



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

3 3433 00000850 2



GLI
SCRITTORI
D'ITALIA.

GLI
SCRITTORI D' ITALIA

CIOE'

NOTIZIE STORICHE, E CRITICHE

INTORNO

ALLE VITE, E AGLI SCRITTI

DEI LETTERATI ITALIANI

DEL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI BRESCIANO

VOLUME I. PARTE I.



IN BRESCIA CIOCCCLIII.

Presso a GIAMBATISTA BÓSSINI

Colla Permissione de' Superiori .

THE NEW YORK
POSTAL SERVICE
ANNOUNCING
THE NEW YORK



P R E F A Z I O N E .

IO non vorrei che taluno , al primo sguardo che darà a quest' Opera , si ponesse in pensiero , che di tutti affatto gli Scrittori d' Italia si trattasse in essa , e di tutti si dicesse tutto ciò che dir si potrebbe . Quando tale pretensione in me stata fosse , o tale Opera dalla tenuità de' miei studj aspettasse la Repubblica Letteraria , di buon grado confesserei , che niun libro fin ora conseguit meno di questo il proposto suo fine , o meno corrispose al desiderio de' Letterati , e che quindi più imperfetto di esso non si vide ancora alla luce . Piacemi di confessare liberamente , che pensier mio altro non fu che di dar contezza di quegli Scrittori , per patria Italiani , i quali , non esclusi i più antichi , nella lettura di varj libri spettanti a diversi studj per lo corso di varj anni agevolmente sono giunti a mia notizia ; che anzi questo è il fine ch' io proposto mi sono , senza punto affannarmi di non ometterne alcuno , o di avere a dir tutto di ciascheduno . Nè io lascio non per tanto di lusingarmi d' un benigno accoglimento di questa mia fatica , la quale , come ognun vede , diviene ciò non ostante vasta , ed estermata . Non si vuole però negare che assai più compiuta , o almeno assai men difettosa sarebbe quest' Opera riuscita , se più studio e tempo se le fosse da me consecrato , e differita ne avessi la pubblicazione . Ma questo sarebbe stato lo stesso , che il non pubblicarla giammai ; perciocchè giungono e si scoprono ciascun giorno nuove notizie , e sorgono d' ora in ora novelli Scrittori . Chiunque vorrà da un canto riflettere a ciò che ultimamente ha osservato un illustre Scrittore (1), cioè che molte ragguardevoli Opere si sono perdute , perchè gli Autori loro , volendole ridurre ad un' impossibile perfezione , non hanno potuto finirle ; e che se Giuseppe Scaligero , Claudio Salmasio , ed altri molti non avessero voluto pubblicare che Opere perfette , noi saremmo privi per la maggior parte dell' Opere loro ; e vorrà dall' altro canto considerare quanto malagevole e presso che impossibile impresa sia quella di compiere la Storia di tutti gli Scrittori Italiani , non potrà non approvare quanto proposto io mi sono . In fatti sembra potersi affermare che Opera più vasta di questa in cotal genere non si sia veduta ancora , benchè tanto dalla Repubblica delle Lettere desiderata ; e che se alcuno ne' tempi addietro l' ha incominciata , o fatta sperare , ne ha eziandio abbandonata , o almeno non eseguita l' idea . Così troviamo che a nulla più che a soli titoli , o Manifesti , o a sole promesse si sono ridotte le fatiche su questo stesso argomento del P. Angelico Aprosio da Vintimiglia (2) , del P. Agostino Oldoini (3) , di Giulio Cesare de' Filiberti (4) , e dell' Abate Giovanni Cendonì (5) ; de' sudori de' quali in tal genere non solamente nulla si è mai veduto comparire alle stampe , ma nulla pure di manoscritto mi è giammai riuscito di poter trovare , e molto meno di poterne approfittare . Quest' Opera mia dunque avrà , se non altro , sopra di quelle il vantaggio d' essere stata non solamente incominciata , ma in qualche parte , benchè assai picciola rispetto a ciò che resta , ancor terminata : se pur terminato può dirsi ciò ch' io confesso non andar esente da moltissime mancanze e imperfezioni . Oltre di che posso con verità affermare , che niente maggiore studio si è da me fatto per raccogliere le notizie

(1) Clerc , *Biblioth. Anc. & Moderne* , Tom. XIII. pag. 14.

(2) Si veggano le *Glorie dogl' Incogniti* a car. 41. ove fra l' Opere MSS. del P. Aprosio si annoverata la seguente : *Athena Italica de Viris illustribus qui Italiam scriptis editis & anecdotis illustrarunt* .

(3) Mandosio , *De Medicis Pontificiis* , pag. 20.

(4) Si può vedere la Prefazione del primo Volume della *Magna Biblioth. Eccles.* stampata ultimamente in Gine-

vra in foglio , ove si afferma che il Filiberti aveva raccolte le notizie di quarantamila Scrittori Italiani in otto Volumi in foglio verso l' anno 1727.

(5) Si può leggere il Manifesto , che nel febbrajo del 1732. pubblicò in Venezia l' Abate Cendonì , nel quale promise una Biblioteca Universale degli Scrittori Italiani . Si veggano anche le *Novelle Letterarie di Venezia* del 1732. a car. 41.

zie contenute in questi due Volumi , di quello che fatto io abbia per porre insieme tutto il resto delle notizie intorno a cinquantamila Scrittori incirca , i quali debbono aver luogo ne' susseguenti Volumi ; onde mancar non può che il tempo o l' agio per compiere sì grande impresa : tanto più che felicemente m' è anche riuscito di raccogliere tutti o presso che tutti i libri più necessarj per essa , de' quali (per non ripetere ad ogni citazione l' edizioni loro) ho creduto opportuno di esporre un breve Catalogo dopo questa Prefazione . Questi libri , fra i quali sono altresì diversi Manoscritti , hanno a me aperto gran campo per estendere il mio lavoro ; ma si vuol qui avvertire che , avendo io procurato d' adoperare il più che fosse possibile le stesse frasi e modi d' esprimersi usate in essi , ho dovuto talvolta espormi nel mio lavoro a non so quale diversità di stile , la quale io non vorrei che mi venisse recata a colpa , quando fu puro effetto di maggiore esattezza e fedeltà .

L' occasione poi di scrivere degli Autori Italiani m' è paruta assai propria per recar notizia anche delle Accademie d' Italia , che a' suoi luoghi per ordine d' alfabeto sono poste ; siccome pure m' è sembrato opportuno di non escludere dal numero degli Scrittori Italiani o quelli che da alcuni non si vorrebbero tali , come i Siciliani , i Sardi , i Corsi , i Trentini ec. o quelli che sono Autori d' Opere di poca mole , o di poco merito , nella qual cosa mi pare d' aver seguito l' esempio di tanti altri che hanno intraprese simili fatiche . Che anzi degli Scrittori antichi che sono fioriti prima del secolo XIII. non si è omezzo di far ricordanza , benchè di essi ci resti una sola Epistola o simile minuta cosa che di dottrina dia indizio ; non così però di quelli de' secoli posteriori .

Vedrà per altro il Lettore , che degli Scrittori di poco conto io mi sono contentato di scriver poco , supplendo tuttavia a ciò coll' accennare i fonti , onde trar si possono notizie maggiori . Vero è tuttavia che talvolta anche intorno ai Letterati di maggior grido sono stato breve , o perchè la vita loro si trovi da altri esattamente scritta , nel qual caso mancato non ho di avvertirne chi legge , o perchè scarse io ne aveva le notizie . A quest' ultimo motivo si dovrà pure attribuire la diversità delle Vite di molti Letterati viventi o testè morti ; de' quali in fatti , benchè molti egualmente di molto grido , non con eguale esattezza e abbondanza di notizie si è potuto da me scrivere , o perchè gli Autori medesimi , a cui per lo più convien ricorrere per avere le precise notizie intorno alla vita loro , e ai quali appunto io direttamente ne aveva fatta istanza , per singolare modestia hanno creduto bene di non soddisfare alle mie ricerche , o perchè gli amici , ai quali io mi era perciò raccomandato , non hanno avuto agio , o buoni mezzi , o gran cura per favorirmi , o perchè finalmente alcuni si sono veduti da me comparire nella Repubblica Letteraria assai tardi , cioè in tempo che i foglj , ne' quali dovevano aver luogo , erano già impressi . Al qual proposito non si vuol tacere che di quest' Opera si è incominciata la stampa sin dal 1750. onde non dovrà recar meraviglia il vedervi omezzate notizie di Autori o di Libri che sono di poi comparşi alla luce ; alle quali mancanze tutte io non diffido per altro , quando abbia vita , di porre rimedio in fine dell' Opera con un Supplemento . A me basta che sia persuaso il Lettore non aver io mancato in ciò di desiderio , e di diligenza .

Niente minore studio si è da me impiegato per aver contezza di tutte le Opere degli Scrittori , e delle impressioni loro ; e posso senza vanagloria vantarmi d' averne veduta ed esaminata cogli occhj proprj la maggior parte , siccome dai più minuti riscontri a' suoi luoghi potrà ravvisare il Lettore . E qui è da sapersi , che molte Opere stampate hanno nel frontispizio loro la nota di un anno diversa da quella che vi si legge in fine ; e come che alcuni,
mossi

mossi dalle varie relazioni altrui, le abbiano credute diverse, io tuttavia ho inteso di riferirle come una sola. Il Catalogo di esse Opere si è procurato di estendere secondo l'ordine de' tempi, in cui sono uscite alla luce. Nè si è omezzo d'aggiugnervi per lo più le Manoscritte, segnandosi altresì i luoghi ove esistono; intorno a che si vuole avvertire che molte al tempo della pubblicazione di quest'Opera avranno forse mutato luogo, passando d'una in altra Libreria, come suole bene spesso accadere.

Ma per quanta diligenza siasi da me usata, mi convien ciò non ostante confessare che di molte Opere si è data contezza, e varie notizie pure intorno alle Vite degli Scrittori si sono da me esposte sull'altrui citazione, o relazione. Chiunque tuttavolta ha pratica di sì fatti studj, ben sà non poterfi fare altrimenti: onde avviene che, riportandoci all'altrui autorità o citazione, siamo sempre soggetti ad errori, e il volerli di questi assicurare riesce ben sovente presso che impossibile; oltre di che esige una perdita considerabile di tempo, nè possibile sarebbe con tal pensiero di pubblicare Opere di tal sorta. Le frequenti citazioni da me sottoposte al testo valeranno in tal caso per mia difesa. Non ho però lasciato di chiamar ben sovente ad esame le asserzioni altrui, sempre che o dubbie o false mi sono parute, il che, per non interrompere il testo ch'è puramente storico, ho fatto nelle annotazioni con quella libertà che ad onesto ma ingenuo Scrittore si conviene. Queste sono le misure da me prese in quest'Opera; Opera veramente superiore alle mie forze, e fors'anche di qualunque privata persona, non che di uno il quale è fornito sia di poca dottrina e abilità, e non possa consacrarle di tempo se non quanto gli lasciano libero altre sue occupazioni molto più gravi; il che sia detto per conseguire, anzi che lode, un benigno compatimento.



CATALOGO DI LIBRI

Spettanti alla Storia Letteraria, ch' esistono presso all' Autore di quest' Opera, e de' quali più frequentemente in essa si è servito.

- A**ccolti (Benedictus) Aretinus. Dialogus de præstantia Virorum sui Ævi, ad exemplar. Parmense 1692. *Sta a car. 152. del Tom. I. delle Vitæ ec. del Meuschenio.*
- Affidati (Accademia degli-). Discorso sopra l'impresa ec. V. Alberti (Gio: Batista). Discorsoj ec.
- Agièo (Oresbio), cioè Francesco Corsetti, Vita di Girolamo Gigli Sanese. In Firenze nella Stamperia all' Insegna di Apollo 1746. *in 4.*
- Agostini (Giovanni degli-) Minor Osservante. Notizie istoriche spettanti alla Vita e agli Scritti di Batista Egnazio raccolte, esaminate, e distese ec. In Venezia presso Simone Occhi 1745. *in 12. Stanno anche nel Tom. XXXIII. degli Opusc. Calogerani a car. 1. e segg.*
- Dello stesso.* Notizie istoriche spettanti alla Vita di Monsignor Vescovo Tommaso Tomasini Paruta. *Stanno a car. 175. del Tom. XIX. degli Opusc. Calogerani.*
- Dello stesso.* Notizie Storico-Critiche intorno la Vita e le Opere degli Scrittori Viniziani. In Venezia presso Simone Occhi 1752. *in 4. grande.*
- Alberici (Jacopo) da Sarnico Bergamasco, dell' Ord. Eremitano di S. Agostino ec. Catalogo breve degli illustri, e famosi Scrittori Veneziani ec. In Bologna presso gli Eredi di Gio: Roffi 1605. *in 4.*
- Alberti (Gio: Batista) C. R. S. - Discorso delle Accademie Pubbliche e Private, e sopra l' Impresa degli Affidati di Pavia. In Genova per Gio: Maria Farroni, Niccolò Pesagni, e Pier Francesco Barbieri 1639. *in 8.*
- Alberti (Leandro). Descrizione di tutta l' Italia ed Isole pertinenti ad essa accresciuta d' addizioni in margine da M. Borgaruccio Borgarucci come dal segno † si può vedere. In Venezia appresso Gio: Batista Porta 1581. *in 4.*
- Alberti (Dottor Marcello) - Istoria delle Donne Scienziate. In Napoli per Felice Mosca 1740. *in 4.*
- Dello stesso.* Breve notizia delle Accademie d' Italia (disposta per ordine Alfabetico di luoghi). In Torino per Alessandro Vimercati (senz' anno) *in 4.*
- Alcaini (Giorgio) Giacomo) V. Pagliarino (Batista). Croniche di Vicenza.
- Alcyonius (Petrus): Medices Legatus, sive de Exilio. Libri II. Accessere Jo: Pierius Valerianus & Cornelius Tollius de Infelicitate Literatorum, ut & Josephus Barberius de Miseria Poetarum Græcorum cum Præfatione Jo: Burchardi Menckenii. Lipsiæ apud Jo: Fridericum Gleditsch 1707. *in 12.*
- Alegambe (Philippus) V. Sotuello (Natanael).
- Alessandro III. Vita. V. Loredano (Gio: Francesco). Vita ec.
- Algarotti (Conte Francesco). V. Polianzio Lettere.
- Alidosi (Gio: Niccolò Pasquali). Li Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile dal principio di essi per tutto l' anno 1619. In Bologna, presso Bartolommeo Cocchi 1620. *in 4.*
- Dello stesso.* Appendice, dichiarazione, e correzione al Libro de' Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile per tutto li 6. d' Agosto 1623. In Bologna per Niccolò Tebaldini 1623. *in 4.*
- Dello stesso.* I Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina, e d' Arti Liberali dall' anno 1000. per tutto Marzo 1623. In Bologna per il Tebaldini 1623. *in 4.*
- Dello stesso.* Li Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina ed Arti Liberali, con li Rettori dello studio dal 1000. per tutto Maggio 1633. In Bologna per il Tebaldini 1623. *in 4.*
- Allatius (Leo). Apes Urbanæ, sive de Viris Illustribus qui ab anno 1630 per totum 1632. Romæ adfuerunt, ac typis aliquid evulgarunt. Romæ per Ludovicum Grignanum 1633. *in 8.*
- Dello stesso.* Poeti Antichi Raccolti da Codici MSS. della Bibl. Vaticana e Barberina, con un Indice di tutti li Poeti che hanno rime ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini ec. In Napoli per Sebastiano d' Alecci 1661. *in 8.*
- Dello stesso.* Vita. V. Notizie di Leone Alacci.
- Altamura (Ambrosius) Ord. Præd. Bibliotheca Dominicana ab Ordinis constitutione ad annum 1600. producta ec. Romæ typis & sumptibus Nicolai Angeli Tinassii 1677. *in fogli.*
- Amaleo (Orazio). Lettera intorno a Giambatista e Girolamo Fratelli Amaltei. *Sta a car. 225. del Tom. II. degli Opusc. Calogerani, sebbene non appare il nome dell' autore di questa lettera, dal Tom. IV. pag. 157. dell' Ist. della Volg. Poet. del Crescimb. si ricava esserne autore Orazio Amaleo.*
- Amato (Elia de-). Pantopologia Calabria, in qua celebriorum ejusdem Provinciæ Locorum, Virorumque armis, pietate, titulis, doctrina, sanguine illustrium monumenta expenduntur. Neapoli typis Felicis Mosca 1725. *in 4.*
- Dello stesso.* Animadversionum in aliquot Scriptorum Monumenta Decas Prima. *Sta a car. 321. del Tom. XXIV. degli Opusc. Calogerani.*
- Amenta (Niccolò) Napolitano. Vita di Lionardo da Capoa, con un Capitolo dell' Amenta al Dottor Giuseppe di Domenico ec. In Vinegia 1710. *in 8. senza nota di Stampatore.*
- Dello stesso.* De' Rapporti di Parnaso Par. I. In Napoli presso Jacopo Raillard 1710. *in 4.*
- Amico (Vito Maria). V. Pirrus (Rocchus) Sicilia Sacra ec.
- Anconitanus (Kyriacus). Itinerarium nunc primum ex MS. Cod. in lucem erutum ex Bibl. Baronis Philippi Stofch. Editionem recensuit ec. Laurentius Mehus. Florentiæ ex novo typographio Jo: Pauli Giovanelli 1742. *in 8.*
- Andreini (Piero Andrea). Delle lodi ec. V. Tommasi (Ranieri). Delle lodi ec.
- Angeli (Giovanni). Storia Letteraria d' Europa. Tomi II. tradotti dalla Lingua Francese nell' Italiana. In Venezia appresso Antonio Bortoli 1726. *in 12.*
- Dello stesso.* Giornale de' Letterati di Europa, Tomo Primo Par. I. - e Tom. II. Par. I. per servire di continuazione alla Storia Letteraria d' Europa. In Venezia appresso Cristoforo Zane 1727. *in 12.*
- Angeli (Jacobus). Vita. V. Dathi Leonardi Epistolæ XXXIII. *Sta dopo la Vita di Leonardo Dati.*
- Angelini (Domenico de-). Le Vite de' Letterati Salentini ec. Par. I. In Firenze 1710. *in 4.*
- Par. II. In Napoli nella Stamperia di Bernardo

- nardo Michele Raillard 1713. in 4.
Dello stesso. Della Patria d'Ennio Dissertazione ec. In Roma per Giuseppe Monaldi 1701. in 8. ed a car. 1. del Tom. V. degli Opuscoli Calogerani.
- V. Dariva (Metello Alessandro), e Tafuri (Gio. Bernardino). Giudizio ec.
- Anonimus Mellicensis - De Script. Eccles. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica ec.
- Anselmi (Cesare) Bolognese. V. Cavriolo (Elia). Delle Storie Bresciane Libri XII. ec.
- Anselmo Santo Vescovo di Lucca. Vita ec. V. Rota (Andrea). Vita ec.
- Antivigliani (Cornelio) Aspasio V. Aprosio (Angelico) da Vintimiglia.
- Antonio (Jo. a Sancto). Bibl. Univerf. Franciscana, five Alumnorum trium Ordinum S. Francisci ec. Encyclopædia Vvilloti, Athenæo, & Syllabo Vvadingiano locupletior ec. Matrivi ex typographia causæ V. Matrivi de Agreda 1732. Tomi III. in fegl.
- Aprosio (Angelico) da Vintimiglia. La Biblioteca Aprosiana passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigliani (cioè di Angelico Aprosio da Vintimiglia). In Bologna per il Manolesi 1673. in 12.
- *Altra edizione.* Bibliotheca Aprosiana liber rarissimus, & a nonnullis inter eruditorum numeratus jam ex Lingua Italica in Latinam conversus. Præmisse præfationem, notasque nonnullas addidit Joh. Christoph. Vvolphius. Hamburgi literis Abrami Vandenhoeck 1734. in 8. *Il Volfo in questa edizione Latina ha omessa la prima parte, che conteneva la Vita del P. Aprosio, e molte cose ha levate dalla seconda.*
- Dello stesso.* La Visiera alzata Hecatoste di Scrittori che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti ec. Passatempo Canicolare di Gio. Pietro Jacopo Villani (cioè del P. Angelico Aprosio da Vintimiglia). In Parma per gli Eredi del Vigna 1689 in 12.
- V. Chiesa (Francesco Agostino della). Catalogo degli Scrittori Piemontesi ec.
- Arcadi (Adunanza degli-). Breve notizia ec. V. Crescimbeni (Gio. Mario). Stor. della Volg. Poef. Vol. VI. ove si trova a car. 305.
- Arcadi (Catalogo degli). V. Crescimbeni (Gio. Mario). Stor. della Volg. Poef. Vol. VI. ove si trova esso Catalogo a car. 357. e 435.
- Arcadi della Colonia Cremonese. Profa e Rime in morte del Dottor Francesco Arisi. In Cremona nella Stamperia di Pietro Ricchini 1744. in 4. coll' orazione funebre del P. Pietro di Gio. Batista Carmel. Scatzo.
- Arcadi Morti V. Crescimbeni (Gio. Mario). Notizie Istoriche degli Arcadi Morti.
- Arcudi (Alessandro Tommaso) de' Predicatori. Galatina Letterata, Operetta nella quale si rappresentano quarantaquattro Personaggi, che hanno illustrato colle Lettere la loro Patria di S. Pietro in Galatina. In Genova nella Stamperia di Gio. Batista Celle 1709. in 8. *Quest' Opera è stata difesa da Francesco Saverio Volante.* V. Volante (Francesco Saverio).
- Aretino (Leonardo). Le Vite di Dante e del Petrarca ec. In Firenze all' insegna della Stella 1662. in 12.
- V. Brunus (Leonardus).
- Aretino (Pietro). Lettere Libri VI. In Parigi appresso Matteo il Maestro 1609. in 8.
- Arezzo (Fra Guittone d'-). Lettere con le note, e una lunga lettera, che serve di Prefazione, a Monsig. Gregorio Redi, di Monsignor Gio. Bottari. In Roma nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1745. in 8.
- Argellati (Francesco) di Bologna. Storia della nascita delle Scienze e belle Lettere colla serie degli Uomini Illustri che l' hanno accresciate ec. In Firenze nella nuova Stamperia di Gio. Paolo Giovanelli 1743. in 8.
- Dello stesso.* Oratio de Præclaris Juriscons. Bononiens. ec. Mediolani 1749. in 4.
- Argellatus (Philipp.) Bononiensis. Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium, seu Acta, & Elogia virorum omni generis eruditione illustrium, qui in Metropoli Insuæ, Oppidisque circumjacentibus orti sunt, additis Literariis monumentis post eorumdem obitum relictis; aut ab aliis memorie traditis. Præmittitur Cl. Viri Josephi Antonii Saxii Collegii SS. Ambrosii, & Caroli Oblati, nec non Bibliothecæ Ambrosianæ Præfetti Prodromus de Studiis Literariis Mediolanensium Antiquis & Novis ad Historiam Literario - Typographicam Mediolanensem ab anno 1465. ad annum 1500. nunc primum editam, una cum Indicibus necessariis locupletissimis, Tomi II. Mediolani in Ædibus Palatinis 1745. in fegl.
- Dello stesso è la Biblioteca degli autori volgarizzati.* V. Biblioteca ec.
- Argonauti Accademia. V. Regole dell' Accademia degli Argonauti ec.
- Arisius (Franciscus) Cremon. Cremona Litterata, seu in Cremonenses Doctrinis, & Literariis dignitatibus eminentiores Chronologicæ adnotationes ec. Tom. I. Parmæ typis Alberti Pazzoni, & Pauli Montii 1702. in fegl. *Il Tomo II. è uscito nel 1705. e il terzo nel 1741.*
- Dello stesso.* Estratto d' alcune Considerazioni dell' Apologia a favore del fu Monsignor Marco Girolamo Vida, contro Giusto Visconti, diretto ad un amico. Sta a car. 37. del Tom. XXII. degli Opuscoli Calogerani.
- Dello stesso.* Prætorum Cremonæ Series Chronologica, additis nonnullis, & præcipue ad ejus Urbis historiam Opusculum ec. Cremonæ apud Petrum Ricchini 1731. in 8.
- V. Arcadi della Colonia Cremonese.
- Armani (Jo. Dominicus) Ord. Prædic. Monumenta Selecta Conventus Sancti Dominici Venetiarum. Venetiis ex typogr. Stephani Framontini 1729. in 8.
- Armellini (Marianus). Bibliotheca Benedictino-Casinenfis, five Scriptorum Casinenfis Congregationis alias S. Justinæ Patavinæ ec. Partes II. Assisii typis Feliciani & Philippi Campitelli Fratrum 1731. in fegl.
- Aromatari (Giuseppe degli). Vita ec. V. Fabris (Gio. Batista). Vita ec.
- Asquini (Basilio) Barnabita Udinese. Cent' ottanta, e più Uomini illustri del Friuli quali fioriscono, o hanno fiorito in questa età ec. In Venezia presso Angiolo Pasinello 1735. in 8.
- Assarino (Luca). Nuova Scelta di Lettere da lui medesimo in quest' ultima impressione correte ed emendate ec. In Venezia appresso Zaccaria Comzatti 1663. in 12.
- Atanagi (Dionigi). Lettere facete e piacevoli di diversi Uomini grandi, e chiari, e begli ingegni raccolte ec. Libro I. *A questo Libro Primo è annesso il Libro II. delle Lettere facete e piacevoli*

- vestraccolto da Francesco Turchi . In Vinegia presso Altobello Salicato 1601. *in 8.*
Dello stesso. De le Rime di diversi Nobili Poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi Libri II. In Vinegia appresso Lodovico Avanzo 1565. *in 8.*
 Auteurs Deguifez . Sous des noms étrangers , empruntez , supposez , feints a plaisir , chiffrez , renversez , retournez , ou changez d'une Langue en un autre : A Paris chez Antoine Dezallier 1690. *in 12.* *Si crede questa essere Opera del Baillet.*
- B**ælius (Petrus) - V. Bayle (Pierre).
 Bagatta (Antonio). Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*
 Bagnolo (Conte Gio. Francesco Giuseppe). Della Gente Curzia e dell' età di Q. Curzio l' Istoric Ragionamento *ec.* con Annotazioni del medesimo Autore . In Bologna a S. Tommaso d' Aquino 1741. *in 8.*
 Bajacca (Gio. Batista). Vita del Cavalier Marino . In Venezia appresso Giacomo Sarzina 1625. *in 12.*
 Baillet (Adrien). Jugemens des Savans sur les principaux ouvrages des Auteurs ; Revus , corrigez , & augmentes par Monsieur de la Monnoye . Nouvelle edition ; A Amsterdam aux depens de la Compagnie 1725. *in 12.* Tometti 17. *comprendendo però i due dell' Anti-Baillet ou Critique du Livre de Monsieur Baillet intitulé Jugemens des Savans , Par Monsieur Menage che formano il Tometto 14. e 15. e gli Jugemens des Savans sur les Auteurs qui ont traité de la Rhetorique ec.* Par Monsieur Gibert *ec.* che compiono il Tometto 16. e 17.
 V. Auteurs Deguifez .
 Baldassarri (Antonio) Recanatese Gesuita . Compendioso ristretto delle Vite di Personaggi , alcuni illustri per scienza , ed altri celebri per Santità e Dottrina *ec.* Inferitavi la Vita di Clemente XI. d' altro autore , scritta in Lingua Latina . In Venezia per Gio. Malachini 1724. *in 8.*
 Baldi (Bernardino) da Urbino Ab. di Guastalla . Cronica de' Matematici , ovvero Epitome dell' Istoria delle Vite loro . In Urbino per Angelo Antonio Monticelli 1707. *in 4.*
Dello stesso. Encomio della Città d' Urbino . In Urbino per Angelo Antonio Monticelli 1706. *in 8.*
Dello stesso. M. Vitruvii Pollionis Vita *ec.* V. Poleni (Joannes). Exercitationes Vitruvianæ Secundæ *ec.*
 V. Grassus (Isidorus). Baldus Redivivus .
 Balzac (Jean-Louis Gues Monsieur de-). Lettres . A Roven per Jean Bertelin 1684. *in 8.*
 Bandiera (J. Nicolaus). De Augustino Dato Libri duo *ec.* Romæ typis Joannis Zempel 1733. *in 4.*
 Bandinius (Angelus Maria). Specimen Literaturæ Florentinæ sæculi XV. in quo dum Christophori Landini gesta enarrantur , virorum ea ætate doctissimorum in Rempubl. Literar. merita *ec.* recensentur & illustrantur *ec.* Tom. I. Florentiæ sumptibus Josephi Rigaccii 1748. *in 8.*
 ----- Specimen *ec.* T. II. Florentiæ sumptibus Rigaccii 1751. *in 8.*
 V. Vespucci (Amerigo)
 Bandurius (Anselmus) Monach. Benedict. Bibliotheca nummaria , sive Auctorum qui de re nummaria scripserunt *ec.* cum notulis *ec.* atque Dissertationibus Virorum Doctorum *ec.* curante Jo. Alberto Fabricio . Hamburgi apud C. Liebezeit & J. C. Felginer 1719. *in 4.*
- Barbarus (Franciscus) . Epistolæ *et.* V. Quirinus (Angelus Maria) Card.
 Barberius (Joseph.) . De miseria Poetarum Græcorum *Si legge nell' Opera De Exilio di Piero Alcionio.* Lipsiæ ap. Jo. Frideric. Gleditsch 1707. *in 12.* V. Alcyonius (Petrus) . Medices Legatus , sive de Exilio .
 Barbieri (Lodovico) . Vita Equitis Michaelis Angeli Georgii . *Sta a car. 355. del Tom. XXXV. degli Opusc. Calogerani.*
 Barelli (Francesco Luigi) Barnabita . Memorie dell' Origine *ec.* e Uomini illustri in Lettere e in Santità della Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo chiamati volgarmente Barnabiti . In Bologna per Costantino Pisarri 1703. Tomi II. *in fogl.*
 Barnabei (Hieronymus) ex Congreg. Oratorii . Vita Cæsaris Baronii S. R. E. Presb. Cardinalis *ec.* Romæ apud Vitalem Mascardum 1651. *in 4.*
 Baronius (Cæsar) Card. Vita *ec.* V. Barnabei (Hieronymus) . Vita *ec.*
 Barotti (Gio. Andrea) V. Esami di varj Autori .
 Bartholetus (Fabricius) . V. Paitoni (Jo. Baptista) .
 Bartholinus (Thomas) . De Medicis Poetis Dissertatio . Hafniæ literis Henrici Godiani 1669. *in 8.*
 Bartoli Vita , Auctore Lancelloto , ad exemplar Perusinum 1573. *in 4.* *Sta a car. 78. del Tom. I. delle Vite ec. del Meuschenio.*
 Baruffaldus (Hieronymus) Ferrariensis , Intrepidorum Ferrariensis *ec.* Dissertatio de Poetis Ferrariensibus *ec.* Ferrariæ typis Bernardini Pomatelli 1698. *in 8.*
Dello stesso. Vita del Dottor Giuseppe Lanzoni Ferrarese Medico *ec.* *Sta a car. 141. del Tom. XII. degli Opusc. Calogerani.*
 Barzii (Gasparini) Bergomatis , & Guiniforti Filii Opera , quorum pleraque ex MSS. Codicibus nunc primum in lucem eruta recensuit , ac edidit Joseph Alexander Furiectus Bergom. *ec.* Romæ apud Jo. Mariam Salvioni 1723. Partes II. *in 4.*
 Bassani (Jacopo Antonio) . Gesuita , Poesie Latine e Volgari . Si premette la Vita dello stesso scritta dal P. Giovambatista Roberti Gesuita . In Padova nella Stamperia del Seminario 1749. *in 4.*
 Battista (Giuseppe) . Lettere , opera postuma ed ultima , estrate alla luce da Simon Antonio Battista Nipote dell' Autore . In Bologna per Gio. Recaldini 1678. *in 12.*
 Battista (Simone Antonio) . V. Battista (Giuseppe) .
 Baverus (Leonardus) . De Nobilitate Jurisconf. *ec.* Dissertationes Juridico-Politicæ . Viennæ Austriæ 1711. *in 12.*
 Bayle (Pierre) . Dictionaire Historique & Critique Tomi IV. edizione III. *ec.* A Rotterdam chez Michel Bohm. 1720. *in fogl.*
 V. Placcius (Vincentius) . De Scriptor. Pseudon. *ec.*
Dello stesso Lettres publiées sur les Originaux avec des Remarques par Monsieur des Maizeaux *ec.* Tomi III. A Amsterdam aux depens de la Compagnie 1729. *in 12.*
 Beccatello (Monsignor Lodovico) . Vita del Card. Gasparo Contarini con prefaz. dell' Eminentissimo Card. Angelo Maria Quirini , col ristretto della Vita del Contarini , e con aggiunta d' alcune Lettere Italiane che servono d' appendice alla suddetta Vita . In Brescia dalle stampe di Giambattista Rizzardi 1746. *in 4.*
 Becelli (Giulio Cæsare) . Della Novella Poesia , cioè del vero genere e particolari Bellezze della Poesia

- Poesia Italiana. Libri III. In Verona per Dionigi Ramanzini 1732. in 4.
Dello stesso. Li Poeti Comici, Commedia. In Roveredo presso Francesco Antonio Marchesani 1736. in 8.
- Belforti (Michael Angelus) Perusinus, Chronologia brevis Cœnobiorum, Virorumque illustrium ec. Congregationis Montis Oliveti ec. Mediolani apud Josephum Agnellum 1720. in 4.
- Bellarminus (Robertus) Card. De Script. Eccles. Liber I. Coloniz sumpt. Jo. Christiani Vvohlsartii 1684. in 4.
Altra edizione. De Scriptoribus Ecclesiasticis Liber unus ec. Accessit Dissertatio Philolog. & Histor. Philippi Labbè super iisdem Scriptoribus, & Supplementum de Scriptoribus vel Scriptis Ecclesiasticis a Bellarmino omisiss ec. *Sta fra le Opere del Bellarmino nel Tomo VII. Venetiis apud Christophorum Zane 1728. in fogl.*
Dello stesso. Vita, V. Fuligatti (Jacopo) Vita ec.
- Bellorius (Jo. Petrus). Veterum illustrium Philosoph. Poetar. Rhetorum & Oratorum Imagines ec. Tom. I. in Par. III. Romæ ap. Jo. Jacobum de Rubeis 1685. in fogl.
- Bembo (Pietro) Cardinale. Lettere Volumi V. In Verona presso Pietro Antonio Berno 1743. in 8; *Ejusdem.* Vita ec. V. Casa (Joannis). Vita Petri Bembi
 ----- V. Sanfovino (Francesco) e Longolii (Christophori) Orationes ec.
- Benedetto XIII. Vita V. Pittoni (Gio. Batista) Vita ec.
- Bentivoglio (Guido) Cardinale. Raccolta di Lettere scritte dal Card. Bentivoglio in tempo delle sue Nunziature di Francia, e di Fiandra a diversi Personaggi ec. In Roma appresso Filippo de' Rossi 1654. in 8.
- Bergalli (Luisa). Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni Secolo Raccolti da Luisa Bergalli, Par. I. che contiene le Rimatrici antiche fino all' anno 1575. - Par. II. che contiene le Rimatrici dell' anno 1575. fino al presente. In Venezia appresso Antonio Mora 1726. in 12.
 Con una breve notizia in fine di esse Rimatrici.
- Bergerus (Joach. Ern.). Diatribe de Libris rarioribus ec. Berolini impensis Christoph. Gotlieb Nicolai 1729. in 4.
- Bergomensis (Jacob. Philip.) Ord. Eremit. S. August. De Memorab. & Claris Mulieribus. *Sipremette* Plutarchus de Claris Mulieribus; e viene di poi annessa D. Catharinæ Senensis Vita di Gio. Pino Tosolano. *Segue* De illustribus Fœminis d' incerto autore. *Pofcia* De Fœminis quæ Doctrina excelluerunt authore Baptista Fulgoso. De Moribus mulierum & de ducenda quid præstat ex commentariis Raphaelis Volaterrani. *Succedono* Capita quædam de Claris Mulieribus authore Ravasio Testore, e Valerandi Varanii de Gestis Joannæ Virginis Franciæ egregiæ bellatricis Libri IV. (in Versi Latini), Parisiis ex œdibus Simonis Colinaei 1521. in fogl.
Dello stesso. Supplementi delle Croniche ec. con la giunta per fino dell' anno 1524. ec. In Venezia per Gio. Francesco, e Gio. Antonio di Rusconi 1524. in fogl.
- Beroaldus (Philippus). Vita, auctore Johanne Pino ad exemplar Bononiense 1505. in 4. *Sta a car. 123. del Tom. I. delle Vitæ ec. del Meuschenio.*
- Beyerus (M. Augustus). Memoriz Historico-Criticæ Librorum rariorum ec. Accedit Christophori Mejeri (e Jacopo Facciolati) Epistola ad Jo. Conradum Schvartzium in qua tentantur de postrema libelli Horatii Turbellini de particulis Sermōnis latini, editione ei aperit ec. Drestæ & Lipsiæ apud Fridericum Hebel 1734. in 12. *L' Epistola del Mejero è annessa, ed è stampata Eleuthero-poli 1724. in 12.*
- Bianchi (Silverio) V. Pelleoni (Teodoro). Lettere diverse raccolte ec.
- Bianchini (Francesco) Vita ec. V. Mazzoteni (Alessandro). Vita di Monsignor Francesco Bianchini ec.
- Bianchini (Giuseppe) da Prato. Della Satira Italiana Trattato. In Massa per Pellegrino Frediani 1714. in 4.
Dello stesso. Dei Granduchi di Toscana della Reale Casa de' Medici ec. Ragionamenti Storici. In Venezia appresso Giambatista Recurti 1741. in fogl. *stragrande.*
Dello stesso. Apologia per le Stampe d' Italia, al Signor Giambatista Casotti. *Sta a car. 89. del Tom. II. degli Opuscoli Calogerani.*
Dello stesso. Elogio del Conte Gio. Batista Casotti. *Sta a car. 195. del Tom. XVIII. degli Opuscoli Calogerani.*
- Biblioteca degli Autori Greci e Latini Volgarizzati - *Sta ne' Tomi 32. 33. 34. 35. e 36. degli Opuscoli Calogerani - N' è autore il celebre P. Jacopo Maria Paitoni Somasco,*
- La medesima più accresciuta si è pubblicata dal Sig. Filippo Argellati. In Milano 1753. Tomi IV. in 4.
- Biblioteca Italiana o sia notizia de' Libri rari nella Lingua Italiana, divisa in IV. Parti ec. In Venezia presso Angiolo Geremia 1728. in 4.
- Biblioteca Volante di Gio. Cinelli Calvoli V. Cinelli (Giovanni) Bibl. Volante ec.
- Bibliotheca Antiqua publicata Jenæ. Tom. I. Jenæ sumptibus Jo. Bielkii 1705. in 4.
 --- Tom. II. *ivi per lo stesso 1706. in 4.*
- Bibliotheca Græca D. Marci Codicum Manuscriptorum per titulos digesta. (Opera Antonii Maria Zanetti Bibliothecæ Custodis). Venetiis apud Simonem Occhi 1740. in fogl.
Ejusdem. Bibliotheca Latina & Italica D. Marc. Codd. MSS. Venetiis apud eundem 1741. in fogl.
- Bibliothecæ Imperialis Josephi Renati Imperialis S. R. E. Cardin. S. Georgii Catalogus secundum Authorum cognomina ec. Romæ ex Officina typogr. Francisci Gonzagæ 1711. in fogl.
- Bibliothecæ Regiæ Taurinensis Athenæi Codices MSS. in binas partes distributi ec. Taurini ex typogr. Regia 1749. in fogl.
- Bibliotheca Societ. Jesu. V. Sotuello (Natanæ)
- Bibliotheca Universal. Franciscana. V. Antonio (Joannes a Sancto) Bibliotheca ec.
- Bibliothèque Italique, ou Histoire de l' Italie ec. Tomi XVIII. A Geneve chez Marc-Michel Bousquet & Compagnie 1728. in 8. *L' ultimo Tomo è impresso ivi per il medesimo 1734. in 8.*
- Bibliothèque Universelle des Historiens contenant leurs Vies, l' Abregé, la Chronologie, la Géographie, & la Critique de leur style, e leur caractère, e le dénombrement des différentes éditions de leurs Oeuvres ec. Lib. II. A Paris chez Pierre Giffart 1707. in 8.
- Blondus V. Flavius Blondus.
- Blum (M. Jo. Christian.). De Principibus Poetis Dissertationes II. ec. Lipsiæ typ. H. H. Branderburgerianorum 1709. in 4.
- Boccaccio (Giovanni). Vita ec. *Sta premissa all' Istoria*

- via del Decamerone del Manni*. V. Manni (Domenico Maria). Istoria del Decamerone *ec.*
V. Manetti (Jannotius).
V. Lettera sopra il Decamerone.
- Boccalini** (Trajano) Romano. De Raguagli di Parnaso Centurie II. Aggiuntivi cinquanta Raguagli del Sig. Girolamo Briani Modanese intitolati Par. III. *ec.* In Venezia appresso Michel Angelo Barboni 1669. *in 8.*
- Bocchini** (Francisc.). Elogiorum, quibus doctis. Viri nati Florentiæ decorantur Liber I. Florentiæ apud Juntas 1609. *in 4.*
- Boeclerus** (Jo. Hehr.). De Scriptoribus Græcis & Latinis ab Homero ad initium Sæculi post Christum natum XVI. Commentatio posthuma. Argentorati impens. J. F. Spoor. & R. Vvæchtler 1674. *in 8.*
- Bojardi** (Matteo Maria). V. Vallisneri (Cavaliere Antonio). Memorie ed Iscrizioni *ec.*
- Bolduanus** (Paul.). Bibliotheca Philosophica sive Elenctus Scriptorum Philosophicorum atque Philologicorum *ec.* Jenæ apud Jo. Vveidnerum 1666. *in 4.*
- Bonarelli** (Conte Prospero) della Rovere - Lettere in varj generi a' Principi, e ad altri. Con alcune discorsive intorno al Primo Libro degli Annali di Cornelio Tacito *ec.* In Bologna appresso Niccolò Tebaldini 1636. *in 4.*
- Bonciarius** (M. Antonius). Epistolarum Vol. I. Libri XII. Perusæ ex typographia Augusta 1613. *in 8.*
Ejusd. Idyllia & Selectarum Epistolarum Centuria nova cum Decuriis duabus, & Opuscula decem varii Argumenti; quibus præmittuntur Seraphidos libri III. & alia pia Poemata impressa Perusæ 1606. *in 12.* Perusæ apud Academicos Augustos 1607. *in 12.*
- Bonick** (M. Henricus). Exercitatio Historica ΑΒΙΒΑΟΥΣ seu Eruditos sine Libris *ec.* Lipsiæ literis Christiani Scholvinii 1693. *in 4.*
- Bononius** (Jo. Francisc.) Bononiensis. Epistolarum, pluriumque Venustatum Miscellanea *ec.* Bononiæ typis H. H. Barberii 1663. *in 12.*
- Bononia** (Bernardus a) Ord. Min. Bibliotheca Scriptorum Ord. Minorum S. Francisci Capuccinorum *ec.* Venetiis apud Sebastianum Coleti 1747. *in fol.*
- Bonifacius** (Balthasar). Illustrium aliquot Scriptorum Elogia, ad exemplar Venetum 1628. *in 4.*
Stanno a car. 137. del Tomo III. delle Vite ec. del Meuschenio.
- Borri** (Giuseppe Francesco) Cavalier Milanese. La Chiave del Gabinetto. Si aggiugne una Breve Relazione della sua vita, ed alcune Istruzioni Politiche. In Colonia appresso Pietro del Martello 1681. *in 12.*
- Borrichius** (Olaus). Dissertationes Academ. de Poetis *ec.* Francofurti excudit Jo. Georgius Drullmann 1683. *in 4.*
- Borgarucci** (Borgaruccio). V. Alberti (Leandro). Descrizione d' Italia *ec.*
- Borsetti** (Ferrantes). Historia Almi Ferrariæ Gymnasii in duas Partes divisa *ec.* Ferrariæ typis Bernardini Pomatelli 1735. *in 4. grande.*
Dello stesso. Adversus Supplementum & Animadversiones Jacobi Guarini critici personati in Historiam Almi Ferrariensis Gymnasii Defensio. Venetiis apud Simonem Occhi 1742. *in 4. grande.*
- Borfieri** (Girolamo). Supplemento alla Nobiltà di Milano di Paolo Morigia V. Morigia (Paolo).
- Boscha** (Petrus Paulus). De Origine & Statu Bibliothecæ Ambrosianæ Hamidecas *ec.* Mediolani typis Ludovici Montizæ 1672. *in 4.*
- Bosius** (Hieronym.) Ticinensis-Epistolarum selectarum Centuria. Accedit ejusdem Eucomiasticon *ec.* Ticini Regii Jacob. Ardizzonius excudebat 1620. *in 4.*
- Bosius** (Matthæus). Familiares & Secundæ Epistolæ. Mantuæ per Vincencium Bertochum Regienseni 1498. *in 4.*
- Bostari** (Giovanni) V. Arezzo (F. Guirtono d' -). Lettere.
- Bracciolini Poggii** - Histor. de varietate Fortunæ Libri IV. *ec.* notis illustrati a Dominico Georgio. Accedunt ejusd. Poggii Epistolæ LVII. Lutetiæ Parisior. typis Anton. Urbani Coustelier 1723. *in 4.*
- Bremondani** (Francesco), V. Fabri (Francesco Bremondani).
- Briani** (Girolamo). Aggiunta *ec.* V. Boccalini (Trajano). Raguagli.
- Brucherus** (Jacobus). Pinacotheca Scriptorum nostra ætate literis illustrium *ec.* Decades VIII. Augustæ Vindelicorum ap. Jo. Jacobum Haidum *dall' anno 1742. sino all' anno 1750. in fol.*
- Brunacci** (Gaudenzio). Vita di Gio: Francesco Loredano Senator Veneto. In Venezia appresso i Guerigli 1662. *in 12.*
- Brunetti** (Orazio) - Lettere *ec.* In Venezia presso Giorgio Angelieri 1597. *in 8.*
- Brunus** (Leonardus) Aretin. Epistolar. Libri VIII. ad fidem Codd. MSS. suppleti & castigati *ec.* Recensente Laurentio Mehus qui Leonardi Vitam scripsit, Manetti, & Poggii Orationes præmisit *ec.* Partes II. Florentiæ ex typographia Bernardi Paperini 1741. *in 8.*
- Brufatus** (Julius Cæsar.). Vita, V. Ferrariis (Guido) Jul. Cæsar. Brufati Vita.
- Bruffoni** (Girolamo). Vita di Ferrante Pallavicino. In Venezia nella Stamperia del Turrini 1655. *in 12.*
- Buchnerus** (Joh. Gottofred.). Schediasma Historico-Literarium de vitiorum inter eruditos occurrentium Scriptoribus, additis insimul quibusdam horum vitiorum causis specialibus *ec.* Lipsiæ sumptibus Jo. Christ. Coernerii 1718. *in 12.*
- Bugiardini** (Agostino) V. Manni Domenico Maria. Notizie della Vita di Agostino Bugiardini.
- Bulifon** (Antonio) - Lettere memorabili, Istoriche, Politiche, ed erudite, Parti II. In Napoli presso Antonio Bulifon 1693. *in 12.*
- Bullart** (Isaac) - Academie des Sciences & des Arts contenant les Vies, & les Eloges Historiques des Hommes illustres *ec.* avec leurs Pourtraits *ec.* Tomi II. A Paris chez Louis Billaine 1682. *in fol.*
- Bumaldi** (Antonius). Minervalia Bonon. Civium Anademata, seu Bibliotheca Bononiensis *ec.* Bononiæ typis Hæredis Victorii Benatii 1641. *in 16.*
- Bumaldi** (Jo. Ant.). Bibl. Botanica seu herbaristarum Scriptorum promotæ Synodia *ec.* Hagz comitum ap. Jo. Neaulme 1740. *in 4.*
- Burchelati** (Bartholomæus). Commentariorum Memorabilium multiplicis Historiæ Tarvisinæ locuples promptuarium Libris V. distributum *ec.* Tarvisii ap. Angelum Righetinum 1616. *in 4.*
Dello stesso. Catalogus Scriptorum Tarvisinorum *ec.* Sta a car. 41. de' suddetti Commentarij.
- Burtius** (Nicolaus). Bononia illustrata. Sta a car. 157. del Tom. II. delle Vite *ec.* del Meuschenio.
Dello stesso. Elogium Bononiæ ad exemplar Bononiense

- wj
 noniense 1498: in 4. *Sta a car. 76, del Tomo III. delle Vite ec. del Meuschenio.*
 Bzovio (Abramo). *Vite de' Pontefici ec. V. Platina (Bartolommeo). Le Vite ec.*
- C**Æsarius (Dominic.) Forosempronienſis J.U.D. & Protonot. Apoſt. Epistoliarum Selectarum Centuriæ IV, edit. 2. Bononiæ typis Hæred. Barthol. Cocchii 1623. in 8.
Dello ſteſſo. Epistoliarum Centuria Moralium V. Bononiæ typ. H. Barthol. Cocchii 1624. in 8.
 Caſerrius (Nicol. Angelus). Synthema Vetuſtatis, ſive Flores Historiarum ec. a cui è anneſſo Chronologicum compendium civilis & eccleſiaſticæ Historiæ ec. Romæ ex typographia Jacobi Dragonelli 1667. in fogl.
Dello ſteſſo. Vita di Bartolommeo Platina. *Sta coll' Opera del Platina intitolata Le Vite de' Pontefici ec. V. Platina (Bartolommeo). Le Vite ec.*
 Cagna (Jacopo) Padovano. Sommario dell' Origine, & Nobiltà d'alcune famiglie della Città di Padova. In Padova appreſſo Lorenzo Paſquati 1589. in 4.
 Calmo (Andrèa). Lettere Libri IV. in *Dialetto Veneziano.* In Venezia per Camillo Pincio 1572. in 8.
 Calogera (D. Angiolo) Monaco Camaldoleſe. Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici. In Venezia appreſſo Criſtoforo Zane 1728. in 12. *nel qual anno uſcì il primo Tomo, e proſegue il chiariffimo Raccogliore a pubblicarne.*
 Calvi (Donato) Bergamaſco, Agoſtiniſiano. Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaſchi. In Bergamo per i figliuoli di Marc' Antonio Roſſi 1664. in 8.
Dello ſteſſo. Effemeride Sacro profana ec. *Volume III* In Milano per Franceſco Vigone 1676. in 4.
 Calzavacchis (Illuminat.) a Quintiano Ord. Minor. Obſervantiæ. Universitas Heroum Urbis Brixie Literis & Armis nulli ſecunda. Orbi Univerſo expoſita ec. ſub aſſiſtentia admodum Rev. Patris Andree de Manentis & Cocalzo in Liceo S. Joſepi Brixie Lectoris Gener. Brixie apud Antonium Rizzardum 1654. in 4.
 Campanella (Thomas). Vita ec. V. Cyprianus (Erneſtus Salomon). Vita ec.
 Campo (Antonio) Cremonefe. Dell' Iſtoria di Cremona Libri III. con premeſſavi la Storia delle Vite de' Duchi e Duchefſe di Milano co' loro ritratti, ch'è in ordine Quarto libro della ſua Storia ec. In Milano per Filippo Ghiſolfi ad iſtanza di Gio. Baſtiſta Bidelli 1642. in 4.
 Camuſarus (Franciſc. Dionyſ.). Obſervationes in Bibliothecam Alphonſi Ciaconii. V. Ciaconius (Alphonſus). Bibliotheca ec.
 Cantalmajus (Jo. Baptiſta) Eugub. Selectanea rerum notabilium ad uſum deciſionum Sacræ Rotæ Romanæ ec. continens Prohemium pro illius intelligentia ec. Catalogum Auditorum earundem deciſionum ec. & Sintaxim dignitatum DD. & aliorum Auditorum ec. cum Scriptis ab eis relatis ec. Romæ ex typogr. Andree Phæri 1639. in 4.
 Capaccio (Giulio Ceſare) Napolitano. Il Segretario Libri II. il ſecondo de' quali contiene le Lettere ec. In Venezia nella Stamperia di Niccolò Moretti 1607. in 8.
Dello ſteſſo. Illuſtrium Mulierum, & Illuſtrium Literis Virorum Elogia. Neapoli apud Jo. Jacobum Carlinum, & Conſtantinum Vitalem 1608. in 4.
 Capaſſo (Jo. Baptiſta). Historiæ Philoſophiæ Synopſis, ſive de Originè & Progreſſu Philoſophiæ: De vitis ec Philoſophorum. Neapoli typis Feliciſ Muscæ 1728. in 4.
 Capellius (Carolus). Oratio in funere Georgii Cornelli. *Sta a car. 213, dietro all' Opera De Cautione in edend. Lib. Card. Valerii*
 Capponi (Dominicus Joſephus). V. Flaminius (Jo. Antonius). Epistolæ.
 Carafa (Joſeph). De Gymnaſio Romano & de ejuſ Profeſſoribus ab urbe condita uſque ad hæc tempora ec. Romæ typis Antonii Fulgonii 1751. Tomi II. in 4.
 Cardanus (Hieronymus) Mediolan. Liber de Libris propriis. Lugduni apud Gulielmum Rovillium 1557. in 8.
 Caramella (Honorius Dominicus) Panormit. Muſeum illuſtriorum Poetarum qui ad hæc uſque tempora Latino Carmine ſcripſerunt; cum notis Michaelis Fuſcareni Nob. Veneti. Venetiis typis Omnibenii Ferretti 1651. in 12.
 Carmina quinque Illuſtrium Poetarum, ideſt Petri Bombi, Andree Naugeri, Balthaſaris Caſtilioni, Joannis Cottæ, & M. Antonii Flaminii, cujuſ adduntur nonnulli libelli nunquam antea editi. Venetiis Preſb. Hieronymus Lilius & Socii excudebant 1558. in 8.
 Caro (Annibale). Lettere Famigliari, Volumi IV. ---- Vol. I. In Padova preſſo Giuſeppe Comino 1725. in 8.
 ---- Vol. II. *Ivi per lo ſteſſo* 1725. in 8.
 ---- Vol. III. *Ivi per lo ſteſſo* 1735. in 8.
In queſto terzo Volume, che fu compilato da Antonio Federigo Seghezzi, di cui pure è la Vita del Caro, che vi è in fronte, ſi contengono, oltre quelle di diverſi autori, 137. Lettere di Monſignor Gio. Guidiccioni al medefimo Caro indirizzate.
 ---- Vol. IV. *Ivi per lo ſteſſo* 1749. in 8.
Queſto IV. Volume comprende ſole 30. Lettere di affari ſcritte dal Caro.
 V. Polianzio - Lettere.
 Carpenterius (Irenæus). Schediaſmata Varia de eruditus Coelibibus, cum ſcriptis variorum ejuſdem prope argumenti, Danielis Heiſſii, Claudii Baduelis, Lælii Capilupi, & Gaſparis Barlæi ec. Vittembergæ apud Chr. Theoph. Ludovicum 1717. in 8.
 Cartharius (Carolus) ex Urbevet. Advocatorum Sacri Conſiſtorii Syllabus ec. Romæ typis Zenobii Maſotti 1656. in fogl.
 Caſa (Joannes). Vite Petri Bembi, & Gaſparis Contareni Cardd. Patavii typis Petri Mariæ Frambotti 1685. in 12.
 Caſauboniana, ſive Iſaaci Caſauboni Varia de ſcriptoribus, Libriſque judicia, Obſervationes ec. Hamburgi ſumptibus Chriſtiani Libezeit, typis Philippi Ludovici Stromeri 1710. in 8.
 Caſio (Girolamo) di Medici Cavaliero Laureato. Gli Epitaffii, la Gonzaga, la Clementina, il Libro intitolato Bellona nel quale ſi tratta d'Arme, di Lettere, e d'Amore ec. e Capitoli ec. In Bologna per Benedetto d'Etto 1528. in 8.
 Caſotti (Conte Giambatista) Prateſe. Dell' Origine, de Progreſſi, e dello ſtato preſente della Città di Prato Ragionamento Iſtorico. *Sta a car. 257. del T. I. degli Opuſc. Caloggerani.*
 V. Bianchini (Giuſeppe). Elogio ec.
 Caſtaldo (Gio. Baſtiſta) Teatino. Vita di Paolo IV. e d'altri 50. Padri ec. che fiorirono nel 1500. In Roma preſſo Giacomo Maſcardi 1615. in 4.
 Caſtellanus (Julius) Canon. Faventin. Epistoliarum Libri IV. ejuſdem Orationes III. ec. Bononiæ apud

- apud Joannem Rossum 1575. in 4.
- Castelvetto (Lodovico). Correzione d'alcune cose nel Dialogo delle Lingue di Benedetto Varchi. In Padova presso il Comino 1744. in 8. *Sta annessa all' Ercolano del Varchi stampato per lo stesso in detto anno.*
- Castro (Petrus a-). Bibliotheca Medici Eruditi nunc primum ab Andrea Pasta Bergomate recensita atque aucta ec. Bergomi ex typographia Joannis Santini 1742. in 8.
- Catalogo della Libreria Capponi, o sia de' Libri del fu March. Alessandro Gregorio Capponi ec. Con Annotazioni in diversi luoghi ec. In Roma appresso il Bernabò, e Lazzarini 1747. in 4.
- Catalogus Authorum qui in Codicibus MSS. Biblioth. Riccardianæ continentur. V. Lami (Jo.)
- Catalogus Biblioth. Lugdun. Batavæ. Lugduni Batavor. typ. Petri Vander Aa 1716. in fogl.
- Cato (Marcus Porcius). Vita. V. Sagittarius (Gasparr).
- Cave (Guilielmus). Scriptorum Ecclesiasticorum Historia Literaria a Christo nato usque ad Sæculum XIV. ec. Accedit append. ad Hist. Liter. Cave Henrici Vvarton & Roberti. Gerii ec. Genevæ apud Gabrielem de Tournes & Filios 1720. in fogl.
- Cavriolo (Elia). Delle Storie Bresciane Libri XII. ec. fatti volgari da Patrizio Spini Bresciano, e da questo, aggiuntovi il supplemento delle Storie Bresciane, con un'aggiunta di due altri Libri del Cavriolo scritti da questo in Latino ad istanza di Monsignor Altobello Averoldi e tradotti in volgare da Giacomo Maria Rossi. Col sacco di Brescia di Cesare Anselmi Bolognese. In Brescia appresso Francesco Tebaldino 1620. in 8.
- Celio (Lodovico) Rodigino. V. Silvestri (Conte Carlo).
- Cellini (Benvenuto). Orefice e Scultore Fiorentino. Vita sua da lui medesimo scritta, nella quale molte curiose particolarità si toccano ec. In Colonia per Pietro Martello, senza nota d'anno in 4. grande. La data del luogo è di Napoli benché porti Colonia.
- Cerasolus (Carolus Franciscus). Tritonis Buccina, idest Elogia, Orationes, Epistolæ, & Carmina. Mediolani ex typographia Ambrosii Ramellati 1682. in 4.
- Cereta (Laura) Brixienfis. Epistolæ jam primum in lucem productæ e MS. a Jacopo Philippo Tomafino qui ejus Vitam & notas addidit. Patavii typis Sebastiani Sardi 1640. in 8.
- Ceretus (Daniel) Brix. De Foro, & Laudibus Brixiz. Sta MS. appresso noi in 4. ed è un Poemetto in versi Elegiaci Latini.
- Cerracchini (Luca Giuseppe). Catalogo Generale de' Teologi dell' Eccellia Università Fiorentina dalla sua fondazione fino al 1725. In Firenze nella Stamperia di Michele Nestenus 1725. in 4.
- Dello stesso.* Fasti Teologali ovvero Notizie storiche del Collegio de' Teologi della Sacra Università Fiorentina dalla sua fondazione fino all'anno 1738. In Firenze per Francesco Mouke 1738. in 4.
- Ceva (Tommaso) Gesuita. Memorie d'alcune virtù del Sig. Conte Francesco de Lemene con alcune riflessioni su le sue Poësie. In Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta 1706. in 8.
- Chiappelli (Jacopo). Notizie intorno alla Vita di Antonio Pacchioni da Reggio Professore di Medicina in Roma. Stanno a car. 79. del Tom. III. degli Opusc. Calogerani.
- Chiefa (Francesco Agostino della-). Teatro delle Donne Letterate con un breve discorso della preminenza e perfezione del Sefso Donnesco. In Mondovì per Gio. Gislandi, e Gio. Tommaso Rossi 1620. in 8.
- Dello stesso.* Catalogo degli Scrittori Piemontesi, Savojardi, e Nizzardi. Con aggiunta in fine di altri comunicati dal P. Angelico Aprosio ec. all'Autore. In Carmagnola per Bernardino Colonna 1660. in 4.
- Dello stesso.* S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, & Abbatum Pedemontanæ Regionis Chronologica Historia ec. Augustæ Taurinorum typis H. H. Joannis Dominici Tarini 1645. in 4.
- Chiocco (Andreas). De Collegii Veronenfis illustribus Medicis ec. accedit appendix ad Medicos illustres Collegii Veronenfis ec. Veronæ ex typographia Angeli Tami 1623. in 4.
- Ciaconius (Alphonfus) Ord. Prædic. Vitæ, & Regeltæ Pontificum Romanorum & S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiæ usque ad Clementem IX. ec. cum notis, Ab Augustino Odoino S. J. recognitæ ec. Tomi IV. Romæ cura, & sumptibus Philippi & Ant. de Rubeis 1677. in fogl.
- Dello stesso.* Bibliotheca libros & Scriptores ferme cunctos ab initio Mundi ad 1583. ordine alphabetico complectens ec. nunc primum in lucem prodit studio & Observationibus Francisci Dionysii Camusati. Parisiis ap. Viduam Georgii Jouvenel 1731. in fogl.
- Ciampoli (Giovanni) Segretario de' Brevi. Lettere. 3. edizione. In Venezia per Gio. Giacomo Erz 1661. in 12.
- Cibo (Alderano). Orazione in lode di questo. V. Guarini (Alessandro). Prose ec.
- Cicarelli (Antonio). Vite de' Pontefici ec. V. Platina (Bartolommeo). Le Vite ec.
- Cicerons - Histoire des quatre Cicerons - A la Haye chez Jean van Duren 1715. in 12.
- Cigalinus (Paulus). V. Palermus (Polycarpus) ec.
- Cinelli (Giovanni). Della Biblioteca Volante Scanzia Prima: In Firenze per Gio. Antonio Bonardi 1677. in 8.
- Scanzia II. Ivi per lo stesso 1677. in 8.
- Scanzia III. In Napoli per Salvator Castaldo 1685. in 8.
- Scanzia IV. In Napoli (Senza nome di Stampatore) 1682. in 8.
- Scanzia V. In Parma per Giuseppe dall' Oglgio ec. 1686. in 8.
- Scanzia VI. In Roma per Francesco de' Lazari 1689. in 8.
- Scanzia VII. In Parma per Ippolito e Francesco Maria Rosati 1692. in 8.
- Scanzia VIII. Ivi per lo stesso 1692. in 8.
- Scanzia IX. In Venezia per Andrea Poletti 1700. in 8.
- Scanzia X. In Venezia per Girolamo Albrizzi 1705. in 8.
- Scanzia XI. In Modona per Bartolommeo Soliani 1695. in 8.
- Scanzia XII. In Roma per Francesco de' Lazari 1697. in 8.
- Scanzia XIII. Ivi per lo stesso 1697. in 8.
- Scanzia XIV. In Venezia per Girolamo Albrizzi 1689. in 8.
- Scanzia XV. In Padova per gli Eredi Frambotti 1703. in 8.

- Scanzia XV. Ivi per Gio. Batista Conzatti 1722. in 8.
- Scanzia XVI. In Venezia per Girolamo Albrizzi 1706. in 8.
- Scanzia XVII. In Modena per Bartolommeo Soliani 1715. in 8.
- Scanzia XVIII. In Ferrara per Bernardino Barbieri 1716. in 8.
- Scanzia XIX. In Padova per Gio. Batista Conzatti 1717. in 8.
- Scanzia XX. Ivi per lo stesso 1718 in 8.
- Scanzia XXI. continuata da Dionigi Sancassani, aggiunta da Gilasco Dodoneo. In Roveredo presso Pierantonio Berno 1733. in 8.
- Scanzia XXII. continuata da Dionigi Sancassani aggiunta da Gilasco Eutelidense. Ivi per lo stesso 1736. in 8.
- Scanzia XXIII. con un Saggio dell' Istoria dell' Indice Romano de' Libri proibiti di Gilasco Eutelidense (cioè del P. Mariano Ruele). In Roma per il Komarek 1739. in 8.
- La medesima Biblioteca Volante del Cinelli continuata dal Dottor Sancassani ec. è stata impressa in Tomi IV. Tomo I. In Venezia presso Gio. Batista Albrizzi 1734. in 4. col titolo di seconda edizione
- Tom. II. Ivi per lo stesso 1735. in 4.
- Tom. III. Ivi per lo stesso 1746. in 4.
- Tom. IV. Ivi per lo stesso 1747. in 4.
- Cinelli (Joannes) & Antonius Magliabechius. Vitæ. Fori Vibiorum 1684. in 4.
- Dello stesso. Vita ec. V. Gagliardi (Canonico Paolo). Vita ec.
- Clement (David). Biblioth. curieuse, historique, & critique ec. A Gottingen chez Jean Guillaume Schmid 1751. in 4.
- Clemente XI. Vita ec. V. Baldassarri (Antonio). Compendioso ristretto delle Vite ec.
- Cocchi (Antonio). Elogio di Pietro Antonio Micheli. Sta a car. 309. del Tom. XIX. degli Opusc. Calogerani.
- Codagli (Domenico) Predicatore. L' Istoria Orceana nella quale si trattano le guerre, e le cose avvenute in questa sua Patria ec. In Brescia appresso Gio. Battista Borella 1592. in 4.
- Cogrossi (Carlo Francesco). Saggj della Medicina Italiana divisi in due Dissertazioni Epistolari ec. In Padova per Giambattista Conzatti 1727. in 4.
- Colbert (J. B.). Bibliotheca Colbertina, seu Catalogus Librorum Bibliothecæ quæ fuit primum Ill. V. D. J. B. Colbert ec. Parisiis apud Gabrielem Martin, Franciscum Montalant 1728. Tomi III. in 12.
- Coletus (Nicolaus). V. Ughellus (Ferdinandus). Ital. Sacra ec.
- Colomesius (Paulus) Rupellensis. Italia & Hispania Orientalis sive Italarum, & Hispanorum qui Linguam Hebræam, vel alias Orientales excoluerunt Vitæ ec. cum notis Jo. Christoph. Vvolffii. Hamburgi sumptibus Viduæ Felgineræ 1730. in 4.
- Dello stesso. La Biblioteque choisie, augmentée des Notes des Messieurs Bourdelot, de la Monnoye, & Autres ec. A Paris chez Gabriel Martin 1731. in 12.
- Columna (Fabius). Lynceus ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ, cui accessit Vita Fabii, & Lynceorum noticia, & Catalogus, annotationesque in ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΝ Jano Planco Ariminensi Auctore ec. Florentiæ typis Petri Cajetani Viviani 1744. in 4.
- Como (Ignatius Maria). Carmen Elegiacum in laudem Ludovici Antonii Muratori. Sta dopo la Dedicatoria del Tomo VII. degli Opusc. Calogerani indirizzata al Muratori
- Dello stesso. Carmen Elegiacum ad præclar. Jo. Arcticum Porciæ Comitem. Sta dopo la dedicataria nel Tom. VIII. degli Opusc. Calogerani.
- Commendon (Jo. Franciscus). Vita ec. V. Gratiani (Antonius Maria). Vita ec.
- Commentarii de Bonon. Scientiarum & Artium Instituto. V. Zanotti (Franciscus Maria).
- Coniger (M. Antonello). V. Tafuri (Gio. Bernardino). Annotazioni Critiche sopra le Croniche del Coniger ec.
- Conringius (Hermannus). De Scriptoribus XVI. post Christum natum sæculorum Commentarius cum Prolegomenis antiquiorum eruditionis historiam sistentibus, notis perpetuis, & additionibus quibus Scriptorum Series usque ad finem sæculi XVII. continuatur. Vratislaviæ apud Michaelem Hubertum 1727. in 4.
- Contarini (Gasparo). Vita ec. V. Beccatello (Monsignor Lodovico). Vita ec. e Casa (Joannes) ec.
- Conti (Lorenzo). V. Folietta (Ubertus).
- Contile (Luca). Lettere Volumi II. divisi in due Libri ciascuno ec. In Venezia (senza nome di Stampatore) 1564. in 8.
- Coppi (Dottor Gio. Vincenzio). Annali, Memorie, e Uomini Illustri di Sangimignano ec. In Firenze nella Stamperia di Cesare e Francesco Bindi 1695. in 4.
- Coppola (Joh. Carolus). V. Gaudentius (Paganinus). Laus Joh. Coppolæ ec.
- Corio (Bernardino). V. Mazzuchelli (Jo. Paulus). Pro Bernardino Corio Dissertatio ec.
- Cornara (Elena Lucrezia). V. Infecondi Accademici, Lupis (Antonio), e Deza (Massimiliano).
- Cornelius (Flaminius) Senator Venerus. Epistola ad Eminentissimum Angelum Mariam Quirinum S. R. E. Cardinalem de Beato Francisco Quirino Patriarcha Gradeni. Sta a car. 471. del Tom. XXXIX. degli Opusc. Calogerani.
- Ejusd. Ecclesiæ Venetæ antiquis Monumentis nunc etiam primum editis illustratæ ac in Decades distributæ. Venetiis ap. Jo. Baptistam Pasquali 1749. in 4.
- Corradini (Marcellinus Petrus). V. Giorgio (Domenico). Elog. Historicum Card. Corradini.
- Corsetti (Francesco). V. Agiò (Oresbio).
- Corignani (Petrus Antonius) J. C. De Viris illustribus Marforum Liber singularis, cui etiam Sanctorum, ac Venerabilium Vitæ nec non Mariscanzæ Inscriptiones accesserunt. Romæ typis Antonii de Rubeis 1712. in 4.
- Corte (Bartolommeo) Medico Milanese. Notizie Istoriche intorno a' Medici Milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagli Italiani. In Milano nella Stamperia di Giuseppe Pandolfo Malatesta 1718. in 4.
- Cortefius (Gregorius) Mutinensis S. R. E. Presb. Card. Epistolarum Familiarium Liber. Venetiis apud Franciscum Franciscum Senensem 1573. in 4.
- Cortefius (Paulus). De Hominibus Doctis Dialogus nunc primum editus cum adnotationibus; accedit Authoris Vita ec. Florentiæ apud Bernardum Paperinum 1734. in 4.
- Cosmopolitanus (Evangelus). Notæ ad Jo. Burch. Meckenii de Charlataneria Eruditorum Declamationes. Stanno a car. 285. delle Memorie Historico-Criticæ Librorum Rariorum M. August. Beyeri.

Beyeri. V. Beyerus (M. Augustus).
 Costadoni (Anselmo). Vita del P. Romano Merighi. *Sta a car. 117. del Tom. XXVI. degli Opusc. Calogerani.*
 Costo (Tommaso). Lettere scritte a diversi *ec.* con un discorso pratico nel fine intorno ad alcune condizioni convenienti a un buon Segretario. In Venezia appresso Barezzo Barezzi, e Compagni 1602. *in 8.*
 Cotta (Catelanus). Recensio brevis Juris Interpret. & Doctor. *Sta coll' Opera De Cl. LL. Interpret. del Panzirosi.* Lipsiæ ap. Jo. Frider. Gleditsch. B. Filium 1721. *in 4.*
 Cotta (Lazaro Agostino) d' Ameno. Museo Novaresse diviso in quattro Stanze *ec.* In Milano per gli Eredi del Ghisolfi 1701. *in fogl. piccolo.*
 Cozzando (Leandro). La Fenice degl' Ingegneri de' suoi tempi Ottavio Pantagato Abate Servita Bresciano. In Brescia per il Rizzardi 1682. *in 12.*
Dello stesso. De Magisterio Antiquor. Philosophorum Libri IV. Coloniae ap. Samuelem de Tourne 1684. *in 12.*
Dello stesso. Della Libreria Bresciana *ec.* (Prima edizione). In Brescia per Gio. Maria Rizzardi 1685. *in 12.*
Seconda edizione. Della Libreria Bresciana Parte Prima e Seconda. In Brescia per Gio. Maria Rizzardi 1694. *in 12.*
Dello stesso. De Plagiariis Liber singularis. *Sta a car. 134. del Tom. II. della Miscellanea di varie Operette stampata appresso il Lazzaroni, e poscia il Bettinelli.*
 Craffo (Lorenzo). Elogj d' Uomini Letterati. In Venezia per Combi e La Nouè 1666. *Parti II. in 4.*
Dello stesso. Istoria de' Poeti Greci, e di que' che'n Greca Lingua han poetato. In Napoli appresso Antonio Bulifon 1678. *in fogl.*
 Cremoninus (Cæsar). V. Gaudentius (Paganinus). Cæsaris Cremonini fama adfert *ec.*
 Crescenzi (Gio. Pietro de-) Romano, Nob. Piacentino. Anfitheatro Romano nel quale con le Memorie de' Grandi si rappilano in parte l' Origine, e le Grandezze de' primi Potentati d' Europa. E descrivendosi i principj, e l' Istituto di tutti gli ordini antichi e nuovi di Cavalleria di Colana si rappresenta la Nobiltà delle Famiglie antiche e nuove della Regia Città di Milano. In Milano per Gio. Batista, e Giulio Cesare Fratelli Malatesta (senza anno) *in fogl.*
 Crescimbeni (Gio. Mario). Notizie Istoriche degli Arcadi morti, Tomi III. In Roma nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1720. *in 8.*
Dello stesso. Vite degli Arcadi Illustri scritte da diversi Autori e pubblicate d' ordine della Generale Adunanza d' Arcadia, Par. I. In Roma nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1708. *in 4.*
 --- Par. II. *Ivi per lo stesso* 1710. *in 4.*
 --- Par. III. *Ivi per lo stesso* 1714. *in 4.*
 --- Par. IV. *Ivi per lo stesso* 1727. *in 4.*
Dello stesso. Istoria della Volgar Poesia, Vol. I. In Venezia presso Lorenzo Balegio 1730. *in 4.*
 --- Vol. II. *contenente le Vite de' Poeti Provenzali, e d' altri 169. Poeti Italiani.* *Ivi per lo stesso* 1730. *in 4.*
 --- Vol. IV. *contenente la continuazione de' Commentarj, e le Vite di que' Rimatori che fiorirono dal 1500. fino al secolo VI. della Volgar Poesia.* *Ivi per lo stesso* 1730. *in 4.*
 --- Vol. V. *contenente un Memoriale di molti Ri-*

matori non compresi ne' Volumi antecedenti. *Ivi per lo stesso* 1730. *in 4.*
 --- Vol. VI. *contenente La Bellezza della Volgar Poesia; la Vita del Crescimbeni; la breve notizia dello stato antico e moderno dell' Adunanza degli Arcadi; un ristretto dell' Istoria della suddetta Adunanza fino all' anno 1718. , il racconto della funzione fattasi nel getto della prima pietra ne' fondamenti del nuovo Teatro degli Arcadi; la descrizione del Teatro medesimo; e il Catalogo degli Arcadi per ordine d' alfabeto.* *Ivi per lo stesso* 1730. *in 4.*
Dello stesso. Elogio *ec.* V. Morei (Michele Giuseppe). Elogio.
 Crinitus (Petrus). De honesta disciplina Libri XXV.; De Poetis Latinis Libri V.; & Poematon Libri II. Lugduni ap. Hæredes Sebast. Gryphii 1561. *in 12.*
 Crispolti (Cesare) Perugino. Perugia Augusta descritta *ec.* In Perugia appresso gli Eredi di Pietro Tomassi, e Sebastiano Zecchini 1648. *in 4.*
 Croce (Giulio Cesare). Descrizione della Vita di Giulio Cesare Croce Bolognese *ec.* In Verona per Francesco Antonio Marozzi 1737. *in 4.*
 Curzio Quinto - V. Bagnolo (Conte Gio. Francesco Giuseppe). Della gente Curzia *ec.*
 Cyprianus (Ernestus Salomon). Vita Thomæ Campanellæ cum appendicibus IV. Amstelodami apud Vvestenios 1722. *in 8.*

DAnte -- Opere coi Comenti di Cristoforo Landino recorrecti; & con ogni diligentia, nuovamente in littera cursiva impresse. Vi è premessa un' Apologia del Landino nella quale si difende Dante e Firenze da' falsi calunniatori. In Venezia per M. Bernardino Stagnino da Trino di Monferrà 1512. *in 8. grande.*

Dello stesso. Della Volgar Eloquenza Libri due. *Stanno a car. 35. del Tom. I. delle Galleria di Minerva.*

Dello stesso. Vita. V. Aretino (Lionardo). Le Vite *ec.*

Dello stesso. V. Manettus (Jannottius).

Dariva (Metello Alessandro). Risposta alla Critica fatta dal Sig. D. Gio. Bernardino Tafuri da Nardò al Sig. Ab. Domenico de Angelis intorno alla Patria d' Ennio. *Sta a car 433. del Tom. XI. degli Opusc. Calogerani.*

Dathus (Leonardus) Canonicus Florentinus. Epistolæ XXXIII. nunc primum ex Bibl. Mediceo-Laurentiana in lucem erutæ, recensente Laurentio Mehus qui Leonardi Vitam a Cl. Salvino Salvini Italice scriptam edidit, præfationemque adiecit. Accessit elegantissima Jacobi Angeli Epistola ad Emmanuelem Chrysoloram, addita ejusdem Jacobi Vita. Florentiæ ex novo typographio Jo. Pauli Giovanelli 1743. *in 8.*

Dati (Carlo). V. Prose Fiorentine.

Datus (Augustinus). V. Bandiera (Jo. Nicolaus). De Augustino Dato *ec.*

Deckherri (Johan.) V. Placcius (Vincentius). De Scriptor. Pseudonym.

Deza (Massimiliano) della Congreg. della Santissima Madre di Dio - Vita di Elena Lucrezia Cornara Piscopia. In Venezia per Antonio Bosio 1686. *in 4.*

Dionigi (Bartolommeo). Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Dissertatio Historica Apologetico - Critica de aureo Libro cui titulus *Combattimento Spirituale del P. Lo-*

- renzo Scupoli . Veronæ typis Jacobi Vallarfi 1747. *in 12.*
- Dolce (Lodovico) . Lettere di diversi eccellentissimi Uomini raccolte da diversi Libri *ec.* In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli 1554. *in 8.*
- Dolci (Pompeo Scipione) Nob. Bolognese . Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna *ec.* In Bologna presso Gio. Batista Ferroni 1670. *in 4.*
- Donatus (Leonardus) . Vita *ec.* V. Maurocenus (Andreas) . Leonardi Donati *ec.* Vita *ec.*
- Doni (Anton Francesco) . Tre Libri di Lettere , e i termini della Lingua Italiana . In Vinegia per Francesco Marcolini 1552. *in 8.*
- Dello stesso* . Pistolotti Amorosi *ec.* In Vinegia per Francesco Marcolini 1554. *in 8.* *Ed altra edizione accresciuta e divisa in tre libri* . In Vinegia presso Gabriel Giolito de' Ferrari 1558. *in 12.*
- Dello stesso* . La seconda Libreria . *Ivi per lo stesso* 1555. *in 8.*
- Dello stesso* . La Libreria divisa in tre Trattati *ec.* In Vinegia ap. Gabriel Giol. de' Ferrari 1557. *in 8.*
- Altra edizione* . In Vinegia presso Altobello Salicato 1580. *in 12.*
- Dello stesso* . La Zucca *ec.* coll' Anatomia sopra la Zucca di Girolamo Gioannini Capugnano . In Venezia appresso Matteo Zanetti e Comino Presegni 1595. *in 8.*
- Donnola (Thaddæus) J. C. Hispellas . De Patria Sex. Aur. Propertii Poetæ percuriosa dissertatio *ec.* Fulginæ apud Augustinum Alterium 1629. *in 4.*
- Donzelinus (Hieronymus) . Epistolæ Principum , Rerumpublicarum , ac Sapientum Virorum ex antiquis , & recentioribus *ec.* Opus *ec.* nunquam antea editum . Venetiis apud Jordanum Zilettum 1574. *in 8.*
- Dorigny (Jean) de la Compagnie de Jesus . La Vie du Pere Antoine Possevin de la Compagnie de Jesus *ec.* A Paris chez Etienne Ganeau 1712. *in 12.*
- Dossa (Tommaso) Cremonese . Lettere Pie , Morali , e Politiche nuovamente raccolte da diversi Eccellentissimi e Nobilissimi ingegni *ec.* In Colonia appresso il Fabriano 1614. *in 8.*
- Dreyerus (Matthias) . V. Placcius (Vincentius) . Theatr. Anonymor.
- Du - Pin (L. Ellies) . Nouvelle Bibliothéque des Auteurs Ecclesiastiques contenant l' histoire de leur Vie *ec.* A Paris chez André Pralard 1690. *Tom. XII. in 4.* *L'ultimo de' quali è uscito ivi per lo stesso* 1700. *in 4.*
- Dello stesso* . Biliotheque Universelle des Historiens *ec.* V. Bibliothéque *ec.*
- E**Chard (Jacobus) . V. Quetif (Jacobus) .
- Eggs (Georg. Josephus) . Pontificum Doctum seu Vitæ , Res gestæ *ec.* summorum Pontif. Romanorum *ec.* Coloniz 1718. *in fol.*
- Ejusd.* Purpura docta *ec.* Francofurti 1723. *in fol.*
- Egnatius (Jo. Baptista) . De exemplis Illustrium Virorum Venetæ Civitatis , atque aliarum Gentium *ec.* Parisiis in Officina Audoeni Parvi 1554. *in 8. picciolo.*
- Notizie intorno alla Vita di lui . V. Agostini (Gio. degli -) . Notizie *ec.*
- Ennio . V. Angelis (Domenico de -) . Della patria d'Ennio *ec.*
- Epistolæ Clarorum Virorum selectæ de quampulurimis optimæ . Coloniz Agrippinæ apud Jo. Gymnicum 1586. *in 8.*
- Epistolæ Clarorum Venetorum ad Antonium Magliabechium , nonnullosque alios Epistolæ , Tomi II. Florentiz ex typographia ad insigne Apollinis 1745. *in 8.*
- Clarorum Belgarum ad Antonium Magliabechium , nonnullosque alios Epistolæ , Tomi II. Florentiz ex typogr. ad insigne Apollinis 1745. *in 8.*
- Clarorum Germanorum ad Magliabechium , nonnullosque alios Epistolæ *ec.* Tom. I. Florentiz ex typographia ad insigne Apollinis 1746. *in 8.*
- Epistolæ Principum . V. Donzelinus (Hieronymus) . Erithræus (Janus Nicius) . Pinacotheca Imaginum Illustrium doctrinæ vel ingenii laude Virorum qui auctore superstitæ diem suum obierunt . Coloniz ap. Cornelium ab Egmond 1643. *in 8.*
- Altra edizione* . Pinacotheca *ec.* Guelferbyti ap. Jo. Christoph. Meisnerum 1729. *in 8.*
- Erranti (Capitoli ed Ordini per l'Accademia degli) di Brescia . In Brescia per Antonio Rizzardi 1635. *in 4.*
- Esami di Varj Autori sopra il Libro intitolato l' Eloquenza Italiana di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d' Ancira . In Roveredo 1739. *in 4.*
- Il Primo esame è di Lodovico Antonio Muratori ; il II. è del Sig. Gio. Andrea Barotti in difesa degli Scrittori Ferraresi ; il III. è del Sig. Marchese Scipion Maffei ; e il IV. è forse del P. Costadoni , ed è una Lettera Critica sopra alcuni sentimenti espressi nell' Eloquenza suddetta.*
- Eutelidense (Giasco) . V. Cinelli (Giovanni) . Biblioteca Volante *ec.*
- F**abri (Francesco Bremondani) . Lettere scritte in varie Lingue *ec.* Libri III. In Milano per Giulio Cesare Malatesta 1661. *in 8.*
- Fabricius (Jo. Albertus) . Bibliotheca Ecclesiastica in qua continentur de Scriptoribus Ecclesiasticis , S. Hieronymus , Gennadius , Isidorus , Ildephonsus , Honorius , Sigebertus , Henricus Gandavensis , Anonimus Mellicensis , Petrus Casinensis , Trithemius , & Aub. Miræus *ec.* curante Jo. Alb. Fabricio - Hamburgi apud Christian. Liebezeit & Theodor. Christoph. Felginer 1718. *in fol.*
- Dello stesso* . Bibliotheca Græca , sive notitia Scriptorum Veterum Græcorum , *Editio III.* Hamburgi ap. Christianum Ljebezeit & Theodor. Christoph. Felginer 1728. *in 4. Tomi XIV.*
- Dello stesso* . Bibliotheca Latina , sive notitia Auctorum Veterum Latinorum *ec.* Venetiis apud Sebastianum Coleti 1728. *in 4. Tomi II.*
- Dello stesso* . Bibliotheca Latina mediæ & infimæ Etatis . Hamburgi sumtu Viduæ Felgineriz 1734. *Tom. V. in 12.*
- Dello stesso* . Conspectus Thesauri Literarii Italiz , præmissam habens , præter alia , notitiam Diariorum Italiz literariorum , Thesaurorumque ac corporum Historicorum , & Academiarum , subjuncto Pælo Italiz Joannis Mathæi Toscani . Hamburgi sumptu Christophori Vvilhelmi Brandt 1730. *in 8.*
- Dello stesso* . Bibliotheca , seu Catalogus librorum Jo. Alberti Fabricii , Par. I. Hamburgi apud Viduam Felgineri 1738. *in 8.*
- Par. II. & III. *ib. ap. eand.* 1739. *in 8.*
- V. Placcius (Vincentius) . Theatrum Anonymorum *ec.*
- V. Lambecius (Petrus) . Prodromus *ec.*
- Fabris (Gio. Batista de -) . Vita dell' Eccellentissimo

mo Signor Giuseppe degli Aromatari *ec.* In Venezia per il Miloco 1661. *in 8.*

Fabbrucci (Stephanus Maria). *Excursio Historica I. de Prima Dote Pisani Publici Gymnasii ec. II. de primis Conductionibus memoratu dignioribus. Sta a car. 1. del Tom. XXIII. degli Opusc. Calogerani.*

Dello stesso. De nonnullis, quæ constitutz recens Pisanzæ Universitati sinistra contigerunt *ec.* subcessiva studia *ec.* *Stanno a car. 1. del Tom. XXV. degli Opusc. Calogerani.*

Dello stesso. De Fato Pisanzæ Universitatis decurrente Sæculo XV. Academica Elucubr. *Sta a car. 261. del Tom. XXIX. degli Opusc. Calogerani.*

Dello stesso. Collectio præcipuorum Monumentorum quæ rei Pisanzæ Accademicæ augmentum spectant. *Sta a car. 143. del Tom. XXXIV. degli Opusc. Calogerani.*

Dello stesso. Recensio notabilium Conductionum in Jure Cæsareo *ec.* quæ renovato Pisano Gymnasio coæve reperiuntur. *Sta a car. 1. del Tom. XXXVII. degli Opusc. Calogerani.*

Dello stesso. Elogia Clarissimor. Virorum qui ab anno Primæ Solemnis Instaurationis secundo, usque ad 1478. Pisanzæ Accademicæ lucem, universitz Litterariæ Reipublicæ decus addiderunt *ec.* *Stanno a car. 67. del Tom. XL. degli Opusc. Calogerani.*

Dello stesso. Monumenta Histor. Gymn. Pisani ab anno 1478. ad annum 1481. *ec.* *Stanno a car. 111. del Tom. XLIII. degli Opusc. Calogerani.*

Facciolati (Jacobus). De Gymn. Patav. Syntagma XII. Patavii ex typograph. Seminar. apud Jo. Manfrè 1752. *in 8.*

Falconcini (Benedetto) Vescovo d'Arezzo. Vita del Nob. Uomo e buon Servo di Dio Raffaello Maffei detto il Volaterrano. In Roma nella Stamperia del Komarek 1722. *in 4.*

Farfetti (Tommaso Giuseppe). V. Valenziano (Luca).

Febei (Gio. Batista). Notizie degli Scrittori Orvietani. *Opera presso noi MS. regalataci dallo stesso chiarissimo Autore.*

Ferrari (Francesco). Vita del Cavalier Giovanni Barista Marino. In Venezia. presso Giacomo Scaglia 1633. *in 4.*

Ferraris (Antonius Galateus). Vita ab Jo. Baptista Pollidoro conscripta. *Sta a car. 289. del Tom. IX. degli Opusc. Calogerani.*

Ferrarius (Guido). Julia Cæsaris Brusati S. J. Vita. *Sta a car. 299. del Tom. XXXII. degli Opusc. Calogerani.*

Ferrarius (Octavius). Prolesiones & Epistolæ. Accesserunt formulæ ad petenda Doctoris insignia. Patavii typis Pauli Frambotti 1650. *in 8.*

Ferrinius (Lucas). Additiones sere 200. Scriptorum ad Catal. Script. Florentinor. Michaelis Pocciantii. V. Pocciantius (Michael).

Ferro (Giovanni). Teatro d'Imprese. In Venezia appresso Jacopo Sarzina 1623. *Parti II. in fogl.*

Fichardus (Joannes). Vitæ Recentiorum J. J. C. C. Quibus accessit Opusculum sive Epitome Viror. Illustr. qui vel scripserunt vel juris prudentiam docuerunt in Scholis *ec.* M. Mantuæ Patavini J. C. Patavii ap. Jacobum Jordanum 1565. *in 4.*

V. Rutilius (Bernardinus). Vitæ *ec.* e Panzirolus (Guidus). De Cl. LL. Interpret.

Ficheti (Alexander) S. J. V. Lambecius (Petrus). Prodromus.

Fidelis (Cassandra) Veneta. Epistolæ, & Orationes posthumæ nunquam antehac editæ. Jac. Philip.

Tomasinus e MSS. recensuit, Vitam præmisit, argumentis, & notis illustravit *ec.* Patavii apud Franciscum Bolzettam 1636. *in 8.*

Fino (Alemano). Istoria di Crema raccolta dalli Annali di Pietro Terni, ristampata con l'aggiunta del Decimo Libro, le due parti delle Seriane, le Risposte del Fino alle invettive scritte contro le Seriane da Francesco Zava, con la scelta degli Uomini di pregio di quel tempo *ec.* In Crema per Mario Carcheno 1711. *in 8.*

Flaminius (Joannes Antonius) Forocorneliensis. Epistolæ Familiæ nunc primum editæ, & Argumentis, notis, Auctoris Vita, aliisque accessionibus illustratæ a F. Dominico Josepho Capponi Ord. Prædicatorum, Libri XII. Bononiæ ex typographia Sancti Thomæ Aquinatis 1744. *in 8.*

Flaminius (Marcus Antonius, Jo. Antonius, & Gabriel). Carmina, cum Vita eorundem a Franciscio Antonio Mancurtio conscripta. Patavii excudebat Josephus Cominus 1743. *in 8.*

Degli stessi. Carminum Libri V. - Paraphr. in 30. Psalmos, & Sacrorum Carminum Libellus. V. Carmina V. illustr. Poetarum.

Flavius (Blondus). Romæ instauratæ Libri III. & Italia Illustrata. Augustæ Taurinorum per Bernardinum Sylvam 1527. *in 8.*

Florebellus (Antonius). Commentarius Vitam Jacobi Sadoleti declarans. *Sta premesso a' Libri XVI. Epistolar. Sadoleti. Coloniae Agrippinæ per Petrum Horst 1572. in 8.* V. Sadoletus (Jacobus) Card. Epistolarum Libri XVI.

Folianus (Sigmundus). Epistolarum Libri V. *ec.* itemque Orationes XII. *ec.* Venetiis ex Officina Dominici Guerræi & Jo. Baptistæ Fratrum 1587. *in 4.*

Folietta (Ubertus). Clarorum Ligurum Elogia *ec.* Romæ apud Vincentium Accoltum, & Valentem Panitium Socios 1574. *in 4.*

--- *Li medesimi Elogi tradotti in volgare da Lorenzo Conti.* In Genova 1579. *in 8.*

Fontana (Augustinus). Amphitheatrum Legale seu Bibliotheca Legalis amplissima in qua recensentur omnes Authores cum omnibus eorum operibus in jure editis *ec.* Parmæ typ. Josephi ab Oleo & Hippolyti Rotati 1688. *Volume VII. in fogl.*

Fontana (Bartolommeo). V. Rosfi (Ortavo).

Fontana (Giuseppe Francesco). V. Storia degli Ordini Monastici *ec.*

Fontanini (Giusto). L'Aminta di Torquato Tasso difeso ed illustrato. Con alcune osservazioni d'un Accademico Fiorentino. In Venezia per Sebastiano Coleti 1730. *in 8.*

Dello stesso. Della Eloquenza Italiana Libri III. *ec.* In Venezia appresso Cristoforo Zane 1737. *in 4.*

Dello stesso. Historiæ Literariæ Aquilejensis Libri V. Accedit Dissertatio ejusdem Auctoris de anno emortuali S. Athanasii Patriarchæ Alexandrini, nec non Virorum illustrium Provinciæ Fori-Julii Catalogus. Opus posthumum. Romæ ex typographia Nicolai & Marci Palearini 1742. *in 4.*

Dello stesso. Compendio della Vita di Monsig. Fontanini. *Sta a car. 337. del Tom. XV. degli Opusc. Calogerani.*

Dello stesso. Lettera Scritta dagli Elisj all'Autore delle Osservazioni Letterarie. In Napoli per Moscheni e Compagni, senza nota d'anno, *in 12.* Questa lettera fu pubblicata sotto il finto nome di Monsignor Fontanini, e se ne dice autore il Sig. Abate Girolamo Tartarotti.

Forsterus (Jo. Conradus). Dissertatio Historica de

- lingularibus quorundam Theologorum fatis *ec.*
Lipsiæ typ. Martini Fulde 1704. *in 4.*
- Foscarenus (Michael). Notæ ad Museum Caramellæ. V. Caramella (Honorius Dominicus).
Museum *ec.*
- Foscarini (Marco). Patrizio Veneziano. Della
Letteratura Veneziana Vol. I. In Padova nella
Stamperia del Seminario 1752. *in fogl. magnif.*
- Fracastorius (Hieronymus). De Vita *ec.* V. Men-
ckenius (M. Frid. Otto). De Vita & Moribus *ec.*
Franca (Veronica). Lettere familiari a diversi.
Senza data di luogo, Stampatore, ed anno, in 4.
La Dedicatoria della Franca al Card. Luigi d'Este
è segnata di Venezia a' 2. d' Agosto 1580.
- Franchini (Giovanni) Conventuale di Modena. Bi-
bliofolia e Memorie Letterarie di Scrittori Fran-
cescani Conventuali che hanno scritto dopo l'anno
1585. In Modena per gli Eredi Soliani 1693. *in 4.*
- Franco (Niccolò). Lettere, Libri III. In Venezia
appresso Giorgio Valentino 1615. *in 8.*
- Freherus (Paulus). Theatrum Virorum eruditio-
ne clarorum in quo vitæ, scripta Theolog. Ju-
reconsult. Medicorum & Philosophorum tam in
Germania *ec.* florentium *ec.* Tom. I. *in Parti IV.*
Norbergæ typis Hæredum Andree Knorzii 1688.
in fogl.
- Freinoy (Langlet di). Metodo per istudiare la Sto-
ria *ec.* Con un Catalogo de' Principali Storici *ec.*
Tradotto dalla Lingua Francese. In Venezia ap-
presso Sebastiano Coleti 1726. Tomi II. *in 8.*
Dello stesso. L' Histoire justifiée contre les Ro-
mans. A Amsterdam chez Jo.F. Bernard 1735. *in 12.*
- Freymonius (Vvolfgangius). Elenchus omnium Au-
ctorum sive Scriptorum qui in jure tam Civili quam
Canonico claruerunt *ec.* Francofurti ad Mœnum
apud Petrum Fabricium 1585. *in 4.*
- Freytag (Frider. Gotthilf.). Adpar. Litter. ubi libri
partim antiqui, partim rari recensentur collectus *ec.*
Tomi II. Lipsiæ typis Vveidmannianis 1752. *in 12.*
- Friche (M. Henricus Augustus). De Cœcis erudi-
tis Dissertatio *ec.* Lipsiæ literis Schedianis 1715. *in 4.*
- Fulgosius (Baptista). V. Bergomensis (Jac. Philip.)
De Claris mulieribus.
- Fuligatti (Jacopo) Gesuita, Vita di Roberto Card.
Bellarmino della Compagnia di Gesù. In Roma
per Lodovico Grignani 1644. *in 4.*
- Furietus (Joseph Alexander). V. Barzizius (Gas-
parinus).
- Fuscarenus (Marcus). Orationes *ec.* V. Orationes
duæ in laudem Marci Fuscarenii *ec.*
- G**abrieli (Angelus). Oratio in funere Card.
Baptistæ Zeni. Si trova a car. 226. dell' Ope-
ra intitolata: De Cautione in edend. Lib. August.
Card. Valerii.
- Gabrieli (Julius) Eugubinus. Orationum & Epi-
stolarum *ec.* Libri II. *ec.* Venetiis ex Officina Fran-
cisci Ziletti 1569. *in 4.*
- Gabrielli (Carlo-Maria). V. Melloni (Giovamba-
tista). Breve ragguaglio *ec.*
- Gaddi (Jacobus). De Scriptoribus non Ecclesiasti-
cis Græcis, Latinis, Italicis *ec.* Tom. I. Florentiæ
typis Amatoris Massæ 1648. *in fogl.*
--- Tom. II. Ludguni ex typogr. Jo. Pet. Chan-
cel. 1649. *in fogl.*
Dello stesso. Adlocutiones, & Elogia, exempla-
ria, Cabalistica, Oratoria, Mixta, Sepulchralla.
Florentiæ typis Petri Nestei 1636. *in 4.*
Dello stesso. Corollarium Poeticum, scilicet.
Poematia, notæ, explicationes allegoricæ olim
- conscriptæ. Florentiæ typis Nestei 1636. *in 4.*
- Gagliardi (Paolo) Canon. Bresciano. Vita di Gio. Ci-
nelli tratta dalle Scanzie della Biblioteca Volan-
te *ec.* In Rovereto per Pierantonio Berno 1736. *in 8.*
- Galeotti (Bartolommeo de') Bolognese. Trattato de-
gli Uomini Illustri di Bologna diviso in tre Parti
ec. In Ferrara appresso Vittorio Baldini 1590. *in 4.*
- Galleria di Minerva ovvero Notizie Universalì di
quanto è stato scritto da' Letterati di Europa non
solo nel presente Secolo, ma ancora ne' già traf-
corsi in qualunque materia sacra e profana *ec.*
In Venezia presso Girolamo Albrizzi 1696. Tomi
VII. *in fogl. impressi in diversi tempi, l'ultimo de'*
quali è uscito nel 1717.
- Gallus (Palchalis) Piſto Villesanenſis. Bibliotheca
Medica, sive Catalogus illorum qui ex professo
Artem Medicam in hunc usque annum scriptis
illustrarunt, nempe quid scripserint, ubi, qua for-
ma, quove tempore scripta excusa aut MSS. ha-
beantur. Basileæ per Conradum Vvaldkirck 1690.
in 8.
- Gamurrini (Eugenio) Ab. Casinese, Nob. Aretino.
Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane
ed Umbre, Tomo I. In Fiorenza appresso Fran-
cesco Onofrio 1668. *in fogl. Il Tomo II. III. IV. e*
V. uscirono poi nel 1671. 1673. 1679. e 1685. per
diversi Stampatori.
- Gandolphus (Dominicus Antonius) Genuens. Au-
gustinianus. Dissertatio Hist. de 200. celeberrimis
Augustinianis Scriptoribus, ex illis, qui obierunt
post magnam Unionem Ordinis Eremitici usque
ad finem Tridentini Concilii *ec.* Romæ typis Joan-
nis Francisci Buagni 1704. *in 4.*
- Garampi (Conte Giuseppe). Memorie intorno ad
alcuni Scrittori Riminesi. Opera MS. la quale ci è
stata regalata dalla generosità del suo chiariss. autore.
- Garbius (Aloysius Maria). Notæ & Additiones ad
Annales Ordinis F. F. Servorum B. Mariæ Virg.
Arcangeli Gianil. V. Gianius (Arcangelus). An-
nales *ec.*
- Garimberto (Girolamo) Vescovo di Gallese. La
Prima Parte delle Vite ovvero fatti memorabili
d'alcuni Papi, e di tutti i Cardinali passati. In
Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1568.
in 8. La Seconda Parte non è mai uscita alle Stam-
pe per quanto da noi si sappia.
- Garuffi (Ab. Giuseppe Malatesta). L'Italia Acca-
demica, o sia le Accademie aperte a pompa e de-
coro delle Lettere più amene nelle Città d'Ita-
lia raccolte e descritte *ec.* Parte I. In Rimini per
Gio. Felice Dandi 1688. *in 8.* La Parte Seconda
non si sa che sia mai stata stampata.
- Gasparri (Francesco Maria). V. Petroni (Prospe-
ro). Elogio *ec.*
- Gatti (Antonius). Gymnasii Ticinensis Historia &
Vindicata Sæculo V. ad finem XV. *ec.* Mediolani
typis Josephi Pandulphi Malatestæ 1704. *in 8.*
- Gaudentius (Paganinus). Gloria Justiniani Impera-
toris vindicata, ad exemplar Florentinum 1639.
in 4. Sta a car. 54. del Tom. II. delle Vite *ec.* del
Meuschenio.
Dello stesso. Julianus Imperator Philosophus, ad
exemplar Pisanum 1641. *in 4.* Sta a car. 65. del
Tom. II. delle Vite *ec.* del Meuschenio.
Dello stesso. De Julii Cæsaris Scaligeri Heroica
præstantia Diatriba. Sta a car. 128. del Tom. II.
delle Vite *ec.* del Meuschenio.
Dello stesso. Cæsaris Cremonini, Julii Pacii *ec.*
fama adserta. Sta a car. 134. del Tom. II. delle
Vite *ec.* del Meuschenio.

Dello

- Dello stesso*. Jo. Baptistæ Matini Fama & Poesis defensa. *Sta a car.* 137. *del Tom. II. delle Vitæ ec. del Meuschenio.*
- Dello stesso*. Laus Joh. Caroli Coppolæ. *Sta a car.* 143. *del Tom. II. delle Vitæ ec. del Meuschenio.*
- Dello stesso*. Gloria Gymnasii Piani. *Sta a car.* 153. *del Tom. II. delle Vitæ ec. del Meuschenio.*
- Gauricus (Lucas) Geophonenfis Episc. Civitatenfis. Tractatus Astrologicus in quo agitur de præteritis matorum hominum accidentibus per proprias eorum genituras ad unguem examinatis *ec.* Venetis ap. Curtium Trojanum Navò 1552. *in 4.*
- Gazalapis (Jo. Baptista de-). Historia Interpretum & Glossatorum Juris. *Si trova coll' Opera di Guido Panziroli De Claris Legum Interpretibus.* Lipsiæ apud Jo. Fridericum Gleditsch B. Filium 1721. *in 4.*
- Geisler (Fridericus) V. Placcius (Vincentius). De Scriptor. Pseudon.
- Gelati Accademici. V. Memorie, Imprese, e Ritratti.
- Gemma (Fulgencio). Notizie *ec.* V. Manni (Domenico Maria). Notizie intorno all' Autore *ec.*
- Gennadius -- De Scriptorib. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*
- Genoa (Dionysius) Ord. Capuc. Bibliotheca Scriptorum Ord. Minor. S. Francisci Capuccinorum *ec.*
- Genuæ ex typograph. Jo. Baptistæ Scionici 1691. *in fogl.*
- Geisler (Albericus). De Juris Interpret. Dialogi V. *Si leggono coll' Opera del Panziroli: De Claris Legum Interpret.* Lipsiæ ap. Jo. Frideric. Gleditsch B. Filium 1721. *in 4.*
- Georgius (Dominicus). Vita Nicolai V. Pontific. Max. Accedit ejusdem Disquisitio de Nicolai V. erga literas, & literatos Viros patrocinio. Romæ ex typographia Palæarinorum 1742. *in 4.*
- Dello stesso*. Osservazioni intorno ad Emanuello Grifolora ristoratore delle Lettere Greche in Italia. *Stanno a car.* 241. *del Tom. XXV. della Raccolta Calogerana.*
- Dello stesso*. Elogium Historicum Petri Marcellini S.R.E. Card. Corradini Episcopi Tusculani. *Sta a car.* 325. *del Tom. XXXVII. degli Opusc. Calog.*
- Dello stesso*. Vita. V. Silvestri (Conte Carlo).
- Georgius (Michael Angelus). Vita *ec.* V. Barbieri (Lodovico).
- Gerius (Robertus). Appendix ad Histor. Literar. Cave. V. Cave (Guilielmus).
- Geisnerus (Conradus). Epitom. Bibliothecæ. V. Simlerus (Josias). Epitome *ec.*
- Ghilini (Girolamo). Teatro d' Uomini Letterati *ec.* In Venezia per gli Guerigli 1647. *in 4. Par. II.*
- Parti III. e IV. *Gli articoli de queste due Parti; che non sono mai state stampate spottanti all' Opera nostra, ci sono stati cortesemente comunicati da S. E. Pietro Gradenigo Patriarca Veneziano, presso al quale effondono MSS. intore le dette due Parti.*
- Ghirlandajo (Domenico). Vita *ec.* V. Manni (Domenico Maria). Vita *ec.*
- Giacobillus V. Jacobillus.
- Gianius (Arcangelus). Annales Sacri Ordinis F. F. Servorum B. M. V. cum notis & additionibus F. Aloyfii Mariae Garbii. Lucæ 1719. *in fogl.*
- Giardina (Cajetanus). De recta methodo citandi Authorum, & authoritates, animadversiones criticæ, quibus de Pseudonymis, Plagiariis, & Anonymis cognitiones accedunt. Panormi apud Gasparem Bayona 1718. *in 12.*
- Gigli (Girolamo). Vita. V. Agiò (Oresbio). Vita *ec.*
- Gimma (Giacinto). Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano descritti dal Dottor D. Giacinto Gimma *ec.* e pubblicati da Gaetano Tremigliozzi nella Parte II. e con gli applausi accademici raccolti da D. Padovano Gualco *ec.* In Napoli a spese di Carlo Troise Stampatore Accademico della medesima Società 1703. *in 4.*
- Dello stesso*. Idea della Storia dell' Italia Letterata esposta con ordine Cronologico dal suo principio fino all' ultimo Secolo *ec.* divisa in due Tomi. Discorsi *ec.* In Napoli nella Stamperia di Felice Mosca 1723. *Tomi II. in 4.*
- Dello stesso*. V. Maurodenoja (Domenico). Breve ristretto della Vita *ec.*
- Ginanni (Pietro Paolo). Dissertazione Epistolare sulla Letteratura Ravennate. In Ravenna appresso Antonio Maria Landi 1749. *in 8.*
- Giornale de' Letterati pubblicato in Parma. In Parma per Giuseppe dall' Oglio; ed Ippolito Rosati 1686. *in 4. Tomi V. che arrivano fino al 1690.*
- Giornale de' Letterati pubblicato in Modena. In Modena per gli Eredi Cassiani 1692. *in 4. Tomi IV. che arrivano fino al 1697.*
- Giornale de' Letterati d' Italia, Tomo Primo. In Venezia appresso Gio. Gabriello Ertz 1710. *in 12. Sono Tomi XL. l' ultimo de' quali è uscito nel 1740. in 12.*
- Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia. In Venezia appresso Gio. Gabriello Hertz *in 12. Tomi III. de' quali il primo, e il secondo sono usciti nel 1722. e il terzo nel 1726.*
- Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze (che incomincia) per i Mesi di Aprile, Maggio, e Giugno dell' anno 1742. In Firenze nella nuova Stamperia di Gio. Paolo Giovanelli 1742. *in 12. Sono varj Tomi successivamente stampati.*
- Giornale de' Letterati. In Roma appresso li Fratelli Pagliarini *in 4. Questo Giornale si è incominciato nel 1742. e continua a stamparsi.*
- Gio. Batista (Pietro di San) Carmel. Scalzo. V. Arcadi della Colonia Cremonefe.
- Giovio (Monsignor Paolo). Gli Elogj, Vite brevemente scritte di Uomini illustri *ec.* tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Venezia appresso Francesco Bindoni 1560. *in 8.*
- Dello stesso*. Le Iscrizioni poste sotto le vere immagini degli Uomini famosi in Lettere, tradotte da Ippolito Orio. In Venezia appresso Francesco Bindoni 1558. *in 8.*
- Dello stesso*. Lettere Volgari. In Venezia appresso Gio. Batista e Marchion Sessa 1561. *in 8.*
- Gisberti (Domenico). Prete Muranese. La Storia delle Accademie d' Italia. *Opera MS. appresso noi in fogl. piccolo.*
- Giustiniani (Michele) Patrizio Genovese. Gli Scrittori Liguri *ec.* In Roma appresso Niccolò Angelo Tinassi 1667. *in 4.*
- Dello stesso*. Scelta delle Lettere Memorabili raccolte *ec.* In Napoli a spese di Antonio Bulifon 1683. *in 12. Tomi III.*
- Gobbi (Agostino). V. Scelta di Sonetti *ec.*
- Goetius (Georgius Henricus). De Mercatoribus eruditus Diatribe *ec.* Lubecæ ap. Christoph. Gothofred Jægerum 1705. *in 4.*
- Dello stesso*. De Sutoribus eruditus Observaciones Miscellanæ *ec.* Lubecæ Stanno Schmalbertziano 1708. *in 4.*
- Dello stesso*. De eruditus qui vel aquis perierunt, vel divinitus liberati fuerunt, Dissertatio Historico-Literaria. Lubecæ typis Samuelis Struckii 1715. *in 4.*

- Gomeffius (Ludovicus). V. Rutilius (Bernardinus). Vitz J. J. C. C.
- Gonzaga (Lucrezia) da Gazuolo. Lettere. In Venezia appresso Galtero Scotto 1552. in 8.
- Gosellini (Giuliano). Lettere *ec.* In Venezia presso Paolo Megietti 1592. in 8.
- Gottius (Vincentius Ludovicus). Vita *ec.* V. Ricchini (Tommaso Agostino).
- Gradenigo (Giangirolamo) C. R. Teatino. Lettera all' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Angelo Maria Quirini Bibliotecario della S. R. C. Vescovo di Brescia intorno agl' Italiani che dal Secolo XI. insin verso alla fine del XIV. seppero di Greco. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1743. in 12.
Dello stesso. Lettera Apologetica sopra l' Artico. V. del Tom. III. Par. II. del Giorn. de' Letter. di Firenze. *Sta a car.* 89. del Tom. XXXIV. degli Opusc. Calogerani.
- Grandi (Guido). Memorie per servire alla Vita del P. Ab. D. Guido Grandi Camaldolese. In Massa appresso Gio. Batista Frediani 1742. in 4.
Dello stesso. Vita scritta da un suo discepolo. In Venezia presso Giambatista Pasquali 1744. in 8.
- Grasius (Isidorus) Presbyter Augustin. Parmensis. Baldus Redivivus sive Clariss. Consultissimique Viri Bernardini Baldi Urbinatis Vita *ec.* cum Censura Chronologica de Baldi Epigrapha *ec.* Parmæ apud Josephum Rossetum 1717. in 8.
- Gratianus (Antonius Maria). De Vita Jo. Francisci Commendonis Cardinalis Libri IV. Accessere Vitzæ Petri Bembi, & Gasparis Contareni Cardinalium, Auctore Jo. Casa. Patavii typis Petri Mariae Frambotti 1685. in 12.
- Gravina (Vincenzo) Giureconsulto. Della Ragion Poetica Libri II. e della Tragedia Lib. I. In Venezia presso Angiolo Geremia 1731. in 4. *A car.* 80. dopo la detta Opera si legge un Discorso; a car. 103. dopo questo Discorso sta l' Opera seguente: Della divisione d' Arcadia al March. Scipione Maffei; e a car. 113. del medesimo libro si trova una Epistola ad Scipion. Maffejum, De Poesi.
Dello stesso. Regolamento degli studj di nobile e valorosa Donna. *Sta a car.* 137. del Tom. XX. degli Opusc. Calogerani.
- Grillo (D. Angelo) Abate. Lettere, con una nuova raccolta di molte altre fatta da Pietro Pettracci *ec.* In Venezia appresso Bernardo Giunti, Gio. Batista Ciotti, e Compagni 1608. in 4.
- Grimaldi (Gregorio). V. Licenteo (Claristo).
- Grisolora (Emanuello). V. Giorgi (Domenico). Osservazioni *ec.*
- Groto (Luigi) Cieco d' Adria. Lettere Famigliari *ec.* In Venezia appresso Giovachino Brugnolo 1601. in 4.
- Gryphius (Christianus). Apparatus sive Dissertatio Hagiologica de Scriptoribus Historiam Sæculi XVII. illustrantibus. Lipsiæ apud Thomam Fritsch 1710. in 8.
- Gualdo (Gabiello) Ch. R. Memorie *ec.* *Stanno a car.* 427. del Tom. VIII. della Miscellanea stampata in Venezia. V. Miscellanea. Queste Memorie sono state estese dal P. Innocenzio Raffaello Savonarola.
- Gualdo (Conte Galeazzo) Priorato. Vita descritta dal Sig. Cavalier Michelangiolo Zorzi Vicentino. *Sta a car.* 329. del Tom. I. degli Opuscoli Calogerani.
- Gualdus (Paulus). Vita Jo. Vinc. Pinelli *ec.* Augustæ Vindellicorum *ec.* 1607. in 4.
- Guarini Veronensis Epistolæ. *Stanno a car.* 291. del Tom. XXV. degli Opusc. Calogerani.
- Guarini (Alessandro) Gentiluomo Ferrarese. Profecioè il Farnetico Savio ovvero il Tasso Dialogo; Anticipido, ovvero Orazione contro il maligno spirito, che chiamasi Amore; e Orazione in lode d' Alderano Cibo; Lettere; Pareri in materia d' onori e di Paci; e Lezione sopra il Sonetto di Monsig. della Casa che incomincia: *Doglia, che vaga Donna ec.* In Ferrara per Vittorio Baldini 1611. in 4.
- Guarini (Batista) Nob. Ferrarese. Lettere raccolte da Agostino Michele. *A queste sta annesso il Parere sopra la Causa del Priorato del Cavalier Roberto Papafava impresso in Verona per Girolamo Discepolo 1586. in 4. e il Segretario, Dialogo stampato in Venezia per Roberto Megietti 1594. in 4.* In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1596. in 4.
- Guarini (Gio. Batista). Vita. V. Zeno (Apostolo). Vita di Gio. Batista Guarini.
- Guarinus (Jacobus). Ad Ferrariensis Gymnasii Historiam per Ferrantem Borsetrum conscriptam supplementum & animadversiones. Bononiæ ex typographia Laurentii Martelli 1740. *Partes II. in 4. grande.*
- Guarnacci (Marius). Vitzæ & res gestæ Pontiff. Rom. & S. R. E. Cardd. usque ad Clementem XII. *ec.* Tomi II. Romæ ex typogr. Jo. Baptistæ Bernabò *ec.* 1751. in fogl.
- Gualco (Giovanni). Storia Letteraria del principio e progresso dell' Accademia di Belle Lettere in Reggio *ec.* con diverse composizioni Latine e Toscane degli antichi Oratori, Poeti, ed Accademici Reggiani. In Reggio per Ippolito Vedrotti 1711. in 4.
- Gualco (Padovano). Applausi Accademici *ec.* *Stanno nella Parte II. degli Elogj Accademici di Giacinto Gimma. V. Gimma (Giacinto). Elogj Accademici.*
- Guazzo (Stefano). Lettere Volgari di diversi Gentiluomini di Monferrato raccolte *ec.* In Brescia appresso Gio. Antonio degli Antonj 1565. in 8.
Dello stesso. Lettere *ec.* In Vinegia presso Barezzi 1590. in 8.
- Guevara (Antonio di-) Vescovo di Mondoghedo. Delle Lettere Libri III. tradotti da Alfonso d' Ulloa *ec.* In Venezia appresso Vincenzio Valgriffi 1565. in 4.
- Guidiccioni (Monsignor Giovanni). Lettere. *Stanno nel Vol. III. delle Lettere Famigliari d' Annibal Caro. In Padova per Giuseppe Comino 1725. in 8. V. Caro (Annibale). Lettere Famigliari ec.*
- Gyraldus (Lilius Gregorius). Operum quæ extant omnium *ec.* Tomi II. Basileæ per Thomam Guarinum 1580. in fogl. II. Primo Tomo comprende 1. De Diis Gentium - 2. Syntagma de Musis - 3. Herculis Vita - 4. Libellus de Re nautica - 5. De vario sepeliendi ritu. Il secondo contiene - 1. Historiæ Poetar. tam Græcor. quam Latinor. Dialogi X. - 2. De Poet. nostrorum temporum Dialogi II. - 3. Progymnasma adversus Literas & Literatos - 4. Libellus in quo ænigmata explicantur - 5. Symbol. Pythagoræ - 6. Parænesis adversus ingratos - 7. Libellus, quomodo quis ingrati animi nomen & crimen possit effugere - 8. De annis & mensibus - 9. Epistola (in versis latinis) in qua agitur de incommodis quæ in direptione Urbis passus est, ubi item & quasi catalogus suorum amicorum poetarum *ec.* - 10. Carmina & Epistola de Imitatione.

HAllervordius (Joannes) Regiomontanus. De Historicis Latinis Spicilegium Operi majori præmissum *ec.* Jenæ typis Joannis Nisii 1672. *in* 12.
Dello stesso. De Historicis Latinis Spicilegium. *Staco* Supplementa & Observationes ad Vossium de Historicis Græcis & Latinis. V. Supplementa & Observationes *ec.*

Hankius (Martinus). De Romanarum rerum Scriptoribus Liber *ec.* Lipsiæ literis Christiani Michaelis 1669. *in* 4.

Dello stesso. De Byzantinarum rerum Scriptoribus Græcis Liber Authorum 50. qui de Constantinopolitanis, aliisque tam Civilibus quam Ecclesiasticis Antiquitatibus monumenta nobis reliquerunt, Vitas, Scripta, de Scriptis judicium *ec.* recenset *ec.* Lipsiæ literis Jo. Henrici Hahnii 1677. *in* 4.

Henricus Gandavensis. De Scriptoribus Ecclesiasticis. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Heumannus (Christophorus Augustus). De Libris Anonym. ac Pseudonymis Schediasma complectens observationes generales, & Spicilegium ad Vincentii Placcii Theatrum Anonymorum & Pseudonymorum. Jenæ apud Jo. Felicem Bielkium 1711. *in* 8.

Hieronymus (Sanctus). De Scriptoribus Ecclesiasticis. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibliotheca Ecclesiastica *ec.*

Histoire de l'Origine & des premiers progrès de l'imprimerie. A la Haye chez la Veuve le Vier, & Pierre Paupie 1740. *in* 4.

Honorius. De Scriptor. Ecclesiasticis. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Jacobillus (Ludovicus). Bibliotheca Umbrizæ, sive de Scriptoribus Provinciæ Umbrizæ *ec.* una cum discursu præfatæ Provinciæ. Volumen I. Fulginizæ apud Augustinum Alterium 1658. *in* 4.

Jamblicus. De Mysteriis Ægyptiorum nunc primum ad verbum de Græco expressus Nicolao Scutellio interprete. Adjecti de Vita & Secta Pythagoræ Flosculi ab eodem Scutellio ex ipso Jamblico collecti. Romæ apud Antonium Bladum 1556. *in* 4.

Janus (Daniel Fridericus). De Doctoribus Umbraticis *ec.* Commentarius. Accedit ejusd. Dissert. de nimio Latinitatis studio. Vitembergæ ap. Christ. Theoph. Ludovicum 1720. *in* 12.

Jarkius (M. Antonius). Specimen Historiæ Academicarum Italiæ, accedit index Academicarum Italiæ omnium. Lipsiæ prostat in Officina Gleditschiana 1725. *in* 8.

Javolenus J. C. Priscus. V. Jenichen (Gottlob Augustus). De Prisco Javoleno J. C.

Icones insignium virorum. V. Insignium aliquot virorum *ec.*

Jenichen (Gottlob Augustus). De Prisco Javoleno J. C. incomparabili, & præcipuo sæculi sui ornamento Dissertatio. Lipsiæ ap. Jo. Christianum Langenhemium 1734. *in* 4.

Idelphonus. De Scriptor. Ecclesiasticis. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Imperialis (Joannes) Medicus Vicentinus. Museum Historicum & Physicum, Libri III. *ec.* Venetiis apud Juntas 1690. *in* 4.

Imperialis (Joseph Renatus). V. Bibliothecæ Imperialis *ec.*

Incogniti (Le glorie degl' -) ovvero gli Uomini illustri dell' Accademia de' Signori Incogniti di Venezia. In Venezia appresso Francesco Valvasense 1647. *in* 4.

Index Librorum prohibitorum Innoc. XI. P. M. jus-

su editus usque ad annum 1681. Eidem accedit in fine Appendix usque ad mensem Junii 1704. & ab hoc anno 1704. ad totum Messem Martii 1716. altera Appendix. Cum duabus aliis Appendicibus ab anno 1716. ad annum 1739. Romæ typis Rev. Cameræ Apostolicæ 1704. *in* 8. La prima appendice è stampata ivi nel 1704. la seconda ivi 1716. la terza 1718. e la quarta 1739.

Infecundi Accademici di Roma. Le Pompe Funebri celebrate per la morte di Elena Lucrezia Cornara Piscopia Accademica detta l' Inalterabile. In Padova per il Cadorino 1686. *in* 4.

Insignium aliquot virorum Icones. Lugduni apud Joan. Tornæsium 1559. *in* 8.

Intronato (Accademico). V. Trattato degli Studi delle Donne.

Joanne Baptista (Martialis a S.) Carmel. Excalc. Bibliotheca Scriptorum utriusque Congregationis & Sexus Carmelitarum Excalceatorum *ec.* Burdigalæ ex typogr. Petri Sejourne 1730. *in* 4.

Jonsius (Joannes). De Scriptoribus Historiæ Philosophicæ Libri IV. *ec.* Jenæ apud Viduam Meyerianam 1716. *in* 4.

Joseph (Michael a Sancto) Matritan. Bibliographia Critica sacra & prophana in Tomos III. & Volum. IV. distributa, & grandi operi adumbratum præceptorum Lexicon, sive Idioma Sapientum inscripto, & jam prælo maturo, præmissa, Vol. I. Matriti ex typograph. Antonii Madrin 1740. *in* fol.

--- Vol. II. *Ibid.* ap. eund. 1740. *in* fol.

--- Vol. III. *Ibid.* ap. eund. 1741. *in* fol.

--- Vol. IV. *Ibid.* ap. eund. 1742. *in* fol.

Journal des Savans d'Italie Janvier, Février, Mars 1748. Tom. I. A Amsterdam aux dépens de la Compagnie 1748. *in* 12.

Iricus (Jo. Andreas) Tridin. Canon. Rerum Patriæ Libri III. *ec.* Mediolani typis Palatinis 1745. *in* 4.

Isidorus. De Scriptor. Ecclesiasticis. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Ittigius (Thomas). De Bibliothecis & Catenis Patrum, variisque veterum Scriptorum Ecclesiasticorum collectionibus Basileensibus, Tigurinis, Parisiensibus *ec.* Tractatus variis observationibus & Animadversionibus refertus. Lipsiæ sumptibus Hæred. Friderici Lankisii 1707. *in* 8.

Julianus (Andreas). Pro Manuele Chrysolora funebris Oratio. *Staco* a car. 323. del. Tom. XXV. degli Opusc. Calogerani.

Julianus Imperat. V. Gaudentius (Paganinus). Julianus *ec.*

Konig (Georgius Mathias). Bibliotheca Vetus & Nova *ec.* Altdorfii impensis Vvolffangi Mauriti *ec.* typis Henrici Meyeri 1678. *in* fol.

Labbè (Philippus). Biblioth. Nummaria. V. Teiffer (Antonius). Catalog. Auctorum *ec.* a cui è annessa.

Lambecius (Petrus). Prodrum Historiæ Literariæ *ec.* accedit, præter Iter Cellense Auctoris, & Alexandri Ficheti S. J. Arcanam studiorum methodum *ec.* Vvillelmi Langii Catal. Libror. MSS. Bibl. Mediceæ, curante Jo. Alberto Fabricio. Lipsiæ & Francofurti ex Officina Christiani Liebeck 1710. *in* fol.

Lami (Alessandro) Cremonese. Sogno non meno piacevole, che Morale. In Cremona appresso Cristoforo Draconi 1572. *in* 8.

Lami (Joannes). Catalogus Operum *ec.* *in* 8. *senza*

za nota di luogo, di Stampatore, e d'anno.

Dello stesso. Vita, Sta a car. 62. del Catalogus Operum ec.

Dello stesso. Memorabilia Itolorum eruditione præstantium quibus vertens sæculum gloriatur. Tom. I. Florentiæ ex typographio Societatis 1742. in 8.

--- Tom. II. Pars I. *Ibid.* ex eod. in 8.

Dello stesso. Catalogus MSS. Bibl. Riccardianæ. Landi (Gio. Pellegrino) da Forlì. Il Gran Giornale de' Letterati con le notizie più rimarcabili di quanto giornalmente succederà nella nostra Europa ec. In Forlì nella Stamperia degli Avvisi 1701. in fogl. Sono Parti IV. uscite successivamente fino al 1704.

Landino (Cristoforo). Apologia nella quale si difende Dante e Firenze da' falsi calunniatori. V. Dante.

Dello stesso. Gesta ec. V. Bandinus (Angelus Maria.). Specimen ec.

Lando (Ortenso). Lettere ec. V. Lettere di molte valorose Donne ec.

Langius (Vilhelmus). V. Lambecius (Petrus). Pro-dromus ec.

Langlet di Fresnoy. V. Fresnoy (Langlet di).

Lantana (Ermete Francesco) Patrizio Bresciano. Acta novæ Academiæ Philæxoticorum naturæ & artis 1686. Brixix apud Jo. Mariam Ricciardum 1687. in 12.

Lanzoni (Joseph) Medicus Ferrariensis. Dissertatio de Jatro-Physicis Ferrariensibus qui Medicinam Scriptis suis exornarunt. Bononiæ typis Josephi de Longhis 1691. in 8.

V. Baruffaldi (Girolamo). Vita del Lanzoni ec.

Lapini (Frosino) Fiorentino. Lettere Toscane divise in IV. Libri. In Bologna appresso Anselmo Giaccarelli 1556. in 8.

Laurentius (Joseph) Civis Lucensis. Epistolarum Centuria Prima. Venetiis apud Evangelistam Deuchinum 1622. in 8.

Dello stesso. Epistolarum Centuria altera. L'ultima delle quali Lettere è segnata Lucæ Idib. Novembr. 1633. in 8.

Laurus (Jo. Baptista) Perusinus. Epistolarum Centuriæ duæ. Colonia Agrippinæ apud Joannem Kinckium 1624. in 8.

Dello stesso. Theatri Romani Orchestra, Dialogus de Viris sui ævi doctrina illustribus Romæ 1618. Romæ typis Andreæ Phæzi 1625. in 8.

Lazzarini (Domenico) di Morro Maceratese. Orazione in morte ec. V. Salio (Giuseppe). Orazione in morte di Domenico Lazzarini ec.

Le Long (Jacobus) Congreg. Oratorii Presbyter. Bibliotheca Sacra in binos Syllabos distincta ec.

Tom. II. Parisiis apud F. Montalant 1723. in fogl.

Lemene (Francesco de-). Memorie ec. V. Ceva (Tommaso) Gesuita. Memorie ec.

Dello stesso. Orazione Funerale. V. Panigati (Sirantonio). Orazione Funerale ec.

Leoni (Gio. Batista). Delle Lettere Famigliari Parti II. Si aggiungono tre Orazioni ec. In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1593. in 4.

Leti (Gregorio). L'Italia Regnante. Parti IV. In Valenza per Gio. Pietro Francesco Guerini 1676. in 8. Nella Terza Parte si tratta degli Uomini Letterati Italiani di quel tempo.

Lettera sopra il Decameron del Boccaccio del 1736. Sta a car. 377. del Tom. I. degli Opuscoli Caloggerani.

Lettere di XIII. Uomini Illustri, nelle quali sono due Libri di diversi altri Autori ec. con molte del

Bembo, del Navagero, del Fracastoro, e del Manuzio ec. In Venezia per Comin da Trino di Monferrato 1561. in 8.

Lettere di diversi al Bembo. V. Sanfovino (Francesco).

Lettere da diversi Re ec. scritte al Bembo.

Lettere di molte valorose Donne ec. raccolte dal Lando. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1549. in 8.

Lettere Dedicatorie di diversi ec. Libri XV. In Bergamo per Comin Ventura 1601. 1602. e 1603. in 4.

Lettere de' Principi. V. Ziletti (Francesco).

Lettere di diversi ec. V. Pino (Bernardino) - Manuzio (Paolo) - Marcobruni (Paolo Emilio) - Doffa (Tommaso) - Dolce (Lodovico) - Atanagi (Dionigi).

Lettere d' Uomini Illustri che fiorirono nel principio del Secolo XVII. non più stampate. In Venezia nella Stamperia Baglioni 1744. in 8.

Lettere Famigliari d' alcuni Bolognesi del nostro Secolo. Volumi II. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1744. in 8.

Lettre d'un Comedien François au Sujet de l' Histoire du Theatre Italien écrit par M. Riccoboni dit Lelio ec. A Paris chez la Veuve de Noel Piffot, & Alexis Meunier 1728. in 12.

Leyserus (Polycarpus). Historia Poetarum & Poematum Medii Ævi decem post annum a nato Christo CCCC. Sæculorum ec. Halæ Magdeb. sumptu Novi Bibliopolii 1721. in 8.

Libanori (Ab. Antonio). Ferrara d'Oro, Parti III. che contengono le Vite ed Elogj de' Cardinali ec. Vescovi ec. e Scrittori di Ferrara ec. In fine si sono ristampate l' arme già poste a ciascuno degli Elogj ec. descritte da Alfonso Maresti In Ferrara per il Maresti, Par. I. 1665. Par. II. 1667. e Par. III. 1674. in foglio, in un Volume.

Licenteo (Claristo) - (cioè Gregorio Grimaldi). Lettera in cui si esaminano due luoghi dell' Opere del Sig. Francesco Maradei. Per occasione de' quali si ragiona della sospensione proposta dal P. Procuratore della Provincia della Venerab. Compagnia di Gesù in persona del Regio Confeglier Sig. D. Costantino Grimaldi. Senza nota di luogo e di Stampatore, 1716. in 4.

Linden (Joh. Anton. Vander). De Scriptis Medicis Libri II. Amstel. apud Joh. Bleau 1651. in 8.

Lindenius Renovatus, sive Johannis Antonidæ vander Linden de Scriptis Medicis Libri duo continuati ec. & purgati a Georgio Abrahamo Mercklino ec. Cum Cynosura Medica sive de scriptis Medicis ec. Norimbergæ Impensis Joh. Georgii Endteri 1686. Libri II. in 4.

Linnæus (Carolus). Bibliotheca Botanica recensens libros plus mille ec. Amstel. apud Salomonem Schouten 1736. in 8. Ha in fine un Index librorum Rei Herbariæ.

Dello stesso. Fundamenta Botanica ec. *Ibidem* apud eundem 1736. in 8.

Lipenius (M. Martinus). Bibliotheca Realis Medica ec. Tomo I. Francofurti ad Mœnum prælo Jo. Nicolai Hummi 1679. in fogl.

--- Bibliotheca Realis Philosophica ec. Tomi II. Francofurti ad Mœnum typis Ægidii Vogelii 1682. in fogl.

--- Bibliotheca Realis Universalis Theologica, Tomi II. Francofurti ad Mœnum cura & sumptibus Johan. Friderici 1685. in fogl.

Lipsius (Justus). Epistolarum Centuriæ X. ec. Antuerpiæ apud Jo. Moretum 1602. in 4.

Livius (Titus) Patavinus. V. Tomalinus (Jacobus Philippus). Vita Titi Livii.

Lollinus (Aloyfius) Patritius Venetus. Epistolæ Miscellanæ ec. Bellunij typis Francisci Vicepsi 1641. in 4.

Longolius (Christoph.). Orationes II. pro defensione sua, Oratio ad Luterianos, Epistolarum Libri IV. Epistolarum Bembi, & Sadoleti. Liber I. Ad hæc Longolij Vita ec. Venetiis (senza nota di Stampatore) 1539. in 8.

Longus (Antonius). Oratio in funere Nicolai de Ponte. *Sta a car.* 268. De cautione in edendis Lib. Card. Valerij.

Loredano (Gio. Francesco). Vita di Alessandro III. In Venezia per il Sarzina 1637. in 4.

Dello stesso. Lettere. *Nona edizione.* In Venezia appresso Antonio Tivani 1685. in 12. *Tomi II.* *Dello stesso.* Vita ec. V. Brunacci (Gaudenzio). Vita ec.

Lupis (Antonio). L'Eroina Venera ovvero la Vita di Elena Lucrezia Cornara Piscopia. In Venezia per il Curti 1689. in 4.

Lynceorum Catalogus. V. Columna (Fabius) ec. Lynceorum Notitia. V. Columna (Fabius) ec.

Macchiavelli (Alessandro). Lettera intorno alla Nob. Profapia Bolognini di Bologna. *Sta a car.* 265. *del Tom. XVI. della Raccolta Calogerana.* Maffei (Jo. Petrus). Vita. V. Seraffius (Petrus Antonius). Vita Jo. P. Maffei ec. Maffei (Raffaello). Vita ec. V. Falconcini (Benedetto). Vita ec. Maffei (Marchese Scipione). Traduttori Italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d' antichi Scrittori Latini e Greci che sono in luce; aggiunto il Volgarizzamento d' alcune insigni iscrizioni Greche, e la notizia del nuovo Museo d' Iscrizioni in Verona ec. In Venezia per Sebastiano Coleti 1720. in 8.

Dello stesso. Verona illustrata ec. Parti IV. In Verona per Jacopo Vallarisi, e Pierantonio Berno 1732. in 8.

Dello stesso. Gallicæ Antiquitates quædam selectæ atque in plures Epistolas distributæ ec. Accedunt Epistolæ duæ, altera Sorbonicorum Doctorum ad auctorem hujus operis, altera March. Jo. Polenii de Olympico Theatro. Veronæ typis Dionisii Ramanzini 1734. in 4.

V. Esami di varj Autori. V. Osservazioni Letterarie.

Magenis (Gaetano Maria). Notizie intorno alla sua Vita. *Stanno in fronte alla Vita di Sant' Andrea Avellino scritta da esso. V. l' Opera seguente.* Vita di Sant' Andrea Avellino ec. scritta dal P. Gaetano Maria Magenis Ch. Reg. Teat. ediz. Seconda. In Brescia per Marco Vendramino e Compagno 1739. in 8.

Magliabechius (Antonius). V. Cinelli (Joannes) & Antonius Magliabechius. Vitæ ec.

Dello stesso. V. Epistolæ Viror. Claror. ec. ad Antonium ec.

Magna Bibliotheca Ecclesiastica sive noticia Scriptorum Ecclesiasticorum Veterum & Recentiorum ec. Tom. I. che abbraccia la sola Lettera A. Coloniz sumptibus Perachon, & Cramer 1734. in fogl. Il rimanente non s'isa che sia uscito alle stampe.

Magnani (Gio. Batista de'). Notizie storiche della Città di Jesi e de' suoi Uomini Illustri. *Stanno a car.* 335. *del Tom. XXXI. della Racc. Calogerana.*

Maittaire (Mich.). Annales Typographici ab artis inventæ origine ad MD. Tomo I. Hagæ Comitum apud Isaacum Vaillant 1719. in 4. Sono di-

visi in V. Tomi, il primo de' quali forma una sola Parte, e gli altri IV. sono suddivisi ciascuno in II. Parti. L'ultimo Tomo è uscito Londini 1741. in 4.

Mallincrot (Bernardus a -). Paralipomenon de Historicis Græcis Centuriæ circiter V. *Sta co* Supplementa & Observationes ad Vossium de Historicis Græcis & Latinis. V. Supplementa ec.

Mankel (M. Joachimus). Prælagia eruditorum de eruditis ec. Dresdæ ap. Joh. Christ. Zimmermann 1709. in 4.

Mancinellus (Antonius). Vita per se ipsum, ad exemplar Florentinum 1496. in 4 *Sta a car.* 40. *del Tomo I. delle Vitæ ec. del Meuschenio.*

Mancurti (Franc. Maria). Vita di Gio. Mario Crescimbeni. V. Crescimbeni (Gio. Mario). Stor. della Volg. Poet. Tom. VI. ove si trova essa Vita a car. 213. V. Flaminius (M. Antonius) ec.

Mandofius (Prosper) Nobilis Romanus. Bibliotheca Romana, sive Romanorum Scriptorum Centuriæ X. ec. Romæ typis Ignatii de Lazzaris 1682. Tomi II. in 4.

Dello stesso. ΘΕΑΤΡΟΝ in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros spectandos exhibet. Romæ typis Francisci de Lazzaris 1696. in 4.

Manettus (Jannotius). Specimen Historiæ Literariæ Florentinæ Sæculi XIII. ac XIV. sive Vitæ Dantis, Petrarchæ, ac Boccaccii ec. recensente Laurentio Mehus. Florentiæ apud Jo. Paulum Giovannelli 1747. in 8.

Dello stesso. Oratio in laudem Leonardi Bruni Aretini. *Sta premissa al Vol. I. dell' Epistolæ di Leonardo Aretino pubblicate dal Sig. Ab. Lorenzo Mehus.* V. Brumus (Leonardus) Aretinus. Epistolarum ec.

Manfredi (Eustachio). Vita. V. Zanotti (Gio. Pietro). Vita d' Eustachio Manfredi.

Manfredi (Muzio). Lettere brevissime ec. In Venezia appresso Roberto Meglietti 1606. in 8.

Mangetus (Joannes Jacobus). Bibliotheca Scriptorum Medicorum Veterum, & Recentiorum ec. Genevæ sumptibus Perachon & Cramier 1731. Tomi IV. in fogl.

Manini Famiglia. V. Tomasini (Francesco). Serie ec. Manni (Domenico Maria). Serie de' Senatori Fiorentini. In Firenze nella Stamperia di Giuseppe Manni 1722. in 4.

Dello stesso. De Florentinis Inventis Commentarium ec. Ferrariæ ex typogr. Bernardini Pomatelli 1731. in 4.

Dello stesso. Osservazioni storiche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi. In Firenze nella Stamperia d' Antonio Maria Albizzini 1739. Tomi XVIII. in 4. l'ultimo de' quali è uscito ivi 1749. in 4.

Dello stesso. Istoria del Decamerone del Boccaccio colla Vita di questo ec. In Firenze presso Antonio Ristori 1742. in 4.

Dello stesso. Memorie della famosa Fiorentina Accademia degli Alterati. In Firenze nella Stamperia di Gio. Batista Stecchi 1748. in 4.

Dello stesso. Notizie intorno all' Autore del Ritratto della Sereniss. Principessa Caterina di Toscana Duchessa di Mantova e di Monferrato, ch'è Fulgenzio Gemma Lecce. *Senza nota di luogo, Stampatore, ed anno, in 4.*

Dello stesso. Nuova Proposizione concernente la Diplomatica affine di portare notevoli acquisti alla Repubblica delle Lettere. In Firenze, *senza nota d'anno, e Stampatore, in 4.*

Dello stesso. Notizie della Vita di Agostino Bugiard-

- giardini. *Stà a car. 321. del Tom. XXXVIII. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso. Vita di Domenico del Ghirlandajo Pittore Fiorent. *ec. Sta a car. 137. del Tom. XLV. della Raccolta Calogerana.*
- Mantua (M.) Patavinus. Epitome virorum illustrium qui vel scripserunt vel juris prudentiam docuerunt in Scholis *ec. Sta dopo le Vitæ Recentiorum JJ. CC. Joannis Fichardi. V. Fichardus (Joannes). Vitæ ec.*
- Manuzj. Notizie intorno a' Manuzj, V. Zeno (Apostolo).
- Manuzio (Paolo). Lettere Volgari, Libri III. In Venezia presso Aldo 1556. *in 8.*
 --- Lettere Volgari di diversi nobilissimi Uomini, ed eccellentissimi ingegni raccolte *ec.* con la giunta del terzo Libro. In Venezia per Aldo 1567, *in 8. Volumi III.*
Dello stesso. Epistolarum Libri IV. Eiusdem quæ præfationes appellantur. Venetiis per Aldum 1560, *in 8.*
- Marcellus (Christoph.) Canon. Patav. Petri Barocii Funus, Oratio. *E' a car. 102. dell' Opera De: cautione in edendis Libris del Card. Valiero.*
- Marchesius (Georgius Vivianus) Eq. S. Stephani. Vitæ Virorum Illustrium Foroliviensium *ec.* Forolivii ex typographia Pauli Sylvæ 1726. *in 4.*
Dello stesso. Memorie storiche dell' antica ed insigne Accademia de' Filergiti della Città di Forlì *ec.* In Forlì per Antonio Barbiani 1741. *in 4.*
Dello stesso. Monumenta Viror. Illustr. Galliæ Togatæ olim Occidentalis Imperii Sedis. Forolivii ex typograph. Pauli Sylvæ 1727. *in 8.*
- Marcobruni (Paolo-Emilio). Raccolta di Lettere di diversi Principi, ed altri Signori *ec.* In Venezia appresso Pietro Dufinelli 1595. *in 8.*
- Marino (Caval. Gio. Batista). La Galleria distinta in Pitture e Sculture. In Venezia dal Ciotti 1620, *in 12. terza impressione.*
 V. Gaudentius (Paganinus). Jo. Baptistæ Marini Fama & Poesis defensa *ec.* e Bajacca (Gio. Batista). Vita *ec.*
 --- V. Ferrari (Francesco). Vita del Cavalier Marino.
- Marliani (Cavalier Bernardino). Lettere *ec.* In Venezia presso la Compagnia Minima 1601. *in 8.*
- Marraccius (Hyppolitus) Lucensis, Congreg. Cleric. Regul. Matris Dei. Bibliotheca Mariana in duas partes divisa, qua auctores, qui de Mariæ deiparente Virgine scribere cum recensione operum continentur. Romæ typis Francisci Caballi 1648, *Parti II. in 8.*
- Martelli (Niccolò). Lettere, Lib. I. In Fiorenza a istanza dell' Autore 1546. *in 4.*
- Martello (Pier Jacopo). Sua vita scritta da se stesso fino all' anno 1718. *Sta a car. 273. del Tom. II. della Raccolta Calogerana.*
- Martinioni (Giustiniano). Aggiunta alla Venezia descritta del Sansovino. V. Sansovino (Francesco). Venezia descritta *ec.*
- Martius (Jo. Georgius). De fuga Literatorum ob singularia divinæ providentiæ documenta memorabilia *ec.* Dissertatio *ec.* Lipsiæ typis Fleischerianis 1705. *in 4.*
- Marzari (Jacopo). La Storia di Vicenza divisa in due Libri, nel primo si tratta della vera Origine *ec.* e nel secondo de' Cittadini suoi chiari *ec.* In Venezia appresso Giorgio Angelieri 1591. *in 4.*
- Masini (Antonio). Bologna Perlustrata, *terza impressione ec.* in cui si fa menzione ogni giorno in perpetuo delle fonzioni sacre e profane *ec.* delle Donne illustri nelle Lettere *ec.* In Bologna per l' Erede di Vittorio Benacet 1666. *Parti III. in 4.*
- Matthæi (Gottlob). De Malis Eruditorum uxoris Dissertatione Historico-Moralis, Lipsiæ apud Joh. Andr. Eichau. 1705. *in 4.*
- Maurocenus (Andreas). Leonardi Donati Venetiarum Principis Vita. Venetiis apud Antonium Pinellum 1628. *in 4.*
- Maurodenoja (Domenico). Breve ristretto della Vita dell' Ab. Sig. D. Giacinto Gimma. *Sta a car. 339. del Tom. XVII. della Raccolta Calogerana.*
- Mazzoleni (Alessandro) della Congreg. dell' Oratorio. Vita di Monsignor Francesco Bianchini Veronese. In Verona nella Stamperia Targa 1735. *in 4.*
- Mazzuchelli (Jo. Paulus). Dissertatio pro Bernardino Corio Mediolanensi Historico. *Sta sul principio del Vol. IX. della Raccolta Calogerana.*
- Mayerus (Jo. Fridericus). V. Placcius (Vincentius). De Script. Pseudon. *ec.*
- Mehus (Laurentius). V. Anconitanus (Kyriacus). Itinerarium-Datus (Leonardus). Epistolæ - Brunus (Leonardus) Aretinus *ec.* - Valorius (Nicolaus). Vita *ec.* - Salutatius (Linus Colucius Pierius). Epistolæ per Mehus editæ - Mauertus (Janottius).
- Melloni (Giovambatista). Breve ragguaglio della Vita del Servo di Dio Carlo-Maria Gabrielli Prete dell' Oratorio di Bologna. In Bologna per Tommaso Colli 1749. *in 4.*
- Memorabilia Italorum eruditione præstantium. V. Lami (Joannes). Memorabilia *ec.*
- Memorie per servir all' Istor. Letteraria. In Venezia appresso Pietro Valvasense 1753. *in 8. Quasi è un Giornale esteso in Lettere, e diviso in Parti, che incomincia nel Gennaio 1753. e ogni mese contiene fin ora una parte.*
- Memorie, Imprese, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del Sig. Conte Valerio Zane il Ritardato *ec.* In Bologna per gli Manolesi 1672. *in 4.*
- Menagiana ou les bons Mots & remarques critiques, historiques, morales, & d' erudition de Mr. Menage recueillies par ses Amis. Tomi IV. A Paris chez la Veuve Delaulne 1729. *in 12.*
- Menckenius (Frider. Otto). De Vita, moribus, Scriptis, meritisque in omne literarum genus prorsus singularibus Hieronymi Fracastori Veronensis *ec.* Commentatio. Lipsiæ ex officina Breitkopfiana *in 4.*
Dello stesso. Historia Vitæ & in literas meritorum Angeli Politiani ortu Ambrogini *ec.* Lipsiæ in Officina Gleditschiana 1736. *in 4.*
- Menckenius (Joannes Burchardus, & Fridericus Otto) Pater & Filius. Bibliotheca Virorum Militia æque ac Scriptis illustrium. Lipsiæ apud Hæredes Lankistos 1734. *in 8.*
- Merklinus (Georgius Abrahamus), V. Lindenius Renovatus *ec.*
- Merula (Georgius). Antiquitas Vicecomitum, & Montisferrati descriptio. Augustæ Taurinorum per Bernardinum Sylvam 1527. *in 4.*
- Meucci (Nicolaus Stanislaus). V. Philephus (Franciscus), Epistolæ *ec.*
- Meuschenius (Joannes Gerhardus), Vitæ summorum dignitate & eruditione Virorum ex rarissimis monumentis Literato Orbi restitutæ *ec.* Coburgi ap. Jo. Georgium Steinmarkium 1735. *in 4. Tomi IV.*

- Migliore** (Ferdinando Leopoldo del -). Firenze Città Nobilissima illustrata Prima, Seconda, e Terza Parte del Primo Tomo. In Firenze nella Stamperia della Stella 1684. in 4.
- Milane** (Pius Thomas) Ord. Præd. De Viris Illustr. Congregationis S. Mariæ Sanitatis ejusd. Ordinis. Libri III. Neapoli ex typogr. Mutiana 1745. in 4. V. Senensis (Fr. Sixtus). Bibl. ec.
- Minturno** (Antonio). Lettere. Libri VIII. In Venezia appresso Girolamo Scoto 1549. in 8.
- Miræus** (Aubertus). De Script. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica ec.
- Miscellanea di varie Operette Tomi VIII.** In Venezia appresso Gio. Maria Lazzaroni 1740. in 12. Il 6. 7. e 8. sono stati impressi per Giuseppe Bettinelli, l'ultimo de' quali è uscito nel 1744.
- Molza** (Francesco Maria). Vita. V. Serassi (Pier Antonio). La Vita di Francesco Maria Molza.
- Mongitore** (Antoninus) Presbyter Panormitanus. Bibliotheca Sicula, sive de Scriptoribus Siculis qui tam vetera, quam recentiora Sæcula illustrarunt, notitiæ locupletissimæ ec. Tomus Primus ec. Panormi typis Didacis Bua 1707. in fogl.
- Tomus II. Panormi typis Angeli Felicella 1714. in fogl.
- Dello stesso.* Memorie del P. Anton Maria Lupi Fiorentino della Compagnia di Gesù. *Stanno a car. 521. del Tom. XVIII. della Raccolta Calogerana.* V. Pirrus (Rocchus). Sicilia Sacra ec.
- Montalbani** (Ovidio). V. Seguerius (Jo. Franc.).
- Montfaucou** (Bernardus de -). Benedict. Congreg. S. Mauri. Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova ec. Tomi II. Parisiis apud Briasson 1739. in fogl. grande.
- Mopha** (Matth. Gribaldus). Catalog. Interpret. Jur. Civil. *E' impresso coll' Opera De Cl. LL. Interpr. del Panziroli. Lipsiæ ap. Frideric. Gleditsch B. Filium 1721. in 4.*
- Morei** (Michel Giuseppe). Elogio del Sig. Canonico Gio. Mario de Crescimbeni steso in una Lettera. *Sta a car. 477. del Tom. XVII. della Raccolta Calogerana.*
- Morery** (Lovys). Le Grand Dictionnaire Historique ou Le Mélange curieux de l' Histoire Sacrée & Profane ec. Huitieme edition ec. A Amsterdam chez George Gallet 1698. Tomi IV. in fogl.
- Mori** (Ascanio de -) da Ceno. Lettere a diversi Padroni e Amici suoi, nuovamente date in luce. In Mantova per Francesco Ofanna 1590. in 4.
- Morigia** (Paolo) de' Gesuati di S. Girolamo. La Nobiltà di Milano descritta ec. aggiuntovi il supplemento del Sig. Girolamo Borsieri. In Milano appresso Gio. Batista Bidelli 1619. in 8.
- Morophius** (Daniel Georgius). Polyhistor Literarius Philosophicus & Practicus ec. edit. tertia cui Præfat. & notitiam Diarior. Literar. Europæ præmisit Jo. Albert. Fabricius. Lubecæ sumpt. Petri Boeckmanni 1732. Tomi III. in 4.
- Muratori** (Lodovico Antonio). Memorie intorno alla Vita del Marchese Gio. Giuseppe Orfi Bolognese. S'aggiungono le Rime del medesimo Orfi, e quelle dell' Accademia fatta in Bologna per la di lui morte. In Modena per Bartolommeo Soliani 1735. in 8.
- Dello stesso.* Vita di Alessandro Tassoni ec. In Modena per Bartolommeo Soliani 1739. in 8.
- Dello stesso.* Vita del Marchese Giuseppe Orfi. *Sta a car. 37. del Tom. XI. della Raccolta Calogerana.*
- V. Esami di varj Autori.
- Muretus** (M. Antonius). Orationum Volumina II. Accedunt. Orationes VII. Caroli Sigonii; Liber Epistol. Poemata Mureti, nec non P. Syri Mimi aucti & correcti ec. Venetiis apud Abundium Menafolium 1681. in 8.
- Musa** (Antonius). Singularia de Viris eruditione florentibus ex Scriptis tam Latinis quam externis collecta ec. Vvittenbergæ apud Christophor. Theoph. Ludovicum 1728. in 8.
- Museum Epistolar.** Nuncupator. V. Ventura (Cominus).
- Muzio** (Girolamo) Giustinopolitano. La Varchina. *E' impressa dopo la Correzione del Castelvetro.* V. Castelvetro (Lodovico). Correzione ec.
- Nardi** (Don Carlo). Della Vita di Jacopo Nardi Gentiluomo, Poeta ed Historico Fiorentino breve Raguaglio. *Sta a car. 199. del Tom. XIV. della Raccolta Calogerana.*
- Nardi** (Jacopo). V. Nardi (Don Carlo). Vita ec.
- Naro** (Bernardino). Vita del Card. Roberto Nobili. In Urbino per Antonio Fantauzzi 1728. in 4.
- Navagero** (Andrea). Il Viaggio fatto in Spagna ed in Francia ec. In Vinegia appresso Domenico Fabri 1563. in 8.
- Naudé** (Gab.) Parisien. Apologie pour les grands Hommes soupçonnez de Magie ec. A Amsterdam chez Jean Frider. Bernard 1712. in 8.
- Dello stesso.* Epistolæ. Genevæ sumptibus Joh. Hermanni Viderold 1667. in 12.
- Naugerus** (Bernardus) Card. Vita. *Si trova a car. 65. dopo l' Opera De Caut. in edend. Lib. Card. Valerii. Sta anche annessa al Libellus sive Apologia ad Veronenses ec. del medesimo Card. Valiero.*
- Negri** (Giulio) Ferrarese Gesuita. Istoria degli Scrittori Fiorentini la quale abbraccia intorno a due mila Autori ec. Opera postuma ec. In Ferrara per Bernardino Pomatelli 1722. in fogl.
- Negrini** (Antonio Beffa). Elogj Istoric di alcuni personaggi della Famiglia Castigliona dati in luce da Francesco Ofanna. In Mantova per Francesco Ofanna 1606. in 8.
- Neri** (San Filippo). Apologia ec. V. Volpi (Gaetano). Apologia ec.
- Nicastro** (Joannes de). Beneventana Pinacotheca in tres libros digesta, quorum primus Beneventi imaginem fundatione, antiquitate, nobilitate ec. ornatam innuit; secundus Divos, Pontifices ec., tertius Viros toga, sagoque illustres ec. Beneventi ex Archiepiscopali Typographia 1720. in 4.
- Niceron** (Pierre) Barnabite. Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes illustres dans la Republique des Lettres avec un Catalogue raisonné de leurs ouvrages. A Paris chez Briasson in 8. Tomi XLI, il primo de' quali è stampato nell' anno 1727. e gli altri successivamente.
- Nicodemo** (Lionardo). Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana del Dottor Niccolò Toppi. In Napoli per Salvator Castaldo 1683. in fogl.
- Nicolai** V. Vita. V. Georgius (Dominicus). Vita Nicolai V.
- Nobili** (Roberto). Vita. V. Naro (Bernardino). Vita ec.
- Nogarola** (Lud.). De Viris illustribus genere Italici quæ Græce scripserunt. *Sta co' Supplementa & Observationes ad Vossium de Histor. Græcis & Latinis.* V. Supplementa ec.
- Notizie Istoriche degli Arcadi Morti.** V. Crescimbeni (Gio. Mario). Notizie Istoriche degli Arcadi Morti.

- Notizie di Leone Affacci col Catalogo delle sue Opere. *ec. Stanno a car. 265, del Tom. XXX, della Raccolta Calogerana.*
- Novella Poesia. V. Becelli (Giulio Cesare).
- Novelle Letterarie pubblicate in Firenze. In Firenze nella Stamperia Granducale 1740. *in 4. Tomi XIII, che arrivano fino all'anno corrente 1753, e si vanno continuando.*
- Novelle della Repubblica delle Lettere pubblicate in Venezia. In Venezia appresso Gio. Batista Albrizzi 1729. *in 4. Tomi XXIV, che arrivano fino all'anno corrente 1753, e si vanno continuando.*
- O**ldoinus (Augustinus) Soc. Jesu. Athenæum Romanum in quo Summorum Pontificum ac Pseudopontificum, nec non S. R. E. Cardd. & Pseudocardinalium scripta exponuntur *ec.* Perusæ ap. Hæredes Sebastiani Zechini 1676. *in 4.*
Dello stesso, Athenæum Augustum in quo Perusinarum scripta publicæ exponuntur *ec.* Perusæ typis & expensis Laurentii Ciani, & Francisci Desiderii 1678. *in 4.*
Dello stesso, Athenæum Ligusticum seu Syllabus Scriptorum Ligurum nec non Sarzanensium, ac Cyrnensium Reipubl. Genuensis Subditorum *ec.* Perusæ apud Hæredes Laurentii Ciani, & Franciscum Desiderium 1680. *in 4.*
Dello stesso. Notæ ad Vitas Pontiff. & Cardd. Ciaconii. V. Ciaconius (Alphonus). Vita *ec.*
- Orationes duæ in laudem Marci Fulcarenæ Equit. *ec.* Venetiis ex typ. Radiciana 1742. *in 8.*
- Ordini Monastici (Storia degli -). V. Storia degli Ordini Monastici.
- Orlandi (Pellegrino Antonio) Carmelitano Bolognese. Notizie degli Scrittori Bolognesi, e delle Opere loro stampate e manoscritte *ec.* In Bologna per Costantino Pisarri 1714. *in 4.*
Dello stesso. Origine e Progressi della Stampa o sia dell'Arte Impressoria, e notizie dell'Opere stampate dall'anno 1457. fino all'anno 1500. Bononiæ per Constantinum Pisarium 1722. *in 4.*
Dello stesso. L'Abecedario Pittorico ristampato, corretto, ed accresciuto di molti Professori, e di altre notizie spettanti alla Pittura *ec.* In Firenze per Giorgio Ubaldi 1731. *in 4.*
- Orsi (Gio. Giuseppe). V. Muratori (Lodovico Antonio). Memorie intorno alla Vita del Marchese Orsi.
- Osservazioni Letterarie che possono servire di continuazione al Giornale de' Letterati d'Italia *ec.* In Verona dalla Stamperia di Jacopo Vallarsi. 1737. *in 12. Tomi VI. L'ultimo di questi è stampato rivi, per lo stesso 1740. in 12. N. è autore il celebre Sig. Marchese Scipion Maffei.*
- Otto (Everardus) J. C. Papinianus sive de Vita, Studiis, Scriptis, Honoribus, & Morte Æmilii Papiniani Jurisconsultorum Coryphæi Diatriba. Bremæ apud Gerh. Vvilh. Rump. 1743. *in 8.*
- Oudinus (Casimirus). Comment. de Script. Ecclesiæ antiquis illorumque scriptis tam impressis quam MSS. *ec.* Lipsiæ sumptibus Maur. Georg. Vveidmanni 1722. *Tomi III. in fogl.*
- P**acchioni (Antonio). V. Chiappelli (Jacopo), Pacius (Julius). V. Gaudencius (Paganinus). Fama adferta Julii Pacii *ec.*
- Pagliarino (Batista). Croniche di Vicenza *ec.* divise in Libri VI. date in luce da Giorgio Giacomo Alcaini *ec.* In Vicenza appresso Giacomo Amadio 1663. *in 4.*
- Paitoni (Jacopo Maria). Memorie istoriche per la Vita del P. D. Stanislao Santinelli Cherico Reg. Somasco. In Venezia per Giovanni Radici 1749. *in 8.*
Dello stesso. V. Bibl. degli Autori Greci e Latini *ec.* di cui è Autore.
- Paitoni (Jo. Baptista). De Vita ac Scriptis Fabricii Bartoleti Med. Bononiens. *Sta a car. 387. del Tom. XXI. della Raccolta Calogerana.*
- Palermus (Polycarpus) J. C. Veronenf. De Vera C. Plinii Secundi Superioris Patria atque ea Verona Libri III. quibus Pauli Cigalini Medici Novocomensis & aliorum contraria sententia confutatur. Veronæ ex Officina Tamiana 1608. *in 4.*
- Pallavicino (Ferrante). Vita *ec.* V. Brussoni (Girolamo). Vita *ec.*
- Pallavicino (Giuseppe) da Varrano. Lettere, Libri III. *ec.* In Venezia appresso Francesco Rampazetto, (senza nota d'anno) *in 8. La Dedicatoria è segnata di Lonato il di primo Gennajo 1566.*
- Pallavicino (Sforza) Cardinale. Lettere raccolte da Giambatista Galli Pavarelli Cremonese. In Venezia per Lorenzo Baleggio 1701. *in 12.*
- Panigati (Sirantonio) C. R. S. Orazione funerale nelle esequie del Sig. Conte Francesco de Lemenne. In Milano per gli Eredi Ghisolfi 1706. *in 12.*
- Pantagato (Ottavio) Brenciano. La Fenice *ec.* V. Cozzando (Leonardo). La Fenice *ec.*
- Panvinius (Onuphris) Veronenfis. De Urbis Veronæ Viris doctis & bellicis virtute illustribus Opusculum *ec.* Veronæ typis Tami 1621. *in 4.*
 V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*
- Panzirulus (Guidus). De Claris Legum Interpretibus. Venetiis ap. M. Ant. Brogiolum 1637. *in 4.*
 -- *Altra edizione.* De Claris LL. Interpretibus Libri IV. Accessere Jo. Fichardi Vitæ Recentiorum J. C. - M. Mantuæ Patav. Epitome Viror. Illustr. - Jo. Baptiste de Gazalupis Histor. Interpret. & Glossator. Juris - Catelani Cottæ Recensio brevis Juris Interpret. & Doctor - Matth. Gribaldi Mophæ Catal. Interpret. Jur. Civil. & Alberici Gentilis De Juris Interpret. Dialogi VI. Cura D. Chrittiani Goddofr. Hoffmanni. Lipsiæ ap. Jo. Frideric. Gleditsch. B. Filium 1721. *in 4.*
- Paolo IV. Vita. V. Castaldo (Gio. Batista). Vita *ec.*
- Papadopoli (Nicolaus Comnenus). Historia Gymnasii Patavini post ea, quæ hæcenus de illo scripta sunt, ad hæc nostra tempora plenius & emendatius deducta. Cum auctario de Claris Professoribus tum Alumnis ejusdem. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1726. *Tomi II. in fogl.*
- Parisiotti (Gio. Battista). Osservazioni sopra alcuni Autori Greci Latini e Italiani. *Stanno a car. 433. del Tom. IX. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso. Osservazioni sopra alcuni Autori. *Stanno a car. 499. del Tom. X. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso. Osservazioni sopra alcuni Autori *ec.* *Stanno a car. 387. del Tom. XI. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso. Discorso sopra il Tancredi Tragedia del Conte di Camerano (cioè di Ottaviano Asinari). *Sta a car. 339. del Tom. XXV. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso. Apologia del Card. Pietro Bembo. *Sta a car. 1. del Tom. XXIX. della Raccolta Calogerana.*
- Paolino (Serafino) Ravennate, Canon. Regol. Lateranens. Uomini Illustri di Ravenna Antica, ed altri degni Professori di Lettere, ed Armi *ec.* In Bo-

- Bologna per Pier Maria Monti 1703. *in fogl.*
 Pasta (Andrea). V. Gastro (Petrus a-). Bibliotheca Medici eruditi *ec.*
 Pastregicus (*castl*) (Gulielmus) Veron. De Originibus rerum Libellus in quo agitur de Scripturis viro- rum illustrium *ec.* expurgatus omni errore atque litura nunc primum e tenebris eductus in lucem a Michaeli Angelo Blondo. Venetiis per Nicolaum de Bascarinis 1547. *in 8.*
 Patinus (Carolus). Lyceum Patavinum sive Icones & Vitæ Professorum Patavii 1682. publice docentium. Pars I. Patavii typis Petri Mariae Frambotti 1682. *in 4.*
 Patrignani (Giuseppe Antonio) della Compagnia di Gesù - Menologio di Pie Memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù, raccolte distribuite per que' giorni dell'anno ne' quali morirono, dall'anno 1538. fino all'anno 1728. In Venezia appresso Niccolò Pezzana 1730. *Tom. IV. in 4.*
 Pavaresi (Giambattista Galli). V. Pallavicino (Sforza). Lettere raccolte *ec.*
 Paulus II. Venetus. Vita. V. Quirinus (Ang. Mar. Card.). Vita Pauli II. per Michaelem Canenium *ec.*
 Paulus III. Pont. Max. Imago *ec.* V. Quirinus (Angelus Maria). Imago Optimi Pontificis *ec.*
 Pazzis (Dominicus de-). Bibliotheca Typhernatensis, sive de Scriptoribus Typherni, seu Civitatis Castellii. *Opera MS. la quale ci è stata regalata dal Sig. Conte Canonico Giuseppe Garavani Archivista Vaticano che a tal fine l'ha conseguita dal chiarissimo Autore vivente.*
 Pelleoni (Teodoro) dall' Apiro, Minor Conventuale. Lettere diverse raccolte da Silverio Bianchi. In Roma appresso Andrea Fei 1625. *in 8.*
 Pensa (Gio. Maria) Carmelitano. Teatro degli Uomini più illustri della Famiglia Carmelitana di Mantova. In Mantova presso Aurelio e Lodovico Osanna Fratelli 1618. *in 4.*
 Peranda (Gio. Francesco). Lettere divise in due Parti *ec.* In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1603. *in 8.*
 Percele (C. Gordon de-) . De l' usage des Romans où l' on fait voir leur utilité, & leurs differens caractères: avec une Bibliothéque des Romans, accompagnée de Remarques critiques sur leur choix & leurs Edition. Tomi II. A Amsterdam chez la Veuve de Poilras 1734. *in 12.*
 Peregrinus (Marcus Antonius). Vita *ec.* V. Tomasini (Jac. Philippus). Vita *ec.*
 Pergamino (Giacomo) da Foscombrone. Lettere *ec.* In Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1618. *in 8.*
 Petracchi (Pietro). V. Grillo (Don Angelo). Lettere.
 Petramellarius (Jo. Antonius). De Bernardo Nau- gero Card. brevis narratio. *Sta a car. 93.* De Caut. in edend. Lib. Card. Valerii.
 Petrarca (Franciscus). Epistolæ ad Familiares, variaz, & sine titulo *ec.* Senza nota di luogo, apud Samuelem Crispinum 1601. *in 8.*
Dello stesso. V. Tomasini (Jacobus Philippus).
 Petrarca Redivivus.
 V. Aretino (Lionardo). Le Vite *ec.*
 V. Manettus (Jannottius).
 Petroni (Prospero). Elogio dell' Avvocato Francesco Maria Gaspari. *Sta a car. 81. del Tom. XX. della Raccolta Calogerana.*
 Petrus Casinensis. De Script. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiast. *ec.*
 Philelphus (Franciscus). Epistolarum familiarium Libri XXXVII. ex ejus exemplari trasumpti, ex quibus ultimi XXI novissime reperti. *In fine: Hic est finis trigesimi septimi & ultimi libri Epistolar. Claris. Equitis aurati ac excellentis. Oratoris poetæque laureati Francisci Philelphi. Venetiis ex ædib. Jo. & Gregorii de Gregoriis 1502. in fogl.*
 --- *Le medesime Epistolæ si pubblicavano opera & studio Nicolai Stanislai Meucci, e n' è uscito il Tom. I. in Libri IV. diviso, e colla vita premeffavi del Filosofo, e varie note fatte all' Epistole dal Meucci, Florentia ex typogr. Bernardi Paperini 1743. in 8. ma essendo il Meucci morto, non si è profeguita la impressione, che da noi si sappia.*
 Piccinelli (Filippo) Milanese, Canon. Reg. Later. Ateneo dei Letterati Milanesi *ec.* In Milano nella Stampa di Francesco Vigone 1670. *in 4.*
 Pico (Ranuccio) Parmigiano. Appendice di Varij Soggetti Parmigiani che o per bontà di vita, o per dignità, o per dottrina sono stati in diversi tempi molto celebri ed illustri. In Parma appresso Mario Vigna 1642. *in 4.* Si aggiungono un Catalogo de' Vescovi di Parma, un Catalogo ovvero Matricola de' Dottori dell' una, e l' altra Legge del Collegio di Parma, ed un' aggiunta fatta all' appendice suddetta. *Foi per lo stesso 1642. in 4.*
 Piccolomini (Jacobus) Cardinalis Papiensis. Epistolæ, Testamentum, & Commentariorum Libri VII. Mediolani apud Alexandrum Minutianum 1506. *in fogl.*
 Pignorius (Laurentius). Symbolicarum Epistolarum Liber I. *ec.* Patavii apud Donatum Pasquardum, & Socios 1629. *in 8.*
 Pinellus (Joannes Vincentius). Vita. V. Gualdus (Paulus). Vita *ec.*
 Pino (Bernardino). Della nuova scelta di Lettere di diversi nobilissimi Uomini ed eccellentissimi ingegni *ec.* Libri IV. In Venezia 1782. *in 8.*
Dello stesso. Delle Lettere Istruttorie Parte I. In Urbino appresso Bartolommeo e Simone Ragusii Fratelli 1592. *in 4.*
 Pino (Giovanni). V. Bergomensis (Jac. Phil.). De Cl. Mulier.
 Piò (Gio. Michele) Bologn. Domenicano. Delle Vite degli Uomini Illustri di S. Domenico *ec.* Parti II. In Bologna per Sebastiano Bonomi 1622. *in fogl.* Si avverta che la Parte II. è divisa come la Prima in IV. Libri, ma è stampata in Pavia appresso Jacopo Ardizzoni e Gio. Bat. de Rossi 1613. *in fogl.*
 Pirrus (Rocchus). Sicilia Sacra disquisitionibus ex noticiis illustrata *ec.* editio III. emendata & continuatione aucta cura & studio Antonini Mongitore *ec.* accessere additiones & notitiaz Abbatiarum Ord. S. Benedicti, Cistercensium, & aliaz, quæ desiderabantur, auctore Vito Maria Amico a Catana *ec.* Panormi ap. Hæredes Petri Coppulæ 1733. *Tom. II. in fogl.* Le aggiunte fanno nel Tom. II. quelle dell' Amico dalle car. 1150. fino a car. 1356. e quelle del Mongitore dalle car. 1356. fino a car. 1379. ove si trova un Syllabus errorum reprehensorum in Libello de Antiquo jure Ecclesiæ Siculæ Alberti Piccoli, qui reselluntur.
 Pisenti (Gio. Bernardo). Elogio fatto ad esso P. Pisenti. *Sta a car. 159. del Tom. XXVII. della Raccolta Calogerana.*
 Pittoni (Gio. Batista) Sacerdote Veneto. Vita del Sommo Pontef. Benedetto XIII. dell' Ord. de' Predicatori. In Venezia presso Leonardo Pittoni 1730. *in 4.*
 Placcius (Vincentius). Theatrum Anonymorum, accedit Commentatio de summa & scopo operis, Matthiæ

- Matthiæ Dreyeri, & præfatio cum Vita Auctoris Jo. Alberti Fabricii *ec.* Hamburgi typis Spieringianis 1708. *in fagl.*
- Dello stesso.* De Scriptoribus Pseudonymis Liber. *Ibid.* *typ. ejusd. eod. anno 1708. in fagl.* Accedunt Jo. Deckherry de Scriptis Adefpotis, Pseudoeptigraphis & supposititiis Conjecturæ cum additionib. variorum, idest Pauli Vindingii & Petri Bælli, nec non Dissertat. de mutatione nominum *ec.* Frideric. Geisler, & Epistolica Dissert. Jo. Frider. Mayeri *ec.*
- V. Heumannus (Christoph. Augustus).
- Plancus (Janus) Ariminensis. V. Columna (Fabius), Lynceus *ec.*
- Planerius (Jo.) Quintian. Brixienfis. Varia Opuscula, idest Epistolæ Morales, Patriæ descriptio *ec.* Venetiis apud Franciscum Zilettum 1584. *in 4.*
- Platina (Bartolommeo) Cremonese. Le Vite de' Pontefici dal Salvatore fino a Paolo II. Accresciute con quelle de' Papi Moderni da Sisto IV. fino ad Alessandro VII. Regnante, da Onofrio Panvinio, Antonio Cicarelli, Gio. Stringa, Abramo Bzovio, e dal Cavalier Antonio Bagatta; con le annotazioni del Panvinio, e con la Cronologia Ecclesiastica dello stesso ampliata da Bartolommeo Dionigi, da Lauro Testa, da Francesco Tomafuccio, e dal suddetto Bagatta, fino al 1663. Aggiuntavi in quest'ultima impressione la Vita del Platina scritta dal Sig. Nicol' Angelo Caserri Romano *ec.* In Venezia presso Francesco Ginammi 1663. *in 4.*
- Plinius Secundus Superior. Patria. V. Palermus (Polycarpus).
- Plutarchus. De Claris Mulieribus. V. Bergomenfis (Jacobus Philippus). De Memorab. & Cl. Mulieribus *ec.*
- Pocciantius (Michael) Florent. Ord. Servor. Catalogus Scriptorum Florentinorum omnis generis *ec.* cum additionibus fere 200. Scriptorum Lucæ Ferrinii *ec.* Florentiæ apud Philippum Junctam 1589. *in 8.*
- Poggius. V. Bracciolinus (Poggius).
- Pola (Franciscus) Veronensis. Elogia Veronensium variis nominibus clarorum. *Opera presso noi MS.* *in 4.*
- Polenus (Joannes). Exercitationes Vitruvianæ Primæ, hoc est Commentarius criticus de M. Vitruvii Pollionis Architecti X. Librorum editionibus *ec.* Patavii apud Jo. Manfrè 1739. *in 4.*
- Exercitationes Secundæ, hoc est Jo. Baptistæ Morgagni Epistola in qua agitur de quodam Vitruvii loco ad rem Medicam attinente, M. Vitruvii Pollionis Vita conscripta a Bernardino Baldo Urbinate cum annotationibus Jo. Poleni *ec.* Patavii apud Manfrè 1739. *in 4.*
- Exercitationes Vitruvianæ Tertiarum *ec.* Patavii apud Manfrè 1741. *in 4.*
- Pollanzio. Lettere di Pollanzio ad Ermogene intorno alla Traduzione dell' Eneide del Caro, seconda edizione. In Venezia per Gio. Battista Albrizzi 1745. *in 8.* N' è Autore il celebre Sig. Conte Francesco Algarotti Veneziano.
- Politi (Adriano). Lettere con un breve discorso della vera denominazione della Lingua Volgare da' buoni Scrittori. In Venezia appresso Antonio Pinelli 1624. *in 8.*
- Politianus (Angelus). Epistolarum Libri XII. Miscellaneorum Centuria I. Lugduni apud Sebastianum Gryphium 1539. *in 8.*
- Dello stesso.* Hist. Vitæ *ec.* V. Menckenius (Fridericus Otto). Historia Vitæ *ec.*
- Dello stesso.* Le elegantissime Stanze, e la Ninfa Tiberina del Molza, colla Vita del Poliziano scritta dal Sig. Abate Pietro Antonio Scraffi. In Bergamo appresso Pietro Lancellotti 1747. *in 4.*
- Pollidorus (Jo. Baptista). V. Ferrarius (Antonius) Galateus. Vita.
- Polus (Reginaldus) Card. Epist. & aliorum ad ipsum *ec.* (per opera e con Trattati Preliminari dell' Eminentissimo Card. Querini). V. Quirinus (Ang. Mar.) Card.
- Pope-Blount (Thomas). Censura celebriorum Authorum sive Tractatus in quo varia Virorum Doctorum de Claris. cujusque Sæculi Scriptoribus judicia traduntur *ec.* Genevæ ap. G. de Tournes, Cramer, Perachon *ec.* 1710. *in 4.*
- Porcia (Giovannartico Conte di). Progetto a' Letterati d' Italia per iscrivere le loro Vite. *Esiste a car. 127. del Tom. I. della Raccolta Calogerana.*
- Porta (Giuliano Alessandrino). L' Alessandrina Tractaty ovvero la Quaternità d' Alessandria cioè Alessandria descritta, annaligiata, illustrata, e celebrata. In Milano nella Stampa Archiepiscopale 1670. *in 8.*
- Possevinus (Antonius) Soc. J. Tractatio de Poësi & Pictura Ethnica, humana & fabulosa collata cum vera, honesta, & sacra. Lugd. ap. Jo. Pillehotte 1595. *in 12.*
- Dello stesso.* Bibliotheca Selecta qua agitur de ratione studiorum, in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda. Romæ ex typographia Apostolica Vaticana 1593. *in fagl.*
- Dello stesso.* Apparatus Sacer ad Scriptorum *ec.* Tomi III. Venetiis apud Societatem Venetam 1606. *in fagl.*
- Dello stesso.* Catalogi MSS. Græcorum & aliorum etiam codicum, qui cum ad res Sacras atque Ecclesiasticas pertineant, in antiquis & celebrioribus Biblioth. asservantur sive nunquam antea editi, sive integriores quam qui vulgati fuerunt. *Si trovano stampati in fine del Tom. III. dell' Apparatus Sacer del medesimo P. Possellino.*
- La Vie *ec.* V. Dorigny (Jean). La Vie *ec.*
- Principi Lettere de'. V. Ziletti (Francesco).
- Private Disavventure d' una vera Donna di Spirito *ec.* In Lucca per Filippo Maria Benedini 1750. *in fagl.*
- Promptuarii Iconum insigniorum a Sæculo hominum, subjectis eorum Vitis per compendium ex probatissimis authoribus desumptis, Partes II. Lugduni apud Gulielmum Rovillum 1553. *in 4.*
- Propertius Sex. Aur. Patria *ec.* V. Donnola (Thadæus). De Patria Sex. Aur. Propertii *ec.*
- Prose Fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca, Tomo I. contenente Orazioni. In Venezia presso Domenico Occhi 1730. *in 4.* (Lo Smarrito Accademico è Carlo Dati). *Questo Tomo I. è diviso in III. Volumi.*
- Prose Fiorentine *ec.* Tomo II. contenente Orazioni e Cicalate. In Venezia per Domenico Occhi 1730. *in 4.* *Questo II. Tomo è diviso in III. Volumi.*
- Prose Fiorentine *ec.* Tomo III. contenente Lezioni. In Venezia per lo stesso 1730. *in 4.* *E' diviso in IV. Volumi.*
- Prose Fiorentine *ec.* Tomo IV. contenente Lezioni ed Orazioni. In Venezia per lo stesso 1734. *in 4.* *Contiene 20. Orazioni.*
- Prose Fiorentine *ec.* Tom. V. contenente Lettere. *Ivi per lo stesso 1735. in 4.* *Questo Tomo è diviso in due Volumi.*

Puccinelli (Plácido) Monaco Casinense. Istoria dell' Eroiche Azioni di Ugo il Grande *ec.* con la Cronica dell' Abbàdia di Fiorenza *ec.* e le Memorie di Pefcia *ec.* In Milano per Giulio Cesare Malatesta 1664. *in 4.*

Pudente, Grammatico. V. Serassi (Pierantonio). Dissertazione *ec.*

Puteanus (Erycius). Epistolarum Promulsis, Reliquiæ Bellaria, Apophoreta *ec.* Lovanii ex Officina Flaviana 1612. *in 4.*

Puteo (Julius a-). Collegii Veronensis Judicum Advocatorum doctrina, natalibus, honoribusque illustrium Elogia *ec.* Veronæ ex typographia Merulana 1653. *in fogl. Con un Appendice in fine.*

Quadro (Francesco Saverio) della Compagnia di Gesù, Della Storia e della Ragione d'ogni Poesia Vol. I. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1739. *in 4.*

--- Vol. II. In Milano per Francesco Agnelli 1741. *in 4.*

--- Vol. II. Par. II. *Ivi per lo stesso* 1742. *in 4.*

--- Vol. III. *Ivi per lo stesso* 1743. *in 4.*

--- Vol. III. Par. II. *Ivi per lo stesso* 1744. *in 4.*

--- Vol. IV. *Ivi per lo stesso* 1749. *in 4.*

--- Vol. V. Correzioni Aggiunte ed Indice. In Milano per Antonio Agnelli 1752. *in 4.*

Si avesse che citandosi di quest' Opera il Vol. IV. si dà all' Autore il titolo d' Abate, con tal titolo essendo pubblicata, come avressi il Vol. ultimo che comprende le Correzioni, le Aggiunte, e l' Indice.

Quetif (Jacobus). Scriptores Ordinis Prædicatorum recensiti notisque historicis & criticis illustrati, opus quo singulorum vita *ec.* a Jacobo Quetif inchoati, & a Jacobo Echard absoluti *ec.* Tomi II, Lutetiæ Parisiorum ap. Christophorum Ballart, & Nicolaum Simart 1719. *in fogl.*

Quirinus (Angelus Maria) Card. Eminentissimus. Specimen Variæ Literaturæ quæ in Urbe Brixia, ejusque Ditione paulo post typographiæ incunabula florebat scilicet vergente ad finem Sæculo XV. usque ad medietatem Sæculi XVI. Brixia excudebat Jo. Maria Rizzardi 1739. *Parti II. in 4.*

Dello stesso, Pauli II. Veneti Pont. Max. Vita per Michaelem Canensium de Viterbio compilata, præmissis ipsius Sanctissimi Pontificis Vindictis adversus Platinam, aliosque obrectatores, Card. Quirini, hujusque Appendix post Vitam qua comprobatur Pauli II. Pontificatus felicitati deberi optimorum Scriptorum editiones, quæ Romæ primum prodierunt *ec.* plerisque omnibus earum editionum seu præfationibus seu Epistolis in medio allatis, cum brevibus observationibus ad easdem Rei Typographiæ origini illustrandæ valde opportunis, Romæ typis Antonii de Rubeis 1740. *in 4.*

Dello stesso, Diatriba Præliminaris in duas Partes divisa ad Francisci Barbari & aliorum ad ipsum Epistolas ab anno Chr. 1425. ad an. 1453. Accedit ampla earundem Mantissa *ec.* Brixia excudebat Jo. Maria Rizzardi 1741. *in 4.*

Dello stesso, Francisci Barbari & aliorum ad ipsum Epistolæ ab anno 1425. ad 1453. nunc primum editæ *ec.* accedit ampla eorundem Mantissa *ec.* Brixia excudebat Jo. Maria Rizzardi 1743. *in 4.*

Dello stesso, Imago optimi sapientissimique Pontificis expressa in Gestis Pauli III. Farnesii ad primos tantum quinque annos ejus Pontificatus spectantibus *ec.* Brixia excudebat Jo. Maria Rizzardi 1745. *in 4.*

Dello stesso, Epistolarum Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis & aliorum Epistolæ *ec.* Præmittuntur Animadversiones in Epist. Jo. Georg. Schelhornii, Vita Card. Poli, & quædam hujus Scripta atque Diatriba in easdem Epistolas, Brixia excudebat Jo. Maria Rizzardi *Par. I.* 1744. *Par. II.* 1745. *Par. III.* 1748. *Par. IV.* 1752. *in 4.*

Dello stesso, Cure Sacre e Letterarie, Parti II. In Bressia per Giammaria Rizzardi 1746. *in 4.*

Dello stesso, Decas Epistolarum quas sub prælo sudante Francisci Barbari Epistolarum collectione harum editor & illustrator in lucem emisit. Decas Prima. Brixia excudebat Jo. Maria Rizzardi 1742. *in 4.*

--- Epistolarum Decas II. *ec.* Romæ apud Nicolaum & Marcum Palearini 1743. *in 4.*

--- Epistolarum Decas III. *ec.* Brixia excudebat Jo. Maria Rizzardi 1744. *in 4.*

--- Epistolarum Decas IV, cioè Deca Prima di Lettere Italiane *ec.* In Bressia dalle stampedi Giammaria Rizzardi 1746. *in 4.*

--- Epistolar. Latinar. Decas IV. *Ibid. ap. eund.* 1747. *in 4.*

--- Epistolar. Latinar. Decas V. *Ibid. ap. eund.* 1748. *in 4.*

--- Epistolar. Latinar. Decas VI. *Ibid. ap. eund.* 1749. *in 4.*

Dello stesso, Commentarius Historicus de rebus pertinentibus ad Ang. Mariam Card. Quirinum *ec.* Partes III. Brixia apud Joannem Mariam Rizzardi 1749. *in 8.*

Quirini (Marcantonio) Crocifero. Lettere. In Venezia appresso Barezzi Barezzi 1613. *in 4.*

Rabelais (François). Les Epitres écrites pendant son voyage d'Italie, A Paris chez Charles de Sercy 1651. *in 8.*

Ragusa (Hieronymus Renda) Siculus Motycensis. Sicilia Bibliotheca vetus continens Elogia Veterum Siculorum qui Literarum fama claruerunt *ec.* Romæ typis Bernabò 1700. *in 4.*

Raimondi (Eugenio) Bresciano. La storia delle Scienze e de' Scrittori, Discorsi satirici *ec.* In Venezia per Gervasio Annisi 1640. *in 12.*

Raufman (Jo. Ernestus). Diatribe Pahergica de Rusticis eruditione claris *ec.* Jenæ ap. Jo. Phil. Lindner 1707. *in 4.*

Razzi (Serafino) Domenicano. Istoria degli Uomini più Illustri così nelle Prelature come nelle Dottrine dell' Ord. de' Predicatori. In Lucca per il Buldrago 1596. *in 8.*

Razzi (Silvano) Monaco Camaldolese. Vita di Piero Soderini Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. In Padova nella Stamperia del Seminario 1737. *in 4.*

Regole dell' Accademia degli Argonauti. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1725. *in 4.*

Ribadeneira (Petrus) Soc. Jesu. Illustrium Scriptorum Religionis Societatis Jesu Catalogus *ec.* Editio secunda. Lugduni apud Jo. Pillehotte 1609. *in 8.*

V. Sotuello (Natanælo).

Ribera (Pietro Paolo di-) Valenziano, Canonico Regolare Lateranese. Le Glorie immortali de' trionfi, ed eroiche imprese di 845. Donne illustri antiche e moderne dotate di condizioni, e scienze segnalate *ec.* In Venezia appresso Evangelista Deuchino 1609. *in 4.*

Ricchi (Antonio) da Cori. Teatro degli Uomini Illustri nelle Armi, Lettere, e Dignità che fiorono

- xxiv
 rono nel Regno antichissimo de' Volsci esistente nel Lazio, parte dell' Italia *ec.* con un Arbore Genealogico della Famiglia Ricchi in fine. In Roma per Dom. Ant. Ercole 1721. *in 4.*
- Ricchii (Tommaso Agostino). De Vita & studiis F. Vincentii Ludovici Gottii Bonon. Ord. Prædic. *ec.* Commentarius. *Sta a car. 351. del Tom. XXVIII. della Raccolta Calogerana.*
- Ricciolus (Jo. Baptista) S. J. Chronologiae Reformatæ, & ad certas Conclusiones redactæ Tomi III. Bononiæ ex typogr. hæredis Dominici Barberii 1669. *in fogl.*
- Riccus (Bartholomæus) Lugienfis. Epistolarum Familiarium Libri VIII. Bononiæ, *senza nome di Stampatore*, 1559. *in 8.*
Dello stesso. De Imitatione Libri III. Venetiis ap. Aldi Filios 1545. *in 8.*
- Riccoboni (Louiis). Histoire du Theatre Italien depuis la decadence de la Comedie Latine avec un Catalogue des Tragedies & Comedies Italiennes *ec.* avec une Lettre de Monsig. Rousseau, & la Réponse de l' Auteur. Tom. I. A Paris de l'Imprimerie de Pierre Delormel 1728. *in 8.*
 Tom. II. A Paris chez André Cailleau 1731. *in 8.* *In quest' ultimo sta inserita la Lettera di Monsignor Rousseau.*
- Riccoboni M. V. Lettre d'un Comedien Italien.
- Riceobonus (Antonius). De Gymnasio Patavino commentariorum Libri VI. quibus antiquissima ejus origo, & multa præclara ad Patavium pertinentia, Doctoresque clariores usque ad an. 1571. ac deinceps omnes *ec.* recensentur *ec.* Patavii apud Franciscum Bolzettam 1598. *in 4.*
- Rilli (Jacopo). Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina *ec.* In Firenze per Pietro Matini 1700. *in 4.*
- Rime degli Accademici Occulti con le loro imprese e discorsi. In Brescia appresso Vincenzio da Sabbio 1568. *in 4.*
- Rime Scelte de' Poeti Ferraresi Antichi e Moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche intorno ad essi. In Ferrara per gli Eredi di Bernardino Pomatelli 1713. *in 8.*
- Rime di Francesco Coppetta, ed altri Poeti Perugini scelte con alcune note di Giacinto Vincioli In Perugia per l' Er. del Ciani 1720. *Tomo I. in 8.*
- Rime Scelte de' Poeti Ravennati antichi e moderni defunti. Aggiuntevi nel fine le Memorie Istoriche spettanti alle loro Vite, ed Opere Poetiche. In Ravenna per Antonmaria Landi 1739. *in 8.*
- Rime di diversi Antichi Autori Toscani in XII Libri Raccolte. In Venezia appresso Simone Occhi 1740. *in 8.*
- Rinaldi (Cesare). Lettere *ec.* In Venezia appresso Tommaso Baglioni 1617. *in 8.*
- Roberti (Giovambattista). Vita di Jacopo Antonio Bassani Gesuita. *Sta premeffa alle Poesie ec.* del P. Bassani. V. Bassani (Jacopo Antonio).
- Roccha (Angelus) a Camerino, Ord. Erem. S. Augustini. Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V. Pont. Max. in splendidiorem, commodioremque locum translata *ec.* Romæ ex typographia Apostolica Vaticana 1591. *in 4.*
- Rosini (Celsus) Cæsenat. Canon. Lateranens. Lyceum Lateranense illustrium Scriptorum Sacri Apostolici Ordinis Clericor. Canonicor. Regularium S. Salvatoris Lateranensis Elogia. Cæsenæ ex typographia Nerii 1649. *in fogl.*
- Rossi (Giacomo Maria), V. Cavriolo (Elia). Delle Storie *ec.*
- Rossi (Ottavio). Elogi Istorici di Bresciani illustri. In Brescia per Bartolommeo Fontana 1620. *in 4.*
Dello stesso. Lettere raccolte da Bartolommeo Fontana *ec.* In Brescia per Bartolommeo Fontana 1621. *in 8.*
- Rossottus (Andreas) Cisterciensis. Syllabus Scriptorum Pedemontii seu de Scriptoribus Pedemontanis in quo brevis Librorum, Patriæ, Generis, nonnunquam Vitæ notitia traditur. Additi sunt Scriptores Sabaudi, Monferratenses, & Comitatus Nicinensis *ec.* Monteregali typis Francisci Mariae Gislandi 1666. *in 4.*
- Rota (Andrea) della Compagnia di Gesù. Notizie Istoriche di S. Anselmo Vescovo di Lucca, Protettore di Mantova *ec.* In Verona per Pierantonio Berio 1733. *in 8.*
- Rovetta (Andreas) de Brixia, Ord. Prædic. Bibliotheca Chronologica Illust. Viror. Provinciæ Lombardiæ Sacri Ord. Prædicatorum *ec.* Bononiæ typis Josephi Longi 1691. *in fogl.*
- Rousseau (M.) Lettre. V. Riccoboni (Louiis). Hist. du Theatre Ital.
- Ruele (Mariano). V. Cinelli (Giovanni). Bibliotheca Volante *ec.*
- Ruffinelli (Venturino). Lettere di diversi raccolte, con una Orazione agli Amanti per M. Gio. Francesco Arrivabene. In Mantova pel Ruffinelli 1547. *in 8.*
- Ruscelli (Giurolamo). Rime di diversi eccellenti Autori Bresciani raccolte *ec.* In Venezia per Blinno Pietrasanta 1554. *in 8.*
- Rutilius (Bernardinus). Vitæ Jurisconsultorum Veterum quidem una cum ejusd. Decuria, Recentiorum vero ad nostra usque tempora per Jo. Fichardum Francofurt. Accedunt Indices II. primus per Jo. Fichardum, secundus per Jo. Nevizanum digestus, per Ludovic. Gomeffium auctus, & de novo a Fichardo ingenti accessione locupletatus. Basileæ (forse 1537. il che non appare se non dalla Epistola di Niccolò Gerbelio a Cristoforo Vvelfinger, segnata Argenterati) *in 4.*
- Sabbioni (Gio. Batista). De' Letterati Colognesi che fiorirono nel Secolo Sedicesimo Dissertazione. *Sta a car. 1. del Tom. XIV. della Raccolta Calogerana.*
- Sabellius (M. Antonius) Fori Julii. Descriptio, & Venetæ Urbis situs. Augustæ Taurinorum per Bernardinum Sylvam 1527. *in 4.*
- Sacratus (Paulus) Canon. Ferrariensis. Epistolarum Libri VI. *ec.* Ferrariæ typis Victorii Baldini 1582. *in 12.*
- Sadoletus (Jacobus) Card. Epistolarum Libri XVI. Ejusd. ad Paulum Sadoletum Liber unus. His præmittitur Commentarius Antonii Florebelli Vitam Jacobi Sadoleti declarans. Coloniae Agrippinæ excudebat Petrus Horst 1572. *in 8.*
 V. Longolius (Christophorus). Orationes.
- Sagittarius (Gaspar). Vita M. Porcii Catonis ad exemplar Altenburgense 1672. *in 8.* *Sta a car. 165. del Tom. IV. delle Vitæ ec. del Meuschenio.*
- Salio (Giuseppe) Padovano. Orazione in morte del Sig. Domenico Lazzarini di Morro Maceratese fatta per ordine dell' Accademia de Ricovrati di Padova il primo di Settembre 1734. In Bologna per Giuseppe Maria Ubaldini 1735. *in 8.*
- Salomonius (Jacobus) Ord. Prædicator. Agri Patavini Inscriptiones Sacræ & prophanæ *ec.* Patavii ex typograph. Seminarii 1696. *in 4.*
 --- Urbis Patav. Inscript. Sacræ & prophanæ *ec.* Patavii sumpt. Jo. Baptistæ Cæsari 1701. *in 4.*
 --- In-

- Inſcriptiones Patavinæ Sacræ & Prophanæ tam in Urbe quam in Agro *ec.* Patavii typis Joſeph Corona 1708. *in 4.*
- Salvini (Salvino). Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina. In Firenze per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi 1717. *in 4.*
- Salutatus (Linus Colucius Pierius). Cancellarius Florentinus. Epistolæ nunc primum ex MSS. Codd. in lucem erutzæ. Recenſuit, Colucii vitam edidit *ec.* Laurentius Mehus. Florentiæ ex typogr. Petri Cajetani Viviani 1741. *in 8.*
- Dello ſteſſo.* Epistolæ ex Codd. MSS. nunc primum in lucem editæ a Joſeph Rigaccio *ec.* & ſcholiis illustratæ. Partes II. Florentiæ ex typographio Joannis Baptiſtæ Bruſcagli & Sociorum 1741. *in 8.*
- Sancassani (Dionigi). V. Cinelli (Giovanni). Biblioteca Volante *ec.* Scanz. XXI.
- Sandelli (Martino). Nuovo diſcorſo del Sig. Torquato Taſſo ſcritto già dal medefimo al Sig. Scipione Gonzaga *ec.* In Padova appreſſo Gio. Baſta Martini 1629. *in 4.*
- Sanderus (Antonius) Presbyter, Iprenſis Eccleſiæ Canonic. De claris Antoniis Libri III. *ec.* Halæ apud Andream Fridericum Boetticherum 1714. *in 4.*
- Sandius (Chriſtophorus). Notæ & Animadverſiones in G. Jo. Voſſii Libros III. de Historicis Latinis. *Stanno co'* Supplementa & Obſervationes ad Voſſium de Hiſt. Græcis & Latinis. V. Supplementa & Obſervationes *ec.*
- Sanſovino (Francesco). Delle Lettere da diverſi Re e Principi, e Cardinali, ed altri Uomini dotti a Monſignor Pietro Bembo ſcritte Libri V. In Venezia appreſſo Francesco Sanſovino 1559. *in 8.*
- Dello ſteſſo.* Del Segretario ovvero Formulario di Lettere Miſſive e Reſponſive Libri IV. In Venezia per il Sanſovino 1573. *in 8.*
- Dello ſteſſo.* Venezia Città nobiliſſima e ſingolare deſcritta in XIV. Libri nella quale ſi contengono le Guerre *ec.* e gli Scrittori Veneti del tempo loro *ec.* Con aggiunte *ec.* di D. Giuſtiniano Martinioni. In Venezia appreſſo Stefano Curti 1663. *in 4.*
- Santinelli (Stanislao). Memorie *ec.* V. Paitoni (Jacopo Maria). Memorie Iſtoriche *ec.*
- Savonarola (Innocenzio Raffaello) Teatino. Relazione della virtuofa Vita e fanta morte del P. Raffaello Savonarola Teatino. In Padova per Gio. Baſta Conzatti 1739. *in 12.*
- Dello ſteſſo.* V. Gualdo (Gabriello) Ch. Reg. Memorie *ec.*
- Dello ſteſſo.* Gerarchia Eccleſiaſtica Teatina, o ſia Notizia delle dignità ed impieghi conferiti da' Sommi Pontefici *ec.* a' R.R. P.P. Cherici Regolari Teatini. In Breſcia per Marco Vendramino 1745. *in 8.*
- Dello ſteſſo.* Orazione per l' aſſunzione al Sommo Pontificato di N. S. Benedetto XIII. *ec.* In Verona per Dioniſio Ramanzini 1747. *edizione ſeſta in 12.*
- Savonarola (Raffaello). Relazione *ec.* V. Savonarola (Innocenzio Raffaello). Relazione *ec.*
- Sauffay (Andreas). Libri de Script. Ecclēſ. Card. Bellarmini continuatio ab anno 1500. ad 1600. *ec.* Coloniae ſumptibus Joannis Chriſtoph. Vvohlfartii 1684. *in 4.*
- Saxius (Joſeph Antonius). De Studiis Literariis Mediolanenſium antiquis & novis Prodrumus ad Hiſtoriam - Typographicam Mediolanenſem. Mediolani apud Joſeph Richinum Malateſtam 1729.
- in 8. Sta anche in fronte al Tom. I. della Biblioth. Scriptor. Mediolanenſ. pubblicata del Sig. Filippo Argellati. V. Argellati (Philippus). Bibl. Script. Mediol.*
- Dello ſteſſo.* Eminentiffimo & Reverendiſſimo D. D. Angelo-Mariæ Quirino S. R. E. Card. Biblioth. *ec.* Epistolæ *ec.* Mediolani ex Ædib. Bibl. Ambroſianæ 1745. *in 4.*
- Scaliger (Jul. Cæſar). Poetices Libri VII. editio III. Apud Petrum Santandreamum 1586. *in 8.*
- V. Gaudentius (Paganinus). De Jul. Cæſar. Scaligeri Heroica Præſtantia *ec.*
- Scaligerana ou bons Mots, rencontres agreables, & remarques Judicieuſes & ſçavantes de J. Scaliger. Avec des notes de Mr. Le Fevre, & de Mr. de Colomies. A Cologne (*ſenza Stampatore*) 1695. *in 12.*
- Scantius (Franciſcus) J. C. Mediolanenſis. Oratio in funere Roberti Nobilis Card. *Sta in fine della Vita di queſto corretta e ampliata da Bernardino Naro.*
- Scardeonius (Bernardinus). De Antiquitate Urbis Patavii & claris Civibus *ec.* Baſileæ ap. Nicol. Episcopium Juniorem 1560. *in fogl.*
- Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d' ogni ſecolo fatta da Agoſtino Gobbi. Quarta edizione. Con nuova aggiunta di Rime d' alcuni illuſtri Autori viventi. In Venezia preſſo Lorenzo Baſeggio 1739. *Parti IV. in 12.*
- Scholche (M. Fridericus). De Eruditis ſine moribus *ec.* Lipſiæ literis Chriſtiani Goezi 1705. *in 4.*
- Schurzſchiana ex Scholis celeberr. illius Polyhiſtoris collecta *ec.* Vittembergæ ex Officina Schlo-machiana 1729. *in 12.*
- Scupoli (Lorenzo). V. Diſſertatio Hiſtorica *ec.*
- Scutellius (Nicolaus). Floſculi de Vita & ſeſta Pythagoræ. V. Jamblicus de Myſteriis Ægyptiorum.
- Seghezzi (Antonio Federigo). Vita di Bernardo Taſſo. *Sta in fronte al Tom. I. delle Lettere del Taſſo.* In Padova preſſo Giuſeppe Comino 1733. *in 8.*
- Dello ſteſſo.* Vita d' Annibal Caro. *Sta premeſſa al Vol. III. delle Lettere del Caro impreſſe.* In Padova per Giuſeppe Comino 1735. *in 8.* V. Caro (Annibale). Lettere Famigliari *ec.*
- Seguierius (Jo. Franciſcus). Biblioth. Botanica, ſive Catalogus Auctor. & Librorum *ec.* accēſſit Biblioth. Botanica Jo. Ant. Bumaldi ſeu potius Ovidii Montalbani Bonon. Hagæ Comitum ap. Jo. Neaulme 1740. *in 4.*
- Ejuſd.* Biblioth. Botanicæ ſupplementum, *ſenza nota di luogo, Stampatore, ed anno in 8.*
- Senenſis (Fr. Sixtus) O. P. Bibliotheca Sancta criticis ac Theologicis animadverſionibus nec non duplici adjecto Sacrorum Scriptorum Elencho adauſta & inluſtrata a Fr. Pio - Thoma Milante *ejuſd.* Ordinis *ec.* Tomi II. Neapoli ex typographia Mutiana 1742. *in fogl.*
- Seraſſi (Pietro Antonio). Parere intorno alla patria di Bernardo Taſſo e Torquato ſuo Figliuolo In Bergamo per Gio. Santini 1742. e in Padova per Giuſeppe Comino 1751. *in 8. In fronte al Vol. III. delle Lettere di Bernardo Taſſo.*
- Dello ſteſſo.* Jo. Petri Maffei Bergomatis e Societate Jeſu Vita. Bergomi excudebat Petrus Lancellottus 1745. *in 4.*
- Dello ſteſſo.* V. Poliziano (Angelo). Le elegantiffime Stanze *ec.*
- Dello ſteſſo.* Vita di Pietro Spino. *Sta a car. 199. del Tom. XXXI. della Raccolta Calogerana.*
- Dello ſteſſo.* La Vita di Francesco Maria Mol-

- za. In Bergamo per Pietro Lancellotti 1746. in 8.
Dello stesso. Vita Basilii Zanchii . V. Zanchius (Basilius). Poemata *ec.*
Dello stesso. Dissertazione sopra Pudente Grammatico . *Sta a car. 372. del Vol. XLI. della Raccolta Calogerana.*
- Sigebertus . De Scriptoribus Ecclesiasticis . V. Fabricius (Jo. Albertus) . Bibl. Ecclesiastica *ec.*
- Sigonius (Carolus) . Orationes VII. *Stanno cogli Orationum Volum. II. Marci Antonii Mureti . Venetiis apud Abundium Menafolium 1681. in 8.*
- Silvestri (Conte Camillo) . Vita . V. Zorzi (Michelangelo) . Vita *ec.*
- Silvestri (Conte Carlo) . Vita di Lodovico Celio detto il Rodigino . *Sta a car. 157. del Tom. IV. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso. Vita di Monf. Domenico Giorgi *ec.*
Sta a car. 337. del Tom. XLI. della Raccolta Calogerana.
- Simlerus (Josias) . Epitome Biblioth. Conradi Gesneri *ec.* Tiguri ap. Christoph. Frofchoverum 1555. in fogl.
- Sitonis (Johannes de-) de Scotia C. F. Nob. Mediolanensis . Theatrum Equestris Nobilitatis secundæ Romæ seu Chronicon insignis Collegii J. PP. Judicum Equitum & Comitum inclytæ Civitatis Mediolani , in quo ejusdem amplissimi ordinis origo , antiquæ sedes *ec.* Viri illustres *ec.* recensentur *ec.* Mediolani in Curia Regia excudebat Marcus Antonius Pandulphus Malatesta 1706. in fogl.
- Smarrito Accademico della Crusca . V. Profe Fiorentina .
- Soderini (Piero) . Vita *ec.* V. Razzi (Silvano) . Vita di Pietro Soderini *ec.*
- Soprani (Raffaele) . Li Scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima . In Genova per Pietro Gio. Calenzani 1667. in 4.
- Sotuellus (Natanael) . Biblioth. Societ. Jesu opus inchoatum a P. Pietro Ribadeneira anno 1602. continuatum a P. Philippo Alegambe ad annum 1642. recognitum & productum ad annum 1675. a P. Natanaele Soruello *ec.* Romæ ex typogr. Jacobi Antonii de Lazzaris Varisci 1676: in fogl.
- Speroni (Sperone) . Lettere *ec.* In Venezia appreso Gio. Batista Ciotti 1606. in 8.
- Spini (Patrizio) . V. Cavriolo (Elia) . Delle Storie *ec.*
- Spino (Pietro) . V. Serassi (Pietro Antonio) .
- Spiriti (Salvatore) . Memorie degli Scrittori Cosentini . In Napoli nella Stamperia de' Muzj 1750. in 4.
- Spizelius (Theophilus) . Felix Literatus *ec.* Augustæ Vindelicorum apud Theophilum Goebelum 1676. in 8.
Dello stesso . Infelix Literatus *ec.* *Ibidem* , apud Theophil. Goebelum 1680. in 8.
Dello stesso . Literatus Felicissimus . *Ibid. ap. eund.* 1685. in 8.
- Stanslejus (Thomas) . Historia Philosophiæ , Vitæ , opiniones *ec.* Philosophorum sectæ cujusvis complexa *ec.* Venetiis apud Sebast. Coleti 1731. Tomi III. in 4.
- Stigliani (F. Tommaso) Cavaliere . Lettere . In Roma per Angelo Bernabò 1664. in 12.
- Stollus (Gottlieb) . Introductio in Histor. Literariam *ec.* latine vertit & Indices adjecit Carolus Henricus Langius . Jenæ ap. Viduam Jo. Meyeri 1728. in 4.
- Storia Letteraria d' Italia divisa in tre Libri *ec.* In Venezia nella Stamperia Poletti 1750. Tom. I. in 8. *Questo è un Giornale de' Letterati d' Italia di cui*

- si crede autore il celebre P. Zaccaria Gesuita . Si-
 nona us sono usciti quattro Volumi , o si va continuando.*
 Storia degli Ordini Monastici , Religiosi , e Militari , e delle Congregazioni Secolari dell' uno , e l'altro Sesso fino al presente istituite , con le Vite de' loro Fondatori e Riformatori *ec.* tradotta dal Francese dal P. Giuseppe Francesco Fontana Milanese Chericò Regolare della Congregazione della Madre di Dio . In Lucca per Giuseppe Salani , e Vincenzo Giuntini 1737. Tomi VIII. in 4. *L'ottavo è uscito in per li stessi 1739. in 4. Si crede che sia autore di detta Storia il P. Helios.*
- Stringa (Gio.) . Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo) . Le Vite *ec.*
- Superbi (Agostino) Ferrarese , Minor Conventuale . Apparato degli Uomini Illustri della Città di Ferrara , i quali nelle Lettere , e in altre nobili Virtù fiorirono , diviso in tre Parti . In Ferrara per Francesco Suzzi 1620. in 4.
Dello stesso . Trionfo glorioso di Eroi illustri ed eminenti dell' inclita e maravigliosa Città di Venezia *ec.* diviso in tre Libri *ec.* In Venezia per Evangelista Deuchino 1629. in 4.
- Supplementa & Observationes ad Vossium de Historicis Græcis & Latinis five volumen quadripartitum quo continentur -- I. Bernardi a Mallincrot Paralipomenon de Historicis Græcis Centuriæ circiter quinque -- II. Lud. Nogarolæ de Viris illustribus genere Italis qui Græce scripserunt -- III. Christophori Sandii Notæ & Animadversiones in G. Jo. Vossii Libros III. de Historicis Latinis -- IV. Joannis Hallervordii de Historicis Latinis Spicilegium . Cum præfat. Jo. Alb. Fabricii . Hamburgi typis Schultzeianis 1709. in 8.
- Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia . V. Giornale de' Letterati d' Italia .
- Svveertius (Franciscus) Antuerpiensis . Selectæ Christiani Orbis Deliciæ ex Urbibus , Templis , Bibliothecis , & aliunde *ec.* Coloniae Agrippinæ sumptibus Bernardi Gualteri 1608. in 8.
- Sylvius (Eneas) postea Pius II. Additamenta . *Stanno a car. 28. del Tom. II. delle Vitæ ec. del Menfchenio .*

- T**Afuri (Gio. Bernardino) della Città di Nardò . Giudizio intorno alla Dissert. della Patria d' Ennio dell' Ab. Domenico de Angelis . *Sta a car. 329. del Tom. IV. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso . Lettera intorno all' Invenzioni Poetiche uscite dal Regno di Napoli . *Sta a car. 239. del Tom. V. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso . Lettera seconda intorno ad alcune invenzioni uscite dal Regno di Napoli . *Sta a car. 51. del Tom. VI. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso . Censura sopra i Giornali di M. Matteo Spinelli di Giovenazzo . *Sta a car. 309. del Tom. VI. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso . Annotazioni Critiche sopra le Cronache di M. Antonello Coniger Leccefe *ec.* *Stanno a car. 103. del Tom. VIII. della Raccolta Calogerana .*
Dello stesso . Notizie raccolte intorno alla persona ed opere di Angelo di Costanzo con alcune correzioni e supplementi sopra li 20. libri dell' Istorie del Regno di Napoli scritti dal medesimo Costanzo . *Stanno a car. 27. del Tom. X. della Raccolta Calogerana.*
Dello stesso . Dell' Origine , Sito , Antichità , e Uomini Illustri in Armi , e in Lettere della Città di Nardò Libri due . *Stanno a car. 1. del Tom.*

XI. della Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Continuazione, intorno alle due sue Lettere delle Invenzioni uscite dal Regno di Napoli. Sta a car. 329. del Tom. XII. della Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli cominciando dal Secolo V. sino al Secolo XVI. ec. Questa si trova a car. 135. del Tom. XVI., a car. 387. del Tom. XVIII., a car. 91. del Tom. XXI., a car. 271. del Tom. XXIV., e a car. 421. del Tom. XXVI. della Raccolta d'Opuscoli ec. fatta dal P. Calogera.

Dello stesso. Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli ec. In Napoli per Felice Carlo Mosca in 12. Sinora ne sono usciti Tomi V. il primo de' quali è stampato nel 1744. il Tom. II. nel 1748. il Tom. II. Par. II. nel 1749. il Tom. III. Par. I. nel 1750. e il Tom. III. Par. II. senza nota d'anno.

Dello stesso. V. Dariva (Metello Alessandro). Tartarotti (Hieronymus) Roboretanus. De Auctoribus ab Andrea Dandolo laudatis in Chronico Veneto Dissert. Epistol. Venetiis 1743. in fogl.

Dello stesso. Lettera intorno all'Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini. Sta a car. 227. del Tom. XXIII. della Raccolta Calogerana.

Tartarotti (Jacopo) Roveretano. Saggio della Biblioteca Tirolese, o sia Notizie Istoriche degli Scrittori della Provincia del Tirolo. In Rovereto presso Pierantonio Berno 1733. in 8.

Tasso (Bernardo). Lettere accresciute, corrette, ed illustrate, con la Vita dell'Autore scritta da Anton Federigo Seghezzi premeffa al Volume Primo, Volumi II. In Padova presso Giuseppe Comino 1733. in 8.

--- Volume III. contenente le Familiari ec. e alcune di Torquato ec. si premette il *Parere* dell'Abate Pierantonio Grassi intorno alla patria de Tassi. In Padova appresso Giuseppe Comino 1751. in 8.

Tasso (Torquato). Lettere Familiari nuovamente raccolte Libri II. In Bergamo per Comino Ventura e Compagni 1588. in 4.

Dello stesso. L'Aminta. V. Fontanini (Giusto). L'Aminta difeso.

Dello stesso. Nuovo discorso nel quale si ha notizia di molti accidenti della sua Vita ec. In Padova per Gio. Battista Martini 1629. in 4. V. anche Sandelli (Martino).

Tassoni (Alessandro). Vita ec. V. Muratori (Lodovico Antonio). Vita di Alessandro Tassoni ec. Taygetus (Jo. Antonius). Poemata ex quamplurimis authorum probatissimorum scriptis quae nondum edita fuerunt selecta. Brixiae apud Thomam Bozolan 1568. in 8.

Teisserius (Antonius). Catalogus Auctorum qui Librorum Catalogos, Indices, Bibliothecas, Virorum Literatorum Elogia, Vitas ec. Scriptis consignarunt ec. cum Philippi Labbei Bibl. Nummaria ec. Genevae apud Samuelens de Tournes. 1686. in 4.

Dello stesso. Les Eloges des Hommes Sçavans tirée de l'Histoire de M. de Thou, avec des Additions contenant l'abrégé de leur vie ec. A Utrecht chez François Halma 1696. Tomi II. in 12.

Testa (Joh.). Oratio in funere Andreae Marani Vicentini. Sta a car. 453. del Tom. VIII. della Miscellanea di varie Operette.

Testa (Lauro). Vite de Pontefici ec. V. Platina (Bartolommeo). Le Vite ec.

Textor (Ravifus). V. Bergom. (Jac. Phil.). De Cl. Mulieribus.

Thevet (André). Histoire des plus Illustres & Sçavans Hommes de leurs Siecles tant de l'Europe que de l'Asie, Afrique, & Amerique. Avec leurs Portraits en taille douce tirez sur les veritables originaux. A Paris chez François Mauger 1671. Tomi VIII. in 12.

Thuanus (Jac. Aug.). Historiarum sui temporis ab anno Domini 1543. usque ad annum 1607. Libri CXXXVIII. Tomi V. quorum primo praemittuntur Libri VI. Commentariorum de Vita sua haectenus ineditorum. Aurelianæ apud hæredes Petri de la Roviere 1626. in fogl. L'ultimo Tomo è uscito Genevæ 1630. in fogl.

Tiraquellus (Andreas) Regius in Curia Parisiensi Senator. Commentarii de Nobilitate & Jure primigeniorum ec. Lugduni apud Gulielmum Rovillium 1584. in fogl.

Tollius (Cornelius). De Infelicitate Literatorum. Si trova nell'Opera De Exilio di Piero Alcionio. Lipsiæ ap. Jo. Fridericum Gleditsch. 1707. in 12. V. Alcyonius (Petrus). Medices legatus five de Exilio.

Tolomei (Claudio). Lettere, Libri VII. ec. In Vinea appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1547. in 4.

Tomafini (Francesco). Serie della Famiglia Manini ec. In Vicenza per Angelo Bontognale 1690. in 4.

Tomafinus (Jacobus Philippus) Patavinus. Illustrium Virorum Elogia Iconibus exornata ec. Patavii apud Donatum Pasquardum & Socium 1630. Tomi II. in 4.

Dello stesso. Petrarca redivivus, integram Poetæ celeberrimi Vitam iconibus ære cœlatis exhibens. Accessit nobilissima Fœminæ Lauræ brevis Historia. Patavii typis Livii Pasquati, & Jac. Bortoli 1635. in 4. Sta anche a car. 1. del Tom. IV. delle Vitz ec. del Meuschenio, che si è servito dell'edizione di Padova del 1650. in 4. nella ristampa che n'ha fatta.

Dello stesso. V. C. Marci Antonii Peregrini J. C. D. Marci Equitis ec. Vita ec. Patavii apud Paulum Frambottum 1636. in 4.

Dello stesso. Bibliotheca Patavinæ MSS. Publicæ & Privatæ quibus diversi Scriptores haectenus incogniti recensentur ac illustrantur ec. Utini typis Nicolai Schiratti 1639. in 4.

Dello stesso. Parnassus Euganeus five de Scrip-toribus ac Literatis hujus Ævi claris ec. Patavii typis Sebastiani Sardi 1647. in 4.

Dello stesso. Bibliotheca Venetæ MSS. Publicæ & Privatæ quibus diversi Scriptores ec. Utini typis Nicolai Schiratti 1650. in 4.

Dello stesso. Urbis Patavinæ Inscriptiones sacre & prophanæ, & Territorii ec. Patavii typis Sebastiani Sardi 1649. in 4.

Dello stesso. Gymnasium Patavinum Libris V. comprehensum ec. Utini ex typographia Nicolai Schiratti 1654. in 4.

Dello stesso. Athenæ Patavinæ, five de Scrip-toribus Patavinis in 4. Senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno. Edizione rarissima.

Dello stesso. Vita Titi Livii Patavini, ad exemplar Patavinum 1630. in 4. Sta a car. 99. del Tom. III. delle Vitz ec. del Meuschenio.

Dello stesso. V. Fidelis (Cassandra). Epistolæ.

Dello stesso. Cereta (Laura). Epistolæ.

Tomafuccio (Francesco). Vite de' Pontefici ec. V. Platina (Bartolommeo). Le Vite ec.

Tommasi (Ranieri) Nob. Cortonesæ. Delle lodi dell'

- dell' Ab. Pier Andrea Andreini Nob. Fiorentino. Orazione funerale *ec.* In Firenze appresso Piero Martini 1730. *in 4.*
- Toppi (Niccolò) Patrizio di Chieti. Biblioteca Napolitana ed apparato agli Uomini Illustri in Lettere di Napoli e del Regno. In Napoli appresso Antonio Balifon 1678. *in fogl. Vedi anche Nicodemo (Lionardo).*
- Tolcanus (Jo. Matthæus). Peplus Italiz. *Sta impresso col Conspectus Thesauri Literarii Italiz Jo. Alberti Fabricii, V. Fabricius (Jo. Albertus). Conspectus *ec.**
- Trattato degli Studi delle Donne. Opera d' un Accademico Intronato *ec.* In Venezia appresso Francesco Pitteri 1740. *in 8. Parti II.*
- Tremiglionzi (Gaetano). Memorie Storiche della Società degli Spenfierati di Rossano. *Stanno nella Par. II. degli Elogi Accademici di Giacinto Gimma. V. Gimma (Giacinto). Elogi Accademici *ec.**
- Trissino (Gio. Giorgio). Vita *ec.* V. Zeno (Apostolo). Vita *ec.*
- Tritemius (Jo.). Epistolar. Familiar. Libri II. *ec.* Hagenovæ ex Offic. Petri Brubachii 1536. *in 4.*
- De Scriptor. Ecclesiasticis, V. Fabricius (Jo. Albertus). Biblioth. Ecclesiastica *ec.*
- Trombelli (Gio. Gisolfomo). Memorie Istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite *ec.* In Bologna per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli a S. Tommaso d' Aquino 1732. *in 4 grande.*
- Turchi (Francesco), V. Aranagi (Dionigi).
- Turre Rezzonici (Comes Antonius Joseph a -). De suppositiis militaribus stipendiis Benedicti Odescalchi Patritii Comensis qui P. M. anno 1676. Innocentiū prænominis fuit renunciatus, auctore J. C. C. Antonio Joseph a Turre Rezzonici *ec.* Comi excudebat Augustinus Olzatus 1742. *in fogl.*
- Typographiæ Lipsiensis de origine & incrementis Liber singularis *ec.* accedit librorum Sæc. XV. excusorum ad Maittairii Annales Supplementum. Lipsiæ in ædib. Bern. Christoph. Breitkopffii 1740. *in 4.*
- Tyriacus (Benedictus): Jo. Brunatius, De Benedicto Tyriaco Mantuano. *Sta a car. 1. e segg. del Tom. XLIII della Raccolta d' Opuscoli *ec.* pubblicati dal P. Calogera.*
- V**alenziano (Luca). Lettera di Tommaso Giuseppe Farsetti Patrizio Veneziano nella quale si discorre di Luca Valenziano e del suo Canzoniere. *Sta a car. 415, del Tom. XLV. della Raccolta Calogerana.*
- Valerianus (Joh. Pierius). Vitæ suæ calamitas a se ipso deplorata; ad exemplar Bononiense 1509. *in 4. Sta a car. 46, del Tom. I. delle Vitæ *ec.* del Meuschenio.*
- Dello stesso.* De Infelicitate Literatorum. *Sta coll' Opera De Exilio di Piero Alcinio. Lipsiæ apud Jo. Fridericum Gleditsch 1707. in 12. V. Alcyonius (Petrus), Medices Legatus sive de Exilio, Libri II. *ec.**
- Valerius (Augustinus) Episc. & Card. Libellus sive Apologia ad Veronenses suos qua cur. reditum suum ad pastorale munus menses aliquot distulerit, explicat. Vita etiam Bernardi Naugeri Card. Ecclesiæ Veronensis administratoris. Veronæ apud Angelum Tamum 1602. *in 8.*
- Dello stesso.* De Cautione adhibenda in edendis Libris *ec.* Patavii excudebat Josephus Cominus 1719. *in 4.*
- Dello stesso.* V. Ventura (Gio.). Vita Augustini Valerii *ec.*
- Valesiana ou les Pensées Critiques, Historiques & Morales, & les Poésies Latines de Monf. de Valois recueillis par Mr. de Valois son Fils. A Paris chez Florentin & Pierre Delaulne 1695. *in 12. in fine si leggono Hadriani Valesii Poemata.*
- Valle (Teodoro) da Piperno, Domenicano. Breve Compendio degli più illustri Padri in Santità e Lettere che ha prodotto la Provincia del Regno di Napoli dell' Ord. de' Predicatori *ec.* In Napoli per Seppondino Roncagliolo 1651. *in 4.*
- Vallisnieri (Cavalier Antonio). Elogio della Signora Contessa Beatrice Papafava Cittadella. *Sta a car. 31, del Tom. III. della Raccolta Calogerana.*
- Dello stesso.* Memorie ed iscrizioni Sepolcrali del Conte Matteo Maria Bojardi. *Stanno a car. 353, del Tom. III. della Raccolta Calogerana.*
- Valois (Monf. de). V. Valesiana.
- Valori (Filippo). Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina tra gli Archi di Casa Valori in Firenze, col sommario della Vita d' alcuni *ec.* In Firenze appresso Cristoforo Marescotti 1604. *in 4.*
- Valorius (Nicolaus). Vita Laurentii Medicei ex Cod. Mediceo-Laurentiano nunc primum latine in lucem eruta cura & studio Laurentii Mehus. Florentiæ ex typographio Jo. Pauli Giovanelli 1749. *in 8.*
- Valinieri (Giuseppe). sua Vita. *Sta a car. 76, del Tom. II. della Galleria di Minerva.*
- Vandenbroecke (Petrus Adrianus) Belga. Epistolarum Libri III. Lucæ apud Hyacinthum Pacium 1684. *in 12.*
- Vannozzi (Bonifazio). Lettere Miscellanee, Vol. I. In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1606. *in 8.*
- Varanus (Valerandus) Abbavillæus. V. Bergomensis (Jac. Phil.). De Cl. Mulieribus.
- Varchi (Benedetto). L' Ercolano, Dialogo *ec.* In Padova appresso Giuseppe Comino 1744. *in 8.*
- Vedriani (Lodovico) da Modena. Dottori Modenesi di Teologia, Filosofia *ec.* ed altri Letterati insigni *ec.* In Modena per Andrea Cassiani 1665. *in 8.*
- Venezia (Delle Cose Notabili della Città di). In Venezia appresso Fabio e Agostino Zoppini 1592. *in 8.*
- Ventura (Cominus). Museum Epistolarum Nuncupatoriarum. Hic primus liber Auctores tantum Bergomates complectitur *ec.* Bergomi typis Comini Ventura 1603. *in 12.*
- V. Lettere Dedicatorie di diversi.
- Ventura (Jo.). Vita illustrissimi & Reverendissimi Card. Augustini Valerii *ec.* *Sta a car. 49, del Tom. XXV. della Raccolta Calogerana.*
- Venuti (Rodolphus) Cortonenfis. Numismata Romanorum Pontificum præstantiora a Martino V. ad Benedictum XIV., aucta ac illustrata. Romæ sumptibus Fausti Amidei 1744. *in 4.*
- Verinus (Ugolinus) Florentinus. De Illustratione Urbis Florentiæ Libri III. Florentiæ ex typographia Landinea 1636. *in 4.*
- Vero (Gio. Batista). Ristretto della sua Vita. *Sta a car. 232, del Tom. III. della Galleria di Minerva.*
- Vespucci (Amerigo). Vita e Lettere di Amerigo Vespucci Gentiluomo Fiorentino raccolte e illustrate da Angelo Maria Bandini. In Firenze nella Stamperia all' insegna dell' Apollo 1745. *in 4.*
- Ughellus (Ferdinandus). Italia Sacra, sive de Episcopis Italiz, & Insularum adjacientium *ec.* editio II. aucta & emendata cura & studio Nicolai Coleti

- leti Sacerdotis *ec.* Venetiis ap. Sebastianum Coleti 1717. usque 1722. Tomi X. in foglio.
- Ugurgieri Arzolini (Isidoro) dell' Ordine de' Predicatori. Le Pompe Saneſi o vero Relazione dell' Uomini e Donne illuſtri di Siena, e ſuo Stato. In Piſtoja, nella Stamperia di Pier Antonio Fortunati 1649. Parti II. in 4.
- Vico (Giambatista) Napolitano. Vita propria ſcritta da ſe medefimo. *Sta a car.* 145. del Tom. I. della Raccolta Calogerana.
- Vida (Maſco Girolamo). V. Ariſi (Franceſco). *Eſtrato ec.*
- Villani (Gio. Pietro Jacopo). V. Aprofio (Angelico) da Vintimiglia.
- Vincioli (Hyacinthus). Catalogus Auditorum S. Rotæ Maceratenſis. *Sta in fronte alla ſua Raccolta intitolata: Decisiones S. Rotæ Maceratenſis ſelectæ. Maceratæ apud Michaelẽm Arcangelum Silveſtrium 1713. in fogl.*
- Dello ſteſſo.* Album Jurifconſultorum Almi Collegii Peruſiæ Auguſtæ viventium anno 1717. in 4. *Senza nota di luogo, di Stampatore, e d' anno.*
- Dello ſteſſo.* L' Eccleſiaſte di Salomone in verſi Italiani con dodici oſſervazioni, ed un Catalogo di libri rari, ſcelti, ed utili nell' Arti, e Scienze, e con alcuni componimenti in fine. In Lucca per Domenico Ciuffetti 1727. in 8.
- Dello ſteſſo.* Varia in compendium. In Perugia pel Coſtantini 1740. in 8.
- Dello ſteſſo.* Obſervationes nonnullæ cum Literis variorum ad ea, quæ ſcripta ſunt de Ab. Hyacintho ex Comitibus de Vinciolis J. C. Peruſino, & aliqua de ejuſd. naper peracto itinere. Peruſiæ typis Coſtantini 1741. in 8.
- Dello ſteſſo.* Lettera ad un Cavalier Genoveſe trattenenſi alla Spezia, in riſpoſta intorno ad un viaggio d' Italia, alla Patria di Perſo, e agli Studj in Roma d' un Nob. giovine ſuo congiunto. *Sta a car.* 179. del Tom. XIII. della Raccolta Calogerana.
- Dello ſteſſo.* V. Rime di Franceſco Coppetta.
- Vindingius (Paulus). V. Placcius (Vincencias). De Scriptor. Pſeudon. *ec.*
- Vintimiglia (Giovanni) Meſſimeſe. De' Poeti Siciliani Libro I. nel qual ſi tratta de' Poeti Bacolici, e dell' origine, e progrefſo della Poefia nell' Iſola di Sicilia. In Napoli nella Stampa di Sebaſtiano d' Alecci 1663. in 4.
- Vitez ſelectæ quorundam eruditiffimorum ac illuſtrium Virorum, ut & Helene Comaræ & Caſandraræ Fidelis *ec.* in unum Volumen redactæ. Uratiſlavizæ ſumptib. Chriſtiani Bauchi 1711. in 8.
- Vite de' Filoſofi moraliffime eſtrate da Laerzio, e da altri autori *ec.* In Venezia appreſſo li Prodotti 1696. in 12.
- Vitruvius (M. Pollio). Vita *ec.* V. Poleni (Joannes). Exercitationes Vitruvianæ Secundæ *ec.*
- Ulloa (Alfonſo). V. Guevara (Antonio di-).
- Vogt (Johannes). Catalogus Hiſtorico - Criticus Librorum rariorum, ſive ad ſcripta hujus argumenti Spicilegium *ec.* Hamburgi ſumptibus Chriſtiani Heroldi 1738. in 8.
- Volante (Franceſco Saverio). Le due Galatine diſeſe, il Libro, e la Patria in diverſi Opuſcoli, raccolti, e dati in luce *ec.* In Genova nella Stamperia di Gio. Baſtiſta Celle 1715. in 8.
- Volaterranus (Raphael). Commentariorum Urbanorum Libri XXXVIII. Item Economicus Xenophontis ab eodem Latio donatus. Baſilicæ apud Hieron. Frobenium 1549. in fogl.
- Dello ſteſſo.* V. Maffei (Raffaello). Vita *ec.* e Falconcini (Benedetto). Vita *ec.*
- Dello ſteſſo.* V. Bergomenſis (Jac. Phil.). De Cl. Mulierib.
- Volpi (Gaetano) Prete, Padovaſe. Apologia per la Vita di San Filippo Neri ſcritta da' PP. Antonio Gallonio e Pierjacopo Bacci dell' Oratorio, contro l' Accademico Intronato. In Padova appreſſo Giuseppe Comino 1740. in 8.
- Volpi (Giuseppe) Patrizio Comaſco. Cronologia de' Veſcovi Peſtani ora detti di Capaccio dall' anno 500. fino al preſente *ec.* in cui ſi fa menzione degli Uomini illuſtri che vi hanno fiorito *ec.* In Napoli nella Stampa di Michele Luigi Muzio 1720. in 4.
- Volpi (Giuseppe Rocco). Notizie intorno alla ſua Vita *ec.* *Stanno a car.* 315. del Tom. XLV. della Raccolta Calogerana.
- Voffius (Gerardus Joannes). De Hiſtoricis Latinis Libri tres *ec.* Lugduni Batavorum ex Offic. Jo. Maire 1651. in 4.
- Dello ſteſſo.* De Hiſtoricis Græcis Libri IV. *Ibid.* ap. eund. 1651. in 4.
- Dello ſteſſo.* De veterum Poetarum temporibus Libri duo qui ſunt de Poetis Græcis & Latinis. Amſtelædami ex typographio Jo. Bleau 1654. in 4.
- Vvadingus (Lucas). De Scriptioribus Ordinis Minorum, V. Antonio (Jo. a Sancto).
- Vvalchius (Jo. Georgius). Hiſtoria critica Latinæ Lingvæ, editio nova. Colonia ſumptu Andreæ Chevalier 1734. Tom. I. in 12.
- Vvarton (Henricus). Appendix Hiſtor. Liter. Cave. V. Cave (Guilielmus).
- Vvillot (Henricus) Athenæum, De Script. Ordin. Minorum. V. Antonio (Jo. a Sancto).
- Vulpus (Joſephus Rocchus). Epistolæ Tiburtinæ verſibus conſcriptæ nunc primum collectæ & in tres Libros diſtributæ *ec.* Brixizæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1743. in 4.
- Dello ſteſſo.* Breve Notizia dell' Opera intitolata Vetus Latium Profanum & Sacrum incominciata già da Monſig. Corradini *ec.* *Sta a car.* 213. del Tom. XV. della Raccolta Calogerana.
- Vvolphius (Joh. Chriſtoph.). Bibliotheca Hæbreæ. Hamburgi 1733. Tomi IV. in 4.
- Dello ſteſſo.* Notæ in Biblioth. Aprofianam. V. Aprofio (Angelico) da Vintimiglia.
- Zaccaria (Franceſco Antonio) Geſuita. Lettera indirizzata all' Eminentiſſimo Card. Angelo-Maria Quirini. Sta a car. 101. del Tom. XXXV. della Raccolta Calogerana.**
- Dello ſteſſo.* V. Storia Letteraria d' Italia.
- Dello ſteſſo.* Bibl. Piſtorienſis in II. Libros diſtributa *ec.* Auguſtæ Taurinorum ex typogr. Regia 1752. in fogl.
- Zanchius (Bafilus) Bergomas. Poemata quæ extant omnia *ec.* acceſſit Vita Baſilii auctore Petro Antonio Seraſſio. Bergomi excudebat Petrus Lancelottus 1747. in 8.
- Zanetti (Ant. Maria). V. Bibliotheca D. Marci *ec.*
- Zanetti (Fabrizio). Lettere di diverſi Uomini illuſtri raccolte da diverſi Libri *ec.* In Treviſo appreſſo Fabrizio Zanetti 1603. in 8.
- Zanotti (Franciſcus Maria). Commentarii de Bononiensium Scientiarum & Artium Instituto atque Academia, Tom. I. Bononiæ ex typograph. Lælii a Vulpe 1731. in 4.
- Tom. II. Par. I. *Ibid.* ap. eund. 1745. in 4.
- Tom. II. Par. II. *Ibid.* ap. eund. 1746. in 4.
- Tom.

--- Tom. II. Par. III. *Ibid. ap. eund.* 1747. in 4.
Zanotti (Giampietro) Bolognese. Storia dell' Accademia Clementina di Bologna aggregata all' Istituto delle Scienze e delle Arti. Volumi II. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1739. in fogl.

Dello stesso. Vita di Eustachio Manfredi, In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1745. in 4.

Zava (Franciscus) Cremonensis. Epistolarum Familiarium Tom. II. nec non Carminum Libri IV. Cremonæ apud Christoph. Draconium 1575. in 4.

Zeillerus (Martinus). Historici, Chronologi, & Geographi celebres, ex variis, qui de eorum ætate, seu tempore, quo vixerunt, & operibus, quæ reliquerunt, scripserunt ec. collecti. Ulmæ Impensis Johannis Gerlini 1652. in 8.

Zeltnerus (Jo. Conradus). Theatrum Virorum eruditorum qui speciatim typographiis laudabilem operam præstiterunt ec. præmissa Vita Zeltneri descripta per Frideric. Roth - Scholtzium. Norimbergæ typis Adami Jonathan Felseckeri 1720. in 8.

Zeno (Apostolo), Aggiunte al Vossio de Historicis Latinis. Stanno ne' Tomi IX. fino XXIV. e ne' Tomi XXVI. e XXVIII. del Giorn. de' Letterati d' Italia. in cui ha avuto quella parte che a tutti è nota, V. qui sotto Dissertazioni ec.

Dello stesso. Notizie intorno a' Manuzj stanno in fronte all' Epistole Famigliari di Cicerone tradotte da Aldo Manuzio, e stampate in Venezia per Francesco Piacentini 1736. in 8.

Dello stesso. Vita di Gio. Giorgio Trissino. Sta a car. 65. del Primo Tomo della Galleria di Minerva.

Dello stesso. Vita di Gio. Batista Guarini. Sta a car. 78. del Tom. I. della Galleria di Minerva.

Dello stesso. Serie Cronologica di tutti gli Storici Veneziani che per ordine pubblico scrissero i fatti di questa Serenissima Repubblica. Sta a car. 165. del Tom. I. della Galleria di Minerva.

Dello stesso. Lettera al Signor Gio. Antonio Astorri in cui con una breve Serie Cronologica dà notizia di tutti i Cardinali Veneti. Sta a car. 103. del Tom. II. della Galleria di Minerva.

Dello stesso. Lettere (postume) nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' Istoria Letteraria de' suoi tempi, e si ragiona di Libri, d' Iscrizioni, di Medaglie, e d' ogni genere d' antichità. In Venezia appresso Pietro Valvasense 1752. in 8. Sin ora se ne hanno alle stampe tre Volumi.

Dello stesso. Dissertazioni Vossiane cioè Osser-

vazioni intorno agli Storici Italiani che hanno scritto Latinamente rammemorati dal Vossio nel Lib. III. de Histor. Latin. In Venezia per Gio. Batista Albrizzi qm. Girolamo 1752. in 4.

--- Bibliotheca Poetica Volgare. Tomi III. in fogl. MS. Vedi l' articolo che segue.

--- Memorie intorno a' Poeti Volgari. Tomi III. in fogl. MSS. L' Originale di quest' Opera, come altresì quello della suddetta sua Biblioteca ch' è un semplice, ma minuto ed esatto catalogo de' componimenti Poetici de' nostri Poeti Volgari stampati, o da per se, o in altri libri o Raccolte, si conserva ora in Venezia nella Libreria de' PP. Domenicani dell' Osservanza che coll' insegna sua Libreria dall' Autore li ebbero per testamento; e per cortesia di essi fu a noi permesso il farli trascrivere.

Zeno (Pietro Angelo). Memoria de' Scrittori Veneti Patrizj Ecclesiastici e Secolari. In Venezia presso Paolo Baglioni 1662. in 12.

--- Altra edizione ampliata ec. In Venezia appresso Pietro Bassaglia 1744. in 12.

Ziletti (Francesco). Delle Lettere de' Principi, le quali o si scrivono da' Principi, o a' Principi, Libri III. In Venezia appresso Francesco Ziletti 1581. in 8.

Zilettus (Jo. Baptista). Index Librorum omnium nomina complectens in utroque jure tam Pontificio quam Cæsareo ec. Venetiis ex Offic. Stellæ Jordani Ziletti 1559. in 4.

Zilioli (Alessandro). Istoria delle Vite de' Poeti Italiani. Opera MS. presso noi in 4.

Zorzi (Michelangelo). Vita del Signor Conte Camillo Silvestri Nob. di Rovigo ec. In Padova presso Giambatista Conzatti 1720. in 8.

Dello stesso. Lettere Erudite scritte a diversi suoi Amici ec. In Padova per Giambatista Conzatti 1726. in 4.

Dello stesso. Due Discorsi Eruditi, l' uno sopra un passo di Giovenale, e l' altro intorno alle Opere del Trissino. Stanno a car. 379. e segg. del Tom. III. della Raccolta Calogerana.

Dello stesso. V. Gualdo. (Conte Galeazzo) Priorato. Vita ec.

Zucchi (Bartolommeo) da Monza. Lettere. Parti II. In Venezia presso la Minima Compagnia 1599. in 8.

Dello stesso. Idea del Segretario rappresentata in un Trattato dell' Imitazione, e nelle Lettere di Principi, e d' altri Signori ec. Parti V. In Venezia presso la Compagnia Minima 1606. in 8.

NOI RIFORMATORI^{xxxj} Dello Studio di Padova .

A Vendo veduto per la Fede di Revisione , e Approvazione del P. *Fra Giacinto Maria Marini* Inquisitor Generale del Sant' Ufficio di Brescia nel Libro intitolato : *Gli Scrittori Italiani , o sia Notizie Istoricke e Critiche intorno alle Vite , ed alle Opere de' Letterati Italiani del Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano* , non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi , concedemo Licenza a *Giambatista Bossini Stampatore in Brescia* , che possi esser stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe , e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova .

Dat. li 4. Ottobre 1749.

§ *Gio. Emo Proc. Rif.*

§

§ *Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a carte 12. al num. 121.

Michiel Angelo Marini Segret.

GLI

GLI SCRITTORI D' ITALIA.

A



BANO (Pietro d') Medico a' suoi tempi rinomatissimo fu così dinominato da Abano sua patria Villaggio sul Padovano (1), ove nacque di onesta famiglia l'anno 1230 (2). Suo padre per nome Costanzo o Costantino (3) era di professione Notajo. Egli è agevole a crederci che la poca coltura, nella quale allora erano le Scienze in Italia, l'obbligassero ad uscirne per cercare altrove i mezzi di fecondare la sua inclinazione agli studj. Certamente sappiamo dallo Scardeone (4), e dal Portenari (5), ch' egli si trasferì nella Grecia ad apprendervi le Lettere Greche totalmente allora ignote in Italia (6), e che ivi divenne sufficientemente istruito nella Lingua Greca, non meno che nella Latina, per quanto portavano que' tempi (7).

Volendo poscia applicarsi allo studio della Medicina, e delle Matematiche andò a Parigi, ove dimorò molti anni. Quivi prese la Laurea Dottorale in Filosofia, e in Medicina, e quivi pure venne poscia in molta fama, secondo il Naudè (8), pubblicando quel suo libro, in cui procurò di conciliare le differenze de' Filosofi, e de' Medici, onde acquistò il soprannome di Conciliatore (9), e facendo l'esposizione de' Problemi d' Aristotile, la quale di poi in Padova terminò (10). Altrove dallo stesso Naudè (11) sappiamo ch' egli si era molto prima applicato alla Fisonomia, alla Geomanzia, ed alla Chiromanzia, intorno alle quali aveva pubblicati amplissimi scritti, ma che aveva

A

poscia

(1) Questo Villaggio è lontano cinque miglia incirca da Padova, ed è celebre per i suoi bagni che prendono lo stesso nome. Dicendosi questo in latino *Aponus* fu quindi il nostro autore chiamato *Petrus de Apono*, ovvero *Petrus Aponensis*, e talvolta anche in Italiano *Pietro Apono*. Il Mercklino nel suo *Lindon. Renovatus* ingannato dalla varietà di simili nomi, di un solo Autore ne ha formati due facendo di lui menzione sotto il nome di *Petrus de Abbano* a car. 875. e sotto il nome di *Petrus de Apono* a car. 878. Ingannato si è pure il P. Riccioli nella sua *Chronologia Reformata* a car. 270. del Tom. III. ove in primo luogo da lui si nomina *Petrus de Abano dictus Conciliator*, cui si fa fiorire con grosso sbaglio nel 1470.; poi si legge *Petrus de Apono alter* 1310. Il Du-Cangio finalmente nell' Indice degli Autori premezzo al primo Tomo del suo Glossario ne ha accresciuto l' errore facendone tre, cioè due sotto a' nomi suddetti a car. 150. ed un altro sotto il nome di *Petrus de Ebano* a car. 151. dell' Edizione di Francofort 1710. in fogl.

(2) Ch' egli nascesse nell' anno suddetto 1230. si rileva dal confronto di due passi della sua Opera intitolata *Conciliator Differentiarum*, mentre nella *Differens. IX.* egli afferma che scriveva quest' opera nel 1303. e nella *XLIX.* scrive ch' egli allora trovavasi in età di 53. anni: *Ego tamen*, così egli si spiega in quest' ultimo luogo, *anno existens 53. velut a matre solertissima potui comprehendere, ac per trutinam Hermetis nativitatibus gradus ascendentis oculis investigationem, reperi moram 9. mensium, & 14. dierum me in utero contraxisse*. Anche dal sapere ch' egli visse 66. anni, e morì verso il 1316. come diremo a suo luogo, si viene a confermare l' anno suddetto della sua nascita. Quindi non potrà alcuno non maravigliarsi che il Fabrizio nella *Bibl. Latin. Med. & Infim. Latin.* al Vol. V. pag. 715. abbia asserito che nascesse nel 1253. citandone il suddetto passo, e poco appresso abbia soggiunto con manifesta contraddizione che morisse nel 1316. in età di 66. anni.

(3) Questi è seppellito avanti la porta occidentale di Santo Stefano, e sopra il suo sepolcro si leggeva: *Constantinus de Abano Notarius hic jacet*, come abbiamo nello Scardeone de *Patavii Antiquitate, ejusque claris Civibus* al Lib.

II. Class. IX. e nel Tomasini, *Elog. Viror. Illustr.* Tom. 1. pag. 24. Egli è tuttavia da avvertirsi che lo stesso Tomasini riferendo la detta iscrizione a car. 381. e dopo lui il Salomoni a car. 323. delle loro Raccolte delle Iscrizioni di Padova pongono *Constantinus* in luogo di *Constantius*; ma poichè l' iscrizione non più sussiste, ed eglino la riferiscono sulla fede del sopraccitato Scardeone presso il quale leggesi *Constantius*, sembrerebbe che una tale diversità non si avesse ad attribuire che ad uno sbaglio del Tomasini trascritto ciecamente dal Salomoni. Pure non è forse così, mentre nella Confessione di Fede fatta dallo stesso Pietro d' Abano, la quale riferiremo ove avrassi a parlare della sua morte, egli si chiama *Petrus q. Domini Constantini de Abbano*.

(4) *De Patav. Antiquit. ejusque Claris Civibus* loc. cit.

(5) *Felicità di Padova*, pag. 271.

(6) Vogliono alcuni che il luogo degli studj di Pietro d' Abano nella Grecia fosse Atene, ma egli è certo, che nel Secolo XIII. non erano scuole in Atene. Il P. Nicéron nelle sue *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illustr.* ec. a car. 307. del Tomo XXVI. asserisce che fu Costantinopoli; ma il Papadopoli nel Tom. I. della sua *Historia Gymn. Patavini* a car. 278. inclina a credere che, quando pur Pietro d' Abano fosse in Grecia per gli studj, il che egli non fa asserire, potesse ciò essere in qualche Isola soggetta alla Repubblica di Venezia.

(7) Quindi si vede Pietro d' Abano annoverato fra gl' Italiani che seppero di Greco nel secolo XIII. dall' eruditissimo P. Giangirolamo Gradenigo Cherico Regolare nella sua *Lettera* sopra tal argomento all' Eminentiss. Sig. Cardinal Quirini a car. 95.

(8) *De antiquitate Schola Medica Parisiensis* pag. 44. *Parisius* 1628. in 8. ove Pietro d' Abano viene dal Naudè chiamato, allorch' era in Parigi, *Philosophus, Medicus, Astrologus, Mathematicus sua tempestatis praestantissimus*.

(9) *Aueneus Doguifex*, pag. 322.

(10) Ciò appare dalla nota ch' è in fine della prima edizione di essi Problemi da lui esposti, la quale riferiremo a suo luogo.

(11) *Apologie pour les grands Hommes soupçonnez de Magie*, pag. 272.

poscia abbandonate queste arti, passata che fu la sua giovanile età, per darli interamente alla Filosofia, alla Medicina, ed all' Astrologia, la qual ultima poscia ravvisò e confessò falsa e mendace (12).

Non aveva allora lo Studio Pubblico di Padova per anche avuto Professore alcuno in Medicina. Il concetto, ch' erasi sparso in Italia di Pietro d' Abano, fece prendere risoluzione di stabilirvi una Cattedra, ad occupare la quale fu richiamato Pietro dalla Francia con uno stipendio, secondo que' tempi, assai grande (13). Ritornato egli dunque in Italia insegnò con molto applauso in Padova la Medicina, il che egli fece per lo corso di molti anni, e quantunque non manchino Scrittori, i quali asseriscano ch' egli fosse Professore ancora in Bologna, sembra tuttavia nulla poter di certo assicurare intorno a quest' ultimo particolare (14). Sappiamo bensì ch' egli non insegnò in Padova con tale assiduità la Medicina, che non ne esercitasse ancora la pratica, e non uscisse alcune volte dalla medesima per tale effetto. Per formare un giusto concetto della stima ch' egli allora avevasi acquistata anche nella pratica della stessa, basta il riflettere ch' egli non usciva dalla Città per visitare infermi che collo stipendio di cinquanta fiorini per volta (15); e quel ch' è più, ricercato dal Pontefice Onorio IV. allora infermo d' andare a Roma, partirsì non volle, se prima non gli furono accordati quattroccento scudi al giorno (16). Chiunque tuttavia fa la scarsezza di danaro, che correva a que' tempi, troverà molto inverisimile un tale racconto, quantunque si sappia che Pietro d' Abano, mercè della Medicina arricchisse (17). Ma la grave difficoltà si è che lo stesso fatto quasi colle medesime circostanze, in riguardo appunto allo stesso Pontefice, si narra d' altro Medico insigne contemporaneo di Pietro d' Abano, siccome altrove abbiamo scritto (18); il che non sappiamo se accresca o diminuisca peso a questo racconto, potendo egualmente essere che si sia detto di due, ciò che si è verificato forse di un solo,

(12) Veggasi il passo di Benvenuto da Imola, cui riferiremo, ove si parlerà della sua morte.

(13) Non è veramente noto quale fosse questo suo stipendio. Il Tomasini a car. 11. del suo *Gymnas. Patav.* osservando ch' egli lasciò nel suo testamento al Comune di Padova 1500. lire picc. che gli si dovevano per i tre mesi ultimamente scorsi, conghietture che lo stipendio ascendesse a 4000. lire picc. di quel tempo all' anno, la qual somma dee crederli fissata dal Tomasini sul computo di otto mesi incirca di annua lettura, perchè altrimenti non torcerebbe il conto. Altra questione si potrebbe qui fare intorno al tempo in cui venne da Parigi a Padova richiamato; nel che non altro supremo dire, se non che, quando vogliasi stabilire ch' egli facesse prima una lunghissima dimora in Parigi, e che quivi pubblicasse, prima di condursi a Padova, il suo *Conciliatore*, come il suddetto Naudé a car. 44. del suo libro de *Antiq. Scholae Medicae Parisiensis* asserisce, dicendo: *Prodeunt tandem Petrus Aponeus ab insigni Libro, quem, dum vestras Scholas, parla il Naudé co' suoi Parigini, frequentaret, edidit, Conciliatoris nomen adeptus* ec. e poco appresso soggiugnendo, *Et post diuturnam annorum moram divitiis vestris onustus, imò Philosophus, Medicus, Astrologus, Mathematicus sua semperbus praestantissimus in patriam suam revertitur* ec. quando, disse, ciò stabiliscasi per vero, convien credere che Pietro fosse chiamato a Padova assai tardi, cioè a dire dopo l' anno 1303. nel quale sappiamo aver egli scritto il detto suo *Conciliatore* come di sopra nell' annotazione a. abbiamo riferito.

(14) Egli è vero che Giovanni Driandro nella Prefazione della ristampa da lui procurata del libretto de *Veneris* di esso Pietro d' Abano, il Freero che cita il Castellano, nel suo *Theatr. Virorum Illust.* Tom. II. pag. 1209.; il Merckhino nel *Linden. Renovatus* a car. 878.; e il Mangeti nella sua *Bibl. Script. Medicor.* Tom. I. pag. 1. hanno asserito che Pietro d' Abano fosse Professore di Medicina in Bologna; ma il P. Nicéron nel luogo citato lo nega senza esitazione. Il Freind all' incontro nella sua Storia della Medicina all' anno 1353. dice ch' egli ne esercitasse la pratica in detta Città; il che sembra accordare il Papadopoli, ma quanto all' averla insegnata, *cum neque Tomasinus, dice questi, neque Scardonius, aliive Scriptores*

Patavini ullam Bononia mentionem faciant, viderint Auctores Insupermodi, cioè il Castellano, e il Freero, unde habere qua tradunt ignoni Patavinis de suo Circo scribentibus; suoque prospera sublesta parvus fidei. Noi qui tuttavia non già in prova autentica ch' egli fosse in Bologna, ma per maggior lume della Storia riferiremo, come P. Alidosi tra i *Doctores Forastieri che in Bologna hanno fatto Teologia, Filosofia, Medicina* ec. non vera a car. 59. *Pietro Appone da Padova* mettendolo tra Pace di Bonaventuro Medico del 1276. e Paolo di M. Giovanni da Parma Medico del 1297. il che se vero fosse, verrebbe a farci credere che prima di Padova fosse Pietro d' Abano Professore in Bologna.

(15) Tale è l' asserzione del Driandro nel luogo cit.; del P. Secondo Lancellotti nel suo *Opuscoli*, Par. II. *Disputatio* 28.; e del Merckhino nel suo *Linden. Renovatus* a car. 878.; e d' altri ancora.

(16) Così scrivono il Lancellotti, il Merckhino, e il Mangeti ne' luoghi cit. Il Freero in detto luogo ne parla con qualche diversità dicendo che Pietro d' Abano ab *Honorio Pontifice Maximo* 100. (Florenza) in *duos stipulatus, sanitate feliciter restituta mille accipis*.

(17) Ciò si afferma da Benvenuto da Imola nel *Comment.* al Canto XX. di Dante, il cui passo si riferirà di poi, ove parleremo della morte, e del testamento di Pietro d' Abano.

(18) Veggansi le *Vite d' Uomini Illustri Fiorentini* di Filippo Villani da noi per la prima volta con nostre Annotazioni pubblicate in Venezia per Giambattista Pasquali 1747. in 4. 2. car. XLIV. ove si parla di Taddeo d' Alderotto Fiorentino Professore di Medicina in Bologna, e si narra che chiamato a Roma dal Pontefice per guarirlo da certa sua infermità non volle andarsi, che dopo l' accordo fatto di pagargli cento Scudi d' oro al giorno, e quindi, avendo guarito il detto Pontefice, ne riportasse diecimila. Questo stesso hanno anche narrato Giovanni Tortelli Arcetino in una sua *Storia della Medicina*, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici Ottobonianiani III. 22.; Fra Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* sotto l' anno 1285.; Batista Mantovano nel *Lib. I. de Patientia* Cap. VI.; il Ciaconio nel *Tom. II. delle Vite Pontiff. & Cardd.* a car. 247.; l' Alidosi nel *Lib. cit.* a car. 77.; e il Lancellotti nel luogo cit.

folo, o che quel Pontefice desioso di sua salute li chiamasse amendue, e colle medesime condizioni (19).

Comunque stiasi la cosa, egli è certo che Pietro d' Abano si acquistò in Italia una tale riputazione, che venne considerato nella Medicina come un prodigio, e godè perciò il favore, al dire del Naudé (20); di tutti i Sovrani Pontefici, che vissero in que' tempi; e quantunque non fossero molto avanzate le sue cognizioni riguardo a' tempi presenti, come appare da' suoi libri che ora giacciono sepolti, e negletti nelle librerie, lo stato tuttavia infelice, in cui erano allora le arti (21) e le scienze, lo rendette al maggior segno distinto. Ebbe in ciò non poca parte lo studio ch' egli aveva fatto nell' Astrologia, alla quale s' era con modo particolare applicato, come si può rilevare da' suoi libri, che a suo luogo riferiremo, e come potevasi un tempo conoscere da 400. e più figure Astronomiche, ch' egli fece dipingere nella volta della pubblica Sala di Padova, e le quali, distrutte poi essendo nel 1420. dal fuoco (22), rifatte vennero da Giotto pittore a quel tempo famoso. Quindi fu egli il primo, al riferire di Giovanni Pico Mirandolano (23) che sostenesse doverfi riferire i periodi delle febbri a' moti delle stelle. All' Astrologia aveva egli inoltre aggiunto lo studio della Filosofia Naturale, e delle Matematiche, delle quali tutte non avendosi in quel secolo gran cognizione, e facendone egli all' incontro non picciolo uso, diede universale motivo di credere ch' egli fosse uno de' più gran Maghi del suo secolo, il che ha datò luogo a molte favole, ed ampofiture (24). Per essere tuttavia persuasi ch' egli non fosse altrimenti Mago, può ba-

A 2

stare

(19) Il Tiraquello nel suo libro *de Nobilitate* al Cap. XXXI. lascia indeciso se di Taddeo, o di Pietro d' Abano stiasi ciò verificato.

(20) *Apologie* to pag. 273. Il Volaterrano nella sua *Anthropologia* al Lib. XXI. pag. 779. lo chiama *Medicina suo tempore Princeps*. Anche l' Imperiali nel *Musaeum Histor.* a car. 10. scrive che *acumine scientia, ac disputationum praesantia facile ceteris ejus avi omnibus aemulabat*.

(21) *Vix aetate Petri Aponensis Medicina hisce in oris agnoscebatur*, così scrive il Tomadini a car. 180. del *Gymnas. Patavin.*

(22) Salomoni, *Inscript. Urbis Patav.* pag. 479. e 480. in margine.

(23) In *Astrologiam*, Lib. III. Cap. XVII. ove dopo aver detto Pico Mirandolano che *nec illustrium, veterumque Medicorum quisquam ad has causas* (cioè a' moti delle Stelle) *circumitus febrium retulit*, soggiugne: *Primus hoc tentavit Petrus Aponensis, homo congerere plura natas quam digerere, quem quidem indoctiores ubi nugarur magis, ibi soliti impensius admirari*.

(24) Noi non istaremo qui a riferire minutamente tutte le fole, che furono scritte, o dal volgo credute quali effetti della magia di Pietro d' Abano. Diremo solamente, come si è creduto ch' egli acquistata avesse la cognizione di sette arti liberali col mezzo di sette Spiriti famigliari, ch' egli teneffe racchiusi in un cristallo; ch' egli avesse, qual altro Mago Pafeto, la facoltà di far ritornare nella propria borsa il danaro che avesse speso; che non avendo egli pozzo nella sua casa facesse per mezzo de' Demonj portare nella strada quello del suo Vicino, allorchè seppe che questi aveva alla sua Serva proibito di servirsene; o come abbiamo dal suddetto Salomoni a car. 533. che trasportar lo facesse dalla propria casa, perchè potessero servirsene i suoi Vicini, senza che gli venissero a disturbare la sua quiete; che avendolo i Padovani condannato alla forca egli sostituisse nell' ultimo istante al suo corpo quello d' un Asino, onde a' Padovani sia rimasto quel proverbio, che a tutti è noto; e finalmente ch' egli pensasse di risuscitare poco dopo la sua morte per mezzo de' suoi incantesimi, se un suo Servo non avesse per troppa curiosità trasgredite le sue commissioni; delle quali cose, oltre molte altre che qui si ommettono, parte non si ha altro fondamento che la continuata credenza del volgo ignorante, ed alcune si possono leggere nel Discorso 135. della *Piazza universale di Tommaso Garzoni*, nella *Demonomagia* di Lodovico Vviggio alla *quali*. XVI. nel *Palagio degl' Incanti di Strozzi Cicogna* o sia del detto Garzoni, e nell' *Apologie* sopraccitata del Naudé a car. 270. e 271. Nè è sì picciolo il numero degli Scrittori che, quantun-

que non sieno discesi a questi particolari, hanno tuttavia tenuto Pietro d' Abano per gran Negromante. Noi non ci tratteremo qui a riferirli. Veggasi ciò che scrive Pietro Gaspero Salviani nelle sue note alla *Secchia Rapita* del Tassoni su que' versi del Canto VIII.

Se v' era Pietro allor co' fieri carmi

Traeva i morti Regni al suon dell' Armi:

Ci restringeremo solamente a dire nulla potersi di certo asserire intorno a questo, anzi non poche essere le ragioni che potrebbero far credere l' opposto. Egli è vero che, come a suo luogo vedrassi, fu due volte accusato all' Inquisizione, ed anche al fuoco condannato, ma egli è altresì vero, che ciò avvenne per motivo d' Bressia, e forse anche di Ateismo, come poscia esamineremo. Ed infatti, come potrà mai accordarsi ch' egli si servisse di quelli sette spiriti famigliari, e fosse reo di Magia, se una delle accuse contro lui fu che negasse l' esistenza de' Demonj, o sia degli Spiriti? Che se a ciò si vuole rispondere, come ha pensato il Bodin nella Prefazione della sua *Demonomania*, che il negare i Demonj fosse un futterfugio di Pietro d' Abano per levare ogni sospetto, che vera fosse l' accusa datagli di Magia, lasceremo ad altri il riflettere, s' egli è probabile, che Pietro d' Abano incolpato di Magia (accusa non così facile ad essere provata) cercasse d' esimersene col negare l' esistenza de' Demonj, ch' è quanto dire coll' accusarsi colpevole di sì nera eresia. Quanto poi alla favola intorno alla sua morte tentata da' Padovani con pubblico supplicio, come sopra abbiamo detto, onde abbia avuto origine il proverbio da noi di sopra accennato, diremo come questo trae la sua origine non già da Pietro d' Abano, ma da un altro fatto riferito dallo Scardeone al Lib. II. *Class. IX.* il che noi pure ci faremo lecito di raccontare. Narra dunque egli di aver letto in un antico Codice d' Annali di Padova che, allorchando erano in libertà Padova, e Vicenza, solevano i Contadini dell' una e dell' altra Città adunarsi in tempo di Primavera sui loro confini, e quivi esercitarsi, e sfidarsi in diversi giuochi di corso, di salti, di lotte ec. Avevano i Padovani nell' Insegna loro militare un Dragone con due teste, ed i Vicentini un Asino. Ora riscaldatisi un giorno gli animi in questi giuochi, perocchè i Vicentini venivano sopraffatti dalla destrezza, e dal numero de' Padovani, avvenne che si passò da un finto ad un vero combattimento, nel quale rimasti essendo superiori i Padovani tolsero a' Vicentini la loro Insegna, e quindi in pubblico contrassegno non meno del proprio valore, che in obbrobrio de' Vicentini impiccarono un vero Asino in mezzo ad una pubblica piazza. Dal che si scorge, quanto sciocamente venga ciò a Pietro d' Abano attribuito, non meno che

stare il leggerli presso accreditati Scrittori, i quali a suo luogo esaminaremo, come fu incolpato all' incontro che negasse l' esistenza de' Demonj, o sia degli Spiriti. Non può però negarsi ch' egli non fosse denunziato all' Inquisizione, come colpevole non meno di Eresia, che di Negromanzia, ma sappiamo ancora che di tale accusa fu cagione l' invidia; perciocchè uno de' primi accusatori fu un certo Medico chiamato Pietro da Reggio, il quale era divenuto suo nemico, perchè vedevasi dalla scionza, e dalla fama di lui, siccome ogni altro Medico di que' tempi, superato. Fu dunque accusato all' Inquisizione Pietro d' Abano, il che avvenne nel 1306. Ma avendogli la fortuna fatti trovare de' forti Protettori (25), per mezzo de' quali ebbe il modo di difendersi, e di fare apparire la sua innocenza, ne rimase liberamente assoluto.

Alcuni anni di poi essendosi stabilito dai Trivigiani di erigere nella Città loro uno Studio Generale, di che pubblicarono lettera circolare nel Maggio del 1314. venne a' 9. d' Agosto di detto anno eletto Pietro d' Abano per primo Professore in detta Città di Fisica o sia di Medicina (26). Il Portenari (27) aggiugne che medicò eziandio in tutta la Marca Trivigiana.

Intanto non lasciarono i suoi nemici di accusarlo di nuovo all' Inquisizione, quantunque da questa trovato la prima volta innocente. Fu ciò nell' anno 1315. Egli è molto verisimile che, laddove la prima volta venisse egli principalmente accusato di Magia, e perciò ritrovato innocente, fosse in questa nuova accusa incolpato di Eresia, e forse anche di Ateismo, come rilevasi dal P. Tommaso d' Argentina Scrittore contemporaneo (28),
e come

no che l' altro racconto intorno alla sua speranza di resuscitare col mezzo de' suoi segreti, la cui falsità si può rilevare abbastanza dal saperli, e ch' egli fece testamento, e che una delle sue reite all' Inquisizione fu che deridesse i miracoli di Cristo, e de' Santi quanto alla risurrezione de' morti, e particolarmente di Lazaro, cui egli credeva non essere veramente morto, quasi negasse poter risorgere nè pure con un miracolo chi veramente fosse morto, il che riferiremo più sotto. Egli è dunque credibile che tante cose non sieno provenute che dall' ignoranza del volgo, e del secolo non assuefatto ad avere soggetti tanto avanzati nella cognizione delle scienze, e della Filosofia o sia Magia Naturale quanto era Pietro d' Abano; il che chiaramente appare anche dalla seguente iscrizione, che si leggeva sotto il ritratto di Pietro d' Abano nel Museo del Tomasini, e che fu da questo pubblicata nel Tom. I. de' suoi *Elog.* a car. 22.

PETRUS APONENSIS A RURALI LOCO COGNOMEN AUSPICATUS VIR PRÆCLARISSIMUS, INGENIO, DOCTRINA, MERITIS, ÆVO INFELICI ET RUDI FELICISSIMUS, AC DERTISSIMUS MEDICUS EFFECTUS NUNC QUOQUE ÆTERNIS RADIS MICAT. CUNCTARUM NATURÆ VIRIUM INDAGATOR ABDITA GRÆCÆ LINGUÆ LATINO IDIOMATE ASSIDUA PRAXI ET JUGI LECTIONE POLLENS DONAVIT. HERBARUM, LAPIDUM VIRTUTE CERTO COELI ASPECTU STATIS HORIS, AC MOMENTIS UTENS A VULGO FASCINARE HOMINES FEREBATUR. ARCANA MEDICINÆ ARTIS APERUIT, CONTRARIA CONCILIAVIT DIGLADIATOR EXIMIUS. CONCILIATORIS NOMEN PHILOSOPHIAM CUM MEDICINA, ASTROLOGIAM CUM NATURALI MAGIA ARCTO VINCULO COPULANS SORTITUS EST. AD STUDIA ORTUS INTER STUDIA OBIIT ANNO DOMINI MCCCXVI. ÆTATIS LXVI.

(25) Furono essi il Poeta Lupato, Jacopo Alvarotto, e Pietro Altichino, come narra lo Scardeone nel luogo cit.

(26) Si ha ciò dal Libro *Reformationum* dell' anno 1314. ch' esiste nella Cancelleria di Trevigi a car. 157. Anche Bartolommeo Burchelato nell' Appendice a' suoi *Dialoghi Epitaphiorum* a car. 310. *Venetius* 1583. in 4. scrive che Pietro fu Lettore in Trevigi di Fisica. All' incontro Giovanni Bonifazio nell' *Istoria Trivigiana* a car. 354.

In Trevigi 1591. scrive che fu condotto a' 7. d' Agosto di detto anno 1314. a medicare per un anno nella loro Città. Egli è tuttavia verisimile che nel tempo stesso egli colà leggesse ed esercitasse la medicina. Comunque siasi, correggere si dee il P. Nicéron il quale a car. 313. delle sue *Memoires*, ec. Tom. 26. scrive che Pietro d' Abano a *soixante ans demouré a Padoue depuis son retour de France jusqu' a sa mort.*

(27) *Felicità di Padova*, pag. 271.

(28) Il detto Padre dopo avere riferito ne' suoi *Commentar.* in *IV. Libris Sententiar.* Lib. IV. Cap. IV. esserci, secondo l' opinione d' alcuni Medici, una certa infermità, la quale tiene l' uomo per tre giorni continui talmente sopito ne' suoi sentimenti, che ad ognuno sembra esser morto, soggiunge: *Ex hac opinione quidam hereticus, nomine Petrus de Apono, qui expeditissimus fuit Medicus, accepit occasionem deridendi miracula Christi & Sanctorum quantum ad suscitationem mortuorum: dixit enim quod tales suscitati non erant vero mortui, sed infirmi prædicta infirmitate; & si dicebatur sibi de Lazaro, qui erat quadri-duanus in monumento, prædicta autem infirmitas, sicut etiam ipse concessit, non potest tenere hominem ultra tres dies, ipse respondit quod illud dictum de Lazaro verificabatur per Synecdochem; ita quod pars accipiebatur pro toto. Erant autem, ut ipse dixit, solum tres dies naturales, numerabantur autem quatuor, quia erat ibi pars prima diei, & pars quarta diei, qua dua partes aequipollabant uni diei naturali, qua cum duobus aliis faciebant tres dies naturales, sed isti mentita est iniquitas sua ec. Nè questa è l' unica Eresia di cui sia stato Pietro d' Abano incolpato. Imperciocchè sappiamo da Gianfrancesco Pico nel Lib. VII. Cap. VII. de *Rerum Prænotione*, essere egli stato ancora incolpato che negasse l' esistenza de' Demonj: *ab omnibus, così il detto Scrittore parla di Pietro d' Abano, ferme creditus est Magnus, verum constat quam oppositum Dogma ei aliquando tributum sit, quem etiam hereseon Inquisitores vexaverunt, quasi nullos esse Demones crederet.* Lo stesso Pietro d' Abano inoltre ci ha lasciato indizio d' un'altra accusa nella *Differen.* 156. del suo *Conciliatore*, ove, seguendo ciò che prima di lui aveva asserito il favoloso Albumasarre, giunse a dire che le preghiere fatte a Dio allorchè la Luna è congiunta con Giove nella testa del Dragone, sono infallibilmente esaudite; il che disse egli aver provato nella sua propria persona, essendosi trovato divenuto molto più dotto nelle Scienze da che gli avvenne di pregare Dio in quell' ora, che per quanti sudori avesse sparati da prima, siccome riferisce, e insieme deride Giovanni Pico in *Astrologiam* al Lib. IV. Cap. VIII. e dopo lui*

e come appare dal diverso fine ch' ebbe questo nuovo processo . Si prese dunque per mano di nuovo questo affare , ma , prima ch' egli venisse compiuto , morì Pietro d' Abano nello stesso anno 1315. o pure nel seguente 1316. in età di 66. anni (29), lasciando un suo figliuolo per nome Benvenuto, e non senza que' contraffegni che soglionfi desiderare in persona , la quale , sebbene incolpata di eresia , o d' altro simile morbo, si vorrebbe morta co' sentimenti di vero Cattolico. Imperciocchè non solamente confessò e protestò a tutti i suoi amici e Medici circostanti , che riconosceva per fallace lo studio, a cui s' era già dato, dell' Astrologia (30), ma nel suo Testamento (31), e in una solen-

ne

po lui Sinforsiano Camperio nelle sue Annotazioni al Conciliatore. Queste accuse diedero forse motivo al Cavalier Francesco Borri, e ad Ottone Casimanno di credere, e d' asserire, il primo nella sua *Chiave del Gabinetto* a car. 49. e il secondo nella sua *Angelographia*, Par. II. Cap. XXI. che Pietro d' Abano fosse uno di quelli, che alla natura sola tutti i miracoli, e gli avvenimenti maravigliosi attribuiscono. C' *est ainsi* (così scrive anche il Rapin nelle sue *Reflexions sur la Physique*, num. XIII.) *que Pierre d' Apono, & Pomponace tous deux grand Partisans de la Nature prétendoient que tout ce qui se passoit dans l' ordre des choses sublunaires n' étoit qu' un effet des impressions célestes. Et comme Galien réduisoit tout aux quatre du tempérament, Albert le Grand a la forme spécifique, Marsile Ficin aux Planetes, Pierre d' Apono rapportoit tout a la vertu des Corps célestes, & il ne reconnoissoit point des miracles que les changemens des saisons, comme l' assure Loyer en ses Spectres, Lib. IV. Cap. V.* Pare che confessi questo stesso il Naudé a car. 274. della sopraccitata *Apologie*, nella quale perciò sembraci, che con quanta maggior ragione ha voluto affolverlo di Magia, con tanta minore abbia cercato difenderlo di Eresia, o di Ateismo, e nulla parendoci giovare che il Duca Federigo d' Urbino gli abbia eretta una statua colla seguente iscrizione che leggesi negli *Elog.* del Tomasini a car. 23.

PETRO APO NO MEDICORUM ARBITRO ÆQUISSIMO OB REMOTIORUM DISCIPLINARUM STUDIUM INSIGNE FED. P. CUR.

imperciocchè questa gli fu posta, come ognuno vede, per innalzare la sua dottrina, non già la sua Fede e Religione, e molto meno giova la più forte delle ragioni dal Naudé medesimo recate, la quale è l'attestazione posta sopra una delle porte del pubblico palagio di Padova ch' è la seguente :

PETRUS APO NUS PATAVINUS PHILOSOPHIÆ MEDICINÆQUE SCIENTISSIMUS, OB IDQUE CONCILIATORIS COGNOMEN ADEPTUS, ASTROLOGIÆ VERO ADEO PERITUS UT IN MAGIÆ SUSPICIONEM INCIDERIT, FALSOQUE DE HÆRESI POSTULATUS ABSOLUTUS FUIT .

avvegnachè, quando non vogliasi dire che l' ultime parole di questa iscrizione debbanfi intendere della prima volta, che fu accusato all' Inquisizione, e quindi assoluto, il che nulla gioverebbe al Naudé, elleno sono totalmente contrarie all' istoria, dalla quale sappiamo, che, anzi che assoluto, fu al fuoco condannato . Né di tal falsità avrà ragione di molto stupirsi chi risletterà che questa Iscrizione non fu posta, che dopo il rifacimento di quel pubblico edificio che fu nel 1420. ch' è quanto dire un secolo e più dopo la morte di Pietro d' Abano, e che un simile, e forse maggiore trascorso avvenne nell' Iscrizione fatta ivi a Giulio Paolo antico Giureconsulto, nella quale fu questi chiamati *coasansens Titi Livii Historiarum Principis*, quando si fa che Giulio Paolo fiori due secoli dopo Tito Livio, come eruditamente si trova esaminato dal Cavalier Michelangelo Zorzi nelle sue *Lettere erudite* a car. 38. e legg. il che se fosse stato noto al Naudé, ed al P. Nicéron, non avrebbe il primo fatto gran fondamento sopra quella iscrizione per difendere Pietro d' Abano dalla colpa d' Eresia, né avrebbe dubitato il secondo, se quella gli fosse stata posta dopo la prima accusa, in cui fu assoluto, come sopra abbiamo riferito. Qui tuttavia non si può disimulare, come Pietro d' Abano nel suo Testamento, e in una sua Professione di Fede, cui riferiremo più sotto, protestò d' essere buon Cattolico, e di credere ciò che insegna la Santa Chiesa, il che se fosse stato noto, o avvertito dal Naudé, avrebbe a lui potuto meglio d' ogni

altra ragione servire per avvalorare la sua Apologia.

(29) Dicendo veramente lo Scardeone nel luogo cit. che Pietro d' Abano anno *salutis nostræ milleesimo trecentesimo decimo quinsimo varsus ejusdem criminis infamatus, pendente adhuc judicio mortuus est*, sembra far credere ch' egli morisse nello stesso anno 1315. e veramente di questa opinione è il Cavalier Zorzi nel lib. cit. pag. 34. e lo stesso si asserisce nella sua iscrizione sepolcrale, che al presente si legge in Sant' Agostino, e che riferiremo a suo luogo. Ma l' asserzione dello Scardeone può egualmente esser vera, quand' egli morisse nel 1316. come dovrebbe rilevarsi dagli anni che visse, e dal tempo della sua nascita, del che veggasi di sopra l'annotazione 2. Ed infatti l'iscrizione riferita dal Tomasini, e che qui si è posta sul fine dell' annotazione 24. assicura che morisse nell' anno 1316. col qual fondamento hanno asserito lo stesso il Bayle nel suo *Dictionnaire*, il P. Nicéron, ed altri ancora. Comunque però siasi, non pochi sono gli errori presi dagli Scrittori intorno all' anno di questa morte. Il Castellano, il Freero, l' Alidosi, il Vander Linden, ed il Naudé, il quale seguendo il Castellano, non meno che l' Alidosi, gli dà 80. anni di vita, lo fanno morire del 1305. Il Riccioli nella sua *Chronolog. Reformata* dopo aver commesso a car. 270. lo sbaglio notato di sopra nell' annotazione 1. lo dice nella pagina seguente morto nel 1312. e lo stesso fa il Papadopoli ingannato da uno sbaglio di stampa dello Scardeone, ove è stampato MCCCXII. in luogo di MCCCXV. o MCCCXVI. come si ricava dal contesto. Altri sbagli sono inoltre corsi su questo proposito. Fra Filippo da Bergamo nel suo *Supplemento alle Croniche* lo fa fiorire nel 1319. Il Tritemio nel suo *Libro de Scriptorib. Ecclesiast.* al num. 556.; il Vossio de *Artium & Scientiarum natura*, Lib. III. pag. 123. il Gesnero nella sua *Biblioth.*; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 49.; e il P. Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 262. e 267. assicurano che fiorisse nel 1320. Il Conte Galeazzo Trissino nel suo *Libro della Santa Città di Dio* ec. lo fa fiorire nel 1334.; il Giuntini nel *Catalogo degli Scrittori* di cui si è servito in fronte al suo *Speculum Astrologie* lo ha fatto fiorire nel 1437.; e finalmente il P. Rapin nelle sue *Reflexions sur la Philosophie*, al num. 28. dice che fiorisse sotto Clemente VII. ch' è quanto dire nel principio del Secolo XVI. Ma, non essendo credibile che il P. Rapin potesse commettere questo sbaglio, egli è da crederfi un errore di stampa, e che in luogo di Clemente VII. debba leggersi Clemente V. sotto il cui Pontificato fiori appunto Pietro d' Abano.

(30) Ecco ciò che scrisse Benvenuto da Imola, che fioriva circa l'anno 1388. nel suo Commentario al Canto XX. di Dante riferito dal Proposto Muratori nel Tom. III. delle *Antiquit. Ital.* alla col. 946. *Unde homo Petrus de Ebano Paduanus vir singularis excellentia veniens ad mortem dixit Amicis, Magistris, & Scholaribus, & Medicis circumstantibus, quod dederat operam principalem diebus suis tribus scientiis nobilibus, quarum una fecerat esse subtilem, & hac erat Philosophia; Secunda eum divitem, scilicet Medicina; Tertia vero mendacem, scilicet Astrologia.*

(31) Di esso Testamento come fatto da Pietro d' Abano a' 14. di Maggio del 1315. si dà notizia nel *Gymnas. Patav.* del Tomasini a car. 11. Lo Scardeone assicura d' averlo letto, e lo dice fatto nel 1306. ma egli è da crederfi errore di stampa, come ha avvertito anche il P. Nicéron nel luogo cit. Professa Pietro d' Abano in esso, al dire dello Scardeone, d' essere buon Cattolico, e di credere tutto ciò, che ci viene insegnato dalla Santa Chiesa, dal Simbolo degli Apostoli, e da quello di Sant' Atanasio, e fa diversi Legati riferiti dal Tomasini nel luogo cit.

ne professione di Fede (32) si dichiarò buon Cattolico; e di credere tutto ciò che viene insegnato dalla Santa Chiesa. E quindi fu solennemente seppellito in Padova nella Chiesa di Sant'Antonio. Non lasciarono non per tanto gl'Inquisitori di continuare il processo, per mezzo del quale avendolo trovato reo di Eresia, lo condannarono al fuoco, e poichè egli era morto e seppellito, ordinarono sotto pena di scomunica a' Magistrati di Padova di dissotterrare il suo corpo, e di farlo pubblicamente abbruciare (33).

Non ebbe tuttavia effetto questa sentenza, o almeno l'ebbe solo in apparenza; perciocchè Marietta sua domestica, la quale era con lui convivente (34), intesa una tale sentenza, fece in tempo di notte segretamente dissotterrare il suo corpo, e trasportarlo nella Chiesa di San Pietro, ove fu posto in un sepolcro trovato aperto presso alla porta di detta Chiesa. Cercato intanto, e non trovato questo corpo, intrapresero gl'Inquisitori a processare sotto aspre censure non solo contro que' che l'avevano trasportato, e altrove nascosto, ma anche contro que' che ne fossero consapevoli. A un tale rigore tuttavia essendosi opposto il Podestà, ed il Comune di Padova, fecero gl'Inquisitori in luogo del corpo non ritrovato, dopo aver letta pubblicamente la sentenza, bruciare nella pubblica piazza la sua effigie (35), o sia una statua che lo rappresentava (36).

Fu poscia il detto corpo, per quanto assicurano lo Scardeone, e il Tomasini trasportato senza alcun onore funerale nella Chiesa di Santo Agostino (37), ove subito dentro la porta maggiore si legge al presente intragliata sopra una lapida sepolcrale la seguente iscrizione:

PETRI APONI
CINERES
OB. AN. 1315.
ÆT. 66. (38).

II

(32) Questa Professione, o vogliamo dire Abjura, rogata solennemente dieci giorni dopo il Testamento, cioè a' 24. di Maggio del 1315. si è trovata, non ha molto, dal chiarissimo Sig. D. Giovanni Brunacci nell' Archivio de' Nobili Signori Papafava in Padova, e pubblicata nelle *Novelle Lettere di Venezia* del 1742. a car. 248. Si legge in essa che *Discretus vir Magister Petrus q. Domini Constantini de Abano de comr. S. Lucia de Pad. artis Medicinae, Philosophia, & Astrologia Professor sane mentis & intellectus ex certa scientia & pura conscientia dixit & confessus fuit quod firmiter credit Patrem & Filium & Sp. Sanctum, & de Trinitate sentit sicut credit & docet Sancta Mater Ecclesia. Et credit Articulus Fidei pro ut & sicut continetur in Symbolo Credo in Deum Patrem, & in Psalmo Quicumque vult salvus esse & in omnibus & per omnia sicut credit & docet Sancta Mater Ecclesia, et si quod reperiretur unquam eum dixisse contrarium predictis, dixisse id quod non sic crederet, sed disputationis forte gratia. Sed credit sicut superius dixit de Trinitate & Fide Catholica. Et in hac credulitate fuit, est, & erit usque ad extremum vita exitum ec.* Due cose si possono qui osservare; l'una è che queste espressioni non sembrano diverse da quelle del suo Testamento qui sopra mentovato, se pure questa professione non è che una parte di detto Testamento; l'altra è che una tale professione suppone chiaramente qualche necessità di farla, cioè a dire qualche accusa o sospetto di Eresia, ch'è quanto nelle antecedenti annotazioni ci siamo ingegnati di provare.

(33) Ciò ben prova quanto si sia ingannato il Gaddi nel suo libro *de Scripiorib. non Ecclesiast.* Tom. I. pag. 4. ove asserì che Pietro d' Abano *rapuit multos . . . in suspicionem hæresis, quam removit absolutus a falsa accusatione*, quando non avesse inteso parlare della prima accusa, ommettendo di far menzione della seconda.

(34) Dallo Scardeone viene la detta Marietta chiamata *Concubernalis*. Il P. Niceron s' avvanza a nominarla *su Concubine*.

(35) Tal è il racconto dello Scardeone, del Tomasini, e d'altri Scrittori intorno a questo fatto, ma il P. Tommaso d' Argentina ne' suoi *Commentar. in IV. Lib. Sententiar.* Lib. IV. Artic. IV. riferisce aver egli veduto ad abbruciarfi il corpo stesso, o sia le ossa di Pietro d' Abano: *namque ego fui presens*, dic' egli, *quando in Civitate Pa-*

duana ossa sua pro his, & aliis suis erroribus fuerunt combusta. Lo Scardeone, a cui era noto questo luogo del P. d' Argentina, lo interpreta dicendo che ciò avvenne in apparenza, il che pure così spiega il P. Niceron; ma il Cavalier Zorzi rifiuta alla pag. 30. delle sue *Lettere Erudite* questa interpretazione, ed appoggiato alla suddetta autorità vuole che veramente fossero abbruciate le ossa di Pietro d' Abano.

(36) Vuole il Castellano, come abbiamo dal Naudé a car. 271. che la statua, che rappresentava Pietro d' Abano, fosse di paglia, o pure di vinchj.

(37) Il *Giornale de' Letterati d' Italia* nel Tom. XXIV. a car. 261. aveva asserito che al presente le ossa di Pietro d' Abano fossero in San Pietro, ma poscia nella tavola degli errori posta sul fine del Tom. XXVI. si è corretto dicendo che ora sono in Santo Agostino.

(38) Lo Scardeone, e il Tomasini ne' luoghi cit. dicono che fu seppellito in Santo Agostino *absque ulla sepulchri titulo*, e ciò con verità; perciocchè la sopra riferita iscrizione non fu posta che assai posteriormente dal P. Jacopo Salomoni Domenicano per avere questi scoperto da un manoscritto che *Pietro d' Abano fu seppellito nell' urna subito dentro della porta grande di Santo Agostino*, come narra il suddetto Cavalier Zorzi a car. 24. il quale tuttavia persuaso che le ossa di Pietro d' Abano sieno state bruciate, è di parere che il cadavero di lui non si trovi nè in San Pietro, nè in Santo Agostino, nè altrove. Vero è che il medesimo Cavalier Zorzi riferisce, sulla relazione d' un Padre Domenicano fattagli a bocca, che la suddetta iscrizione fosse posta dal Padre Salomoni negli anni MDCXCIII. incirca; ma ciò non farà sì facile a crederfi qualor si rifletta, che il detto Salomoni l'avrebbe riferita nella pienissima sua raccolta intitolata *Inscriptiones Urbis Patavinae*, ch' egli pubblicò nel 1701. e nella quale a car. 53. parlando delle Iscrizioni che sono nella Chiesa di Sant' Agostino, non ne riferisce che un'altra più lunga, la quale, come quivi egli narra, era stata apparecchiata, e lasciata MS. dal P. Desiderio Legnamini, e la quale con notabile sbaglio si vede dal Papadopoli riferita, come se fosse veramente incisa sul sepolcro di Pietro d' Abano, quando egli è certo non esservi che la riferita da noi. Egli è dunque da crederfi che questa posta gli fosse tra il 1701. e il 1708. perciocchè in quest' ultimo

anno

Il celebre Matematico Giovanni Regiomontano fece un bel panegirico in sua lode, come Astrologo, nell' orazione che recitò a Padova, allorchè spiegava il Libro d'Afragano (39).

I rozzi, ed infelici tempi ne quali visse Pietro d'Abano non ci hanno lasciata memoria alcuna intorno a' suoi costumi, e al suo modo di vivere. Solo qui riferiremo, prima di passare alle sue opere, com' egli ebbe, al dire di molti (40), una tale avversione al latte, che non poteva neppure vedere altri a mangiarne senza sentirsi al cuore un grave affanno.

S U E O P E R E.

I. *Conciliator Differentiarum Philosophorum, & praecipue Medicorum* (41). Venetiis apud Octavianum Scotum 1471. Mantua per Thomam Septem Castellensem & Socios, jubente Ludovico Carmelita 1472. in fogl. massimo. Di nuovo col Trattato de Venenis dello stesso Pietro d'Abano, e con questa nota in fine: *Petri Apponensis Libro Conciliatoris Divini, & ejusdem de Venenis finis Deo duce impositus est a Magistro Gabriele de Tarvisio spectabilis, & egregii viri Domini Thoma Trivisani Veneti impensa, qui ut correctiores redderentur, Excellentissimus Artium & Medicina Doctor Dominus Magister Petrus de Carariis de Monte Silice Theoricam Medicinam in praeclarissima (così) gymnasia patavino legens accuratissime revisit, atque ultimam suprascriptam quaestionem de terminatione venenorum subtilissime compilavit. Venetiis D. Andrea Vendrameno Duce existente 1476.* in fogl. massimo. Di nuovo, Venetiis apud Joh. Herbort 1483. in fogl. ---- Patavii 1490. in fogl. ---- Pavia per Gabrielem de Grassis 1490. in fogl. ---- Di nuovo col Trattato de Venenis. Venetiis apud Octavianum Scotum 1496. e 1499. in fogl. ---- Venetiis 1504. in fogl. e polcia, *Adjectis Simphoriani Camperii Lugdunensis additionibus ejusdem Petri de Abano haereses refellentibus.* Venetiis mandato & expensis Lucae Antonii de Giunta 1520. in fogl. ---- Basilea 1535. in fogl. Venetiis apud Lucantonium de Giunta 1548. 1555. in fogl. ---- Di nuovo, *accessere ejusdem libellus de Venenis, Petri Cararii quaestio de Venenis ad terminum, & Simphoriani Camperii vibrationes in Conciliatore.* Venetiis apud Junta 1565. in fogl. sebbene in fine di questa edizione si pone l'anno 1564. --- Di nuovo, Venetiis 1590. 1595. in fogl. e ridotto in compendio e depurato (42) col titolo: *Gregorii Horstii Conciliator Enucleatus.* Giessa 1615. in 4. e poi di nuovo 1643. in fogl. Questa è l'opera per la quale, come sopra abbiamo detto (43), fu Pietro d'Abano denominato il *Conciliatore*; e forse relativa a questa è la Medaglia, che fu a lui coniatà, e che si vede pubblicata dal Tomasini ne' suoi Elogj (44), nella quale appare che la Medicina, e la Filosofia si porgano, e stringano insieme la mano col detto *Concordi Fadere*, che all'intorno si legge. In essa opera egli concilia insieme dugento e nove opinioni, intorno alle quali erano discordi tra loro gli antichi Medici e Filosofi. Due testi a penna se ne conservano in Venezia nella Libreria di Sant' Antonio (45).

II. *De Venenis, eorumque remediis liber.* Oltre le edizioni di sopra riferite; Mantua 1472. in fogl. 1473. in 4. (46), poi con Arnaldo da Villanuova, Venetiis apud Mathaum Cerdonis de Vvindischgretz 1487. in 4. Roma 1490. e polcia, *ex emendatione Vvil. Haldenhoff.* Lipsia, apud Jacobum Tanner 1498. in 4. Di nuovo, *accessit Joachimi Schillevi de Peste Britannica Commentarius.* Basilea 1531. in 8. Di nuovo, *editus per Jaannem Dryandrum.* Marpurgi apud Cervicornum 1537. in 8. ---- Venetiis, per Victorem Anabanum 1537. in 8. e di nuovo, ivi, apud Joh-Gryphium 1550. in 8. Di nuovo, *accessere Confiliium*

anno, avendo il detto Salomoni pubblicata una nuova Raccolta d' Iscrizioni di Padova scoperte o erette dopo l' anno 1701. si vede quivi da lui riferita a car. 37. sebbene per errore in luogo di MCCCXV. si legga quivi MCCCXXV.

(39) Naudé, *Apologie*, pag. 273.

(40) Tra questi sono il Mercklino nel *Linden. Remov.*; il Freero, il Bayle, ed il Mangeti ne' luoghi cit.

(41) Egli è credibile che questa sia l' opera, che da altri Scrittori viene attribuita a Pietro d' Abano col titolo, *De omnimoda Medicina*, come pare poterli rilevare

dal Tritemio nel Libro *de Scripturis Ecclesiasticis* al num. 556.

(42) Il detto compendio si vede lodato da Pietro da Castro a car. 27. della *Biblioth. Medici eruditi* data per la prima volta alla stampa, e illustrata con belle ed erudite Annotazioni dal Signor Andrea Pasta Bergamasco. *Bergemi*, apud Joh. Samianum 1742. in 8.

(43) A car. 1.

(44) Tom. I. pag. 24.

(45) Tomasini, *Bibl. Venetz MSS.* pag. 4. e 10.

(46) Zorzi, *Lettere erudite*, pag. 36.

*libro de p̄servatione a Venenis Guilielmi Grataroli ; Hermanni a Nuenave Comit̄is περὶ τῆς ἰδρῶπιου , idest Sudatorio febre , item curatio sudoris Anglici in Germania experta ; Joachimi Schilleri de Peste Britannica Commentariolus . Omnia oper̄a Guil. Grataroli ex MSS. exemplaribus collata , auct̄a , atque illustrata in 8. senza nota del luogo , dello stampatore , e dell' anno ---- Di nuovo , Argentorati 1566. Francofurti ad Moenum prelo Joh. Nicolai Hummi 1679. in fogl. (47). Nella Libreria de' PP. Teatini di Padova conservasi al presente un codice manoscritto di questo Trattato segnato del num. 7. in carta pecora , di carattere minuto ben conservato , coll' ajuto del quale si potrebbe di molto emendare e ridurre alla sua vera lezione quest' opera del nostro autore , come ci assicura il gentilissimo ed eruditissimo Padre Gian Girolamo Gradenigo Teatino , il quale per favorirci ha avuta la bontà di confrontarlo cogli stampati . Altro MS. di questo Trattato unito a quello de *Balneis* del medesimo Pietro d' Abano trovasi nella Libreria Ambrosiana di Milano , ed altri due nella Vaticana fra quelli ch'erano di Alessandro Petavio segnati de' numeri 368. e 402. Uno pure nella Libreria della SS. Trinità Vindocinense , ed altro , ma tradotto in Lingua Volgare , si trovava nella Libreria di Giovanni Rodio in Padova al tempo di Jacopo Filippo Tomasini che ne fa ricordanza (48) , il quale d' altro pure fa menzione (49) , esistente al suo tempo in Venezia nella Libreria di Giuseppe degli Aromatarj . Uno al presente pure in Lingua Volgare viene posseduto dal celebre Sig. D. Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento . Questo è di carta papiracea in 4. picciolo , e ben conservato . Il carattere è di quelli che correvano tra il 1300. e il 1400. sempre eguale e con molte abbreviature , coi caratteri capitali di color rosso , ed è intitolato : *Trattato de Veneni di Pietro d' Abano Medego*. Un altro codice pure in Volgare quasi simile al suddetto del Sig. Baruffaldi si conserva in Firenze presso il chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni . Si fa che Pietro d' Abano dedicò quest' opera a un Sommo Pontefice , ad istanza del quale egli l' intraprese , ma chi fosse questo Pontefice non è così facile l' indovinare (50).*

III. *Expositio Problematum Aristotelis* con questa nota in fine : *Explicit expositio succinta Problematum Aristotel. quam Petrus edidit Paduanus , ea nullo prius interpretante incapta quidem Parisius (così) & laudabiliter Padua terminata anno legis Christianorum 1310. cum laude Dei Altissimi cujus nomen sit per secula benedictum . Amen. & impressa Mantua sub divo Marchione Ludovico Mantua secundo per me Paulum Johannis de puzpach Almanum Magonienses Dyacefis sub anno Jubilei MCCCCLXXV. cujus utilitas erit omni creatura in universo orbe qua apponet huic operi studium summa cum diligentia*, in fogl. massimo . Questa , ch' è la prima edizione di tale opera , conservasi in Venezia nella Libreria de' Padri di San Francesco della Vigna , il cui Bibliotecario , ch' è l' eruditissimo P. Giovanni degli Agostini , ce ne ha cortesemente favorita la notizia . Di essa furono di poi fatte le seguenti edizioni : *Expositio Problematum Aristotelis cum translatione duplici , antiqua scilicet , & ea quam Theodorus Gaza edidit . Venetiis 1482. in fogl. ---- Patavii impensa Joh. Herbort Alemanni 1482.*

(47) Lipenio , *Biblioth. Realis Philosoph.* pag. 465.

(48) *Bibl. Patav.* MSS. pag. 136.

(49) *Bibl. Venet.* MSS. pag. 95.

(50) Certamente nell' edizioni da noi vedute di quest' opera de *Venenis* si trova in fronte una Dedicatoria fatta *Summo Pontifici* , ma senza il nome di esso Pontefice , ed in essa ci fa noto Pietro d' Abano di aver composta tale opera a petizione del medesimo Pontefice . Lo Scardeone , il quale per errore di stampa la intitola de *Venetis* , vuole ch' egli la dedicasse al Pontefice Giovanni XXII. Il Vossio all' incontro de *Artium & Scientiarum natura* , al Lib. III. pag. 123. dice che al detto Pontefice dedicò il Libro de *omnimoda Medicina* , il che forse avrà creduto di poter afferire sulla fede del Tritemio de *Scriptorib. Ecclesiast.* al num. 556. Comunque siasi , noi sappiamo che l' elezione del suddetto Pontefice avvenne verso il fine dell' anno 1316. in cui era morto , o morì Pietro d' Abano , come sopra abbiamo esaminato . Ciò non ostante troviamo che anche il Signor Domenico Maria Manni è del parere dello Scardeone , come si spiega a car. 11. della sua *Nuova Proposizione concernente la Diplomatica* , cui gli è piaciuto per sua gentilezza d' indirizzare al nostro nome ; e ciò sul fondamento del suo testo a penna , riferito da noi di sopra , in fronte al quale si legge : *Reverendissimo*

in Christo Padre & Signore Messere L. ben sapendo egli che i nomi de' personaggi nel Secolo XIII. si facevano sovente colla sola lettera iniziale . All' incontro il soprammentovato codice del Sig. Baruffaldi vedesi intitolato ad un *Papa Giacomo* , ma non è agevole il sapere chi fosse questo Pontefice , il quale non si trova nella serie de' Papi . Sopra tale difficoltà ecco ciò che si è degnato di scriverci il indetto Sig. Baruffaldi : *Può essere , così egli , che fosse un Antipapa , e pure Omorio IV. che prima d' essere Papa nominavasi Giacomo Savelli ; ovvero Giovanni XXII. che chiamavasi Giacomo Catuzense de Ossa . Tutti e due costesti Pontefici vissero al tempo di Pietro d' Abano . Il primo morì l' anno 1287. e allora Pietro d' Abano aveva anni 37. essendo nato l' anno 1250. come riferisce Jacopo Filippo Tomasini ne' suoi Elogj . Il secondo morì l' anno 1334. ed era stato creato l' anno 1316. anno nel quale Pietro d' Abano morì . Fuvi eziandio Benedetto X. che aveva nome Giacomo da Tolosa , ma fu creato del 1334. e morì l' anno 1342. nel qual anno Pietro d' Abano più non viveva . Può però dubitarsi che avendo Pietro d' Abano scritta quest' opera in Lingua Latina , ed essendo il codice stato tradotto in Italiano , ciò avvenisse dopo la sua morte ; e così può darsi il caso che la Dedicatoria fosse fatta a Benedetto X. alquanti anni dopo .*

in fogl. Venetiis 1482. e 1505. in fogl. Di nuovo, *Addita tabula a Petro Tuffignano confecta, qua cuncta notabilia, qua in Petri Aponi expositionibus continentur, facilia inventu sunt. Adjunctis his praterea Alexandri Aphrodisai, & Plutarchi Cheronai Problematis. Venetiis apud Octav. Scotum 1519. in fogl. --- Parisiis 1520. in fogl. Monsignor Giovanni Bottari Custode in Roma della Libreria Vaticana ci ha data gentilmente notizia conservarsi in essa tre codici MSS. in fogl. di questa esposizione de' Problemi d'Aristotile. Il primo segnato del num. 2174. è in cartapecora, e il suo autore vien detto in esso *Petrus de Ebano Paduanensis*. Il carattere è assai cattivo, e pieno d'abbreviature, e in fine del codice si legge ciò che è stampato in fine della prima impressione fatta nel 1475. dalla parola *explevit* sino all'*amen*. Il secondo codice è segnato del num. 2175, ed è parte in cartapecora, e parte in carta. Vi è di più il Prologo, e fu già di Zano-bi Acciajuoli. L'ultimo è segnato del num. 2176. tutto in cartapecora, ed in esso altresì, come nel secondo e nel primo, si chiama l'autore *Petrus de Ebano*. Un altro manoscritto di quest' opera si conserva nella Libreria Regia di Parigi segnato del num. 4840; e tre altri sono in Venezia, cioè uno nella Libreria di Sant' Antonio, un altro in quella de' Santi Giovanni e Paolo, ed uno in quella de' Padri Teatini. Non è poi qui da tacerfi, come questa esposizione de' Problemi d'Aristotile fu criticata da Antonio Lodovico Spagnuolo con un Trattato intitolato: *De erroribus Petri Aponi in Problematis Aristotelis exponendis*, il quale trovasi tra le opere del suddetto Lodovico pubblicate in Lisbona nel 1543. in fogl.*

IV. *La Fisionomie du Conciliator Pierre de Apono. In Padova per Petrum Mauser 1474. in 8. Di nuovo, ma tradotta in Latino: Decisiones Phisionomia 1548. in 8 (51).*

V. *Hippocratis de Medicorum Astrologia Libellus ex Grac. in Lat. Venetiis 1485. in 4; e poscia Lipsia per Martin. Herbipol. 1505. in 4.*

VI. *Quaestiones de Febris. Patavii 1482. Si trovano anche alla pag. 218. della Raccolta intitolata: De Febris Opus. Venetiis 1576. in fogl. Di dette questioni trovasi un manoscritto nella Libreria Regia di Parigi segnato del num. 4872.*

VII. *Textus Mesue noviter emendatus. Petri Aponi Medici clarissimi in librum Joannis Mesue additio (cioè de. agritudinibus corporis, & de agritudinibus membrorum nutritionis). Impressum Venetiis per Jacobum Pentium de Leuco anno a nativitate Domini MCCCCCV. die 27. (così) Kal. Augusti, in 8. Una impressione anteriore insieme colla sposizione del Mundino, e d'altri autori fu fatta in Venezia pel Locatello nel 1495. Altra c'è con questo titolo: Joannis Mesue de Morbis internis curandis Liber unus. Accessit Petri Aponi ad Mesuen προσδουμύ, cum vocum Arabicarum in toto opere contentarum interpretatione a Jo: Renerio adjecta. Lugduni 1551. in 8.*

VIII. *Astrolabium planum in tabulis ascendens, continens qualibet hora atque minuto equationes domorum Caeli, significationes imaginum, moram nati in utero matris, cum quodam Tractatu nativitatum, nec non horas inaequales pro quolibet climate mundi. Venetiis 1502. in 4. Noi non sapremmo dire se Monsig. Daniele Uezio abbia voluto tacciare di plagiaro Giuseppe Scaligero allorchè, parlando in una sua lettera scritta a Giangiorgio Grevio (52) delle fatiche fatte dallo Scaligero per illustrazione e correzione del Poema di Manilio, aggiunse: Scio praterea compilasse Scaligerum in hoc opere procedendo Astrolabium planum Petri de Apono Venetiis editum ec.*

IX. Nel Libro intitolato *Supplementum in secundum Librum Compendii Secretorum Medicina Joannis Mesues. Venetiis apud Junctas 1589. e 1623. in fogl. trovasi sul principio: Petri Aponi Supplementum a membris nutritionis usque ad cor.*

B

X. Geo-

(51) Il Naudè nel suo libro *de Antiquitate Scholae Medicae Parisiensis* a car. 45. accenna una ristampa della *Fisionomia* di Pietro d' Abano colle seguenti parole: *Gratitudinis ergo compellendus venit, & a vobis merita gratia prosequendus Michaël Angelus Blondus Medicus Romanus, quod superiori saeculo Aponensis vestri Conciliationes Phisognomicas elegantioribus typis demandare volens, cum vidisset eas a Doctore vestro Parisiis, & in facultate vestra fuisse elaboratas, has idcirco vestri Collegii nomine, & auspicio in lucem prodisse voluerit, ut communis loci fama beneficio fruere-*

tur. Noi non abbiamo altra notizia di questa edizione del Biondo, se non che questi, stampando nel 1547. il *Pastrengo de Originibus rerum*, diede in fine di esso un Catalogo di tutte le opere che aveva in pronto per pubblicare, e che la seconda di esse è segnata così: *Physionomia & Astrologia Petri de Albano.*

(52) Lettera d' Uezio nel Vol. II. a car. 248. della Raccolta intitolata *Dissertations sur differens Sujets composées par Mons. Huet ec. recueillies par Monsieur l' Abbé de Tilladet ec. A Florence chez Pierre Cajetan Viviani 1738. in 8*

X. *Geomantia . Venetiis 1549 in 8. --- Di nuovo: Tradotta di Latino in Volgare da Tricasso Mantovano. In Venezia per Curzio Trojano 1541. in 8 (53). E poi di nuovo, ivi, 1550. Tom. II. in 8. --- Di nuovo: In Venezia per Curzio Navò 1556 in 8; e poscia di nuovo, ivi, 1558. e in Lingua Latina, ivi, 1586. in 8. Un testo a penna di quest' opera si conservava già alcuni anni in Roma nella Libreria del Marchese Capponi segnato del num. 88.*

XI. *Dioscorides digestus alphabetico ordine, additis annotatiunculis brevibus, & tractatu de aquarum natura. Lugduni 1512 in 4 (54).*

XII. *Excerpta de Balneis ex Conciliatore.* Trovansi nella Raccolta *de Balneis* a car. 212. *Venetiis apud Juntas 1553. in fogl.* Un Manoscritto di quest' opera *de Balneis* trovasi nella Libreria Ambrosiana di Milano dietro a quello *de Venenis*.

XIII Si fa pure aver egli tradotti in Lingua Latina i seguenti Trattati Ebraici d'Astrologia del celebre Rabbino di Toledo Abramo Aben-Ezra, o sia Avenroe, come lo chiama Alfonso Ciacconio (55). I. *Initium sapientia* --- II. *Liber Rationum* --- III. *Liber interrogationum, luminarium, & cognitionis diei critici* --- IV. *de Mundo, & Saeculo* --- V. *Liber nativitatum* --- VI. *Liber electionis* --- VII. *De significationibus planetarum in XII. Diebus*, la quale traduzione trovasi unita al trattato *de Diebus Criticis* del medesimo Aben-Ezra più volte pubblicato (56).

XIV. *Galenii Tractatus varii a M. Petro Paduano Latinitate donati.* Tal è il titolo di questa traduzione, la quale conservasi MS. in un codice membranaceo in fogl. nella pubblica Libreria di San Marco di Venezia fra le reliquie di quelli che lasciò il Petrarca alla chiesa di San Marco. In fine di esso codice, che appare certamente scritto nel secolo XIV. si legge questa nota: *Explicit liber G. Therapeutice methodi, & per consequens explicit quod deficiebat hic prius de translatione Burgundionis VIII. libri Therapeutice facultatis completa, translatus per Magistrum Petrum Paduanum ec. Scriptus fuit liber hic Bononia sub annis Domini MCCCIV. Indictione tertia (57).*

XV. A Pietro d' Abano vengono pure attribuiti i tre seguenti libri:

1. *Heptameron, seu elementa Magica*, che trovansi stampati sotto il nome di Pietro d' Abano: *Parisis 1567. in 8. verso il fine del primo tomo delle opere di Cornelio Agrippa (58), ed in altre edizioni delle opere del medesimo Agrippa.*
2. *Elucidarium Necromanticum.*
3. *Liber experimentorum mirabilium de Annulis secundum 28. mansiones Lune.*

Ma il Naudè nella sua *Apologie (59)* servendosi dell' autorità del Tritemio (60) e di Sinfioriano Camperio (61), vuole che gli sieno stati falsamente attribuiti, il che è stato da altri pure affermato (62).

XVI. Nella Libreria Vaticana in un codice segnato del num. 5356. nel quale contengono diverse operette, trovansi al fogl. 28. ec. *Varia Prophetia Magistri Petri Patavini de Abano.*

XVII. Abbiamo dal Volfio (63) ritrovarsi fra' MSS. della Libreria Bodlejiana num.

1762.

(53) *Biblioth. Card. Imperialis*, pag. 1.

(54) *Biblioth. Medic. Paschalis Galli*, pag. 257.

(55) Nella sua *Biblioth.* a car. 5. Potrebbe per altro dubitare se il suddetto Aben-Ezra sia veramente l' autore di que' trattati, o traduttore de' medesimi dall' Arabica, e commentatore, del che veggasi la *Bibl. Hebraea* del Volfio, Tom. I. pag. 84. n. 110. Nè è qui da tacerli come Monf. Uezio ha asserito nel suo libro *de Claris Interpretibus* a car. 223. non restarci al presente di que' trattati che la sola traduzione Latina di Pietro d' Abano, il che essere falso ha provato il suddetto Volfio, loc. cit. annoverando diversi codici Ebrei MSS. di essi esistenti nelle Librerie Bodlejiana, Vindebonense, e di Leiden.

(56) Sarà qui bene avvertire, come Jacopo Caffarello nel suo trattato *de Curiositatibus inauditis*, pag. 218. ha in un certo modo dubitato della sincerità della traduzione degli ultimi tre Trattati soprammentovati, per non avere trovato il riscontro di essi nel codice Ebreo da lui usato; ma che questo dovesse essere imperfetto lo afferma il Volfio nel luogo cit. adducendone ancor la ragione.

(57) Della notizia del suddetto MS. ci confessiamo de-

bitori al gentilissimo P. Giovanni degli Agostini da noi di sopra rammentato.

(58) Il P. Nicéron a car. 316. delle sue *Memoires* cit. dopo avere riferita la detta edizione di questo libro col solo titolo di *Heptameron. Parisis 1567. in 8.* da lui tratta dal Catalogo della *Biblioth. d' Oxford* soggiugne, *je ne sçai ce que c' est que ce livre.* Dalla lettura tuttavia di questo, ch' è facile a ritrovarsi tra le Opere dell' Agrippa, si viene tosto in cognizione non essere che istruzioni detestabili intorno alla Magia, e perciò si vede segnato nell' Indice de' Libri proibiti. Forse non è diverso da quello, cui riferisce Giovanni Genesio nel Tom. II. *Des Neuen Bucher Sahls* a car. 323. intitolandolo: *Petri Aponensis Liber de Magia. Patavii 1509.*

(59) A car. 277.

(60) *Antipalus Maleficiorum*, Lib. I. Cap. III.

(61) *De Claris Medicina Script.* Tract. II.

(62) Qui si vuole tuttavia avvertire che il Tritemio nel luogo cit. non parla che degli ultimi due Libri, non già del primo, cioè dell' *Heptameron*.

(63) *Biblioth. Hebraea*, Tom. I. pag. 81.

1762. l'opera seguente: *Pet. Paduani translatio tract. Aben-Ezra de cogitatione hominis*. Se sotto il detto nome abbiassi ad intendere Pietro d'Abano Padovano traduttore d'altri trattati del detto Aben-Ezra, noi non sapremmo indovinare. Il Fabrizio (64) gli attribuisce pure una traduzione del trattato di Galeno *de Cholera nigra, & de regimine sanitatis*, e due altri trattati, intitolato l'uno *Opera Artis*, e l'altro *Pollex sive Index*.

XVIII. Il Doni nella sua seconda *Libreria*, la quale abbraccia i manoscritti, riferisce (65) due altre opere di Pietro d'Abano, e sono le seguenti:

1. *Degli Spiriti che pigliano corpo.*
2. *Dialogo detto Asmodeo.*

(64) *Bibl. Med. & Infim. Latinis*. Tom. V. pag. 718.

(65) A car. 272.

ABARIO (Agostino) Padovano, Carmelitano, fu scolare del celebre Antonio Riccoboni di Rovigo pubblico Professore di Belle Lettere nell' Università di Padova (1), e fiorì dopo la metà del secolo decimo sesto. Dal Tomasini (2) egli vien chiamato, *pietate, & ingenio clarus*. Di lui abbiamo alle stampe le due seguenti orazioni:

I. *De Regno Philosophia; Oratio habita Patavii X. Kal. Novembris MDLXXX. Patavii Laurentius Pasquatus excudebat 1580. in 4.*

II. *De humana per litteras perfectione, Oratio habita Patavii Mense Novembris MDLXXXVI. Patavii Laurentius Pasquatus excudebat 1587. in 4.*

(1) Cinelli, *Bibliot. volante* Sc. XXII. aggiunta da Giustino Tuscolidense, pag. 19.

(2) *Athena Patavina*, pag. 93.

ABATE Palermitano. V. Tedeschi (Niccolò).

ABATI (Abate), chiunque fosse, viene registrato dal Doni sul principio del *Primo Trattato* della sua *Libreria*, il quale comprende l'opere impresse. Quivi si legge ch'egli abbia scritta, o sia volgarizzata un'Opera intitolata *Arsenale*, la quale era stata prima da altra persona tradotta in Latino.

ABATI (Alessandro) Romano, dopo aver esercitate in Roma diverse cariche, di Maestro de' Brevi, di Luogotenente dell' Auditore della Camera, e di Secretario della Congregazione del Concilio, passò nel 1730. al Vescovado di Viterbo, ove ha dato molte prove del suo zelo. Di lui abbiamo alle stampe: *Sentimenti Sacri, e morali ec. alla Santità di N. S. Benedetto XIII. Pont. Mass. In Roma appresso Gio. Maria Salvioni 1728. in 12.* Contengono in quest'operetta 18. Sermoni detti dall'Autore nella Congregazione de' Nobili, che suole ragunarsi nella Casa Professa del Gesù, e in fine un'Orazione *De SS. Trinitate, habita in Sacello Pontificio ad S. D. N. Clementem XI. an. 1701. (1).*

(1) Cinelli, *Bibliot. volante* Sc. XXI. aggiunta da Giustino Dodonno (dece dire Tuscolidense) pag. 2.

ABATI (Annibale degli) Olivieri. V. Olivieri (Annibale degli Abati).

ABATI (Antonio) di Gubbio, Poeta Volgare di molto nome nel secolo passato fiorì intorno alla metà del medesimo. Servì per lo spazio di quattro anni in qualità di Poeta l'Arciduca Leopoldo d'Austria, nel qual servizio si trovava nel 1644 (1). Viaggiò ne' Paesi Bassi, e nella Francia (2), indi ricondotto in Italia col desiderio di vivere una vita più quieta fu Governatore di più Città, e d'altri luoghi riguardevoli, mercè la beneficenza del Card. Flavio Chigi Soprintendente al-

B 2

lora

(1) Ch'egli servisse per lo spazio di quattro anni il suddetto Arciduca, ricavasi dalla prefaz. che si legge in fronte alle sue *Poesie Postume* a car. 9. Che poi fosse in tale impiego nel 1644. si può trarre dalla data d'una lettera scrittagli in tal anno, la quale riscontrasi dopo la suddetta prefazione a car. 14.

(2) De' suddetti suoi viaggi trovasi fatta da lui menzione nelle sue *Poesie Postume* a car. 213. e 215. Quello de' Paesi Bassi da lui fatto con molti patimenti si legge ivi descritto non senza molta leggiadria in terza rima.

lora dello Stato Ecclesiastico (3). Ritiratosi ultimamente in Sinigalia a godere le delizie d'un podere, il cui usufrutto, durante la sua vita, gli era stato donato dalla generosità della Gran Duchessa di Toscana Vittoria della Rovere ad intercessione del Cardinale Brancaccio (4), cadde quivi in una lunga infermità della quale se ne morì nell'Ottobre del 1667 (5). Fu ascritto a varie Accademie (6), e di lui hanno fatta menzione molti Scrittori (7), ma più di tutti lo ha onorato l'Imperadore Ferdinando III. componendo in sua lode il Madrigale seguente:

Antonio Abati sei stupor del mondo,
 case ferma delle Arti,
 al tuo sì gran valor cede giocondo
 Heban poeta, e ancor per coronarti
 in Ciel suo loco dà Febo facondo (8).

Un tale onore tuttavia non fece ch'egli non desiderasse alcuna volta miglior fortuna, e non esercitasse la sua vena poetica per conseguire talora qualche sussidio alle sue indigenze (9). Le sue Opere sono:

I. *Imeneo per le nozze de' Signori Gasparo di Torres, e Maria Serlupa. In Roma presso Francesco Cavallo 1631. in 4.* (10).

II. *Ragguaglio di Parnaso contra Poetastri, e partigiani delle Nazioni. In Milano per Filippo Ghisolfi 1638. in 8.*

III. *Le Frascherie Fasci tre. In Venezia per Matteo Leni 1651. in 8. Di nuovo: Lugd. Batav. apud Franciscum Huckium 1658. in 8. Amsterdam.... in 12.* Queste Frascherie, le quali sono satire per lo più in terza rima, framischiate con prose, furono dall'Abati dedicate a D. Luigi di Benavides Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano suo gran benefattore.

IV. *Poesie Postume. In Bologna per Gio: Recaldini 1671. in 8. Di nuovo, in Venezia per Angelo Bodio 1673 in 12; ed appresso, ivi, per Benedetto Milocco 1676. in 12; e poscia ancora, ivi, appresso Angelo Bodio, e Zaccaria Conzati 1676. in 12.* Queste poesie furono dedicate al Card. Flavio Chigi, ed insieme ornate d'una prefazione da Curzio Picotti amico dell'Abati, il quale a lui, e a Gio: Francesco Lazarelli ne aveva raccomandata la pubblicazione.

V. *Il Consiglio de' gli Dei, Dramma per Musica &c. nella pace fra le due Corone, e nelle Nozze fra la M. Cristianiss. di Luigi XIII. Re di Francia, e la Maestà Catt. di Maria Teresa Infanta di Spagna. In Bologna, per Gio: Recaldini 1671. in 8.* Questo Dramma fu dedicato dall'autore fin dal 1660. al Card. Mazzarini.

ABA.

(3) Di non pochi Governi da lui sostenuti fece egli rimembranza nelle sue *Poesie Postume*, come in quello delle Grotte a car. 225; di quello di Frascati, ivi, ed a car. 219; di quello di Bagnaja a car. 224. ove si vede ch'egli si maneggiò per esservi confermato; e di quello di Recanati a car. 300. Molte altre notizie in dette *Poesie Postume* si possono leggere, che riguardano la sua vita. A car. 373. si vede ch'egli esercitossi pure nel militare; a car. 193. si apprende che per alcuni versi da lui fatti in lode del Governator di Milano ne riportò da questo in dono cento scudi d'oro; a car. 46. e 236. si fa menzione della morte di Angelotta sua carissima figliuola; e a car. 92. accennansi alcuni onori distinti fattigli nell'Accademia degli *Ausosi* della sua Patria.

(4) Di questo suo podere veggansi le sue *Poesie Postume* a car. 182. 275. e 325.

(5) V. la Prefaz. in fronte alle sue *Poesie Postume* a car. 11.

(6) Fu ascritto, fra l'altre, a quella de' *Caliginosi* di Ancona, e quella de' *Disuguali* di Recanati, come si fa dal Garuffi nella Par. I. dell' *Italia Accad.* a car. 51. e 70; come pure a quella degl' *Insenfati* di Perugia.

(7) Hanno, tra gli altri, fatta di lui menzione il Giacobilli nella *Biblioth. Umbria* a car. 49; l'Allacci tra le *Apes Urbana* a car. 38; il P. Aprosio di Vintimiglia nella *Biblioteca Aprosiana* a car. 307. ove con molta ragione lo chiama *Abbate delle Vivezze, e delle Argutezze*; e il Crescimbeni nella *Storia della Volgar Poesia* al Vol. V. pag.

177. nominandolo anche nel Vol. I. a car. 260. come per esemplare d'una nuova maniera a lui particolare di componer Satire.

(8) Leggesi il suddetto Madrigale in fronte alle sue *Poesie Postume* a car. 17. e nella *Biblioteca Aprosiana* a car. 307.

(9) Basta dare un'occhiata alle soprammentovate sue *Poesie Postume* per essere di ciò persuasi. A car. 48. chiede egli con un Madrigale danari all'Arciduca Leopoldo nella festa de' tre Re, suo giorno natalizio, finendolo con questi sentimenti:

A le miserie in vivo,
 Voi nascete all'acquisto,
 Voi figura de' Regi, ed io di Cristo.

A car. 223. chiede al medesimo Arciduca alcuni danari che gli aveva promessi. A car. 141. prende egli il seguente argomento d'un altro Madrigale: *Non può far versi, perchè il Saronis. Arciduca non manda danari.* A car. 219. descrive in una lettera in versi le sue miserie nel Governo di Frascati, e finalmente a car. 343. si umilia a ricercare alla Gran Duchessa un asino in donativo con un sonetto che incomincia:

Per letamare un rustico giardino
 Un Asino io volea col mio denaro,
 Ma in Città costa troppo oggi il Somaro,
 Perchè manca il Cavallo al Cittadino &c.

(10) Allacci, *Apes Urbana*, pag. 38.

ABATI (Baldo Angelo) di Gubbio fu Medico del Duca d' Urbino , e fiorì nel 1530, come leggesi nel Giacobilli (1). Di lui hanno fatta menzione anche Jacopo Beni (2), il Vander-Linden (3), il Konig (4), ed il Mangeti (5). Scrisse:

I. *De admirabili Vipera natura , & de mirificis ejus facultatibus liber.* Urbini 1591. in 4 ---- Di nuovo , *Noriberga apud Sebast. Heuslerum* 1603. in 4 ---- Di nuovo , *Haga Comit. apud Sam. Brown* 1660. in 12.

II. *Opus praeclarum Concertationum discussarum de rebus , verbis , & sententiis controversis , ex omnibus fere Scriptoribus , Libri XV.* Pisauri 1594. 1595. in 4.

III. Dal suddetto Giacobilli (6) abbiamo, ch' egli scrisse pure altre opere, tra le quali s'annovera una intitolata *Janum, sive de Patria sua Antiquitate.*

(1) *Biblioth. Umbria* , pag. 59. ov' è da avvertire che questo Scrittore d' un solo autore ne ha fatti due, dando notizia dello stesso anche a car. 265. sotto il nome di *Ubaldu Angelus* ec. ove vien chiamato *Medicus Phisicus doctissimus , ac peritissimus* .

(2) *De Privilegiis Jurisconsultorum* Lib. III. pag. 54. 57.

(3) *De Script. Medicis* , pag. 89.

(4) *Biblioth. Vetus , & Nova* , pag. 1.

(5) *Biblioth. Scriptorum Medicorum* , pag. 2.

(6) *Biblioth. Umbria* , pag. 265.

ABATI (Bartolommeo) di Cività Ducale nell' Abruzzo (1) visse , come appare, verso la metà del secolo scorso , e ci ha lasciato

Il Magno , Tragedia Sacra. In Napoli per Camillo Cavallo 1645. in 12.

(1) Toppi , *Biblioteca Neapolitana* , pag. 36.

ABATI (Carlo Antonio) Giureconsulto Bolognese viveva l' anno 1714. in cui scriveva l' Orlandi (1), dal quale abbiamo ch' egli era del Collegio dei Giudici , ed Avvocati , e pubblico Lettore nell' Università della sua patria , e che scritta aveva l' opera seguente degna delle stampe :

Addizioni , o sia Raccolta di Autori Consulenti , Trattatisti , e Decisioni , che hanno scritte sopra gli Statuti Civili , e Criminali della Città di Bologna , apposte a ciascheduno paragrafo di tali Statuti , e terminate l' anno 1705. Noi non sappiamo se questi sia quel Carlo Abati di cui fa menzione il P. Quadrio (2) registrando i chiari Soggetti che componevano l' *Accademia Modanese eretta in Modena dal Conte Carlo Cassio nel 1714.*

(1) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* , pag. 78.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* , Tom. I. pag. 80.

ABATI (Claudio) Sacerdote Napolitano (1) fiorì intorno alla metà del secolo scorso , e scrisse :

Il Giardinetto Spirituale , ove sono fiori , e frutti di esercitii diversi , circa alcune divine perfezioni. In Napoli appresso Francesco Girolamo Colligni 1640. in 12.

(1) Toppi , *Bibliot. Neapolitana* , pag. 65. *Magna Biblioth. Ecclesiastica* , T. I. pag. 8.

ABATI (Dionigi) da Montefalcone , dopo avere ottenuta la Laurea dottorale nell' una , e nell' altra Legge , ed aver servito in qualità di Segretario il Cardinal Luigi Capponi , entrò nella Religione de' PP. Cappuccini , nella quale , dopo essersi esercitato con molta sua lode , e vantaggio del prossimo nel predicare , passò a vita migliore nel 1623. Di lui veggansi il Vadingo (1), il Giacobilli (2), e F. Dionigi da Genova (3). Per opera sua uscì nuovamente alla luce riveduta , e in miglior forma ridotta *L' Arte di conseguire l' unione con Dio del P. F. Giovanni da Fano Capuccino. In Roma* 1622. nella quale ristampa , oltre le aggiunte fattevi , si legge la vita del medesimo P. Giovanni scritta dal suddetto P. Dionigi.

(1) *De Scriptoribus Ord. Min.*

(2) *Biblioth. Umbria* , pag. 93.

(3) *Biblioth. Script. Capucinarum* , pag. 91.

ABATI (Francesco) d' Asti , Minore Osservante di S. Francesco ha scritto un *Quaresimale* , ed un *Volume di Prediche* sopra l' anno , come abbiamo da diversi Scrittori

tori, che di lui fanno ricordanza (1). Il Tomasini (2) riferisce che nella Libreria di S. Antonio di Padova si trova un volume in 4. MS. di sue *Postilla super Evangelia totius anni*, e che un altro testo a penna se ne conserva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna (3). Menzione di essa opera fa pure il Sandero nella *Bibliotheca Belgica MS* (4). In qual tempo poi fiorisse a noi non è noto. Il Du-Cangio (5) lo registra fra gli Scrittori *media & infima Latinitatis*, vale a dire fra quelli che fiorirono avanti il 1500. Certamente noi lo riputiamo diverso da quel *Francesco Abati* Poeta Volgare del secolo XVI. del quale si hanno Rime nella *Raccolta di diversi per donne Romane* fatta da Muzio Manfredi. In *Bologna per Alessandro Benacci* 1575. in 8.

(1) Veggansi il *Vadingo Script. Ord. Min.* pag. 111; il Brizio nei *Monum. Prov. Subalpina*, Lib. III; il Possivino nell' *Apparatus Sacer*; il Chiesa nel *Catalogo degli Scritt. Piemontesi* a car. 75; il Rosforti nel *Syllabus Script. Pademontii* a car. 203. 204; il Fabrizio nel Vol. II. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 580; e la *Bibl. Univ. Francif.* nel Tom. I. a car. 355. e 356. ove si dice *Franciscus Alvanus*.

(2) *Bibl. Patav. MSS.* pag. 60.

(3) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 105.

(4) A car. 180.

(5) Nel suo *Index Scriptorum* ec. premesso al tomo primo del suo *Glossario*.

ABATI (Giovanni) da Pefaro, Poeta illustre Volgare di questo secolo, ha rime in varie Raccolte, e fra l'altre in quella *d' Autori viventi aggiunta alla Scelta del Gobbi* a car. 500. In *Venezia presso Lorenzo Baseggio* 1739. in 12.

ABATI (Giovanni Batista) da Carpi, Giureconsulto, ha Rime nella *Fenice di Tito-Giovanni Scandianese*. In *Vinezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1557. in 4.

ABATI (Giovanni Batista) Veneziano, ha alle stampe: *La Virtù fra nemici, Dramma per Musica* ec. In *Venezia* 1718. Questo Poeta ha composta pure un'altra Opera intitolata: *Il Domiziano*.

ABATI (Girolamo) ha scritto: *La Geneviesia, o sia l'Innocenza riconosciuta di Girolamo Abati tradotta dal verso del Frugoni, Rappresentazione Sacra*. In *Bologna, e in Milano per Giambatista Beltramo* 1680. in 12.

ABATI (Giuseppe) di Alcamo Città nella Sicilia, nacque a' 26 di febbrajo del 1602. Entrato nella Religione de' Minimi di S. Francesco di Paola riuscì in essa dotto Teologo, e celebre Predicatore. Fu anche peritissimo nell' *Aritmetica*. Dopo aver lungo tempo governato il suo Convento di Alcamo colla carica di Vicario, morì quivi a' 14 di Dicembre del 1671. Di lui fanno menzione il Mongitore (1), e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (2). Ha alle stampe:

I. *Guida dell'anima per la via del Cielo*. In *Palermo presso Girol. Rosso* 1646. in 12.

II. *Compendio delle Indulgenze, e grazie concesse alle Chiese, e Frati, e a quelli, che portano il cordone de' Minimi*. In *Palermo presso il Rossello* 1646. in 8.

III. *La venuta de' Magi dall'Oriente all'Ocidente nel nascimento di Cristo in Betlemme, Rappresentazione historiale*. In *Palermo, presso Agostino Bossi* 1662. in 8.

IV. *Stato dell'anime dopo la presente vita, ne quali si tratta de' luoghi di quella, della venuta dell'Anticristo, e del Giudicio universale*. Ivi per lo stesso 1662. in 8.

Apparecchiava pure per la stampa le due opere seguenti:

I. *Observationes pro majori commoditate celebrantis*.

II. *Passatempo dell' Aritmetica pratica*.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 370. Tom. II. *Append.* in fine pag. 43.

(2) Tom. I. pag. 8.

ABATI (Lorenzo) Cavaliere, e Sacerdote Messinese fiorì nel 1613. come scrive il Martacci (1). Ebbe una tale divozione verso la B. Vergine, che per promoverne maggior-

(1) *Bibliotheca Mariana*, Par. II. pag. 8.

giornamente il culto, fabbricò egli una chiesa cui intitolò *S. Maria del buon viaggio*, ed in essa servì in figura di Sagrestano tutto il tempo della sua vita, come leggiamo nel Mongitore (2). Di lui pure veggansi il P. Placido Sampieri (3), Placido Reina (4), e la *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5). Scrisse:

I. *Dialogo tra il Maestro, e il Discepolo sopra la vita, ed eccellenze della Sacratissima Verg. Maria nostra Signora. In Messina presso il Sermartelli 1613. in 12.* Dice il suddetto Reina (6) ch'egli in questo libro si fece conoscere egualmente fornito di varia dottrina, che di somma pietà.

II. *Vita di S. Alberto composta in versi sciolti. In Firenze, in 4.* Anche questi versi vengono chiamati *elegantissimi* dal suddetto Reina.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 4.

(3) *Iconologia della Glor. Verg. Madre di Dio Maria* ec. Lib. V. pag. 583. In *Messina* 1644. in fogl.

(4) *Delle Notizie storiche della Città di Messina*. Par. II. pag. 528.

(5) Tom. I. pag. 8.

(6) Loc. cit.

ABATI (Luca Antonio) di Pesaro, Poeta Volgare, fiorì verso la metà del secolo decimo settimo, e fu uno de' principali Soggetti dell' *Accademia de' Disinvolti* della sua Patria, nella cui Raccolta fatta nel 1649. sono inserite sue Rime (1).

(1) Crescimbeni, *Storia della Volgare Poesia*, Tom. V. pag. 186.

ABATI (Migliore degli) da Firenze, detto, e creduto dal Crescimbeni (1), e dal Fontanini (2) quel *Migliore da Firenze*, che fu uno de' primi nostri Poeti Volgari, fiorì verso il 1260 (3). Conseguì egli non poca stima ne' suoi tempj, sapendosi essere stato onorato del titolo di *Maestro* non solito darli che a quelli che trovavansi eccellenti in qualche scienza. Dice tuttavia il Crescimbeni (4) ch'egli *componeva assai men bene di Fra Guittone d' Arezzo, e di Guido Cavalcanti, e d' altri simili. Contuttociò molti, e molti se lasciò indietro, e bene spesso adoperò con sentimenti dottrinali, e con gagliarde forme di dire ec. e ne reca, come per saggio, un suo sonetto.* Di questo Poeta trovasi inoltre fatta menzione da Sabba Castiglione (5), dall' Allacci (6), dal P. Negri (7), e dal P. Quadrio (8). Alcuni de' suoi sonetti si conservavano MSS. presso Francesco Redi, come questi asserisce (9).

(1) *Storia della Volgare Poesia*, T. V. pag. 17.

(2) *Dell' Eloquenza Italiana* Lib. I. cap. XII.

(3) Veramente il Redi nelle sue *Annotaz. al Bacco in Toscana* a car. 111. lo nomina tra i Poeti che fiorirono intorno alla metà del secolo decimoquarto; ma il Crescimbeni nella sua *Storia della Volgare Poesia*, Tom. III. pag. 67. tiene per fermo ch' egli fiorisse verso il 1260. e di tale opinione mostra essere anche il Fontanini nel luogo cit.

(4) *Storia cit.* Tom. III. pag. 67.

(5) *Ricordi necessari dal principio della vita fino al fine* num. 133.

(6) *Poeti antichi*, pag. 54.

(7) *Storia degli Scrittori Fiorentini*, pag. 409.

(8) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 164.

(9) Sue *Annotaz. al Bacco in Toscana*, loc. cit.

ABATI (Stefano) Palermitano, nacque il primo di Luglio del 1661. Compiuti i suoi studj nel Seminario della sua patria, e conseguita appresso nel Collegio di que' PP. Gesuiti la Laurea Dottorale non solo nella Filosofia, e Teologia, ma anche nell' una, e nell' altra Legge, si fece Sacerdote, aprendosi in tal guisa per i suoi meriti la strada a diverse dignità. Imperciocchè eletto primieramente Beneficiato nella Cattedrale di Palermitano fu Cerimoniere di Monsig. Bazan Arcivescovo di detta Città; indi chiamato a Catania da quel Vescovo Monsig. Rigi conseguì un Canonicato in questa Città, nella quale sostenne poscia le cariche di Esaminatore, di Giudice Sinodale, di Affessore, di Vicario, di Visitatore Generale, e di Rettore di quel Seminario. Viveva egli in Catania, celebre egualmente per la sua dottrina, che per l' integrità de' suoi costumi nel 1714. in cui scriveva il Mongitore (1). E' mentovato anche dall' Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (2). Di lui si ha alle stampe:

I. *L' Anno*

(1) *Biblioth. Sicula*, T. II. pag. 237.

(2) Tom. I. pag. 8.

I. *L' Anno Sagro ripartito in Dodici Eserciti Spirituali per ogni primo Mercoledì di ciascun mese ad onore della Gloriosiss. Verg. e Mart. S. Agata. In Catania presso il Bisagni 1699. in 8. senza il suo nome.*

II. *Theologus Principis, seu Politia Moralis Principum, Ducum, Comitum, Marchionum. Catana ex typographia Bisagni 1700. in fogl. (3).*

III. *Pax Attritionistarum, & Contritionistarum, seu ad eosdem Epistola pro concordia. Ivi per lo stesso 1703. in 8.*

IV. *Gladius utraque parte acutus, quo propugnatur Sicularum fides erga suos Principes, ac praesertim Philippum V. Siciliae ac totius Hispania Monarchia Regem, & pietas erga Sanctam Sedem Apostolicam.* Mentre questo libro stampavasi in Palermo presso Domenico Cortesi nel 1709. in 4. fu obbligato l'Autore a sospendere l'edizione. In esso contenevansi due proposizioni, la prima, *adeo gravem esse in subditis obligationem erga proprium Principem, ut nullam patiatur materiae parvitatem*, e la seconda, *Pontificiam dignitatem in Papa adeo firmiter sistere, ut nullo excogitabili eventu possit, etiam per totam Ecclesiam, seu Concilium Oecumenicum a Pontificatu deponi.* Altre opere aveva egli per le mani da stamparsi delle quali rammemora il Mongitore (4) le due seguenti:

I. *Theologia Moralis Tractatus.*

II. *Compendium Theatri Vita humana in tres libros distributum.*

(3) Dell' Opera suddetta hanno fatta degna commemorazione le *Memoires de Trevoux* dell' anno 1702. Tom. V. pag. 171.

(4) Lib. cit. pag. 238.

ABATI (Ubaldo Angelo). V. Abati (Baldo Angelo).

ABBACO (Orazio) Veronese ha rime nella Raccolta intitolata: *Pompe funebri nella morte dell' Illustrissimo Signor Conte Gentile Torriano Veronese raccolte e pubblicate da Celio Maffioli Salodiano. In Verona appresso Bartolommeo Merlo 1617. in 4.*

ABBACO (Paolo dell') Fiorentino, insigne Geometra, Astronomo, e Poeta Volgare fioriva nel 1350. Scrive Filippo Villani (1) ch'egli nacque *nella Terra di Prato della nobile Famiglia de' Dagomari.* Fu tuttavia comunemente soprannominato *Paolo dell' Abbaco*, o sia *Paolo Geometra* per la singolare perizia sua nell' Aritmetica e nella Geometria. Dilettoffissimo di Astronomia, e di tutti quelli del tempo suo fu il primo che compose Taccuino, e de' futuri avvenimenti scrisse molti annali (2). F. Filippo da Bergamo (3) e il Poccianti (4) scrivono ch'egli fosse altresì il primo che inventasse certi ordigni ed istrumenti (forse l' Astrolabio) con cui dimostrava i moti delle Stelle e de' Pianeti. Bell' elogio a lui fece Zenone Zenoni (5) uguagliandolo ai più insigni Geometri ed Astronomi antichi, cioè ad Eudossio, a Possidonio, e a Tolomeo. Si distinse anche in altre facoltà, come fa fede Ugolino Verini in que' versi (6):

*Paulus & Astronomus, Paulus Geometer, & idem
Philosophus, novitque omnes doctissimas artes.
Vincit arithmetica Nilum Florentia chartis,
Assiriaeque caput Babylon jam cessit Hetruscis.*

Niente meno egli si diletto di Poesia Volgare, e può vederfi il giudizio intorno alla sua maniera di poetare recatoci dal Crescimbeni (7). Fu Maestro di Jacopo figliuolo di Dante, il quale non che *Maestro*, chiamollo anche *Padre*, come appare dal seguente quadernario d'un suo Sonetto, con cui rispose ad altro di Jacopo, e ch'è stato pubblicato dal Crescimbeni, come per faggio del suo stile (8):

Uden-

(1) *Vite d'Uomini illustr. Fiorent.* pag. 77.

(2) Di quanto egli si distinguesse nell' Astronomia veggasi il Villani nel luogo citato.

(3) *Supplem. alle Croniche* sotto l' anno 1342.

(4) *Catalog. Scriptor. Florentinor.* pag. 140.

(5) *Pietosa Fonte*, Cap. VI. nel T. XIV. delle *Deliciae Eruditorum* del Sig. Lami.

(6) *De Illustrat. Urbis Florentiae*, Lib. II. pag. 39.

(7) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 128.

(8) Conservasi il suddetto Sonetto MS. nella Libreria Chisiana al Cod. 1124. donde è stato poi tratto, e pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. III. pag. 130. dell' *Istor. della Volg. Poesia*.

Udendo il ragionar di l'alto ingegno
 Che rende lume nel vostro intelletto
 Per mio caro Maestro io v'ho eletto,
 E come a Padre a voi ricorro e vegno.

Anche il Boccaccio, che fu suo contemporaneo ed amico, ebbe molta stima di lui, e sovente ne fece menzione onorevole nella *Genealogia degli Dei*. Oltre il detto Sonetto si ha alle stampe una sua Canzone nella Raccolta di Jacopo Corbinelli, ov' è chiamato *Pagolo da Firenze* (9), ed altro Sonetto d'argomento Astrologico è stato pubblicato dal Sig. Lami nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 348. Di altri suoi componimenti esistenti appresso Mario Milefio dà notizia Federigo Ubaldini (10). E finalmente altre sue Rime si conservano MSS. nella Stroziana di Firenze, ed altre in quella di San Lorenzo pur di Firenze nel Codice 42. alla Scanzia 41. e nella Riccardiana.

In qual anno morisse non è ben noto. Il Villani pone la sua morte nel 1365. ma s'egli è vero che facesse testamento nel 1366. come riferisce il Sig. Domenico Maria Manni (11), conviene alquanto posporre la sua morte. Egli è certo tuttavia che questa seguì prima di quella del Boccaccio che morì a' 20. di Dicembre del 1375 (12). Si possono perciò correggere alcuni Scrittori, che con poca esattezza pare che abbiano fissato il tempo del suo fiorire, ed altri che malamente al parer nostro l'hanno diviso in più autori (13). Di esso Testamento ci ha dato un compendio l' indefesso Sig. Manni (14), da cui apprendiamo, fra l'altre cose, come lasciò che fossero fatte due Cappelle nella

C

Ghie-

(9) Quindi può crederfi che quel *Paolo da Firenze* Poeta antico di cui parla il Negri a car. 446. della *Stor. degli Scritt. Fiorent.* sia il suddetto Paolo dell' Abbaco, da lui rammentato a car. 444. della Storia medesima.

(10) Nel suo Catalogo degli Autori citati nella tavola posta a' piè de' *Documenti d' Amore di Francesco Barberino*.

(11) *Sigilli Antichi*, Vol. XIV. pag. 22.

(12) Appare ciò manifesto da una Canzone di Franco Sacchetti suo contemporaneo, composta in morte di Giovanni Boccaccio, e stampata nella vita di questo dal Sig. Manni a car. 131. In essa, dopo essersi il Sacchetti doluto della morte del Boccaccio, enumera molti altri illustri Fiorentini, che prima del Boccaccio, la morte in picciol tempo ha tolto, e fra questi registra pure il nostro Paolo co' seguenti versi:

*Paolo Arismetra ed Astrologo solo,
 Che di veder giammai non fu satollo.
 Come le stelle, e li pianeti vanno,
 Ci venne men per gire al sommo Polo:*

Chi sa ch' egli non morisse nel 1372. sotto il qual anno ne fa menzione nella sua Cronica Matteo Palmieri?

(13) Il Poccianti nel suo *Catolog. Script. Florentinorum* lo divide in due, parlandone a car. 39. e 40. Nel primo di essi luoghi non nota il tempo del suo fiorire, ma nel secondo lo pone sotto l' anno 1410. Il Crescimbeni nel luogo citato, seguito dal Padre Quadrio nel Tomo II. della *Storia e Ragion d' ogni Poesia* a car. 177. scrive che fioriva nel 1328. ma ne parlano essi soltanto come di Poeta Volgare, onde nulla accennando che il suo principal valore fosse nella Geometria ed Astronomia, hanno fatto credere che diverso fosse dal Geometra. Ma niuno più del Padre Negri ne ha accresciuta la confusione giugnendo a dividerlo in quattro Autori, mentre a car. 444. della *Storia degli Scrittori Fiorentini* registra due *Paoli dell' Abbaco*, l' uno Poeta Volgare che, secondo il Crescimbeni, fioriva nel 1328. e l' altro Geometra che, secondo il Poccianti da lui citato, fioriva nel 1410. indi a car. 446. fa menzione di un *Paolo da Firenze* antico Poeta Volgare, ed appresso parla di *Paolo Geometra* che fiorì circa il 1365. Anche l' Abate Bernardino Baldi nella sua *Cronica de' Matematici* parla a car. 88. sotto l' anno 1372. di un *Paolo Fiorentino cognominato il Geometra*, e a car. 100 sotto l' anno 1485. registra un *Paolo Fiorentino Filosofo e gran Geometra*. Quindi noi pure mossi dall' autorità del Poccianti e del Crescimbeni eravamo entrati in opinione che Paolo dell' Abbaco Poeta Volgare diverso fosse da Paolo Geometra, tanto più che, oltre la suddetta disparità de' tempi del loro fiorire secondo essi Autori, avevamo osservato come il Villani, parlando di *Paolo Geometra*, scri-

ve che fu della Famiglia de' *Dagomari*, e nulla accenna che si soprannomasse dell' Abbaco, e molto meno che si dilettaffe di Poesia Volgare; onde in una nostra annotazione apposta ad esso Villani a car. 77. l'avevamo distinto da *Paolo dell' Abbaco*. Ma ora ci conviene correggere noi stessi, e rendere ragione al Sig. Domenico Maria Manni, che nel suo *Libro de Florentinis inventis* al Cap. XXVIII. pag. 62. lo ha creduto un solo Soggetto. Imperciocchè dal principio del suo Testamento fatto l' anno 1366. riferito in parte da esso Sig. Manni e nel Tomo XIV. de' suoi *Sigilli* a car. 22. e nella sua *Vita del Boccaccio* al Cap. XXII. si vede che Paolo Geometra ed Astrologo era *vulgarmente* soprannomato *Paolo dell' Abbaco*, trovandovisi chiamato: *Clarissimus Vir Magister Paulus q. Ser. Pierri de Florentia, qui vulgari nomine nominatur Messer Pagolo dell' Abbaco, Arismetrica, Geometria & Astrologia seu Astronomia Magister probabilissimus* ec. Nè obbietto ci fa il tempo del suo fiorire notato dal Crescimbeni all' anno 1328. potendo egualmente protrarsi la sua morte sin verso il 1366. o 1375. nel qual anno egli era certamente morto, come sopra abbiamo provato, tanto più che da Giovanni Pico Mirandolano, in *Astrolog.* Lib. I. apprendiamo che oltrepassò l' età di 85. anni. E quanto all' asserzione del Poccianti, che visse nel 1410. o del Baldi nel 1485. conviene credere ch' essi abbiano o sbagliato, o parlato d' altro Geometra Fiorentino. In fatti il Poccianti cita in lode del nostro i versi di Ugolino Verini nel Lib. II. de *Illustrat. Florent.* a car. 39.

*Quid Paulum memorem, terram, qui norat & astra
 Qui Perspectiva libros descripsit, & arte
 Egrejus medica multos a morte reduxit;*

e non avvertì, o almen lo tacque, che nel margine ivi del Poema del Verini si spiega chi fosse questo Paolo, cioè *Paolo del Garbo*. Quanto poi all' asserzione del Baldi che pone un Paolo Geometra Fiorentino all' anno 1485. può essere questi quel *Paolo dal Pozzo Toscanelli*, che fu, come lo chiama Giorgio Vasari ne' suoi *Ragionamenti*, *grandissimo Geometra*, e viveva appunto circa il 1485. mentre fu contemporaneo di Marfilio Ficino, come ha osservato il Signor Manni in lettera a noi scritta, emendandosi dell' aver egli detto nella Vita del Boccaccio a car. 10. che il detto Paolo dal Pozzo Toscanelli fosse il nostro *Paolo dell' Abbaco*: Anche Cristoforo Landino nella sua *Apologia di Dante e di Firenze* fa menzione di due Paoli gran Matematici Fiorentini, l' uno de' quali è il nostro Paolo dell' Abbaco, e l' altro era ancor vivo al suo tempo.

(14) *Sigilli*, Vol. XIV. pag. 22.

Chiesa de' Monaci Vallombrosiani detta di Santa Trinità di Firenze, in una delle quali fos' egli seppellito, e nell'altra fossero trasportate le ossa di suo padre, della madre, come altresì di Giovanni suo fratello. Ordinò pure che si facesse un Ospitale fra Montebuoni e Firenze, e lasciò che tutti i suoi libri d'Astrologia si mettessero in Santa Trinità in una cassa ferrata a due ferrami, e che una chiave ne tenessero que' Monaci, e l'altra i suoi eredi, e quivi stessero sin tanto che fosse in Firenze qualche bravo Astrologo Fiorentino approvato per tale almeno per quattro Maestri, e quando questi si ritrovasse, lasciò che a lui fossero dati, e che divenissero suoi. Ora convien credere che questo grande Astrologo, come osserva il Sig. Manni (15), si sia ritrovato, e quindi sia stato eseguito il legato, poichè que' libri in Santa Trinità più non si trovano (16); e si fa altronde che nel 1532, se ne fece una impressione per Giovanni Hervagio di Basilea colle note di Jacopo Micillo in fogl. Fu dunque seppellito in Santa Trinità, come aveva ordinato, e gli fu posta la seguente Iscrizione:

*Qui numeros omnes, terraque marisque profundi
Per longos tractus dudum, sedemque Tonantis.
Signa poli, solisque vias, lunæque reflexus,
Stellarum cursus, & fixos ætheris ignes,
Et quidquid natura potens concesserit astris,
Voluerat ingenio, vivens hoc marmore tectus
Æternam recubat Paulus Geomætra sepultus.
Fama tenet clarum nomen, longumque tenebit,
Ac civem sumpsisse suum lætatur Olympus.*

Il suo ritratto esiste fra le pitture delle volte della Galleria de' Medici in Firenze (17).

(15) Sigilli, loc. cit.

(16) Negri, *Istor. degli Scrittori Fiorentini*, pag. 444.

(17) Veggasi la Tav. XXV. delle suddette pitture in rame incisa.

ABBADESSA V. Badessa.

ABBANDONATI (Accademia degli) antica in Bologna, dopo essere stata molto tempo oziosa fu di bel nuovo aperta agli esercizi Letterarij nel 1677. Portava per impresa tre radici di corallo galeggianti sopra l'onde del mare col motto: *non semper neglecta*. Quest' Accademia si faceva nel Collegio Montalto di detta Città, ed avendo di nuovo intermessi i suoi esercizi, li ripigliò nel 1707 (1).

(1) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 27.

ABBARBICATI (Accademia degli) fu fondata in Messina nel 1653. ma appena nata s'inaridì; quando Albertino Tuccaro Gentiluomo Messinese la fece risorgere nel 1654 dandole lungo tempo ricetto nel suo palazzo. La sua impresa fu di un campo purgato, e difeso dall'erbe inutili con un rastrello col motto: *Ne steriles dominantur avena* (1). Inforta poscia molti anni di poi la guerra, ebb' ella fine nel 1678 (2). S'hanno di essa alle stampe: *Festosi Presagi dell' Accademia degli Abbarbicati per la nascita felice del Principe delle Spagne. In Venezia presso il Bodi 1659. in 4.*

(1) Virgilio, *Georg.* 1.

(2) Mongitore, *Bibl. Sicul.* Tom. II. pag. 195. e sua

Prefazione avanti le *Rime degli Ereimi*, pag. VII. Quadro, *Stor. e Rag. d' ogni Poef.* Vol. I. pag. 77.

ABBATE, o ABBATI. V. Abati.

ABBATONIO (1) (Andrea) da Genezzano luogo considerabile nella Campagna di Roma, ha pubblicato:

I. *Li due Peccatori dissimili, Opera Spirituale. In Roma per Stefano Cavalli 1661. in 12.*

II. *Il Peccatore disperato, che si ravvede, e si salva, Opera Spirituale. In Bologna per Giuseppe Longhi 1678. in 12.*

AB-

(1) Nella *Drammaturgia* dell' Allacci a car. 105. si chiama quest' autore *Abbaonio*, ma è errore di stampa, come si vede notato nell' Indice degli errori in fine.

ABBATUTI (Gio: Alessio). Sottò questo nome anagrammatico nascostosi il Cavalier Giovanbatista Basile pubblicò *Lo Cunto de li Cunti*, e le *Muse Napolitane*. V. Basile (Giovanbatista).

ABBIATE (Francesco Maria Forieri) Milanese, entrato nella Religione de' Canonici Regolari Lateranensi studiò in Padova la Filosofia, la Teologia, e i Sacri Canonici, conseguendo appresso anche la Laurea Dottorale. Sostenuti poscia con molta sua gloria diversi onorifici gradi nella sua Religione, fu da Paolo V. ai 3. di Dicembre del 1618. promosso al Vescovado di Bobbio, in cui ebbe largo campo di far conoscere il molto suo zelo per la salute spirituale de' popoli e pel decoro della sua chiesa. Morì quivi fra il 1644. e il 1650. come scrive il Sig. Argellati (1) correggendo il Papadopoli che lo dice morto circa il 1638 (2). Di lui veggansi anche il Campi (3), e l' Ughelli (4).

Afferisce il Papadopoli aver egli scritto *prater ingens volumen concionum, multa*. Fra queste annovera due Trattati Teologici morali molto eruditi da lui veduti, l'uno intorno alle dispense, l'altro intorno alle pensioni ecclesiastiche. Il Sig. Argellati aggiugne che traducesse dal Francese in Volgare *l'Editto del Re Cristianissimo Luigi XIV. contro i duellisti* impresso in Milano in 12. e ristampato in Vienna appresso il Cosmerovio 1666.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 641.

(3) *Hist. Ecclesiastica di Piacenza*, Par. L. pag. 52. e 53.

(2) *Hist. Gymn. Patavinum*, Vol. II. pag. 195.

(4) *Italia Sacra*, Vol. IV. col. 949.

ABBIATE (Giovanni Forieri) Nobile Milanese, figliuolo di Matteo Giureconsulto, di cui qui sotto parleremo, fiorì verso la fine del secolo passato e sul principio di questo. Morì nel 1724 (1), e di lui si hanno alla stampa le opere seguenti:

I. *Documenti morali, tradotti dal Francese*. In Milano per il Ghisolfi 1689. in 12.

II. *Massime morali, e politiche*. In Milano per l'Agnelli 1690. in 12.

III. *Canti Genetliaci nella nascita del Real Principe del Piemonte Vittorio Amadeo Giuseppe Filippo di Savoia*. In Milano per Pandolfo Malatesta 1699. in 4. Il Raccoglitore fu l'Abbate.

IV. *Vita e miracoli del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola*. In Milano per Francesco Vignone 1710. in 4.

Qui si vuole avvertire a non confondere questo Scrittore con quel Giovanni Forieri Abbiate pur Nobile Milanese morto nel 1634. il quale ha lasciata MS. un' Orazione Latina di cui fa menzione il Signor Argellati (2).

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 642.

(2) *Biblioth. cit.* Vol. II. col. 1376.

ABBIATE (Matteo Forieri) padre del suddetto Giovanni, e figliuolo di Giulio, e di Girolama Pecchia Nobili Milanese, esercitò in patria con lode la professione di Avvocato, e fu molti anni Consultore della Sacra Inquisizione (1). Fioriva nel 1660. nel qual anno, secondo il costume de' Legisti delle Scuole Palatine nella sua patria di solennizzare nella Chiesa di S. Marco la festa di S. Agostino (2), recitò e pubblicò un panegirico intitolato:

La Colonna di Santa Chiesa. In Milano per il Monza 1660. in 4.

Di lui si ha pure alle stampe un Poema intitolato:

Incentivo di glorioso ardore alle generose intraprese del Serenissimo Duca di Lovena per la presa di Filisburgo. In Milano presso il Ramellati 1677. in 4.

Lasciò pure molte Allegazioni legali, parte stampate, e parte MSS.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 642.

(2) Picinelli, *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 416.

ABBIATI. V. Abiati.

ABBIOSI (Camillo) Ravennate, figliuolo d' altro Camillo anch' esso uomo dotto, fioriva nel 1591. come si raccoglie da una lettera a lui scritta da Muzio Manfredi (1) nella

C 2

(1) *Lettere del Manfredi* num. 194. Altre testimonianze onorevoli intorno a quest' autore si riferiscono dietro la Raccolta delle *Rime de' Poeti Ravennati* a car. 422.

nella quale loda assai un suo Sonetto. Serafino Pasolini scrive (2) *ch' egli pose in luce cose riguardevoli e recondite, che diedero campo ad altri Istoricisti d' ampliare lodevolmente i suoi fogli, scrivendo d' alcune famiglie, che dalla Città di Venezia trasportarono la loro abitazione in Ravenna, e da questa a Venezia.*

Di un suo discorso stampato e dedicato a Filippo III. Re delle Spagne si fa menzione in fine delle *Rime de' Poeti Ravennati* a car. 422. fra le quali è registrato un suo Sonetto a car. 165. Noi sappiamo che mercè di lui è stata fatta la seguente edizione: *Discorsi sopra le cinquanta conclusioni di Torquato Tasso di nuovo dati in luce da Camillo Abbioso. In Bergamo per Comin Ventura 1588. in 4.*

(2) *Uomini illustri di Ravenna antica*, pag. 140.

ABBIOSI (Gaspare) Ravennate, nacque di Carlo ai 23. di Aprile del 1688. Esercitò con lode la Medicina in patria e compose elegantemente in Verso Volgare, come si può apprendere da cinque suoi Sonetti che si trovano impressi a car. 391. e segg. delle *Rime scelte de' Poeti Ravennati*. Fu ascritto agli Accademici Informi, e Concordi, ed anche fra gli Arcadi col nome di *Bellero*. Morì ai 13. di Maggio del 1730.

ABBIOSI (Ottavio) Ravennate, Oratore, e Poeta Volgare fiorì verso la fine del secolo XVI. Ebbe per precettore un certo Pietro Gasio (1), e fu nel 1584. fatto Vescovo d' Altamura, e coadjutore di Lattanzio Lattanzj Vescovo di Pistoja (2). Indi mercè della protezione della casa de' Medici ottenne la Badia di San Salvatore della Selva-monda sull' Aretino (3). L'anno 1588. conseguì il Vescovado di Pistoja, cui dopo undici anni, fatto già vecchio, rinunziò, e morì sul principio del secolo XVII. Egli si distinse nell' arte oratoria (4), e compose ancor giovinetto fin dal 1566. un' Orazione Latina, cui recitò nel solenne ingresso del Cardinal della Rovere Arcivescovo della sua patria, e fu in Padova stampata (5). Si dilettò di libri rari (6), ed ebbe buon gusto anche nella Poesia Volgare, come fede ne fanno le Rime, che di lui si hanno nella Raccolta fatta *in morte di Livia Colonna*, le quali sono state poi ristampate (cioè due Sonetti) in quella delle *Rime Scelte de' Poeti Ravennati* a car. 56. Un altro suo Sonetto si trova impresso nel Vol. II. delle *Rime di diversi* raccolte dall' Atanagi a car. 235. a terg.

(1) Fontanini, *Eloquenza Ital.* pag. 269. della ristampa di Venezia 1737.

(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. III. col. 313. ove si chiama *Ottavio Albiosus*.

(3) Si veggano le *Lettere di Bernardino Marliani Mantovano* a car. 12. 112. e 164. nella prima delle quali si

congratula seco della *recognizione usatagli dal Serenissimo Gran Duca*.

(4) Tomai, *Stor. di Ravenna*, Par. IV. Cap. V.

(5) Veggansi le notizie intorno a lui stampate dietro le *Rime scelte de' Poeti Ravennati* a car. 475.

(6) Fontanini, *Eloquenza Ital.* pag. 269.

ABBIOSI (Gio:) V. ABIOSI (Gio:)

ABBO (Pietro) Sacerdote Palermitano nacque nel 1599. I suoi illibati costumi, e la sua pietà accompagnati da una particolare umiltà lo refero molto distinto nella sua patria. Ricusò il carico di Confessore di Monache più volte esibitogli da Mons. Doria Arcivescovo di Palermo. La sua divozione verso la B. Vergine fu tale, che per molti anni andò a Trapani a piedi per solenneggiare la sua festa che con gran concorso di devoti si celebra a' 15. d' Agosto. Delle molte sue virtù veggasi un succoso ragguaglio nel Mongitore (1), che trovasi riportato anche nella *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (2). Di lui fa onorevole menzione anche il P. Pietro Tognoletri (3). Morì in concetto di santità a' 23. d' Agosto del 1663. Scrisse

Il Consorto dell' Afflitto Agonizzante. In Palermo presso Girol. Rossello 1645. in 12.

(1) *Biblioth. Sicula*, T. II pag. 127.

(2) Tom. I. pag. 11.

(3) *Paradiso Serafico ec. Parte II. pag. 253. In Palermo per Tommaso Romolo 1687. in fogl.*

ABBONDANTI (Antonio) da Imola, Poeta Volgare piacevole e assai grazioso, come lo chiama il Crescimbeni (1), e come apparisce dalle seguenti sue Poesie estese in ter-

(1) *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 185.

terzetti, fiori dopo il principio del secolo XVII.

I. *Viaggio di Colonia. In Colonia Agrippina 1625. Di nuovo, In Venezia per Francesco Baba 1627. in 12. Quest' ultima impressione forma la quatta parte delle Rime piacevoli del Berni, e d' altri vivaci ingegni stampate in Venezia per Barezzi Barezzi 1603. in 12.*

II. *Gazzette Menippee di Parnaso. In Venezia 1628.*

III. *Breviario delle guerre de' Paesi Bassi. In Colonia 1641. in 12.*

ABBOZZATI (Accademia degli) fu istituita l' anno 1608. ed ebbe per impresa una statua di marmo abbozzata cogli scalpelli, ed il mazzuolo col motto : *Ut speciosa debinc.* Versava sulle Belle Lettere, ed è mentovata da Domenico Gisberti (1), ma col tacere il luogo in cui fiorì. Aggiugnendo egli tuttavia ch' ebbe per autore Bastiano Forreguerri Giureconsulto di Pistoja, ci fa credere che fosse fondata in questa Città. Di essa niuna menzione fanno molti altri Scrittori che hanno tessuti cataloghi delle Accademie d' Italia.

(1) *Storia delle Accademie d' Italia* opera pressonoi MS. a car. 1.

ABBOZZATO, Accademico della Crusca. V. Rinuccini (Camillo).

ABBRACCIAVACCA (Meo) da Pistoja, detto dall' Allacci (1) *Braccio Vacca* fu uno de' primi nostri Poeti Volgari, e fiorì circa il 1250. in tempo di Fra Guittone d' Arezzo, come affermano il Redi (2), ed il Crescimbeni (3). Produffe egli Rime accozzate di vocaboli nostrani, Provenzali, Francesi, e d' altri generi, di maniera che non poco accrescimento ricevette anche da lui la Toscana Favella. Elleno tuttavia non sono tali, che possano in maniera alcuna paragonarsi a quelle di Fra Guittone suo contemporaneo ed amico, sebbene, per quanto portavano que' tempi, sieno assai buone, massimamente quanto ai sentimenti, e alla facilità di spiegarli, siccome giudica il Crescimbeni (4), il quale ci ha anche dato un suo Sonetto per saggio, comunicatogli dal Bargiacchi di Firenze il quale conservava un testo a penna delle sue Rime. Un altro ne cita il Redi appresso di se (5), il quale si conserva al presente dal Bali Gregorio Redi. Oltre il Sonetto pubblicato dal Crescimbeni, altri quattro di lui ne abbiamo alle stampe, accompagnati di altrettante sue lettere volgari fra le *Lettere di Fra Guittone d' Arezzo. In Roma nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1745. in 4. a car. 76. e segg.*

(1) *Indice de' Poeti Anzichi* ec. pag. 46.

(2) Sue *Annotaz. al Bacco in Toscana* pag. 96. ediz. di Firenze del 1691. in 4.

(3) *Storia della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 58. Menzione

ne fa anche il Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 163.

(4) *Storia della Volg. Poesia*, loc. cit.

(5) Sue *Annotaz.* cit. pag. 238. nell' *Indice*.

ABDIA Sforzo Medico in Bologna, V. Sforzo (Obadia, o sia Abdia).

ABDUA (Ferdinando) V. Adda (Ferdinando d').

ABELA (Gio: Francesco) nacque di nobilissima prosapia Maltese verso il fine del secolo decimosesto, e fu unico figliuolo di Marco, ch' era uno de' rami di detta famiglia (1). Questo ramo nel nostro Francesco si estinse, perciocchè egli entrò nella Religione de' Cavalieri Gerofolimitani, detta *di Malta*, nella quale il suo merito lo rese assai distinto, conseguito avendo in essa il grado di Vice-Cancelliere, e poi quello di Commendatore. Molte notizie intorno alla sua vita trar si possono dalla sua *Malta Illustrata*, vale a dire che militando sulle Galere della Religione trovossi con esse nel 1610. nell' Isola di Lampedusa (2); che nel 1622. già possedeva la suddetta carica di Vice-Cancelliere (3); che viaggiò una gran parte dell' Europa indagando continuamente i monu-

(1) Egli stesso nella sua *Malta Illustrata* parlando nel Libro IV. della nobiltà di molte famiglie Maltesi, tratta a car. 457. dell' Abela, ed a car. 459. fa menzione di Marco suo Padre, e del suo ramo.

(2) Ivi, pag. 247.

(3) Ivi, pag. 249. ove riferisce una iscrizione da lui eretta nel 1622. a S. Trofimo nella Chiesa de' PP. Francescani dell' Osservanza nella Valletta, nella quale nomina se stesso Vice-Cancelliere.

monumenti dell' antichità , e approfittandosi in essi ; e che ebbe amicizia , e corrispondenza con parecchi Letterati , tra li quali annoverar si possono Luca Olstenio da lui servito in Malta allorch' egli colà si trasferì (4) , Giorgio Gualtero Raccogliatore benemerito delle antichità della Sicilia e al quale l' Abela somministrata aveva diverse notizie (5) , e il Peireschio da lui regalato di alcune rarità dell' Isola di Malta (6) . Nella suddetta sua opera parla egli più volte del Lascari Granmaestro della sua Religione , il quale fu eletto nel 1636. e morì nel 1657. il che giova a farci conoscere in qual tempo l' abbia egli scritta , tempo appunto in cui trovavasi molto avanzato in età , come egli attesta nella prefazione della medesima . Il titolo di essa , che è egualmente rara (7) e curiosa per l' erudizione , e per i rami , è il seguente :

*Malta Illustratâ , ovvero della descrizione di Malta Isola nel mare Siciliano , con le sue Antichità , ed altre notizie , Libri IV. In Malta per Paolo Bonacota 1647. in fog. Fu quest' opera poscia tradotta in Lingua Latina da Gio: Antonio Seinero , il quale vi aggiunse del suo una breve prefazione , e l' indice , e questa traduzione , coll' aggiunta pure di due Dissertazioni di Gio: Enrico Majo intorno alla Lingua Punica , fu nel 1725. ristampata nel Tom. XV. della Raccolta intitolata *Thesaurus Antiquitatum Sicilia. Lug. Batav. sumptibus Petri Vander a a.* in fog. Questa ristampa prova a sufficienza la rarità e il merito di questo libro , e in fatti il Seinero molto onorevolmente nella sua prefazione ne parla (8) .*

(4) Ivi , pag. 67.

(5) Ivi , pag. 52. 190. e 191.

(6) Ivi , pag. 136.

(7) Cristiano Griffo nella sua *Dissert. Itagoga de Scripturis Historiam Seculi XVII. illustrantibus* confessa a carte 478. di non averla giammai potuta rinvenire .

(8) Così egli : *omnia autem summa fide reculit Auctor (Franciscus Abela) atque pra aliis multum quoque illustris dignitas illi consilio videtur , qua cum omnia Insula sua*

recondita illi paterent , ita ingenua nobilitas fecit , ut praeter verum loqui nollet ; eruditio & literarum ingens studium , ut nihil de rebus , atque antiquitatibus Insulae intactum reliquerit , quaque aggressus est , optime perfecit . Poco dissimile da questo si è il giudizio recato intorno alla medesima opera da Pietro Burmanno nella sua pref. al Tom. XI. del suddetto *Thesaurus Antiq. Sicil.* pag. 22. se non che questi non ha quivi ommesso di notarlo di qualche errore commesso per lo più da prevenzione .

ABELA (Leonardo) Maltese , nacque di antichissima famiglia nel 1541 (1) . Conseguita nell' una , e nell' altra Legge la Laurea Dottorale fu primieramente Canonico nella sua patria , poi Vicario Generale nella Sede Vacante , nel qual grado venne confermato da Gregorio XIII. con Breve spedito ai 20. di Giugno del 1578. indi fu eletto dal medesimo Pontefice nel 1582. Vescovo di Sidone , e nello stesso anno poco appresso Nunzio Apostolico in Oriente : ove andò nell' anno seguente 1583. Il Commendatore Gio: Francesco Abela , dal quale tratte abbiamo queste notizie (2) , ci assicura ch' egli aveva una perfetta cognizione delle Lingue Orientali , ed in particolare dell' Ebraica , Caldea , Siriaca , Coptica , ed Araba (3) . Il suo ritorno in Roma seguì nel 1587. come ricavasi da un Breve scrittogli da Sisto V. molto onorevole alla sua memoria (4) ; ed è da crederli che seco portasse un buon numero di libri orientali , periocchè de' foli Arabi ne aveva da 150. come allo Scaligero scrisse Cristoforo Puteano (5) . Finalmente giunto all' età di 64. anni , dopo avere in Roma sostenute diverse cariche , morì a' 12. di Maggio del 1605. e fu seppellito nella Basilica di S. Gio: Laterano colla seguente iscrizione :

D. O. M.

LEONARDO ABELÆ MELITÆ NOBILI GENERE ORTO, PIETATE, DOCTRINA, ET PLURIUM LINGUARUM PERITIA INSIGNI,

A GRE-

(1) L' anno suddetto della sua nascita viene rilevato dalla sua Iscrizione sepolcrale riferita più sotto .

(2) Vedi la sua *Malta Illustrata* a. car. 551. ove si legge il Breve speditogli dal suddetto Pontefice che è in data de' 30 d' Ottobre del 1582.

(3) Quindi è che di lui ha fatta menzione Paolo Colomesio nella sua *Italia , & Hispania Orientalis* a car. 123. *Idiomatis Arabici peritissimus* vien chiamato il nostro autore dal Mireo , ove questi parla de' Nestoriani .

(4) Questo Breve , ch' è in data dei 22. di Novembre del 1588. trovasi nella suddetta *Malta Illustrata* , loc. cit. e in esso tra gli altri sentimenti si legge : *Tu vero officio tibi commissio eximia cum laude , & diligentia illic fun-*

ctus ad Urbem anno superiori rediens ea nobis retulisti qua , perinde ac debebant , grata fuerunt & jucunda .

(5) Così scrisse il Puteano allo Scaligero da Roma ai 20. di Marzo del 1604. come leggesi presso il suddetto Colomesio a car. 124. *Il y a un Evêque en cette Ville nommé Monsignor Sidonio , qui a pour le moins 150. volumes de Livres Arabes , des quels il fait grand cas , à cause qu' il s' est pleu fort en cette langue , & tous les iours y estudie . S' il se peut faire , j' aurai un Catalogue de tout ce qu' il a , par le moyen d' un ieune homme Arabe , que ie connois fort , qui a familiarité grande avec cet Evêque , & me promet de copier pour moy ce qu' il trouvera .*

A GREGORIO XIII. P. M. SIDONIORUM EPISCOPO CREATO ,
 IN SYRIAM , MESOPOTAMIAM , ASSIRIAM , ÆGYPTUM , ALIAS
 QUE ORIENTIS REGIONES , NUNCIO , ET VISITATORI APO-
 STOLICO CUM POTESTATE AMPLISSIMA , PONTIFICALIBUS IN
 URBE EXERCENDIS MULTOS ANNOS CUM LAUDE VERSATO ,
 FIDELIUM PEREGRINORUM EX ORIENTIS ORIS AD URBEM
 VENIENTIUM UNICO PROFUGIO , OMNIUM ORDINUM HOMI-
 NIBUS EXIMIE GRATO , JOANNES CANONICUS MELIVITANUS ,
 ET CONSALVUS EX FRATRE NEPOTES PATRUO B. M. POSUERE .
 VIXIT ANNOS LXIV. OBIIT DIE XII. MAII MDCV.

Lasciò egli scritto il suo Itinerario , o sia una Istruzione intorno allo stato de' Cristia-
 ni in Oriente , che non ancora , per quanto da noi si sappia , ha veduta la luce . Di
 quest' opera un esemplare MS. aveva il suddetto Gio: Francesco Abela (6) , ed un al-
 tro conservavasi nella Libreria del Card. Ascanio Colonna di cui fa menzione il Mi-
 reo (7) , ed altri ancora (8) .

Dal medesimo Gio: Francesco Abela (9) sappiamo pure ch' egli compose una Gram-
 matica Araba , e che tradusse le Istituzioni della Caldea .

(6) *Malta Illustrata* pag. 556.

(7) Così il Mireo parlando de' Nestoriani : *ex ejus* (Le-
 on. Abelæ) *manuscriptis Commentariis de Orient. Nationum*
Christianarum statu nos multa publicavimus in Notitia Epi-
scopatuum. (Orbis Universi). Extant vero Commentarii
istius MSS. Roma in Biblioth. instructissima Card. Ascanii Co-
tumæ.

(8) Di detta opera fanno pure menzione il Can. Fran-
 cesco Evreus nella sua *Historia Orientalis* , pag. 5 il Knazig
 nella *Biblioth. Vetus & Nova* , pag. 2 ; il Colomesio , loc.
 cit. e Giovanni Botero nelle sue *Relazioni* , Par. III. Lib.
 II. ove parlando de' Nestoriani confessa aver tratta dall'
 Abela la maggior parte di quella sua Relazione .

(9) Loc. cit.

ABELE , Ebreo convertito alla fede Cristiana fiorì verso la metà del secolo decimo-
 festo , in cui fioriva il Doni suo contemporaneo il quale di lui fa menzione (1) , e gli
 attribuisce le due opere seguenti :

I. *Le Settimane di Daniello* . Di quest' opera dà notizia anche Alfonso Ciacconio (2)
 aggiugnendo che al suo tempo era già stampata .

II. *Le Interpretazioni de' Sogni* .

(1) Così di questo Abele parla il Doni nella sua *Secon-*
da Libreria . Questo Abel adunque credendosi eloquente ha
 fatto un' opera , mostrando come gl' è venuto il Messia , e
 siene speranza di convertire tutti i suoi Ebrei . Io me ne risi,
 quando egli me la mostrò , la qual cosa vedendo , disse : non
 vi farete bello delle mie visioni , perchè Eudifide è di quest'
 opinione , che il parlare faccia tutte le cose , le quali possi
 fare con il ferro l' inimico . Sta in buon ora di st' io , come
 voi ignorate l' proprietà della lettera , pigliate l' armi , e poi ve-

dremo qual ha più forza . L' opera veramente è bella , e ve-
 racissima con i tempi adempiuti , le profetie , & altri bel-
 lissimi discorsi .

(2) *Bibliotheca Libros & Script. ferme cunctos comple-*
ctens ec. pag. 4. alla voce *Abel* . Anche il Volfo citando
 il Doni , e il Ciacconio ha fatta menzione di questo Abe-
 le nella *Bibl. Hebraea* , Tom. III. pag. 228. e Tom. IV.
 pag. 812.

ABELIO (Zenodoto) nome d' Accademico Ereino di Palermo . V. Baldranza (Gio:)
 Palermitano .

ABELLI (Cesare) Bolognese , Poeta Volgare fioriva verso il 1616 (1) . Menzio-
 ne di lui fanno il Bumaldi (2) , l' Orlandi (3) , ed il Crescimbeni (4) . Fu membro di
 più Accademie che fiorivano a que' tempi , come di quella de' Selvaggi nella quale chia-
 mossi il *Solingo* , e di quella della *Notte* in cui fu detto *l' Ottuso* . Fu anche Accademico
Celato , come appare dall' onorevole testimonianza che di lui ha fatta Gio: Battista Cap-
 poni Segretario di essa Accademia (5) . Una lettera a lui scritta da Cesare Rinaldi (6)
 ci dà notizia com' egli aveva intrapreso a scriivere in Latino le Croniche di Bologna , ma
 queste , per quanto da noi si sappia , non hanno veduta la luce . Bensì abbiamo di lui
 alle stampe

I. II

(1) Veggansi le Lettere a lui scritte da Cesare Rinaldi
 fra le Lettere di questo a car. 121. e 255.

(2) *Minervalia Bonon. Civium Anademata* , pag. 42.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* , pag. 85.

(4) *Istoria della Volgare Poesia* , Tom. V. pag. 147.

(5) Nella sua prefaz. scritta sotto il nome dell' *Animoso*
 che leggevi in fronte alle *Memorie degli Accademici Gela-*
ti ec.

(6) *Lettere del Rinaldi* , pag. 255.

I. *Il Seno d' Abramo, Poema Drammatico nella nascita di Cristo. In Bologna per lo Benacci 1615. in 4.*

II. *Rime, Volume Primo. In Bologna per Sebastiano Bonomi 1621. in 12. Sue Rime trovansi altresì nel Sacro Tempio del Fiamma a car. 315. e 373. ed altre nel Garreggiamento Poetico del medesimo Fiamma, come pure nel Vol. II. della Scelta del Gobbi.*

III. *Le Sirene Confuse, Intermedj del Filarmino. In Bologna per il Cocchi 1623.*

IV. *La Gerusalemme Liberata, Tragedia ec. In Bologna per il Tebaldini 1626. in 4.*

ABEN-CHABIB (Giacobbe). V. Modena (Leone da).

ABERICO. V. Alberico.

ABIATI (Benigno degli) Cremonese acquistò gran nome nella Religione Agostiniana, di cui tre volte fu Vicario Generale negli anni 1582. 1587. e 1594. Fu molto in pregio presso il Card. Niccolò Sfondrato Vesc. di Cremona, e poscia sommo Pontefice sotto il nome di Gregorio XIV. Istitui nella sua patria un' Accademia, alla quale frequentemente interveniva il suddetto Cardinale. Ma la miglior opera da lui intrapresa fu la fondazione nel suo Convento di Cremona d' una sceltissima Libreria (1) copiosa di buoni codici, in particolare di Teologia, e sopra la Sacra Scrittura, de' quali ci ha dato il catalogo ma assai scorretto, il P. Possevino (2), che trovasi riportato ancor dall' Arisi (3). Carico di meriti, e di virtù morì in patria a' 30. di Settembre del 1603. Di lui fanno menzione più Scrittori riferiti dal mentovato Arisi, dal quale tratte abbiamo queste notizie.

Nella suddetta Libreria degli Agostiniani di Cremona conservansi alcune sue Opere manoscritte in due tomi in 4. intitolate: *Concionatoria ec.*

(1) Ciò ricavasi dalla seguente iscrizione che leggesi sopra la porta interiore di essa Libreria: *Bibliotheca hac Catholica Majestati dicata, Patria ornamento constructa, & studiorum commodo oblata per Fr. Benignum Ablaticum Cre-*

monensem expensis Calvencus, & Amicorum. Anno Domini MDXCII.

(2) *Apparatus Sacer*, T. III. pag. 138.

(3) *Cremona Liberata*, T. II. pag. 376.

ABIATI, Famiglia Milanese. V. Abbiate.

ABIOSI. Vedi Abbiosi.

ABIOSI (Giovanni) di Bagnuolo vicino a Napoli, Medico, Matematico, ed Astronomo famoso, fiorì sulla fine del secolo XV. e sul principio del XVI. Egli fu Professore di Matematica (1), e si trovava in Venezia nel 1494. nel qual anno stampò quivi la sua difesa dell' Astronomia giudiziaria. Scrive il Toppi (2) *ch' egli fu di sì gran dottrina, ed in particolare eccellente nella Matematica, che Papa Leone X. s'indusse a scrivere a Trojano Cavaniglia Conte di Montella, esortandolo che scarcerasse sì grand' uomo, che carcerato l'aveva per avergli quegli fatto certi libelli famosi, e lo mandasse da lui che servirsene voleva; e gli scrisse con affetto grande e con istanza, spinto dall' eminente suo superbo, e dalle molte preghiere di gran numero de' nobili, e dottissimi personaggi in casa di Roma: ed 9. di Aprile del 1517. sub Anulo Piscatoris. Di lui fanno menzione molti altri Scrittori (3). Egli ha pubblicate le opere seguenti:*

I. *Dialogus in Astronomia divinatoris defensionem, cum Vaticinio a diluvio usque ad Christi annum 1702. Venetiis apud Franciscum Lapicidam 1494. in 4.* Quest' operetta la quale consistette in nove sole carte, fu da lui dedicata ad Alfonso Rè di Napoli, ed è segnata fra i libri proibiti, leggendosi in essa diverse predizioni intorno allo Scisma, ed alla mutazione.

(1) Ciò appare dal frontispizio del suo Dialogo in difesa dell' Astronomia in cui si legge: *Juannis Abiosi Neapolitani ex Bagnuolo Med. Doct. & Mathes. Prof. Dialogus, ec.*
(2) *Bibliot. Napol.* nella pagina aggiunta in fine dopo l' Indice.

(3) Ne parlano, tra gli altri, il Gesuero nella *Bibli-*

oth. a car. 390. e 397; lo stesso Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 113; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* alla pag. 2; l' Hendreichio nelle sue *Pandect. Brandenburg.* a car. 16; ed il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. atatis*, Tom. IV. pag. 126.

zione della Chiesa. Egli vi difende l'Astrologia giudiziaria e si esibisce di disputare e difendere il suo tema contro qualsiasi persona.

II. *Trucina rerum terrestrium & caelestium. Tarvisi 1498* (4).

III. *Commentaria in opere Claudiani de raptu Proserpina. Parisiis 1517. in 4.*

IV. *Compendium Rhetoricae ex optimis utriusque Linguae authoribus excerptum. Basilea 1536.*

V. Inoltre scrive il Toppi ch'egli mandò anche fuori il *Vaticinio della Cometa* che si vide nel 1506: e le *Rivolte del 1507; de remediis contra Pestem, Tertianam, & Leporam; de regimine sanitatis, & de elementorum agitationibus*, delle quali opere non ci sono note l'impressioni.

(4) Burchelati, *Catal. Script. Tarvisinorum*, pag. 63.

ABLAVIO antico Scrittore d'una Storia de' Goti, la quale si vede più volte citata da Giornande (1), può annoverarsi tra gli Scrittori Italiani, sapendosi dal Volaterrano (2) ch'egli genere *Gothus* fu educato in Ravenna. Di qual pregio fosse la sua Storia, che al presente credesi perduta, si può arguire da una citazione del suddetto Giornande (3), fatta con queste espressioni: *Ablavius descriptor Gothorum gentis egregius verissima adtestatur historia*. Nulla sapremmo asserire intorno al tempo in cui visse, bensì è certo che avendo scritto Giornande la sua storia nel 552 (4), prima di questo tempo dee stabilirsi il fiorire di Ablavio.

(1) *De Rebus Geticis*, Cap. 4. 14. e 23.

(2) *Anthropologia*, Lib. XIII. pag. 445.

(3) Cap. IV.

(4) Vossio, *de Hist. Latinis*, pag. 241.

ABOAB (Giacobbe) Rabbino Veneziano figliuolo di Samuele qui sotto notato, fioriva nel 1727. in cui scriveva Gio: Cristoforo Volfio (1), Mori verso il 1733. come abbiamo da una lettera scrittaci da Venezia. Scrisse:

De modulatione Benedictionis Sacerdotalis. Questa è una lettera indirizzata al Rabbino Nechemia di Baruch Ferrarese, la quale trovasi pubblicata a car. 21. 6. del libro di questo sopra lo stesso argomento uscito in Venezia nel 1713; in 4.

Abbiamo inoltre dal suddetto Volfio che questo Giacobbe apparecchiato aveva per la stampa *Clavis super Jalkuth Simeonis*, e che raccolte pure aveva molte notizie intorno alla materia *de suffitu in sacris faciendo*.

(1) *Biblioth. Hebraea*, T. III. pag. 437. n. 1009. c.

ABOAB (Samuele di Abramo) Rabbino Veneziano (1) il quale morì sulla fine del secolo scorso, come appare dal suo epitaffio in cui è segnato l'anno (secondo l'uso Ebreo) 454 che corrisponde al nostro 1694. stampò in Ebraico l'opera seguente:

Ha parlato Samuele. In Venezia nella Stamperia Vendramina 462. (di Cristo 1702) in fogl. Quest'opera, la quale contiene 377. Risposte, fu pubblicata da Giacobbe suo figliuolo ponendole in fronte una sua lunga prefazione (2). Questi in una sua lettera scritta all'Ungero, come riferisce Gio: Cristoforo Volfio (3), ha asserito che suo Padre ha lasciate pure varie altre Risposte non pubblicate, insieme con un'opera intitolata: *Libro memoriale*, ed un trattato *de Doctrina Talmudica memoria facile comprehendenda*, e così pure un Commentario sopra 613. precetti, ed alcune annotazioni *in Arba Turim* ec.

(1) Volfio, *Biblioth. Hebraea*, Tom. I. pag. 1085. num. 2031. e Tom. III. pag. 1068. num. 2031.

(2) Ciò afferma il Volfio nella sua *Bibl. Hebraea*, Tom. III. pag. 1069. non però senza dar sospetto di contraddizione, mentre a car. 437. dello stesso Tomo aveva asserito,

che la prefazione era fatta da Davide suo primo figliuolo. Il riscontro tuttavia, che noi abbiamo sopra di ciò da una lettera di Venezia si è che all'edizione del detto libro posero mano amendue i figliuoli.

(3) Lib. cit. pag. 1069.

ABRA' (Carlo Francesco) di Racconiggi nel Piemonte, fiorì nel 1635. Fu Dottor Teologo Parigino del Collegio di Navarra, Predicatore, ed Elemosiniere del Re Luigi XIII. come si legge nel Chiesa (1) dal quale abbiamo ch'egli scrisse diverse opere, e fra l'altre la seguente:

Logica, Moralit, Phisica, & Metaphisica brevis & accurata, facillique & clara methodo disposita tractatio. Parisiis 1640. D Lo

(1) *Catalogo degli Scrittori Piemontesi*, pag. 47.

Lo stesso Chiesa altrove (2) parla di *Francesco Abrà* Vescovo di Vaut come d'un altro Scrittore, ch' egli pone sotto l'anno 1647. e dice avere, fra l'altre opere, pubblicata la *Vita di Maria di Luceburgo Duchessa di Mercurio*, ma noi siamo persuasi non essere che un solo autore, sì perchè egli quivi pure lo chiama di *Racconigi*, *Dottor Teologo Parigino*, e *Predicatore ordinario del Re Luigi XIII.* come perchè lo troviamo rammemorato coi medesimi titoli sotto il nome di *Carlo Francesco* anche dai Sammartani (3) dai quali apprendesi inoltre che fu fatto Vescovo nel 1639; che fece un' Orazione funebre per la morte del suddetto Re Lodovico XIII; e che morì nella sua patria nel 1646.

(2) *Catalog.* cit. pag. 70.

(3) *Gallia Christiana*, Tom. III. pag. 1143. Lut. Paris. 1656.

ABRAMO di Canania Jaghel, Rabbino da Monselice. V. Jaghel (Abramo di Canania).

ABRAMO di Davide Levi, Rabbino. V. Levi (Abramo di Davide).

ABRAMO (Francesco d'-) Canonico di San Fridiano di Firenze fiorì sul principio del secolo passato. Scrisse un *Diario* delle cose seguite al suo tempo, il quale si conserva MS. in Firenze nella Libreria Stroziana segnato del num. 314.

ABRAMO d'Isacco Laniado, Rabbino. V. Laniado (Abramo d'Isacco).

ABRAMO di Meir de' Balmes, Rabbino da Lecce. V. Balmes (Abramo di Meir de').

ABRAMO di Mosè da Fano, Rabbino. V. Fano (Abramo di Mosè da-).

ABRAMO da Pifa, Rabbino. V. Pifa (Abramo da-).

ABRAMO da Portaleone, Medico Mantovano Ebreo. V. Portaleone (Abramo da-).

ABRAMO Romano, Rabbino. V. Roma (Abramo da-).

ABRAMO Rovigo, Rabbino. V. Rovigo (Abramo da-).

ABRAMO Sacerdote Rabbino Veneziano, Originario dal Zante, morì verso il 1729. come ci viene scritto da Venezia. Egli ha pubblicate in Ebraico le due opere seguenti:

I. *La Gloria de' Sapienti. In Venezia 460.* (secondo il lor uso, che corrisponde all'anno della nostra Era Volgare 1700.) in fogl. Questi sono discorsi, o sia concioni.

II. *Il Sacerdozio d' Abramo. In Venezia 479.* (che corrisponde al nostro anno 1719.) in 4. Quest' opera è divisa in cinque parti, le quali ci danno i Salmi Davidici ridotti in ritmi Ebraici che il Volzio (1) chiama *eleganti*. In fine di ciascuna parte leggonsi le formole iniziali di ciascun Salmo pure in versi, ed alcune brevi annotazioni.

(1) *Bibliot. Hebraea*; Vol. III. pag. 42. num. 100. 6.

ABRATO (Bartolommeo) da Sommaripa in Piemonte, Poeta Volgare, fioriva nel 1540. Egli diede alle stampe una Raccolta di sue Poesie di stile per altro tenue e piuttosto scempiato (1), consistenti in *Sonetti*, *Stanze*, un *Poemetto* in ottava rima intitolato la *Condannazione d' Amore*, e in fine un *Lamento in terzine*, le quali tutte uscirono insieme col titolo di *Opera nuova intitolata Construtto d' Amore* in 8. senza nota di luogo, di stampatore, e d' anno. L' edizione per altro sarà seguita nel 1540. o poco di poi, mentre in tale anno si vede segnata la sua *Dedicatoria al Conte di Tenda Governatore di Provenza*. Un'altra sua Opera intitolata *l' Albania* si conserva MS. in 4. nella Regia Libreria

(1) Così ne giudica l' autore delle annotazioni al *Catalogo della Libreria Capponi* a car. 2.

breria di Torino (2). Forse questo autore non è diverso da quel *Bartolommeo Braida da Sommaripa*, Poeta, mentovato da Monsignor Agostino della Chiesa (3), il quale riferisce che scrisse in *Verbo Italiano una Commedia Pastorale*, che si stampò in Torino del 1556. e alcune *Canzoni*, *Sonetti*, e *Rime in diversi getti*; poi aggiugne che essendo Dottor di Leggi fu uno delli tre Giudici che Enrico II. Re di Francia, dopo la morte del Marchese Gabriele di Saluzzo, deputò nel Marchesato, assegnandoli per sua residenza Carmagnola.

(2) Montfaucon, *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 1393.
(3) *Catal. de' Scritt. Piemontesi*, pag. 34. Di esso fa pur

menzione il Rossotti, benchè più brevemente, nel *Syllabus Script. Pedemontii* a car. 100.

ABRIANI (Paolo) fu di patria Veneziano, e Vicentino per adozione (1). Da giovane vestì l'abito Carmelitano col nome di Francesco, e in Religione fu Predicatore, e Reggente di più Conventi. Disgustatosi poi de' Religiosi del suo Ordine, ne uscì, e fu Prete, e Maestro di scuola in più luoghi (2). Diletto di Poesia Volgare, come dalle sue opere si rileva, e fiorì intorno alla metà del secolo passato, ed era ancor vivo nel 1687 (3). Egli fu aggregato all'Accademia de' *Concordi* di Ravenna (4), e di lui fanno menzione, fra gli altri, il Cafarro (5), il Leti (6), il Loredano (7), ed il Crescimbeni (8). Ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Vita di Santa Rosalia*. In Padova per il Crivellari 1647. in 4.

II. *I Fonghi, Discorsi Accademici*. In Venezia per Gio: Giacomo Hertz 1657. in 12. Questi Discorsi, che sono 18. furono da lui intitolati *Fonghi*, perchè, com'ei dice nella dedicatoria a D. Francesco Carrara, sono nati accidentalmente ed a guisa di Fonghi nell'inculto terreno del mio scarso talento. A car. 181. si trova un'aggiunta di *Composizioni Poetiche recitate dall'autore dopo i Discorsi*.

III. *Il Vaglio, Risposte Apologetiche alle Osservazioni del P. Veglia sopra il Goffredo di Torquato Tasso*. In Venezia per Francesco Valvasense 1662. in 4. Di nuovo, ivi per lo stesso 1687. in 4. Note sono le *Osservazioni di Matteo Ferchie da Veglia sopra il Goffredo di Torquato Tasso* pubblicate in Padova per Gio: Pasquati nel 1642. in 12. Queste diedero occasione non solo al Pona di rispondergli colle sue *Riflessioni* ec. ed al Nali col suo *Confronto Critico* ec., ma anche all'Abriani di porre alla luce il libro soprammentovato, da lui indirizzato, come anche le sue *Poesie* qui sotto riferite, al Principe D. Camillo Pamfili con dedicatoria segnata a' 22. di Luglio del 1662. Narra egli nella prefazione al Lettore il motivo per cui sì tardi ha pubblicate queste *Risposte* (9), scrivendo ch'essendogli

D 2

perdu-

(1) Quinci è ch'egli volle riconoscere anche Vicenza per sua patria, come appare dal seguente suo Distico, che leggevi a car. 221. della prima impressione delle sue *Poesie*:

Ad Franciscum Grimanum Vicentia Prætorum.

Virgineum Astrea servas, Franciscæ, pudorem,

Credenda est Patria jam tibi virginitas.

Il P. Quadrio nella sua *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a carte 325. del Vol. II. lo chiama *Vicentino di patria*.

(2) Delle sopraddette notizie ci confessiamo debitori all'eruditissimo Sig. Apostolo Zeno, il quale le ha per avventura tratte dai due volumi, ch'ei conserva, di Lettere MSS. dello stesso Abriani, delle quali nuovamente faremo menzione.

(3) Veggasi la seguente annotazione.

(4) Ciò appare dal *Catalogo de' Signori Accademici Concordi di Ravenna viventi l'anno 1687.* premesso alla Raccolta delle Poesie di questi pubblicate in detto anno dal P. D. Pietro Canneti in Bologna per l'Erede del Benacci 1687. in 12.

(5) *Synthema Vetustatis, sive Flores Historiarum*, pag. 350. ove si chiama *humanis, sacrisque literis eximie excultus*.

(6) *Italia Regnante*, Par. IV. pag. 210.

(7) *Lettere del Loredano*, Par. II. pag. 107. e 108. e Par. III. pag. 54. e 127.

(8) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 177.

(9) Ecco le precise parole della sua prefazione: *Et avendo vedute le dubitazioni sottilmente promosse dal P. Veglia, mi diedi subito (tuttoche il mio sapere sia molto scarso e imperfetto) a specularne la soluzione; et impiegarvi l'ora oziosa d'una state, ridussi questo impiego ad un giusto volu-*

me manoscritto, il quale infino al fin dell'anno 1660. in Vicenza, Venezia, Padova, Verona, e qualche altra Città, andò di mano in mano soddisfacendo alla curiosità di chi voleva leggerlo; dopo il qual tempo fu inopinatamente, o involato, o perduto nella Città di Padova in casa del Sig. Conte Carlo de' Dottori Cavaliere di que' talenti, che son già noti, senza che più di lui si sia potuto intendere novella alcuna. Io che per altro (sentendo bassamente di me medesimo) m'appagavo abbastanza d'aver cooperato privatamente, ed agli eccitamenti virtuosi del P. Veglia, ed alla glorie incomparabili del Goffredo, nulladimeno dopo il suddesto smarrimento, premendomi non poco, che questa mia fatica, qualunque ella si fosse, avesse ritrovato nella Brenta l'acque di Lete, ho finalmente procurato con l'ajuto de' scartafacci per fortuna rimastimi nelle mani, e con qualche atto di reminiscenza, di rimetterlo insieme, e seguendo il consiglio di chi si è compiaciuto di prevalere alla mia opinione col giudicarlo non indegno di esser veduto, mi son lasciato indurre a consegnarlo per mezzo delle stampe alla vista del Mondo: e poco appresso soggiugne: e se il P. Veglia ha pubblicate le sue Osservazioni intorno a cinquanti anni dopo la morte del Tasso, posso io ben pubblicar le risposte dodici, o tredici anni dopo i dubbj proposti, e mentre ancor vive chi ne fu l'autore. Quand'anche vogliasi all'Abriani far buona una tale scusa, non può qui dissimularsi, ch'egli in quest'ultime parole non liasi mostrato o ignaro, o malizioso intorno al tempo dell'impressione delle Osservazioni del P. Veglia, le quali non già dodici o tredici, com'egli dice, ma bensì venti anni prima erano uscite alla luce.

perduto il primo esemplare MS. di esse; s'indusse nuovamente coll'ajuto de' suoi scartafacci a rimetterle insieme; e quindi pubblicarle.

IV. *Poesie . In Venezia per Francesco Valvasense 1663. in 12 ; e di nuovo poscia ristampate , in Venezia per Alessandro Zatta 1664. in 12.* Questa seconda impressione , ch'è dedicata a S. E. *Taddeo Morosini Capitano di Verona* , si dice nel frontispizio *correcta , ed accresciuta* , e veramente si leggono in essa diversi Sonetti , Canzoni , ed altre composizioni , che mancano nella prima ; ma non è però da tacerli che anche nella prima si trovano diverse composizioni che mancano nella seconda , e tra le altre diversi Epigrammi Latini , che dalla pagina 215. sino alla pag. 240. leggonli solamente nella prima . Altra impressione è stata fatta pur in Venezia nel 1665. in 12.

V. *L'Arte Poetica d'Horatio tradotta . In Venezia per Francesco Valvasense 1663. in 12.* Questa traduzione è in versi sciolti , ed in fine di essa a car. 52. leggonli alcune annotazioni . Fu poi ristampata coll' Ode di Orazio pur da lui tradotte , e registrate qui sotto al num. VII.

VI. *La Guerra Civile , ovvero Favaglia di M. Anneo Lucano* (tradotta in verso sciolto) . *In Venetia per Gio: Batista Catani presso Gio: Giacomo Hertz 1668. in 8. con sua dedicatoria al March. Francesco M. Santinelli .*

VII. *Ode di Orazio tradotte . In Venetia per Gio: Francesco Valvasense 1680. in 12.* Queste Ode furono dall' Abriani tradotte in altrettanti metri , quanti sono quelli , che usò Orazio ; ma questa traduzione non è fatta secondo le regole , che diede il Tolomei intorno alla sua invenzione di comporre secondo il metro de' Latini (10) , come può scorgersi colla lettura , e col confronto della medesima (11) . Il P. Quadrio (12) riferisce un' edizione anteriore , cioè fatta nel 1650. ma questa a noi non è nota , e forse è errore di stampa .

VIII. All' Abriani inoltre debbesi il merito della ristampa del *Memoriale della Lingua di Jacopo Pergamini* , la quale fu fatta per opera sua *in Venezia presso i Gaerigli nel 1656. in fogl. e poi di nuova nel 1688.*

IX. Di lui pure letto abbiamo un Epigramma , ed un Distico in morte di Elena Cornaro Piscopia a car. 174. delle *Pompe Funebri per questa celebrate dagli Accademici Infecondi di Roma* . Nelle *Poesie de' medesimi Infecondi per la Vittoria di Vienna* si hanno sue Rime a car. 289. e sue *Poesie Latine* a car. 366. Sue Rime si leggono pure nelle *Pompe Funebri in morte di S. E. Batista Nani Cavalier e Proc. di S. Marco . In Venezia per Andrea Poletti 1679. in 12.*

X. Il Sig. Apostolo Zeno tiene due Manoscritti originali in 8. la maggior parte di Lettere Volgari dell' Abriani col mescolamento di alquante Latine . Verso il fine d' uno di questi leggonli cinquanta sonetti incirca assai satirici contra uno da lui chiamato *Slofania* , ed a questi dà il titolo di *Slofaniade* . Da uno di essi si raccoglie che questo Slofania fosse Bresciano , o sia d' un Castello sul territorio di Brescia .

(10) Veggasi del suddetto Tolomei il libro intitolato : *Versi e Regole della nuova Poesia Toscana . In Roma per Antonio Blado di Asola 1539. in 4.*

(11) Ciò asserisce anche l' autore delle annotazioni fatte al Crescimbeni nel luog. cit. al num. 260 ; ma forse

non gli è sovvenuto , che nelle annotazioni al Tom. I. del suddetto Crescimbeni a car. 110. num. 32. erasi all' incontro asserito che l' Abriani *della maniera di comporre ritrovata dal Tolomei* aveva dati saggi in detta traduzione . (12) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* , Vol. II. pag. 394.

ABRUSCIO (Niccolò Giovanni (1)) della Terra d' Acquaviva nel Regno di Napoli , Dottore , ha dato alle stampe l' opera seguente :

Fax gemina , quarum altera ad Possessionis , altera ad Proprietatis leges illuminandas accenditur . Accessere solatia mortis , sine Consultationum bina supremis defunctorum arbitriis late viam aperientes . Prodromus Juridico-Academicus . Barii apud Franciscum Zanetti 1664. publicatum Neapoli apud Hieron. Fasulum 1665. in fogl.

Il Cinelli (2) ci dà inoltre contezza della seguente operetta , che consiste in un foglio solo stampato senza nota di anno , di luogo , e di stampatore , del quale si crede autore ,

(1) Il Toppi nella sua *Bibliot. Napol.* dando notizia di questo Scrittore , d' un autor solo ne ha fatti due a ca-

gione del doppio nome , come può vedersi a car. 225. e 321. (2) *Bibliot. Volante* , Scanz. XIII. pag. 41.

autore , com' egli dice , lo stesso Monfig. Abruscio : *Prodroma Cynosura , volumina com-
monstrans cum edita , tum auspice Deo edenda a Nicolao Jo. Abrusci Aquavivense Praefule. Urbis
Altamurana* .

ABRUZZO (Baldassarre) Giureconsulto Siciliano , nacque in Castrobuono Ca-
stello nella Valle di Mazara a' 25. di febbrajo del 1601. Compiuti i suoi studj , e con-
seguita nel Jus Civile la Laurea Dottorale , fu Giudice ne' Feudi del Marchese di Gera-
ci , indi dopo tredici anni di esercizio nello studio legale fattoi Sacerdote , e trasferitosi a
Roma molto quivi pure si distinse nel Foro . Fu poscia in Messina Assessore del Fisco di
quella Curia Arcivescovale sotto il governo di Monf. Biagio Proti . Chiamato appresso
dall' Arcivescovo di Reggio Gasparo Criales al carico di Visitatore della sua Diocesi ri-
nunziò un tale onore , siccome molto prima rinunziato aveva quello di Vicario Gene-
rale di Pavia . Morì nella sua patria a' 4. d' Aprile del 1665. ed ebbe sepoltura in San-
ta Maria del Soccorfo (1) . Le sue Opere stampate sono :

I. *Interpretatio ad Pragmaticam unicam de modo procedendi summarie , & de plano , sola
facti veritate inspecta . Panormi apud Alphonsum Isolam 1638. in 4.*

II. *Lectura practicabile ad titulum Institutionum , quibus alienare licet , vel non , & ad
L. 1. ff. de offic. ejus cui mand. ec. Panormi apud Alphonsum Isolam 1644. in fog.*

III. *Commentaria duo Cap. 62. Majestatis Ferdinandi Hispaniarum , & Sicilia Cath. Regis
Opus diu , diligenterque elaboratum , octo supra ducentum servitii personalis privilegii exorna-
tum : in quo nonnulla Pontificia , & Statutaria jura , maxime Caroli V. Cap. 85. miro modo
enucleantur , & enodantur . Panormi apud Decium Cyrillum 1647. in 4.*

IV. *De Sanctorum Angelorum custodia . Panormi typis Petri Isola 1651. in 4.*

V. *Practica Juris Quaestiones . Opus bipartitum . Prima Pars de Alienationibus ad titulum
Institutionum , quibus alienare licet ec. Praecipue de dotibus , & minorum obligationibus . Pars
secunda , de Jurisdictione . Panormi typis Petri Isola 1663. in fog.*

Egli ha pur lasciate le seguenti Opere manoscritte :

I. *De Monarchia Regni Sicilia . . .*

II. *De Primatu Pontificis Romani , ejusque Sedis dignitate non transferenda .* Queste due
Opere MSS. rimasero in mano de' suoi Eredi .

III. *Additiones ad Historiam Castriboni Octavii Abruzzi Patris .* Queste aggiunte sono
presso a' Marchesi di Geraci (2) , in cui mano trovasi anchè la Storia MS. di Castrobuo-
no di Ottavio suo padre , come diremo qui sotto .

(1) Mongitore , *Biblioth. Sicula* , T. I. pag. 92.

(2) Mongitore , *Bibl. Sicula* , T. II. pag. 107. e nell' *Appendice* , 37.

ABRUZZO (Ottavio) di Castrobuono nella Sicilia , padre di Baldassarre riferito di
sopra , fiorì nel 1630. Scrisse lo *Storia* della sua patria , la quale conservasi manoscrit-
ta insieme colle aggiunte fattele dal suddetto suo figliuolo Baldassarre , presso i Mar-
chesi di Geraci . Si vede questa più volte citata da Rogerio Ventimigli (1) , e mentova-
ta dal Mongitore (2) .

(1) *Confutazione della Genealogia de' Conti di Geraci ad-
dotta dal Pirri nella Cronologia de' Re di Sicilia* , ec. pag. 48. 49. 51. e 52. In Venezia 1692. in fog.

(2) *Biblioth. Sicula* , T. II. pag. 107. e nell' *Appendice* , pag. 37.

ABSTEMIO . V. Astemio .

ABSTRUSO (Accademico) . V. Bornati (Girolamo) Bresciano .

ABURNIO (Valente) Giureconsulto antico . V. Valente (Aburnio) .

ACAMI (Carlo) del Finale di Modena ha pubblicata la seguente Orazione : *Humi-
litas exaltata Oratio de Ascensione Domini habita in Quirinali ad S. D. N. Clementem X.
Pont. Opt. Max. a Carolo Acamio Finariensi anno 1672. Veggasi la Bibl. Volante del Cinel-
li della seconda edizione , Vol. I. a car. 1.*

ACA-

ACAMI (Domenico) Prète della Congregazione dell' Oratorio di Roma , fiorì dopo la metà del secolo XVII. e scrisse l' opera seguente :

Vita di Vincenzo de' Paoli tratta da quella , che scrisse in Lingua Francese Lodovico Abelly . In Roma per Francesco Tizzoni 1677. in 4. Di nuovo , In Venezia per Girolamo Albrizzi 1700. in 4. e polcia accresciuta di miracoli , e di varie notizie , In Napoli presso il Gessari 1740. in 4.

ACAMI (Conte Jacopo) Letterato vivente ha alle stampe un' erudita Dissertazione intitolata :

Dell' antichità e pregi del Sagramentario Veronese pubblicato dal M. R. P. Giuseppe Bianchini della Congreg. dell' Oratorio nel Tom. IV. di Anastasio Bibliotecario , Dissertazione Apologetica tripartita ec. In Roma presso Antonio Rossi 1748. in 4. Un bell' estratto di quest' Opera si può leggere nel Vol. I. della Storia Letteraria d' Italia a car. 71. e segg.

ACAMPO (Simone) celebre Medico Napolitano , fiorì verso il fine del secolo XVI; come dalle stesse sue Opere si rileva (1). Queste però non uscirono alla luce che molti anni di poi, allorchè insieme raccolte da Simone Acampo suo Nipote furono da questo pubblicate col titolo seguente :

Simonis Acampi Neapolitani Commentaria in libros Galeni de differentiis Februum in textu 13. nempe a tex. 46. usque ad tex. 58. tertii libri artis medicinalis . In librum de tumoribus prater naturam qua theoreticè , ac practicè ad febres , vulnera , & tumores prater naturam pertinent , mira rerum novitate tractantur . A Simone Acampo juniore A. M. D. & Sacerdote Neapol. recognita , & in lucem edita . Neapoli ex typographia Secundini Roncalioli 1642. in 4. E poi di nuovo , secundò edita , & exactius elimata , diligenti industria recognita a Simone Acampo Juniore Physiatro , & Partenopeo Sacerdote . Neapoli apud Dominicum Maccaranum 1647. in 4.

(1) Sulla fine de' suoi *Commentar. de Febris* trovasi la seguente nota : *Hac ego , qua potui bona experientia , at- que ratione ductus , scripsi , & ad finem perduxi Neapoli mense Junio 1592. ec.*

ACAMPORA (Giovanni) Napolitano , il quale è fiorito sul principio del presente secolo , ha dimostrato il suo amore , e buon gusto verso la Volgar Poesia , dando alla luce la seguente assai buona Raccolta :

Raccolta di Rime di Poeti Napoletani non più ancora stampate . In Napoli nella nuova stamperia di Domenico Antonio Perino 1701. in 12. In questa si legge anche un suo Sonetto a car. 255.

Egli è mentovato con molta lode dal Sig. Federigo Ottone Menchenio (1) fra quegli illustri Soggetti , che gli hanno comunicate notizie per iscrivere la vita del Poliziano , e vi si dice *Doctorum omnium communis quasi in Italia Mæcenas* .

(1) Nella Prefazione , che sta avanti alla sua *Historia Politiani* al foglio segnato xxx 2. a terg.

ACCACESIO (Fileno) nome di Pastor Arcade. V. Baviera (Giovanni Jacopo).

ACCANTI (Aureliano) Pastor Arcade vivente ha diversi Componimenti Poetici nella Raccolta intitolata : *Lagrime di varj illustri Poeti viventi in morte di Pippo Cane Vicentino . In Milano per Andrea Poletti 1749. in 8.*

ACCARDO (Mariano) Siciliano , di Noto , Giureconsulto , Oratore , e Poeta , visse sul principio del secolo decimosesto. Fu uomo assai destro negli affari delle Corti , come fece conoscere in Roma , e in Ispagna , ove si trasferì con Raimondo Montauto Vescovo di Cefalù . Noi troviamo ch' egli era in Brusselles nel 1517 (1) , e ch' eravisi traf.

(1) Ciò appare dalla data d' una sua lettera scritta ad Erasmo , della quale parleremo più sotto , ch' è segnata *Ex Bruxellis 1. Martii 1517.*

trasferito prima del Febbrajo del 1516 (2). Egli fu anche Segretario d'Ugone Montcada Vice-Re di Sicilia, e sostenne pure nella sua patria, in occasione della peste, la carica di Prefetto dell'armi. Hanno fatto di lui onorevole ricordanza Vincenzio Litara (3), ed il Mongitore (4), ma prima dell'uno, e dell'altro il celebre Erasmo (5).

Scrisse molte lettere, delle quali una indirizzata ad Erasmo trovasi nella Raccolta delle Opere di questo nel Tom. III. Par. II. a car. 1591. Un'altra scritta da Valenza a Pietro Pipim si vede citata dal suddetto Litara (6), ed alcune trovansi pubblicate fra quelle di Lucio Marineo nel Lib. V. *Vallisoleti per Arnaldum Guilelmum Brocarium* 1514. in fogl.

(2) *Erasmi Epistola*, num. 280. pag. 180. fra l' Opere di questo nel Tom. III. Par. I. ediz. di Leiden 1703. in fogl.

(3) *De Rebus Notinis*, pag. 57. nel *Thesaurus Antiquit. Sicil.* Tom. XII. Lugd. Batav. ec.

(4) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 40.

(5) *Horum alter est* (così Erasmo nel luogo cit. scrisse a

Guglielmo Budeo) *Marianus Siculus, priscam illam gentis sua felicitatem referens, vir praeer eruditionem, candidissimo potiore plane ad amicitiam natus, cujus familiaritas mihi non mediocri voluptati fuit.*

(6) A car. 55. lib. cit.

ACCARIGI (Alberto) Letterato che molto si distinse nel darci regole intorno alla nostra Lingua Volgare fioriva nel 1543. Il vedere che il suo Vocabolario fu stampato in Cento presso l'Autore può far credere ch'egli fosse di questa Terra, ch'è dipendenza dal Ferrarese, e che quivi avesse una stamperia. Il Doni in fatti in amendue le sue *Librerie* (1) lo chiama *Acarisio da Cento* (2), e dicendo nella prima che *se ei vivova come comportava l'età sua, noi ci saremmo pasciuti l'intelletto di qualche altra bella, ed honorata fatica* sembra farci credere ch'egli sia morto in età molto fresca. Ha lasciate le opere seguenti:

I. *Vocabolario, Grammatica, e Ortografia della Lingua Volgare di Alberto Accarisio. In Cento presso l'Autore 1543. in 4. Di nuovo, in Venezia per Erasmo Valgriso 1550. in 4.* Il Marchese Alessandro Gregorio Capponi ne conservava in Roma la prima edizione colle note originali a penna di Celso Cittadini. Dice il Sansovino nella sua prefazione ad un'altra opera dell'Accarigi che qui sotto riferiremo, com'egli, quantunque intendente, dà in questo suo Vocabolario *interpretazioni molto diverse a molte voci, le quali sono intese altramente, e dagli huomini di qualche spirito, e da coloro che sono Toscani.* Ma di maggior considerazione sembra essere la raccia datagli dal Doni (3) d'essere stato egli stesso poco osservante delle regole da lui date, dicendo che *appresso dell' Acarisio eran le parole della scriver bene, ma in fatti lo scriver bene era appresso a gli altri.*

II. *Osservazioni della Lingua Volgare.* Furono queste pubblicate da Francesco Sansovino nella seguente Raccolta: *Le Osservazioni della Lingua Volgare di diversi Uomini illustri, cioè del Bembo, del Gabriello, del Fortunio, dell' Acarisio, e di altri Scrittori ec. In Venezia appresso Francesco Sansovino 1562. in 8.* Il Sansovino nella prefazione che premette alle osservazioni dell'Accarigi a car. 224. a tetg. dopo aver detto che questi ha tenuto l'ordine de' Latini, o per dir meglio di Donato; è d'opinione, *che innanzi che altri leggesse le cose del Bembo, o del Gabriele, o del Corso si arrecasse innanzi queste dell' Acarisio, conciossiache risolutamente abbozza nella mente degl'imparanti le regole pure, e semplici de' nomi, de' verbi, e degli altri membri di questa Lingua li quali appresso sia poi agevol cosa il capir. ciò che ne ragionano gli altri Scrittori.*

Due altre opere, ma manoscritte, vengongli dal suddetto Doni attribuite (4); intitolate I. *L'Anima delle Lingue Italiane.* II. *Discordia degli Autori Volgari.*

(1) A car. 1. della *Prima*, ed a car. 20. della *Seconda Libreria* dell'edizione di Venezia 1555. in 8. Non lascieremo qui di aggiugnere essere fiorito nel tempo stesso un Orazio Accarigi *da Cento* di cui abbiamo un Epigramma, e un Distico in lode e in fronte dell'opera di Pietro Gio: Ancarani intitolata: *Familiarium Juris Quaestionum Pars Prima.*

(2) Quindi *da Cento* si dice dal Borsetti nel Vol. II: dell' *Hist. Gimn. Ferrar.* a car. 320; dal Quadrio nel Vol.

I. dell' *Istor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 63; e nella *Libreria del Sig. March. Capponi* a car. 2.

(3) *Seconda Libreria*, dell'ediz. 1555. loc. cit. ov'è da avvertire che ciò che in questa edizione si dice dell'Accarigi, nella ristampa di essa *Libreria* fatta in Venezia nel 1557. in 8. si narra a car. 167. non più dell'Accarigi, ma di un certo Accursio Benevento. Veggasi in questa nostra Opera *Accorso Benevento.*

(4) Loc. cit.

ACCARIGI (Camillo) Sanese fu pubblico Lettore di Ragion Civile in Parma, e polcia

poscia in Pisa fiorì sul principio del secolo decimosettimo (1). Paganino Gaudenzio recitò in sua lode l'orazione funebre l'anno 1633. dalla quale si possono trarre intorno a lui molte notizie (2). Egli ha pubblicato:

I. *De preparatoris Judiciorum, Senis* 1615. in 4.

II. *Prolusio quam in auspicianda Imperiali Institutione in Florentissimo Parma Gymnasio habuit Camillus Accarifus Patritius Senensis. Parma* 1616. in 4 (3).

III. *Oratio in Joan. Jacobum Novarinum Cotoniensem cum in celeberr. Pisana Accadem. Juris utriusque Laurea decoraretur* 18. Kal. Jul. 1620. *Placentia apud Alex. Bazzacchium* in 4. (4).

IV. *Etruria questus, Carmen a Camillo Accarifio Senens. J. Civ. Interprete Pisis dictum Idibus Aprilis 1621. in funere Sereniss. Cosimi II. M. Etr. Duc. 4. Sereniss. Filio Ferd. II. dictum. Senis apud Fratres de Goris* in 4 (5).

(1) Egli è ben da stupirsi come di questo Giureconsulto Senese niuna menzione abbia fatto l'Ugurgieri nelle sue *Pompe Senesi* al titolo XVI. ove parla de' *Senesi famosi Legisti*.

(2) La detta Orazione fu stampata in Pisa per il Tana-

gli 1633. in 4. e poscia con altre Opere del Gaudenzio, ivi, per *Ferdinando Chelli* 1648. in 8.

(3) Cinelli, *Bibl. Vol. Sc. XI. pag. 45.*

(4) Cinelli, *Bibl. Volante, Scan. II. pag. 36.*

(5) Cinelli, *Bibl. Vol. Sc. II. pag. 37.*

ACCARIGI (Floriano) Bolognese (1) fiorì, per quanto appare, nel principio del secolo decimosesto, e fu autore del seguente libro:

Prove dell' Antichità, e Nobiltà della Famiglia Accarifi. In Bologna 1603. in 4.

(1) Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 115.

ACCARIGI (Francesco (1)) celebre Giureconsulto de' suoi tempi, fu di patria Senese, ma nacque in Ancona, ove Camillo suo padre trattenevasi per negoziare verso la metà del secolo decimosesto (2). Spedito ancor giovane dal Genitore allo Studio di Siena applicossi quivi alle Leggi sotto i due illustri Professori Girolamo Benvoglianti, e Celfo Bargagli. Lo prese quest'ultimo talmente ad amare, che oltre all'averlo fatto di tutti i suoi studj compartecipe, volle eziandio con una eloquente orazione lodare lui, e la sua famiglia in occasione ch'egli prese nell'una e l'altra Legge la Laurea Dottorale, il che avvenne nel 1580 (3). Poco appresso ottenne l'Accarigi nella suddetta Università la Cattedra dell'Instituta, cui ebbe sei anni, indi passò nel 1589. a quella delle Pandette; e come molti Ultramontani si trasferivano ad istudiare in Siena, ed il Gran Duca Ferdinando aveva deliberato, che vi fosse un Professore il quale spiegasse la Ragion Civile secondo l'usanza loro, e secondo il metodo del Cujacio, fu l'Accarigi eletto a questo impiego, cui dopo averlo degnamente esercitato, venne nel 1593. promosso alla suprema Cattedra Ordinaria di Legge solita riferbari a un Dottore forestiero, vacante per la morte del Bargagli. Sostenne questa venti anni, nello spazio de' quali ebbe egli l'agio di fondare in detta Città di Siena l'Accademia degli *Affiliati* alla quale diede per impresa due coltella in atto di affilarsi l'uno con l'altro col motto: *Acuimus, acuimur* (4). Finiti poi i suddetti venti anni si trasferì a Parma nel 1613. ad occupare la prima Cattedra Matrutina in quello Studio, chiamatovi collo stipendio di 1300. Ducati, oltre 200. pel viaggio dal Duca Ranuccio, il quale dichiarollo appresso suo Consigliere. Aveva quivi letto cinque anni, quando non volendo permettere il Gran Duca che un suo Suddito si rinomato stesse più a lungo al servizio d'un altro Principe, lo richiamò nel 1618. destinandolo alla prima Cattedra Matrutina di Ragion Civile in Pisa collo stipendio di mille piastre Fiorentine. Condottosi dunque in questa Città vi lesse con singolar fama (5) sino alla sua morte la quale avvenne quattro anni di poi, cioè a 4. d' Ottobre del 1622 (6), e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Alle-*

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro Francesco Accarigi che visse di poi, di cui si farà menzione più sotto all' articolo di Gio: Accarigi suo padre.

(2) Di questo Scrittore veggansi particolarmente la *Pinacotheca Secunda* dell' Eritreo al num. XXV. pag. 380. e le *Pompe Senesi* dell' Ugurgieri, Tom. I. tit. XVI. n. 143.

(3) Questa orazione del Bargagli in lode dell' Accarigi trovasi inserita tra le Orazioni del medesimo Bargagli dopo il suo trattato *de Dolo*, a car. 797. *Hanovia* 1604. ed è

intitolata: *In Doctorem Domini Francisci Accarifi die 12. Junii 1580. Oratio III.*

(4) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 103.

(5) Biauchini, *Gran-Duchi di Toscana* pag. 101.

(6) *IV. Non. Octobris* leggesi nell' Eritreo al luogo citato. L' Ugurgieri tuttavia ha asserito che morisse ai 2. di Ottobre; ed il Moreri nel suo *Gran Dictionnaire* ai 26. di Settembre, ma quest' ultimo è stato in ciò corretto dal Bayle.

I. *Allegationes ec. Florentia per Petrum Geconcellum* 1620. in fogli (7). A lui pure debbesi il merito d'aver fatto pubblicare il libro seguente di Celso Bargagli suo maestro il quale a lui, morendo, ne aveva commessa l'edizione: *De Dolo, & Orationes XX. Hanovia per Vechelios* 1604. in fogli. dedicato al Senato di Macerata.

(7) Ella è cosa singolare, e da maravigliarsi che dell'opera suddetta niuna menzione abbiano fatta l'Eritreo, e l'Ugurgieri, non accennando eglino neppure che l'Accarigi abbia composta opera alcuna. Ma egli è molto più

da stupirsi che, avendo il Moreri asserito che l'Accarigi scrisse *divers Traité de Droit*, abbia osato il Bayle senza fondamento affermare, essere questa una falsità del Moreri.

ACCARIGI (Francesco) Sanese, Pastor Arcade V. Accarigi (Giovanni) suo Padre.

ACCARIGI (Giovanni) Nobile Sanese (1), e celebre Giureconsulto fiorì dopo il principio del secolo decimosettimo. Ottenuta la Laurea nella sua patria l'anno 1627. fu quivi Lettore sino all'anno 1639. nel quale fu eletto dal Gran Duca Ferdinando II. per uno degli Auditori della Ruota di Firenze, nella quale fu confermato nel 1641. per altri tre anni, e poscia nel 1644. per altri tre. Ebbe inoltre altre cariche dal Gran Duca (2), e tra l'altre fu Auditore del Magistrato de' Consiglieri. Insorta grave lite tra il Gran Duca, e la Gran Duchessa da una parte, e la Casa Barberina dall'altra per gl'interessi d'Urbino, fu Giovanni due volte spedito a Roma da' suoi Sovrani per promuovere, e sostenere le loro ragioni: Quivi l'ultima volta sorpreso da grave infermità morì a' 21. di Marzo del 1646. Ebbe egli moglie, e questa fu Maddalena di Alessandro Sozzini famiglia egualmente nobile, ed antica di Siena. Lo rese ella padre di Francesco Accarigi il quale gli nacque agli 11. d'Ottobre del 1634. Questi fu primo Cancelliere di Balla nella sua patria, fu Principe dell'Accad. degl'Intronati, e venne annoverato alla Ragunanza degli Arcadi col nome di *Diomo Melpo* nell'1694. Aveva questi preso a volgarizzare, e commentare le Morali di Seneca, e morì a' 19. d'Agosto dell'anno 1710. come leggesi nella breve sua vita scritta da Uberto Benvoglianti (3). Ma ritornando a suo padre ci lasciò questi raccolte le decisioni della Ruota Fiorentina, le quali furono pubblicate molto dopo la sua morte, come appare dal titolo seguente:

Decisiones Rota Florentina Domini Joannis Accarigi Patricii Senensis olim dicta Rota Auditoris, ac supremi Magistratus Assessoris, nunc primum in lucem edita, cum indicibus locupletissimis argumentorum, & rerum notabilium. Florentia apud Jacobum Guiducci, & Sanctem Franchi 1713. in fogli.

(1) Ugurgieri, *Pompe Sanesi*, Tom. I. pag. 471.

(2) Gli Stampatori delle sue *Decis. Rota Florent.* così di lui parlano nella dedicatoria al Senato di Siena: *Deinde illud etiam subiit quod Jo. Accarigius omnibus fere Curia Florentina tribunalibus judicandis, dirimendisque summa*

cum laude libris praesuit, inde vero Romam Legatus missus fuit, ut cum Pontifice Maximo maximis de rebus ageret ec.

(3) Trovasi questa sotto il nome di *Geranio Scheneo* nel Tom. I. pag. 330. delle *Notizie storiche degli Arcadi morti.*

ACCARIGI (Graziolo) Bolognese, figliuolo di Zacco di Jacopo Accarigi da Toffignano (1), fu addottorato a' 28. di Maggio del 1403 (2). Era Lettore di Leggi in Bologna nel 1406 (3). A' 7. di Aprile del 1407. fu fatto cittadino di Ferrara dal Marchese Niccolò d'Este, ed a' 14. di Dicembre del 1414. venne eletto Avvocato Concistoriale dal Pontefice Giovanni XXII (4). Del 1449. leggeva in Bologna i Digesti Nuovi (5), ed era degli Anziani l'anno 1457 (6). Morì assai vecchio in Bologna circa il 1463 (7), e fu seppellito nella Chiesa di San Michele de' Leprosetti colla seguente Iscrizione:

E

SEPUL-

(1) Alidofi, *Dottori Bologn. di Legg.* pag. 113. ed *Append. a' Dott. Bolog. di Legg.* pag. 32.

(2) Valerio Rinieri, *De Viris claris Bononiens.* Opera MS. nella Libreria de' Padri Agostiniani di S. Jacopo di Bologna.

(3) Alidofi, *Appendice*, loc. cit.

(4) Rinieri, loc. cit. Cartari, *Syllab. Advocat. Sac. Con-eis.* pag. 25.

(5) Alidofi, *Dott. Bologn. di Legg.* pag. 113.

(6) Masini, *Bologn. Perlusfr.* Vol. II. pag. 169.

(7) L'Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bologn.* a car. 182. scrive che morì in età d'anni 110. circa il 1463. Questa età di 110. anni gli viene pur data dal Masini nella Par. I. della *Bologna Perlusfr.* a car. 573. ma questo autore pare che si contraddica nella Par. II. della medesima opera a car. 16. ove dice che morì circa il 1462. in età di circa 80. anni.

SEPULCHRUM DOMINI GRATIOLI, ALIAS ZACCHI DE ACCARISIIS
 LEG. DOCT. CONCISTORIALISQ. ADVOCATI, IN QUO JACET
 DOM. BALDASS. QUON. EJUS FIL. LICENTIATUS IN JURE
 CANONICO, QUI OBIIT ANNO DOM. MCCCCXLIII.

Scrisse un Libro intitolato: *Historicus contextus trium Bonon. Civit. Gloriarum, hoc est Templi D. Mariae Virginis de Monte. Imaginis, quam D. pinxit Lucas, Vexilliq. aurea flamma dono Regio recepti, Gratioli Accarisi J. U. D. Nob. Bon. & Advocat. Concistor. opus de anno 1463. conscriptum. Bononia typis Ferronii 1665. in 4.* Il MS. originale di quest' opera, che fu data alle stampe da Arnaldo e Gottifredo Accarigi di lui nipoti in sesto grado, si conserva nell' Archivio pubblico di Bologna.

Compose pure un Trattato *de Preparatione judiciaria*, di cui fa menzione l'Orlandi (8).

(8) *Notiz. cit. loc. cit.*

ACCARIGI (Jacopo) nato d' onesta famiglia Bolognese (1) fu Dottore di Filosofia e di Teologia, e professò con lode per quattro anni, siccome abbiain dal Mireo (2) e dall' Allacci (3), la Rettorica nell' Accademia di Mantova istituita nel 1627. da quel Duca Ferdinando. Condottosi poscia a Roma fu Segretario delle Lettere Latine del Card. Guido Bentivoglio, Qualificatore del S. Offizio, e Lettore di Filosofia in quella Sapienza nella quale a' 19. di Novembre del 1636. diede principio a spiegare i libri d' Aristotile *de Celo* (4). Desiderando egli poscia qualche Vescovado, fu dal Pontefice Urbano VIII. destinato a quello di Veste, la cui chiesa, che soggiace al Metropolitano Sipontino, gli fu appresso conceduta da Innocenzo X. a' 17 d' Ottobre del 1644 (5). Non andò però molto ch' egli ebbe a pentirsi di questa sua ambizione (6), perciocchè trovata avendo la detta chiesa in uno stato assai povero, nè avendo potuto ottenere dal Pontefice la facoltà di rinunziarla, fu obbligato a vivere miseramente in quel Vescovado per lo corso di dieci anni, vale a dire fino al 1654. in cui morì a' 19. (7) d' Ottobre, e fu seppellito nella Cattedrale di detta Città. Le sue opere sono:

I. *In funere Caroli Arciducis Austriae Ferdinandi Caesaris fratris Oratio Jacobi Accarisi habitata Mantua in aede S. Barbara. Mantua, & Bononia typis Nicolai Tebaldini. 1626. in 4.*

II. *Oratio de renovatione pacis & studiorum habitata Bononia 1626. Bononia typis Victorii Benatii 1626.*

III. *In funere Annibalis Marefcotti Oratio habitata Bononia in templo Manialium S. Clara. Bononia ex typographia Victorii Benatii 1627. in 4.*

IV. *De Accademia sapientissime fundata Mantua anno 1627. a Sereniss. Ferdinando Mantua, & Montisferrati Duce. Mantua apud Ludovicum Osannam 1628 in 4.*

V. *In restoratione studiorum Oratio habitata in publico Bononia Gymnasio anno 1628. a Jacobo Accariso. Bononia apud Benatium in 4.*

VI. *De S. Joanne Evangelista Oratio Jacobi Accarisi Bonon. habitata ab eod. in Sacello Pont. Vaticano ad Urbanum VIII. P. Opt. Max. anno 1628. Roma ex typogr. Francisci Corbelli 1629. in 4 (8).* L' Allacci (9), e l' autore della M. Bibl. Ecclesiastica (10) riferiscono oltre questa un'altra Orazione *de S. Jo: Evangelista* detta dall' Accarigi nell' anno mede-

(1) Il nome di questo Scrittore si vede registrato dal Tomasini tra gli Uomini più illustri de' suoi tempi in Italia nel *Parnassus Euganeus* a car. 23. Di lui veggansi il Bernaldi, *Mimerv. Bonon. Civium Anademata* ec. pag. 97; l' Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 129; e l' Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 870.

(2) *De Scriptoribus Saeculi XVII. Cap. 233.*

(3) *Apes Urbana*, pag. 138.

(4) Ciò ricavasi dal frontispizio d' una Lezione che disse in tal giorno intitolata *Terra quies, Solisque motus* ec. di cui più sotto.

(5) Ciò abbiaino da Antonio Masini nella P. II. della sua *Bologna Perlustrata* a car. 144; e dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* al Tom. VII. col. 870. Il Sancassani tuttavia continuatore della *Bibl. Volante* del Cinelli, riferendo nella Scanzia XX. pag. 68. l' edizione delle Lezioni Filosofiche dell' Accarigi pubblicate, per quanto ivi appare nel 1641. e nel cui frontispizio viene chiamato *Episcopus Ve-*

stanus, ne deduce che l' Accarigi fosse in possesso del detto Vescovado prima del 1644. contro l' asserzione soprammentovata del Masini, e dell' Ughelli; ma egli è agevole a crederli che quelle Lezioni Filosofiche non sieno state pubblicate nel 1641. come ivi si asserisce, ben sapendosi che anche il Cartari nel suo *Syllabus Advocatorum sacri Concistorii* a car. 25. dice chiaramente che l' Accarigi anno 1644. *ad Vestanam Ecclesiam evectus fuit*; e leggendosi nel frontispizio della sua Orazione *de eligendo Pontifice*, la quale fu da lui recitata ai 9. d' Agosto del 1644. che in detto tempo era solamente *designatus Episcopus Vestanus*.

(6) Ughelli, loc. cit.

(7) Così l' Orlandi scrive, ma l' Autore della *M. Biblioth. Eccl. T. I. pag. 48.* dice che morì ai 9. di detto mese, ma forse è errore di stampa, e dee leggerli 19.

(8) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. I. pag. 48.

(9) *Apes Urbana*, pag. 138.

(10) Loc. cit.

medesimo 1628, e pubblicata: *Roma ex typogr. Rev. Camera Apostolica* 1629. in 4.

VII. *In funere Anniversario Gregorii XV. Oratio habita Roma in Templò S. Joannis Evangelista, dum Sodalitas Bononiensium iusta faceret XVI. Cal. Augusti MDCCXXIX. Roma ex typogr. Reverenda Camera Apostolica* in 4.

VIII. *De Deo trino & uno, Oratio Jacobi Accarigii Theol. Doct. & S. Inquisitionis Romanae Qualificatoris ad Sanctissimum D. M. Urbanum VIII. P. Max. Roma ex typogr. Franc. Corbeletti* 1631. in 4 (11). Di nuovo, *Roma apud Mascardum* 1633. in 4 (12).

IX. *Della passione di Cristo Orazione detta nell' Accademia Romana. In Roma appresso il Mascardi* 1633. in 4.

X. *Terra quies, Solisque motus demonstratur primum Theologicis, tum pluribus Philos. rationibus. Disputatio Jacobi Accarigii ec. habita ubi eodem 13. Kal. Decembris 1636. quia die aggressus est Roma in atmo Sapientiae Gymn. publice explicare Libros Aristotelis de Caelo. Roma* 1637 in 4 (13).

XI. *Jacobi Accarigii Bonon. Episcopi Vestani, ac S. Inquisitionis Universalis Roma Qualificatoris Theol. Praelectiones Philosophicae, & Orationes. Ad Illustriss. D. Berlingierum Gypsum J. U. Doct. & Bononia Senatorem. Dilinga, & Bononia typ. H. H. Evangelista Duccia* 1641. in 12 (14).

XII. *Vindicationes tum nonnullarum Gregorii XV. Constitutionum; tum quorundam Alphonsi Giacconi, ac Joannis Baptistae Adriani locorum, in describendis Summorum Pontificum, Sanctaeque Rom. Ecclesiae Cardinalium Vitis, ac rebus gestis, Jacobi Accarigii Bonon. S. Rom. Universalisque Inquisitionis Theologi Qualificatoris. Anno 1641 (15).*

XIII. *De eligendo Pontifice, ad Eminentiss. ac Reverendiss. S. R. E. Cardinales Vaticanae Comitiae ingressuros V. Idus Augusti 1644. Oratio habita Roma in Basilica Principis Apostolorum a Jacobo Accarigio Bonon. S. R. E. Inquisitionis Theologo, ac designato Episcopo Vestano. Roma typis Ludovici Grignani* 1644. in 4.

XIV. *Oratio in funere Ludovici Facchenetti apud S. Sedem pro Civitate Bononiae Oratoris. Roma typis Grignani* 1644. in 4.

XV. *Esortazione detta nella Cattedrale di Veste al suo Popolo e Clero, in occasione di prendere il possesso del suo Vescovado. In Napoli per Francesco Savio* 1645. in 4. Di nuovo, in Bologna per il Tebaldini in 4.

XVI. Molte altre Dissertazioni scrisse l'Accarigi le quali crediamo non ancor pubblicate. Il Cartari (16) e l'Allacci fanno menzione delle seguenti. 1. *De Laudibus S. Andreae Corsini.* 2. *De Laudibus S. Gregorii Pontificis.* 3. *De Laudibus Eleonora Gonzaga Augusta Ferdinandi Caesaris Conjugis, & Ferdinandi Mantuae Ducis Sororis.* 4. *De Natalibus Virgilii.* 5. *De conscribenda Tragedia.* 6. *Historia rerum gestarum a Sacra Congregatione de Fide propaganda per universum Orbem Christianum duobus annis* 1630. 1631. 7. *Epistola Latina.* 8. *La Storia del Card. Bentivoglio de Bellis Belgicis da lui tradotta dalla Lingua Italiana nella Latina.* Di queste tre ultime opere fa menzione ancora il Mireo (17). Finalmente di lui si trova una Lettera scritta a Claudio Achillini impressa fra le *Rime e Prose* di questo a car. 334. dell' edizione di Venezia 1662. in 12.

(11) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. XI. pag. 93.

(12) Orlandi, loc. cit.

(13) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. VI. pag. 64.

(14) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. XX. pag. 68.

(15) Cartari, *Pallade Bambina*.

(16) *Syllabus Advocatorum Sacri Concistorii*, pag. 25. e 26.

(17) *De Script. Saeculi XVII.* Cap. CCXXXIII.

ACCATATI (Antonio degli-) di Scigliano nella Calabria, Vicario Generale di Martirano, era per dar in luce alcune Opere Legali, siccome abbiamo dal P. Elia d'Amato (1), ma non c'è noto se sieno state poscia impresse.

(1) *Pantopologia Calabria*, pag. 398.

ACCERENZA (Lorenzo d-) Francescano, ha lasciato un *Commentar. super tertium Sententiarum Scoti*, il quale al dir del P. Gio: da S. Antonio (1) si conservava MS. nella Libreria del Convento d'Acquaviva.

(1) *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. II. pag. 270.

ACCESI (Accademia degli) fioriva in Bologna nel 1500 (1). Questa dopo essere stata interrotta fu ripigliata col nome de' *Riacefi*. Ebbe per impresa un monte dal quale scaturiva una fontana, in cui smorzavasi una Torcia accesa col motto: *Per occulta virtù*. Nel 1639. pubblicò un libro intitolato: *La Tavola Rotonda*. Finì parimenti questa; e di bel nuovo fu promossa nel 1688. da Domenico Bernardoni Dottore delle Leggi, e Podestà di S. Angelo in Vado, e da Lucio Antonio Santamaria Dottore delle Leggi, e Giudice Collegiato, col nome primiero degli *Accesi*, e con nuova impresa di alcuni legni accesi col motto: *Augmina sumunt*. Ebbe per protettrice Santa Caterina da Bologna nella cui chiesa si recitava una volta all' anno in sua lode un' Orazione con diversi componimenti Volgari, e Latini. Adunavasi nel Palazzo dei Conti Fava due volte al mese, e quivi dopo recitati vari componimenti, venivano dal Principe proposti gli argomenti sopra de' quali si dovevano tenere i discorsi del seguente mese (2).

(1) Iarkio, *Specimen Historiae Academicar. Italia*, pag. 81.
Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 57.

(2) Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 27.

ACCESI (Accademia degli) fu fondata in Reggio dal celebre Sebastiano Corrado nel tempo ch' egli quivi leggeva le Lettere Greche, e Latine verso il 1540. Lo stesso Corrado ci ha lasciata (1) una relazione de' motivi per cui fondolla, e di qualche altra particolarità. Si adunavano gli Accademici ne' giorni festivi in un luogo determinato *comentandi*, dic' egli (2), *meditandi*, & *legendi*, *idest exercendi se causa*. L' esito felice ch' ebbe quest' Accademia si può abbastanza raccogliere e da ciò che ne hanno scritto il suddetto Corrado, e il Conte Gio: Batista Bebbio (3), e dagli Uomini insigni ch' ella ha prodotto, come si legge nella *Storia Letteraria* del Guaasco (4). Ciascuno degli Accademici aveva il suo nome particolare. Il fondatore vi prese il nome di *Fedele*, e fu ad istanza degli Accademici ch' egli si diede ad illustrare con annotazioni Valerio Massimo ed a tradurre alcuni Dialoghi di Platone, come si protestò nella lettera dedicataria stampata nel principio di essi (5). Questa Accademia cangiò poscia nel 1570. il nome de' suoi Accademici in quello di *Politici*; nel 1587. in quello di *Elevati*; nel 1666. in quello di *Fumosi*; e finalmente nel 1673. in quello di *Muti*, come a suo luogo di mano in mano riferiremo.

(1) Nella lettera Latina al Lettore in fronte all' opera di Valerio Massimo da lui con annotazioni illustrata, e data in luce in Venezia dal Valgrifio nel 1544.

(2) Loc. cit.

(3) Ne' suoi *Commentarj MSS.* sopra la *Topica* di Ci-

cerone, come rilevasi dalla *Storia Letteraria* del Guaasco a car. 62. e 66.

(4) Lib. II. pag. 61. e segg.

(5) *Lugduni apud Gryphum* 1543. in 4.

ACCESI (Accademia degli) in Palermo (1) ebbe il suo principio nel 1568. e fiorì sotto la protezione di Francesco Ferdinando d' Avalos March. di Pescara Vicerè allora di Sicilia. Fu questa la prima Accademia che in Sicilia coltivasse le Belle Lettere, come asserisce il Mongitore (2). Adunavansi i suoi Accademici nel Convento de' Padri Domenicani nella Cappella di Santa Barbara loro Protettrice, ove si esercitavano ed esponevano i parti dell' ingegno loro. L' impresa, ch' ebbero da prima fu una Luna crescente col motto: *Revertens colligit ignes*; indi cangiaronla in un Lambicco posto al fuoco per mezzo del quale dagli odori, e fiori racchiusi cavanfi le virtù in vantaggio degli Uomini, e ciò col motto: *Virtutes elicit arte*, come abbiamo da Giacinto Maria Fortunio (3), e dal suddetto Mongitore, il quale inoltre fa menzione di molti Soggetti che l' hanno illustrata. Mancati poscia essendo i suoi Fondatori principiò questa a intiepidirsi fino a tanto che nel 1622. fu ristabilita da Pietro Corsetto Giureconsulto Palermitano col titolo de' *Riacefi*, come dirassi a suo luogo.

Di questa Accademia trovansi pubblicate le Rime seguenti:

I. Rime

(1) Di quest' Accademia si vegga il Mongitore nel Vol. I. della *Biblioth. Sicula* a car. 1. e nella prefazione che sta avanti alle *Rime degli Accademici Ereini di Palermo* a car. 111. Ne parla anche il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* al Vol. I. pag. 87. e 88.

(2) Loc. cit.

(3) A carte 20. del suo libro intitolato: *Le Scintille della Selce, saggio dell' Accademia de' Riacefi di Palermo, cioè Impreso degli Accademici. In Palermo presso Agostino Bossio* 1658. in 12.

I. *Rime dell' Accademia degli Accesi di Palermo. In Palermo per Gio: Matteo Maida 1571.* in 8.

II. *Delle Rime degli Accesi di Palermo libro secondo. In Palermo per Gio: Matteo Maida 1572.* in 8. Questi due volumi furono ristampati nel 1726.

III. *Rime di diversi belli spiriti della Città di Palermo in morte della Signora Laura Serra e Frins. In Palermo per Gio: Matteo Maida 1572.* in 8.

ACCESI (Accademia degli). Altre Accademie non poche di questo nome , oltre le soprammentovate , fiorirono in Italia. Tra queste s' annoverano quella di Siena (1) che fiorì intorno all' anno 1525 ; quella di Lucca verso il 1640 ; (2) , e quella di Mantova fondata nel 1655 (3) . Altra pure ci è stata in Trento di cui non c' è noto il tempo , ed altra in Venezia della quale si parlerà sotto il nome di *Cortesi* (4) .

(1) Ugurgieri , *Pompe Sanesi* , T. I. pag. 619 ; Ferro , *Teatro delle Imprese* , Par. II. pag. 575 ; e Quadrio , *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* , Vol. I. pag. 104.

(2) Di quella di Lucca e della sua impresa si veggia il Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car.

74. e il Garuffi nella Par. I. dell' *Italia Accademica* a car. 322.

(3) Quadrio , Vol. cit. pag. 76.

(4) Jarkio , *Specimen Academ. Italiae* , pag. 81.

ACCESO Accademico Rinnovato. V. Valle (Camillo della) .

ACCETTANTI (Francesco) Giureconsulto ha scritto un Trattato *De Sententia definitiva & interlocutoria* che trovasi nella Raccolta *Tractat. Univers. Juris* , Tom. V. pag. 3. terg.

ACCETTO (Reginaldo) dell' Ordine de' Predicatori ebbe per patria Massa Lubrense nel Regno di Napoli presso Sorrento. Molte lodi a lui date possono leggersi nel Lusitano (1) , nell' Altamura (2) , e nel Valle (3) . Fu figliuolo del Convento di S. Pietro Martire in Napoli. Dopo avere esercitate diverse cariche nella sua Religione , tra le quali quelle di Baccelliere ordinario , di Reggente nello Studio Generale di S. Domenico in Napoli , e di celebre Predicatore , passò a miglior vita nel suddetto Convento nel 1590. Oltre gli Autori sopraccitati non pochi altri hanno fatta di lui menzione (4) .
Scrisse :

I. *Il tesoro della Volgar Lingua. In Napoli per Giuseppe Cacchi 1572.* in 4. Quantunque in questo libro , ch' è dedicato a Paolo Giovio , dicasi *Trattato I.* tuttavia , come il Fontanini asserisce (5) non se n' è veduto alcun altro .

II. *Salutationes ad Sanctissimum Nomen Dei dicenda a Confratribus Societatis ejus , auctore Reginaldo Accepto. Neapoli 1581.* in 16 (6) .

III. Scrisse pure l' Opere seguenti delle cui edizioni non abbiamo contezza . 1. *Dell' Ortografie della Lingua Italiana* ; 2. *Rettorica nuova* ; 3. *Trattato dell' Anno Santo* dedicato all' Arcivescovo di Napoli. 4. *Trattato del Celibato* ; 5. *Delle Ricchezze spirituali della Chiesa Militante* .

(1) *Biblioth. Ord. FF. Prædicatorum* .

(2) *Biblioth. Dominicana* , pag. 389. all' anno 1587.

(3) *Breve Compendio degli più illustri Padri del Regno di Napoli dell' Ord. de' Predicatori* , Par. V.

(4) Tra questi contar si possono il Possentino , *Apparatus Sacer* , Tom. III. pag. 122 ; il Piò , *Degli Uomini illustri di S. Domenico* , pag. 311 ; il Gozzeo , *Catalogus Vir. ex fami-*

lia Prædic. in literis insignitum ; il Fernandez , *Concertatio Prædicatoria* ; il Toppi , *Biblioteca Neapolitana* , pag. 269 ; l' Echard , *Script. Ord. Prædicatorum* , Tom. II. pag. 299 ; e l' autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* , Tom. I. pag. 49.

(5) *Della Eloquenza Italiana* , pag. 275.

(6) Dall' Indice della *Bibl. Barberina* .

ACCETTO (Torquato) Napolitano , Poeta Volgare , ci ha lasciato un libro di *Rime* pubblicate , *In Napoli per Jacopo Caffaro 1638.* in 4. Egli ha *Rime* altresì in fine delle *Poesie Nomiche di Giambattista Manso. In Venezia appresso Francesco Baba 1635.* in 12.

ACCIAJUOLI (Angelo) detto il primo (1) nacque d' illustre famiglia Fiorentina (2) , e fiorì

(1) Non dee questi , nè il seguente Scrittore , confonderli con quel Cav. Angelo Acciajuoli che fioriva circa il 1450. anch' egli uomo dotto , e chiaro nella Repubblica

di Firenze , del quale faremo appresso menzione in terzo luogo .

(2) Negri , *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 38.

38
e fiorì nella metà del Secolo decimoquarto. Vestì l'abito di S. Domenico e visse nel Convento di S. Maria Novella di Firenze donde fu chiamato al Vescovado d' Aquila , indi promosso al Vescovado della sua patria da Clemente VI. nel 1342 (3). Quivi tra l'altre sue rinomate imprese affaticossi per l'erezione della celebre Università de' Padri Teologi Fiorentini (4). Fu poscia nel 1355. trasferito alla reggenza della Chiesa di Monte Casino , ove fu gratissimo al Re di Napoli da cui impiegato venne in diversi affari. Di lui possono leggerfi molte notizie presso varj Scrittori che ne hanno parlato con elogio (5). Morì in Napoli nel 1357 , e fu seppellito con nobile pompa da quel Re Lodovico.

Scrisse moltissime Lettere Pastorali dirette da lui all'ottima istituzione Clericale , le quali si trovano negli Archivi di Monte Casino.

(3) Ughelli , *Italia Sacra* , Vol. III. col. 148.

(4) Cerracchini , *Fatti Teologici dell' Univ. Fiorent.* pag. 47.

(5) Tra questi si possono contare Leandro Alberti , *de Viris Illust. Ord. Pradic.* ; Serafino Razzi , *Historia degli Uomini Illustri Domenic.* a car. 82 ; Ferdinando Leopoldo del Migliore , *Firen. Illust.* pag. 146. e 147 ; Michele Piò , *degli Uomini Illustri di S. Domenico* , Par. II. Lib. II. pag. 189 ; il Fontana , *de Rom. Pruv.* pag. 320 ; l' Echarde , *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 570. ove parla d' Angelo da Bologna , e molti altri riferiti dall' Ughelli , e dal

Negri sopraccitati. Inoltre fu la sua vita scritta da Gio: Caroli Fiorentino Domenicano ch' esiste manoscritta nella Libreria di Santa Maria Novella di Firenze ; come pure da Bernardo di Castel S. Vincenzio pur di quell' Ordine che si conserva MS. in Milano nella Libreria del suo Convento detto *delle Grazie* ; e da Vespasiano Fiorentino fra le sue Vite d' Uomini Illustri di cui un testo a penna si trova nella Libreria Vaticana. Il suo ritratto si vede fra le pitture delle Volte della Galleria de' Medici nella Tav. XXI.

ACCIAJUOLI (Angelo) secondo di questo nome (1) Nobile Fiorentino nacque di Jacopo , e di Bartolommea de' Ricasoli (2). Dopo essere stato Vescovo di Rapolla nel Regno di Napoli fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Firenze da Urbano VI. nel 1383. indi ornato della Sacra Porpora nel 1385. Aggravato da molti affari Ecclesiastici rinunziò il suddetto Arcivescovado nel 1387. Fu appresso Vescovo d' Ostia , ed in oltre Decano del Sacro Collegio , e Cancelliere della Sede Apostolica. Dopo la morte d' Urbano VI. si divisero i voti de' Cardinali , e di quattordici ch' erano sei ve n' ebbe per l' Acciajuoli , e sei per l' Orfini. Intanto s' accordarono in favore di Bonifazio IX. sotto il quale sostenne Angelo diverse importanti cariche e impieghi nel Regno di Napoli , e d' Ungheria , non men che in Roma a favor della Chiesa , come può leggerfi nel Ciacconio (3) nell' Ughelli (4) , e in molti altri riferiti dall' Oldoini (5) , e dal Negri (6). Morì in Pisa a' 12. di Giugno (7) del 1409. ov' erasi trasferito in occasione del Concilio . Il suo cadavero fu poscia trasportato e seppellito nella Certosa di Firenze , ov' è il sepolcro della sua famiglia , colla seguente iscrizione che al presente vi si legge:

MONUMENTUM HOC ANGELO ACCIAJOLO CARDINALI ET
EPISCOPO OSTIENSI S.R.E. CANCELLARIO EJUSQUE GERMANO
FRATRI DONATO EQUITI CLARISSIMO SIBIQUE DONATI
INSTAURARUNT ANNO SAL. MDL.

Fu egli uomo dotto , onde vien chiamato dall' Ughelli *probe versatus in literis* . Nato lo scisma tra Urbano VI. e Clemente VII. scrisse in favore del primo il libro seguente , così riferito da Paolo Cortesi (8).

Apologeticus libellus contra Transalpinos Senatores de Urbani VI. electione , in quo non tam disserendo disputatur , utrum Robertus Allobrox (Clemens VII. Antipapa) posset extraordinaria suffragatione legi , quàm ea exquiratur via , quæ nascentium malorum esset extinctura facem .

ACCIA-

(1) Di questo Angelo Acciajuoli è stata scritta la Vita dal P. Gio: Carlo di Firenze Domenicano , la quale con altre vite d' Uomini Illustri dal medesimo scritte si conserva in Firenze nella Libreria di Santa Maria Novella .

(2) Il P. Negri nella sua *Historia degli Scritt. Fiorent.* a car. 39. la chiama *Bartolommea Acciajuoli* , ma questo è da crederfi uno de' suoi soliti sbagli , sapendosi dagli anteriori Scrittori , che qui sotto riferiremo , che fu della Famiglia de' Ricasoli .

(3) *Vita Pontificum , & Cardinalium* , Vol. II. col. 657. Ne parla anche onorevolmente Girolamo Garimberti nella *Prima Parte delle Vite de' Cardinali* a car. 5.

(4) *Italia Sacr.* , Tom. III. pag. 158.

(5) *Athenaum Romanum* , pag. 63. e 64.

(6) Loc. cit.

(7) *Pridie Idus Junii* dicono gli autori sopraccitati ; ma il P. Negri intendendo forse *Calendas* in luogo di *Idus* scrive che morì l' *ultimo di Maggio* , nel che è itato seguito dal Cerracchini ne' *Fatti Teologici dell' Univ. Fiorent.* a car. 83.

(8) *Lib. I. de Cardinalibus qui aliquid scripserunt* . Veggesi inoltre il Ciacconio nel luogo citato ; Lodovico da S. Carlo nella sua *Biblioth. Pontific.* a car. 253 ; la *Magna Biblioth. Ecclesiast.* Tom. I. pag. 49. ed il Fabrizio nella *Biblioth. Latin. Med. & Inf. atatis* , Vol. I. pag. 7.

ACCIAJUOLI (Angelo), terzo di questo nome, che fioriva nel 1460. viene lodato come uomo letterato da Flavio Biondo (1), e trovasi riferito tra gli Scrittori Fiorentini dal P. Negri (2) dicendo che nacque nel secolo decimoquarto e che lasciò tradotte dalla Lingua Greca nella Latina le Vite d' Alcibiade, di Demetrio, d' Annibale, e di Scipione Africano. Questo stesso, prima del P. Negri, aveva asserito F. Filippo da Bergamo (3), e l'ha di poi anche detto il Fabrizio (4); ma sapendosi che un altro Acciajuoli, cioè il celebre Donato il Vecchio tradusse in Latino le vite d' Alcibiade, e di Demetrio scritte da Plutarco, e che compose pure quelle di Annibale e di Scipione, come riferiremo ove farassi menzione delle Opere di Donato, si può credere che F. Filippo e il P. Negri abbiano preso un equivoco nel quale sulla fede di essi sia pure inciampato il Fabrizio, e che questo Angelo debbasi per tal conto cancellare dalla serie degli Scrittori Fiorentini.

(1) *Ital. Illustr.* Lib. I. ove così si legge: *Angelus Acciajuolus Equestris Ordinis non minus clara gentis sua nobilitatem prudentia, ingenuis moribus, & literarum studiis ornatus, quam ab illa decoratur.* Questi è quel Cavalier Angelo Acciajuoli nemico di Pietro de' Medici, dalla cui fazione fu con altri scacciato di Firenze nel 1466. e ch' ebbe molta parte nelle vicende a quel tempo della Repubblica Fiorentina. Notizie di lui si possono trarre da Benedetto Coluccio di Pittoja, *de Discordiis Florent.* pag. 9. 18. 31. 32. e 33; da Bartolommeo Fonzio ne' suoi *Annali MSS.* riferiti dal Sig. Ab. Mehus nella prefazione al detto Libro

di Coluccio a car. xi; da Lorenzo Buonincontri nell' *Historia Sicula* all' anno 1447; dalle Lettere di Ambrogio Camaldolese al Lib. XVII. a car. 559. e 574. nella Raccolta de' PP. Martene e Durand; da quelle di Francesco Barato a car. 141. e dell' Appendice ad esse a car. 8. Da una lettera del Card. Jacopo Piccolomini detto il Cardinal di Pavia fra l' Epistole di questo a car. 248. a terg. si ricava che morì esule nel 1472.

(2) *Historia degli Scritt. Fiorent.* pag. 40.

(3) *Supplem. alle Cronic.* Lib. XIII.

(4) *Biblioth. Med. & Inf. Latinar.* Vol. I. pag. 259.

ACCIAJUOLI (Archelao) nato di nobile Famiglia Fiorentina (1) fiorì nella metà del secolo decimosesto. Servì in qualità di Cancelliere D. Francesco d' Este Fratello d' Ercole II. Duca di Ferrara, e da lui spedito venne a Napoli, a Roma, ed in altri luoghi per affari importanti. Il Borsetti (2) lo nomina fra gli uomini illustri in letteratura che in quel tempo fiorirono in Ferrara.

Nel Libro secondo della Raccolta delle lettere scritte a Pietro Aretino se ne leggono a car. 329. e fegg. tre d' Archelao scritte al detto Aretino, una da Avellino in Regno di Napoli a' 10. d' Ottobre del 1549; l'altra da Napoli a' 15. di febbrajo del 1550; e l'ultima da Roma a' 18. d' Agosto del 1550.

Di alcuni suoi *Verfi Latini* scritti in lode d' un Ambasciatore del Duca d' Urbino, e d' altri da lui consacrati al nome di Pietro Aretino, fa menzione lo stesso Aretino in una delle sue lettere a lui scritta (3).

(1) Negri, *Historia degli Scrittori Fiorent.* pag. 71.

(2) *Historia Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 279.

(3) Il sesto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino pag.

122. ediz. di Parigi 1609. in 8. Altra lettera a lui scritta dall' Aretino si trova fra le Lettere di questo nel Lib. V. a car. 308.

ACCIAJUOLI (Biagio) di Patria Fiorentino, e di sangue illustre fu Arcivescovo d' Armenia, e fiorì, come appare, dopo la metà del secolo decimosesto. Tradusse da un antico esemplare scritto in caratteri Longobardi la *Vita di S. Gregorio Magno*, che fu pubblicata in Napoli presso Orazio Salviano nel 1576. e poi di nuovo nel 1578. in 8. come da Alfonso Ciacconio (1), e dal Negri (2) abbiamo.

(1) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens,* Tom. I. col. 418.

(2) *Historia degli Scrittori Fiorent.* pag. 109.

ACCIAJUOLI (Domenico) potrebbe aver luogo nel numero degli Scrittori Italiani, perciocchè si vede citato nel Vocabolario della Crusca dell' ediz. di Firenze del 1691. alla voce *Scorbiccherare*, come autore d' una Lettera scritta a Franco Sacchetti, ma egli è da avvertire, che nell' edizione ultima di questo Vocabolario si è omessa quella voce *Scorbiccherare*, e, quel che è più, dall' indice degli autori del buon secolo approvati dalla Crusca che è in principio dell' ultimo Tomo di esso Vocabolario si rileva che l' autore di quella lettera a Franco Sacchetti non fu Domenico, ma Donato Acciajuoli di cui parleremo qui appresso.

ACCIA-

ACCIAJUOLI (Donato) il Vecchio (1), nacque di nobilissima famiglia (2) Fiorentina nel 1428 (3), ed ebbe per genitori Neri di Donato Acciajuoli, e Lena o sia Maddalena (4) figliuola di M. Palla Strozzi famiglia di pari nobiltà. Dopo essere stato ben educato ed ammaestrato ne' primi venti anni insieme con Pietro suo fratello da Jacopo Ammanati Lucchese, detto poscia il Cardinal di Pavia (5), da Leonardo Aretino, e da Carlo Marsuppini (6), fu obbligato circa il 1448. ad interrompere il corso de' suoi studj per sei anni a cagione della peste e della guerra, nel qual tempo perdette una sua sorella per nome Bartolommea assai commendata dal Cardinal di Pavia (7). Postosi appresso col fratello l'anno 1454. sotto la disciplina del celebre Gio: Argiropilo, le cui lezioni, benchè interrottamente, aveva udite anche prima, fece nella scuola di questo grandi progressi nelle Lingue Greca, e Latina (8), e in altre facoltà (9). Egli fu uno di que' che intervenivano alla celebre conversazione letteraria che d'ordine ed alla presenza di Lorenzo de' Medici tenevasi in que' tempi nella selva de' Camaldoli dai più illustri Letterati di Firenze, e della quale lunga memoria ci ha lasciato il Landino, a cui le materie quivi trattate hanno dato il motivo di scrivere le sue *Questioni Camaldolensi*. L'applicazione, e l'abilità di Donato ad ogni sorta di studj, a cui sentivasi portato dalla sua inclinazione, ed esortato dalla viva voce del celebre Poggio Fiorentino, come narra lo stesso Donato in una sua Lettera (10), gli fecero ben tosto acquistare il concetto di grande Oratore, Filosofo, e Matematico. Ma molto più chiaro ancora si sarebbe egli renduto nelle scienze, se la sua troppo delicata, e cagionevole complessione, al dir del Giovio (11), non men che il continuo imbarazzo per gli affari della sua patria, non avessero rallentata, e frequentemente interrotta la sua applicazione alle medesime.

Leggesi nel Landino (12) la serie de' molti, ed importanti impieghi, e delle cariche da lui sostenute. Fu egli Tesoriere della Città, fu in quell' Ufficio dei cinque che ha l'autorità di creare il maggior Magistrato, e fu tre volte Presidente della parte Guelfa. Inoltre fu Commissario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, a Monte

(1) Si dice il *Vecchio* per distinguerlo da due altri Letterati dello stesso nome, de' quali si dirà appresso. Per altro ci sono stati due altri Donati Acciajuoli ancor più vecchi. L'uno era de' Priori nel 1317. ed è mentovato da Gio: Villani nelle sue *Historie* al Lib. IX. Cap. LXXX. L'altro era Vicario in Pescia nel 1384. e se ne fa menzione da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Fir. Illustr.* a car. 474. e dal Sig. Manni nel T. XIII. de' suoi *Sigilli* a car. 90. è forse questi fu l'avo del nostro Donato. Quindi relativamente ad alcuno di questi fu peravventura il Donato, di cui parliamo, detto dal Gaddi nel suo libro *de Script. non Eccl. sc.* Tom. I. pag. 1. *Junior* in luogo di *Senior*. Alcuni lo chiamano in Latino *Donatus Axiolus*. Il Varillas ne' suoi *Anecdotes de Florence* a car. 30. stroppia il suo cognome chiamandolo *Acagholly*.

(2) Veggasi intorno all'accennata nobiltà l'*Origine della Famiglia degli Acciajuoli, e fatti degli Uomini di essa*, che trovasi dopo l'*Historia della Casa degli Ubalдини*. In Firenze 1588. in 4. e veggansi pure Cristoforo Landino nell'Orazione funebre in morte del nostro Donato, che trovasi tra le *Orazioni raccolte dal Sansovino* nella Par. I. a car. 47. In Venezia 1561. in 4. e Angelo Segni nel *Sommario della Vita di Donato Acciajuoli*, il quale è inserito a car. 33. del libro di Filippo Valori intitolato: *Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina tra gli archi di Casa Valori*. In Firenze 1604. in 4. L'Originale di questa *Vita* di Donato scritta dal Segni, da cui fu cavato il detto *Sommario*, si trova nel Codice 992. della Libreria Stroziana in Firenze.

(3) Diverse veramente sono le opinioni degli Scrittori intorno all'anno della nascita di Donato. Il Bayle nel suo *Dictionnaire*, dicendo che morì nel 1473. in età di 39. anni (il che egli, come appare, trae dal Vossio, *de Historicis Latinis*, pag. 623. e dal Varillas, *Anecd. de Flor.* Tom. II. pag. 31.) lo vorrebbe a far nascere nel 1434. ma egli è falso che morisse in detto anno 1473. come mostriamo a suo luogo. Francesco Bocchi negli *Elog. Vir. Florent.* a car. 43; l'Autore delle annotazioni al Trattato di Paolo Cortesi *de Homimibus doctis* a car. 43; il P. Negri nella sua *Storia degli Scrittori Fiorent.* a car. 155; e l'Autore

delle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 454. scrivono che nacque nel 1449. ma la data di una lettera scritta da Donato a' 14. di Marzo del 1454. ad Alamanno Rinuccini, e pubblicata ultimamente nel Tom. XXI. pag. 371. del *Giorn. de' Letter. d'Italia*, e molto più quella del Filelfo scritta a Donato nel 1451. che leggesi tra le lettere del Filelfo a car. 65. *Veneris* 1502. in fog. ci rendono persuasi ch'egli doveva esser nato assai prima del detto anno 1449. Noi dunque abbiamo seguito l'autore dell'*Orig. della Fam. Acciajuoli* sopraccitato, il quale a car. 179. lo dice chiaramente nato nel 1428.

(4) *Lena*, e *Maddalena* significano lo stesso presso i Fiorentini.

(5) Scrive il P. Negri che Donato visse ne' suoi più teneri anni sotto la direzione di Jacopo Ammanati Lucchese. Certamente ha inteso dire Jacopo Ammanati detto poscia il Cardinal di Pavia, il quale appunto in que' tempi fioriva, ed insegnava in Firenze, e fu Maestro di Donato e di Pietro Acciajuoli come scrive Vespasiano da Bisticci Fiorentino nelle sue *Vite d'Uomini Illustri* che si conservano MSS. nella Vaticana al Cod. 3224.

(6) Angelo Segni, *Sommario della Vita di Donato* a car. 33. dei *Termini di mezzo rilievo* ec. di Filippo Valori.

(7) Una lunga lettera in morte e in lode di quella matrona scritta dal Card. di Pavia nel 1448. si trova fra le *Epistole* di questo a car. 328.

(8) Ciò concordemente asseriscono il Landino nell'Orazione cit. a car. 49. tergo; Paolo Cortesi *de Homimibus Doctis* a car. 43; il Filelfo nelle sue Lettere a car. 94. e 99. ediz. cit.; il Cozzando, *de Magisterio Antiquorum Philosophorum* a car. 115. e molti altri. Del metodo poi degli suoi studj sotto l'Argiropilo insieme con Pietro suo fratello si favellerà di poi in parlando di Pietro, al cui articolo rimettiamo il Lettore.

(9) Landino, *Oraz.* cit.

(10) Questa lettera è la scritta ad Alamanno Rinuccini da noi mentovata di sopra nell'annotaz. 3.

(11) *Elog.* Cap. XVI.

(12) *Orazione* cit. a car. 47. e 48.

te Pulciano, e a Pistoia. Non furono però tali questi ed altri suoi meriti verso la Repubblica, ch' egli potesse col favore di essi superare l' invidia; perciocchè leggiamo in un Dialogo di Benedetto Accolti (13), che per opera de' suoi nemici venne scacciato da Firenze, il che tuttavia non sappiamo quando avvenisse, nè quanto questa sua lontananza durasse. Ben ci è noto che la maggior parte della sua vita fu in servizio della sua patria. Con ciò sia che l' anno 1461. andò Oratore a rallegrarsi con Lodovico XI. della sua coronazione, e stabili, e confermò l' antica amicizia tra la sua Repubblica, e questo Re, il quale avendo da lui ricevuta in dono la Vita di Carlo Magno da esso scritta (14) lo elesse per suo Consigliere, e Maestro di Casa (15). Due anni appresso cioè nel 1463. fu uno del supremo Magistrato de' Signori (16), indi venne spedito dalla sua Repubblica Ambasciatore al Pontefice Paolo II (17), poi fu mandato a Siena nella ribellion di Volterra, ed appresso nel 1471. Ambasciatore a Sisto IV. nuovamente eletto Pontefice; nella quale occasione recitò in detto anno ai tre di Ottobre nel Collegio de' Cardinali una Orazione che il Landino (18) chiama *eloquentissima*. Nel 1472. essendosi da' Signori Fiorentini rinnovata e ristabilita l' Università di Pisa, fu egli eletto uno de' cinque Deputati sopra di essa, de' quali la principale autorità era di far nuove Leggi Accademiche, e di elegerne i Professori (19). Nel 1473. fu fatto Gonfaloniere della Repubblica (20). Un' altra volta fu mandato Ambasciatore al Re di Francia, indi al Duca di Milano, e poscia di nuovo al Pontefice Sisto per fargli mutar animo, perciocchè era molto adirato contro la famiglia de' Medici, che allora governava la Repubblica di Firenze, e quindi era molto disposto a tentar cose nuove contro la medesima. Quest' Ambasciata tuttavia di Donato non ebbe favorevole effetto, mentre si vide poco di poi, per maneggio in gran parte del Pontefice, scoppiare quella famosa congiura de' Pazzi contra Lorenzo, e Giuliano de' Medici, nella quale rimase quest' ultimo morto, ed il primo leggermente ferito, il che avvenne nel mese d' Aprile del 1478. Donato fu spedito ben tosto la terza volta Ambasciatore al Pontefice (21), nè è inverisimile che ciò fosse per acquietare l' animo di lui molto irritato contra i Fiorentini per aver questi in pena e vendetta della congiura gettato da una finestra con un laccio alla gola, oltre molti altri, il Salviati Arcivescovo di Pisa, e un Sacerdote, e tenuto per alcuni di prigione Raffael Riario Cardinal di S. Giorgio. Ma se questo fu il fine, riuscì inutile ogni maneggio di Donato; perciocchè il Pontefice, dopo avere interdetti i Fiorentini, unitosi col Re di Napoli mosse loro la guerra. Obbligati questi a cercare Confederati per resistere, pensarono di chiedere soccorso principalmente al Re di Francia, al quale di nuovo mandarono Donato. Questi passando per Milano a motivo di negoziare ancora con quel Duca, sorpreso venne da gravissima infermità, la quale lo tolse ivi in breve tempo di vita (22), il che avvenne a' 28. d' Agosto del detto anno 1478 (23). Il suo corpo trasportato venne da Milano a Firenze, e fattegli elequie

F

ono-

(13) *De praestantia Virorum sui aevi*, pag. 181. fra le *Vita Summorum Virorum* pubblicate dal Meuschenio nel Tom. I.

(14) Segni nel luogo citato.

(15) *Orig. della Famiglia degli Acciajuoli*, loc. cit.

(16) Segni nel luogo citato.

(17) Dice il Landino che Donato andasse prima Ambasciatore a Paolo II. e poscia al Re di Francia per l' effetto soprammentovato. Ma essendosi Donato in questa occasione condotto in Francia nel 1461. come abbiamo dal Palmieri, ed essendo stato solamente tre anni di poi, cioè nel 1464. eletto Pontefice Paolo II. si può credere che il Landino abbia confusa la cronologia di queste Ambascierie di Donato.

(18) Loc. cit. Di detta Orazione faremo di nuovo menzione nel Catalogo delle sue Opere.

(19) Veggasi l' erudita *Collectio praecipuorum Monumentorum Rei Pisanae Academicae* del Sig. Dott. Stefano Fabrucii nel Vol. XXXIV. della *Raccolta Calogerana* a car. 170.

(20) *Orig. della Famiglia degli Acciajuoli*, loc. cit.

(21) Landino, loc. cit.

(22) Giovio, *Elog.* loc. cit.

(23) *Donatus Acciajuolus* etc. *mortuus est* 1478. *V. Ca-*

lendas Septembris, così sta scritto alla pag. 47. d' un MS. Vaticano segnato del num. 3920. il quale è come un Necrologio di varj Letterati. Anche nell' *Orig. della Famiglia Acciajuoli* si concorda nell' anno di questa morte, la quale pure si può rilevare dall' ordine de' fatti soprammentovati; il che essendo, morì egli in età di cinquant' anni, appunto d' età convenevole, come sta scritto nell' argomento dell' Orazione del Landino. Questa età gli è stata data anche dal Bocchi, e dall' autore delle Annotazioni al Cortesi dicendo: *mortuus est quum annum quinquagesimum attingeret*. Ciò si è minutamente osservato, perciocchè sono stati presi non pochi sbagli intorno all' anno di questa morte. Il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. III. num. 819. riferisce la sua morte al 1465. quantunque nella P. I. n. 316. lo avesse detto morto nel 1495; Auberto Mireo nel suo *Auctor. de Script. Ecclesiast.* n. 508; il Vossio de' *Histor. Latinis*, pag. 623; Martino Zeillero nella Par. III. de' suoi *Historici, Chronologi, & Geographi celebres* a car. 3; il Moreri; il Bayle; il Konig nella sua *Bibl. Veteris & Nova*, pag. 4; il P. Orlandi nell' *Orig. della Stampa*, pag. 268; ed il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Infima athenis*, Vol. I. pag. 7. hanno francamente asserito, forse sull' auto-

onorevoli a spese pubbliche, come si racconta nell' *Origine della Famiglia degli Acciajuoli* (24), fu collocato nella Certosa nel sepolcro de' suoi Maggiori colla seguente iscrizione dettata da Angelo Poliziano (25):

*Donatus nomen, patria est Florentia, gens mi
Acciajola Domus; clarus eram eloquio.
Francorum ad Regem patria dum Orator abirem,
In Ducis Anguigeri manibus occubui.
Sic vitam impendi patria; qua me inde relatum
Inter Majorum nunc cineres sepelit.*

Cristoforo Landino gli ha fatta l'orazion funebre da noi qui spesso citata, colla quale esaltando egli a maraviglia le belle doti dell'animo di Donato lo ha fatto comparire egualmente e gran Letterato ed ottimo Cittadino. I suoi illibati costumi, la sua prudenza, la sua affabilità, e il suo sapere furono encomiati anche altrove dallo stesso Landino (26), dal Cardinal di Pavia (27), da Ugolino Verino (28), da Erasmo (29), da Paolo Cortesi (30), dal Campano (31), da Benedetto Accolti (32), da Vespasiano Fiorentino (33), dal Volaterrano (34), dal Varchi (35), da Filippo Valori (36), dal Baillet (37), da Alfonso Ciacconio (38), e da altri. Bella testimonianza della gratitudine usata dalla sua patria verso i suoi meriti leggiamo nell' *Origine della Famiglia Acciajuoli*, e nel Volaterrano, ed è, ch'essendo egli vissuto disinteressatissimo, e quindi lasciate avendo poche sostanze (39), furono due sue figliuole a spese pubbliche maritate, come negli antichi tempi furono dal Pubblico maritate quelle di Paolo Emilio, e di Aristide. Inoltre avendo egli lasciati tre maschi in età tenerissima, uno de' quali fu Roberto Senatore di cui parleremo a suo luogo, venne loro dalla Repubblica destinato per tutore il celebre Lorenzo de' Medici con tre altri Cittadini. Fu Donato molto amico del Filelfo (40), del Cardinal di Pavia (41), e di Alamanno Rinuccini (42), come appare dalla corrispondenza di lettere ch'ebbe con essi; e di lui si vede il ritratto nelle Volte della Real Galleria di Firenze (43), e nella facciata della casa Valori nel Borgo quivi degli Albizzi inciso in marmo in forma di termino (44). Ha scritte l'opere seguenti:

I. *Donati Acciajoli Florentini expositio super Libros Ethicorum Aristotelis, in novam translationem Jo: Argyropili. Florentia 1478. apud Sanctum Jacobum de Ripolis in fogl. Lugdani apud*

autorità del Poecinati, che Donato morì nel 1473. Ciò sarebbe avvenuto cinque anni prima della congiura de' Pazzi, il che è falsissimo. Sull' autorità di questi si è forse mosso anche il Sig. Angelo Maria Bandini a supporre ed affermare nel suo *Specimen Liter. Florent.* a car. 234. che il Landino disse l' Orazione funebre in sua lode nel 1473. Il Varillas negli *Anecd. de Florence*, T. II. pag. 30. dice che *sa vie fut tres courte*, e di poi a car. 31. asserisce che *il mourut a Milan age de 38. ans, trois mois*, il che pure è falso; e l' autore delle annotaz. al Cortesi dicendolo nato nel 1449. e dandogli poscia cinquant' anni di vita, lo farebbe morire nel 1499. il che è contro ogni verità della storia.

(24) Loc. cit.

(25) Il suddetto Epitafio si legge anche fra le Poesie del Poliziano, e si registra dal Sverzato nelle *Selecta Christiani Orbis Delicia* a car. 247.

(26) *Disputas. Camaldulens.* Lib. I.

(27) Così il Card. di Pavia scrisse al Campano in una delle sue *Epistole* a car. 211. a terg.

*Donati venit in mentem sacundia nostri,
Qua nihil audisur suavius, aut legitur.
Delicias natura suas huc contulit omnes
Huicque suas omnes Thufcia delicias.*

(28) *De Illustratione Florent.* Lib. II. pag. 36.

(29) Nel suo Dialogo intitolato *Ciceronianus*.

(30) *De Hominiibus doctis*, pag. 43.

(31) Alcuni versi del Campano in lode di Donato si leggono tra le Lettere di Gentile d' Urbino, le quali si trovano inserite tra quelle del Card. di Pavia pag. . . .

(32) *De praestantia Virorum sui avi*, pag. 181.

(33) Nelle sue *Vite degli Uomini illustri*, di cui un testo a penna si trova nella Libreria Vaticana segnato del num. 3224.

(34) *Anthropologia* Lib. XXI. pag. 778.

(35) *Storia Fiorentina*, Lib. IX.

(36) *Termini di mezzo rilievo* ec. pag. 8.

(37) *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. I. num. 316.

(38) *Biblioth. Libros, & Script. sermo cunctos complectens*, Tom. I. col. 929.

(39) Saggio delle sue poche facoltà può trarsi anche da una dell' *Epistola* del Cardinal di Pavia a car. 168. a terg. ove si vede che questi sovvenne Donato con alquanti danari, usando quest' espressione: *Mitto tibi ex reliquiis prateriti naufragi mei aureos viginti & quinque papales que in valcantis filiis te adiuvent*.

(40) Ciò può rilevarsi da più lettere scritte a Donato dal Filelfo a car. 65. 87. 94. 99. 111. e 118. delle lettere di questo dell' ediz. cit. Una pure in Lingua Volgare si trova nella Par. IV. dell' *Idea del Segretario del Zucchi* a car. 298.

(41) Fra le Lettere del Card. di Pavia ve n' ha molte di questo a lui scritte, come può vederfi, oltre alle citate di sopra, a car. 52. 67. 114. 175. 247. e 248. ed è notevole un tratto di confidenza che usò con esso lui quel Cardinale in altra a car. 55. scrittegli nel 1465. colla quale tentò di richiamarlo agli studj più gravi dicendogli: *tempus est ut dustras juvenilibus literis immorari. Melius est, inquit Augustinus, scire instrumentum nostram quam naturas verum*.

(42) Nel Cod. della Libreria Stroziana al num. 595. in cui si contengono le Lettere di Donato, ve n' ha alcune al Rinuccini.

(43) Veggasi la tavola XVII. de' *Ritratti nelle Volte della Real Galleria di Toscana*.

(44) *Termini di mezzo rilievo della Casa Valori*, pag. 8.

apud Johannem, & Franciscum Frelonios Fratres 1544. in 8. Venetiis 1565. in 4 (45), ed appresso, ivi, 1566. 1567. in 8 (46). Di nuovo con questo titolo fu impressa: *Ethicorum Aristotelis Stagiritæ Libri X. ad Nicomachum conscripti, Joanne Argyropilo Bisantino, & Dyoniso Lambino interpretibus, cum Donati Acciajoli Florentini Philosophi summi Commentariis, & Raphaelis Volaterrani viri doctissimi in singulos libros argumentis. Venetiis typis Joannis Ant. Bertani 1576.* Il Cardinal Gregorio Cortesi (47), il Giovio, il Varillas (48), e l'autore delle annotazioni a Paolo Cortesi hanno molto lodati questi Commentarij. Dice il Possevino (49) che Donato ha seguite in questi le vestigia di San Tommaso. Non è tuttavia qui da ometterli l'accusa di plagiaro data da più d'uno a Donato intorno ai medesimi. Simone Simoni Lucchese (50) è stato forse il primo ad accusarlo d'esserli appropriate le lezioni del suo maestro Argyropilo. Gabriele Naudè (51) ha poscia affermato lo stesso, e quindi dal Vossio, dal Moreri, dal Morosio (52), e dal Giardina (53) è stata riferita questa accusa. Ma se questi Scrittori avessero letto ed osservato ciò che Donato stesso scrisse nella prefazione di questi Commentarij indirizzata a Cosimo de' Medici, l'avrebbero certamente conosciuta ingiusta, siccome hanno fatto lo Scheurlio (54), il Conringio (55), il Tommasi (56), il Placcio (57), ed il Bayle. Scrisse dunque Donato in detta prefazione (58), che avendo l'Argyropilo tradotta l'Etica d'Aristotile, e sapendo quanto frutto recherebbe questa, allorquando venisse corredata di Commentarij, si pose ad estendere in iscritto l'esposizione che l'Argyropilo suo maestro andava della medesima facendo nelle sue lezioni; dal che ben vedesi che Donato per la sua sincerità, e gratitudine verso il maestro è meritevole, anzi che di biasimo, di lodi e di encomj. Un testo a penna di questi Commentarij si trova nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia segnato del num. 464.

II. *Donati Acciajoli in Aristotelis Libros VIII. Politicorum Commentarii nunc primum in lucem editi. Venetiis apud Vincentium Valgrifum 1566. in 8. Di nuovo, ivi, 1569. e 1576. apud Joannem Bertanum.* L'edizione di questi Commentarij, de' quali ha fatta menzione ancora il Landino (59), fu procurata da Gian Batista Rasario, il quale dedicolla a Leonardo Contarini Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso l'Imper. Massimiliano.

III. Nelle Raccolte delle Vite di Plutarco tradotte dalla Lingua Greca nella Latina da diversi, e più volte pubblicate, si trovano le Vite d'Alcibiade, e di Demetrio tradotte da Donato. Un Codice manoscritto di queste traduzioni esiste in Roma nella Libreria Vaticana, ed è segnato del num. 1876. in foglio, come ci scrive da Roma Monsignor Gio: Bottari. Altro era in Firenze in quella de' Signori Gaddi (60), e tre si trovano in Firenze nella Laurenziana al Banco LXIV. num. XLI. e XLII. e al Banco LXVII. num. XIX.

IV. Abbiamo inoltre le Vite di Annibale, e di Scipione pubblicate nelle suddette Raccolte delle Vite di Plutarco e in fronte ad esse si legge: *Donato Acciajolo interprete*, ma come gli eruditi sembrano al presente persuasi che Plutarco non abbia giammai scritte le dette Vite, così si crede comunemente che Donato sia di queste non già il traduttore, ma il vero autore (61). Un testo a penna di queste si trova in Firenze nella Libreria Me-

F 2

dicea

(45) Lipenio, *Biblioth. Philosoph.* pag. 456.(46) Stollio, *Introduct. in Hist. Liter.* Par. II. Cap. I. pag. 723.(47) Greg. Cortesii Card. *Epistola famil.* pag. 122.(48) *Anecdotes de Floram.* Tom. II. pag. 30.(49) *Biblioth. Selecta* Tom. II. Lib. XIII. pag. 122.

(50) Nella dedicatoria de' suoi Commentarij sopra l'Etica d' Aristotele che furono stampati nel 1567.

(51) *Bibliograph. Polis.* pag. 16.(52) *Polyhist. Liter.* Tom. II. Lib. I. Cap. XI. §. 24.(53) *De recta Methodo citandi Auctores*, pag. 165.(54) *Bibliogr. Novæ.* num. 81. e 82.(55) *Introduc. in Polist. Aristot.* pag. 649. e 659.(56) *De plagio Literario* §. 347. pag. 162.(57) *De Scripturibus Pseudonymis*, pag. 7. num. 21.(58) Ecco le parole di Donato: *Postea vero cum videram hos libros a te (parla con Cosimo) & ab iis omnibus, qui ingenio vehementer excellunt, libentissime legi,*

ulterius progrediendum ratus expositionem hujus Doctoris (cioè dell' Argyropilo) accomodatam menti Philosophi literis mandare confisus, ut ii, qui adesse non potuerunt. . . . hac qua nos ex ejus ore accepimus percipere & ipsi pro arbitrio possent; quare traductionem illius, ac ordinem explicandi pluribus verbis secuti sumus, lata interdam, & diffusiva oratione utentes, ut explanatio aperta magis magisque omnibus esset communis.

(59) Sua Orazione funerale, a car. 49. tergo.

(60) Gaddi, *de Script. non Eccles.* Vol. II. pag. 170.

(61) Veramente il Volaterrano, il Zeillero, il Mireo, l'Abbreviatore del Gesnero, Alfonso Ciacconio, il Vossio, il Konig, e il Moreri hanno asserito che Donato traducesse da Plutarco non solo le Vite d'Alcibiade, e di Demetrio, ma ancora di Annibale, e di Scipione; forse perchè videro tutte e quattro queste Vite pubblicate nella serie di quelle di Plutarco, e vi lessero in fronte a ciascuna Donato Acciajolo interprete. Quanto alle prime due, non c'è chi

dicea Laurenziana al Banco LIL. num. XI. Quella di Scipione fu tradotta in Francese da Carlo della Chiufa .

V. *Caroli Magni Vita Donato Acciajolo auctore*. Questa Vita trovasi pubblicata col detto titolo in fine delle Vite di Plutarco in Latino tradotte. Giorgio Vicellio ristampolla poscia nel suo *Agiologic.* a car. 178. ed è notabile come diversi Scrittori hanno creduto sì ignorante della Cronologia de' tempi il detto Vicellio, che abbia attribuita questa Vita di Carlo Magno a Plutarco; ma eglino sbagliarono nel voler notare un altrui sbaglio (62). Questa Vita trovasi inoltre pubblicata dal Frehero nel suo *Corpus Francica Historia* a car. 549. della Parte Seconda. Ma più ampliata coll'ajuto d'un nuovo manoscritto è stata ristampata da Gio: Burcardo Menchenio nel primo Tomo della sua Raccolta intitolata *Scriptores Rerum Germanicarum* al num. XII. Il Landino (63), il Sabellico (64) il Vives (65), e molti altri hanno parlato con lode di essa, la quale, al dir del Mireo, e del Voffio, fu da Donato tratta da Eginardo genero di Carlo Magno. Abbiamo dal Gaddi (66) ritrovarsi l'originale di questa Vita di Donato nella Libreria de' Gaddi di Firenze al num. 44. e che dal medesimo Donato fosse inoltre scritta in Lingua Volgare, il cui manoscritto in foglio trovisi pure nella detta Libreria con queste parole in fine: *Finis, laus Deo, a di X. di Dicembre 1467. a ore otto*. Un testo a penna se ne conserva nella Vaticana segnato del num. 329. ed uno nella Laurenziana al Banco LXVII. num. XX.

VI. *Istoria Fiorentina di Leonardo Aretino tradotta in Lingua Volgare da Donato Acciajoli. In Venezia 1473.* in fogl. (67). Di nuovo, *in Vinegia per l'uomo di ottimo ingegno M. Jacopo di Rossi di nazione Gallo a otto di Marzo 1476.* in fogl. e poscia ivi, 1485. in 4. ed *in Fiorenza per Bartolomeo P. a di 5. Giugno 1492.* in fogl. e poi di nuovo, *in Venezia appresso Francesco Sansovino 1561.* in 4. Quest' ultima edizione è accresciuta d'una continuazione sino all'anno 1560; e di annotazioni da Francesco Sansovino. In fine dell'edizione 1476. si nota che Donato fece questo volgarizzamento a' 27. d'Agosto del 1473.

VII. Nella celebre Libreria Stroziana di Firenze trovasi un Codice in fogl. segnato del num. 595. in cui contengono le Lettere sinora non pubblicate di Donato tutte originali, e scritte di suo proprio pugno. Due di esse scritte una agli 11. di Maggio del 1465, e l'altra a' 9. d'Aprile del 1469. al Cardinal Jacopo Ammanati detto il Cardinal di Pavia, si trovano stampate fra le *Epistole* di questo a car. 67. e 172. Un'altra indirizzata ad Alamanno Rinuccini a' 14. di Marzo del 1454. tratta dal Codice suddetto Stroziano si legge nel Tom. XXI. a car. 371. del *Giorn. de' Letter. d' Italia*. Una poi scritta a Franco Sacchetti, la quale si vede citata ed approvata nel Vocabolario della Crusca dell'ultima edizione (68), si trova in un testo a penna d' *Opere diverse di Franco Sacchetti*, che

con-

chi ne dubiti; ma quanto all' altre, tenendosi per certo che Plutarco non mai le abbia scritte, si riconoscono per opera di Donato, e non di Plutarco, siccome può rilevarsi dal Freinfemio nelle sue annotazioni a Floro, dal Bayle, dal Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Tom. III. pag. 347. dal Placcio, de *Script. Pseudon.* num. 2179. pag. 513. e da altri. Prima di questi tuttavolta avevano ciò dichiarato l'autor dell' *Orig. della Famiglia Acciajuoli*, e il Poccianti nel suo *Catalog. Script. Florent.* a car. 51. il quale dice chiaramente che *distulit proprio Marte Vitam Annibalis & Scipionis*; e il Gaddi pure nel suo libro *de Scriptor. non Eccles.* Tom. I. pag. 1. mostrò di saperlo col dire: *aliquas etiam (vitas) proprio Marte molitus est*, il che se fosse stato noto a Leandro Alberti non avrebbe questi nella sua *Descrizione d' Italia* a car. 47. affermato che Donato *elegantemente tradusse di Greco in Latino la vita di Annibale, e di Demetrio di Plutarco*. Che poi l'intenzione di Donato fosse d'ingannare la Repubblica Letteraria col far credere di Plutarco ciò ch'era suo lavoro, o pure fosse uno sbaglio degli editori di queste vite, forse perchè trovaronle unite alle prime due tra i MSS. di Donato, noi non sapremmo indovinarlo. Veramente il P. Menestrier lo ha senza esitanza chiamato un Impostore, come può vedersi nel *Journal des Sçavans* de' 2. di Settembre del 1697. a car. 654. ma se fosse lecito il dar luogo a conghietture, diremmo che l'illibatezza, e sincerità di Donato descritteci da-

gli Scrittori, non permettono di crederlo tale.

(62) Ridicolo al maggior segno, se fosse vero, sarebbe stato l'errore, di cui il Voffio, il Bayle, e il P. Negri incolparono il Vicellio, afferendo aver egli creduto che la suddetta Vita di Carlo Magno fosse di Plutarco: ecco le parole del Bayle: *Cette Vie de Charlemagne, aians été quelquefois jointe avec celles de Plutarque, a donné lieu à une étrange bûuve de George Voicelius. Il a débité cette Vie, comme un Ouvrage de Plutarque, sans il étoit versé dans la doctrine des tems*. Quest' accusa tuttavia può considerarsi ingiusta. Il Vicellio pubblicando la detta Vita pose bensì nel margine *ex Plutarco*, per additare in tal guisa, ch'egli tratta avevala dall'edizione delle Vite di Plutarco, non mai perciò credendo che Plutarco ne fosse l'autore, siccome ha considerato il Menchenio nella nuova edizione ch'egli ne ha fatta da noi di sopra riferita.

(63) *Orazione funer.* cit. pag. 49.

(64) *De Reparatione Lingua Latina*, pag. 191. *Venetius* 1531. in 8.

(65) *De tradendis Disciplinis*, Lib. V.

(66) *De Scriptor. non Eccles.* Tom. I. pag. 2.

(67) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. IX. pag. 209.

(68) Ciò appare dal Catalogo degli Autori, e de' Libri approvati da essa *Crusca*, il quale leggesi in principio a car. 1. e 47. del Vol. VI. di quel *Vocabolario*. E qui debbasi avvertire che quella *Lettera a Franco Sacchetti* fu cita-

conservasi in Firenze nella Libreria de' Giraldi, e due stanno MSS. nella Libreria Riccardiana.

VIII. Molte altre opere scritte Donato, cui crediamo non per anche uscite alla luce. Sue Rime noi sappiamo ritrovarsi in un testo a penna della Libreria de' Giraldi in Firenze, il quale contiene Opere e Poesie di diversi. Dal Landino (69), dal Poccianti (70), e dal Gaddi (71) sappiamo ch' egli fece molte Orazioni. Benedetto Coluccio (72) fa ricordanza di una detta in lode di Cosimo de' Medici detto il *Padre della Patria*. Il Landino fa inoltre particolar menzione di quella che disse a Sisto IV. l' anno 1471. Un testo a penna di questa si conserva nella Laurenziana di Firenze al Banco LIII. num. XXIII. Angelo Segni (73), e dopo questo, Francesco Bocchi, e il P. Negri aggiungono la seguente: *In funere Francisci Vairvode, qui in bello contra Turcas obierat in Pannonia*. Il Poccianti nomina le seguenti: *Ad Paulum II --- Ad Francorum Regem --- Ad Senenses --- Ad Mediolani Duces*. Scrisse pure (74) *Commentar. in IV. Priores Libros Physicorum Aristotelis*, & in *Libros tres de Anima*, un Trattato *de bono & malo opere* indirizzato a Giovanni Rucellai, che può crederli quello stesso che il Bocchi (75) ha riferito col titolo *De natura virtutis & vitii*; ed un altro intitolato *Rei familiaris cura* allo stesso Rucellai indirizzato, come rilevasi dal Segni, dal Bocchi, dal Gaddi, e dal Negri soprammentrovati. Il Dottor Giuseppe Bianchini (76) fa menzione d' un Libro di Provisioni dell' anno 1464. disteso e composto da Donato, che si trova MS. in Firenze alle Riformazioni, e ne riferisce un pubblico Decreto disteso in onore di Cosimo de' Medici detto il *Padre della Patria*. Finalmente Giannalberto Fabrizio (77), da altri pure seguito (78), lo dice autore d' un volgarizzamento della Storia di Leonardo Aretino *de Bello Punico*, ma fors' egli sbaglia confondendo questo con quello della *Storia Fiorentina* di esso Aretino, di cui si è parlato di sopra al num. VI. Certamente il chiarissimo Sig. Abate Mehus niuna menzione ne fa nella sua Vita di Leonardo Aretino premeffa alle Lettere di questo, ove parla della detta sua Opera *de Bello Punico*.

ta anche nell' edizione del 1691. di quel *Vocabolario*, ma certamente con isbaglio, perciocchè fu riferita sotto il nome di *Domenico Acciajuoli* alla voce *Scorbiccherare*.

(69) *Oraz.* cit. pag. 48.

(70) *Catalog.* cit. pag. 51.

(71) *Loc. cit.*

(72) *De Discordiis Florent.* pag. 9.

(73) *Sommario della Vita di Donato*, loc. cit.

(74) Bocchi, *Elog. Viror. Florent.* pag. 44.

(75) *Loc. cit.*

(76) Nel Proemio a' suoi *Gran Duchì di Toscana* a car. 14.

(77) *Biblioth. Latina*, Vol. I. Cap. XI. num. IV.

(78) Cioè dal Sig. Dott. Francesco Argellati nella sua *Storia della Nascita delle Scienze* a car. 150. e dall' eruditissimo P. Paitoni Somasco nella *Bibl. degli Autori Greci, e Latini volgarizzati*, nel Tom. XXXIV. della Raccolta Calogerana a car. 267.

ACCIAJUOLI (Donato) Fiorentino fu Cavaliere di Rodi, e visse, per quanto sembraci, verso la metà del secolo decimosesto. Tradusse in Volgare la *Vita di Niccolò Acciajuoli Gran Siniscalco de' Regni di Sicilia e di Gerusalemme*, descritta in Lingua Latina (1) da Matteo Palmieri *Cittadino Fiorentino*, il cui originale non per anche s' è veduto alla luce. Questa traduzione di Donato trovasi pubblicata a carte 134. dopo l' *Istoria della Casa degli Ubaldini* descritta da Giovambatista di Lorenzo Ubaldini. In Firenze presso Bartolom. Sermartelli 1588 in 4. Dalle memorie manoscritte del Cinelli (2) rilevasi esserci chi abbia creduto che la detta traduzione fosse di Benedetto Varchi, ma il Varchi non la traslatò, bensì con una lettera, che si legge avanti al volgarizzamento del suddetto Donato, ne lodò il traduttore. Dopo la detta traduzione della Vita di Niccolò Acciajuoli si ritrova a car. 171. un Trattato dell' *Origine della Famiglia Acciajuoli, e degli Uomini famosi in essa*. Ha creduto M. de la Monnoje riferito dal Bayle (3) che l' autore di questo Trattato fosse lo stesso Matteo Palmieri, e il traduttore il Cavalier Donato di cui ora favelliamo, ma da quel libro ciò non appare, che anzi alla pag. 170. si dice essere stata questa scrittura, per quanto si crede, descritta da uno della famiglia Acciajuoli. Abbiamo inoltre dal Poccianti (4), e dal P. Negri (5) che questo Donato scriveffe

(1) Quindi correggasi Arrigo Varton nella sua *Append. ad Hist. Liter. Cave* p. 107. ove ha sbagliato nel credere che dal Palmieri fosse stata scritta in Lingua Volgare questa Vita di Niccolò Acciajuoli.

(2) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. X. pag. 440.

(3) Nell' Articolo di Donato Acciajuoli il Vecchio all' ultima annotaz.

(4) *Catal. Script. Florentinor.* pag. 52.

(5) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 157.

scriveffe in compendio tutti gli avvenimenti più singolari, che accadettero nell'Italia dal 1525. fino al 1528.

ACCIAJUOLI (Donato) detto *il Giovane* dal P. Negri (1), fu di patria Fiorentino, e di nascita illustre. Ebbe l'educazione nel Seminario Romano e fiorì verso la metà del secolo decimosettimo. Di lui abbiamo un' Orazione ch' egli disse nella Cappella Pontificia alla presenza del Sommo Pontefice Urbano VIII. nella Festività dello Spirito Santo con questo titolo:

Phoenix ab igne rediivus, Oratio habita de Sancti Spiritus adventu ad Urbanum VIII. Pont. Max. Roma 1642. e poi di nuovo 1645.

(1) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 157.

ACCIAJUOLI (Filippo) Fiorentino, Poeta Drammatico (1) nacque in Roma l'anno 1637. Furono suoi genitori il Senatore Ottaviano, e Maria Acciajuoli ultimo rampollo d'un altro ramo della stessa nobilissima Famiglia. Fatti i suoi primi studj nel Seminario Romano, essendo il terzogenito di sua famiglia venne ascritto alla Religione di Malta, e quindi fece le solite caravane; e come era molto inclinato a viaggiare, non contento d'aver più volte girata l'Italia, passò a vedere la Germania, l'Ungheria, la Boemia, e l'Olanda, indi noleggiato a proprie spese un Vascello e presi interpreti di ogni Lingua si portò in Inghilterra, costeggiò la Spagna, ed entrato nel Mediterraneo vestito all'Armena veder volle tutti i Littorali dell'Europa, Asia, ed Africa; indi passato di nuovo nell'Oceano toccò l'America, e per l'Inghilterra, e per la Francia ritornossene in Italia. Quivi dilettandosi assai della Matematica, e delle cose Teatrali fece molto spiccare il suo ingegno superando ogni altro de' suoi tempi nell'inventare, disporre, e perfezionare con bizzarro capriccio le machine, e le trasformazioni. Alcune di queste più singolari trovansi riferite dall'Ab. Morei nella breve Vita ch'egli ha scritta di questo Acciajuoli (2). Anche il Crescimbeni (3) ha lasciata onorevole testimonianza dell'*incredibile applauso* che queste riportarono in più Teatri. Singolare sopra ogni altra cosa fu quel Teatrino de' Burattini da lui formato di 24. mutazioni di Scene, e di 124. figure ch' egli solo dirigeva, e che viene descritto dal suddetto Morei (4). Fu Pastor Arcade col nome d'*Irenio Amasiano*. Morì in Roma agli 8. di febbrajo dell'anno 1700. Scrisse egli diverse composizioni Drammatiche alle quali fece pure la musica, di cui molto si dilettava. Noi abbiamo trovata notizia delle seguenti:

I. *Il Girello, Dramma burlesco per Musica. In Modena per Viviano Soliani 1675. e in Venezia 1682.*

II. *La Damira Placata. In Venezia 1680.*

III. *L'Ulisse in Feacia. In Venezia 1681.*

IV. *Chi è causa del suo mal pianga se stesso.*

Poesia d'Ovidio, e Musica d'Orfeo.

(1) Crescimbeni, *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. V. pag. 357.

(2) Trovasi questa pubblicata sotto nome di *Mireo Rosenciano* nelle *Notizie storiche degli Arcadi Illustri*, Tom. I.

(3) *Istoria della Volg. Poesia*, Tom. I. pag. 274.

(4) Lib. cit. pag. 359.

ACCIAJUOLI (Giovanni) figliuolo di Marcello fu di nobilissima Famiglia Fiorentina, e fiorì intorno all'anno 1560 (1). Si legge nel Bocchi (2) un lungo elogio intorno a questo Scrittore il quale oltre le Lingue Latina e Greca volle apprendere l'Ebraica, Caldea, e l'Araba, alle quali aggiunta avendo la cognizione delle scienze più profonde e più nobili, divenne in breve spazio, come dice il Cavalier Leonardo Salviati (3), nell'une, e nell'altre *solennissimo*. Trasferitosi a Padova dimostrò quivi una sì vasta

erit-

(1) Si avverta essere stato in Firenze un altro Gio: Acciajuoli uomo delle Lettere molto amico, per cui ajuto fu intrapresa colà l'insigne edizione dell'Opere di Omero l'anno 1488. in due Vol. in foglio, siccome attesta Bernardino Nerli nella dedicatoria a Pietro Medici ivi premeffa.

(2) *Elogia Virorum Florent. Doctrinis insignium*, pag. 27. cc.

(3) Nel proemio del terzo libro degli *Avvertimenti*, Vol. I. pag. 159.

erudizione e dottrina sopra ogni materia scolastica, che da Venezia venivano in essa Città a bello studio per ascoltarlo (4). Sulle pareti delle pubbliche scuole trovavansi di frequente iscrizioni di questa fatta: *Vivat excellens Joannes Acciajolius*. A lui quasi ad oracolo ricorrevano que' che avevano d'uopo di qualche lume, o dello scioglimento di qualche difficoltà. Girolamo Muzio, fra gli altri, dichiarossi, che non avrebbe stampata giammai cosa alcuna, se prima da lui non fosse stata corretta, come appare da' seguenti suoi versi (5):

*Se d'alcun scritto mio farò pensiero,
Ch'egli abbia a faticar dell'altrui lingue,
Io farò anche pensier, prima che 'l veggia
Librajo, o Stampator, che 'l mio Acciajuoli
Vi adopri il suo martello, e la sua incude.*

Anche nelle sacre Lettere era egli a maraviglia versato, quantunque niun Ordine Ecclesiastico avesse (6); ond' è che da un anonimo Scrittore (7) è stato affermato ch' egli fu de' primi, non tanto Filosofi, ma anche Teologi de' suoi tempi; e dal Verino il Giovane (8) è chiamato *Filosofo e Teologo eccellentissimo*. Fu inoltre Accademico Fiorentino, e perciò di lui trovasi fatta onorevole menzione nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* (9). I suoi costumi, la sua moderazione nelle dispute Letterarie, non meno che la sua abilità e destrezza negli affari politici della sua patria lo resero pure assai distinto, onde il Gran Duca Francesco tenevalo in molta stima. Scrisse egli, al dir del Bocchi, *multa doctissimorum problematum volumina magno ingenio, magnaque industria elucubrata*. Questi volumi furono letti, ed approvati per l'impressione da Giovan Batista Arrighi (10), ma interponendosi la morte di Giovanni non poterono vedere la luce (11).

(4) Negri, *Storia degli Scritt. Fiorentini*, pag. 259.

(5) *Arte Poetica*, Lib. III.

(6) Il Bocchi, il quale forse più d'ogn' altro era informato di questo Acciajuoli, e dal quale si è tratta la maggior parte di queste notizie dice chiaramente ch' egli non *erat sacris Ordinibus initiatus*, e pure il P. Negri scrive senza esitazione che *consecratosi Sacerdote; professando costumi degni di così sublime carattere vollo secundare l' estre-*

ma propensione che aveva per tutte le scienze.

(7) Nel breve Trattato dell' *Origine della Famiglia degli Acciajuoli* stampato in fine del *David Perseguitato Poema Eroico di Maddalena Salvetti Acciajuoli* a car. 62.

(8) *Maraviglie di Pratolino e d' Amore* a car. 87.

(9) A carte 233.

(10) Negri, loco cit.

(11) *Orig. della Famiglia degli Acciajuoli*, loc. cit.

ACCIAJUOLI (Jacopo). Vedi Azioli (Jacopo).

ACCIAJUOLI (Maddalena Salvetti) nata di nobilissima Famiglia Fiorentina (1), e divenuta moglie di Zanobi Acciajuoli Cavaliere di Santo Stefano, fiorì sulla fine del decimosesto secolo, e sul principio del susseguente. Applicata alla coltura delle Scienze, e delle Lettere amene non solo innalzossi sopra il sesso donnesco, ma si acquistò una stima singolare presso gli uomini più distinti. Il suo buon gusto, e la sua inclinazione per la Poesia Volgare (2) nella quale non poco si esercitò, le hanno acquistato lo stesso onore e fama della quale godettero, e godono tuttavia i più scelti Rimatori del secolo decimosesto. Morì in Firenze a' 4 di Marzo del 1610 (3). Di lei abbiamo alle stampe:

I. *Rime Toscane. In Firenze per Francesco Tosi 1590.* Vol. due in 4. Queste Rime sono in lode di Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana, e di Ferdinando de' Medici G. D. di Toscana. Un suo Sonetto trovasi pubblicato dal Crescimbeni (4) come per faggio del suo buon gusto nella Poesia, e dodici con una Canzone e due Madrigali leggonsi ristampati nella Parte II. de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo raccolti dalla Signora Luisa Bergalli* a car. 101. e segg. Due altri Sonetti con una Canzone si leggono nel Vol. II. della *Scelta* del Gobbi. Altre sue Rime, che non sono in detta Raccolta di sue Poesie, si trovano impresse nel *Tempio al Card. Cintio Aldobrandini. In Bologna presso li Eredi di Gio: Rossi 1600.* in 4.

II. *David Perseguitato Poema Eroico ec. In Firenze per Gio: Antonio Casati 1611.* in 4.

Di

(1) Negri, *Storia degli Scrittori Fiorentini*, pag. 391.

(2) Crescimbeni, *Storia della Volgare Poesia*, Tom. IV. pag. 153.

(3) Crescimbeni, e Negri loco cit. *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 272.

(4) Loc. cit.

Di questo Poema non si trovano pubblicati che i primi tre Canti, non avendo la morte permesso alla sua autrice di condurlo a fine. Dal Crescimbeni e dal Gaddi (5) vien molto lodato, avvegnachè quest'ultimo non sappia approvare che traggasi in esso il principio da Adamo, ed Eva, e dagli Angeli allor creati. In fine di questo Poema si trova ristampata a car. 62. l'Origine della Famiglia degli Acciajuoli.

(5) *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 2.

ACCIAJUOLI (Niccolò) Fiorentino, Gran Siniscalco de' Regni di Sicilia e di Gerusalemme, viene rammemorato dal P. Negri tra gli Scrittori Fiorentini (1). Noi poco ci estenderemo intorno ad esso, trovandosi di lui notizie presso moltissimi Storici Napoletani, e Fiorentini, che del secolo decimoquarto, in cui egli fiorì, lasciarono memorie. Matteo Palmieri, tra gli altri, ne ha scritta diffusamente la Vita (2). Solo ci restringeremo a dire, com'egli fu la cagione, che Zanobio Strada celebre Letterato, cui egli volle sempre seco in ogni sua onorevole spedizione e nelle più nobili Ambascierie, venne incoronato in Pisa nel Maggio del 1355 (3) dall'Imperador Carlo IV. con corona d'alloro, e come fabbricò una commoda abitazione coll'assegnamento di annue rendite per lo mantenimento di cinquanta scolari, e di buon numero di maestri per educarli nelle Lettere, e in ogni genere di Scienze, avendo già raccolto da molte parti gran copia di scelti volumi per la Libreria che aveva preparata. Suoi amici furono, fra gli altri, il Petrarca e il Boccaccio, de' quali si hanno Lettere a lui scritte. Morì in Napoli, essendo Vicerè della Puglia nel 1365. in età d'anni 57. e il suo corpo trasferito a Firenze fu seppellito in quella Certosa. Il P. Negri dopo aver detto che di lui niun' opera c'è rimasta, soggiugne appresso che un di lui libro conservasi in Firenze nella Libreria de' Gaddi. Nel Banco LXI. della Libreria Laurenziana si conserva un testo a penna segnato del num. XIII, nel quale si leggono certi Capitoli d'una lettera la quale fece Mess. Nichola degli Acciajuoli grande Siniscalco di Madama la Regina di Napoli a scusazione di certe cose di che egli era abominato in Corte di Roma ec. In fine leggesi: Scritta di mano del Maestro Marcatino di Bartolo Marcatini Medico eccellente, ed è segnata nello Castello di Melfi il giorno di S. Stefano presso a Natale a 26. Dicembris.

(1) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 420.

(2) Ella è stata impressa coll' *Origine della famiglia degli Acciajuoli. In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1588. in 4. Veggansi anche Matteo Villani nelle sue *Storie*, e massimamente nel Cap. VI. del Lib. III. il quale versa tutto sopra

esso Acciajuoli, e Filippo Villani nelle *Vite d'Uomini illustri Fiorentini* da noi pubblicate, a car. 87. Ne parla anche Gio: Villani nel Cap. 136. del Lib. XI. e ne' Capitoli 74. 110. e 114. del Lib. XII. delle sue *Storie*.

(3) Matteo Villani, *Storie*, Lib. V. Cap. 25.

ACCIAJUOLI (Niccolò) Fiorentino, Agostiniano (1), fu incorporato, mentr'era Priore del Convento di Roma, all'Università de' Teologi Fiorentini a' 12. di Luglio del 1625. Fu gran Teologo, e Predicatore, Priore in Firenze, e Provinciale della Provincia Romana, e morì in età di 80. anni. Di lui abbiamo alle stampe un'Orazione funebre in morte del Senatore Giambatista Michelozzi, e la descrizione dell'esequie che gli furono celebrate il dì 17. e 19. di Maggio del 1604. il tutto impresso in detto anno in Firenze per Volemar Fimau in 4.

(1) Cerracchini, *Fatti Teol. dell' Univ. Fiorent.* pag. 410. e 730.

ACCIAJUOLI (Pietro) Fiorentino, dell'Ordine de' Minori Osservanti, fiorì nel 1328. Lasciò morendo, al riferire di alcuni Scrittori (1), *Docta ingenii sui monumenta*.

(1) Antonio da Terinca, *Teatro Genealogico Etrusco Minoriaco*, Par. III. Sess. 4. Tom. I; Vadingo, *de Script. Ord.*

Min; Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 456; e Gio: da Sant Antonio, *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. II. pag. 426.

ACCIAJUOLI (Pietro) Fiorentino, fratello del celebre Donato, di cui abbiamo di sopra a lungo parlato, fu anch'egli illustre a' tempi suoi, e fiorì nel 1450. Di lui ha scritta la Vita Vespasiano da Bisticci Fiorentino, non mai impressa, della quale il chiarissimo Monsignor Giovanni Bottari Custode della Libreria Vaticana ci ha comu-

comunicato lo spoglio da lui fattone a nostra istanza ne' termini seguenti :

Fu Pietro bellissimo di corpo, ma onestissimo, e unitissimo di volontà, e d'amore con Donato suo fratello, col quale sempre andava per la Città. Fu eziandio di grande ingegno, e studiosissimo. Ebber per Maestro M. Jacopo da Lucca, che asceto alla porpora si chiamò il Cardinale di Pavia. Studiò Logica da Fra Agnolo da Leccis Domenicano, e andava al suo Convento di San Marco a scuola, e nello stesso tempo attese alle Lettere Greche sotto M. Francesco da Castiglione discepolo di Vittorino da Feltre. E venuto a Firenze M. Giovanni Argiropolo si mise sotto la sua disciplina col suo fratello, essendo M. Giovanni Lettore Pubblico. E non contenti della lezione pubblica, ne prendevano in casa di esso M. Giovanni una la mattina, e una il giorno; e gli fecero molto bene, e quando venne la peste a Firenze, il che fu due volte, il mandarono a una loro Villa in Valdipesa. E la seconda volta si ritirarono in un Monastero di Valdombrosani, presso al quale fecero venire M. Giovanni per non perdere le lezioni del Greco, che continuarono per lo spazio d'anni 12. Con la Lingua Greca imparavano anche le Scienze su i libri d'Aristotile; e quando volevano prendere due o tre dì di spasso, se n'andavano alla Certosa con Pier Filippo Pandolfini, e riepilogavano insieme le lezioni passate. La sua casa pareva d'uomini Religiosi, e non di Laici; e furono causa che l'Argiropolo traducesse l'Etica, la Fisica, e Metafisica, dell'Anima, del Cielo, e Mondo, e la Posteriore, e la Priore, e la Periermenia d'Aristotile. Scrisse Pietro la Storia del fatto d'Arme del Duca d'Urbino a Rimini, quando ruppe la gente della Chiesa. Essendo Capitano della Parte Guelfa, ch'è un Magistrato di Firenze, fece una bella Orazione nel dare i segni di detta Parte a M. Piero de' Pazzi, che tornò Ambasciatore di Francia. Passò per tutte le cariche della Repubblica. Fu Capitano di Pistoja. Non fu Gonfaloniere perchè la morte lo prevenne in età molto fresca, essendo di complessione gracilissima. Fu tuttavia mandato Ambasciatore per la Repubblica a Papa Pio Pontefice di grandissima riputazione, dove fece gran figura presso il Papa, e il Sacro Collegio, tanto più, che vi trovò il Cardinal di Pavia stato suo Maestro (1).

Inoltre, al riferir del P. Negri (2), si trovano di lui Lettere Latine manoscritte a Pandolfo Pandolfini dirette per consolarlo della perdita di Giannozzo suo padre. Vien egli rammemorato con lode da Cristoforo Landino (3), e dal P. Eugenio Gamurrini (4). Fu Poeta Volgare, e si trovavano sue Rime in un Codice antico presso il Boccolini mentovato dal Crescimbeni (5), il quale per altro chiamandolo Frate Pietro degli Acciajuoli, il che non fu dal P. Negri osservato (6), può farci dubitare, se debbanfi queste attribuire all'Acciajuoli dell'Ordine de' Minori, di cui abbiamo di sopra favellato.

(1) Della corrispondenza ed amicizia che sempre mantenne col Cardinal di Pavia si hanno prove nelle *Epistole* di questo a car. 55. 164. tergo, e 328.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 455.

(3) *Distus. Camaldulens.* Lib. I.

(4) *Istoria Genealogica delle famiglie Toscane ed Umbre*

Par. V. ove parlasi della famiglia Pandolfini.

(5) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. Lib. V. pag. 219. Ne fa menzione anche il Quadrio nel Vol. II. dell' *Istor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 188.

(6) *Istoria degli Scritt. Fiorent.* pag. 455.

ACCIAIUOLI (Pietro Antonio) V. Azioli (Jacopo e Pierantonio suo padre).

ACCIAJUOLI (Roberto) Fiorentino, figliuolo di Donato, nacque a' 7. di Novembre del 1467. Fu Senatore (1), ed ebbe gran parte nelle rivoluzioni che intorno a que' tempi agitarono i Fiorentini, ond'è che di lui in più luoghi fa menzione il Varchi nella sua Storia Fiorentina a cui rimettiamo il Lettore. Ne parla anche il Nardi nel Lib. VIII. della sua Storia. Fu Protonotario Apostolico, Ambasciatore a Napoli al gran Consalvo, al Sig. di Piombino, a Papa Giulio II, a Luigi XII. Re di Francia, a Leone X, e a Clemente VII; Gonfaloniere di Giustizia; de' Priori di Libertà; de' XII. Riformatori dello Stato; e Consigliere del Duca Alessandro (2). Alcune Lettere intorno alle guerre e discordie le quali vertevano tra Sovrani di quel tempo scritte gli veggiamo da Roma nel 1522. e 1526. da Gianmatteo Giberti allora Datario, dalle quali si rileva, ch'egli servì inoltre la Corte di Roma in qualità di Nunzio Apostolico (3).

G

Ciò

(1) *Serie de' Senatori Fiorentini*, pag. 1.

(2) Tutte le mentovate notizie si hanno in detta *Serie de' Senatori Fiorentini* al luogo cit.

(3) Le suddette lettere di Monf. Giberti trovansi a car. 207. 215. e 218. del Primo Tomo delle *Lettere de' Principi*.

Ciò fu alla Corte del Re di Francia Francesco Primo (4). Morì intorno all'anno 1539 (5) e scrisse l'*Istoria delle azioni egregie dell'invittissimo Consalvo detto il Gran Capitano*, la quale al tempo del Poccianti ché ne fa menzione (6), conservavasi manoscritta nella sua famiglia.

(4) *Serie de' Senat. Fiorent.* loc. cit.

(5) Segni, *Storia Fiorent.* Lib. XI. pag. 248. Il Poccianti tuttavia nel suo *Catalog. Script. Florent.* pag. 157. e il P. Negri nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 485. dico-

no che fioriva nel 1540. e nella *Serie de' Senat. Fiorent.* si pone la sua morte ai 12. d' Agosto del 1547.

(6) *Catalog. Script. Florent.* pag. 157.

ACCIAJUOLI (Vincenzio) nato di nobilissima famiglia Fiorentina fu Cavaliere di Santo Stefano, ed Accademico Fiorentino (1), e viveva al tempo del Gran Duca Cosimo Primo, come rilevasi dal Davanzati (2), vale a dire dopo la metà del secolo decimosesto. Il Poccianti (3) lo chiama *bonorum morum ac optimarum Literarum promptuarium insigne, historia vero cultor indefessus*. Scrive l'Ammirato (4), ch'egli aveva tal concetto di Dante che soleva dire, che avrebbe pagato notabil somma di denari, perchè Dante, siccome di molte altre famiglie fece, della sua avesse fatta memoria, qualunque a lui fosse piaciuto di farne, benchè l'avesse collocata nella più tenebrosa e profonda bolgia dell'*Inferno*. Fu uno de' sette Fondatori della celebre Accademia degli Alterati, nella quale si chiamò lo Sconfigliato (5), e ne fu il secondo Reggente (6). Morì nel 1572. ed ha lasciate l'opere seguenti:

I. Leggesi nel Poccianti ch'egli *incredibili diligentia collegit, & impensa non immodica excudendam curavit sua nobilissima & illustrissima familia Arborem anno 1570.*

II. Scrisse inoltre le Vite di Niccolò Capponi, e di Giannozzo Manetti (7), le quali non per anche sono uscite alla luce. Quella del Capponi trovasi manoscritta nel Volume XIX. delle cose trascritte da Antonio da S. Gallo nella Libreria de' Signori Marchesi Riccardi di Firenze (8). Antonio Benivieni (9) dice ch'egli abbia scritta la *Vita di Pietro Padre di Niccolò Capponi*, il che può far credere, o che siaci intorno a ciò alcun equivoco, o che Vincenzio scrivesse le Vite del padre, e del figliuolo.

III. Scrive il P. Negri (10), ch'egli tradusse pure dal Latino nel Toscano Idioma la *Vita di Niccolò Acciajuoli Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e Sicilia con tanta bellezza, e purità di lingua, che ne meritò le lodi di Benedetto Varchi*. Questo è uno de' soliti sbagli del P. Negri (11); imperciocchè questa traduzione non fa opera del Cavalier Vincenzio, ma del Cavalier Donato Acciajuoli, il quale ne fu appunto lodato dal Varchi, siccome di sopra abbiam riferito parlando di questo Donato (12).

(1) *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 241.

(2) Nella sua *Orazione in morte del Gran Duca Cosimo Primo* inferita nella Par. I. Vol. I. delle *Prose Fiorentine*.

(3) *Catal. Script. Florent.* pag. 168.

(4) Nella sua dedicatoria a Luigi Caraffa Principe di Stigliano delle *Rime di Don Benedetto dell' Uva, e di Camillo Pellegrino*, e ne' suoi *Discorsi sopra Tacito*, Lib. IV. disc. 8. a car. 159. In *Firenze* 1598. in 4.

(5) Canonico Salvini, *Falsi Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 203. e 204. Veggasi ciò, che diremo a suo luogo, parlando di quest' Accademia degli Alterati.

(6) Manni, *Memor. dell' Accad. degli Alterati*, pag. 11.

(7) Di questa Vita del Manetti si fa menzione anche nel Tom. XXI. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 321.

(8) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 524.

(9) Nella dedicatoria a Baccio Valori della sua *Vita di Pier Vettori l' Ansico*.

(10) Loc. cit.

(11) Fu per avventura a ciò indotto il P. Negri, veggendo che il Gaddi nella sua *Opera de Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 2. ove parla del Cavalier Vincenzio, fa menzione di questa traduzione, ma il Gaddi l'attribuisce ivi al Cavalier Donato, e non al Cavalier Vincenzio.

(12) A car. 45.

ACCIAJUOLI (Zanobio) dell'Ordine de' Predicatori, nacque in Firenze di nobilissima famiglia Fiorentina a' 25. di Maggio del 1461 (1). Ci fa noto egli stesso (2), che discacciato ancor fanciullo dalla sua patria fu in essa richiamato in età di 16. anni da Lorenzo de' Medici detto il *Padre delle Muse*, il quale fecelo allevare presso alcuni de' suoi parenti. Altrove dallo stesso Zanobio ricavasi (3) che un altro Lorenzo de' Medici figliuo-

(1) Si ha ciò dal Diario MS. del Card. Girol. Aleandro.

(2) Nella sua dedicatoria a Leone X. premessa alla sua traduzione di Teodoreto *De Curatione Grac. Affect.* così gli parla: *Nam & magnificus Laurentius Pater tuus annis me natum quatuor de viginti extorrem in patriam revocavit, ubi apud nobiles consanguineos suos, eosdemque meos*

affines in bonarum artium studiis, qua tunc Florentia vestris subsidiis floruerunt, jucundissime diu vixi.

(3) Nella dedicatoria a Lorenzo di Pietro Francesco de' Medici premessa alla sua traduzione d' Eusebio in *Hieroclem*, così dice: *praeipua vero mihi ratio illa fuit uni tibi potissimum nuncupandi, quia cum tu me, & fraterne habenda.*

figliuolo di Pietrofrancesco, e parente di Zanobio (4), fu quegli ch'ebbe la cura di allevarlo, e di farlo a proprie spese nelle belle Lettere istruire. Apprese avendo in tal guisa le Lettere Greche, e Latine si distinse ben tosto nella sua patria, ed acquistossi la stima di tutti i Letterati di quel tempo, ed in particolare d'Angelo Poliziano, e di Marsilio Ficino, come presso Leandro Alberti suo contemporaneo si legge (5). Annojato dalle dissensioni, che vigoreggiavano allora nella sua patria, si risolvette d'abbandonare il secolo, e di vestire l'abito di S. Domenico, il che ottenne verso l'anno 1494. dal P. Girolamo Savonarola celebre Soggetto di questa Religione in que' tempi (6). Si rivolse allora agli studj Ecclesiastici, e fu per avventura a questo fine ch'egli apprese la Lingua Ebraica, come abbiamo dall'Altamura (7). Ma la sua principale applicazione fu l'esaminare i Manoscritti Greci che in gran copia si conservavano nella sua Libreria di San Marco, ed in quella de' Medici; e quindi scegliendo que' che non per anche erano stati pubblicati, si pose a tradurli in Lingua Latina, e a darli di mano in mano alla luce.

Essendo poi stato nel 1513. innalzato alla Sede di S. Pietro sotto nome di Leone X. il Cardinal Giovanni de' Medici figliuolo del Gran Lorenzo, si trasferì ben tosto a' suoi piedi Zanobio, il quale fu da lui non solo benignamente accolto, ma ascritto fra suoi Familiari, e posto di stanza in Roma con onorevole stipendio nell'Oratorio di S. Silvestro (8). Nel 1515. in occasione del Capitolo Generale del suo Ordine tenuto in Napoli, colà si trasferì, ove alla presenza del suo Generale, e di quel Vicerè recitò un' Orazione, di cui parleremo a suo luogo. Per la morte poscia di Filippo Beroaldo il Giovane essendo mancato il Prefetto della Libreria Vaticana, come leggesi presso Angelo Rocca (9), fu questa cospicua dignità conferita dal suddetto Pontefice a Zanobio nel 1518. Egli fu ben tosto adoperato in gravissimo e gelosissimo affare, mentre gli fu dato il carico di trasportare in Castel Sant' Angelo le più antiche pergamene della Vaticana contenenti Privilegi Imperiali, Bolle, Istrumenti, Lettere ec. e di formarne anche l'Indice cui abbiamo alle stampe (10). Poco poté egli godere della suddetta dignità, perciocchè a' 27. di Luglio del 1519. passò a miglior vita (11) in età di 58. anni, e fu seppellito, come s'ha dal Poccianti (12), nella chiesa della Minerva. Sue Opere sono:

L. *Eusebii Casariensis Episcopi Opusculum in Hieroclem F. Zenobio Acciajolo Florentino Ord.*

Pradic. interprete. Venetiis typis Aldi Manutii 1502. in fogl. colla Vita di Apollonio in Greco, e in Latino. Di nuovo, Parisiis typis Joannis Parvi in 8. senz' anno della stampa, la quale tuttavia dall' edizione stessa rilevasi essersi fatta nel 1511. E poscia sul fine della Vita d' Apollonio scritta da Filostrato, e pubblicata Colonia typis Joannis Gymnici 1538. in 8 (13). E' stato altresì ristampato fra l' opere di Filostrato pubblicate dal Morello, Parisiis 1608. in fogl. e nella Raccolta delle Opere d' Eusebio più volte date alla

G 2

luce

bendo, & in bonis literis adjuvando, magnos diu feceris sumptus, ira mea tibi omnia deberi intelligo, ut si qua etiam posthac sim ceteris dedicaturus, tui tamen illa quoque futura sint juris. Cape igitur humanitatis erga me tua fructus aliquos, Laurenti, quos tibi & nostra necessitando, & Eusebii auctoritas dulces scio gratosque prestabunt.

(4) La madre del suddetto Lorenzo era della famiglia Acciajuoli, e chiamossi Laudomia.

(5) *De Viris Illustribus Ord. Pradic. pag. 154.*

(6) Giraldi, *de Poetis nostror. temporum*, Dial. I. pag. 391.

(7) *Biblioth. Ord. Pradic. pag. 243.* ove chiamasi *Hebraica atque Greca Lingua peritissimus*.

(8) Così Zanobio scrisse nella sopraccitata Dedicazione a Leone X: *ad qua patris in me tui, majorumque tuorum beneficium tu id mihi fecisum Pater Beatissime contulisti, quod ad pedes tuos gratulandi causa provolutum in Urbano S. Silvestri Oratorio ad honestam studiorum quietem humanissime collocasti, nostraque aetati jam ad senectutem vergenti deesse nil pateris, quod ad Religiosi, studiosique hominis necessarios usus, commodaque pertineat.*

(9) *Biblioth. Apost. Vaticana*, pag. 15.

(10) Lo ha pubblicato il Montauca nel Vol. I della *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* a car. 302.

(11) Ciò abbiamo in un antico Codice MS. della Libreria Vaticana segnato del num. 3910. ove a car. 47. si legge *che mortuus est anno 1519. VI. Kal. Augusti*, e questo titolo si apprende dal giorno dell' elezione del suo successore,

che fu Girolamo Aleandro poscia Cardinale, a cui fu conferito quel grado nel giorno medesimo della morte dell' Acciajuoli, cioè a' 27. di Luglio del 1519. Correggere perciò si debbono quasi tutti gli Scrittori che hanno parlato di Zanobio, i quali affermano che morisse verso il fine dell' anno 1520. Niente meno debbesi correggere Giovanni Fabbrizio nella sua *Histor. Bibl. Fabric.* Tom. I. pag. 93. ove afferma ch' egli fiorisse nel 1536. non men che quelli ch' hanno asserito, come può leggerfi presso il Bayle, ch' egli morisse nel 1537. forse perchè hanno letto presso alcuno Scrittore che il soprammentovato Aleandro suo successore, essendo stato creato Cardinale nel 1537. divenne nel tempo stesso il primo Cardinale Bibliotecario della Sede Apostolica, il che quantunque da molti si affermi, esser tuttavia falso, noi proveremo ove avrassi a parlare di detto Cardinale.

(12) *Catalog. Script. Florent.* pag. 171.

(13) Il titolo della sopraddetta impressione di Colonia è il seguente: *Philostrati Lemnii Senioris Historia de Vita Apollonii Libri VIII. Alemanno Rimuccino Florentino interprete. Eusebii Casariensis adversus Hieroclem, qui ex Philostrati historia Apollonium Christo equiparare contendebat, confutatio, sive Apologia Zenobii Acciolo (in diversi altri luoghi si trova Acciolo in luogo di Acciajolo) Florentino interprete. Omnia hac ad Gracam veritatem diligenter castigata, & restituta, ubi opus esse videbatur, annotationibus per Cybertum Longolium.*

luce. Dedicò Zanobio questa sua traduzione a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, ma questa dedicatoria non leggesi che nelle più vecchie impressioni. Questa traduzione di Zanobio, che di poca esattezza è stata racciata dal Pearsonio (14), e dal P. Niceron (15), fu poscia emendata, non meno che il testo Greco d' Eusebio, da Luca Olstenio coll' aiuto d' un manoscritto della Libreria del Re di Francia, e queste correzioni furono pubblicate in Parigi nel 1628. in fogl. coll' operetta d' Eusebio in *Hieroclem*, e colla sua Preparazione Evangelica.

II. *Olympiodori in Ecclesiasticen Salomonis enarratio*, F. Zenobio Acciajolo ec. interprete. Parisiis typis Henrici Stephani 1511. in 4 (16); e poi di nuovo, Basilea typis Joannis Bebelii 1536. in 8. ed appresso, ivi, typis Henrici Petri 1551. in 8. con altre operette di Teologi antichi; e poscia di nuovo nelle posteriori impressioni dell' Opere d' Olimpodoro, e nella *Bibliotheca Patrum* nel Tom. XIII. dell' ediz. di Parigi, e nel Tom. XVIII. a car. 490. e fegg. di quella di Lione. Nella Libreria Vaticana si conservano tre Testi a penna di questa traduzione di Zanobio.

III. *Theodoretii Cyrensis Episcopi de Curatione Gracarum affectionum Libri XII.* F. Zenobio Acciajolo interprete. Parisiis typis Henrici Stephani 1519. in fogl. e poi, Antuerpia typis Joannis Stelfii 1540. ed Heidelbergae curis Sylburgii 1592. in fogl. Indirizzò Zanobio questa sua traduzione a Leone X. con dedicatoria, che intera leggesi nelle riferite edizioni, ma nelle posteriori delle Opere di Teodoro non trovasi che l' ultima parte di essa. Un esemplare MS. di questa traduzione esiste nella Libreria Vaticana.

IV. *Zenobii Acciajoli ec. Epistola ad Joannem Franciscum Picum Mirandulan.* Trovasi questa, ch' è in data de' 15. di Maggio del 1502 (17), tra le Lettere di Gianfrancesco Pico a car. 820. delle sue Opere dell' impressione di Basilea per Enrico Pietro 1601. in foglio (18). Dalle risposte del medesimo Pico a Zanobio raccogliasi aver questi a lui scritte molte altre lettere, le quali probabilmente si sono perdute (19). Due Pistole Latine di Pier Delfino dirette a Zanobio si trovano in Roma MSS. nell' Oratorio di S. Silvestro.

V. *Oratio de laudibus Urbis Neapolis.* Fu questa da lui detta in Napoli nel Capitolo Generale del suo Ordine tenuto nel 1515. e poscia pubblicata in 4. e dedicata al Cardinal d' Aragona (20). Di essa fanno menzione Leandro Alberti (21), e il Possevino (22).

VI. *Oratio in laudem Urbis Roma* in 4. senza nota di luogo, di stampatore, e di anno. L' autore l' indirizza al Cardin. Giulio de' Medici con dedicatoria segnata in *S. Sylvestro Montis Cabal. die 26. Maii* 1518.

VII. Da Leandro Alberti (23), dal Poccianti (24), e da altri (25) rilevasi che Zanobio traducesse pure dal Greco in Latino Giustino Filosofo, detto il Martire (26), ma riflette l' Echard (27) non esser probabile ch' egli traducesse tutte le Opere di questo Santo.

(14) *Præfat. in Hieroclem.*

(15) *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes illustres* ec. Tom. XXXI. pag. 240. nella Vita di Luca Olstenio.

(16) Il titolo della soprammentovata impressione di Parigi è il seguente: *Contenta in hoc opusculo: Vetus editio Ecclesiastica. Olympiodorus in Ecclesiasticen inserta nova translatione, interpretata Zanobio Acciajolo Florentino. Aristæus de LXXXII. legis Hebraica interpretatur. interprete Matthia Palmierio Vincentino.* Ha sbagliato il P. Negri afferendo nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 534. che questa impressione si facesse in Parigi nel 1517. mentre anche il *Giornale de' Letter. d' Ital.* Tom. XX. pag. 107. da lui citato dice che fu fatta nel 1511. Per altro nel titolo di essa si sbaglia chiamandosi Mattia Palmieri *Vincensino*, quando fu di patria Pisano.

(17) Negli *Scriptores Ord. Prædic.* dell' Echard Vol. II. pag. 44. donde abbiamo tratte molte notizie intorno a questo Acciajoli, si legge esser scritta questa lettera nel 1601. ma questo è errore di stampa.

(18) L' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 50. leggendo nell' Echard quanto di sopra, ha creduto poter aggiugnere una riflessione, ed è, nulla trovarsi di Zanobio nella edizione da lui veduta delle Opere di Pico Mirandolano fatta da Enrico Pietro nel 1557. Ma

s' egli avesse osservato che l' edizione suddetta di Basilea del 1557. comprende le Opere di Giovanni Pico, e non già quelle di Giovanni Francesco suo nipote, avrebbe stimata soverchia la sopraddetta riflessione.

(19) Certamente noi non abbiamo cognizione, che della lettera di sopra riferita, quantunque leggesi presso il Negri che *ejusdem*, cioè di Zanobio, *Epistola ad Joannem Picum (Picum) Mirandulanum leguntur edita*, il che forse trasse dall' Altamura.

(20) Valle, *Breve Compendio degli più illustri Padri ec. del Regno di Napoli dell' Ord. de' Predicatori*, pag. 214.

(21) *Descriz. d' Italia*, pag. 182.

(22) *Biblioth. Selecta* Par. II. Cap. XXIII. pag. 256.

(23) *Descrizione d' Italia*, pag. 47. tergo.

(24) *Catalog. Script. Florent.* pag. 170.

(25) Possevino, *Apparatus Sacer*, Vol. III. pag. 380; Gio: Michele Piò, *Uomini illustri di S. Domenico*, Vol. II. pag. 416; e Altamura, loc. cit.

(26) Non si sa che questa traduzione sia stampata, quantunque il P. Negri loc. cit. abbia inavvertentemente asserito che *interpretatus est etiam Sancti Justini Martyris opera Basilea apud Bebelium 1536. Et istorum excusa erant Parisiis anno 1511.* Egli, come appare, ha confusa la traduzione d' Olimpodoro con quella di Giustino.

(27) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 46.

Santo; perciocchè in tal caso sembra verisimile che Gianfrancesco Pico suo amico non avrebbe intrapreso di tradurre in Latino l' *Ammonitorio* di Giustino alle Genti, che abbiamo alle stampe.

VIII. Nella Libreria de' Medici in Firenze nella Scauzia 81. num. 7. v' ha un Codice Greco manoscritto in 4. con questo titolo: *Aristotelis Ethica Nichomachea cum scholiis, & glossis interlinearibus Libri X. ex emendatione F. Zenobii Acciajoli Ord. Prad. Conventus S. Marci, Florentia absoluta die 22. Aprilis 1504. Pr. πάντα τέχνην ἔχ' πάντα μέθοδος: scriptus est hic codex in Abbatia superfancta Deipara Cryptopheretz a Joanne Roso 31. mensis Aug. 1476.* cioè quanto al testo di Aristotile.

IX. Com' egli era inoltre buon Poeta al dir del Giral di (28), scrisse molte Poesie, che da Leandro Alberti (29) vengono chiamate *dulcissima & elegantissima & undequaque sententiis optimis redolentia*. Fra queste ve n' ha alcune, come molti scrivono (30), *de Epiphania Domini, & in Leonem X.* Tradusse in versi Latini un Poemetto Elegiaco Greco di Marco Musuro, che si trova in fronte all' Opere di Platone, della qual traduzione si ha un' impressione a parte procurata da Filippo Munckero: *Amstelodami 1676.* in 4. Un testo a penna se ne conserva in Firenze al Banco XXXVI. della Laurenziana num. 35. Inoltre scrisse molte Orazioni ch' egli disse avanti il detto Pontefice. L' Altamura (31) fa menzione di un *Chronicon Conventus S. Marci de Florentia* da lui scritto. Egli fu che raccolse, e diede alla luce gli Epigrammi Greci d' Angelo Poliziano, che prevenuto dalla morte gliene aveva lasciata la commissione, fra i quali ve n' ha uno pur Greco di Alessandra Scala (32), e questi si trovano stampati in fine delle Opere del Poliziano (33). Il Giral di finalmente altrove asserisce (34) aver letto tradotto da Zanobio in Latino il Poema *de Terremotibus* di Orfeo, o pure di Ermete Trismegisto, come credeva lo stesso Zanobio.

(28) *De Poetis nostrorum temporum*, Dial. I. pag. 391.

(29) *De Viris illustribus*, pag. 154.

(30) Poccianti, Piò, Possevino, Altamura, Echard, e Negri loc. cit. M. de la Monnoje riferito dal Bayle assicura che delle Poesie di Zanobio accennate dal Giral di, nulla abbiamo alle stampe.

(31) *Biblioth. Ord. Pradic.* pag. 243.

(32) Dell' Epigramma della Scala si è voluto qui far

menzione per dilucidazione di quanto alcuni hanno scritto, e fra gli altri il Gaddi nel Vol. II. *de Script. non Eccles.* a car. 23. dicendo che Zanobio raccolse gli Epigrammi della Scala, e li pubblicò fra le Opere del Poliziano.

(33) In fronte a' medesimi leggesi una lettera di Zanobio ai Lettori in data del primo di Dicembre del 1495.

(34) *De Poetarum Historiis* Dial. III. pag. 57.

ACCIALI (Don Antonio) ha Rime nella *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria conteffa di Madrigali di diversi ec. In Genova per gli Eredi di Girolamo Bartoli 1595.* in 4.

ACCIANI (Giulio) di Bagnuolo Villa del Regno di Napoli nel Principato Ulteriore, fiori dopo la metà del secolo XVII. e fu uno de' buoni Poeti Volgari, che principiarono ad abbandonare il corrotto gusto del secolo scorso. Le sue Poesie vengono chiamate dal Crescimbeni (1) *di buon carattere, e d' ottimo gusto*. Compose in serio, e in piacevole, ed a questa maniera fu talmente inclinato, che nè anche potè astenersene nel punto della morte, nel quale stato compose un Capitolo indirizzato agli amici in guisa di testamento, cui dice aver veduto manoscritto il suddetto Crescimbeni. Per altro era egli molto inclinato allo stile satirico, e perciò le sue Satire, le quali per altro non sono mai state pubblicate, come troppo pungenti, veggonsi dall' Amenta con un Rapporto molto leggiadro tacciate (2).

(1) *Istoria della Volgare Poesia*, Tom. V. pag. 264.

(2) Così l' Amenta nel suo Rapporto primo di Parnaso a car. 4. entra a descrivere un Convito ordinato da Apollo, al quale molti de' moderni Letterati erano stati invitati a portar qualche vivanda da essi condita, e cotta: e data l' acqua alle mani si videro comparire Giulio Acciani, Carlo Buragna, e Pirro Schettini con tre grandi piattelli d' insalata d' erbucce in mano; i quali (dopo una bella reverenza) le tre insalate a sua Maestà presentarono. Ma appena ebbe Apollo dell' insalata dell' Acciani affaggiato un boc-

ca, che senza trasgugiarlo, spulso tutto; e rivolto all' Acciani dissegli, che la sua insalata non poteva, nè pure affaggiare; così pungenti eran l' erbe, che la componevano; e che questo atto giudicava, anzi a ferir gli Uomini, che ad alimentargli. Indi fatto levar da S. M. tal piatto, mandollo a Francesco Berni, e Cesare Caporali, che poco lungi l' un dall' altro s' eran già ad altra tavola affettati. Ma costoro lo stesso fecero, che S. M. fatto avea; e poi ne facer dono a Messer Pietro Aretino, il quale ancorche solo, tutto se l' ingollò ec.

ACCIANO (Tideo, o Taddeo) della Marca Anconitana, maestro del celebre Gian Parrasio, viene da noi per la testimonianza di questo, che di lui, e di una sua Opera fa

ra fa onorevole menzione, annoverato fra gli Scrittori d'Italia. Ecco le precise parole del Parrasio (1): *Sed & Tideus Accianus ille Picens, praeceptor olim meus, vir in omni vita colore terribissimus, & quem nulla remotior disciplina latet, meo nomine multum gloriatus, quod ejus aetatis puer eruditionis non exiguum specimen sub se dedissem, in suas Quisquilias hoc etiam retulit, opus sane varium, quod ab se magna cura compositum jam tum videbatur editurus: ac nescio cur ad hanc diem publicum non acceperit.*

(1) Nel suo Commentario sopra il terzo Libro di Claudio de *Rapen Proserpina*; della qual notizia ci confessia-

mo debitori all'eruditissimo P. Casto Innocente Anfaldi dell'Ordine de' Predicatori.

ACCIARELLI (Saverio) Siciliano, di Catania, Gesuita, nacque il primo di Dicembre del 1655. Entrato nella Compagnia di Gesù ai 15. di Novembre del 1671. fece in essa la professione de' 4. voti solenni a' 2. di febbrajo del 1689. Gran nome acquistò nel predicare, esercitato egli avendo questo impiego con molto applauso nelle più ragguardevoli Città della Sicilia, e nell'Isola di Malta. Una Raccolta di Volgari Poesie in sua lode vedesi pubblicata da' Trapanesi (1) in occasione ch'egli predicò nella loro patria nel 1695. Morì in Calata Nisseta nel mese di Settembre del 1702. Onorevole menzione ha di lui fatta il P. Domenico Guglielmini Conventuale (2), e distinta notizia ce ne ha data il Mongitore (3), che vedesi riportata interamente nella *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (4). Ha composte l'opere seguenti:

I. *La vera beneficenza ancor nelle disgrazie favorevole, sopra il Patrocinio di S. Agata V. e M. verso la Città di Catania nell'occorrenza del Terremoto del 1693. In Catania presso il Bisagno 1698. in 4.*

II. *Il nuovo Nume della fortuna colla vela della sacra Lettera favorevole a' Messinesi. In Messina presso il Maffei 1699. in 4.*

III. *Le delizie dell'Amor Nazareno col coltivare in terra le primavere del Paradiso, Diceria sacra di S. Rosalia Vergine Palermitana. In Palermo per Agostino Epiro 1700. in 4.*

Aveva egli pure apparecchiate per la stampa l'opere seguenti:

I. *Officina sacra, sive de Mirabilibus Sanctorum.*

II. *Vite de' Vescovi di Catania, da S. Berillo primo Vescovo e discepolo di S. Pietro fino a D. Francesco Maria Carafa, colle Notizie di tutto ciò che di memorabile è occorso ne' loro tempi nella Santa Chiesa, e nel Regno di Sicilia.*

III. *Il perchè; nel quale si trattano varj punti storici, e controversi, che occorrono nella Storia Ecclesiastica.*

IV. *Esempj amenissimi, e curiosissimi, sacri, e morali.*

V. *Dicerie Sacre.*

VI. *Frenesie d'alcuni Uomini facinorosi, che hanno ingannato il Mondo.*

(1) Questa Raccolta è intitolata: *La Gratitudine Trapanese al merito del M. R. P. Saverio Acciarelli della Comp. di Gesù, Predicatore Quaresimale del 1695.*

In Palermo 1695. in 8.

(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 300.

(4) Tom. I. pag. 50.

(2) *Catania distrutta ec. dal Terremoto nel 1693. pag. 90.*

ACCINO (Michel Egidio) Bresciano (1), dell'Ordine de' Predicatori (2), visse sul principio del secolo XVII. e pubblicò il Libro seguente:

Aetherea Doctrinis Mysticum Amuletum. Brixia apud Sabbios 1622. in 4.

(1) Cozzando, *Libreria Bresciana*, Parte II. pag. 282.

menzione alcuna dai PP. Quetif ed Echard tra i loro *Seriptores Ord. Prædicatorum*.

(2) Di questo Scrittore tuttavia non veggiamo fatta

ACCINTO, Accademico Intrepido. V. **Cibo** (Carlo).

ACCIO (Lucio (1)) antico Scrittore Latino di Tragedie, nacque di genitori Liberini sotto il Consolato di Ostilio Mancino, e di Attilio Serrano l'anno di Roma 584. Questa notizia ci è stata lasciata da S. Girolamo, ma non è però esente da gravi difficoltà.

(1) Sarà bene qui primieramente avvertire come questo Scrittore trovasi chiamato dagli Antichi *Attius*, talvolta *Accius*, e per lo più *Accius*.

coltà (2). Tra gli Scrittori di patria Romani lo pone senza esitanza il Mandosio (3). Altri all'incontro hanno dato motivo di credere ch'egli fosse da Pesaro (4), e che qui pure morisse (5). Ma siasi, o nò, molte notizie intorno alla sua Vita leggiamo negli antichi Scrittori. Scrive Aulo Gellio che andando Accio in Asia, e passando per Taranto trovò quivi il celebre Pacuvio, ritiratosi per compiere gli ultimi suoi giorni; ed essendo perciò stato da questo invitato a seco più giorni trattenerli, gli lesse la sua Tragedia di *Atreo*, cui Pacuvio molto gli lodò quanto alla elevatezza, ed alle maestose espressioni, ma che non lasciò tuttavia di notarla di alquanto durezza e acerbità (6). Questa censura non dispicque ad Accio, che anzi ne trasse egli motivo, e speranza di gloria, adducendo l'esempio de' frutti, i quali non riescono saporiti, se non quando sono duri ed acerbi prima di essere maturi (7).

Nè egli punto ingannossi, perciocchè i suoi versi furono poscia lungo tempo il divertimento di Roma; e Decio Bruto valoroso Guerriero aggradì talmente quelli che dal nostro Accio furono fatti in sua lode, che di essi adornar volle l'ingresso de' Tempj, e de'

(2) *Lucius Accius* (così scrisse S. Girolamo nella Cronica d' Eusebio all' anno 2. dell' Olimpiade 160) *Tragediarum scriptor clarus habetur, natus Mancino, & Serrano Consulibus, paronibus libertinis*. Una tale asserzione non è tuttavolta esente, come sopra abbiám detto, da gravi difficoltà. Sappiamo da Cicerone nel suo Dialogo intitolato *Brutus*, che Accio aveva cinquant' anni meno di Pacuvio altro Tragico Poeta: *Accius*, così egli, *isidem Ædilibus ait se & Pacuvium docuisse fabulam, cum ille octoginta, ipse triginta annos natus esset*. Ora S. Girolamo pone la morte di Pacuvio sotto il terzo anno dell' Olimpiade 156. (di Roma 600) e dice che morì *propè nonagenarius*: dunque Accio doveva avere in detto anno intorno a quarant' anni, e in conseguenza doveva esser nato verso l' anno di Roma 560. ch' è quanto dire 24. anni prima del 584. da noi di sopra proposto. Ma se ciò giova a farcelo credere nato assai prima, altre ragioni non mancano per farci dubitare che nascesse molto di poi. Leggiamo in Valerio Massimo, Lib. III. Cap. 7. che Accio trovossi alcune fiate con Giulio Cesare nel Collegio de' Poeti. Nacque Cesare nell' anno di Roma 654. e fin d' allora Accio avrebbe avuti 70. anni, quando nato fosse nel 584. Supponiamo che Cesare avesse 20. anni, quando entrava con Accio nel Collegio de' Poeti: dunque Accio ne avrebbe avuti fin d' allora novanta, il che non sembra probabile. Nulla tuttavia ha d' impossibile una tale Cronologia, anzi può divenire verisimile, se si aggiunga il testimonio di Cicerone contemporaneo di Cesare, il quale asserisce, in *Bruto*, d' aver più volte udito Accio favellare, *ut ex L. Accio poeta*, così egli, *sum audire solitus* ec. Quando Cesare, e Cicerone fossero giovani, ed Accio assai vecchio, allorchè insieme trattavano, si scioglie un tal nodo. Ma Cicerone appunto è quegli, che altrove sconvolge una tal conghiettura. Questi nella sua prima Filippica al num. XV. avendo detto che in occasione di alcuni giuochi dati da Bruto, dopo avere ucciso Cesare (il che avvenne nell' anno di Roma 710.) rappresentossi una Tragedia di Accio, la quale fu molto applaudita, soggiugne, che questi applausi ebbero più relazione a Bruto che ad Accio, quando pure non si fosse fatto applauso ad Accio anche dopo il corso di sessant' anni, *ni si forso* (sono sue parole) *Accio sum plaudì, & sexagesimo post anno palmam dari putabatis, non Bruto*. Se noi vogliamo credere, che in tale guisa si accenni (come ha creduto ne' suoi Commentarj sopra la detta Orazione Paolo Manuzio) che Accio fosse già morto 60. anni prima, converrà fissare la sua morte nel 650. di Roma, ed ecco, che nè Cesare, nè Cicerone potevano averlo conosciuto, perciocchè Cicerone non aveva allora che tre anni incirca, e Cesare non era ancor nato. Se poi vogliamo credere, che Cicerone accenni non già la morte di Accio, ma il tempo in cui fu la prima volta rappresentata quella Tragedia, come se essa fosse stata recitata sessant' anni prima, o che indichi solo il tempo in cui fu scritta da Accio, come ha spiegato Niccolò Abramo nelle sue annotazioni alla suddetta Orazione, lasceremo a' più intendenti della Lingua Latina il risettere se a un tal passo convengali una tale interpretazione. Solo aggiungeremo come tali difficoltà hanno indotto taluno a

credere che ci sieno stati due Lucj Accj Poeti. Di tale opinione è stato il Giraldi nel suo Dialog. VIII. *de Poetarum Histor.* pag. 304. seguito dal P. Quadrio nella *Storia e Rag. d' ogni Poeta*, Vol. III. a car. 42. Comunque siasi, noi troviamo certamente fatta menzione da Cicerone di più Accj. Tra gli altri parla egli assai male nel suo Libro Primo de *Legibus* della Storia di un Accio, cui noi crediamo (se pur debbesi quivi leggere *Accium*, e non *Macrum*) diverso dal nostro, e del quale farassi di nuovo menzione. Un Tito Accio da Pesaro ci è stato pure, buon Oratore, contro il quale Cicerone difese Cluenzio, come dalla sua Orazione *pro Cluencio*, e dal tuo *Brutus* al n. 78. si può apprendere. Qui per ultimo avvertiremo, come il suddetto passo di S. Girolamo *L. Accius Tragediarum scriptor clarus* ec. ha dato ad alcuni motivo d' asserire, che L. Accio abbia avuti per parenti i Consoli suddetti, sbaglio di cui il Bayle nell' articolo di Accio ha notato il Moreri, ma non ha però avvertito, che molto prima del Moreri lo aveva commesso F. Filippo da Bergamo nelle sue Croniche all' anno avanti Cristo 127.

(3) *Bibliotheca Romana*, Tom. II. pag. 45.

(4) Leggiamo in S. Girolamo, loc. cit. che Lucio Accio fu condotto a Pesaro, allor quando i Romani vi spedirono una Colonia, e che vi era presso la Città un avere detto *Fundus Accianus*, porzione a lui toccata nella divisione che fu fatta delle terre agli abitanti di questa Colonia. Quindi il Bayle conghiettura che Tito Accio celebre Oratore da noi di sopra mentovato nell' annotaz. 2. verso il fine, essendo da Pesaro, come s' ha da Cicerone, potesse essere parente del nostro Lucio Accio; ma egli è qui pure da osservarsi come la suddetta asserzione di S. Girolamo può divenire dubbiosa, se si rifletta che la Colonia di Pesaro fu fondata nell' anno di Roma 568. vale a dire assai prima della nascita di L. Accio, come si rileva dalle osservazioni dello Scaligero sopra Eusebio, e riferite ancora dal Bayle. Comunque siasi, viene Accio registrato fra gli Scrittori di Pesaro dal Garuffi nell' *Italia Accademica* a car. 410.

(5) *Pisanurum demum fertur incoluisse, ibique diem suum obiisse*, scrisse Michel Foscarini nelle sue annotazioni al Museo di Onorio Domenico Caramella a car. 186.

(6) *Cum Pacuvius* (così Aulo Gellio, *Noctium Attic.* Lib. XIII. Cap. II.) *grandi jam aetate, & diuturno corporis morbo affectus, Tarentum ex urbe Roma concessisset, Accius tunc haud parvo junior, proficiscens in Asiam, cum in Oppidum venisset, divertit ad Pacuvium, comiterque invitatus, plusculisque ab eo diebus reserens, Tragediam suam, cui *Atreus* nomen est, desideranti legit. Tum Pacuvius dixisse, ajunt, sonora quidem esse qua scripsisset, & grandia, sed videri ea tamen sibi duriora paulum, & acerbiora.*

(7) *Ita est, inquit Accius* (prosegue Aulo Gellio) *uri dicis, neque id sano me paenitet. Meliora enim fore spero, qua deinreps scribam. Nam quod in pomis est, isidem, inquit, esse ajunt in ingenis; qua dura & acerba nascuntur, post sunt mitia & jucunda, sed qua gignuntur statim vicia & mollia, atque in principio sunt uvula, non matura mox sunt, sed patria.*

de' Monumenti dal medesimo Bruto fatti costruire colle spoglie riportate in guerra da' suoi nemici, come M. Tullio Cicerone (8), e Valerio Massimo (9) fanno fede. Per altro, se fin da giovane dimostrò Accio la forte speranza, e presunzione di se stesso all' amico Pacuvio, non dee poi recar maraviglia, se talmente questa in lui avanzossi, che non volesse giammai levarsi in piedi, allor quando nel Collegio de' Poeti si trasferiva Giulio Cesare; ben persuaso non dovere da lui pretendere un tal atto di rispetto chi come Poeta trovavasi a lui molto inferiore in quel luogo, come il suddetto Valerio Massimo ci racconta (10).

Nè qui ancora fermossi la stima, e l'ambizione che di se stesso nodriva; perciocchè leggiamo in Plinio (11) ch' egli, quantunque di picciola statura fosse, si fece innalzare una grandissima statua nel Tempio delle Muse.

Non dee però crederfi, che tali dimostrazioni lontane fossero dall' opinione, e dalla stima, che avevano i Romani verso di lui. Si può ciò, a nostro credere, abbastanza dedurre da chi scrisse che avendo osato un Comico nominarlo sul Teatro, ed essendo perciò stato da Accio accusato, fu dal Giudice condannato; e pure sappiamo che, chi nominò nella stessa guisa Lucilio altro celebre Poeta, fu dal Giudice assoluto (12). Ma prova molto maggiore della stima universale che si aveva di lui, si è quella che trar si può dalle testimonianze di molti Scrittori antichi che l'hanno nominato con lode (13), senza contare i moderni. Bel giudizio ne ha tra gli altri recato Quintiliano (14) il quale, benchè mostri desiderare nelle Tragedie di lui una certa venustà, e l'ultima mano per esser polite, lo ha tuttavia scusato, attribuendo un tal difetto, anzi che a lui, al secolo in cui visse. Per altro noi lo veggiamo posto da Orazio (15) e dal suddetto Quintiliano (16) al di sopra di Pacuvio, quanto alla maestà, e sublimità de' pensieri. E veramente convenien credere che la forza dell'espressioni, e l'elevatezza dello stile fossero il suo forte; perciocchè si vede per tal conto reso molto distinto presso gli

(8) Così Cicerone nella sua Orazione *pro Archia Poeta*: *D. quidem Brutus summus ille vir, & imperator Accj amicitissimi sui carminibus templorum, ac monumentorum aditus exornavit suorum.* Quindi il Caramella nel suo *Museum Illustrium Poetarum* a car. 186. ha composto in lode di Accio il Distico seguente:

*Hoc satis esse tibi deberet, templa deorum
Carminibus, Vates, enituisse tuis.*

(9) *Similiter honoratus animus* (scrive Valerio Massimo, Lib. VIII. Cap. XIV. n. 2.) *erga Poetam Accium D. Bruti suis temporibus clavi ducis extitit, cujus familiari cultu, & prompta laudatione delectatus, ejus versibus templorum aditus, quae ex manubriis consecraverat, adornavit.*

(10) Is (così Valerio Massimo, Lib. III. Cap. VII. parla di Accio) *Julio Caesari amplissimo & florentissimo viro in Collegium Poetarum venienti nunquam assurrexit, non majestatis ejus immemor, sed quod in comparatione communium studiorum aliquantulo superiorem se esse consideret. Quapropter insolentia crimine caruit, quia ibi voluminum, non imaginum certamina exercebantur.* Non dee però qui tacerfi come il Corrado, e il Glareano mossi dalle difficoltà che inforgono per la Cronologia de' tempi da noi esposta sul principio nell' annotaz. 2. hanno creduto qui parlarfi di Sesto Giulio Cesare.

(11) Così Plinio nella sua *Histor. Natur.* Lib. XXXIV. Cap. V. *Notatum ab Authoribus, & L. Accium Poetam in Camoenarum ade maxima forma statuam sibi posuisse, cum brevis admodum fuisset, il che giova a correggere diversi Scrittori, i quali hanno asserito essere stato Decio Bruto quegli che una tale statua innalzògli.*

(12) Cioè dall' autore *Rhetoric. ad Herennium*, ove nel Lib. I. num. 4. si legge: *Mimus quidam nominatim Accium Poetam compellavit in scena: cum eo Accius injuriarum agit: hic nihil defendit, nisi licere nominari eum, cujus nomine scripta dentur agenda; e più sotto nel Libro II. num. 13. Caius Coelius iudex absolvit eum injuriarum, qui Lucilium Poetam in scena nominatum laeserat: Publius Murius eum qui L. Accium Poetam nominaverat, condemnavit.*

(13) Cicerone, tra gli altri, nel Lib. III. n. 7. *de Oratore*, e nelle *Academ. Quaest.* Lib. I. num. 3. pone Accio al paro dei celebri Ennio e Pacuvio; e nel Trattato *de Optimo gen. Orator.* n. 6. asserisce che alcuni lo leggevano

più volentieri che Euripide, e Sofocle: *Ennium, Pacuvium, & Accium potius quam Euripidem, & Sophoclem legunt.* Altrove nella sua *Oraz.* *pro Sextio* lo chiama *summo: summi Poeta* (Accii) *ingenium non solum arte sua, sed etiam dolore exprimebat.* Vellejo Patercolo nel Lib. I. scrive che sotto di lui la Romana Tragedia giunse al sommo grado: *In Actio, circaque eum, Romana Tragedia est;* e nel Lib. II. scrive ch' egli fu *usque in Graecorum comparationem evectus.* Infatti Cicerone nel Lib. I. *Tuscul. Quaest.* lo confronta e lo preferisce circa a un passo ad Omero. Columella nella sua Prefaz. al Lib. I. *de Re Rustica* nomina unicamente Accio, e Virgilio per i due primi Poeti di Roma: *An Latia Musa non solos adytis suis Accium, & Virgilium recipere, sed eorum & proximis, & praetul a secundis sacras concessere sedes?* Queste forse ed altre testimonianze servirono di fondamento a Pier Crinito di affermare nel suo Trattato *de Poetis Latinis*, Lib. I. Cap. VII. che *Lucius Accius inter Principes Tragediarum Scriptores relatus est a veteribus.*

(14) *Tragedia Scriptores* (così Quintiliano nel Lib. X. Cap. L. *de Institut. Oratoria*) *Accius & Pacuvius clarissimi gravitate sententiarum, verborumque pondere, & auctoritate personarum. Caterum, nitor, & summa in excelsis operibus manus, magis videri potest temporibus, quam ipsis defuisse.* Una tale o simile colpa gli è stata ancor data da Orazio nella Poetica, ove taccia i suoi versi, e quelli di Ennio di asprezza per la rarità de' piedi Giambi:

*Hic (Iambus) & in Acci
Nobilibus trimetris apparet rarus, & Enni.*

(15) Ecco il sentimento di Orazio (*Epist. I. Lib. II.*) *Ambigitur quoties uter utro sit prior; aufert Pacuvius docti famam senis, Accius alti.*

(16) *Virium tamen* (segue Quintiliano, loc. cit.) *Accio plus cribuitur; Pacuvium videri doctiorem, qui esse docti affectant, volunt.* Poco dissimile da questo sembra essere il seguente giudizio recatoci da Patercolo (Lib. II. Cap. IX.) *Clara etiam per idem avi spatium fuere ingenia, in rogatis Afranii, in tragediis Pacuvii, atque Actii usque in Graecorum comparationem evecti, magnamque inter hos ipsos facientis operi suo locum; adeo quidem ut in illis lima, in hoc pene plus videatur fuisse sanguinis.*

gli Scrittori (17); che anzi una tal lode datagli comunemente da tutti dee farlo credere diverso da quell' Accio storico rammemorato con tanto disprezzo da Cicerone (18), e tacciato d' un contrario difetto, vale a dire di una quasi insulsa loquacità non accompagnata di buoni sentimenti.

La morte del nostro Accio avvenne verso il 650. di Roma, o poco dopo la metà di quel secolo (19).

Delle molte Tragedie, che scrisse (20), non ci restano al presente che pochi frammenti, i quali si trovano pubblicati nelle Raccolte più volte fatte di tutti i Poeti Latini. Versano queste Tragedie sopra Soggetti Greci, come può vederfi dai titoli che portano in fronte i detti frammenti, a riserva d' una intitolata *Brutus*, che rappresentava la fuga de' Tarquinj (21). V' ha chi scrive ch' egli non altro facesse che trasportarle, e malamente dal Greco in Latino (22), e se ne cita l' autorità di Licinio Scrittore antico, ma questi, ch' è riferito da Cicerone (23), parla di Attilio, e non di Accio, come si dirà altrove (24). Bensì rileviamo dal Grammatico Donato che Accio compose pure delle Commedie, veggendolo da lui annoverato tra i Comici più celebri (25): che anzi il Vossio (26) ci dà il titolo di due sue Commedie, e sono *le Nozze, ed il Mercatante*.

Egli scrisse pure un' altra opera intitolata *Didascaliorum* che veggiamo citata dal Carisio (27), e da Prisciano (28). Dai passi di questi ha per avventura tratto fondamento il Vossio (29) di affermare che trattava in essa della Poesia, e de' Poeti. Comunque sia, ella era per lo meno divisa in nove parti o libri, perciocchè sì il Carisio (30), che Prisciano (31) citano il IX. Ma un' opera di L. Accio assai più celebre della suddetta furono i suoi *Annali* da lui scritti in versi, di cui qualche vestigio ci è stato conservato da Macrobio (32), e si trovano citati da Prisciano (33), e da Festo (34). Aulo Persio no-

H

mina

(17) Acrone, o chiunque siasi l' autore de' Commentari sopra Orazio che sotto il suo nome abbiamo, giudica di Accio (in *Epist. I. Lib. II.*) in tal guisa: *Accius Poeta Junior suo ingenio praecluit Euripidam, qui fuit altus, & ingenio sublimis*. Questa sublimità di Accio ci sembra pure indicata da Ovidio (*Amor. Lib. I. Eleg. XV.*)

Ennius arte carens, animosique Accius oris

Casurum nullo tempore nomen habent.

Anche Cicerone pare aver accennata la forza, e il valore di Accio nell' imitare al naturale i caratteri delle persone da lui introdotte in iscena, allorchè disse (*Tuscul. Quaestio- num Lib. IV. num. 15.*) *num aut egisse unquam iratum Aesopum, aut scripsisse excisimam iratum Accium*, sentimento non dissimile dal seguente di Ovidio (*Trist. Lib. II.*)

Accius esset atrox, convivia Terentius esset,

Essent prognaces, qui sera bella canunt.

(18) Così Cicerone sul principio del Lib. I. de *Legibus*: *Nam quid Accium memorem, cuius loquacitas habet aliquid argentiarium, nec id tamen ex illa erudita Graecorum copia, sed ex librariis Latinis? In orationibus autem multus, & ineptus, ad summam impudentiam*. Avvertasi qui tuttavia essere opinione d' alcuni che in luogo di *Accium* debbasi in questo passo leggere *Macrum*, come mostrasi persuaso il Vossio, de *Histor. Latinis*, pag. 45.

(19) Veggasi ciò, che abbiamo di sopra detto sul principio nell' annotaz. 2. intorno all' interpretazione di quel passo di Cicerone, *nisi forte Accio tum plaudis, & sexagesimo post anno palmam dari putabatis, non Bruto, ove deducefi la conghiettura, che L. Accio morisse nel 650. Che se vogliamo credere, ch' egli fosse quel desso, che visse fino al tempo di Cicerone, e di Cesare, conviene prolungare la sua morte qualche tempo dopo la metà di quel secolo, come abbiamo ivi pure esaminato. Comunque siasi, non si può, a nostro credere, difendere l' errore del Baillet, il quale ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. III. P. II. num. 1132. asserisce che morì nell' anno di Roma 618. nell' Olimpiade 161.*

(20) La maggior parte delle sue Tragedie si veggono citate da' Grammatici antichi raccolti da Elia Putschio. Il solo Prisciano ne cita in diversi luoghi XVIII.

(21) Avvertiremo qui di passaggio, come si è ingannato Paolo Manuzio ne' suoi *Commentar.* alla prima Filippica di Cicerone, afferendo che la suddetta Tragedia *Brutus* si

rappresentasse in occasione de' Giuochi Apollinari, a' quali assistè il fratello di Marc' Antonio in luogo di Bruto, ch' erasi allontanato da Roma; imperciocchè allora si rappresentò il *Tereo*, come rilevasi dallo stesso Cicerone nell' *Epist. ad Atticum*, Lib. XVI. num. 2.

(22) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. pag. 43.

(23) *De Finibus*; Lib. I.

(24) V. a suo luogo l' articolo di Marco Attilio.

(25) Ciò appare chiaro dal vedere che il suddetto Donato dopo avere nel suo Trattato de *Traged. & Comaed.* lodato Terenzio per essersi contentato e ristretto a scrivere solo Commedie senza lasciarsi trasportare a scrivere Tragedie, soggiugne, *quod cum aliis rebus minimo obtentum esse a Plauto, & ab Afranio, & ab Accio, & multis fere magnis Comicis invenimus*. Un tale passo, come suppone che Accio non facesse Tragedie, il che è falso, così può interpretarsi, come avverte il Bayle, dicendosi che Accio sul principio non facesse che Commedie; sebbene tuttavia non può dirsi che Donato in tal luogo sia totalmente esatto. Per altro si crede che anche Orazio abbia voluto alludere a L. Accio, come a Scrittore Comico, in quel verso della Satira X. del primo Libro: *Nil comis Tragicis mutat Lucilius Atti?* onde il P. Desprez nelle sue annotazioni ha soggiunto: *Tragedias (Accius) bene multas scripsit; Comedias etiam; quam fortassis ob rem comis Tragicus hic appellatur*; e il Dacier nelle sue *Oeuvres d' Horace en Latin, & en François* ha tradotto il detto verso in tal guisa: *Lucilius . . . ne trouve-t-il rien à changer dans les Comedies d' Attius?* e pure non gli era ignoto ch' egli aveva fatte delle Tragedie, come appare dalla sua annotazione sopra quel verso.

(26) *De Poetis Latinis*, pag. 7.

(27) *Instit. Gram.* Lib. I. pag. 114. e Lib. II. pag. 195. dell' ediz. d' Elia Putschio.

(28) *Commentar. Grammatic.* Lib. III. pag. 603. e Lib. VI. pag. 709 della detta edizione del Putschio.

(29) *De Histor. Latin.* pag. 30.

(30) *Loc. cit.*

(31) *Lib. cit.* pag. 603.

(32) *Saturnal.* Lib. I. Cap. VII.

(33) *Commentar. Grammatic.* Lib. VI. pag. 710. e 718.

(34) *De Verborum veterum significatione*, pag. 239. ediz. del Dacier.

mina l'*Iliade* di Accio, cui chiama *ebbia d'Ellebaro* (35), ma forse intese accennare con tal metafora i suoi *Annali*, o l'opera di qualche altro Accio. Nè qui desti omettere, come Giuseppe Scaligero nelle sue annotazioni a *Vatrone de Re Rustica* ha pubblicar alcuni versi sotto il nome di L. Accio, i quali gli erano stati mandati da M. Antonio Moreto, che aveva egli stesso composti per ingannar lo Scaligero; ond'è che questi, avendogli poscia veduti alle stampe sotto il nome del Moreto, ed accortosi anche altronde della frode, fece improvvisamente contro lui quel Distico allusivo alla sua fuga da Tolosa:

*Qui rigida flammam vitaverat ante Tolosa
Rumetus fumam vendidit ille mihi* (36).

Pier Crinito all'incontro ha scoperto (37) che Apulejo nella sua Orazione a Severiano Proconsole dell'Africa inserisce alcuni versi d'una Tragedia di Accio, non solo senza citarlo, ma senza dar segno che sieno versi, e sieno d'altrui.

(35) *Satira Prima*, ove si legge:
*Non hic est Ilias Atti
Ebria veratro ec.*
e poco appresso di nuovo lo nomina col seguente verso:
Et nunc Brisiei quem venosus liber Atti.

(36) Veggansi lo Scriverio nelle sue Osservazioni ad *Per-
vigilium Veneris*; il Menagio nell'*Anti-Baillet*, Tom. I.
pag. 283. e 284. tra i *Jugemens des Savans*; ed il Placcion
de Script. Pseudonymis, num. 22. pag. 7.
(37) *De honesta Disciplina* Lib. XVIII. Cap. VIII.

ACCIO. Il Baillet (1), sulla fede di Giulio Scaligero (2), ha fatta menzione d'uno Scrittore da lui detto *Accius* semplicemente, Poeta moderno, e commentatore delle favole d'Esopo; ma poichè questi non è altri che Accio Zucco Veronese di cui s'hanno le dette favole tradotte, e parafrasate in sonetti come ha osservato il Moneta (3), così ci riserbiamo di parlarne all'Articolo di Accio Zucco.

(1) *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. I. num. 1238.
(2) *Poetic.* Lib. VI. pag. 789.

(3) Nelle sue annotazioni al suddetto luogo del Baillet.

ACCLAMATI (Pastori Arcadi). Sono una delle cinque Classi che formano in Roma l'Adunanza degli Arcadi. Vengono così chiamati, perchè ad alta voce sono aggregati a questo Corpo; ed in tal guisa si ammettono per lo più i soli Principi, Cardinali, ed Ambasciatori. V. Arcadi (Adunanza degli-).

ACCOLDO. da Firenze dell'Ordine de' Predicatori. V. Montecroce (Riccoldo da).

ACCOLITO (Giovanni) il quale viveva in Bologna nel 1655. ha date alla luce le due opere seguenti:

I. *Vita del P. Marcello Francesco Mastrilli della Compagnia di Gesù cavata da quella, che più copiosamente scrisse il P. Lionardo Cinami della medesima Compagnia. In Bologna per l'Erede del Benacci* in 12. senza l'anno della stampa, il quale tuttavia si può apprendere dalla dedicatoria da lui fatta a' Convittori del Collegio di S. Luigi Gonzaga in Bologna, che è in data dei 20. di Settembre del 1655.

II. *Vita del Venerabile F. Alfonso Rodriguez Coadiutore temporale della Comp. di Gesù, volgarizzata da Giovanni Accolito. In Bologna per lo stesso* in 12. senza l'anno della stampa.

ACCOLTI (Benedetto degli-) Aretino, il quale non deesi confondere con altri due Benedetti dello stesso cognome, de' quali parleremo più sotto, fiorì dopo la metà del secolo XIV. Ciò ricavasi dal sapere ch'egli scrisse nel 1376. la sua opera *De exceptione Imperatoria in Italiam recte instituenda & feliciter conficienda*, a cagion della quale viene da noi annoverato tra gli *Scrittori Italiani*. Quest'opera non per anche, che si sappia, stampata, conservasi MS. nella Libreria Cesarea Vindebonense nel Cod. 138. e di essa, e di ciò che capo per capo contiene, lunga ed esatta istruzione abbiamo nel Lambecio (1), la quale si vede poscia anche dall'Oudin (2) riportata, ai quali rimettiamo il Lettore; con-

(1) *Commentariorum Biblioth. Casarea Vindebon.* Cap. VIII. dalla pag. 817. fino 824.

(2) *Commentar. de Scripioribus Ecclesiasticis*, Tom. III. pag. 1146.

contentandoci di riferire il principio di essa ch'è il seguente, dal quale può apprendersi ciò che ella tratta: *Incipit Tractatus de habilitate temporis ad processum versus Italiam, tum propter electionem Imperatoris Romanorum, tum propter discordias Itolorum; & primo deprecatio, & hortatus ad movendum pectus Casareum, sine retardatione debere ingredi Italiam ad paciscendum dissidia, & ad confutandum rebelles.* L'opera è divisa in dodici Capi, ed è indirizzata dall'autore all'Imperador Carlo IV. con prefazione, nella quale egli indica il proprio nome colle sole lettere iniziali *B. de A.*

ACCOLTI (Benedetto) detto da alcuni il Vecchio (1), celebre Storico, e Giureconsulto, di patria Aretino, nacque nel 1415 (2), ed ebbe per genitori Michele, Avvocato e Pubblico Professore di Ragion Civile nello Studio di Firenze, e Margherita di Rosello Roselli, amendue nobili famiglie d'Arezzo. Dopo essersi applicato allo studio delle Lettere Umane, passò a quello delle Leggi, primieramente in Firenze, e poscia in Bologna, ove in breve ottenne in esse la Laurea Dottorale, e talmente poscia si esercitò nelle medesime, insegnandole pubblicamente e consigliando, che molto celebre si rendette in Italia, e fu giudicato non inferiore a Francesco suo fratello detto volgarmente *Francesco Aretino*. Egli era Professore Pubblico in Firenze l'anno 1451 (3). Scrive Vespasiano Fiorentino (4) ch'egli non aveva letto libro cui non tenesse a memoria, e che avendo un Ambasciatore del Re d'Ungheria recitata a' Signori in Firenze la sua ambasciata in Latino, egli la tenne a mente, e seppe ripeterla parola per parola. Aggiugne Vespasiano ch'egli lasciò poscia lo studio delle Leggi dicendo ch'era pieno di cavillazioni. Nel 1453. andò in nome del Collegio d'Arezzo sua patria con potestà del Consiglio Generale, Ambasciatore con Michelangelo Damigiani a Firenze per intervenire al funerale di Carlo Aretino (5). Le sue doti singolari degno lo resero d'essere ammesso il primo della sua famiglia alla Cittadinanza di Firenze, come nell'Ughelli (6) si legge; ed inoltre nel 1459. sotto il Gonfalonierato di Gio: Canigiani, siccome scrive l'Ammirato (7), fu eletto Segretario di quella Repubblica in luogo di Poggio Fiorentino allora defunto. Questo posto fu da lui onorevolmente sostenuto per sette anni continui, cioè a dire fino al fine della sua vita, perciocchè morì nel 1466. in età d'anni 51 (8).

Molti elogi veggonsi a lui fatti da celebri Scrittori del suo tempo, cui troppo lungo farebbe l'annoverare (9). Com'egli s'era reso molto distinto nelle belle Lettere, fu perciò aggregato alle Accademie che allor fiorivano in Firenze. Fu anche buon Poeta Volgare, e di lui fa menzione il Crescimbeni (10). Dalle sue dedicatorie, e da altre testimonianze ancora veggiamo ch'egli fu sempremai beneficato, e protetto dalla Casa de' Medici. Ma una delle maggiori sue glorie si è l'aver lasciato di Laura di Carlo Federighi sua moglie una posterità che ha recato distinto onore non solo alla sua famiglia, ma anche alla sua patria, come dall'Albero qui annesso (11), e molto più dalle se-

H 2

guenti

(1) Si chiama da alcuni il *Vecchio* per distinguerlo dall'altro *Benedetto Accolti* Cardinale, che fu suo nipote, di cui si parlerà più sotto, e di cui veggasi l'albero Genealogico che in questa Vita poco appresso esporremo. Avvertiamo tuttavolta qui di passaggio, come il nostro Benedetto in luogo di *Senior* viene all'incontro detto *Junior* dall'Oudin; *de Scripioribus Eccles.* Tom. III. pag. 2581. e nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 50. per distinguerlo dall'altro *Benedetto* sopranmentovato, che fioriva nel 1376. e cui credesi da alcuni essere stato suo Avo. Questa famiglia degli Accolti fu anche detta anticamente *da Pontenano* Luogo nel Contado d'Arezzo come nota il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia* al Vol. V. pag. 22. e dopo questo il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, a car. 205.

(2) Veggansi la sua breve Vita posta in fronte al suo Dialogo *de praestantia virorum sui avi*; il Vossio *de Historicis Latinis*, pag. 580; il Giornale de' Letter. d'Italia, Tom. XI. pag. 329; il Bayle nel suo *Dictionnaire Critique* ove parla di *Francesco Aretino* all'annotaz. E; ed altri che andremo appresso citando. Nella *Bibl. Lat. Heb.* dell'Imbonati a car. 329. si vede per errore posta la nascita di Benedetto nel 1414. in luogo di 1415.

(3) Veggasi il Catalogo de' Professori Pubblici di Firen-

ze del 1451. pubblicato dal Sig. Bandini nello *Specimen Literar. Florent.* Tom. I. pag. 180.

(4) Nella Vita di Benedetto Accolti fra molte altre Vite da lui scritte d'Uomini Illustri, che si trovano MSS. nella Libreria Vaticana nel Cod. 3224.

(5) Veggasene il Decreto preso dalla Comunità d'Arezzo, che si riferisce dal Ganurrini nel Vol. I. delle *Famiglie Nobili Toscane ed Umbre* a car. 121.

(6) *Italia Sacra*, Tom. I. col. 340. nella Vita di Pietro Accolti suo figliuolo.

(7) *Istoria Fiorentina*, Par. II. Lib. XXIII. pag. 89.

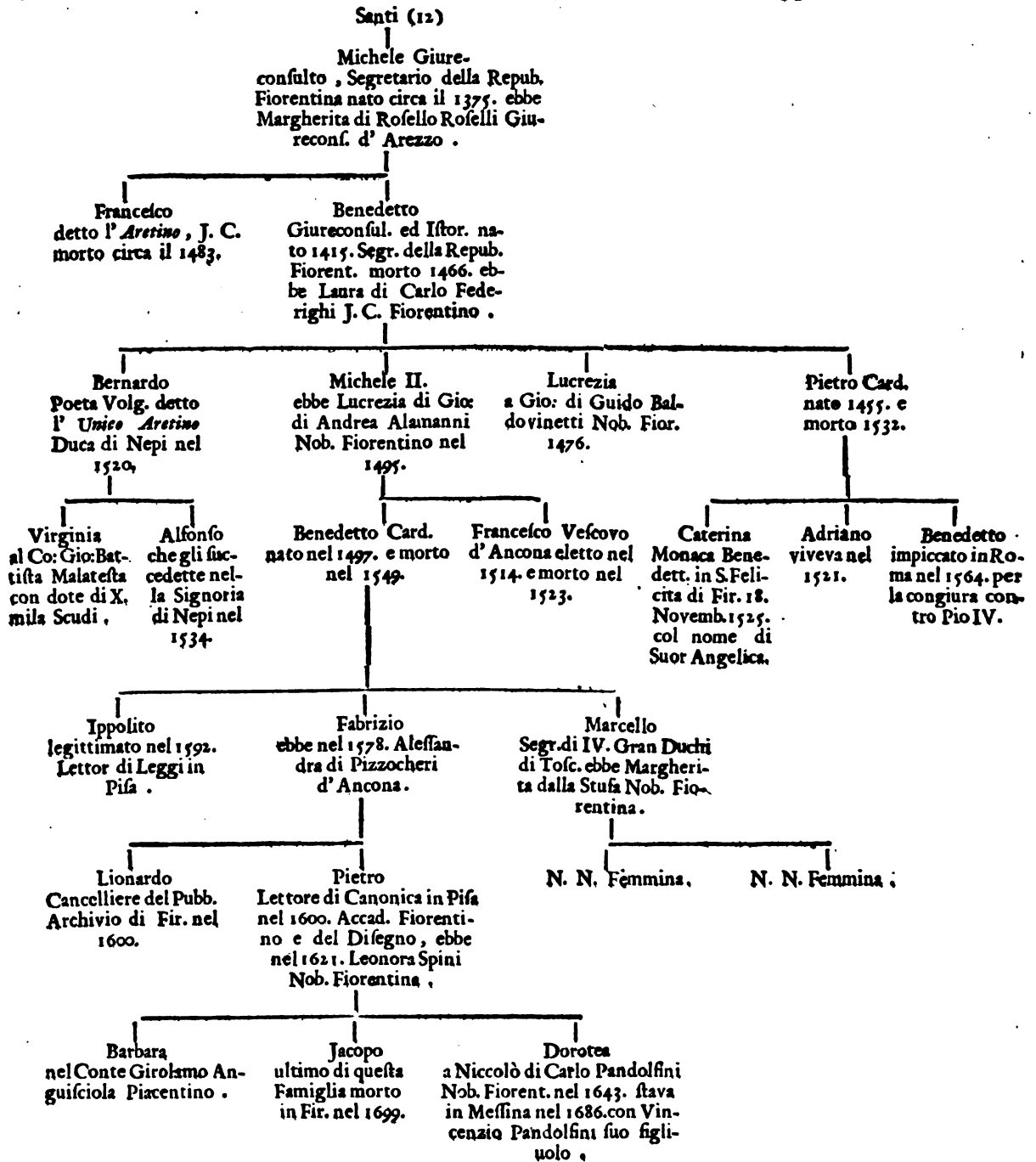
(8) Quanto abbiamo di sopra riferito ci fa credere non venir giustamente chiamato il nostro Benedetto dal Var-ton nell'Appendice al Cave a car. 110. *patria Florentinus, domo Aretinus*, ma piuttosto doverfi dire *patria Aretinus, domo Florentinus*.

(9) Veggansi molti di questi mentovati in fine della suddetta sua Vita, ed altri citati nel *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XI. pag. 335. e dal P. Negri nella sua *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 89.

(10) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 22.

(11) Il suddetto Albero si è compilato per la maggior parte dagli antichi Ricordi, e Scritture Originali attenenti alla famiglia Accolti, le quali si trovano presso i Signori Bal-

60
ACCOLTI.
 guenti Vite dei Soggetti di questa illustre Famiglia sarà agevole l'apprendere.



Le sue Opere stampate sono le seguenti:

I. *De Bello a Christianis contra Barbaros gesto pro Christi Sepulchro & Judea recuperandis Libri IV* (13). *Venetis per Bernardinum Venetum de Vitalibus* 1532. in 4. Questa prima edizione

Baldovinetti di Firenze a motivo della stretta parentela passata tra l'una e l'altra famiglia. Debitori di esso ci confessiamo al Sig. Domenico Maria Manni, che gentilmente ce l'ha comunicato.

(12) Anche nel *Giornale de' Letter. d' Italia* al Tom. XL pag. 334 si pone per Avo del nostro Benedetto *Santi Accolti*, ma egli è d'avvertire che alcuni hanno creduto essere stato Avo di lui quel Benedetto il quale fioriva nel 1376. e di cui si è di sopra favellato.

(13) Quindi correggasi l'autore delle annotaz. fatte al Dialogo di Paolo Cortesi *de Hominibus doctis*, pag. 32. ove si asserisce essere cinque i Libri della Storia suddetta. Molto maggiore si è lo sbaglio commesso primieramente da Gian Matteo Toscano nel suo *Peplus Italia* a car. 58; indi dall' Oldoini nell' *Athenarum Romanum* a car. 112; ed

ultimamente dal Sig. Arisi nella *Cremona Litterata* al Tom. II. pag. 63. ove attribuiscono la Storia suddetta al Cardinal Benedetto Accolti nipote del nostro, di cui si parlerà appresso. Tali testimonianze provano pur troppo essere stato talvolta per errore dagli stessi Italiani riconosciuto per autore della mentovata Storia il detto Cardinale, il che sembra negarsi nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1733. a car. 31. Anche il Ciacconio nella sua *Bibliotheca* a car. 379. ha sbagliato attribuendo la Storia suddetta al Cardinale, errore che vedesi dal medesimo replicato nelle *Vita Pontiff. & Cardinalium*, Tom. III. pag. 477. Diverso, ma niente men grave si è lo sbaglio d' Alessandro Zilioli nella sua *Istoria de' Poeti Italiani* MS. a car. presso noi 152. in cui parlando di Bernardo Accolti detto l' *Unico Aretino* attribuisce a questo la Storia suddetta.

edizione, di cui non si è data notizia nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (14), fu dedicata al Cardinal Benedetto degli Accolti nipote dell'autore, da Francesco Cherigati Vescovo Abrutino, per opera del quale fu data la prima volta alla luce. Indirizzò questa Storia il nostro Benedetto a Pietro de' Medici (15) con dedicatoria, la quale leggesi in detta edizione dopo quella del Cherigati, e dopo l'indice. Fu poi di nuovo la detta Storia stampata *Argentina* 1551. in fogl. e prima in Basilea nel 1544. da *Roberto Vinter* a car. 1171. della sua Raccolta così intitolata: *Harangues Militaires de la guerre faictes par les Chrestiens contre les Barbares*; indi, *Francofurti* 1573. *Venetis* 1582. in 4. e poscia, *cum notis Thoma Dempsteri. Florentia per Zenobium Pignonium* 1623. in 4. edizione che ci fu procurata da Lionardo, e Pietro Fratelli Accolti, i quali con Lettera Latina la dedicarono a Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana. Di nuovo, *Groninga, typis Jac. Sijkes* 1731. in 8. Quest' ultima edizione, la quale contiene le suddette annotazioni di Tommaso Dempstero, con in fronte la Vita dell' Accolti, e dello stesso Dempstero, fu procurata dal Sig. Enrico Hofsnider Senatore di Groninga, il quale ha inteso di darci questa Storia più corretta, ed ha aggiunti i libri, i capi, i luoghi, ed i passi degli Autori dall' Accolti citati. Sembra tuttavia venire desiderata anche in questa ristampa qualche miglior correzione. Abbiamo questa Storia pure tradotta non solo in Lingua Volgare da Francesco Baldelli, e pubblicata, non però senza errori, in *Venezia per Gabriello Giolito* 1549. in 8 (16), ma anche in Lingua Greca, e Francese da Ivone Ducas, ed amendue queste traduzioni furono stampate in Parigi nel 1620. in 8. Altra traduzione in Lingua Volgare fu fatta da Gio: Bernardo Gualando di cui non crediamo trovarsi stampata che la sua dedicatoria indirizzata a Vincenzio Riccobaldi Arciprete di Volterra, e Segretario di Cosimo I (17). Questa è la Storia, la quale servì a Torquato Tasso come di tema e di testo per comporre il suo Poema; e di essa appunto intese parlare Paolo Corresi (18), allorchè disse che Benedetto *Bellum Asiaticum magnum atque difficile diligentissime prosequutus est, attulitque lumen rebus involutis*, e fu pure pel merito di questa che vedesi paragonato nella sua Vita a Cesare, Sallustio, e Q. Curzio. Non dee tuttavia qui dissimularsi, come Michel Bruto (19) l'ha in un certo modo notata o di poca accuratezza, o di poca fedeltà, col tacciar Benedetto che seguendo egli in essa per lo più certi Scrittori Italiani, e Francesi, non abbia poscia citati i fonti, onde abbia tratti molti de' suoi racconti che trovansi assai diversi da quanto hanno narrato i detti Autori da lui seguiti. Un testo a penna della medesima si conserva nella Laurenziana di Firenze al Banco LIV. num. VI.

II. *De praestantia virorum sui aevi, ex Bibliotheca Illustriss. ac eruditissimi viri D. Antonii Magliabecquii Magni Etruria Ducis Bibliothecarii. Parma apud haeredes Marii Vigna* 1689. in 12 (20). Di nuovo, *Augusta Vindelicorum* 1691. in 8 (21); e *Parma* 1692. in 8; poscia nel *Thesaurus Antiquit. Italia*, T. IX. Par. VI, e di nuovo in fine del primo volume della Raccolta intitolata: *Vita summorum dignitate & eruditione virorum* ec. cura Joh. Gerhardi Meuschenii. *Coburgi apud Jo: Georgium Steinmarckium* 1735. in 4. Il Magliabecchi comunicò un esemplare (22) di questo Dialogo, di cui una copia si conserva MS. nella Libreria Laurenziana di Firenze nel Banco LIV. num. VIII. al P. Ab. Bacchini, allorchè questi

(14) Tom. XI. pag. 330.

(15) Nella Storia degli Scrittori Fiorentini del P. Negri a car. 89. si legge che la suddetta dedicatoria fosse fatta da Benedetto nel 1400. il che dee crederli un errore di stampa; imperciocchè non erano in detto anno ancor nati nè Benedetto, nè il suddetto Pietro de' Medici che fu figliuolo di Cosimo detto il Padre della Patria.

(16) Nel Vol. I. della *Biblioth. Philosophica* del Lipenio a car. 174. seguito dall' autore della *M. Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 50. vedesi riferita un'altra stampa della traduzione Volgare, cioè di Firenze del 1621; ma della verità di questa ci sembra poterli dubitare, tanto più che si vede omessa ivi la sopra riferita di Venezia del 1549. Di questa, come di edizione guastata dagli stampatori Veneziani, si è doluto il Baldelli nella dedicatoria premessa al suo volgarizzamento dell' *Storia di Roberto Monaco* sopra lo stesso argomento. In Firenze pel Torrentino 1552. in 8.

(17) La detta dedicatoria è stata inserita dal Sig. Lamì nella seconda Decade de' Codd. MSS. di Firenze.

(18) *De Hominibus Doctis Dialogus* ec. pag. 22.

(19) *De Instaurazione Italia*, pag. 1028. ediz. di Berlino 1698. in 8.

(20) Anche questo Dialogo vedesi dall' Arisi, loc. cit. attribuito al Card. Benedetto Accolti suo nipote, errore tuttavia del quale si è corretto nella prefazione del Tomo medesimo a car. 4. Per altro noi sappiamo essersi taluno meravigliato che il Magliabecchi, il quale aveva all' Arisi data occasione di ravvedersi di questo sbaglio, non gli abbia aperta la strada a correggerli ancora del primo.

(21) Fabrizio, *Bibliotheca media & infim. ac.* Tom. I. pag. 8.

(22) Di detto esemplare si fa menzione anche dal Gadì nel suo Libro *de Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 14.

questi trattenevasi in Parma lavorando intorno a' suoi Giornali. Egli lo fece ben tosto pubblicare, e vi premise la Vita dell' Accolti; ond' è che al Magliabecchi, ed al Bacchini debbesi egualmente il merito della prima edizione (23). Questo Dialogo non è che un' apologia degli Uomini più illustri che sono fioriti negli ultimi secoli, contro certi superstiziosi adoratori dell' antichità Greca, e Romana. Introduce perciò Benedetto un giovane il quale esalta, quanto può, la forza, l' erudizione, e la bontà degli Antichi, deprimendo e biasimando i Moderni; indi risponde Benedetto a un tal discorso dimostrando, non essere primieramente mancati ai secoli passati i loro difetti, poi provando aver molto di che gloriarsi i Moderni in tutti i punti dall' Avversario toccati (24). Egli è da crederli che Benedetto lo scrivesse in età piuttosto giovanile, perciocchè narra egli nella dedicatoria indirizzata a Cosimo de' Medici, come pensava di poter essere da lui considerato non già maestro, ma bensì non indotto scolare, e che quando il detto Dialogo non gli fosse paruto inetto, avrebbe quindi preso animo ad attendere con maggior vigore alle Lettere (25).

III. Molte sue risposte in materia Legale trovansi impresse unite a quelle del Soccino; ed altre furono pubblicate dal Ziletti.

Le sue Opere non pubblicate sono le seguenti:

I. Abbiamo dalla sopraccitata sua Vita, e dal Gaddi (26) ritrovarsi tra i libri delle Riformazioni di Firenze quattro Volumi degli affari pubblici dall' Accolti registrati, e di Lettere dal medesimo scritte a diverse Comunità, e Principi esteri in nome della Signoria. Attesta il medesimo Gaddi avere nella sua Libreria un Volume di sue Lettere, cui crede poter essere il primo dei quattro soprammentovati.

II. V' ha chi scrive conservarsi pure MS. in Firenze nella Stroziana una lunga sua Poesia contro i difonesti, la quale incomincia:

Tenebrosa crudele avara e lorda (27);

e leggonfi anche sue Rime nella Libreria di S. Lorenzo di detta Città ne' Codd. 30. e 37. del Banco 41. come pure nella Vaticana nel Cod. 3212. al fogl. 145. 207. ed altrove. Forse non è egli diverso da quel Benedetto d' Arezzo che fra gli antichi Poeti Volgari si registra dall' Allacci nel suo *Indice* a car. 45. e del quale si hanno Rime in altri Codici di detta Libreria di S. Lorenzo, siccome riferiremo a suo luogo. V. Arezzo (Benedetto d-).

III. Afferma poi il Clerc (28) che i suoi parenti custodiscono ancora diversi Scritti di Giurisprudenza ch' egli aveva composti; intorno a che non altro sapremmo dire se non che da lettera del Sig. Domenico Maria Manni, il quale sempre abbiamo trovato quanto erudito, altrettanto cortese nel favorirci di notizie, apprendiamo non esservi oramai più discendenti del nostro Accolti, nè alcun manoscritto di esso ritrovarsi presso i Signori Forzoni Accolti unici discendenti, sebben d' altro ramo antico, di questa Famiglia.

(23) Veggasi la Vita del Magliabecchi nel Tom. XXXIII. P. I. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 22.

(24) Legganfi del detto Dialogo gli estratti nel *Giorn. de' Letter. di Parma* dell' anno 1690. a car. 50; negli *Atti di Lipsia* del medesimo anno a car. 510; e nella *Biblioth. Universelle* del Clerc dello stesso anno al Tom. XVII. pag. 573.

(25) Così egli si esprime nella suddetta dedicatoria: *nec vereor abs te presumptionis argui, quasi rem aggressus, quam non omnino ample nec ornate satis explicare poterim in hoc scribendi genere minime versatus. Quamquam pro tua sapientia opinabere, me, non ut magistrum, sed ut non ignarum discipulum, quid in hac re possem, experiri voluisse. Quod si tuo iudicio non ineptum me esse censerò, audacius*

posthac disciplinis & literis incumbam, tuo nomine atque auxilio in primis fretus.

(26) *De Script. non Ecclesiast.* loc. cit.

(27) Ciò si è da noi tratto dall' *Istoria della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. V. pag. 22; ma essendo noi ricorsi al gentilissimo Sig. Alessandro Strozzi possessore di detta Libreria, non meno che al Sig. Domenico Maria Manni per saper il Codice in cui trovavasi detta Poesia, abbiamo avuto dall' uno e dall' altro in risposta non trovarsi in detta Libreria cosa alcuna del nostro Accolti, per quanto da essi siasi usata diligenza; ond' è da crederli che chi mandò la notizia al Crescimbeni, o a chi si fosse altro, la trovasse a caso, e la notasse.

(28) *Biblioth. Ancien. & Moderns*, Tom. XVII. pag. 537.

ACCOLTI (Benedetto) Cardinale, detto il Cardinal di Ravenna, originario d' Arezzo, e nipote di Benedetto l' Istoric soprammentovato (1), nacque in Firenze di Michele, e di Lucrezia degli Alamanni amendue nobilissime famiglie a' 29. d' Ottobre del

1497

(1) Veggasi l' *Albero* di questa famiglia da noi esposto di sopra nella Vita di Benedetto l' Istoric a car. 60.

1497 (2). Ne' suoi più teneri anni apprese egli le belle Lettere in Firenze , e fin d' allora lo conobbe il Bembo per un giovane ai buoni costumi non meno che alle belle arti applicato . Fu mandato appresso allo Studio di Pisa , e quivi compiuto il corso della Filosofia , si applicò alle Leggi , nelle quali conseguì la Laurea Dottorale , indi si trasferì alla Corte di Roma presso il Cardinal Pietro Accolti suo Zio , il quale era molto grato al Pontefice . Quivi avanzatosi nella pietà egualmente che nella Letteratura fu fatto Abbreviatore Apostolico , indi Vescovo di Cadice in Ispagna dal Pontefice Leone X. e poi a' 28. di Marzo del 1523. Vescovo di Cremona (3). Una Lettera del Bembo (4) a lui scritta ci fa conoscere che verso la fine del detto anno fu da Clemente VII. eletto Segretario . Lo stesso , e più chiaramente abbiamo da un' altra scritta da Girolamo Negri a Marcantonio Micheli colla data de' 2. di Dicembre di detto anno 1523 (5). Conseguì poscia da questo Pontefice a' 28. d' Agosto del 1524. l' Arcivescovado di Ravenna (6) per cambio fattone col Cardinale suo Zio , il quale passò in suo luogo al Vescovado di Cremona . Tre anni di poi , cioè a dire ai 3. di Maggio del 1527. fu dal suddetto Pontefice creato Cardinale del Titolo di S. Eusebio (7) . Nel 1529. ritornò di nuovo al Vescovado di Cremona per rinunzia fattane dal suddetto suo Zio , e questa Chiesa poi restò fino alla sua morte , ond' è che da Francesco Arisi lo veggiamo per tal motivo annoverato tra gli Scrittori Cremonesi (8) . Ebbe inoltre nel 1530. in amministrazione le Chiese di Policastro (9) , e di Bovino (10) nel Regno di Napoli , le quali lasciò nel 1535 ; e conferita pur gli venne la ricchissima Badia di S. Bartolommeo nel Bosco di Ferrara . Fu inoltre eletto l'anno 1532. Legato a Latere nella Marca d' Ancona , e nel seguente perpetuo Governatore di Fano , reggendo fino al Ponteficato di Paolo III. quella Provincia con credito di somma prudenza e giustizia . Essendo egli nella suddetta dignità di Legato , sappiamo ch' ebbe lite col Card. Ippolito de' Medici , e che ristorò la Fortezza d' Ancona , ponendola in istato di sicura difesa , del che restaci ancor memoria (11) .

Non furono però tali queste sì onorifiche cariche da lui sostenute , ch' egli andasse esente di avversità . Veggonsi queste primieramente indicate da Lilio Gregorio Giraldi suo contemporaneo , il quale dopo averlo molto lodato e per la venustà del suo stile , e pel suo amore verso i Letterati , soggiugne , & licet in eo (Benedicto Accolto) utramque paginam fortuna explicuerit , nunc felix tamen apud Hetruscos in studiis conquiescit (12) .

Lo

(2) Tale sembraci essere l' asserzione comune degli Scrittori intorno all' anno della sua nascita ; tuttavia l' Ughelli nell' *Italia Sacra* , Tom. II. col. 393. e poscia l' Arisi nella *Cremona Literata* , Tom. II. pag. 63. hanno posta la detta nascita nel 1492. Il Casferro nel *Synhema Vetus.* a car. 260. varia nel giorno , dicendolo nato ai 24. di Ottobre del 1497.

(3) Qui pure c' è , a nostro credere , qualche sbaglio nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli , Tom. IV. col. 614. e 615. ove si legge che *Clemens VII. ad hanc eandem Sedem (Cremonensem) provexit (Benedictum) anno 1523. die 28. mens. Martii*. Quando riflettasi che Clemente VII. fu eletto Papa solo ai 19. di Novembre del detto anno 1523. converrà credere o che Benedetto fosse promosso al detto Vescovado da Adriano VI. che fu Pontefice prima di Clemente , e morì ai 14. di Settembre di quell' anno , o che la sua promozione fosse fatta alcuni mesi di poi sotto Clemente ; quando non vogliasi dire che da Adriano VI. fosse promosso , e da Clemente VII. consecrato .

(4) Questa Lettera del Bembo è tra le sue *Volgari* nel Libro VII. ed è in data degli 11. di Dicembre del 1523.

(5) La sopraccitata Lettera del Negri si trova a car. 119. del primo Tomo delle *Lettere de' Principi*. Quivi il suddetto Negri scrive che il Pontefice *ha eletto sua Signoria (Monsig. Sadoleto per Segretario) e per collega datole il Vescovo di Cremona nipote del Cardin. Accolti , giovane di 25. anni , per l' età ben dotto e da bene ; benchè credo che questi sarà Bibolo collega di Giulio Cesare nel Consolato .*

(6) Nel Tom. II. col. 393. dell' *Italia Sacra* suddetta si dice veramente che fu promosso ai 28. d' Agosto , ma nel Tom. IV. della medesima a car. 615. si legge *die 18.* Certamente o nel primo o nel secondo luogo è errore di stampa . Ma sia l' uno o l' altro , egli lo fu nel 1524. e perciò

non dee qui tacerli lo sbaglio che si trova nelle *Vita Pontificum & Cardinalium* del Ciacconio , Tom. III. col. 477. ove si legge che *Benedetto Ravenmatensis Episcopus ex Patris resignatione ab Adriano VI. creatus , Breuium a Secretis fuit ;* imperciocchè chiunque vorrà riflettere che Adriano VI. morì ai 14. di Settembre del 1523. come sopra abbiamo detto , sarà persuaso dell' errore manifesto che Benedetto non poteva nel 1524. essere da lui creato Arcivescovo (e non Vescovo) di Ravenna ; e pure un tale errore si vede adottato anche nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* a car. 179.

(7) Ciacconio , *Vita Pontiff. & Cardd.* loc. cit. Si avverta tuttavia che il Sig. Manni nel Vol. IX. de' suoi *Sigilli* a car. 2. ove riferisce un Sigillo di questo Cardinale dice che fu creato *ne' 30. d' Aprile* , e ciò sulla fede del Memoriale scritto a penna di Francesco Baldovinetti suo cugino .

(8) *Cremona Literata* , Tom. II. pag. 63.

(9) Ughelli , *Italia Sacra* , Tom. VII. col. 565. n. 27.

(10) Ughelli , *Italia Sacra* , Tom. VIII. col. 268. n. 31.

(11) Questa memoria si conserva in detta Fortezza colla seguente iscrizione che leggesi pure nel Ciacconio , loc. cit.

*Clementis VII. Pont. Max. auspiciis
Benedictus Accoltus Cardinalis Ravenna
Marchia Anconitana Legatus
Hanc Urbem , totamque Piceni Provinciam
Hac etiam addita arce tutiorem fecit ,
Et ab Hostium incursionibus firmiorem reddidit .
Anno Dom. M. D. XXXIV.
Procurante Baldo Vineto
Episcopo Anconitano , ejus Fratres ex Amica .*

(12) *De Poetis nostrorum temporum Dialog.* pag. 413.

Lo stesso veggiamo accennato, fra gli altri (13), da Gianmatteo Toscano (14) in que' suoi versi :

*Tu (Benedicte) refluentes sortis insana vices
Expertus usque : dum benigna te modo
Decorat ostro : mox galero texerat
Quod ante sacro, in hoc idem torquet caput
Ignes trifurcos Romuli dextra Jovis :
Utrumque vultum vultu eodem contuens,
Interritum te semper illius minis
Opponis, haud divulsus unquam ab artibus,
Uberrimo quas instas tibi, haud minus
Fovisti in aliis.*

Nè è difficile il rilevare in che consistessero le accennate sue avversità ; perciocchè sappiamo che a' 15. d' Aprile del 1535. fu per ordine del Pontefice Paolo III. arrestato prigione in Castel S. Angelo, donde non fu liberato che dopo il corso di sei Mesi, cioè a dire a' 31. d' Ottobre di detto anno, confessato ch' ebbe prima il proprio errore, e dopo un precedente sborso fatto alla Camera di cinquantanove mila scudi d' oro (15). Noi troviamo che in questa faccenda fu suo Avvocato un certo Giambatista Pontano lodato da Pietro Aretino (16) *per aver lasciata la patria, la moglie, gli amici, e la robba per salute dell' innocenza di lui.* Posto egli in libertà, sembra che primieramente si ritirasse a Ravenna ove vivesse e si divertisse tra gli uomini Letterati negli studj più ameni, se dee crederfi all' Ughelli (17); ma noi troviamo ch' egli se n' andò, e si trattenne lungo tempo in Ferrara (18), ove aveva l' Abbazia di San Bartolommeo appresso la soprammentovata Città (19); benchè dal passo riferito del Girdali si apprende pure ch' egli se la passasse in Toscana. E certamente abbiamo ch' egli terminò la sua vita in Firenze a' 21. di Settembre

(13) Uno fra gli altri fu Mario Molza, il quale cenno ne fece in una sua Elegia a questo Cardinale indirizzata ch' è nel Tom. I. della Raccolta di Gianmatteo Toscano a car. 38. e il cui passo riferiremo appresso all' annotazione 18.

(14) *Peplus Italia*, pag. 57. num. 94.

(15) Ciò narrano d' accordo il Ciacconio, loc. cit. e l' Ughelli nell' *Ital. Sacra*, Tom. II. col. 393. ed altri ancora; ma quale fosse l' errore da lui commesso, per cui meritasse un tale castigo, ed un' emenda per que' tempi sì rilevante, noi lo veggiamo taciuto da tutti gli Scrittori sinora da noi veduti, nè ci arroliamo di confessarcene all' oscuro, dappoichè anche nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* a car. 181. si confessa non essersi potuto *con tutte le diligenze, e ricerche fattene per le Storie di quel tempo rintracciare il motivo.* Non è però inverisimile che ciò fosse per aver malamente amministrato alcuno de' Governi ch' egli ebbe, e forse quello della Marca d' Ancona. Quel poco che noi qui possiamo avanzare, e che vedesi in dette *Notizie* omissso, si è che le sue virtù e belle doti non furono disgiunte da qualche vizio, e dall' umana fragilità, mentre sappiamo ch' egli ebbe diversi figliuoli naturali, uno de' quali per nome Benedetto si vuole essere quello che osato avendo congiurare nel 1564. contro la vita del Pontefice Pio IV. rimasto di sì nero attentato scoperto, ne fu punito colla forca. Ciò scrivono, tra gli altri, il Panvino nella Vita di questo Pontefice, e l' Oldoini nelle sue Aggiunte al Ciacconio nel Tom. III. col. 881. Ma questo Benedetto fu figliuolo del Card. Pietro Accolti, e non del Card. Benedetto, come si vede dall' Albero di questa famiglia riferito di sopra a car. 60. Dopo avere scritto fin qui, troviamo avvalorato il suddetto nostro sentimento dal Sig. Manni nel Tom. IX. de' suoi *Sigilli*, ove scrive a car. 4. che *fu fatto prigione da Paolo III. mal soddisfatto del di lui governo nella Legazione.*

(16) *Sue Lettere*, Vol. I. pag. 143. terg. ediz. di Parigi 1609. in 8.

(17) *Ital. Sacra*, Tom. II. col. 393.

(18) Veramente l' Ughelli nel luogo cit. scrive che Benedetto *inde cum evasisset, Ravennam concessit, ubi inter literatos homines ad pristina studia rediit.* Ma dall' Elegia

indirizzata da Francesco Maria Molza al nostro Cardinale sembra ch' egli, rimesso che fu in libertà, passasse subito ad istanziarfi in Ferrara, e quivi soccorso ancora venisse di danari da quel Duca. Ecco alcuni versi della detta Elegia, su cui ci fondiamo :

*Silicet illa in me reciderunt submina dextra
Qua Vaticano sunt modo tora Jove.
Cum tibi mille acies, intentaque postore tela,
Una animi virtus repulsi alma tui.
Mox contempser opum; nullo non vulnere pressus,
Fortuna, Eridani pinguis culta petis,
Æmula qua magna surgit Ferraria Roma,
Hospitio tellus facta beata tuo.
Herculis hic primum vultu, dextraque potitus,
Naufragii tabulas colligis ipse tui,
Atque opibus tanti subnixus Principis, idem
Qui fueras, rebus incipis esse bonis ec.*

Sembra dunque doverfi credere, che passasse prima a Ferrara, e poi a Ravenna; il che forse potrebbe avere indicato lo stesso Molza nel principio d' un' altra Elegia al detto Cardinale indirizzata, ove accenna che vivesse sui lidi del mare Adriatico, così scrivendo :

*Æquid, sepositis dum te juvat optime curis,
Hadriacis vitam ducere littoribus ec.*

Nè può nemmeno dirsi ch' egli poco tempo si trattenesse in Ferrara, perciocchè si apprende dalla data di due sue Lettere scritte a Pietro Aretino, che riferiremo a suo luogo, ch' egli era in detta Città nel 1537. e nel 1540. e rilevasi da una Lettera scritta da Silvestro Aldobrandini a Benedetto Varchi di Ferrara a' 28. d' Agosto 1541. (la quale pubblicata già dal Bulifon tra le sue *Lettere Memorabili* nel Tom. I. a car. 79. è stata ultimamente ristampata nel Vol. I. della Par. III. delle *Prose Fiorentine*) non meno che da altra dal medesimo Silvestro scritta da Ferrara a Paolo Manuzio in data de' 23. di Settembre del 1544. (la quale trovata a car. 47. del Lib. II. delle *Lettere Volg. di diversi Nobilissimi Uomini* raccolte dal medesimo Manuzio dell' edizione di Venezia del 1567. in 8.) che il suddetto Silvestro Aldobrandini dimorava in detti anni 1541. e 1544. al servizio in Ferrara del nostro Card. Accolti.

(19) Borsetti, *Hyst. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 279.

bre (20) del 1549. non però senza sospetto di veleno, come scrive Girolamo Roffi (21), e che fu quivi seppellito nella chiesa di S. Lorenzo. Di questo Cardinale, il quale fu Accademico Fiorentino, e del quale veggiamo fatta da un gran numero di Scrittori molto onorevole menzione (22), pochissimo abbiamo alle stampe, e pure lo leggiamo annoverato tra i primi Poeti Latini del suo tempo dal Giraldis (23), non meno che tra quelli, che in prosa più si accostarono allo stile di Cicerone.

Tra le molte Lettere che scrisse, tre ne abbiamo stampate a car. 42. e fegg. della Raccolta intitolata: *Epistola clarorum virorum. Venetiis per Guerras 1568.* in 8. due tra quelle del Sadoletto a car. 258. 270. del Lib. VII. ediz. di Colonia 1572. in 8. Una nella Raccolta delle *Lettere de' Principi* a car. 38. del terzo tomo, e due da lui scritte a Pietro Aretino trovansi nel Volume secondo a car. 15. e 16. della Raccolta delle Lettere scritte a questo, fatta in Venezia pel Marcolini 1552. in 8. Altre si conservano MSS. in Firenze presso il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti (24). Si hanno pure alcune sue Poesie Latine nella Raccolta de' cinque illustri Poeti fatta da Francesco Vinta, e pubblicata in Firenze pel Giunti nel 1562; in quella del Grutero, Par. I. pag. I, e in quella *illustrium Poetarum Italarum, Tom. I. Florentia 1719.* in 8. Un suo Epigramma tratto dalla Libreria Riccardiana di Firenze è stato pubblicato dal Sig. Dott. Gio: Lami nella prima Decade de' Cataloghi de' Codd. delle Librerie Fiorentine. Scrisse inoltre un Trattato de *Laudibus Mariae Virginis*, ed un altro de *immaculata ejus Conceptione*, i quali si conservavano manoscritti nella Libreria del Cardinale Sirleto, come riferisce l'Oldoini (25), e poscia il Negri, dal quale pure abbiamo che d'ordine di Clemente VII. scrivesse un Trattato de *Jure Pontificum in Regnum Neapolitanum*.

Non dee pure ometterfi essergli stata per errore attribuita da Giammatteo Toscano, dall'Oldoini, dal Ciacconio, e dall' Arisi la Storia de *Bello a Christianis contra Barbaros gesto*, della quale sappiamo essere stato il vero autore Benedetto Accolti suo Avo, come di sopra nella Vita di questo si è da noi riferito. Il suddetto Arisi gli ha inoltre attribuito per isbaglio il Dialogo de *praestantia virorum sui avi*, che è pure del medesimo suo

I

Avo

(20) Comune è il sentimento degli Scrittori che morisse a' 21. di Settembre, ad ogni modo il Casfero nel luogo cit. scrive che morì a' 5. di detto mese.

(21) *Histor. Ravennat.* Lib. IX. pag. 718. Il Sig. Manni però nel luogo cit. afferma che morì di apoplezia in due giorni, e non già di veleno sulla fede del Memoriale del Baldovinetti.

(22) Tra i molti Scrittori che di questo Cardinale hanno fatta degna ricordanza, oltre gli altri che abbiamo in queste annotazioni citati, si possono annoverare l'Ariosto, il quale nel Canto XLVI. Ottava II. lo chiama *Gloria e splendor del Concistoro Santo*; Francesco Robortello che in alcuni suoi Endecassillabi stampati nella Raccolta de' Poeti Latini del Taglietti a car. 61. a terg. lo dice *Italia decus supremum*; il Cardinal Sadoletto che in una delle sue *Epistole* nel Lib. VII. pag. 260. attesta non aver mai ricevute Lettere nè più pure, nè più eleganti delle scrittegli dal nostro autore; Marcantonio Flaminio il quale nel Lib. II. *Carminum* num X. lo ringrazia del regalo fattogli d'una preziosa tazza con un Epigramma che incomincia:

*Hanc pateram Chio spumantem, auroque nitentem
Accolitus Vati donat habere suo ec;*

e Pietro Aretino in più luoghi delle sue Lettere, ma particolarmente nel Vol. I. a car. 142. terg. ove leggesi che questo Cardinale gli maritò una forella, e nel Vol. V. a car. 2. terg. e a car. 111. ove si apprende che gli donò 200. scudi per maritare Adria sua figliuola, e a car. 46. ove trovafi in sua lode un Sonetto. Di lui pure fanno menzione Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia* a car. 65; Bartolommeo Ricci nel Lib. II. de *Imitatione* a car. 29; Paolo Manuzio nel Lib. IV. delle sue *Epistole Latine* a car. 216. ove tre ne trovano scritte a questo Cardinale; Girolamo Roffi nel Lib. IX. della sua *Storia di Ravenna*; il Giorn. de' Letter. d' Italia nel Tom. XI. pag. 332; il Voffio de *Historicis Latinis*, pag. 580. ove si chiama *vir doctissimus*; il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 378. e 379. ove vien detto *doctorum virorum fautor egregius*; l'Oldoini nell' *Athenaeum Rom.* pag. 111; Onorio Domenico Caramella nel *Museum illustr. Poetar.* a car. 44; l'autore della *Magna Bibl. Ecclesiast.* Tom. I. pag. 51; l'Oudin, de *Scri-*

ptor. Ecclesiast. Tom. III. pag. 2582. ove pure si nomina *vir & ipse doctissimus*; ed altri non pochi che citati si veggono dal Ciacconio nelle *Vite Pontiff. & Cardd.* Tom. III. pag. 477; e dal Negri nella *Stor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 88. ove pure si può apprendere il gran numero de' Letterati amici ch' egli aveva, e di que' che gli dedicarono le loro fatiche, e con esso lui ebbero corrispondenza di Lettere. Noi ci contenteremo soltanto di riferire, come fu egli oltremodo caro all' Imperador Carlo V. non solo per la sua abilità ne' maneggi, quanto per la sua grande erudizione, e letteratura; e che una medaglia a lui si vede coniato, che presso di noi esiste, con il suo busto da una parte e il suo nome, e dall' altra Nettuno col Tridente, e una Torre col detto: *Optimis artibus*, con che per avventura alluder si volle alla Fortezza d' Ancona ch' egli fece fabbricare nel tempo della sua Legazione.

(23) Così il Giraldis scrive nel sopraccitato suo Dialogo: *Quis non inter primos Epigrammatum, & Elegiarum Poetas connumeret Benedictum Accolcum Rhavonna Cardinalem? quis eo argutior? quis cultior? politior? extant & leguntur ejus carmina mira concinnitate composita: mixto nunc solutam orationem, qua penè omnem Ciceronis phrasin est affectus, quod manifestant ejus Epistola & Libelli ec.* Niente minore è la lode datagli da Giammatteo Toscano nel *Peplus Italia* pag. 57. ove conclude:

Non enim satis reor

Proclive dictu aut explicatu, an faveris

Tu plus Camoenis, an Camena plus tibi.

Bella oltremodo, nè qui da ometterfi, si è pure la lode datagli dal Sadoletto in una delle sue Lettere (Lib. VII. pag. 282. ediz. di Colonia 1564. in 8.) dicendo che le Lettere di lui erano *eo modo scripta ut purius, aut elegantius, quod me legisse meminerim, habeam profecto nihil; itaque duplici ex illis gaudio affectus sum, nam cum omnis tua erga me voluntatis significatio pergrata, tum vero orationis nitor, & verborum, ac sententiarum venustas, quam in scribendo adhibuisti, mihi vehementer jucunda exitit.*

(24) Manni, *Sigilli*, Vol. IX. pag. 5.

(25) *Athenaeum Romanum*, pag. 112.

Avo, del che lo stesso Arisi si è poscia corretto nella sua prefazione a car. V. e noi pure l'abbiamo altrove a suo luogo riferito.

ACCOLTI (Bernardo) Aretino, celebre Poeta Volgare, fu figliuolo di Benedetto l'istorico, di cui abbiamo di sopra favellato (1), e di Laura Federighi nobilissima Dama. Dall'anno della morte di suo padre, la quale avvenne nel 1466. si può dedurre il tempo, in cui visse. Fiorì egli principalmente sul principio del secolo decimosesto, e fu uno di quegli illustri Accademici, che allora in tanta riputazione fiorivano nella Corte d'Urbino; ed in fatti il Conte Baldassarre Castiglione (2) lo annovera tra que' celebri Soggetti, i quali, sebbene per ordinario fermamente non si trattenevano in detta Città, pure vi dimoravano la maggior parte del tempo, ed erano soliti ogni sera dopo cena unirsi in una Letteraria Conversazione presso quella Duchessa. Tale fu la forza, e rarità del suo ingegno, la varietà delle scienze che l'adornavano, ed il concetto ch'era acquistato nella Poesia Volgare, che chiamato veniva per soprannome l'Unico Aretino. Egli stesso con tal nome si sottoscriveva nelle sue Lettere (3), e l'Ariosto pure facendo di lui menzione lo chiamò (4):

Il gran lume Aretin l'Unico Accolti.

Abbiamo da Alessandro Zilioli (5) che trasferitosi Bernardo alla Corte di Roma conseguisse quivi la carica di Scrittore, ed Abbreviatore Apostolico. Questo non sarebbe stato l'unico favore ch'egli in quella Corte ottenesse, come ha asserito il detto Zilioli, se fosse vero, come altrove si legge (6), che il Pontefice Leone X. gran Mecenate de' Letterati l'avesse sì caro, e in tale stima, che nel 1520. gli donasse generosamente il dominio, o sia il Ducato di Nepi; ma ciò non può ammettersi, se dobbiamo prestar fede ad una Lettera dello stesso Bernardo (7), nella quale questi si lagna che dal Pontefice Paolo III. gli venisse tolta la detta Città, la quale egli aveva comperata, oltre i suoi meriti, colla propria borsa, affermando inoltre totalmente diffidare che il costo gli venisse almeno restituito. Questa certamente fu una poco grata corrispondenza al merito del nostro autore, il cui sapere aveva fatto tanto strepito in Roma, come raccogliasi da una Lettera di Pietro Aretino suo contemporaneo (8). *Nè altrimenti che nei dì festivi, scrive questi, si serravano le botteghe, correndo ognuno in Castello tosto che si sapeva che il celeste Bernardo Accolti doveva recitare al conspetto d'infiniti gran Maestri, e Prelati, con solenne luminario di torchj, ed accompagnato dalla molta guardia degli Svizzeri. Io fui un tratto mandatogli da N.S. acciò si degnasse venire dalla sua Beatitudine, secondo che gli aveva fatto promettere; nè prima apparve nelle reverende Sale di Pietro che il buon Vicario di Cristo gridò: aprite quante porte vi sono, e vengano le turbe dentro: Imperocchè più non udirassi in questo stanze lo ammirando ed Unico, il quale oltre gli altri versi del Ternale in onore di Maria Vergine, fece in modo restare le genti attonite con il dove dice: Quel generassi di cui concepisti, portasti quel di cui fosti fattura, e di te nacque quel di cui nascesti; che sentissi esclamare dalla pubblica voce d'ognuno: viva in eterno un sì divino Spirito, e sì solo.*

Quando seguisse la sua morte c'è ignoto, bensì sappiamo, ch'egli era ancor vivo nel 1534 (9). Di donna familiare di bassa condizione ebbe due figliuoli, Alfonso che gli

fuc-

(1) Si può vedere di sopra a car. 59; come pure a car. 60. l'albero di questa famiglia. Il Gaddi aveva malamente confuso a car. 14. del Tom. I. della sua opera *de Script. non Ecclesiasticis*, questo Bernardo con Francesco Accolti Giureconsulto suo Zio, ma poco appresso a car. 15. si vede essersi da se stesso corretto.

(2) Nel suo *Cortigiano*, Lib. I. a car. 21. dell'impresione de' Signori Volpi di Padova 1733. in 4.

(3) In fatti in una delle due Lettere, ch'egli scrisse a Pietro Aretino, e che trovasi pubblicata nel Lib. I. a car. 140. delle Lettere a questo scritte, egli si sottoscrive *Unico Aretino*. Se poi egli così usasse per qualche motivo di ambizione, o perchè meglio noto egli fosse con tal soprannome, noi ne lascieremo il giudizio a chi trovasi meglio de' suoi costumi informato.

(4) Nel *Furioso*, Cant. XLVI. Ottava X.

(5) *Istoria de' Poeti Ital.* MS. a car. presso noi 152.

(6) *Bernardus cognomen Unicus omni literarum, atque*

nobilissimarum artium peritia insignis, inter celebres illas ea tempestate Urbinates Academicos ascitus a Leone X. anno 1520. Nepefis Dominatu donatus est, così si legge nella Vita di Benedetto Accolti suo padre, che trovasi in fronte al Dialogo di questo *de praesentia virorum sui aevi*, il che è stato poscia da altri ancora ridetto. L'autor del Capitolo della mala notte, che è a car. 115. del Tom. II. dell'*Opere Burlesche* così n'ha parlato:

A due ore di notte giunsi a Nepi

Terra già fu dall'Unico Aretino

Governata, or dà fior d'altro che sepi.

(7) La suddetta Lettera trovasi a car. 141. del I. Libro delle *Lettere scritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori ec.*

(8) *Lettere di Pietro Aretino*, Vol. V. pag. 46.

(9) Ciò ricavasi dalla menzione ch'egli fa nella Lettera qui sopra citata del Pontefice Paolo, il quale fu creato a' 13. di Ottobre del 1534. Egli è ben vero che questa Lettera vedesi segnata a' 4. di Maggio del MDXXXIII. ma questo

due

succedette nella Signoria di Nepi, il che fa conoscere che questa gli fu restituita, e Virginia cui collocò in matrimonio nel Conte Giambatista Malatesta colla dote assai grossa per que' tempi di diecimila scudi. Qual pregio poi meritino le sue Poesie, per le quali sì celebre si è renduto al suo tempo, non sapremmo meglio stabilirlo, che colla scorta di Benedetto Varchi (10), il quale le considera come d'un gusto alquanto corrotto, quale appunto correva verso il fine del secolo XV. ponendole al pari di quelle d'Antonio Tibaldeo, e al disopra di quelle del Sasso, del Notturmo, dell'Altissimo, e di molti altri, ma lontanissime dalla dottrina di Dante, e dalla leggiadria del Petrarca. Questo giudizio del Varchi si vede pure seguito dal Crescimbeni (11) il quale non sa annoverarlo tra i buoni Rimatori, ma dice che, perduto il suo vasto ingegno intorno alla nuova maniera ritrovata dal Tibaldeo, quanta fu la stima, che esigè universalmente in que' tempi; altrettanto di poi si trovò al basso nel concetto del seguente secolo, che, conosciuto l'errore, fu riaperta affatto la scuola del divino Petrarca. Tale o quasi simile è ancora il giudizio del Zilioli, il quale scrive che le composizioni di Bernardo nella nostra favella sono di molto minor condizione di quelle de' buoni Poeti. Crede tuttavia il Crescimbeni ch'essendo egli vissuto anche nel tempo del risorgimento della buona Poesia abbia pure composto sul buon gusto, il che certamente sembra a noi non poterfi negare da chiunque legga diverse delle sue Poesie. Per altro può conghietturarsi che non tanto le sue Rime che abbiamo alle stampe, quanto una sua dote, e facoltà particolare d'improvvisare lo rendessero sì chiaro a' suoi tempi, come ci sembrano far testimonianza alcuni Scrittori di quel secolo (12). Ma per venire all'impressione delle dette sue Poesie furono queste pubblicate colla seg. ediz. di cui, per essere assai rara, confessando il Crescimbeni di non averla giammai veduta, riferiremo il titolo intero:

I. Opera nuova del preclarissimo messer Bernardo Accolti Aretino Scrittore Apostolico, ed Abbreviatore: 206 Sonetti, Capitoli, Strambotti con una Comedia recitata nelle solenne noze del Magnifico Antonio Spanocchi nella inclyta città di Siena. In Vinegia presso Niccolò Zoppino 1519. in 8 (13). Sotto questo frontispizio si vede la figura di lui sedente in atto di meditare con un libro in mano aperto, e di sotto queste parole UNICO ARETINO. Tra le molte spezie di Poesie, che in questa Raccolta si leggono, sembraci che gli Strambotti sieno più dell'altre stimati (14). La Commedia poi accennata nel detto frontispizio è la sua Virginia, la quale così egli intitolò da Virginia sua amatissima figliuola, e questa Commedia fu poscia con molte sue Rime ristampata in Venezia

I 2

dee crederfi uno sbaglio o dello Stampatore o dello stesso poco accurato Pietro Aretino che fece pubblicare quella Raccolta. Comunque siasi, da questo tempo, e dall'anno della morte di suo padre si deduce chiaramente che Bernardo visse per lo meno preso a' 70. anni; e perciò un errore s' incontra nel Zilioli, il quale afferma che la morte lo ha tolto fuori di tempo nella speranza di se stesso, e degli amici.

(10) Sarà qui bene recare intero il passo del Varchi che si legge nel suo *Ercolano* a car. 17. e 18. dell'ediz. di Venezia 1580. in 4. Questi dunque dopo aver parlato delle variazioni, alle quali, dopo Cicerone, e Virgilio, soggiacque la Lingua Latina, così segue a dire: *Il medesimo nè più, nè meno avvenne nella Lingua Fiorentina; perchè, spenti Dante, il Petrarca, e il Boccaccio, cominciò a variare, e variarsi il modo, e la guisa del favellare, e dello scrivere Fiorentinamente, e tanto andò di male in peggio, che quasi non si riconosceva più, come si può vedere ancora da chi vuole, nelle composizioni dell'Unico Aretino, di M. Antonio Tibaldeo da Ferrara, e d'alcuni altri, le quali se ben sono meno ree, e più comportevoli di quelle di Panfilo Sasso, del Notturmo, dell'Altissimo, e di molti altri, non però hanno a far cosa del mondo nè con la dottrina di Dante, nè colla leggiadria del Petrarca.*

(11) Dell' *Istoria della Volgare Poesia* Vol. III. pag. 303.

(12) Ciò appare chiaramente dai versi seguenti di Giann Matteo Toscano, che leggonfi nel suo *Peplus Italiae*, pag. 58. num. 95.

*Carmina, qua subito tibi sunt effusa calore,
Vel qua sunt lima saepe polita tua,
Qui legis, haud cernit quid differat impetus arte,*

Et proculsa pari cuncta labore putat.

*Atque ait: hac si est ars, nihil hac est cultius arte:
Si furor, est ars hoc culta furore minus.*

Ancor più chiaro sembraci aver ciò rammemorato Casio da Narni nel suo Poema Romanzesco intitolato *La morte del Danese*, ove nella stanza 126. del Canto IV. del libro secondo si legge:

*Vedevasi poi l'Unico Aretino
Un nuovo Orfeo con la cetra al collo
All' improvviso un stil tanto divino,
Che invidia gli ebbe non pochi anni Apollo ec.*

Quindi anche il P. Quadrio lo registra fra i primi nostri Improvvisatori nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 162.

(13) Nel *Catalogo della Libreria Capponi* a car. 2. un'altra anteriore edizione si riferisce di dette Poesie dell'Accolti fatta in Venezia per lo stesso Zoppino nel 1519. in 8. ma forse non è diversa dalla nostra che nella nota dell'anno.

(14) Il Redi parlando de' suddetti Strambotti nelle sue annotazioni al *Bacco in Toscana* a car. 84. ediz. di Firenze 1691. in 4. dice esservene molti acutissimi, e sull'andare de' buoni Epigrammi de' Greci, e de' Latini. Anche il Crescimbeni nel luogo citato dice d'averne veduto alcuno molto spiritoso, aggiugnendo, che in questo genere di Poesia era così accreditato, che non pareva che vi fossero altri che ne sapessero fare al pari di lui, leggendosi nella Vita di Serafino dall'Aquila, che quelli che produceva esso Serafino per la loro bizzarria erano riputati dell'Aretino,

per

per *Bartholommeo Cesano* 1553. in 8. e poi di nuovo ivi nel 1565; indi in *Firenze per Francesco Tosi* 1586. in 8. Ma anteriore a tutte le suddette edizioni di detta *Commedia*, e forse la prima, si è quella fatta in *Firenze ad istanza di Alessandro di Francesco Rossigli a di VI. d'Agosto* 1513. in 8. Questa è tessuta in ottava rima colla mescolanza di alcune Pistole in terzetti, ond' è che altrove il Crescimbeni (15) vuole doverli chiamare piuttosto *Farsa* che *Commedia*. Fra l'altre sue Rime si trova in detta *Opera nuova la Vita di Santa Caterina di Siena* in ottava rima. Questa fu anche stampata di poi in Venezia nel 1565. e in Firenze nel 1586. in 4. Sue Rime furono eziandio inserite in diverse Raccolte. Alcune si leggono nelle *Collestanee in morte di Serafino dall'Aquila*. Otto Sonetti, due Canzoni, un'Ottava, e un Madriale si trovano nel Tom. II. a car. 159. terg. sino a car. 165. delle *Rime di Diversi* ec. In Venezia presso il Giolito 1548. in 8. Un suo Sonetto si vede pubblicato dal Crescimbeni (16) come per saggio del suo poetare, e lo stesso ci è pure stato dato dal Gobbi (17), e dal Sig. Muratori (18), se non che questi lo pone semplicemente sotto il nome dell' *Aretino*, che nell' indice si dice per isbaglio essere *Pietro*. Lo stesso Muratori ci ha pure dati quattro suoi Strambotti (19). Altro suo Sonetto sopra la Lettera S. d'oro portata in fronte dalla Duchessa d' Urbino si vede stampato appiè del *Cortigiano* del Castiglione nell' ediz. d' Aldo e d' Andrea d' Asola in Venezia 1528. in fogli; come pure in quelle del Rovilio del 1562. in 16. e del Comino di Padova; ma non è da tacerli che lo stesso, come parto del Calmeta, trovasi in principio del *Compendio di cose nuove* di questo autore.

II. Di lui s' hanno pure alle stampe due Lettere scritte a Pietro Aretino che sono pubblicate a car. 134. del primo Volume della Raccolta delle *Lettere scritte a Pietro Aretino*. In Venezia per Francesco Marcolini 1551. in 8.

III. Lasciò inoltre un Poema manoscritto in ottava rima intitolato *La Liberalità di Papa Leone*, del quale parlando il Doni (20) afferma essere un' opera di stile dolce, e piena di sostanza. Il Ciacconio (21) ha fatta del medesimo Poema menzione come d' una opera stampata. Aggiugneremo qui ancora, come Bernardo fu l' autore di quel celebre Epitaffio del famoso Poeta Serafino dall'Aquila (22) che morì in Roma nel 1500. e fu seppellito, come scrive Vincenzio Calmeta (23), in Santa Maria del Popolo:

*Qui giace Serafin. Partirti or puoi,
Sol d' aver visto il Sasso, che lo ferra;
Affai sei debitor agli occhj tuoi* (24).

Onorò pure co' suoi versi Italiani, come scrive il P. Negri (25), la statua di Sant' Anna in marmo scolpita da Francesco da S. Gallo, nel suo primo scoprimento che se ne fece nella Chiesa detta in oggi in Firenze di S. Michele, e questi versi leggonli nel Tomo XVIII. delle varie materie copiate da Antonio da S. Gallo, Manoscritto che si trova nella Libreria de' Marchesi Riccardi di Firenze.

Nè qui crediamo doverli tacere, come il Zilioli lo ha creduto malamente autore della *Storia de Bello contra Barbaros gesto* ec. la quale fu opera di Benedetto suo padre, come nella *Vita* di questo si è da noi riferito.

(15) Nella suddetta *Istoria*, Vol. I. Lib. IV. Cap. VI. pag. 267. La chiama *Farsa* anche il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* nel Vol. III. Par. II. a car. 65.

(16) *Stor. cit.* Vol. III. pag. 304.

(17) *Scelta de' più eccellenti Rimatori d' ogni secolo*, Par. I. pag. 201.

(18) *Dalla Perfetta Poesia Italiana*, Tom. II. pag. 259. ediz. di Modena 1706. in 4.

(19) *Ivi*, pag. 360.

(20) Veggasi il *Trattato Secondo della sua Libreria* che è de' MSS. a car. 184. Anche nel *Trattato Primo* della medesima a car. 32. si trova fatta menzione del nostro autore dicendosi che fu raro a' suoi tempi, onde i popoli l' ammiravano, ed i Principi della sua Poesia stupivano.

(21) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens* ec. col. 397.

(22) Sebbene dell' Epitaffio suddetto viene comunemente creduto autore il nostro Bernardo, troviamo tuttavolta che il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 453. lo attribuisce a *Pietro Aretino*; ma come questo Scrittore doveva avere solo nove anni in circa, allorchè morì Serafino, così sembraci poter con ragione dubitare dell' asserzione del Fontanini.

(23) Nella *Vita* di esso Serafino premessa alle *Collestanee* in morte di questo.

(24) Crescimbeni, *Istoria* cit. Vol. II. pag. 333. annotaz. I. Veggasi ciò che diremo in appresso, ove di Serafino dall' Aquila avremo a parlare.

(25) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 101.

ACCOLTI (Francesco) d' Arezzo, celebre Giureconsulto, detto per lo più *Francesco Aretino* fu figliuolo di Michele Accolti, e di Margherita Roselli amendue nobili famiglie

miglie di detta Città (1), e fu fratello di Benedetto l'Istorico, di cui abbiamo di sopra parlato (2).

La sua nascita avvenne nel 1418. o poco prima, come si rileva da una Lettera del Filelfo a lui scritta (3). Egli è agevole a crederfi che ancor giovane venisse nelle belle Lettere ammaestrato dal detto Filelfo, il quale in que' tempi appunto professavale in Firenze, sembrandoci ciò ricavare da alcuni passi delle Lettere del medesimo Filelfo (4). Si trasferì egli poscia a Siena per applicarsi alle Leggi verso l'anno 1443. e queste apprese sotto i celebri Giureconsulti Antonio da Pratovecchio, e Lodovico Romano, com' egli stesso ci narra (5). L'anno seguente essendosi trasferito a Bologna

il

(1) Sarà bene qui primieramente avvertire non doyerfi questo Scrittore confondere nè con un altro *Francesco Aretino*, o sia di *Arezzo* pur Letterato, ma dell' Ordine de' Minori di cui faremo menzione alla voce *Arezzo*, nè con *Francesco Accolti* Vescovo d' Ancona e Fratello del Cardinal Benedetto, intorno a che veggasi l' *Albero* di questa Famiglia da noi posto di sopra a car. 60. C' è stato anche *Francesco Forzoni Accolti Fiorentino* chiaro Poeta Volgare e Pastor Arcade, morto l' anno 1708. di cui si parlerà all' articolo Forzoni (*Francesco*) Accolti. Narra Guido Panziroli nel Libro secondo, Cap. CIII. de *Claris Legum Interpretibus* a car. 249. essere stata opinione d' alcuni che il nostro autore avesse per padre Angelo Accolti celebre anch' esso Giureconsulto, perchè sul principio del suo Consiglio XXVII. chiama il detto Angelo *Parentem*; ma aggiugne, e giustamente, il detto Panziroli creder egli ciò detto solamente *honoris causa*. Ben degno di maggior riflesso si è il dubbio proposto dal medesimo Panziroli, e da altri, che ci sieno stati nel tempo stesso due *Franceschi Accolti Aretini*, amendue celebri Scrittori, de' quali uno fosse il Giureconsulto, e l' altro il Traduttore dal Greco delle Lettere di *Falaride*, e d' altre Opere più sotto da noi riferite. La ragione di tale distinzione si vede tratta dall' osservare troppo diverso essere lo stile Latino, che incontrasi nelle Opere Legali, da quello delle traduzioni, cioè a dire quello pieno di barbare espressioni senza trasparirvi alcun vestigio della Lingua Greca, e questo pieno di buona Latinità, e in cui dimostrasì molta cognizione della Lingua Greca. Egli è certo tuttavia non essere che un solo Scrittore, nè altronde doverfi dedurre questa diversità dello stile, se non dal fine diverso con cui egli scriveva. Imperciocchè nell' Opere Legali non avendo in mira che a comparire ne' suoi tempi buon Giureconsulto, usava quell' espressioni, ch' erano comuni, benchè barbare, a' Giureconsulti del suo tempo; e come tal fine cessava nel rimanente delle sue Opere, così in queste adoperava quello stile, cui sapeva dover usare un buon Rettorico. Pare che a ciò alluder volesse anche Niccolò Burzio nel suo *Elogium Bononia* a car. 89. ove così parlò in lode di lui:

*Numen Aretini vidisti Felsina quondam
Francisci, cui nam plurima virtus erat.
Canonis ille licet fuerit, Legumque peritus,
Hic quoque Palladio moverat ore loqui.*

Veggasi intorno a ciò una lunga, ed erudita Lettera di M. de la Monnoje scritta al Bayle, e da questo inferita nel suo *Dictionnaire* all' annotazione C. del suo articolo intorno a *Francesco Aretino*. M. de la Monnoje sostiene essere un autor solo, e si persuaso ne restò il Bayle che gli parve non esservi più alcun' ombra di difficoltà, come si espresse in una delle sue Lettere nel Vol. II. num. 294. Altro errore sembraci aver commesso il Vander Linden nel suo Libro *de Scriptis Medicis. Amstel.* 1651. in 8. ove d' un autor solo ne ha fatti due dando dello stesso notizia a car. 177. sotto il nome di *Francesco degli Accolti*, ed a car. 178. sotto quello di *Francesco Aretino*, il qual errore è stato replicato dal Mercklino e dal Mangeti nell' opere loro degli Scrittori di Medicina, e dal Simlero a car. 53. dell' *Epitom. Bibl. Gesneri*. Il Gaddi nel suo Libro *de Scripioribus non Eccles.* Tom. I. pag. 14. aveva anch' egli grossamente sbagliato nel sospettare che il nostro autore fosse quegli che vien detto l' *Unico Aretino*, soprannome che fu dato solamente a Bernardo Accolti suo nipote, benchè poco appresso a car. 15. si vede essersi il Gaddi da se stesso corretto. Uno sbaglio per fine si trova nella *Chronologia*

Reformatata del Riccioli a car. 228. ove si legge che *Franciscus Accoltus Jurisconsultus celebris, & Ricardi Regis Angliae Consiliarius floruit Bononia ab anno 1256. ad 1300.* Qui vien confuso il nostro Accolti con Francesco Accorso altro Giureconsulto, che fu appunto Consigliere del Re d' Inghilterra, e fioriva nel 1270. laddove l' Accolti visse dugento anni di poi. Vedi Accorso (*Francesco*).

(2) A car. 59; ed è da notarsi un altro errore del Panziroli nel Libro citato a car. 251. ove si legge che il nostro Francesco *Benedictum Fratrem habuit Jurisconsul. qui ad Cardinalem dignitatem est promotus*, dal che vedesi avere il Panziroli confuso Benedetto Accolti l' Istorico fratello del nostro Francesco con Benedetto Cardinale che fu suo nipote.

(3) Questa Lettera, che è in data degli 8. di Marzo del 1468. è nel Lib. XXVIII. a car. 196. delle Lettere del Filelfo dell' ediz. di Venezia del 1502. in fogl. Da essa si vede come il Filelfo consigliava l' Aretino ad ammogliarsi, e perchè questi scusavasi per la sua avanzata età gli si vede dal Filelfo rispondere in tal guisa: *Nam quod ais sentire te debilitatas tibi esse corporis vires, cum sis quinquagenarius, aut paulo amplius, id nulla tibi causa accidit alia, quam quod aetatis robur remiseris; ut quo tempore tendendus eras arens, tum cum tu maximo relaxaveris. Quod si eam servasses mediocritatem, quam & Philosophi probant, & ego secutus sum, consulmisses tu sano poteris, & tibi.* Per altro qui non taceremo come il Crescimbeni nella sua *Storia della Volg. Poesia*, Tom. III. pag. 286. dice (non sapremmo poi con qual fondamento) che *F. Aretino nacque circa il 1410. e il Simlero nell' Epitom. Bibl. Gesneri che claruit anno 1300.*

(4) Che l' Aretino sia stato, essendo giovane, discepolo del Filelfo, sembraci ricavarlo da una Lettera di questo a lui scritta ch' è nel Lib. XXVIII. a car. 195. nella quale seco congratulandosi che non avesse ei preso moglie, come la fama aveva divulgato, così scherzando gli scrive: *Grata fuerunt qua scripsisti omnia, sed illud in primis quod uxorem non duxeris; nam verobar quam ceteris in rebus adolescentia tua doctorem superare mirifice voluisti, no conjugii quoque muneribus grandior factus in certamen laescere cogredereris. Traque aliquid mihi adhuc precipuum esse animadverto, quo videam te carere.* Ma per porre ciò ancora più in chiaro, siaci lecito il riferire qui intero un altro bel passo del Filelfo, ch' è nella prima sua Lettera del Libro XXVI. la quale contiene un' invettiva contro Leodrisio Crivello Milanese già suo amico, poi acerbissimo avversario: *At laudas, così il Filelfo al Crivello, Franciscum Arretinum, & jure quidem, sed, ut arbitror dormitans. Egisti enim prater ingenium, & consuetudinem tuam. At meretur Franciscus Arretinus, cum sit tuum Jureconsultorum omnium praestantissimus, tum nullius praeterea disciplina ignarus. Tamen laudari a te flagitiorum omnium, scelerumque sentina dedecorosum est. Jubes ab illo ut discam: recte mones, nam non ab isto solum, sed etiam abs te ipso, siquid boni afferre posses, non incivis discerem. Sed cur quomodo laudas non item imitaris? Ille praedicat apud omnes discipulum se meum extitisse, mihi que tribuit tamens laudes, quantis vellem me non carere. At est te, inquis, omni doctrina praestantior. Non eo inficias, neque fore gravius ter me a multis etiam discipulis meis superari, id quod sine aliqua mea laude fieri non potuerit, si quidem hi grati esse voluerunt.*

(5) In *Leg. qui testamento ff. de Testam.*

il detto Antonio da Pratovecchio, vi andò pure il nostro Accolti per continuare i suoi studj Legali sotto quel celebre Professore (6). Giunto poi quivi ad essere Professore ordinario di Legge sostenne un tal grado con tanta acutezza d'ingegno, che chiamato venne *subtilitatum Princeps, & Professorum maximus*; e quindi passò in proverbio la *sorgliezza dell' Aretino* (7). Era egli in Siena negli anni 1467. 1468. e 1470 (8). Fu nel tempo stesso Consigliere del Marchese d'Este (9), e dal titolo che dato gli veggiamo dal Filelfo in più Lettere a lui scritte (10) ricavasi ch'ebbe pure il grado di Cavaliere, sebene dir non sapremmo da chi, nè quando. Passò indi Professore in Pisa, ov'ebbe tra' suoi scolari i celebri Carlo Ruino, Felino Sandeo (11), e Bartolommeo Soccino, li quali ultimi due giunsero poi ad essere intorno al 1474. con esso lui nella stessa Università Professori (12). Una taccia data da alcuno gli veggiamo (13) d'esserli dimostrato assai instabile nelle Cattedre ch'ei sosteneva, cangiandole troppo di frequente; ed in vero convien credere che tale universalmente fosse il suo naturale, perciocchè leggiamo nel Panziroli (14) ch'egli non tratteneva al suo servizio più d'un mese o due il medesimo servitore, essendo solito dire che i nuovamente accordati servivano con maggior attenzione. Comunque siasi, noi lo veggiamo certamente annoverato non solo tra i Professori di Padova dal Papadopoli (15), ma anche tra quelli di Bologna (16); e si fa pure, che fu Professore anche nell'Università di Ferrara collo stipendio di settecento scudi d'oro, somma considerabile a que' tempi (17). Curioso avvenimento di lui raccontasi (18), mentr'era in quest'ultima Città, ed è che volendo egli persuadere a' suoi discepoli quanto vantaggio fosse l'aver e il conservare presso tutti un concetto di probità, ed un buon nome, e veggendo ciò inutilmente persuader egli colla voce, si risolvette a farlo provar loro colla speranza. Andò dunque egli stesso una volta segretamente avanti giorno coll'unico suo servo a rompere que' ripostigli, ne quali erano soliti i Macellai di custodire le carni; rubbò egli queste; ed ecco due scolari, ch'erano in concetto de' più dissoluti, accusati di questo furto, e fatti insieme prigioni. Presentatosi allora l'Aretino al Duca Ercole pregollo a restituir loro la libertà, confessando egli stesso d'aver commesso un tal furto. Come troppo diverso era il concetto che avevasi dell'Aretino, così con quanta maggiore asseveranza faceva egli se stesso colpevole, tanto più difficilmente venivagli prestata fede. Scoperta e dimostrata finalmente la verità del fatto protestò egli d'aver ciò fatto per dare a conoscere a' suoi scolari di qual forza, e peso fosse l'aver presso gli uomini un buon concetto. Era già allora cresciuta al più alto segno la stima dell'Areti-

(6) Panziroli, *de Claris Legum Interpr.* Lib. 2. Cap. 101; Giuseppe Manucci, *Glorie del Clusensino*.

(7) Panziroli, Lib. cit. pag. 249.

(8) *Philolphi Epist.* pag. 194. 197. e 220.

(9) Ciò ricaviamo da lui stesso, veggendolo sottoscritto al suo Consiglio CXVIII. in tal guisa: *Ego Franciscus de Aretio, Decretorum Doctor, Semis ordinariè legens, & illustris D. Marchionis Estensis Consiliarius, & ad fidem me subscripsi, & meo solito signo signari jussi.*

(10) Tale è il titolo in esse Lettere: *Franciscus Philolphus Franciscus Aretino Equiti aurato, ac Jureconsulto sal.*

(11) Sandeo, *In proem. de Rescript.*

(12) Panziroli, *nella Vita del Soccino* a car. 276. e in quella del Sandeo a car. 468.

(13) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 223.

(14) Pag. 251.

(15) *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 222. In qual anno poi a Padova passasse c'è ignoto; bensì sappiamo che fin dall'anno 1470. in cui si trovava egli in Siena, gli scrisse una Lettera il Filelfo, che è nel Lib. XXXI. a car. 220. colla quale gli comunica, come Lodovico Donato Vescovo di Bergamo gli aveva detto che la Repubblica e il Senato di Venezia desideravano averlo nello Studio di Padova, e di lui servirsi in affari de' più promurosi, *cupere & habere te in Studio Patavino, & uti opera tua in plerisque, maximisque rebus ec.*

(16) Veramente Paolo Freero nel *Theatr. Vir. claror.* a car. 796. scrive che *magnum nomen adeptus est per universam Italiam, praesertim in florentibus Academicis Patavina*

& Bononiensis, e poco appresso fa la citazione *ex Par. II. Promptuaris Iconum Insigniorum a Guil. Rovillio editi*, il che pure trascrive il Papadopoli nel luogo cit. Pare veramente che assai dubitar si potrebbe d'una tale asserzione, si perchè niente ne dice il Panziroli ch'è per altro esatto, come perchè si vede omissa il suo nome ne' lunghi Cataloghi che de' Professori Bolognesi ci ha lasciato in varj Tomi l'Alidolfi; e ciò tanto più che nell'allegato *Promptuarium*, cui noi ci troviamo fra le mani, possiamo con coitanza affermare nulla aver ritrovato di quanto scrive il Freero. Ad ogni modo ci sembra non poterli dubitare ch'egli non fosse Professore in Bologna, recandocene chiara testimonianza Niccolò Burzio nella sua *Bononia Illustrata*, il cui passo si riferirà di poi.

(17) Scrive il Borsetti nella Par. II. dell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 32. che il di lui nome si trova registrato nel Rotolo de' Lettori di Ferrara del 1450. e ne cita il *Memoriale dell'anno 1450.* al fogl. 43. Se così è, fu egli Professore in Ferrara prima d'esserlo in Siena, ed in Pisa; ma come si trova da un canto ch'egli era in Siena dal 1467. al 1470. e si ha dall'altro ch'egli era ancora Professore in Ferrara al tempo del Duca Ercole, come scrive il Panziroli, il qual Ercole succedette a Borso suo Fratello nel 1471. così creder conviene che almen due volte fosse Professore in Ferrara, l'una nel 1450; e l'altra dopo il 1471. con che vien si a confermare la taccia datagli d'essere stato assai instabile nelle Cattedre, come sopra si è detto.

(18) Panziroli, loc. cit; *Trattato degli Studj delle Donne d'un Accademico Intronato*, Par. I. pag. 282.

Aretino nella Ragion Canonica, e Civile, e perciò considerato veniva il Principe de' Giureconsulti del suo secolo. Quindi è che, come accenna il Volaterrano (19), e più chiaramente narra il Panziroli (20), si risolvette di trasferirsi al tempo di Sisto IV. a Roma con grande aspettazione di esser fatto Cardinale; ma trovossi ben presto di tale speranza defraudato; perciocchè il Pontefice si espresse che volentieri conferita gli avrebbe una tale dignità, se preveduto non avesse il gran danno, che alla Giurisprudenza ne farebbe avvenuto col levar dalla Cattedra un sì grand' uomo. Qual piacere recar potesse al nostro autore questo elogio, egli è tanto men difficile il concepirlo, quanto è facile il credere che questo fosse un onorevole pretesto, e forse anche (come potrebbe taluno conghietturare) un risentimento di anteriore disgusto (21). Ritornò egli dunque alla sua Cattedra di Ferrara, e poichè trovossi dalle fatiche consumato, vennegli accordato, come a benemerito, il solito stipendio, sebbene non faceva che poche ed infulse lezioni, non senza tuttavia un buon numero di uditori. Che anzi raccontasi, che avendo egli osservato non avere una volta che quaranta scolari, perciocchè eransi quasi tutti condotti ai pubblici spettacoli, talmente se ne sdegnò, che, gettato per rabbia in mezzo alla scuola il proprio libro, si pose a gridare, e protestare, che intervenendo sì pochi scolari, non avrebbe l'Aretino più fatte lezioni, e quindi partendosi adirato, non più volle montare in Cattedra.

Sebbene non ci è noto l'anno preciso della sua morte, sappiamo però che questa avvenne dopo il 1478 (22). Noi non abbiamo difficoltà a prestar fede a Francesco Baldovinetti il quale afferma (23) che *mori a Siena di mal di pietra l'anno 1483. incirca*. Scrive Giorgio Vasari (24) che nella chiesa di S. Francesco d'Arezzo nella cappella degli Accolti ritrovasi il ritratto del nostro autore fatto per mano di Luca Signorelli celebre Pittore (25). Visse egli celibe, ed ammassò gran quantità di ricchezze, come racconta il Volaterrano, le quali fu obbligato di lasciare a' suoi eredi, non ostante che in animo egli avesse, al dir di Catelliano Cotta (26), di fondare un Collegio.

Egli è qui superfluo narrare quanto distinto luogo egli abbia tra i migliori Giureconsulti, potendosene formar giudizio, e da ciò che di sopra abbiamo detto, e dalle onorevoli testimonianze che ne hanno fatte molti Scrittori (27). Da un Dialogo di Paolo Cortesi (28) si apprende ch' egli era dotato d' una prodigiosa memoria, onde, quan-

(19) *Ambrosopol.* Lib. XXI. pag. 782.

(20) *Loc. cit.*

(21) Egli è ad ognun nota la guerra, che il detto Pontefice mosse ai Fiorentini dopo averli inoltre scomunicati per aver questi nella congiura de' Pazzi gettato da una finestra con un laccio alla gola il Salviati Arcivescovo di Pisa, e tenuto per alquanto tempo prigioniero Raffael Riario Cardin. di S. Giorgio. Ora si sa che il nostro Accolti scrisse in favore di Lorenzo de' Medici e de' Fiorentini, contra il detto Pontefice un Consiglio che vedesi stampato tra gli altri suoi sotto il num. CLXIII. Come tuttavia non sappiamo se l' andata del nostro autore a Roma abbia preceduto o no la detta congiura, così convienoci porre totalmente in dubbio, se il Pontefice ricusasse pel motivo soprammentovato di farlo Cardinale, o se l' Aretino, avutane la ripulsa, se ne risentisse tanto più vivamente col sopraddetto Consiglio.

(22) Ciò ricavasi dal sapere che la congiura de' Pazzi dopo la quale egli era ancor vivo, come si apprende dall' annotaz. superiore, avvenne nel 1478. Di poca esattezza pertanto si possono notare e Paolo Freero che nel *Theatrum Vir. Illustr.* a car. 796. scrive che *obit circa A.C. 1470;* e Giannalberto Fabrizio che nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. aetatis* nel Vol. I. a car. 9. afferma senza esitanza che *obit ann. 1470;* e il Papadopoli, il quale asserisce che *obit circa annum 1472. & quidem Aretis*, la qual ultima particolarità ci sembra pure dubbiosa; ma più di tutti hasbagliato il Ducangio scrivendo nell' Indice degli Autori premesso al suo Glossario, che il nostro Accolti viveva nell' anno 1300. il che, sulla fede forse del Ducangio, ha pur detto altrove il Fabrizio, cioè nel Vol. II. dell' opera sopraccitata a car. 480.

(23) *Memoriale*, Opera MS. che si conserva presso i Si-

gnori Baldovinetti suoi discendenti, e si riferisce dal Sig. Manni nel Vol. XII. de' *Sigilli* a car. 62.

(24) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 527. ediz. di Firenze presso i Giunti 1568. in 4.

(25) Il Mantova nel suo *Epitom. Viror. Illustr.* num. 104. dice aver veduto il detto ritratto, ed averne cavata una copia; ma egli è notevole come questi asserisce essere il detto ritratto, non già nella chiesa di S. Francesco, ma in quella di S. Agostino, e ciò dal Papadopoli veggiamo pur riferito, il che essere un errore si afferma dal Sig. Domenico Maria Manni nel Tom. XII. de' suoi *Sigilli* a car. 62.

(26) *Reconsilio Juris Interpretum, & Doctorum*, pag. 529.

(27) Troppo lungo sarebbe l' annoverarle; *omnium suae saeculi Jurisconsultorum longe Princeps* vien chiamato dal Panziroli, presso il quale legger si possono molte altre testimonianze in sua lode di autori Legali. Principe de' Giureconsulti del suo tempo l' hanno pur chiamato il Capaccio nel Lib. II. de' suoi Elogj a car. 309. e Giannalberto Fabrizio nel Vol. III. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 477. *Vir infinita lectionis magnique judicii* vien detto da Auber- to Mireo nel suo *Auditorium de Script. Eccl.* al num. 465. dal quale pure abbiamo che fu amico familiare di Giannantonio Campano che fu Vescovo di Teramo. Catelliano Cotta gli addatta que' due versi di Lucrezio in lode di Epicuro:

*Hic genus humanum ingenio superavit, & omnes
Refrinxit fellas, exortus ut aereus Sol.*

E Gribaldo Mosa nel suo *Catalog. Interpr. Juris Civilis*, a car. 533. fa sopra di lui il Distico seguente:

*Accoliti illustris subtilia scripta revolve,
Ingenio, dices, non habet iste parem.*

(28) *De Hominibus doctis*, pag. 54. *Memoria autem, così nel detto Dialogo, tanta erat (Franciscus Aretinus) & verba.*

quando apprendasi unita a questa quella sottiliezza d'ingegno soprammentovata, non farà difficile il credere che niun Giureconsulto potesse a lui stare a fronte nelle dispute, come scrive il Panziroli. Inoltre le sue Risposte intorno alle controversie Legali venivano considerate, come oracoli, e quindi passò in proverbio dover quegli vincer la causa in cui favore scritto avesse l'Aretino. Non è tuttavia da tacerfi che la troppa sottiliezza del suo ingegno lo fece talvolta scostare dalle più comuni opinioni, come ha osservato Andrea Tiraquello (29); e raccontasi (30) che avendo un Giureconsulto Milanese giudicato in una lite secondo l'opinione dell'Aretino, fu dal Senato di Milano non solo rievocata la sentenza, ma condannato lo stesso Giudice nelle spese, del che questi n'ebbe tal rammarico, che se ne morì di passione. Nè fu egli soltanto celebre nella Giurisprudenza; molto ancor si distinse nell'arti liberali, nella Filosofia, nella Musica (31), e particolarmente nella Poesia (32). E qui per fine aggiungeremo, prima di passare alle sue opere, che una sì varia sua erudizione, e sapere non era accompagnato da alcuna presunzione di se stesso, ma bensì da una particolare modestia, ed umiltà, del che bella testimonianza ce ne ha lasciato il Pontano (33). Le sue opere sono:

I. *Sancti Chrysostomi Homilia in Evangelium Sancti Joannis, interprete Francisco Aretino. Roma 1470. in Monasterio Sancti Eusebii.* Conghiettura il Maittaire che questa impressione si facesse da Giorgio Laver, il quale in quel Monistero aveva allora eretta la sua stamperia (34). Forse quest'opera non è diversa da quella ch'è mentovata da Tommaso Ittigio (35) con questo titolo: *Commentarius in Evangelium Johannis, Latine. Parisiis anno 1545. per Franciscum Aretinum.* V'ha chi scrive che di alcune di esse Omilie stampate in detta ediz. 1470. non sia traduttore il nostro Accolti, ma Burgundio Pisano (36). Il Mireo (37) ha parlato del nostro autore, come se avesse tradotte

verborum & rerum, ut omnia qua unquam legerat, meminisset. Anche il Filelfo chiamò la sua memoria piuttosto divina che umana, come apparirà da un passo di lui che riferiremo ad altro proposito qui sotto nell'annotaz. 31.

(29) *De legibus Connubialibus*, gl. 2. n. 62.

(30) Panziroli, pag. 250.

(31) Veggiamo in fatti che il Volaterrano, ed il Cotita, loc. cit. lo fanno anche distinto nelle belle Lettere. Il Filelfo nella prima lettera del Lib. XXVIII. a car. 194. dopo averlo chiamato *Vir in omni eruditionis, & sapientia genere praestantissimus*, soggiugne, *quia non modo ex hominibus hujusce tempestatis nemini cedis, sed potes jure cum universa antiquitate de laude contendere.* Che anzi da un'altra lettera del medesimo Filelfo a lui scritta ch'è nel Lib. stesso a car. 197. sembra rilevarfi, che al pari della Giurisprudenza fosse l'Aretino nell'arti liberali versato: *Ceterum, così lo ricerca il Filelfo, cupio ex te nosce quid rerum agas? Non enim satis tuo praestanti ingenio, singularique doctrina esse duco, quod doceas Leges & jus civile, nam hac jam tibi nullius sunt industria, cujus memoria divina est potius quam humana. Majora quadam te arbitror meditari, nec enim in eodem semper versaris ludo, itaque fieri non potest, quin aliquid novi semper cudas, excudasque.* Il suddetto Paolo Cortesi dopo aver detto ch'egli fuit unus doctissimorum Jurisconsultissimus omnium, soggiugne, *nihil est enim literis mandatum, nihil in artibus disciplinisque omnibus traditum, quod ab hoc homine non sit aut cognitum, aut investigatum.* Anche il Biondo parlando di Arezzo sua patria nell'*Italia Illustrata* Regione II. intitolata Etruria, dice che *decorata est Benedicto & Francisco fratribus Jurisconsultissimis, cognomine Accoltis quorum Franciscus non minus bonas artes, & oratoriam ac omnem historiam, quam Leges excellenter edoctus est.* Finalmente Niccolò Burzio così l'esalta nella sua *Bononia Illustrata* a car. 168. introducendovi questa a così parlarne: *Non reticendus Franciscus Aretinus, vir varii ingenii, ornatissimique, qui horum temporibus suis exultantissimis lectionibus ac scriptis memorandissimis me illustravit, decoravitque. Nam Monarcha omnium rerum (ut ita loquar) atque fertilissimus ager existerat, ut si grammaticas ornatum, si rhetoricas elegantiam, si dialecticas aculeos, si rithmorum notionem perfectam voluisses, in eo profecto invenisses. Hic Legisla, hic Canonista,*

hic Philosophus, hic Musicus, hic Cantor, nec non & omnium bonorum harmonia. Habuit Guidonem Musicum coterraneum ec.

(32) Giano Pannonio celebra il buon gusto del nostro Aretino nella Poesia al pari del suo sapere nelle Leggi in un Epigramma a lui indirizzato, che incomincia:

*Francisce Interpres Legum Aretine Sacrarum
Nec minus Aonia nobilis in cithara.*

Vi si può aggiugnere l'autorità del Crescimbeni, il quale nella sua *Storia della Volg. Poesia*, Tom. III. pag. 286. lo annovera tra i migliori Poeti Volgari del suo tempo, asserendo inoltre che *quantunque la cognizione di simil arte circa il 1450. ch'egli fioriva, fosse affatto ridotta al nulla, nondimeno egli per suo potere ingegnossi di possederla; e poco appresso soggiugne, che le sue Poesie da lui vedute manoscritte gli sono parute assai buone, e culte, e quanto difformi da quelle del suo tempo, altrettanto conformi a quelle de' seguaci del Petrarca.* Il medesimo Crescimbeni fa pure nuovamente di lui menzione nel Vol. V. della sua *Istoria* suddetta a car. 30. ove crede essere lo stesso che quel *Francisco da Pontenano* inferito dall'Allacci nell'Indice de' *Poeti antichi*, sul fondamento che la famiglia degli Accolti si chiamasse anche *di Pontenano*.

(33) Così il Pontano scrive nel suo *Trattato de Sermone* al Lib. VI. Cap. IV. *Franciscus Aretinus genere nobilis, doctrina eximius, aetate provecior, cui Romana non parum debet Lingua inter ipsos quos habebat doctrina sectatores ita se gerere est solitus, ut post traditam institutionem, minores semper inter illos partes, quam qua sua essent, susciperet. Itaque non solum sibi, quod suum non esset, nullo modo arrogabat, verum demebat de proprio, & in loquendo & in conversando cum familiaribus.*

(34) Veggansi *Gesta Pauli II. Pontif. Max. vindicata & illustrata* nell'Appendice in fine a car. 280.

(35) *De Bibliothecis & Catenis Patrum*, nella Prefaz. a car. CXXIII.

(36) Leggasi la *Lettera del P. Gianzirolamo Grademigo intorno agl'Italiani che seppero di Greco* a car. 79. ove intorno a ciò si hanno molte erudite notizie.

(37) *Auctar. de Scripr. Eccl.* num. 465. La stessa distinzione si legge altresì presso il Possævino nel Tom. I. dell'*Appar. Sacer* a car. 490.

dotte due Opere di S. Gio: Grisostomo, perciocchè dopo aver affermato che *vertit Chrysofomi in Joannem Commentaria*, soggiugne: *itemque viginti Homilias*. Più ampia allai di quel che credette il Mireo ed Erasmo ancora, il quale in una sua Lettera (38) affermò che l'Aretino l'aveva fatta dai Commentarij sopra la prima a' Corintj fino alla XXX. Omilia, fu questa traduzione, perciocchè LXXXVIII. furono le Omilie da lui tradotte, come appare da un testo a penna, in cui questa traduzione si contiene, che si conserva in Firenze alla Scanzia XIV. della Libreria di Santa Croce, Codice II. e vi si veggono dall' Aretino a Cosimo de' Medici indirizzate. Altro simile testo, che si crede essere l'originale, si trova pure in Firenze nell' Armario Primo della Libreria di San Marco, numero 73. Per altro non dee qui dissimularsi come il medesimo Erasmo mostra in più d'un luogo di non istimare molto questa traduzione, e dà in un certo modo al nostro autore la taccia di poca cognizione nella Lingua Greca (39).

II. *Phalaridis* (40) *Epistola*, *Francisco Arhetino interprete. Tarvisi per Gerardum de Lisa* 1471. in 4 (41). Di nuovo col titolo seguente: *Epistole de Phalari traducte de Francisco Aretino di Greco in Latino, e di Latino in Volgare da Bartolomeo Fontio Fiorentino* 1471. in 4. Di nuovo nella seguente Raccolta: *Epistola Cynica, hoc est Phalaridis Epistola a Franc. Aretino è Greco Latinè tradita: Marci Bruti Epistola cum Mithridatis ad eas rescripto, a Raimitio (così) in Latinum translata: Cratis Cynici Epistola Latina è Grecis facta ab Arhanasio Constantinopolitano Archiensis Abbate* in 4. (42). Poscia separatamente sul Vicentino con questa nota: *Johannes de reno impressit in sancto Urso Vincent. District.* 1475. in 4. Di nuovo, *Papia* 1479. in foglio. *Mediolani per Franciscum Lavotum* 1484. in 4; *Florentia per Antonium Francisci Venetum Kal. Julias* 1487. in 4; *Venetis* 1491; *Parisis* 1493; *Lipsia per Jac. Thanner* 1498. in 4; e *Cremona* 1505. Sarà qui bene avvertire come queste edizioni dell' Epistole di Falaride, o di chiunque siane l'autore, sono molto imperfette non tanto perchè trovansi sconvolte nell' ordine, quanto perchè mancano in esse molti passi, ed anche dell' Epistole intere. Quindi è che questa traduzione dell' Aretino, cui chiama il Fabrizio (43) *elegantem alioqui, nec contemendam*, fu supplita, ed emendata da Tommaso Savio Medico di Lione, per opera del quale di nuovo si vide pubblicata da Gilberto Cognato Nozerino nella sua Raccolta intitolata: *Farrago Epistolarum Laconicarum. Lugd.* 1550. in 8; *Basilea* 1554. in 12. e *Colonia* 1606. in 12; e così pure nel *Thesaurus Epistol. Laconicarum* di Giovanni Buclero da Gladbach. Un Codice di questa traduzione di Francesco Aretino conservasi in Parigi fra i MSS. della Libreria Regia, segnato del num. 6270. Altri Codici contenenti detta traduzione esistono in Roma nella Libreria Vaticana, e sono li segnati de' numeri 1780. 1781. 1782. in

K

4. 4613.

(38) *Epist.* num. MC. pag. 1280. tra le Opere di Erasmo, Tom. III. Par. II. *Lugd. Batav.* 1703. in fogl.

(39) Ecco primieramente il modo col quale Erasmo riferisce nel luogo di sopra citato la traduzione dell' Aretino: *Homilias in priorem ad Corinthios vertit Franciscus Aretinus sed infolice usque ad XXX. ec.* Niente men chiaro ciò consta dall' altra sua Lettera segnata del num. MXCII. a car. 1264. e 1265. Qui vi così scrive Erasmo a Cutberto Tonstallo: *Quod attinet ad fidem bene reddendi Græca, magis peccatum est ab Aniano, Aretino, ac ceteris, quam ab Oscolampadio, qui magis peccat sustinatione, quam imperitia. Versionem Francisci Aretini in priorem ad Corinthios habemus usque ad Cap. 30. Cæpi gustum quam scite tractasset rem; & ecce in ipso statim limine, e qui corregge Erasmo due errori dell' Aretino, poi conclude: ex his coniecito cetera.*

(40) Nel Crescimbeni loc. cit. si legge, forse per errore di stampa, *Folenide* in luogo di *Falaride*. Molto maggiore si è lo sbaglio di Giannalberto Fabrizio, il quale nel suo Libro intitolato *Peccas Decadum*, num. 8. attribuisce questa traduzione a *Leonardo Aretino*.

(41) La suddetta edizione di Trevigi del 1471. viene accompagnata dai versi seguenti, i quali dimostrano ch' è stata la prima:

*Qui modo notus erat nulli, profususque latebat
Nunc Phalaris doctum prosulis ecce caput.*

*Flandria quem genuit, primus namque are Girardus
Tarvisi hoc rarum Lisa notavit opus.*

MCCCCCLXXI. Tarvisi.

(42) La detta Raccolta non porta veramente alcuna nota di luogo, di anno, e di stampatore, ma queste particolarità si possono in gran parte rilevare dai versi seguenti, che in essa si leggono:

*Erhardus Vuindsberg Medicus.
Plura licet summa dederis Alemannia laudi
At reor hoc majus te genuisse nihil.
Quod prope, divinam summa ex industria fingis
Scribens hanc artem, multiplicans studia.
Felicis igitur, Michael, Martineque, semper
Vivite, & Ulrice, hoc quis opus imprimatur.
Erhardum vestro, & non dedignemini amore,
Cui fido semper pectore clausi eritis.*

Ora gli stampatori accennati in questi versi furono *Michèle Friburger*, *Martino Crants*, ed *Ulrico Geringh*, i quali uniti in società stampavano in Parigi intorno agli anni 1470. 1471. e 1472. ond' è che intorno a questo tempo vogliono essersi stampata la detta Raccolta il Chevillier nell' *Origin de l' Imprim. de Paris* nel Cap. II. e III. della Par. I. ed il Maittaire ne' suoi *Annales Typographici*, Tom. I. pag. 293. *Amstelod.* 1733. in 4.

(43) *Biblioth. Græca*, Tom. I. Lib. II. Cap. X. pag. 409.

4. 4613. in 8. e 5221. in foglio, con sua dedicatoria indirizzata a Malatesta Novello de' Malatesti, che si legge anche in alcune impressioni. Il Codice 4613. ha di più una sua Lettera ad Alfonso Re d' Aragona sopra la traduzione di quattro di dette Lettere. Il Montfacon (44) fa menzione d' un altro testo ch' esisteva in Roma nell' ospizio della Congregazione di S. Mauro con in fronte una Lettera dell' Accolti a Francesco Padovano. Un altro se ne trova in Firenze al Banco LIII. della Laurenziana al num. 30. Anche il Tomasini aveva nella sua Libreria quest' opera del nostro autore manoscritta, sebbene riferendola questi colle seguenti parole (45): *Franciscus Aretinus in Phalaridis Tyranni Epistolas f. ch.* fa credere che il detto MS. contenesse, anzi che traduzione, annotazioni, o commentarj dell' Aretino sopra le Lettere suddette. Comunque siasi, della mentovata traduzione fece molto onorevole menzione anche Pier Barozzi Vescovo di Belluno, e poi di Padova, chiamandola fatta (46) *summa diligentia*.

III. *Diogenis Cynici Philosophi Epistole, Francisco Aretino interprete.* Questa traduzione suole trovarsi unita alla riferita di sopra dell' Epistole di Falaride, ed alla traduzione fatta da Alamanno Rinuccini dell' Epistole di Bruto, e d' Ipocrate, in fine della quale così si legge: *Florentia facta est harum Epistolarum impressio per Antonium Francisci Venetum 1487. X. Kal. Julias in 4.* Qui si vuole avvertire che alcuni esemplari di questa edizione si trovano segnati dell' anno 1492. in luogo del 1487. Questa traduzione si trova inoltre impressa nelle Raccolte sopraddette di Gilberto Cognato, e di Giovanni Buclero. In un' altra poi simile Raccolta di Epistole Greche di varj Autori tradotte, fatta in Ginevra nel 1606. in fog. si vide pubblicata la medesima traduzione, sebbene non intera, diverse Lettere mancandovi, ma senza il nome dell' Aretino; che anzi nella prefazione di detta Raccolta asserisce Pirro Caldoreto essere di esse tutte Jacopo Cujacio il traduttore, ma questo tuttavolta sembra falso, mentre alcune di queste traduzioni non corrispondono all' erudizione del Cujacio, ed altre avevano veduta assai prima di lui la luce. Scrive il Fabrizio (47) che l' Aretino dedicasse questa sua traduzione a Pio IV. Pontefice; egli volle dire a Pio II. In fatti nell' edizione suddetta 1487. da noi veduta trovasi in fronte dopo il titolo un' Elegia, ed appresso la dedicatoria, amendue indirizzate dal nostro Aretino a Pio II. E lo stesso pure si legge nel Codice 1781. in 4. della Libreria Vaticana, in cui si conserva manoscritta questa traduzione dell' Epistole, che si hanno sotto il nome di Diogene, dal nostro autore indirizzata al Pontefice Pio II. Due altri testi a penna se ne conservano in Firenze l' uno nella Laurenziana al Banco LIII. num. 6. e l' altro nella Libreria di San Marco all' Armario II. num. 43.

IV. *Authoris incerti libellus de Thermis Puteolorum, & vicinis in Italia a Francisco de Accoltis Aretino repertus, publicatus, & Pio Pontifici Max. dedicatus. Neapoli per Arnoldum de Bruxella 1475. in 4.* Il sapere che il Pontefice Pio II. a cui anche questo Libro fu dal nostro autore con dedicatoria, che è senza data, indirizzato, morì nel 1464. c' induce a credere, che molto prima del 1475. fosse da lui scoperto, ed al detto Pontefice dedicato. Quindi ci conviene restare in dubbio se questa edizione sia la prima di cotale Opera, non ne vedendo noi riferita nè dall' Orlandi, nè dal Maittaire alcun' altra anteriore, il che quando sia, converrà dire che l' Aretino la indirizzasse, e dedicasse al detto Pontefice manoscritta. Dal titolo poi della medesima abbastanza si scopre qual parte egli avesse in quest' Opera, la quale fu poscia più volte ristampata (48), e perciò

(44) *Biblioth. Biblioth. MSS. Vol. I. pag. 100.*

(45) *Biblioth. Patav. Manusc. pag. 127.*

(46) A car. 167. della sua Orazione in funero Antonii Roicelli Aretini pubblicata la prima volta da' Signori Volpi dopo il Trattato del Card. Valiero de *Cautione adhibenda in edendis libris. Patavii 1719. in 4.*

(47) *Biblioth. Græca Tom. I. pag. 423.*

(48) Fu, tra l' altre, ristampata in Venezia nel 1565. in 4. *impensis Anelli Sanviti*, colle annotazioni di Gianfrancesco Lombardo; indi inserita a car. 789. dell' *Italia Illustrata*

dello Scotto pubblicata in Francfort nel 1600. in fogl. e ultimamente nel *Thesaur. Antiquit. Italia*, Tom. IX. Par. IV. Il Vander-Linden, *de Scriptis Medicis* a car. 177. e 178. il Lipenio nella *Biblioth. Medica* a car. 68. ed il Mangetta *Biblioth. Script. Medicorum*, Tom. I. Par. I. pag. 4 e 181. hanno riferita una ediz. di quest' Opera fatta in Napoli del 1575. ma noi dubitiamo doverci leggere 1475. che è l' edizione da noi di sopra in primo luogo riferita, e che un tale sbaglio abbia l' uno dall' altro inavvertentemente trascritto.

ciò debbonfi correggere quegli Scrittori, i quali a lui, come ad autore, hanno attribuita quest' operetta (49).

V. *Consilia seu Responsa. Pisa* (senza il nome dello stampatore) 1481. in fog. Di nuovo, *Mediolani apud Antonium Zarotum* 1483. in fog. e *Papia per Antonium de Carcano impressorem peritum exp. Gabr. Crassi XI. Aug.* 1494. in fogl. Di nuovo, *Venetis* 1562. ivi, *apud Nicolaum Bevilaquam & socios* 1572. in fogl. e poscia, *Lugd.* 1582. in fogl. Questi sono cento sessanta cinque Consulti sopra questioni legali. Due Consigli sopra le monete sotto il nome di *Francisci de Aretio* trovansi inseriti a car. 674, e 679. dell' opera *De monetis, & re nummaria* di Renero Budelio. *Colonia per Jo: Gymnicum* 1591. in 4. Lettera del Sig. Domenico Maria Manni ci avvisa ritrovarsi del nostro Accolti alcuni Consulti Legali manoscritti in Firenze nel Codice 84. della Libreria Stroziana.

VI. *Commentaria super lib. secundum Decretalium. Bononia* 1481 (50), e *Papia* 1496. in fogl. Di nuovo, *cum annot. Vincentii Godeмини. Venetiis* 1581 (51).

VII. *Commentaria. Papia per Bernardinum, & Ambrosium fratres de Rouellis XXIV. Decembr.* 1493. in foglio (52). Versano questi Commentarij, per quanto noi crediamo, non avendoli veduti, intorno alle Leggi, sopra le quali sappiamo aver egli assai scritto. L' Orlandi infatti, dopo avere riferita (53) la suddetta edizione col solo titolo di *Commentaria*, fa di nuovo (54) menzione della medesima colla stessa nota del luogo, anno, e stampatore intitolandola: *Comment. super Tit. de Verborum significatione*. Altra edizione sappiamo esserci de' suoi Commentarij sopra le Leggi, cioè a dire: *In primam partem Codicis cum annot. Sugantii & Benedicti Vadii cum ejusdem commentariis in ff. Venetiis* 1589. in fogl. Il Maittaire (55) riferisce un' edizione de' suoi *Comment. super tit. de Accus. Inquisit.* 1495. in fogl. ed una della sua *Lectura in Digestos. Senis* 1496. in fogl. Finalmente sappiamo di lui esserci alle stampe due volumi in fogl. *Sup. I. & II. Digesti Novi. Lugduni* 1553; ed alcuni di questi suoi Commentarij conservarsi MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna ne' Codd. 193. e 202. in fogl.

VIII. *Tractatus de differentia inter sententiam interlocutoriam, & definitivam*. Questo Trattato gli è stato attribuito dal Papadopoli (56), e dal Negri (57), ma dir non sapremo, se sia stato pubblicato.

IX. Di lui scrivendo Bartolommeo Facio (58) afferma che, oltre le mentovate Omelie di S. Gio: Grisostomo sopra S. Giovanni, *ex Origene Philocalia, idest flosculos quosdam traduxit. A Poetarum studio non abhorrens epigrammatum Librum edidit*.

X. Scrisse egli pure diverse Poesie Volgari, alcune delle quali si conservano MSS. nella Chisiana nel Cod. segnato num. 581. al fogl. 139. ed altre nella Stroziana. Quelle del Codice Chisiano più volte dal Crescimbeni mentovato (59), sono di bellissima scrittura antica in pergamena, ma quelle della Stroziana sono assai più purgate nell' Ortografia, come scrive il suddetto Crescimbeni (60), il quale ci ha dato due suoi Sonetti, l'uno per saggio del suo poetare (61), e l'altro del modo con cui in que' tempi scrivevansi i Sonetti (62). Forse di Sonetti intese parlare il Facio col nome di *Epigrammi* mentovati nel numero antecedente. Un suo Capitolo in terza rima sopra l'ultima parte della Novella Prima, Giornata IV. del Decamerone del Boccaccio è stata pubblicata ultimamente dal Sig. Manni nella sua *Storia del Decamerone* a car. 257.

XI. *Luciani Oratio de Calumnia, ad Illustrissimum P. Joannem Vigornia Comitem, Francisco Aretino interprete*. Questa Traduzione si conserva MS. in Firenze nel Banco LIII. della Libreria Laurenziana al num. XXI.

K 2

XII.

(49) Glie l' hanno, tra gli altri, come ad autore, attribuita il Mireo, il Vander-Linden, il Lipenio, il Mangeti, il Bayle sopraccitati, e l' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 545. Anche Gianfrancesco Lombardo sopramentovato in una sua annotazione alla dedicatoria dell' Aretino a Pio II. ha mostrato credere ch' egli abbia fatto un libro de *Balmis*.

(50) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 279.

(51) Fontana, *Biblioth. Legalis*, Tom. I. pag. 2.

(52) Maittaire, *Annales Typograph.* Tom. I. Par. II. pag. 557.

(53) *Orig. della Stampa*, pag. 189.

(54) Pag. 268.

(55) *Annal. Typograph.* Tom. I. Par. II. pag. 527. e 619. ove cita la *Bibl. Amerbach.* pag. 27. e 28.

(56) *Histor. Gymnas. Patav.* Tom. I. pag. 223.

(57) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 180.

(58) *De Viris Illustribus*, pag. 15.

(59) *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. I. Lib. VI. pag. 412. e 421.

(60) *Istoria* cit. Tom. III. pag. 286.

(61) *Loc. cit.*

(62) Tom. I. pag. 421.

XII. *Francisci Aretini Epistola*. Si trovano queste MSS. in un Codice della Libreria Ambrosiana di Milano (63).

XIII. *De Vita & moribus sancti & sapientis viri Antonini Pontificis Florentini*. Di questa opera dell' Aretino non c'è che il Filelfo che ci dia contezza. Egli ne parla con fentimenti di somma lode (64).

XIV. Tradusse di Greco in Latino una parte dell' Iliade d' Omero, e questa traduzione si conserva in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 3297. in fogl. in fine del quale si legge che detta traduzione fu fatta parte da lui, e parte da Lorenzo Valla. Porremo qui l'iscrizione intera di detto Codice: *Hanc Homeri Iliadem partim a Laurentio Valla, partim a Francisco Arretino traductam exemplari depravatissimo transcripsit P. Hippolytus Lunensis jussu impensisque illustris Bernardini Carafa in equestri ordine Hierosolymitano Antistitis Reverendissimi ac benemerentis, qui & per omnes virtutum numeros, & per omnem eminentioris doctrina cultum quotidie surgit.*

XV. Nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (65) si vede attribuita al nostro autore anche una traduzione dell' Odissea d' Omero. Noi di questa non trovando farli menzione dagli altri autori da noi veduti, eravamo per dubitare di tale asserzione, come fatta o per equivoco da un' opera all' altra, cioè dall' Odissea all' Iliade d' Omero, il qual ultimo Poema egli in parte veramente tradusse, come si è veduto nel numero antecedente, o per equivoco da un autore all' altro, cioè da *Carlo Aretino* a *Francesco Aretino*, mentre sappiamo che il Labbè (66) riferisce una traduzione in versi Latini dell' Odissea d' Omero fatta da *Carlo Aretino*. Ma avendo di poi veduta rammemorata quella e registrata dal Fellerò nel Catalogo della Libreria Paolina di Lipsia, ci vien menò una tale dubbiozza.

XVI. A *Francesco Aretino* si attribuisce altresì nel sopraccitato *Giornale d' Italia* (67) la traduzione in Latino dell' Epistole che corrono sotto il nome di Bruto. Noi sappiamo che di queste fu fatta una traduzione da *Ranuccio Aretino*, che sotto il nome di questo si ritrova alle stampe, e manoscritta pur si conserva con in fronte il nome di *Ranuccio* ne' Codici della Libreria Vaticana 1781. in 4. e 1782. in 8. Se poi anche da *Francesco Aretino* sieno state tradotte a noi non è noto, ma ci sembra probabile che il trovarsi queste unitamente stampate a quelle di Falaride, e di Diogene, delle quali ultime fu certamente traduttore il nostro *Francesco Aretino* (68), abbia dato a taluno motivo di credere che questi sia il traduttore anche di quelle di Bruto.

XVII. Finalmente il Maittaire (69) gli attribuisce un Trattato *de Arte Oratoria* impresso, *Lipsia apud Jac. Thanner* 1498. in 4. e ciò sul fondamento di quanto ne ha scritto il Sig. Giannarrigo Leichio (70), ma questo ci sembra uno sbaglio, perciocchè il Sig. Leichio registrando per ordine de' tempi i libri stampati in Lipsia nel secolo XV. dopo aver riferita l' impressione dell' Epistole di Falaride stampate colà dal Tanner nel 1498. va a capo, e così segue: *Tractatus de arte oratoria: per eundem* 1498. in 4. dal che si vede essersi taciuto, e forse non saperfi il nome dell' autore, e che con quel *per eundem* si è voluto accennare il nome dello stampatore, cioè lo stesso *Tanner*.

(63) Montfaucon, *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. I. pag. 514.

(64) Così il Filelfo in una sua Lettera a car. 115. scrisse nel 1461. a Baldo Martinello: *Quod serius redire ad te curaverim librum de vita & moribus sancti & sapientis viri Antonini Pontificis Florentini, te mirari haud oportet. Nam qui minus curat quod bonum est, is faceri quodammodo se videtur alienum a bonitate. Et cum multis in rebus laudandum judico Franciscum nostrum Aretinum, vel eum maxime quod in hac laudatione nihil sane praetermiserit quod ad virum pertineat & officiosum, & doctum & disertum. Ea enim diligentia Pontificem illum omnem ante oculos ponit, ut nihil neque in factis ejus, neque in dictis desiderandum*

legentibus reliquerit. Quibus quidem in rebus facile ostendit ingenii sui, eruditionisque praestantiam. Quid multis? adeo ea oratione sum delectatus, ut nisi in reperendo fuisses molestior, vix ad te foret reditura ec.

(65) Tom. XI. pag. 337.

(66) *Biblioth. Nov. MSS.* pag. 335. Vedi in quest' Opera nostra Aretino (Carlo).

(67) Loc. cit.

(68) Veggasi di sopra ai numeri II. e III.

(69) *Annalium Typogr. Index*, Par. II. pag. 496.

(70) *Annales Typogr. Lipsiensis*, pag. 72.

ACCOLTI (Girolamo) scrisse e pubblicò nel 1594. la seguente Relazione: *Avviso della presa della Città di Strigonia, e la Rotta data all' Esercito Turchesco dal Sereniss. Mattias, con morte di dodici mila Turchi, e del Bassà di Themisuar ec.*

A.C.

ACCOLTI (Lionardo) Fiorentino, figliuolo naturale di Fabbrizio (1), fu Cancelliere del Pubblico Archivio Fiorentino nel 1600. e pubblicò in compagnia di Pietro suo fratello nel 1623. in Firenze la Storia di Benedetto Accolti *de Bello a Christianis contra Barbaros gesto* ec. colle annotazioni di Tommaso Dempstero (2), dedicandola a Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana, e ponendovi in fronte un suo Epigramma in lode del detto Dempstero.

(1) Vedi l' Albero di questa famiglia di sopra a car. 60.
(2) Veggasi di sopra a car. 61, ove si è parlato della suddetta edizione nella Vita di Benedetto Accolti.

ACCOLTI (Pietro) detto *il Cardinale d' Ancona*, fu di patria Aretino, ma nacque in Firenze a' 15. di Marzo del 1455. ove, conseguita la cittadinanza, eransi stanziati i suoi genitori Benedetto lo Storico, e Laura Federighi (1). Apprese ch' ebbe ne' suoi più verdi anni le belle Lettere passò a Pisa, ove talmente si avanzò nello studio della Giurisprudenza, che non solo ne conseguì la Laurea Dottorale, ma ne divenne in essa Città pubblico Professore. Trasferissi di poi a Roma, e quivi rendutosi pel suo sapere assai distinto sotto il Pontificato d' Innocenzio VIII. e d' Alessandro VI. venne da quest' ultimo eletto Auditore di Ruota (2). Conseguì appresso da Giulio II. a' 4. di Aprile del 1505. il Vescovado d' Ancona (3), poi dal medesimo Pontefice fu creato Cardinale del titolo di S. Eusebio a' 10. di Marzo del 1511 (4). Dopo avere amministrato nove anni il detto Vescovado di Ancona rinunziollo nel 1514. a Francesco suo nipote; ma non andò perciò esente, come avrebb' egli desiderato, d' altre cospicue cariche, e dignità, perciocchè gli furono conferiti un dopo l' altro i Vescovadi di Cadice in Ispagna (5), di Maillezés in Francia, di Arras ne' Paesi Bassi, e poscia a' 15. di Giugno del 1524. l' Arcivescovado di Ravenna (6). Quest' ultima dignità tuttavia non sostenne egli che soli due mesi, perciocchè passò a' 18. dell' Agosto seguente (7) al Vescovado di Cremona per cambio fattone con Benedetto altro suo nipote, che fu poscia anch' egli Cardinale (8). Conseguì appresso a' 16. di Dicembre del 1523. il Vescovado di Albano (9), poi a' 18. di Maggio del 1524. quello di Preneste (10), ed ultimamente a' 15. di Giugno dell' anno medesimo quello di Sabina (11). Fu inoltre in Roma Cardinale Vicario, ed altresì Legato Apostolico nell' Esercito Pontificio contra i Francesi.

Carico finalmente di meriti e di virtù (12) morì in Roma a' 12. di Dicembre del 1532. in età di 77. anni, e fu seppellito nella chiesa di Santa Maria del Popolo (13). Noi qui ci asterremo dall' annoverare i molti Scrittori, che di lui hanno fatta onorevole menzione, contentandoci di rimettere il Lettore a' que' che veggonsi citati dal Ciacconio (14) e dal Negri (15).

Le

(1) Veggasi l' Albero della sua famiglia da noi posto di sopra a car. 60.

(2) Cantalmajo, *Syntaxis Auditorum S. Rota Romana*, pag. 10.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. col. 339. num. 44.

(4) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. III. col. 290. e 295.

(5) Una Lettera molto a lui onorevole, mentr' era Vescovo di Cadice nel 1513. veggiamo scritta da Leone X. al Re di Spagna Ferdinando V. colla quale esorta e prega questo Re a non volergli trattenere l' entrate del detto suo Vescovado. Questa Lettera trovasi nel Lib. VI. delle Lettere Latine del Bembo scritte a nome del Pontefice suddetto.

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 393. num. 101.

(7) Veggasi intorno al giorno di questo cambio ciò che abbiamo di sopra riflesso nella Vita del Card. Benedetto suo nipote a car. 63. annotazione 6.

(8) Ciò abbiamo dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IV. col. 615. num. 74. e 75. Ma quantunque da questo e dall' altro luogo sopraccitato dell' Ughelli consti chiaramente che il Card. Pietro ebbe prima l' Arcivescovado di Ravenna, poi il Vescovado di Cremona, sembra tuttavia avere altrove lo stesso Ughelli, Tom. I. col. 340. confusa questa cronologia dicendo primieramente che fu Vescovo di Cremona, poi aggiugnendo che *denuum a VII. Clemente Archiepiscopus Ravennas renuntiatus est anno 1524.* Egli è

da crederli che l' Ughelli sia stato in ciò inavvertentemente seguito nell' edizione del Ciacconio, presso il quale si legge che il nostro Cardinale *Episcopatum Cremonensem in Gallia Cisalpina ab Hadriano VI. & a Clemente VII. anno 1524. Archiepiscopatum Ravennatensem in Emilia accepit*, il che pur leggesi replicato dall' Oldoini nell' *Athenaeum Romanum* a car. 528. Nè qui dee ometterli un' altra riflessione; ed è ch' essendo egli stato eletto nel 1524. Arcivescovo di Ravenna, e poco appresso Vescovo di Cremona, come sopra abbiain detto, non potevagli essere nè l' una, nè l' altra di queste dignità conferita da Adriano VI. come trovasi malamente asserito dal Ciacconio e dall' Oldoini, perciocchè si sa che questo Pontefice era morto un anno prima, vale a dire a' 14. di Settembre del 1523.

(9) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. col. 272. num. 78.

(10) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. col. 220. num. 78.

(11) Ughelli, *Ital. cit.* Tom. I. col. 183. num. 81.

(12) Una bella Lettera in sua lode, per occasione della sua morte, si ha fra l' Epistole del Sadoletto nel Lib. VII. a car. 282. dell' ediz. di Colonia. 1572. in 8.

(13) Ciò assermano i suddetti Ciacconio ed Ughelli, (Tom. I. col. 339.) sull' autorità degli Atti Concistoriali. Tuttavia che avesse sepoltura in S. Eusebio lo asserisce Girolamo Rosli nella sua Storia di Ravenna al Lib. IX. pag. 700.

(14) Loc. cit. nel margine.

(15) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 456.

Le sue Opere sono le seguenti :

I. Di lui s'hanno primieramente alle stampe alcune Legali Decisioni, che trovansi inserite nella Raccolta delle Decisioni della Sacra Ruota, e ne fa perciò menzione il Cantalmajo (16).

II. *Tyrociniurn de jure. Florentia per Petrum Cecconcellum 1629.* Scrive il P. Negri che quest' opera fu da lui composta mentre leggeva il Diritto Canonico in Pisa.

III. Tre Lettere di lui leggerfi tra quelle d' Uomini insigni raccolte, ed impresse in Venezia afferma il suddetto Negri senza però accennare l'anno dell' edizione di questa Raccolta.

IV. *Constitutiones in jure diversa.*

V. *Opus contra Lutheri doctrinam.* Egli è l' Oldoini, che di queste ultime due opere ci ha data la notizia. Dal Card. Pallavicini (17) abbiamo ch' egli fu che disse la Bolla l'anno 1519. contra l' Eresie di Lutero, in cui furono condannate quarant' una proposizioni di quest' Eretico.

(16) *Synaxis Sacra Rota Romana Auditorum*, pag. 10.

(17) *Istoria del Conc. di Trento*, Lib. I. Cap. XX.

ACCOLTI (Pietro) Fiorentino, figliuolo di Fabbrizio e di Alessandra di Pizzocheri d' Ancona, e fratello del soprammentovato Lionardo, fiorì sul principio del secolo decimo settimo. Fu Dottor di Leggi, e Lettore di Ragion Canonica in Pisa nel 1609. Ebbe in moglie Leonora del Cav: Jacopo Spini Nob. Fiorentina che lo fece padre di varj figliuoli (1). Fu membro dell' Accademia Fiorentina, non meno che di quella del Disegno, nella quale non poco si distinse, come dalle seguenti sue opere è facile il rilevare (2).

I. *Delle lodi di Cosimo II. Gran Duca di Toscana, Orazione ec. In Firenze presso Zanobi Pignoni 1621.* Questa Orazione, di cui non fa menzione il P. Negri (3), e la quale vedesi di nuovo ristampata nella *Raccolta di Prose Fiorentine*, Par. II. Vol. VI. fu da lui recitata nello stesso anno 1621. nella suddetta Accademia del Disegno il dì solennizzato da questa a S. Luca suo Protettore, e dall' autore venne dedicata al Senator Niccolò dell' Antella Consigliero di Stato di S. A. S. e suo Luogotenente in detta Accademia.

II. *L' Inganno degli occhj, o Prospettiva Pratica ec. Trattato in acconcio della Pittura. In Venezia presso Pietro Cecconcelli 1625.* in fogl. Questo Trattato fu dall' autore dedicato al Cardinale Carlo de' Medici.

III. Lezioni due sopra il Sonetto del Petrarca: *Quando dal proprio sito si remove ec.* Fa menzione di queste il Sig. Canonico Salvini (4) che scrive averle egli recitate nell' Accademia Fiorentina l'anno 1603.

IV. A lui pure, non meno che a Lionardo suo fratello, debbesi il merito dell' edizione da essi promossa della Storia di Benedetto Accolti *de Bello a Christianis contra Barbaros gesto*, colle annotazioni di Tommaso Dempstero, che dedicarono a Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana.

(1) Veggasi l' Albero di quest' illustre famiglia di sopra a car. 60.

(2) Leggasi intorno a lui la prefaz. al Vol. VI. della

Parte II. della *Raccolta di Prose Fiorentine*.

(3) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 456.

(4) *Fatti Consol.* pag. 354.

ACCOLTI (Pietro Andrea) Forzoni. V. Forzoni (Pietro Andrea) Accolti.

ACCONCIO V. Aconcio.

ACCORAMBONI (1) (Fabio) Giureconsulto di Gubbio nell' Umbria, nacque nel 1502. come scrive il Panziroli (2), e fu suo padre quel Girolamo celebre Professore in Padova di Medicina, di cui parleremo più sotto. Tale fu il progresso che fece ancor giovane nella Giurisprudenza, che conseguita la Laurea Dottorale, ebbe in età di 21. anno

(1) Il Tomasini nel Lib. II. del suo *Gymn. Patav.* al Cap. XI. stropia il cognome di questo Giureconsulto chia-

mandolo: *Fabius de Corombonis, vel Accorombis.*

(2) *De claris Legum Interpretib.* Lib. I. Cap. 178. pag. 374.

anno nel 1523. la terza Cattedra Mattutina in Padova di Ration Civile collo stipendio di 140. ducati (3), ed un anno appresso conferita gli venne quella delle Istituzioni di Giustiniano.

Questa tuttavia dopo il corso di due anni incirca fu obbligato d'abbandonare (4), perciocchè essendolegli incendiata in Roma la sua casa si vide affretto a colà trasferirsi per raccogliere ciò che il detto incendio non gli aveva consumato; e quindi ottenne in quella Città una Cattedra di Ration Canonica che professò tre anni, esercitandovi nel tempo stesso la profession d'Avvocato (5). Compiuti essi tre anni, ritornossene l'anno 1531. in Padova ov' era stato desiderato e chiamato anche prima (6), e quivi fu nuovamente Professore di Leggi in competenza dei celebri anch'essi Professori Francesco Corte il Giovane, Marco Mantova Benavidio, Giannantonio Rossi, e Mariano Soccino pure il Giovane (7). Chiamato poscia da Paolo III. a Roma ebbe primieramente da questo Pontefice nel 1540. come scrive il Giacobilli (8), la carica d'Avvocato Concistoriale; poi, non iscorsi ancora due anni, conseguì nel 1542. quella di Auditore della Sacra Ruota, come abbiamo da Carlo Cartari (9), ed appresso fu creato Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura dal Pontefice Paolo IV. il quale molto dell' opera sua, e de' suoi consigli si valse negli affari più importanti della Religione, ed era anche per crearlo Cardinale (10), se l' aver penetrato ch' egli era amico di Carlo V. Imperatore allora suo nemico, non ne lo avesse distolto. Nel 1550. divenne Decano nel Tribunale della Sacra Ruota (11), nel qual grado visse fino all' estremo di sua vita. La sua morte avvenne nel 1559. a' 14. di Giugno, come leggesi nel Giacobilli, e fu seppellito in Santo Agostino. Di lui veggiamo fatta molto onorevole ricordanza da parecchi Scrittori Legali, di cui molti trovansi annoverati dai suddetti Cartari e Giacobilli presso il qual ultimo vedesi chiamato *Juris Asylum & Doctrina legalis thesaurum*.

Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Repetitio in Leg. Hæredes mei §. cum ita ff. ad Consult. Trebell.* Trovasi questa nel Tom. IV. della Raccolta *Repetitionum in varias Juris Civilis Leges* fatta da Pompeo Limpio.

II. *Repetitio in Leg. naturaliter ff. de acquirenda vel admittenda possessione*. Questa pure trovasi nel Tom. V. della Raccolta sopraddetta.

III. *Repetitio in Leg. qui se Patris Cod. unde liberi*. Anche questa si legge nel Tom. VIII. della medesima Raccolta.

IV. Di lui s'hanno inoltre alcune Legali Decisioni, che trovansi inserite nella Raccolta delle Decisioni della Sacra Ruota.

V. *Super ff. tit. ad Legem Falcidiam*. Di questo Commentario, il quale manoscritto esisteva presso il Canonico Sanguinati Padovano, ci ha lasciata notizia il Tomasini (12).

VI. Il Papadopoli ommettendo di far menzione dell' opere del nostro autore sin qui riferite, dice (13) che *exstant ejus Decisiones in Collectaneis hærum titulos præferentium Syllogorum, & luculentissimus Tractatus de Compensationibus*, intorno a che non sapremmo aggiungere cosa alcuna.

(3) Ciò scrive il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 252. dopo avere affermato che il nostro Fabio studiò in Padova la Giurisprudenza, e ne fu addottorato in tempo che suo padre professava in essa la Medicina; ma quest' ultima particolarità non sembra poterfi accordare con ciò che si vede da lui poscia asserito a car. 304. ove parla di Girolamo suo padre, dicendo che questi fu chiamato assai vecchio a professare in Padova nel 1527. onde affermar converrebbe, che se Fabio addottorossi in Padova nel 1523. ciò fu in tempo, che non ancor suo padre era quivi Professore, quando non vogliasi asserire che questi fosse Professore in Padova molto prima del 1527.

(4) Egli si ritrovava ancora in Padova nel Novembre del 1527. come appare da una Lettera del Card. Bembo a lui scritta, che si trova nel Lib. V. di quelle del Bembo a car. 159.

(5) Cantalmajo, *Synaxis Audit. S. Rota Rom.* pag. 21.

(6) *Lettere del Bembo*, Lib. V. pag. 160.

(7) Riccoboni, *De Gymnasio Patavino*, Lib. I. Cap. XIV. pag. 19. tergo; Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. XI. e XIII.

(8) *De Scriptoribus Provincia Umbria*, pag. 100.

(9) *Syllabus Advocatorum Sacri Concistorii*, pag. 126. Veggasi anche il Cantalmajo nella sua *Synaxis Auditorum S. Rota Romana*, pag. 21. 31. e 34.

(10) *Demum in Chirographo signatum Cardinalem destinavit*, sed ec. così il Giacobilli, loc. cit.

(11) Cartari, *Syllabus* ec. loc. cit. Cantalmajo, *Synaxis* ec. pag. 21.

(12) *Biblioth. Patavina MSS.* pag. 115.

(13) *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 252.

ACCORAMBONI (Felice) Nobile di Gubbio nell' Umbria, fu fratello di Fabio soprammentovato, e figliuolo di Girolamo celebre Medico, di cui parleremo qui appresso. Si può da ciò apprendere ch' egli visse intorno alla metà del secolo decimo sesto. Dal Giacobilli (1) è chiamato *Philosophus & Medicus insignis*. Di lui e dell' opere sue fanno inoltre, sebbene scarsiamente, menzione il Cartari (2), il Mercklino (3), il Konig (4), il Morosio (5), il Mangeti (6), ed altri. Scrisse diversi Trattati sopra Aristotile, e sopra altri argomenti che insieme uniti uscirono alla luce come segue:

Interpretatio obscuriorum locorum, & sententiarum omnium operum Aristotelis; ut praecipuum dubiorum, quae in singulis ejus scriptis moveri solent, ex ejus verbis, vel validis rationibus declaratio, & omnium fere controversiarum quae versantur inter Platonicos, Galenum, & Aristotelicos examinatio; cum Tractatu de fluxu, & refluxu maris. Roma 1590. e 1600. in fogl. Altra edizione ne fu poscia fatta, e in parte diversa, come appare dal titolo seguente: Eruditissima in omnia Aristotelis opera explanatio. Controversiae item quae sunt inter Platonicos, Aristotelicos, & Galenum examinantur. Theophrastus pluribus in locis exponitur. Depravata in manuscriptis Graecis Codicibus emendantur. Roma prostant apud Antonium Somaschum Venetum, & Societatem 1604. in fogl. Si è doluto Giannalberto Fabrizio (7) che nella bella edizione delle opere di Teofrasto Greca e Latina fatta colle annotazioni di Gio: Bodeo, di Giulio Cesare Scaligero, e di Roberto Costantini, Amstelodami 1644. in fogl. non siasi aggiunta la suddetta spiegazione de' luoghi oscuri di questo Greco autore fatta dal nostro Accoramboni.

Egli si dilettò pure di Poesia Volgare, e sue Rime si hanno in alcune Raccolte, e fra l' altre in quella per *Donne Romane*, e nel *Tempio a Donna Giovanna d' Aragona fabbricato* ec. a car. 278.

(1) *De Scriptoribus Provinciae Umbriae*, pag. 103.

(2) *Syllabus Advocatorum Sacri Concistorii*, pag. 126.

(3) *Lindae. Renovat.* pag. 271.

(4) *Biblioth. Verus & Nova*, pag. 5.

(5) *Polybtor Literarius*, Tom. II. Lib. I. Cap. XI. num. 14. pag. 61.

(6) *Biblioth. Scriptorum Medicorum*, Tom. I. pag. 4.

(7) *Biblioth. Graeca*, Tom. II. pag. 236.

ACCORAMBONI (Girolamo) di Gubbio nell' Umbria, padre di Fabio, e di Felice soprammentovati, fu Medico assai celebre sulla fine del secolo decimo quinto, e sul principio del decimo sesto. Compiuto in Perugia il corso de' primi suoi studj, applicossi alla Filosofia ed alla Medicina, non ostante la ripugnanza di suo padre, che lo aveva alla Giurisprudenza destinato. Tale fu il concetto che nell' esercitare la pratica della Medicina egli fece, che in età ancor giovanile, venne riputato uno de' primi Medici del suo tempo. Passò poscia ad insegnarla sulle Cattedre con un sommo concorso di auditori in molti e diversi luoghi, fino a tanto che chiamato assai vecchio con un Decreto molto onorevole dalla Repubblica di Venezia nell' Università di Padova ebbe quivi la prima Cattedra di Medicina Pratica Ordinaria a' 22. d' Ottobre del 1527 (1), e continuò in essa fino alla morte, la quale avvenne otto anni appresso, cioè nel 1535. di lui veggansi il Riccoboni (2), il Tomasini (3), e il Papadopoli (4).

Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Tractatus de putredine. Venetiis apud Andream de Arrivabenis 1534. in 8.*

II. *Tractatus de Catarrho. Venetiis apud Andream de Arrivabenis 1536. in 8 (5).* Trovasi questo di nuovo ristampato coll' opera di Sesto Placito, o vogliam dire Platónico *de Medicina ex animalibus. Basilea 1538. in 4.*

III. *Tractatus de usu & natura lactis. Venetiis apud Andream de Arrivabenis 1536. in 8.* Di nuovo, *Norimberga apud Petreium 1538. in 8.*

(1) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. X. pag. 297. Fra le *Lettere Volgari del Card. Bembo* una se ne trova nel Lib. V. segnata ai 10. di Novembre del 1527. a Fabio Accoramboni di lui figliuolo, colla quale il Bembo si scusa di non poter intervenire al principio delle Lezioni di suo padre.

(2) *Gymnas. Patavinum*. Lib. I. Cap. XV. pag. 21. terg.

(3) *Gymnasium Patavinum*, loc. cit.

(4) *Historia Gymn. Patavini*, Tom. I. Cap. XXII. pag.

252. Del suddetto Girolamo fanno pure menzione il Giacobilli *de Script. Umbriae* pag. 32; il Cartari, *Syllab. Advocat. Sacri Concistorii*, pag. 126; il Tiraquello, *de Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 264; il Mangeti, *Biblioth. Script. Medicor.* Tom. I. pag. 4. ed altri ancora.

(5) Il Lipenio nella *Biblioth. Medica* a' car. 85. riferisce un' edizione *de Catarrho* come fatta in Venezia nel 1526. Forse è errore di stampa, e dee leggerfi 1536.

ACCO-

ACCORAMBONI (Virginia) è quella Poetessa Volgare, di cui si hanno Rime fra le Poesie di Alessandro Boverini, fra quelle del Cavalier della Selva, ed altrove, sotto il nome di *Virginia N.* Il merito di questa scoperta debbesi al diligentissimo P. Quadrio (1), che l'ha tratta da una Raccolta MS. di Rime in morte di lei, alle quali è annessa la sua Vita minutamente descritta, e si trova nella Libreria Ambrosiana di Milano. Di essa Vita si può leggere un compendio presso il detto P. Quadrio. Fu moglie di Francesco Peretti figliuolo d'un fratello del Pontefice Sisto V. Trucidato quello da alcuni sicarij, passò a maritarsi in seconde nozze con Paolo Girolamo Orsini Duca d'Arcenno. Morto anche questo, ebbe gravi contrasti con Lodovico Orsini agnato del defunto ultimo suo marito, che le contendeva il conseguimento di non so quale legato lasciatole dal marito; il che fu cagione ch'ella con un suo fratello per nome Flammio venisse trucidata in Padova nel 1585. di che fu data la colpa e il dovuto castigo al detto Lodovico, e pianta fu la sua morte da quell'Università, come si ha dal Tomasini (2). Fra l'altre Poesie ella compose pure un *Lamento* o sia una *Disperata* in terza rima contro coloro che le uccisero il marito, la quale altresì esiste nell'Ambrosiana di Milano (3).

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 259.
 (2) *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 428.

(3) Quadrio, *Storia* cit. Vol. II. Par. II. pag. 213.

ACCORDATI (Accademia degli). Più Accademie sappiamo essere state in Italia di questo nome. Una fu in Genova, ed una in Salerno, la quale ultima ebbe per Impresa la Zampogna in mezzo ai due Santi Tommaso, e Bonaventura creduti fondatori della medesima col motto: *Disparibus junctis* (1). Un'altra fu in Siena la quale fioriva dopo la metà del secolo XVI. Di quest'ultima noi col P. Quadrio (2) crediamo aver parlato il Ferro (3), allorchè ha scritto, ch'ella aveva per Impresa generale un libro di Musica aperto con alquanti strumenti da mano, e da fiato, e col motto: *Discordia concors*, e che questo fu poscia acconcio dal Bargagli, esortando quelli Accademici a levare il libro di Musica, e scrivere sopra gli altri strumenti: *ex variis unitas*, col nominarsi *gli Uniti*.

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 101.
 (2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 104. Il Gifferti per altro nella sua *Storia delle Accademie d' Italia* a

car. pressò noi 3. suppone che quanto ha scritto il Ferro, debba intendersi dell'Accademia degli *Accordati* di Genova.
 (3) *Teatro delle Imprese*, Par. II. pag. 185.

ACCORSI. Vedi Accorso.

ACCORSINI (Bartolommeo) Medico di Corsignano, fiorì, per quanto appare, sul principio del secolo XVII. e scrisse l'opera seguente:

Tractatum & Consultationum Medicinalium, Tomus prior, in quo prater multa, quae in Tractatibus a nemine haectenus ex professo examinata habentur, in paucis etiam Consultationibus generosorum praesidorum materialium formula, quae omnibus pene morbis inservire possunt, continentur. Ravenna apud Petrum de Paulis 1622. in 4.

ACCORSO il Glosatore, detto volgarmente, secondo l'espressione Latina, *Accursio* (1), rinomatissimo Giureconsulto, fu di patria Fiorentino, e nacque di bassa stirpe circa

L

(1) Si potrebbe qui ricercare se questo Scrittore sia stato il primo, che nella sua famiglia, la quale ha poscia prodotti altri Giureconsulti, come a suo luogo riterremo, fosse chiamato col detto nome di *Accursio*; ma egli stesso, sebbene non senza qualche jattanza, ha voluto lasciare sciolto alla posterità questo dubbio nella sua glosa in *Leg. facta §. si in danda §. ad S. C. Trebellian.* ove spiegando la Legge, che commette all'Erede l'assumere il nome del defunto, allorchè questi il prescrive, e il nome sia onesto, ne dà questo esempio: *ut in istius te heredem, si imponas tibi nomen meum, scilicet Accursium, quod est honestum nomen, dictum quia accurrit, & succurrit contra tenetras Juris Civilis.* Nè qui ometteremo di avvertire, co-

me alcuni de' più posteriori Scrittori gli premettono il nome di Francesco; tra i quali si possono annoverare il Barzìo nelle sue *Animad. ad Claud. in Rufin.* Lib. II. V. 85. pag. 1200. e 1201; Arturo Duck, *de Usu & Auctoritate Jur. Civ. Rom.* L. I. c. 5; il Popeblount nella *Censura Celebr. Auth.* pag. 406; il Gravina, *de Orig. Jur. Civil.* Lib. I. num. 155; ed il Fabrizio nella sua *Biblioth. Lat. Med. & Infima aetatis*, Vol. I. pag. 9. e Vol. II. pag. 580. il che con qual fondamento abbiano fatto, non sapremmo indovinare, non trovandolo noi dagli antichi citato, che col semplice nome di *Accursius*; quando pure non lo avessero confuso con uno de' suoi figliuoli pure Giureconsulto, il quale appunto si nominava *Franciscus Accursius*, e del quale

circa il 1151 (2); il luogo presso della sua nascita si dice (3) essere stato Bagnuolo Villa dirimpetto a Montebuoni dalla parte di mezzodi, lontana cinque miglia da Firenze. Applicossi egli primieramente alla Filosofia naturale, e ad altre discipline, ma poscia, cangiata inclinazione, si diede alla Giurisprudenza, cui apprese in Bologna sotto il celebre Azone, che n' era in que' tempi quivi chiarissimo Professore (4). Si fa ch' egli applicossi alle Leggi avanzato alquanto negli anni; ma quale precisamente allor fosse l'età sua, molto discordi si trovano gli Scrittori (5). Comunque siasi, v' ha alcuno (6) che scrive che quando entrò egli nella scuola di Azone gli fosse detto da uno scolaro: *Bene veniat vitula ista*, e ch' egli rispondesse ben tosto: *Tarde veni, sed citò me expediam*. S' egli è ciò vero, l'esito dimostrò ben presto, che risposto non aveva con troppa presunzione di se stesso; perciocchè applicatosi assiduamente a questa facoltà (7) e conseguitane la Laurea Dottorale ebbe appresso in detta Città di Bologna una Cattedra di Ragion Civile, la quale sostenne per lo spazio di trentaquattro anni (8), ed acquistossi in questa facoltà quel grido, che niuno certamente in que' tempi ebbe maggiore, e forse nemmeno eguale. Egli è tuttavia da crederci, che questo conseguisse egli non tanto per le sue lezioni, quanto per le fatiche che fece nel commentare il Corpo delle Leggi Civili.

Abbiamo dal Volaterrano (9), e poscia dal Panziroli (10) che, dopo aver egli lungo tempo letta la Giurisprudenza, si ritirasse in campagna, e quivi, raccolto, ed esaminato tutto ciò, che gli Scrittori a lui anteriori scritto avevano sparsamente sopra le Leggi, ne formasse quelle glose, che veggonsi comunemente stampate col suddetto Corpo; ond' è che alcuni lo considerano piuttosto Compilatore, che Glosatore, sebbene con quest' ultimo nome si vegga comunemente chiamato, e sia anche certo, che questa

le si parlerà di poi. Bensì troviamo affermato e da Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo* a car. 22. e dal P. Negri nella *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 1. che il nostro Accorso fu detto *Azario* dal nome per avventura del suo maestro Azone, di cui alcuno scrive che avesse per moglie una figliuola, come si dirà a suo luogo. Ma noi non l'abbiamo che da pochissimi per anche veduto con tal nome rammentato. Bensì troviamo aver non picciolo sbaglio commesso lo stesso P. Negri facendo di un solo due Scrittori, come può vedersi a car. 1. e 180. del suddetto suo Libro, ingannato forse dall'averlo veduto chiamato ora semplicemente *Accorso*, ed ora *Francesco Accorso*.

(2) Il suddetto tempo della sua nascita, sebbene non per anche veduto da noi segnato da alcuno Scrittore, noi lo ricaviamo dagli anni ch' egli visse, e dal tempo della sua morte, che a suo luogo esamineremo.

(3) Così scrivono Filippo Villani nelle *Vite d' Uomini Illustri Fiorentini* a car. 32. e Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo, e d' intera dottrina* a car. 23. Il Sig. Manni nella *Nuova Proposiz. concernente la Diplomatica* a car. 37. gli dà per patria Montebuoni. Forse intese dire nelle vicinanze di quella Villa, come appunto si spiegò nell' altro suo Libro *de Florent. Inventis* al Cap. XV. dicendolo nato *prope Commune Montis Boni*, nel qual sito aggiugne, che per più secoli fu una casa soprannomata *lo Studio d' Accorso*, il che si ha pure dagli stessi Villani, e Valori.

(4) Tutti gli Scrittori convengono nell' asserire che fosse discepolo di Azone, ma alcuni lo fanno auditore ancora di alcun altro Professore. Dal Ficcardo nelle *Vita Jurisconsultorum Recentiorum* a car. 2. terg. e dall' Oldendorpio nel suo *Index Digestorum* a car. 7. vien detto *Auditor Joannis & Azonis*, cioè di quel Giovanni Bosiano Cremonese celebre Giureconsulto di que' tempi. Scolaro di Azone e di Gio: Bosiano si dice pure da Filippo Valori nel luogo suddetto. Il Duck nel luogo sopraccitato afferma che *ad Jus Civile accessit sub Azone & Odofredo in quo tantum profecit ut magistros longe superaret*. Egli è da crederci che questi abbiano tratta una tale notizia dal Volaterrano a car. 248. del Lib. XXI. della sua *Anthropologia*, e da Catelliano Cotta a car. 511. del suo Trattato *de Jurispræditis*, i quali hanno asserito quasi lo stesso dicendo che l' Accorso nella facoltà Legale *adeo profecit ut Odofredum præcellentem tunc Doctorem longe superaret*. Si osservi tuttavia,

che da quest' ultima espressione non si può rettamente dedurre che l' Accorso fosse scolaro, o sia auditore dell' Odofredo. Comunque ciò siasi, noi dubitiamo che in luogo di Odofredo debbasi leggere *Roffredo* che fu di Benevento, e che in que' tempi professò appunto dopo Azone la Ragion Civile in Bologna, perciocchè l' Odofredo sen visse dopo l' Accorso, come a suo luogo, parlando dell' Odofredo, dimostreremo, quando pure od agio o vita non ci venga a mancare.

(5) *Jam quadragenarius, vel ut alii scribunt 28. ann. natus Jus Civile ab Azone audivit*, così scrive il Panziroli nella sua opera *de Claris Legum Interpretibus* al Lib. II. Cap. 29. pag. 147. *Quadragenario* lo hanno pur detto il Volaterrano e Catelliano Cotta ne' luoghi sopraccitati, come altresì il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. II. della *Bibliographia Critica* a car. 269; e il Sig. Dott. Francesco Argellati nella sua *Orazione de præclaris Juriscons. Bonon.* a car. VIII. Il Boccianti nel *Catalog. Script. Florentin.* a car. 1; l' Alidosi nell' *Appendice ec. al Libro delli Dottori Bolognesi di Legge Can. & Civile* pag. 1; il Frostero nella *Hist. Juris Civil.* al Lib. III. Cap. XII; il König nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 5; il Popeblount nella *Censura celebr. Authorum* a car. 406; il Ficcardo, ed altri ancora dicono che aveva 37. anni; Paolo Freero nel *Theor. Vir. Erudit.* a car. 784. riferisce che ne avesse 35 1/2 e il Bocchi finalmente ne' suoi *Elog. Vir. Florent.* a car. 38. asserisce che ne aveva 27. Comunque ciò fosse, il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. V. Par. I. pag. 352. ha voluto notare per una particolare singolarità l' applicarsi sì tardi alla Giurisprudenza. E infatti a Filippo Valori nel luogo accennato è paruta inverisimile anche l' asserzione che vi si applicasse in età di 27. anni, full' autorità di Bartolo che tenne opinione assai ferma, malamente essere alcuno abile ad imparare dopo l' età di 25. anni, la qual opinione per altro è chiamata *stoltissima* dal Ficcardo nel luogo citato.

(6) Lo narra l' Alidosi nell' *Appendice* sopraccitata.

(7) *Bartholus & Accorsus toti erant in Jure dies ac noctes*, così ne parla Alberico Gentile nel suo Dialogo I. *de Juris Interpretibus* a car. 549.

(8) Alidosi, loc. cit.

(9) *Anthropologia*, Lib. XXI. pag. 248.

(10) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. XXIX. pag. 147.

questa sua fatica pose interamente in dimenticanza quella de' suoi antecessori. Da un suo passo noi apprendiamo ch' egli scriveva sopra l' Autentica nel 1220 (11), e da un altro che sette anni di poi, cioè nel 1227. scriveva sopra il Codice regnando l' Imperador Federigo Secondo (12).

Egli stesso inoltre nelle sue glose ci ha fatto sapere che visse molto comodo, e ricco, facendosi menzione in esse e del suo palazzo che abitava, in cui per mezzo d'una ruota inalzavasi l'acqua (13), e d'una sua villa chiamata Riccardina (14).

Si vuole dall' Alidosi (15), e poscia dall' Orlandi (16) ch' egli fosse il primo che fondasse la sua famiglia in Bologna. Scrive inoltre il primo essere opinione di alcuni che egli avesse per moglie una figliuola d' Azone, intorno a che non sapremmo asserir cosa alcuna (17), quando pure non fosse motivo di dubitarne il silenzio che di questo particolare veggiamo fatto da altri Scrittori. Comunque ciò siasi, ebbe egli diversi figliuoli, tra i quali, Francesco, Cervotto, e Guglielmo tutti e tre Giureconsulti ed imitatori del padre, de' quali si parlerà a suo luogo, ed un altro per nome Castellano, che fu pure Dottore di Legge, e ch' ebbe posterità (18). Si trova inoltre riferito da alcuni, che avesse anche una figliuola, la quale leggeffe pubblicamente le Leggi, ma questo è un fatto che dee porsi, al parer nostro, tra le cose incerte (19).

Sembra doverfi credere ch' egli morisse nel 1229. in età di 78. anni, sebbene non poco diverse sopra di ciò sono le asserzioni degli Scrittori (20). Bensì è certo ch' ebbe

L 2

sepolt.

(11) Lo dice egli chiaramente in una sua glosa sopra l' Autentica, *ut proponatur nomen Imper.* alla voce *Inditionis*, ove insegnando la regola di ritrovar l' Indizione in ogni anno, ne dà appresso una prova full' anno che allor correva MCCXX. Ond' è che non si può non maravigliare che il Gazalupi nella sua *Histor. Interpr. & Glosariorum* a car. 503. asserisca che *tempore quo glossavit librum Authenticorum curabant anni Domini MCCXXVI.* il che pur afferma il Ficcardi, e che il Freero; e l' Oudin nel Vol. III. de' suoi *Comment. de' Script. Eccles.* alla col. 708. vi aggiungano altri dieci anni, scrivendo che ciò fu nel 1236. e tutti e tre ne diano per fondamento la Legge *foraccitata*, la quale certamente non nota, nè può notare quest' anno, mentre sarebbevi errore nel computo della Indizione. Quindi si può altresì correggere Filippo Valeri ne' suoi *Termini di mezzo rilievo* a car. 25. ove afferma scrivere Accorso in detto luogo ch' egli chiosasse l' Autentica nel 1216.

(12) *In Leg. in causis penult. Cod. de Accusationibus.*

(13) *Ut in Palatio Domini Accursii, ubi rosa est per quam trahitur aqua,* così dice egli stesso, commentando al paragrafo ultimo della Legge *qui fundum num. 40. ff. de Contrab. Emptione*, nella quale si prescrive essere del compratore della casa anche la ruota che in essa trovavasi per cui l' acqua s' inalza.

(14) Ne parla egli nella glosa della Legge *Annua ff. de Annua Legatis*, ove, spiegando la parola *Hierophylax* quivi usata, dice: *nomen est capella vel loci ubi est capella, ut Sacerdos Riccardina delectabilis nostra villa.* Di questa si pur menzione verso il fine della Legge *Quaestum* alle parole *non videri minutum ff. de Fundo instructo.* Vuole Giorgio Guapnero a car. 44. della sua *Descrip. Civit. Bononia*, che leggeffi nella Par. I. del Tom. VII. del *Thesaur. Antiquit. Italiae*, che questa appunto fosse la villa in cui scrisse l' Accorso le sue glose.

(15) *Appendice ec. al Libro delli Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, pag. 1.

(16) *Notizia degli Scrittori Bolognesi*, pag. 38.

(17) Si sa che l' Accorso fu chiamato da alcuni *Axonio* come si è detto sopra nell' annot. 1. Or si potrebbe qui far la questione se questi l' abbiano voluto così chiamare perchè avesse in moglie una figliuola d' Azone, o pure se dal veder che Accorso era chiamato *Axonio*, abbiano altri all' incontro dedotto ch' egli potesse avere sposata una figliuola d' Azone.

(18) Del suddetto Castellano abbiamo tratta notizia dal testamento di Francesco suo fratello, che vedesi riferito a car. 74. de' *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile* del suddetto Alidosi.

(19) Il primo che ciò riferisse, per quanto da noi si sap-

pià, fu Alberico Rosate, il quale ne' suoi *Commentarij* alla Legge *Qui filium* in fine *ff. ubi pupillus educari, vel morari debeat*, scrisse: *& audivi quod Accursius habuit unam filiam, qua actu legebat Bononia in jure.* Veramente questa espressione di *audivi* in un fatto che ha tanto del singolare, particolarmente in que' tempi, usata da un autore, che visse molto vicino ai medesimi, perciocchè fiorì Alberico sul principio del 1300. onde doveva con qualche certezza saperlo, non può non dimostrare l' incertezza del fatto; e se lo stesso fu poscia riferito dal Tiraquello, *de Leg. Connub. Leg. II. glo. I. Par. XI*; da Jacopo Beni, *de Privilegiis Jurconsultorum* al num. 30; dal Panziroli; dal Cravina, e da altri; niente, a nostro credere, questa incertezza si diminuisce, mentre dee riconoscerfi per primo fonte di tal notizia il citato Alberico. Quindi è che sembraci averne a ragione dubitato anche il Bayle nel suo *Dictionnaire*, sebbene questi non cita che il Panziroli per primo autore d' un tale racconto. Che se questo è incerto, molto più sarà ciò che riferisce Paolo Freero sulla testimonianza di Giovanni Fravenlobio, nel suo *Theatr. Virorum Erudit.* ove si legge a car. 784. che *Accursius hic filias aliquot habuisse fertur, qua ob eruditionem excellentis (forse excellentes) Bononia professa sunt;* ed egualmente incerta sarà l' asserzione dell' Orlandi nel luogo suddetto, il quale afferma, che *due di lui figlie lessero le Leggi in pubblico.*

(20) Ch' egli morisse nel 1229. in età di 78. anni, come noi abbiamo detto, lo affermano concordemente il Ciaconio nella sua *Biblioth. Libros & Scriptores ferme cunctos complectens* a car. 9; il Panziroli; il Popeblout; il Cravina; il Casferro nel *Synch. Vetus.* a car. 407. ed altri non pochi; ma non per tanto assai diversamente veggiamo da altri Scrittori fissata la sua morte, e il tempo in cui egli fiorì. Il Tritemio nella sua opera *de Script. Ecclesiast.* al num. 439. asserisce che *Clavus sub Friderico Imper. II. anno Domini MCCXL.* Lo stesso scrivono il Poccianti nel suo *Casal. Script. Florent.* a car. 2; F. Filippo da Bergamo nelle sue *Croniche* all' anno 1240. ed altri ancora. Marco Mantova nell' *Epitome Vir. Illustrium* scrive che fiorì nel 1236; e al parer d' alcuni nel 1246. Il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. atatis*, Vol. I. pag. 9. afferma che morì nel 1259; l' Alidosi, e l' Orlandi dicono che morì nel 1260; il Villani nella sua *Vita* scrive che morì nel 1265; il Volaterrano, e il Freero sopraccitati; il Riccioli nel Tom. III. della *Chronol. Reform.* a car. 188; l' Oudin ne' suoi *Comment. de Script. Ecclesiast.* Tom. III. col. 708; e il P. Negri nella sua *Historia degli Scritt. Florent.* a car. 2. pongono la sua morte nel 1279. Ma per dimostrare che questi tutti s' ingannano, e che deesi attenere all' opinione de' primi da noi seguiti, basta rislette-

re

sepoltura nel Cimiterio di S. Francesco in Bologna sotto una piramide assai nobile, per quanto portavano que' tempi, sostenuta da dieci colonne di marmo (21), colla seguente semplice e breve iscrizione:

SEPULCRUM
ACCURSII GLOSATORIS LEGUM
E T
FRANCISCI EJUS FILII.

Si è di sopra accennato che a lui debbesi il merito delle glose che abbiamo sopra il Corpo delle Leggi Civili, di molte delle quali vien egli riconosciuto come l'autore, e di altre semplice raccogliatore, tratte egli avendole da diversi autori, che prima di lui avevano scritto. Queste tutte unite ai Digesti, al Codice, ed all'Autentica si sono tante e tante volte pubblicate, che soverchio farebbe l'annoverarne l'edizioni. Ben farà opportuno il dire alcuna cosa intorno ai molti, e varj giudizi che sopra di esse hanno fatto diversi Scrittori.

E primieramente viene considerata non poca sua gloria l'esser egli stato il primo, e insieme l'ultimo che abbia preso a glosare le Leggi; e questa molto più si accresce, qualor si consideri la grande autorità che le sue glose facevano anticamente, e fanno tuttavia presso molti, a segno che si vuole da alcuni (22) che a norma di esse debba il Giudice decidere le cause. Quindi sappiamo che molti si sono posti a commentare, non già il testo, ma le glose di lui; e quindi non dee recar meraviglia se a un tal concetto veggonsi corrispondere distinti encomj fattigli da accreditati Scrittori (23).

Non è tuttavia, che non abbia egli incontrato in molti Critici, che non l'abbiano chi di uno, e chi di un altro difetto tacciato. Imperciocchè, senza considerare che nelle controversie che allor correivano tra i seguaci di Martino e que' di Bulgaro e di Azone, essendosi egli dichiarato apertamente a favore di questi ultimi, contro quelli poi, per usar le parole del Panziroli, *quandoque intemperantius invehitur*, senza considerer, disse, questo difetto, vien egli in primo luogo incolpato d'esserli dimostrato assai incoostante, ed a se stesso contrario nelle sue glose (24); sebbene da questa colpa lo difende assai bene il Panziroli (25) dicendo che queste contraddizioni non sono già provenute dalla sua incoerenza, o da difetto di memoria, ma bensì, perchè ri-

feren-

te alla serie della sua Vita da noi estesa; cioè che principò assai tardi ad applicarsi alle Leggi; che lungo tempo professò in Bologna; e che poscia ritiratosi in solitudine scriveva sopra l'Autentica nel 1220. e appresso sopra il Codice nel 1227. il che essendo, non può accordarsi che egli vivesse sino al 1260. e molto meno sino al 1279.

(21) Del suddetto monumento sepulcrale è stato ultimamente pubblicato un bel disegno in rame dal Quapnero a car. 45. della sua *Descript. Civit. Bononiae* nel Tom. VII. Par. I. del *Thesaur. Antiquit. Italiae*. Un altro monumento sepulcrale in onore di lui doveva essere eretto in Firenze nella chiesa di Santa Maria del Fiore, siccome venne stabilito dalla Signoria di Firenze l'anno 1396. per onorare la memoria di lui, come altresì del Petrarca, di Dante, del Boccaccio, e di Zanobi da Strada, a' quali tutti dovevano essere colà inalzati Depositi, come riferisce il Giovane Ammirato nella *Storia Fiorentina*. al Lib. XVI. pag. 855. ma ciò non venne ad effetto per non essersi potute avere le ossa loro.

(22) Fulgoso, in *Leg. si in solutum C. de Action. & Obligat.*; Duck, de *Usu & auctorit. Jur. Civ. Rom. L. 1. C. 8. Sect. 6*; Manni, de *Florentinis Inventis*, Cap. XV.

(23) In fatti veggiamo che Cino da Pistoia ne' suoi *Commentarij in Leg. non moriturum*, *Cod. de contrahenda. & commis. stipulatione* chiama l'Accorso *Idolum Advocatorum*; che Gialone in *Leg. 3. Col. Pen. ff. de Justitia & Jure* affermò che *illi (Accursio) tanquam carosio veritatis. perpetuo adherendum est*; che da Niccolò Burzio nella *Bononia Illustrata* a car. 166. si chiama *Juristarum Auriga fidelissimus*; che Ugolino Verini nel suo *Poema de Illustr. Urbis Florentia*, Lib. II. pag. 38. cantò di lui:

*Jurisconsultos Interpres Accursus omnes
Excelsis, brevibusque notis anigmata rerum
Exposuit, nullusque error reperitur in illis;*

che il Cuiacio, *Observat. Lib. XII. Cap. 16.* non solo lo antepone a tutti, gl' Interpreti Greci, e Latini, ma afferma ancora sembrare che Bartolo delirò, e vaneggi, qualora si scosta dalle opinioni di lui, a quo (Accursio) *quicquid aberrat Bartolus, vana fittionis & egri somnia videntur*; e che finalmente dal Barzio nelle sue annotazioni, ad *Claudianum*, Lib. II. in *Ruffin* pag. 1201. vien chiamato *Glosatorum veterum Coryphaeus, homo ingenii profusus stupendi, qui in tantis disciplinarum sembris ipsam disciplinarum disciplinam accuratissime intellexit.*

(24) L' Oldendorpio, tra gli altri, nel suo *Index Digestorum* a car. 7. così ne parla: *Is (Accursius) repetitis omnium praeceptorum glossis & opinionibus suas adiecit mirabili quadam inconstantia, sicque praeteritam juris disciplinam imprudens corrupit. Non enim fidem ejus & scribendi consilium arguo; sed culpam dantis datum imperitiam probare nemo potest sana mentis.* Forse ancor più ingiurioso all' Accorso si è il concetto che mostrò averne il Brasicano; allorchè questi, come leggesi tra le Lettere di Elio Bobano Esio, a car. 32. scrisse: *Doces Juris Civilis integrum, quem vocant, textum, omnis Accursii deliramentis omnibus ec.*

(25) Così il Panziroli, *De Clar. Legum Interpretibus*, nel Lib. II. Cap. 29. pag. 147. *Sap. sibi ipsi ipse (Accursius) contrarius fuisse videtur, sed id non ex ingenii levitate, sed diversis antiquorum, quas annotabat, opinionibus evenit. Hic enim qua ab aliis inventa fuerant ad prolixitatem evitandam, primam nominis auctorum litteram apponere consueverat, qua etiamnum in medijs glossematibus conservantur. In sine vero, ut plurimum desunt, ita fit, qua aliterius plerumque est opinio, Accursii esse creditur, & sibi ipsi adversari videtur.*

ferendo egli in esse glose le diverse opinioni di que' Glosatori che prima di lui avevano scritto, e citando egli questi per brevità colla sola prima lettera del nome loro, siasi questa o per negligenza degli trascrittori, o per altro motivo in diversi luoghi smarrita, e quindi siane avvenuto che abbiassi preso per sua opinione ciò ch' egli non riferiva che come parere altrui. Quasi dallo stesso fonte deriva un' altra colpa che data gli veggiamo, ed è d'essere stato sì breve nell' estenderle che non abbia potuto evitare l' oscurità; benchè intorno a questa v' ha taluno (26), che crede aver egli ciò fatto a bella posta per esercitare gl' ingegni degli scolari. Ma difetti molto maggiori gli veggiamo da altri Scrittori attribuiti. Il Possévino (27) ce lo fa conoscere poco istruito nella Cronologia, e nella Storia, onde abbia sbagliato nell' interpretare alcune Leggi, la cognizione delle quali dipende dalla Storia, e dall'ordine de' tempi, ne' quali scrissero quelli antichi Giureconsulti. Una colpa simile data gli veggiamo, ma con termini più aspri, da Giovanni Bernarzio (28). Altri poi, tra' quali è Lodovico Vives (29), lo hanno tacciato di poca cognizione della Lingua Latina. Si è giurato per tal motivo sino a porlo in ridicolo (30), e a parlarne con un disprezzo, per così dire, scandaloso (31). Non mancano però autori che anche da questa colpa il difendano; o almeno lo scusino, attribuendola, anzi che a lui, al secolo assai rozzo, e barbaro in cui visse. Rolando Marefio (32) e il Gravina (33) contar si possono tra i principali suoi difensori. Anche il Possévino (34) sebbene non disapprova che si notino, e si correggano i suoi errori, vuole tuttavia che di lui abbiassi una stima ed un concetto particolare. Ma niuno l' ha con maggior forza difeso di Alberico Gentile, il quale di lui parla a lungo in un suo Dialogo, (35) ove esamina la questione, *an Accursius Græcam Linguam calluerit*; e procura dimostrare non doverfi a lui attribuire quel detto: *Græcum est, non potest legi*, il quale pur viene dall' Alciati, e da altri al nostro Accorso attribuito. Afferisce dunque il Gentile non aver egli giammai potuto rinvenire questo detto nelle glose dell' Accorso; e quando pur vi fosse, doverfi considerare inserito da qualche malevolo; il che essere alcuna volta nelle sue glose avvenuto, mostra egli avere scoperto col confronto da lui fatto di un Manoscritto, e dice essere ancora succeduto nelle Opere di Bartolo, e d'altri ancora; e quindi passa a farcelo conoscere più intendente della Lingua Greca di quello che comunemente si crede; e ciò per la spiegazione da lui data di molte parole Greche, la quale egli reputa tal

(26) Veggasi il Panzirelli nel luogo sopraccitato.

(27) *Bibl. Select. Par. II. Lib. XII. Cap. XVII. pag. 36.*

(28) *Accursius noster* (così scrive il Bernarzio nel suo primo Libro de *Urbis. Legum. Hist.* a. car. 3.) *vir plane salis, ut enim, si cum Latialis phrasibus, tum præcipue Antiquitatis magis fuerit peritus, omnibus tam Græcis, quam Latinis Interpretibus Juris, si modò arbitrii res foret, antepone non dubitem; sed hoc lumine destitutus, mirum quam ille sapiens, quasi in Cimmaris delatus esset, cacuiat, quam frequenter ludos faciat equivo adeo non plaudente, ut adolescentulis etiam sese videndum præbeat.*

(29) *De Causis Corrupt. Art. Lib. I. pag. 52. e Lib. VII. pag. 206.*

(30) Così scrive il suddetto Lodovico Vives nel. Lib. I. *Accursius est Juriconsultus vel quum interpretatur que, idest, &c: ait, idest, dixit: seu, idest, aut. Diligens & accuratus historicus, vel quum de Origine XII. tabularum lepidam fabellam comminiscitur, aut de adoptione Germani Cesaris.*

(31) Ecco come ne parla il Rabelesio nel Vol. II. Lib. II. Cap. V. pag. 4. descrivendo che fa l' andata del suo Eroo Pantagruelle all' Università di Bourges: *Ainsi vint à Bourges, ou studia bien longtems & profita beaucoup en la Faculté des Loix, & disoit aultunes fois que les Liures des Loix lui sembloient une belle Robbe d' or triumpante, & précieuse à merveilles qui feust bordée de merde, car, disoit-il, au monde n' y ha livres tant beaux, tant aornez, tant elegans, comme sont les textes des Pandectes; mais la Bordure d' icelle, c'est à sçavoir la Glosse d' Accurse, est tant sale, tant infame & punaise, que ce n' est qu' ordure & violence.*

(32) Così si spiega il Marefio, nell' *Epist. Philol. Lib. I. pag. 176. e 177. ediz. di Lipsia 1687. Antiqui (Interpretres Juris) inter quos Accursius & Bartholus principatum tenent, rerum quas tractant, curam solam habuerunt: quas cum nosset, quantum in illa barbaris, & codicum deprava-*

vatione nosse poterant, explicare nisi incoacta. & barbarè nequiverunt, quod non tam eis quam saculo illi tribuendum, quo Lingua, & bona Litera profus jacebant; ex quibus nihilominus, nonnulli si modum in scriptis tenere potuissent, fortasse etiamnum lectione non indigni essent ec.

(33) Egli è sì bello, ed a proposito il passo del Gravina nello sue *Orig. Jur. Civilis, Lib. I. num. 155.* che crediamo opportuno il riferir questo ancora: *In sensibus autem vestigandis, così parla il Gravina di Accorso, adeo fuit acutus, & solers, perspicuus autem in verbis & sobrius, felixque in abditis sententiis erudendis, ut, nisi temporum barbaries antiquitatis ei lucem, & sermonis elegantiam admitteret, nullam fortasse laboris partem reliquisset eruditioribus. Quo magis mihi stomachum faceffit eorum, insolentia ne dicam, an immanitas? qui, cum ejus lectione legum sensus levi labore adipiscantur; ubi tamen aliquid nubecula ab eo relinquitur eorum eruditione diluendum, feroces victoria, statim pestrepunt, & cachinnos tollunt, nec verentur viro de illis, ac de posteritate optime merito, temporum caliginem vitio vertere; sibi vero laudi ducere nascendi sortem. Qua autem inhumanitas est; ei qui faciem pratulit in tantis tenebris juris civilis; qua sine face, vel eruditissimi novorum Jurisconsultorum oberrassent; vitia illa nolle condonare, in qua decidit, non propter Juris instigiam, sed ob imperitiam historiarum, & latina proprietatis sibi ab aetate illa dormigata; cum tamen iis omnium præfidiis spoliatus, ingenii acie non raro collineet; ut non tam ejus errores exaggerare, quam paucitatem illorum in tam crebris peccandi periculis, lubricisque locis admirari debeamus.*

(34) *Biblioth. Selecta, Par. II. Lib. XII. Cap. 23. pag. 53.*

(35) *De Juris Interpretibus Dialog. III. pag. 588. e segg.*

tal volta migliore di quella dataci da' più moderni Giureconsulti (36). Non molto diverso da questo sentimento è quello del Sig. Everardo Ottone (37) il quale crede che l'Accorso avrà per avventura usata quell'espressione per avere in alcuni luoghi de' Codici Legali di cui si serviva trovate o omesse, o si sfigurate quelle parole Greche che impossibile gli riusciva di rilevarne il senso. Comunque ciò sia, noi non sapremmo altro dire se non che del detto proverbio: *Græcum est, non potest legi*, viene attribuita l'origine a' Glosatori, i quali, allorchè trovavano alcuna voce Greca, ne interrompevano il loro commento con quel proverbio, ripigliando appresso la spiegazione del testo Latino. Al che aggiungeremo come Cristiano Goffredo Offmanno (38) è d'opinione che il Gentile scrivesse i detti Dialoghi come per ischerzo, o per effetto d'invidia, o di desiderio di contraddizione, del che, se sia vero, lasceremo il giudicarne a' migliori conoscitori di quel grand'uomo.

E qui per ultimo avvertiremo che da alcuno (39) viene al nostro Accorso attribuito anche un Trattato di *Chimica super Resarium Arnoldi*, intorno a che nulla sappiamo afferire; e che alcuni, tra' quali sono Cornelio Beughem (40), e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (41), confondendolo con Francesco suo figliuolo gli hanno attribuite l'Opere Legali che sono di quest'ultimo, siccome diremo a suo luogo.

(36) Veggasi anche il Lib. II. *Analect. Jos. Nerii*, c. 29.

(37) *Vita Emilii Papiniani*, Cap. IV. pag. 67.

(38) Nella sua prefazione alla Raccolta delle Vite de' Giureconsulti scritte dal Panziroli, dal Ficcardo, dal Mantova ec. *Lipise* 1721. in 4.

(39) Veggasi l'Orlandi a car. 38. delle sue *Notizie degli Scrittori Bologn.* ove cita la *Bibl. Chimica* del Borelli.

(40) *Incunabula Typographia*, pag. 3.

(41) Tom. I. pag. 52.

ACCORSO da Reggio nella Lombardia, altro Giureconsulto non poco celebre a' suoi tempi, fu primieramente Professore di Giurisprudenza nella sua patria nel 1273. come prova il Panziroli (1), e poscia in Padova ove crede il Papadopoli (2) che fosse dato per successore a Bartolommeo Lio verso l'anno 1280. Alberto Gandino (3) fa menzione di alcune questioni quivi trattate con pubbliche Dissertazioni da questo Accorso, il quale si vede anche citato da Jacopo d'Arena (4) e da Guglielmo Durante (5). Si ha da Antonio Porcellino (6) ch'egli scrivesse parecchi Consulti, che si sono perduti, sebbene a quel tempo erano stati a favore de' Padovani pubblicati. Crede il Panziroli (7) che fosse suo figliuolo quel Francesco Accorso ch'era Professore verso il 1340. in Bologna al tempo di Bartolo, col quale, essendo venuto a contesa sopra la vera lezione del paragrafo ultimo della Legge *si creditor ff. de distractione pignorum*, accordossi di spedire a Pisa per farne l'esame e il confronto coll'antico testo delle Pandette (8); sebbene tuttavia v'ha anche chi crede che il Giureconsulto, con cui venne Bartolo a contesa, fosse Baldo, e non già questo Francesco Accorso (9), il quale potrebbesi riconoscere per autore di alcune Opere, che a quel Francesco Accorso figliuolo del Glosatore si veggono attribuite, come di questo parlando poco di poi esamineremo (10).

(1) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 29. pag. 149. e Cap. 42. pag. 160.

(2) *Historia Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 193.

(3) *De Bannitis pro Maleficio* sul fine.

(4) *De Cessione Actionis*.

(5) *Speculum Juris*.

(6) Nella prefazione delle sue annotazioni *ad Marri- culas*, Opera manoscritta già esistente presso il P. Jacopo Salomoni Domenicano.

(7) *Loc. cit.*

(8) Ciò racconta lo stesso Bartolo sopra la Legge *Ex lege Cod. de conditione ob causam*.

(9) Ciò ha creduto Alessandro da Imola citato da Antonio Agostino nel Lib. XIV. Cap. 17. delle sue *Eman-*

dation. & Opinion. il quale inclina anch'egli a credere che fosse Baldo quegli che contrastasse con Bartolo; ma questi entrarono forse in tale opinione, perchè credettero non esserci stato che quel solo Francesco Accorso che fu figliuolo del Glosatore, e di cui parleremo più sotto; e quindi sapendo che questi visse un secolo prima di Bartolo, nè pensando che il racconto di Bartolo potesse verificarsi di un altro Francesco Accorso, che è il da noi rammentato, riputarono doverli di Baldo intendere, ciò che di sopra abbiamo narrato.

(10) Veggasi, ciò che dirassi, ove parlando del suddetto Francesco Accorso figliuolo del Glosatore, esamineremo il tempo della sua morte.

ACCORSO (Antonio Maria) Bolognese (1), scrisse un Poema in Lingua Bolognese intitolato: *La Fola da vero*, stampato in Bologna in 12.

(1) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 62.

ACCOR-

ACCORSO BENEVENTO che nella *Bibliotheca* del Ciacconio (1) si vede chiamato, ma forse per errore di stampa, *Accursus Benvenens*, scrisse i seguenti due Libri riferiti dal Doni nell'edizione della sua *Libreria* del 1557 (2), fra quelli da lui veduti manoscritti:

I. *Discordia degli Autori Volgari.*

II. *L' Anima delle Lingue d' Italia.*

Si avverta tuttavia che il Doni medesimo in altra edizione anteriore di detta *Libreria* (3) aveva attribuiti i detti libri ad *Accariso di Cento*, come altrove, parlando di Alberto Accarigi, abbiamo accennato (4).

(1) A car. 8.

(2) *Trattato Secondo*, pag. 167.

(3) *Seconda Libr. del Doni. La Venezia 1555.* in 8. a car. 20.

(4) A car. 31.

ACCORSO (Buono (1)) Pisano di patria, detto da altri *Buonaccorso*, fu uno di que' Letterati benemeriti della Repubbl. Letter. che dopo la metà del secolo XV. in cui egli fiorì, si adoperarono per darci stampate e ben corrette alquante Opere di buoni Autori. Egli eseguì ciò principalmente in Milano dal 1475. al 1485. incirca; ma prima di colà stanziarsi, fu pubblico Professore di Lettere Umane in alcun luogo (2), e forse in Ferrara, ove nel 1474. diede alle stampe le sue Osservazioni sopra i Commentari di Cesare. Trasferitosi a Milano per eccitamento ed invito fattogli da Francesco Filelfo (3) suo stretto amico (4), e precettore (5), aprì pur quivi scuola di Rettorica, ed attese alla pubblicazione ed emendazione dell' Opere seguenti parte sue, e parte d' altri, cui fornì di sue dedicatorie o sia prefazioni.

I. *Animadversiones in C. Julii Caesaris Commentaria. Ferraria* (senza nome di stampatore) 1474. in 4.

II. *Boni Accursi Pisani Epistola. Joh. Francisci Marliani Index locorum in Comment. Caesaris de Bello Gallico, & naminum qua ei prisca, nostraque aetas indidit* in 4. senz' altra nota di stampa, con dedicatoria dell' Accorso al Conte Gianfrancesco Turriano Questore Ducale (6). Il Marliani fu discepolo di quest' Accorso, com' egli afferma nella lettera premessa ai Convivj di Francesco Filelfo.

III. *Plautina dicta memoratu digna a Bono Accursio Pisano collecta & Johanni Melrio Ducali Questori dedicata. Tarvisi apud Girardum de Flandria* 1475. in 8.

IV. *Augustini Dati Senensis Isagogicus Liber in Eloquentia praecepta ad Andream Christophorum filium. Mediolani per Philippum de Lavania* 1475. die 18. Martii in 4. con dedicatoria dell' Accorso al Cavaliere Cicco Simonetta primo Segretario Ducale, e suo Mecenate.

V. *Laurentii Valla elegantiarum adeps, ex ejus de Lingua Latina Libris per Bonum Accursium Pisannum collect. Mediolani per Philippum de Lavania* 1475. in 4. con sua dedicatoria al suddetto Simonetta. Altra ediz. che sembra pur di que' tempi, se ne ha in 4. senza alcuna nota di luogo, anno, e stampatore, ed altre due ci sono, l'una *Colonia apud Eucharium Cervicorum* 1527. in 8. e l' altra *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1536.

VI. *Ovidii Metamorphoses. Mediolani per Philippum de Lavania* 1475. Die 5. Junii in fogl. colla Vita d' Ovidio raccolta dall' Accorso, e con sua dedicatoria al mentovato Simonetta. Il Fabrizio (7) ha fatta menzione di detta Vita dicendo che si conservava nella Libreria d' Isacco Vossio, dal che si può conghietturare che il Fabrizio l'abbia creduta opera non ancora stampata.

VII. *Historia Augusta Scriptores. Mediolani* per lo stesso 1475. Die 20. Julii in fogl. Anche questa edizione, che fu emendata dall' Accorso, e che ha servito di poi a Claudio Salmasio ne' suoi Commentarj sopra quelli Scrittori, venne dall' Accorso dedicata
al

(1) Egli è qui d' uopo avvertire, come questo Buono Accorso si dee considerare diverso da quel Buono fratello d' Accorso il Gloriatore di cui si è parlato di sopra a car. 81. e segg. il qual Buono fu ammesso alla cittadinanza di Bologna e creato pubblico Notajo, come scrive il P. Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 38. e ciò per la notevole diversità de' tempi, in cui essi fiorirono.

(2) *Francisci Philolphi Epist.* Lib. XXX. pag. 208.

(3) *Philolphi Epist.* Lib. XXXII. pag. 204.

(4) Dell' amicizia sua col Filelfo si ha chiara prova nelle varie Epistole di questo a lui scritte.

(5) Sua dedicatoria in fronte alla sua edizione di Valerio Massimo.

(6) Maittaire, *Annal. Typogr.* Tom. I. Par. II. pag. 754.

(7) *Bibl. Latina*, Vol. I. pag. 307.

al Simonetta. Tre Scrittori antichi che hanno luogo in essa; cioè Elio Sparziano, *de Vita Adriani Imp.* - Eutropio, *de Romana Histor. Libri X.* - Paolo Diacono, *de Romana Historia Libri VI.* furono per opera dell' Accorso stampati di nuovo nel medesimo luogo, ed anno, e per lo stesso stampatore, ma in 4.

VIII. *Valerii Maximi Dictorum & Factorum memorabilium. Mediolani impressit An. Za.* cioè Antonio Zaroto, 1475. 7. Kal. Novemb. in fogl. L' Accorso aggiunse a quest' Opera una copiosa tavola alfabetica da lui composta, ed un' Epistola dedicatoria al Cavalier Simonetta.

IX. *Æsopi Fabula cum emendatione*, in 4. senz' altra nota di stampa. L' Accorso ebbe il merito di questa edizione che ha il testo Greco colla traduzione Latina di Ranuccio Tettalo, e la Vita d' Esopo. Altra impressione si ha *ad impensas Philippi Lavania Civis Mediolanensis* 1480. die 4. Mensis Septembr. in 4. Di alcune di esse Favole fu poscia da lui fatta una Scelta, e pubblicata colla seguente edizione.

X. *Selecta Æsopi Fabula Græce & Latine.* In fine si legge: *Bonus Accursius Pisanus impressit, qui non doctorum hominum, sed rudium, & puerorum gratia hunc laborem suscepit*, in 4. con due sue dedicatorie al Conte Gianfrancesco Turriano, l'una in fronte alla Vita d' Esopo, e l'altra avanti le Favole, nella quale ultima scrive d' aver pubblicata quest' Opera per istruzione de' di lui figliuoli. Il Sig. Saffi (8) è di sentimento che le suddette parole *Accursius impressit* non altro in questo luogo significchino, se non che l' Accorso facesse imprimere quelle Favole, e al più che in propria casa facesse comporre il testo Greco.

XI. *Constantini Lascaris Byzantini Compendium octo Orationis Partium, & aliorum quorundam necessariorum, Græco-Latin.* Mediol. III. Kal. Octobr. 1480. in fogl. con dedicatoria dell' Accorso a Giulio Pomponio Leto, nella quale si dà il merito d' aver fatta tradurre quest' Opera dal Greco in Latino dal P. Giovanni Crestono, Piacentino, dell' Ordine de' Carmelitani.

XII. *M. T. Ciceronis Epistola Familiares cum Commentariis Ubertini Clerici.* Mediolani apud Leonardum Pachel, & Oldericum Scinzenzelev, VII. Kal. Septembr. 1485. in fogl. con dedicatoria dell' Accorso al suddetto Gianfrancesco Turriano. Ubertino Cherico intraprese questi Commentarij ad istanza particolarmente dell' Accorso, come si ricava da una Lettera di lui a questo scritta, che vi precede.

XIII. *Lexicon Græco-Latinum per Bonum Accursium Pisanum* in fogl. senza nota di luogo, d' anno, e di stampatore. Il luogo tuttavia della stampa fu Milano, come si ricava dalla dedicatoria dell' Accorso, che vi precede, indirizzata a Giovanfrancesco Turriano. Di nuovo, *Regii per Dionysium Bertocchi, & Marcus Antonium de Baccaleriis* 1490: in fogl. e poscia, *Mutina (così) impressum in aedibus Dionysii Bertocchi. Bonon. subterraneis XIII. Kal. Novembris.* Sebbene questo Lessico viene riferito dal P. Orlandi (9) come Opera del nostro Accorso, e lo faccia pur credere il suo titolo, sappiamo tuttavia, e il medesimo P. Orlandi lo dice altrove (10), ch' è Opera del P. Giovanni Crestono dell' Ord. de' Carmelitani, Piacentino, come lo è pure il Lessico che si riferirà nel numero seguente. Ciò afferma nella suddetta dedicatoria il medesimo Accorso, al quale perciò non debbesi che il merito d' averlo pubblicato.

XIV. *Vocabularium Latino-Græcum a Johanne (Crestono) Monacho scriptum, a Bono Accursio Pisano editum* in 8. con dedicatoria dell' Accorso ad Antonio Bracello Senatore Ducale.

XV. A lui si potrebbero inoltre attribuire alcune Rime, le quali sotto il nome di Buonaccorso da Pisa troviamo ch' esistevano in un Codice contenente Rime di diversi antichi Poeti, ch' era appresso Giovanbatista Bocolini Professore di Lettere Umane in Foligno; se non che ci muove alcun dubbio il sapere che questo Codice mostra d' essere più

(8) *Hist. Typographico - Liter. Mediol.* pag. 94. in fronte al primo Volume della *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati. In detta *Hist. Typograph.* ci ha data il Sig. Saffi a car. 454. e legg. la maggior parte delle dedicatorie dell' Accorso qui sopra mentovate.

(9) *Dell' Orig. della stampa*, pag. 193. e 268.

(10) *Lib. cit.* pag. 206. e 318. Veggasi ciò che del Lessico suddetto ha giudicato Arrigo Stefano nell' Epistola *ad Amicos de sua typographia sum.*

più antico del nostro autore , perciocchè sembra scritto sul fine del secolo XIV. o sul principio del seguente , e quindi è che il Crescimbeni asserisce (11), che l'autore di esse Rime fiorì circa la metà del secolo XIV.

(11) Dell' *Istor. della Volg. Poesia*. Vol. V. Lib. V. pag. 215.

ACCORSO (Camillo) Aquilano , fu Poeta Latino , come può vederfi da un suo Componimento in versi Faleucj stampato a car. 68. a terg. dell'Opera del Sigonio contro il Robortello intitolata: *Disputationes Patavinae ec. Patavii apud Gratiosum Percacimum* 1562. in 8.

ACCORSO (Cafimiro) Aquilano, Poeta Latino, ha versi dietro l'Orazione di Gio: Savio Zamofchi in morte di Gabbriello Falloppio , *Patavii apud Innocentium Ulmum* 1562. in 8.

ACCORSO (Cervotto) Giureconsulto Bolognese , ma d' origine Fiorentino , perciocchè fu figliuolo del celebre Accorso Glosatore , di cui abbiamo a lungo fatta di sopra menzione (1), fiorì verso il 1250. Abbiamo da Alberico Rosate (2), e da Giovanni Fabri (3) citati dal Panziroli (4) che, volendo egli prima dell'età di 17. anni conseguire la Laurea Dottorale nelle Leggi, si contese lungamente, se le Leggi il permettessero, ma che alla fine l'ottenne. Scrive inoltre l'Alidofi (5) che ciò avvenne nel 1259. ed aggiugne che fu con Guglielmo Dottore suo fratello richiamato alla Patria, cioè a Bologna, l'anno 1293. essendo già stati scacciati; lo stesso ripete l'Orlandi (6); ma queste date de' tempi ci riescono non poco dubbiose (7). Di lui vien fatta menzione anche dal Bumaldi (8), dal Bayle (9), e dal P. Negri (10), il quale aggiugne, trascrivendo il Poccianti (11), che Cervotto emulo (in Bologna) della singolare paterna virtù, come pure nella grande scuola di Padova professò il Diritto Civile, Cesareo, e Ponteficio circa gli anni del Signore 1240. intorno alle quali particolarità non sapremmo che dire, non veggendole dagli altri sopraccitati Scrittori accennate. Fece anch' egli delle glose sopra le Leggi Civili le quali aggiunse a quelle di suo padre, e dal suo nome furono dette le *Cervettine*. Ma come sono inette e assai dall'equità lontane, così da' Giureconsulti veggonsi per lo più riprovate, come ci avvertono il Mantova (12) ed il Panziroli (13).

(1) A car. 81.

(2) In Leg. I. §. *inirium ff. de Postulando*.

(3) *De §. ultim. Institutionum, Lib. I. Tit. VI. quibus ex causis manumittere non licet*.

(4) *De Claris Legum Interpretibus, Lib. II. Cap. 29 pag. 149*.

(5) *Li Doctori Bolognesi di Legge Can. e Civile, pag. 56*.

(6) *Notizia degli Scritt. Bologn. pag. 85.*

(7) Quando vogliasi credere che Accorso suo padre morisse nel 1229. come di sopra a car. 83. abbiamo riferito, non può certamente accordarsi che Cervotto essendo in età di 17. anni, fosse addottorato nel 1259. perciocchè in tal caso doveva avere in quest'anno assai più di 17. anni;

e quindi, come egli è probabile che nascesse assai prima di detto anno 1229. perciocchè suo padre morì allora in età di 78. anni, così può con ragione dubitarsi anche dell'altra data posta sotto l'anno 1293. in cui si dice essere stato Cervotto richiamato dopo il suo esilio a Bologna.

(8) *Biblioth. Bonon. pag. 52.*

(9) *Dictionaire Critique ec. alla voce Accurse (Cervot).*

(10) *Istoria degli Scritt. Fiorentini pag. 122.*

(11) *Catalog. Scritt. Florent. pag. 36.*

(12) *Epitome Virorum Illustrum, num. XVI. pag. 440.*

(13) *Loc. cit.*

ACCORSO (Francesco) figliuolo del celebre Glosatore Accorso (1), e fratello del soprammentovato Cervotto, fu anch' egli illustre Giureconsulto, e visse intorno la metà del secolo decimoterzo (2). Fu egli emancipato da suo padre con una assegnazio-

M

(1) Quindi sbaglia grossamente il P. Negri nella sua *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 181. dicendo che fu Nipote del Grande Accorso. Con qual fondamento poi dal Poccianti nel *Catalogus Scritt. Florent.* a car. 56. si chiami *Franciscus Azzonius magni Accursii filius* a noi non è ben noto. Forse il Poccianti così chiamollo per quella stessa ragione per cui chiamò suo padre a car. 1. *Accursium Azzonium*, il che non per altro crediamo aver fatto che per essere stato discepolo di Azone. Il Riccioli ha confuso questo Accorso con Francesco Accolti, di che veggasi sopra a car. 69. annotaz. 1. in fine.

(2) V' ha alcuno che crede essere questi quel Francesco Accorso, che venne a contesa con Bartolo per la vera le-

zione d'una Legge, onde fu accordato di spedir a Pisa per consultare il MS. delle Pandette. Ma egli è certo non essere il medesimo, perciocchè essendo Bartolo fiorito verso il 1240. non si può in verun modo accordare la Cronologia de' tempi, mentre il nostro Francesco Accorso morì nel 1294. come dirassi più sotto. Veggasi a car. 86. nella annotaz. 9. ove abbiamo riferito che quell' Accorso competitore di Bartolo fu figliuolo d' Accorso di Reggio. E qui a tal proposito avvertiremo esserci forse stato anche un altro Francesco Accorso pur Letterato, ma che viveva intorno al 1550. di cui Paolo Gualdo a car. 52. della *Vita Joh. Vinc. Pinelli* fa menzione in tal guisa: *Prater hos domi habuit (Pinellus) Mariangeli Accursii filium Fran-*

ne di beni (3), cui volle questi doverfi computare in conto della sua legittima. Abbiamo dal Panziroli (4) che tal credito e stima egli acquistossi presso i Bolognesi, che avendo questi penetrato voler egli accettare l'invito fattogli dal Re d'Inghilterra di trasferirsi in Francia per insegnarvi la Ragion Civile, gli proibirono partirsene sotto pena di confiscazione de' beni. Ma egli credette poter deludere questa pena col vendere prima di sua partenza tutti i suoi beni ad un amico; sebbene inutile riuscì questa accortezza, perciocchè furono ciò non ostante confiscati. Belli e singolari documenti intorno alla sua Vita ha sul principio di questo secolo raccolti, e pubblicati Tommaso Rymer (5) da' quali ricavasi che il Re d'Inghilterra, il quale trasse in Francia, e fors'anche in Inghilterra, questo Accorso, fu Odoardo I. della linea de' Conti d'Anjou, e IV. di questo nome, il quale nel 1273. essendo di ritorno dalla Crociata, passò per l'Italia; che questo Re servivasi di lui in diverse occasioni, e principalmente nelle brighe che aveva con Gastone di Bearnia; che lo spedì ancora alla Corte di Francia per sostenervi i suoi interessi nelle Assemblee degli Stati Generali; e che gli diede un'annua pensione. Si vuole da alcuni che il suddetto rigore usato da' Bolognesi l'obbligasse a ritornarsene a Bologna, ma dalle cose di sopra dette appare, ch'egli non vi ritornasse sì presto. Comunque siasi, egli vi ritornò, e giuntovi ottenne la restituzione de' suoi beni confiscati (6). Aveva egli letto nella sua lontananza alquanto le Leggi Civili in Tolosa, e quivi fu che spiegando, come narra Cino da Pistoia (7), il Trattato *de eo quod interest* trovossi molto imbarazzato, allorchè frammescolato essendosi tra' suoi scolari in abito sconosciuto Jacopo de' Ravani Giureconsulto di que' tempi assai rinomato, gli furono da questo tali difficoltà proposte, che non seppe che malamente rispondere; e pure scrive il Tritemio (8) ch'egli era *in jure civili egregie doctus* non meno che *in aliis Philosophia disciplinis multum eruditus*. Pare ch'egli si trovasse in Siena nel 1285. nel qual'anno espone con Dino da Mugello, e con altri il suo parere in un Consiglio ordinato allora da quella Città circa alcune pretese de' Frati Gaudenti, di che fa menzione il Signor Domenico Maria Manni (9).

Mori nel 1294. se dee crederfi all'Alidosi (10), il quale riferisce il suo testamento cui:

Franciscum, ni fallor, insignem moribus & doctrina; ma forse questo figliuolo di Mariangelo Accorso non chiamavasi Francesco, ma bensì Casimiro, come nella Vita di Mariangelo a suo luogo esamineremo.

(3) Bartolo, in *Leg. in quartam post num. X. ff. ad Legem Falcidiam*.

(4) *De claris Legum Interpretib.* Lib. II. Cap. 29. pag. 148.

(5) Veggasi il Tomo secondo della gran Raccolta del suddetto Rymer intitolata: *Fœdera, Conventiones, Litera ec. inter Reges Gallia & alios ec. curante Thoma Rymer ec.* a car. 4. 5. 28. 37. 50. 52. 125. 180. e 496.

(6) Non dee qui omettersi di riferire ed esaminare ciò che a questo proposito scrisse di lui l'Alidosi a car. 73. de' suoi *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civile*. Questi dunque asserisce primieramente che fu *Consigliere di Riccardo Re d'Inghilterra*; poscia aggiugne che *da quel Re essendogli stato fatto regio donativo di danari al suo partire, con quelli comperò sul Bolognese una quantità di terreni, e in memoria di quel Re fu quella Villa nominata, come tuttavia si nominava, la Riccardina*. Ma per dimostrare che a questo racconto non dee prestarsi credenza alcuna, si può primieramente avvertire non esserci stato in quel secolo alcun Re d'Inghilterra per nome Riccardo; poi dee rifletterfi che la Villa Riccardina fu goduta fino da suo padre al tempo del quale così pure nomavasi, siccome questi col detto nome fece di essa più d'una volta menzione, intorno a che veggasi ciò che noi di sopra abbiam detto a car. 83. nell'annotaz. 14. Questi sbagli veggonsi seguiti anche dal Bumaldi a car. 71. della sua *Biblioth. Bonon.*; dall'Orlandi a car. 116. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*; e dal Cav. Giorgio Marchesi a car. 67. de' suoi *Monumenta Vir. Illustr. Gallia Togata*. Ma per quanto i detti errori sembrano notabili, niente tuttavolta è minore un altro del medesimo Alidosi, ov'egli afferma, che dopo essere stato Francesco Accorso bandito con tutta la sua famiglia da Bologna giurò in Viterbo in mano di Papa Bonifacio VIII. per

la parte Guelfa; e appresso che rimesso alla patria fece testamento l'anno 1293. a' 19. di Maggio, perciocchè Bonifacio VIII. non fu eletto Pontefice che ai 24. di Dicembre del 1294. e quindi per motivo di Anacronismo si dee credere falso che prima del suo ritorno in Bologna giurasse per la parte Guelfa in mano di quel Pontefice.

(7) *In Leg. l. ante num. XV. Cod. de Sententia qua pro eo quod interest*.

(8) *De Script. Ecclesiast.* num. 529.

(9) *Sigilli*, Vol. XVII. pag. 38.

(10) Lo asserisce l'Alidosi ne' suoi *Dottori Bolognesi* a car. 75. e dopo lui ancora l'Orlandi, e ben rende ciò probabile il tempo in cui egli fece testamento. Tutta volta Filippo Villani afferma che morì nel 1309. in età di 68. anni, e il Tritemio nel luogo suddetto scrive che *clarus sub Alberto Imperatore anno Domini MCCC.* L'Oudin pure *de Script. Ecclesiast.* nel Tom. III. col. 708. dice che professò la Ragion Civile in Bologna circa annum 1300. che anzi più sotto aggiugne *quo anno Franciscus Accorsus decesserit non satis constat, quamvis usque ad annum 1330. superstes fuisse videatur*. Non è però che l'Oudin abbia ciò detto senza valido fondamento, mentre avendosi sotto il nome di questo Francesco Accorso de' *Commentarij* sopra il Sesto de' Decretali, e sopra le Clementine, che appresso riferiremo, e certo essendo che il Sesto de' Decretali, il quale fu compilato da Bonifacio VIII, non si rese noto prima del 1300. e che le Clementine raccolte d'ordine di Clemente V. e contenute particolarmente le Costituzioni del Concilio Generale di Vienna tenuto nel 1311. e nel 1312. non furono pubblicate che da Giovanni XXII. nel 1317. appar giusto il computo dell'Oudin, e sembra incontestabile ch'egli vivesse alquanto dopo il 1317. Ma niente minori sono le difficoltà che, ciò supposto, altronde s'incontrano; imperciocchè quando riflettasi che suo padre morì nel 1229. come a suo luogo abbiam detto, e che questo suo figliuolo Francesco doveva allora aver età

cui dice fatto a' 19. di Maggio dell'anno antecedente 1293. Fa egli in esso testamento diversi legati pii; dispone di alcuni crediti che tiene col Re d'Inghilterra; e ci fa apprendere ch'ebbe moglie, ma che di questo matrimonio non gli sopravvisse che una figliuola per nome *Dota* la quale fu moglie di M. Diotalveo da Lojano, e che da questi nacque un figliuolo per nome Francesco al quale egli lascia alcuni libri, e danari per legato.

Fu seppellito in Bologna nel Cimiterio di S. Francesco nel bel deposito d'Accorso suo padre colla seguente iscrizione (11):

S E P U L C R U M
ACCURSII GLOSATORIS LEGUM
E T
FRANCISCI EJUS FILII.

Egli fu come, dopo Filippo Villani (12), scrive Cristoforo Landino (13) *contro a Giureconsulti Bolognesi avidissimi di spegnere la fama d'Accorso, acerrimo, e vero, e pio difensore delle paterne Glose.* Il suo ritratto si vede ancora di antea mano nelle Volte della Real Galleria di Toscana (14).

Le Opere che a lui si attribuiscono sono (15):

I. *Casus longi super V. Libros Decretalium, & casus summarii Sexti Decretalium.* Basilea 1479. e di nuovo, *Argentina* 1484. in fogl.

II. *Casus breves super Sextum Decretalium, & Clementinas.* *Argentina* 1485. in fog. Questi casi forse, ed i riferiti di sopra sono quelle stesse sue annotazioni, cui sappiamo essere state inserite nel Corpo del Diritto Canonico pubblicato nel 1604. in 3. tomi in fog.

III. *Orationes dua.* *Venetis* 1499. in 4.

IV. *Glosse in Joannem antiquum Glossatorem.* *Frankofurti* 1615. in 8.

V. *Glossa ad Institutiones Justiniani.* *Lugduni apud Bart. Vincent.* 1617. in 8.

VI. Sappiamo inoltre dall' Alidosi (16), dal Bumaldi (17), e dall' Orlandi (18) ch'egli fece delle aggiunte alle glose di suo padre, che trovansi stampate; che scrisse sopra i Digesti, e sopra il Codice; e che trattò altresì molte questioni che da Cino, Bartolo, Giovanni d'Andrea, Alberico, e Jacopo Buttrigari veggonsi citate.

età conveniente; perciocchè era già stato emancipato, verrebbe a dargli più di cento anni di vita; e, quel che è più, a stabilire che dopo una tale età egli scrivesse l'Opere suddette. A noi non è agevole lo sciogliere questo nodo, non avendo ragioni che bastino per determinarci o ad isconvolgere la cronologia della Vita di lui, e di Accorso suo padre da noi più verisimile creduta, o a dubitare, ch'egli non sia veramente l'autore de' suddetti Commentarj, e che questi piuttosto debbansi ad altri attribuire, e forie a quell'altro Francesco Accorso figliuolo di Accorso da Reggio da noi mentovato a car. 86. Il non aver noi veduti i suddetti Commentarj non ci permette lo stabilir cosa alcuna. Quando tuttavolta si avesse ad avanzare in questa oscurità le nostre conghietture, diremmo queste portarci a crederli d'altro autore; perciocchè osserviamo che il suddetto Alidosi a car. 93. del medesimo suo Libro narra che l'Università di Bologna fece istanza a' 19. di Novembre del 1322. che fosse confermato il privilegio di esenzione di alcuni dazj e gravanze alla famiglia degli Accorsi e quello fece in memoria di Accorso, e figliuoli dottori famosissimi; il che dimostra che in detto anno 1322. erano già morti da qualche tempo i suoi figliuoli.

(11) Vedi sopra a car. 84. annotaz. 21.

(12) *Vite d'Uomini illust. Fiorent.* pag. 37.

(13) *Apologia di Dante e di Firenze da' falsi Calunniatori all'articolo del Jus Civile.*

(14) *Ritratti nelle Volte della Real Gall. di Toscana, Tavola XIX.*

(15) Si può qui primieramente avvertire che Cornelio Beughem a car. 3. del suo Libro intitolato *Incunabula Typographia*, e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 52. confondendo questo Giureconsulto con Accorso suo padre hanno a quest'ultimo attribuite l'Opere che sono del figliuolo; e si può pur riflettere che il P. Negri nella *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 181. parlando di questo Accorso scrive che *non si sa che alcuna delle sue moltissime letterarie fatiche sia uscita alla luce*; il che non può certamente accordarsi col catalogo che noi ne diamo. Veggasi tuttavolta ciò che di sopra abbiam detto sul fine della annotaz. 10. ove si è dubitato, che di alcune di esse non sia egli veramente l'autore.

(16) *Lib. cit.* pag. 75.

(17) *Biblioth. Bonon.* pag. 71.

(18) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 116.

ACCORSO (Guglielmo) figliuolo anch'egli del Glosatore Accorso, e fratello dei soprammentovati Cervotto e Francesco, attese non meno di questi alle Leggi, e fiorì dopo la metà del secolo decimoterzo. Scrive l' Alidosi (1) che fu *Cappellano del Pontefice* (dignità che al presente è l'Auditorato della Sacra Ruota) e *Canonico Burghense* (2), e che l'Anno 1297. a' 9. di Ottobre l'Università degli scolari di Bologna fece sapere al Consiglio della Città, che aveva eletto questo Dottore a leggere il Digesto Nuovo in luogo

M 2

(1) *Li Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, pag. 93.

(2) Si vuole che fosse anche Canonico Fiorentino, e per-

ciò la Vita di lui è stata scritta dal Sig. Canonico Salvino Salvini fra le Vite MSS. de' Canonici Fiorentini.

92
luogo di Dino Resani da Mugello, ed ordinata che dovesse venire, siccome altre volte gli era stato concesso, tanto più che dal Pontefice egli era stato dispensato, a leggervi la *Ragion Civile*, nonostante la dignità ecclesiastica (3).

Di lui si ha una Parafraasi in *Institutiones*, di cui si vede citato il proemio dal Panziroli (4), e sappiamo inoltre, che scrisse molte Questioni allegate da Giovanni di Andrea, da Alberico Rosate, e da altri, e delle quali, come d'Opera al tempo loro manoscritta, fanno menzione il suddetto Alidosi, ed il Bumaldi (5).

(3) Ciò scrive il sopraccitato Alidosi; ma l'Orlandi a car. 183. delle sue *Notizie degli Scritt. Bolognesi* con qualche diversità ciò riferisce; perciocchè, oltre l'asserire che il Pontefice, di cui fu Cappellano, fu Bonifacio VIII. scrive che l'Università degli scolari fece istanza al Consiglio di Bologna, acciocchè procurasse che Guglielmo, la-

sciata la lettura del *Jus Civile* in Roma, fosse dispensato dal Pontefice, e che venisse a riempere la prima Cattedra in Patria, come segue.

(4) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. XXIX. pag. 149.

(5) *Biblioth. Bononiensis*, pag. 83.

ACCORSO (Mariangelo) Letterato che molto si è distinto nelle Lettere. Umane avanti la metà del secolo XVI. fu dall'Aquila Città nel Regno di Napoli (1). Dalle stesse sue Opere noi apprendiamo (2), ch'egli viaggiò in Germania, in Polonia, e ne' Paesi Settentrionali. E' poi agevole a crederli che questi viaggi intraprendesse egli in servizio di Carlo V. perciocchè sappiamo dal Toppi (3) che in Corte di questo Imperadore continuò la sua servitù trentatre anni, e ne riportò molti favorevoli privilegi. Il medesimo Toppi ci fa noto che, oltre alla Lingua Latina, e Greca, sapeva perfettamente la Francese, la Spagnuola, e la Tedesca; che fu uno de' maggiori Antiquarj del suo tempo; che per opera sua furono nel Campidoglio poste insieme molte antichità; e ch'ebbe un figliuolo per nome Casimiro (4).

Altronde sappiamo che convenne gli soffrire delle persecuzioni in Roma, perchè usava vestire abito succinto, e, come allor chiamavasi, quasi militare; perchè dilettavasi di suono, e di musica, quasi fosse cosa indegna di Filosofo; e perchè univa lo studio dell'Ottica a quello delle Lettere Umane, e la Poesia Latina colla Volgare, il che certamente si avrebbe difficoltà a credere, quando non cel narrasse egli stesso (5).

Per altro dalle sue Opere rilevasi ch'egli era un critico d'assai fino giudizio (6); e che lo studio suo principale fu quello di correggere coll'ajuto de' MSS. i passi de' migliori Scrittori, come si può apprendere dalle seguenti sue Opere:

I. *Diatriba in Ausonium, Solinum, & Ovidium. Roma apud Marcellum Argentium 1524. in.*

(1) Ch'egli fosse dall'Aquila lo dice, tra gli altri, espressamente il Toppi nella sua *Biblioth. Neapolitana* a car. 206. Ma a questa autorità sembra contrastare non poco quella dello stesso Mariangelo, il quale nella sua Favola intitolata *Testudo* chiama Sallustio suo concittadino *civis meus*; e si fa altronde che Sallustio era d'Amiterno; quindi è che sopra tal fondamento vien detto Mariangelo *Amiterninus* da Gasparo Barzio ne' suoi Commentarj sopra Stazio nel Tom. II. a car. 399; dal König nella *Biblioth. Varus & Nova* a car. 5; e dal Baillet ne' *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. I. num. 331. Ma tuttavia egli è da stabilirsi che Mariangelo fosse veramente nativo dall'Aquila; imperciocchè ciò vedesi primieramente asserito da Pierio Valeriano suo contemporaneo, ed amico, ne' Commentarj sopra il Lib. XII dell'Eneide; e nel Lib. IV. *Amorum* a car. 60. ove indirizza alcuni suoi versi ad *Mariangelum Accursium Aquilanum de luxuria Barbarorum*; e lo confermano altresì i versi seguenti di Francesco Arfillo, che leggonfi nella sua Operetta *de Poetis Urbanis ad Paulum Jovium* stampata in fine d'una Raccolta intitolata *Corycia* pubblicata in Roma nel 1524. in 4.

*Ut volucrum Regina supervolat aethera, & alti
Immotum lumen Solis in orbe tenet,*

Sic illa genitus Mariangelus urbe . . .

Atque, quae a Jovia nobile nomen habet.

Felici ingenio solers speculatur . . .

Nè dee fare alcuna difficoltà ch'egli chiami Sallustio suo Concittadino, qualor si rifletta, che dalle rovine dell'antico Amiterno patria di Sallustio si è formata, ed eretta la Città dell'Aquila, che n'è lontana cinque miglia incirca, onde in questa si è anche trasportata la Sede Episcopale

del detto Amiterno, senza badare all'opinione di chi vuole che l'Aquila sia rigorosamente nel luogo dell'antico Amiterno, del che veggansi il *Grand Dictionaire Geographique* del Martiniere alle voci *Amiterne*, *Aquila*; e Salvatore Maffonio nel *Dial. dell'Origine dell'Aquila* a car. 153.

(2) *Diatriba in Ausonium*.

(3) *Biblioth. Neapolitana*, pag. 206.

(4) Paolo Gualdo nella *Vita Joh. Vincentii Pinelli* a car. 52. fa menzione d'un figliuolo di Mariangelo, ma egli lo chiama, sebbene con qualche esitanza, Francesco, e lo annovera tra que' Letterati, che venivano alloggiati in Padova dal detto Pinelli gran Mecenate de' Letterati. Ecco le parole del Gualdo: *Prater hos domi habuit (Pinellus) . . . Mariangeli Accursii filium Franciscum, ni fallor, insignem moribus, & doctrina*. Ciò dee farci credere o che in luogo di Francesco debbasi qui leggere Casimiro, o che Mariangelo avesse due figliuoli; quando pure non si volesse dubitare anche dell'asserzione del Toppi.

(5) *Novistis*, dic' egli nella sua *Testudo*, parlando con due giovani Principi della casa di Brandeburgo a' quali è dedicato il suo Libro, *Novistis ipsi Principes quam mihi vestitum prope, ut ajunt, militarem probro vertarint, tum fidibus scire, muscen callere philosopho indignum pradicent, quantumque invasarint quod & Opticen cum literarum studiis, vernaculosque cum latinis numeris conjunxerim*.

(6) *Vir optimi judicii* vien chiamato dal Barzio ne' suoi *Adversar.* nel Lib. XX. Cap. XIX. pag. 998. e pag. 1297; ed *homo pererudicus* vien detto dal Padre Andrea Scotto nelle *Quest. Tullian.* al Lib. I. pag. 59.

in fogl. La dedicatoria è fatta dall' autore a due Principi della Casa di Brandeburgo. Le osservazioni sopra Ausonio furono di nuovo ristampate nell' edizione di questo Poeta fatta *cum notis variorum* in Amsterdam nel 1671. in 8; ma queste non vi furono inserite intere, quantunque nel frontispizio si prometta di dare *notas integras Accursii* (7). Non dee qui ometterli ch' egli, riguardo a queste sue osservazioni sopra Ausonio, fu accusato di Plagiario per essersi creduto che si fosse appropriate le fatiche di Fabbrizio Varano Vescovo di Camerino, ma egli protestò di non avere giammai letto libro alcuno donde tratte avesse notizie da inserire nel suo, e volle che tal protesta fosse nota al Pubblico per mezzo d'un suo lungo, e curioso giuramento cui volle inserire ne' proprj scritti (8).

II. *Testudo*. Questa è come una Favola la quale trovasi pubblicata sul fine delle suddette sue *Diatriba*.

III. Nel libro intitolato *Coryciana* stampato *Roma apud Ludovicum Vicentinum, & Lacetium Perusinum mense Julio 1524.* in 4. in cui si trovano Poesie di diversi Napolitani, si legge, dopo la dedicatoria di Blosio Palladio, *Mariangeli Accursii Protrepticum ad Corycium*, che è un componimento di 87. versi.

IV. *Osco, Volscio, Romanoque* (9) *Eloquentia interlocutoribus Dialogus ludis Romanis actus. In quo ostenditur verbis publica moneta signatis utendum esse, prisca vero nimis, & exoleta, tamquam scopulos esse fugienda. Si quid itaque, lector optime, antiquitatem amas, ut sane debes, Libellum huic ingenti quamvis pecunia a Bibliopola te tibi redemisse non penitebit: Nam praterquam quod vocibus partim Oscis, partim Volscis conscriptus est, Latina quoque istius verba exoletiora, nimisque prisca, quibus Aborigines, Picus, Evandrus, Carmenta quoque ipsa loquebantur affatim collecta sunt. Quaque omnia apud Ennium, Pacruvium, Plautum aliosque hujus nota prisca Auctores abstrusiora leguntur. Itemque recentiorum cacatas Apulei, & Chiapella chartas, hujusmodi aliorum, qua ut certe sunt vitanda, ita tamen ab eo, qui docti nomen ferat, agnoscenda sunt, ut cum aliquando in illas offenderit de illorum sensu ei turpiter hastandum non sit* 1531 (10) *Id. Octobris* in 8. Nel lungo frontispizio di questa edizione non si vede il nome dell' autore, ma questo ricavasi da Tommaso Pietrasanta nella dedicatoria di esso. In fine del medesimo si aggiugne l' Operetta seg. *Valusi Metiani J. C. antiqui distributio. Item vocabula, ac nota partium in rebus pecuniariis pondere, numero, & mensura*. Questo Dialogo fu poi di nuovo ristampato col titolo seguente: *Osci, & Volsci Dialogus Ludis Romanis actus a Mariangelo Accursio. Roma per Stephanum Guiller. & Hieronymum Socios 1574.* in 4. Altra impressione è stata fatta in 4. senza luogo, anno, e nome di stampatore. Il fine principale di Mariangelo in questo Dialogo fu di porre leggiadramente in ridicolo certi Scrittori del suo tempo, i quali affettavano di scrivere in Latino con termini, ed espressioni troppo rancide, e astruse (11).

V. *Magni Aurelii Cassiodori Variarum Libri XII: Item de Anima Liber unus, recens inventi & in lucem dati a Mariangelo Accursio. Augusta Vindellicorum ex adibus Henrici Silicei mense*

(7) Sarà opportuno qui notare due sbagli, che s' incontrano a car. 9. della *Bibliotheca* del Ciacconio, ove leggesi che l' *Accorso copiosus, & eruditus Commentarios edidit in Ausonium Gallum Poetam Roma impressos: Eiusdem diatriba excussa Roma apud Marcellum Argentium 1514.* Imperciocchè qui sembra che sienfi in Roma stampati due Libri diversi di Mariangelo, l' uno de' *Commentar.* sopra Ausonio, e l' altro delle sue *Diatriba*, il che è falso; siccome è pur errore, ma forse di stampa o di penna che queste sieno state pubblicate nel 1514. come per altro è stato quello e questo corretto dal Camusat a car. 775. delle sue erudite osservazioni alla suddetta *Bibliotheca*.

(8) Lo inserì nella sua *Testudo*; e si può anche leggere nel *Dictionaire* del Bayle, ove parlasi di questo Scrittore nell' annotaz. H. e nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. aetatis* del Fabrizio, Vol I. pag. 423.

(9) Si può qui osservare di passaggio come un picciolo errore di stampa cagiona talvolta non picciola confusione ne' piu' esperti Scrittori, qualora non possono ricorrere ai primi fonti. Nelle *Addizioni* del Nicodemo al Toppi si trova stampato il principio di detto Dialogo in tal guisa: *Osco, Volscio, Romanoque Eloquentia Interlocutoribus*. Lo

stesso si è trascritto ancora dal Bayle nell' annotaz. F. e quindi è che si vede M. de la Monnoje confessare presso il medesimo Bayle: *J' ai peine a en construire les premiers mots: Osco, Volscio, Romanoque Eloquentia Interlocutoribus; il faudroit, ce me semble, & eloquentia ec.*

(10) Egli sembra veramente che la suddetta edizione sia la prima, e fosse fatta nel detto anno 1531. o poco dipoi; e pure veggendo citato il suddetto Dialogo da Goffredo Tory nel suo *Champ Fleuri* pubblicato nel 1529. in 4. come riferisce M. de la Monnoje nel luogo suddetto, si dee credere che fosse dato alla luce qualche anno prima; quando pure dir non si voglia che si citasse ancor manoscritto.

(11) Il P. Scotto nel primo Libro delle sue *Quaest. Tullian.* a car. 59. così scrive intorno al detto Dialogo: *De Apulejo vero metamorphoseos ex Lucio Patrensi, seu Luciano Scriptore, audi, amabo, qua in Dialogo olim ante hos ipsos octoginta annos a Mariangelo Accursio (homine ut illis temporibus pererudito, quique Nasonem, Ausonium, ac Solum diatriba illustravit) Osco ac Volscio conscripto ut saculi degenerantis nimium a prima eloquentia insaniam veluti aceto aspersa satyra perstringeret, audi, inquam, & risum contine si potes ec.*

menſe Majo 1533. in fogli (12). Queſta è la prima intera Raccolta delle Lettere di Caſſiodoro , della quale ha il merito Mariangelo , non meno che di averci dato più corretto il Trattato *de Anima* , ſcrivendo egli ſteſſo (13) che queſto *erroribus trecentis ſexaginta tribus laceſ , peneque exanimis jacebat* (14).

VI. A lui inoltre debbeſi il merito d'una più compiuta edizione di Ammiano Marcellino fatta in detta Città di Augſbourg preſſo Silvano Otmar nel medefimo anno 1533. in fog. imperciocchè in queſta , ch'è affai magnifica , ci ha egli il primo dati gli ultimi cinque Libri della ſua Storia che mancavano nelle anteriori edizioni , come afferma Enrico Valeſio (15) , e vi ha pure emendati d'intorno a cinquemila errori , come nel ſuo frontispizio ſi legge (16). Il Toppi (17) , dicendo che *altreſi vi aggiunſe il ſeſto libro groſſamente ſ'inganna* , come ha oſſervato anche il Nicodemo (18) , perciocchè tanto è falſo ch'egli abbia trovato il ſeſto Libro , che fino al preſente ci mancano tutti i primi tredici Libri , e quelli da lui pubblicati ſono dal Lib. XXVI. al XXXI.

VII. *De Typographica artis Inventore , ac de libro primum omnium impreſſo*. Di queſta Opera ci dà notizia Angelo Rocca nel primo foglio dell' indice degli Autori da lui citati nella *Bibliotheca Vaticana* , il quale trovaſi in fronte della medefima , e ſolo vi aggiugne che Mariangelo *claruit circa ann. Dom. MD.* Anche il Toppi ne fa menzione riferendo il titolo in Volgare: *Dell' Inventione della ſtampa* , ma queſti pure ci laſcia all' oſcuro del quando , e in che luogo ſia ſtato ſtampato.

VIII. Scrive inoltre egli ſteſſo (19) d'aver lavorato ſopra Claudiano , e di aver corretti da ſettecento errori col confronto de' MSS. mentre viaggiava in Germania , e in Polonia . Può rilevarſi una chiara prova della ſtima che di lui , e delle ſue Opere faceva Gaſparo Barzio , dal diſpiacere che queſti ha paleſato in più d'un luogo (20) , perchè queſte fatiche ſopra Claudiano non ſieno giammai ſtate pubblicate.

IX. Finalmente c'è noto ch'egli lavorò intorno ad una Storia di Brandeburgo (21) , e che ſcriffe molti altri Libri i quali colla morte di Caſimiro ſuo figliuolo ſoprammentovato ſi ſono perduti (22).

(12) Monſignor Fontanini a cui è piaciuto , mentr' era intento a correggere gli altrui errori in materia d' alterazione di nomi proprj , di chiamar queſto Accorſo *Michelangelo* in luogo di *Mariangelo* , riſerſe la ſuddetta edizione di Caſſiodoro come fatta nel 1535. e ciò nella ſua *Eloq. Italiana* a car. 617. Anche il Sig. Dot. Franceſco Argellati nella ſua *Storia della Natiſta delle Scienze* a car. 188. lo chiama *Michelangiolo* in luogo di *Mariangelo* .

(13) In fine dell' Indice delle dette Lettere di Caſſiodoro .

(14) La ſuddetta ſola eſpreſſione , che vedeſi riſerita anche dal Nicodemo a car. 170. delle ſue *Addizioni* al Toppi , doveva dare , a noſtro credere , indizio al Bayle che ci foſſe allora un' anteriore , ma imperfetta edizione del detto Trattato *de Anima* , onde andafſe egli più cauto nell' afferire che *c'è ſtato a lui (Accorſe) queſta l' on doit la premier edition de cet Auteur* , cioè di Caſſiodoro ; imperciocchè , ſ' egli intefe ciò dire delle ſole Lettere , non ſi può accordarlo che in parlando dell' intera Raccolta , men-

tre ſappiamo che nel 1526. cioè nove anni prima n'era già ſtata pubblicata alcuna parte da Giovanni Coſeo ; che ſe ha intefo del Trattato *de Anima* noi crediamo ciò falſo , veduto avendo in più d' un Libro farſi menzione di una edizione di detto Trattato fatta in Parigi ſin dall' anno 1500.

(15) Nella ſua prefazione ad Ammiano Marcellino .

(16) Eccone il Frontispizio: *Ammianus Marcellinus a Mariangelo Accorſo mendis quinquemillibus purgatus , & Libris quinque auctus ultimis , nunc primum ab eodem imp- ventis* ec.

(17) *Bibliot. Napolet.* pag. 206.

(18) *Addizioni copioſe al Toppi* , pag. 170.

(19) *Diatriba in Auſonium* .

(20) *In Statium* , Tom. II. pag. 399. Tom. III. pag. 1602. *In Claudianum* , pag. 826. *Adverſar.* Lib. XX. Cap. XVIII.

(21) Lo dice egli medefimo nella ſua Favola intitolata *Teſtudo* .

(22) Toppi , loc. cit.

ACCORSO (Martino) Sanefe , Carmelitano , Professore di Teologia , fiorì intorno al 1563. e ſcriffe al dir di Jacopo Le-Long nella *Bibl. Sacra* a car. 595. e di alcun altro da queſto citato: *Lucubrationes in quosdam S. Scriptura locos*.

ACCORSO (Orazio) Dottore , ha pubblicati alcuni *Discorsi Sacri* . In Venezia per Giovanni Jacopo Hertz 1691.

ACCURATI (Accademia degli -) fu fondata in Pavia dal Cardinal Federigo Borromeo intorno al 1580. Lungo ed eſatto ragguaglio di eſſa ci ha laſciato Giuſeppe

pe: Ripamonti (1). Da questo apprendiamo che la mentovata Accademia fu eretta dal detto Cardinale nel Seminario, o sia Collegio Borromeo di detta Città di Pavia, allorchè questi assai giovane quivi trattenevasi in istudio, e che ciò fu a norma delle celebri *Notti Vaticane* istituite in Roma da S. Carlo Borromeo suo cugino. Adunavansi in essa gli Accademici ogni giovedì, e si trattavano, come per sollievo delle maggiori applicazioni, diverse arti liberali delle più dilettevoli, come la Poesia, la Meccanica, la Geometria, la Geografia, la Sfera, la Filosofia naturale, e particolarmente l'Architettura: Il suo emblemma era una sfera col motto: *In puncto*. Direttori di essa erano il Papazzoni, e il Bottero, e Principe n'era il giovane Borromeo.

(1) *Histor. Mediolan.* Lib. XVIII. Cap. 14. Questo passo del Ripamonti si vede riferito intero anche dal Jarchio a car. 77. del suo *Specimen Histor. Academicarum Italiae*; ma egli è da notarsi commettere quivi il Jarchio due errori, il primo si è, ch' egli suppone che questa Accademia fosse istituita e fidrissi in Milano, annoverandola egli tra le Accademie Milanesi; quando egli è certo che fu istituita e fiorì in Pavia; l'altro è, ch' egli nel suo *Index Academicarum Italiae*; che è in fine del detto *Specimen* scrive che la detta Accademia fiorì in *Mediolani in initio Saculi XVII.* il che pure ci sembra falso, mentre abbiamo dal Ripamonti, che fiorì mentre il Borromeo suo fondatore ancor giovane trattenevasi in istudio a Pavia. Questi era nato nel

1564, ed era in istudio a Pavia prima della morte di S. Carlo, la quale avvenne nel 1584; dunque questa fiorì prima del 1584, come chiaramente ricavasi dal contesto della Storia del Ripamonti. Nè dee crederfi che il suo fiorire si mantenesse fino al principio del secolo seguente, non rilevandosi ciò dal Ripamonti, il quale, per quanto da noi si sappia, è l'unico che ce ne abbia lasciata distinta notizia. Per altro siaci qui lecito l'avvertire come anche l'eruditissimo P. Quadrio nel Vol. I. della sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia* a car. 78. ha annoverata questa Accademia tra quelle di Milano, omettendo all'incontro di darne notizia a car. 89. ove fa menzione di quelle di Pavia,

ACCURSINI. V. Accorsini.

ACCURSIO. V. Accorso.

ACERBI (Accademia degli -) fioriva già non molti anni in Firenze, ed è mentovata dal Sig. Andrea Pietro Giulianelli nella Vita di Giambatista Fagioli celebre Poeta (1) il quale era solito ad essa d'intervenire.

(1) *Memorab. Ital. erudit. praestant.* Vol. II. pag. 195.

ACERBI (Emilio) Bergamasco (1), dalla Congregazione di Vallombrosa, nacque nel 1562. Entrò in detta Religione nel 1577. Fu in essa lungo tempo Lettore, poi resse molti Priorati ed Abbazie, come quella di Novara, di Spoleti, ed altre. Morì in età di 63. anni nel 1625. Ha scritte e pubblicate le Opere seguenti:

I. *Logicarum Quaestionum Lib. IV. in quibus omnia qua ad Logicam facultatem cognoscendam pertinent, plene, planeque tractantur. Venetiis apud Baretium Baretium 1596. e 1659. in 4.*

II. *Peripateticarum Quaestionum Lib. V. Venetiis 1598. e 1602. in 4. con sua dedicatoria al P. D. Marco da Pelago Presidente Generale della sua Congregazione.*

III. *De Vita D. Jo: Gualberti, Panegyricus carmine heroico. Florentia per Philippum Junctam 1599. con sua dedicazione al suddetto Presidente Generale legnata ex Monasterio S. Bartholomaei apud Novariam VIII. Kal. Aprilis 1599.*

IV. *In Libros de Anima Arist. Lib. III.*

V. *In naturalem Philosophiam universam Lib. VIII.*

VI. *In Casus conscientiae adhuc usque indecisos Lib. VI.* Di queste tre ultime Opere facendo menzione il Calvi (2) non accenna se sieno stampate, o dove si trovino MSS. Bensì aggiugne appresso che lasciò manoscritto un *Trattato Morale*, cui molto egli loda.

(1) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* Par. I. pag. 126.

(2) *Scena Letter.* pag. 127.

ACERBI (Francesco) di Nicastro o di Nocera in Calabria (1), della Compagnia di

(1) Che sia di Nicastro lo asserisce il Toppi a car. 87. della sua *Bibliot. Napol.* ma il Sotuello nella *Bibliot. Scribae Societatis Jesu* a car. 207. scrive che la sua patria fu No-

cera Castello della Calabria Ulteriore. Fra i Letterati di Nocera viene pure registrato dal P. Elia d' Amato nella *Pantopolog. Calabria* a car. 296.

di Gesù nacque nel 1606. In età di 18. anni entrò in detta Compagnia nel 1624, nella quale fece di poi la professione de' quattro voti. Dopo avere insegnato per quattro anni le Lettere Umane, lesse primieramente nella Città dell' Aquila la Filosofia, poi in Napoli due anni la medesima, ove altresì professò due anni la Teologia Morale, ed altri nove la Teologia Scolastica. Era egli ancor vivo nel 1676 (2). Diede alle stampe:

I. *Ægro corpori a Musa solatium. Illustriss. ed Excellentiss. D.D. Jofia III. Aquavivo Aragonio, Hadria Duci XIV. Therami Principi ec. Neapoli typis Jo: Francisci Pacii 1660* (3). Di nuovo, ivi per lo stesso 1666. in 8.

II. *Polypodium Apollineum. Neapoli apud Franciscum Pacium 1674.* in 8.

(3) Ciò ricavasi dall' osservare che il Sotuello nel suddetto suo Libro stampato nel 1676. fa di lui come di Scrit-

tore allor vivente, menzione.

(3) *Biblioteca Aprosiana*, pag. 481.

ACERBI (Giovanni Maria) Arciprete, e Vicario Foraneo in Vilminore di Scalve sul Bergamasco, Scrittore vivente, ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Il vero Bene del Cristiano di qualsivisa condizione, e stato ec. In Brescia per Marco Vendramino e Compagno 1738.* in 12.

II. *Inferno, e Paradiso in trenta considerazioni sopra l' uno, ed altrettante sopra l' altro ec. In Brescia per lo stesso 1738.* in 12.

III. *Valuta del tempo e suo buon uso da farsi dal Cristiano ec. Ivi, per lo stesso 1740.* in 12.

IV. *La Penitenza ed Eucaristia ec. Ivi per lo stesso 1740.* in 12.

V. *Il Pane Eucaristico preparato in cibo dell' Anima ec. Ivi, per lo stesso 1741.* in 12.

VI. *Pensieri, ovvero Massime Cristiane per ogni giorno dell' anno, esposti ec. In Bergamo appresso Pietro Lancelotto 1745.* in 12. E poi di nuovo, ivi, dalla stamperia Calissina 1747. in 12.

VII. *Pratica divota per le Feste principali dell' anno, come pure per ricevere con frutto i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione compendiate da ec. Ivi, per lo stesso, 1745.* in 12.

VIII. *Domenicale ovvero esortazioni famigliari ec. raccolte da D. Gio: Maria Acerbi. In Brescia per Marco Vendramino 1745.* in 4.

ACERBI (Girolamo) detto Alviani, nacque sul Bergamasco nella terra d' Alzano a' 16. di febbrajo del 1577. Il suo studio principale fu quello dell' Astrologia Giudiciaria i cui principj egli apprese in Nocera nel Regno di Napoli; e si vuole che in essa molto rinomato si rendesse a' suoi tempi. Un Sonetto in sua lode e della sua Astrologia scrisse Pietro Micheli, che può leggerfi appresso il Calvi (1). Dilettoffi anche di Poesia Volgare, e fu aggregato all' Accademia degl' Incogniti di Venezia, ed a quella di Brescia. Giunto all' età di 70. anni divenne cieco, e dopo essere sopravvissuto altri dodici, morì nel 1659. Scrisse e stampò, al dir del suddetto Calvi:

I. *Varie Elegie, Egloghe, Idilj, Sonetti, Capitoli, ed altre Poesie, Vol. I.*

II. *L'Olimpo.* Questo era un Poema in versi sciolti in cui trattava delle sfere, e dei moti delle stesse, e de' pianeti.

III. *Fiori Astrologici* con cui pretendeva insegnare il modo per fare sopra ogni costellazione veridico pronostico.

(1) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergam. Par. I. pag. 271.*

ACERBI (Paolo) Mantovano, della Congregazione di San Salvatore (1), fiorì sul principio del secolo XVI. Marcantonio Antimaco lo chiama in una sua Lettera (2) *virum summo loco natum, ac propinquum nostrum*, ed appresso soggiugne che *in eloquentia studio tantum processerat, ut latinissimus haberetur.* Lasciò *Carmina Miscellanea* che dovevano essere pubblicate da Lorenzo Legati in una sua Raccolta di molte altre Poesie di diversi

(1) Possevino, *Appar. Sacr.*, Vol. III. pag. 17.

(2) La detta Lettera è impressa in principio della traduzione

diversi Autori (3). Il Poffovino scrive (4) che *edidit varias Elegias & alia pia Carmina.*

zione fatta in Latino dall' Antimaco di Gemisto Platone *di Oestis Romanorum - Basilee 1540. in 8.*

(3) Apprendesi ciò da una prefazione di Ottavio Scarlattini Arciprete di Castel San Rero, nella quale questi ri-

ferisce il Catalogo degli Autori e delle Poesie che pensava pubblicare il Legato. Questa prefazione si legge nell' *Italia Regnante del Leti*, Par. III. Lib. II. pag. 179.

(4) *Appar. Sacr.*, Vol. III. pag. 17.

ACERBI (Tommaso) Veronese, illustre Oratore de' suoi tempi, fiorì verso la fine del Secolo XV. Nella Raccolta di varie Orazioni fatta da Benedetto Britannico Bresciano, dell' Ordine de' Predicatori, e stampata *Brixia per fratres Britannicos die 24. Decembris 1507. in 8.* si trova impressa un' Orazione di questo Tommaso *in funere Comitum Pandulphi Seraticum*, dietro la quale ne segue un' altra *in funere Matthai Tuscani Bononia Pratoris*. Ad esse Orazioni precede una Lettera del Britannico a Timoteo Acerbi fratello di Tommaso nella quale compiagne il Britannico la morte di esso Tommaso, dal che si apprende che questi morisse poco prima della suddetta impressione.

Un' altra Orazione di Tommaso *in funere Joannis Britannici Equitis aurati* si trova impressa in un' altra Raccolta d' Orazioni fatta da Gregorio Britannico, pure Domenicano, fratello di Benedetto, e stampata *Venetis apud Petrum Bergomensem 1505. in 8.*

ACERNO (Tommaso d' -) Vescovo di Nocera detta de' Pagani, Città del Regno di Napoli nella Capitanata, viveva nel 1378. in Roma in figura di Protettore de' negozi, e delle cause del Regno di Napoli sotto il Ponteficato di Urbano VI. di cui fu appresso Nunzio Apostolico nel Regno di Boemia nel 1381. come leggiamo nell' Ughelli (1). Egli è l' autore d' un' Operetta intitolata *De creatione Urbani VI. & creatione Domini Gebennensis in Antipapam*, la quale estratta dalla Libreria Vaticana è stata la prima volta pubblicata dal Sig. Lodovico Antonio Muratori nella Par. II. del Tom. III. della sua gran Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia a car. 715. Si vede che la medesima non fu ignota a Stefano Baluzio, avendone questi riferiti de' passi nelle sue annotazioni alle Vite de' Papi d' Avignone, sebbene egli forse s' inganna, chiamandolo *Thomam de Acervo*.

Questa non è che una delle molte testimonianze, o sia deposizioni raccolte dal Pontefice Urbano VI. per comprovare legittima la sua elezione. Come dal principio e dal fine di essa ricavanfi notizie intorno alla Vita dell' autore, così noi porremo qui l' uno e l' altro. Principia dunque: *Item Reverendus Pater Dominus Thomas de Acerno Decretorum Doctor, Episcopus Lucerinus, qui fuit in Curia Romana ante tempus, & tempore creationis Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Urbani Papa Sexti familiaris & protector negotiorum & causarum Regni Neapolitani examinatus per nos & juratus super animam suam dixit ec. e finisce a car. 730. in tal guisa: Ego Thomas de Acerno Episcopus Lucerinus praeferendo, & tenendo fidem Catholicam, & fidem Domini nostri Papa Urbani Sexti, quem credo verum Christi Vicarium, movans Roma supradicta dixi in testimonium Catholicae fidei, qua in meam conscientiam assero fore vera, & hic propria manu me subscripsi.*

(1) *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 321. num. 28.

ACETO (Reginaldo) V. Accetto (Reginaldo).

ACETO de' Porti (Serafino), da Fermo, Canonico Regolare Lateranense, nacque nel 1496. Lungo elogio intorno alla sua vita, a' suoi costumi, al suo zelo per la salute del prossimo, e finalmente intorno a' suoi scritti ci ha lasciato il Rosini (1). Da questo apprendiamo ch' egli andò predicando la parola di Dio con sommo fervore più di venti anni (2), e ciò nello Stato primieramente della Chiesa (3), poi nella Lombardia, e particolarmente in Bologna, e in Milano (4); ch' ebbe molta parte co' suoi consigli nella fondazione in Ravenna della Religione del Buon Gesù (5), ed in Milano di quella

N

(1) *Lyceum Lateranense*, Tom. II. Lib. XVI. dalla pag. 219. fino alla 229.

(2) A. car. 221.

(3) Ivi.

(4) A. car. 222.

(5) Ivi.

quella de' Barnabiti (6); e che finalmente pieno di meriti e di virtù in età di 44. anni passò a vita migliore in Bologna nel 1540 (7). Egli fu quivi seppellito nella chiesa de' suoi Canonici Regolari in S. Giovanni in Monte in un sepolcro presso la Cappella Savignani (8).

Diversi Trattati, che qui sotto riferiremo, scrisse egli di divozione in Lingua Volgare, in fronte de' quali non soleva egli porre che le prime tre lettere del suo nome. Furono questi prima separatamente stampati parte in Bologna, e parte in Milano nel 1538, poi dopo la sua morte si videro insieme raccolti, e pubblicati in Venezia per *Comin de Trino* nel 1541. Ne furono appresso fatte altre diverse impressioni, e tra le altre vengnero tre o quattro volte pubblicati in Salamantica in Spagna tradotti in Lingua Spagnuola. Tradotti pur furono in Lingua Latina dal P. Gasparo Scotti; e con una prefazione di questo, in cui dà come un estratto di detti Trattati, e ne dimostra il loro pregio, uscirono alla luce col titolo seguente:

Opera Spiritualium Seraphini Aeti de Portis Firmiani ec. verso in Latinam Linguam, adiectis nonnullis praelectionibus, ad Archangelum Rossium Generalem. Placentia apud Vincentium Comitum 1570. e poi di nuovo, Antwerpae typis Nicolai Almerini 1581. Sarà opportuno il porre qui il Catalogo de' detti Trattati in queste edizioni contenuti:

I. De interiori seu mentali oratione.

II. Problemata centum de oratione.

III. De vera conversione.

IV. De auera, & regali discretione.

V. De sui ipsius cognitione, atque victoria.

VI. Speculi interni.

VII. Modi confessionis auricularis.

VIII. Commentariorum in Apocalypsin. Di questo Trattato fa menzione il *Le-Long* (9), e sulla fede di questo anche l'autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (10); ma ben può stupirsi che in quest' ultima grand' Opera non diafi notizia alcuna degli altri Trattati del nostro Autore.

IX. Vita Beatarum Margarita, & Gentilis Ravennatum. Queste sono le Vite delle BB. Margherita de' Molli, e Gentile de' Giusti, le quali egli scrisse ad istanza di *Federigo Gonzaga Duca di Mantova*, e di *Margherita Paleologa* sua moglie.

X. De discretione spirituum.

XI. De confidentia, & diffidentia. Quest' ultime tre Opere sono le prime ch' egli scrisse, ma non uscirono alla luce, che dopo la sua morte.

(6) A car. 224. e 225.

(7) A car. 229. Nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* del *Le-Long* a car. 595. si trova uno sbaglio, ma forse è di stampa, leggendovisi che obiit 1640. Nello stesso è pur incorso il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. IV. della *Biblio-*

graphia Critica a car. 151.

(8) *Matini, Bologna Perigliarum*, Par. I. pag. 122.

(9) *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 595.

(10) Tom. I. pag. 52.

ACETO (Tommaso) chiaro Scrittore de' nostri tempi, nacque in Tigliano che può dirsi uno de' Borghi di Cosenza in Calabria a' 24. d' Ottobre del 1687. Studiò in Cosenza le Lettere Umane, la Filosofia, la Teologia, e la Giurisprudenza fino all' anno ventesimoterczo. Fattosi Sacerdote, per dar luogo a' malevoli che invidiavano la sua indole, si partì dalla patria, senza dir nulla nemmeno a' suoi genitori che l'amavano teneramente, e che lo compianfero come perduto, non sapendo che cosa di lui avvenuta fosse. Giunto in Napoli si applicò seriamente agli studi. Ebbe per maestri il celebre *Gennajo Cusano*, e *Pietro de Turris* nella Giurisprudenza, *Agostino Ariano* nella Geometria, *Niccolò Cirillo*, e *Giacinto Giannotti* nella Filosofia. L'anno 1712. si trasferì in Roma e frequentò per pochi mesi l'Accademia Ecclesiastica; indi fondata dal Sommo Pontefice *Clemente XI.* Mecenate de' Letterati la Stamperia Vaticana nell'Archigimnasio della Sapienza, ne fu prescelto per correttore, e vi si applicò per lo spazio di dodici anni con una incredibile fatica. L'anno 1724. fu provisto dal Sig. Cardinale *Annibale Albani* d'un Chiericato Benefiziato nella Basilica Vaticana, e senza mancare al servizio della Chiesa,

sa, ha continuato i suoi studj, ed oltre all' aver corretti moltissimi Libri dati alla luce da diversi autori, ha fatte le Note alle Vite de' Romani Pontefici scritte da Anastasio Bibliotecario, dove si trovano pur quelle di Monsignor Francesco Bianchini, e di altri celebri autori. Egli è stato aggregato alle Accademie di Cosenza, Montalto, Venezia, ed all' Admanza degli Arcadi col nome di *Lavaste Exotrio*.

Oltre poi le suddette annotazioni sopra Anastasio, e diverse sue Poesie sacre stampate sotto il titolo di *Jerodrammi*, ha date alla luce le due Opere seguenti:

I. *Orthografia Latina, ed Italiana. In Roma presso Girolamo Mainardi 1733. in 12.* Questa Operetta viene dedicata al Card. Annibale Albani Camerlengo di S. Chiesa. L' autore la divide in due parti. Nella prima tratta di ciascuna lettera, e ne forma altrettanti capi. Nell' altra parla degli *Accenti*, de' *Dittonghi* ec. In fine vi ha aggiunto una *Breve notizia delle lettere Greche*.

II. *In Gabrielis Barii Franciscani de antiquitate, & situ Calabria Libros V. nunc primum ex aethographo restitutos, ac per capita distributos, prolegomena, additiones, & nota; Quibus accesserunt animadversiones Sertorii Quattrimani; Patritii Consentini. Roma ex typographia S. Michaelis ad Ripam, sumptibus Hieronymi Mainardi 1737. in fogli.* Notissimo alla Repubblica Letteraria si è il pregio di questa edizione, ed il merito della fatica, e delle annotazioni, e prolegomeni del Sig. Aceto, onde noi ci asterremo di parlarne contentandoci di riferire ch' ella da questo venne dedicata al Sommo Pontefice Clemente XII.

ACETTI (Girolamo) dell' Ordine de' Predicatori, fu degli Orzi Castello sul Territorio Bresciano. Dopo essere stato Lettore nella sua Religione, fu maestro Teologo, e generale Inquisitore nella Città di Cremona, e morì in Roma nel 1591. essendo quivi Coadiutore di M. Vincenzo Monte Santo Commissario generale della Santa Inquisizione; mentre aspettava d'essere promosso al Vescovado di Fondi col favore di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneta, cui era molto dimestico, e familiare (1), e al quale dedicò un suo Trattato *De triplici Theologia, Symbolica, Scolastica, & Mystica*, la cui edizione fu fatta Cremona 1582. in 4.

Fu anche buon Poeta, e le sue Poesie si veggono accennate dal Codagli (2) il quale lo chiama veramente canoro Cigno, ed emulo delle Muse.

(1) Quanto abbiamo noi qui sopra riferito di questo Scrittore, tratto interamente l' abbiamo dal Lib. VII. dell' *Historia Orceana* del P. Domenico Codagli a car. 191. Del medesimo Acetti tuttavia veggiamo fatta menzione anche da altri Scrittori, ma questi hanno seguito malamente il Cozzando, il quale a car. 194. della sua *Libreria Bresciana* della prima edizione scrivendo di lui dice che mentre egli era compagno in Roma del Commissario dell' Inquisizione gli fu destinato il Vescovado di Fondi Città nel Regno di Napoli, ma la morte gli impedì il meritato possesso di questo honore, che non doveva per avventura esser l' ultimo de' suoi molti meriti nella Monarchia Ecclesiastica 1560. Or la suddetta asserzione che gli fu destinato il Vescovado, e la nota in fine postavi dell' anno 1560. le quali, per quanto appare; e sopra il Cozzando o dagli *Eloj Historici* del Rossi a car. 399. o dall' *Universitas Harum Urbis Brixia* del P. Illuminato de' Calzavacche a car. 41. hanno indotto il Rovetta ad asserire nella sua *Biblioth. Virorum Prov. Lombardia S. Ord. Prad.* che l' Acetti fu dal Pontefice designato Vescovo di Fondi, ma che rapito da morte immatura nel 1560. non poté esserne consecrato. Quindi dopo il Rovetta veggiamo riferito lo stesso dall' Echarde a car. 174. del Tom. II. de' suoi *Script. Ord. Prad.* e dall' autore della *Magna Biblioth. Eccl'es.* nel Tom. I. a car. 49. Ma questi tutti sono certamente caduti in errore. Ciò provasi non tanto; perchè nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli al To-

mo I. col. 732. num. 46. si vede che Fausto Ceccarelli occupò la Sede Episcopale di Fondi dal 1555. sino al 1566. onde non poteva avervi luogo nel 1560. il nostro Acetti; quanto perchè il Codagli suddetto suo contemporaneo e insieme compatriota, il quale scriveva la sua Storia degli Orzi nel 1591. in cui pure fu stampata, lo dice chiaramente nel luogo sopraccitato morto l' anno passato in Roma, nè asserisce che fosse destinato a quel Vescovado, ma solo che aspettava d' esservi promosso; il che può intendersi della sola speranza. Non può per altro negarsi, che il P. Echarde nel luogo suddetto non abbia, sull' indizio dell' Ughelli, dubitato molto dell' asserzione del Rossi, del Cozzando, e del Rovetta; che anzi il Cozzando stesso nella seconda edizione della *Libr. Bresciana* a car. 132. ha levata la nota dell' anno 1560. Ma questo Scrittore tuttavia non ha lasciato di moltiplicar quivi altri sbagli, dicendo primieramente, che l' Acetti stampò in Bergamo nel 1500. *Expositionem Quaestionum Scoti* ec. il che è falso, perchè allora era egli morto; nè di detta Opera fu egli l' autore, ma bensì un altro Girolamo Acetti dell' Ord. de' Minori, di cui parleremo qui appresso; ed asserendo in secondo luogo nella Par. II. a car. 269. con somma franchezza che il nostro Acetti fu Vescovo di Fondi nel Regno di Napoli.

(2) *Histor. Orceana*, Lib. VIII. pag. 208.

ACETTI (Girolamo) degli Orzi Castello sul Territorio Bresciano, Francescano Osservante (1), fiorì sul cadere del secolo decimosesto. Fu professore di Sacra Teologia nella

N 2

(1) Il Codagli contemporaneo di questo Acetti, da noi seguito nella sua *Historia Orceana* nel Lib. VIII. a car. 209. lo dice certamente *Francescano Osservante*; ma il Cozzando nella Par. II. della sua *Libreria Bresciana* a car. 269.

lo chiama dell' Ordine de' Minori della più stretta Osservanza, e così pure è detto dal P. Gio. di Sant' Antonio nel Tom. II. della *Biblioth. Univ. Francisc.* a car. 67.

la sua Religione, e pubblicò l'Opera seguente:

Expositio Quaestion. Scati in pradicamenta Aristotelis. Bergomi apud Cominum Venturam 1600.

ACHEO, o sia Achivo Siracusano, Poeta Tragico antico, detto *il Giovane* da Suida (1) per distinguerlo da un altro *Acheo* di patria *Eretriense* parimente Poeta Tragico, visse dopo l'anno della fondazione di Roma 273. o sia dopo l'Olimpiade 74. in cui sappiamo che visse l'Eretriense a lui anteriore (2).

Scrisse, al dir del suddetto Suida (3), dieci Tragedie, laddove l'Eretriense ne scrisse in numero assai maggiore (4). Quindi sbaglia il Volaterrano (5) dicendo che il nostro ne scrisse una sola. Abbiamo de' frammenti sotto il nome di *Acheo Tragico* nella Raccolta di Ugone Grozio a car. 441. e legg. ma non si fa precisamente di qual sieno di loro. Il *Giornale de' Letter. d'Italia* (6) dice che probabilmente ve ne sarà dell'uno, e dell'altro. Da Ateneo veggonsi citate *le Parche* (7), *i Giuochi pubblici* (8), e *le Battaglie* (9) di *Acheo*, ma saper non possiamo, siccome osserva il Buonanni (10), a qual de' due anche queste debbanfi attribuire. Lo stesso può dirsi d'altre Favole citate sotto il nome d'*Acheo* da altri Scrittori Greci, i cui titoli si riferiscono da Giovanni Meursio (11). Ci sono poi alcuni i quali scrivono che le dieci Favole del Siracusano fosserò Commedie, e non Tragedie (12), ma come ciò si vede affermato senza alcuna antica autorità; così sembraci di poter con fondamento dubitare di una tale asserzione.

(1) Nel suo *Lexicon* alla voce *Achajis*.

(2) Suida, loc. cit. D' un altro *Acheo* Istoriografo diverso dai soprammentovati si vede farsi menzione dallo Scolaste di Pindaro in *Olymp. Od. VII.*

(3) Loc. cit.

(4) Non è qui luogo di esaminare quante fosserò le Tragedie dell' Eretriense; diremo solamente come Suida stesso ce ne lascia in dubbio riferendo che ne scrisse 44. o, secondo altri, 30. ovvero 24.

(5) *Anthropologia*, Lib. XIII. pag. 445.

(6) Tom. XIII. pag. 238.

(7) *Deipnosofistarum*, Lib. VII. Cap. II. pag. 277.

(8) Lib. X. Cap. IV. pag. 417.

(9) Lib. XV. Cap. XI. pag. 689.

(10) *L' Antica Siracusa*, Lib. II. num. XVII. pag. 295.

(11) *Bibl. Græca*, Lib. I. pag. 1194. nel *Theaur. Antiquit. Græcarum*, Tom. X.

(12) Hanno ciò scritto Costantino Lascari nella sua *Opèrretta de Siculis Illustribus* a car. 28. inserita nel *Compend. Rerum Sicanicarum* del Maurolico che trovasi nel Tom. IV. del *Theaur. Antiq. Sicilia*; l' Abate Rocco Pirro nella *Abissia Syracus. Ecclesia*, Tom. II. Lib. III. pag. 212; ed Uberto Goltzio sul fine della sua *Historia poster. Sicil.* a car. 83. E quindi *Poeta Comico* vien chiamato il nostro *Acheo* da Matteo Selvaggio nel suo Libro *De tribus Perogrinois* al Cap. 46. pag. 170. *Panormi* 1542. in 8. Veggansi la *Storia de' Poeti Greci* del Crallo a car. 5; la *Biblioth. Sicula* del Mongitore nel Tom. I. a car. 2; e la *Biblioth. Græca* del Fabrizio, Tom. I. Lib. II. Cap. 19. pag. 663.

ACHERUNTINO (Olpio) è nome di Pastor Arcade, sotto il quale, per quanto noi crediamo, si è nascosto il Dott. Dionigi Andrea Sancaffani nell' edizione di una traduzione uscita col titolo seguente:

Della Filosofia Nuova - Antica di Callimaco Neridio P. A. (cioè del P. Tommaso Ceva Gesuita, Pastor Arcade) *Libri VI. volgarizzati dal suo compastore e amico Olpio Acheruntino. In Venezia presso Cristoforo Zane 1730. in 12.*

ACHILLI (Giovanni Batista) Ferrarese, Cherico Regolare Somasco, nacque nel 1664. Fu Professore nella sua Religione di Filosofia in Venezia, nella quale Città essendo nello Spedaleto de' Santi Giovanni e Paolo, morì d' infiammazione di fegato con iterizia a' 14. di Luglio del 1716. in età di anni 52 (1). Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Enchiridion de principiis Peripateticis. Bononia apud Constantinum Pisarrum 1702. in 12.* Il Sancaffani (2) recando notizia di questa Operetta dice che il P. Achilli può dirsi l'*Achille degli Aristotelici*.

II. *Specolazione Fisica sopra il Fenomeno Meteorologico accaduto nel mese di Gennajo del 1716. in casa dell' Illustriss. Sig. Girolamo Odoni Medico celebre di Venezia spiegato secondo i principj della Filosofia Peripatetica, dedicato al merito dello stesso Signore* (senza il nome dell' autore). *In Venezia per Luigi Pavino 1716. in 4.* Conservava l'Odoni in una stanza terrena molti vasi d'aggrumi, e di rare piante medicinali in tempo d' Inverno per difenderle dal rigore del freddo. Il Fenomeno fu che si videro a' 18. 19. e 20. di Gennajo del 1716.

(1) Veggasi il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXVII. pag. 471.

(2) Nella sua Continuazione della *Bibliot. Volante* del Cinelli, *Scanzia XIX.* pag. 71.

1716. agghiacciate, e con sopraffino disegno delineate sopra i vetri d'una finestra di detta camera le immagini di parecchie piante, e queste affatto somiglianti (toltane la grandezza) a quelle che nella stanza si conservavano. Quindi per ispiegarlo scrisse l'Operetta suddetta il P. Achilli, il quale vien chiamato altrove dal suddetto Sancaflani (3) *gran Peripatetico, e però soggetto ad avere preso in questa congiuntura qualche abbaglio.*

(3) A car. 56. della suddetta *Scanzia XIX.*

ACHILLINI (Alessandro) Bolognese, figliuolo di Claudio (1), nacque a' 29. d' Ottobre del 1463. come abbiamo da Luca Gaurico, e da Francesco Giuntini (2). Applicossi egli particolarmente alla Filosofia ed alla Medicina, in amendue le quali ricevette la Laurea Dottorale (3), e talmente ancor giovane in esse si distinse, che fin dal 1485. ch'è a dire in età di 22. anni ebbe una Cattedra di Filosofia nella sua patria, ed appresso di Medicina (4), e queste occupò egli più di venti anni, fino a tanto che chiamato venne a Padova per essere successore nella prima Cattedra di Filosofia Ordinaria ad Antonio Fracanzano, il che avvenne, come abbiamo dal Tomasini (5), a' 7. di Novembre del 1506.

Fu in quest' ultima città ch' egli ebbe per suo avversario, o sia per concorrente il celebre Pietro Pomponaccio pur quivi Professore di Filosofia, il quale, o fosse per gelosia della stessa Professione, o per alcun altro motivo, si prese in ogni incontro a contraddirlo e a porlo in certo modo in ridicolo. Imperciocchè abbiamo dal Giovio (6) che quantunque l' Achillini disputando ne' circoli coll' invito valore dell' ottima sua dottrina superasse d' assai il suo concorrente (7), questi tuttavia, opponendosigli con continui accorgimenti, e sottigliezze e spesso con arguti moti, moveva a riso gli ascoltanti. Scrive inoltre esso Giovio che il Pomponaccio desideroso d'onore, oltre ogni convenevole, con pratiche coperte gli desviava continuamente gli scolari; perocchè l' Achillini per la somma semplicità della natura sua era lontanissimo da ciascuna maniera d' ambizione, nè sapeva accarezzar punto nè adulare i suoi scolari; dai quali sebbene generalmente per la sua dottrina veniva molto onorato, dagli accorti tuttavia e poco rispettosi era ben sovente beffato; e massimamente quando ei passeggiava dimenandosi tutto con un certo abito all' antica assai ridicolo e singolare. Per altro era egli sempre lieto nel viso e di bell' aspetto (8), ma parlava ne' discorsi famigliari tanto scioccamente che sembrava o uno scimunito, o astratto continuamente nella contemplazione delle cose (9).

Dal sopraccitato Tomasini, e dal Papadopoli (10) si apprende ch' egli fosse in Padova unicamente Professore di Filosofia, ma noi altronde rileviamo che quivi sostenesse anche una Cattedra di Medicina Teorica, e che ciò fosse nel 1508 (11).

Mossa-

(1) Questo Scrittore viene chiamato dall' Alidosi ne' suoi *Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina ec.* a car. 7. *Alessandro di Claudio Achillini di Cavalcafellì detto di Achillini.*

(2) Luca Gaurico nel suo *Tractatus Astrologicus* a car. 58. a tergo ed il Giuntini, che trascrive il Gaurico, ne' suoi *Comment. in Quadripartitum Ptolemaei ec.* Lib. III. Cap. XIV. pag. 558. riferiscono la figura Genetiaca dell' Achillini, e in mezzo di essa si legge: *Natus 1463. die 29. Octobris ho. 17. m. 20. post meridiem* secondo il metodo Astronomico nel computar l' ore. Quindi è che, ciò essendo, descorreggerli il P. Nicéron il quale nelle *Memoires pour servir a l'histoire des Hommes Illustres*, Tom. XXXVI. pag. 1. pone la sua nascita intorno a due anni prima, dicendo ch' egli *naquit a Boulogne en Italie vers l' an. 1461.* Sembra veramente che la parola *verso* da lui usata lo metta a coperto di errore, ma non è così qualora si offervi ch' egli poco appresso a car. 3. asserisce, e giustamente, che morì nel 1512. *n' ayant pas encore 50. ans*; imperciocchè ben doveva egli accorgersi che nacque dopo l' anno 1461. se avanti l' età di 50. anni morì nel 1512.

(3) Ov' egli si addottorasse non c' è stato possibile il rivelarlo. Dovrebbe crederci che ciò fosse in Bologna sua patria; ma se è vero, ch' egli studiasse tre anni in Parigi, come asseriscono li mentovati Gaurico, e Giuntini, può conghiettarci che quivi ricevesse anche la Laurea Dottorale.

(4) Alidosi, loc. cit.

(5) *Gymnasium Patavinum*, Lib. III. Cap. XV. pag. 306. Veggasi anche il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. Lib. III. Cap. VIII. pag. 298.

(6) *Elogia Virorum Doctorum*, pag. 112. dell' edizione di Basilea 1577. in foglio.

(7) Scrive il Giovio nel luogo suddetto che *emulum (Pomponacium) in corona videratque disputantem & risum salsa dicacitate excitantem, ipso invito; doctrina robore superabat*; il che ben ci fa credere che il P. Nicéron abbia avuto poco fondamento di asserire che disputando egli insieme, quantunque l' Achillini fosse estremamente forte nella disputa, tuttavolta il Pomponaccio gli era sempre al disopra: *Pomponacius avoit toujours le dessus.*

(8) *Erat venustus, alta statura, sed bene proportionatus, latus, jucundus, ridens, & affabilis*, così lo descrivono il Gaurico; ed il Giuntini ne' luoghi sopraccitati.

(9) Giovio, loc. cit.

(10) *Historia Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 298.

(11) Ciò sembraci poter asserire per averlo veduto chiamato professore di Medicina Teorica nell' edizione delle sue Opere fatta in Venezia nel 1508. come poco appresso parlando di esse al num. I. si potrà più chiaramente rilevare. Non sarebbe per altro fuor di ragione chi pensasse ch' egli nel tempo stesso due Cattedre sostenesse in Padova, l' una di Filosofia, e l' altra di Medicina Teorica; mentre troviamo

Mossafi poscia alla Repubblica di Venezia la guerra della Lega di Cambrai, e quindi interrottosì nel 1509. lo Studio di Padova, ne partì egli e ritornossene a Bologna. Ciò scrive il Giovio; ma diversa ragione di questo suo ritorno riferisce l'Alidosi (12) scrivendo che dal Governatore di Bologna gli fu fatto precetto che dovesse ritornare alla patria sotto pena di ribellione, e di scomunica. Comunque siasi, professò egli quivi nuovamente la Filosofia sino alla sua morte (13) la quale avvenne di febbre acuta a' 2. di Agosto del 1512. nell'anno di sua età climaterico 49 (14).

Abbiamo dal suddetto Alidosi che pel gran concorso del popolo fu posto il suo corpo innanzi alla sua casa sopra d'un alto palco adornato, ed alli 3. di detto mese fu con gran pompa portato dalli più nobili dello Studio alla chiesa di S. Martino con seguito di Dottori, e di Scolari. Il suo sepolcro fu adornato de' versi seguenti composti da Giano Vitale poco per altro convenienti a un luogo sacro:

*Hospes Achillinum tumulo qui quæris in isto,
Falleris: ille suo junctus Aristoteli est.
Elysiùm colit, & quas rerum hinc discere causas
Vix potuit, plenis nunc videt ipse oculis.
Tu modo, per campos dum nobilis umbra beatos
Errat, dic longum perpetuumque vale.*

Altri due Epitaffi leggonfi presso l'Alidosi, al quale rimettiamo il Lettore, non trovandoli noi degni di essere qui riferiti. Paolo Belmiffero suo scolaro gli ha fatto anche egli un Epitaffio, ed ha pur pianta amaramente la sua morte con una Selva in versi Latini indirizzata al Budeo, ed a Giovanni Achillini di lui fratello (15).

Non fu egli il solo della sua famiglia che si distinguesse nelle Lettere. Gio: Filoteo suo fratello, e Claudio nipote di Gio: Filoteo si rendertero anch' essi celebri nella Repubblica Letteraria, come meglio, di questi parlando, riferiremo a suo luogo.

Lungo poi farebbe l'annoverare le lodi che date gli veggiamo da parecchi Scrittori (16). Dalle sole sue Opere, le quali per altro giacciono al presente sepolte nelle Librerie a motivo del diverso gusto che regna al presente, si può rilevare abbastanza che egli era uno de' primi Filosofi, e Medici del suo tempo. Fu uno de' primi seguaci di Averroe, il quale egli pretendeva aver più d'ogn' altro rilevati i sentimenti d'Aristotile (17). Anche nell'Anatomia molto egli si distinse, veggendolo noi considerato dal chiarissimo Morgagni (18), e dal Corte (19) per ritrovatore degli ossetti detti Ancudine, e Martello. Sembraci per altro che la Metafisica fosse lo studio di maggior suo

viame che in una edizione in foglio di alcune Operette d'Aristotile, e d'altri Autori da lui raccolte e pubblicate, la quale è senza anno, si legge in fine: *Explicit septisegmentatum opus ab Alexandro Achillino ambas ordinarias & Philosophia, & Medicina Theorica publica docente ec.* (12) I Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina ec. pag. 7.

(13) Egli è lo stesso Alidosi nel luogo suddetto, il quale scrive che lesse *Filosofia all'ordinario della sera*, e cominciò sin' all'anno 1512.

(14) Ciò scrive il Giuntini dietro le vestigie del Gaurico, il quale viene da noi seguito, non già perchè si presti da noi fede a tutto ciò ch'egli dice, e particolarmente alle deduzioni ch'egli trae dalle positure de' pianeti nelle nascite, e morti de' soggetti de' quali egli fa l'Oroscopo, ma perchè esatto ne' computi delle date è stato da noi ritrovato anche in altri riscontri, de' quali alcuna volta converrà di nuovo favellare. Anche l'Alidosi nel tempo della morte dell'Achillini si accorda col Giuntini. Quindi poco esatto pare essere stato il Ciacconio nell'indicare l'età che visse l'Achillini, scrivendo nella sua *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens a car. 79. che mori cum nondum 51. explevisset annum*. Anche il Caserio nel suo *Synthesma Vetusstatis* a car. 411. ed il Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgare Poesia* al Vol. III. pag. 315. benchè ponghino la sua morte nel 1512. sbagliano tuttavia, quando s'abbia fede al Gaurico ed al Giuntini, nell'asserire che questa avvenne a' 29. di Settembre. Ma questo divario è poco o nulla in paragone di

quello che incontrasi nella *Biblioth. Latina Med. & Jur. araxis* del Fabrizio nel Tom. I. a car. 158. e nella sopraccitata Storia del Papadopoli, ove si pone la sua morte nel 1525. il che con qual fondamento abbiano fatto, non sapremmo indovinare, non veggendosene da essi recato alcuno.

(15) La suddetta Selva è la decimaterza a car. 60. e l'Epitaffio è a car. 97. a terg. delle Poësie Latine del sopraccitato Belmiffero pubblicate nel 1534. in 8. senza nota del luogo della stampa, e del nome dello stampatore.

(16) Tra gli Scrittori che di lui fanno onorevole menzione, oltre gli sopraccitati, e che appresso si citeranno, si possono annoverare Girolamo Casio ne' suoi *Epitaffi* a car. 35. tergo; Antonio Codro Urceo nel *Serm. II. l. fogl. F. III. ediz. 1502*; Gianmatteo Toscano nel *Peplus Italia* a car. 37; il Gesnero nella *Bibliotheca*; l'Opacetro nella *Chronographia*; Leandro Alberti nella *Descriz. d'Italia* a car. 334 a tergo; Jacopo Gaddi, *de Script. non Eccles.* a car. 17; il Konig, *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 6; il Caspajo, *Historia Philosophia*, Lib. IV. Cap. VI. pag. 322; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car. 16.

(17) Niceron, Tom. cit. pag. 4.

(18) *Advers. Anat. II. Animadvers. XV.*

(19) *Notizie storiche intorno a' Medici Scrittori Milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagli Italiani*, pag. 51. Lo stesso attestano Eustachio Rodio, e Giulio Caserio Piacenti nel Libro *de Organio auditus* citati dall'Alidosi.

piacere. Non è sì poco quel che di lui scrive il Giovio affermando che negli studj da lui professati non s'ingannasse giammai. Niente minore è ciò che ci fa noto l'Alidosi col dire ch'essendo l'Achillini acutissimo nel disputare passò in proverbio: *aut Diabolus, aut magnus Achillinus*; e quindi asserisce il Bumaldi (20) che fu chiamato un *altro Aristotile*, e che tutti gli Scrittori del secolo decimosesto gli hanno facilmente accordato tra' Filosofi il primo luogo. Fu anche Poeta Volgare, e come tale vedesi annoverato dal Crescimbeni (21) tra' Poeti del secolo decimoquinto. Ha stampato l'Opere seguenti:

I. Le Opere dell'Achillini furono più volte insieme raccolte e pubblicate. Una edizione da noi veduta, che forse è la prima, sebbene ignorata da tutti gli Scrittori a noi noti che di lui e delle sue Opere hanno favellato, fu fatta in Venezia nel 1508. in fogl. In fine di essa leggonsi queste precise parole: *Expliciunt quæstiones de prima syllogismi potestate & de subiecto Medicina a magnifico Domino filio Claudii Achillini* (già di sopra abbiám detto che il nostro autore era figliuolo di Claudio) *Medicina theoricæ publicæ docepte edita, & impress. Venetiis mandato & impensis haredum Nobilis Viri olim Domini Octavianii Scoti civis, ac patrisii Modoetiensis per Bonetum Locatellum Presbyterum Bergomensem Anno Domini 1508. Kal. quarto Augustus*. I Trattati in questa Raccolta contenuti sono i seguenti, de' quali riferiremo di mano in mano anche l'edizioni separate:

1. *De Intelligentiis Quodlibeta V.* Quest'Opera aveva molto prima veduta la luce *Bononia per Benedictum Hectoris 1494.* in fog. e poi di nuovo *Anno Domini 1506. die 5. Martii, impress. Bononia per Benedictum Hectoris Bibliopolam ec.* in fog. con dedicatoria dell'autore al Conte Lodovico Rangoni suo scolaro.

2. *De Orbibus Libri IV.* Una impressione anteriore fu fatta *Bononia impensis Benedicti Hectoris Bononiensis 1498. septima Augusti* in fog.

3. *De Universalibus.* Questo Trattato fu anche da lui inserito in una Raccolta di Opere d'Aristotile, e d'altri Autori che appresso riferiremo.

4. *De Elementis Libri III.*

5. *De Subiecto Phisonomia (22) & Chyromantia,* il qual Trattato era prima uscito *Bononia 1503.* in fog. e poi di nuovo fu ristampato *Papia 1515.* in fog. in una Raccolta di diversi Autori sopra la stessa materia.

6. *De prima potestate Syllogismi.*

7. *De Subiecto Medicina.*

Questa Raccolta fu poscia di nuovo prodotta, ma più copiosa per l'aggiunta d'altri suoi Trattati che qui appresso riferiremo e per le annotazioni fattevi da Panfilo Monti Bolognese suo scolaro, *Venetiis per Hieronymum Scotum 1545. 1551. e 1568.* in fog. Li Trattati in queste edizioni aggiunti sono:

1. *De Physico auditu:*

2. *De Distributionibus, ac de proportione motuum,* del quale Trattato un'edizione assai anteriore era stata fatta *Bononia per Benedictum Hectoris 1494.* in fog.

II. *Approbatio Chyromantia Bartholomæi Coclitis.* Questa approvazione si trova inserita nell'Opera del Coclite intitolata *Anastasis Chyromantia, & Phisonomia ex pluribus & pene infinitis Authoribus.* *Bononia 1504.* in 4.

III. *De Chyromantia principiis & Phisonomia* in fog. senza nota nè di luogo, nè di anno, nè di stampatore. Dai caratteri tuttavia di questa edizione che sono mezzo Gotici rilevasi essersi fatta sul principio del secolo XVI. In fronte di essa si legge una breve lettera dell'autore, di cui tuttavia quivi non appare il nome, colla quale l'indirizza a Bartolommeo Coclite. Lo Stollio (23) riferisce un' impressione di quest'Opera fatta in Bologna nel 1503.

IV. *De humani corporis Anatomia.* *Bononia per Hieronymum de Benedictis 1520.* in 4. Di nuovo, *Venetiis apud Johan. Antonium & FF. de Sabio 1521.*

V. *In Mundini Anatomiam Annotationes.* Trovansi queste inserite nell'Opera di Giovanni

(20) *Biblioth. Bononiensis*, pag. 11.

(21) *Istoria della Volg. Poesia*, Tom. III. pag. 315.

(22) Il Bumaldi sopraddetto ha malamente sbagliato nel

riferire il titolo del Trattato suddetto chiamandolo: *De subiecto Philosophia ec.*

(23) *Introducio in Hist. Liter.* pag. 414.

vanni di Ketam intitolata *Fasciculus Medicina*, dell' edizione di Venezia *typis Casaris Arrivabeni* 1522. in fog. e poscia, *Bononia typis Hieronymi Benedicti* 1524. Veramente il Mangeti (24) dietro il Mercklino (25) riferisce quest' Opera dell' Achillini come diversa dalla mentovata al numero superiore, ma noi tuttavia, quantunque non siaci avvenuto di poter farne il confronto, siamo assai disposti a credere non essere che la stessa.

VI. Alcune sue Poesie Volgari trovansi nella Raccolta in morte di Serafino dall' Aquila; ma scrive il suddetto Crescimbeni che in questa professione non ebbe la stessa felicità che incontrò in quella della Filosofia.

VII. A lui inoltre debbesi il merito d'una Raccolta in cui furono pubblicate le Opere seguenti: 1. *Aristotelis Philosophorum maximi de Secretis Secretorum ad Alexandrum opusculum*. 2. *Ejusdem de Regum regimine*. 3. *Ejusdem de sanitatis conservazione*. 4. *Ejusdem de Physionomia*. 5. *Ejusdem de signis tempestatum*. 6. *Ejusdem de mineralibus*. 7. *Alexandri Aphrodisi de intellectu*. 8. *Averrois de Anima Beatitudine*. 9. *Alexandri Achillini de Universalibus*. 10. *Alexandri Macedonis de Mirabilibus India ad Aristotelem*. Questa edizione è in foglio, senza anno, e senza i numeri alle pagine, e finisce: *Explicit septisegmentatum opus ab Alexandro Achillino ambas ordinarias & Philosophia & Medicina Theorica publice docente, ut non amplius in tenebris latitaret, editus (così) & impressus Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus impensis Benedicti Hectoris* 1516. in fogli.

VIII. L' Alidosi, e l' Orlandi (26) fanno inoltre menzione de' seguenti Trattati da lui lasciati manoscritti: *De substantia orbis - De Mixtis. Lib. XII. Metaphys. Rethorica Aristotelis per eum correctæ*, e di un Trattato *De anima*, i quali ancor trovansi al tempo del sopradetto Alidosi.

(24) *Biblioth. Scriptor. Medicor.* Tom. I. pag. 4.
(25) *Lindenius Renovatus*, pag. 23.

(26) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 43.

ACHILLINI (Claudio) Bolognese (1), Soggetto molto illustre a' suoi tempi non tanto per la Poesia di cui particolarmente dilettoffi, quanto per la cognizione ch' egli aveva della Filosofia, della Medicina, della Teologia, e delle Leggi alla cui professione principalmente egli attese, nacque nel 1574. di Clearco Achillini (2), e di Polissena Buoi.

Appresa ch' egli ebbe la Grammatica e le Lettere Umane da Angelo Pagnoni, si diede primieramente allo studio della Medicina, e della Filosofia sotto Federigo Pandasi, e Flaminio della Volpe cognominato de' Papazzoni, pubblici allora Professori nella sua patria; poi fece il corso di tutta la Teologia così dalla parte di Scoto, come da quella di S. Tommaso, e finalmente applicossi alle Leggi sotto la disciplina di Ercole Gualandì, Annibale Marescotti, e Girolamo Boccadiferro pubblici anch' essi Professori in detta Città, nella quale ricevette la Laurea Dottorale a' 16. di Dicembre del 1594 (3). Nè contentossi egli già de' soli studj da lui fatti nella patria; si trasferì ancora a Padova, ove volle

(1) Di questo Autore veggasi la *Vita* scritta da Giuseppe Maria Pannini, che trovasi premeffa ai *Cartelli per le Giostre* del medesimo Achillini; e si veggia pure un' altra più ristretta che senza nome di autore leggeli in fronte alle sue *Rime*, non meno che quella del P. Niceron inserita nelle sue *Mem. pour servir à l' Hist. des Hommes Illustres*, Tom. XXXIII. pag. 72.

(2) Il detto Clearco era figliuolo di Giovanni Filoteo Achillini Poeta, il quale era fratello di Alessandro celebre Filosofo, come di sopra si è a suo luogo riferito, e si dirà pure appresso parlando di Gio. Filoteo. Quindi corregger debbonfi l' Eritreo nella *Pinacotheca* L. a car. 102. ed il Crasso a car. 161. del secondo tomo de' suoi *Elogj*, ove asseriscono che il suddetto Alessandro era avo di Claudio, quando non era che fratello dell' avo. L' autorità di questi ha tutto forse in errore il Baillet, il quale ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. II. num. 1443. chiama il nostro Claudio *petis fil. d' Alexandre*. Il Ghilini nel Tom. I. a car. 38. del suo *Teatr. d' Uom. Letter.* ha parlato con più fondamento chiamandolo *Pronipote d' Alessandro*, e pure il Moneta nelle sue annotazioni al suddetto luogo del Baillet taccia inavvertentemente il Ghilini d' es-

ser caduto nell' errore dell' Eritreo, e del Crasso.

(3) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civile*, pag. 63. La suddetta data di tempo circa al suo Dottorato, leggata dall' Alidosi, si è intesa, come se fosse quella della sua nascita, da Jacopo Guarino, o sia dal Dottor Girolamo Baruffaldi nel *Supplem. ad Historiam Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti* a car. 74. della Par. II. e perciò ha voluto correggerne il Borsetti che in detta sua *Historia* a car. 226. del Vol. II. aveva scritto che l' Achillini, allorchè morì, cioè nel 1640. si trovava in età di 66. anni, e quindi ha preteso il Baruffaldi ch' essendo nato nel 1594. e morto nel 1640. vivesse solamente 46. anni. Il Sig. Borsetti a cui da una parte constava che l' Achillini era Professore in Ferrara sia dall' anno 1609. come si dirà appresso, e trovava dall' altra troppo difficile l' accordar questo coll' esser nato nel 1594. non avendo per avventura veduto in fonte l' Alidosi citato col suddetto equivoco dal Baruffaldi, ha creduto poter unicamente rispondere a questo col sostenere che Claudio Achillini professore in Ferrara nel 1609. sia diverso da quel Claudio Achillini figliuolo di Clearco mentovato dall' Alidosi; e ciò appare dalla risposta fatta dal Borsetti al Baruffaldi a car. LXX.

volle approfittarsi delle lezioni di Cesare Cremonino pubblico Professore di Filosofia in quella Università (4).

Si vuole che il Cremonino fosse quegli che, trovata nell' Achillini una particolare inclinazione alla Poesia, lo esortasse a secondarla, il qual consiglio seguì egli ben volentieri, esercitandosi poscia di continuo in essa non ostante le molte e gravi applicazioni ch'egli ebbe ne' diversi impieghi da lui sostenuti. Imperciocchè ritornato appena a Bologna fu quivi Professore di Legge con un concorso di scolari non ordinario. Si trasferì di poi a Roma in Corte del Cardinal Serafino Olivari Razali presso il quale venne in tanta stima e considerazione che il miglior mezzo per ottener qualche grazia era quello di ricorrere al nostro Achillini. Morto poi essendo questo Cardinale a' 9. o a' 10. di Marzo del 1609. ritornossene a Bologna, ove continuò le sue lezioni di Ragion Civile, ma disgustatosi bentosto della sua patria pel rifiuto fattogli di trasportarlo ad un'altra Cattedra vacante, se ne passò a Ferrara ove gli venne conferita quella di primo Professore in Giurisprudenza. Abbiamo dal Borsetti (5) che l' Achillini era quivi Professore nel suddetto anno 1609. il che non crediamo potersi verificare che sulla fine del medesimo per le cose soprammentovate. Leggiamo pure altrove nello stesso (6) che nel 1612. sosteneva questa Cattedra coll' ampio stipendio di mille scudi.

Insorta poi essendo in questi tempi la guerra tra Filippo III. Re di Spagna, e Carlo Emanuele I. Duca di Savoia, e quindi eletto dal Pontefice Paolo V. per Nunzio Apostolico e per trattare la pace Alessandro Lodovisi Arcivescovo allora di Bologna, scelto venne il nostro Achillini per accompagnarlo in Piemonte in qualità di Auditore. Compiuta questa legazione, di cui il suddetto Lodovisi n' ebbe nel 1616. per ricompensa il Cardinalato, ritornossene l' Achillini alla sua Cattedra di Ferrara, la quale noi troviamo da lui ancora sostenuta nel 1619 (7).

Morto due anni appresso il Pontefice Paolo V. e quindi eletto in suo luogo a' 9. di febbrajo del 1621. il suddetto Card. Lodovisi il quale prese il nome di Gregorio XV. ne giunse appena l' avviso all' Achillini, che pieno di speranze di conseguire gradi ed onori assai distinti sen passò bentosto a Roma, ma trovossi in breve deluso di esse, o fosse ciò effetto dell' invidia, o fosse che il Pontefice non avesse di lui quella considerazione ch'egli credeva meritarsi, o fosse pure che la morte non gli permettesse il dimostrarliela, perciocchè morì due anni di poi agli 8. di Luglio del 1623. Comunque siasi, ritornò egli disgustato, e colle mani vuote in Bologna, ove tuttavia quella fortuna che non ebbe presso il Pontefice, ritrovolla in Odoardo Farnese Duca di Parma il quale gli conferì la prima Cattedra di Leggi in Parma collo stipendio di mille e cinquecento scudi non per anche in quello Studio accordato ad alcuno, e lo fece pure suo Consigliere di Stato. Questa Cattedra, ch'egli ebbe accompagnata del titolo di *Sopraeminente*, il quale vedesi da lui usato anche ne' frontispizj delle sue Opere allor date alla luce, fu da lui sostenuta pel corso di dodici anni, come scrisse egli stesso in una sua lettera al Cardinale di Richelieu (8). Interrotto poscia nel 1635. quello Studio per la guerra, in cui era entrato quel Duca a cagione della lega da lui fatta co' Francesi contro la Spagna, se ne ritornò l' Achillini a Bologna, ove di nuovo cominciò a leggere con gran concorso non solo di scolari d' ogni professione, ma anche di maestri d' ogni Scienza (9), onde in onore di lui ancor vivo fu eretta in quelle pubbliche scuole la seguente Iscrizione.

D. O. M.

CLAUDIO ACHILLINO LOCI GENIO E SUGGESTU QUID SUPRA
MORTALE SPIRANTI LEGUM SCIENTIFICO PARITER ATQUE

O

AD

(4) Questa fu l' unica occasione, per cui, al creder nostro, si trasferì l' Achillini per ragione di studj a Padova, e perciò siamo di parere non essere giammai stato quivi Professore, come trovai asserito nell' *Storia della Volg. Poesia* del Crescimbeni, Vol. II. pag. 496.

(5) *Histor. Gymn. Ferrariorum*. Tom. II. pag. 226.

(6) *Histor.* cit. Tom. I. pag. 244.

(7) Ciò ricavasi dall' Alidosi sopraccitato il quale scriveva nel detto anno 1619. e di lui così fa menzione: *Ha-*

va legge nella prima Cattedra dello Studio di Ferrara.

(8) Questa Lettera trovasi a car. 306. delle sue *Rime e Prose* dell' ediz. di Venezia del 1662.

(9) Scrive il P. Nicéron nelle sopraccitate *Memoires*, Tomo XXXIII. pag. 76. che fu in questo tempo che l' Achillini venne ascritto al Collegio de' Dottori della sua patria, dal quale fosse appresso spedito a Roma ec. ma noi leggiamo nel suddetto Alidosi che v' era aggregato fin da quando era Professore in Ferrara.

AD ADMIRATIONEM FACUNDO INTERPRETI UNO JAM VERBO
MUSAGETI OMNISCIO PATRIÆ PATRIQUE LYCEI ORNAMENTO
SUMMIS PRINCIPIBUS UNICE DILECTO SAPIENTIÆ STUDIO
MIRIFICE CULTO OMNIUM PRÆCONIIS CELEBRATISSIMO
NICOLAUS VIGNOLUS PRIOR UTR. UNIVERS. GRANDI
ALUMNORUM VENERATIONEM HOC EXIGUO MONUMENTO
TESTATUR

ANNO SALUTIS MDCXXXVIII. MENSE DECEMBRI.

Intorno a questo tempo fu egli spedito a Roma dalla sua patria per pubblici affari al Pontefice Urbano VIII. il quale, e gli diede molti contrassegni della stima particolare che di lui faceva, e gli accordò quanto desiderava.

Fatto di nuovo ritorno in Bologna, e già desioso di quiete visse la maggior parte del tempo in un suo luogo di campagna detto il *Sasso*. Quivi morì in età di 66. anni, ultimo di sua famiglia, il primo d' Ottobre del 1640. lasciando erede Monsig. Cesare Facchenetti Arcivescovo di Damiana, allora Nunzio Apostolico al Re di Spagna, suo grande amico, come appare dalle Lettere, che si scrissero, vicendevoli (10). Il suo corpo fu trasportato a Bologna, e seppellito in S. Martino Maggiore de' PP. Carmelitani, ov' era il sepolcro de' suoi Antenati. Il Gaddi (11) ha fatti sopra la sua morte i versi seguenti:

*Et Sophia, & Legum doctrina, & Etrusca Poesis,
De parvo ardentibus certabant semper Achille,
(Nominis parvus erat, re magno major Achille)
Arbitra dissidium mors opportuna diremit.*

Certamente egli è stato tenuto per uno de' più illustri Letterati Italiani del suo tempo (12). Oltre la sua vasta erudizione in diverse facoltà, si distinse non poco nella Poesia Volgare (13) nella quale fu uno de' primi ad introdurre quello stile turgido, ed ampolloso, e que' traslati arditissimi, e strane maniere di fraseggiare, le quali quanto piacque al suo tempo, tanto si sono poscia conosciute inette, e degne di biasimo. Basta dire ch' egli era egualmente seguace che amico del Cav. Marino, e che a questo scrivendo dichiarossi di considerarlo il maggior Poeta di quanti erano giammai stati in ogni Lingua; la qual lode o adulazione non fa come perdonargli il Proposto Mutatori (14). Dal Crescimbeni (15) viene particolarmente considerato il primo che introduceva il detto stile nel Sonetto. Per altro una sua Ode sopra la nascita del Delfino da lui spedita al Card. di Richelieu piacque tanto a questo Cardinale che per mezzo del Mazzarini gli mandò in regalo una catena d'oro del valore, per quanto si dice, di mille scudi (16). Fu aggregato

(10) Trovansi queste Lettere in fine delle sopraccitate *Rime e Prose* dell' Achillini.

(11) *De Scrips. non Ecclesiast.* Tom. I. pag. 18.

(12) Non solo lo troviamo, come tale, annoverato dal Tomasini a car. 19. del suo *Parnasus Euganeus*, ma dato gli veggiamo il primo luogo tra i Letterati che vivevano al suo tempo dall' Imperiali nel suo *Musæum Histor.* a car. 200. L' Eritreo inoltre nella *Pinacoth.* I. a car. 100. gli fa un Elogio, di cui non si può forse concepire uno maggiore. La sua vasta erudizione in diverse facoltà, come sul principio di questa Vita abbiamo accennato, contribuì molto a renderlo sì distinto. Anche la sua maniera a quel tempo particolare, con cui interpretava le Leggi, il che faceva più colla ragione, che con l' autorità de' Giureconsulti, e della quale si ha una lunga istruzione in una Lettera di Mons. Merlini a car. 287. delle *Rime e Prose* del medesimo Achillini, giovar dovette non poco ad acquistargli un concetto ed una stima particolare. Narra ivi il suddetto Merlini (il quale poco appresso fu fatto Auditore di Ruota in Roma) che il sommo piacere di udirlo, allorch' era in Ferrara, non gli aveva lasciate perdere per lo spazio di sei anni che venti sue lezioni. Ai che aggiungeremo come Jacopo Accarisio Segretario delle Lettere Latine del Card. Bentivoglio mandò all' Achillini la prima parte delle Istorie di Fiandra di questo Porporato, accertandolo che il Cardinale tale stima di lui faceva che riputava lui solo per Teatro maggiore di quello ch' erano tutti gl' in-

egni di Roma, ove dimorava; onde attendeva con ansietà il suo giudizio sopra la detta fatica, con altre singolari espressioni intorno le sue Rime, come può vedersi dalla Lettera scrittagli dal detto Accarisio che è tra le sue *Rime e Prose* a car. 334. Menzione onorevole di lui hanno pure fatta lo Stollio nell' *Introduct. in Histor. Liter.* a car. 296. e il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car. 16. Nella *Galleria* del Cav. Marino si ha uno spiritoso Sonetto in sua lode a car. 234. Saggi del concetto in cui s' ebbe, trovansi pur frequenti nelle *Lettere* di Alessandro Guarini a car. 190; di Gianfrancesco Loredano a car. 63. della Par. II; del Cavalier Marino a car. 332. e 334; di Cesare Rinaldi a car. 17; di Girolamo Bassò a car. 24; di Domenico Cesareo a car. 9. della Cent. I. e a car. 169. della Centuria IV; e di Giuseppe Laurenti a car. 239. tutti suoi contemporanei ed amici.

(13) Veggasi l' *Idea dell' Ital. Letter. del Gimma*, Tom. I. pag. 200. e 201. ed i *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. IV. Par. II. num. 1443.

(14) *Della Perf. Poesia*, Tom. I. Lib. II. pag. 354. ediz. di Modena 1706. in 4.

(15) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 497.

(16) Credeasi comunemente che il suddetto regalo gli venisse fatto pel celebre Sonetto da lui composto in lode del Re di Francia sopra la presa di Sufa, e la liberazione di Casale avvenuta nel 1629. che incomincia:

Sudate, o Fuochi, a preparar metalli ec.

Anche

gato a molte Accademie, e tra l'altre a quella della *Notte* di Bologna nella quale chiamossi il *Selvaggio* (17); a quella degl' *Innominati* di Parma (18); e de' *Fantastici* di Roma (19); a quella de' *Lincei* di Roma, alla quale fu annoverato nel 1621 (20); ed a quella degl' *Incogniti* di Venezia, onde di lui si è fatta molto onorevole menzione nelle *Glorie* di questa (21). Egli ha alle stampe l' Opere seguenti:

- I. *L'amorosa Ambasciatrice, Idillio*. In *Vicenza* 1612. in 12.
- II. *Teti e Flora, Prologo della gran Pastorale recitata in Parma nel maraviglioso Teatro fabricato dal Sereniss. Sig. Duca Odoardo per onorar l'arrivo della Seren. Princip. Margherita di Toscana sua moglie*. In *Parma* appresso *Seth*, ed *Erasmo Viotti* 1628. in 4.
- III. *Mercurio e Marte Torneo Regale fatto nel superbissimo Teatro di Parma nell'arrivo della Seren. Principessa Margherita di Toscana moglie del Seren. Odoardo Farnese*. In *Parma* pel *Viotti* 1628. in 4.
- IV. Una lettera in risposta a *Girolamo Preti* si legge a car. 15. della *Vita del Cavalier Marino* scritta da *Giambatista Bajacca*. In *Venezia* per *Jacopo Sarzina* 1625. in 12.
- V. *Due lettere l'una del Mascardi all' Achillini, l'altra dell' Achillini al Mascardi sopra le presenti calamità*. In *Bologna* per *Francesco Catanio* 1630. in 4. e poscia in *Firenze* per il *Nesti* 1631. in 4.
- VI. *Dum Lauream in Collegio Bononiensi conferret Illustrissimo Comiti Alberto Boschetto hac dicebat Claudius Achillinus coram Eminentiss. Card. Sanctocrucio Legato, Prolegato, Suffraganeo, Episcopo Placentia, ac totius Civitatis Flor. Bononia ex typogr. Clementis Ferronii* 1632. in 4.
- VII. *Poesie*. In *Bologna* presso *Clemente Ferroni* 1632. in 4. Furono queste dall' Achillini indirizzate ad *Odoardo Farnese Duca di Parma* con dedicatoria la quale a lungo si estende sulle lodi di questo Duca. Nella detta edizione non trovansi che Poesie, le quali furono poscia ristampate unite ad alcune *Prose e Lettere*. In *Venezia* per i *Giunti*, e *Baba* 1650. in 12; di nuovo, ivi presso il *Baba* 1651. in 12. ed appresso, ivi, per *Giacomo Bertoli* 1656. in 12. Di nuovo uscirono In *Venezia* presso *Zaccaria Conzati* 1662. in 12. Quest' ultima edizione è più accresciuta delle antecedenti. In essa a car. 215. si trovano alcune *Parafrafi Latine* del *Co: Luigi Scotto* d'alcune Poesie dell' Achillini, ed a car. 218. alcune pure Latine del medesimo Achillini. A car. 221. leggesi un suo *Discorso Accademico sopra le parole Comedet Butirum & Mel* ec. Seguono appresso fino al fine diverse Lettere di proposta, e di risposta dell' Achillini. La prima a car. 243. è del *Mascardi* colla risposta fattagli dall' Achillini la quale come Opera separata trovasi rammemorata da molti, e si è riferita di sopra al num. V. Di nuovo, In *Venezia* per *Niccolò Pezzana* 1673. in 12. e poscia ivi presso *Ben. Milocho* 1680. in 12. Sarebbe qui luogo di rammemorare quelle sue Poesie Latine, e Volgari che trovansi inoltre quà e là sparse; ma siccome riuscirebbe troppo lunga, e tediosa cosa, così crediamo ben fatto ciò omettere. Basterà solo accennare diversi Sonetti dell' Achillini essere stati pubblicati sotto il nome del *Cav. Marino*, come rilevasi da una protesta che si legge in fronte all' edizione del 1662; ed un suo *Idillio* intitolato *Innamoramento per fama* trovarsi stampato nella *Raccolta degl' Idilly di diversi ingegni illustri*. In *Milano* per *Gio: Batista Bidelli* 1618. in 12. a car. 24. e segg.
- VIII. *Lettera al Cav. Fr. Ottavio Piccolomini d' Aragona espugnatore del Re di Svezia*. In *Modena* presso *Giuliano Cassiani* 1633. in 4.

O 2

IX.

Anche il *P. Niceron* a car. 77. ha asserito questo stesso. Ma egli è certo che il regalo gli fu direttamente fatto per la suddetta sua Ode nella nascita del *Dolfino*, mentre vedesi che alla Lettera, con cui l' Achillini indirizzò questa Ode al *Richelieu*, rispose questi, ed il *Mazzarini* pure in nome di lui, indirizzandogli perciò la detta collana con lettera segnata agli 11. di Maggio del 1640. che è quanto dire undici anni incirca dopo la presa di *Susa*, e la liberazione di *Casale*. Queste due Lettere del *Richelieu* e del *Mazzarini* si leggono a car. 303. e 308. delle sue *Rime e Prose*. Potrebbe tuttavia anche credere che il regalo riguardasse non solo l' Ode ma anche il Sonetto, ben sapendosi che questo ancora era stato ricevuto in Francia con applauso particolare. A questo proposito non lasceremo di notare, come il detto Sonetto fu reso fin d' allora assai

ridicolo, essendo stato ridotto in versi burleschi da un ingegnoso Poeta parziale della Spagna.

(17) Quindi si può credere un errore del *Bumaldi* ove dice nella sua *Biblioth. Bonon.* a car. 53. che in detta Accademia della *Notte* si chiamasse lo *Svegliato*, quando dagli altri si vede universalmente detto il *Selvaggio*.

(18) *Garuffi, Italia Accad.* pag. 371. *Novelle Lettere di Venezia* 1740. pag. 40. *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 89.

(19) *Garuffi, Italia Accad.* pag. 15.

(20) Ciò appare da lettera scrittagli allora dagli Accademici *Lincei* che trovasi a car. 284. delle sue *Rime e Prose*.

(21) A car. 109.

IX. *Vindicia secundum fidem Hippolyti Marsali circa mortem Andreae Casalii quas postulat Cl. Achillinus*. Lauda 1635. in fog.

X. *Decas Epistolarum ad Jacobum Gaufridum*. Parma per Erasmum Viotb. 1635. in 4.
 *Ad eundem*. Bononia per Clementem Ferronium 1635. in 4.

XI. *Cartelli per le Giostre di Claudio Achillini*. In Bologna per il Monti 1660. in 4. In fronte a questa si vede la sua Vita scritta da Giuseppe Maria Pannini, la quale contiene molte circostanze e fatti particolari.

XII. Una sua lettera scritta da Bologna a' 20. di Settembre del 1623. ad un suo amico, di cose Astrologiche si trova inserita tra le *Lettere memorabili del Bulifon* a car. 49. del Vol. IV. In Napoli 1698. in 12.

XIII. Troviamo pure aver egli composte diverse dedicatorie per vari suoi amici, ed aver dati alla luce, come leggesi nella sua Vita, e scrive anche l'Orlandi (22), *Patrocinij*, e *Difese per diversi in luoghi varj stampate*; e d'aver inoltre, come riferisce il Crasso (23), lasciati manoscritti diversi Consigli. Un Epitaffio da lui composto sopra il celebre Giureconsulto Jacopo Menochio si riferisce dall'Arisi nel Catalogo *Prætorum Cremonæ* a car. 59.

(22) *Notizie degli Scritt.* Bologn. pag. 88.

(23) *Elogj*, Tom. II. pag. 165.

ACHILLINI (Giovanni Filoteo) Poeta Volgare, Bolognese, figliuolo di Claudio, e fratello minore (1) del soprammentovato Alessandro, nacque nel 1466. Conviene primieramente avvertire a non confonderlo con altro Scrittore Francese di simil nome che molto prima sen visse (2). Scrive l'Orlandi (3) che fu egli il Fondatore nel 1511. dell'Accademia del *Viridario* nella sua patria, la quale aveva per impresa una pianta d'Alloro col motto: *E spe in spem*. Dal P. Quadrio (4) viene annoverato fra quegli illustri Poeti Volgari che verso il fine del secolo XV. fiorirono in Corte di Giovanni Galeazzo Maria Sforza, e di Lodovico Moro Duchi di Milano. Dal medesimo Orlandi (5) si vede chiamato *Professore di Lettere Umane*, ma dove egli queste professasse non ci viene additato; nè si facilmente possiamo credere che ciò fosse nell'Università della sua patria, non trovando farsi di lui menzione dall'Alidosi ne' suoi *Dottori Bolognesi di Teologia ec. e d'Arti Liberali*; nè vedendo ciò accennato da Leandro Alberti il quale forse più d'ogn'altro ha fatta di lui lunga ed onorevole menzione (6). Da questo apprendiamo ch'egli aveva egualmente cognizione delle Lettere Greche che delle Latine; che non gli mancava la cognizione della Musica; che assai dilettavasi de' monumenti dell'Antichità, de' quali aveva radunata una gran copia particolarmente di statue e di medaglie, e che morì nel 1538. in età di 72. anni, lasciando dopo di se, tra gli altri figliuoli, Clearco in tutte le cose industriose imitatore del padre. Questo Clearco fu il padre di Claudio Giureconsulto e Poeta di cui si è parlato a suo luogo (7). Fu Giovanni Filoteo, come dalle sue Opere si rileva, uomo universale nella letteratura, e particolarmente nella Filosofia, nella Teologia, e nella Lingua Volgare. Si distinse ancora non poco al suo tempo nella Poesia Volgare; tutto che le sue Rime giacciono al presente, pel loro corrotto gusto, e per essere non poco incolte e scorrette, presso che ignote agli Eruditi; mentre, avendo egli composto secondo la barbarie ch'era al suo tempo, cioè circa gli anni 1490. introdotta, quando i seguaci del Tibaldeo avevano anche deformata quella spuria maniera, andò,

(1) Ch'egli fosse Fratello minore, lo volle egli stesso dichiarare in fine della Raccolta da lui fatta di Poesie in morte di Serafino dall'Aquila, il cui tit. riferiremo più sotto.

(2) Egli è quel Filoteo Achillini (o chiunque siasi coperto sotto questo nome) Consigliere di Carlo V. Re di Francia nel 1370. il quale scrisse un'Opera intitolata *Somnium Viridarii de Jurisdictione regia & sacerdotali* pubblicata dal Goldasto nel Tom. I. pag. 58. della sua *Monarchia Sacri Rom. Imperii*, ed uscita molto prima in Parigi nel 1516. ed altrove. Di questo veggansi il Varton nell'Appendice al Cave a car. 49; il Deckerro, *de Scriptis Adefpotis* pag. 19; e il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* pag. 10. num. 27. i quali inclinano a crederlo Filippo Maizieres Francese. Ciò che v'ha di singolare si è, che anche il nostro Achillini Bolognese scrisse un Libro intitolato *Viridario* del quale farassi a suo luogo menzione. Il Konig. a car.

6. della *Biblioth. Vetus & Nova* ingannato dalla somiglianza del nome ha confusi troppo ciecamente questi due Achillini mentre scrive che l'autore del Trattato suddetto *de Jurisdictione Regia* fioriva nel 1513. e poi soggiugne che il suo vero autore fu Filippo Meserio, o Macerio Cancellier di Cipro, indi Ministro della Corte Pontificia, e poi di Carlo V. Re di Francia, il qual Re visse un secolo e mezzo avanti il 1513.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 162. e pag. 35. ove parla delle *Accademie di Bologna*.

(4) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 211.

(5) *Lib. cit.* pag. 162.

(6) *Descrizione di tutta l'Italia*, pag. 335. a terg.

(7) Quindi correggasi il P. Nicéron nelle sue *Memoires ec.* Tom. XXXVI. pag. 3. ove scrive che Giovanni Filoteo fu il padre di Claudio, quando sappiamo essere stato suo avo.

andò, per usar l'espressione del Crescimbeni (8), spargendo gemme tra 'l fango. Le sue Opere sono le seguenti :

I. *Epistole al magnificissimo M. Antonio Rodolfo Germanico, ove si narrano tutte le sorti di Pietre, la varietà dell' Armi antiche, e moderne, di musicali istrumenti, i Colossi, delle Sibille, e delle nove Muse, la diversità degli Alberi, le Cavalcature, gli abiti antichi, e moderni, e gli accidenti diversi* in 4. senza luogo, ed anno; ma sembra stampa di Bologna del 1500.

II. *Il Viridario in ottava Rima. In Bologna per Girolamo Plat. 1513. in 4.* In questo Poema ch'è assai raro, nomina egli i Letterati Bolognesi e di altre Città. Fu da lui terminato nel 1504. come afferma negli ultimi due versi di esso dicendo:

Nel millecinquecentoquattro a tale

Libro dei fin la notte di Natale.

Nel primo Volume della *Monarchia Sacri Imperii* di Melchior Goldasto a car. 58. si trova un' Opera intitolata: *Philothei Achillini Somnium Viridarii de Jurisdictione Regia & Sacerdotali*, ma questa è assai diversa dal suddetto *Viridario*, e si vuole esser l'autore di essa Filippo de Maizieres Francese (9).

III. *Stanze dell' Achillina (così) da Bologna in dialogo de effecti de amore Questione bellissime. Interlocutori Antiphilo, e Phylero. In Venez. per Nic. Zoppino e Vinc. Compagno 1522. in 8.*

IV. *Il Fedele Libri V. Cantilene 100. in versi. In Bologna per Girol. Plat. 1523. in 8.* Egli è da crederfi che molto raro sia pur questo Libro, perciocchè il Bumaldi (10) lo ha creduto MS. e l'Orlandi mostra non averlo giammai veduto citandolo sull'altrui fede.

V. *Annotazioni della Lingua Volgare. In Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma, e Marcantonio da Carpo 1536. in 8.*

VI. A lui inoltre debbesi il merito della seguente Raccolta: *Collettanee Greche, Latine, e Vulgari, per diversi Auctori moderni nella morte de l'ardente Seraphino Aquilano per Giovanni Philotheo Achillino Bolognese. Et alla Diva Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa di Urbino diate: in fine si legge: Fine de le Collettanee ne la morte di Serafino del secondo figliuolo di Claudio Achillino nella vetustissima Città di Bologna. Per Caligula Bazaliero di quella Cittadino impresso. Gubernante il Secondo Bentivoglio nel 1504. di Luglio in 8.* Egli pure compose in morte di questo Serafino, e un Sonetto sopra questo argomento fu ristampato dal sopraccitato Crescimbeni come per saggio del suo poetare.

VII. Abbiamo pure dall'Orlandi ch'egli scrisse la Vita del detto Serafino dall'Aquila. Ciò conferma altrove anche il Crescimbeni (11), ma l'autore delle annotazioni al detto Crescimbeni crede (12) ciò essere un inganno, non sembrandogli probabile che l'Achillini, avendo fatte stampare le suddette *Collettanee*, abbia voluto inserirvi piuttosto la Vita scritta dal Calmeta la quale vi si legge in fronte, che quella composta da se medesimo, qualora veramente l'avesse scritta. Sembra ragionevole questa conghietura, ma noi tuttavia non vogliamo dissimulare poter l'Achillini essere stato l'autore di quell'altra Vita di Serafino dall'Aquila diversa da quella del Calmeta, la quale senza nome di autore leggesi in fronte alle Opere di detto Serafino dell'edizione di Fano presso Girolamo Soncino 1505. in 8. e di Venezia per Gio: Andrea Vavassori 1535. in 8.

VIII. Finalmente sappiamo dal suddetto Orlandi ch'egli lasciò due Opere manoscritte una intitolata *Eneide*, e l'altra *Romario*. Un suo Sonetto in lode della *Descrizione d'Italia di Leandro Alberti* suo amico si trova in fronte all'edizioni di detta descrizione.

(8) *Dell' Ist. della Volg. Poesia* Vol. III. P. II. Lib. VI. pag. 322.

(9) Vedi sopra l'annotaz. 2.

(10) *Biblioth. Bonon.* pag. 13.

(11) *Dell' Ist. ck.* Tom. II. Lib. II. pag. 333. nell' annotaz. I.

(12) Tom. III. pag. 322. *annotaz.* 70.

ACHIVO, Poeta Tragico Siracusano V. Acheo Siracusano, Poeta Tragico.

ACI (Anselmo d' -) Cappuccino. V. Craffo (Anselmo).

ACI (Atanasio d' -) Città nella Sicilia, dell' Ord. di S. Benedetto, viveva nel 1295. e scrisse in Lingua Siciliana una *Istoria della venuta del Re Giacomo in Catania*, e di quanto accadde mentre dimorò in quella Città il che avvenne nel 1287. L'originale MS. di questa con-

110 ACIARIA: ACICA. ACILIO. ACOLIO. ACONCIO.

conservavasi, per testimonio di Pietro Carrera (1), nel Monistero de' PP. Benedettini di S. Niccolò di Cattania. Di essa hanno fatta menzione anche altri Scrittori riferiti dal Canonico Mongitore (2).

(1) *Hist. Catan.* pag. 382. in *Thef. Antiq. Sicilia*, Vol. X.

(2) *Biblioth. Sicul.* nell' *Append. prima al Tom. I.* pag. 8.

ACIARIA (Angelo dell' -) V. Ciaja (Angelo della -).

ACICA (Carlo Domenico) ha Rime fra quelle degli *Accademici Infecondi di Roma* a car. 62. In Venezia per Niccolò Pezzana 1678. in 12.

ACILIO Storico antico Romano, non diverso per avventura da quell' Acilio Glabrione che fu Questore d' una Provincia nell' anno della Fondazione di Roma 551. e Tribuno della plebe nel 557. scrisse una Storia in Lingua Greca. Cicerone (1) e T. Livio (2) citandola intorno a' fatti che riguardano la seconda guerra Cartaginese, ci danno occasione di credere, ch' ella versasse intorno a questa; ma s' ella è la stessa che la citata da Plutarco (3) sotto il nome di Cajo Acilio farà facile il comprendere che principiasse dalla Fondazione di Roma, ed anche prima. T. Livio citandola altrove (4) sotto il nome di *Annali Aciliani* c' instruisce che da un certo Claudio fu tradotta in Lingua Latina. Forse questi fu Q. Claudio Quadrigario di cui veggasi il Vossio (5). E' opinione d' alcuni doverli di questo Acilio intendere la citazione fatta da Aurelio Vittore, o da chiunque sia l' autore del Libro *de Orig. gentis Romanae*, ove leggesi, *ut scribunt Vulcatius & Acilius Piso*, volendosi che qui s' abbia a leggere *& Acilius & Piso*. Si crede pure che il L. Acilio, di cui cita una certa Opera, e riferisce anche un verso Latino Attilio Fortunaziano (6), sia il nostro. Egli può non meno essere quello stesso, il quale, come abbiamo da Festo, scrisse sopra le Leggi delle dodici Tavole. Finalmente aggiungeremo riferirsi due antiche Iscrizioni erette a un L. Acilio Archimimo nella Raccolta del Grutero a car. 330. num. 2. e 1089. num. 6.

(1) *De Officiis*, Lib. III. Cap. XVIII. in fine.

(2) Lib. XXXV. Cap. 14.

(3) Nella Vita di Romolo.

(4) Lib. XXV.

(5) *De Hist. Latinis* Lib. I. Cap. X. pag. 44.

(6) *De Arte Metrica*.

ACOLIO Istorico antico al tempo degl' Imperadori Valeriano, Gallieno, Claudio, ed Aureliano, può conghietturarsi di nazione Italiano avendo egli servito, come leggiamo in Flavio Vopisco (1), a Valeriano per Introduttore all' udienza, in Latino *Magister admissio-num*, che noi diremmo *Maestro di Camera*, e scritte avendo le Vite del suddetto Valeriano, e di Alessandro Severo. Quella di Valeriano vedesi mentovata dal detto Vopisco, che ne cita il Libro IX. e quella di Alessandro Severo da Lampridio in più luoghi della Vita da lui scritta del medesimo Alessandro Severo.

(1) Nella Vita di Aureliano.

ACONCIO (Jacopo) Trentino, Apostata della Religione Cattolica, nacque verso il principio del secolo XVI (1). Poche notizie s' hanno intorno alla sua vita, quantunque molti abbiano di lui favellato (2), e queste si raccolgono per lo più da' suoi scritti. Da essi apprendiamo ch' egli impiegò buona parte della sua vita nello studio delle Leggi sopra Bartolo, Baldo, ed altri simili Giureconsulti; che visse molti anni in Corte; e che assai tardi applicossi alle belle Lettere (3).

Abbracciata poscia avendo la Religione Protestante, e quindi abbandonata la patria, ritirossi primieramente a Strasbourg, e poscia in Inghilterra (4), ove accolto venne con

molti

(1) Quindi trovasi aver sbagliato il Moreti nell' asserire che questo Scrittore viveva nel secolo XV.

(2) Ne hanno favellato, tra gli altri, Tommaso Crenio nella seconda Parte delle sue *Animadversiones Philologicae & Historicae* a car. 30. e segg. il Bayle nel suo *Dictionnaire*; il Dupin nella *Biblioth. des Auteurs separez de la Communien Romaine du XVI. siecle*, Tom. I. pag. 359. la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 69. e il P. Niceron nelle *Mé-*

moires pour servir a l' Histoire des Hommes illustres; Tom. XXXVI. pag. 42.

(3) Veggasi la sua Lettera scritta a Giovanni Volfo *de ratione eadendorum Librorum*, di cui più sotto.

(4) *Scis me bis*, così egli nella suddetta Lettera al Volfo, *sedem, ac locum mutasse, Argentoratium primo, deinde in Angliam* etc.

molti contrassegni di stima, e di affetto dalla Regina Elisabetta, com' egli ampiamente confessa in fronte al suo Libro degli *Stratagemmi del Demonio*, da lui dedicati alla medesima (5). Le liberalità tuttavia di questa non furono forse tali, come quivi si accennano; narrando egli altrove (6) che, ottenuta avendo da essa una pensione, sollevava questa in qualche modo la sua indigenza, e gli dava qualche comodo per applicarsi allo studio. Dallo stesso luogo si apprende, che questa pensione, o sia stipendio veniva pagato a lui, non come a Teologo, ma come ad Ingegnere, perciocchè era anche intendente di Fortificazione, intorno alla quale sappiamo aver egli scritto un Libro, di cui parleremo a suo luogo. La sua morte avvenne in Inghilterra poco dopo il 1566 (7).

Egli era versato nella Filosofia, nella Giurisprudenza, e nella Teologia. Il suo empio Libro degli *Stratagemmi* è quello che lo ha reso più celebre presso i Protestanti, ma non è sì facile a dirsi, se questi l'abbiano o più lodato, o più biasimato. Tommaso Crenio (8) ed il Bayle hanno raccolti i giudizi degli uni, e degli altri; ma forse niuno, ne ha meglio giudicato del Saldeno il quale gli attribuisce ciò che suol dirsi di Origene *ubi bene, nemo melius, ubi male, nemo pejus*. La sua pessima mira era di restringere ad un picciolissimo numero i dogmi necessarii della Religione, onde introdotta venisse una universale, e vicendevole tolleranza tra tutte le Sette del Cristianesimo. Quindi non debbesi maravigliare se diversamente n'hanno giudicato gli stessi Protestanti. Il Dupin, che a lungo ha parlato di questo Libro (9), osserva (10) esser il medesimo una Satira maliziosa de' costumi del Clero del suo tempo. Per altro da niuno forse si nega all' Aconcio la lode d' averlo scritto con una maniera singolare e metodica, e con buona latinità, sebbene alcuna volta affettata. Le sue Opere sono le seguenti:

I. *De Stratagemmatibus Satanae in Religionis negotio per superstitionem, errorem, haesim, odium, calumniam, schisma* ec. Libri VIII. Basilea apud Petrum Pernam 1565. in 8. Di nuovo, ivi, 1582. in 8. Di nuovo, curante Jacobo Grassero. Basilea 1610. in 8 (11); e poscia, Basilea 1620. in 8. Amstelodami 1624. in 8. Oxonii 1631. in 8. Amstelodami 1652. in 12. e 1674. in 8. Di nuovo in Lingua Francese col titolo: *Les ruses de Satan, recueilles, & comprises en huit Livres*. Basle 1565. in 4. e Delft 1611. e 1624. in 8. Di nuovo, in Lingua Fiaminga 1660. in 12. ed in Lingua Tedesca, in Basilea 1647. in 8. Di questo libro abbiamo già di sopra favellato. Solo qui aggiungeremo come dalle opposizioni fatte a questo libro ha egli procurato difendersi con una lunga Lettera che qui riferiremo al num. IV. e si è pur tentato di giustificarlo nell' osservazione XV. del Tom. VI. dell' Opera intitolata: *Observationum selectarum*. Hala 1702. in 8.

II. *De Methodo, sive recta investigandarum, tradendarumque Artium, ac Scientiarum ratione libellus*. Lugd. Batav. 1617. in 12. Di nuovo, in una Raccolta di Dissertazioni *De studiis bene instituendis*. Ultrajecti 1658. a car. 325. Quest' Operetta la quale si vede da alcuni molto stimata, ed eccellente si chiama dall' Eulnero in una sua lettera al P. Merfeno (12), non fu dall' Aconcio fatta che come un saggio, o sia principio d' un' Opera molto maggiore (13).

III. *Epistola ad Joannem Volfium de ratione edendorum librorum*. Questa lettera trovasi inserita in parecchie edizioni de' suoi *Stratagemmi*. Sembra che il Lipenio (14) la riferisca, come pubblicata separatamente in Basilea nel 1565. in 8; ma noi la troviamo unita a' detti *Stratagemmi* pur quivi in detto anno pubblicati.

IV. Inol-

(5) L' iscrizione che in luogo di lettera dedicatoria si legge in fronte ai detti *Stratagemmi* così dice: *Diva Elisabetha, Anglia, Francia, Hibernia Regina, in signum, memoriamque grati animi ob partum ejus liberalitate, quum in Angliam propter Evangelicam veritatis professionem extorris appellisset, humanissimeque exceptus esset, literarum otium.*

(6) Nella suddetta Lettera al Volfio.

(7) Ciò ricavasi dall' osservare che Jacopo Grassero nella sua Lettera al Lettore premessa alla ristampa da lui fatta de' suddetti *Stratagemmi* dice che morì poco dopo la prima edizione di questi. Ora questi uscirono la prima volta in Basilea nel 1565. Non morì tuttavia prima de' 6. di Giugno del 1566. avendosi una sua Lettera di questa data ultimamente pubblicata da Tommaso Crenio, come dire-

mo più sotto.

(8) *Animadversiones Philol. & Hist.* loc. cit. Veggasi anche il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Biblioth. Critica* a car. 17.

(9) *Biblioth. des Auteurs separes* ec. Tom. I. pag. 359.

(10) Pag. 371. Lib. cit.

(11) Il Bayle riferisce la suddetta edizione di Basilea del 1610. per seconda edizione. Forse non ebbe notizia di quella fatta nel 1582. che noi abbiamo tratta dal P. Nicéron.

(12) La Lettera suddetta trovasi nella Vita di Cartesio del Baillet, Tom. II. pag. 138.

(13) *Inchoatum de Methodo Opusculum* lo chiama lo stesso Aconcio nella sua Lettera al Volfio.

(14) *Biblioth. Theolog.* Tom. II. pag. 178.

IV. Inoltre una sua lettera assai lunga che è in data de' 6. di Giugno del 1566. nella quale si dichiara meglio intorno a ciò ch' egli aveva detto di Sabellio, e si difende da diverse opposizioni fattegli intorno al suo Libro de' Stratagemmi, è stata pubblicata da Tommaso Crenio nella seconda parte delle sue *Animadvers. Philolog. & Histor.* a car. 131.

V. *Arx muniendorum Oppidorum. Ital. & Lat. Geneva 1585.* Narra egli stesso (15) di aver composta quest' Opera in Volgare, e d' averla poscia tradotta in Latino, mentre dimorava in Inghilterra.

VI. Un' altra Opera sappiamo aver egli composta la quale versava sopra la *Logica*. Di essa ci ha egli lasciata contezza (16), ma non sappiamo se sia stata stampata.

(15) Nella suddetta Lettera al Volfio.

(16) Ivi.

ACONCIO (Trájano) da Forlì, Giureconsulto, ha alle stampe alcuni Consigli Legali i quali trovansi tra quelli di Gio: Batista Marzianese pubblicati *Venetis 1573.* in fog.

ACQUA (Antonio dall'-) Muranese, Dott. in Legge Civile e Canonica, ha pubblicato:

I. *Anotomia delle Passioni. In Padova 1673.* in 12.

II. *Juris Elogia per qua nova epigraphae singuli Institutionum Imperialium tituli brevis periphrasi Pandectarum fulcra legibus enucleantur, & adnotationibus elucidantur. Patavii apud Cadovinum 1676.* in 4.

ACQUA DELLAMELA (Jacopo dell'-) così detto dalla sua patria che è un Castello della Campagna Felice nel Regno di Napoli, fu dell' Ordine de' Predicatori, e viveva nel 1442. Scrive Leandro Alberti (1) che fu uomo molto dotto non solamente di lettere latine, ma anche greche ne' tempi di Eugenio Papa; il qual nel Concilio Fiorentino dimostrò la sua eccellente dottrina disputando coi Greci. Aggiugne Teodoro Valle (2) che scrisse molti trattati de' quali finora non se ne ha notizia particolare. Lo stesso riferisce anche l' Echard (3).

(1) *Descrizione di tutta l' Italia*, pag. 194.

(2) *Brevi Compendio degli più illustri Padri dell' Ord. de'*

Pred. della Prov. del Regno, Par. III. pag. 156.

(3) *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 803.

ACQUAPENDENTE (Girolamo Fabrizio) rinomatissimo Chirurgo ed Anatomico, fu così detto da Acquapendente sua patria, Città dello Stato della Chiesa, ove di nobili (1), ma poveri genitori nacque intorno al 1537 (2). Trasferitosi ancor giovane a Padova venne quivi accolto in casa d'alcuni Gentiluomini Veneziani della famiglia Loredana, ove sotto il loro patrocinio imparò primieramente le due Lingue Latina, e Greca, indi la Logica, e tutta la Filosofia. Come andava egli fornito, e di pronta memoria, e d'un ingegno vivace, ed erasi insieme acquistata coll' ossequio, e coll' integrità de' suoi costumi, la stima, e l' amore di essi, così ed eccitò questi col suo esempio, e colla sua assistenza ad applicarsi alle Lettere, ed egli col mezzo delle liberalità loro potè applicarsi alla Medicina. Ebbe egli in questo studio per maestro il celebre Gabbriello Fallopio il quale, conosciuta l' abilità del giovane, e quindi rendutolo suo familiare, volle, essendo già vecchio, prevalersi dell' opera sua e del suo ajuto nel medicar le ferite, e nell' incisione, allorch' era d' uopo, de' corpi umani. I progressi che sotto un sì grand' uomo egli fece, furono tali, che conseguita già in essa facoltà la Laurea Dottorale, e mancato poscia essendo di vita il suddetto Fallopio, non trovossi soggetto migliore che riempiesse il suo posto, del nostro autore (3). Fu egli dunque nella detta Università di Padova eletto Professore di Chirurgia, e di Anotomia nel 1565 (4), e ne fece la prima lezione

(1) Ch' egli veramente nascesse di Nobili genitori, poco sembra accordarsi colla *Historia Gymn. Patav.* dell' Ab. Papadopoli, ove nel Tom. I. a car. 346. si legge che nacque *parentibus obscuris*, citandosi a questo luogo principalmente il Ghilini; ma questi appunto nel suo *Teatro d' Huomini Letterati* a car. 117. del Vol. I. dice espressamente che nacque da Nobili, ma poveri parenti. Citansi appresso gli Elogi del Tomasini nel Tom. I. a car. 314. ma quivi pure sembra dedursi il contrario, leggendovisi che l' Acquapendente *beneficis majoribus natus virtute sua generi per se claro & illustri patria lumen ingenii accendit*. Prova poi chiara che non *obscura* fosse la sua famiglia ricavasi dall' O-

razione funebre che nella sua morte fece Giovanni Tuillio, la quale trovasi in fine del primo Tomo della *Bibl. Script. Medic.* del Mangeti a car. 550. ove leggesi che Girolamo suo avo paterno *pro sua civitate honorifica ad Summum Pontificem legatione functus est*.

(2) Il suddetto tempo della sua nascita, ricavasi dall' anno della sua morte 1619. e dai 82. anni di vita che comunemente gli vengono dati, come dirassi a suo luogo.

(3) Tomasini, *Elogia*, Tom. I. pag. 315.

(4) Riccoboni, *de Gymn. Patavino*, Lib. II. Cap. XXXIX. pag. 50. Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 76.

lezione a' 18. di Dicembre dell'anno seguente 1566 (5). Egli è da crederfi che queste due facoltà s' insegnassero allora unitamente nello stesso tempo; perciocchè troviamo che nel 1584. gli fu dato il carico dal Senato di leggere ed insegnare ogn'anno separatamente nell'Inverno l'Anatomia, e dopo l'Inverno la Chirurgia (6); e ciò non solo coll'accrefcergli lo stipendio a' 600. ducati (7), ma anche col dichiararlo capace di tutte quelle dignità, ed utilità che godevano in esso Studio i primi Professori di Medicina Teorica, e Pratica; e quindi fu, che pretendendo egli di essere ammesso nel Collegio de' Medici e de' Filosofi, ed essendosi questi opposti, gli convenne sostenere una lite, con esito tuttavia favorevole; perciocchè trattata a Venezia nell'Eccellentissimo Collegio la causa, deciso venne che dato gli fosse luogo niente meno che a' primari Professori di Medicina (8); ottenendo inoltre, sebben molti anni di poi (9), che il suo nome si pubblicasse nell'annuo Catalogo de' Professori di Padova, avanti quello degli Ordinarij di Filosofia.

Non dee qui tacerfi una briga ch'egli ebbe nel 1589. cogli scolari della nazione Tedesca. Questa fu perchè trattando egli in detto anno in una lezione d'Anatomia de' muscoli della lingua, principiò a tacciare la pronunziatione de' Tedeschi. Alterati questi, unironfi insieme nel giorno seguente, e molte cose stabilirono contro di lui, non più intervenendo principalmente alle sue lezioni. Si dee credere tuttavia, che questo disgusto non passasse più oltre, nulla più riferendoci intorno a ciò il Tomasini (10). Pare veramente ch'egli fosse molto soggetto ad entrare in contese, di varie di queste facendo menzione anche Lorenzo Pignoria suo contemporaneo. Una n'ebbe nel 1608. per la strada con Eustachio Rudio Bellunese pur Professore in Padova di Medicina, per cagion della quale, vecchio com'era, si diede a camminarsene con gente armata per la Città, e vuol forse far vedere, sono parole del Pignoria (11), *ch'è buon Marchigiano e che sa adoperare il ferro in altra cosa ancora, che ne' cadaveri anatomizzandi*. In altro luogo scrive il Pignoria (12), che l'Acquapendente s'era trasferito a Venezia ad esser fatto Cavaliere dal Principe per non avere a contrastare co' Medici incatenati. Ciò fu pure nel 1608; e finalmente altrove scrive che del 1615. era in una fastidiosissima briga co' Papafava suoi vicini (13).

Non aveva allora lo Studio di Padova luogo alcuno destinato per l'Anatomia. Fu perciò merito particolare dell'Acquapendente l'erezione del Teatro Anatomico ora esistente, il quale ordinato venne a sua istanza (14) dai Riformatori dello Studio e compiuto nel 1594. come fa fede la seguente iscrizione che leggesi sopra la porta di esso, riferita anche dal Tomasini (15) e dal Salomoni (16):

THEATRUM ANATOMICUM
JUSTINIANO JUSTINIANO PRÆTORE,
NICOLAO GUSSONO PRÆFACTO
JOANNE SUPERANTIO EQUITE
MARINO GRIMANO EQ. ET. D. M. PROC.
LEONARDO DONATO EQ.
GYMNASII MODERATORIBUS MDXCIII.
HIERONYMO FABRICIO AB AQUAPENDENTE
XXX. JAM ANNOS ANATOMIÆ PROFESSORE (17).

Continuò egli indefessamente in detta professione sino all'anno 1609. nel quale, essendo già vecchio, gli fu sostituito Giulio Casserio Piacentino (18), continuandosi tuttavia

P

a lui

(5) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 413.

(6) Riccoboni, loc. cit.

(7) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. XIII. pag. 302.

(8) Riccoboni, *De Gymn. Patav.* Lib. IV. Cap. 4. pag.

94. Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 427.

(9) Ciò avvenne nel 1597. come leggesi nel Riccoboni, loc. cit.

(10) *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 429.

(11) *Lettere del Pignoria*, pag. 26. nella Raccolta delle *Lettere d'Uomini Illustri del Secolo XVII.*

(12) *Lettere*, pag. 32.

(13) *Lettere*, pag. 191.

(14) Tomasini, *Elog.* loc. cit.

(15) *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 77. e Lib. V. pag. 481.

(16) *Appendix Inscriptionum Urbis Patav.* pag. 89.

(17) Dall'iscrizione suddetta rilevasi chiaramente uno sbaglio del Mangeti nella sua *Bibl. Script. Medic.* T. I. p. 177. ove leggesi che l'Acquapendente anno 1584. *eadem in Gymnasio primus Anatomiam in recens ornato theatro publice exercere cepit a Senatu Veneto conductus ad id munus mille coronatorum stipendio*; perciocchè sebbene è vero che nel 1584. fu il primo ad insegnare separatamente l'Anatomia, come sopra abbiám detto, ciò tuttavia non fu nel nuovo Teatro il quale non fu costruito che dieci anni di poi, come appare dalla suddetta iscrizione. Nè qui dee omettersi, egualmente mal fondata essere l'asserzione che nel 1584. venisse condotto collo stipendio di mille scudi, mentre questo aumento non gli fu fatto che nell'anno 1600. come dirassi più sotto.

(18) Tomasini, *Gymnas. Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 80. & Lib. III. Cap. 13. pag. 303.

a lui lo stipendio, il quale fin dall'anno 1600. eragli stato nuovamente accresciuto alla somma di mille scudi (19).

Nè furono già queste le sole riconoscenze del suo merito; perciocchè non solamente lo troviamo ammesso alla cittadinanza di Padova (20), e fregiato del titolo di *Sopraordinario* (21), ma anche creato dal Senato Cavaliere di San Marco (22). Giunto finalmente all'età di 82. anni (23) morì in Padova a' 21. di Maggio (24) del 1619. ed ebbe sepoltura senz' alcuna iscrizione nella chiesa di S. Francesco, ove a' 23. di detto Mese gli fece l'Orazione funebre Giovanni Tuillio (25) coll' intervento de' pubblici Rettori della Città, e dell' Università de' Medici Filosofi co' pubblici Professori (26).

Si vuole che particolar motivo di questa morte fossero i suoi parenti, i quali veduto poco prima infermo d'una malattia, della quale in breve si riebbe, più pensassero ad impossessarsi delle sue facoltà, che a procurargli la salute; e quindi egli tal rammarico ne provasse, che caduto in nuova infermità ne soccombette (27), non senza protestare a' circostanti di essere stato avvelenato, perciocchè, come scrive il Papadopoli (28), aveva poco prima della sua morte gran copia di bile verde vomitata. Comunque ciò sia, noi sappiamo certamente che la sua professione acquistata gli aveva una considerabile quantità di ricchezze, essendo egli venuto in una somma stima e considerazione presso tutti i Principi Italiani ed Ultramontani i quali a lui, quasi ad Oracolo, ricorrevano nelle loro infermità. Contribuì non poco a questa sua copia di beni un certo da lui usato disinteresse, per cui essendo solito ricusare da' Soggetti più distinti la dovuta mercede, veniva premiato di preziosi regali, i quali tutti aveva egli disposti per ordine in un gabinetto, sulla cui porta aveva posta questa breve iscrizione:

LUCRI NEGLECTI LUCRUM (29).

Egli era solito, per sollevar l'animo di quando in quando dalle letterarie applicazioni, di ritirarsi in un suo luogo di campagna di cui egli stesso era stato l'Architetto, situato presso al canale della Brenta vicino la Villa di Mandria sul Padovano e chiamasi la Montagnuola. In una fascia di pietra che circonda questo Palagio si legge ancora a grandi caratteri: *Hieronymus ab Aquapendente*. In esso dipinse Dario Varotari Pittore di non volgar fama come si ha dal Ridolfi (30), e dal Baldinucci (31), e vi trattò con rara magnificenza cospicui personaggi (32). Ora è quasi rovinoso a cagione d'una sacca, che lo ferì, ed è posseduto dalla famiglia Benzi Nobile Padovana. Leggiamo nell'Orazione del suddetto Tuillio, ch'egli ebbe moglie, e che questa chiamossi Violante Virali,

(19) Sarà qui opportuno il recare la serie de' tempi ne' quali gli fu di mano in mano accresciuto lo stipendio, come leggesi nel *Gymnas. Patav.* del Tomasini, a car. 76. 302. e 303. Nel 1565. fu dunque condotto col' solo stipendio di cento fiorini; indi a' 30. d' Ottobre del 1571. gli fu accresciuto a' 200. poi a' 4. d' Ottobre del 1577. a' 400. nel 1584. a' 5. di Febbraio a' 600; nel 1589. a' 28. di Settembre a' 850; nel 1594. a' 28. di Settembre a' 1100. fiorini; e finalmente a' 24. di Settembre del 1600. a mille scudi.

(20) Riccoboni, *De Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. 39. pag. 50. Tomasini, *Elog.* Tom. I. pag. 317.

(21) Di questo titolo di *Sopraordinario* fece egli menzione nella sua dedicatoria a Gio. Dolino premeffa al suo Trattato *De larynge* o sia *de oculo*, e ne ha recata pur notizia il Tomasini, *Elog.* loc. cit. e *de Gymn. Pat.* Lib. V. pag. 494.

(22) Veggasi la suddetta Orazione sopra la sua morte del Tuillio a car. 551. ove si fa particolare menzione di detti onori, i quali pur vengono riferiti dai sopraccitati Scrittori.

(23) Tale età gli viene data dal Papadopoli, e dal Mangeti, loc. cit. e da altri; il Ghilini tuttavia a car. 118. della Prima Parte del suo *Teatro d' Huomini Letter.* afferma che morì in età di 86. anni. Comunque fosse, pare che con poca ragione Pietro da Castro nella *Bibl. Medici erudit.* a car. 86. scriva che dall' invida morte fu rapito *ante diem*.

(24) La notizia del preciso giorno della sua morte si ha da alcune memorie scritte da Lorenzo Pignoria a diversi della famiglia Gualdo, che si conservano inedite in Venezia appresso i Padri Somschi della Salute. Di essa ci confessiamo debitori al P. Giovanni degli Agostini dell' Ordine de' Minori Bibliotecario in Venezia in S. Francesco del-

la Vigna. Quindi si debbono correggere e il Tomasini, e Jacopo Tartarotti, de' quali il primo nel *Gymnasium Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 80. e Lib. III. Cap. XIII. pag. 303. e Lib. IV. pag. 444. e il secondo nella *Biblioteca Tirolese* a car. 51. pongono la morte dell' Acquapendente sotto ai 24. di Maggio; il che appare falso anche dal titolo dell' Orazione del Tuillio la quale si dice recitata ai 23. di Maggio, onde certamente era morto alcuna giorno prima.

(25) Quest' Orazione leggesi, come sopra abbiam detto, in fine del primo Tomo della *Biblioth. Script. Medic.* del Mangeti a car. 550. Affai prima era stata pubblicata da Enningo Vvitte nella prima sua Decade delle *Memoria Medicorum. Francofurti apud Martinum Hallerword* 1676. in 8.

(26) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 444.

(27) Tomasini, *Elog.* Tom. I. pag. 318.

(28) *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 347.

(29) Tomasini, *Elog.* Tom. I. pag. 317.

(30) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 79.

(31) *Secolo IV.* Par. II. pag. 164.

(32) Celebre è, fra gli altri, il sontuoso trattamento ch' egli fece al famoso Andrea Morosini Patrizio Veneziano l' anno 1614. con musiche, caccie, teatrali rappresentazioni, fontane artificiali, e simili magnificenze, delle quali ci ha lasciata la descrizione il medesimo Morosini in una sua Lettera a Francesco Erizzo, ch' è la prima fra le stampate con altre sue Operette, *Venetis apud Antonium Pinallum* 1625. in 8. e se ne parla pure dal Pignoria in una delle *Lettere* sopraccitate a car. 131. Menzione ne fa questi anche a car. 127. e 146.

li, ma si dee credere, che non avesse, o non gli sopravvessero figliuoli, perciocchè si apprende dal medesimo Tuillio, ch'egli maritò una sua nipote, o sia figliuola di un suo fratello nella nobilissima famiglia Delfini Patrizia Veneta, e che questa fu l'unica erede e della sua gloria, e delle sue facoltà.

Qui sarebbe luogo di riferire quelle illustri testimonianze, che di sì grand' uomo hanno renduto uomini insigni; ma come ciò troppo in lungo ci condurrebbe, così ci contenteremo di affermare venir egli da tutti comunemente considerato uno de' primi Anatomici e Chirurghi, che sieno sino al presente vissuti (33).

Le sue Opere sono:

I. *Heronymi Fabricii ab Aquapendente Opera omnia Physiologica, & Anatomica. Lipsia sumptibus Joh. Friderici Gleditschii 1687. in fog. Di nuovo, Lugduni Batav. typis Joh. van Kercken 1737. in fogl. colla Vita dell' Acquapendente ed una istruttiva Prefazione del Sig. Siegfrido Albino Professore di Anatomia, e Chirurgia nell' Università di Leiden. Queste sono le più copiose Raccolte de' Trattati composti dall' Acquapendente intorno all' Anatomia. Noi li riferiremo ad uno ad uno per serie, come trovansi nell' edizione di Lipsia, recando insieme notizia delle separate anteriori edizioni.*

1. *De formatione ovi & pulli. Patavii 1621. in fogl.*
2. *De formato fetu. Venetiis per Franciscum Bolzettam 1600. in fogl. ed appresso, Patavii apud Laurentium Pasquatam 1604. in fog. Di nuovo, Venetiis 1620. in fog.*
3. *De gula, de ventriculo, de omento, de varietate ventriculorum, de intestinis, de mesenterio. Patavii apud Laurentium Pasquatam 1618. in 4.*
4. *De venarum ostioliis. Patavii apud Laurentium Pasquatam 1603. in fog. Quest' Opera fu dall' autore indirizzata alla nazione Tedesca, la quale gli dimostrò il suo aggradimento col fargli un regalo di due coppe d' argento (34). Si vuole che l' Acquapendente sia stato quegli che abbia scoperta con essa la maggior parte delle valvole delle vene, come riferisce Bartolommeo Corte (35); il che abbia poscia aperta la strada ad altri per porre in chiaro la circolazione del sangue, intorno a che veggasi ciò che ha scritto ed esaminato il Dott. Carlo Francesco Cogroffi (36).*
5. *De Respiratione & ejus instrumentis. Patavii apud Paulum Megliettum 1615. in 4. Venetiis 1620. in 4.*
6. *De oculo, de aure, & de larynge. Venetiis per Franciscum Bolzettam 1600. in fog. In questa, che è la prima ed assai bella edizione, si dedicano i tre Trattati dall' Acquapendente, il primo a Jacopo Foscarini, il secondo a Leonardo Donato, ed il terzo a Giovanni Dolfino, tutti e tre Riformatori dello Studio di Padova, Cavalieri, e Procuratori di S. Marco. In fine del primo Trattato, tuttoche dal frontispizio appaja stampato in Venezia dal Bolzetta, si legge tuttavia in fine: Patavii ex officina Laurentii Pasquati. Di nuovo, Patavii 1603. in fog. Di nuovo, Francofurti apud F. F. R. Bryanos 1605. e 1613. in fogl.*
7. *De locutione, & ejus instrumentis. Venetiis per Jo. Baptistam & Antonium Mejetto 1601. in 4. ed appresso, Patavii 1603. in fogl.*
8. *De Brutorum loquela. Patavii 1603. in fogl. Francofurti 1624. in fog.*
9. *De motu locali animalium secundum totum. Patavii apud Jo. Bapt. de Martinis 1618. in 4.*
10. *De gressu, de volatu, de natatu, & de reptatu.*
11. *De muscoli fabrica, actione, & utilitatibus, de articulorum structura, actione, & usu. Vicentia apud Petrum Bertellium 1614. in 4.*
12. *De integumentis totius animalis. Patavii 1618. in 4. Regiomont. 1642.*

Alcuni di questi Trattati cioè il 1. 2. 7. ed 8. furono molto prima insieme raccolti, e

P 2

pub-

(33) Di lui veggansi inoltre il Freero nel suo *Theatr. Vivor. Erudit. Clar.* Tom. II. Par. III. pag. 1340; il Mercklino nel *Lindenius Renov.* pag. 420; e lo Schenckionella *Bibl. Jatraca* a car. 232. E' celebre il seguente Epigramma fatto in sua lode:

*Martia Fabricio se jussat nomine Roma,
Pendula Fabricium tu quoque gignis Aqua.
Nobile Fabricio genus inclita Roma dedisti,
Pendentem hic contra nobilitavit aquam.*

(34) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 438.

(35) *Notizie storiche intorno a' Medici Scritt. Milan.* e a *principali ritrovamenti fatti in Medicina dogl' Italiani*, pag. 52. ove citansi il Bartolini, Lib. I. *Anat.* c. 18. e l' Almeloven, *Invent. nov. antiq.*

(36) *Saggi di Medicina Italiana*, pag. 3. e sua *Lettera intorno al Mercurio* a car. 301. del Tom. VI. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* fatta dal P. Catogera.

pubblicati con figure in rame, *Francofurti apud Jacobum de Zetter* 1623, e 1624. in fog. Di nuovo, *Patavii sumptibus Antonii Meglietta* 1625. in fog. Di nuovo, *Francofurti* 1648. in fog. Alcuni di essi si conservano pur MSS. in Parigi nella Libr. Regia segnati del n. 6645.

II. *Pentateuchos Chirurgicum publicis in Academia Patavina Lectionibus ab Auctore propositum, jam vero contractiore paulo forma capitibus distinctum, lucique datum opera Joh. Hartmanni Beyeri. Francofurti ad Manum* (senza nome di stampatore) 1592. in 8. Di nuovo, ivi, 1604. in 8. Quest' Opera fu di nuovo ristampata nella seconda parte della seguente Raccolta.

III. *Opera Chirurgica in duas partes divisa. Patavii* 1617. in fog. Di nuovo, *Venetis* 1619. in fog. Di nuovo, *Francofurti apud Nic. Hofmannum* 1620. in 8. Di nuovo, *Lugd. ex officina Joannis Pillehotte* 1628. in 8. Di nuovo, *Accesserunt icones instrumentorum, qua auctor invenit. Patavii apud Franciscum Bolzettam* 1641. in fogl. Di nuovo, *Accesserunt instrumentorum, qua partim Auctor, partim alii invenerunt enumeratio; item de abusu Cucurbitularum in febribus putridis Dissertatio. Patavii apud Bolzettam* 1647. in fogl. Di nuovo, ivi, 1666. e 1669. in fog. Di nuovo, *tradotte in Lingua Italiana* (senza il nome del Traduttore) *in Padova per Matteo Cadorino* 1671. in fog. Nel principio della dedicatoria di questa traduzione indirizzata a Niccolò Sfachiotto dal librajo Cadorino si legge che questo Libro dell' Acquapendente era già stato stampato 25. volte. La detta traduzione è uscita di nuovo *in Padova per Giacomo Cadorino* 1684. in fog. e poscia, *in Bologna* 1709. e di nuovo *in Padova* 1711. in fog. Altra traduzione n'è stata fatta in Lingua Tedesca, e stampata in Norimberga nel 1672.

IV. *Medicina Practica. Nec non Emilii Campolongi tractatus de vermibus, de uteri affectibus, deque morbis cutaneis, studio, & opera Petri Bourdelotii. Parisiis apud Clodovannum Gothard* 1634. in 4 (37).

V. *Consilia Medica. Trovansi questi nella Raccolta di Giuseppe Lautenbachio intitolata Consilia Medicinalia praestantissimorum Italia Medicorum. Francofurti apud Joannem Sartorium* 1605. in 4.

VI. *De Vulneribus Sclopetorum. Venetiis apud Robertum Maglietum* 1619. in 4. Veramente quest' Opera viene comunemente attribuita a Francesco Plazzoni Padovano Professore di Anatomia nell' Università della sua patria, del quale porta anche il nome nel frontispizio, ma abbiamo dal Placcio (38) che il suo vero autore sia il nostro Acquapendente. Forse è diversa dalle sue *Lectiones de Vulneribus* che si conservano MSS. nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia al num. 1057.

(37) Il Mangeti loc. cit. ha riferita due volte la suddetta *Medicina Practica*, quasi fossero due Opere diverse; quando non è che una sola.

(38) *Theatr. Anonym. & Pseudonym.* Tom. II. pag. 511. num. 2176.

ACQUAPENDENTE (Lodovico) ha Rime nella *Scelta di Rime di diversi moderni Autori non più stampate. In Genova appresso gli eredi di Geronimo Bartali* 1591. in 8.

ACQUAPENDENTE (Niccolò da-) Agostiniano, mentovato da Filippo Elsfio (1) da Ippolito Marracci (2) e da Giannalberto Fabrizio (3), fu Provinciale della sua Religione nella Provincia di Roma, indi Arcivescovo di Durazzo, e morì nel 1456. Scrisse:

I. *De peccato originali.* II. *De Baptismo.* III. *Quadragesimale.* IV. *Sermones de Sanctis.*

V. Non lasceremo qui di notare inoltre come ad un Niccolò d' Acquapendente, non sappiamo se diverso dal nostro, vengono attribuiti da Agostino Fontana (4) due Trattati; l'uno *De Mercatura*, e l'altro *De Sortilegiis*. Il Possevino lo considera lo stesso (5); che anzi lo dice altresì autore dei tre seguenti: VI. *De Penitentia.* VII. *De Limbo, Inferno, & Purgatorio.* VIII. *De vitanda ingratitude.*

(1) *Encomiasticon Augustinianorum*, pag. 501.

(2) *Biblioth. Marian.* Par. II. pag. 157.

(3) *Biblioth. Med. & Inf. Latinar.* Vol. V. pag. 315.

(4) *Amphitheatrum Legale*, Par. I. nel *Syllabus*, pag. 4. e Par. VI. pag. 13.

(5) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 478.

ACQUAPUTRIDA (Francesco d'-) Minorita, Filosofo, e Teologo, del Regno di Napo-

Napoli (1), viveva intorno al 1340. e dal Possevino (2) è chiamato *Franciscus Spineti ab Aqua Putrida*. Egli ridusse tutta la Filosofia in un Compendio di Conclusioni, ch' egli intitolò: *Diadema Philosophorum*.

(1) Fanno menzione di questo Scrittore Gianvincenzo Claranti a car. 397. delle sue *Memoirs Historiche del Savinio*. In *Isernia per Camillo Cavallo* 1644. in fogl. il Vadingo, *De Scrips. Ord. Min.* a car. 111; il Toppi nella *Bi-*

Bior. Naples. a car. 87; il Ducazio nell'Indice degli Autori premesso al suo *Glossario*; ed il Fabrizio nella sua *Biblioth. Med. & Inf. aetatis* a car. 581. del Vol. II. (2) *Appar. Sacer.*, Vol. I. pag. 507.

ACQUARELLO (Gervasio) Ravennate fece una Orazione e Raccolta di Rime di nobili ed elevati ingegni Ravennati in morte di Vincenzio Lunardi, stampata in Ravenna per gli eredi di Pietro Giovanelli 1604. in 4.

ACQUARIA (Lorenzo) ha Rime nel Libro IV. a car. 212. delle *Rime di diversi Eccellentissimi Autori nella Lingua Volgare.* In Bologna presso Anselmo Giaccarello 1551. in 8.

ACQUASPARTA (Matteo d') così detto da Acquasparta sua patria, Castello sul distretto di Todi, dell'Ordine de' Minori, fu General della sua Religione dopo Arlotto da Prato morto nel 1287; poi venne creato da Niccolò IV, Cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso, ed appresso fu Vescovo di Porto dal 1291. fino al 1302. in cui morì in Roma. Molte notizie intorno alla sua vita legger si possono presso il Vadingo (1) e il Ciacconio (2), riportate di poi anche dall' Eggs (3), e dall' autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (4). Di lui inoltre trovasi fatta menzione da Gio: Villani (5); da Leandro Alberti (6), dal Possevino (7), dall' Oldoini (8), dal Dupin (9), dal Fabrizio (10), e da altri (11). Tra questi dee annoverarsi Dante che lo fa nel suo Poema (12) nominare da San Bonaventura in tal guisa:

*Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
Nostro Volume, ancor troveria carta
V' leggerebbe, i mi son quel, ch' i foglio.
Ma non fia da Casal, né d' Acquasparta
Laonde vegnon tali a la Scrittura,
Ch' uno la fugge, ed altro la coarta.*

Nel qual luogo si vuole che Dante abbia tacciato Matteo d' essere stato, allorch' era Generale della sua Religione, troppo indulgente nel far osservare le regole di essa; sebbene Cristoforo Landino nel suo Commento a Dante attribuisce la rilassazione a Ubertino da Casale, ed il rigore a Matteo, ove tuttavia falla nell' asserire che Ubertino sia stato Ministro Generale del suo Ordine. Scrisse Matteo l' Opere seguenti, le quali crediamo non essere state giammai pubblicate:

I. *Sermones in Epistolam ad Romanos*. II. *In IV. Libros Sententiar.* Queste due Opere si conservano MSS. in Assisi nel Convento del suo Ordine. III. *Inventarium, & Indices per seriem literarum in eisdem Sententiar. Libros*. IV. *Questiones quodlibeticæ*. Questa altresì che principia *Quæritur utrum ad cognitionem rei*, si trova MS. nel detto Convento d' Assisi. V. *Commentar. in Jobum*. VI. *Postilla in Psalmos*. VII. *Expositio in Epistolas Divi Pauli*. VIII. *Pentiloquium de potestate Pape*. IX. Un Libro inoltre sappiamo aver egli scritto, essendo Vescovo di Porto, in risposta ad un certo Niccolò Ministro della Francia il quale scritto aveva contra la dichiarazione della Regola de' Minori fatta dal Pontefice Niccolò III. X. L' Oldoini sopraccitato lo fa pure autore d' un' altr' Opera intitolata *Teologica Paradoxa*, e riferisce venir egli creduto da alcuni autore dell' Inno: *Dies ira, dies illa* ec.

ACQUA-

(1) *De Scrips. Ord. Min.* pag. 252. e ne' suoi *Annal. Ord. Min.* Tom. II. e III. in più luoghi.

(2) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. II. pag. 265.

(3) *Purpura docta*, Lib. II. Cap. II.

(4) Tom. I. pag. 519. Veggasi anche la *Stor. degli Ordini Relig.* ec. Tom. VII. pag. 45. e 46.

(5) *Stor. Univerf.* Lib. VIII. Cap. 39. 42. e 48.

(6) *Descriz. d' Italia*, pag. 97.

(7) *Appar. Sacer.*, Vol. II. pag. 417.

(8) *Athenaum Rom.* pag. 485.

(9) *Nouvel. Bibl. des Auct. Eccles.* Tom. X. pag. 84.

(10) *Bibl. Lat. Med. & Inf. aetatis*. Vol. V. pag. 141.

(11) Veggansi inoltre S. Antonino, *Summ. Histor. Tit. XXIV. Cap. IX. §. 10.* Tom. III. pag. 781. e leggi il Tritemio, *De Scrips. Eccl.* Cap. 507. ove lo chiama *virum in divinis scripturis eruditissimum & in seculari Philosophia iuxta morem hujus temporis magnifice doctum*; Sisto Senense Lib. IV. pag. 278. e l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. I. col. 139.

(12) Verso il fine del Libro XII. del suo *Paradiso*.

ACQUATICCI (Giulio) Poeta Volgare, da Montecchio, fu lungo tempo Segretario della Città di Macerata, ma in sua vecchiezza l'anno 1685. diede alle stampe un Poema sopra la S. Casa di Loreto intitolato *Il Tempio peregrino*. Lasciò inedite altre cose, tra le quali era un Posmetto Drammatico in versi sciolti per lo Monacato d'una Giovanetta Gentildonna della suddetta Città, che si conservava dal Crescimbeni, il quale ce ne dà notizia nel Vol. V. dell' *Istoria della Volgar Poesia* a car. 182.

ACQUAVIVA (Alberico) Cardinale. V. Alberico Card. Monaco di Monte Casino.

ACQUAVIVA (Andrea Matteo) Duca d'Attri e di Teramo e Conte di Conversano nel Regno di Napoli, fu figliuolo di Giulio Antonio Acquaviva valoroso guerriero (1), e fratello di Belisario anch'esso Scrittore, del quale parleremo più sotto (2). Egli nacque intorno all'anno 1456 (3). Dimostròsi alla prima molto inclinato all'arte militare, nella quale valorosamente esercitatosi, sebbene con fortuna in molti incontri assai avversa, perciocchè, essendosi egli primieramente dimostrato del partito Francese, allorchè Carlo VIII. Re di Francia venne nel 1495. ad acquistare il Regno di

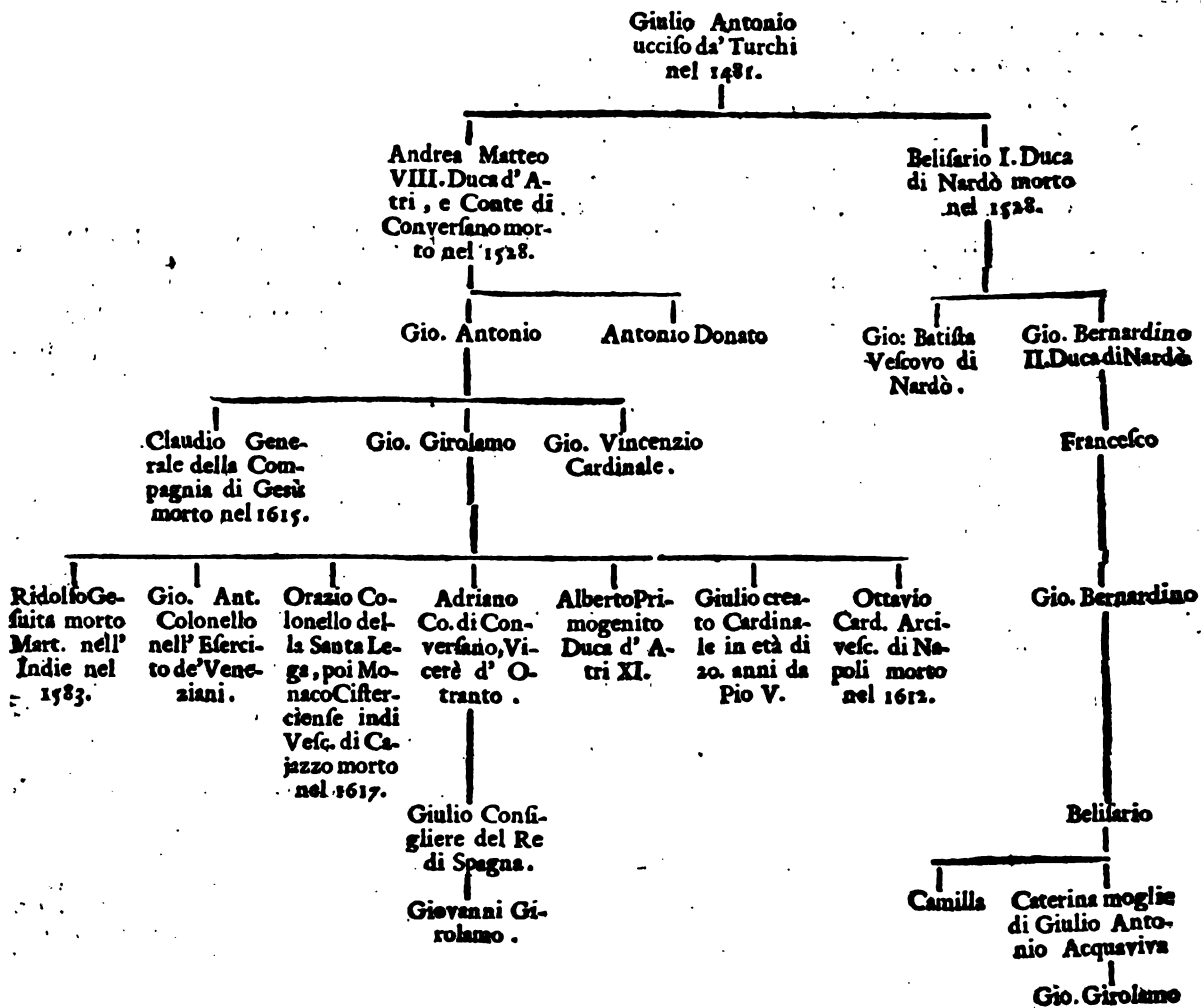
(1) Morì Giulio Antonio nel 1481. combattendo valorosamente contra i Turchi presso Otranto. Questa morte fu pianta dal Marullo con un' Elegia inserita nel primo Libro de' suoi Epigrammi, indirizzata al nostro Andrea Matteo che incomincia:

*Nuncia fama patris ad nos pervenit adempti;
Protinus & lacrymas visa novare meas ec.*

Di questi due Acquaviva padre e figliuolo veggasi il Lib.

II. delle *Hist. Cuperianensium* di Paolo Antonio di Tarfia a car. 46. e segg. nel *Thesaur. Antiquit. Italia*, Tom. IX. Par. V.

(2) Come non solo del suddetto Belisario, ma anche di altri Scrittori della Casa d'Acquaviva ci converrà in progresso di ragionare, così crediamo opportuno il porre sotto gli occhj del Lettore quella parte dell'Albero di questa famiglia che abbraccia i più illustri di questi.



(3) Il suddetto anno della sua nascita ricavasi da noi dall'età che visse, e dal tempo della sua morte, che a suo lpo-

go esamineremo :

di Napoli, tolta gli fu la Contea di Conversano, della quale fu appresso investito da Ferdinando Re di Napoli Belisario suo fratello. Vero è tuttavia che Belisario scorgendo che il Re Federigo salito nuovamente su quel trono, e riacquistato, scacciati già i Francesi, tutto il Regno, riconciliare volendosi tutti i suoi sudditi, restituiva ad essi i loro Stati, rinunziò generosamente la suddetta Contea in mano di quel Re, il quale restituìla al nostro Andrea Matteo, donando in contraccambio a Belisario la Città di Nardò, come abbiamo da Bartolommeo Tafuri (4). Seguite poi essendo in quel Regno altre guerre col Re di Spagna, scrive il Giovio (5) che non solo ricevette Andrea Matteo onoratamente molte ferite, ma fu due volte fatto prigioniero; la quale disgrazia tuttavolta, essendo egli d'animo invitto, soffrì pazientemente, rammollendo col sollazzo degli studi la disavventura della prigionia. Fu fatto condurre in Ispagna dal vincitore Consalvo nel trionfo suo insieme cogli altri prigionieri, ma il Re Ferdinando, o fosse effetto della sua prudenza e benignità, o avesse riguardo alla qualità del Soggetto, liberollo, e nell'antico suo stato il rimise. Quivi servendosi egli poscia del segnalato beneficio ricevuto da quel magnanimo Re, consecrò per 24. anni in giocondo ozio la vita sua alle Lettere, e ciò con tanta sollecitudine ed ardore che mosso da così onorato esempio il suddetto Belisario suo fratello si diede anch'egli ad applicarsi alle medesime. Chiunque darassi a riflettere alle onorevoli dedicatorie che ad Andrea Matteo vennero da valenti Letterati indirizzate (6), ed ai molti, e distinti elogi che gli furono fatti (7), s'indurrà facilmente a credere ch'egli pervenne a quella eccellenza e a quel distinto grido di Letterato, e di Mecenate, che può essere conseguito da ben colto e nobile ingegno. Noi troviamo che in sua casa in Napoli erasi nel 1526. eretta una stamperia (8). Certamente egli fu per l'altissimo animo suo al maggior segno splendido, e liberale; e quindi avvenne che quantunque per le molte sue doti, come scrive il Giovio (9), preferito venisse a tutti i Baroni, e Principi di quel Regno, fu tuttavia tacciato da molti, come poco accurato, e diligente nel governare le proprie facoltà, le quali avendo egli rendute assai minori per le smisurate spese, sforzato venne negli ultimi giorni suoi a restringere la sua solita liberalità. Ebbe due mogli, la prima delle quali fu Elisabetta d'Aragona Piccolomini figliuola del Duca d'Amalfi, e la seconda fu Caterina d'Aragona della Ratta già vedova di Cesare d'Aragona figliuolo del Re Ferdinando (10). Ebbe due figliuoli, Giannantonio, e Antonio Donato; l'ultimo de' quali può meritare qualche luogo fra gli uomini Letterati, avendosi di lui un bell'Epigramma in lode del Poema del Sannazaro *De Partu Virginis*, che trovasi in fronte a diverse edizioni di esso Poema. Giunto finalmente Andrea Matteo all'età di 72. anni morì in Conversano nel 1528 (11). Le sue Opere sono:

I. Com-

(4) Veggasi il Trattato intitolato *Dell' Origine, sito, ed antichità della Città di Nardò brevemente descritti dal Sig. Gio. Bernardino Tafuri* stampato nel Tomo XI. degli *Opuscoli Scienzi. e Filolog.* raccolti dal chiarissimo P. Calogera ove a car. 262. s' inserisce ciò che de' Duchi di Nardò scrisse il suddetto Bartolommeo Tafuri.

(5) *Elogia Doct. Virorum*, pag. 137.

(6) Alessandro d' Alessandro, dedicò a lui il suo Libro *Dierum Genial;* Belisario Acquaviva suo fratello gli indirizzò i suoi Trattati *De Venatione, De Aucupio, De re Militari, & De singulari Certamine*; ed il Pontano pure gli dedicò i suoi due Libri *De Magnanimitate*, e il primo Libro *De Rebus celestibus*, il quale pure gli fu con altra dedicatoria indirizzato da Pietro Summonte che fece stampare le Opere del suddetto Pontano. Ad un Andrea Matteo d' Acquaviva si vede pur dedicata da Filiberto Campanile la sua Opera *Dell' Arme ovvero Insegne de' Nobili*, ma basta l'osservare che quella dedicatoria è segnata ai 19. di Dicembre del 1617. per assicurarsi essere questo diverso dal nostro Acquaviva.

(7) Vedeti egli celebrato dal Sannazaro in più luoghi delle sue Poesie Latine cioè a dire nell' Elegia XI. del Lib. I. delle Elegie; nella II. e X. del Lib. II. e negli Epigrammi II. e XXXII. del Libro Secondo degli Epigrammi dell' edizione del Comino di Padova 1731. in 4. Encomiato pur viene da Antonino Lenio nel suo Poema intitolato *Oratio Gigante* al Lib. III. Canto V; da Antonio Minturno in

uno de' suoi Epigrammi a car. 86; da Marcello Palonio, e dal Latonio con versi che leggonsi dopo l' Elogio del Giovio; da Gianmatteo Toscano a car. 42. del suo *Peplus Italiae*; da Giovanni Tarcagnola nel Lib. I. della sua *Descrittione d' Italia*; dal Gaddi a car. 35. del Primo Tomo *De Scriptor. non Eccles;* da Filiberto Campanile nell' *Armi e Insegne de' Nobili* a car. 30; da Signori Gio. Burcardo, e Federigo Ottone Menchenj nella *Biblioth. Vir. militum & scriptis illustrium*, Cap. XVI; e da altri riferiti dal Nitodemo a car. 10. e 11. delle sue *Addiz. alla Bibl. Napol.* del Toppi.

(8) Ciò ricaviamo da una edizione del Poema del Sannazaro *De Partu Virginis*, il quale troviamo essere stato stampato in Napoli in casa di Andrea Matteo d' Acquaviva, Duca d' Attri, per Antonio Frosza da Corinaldo 1526. in fog.

(9) *Elog.* loc. cit.

(10) Tarfia, *Histor. Cupersan.* Lib. II. pag. 48. ediz. cit.

(11) Scrivendo il Giovio, loc. cit. ch'egli morì in età di 72. anni in Conversano *quam Lotrechis Galli infelicibus armis Apulia quacoretur*, e sapendosi essere ciò avvenuto nel 1528. abbiamo fissata in quest' anno la sua morte; e quindi da questo abbiamo anche dedotto il tempo della sua nascita; ma non è egli però da tacersi che il Ciacconio a car. 154. della sua *Biblioth.* lo dice morto nel 1572; e che all' incontro il sopraccitato Tarfia pone la sua morte nel MDIII. Che sia tuttavolta un chiaro sbaglio l' uno e l' altro, non dee dubitarsene. Per lo primo, oltre che aggiugue tosto il Ciacconio cum *Lantrechus Dux Gallorum Apu-*

I. *Commentarii in translationem Libelli Plutarchi Charonei De virtute morali ad praestantissimum Jo: Caracciolum Melph. Principem, Liber primus. Neapoli ex officina Ant. de Fritiis 1526.* in fog. Poscia col titolo seguente: *Illustrium & exquisitissimarum disputationum Libri quatuor, quibus omnes divina & humana sapientia praesertim animi moderatricis, musica atque astrologia arcana, in Plutarchi Charonei de virtute morali praeceptionibus recondita, summo ingenii acumine relecta patefunt, & figuris suo quaque loco illustrantur. Helenopoli apud Jo: Theodobaldum 1609.* in 4. Quest' Opera fu pubblicata da Antonio Donato suo figliuolo, e trovavasi al tempo del Toppi (12) MS. in pergamena nella Libreria di S. Gio: a Carbonara de' Padri Agostiniani di Napoli. Altro testo a penna se ne conserva nella Libreria Regia di Parigi fra i Codici del Card. Rodolfi al num. 31.

II. *Encyclopaedia*. Di questo Libro, dopo il Giovio, hanno fatta menzione molti Scrittori, ma noi non abbiamo per anche potuto rinvenirne l'edizione.

III. *De Equestri Ordine*. Di questo, che probabilmente sarà restato MS. fa menzione suo fratello Belisario nel suo Trattato *de Venatione*, e sulla sua fede lo riferisce pure il Ciacconio (13).

Apuliam armis quateret, il che non si conviene all' anno 1572. tanto più che il Lotrec morì nello stesso suddetto anno 1528. nell' assedio che allor faceva di Napoli, si può riflettere che Andrea Matteo farebbe in tal caso vissuto assai più di cento anni, mentre noi troviamo ch' egli era ammogliato sin dal 1481. nel qual anno il Poeta Marullo, per la morte allora avvenuta del padre di lui racconsolandolo, così gli scrive:

*Si tibi consultum non is: at consule fratri:
Consulo amicitias, coniugioque tuo.*

Quanto poi al Tarsia, egli dee crederci un errore di stampa, e che in luogo di MDXXXVIII. lasciati fuora tre numeri di mezzo, siasi posto MDIII. mentre lo stesso Tarsia poco prima aveva scritto che passò a' secondi voti nel 1509. e abbiamo dal suddetto Giovio che dopo le sue prigione visse in ozio 24. anni. Anche il Bayle nell' articolo di quest' autore ha posta la sua morte nel 1528.

(12) *Bibliot. Napol.* pag. 14.

(13) *Biblioth.* pag. 154.

ACQUAVIVA (Antonio Donato) Cavaliere Napolitano, Conte di Gioja, diede alle stampe: *In Licchetai Laudibus Tetrastricon, & Epigrammata* in 4 (1).

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 26.

ACQUAVIVA (Belisario) Conte, e poi Duca di Nardò, secondogenito del Conte Giulio Antonio da noi mentovato di sopra (1), visse nel terminare del secolo XV. e sul principio del XVI. Ebbe egli per precettore il celebre Gioviano Pontano (2), ma interrotta sul bel principio l'applicazione agli studj si diede alla milizia (3). Abbiamo da Bartolommeo Tafuri suo contemporaneo (4), che nella guerra portata nel 1495. da Carlo VIII. Re di Francia nel Regno di Napoli, essendosi egli mantenuto fedele al Re Ferdinando suo Sovrano combattendo valorosamente per discacciare i Francesi, venne da questo premiato del Feudo di Conversano posseduto prima da Andrea Matteo suo fratello al quale fu tolto in tale occasione in pena d'aver questi seguito il partito Francese. (5). Ma Belisario generosamente operando, finita che fu là guerra, rinunziò in mano del Re Federigo, nuovamente montato sul trono, quella Contea, acciocchè, come avvenne, la restituisse al fratello; e quindi fu che questo Re diede al nostro Belisario in contraccambio la Città di Nardò col titolo di Conte con diploma segnato a' 12. di Marzo del 1497 (6). Succeduta poscia la guerra tra gli Spagnuoli, e i Francesi nel detto Regno, e combat-

(1) A car. 118. annotaz. 1. Quindi avvertasi a non confondere il nostro Belisario con un altro suo discendente pur Duca di Nardò figliuolo di Gianbernardino, del che veggasi il ramo di questa famiglia da noi recato di sopra a car. 118. nell' annotaz. 2.

(2) Suo maestro vien chiamato più volte il Pontano dallo stesso Belisario nelle sue Opere, e particolarmente nell' esposizione del *Pateroster*, ove spiegando quelle parole *Fiat voluntas tua sicut in Caelo & in Terra* scrive così: *sic Pontani, quem unico observavi atatisque meae Praeceptorum nuncupis* ec. Veggasi il Capitolo VI. Dell' origine, sito, ed antichità della Città di Nardò del chiariss. Sig. Gio. Bernardino Tafuri a car. 264. tra gli *Opuscoli Scient. e Filolog.* raccolti dal P. Calogera nel Tom. XI.

(3) Ch' egli ancor fanciullo si desse alla milizia, l'abbiamo ricavato da una lettera di Antonio Galateo, in cui, tra l' altre cose, così scrive al nostro Belisario: *In Bello*

Veneto apud Salentinis pene puer sub fratre tuo (qui atate nostra & armorum, & literarum gloria pollat) militasti; atque ita te gessisti, ut facile omnes cognoscerent te nihil degenerasse a paterna atque avita virtute.

(4) Ciò che del nostro Belisario scrisse il suddetto Bartolommeo Tafuri trovasi inserito dal Sig. Bernardino Tafuri nella sua *Origine, sito, e antichità della Città di Nardò* a car. 262. nel Tom. XI. degli *Opusc. Scient. e Filolog.* del P. Calogera. Veggansi anche Scipione Ammirato nella Par. II. dell' *Istoria delle Famiglie Nobili Napolet.* e Filiberto Campanile nell' *Armi ovvero Infog. de' Nob.* a car. 30.

(5) Veggasi ciò che di Andrea Matteo abbiamo detto di sopra a car. 119.

(6) Tafuri, Lib. cit. pag. 261. Una parte del privilegio conceduto a Belisario dal Re Federigo si può leggere nell' *Ristor. Cuperfan.* di Paolo Antonio di Tarsia a car. 47. nel *Thef. Antiq. Italia*, Tom. IX. Par. V.

combattendo per quelli il Gran Capitano Consalvo, e per questi il Duca di Nemours Vicerè, trovossi Belisario dentro Barletta a' servigi del Re Cattolico, ed intervenne alla giornata di Cirignola, ed a quella del Garigliano. Per la qual cosa dal Re Cattolico, quando fu in Napoli, ottenne le seconde Cause, ed il titolo di Marchese (7), e sui primi anni di Carlo V. fu fatto Duca di Nardò (8). Si diede egli di poi, sebbene avanzato assai in età, ad applicarsi con fervore alle Lettere (9), eccitatovi principalmente dall' esempio di suo fratello Andrea Matteo. Quindi troviamo (10) ch' egli fu uno degli assidui e detti Accademici dell' Accademia del Pontano del 1506. e che in Nardò ristabilì, e fece nuovamente rifiorire l' Accademia del Lauro, onde con un bell' Epigramma venne celebrato dal Sannazaro (11).

Fu egli caro a Leone X. ad Adriano VI. a Clemente VII. da' quali ricevè molte grazie, non meno che da Paolo III. col quale, mentre fu Cardinale, aveva avuta particolare amicizia. Tenne pratica, ed intrinseca domestichezza co' più celebri Letterati di quel tempo, da' quali si vide molto amato ed onorato (12). Ebbe di sua moglie Sueva Sanseverina figliuola di Girolamo Principe di Bisignano diversi figliuoli, ed altronde altri non pochi naturali, de' quali veggasi il suddetto Bartolommeo Tafuri.

Morì in Napoli di peste a' 24. di Luglio del 1528 (13), ed ebbe sepoltura in Nardò in S. Antonio colla seguente iscrizione:

BELISARIO AQUAVIVO NERETIN. DUCI DOMI FORISQUE
PRÆSTANTISSIMO ET SUEVÆ SANSEVERINÆ
CONJUGI PERPET. MONUMENTUM P.

Egli è autore dell' Opere seguenti :

I. *De instituendis liberis Principum ; De Venatione ; De Aucupio ; De re militari ; & De singulari certamine.* Neapoli 1519. in fog. Di nuovo questi Trattati uscirono uniti a quello di Manuele Paleologo *Dell' educazione reale* per opera del Leonclavio. *Basilea apud Petrum Bernam* 1578. in 8.

II. *Præfatio paraphrasis in Oecumenica Aristotelis*, Lib. II.

III. *Explicatio Orationis Dominica.*

IV. *Homilia diversa super nonnullis Psalmis.*

V. *Expositio Psalmorum quorundam.* Egli è Paolo Antonio di Tarsia che ci dà contezza di questi quattro ultimi Trattati (14).

VI. *De præstantia Christiana Religionis.* Dietro Filiberto Campanile (15) gli attribuiscono quest' Opera i Signori Gio: Burcardo e Federigo Ottone Menchenj (16).

(7) Il suddetto Tarsia nel luogo sopraccitato riferisce anche parte del Privilegio concesso a Belisario dal Re Cattolico, col quale gli confermò nel 1505. il Feudo di Nardò.

(8) De' suoi meriti verso Carlo V. nella guerra di Napoli volle fare menzione Camillo Querno nel Lib. I. del suo Poema *De Bello Neapolitano* co' versi seguenti :

*Non Aquavivus abest Belisarius, optima pandens
Virtutis monumenta sua, fideissima magni
Corda gerens Caroli titulis, discedere nunquam
Partenope voluit, tanta est constantia fortis,
Es virtus animi, nullo sub tempore pallens.*

(9) Ch' egli nell' invecchiarsi si desse agli studj, sembraci poter rilevare dai versi seguenti composti da Pietro Gravi-
na in lode di lui, e del suo Trattato *De re militari* :

*Qui populis dare jura suis non desinit unquam,
Qui patria toties profuit ore poens,
Non minus aratus ductando in prælia turmas,
Fortior austerum Martis obivis opus,
Palladis amplexus Numen veniente senecta
Ipse docet quales convenit esse Duces.*

(10) Tafuri, *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* ec. pag. 182. nel Tom. XVI. degli *Opusc. Scienc. e Filolog.* raccolti dal P. Calogera; *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 83.

(11) Tale è l' Epigramma del Sannazaro tra le sue Poesie Latine nel Lib. II. degli Epigrammi al num. 38.

De Lauro ad Neretivorum Ducem.

*Ille deum letis olim gestata triumphis
Claraque Fœbea Laurus honore coma,
Jam pridem maleculæ novos emittere ramos,
Jam pridem baccas odore deserat;
Nunc lacrymis adjuncta tuis revirescit, & omne
Proudiferam spirans implet odore Nemus.
Sed nec eam lacryma tantum juvare perannes,
Quantum mansuro carmine quod colitur.
Hoc debent, Aquivivo, Duces tibi, debet et ipse
Phœbus; nam per te Laureæ Sylva vires.*

(12) Furono suoi amici, tra gli altri, il Summonzio; il Cariteo, il Montagna, Monfig. della Casa, e il Pontano rammemorati dal sopraccitato Sig. Bernardino Tafuri. Noi troviamo inoltre avere in lode di lui, e di Andrea Matteo suo fratello composto un Epigramma Gianmatteo Toscano a car. 42. del suo *Peplus Italia*; ed avergli Antonio Galateo dedicato il suo *Giufone*.

(13) Bernardino Tafuri, Lib. cit. pag. 265.

(14) *Hist. Cuperf.* pag. 48. in *Thes. Antiq. Ital.* T. IX. P. V.

(15) *Armi ovvero Disegno de' Nobili*, pag. 30.

(16) *Biblioth. Vir. Milit. & Script. insignium*, pag. 52.

ACQUAVIVA (Bonaventura) Minore Osservante, ha scritto:

Di Satan la rinnovata impresa nell' Assunta in Cielo della universal Regina Maria sempre Vergine,

Q

gine, Opera divisa in V. Atti con le Allegorie, e dedicata al Card. Francesco Barberini. Questa è scritta a mano, e trovasi registrata da Giovanni Cendonì Veneziano nella sua Giunta alla Drammaturgia dell' Allacci che la Repubblica Letteraria desidera di vedere alla luce.

ACQUAVIVA (Claudio) Generale della Compagnia di Gesù, fu figliuolo di Gio: Antonio Daga d'Attri-Napolitano, e nacque a' 14. di Settembre del 1543 (1). Rnduto distinto non meno dalla sua nobiltà che dall'egregie doti che lo fornivano, fu primieramente Cameriere Secreto del Pontefice Pio V. indi giunto all'età di 25. anni entrò nella Compagnia di Gesù a' 22. di Luglio del 1567. Compiuti in questa i soliti esercizi ed impieghi, gli fu dato il governo della Provincia di Napoli, ed appresso di quella di Roma; indi morto Everardo Mercuriano quinto Generale della Compagnia, venne in suo luogo, sebbene non ancor giunto all'età di quarant'anni, eletto a' 19. di Febbrajo del 1581. Resse egli la sua Religione con somma rettitudine, prudenza, e zelo per lo spazio di 34. anni, cioè a dire fino alla sua morte la quale avvenne a' 31. di Gennajo del 1615. essendo in età di 72. anni.

Crediamo superfluo l'estendere ulteriori notizie intorno a un sì illustre Soggetto, potendosi queste copiosamente leggere, dopo ciò che ne ha scritto il P. Ribadeneira (2), nell'Alegambe (3) e nel Sotuello (4), e molto più nel Sacchino, e nel Giuvençì, i quali delle cose avvenute sotto il Generalato del P. Claudio hanno formata la Parte V. dell'Istorie della loro Compagnia (5). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Epistola XVI.* Le prime 14. di queste Lettere, le quali per la maggior parte sono assai lunghe, e furono da lui scritte per l'ottima direzione della sua Compagnia, dopo essersi vedute più volte separatamente stampate Latine e Volgari, uscirono unite a quelle degli altri Generali dalle stampe del Collegio Romano nel 1606. in 8. e poi di nuovo coll'aggiunta dell'altre due nel 1615. in 8. ed altrove. Noi le riferiremo ad una ad una colla data del tempo in cui furono scritte:

1. *De felici progressu Societatis*, 28. Jun. 1581.
2. *De renovatione spiritus*, 29. Sept. 1583.
3. *De studio perfectionis, & charitate fraterna*, 19. Maii 1586.
4. *De mediis ad conservandam Societatem*, 28. Mart. 1587.
5. *De fine missionum Orientalium*, 12. Jan. 1590.
6. *Quis sit orationis, & penitentiarum usus in Societate*, 8. Maii 1590.
7. *De jubileo, & missionibus*, 12. Maii 1590.
8. *De fervore & zelo missionum*, 1. Aug. 1594.
9. *De modo instituendarum Missionum*, 12. Maii 1599.
10. *De usu exercitiorum spiritualium*, 14. Aug. 1599.
11. *De formandis, ac bene instituendis nostris Concionatoribus*, 14. Aug. 1599.
12. *De recurso ad Deum in tribulationibus, ac persecutionibus*, 29. Jul. 1602.
13. *De renovatione spiritus, & correspondentia cum Deo*, 24. Junii 1604.
14. *De sollicitudine & vigilantia Superiorum erga subditos*, 20. Aug. 1604.
15. *De Officii Divini recitatione, ac celebratione Missæ*, 24. Nov. 1612.
16. *Monita formandis Concionatoribus accomodata*, 28. Maii 1613.

II. *Industria pro Superioribus Societatis ad curandos animas morbos, & instructio pro Superioribus ad augendum, conservandumque spiritum in Societate.* Venetiis apud Jo: Guercillum 1611. in 12. Mediol. 1624. in 12. e Antuerpia apud Joannem Meursium 1635. in 8.

III. *Directorum exercitiorum spiritualium S. P. Ignatii.*

IV. *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Jesu.* Questi tre ultimi Trattati sono stati

(1) Caserio, *Synehema Vetus*, pag. 25.

(2) *Carolog. Script. Soc. J.* pag. 42. e 245.

(3) *Biblioth. Script. Soc. J.* pag. 78.

(4) *Biblioth. Script. Soc. J.* pag. 148.

(5) La suddetta *Par. V.* è divisa in due Tomi in foglio, de' quali il primo fu scritto dal P. Sacchino, ed è stampato Roma ex typograph. Varosii 1661. in fog; il secondo dal P. Giuvençì è itato composto, e trovasi stampato Roma ex

typograph. Georgii Plachi 1710. in fogl. Di questo Generale fa anche onorevole menzione Paolo Ant. di Tarfia nel Lib. II. delle sue *Hist. Imperian.* a car. 54. nel Tom. IX. Par. V. del *Theat. Antiq. Italiae*. Si avverta che al suo tempo viveva anche un altro Claudio Acquaviva, ma secolare, a cui si vede scritta una lettera da Luca Contile l'anno 1563. che si trova nel Lib. IV. delle *Lettere* del Contile a car. 192. a tergo.

stati più volte stampati ed unita e separatamente in Italia, e fuori. Di essi il primo è stato anche tradotto in Francese dal P. Pietro Parcelly Minor Conventuale, e pubblicato in Parigi nel 1625. in 12. Si avverta tuttavia che gli ultimi due, non furono da lui scritti, ma bensì da altri per suo ordine, indi da lui riveduti ed approvati.

V. *Meditationes pie in Psalmum 44. e 118. Roma apud Bartholomaeum Zanettum 1615.* in 12. Di nuovo, *Colonia Ubiorum apud Joannem Knechtium* in 12. senz'anno, il quale tuttavia dalla data della dedicatoria dello stampatore rilevasi essere il 1616.

VI. *Oratio de Passione Domini ad Gregorium XIII. Roma 1640.* in 12. e poi di nuovo a car. 17. della seguente Raccolta. *Orationes L. de Christi Domini morte habita in die festo Parasceves. Roma per Vitalem Mascardum 1641.* in 12.

VII. *Esercizj spirituali del fine del Religioso, & imitazione di Cristo. In Padova per Paolo Frambotto 1645.* in 12.

VIII. Qui per ultimo avvertiremo non doverci considerare che una maledica impostura ciò che si legge nel Placcio (6), cioè venire attribuito al nostro P. Acquaviva il famoso libello intitolato *Monita privata S. J.* come avanza il finto autore Filadelfo *De Novo Lacu* a car. 10. del Libro intitolato *De modernis Jesuitarum moribus. Ignatianopoli 1672.* in 12.

(6) *Theatr. Anonym. & Pseudon.* Tom. I, pag. 369. n. 1501.

ACQUAVIVA (Giovanni Girolamo (1)) Duca d'Atri X. Napolitano, figliuolo di Gio: Antonio, e nipote del celebre Andrea Matteo (2), fu Poeta Volgare, e fiori principalmente dopo la metà del secolo XVI. Scrive il Crescimbeni (3) ch'egli fin dalla prima sua gioventù applicatosi all'armi servì l'Imperador Carlo V. presso il quale tanto crebbe il suo merito che l'anno 1531. venne onorato del titolo di Grande di Spagna, e quindi fu fatto Capitan Generale de' Venturieri della Santa Lega, come colui, che dava ben chiara mostra d'esperienza, di valore, e di autorità. Ma non minor gloria guadagnò egli nelle Lettere che nell'armi, perciocchè oltre l'essere stato intendente di più Lingue (4), fu anche riputato uno de' più sottili Filosofi, e de' più leggiadri Poeti del suo tempo (5). Trajano Boccalini (6) lo finge ammesso da Apollo in Parnaso con un *Ragguaglio* che molto riesce di gloria sua, non meno che del Card. Ottavio uno de' molti ed illustri figliuoli ch'egli ebbe da Margherita Pia de' Carpi sua moglie (7). Morì dopo lunghissima vita nel 1592.

Di questo illustre Letterato non abbiamo alle stampe, che pochissime Rime sparse in alcune Raccolte. Fra queste possiamo mentovare dieci suoi Sonetti pubblicati dal Dolce sul principio del *Libro Settimo delle Rime di diversi Signori Napolitani*, ove è chiamato semplicemente Girolamo. Ci è noto tuttavia ch'egli ne compose un buon numero, e tra queste un Poema in terza rima intitolato *I sacri Fasti*. Il Crescimbeni sopraccitato, nelle cui mani dette Rime inedite con parte del suddetto Poema unicamente rimasta pervennero per mezzo del Card. Francesco Acquaviva, ci diede speranza di pubblicarle insieme unite, ma noi non ci sappiamo da lui date alle stampe che quelle poche già inserite nel Lib. IV. della sua *Arcadia* a car. 169.

Q 2

Oltre

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con altri Gio: Girolami Acquavive. Di uno di questi per essere stato anch'esso buon Poeta Volgare si darà da noi qui sotto contezza. Un altro fu quel Gio. Girolamo Acquaviva Duca di Nardò figliuolo di Giulio Antonio e di Caterina amendue Acquavive, e un altro fu figliuolo di un Giulio Consigliere del Re di Spagna in Napoli, de' quali veggasi una parte dell'Albero genealogico di questa famiglia da noi recata di sopra a car. 118. nell'annotaz. 2.

(2) Del suddetto Andrea Matteo valoroso guerriero, e insigne Letterato abbiám parlato di sopra a car. 118.

(3) *Dell'istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 415.

(4) Della sua cognizione delle Lingue, e particolarmente della Greca sembraci poter servire di prova un passo di Pier Vettori, il quale a lui scrivendo in una sua Lettera del VI. Libro a car. 141. dopo aver citata l'autorità d'Ateneo, soggiugne: *Non opus est autem me totum locum*

hinc transferre, aut etiam ipsum in Latinum sermonem vertere, cum tecum loquar viro doctissimo, & ad hujusmodi labores, studique banarum artium valde impigro ec. e troviamo pure che l'Atanagi nella dedicatoria a lui fatta delle Rime di Bernardino Rota lo loda particolarmente per la cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le discipline liberali.

(5) L'Atanagi nella suddetta dedicatoria soggiugne che nella Poetica il grido universale che ne andava attorno era sì grande che non studioso di cotale professione, ma singolar maestro, ed arbitro, e quasi oracolo n'era da tutti stimato; il che essendo, non dovrà recar meraviglia se Angelo di Costanzo, come riferisce il suddetto Crescimbeni, soleva sottoporre le sue composizioni al giudizio di lui.

(6) *Ragguagli di Parnaso*, Cont. II. num. 85.

(7) Veggasi la serie de' suoi figliuoli nel suddetto Albero della sua famiglia recato qui a car. 118. nell'annotaz. 2.

Oltre le suddette Rime scrisse pure de' *Trattati Filosofici*, i quali originalmente ancor si conservano nell' Archivio d' Atri (8).

(8) Crescimbeni, loc. cit.

ACQUAVIVA (Giovanni Girolamo) d' Aragona, XV. Duca d' Atri nel Regno di Napoli e Grande di Spagna, fu anch' egli Poeta Volgare, e nacque in Giulianuova a' 15. di Maggio del 1663. di D. Giosia d' Acquaviva, e di Donna Francesca Caracciolo figliuola del Principe della Torrella. Studiò la Filosofia in Napoli sotto i celebri Tommaso Cornelio, e Lionardo di Capoa; poi datosi alla milizia, difese valorosamente sul principio di questo secolo in servizio del Re di Spagna la piazza di Pefeara assediata dalle truppe dell' Imperador Carlo VI. indi, cedutala con condizioni assai onorevoli per gli assediati, ritirossi in Roma con tutta la sua famiglia presso il Card. suo fratello, ove anche morì a' 14. d' Agosto del 1709.

Era egli stato il primo d' Agosto del 1691. annoverato alla Ragunanza degli Arcadi col nome d' *Idalmo Trigonio*. E quindi si legge tra le *Notizie degli Arcadi morti* (1) il suo Elogio scritto dal Crescimbeni, il quale pure gli ha dato luogo tra i buoni Poeti del suo tempo nella sua *Istoria della Volg. Poesia* (2).

Delle Rime, ch' egli scrisse, alcune leggonsi inserite nel Tom. V. della Raccolta degli Arcadi, ed alcune sappiamo conservarsi MSS. nell' Archivio di essi Arcadi.

(1) Tom. I. pag. 99. e segg.

(2) Vol. II. pag. 130.

ACQUAVIVA (Girolamo) V. Acquaviva (Gio: Girolamo) Duca d' Atri X.

ACQUAVIVA (Mario) d' Aragona, Napolitano, ha pubblicato, mentr' era Convittore nel Seminario Romano, la seguente Orazione:

De S. Spiritus adventu Oratio habita in Basilica S. Petri ad Sanctiss. D. N. Pantum V. Pont. Max. ipso Pentecostes die. Viterbii ex typographia Discipulorum 1618. in 4.

ACQUAVIVA (Ottavio (1)) d' Aragona, Cardinale, Arcivescovo di Napoli, nacque di Gio: Girolamo Acquaviva Duca d' Atri X. nel 1560. Fu mandato ancor giovane in istudio a Napoli, e poscia a Perugia, ove nell' una e nell' altra Legge conseguì la Laurea Dottorale. Avanzossi egli talmente nella cognizione delle Lettere Latine, e Greche e nella Giurisprudenza Civile e Canonica, che trasferitosi poscia a Roma incontrò in guisa la grazia, e la stima del Pontefice Sisto V. che venne eletto da questo di proprio moto Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e Vicelegato del Patrimonio della Santa Sede. Da Gregorio XIV. fu appresso fatto suo Maestro di Casa (2), ed indi nel 1591. Cardinale. Sotto il Pontificato di Clemente VIII. esercitò la carica di Legato della Campagna di Roma, e fugli ancora commessa a' 25. d' Ottobre del 1593. la Legazione d' Avignone. Questa Carica venne da lui sostenuta per sei anni con una somma prudenza, sebbene renduta assai difficile da' vicini Eretici, a' disegni de' quali si oppose con esito sì felice che restituì quivi la calma, e la tranquillità, ed a lui debbesi principalmente la gloria dell' abjura d' Eresia fatta in Francia da quel Re Enrico IV. Il Pontefice Leone XI. lo elesse di poi nel primo giorno del suo Pontificato, cioè il primo d' Aprile del 1605. all' Arcivescovado di Napoli, il quale gli fu appresso confermato dal suo Successore Paolo V. a' 31. di Luglio del 1605. Carico finalmente di meriti, e di virtù morì in detta Città di Napoli a' 15. di Dicembre del 1612. in età di 52. anni, e fu qui vi seppellito nella Chiesa Metropolitana con una onorifica iscrizione riferita dal Chioccarelli (3), dal Ciacconio (4), dall' Oldoini (5), dall' Ughelli (6), dall' Eggs (7) e da altri che

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro Ottavio Acquaviva pur Cardinale creato da Innocenzio X. a' 9. di Marzo del 1652. e morto a' 20. di Settembre del 1674. Intorno al nostro veggasi il ramo genealogico della sua famiglia da noi posto di sopra a car. 118. nell' annotaz. 2.

(2) Trajano Boccalini ha celebrata vagamente la sua ge-

nerosità nel suddetto impiego di Maestro di Casa con uno de' suoi *Ragguagli di Parnaso* della Cent. II. num. 85.

(3) *De Archiepisc. Neapol.* pag. 362.

(4) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. pag. 231.

(5) *Arbemaum Romanum*, pag. 511.

(6) *Italia Sacra*, Tom. VI. pag. 171.

(7) *Purpura docta*.

che di lui hanno fatta onorevole menzione (8).

Da molti Scrittori apprendiamo ch' egli, essendo particolarmente versato ne' Libri di S. Tommaso d' Aquino, ridusse la sua Somma in compendio ed in Conclusioni in due Volumi scritti di sua mano fra lo spazio di due anni e mezzo. Scrisse inoltre diverse eruditissime Lettere, fra le quali una in lode della *Bibliot. Napol.* del Toppi si ha a car. 376. di essa *Biblioteca*. Compose altresì un Trattato *De purissima Conceptione B. Mariae juxta mentem D. Thoma* (9), ed altre Opere Ascetiche, Morali, Giuridiche, Oratorie, e Poetiche (10), delle quali per altro crediamo nulla essere stato finora pubblicato.

(8) Veggansi inoltre il Nicodemo nelle sue *Addizioni alla Bibl. Napol.* del Toppi a car. 192; Paolo Antonio di Tarsia nel Lib. II. a car. 53. delle sue *Hist. Cuperfanensium* nel *Thef. Antiq. Italia*, Tom. IX. Par. V; e Carlo Caporali in una sua annotazione alle *Rime di Cesare Caporali* a car. 180. dell' ediz. di Venezia del 1656. in 12. ove s' illustra quel vago passo di Cesare, il quale dopo aver riferito nella *Vita di Mecenate* la morte di questo, parlando del suo testamento così aggiugne:

*Ma nell' esser magnanimo, e gentile,
Quelle virtù pregiando illustri, e come*

*Che ne tolgon da morte oscura, e vile,
Ottavio il mio Signor ch' uscir dal fonte
Dovea dell' Illustrissima Acquaviva
Ereda nominò di propria sponza,
Di cui sentito avea già quella diva
Vecchia da Norcia ragionar, che spesso
I gran segreti al gran Augusto apriron ec.*
Veggasi pur l' autore della *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 520. ed altri citati dal suddetto Ciacconio.

(9) Oldoini, loc. cit.
(10) *Magna Bibl. Eccles.* loc. cit.

ACQUAVIVA (Roberto) Napolitano, Scrittore non rammemorato dal Toppi nella sua *Bibl. Napol.* fioriva nel 1283. Fanusio Campano, ed Enrico Marcello (1) riferiti da Paolo Antonio di Tarsia (2), affermano ch' egli compose le Opere seguenti:

I. *De disciplina Regum Libri sex.* II. *De calamitatibus Italia Tractatus.* III. *De fato & fortuna Libri duo.* IV. *De consuetudine Liber.* V. *De abusibus rerum Mundi Libri tres.*

(1) *Biblioth. Mundi.*
(2) *Hist. Cuperfan.* Lib. II. pag. 54. nel *Thef. Antiq. Ital.* Tom. IX. Par. V.

ACQUAVIVA (Tommaso) d' Aragona, celebre Predicatore de' suoi tempi, nacque intorno al 1592. della nobilissima famiglia de' Duchi di Nardò nel Regno di Napoli. Entrato nella Religione de' Padri Domenicani, e fatto figliuolo del Convento di San Domenico di detta Città, dopo essere stato Lettore di Teologia passò a Roma, ove fu compagno del Maestro di Sacro Palazzo; indi venne eletto dal Pontefice Urbano VIII. Esaminatore de' Vescovi, e finalmente fu creato Vescovo di Bitonto da Clemente IX. a' 14. di Maggio del 1668. la quale Chiesa egli resse con sommo zelo e virtù fino alla sua morte, la quale avvenne a' 23. d' Agosto del 1672. Fu seppellito nella Cattedrale di essa Città colla seguente iscrizione:

FR. THOMÆ AQUAVIVÆ AB ARAGONIA ORD. PRÆDIC.
LAUREATO, AC PRÆCONI SACRO DISERTISSIMO, EPISCOPO
BITUNTINO, TANTA IN SUBDITOS BENEVOLENTIA PRÆDITO,
QUOD CUM IPSIS CONTUMULARI HIC MALUIT, CANONICUS
D. JOANNES ANT. DE CONVERSANO BENEMERITUS HUNC
LAPIDEM POSUIT V. IDUS SEPTEMBRIS MDCLXXVI.
OBIIT OCTOGENARIUS X. KAL. SEPT. MDCLXXII.

Di lui parlano il Fontana (1), l' Ughelli (2), il Toppi (3), il Maracci (4), e l' Echard (5). Scrisse le Opere seguenti:

I. *Orazione funebre per la morte di Filippo IV. recitata nella Chiesa di S. Chiara di Napoli.* In Napoli 1665. in 4.

II. *De laudibus Beatae Virginis pro ejus festis, & mysteriis discursus L.* Tale è il titolo riferito dal sopraccitato Maracci suo contemporaneo, ma di questi Discorsi noi non sappiamo essere stato pubblicato che uno per l' *Assunta*, il quale, ignorato per altro dai sopraddetti Scrittori, trovasi inserito a car. 335. della Raccolta fatta da Antonio Stefa-

no

(1) *Theatr. Dominic.* pag. 682. e *Monum.* pag. 667.
(2) *Italia Sacra*, Tom. VII. pag. 692.
(3) *Bibliot. Napol.* pag. 289.

(4) *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 400.
(5) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 644.

no Cartari intitolata: *Discorsi sagri, e morali detti nell' Accademia degl' Intrecciati eretta da Giuseppe Carpani. In Roma nella Stamperia Camerale 1673, in 4,*

ACQUE (Jacopo dall' -) dell' Ordine de' Predicatori, il quale fioriva intorno all' anno 1300. ha scritta una Cronica da lui intitolata *Imago Mundi*, che conservasi MS. in fog. nella Libreria Ambrosiana di Milano, segnata del num. 526. Questa principia da C. Caligola, e continua fino a Bonifacio VIII. e come versa principalmente su' fatti della Lombardia, così può conghietturarsi che fosse Italiano, e probabilmente della Provincia di Lombardia,

ACQUE (Ricca dall' -) si vede mentovata dal Doni nella sua *Seconda Libreria* che abbraccia l' Opere MSS. e quivi a lei si attribuisce un' Opera intitolata: *Modo di far d' ogni sorte di belletti.*

ACQUETTINI (Giovanni) da Prato, Poeta Volgare, fiorì intorno al 1430. Il Burchiello, che fu suo contemporaneo, in quel Sonetto, che incomincia (1):

Questi c'hanno studiato il Pecorone ec.

il quale è fatto contro a certi Poeti di quegli, come disse il Doni (2), da tre per pajo, nomina pure, e deride il nostro Acquettini in tal guisa:

*L'altro sarà Giovanni mio da Prato,
Che l'apparò insieme col Vannino
In Atene, ove a studio fu mandato:
E si chiama in battaglia l'Acquettino,
Così è degno d'esser coronato ec.*

Ciò giova a farci credere, che le sue Poesie fossero d' affai poca levata, o che almeno affai poco le stimasse il Burchiello. Il Canonico Casotti (3) ha dubitato, se questo Acquettini sia quel Giovanni di Gherardo da Prato Scrittore in prosa e in verso, il quale fu pubblico Lettore di Dante in Firenze nel 1417 (4); o se piuttosto sia quel Giovanni di Bartolommeo Rai del quale avvi un Sonetto a car. 207. del Cod. 639. della Libreria Stroziana in Firenze; o pure se sia, e lo crede più probabile, un terzo Rimatore differente da' due già nominati.

Comunque ciò siasi, nel suddetto Cod. 639. della Stroziana si trovano alcune Rime del nostro Acquettini, e quindi dal detto Cod. ha tratto e pubblicato un Sonetto di lui il Crescimbeni, dandogli luogo tra i Poeti del secolo XV (5). Lo stesso Sonetto coll' aggiunta pure d' altro è stato poscia pubblicato dal suddetto Casotti a car. 336. della sua Raccolta delle *Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, e di Niccolò Tinucci. In Firenze nella Stamperia di Giuseppe Manni 1718. in 12.* C' è poi questione, se l' Acquettini sia l' autore di un Poemetto, che s' ha alla luce, di stampa antica, in ottava rima, intitolato *Gieta e Birria*, che è come una traduzione, almeno quanto alla favola, dell' Anfitrione di Plauto. Dà fondamento a questo dubbio un antico Codice MS. di detto Poema già esistente presso l' Abate Antonio Maria Salvini, ove all' ottava *Lasciam portare al Gieta la fascina* si legge la seguente rubrica in margine: *Messere Joanne Acquettino*, e dopo alcune ottave a quel verso, *che andar ratto non può chi doglia sente*, si legge notato: *Qui finisce Joanni Acquettini*. Quindi è che il suddetto Salvini, in una sua lettera a Monsignor Marcello Severoli, citata dal Crescimbeni (6), lascia in dubbio, se l' autore di esso sia l' Acquettini, o il Boccaccio, o Ghigo Brunelleschi in parte, ed in parte Domenico di Andrea da Prato, i quali ultimi tre vengono pur da alcuni creduti autori di esso per le ragioni quivi addotte; ma il Crescimbeni altrove (7) si dichiara apertamente a favore del Brunelleschi, concludendo tuttavia, che quand' anche

(1) *Rime del Burchiello Fiorent. commentate dal Doni, Par. ult. pag. 241. ediz. di Vicenza per gli Eredi di Perin Libraro 1597. in 8.*

(2) Ne' suoi *Commensarj* al detto Sonetto, loc. cit.

(3) Nella sua Lettera Proemiale alle *Prose e Rime de' due Buonaccorsi* da Montemagno a car. 59. e 60.

(4) Anche il Crescimbeni nella sua *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 199. ha dubitato se l' Acquettini sia lo stesso che Giovanni di Gherardo da Prato.

(5) *Dell' Ist. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 252.

(6) *Istoria* cit. Vol. I. pag. 393. e 394.

(7) *Istoria* cit., Vol. III. pag. 252.

che fosse dell' Acquetini, non gliene risulterebbe gran lode, essendo assai scipito, e dozzinale. Il Sig. Ab. Quadrio (8) lo crede Opera del Boccaccio, e non già del Brunelleschi, nè dell' Acquetini.

(8) Storia e Rag. d' ogni Poesia, Vol. IV. pag. 362.

ACRONE celebre Medico antico, figliuolo di Zenone, fu di Gergenti Città della Sicilia. Scrive Suida (1) ch' egli insieme con Empedocle suo concittadino insegnò pubblicamente in Atene la Filosofia (2), ed abbiamo da alcuni (3) che Ippocrate fu suo scolaro. Da ciò può stabilirsi ch' egli visse intorno all' anno della fondazione di Roma 313 (4), in cui ricaviamo da Diogene Laerzio (5) essere fiorito Empedocle. Non poco merito dovette egli acquistarsi presso gli Ateniesi, allorch' essendo la Città loro devastata dalla peste trovò il modo di liberarla, accendendo, come scrive Plutarco (6), intorno ad essa de' fuochi, col fumo de' quali ne divenne l'aria purgata. Abbiamo dal suddetto Laerzio (7) che avendo Acrone dimandato a' suoi concittadini un sito nella Città per costruirvi un sepolcro paterno vi si opponesse Empedocle col dire non doverfi a lui permettere ciò che ad altri non era stato conceduto. Aggiugne lo stesso Laerzio che Empedocle ricercò ad Acrone, forse per deriderlo, come ricavasi da Suida, se vi avrebbe posta la seguente iscrizione:

Ἄκρον ἰατρὸν Ἄκρων Ἀκραγάντιον πατρὸς ἄκρον.
Κρίπτει κριμῶδες ἄκρος πατερίδος ἀκραγάντιος (8).

De' molti Scrittori, che di lui hanno fatta menzione, si può leggerne un buon numero riferiti ed esaminati dal eruditissimo Canonico Mongitore (9). Viene Acrone considerato, per testimonio di Plinio (10), il Capo, e l' Inventore della Setta de' Medici detti *Empirici*, la quale consiste negli esperimenti, e trovasi pure annoverato da Suida fra quelli che osservarono alcuni venti, il che de' venti pestilenziali ha voluto intendere il Fabrizio (11). Abbiamo dal medesimo Suida che scrisse un Libro dell' *Arte Medica* in Dorico Dialetto, ed un altro della buona regola del vitto.

(1) Nel suo Lessico alla voce *Acron*.

(2) Veramente il Mongitore nel primo Tomo della sua *Biblioth. Sicula* a car. 2. asserisce che in Atene insegnò la *Rettorica*, e ne cita l' autorità di Suida, ma la parola da questo usata *ἰσχυριστῶν* ci fa credere ch' egli insegnasse la Filosofia, e non la Rettorica, e così appunto questa parola si vede tradotta nella edizione di Lodolfo Custerò a var. 69. *Cambridge typis Academicis. 1707. in fog.*

(3) Mercuriale, *Var. Lez.* Lib. II. Cap. XVIII. e Vol. 10, *De Philosophia*, pag. 84.

(4) Cioè intorno all' Olimpiade 80. ed avanti Cristo 440.

(5) Nella sua Vita d' Empedocle.

(6) *De Iside & Osiride*. Veggansi anche Aezio, *Tetrabiblii* II. Lib. I. Cap. 94; e Paolo Egineta, Lib. II. Cap. 35.

(7) Nella suddetta Vita d' Empedocle, num. 64. pag. 533. *Arschelodami apud Henricum Vuestenium 1692. in 4.*

(8) Cioè a dire:

Acronem suorum Medicum ex Agrigento profectum;
Qui summo in patria culmine habet tumulum.

Costantino Lascari nella sua *Opuscula de Scriptor. Graecis Siculis*, num. 55. pare che attribuisca questa Iscrizione, come composizione, non ad Empedocle, ma ad Acrone.

(9) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 2.

(10) *Histor. Naturalis*, Lib. XXIX. Cap. I. sul principio, ove così scrive Plinio: *Alia factio ab experimentis se cognominans, empiricem cepit in Sicilia, Acrono Agrigentino Empedoclis physici auctoritate commendato;* ove è d' avvertire, che in questo passo, leggendosi in alcuni Codici scorretti *Creone* in luogo di *Acrono*, hanno creduto alcuni da ciò ingannati essersi stato un Medico Creone da Gergenti diverso dal nostro Acrone.

(11) *Biblioth. Graeca*, Vol. XIII. pag. 32.

ACRONE antico Grammatico scrisse la Vita del Poeta Orazio, e commentò pure le sue Poesie, ma di questo non ci è nota nè la patria, nè l' età in cui visse. Bensì sappiamo che i Commentarij che in oggi abbiamo sotto il nome d' Acrone, per giudizio di molti dottissimi Critici, tra quali sono Giano Parrasio (1), Tommaso Reinelio (2), e Pietro Nanni (3), o non sono Opera legittima di Acrone, ma di qualche più recente Grammaticastro, o sono stati da altri guasti ed interpolati.

(1) *In Quaest. per Epist. num. V.*

(2) *In Defensione Variar. Lection. pag. 107.*

(3) *Miscellaneor. Lib. I & III.*

ACUTI (Accademia degli-) fiorì in Venezia sul principio del secolo passato.

ACUTO (Jacopo Affinati d'-) V. Affinati (Jacopo) d' Acuto.

ADAGIATI (Accademia degli-) fiorì in Rimini verso la metà del secolo passato; ma

ma molto più antica se ne riconosce la prima sua origine, mentre si dice fondata da Jacopo Allegretti sin dall'anno 1370. incirca (1). Essendo poi venuta meno, fu rinnovata a' 9. di Gennaio del 1627. da alcuni nobili ingegni, fra i quali era Annibale Illari, che ne fu il primo Principe, e da Belmonte Belmonti che ne fu eletto Segretario, ed ebbe il carico di estenderne le Costituzioni, e le Leggi (2). Assunse essa allora il nome degli *Adagiati*, e prese per impresa una delle macchine da levar pesi dette in Greco *Glossocomi*, composta di sei ruote, e di una vite perpetua con un pezzo di marmo legato in atto di essere alzato da terra col motto: *Tarditatem componjat*.

(1) Bonoli, *Storia di Forlì*; Petriagnani, *Saggio di Letter. esercizj* nella Prefazi; e Pietro Ravennate ne' suoi *Annali* all'anno 1369. Veggasi anche in quest'Opera a suo luogo *Allagretti (Jacopo)*.

(2) Parla di quest'Accademia Domenico Gisberti nella

sua *Ist. MS. dell'Accad. d'Italia* a car. presso noi; ove ci dà anche il Catalogo de' Principi ch'ebbe per alcun tempo, e di alcuni Letterati che più in essa si renderono distinti. Menzione ne fa pure il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* nel Vol. I. a car. 95.

ADALASIO Metoneo, Pastor Arcade V. Anna (Gio: Antonio di Sant'.-)

ADAMANZIO, o secondo altri Adamo, di patria Fiorentino, e di Religione Agostiniano, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Fu addottorato in Teologia nella sua patria a' 14. di Giugno del 1565. nel qual anno fu eziandio Provinciale della Provincia Pisana (1), e divenne versatissimo non tanto nella Teologia, e nella Filosofia, Geografia, e Matematica, quanto nelle Lingue Orientali Greca, Araba, Ebraica, e Caldea. Si vuole ch'egli parlasse con eguale facilità nella Greca, e nell'Ebraica, quanto nella Italiana. Intervenne al Concilio di Trento, e come Teologo del Cardinal Madruccio Legato Pontificio, e come Legato de' Cantoni Svizzeri Cattolici, nel qual grado recitò una Orazione, ed acquistò grande stima. Terminato il Concilio, venne chiamato a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. acciocchè correggesse e traducesse il Talmud degli Ebrei. In questo impiego morì egli a' 15. di Gennaio del 1581. come da Cornelio Curzio (2) apprendiamo. Anche l'Errera (3), l'Elssio (4), il Negri (5), l'autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (6) e molti altri fanno di lui onorevole menzione.

Oltre l'Orazione soprammentovata, da lui detta nel Concilio di Trento, la quale si trova e nella Storia Latina del Concilio di Trento dell'ediz. di Lovanio a car. 157. e nel Tom. XIV. pag. 1193. dei Concilj del Labbe. Scrisse un Poema Latino in lode d'una Opera del celebre Egidio Colonna Agostiniano intitolata: *Hexameron, seu de mundo sex diebus condito*; e lasciò manoscritte alcune sue glose, ed interpretazioni sopra il detto Talmud degli Ebrei. Il Le-Long (7) riferisce ritrovarsi in Roma nella Libreria de' Neofiti la seguente sua Opera: *Censura in Commentaria Radak, & Rabbag*.

(1) Cerracchini, *Fatti Teolog. dell'Univ. Fiorent.* pag. 264.

(2) *Elog. Vir. Illust. Ord. Erem. S. August.* Il Cerracchini nel luogo citato pone la sua morte sotto ai 17. di Gennaio 1582. ma forse quanto all'anno non c'è discordia, intendendosi *ab Incarnatione*.

(3) *Alphab. Augustin.*

(4) *Encycloped. Augustinian.*

(5) *Storia degli Scritt. Fiorent.* pag. 2.

(6) Tom. I. pag. 101.

(7) *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 96.

ADAMI (Abate Andrea) egregio Professore di Musica nel presente secolo in Roma, Cittadino Originario di Venezia, ha avuta per patria Bolsena Castello altrimenti detto Volseno antica Città della Toscana, ond'è stato soprannomato *il Bolsena*. Egli si nacque nell'Ottobre del 1663. Taluno per isbaglio gli ha assegnata per patria Bologna (1). Esercitò la sua professione in corte del Card. Pietro Ottoboni (2). Fu uno de' Maestri, e Decano de' Cantori della Cappella Pontificia, nel qual impiego dopo avervi continuato per lo spazio di 25. anni, venne giubilato. Fu pure Beneficiario della Patriarcale di Santa Maria Maggiore (3), Pastore Arcade col nome di *Caride Piseo* (4), ed Accademico Etrusco. Morì in Roma a' 22. di Luglio del 1742. in età di 78. anni e 9. mesi (5), ed ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Offer.*

(1) *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. V. pag. 411.

(2) Crescimbeni, *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 300.

(3) *Giorn. de' Letter. d'Italia*, loc. cit.

(4) Crescimbeni, *Ist. cit.* Vol. VI. pag. 370.

(5) La notizia del tempo della sua nascita e della sua morte ci sono state gentilmente comunicate, già alcuni anni, dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi.

I. *Observazioni per ben regolare il Coro de i Cantori della Cappella Pontificia tanto nelle funzioni ordinarie, che straordinarie. In Roma per Antonio de' Rossi 1711. in 4. In quest' Opera, ch'è nobilmente stampata e che nobile ed erudita vien detta dal Crescimbeni (6), si trovano i ritratti de' principali Maestri di detta Cappella con le loro Vite brevemente scritte.*

II. *Storia di Volterro antica Metropoli della Toscana descritta in quattro Libri ec. In Roma per Antonio de' Rossi in 4. Tomi due, de' quali il primo uscì nel 1737. ed il secondo nel 1734. Il motivo per cui il primo comparve assai dopo il secondo ci viene supposto essere stato pel ritardo della dedicatoria, la quale non si volle accettare dal Soggetto, a cui l'aveva destinata l'autore, onde questi prese il partito di dedicarlo alla Verg. S. Cristina.*

(6) *Istor. cit. Vol. V. pag. 181.*

ADAMI (Annibale) da Fermo, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1626. Entrato nel 1641. in detta Compagnia, dopo avere molti anni insegnate nel Collegio Romano le belle Lettere, e la Lingua Greca, esercitossi nel predicare alcun tempo in Roma ed altrove. Egli viveva ancora in Roma nel 1676. in cui scriveva il P. Sotuelo (1). Lasciò le Opere seguenti:

I. *Sol in Stella hoc est Magorum Sydere infantis Dei representata Nativitas, Carmen, auctore P. Hannibale ec. Eminentissimo Principi Angelo Georio S. R. E. Card. Urbanus Georius D. Roma 1658. in fog.*

II. *Celi defulera in exortu Serenissimi Principis Hispaniarum Philippi Prosperi. Roma typ. H. H. Corbelletti 1658. in fog.*

III. *Elogium de Corona aurea Crucifixo Lucensi imposta. Luca 1658. in fog.*

IV. *Pallas Purpurata Seminarii Romani, sive Eminentiss. Cardd. qui e Seminario Romano prodierunt imaginibus, epigrammatis illustrati. Roma typis H. H. Corbelletti 1659. in fog.*

V. *Episcopus, Opus tripartitum Ethico-Politico-Sacrum ec. Alexander Sperellus ec. Italico Sermone scriptis, Hannibal Adami ec. idioma Latino donabat. Roma typis & sumpt. Nicol. Ang. Tinassi 1670. in fog.*

VI. *Il Santo fra Grandi di Spagna grande di 4. Grandati, cioè S. Francesco Borgia esprime nella sua Santità, e nel suo nome le virtù di 4. Santi Franceschi, di Affisi, di Paola, di Savier, e di Sales, giusta 'l detto dell Ecclesiastico: Fuit magnus juxta nomen suum. Panegirico detto nella Chiesa del Gesù di Roma dal P. Annibale ec. nel giorno festivo di esso Santo. In Roma 1672. in 4.*

VII. *Prediche del P. Antonio Vieira tradotte dal P. Annibale Adami della Comp. di Gesù. In Roma 1683. e 1686. in due Volumi. Di nuovo, in Milano presso Federigo Agnelli (Tomo Primo) 1689. in 8. (Tomo Secondo) 1690. in 8.*

VIII. A lui inoltre vedesi attribuita dal Lipenio (2), e dall'autore della *Magna Bibl. Ecclesiast.* (3) un' Orazione Latina in morte del Duca di Belforte detta nel 1669. e pubblicata in Roma dal Tinassi in fogl. ma di questa viene riconosciuto autore il P. Carlo Bovio della medesima Compagnia, nè il Padre Adami fece altro che recitarla, come ha osservato il P. Mariano Ruele (4).

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu, pag. 62.*

(2) *Biblioth. Philosophica, Tom. I. pag. 164.*

(3) *Tom. I. pag. 101.*

(4) *Bibl. Volante, Sc. XXIII. pag. 36.*

ADAMI (Antonio) da Roccacontrada nella Marca (1), diverso da un altro Antonio Adami di Novale, Professore in Padova di Logica nel 1650. mentovato dal Tomafini (2), scrisse l'Opera seguente: *Il Noviziato del Maestro di Casa per tutte le cose necessarie per detto Offitio nella Corte di Roma. In Roma presso Pier Antonio Facciotti 1636. e 1638. in 8.*

(1) *Jacobilli, Catal. Script. Prov. Umbr. pag. 47.*

(2) *Gymn. Patavinum, pag. 334.*

ADAMI (Francesco) Cittadino e Canonico di Fermo, fioriva verso la metà del secolo XVI. Scrisse la Storia della sua patria, la quale lasciata da lui manoscritta fu da Ambrogio suo nipote mandata a Cesare Ottinelli, e da questo pubblicata come segue:

R

De

De rebus gestis in Civitate Firmiana fragmentorum Libri duo ex Bibliotheca D. Casaris Ottinelli. Roma 1590. in 8. Di nuovo, Roma apud Ascanium & Hieronymum Donangelos 1591. in 8. Di nuovo nel Thesaurus Antiquitatum Italia del Burmanno, Tomo VII. Parte II. Lugduni Batavorum typis Vander Aa in foglio. L'Ottinelli vi fa la dedicatoria al Cardinale Domenico Pinelli, e la prefazione, nella quale non lascia di avvertire che l'Opera non fu colla dovuta diligenza esaminata, nè ridotta alla sua perfezione dall'Autore, ed in fine vi aggiugne un suo Elogio della Città di Fermo. Anche Pietro Burmanno nel suddetto Thesaurus ec. avverte nella prefazione che sta avanti alla Parte I. di detto Tom. VII. a car. 26. Adamum facilem fuisse, & fabulis temere fidem habuisse ec.

ADAMI (Francesco Antonio) Capoano, celebre Giureconsulto (1), ha dato alla luce *Decisiones vulgaris Substitutionis ec. Neapoli apud Constantinum Vitalem 1604. in 8. Di nuovo, ivi, 1637. in 4.*

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 98; Ricchi, *Teatro degli Uomini illust. del Regno de' Volschi*, pag. 59.

ADAMI (Francesco Raimondo) de' Servi di Maria, Professore sostituito di Teologia nell'Università di Pisa, è uno degl' illustri Soggetti viventi della sua Religione, della quale ora è Provinciale in Toscana. Suo padre era di Livorno, e morì in Firenze Cancelliere del Magistrato del Sale. Egli continua il *Giornale de' Letterati* il quale si pubblica in Firenze per Gio: Paolo Giovanelli in 8. già incominciato dal celebre Sig. Abate Lorenzo Mehus.

Egli è inoltre chiaro per una grave controversia letteraria avuta col celebre Sig. Abate Giuseppe-Clemente Bini, e con altri Letterati, cui brevemente riferiremo. Notò è il Libro intitolato *Dell' esistenza, e degli attributi di Dio, e dell' immaterialità, ed immortalità dello spirito umano secondo la mera Filosofia Ragionamenti Metafisici del Sig.* (Dottor Gio: Alberto de Soria Pubblico Professore dell' Accademia Pisana). In Lucca per Filippo Maria Benedini 1745. in 8. Questo Libro fu preso in esame, e criticato dal Sig. Bini in una Lettera che si trova inserita nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alle col. 707. e 725. e doveva essere seguita da altre, ma furono queste sopprese per istanza degli amici del Sig. Soria, il quale pronto si mostrò a correggere il suo Libro.

Ora contro la detta Lettera, e conseguentemente in difesa di que' *Ragionamenti Metafisici* ha presa la penna il P. Adami, il quale copertosi sotto il nome di *Gelaste Mastigoforo* diede alle stampe alcune *Lettere all' Eccellentiss. Sig. Dott. Clemente Bini per comunicargli le riflessioni fatte sopra le Lettere Critiche dal medesimo scritte contro le Dissertazioni Anonime intorno all' esistenza di Dio, e all' immortalità dello spirito umano. In Lucca per Filippo Maria Benedini in 4.* Queste Lettere le quali sono due, la prima impressa nel 1746. e la seconda nel 1747. accesero maggiormente il fuoco, mentre furono aspramente impugnate non solamente con un' Operetta intitolata: *Riflessioni sopra la Lettera di Gelaste Mastigoforo in risposta alla prima scritta dal Sig. Dott. Clemente Bini contro alcune Dissertazioni Metafisiche d' un Professore di Pisa. In Firenze per Andrea Bonducci 1747. in 4.* ma anche nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1746. alla col. 306. e del 1747. alle col. 122. 139. 150. e 169. ove si è inteso di difendere anche il Sig. Lami da quanto contro il suo Libro *De Eruditione Apostolorum* era stato scritto da Gelaste Mastigoforo. Come il P. Adami aveva in dette Lettere preso pur di mira il Sig. Carlo Antonio Giuliani di Lucca, così a favor di questo, e contro il P. Adami furono da un amico del Sig. Giuliani stampate due Lettere in Bologna per Lelio della Volpe, le quali talmente inasprirono gli animi de' contendenti che parve faggiamente a' Superiori che questi due eruditi Soggetti si reconciliassero, il che venne eseguito, mercè d' un biglietto che ciascuno di essi scrisse al Sig. Senator Presidente Pier Francesco de' Ricci, i quali biglietti si trovano riferiti nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1747. alla col. 449.

Questo chiaro Religioso ha due altri fratelli, l'uno Abate, e l'altro Cavaliere di Santo Stefano. Quest' ultimo si diletta assai di Poesia Volgare e di lui sotto il nome di *Accademico*

mico Apatista si hanno alla stampa *I Cantici Biblici ed altri Salmi della Sacra Scrittura esposti in Versi Toscani ec. al chiarissimo Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori. In Firenze 1748. in 4.* Pare che di questa esposizione poco favorevolmente abbia giudicato l'autore delle *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 226. tol dire che *il Cavalier Adami non si è dato troppo cura di nobiltà di metro, credendo forse che l' elevazione dell' Originale potesse supplire all' espressioni del Verso Toscano.*

ADAMI (Gio: Filippo) Pistojese, Commessario Generale di Pontremoli, ha Rime sotto il nome Arcadico di Abasto Tiseo nel Vol. X. delle *Rime degli Arcadi. In Roma per Antonio de' Rossi 1747. in 8.*

ADAMI (Ignazio) ha pubblicato *I Secoli delle Principesse di Bellezza impareggiabile, ovvero i Periodi delle Influenze celesti. Compendio Cronistorico dalla creazione del mondo fino a tempi nostri raccolto nell' armonia de' tempi da Ignazio Adami in lode delle impareggiabili Principesse Panfilie, e dal medesimo dedicato all' Eccell. Signora Flaminia Agnese Panfilia Principessa di Venafro. Dato in luce dal Marchese Marzio Alberto Loggi. In Amsterdam, senza nome di stampatore, 1692. in fogl. picc. L' Adami nella dedicatoria che vi pone in fronte, parla di alcuni de' suoi Maggiori, e narra che Innocenzio VIII. onorò del Vescovado d' Ifernia Francesco Adami Consigliero del Re Ferdinando di Napoli; che nel ritorno fatto da Carlo V. dall' Africa, passando per la patria dell' autore il Principe Doria, volle onorar l' abitazione di Giovanni Adami col pernottarvi; che Luigi Adami dedicò alla Casa Panfilia la sua *Colomba Volante*; e che Annibale Adami consecrò molte sue erudite fatiche al Principe Panfilio. Nella protesta poi soggetta non solo l' Opera sua presente alla censura di S. Chiesa, ma altresì l' altre tutte che presto spera di mandare alla luce, e ci espone di queste il qui sottoscritto catalogo:*

1. *Enchiridion Evangelicium, è sacrosanctis Verbis Domini depræsumptum, totius Sacra Theologia, nec non moralis, & naturalis Philosophia dogmata continens.*
2. *De Harmonia temporum, deque orbis harmonico regimine adversus impios Atheos vera Divinae Existentiæ ad oculum demonstratio.*
3. *Litosophia, sive de virtute lapidum, tam per naturæ proprietates intrinsecas, quam per celestes Constellationes, & influxus Planetarum ec. Libri III.*
4. *Chron. Biblicum ab Orbe condito usque ad SS. Apostolorum tempora.*
5. *Chron. Harmonicum ab Harmonia temporum desumptum.*
6. *Flagellum Hypocritarum.*
7. *Stimulus Carnis.*
8. *De mirabili Orbis terrarum locorum convenientia.*
9. *L' Origine degli odierni Santocchi.*
10. *La sferza degl' Ippocriti.*
11. *L' Adamira.*
12. *La virtù compagna dal Vizio.*
13. *La Filosofia volgare.*
14. *La politica de' Letterati.*

ADAMI (Lionardo) nipote del soprammentovato Abate Andrea, nacque in Bolsena, già una delle antiche Città della Toscana, a' 12. di Agosto del 1690. Portato fanciullo a Roma venne quivi allevato sotto la cura del suddetto suo zio familiare del Cardinal Ottoboni, finchè ottenne d' essere ammesso d' anni undici nel Seminario Romano a nomina del detto Cardinale, ove tale fu il suo progresso negli studi, che dopo due anni si trovò aver finito il corso della Fisica. Nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* (1) si legge che da esso Seminario dopo due anni per una sollevazione insortavi, temendone il castigo fuggì d' anni 13. e seppe così bene occultare la fuga, che mai non se n' ebbe nuova.

R 2.

(1) Tom. I. num. XII. pag. 33. Veggasi anche di questo Scrittore il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 429. e segg.

per molto tempo, contuttochè fossero fatte per rinvenirlo tutte le diligenze possibili; poichè solo uscito sul principio della notte dalla Porta Flaminia, oggi del Popolo, per la via di Bracciano giunse al mare, e costeggiandolo si portò a Livorno, ove imbarcatosi in un vascello Francesco Corsava, scorse per qualche tempo tutte le coste di Barberia, e si trovò in un combattimento, che da esso vascello unito ad altri di sua nazione si fece con gl' Inglese, che dopo lungo contrasto sottomessi, furono portati a Tolone. Sbarcato, non valendo più andar per mare, prese la strada di Parigi, e imbattutosi in altri Italiani che andavano per soldati al Reggimento Magalotti, vi si arrolò anch' esso: e in una battaglia fatto prigione dagli Olandesi, e quindi ammalatosi, fu portata allo Spedale, d' onde da una Monaca che serviva agl' infermi, fatto fuggire per una chiacchiera di notte, passò a Namur, e poscia andò di guarnigione a Valenciennes. Quivi ammalatosi di nuovo con pericolo di vita, si trattenne infermo per sei mesi, nel qual tempo riflettendo a' casi suoi, ripensò alla patria, ed all' errore commesso, e perciò pentito dopo 26. mesi, che non se n' ebbe mai avviso, scrisse finalmente al detto suo Zio, ragguagliandolo dell' infelice suo stato, con chiedergli perdono del trascorso; Laonde impietositosi il medesimo Zio, per mezzo del mentovato Card. Ottoboni gli ottenne il congedo; il quale appena avuto, senza aspettare altro avviso, passò a Parigi, e veduta la Città, s' incamminò verso Italia. Giunto a Ventimiglia, lo spirito, col quale narrava le nuove di Fiandra, gli acquistò l' affetto d' uno de' primi Gentiluomini di detta Città per nome Paolo Girolamo Orengo, che l' accolse in sua casa, e lo rimandò poi a Roma; dove ricevuto dal Zio, scordatosi con istupore di tutti della passata vita; si diede tutto allo studio con tale assiduità che in pochi mesi apprese quanto spetta al Legale Teorico. Passando poi alla pratica, ma non rincendogli di suo genio, si diede ad apprendere la Lingua Greca, ed in men di un anno se ne rendè così istrutto, che con grandissima facilità si pose ad emendar varj autori, e vi riuscì non men felice, che ammirabile. Studiò poi le Lingue Ebraica, Arabica, e Siriaca, ed in tutte velocissimamente fece ottimo profitto; a segno che fattosi conoscere o in Roma e fuori per molto erudito, il Cardinale Imperiali lo scelse per suo Bibliotecario della sua numerosa, e celebre Libreria (il che fu nel 1717). Ma per l' occasione che vi ebbe d' incessantemente applicare, cagionogli una distillazione al petto, che lo ridusse sul fior dell' età all' ultimo di sua vita, essendo d' anni 28. morto in Roma il dì 9. Gennajo 1719. compianto da tutti per le molte speranze che dava, di riuscire Soggetto da illustrare colle sue erudite fatiche, non solo la Adunanza degli Arcadi, in cui chiamossi Filocle Epejo, ed a cui portò inesplicabile affetto, ma tutta la Repubblica Letteraria. Fu seppellito in Roma nella Basilica de' SS. Lorenzo e Damaso (2). S' ha alle stampe:

Leonardi Adami Volsiniensis τὸν εἰς Ἀρχαίων Philoclis Epei Arcadicorum Volumen primum. Roma ex typographia Antonii de Rubis 1716. in 4. Questo primo Tomo dedicato dall' autore al Cardinal Ottoboni il quale somministrata aveva la spesa della impressione, è diviso in IV. Libri, de' quali il primo abbraccia i fatti più lontani, e quindi meno ignoti de' popoli dell' Arcadia; il secondo e il terzo si estendono sino alla Guerra di Troja; e il quarto comprende ciò che avvenne in Arcadia dalla presa di Troja sino ad Aristocrate Minore ultimo Re di essa Arcadia (3). L' Opera è piena di recondita erudizione e d' infiniti passi d' autori che cita, onde un illustre Soggetto vivente (4) prese occasione di dire che sembrava una Città, in cui sieno più forestieri che Cittadini. L' autore aveva pur finito il secondo Tomo, che abbracciava il rimanente della Storia Arcadica dall' Olimpiade XXVIII. sino a' nostri tempi, e dell' edizione di esso ci fu data speranza nel *Giorn. de' Letter. d' Italia* (5); ma questa non si è per avventura eseguita per la morte troppo immatura dell' autore. Questa morte è stata pure cagione, che altre Opere da lui intraprese sieno rimaste imperfette, o almeno non sieno uscite a beneficio del pubblico. Tra queste, che tutte furono da lui lasciate come in testimonianza del suo ossequio al Card. Imperiali, si può contare il *Peloponneso illustrato*, e l' edizione da lui preparata in più Tomi delle Orazioni di Libanio Sofista Greco, da lui tradotte, emendate, e riempite nelle lacune che nelle altrui edizioni si trovano, coll' aggiugnervene diverse inedite, e così ancora parecchie Lettere del medesimo Sofista pure inedite (6). Con simile

(2) Veggasi la bella memoria lasciataci di lui dall' Ab. Andrea Adami suo Zio nel secondo Volume della *Storia di Volseno* a car. 108. e 109.

(3) Di esso primo Volume veggasi l' estratto nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXVIII. pag. 251. e segg.

(4) Il Sig. Dott. Jacopo Facciolati in una sua Lettera MS.

(5) Tom. XXIX. pag. 413.

(6) Di detta edizione di Libanio aspettata dal pubblico si fa menzione anche dal Moneta in una sua annotaz. alla *Menagiana*, Tom. I. pag. 391.

mile pensiero aveva pur collazionato con varj Codici antichissimi la Storia di Giordaned, ed aveva raccolto un gran numero d' iscrizioni parte inedite, e parte già pubblicate, e voleva pur dare alla luce i IV. Libri di Poggio Fiorentino *De varietate Fortuna*, e cinque *Novelle*, o sia *Costituzioni Imperiali* che mancano nel corpo del Codice Teodosiano.

ADAMI (Pietro) Autore per avventura del secolo XV. ha lasciato il Libro seguente: *Libro intitolato Horologio, sono un sogno e un discorso sopra i segni del Zodiaco, e Pianeti, qualità, e loro influssi per Pietro Adam in 4. senza luogo, anno, e stampatore. Si pone tra i Libri impressi del 1400. dal P. Orlandi nell' Orig. della stampa a car. 268.*

ADAMI (Pietro Antonio) Sacerdote Bolognese, mentovato dall' Orlandi fra gli *Scrittori Bologn.* a car. 234. ha scritto: *Compendio della vita di S. Pellegrino Re di Scozia estratto dagli autentici MSS. della Vita di lui. In Bologna per il Longhi 1688.*

ADAMO Fiorentino. V. Adamanzio Fiorentino.

ADAMO Siculo. V. Alano Siciliano.

ADAMO Veronese, V. Fumano (Adamo).

ADDA (Ferdinando, o Ferrando d' -) patrizio Milanese, fu buon Giureconsulto, Oratore, e Poeta del secolo decimo sesto. La sua nascita può fissarsi all' anno 1534. incirca (1). Nella sua prima giovinezza ebbe per maestro il celebre Marcantonio Majoragio (2), poi si trasferì allo Studio pubblico di Padova per applicarsi alle Leggi (3). Qui vi fu due anni Sindaco de' Giuristi di essa Università, come appare dalla seguente iscrizione posta sotto la sua effigie nella sala de' Giureconsulti a mano destra del Bò di esso Studio:

FERDINANDO ABDUENSI MEDIOLANENSI PATRITIO, EQUITI,
ET JURECONSULTO, QUI BIENNIUM IN HAC FLORENTISSIMA
CIVITATE NOMOGYMNASIARCUS FUIT P. P. EJUS FELICISSIMA
ADMINISTRATIONE POSITUM EST. MDXLVII.

Egli scrive (4) ch' essendo in questa dignità si trasferì più volte a Venezia per gli affari di quello Studio. In occasione della Laurea Dottorale a lui conferita fu recitata in sua lode dal celebre Francesco Alciati, che fu di poi Cardinale, un' Orazione, la quale conservasi MS. in Milano nella Libreria de' Signori Marchesi Visconti. Sopra la sua morte fu composto il seguente Epitaffio da Bernardino Baldini, che leggesi tra i versi di questo intitolati *Carmina*, e pubblicati in Milano nel 1574. in 4.

*Quem genitus Maja eloquium, Tritonia leges,
Edocuit, dulces docta Talia modos,
Corporis exutum vinculis, Caloque locatum
Hunc Divano proprio munere quisque beat.*

Di lui s'ha alle stampe:

I. *Ferdinandi Abduensis ec. ad omnes Juris Civilis interpretes, ac ejus disciplina studiosos, contra Jurisprudencia visuperatores Oratio; qua manifeste declarat, Leges plurimum Medicina, Philosophiaque artibus anteferendas esse. Ejusdem Epigrammata nonnulla, qua diversas amplectuntur sententias. Venetiis apud Aldi Filios 1546. in 8. Di nuovo, Bononia apud Bonardum 1566. in 4. Il Fontana (5) ha creduto che questa Orazione, la quale è accompagnata in fine da settanta e più Epigrammi sia un Trattato de *Legibus anteferendis Medicina.* Non così il Cinelli, il quale anzi nel riferirla (6) ha voluto tacciarla, e dolersi che l' autore abbia preso troppo a torto ad avvilire la *Medicina nobilissima sopra tutte l' Arti.* Il chia-*

(1) Nella dedicatoria premeffa alla sua Orazione per l' elezione di Francesco Donato in Doge della Repubblica di Venezia avvenuta del 1554. egli medesimo scrive che allora non aveva per anche 20. anni.

(2) *Biblioth. Scrips. Mediol.* Vol. I. col. 1.

(3) Sua dedicatoria citata.

(4) Dedicataria citata.

(5) *Biblioth. Legalis*, Tom. I. pag. 1.

(6) *Bibliot. Volante*, Sc. VI. pag. 33.

chiarissimo P. Ruele ha fatto sopra di essa Orazione un altro riflesso (7), ed è che non siasi giammai veduta, per quanto ei sappia, alcun' Opera che dislodi *ex professo* la Giurisprudenza; come in detta Orazione si suppone.

II. *Oratio ad Senatum Venetum habita, cum Franciscus Donatus in Principatum lectus fuisset, qua ipsi Donato, cunctoque Senatus plurimum gratulatur, & Gymnasium Patavinum summo opere commendat. Mediolani apud Franciscum Moschenium 1558. in 4. con dedicatoria a Lorenzo Priuli Doge della Repubblica, segnata di Milano il primo di Marzo del 1558.*

III. *Epistola dua, quarum prima ad Britannos, quos adhortatur, ut Philippo Austria Regi suo diadema tandem imponant; altera ad Casarem qua ei suadet, ut parentis sui merita aliquo beneficio compensare velit. Mediolani apud Moschenium 1557. in 4.*

IV. Tuttochè poi il Picinelli (8) confessi non saper riferire alcuna sua Opera Legale, noi troviamo tuttavia che di lui furono impressi in Milano e in Lione del 1561. in 8. due Libri di spiegazioni sopra le Pandette, il Codice, l' Instituto, e le Novelle, e che questi furono ristampati dal Sig. Everardo Ottone nel Tomo secondo del suo *Thesaurus Juris Romani continens rariora meliorum Interpretum Opuscula* ec. Lugduni Batav. apud Joannem Vander Linden. 1726. in fog. In questi Libri l' autore ha fatta conoscere la molta cognizione che aveva delle belle Lettere, citando molti autori Greci e Latini.

V. Un suo Epigramma Latino pur si ritrova a car. 10. delle Poesie Latine nel *Tempio di Giovanna d' Aragona*, nella lettera dedicatoria del quale il Ruscelli fa di lui onorevole ricordanza, chiamandolo *virtuosissimo* e ponendolo nel numero d' altri celebri Poeti di quel secolo. Altri suoi Epigrammi, come si è detto di sopra al n. I. furono stampati *Venetis apud Aldi filium 1546. in 8.* Un suo *Carmen ad Christophorum Madruccium Card.* fu impresso *Mediolani apud Metios 1563. in 4.* Un altro *in Laudem B. M. Virginis in Columna assumpta*, ivi per gli stessi 1564. in 4. Qualche altro suo componimento si riferisce dal Sig. Argellari (9). Il Crescimbeni (10) lo annovera pure tra i Poeti Volgari d' allora, ed afferma che si trovano sue Rime per le Raccolte di quel secolo.

(7) Nella Continuazione della *Bibl. Vol. Sc. 23. pag. 54.*

(8) *Asenço de Letter. Milan. pag. 188.*

(9) *Bibl. Script. Mediol. Vol. I. col. 3.*

(10) *Istor. della Volg. Poesia, Vol. V. pag. 138.*

ADDA (Giorgio d'.) Gentiluomo Milanese, Cavaliere di Malta, morto a' 22. di Novembre del 1661. in età di 65. anni, ha dato alle stampe: *Modo e regola circa la forma di lavorare le mimiere d' argento, e d' oro con l' argento vivo ed invenzioni nuove* ec. in fogl. senza nota d' anno e di stampatore. V. la *Bibl. Script. Mediol. Vol. I. col. 3.*

ADDA (Giovanni Antonio d'.) Milanese, morto a' 5. di Febbrajo del 1603. in età di 43. anni si registra dal Sig. Argellari fra gli Scritt. Milanesi alla col. 3. per aver pubblicato un Trattato *in causa contra se per Senatum Excellentissimum decisa super puncto immutabilitatis nominum mortuorum in urnam sortis facienda pro hereditate* ec. in fogl. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore. Autore vi si dice pure di alcuni *Discorsi sopra la disposizione delle Cappelle del Sagro Monte di Varallo* ec. che si conservano MSS. in Milano presso il Signor Marchese Giuseppe d'Adda.

ADDA. (Stefano d'.) è nome finto, sotto il quale si è voluto nascondere l' autore dell' Operetta seguente:

Iusta Vicecomitis secunda Roma Defensori Profligatorum, Stephanus Abdua Admonitionem, & S. in 8. senza luogo, anno della stampa, e nome dello stampatore.

Noi non possiamo affermare chi veramente siane l' autore; sebbene dal motivo per cui fu composto non è difficile il conghietturarlo (1). Aveva il Dottor Antonio Gatti pubblico Professore di Giurisprudenza nell' Università di Pavia preteso provare nel primo capitolo del suo Libro intitolato *Gymnasia Ticinensis Historia & Vindicia* essere stata soprannomata *Pavia Secunda Roma*; e tra l' altre ragioni ne aveva addotta una tratta da alcuni anti-

(1) Nella *Bibl. Volante* del Cinelli Scanz. XX. pag. 113. si afferma che il *Giornale Veneto* ha levata la maschera a questo Stefano d' Adda. Noi tuttavia nè nel Tom. VIII.

a car. 383. nè nel Tom. IX. a car. 291. che per avventura sono gli unici luoghi ne' quali se ne parla, non abbiamo ciò rinvenuto.

antichi versi Leonini scolpiti in marmo nell'entrata del ponte di Pavia sopra il Ticino alla parte destra, ove si legge:

*Quisquis in hac intrat deflexo poplite dicat,
Dic prope qui transis, qui Porta limina tangis,
Roma Secunda vale ec.*

Ciò mosse il P. Gio: Paolo Mazzuchelli Somasco a rispondergli sotto il finto nome di Giusto Visconti con la seguente Dissertazione: *Mediolanum Secunda Roma, Dissertatio Apologetica Justi Vicecomitis. Bergomi apud Rubeum 1711.* in 8. In questa il P. Mazzuchelli si oppose gagliardamente al Dott. Gatti asserendo, non a Pavia, ma a Milano essersi dato il soprannome di *Secunda Roma*; e che quella iscrizione, in cui per avventura consisteva la più forte ragione del Dott. Gatti, fu anticamente eretta sopra la Porta Romana di Milano, e che la medesima da Galeazzo Secondo fu fatta dappoi scolpire nel detto ponte a Pavia. Quindi fu che al P. Mazzuchelli venne nell'anno medesimo 1711. replicato coll'Operetta soprammentovata sotto il nome di *Stefano d'Adda*, ove questi, o sia il Dott. Gatti accorda bensì a Milano il cognome di *Roma Secunda*, ma afferma questo pure essersi dato a Pavia (2). Come poi in questa contesa letteraria fu d'uopo tirare in campo l'autorità del Corio Storico Milanese, la cui fede già tacciata dal Gatti era stata indi difesa dal P. Mazzuchelli, e quindi venne di nuovo presa di mira, e discreditata da Stefano d'Adda, ciò fu cagione che a questo nuovamente venisse replicato colla seguente Dissertazione in difesa del Corio: *Pro Bernardino Corio Mediolanensi Historico, Dissertatio Justi Vicecomitis. Bergomi apud Rubeum 1712.* in 8.

(2) Di qui a noi pare che con poco fondamento nella suddetta *Bibl. Vol. loc. cit.* si sia voluto dire che tra questi due valenti competitori sia nato dissenso sopra il *Jus delle Colonie, e de' Municipj*.

ADDOLORATI (Accademia degli-) fiorì in Palermo nel secolo scorso. Tutto che di essa non abbia fatta menzione il Canonico Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, si sa però che non gli era ignota, avendone parlato altrove (1). Sua impresa fu quell'uccello chiamato *Verdone*, il quale legato per un de' piedi ad un sottil ferro in una tavola affisso, nella quale sta un picciolo specchio, ha due secchietti ai lati in un de' quali sta il cibo, e nell'altro l'acqua, col motto: *Inter utrumque cavet*. Con questa Impresa si diede ad intendere che ficcome quell'uccello mangiando, e bevendo non lascia però di cantare, così quegli Accademici facevano lo stesso, perciocchè quando si radunavano tenevasi per tutti un lauto convito, non lasciando tuttavia di cantare e recitare versi e canzoni, come ci ha lasciato scritto Domenico Gisberti (2). Di essa Accademia ha pur fatta menzione l'eruditissimo P. Quadrio (3), aggiugnendo che fu fondata nel 1617. e che in ogni congresso che si teneva, era il Principe di Butera quegli che dava agli Accademici il mentovato banchetto.

(1) Nella sua Prefaz. che sta avanti al Primo Tomo delle *Rime degli Accademici Ereini di Palermo*, a car. IV.

(2) *Istor. delle Accad. d'Italia MS.* a car. presso noi 4.
(3) *Storia, e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 88.

ADDORMENTATI (Accademia degli-). Più Accademie ci sono state in Italia di questo nome. Una di esse fioriva in Rovigo circa il 1580. cioè al tempo di Luigi Groto Cieco d'Adria, che vi era ascritto. Altra fu quella di Genova fondata circa il 1628. detta altramente de' *Sopiti*. Sua impresa fu l'orivolo con lo svegliarino, ed il focile appresso, il qual orivolo, risvegliando, accende in un tempo stesso il lume, col motto: *Sopitos suscitavit* (1). Altra fioriva in Gubbio nel 1641. nel qual anno una lettera piena di complimenti scrisse a quegli Accademici il Ciampoli per esservi stato aggregato (2). Altra fu in Averfa mentovata dal Gisberti (3); ed altra finalmente in Napoli nominata dal chiarissimo Padre Quadrio (4).

(1) Ferro, *Teatro d'Imprese*, Par. II. pag. 403. Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 72.

(2) *Istor. delle Accad. d'Italia MS.* a car. presso noi 4.

(3) *Istoria dell'Accad. d'Italia MS.* presso noi a car. 4.

(4) *Lettere del Ciampoli*, pag. 142. e 143. ediz. di Venezia 1661. in 12.

(4) *Storia cit.* Vol. I. pag. 82.

ADELARDI (Galeazzo) di nobile famiglia Ferrarese, morto a' 27. d' Ottobre del 1643.

1643. compose, e diede alle stampe un Libro di *Madrigali, ed altre spiritose Poesie in lode di Maria Vergine*. In Ferrara per Giuseppe Gironi 1633. Fanno di lui menzione il Libanori (1), il Baruffaldi (2), il Crescimbeni (3), il Borfetti (4), e il P. Quadrio (5).

(1) *Ferrara d'oro*, Par. III. pag. 107. e 209.

(2) *De Poetis Ferrar.* pag. 17. e *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* nelle *Notizie di essi* a car. 577.

(3) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 184.

(4) *Hist. Ferrar. Gymnasii*, Par. II. pag. 324.

(5) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 306.

ADELARDO, Cardinale, e Vescovo di Verona, fiorì sul terminare del secolo duodecimo. Egli nato di nobile famiglia (1) fu primieramente Canonico in Verona, indi venne creato Cardinale da Lucio III. il quale di lui si servì in ardui affari della Chiesa. Per comando poi del Pontefice Clemente III. andò Legato in Oriente per occasione delle Crociate, e trovossi con Filippo Re di Francia, e con Riccardo Re d'Inghilterra alla presa d'Accona, ov' eresse nuovi altari, e vi destinò nuovi Sacerdoti. Mentr' egli quivi trovavasi, fu eletto dal clero, e popolo Veronese per suo Vescovo nel 1189. dopo la morte del Vescovo Ripando. Morì intorno al 1212. dopo 24. anni incirca di Vescovado.

Nella Raccolta degli Antichi Scrittori fatta dal P. Martene trovasi nel Tom. I. Par. I. a car. 171. una sua lettera così intitolata. *A. Cardinalis Veronensis Episcopi litera, quibus testatur se interfuisse Turonis consecrationi Johannis Dolensis Episcopi*. Che quell' A. debbasi intendere per *Adelardi* non ce ne lasciano dubitare nè il P. Martene, nè il Sig. Marchese Scipione Maffei (2).

Egli scrisse ancora per testimonio dell' Eggs (3) *Sermones de tempore & de Sanctis, & Commentaria super Prophetas*.

(1) L' Oldoini nelle Giunte alle *Vita. Pontif. & Cardd.* del Cisconio, Vol. I. col. 1119, e l' Ughelli nell' *Italia Sacra* lo dicono *de' Caranei*, e *da Leudenara*, ma con qual fondamento non sa pensare l' eruditissimo Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* nel Vol. II. a car. 80. Noi troviamo che Bartolommeo Burchellati afferma lo stesso ne' suoi *Comment. Hist. Tarvisina* a car. 241. e dice avere ciò trovato presso Gasparo Cattaneo Giureconsulto

che aveva gli antichi documenti di sua famiglia. Il medesimo Burchellati riferisce un' antica iscrizione fatta incidere da questo Adelardo in Moliano sul Trivigiano per memoria di certa fabbrica quivi da lui eretta. Sbaglia per altro dicendolo morto nel 1325. Forse si dee leggere 1225.

(2) *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 80.

(3) *Purpura docta*, Lib. I. pag. 100. Veggasi anche la *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 112.

ADELBERTO Arcivescovo di Milano. V. Oldiberto.

ADELFERIO, Scrittore, che fiorì sul cadere del secolo undecimo, fu, per quanto ricavasi da un suo passo (1), di Trani Città della Provincia di Terra di Bari nel Regno di Napoli. Da lui fu scritta ad istanza di Bisanzio Vescovo di detta Città di Trani *Vita & obitus S. Nicolai Peregrini*, la quale fu la prima volta pubblicata dall' Ughelli nel Tom. VII. alla col. 895. dell' *Italia Sacra*, in fine della quale Vita leggonsi pure alcuni suoi versi. Ella è stata di poi ristampata da' Padri Bollandisti negli Atti de' Santi nel Tom. primo di Giugno a car. 244.

(1) Egli nella Vita di S. Niccolò Pellegrino riferendo un miracolo accaduto ad una donna di Trani chiama questa *cujusdam nostri comobis uxor*. Veggasi la *Serie Cronolo-*

gica degli Scrittori Napolitani dell' eruditissimo Sig. Gio: Bernardino Tafuri nel Tom. XXI. degli *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccolti dal P. Calogera a car. 133. e 134.

ADELMANNO, Vescovo di Brescia, chiaro particolarmente per una sua *Operetta*, o sia *Epistola* contra Berengario, visse nell' undecimo secolo. Egli fu primieramente condiscipolo in Francia del medesimo Berengario nell' Accademia di Chartres sotto il celebre Fulberto Vescovo di detta Città (1); indi fu prefetto delle Scuole di Liege (2) dopo Vatone o sia Vazone (3) intorno al 1041 (4). Da ciò ha tratto motivo *Urbano Gotti-*

(1) Ciò afferma egli stesso nel principio dell' *Epistola* contra Berengario, cui chiama *Dilectum in Christo fratrem, conscholasticum*, e poscia *collataneum*. Veggasi anche il Baronio negli *Annali* all' anno 1004. num. 6.

(2) *Scholasticus Leodiensis* egli si chiama nel titolo di essa *Epistola*, e tale espressione viene interpretata per *Prefetto delle Scuole* di Liege con forti ragioni, ed autorità, dopo il Launojo, e dopo il Mabillon, dall' eruditissimo Canonico Paolo Gagliardi nelle annotazioni ad essa *Episto-*

la, delle quali faremo di poi menzione.

(3) *Sub Vvashone, subque ipso cujus sunt hac rhythmica* così scrisse egli medesimo ne' suoi Versi Ritmici, de' quali parleremo di poi.

(4) Ciò ricavasi dall' osservare che Vatone dopo la Prefettura passò al Vescovado di Liege nel 1041. come appare da un' antica Cronica di questa Città pubblicata dal Labbe nella *Bibl. Nov. MSS.* Tom. I. pag. 337.

Gottifredo Sibero di annoverarlo fra gli Alemanni (5), massimamente veggendolo chiamato *Almanna* da Sigeberto (6), ma egli è certo, che *Adelmanno*, e non *Almanno* si chiama egli nelle sue Opere, e che *pellegrino* inoltre volle dirsi, allorchè visse in que' paesi (7). Egli fece pur qualche dimora nella Città di Spira, o nelle sue vicinanze (8), ma quando ciò precisamente avvenisse non ci è noto.

Fu di poi eletto Vescovo di Brescia nel 1048. e governò questa Chiesa fino alla sua morte la quale non si sa precisamente se avvenisse nel 1057. o nel 1061. perciocchè diversamente viene questa notata da alcuni antichi manoscritti osservati dall' Ughelli (9).

Egli fu il primo (10), che scrivesse contro Berengario impugnando l'errore di lui, che negava la verità del corpo, e del sangue di Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia. Quest' *Epistola* fu indirizzata da Adelmanno allo stesso Berengario intorno al 1047. cioè poco avanti, che sen passasse al Vescovado di Brescia, come dottamente ha esaminato, e provato l'eruditissimo Canonico Paolo Gagliardi (11). Uscì la prima volta alla luce con altri Trattati sopra lo stesso argomento per opera di Giovanni Ulimmerio, *Lovanii apud Petrum Phalesium* 1551. e poi di nuovo 1561. in 8. Fu appresso ristampata nelle impressioni della *Bibliotheca Patrum. Parisiis* 1575. 1589. e 1654. *Colonia* 1618. e *Lugduni* 1677. Altra impressione fu fatta dal Sibero nel suo *Schediasma de illustribus Alemannis. Lipsia* 1710. in 4. Finalmente più emendata, e colle annotazioni del Canonico Gagliardi si è veduta pubblicata dopo i Sermoni di S. Gaudenzio, *Patavii typis Josephi Comini* 1720. in 4. e poi di nuovo nell' insigne Raccolta fatta da esso Canonico intitolata *Collectio Veterum Patrum Brixiana Ecclesia. Brixia ex typographia Joannis Maria Rizzardi* 1738. in fog. massimo.

A questa *Epistola* di Adelmanno troviamo che rispose Berengario con altra, di cui non ci restano al presente che alcuni frammenti pubblicati dai PP. Martene e Durand nel Tom. IV. a car. 109. del *Thes. Nov. Anecdor.* Si noti ch'egli in questa risposta, che è assai debole, confusa, e insufficiente, chiamò il nostro Adelmanno per ironia *Aulum-Mannum*.

Altra Lettera scrisse Adelmanno sullo stesso argomento a Paolino, o sia a Paolo Primicerio di Mets, della quale fa menzione, fra gli altri, Sigeberto (12), ma al presente si crede perduta, come pur perduto si crede il Libro delle Lettere da lui scritte, del quale, dopo il Tritemio (13), viene fatta ricordanza dal Simlero (14), e dal Possentino (15).

Scrisse inoltre un Ritmo *De Viris illustribus sui temporis* detto *Alfabetico*, perchè ogni ternario incomincia per ordine da una lettera dell' Alfabeto (16). Questo, per cui forse Adelmanno viene dal Tritemio chiamato *carmine excellens*, e vedesi perciò mentovato dal Leisero fra i Poeti di quel tempo (17), fu la prima volta tratto da un Codice dell' Abbazia di Gemblours dal P. Mabillon, e quinci pubblicato con annotazioni nel suo primo Tomo *Analectorum* a c. 420. Uscì poi di nuovo annesso alla sua *Epistola contra Berengario* nelle due impressioni fattene dal Canonico Gagliardi. Alcun anno prima era pure stato pubblicato nel Tom. IV. a car. 113. del *Thes. Nov. Anecdorum*, ma con notevole sbaglio, sotto il nome, e fra l' Opere di Berengario, quando, oltre l' altre ragioni addotte dal Can. Gagliardi nella sua prefazione per provare autor di esso il nostro Adelmanno,

S
no,

(5) Nel suo Libro *De illustribus Alemannis*.

(6) *De Scrip. Eccles.* Cap. 153.

(7) *Ut non solum Latinas, verum etiam Theutonicas naves, inter quas diu peregrinor* ec. scris' egli nell' *Epistola* sopraccitata. Veggansi ad ogni modo intorno a questo passo gli Atti di Lipsia del 1722. a car. 287. ove si vuole che il nome appunto d' *Adelmanno* sia Tedesco, e che la voce *peregrinari* non altro significhi presso Adelmanno, che *vivere, e far dimora*.

(8) Ciò appare da quel suo verso del Ritmo Alfabetico

Adelmannus hac desebat in Nemeti litore.

(9) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 540. Quinci dee correggerfi uno sbaglio d' Ottavio Rossi nella *Vita de' Santi Faustino e Giovita* a car. 50. seguito di poi dal Cozzando nella *Libreria Bresciana* a car. 21. ove si scrive che fu ucciso nel 1046. da una percossa nella testa in un conflitto seguito in Brescia contra i seguaci di Berengario; quando in quell' anno egli non era ancor Vescovo, nè erasi tan-poco diffamata l'eresia di Berengario.

(10) Guglielmo Alano, *De Eucharistia Sacramento*, Lib. I. Cap. 21.

(11) Nella sua prefazione ad essa *Epistola*; onde con ragione si vede quivi corretto l' Oudin, il quale nel Tom. II. *De Scrip. Eccles.* a car. 625. e 628. afferma che la detta *Epistola* fosse da lui scritta nel 1050. nel qual anno già Adelmanno era Vescovo di Brescia.

(12) *De Scrip. Eccles.* Cap. CLIII.

(13) *De Scrip. Eccles.* Cap. CCCXX.

(14) *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 2.

(15) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 16.

(16) Dell' antichità ed uso de' Versi Ritmici, i quali altro non erano che versi tra se consimili composti dalle genti idiote con qualche armonia al semplice suono dell' orecchio senz' alcuna legge di sillabe brevi o lunghe a riserba della penultima, che per lo più era breve, veggasi la *Storia Diplomatica* dell' eruditissimo Sig. Michele Scipione Maffei a car. 177.

(17) *Histor. Poetarum, & Poematum medii aevi*, pag. 350.

138 ADELMARE. ADENOLFO. ADERNO. ADIAFORO.
no, si può osservare che questi affermollo in quel suo verso di esso Ritmo:

Adelmannus hac deslebat in Nemeti litore ec.

ADELMARE (Claudio) si registra dal Burchellati fra gli Scrittori Trivigiani (1), dicendo che morì in età di 92. anni nel 1603. e che *diu semperque scripsit Cantica Lingua nostra nec injucunda ut in collectionibus non paucis fit conspicuum ec.* Sue Rime noi troviamo impresse nella Raccolta di *Poesie di diversi Trivigiani Ingegneri al Conte Antonio Collalto per la sua elezione a Collateral Generale della Repub. di Venezia. In Trevigi presso il Mazzolini, e l'Amici 1590. in 4. ove altre pur se ne leggono di Rutilio Adelmare suo parente morto nel 1614 (2).*

(1) *Scriptorum Tarvisinorum Catal. pag. 51. in fronte a' suoi Comment. Hist. Tarvisina.* (2) Burchellati, loc. cit.

ADENOLFO, ovvero Atenolfo, Arcivescovo di Capoa governò quella Chiesa dal 1008. per lo spazio di 50. anni. Scrive l'Ughelli (1) che *sacrum S. Martyris Marci Episcopi Atinensis Officium versibus Leoninis complexus est: inventionem quoque ejusdem hexametris, & pentametris, vitamque ejusdem ad Clerum Atinensem conscripsit*, le quali Opere soggiugne l'Ughelli, che conservavansi MSS. presso di lui. Questa Vita di San Marco Martire si vede di poi pubblicata dal medesimo Ughelli nel Tom. VI. dell' *Italia Sacra* a' car. 407. ed è stata indi ristampata negli *Atti de' Santi* sotto a' 28. d' Aprile nel Tom. III. di questo mese a car. 548.

(1) *Italia Sacra*, Tom. VI. col. 322.

ADERNO (Pellegrino da-) Agostiniano, così detto da una Città di tal nome sua patria nella Sicilia nella Valle di Damona, fu Maestro di Sacra Teologia, e fiorì nel 1640. Pubblicò *Della vera Divozione della gran Madre di Dio, e del Titolo del soccorso rivelato in Palermo. In Palermo presso Pietro Coppola 1644. in 12. Veggasi la Biblioth. Sicula del Mongitore nel Tom. II. a car. 126.*

ADIAFORO (Filaete). E' nome finto, e sotto questo si è nascosto un Padre Conventuale in un' Operetta intitolata: *Di qual ordine de' Minori sia il B. Andrea Caccioli da Spello, discorso ec. In Lucca per Francesco Marefcaudoli 1727. in 8. avvegnachè alcuno voglia che non in Lucca, ma altrove se ne facesse la stampa. Il fine dell' autore fu di provare non solo che il B. Andrea da Spello sia della Religione de' Minori Conventuali, ma che questa Religione sia più antica di quella de' Minori Osservanti, e che riconosca per immediato Istitutore il Serafico S. Francesco. Il Libro fu a' 4. di Luglio di quell' anno 1727. per certi riguardi proibito, ma la proibizione non si estese fuori di Roma.*

Come poi in quel tempo bollivano più che mai le contese fra le mentovate due Religioni intorno alla loro antichità, ed origine, così si vide ben presto uscire una forte risposta al detto Libro così intitolata: *Lettere d' un cordiale amico a Filaete Adiaforo sopra il Discorso Istórico di qual Ordine ec. In Torino 1727. Tom. 2. in 4. L' impressione tuttavia ne fu fatta in Roma, ed autore di esse fu il P. Giovannantonio Bianchi da Lucca Minor Osservante, celebre per le molte sue Tragedie date alla luce sotto il nome anagrammatico di Farnabio Gioachino Annutini. Altra impressione di esse, noi abbiamo veduta fatta l'anno medesimo 1727. In Lucca per Sebastiano Domenico Cappuri, Tom. 2. in 4.*

Queste lettere sono dieci, e trovansi estese con molta forza di ragione, e con fina maniera, ma pare essersi in esse desiderata qualche maggiore moderazione, lasciandosi gli scherzi e le punture. A queste dovevano succedere altre difese, ed altre risposte; quando i PP. Conventuali fecero venire da Affisi la Bolla autentica, che dall' *Amico cordiale* era stata negata in una delle sue *Lettere*, e comincia *Obtentu Divini Numinis*, e fecero istanza a Sua Santità, perchè facesse questa riconoscere da persone pratiche, e di piena cognizione in tal materia. Furono perciò deputati a tal effetto i tre più chiari Antiquari d' allora in Roma, Mons. Giusto Fontanini, Mons. Domenico Riviera, e Mons.

Gio.

Giovanini Vignoli, i quali riconobbero, e per legittima dichiararono la Bolla, e l'attestato loro fu dato alle stampe in Roma nel 1728. Qui forse ad ogni modo non farebbe l'ultima la contesa, se a questa non fosse stato imposto fine, e silenzio da una Bolla del Papa in data de' 21. di Luglio del 1728. alla quale pur si aggiunse in conformità una Lettera circolare del P. Matteo da Pareta Ministro Generale di tutto l'Ordine di S. Francesco spedita a tutti i Conventi de' Francescani. Veggansi le *Novelle Letter. di Venezia* del 1729. a car. 312.

ADIAFORO (Filalere, o Filetimo) altro autore finto diverso dall' antecedente. V. Camerini (P. Filippo) dell' Oratorio.

ADIGHIERI (Marco) dell' Ordine de' Predicatori, Professo del Convento di S. Marco di Firenze, fiorì nel secolo XV. o sul principio del seguente. Nella Libreria d'esso Convento nell' Arm. II. Cod. 165. trovansi *Concetti in penna di Fra Marco Adighieri di San Marco*. Veggasi l'Echard, *Scriptores Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 903.

ADIMARI (Alamanno) Fiorentino, Auditore della Sacra Ruota Romana (1), eletto nell' anno 1400. Vescovo di Firenze (2), poi nel 1401. Arcivescovo di Taranto (3), indi nel 1406. Arcivescovo di Pisa (4), e nel 1411. creato Cardinale (5), e finalmente morto nel Settembre del 1422. estese alquanto Decisioni della S. Ruota Romana, le quali si hanno impresse nella Raccolta delle medesime (6).

(1) Cantalmojo, *Syntaxis Auditor. S. Rota Rom.* pag. 4. e 5.

(2) Ughelli *Italia Sacra*, Vol. III. col. 163; e Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze illustr.* pag. 148.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. IX. col. 141.

(4) Ughelli, Lib. cit. Vol. III. col. 464.

(5) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. II. col. 799. Veggansi anche i *Fatti Teolog. dell' Università Fiorent.* del Cerracchini a car. 88.

(6) Fontana, *Bibl. Legalis*, Vol. I. col. 5.

ADIMARI (Alessandro) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo passato, nacque di nobile ed antica famiglia intorno al 1580 (1). Applicossi nel bel principio della fanciullezza alla coltura delle discipline liberali, a cui accoppiar volle la cognizione della Lingua Greca, nella quale, quant' egli si avvanzasse, lo dimostrano abbastanza le belle sue fatiche sopra Pindaro. Fu adoperato dal Gran Duca suo Signore in diversi Uffizj, e in molti Governi, non meno che in domestici affari. In questi si acquistò egli interamente la grazia del suo Principe, il quale in testimonianza della sua gratitudine onorò Bernardino uno de' suoi figliuoli dell' abito di Cavaliere di Santo Stefano. A lui tuttavia non mancarono e persecuzioni, e travagli, co' quali lo prendesse a bersagliar la fortuna (2) e da' quali non seppe egli peravventura meglio ripararsi, che in sollevarne il suo animo col mezzo delle sue Poesie, come nelle *Glorie degl' Incogniti* (3) si vede accennato. Anche il Cinelli (4) scrive che *fu sfortunatissimo perchè senz' esser mai sollevato, sempre visse in bassa fortuna, e dopo morte nemmeno fu fatta quella stima che il di lui merito chiedea, essendo stato trascurato in un luogo cospicuo, e messovi altri di gran lunga inferiore*. Ebbe la carica di Consigliere nell' Accademia Fiorentina l' anno 1633 (5), e morì nel 1649. nell' anno settantesimo di sua età (6).

Egli fu pure aggregato alle Accademie de' *Lincci*, e degli *Alterati* (7), e de' suddetti *Incogniti*, e si vede celebrato da molti Scrittori (8). Il Crescimbeni tra gli altri ne ha

S 2

fatta

(1) Che questo Scrittore nascesse intorno al 1580. noi lo ricaviamo particolarmente dall' osservare che nel suo ritratto in rame, il quale trovasi a car. 14. dalle *Glorie degl' Incogniti*, e che fu intagliato nel 1641. come a piedi d' esso notò l' Incisore, si afferma ch' egli era allora in età di 61. anno.

(2) Di sua travagliosa fortuna fa egli menzione nella prefazione delle *Ode di Pindaro* da lui tradotte.

(3) A. car. 16.

(4) *Bibliot. Volante*, Scanzia V. pag. 2.

(5) Salvini, *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 485.

(6) Negri, *Istoria degli Scritt. Fiorentini*, pag. 13.

(7) Veggasi la sua dedicatoria della traduzione delle *Ode di Pindaro*, nella quale riferisce aver recitata una parte d' essa traduzione nella sua Accad. degli *Alterati*.

(8) Hanno tra gli altri fatta di lui onorevole menzione, oltre i sopraccitati, ed altri che si citeranno, il Crescimbeni nella *Nobiltà d' Italia*, Par. II. pag. 702; il Gaddi che compose in di lui lode un' Ode Latina stampata nella sua *Corona Poetica*; il Mascardi nel *Trattato primo dell'*

fatta una molto onorevole menzione (9), non lasciando tuttavia di taciarlo d' avere particolarmente ne' Sonetti, seguito il gusto de' Novatori del secolo passato, al quale giudizio si uniforma quello del P. Quadrio, il quale scrive (10) che l'Adimari, *quando le proprie frafi usar volle, s'ingannò con que' del suo secolo*. Di lui abbiamo alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Esequie del Principe D. Francesco Medici descritte da Alessandro Adimari. In Firenze 1614. in 4.* Il Cinelli (11) riferendo quest' Operetta dice che cominciò presto questo gran Poeta a dar saggi di suo sapere, ma forse, se avvertito egli avesse che l'Adimari allor che pubblicolla era in età di 34 anni, non avrebbe usata una tale asserzione, quando pure non si avesse a riferire ad altri suoi Saggi; ma prima di questo noi non sappiamo ch'egli pubblicasse cosa alcuna.

II. *La quiete, ovvero sedici Emblemmi Sagri ec. In Firenze 1623.*

III. *Parafrafi dell' Epinicio, ovvero dell' Ode Pindarica Latina del Sig. Gio: Battista Doni sopra la Vittoria ottenuta da Luigi XIII. Re di Francia contro la Roccella l'anno 1625. fatta da Alessandro Adimari a contemplazione dell' Autore.*

IV. *La precedenza delle Dame, Barriera nell' Arena di Sparta fatta dal Princ. Gio: Carlo di Toscana, e da altri Cavalieri giovanetti rappresentanti Spartani, e Spartane nella venuta a Firenze del Serenissimo Ladislao Sigismondo Principe di Polonia, e Svezia. In Firenze per il Cecconcelli 1625. in 4.*

V. *Lettera sopra la Poesia Ditirambica. In Firenze per Ciotti 1628. in 12.*

VI. *Per la nascita dell' Eccellentissimo D. Carlo figliuolo dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo D. Taddeo Barberini Generale di S. Chiesa, Principe di Palestrina, Canzone di Aless. Adimari. In Firenze per il Ciotti 1630. in 4.*

VII. *Il Trionfo del B. Filippo Benizi dell' Ordine de' Servi, Canzone del Sig. Aless. Adimari. In Firenze 1630. in 4.*

VIII. *Ode di Pindaro tradotte in parafrasi, e in rima Toscana, e dichiarate con osservazioni, e confronti di alcuni luoghi imitati e tocchi da Orazio Flacco per Alessandro Adimari. In Pisa per Francesco Tanagli 1631. in 4 grande, con sua dedicatoria al Card. Francesco Barberino. Questa è la migliore, e la più stimata Opera da lui composta. Nella prefazione scrive ch' egli l'aveva principata 16. anni prima. L' eruditissimo Signor Marchese Scipione Maffei (12) chiamò belle illustrazioni quelle da lui fatte sopra questo celebre Poeta Greco, e Giovammario Crescimbeni (13) così scrisse di quest' Opera tradotta dall' Adimari: *Siccome aveva (l'Adimari) fra l' altre lingue, intera cognizione della Greca, così la Volgar favella arricchì d' uno de' più difficili antichi Poeti, che abbia quella Nazione. Fu questo Pindaro il quale non solamente parafrasandolo il trasportò in versi Volgari; ma scoprì anche l' artificio, fino a quel tempo stato occulto, che nel comporre le sue Odi usava quel non imitabil Maestro. Noi non diciamo, che l'Adimari col suo Volgare agguagli la forza del testo Greco; ma ben per nostro avviso egli con sì fatta traduzione fece vedere, che il nostro linguaggio era anch' esso capace di cose grandi, e magnifiche al pari di tutti gli altri, ove i giudiziosi l' avessero usato. Al solo merito poi di quest' opera si volle riflettere ne' seguenti due versi in lode che leggonfi sotto il suo ritratto nelle Glorie degl' Incogniti (14).**

Plurima scripsisti, vir docte, volumina: verum

Cunctorum pondus Pindarus unus habet.

IX. *Ode della translazione della sacra Immagine di Maria Vergine dell' Imprunetta a Firenze fatta a' 21. Maggio 1633. per impetrar soccorso nel contagio, d' Alessandro Adimari. In Firenze per il Pignoni 1633. in fog.*

X. *In morte della Serenissima Principessa Madama di Loreno Gran Duchessa di Toscana, Ode d' Alessandro Adimari. In Firenze 1636. in 4.*

XI. La

dell' *Arte Istoria*; il Tomasini, che nel suo *Parnassus Euganeus* a car. 15. lo annovera tra i chiari Scrittori del suo tempo; il P. Aprosio da Vintimiglia, il quale a car. 101. della sua *Biblioteca Aprosiana* lo chiama il *Pindaro Fiorentino*; Niccolò Pinelli in più luoghi del suo *Addizionario* alle note di Giovanni Argoli sopra i Giuochi Circensi del Panvinio; il Dottor Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* a car. 106; e il Sig. Gio. Bian-

chi nella *Notitia Lynceorum* in fronte all' *Historia Plantarum* di Fabio Colonna a car. XXXV. artic. X.

(9) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 186.

(10) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 309.

(11) *Bibliot. Vol. Scanz.* V. pag. 2.

(12) *Traduttori Italiani*, pag. 70.

(13) A car. 14.

(14) Nell' *Istoria della Volgare Poesia*, Vol. IV. pag. 186.

XI. *La Tersicore, Sonetti cinquanta di scherzi, e paradossi Poetici sopra la beltà femmine.* Ivi, 1637. in 4.

XII. *La Glio, ovvero cinquanta Sonetti sopra più persone della Famiglia, o Casata Adimari, che da che s'ha notizia del suo principio in Firenze fino all'anno MDL. sono stati per qualche virtù, o dignità meritevoli di memoria. In Firenze presso Amadore Massi, e Lorenzo Landi 1639. in 4.*

XIII. *La Melpomene, ovvero cinquanta Sonetti funebri dedicati a fra Dionigi Buffotti dell'Ordine de' Servi Vescovo della Città di Borgo S. Sepolcro. In Firenze presso gli stessi 1640. in 4.*

XIV. *La Calliope, ovvero cinquanta Sonetti ec.* Ivi, 1641. in 4.

XV. *L'Urania, ovvero cinquanta Sonetti ec.* Ivi, 1642. in 4.

XVI. *La Polinnia, ovvero cinquanta Sonetti fondati sopra sentenze di Cornelio Tacito con argomento a ciascuna d'esse, che unit' insieme formano un breve discorso politico morale. In Firenze presso Pietro Cecconcelli 1642. in 4. Egli aveva pur composti cinquanta altri Sonetti sopra delle altre tre Muse, ma questi restarono MSS. presso il Cavalier Bernardino suo figliuolo.*

XVII. *L'Adorazione de' Magi, Opera Drammatica. In Firenze presso Filippo Papini e Francesco Sabatini 1642. in 12.*

XVIII. *Predica contro l'abuso delle Commedie fatta nella Città d'Huesca la sera della Circoncisione dell'anno 1629. dal Padre Gaipe Alberto della Compagnia di Gesù, e tradotta di Spagnuolo in Italiano dal Sig. Aless. Adimari Gentiluomo Fiorentino l'anno 1648. in Firenze a contemplazione d'un religioso Sacerdote. In Firenze nella stamperia di Luca Franceschini, ed Alessandro Logi 1648. in 8.*

XIX. *Esortazione a continuar l'ordinate preci alla miracolosa Tavola della Santissima Vergine dell'Imprunetta portata con solenne Processione, ed intervento del Sereniss. Card. Gio. Carlo, del Sereniss. Gran Duca, e d'altri Principi, sul Monte S. Maria il dì primo di Giugno 1649. per impetrar la serenità dell'aria. Ode del Sig. Aless. Adimari. In Firenze nella stamperia di Amador Massi in 4.*

XX. *I Proverbi Morali del Sig. Alfonso di Barros tradotti in Italiano dal Sig. Alessandro Adimari col testo Spagnuolo di rincontro. In Milano presso Filippo Ghisolfi 1659 in 12.*

XXI. Molte altre Poetiche Composizioni scrisse l'Adimari, le quali trovansi sparse in varie Raccolte, e in diversi Libri d'altri Scrittori. Molte di queste veder si possono riferite dal P. Negri (15). Ad esse si può aggiugnere una sua Canzone che si trova impressa in fronte all'Arte del predicar bene di Monsig. Paolo Aresio, ed il secondo degl'Intermedj della Favola di Paride di Michelangelo Buonarroti, che fu suo lavoro.

SUE OPERE NON PUBBLICATE.

I. Tra le molte Opere di lui che non furono impresse, contar si possono, oltre le tre Muse o sia li 150. Sonetti mentovati di sopra al num. XVI. le Nenie del Pontano da lui tradotte in versi Toscani; la quale traduzione conservavasi dal Magliabecchi al riferire del Nicodemo (16).

II. Presso il suddetto Magliabecchi conservavasi pure il *Perseo* Favola divisa in cinque Atti, di cui il suddetto P. Negri riferisce il principio, ed il fine.

III. Scrisse pure alcune *Istorie* le quali si citano dal Gamurrini (17); ma peravventura saranno o la *Monogrecia*, o la *Esaltazione di Santa Chiesa*, che qui sotto riferiremo.

IV. Finalmente nelle *Glorie degl'Incogniti* a car. 17. si nominano le seguenti:

1. *Apollo con 28. Canzoni.* 2. *Monogrecia, ove sono raccolti i nomi di tutti i Poeti dal principio della Poesia del Mondo, fino al principio della Poesia Toscana.* 3. *Traduzione degli Emblemmi amorosi di Giorgio Camerario.* 4. *Emblemmi sopra la quiete.* 5. *Il Ratto di Proserpina.* 6. *Il semplice amante.* 7. *I fidi Amici.* 8. *La contesa d'Urania.* 9. *Il pianto d'Ezechia.* 10. *La descrizione di Betlemme, Commedie Pastorali.* 11. *L'Esaltazione di Santa Chiesa al tempo di Costantino.* 12. *Traduzione d'Anacreonte.*

ADI.

(15) *Istoria degli Scritt. Fiorent.* loc. cit.

(16) *Addiz. alla Bibl. Napol. del Toppi* pag. 133.

(17) *Famiglia Nob. Tosc. ed Umbre*, Par. IV. pag. 102. ove si parla della Famiglia Malegonelli.

ADIMARI (Buonaccorso) potrebbe esser creduto autore di una traduzione Volgare del Libro *de Officiis* di Cicerone, la quale MS. si conserva in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo del Gran Duca, nella Scanzia 76. al num. 75. e la quale si dice da lui scritta ad istanza dello egrogio huomo Giovanni Spinelli Cittadino Fiorentino nell' anno 1485. come in fine di essa si legge. Certamente nella *Biblioth. Bibliothecarum* MSS. del Montfaucon, ove nel Tom. I. a car. 392. si registra questa traduzione, si pone nell' Indice degli Autori a car. LVI. il nome di detto Adimari; ma il gentilissimo Sig. Domenico Maria Bracci ci avviva con sua lettera da Firenze che la detta traduzione è fatta da Autore anonimo, e che questo Adimari soltanto la trascrisse.

ADIMARI (Corrado) Fiorentino, vivente intorno alla metà del secolo XVI. scrisse un'Opera col titolo seguente: *Fabbrica de' ponti antichi, e modello del ponte Cesariano*. Di questa, come di Opera MS. fa menzione il Doni (1) dicendo ch' era scritta parte di mano di Filippo Brunelleschi, e che vi erano disegnati una gran parte de' ponti, ch' egli fece per voltare la Cuppola di Firenze. Dopo il Doni hanno pur fatta menzione di questo Scrittore il Ciacconio (2), ed il Negri (3).

(1) *Seconda Libreria*, pag. 53. e 54.
(2) *Biblioth.* pag. 589.

(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 129.

ADIMARI (Dolabella) Fiorentino, Poeta Volgare, scrisse la *Genealogia delle Nefse* in ottava rima, Opera riferita dal Doni nella Libreria de' manoscritti (1). Anche il Negri (2), e il Ciacconio (3) ne fanno menzione; se non che quest' ultimo afferma che la detta Opera si ritrova stampata.

(1) *Seconda Libreria*, pag. 60.
(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 149.

(3) *Biblioth.* pag. 716.

ADIMARI (Guido Antonio) Fiorentino, Canonico della Cattedrale della sua patria fiorì nel secolo XVI. Egli fu Rettore della Chiesa Parrocch. di S. Michel Bertelde, la quale cedè poscia nel 1553. a' Monaci Olivetani, come riferisce il Sig. Manni (1). Forse non è diverso da quel Guido Adimari che nel detto anno 1553. era Consigliere dell' Accademia Fiorentina, mentovato dal Sig. Canonico Salvini (2). Egli fu occupato nel governo delle Monache di S. Giuliano, e morì nel 1569 (3). Ebbe sepoltura nella suddetta Cattedrale, e si rammemora con lode dal Poccianti (4), dal Possentino (5), e dal Negri (6), al dir de' quali scrisse, tra l'altre sue Opere, e pubblicò un *Trattato sopra il digiuno* da lui composto in grazia delle Monache che nello spirito dirigeva.

(1) *Sigilli*, Vol. XVII. pag. 147.
(2) *Fatti Consol.* pag. 112.
(3) Manni, loc. cit.

(4) *Catal. Script. Florentinor.* pag. 78.
(5) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 602.
(6) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 317.

ADIMARI (Lodovico) di Rossano, viene mentovato dal Marracci nella *Biblioth. Mariana* a car. 48. Par. II; il quale riferisce sulla relazione di Lelio Martucci Arciprete di detto Rossano, avere scritto l'Opera seguente: *Historia Sacratissima Imaginis Deiparae Virginis Mariae, qua Archiopita nuncupatur, & Rossanensi in Urbe religiosissime colitur*.

ADIMARI (Lodovico) di nobilissima famiglia Fiorentina, nacque in Napoli a' 3. di Settembre del 1644 (1). Suoi genitori furono Zanobi di Lodovico Adimari, e Donna Angela di Bivero Tassis Dama Spagnuola. Sin da' primi suoi anni si fece egli conoscere portato molto dalla vivacità del suo ingegno alla Poesia Volgare, nella quale divenne eccellente. Stette in molti luoghi d' Italia, e riportò il titolo di Marchese, e di Gentiluomo della Camera del Duca di Mantova, al cui servizio si trattene alcun tempo. Conseguì dal Gran Duca Cosimo III. suo Signore la Lettura della Lingua Toscana

(1) Le notizie qui riferite intorno a questo Adimari si sono da noi tratte per la maggior parte dalle *Notizie Ista-*

riche degli Arcadi morti, Tom. III. pag. 324.

fcana nel pubblico Studio Fiorentino, vacata per la morte di Francesco Redi avvenuta il primo di Marzo del 1697. e fu anche Lettore di Cavalleria nell' Accademia de' Nobili di Firenze, ove fece di molto belle Lezioni, come quegli ch' era nelle antiche e nelle moderne Istorie versatissimo. Dopo lunga malattia passò all' altra vita in Firenze a' 22. di Giugno del 1708. e fu riposto in Santa Maria Novella nell' antica sepoltura di sua famiglia: Lasciò della sua moglie Maria Cerbini Buonaccorsi Dama Fiorentina due figliuoli anch' essi seguaci del Padre nel buon genio alle Lettere, cioè Smeraldo Avvocato del Collegio de' Nobili, ed Allegra Felice Maria moglie del Caval. Agostino Sacchertini.

Fu aggregato all' Accademia Fiorentina, a quella della Crusca, ed a quella degli Apatisti, e fu pure ammesso a quella de' Concordi di Ravenna (2), ed all' Adunanza degli Arcadi di Roma a' 18. di Settembre del 1691. col nome di *Termisto Marateo*. Di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori (3), come altresì dell' Opere sue, che sono le seguenti:

I. *La bellezza, e la virtù di S. E. Madama Mancini Colonna, Ode dedicata all' Illustriss. Sig. Giovanni Paggi Cellesi Gentiluomo della Camera, e Residente dell' Alt. Sereniss. di Toscana appresso la Sereniss. Repubblica di Venezia. In Padova per Gio: Battista Conzati 1666. in fog.*

II. *Sonetti, all' August. Maestà di Leopoldo Ignazio d' Austria Romano Imperadore 1677. (senza luogo) in 8. grande.*

III. *Il Carceriere di se medesimo. In Firenze 1681. con dedicataria dell' autore al Principe Francesco Maria di Toscana, a cui dice essere questo il secondo Dramma da lui pure indirizzatogli. Certamente egli, che aveva molta felicità e grandezza di stile anche in sì fatti componimenti, ne fece pure degli altri che furono recitati in Firenze da Cavalieri con applauso universale.*

IV. *Sonetti amorosi, al Sereniss. Gran Duca di Toscana Cosimo III. In Firenze nella stamperia d' Ippolito della Nave 1693. in 4. Nelle Notizie degli Arcadi Morsi (4) leggiamo che in detto anno 1693. stampò alcune Rime in lode di Luigi XIV. Re di Francia, a cui pure indirizzolle.*

V. *Poesie sacre e morali. In Firenze nella stamperia di S. Altezza per Gio: Filippo Cecchi 1696. in fog. Di nuovo, In Lucca presso Pellegrino Frediani 1711. in 8. La prima parte di queste Poesie contiene tutti Sonetti morali, la seconda tutte Canzoni, e la terza una Parafrafi de' sette Salmi Penitenziali spiegati in verso Lirico, i quali, come vi si dice nella prefazione, erano stati nel 1691. stampati per suoi da un certo Francesco Coli in Venezia presso l' Albrizzi. Queste Poesie sacre, e morali diedero motivo all' Autore della Magna Bibl. Ecclesiastica (5) di porre anche l' Adimari nel numero degli Scrittori Ecclesiastici. Elleno certamente, per usar le parole medesime del Dott. Giuseppe Bianchini (6), sono di splendide immagini adorne, e con istile sublime distese. Anche il Crescimbeni (7) ne fece quel lungo elogio che meritano, encomiando particolarmente (8) la suddetta Parafrafi de' Salmi Penitenziali. Di questa un bel MS. esiste presso il Dott. Girolamo Baruffaldi. Sae Rime si hanno pure nel Tom. VIII. della Raccolta d' Arcadia, e nella Par. II. della Raccolta del Gobbi, ed un Sonetto, come per saggio del suo poetare, vien riferito dal Crescimbeni (9).*

VI. *Prose sacre contenenti il compendio della Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e la Relazione delle Feste fatte in Firenze per la sua Canonizzazione, e con un Discorso della Passione del Redentore. In Firenze nella stamperia del Gran Duca 1706. in 4. Uscirono queste col titolo d' Accademico della Crusca, e da lui furono dedicate alla medesima Altezza Reale.*

(2) Veggasi il Catalogo degli Arcad. Concordi di Ravenna viventi nel 1687. premesso alla Raccolta delle Poesie di questi pubblicate in detto anno dal P. D. Pietro Canneti. In Bologna: per l' Erede del Benacci 1687. in 12.

(3) Contar si possono, tra gli altri, il Leti nell' Italia Regnante, Par. III. Lib. IV. pag. 517; Paolo Sebastiano de' Medici nella prefazione al Catalogo de' Neofiti Illustri; il Canonico Anton Domenico Norcia ne' Congressi Letterarij in lode di Clemente XI; l' Ab. Anton Maria Salvini nella seconda Parte de' Discorsi Accademici; l' Ab. Regnier Desmarais nel Brindisi all' Accademia della Crusca tra le sue Poesie stampate in Parigi; il Giorn. de' Let.

torati d' Italia nel Tom. V. a car. 397; il Dott. Giuseppe Bianchini ne' suoi Gran Duchi di Toscana a car. 125; il Canon. Salvini ne' Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent. a car. 610; e il P. Quadrio nella Storia e Rag. d' ogni Poesia, Vol. II. pag. 336.

(4) Tom. I. pag. 325.

(5) Tom. I. pag. 115.

(6) Apologia per le stampe d' Italia, nel Tom. II. della Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog. del P. Calogerà, a c. 100.

(7) Ist. della Volg. Poesia, Vol. IV. pag. 236.

(8) Ist. cit. loc. cit. e Vol. I. pag. 401.

(9) Ist. cit. Vol. IV. pag. 236.

le. Il mentovato *Discorso della Passione del Redentore*, fu di poi ristampato fra le *Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. V.

VII. *Il Roberto*, *Dramma per Musica*. In Firenze in 8.

VIII. *Satire del Marchese Lodovico Adimari Patrizio Fiorentino*. In Amsterdam chez Estienne Roger 1716. in 8. Cinque sono queste Satire, e tenute vengono in molto pregio dagli intendenti. Il sopraccitato Dott. Bianchini ne ha tra gli altri fatta menzione con lode (10). Il Dott. Dionigi Sancassani parlando di queste Satire ebbe a dire (11): *V'è chi crede non essere questa opera parto di un Cavaliero così compito, e cui corre l'obbligo di difendere, e non di aggravare un Sesso, da cui riconosce l'essere. L'ultima Satira delle cinque, troppo insulta lo stesso, conchiudendo co' due versi fatti dire da Febo al suo Menippo, che doveva offendersene certo:*

*Che se degna di lode è Donna alcuna
Tu non la vedi, ed io non la conosco.*

IX. Abbiamo dal P. Negri (12) che uscirono pure altre sue composizioni in Arezzo, e che da lui furono consagrate alla Maestà dell'Imper. Leopoldo, dalla cui magnificenza in contrasegno di stima ricevè in dono una medaglia ad una Collana d'oro appesa. Inoltre nelle suddette *Notizie degli Arcadi Morti* si legge che presso il soprammentovato Smeraldo suo figliuolo si conservavano altri suoi componimenti MSS.

(10) Nel suo *Trattato della Satira Italiana* a car. 9. e 19. nel qual ultimo luogo mostrò di desiderare che uscissero alla luce le Satire suddette, le quali, allorchè stampò quel suo *Trattato* il Bianchini, cioè a dire nel 1714. erano ancora manoscritte. E di qui peravventura fu tratto in errore chi

nel Tom. VII. della *Biblioth. Italique* stampato in Ginevra nel 1730. affermò che le Satire dell' Adimari sono ancora manuscrites.

(11) *Bibl. Vol. del Cinelli*, Scanz. XX. pag. 84.

(12) *Ist. degli Scritt. Fiorent.* pag. 362.

ADIMARI (Raffaello (1)) da Rimini, ci ha lasciata una Storia della sua patria col titolo di *Sito Riminese*. In Brescia per Giovanni Batista ed Antonio Bozzoli 1616. Parti due in 4. con dedicatoria dell'Autore al Cardinal Michel Angelo Tonti segnata in detto anno 1616. Nell'avvertimento al Lettore ci fa comprendere Raffaello che quest'Opera fu già posta insieme da Adimario Dottore e Prete, figliuolo del Cavalier Niccolò Adimari; e ch'egli, come affezionato figliuolo della sua patria, si era risoluto di darla alla luce affidatosi particolarmente di Luca Pianero Nobile Bresciano persona gentilissima e di molto valore, nelle cui mani doveva andare quest'Opera per la sua pubblicazione.

(1) Questo Scrittore si trova per isbaglio chiamato *Raphael Admirati* nella *Dissertazione de Scriptor. Historiam*

Saeculi XVII. Illustrantibus di Cristiano Griffo a car. 434.

ADIMARI (Roberto) Fiorentino, dopo aver fatti i suoi studj in Siena (1) fu eletto Canonico di Firenze, indi dal Sommo Pontefice Eugenio IV. gli venne conferito a' 16. di Novembre del 1435. il Vescovado di Volterra, e di poi a' 26. d'Aprile del 1459. quello di S. Leo nella Provincia Flaminia, nel cui governo morì a' 11. di Ottob. del 1484. come appare dal seguente suo Epitaffio nella Chiesa dell'Abbadia di Sant'Anastasio riferito dall'Ughelli (2) presso il quale notizie più estese si possono leggere intorno a questo Vescovo:

SEPULCRUM ROBERTI DE ADIMARIIS DE FLORENTIA EPISCOPI
FERETRANI, QUI OBIT DIE XL OCTOBRIS
MCCCCLXXXIV.

Il P. Negri, il quale lo annovera tra gli *Scrittori Fiorentini* (3), afferma ritrovarsi di lui Lettere scritte alla Repubblica di Siena, mentr'era eletto Vescovo di Volterra. L'Ughelli (4) fa menzione di una presso di lui esistente della quale questi dà anche un estratto; ed altrove (5) ne ha pubblicata una, o sia una patente segnata nel 1477. colla quale questo Vescovo, mentre governava la Chiesa di S. Leo, giusta l'autorità annessa a questo Vescovado, crea un Notajo con tutte le Imperiali solennità.

ADI.

(1) Di questi suoi studj in Siena fa egli stesso menzione in una sua lettera, che conservavasi presso l'Abate Ughelli, il quale ne fa menzione, e ne dà un estratto nell'*Italia sacra*, Tom. I. col. 1458.

(2) *Ital. Sacra*, Tom. I. col. 1458. e Tom. II. col. 848.

(3) *Stor. degli Scritt. Fior.* pag. 485.

(4) *Ital. Sacra*, Tom. I. col. 1458.

(5) *Ital. Sacra*, Tom. II. col. 849.

ADIMARI (Taddeo) Fiorentino, dell'Ordine de' Servi si addottorò nell'Università de' Teologi della sua patria a' 9. di Giugno del 1473 (1). Sostenne diverse Cariche nella sua Religione. Abbiamo dal Giani (2) che nel 1482. molto si distinse per la sua dottrina ed eloquenza nel Capitolo Generale della sua Religione in Viterbo; e che nel 1491. dopo essere stato per 30. anni incirca Segretario de' suoi Generali, fu eletto Abate Vallombrosano, e che poco appresso morì. Egli lasciò manoscritte le Opere seguenti, le quali conservansi nella Libreria della Nunziata de' Servi di Firenze (3):

I. La Vita di S. Filippo Benizi scritta di commissione del P. Maestro Cristoforo Justinopolitano Generale di tutto l'Ordine.

II. Inni, e Canzoni Sacre in lode dello stesso Santo, e di altri Beati del suo Ordine (4).

III. L'Origine della sua Religione (5).

IV. L'esser egli stato, come sopra abbiamo detto, Abate Vallombrosano, ci fa credere non esser egli diverso, come per altro diverso lo ha supposto il P. Negri (6), da quel Taddeo Adimari Monaco Vallombrosano il quale scrisse la Vita del Santo Fondatore de' Monaci Vallombrosani Giovanni Gualberto, compilata da quella che ne scrisse l'Abate Xante; e raccolse inoltre in un Volume i miracoli di detto Santo, indirizzandolo al suo Generale D. Biagio, che conservasi nell'Archivio di Vallombrosa, come sulla fede del Catalogo de' Vallombrosani Scrittori di Diego de' Franchi, riferisce il mentovato P. Negri. Egli passò all'Ordine Vallombrosano al tempo del suo Generale Don Biagio del Milanese, il quale volendo nella sua Congregazione trapiantare uomini per dottrina e per santità illustri, dalla Religione de' Servi cavò Taddeo Adimari facendolo Abate di Governo di S. Reparata a Marradi (7).

(1) Cerracchini, *Fatti Teolog. dell' Univ. Fior.* pag. 180.

(2) *Annal. Sacri Ord. FF. Servorum*, Tom. I. pag. 571. e pag. 623. Luca 1719. in fog. Questo Scrittore ne fa anche menzione a car. 613.

(3) Sue Opere pure elegantemente da lui con miniature fregiate si conservano in Firenze nella Laurenziana, come s' ha da' suddetti *Annali* del Giani a car. 623.

(4) Negri, *Mem. degli Scritt. Fiorent.* pag. 507.

(5) Il libro suddetto si vede registrato dal P. Garbi fra quelli di cui si è servito per la continuazione degli *Annali del Giani*, col titolo *De rebus Originis Servorum*.

(6) Lib. cit.

(7) Cerracchini, loc. cit.

ADIUNZIO (Niccolò) da Borgo San Sepolcro, Professore di Matematica nel principio del secolo scorso nell'Università di Pisa, ha pubblicata la seguente orazione: *Nicolai Adinunctii Butgensis Oratio de Matematica laudibus habita in florentissima Pisanarum Academia, cum itidem publicam illius Scientia explicationem aggressurus foret ad Ferdinandum II. M. Etruria Ducem V. Roma per Jacobum Mascardum 1627. in 4.*

ADOMBRATO (Accademico). V. Soncino (Pietro Antonio) Bresciano.

ADOMIN (Elischa) Rabbino Mantovano. V. Roffi (Elischa de').

ADONNINI (Andrea) Messinese, nacque di chiarissima famiglia nel 1639. Essendo ancor giovane, viaggiò per l'Italia visitando le più rinomate Accademie di quel tempo. Fu Principe della celebre Accademia della *Fucina* nella sua patria. Due volte convenne gli andare in Ispagna, ove talmente pe' suoi meriti, e per le sue doti singolari acquistossi la grazia di quel Re Carlo II. che venne da questo condecorato non solo del titolo di Conte per lui e pe' suoi Eredi, ma anche d'una pensione, sua vita durante, di ottanta scudi d'oro al mese. Sostenne in Messina e in Sicilia molte cospicue Cariche con somma lode, ed era ancor vivo nel 1707. in cui scriveva il Canonico Mongitore nella cui *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 25. più estese notizie si possono leggere di questo Soggetto, di cui si ha alle stampe:

I. *Discorso in lode della Peregrinazione*, il quale trovasi inserito nel Libro Secondo delle *Prose della Fucina* pubblicate in Napoli presso Andrea Colicchia 1669. in 4.

II. *Rime*, le quali leggonsi nel *Trattenimento Quinto del Duello delle Muse, ovvero Trattenimenti Carnevaleschi degli Accademici della Fucina. In Napoli presso il Colicchia 1671. in 4.* Altre Rime del medesimo pur quà e là sparse scritte ritrovarsi il suddetto Mongitore.

ADORNO, Accademico della Crusca. V. Coltellini (Agostino).

ADORNO (Agostino) figliuolo di Raffaello Doge della Repubblica di Genova, fu Governatore, e Luogotenente della medesima pel Duca di Milano nel 1491. nel qual anno scrisse tre Lettere a Pietro Ceva Consigliere del Duca di Savoia, le quali trovansi inserite nelle Lettere, ed Orazioni del medesimo Pietro, stampate in Torino nel 1520. in 4. E quindi il detto Agostino si vede annoverato tra gli Scrittori Genovesi dal Giustiniani (1), e dall' Oldoini (2).

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 6.

(2) *Athen. Ligusticum*, pag. 60.

ADORNO (Agostino) Patrizio Genovese, diverso dal sopraddetto, fu il fondatore della Religione de' Chericci Regolari Minori. Egli nacque intorno al 1550. e finì di vivere a' 29. di Settembre del 1591. in Napoli, ov' ebbe sepoltura nella sua Chiesa di Santa Maria Maggiore. Lasciò scritte le Regole per la medesima Religione già approvate dal Pontefice Sisto V. per le quali viene annoverato da alcuno tra gli Scrittori Ecclesiastici (1), e le quali molto tempo di poi uscirono alla luce con questo titolo: *Regula & observantia communes Religionis Clericorum Regularium Minorum. Lugduni 1641. in 8.*

Di lui hanno fatta onorevole menzione parecchi Scrittori, molti de' quali si possono veder citati dal Giustiniani (2), e dall' Oldoini (3).

(1) *Magna Bibl. Eccles. Tom. I. pag. 116.*

(2) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 6.

(3) *Athen. Ligust.* pag. 69.

ADORNO (Alessandro) V. Botta-Adorno (Alessandro).

ADORNO (Antoniotto) Doge della Repubblica di Genova sul cadere del secolo decimoquarto, di cui si possono rinvenire notizie negli Storici di detta Repubblica, viene annoverato tra gli Scrittori Genovesi dall' Oldoini (1) per aver lasciati alcuni suoi Documenti Legali, e per un Codice di sue Lettere in Lingua Volgare, il quale trovavasi un tempo presso al Duca d' Urbino. Fra le *Lettere di diversi scritte a Vitello Vitelli*, pubblicate in Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1551. in 8. se ne leggono XXXI. di questo Adorno, e formano la miglior parte di quel Volume.

Un altro Antoniotto Adorno viene pure annoverato dal medesimo Oldoini (2), e prima di lui, dal Giustiniani (3), tra gli Scrittori Genovesi; ma come da essi non si fa autore che di un Sonetto composto nel 1599. in lode di un Dottorato, così crediamo doverci questo omettere non meno che un Conte Barnaba Cesare Adorno Genovese pur da essi (4) rammemorato per un solo Sonetto, troppo essendo per crescere il numero degli Scrittori Italiani, qualora si volesse por mente a sì fatte composizioni.

(1) *Athen. Ligust.* pag. 40.

(2) *Athen. cit.* pag. 41.

(3) *Scrittori Liguri*, pag. 103.

(4) Giustiniani, Lib. cit. pag. 112. Oldoini, Lib. cit. pag. 89.

ADORNO (B. Caterina) Genovese. V. Fieschi-Adorno (B. Caterina).

ADORNO (Domenico Camerota) di Gravina, ma oriundo di Genova, fu Teologo, e fiorì sul principio del secolo scorso, nel quale pubblicò in Napoli un Trattato de' sette Sacramenti, ed è mentovato dall' Oldoini (1), e da alcun altro da questo citato.

(1) *Athen. Ligust.* pag. 166.

ADORNO (Francesco) Genovese, Gesuita, nacque di nobile famiglia intorno al 1530. Essendo ancor vivo S. Ignazio, fu ammesso nel 1548. alla Compagnia di Gesù in Portogallo, ove terminò felicemente il corso di tutti i suoi studj. Le sue singolari doti, e la sua dottrina lo fecero chiamare a Roma, ove insegnò la Teologia, ed appresso esercitossi nel predicare, nel qual ministero divenne uno de' primi dicitori del suo tempo.

Nel

Nel 1560. fece in Padova la professione de' 4. voti; indi reffe diversi Collegj della sua Compagnia, e particolarmente fu il primo Rettore di quello di Milano. Fu anche Provinciale della Provincia di Lombardia, ed intervenne a tre Congregazioni Generali. Tale stima ebbe di lui S. Carlo Borromeo, che venne da questo scelto per suo confessore, e per suo direttore spirituale; e quindi gli fu nelle peregrinazioni che fece questi, e consigliere, e compagno. Questa stima si fece anche maggiormente conoscere allorchè, morto essendo il P. Everardo Mercuriano Generale della Compagnia, scrisse il medesimo Santo al Pontefice Gregorio XIII. proponendo a Sua Santità il P. Adorno per soggetto capace e degno di succedere in quella dignità. Carico finalmente di meriti e di virtù, mentre si trovava in Genova ritiratovisi per rimetterfi dalle fatiche delle Missioni, passò a vita migliore a' 13. di Gennaio del 1586.

Fra i molti Scrittori, che di lui hanno fatta onorevole menzione (1), possiam contare il Card. Agostino Valiero, il quale in un luogo (2) lo chiama: *virum pietate egregia, & excellenti, ac varia doctrina praditum*, ed in altro (3) riferisce d' avere, non meno ad istanza di S. Carlo Borromeo, che per le persuasioni del P. Adorno, scritto il suo Libro *De Rhetorica Ecclesiastica*. Egli ha lasciate le Opere seguenti:

I. *Francisci Adurnii Genuensis Societatis Jesuitarum Epistola, qua Peregrinatio ab Illustrissimo Card. S. Praxedis suscepta exponitur, cum ad invisendum sacrum Lintheum Augustam Taurinorum se contulit, e somnium Italico in Latinum a Jo: Antonio Guarnerio Canonico Bergomate conversa. Bergomi apud Gemin. Venturam 1571. Di nuovo, Augustae Taurinorum apud heredes Nicolai Bevilacqua 1581. in 4. Quest' ultima impressione fu fatta per opera di Filiberto Pingonio il quale scrisse intorno allo stesso argomento.*

II. *Quattro Prediche fatte in Torino dal P. Francesco Adorno Provinciale della Compagnia di Gesù nella trasportazione della Santa Sindone nel 1578. Di queste fa menzione il suddetto Pingonio nel Libro di sopra mentovato, e come Opera stampata nell' anno 1578. veggonsi riferite dal Lipenio (4).*

III. *Tractatus de Cambiis cum explicatione Bullae Cana Domini. Quest' Opera si ritrova MS. nella Libreria Ambrosiana di Milano.*

IV. *De Ecclesiastica Disciplina, Libri II. Si vuole che quest' Opera, la quale pur trovafi nella suddetta Libreria Ambrosiana, intraprendesse egli ad istanza di S. Carlo.*

V. Un bel suo Distico Latino in lode d' Uberto Foglietta si trova inserito in fronte delle Storie Genovesi di questo Scrittore, al quale pure riferisce Tommaso Costo (5) aver il P. Adorno indirizzato un *Discorso a penna in avvertimento sopra la sua Istoria.*

VI. A lui finalmente debbesi il merito, come altrove diremo (6), dell' edizione delle Operette spirituali del P. Fulvio Androzzi della sua Compagnia, le quali per opera di lui uscirono la prima volta alla luce in Milano per Pacifico Pontio nel 1579. in 3. Volumi in 12. e fece pur pubblicare, al riferir del Possentino (7), le *Omellie per le Domeniche o tutte le Feste principali dell' anno del P. Angelo Castiglione Carmelitano suo zio.*

(1) Veggansi, tra gli altri, gli *Scrittori Liguri* del Soprani a car. 99; quelli del Giustiniani a car. 230; l' *Athenaeum Ligusticum* dell' Oldoini a car. 186; l' *Alegambe*, nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 208; e la *Magna Biblioth. Eccles.*, Tom. I. a car. 116.

(2) *De Caus. adhib. in edend. Libris*, pag. 15.

(3) Lib. cit. pag. 27.

(4) *Biblioth. Theolog.* Tom. II. pag. 769.

(5) Nella Vita del Pontef. Innocenzio IV.

(6) Nella Vita del P. Fulvio Androzzi.

(7) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 87.

ADORNO (Girolamo) poichè viene annoverato fra gli Scrittori Genovesi dall' Abate Michele Giustiniani (1), e dal P. Oldoini (2), da noi pure verrà qui rammemorato, tutto che di lui non ci sappiamo alla stampa che alcune Lettere Latine nella Raccolta delle *Epistola Selecta Illustrum Virorum*, ed una Volgare nel primo Tomo delle *Lettere de' Principi*.

Egli dunque nacque di nobilissima famiglia Genovese intorno al 1583. e cresciuto negli anni si fece ben tosto conoscere, come scrive Lorenzo Capelloni (3), *d' ingegno*

T 2

acuto

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 414.

(2) *Athen. Ligust.* pag. 236.

(3) *Ragionamenti varj*, pag. 47.

acuto perspicace , e speculativo sì che al suo tempo era da alcuno nominato il sereno Italiano . Aggiugne lo stesso Capelloni che scacciati che furono i Francesi di Lombardia dall' esercito di Carlo V. perchè Francesco Sforza Secondo come legittimo Duca fosse reintegrato nello Stato di Milano, andò Girolamo a Trento a farsi conoscere da lui come buon amico, che gli era, e fecegli compagnia a Milano, di cui quegli prese il possesso; ed avendo veduta il Duca la benevolenza ed affetto che Girolamo in quella occasione dimostrata gli aveva, si credette obbligato di dover fare qualche cosa per lui. L'onde andato in compagnia di Prospero Colonna, e del Marchese di Pescara Cesarei Capitani per levar da Genova Ottaviano Fregoso, che la governava a nome del Re di Francia, presa quella Città, fu di essa fatto Doge, col favor del Duca; Antoniotto Adorno fratello maggiore di Girolamo; il quale di poi, veggendo stabilito il fratello Doge di Genova, passò in Ispagna a presentarsi all' Imperadore; e quindi, avuti ragionamenti sopra le cose d' Italia, si fece a questo conoscere arguto e prudente, non meno che intento con tutto il pensiero ed animo suo a ben servirlo; il perchè Cesare determinò servirsi di lui per suo Ambasciatore appresso la Repubblica di Venezia. Essendo dunque nel 1523. come riferisce Agostino Giustiniani (4) compiuto il tempo della Lega che i Veneziani avevano co' Francesi, andò a Venezia Girolamo Adorno giovane di grande spirito, ed eloquentissimo Ambasciatore dell' Imperatore, ed indusse i Veneziani a collegarsi con la Cesarea Maestà, col Papa Adriano, e col Re d' Inghilterra, e compinta ch' ebbe l' opera, come piacque a Dio, passò di questa vita all' altra d' età di quarant' anni incirca, e dotato di molte virtù: il corpo suo fu poi portato a Genova, e sepolto nel Monastero di S. Girolamo di Quarto. E qui siaci lecito il riferire ciò che intorno al motivo di questa morte riferisce il sopraccitato Capelloni. Fu assai presto, così questi scrive (5), da Veneziani scorto, e conosciuto Girolamo per tanto arguto, e speculativo che vennero in gelosia e sospetto che in cambio di trovarsi a Vinegia un Ambasciatore Cesareo, vi si trovasse uno inquieto, ed acuto spirito, sottile interprete, che negli affari, e pensieri loro volesse penetrare più a dentro che volevano, che a loro non piaceva; onde dimoratosi Girolamo breve tempo, se ne passò all' altra vita, e fu detto allora ch' egli era morto pel troppo sapere (6).

Di questo Adorno, oltre gli Scrittori sopraccitati, hanno fatta onorevole menzione il Sansovino (7) che lo chiama d' ingegno più vivace, e della persona più abile di Antoniotto suo fratello, ed il Foglietta (8) il quale affermò che *ea fuit in Hieronymo Adornio animi & ingenii indoles, ut si iusta vita spatia illi contigissent unicuique sua aetate evasurus fuisset, constanti omnium opinione credatur*, sebbene questi, in luogo del Pontefice Adriano di sopra rammemorato che entrò in lega coll' Imperadore, nomina Leone X. ma forse non senza errore.

Qui per ultimo aggiugneremo esserci pure stato nello stesso tempo un altro Girolamo Adorno, ma di Pavia, il qual era Professore in Padova di Filosofia Morale nel 1525. e trovasi mentovato dal Tomasini (9), il che è bene avvertire, perchè non abbia taluno a confonderlo col sopraddetto. Diverso da amendue fors' è quel Girolamo Adorno a cui si veggono scritte varie Lettere dal celebre Cardinale Gregorio Cortesi (10).

(4) *Annali di Genova*, pag. 277.

(5) Loc. cit.

(6) Qui si dee notare come l' Oldoini nel suo *Athen. Ligust.* a car. 237. scrive che questo Adorno *e vita abivit Venetiis anno aetatis quadragesimo, Christi 1540.* il qual anno della sua morte appar falso, mentre dai passi recati di

sopra dello Storico Giustiniani, e del Capelloni ricavasi ch' egli morisse o nell' anno 1523. o poco di poi.

(7) *Dell' Origini e fatti delle Famiglie Illustri d' Italia.*

(8) *Elogia Clarorum Ligurum*, pag. 187.

(9) *Gymn. Patavinum*, Lib. III. Cap. 27. pag. 322.

(10) *Greg. Cortesi Card. Epistola*, pag. 44. 46. 47. e 68.

ADORNO (Raffaello) Genovese, viene rammemorato tra i Giureconsulti del secolo XV. dal Panzioli (1), presso il quale diverse notizie intorno a lui si possono leggere tratte dalle Lettere, e dalle Storie d' Enea Silvio Piccolomini, o sia del Pontefice Pio II. Egli ebbe gran parte nelle fazioni della sua patria, in occasione delle quali, assunte le Integne Ducali, si sostenne Doge per lo spazio di più di due anni, dopo i quali privato essendo di una tale dignità da' suoi avversari (2) fu astretto a vivere e morire in una

vita

(1) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 99.

(2) Alquanto diversamente ciò si riferisce da Uberto

Foglietta ne' suoi *Elog. Clarorum Ligurum* a car. 172.

vita privata. Dal medesimo Panziroli abbiamo che fu Professore di Giurisprudenza in Pavia, ed afferma il P. Oldoini (3) che *posteris plura literarum monumenta reliquit, quae suorum incuria perierunt.*

(3) *Athenaum Ligust.* pag. 489.

ADRAGNA (Arcangelo) Palermitano, dell'Ordine della stretta Osservanza di S. Francesco, Lettore di Teologia, Predicatore, Definitore della Provincia di Palermo, e Custode del Convento Palermitano di S. Maria di Gesù, ornato di dottrina, e d'integrità di costumi, morì nella sua patria nel 1688. come riferisce il Canonico Mongitore (1), e dopo lui l'Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (2). Di lui si ha alle stampe *Vita e virtù del Ven. Servo di Dio F. Bernardino della Sambuca Laico de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di Val di Mazara. In Palermo presso Tommaso Romolo 1688. in 4.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 77.

(2) Tom. I. pag. 116.

ADREANO (Francesco) Sacerdote, Perugino, viveva nel 1677. in cui scriveva l'Oldoini il quale a car. 106. del *Athen. Augustum* lo annovera tra gli Scrittori di Perugia dicendo che *Carmine latino & anagrammate in lucem editis anno 1675. Luca Alberti de Patritiis laudes celebravit.*

ADRIA (Cieco d-) V. Grotto (Luigi) d'Adria.

ADRIA (Giovanni Jacopo) di Mazara nel Regno di Sicilia, fu celebre Medico del secolo XVI. Dopo avere apprese le belle Lettere nella sua patria, la Rettorica in Palermo, e la Filosofia in Napoli sotto la disciplina del celebre Agostino Nifo, prese la Laurea Dottorale in Salerno nel 1520. La rinomanza del suo sapere talmente lo distinse, che l'Imperador Carlo V. lo elesse per suo Medico, gli diede il titolo di Cavaliere, e lo costituì primo Medico del Regno di Sicilia. Fiorì con molta lode e stima in Palermo, ove per privilegio fu eletto Cittadino di questa Città. Ebbe egli moglie, e di questa conseguì un figliuolo per nome Antonio, al quale indirizzò una delle sue Opere che riferiremo di poi. Morì in Palermo nel 1560. e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Conventuali, ove leggevasi questo Epitaffio riferito dal Mongitore (1), dal quale tratte abbiamo anche l'altre notizie intorno a questo Scrittore:

HIC JACET IN SUO SEPULCHRO EXCELLENS ARTIUM,
ET MEDICINÆ DOCTOR JOANNES JACOBUS ADRIA DE PAULO
SICULUS, ET MAZARENSIS MILES, ET MEDICUS IMPERIALIS,
SICILIÆ PROTOMEDICUS, ET CONCIVIS PANORMITANUS.
ANNO MDLX.

Le sue Opere stampate sono:

I. *Topographia inclitæ Civitatis Mazaria. Panormi apud Joannem & Antoninum Pa-*
stam 1515. in 4.

II. *Epistola ad Conjugem. Panormi apud Antoninum de Mayda 1516. in 4.* Questa lettera è in versi.

III. *De Laudibus Christi, & de Laudibus B. Mariae V. ad Clementem PP. VII. Panormi*
typis Antonii de Mayda 1529. in 4.

Egli ha pur lasciate le seguenti Opere manoscritte:

I. *Historia Sicula.* Di questa fa menzione Stefano Mauro (2), e si vede citata da Alberto Piccolo (3). II. *De Phlebotomia ad Carolum Imperatorem.* Il manoscritto originale di questa che è in 4. conservavasi in Palermo presso Lodovico de Miceli. III. *De Situ Vallis Mazaria ad Hectorem Pignatellum Proregem.* Quest'Opera scritta di mano dell'Autore esisteva nella Libreria del Marchese Madonia in Palermo, come attestano Agosti-

NO

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 346. Veggasi anche il Mangsti nel Primo Tomo della sua *Biblioth. Scrips. Medic.* a car. 47. ove pur trovasi trascritto quanto s'ha presso il Mongitore sopraccitato.

(2) *Messina difesa.* In Manuziana presso Don. Ant. Ferro 1666. in 4. a car. 13.

(3) *Philactirion adversus Mamertina Immunitatis Calumniatores.* Venetiis apud Nic. Misserinum 1623. in 4. a car. 130.

no Invèges (4), e Vincenzio Auria (5). IV. *De laudibus Mazariae*. Dubita il Mongitore che questa sia l'Opera di cui in un luogo fece menzione Giovanni Vintimiglia (6) dicendo tra l'altre cose ch'egli tenevala presso di se manoscritta, e credeva che fosse l'originale. Noi tuttavia osservando che il Vintimiglia chiama la detta Opera col titolo di *Descrizione di Mazara*, incliniamo a credere che questa fosse la soprammentovata *De Situ Vallis Mazariae*, la quale dalla Libreria del Vintimiglia passasse in quella del Marchese Madonia. V. *Legenda SS. Viti, Modesti, & Crescentia ad Mazarienses*. VI. *De Consecratione Pestilentia ad Antoninum filium*. VII. *De Medicinis ad varios morbos hominum*. VIII. *De Balneis Siculis ad Antoninum filium*. Di quest' ultime Opere fa anche menzione Rocco Pirro (7), e l'Autore stesso nella sua *Topographia inclita Civitatis Mazariae*.

(4) *Palermo Antico*, Parte I. degli *Annali di Palermo* ec. in *Palermo* presso *Pietro dell'Isola* 1649. in fog. a car. 82.
(5) *Osservazioni all'Autunno, ovvero alla Gelosia*, *Elogio terza del Battillo di Gio. Batista Busile*, in *Palermo* 1686.

in 12. a car. 331.

(6) *Poeti Siciliani Bucolici*, Cap. 48. pag. 437.

(7) *Mazariensis Ecclesia Notitia* VI. Lib. III. pag. 995. nel Vol. 3. *Thef. Antiq. Sicilia*. Lugd. Batav. 1723. in fog.

ADRIANI (Alfonso) appare autore d'un'Opera intitolata *Disciplina militare* (Libri tre). In *Venezia* 1566. in 4. Il suo vero autore tuttavia fu il Cavalier Aurelio Cicuta, il quale prima di stamparla l'aveva donata all'Adriani, ch'era Capitano, e questi la stampò come Opera propria, ponendovi in fronte il suo nome; ma nella ristampa, che ne fu fatta nel 1572. in *Venezia* per *Lodovico Avanzo* in 4. fu posto il nome del Cicuta.

ADRIANI (Francesco) o sia di *Adriano* come lo chiama l'Alidosi (1), Bolognese, Minore Conventuale di S. Francesco, venne addottorato in Parigi in Sacra Teologia; fu perito nella Lingua Greca, e famoso Predicatore; e fu uno de' sei Fondatori del Sacro Collegio di Teologia in Bologna (2). Fiorì intorno alla metà del secolo XIV. e scrisse un Libro sopra il Simbolo attribuito a S. Atanasio.

(1) *Li Dottori Bologn. di Teolog. e Filosof.* ec. pag. 55. e 56.

(2) Scrive l'Orlandi a car. 116. de' suoi *Scrittori Bolognesi* che per la fondazione del suddetto Collegio vi fu questo *Adriani mandato da Papa Innocenzio VI. l'anno 1364.* e ne cita il suddetto Alidosi, ed il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 70; ma egli è certo da un canto che nel 1364. era già morto da due anni il Pontefice Innocenzio VI; ed è chiaro dall'altro che nè l'Alidosi, nè il Bu-

maldi hanno ciò affermato ne' luoghi citati. Il Masini nel primo Volume della *Bologna Perustrata* a car. 559. scrive bensì che del 1364. fu uno de' primi fondatori di quel Collegio, ma non vi nomina il Pontefice Innocenzio VI. Comunque stia la cosa, lo sbaglio dell'Orlandi è stato inavvertentemente trascritto anche dall'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 117.

ADRIANI (Gio: Batista) di cui il Tomasini a car. 86. delle *Biblioth. Patav. MSS.* registra un'Orazione esistente nella Libreria di Lorenzo Pignorio, passata di poi in quella di Domenico Molino Patrizio Veneto, potrebbe crederci essere quel celebre Gio: Batista Adriani Fiorentino autore anch'esso di molte Orazioni, del quale parleremo qui sotto; ma poichè quella Orazione vi si dice fatta *ad Ducem Augustinum Barbadicum* il qual Doge visse sul cadere del secolo decimo quinto, cioè a dire in tempo che non era ancor nato l'Adriani Fiorentino, noi perciò lo registriamo come diverso Scrittore.

ADRIANI (Gio: Batista) celebre Storico, ed Oratore Fiorentino (1), detto per soprannome Marcellino a cagione del nome di suo padre, nacque di antica famiglia intorno

(1) Sarà qui acconcio il notare, come gravissimo errore intorno a questo Scrittore ha preso il Toppi a car. 129. della sua *Biblioth. Napol.* ove prendendo in Latino il nome di *Adriani per Adrianensis*, che val a dire di Atri Città dell'Abruzzo, annovera il nostro Autore fra gli Scrittori Napolitani, alterandogli il nome, e chiamandolo *Gio. Batista d' Atri, Cassinense, Teologo* ec. ed appresso, dopo aver mentovate le sue Orazioni, riferisce la seguente iscrizione sepolcrale esistente in Napoli, come se fosse del nostro Adriani:

Hic jacet R. P. F. Jo. Bapt. Hadrian. Prior hujus Ecclesiae, Qui obiit An. Dom. MDLXXV. die XXIX. Maii. Et P. Andreas de Penna Prædicator. Obiit An. Dom. MDLXXXIV.

Questo sbaglio è stato a lungo esaminato e posto in chiaro dal P. Armellini nella Par. II. della *Biblioth. Benedic.*

no-Casin. a car. 20. ma molto prima di lui lo aveva scoperto e confutato il Nicodemo a car. 110. delle *Addiz. alla Bibl. Napol.* del suddetto Toppi; ed avvertito pur l'aveva il Cinelli nella *Biblioth. Volante* a car. 79. e 80. della 7. Scanzia; sebbene quest'ultimo luogo del Cinelli non va esente di errore, almeno di stampa, perciocchè si uccia il Toppi di averlo chiamato *Gio. Batista d' Atri*, quando il Toppi lo chiama *Gio. Batista d' Atri*. Qui per fine ci piace di avvertire a non confondere il nostro Gio. Batista Adriani con altro dello stesso nome, forse suo Pronipote, che fu Censore dell'Accademia Fiorentina nel 1626. come si ha dai *Fatti Consolari* di questa del Can. Salvii a car. 455. C'è stato altresì l'Abate Gio. Batista Adriani Maceratese Primitivo di Loreto, che fu Pastor Arcade sotto il nome di *Fazio Berentatico*, e morì ai 27. di Novembre del 1698.

torno al 1513 (2). Subi genitori furono Marcello Virgilio Adriani anch' esso Letterato, di cui faremo a suo luogo menzione, e Maria di Calavecchia antica famiglia di detta Città. Alla sua disgrazia di rimaner privo in età tenera del padre, si unì poco appresso quella di un malbre che il soprapprese, il quale nojandogli gravemente la vista, lo ritardò alquanto di procedere più oltre negli studj incominciati; ma superata dopo alquanto di tempo questa indisposizione ritornò a quelli con molto fervore, ottimamente apprendendo la Lingua Latina, e Greca; quando nuovamente obbligato venne ad interromperli nel 1530. Perciocchè trovandosi allora strettamente assediata la sua patria dagli eserciti del Pontefice, e dell' Imperador Carlo V. che collegati insieme volevano rimettere in Firenze la famiglia de' Medici nella primiera grandezza, fu il nostro autore costretto a trapassare dalla quiete alla guerra, ed invece di libri prendere con altri suoi concittadini le armi a difesa della patria. Egli non aveva allor compiuto ancora il diciassettesimo anno, e pure di maniera si adoperò ne' militari esercizi che anzi che giovane inesperto fu giudicato pratico e valoroso Guerriero; e quindi sappiamo che Stefano Colonna allor Capitan Generale della milizia Fiorentina, trovata nell' Adriani una particolare abilità, e destrezza, tra i suoi più cari lo ricevette.

Non così tosto ebbero poi fine le disgrazie della sua patria per la caduta di Firenze, ch' egli nuovamente si diede allo studio delle belle Lettere, non meno che a quello della Filosofia. Filippo Valori (3) lo annovera fra quegli illustri scolari a' quali il celebre Francesco Verino il Vecchio lesse il corso d' Aristotile. Per maggiormente negli studj avanzarsi si condusse a Padova, ove per più anni si trattene, ed ove fu in sommo pregio avuto dal Caro, dal Varchi, e da Flaminio, e si acquistò altresì l'amore, e la domestichezza de' celebri Cardinali Pietro Bembo, e Gasparo Contarini. Il concetto poi che egli in questo tempo acquistossi, fu tale, che non prima in Firenze ritornato, fu scelto a leggere nello Studio di Pisa, a concorrenza di gran Filosofi, Filosofia Straordinaria; il qual grado tuttavia, partir non si potendo dalla sua patria a cagione delle cure famigliari, egli non accettò. Accettò bensì la Cattedra d' Eloquenza, che nello Studio di Firenze non molto di poi vennegli conceduta, il che fu intorno al 1549; il quale onorato carico sostenne egli con molta dignità, e con molto applauso per tutto lo spazio di sua vita, cioè a dire per lo corso di trent' anni (4); imperciocchè egli se ne morì nel 1579. in età di 67. anni (5), dopo una lunga, e penosa malattia, la quale gli aveva prima quasi del tutto tolto l'ardire, e l'altre operazioni impedita. In sua lode fu recitata un' Orazione Funerale da Francesco Bonciani nella Chiesa di Santa Maria degli Alberighi, la quale Orazione trovasi pubblicata nel Vol. III. della Par. I. delle *Prose Fiorentine*, e dalla quale tratta abbiamo la maggior parte delle presenti notizie. Ebbe Gio: Batista due figli, di cui la seconda fu figliuola di Girolamo Cambi, e dell' una, e dell' altra ebbe diversi figliuoli. Le femmine furono da lui onorevolmente maritate; e tra i maschj si distinse quel Marcello, anch' egli Letterato, di cui faremo menzione a suo luogo.

Molto poi avrebbe qui a dirsi in lode dell' Adriani, qualora riferir si volessero le molte

(2) Il suddetto tempo della sua nascita da noi ricavasi da un passo dell' Orazione Funerale detta in sua lode da Francesco Bonciani, la quale trovasi nel Vol. III. della Par. I. delle *Prose Fiorentine*. Quivi leggesi che l' Adriani, essendo giovane, comechè non avesse il diciassettesimo anno compiuto fu obbligato nondimeno militare ne' servigi della sua patria allora assediata. Ora egli è certo, che l' accennato assedio di Firenze fu fatto dagli Eserciti del Pontefice e di Cesare nel 1530. e perciò se in detto tempo non aveva l' Adriani compiuti ancora i 17. anni egli certamente era nato intorno al 1513. Ma non dee però crederci ch' egli nascesse nel 1511. come afferma Cristiano Mattia a car. 1120. del suo *Teatro Istoric* della seconda edizione. Questi per avventura credette di potere rilevarlo dal Tuano il quale nel Lib. 68. delle sue *Storie di Francia* all' anno 1579. affermò che morì in detto anno 1579. cum annos 68. explevisset. A noi non è noto il fondamento ch' ebbe il Tuano di così affermare; bensì possiam dire che il Bocchi Scrittore Fiorentino, e niente meno antico del Tuano, a car. 60. de' suoi *Elog. Vivor. Florentinor.* affermò che l' Adriani morì in

detto anno 1579. *atatis autem sua septimo et sexagesimo*, il che può convenire assai bene colla proposizione nostra ch' egli nascesse intorno al 1513.

(3) *Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina di Casa Valori*, pag. 7.

(4) Scrive il P. Negri a car. 238. della sua *Ist. degli Scritt. Fiorent.* che questo Adriani successe agl' impieghi del padre (Marcello Virgilio) di Segretario, e di pubblico Professore dell' Oratoria in Firenze. Certamente suo padre fu Segretario della Repubblica Fiorentina, ma che a tale impiego succedesse il figliuolo, noi non sappiamo, onde l' abbia rilevato il P. Negri. Ecco ciò che ne scrisse l' Annunziato a car. 253. del secondo Tomo de' suoi *Opuscoli*. Egli (cioè Gio. Batista) non solo continuò nella *Lettura ch' ebbe il Padre*, che fu di leggere *Umanità* negli Studj di Firenze, ma, dove non fu Segretario della Repubblica di Firenze, il Gran Duca Cosimo gli commise, che scrivesse l' *Istoria de' suoi tempi*. Forse il P. Negri lesse questo passo senza la negativa di quel non.

(5) Vedi di sopra l' annotazione 2. verso il fine.

molte onorevoli testimonianze, che ne hanno fatte diversi Scrittori (6). Per formarne un giusto concetto dovrebbe bastar il dire, che volendo il Gran Duca Cosimo ridurre alla sua vera lezione il Decamerone del Boccaccio, deputò lui come abbiamo dal Bonciani (7), con altri quattro nobili, e dottissimi Soggetti a sì bella, e sì lodevole impresa e che, oltre a ciò, avendo il medesimo Gran Duca imposto a' quattro giudiziose, ed intendenti persone dell' Accademia Fiorentina, che regular dovessero la Fiorentina Favella, loro insieme commise, che conferissero all' Adriani ogni risoluzione, ed ogni dubbio ancora; al che aggiungeremo come di detta Accademia Fiorentina fu egli inoltre due volte Censore cioè nel 1541. e nel 1566 (8), e due volte Consigliero, cioè nel 1545. sotto il Consolato di Bartolommeo Panciatichi (9), e nel 1559. sotto quello di Piero Covoni (10). Il suo ritratto si vede in una delle Volte della Real Galleria di Toscana in cui si rappresenta la Storia (11).

S U E O P E R E.

I. *Oratio Joannis Baptista Adriani habita Florentia in sacris funeribus Caroli Quinti Caesaris Augusti. Florentia apud Junctas 1562. in 4.*

II. *Oratio funebris Joannis Baptista Adriani de Laudibus Eleonora Toletana Cosmi Medicis Florent. & Senensis Ducis Uxoris. Florentia apud Torrentinum 1563. in 4.*

III. *Oratio Jo: Baptista Adriani habita Florentia in Ede divi Laurentii in funere Ferdinandi Imperatoris Augusti anno 1564. XII. Kal. Septembris. Florentia apud Junctas 1564. in 4.*

IV. *Lettera di Gio: Batista Adriani a Giorgio Vasari sopra gli antichi Pittori nominati da Plinio. In Firenze 1567. in 4.* Questa Lettera, che può dirsi piuttosto per la sua lunghezza un Trattato, trovasi anche inserita nel principio del secondo Volume delle *Vite de' Pittori di Giorgio Vasari* ove tuttavia è da osservare vederli quivi la medesima segnata agli VIII. di Settembre del 1597. il che non può se non attribuirsi ad errore di stampa, Il Dati (12) ha voluto in certo modo tacciare l' Adriani d' aver in questa Lettera fatto poc' altro che volgarizzare molti luoghi di Plinio. Certamente l' Adriani diletto, e fu assai intendente di pittura, e di scoltura (13); e il Vasari confessò che gli fu di grandissimo ajuto coll' invenzione sua nelle invenzioni da lui dipinte nel Palazzo del Gran Duca (14).

V. *Laudatio Florentia habita in funere Isabella Hispaniarum Regina a Joanne Baptista Adriani in D. Laurentii Edibus IX. Kal. Decembris 1568. Florentia apud Junctas 1568. in 4.*

VI. *Oratio Joannis Baptista Adriani habita in funere Cosmi Medicis Magni Etruria Ducis. Florentia ex Officina Junctarum 1574. in 4.* Questa medesima Orazione fu tosto tradotta, e ristampata come segue: *Orazione di Mes. Gio: Batista Adriani fatta in latino all' esequie del Serenissimo Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana recitata nel Palazzo pubblico il dì 17. Maggio 1574. e tradotta in Fiorentino da Marcello suo figliuolo. In Firenze nella stamperia de' Giunti 1574. in 4.* con dedicazione di Marcello alla Regina Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana.

VII. *Oratio Joannis Baptista Adriani habita in funere Johanna Austriaca Uxoris Francisci Serenissimi Magni Ducis Etruria Florentia in Ede D. Laurentii XII. Kal. Majas. Florentia apud Junctas 1578. in 4.* Anche questa fu tradotta in Volgare, ma non si sa da chi, e pubblicata

(6) Tra i molti che di lui hanno fatta onorevole menzione, oltre i citati qui da noi nell' altre annotazioni, si possono contare Pier Vettori nelle sue *Varie Lezioni*, Lib. XV. Cap. IV. pag. 174. ove lo chiama *acutissimi virum ingenii, ac politissima doctrina*; il Cavalier Lionardo Salviani a car. 107. del primo Libro degli *Avversamenti*, ove dice che fu *Uomo di solenne bontà, e di esquisita letteratura*; il Varchi a car. 425. delle sue *Lezioni*, ove lo chiama *santo nelle virtù de' costumi, quanto nelle scienze delle doctrine, se non singolare, almeno rarissimo*; e così il Poccianti a car. 903. del *Catalog. Script. Florent.*; il Mini nel suo Libro della *Nobiltà di Firenze* a car. 100; il Santleonini a car. 46. e 64. delle sue *Cosmi Actiones*; il Teillier nelle *Addis. agli Elog. des Hom. Seau.* ec. del Tuano, Par. I. pag. 494; il Bayle nel suo *Dictionair. Critiq.* alla voce *Adriani*; e il Dottor Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* a car. 5. e 17.

(7) Oraz. cit. Veggasi anche la Prefaz. che sta avanti all' ediz. fatta in Firenze dell' *Ercolano* del Varchi nel 1730. ove si nomina l' Adriani fra i Deputati destinati dal Gran Duca Cosimo L. alla correzione del Decamerone fat-

ta nel 1573.

(8) Salvini, *Fatti Consolari*, pag. 4. e 185.

(9) Salvini, Lib. cit. pag. 59.

(10) Salvini, Lib. cit. pag. 155. Veramente nelle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* a car. 49. si legge che l' Adriani fu inoltre della medesima *Censore* nel 1540. ma chiunque sa che l' Accademia Fiorentina ebbe incominciamento nel principio del 1541; o al più nel Novembre del 1540. se vogliamo considerarla non diversa da quella degli *Umid* allora fondata, come particolare Adunanza, e che non ebbe in quel breve tempo *Censore* alcuno, per quanto ci sia noto, s' indurrà di leggieri a credere che nella nota di quell' anno 1540. sia corso alcun errore di stampa.

(11) *Ritratti delle Volte della Real Galleria di Toscana* Tav. IX.

(12) Nella Prefaz. delle sue *Vite de' Pittori antichi*.

(13) Vedi l' Orazione funebre sopra di lui del suddetto Bonciani.

(14) *Trattato della Pittura*, pag. 182.

blicata nello stesso anno col titolo seguente: *Orazione di Mes. Gio: Batista Adriani nell' essequie della Sereniss. Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana, fatta in Latino, e tradotta in Volgare. In Firenze nella stamperia de' Giunti 1578. in 4.* Il Cinelli (15) ne riferisce una edizione fatta ivi per gli stessi nel 1587. in 4. ma forse v'è errore nella trasposizione de' numeri.

VIII. *Istoria de' suoi tempi di Gio: Batista Adriani Gentiluomo Fiorentino, divisa in Libri XXII. di nuovo mandata in luce con i sommarj, e la tavola delle cose più notabili. In Firenze nella stamperia de' Giunti 1583. in fog. 8 poi di nuovo, in Venezia ad istanza dei Giunti 1587. Tom. II. in 4.* L'ultimo Libro in questa impressione vi si trova come stampato separatamente con nuovo registro, *in Venezia appresso Filippo Giacomo e fratelli Giunti 1583. in 4.* L'edizione di Firenze in foglio, siccome è molto più bella di quella di Venezia per la carta, pe' caratteri, e per ogni altra cosa, così è assai più ricercata, e più rara. Quella di Venezia tuttavia ha le postille in margine che mancano in quella di Firenze. La Storia incomincia dal 1536, e termina al 1574 (16), ed è come una continuazione di quella del Guicciardini. All' Adriani fu dato il carico di scriverla dal Gran Duca Cosimo; quindi ha dubitato il Tuano (17) ch' egli per tesserla si servisse delle Memorie, o sia de' Commentarj dello stesso Gran Duca. Egli lasciolla manoscritta dopo di se, e fu data alla luce da Marcello suo figliuolo (18) che indirizzolla a Francesco de' Medici II. Gran Duca di Toscana con dedicatoria nella quale, tra l'altre cose, confessa che in detta Storia suo padre non aveva potuto soddisfare a se medesimo. Anche l' Ammirato, che poteva ottimamente giudicarne, disse (19) che non aveva avuto quella estrema mano che, se fosse vissuto, le avrebbe dato. La medesima tuttavia non lascia di essere molto stimata; e il solo concetto ed uso che di essa ebbe, e fece il Tuano dee esserle d' un particolarissimo elogio. *Ex quo opere* (così parla il Tuano di questa Storia (20)) *multa me sumpsisse, atque adeo plura, quam ex quovis alio in hoc opus transtulisse ingenue profiteor; incorruptum quippe iudicium in eis, qua perspecta habuit; & fidem cum candore, ac sinceritate animi summa conjunctam, in hoc Scriptore deprehendisse mihi visus, ut mirer, eum minore inter Italos, quam par sit, in pretio haberi.*

Qui però non dee ometterfi una taccia data da alcuni a questa Storia; ed è che in essa l' Autore parlando del Pontefice Paolo III. non si sia contenuto in quella indifferenza che debbe avere uno Storico. Ciò abbiamo dallo Spondano (21); ma molto più chiaramente l' ha affermato Monsignor Fontanini dicendo in un luogo (22) che l' Adriani si mostra tinto della medesima pece del Guicciardini nello scrivere degli affari che riguardano la Santa Sede, e scrivendo con eguale libertà in un altro (23) che per far qualche servizio al Guicciardini, e all' Adriani, ma non forse agli Eredi potrebbe concedersi a ciascun di loro il poter dite con Ovidio:

Emendaturus, si licuisset, evam.

IX. Nella seconda parte de' Sonetti del Varchi si trovano a car. 11. due Sonetti, il primo del Varchi all' Adriani, ed il secondo dell' Adriani in risposta a quello del Varchi. Parimente a car. 125. de' Sonetti Spirituali del medesimo Varchi si legge un Sonetto del detto Varchi colla risposta dell' Adriani. Inoltre abbiamo dal P. Negri, che *scripsit etiam Carmina in laudem Michaelis Angeli Bonarota Florentia impressa anno 1564.* e leggiamo nella soprammentovata Orazione funebre in sua lode del Bonciani, che *molte Elegie, Epigrammi, ed Ode fece in Lingua Latina, e nella nostra molti Sonetti, e Madrigali, e Canzoni, e quel che in Volgar Fiorentino difficilissimo è tenuto, una Tragedia compose, aggiugnendoli*

V

(15) *Biblioc. Volante*, Scanz. VIII. pag. 47.

(16) Da ciò può correggerfi il Bocchi a car. 60. de' suoi *Elog.* ove afferma che la detta Storia abbraccia lo spazio di 44. anni; e molto più meritano d' essere corretti il Zeilero, *de Historiis*, Par. II. pag. 1. e Par. III. pag. 5; ed il Lipenio nella *Bibl. Philosoph.* Tom. I. pag. 657. i quali affermano che detta Storia finisce alla morte di Carlo V. il che vorrebbe ad essere all' anno 1558.

(17) *Historiarum*, Lib. 68. all' anno 1579.

(18) Crediamo qui acconcio il notare, come grave obbligo è corso nella prefazione del Vol. IV. della Par. II. delle *Prose Fiorentine*, ove parlando del suddetto Marcello

si legge che fu figliuolo di Gio: Batista Adriani, e suo successore nella Cattedra d' umanità dello Studio Fiorentino, e padre dell' altro Gio. Batista famoso Scrittore della Storia di Firenze; quasi che ci fossero stati due Gio. Batista Adriani l' uno Professore d' Umanità, e l' altro Scrittore della Storia di Firenze.

(19) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 253.

(20) *Hist.* loc. cit.

(21) *Annal.* all' anno 1545. num. 18. pag. 492.

(22) *Eloquenza Batiana*, pag. 583.

(23) *Eloq. Ital.* pag. 586.

doti appresso che i *Templi e pubblici edificj di Firenze trovavansi adornati di suoi leggiadrissimi versi Latini, e di sue ingegnose iscrizioni*; del qual ultimo genere di sue composizioni fa menzione anche Domenico Mellini nella sua *Descrizione dell'Entrata della Regina Giovanna d' Austria* (24), ove parla di alcuni versi Latini che si lessero affissi in alcuni luoghi di quella real festa, i quali erano del dottissimo, e giudiziosissimo M. Gio: Batista Adriani.

(24) A. car. 127. In Firenze, presso i Giunti 1566. in 4.

ADRIANI (Lorenzo) Lucchese, buon Poeta Latino del passato secolo, studiò da giovane nel Seminario di Pisa sotto il rinomato Pietro Adriano Vanden Broecke (1). Quindi passò a professare pubblicamente le Umane Lettere a Camajore grosso, e nobil Castello della Repubblica di Lucca, finchè fu poi per l'erudizione, e virtù sua fatto Rettore, e Maestro dello stesso Seminario Pisano. Egli veramente non contento dell'aria di Pisa procurò di ottenere la Lettura pubblica di Umanità in Lucca sua patria; ma con tutto che nel 1674. se ne parlasse fortemente in quel Senato, pur tuttavia essendo essa a quel tempo assai bene occupata dal P. Bartolommeo Beverini, non vollero i Senatori, per fare acquisto di un tal Soggetto, perderne un altro a lui certamente non punto inferiore; e perciò in Pisa passò Lorenzo tutto il rimanente della sua vita, ove acquistò singolar credito e fama, e morì intorno al 1707 (2).

Egli fu Pastor Arcade col nome di *Lucidio Euroteo*, e fu pure ascritto all'Accademia de' *Disuniti* di Pisa. Di lui poi onorevole menzione ha fatta il P. Aprosio di Vincimiglia (3) desiderando in certo modo che vissuto fosse al tempo del Pontefice Niccolò V. per essere stato questi singolar Mecenate de' Poeti, non che d'ogni sorte di Letterati.

Egli fu che raccolse e pubblicò l'Epistole Latine del suddetto Vanden Broecke dopo la morte di questo, le quali si stamparono *Luca apud Hyacinthum Pacium* 1684. in 12. premettendovi egli una dedicatoria al celebre Francesco Redi, ed un suo *Epicedium* per la morte di esso amico suo Vanden Broecke. Fra queste Lettere diverse ve ne sono al nostro Adriani indirizzate (4).

Scrisse inoltre e pubblicò diverse Poesie Latine, stampate la maggior parte in fogli volanti, delle quali, oltre un'Orazione in prosa, sono giunte a nostra notizia le seguenti:

I. *Carmen de S. Nicolao Myrensi*. Luca 1667.

II. *Discordia triumphata, Carmen*. Luca 1668.

III. *De laudibus S. Nicolai Myrensis*. Luca 1668. Questa è una Orazione in prosa.

IV. *In laudem Sanctorum Innocentium*, *Carmen*. Luca 1669.

V. *Carmen de laudibus Cardinalis Scipionis Ilcii*. Luca 1669.

VI. *Vienna obsidione liberata felicitas*. Luca 1683.

VII. *Cutta vulgo Buda post difficillimam obsidionem a Carolo Lotaringie Duce Serenissimo supremo Cesarei exercitus Ductore expugnata*, *Carmen*. Luca apud Hyacinthum Pacium 1686. in 4.

VIII. *Præstantissimo Oratori P. Petro Vallio è Soc. Jesu in sacra Basilica Pisana disertissimas conciones habenti*, *Carmen*. Luca apud Hyacinthum Pacium 1692. in un fogl. aperto.

IX. *In funere Eminentissimi Principis Francisci Card. Bonvisii Episcopi Lucensis cum eadem Obscurorum Academia publice parentaret*, *Epicedium*. Anche questi versi Latini sono, come i riferiti di sopra, in foglio volante; e sebbene non v'è notato il luogo, pur tuttavia si faranno stampati in Lucca nel 1700. nel qual anno morì il Card. Francesco Bonvisi.

(1) Nelle Poesie del detto Vanden Broecke leggesi una Elegia indirizzata *Eruditissimis Juvenibus Laurentio Adriani, & Dominico Andreone*; e come queste Poesie uscirono in Pisa nel 1660. in 8. così può stabilirsi che Lorenzo nascesse prima della metà del secolo scorso.

(2) Veggasi il Tom. II. delle *Notizie degli Arcadi morti*

a car. 361. donde sono tratte le notizie intorno a questo Adriani.

(3) *Bibl. Aprosiana*, pag. 404.

(4) Si trovano esse quivi a car. 200. 209. 210. 211. 306. 354. e 365. e diverse notizie intorno all' Adriani si possono dalle medesime raccogliere.

ADRIANI (Marcello) Fiorentino, detto comunemente il *Giovane* per distinguerlo dal famoso suo avo Marcello Virgilio del quale parleremo più sotto, fiorì sul cadere del secolo decimo sesto. Egli ne' suoi più freschi anni talmente si avanzò, e si distinse nelle Lettere Latine e Greche, che, come scrive il Cavalier Lionardo Salviati

viati (1), meritò ritenere ancor giovanetto la Cattedra d'Umanità nel pubblico Studio di Firenze, occupata prima da Gio: Batista suo padre. La morte di questo avvenuta nel 1579. come a suo luogo si è detto (2), ci fa conoscere intorno a qual tempo Marcello incominciassse tal carica a sostenere. Egli tuttavia non contento della pubblica Lettura volle anche insegnare privatamente, come abbiamo da Filippo Valori (3), le dette Lettere Latine, e Greche a molti nobili Fiorentini, il che non senza gran frutto egli fece. La sua morte si dice dal P. Negri (4) avvenuta nel 1604. e con fondamento, perciocchè si trova che nel Giugno di quell' anno gli furono fatte l'esequie nell' Accademia degli Alterati (5).

Fu egli membro dell' Accademia Fiorentina in cui fu Censore nel 1583 (6), e negli anni susseguenti quattro volte Consigliere (7). Quindi di lui si è fatta onorevole menzione nelle *Notizie* di questa Accademia (8), e venne pure ascritto a quella degli *Alterati*, nella quale chiamossi il *Torbido* (9). Tra gli altri Scrittori poi che di lui hanno parlato con lode, contar si possono Pier Vettori (10), e Raffaello Colombano, il quale ultimo nella dedicatoria della sua edizione di Longo si confessa a lui particolarmente obbligato per l' opera, ed ajuto suo prestatogli nella medesima.

Di lui s'hanno alle stampe le Opere seguenti:

I. Egli primieramente tradusse in Volgare, e pubblicò una Orazione di Gio: Batista suo padre in morte del Gran Duca Cosimo, dedicandola a Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana, come abbiamo riferito di sopra nel Catalogo dell' Opere di suo Padre a car. 152. num. VI. e così pure a lui debbesi il merito dell' edizione dell' *Istoria de' suoi tempi* del medesimo suo padre, come di sopra si è detto a car. 153. n. VIII.

II. *Lezioni sopra l' educazione della Nobiltà Fiorentina di Marcello Adriani*. Queste Lezioni, che sono due, sono state ultimamente pubblicate nel Vol. IV. della Par. II. delle *Prose Fiorentine*; e furono tratte da una copia a penna conservata dal Cavalier Giovanni Guidi. Un altro esemplare di esse ritrovavasi nella Libreria del Magliabecchi (11). L'Autore indirizzolle a Don Virginio Orsini Duca di Bracciano con lettera la quale trovasi inserita nella prefazione del suddetto Volume delle *Prose Fiorentine*.

III. *Demetrio Falereo della Locuzione tradotto dal Greco in Toscano da Marcello Adriani il Giovane Gentiluomo Fiorentino, Professore di Lettere Greche nello Studio di Firenze, dato la prima volta alla luce. In Firenze nella stamperia di Gaetano Albizzini 1738. in 8.* Di questa edizione siamo debitori all' indefessa attenzione del chiarissimo Sig. Gori, il quale trovato avendo questa traduzione MS. nella Libreria Doniana, e riputandola col parere d' uomini dotti, in paragone d' altre già fatte, *la più chiara, come egli dice nella prefazione, più espressiva, più ancora sicura e felice e al maggior segno elaborata*, credette ben fatto il pubblicarla; e come che non si sapesse precisamente l' Autore di essa, pur tuttavia posto lo scritto sotto il riflesso dell' eruditissimo Sig. Canonico Salvino Salvini, al quale dal Sig. Gori viene dedicata detta traduzione, venne stabilito doverli soltanto e pel carattere, e per la dizione a Marcello Adriani la medesima attribuire.

Egli lasciò inoltre le legg. Opere non pubblicate alla stampa.

I. *Opere morali, e miste di Plutarco tradotte dal Greco in Fiorentino Idioma da Marcello Adriani*. Un esemplare di questa traduzione che l' Ammirato (12) disse fatta con mirabile felicità, e che da uomini intendentissimi viene riputata degnissima della stampa (13), trovavasi nella Libreria del Magliabecchi (14), ed un altro in due Tomi in foglio in quella del Sig. Canonico Gabbriello Riccardi.

II. Un' altra traduzione aver egli fatto dal Testo Greco originale della *Politica d' Aristotile, della Rettorica, e dell' Etica* si rileva dalla prefazione del Sig. Gori alla suddetta traduzione di Demetrio Falereo.

V 2

III.

(1) A car. 107. del primo Libro degli *Avvertimenti*.

(2) A car. 151.

(3) *Termini di mezzo rilievo* ec. a car. 10.

(4) *Ist. degli Scritt. Fiorent.* pag. 393.

(5) Salvini, *Fatti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 355.

(6) Salvini, *Lib. cit.* pag. 261.

(7) Salvini, *Lib. cit.* pag. 327. 339. 341. e 349.

(8) A car. 253. ove trovansi riferiti molti passi, e testimonianze d' autori intorno a questo Marcello.

(9) Ammirato, *Opuscoli*, Tom. II. pag. 192.

(10) Nel Lib. XV. delle sue *Varie Lezioni*, Cap. XIV a car. 174.

(11) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 254.

(12) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 192.

(13) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 254.

(14) Di detto Testo a penna presso il Magliabecchi si fa pur menzione l' eruditissimo Sig. March. Massi nel Tom. II. a car. 140. delle sue *Offeruz. Letterarie*.

III. Egli pur fece nel 1580. un' *Orazione per la morte della Regina Anna d' Austria consorte di Filippo Secondo Re di Spagna*, come si ha dal Libro IV, degli Atti dell' Accademia Fiorentina (15)

IV. Una pure ne fece e recitò in morte, e in lode del suddetto Cattolico Re Filippo Secondo nel 1598. della quale fece menzione Vincenzio Pitti (16).

(15) Notiz. cit. pag. 255. e Salvini, *Fatti Consolari*, p. 241.

(16) A car. 74. della *Descrizione dell' Essequio celebrato*

dal Gran Duca Ferdinando I. al Re di Spagna Filippo II. In Firenze presso il Sermonetti 1598. in 4.

ADRIANI (Marcello Virgilio) Fiorentino, detto da molti Scrittori semplicemente *Marcello Virgilio* (1), e da altri *Marcello Adriani*, fu il padre di Gio: Batista, e l'avo di Marcello Adriani, de' quali abbiamo di sopra parlato (2), e nacque secondo il Bocchi (3), nel 1464. Suoi genitori furono, come abbiamo da Francesco Bonciani (4), Virgilio Adriani, e Piera della nobilissima famiglia degli Strozzi. La sua cognizione nelle Latine e Greche Lettere lo rendette in guisa distinto nella sua patria, che conseguì in essa la pubblica Cattedra d' Umanità. Ciò fu prima del 1498. nel principio del qual anno troviamo che al detto suo carico fu aggiunto quello di primario Cancelliere della Repubblica di Firenze in luogo del celebre Bartolommeo Scala allora morto (5). L'uno, e l'altro di questi due impieghi sostenne egli indefessamente con eguale sapere e puntualità, tutto che, trovandosi a quel tempo i Fiorentini in guerra con i Pisani, gravissimo, e sommo impegno fosse quel solo di Cancelliere. Il Bocchi sopraccitato lo encomia particolarmente per la sua prontezza, e maravigliosa facilità nell' adattarsi nelle pubbliche Lezioni alle circostanze del caso con discorsi improvvisi, ed infatti lo veggiamo dal Varchi (6) chiamato *il più eloquente uomo de' tempi suoi*. Egli tuttavia viene annoverato dal Valeriano (7) fra i Letterati infelici. Narra questi che andando Marcello in villa a cavallo, venne da questo con un salto improvviso lanciato con tal impeto in un angolo di parete, che riportata avendo una percossa nel mento, ne rimase gravemente offesa la lingua, onde restato balbuziente non potè giammai più speditamente favellare; per la qual cosa non potendo nè proseguire quell' esercizio, che gli aveva acquistata tanta gloria presso i mortali, nè opporsi a molte cose, le quali contra il parer suo per la potenza di alcuni uomini avvenivano nella sua patria, soprappreso da continuo rammarico se ne morì. Ciò fu appunto in tempo, che avendo al Pontefice Leone X. dedicate le sue fatiche sopra Dioscoride, lo aveva questi chiamato a Roma per valersi di lui ne' gravi affari del suo Pontificato (8). La sua morte avvenne nel 1521. a' 27. di Novembre, come appare dalla seguente iscrizione posta sopra il suo sepolcro nella Chiesa di S. Francesco del Monte fuori di Firenze:

MAR.

(1) La cognizione del nome di suo padre, che chiamossi *Virgilio*, ci dà luogo di rilevare il motivo, per cui molti Scrittori, tra quali sono il Giovio negli *Elogj*; il Mercklino nel *Linden. Romv.* a car. 773; il Konig nella *Bibl. Venus & Nova* a car. 848. e il Mangeti nella *Bibl. Script. Medic.* Tom. II. Par. II. a car. 494. lo chiamino semplicemente *Marcello Virgilio*, come se il cognome della sua famiglia fosse quel di *Virgilio*; imperciocchè l' essere stato questi chiamato al suo tempo, secondo il costume d' allora, *Marcello di Virgilio* in Latino *Marcellus Virgilii* ne sarà stato il motivo; e infatti in un antico Codice della Stroziana, che di nuovo citerassi, segnato del num. 295. si chiama egli *Marcello di M. Virgilio*.

(2) A car. 151. e 154.

(3) *Elogia Viror. Florentinorum*, pag. 57.

(4) Veggasi il principio dell' *Orazione funerale* del suddetto Bonciani fatta in morte di Gio. Batista Adriani nipotè di Marcello Virgilio, la quale trovasi nel Vol. III. della Par. I. delle *Præf. Fiorentine*.

(5) La suddetta notizia si ricava dalla Storia Fiorentina di Piero di Marco Parenti esistente originale nella Stroziana di Firenze al Cod. 295. ove al mese di Febbrajo del 1497. *ab incarnatione* così si legge: *In cambio di M. Bartolommeo Scala primario nostro Cancelliere più mesi sono mortosi, le cui lettere erano approvatissime, rimase eletto di più favore nel Consiglio grande Marcello di M. Virgilio giovane d' anni 36. bene litterato in Greco e in Latino, il quale in*

istudj di humanità qui pubblicamente leggeva. Qui veramente potrebbe fare alcuna difficoltà quell' affermare ch' egli avesse allora 36. anni, non potendosi ciò accordare coll' esser nato nel 1464. come si è di sopra asserito, ma noi crediamo di leggieri che il Parenti non contasse nella sua Storia gli anni a rigore, tanto più che il suddetto anno della sua nascita si accorda con quello della sua morte, e cogli anni che visse, come rilevasi dalla sua iscrizione sepolcrale. Altra difficoltà può far nascere intorno all' esser egli stato Professore d' Umanità l' asserzione di Filippo Valori il quale ne' suoi *Termini di mezzo rilievo* a car. 10. afferma che vi lesse i morali.

(6) *Lezioni*, pag. 425. Merita qui d' essere riferito anche il breve *Elogio* fattogli da Gio: Latomo ne' versi seguenti i quali leggonfi dopo l' *Elogio* del Giovio:

*En tibi Virgilium dederant, Florentia, Divi
Quo nomen instat Mantua,
Nobile subineas: illa aurea quatenus aras
Permissit isti ferrea.*

(7) *De Infelicitate Literarum*, Lib. II. pag. 354.

(8) Bocchi, *Elog.* pag. 59. Qui farà opportuno il notare come il P. Negri a car. 394. della sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* scrive che morì appunto quando disponevasi passare a Roma chiamatovi da Leone X. recentemente creato Pontefice; la qual cosa apparirà falsa a chiunque osserverà che il Pontefice Leone fu creato del 1513. e che Marcello morì nel 1521.

A D R I A N I. 157
MARCELLUS VIRGILIUS REIPUBLICÆ FLORENTINÆ SECRETARIUS.
SIBI, UXORIQUE SUÆ, ET POSTERIS POSUIT.
VIXIT ANNOS LVI. MENS. VI. DIES XXVII. OBIIT V. KAL.
DECEMBRIS MDXXI.

ove si vede pure collocata da' suoi eredi l'effigie di lui con questi versi :

*Suprema nomen hoc solo
Tantum voluntas iusserat
Poni, sed hanc statuam prius
Evexit hares, nescius
Fama futurum, & gloria
Aut nomen, aut nihil satis (9).*

Il suo ritratto si vede altresì inciso in marmo nella facciata del Palazzo di Casa Valori nel Borgo degli Albizzi in Firenze, ed in pittura in una delle Volte della Real Galleria di Toscana.

Egli compose le Opere seguenti :

I. *Pedacii Dioscoridis Anazarbai de Medica Materia Libri V. ec. interprete Marcello Virgilio. Eiusdem in hosce Dioscoridis Libros Commentarii ec. Florentia apud haredos Philippi Junta. 1518. in fog. (10).* Di nuovo, ivi per gli stessi 1523, in foglio. E poi di nuovo, unitovi il testo Greco di Dioscoride, ed i Corollarj di Ermolao Barbaro, *Colonia per Joannem Soterem 1529. in fogl.* Quest' Opera, la quale viene assai commendata dal Bonciani (11), fu dall'Autore intrapresa ad istanza de' Medici (12), e quindi fu da lui dedicata, come sopra si è detto, al Pontefice Leone X. Scrive il Giovio (13), ed il Poccianti (14) che, avendo Marcello fin da' primi suoi anni avuta in mira una tal fatica, erasi fin da fancinllo con gran diligenza e sollecitudine esercitato nell'acquistarsi la perfetta cognizione dell'erbe. Tale fama egli per essa acquistossi che venne soprannomato *il Dioscoride Fiorentino* (15). Gio: Manardo (16) tuttavia ha notata di errori e di sbagli questa sua traduzione.

II. *Oratio de militia laudibus publice habita cum Laurentio Medici Juniori militaris imperii insignia traderentur. Basilea typis Jo: Frobenii 1518.* Questa Orazione trovavasi manoscritta nella Libreria de' Medici.

III. *De mensuris, ponderibus, & coloribus.* Egli è lo stesso Adriani che fa menzione di questa sua Opera sul fine del suo Dioscoride, ove afferma ch'era per pubblicarla quanto prima.

IV. *Oratio in funere Marfilii Ficini (17).*

V. Finalmente aggiugne il P. Negri (18) molte Lettere di lui scritte a nome della sua Repubblica ritrovarsi tra le altre di essa.

(9) Le suddette iscrizioni veggonsi riportate ma maleamente dal P. Negri, e prima di lui dal Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 119. ove si possono anche leggere alcuni versi Latini di Gio. Latomo in lode del medesimo Marcello.

(10) Nelle *Notic. di Gio. Froben* inserite nel Vol. XXVIII. della *Raccol. Calogerana* a car. 107. si afferma che la prima edizione della traduzione di Dioscoride fatta dall'Adriani seguì in Basilea presso detto Froben nel 1518. ma questa edizione non è altronde a noi nota.

(11) Nell'Orazione citata di sopra nell'annotaz. 4. Anche il Tiraquello nel suo Trattato *De Nobilitate* al Capit. XXXI. pag. 273. chiamò *dottissimi* i Commentarj con cui illustrò.

(12) Prima di lui, per quanto sappiamo, erano state fatte due traduzioni di Dioscoride da Ermolao Barbaro e da Gio: Ruellio, e pubblicate la prima volta amen-

due nel 1516. quella del Barbaro in Venezia, e quella del Ruellio in Parigi. Quindi corregger debbesi il Giovio il quale ne' suoi *Elogj* afferma all'incontro che *edito opere (Marcelli Virgilia) statim in publicum exierunt duae omnino diversae interpretationes, altera Hermolai, qua extitisse putabatur, altera Joannis Ruellii Galli ec.* con che verrebbe ad affermare che quella di Marcello fosse anteriore ad amendue. Ciò che scrive il Giovio è stato replicato da Paolo Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 1219.

(13) *Elog.* loc. cit.

(14) *Catal. Script. Florent.* pag. 119.

(15) Valori, *Lib. cit.* pag. 19.

(16) *Lib. VIII. Epistol. Medicinalium. Lugd. apud Beringos 1549.* in 8.

(17) Poccianti, loc. cit.; e Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze Illustr.* pag. 22.

(18) *Istor. degli Scritt. Florent.* pag. 394.

ADRIANI (Placido) Benedettino, di Lucca, fattosi Monaco in Perugia nel Monastero di S. Pietro a' 24. di Febbraio del 1707. divenne in esso Decano, ed appresso fece lunga dimora in S. Severino di Napoli, e viveva in Affisi nel 1732. nel qual anno scrive il P. Armellini (1) aver quivi veduta e letta di lui un'Opera manoscritta intitolata:

De

(1) Aggiunte alla P. II. della *Bibl. Benedic. Casim.* p. 39.

De erectione Regii Monasterii SS. Severini & Sofii, della quale dà anche un estratto il detto P. Armellini.

ADRIANI (Zaccaria) Bresciano. Vedi Andriani (Zaccaria).

ADRIANO I. Sommo Pontefice, figliuolo di Teodoro nobilissimo Cittadino Romano, fu eletto a' 9. di febbrajo del 772. Le astuzie, e le guerre di Desiderio Re de' Longobardi contro la Santa Sede, e la difesa che a favore di questa prese il Re di Francia Carlo Magno, il quale venuto coll'armata in Italia lo fece prigioniero in Pavia, hanno renduto assai chiaro nelle Storie il suo Pontificato. Dopo 23. anni, dieci mesi, e sette giorni di questo morì a' 26. di Dicembre del 795 (1). Fu seppellito in San Pietro di Roma, e Carlo Magno, il quale dimostrò sempre grande stima, ed amore verso di lui, e confermò pure la donazione fatta alla Santa Sede dal Re Pipino suo padre, volle anche fargli l'Epitaffio, che in essa Chiesa si legge in 38. versi, il qual incomincia:

*Hic pater Ecclesia, Roma decus, inclitus auctor,
Hadrianus requiescens Papa beatus habet ec.*

e nel quale volle pur far conoscere ch'egli n'era l'autore in cotai modo:

*Nomina jungo simul titulis, clarissime, nostra,
Hadrianus, Karolus Rex ego, tuque Pater.*

I. Di lui primieramente ci resta un buon numero di Epistole. Parecchie di queste scritte a Carlo Magno furono pubblicate dal P. Gretsero in una Raccolta di tal genere *Ingolstadii* 1613. in 4 (2), e poscia dal Duchesnio fra gli Scrittori della Francia nel Vol. III. a car. 700. e dal P. Sirmondo nel Tom. II. de' Concilij della Francia. Questa Raccolta di Lettere viene intitolata *Codex Carolinus*. Un MS. di esse conservasi in Roma nella Libreria Vaticana, ed un estratto può leggerse presso il Dupin (3). Molte altre se ne hanno sparse in diversi Libri. Fra queste XVIII. incontransi nel Vol. VI. de' Concilij del Labbe. Si hanno pure nella Raccolta de' Concilij dell'impresione Regia nel Vol. XVIII. e nel Vol. III. di que' dell'Arduino. Quivi leggesi ancora l'indice e gli argomenti d'altre 46. Quattro pure si hanno nel Vol. VII. del medesimo Labbe. Una s'ha nella *Vetus Bibliotheca Benedictina* di Giovanni dal Bosco (4), altra nel Tom. VII. delle *Miscellaneæ* del Baluzio; una ne' *Concilij* di Spagna dell'Aquirrio, Tom. III; altra nell'Arte Diplomatica del Mabillon a car. 492; un frammento d'un'altra nel Supplemento di quest'Opera a car. 96; ed un altro frammento fra gli antichi Autori del Maguino nel Vol. I. a car. 1. Fra le dette Epistole meritano essere particolarmente ricordate due, che come Libri, o Trattati si riferiscono dall'Oldoini (5), dal Mandosio (6), e dal Rocca (7), sulla scorta di Sigeberto Gemblacense (8), l'una *ad Imperatores Leonem Juniorem, & Constantinum filium ejus pro venerandis imaginibus Dei, & Sanctorum ejus*, e l'altra *ad Carolum Imperatorem arguens errorem eorum qui infirmare volebant. quadam Capitula, qua secunda Nicana Synodus promulgaverat auctoritate trecentorum quinquaginta Episcoporum qui haresim execrantium imagines Dei, Sanctorumque ejus anathematizaverunt*. Tre esemplari MSS. di esso Libro o sia Lettera a Carlo Magno s'hanno nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia segnati de' num. 18. 108. e 250. Altre sue Epistole MSS. si conservano nella Laurenziana di Firenze nel Cod. 18. dell'Armario XVI.

II. *Defensio septima Synodi, & responsio ad librum a Carolo Magno missum post Concilium Francofordiense*. Questo Trattato trovasi stampato dopo il Sinodo VII. dell'impresione Romana de' Concilij Generali Greca Latina pubblicata nel 1612. e nelle Raccolte de' Concilij, cioè nel Vol. XIX. dell'impresione Regia, nel VII. del Labbe, e nel IV. dell'Arduino. Ma egli è da osservare col Bellarmino (9) che il Libro, a cui risponde Adriano

NO

(1) Di lui, oltre gli Autori, che hanno scritto delle Vite de' Pontefici, può vederse la Vita pubblicata dal Mabillon nel *Museum Italicum*, Vol. I. Par. II. a car. 38. ed altra in versi Leonini d'uno Scrittore anonimo pubblicata dall'Ughelli nel Vol. II. dell'*Italia Sacra* alla col. 93.

(2) Trovasi anche nel Tom. VI. della Raccolta dell'Opere del medesimo Gretsero.

(3) *Nov. Bibl. des Auth. Eccles.* Vol. VI. pag. 112.

(4) *Lugduni per Horatium Cardon* 1605. in 8.

(5) *Atben. Romanum*, pag. 304.

(6) *Biblioth. Rom.* Vol. I. pag. 118.

(7) Nel principio del suo Catalogo degli Autori da lui citati nella *Biblioth. Apostol. Romana*, che è in fronte ad essa.

(8) *De Scriptur. Eccles.* num. LXXIX.

(9) *De Script. Eccles.* a car. presso noi 258.

no, non fu già composto da Carlo Magno, come vogliono alcuni Eretici Iconomaci, ma esser Libro contenente le obbiezioni contro il Settimo Sinodo tenuto in Nicea, cui i Padri del Concilio di Francfort tenuto nel 794. supposero essere stato celebrato senza il consentimento del Pontefice Romano, e perciò non doverli ricevere, come pieno d'errori. Veggasi ciò che intorno ad esso, dopo il Baronio, scrisse il Sirmondo nel Vol. II. de' Concilj di Francia (10).

III. *Responsio ad Basilium Achridenum Thessalonicensem Archiepiscopum*. Trovasi questa nel Libro V. a car. 305. *Juris Græco Romani* di Marquardo Freero pubblicato in Francfort nel 1696. in fog. ed in una Raccolta Canonica d'Operette Greche Latine stampate dopo Giovanni Zonara in Parigi nel 1618. in fog. 2 car. 781. Ma egli è da avvertire che tutto che questa al nostro Adriano veggasi attribuita da Lodovico Jacopo da S. Carlo (11), e da altri ancora, il Fabrizio tuttavia riconosce senza esitanza per autore di essa il Pontefice Adriano IV (12).

IV. Sotto il suo nome s' ha pure una Raccolta di Canonj pubblicata dal Carisio nel Vol. VI. delle Antiche Lezioni a car. 413 (13), e ne' Concilj del Bini nel T. III. ed in quelli del Labbe nel Vol. VI. a car. 1800; ma questa non viene da' Critici riconosciuta per Opera di lui (14). Cagione dell' equivoco fu il dono da lui fatto a Carlo Magno del Codice de' Canonj Ecclesiastici raccolti già da Dionigi il Picciolo, de' quali essendosi di poi fatto un Sommario, vi si è posto in fronte, sebben fuor di ragione, il suo nome. Ciò appare dalla Lettera con cui Adriano indirizzò quel Codice al Re Carlo, ch'è stata pubblicata dal Sirmondo nel Tom. II. de' Concilj di Francia.

V. *Capitula ex Græcis & Latinis Canonibus, & Pontificum Decretis collecta in usum Ingilramni Mediomatricum Episcopi*. Questi Capitoli che si dicono consegnati da Adriano a Ingilramno in Roma nel 785. sono stati pubblicati con annotazioni di Antonio Agostini fra i Concilj del Bini, e fra quelli dell' impressione Regia. nel Vol. XVIII. e del Labbe nel Vol. VI. a car. 1828. S'hanno pure nel Vol. II. de' Concilj di Francia pubblicati dal Sirmondo. Ma che questi non sieno Opera di Adriano si dubita assai dagli Scrittori. Il Baluzio (15) è d' opinione che non sieno Opera d' Adriano, ma dello stesso Arcivescovo Ingilramno il quale per difendere la sua causa li presentasse a quel Pontefice, e ne reca per prova in particolare il principio d' un antico Codice MS. nella Libreria di S. Vittor di Parigi che è tale: *Intipiunt capitula collecta ex diversis Conciliis, sive Decretis Pontificum Romanorum ab Angilramno Metensi Episcopo & Adriano Papa oblata*. All' opinione del Baluzio sottoscrivonli Gerardo Van-Mastricht (16), ed Egidio Stauchio (17), e dubitato n' ha pure il medesimo Antonio Agostini (18). Per Opera supposta l' ha pure tenuta il Dupin (19). Un altro esemplare MS. ma non col principio simile a quello di S. Vittore, s' ha nella Libreria de' Monaci di S. Mauro in Jumiege nella Normandia, ed altro in quella del Monastero di S. Maria del Becco pur de' Benedettini in Normandia. Uno pure esiste in Roma nella Vaticana segnato del numero 1340.

V. Abbiamo altresì da Sigeberto (20), e da Giovanni Diacono (21) che Adriano ridusse in compendio l' Epistole del Pontefice Gregorio I. e che di tredici Libri ne fece soli due. A lui finalmente si attribuiscono diversi Decreti riferiti da Graziano - *Quodlibetia quadam - Antiphonarum, & Responsoriale - e de' Circulo anni*, come può vederli presso Lodovico Jacopo di S. Carlo (22), l' Oldoini, ed il Mandosio sopraccitati.

(10) Ciò che scrive il Sirmondo viene anche riferito dal Mireo nel suo *Auxilium de Script. Eccles.* num. 226.

(11) *Biblioth. Pontif.* pag. 102.

(12) *Bibl. Med. & Inf. Lat.* Vol. III. Lib. VIII. pag. 433.

(13) *Ingolstadii* 1604. in 4. e nel Tom. II. a car. 266. della nuova impressione d' Amsterdam 1724. in fogli.

(14) Dupin, loc. cit. Fabrizio, *Bibl. Græca*, Vol. XI. p. 62.

(15) Nella sua prefazione all' Opera di Ant. Agostini De

Emendatione Gratiani, num. 4. pag. 615.

(16) Ivi, nelle sue sottoposte annotazioni alla lettera 1.

(17) *Amenit. Juris Canon. Eccles. Eclog.* I. Cap. XI. pag. 7.

(18) *Dial.* III. pag. 4.

(19) Loc. cit.

(20) Loc. cit.

(21) Nella Vita di S. Gregorio Magno.

(22) *Bibl. Pontif.* pag. 102.

ADRIANO II. Pontefice, di patria Romano, fu eletto dopo la morte di Niccolò I. sulla fine dell' anno 867. In un Concilio tenuto in Roma egli scomunicò Fozio Patriarca di Costantinopoli, e spedì suoi Legati all' ottavo Concilio Ectumenico tenuto

in

in Costantinopoli nel 869. e 870. in cui, deposto e discacciato Fozio, fu rimesso nella primiera sua dignità S. Ignazio. Altre notizie intorno a lui, ed al suo Pontificato si possono leggere presso gli Scrittori delle Vite de' Pontefici. Morì il primo di Novembre del 872.

Nelle Raccolte de' Concilj del Bini, dell' impressione Regia (1), dell' Arduini (2), del Labbe (3), e di quelli della Francia raccolti dal P. Sirmondo (4), si veggono pubblicate 36. Epistole di questo Pontefice, quattro delle quali riguardano l'ottavo Concilio Generale, e la deposizione di Fozio, ed il rimanente altri affari Ecclesiastici della Francia per lo più, e della Germania. Due pure si trovano pubblicate fra gli *Antichi Scrittori* del Martene nel Vol. I. Par. I. a car. 49. ed altra leggesi nel Tomo V. delle *Miscell.* del Baluzio a car. 488. Il Dupin ha giudicato del merito di esse in tal guisa (5): *Ses lettres sont écrites d'un style mêlé de gravité, & de modestie, de force, & d'humilité. Il conserve par tout son caractère d'autorité sans affectation; & sans mépris de personne; il garde avec ceux, à qui il a affaire, des mesures d'honnêteté, & de charité sans les flater par une lâche complaisance, sans les offenser par des termes de hauteur & sans les irriter par des prétentions extraordinaires.* Un suo Decreto inoltre intorno alla validità del Matrimonio è stato pubblicato dal Baluzio nel Tom. V. delle sue *Miscellaneæ* a car. 488. ed egli fu che ordinò ad Anastasio Bibliotecario di tradurre in Latino gli Atti dell' Ottavo Concilio Generale, come questi afferma nella sua prefazione.

(1) Vol. XXIII.

(2) Vol. V.

(3) Vol. VIII.

(4) Vol. III.

(5) *Novell. Biblioth. des Auteurs Ecclesiastiq.* Vol. VII. pag. 183.

ADRIANO V. Pontefice, di patria Genovese, chiamato prima Ottobono de' Fieschi, fu figliuolo di Teodosio fratello di Papa Innocenzio IV. dal quale venne creato Cardinale nel 1251. Fu Legato Apostolico in Inghilterra, e quivi pubblicò un Libro di Costituzioni Ecclesiastiche, che furono poco di poi illustrate con Commentarj da Giovanni Attone (1) Canonico di Lincoln (2), Città di quel Regno, i quali sappiamo bensì ritrovarsi MSS. in più Librerie di esso Regno (3), ma non non c'è noto che sieno stati pubblicati. Dopo la morte d' Innocenzio V. egli fu creato Pontefice a' 12. di Luglio del 1276. ma morì poco appresso in Viterbo a' 18. d' Agosto di quell' anno medesimo 1276.

(1) Gio. Attone visse in quel secolo medes. intorno al 1290.

(2) Okdoini, *Athenaum Romanum* pag. 517. e *Asbenaum Ligusticum*, pag. 441.

(3) Un esemplare di essi si trova nella Libreria Bodleja-

na segnato del num. 2642; altro in quella dell' Università d' Oxford, num. 1178. e tre in quella dell' Università di Cantabria, num. 927. 1855. e 1857. V. l' Oudin de *Script. Ecclæs.* Tom. III. pag. 647.

ADRIANO (Publio Elio) Imperadore Romano, nato in Roma a' 24. di Gennajo del 76. e dopo a' 1. anno d' Impero consumato per la maggior parte in viaggi visitando le Provincie soggette alla Repubblica Romana, morto d' Idropisia a' 10. di Luglio dell' anno 138. debbesi certamente annoverare fra gli Scrittori Italiani. Noi pertanto, omettendo le notizie che riguardar possono la sua vita, parleremo soltanto di lui come Letterato, e Scrittore. Elio Sparziano (1) è quegli che più d' ogni altro ce lo rappresenta tale. Scrive questi, che ancor giovane *fuit imbutus impensius Græcis studiis, ingenio ejus sic ad ea declinante, ut a nonnullis Græculus diceretur.* Anche Suida (2) afferma che divenne in *utraque Lingua Græca & Latina non mediocriter versatus & exercitatus*, il che pur leggesi presso Giovanni Xifilino (3). Egli è da dolersi che sieno perdute le varie declamazioni in Lingua Greca da lui scritte, delle quali non senza lode fa menzione Fozio (4). Saggio tuttavia della sua cognizione in detta Lingua possono essere le sue Risposte e le sue Lettere, o sia brevi Rescritti, quando pur sieno suo lavoro, intitolati *Ἀποκρίσεις* conservatici, ed inseriti da Dositeo nel terzo Libro della sua Grammatica Greca, e pubblicati primieramente da Enrico Stefano nel suo Glossario Greco Latino, indi da Niccolò Catarino, e poi dal Goldasto con sue annotazioni, e colla traduzione di esso Dositeo, *Genevæ* 1601. in 8.

(1) Nella Vita d' Adriano.

(2) Nel suo Lessico alla Voce *Adriano*.

(3) Nell' Epitome di Dione Cassio.

(4) *Biblioth.* num. 100. pag. 275. *Rothomagi* 1853. in fogl.

in 8. e poi di nuovo inseriti a car. 855. della *Jurisprudencia Vetus Antejustiniana* dello Sculcingio, *Lugdun. Batavorum apud Vander-Linden* 1717. in 4. Volle anche compor versi in detta Lingua; e prova di ciò ancor ci resta in un suo Epigramma Greco pubblicato la prima volta dal Salmasio (5), ed in un breve Epitaffio da lui composto sopra il sepolcro di Pompeo. lasciatoci da Dione (6), e che leggesi nell' *Antologia* (7). Veramente Sparziano dopo aver riferiti alcuni suoi versi Latini, soggiugne che *tales autem nec multo meliores fecit & Græcos*, quindi ha tratto motivo il Barberio (8), e poscia il Vossio (9), di affermare che *Spartianus in Vita ejus non habuit (Hadrianum) pro bono poeta*, ma aggiugne il Vossio in particolare, *sed sunt versiculi ejus, qui extant, satis elegantes*. Stefano di Bilanzio (10) cita il Libro primo, ed il settimo d' un Poema intitolato *Ἀλεξανδρουσιδος* sotto il nome d' un Adriano, ma non è certo se questi fosse l' Imperadore di cui parliamo, tutto che il Mandosio a lui senza esitanza l' attribuisca (11). Qualunque tuttavia fosse il suo valore nella Poesia Greca, poco onore certamente fa a lui ciò che scrive Xifilino dicendo, che *quum esset Adrianus tali ingenio præditus, Homerum e medio tollere, atque Antimachum, cujus ne nomen quidem antea plerisque cognitus erat, pro eo introducere cogitabat*. Non è però in certo modo da stupirsi ch' egli preferir volesse Antimaco ad Omero, qualor si osservi che di poco fino intendimento, o sia di strana opinione egli volle dimostrarsi anche nel confronto degli Scrittori Latini. Scrive Sparziano ch' egli anteponeva Catone a Cicerone, Ennio a Virgilio, e Celio (12) a Sallustio. Pare veramente che tali giudizi dovrebbero attribuire ad un certo suo gusto poco uniforme a quello del secol d' oro, ma piace a noi cercarne anche altronde la cagione. Egli fu solito deridere, disprezzare, e vilipendere i Professori di tutte l' Arti e Scienze, e ciò a solo fine di distinguersi, e di parer degli altri più dotto. Quinci dilettoffi al maggior grado di contrastare cogli uomini dotti, e di sostenere per avventura opinioni diverse affatto dalle comuni. S' ha alle stampe una sua *Altercazione* col Filosofo Epitetto (13), la quale per altro non si crede Opera di lui, ma un' impostura (14). Ch' egli tuttavia fosse di tale natura, non ce ne lascia dubitare Sparziano che così di lui scrive: *Et quamvis esset Oratione & versu promptissimus, & in omnibus artibus peritissimus, tamen Professores omnium artium semper, ut doctior, visit, contempsit, obtroxit. Cum his ipsis Professoribus & Philosophis libris, vel carminibus invicem editis saepe certavit*; e così di sopra aveva detto che *Heliodorum famosissimis literis lacepsit*. E veramente Sparziano ce lo rappresenta per uomo bensì ambizioso, ma capace di trattare ogni materia, e di stare a fronte in dottrina ed arti mecaniche a qualunque altro del suo tempo, sì era egli dotto, e versato in ogni scienza, ed arte: *Fuit enim, sono sue parole, poematum & literarum omnium studiosissimus, Arithmetica, Geometria, Pictura peritissimus. Jam psallendi, & cantandi scientiam præseferbat*, e poco appresso, *idem armorum peritissimus, & rei militaris scientissimus, gladiatoria quoque arma tractavit*, soggiugnendo di poi che nell' Università d' Alessandria propose questioni a' que' Professori, e le sciolse eziandio. Dilettoffi ancora di scoltura, ed in essa esercitoffi lavorando non solo in cera, ed in creta, come scrive Xifilino, ma anche in marmo, ed in bronzo, come riferisce Aurelio Vittore (15). Il Sandrart (16), e l' Orlandi (17) l' hanno pur registrato fra gl' illustri Pittori, e si narra che facesse morire Apollodoro Architetto per averlo deriso con quel *vado & cucurbitas pinge* (18). Seppe ancora di medicina, e come eccellente in questa viene celebrato dal medesimo Aurelio Vittore, e da Aezio dal quale in particolare abbiamo (19) che fu sua invenzione un Collirio assai giovevole in molte occasioni, ed

X

un

(5) *Ad Hist. Aug. Tom. I. pag. 133.*(6) *Lib. LXIX. pag. 792.*(7) *Lib. I. cap. 54.*(8) *De Misera Poetarum Græcorum a car. 580.*(9) *De Poetis Græcis, pag. 74. e de Poetis Latinis, p. 51.*(10) Nel Dizionario Geografico alle Voci *Ἀλεξανδρουσιδος*.(11) *Biblioth. Rom. Vol. II. Cent. IX. pag. 219.*(12) Cioè Lucio Celio Antipatro. Si avverta tuttavia che in diversi Codici di Sparziano si legge *Cecilio* in luogo di *Celio*.(13) La detta *Altercazione* con Operette di simil sorte è stata pubblicata da Enrico Lindebrogio *Hamburgi* 1615. in12. e *Francofurti* 1628. in 8. S' ha pure a car. 190. della *Notitia dignitatum* del Labbeo, ed è pure uscita più volte coll' *Enchiridion* d' Epitetto in fine, e tradotta in Volgare si trova coi *Caratteri d' Epitetto*. In Venezia presso P. Albrizzi in 12. senz' anno.(14) Fabrizio, *Bibl. Græca*, Vol. III. pag. 265.

(15) Nell' Epitome della Vita d' Adriano.

(16) *Accad. Artis Pictor.* pag. 84. *Norimbergæ* 1683. in fog.(17) *Abecedario Pictorico*, pag. 3. e 6.

(18) Xifilino, loc. cit.

(19) *Tetrabibl. II. Ser. 3. c. 113.*

un Antidoto (20) chiamato dal suo nome *Adriano*. Quinci il Tiraquello (21) lo annovera fra gl'Imperadori che si distinsero nella cognizione della Medicina. Volle per fino sapere, e fare in certo modo professione d'Astrologia, onde Sparziano scrisse che *Matthesim sic scire visus est, ut sero Calendis Januariis scripserit, quid ei toto anno posset evenire: ita ut eo anno quo periit, usque ad illam horam, qua est mortuus, scripserit quid acturus esset*. A tutto ciò aggiungasi ch'egli era dotato d'una prodigiosa memoria, e che *libros statim & ignotos quidem plurimis memoriter reddidit*, come scrive Sparziano.

Niente tuttavia inferiore di queste sue doti fu la sua ambizione in riguardo ad esse. Egli vantossi nulla esservi di spettante o alla pace, o alla guerra, o al pubblico, o al privato, che a lui fosse ignoto. Egli fu inoltre sì dall' invidia, anzi che dall' emulazione dominato, che alcuni eccellenti Letterati ed Artefici, cui egli si vide non poter eguagliare, parte ridusse ad uno stato infelice, parte procurò di far ammazzare, e parte di fatto fece morire, siccome quogli che in niuna arte o disciplina sapeva soffrire a se eguali o superiori. Viene ciò scritto da Xifilino, che alcuni fatti di tal sorta ci narra; e ben da ciò può comprenderfi quanto agevolmente egli fosse disposto a deridere gli altri Letterati. Egli fu sì superbo e vago di gloria, che al riferir di Sparziano (22), scritta avendo la propria Vita, volle che questa si pubblicasse sotto il nome de' suoi Liberti, o perchè in tal guisa gli fosse più lecito di fare encomj a se medesimo, come conghiettura il Bayle (23), o perchè non si degnasse di porre il suo nome in fronte a' suoi libri, come ha creduto il Baillet (24). Ciò che non dee tacerfi, si è che nel tempo stesso ch'egli derideva gli uomini dotti, mostrò di farne un gran conto, tenendosegli amici, almeno per la maggior parte, e gran liberalità usando con esso loro: *sed quamvis esset, (così Sparziano) in reprehendendis Musicis, Tragicis, Comicis, Grammaticis, Rhetoribus, Oratoribus facilis, tamen omnes Professores & honoravit, & divites fecit, licet eos questionibus semper agitaverit. Et quum ipse author esset, ut multi ab eo tristes recederent, dicebat se graviter ferre si quem tristem videret. In summa familiaritate Epicetum & Heliodorum Philosophos, & (ne nominatim de omnibus dicam) Grammaticos, Rhetores, Musicos, Geometras, Pictores, Astrologos habuit. Præteris, ut multi asserunt, eminente Favorino. Doctores qui Professioni sue inhabiles videbantur, ditatos, honoratosque a professione dimisit*. Eusebio Cesariense, e S. Girolamo citati dal P. Quadrio (25), fanno menzione d'un' Accademia istituita dall' Imperadore Adriano.

Ora ritornando al suo confronto, e giudizio favorevole a Catone sopra Cicerone, a Ennio sopra Virgilio, e a Celio sopra Sallustio, non può già negarsi, che ciò non potesse anche altronde provenire. Egli era invaghito, come scrive Sparziano, dell' antico parlare, onde a ragione piacer potevagli più Ennio di Virgilio ec. Quinci è che *Fabulas*, al riferir pure di Sparziano, *omnis generis more antiquo in Theatro dedit*. Egli mostròsi dilicatissimo nella scelta delle parole, non potendo per avventura soffrire le di nuovo introdotte. Dilettoffi talmente di sì fatte minuzie che si pose a sottilizzare se potesse adoperarsi la voce *obiter* come scrisse Sosipatro Carisio (26); e narra il medesimo Sparziano che giunse a riprendere il celebre Filosofo Favorino, perchè avesse usata certa parola nuova, e da' buoni Scrittori non adoperata. E qui è notabile la risposta che su questo proposito diede Favorino a' suoi amici, i quali lo avevano ripreso d' aver ceduto a lui intorno all' accennata parola, quando questa era certamente stata usata da' buoni Scrittori, dicendo loro: *non recte suadetis, familiares, qui non patimini me illum doctorem omnibus credere, qui habet triginta legiones*. Filostrato tuttavia scrive (27) che Favorino non volle cedere ad Adriano; che anzi fra l'altre maraviglie, che di se vantare solesse questo Filosofo egli riponesse un tal suo contrasto con Adriano, anche in tempo che questi era vivo.

Per

(20) Aezio, *Tetrabibl.* IV. Ser. 1. c. 108.

(21) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 195.

(22) *Fama celebris Hadrianus*, così scrive Sparziano, *tam cupidus fuit, ut libros vita sua scriptos a se, libertis suis literatis dederit, jubens ut eos suis nominibus publicarent ec.*

(23) Nel suo *Dictionaire Histor. & Critiq.* ove parla

d' Adriano nell' annotaz. O.

(24) *Auteurs deguisez*, pag. 136.

(25) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 48.

(26) *Instit. Gramm.* Lib. II. pag. 187. fra i Grammatici antichi raccolti da Elia Putschio. *Hanovia* 1605. in 4.

(27) *Vita Sophilorum*.

Per altro ebbe Adriano una somma cognizione della Lingua Latina, e fu un eccellente Oratore, tutto che alquanto tardi egli si applicasse a questo studio, come si ricava da Spaziano, dal quale abbiamo, che avendo egli recitata, allorch' era Questore, cioè nel 101. un' Orazione in Senato, parve questa sì rozza e mal concepita, che se ne fecero rifate; ond' egli attese di poi sì fattamente all' eloquenza che *usque ad summam peritiam, & facundiam latinis operam dedit*, per usar le parole stesse dello Storico Spaziano. Sarebbe desiderabile che a noi fossero pervenuti i suoi Discorsi, e le sue Orazioni, che si trovano citate dal Carisio (28), e da Aulo Gellio (29). Pare che alcune di esse fossero da lui scritte in lode, ed in favor di Trajano, scrivendo Spaziano che *defuncto quidem Sura, Trajani vi (Hadriano) familiaritas crevit causa precipue Orationum, quas pro Imperatore diceverat*. Il medesimo Spaziano, dopo aver detto che fece pubblicare la sua Vita sotto il nome de' suoi Liberti, soggiugne: *nam & Phlegontis Libri Hadriani esse dicuntur*. Forse Spaziano con ciò intese ancor parlare della sua Vita, dicendo che fu pubblicata sotto il nome di Flegonte, o fors' anche intese d' altra sua Opera. Comunque siasi, aggiugne Spaziano che altresì *Gatacrisianos (30) libros obscurissimos, Ansimachum imitando, scripsit*. Egli fu anche buon Poeta Latino, e prova esser ne possono que' pochi versi, che di lui ancor ci restano (31): Al Poeta Floro che scrisse

*Ego nolo Caesar esse
Ambulare per Britannos
Seyticas passu pruinas.*

Egli rispose:

*Ego nolo Florus esse
Ambulare per tabernas,
Latitare per popinas,
Culices passu rotundos.*

E così di lui, già vicino a morte, troviamo essere que' celebri versi (32):

*Animula, vagula, blandula,
Hosper, comesque corporis,
Qua nunc abibis in loca
Pallidula, rigida, nudula,
Nec ut soles dabis jocos.*

Spaziano scrive che *& de suis dilectis multa versibus composuit, amatoria carmina scripsit*. Suoi versi amatorj scrive pure aver letto Apulejo (33); e Suida ancora afferma che *poemata omni genere carminum conscripta posteris reliquit*. Scrisse altresì de' versi in lode di Plotina moglie di Trajano, e sua benefattrice.

Dicendo poi Spaziano che *joca ejus plurima extant, nam fuit etiam discaculus*, può egualmente far credere che vi fosse una Raccolta di sue facezie, o che soltanto gli uomini ancora se ne rammentassero. Dione (34) e Vegezio (35) hanno fatta ricordanza d' alcune sue regole o sia Costituzioni intorno all' arte militare. Da ciò ha tratto motivo il Gesnero (36), e quindi il Mandosio (37) di affermare ch' egli avesse scritto de' libri sopra questa materia; ma forse queste sue Costituzioni o conservavansi a memoria, o furono da altri raccolte, ed estese. Comunque siasi, v' ha chi crede (38) che l' opera d' Urbicio sopra la *Tattica*, o sia sopra il modo di ordinare le truppe in battaglia sia Opera

X 2

d' Adria-

(28) *Instit. Gramm.* loc. cit.

(29) *Noët. Astic*, Lib. XVI. Cap. XIII.

(30) Non si fa ancora qual allusione, o qual senso possa darsi a quella voce *Gatacrisianos*. Forse i manoscritti l' hanno alterata. Veggasi ciò che ne scrivono il Salmasio nelle sue annotazioni sopra Spaziano a quel passo, e il Giraldi nel suo Dialogo V. *de Poetis* a car. 198.

(31) Veggansi *Catalecta Virgilii & aliorum*; e così pure la Raccolta degli Epigrammi antichi pubblicata in Parigi nel 1590. in 12. e appresso, in Lione nel 1596. in 8. Il suo Epigramma sopra il suo cavallo Boristene trovasi più intero ed emendato nella Vita del Peireschio scritta dal Gassendo, all' anno 1629.

(32) Presso Spaziano.

(33) *Apologia*, pag. 419. Un suo verso contro il Poeta

Voconio si riferisce pur a car. 418.

(34) Nella Vita d' Adriano.

(35) *De Re Militari*, Lib. I. Cap. VIII. ove scrive d' aver raccolto nell' Opera sua ciò che avevano scritto intorno all' arte militare Catone Cenforio, Cornelio Celso Paterno, *& qua Augusti, & Trajani, Adrianique constitutionibus cautum sunt*.

(36) Nella *Bibliotheca* ec. Vedi il Simlero nella *Epitom. Biblioth. Gesneri* a car. 70.

(37) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cap. IX. pag. 219. ove tuttavia si afferma quanto sopra con un' *asserunt*.

(38) Veggansi il Salmasio in *Spazianum*; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 857; ed il Vossio *de Historicis Græcis*, Cap. XI. & *de Natura Artium*, Lib. III. pag. 163. *Amstelodami* 1696. in fogl.

d' Adriano fuori delle aggiunte fattevi da Urbicio.

A ciò aggiungeremo aver egli avuto il merito di far raccorre da Salvio Giuliano in un sol corpo gli Editti de' Pretori, e di avere per avventura fatta fare alcuna altra Raccolta di Leggi Imperiali, come si accenna, parlandosi di Giustiniano, nel proemio *Basilicomum*.

Finalmente scrive S. Epifanio (39) che Adriano trovando inutile, per guarire della sua idropisia, di cui anche morì, ogni opera de' suoi Medici, scrivesse una mordace lettera contro la professione e l'arte loro. Forse questa è quella stessa lettera mentovata da Xifilino in cui Adriano scrisse che più volte disperatamente si era voluto uccidere; sul qual proposito non vogliam tacere ciò che scrive il medesimo Xifilino, ed è che Adriano avendo chiamato, ma inutilmente, una moltitudine de' Medici per la sua guarigione, conosciuto finalmente il disordine proveniente da un tal numero, sul punto della sua morte gridasse che *la moltitudine de' Medici aveva fatto morire l'Imperadore*.

(39) *De Pondib. & Mens. Cap. XIV.*

ADRIANO, Cardinale, da Corneto. V. Castellesi (Adriano) da Corneto.

ADRIANO Monaco Benedettino, e poscia Abate nella sua Religione. V. Amaltea (Adriano) Napolitano, Monaco Benedettino.

ADRIANO (Gelinio Valgemma). Sotto questo nome si ha alle stampe un Drama intitolato: *L'Ergivodo*. In Bologna 1652. in 12.

ADVOCATI, o Advogadri, o Advogari. V. Avogadro.

AEZIO Medico Siciliano viene mentovato dal Tiraquello (1) dicendo che *ex illius & aliorum libris excerptus est liber de atrâ bile, qui Galeno ascribitur*. Quindi sulla fede del Tiraquello ha creduto poterlo annoverare tra gli Scrittori Siciliani il Can. Mongitore (2), e quindi tra i Medici lo pone il Mangeti (3), trascrivendo il Mongitore senza citarlo. Il punto è che il Mongitore citando il suddetto Tiraquello afferma che Aezio scrisse un Libro *De atrâ bile sive malanchonia*, il che chiaramente non dice il Tiraquello. Questo Libro poi attribuito a Galeno, che si dice tratto da Aezio, trovasi fra gli spurj di Galeno a car. 114. dell'edizione di Venezia presso i Giunti 1586. in fog. Aggiunge il medesimo Mongitore ritrovarsi pure tra l'Opera di Galeno a car. 19. un Trattato con questo titolo: *Galeni attributus liber de Dynamidiis censura, liber magna ex parte ex Aetia desumptus erroribus tamen plurimis sciatens*; ma egli è troppo difficile, come ben avverte anche il Mongitore, il sapere se questo Aezio sia quel di Sicilia, o pure quello di Amida Città della Mesopotamia, Medico anch'egli assai celebre, che viene comunemente riconosciuto per autore d'un compendio di Medicina tratto da diversi Medici antichi, il quale tradotto da Giano Cornaro dalla Lingua Greca nella Latina è stato più volte pubblicato con questo titolo: *Contracta ex Veteribus Medicina Tetrabiblas*.

(1) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 238.

(3) *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 50.

(2) *Bibl. Sicula*, Tom. I. pag. 7.

AEZIO (Cleto) Medico di Segna Città della Campagna di Roma, ha pubblicate le Opere seguenti mentovate dal Mercklino (1) e dal Mangeti (2).

I. *Dodecaporion Chalcanthinum*. Roma apud Barth. Zannettum 1620. in 4.

II. *Dilucidatio in Aphorism. XXII. prima sect. pro defensione interpretationis Marsili Cognati nuper edita per Philandrum Calutium*. Roma apud Barth. Zannettum 1621. in 8.

III. *De Morbo Strangulatorio Opus*. Roma apud Lud. Grignanum 1636. in 8.

(1) *Linden Renovatus*, pag. 18.

(2) *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 50.

AFELTRO (Antonio d') Napolitano, Giureconsulto, ha lasciato un'Opera intitolata *De Nobilitate Neapolitana Compendiolum*, la quale conservavasi MS. nella Libreria di Nic-

di Niccolò Toppi nella Collettanea 10. fog. 122. come lo stesso Toppi riferisce a car. 23. della sua *Biblioteca Napoletana*.

AFFAITATI (Antonio Maria) d'Albogasio nella Valsolda, Cappuccino della Provincia di Milano, nacque nel 1660. ed entrò in detta Religione nel 1676. Era nel 1719. Assistente in detta Città di Milano alla Conforteria de' condannati a morte. Morì in Milano a' 26. di Aprile del 1721. ed ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Fiori Istoricì, ovvero Compendio d'Erudizioni virtuose, e fatti illustri d'Uomini grandi, antichi, e moderni, sagri, e profani, e loro detti memorabili raccolti dal P. ec. ed a pubblico utile, e comodo disposti in ordine Alfabetico. In Milano per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta 1711. in fog. con dedicatoria dell'autore al Sig. Francesco Maria Rivolta Rettore di S. Pietro alla Vigna di Milano; e poi di nuovo con molte aggiunte fattevi dall'autore prima che morisse, raccolte e pubblicate da un Religioso anonimo del suo Ordine, in Milano nella Stamperia di Carlo Giuseppe Quinto 1732. Tomi III. in 4. con dedicatoria del detto Religioso anonimo al Conte D. Giuseppe Casati.*

II. *Il semplice Ortolano in Villa e l'accurato Giardiniere in Città. In Milano presso lo stesso 1712. 8. polcia, ivi presso gli eredi di Domenico Bellagata 1626. in 8. La prima edizione di quest'Opera uscì sotto il nome di Casimiro Affaitati.*

III. *Memoriale Catechistico esposto alle Religiose Clausurate di qualunque Ordine dal P. ec. In Milano nella stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta 1716. in 4. Quest'Opera viene rammemorata con lode nel Giorn. de' Letter. d'Italia nel Tom. XXVII. a car. 452. dicendosi che contiene moltissima erudizione, essendo fondata su' sacri Canonì, Concilj, Decreti di Congregazioni, SS. Padri, ed Autori Classici.*

IV. *Il Patriarca Davidico spiegato nella Vita, e Santità eminente di S. Giuseppe sposo di Maria sempre Vergine, ed esposto in cinque Libri dal P. ec. In Milano per Francesco Agnelli 1716. in 8.*

V. *Il caritativo assistente in pratica, metodo per confortare, ed ajutare i condannati a morte ad un felice passaggio: può servire per assistere a qualunque moribondo, ed anche per chiunque desidera far buona e santa morte, composto dal P. ec. In Milano per Giuseppe Richino Malatesta 1719. in 8.*

AFFAITATI (Carlo) Gentiluomo Cremonese, che fioriva nel 1630. scrisse in versi Latini la Vita di Ferdinando I. Imperadore, ed in versi Volgari gli *Amori di Venere e di Marte*, delle quali Opere fa menzione l'Arifi nella *Cremona Literata*, Vol. III. pag. 33. il cui silenzio circa la loro impressione ci fa credere non essere mai state stampate.

AFFAITATI (Casimiro). V. Affaitati (Antonio Maria).

AFFAITATI (Fortunio) Cremonese, Filosofo, Teologo, Medico, ed Astronomo, fioriva nel 1548. sotto il qual anno fanno di lui menzione il Campo (1) e l'Arifi (2). Lesse pubblicamente in Londra, ove anche morì (3) in età di 45. anni (4). Di lui s'ha alle stampe: *Physica & Astronomica Considerationes ad Paulum III. Papam, & Baptistam Be-laum Card. Venetiis per Nicolaum de Bascarinis 1549. in 8. Presso i suddetti Campo ed Arifi veder si possono riferiti gli argomenti trattati in quest'Opera dall'Affaitati.*

(1) *Istor. di Cremona*, Lib. III. all'anno 1548.

(2) *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 207. all'anno 1548.

(3) Che la sua morte avvenisse in Londra si ricava dalle Poesie Latine di Niccolò Grudio nel Lib. II. a car. 139. dell'ediz. di Leiden del 1612. ove in fronte ad un suo

Epigramma in lode di questo Affaitati si legge questo titolo: *Fortunio Affaitato Cremon. Mathematico Londini apud Anglos mortuo.*

(4) Arifi, loc. cit.

AFFAITATI (Contessa Isabella de Luna), sebbene di nascita Spagnuola, può qui annoverarsi, per essere stata moglie di Gio: Batista Affaitati Cremonese, e per avere scritto assai bene in nostra Lingua Volgare; onde di essa fa pur menzione l'Arifi nel T. II. a car. 406. della sua *Cremona Literata*. Di lei s'hanno due Lettere a car. 26. e 154. della

delle *Lettere di molte Valorose Donne* raccolte da Ortenzio Lando e pubblicate in Venezia pel Giolito nel 1548. in 8. Dalla prima di esse si può raccogliere ch' ella aveva cognizione anche della Lingua Latina.

AFFAITATI (Contessa Maddalena Bia) Cremonese, mentovata dall' Arisi nel Tom. II. della *Cremona Literata* a car. 209. sotto l'anno 1548. ha quattro Lettere Volgari a car. 67. 85. 86. e 141. tra le *Lettere di molte Valorose Donne* raccolte da Ortenzio Lando e pubblicate in Venezia pel Giolito nel 1548. in 8.

AFFAITATI (Conte Ottavio) Cremonese, Marchese di Grumello, di cui fa onorevole menzione il Campo suo contemporaneo (1) dicendo, fra l'altre cose, che servì cinque anni in Ispagna il Re Cattolico, e trovossi nella guerra di Portogallo, e che perciò fu onorato da questo Re d'un'annua pensione di 500. scudi, viene annoverato fra gli Scrittori Cremonesi dall' Arisi (2) col dire che di lui si hanno molte Lettere erudite nella Raccolta fatta da Paolo Emilio Marcobruni. Noi tuttavia crediamo non dover questo Affaitati aver luogo tra gli Scrittori; perciocchè le molte Lettere che sotto il suo nome si hanno dalla pag. 311. sino alla pag. 396. della *Raccolta di Lettere di diversi Principi, ed altri Signori ec. fatta dal Sig. Paolo Emilio Marcobruni. In Venezia presso Pietro Dufinelli 1595.* in 4. sono scritte non già da lui, ma a suo nome dallo stesso Marcobruni Raccolgitore, il quale era suo Segretario. Ciò può chiaramente rilevarsi dal titolo della prima a car. 311. che è questo: *Paolo Emilio Marcobruni al Colonello Mondinaro Remenolfi per il Conte Ottavio Affaitati*; e così tutte l'altre che seguono portano in fronte al Colonello ec. per lo medesimo.

(1) *Istor. di Cremona*, Lib. III. all' anno 1584.

(2) *Cremona Literata*, Tom. II. pag. 329.

AFFAMATI (Accademia degli-) fioriva, per quanto appare, in Bologna sul principio del secolo scorso, e viene mentovata dal Gisberti nella sua *Storia delle Accademie d'Italia* a car. 4. del manoscritto che presso di noi si conserva.

AFFAROSI (Antonio) di Reggio in Lombardia, viene rammemorato con lode sotto l'anno 1638. dal Guaſco (1) dicendo, fra l'altre cose, che fu assai dotta nella Lingua Latina e Greca, e buon Poeta Volgare e Latino; e che, oltre un volumetto di Lettere Latine esistente presso i suoi nipoti, sonosi conservate diverse sue Poesie Latine e Volgari, e particolarmente alcune Elegie, ed Egloghe composte per suo divertimento nello stile di Merlino; il perchè dopo il Guaſco troviamo aver fatta di lui menzione il Crescimbeni (2), e il P. Quadrio (3).

(1) *Stor. Litr. di Reggio*, pag. 326.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 262.

(3) *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Tom. I. pag. 218. e Tom. II. pag. 561.

AFFAROSI (Camillo (1)) Monaco Benedettino, nacque in Reggio d'antica e nobile famiglia a' 17. di Marzo dell'anno 1680. Suo padre fu Camillo Conte Affarosi, e la madre Paola de' Scaruffi. Gli fu posto il nome di Luigi in segno di ossequio verso il Principe Luigi d'Este allora Governatore di Reggio, che s'impegnò di levarlo al sacro fonte. Ebbe i primi rudimenti di Umanità nelle Scuole de' PP. Gesuiti. In età di 14. anni perdette il padre; per lo che conversando nel secolo con meno di soggezione, avvenne, che in età di 18. anni disingannato pensò ritirarsi nel Chostro, il che seguì nell'anno 1698. a' 3. di Maggio, vestendo l'Abito di S. Benedetto nel Monistero di San Giovanni di Parma, e prendendo il nome di D. Camillo dalla memoria del padre suo. In capo all'anno fu ammesso alla professione a nome del Monistero de' SS. Pietro e Prospero di Reggio, restando in Parma sino all'anno 1705. nel quale spazio di tempo fece

(1) Di queste notizie intorno al P. Affarosi ci confessiamo debitori al celebre P. D. Gio: Andrea Atesati Abate Benedettino, che cortesemente ce le ha comunicate. Di un altro Camillo Affarosi di Reggio Poeta Volgare, che fio-

riva circa il 1580. fa menzione il Guaſco nella *Stor. Letteraria di Reggio* a car. 149. ove scrive ritrovarsi suoi Componimenti Poetici Manoscritti presso i Conti Affarosi.

fece i suoi corsi di Filosofia e Teologia, sostenendone ancora pubblicamente le Conclusioni. Era stimolato ad intraprendere la Lettura di dette Scienze, ma non fu modo che si arrendesse, abborrendo all'estremo il discorrere con ischiamazzi ed esclamare discorrendo, come suol farsi, e par quasi che sia indispensabile in tale impiego. In questo tempo pensando il P. D. Benedetto Bacchini allora Priore di erigere un'Accademia di Storia Ecclesiastica nel Monistero di S. Pietro di Modena dove trovavasi, con fare scelta di alcuni Monaci che in quella s'approfittassero, pose anche gli occhj sopra di D. Camillo, e procurò che fosse assegnato egli pure in detto Monistero l'anno 1705. Ebbe il vantaggio di avere in essa Accademia per condiscepoli, fra gli altri, il Sig. Co: Giuseppe Livizzani, ora Prelato degnissimo e Segretario de' Memoriali di N. Signore Benedetto XIV. il P. D. Fortunato Tamburini, ora meritissimo Abate, Consultore della Sac. Congregazione de' Riti per la canonizzazione, e beatificazione de' Santi, ed aggregato alla nuova Accademia di Storia Ecclesiastica Pontificia istituita in Roma dal Regnante Pontefice, e il Sig. Dott. Pietro Ercole Gherardi, ora Precettore de' Serenissimi Principi d'Este, i quali sopra gli altri s'approfittarono, e si fecero eruditissimi. Sotto la direzione di sì dotto Maestro continuò D. Camillo fino all'anno 1709. in cui essendo il P. Bacchini fatto Cancelliere della Religione e poi Abate, si sciolse l'Accademia, e fu chiamato D. Camillo al suo Monistero di Reggio, dove, essendo impiegato negli esercizi economici, fatto Decano e Cellerario nell'anno 1716. nell'ore che sottrarre poteva alle sue necessarie incombenze, davasi allo studio, e sopra tutto a regolare le Scritture di quell'Archivio, facendone un indice coll'assistenza del P. Vallisneri, ora Abate, assai copioso e cronologico. Da ciò incominciò ad invogliarsi di scrivere per suo diporto le cose più rare che andava osservando nelle Scritture riguardo all'antico Monistero di S. Prospero; onde, adunatene insieme un buon numero, le pose in ordine, e n'ebbe discorso co' suoi amici letterati, da' quali fu animato a proseguirne la Storia per darla al Pubblico; ma essendo invitato nell'anno 1722. dal P. Abate di San Paolo di Roma D. Leandro di Porcia, che fu poi Cardinale, per suo Monaco in detto Monistero di S. Paolo, e ciò sulle mere relazioni del Sig. Co: Giuseppe Livizzani, e del P. Tamburini allora Lettore in Roma suoi amici, convenne gli tralasciare per qualche anno la tessitura dell'Opera incominciata, non avendo più in pronto le necessarie notizie delle Scritture del Monistero di Reggio. In Roma, nello spazio di 4. anni che vi stette, fu impiegato in diversi Officj, cioè di Computista ed Archivista del Monistero, di Vicario della Basilica di S. Paolo, di Predicatore delle Monache di S. Ambrogio, e di Penitenziere nell'anno santo 1725. Nell'anno poi susseguente fu richiamato al suo Monistero di Reggio, dove di nuovo fu obbligato di sovrintendere agli affari economici nell'Officio di Cellerario; nel qual impiego procurò di dar ordine, nell'ore che aver poteva di libertà, all'Opera incominciata delle *Memorie storiche* del Mon. di S. Prospero, facendo imprimere la prima Parte delle medesime nell'anno 1733. Nell'anno 1734. fu fatto Priore della sua Religione restando nel medesimo Monistero, dove, per cagione delle guerre, e d'altre distrazioni, non potè proseguire la seconda Parte delle medesime Memorie che nell'anno 1737. in cui fecela imprimere. Per la quale sua Opera, avendo incorso il dispiacere di alcuni della Città, i quali non approvando che dall'Autore si fosse detto esser difficile ad avvertarsi che il Vescovo di Reggio S. Prospero fosse lo stesso che l'Aquitano, disseminavano dicerie fra il volgo di poco onor dell'Autore, spargendo ancora nel Pubblico una Scrittura MS. colla quale sostener pretendevano invincibilmente l'assunto; per lo che, vedendo D. Camillo che una tal cosa andava a poco a poco all'eccesso, costretto sino a soffrire e dissimulare degli sgarbi da' meno prudenti, fu obbligato rispondere alla medesima, facendo imprimere alcuni foglj col titolo di *Osservazioni di un Anonimo Reggiano sopra di una Scrittura intitolata ec.* Nell'anno poi 1740. avendo compiuto il sesto anno del suo Priorato, o Residenza nel Monistero di Reggio, fu assegnato da' Superiori della Religione per Priore nel Monistero di S. Pietro di Modena. Venne poi eletto Abate del suo Monistero di Reggio, ed ha sostenuta con gloria la Carica di Visiratore della Congregazione.

Noi

Noi non ci estenderemo nelle lodi di questo illustre Soggetto, sì perchè ogni nostro encomio farebbe per avventura al di fuori del merito suo, come perchè non è nostro costume il lodare gli Scrittori viventi (2). In lode ed onore di lui parlano abbastanza le seguenti sue Opere:

I. *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio date alla luce da D. Camillo Affarosi Monaco Benedettino della Congregazione Cassinese nel Monastero de' SS. Pietro e Prospero della medesima Città, Parte I. In Padova per Gio: Batista Conzati 1734. in 4.* Di questa prima Parte, la quale non arriva se non all'anno 1314. si è fatta onorevole menzione nelle *Novelle Lettere di Venezia* (3), e nelle *Osservazioni Letterarie di Verona* (4). Due Lettere inoltre in lode di essa, l'una del P. D. Maurizio Vallisneri Cassinese, e l'altra del celebre Lodovico Antonio Muratori si leggono nell'Opera medesima.

II. *Parte Seconda.* Ivi, per lo stesso 1737. in 4. Anche di questa si è fatta onorevole ricordanza nelle dette *Novelle Letterarie* (5), e nelle *Osservazioni Letterarie* (6).

III. *Osservazioni di un Anonimo Reggiano sopra di una Scrittura intitolata: De Divo Prospero Historico-Critica ec. Autore ec. in 4. di due fogli e mezzo, senza nota di luogo, nè di stampa.* Di questa dotta Risposta leggesi l'estratto nelle mentovate *Novelle Lettere di Venezia* (7).

IV. *Ad Monasterii D. Prosperi Regiensis Commentaria, Historica Appendix, seu Pars Tertia. Patavii apud Jo: Bapt. Conzatum 1746. in 4.* In quest'Opera, di cui pur s'ha un estratto nelle *Novelle Letterarie* suddette (8) ed altrove (9), avendo sostenuto fra l'altre cose il P. Affarosi diverso essere S. Prospero Vescovo di Reggio da S. Prospero Aquitano, si è veduto impugnato con acre critica da Scrittore che non volle scoprirsi, ma che si crede essere il P. Paolo Maria Cardi Reggiano Generale de' PP. Serviti, con tre Lettere impresse sotto il finto nome d'Ipomonetico Filopatrido. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1747. in 4 (10); ma queste non si sono lasciate senza risposta dal P. Affarosi, la quale uscì col titolo seguente:

V. *Difesa di alcune asserzioni sparse nell'Appendice o sia Terza Parte delle Memorie Istoriche del Monastero de' SS. Pietro e Prospero di Reggio riprese d'errori dall'Autore delle tre Lettere sotto nome d'Ipomonetico Filopatrido. In Milano appresso Giuseppe Mavelli 1748. in 4 (11).*

(2) Veggasi la Lettera dedicatoria con cui il P. D. Angiolo Calogera ha a lui indirizzato il Volume XXXVI. della sua *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici*.

(3) Dell'anno 1734. a car. 276.

(4) Tom. VI. pag. 345.

(5) Dell'anno 1739. a car. 115.

(6) Tom. VI. a car. 348.

(7) Dell'anno 1739. a car. 196.

(8) Dell'anno 1746. a car. 395.

(9) Veggasene un estratto anche nelle *Novelle Lettere di Firenze* del 1748. alla col. 762.

(10) Leggasene un estratto nelle *Novelle Lettere di Venezia* del 1747. a car. 393; ed altro in quelle di Firenze del 1748. alla col. 807.

(11) *Novelle Lettere di Venezia* del 1748. pag. 228.

AFFETTUOSI (Accademia degli-) fiorì in Padova, e trovasi mentovata dal Jarkio (1), e dal P. Quadrio (2).

(1) Nel suo Indice delle Accademie d'Italia che è in fine del suo *Specimen Historia Acad. Erudit. Italiae*.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Tom. I. pag. 86.

AFFIDATI (Accademia degli-) fu fondata in Pavia nel 1562. Sua Impresa, che è chiamata *affai capricciosa* dal Ferro, era la stella di Mercurio in alto locata con sotto in aria quell'augelletto chiamato *Stellino*, che si lascia cadere un uovo cui tiene in un piede, dal qual uovo caduto in terra spuntar si vede, e nascere il feto, col motto: *Utraque felicitas*. Quest'Accademia è stata affai celebre al suo tempo (1), e di essa ha parlato a lungo Luca Contile (2). Dopo lui hanno fatta menzione di essa eziandio altri Scrittori

(1) Veggansi alcune Lettere scritte dal Card. Francesco Castiglioni, e dal Card. Francesco Alciati agli Accademici Affidati nel 1565. le quali leggonsi a car. 191. e 192. della prima Parte dell' *Idea del Segretario del Zucchi*, ed altre ivi a car. 354. e 362.

(2) Leggasi il *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle Imprese, e con le particolari degli Accademici Affidati.* In Pavia per Girolamo Bartoli 1574. in fogli. Il

medesimo Contile ne ha fatta eziandio menzione fin dal principio della sua fondazione in una lettera scritta a Francesco Patrizio di Pavia ai 3. d' Agosto del 1562. che è nel Lib. IV. a car. 149. delle *Lettere* di esso Contile, ove così scrisse: *Qui si è creata un' Accademia detta degli Affidati, ove sono i primi Letterati d'Italia, come il Branda, il Cardano, il Delfino, il Lucillo, il Bobbio, il Corti, il Cesalo, il Berretta, il Binaschi, il Zaffiro, e molti altri*

tori (3), e si hanno alle stampe le seguenti Raccolte:

I. *Rime degli Accademici Affidati di Pavia*. In Pavia per Girolamo Bartoli 1565. in 4.

II. *Applauso pel M. R. P. D. Diodato da Pelago Abate Valombrosano Predicatore nella Cattedrale di Pavia nel 1628. fatto da diversi Signori dell' Accademia Affidata di Pavia*. In Pavia 1628. in 4.

III. Inoltre fra le Opere proibite dalla Sacra Congregazione dell' Indice (4) troviamo riferita la seguente: *Gara dell' intelletto e della volontà; il Giudizio della Sapienza, e la Vittoria della Grazia da cantarsi nell' Accademia de' Signori Affidati nella Reg. Città di Pavia, congregati secondo il solito nella chiesa di S. Francesco la vigilia dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine N. S. dell' Accademico Affidato Concorde 7. Dicembre 1690.*

non men dotti di questi, ma non di così gran nome.... Il Sig. Marchese di Pescara è fatto Accademico, e il Sig. Federico Gonzaga, e venendo il Sig. Duca di Sessa si crede che ancor egli vorrà il suo luogo. Il Burchellati nel *Catal. Script. Tarvisinorum* 2 car. 62. fa menzione d' un Accademia degli Affidati di Parma, ma noi crediamo esservi errore e che

si abbia a leggere di Pavia, verificandosi appunto di questa ciò che quivi egli scrive.

(3) Ferro, *Teatro delle Imprese*, Par. II. pag. 711; Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. p. 89; Alberti, *Disc. delle Accad.* ec. e sopra l' *Impresa degli Affidati*, P. III. p. 114.

(4) *Index Lib. prohibis.* pag. 334.

AFFIDATI (Accademia degli-) di Bologna, viene mentovata dal Gisberti nella sua manoscritta *Storia delle Accademie d' Italia* a carte presso noi 5. donde abbiamo che questa Accademia per dimostrare quanto alla gioventù sia di vantaggio l' esempio, e la pratica di esperimentati maestri per giugnere al possesso delle scienze importanti, ebbe per impresa un' Aquila grande, che guida gli Aquilotti in vicinanza del Sole, con questo motto: *Exemplo monstrante viam.*

AFFILATI (Accademia degli-) ebbe la nascita in Siena circa il principio del secolo XVII. per opera di Francesco Accarigi detto in essa l' Intronato, il quale alla medesima diede per impresa due coltella in atto di affilarsi l' uno con l' altro col motto: *Acuimus, acimur.* Di essa fa menzione il Ferro (1) e dopo lui il P. Quadrio (2).

(1) *Teatr. d' Impr.* Par. II. pag. 238.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 103.

AFFINATI (Jacopo d'-) d' Acuto (1), Romano, dell' Ordine de' Predicatori, fiorì sul principio del secolo XVII. Noi troviamo ch' egli era Priore nel 1602. del Convento di S. Maria delle Grazie di Padova (2), e che morì poco avanti al 1615 (3). Di lui fanno onorevole menzione il Marracci (4), e il Padre Echard (5). Ha pubblicate l' Opere seguenti:

I. *Il Monte Santo della Tribolazione, Dialogo ec. In Venetia appresso Marc' Antonio Zaltieri 1602.* in 8. Di nuovo trasportato in Lingua Francese dal P. Niccolò Coeffeteau, con questo titolo: *La montagne sainte de la tribulation, qui est un traité des afflictions & de leurs remedes ec. A Paris 1606.* in 8. Di nuovo, *A Lion chez Pierre Rigaud 1620.* in 12.

II. *Il mondo al rovescio e sossopra, Dialoghi ec. In Venetia per Marc' Antonio Zaltieri 1602.* in 8. E poi di nuovo tradotto in Francese con questo titolo: *Le monde renversé. Traité au quel est montré que le pechè est la cause, & l' origine de l' horrible confusion que nous voyons aujourd'hui parmi le monde ec. Fait en Italien par ec. & mis en François par F. G. C. Bachalier en Theologie du meme Ordre. A Paris chez Francois Hub 1610.* E poi di nuova 1622. in 8. Questa seconda edizione non è diversa dall' altra che nel principio del titolo il quale è: *La desolation de l' Univers.* Il nome poi del Traduttore indicato da quelle due lettere G. C. è il P. Gaspardo Cornuere.

III. *Il muto che parla. Dialogo ove si tratta dell' eccellenze, e de' difetti della lingua humana,*

Y

(1) Acuto è un Castello nella Campagna di Roma, il quale fu la patria di questo Scrittore, come abbiamo dalla *Biblioth. Mariana* del Marracci, Par. I. pag. 617. Quindi si potrebbe notare il Placcio per avergli voluto dar luogo nel *Theatr. Pseudonym.* num. 31. pag. 11. quasi che l' Affinati coll' aggiugnere al proprio cognome quello della sua patria, si fosse coperto sotto un falso nome.

(2) Ciò ricavasi dal frontispizio del suo *Monte Santo del-*

la Tribolazione stampato nel 1602.

(3) Che morisse poco prima del 1615. si rileva dalla prefazione dello stampatore premeffa al suo *Giardino Fiorito* stampato nel 1615. ove abbiamo che quest' Opera fu incominciata a stamparsi, mentre viveva l' Affinati, e ch' egli era già morto, quando fu terminata.

(4) *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 617.

(5) *Scriptores Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 361.

mana, e si spiegano più di 190. concetti scritturali sopra il silenzio ec. In Venetia appresso Marc' Antonio Zaltieri 1606. in 8.

IV. Giardino Fiorito della Gran Signora Reina dell' Universo. In Napoli per Gio: Batista Gargano e Lucrezio Nucci 1615. in 4. Quest' Opera, come ricavasi dalla prefazione, fu incominciata a stamparsi da uno stampatore e terminata da un altro. In fine vi si legge 1614. Consiste essa in prediche fatte in lode della B. V. sopra tutti gli Evangelj dell' anno, e di tutti i sabbati di Quaresima; quindi di leggieri crediamo non essere che l' Opera medesima la quale sotto il titolo di *Quaresimale* si vede citata dal P. Alberto Brandano (6).

(6) Nel suo *Marianum Rosarium redemptionis mysteriorum floribus castatum*. Mutina 1674. in 8.

AFFLATI (Accademia degli-) fioriva in Ferrara intorno alla metà del secolo XVI. Ella tenevasi in casa di Alfonso Cortile Giureconsulto, e versava sulla spiegazione delle Leggi, delle quali sostenne in essa alcune Tesi Girolamo Matteucci da Fermo. Ciò abbiamo dal Borsetti nella sua *Historia Ferrar. Gymnastii*, Par. I. pag. 232.

AFFLITTI (Annibale degli-(1)) Palermitano; Arcivescovo di Reggio nella Calabria Ulteriore, nacque nel 1560. di Vincenzio Signor di Sinagra, e di Francesca Bardi figliuola del Conte di Aci. Preso l'abito chericale, si trasteri a Bologna ed a Padova (2) ove compì il corso de' suoi studj, e prese la Laurea Dottorale nella Giurisprudenza. Per comandamento di suo padre andò di poi alla Corte del Re di Spagna, ove ben tosto ammesso tra i Cappellani della Regia Cappella, acquistossi talmente coll' illibatezza de' suoi costumi, e colla sua esemplar vita, l'amore e la stima del Re Filippo II. non che di ognuno, che venne da questo Re destinato al governo della Chiesa Arcivescovale di Reggio. Fu consecrato in Roma a' 30. di Novembre del 1593. ed entrato al possesso di detta sua Chiesa nel Settembre del seguente anno governò questa sino al fine di sua vita coll' esercizio di tutte quelle doti e virtù che possono desiderarsi in un santo Pastore. Quindi in concetto di santità passò egli a vita migliore il primo d'Aprile del 1638. Sopra il suo sepolcro eretogli con magnificenza fu posta la seguente iscrizione.

D. O. M.

ANNIBALI DE AFFLICTIS

PATRITIO PANORMITANO, ARCHIEP. RHEGYNO, COMITI BOVENSI, REG. CONSILIARIO &c. PASTORALI VIGILANTIA, AC PIETATE NOTO, SED PROFUSA IN PAUPERES LIBERALITATE NOTISSIMO, NE DESINT VEL PRÆMIA VIRTUTI, VEL EXEMPLA POSTERITATI, QUOD VIVUS NOLUIT PER SUMMAM MODESTIAM, HOC DEFUNCTO PROPTER SUMMA IN HANC ECCLESIAM MERITA, D. MATTHÆUS DE JANUARIO ARCHIEP. RHEGYNUS ADDICTI ANIMI MONUMENTUM SUO ÆERE POSUIT. ANNO SALUTIS HUMANÆ MDCLXII.

Altra iscrizione fin dal 1640. gli aveva fatta incidere sopra il suo sepolcro D. Carlo Gaetano Decano di quella Metropolitana, la quale si vede riferita dall' Ughelli (3). Di lui s'ha alle stampe:

I. *Synodus Rhegyensis ann. 1595. Rhegii 1595.* in 4.

II. *Synodus Rhegyensis ann. 1614. Rhegii 1614.* in 4.

III. Inoltre abbiamo dal Mongitore conservarsi nel Collegio de' PP. Gesuiti di Palermo un Volume Manoscritto di sue *Lettere* in foglio.

(1) Di questo Soggetto celebre pel concetto di Santità, in cui è morto, veggasi la *Vita* estesa dal P. Giuseppe Fozio Gesuita pubblicata in Roma nel 1681 e l'orazione funebre in sua morte detta in Reggio, e pubblicata in Napoli nel 1638. in 4. dal P. Stefano Pepe Chericco Regolare. Si possono pur vedere l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 336; il Mongitore nel Tom. I. a car. 37. della

sua *Biblioth. Sicula*, ed altri molti da quest' ultimo quivi citati. Ciò che il Mongitore n' ha scritto, si vede interamente trascritto nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 136.

(2) L' Ughelli dice che studiò in Roma, e in Padova; e non fa menzione di Bologna come si ha dal Mongitore.

(3) *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 337.

AFFLITTO (Cesare d'-) Napolitano, uno de' primarij Avvocati di Napoli, come s'ha dal Toppi a car. 62. della sua *Bibl. Napol.* ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Controversi Juris Resolutiones cum novissimis decisionibus supremorum Regni Neapolitani Tribunalium.* Neapoli 1655. 1661. e 1664. in fog. Di quest' Opera non fa alcuna menzione il suddetto Toppi.

II. *Juris Responsum de actionibus devoluto feudo, extraneo heredi defuncti Vassalli, adversus Dominum directum competentibus, ad ornatum Prag. 27. de Feudis, in causa Domini D. Emanuelis Carrasa, cum Flisco Regalis Patrimonii Regni Neapolitani.* Neapoli in 4. senza nota d'anno e di stampatore.

AFFLITTO (Gaetano Andrea d'-) Nobile di Scala Città nel Regno di Napoli, entrato nella Religione de' Cherici Regolari, prima di compiere il Noviziato, fu astretto ad uscirne per le istanze di suo padre, il quale, avendo perduto un altro figliuolo che aveva al secolo, volle col mezzo di Gaetano procurare il sostegno della sua famiglia. Ritornato questi al secolo, ed ammogliatosi esercitò con molta lode in Napoli la professione d'Avvocato, fino a tanto che rimasto vedovo, e lasciato al secolo un figliuolo, entrò di nuovo tra' Cherici Regolari; e dopo sei mesi soli di Noviziato, per dispensa del Pontefice, fece professione in S. Paolo di detta Città a' 7. di Luglio del 1658. come leggiamo nel Silos (1). Le sue distinte qualità lo resero poscia degno del Vescovado della Cava, ch'egli ebbe a' 30. di Giugno del 1670. Morì compianto da tutti nel 1682. come nell'Ughelli si legge (2).

Di lui fanno menzione anche il Toppi nella sua *Bibl. Napoletana* (3), e il P. Innocenzio Raffaello Savonarola (4). Scrisse l'Opera seguente: *Controversi Fori Decisiones cum novissimis Decisionibus supremorum Regni Neapolitani Tribunalium.* Neapoli 1655. in fog. Di nuovo, ivi, 1680. in fog.

(1) *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 554.

(2) *Italia Sacra*, Tom. I. col. 619.

(3) A car. 52.

(4) *Gerarchia Eccles. Teatina*, pag. 24.

AFFLITTO (Gennaro Maria) Napolitano, vestì l'abito dell'Ordine de' Predicatori in età di 15. anni a' 18. di Settembre del 1633. Venne ascritto al Convento di S. Maria della Sanità di Napoli (1) e fu insigne Teologo, Filosofo, Istorico, Predicatore, Poeta, e Matematico. Fu Professore delle Matematiche nel Real Palagio del Re di Spagna, e Matematico dello stesso (2); e come in particolar modo era intendente dell'Architettura Militare, quindi servì per molti anni in diverse guerre, come Ingegnere, D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Filippo IV. il qual carico esercitò egli con molto esempio, carità, e modestia. Fu di poi chiamato al suo servizio dalla Repubblica di Genova; e stette ancora in Firenze al servizio di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Morì nel Monistero di S. Maria della Sanità di Napoli nel 1673. Di lui veggansi il Toppi (3), il Nicodemo (4), e l'Echard (5). Le sue Opere sono:

I. *De Munitione & fortificatione Libri duo.* Matriti in 4. Uno di questi Libri indirizzò egli a D. Giovanni d'Austria soprammentovato.

II. *Breve Trattato delle moderne Fortificazioni, cavato dagli Originali del P. F. Gennaro Maria d'Afflitto ec. Al Serenissimo Cosimo III. Gran Principe di Toscana.* In Firenze all' insegna della stella 1665. in 8. Questo Libro fu dato fuori dal Capitano Gio: Batista Sergiuliani.

III. *Introduzione alla moderna Fortificazione cavata dagli originali del P. F. Gennaro Maria d'Afflitto ec. Al Serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana.* In Firenze nella stamperia di S. A. S. per il Vangelisti, e Matini 1667. in 8. Quest' Operetta fu pubblicata da Filippo Domenico Mazzinghi.

IV. Abbiamo inoltre dal Toppi che scrisse tre Volumi; uno *De Miscellanei Teologici, Filosofici, e Predicabili*, ed altri due *De Munitionibus & Fortificationibus* con figure matematiche e piante de' luoghi; ma poichè il Toppi non fa menzione alcuna dell' Opere qui di

Y 2

sopra

(1) Milante, *De Viris Illust. S. Maria Sanitatis*, p. 202.

(2) Ciò ricavasi dal frontispizio della sua *Introduzione alla Moderna Fortificazione* che riferirassi di poi,

(3) *Bibliot. Napol.* pag. 105.

(4) *Addiz. alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 85.

(5) *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 646.

sopra da noi riferite al num. II. e III. si può credere che i due Volumi da lui accennati *De Munit. & Fortific.* sieno appunto gli *Originali* da cui s'ensi tratte le suddette due edizioni.

V. Aggiugne il Toppi che molte sue cose in *Poesia originalmente* si conservano nel *Monastero di S. Maria della Sanità di Napoli*. Monsignor Milante (6) ci assicura conservarsi quivi di lui anche le seguenti due Opere:

VI. *Terra, seu quadripartiti Orbis* ec. Tom. I.

VII. *Compendio della sfera universale*, in *Lingua Spagnuola*.

(6) *De Viris Illustr. S. Mariae Sanit. loc. cit.*

AFFLITTO (Giuseppe Storace d'-) ha dato alla luce *Della Musa Lirica del Sig. D. Giuseppe Storace d'Afflitto P. I. In Napoli per Gio: Domenico Romagnoli 1636. in 12.*

AFFLITTO (Matteo) Nobile Napolitano, nato verso il 1430. fu creato Giureconsulto intorno al 1460 (1). Regnando Ferdinando Primo spiegò nella sua patria il *Jus de Feudi*, ed altre Leggi. Eletto poscia Regio Consigliere esercitò questa carica sotto cinque Re, e in questo uffizio raccolse le cause decise da quel Senato, che abbiamo sotto il titolo di *Decisiones Sacri Regii Concilii Neapolitani*, e scrisse altre Opere che riferiremo qui sotto. Dice il Panciroli (2) ch'egli *potius laboriosus in scribendo, quam acutus habitus est*.

Fu di sì prospera salute che dicesi non avere mai avuta alcuna infermità, ed egli stesso racconta (3) che avendo presa moglie molto avanzato in età n' ebbe tre figliuoli dopo i sessant'anni. Morì verso il 1510. in età di 80. anni, e fu seppellito in Napoli nella Chiesa della B. Vergine del Monte colla seguente iscrizione:

MATTHÆUS DE AFFLICTO NOBILIS NEAPOLITANUS AD
EXTREMAM SENECTUTEM INTEGRAM ET ANIMI, ET CORPORIS
VALETUDINE PERVENIT, SUB QUINQUE NEAPOLITANORUM
REGIBUS SE FIDELIUM CONSILIARIUM GESSIT. UTRIUSQUE JURIS
PERITISSIMUS DE FEUDIS DE REGNI CONSTITUTIONE
COPIOSISS. SCRIPSIT, MULTA SCITISS. CONSILIA RELIQUIT.
ANNUM AGENS OCTOGESIMUM NATURÆ CONCESSIT (4).

Di lui s'hanno alle stampe l'Opere seguenti:

I. *De Privilegiis Fiscis*. Trovasi questo Trattato a car. 112. dell'Opera di Jacopo Ombaglio intitolata *De Officio & Potestate Principis*. Basilea per Jo: Oporinum 1550. in fog.

II. *Super Constitutiones Regni Neapolitani*. Venetiis 1562. e 1580. in fog. senza il nome dello stampatore. Di nuovo, *Francofurti* 1600. in fog. e poscia colle *Consuetudines Neapolitane* di Carlo della Rosa e di molti altri. *Neapoli* 1677. Tom. II. in fog.

III *Commentaria de Feudis*. *Francofurti per VVechehos* 1548. e 1598. in fog.

IV. *Decisiones Sacri Regii Concilii Neapolitani per excellentiss. Virum Matthæum de Afflicto collecta* ec. 1499 (5). Di nuovo, *Venetiis* 1564. in 8. Di nuovo, *Lugduni apud heredem Jacobi Junctæ* 1566. in fog. e poscia, *cum aureis adnotationibus Casaris Ursilli J. C. Neapolitani separatim olim editis* ec. *Venetiis apud Dominicum Farreum* 1588. e 1596. in fogl. Di nuovo, *cum additionibus Ursilli, Pisanelli, Caravita, Martini, & Pulverini*. *Venetiis* 1604. in fog. Di nuovo, *Venetiis per Societatem Minimam* 1612. in fog. e poscia, *ivi*, 1635, in fog.

V. *Tractatus de Jure Protomiseos, sive de Jure Congruo*. Sta coll'Opera di Baldo sopra lo stesso argomento. *Venetiis* 1555. in 8. e separatamente *Neapoli* 1654. in fog. *Venetiis* 1562. e 1573. in 8. e coll'Opera di Baldo. *Venetiis apud Dominicum de Farris* 1582. in 8. *Spira* 1622. in 8. e *cum additionibus Francisci Rumini*. *Neapoli* 1654. in fog. e *ivi*, per *Jacobum Gaffarum* 1665. in fog. Di nuovo, *inter Tractatus Juris*, Tom. XVII. pag. 2. e finalmente *Neapoli cum addit. Francisci Rumini* 1717. e 1740. in fogl.

VI. *Lectura super 7. Codicis*. Trovasi queste inserite nella Raccolta d'Opere Legali fatta

(1) Panciroli, *de Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. pag. 256. Il Toppi nella sua *Bibl. Napolit.* e il Nicodemo nelle sue *Addizioni* alla stessa non fanno alcuna menzione di questo Scrittore.

(2) *Loc. cit.*

(3) *In Constit. post mortem. col. fin. Sylva nupt. Lib. 2. sub num. 16.*

(4) La detta Iscrizione si riferisce anche dallo Svveerzio nelle *Selesta Christ. Orbis Delicia* a car. 95.

(5) Maittaire, *Annal. Typogr.* Vol. I. pag. 697.

fatta da Gabbriello Saraina, intitolata *Singularia ec. Lugduni* 1560. in foglio.

VII. *In Constitutiones Sicilia Neapolisque Praelectio, cum notis Antonii Batii & aliorum.* Neapoli 1588. in fogl. Di nuovo, *Francofurti* 1603. in fog.

AFFLITTO (Scipione d'-) Napolitano (1), ci ha lasciata la traduzione d'un' Opera che ha per titolo: *I sei libri del Sacerdozio di S. Giovanni Grisostomo tradotti in Lingua Volgare da Scipione d' Afflitto Napolitano.* In Piacenza per Francesco Conti 1574 in 4.

(1) Anche questo Scrittore è stato ommesso dal Toppi nella sua *Bibl. Napol.* e dal Nicodemo nelle sue *Addizioni copiose alla medesima Biblioteca.*

AFFLITTO (Silvestro d'-) di Troja (1) nella Puglia, Cherico Regolare Teatino, fiorì verso la metà del secolo decimosettimo. Dopo avere letta la Teologia in Roma con molto applauso nella Casa di S. Andrea della sua Religione fu promosso dal Sommo Pontefice Urbano VIII. agli undici di Febbrajo del 1640. al Vescovado di Treviso, o sia Vico, e poscia a' 23. di Febbrajo del 1643. a quello di Luceria de' Saraceni nella Puglia, come leggesi presso il Silos (2) e l' Ughelli (3). Morì circa il mese d' Agosto del 1661. ed ha lasciato un manoscritto sopra la Teologia Scolastica diviso in due Tomi in 4. i quali si conservano in S. Maria degli Angioli di Napoli (4).

(1) Quantunque il Silos da noi seguito nelle sue *Hist. Cleric. Regul.* P. III. Lib. VI. a car. 226. chiami il suddetto Silvestro Trojano, non dissimuleremo tuttavia che il Toppi nella sua *Bibl. Napol.* a car. 283. lo dice *Nobile Amalfitano*, il che però non ci è paruto sufficiente motivo per credere che sieno due diversi Soggetti. Anche il P. Innocenzio Raffaello Savonarola l' ha detto di Troja nella sua *Gerarchia Eccles. Teatina* a car. 28. e 37.

(2) *Hist. cit.* Par. III. Lib. VI. p. 226. e Lib. VII. p. 289.

(3) *Ital. Sacra*, Tom. VIII. col. 325. e 385.

(4) Toppi, loc. citato, e *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* Tom. I. pag. 136.

AFFLITTO (Tommaso (1)) Nobile Palermitano, fiorì dopo il principio del secolo decimosettimo. Ebbe diverse cariche nella sua patria, cui anche resse negli anni 1636. e 1641. dopo essere stato aggregato al numero de' Senatori, come scrive il Canonico Mongitore (2), e dopo questo l' Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (3). Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Idea dell' Apparato per la Canonizzazione de' SS. Ignatio Lojola, e Francesco Xaverio nella Casa Professa della Compag. di Gesù di Palermo.* In Palermo per Gio: Batista Maringhi 1622. in 4.

II. *Ragguaglio degli Apparati, e Feste fatte in Palermo per la Canonizzazione de' SS. Ignazio Lojola, e Francesco Xaverio l' anno 1622.* Ivi per lo stesso 1622. in 4. Questo ragguaglio è stato di nuovo pubblicato da Francesco Baronio nel Lib. III. pag. 36. della sua *Opera De Majestate Panormitana.* Panormi 1630. in fogl.

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore col P. Tommaso d' Afflitto, Napolitano, Cherico Regolare Teatino, morto in Napoli nel 1656. Soggetto illustre nella sua Religione, e mentovato dal P. Innocenzio Raffaello

Savonarola nella sua *Gerarchia Eccles. Teat.* a car. 72.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 252.

(3) Tom. I. pag. 136. e 137.

AFFLITTO (Tommaso) di Sant' Agata nel Regno di Napoli (1), nacque intorno all' anno 1570. Giunto all' età di 33. anni si fece Cherico Regul. Teatino in Capoa (2), donde fu spedito a Firenze, ove fece il Noviziato, e la professione il primo di Maggio del 1604. Trasferitosi a Roma fu quivi Lettore di Filosofia, e di Teologia, e in quest' ultima fu seguace particolare di S. Tommaso d' Aquino. Passò poscia ad essere Teologo della sacra Inquisizione, e Consultore della sacra Congregazione dell' Indice. Fu inoltre Consultore del P. Generale della sua Religione, e Preposito della Casa di S. Andrea nella medesima Città di Roma. Della sua maravigliosa memoria, particolare prudenza, ed ottimi costumi si può leggere una distinta informazione nelle Storie della sua Religione del P. Silos (3), dal quale pure si rileva ch' egli passò a miglior vita nel 1645. Di lui abbiamo alle stampe: *De Justitia & Jure Commentarium.* Neapoli ex adibus SS. *Apostolarum* 1659. in fogl. Quest' Opera, la quale, come si vede, non fu pubblicata che dopo

(1) Il Toppi nella sua *Bibl. Napolitana* a car. 290. d' uno Scrittore ne fa due, facendo per isbaglio due volte menzione di lui, siccome ha osservato il Nicodemo nelle sue

Addizioni alla suddetta Biblioteca a car. 233.

(2) D' altro Teat. s' è fatta menz. nell' art. di sopra, nota 1.

(3) Par. III. Lib. VIII. pag. 317. & Lib. XII. pag. 645.

dopo la sua morte, uscì dai torchj d'una stamperia particolare piantata dalla sua Religione in Napoli nella Casa de' SS. Apostoli, e fu dedicata al Card. Ascanio Filamarino Arcivescovo di Napoli.

Sappiamo inoltre dal suddetto Silos (4) che il P. Afflitto per comandamento del Card. Alessandro d'Este scrisse alcuni Trattati intorno al Jus de' Pontefici, e de' Concilij, e che fece per uso de' Principi un breve compendio del Concilio di Trento.

(4) *Hist. cit. Par. III. Lib. VIII. pag. 318.*

AFFRONTATI (Accademia degli). V. Raffrontati (Accademia degli).

AFFUMICATI (Accademia degli) fondata in Modica intorno al 1673. elesse per impresa uno sciame d'api affumicate presso l'alveario. Altra Accademia dello stesso nome è stata in Policastro nel secolo scorso. Della prima parla il Mongitore (1), e dell'altra fanno menzione il P. Quadrio (2) e il P. Elia d'Amato (3).

(1) Sua Prefaz. in fronte al primo Vol. delle *Rime degli Ercini di Palermo*, pag. 10.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 81. e 93.

(3) *Pantopolog. Calabria*, pag. 319.

AFRANIO (Lucio) Comico antico Latino, fiorì in Roma cento e più anni avanti la venuta di Cristo (1). Cicerone ne ha parlato con lode dicendo che nelle sue Commedie era *argutissimo, e facondo* (2), e lo stesso veggiamo da Velleio Patercolo (3), e da Aufonio (4) affermato. Quintiliano lo chiama *eccellente nelle Togate* (5), cioè in quelle Commedie, che trattavano di cose Romane, così dette dalla Toga. Aggiugne Orazio che in queste imitò egli Menandro (6), la qual cosa non arrossì confessare lo stesso Afranio in una sua Commedia (7). Imitò pure C. Tizio Poeta Tragico per testimonianza di Cicerone (8). Si vuole da' Critici che a lui debbasi il primo luogo tra' Comici dopo Plauto, e Terenzio (9). Quindi alcuni (10), e non senza cagione, si sono maravigliati che Volgazio Sedigito riferito da Aulo Gellio (11), annoverando per ordine dieci de' migliori Comici, non abbia fatta di Afranio alcuna menzione. Per altro dal suddetto Quintiliano (12) viene tacciato d'aver mischiati nelle sue Favole osceni amori, quasi rappresentando in tal guisa i suoi depravati costumi; e certamente non può crederli altrimenti sapendosi ch'egli riuscì eccellente (13) in quel genere di Commedie dette *Atellane* da Atella Città della Campania, gli Attori delle quali, come abbiam dal Girdali (14), dovevano rappresentare oscenità in Lingua antica. Quindi non è da maravigliarsi che il Pontefice Gregorio I. come scrive il Cardano (15), facesse bruciare quanto rinvenne di questo Comico, e di altri di simil tenore.

Delle sue Commedie non ci restano al presente, che pochissimi frammenti, i quali raccolti con gran diligenza con quelli d'altri Poeti antichi da Roberto Stefano, furono publi-

(1) Scrive il Crinito, *De Poetis Latinis*, Lib. I. Cap. 12. che Afranio *isidem ferme temporibus in urbe claruit, quibus poeta Terentius, & Sextus Cecilius in senium vergebant*. Terenzio morì, secondo Mariano Scoto, nell'anno della fondazione di Roma 599. avanti Cristo 155. in età di 37. anni; onde taluno dubitar potrebbe se in quell'età *in senium vergeret*. Di quel *Sexto Cecilio* poi non abbiamo alcuna contezza; bensì possiam dubitare che il Crinito abbia quivi voluto nominare o Stazio Cecilio, o Sesto Turpilio amendue celebri Comici contemporanei di Terenzio. Comunque siasi, il Kouig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 14. e il Baillet ne' *Jugem. des Savans* al num. 1137. pongono Afranio verso l'anno di Roma 650. al tempo di Mario.

(2) Così Cicerone in *Brut. Quem* (Lucium Titium) *videbat imitari L. Afranium Poeta, homo perargutus, in fabulis quidem etiam, ut scitis, disertus*.

(3) Lib. I. *Histor.* verso il fine.

(4) *Epigramm.* LXX.

Quem toga facundis scenis agitavit Afrani.

(5) Lib. X. *Instit.* Cap. I. *Togatis excellit Afranius.*

(6) *Epistolarum* Lib. II. *Epist. I. ad Augustum.*

Dicitur Afrani toga convenisse Menandro.

Quindi il Caramella nel *Museum Illustr. Poetarum* a

car. 187. ha composto sopra di lui il distico seguente:

*Quamvis Flacce togam dicas tulit iste Menandri,
Sumpsit ab Afranio hanc nostra Thalia togam.*

E quindi il Cozzando gli ha voluto dar luogo nel suo Libro *De Plagiariis* a car. 145. ma, al parer nostro, senza fondamento.

(7) Così egli in *Compitalibus*:

Fateor, sumpsit non a Menandro modo,

Sed ut quisque habuit, quod conveniret mihi:

Quod me non posse melius facere credidi.

Veggasi ciò che di lui ha scritto Jacopo Tomasi nel suo Libro *De Plagio Literario* a car. 153. §. 348.

(8) *In Bruto*.

(9) Baillet, *Jugem. des Savans*, num. 1137.

(10) Vossio, *Institus. Poetic.* Lib. II. Cap. XXIII. pag. 118. e *De Poetis Latinis* pag. 13. Veggasi anche Gasparo Saggiario *De Vita & Scriptis Livii Andronicus* ec. & *L. Afranii*.

(11) Lib. XV. Cap. 24.

(12) Nel luogo cit. ove così scrive: *Utinam non inquinasset argumenta puerorum factis amoribus mores suos fassus.*

(13) Baillet, loc. cit.

(14) *Dialog. VI. de Histor. Poet.* pag. 238.

(15) *De Sapientin*, Lib. II.

AFRICANO. AFROSINO. AFSCALCO. AGACCIO. 175

pubblicati da Enrico suo figliuolo in Parigi nel 1564. in 8. ed appresso se ne sono fatte altre impressioni. Molte Commedie per altro scrisse Afranio, come può rilevarsi dalle citazioni fattene dagli Antichi, e particolarmente da Festo, e da altri Grammatici. Da questi ricavansi i titoli di 46. che veder si possono riferiti dal Fabrizio (16) colla citazione degli Autori, che di esse hanno fatta menzione.

Vuole Ercole Ciofano (17) che L. Afranio scrivesse Annali; ma come di ciò non si ha alcun riscontro presso gli Antichi, si può tale asserzione attribuire a qualche sbaglio o equivoco del suddetto Ciofano (18).

(16) *Biblioth. Latin.* Tom. II. pag. 194. e 195. Di una delle accennate Commedie intitolata *Incendium* così fa menzione Svetonio nella Vita di Nerone, Cap. XI. *Inducta est Afranii Togata, qua Incendium inscribitur, concessitque ut Scenici ardentis domus suppellectilem diriperent*

sibi haberent.

(17) Nelle sue annotaz. a quel verso d' Ovidio ne' Fasti. *Sacra recognosces: annalibus eruta prius.*

(18) Vedi il Vossio, *De Histor. Latin.* pag. 827.

AFRICANO (Scipione) de' Berti. V. Cremonino (Cesare).

AFRICANO (Sesto Cecilio) antico Giureconsulto Romano (1), fioriva sul cadere del primo secolo, o pure sul principio del secondo dopo la venuta di Cristo. Ciò ricaviamo dall' esser egli stato contemporaneo d' Aulo Gellio, il quale scrive (2) che con esso lui andò ad inchinarsi a Cesare, o fosse poi questi Adriano, o pure Antonino Pio sotto i quali visse il detto Aulo Gellio (3).

Da Volpiano (4) si ricava che fu discepolo di Salvio Giuliano celebre anch' esq Giureconsulto. Scrisse IX. Libri di Questioni, da' quali furono tratte, ed inserite quà e là nelle Pandette CXXX Leggi. Queste furono di poi dal Cujacio eruditamente spiegate con un suo particolar Trattato sopra di esse, l' indice delle quali si può anche vedere nella *Chronologia Legum* (5). Guglielmo Pastrengo (6) scrive che oltre le suddette Questioni *primus edidit Actionum librum qui de Usurpationibus dictus est.* Egli lasciò inoltre molti Libri di Epistole, delle quali noi troviamo citato il Libro vigesimo nel corpo delle Leggi (7). Aulo Gellio loda molto questo Africano dicendo (8) che *in disciplina juris atque legibus populi Romani noscendis, interpretandisque scientia, usu, auctoritateque illustris fuit,* e riferisce una controversia ch' ebbe questo Africano col Filosofo Favorino sopra le XII. Tavole. Per altro tutte le Leggi di questo Giureconsulto vengono tacciate di troppo oscure e difficili, onde sia passato in proverbio: *Africani lex est, ergo difficilis* (9).

(1) Fu veramente Giureconsulto Romano, ma s' egli fosse d' origine Africano, o sia d' Africa dubita il Sig. Everardo Ottone nella sua *Vita Papiniani*, Cap. I. §. IV. p. 12.

(2) *Noct. Attic.* Lib. XX. Cap. I.

(3) Si dee qui avvertire che Lampridio sul fine della Vita di Alessandro Severo annovera fra i diversi Giureconsulti, ch' entrarono nel Consiglio di questo Imperadore un *Africano*, aggiugnendo che questi, e gli altri ancora erano stati discepoli di Papiniano, ed erano famigliari, e compagni del suddetto Imper. Aless. Severo. Ora egli è certo, che se questo Africano fosse quegli stesso, di cui ora parliamo, sarebbe egli vissuto cent' anni incirca dopo il tempo da noi di sopra prefisso; ma poichè da un canto Lampridio non ci fa noto nè il nome nè il prenome dell' Africano da lui mentovato, e dall' altro l' autorità d' Aulo Gellio da noi recata di sopra ci sembra doverci ad ogni altra anteporre, e' induchiamo di leggieri a credere, che o Lampridio parli d' un altro Africano, e forse di Giulio Africano Oratore, o pure abbia preso sbaglio

nella Cronologia. Comunque siasi, la sua autorità ha per avventura su questo punto indotto altri in errore, trovandosi da Marco Mantova nell' *Epitome Vir. Illustr.* num. XX; dal Konig nella *Biblioth. Veteris, & Nova*, pag. 15; dal Fabrizio nella *Biblioth. Latina*, Tom. II. pag. 532; e da altri asserito che Sesto Cecilio Africano fosse discepolo di Papiniano.

(4) In L. 3. §. 3. *Lib. Agno. & L. 39. ff. de Legas.* 1.

(5) A car. 28.

(6) *De Originibus Rerum*, pag. 7. a terg. e 79. a terg.

(7) *Digest. Lib. XXX. de Leg. & Fideicom. Lib. I. L. 39.*

(8) *Loc. cit.*

(9) Bartolo, in L. cum quis. in princ. ff. de Sol. Angelo; in L. fin. ff. de nego. gest. Decio il Vecchio, in L. ejus qui in provincia in princip. ff. si cert. pet. & in L. frater a fratre in princip. ff. de condit. indeb. Veggansi inoltre di questo Giureconsulto il Panciroli, *De Claris LL. Interpr.* Lib. I. Cap. XXXXI; e Gio. Bertrando, *Vita Jurisconsultorum Veteris Roma*, pag. 98. e fegg.

AFROSINO (Menelao) ha Rime dietro il *Discorso di Laura Terracina sopra il principio di tutti i Canti d' Orlando Furioso* più volte impresso.

AFSCALCO (Bernardino) Messinese. V. Alibrandi (Francesco) Messinese.

AGACCIO (Giovanni Maria) Parmigiano, Poeta Volgare, ha alle stampe un Volume di Rime impresso in Parma appresso Erasmo Viasta 1598 in 8. Da queste il Gobbi trasse

176 AGACCIO. AGAFFINO. AGALLA. AGAPITO.
trasse sei Sonetti; cui pubblicò nella Par. II. della sua *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d' ogni secolo*.

AGAFFINO Solaro. V. Solari (Agaffino).

AGALLA, così detta da Ateneo (1), o pure Anagalla, come la chiama Suida (2), antica vergine letterata, avvegnacchè, secondo la comune asserzione degli Scrittori, fosse di Corfù, volendo tuttavia alcuni (3), mossi per avventura dall' equivoco nato dalla somiglianza delle voci Latine da *Corceya* a *Corfica*, che fosse dell' Isola di Corfica, viene qui pure da noi rammemorata. Si vuole ch' ella fiorisse negli anni del mondo 2445 (4). Ella era assai istruita nella Grammatica, e intorno a questa si afferma ch' ella facesse delle Lezioni, e che ne scrivesse alcun Trattato. Certamente Ateneo, e Suida la citano per provare coll' autorità di lei, che Nausicaa pur di Corfù figliuola d' Alcinoò fosse l' inventrice della palla (5).

(1) *Deipnosophistarum*, Lib. I. Cap. VIII.

(2) *Lexicon*, alla voce *Αναγάλλης*.

(3) Veggansi il Chiesa nel *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 57; Pietro Paolo di Ribera, Lib. XIII. Art. 380; il Soprani negli *Scrittori della Liguria*, pag. 2; e l' Oldoi-

ni *De Liguribus*, pag. 5. Per altro Ateneo, e Suida la dicono chiaramente di Corfù *Κερκυραία*.

(4) Soprani, loc. cit. Il Chiesa sopraccitato la pone negli anni del Mondo 2995.

(5) *Primordia Corcyra*, Cap. XVI.

AGAPITO I. Pontefice, di patria Romano, creato intorno al 535. tutto che non occupasse la Sede Apostolica che poco più di undici mesi, pur tuttavia molte cose operò in vantaggio della Chiesa, come dagli Scrittori che la Storia di questa, e dei Pontefici hanno tessuta, si può rilevare. Egli istitul in Roma per impulso di Cassiodoro un' Accademia nella quale insegnavansi le sacre Lettere. Si trasferì di poi a Costantinopoli ad istanza di Teodato Re de' Goti per indurre l' Imperador Giustiniano a non rivolgere l' armi contro di lui. Se ciò tuttavia non potè ottenere, ottenne nondimeno cosa di maggior momento, e fu la deposizione di Antimo Patriarca di Costantinopoli, il quale l'eresia di Eurichio difendeva, riponendo in suo luogo, e conservando Menna vero Cattolico. Morì questo Pontefice in Costantinopoli intorno al 536 (1).

Di lui si hanno sette Epistole (2) nel Tom. III. de' Concilj di Severino Bini, e nel Tom. IV. de' Concilj del Labbe a car. 1789. Di queste la quinta, che è scritta ad Antimo Costantinopolitano viene da' Critici giudicata spuria, e pel contesto di essa, e per la nota de' Consoli appostavi; ed infatti ella è quasi tutta trascritta dall' Epistola 97. di S. Leone I. Pontefice. Inoltre si ha di lui una *Epistola ad Petrum Patriarcham Hierosolymitanum de Antimi depositione* nel Tom. III. de' Concilj del Bini, e nel Concilio Costantinopolitano sotto Menna della citata Raccolta del Labbe, Tom. V. pag. 47. Evvi pure un' altra *Epistola Agapiti ad Justinianum Imperatorem*, la quale è stata più volte separatamente stampata, ed al nostro Pontefice attribuita da alcuni, ma per autore di essa viene comunemente riconosciuto Agapito Diacono Costantinopolitano. Alcuni suoi Decreti si leggono con singolare encomio di lui nella Raccolta di Graziano. Inoltre per testimonianza di Lodovico Jacob (3) alcune sue Epistole si conservano nell' Archivio della Chiesa di Arles.

(1) Del tempo preciso della creazione e della morte di questo Pontefice non ben s' accordano gli Scrittori.

(2) Di dette Epistole veggasi un lungo estratto nella

Novelle Bibliothéque Ecclesiastique del Du-Pin, Tom. V. pag. 45.

(3) *Biblioth. Pontific.* Lib. I. pag. 2.

AGAPITO II. Pontefice, di patria Romano, creato verso la metà dell' anno 946. tenne diversi Concilj. Fu acerrimo difensore delle ragioni de' Monasterj contro le invasioni de' Principi. Chiamò a Roma l' Imperador Ottone contra Berengario II. che voleva farsi Re in Italia, ed esercitava la sua Tirannia contra gli Ecclesiastici. Morì intorno alla metà dell' anno 956. Di lui si hanno diverse Epistole. Tre di queste si trovano nella *Marca Hispanica* di Pietro della Marca a car. 864. 866. e 867. Due si trovano nel Tom. X. de' Concilj del Labbe a car. 618. Una ne ha pubblicata Cristoforo Gevol-

do

do col *Cronicon Reicherspergensis. Monachii* 1611. in 4. ed appressò il Lambecio ne' suoi *Commentar.* Lib. II. pag. 651; ed una ne ha data alla luce l'Ughelli nel Tom. IX. dell' *Italia Sacra* a car. 76. dell'edizione di Roma. Molte altre ne ha scritte questo Pontefice, le quali si trovano mentovate nella *Magna Biblioth. Ecclesiastica* nel Tom. I. pag. 138. Il Baronio inoltre alcune ne riferisce nel Tom. X. de' suoi *Annali Ecclesiastici*.

AGASONE (Andrea) nome finto. V. Guarino Veronese.

AGASTARI (Biagio) Medico di Pavia. V. Aftari (Biagio).

AGATA (Donato di Sant'.) dell' Ordine de' Minori, della Provincia della Romagna, Inquisitore contro gli Eretici, ha scritto un Trattato contro di questi, mentovato dal Posslevino nel *Appar. Sac.* Vol. I. pag. 417. ove ne riferisce il principio.

AGATA (Giuliano di Sant'.) Modanese, Cherico Regolare della Madre di Dio delle Scuole Pie, detto al secolo Giuliano de' Conti Sabatini, già Segretario e Assistente Generale della sua Religione, ed ultimamente assunto al Vescovado di Modena, fin dal principio del presente secolo si è acquistata fama di buon Oratore, e di buon Poeta.

Alle stampe si ha una sua Orazione da lui recitata in morte di Monsig. Tommaso Bonaventura de' Conti della Gerardesca Arcivescovo di Firenze, la quale fu data alla luce in detta Città di Firenze per le stampe del Manni nel 1721. in 4. Una sua *Omelia* detta da lui in Modena nella sua prima Messa Pontificale il dì 3. Maggio 1745. si trova impressa nella *Relazione del Triduo celebrato in quella Cattedrale in onore di S. Geminiano suo Protettore.* In Modena per Bartolom. Soliani 1745. in 4. Egli è stato aggregato all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Ottinio Corineo*, e sotto tal nome troviamo aver egli scritto un compendio della Vita del P. Sigismondo di S. Silverio delle Scuole Pie, che leggesi nel Tom. II. delle *Notizie degli Arcadi Morti* a car. 29. Inoltre alcune sue Rime si leggono ne' Giuochi celebrati dagli Arcadi nell' Olimpiade DCXXII; nella Raccolta del Gobbi, Tom. IV. pag. 432. e nella *Parte Seconda delle Rime scelte di Poeti illustri de' nostri tempi.* In Lucca per Leonardo Venturini 1719. in 8. Un suo Sonetto si vede pur riferito come per saggio del suo poetare dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia*, Volume IV. pag. 240.

AGATA (Ippolito di Sant'.) Carmelitano Scalzo, ha data alla luce la *Vita di San Sigismondo Re di Borgogna all' Illustrissima ed Eccellentissima Signora Principessa Suor Maria Alessandrina Pica Abbadesse delle Monache di Santa Chiara in San Lodovico della Mirandola.* In Ancona nella stamperia di Francesco Serafini 1668. in 4.

AGATA (Marcello, o Marcellino di Sant'.) V. Santagata (Marcellino).

AGATIO (Martino). V. Agazzi (Martino).

AGATO (Pietro Angelo) detto di patria in Latino *Matheras*, fu per avventura da Todi, che si vuole essere stato anticamente chiamato *Materia* (1). Egli fiorì dopo la metà del secolo XVI. e di lui hanno fatta menzione il Mercklino (2) e il Mangeti (3).

I. Scrisse primieramente alcuni Scolj marginali, ed alcune nobili Dissertazioni sopra il Libro di Gabbriel Fallopio *De Morbo Gallico*, che in questo si leggono; *Patavii apud Lucam Bertellum* in 4.

II. Di lui trovasi pure un *Arcanorum Lib.* fra le Operette del suddetto Gabbriel Fallopio, *Patavii apud Lucam Bertellum* 1566. in 4.

III. Inoltre a lui si dee il merito dell' edizione del Libro seguente: *Hieronymi Capivaccii*

Z

(1) Alberti, *Descrizione d' Italia*, pag. 95. e 101. *Versione* 1581. in 4.

(2) *Linden. Renov.* pag. 878.

(3) *Bibl. Scrips. Medic.* Tom. I. pag. 50.

vaccii *Opusculum de doctrinarum differentiis, sive de Methodis a Petro Angelo Agatho editum, Patavii apud Laurentium Pasquatum 1562. in 12.*

AGATOCLE celebre Tiranno di Siracusa, viene annoverato dal P. Ragusa (1) fra gli Scrittori Siciliani col dire che scrisse *Commentaria de Officinis Vulcani*, citandone l'autorità dello Scoliaſte d' Apollonio (2), e del Cluverio (3). Anche il Panvinio (4) cita un' Opera *De Rebus Cyzicenis* d' un Agatocle ch'ei chiama *Storico Siciliano*, forse perchè Cicerone (5) parlando di Amilcare, allorchè affediava Siracusa, cita la Storia di Agatocle. Ma che non ſia ſtato alcun Agatocle Scrittore Siciliano lo ricaviamo dal ſilenzio del Canonico Mongitore (6); e certamente l'autore dell' Opera *De Rebus Cyzicenis* fu Agatocle di Babilonia mentovato in più luoghi da Ateneo e da altri antichi Scrittori citati dal Voſſio (7), il quale è pur di parere (8) che il medefimo di Babilonia ſia anche l'autore de' ſuddetti *Commentarij De Officinis Vulcani*, avvegnacchè potrebbe eſſere per avventura anche alcun altro de' molti Agatocli Scrittori, che ha prodotta la Grecia, o alcun altro eſtraneo paefe, de' quali vegganſi il ſuddetto Voſſio (9) ed il Fabrizio (10).

(1) *Sicilia Biblioth. Verus*, pag. 16.

(2) In Lib. IV. *Argonaut.*

(3) *Sicil. Antiq.* Lib. II. Cap. IV. pag. 411.

(4) *Comment. Urbis Roma.*

(5) *De Divinatione*, Lib. I.

(6) Il Mongitore nella ſua *Biblioth. Sicula* non ſolo non annovera alcun Agatocle Scrittore Siciliano, ma nell' Appendice, ch'è in fine del Tom. II. a car. 54. confuta i

ſuddetti Panvinio, e Ragusa.

(7) *De Hiſtoricis Graecis*, Lib. III. pag. 239. e 458. Vegganſi anche il Bonanni *Syrac. Illuſtr.* Lib. II. Cap. I. num. V. pag. 192. e 193. dell' edizione di Leiden 1725. in fogl.

(8) Loc. cit.

(9) Loc. cit.

(10) *Biblioth. Graeca* in più luoghi, de' quali vegganſi l'Indice nel Tom. XIV.

AGATONE Pontefice, Siciliano di nascita, come che incerto ancor reſti di qual Città di quell' Iſola ei foſſe (1), dopo eſſere ſtato Monaco Benedettino, fu eletto Pontefice intorno al 678; e come allora era turbata la Chieſa dall' ereſia de' Monoteliti, che negavano eſſere ſtate in Geſù Criſto due volontà, e due diverſe operazioni, egli, convocato in Roma un numeroſo Sinodo, condannò queſti nel 680. e ſpedì di poi ſuoi Legati al VI. Concilio Generale tenuto in Coſtantinopoli con ſue Lettere all' Imperador Coſtantino, ed a' que' Veſcovi, ove altresì furono i ſuddetti Eretici condannati. Morì a' 10. di Gennaio, o come altri vogliono a' 10. di Giugno del 682. Egli viene annoverato fra' Santi, e inſieme fra gli Scrittori Eccleſiaſtici, onde di lui ſi vede fatta menzione dagli Scrittori delle Vite di quelli, e di queſti, non meno che da quelli tutti, che hanno teſtute le Vite de' Pontefici, e la Storia Eccleſiaſtica di que' tempi. Di lui ci reſtano tre Epiſtole. La prima, ch'è alquanto lunga indirizzata *ad Conſtantinum Imperatorem* ſi ha nella Raccolta de' Concilj Generali di Severino Bini, Tom. III. Act. 4. pag. 12. e Greca Latina in quella del Labbe, Tom. VI. pag. 629. dell' ediz. di Parigi; e dimezzata ſi ha pur negli Annali del Baronio, Tom. VIII. all' anno 680. num. VI. La ſeconda poi ch'è ſcritta a nome di lui, e del Sinodo Romano, ed è indirizzata *ad Imperatorem & Concilium CP. de Legatis ad Synodum miſſis*, ſi ha pure nella ſuddetta Raccolta de' Concilj del Bini, Act. IV. pag. 21. e Greca Lat. in quella del Labbe, Tom. VI. pag. 677. e negli Annali del Baronio all' anno 680. num. XXXIII. La terza poi indirizzata *ad Ediſtum Archiepiſcopum Viennensem* ſi ha nella *Bibliotheca Floriacen.* pubblicata da Giovanni Boſco nella Par. ult. a car. 39. nelle *Antiquit. Vienn.* del Lieureo a car. 163. e negli Annali del Baronio, Tom. VIII. all' anno 682. num. I; e trovaſi pure in Lingua Volgare negli *Annal. Palerm.* dell' Inveges, Tom. II. pag. 576; avvegnacchè queſt' ultima viene rigettata come ſpuria dal Combeſis (2), il quale la crede piuttosto del Pontefice Leone II. Un frammento inoltre d' altra ſua Epiſtola ha pubblicato il Cotelario nel T. V. de' ſuoi *Monum.* a car. 522.

Inoltre ſotto il ſuo nome ſi ha un' altra Epiſtola indirizzata *Ethelſredo glorioſo Merciarum Regi & Theodoro Cantauria, & Sexulſo Abbati nuper, modo Epifcopo, omnibuſque Abbatibus Anglia*, la quale altresì trovaſi nella Raccolta de' Concilj del Labbe, Tom. VI. pag. 576. ed in quella de' Concilj d' Inghilterra dello Speelmano, Tom. I. pag. 167. ove vien

(1) Vegganſi un lungo ed eſatto eſame intorno alla patria di queſto Pontefice nella *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 8. e 9. ove per altro ſi vuole ſoſtenere ch'ei foſſe Palermitano. Quivi inſieme veder ſi poſſono

citati la maggior parte degli Autori, che hanno ſcritto di queſto Pontefice. Il P. Elia d' Amato nella ſua *Paeninsula Calabria* a car. 336. lo fa di Reggio in Calabria.

(2) *Hiſtor. Haeſis Monothel.* Cap. II. §. 5. c. 6. p. 146. e 152.

vien prodotta in Lingua Latina, ed Anglo-Sassonica. Ma avverte il Dupin (3) non doverfi fare gran caso di questa lettera, dicendo che *parait être une piece supposée par quelque Moine Anglois, & ne contient rien de remarquable*. Nella medesima Raccolta de' Concilj d'Inghilterra si vede dallo Speelmanno riferito a car. 175. e segg. del Tom. L un *Canto e Corso Romano* mandato da Agatone in quel Regno.

Altre Epistole scrisse questo Pontefice, le quali veggonsi accennate dagli Scrittori della sua Vita, ma che non s' hanno alla luce. Alcuni suoi Decreti inoltre si trovano nella Raccolta di Graziano, *Cap. si omnes*, *Dist. 19.* e *Cap. Agath. Dist. 63.*

(3) *Novel. Biblioth. des Aut. Eccles.* Tom. VI. pag. 33.

AGATONE Tragico Greco, viene dal Mongitore (1) annoverato fra gli Scrittori Siciliani sull' autorità di Tommaso Porcacchi (2) e di Francesco Appares (3), che lo dicono *Leontino*. Ma il Fabrizio (4) e il P. Quadrio (5) lo dicono espressamente *Ateniese*. La verità è che la notizia della sua patria si pretende ricavare da semplici conghietture, e che questa si trova tacciata, per quanto da noi si sappia, da tutti gli Antichi che di lui hanno fatta menzione. Il perchè mossi noi da un tale silenzio non ci estenderemo di molto intorno a questo Soggetto, contentandoci di rimettere il Lettore alle molte notizie raccoltene dal Vossio (6), dal Crasso (7), e dal Mongitore (8), e prima di questo dal Bayle (9), e dal Fabrizio (10), i quali due ultimi non furono per avventura dal suddetto Mongitore osservati. Diremo solamente che visse al tempo di Euripide, cioè a dire intorno alla fondazione di Roma 340. o sia avanti Cristo 414; che fu il primo a porre sul teatro una Favola del tutto finta, e quanto ai nomi, e quanto all' azione, e ad inserirvi il Coro staccato interamente dalle azioni di essa, cosa non molto dissimile dai nostri intermezzi; e che scrisse alcune Tragedie, fra le quali due sono citate da Aeneo (11) intitolate *Trieste* e *Teleso*, ed una è citata da Aristotile (12) intitolata *il Fiore*, ma di queste al presente non ci restano che que' pochi frammenti, che dai suddetti si veggono riferiti; e i quali raccolti con alcuni d'altri autori Greci da Ugone Grozio uscirono alla luce *Parisis apud Nicolaum Buon* 1626. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 7.

(2) *Le sole più famose del Mondo*, pag. 40.

(3) *Siculus Triumphus*, pag. 51.

(4) *Biblioth. Græca*, Tom. I. pag. 664.

(5) *Istor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. pag. 28.

(6) *De Poetis Græcis*, pag. 39. e 50.

(7) *Istoria de' Poeti Greci*, pag. 13. e 14.

(8) *Loc. cit.*

(9) *Dictionnaire* alla voce *Agathon*.

(10) *Biblioth. Græca*, Lib. II. Cap. XIX.

(11) Lib. X. Cap. XX. pag. 454. Lib. XII. Cap. 7. pag. 528.

(12) *Poet.* Cap. VII.

AGAZINO (Egazio) è nome anagrammatico, sotto il quale si è voluto coprire il Sig. Ignazio Gajone autore di una delle molte Risposte uscite contro il *Filalete* del Dottor Biagio Schiavo, la quale si è stampata col titolo di *Dolemanzio Dialogo ec. In Napoli* 1742. Vol. II. in 8. V. Gajone (Ignazio).

AGAZZA. V. Ajazza.

AGAZZARI (Agostino) Nobile Sanese, e Accademico Intronato, dopo essere stato alla Corte dell' Imperadore Mattia, andò a Roma, dove fu Maestro della famosa Cappella Apollinare, e dove il primo introdusse il modo del Concerto, i cui principj aveva egli avuti dal Viadana. Ritornò poi a Siena, dove fu fatto soprintendente alla Cappella della Metropolitana, nella qual carica morì circa il 1640. Oltre a molte Opere MSS. egli ne diede alle stampe da 24. in 26. in diversi anni e luoghi impresse, tra le quali ve n' ha alcune di Canzonette e Madrigali. Tutto ciò si legge nel Vol. II. Par. II. della *Storia e Rag. d' ogni Poesia* del P. Quadrio a car. 326.

AGAZZARI (Alfonso) della Compagnia di Gesù, nacque di nobile famiglia Sanese intorno al 1549. Ancor giovanetto entrò in una Congregazione di venerabili Sacerdoti, ch' era in Brescia, indi vestì l' abito della suddetta Compagnia in età di 18. an-

ni nel 1569. In questa fece la professione de' 4. voti nel 1589. Fu il primo Rettore del Collegio degl' Ingleſi di Roma, indi governò i Collegj, Germanico, Saneſe, Napolitano, e la Caſa Profefſa, e finalmente morì nel Collegio Romano a' 30. di Marzo del 1602.

Scriffè la *Vita di Edoardo Trogmortone giovanetto Ingleſe*, già ſtato ſuo Convittore in detto Collegio Ingleſe, la quale fu inferita da Diego de Yopez ne' ſuoi Commentarj della perfecuzione Anglicana al Lib. VI. Cap. 10. in Lingua Spagnuola. Di lui fanno menzione il P. Alegambe (1) e l' Ugurgieri (2).

(1) *Bibl. Scripſ. Soc. Jeſu*, pag. 30.

(2) *Pompe Saneſi*, Tom. I. pag. 630.

AGAZZARI (Filippo) Saneſe, veſtì l'abito di S. Agoſtino l'anno 1353 (1). Nel 1408. mentr'era Priore del Convento di Lecceto, paſſò fra' Canonici Regolari allora nuovamente iſtituiti, prendendo l'abito di eſſi nel Convento di S. Domenico di Fieſole. Tornò di poi, ſecondo la facoltà che allor v'era, al primiero iſtituto Agoſtiniano, nel quale viſſe, e morì in concetto di ſantità, onde viene onorato col titolo di Beato.

Scriffè al dire di Andrea Gelfomini (2) quaſi infiniti Libri. Tra queſti ſi conta un *Memoriale del Convento di Lecce*, nel quale inferì la Vita del B. Niccolò di Tino. Mareſcotti Grandi di Siena (3).

(1) Mozzagrugni, *Rerum Geſtarum Can. Reg. Lib. V. pag. 7.* e Segni, *De Ord. & Statu Canonico*, L. II. Cap. VIII. p. 170.

(2) *Theſaur. celeſtis devotionis ad R. Virg.* Cap. XV. p. 308.

(3) Vegganſi inoltre l' Errera nell' *Alphab. Auguſt.* pag. 245. e le *Pompe Saneſi* dell' Ugurgieri, Tom. I. pag. 625.

AGAZZI (Giovanni) Bergamaſco, mentovato dal Buſto (1), dal Novarini (2), dal Marracci (3), dal Calvi (4), e dal Konig (5), ha ſcritto un Trattato *De Conceptione B. M. Virginis*, della cui impreſſione, quando pur ſia ſtampato, non ci è avvenuto trovare per anche notizia alcuna.

(1) *Marial. Serm. VII. De Concept.*

(2) *Umbra Virginea*, Excur. 18.

(3) *Bibl. Mariana*, Par. I. pag. 660.

(4) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 315.

(5) *Bibl. Vatican & Nova*, pag. 16.

AGAZZI (Martino) Letterato Breſciano del ſecolo XVI. ſi diſtinſe egualmente nella Giuriſprudenza che nelle Lettere amene, e nella Poefia Volgare. Bella testimonianza ci ha laſciata di lui il Mondella ſuo contemporaneo e concittadino in uno de' ſuoi Dialoghi (1), ove annoverando alcuni di que' dotti e valenti uomini che per letteraria converſazione adunavanſi in caſa di eſſo Mondella, così ſcrive dell' Agazzi: *Martinus Agathius Legum peritiſſimus, & rari judicii vir, nec non morum integritate, quantum quiſque alius, quem ego ſciam, ſingulariſſimus, ut taceam, Latina Lingua, atque Ethruſca, qua quidem maxime pradius eſt, doctrinam, qua profecto omnia raro, praſertim hoc noſtro aeo, in aliquo ſpectari ſolent ec.* Anche altrove il medefimo Mondella fa di lui onorevole menzione, cioè nella ſeconda delle ſue Lettere di Queſtioni Medicinali ſcritta al P. Aleſſandro Toto Servita, *XVI. Kal. Oct.* 1538. ove ſalutandolo a nome dell' Agazzi così finiſce la lettera: *Salutat te Agathius ille utriuſque noſtrum amantiſſimus, Agathius, inquam, ille Legum conſultiſſimus, & purgatiſſima maris vir.* Egli inoltre è chiamato *vir trilinguis* da Andrea Alciati in una delle ſue Lettere (2), dal che ſi viene in cognizione che molto eziandio ſapeſſe di Lingua Greca.

Poco per altro di lui abbiamo alle ſtampe. Tre ſuoi Sonetti ſono ſtati pubblicati dal Ruſcelli nella Raccolta delle *Rime di diverſi Autori Breſciani* a car. 216. In Venetia per Plinio Pietraſanta 1554. in 8. ed uno a car. 159. del *Tempio di Giovanna d' Aragona*, il perchè vedefi annoverato dal Creſcimbeni (3) fra i Poeti Volgari. Una ſua Lettera Latina ſcritta al detto Mondella ſi ha in fronte ai Dialoghi Medicinali di queſto, e in fine di eſſa leggonſi alcuni ſuoi verſi in lode di eſſi Dialoghi. Sua Opera pure noi conſideriamo il

(1) Cioè nel Dial. VII. a car. 82. a terg. *Tiguri* 1551. in 4.

(2) Fra queſte di Marquardo Gudio a car. 77. *Haga Co-*

micum 1714. in 4.

(3) *Iſtor. della Volg. Poefia*, Vol. V. pag. 229.

il bell' estratto di ciascuno di essi Dialoghi, che leggesi dopo essa lettera, perciocchè scrive in questa al Mondella, ch'ei meditava di ciò fare, e forse il fece.

AGELLI, o sia Ajelli (Antonio) di patria Sorrentino, uno de' più celebri Letterati fra' Cherici Regolari (1), nacque nel 1532 (2). Giunto all'età matura vestì in Napoli l'abito de' suddetti Cherici Regolari nel 1551 (3), da' quali fu mandato a Venezia, perchè quivi facesse il Noviziato, ond'è che in questa città a' 28. d'Ottobre dell'anno seguente fece la sua professione. Compiuti gli studi scolastici diede contraffegni sì chiari della sua singolare abilità nelle sacre Lettere, e nelle Lingue, che fu spedito ben tosto a Roma da' suoi Superiori, perchè avesse in questa città maggior agio d'avanzarsi nelle medesime. Quivi sotto la scuola del celebre Guglielmo Sirleto, poscia Cardinale, il quale allora abitava nella Casa Quirinale de' suddetti Cherici Regolari, ed istruiva que' giovani Padri nelle sacre Lettere, fece l'Agelli, tra gli altri, notabili progressi (4), avendo, oltre a una tersa Latinità, perfettamente apprese le Lingue Greca, Ebraica, e Caldea (5). Crebbe talmente in concetto presso la sua Religione, che dovendo questa fondarsi in Genova, ne fu egli eletto il primo Preposito nel 1572 (6), e questa Prepositura fu nella Casa di S. Maddalena, e durò tre anni. Scrive il Ghilini (7) che fu poi di nuovo nella stessa città Preposito per due anni in quella di S. Abbondio. Ma questo è uno sbaglio, mentre la Casa di S. Abbondio de' Padri Teatini non è in Genova ma in Cremona; ed appunto in quest'ultima città fu di essa non solo Preposito, ma Fondatore, come ci assicura l'Arifi, il quale perciò gli dà luogo fra gli Scrittori Cremonesi (8). Avendo poi il Sommo Pontefice Pio V. intrapresa, secondo la mente del Concilio di Trento, la correzione della Sacra Scrittura, elesse tra gli altri distinti Soggetti, a' quali diede questo carico, l'Agelli (9), il che pur fece il suo successore Gregorio XIII. E come fu presa per mano in primo luogo la versione de' Settanta, che pubblicata poi venne in Roma nel 1587. in fog. si adoperò in questa principalmente l'Agelli collazionando infiniti Codici Ebraici, e Greci (10). Anche nella versione Latina de' Settanta, cui Flaminio Nobili pubblicò nel 1588. in fog. e dedicò a Sisto V. sappiamo avere avuta l'Agelli non poca parte (11), non meno che nella correzione della Volgata data alla luce nel 1592. in fog. al cui compimento molto contribuirono le sue fatiche (12). Inoltre come a quel tempo era in Roma una unione, o sia un corpo di sei Soggetti chiamati

Scola-

(1) Che l'Agelli fosse Cherico Regolare sembra non potersi chiamare in dubbio dopo l'autorità del Toppi nella sua *Biblioteca Napol.* a car. 23; del Silos in più luoghi delle sue *Hist. Cleric. Regul.* del Bolvito nella sua *Syllabus Scrip. Cler. Regul.* dell'Ughelli nella sua *Italia Sacra* Tom. VII. col. 449. e di molti altri, oltre i frontispizj delle sue Opere, che meritano tutta la fede. Tuttavia il Moreri nel suo *Grand Dictionnaire*, e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 141. dicono ch'egli fosse Canonico Regolare, sbagliando forse nell'interpretazione delle iniziali C. R. alle quali hanno dato il significato di Canonico Regolare, in luogo di Cherico Regolare. Anche il Calmet ha preso lo stesso sbaglio nella sua *Biblioth. Sacra*, pag. 59. dell'ediz. di Venezia, ma si è poscia corretto a car. 61. della medesima. Un'estesa Vita di questo Agelli scritta da un suo Nipote si trovava MS. in questi ultimi anni presso il P. Innocenzio Raffaello Savonarola Teatino.

(2) Girolamo Ghilini nel suo *Teatro d'Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 23. scrive che il luogo della nascita dell'Agelli fu Napoli; ma come non fa menzione alcuna, nè di Sorrento sua patria, nè dell'anno di detta nascita, così può considerarsi questo Scrittore non molto esatto anche quanto al luogo della medesima, nulla sapendosi intorno a ciò dagli altri Scrittori da noi esaminati.

(3) Qui non può negarsi una contraddizione nel Silos, il quale dopo avere nel Lib. VIII. della Par. I. delle sue *Hist. Cler. Reg.* asserito che l'Agelli si fece Teatino nel 1551. nel Catalogo poscia degli Scrittori della sua Religione, che leggesi in fine della III. Parte, dice ch'entrò in Religione nel 1553. il che è stato poscia replicato dal P. Savonarola nella *Gerarch. Eccles. Teat.* a car. 14.

(4) Silos, *Hist. cit.* P. I. Lib. VII. pag. 310. e L. XV. p. 600.

(5) Leggiamo nell'Ughelli, loc. cit. che l'Agelli usò *Orientalium Linguarum usum, sacrorumque codicum studio acquavit* (il Card. Sirleto suo Maestro) *ita edicis literarum monumentis, atque in commune compendium lucubratiombus longa superavit.*

(6) Silos, *Hist. cit.* Par. I. Lib. XI. pag. 512.

(7) *Teatro d'Uomini Letterati* loc. cit.

(8) *Cremona Literata*, Vol. III. pag. 13.

(9) Silos, *Hist. cit.* Par. I. Lib. XIII. pag. 532. e 533. Par. II. Lib. I. pag. 19; Latino Latini, *Epistola*, Par. II. pag. 191. e *Frammento degli Atti della Congreg. per la Bibbia* nel Tom. XXXI. della *Raccolta Calogerana* a car. 163.

(10) Delle fatiche dell'Agelli fatte intorno alla versione de' Settanta ci restano ancor le prove in quattro distinti Tomi conservati nella Libreria Quirinale, nel margine de' quali si leggono le annotazioni in Lingua Greca fatte di suo proprio pugno; e sappiamo pure che il Card. Antonio Caraffa, il quale presiedeva ai Soggetti ch'erano impiegati nella suddetta correzione, ne mandò poscia in dono un esemplare all'Agelli, che conservasi nella suddetta Libreria, nel quale leggevasi *ab Ant. Card. Caraffa Antonio Agellio pro suis laboribus*. Veggasi anche il Le-Long nella sua *Biblioth. Sacra* all'anno 1587. Tom. I. Cap. III. pag. 187. 189. e 190. Lunga menzione di queste fatiche dell'Agelli fa pure il P. Francesco Maggi nella sua *Theatima Perfectionis idem*, Opera MS. da noi veduta presso il chiarissimo P. Girolamo Gradenigo Cherico Regolare Teatino.

(11) Le-Long, *Bibl. Sacra*, Tom. I. Cap. IV. pag. 230.

(12) Le-Long, *Bibl. Sacra*, ann. 1592. Tom. I. Cap. IV. pag. 267. e segg.

Scolastici i quali presiedevano alla stamperia Vaticana ed esaminavano i Libri da stamparsi in questa col confronto di buoni manoscritti; l'Agelli fu uno di questi, de' quali era Segretario, e Direttore Pietro Morino che ci ha lasciata questa notizia (13).

Non lasciava intanto, tra gli studi così severi, di esercitarsi anche in beneficio della sua Religione; perciocchè fu Visitatore in Roma, ed in Napoli, ed anche negli altri luoghi, che alla stessa visita sono uniti (14). Il Pontefice Clemente VIII. lo aveva in tal concetto, che alla sua fede ed erudizione commise il suo pronipote Ippolito Aldobrandini, che fu poscia Cardinale; e Consultore lo elesse della Congregazione dell'Indice (15). Ma il suo servizio prestato alla Santa Sede meritava qualche ricompensa; e ben gliela diede il suddetto Pontefice Clemente VIII. eleggendolo nel 1593. Vescovo d'Acerno nella Campagna Felice (16), la quale dignità non lasciò egli di recusare alla prima; come scrive il Marracci (17), ma poscia accettatala, rese egli quella Chiesa molti anni con somma lode, fino a tanto che, trovata necessaria la sua dimora in Roma in prò della Chiesa, rinunziò spontaneamente nel 1604. il suddetto Vescovado; ottenendo tuttavia dal detto Pontefice per suo sostentamento una Abbadia, ed una parte del Palazzo Apostolico in Roma per sua abitazione (18). Quivi finalmente dopo molte letterarie fatiche giunto all'età di 76. anni morì nel 1608. e fu seppellito nel Cimiterio di S. Silvestro al Quirinale.

Oltre l'opera da lui prestata nelle suddette edizioni delle Sacre Carte, ci ha lasciate l'Opere seguenti delle quali parlando in generale l'Ughelli (19) disse che *nihil accuratius, copiosius, gravius.*

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Commentarium in Lamentationes Hieromiae ex Auctoribus Graecis collectum cum explanatione & Catena Graecorum Patrum ex ejusdem versione.* Roma apud Bartholomaeum Zanettum 1585. in 4. Di nuovo, ivi, apud Franciscum Zanettum 1589. in 4 (20).

II. *In Habacuc Prophetam.* Antverpia ex officina Plantiniana apud Joan. Moretum 1597. in 8. Questa è l'unica Opera, che dell'Agelli trovisi mentovata dal Sandero nel suo Libro *De Clavis Antonii* (21). Ella trovasi manoscritta nella Vaticana nel Codice 5778.

III. *Commentarii in Psalmos, & Divini Officii Cantica.* Roma ex typographia Vaticana 1606. in fog. Di nuovo 1607. in fog. e poscia, Parisiis 1611. in fog. Questi Commentarij, che dall'Autore furono dedicati al sommo Pontefice Paolo V. de' quali esiste una copia manoscritta nella Vaticana, sono stimatissimi, e vengono da celebri Scrittori encomiati (22). Parlando di questi il Silos (23) narra che il Card. Bellarmino, il quale pure ha fatta un'Opera sopra i Salmi, erasi espresso che non l'avrebbe pubblicata, quando a ciò fare non fosse stato obbligato dal suo Generale; perciocchè l'Agelli *laudem jam omnem* (secondo la sua espressione) *occupavit, palmamque praecepit.*

IV. *In Proverbia Salomonis Commentarius.* Fu questo molto dopo la sua morte pubblicato dal P. Luigi Novarini nella terza Parte a car. 109. de' suoi *Variorum Opusculorum.* Verona 1649. in fog. ove questo Padre riempì diverse lacune, e vi aggiunse i passi Greci, ed Ebraici (24).

V. *Cyrelli Alexandrini Libri XVII. de adoratione in spiritu, & veritate e Graeco in Latinum*

(13) Veggansi le Lettere del suddetto Morino stampate in Parigi nel 1675. nella Lettera 21.

(14) Ghilini, loc. cit.

(15) Savonarola, Lib. cit. pag. 64.

(16) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 450. e Savonarola, Lib. cit. pag. 103.

(17) *Bibliotheca Mariana*, Par. I. pag. 110.

(18) Ghilini, loc. cit.

(19) Loc. cit.

(20) Il Lipenio nella *Biblioth. Theolog.* Tom. II. pag. 862. riferisce una edizione di Roma come fatta nel 1598. in 4. ma può dubitarsi che non sia diversa dalla soprammentovata da noi, alterata soltanto col rovescio de' numeri o dal Lipenio o dallo stampatore.

(21) Lib. III. pag. 117.

(22) L'Ughelli tra gli altri loc. cit. li chiama *Aureum opus*, ed il Calmet nella sua *Bibl. Sacra*, pag. 59. *Eximium*

Commentarium. Anche il Simon nella sua *Critique de la Biblioth. Eccles. de M. Dupin*, Tom. II. Lib. IV. pag. 246. loda molto quest'Opera dell'Agelli, e perciò critica il detto Dupin di non aver data contezza, come dovevasi, di questo insigne Scrittore. Anche altrove il medesimo Simon, cioè a dire nel primo Tomo delle sue *Lettres Choisies* a car. 311. Lettera XXXVI. dell'ediz. di *Amsterdam* 1730. in 8. ha dato un favorevole giudizio, o per dir meglio ha fatto un singolare Elogio de' suddetti Commentarij.

(23) *Catalog.* cit. e Par. I. *Histor.* Lib. XIII. pag. 535.

(24) Quantunque il Silos nel suo *Catalog.* dia notizia di detta edizione, nel primo Tomo tuttavia delle sue *Histor.* al Lib. XIII. pag. 535. ha mostrato di credere che questi Commentarij si fossero perduti in gran parte; e pure un anno prima dell'edizione delle sue *Historie* erano stati dal P. Novarini pubblicati.

num translati, & scholiis illustrati. Roma apud Georgium Ferrarium 1588. in fog. Di nuovo Lugduni . . . e poscia in principio del Tomo I. delle Opere di S. Cirillo pubblicate dall' Aubert. Lutetia typis Regiis 1638. in fog.

VI. *Cyrelli Alexandrini adversus Nestorii blasphemias contradictionum Libri V. e Græco in Latinum translati ec. cum scholiis ec. Roma 1607. in fog. Di nuovo in principio del VI. Tomo delle suddette Opere di S. Cirillo colle annotazioni in fine. Di nuovo nella ediz. Greca Latina del Concilio di Efeso. L' Agelli è stato il primo che abbia pubblicati i Libri suddetti di S. Cirillo (25).*

VII. *Procli Patriarchæ Constantinopolitani Epistola de Fide ad Armenos Antonio Agellio interprete. Trovasi questa traduzione nel Tom. I. dell' Auctar. Græco-Latin. Biblioth. Vet. PP. del P. Frontone Duceo pubblicato in Parigi nel 1629. come pure nel Tomo XI. della Biblioth. Patrum. Parisiis 1654. in fog. ed in una Raccolta d' alcune Opere del suddetto Proclo fatta da Claudio Giolio Can. di Parigi pubblicata in Leiden nel 1617. in 12.*

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Molte altre Opere scrisse l' Agelli, le quali conservansi MSS. in Roma nella Libreria Quirinale de' Cherici Regolari, e sono le seguenti, secondo il Catalogo del Silos (26).

I. *Opusculum de Ponderibus, & mensuris.*

II. *In Isaiam Prophetam a Cap. XXI. ad finem.*

III. *In Danielelem expositio.*

IV. *In Duodecim Prophetas annotationes.*

V. *In Epistolas Pauli, & Catholicas annotationes Græce, & Latine.*

VI. *In tria priora Capita Apocalypsis.*

VII. *Selecta ex Rabbimorum Commentariis in Job.*

VIII. *Rabbi Bravatellus in Habacuc Latine.*

IX. *Scholæ in Dionysium Areopagitam Græce.*

X. *Phrasæologia Demostenis, & Nazianzeni Græce.*

XI. Lasciò pure altre Opere da lui incominciate e non compiute, siccome pure diversi estratti de' SS. PP. Greci, e Latini; ed altre Miscellanee Teologiche, Filosofiche, e Matematiche.

XII. Per fine aggiugnasi ch' egli unito a Mario Altieri corresse il Salterio Gallicano, che conservasi così emendato nella suddetta Libreria di S. Silvestro, e che fu uno de' primi ad affaticarsi nella Raccolta de' Concilj. Fece pure d' ordine di Clemente VIII. una rigorosa critica del Talmut degli Ebrei, non ostante le larghe offerte fattegli da questi, i quali a forza d' oro avevano procurato di distorlo da questa impresa.

(25) Oudin, *Comm. de Scriptoris. Eccles.* T. I. pag. 1044.

pag. 598. e il sopraccitato Francesco Maggi nella sua *Theatrina perfectionis Idea*.

(26) *Hist.* Par. I. Lib. XIII. pag. 535. e *Catalog.* loc. cit. Veggasi anche il Le-Long, *Biblioth. Sacra*, Tom. II.

AGELLO (Giovanni) da Pisa, scrisse un' Opera intitolata *De summaris cogitationibus*, la quale trovasi manoscritta nella Libreria di S. Vittore di Parigi, come abbiamo dalla *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* del Montfaucon, Tom. II. pag. 1372.

AGETA (Gaetano Niccolò) Giureconsulto Napolitano, ha dato alla stampa:

I. *Visiones Juris Feudalis. Neapoli 1670. in fog.*

II. *Fori Feudalis Epitome, cum suis assertionibus. Neapoli ex Offic. Novelli de Bonis 1670. in 4.*

III. *Diatriba, sive exercitatio Juridico-Politica ad consultandam pralationem pro Excellentissimo Domino D. Petro Antonio ab Aragonia ec. in successione D. Joachimi Ramon de Cordova Ducis. Neapol. in 4. Di lui e di queste due ultime Opere fa menzione il Toppi a car. 52. della sua *Bibliot. Napol.**

IV. *Annotationes ad Annibalis Moles Decisiones Rem Fiscalem concernentes. Neapoli apud Jacobum Raillard 1692. Tom. II. in fog. Di quest' Opera si ha un estratto negli Atti di Lipsia, Tom. III. Supplement. Sect. VI. pag. 253.*

AGGHIACCIATI (Accademia degli-) fu fondata in Palermo nel 1615. ed alzò per

184 AGGH. AGGIR. AGGIU. AGGR. AGHE. AGHIRRE.
 per impresa una ciotola di ghiaccio fumante, col motto Virgiliano: *Spiritus intus alit*.
 I Capitoli di essa furono riconfermati dal Senato Palermitano a' 29. di Novembre del
 1716. come riferiscono il Mongitore (1) e il P. Quadrio (2).

(1) Sua Prefaz. alle Rime degli Accademici Ercini di Palermo, pag. IV.

(2) Stor. e Rag. d' ogni Poesia, Vol. I. pag. 87.

AGGHIACCIATO Accad. della Crusca. V. Segni (Pietro).

AGGIRATO (Accademico) V. Brusoni (Girolamo).

AGGIUNTI (Niccolò) da Borgo San Sepolcro, Filosofo, ed Astronomo, fu Scolaro del celebre Galileo Galilei (1), e fiorì sul principio del passato secolo. Fu Lettore di Matematica in Pisa e venne aggregato all' Accademia del Cimento, nella quale molto si distinse (2). Egli pubblicò varie Orazioni, ed alcune Poesie Latine, come riferisce Girolamo Gherardi (3) citato dal Giacobilli (4) il quale per altro sbaglia nel porre il suo fiorire circa il 1550. nel qual tempo non era ancor nato il Galilei suo maestro.

(1) Salvini, *Fatti Consol.* pag. 429.

(3) *Comment. Burgens.*

(2) Giuseppe Bianchini, *Granduchi di Toscana*, p. 100. e 101.

(4) *Catal. Script. Provinc. Umbria*, pag. 207.

AGGIUSTATI (Accademia degli-) fondata in Trevigi intorno al 1649. come scrive il P. Quadrio (1), tolse per corpo d'impresa la terra col motto: *Ponderibus librata suis*, parole d'Ovidio, già prese anche da Torquato Tasso per accennare il dominio e la libertà di essa Terra o la Monarchia d'altro gran Principe. Ebbe quest' Accademia anche un altro motto, cioè *Stabilisque manens dat cuncta moveri*, nè seppe il Ferro stesso (2) quale di essi due motti precisamente scegliesse, bench' ella incominciasse a' suoi tempi (3).

(1) *Storia e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 107.

(3) Gisberti, *Accad. d' Italia*, MS. a cat. pref. noi, 5.

(2) *Tenore delle Imprese*, Par. II. pag. 689.

AGGREGATORE (Guglielmo) Medico Bresciano. V. Brescia (Guglielmo da-).

AGGREGAZZI (Francesco degli-) Cremonese. V. Regazzi (Francesco de-).

AGHEMIO (Gio: Antonio), chiunque fosse, appare autore d'un compendio della Vita dell' Infanta Apollonia Maria di Savoia morta in concetto di santità nel 1656, il quale esteso in forma di lettera sta fra le *Lettere Memorabili* raccolte dall' Ab. Giustini nel Tom. II. a car. 163. In Napoli per gli Eredi di Cavallo 1683. in 12.

AGHIRRE (Diego d') di Salemi Città della Sicilia nella Valle di Mazzara, nacque di nobile famiglia nel 1652. Dopo avere difesa in età di soli 14. anni, senza alcuna Assistenza, la Filosofia, e la Teologia nella sua patria, conseguì la Laurea Dottorale in Giurisprudenza in Messina, ed appresso esercitossi nell'impiego d'Avvocato in Palermo. Passato di poi a Roma nel 1677. sostenne quivi con lode lo stesso impiego; indi dal Pontefice Innocenzio XI. conseguì la penultima Cattedra delle Istituzioni Canoniche nella Sapienza di Roma, passando di poi successivamente alla straordinaria di Ragion Civile, ed a quella del Decreto di Graziano, e finalmente alla prima de' Decretali nel dopo pranzo. Egli fu anche Auditore del Cardinal Giuseppe d'Agirre, ed era ancor vivo in Roma nell'anno 1707. in cui scriveva il Mongitore (1), dal quale tratte abbiamo queste notizie. Egli ha pubblicata l'Opera seguente: *Theorica-Praxis ad Institutiones D. Justiniani Imperatoris Liber primus; sive vera docendi methodus pro breviori, faciliore, & utiliori scientia legalis amplexu. Roma typis Jo: Francisci Buagni 1693. in 12.*

Egli aveva inoltre apparecchiati gli altri tre Libri sopra le medesime Istituzioni, non meno che le Opere seguenti mentovate dal suddetto Mongitore (2). I. *In Institutiones*

Cano-

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 153.

(2) *Bib. cit. loc. cit.*

Canonitas, Tom. IV.-II. *De Jure Gazagà in favorem Christianorum contra Habreos Roma degeneres* - III. *De Pacto redimendi*; delle quali tutte parlando in generale il Fontana (3) affermò ch'erano cedro & impressione digna.

(3) *Biblioth. Leyalis*, Par. VI. pag. 3.

AGIATI (Accademia degli-) V. Adagiati (Accademia degli-).

AGIEO (Oresbio) nome di Pastor Arcade. V. Corfetti (Francesco).

AGITATI (Accademia degli-) fioriva in Città di Castello nel secolo passato, ed aveva per impresa una Gualchiera ordigno di legno sopra le acque de' rivi correnti, dove si pongono le tele de' panni lani, usciti che sono dal telajo, sì per rimuoverne l'ontume dello stame, sì per rassodare essi panni col mezzo de' magli di legno acconci nelle pile con dette acque, col motto: *Perficit, non frangit*. Di essa fanno menzione il Ferro (1), il Gisberti (2), e il P. Quadrio (3).

(1) *Teatr. dell' Impr.* Par. II. pag. 674.

(2) *Ist. delle Accademie*, MS. 2 car. presso noi 5.

(3) *Ist. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 64.

AGITATI (Accademia degli-) fu fondata in Nardò Città del Regno di Napoli nel 1721. Sua impresa è una nave in mezzo al mar tempestoso col motto: *Hic optata quies*. Quest' Accademia è stata celebrata da D. Giuseppe Gironda Marchese di Canneto (1), e menzione pur ne fanno il Tafuri (2), e il P. Quadrio (3).

(1) Nel suo Libro intitolato *Compendiosa Spiegazione dell' Impresa, motto, e nome del Marchese del Vasto*.

(2) *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Na-*

poli, inserita nel Tom. XVI. della Raccolta degli *Opuscoli Scientifici e Filologici* fatta dal P. Calogera, pag. 214.

(3) *Storia, e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 83.

AGITATO Accademico. V. Badoaro (Lauro).

AGITTA (Placido) di Patti in Sicilia, entrato fra' Cherici Regolari Ministri degli Infermi, fu Lettore nella sua Religione di Filosofia, e Teologia, indi dopo aver governati diversi luoghi di essa, sostenne più volte la carica di Provinciale della Provincia Romana, e Siciliana, e fu inoltre Commissario Generale della Santa Inquisizione in tutta la Sicilia, e finalmente morì in Palermo nel mese di Luglio del 1675. Di lui fanno onorevole menzione Francesco Amares (1), e il Mongitore (2). Diede alla luce la *Vita e Martirio di S. Febronia Vergine, e Martire, Cittadina di Patti in Sicilia, col compendio della Vita di S. Liberale Vescovo, e Martire. In Roma presso Ignazio de' Lazari 1663. in 12.*

(1) *Siculus Triumphus*, pag. 56.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 184.

AGLI (Alessandro) viene annoverato dal Baruffaldi (1) fra i Poeti Ferraresi, dicendo questi, sulla fede del Cavalier Alfonso Mareffa (2), che scrisse molte Opere Poetiche; che fu maestro nella Rettorica, in luogo di Tito Strozza, di Lionello Marchese d' Este; e che per la sua virtù fu molto caro alla famiglia d' Este. Egli viveva intorno al 1440.

(1) *De Poetis Ferrar.* pag. 25.

(2) *Theatr. Genealog.* Tom. I. pag. 13.

AGLI (Antonio degli-) nato di nobile famiglia Fiorentina intorno al 1400 (1), fu buon Letterato e Poeta Volgare de' suoi tempi ed assai intendente delle Lingue Greca, e Latina. Fu maestro nelle Lettere Umane, sotto il Pontefice Eugenio IV. di Pietro Barbo suo nipote allor Cardinale (2), il quale divenuto poscia anch' egli Pontefice sotto il nome di Paolo II. chiamollo a Roma ed assegnògli il Piovato della Vergine dell' Impruneta sette miglia distante da Firenze. Fu di poi fatto Canonico di S. Lorenzo, indi di S. Maria del Fiore, o sia del Duomo di Firenze, ove fu anche Decano (3).

A 2

Appresso

(1) Questo tempo della sua nascita si deduce dal tempo ch' egli visse, e dall' anno della sua morte che ricavansi dall' iscrizione sepolcrale riferita al suo luogo.

(2) Casensio, *Vita Pauli II.* pag. 11; *Card. Quirini Vindicia Pauli II.* pag. 1111; *Georgii, Vita Nicolai V.* pag. 198.

(3) Crescimbeni, *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. III. p. 264.

Appresso gli conferì il suddetto Pontefice l'Arcivescovado di Ragusa; poi nel 1466. il Vescovado di Fiesole (4), e finalmente a' 30. d'Aprile del 1470. quello di Volterra (5); per la qual cosa ebbe motivo il celebre Cardinal di Pavia di chiamarlo in una sua lettera (6) *marito di tre mogli*, e di amichevolmente rimproverarlo. Morì in Firenze nel 1477, e fu seppellito nella suddetta Chiesa dell' Impruneta colla seguente iscrizione:

D. O. M.
 ANTISTES TEMPLI JACET HIC ANTONIUS URNA
 ALLIUS INSIGNIS MORIBUS ET GENERE.
 NOBILIS HIC SIBI VIXIT INOPS, ET DIVES EGENIS,
 CONSILIOQUE GRAVIS PROFUIT, ATQUE OPERA.
 DUMQUE PIUS PASTOR VOLATERRIS ATQUE EPIDAURI (7)
 DOGMATE PASCIT OVES, NON TIMUERE LUPUM.
 VIXIT ANNOS LXXVII. MENSES X. DIES X.
 OBIT ANNO DOMINI MCCCCLXXVII.
 DIANORÆ FRATRIS FILIA
 T. P. I.

Di lui scrisse la Vita Vespasiano Fiorentino, la quale confessa il Crescimbeni (8) di non aver giammai potuto vedere, forse perchè non seppe conservarsi questa MS. con altre Vite d'Uomini illustri estese dal medesimo Vespasiano, in un testo a penna della Libreria Vaticana segnato del num. 3224. Molti altri Scrittori hanno fatta di lui onorevole menzione (9).

Nella mentovata Libreria Vaticana quattro Opere si conservano di lui MSS; e sono I. *Epitalamion* - II. *De Immortalitate anima* - III. *Panegyricus in D. Franciscum* . IV. *De Vitis Sanctorum* . Di quest' ultima Opera ha pur fatta menzione l'Ughelli (10), ma senz' accennare ove esista MS. Le altre pare che sieno state ignote agli autori a noi noti che di lui hanno favellato. Inoltre fu egli Poeta Volgare, e quindi fra gli antichi Poeti Volgari di cui si conservano Rimé ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini vien registrato dall' Allacci (11). Presso il sopraccitato Crescimbeni si legge un frammento d' un suo Capitolo sopra l'amicizia, che si conserva manoscritto nella Chisiana (12), e nella Stroziana, il quale fu recitato nel Duomo di Firenze a' 22. di Ottobre del 1448. in occasione di un' Accademia. Da questo raccoglie il detto Crescimbeni, che quanto al suo stile si conformava col gusto di quel secolo, altrettanto era lontano da ogni buona maniera. Di lui abbiamo anche alle stampe un' Epistola Latina scritta al Cardinal Jacopo Piccolomini detto il Card. di Pavia, la quale si trova nella rara Raccolta delle Lettere di questo Cardinale a car. 9. Inoltre troviamo che nella Libreria Laurenziana in Firenze nella Scanzia LIV. Cod. XII. esiste una sua *Epistola Consolatoria ad Cosimum Medicum in favore Joh. Filii*. Il P. Negri poi afferma (13) che molte furono le lettere consolatorie da lui scritte a Cosimo sopra la morte di suo figliuolo; e che diverse pure ne scrisse a Pietro Medici sopra la morte di Cosimo suo padre, le quali il medesimo P. Negri dice conservarsi MSS. appresso molti. Di alcune sue *Costituzioni Capituli Collegiatae Ecclesie Sancti Geminiani* fatte nel 1471. mentr' era Vescovo di Volterra, fa menzione il Sig. Domenico Maria Manni, le quali dice avere egli stesso vedute (14).

(4) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. III. col. 261.

(5) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. I. col. 1459.

(6) *Jacobi Piccolomini Card. Papien. Epistol.* pag. 187.

(7) Dal suddetto verso per avventura tralle motivo il Crescimbeni nel luogo cit. di affermare che dopo essere stato Antonio Vescovo di Fiesole, e di Volterra passasse all' Arcivescovado di Ragusa, ma il sopraccitato Ughelli nell' *Ital. Sac.* Tom. III. col. 261. ed altri ancora dicono espressamente che fu prima Arcivescovo di Ragusa.

(8) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 264.

(9) Menzione fra gli altri ne fanno, oltre i soprammentovati, Marfilio Ficino nelle sue Lettere, Lib. XI. pag. 182. dell' ediz. di Venezia 1495. in fogl. ove questi lo annovera fra' suoi amici e famigliari; il Gamurrini nel Vol.

V. dell' *Istor. Geneal. delle famiglie Nob. Tosc. ed Umbre* a car. 279; il Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 52; il Cafotti nelle *Memor. Istor. dell' Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta*; il Sig. Maani nel Vol. XII. de' *Sigilli* a car. 102; il P. Quadrio nel Vol. II. dell' *Istor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 205; ma più di tutti per avventura il chiarissimo Sig. Canon. Salvino Salvini nella sua *Stor. de' Canonici Fiorentini* che la Repubblica Letteraria spera in breve di vedere alla luce.

(10) *Ital. Sacra*; Tom. III. col. 262.

(11) *Indice de' Poeti Antichi* ec. pag. 44.

(12) Cod. 576. fog. 112.

(13) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 52.

(14) *Sigilli*, Tom. XVII. pag. 64.

AGLI (Francesco Girolamo Dolci) Cremonese (1), della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, Confessore circa il 1709. delle Monache di S. Paolo in Milano dette le Angeliche, ed Assistente nel 1728. alla Congregazione generale della sua Religione in Roma, ha alle stampe:

I. *Tesoro d' Esercizj Spirituali composto per le RR. MM. Angeliche nell' insigne Monistero di S. Paolo in Milano, e da una di esse fatto dare alle stampe. Parte Prima. In Milano presso Giuseppe Pandolfo Malatesta 1709. in 12. Parte Seconda. Ivi per lo stesso 1710. in 12.*

II. *Dichiarazione dell' Immagine predicata, fatta a modo di Dialogo tra il Discepolo e Maestro affine di render più facile l' intelligenza di quegli Articoli e Misterj della nostra S. Fede che sono rappresentati nella medesima Immagine. In Roma 1729. Spiega egli in quest' Operetta i misterj principali di nostra fede da lui fatti rappresentare in un' Immagine incisa in un foglio grande.*

III. *Carte di Geografia cioè Mappamondo Terraqueo. In Roma. . . .*

(1) Arifi, *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 74.

AGLI (Pellegrino) Fiorentino, fioriva, o secondo altri (1) morì nel 1458. Marfilio Ficino lo annovera in una sua lettera (2) fra quelli che furono e suoi amici e suoi uditori. Dai seguenti versi di Ugolino Verino (3) si apprende che morì in età giovanile, e che se avesse avuta più lunga vita, farebbe stato uno de' migliori Poeti:

Te pariter juvenem tetrica rapuere Sorores;

Equasses priscos Alli Peregrine Poetas.

Leggiamo nel Poccianti (4) che *quasdam Orationes & Odas dictavit, quae cum typis non fuerint excussa hinc inde dispersa vagantur.* Nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze noi rileviamo trovarsi nella Scanzia 65. in un Codice segnato del num. 36. l'Opera seguente: *Pellegrini Allii interpretatio in Vitam Homeri ab Herodoto scriptam ad Laurentium Medicum.* Questa si conserva MS. anche nella Libreria Vaticana. Sue Lettere si hanno in una Raccolta di Lettere di diversi scritte a Lorenzo Medici che MS. esiste in Firenze nella Libreria Stroziana al num. 388. Per altro di lui alla stampa non sappiamo trovarsi che un suo Componimento Latino in versi con una Epistola a Cristoforo Landino, i quali sono stati ultimamente pubblicati dal Sig. Gio: Lami nella prima Decade del Catalogo de' Codd. MSS. delle Librerie Fiorentine, e dal Sig. Angelo Maria Bandini nello *Specimen Liter. Florent. Seculi XV.* a car. 205.

(1) Bandini, *Specimen Literat. Florent.* pag. 204.

(3) *De Illustrat. Urbis Florentia*, Lib. II. pag. 34.

(2) *Epistolarum*, Lib. XI. pag. 182. dell' ediz. di Venezia 1495. in fog.

(4) *Catal. Script. Florent.* pag. 143.

AGLI (Stefano degli-) Cremonese, dell' Ordine degli Umiliati, viene mentovato con lode sotto l'anno 1485. dall' Arifi nel Tom. I. della *Cremona Literata* a car. 340. ove riferisce aver egli scritto:

I. *De Hospitalitate, Tract. I.* II. *De Horis Canonicis, Tract. I.*

Diverso da questo è un altro Stefano Agli, o Alli, forse Fiorentino che viveva nel 1580. di cui si conservano varie Lettere in un testo a penna della Libreria Stroziana segnato del num. 479.

AGLIARDI (Bonifazio) Bergamasco, figliuolo del Conte Bonifazio, nacque a' 20. di Maggio del 1612 (1). Entrato tra' Chierici Regolari Teatini, e preso il nome del genitore, fece la sua professione in Bergamo a' 12. d' Aprile del 1628. Ebbe nome a' suoi tempi di celebre Predicatore, avendo occupati i primi pulpiti dell' Italia (2). Dopo essere stato Preposito per tre anni nella sua patria e poi Visitatore, fu nel 1653. eletto Generale

A a 2

(1) Calvi, *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi*, Par. II. pag. 17. E qui avvertasi a non confondere questo Scrittore con quel Bonifazio pur Bergamasco al quale Giuseppe Bonomone indirizzò la sua *Allegoria sopra il Furioso dell' Ariosto* che trovasi in fronte del *Furioso* dell' ediz. di Venezia 1584. appresso Francesco de' Franceschi Sansò in 4. c

in morte del quale si ha alle stampe un *Encomium* composto da Gio. Pellicoli, che lo indirizzò nel 1595. con sua dedicatoria al Conte Alessandro Agliardi di lui figliuolo.

(2) Silos, *Catalog. Script. Cleric. Regular.* in fine del terzo Tomo delle Storie della sua Religione a car. 553.

nerale della sua Religione (3), indi dal Sommo Pontefice Alessandro VII. venne nel 1656. promosso al Vescovado d'Adria (4), cui resse undici anni, essendo passato a miglior vita nel 1667 (5). Fu uno de' Fondatori (6) dell'Accademia degli *Eccitati* di Bergamo, nella quale ebbe il nome di *Affociato* coll'impresa d'un capo d'aglio tra vari cespugli, di rose col motto: *Societate proficiam*; e viene dal Crescimbeni (7) annoverato tra i Poeti Volgari del suo secolo. Oltre l'Opere, che sono rimaste manoscritte, delle quali fa menzione il P. Calvi (8) si ha notizia delle seguenti:

I. *Cleopatra orans, non exorans. Bergami typis Marci Antonii Rubei 1635. in 12.* Tale è il titolo riferitoci dal P. Silos (9) di questo Libro, di cui il P. Calvi non fa alcuna menzione. Lo pubblicò l'Agliardi sotto nome d'*Accademico Innominato*, onde ne ha fatta menzione anche il Placcio nel suo *Theatr. Anonymorum* (10).

II. *Il Mosè di Facibonio Galiardi. In Parma presso Mario Vigna 1638. in 12.* E poi di nuovo, *In Venezia per Cristoforo Tomasini 1638. in 8.* L'autore si è coperto sotto il nome anagrammatico di *Facibonio Galiardi* (11).

III. Nella Raccolta di composizioni de' suoi Accademici di Bergamo intitolata *I Giovedì Estivi*, è stampata *in Bergamo per M. Antonio Rossi 1645.* si leggono le seguenti dell'Agliardi:

1. *Discorso, se al virtuoso debba essere sufficiente la lingua de' Maldicenti per distorla dalla virtù.*

2. *La figlia di Jeste. Prosa e Canzone.*

3. *Le Bellezze sfortunate di Marianne Reina della Giudea. Prosa e Canzone.*

4. *Encomio degli Occhi.*

IV. *Fiori di Passione apparecchiati alle Delizie dell'anime oranti. In Bergamo per M. Ant. de' Rossi 1646. in 12. e poi di nuovo, In Verona presso Andrea Rossi 1670. in 24. ed altrove.*

V. *Saggi Sacri ed Accademici. Panegirici de' Santi ed altri Soggetti. In Bergamo per lo stesso Rossi 1647. e 1648. in 4. e poi in Milano per Lodovico Monza 1649. in 12. ed in Venezia per il Valvasense 1665. in 12.*

VI. *Orazione Funerale per la morte d'Andrea Martinoni Cavaliere Gerosolimitano. In Venezia per lo stesso 1649. in 4.*

VII. *Synodus Diocesana prima celebrata in Ecclesia Cathedrali anno 1657. die 24. mensis Maii. Venetiis apud Laurentium Predocrum 1664.*

(3) Veramente nella *Visera Alzata* del P. Aprosio Vintimiglia, num. XXXIV. pag. 46. e nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, Tom. II. col. 408. si legge che fosse il P. Agliardi eletto Generale nel 1652. Ma che ciò fosse nell'anno susseguente 1653. lo apprendiamo non tanto dal Calvi, quanto dal P. Francesco Maggi Cher. Reg. che fu presente alla elezione di lui, in un suo Libro manoscritto comunicatoci dal degnissimo P. Girol. Gradenigo Cher. Regolare, intitolato *Theatina perfectionis idea*, ove si legge la Vita di questo Generale, e si pone la sua elezione in detto anno 1653.

(4) Nella *Tritonis Buccina* del Cerafoli si trova a car. 32. un elogio sopra il primo ingresso dell'Agliardi al suo Vescovado.

scovado.

(5) Ughelli, *Ital. Sacr.* loc. cit. Il sopraccitato P. Maggi seguito dal P. Innocenzio Raffaello Savonarola nella *Gerarch. Eccles. Teatina* a car. 15. afferma che morì il primo di Gennaio del 1666. Forse contarono quest'anno secondo l'uso Veneto a die *Annuntiationis*.

(6) Quadrio, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 55.

(7) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. Lib. III. pag. 206.

(8) Loc. cit.

(9) *Catalog.* cit. pag. 554.

(10) Tom. I. Cap. IX. pag. 353. num. 1446.

(11) *Visera Alzata*, num. XXXIV. pag. 46.

AGLIATA (Bernardino) nobile Palermitano, Giureconsulto, e Avvocato nella sua patria, ha dato alle stampe: *Allegationes in causa pracedentia ad intellectum Constitutionis LXXXIV. Gregorii XIII. aliorumque Apostolicorum Diplomatum, ac S. R. C. Decretorum super materia de qua agitur emanatorum pro RR. PP. S. Maria Angelorum, caterisque Regularibus contra Rev. Patres S. Zita. Panormi ex typographia Jacobi Epiro 1690. in fog.* Veggasi la *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 104. e quindi la *Magna Biblioth. Eccl. Tom. I. pag. 143.*

AGLIATA (Dazio) nobile Palermitano, della Compagnia di Gesù, il cui abito vestì in età di 17. anni, morì in Malta, mentr'era Rettore di quel Collegio, a' 21. di Gennaio del 1657. come leggesi nella *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 150. Ha pubblicate le due seguenti orazioni:

I. *Oratio*

I. *Oratio in solenni studiorum lustratione habita in aula Collegii Panormitani Sec. Jesu. Panormi apud Decium Cyrillum 1636. in 4.*

II. *Gemina portus Sapientia ad Illustriss. Senatuum Panormitanum ipsius renascens anni literarii feris, Oratio altera. Panormi apud Decium Cyrillum 1640. in 4.*

AGLIATA (Francesco) e Paruta, Palermitano, nacque di D. Giuseppe Principe di Villafranca e Duca di Sala, e di Donna Giovanna Lanza, a' 25. d'Aprile del 1629. Fiorì con lode di buon Poeta in Lingua Siciliana, e morì in Palermo a' 12. di Luglio del 1697. Di lui fa onorevole menzione il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 200. e prima di questo, Giuseppe Galeano nelle *Muse Siciliane o sia Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia* ec. Par. II. Tom. I. pag. 179. dell'edizione seconda fatta in Palermo presso Giuseppe Bisagni 1662. in 12. ove di questo Agliata trovansi inserite alcune *Canzoni Siciliane*.

AGLIATA (Gerardo) Giureconsulto Palermitano, nato nel 1420. fu gratissimo non solo al Re Alfonso che lo elesse nel 1450. Protonotario della Sicilia, ma anche al Re Giovanni il quale a sua istanza trasferì di poi nel 1468. la detta carica in Mariano di lui figliuolo. Scrisse molte *Allegazioni* citate da diversi Scrittori, come può vedersi nella *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 255.

AGLIATA (Gerardo) Palermitano, diverso dal sopraddetto, fu Poeta Volgare. Resse la sua patria col grado di Senatore, ed in essa morì a' 30. di Agosto del 1590. ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali. Egli viene rammentato con lode dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula* a. car. 255. del Tom. II. ed ha *Rime* nel primo e nel secondo Vol. della Raccolta intitolata *Rime degli Accademici Accesi di Palermo*.

AGLIATA (Giovanni) Palermitano, Giureconsulto e primario Avvocato nella Sicilia, dopo aver sostenute in quest'Isola diverse ragguardevoli Cariche Legali, morì a' 6. d'Aprile del 1675. Di lui fanno onorevole menzione diversi Scrittori che trovansi citati dal Mongitore a carte 314. del Tomo I. della *Bibliotheca Sicula*. Poetò in Lingua Siciliana, e sue *Canzoni* si trovano a car. 322. della Raccolta intitolata *Muse Siciliane, o sia Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia* ec. In Palermo 1647. e 1662. in 12. Sue *Rime* noi abbiamo pur lette in una Raccolta di Poesie di diversi Siciliani, la quale esiste MS. presso il Sig. Dottor Don Baldassarre Zamboni Lettore di Teologia in questo Seminario di Brescia.

AGLIATA (Giuseppe) Palermitano, scrisse una Commedia in prosa intitolata *I giovani contenti*, della quale, come di Opera non pubblicata, fa menzione l'Allacci nella *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 607. e dopo lui il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 370.

AGLIATA (Jacopo) Palermitano, nato di nobile famiglia, visse sul principio del secolo scorso. Governò la sua patria più volte col grado di Senatore, ed altre cariche ragguardevoli sostenne in essa, mentovate dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 297. Scrisse un *Notamento di tutti i Capitani, Pretori, Giurati, e Governatori della Tavola della Città di Palermo dall'anno 1282. per tutto l'anno 1626.* che trovasi pubblicato in fine della *Historia Cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia di Vincenzo Auria*, In Palermo presso Pietro Coppola 1697. in fog.

AGLIATA (Pietro) Palermitano, Giureconsulto, e Avvocato, morto nella sua patria a' 6. di Giugno del 1570. scrisse, come abbiamo dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 128. *Votum in Causa Baronis Bucepta*, che trovasi a car. 222. dell'Opera seguente di Francesco Magretti: *Observationes illustrata decisionibus ad Constitutiones Pragm. Ill. D. D. Francisci Cajetani Ducis Sermoneta. Panormi apud Buam, & Camagna 1668. in foglio.*

AGLIA.

AGLIATI (S. Dazio). V. Dazio (San-).

AGLIE' (Lodovico) V. Sanmartino (Lodovico) d' Agliè.

AGLIO (Bartolommeo d'-) Agostiniano, Genovese, Maestro in Sacra Teologia, e celebre Predicatore, ha alle stampe il seguente Ragionamento sacro che fu recitato da lui in Venezia in San Marco alla presenza del Sereniss. Doge la Domenica delle Palme nel 1731. nel qual anno era Predicatore in detta Città nel tempio di San Moisè: *Le ignominie di Cristo glorificate da' suoi trionfi. In Venezia per Alvisè Valvasense 1731. in 8.*

AGLIO (Gio: Francesco Corradino dall'-) nacque in Venezia a' 16. di Settembre del 1708. Suoi genitori furono Domenico Corradino dall' Aglio già Notajo nel Magistrato della Milizia da Mar, poi Deputato ai Traghetti dentro e fuori di Venezia, e Mattia Miltesi. D'anni 12. entrò nel Seminario di Padova, dove fece i suoi studj d'Umanità, apprendendo le Lingue Greca, Latina, e Volgare. Quivi si applicò pure alla Filosofia, e alle Leggi, ma senza prendere in queste la Laurea Dottorale. Uscì di quel Seminario nel 1728. e per altri quattro anni dimorò in quell' Università studiando la Teologia, e la Storia Sacra sotto i più chiari Professori d'allora. Si trasferì poscia a Bologna, a Firenze, a Siena, a Roma, a Napoli, e in diversi altri Collegi, ed Università d'Italia. Restitutosi alla patria in figura ed abito d' Abate si diede a coltivare le belle Lettere esercitando una severa critica, e prendendosela contro i più illustri Letterati del suo tempo, mosso, non so s'io dica, da un estro particolare d'apparir dotto, o pur da speranza di guadagno per i proventi ch' egli si lusingava d'avere dagli Stampatori, e dai Mecenate. Ma forse questi non corrisposero all' aspettazione sua; e infatti ci viene riferito ch' egli sovente si lasciasse vedere sì meschinamente vestito, che sembrasse ridicolo, nè altro avesse di Ecclesiastico che il collarino, e talvolta questo pur gli mancasse. Fu sparfa anche voce che fosse maritato segretamente con una vedova, ma di ciò non può farsi da noi alcuna testimonianza. Per altro egli fu fornito di molto ingegno, e di varia erudizione, e seppe assai bene la Lingua Greca, ma pare che queste doti non fossero accompagnate di eguale prudenza ed umiltà. Morì in Venezia assai giovane a' 19. di Marzo del 1743. ed ha pubblicate le Opere seguenti, i cui soli titoli bastar possono per far apprendere l'idea ch' egli si era prefisso.

I. *Cajus Valerius Catullus in integrum restitutus ex Manuscripto nuper Roma reperto, & ex Gallicano, Patavino, Mediolanensi, Romano, Zanchi, Maffei, Scaligeri, Achillis, & Vossii, & aliorum. Critice Jo: Francisci Corradini de Allio in interpretes veteres, recentioresque grammaticos, cronologos, etymologos, lexicographos, cum Vita Poeta nondum edita. Venetiis 1738. in foglio (1).*

II. *In primum Tomum Antiquitatum Romanarum Joannis Georgii Gravii Critice cum Supplementis, quibus accedit Senatus Romani Topographia. Venetiis Fentius cudit 1738. in 4 (2).*

III. *Elena Rapita di Coluto Poeta Tebano, tradotta novellamente dal Greco in versi Italiani dal Sig. Abate Gianfrancesco Corradino dall' Aglio; con una Prefazione critica contro le Traduzioni di Omero, Sofocle, ed Anacreonte, fatte dal Salvini, Marchetti, Corsini, Regnier, Lazzarini, ed altri, e con un Capitolo in fine in lode del Becco a consolazione di Menelao Marito di Elena. In Venezia 1741. in 4 (3). Egli ha procurato di non mettere in questa traduzione numero maggiore di parole di quello che sia nel testo originale, il che ha dovuto fare con molta ferratura e strettezza.*

IV. *Satira & Epigrammatia. Venetiis 1741. in 4 (4). Questa è come una seconda Parte dell' Opera riferita al numero antecedente. Le Satire sono IX. seguite da varj Epigrammi.*

V. *Sex. Jul. Frontini de Aquaductibus Urbis Roma loca desperatissima, qua ab Criticis, & Inter-*

(1) Un estratto si può leggere di quest' Opera a car. 177. delle *Novelle Lettor. di Venezia* del 1738.

(2) Veggasi un estratto di detta Opera a car. 41. delle *Novelle* suddette del 1739.

(3) Un estratto anche di questa ci ha dato l'autore delle *Novelle* suddette del 1742. a car. 17.

(4) *Novelle* citate 1742. pag. 201.

Interpretibus omnibus intentata relicta sunt, ope MSS. ad veram lectionem restituta ab Jo: Francisco Carradino de Allio. Critice vergit in editionem novissimam Patavinam omnium optimam. Venetiis Fentius cudis 1742. in 4 (5).

VI. *Lexicon Latinum Criticum, in quo nova latina voces ex aureis Scriptoribus & lapidibus eruta; nova vocum significaciones, inflexiones ec. que in Thesauris lingua latina, Vocabulariis, Lexicis omnibus desiderantur praesertim in Galepino Patavino septem linguarum, cujus errorer ingenii & eruditionis, fictitia voces ec. notantur. Venetiis 1742. in 4. (6).* Questo Lessico non è che una picciola Operetta di sole pagine 102.

VII. *M. Tullii Ciceronis Academica ex Codd. MSS. Bessarionis, & Recanati, caterorumque MSS. quos vidit Lambinus, Turnebus, Manutius, Gruterus, & alii ad veram lectionem restituta, argumentis & Notis Criticis illustrata; cum comment. omnium Ciceronis Interpretum ec. contra vitiosas quae sunt, fuerunt, editiones. Venetiis Fentius cudis, senza nota d'anno, in 8 (7).*

(5) Notizia anche di detta Opera si è data in esse *Novelle* del 1742, a car. 178. pag. 210.

(6) *Novelle* suddette 1743. pag. 147.

(7) Si ha un estratto di detto Lessico nelle medesime

(7) *Novelle* suddette 1743. pag. 147.

AGLIONE (Giorgio) d' Asti, mentovato dal Chiesa (1) sotto l'anno 1490. scrisse un' Opera faceta in versi detti Maccaronici intitolata *Capricci*, la quale fu stampata in Asti nel 1601. e poi in Torino appressa Stefano Manzolino 1628. in 8.

(1) *Catal. degli Scrittori Piemont.* pag. 119. Menzione di lui fa pure il Rossotti nel *Syllab. script. Padem.* a car. 239.

AGLIOTTI (Girolamo) V. Aliotti (Girolamo).

AGLIOTTI (Paolo Orosio) Messinese, Dottore in amendue le Leggi, morto l'anno 1743- nella peste, che inferì nella sua patria, molto si dilettò di Lettere Umane e di Antichità, ed ha composte l' Opere seguenti:

I. *Spiegazioni di due antiche Mazze di ferro ritrovate in Messina nell' anno 1733. scritte dal Naufragante, e dall' Ardito, Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti ec. In Messina nella Stamperia Accademica per il Zazzari 1740. in fog. Sotto il nome dell' Ardito s' intende l' Agliotti, ch' ebbe tal nome in quell' Accademia, e di lui è la seconda Dissertazione che forma di quest' Opera la parte migliore (1).*

II. *Supplimento a' Principj della Storia per l' educazione della Gioventù del Sig. Abate Langlet, Par. I. che contiene l' Istoria di Sicilia. In Napoli presso Giovanni de Simone 1744. in 12.* L' autore di questo Supplemento, benchè il suo nome non apparisca nel frontispizio, si sa tuttavia essere stato l' Agliotti (2).

III. Lasciò anche voluminosi Commentarj sopra la Sicilia del Paruta, i quali non sono venuti alla luce (3).

(1) Veggasene un estratto nelle *Novelle Letter. di Firenze* 1741. a car. 109. ed in quelle di Venezia del 1741. a c. 91.

(2) *Novelle Letter. di Venezia* 1745. pag. 243.

(3) *Novelle Letter. di Venezia* sopraccitate.

AGNANI (Gio: Domenico) dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Modena agli 11. di febbrajo del 1681. di onesti parenti, cioè di Gio: Batista Agnani, e di Margherita Borghini, che gli posero il nome di Gaetano (1). Studiò le belle Lettere nelle Scuole de' PP. Gesuiti (tra' quali è un suo fratello minore ancora vivente) fino al 1697. nel qual anno a' 27. di Genajo fu ammesso alla figliuolanza del Convento di S. Domenico di Modena de' PP. Domenicani, e non già di Mantova come ha supposto l' Echard (2), e ne vestì l' abito in Correggio a' 19. di Marzo di quell' anno, facendone dopo il solito anno la professione. Fu mandato ad istudiare la Filosofia a Faenza, ove tuttavia poco si fermò, ma passò a Mantova, e quivi compì il corso della Filosofia. Fece il resto de' suoi studj

(1) La maggior parte delle notizie intorno a questo Soggetto si sono da noi tratte dalla Lettera Circolare a stampa che in occasione della sua morte fu mandata da Roma a tutti i Conventi della sua Provincia. Molte altre ci sono

state comunicate dal P. Maestro Serafino Maccarinelli del suo Ordine, ora Inquisitore del Sant' Offizio di Crema. (2) *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 795.

studj in Bologna, ove, fatto Lettore, passò a leggere la Filosofia alle Grazie di Milano; indi, terminatone in tre anni il corso, andò Lettore di Teologia Morale a Piacenza nel Convento di S. Giovanni; poi venne chiamato Lettore nel Collegio pubblico di S. Carlo di Modena, ove fu Professore di Teologia per molti anni, fin a tanto che venne eletto Compagno, o sia Segretario del Provinciale della Lombardia, nel quale officio seguì per due anni, cioè dalla metà incirca del 1723. fino alla metà del 1725. nel qual tempo si vide eletto per Segretario del Capitolo Generale celebratosi allora in Bologna; indi fu scelto Compagno del P. Angelo Guglielmo Molo allora Procurator Generale del suo Ordine in Roma. Finalmente a' 5. di Maggio del 1728. fu eletto Bibliotecario della Libreria Casanatense in Roma, nel qual impiego finì i giorni suoi di apoplezia a' 17. di Novembre del 1746. Ha alla stampa l' Opere seguenti:

I. *Epistola ad Amicum circa Systemata Physices, qua his diebus grandescunt in scholis. Bononia typis Constantini Pisarri 1717. in 8.* Questa Lettera si è polcia ristampata colla sua *Philosophia Neo - Palaa* che riferiremo più sotto.

II. *De Sancta Agnete a Monte Politiano Moniali Professa Ordinis Prædicatorum Verba habita Roma in Templo S. Maria super Minervam pridie Cal. Septembris MDCCXXVII. ec. Roma typis Hieronymi Mainardi 1727. in 8.*

III. *Philosophia Neo - Palaa Divo Thoma Aquinate Magistro ad Christianismi, & Rationis normam, nova ac veteris Schola dogmata expendens, Lib. I. Roma typis Hieronymi Mainardi 1734. in 4.* Questo primo Volume doveva essere seguito da altri che non si sono veduti. Cagione di ciò fu per avventura una Lettera critica, che contro di esso primo Tomo appena stampato si vide pubblicata senza nota di luogo, d'anno, e di stampatore con questo titolo: *Lettera del P. Lettore Venturelli al P. Maestro Agnani Bibliotecario della Casanatense di Roma intorno al Libro da questo pubblicato col titolo: Philosophia Neo - Palaa ec.* In questa Lettera il finto P. Venturelli sotto colore di lodare, censurava accremento la detta Filosofia. Diciamo il finto, perchè il P. Venturelli ch'era Domenicano e già Scolaro del P. Agnani, non ne fu l'autore; e quantunque anche comunemente non si tenesse per tale, ad ogni modo per la venerazione al suo maestro si credette in debito di stampare una brevissima lettera e di mandarla a tutti i Conventi del suo Ordine, nella quale protestava di non essere l'autore di quella Critica, ma ch'era stato preso in prestito senza sua licenza il suo nome. Fu dopo qualche tempo comune opinione che il vero autore di essa Critica fosse il P. Abate Raviglia Geronimiano Professore della Sapienza in Roma. Si vuol che vi avesse la sua parte anche Monsignor Leprotti. Comunque siasi, si narra che il P. Agnani, avuta la Critica, prima di leggerla la pose a' piedi del Crocefisso proponendo di non volerle fare risposta alcuna, come infatti seguì.

IV. De' MSS. non ha lasciato il P. Agnani cosa di pregio, ma soli scritti di Filosofia, e Teologia de' quali si serviva nelle sue scuole, e qualche materiale che aveva preparato per una Storia della Filosofia di tutte le Nazioni che meditava di dare alla luce. Tutto questo si conserva in Modena nella Libreria del suo Convento, ma indigesto e non preparato colla dovuta diligenza per le stampe.

AGNANIA (Giovanni d'). V. Anania (Giovanni d').

AGNELLI (Benedetto) Mantovano, che fu Ambasciatore pel Duca di Mantova presso la Repubblica di Venezia, e fioriva nel 1550 (1), ha una lunga Lettera *Consolatoria alla Signora Susanna Valente che si doleva d'esser nata femina*, la quale trovasi a car. 14. e segg. della Raccolta intitolata: *Consolatorie di diversi Autori ec. In Vinegia al segno del Pozzo 1550. in 8.*

(1) Veggasi la dedicatoria con cui Lodovico Dolce indirizzò a lui il suo volgarizzamento della *Vita del Filosofo Apollonio scritta da Filostrato. In Venezia per Giolito 1550. in 8.* Anche Niccolò Franco dedicò a questo Agnelli il

nono de' suoi *Dialoghi*. Egli fu uno degli amici di Pietro Aretino, siccome può vedersi dal Vol. IV. delle *Lettere* di questo a car. 40. 113. e 115.

AGNELLI (Cosimo) pubblicò un' Opera col titolo seguente: *Avviso alle Donne circa*

ca alcuni loro abusi. In Ferrara 1582. in 8. e poscia, seconda edizione, In Venezia presso Gio: Batista Ciotti, senza nota d'anno, in 8.

AGNELLI (Francesco) Ferrarese, Giureconsulto, uno degli Uditori della Ruota della sua patria, morto nel Dicembre del 1736 (1), scrisse, come abbiamo dal Borsetti (2) *Consilia plura*, de' quali alcuni furono anche dati alla luce.

(1) Jacobi Guarini Supplem. ad Hist. Gymn. Ferrar. Borsetti, Lib. III. pag. 93.

(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 168.

AGNELLI (Giovanni) Ferrarese, Dottore di Filosofia, e di Medicina, fu per avventura figliuolo del suddetto Girolamo, come pare potersi ricavare dalla suddetta *Hist. Ferrar. Gymnasti* del Borsetti a car. 244. e 266. del Tom. II. ove si vede egli posto sotto l'anno 1698. e si legge che scrisse *multas Consultationes Medicas*. Egli era ancor vivo nel 1735. Qui si dee avvertire esserci stato un altro Giovanni Agnelli nel Secolo XVI. del quale si ha una lettera scritta a Pietro Aretino nella Raccolta delle Lettere a questo scritte, Tom. I. pag. 52.

AGNELLI (Gio: Batista) di Soncino sul Cremonese, dell'Ordine de' Predicatori, ha pubblicato una *Predica in lode di S. Omobuono Cittadino ed Avvocato di Cremona*. In Milano presso Angelo Nava 1622.

AGNELLI (Gio: Girolamo) Ferrarese, illustre Poeta Volgare vivente, fratello del Sig. Dottor Jacopo di cui più sotto si farà menzione, ha alle stampe sotto il suo nome di Pastor Arcade *Engildo Eleusiniana* un Poema intitolato *Il Limbo, Canti VI*. In Venezia presso Stefano Orlandini 1748. in 8. Si narra in esso la discesa del Signore al Limbo per liberar l'anime de' Santi Padri. Due anni prima, cioè nel 1746. pubblicò egli, pur sotto il detto nome di Pastor Arcade, un' *Azione Drammatica per le acclamatissime Nozze del Nob. Uomo il Sig. Marchese Francesco Gavaffini colla Nob. Donna la Signora Contessa Angiola Buoi, per servir d'introduzione al Ballo*. In Ferrara per Bernardino Pomatelli 1746. in 4. Sopra quest' Operetta si vide uscire un foglietto volante segnato del dì 26. febbrajo 1746. col titolo di *Aggiunta alle Novelle Letter. di Venezia* in cui si prometteva di scrivere contro la suddetta *Azione*. Ma avendo il Novellista Veneziano protestato nelle sue *Novelle* sotto a' 12. di Marzo di detto anno 1746. che la detta *Aggiunta* non era sua, ma di un impostore, si vide quasi nel tempo stesso uscire alle stampe contro la detta *Azione* la critica seguente, la quale ci viene supposto esser lavoro del Sig. Dottor Girolamo Melani Sanese Segretario dell' Eminentiss. Sig. Card. Crescenzi Arcivescovo di Ferrara: *Lettera Critico-Apologetica intorno all' Azione Drammatica di Engildo Eleusiniano. Ai Bagni d' Abano per Galeno dalle Doglie all' impresa del Disfinganno* in 4. Nel mezzo del frontispizio entro un cerchio si legge il motto, *Nosce te ipsum*, ed in fine si vede segnato 1746. Ferrara 26. Febbraro.

AGNELLI (Girolamo) Ferrarese, fu Professore di Anatomia più di 35. anni nell' Università di Ferrara nel secolo passato. Il suo credito lo fece desiderare dal Pontefice Innocenzio XII. e da Vittorio Amadeo II. Duca di Savoia per Medico loro. Anche i Riformatori dell' Università di Padova gli esibirono in questa la prima Cattedra di Medicina Pratica; ma egli non mai potè indurarsi ad abbandonare la patria, nella quale morì in età di 76. anni a' 27. di Agosto del 1702. e fu seppellito nel primo Chioffro del Convento di S. Paolo (1). Scrisse *innumeras in Medicina Consultationes aureo stilo*, come s' ha dal Borsetti (2).

(1) Jac. Guarini Suppl. ad Hist. Gymn. Ferrar. Borsetti pag. 80.

(2) Hist. Gymn. Ferrar. Tom. II. pag. 244.

AGNELLI (Giuseppe) Napolitano, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1621. Entrò in detta Compagnia in Roma nel 1637. e fece in essa la professione de' 4. voti. Insegnò cinque anni la Teologia Morale. Predicò il corso Quaresimale in diverse principali

pali Città. Fu Rettore de' Collegi di Montepulciano, di Macerata, e di Ancona, ove sostenne anche il carico di Consultore Teologo della S. Inquisizione. Era ancor vivo in Roma nel 1676. in cui scriveva il Sotuello dalla cui *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 519. abbiám tratte le suddette notizie. Pare esser vissuto anche molto di poi, come sembra ricavarfi dall'edizione delle sue Opere che sono le seguenti:

I. *Il Catechismo annuale, accomodato all'uso de' Parochi coll' esposizione dell' Epistole, de' Vangelj ec. che leggonsi nelle Messe per tutto l'anno. In Macerata presso Jacopo Filippo Pannelli 1657. in 4. Tom. 2. Di nuovo, ivi per lo stesso 1673. in 4.*

II. *La Settimana consecrata a S. Giuseppe. In Macerata presso Carlo Zenobi 1671. in 12. senza il nome dell' autore.*

III. *Il Parroco Istruttore. In Roma 1677. in Tomi II. in 4. e poscia in Bologna, per Gio: Recaldini 1678. in 8. e in Venezia per Zaccaria Conzati 1692. Tomi 2. in 4. ed ivi 1713. e 1731. Tom. II. in 4.*

IV. *Arte di elegger l' ottimo. In Roma per il Komarek 1689. in 4.*

V. *Arte di stabilire l' elezione dell' ottimo. In Roma per lo stesso 1690. in 4.*

VI. *Arte di praticare l' elezione stabilita dell' ottimo. In Roma per il Komarek 1693. in 4.*

VII. *Arte di goder l' ottimo. Ivi per lo stesso 1695. in 4.*

VIII. *Verisimile finito nel vero; pensieri suggeriti ad una Religiosa Novizia scontenta dal Direttore per disporla alla solenne Professione raccolta dal P. Agnelli. In Roma 1703. Volumi 2. in 4.*

AGNELLI (Jacopo) Ferrarese, Professore di Lingua Greca nell' Università della sua patria, è nato intorno al 1702. ed ancor giovanetto in età di 23. anni è stato promosso nel 1725. alla Cattedra suddetta (1). Nel 1730. fu a lui e al Sig. Bartolommeo Borsetti conferita la Cattedra di Rettorica nel medesimo Studio dimessa prima dal Dott. Girolamo Baruffaldi (2). Di lui si ha alle stampe, oltre moltissime composizioni Poetiche sparse in varie Raccolte, le Opere seguenti:

I. *Orazione funebre in morte del Sig. Avvocato Marc Antonio Freguglia, Ferrarese, Uditore dell' alma Rota di sua patria, detta nella Chiesa della Venerabile Arciconfraternità della morte di Ferrara dal Sig. Dott. Jacopo Agnelli Ferrarese, in occasione delle solenni esequie celebrate nella medesima Arciconfraternità il dì 6. febbrajo 1726. In Bologna per Clemente Maria Saffi 1726. in 12. Questa orazione fu data al pubblico dal Sig. Giovannandrea Barotti dedicandola al Sig. Marchese Gasparo del Monte.*

II. *Cento Sonetti di Jacopo Agnelli Ferrarese composti, e dedicati alla Signora Marchesa Ottavia Sacchetti. In Ferrara presso Carlo Barbieri 1729. in 8. In fine di questi Sonetti leggesi inoltre una bella Canzone dello stesso Autore.*

III. *Galleria di Pitture dell' Eminentiss. Sig. Card. Tommaso Ruffo encomiate con altrettanti Sonetti del Dottor Jacopo Agnelli (3).*

IV. *Orazione funerale in morte di Monsig. Bonaventura Barberino Arcivescovo di Ferrara. In Ferrara 1743.*

V. *Rime. In Ferrara presso Bernardino Pomatelli 1747. in 12. In questo Volume si contengono tre Centurie di Sonetti, e varie altre Rime. Molti altri leggiadri componimenti Poetici di lui si trovano in diverse Raccolte. Fra queste ci piace di nominare quella uscita in Ferrara nel 1748. intitolata *Le Piaghe dell' Egitto*, nella quale egli è autore di quel componimento in ottava rima che descrive la Piaga XII.*

(1) *Giorn. de Letter. d' Italia*, Vol. XXXVIII. pag. 384.
Jacobi Guarini Supplem. in *Histor. Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti*, pag. 50.

(2) Guarini Supplem. cit. pag. 55. e 94.

(3) *Stor. dell' Accad. Clementina*, Vol. II. pag. 328.

AGNELLI (Conte Scipione) Maffei, Nobile Mantovano, figliuolo di Lepido, e di Girolama Pavese di Savona, fu dal Pontefice Urbano VIII. eletto Vescovo di Casale a' 24. di febbrajo del 1624. Governò questa Chiesa poco meno di 30. anni, essendo morto il primo di Ottobre del 1653. come abbiám dall' Ughelli (1). Di lui inoltre fanno

onore-

(1) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 576.

onorevole menzione Orazio Lombardelli (2), il Giustiniani (3), il Marracci (4), il Cartari (5), il Morosio (6), ed il Crescimbeni (7). Egli ha scritte le Opere seguenti:

I. *De Ideis Libri III. disceptationum. Venetiis 1611. in 4. Di nuovo, Venetiis 1615. in 4.* L'autore in questo Libro, che è raro (8), difende contro Aristotile la dottrina di Platone intorno alle Idee.

II. *Ragionamento in lode de' SS. Angeli Custodi. In Mantova presso Aurelio, e Lodovico Osanna 1618. in 4.* Questo Ragionamento fu pubblicato da Ottavio Gentile, e da questo dedicato alla Principessa Suor Anna Caterina Arciduchessa d' Austria.

III. *Il Bonifacio, Tragedia sacra (in verso). In Venetia (senza nome di stampatore) 1629. in 12.*

IV. *Mariale, o sia dell' interna Croce della Madre di Dio distinta in dodeci Libri alla Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII. In Venetia per Francesco Baba 1634. in 4.*

V. *Descrizione della solennità della Incoronazione della B. Vergine fatta per comando della Serenissima Signora Duchessa di Mantova e di Monferrato. In Mantova per Francesco Osanna 1640. in 4.*

VI. *Annali di Mantova. In Tortona 1675. in fog.* Questa Storia, la quale arriva fino al 1628. è l'Opera più celebre, e più ricercata di questo Scrittore.

VII. Egli dilettoffi anche di Poesia Volgare, ed un saggio di sue Rime si può leggere dietro alle Poesie del Cavalier Giambatista Marini stampate in Venezia per Gio. Battista Ciotti 1614. in 12.

(2) Sua Lettera nel Primo Volume delle *Memorabili* raccolte del Bulifon a car. 396.

(3) *De Gubernat. Tybur.* pag. 115.

(4) *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 352.

(5) *Syllabus Advocat. S. Concist.* pag. 128.

(6) *Polyhistor Literar.* Tom. II. Lib. I. Cap. VII. num. 18. pag. 41. & Lib. II. Par. II. Cap. XI. num. 2. pag. 206.

(7) *Istori. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 193.

(8) Vogt, *Catal. Librorum rariorum*, pag. 10.

AGNELLI (Vincenzio) ha dato alla luce il seguente Libro: *Vera origo familiae Massinae Mantuanae. Venetiis 1628.*

AGNELLO, Arcivescovo di Ravenna, nato intorno al 483. fu prima ammogliato, e soldato, poscia rimasto vedovo (1), abbracciò la vita Ecclesiastica, e venne ordinato Diacono da Ecclesio Arcivescovo di Ravenna. Fu indi posto al governo della Chiesa di S. Agata, ed appresso venne eletto di comune consenso Arcivescovo di Ravenna a' 22. di Giugno del 553 (2). Fu distintamente amato da Narsete, che a lui attribuì tutte le felicità, che allora entro la Città provavano i Goti. Fu uno de' principali avversari degli Ariani, riducendo al vero culto di Dio le Chiese da questi costrutte, e profanate. Molte cose riferisce lo Storico Agnello (3), ed altri di poi (4), fatte da questo Arcivescovo in vantaggio, e onore della sua Chiesa. Morì pieno di meriti verso di questa il primo d' Agosto del 566; e fu seppellito nella Chiesa di S. Agata colla seguente iscrizione riferita da Agnello (5).

PONTIFICIS REQUIEM COELESTI MUNERE GESTA
AGNELLUS VIRTUTE DEI NON PERDIDIT ILLAM
QUI OPTATAM MERUIT LUCIS COGNOSCERE PACEM
CORPORIS IPSE SUI TEMPLUM SERVAVIT, UT ESSET

B b 2

JU.

(1) Quinci è che Federigo Ottone Menchenio lo annovera fra gli uomini illustri nella Milizia insieme e nelle Lettere a car. 25. della sua *Biblioth. Vir. militia ac scriptis insignium*.

(2) Veggasi un frammento di Epistola del Pontefice Pelagio a questo Agnello nelle Miscellanee del Baluzio, Tom. V. pag. 464. Il Dupin tuttavia nel Tom. V. a car. 85. della sua *Nov. Biblioth. des Anc. Eccles.* e l' Oudin ne' suoi *Commentar. de Script. Eccles.* Tom. I. pag. 1443. affermano che fosse eletto Arcivescovo nel 558. Il Cave nella sua *Hist. Liter. Script. Eccl.* a car. 342. scrive che fosse eletto nel 555.

(3) *Lib. Pontificalis*, Par. II. pag. 119. e segg. e pag. 129. ove si hanno le osservazioni del P. Ab. Bacchini al detto Agnello.

(4) Veggansi inoltre di questo Scrittore Girolamo Rol-

fi suo *Istoria di Ravenna*, Lib. III. pag. 169. e segg. il Possivino nell' *Appar. Sacror.* Tom. I; il Mireo nell' *Anc. Hist. de Script. Eccles.* num. CXV; l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. II. col. 337; l' Oudin nel *Supplem. de Script. Eccles. a Bellarmino omitti* a car. 220. unito all' Opere dell' Bellarmino *De Script. Eccles.* dell' impressione di Venezia; il Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 51. ove tuttavia sbaglia nell' affermare che questo Agnello fiorisse nel 950. confondendolo per avventura, siccome ha pur fatto il Ducangio nell' Indice degli Autori prenesso al suo Glossario, con Agnello Storico di cui parleremo più sotto; il Fabrizio nella *Biblioth. Mediae & Infimae Latinitatis*, Tom. I. pag. 75. e finalmente la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 143.

(5) *Lib. Pontific.* pag. 129.

JUSTUS, CUM SANCTIS CHRISTO MEDIANTE RESURGET.
SIC QUOQUE PRO MERITIS GAUDET, QUI TALIA GESSIT.
HIC REQUIESCIT IN PACE AGNELLUS EPISCOPUS
QUI SEDIT

ANN. XIII. MENS. I. DIES. VIII.

QUI VIXIT ANN. LXXXIII. (6)

DEPOSITUS EST SUB DIE KALEN. AUGUSTI
INDICT. XIV.

Scrisse una *Epistola de ratione fidei ad Armenium*, colla quale rispose alle obbiezioni degli Ariani che negavano la divinità di Cristo. Questa trovasi nell' *Antidotum contra Hareses* di Gio: Siccardo, *Basilea* 1528. in fog; nella *Heresiologia* di Giovanni Evoldo, *Basilea* 1556. in fog. e nelle edizioni della *Bibliotheca Patrum*, cioè in quella di Parigi del 1575. nel Tomo I; nell'altra pur di Parigi del 1589. e del 1654. nel Tomo III; in quella di Colonia del 1618. nella Par. III. del Tom. V. e in quella di Lione del 1677. nel Tom. VIII. pag. 666. Uscì anche separatamente *Helmstadt* 1613. in 8. per opera di Gio: Fugger, e di poi *Hala* 1663. Il Dupin (7) scrive che questa Lettera d'Agnello *est fort peu considerable*.

(6) Così Agnello lo Storico, loc. cit. Il Rossi nel luogo citato di sopra scrive LXXXIV.
(7) *Nov. Bibl. des Auth. Eccles.* Vol. V. pag. 85.

AGNELLO, Scrittore antico delle Vite degli Arcivescovi di Ravenna, chiamato eziandio allorchè passò dalla fanciullezza alla gioventù *Andrea* (1), ebbe per patria Ravenna, e fiorì nel secolo IX. Egli nacque di sangue nobile, e suo padre chiamossi *Basilio* (2). Da giovanetto vestì l'abito Ecclesiastico, ed educato venne in una chiesa detta *Ursiana* (3), perch'era stata fondata da S. Orso Vescovo. Nella prima sua gioventù gli venne conferita dall' Arcivescovo Martino (4), il quale era stato eletto Arcivescovo intorno al 810: l'Abbazia di S. Maria *ad Blachernas* (5) detta al presente S. Maria di Palazzolo; e come Agnello aveva un zio paterno Diacono, il quale era Abate di S. Bartolommeo, così gli venne inoltre da questo suo zio rinunziata la detta Abbazia di S. Bartolommeo (6). Queste Abbazie sono tutte due poste fuori di Ravenna, benchè non molto da questa distanti, e di esse fa egli menzione più volte chiamandosi *Abate* dell' una, e dell' altra Chiesa; la quale espressione non dee già intendersi, quasi ch' egli fosse stato Monaco, mentre non altro essa significa, se non *Rettore*, o *Custode* di qualche Chiesa.

Egli fu ammesso al Sacerdozio (7), e sedeva al tempo dell' Arcivescovo Petronace nel decimo luogo fra' Preti di quella Cattedrale, che ora diremmo *Canonici*. Narra egli stesso (8) che volendo il mentovato Petronace, così pregato da' suoi Diocesani, far difotterrare il corpo di S. Massimiano per trasportarlo in luogo più decente, ed essendosi dagli Operaj, che aprivano alla sua presenza la sepoltura, spezzata la lapida nell' innalzarla, sdegnatosi alquanto comandò che Agnello, siccome quegli, che *erat illo tempore artificiorum omnium ingenii plenus*, ad essi presiedesse (9), e perciò sotto la direzione di questo furono difotterrate quelle sante Reliquie, ed in più decoroso luogo riposte.

Questo

(1) *a nomine dictus*
A puero Agnellus fuit, Andreasque juvenis
Engi satus, cretus nimis de gente superba
Engi ec.

Così leggesi in alcuni versi d' uno Scolastico inseriti a car. 61. della Par. I. delle Vite degli Arcivescovi di Ravenna di questo Agnello pubblicate col titolo di *Liber Pontificalis* dal P. Abate Bacchini, dalla cui impressione, che riferiremo a suo luogo, abbiamo tratte le principali notizie intorno a questo Scrittore.

(2) Veggasi una serie genealogica di molti ascendenti di questo Agnello tessuta ed inserita dal P. Ab. Bacchini nel Vol. II. a car. 387. del *Liber Pontificalis* di questo Agnello.

(3) Lo narra egli medesimo nel Tom. I. a car. 227. del suo *Liber Pontificalis*.

(4) Il suddetto Martino fu eletto Arcivescovo intorno al 810. e morì intorno al 819. il che giova a farci appren-

dere in qual tempo fiorisse Agnello.

(5) *Liber Pontif.* Vol. II. pag. 465.

(6) *Liber Pontif.* Vol. II. pag. 270.

(7) *Liber Pontif.* Vol. II. pag. 103.

(8) Loc. cit.

(9) L' espressione di Agnello nel Vol. II. a car. 103. il quale scrive che quell' Arcivescovo Petronace *dixit decimo Presbytero in ordine sedis sue, nomine Agnellus, qui Andreas vocabatur: esto hic prope, præcipe Artificibus* ec. essendo stata seguita dal Rossi nelle sue *Storie di Ravenna*, Lib. V. pag. 238. ove pure si replica, che quell' Arcivescovo *Andream Agnellum Sacerdotem in ordine Sedis sue decimum ec. illis præfecit*, ha tratto il Vossio in due notabili errori, cioè ad affermare nel suo Libro *De Hist. Lat.* Lib. III. Cap. IV. pag. 757. che questo Agnello fosse Arcivescovo di Ravenna, e decimo in ordine a quella Sede, quando Agnello non fu mai Arcivescovo di Ravenna, e molto meno poteva essere il decimo Arcivescovo, mentre anche

Questo Agnello, di cui uno Scrittore anonimo antico ci lasciò il ritratto co' segg. versi (10):

Formosum facie, verbo rutilum, ore loquacem

Corporis exiguum membris, sed mente capacem:

effese le Vite de' Vescovi e degli Arcivescovi di Ravenna vissuti fino al suo tempo. Scrisse egli quest' Opera parte sotto l' Arcivescovo Petronace, che vi sedette dopo l'anno 821. per fino al 837. e parte sotto l' Arcivescovo Giorgio successore di Petronace, che resse la detta Chiesa dal 837. fino al 841. Il P. Abate Bacchini, trovato avendo di queste Vite un esemplare manoscritto nella Libreria Estense (11), è stato il primo a pubblicarlo, illustrandolo con molte dissertazioni, ed osservazioni colla seguente edizione:

Agnelli qui & Andreas Abbatis S. Mariae ad Blachernas, & S. Bartholomaei Ravennatis, Liber Pontificalis, sive Vita Pontificum Ravennatum. D. Benedictus Bacchinus Abbas S. Mariae de Lacroma O. S. B. Congregationis Casinensis ex Bibliotheca Estensi eruit, dissertationibus, & observationibus, nec non appendice monumentorum illustravit & auxit, ac Sereniss. Raynaldo Estensi Mutina, Regii ec. Duci D. D. D. Mutina typis Antonii Capponii 1708. Tomi due in 4. Il P. Abate Bacchini coll' edizione di quest' Opera, la quale è stata poi di nuovo prodotta più emendata ed accresciuta dal Sig. Muratori nel principio del Tom. II. Par. I. della gran Raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum* (12), si è acquistata un singolarissimo merito verso la Repubblica Letteraria, e pe' gran lumi da lui recati nelle sue Dissertazioni, ed Osservazioni alla Storia Ecclesiastica di que' tempi, e per l'insigne Raccolta d'antichi monumenti, che come attinenti alle cose da lui trattate, ha pubblicati in fine di essa col titolo di *Appendice*. L' essersi dato di essa un conveniente estratto da quasi tutti i Giornali Letterarij di quel tempo (13) ci esime dall' estenderci sopra di ciò. Diremo soltanto che quanto più Agnello, oltre l'essere di stile incolto e di barbara dicitura, si fa conoscere nella sua Storia per uomo di corto intendimento, troppo credulo intorno a certe favole sparse allora nel popolo, senza discernimento nel saper distinguere il vero dal falso, ignaro delle materie sacre e profane e della cronologia, inetto nell' interpretare passi di Sacra Scrittura, panegirista di se medesimo, maldicente de' Vescovi suoi contemporanei, e finalmente nemico acerrimo de' Pontefici Romani, ed imbrattato di scismatica pece; tanto maggiormente prende motivo il P. Bacchini di far conoscere la sua erudizione in confutarlo, e di far uso della sua critica nell' esaminare que' fatti, i quali benchè trovinsi da Agnello per sicuri affermati, si mostrano non per tanto incerti, e dubbiosi. Qui tuttavia vogliamo avvertire, che il giudizio da noi recato qui sopra intorno ad Agnello, non dee riceverli in guisa, che di niun pregio s'abbia a tenere la sua Storia. Il solo riflettere ch'ei visse nel IX. secolo, e che scrisse molti fatti al suo tempo avvenuti, dee rendere ciascun persuaso, moltissime cose in esso Libro ritrovarsi degne di fede, le quali mercè di lui unicamente si fanno. Bensì potrebbesi affermare che senza molto fondamento lo chiamasse il Rossi (14) *prestantissima arte summoque in omnibus rebus ingenio pradtum*, il quale diede per avventura motivo al Vossio di chiamarlo anch' egli (15) *acri in omnibus rebus ingenio pradtum*. Per ultimo non dobbiamo tacere, come afferma il Rossi (16) che Agnello scrivesse inoltre *con somma diligenza la Guerra di Totila*, intorno a che non si ha maggior lume, nè prova.

anche a' tempi di Lodovico Pio, ne' quali lo stesso Vossio pone il fiorire di Agnello se ne contano più di 45. Per altro prima del Vossio era caduto in simile sbaglio Desiderio Spreti nel Lib. I. *De Origine Urbis Ravenna*, ove citando l' autorità del nostro Agnello Storico chiamollo *Pontificem Ravennatem*, confondendolo per avventura, non meno che il Vossio, con quell' Arcivescovo Agnello vivente nel VI. secolo, anch' egli Scrittore, ma Ecclesiastico, del quale abbiamo di sopra favellato. Questo sbaglio del Vossio era già stato esaminato, e corretto dal Sandio nelle sue *Not. in Vossium de Histor. Lat.* a car. 290. ed appresso da altri ancora; ma non però è stato osservato dall' Oudin ne' suoi *Comment. de Script. Eccles.* nè dall' autore della *Magna Bibl. Eccles.* mentre sì dal primo nel Tom. II. a car. 156. come dal secondo nel Tom. I. a car. 143. si vede Agnello senza esitanza chiamato *Ravennatensis Ecclesia Archiepiscopus in ea Sede ordine X. temporibus Ludovici Pii circa A. 840.*

(10) I suddetti versi trovansi in principio del *Lib. Pontif.* di Agnello, Vol. I. pag. 61.

(11) Altro esemplare MS. conservasi in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 5834. in fogl. siccome gentilmente ci avvisò di Roma Monsignor Bottari Custode di essa Libreria.

(12) La Vita di S. Apollinare scritta da Agnello è stata pur ristampata dai PP. Bollandisti fra le Vite de' Santi del mese di Luglio, Tom. V. pag. 350.

(13) Veggansi tra gli altri il *Giornale de' Letter. d' Italia*, Tom. I. pag. 69. e Tom. II. pag. 356; gli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1710. a car. 330. e segg. e dell' anno 1724. a car. 49. e segg.; il *Journal des Savans* del 1710. di Novembre a car. 567; ed il Giornale in Lingua Tedesca intitolato *Neuer Bücher-Saal*, Tom. I. Sec. III. pag. 226.

(14) *Histor. Ravenn.* Lib. V. pag. 238.

(15) Loc. cit.

(16) *Histor. Ravenn.* Lib. III. pag. 171.

AGNESI

AGNESI (Andrea) Mantovano, ha lasciata l'Operetta seguente: *Avvertimenti funesti di Giovani morti all'improvviso, e miserabilmente dannati. In Bologna per Giacomo Monti 1684. in 12.*

AGNESI (Gio: Batista) di Calvi nella Corsica, nacque a' 24. d'Aprile del 1611. Fattosi Sacerdote, si trasferì a Roma, e quivi fu nel 1657. dichiarato suo Caudatario dal Card. Giulio Rospigliosi che fu di poi Pontefice sotto il nome di Clemente IX. Egli viveva in Roma, privo della vista degli occhj, nel 1667. in cui, come di autore vivente, fecero di lui menzione il Soprani (1), e il Giustiniani (2). Ricordanza pure ne hanno fatta l'Oldoini (3) e il P. Michele da S. Giuseppe (4); ma egli è da avvertire non doverli confondere questo Agnesi con un altro Gio: Batista Agnesi Scrittore Spagnuolo di Valenza Sacerdote, di cui si hanno alcune Poesie stampate nel 1545. e 1550. in 8. Il nostro si è dilettrato assai di Anagrammi, e di questi si hanno le seguenti edizioni:

I. *Psalterium primum Anagrammaticum Marianum immaculatum, seu centum quinquaginta Anagrammata prorsus pura pro Maria Deipara Virgine immaculate concepta ex his salutationis Angelicae verbis eruta: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Vienna apud Jo: Jacobum Kurner 1660. in 12. insieme con la Trutina Mariana del P. Ippolito Marracci.*

II. *Psalterium secundum Anagrammaticum Marianum immaculatum, seu alia centum quinquaginta Anagrammata prorsus pura ec. Vienna apud Jo: Jacobum Kurner 1660. in 12.*

III. *Centum Anagrammata prorsus pura pro Deipara Virgine sine originali peccato concepta ex his salutationis Angelicae verbis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Roma apud Ignatium de Lazaris 1661. in 8. col Mariale di S. Giuseppe Innografo pubblicato dal P. Marracci.*

IV. *Mariana Puritatis Triumphus per Jo: Baptistam Agnessem ec. elaboratus 1662.*

V. *Corona Anagrammatica Gemmarum XII. in honorem Deiparae Virginis sine macula concepta duodecies multiplicatis Anagrammatibus prorsus puris, in quibus singulis eadem Deipara Virgo in suo conceptu pura, ut gemma continuo celebratur ex his salutationis Angelicae verbis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Vienna apud Jo: Jacobum Kurner, & Roma apud Ignatium de Lazaris 1663. in foglio volante.*

VI. *Pentacrostichis Anagrammatica Mariana immaculata, qua Maria Deipara Virgo immaculate concepta celebratur quinque Acrostichidibus completentibus CLV. Anagrammata prorsus pura deducta ex his salutationis Angelicae verbis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Roma apud Ignatium de Lazaris 1664. in foglio volante.*

VII. *Conceptio Immaculata Deiparae Virginis Maria celebrata 1015. Anagrammatibus prorsus puris, ex hoc salutationis Angelicae programme deductis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum; & Psalteria, Coronam, Pentacrostichidem, Monile, atque Annum distributis. Roma typis Ignatii de Lazaris 1665. in 8. e poi di nuovo: Venetiis apud Antonium Eberardum 1684. in 32.*

(1) *Gli Scrittori della Liguria*, pag. 142.

(2) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 313.

(3) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 308.

(4) *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 141.

AGNESI (Maria Gaetana) chiarissima Letterata vivente, nacque in Milano a' 16. di Maggio del 1718 (1). Suoi genitori furono Don Pietro Agnesi Milanese, Regio Feudatario di Monteveglio e delle sue pertinenze, e Donna Anna Brivia. Sin dalla sua più tenera età dimostrò un singolarissimo talento, ed una assai forte inclinazione all'acquisto delle Lingue, il perchè venne dall'attento suo genitore provveduta di varj Maestri, i quali ad un tempo stesso l'erudirono nelle Lingue Latina, Greca, Francese, e Tedesca; nè è da dirsi senza meraviglia con quale facilità e profitto di tutte s'impossessasse senza soffrire in tanta molteplicità di studj la minima confusione mercè della sua prodigiosa memoria. Di nove anni non per anche compiuti compose sotto la disciplina dell'Ab. Don Niccolò Gemelli Professore di Rettorica e recitò in una pubblica Accademia tenuta

(1) Della maggior parte delle notizie intorno a questa illustre Letterata, onore non men della sua patria, che dell'Italia tutta, ci confessiamo debitori all'eruditissimo

Sig. Carantonio Tanzi Milanese che con altre molte notizie spettanti a questo nostro letterario lavoro ce le ha con rara cortesia, e con lunga serie di Lettere comunicate.

mutasi nella sua casa paterna un' Orazione Latina, la quale fu allora impressa col titolo seguente: *Oratio qua ostenditur artium liberalium studia a famineo sexu neutiquam abhorreere, habita a Maria de Agnesis Rhetorica operam dante anno etatis sua nono nondum exacto die 18. Augusti 1727. Mediolani in Curia Regia per Josephum Richinum Malatestam in 4. senz' anno, ma che si fa essere il 1727. Quest' Orazione, dietro alla quale si leggono molti Poetici Componimenti sopra lo stesso argomento in tale occasione recitati, si vide di nuovo prodotta a car. 89. della seguente Raccolta: *Discorsi Accademici di varj Autori viventi intorno agli studj delle Donne, la maggior parte recitati nell' Accademia de' Ricoverati di Padova. In Padova presso Giovanni Manfrè 1729. in 8.**

Giunta Donna Maria Gaetana agli anni undici sapeva la Lingua Greca in guisa che non solamente traduceva a prima vista in Latino gli autori Greci, ma parlava in quella con tanta franchezza, e sì famigliarmente che nulla meglio avrebbe potuto fare adoperando la sua natia favella. Suoi maestri in essa furono prima il rinomatissimo Abate Girolamo Tagliazucchi Modanese ora Professore Giubilato d' Eloquenza nella Regia Università di Torino, e poscia il celebre Avvocato Voicth già pubblico Professore anch' esso di Lingua Greca nelle Scuole Palatine di Milano. V' ha chi ha affermato (2) ch' ella apparecchiava la traduzione in Lingua Greca del *Combattimento Spirituale* del P. Lorenzo Scupoli Teatino, ma noi da buona parte venghiamo assicurati non aver mai ella intrapreso cotal lavoro.

Circa a quel tempo, oltre il già mentovato acquisto delle Lingue, apprese gli Elementi d' Euclide sotto la direzione del P. Don Francesco Maria Manara Cremonese, che fu poi Professore di Filosofia Sperimentale, indi Provinciale degnissimo della sua Congregazione Somasca. Dal mentovato Sig. Abate Tagliazucchi venne appresso iniziata nell' Algebra fino alla soluzione de' Problemi del secondo grado, indi si applicò a tutta la generale e particolare e sperimentale Fisica, non meno che alla Metafisica più sottile, ne quali studj ebbe per Lettore il rinomato P. Don Michele Cafati de' Cherici Regolari Teatini, al presente pubblico Lettore di Filosofia Morale nella Regia Università di Torino, e in essi fece prestì e maravigliosi progressi.

Giunta che fu all' età di 14. anni piacque al suo genitore di aprirle, per così dire, un glorioso teatro nella propria casa, ove per lo spazio d' alcuni anni in frequenti Adunanze de' più nobili e letterati personaggi della sua patria difese validamente i propri sistemi Filosofici, sostenendo sempre nuove e numerose Tesi dalla medesima proposte senza ajuto d' alcun Assistente, e con libertà a chiunque v' interveniva di argomentarle contro in forma scolastica o accademica. Da persone, che hanno avuto sovente il piacere di udirla, noi abbiamo rilevato com' ella sulla proposta materia tutto il già detto da' Filosofi si faceva con bell' ordine a riferire, e ne bilanciava e confutava le ragioni, e poscia stabiliva la propria opinione, sciogliendo le molte obbiezioni che le venivano fatte con copiosa eloquenza e purità di Lingua Latina anche nelle cose più secche e malagevoli a spiegarli Latinamente.

Esaurita ch' ebbe, per dir così, la nostra autrice nelle mentovate Letterarie Adunanze parte per parte tutta la materia Filosofica, diede onorato fine a tali sue gloriose comparse l' anno 1738. con un' Accademia più scelta e più qualificata dell' altre, tenutasi al solito in sua casa, alla quale intervennero, colla più dotta ed illustre Nobiltà di Milano, i principali Ministri e Senatori, ed i più rinomati Professori di Lettere. In questa espose tutta la sua Filosofia distribuita in varie Proposizioni, che furono impresso col titolo seguente: *Propositiones Philosophicae quas crebris disputationibus domi habitis coram clarissimis viris explicabat extempore & ab objectis vindicabat Maria Cajetana de Agnesis Mediolanensis. Mediolani in Curia Regia per Josephum Richinum Malatestam 1738. in 4.*

Dato in cotal guisa fine e compimento a simili dimostrazioni del saper suo, ottenne finalmente questa savissima donzella dal suo genitore amantissimo la licenza grandemente sospirata da lei di soddisfare alla propria impareggiabile modestia ed umiltà col tenerli affatto nascosta, e lontana da ogni abborrita pubblicità; e quindi, essendo già sta-

ti

(2) Savonarola, *Dissert. Hist. Apolog. Critic. de aureo libro cui titulus il Combatt. Spirituale*, pag. CCX. e CCXIII.

ti promossi, come si è detto, alle pubbliche Cattedre i suoi Maestri, si diede a vivere tutta a se stessa, e ad avanzarsi da se nello studio della Geometria, contenta della contemplazione di quelle verità, nelle quali soleva dire di sentirsi pienamente nell' intelletto appagata; e ciò con tale penetrazione ella fece, che senza altra guida, e lume, fuor di quello del proprio discernimento intraprese e a perfezione condusse un utilissimo Commentario sopra le Sezioni Coniche del Sig. Marchese dell' Ospitale, il qual Commentario, per quanto sia stato da molti Letterati desiderato, non ha permesso che uscisse in pubblico, datasi allora, anzi immerfasi totalmente nelle difficilissime Differenziali ed Integrali ricerche, ed in ciò che di più sublime ha l'Analisi, seguendo la dotta scorta del chiarissimo P. Don Ramiro Rampinelli Bresciano, Monaco Olivetano, ora Professore di Matematica nell' Università di Pavia. Frutto di tali suoi laboriosissimi studj è stata la grand' Opera delle sue Istituzioni Analitiche, che per facilitare agli studiosi l'acquisto dell' Analitica scienza è stata pubblicata l'anno 1748. in cui fu pur ella aggregata per acclamazione all' Istituto delle Scienze di Bologna, col titolo seguente:

Istituzioni Analitiche ad uso della Gioventù Italiana di Donna Maria Gaetana Agnesi Milanese dell' Accademia delle Scienze di Bologna. In Milano nella Regia Ducal Corte 1748. Tomi II. in 4. con sua dedicatoria alla Regnante Imperadrice.

Di quest' Opera impressa sotto di un tale modestissimo titolo noi abbiamo veduto stampato in un foglio in 4. un succoso estratto, ed un onorevole giudizio recatone dall' Accademia Reale delle Scienze di Parigi nel quale si afferma *contener quest' Opera tutta l'Analisi del Cartesio, e quasi tutte le scoperte che si sono fatte fino al presente ne' calcoli differenziale ed integrale; e si confessa esserci stato d' uopo di molta arte e sagacità per ridurre, come si è fatto, a Metodi quasi sempre uniformi, tante discoperte sparse nelle Opere de' Geometri moderni, e sovente esposte con metodi differentissimi l' uno dall' altro.* Poi si giudica del merito d' essa Opera col dire che *l'ordine, la chiarezza, e la precisione regnano in tutte le parti di essa; che non si sono per anche vedute comparire in alcuna Lingua Istituzioni d'Analisi, che possano condurre così presto, e così lontano quelli che vorranno penetrare nelle Scienze Analitiche; e che da essi Accademici si riguarda come il Trattato il più completo, e il meglio fatto che in cotale genere si abbia.* Onorevole menzione di quest' Opera si è pur fatta da altri Scrittori (3), e singolari furono gli encomj, e le congratulazioni che per mezzo di lettere vennero fatte all' Autrice dagli Uomini più accreditati e distinti e per dignità e per letteratura d' Italia, e fuori, fra' quali ci piace di nominare lo stesso Pontefice Benedetto XIV. che con suo Breve Epistolare l' ha molto commendata.

Ma tutto ciò che si è fin qui detto del profondo sapere di questa dottissima Donzella si può dire un bel nulla se vuolsi porre a confronto di quelle rare doti morali che adornano l' animo suo, cioè a dire di quell' altissima umiltà, singolare modestia, ed incomparabile pietà che sopra tant' altre del sesso suo la distinguono. Le quali virtù, oltre che sogliono a lei torre buona parte di quel tempo che tanto volentieri ella impiega negli studj, l' hanno indotta altresì a vivere ritiratissima e lontana non solamente da ogni pubblico spettacolo, ma eziandio da qualunque, tutto che onesta, conversazione.

In questo punto venghiamo assicurati con lettera di Milano segnata a' 9. di Settembre 1750. siccome per impulso e volontà del suddetto sommo Pontefice è stata di fresco conferita alla medesima dal Senato di Bologna una pubblica Cattedra in quella Università.

Prima di finire quest' articolo ci piace d' aggiugnere che, laddove ella si è renduta cotanto chiara negli studj di letteratura, altra sua Sorella di età minore per nome *Maria Teresa* si distingue in modo particolare nella cognizione della Musica, nella quale è la maraviglia de' più rinomati Professori ed intendenti; perciocchè non solamente nel suono del Gravicembalo vien giudicato da' più celebri Professori di tal arte ch' ella non abbia pari in Europa, ma compone essa con tale idea, gusto, intelligenza, ed espressione di parole, con tale novità di stile, e con tali motivi, per parlare co' nomi dell' Arte, da sorprenderne chicchessia. E ben chiara prova di tutto ciò è l' accettazione con la quale è stato accolto ed onorato di pregiatissimi segni d' aggradimento dalla Regnante Imperadrice

(3) *Novell. Letter. di Fir.* 1749. col. 492. e 586. *Stor. Letter. d' Italia*, Vol. I. pag. 114. e *Novell. Letter. di Venez.* 1750. pag. 180.

madrice Maria Teresa il Libro de' suoi Componimenti alla medesima presentato, e la sua Musica del Dramma della Sofonisba al vivente Imperador consecrato.

AGNI (Tommaso) da Lentini Città della Sicilia, dell' Ordine de' Predicatori, entrò in questa Religione poco dopo il 1220. Fondò il Convento di S. Domenico di Napoli, del quale fu inoltre per dieci anni Priore, e in questo grado ebbe la fortuna di vestire dell' abito del suo Ordine nel 1243. S. Tommaso d' Aquino. Fu appresso eletto Provinciale della Provincia Romana intorno al 1247. indi da questa carica venne promosso nel 1255. dal Pontefice Alessandro IV. al Vescovado di Betleem colla dignità inoltre di Legato Apostolico in quelle parti Orientali. Questi gradi sostenne egli ed esercitò con tanto merito, che trasferito poscia venne all' Arcivescovado di Colenza dal Pontefice Clemente IV. a' 18. d' Aprile del 1267.

Si vuole da alcuni che, morto essendo Bartolommeo Pignarelli Arcivescovo di Messina nel 1272. venisse allora scelto dal Capitolo di questa Chiesa per suo successore il nostro Tommaso; ma ciò è troppo difficile il porre in chiaro, certo essendo che a' 21. di Maggio del 1272. fu al medesimo Tommaso conferita dal Pontefice Gregorio X. la Sede Patriarcale di Gerusalemme, e il Vescovado a questa già unito da Urbano IV. di Accone, o sia di Tolemaide, nella qual ultima città morì in concetto di santità nel 1277. Di lui parlano a lungo il Mongitore (1), e l' Echard (2), e molti altri da questi citati, a' quali si possono aggiugnere l' Oudin (3), il Fabrizio (4), e la *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (5).

Egli scrisse la vita di S. Pietro Martire del suo Ordine, e suo contemporaneo. Questa fu pubblicata dal Surio, cangiato però al suo solito lo stile, fra le Vite de' Santi sotto i 29. di Aprile. Fu poi di nuovo stampata nella grand' Opera degli *Acti de' Santi* nel Tomo III. d' Aprile sotto il giorno suddetto a car. 686. se non che in questa edizione si vede peffittuita alla sua primiera semplicità di stile, ma coll' aggiunta di molte altre notizie, e lumi raccolti già da diversi monumenti dal P. Ambrogio Taegio, il quale così accresciuta inferita l' aveva nella sua voluminosa Opera manoscritta che conservasi in VI. Tomi in foglio nel Convento delle Grazie in Milano intitolata *Chronicon Ordinis Generale* ec. Un manoscritto poi in foglio della suddetta Vita esiste in Parigi nella Libreria Regia fra i Codici Colbertini al num. 4079. altro pur in Parigi si ha in quella di S. Onorato in 8. altro nella Carnotense, altro in Venezia in quella de' SS. Gio: e Paolo, ed altro in Firenze in quella di S. Marco nella Scanzia IV. num. 95.

Una sua Lettera pure scritta da lui nel 1263. allorch' era Vescovo di Betleem al Re d' Inghilterra Enrico III. colla quale gli dà contezza de' pericoli che sovrastano alla Terra Santa, e lo stimola a soccorrerla, si trova riferita nell' Opera intitolata *Antiqua Constitutiones Regni Gallia*. Londini 1672. in fog. a car. 132.

Si ha inoltre da alcuni aver egli lasciato un *Volumen Sermonum de tempore & de Sanctis*, il quale si vede citato dal P. Vincenzio Bandello (6); ma ch' egli non abbia mai scritta quest' Opera pretende con molte ragioni sostenere il P. Alva (7). All' incontro il P. Echard (8) non sa persuadersi che il Bandello abbia voluto fingere di capriccio l' Opera soprammentovata. Infatti un testo a penna di essa sotto il nome di lui sappiamo di certo (9) conservarsi in Roma nella Libreria Vaticana. Questo è in cartapeccora in foglio segnato del num. 4691. ed in esso fra gli altri Sermoni si legge pur quello sopra S. Pietro Martire di sopra mentovato. Pare che il Marracci (10) riferisca di questo Scrittore un' altra Opera annoverando particolarmente di lui *Sermones de Festis Despara Virginis Maria*, ma questa per avventura non farà se non una parte de' Sermoni soprammentovati.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 252.

(2) *Scriptores Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 358. e 427.

(3) *De Scripturib. Ecclesiast.* Tom. III. pag. 550.

(4) *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. IV. pag. 747.

(5) Tom. I. pag. 146.

(6) *Tract. de Concep. B. Virginis*.

(7) *Sol. Verit. Rad.* 202. Col. 1498.

(8) *Lib. cit.* pag. 360.

(9) La notizia del suddetto MS. ci è stata comunicata da Mons. Giovanni Bottari Custode degnissimo della Libreria Vaticana.

(10) *Biblioth. Marian.* Par. II. pag. 411.

AGNIFILO (Amico) Gentiluomo Aquilano, diede alla luce *il Caso di Lucifero, e la Catti-*

Catrocità di Giuseppe, in ottava rima, distinta in sei canti, che poi ampliò. Di lui e di questi suoi Poemi fanno menzione Salvatore Massonio (1), il Toppi (2), ed il Crescimbeni (3), ma senza recarci alcuna nota intorno all' impressione di essi.

(1) *Origine della Città dell' Aquila*, pag. 140.
 (2) *Bibl. Napol.* pag. 11. ove si può osservare che il Toppi fa pur quivi menzione di Amico Agnifilo Vescovo di

Aquila, e di poi Cardinale vivente nel secolo XV. diverso dal suddetto, ma senza riferire avere scritta Opera alcuna.
 (3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 126.

AGOCCHI (Giovanni) Bolognese (1), diede alla luce un Libro intitolato *Dell' arte di Scrimia Libri III. di Giostra, e d' ordine di Battaglia. In Venetia 1570. Di nuovo, int. presso Giulio Tamburini 1572. e poscia In Bologna 1580. in 4.*

(1) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 139. e 171.

AGOCCHI (Gio: Batista) Arcivescovo d' Amasia, Bolognese, nacque di nobile famiglia a' 20. di Novembre del 1570 (1). Egli fu fratello di Girolamo Agocchi Card. e fu nipote di Filippo Sega anch' ei Card. per esser nato di una sua sorella. In età di 12. anni si trasferì a Faenza, in tempo che il suddetto Girolamo suo fratello era Governatore di detta città, e quivi studiò la Grammatica per lo spazio di un anno. Continuò di poi i suoi studj in Bologna con mirabile avanzamento; quando essendo stato eletto Vescovo di Piacenza il mentovato Sega suo zio, lo volle questi presso di se, e lo trattene nove mesi. Nello spazio di questi diede egli tali segni di sua abilità nelle cose Ecclesiastiche, che dovendo il detto Vescovo andare in Francia in qualità di Vicelegato, nè potendo seco condurlo a motivo della cagionevole salute di lui col grado di Segretario, come aveva destinato, lasciòlo alla cura del suo Vescovado. Ritornato poscia il zio a Roma, e creato questi pe' suoi meriti Cardinale, dovendo nuovamente, come Legato, andare in Francia, lasciò Gio: Batista in Roma alla pratica degli affari di questa Corte, ed alla cura de' suoi interessi (2). Indi ritornatosene in Italia, conferì a lui un Canonicato in Piacenza, ed insieme lo scelse suo Vicario in questa Città. Tutto ciò avvenne prima dell' anno 1596. nel quale troviamo esser passato a miglior vita il suddetto Cardinal Sega.

Era allora al servizio del Card. Pietro Aldobrandini nipote del Pontefice Clemente VIII. Girolamo Agocchi suo fratello in qualità di Auditore, e di Maggiordomo, Servì ciò di adito, perchè questo insigne Cardinale dovendo andare nel 1600. a Firenze per intervenire al contratto di matrimonio fra Enrico IV. Re di Francia, e Maria de' Medici, e dovendo appresso trasferirsi in Francia in qualità di Legato a fine di sedar le discordie fra quel Re, ed il Duca di Savoia, scegliesse nell' uno e nell' altro incontro per suo Segretario Gio: Batista il quale in questa incombenza incontrò assai bene la soddisfazione del Pontefice, e della Corte di Roma.

Ritornato di poi a Roma sostenne quivi diversi impieghi, non tanto in servizio del Card. Aldobrandini che alla cura di lui molte delle sue incombenze commise, quanto della Corte di Roma, in cui fu Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e per alcun tempo Segretario de' Brevi a' Principi in luogo del Card. Gio: Batista Valente. Dovette nel 1604. per comandamento del Pontefice trasferirsi a Ferrara per certi ardui affari,

(1) Le notizie intorno a questo Agocchi si sono da noi tratte dal Tom. II. a car. 15. degli *Elogj* del Tomasini, cui abbiamo seguito per essere questi stato suo contemporaneo ed amico, e per averne parlato più estesamente d' ogn' altro a noi noto. Il medesimo Tomasini gli ha pure dedicato il primo Tomo de' suoi *Elogj*, e lo ha annoverato fra i celebri Letterati del suo tempo a car. 23. del suo *Parnassus Euxanus*. Per altro, oltre il Tomasini, molti altri Scrittori fanno di lui onorevole menzione. Tra questi si possono annoverare l' Eritreo nella *Pinacoth. Tertia*, num. L3; il Masini nella *Par. II. della Bologna Perillustrata* a car. 141; il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 1058; il Zanni nelle *Memorie degli Accad. Gelati* a car. 185. all' Adunanza de' quali età ascritto l' Agocchi; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 124; l' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a car. 151; il Baldassarri nelle *Vite de' Per-*

sonaggi illustri a car. 160; e il Marchesi fra i *Memori. Vir. Illustr. Gallia Togata* a car. 100. ma per avventura più di tutti ne avrà parlato Andrea Torelli Borgognone nell' Orazione che in morte dell' Agocchi disse in Bologna, e pubblicò col titolo di *Parentatio Joannis Baptistae Aguchii Archiepiscopi ec. Oratio habita Bononia*, la quale non per anche ci è riuscito di poter rinvenire.

(2) Ciò scrive il Tomasini, ma l' Eritreo molto diversamente ciò narra, dicendo che il Card. Sega *duxit eum (cioè l' Agocchi) secum in Galliam, quo Legatus Pontificis proficisceretur, ut esset arcanorum omnium particeps, & interpres eorum ac nuncius qua ad summos viros aliosque referenda essent. Quam rem Lanfrancus Margotius, quem pariter ab episcopo secum adduxerat, cum ferret indignum, discedendi potestatem sibi fieri postulavit, qua impetrata, secundis Romam auspiciis est profectus.*

fari, e particolarmente per ricondurre a Roma il Cardinale di S. Clemente ivi Legato. Eletto il Card. Aldobrandini Arcivescovo di Ravenna servì questo come Maggiordomo, e come Segretario delle Lettere di complimenti; indi ritornatosene con esso lui nel 1605. a Roma a cagione della grave infermità del Pontefice Clemente VIII. che anche ne morì, ebbe la disgrazia di perdere nel medesimo anno Girolamo suo fratello poco avanti dal detto Pontefice creato Cardinale, alla cui memoria lasciar volle la seguente iscrizione in S. Pietro *ad Vincula*.

D. O. M.

HERONYMO AGUCCHIO BONONIENSI S.R.E. PRESBITERO CARDINALI
S. PETRI AD VINC. QUI PHILIPPI SEGÆ CARDINALIS PLACENTINI
AVUNCULI PRÆCLARAS VIRTUTES ÆMULATUS CUM APOSTOLICÆ
SEDI TRIGINTA FERE ANNOS VARIIS IN LOCIS OPERAM
STRENUÆ NAVASSET, AC MULTIPLICEM ETIAM TUM MUNERUM
CURARUMQUE MOLEM IN URBE SUSTINERET, VIR VERE
MAGNUS, ET AD SUMMA QUÆQUE NATUS AB OPTIMO,
GRAVISSIMOQUE PONTIFICE CLEMENTE OCTAVO AMPLISSIMÆ
DIGNITATIS INSIGNIA BONORUM OMNIUM VOTIS DIUTIUS
FRUENDÆ CONSEQUITUS EST.

JOANNES BAPTISTA AGUCCHIUS PROTONOTARIUS APOSTOLICUS
FRATRI OPTIMO POSUIT.

VIXIT ANNOS L. MENS. IIL. D. XII. OBIT EADEM DIE QUÆ
LEO PAPA XI. XXVII. APRILIS MDCV.

Continuò di poi Gio: Batista ancora per otto mesi, sebben di mala voglia, nel servizio del Card. Aldobrandini in Ravenna, quando ottenutane da questo licenza, a cagione delle sue indisposizioni, ritornosene in Roma, e quivi dispososi a vivere lontano dalla Corte, fra gli amici, e fra gli esercizi di lettere, e di pietà, continuò questo suo ritiro dal 1607. sino al 1615. nel qual ultimo anno dovendo a Napoli condursi il suddetto Card. Aldobrandini, egli non potè a questo resistere che fece il volle per suo Maggiordomo, e sebbene questa sua dimora in Napoli non durò che tre mesi, lo volle tuttavia di continuo di poi il Cardinale nella sua Corte. Durò ciò sei anni, in fine de' quali, morto essendo questo Cardinale, venne Gio: Batista dal Pontefice Gregorio XV. eletto Segretario de' Brevi, e principal Ministro nel governo che aveva allora il Card. Lodovico Lodovisi suo nipote. Questo impiego esercitò egli con tale destrezza e sapere, come se molti anni avesse il medesimo sostenuto. Quindi si vuole che il mentovato Pontefice lo avesse destinato Cardinale, e fosse per eleggerlo con altri due nell'ultima sua infermità, quando risolutosi di deferire sulla speranza di crearlo in Concistoro, se ne passasse a vita migliore (3).

Succeduto poscia essendo a Gregorio XV. il Pontefice Urbano VIII. fu da questo conferita a Gio: Batista la Nunziatura di Venezia col titolo di Arcivescovo d' Amasia. Andò dunque a Venezia sul principio del 1624. e quivi seppe egualmente soddisfare al Pontefice, ed esser caro a questa Repubblica per lo spazio di otto anni, cioè a dire fino alla sua morte che lo tolse di vita nel 1632. alla Motta luogo del Friuli nel Convento de' Padri dell' Osservanza, ov' erasi ritirato per l'inclemenza dell' aria, e per la peste che allora inferiva in Italia. Ciò appare dalla seguente iscrizione postagli nella Chiesa di detto Convento, ov' ebbe sepoltura:

SISTE ITER VIATOR.

JOANNES BAPTISTA AGUCCHIUS AMASIAE ARCHIEPISCOPUS HIC
JACET. PRÆSUL PROBITATE INSIGNIS, DOCTRINA EXIMIUS,
PRUDENTIA CONSPICUIS, ELOQUENTIA PRÆPOTENS, QUI CALAMO
SUO, QUASI GLADIO ANCIPIITI HÆRESIM TERRUIT, DISIECIT,
FUGAVIT, RELIGIONEM EREXIT. JAM MULTIS ITEM, QUAM MAGNIS,
GRA-

C c 2

(3) Aggiugne il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi illustri* a car. 161. che anche il Pontefice Clemente VIII. avet-

se in animo di dargli il Capel rosso; ma gli autori ch' egli cita dappoi non autenticano una tale asserzione.

GRAVIBUSQUE MUNERIBUS MIRUM IN MODUM OBEUNDIS
 PONTIFICIAM MAJESTATEM AD ASTRA EVEXIT, CUI PRO ECCLESIA
 DEI LABORASSE DULCE FUERAT, PRÆMIA MERUISSE SATIS
 ERAT. QUI TANDEM NOVENNALI LEGATIONE APUD VENETOS
 SUMMA CUM PRUDENTIA ADMINISTRATA, DUM OPPIDA VENETIÆ
 MEDITERRANÆÆ PESTIS ERGO VITANDÆ CIRCUMIRET, OBIIT
 IN HUIUS ÆDIS COENOBIO ANNO ÆTATIS SUÆ LXII.
 DOMINICÆ VERO INCARNATIONIS. MDCXXXII.

Fu questo Prelato buon Istorico, Filosofo e Matematico, come appare dalle seguenti sue Opere, le quali furono da lui lasciate, come per Legato, a Gio: Antonio Massano, che ne promise dappoi l'edizione, e le quali al tempo del Tomasini (4) conservavansi ancor manoscritte presso Crescenzo Saccardo.

S U E O P E R E S T A M P A T E.

I. *L'antica fondazione e Dominio della Città di Bologna, lettera risposta di Monsignor Giambatista Agocchi Arcivescovo di Amasia al Canonico Bartolommeo Dolcini, ove si discorre della potenza, e dell'imperio de' popoli antichissimi di Toscana, e si scuopre la falsità di alcuni autori. In Bologna per gli Eredi del Benacci 1638. in 4.* Questa lettera, nella quale l'Agocchi scopre l'impostura di Annio da Viterbo, e la falsità degli autori da lui finti, ha veduta la luce per opera di Dolcino Dolcini nipote di Bartolommeo. Tradotta di poi ultimamente in Latino da Bernardino Moretto è stata ristampata nel 1722. con aggiunta di prefazione, e d'indice, da Pietro Burmanno nel Tomo VII. del *Thesaurus Antiquitatum Italiae*. Il Burmanno nella prefazione di questo Tomo (5) parla di essa affai onorevolmente.

II. *Orazione di Nerone per la Colonia Bolognese abbruciata, recitata al Senato, e a Claudio Imperatore, acciocchè la prendessero a ristorare, volgarizzata da Graziadio Maccati Bolognese. In Bologna per il Ferroni 1640. in 4.* In quest'Operetta sotto il nome di Graziadio Maccati sta coperto l'Agocchi, come riferiscono il Zani (6), il P. Angelico Aprosio da Vintimiglia (7), il Cinelli (8), ed altri. Si può credere che tal finto nome gli venisse dato da chi pubblicollo, mentre il Tomasini (9) lo riferisce fra i manoscritti della sua Libreria sotto il vero nome dell'autore.

III. *Relazione del viaggio in Francia del Cardinal Pietro Aldobrandini Legato della Santa Sede.* Questa è riferita da Vincenzio Armani nella sua *Appendice alla Storia Capisucca*, pag. 147. num. 233.

IV. *Lettere.* Una di queste scritta a Pietro Maria Campi Canonico di Piacenza in data de' 14. d'Agosto del 1610. sopra la sua *Istoria Ecclesiastica* della sua patria, degli anni 1179. si vede inserita nel Vol. II. a car. 46. della suddetta *Istoria* pubblicata in Piacenza per Gio: Bazachi 1651. e 1662. in 3. Vol. in foglio. Altre due sue Lettere scritte al Canonico Bartolommeo Dolcini sopra la sua Opera *De vario Bononia statu*, l'una segnata di *Venetia li 17. di Maggio 1628.* e l'altra pur di *Venetia li 16. di Dicembre del 1631.* le quali sono come un compendio della sua Opera riferita di sopra al num. I. si trovano pubblicate in fronte al suddetto Libro del Dolcini.

S U E O P E R E N O N P U B B L I C A T E A L L A S T A M P A.

I. *De Cometis Tractatus, & de Comete viso 1618.* II. *De Rebus Meteorologicis.*
 III. *Vita Philippi Cardinalis Sega.* IV. *Vita Hieronymi Cardinalis Agocchi.* Scrive il Bumaldi (10) che questa conservavasi presso Francelco Fioravanti marito d'una sua nipote, e che il rimanente dell'Opere esisteva in Roma. V. *Lettere*, Volumi III. Di queste così scrive l'Eritreo (11): *Illud dici ab omnibus audio, qui eas legerunt, epistolis suis nihil esse elegantius, nihil pulchrius, nihilque perfectius;* la qual'espressione fece per avventura credere al Marchesi che le dette Lettere fossero stampate, mentre afferma questi (12) che *vulgavit Epistolas & Orationes in quibus lucubrandis meruit ingentem famam.* Anche delle *Orazioni* qui mentovate noi dubitiamo non poco, non sapendoci alle stampe che quella

(4) *Elog.* Vol. II. pag. 26.

(5) A car. 2. e 3.

(6) *Memoria degli Accad. Golati*, pag. 187.

(7) *Visiera Alzata Hecatoste* ec. sotto il nome di Gio. Giacomo Villani, num. LXIII. pag. 67. e 68.

(8) *Bibl. Volante*, Scanz. V. pag. 53. e 54.

(9) *Biblioth. Patav. manuscriptorum*, pag. 127.

(10) *Biblioth. Bonon.* pag. 125.

(11) *Pinacoth.* III. num. L.

(12) *Monum. Vir. Illustr. Gallia Togata*, pag. 100.

quella di Nerone riferita a suo luogo. I suddetti poi tre Volumi di *Lettere* esistono al presente presso Monsig. Ottavio Ringhieri Vescovo d'Assisi. VI. Un Volume d' *Imprese* che dal Tomasini chiamansi *piene di varia e dottissima erudizione*. VII. *Descrizione d'un quadro grande del famoso Pittore Annibale Caracci*. VIII. *Trattato del perdonar l'ingurie*. IX. *Trattato dell'ingratitude*. X. *Trattato dell'Ippocrisia*. XI. *Trattato della maggioranza, e dell'ambizione sopra l'amore di Donna*. XII. *Trattato della vita privata*. XIII. *Trattato della fragilità umana*. XIV. *Trattato della Pittura*. XV. *Osservazioni sopra le cose di nuovo scoperte in Cielo*. XVI. *Trattato di Cosmografia fatto per servizio della Congregazione de Propaganda Fide, in occasione di mandare i Missionarj in varie parti del Mondo*. XVII. *Cronologia de' Re d'Italia, del Lazio, e della Toscana, con la descrizione del tempo del Diluvio*. XVIII. *Trattato dell'antichità ed origine di Ferrara*. XIX. *Paralello dell'acquisto fatto da Clemente VIII. del Ducato di Ferrara, e dal Re di Spagna del Regno di Portogallo*. XX. *Avvertimenti di un Pontefice dati al Nipote*. Parla il Pontefice Gregorio XV. al Cardinal Lodovico. XXI. *Sette discorsi fatti nella Congregazione del Santo Uffizio*. Scrisse questi Discorsi mentre si ritrovava in Venezia.

AGOCCHI (Girolamo) Bolognese, creato Cardinale dal Pontefice Clemente VIII. a' 9. di Giugno del 1604. e morto a' 27. d'Aprile del 1605, fratello di Gio: Batista di cui si è parlato qui sopra, scrisse il *Diario del viaggio del Card: Pietro Aldobrandini a Firenze quando andò Legato a Latere per celebrare lo Sposalizio della Regina Maria di Francia*. Questo *Diario* al presente si conserva MS. nella Libreria Vaticana fra i testi a penna lasciati a questa per legato dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi al num. 71. Il Balli Giorgio Viviano Marchesi (1) chiama questo Cardinale *uomo veramente nato alle Lettere ed a' negozj*.

(1) *Memorie de' Fibreggi*, Par. II. pag. 114.

AGOCCHI (Lattanzio) Bolognese, ha dato alla luce il *Computista pagato, Libro nel quale si ritrova il conto fatto di qualunque sorta di pagamenti*. In Roma 1613. in 4. e poi di nuovo corretto, e con aggiunta. In Todi presso Vincenzio Galassi 1671. in 4.

AGOLANTI (Bonaventura) Ferrarese, Canonico nella Cattedrale della sua patria, fiorì intorno al 1550. Lasciò manoscritto un Volume di *Lettere Familiari*, ed un *Trattato dell'autorità del Capitolo*, che si trovavano presso i suoi Discendenti, come abbiamo dalla *Ferrara d'oro* del Libanori, Par. I. pag. 136. e dall' *Histor. Ferrar. Gymnasia* del Borsetti, Par. II. pag. 322.

AGOLANTI (Cesare) ovvero Agolani, viene mentovato fra i Poeti Volgari del secolo XV. dal Crescimbeni nel Vol. V. della sua *Stor. della Volg. Poesia* a car. 38. dicendo che fiorì in tempo di Malatesta Malatesti Signor di Pesaro, e che ha Rime nel Codice Isoldiano a car. 137.

AGOLANTI (Cesare) Poeta Volgare, diverso dal soprammentovato, e di cui non troviamo menzione nel Crescimbeni, fu di patria Fiorentino, e fiorì sul cadere del secolo XVI. e sul principio del seguente. Fu Accademico Fiorentino, e lesse alcuna volta nella gran Sala di quell'Accademia (1). Ha lasciate le seguenti composizioni.

I. *Canzone nella nascita del Serenissimo Principe di Toscana con una Sestina alla Serenissima Madama Cristina di Loreno Signora e Padrona Colendissima*. In Venezia appresso Niccolò Peri 1590. in 4. Il P. Negri (2) sbaglia nel porre l'anno di questa stampa nel 1580. ma ne fu per avventura tratto in errore dal Cinelli (3), sebben questi si è corretto di poi (4). Sue Rime si trovano pure impresse nel *Coro di Elicon di D. Crisostomo Talenti Monaco Valombrosano*. In Bergamo per Comino Ventura 1609. in 12.

II. Presso al Magliabecchi si trovavano MSS. altre Poesie di questo Agolanti. Il P. Negri

(1) Salvini, *Fatti Consol.* pag. 278.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 122.

(3) *Bibl. Volante*, Scanz. I. pag. 25.

(4) *Bibl. Volante*, Scanz. VIII. pag. 26.

Negri riferisce di queste precisamente alcune nella morte di Ferdinando I. Granduca di Toscana dedicate dall'autore con sua lettera al Senatore Antonio del Bene Fiorentino a' 25. Marzo 1609. Inoltre nella Libreria del Granduca si hanno le seguenti riferite pure dal soprammentovato P. Negri:

III. *Descrizione dell' amenissima reale villa di Pratolino in ottava rima.*

IV. *Canzone nella morte di Giovanna d' Austria Granduchessa di Toscana.*

V. *Canzone in lode della Villa de' Reali Granduchi di Toscana detta la Patria.*

AGOSTI (Antonio Maria degli-) Cremonese, Poeta Latino, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Fu discepolo di Niccolò Lucari chiarissimo Oratore della sua patria. In questa sostenne egli il grado di Cancelliere, come abbiamo dal Campo (1) che lo chiama *uomo letteratissimo, e nella Poesia Latina rarissimo*. Nella prima erezione del nobile Magistrato de' Conservatori degli Ordini della sua patria, fu egli eletto uno di questi a' 13. di Dicembre del 1543. come scrive l' Arisi (2), presso al quale veder si possono registrarli diversi Scrittori che di lui hanno fatta onorevole menzione. Morì a' 2. di Agosto del 1555 (3), e fu seppellito nella sua patria in S. Leonardo, ove avevasi apparecchiato il seguente epitaffio.

JOANNETTO AUGUSTO ILLI PATRI SACRUM POSUIT ANTONIUS
MARIA, QUOD ILLE VIVENS SIBI PRÆSTRUXERAT MDXXX.

Fra le molte sue Poesie non sappiamo esserci alle stampe che una *Elegia* da lui indirizzata a Gio: Tommaso Mosconi, che è inserita nel Libro II. delle Poesie di questo pubblicate in Brescia nel 1583. presso Pietro Maria Marchetti, ed alcuni versi esametri *ad Divos Petrum & Marcellinum pro liberatione Cremona* da lui composti in tempo dell' assedio di Cremona del 1523. i quali sono stati ultimamente pubblicati da Francesco Arisi (4). Il rimanente delle sue Poesie, fra le quali si celebra un suo Poema sopra la Beata Vergine Maria, il quale è intitolato *Mariados*, restò in potere de' suoi figliuoli, i quali non curandosi di pubblicarle diedero motivo ad Alessandro Lamo di lagnarsene in un suo Poemetto (5) in tal guisa:

*Quel che poi segue è il saggio Augusto, e pare
Che a ragion de' suoi figli assai si doglia,
Perchè gli par, che le Virtù sue rare
Il loro poco amore al mondo ei toglia.
Sperava questi, che le sue opre chiare
Poggiar dovesser all' Empirea soglia,
Che degne d' irvi son, ma oimè che chiuse
Nell' arca stan le sue lodate Muse.*

(1) *Istor. di Cremona*, all' anno 1555.

(2) *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 223.

(3) Nell' Arisi, loc. cit. si legge che morì *Sex. Non. Augusti* 1655. nelle quali parole si contengono due sbagli. Il primo perchè non può dirsi *Sexto Nonas Augusti*, mentre le None di Agosto sono ai cinque e non ai sette, co-

me in altri mesi, e come per avventura egli ha computato; il perchè crediamo doverci riporre *IV. Non. Augusti*; l' altro è nella nota dell' anno 1655. in luogo della quale dee leggerfi 1555. come ricavasi dal Campo sopraccitato.

(4) *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 221. e segg.

(5) *Sogno non men piacevole, che morale*, Canto II.

AGOSTI (Camillo degli-) Cremonese, dell' Ordine degli Umiliati, scrisse gli *Annali* della sua Religione, ne quali fece menzione degli uomini illustri di essa. Questi erano in mano nel 1622. di Girolamo Manna Canonico della Cattedrale di Cremona, come apprendiamo dalla *Cremona Literata* dell' Arisi, Tom. II. pag. 77. ove si pone il fiorire di questo Agosti sotto l'anno 1526.

AGOSTI (Gio: Batista). Due Scrittori di questo nome ha registrati l' Arisi fra i Letterati Cremonesi nella *Cremona Literata*, Vol. III. pag. 125. e 126. l' uno Medico, che fiorì sul principio del passato secolo, del quale esso Arisi conservava MS. un Volume in foglio di varj Trattati di Medicina; e l' altro Chericò Regolare Teatino buon Predicatore morto nel 1709. di cui nella Libreria Abondiana in Cremona, fra altre sue opere

opere MSS. si conservano due Volumi l' uno di Prediche Quaresimali, e l'altro di Panegirici.

AGOSTI (Girolamo Oliverio) Bergamasco, nacque nel Luglio del 1509. di Oliverio celebre Giureconsulto nella sua patria. Il suo primo istituto fu quello della Medicina, nella quale anche si distinse, ma il suo genio portollo particolarmente allo studio della Cosmografia, ed alle belle Lettere, e fra queste in particolare alla Poesia, la quale lo rese meritevole di essere solennemente dall'Imperador Carlo V. incoronato Poeta in Milano a' 24. d'Agosto del 1540. ed onorato con privilegio della partecipazione di quegli onori, e prerogative che tal posto accompagnano. Egli vide in sua gioventù la Germania, e colà contrasse con varj Principi famigliarissima servitù, indi restitutosi alla patria morì quivi intorno al 1558. Veggasi il Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (1). Di lui pure fanno menzione il Konig (2), ed il chiarissimo P. Giampietro Bergantini (3). Scrisse le Opere seguenti:

I. *De Imperio Romano in pristinam gentem, & dignitatem restituto Lib. I. ad Sereniss. Philippum Caroli V. filium unicum. Augusta Vindelicorum apud Philippum Ulwardum 1548.*

II. *De Partitione Orbis, Libri IV. ad Illustrissimum Antonium Perennotum Atrebatens. Episc. Ivi.*

III. *Ejusdem Epigrammata. Ivi.*

IV. *De Arcu Cupidinis Lib. III.*

V. *Veneris & Cupidinis Dialogismus.*

(1) Par. I. pag. 285.

(2) *Biblioth. Vet. & Nova*, pag. 73.

(3) Nelle sue Osservazioni al *Falconiere del Tuano* da lui tradotto, pag. 214.

AGOSTI (Giulio) di Reggio in Lombardia, ha pubblicata la seguente Tragedia: *L' Artaserse. In Reggio per Ippolito Vedrotti 1700. in 8. e 1709. in 12. Di nuovo in Venezia per il Tomassini 1714. in 8.* La prima edizione fu dedicata dall'Autore al Duca di Modena; la ristampa poi fu indirizzata al Duca Francesco Maria Pico della Mirandola da Luigi Riccoboni celebre Comico detto *Lesio*. Il P. Quadrio (1) lo dice autore anche di un'altra Tragedia intitolata il *Cianippe*.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. pag. 97.

AGOSTI (Leonardo) nobile Fisico ed erudito Filosofo, fu di patria Bergamasco, ma visse e fiorì in Cremona nel 1250. ond' è che veggiamo fatta di lui menzione dal Calvi (1), e dall' Arisi (2), i quali lo fanno autore dell' Opere seguenti:

I. *De modo curandi infirmos.*

II. *Reperitorium de Peste Lib. 3.*

III. *De Origine Cenomanorum in Italia.* Quest' ultima Opera si vede anche dal Konig (3) rammemorata.

(1) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi nell' Appendice alla Parte Prima*, pag. 376.

(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 118.

(3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 73.

AGOSTI (Leonardo) Bergamasco, fiorì intorno alla metà del secolo decimosettimo. La sua particolar professione, avendo studiata Legge, come scrive egli stesso (1), fu quella del Foro, ma il suo genio avido della cognizione d'ogni arte, o scienza portollo ad applicarsi pure alle Matematiche, alla Medicina, alla Politica, all' Istoria, e ad altre scienze ancora, come si apprende dai soli titoli delle molte sue Opere da lui date alla luce, e lasciate manoscritte. Di quest' ultime, che conservavansi in mano di Difendente Mazzoleni a lui lasciate per legato dall'Autore, ci ha dato il catalogo il Calvi (2), al quale rimettiamo il Lettore. Quelle, che tra le stampate più forse lo distinsero, furono le scritte contro alla Medicina, che riferiremo qui sotto. Nodri egli infatti, come scrive il detto Calvi, singolare avversione a' Medici, onde non solo fuggiva ne' morbi il riporsi nelle loro braccia, ma lo stesso a' Confidenti persuadeva, non ostante ch' ei fosse di molti Medici ed amico, e congiunto, benchè non mai della Medicina. Fu aggre-

(1) Nella sua *Antimedicina*, Cap. III. pag. 3.

(2) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergam.* Par. I. p. 347.

aggregato all' Accademia degli Eccitati, fra' quali detto era il *Libero*; e morì nel mese di Gennajo del 1660. Di lui dunque si hanno alla stampa le Opere seguenti:

I. *Il Configlier di pace*. In Venetia per l' Hertz 1640. in 12. e 1659. Di nuovo In Venetia & in Macerata per gli Heredi del Grisei, e Giuseppe Piccini 1660. in 12. Di nuovo, In Bologna per Gioseffo Longhi 1660. e 1674. in 12.

II. *Manuale de' Procuratori, ovvero Regole generali necessarie da saperfi a' Procuratori, che attendono al Foro*. In Bergamo per Marc' Antonio Roffi 1644.

III. *L' Antimedicina, cioè che agl' Infermi non si dee trarre il sangue, proibir il vino, nè dar medicine*. Ivi per lo stesso 1654. in 4. Dal titolo di questo Libretto, che è assai curioso, abbastanza si apprende non essere questo diretto che a screditare totalmente la Medicina, non ostante ch' egli dica sul principio (3) che *contro l' uso da noi praticato della Medicina, non contro la Medicina stessa sieno dirette le sue saette*. Veggasi ciò che di quest' Opera diremo più sotto al num. IV.

IV. *Decreti di Giove per Monsig. Vescovo Agliardi, Epopeja*. Ivi 1656.

V. *Il Medico de' Grandi*. In Bergamo appresso gli Heredi di Marc' Antonio Roffi 1659. in 4. Egli è necessario dire qualche cosa intorno a questa Operetta che è alquanto rara. Stampata ch' ebbe l' Agosti nel 1654. la sua *Antimedicina* fugli scritta colla data di Parigi una Lettera Latina sotto a' 27. di Luglio del 1657. nella quale si vedeva sottoscritto il celebre *Renatus des Chartes*. Questa era piena di lodi a lui date, ed adducevasi il motivo di scrivergliela col dire, *& quamvis a te multis distem parasangis geniorum tamen similitudo, qua tu erroneum Medicina usum, ego Veterum Philosophiam scribendo proscripsi, ansam dat amicitia, & audaciam praesentis officii, ne dum excusat, commendat*. Si passava poi ad esortarlo, anzi a pregarlo a trasferirsi a Parigi, imperciocchè *sive Medicum, così in essa, sive Legalem scientiam, sive preferendam ceteris Philosophiam (omnia enim ut conicio possides) publicè professorus accesseris debitis virtuti stipendiis Regia munificentia non deerit*. Dubitò sulla prima l' Agosti, il quale non aveva ancora cognizione del Deschartes il cui nome era già celebre per l' Europa, che questa lettera, molto per altro elegante, fosse una burla; ma poscia lasciò lusingare a crederla vera; e perciò non solo gli rispose, ma fece anche stampare unita alla sua risposta. Non passò però molto tempo che l' Agosti si accorse dell' impostura, perciocchè avuta cognizione del Deschartes, gli fu insieme dato avviso ch' egli era morto sin dall' anno 1648 (4). Persuaso dunque l' Agosti che la detta lettera fosse stata da qualche Medico composta per farsi beffe di lui, e per deridere la sua *Antimedicina* senza punto sgomentarsi entrò di nuovo in pensiero di maggiormente prendercela co' Medici, e perciò scrisse, e pubblicò il sopra riferito *Medico de' Grandi* in fronte al quale volle di nuovo produrre la detta lettera scrittagli sotto il nome del Deschartes. S' introduce in questo Libretto narrando ciò che racconta Q. Curzio d' Alessandro Magno, allor quando infermatosi in Tarso era per ricevere un rimedio prescrittogli dal suo Medico Filippo d' Arcania, quando il suo amico Parmenione avvissollo che il detto Medico era stato corrotto dal nemico Dario colla promessa di mille talenti, e della sua sorella per moglie. Quindi narrato come Alessandro, anzi che diffidare del suo Medico, volle prima bere la preparata medicina, poi fece leggere al medesimo la lettera di Parmenione, viene introdotto dal nostro Autore il detto Medico a fare al Re coll' occasione di cinque posteriori visite cinque discorsi, co' quali si finge svelargli e dimostrarli come in ricompensa della fede avutagli nel mentovato incontro inutili e dannosi essere per la maggior parte i rimedi medicinali, nè essere la medicina, che una politica per tenere i Grandi in soggezione.

VI. L' Uti-

(3) Cap. II. pag. 3.

(4) Chi diede all' Agosti la detta notizia della morte del Deschartes ingannollo, perciocchè questi non morì già nel 1648. ma nel 1650. agli 11. di Febbrajo. Ciò tuttavia non lascia esitare della suddetta impostura. Ben può taluno maravigliarsi che il Sancassani nella sua *Continuazione della Bibl. Volaver del Cinelli*; Scanz. XIX. pag. 79. riferendo il *Medico de' Grandi* del nostro autore, abbia anch' egli asserito che il Deschartes già nel 1648. orasi morto.

Altro errore ha pur commesso quivi il detto Sancassani dicendo che la suddetta lettera latina fu finita sotto li 24. Luglio, quando la sua data, che vedesi stampata, si è sexto Kal. Augusti 1657. Nè qui taceremo come il medesimo Sancassani, essendo Medico, mostra far menzione non senza qualche amarezza e passione di detta Operetta, finendo col dire che l' Agosti doveva servirsi dell' avviso del Poeta:
*Sumite materiam vestris qui scribitis apertam
Viribus ec.*

VI. *L'Utile*. Questo è un discorso che si trova annesso al *Consigliere di Pace* nelle soprammentovate edizioni.

AGOSTINETTI (Jacopo) ha pubblicato *Cento e dieci Ricordi al buon Fattore di Villa*. In Venezia per Stefano Curti 1679. in 8. e di nuovo, ivi, 1717. in 4.

AGOSTINI (Agostino) da Legnago, viene annoverato dall'eruditissimo Signor Marchese Maffei (1) fra i Poeti Veronesi del 1500. che pubblicarono Poesie Volgari. Noi non sappiamo se sia lo stesso, o pur diverso da quell' *Agostino Agostini* Italiano, il quale fioriva sul fine di quel secolo e di cui si ha una traduzione in terza rima de' Salmi Penitenziali pubblicata in Anversa secondo l'esemplare di Venezia per Girolamo Porro 1595. in 24. Bensì possiamo affermare esserci pure stato un altro *Agostino Agostini* da Pesaro mentovato dal Crescimbeni (2), e dal P. Quadrio (3), il quale pubblicò nel 1647. un Volume di Rime intitolato *Naturallezze Poetiche*; ed un altro di *Sonetti Morali*. In Ravenna appresso Gio: Batista Pezzi 1669.

(1) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 409.

(2) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 164.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 316.

AGOSTINI (Antonio degli-) viene nominato dal Fontanini nel principio del Cap. IV. dell' *Eloquenza Ital.* come se avesse continuato l' *Orlando Innamorato* del Boiardo coll'aggiunta d'altri tre Libri da lui composti; ma egli è certo che il continuatore di quel Poema fu Niccolò, e non Antonio degli Agostini. V. Agostini (Niccolò degli-).

AGOSTINI (Arcangelo) da Visso Castello nell' Umbria, Predicatore Cappuccino, è autore d'una Operetta, la quale manoscritta si conserva in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 5517. in 4. con questo titolo: *Epitalamio in forma d'orazione mentale sopra la S. Casa di Loreto composto da Fr. Arcangelo Agostini da Visso Predicatore Cappuccino. Alla Santità di N. S. Papa Clemente VIII. nell' andata a Ferrara*. La dedicatoria è data da S. Bonaventura di Roma, Convento che ora posseggono gli Scalzetti di S. Pietro d'Alcantrara. Ella è scritta nel dì primo d'Aprile 1598. Poco o nulla si contiene di notabile in questa Operetta.

AGOSTINI (Arcangelo) Veneziano, Carmelitano, morto a' 15. di Dicembre del 1746. in età di 86. anni si è renduto chiaro e nella sua Religione, in cui ha sostenuto; fra le altre Cariche, quella di Provinciale, e nella Repubblica Letteraria per le moltissime traduzioni in nostra Lingua d' Opere Francesi sotto il nome di *Selvaggio Canturani*. Noi abbiamo notizia delle seguenti:

I. *I Costumi degli Israeliti e i Costumi de' Cristiani dell' Abate Fleury, tradotti ec.* In Venezia presso il Pezzana 1712.

II. *Pensieri scelti dell' Abate Boileau, trad. ec.* In Venezia presso Paolo Baglioni 1712. in 12.

III. *Sermoni, Panegirici, Esortazioni, ed Orazioni funebri di Monsig. Flechier Vescovo, tradott. ec.* In Venezia presso il Baglioni 1712. in 12. Tomi due. Di nuovo, ivi 1734. in 12.

IV. *Discorso sopra la Storia Univerale di Monsignor Jacopo Benigno Bossuet, tradotto ec.* In Venezia presso il Baglioni 1712. in 12.

V. *Omellie, e Sermoni dell' Abate Boileau, trad. ec.* In Venez. presso il Baglioni 1713. in 4.

VI. *Politica estratta dalle proprie parole della Sacra Scrittura di Monsig. Bossuet, trad. ec.* In Venezia appresso Giangabbiello Ertz 1713. in 8. Tom. 2.

VII. *La morte dolce, e santa del P. Giovanni Crasset della Comp. di Gesù, tradotta ec.* In Venezia presso il Baglioni 1715. in 12.

VIII. *Ragionamenti di Divozione sopra il SS. Sacramento dell' Altare del medesimo P. Crasset, tradotti ec.* In Venezia 1716. in 12.

IX. *La Manna del Diserto del medesimo P. Crasset, tradotti ec.* Ivi, come sopra.

X. *L' Eloquenza Cristiana nell' idea, e nella pratica, del P. Biagio Gisbert della Comp. di Gesù, trad. ec.* Ivi, per lo stesso come sopra.

D d

XI. Pen-

- XI. *Pensieri, ovvero Riflessioni Cristiane per tutti i giorni dell'anno del P. Francesco Ne-pueu della Comp. di Gesù, tradotti ec. Ivi, per lo stesso, come sopra Tomi IV.*
- XII. *La maniera di prepararsi alla morte in vita, che può servire per un ritiro di otto giorni. Traduzione ec. Ivi, per lo stesso, come sopra.*
- XIII. *La Storia della Chiesa dal principio del Mondo fino al presente, espressa in ristretto, e tradotta ec. In Venezia appresso Gio: Mansfrè 1716. in 12. Tomi IV.*
- XIV. *Trattato dell'Antimonio, che contiene l'analisi chimica di questo minerale, e una raccolta di gran numero di operazioni riferite dall'Accademia Reale delle Scienze, co' ragionamenti creduti necessarij del Sig. Niccolò Lemery, tradotti ec. In Venezia presso l'Ertz 1717. in 8.*
- XV. *Trattato della buona scelta de' medicamenti di Daniello Lodovico, comentato da Michele Ettemullero, e tradotto ec. In Venezia presso il Pezzana 1717. in 4.*
- XVI. *Storia profana dal suo principio fino al presente composta dall'autore della Storia della Chiesa, e tradotta ec. In Padova 1719. Quest'Opera fu proibita con Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice a' 5. di Luglio del 1728.*
- XVII. *La Stor. delle variazioni delle Chiese Protest. del Bossuet, trad. ec. In Padova 1721. in 12.*
- XVIII. *L'Apocalisse con le spiegazioni del Bossuet, tradotta ec. In Venezia 1723. in 12.*
- XIX. *La Storia delle parrucche nella quale si fanno vedere l'origine, l'uso, la forma, l'abuso, e l'irregolarità di quelle degli Ecclesiastici del Sig. D. Giambatista Tiers, trad. ec. In Venezia pel Lovisa 1724. in 12. Quest'Opera era stata prima da altra persona tradotta, e pubblicata in Benevento per ordine dell'Eminentiss. Card. Orsini, dappoi Benedetto XIII.*
- XX. *Vite de' Santi per tutti i giorni dell'anno con brevi riflessioni morali nel fine d'ogni vita, del P. Croiset della Comp. di Gesù, trad. ec. In Venezia pel Baglioni 1726. in 4. Vol. III.*
- XXI. *Sermoni del P. Luigi Bourdaloue della Comp. di Gesù per le Feste de' Santi ec. tradotti ec. In Venezia appresso Francesco Zane 1726. in 4.*
- XXII. *La Scienza delle Medaglie antiche e moderne, tradotta ec. In Venezia per Lorenzo Basseggio 1728. in 12.*
- XXIII. *Della maniera d'insegnare, e di studiare le belle lettere per rapporto all'intelletto ed al cuore di M. Rollin. Traduzione ec. In Padova nella stamperia del Seminario 1729. Tomi IV.*
- XXIV. *La Storia Romana dalla fondazione di Roma per fino alla traslazione dell'Imperio sotto Costantino, scritta nel linguaggio Francese dall'Abate delle Fontaine sopra l'Originale Inglese di Lorenzo Echard, e trasportata nell'Italiano ec. In Venezia presso il Baglioni 1732. in 8. Tomi IV.*
- XXV. *Ritiramento spirituale ad uso delle Comunità Religiose del P. Bourdaloue della Comp. di Gesù, tradotto ec. In Venezia presso Niccolò Pezzana 1732. in 12.*
- XXVI. *Setosi Storia, ovvero Vita tratta da Monumenti non pubblicati dell'antico Egitto, tradotta da un manoscritto Greco, e trasportata dalla lingua Francese nell'Italiana da ec. In Venezia per Sebastiano Coletti 1734. in 8. Tomi II.*
- XXVII. *Orazioni divotissime tenere ed affettuose nelle quali sono brevemente spiegati gli Evangelj delle Domeniche dell'anno ec. Opera postuma di M. Barbe ec. tradotta ec. In Venezia a spese della Compagnia 1735. Tomi II.*
- XXVIII. *Saggio sopra gli errori popolari ec. di Tommaso Broum ec. tradotto in Francese da un Anonimo, e trasportato in Italiano ec. In Venezia per Sebastiano Coletti 1736. in 12. Tomi II.*
- XXIX. *La Storia dell'antico e nuovo Testamento, e degli Ebrei del P. D. Agostino Calmet. Traduzione ec. In Venezia presso Niccolò Pezzana 1738. in 4. Tomi II.*
- XXX. *Delle illusioni del Cuore in ogni sorta di stati e di condizioni. Opera del P. Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù, tradotta ec. In Venezia presso Niccolò Pezzana 1740. in 12.*
- XXXI. *Storia Universale sacra e profana dal principio del Mondo fino a' nostri giorni del P. Agostino Calmet Monaco Benedettino, tradotta ec. In Venezia presso Sebastiano Coletti in 4. Nel 1742. uscì il primo Volume, e ne' successivi anni gli altri volumi fino al settimo che venne fuori nel 1746. in cui morì il volgarizzatore. Ma tutta la Storia doveva abbracciare XII. Volumi incirca.*
- XXXII. *Orazioni Cristiane, ovvero tutti gli esercizi ordinarj del Cristiano con un ristretto di*

di sua fede del P. Gio: Croiset. Traduzione ec. In Venezia per il Baglioni 1744. in 12.

AGOSTINI (Baldassarre) Sanese, ha pubblicato *Carmen Graecum & Latinum de nata Virgine Maria. Roma ex typographia Francisci Corbelletti 1633. in 4.*

AGOSTINI (Bernardino) Patrizio Lucchese, Giureconsulto, ed Auditore della Ruota della sua patria, fiorì dopo la metà del secolo passato. Sedette eziandio nelle Ruote di Ferrara, di Genova, e di Bologna, e fu Accademico Filergita di Forlì (1). Di lui fa onorevole menzione Jacopo Balducci (2). Ha dato alle stampe:

- I. *Tractatus de Praescriptionibus. Lucca 1688. in fog.*
- II. *Decisiones.* Varie di queste si trovano inferite nel terzo Tomo delle *Allegazioni* di Girolamo Palma il Giovane, pubblicato in Lucca nel 1689. in fog; ed una se ne ha fra le *Controversie* di Gio: Batista Samminiati pubblicate in Genova nel 1686. in fog.

(1) Marchesi, *Memorie de' Filergiti*, pag. 213.

no, *Conf. VII. num. 6. Bononia apud Recaldinum & Bor-*

(2) Nelle sue *Osservazioni ai Consigli di Giuseppe Ramo-*

zagum 1687. in fog.

AGOSTINI (Bonifazio degli-) da Montolmo nella Marca Anconitana, dell'Ordine de' Minori Conventuali, morto nel 1698. ha pubblicato: *Theologia S. Bonaventurae in summam redacta. Tomus primus. Roma per Corbellettum 1696. in fog.* Egli aveva composti alquanti Tomi sopra i quattro Libri delle Sentenze, i quali, prevenuto dalla morte, non potè pubblicare (1).

(1) *Bibl. Univ. Francisc. Tom. I. pag. 241.*

AGOSTINI (Cesare) ha scritto *Dell' arte del navigare*, la qual Opera si conservava ultimamente in Roma nella Libreria del Cardinal Ottoboni.

AGOSTINI (Galgano degli-). V. Siena (Galgano da-).

AGOSTINI (Giovanni) scrisse e pubblicò *Ragionamenti intorno al Salmo CXXXVII. composti. In Venezia 1651. in 12.*

Forse questi è diverso da quel Gio: Agostini Veneziano mentovato da Agostino Superbi sotto l'anno 1501 (1), che fu Filosofo e Matematico, e scrisse: I. *dell' Astrolabio.* II. *De Computatione annorum.* III. *Epistole Latine.* IV. *Dell' Eloquenza.*

(1) *Trionfo Glorioso degli Eroi Veneziani*, Lib. III. p. 80.

AGOSTINI (Giovanni degli-(1)) de' Minori Osservanti, Scrittore vivente, nacque in Venezia a' 10. di Dicembre del 1701. da Giovammaria Agostini, e da Elena di Pietro Fornoni, amendue civili ed onorevoli famiglie. Chiamossi al sacro fonte *Pier-Maria*, cui entrando in Religione cangiò poscia in *Giovanni*. Ebbe in maestro nell'età sua puerile, e in parte nell'adolescenza Francesco Bassanino Veneziano Sacerdote Secolare, di cui s'hanno alle stampe alcune Operette Spirituali. In età d'anni 12. in cui appunto perdè la madre, passò alle scuole de' PP. Gesuiti, e quivi ebbe in maestro nell'Inferiore il P. Poli, e nella Superiore ed Umanità il P. Agosti, e nella Rettorica il P. Batti. Compiuti appena gli anni sedici si rendette noto alle stampe coll'impresione d'un Almanacco da lui composto per suo divertimento, e di alcune stanze che riferiremo a suo luogo. Il suo diletto principale era tutto verso la Poesia Italiana, ma siccome in questa non ebbe direttore di buon gusto, così perdettesse molto tempo nel leggere i Poeti del secolo XVII. da lui poscia coll'avanzare degli anni totalmente abborriti. Il praticare che sovente faceva con i Religiosi Minori Osservanti di S. Francesco, nella qual Religione egli aveva un zio materno, ed un fratello cugino detto il P. Amadeo Luzzo di Venezia Religioso di gran concetto, anch'esso Scrittore, fece sì che s'invogliasse egli pure

(1) Di queste notizie intorno al P. Agostini siamo debitori ad un Religioso del suo Ordine, che cortesemente ce le ha comunicate.

d'abbracciare lo stesso Istituto. In età dunque d'anni diciassette compiuti vestì l'abito de' Padri Minori a' 3. di Gennajo del 1719. e fu spedito da' suoi Superiori a fare il Noviziato nell'Isola di Corfù nel Convento di S. Maria del Tenedo. L'anno susseguente, professati i soliti voti, fu rimandato in Venezia, perchè gli fosse assegnato il luogo degli studj. Avvenne a quel tempo che il P. Lorenzo Cozza Vice-Commisario Generale, poi Ministro Generale di tutto l'Ordine e finalmente Cardinale si trovasse in visita della Provincia d'Italia. A questo dunque, mentre presiedeva al Capitolo Provinciale tenuto nel Giugno del 1720. nel Convento di S. Spirito in Isola poco fuori di Venezia, furono dal P. Agostini presentate alcune sue Poesie in lode di lui, per la qual cosa conosciuto dal P. Cozza lo svegliato talento di esso, gli assegnò volontariamente lo studio di Napoli. Colà trasferitosi per mare, nel quale incontro pur vide Messina, e Palermo, studiò la Filosofia nel Regio Convento di S. Maria la Nuova sotto il P. Bonaventura di Ducenta, uomo molto accreditato nella sua Religione; ma siccome il genio del giovane era inclinato agli studj ameni, cioè alla Poetica, ed all'Oratoria, così non potè mai accomodarsi allo studio fastidioso delle scolastiche Speculative, e particolarmente di quel tempo. Ciò fu cagione che trovandosi, dopo il suo corso Filosofico, in Roma di passaggio verso la patria venisse rimproverato dal P. Francesco Caracciolo d'Altamura Vice-Commisario Generale, ed appresso Vescovo di Sessa, perchè trovandosi fornito di buon talento ed ingegno, non lo avesse impiegato negli studj soliti della Religione. Da questo spedito venne a studiar la Teologia nel Convento di S. Francesco Grande di Padova. Quivi arrivò nell'Ottobre del 1722. e si trattene studiando Teologia per lo spazio di quasi cinque anni. Impiegava le ore oziose nello scrivere poeticamente in Lingua Volgare, e talvolta anche in prosa, e moltissime furono le sue poetiche composizioni date alla luce in fogli volanti e in varie Raccolte. Fu poi ordinato Sacerdote da Monsig. Marco Giustiniano Vescovo di Torcello in età d'anni 23. con dispensa Pontificia; indi trovandosi nel 1727. alla Congregazione de' suoi Religiosi in Verona, dov'è costume di mutar le famiglie, fu collocato di stanza in Venezia nel Convento della Vigna; e con patente del Ministro Generale di tutto l'Ordine fu istituito l'anno medesimo Lettore, e Predicatore. Per alquanti anni egli si esercitò nel recitare Panegirici, ed Orazioni in diversi incontri con molto applauso e numeroso concorso d'uditore, fino a tanto che essendo stato eletto il P. Geremia Mioni Padovano Lettor Generale di Teologia nella sua patria, e vacato perciò essendo il posto da lui posseduto di Bibliotecario in S. Francesco della Vigna, venne questo conferito verso il fine del 1730. al P. Agostini, il quale volle ben tosto mostrarsene degno e capace, formando a quella copiosa libreria un buon Indice, ed arricchendola con industria (non avendo ella assegno alcuno d'entrata) d'una gran quantità di volumi. Egli presentemente vive in questo onorevole grado, non senza però trovarsi da' suoi Superiori in varie occorrenze addossati altri carichi della sua Religione; e noi quanto ci troviamo onorati dell'amicizia di lui, altrettanto se gli confessiamo tenuti per le molte notizie letterarie che ci va di quando in quando comunicando per arricchire questo nostro lavoro. Fra i molti Scrittori che di lui hanno fatta onorevole menzione ci piace unicamente ricordare il P. Anselmo Costadoni Monaco Camaldolese, il quale gli ha indirizzata la sua *Lettera critica* (2) in difesa de' suoi Confratelli da quanto ne ha scritto Monsig. Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana*. Le sue Opere finora stampate sono:

I. *Pronostico giocoso, ovvero Facezie in lingua Veneziana sopra l'anno 1719. di P. A. P. C. consecrato a Monsig. Reverendissimo Bartolommeo Petricini Arciprete della Congregazione de' SS. Ermagora, e Fortunato, Protonotario Apostolico, Canonico di S. Marco ec. In Venezia per Gio: de' Paoli, in 16. senz'anno, il quale però fu il 1718.*

II. *Stanze (intorno al numero di ottanta) per la Vittoria riportata dall'armi Cesaree sotto la condotta del Principe Eugenio a Belgrado. In Venezia per lo stesso.*

III. *L'Oracolo di Delfo, o sia la menzogna coperta col manto della verità. Pronostico nuovo sopra*

(2) La detta *Lettera Critica* si trova impressa in fine degli *Esami di varj autori sopra l'Eloquenza Ital. di Monsig. Fontanini. In Roveredo 1739. in 4.*

sopra l'anno bisestile di nostra salute 1724. consecrato al Conte Biagio Speroni Nobile Padovano; e pubblico Professore nell'Università di Padova. In Venezia per Lodovico Furlaneto 1724. in 24.

IV. *Le glorie della Serafica Religione al M. R. P. Antonio Scutari Ministro Provinciale della Provincia di Candia, ed attuale Commessario Visitatore della Provincia di S. Antonio.* In Padova per lo Pasquati 1726. in foglio imperiale.

V. *Tributi della devozione. offerti dalla Padovana pietà alle glorie de' SS. Jacopo della Marca, e Francesco Solano nel celebrarsi l'Ottavario in S. Francesco Grande di Padova nella loro Canonizzazione.* In Padova per lo Pasquati 1727. in 4.

VI. *Trionfo sacro festeggiato in S. Francesco della Vigna di Venezia nella Canonizzazione de' SS. Jacopo della Marca, e Francesco Solano.* In Venezia per Pietro Poletti 1727. in 8.

VII. *Notizie storiche spettanti alla Vita di Monfig. Vescovo Tommaso Tommasini Paruta dell'Ordine de' Predicatori.* Stanno a car. 575. del Tom. XIX. degli Opuscoli Scientifici e Filologici raccolti e pubblicati dal P. Calogera Monaco Camaldolese.

VIII. *Notizie storiche spettanti alla Vita e agli Scritti di Batista Egnazio Sacerdote Veneziano.* Stanno nel principio del Vol. XXXIII. della soprammentovata Raccolta Calogerana.

IX. *Rime.* Di queste molte si trovano sparse in varie Raccolte, Fra l'altre quattro suoi Sonetti ed un' Egloga si leggono in quella fatta per l'ingresso di S. E. Jacopo Oddi Nunzio Apostolico in Venezia, della quale egli altresì fu il Raccoglitore. Un suo Sonetto in morte di D. Antonio Sforza si legge fra le Rime di questo stampate in Venezia presso Pietro Marchesan 1736. in 4.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

X. Egli aveva avuto in pensiero di scrivere la Storia dell' Osservante Provincia di S. Antonio, cui fu aggregato, e con tale idea aveva raccolti molti storici monumenti, ma dopo qualche tempo, conosciuta assai malagevole l'impresa, perchè trovò esauti di notizie gli archivj, ne tralasciò il lavoro.

XI. Avvenne intanto che pervenutogli alle mani il *Catalogo degli Scrittori Viniziani* dell' Alberici, pensasse di supplirlo a poco a poco; poscia internandosi nella materia s'invogliò di formare una Storia di essi, e della Letteratura Veneziana. Non erano ancor passati sei mesi della intrapresa sua idea, che fu avvertito, come un simile lavoro colla vantaggiosa assistenza del celebre Sig. Apostolo Zeno aveva già intrapreso D. Antonio Sforza Pievano della Parrocchiale di S. Jacopo di Rialto, e Bibliotecario di S. E. Jacopo Soranzo Senatore. Questa notizia aggiunta alla scarsezza di libri di Storia Letteraria in cui si vedeva il P. Agostini, fece che questi si ristette dalla continuazione dell' opera; quando essendo morto lo Sforza a' 18. di Marzo del 1735. la prese nuovamente per mano, e tuttavia sopra di essa sta lavorando, assistito già e di notizie e di libri dal soprammentovato Sig. Apostolo Zeno, mentre questi era vivo, e da alcun altro illustre Soggetto. Di queste si possono considerare come un saggio le Vite di Monsignor Tommasini, e dell' Egnazio riferite di sopra alli numeri VII. e VIII.

XII. Nell' intralasciare che fece, come poc' anzi abbiain detto, la Storia degli Scrittori Veneziani, egli si diede a un' altra intrapresa, e fu di correggere, ampliare, e corredare di annotazioni la Biblioteca degli Scrittori Francescani stesa dal P. Vaddingo e stampata in Roma nel 1650. Egli vi tien mano tuttavia, e già a quest' ora ne ha compilati due giusti volumi in 4.

XIII. Mentr' era in Napoli, studiando la Filosofia, si pose a scrivere un Trattato Italiano sopra i 4. Novissimi, che avrebbe ivi stampato, se non gli fosse stata negata la facoltà dal Superior Generale considerandolo troppo giovane a scrivere sù tali materie.

XIV. *I trionfi del SS. nome di Gesù.* Scrisse quest' Opera, mentr' era studente in Padova di Teologia.

XV. *La Fondazione dell' Oratorio Opera spirituale (in versi) ad onore di S. Filippo Neri* in 4. Fu recitata più volte in Venezia nell' Oratorio di S. Filippo posto nello Spedale de' Mendicanti.

XVI. *Il San Cassiano, Tragicomedia (in prosa)* in 4. Fu recitata da alcuni scolari nella Parrocchia di S. Cassiano non meno che la seguente Tragedia.

XVII.

XVII. *L'Acabbo*, Tragedia sacra (in prosa) in 4.

XVIII. *Panegirici*, ed *Orazioni* in 4.

XIX. *Rime vario* in 4.

AGOSTINI (Giuseppe) Palermitano, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1573. Entrò in detta Compagnia nel 1590. nella quale fece appresso la professione de' quattro voti. Spedito a Roma, e compiuto quivi il corso de' suoi studj, vi lesse sei anni la Filosofia con molto applauso. Fu di poi mandato a Lione, ed in Avignone, ove con tale concorso di scolari lesse la Teologia, che gli convenne insegnarla nelle Chiese. Obligato poscia dalla sua cagionevole salute a far ritorno in Palermo sua patria, continuò quivi con gran fama a leggere per tredici anni la Teologia, e per lo corso di 19. sostenne il carico di Prefetto degli Studj nel medesimo Collegio di Palermo. Fu inoltre Censore del S. Offizio della Sicilia, ed Esaminatore Sinodale; e come Procuratore della Provincia Sicula intervenne in Roma alla Congregazione de' Procuratori. Morì nel Collegio di Palermo a' 29. di Maggio del 1643. Veggansi l' *Alegambe* (1) e il *Sotuello* (2), il *Mongitore* (3), ed altri da quest' ultimo citati, a' quali si possono aggiugnere il *Baldassari* (4), e l' Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5). Egli ha scritte le Opere seguenti:

I. *Nucleus casuum Conscientia, sive brevis notitia eorum, qua scitu vel necessaria, vel valde utilia sunt in primo ingressu ad audiendas confessiones. Panormi typis Jo. Baptistae Maringi 1638.* in 16. sotto il nome di *Decio Cirillo* stampatore. Di quest' opera, la quale di poi accresciuta dall' Autore uscì sotto il suo nome, si sono fatte moltissime ristampe in Palermo, in Venezia, in Anversa, in Lione, ed altrove, le quali è soverchio annoverare. Fu anche tradotta in Volgare e pubblicata in Venezia.

II. *Commentarii in primam partem Summae S. Thomae. Tomus primus complectens primas tresdecim Quaestiones. Panormi typis Collegii Panormitani 1639.* in fog. . . . *Tomus Secundus complectens a XIV. quaestione usque ad XXVII. addito duplici Tractatu de Trinitate & de Angelis. Panormi typis Collegii Panormitani 1643.* in fog.

III. Nella Libreria del Collegio di Palermo, sappiamo dal *Mongitore* ritrovarsi inoltre le seguenti Opere manoscritte. *De Deo Uno & Trino. De Angelis. De Beatitudine. De Voluntario & Involuntario. De Vitiis, Peccatis, & Gratia. De Fide, Spe & Charitate. De Justitia & Jure. De Incarnatione. De Sacramentis. De Penitentia, Logica, Physica, Metaphysica. De Generatione & Corruptione.*

IV. *Santa Lucia Martire, Tragedia sacra in verso.* L' *Allacci* (6) fa menzione di questa Tragedia fra le Opere non istampate. All' incontro niun cenno facendone l' *Alegambe*, ed il *Sotuello* hanno dato motivo di credere al *Mongitore*, che Giuseppe Agostini autore di essa sia diverso dal Gesuita di cui parliamo. Il P. *Quadrio* (7) lo tiene per un solo Autore.

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 284.

(2) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 520.

(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 372.

(4) *Vite di Personaggi Illustri*, pag. 210.

(5) Tom. I. pag. 779.

(6) *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 607.

(7) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. pag. 97.

AGOSTINI (Giuseppe) Palermitano, cui per avventura crede il *Mongitore* (1) essere diverso dal soprammentovato, scrisse una *Tragedia sacra in verso* intitolata *Santa Lucia Martire*, della quale come manoscritta fa menzione l' *Allacci* (2).

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 372.

(2) *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 607.

AGOSTINI (Lionardo) Sanese, celebre Antiquario, fiorì intorno alla metà del secolo passato. Visse in corte del Card. Barberini sotto il Pontificato d' Urbano VIII. indi fu scelto per suo Antiquario dal Pontefice Alessandro VII. che l' ebbe in molta stima. Egli ha lasciate le seguenti due Opere assai stimate e rare:

I. *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie, con la giunta di Lionardo Agostini. In Roma per Lodovico Grignani 1649.* in fog. con dedicatoria dell' Agostini al Duca d' Orleans zio del Re di Francia. La giunta fatta dall' Agostini a quest' Opera, è d' intorno a quattro

quattrocento medaglie . Egli servivvi di quasi tutti que' rami del Paruta di cui questi si valse nella sua prima rarissima edizione di Palermo del 1612. in fog. I rami poi medesimi essendo passati dagli Eredi dell' Agostini in potere di Marco Majer, questi ce ne ha data la seguente ristampa: *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie, e ristampata con aggiunta da Lionardo Agostini, hora in miglior ordine disposta da Marco Majer, arricchita d'una descrizione compendiosa di quella famosa Isola, ed illustrata d'una succinta dichiarazione non più stampata intorno alle sue medaglie, con l'aggiunta della cronologia accomodata alla suddetta historia. In Lione appresso Marco Majer, en Bellecour 1697.* in fog. Questa edizione tuttavia, non ostante le cose aggiuntevi, è meno pregiata di quella di Roma. Bensì posteriormente se ne è fatta un' altra assai più completa in Latino in tre Tomi in foglio, che formano il Tomo VI. VII. e VIII. del *Thesaurus Antiquitatum Sicilia* ultimamente pubblicato in Leiden. Il titolo di essa è il seguente: *Philippi Paruta nobilis Panormitani J. J. D. & Leonardi Augustini Senensis Sicilia Numismatica, nunc primum additis Huberti Goltzii, aliorumque Sicilia descriptione, & in numismata singula explicationibus; ingenti numero tabularum anearum, edita sparsim apud alios, & inedita Numismata complectentium, locupletata, & perpetuo commentario illustrata studio & industria Sigeberti Havercampi Histor. Eloquentiae & Graecae Linguae in Academia Lugduno Batava Professoris. Accedunt insuper suis locis disposita, integra Georgii Gualtheri Sicilia, & adiacentium Insularum atque Bruttiorum tabula antiquae, una cum ejusd. Georgii Gualtheri animadversionibus. Editio plane nova ec. Lugd. Batav. excudit Petrus Vander Aa 1723.* in fog.

II. *Le Gemme antiche figurate di Lionardo Agostini con le annotazioni del Sig. Gio: Pietro Bellori (Parte Prima). In Roma pressol' autore 1636. e 1657.* in 4. (Parte seconda.) *In Roma appresso Michele Ercole 1670.* in 4. con dedicatoria all' Altezza Sereniss. di Cosimo Principe di Toscana. Di nuovo, *in Roma per Gio: Batista Brussotti 1686.* Tomi due in 4. Il celebre Jacopo Gronovio ha tradotto quest' Opera in Latino, ed, aggiuntavi una dotta prefazione, ne ha fatta la seguente edizione: *Gemmae & sculptura antiqua depicta a Leonardo Augustino Senensi, additè earum enarratione, in latinum versa a Jacobo Gronovio. Amstelodami apud Abrahamum Blooteling 1685,* in 4 (1), e poi di nuovo *Franequera per Leonardum Strick 1694.* in 4. Un' altra ristampa di poi in Volgare ma più copiosa, e più diligente della prima di Roma, ne fu fatta per opera di Domenico de' Rossi *in Roma per il Monaldi 1702.* in due Tomi in 4; e finalmente un' altra assai più ancora accresciuta da Paolo Alessandro Maffei si è veduta col titolo seguente: *Gemme antiche figurate date in luce da Domenico de' Rossi colle sposizioni di Paolo Alessandro Maffei Patrizio Volterrano ec. sotto i gloriosi auspici della Santità di N. S. Papa Clemente XI. In Roma nella stamperia alla Pace 1707.* in IV. Volumi in 4. grande. Dal *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. I. pag. 348. rilevasi che il Maffei pensava di far succedere a questi quattro volumi, ancora altri due, il che non crediamo aver poscia fatto. Tuttochè poi quest' ultima edizione sia più accresciuta delle altre, la prima ciò non ostante molto più si stima ed è ricercata per la bellezza de' disegni, che furono eccellentemente lavorati da Gio: Batista Galestruzzi Pittore Fiorentino.

(1) Della mentovata edizione d' Amsterdam si può leggere un breve estratto nelle *Nouvelles de la Republique des Lettres* del Bayle nel Dicembre del 1685; e merita pur di esser letta una lettera dello stesso Gronovio sopra quella

sua edizione scritta al Magliabecchi, la quale si trova nel Vol. II. dell' *Epistola Clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium* a car. 155. e segg.

AGOSTINI (Lodovico) Ferrarese, celebre Professore di Musica, fu Sacerdote, e Protonotario Apostolico, e lungo tempo servì per Maestro di Cappella il Duca Alfonso II. d' Este, e nel Duomo di Ferrara. Morì in sua patria in età di 56. anni a' 20. di Settembre del 1590 (1). Di lui s' hanno alla stampa:

I. *Messe, Vespri, Mottetti, Madrigali, e Sinfonie. In Ancona presso Gio: Paolo Landriani 1588.*

II. *Discorsi sopra il SS. Sacramento dell' Eucaristia. In Venezia presso Giovachino Brugnecoli 1599.* e poi di nuovo, ivi, per Giacomo Vincenti 1613. in 8.

(1) Veggasi il Libanori nella Par. III. della *Ferrara d'oro* a car. 193. e 312. Di lui parlano pure il Superbi negli *Uomini Illustri di Ferrara* a car. 130; il Guarino nelle *Chio-*

se di Ferrara a car. 355; il Marracci nella Par. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 49; e il Borsetti nella Par. II. dell' *Histor. Gymn. Ferrar.* a car. 464.

AGOSTINI (Lodovico) da Pesaro, scrisse un'Opera intitolata *Il Viaggio al Santissimo Sepolcro*, ed un *Ragionamento Cristiano sopra la Peste*, le quali opere al riferire del Possentino (1) si conservavano manoscritte nella Libreria del Duca d' Urbino.

(1) *Catalogi MSS. Græcorum & aliorum* ec. pag. 140.

AGOSTINI (Marcello) da Fano, della Compagnia di Gesù, nacque intorno al 1566. Entrò in essa Compagnia nel 1587. nella quale prese il grado di Coadiutore Spirituale. In essa insegnò Lettere Umane, e la Teologia Morale, e fu anche Predicatore. Morì in età di 80. anni a' 16. di febbrajo del 1646. Ciò abbiamo dall' Alegambe a car. 577. della sua *Biblioth. Script. Soc. Jesu*. Pubblicò l'Opera seguente:

Il Teatro della Continenza. Prima Parte. In Macerata appresso Pietro Salvioni 1623. in 8. con dedicatoria dell' autore a Cristoforo Negusanti Patrizio Fanese.

AGOSTINI (Matteo) ha pubblicato *Giuglielmo acceso opera scenica. In Macerata per Giuseppe Piccini 1673. in 12.*

AGOSTINI (Niccolò degli-) Veneziano, e non di Forlì, nè di Ferrara, come alcuni credono (1), fu buon Poeta Volgare, e fiorì sul principio del secolo XVI. Noi abbiamo contezza delle seguenti sue Opere Poetiche:

I. *Li successi bellici nell' Italia dal fatto d' arme di Ghiaredada del MDCCCCIX. fin al presente MDCCCCXXI. cosa bellissima e nuova* (in ottava rima). *In Vinegia per Niccolò Zoppino 1521. in 4. senza numeri alle pagine, e senza divisione de' Canti. Di nuovo: In Venezia per Bonfadino 1617. in 4.*

II. *Lo Innamoramento di Lancilotto, e di Ginevra, nel quale si trattano le orribili prodezze e le strane venture di tutti i Cavalieri erranti nella tavola* in 4. Affai raro è questo Poema ch'è composto di tre Canti, l'ultimo de' quali fu profeguito da Marco Guazzo. Il nome dell' Agostini non si legge nel frontispizio, ma bensì in fine del secondo Canto ove si ha anche la nota dell' edizione così: *Composta per Niccolò di Agostini, e stampata in Venezia per Niccolò Zoppino e Vincentio suo Compagno nel 1521. a di 31. de Ottobre in 4. Il terzo libro poi fu impresso ivi per gli stessi 1526. in 4.*

III. *Le Metamorfosi d' Ovidio in ottava rima. In Vinegia presso Niccolò Zoppino 1522. in 4. Di nuovo, ivi, per Giacomo da Lecco 1522. in 4. ed, ivi, presso Niccolò Zoppino 1533. a' 16. di Maggio; e poi di nuovo, ivi presso Bernardino di Bindoni 1538. in 4. Di questa traduzione ch'è fatta parte in ottava rima, e parte in prosa, poco buon concetto ebbe Girolamo Ruscelli; perciocchè questi nel terzo de' suoi *Dicorsi* contro il Dolce, il quale versa intorno alla traduzione d' Ovidio fatta da esso Dolce, così parla (2): *Ma havete voi (scrive allo stesso Dolce) questo vostro libro fatto da quello, che già molti, e molti anni fu tradotto parte in versi, e parte in prosa da Niccolò degli Agostini, il quale per non essere allora la Lingua nostra ancor coltivata, e perchè in effetto non sapeva molto, lo fece assai goffamente.**

IV. L' Or-

(1) Veramente il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 60. dice crederli che la patria dell' Agostini sia la Città di Forlì, e infatti fra i Letterati illustri di questa Città è stato registrato dal Marchesi nelle *Memorie de' Filergiti* a car. 88. ove si chiama *figliuolo di Simone*; ma con qual fondamento ciò si affermi a noi non è noto; quando non fosse per essere in Forlì la famiglia degli Agostini. Ben ci è noto quello con cui si afferma essere di patria Ferrarese, mentre troviamo che Francesco Patrizij nella dedicatoria della sua *Poesia* indirizzata a Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino, lo annovera fra altri distinti Scrittori Ferraresi. Quindi appoggiati a tale fondamento l' hanno ascritto fra i Ferraresi il Baruffaldi nelle *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* a car. 588; e il Borsetti nel Vol II. dell' *Histor. Gymn. Ferrar.* a car. 320. All' autorità tuttavia del Patrizij troviamo opporsi quella dello stesso Niccolò degli Agostini il quale in più luoghi del suo Poema intitolato *Li Successi Bellici nell' Italia* ec. annovera se medesimo fra i Veneziani. Noi ne riferiremo sol due. Il primo si è nella carta 5. del registro L. ove si legge:

*E il nostro valoroso Baldissara
Compatriotto Veneto gagliardo
Soprannome chiamato Baldegara
Capo di Fanterie ec.*

L' altro è a car. 4. del registro C. ove dice:

*E 'l secondo fu poi Pollo Pisani
Cavalier mite, e degno d' ogni fama
Il terzo onor de' nostri Veneziani.*

Non è però da tacerli che da alcuni suoi versi, i quali leggonsi nella seconda ottava del suo primo *Canto* della continuazione dell' *Orlando innamorato del Co. Bojardo*, dedur potrebbe da taluno ch' ei nato fosse, non già in Ferrara nè in Venezia, ma in alcun luogo rustico di quei contorni:

*Salir l' eccelfo Olimpo non mi vanto,
Essendo nato fra spelonche, e dumi
In un oscuro bosco aspro e selvaggio,
Dove non entra pur di Febo il raggio.*

Si osservi che in niun titolo delle sue Opere si vede segnata la patria di lui.

(2) A car. 233. *In Venezia per Plinio Pistraiana 1553. in 4.*

IV. *L'Orlando innamorato del Conte Matteo Maria Boiardo* (Libri tre) con altri Libri III (3) aggiunti da Niccolò degli Agostini. In Venezia per Agostino Bindoni 1538. in 8. e poscia ivi per Giovanni e Pietro Niccolini 1544. in 4. Di nuovo, riformato da Lodovico Domenichi. In Venezia per Bartolommeo detto l'Imperador 1550. in 8. grande, ed ivi per Comin da Trino di Monferrato 1553. in 4. ed appresso, ivi, per lo medesimo 1565. in 4. e poi di nuovo, ivi, per Michel Bonello 1576. in 4. Quest' ultima impressione è alquanto scorretta. Quella del 1553, sembra tenerfi per la migliore. Un'altra n'è stata fatta di poi in Venezia per Gio: Alberti 1588. in 4. ed altra pur ivi appresso Ghirardo, ed Iseppo Imberti Frasselli 1623. in 8. Pare tuttavia, che prima di tutte una imperfetta se ne facesse da Niccolò Zoppino, in grazia del quale disse l'Agostini aver composto il quarto Libro di questo Poema. Ciò leggesi nella seguente sua ottava, ch'è in fine di detto Libro dell'edizione 1544. ed è cangiata nelle posteriori, nella quale ottava inoltre si vanta d'aver composto quel Libro, ch'è di undici Canti, in dieci dì; il che, se vero fosse, sarebbe una gran prova della sua facilità nella Poesia:

*Non perchè degno sia di plettro d'oro,
Non per acquistar fama, onore, e gloria,
Non per voler coronarmi d'alloro,
Non per lasciar di me qualche memoria,
Non per accrescer di Parnaso il coro,
Composta ho all'improvviso quest' Istoria
In dieci dì; ma per lo mio Zoppino
Niccolò saggio, accorto, e pellegrino.*

Qui tuttavia ci piace di osservare che questo Poema fu da lui veramente continuato d'ordine di Francesco II. Sforza Duca di Milano, come si ricava dal principio di esso; al che si debbe aggiugnere che dopo aver composto il IV. Libro interruppe tale fatica per dieci anni e più, dopo i quali di nuovo presala per mano, vi aggiunse gli altri due. Tutto ciò si apprende dalla prima Ottava del Libro V. ch'è la seguente.

*Disposto era lasciar questa fatica
Del fin del Libro di Matteo Maria
A più sovera Musa a Febo amica
Per ornar colla sua l'Istoria mia,
La qual dieci anni, e più gita è mendica,
Da errori oppressa, abi sorte acerba, e ria;
Pur forza m'è seguirla, e non so come,
Che d'altri homer, che i miei, son queste some.*

Qual motivo poi avesse d'interrompere per tanto spazio questa continuazione, precisamente a noi non è noto. Bensì possiamo credere che ciò fosse per qualche disgrazia, la quale non gli lasciasse a quella pensare, siccome sembraci poter rilevare dalla penultima ottava del Libro IV. ov' egli stesso, fatta menzione del Re Agramante, così si esprime:

*Dove al presente quì lasciar il voglio,
Ch'io vedo in aria un nuvol d'acqua pregno,
E scorgo da lontan in mare un scoglio,
Nel qual romper potrà il mio debil legno.
Dunque cantar non posso, s'io mi doglio,
Nè seguir, se m'è rotto il mio disegno.
Così porrò silenzio al nostro tema,
Che non si canta nella doglia estrema.*

Aggiugneremo per ultimo, come dalla Storia della Volgar Poesia del Crescimbeni (4) si ricava, che l'Agostini fu il primo ad usare stanze concatenate insieme colla replica dell'ultimo verso; perciocchè nella continuazione di questo Poema al Lib. V. Canto XIV, introducendo Dardinello a spiegare il suo amore ad Angelica concatena otto stanze nella guisa appunto, che si fecero di poi le Corone.

E e

V. Un

(3) Quindi si corregga il Guasco nella sua Storia Letter. di Reggio ove a car. 18. scrive che l'Agostini gli aggiunse due

Libri, quando certamente sono tre.

(4) Vol. I. pag. 215. nell'annotaz. 64.

V. Un suo *Sonetto* inoltre si vede dal Baruffaldi inferito nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 60.

AGOSTINO, Gesuato, senz' altro cognome, all' uso di molte Religioni, fu di Medole Terra già del Territorio Bresciano, ed ora annessa al Principato di Castiglione. Vien mentovato dal Cozzando nella *Parte Seconda* della sua *Libreria Bresciana* a car. 222. ed ha pubblicato: *Pretiosa Margarita dell' esposizione dell' epistole di tutte le Domeniche dell' anno. In Brescia per Vincenzo Sabbio 1602. in 8.*

AGOSTINO d' Ascoli . V. Ascoli (Agostino d'-).

AGOSTINO da Gubbio Bibliotecario della Vaticana . V. Steuco (Agostino).

AGOSTINO da Roma . V. Roma (Agostino da-).

AGOSTINO Vescovo di Pienza . V. Patricio (Agostino).

AGOSTINO da Torino . V. Torino (Agostino da-).

AGOSTINO (Domenico d'-) Sacerdote Palermitano (1), morto nella sua patria in età di 80. anni a' 20. di febbrajo del 1692. ha pubblicate l' Opere seguenti:

I. *Discorsi della SS. Eucaristia. Tomo primo. In Palermo presso Giacomo Epiro 1688. in 12. . . . Tomo Secondo. Ivi, presso Pietro Coppola 1689. in 12. . . . Tomo terzo. Ivi, per lo stesso 1690. in 12.*

II. *Sermoni, Parte prima e seconda. In Palermo presso Pietro Coppola 1691. in 12.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 165. e *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 722.

AGOSTINO (Francesco) della Chiesa . V. Chiesa (Francesco Agostino della-).

AGOSTINO (Gio:) di Bassano Agostiniano . V. Bassano (Gio: Agostino da-).

AGOSTINO (Gio:) Panteo Veneziano . V. Panteo (Gio: Agostino).

AGOSTINO (Gregorio d'-) Palermitano, dell' Ordine de' Predicatori, Bacilliere, fiorì nel 1631; e lasciò MSS. l' Opere seguenti:

I. *Decade Terza dell' Historia di Sicilia, o vero Supplemento all' Historia di Sicilia di Tommaso Fazello.* L' Originale di quest' Opera, la quale si vede citata dal P. Gio: Maria Amato (1) si conserva in Palermo nella Libreria di S. Cita dell' Ord. de' Predicatori.

II. *Vita del B. Pietro Geremia Palermitano dell' Ordine de' PP. Predicatori.* E' citata questa MS. da Gio: Batista de' Franchi (2).

III. *Discorso intorno alla divisione del Regno di Sicilia, nel quale si tratta con autorità del Vecchio, e Nuovo Testamento, con testimonj de' SS. Padri, con esempj, e similitudini, quanta utilità, e quanto danno cagioni la divisione ne' Regni.* Questo discorso si conservava MS. dal Canonico Antonino Mongitore, dalla cui *Bibliotheca Sicula* (3) tratte abbiamo queste notizie, come pur tratte le hanno il Querif (4), e l' Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5).

(1) *Oratio prima in literariis anni renascentis auspiciis. ad Illustrissimum Senatuum Panormitanum habita. Panormi 1703.* in 8. nelle sue annotaz. num. 114. pag. 111. ove si avverta che quivi per isbaglio si chiama quello Scrittore *Agolino di Gregorio*.

(2) A car. 9. della sua *Vita e miracoli del B. Pietro Geremia* ec. In Palermo 1698. in 8.

(3) Tom. I. pag. 263. e 264.

(4) *Scriptores Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 471.

(5) Vol. I. pag. 721.

AGOSTINO (Maria Maddalena di Sant-) Carmelitana Scalza, nacque in Palermo a' 28. di Gennajo del 1611. Suoi genitori furono Placido Fardella Principe di Pateo,

ceco, e Marchese di S. Lorenzo, ed Anna Maria Paceco de' Marchesi di Villena. Al fecolo si chiamò Cecilia, ed entrò fra le Carmelitane Scalze nel Monistero di S. Anna e Teresa in Palèrmo a' 22. di Luglio del 1635. ove fece la professione a' 28. di Agosto dell' anno seguente. Resse sei volte quel Monistero, e fu nella seconda, che sotto la sua direzione, e secondo il suo consiglio e la sua istanza, si trasferì quel Monistero in un miglior sito. Piena finalmente di meriti e di virtù, e non senza concetto di santità, passò a vita migliore a' 20. di Novembre del 1694 (1). Scrisse:

I. *Fondazione e Traslazione del Monastero di S. Teresa delle Carmelitane Scalze nella felice Città di Palermo. In Venetia presso il Turrino 1672. in 4.*

II. *Riflessioni sopra la Regola, e Costituzioni delle Carmelitane Scalze, Opera MS (2).*

III. *Esortazioni Domestiche, altr' Opera MS (3).*

(1) Di questa illustre Religiosa si veggia la Vita elegantemente scritta dal P. Biagio della Purificazione che uscì in Roma dopo la morte di questo per le stampe del Zamboni nel 1703. in 4. Di lei si trova pur fatta onorevole menzione dal P. Gio: Paolo dell' Epifania a car. 235. del *Cigno Moribondo al fiume di cinque foci* pubblicato in Napoli nel 1671. in 12. sotto il nome di *Vittorio Costante Canonico Regolare*; dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 39. e 40; dal P. Marziale di S. Gio: Batista a car. 287. e

288. della *Biblioth. Script. utriusq. Congr. & Sexus Carmel. Excalceatorum*; e nella *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 722.

(2) Di essa Opera MS. viene fatta menzione dal P. Biagio della Purificazione nella detta *Vita*, Lib. II. Cap. 6. pag. 131. Lib. III. Cap. 9. pag. 258. e Cap. 18. pag. 316.

(3) Di essa pure si fa ricordanza nella suddetta *Vita* al Lib. III. Cap. 11. pag. 265. e Cap. 18. pag. 315.

AGOSTINO (Ottavio d'.) Sacerdote Palermitano, e Protonotario Apostolico, nacque nel 1615. Fu primieramente Auditore del Cardinal Giulio Roma, poi ritornato nella sua patria ebbe quivi diverse onorifiche Cariche, fra le quali si possono annoverare quelle di Giudice della Visita della Diocesi; di Visitatore delle Chiese di Palermo; di Esaminatore, e Giudice Sinodale; di Deputato di parecchi Monasterj, e Chiese; di Esaminatore nel Tribunale della Monarchia di Sicilia; di Avvocato, indi Consultore del S. Ufficio, e di Censore di Libri da stamparsi, la qual ultima Carica sostenne dal 1665. fino alla sua morte. Nel 1672. condottosi a Roma in nome di Gio: Lozano Arcivescovo di Palermo, venne quivi eletto dal Pontefice Clemente X. Consultore della Congregazione dell'Indice, e rifiutò i Vescovadi di Massa, e d'Ischia a lui dal medesimo Pontefice offerti. Morì finalmente in Palermo a' 23. del 1682. come abbiamo dal Mongitore (1), dal quale tratte abbiamo le presenti notizie, e presso al quale si veggono mentovati diversi Scrittori che di lui hanno fatta onorevole menzione. Egli fu aggregato all' Accademia de' Riaccesi di Palermo, ed ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Orazione di S. Ottavio. In Roma 1644.*

II. *Compendio della Vita di S. Ottavia Martire. Si trova questo nel Libro intitolato La Fede coronata nel martirio de' SS. Ottavio, e Compagno del Sig. Giuseppe Riccio. In Venezia presso Niccolò Pezzana 1659. in 8.*

III. Alcuni suoi Epigrammi si leggono inoltre inseriti in un Libro intitolato *Nota d'alcuni servitii fatti dall' Ab. D. Ottavio di Agostino ec. In Palermo in fog.*

IV. Finalmente egli lasciò MSS. le seguenti Opere: 1. *De Legatis piis Tractatus.* 2. *De Judicibus Conservatoribus liber.* 3. *Panegyrici.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 108. Si veggia pure la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 722.

AGOSTINO (Prospero d'.) Napolitano, ma originario di Spagna, Sacerdote secolare, ha dato alle stampe *Additiones ad Bullarium Stephani Quaranta. Venetiis per Junctas* 1607. e 1616. in 4. e *Lugduni* 1622. in 4. Molte altre Aggiunte di questo al Bollario si conservavano presso Prospero d' Agostino suo nipote, e presso il Toppi che di lui fa onorevole menzione (1). Questi aggiugne aver anche pubblicata essendo giovane una *Orazione De Laudibus Philosophia & Medicina Jo: Antonii Pisani ec. Neap.* 1580. in fog.

(1) *Bibl. Napol.* pag. 257. Si può vedere anche la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 721

AGRATE (Gio: Matteo). V. Gradi (Gio: Matteo de.).

AGRAVI (Giovanni Francesco) ha dato alle stampe:

- I. *L' Antilucerna Fisica per la Conservazione della sanità. In Padova 1664.*
- II. *Il Protolome Chimico. In Parma 1678. in 4. e in Venezia 1682. in 12.*
- III. *Trattato della sovrana Medicina curativa Universale dell' Arcanizzato Spirito Aureo, detto Rosa Salis. In Venezia 1682. in 12.*
- IV. *Metodo compositivo Medicinale. In Venezia 1683. in 12.*

AGRAZ (Antonio) Nobile Palermitano, nacque d' illustri genitori Spagnuoli (1) a' 25. di Maggio del 1640. Ancor giovane si distinse ben tosto nella cognizione della Giurisprudenza, e delle belle Lettere in Napoli, in Roma, e in Palermo, ove fu Principe dell' Accademia de' Riacesi. Fu Abate di S. Salvatore della Placa in Sicilia, ed eletto venne nel 1658. Deputato del Regno. Trasferitosi dappoi a Roma nel 1671. con D. Pietro d' Aragona, il quale era stato eletto Oratore a prestar ubbidienza alla Sede Apostolica in nome di Carlo II. Re delle Spagne, compose e recitò in nome del medesimo un' Orazione al Pontefice Clemente X. Fu nella medesima Città Cameriere d' onore de' Pontefici Clemente IX. e X. e si credette ancora che dovesse essere eletto Cardinale. Ma in troppo fresca età, cioè a dire di 32. anni non senza qualche sospetto di veleno, se ne morì a' 27. di Maggio del 1672. Molti Scrittori fanno di lui menzione, i quali vengono citati dal Mongitore nella sua *Biblioth. Sicula* (2). Scrisse e pubblicò:

- I. *Oratio Caroli II. Hispaniarum Regis, & Mariae Annae Reginae Matris nomine ad Clementem X. P. O. M. habita Roma IV. Kal. Februarii 1671. Romae typis Dragondelianis in 4.*
- II. *Donativum Voluntarium Politicum, Diatribe. Romae typis Josephi Corbis 1672. in 4.*
- III. Molte altre Opere di lui, ma non pubblicate, si riferiscono da Niccola Antonio (3) e dal Mongitore (4), a' quali rimettiamo il Lettore.

(1) Quindi è che Niccola Antonio gli dà luogo nella sua *Biblioth. Hispanica*, Par. II. pag. 316.

(2) Tom. I. pag. 53.

(3) *Biblioth. Hispan.* loc. cit.

(4) *Biblioth. Sicula*, loc. cit.

AGRESTA (Apollinare) della Terra di Mammola nella Calabria, Monaco Basiliano, fu Abate e Procurator Generale della sua Religione, e fiorì, per quanto appare, verso la metà del secolo passato, e scrisse:

- I. *La Vita del Protopatriarca S. Basilio Magna Dottore di S. Chiesa, ed Arcivescovo di Cesarea di Capadocia. In Roma per Tomaso Coligni 1658. in 4. Di nuovo, In Messina per Vincenzo d' Amico 1681. in 4.*
- II. *La Vita di S. Gio: Theristi da lui citata al fog. 265 (1) della Vita suddetta del Protopatriarca S. Basilio ec. In Roma 1677. in 4.*

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 33. e *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 148.

AGRESTA (Gio: Domenico) Napolitano, fiorì sul principio del secolo decimosettimo. Di lui abbiamo alle stampe alcune Rime unite ad altre di Gio: Domenico Gaudio, di Gio: Batista Basile, di Nunzio Morone, e di Anello Maria Palomba nella Raccolta intitolata *Rime d' illustri ingegni Napolitani. In Venezia presso il Ciera 1633. in 8* (1).

(2) Toppi, *Bibliot. Napolit.* pag. 143.

AGRESTA (Giulio) Udinese, vien nominato da Monsig. Fontanini nel Catalogo degli Scrittori Friulani posto in fine della sua *Historia Literaria Aquilejensis*. Si ha alle stampe *Canzone Spirituale del M. Rev. Sig. Giulio Agresta Udinese. In Padova appresso Paolo Majetti 1592. in 4.*

AGRESTA (Jacopo) d' Atri, Città nel Regno di Napoli, entrato nella Religione de' Cherici Regolari fece in essa la professione a' 19. di Maggio del 1615. nella Città di Milano. Scrisse e pubblicò una *Orazione Pancgirica in lode de' SS. Martiri del Giappone.*

In

In Ravenna presso Pietro de' Paoli 1628. in 4. Di esso parlano il P. Silos nel *Catalog. Script. Cleric. Regul.* a car. 580; il Toppi nella *Bibliot. Napolet.* a car. 106. e l'Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiast.* nel T. I. a car. 148.

AGRESTO (Ser-) V. Caro (Annibale).

AGRICOLA (Ellenio) ha pubblicato nel presente secolo un' *Apologia Istoria dell' uso della crocetta d' argento, che portano pendente sul petto le Monache Basiliene del Real Monastero del Santissimo Salvatore della Città di Palermo, scritta, e presentata alle medesime Reverende Madri dal Sig. Ellenio Agricola. Lapidem quem reprobaverunt edificantes, hic factus est in caput anguli. Psal. 117. In Napoli nella stamperia di Felice Mosca 1722. in 4.* Ha dato motivo a questo Libro il riprovare che facevano alcuni l' uso delle Monache Basiliene di Palermo di portare la crocetta d' argento sul petto, unico distintivo rimasto loro per farsi discernere da quelle dell' Ordine di San Benedetto.

AGRICOLETTI (Francesco) da Venafra nel Regno di Napoli, fu Segretario del Marchese del Vasto, ed ha dato alle stampe il seguente Romanzo:

Il Rodrigo, Istoria Iberica. In Venezia presso il Fascina 1648. in 12.

Ha pur lasciata *La Descrizione del Regno di Napoli con le sue tavole Cosmografiche, Opera manoscritta in Lingua Latina in un Volume grande in fog. della quale, non meno che del suo Autore, fa menzione il Toppi a car. 87, e 88. della sua Bibliot. Napoletana.*

AGRIFOGLIO (Francesco Maria) Genovese, de' Minimi di S. Francesco di Paola, Visitatore Generale nella Sardegna viene dal Giustiniani (1), e dall' Odoimi (2) suoi contemporanei, annoverato fra gli Scrittori Genovesi. Scrive in particolare quest' ultimo che *plures exaravit doctas lucubrations, nondum tamen publica luci commisit, nisi Anagrammata parva in laudem Pierini.*

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 241.

(2) *Athenaion Liguri*, pag. 206.

AGRIGUZZI (Valerio) V. Arriguzzi (Valerio).

AGRIPPA (Camillo) Milanese, figliuolo d' Antonio, fiorì in concetto di buon Filosofo e Matematico, ma particolarmente di eccellente Architetto e Ingegnere dalla metà del secolo XVI. sin verso alla fine del medesimo. Egli si distinse principalmente in Roma, ove diede prove del suo ingegno, e col far ascendere sino alla sommità del monte Pinzio l'Acqua Vergine (1), e col dire e pubblicare il parer suo intorno al trasportare la Guglia sulla Piazza di S. Pietro (2), come appare dalla seconda delle sue Opere che or ora riferiremo. Noi conserviamo una medaglia di bronzo di mezzana grandezza gettata in suo onore, la quale ha nel diritto la sua effigie colle parole *Camillos Agrippa Ant. F.* e nel rovescio la fortuna arrestata con violenza da un uomo armato col motto: *Velis, nolisque.* Le sue Opere sono:

I. *Trattato di Scienze d' arme. In Roma per Antonio Blado 1553. in 4. e poscia, In Venezia presso Antonio Pinaretto 1568. in 4.*

II. *Trattato di trasportar la Guglia in su la Piazza di S. Pietro. In Roma 1583, e 1584. in 4.*

III. *Dialogo sopra la generatione dei venti, baleni, tuoni, fiumi, laghi ec. In Roma appresso Bartolommeo Bonfadino e Tito Diani 1584. in 4.*

IV. *Dialogo del modo di mettere in battaglia ec. In Roma 1585. in 4.*

V. *Nuove invenzioni sopra il modo di navigare. In Roma presso Domenico Gigliotti 1595. in 4.*

VI. *La Virtù, Dialogo sopra la dichiarazione de la causa de' moti tolti dalle parole scritte nel Dialogo de' venti. In Roma per Stefano Paolini 1598. in 4.*

VII. Il Ciacconio (3) riferisce inoltre aver egli scritti alcuni Dialoghi *De muniendis arcibus,*

(1) Picinelli, *Ateneo dei Letter.* Milan. pag. 100.

(2) Ciacconio, *Biblioth.* col. 495.

(3) *Biblioth.* loc. cit.

bus, & inexpugnabilibus adversus quorumcumque hostium impetum reddendis; i quali nell'anno 1584. in cui scriveva il Ciacconio, non per anche erano stati pubblicati.

AGRIPPA (Gio: Batista) Napolitano, ha Rime nella Raccolta di quelle di *Diversi Signori Napolitani*. In Venezia appresso Gabbriel Giolito de' Ferrari 1552. in 8. e in quella di *Diversi* pubblicata dal Dolce, ed ha pur versi Latini nel *Tempio di Donna Giovanna d' Aragona*.

AGRIPPA (Livio) che altri chiamano *Luigi*, ha scritto un *Discorso sopra la natura, e complessione umana*, il quale si trova stampato nella *Rifionomia del Porta* a car. 562. dell' impressione di Venezia 1644. in 4.

AGRIPPA (Marco Vipfano) tre volte Console Romano, Genero di Augusto Imperadore, ed uno de' più valorosi, e più magnifici soggetti della Repubblica di Roma, merita aver luogo fra gli Scrittori Italiani, per avere particolarmente scritta un' Opera di Geografia della quale troviamo essersi servito Plinio nel tessere il IV. V. VI. e VII. Libro della sua Storia Naturale (1). Egli scrisse pure la Vita che si vede citata da Filargirio (2). Lo stesso Plinio, che in molti luoghi di lui parla (3), scrive in uno di essi (4), che *extat certe ejus oratio magnifica, & maximo civium digna de tabulis omnibus, signisque publicandis*. Due sue lettere in forma di editti in favor degli Ebrei scritte a que' di Efeso; e di Cirene si trovano riferite da Giuseppe Ebreo (5) presso al quale si legge pure una sua orazione ai medesimi Ebrei per dissuader questi dalla guerra contra i Romani (6), ma si debbe essa credere invenzione dello Storico, e non Opera di Agrippa. Presso Dione (7) pur si vede riferita una sua orazione con cui volle confortare Augusto a riporre nella primiera sua libertà la Repubblica Romana, in confronto di Mecenate il qual era di parere che ritener dovesse l' autorità Imperiale.

Molte notizie intorno a lui ci hanno lasciate Vellejo Patercolo (8), Svetonio (9), Giuseppe Ebreo (10), Dione (11), e altri ancora (12). Egli morì in età di 51. anno nell' anno della fondazione di Roma 742, cioè a dire 12. anni incirca avanti la venuta di Cristo.

(1) Ciò appare dalla nota degli autori di cui si è servito esso Plinio, premessa a ciascuno di essi Libri.

(2) *Agrippa* (così scrive Filargirio nel II. della *Geographica*) *in secundo vita sua dicit excogitasse se, ut ex Lucrimo lacu portum faceret. Vexum hujus gloria Augusto cessit.*

(3) Lib. XXXV. Cap. 4. Lib. XXXVI. Cap. 4. Lib. XXIII. Cap. 10. Lib. XXXIV. Cap. 3. Lib. XXXVI. Cap. 5. 15. e 25.

(4) Lib. XXXV. Cap. 4.

(5) *Antiq. Judaic.* Lib. XVI. Cap. 6.

(6) *De Bello Jud.* Lib. II. Cap. XVI.

(7) *Histor. Rom.* Lib. LII.

(8) *Histor.* Lib. II.

(9) Nella Vita di Augusto.

(10) *Antiq. Judaic.* Lib. XII. Cap. 3. Lib. XVI. Cap. 2.

(11) Lib. XLIII. e segg.

(12) Veggasi anche il Vossio nel Lib. I. *De Histor. Latinis* al Cap. XVIII. La Vita di Agrippa è stata altresì scritta dal celebre Francesco Valeio morto nel 1742. in Roma, la quale con altre sue Opere MSS. si è fatta portare al Quirinale da Nostro Signore Benedetto XIV.

AGRIPPA (Vincenzio) Cosentino, ha pubblicato il libro seguente: *Vincenzii Agrippae Cosentini Hymnorum liber ad Christum Omnipotentem*. Florentia 1549. in 8.

AGRIPPINA moglie di Claudio, e Madre di Nerone Imperadore, e figliuola di Germanico Cesare, e di Agrippina, la quale era nata di Marco Vipfano Agrippa soprammentovato, e di Giulia figliuola di Augusto, debbe annoverarsi fra gli Scrittori Italiani, perchè scrisse de' *Comment. Istorici* intorno alla sua Vita che sono citati da Tacito (1), e da Plinio (2).

(1) *Id ego* (così Tacito nel Lib. IV. de' suoi *Annali*) *a Scriptoribus Annalium non traditum, reperi in Commentariis Agrippina filia, qua Neronis Principis mater vitam suam & casus suorum posteris memoravit.*

(2) Lib. VII. Cap. VIII. *Histor. Natur.* ove così si legge: *Neronem quoque paulo ante principem, & toto principatu suo hostem generis humani, pedibus genitum, parens ejus scribit Agrippina.*

AGUCCHIO. V. Agocchi.

AGUDI (Carlo) Milanese, viveva nel 1670. Si dilettò assai di *Poesia Volgare* nella quale compose, e pubblicò diversi *Epitalamj*, ed altre *Composizioni Poetiche* delle quali si può leggere il catalogo appresso il Piccinelli (1), ed altri (2).

(1) *Aten. de' Letter.* Milan. pag. 104.

(2) *Bib. Script. Mediol.* Vol. I. col. 8. e Vol. II. col. 1932.

e *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 584. e Vol. II. Par. II. pag. 358.

AGU.

AGUDI (Carlo Antonio) Milanese (1), fratello del P. Lodovico Maria, Domenicano, di cui faremo qui sotto menzione, nacque intorno al 1610. Nel Collegio di Brera nella sua patria fu addottorato in Filosofia del 1635. Indi trasferitosi a Roma, e quivi ottenuta la Laurea in Teologia, e nell' una e nell' altra Legge, fu ajutante di studio di Monfig. Filippo Pirovano Decano della Ruota, ed ebbe anche una Cattedra nella Sapienza di Roma. Divenne appresso Maestro di Camera, ed Auditore del celebre Cardinale Giovanni di Lugo, indi dal Pontefice Innocenzio X. fu promosso a' 21. di Novembre del 1650. al Velcovado di Castellaneta nel Regno di Napoli, ove passò a vita migliore nel 1673 (2). Egli diede alle stampe:

I. *Poema Eroico in lode del Marchese Giovanni Pirovano Questore del Magistrato, e Cavaliere di S. Giacomo. In Milano 1635. in 4.*

II. *Didonis ob Enea fugam collacrymantis Querimonia, Poema ad Jo. Pirovanum Equitem S. Jacobi ec. Mediolani apud Jaannem Baptistam Collonium (senz' anno) in 4.*

III. *L' Istante fortunato dell' Immacolata Concezione, Orazione postuma detta nella Real Cappella di Napoli. In Milano pel Monza 1680. in 4.*

(1) Piccinelli, *Aren. de' Letter. Milan.* pag. 105; e Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 8.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 158.

AGUDI (Lodovico Maria) Milanese, entrato ancor giovane nella Religione de' Carmelitani Scalzi, fu Lettore in questa con molta lode di Filosofia e di Teologia per lo corso di dieci anni in Napoli ed in Bologna; indi datosi alle sacre concioni predicò il corso Quaresimale ne' Duomi di Como e di Verona, in S. Stefano di Milano, in Gorizia, nell' Annunziata di Napoli, e nella Chiesa de' SS. Apostoli in Venezia, ove pure predicò tre volte in S. Marco. Finalmente dopo essere stato 29. anni in detta Religione, e dopo avere in essa sostenute le Cariche di Priore, di Primo Difinitore di Lombardia, di Vicario Provinciale della medesima, e di Visitatore Generale nel Regno di Napoli, passò per indulto del Pontefice, a cagione delle gravi, ed abituali sue indisposizioni, in quella de' PP. Domenicani l'anno 1669. la quale professò in Milano nel Convento di S. Maria delle Grazie. Egli morì nel 1679. ed ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Fontes Salvatoris, sive de Sacramentis in genere & specie, Tractatus Scolastico-Moralis. Mediolani 1676. in 4.* Di nuovo, *Lugduni ex typ. Jacobi Canier 1683. in 4.* Quest' Opera tratta soltando di cinque Sacramenti, omessi essendosi i due, del Matrimonio, e dell' Estrema Unzione. L' Echard (1) di questo Libro ne ha fatti con isbaglio due, riferendolo sotto il titolo *De Sacramentis in genere & specie*, ed appresso sotto l' altro di *Fontes Salvatoris*.

II. *L' America Sacra, Panegirico per Santa Rosa. In Milano presso il Vigone 1678. in 4.*

III. *L' Onnipotenza Epilogata. Panegirico per S. Antonio da Padova. In Milano presso il Monza 1679. in 4.*

IV. *La Selce infranta o sia il disingannato e trionfato Ebreo, Orazione in genere giudiciale detta nel Duomo di Verona, a cui fu obbligata intervenire la Nazione Ebreca. In Milano per lo stesso 1680. in 4.*

V. *Il Celeste Pellegrino, Orazione in genere deliberativo detta nel Duomo di Gorizia in 4.*

VI. *La Pioggia d' oro, Panegirico di S. M. Maddalena. In Milano presso il Monza 1680. in 4.*

VII. *L' Anotomia della Lingua, Orazione detta nella Metropolitana di Milano alla presenza del Sig. Cardinale Alfonso Litta. In Milano per lo stesso 1680. in 4.*

VIII. *Il Pericoloso Governo, Orazione detta in S. Marco di Venezia. Ivi pel medesimo 1681. in 4.*

IX. *L' Apostolo in Roma, Panegirico di S. Filippa Neri. Ivi per lo stesso in 4.*

X. *La Colomba di Fuoco, Panegirico di Santa Teresa. In Milano presso il Monza 1682. in 4.*

XI. *La Stella, Orazione per S. Tommaso da Villanuova. Ivi per lo stesso 1682. in 4.*

XII. *Il Minimo Massina, Panegirico per S. Raimondo da Pennafort. In Saluzzo presso Nicolò Valauri 1682. in 4.*

Oltre le Opere suddette egli compose pure le seguenti, le quali non ci è noto che sieno state stampate.

XIII.

(1) *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 637.

XIII. *In Decem praecepta Decalogi.*

XIV. *De Triplici Justitia, reparata, liberata, & vindicata.* Di queste due Opere ci ha data egli stesso la notizia nella prefazione del Libro *De Sacramentis* riferito di sopra al num. 1. L'ultima per avventura è la stessa che la riferita dal Piccinelli (2), dall' Echard (3) e dal P. Marziale di S. Gio: Batista (4) sotto il titolo *De Justitia & Jure; De restitutione; e De Contractibus.*

XV. *Anima Bibliotheca, sive Indicium liber, quo quid ex innumeris prope auctoribus de unaquaque re ex proposito & professo scripserint, facili methodo comparatur.* Anche di questa fece egli menzione nella soprammentovata prefazione, promettendo di darla alle stampe dopo quell'Opera *De Sacramentis*; il perchè si debbono correggere il Rovetta, il Padre Marziale di S. Gio: Batista, il Padre Echard, e altri ancora (5) i quali affermano che questa, non meno che l'altre due seguenti, furono da lui pubblicate, allorch'era Carmelitano. D'un tale sbaglio potevano avvedersi sulla testimonianza del Piccinelli suo contemporaneo il quale scrivendo intorno al 1670. riferisce quelle medesime Opere col dire che tenevale allestite per le stampe.

XVI. *Carmelus Sapiens, sive de Scripturibus utriusque Carmeli exalceati, & mitigati.*XVII. *De Censuris in communi & in particulari.*

XVIII. Finalmente abbiamo dal Rovetta (6) e dall' Echard, che aveva apparecchiate per le stampe nel 1679. l'Opere seguenti: 1. *Quaresimale.* 2. *Sermoni per le Domeniche di tutto l'anno.* 3. *Panegirici de' Santi per tutto l'anno.* 4. *Sylva Sermonum, sive homiliarum e praeis Ecclesiae patribus collecta* (7).

(2) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 324.(3) *Script. Ord. Prad.* loc. cit.(4) *Bibl. Script. utriusque Congreg. & Sexus Carmel.* p. 280.(5) *Biblioth. Script. Medial.* Vol. I. col. 9.(6) *Biblioth. Prou. Lombardia Sacr. Ord. Pradic.* all'anno 1679. pag. 189.(7) Si può vedere anche la *Magna Bibliotheca Ecclesiast.* Tom. I. a car. 161.

AGUILLERA (Emanuelle). V. Aquilera (Emanuelle).

AGUSELLI (Gio: degli-) da Cesena, Giureconsulto. V. Anguisciola (Giovanni).

AJAZZA (Gio: Stefano) di Vercelli (1), il quale di Arcidiacono di S. Eusebio, fu creato Vescovo d' Asti a' 13. di Maggio del 1596 (2), scrisse un Catalogo di tutti i Vescovi d' essa Città suoi Antecessori, che diede anche alle stampe in fine de' Decreti Sinodali della sua Diocesi di Asti. Morì nel 1618 (3), e fu seppellito nella sua Chiesa, nel sepolcro che vivendo aveva fatto fare colla seguente iscrizione:

SEPULCRUM EPISCOPORUM ASTENSIVM, QUOD STEFANUS
AGATIA SIBI ET SUCCESSORIBUS VIVENS PARAVIT
ANNO JUBILÆI MDC.

(1) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 125. e Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* pag. 376.(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. IV. col. 403.

(3) Così scrive l' Ughelli, ma il Chiesa nel Catalogo

detto, e il Rossotti sopraccitato affermano che morì nel 1617. che anzi quest'ultimo ce ne fa noto anche il giorno dicendo che ciò fu ai 27. di Ottobre, il che pur afferma il Chiesa altrove, cioè nell' *Hist. Chron. Pedem. Regionis* a c. 176.

AJAZZA (Lodovico) di Vercelli, Eremitano di S. Agostino della Congregazione Conventuale di Lombardia, Teologo, e Predicatore, scrisse un Volume di Sermoni Latini, come abbiamo da Agostino della Chiesa (1), che lo pone sotto l'anno 1530. e dal Rossotti (2) che pone il suo fiorire nel 1525.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 150.(2) *Syllab. Script. Pedem.* pag. 399.

AJAZZA (Niccolò) di Vercelli, Giureconsulto, Cavaliere di S. Stefano di Firenze, e Senatore pel Duca Emanuel Filiberto di Savoia nel Senato di Torino, il quale, al dir d' Agostino Molignato (1), sapeva a mente tutto il Codice, scrisse alcuni Consigli che si stamparono in Venezia del 1560 (2). Uno di essi in materia di Feudi si ha fra i Consigli Feudali d' Alberto Bruno al num. V. pubblicati in Venezia nel 1548. e 1579. in due Tomi in fog. ed in Francfort nel 1578. pure in fog.

(1) Nel proemio della sua Opera Legale intitolata: *Quisquilis*.(2) Chiesa, *Catal. degli Scrittori Piemont.* pag. 169. e 170. e Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* pag. 447.

AJAZ.

AJAZZA (Tommaso) di Vercelli, ha scritta la *Vita di Suor Paola Afferia*, come riferisce Agostino della Chiesa a car. 295. del *Catal. degli Scritt. Piemontesi*, seguito dal Rossotti nel suo *Syllabus Script. Pedem.* a car. 539.

AJAZZA (Vespasiano) di Vercelli, figliuolo di Niccolò Senatore di Torino, e di Ortenzia Bobba, fu Dottore di Leggi, Filosofo, e Teologo, e fiorì sulla fine del secolo XVI. Ebbe la dignità di Arcidiacono di S. Eusebio nella sua patria, indi nel 1597. conseguì l'Abbazia di S. Maria dell' Abbondanza in Savoia (1), dalla quale passò nella Congregazione di S. Bernardo dell' Ordine Cisterciense (2). Fu versatissimo nelle belle Lettere, e di lui s' hanno alla stampa, al riferir del Chiesa (3), molte dotte Epistole Latine, e Volgari. Alcune di queste sono state pubblicate da Bartolommeo Zucchi nell' *Idea del Segretario*, cioè una nella Par. I. a car. 317; quattro a car. 157. e segg. della Par. II; ed una nella Par. IV. a car. 112. Anche il Rossotti (4) afferma che *scripsit latine Epistolarum Lib. I. Italicè, Lettere Italiane, Lib. I.*

(1) Veggasi l'elogio fattogli da Bartolommeo Zucchi nella Prima Parte dell' *Idea del Segretario* a car. 316.

(2) Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* pag. 553.

(3) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 198.

(4) Nel luogo citato.

AICARDINO Giureconsulto di Padova. V. Alvarotti (Aicardino).

AICARDO (Faustino) Milanese, nato intorno al 1549. vestì a' 18. di febbrajo del 1564. l'abito de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova nel Convento di San Giovanni in Conca, e morì agli 8. d' Aprile del 1616. Lasciò un' Opera *De Sacramentis in communis*, la quale con un Quaresimale già tempo si conservava nel Convento suddetto (1).

(1) Piccinelli, *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 180. e Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 9.

AICARDO (Filippo) di Campo Rosso nella Liguria, ha pubblicata un' Opera spirituale intitolata: *Scuola della Salute. In Genova per Benedetto Gualco 1654. in 8 (1).*

(1) Di lui fa menzione il Soprani a car. 91. degli *Scritt. um Ligust.* a car. 470. e la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 171. *tori della Liguria*, e dopo questo l' Oldoini nell' *Athana-*

AICARDO (Paolo) d' Albenga Città della Liguria, comechè non rammemorato da que' che hanno parlato degli Scrittori di quello Stato, merita tuttavia, che di lui si faccia in quest' Opera menzione. Egli, dopo la dimora di alcuni anni in Torino ove conseguì la Laurea Dottorale in Filosofia, ed in Medicina, si trasferì a Padova nel 1570. per meglio avvanzarli nella cognizione della Medicina, a cui erano principalmente diretti i suoi studj. Quivi fattosi ben tosto conoscere al celebre Gianvincenzio Pinelli, fu preso da questo ad amare in guisa per le sue singolari doti, e per la molta erudizione di cui era fornito, che divenne in breve il suo più stretto confidente, ed amico. Prova di questo fu non tanto l'aver il Pinelli a lui solo consegnata, e raccomandata la sua doviziosissima Libreria, allorchè dovette per alcun tempo a Napoli trasferirsi, quanto l'averlo dopo il suo ritorno obbligato a trattenerli in Padova presso di lui, quando aveva già l'Aicardo deliberato di passar altrove. La peste che sopravvenne in questa Città nel 1574. e nel 1575. non fu capace di rompere un sì bel nodo d'amicizia. Amendue insieme si ritirarono in Montelice sul Padovano, ed insieme pure, cessata quella, ritornarono in Padova. Quest'amicizia fu per avventura cagione, ch'egli rifiutò l'invito fattogli con larghe condizioni da più Cardinali, e Principi di trasferirsi presso di loro. Egli rifiutò altresì l'invito fattogli da' suoi amici, e da alcuni ancora de' Riformatori dello Studio di Padova, che gli proposero alcuna Cattedra di quella Università. Niente minore della sua modestia fu il suo disinteresse. Egli fu generoso verso gli amici anche al di sopra delle sue fortune. Avendogli il Pinelli in contrassegno dell'amor suo, e della sua gratitudine fatto un dono di quattro mila scudi d'oro, giunse l'Aicardo ad impetrare da lui di sospendere tale donazione fino alla sua morte. Quindi fu che questa non ebbe effetto, perciocchè il Pinelli sopravvisse all'Aicardo il quale se ne morì di febbre maligna a' 10. di Agosto del 1607. lasciando per testamento al Pinelli la sua scelta, sebben non molto

copiosa Libreria; cosa che aveva già determinato di fare verso l'Aicardo il Pinelli, quando questi prima di lui fosse morto. Queste notizie si sono da noi ricavate dalla Vita del Pinelli scritta da Paolo Gualdo (1), nella quale, fra l'altre notizie che si possono leggere intorno a lui, e fra l'altre espressioni, con cui esalta la sua vasta erudizione, scrive (2), che *Linguas nobiliores, Græcam, Latinam, Italicam usque eo callebat, ut si quid ipsi præsci insolite interpretari libuisset, prorsus quid adderes non haberes*, ed aggiugne (3), che il celebre Cardinal di Perron avendolo per alcun giorno praticato in Padova, affermò che lo considerava uno de' soli quattro, o cinque insigni Letterati da lui conosciuti in Italia. Anche il Tomasini lo annovera nel suo *Parnassus Euganeus* (4) fra i chiari Letterati del suo tempo; e scrive pure altrove (5), che Antonio Riccoboni celebre Letterato Padovano *summi literarum patroni Jo: Vincentii Pinelli favore, ac Pauli Aicardi necessitudine in diversa veterum monumenta ex suo arbitrio penetravit*. Della sua rara cognizione dell' Antichità ci ha lasciata testimonianza anche il celebre Lorenzo Pignorini (6). Noi non sappiamo aver egli dato alle stampe che l'Opera seguente: *Hieronymi Mercurialis de Morbis Cutaneis, & omnibus corporis humani excrementis, tractatus locupletissimi in Libros quinque digesti opera Pauli Aicardi. Venetiis apud Perchacinum 1572. in 4. Di nuovo, Basilea apud Conradum Waldkirchium 1576. in 8. e poscia. Venetiis apud Juntas 1601, e 1625. in 4.* Qual merito poi avesse in questa edizione l'Aicardo ce lo fa sapere il Gualdo col riferire (7), che il Mercuriale volendo pubblicare quest' Opera scelse lui *qui menda tolleret, errores corrigeret, redigeretque in legitimam, & germanam libri faciem. Neque vero impari se oneri præstitit Aicardus, qui librum Guilelmo Syrleto laudatissimo Cardinali inscripsit, & Mercuriali fecit abunde satis*.

Qui tuttavia non si restrinsero le fatiche letterarie dell' Aicardo, perciocchè il medesimo Gualdo dopo avere parlato de' scelti libri da lui provveduti, riferisce (8) che *horum plerosque eruditissimis ad marginem notationibus illustrat, veluti Polybium, Casaris commentarios, libros universos Ciceronis, de Officiis præsertim, Plauti Comædias, Cornelium Celsum, aliosque non paucos, quos ille veterum exemplariorum collatione meliores fecerat, & auctiores, quos ni suppriment ii, ad quos Pinelli Bibliotheca pervenerit, animadvertent brevi omnes, qui hac nostra legent, non fecisse nos gigantem e pumilione*; ed appresso soggiugne: *Commentarium in Aristotelis Ethica elaboraverat præterea in gratiam Aloysii Oricellarii præstantissimi adolescentis, qui nunc Roma in conspectum dat quidquid e Pinelli & Aicardi consuetudine sibi olim comparavit*. Le sue fatiche sopra Polibio pare che più dell' altre sieno state desiderate dai Letterati (9). Si sa che queste capitano alle mani di Edmondo Bruzio nobile Inglese il quale le ricevette in dono (10), ma al presente non si sa ove sieno.

(1) A car. 55. e segg. *Augusta Vindelic.* 1607. in 4.

(2) A car. 57.

(3) A car. 58.

(4) A car. 29.

(5) *Athens Patavina*, pag. 83.

(6) Veggasi la prima dell' *Epistola Symbolica* del Pignorini che tratta degli antichi anelli, ed è indirizzata all'

Aicardo.

(7) A car. 59.

(8) A car. 64.

(9) Veggasi una Lettera di Paolo Gualdo, ed un' altra del Peureschio nella Raccolta delle *Lettere d' Uomini illustri fiorirono nel principio del Secolo XVII.* a car. 113. e 232.

(10) Lettera del Gualdo sopraccitata.

AIDONI (Paolo) da Terme nella Sicilia, Francescano della più stretta Osservanza, assai versato nella Storia Sacra, e di molta erudizione fornito, morì in Palermo nel Convento di S. Antonio di Padova a' 24. di Giugno del 1682 (1). Egli scrisse l' Opere seguenti, delle quali ha pubblicato solamente la prima.

I. *La Chiarezza rischiarata. S. Chiara d' Affisi dall' altrui usurpazione vendicata, Minorica difesa.* In Palermo presso Domenico Anselmo 1678. in 4.

II. *Historia del B. Agostino Novello dell' Ordine Eremitano del Gran Patriarca S. Agostino.* Opera MS. in 4.

III. *Vita del B. Agostino Novello dell' Ordine Eremitano del Gran Patriarca S. Agostino estratta da varj approvati Autori, Croniche, Registri, e Scritture.* Opera MS. in 4.

(1) Di lui fanno onorevole menzione il P. Tognoletto nel suo *Paradiso Serafico del fertilissimo Regno di Sicilia ec. Par. Prima.* in Palermo 1667. in fog. Lib. V. Cap. I. pag.

578; il Canonico Antonino Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 119. e la *Magna Biblioth. Eccl. Tom. I.* pag. 171.

AJELLO (Antonio). V. Agelli (Antonio).

AJELLO (Cornelio) dell' Ordine de' Minori, Napolitano, della Provincia di Calabria, ha scritta una *Parafrafi sopra il Simbolo di S. Atanasio* stampata in Napoli nel 1629. e di lui fanno menzione il Vaddingo, *De Script. Ordinis Min.* pag. 94; il Toppi nella *Biblioteca Napol.* pag. 67, e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 171.

AJELLO (Ercole d'-) Napolitano, Dottore, ed Abate di S. Niccolò del Farneto ha dato alla stampa: *Il camino spirituale facile, utile, e necessario al Cristiano, per formar in se l'uomo interiore, e riformar la propria vita, distinto in venti titoli.* In Napoli per Gio: Batista Sottile 1605. in 12. Veggasi il Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 77. e la *Magna Biblioth. Ecclesiastica*, Tom. I. pag. 172.

AJELLO (Gio: Grifostomo) Palermitano, del Terzo Ordine di S. Francesco, nato a' 16. di febbrajo del 1680. ed entrato in detta Religione a' 12. di Aprile del 1696. è stato celebre Predicatore, e viveva nel 1714. in cui scriveva il Mongitore, che di lui fa onorevole menzione (1). Egli ha pubblicato: *Il Salomone Secondo maggiore del Primo, Orazione Panegirica in lode della Sacra Real Maestà di Vittorio Amadeo Primo, Re di Sicilia, di Gerusalemme, di Cipro, Duca di Savoia, Principe del Piemonte ec.* In Palermo presso Francesco Cicchè 1713. in 4. In fine di questa Orazione si leggono alcune Poesie degli Accademici di Palermo in lode di Vittorio Amadeo.

Egli apparecchiava anche per la stampa. 1. *Panegirici diversi.* 2. *Sermoni diversi morali.* 3. *Quaresimale.* 4. *Breve Istruzione per far bene la Santa Comunione, e l'orazione mentale.*

(1) *Biblioth. Sicula*, nell' Appendice che è in fine del Tomo II. a car. 22. Quanto quivi si scrive, si vede di nuovo pubblicato nella *Magna Bibliotheca Ecclesiastica*, Tom. I. pag. 172.

AJELLO (Jacopo d'-) Napolitano, Presidente della Regia Camera della Sommaria, buon Giureconsulto, ha dato alla luce un Trattato *De jure Adhæ, Relevii, atque Subsidii*, il quale fu pubblicato coll' Opera di Bartolommeo di Capoa intitolata *Glossa Aurea super Constitutionibus Regni Sicilia ec.* Lugduni 1556. in 8. ed appresso è stato inserito fra i *Tractatus Magni Universi Juris* nel Tomo XII. a car. 169.

AJELLO (Santo) Palermitano, Capo Maestro degli Artiglieri della sua patria, visse intorno al 1610. nel qual anno pubblicò una *Istruzione d' Artiglieri.* In Palermo presso Gio: Antonio de' Franceschi 1610. in 8. Questa con Aggiunte di Girolamo Orlandi fu ristampata in Palermo presso il Bua e Campagna nel 1669. in 4. e ridotta di poi in compendio da Giambatista Marasca fu di nuovo pubblicata in fine del Libro intitolato: *Delle misure sopra li tre generi dell' Artiglieria da varj Maestri di tal arte.* In Parma presso Giuseppe Ruffetti 1695. in 8. Veggasi il Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Tom. II. pag. 209.

AJELLO (Sebastiano d'-) Napolitano, Filosofo e Medico, fiorì dopo la metà del secolo XVI (1), ed ha dato alla luce i due seguenti discorsi:

I. *Breve discorso sopra l'imminente peste del Regno di Napoli l'anno 1575. 76. e 77.* In Napoli appresso Horatio Salviani 1577. in 4.

II. *Breve discorso intorno i Cattari, li quali dal volgo sono detti Castroni; che cosa sieno; perchè così si chiamino; delle lor cause, segni, e curazione: tutto con brevità e facilità dato in luce per il Dott. Sebastiano di Aiello Napolitano.* In Napoli per Gio: Giacomo Carnino, ed Antonio Pace 1597. in 4. Questa Operetta è stata ignota al Toppi (2), ed al Mangeti (3), che di questo Ajello hanno fatta menzione.

(1) Nel Libro Secondo del *Segretario* di Giulio Cesare Caccaccio si trovano a car. 244. e 316. due Lettere di questo scritte all' Ajello, nelle quali viene questi molto esaltato.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 276.

(3) *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 560.

AIGUANI V. Angriani.

AIGUINO (Illuminato) dell'Ordine de' Minori Osservanti, fu degli Orzi Vecchi Castello del Distretto Bresciano (1), e fiorì intorno all'anno 1581. nel quale pubblicò l'Opera seguente: *Il Tesoro Illuminato di tutti i nomi di Canto figurato, con alcuni bellissimoi segreti, non da altri più scritti, nuovamente composto dal R. P. Illuminato Aiguino Bresciano. In Venezia presso Gio: Varisco. 1581. in 4.* Egli dedicò questa sua Opera al Card. Luigi d'Este. Dopo il frontispizio vi è il suo ritratto con queste parole all'intorno: CAPITANO. Chiama per suo Maestro di Musica Don Pietro Arone.

(1) Il Cozzandò nella sua *Libreria Bresciana* non fa alcuna menzione di questo Soggetto; bensì egli si vede rammentato dal Cozzagli a car. 208. della sua *Historia Orce-*

na. In Brescia 1592. in 4. Menzione ne fa pure il P. Illuminato Calzavacca nella sua *Universitas Hororum Brixiae* a car. 49.

AILINO (Giovanni) di Maniago Castello nel Friuli, fu Notajo, e fiorì dopo la metà del secolo XIV. Egli scrisse una Storia della guerra del Friuli in tempo di Filippo d'Alanson, Patriarca d'Aquileja, la quale si conservava manoscritta presso Monsig. Fontanini, come abbiamo dal Montfaucon (1). Altro esemplare di essa era in Venezia nella Libreria di S. E. Procurator Giustiniano, come altrove riferisce il medesimo Montfaucon (2). Incomincia essa così: *In nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti amen, anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi. 1381, e finisce nell'Ottobre del 1387. in tal guisa: eos insultaverunt intrantes foreas & spaltos.* Questa è uscita soltanto ultimamente alla luce per opera del chiarissimo Muratori che l'ha pubblicata sul fine del Tomo terzo della sua grande Opera intitolata: *Antiquitates Italicae mediæ ævi.* Anche il Padre Bernardo de Rubeis dell'Ord. de' Predicatori l'ha inserita nell'Appendice ai Monumenti della Chiesa d'Aquileja dalla pag. 44. fino alla 57. *ex Codice Camilli Manini.* Di questo Storico fanno inoltre menzione il Voffio (3), il Ducange (4), il *Giornale de' Letterati d'Italia* (5), e il Fabrizio (6).

(1) *Diarium Italicum*, pag. 437. La Libreria di Monsig. Fontanini è di poi passata a S. Daniele nel Friuli sua patria, avendola egli lasciata in testamento a quel Comune. Dal suddetto *Diar. Italicum* apprendiamo che Giandomenico Salomonio nella *Difesa del Capitolo d' Udine* scritta contra quello di Cividale in materia di precedenza, e stampata in Udine per Giambattista Natalini 1596. in 4. citando al fog. 88. P. 2. l'autorità di questo Ailino lo chiama malamente Giovanni d'Olivo.

(2) *Biblioth. Bibliothecarum MSS. nova*, Tom. I. pag. 484.

La suddetta Libreria dal Sig. Procurator Giulio Giustiniano se n'è passata di poi in Inghilterra, come per mezzo del P. Gio. degli Agostini ci avvisa il Sig. Apostolo Zeno.

(3) *De Hist. Latinis*, pag. 539.

(4) Nel *Nomenclatore* premesso al suo *Glossario Latino-Barbaro*.

(5) Tom. IX. pag. 160. ove giustamente si corregge il Voffio per aver detto che l'Ailino scrisse una Storia del suo tempo fino al 1088. Forse dir volle fino al 1388.

(6) *Bibl. Media & Infima Latine*. Vol. IV. pag. 129.

AIMERICI (Paolina degli-) di nobile famiglia Vicentina, vestì l'abito dell'Ordine de' Predicatori nel Convento di S. Domenico nella sua patria, e fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Scrive il Rovetta (1), e dopo questo l'Echard (2), e l'Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (3) aver essa in comodo delle sue Monache tradotta dal Latino in Volgare la *Vita, gesti e costumi del beatissimo Padre S. Domenico* la quale fu pubblicata in Vicenza nel 1586. per opera di Suor Osanna Pigafetta Professa del medesimo Convento, che indirizzolla con dedicatoria a Suor Letizia Basadonna sua Priora.

(1) *Biblioth. Prov. Lombardia Ord. Prædic.* pag. 158.

(2) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 840.

(3) Tom. I. pag. 173.

AIMERICO da Piacenza dell'Ord. de' Predicatori. V. Piacenza (Aimerico da-).

AIMO (Batista) di Parma, ma nativo di Soragna (1), Giureconl. fiorì nel 1580. Da lui apprendiamo che studiò la Ragion Civile nell'Università di Bologna sotto Antonio Glavarrino (2); che quivi prese la Laurea Dottorale (3); e ch'ebbe per moglie una figliuola di Lodovico Zunto, il quale fu anch'egli buon Giureconsulto del suo tempo (4), e fu da quella fatto padre di due figliuoli Cristoforo e Francesco (5). Fu Avvocato di professio-

(1) Pico, *Appendice de' Soggetti Parmegiani*, Par. IV. p. 119.

(2) Veggasi la sua Lettera al Lettore premessa al suo Libro *De Alluvionum Jure*.

(3) Sua Lettera premessa alla suddetta sua Opera indiriz-

zata al Senato di Bologna.

(4) Nella suddetta Lettera al Lettore.

(5) Pico, loc. cit.

feffione, e venne ammesso nel Collegio de' Leggisti di Parma (6). Egli ha pubblicata l'Opera seguente: *De Alluvionum Jure universo, de fluviatricis scilicet incrementis cognoscendis, acquirendis, amittendis, & facillime dividendis. Bononia apud Joannem Rossum 1580.* in fog. L'Opera è da lui indirizzata con dedicatoria a Ottavio Farnele Duca di Parma, e di Piacenza. Dopo di essa seguono altre due sue Lettere, colla prima delle quali indirizza la medesima al Senato di Bologna, e coll'altra al Collegio de' Giureconsulti di Parma. Fu poi di nuovo stampata *Lipfia 1600.* in fog. Di nuovo, *cum additionibus. Jene 1675.* in 4. e poscia *Hamburgi 1675.* in 4.

Di lui s'hanno pure alla stampa alcune Allegazioni a favore del Marchese Alessandro Pallavicino contro la Camera Ducale di Parma.

(6) Pico, loc. cit.

AIMO (Girolamo) Carmelitano, detto da S. Clemente, fu di patria Torinese, ma oriundo da Monreale, e fioriva nel 1666 (1). Fu Maestro di Sacra Teologia, Reggente in Roma del Convento di S. Maria Traspontina, Prefetto degli Studj nel Carmelo Maggiore di Napoli, e Provinciale d'Inghilterra. Ha dato alle stampe: *Joannis Bacconis Angli Carmelita Doctoris resoluti Philosophia ex scriptis ejusdem Doctoris super quatuor Libros Sententiarum collecta & explicata. Auguste Taurinorum 1667.* Tomi VIII. ne quali raccolse e con metodo dispose le proposizioni del P. Baccone, e le opinioni dell'altre Scuole.

Egli aveva per le mani anche un'altra Opera intitolata *Philosophia fundamentalis*, la quale non ci è noto se sia stata stampata.

(1) Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* nell' Append. in fine.

AIMO (Lodovico) Giureconsulto, Cremonese, nacque di Melchiorre anch'egli Giureconsulto intorno al 1536. Dopo essere stato Pretore di Milano, fu eletto Senatore di questa Città dal Re di Spagna Filippo II. nel 1582. e di tal carica prese il possesso a' 29. di Marzo, come abbiamo dal Cavirelli (1), e dall'Arifi (2), presso il quale si possono vedere registrati diversi Scrittori, che di lui hanno fatta menzione. Egli morì nella sua patria nel 1586. e fu seppellito in S. Bartolommeo colla seguente iscrizione:

D. O. M.

LODOVICO AIMO POST EGREGIE NAVATAM OPERAM PHILIPPO II.
IN COMPONENTIS DOLANI SENATUS REBUS, MEDIOLANI
PRÆTORI, MOX REG. DUC. SENATORI VITA FUNCTO
ANNO MDLXXXVI. ANN. ÆTAT. SUÆ L.

Scrive l'Arifi, aver egli composte *diversas Allegationes in Jure*, delle quali molte sono state pubblicate, com'egli afferma aver rinvenuto più volte nelle Librerie della sua patria,

(1) *Cremon. Annals.* pag. 1664. nel *Thesaur. Antiq. Italiae*, Tom. III. Par. II. *Lugd. Batav.* 1704. in fog.

(2) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 375. e *Serius Prætorum Cremona*, pag. 47.

AIMO (Marco Antonio) Giureconsulto, Cremonese, fioriva nel 1515. nel qual anno venne ascritto al Collegio de' Giudici della sua patria. Di lui fa menzione l'Arifi nel Tom. II. a car. 48. della sua *Cremona Liter.* col dire che *plures edidit in Jure Consultationes*, e col riferire un elogio fattogli in versi da Daniel Gaetano, ed i nomi di alcuni altri che di lui hanno fatta onorevole ricordanza.

AIMO (Melchiorre) Nobile Cremonese, fioriva circa l'anno 1600. Fu Canonico del Duomo nella sua patria, e Vicario Generale del Cardinal Pietro Camporeo. Scrive l'Arifi (1) dietro il Bresciani (2) che *Juris allegationes permultas eleganti calamo exaravit, nec non in Sacris Bibliis Commentaria conscripsit*. Egli è diverso da un altro Melchiorre Aimo anch'esso Giureconsulto Cremonese morto nel 1570. di cui si ha un'onorifica iscrizione sepolcrale in Cremona nella Chiesa di S. Bartolommeo, riferita dallo Sveerzio (3).

(1) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 232.

(2) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Opera MS.

presso i suoi Eredi.

(3) *Selecta Christiani Orbis delicia*, pag. 175.

AIMO

- AIMO (Niccolò Francesco) Romano, Professore di Musica, ha pubblicato:
- I. *Del Tesoro Britannico, Parte prima, ovvero il Museo Nummario ec. In Londra presso Jacopo Jonson 1719. in 4.*
 - II. *La Bibliotheca Italiana. In Venezia per Angelo Geremia 1728. in 4.*

AJOLLA (Francesco) Fiorentino, Professore di Musica, fioriva in Francia nel 1530. Dal Poccianti (1) seguito dal Negri (2) abbiamo che *posteris transmisit Madrigales ab cateris musica artis peritissimis jucundissime exceptos*. Egli è introdotto da Antonio Bruccioli per interlocutore nel decimosettimo de' suoi *Dialoghi* insieme con Luigi Alamanni, Donato Giannotti, Zanobi Buondelmonti, e Girolamo Benivieni.

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 70.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 181.

AJOSSA (Antonio) Napolitano, nato di nobile famiglia, entrò tra' Cherici Regolari in Santa Maria degli Angeli di Napoli, e fece quivi i suoi voti a' 7. di Marzo del 1603 (1). Compiuti i suoi studj fu Lettore di Filosofia, e Predicatore. Ebbe inoltre diverse Prepositure nella sua Religione in Napoli, e in Roma. Morì di Peste nella sua patria nel mese di Luglio del 1656. Scrisse l'Opere seguenti:

I. *Disputationes de augustissimo individua Trinitatis Misterio in Summam D. Thoma de Aquino ad D. Franciscum Perestum. Roma apud Franciscum Caballum 1631. Tomi 2. in fog. con dedicatoria a Don Francesco Peretto Principe di Venafro ec. dell' Ajossa.*

II. *In Physicam Aristotelis*, Tomi due in fog. de' quali il primo fu stampato, *Neapoli apud Egidium Longum 1636.* e l'altro, ivi, *apud Robertum Mollum 1642.*

III. Sappiamo pure ch'egli aveva preparati de' *Comment. in primam partem D. Thoma Aquinatis*, che erano divisi in più Tomi; e c'è pur noto doverli a lui il merito dell'edizione delle Orazioni del P. Michele suo fratello (2) di cui qui sotto parleremo.

(1) Di lui veggansi il Silos nelle sue *Histor. Cler. Reg.* P. II. Lib. IX. pag. 421. e nel suo *Catalog. Script. Cleric. Reg.* pag. 539; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* pag. 23; l'Al-Jacci nelle *Apes Urbana*, pag. 38; e la *Magna Bibl. Eccl'es.* Tom. I. pag. 175. Il suo nome si vede registrato anche dal

Tomadini tra gli Uomini più illustri d'Italia al suo tempo nel *Parnassus Euzanens* a car. 16. e menzione pur ne fa il König a car. 18. della sua *Biblioth. Vetus & Nova*.

(2) Silos *Histor.* cit. P. II. pag. 421.

AJOSSA (Michele) nato di nobile famiglia Napolitana (1) verso il 1579. fu fratello del soprammentovato Antonio. Entrato anch'egli tra Cherici Regolari nel 1594 (2) fece l'anno seguente a' 19. di Settembre i suoi voti in S. Paolo Maggiore di Napoli. Fu Lettore di Filosofia, e di Teologia, seguendo rigorosamente la dottrina di S. Tommaso; fu anche buon Predicatore, e morì in età incirca di 41. anno nella Casa de' SS. Apostoli a' 19. di febbrajo del 1620 (3). Di lui abbiamo alle stampe quattordici *Orazioni* le quali dopo la sua morte pubblicate furono per opera d'Antonio suo fratello in *Napoli presso Ottavio Beltramo 1624. in 4.* Di nuovo, ivi, per lo stesso, 1626. in 4. Una di queste in *lode della Santiss. Vergine detta in S. Maria degli Angeli* era stata prima stampata in *Napoli* nel 1621, ed una fatta per l'elezione del Principe di Genova Michele Giustiniani fu stampata, ivi, per lo stesso Beltramo nel 1624. in 4.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 113.

(2) Silos, *Histor. Cler. Regul.* P. II. pag. 57.

(3) Ciò afferma il Silos nell' *Histor.* cit. P. II. pag. 420. e nel *Catal. Script. Cler. Regul.* pag. 616; ma egli è da

avvertire che il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 136. citando il Bolvito nella *Syllexis Script. Relig. Cler. Regul.* conviene bensì nel giorno, ma non già nell'anno della sua morte, afferendo che morì a' 19. di febbrajo 1622.

AIRA (Arcangelo) di Salto, Minore Riformato, Teologo, e Consigliere di coscienza de' Duchi di Savoia, e Consultor del S. Ufficio, scrisse l'Opere seguenti:

I. *Idea di Religioso Serafico rappresentata nella Vita del B. Angelo di Chivasso. In Coni presso Bartolommeo Strabella 1664.*

II. *Il Místico Serpente della Chiesa, cioè Christo addolorato, che con la memoria della sua passione riforma la natura depravata. In Torino presso gli Eredi di Gio: Gianelli 1665.*

III. *Le primizie della riformata Provincia di S. Francesco detta di S. Tommaso Apostolo. In Venezia per Gio: Batista Catani 1676. in 4.*

IV. Scri-

IV. Scrive il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedem.* a car. 83. che al suo tempo aveva altresì per le mani un' Opera intitolata: *Specchio delle Dame di Corte.*

AIRALDO *Sublevita* della Chiesa Novarese, fu l'Autore del più antico Catalogo che quella abbia de' suoi Vescovi, e lo scrisse circa il 1170. in due tavole d'ossa, facendo Guglielmo Faletto, che è l'ultimo Vescovo ivi registrato. Queste tavole si veggono riferite da Carlo Bascapè Vescovo di Novara a car. 598. della sua *Novaria, seu de Ecclesia Novariensi*, nella qual Opera si trovano inoltre citate a car. 254. e 369. Egli, come per ischerzo, secondo il Corta nel *Museo Novarese* a car. 47, si sottoscrisse in questo modo: *Ayraldus Sublevita indignus, Domni praecepto Arnaldi sine manibus, fecit hoc opus.*

AIROLDI (Carlo Antonio) Canonico del Duomo di Milano morto nel 1699. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanese (1) per una Raccolta di Decreti da lui fatti mentr'era Visitatore Delegato del Card. Federico Visconti l'anno 1684. che si conserva MS. in Milano nella Libreria di Casa Archinta.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1829.

AIROLDI (Carlo Francesco) Nobile Milanese (1), Arcivescovo d' Antiochia, e Nunzio Pontificio presso a varj Sovrani, morto in età di 46. anni nel 1682. scrisse una *Relazione, mentr'era Internunzio di Fiandra l'anno 1670. dello stato della Religione in Londra, e della stima ed opinione in cui vi si trova la Corte di Roma.* Questa si conserva MS. in Milano presso il Conte Diego Rubini.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 10.

AIROLDI (Gio: Ambrogio) Milanese (1), fece una Raccolta di Decreti Civili l'anno 1489. la quale MS. in fogl. si conserva in Milano nella Libreria di Casa Archinta.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 11.

AIROLDI (Gio: Pietro) di Marcellino, soggetto non meno versato nella Filosofia, e nella Medicina, di cui fu Professore, che nelle belle Lettere, fiorì verso la fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Da lui stesso apprendiamo, che la sua patria fu Mandello Luogo dello Stato di Milano, e che suo padre si chiamò *Cesare* (1). Trasferitosi a Padova conseguì quivi, come scrive il Corta (2), la Laurea Dottorale in Filosofia, ed in Medicina; indi condottosi a Venezia fissò in questa Città la sua dimora, esercitando in essa con molto applauso la Medicina; il che fece, per quanto appare, sino al fine della sua vita. Era ancor vivo nel 1613. in cui Trevisano Bertolotto pubblicò e dedicogli le Risposte e i Consigli d' Alessandro Massaria (3). Da una Lettera di Bonifazio Vannozzi a lui scritta (4) ricaviamo ch'ebbe e maritò in Venezia una sua figliuola per nome *Lauretta*, e ch'ebbe inoltre un figliuolo per nome *Giulio Cesare*. Altrove si legge (5), che la sua famiglia si è di poi diramata in Venezia. Il suddetto Vannozzi fu suo strettissimo amico, come da molte lettere di questo a lui scritte appare (6). Da una, fra l'altre, si vede (7) che il Vannozzi, volendo dedicare, come poi fece, il primo Volume delle sue Lettere all' Accademia Veneta allora novellamente fondata, si servì del mezzo di lui per rilevare, se quell' Accademia avrebbe tale dedicatoria aggradita.

Egli fu ingegnoso nell' invenzione delle Imprese, e due da lui ritrovate si hanno alle stampe pubblicate co' Discorsi di Camillo Camilli (8). Il suo particolar merito tuttavia verso la Repubblica Letteraria fu il comunicarle le seguenti Opere dei celebri Marcantonio Majoraggio, il quale si dice essere stato suo Zio (9), e di Francesco Valesio Medico Spagnuolo:

I. Mar-

(1) Veggasi la sua dedicatoria in fronte alle Orazioni, 212. 215. 218. 219. 341. 560. 578. e 583. e Prefazioni del Majoraggio da lui date alla luce.

(2) *Notizie stor. intorno a' Medici Scritt. Milanese* a c. 124.

(3) *Venetiis apud Trevisanum Bertolottum* 1613. in fog.

(4) *Lettere del Vannozzi*, Vol. I. pag. 63r.

(5) Corta, *Notiz.* cit. pag. 126.

(6) *Lettere del Vannozzi*, Vol. I. a car. 175. 180. 192.

(7) A car. 110.

(8) *Imprese illustri di diversi, coi discorsi di Camillo Camilli*, Parte I. pag. 85. e Par. III. pag. 27.

(9) Corta, *Notiz.* cit. pag. 124. e *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 11.

I. *Marci Antonii Majoragii Orationes & Praefationes. Venetiis apud Angelum Bonfadium 1582.* in 4. con dedicatoria di esso Airoidi a Niccolò Sfondrati Vescovo di Cremona che fu poi Pontefice sotto nome di Gregorio XIV. ed al Conte Paolo suo fratello.

II. *Marci Antonii Majoragii Commentarius in Dialogum de Partitione Oratoria M. T. Ciceronis. Venetiis apud Franciscum Franciscum Senensem 1587.* in 4. con dedicatoria di esso Airoidi a Pompeo Triffino Principe dell' Accademia Olimpica. Il Piccinelli (10) nella scarsa menzione che fa dell' Airoidi non riferisce che quest' Opera sola da lui pubblicata.

III. *M. Ant. Majoragii Commentarius in Dialogum seu Librum primum de Oratore ad Q. Fratrem M. T. Ciceronis nuper adeo in eloquentia studiosorum gratiam accuratà Jo: Petri Ayroidi Marcellini Mediolanensis, Medici ac Philosophi Veneti operà atque industrià in lucem prolatus,* con dedicatoria di lui a Vespasiano Gonzaga primo Duca di Sabioneta.

IV. *Francisci Vallefi in Libros Hippocratis de morbis popularibus Commentaria ec. Jo: Petri Ayroidi Marcellini operà & industrià fidelius, elegantiusque nunc quam prius excusa. Colonia apud Johan: Baptistam Ciottum 1588.* in fog. Di nuovo, *Neapoli apud Lazarum Scorriggium 1621.* e 1652. in foglio.

V. *Francisci Vallefi in Aphorismos Hippocratis Commentarii septem. Præterea ejusdem Commentarii omnes qui hæcenus ab ipso fuerunt in Hippocratem sigillatim publicati: nempe ec. Nunc iterum Johannis Petri Ayroidi Marcellini operà & industrià fidelius elegantiusque editi. Colonia apud Joh. Baptistam Ciottum 1589.* in fogl.

VI. *Francisci Vallefi Commentaria illustrata in varios Claudii Galeni Libros ec. Omnia recens publicata operà & industrià Jo: Petri Ayroidi Marcellini. Colonia (cioè Venetiis) apud Franciscum de Francis & Joh. Baptistam Ciottum 1592. e 1594.* in fog.

VII. *Joh. Petri Ayroidi Marcellini Consilia de Floribus.* Quest' Opera si conserva MS. in Parigi nella Libreria Regia (11) segnata del num. 6333.

(10) *Ateneo de' Letter. Milanese*, pag. 456.

(11) Montfaucon, *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 761.

AIROLDI (Ippolito) Regio Cancelliere di Milano, si registra dal Sig. Argellati nel Vol. I. col. 11. della *Bibl. Script. Mediol.* fra gli Scrittori di Milano per aver fatta una Raccolta de' Decreti di quel Senato dal 1630. al 1666. con sommari e note marginali, la quale si conserva MS. in detta Città presso il Marchese Gasparo de Rosales.

AIROLDI (Paolo) Milanese, dell' Ordine de' Predicatori, fioriva sul principio del secolo passato. Egli fu Maestro di Sacra Teologia, e servì per un tempo di Lettore a' Padri Olivetani di S. Vittore nella sua patria. Faticò inoltre in essa Città cinque anni interi, spiegando la Sacra Scrittura e i Casi di Coscienza nella Chiesa della Rosa, e similmente in questo nobile esercizio faticò alcuni anni nella Cattedrale di Como incominciando dal 1601. coll' intervento continuo e con somma soddisfazione di quel Vescovo Monfig. Filippo Archinto (1). Di lui s'hanno alla luce: *Lezioni sopra l' Orazione Domenicale fatte nel Duomo di Como l' anno 1601. In Milano per gli eredi di Pacifico Ponzio, e Gio: Batista Piccaglià 1608.* in 8. Nella Lettera a' Lettori nomina egli le sue *Lezioni fatte sovra i sette Salmi Penitenziali tutte compitamente lette da lui in cinque anni e molte altre ancora fatte e sovra le Epistole correnti della Messa per gran tempo, ed altre fatte altrove ec.*

(1) Le suddette notizie si apprendono dal frontispizio, e dalla sua lettera a' Lettori che si legge in fronte alle sue *Lezioni sopra l' Orazione Domenicale*. Di lui poi fanno menzione il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car.

445; l' Echard negli *Scriptores Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 366; l' Autore della *Magna Bibl. Ecclæs.* Tom. I. pag. 175. ove si trascrive l' Echard, e la *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 12.

AIROLDI (Taddeo) Milanese (1); Monaco Celestino, il quale fioriva nel 1430. fu chiaro Oratore, e di lui esiste MS. un' Orazione Latina nell' Ambrosiana di Milano Cod. H. num. 48. in fog. *in laudem Catharinae de Vicecomitibus olim Ducissa Mediolani.*

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1712.

AIROLI (Jacopo Maria) Gesuita, Professore di Lettere Ebraiche nel Collegio Romano, fioriva sul principio del presente secolo, in cui ha dato alla luce l' Opere seguenti:
I. *Dis.*

I. *Dissertatio Biblica, in qua Scripturae textus aliquot insigniores, adhibitis Linguis Hebrae, Syriaca, Chald. Arab. Graeca, Latina, per dialogismum dilucidantur, Clementi XI. Pont. Max. a Jacobo Maria Ayrolo Soc. Jesu in Collegio Rom. Linguarum Professore dicata: Roma 1704. in 4.* Di questa Dissertazione si ha l'estratto nelle *Memoires de Trevoux* (1).

II. *De praesantia Linguae Sanctae Oratio. Roma. per Antonium de Rubens 1705. in 4.* Anche di questa si ha un estratto nelle *Memoires de Trevoux* (2).

III. *Synopsis dissertationis Biblicae in LXX. Danielis Heptemadas Clementi XI. P. M. dicata: Roma apud Georgium Plachi 1705 (3).*

IV. *Liber LXX. hebdomadum resignatur, seu Danielis vaticinium celeberrimum ex vulgata editione, & hebraico textu enodatum, & illustratum auctore Jacobo Maria Ayrolo Soc. Jesu, sub auspiciis SS. D. N. Clementis XI. Pont. Opt. Max. a Joanne Francisco Passono Novariensis Diocesis in Collegio Romano propugnatum. Roma typis Georgii Plachi 1714. in 4.* Questo Libro non è per avventura, se non l'Orazione, sebbene più ampliata, ch'egli recitò con sommo applauso nel Collegio Romano a' 15. di Settembre del 1712. della quale si fa menzione ne' *Giornali de' Letterati d'Italia* (4), e nelle *Memoires de Trevoux* (5). Di esso trovasi l'estratto ne' detti *Giornali d'Italia* (6), e negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* (7). Questo libro è stato di poi impugnato da un Francese Anonimo in un'Opera intitolata *Tabula Cronologica*, stampata in Parigi. Ciò fu motivo che di esso uscisse una difesa contro questo Anonimo nella quale col testo Ebraico ed Arabico, e con molte autorità di Greci Autori sacri e profani si dimostra l'insufficienza di ciò che voleva provare l'Anonimo, e si conferma la sentenza del P. Airolì, la quale è che non abbiassi a prendere il principio delle Settimane del Profeta Daniello da altro Decreto, che da quello dell'anno settimo d'Artaserse, e che a questo Decreto convengano tutte le particolarità specificate dall'Angelo al Profeta in quelle parole del Capo nono: *Ab exitu sermonis ut iterum aedificetur Jerusalem.* Questa difesa è stata pubblicamente sostenuta nell'università del Collegio Romano dal P. Giuseppe Volpi della medesima Compagnia, ed ha per titolo: *Theses contra Judaeos de LXX. hebdomadis proposita a PP. Societatis Jesu in Collegio Romano in 4* (8).

V. *Explicatio primi versiculi Cap. 12. Lib. 1. Regum.* Questa spiegazione si trova nelle *Memoires de Trevoux* dell'anno 1721. a car. 1369.

VI. Inoltre un'Omilia Latina del Pontefice Clemente XI. da lui tradotta in Lingua Ebraica si trova pubblicata nel primo Tomo dell'*Enchiridion, seu Manuale Hebraicum ad usum Regii Seminarii Matritensis ec. Auctore P. Didaco de Quadros Soc. Jesu. Roma typis Antonii de Rubens 1733. in 8.*

VII. *Dissertatio de annis ab exitu Israel de Egypto ad quartum Salomonis.* Sta ne' *Commentarii* del Menochio nel Vol. II. pag. 408. dell'impressione fatta *Venetis apud Joannem Baptistam Recuriti 1722. in fog.*

VIII. A lui inoltre si ebbe il merito della ristampa più accurata e migliore fatta in Roma nel 1706. della Grammatica Ebraica del P. Slaughtero Gesuita Inglese; la quale aveva prima veduta la luce in Amsterdam nel 1699.

IX. Finalmente sappiamo conservarsi nell'Archivio del Collegio de' Giureconsulti di Perugia un'Operetta intitolata: *Libellus Innocentio P.P. XII. porrectus per Jacobum Ayrolum Jesuitam, ut ab Universitate Perus. non obstante dispositione Cardinalis Justiniani, removeretur Pompejus Justinianus Januensis alumnus, pretextu morum corruptionis, vita, venustatisque periculi: quem subsequitur Epist. Joseph Scoferii Genuam missa super ejusd. libelli insubstantia, anni 1698.*

(1) Nel Novembre del 1705. a car. 1821.

(2) Tom. cit. a car. 1840.

(3) *Mem. de Trevoux Ann. 1706. pag. 330.*

(4) Tom. XI. pag. 416. e Tom. XVIII. pag. 479.

(5) Nel Febbrajo del 1713. a car. 296. Veggasi anche il Giorn. di Parigi, Tom. LV. pag. 93. e la *Biblioth. Italique* di Ginevra nelle annotazioni alla *Lettre du Comse* * * *

sur le Caractere des Italiens, Tom. VIII. pag. 148. num. 18. Molto pur se ne parla dal P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. II. della sua *Bibliogr. Critica* a car. 554. e scgg.

(6) Tom. XIX. pag. 306.

(7) Dell'anno 1717. a car. 428.

(8) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XXX. Par. II. pag. 505.

AIROLLA (Lodovico) Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori, mentovato dall'Echard a car. 728. del Tom. II. de' suoi *Script. Ord. Predic.* fioriva nel 1691. in cui ha

G g

pubbli-

AJUTAMICRISTO (Lisabetta) Palermitana, della nobilissima famiglia de' Signori di Misimilmero, e Calatafimo, e Baronessa di Cellaro, e Carcaci, visse nel secolo XVI. in credito di buona Poetessa Volgare, e di lei fanno menzione il Mongitore (1), il Crescimbeni (2), e il Padre Quadrio (3). Morì in Palermo intorno al 1580. e fu seppellita in S. Domenico, nella cui Cappella di S. Giacinto avanti l'ingrandimento di essa Chiesa, si leggeva il seguente Epitaffio:

EN LECTOR MIRA SUNT, QUÆ VIDES, DUAS ÆTERNO FULGORE
 CINCTAS COELUM CELAT ANIMAS: DUO CORPORA HIC TUMULAT
 TUMULUS, UNUM FUERE PRIUS, NUNC CINIS UNA EST, BINA
 ERUNT ITERUM CORPORA: VIVENT SIMUL ÆTERNE VINCENTIA FILIA,
 ET ELISABETH AB ADJUVAME CHRISTE ET BOLLOC
 COGNOMENTO MATER PIENTISSIMA QUÆ PRIUS CELLARI, ET
 INDE CARCACHI BARONISSA FUIT.

Filippo Paruta (4) compose in lode di lei i versi seguenti riferiti dal Mongitore.

*An Charis est? an Musa? Charis, Charis illa vocanda est,
 Qua Charites omnes, cum libet, una parit.
 At quot habet voces, tot habet sub pectore Musas.
 Musa, Charis; Charitum, Castaliumque Dea est.*

Scrisse delle Rime, le quali o giacciono sepolte, o si sono perdute. Alcune tuttavia si hanno a car. 107. della seguente Raccolta: *Rime in lode dell' Illustr. ed Excell. Signora D. Giovanna Gabriota Duchessa di Nocera di diversi huomini illustri*. In Vicoequense presso Giuseppe Cacchi 1585. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 171.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 103.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 515.

(4) *Elozia Sicul. Poetarum suo tempore defunctorum*, MSS. presso il suddetto Mongitore.

ALA (Benedetto) Cremonese, Poeta, ed Oratore, ma intendente particolarmente di Architettura Civile e Militare, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Fu intrinseco amico di Girolamo Vida, come scrive l' Arisi (1), che di lui fa onorevole menzione. Con molta lode ne parla pure Alessandro Lami (2). Fu seppellito nella Cattedrale di Cremona col seguente Epitaffio composto dal medesimo Vida:

D. M.

BENEDICTO ALÆ NON UNIUS TANTUM ARTIS NOMINE PRÆSTANTI,
 SED QUOCUNQUE ANIMUM INTENDISSET, SUMMO. MERUIT
 ADOLESCENS IMPERAT. CAROLO QUINTO, NEC MINUS DEINDE
 PHILIPPO HISPANIARUM REGI CHARUS. ACRI AD ABDITISSIMA
 QUÆQUE INVESTIGANDA INGENIO. PLURIMIS ADINVENTIS DOMI,
 BELLIQUE ADJUMENTIS, QUÆ QUISQUAM ALTER NE
 SUSPICATUS QUIDEM FUIT ANTEA, HOMO FRUGI HEROICA QUADAM
 RERUM HUMANARUM DESPICIENTIA INSIGNIS. VIX. ANN. LI.
 MENS. IX. DIES XVI. JO: BAPT. DANIEL, ET JO: PETRUS
 MOESTISS. FR. OPT. F.

Scrisse molte *Annotazioni sopra Vitruvio* mentovate da Francesco Zava (3), le quali da Pietro Antonio Tollerino furono mandate a Daniel Barbaro per essere da questo correte ed approvate.

(1) *Cremona Liber*. Tom. II. pag. 253.

(2) *Sogno piacevole, Poema, Canto III.* pag. 64. ove si legge un' intera ottava in sua lode.

(3) Nella sua Orazione pubblicata in Cremona, qua liberalitatem (così s' intitola) Cremonensium in Pascualibus multisum illustrium Virorum Cremon. declarat.

ALA (Gio: Batista) di Monza sul Milanese, Soggetto assai versato nella Musica, fiorì sul principio del secolo XVII. Servì in Milano nel tempio de' Servi per Organista, e morì assai giovane in età di 32. anni. Di lui riferisce il Piccinelli (1) le segg. Opere stampate:
 I. *Canzonette e Madrigali a 2. Lib. I. In Milano 1617.* in fog.

II. *Con-*

(1) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 269.

- II. *Concerti Eccles.* a' 1. 2. 3. 4. senza partitura, Lib. I. In Milano 1618.
 III. *Concerti a' 1. 2. 3. 4.* Lib. 2. In Milano 1621.
 IV. *L' Armida Abbandonata, e l' Amante occulto, Madrigali 4. ed Arie a' 1. 2.* In Milano 1625. in foglio.
 V. *Concerti Ecclesiast.* a' 1. 2. 3. 4. con la partitura per l'organo, Lib. 4. In Milano 1628.

ALA (Gio: Francesco) Cremonese, fu aggregato non solo al Collegio de' Giureconsulti della sua patria a' 30. di Luglio del 1465. ma anche a quello di Parma, mentre quivi sosteneva la Carica di Giudice, o sia di Vicepodestà (1). Fu molto in pregio presso Ercole d' Este Duca di Ferrara, dal quale venne onorato della Carica di Rettore di questa Città, e di suo Consigliere, come scrive l' Arisi (2), e dopo lui il Borsetti (3), il quale aggiugne avere lasciato *Consilia in Jure diversa*. Morì a' 19. di Giugno del 1483 (4), ed è diverso da un altro Gianfrancesco Ala anch' egli Letterato, e Cremonese che fioriva nel 1574 (5).

(1) Pico, *Catálogo de' Dott. del Collegio di Parma*, pag. 30.

(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 326.

(3) *Histor. Gymn. Ferrariensis*, Par. II. pag. 278.

(4) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 353.

(5) In lode di quest' ultimo si ha un Epigramma fra le Poesie Latine di Francesco Zava nel Lib. III. a car. 179. ed una lettera a lui scritta da esso Zava nel 1574. si legge fra le *Epistole* di questo a car. 97. a terg.

ALA (Gio: Pietro) Giureconsulto ed Avvocato, Cremonese, fiorì sul principio del secolo scorso (1). Per recare di lui qualche notizia può essere abbastanza il riferire che nel frontispizio della ristampa del suo Trattato *De Advocato & Causidico Christiano* egli si vede chiamato *Nobilissimus Patritius Cremonensis J. C. Com. & Eques & Causarum Patronus Clariss. ex Collegio D. D. Judicum, & Venerabilibus Consultoribus Officii Sanctissima Inquisitionis, in quo etiam Advocati Fiscalis summa fide, & integritate, peregrinum munus exercet*. Egli è mentovato con lode da diversi Scrittori riferiti dall' Arisi (2) il quale ci dà inoltre contezza d'una picciola Chiesa o sia Cappella da lui fabbricata l'anno 1624. in sua patria presso S. Abondio a similitudine di quella della B. V. di Loreto, verso la quale ebbe sempre una singolare divozione. Di lui s' ha alle stampe:

I. *Tractatus brevis de Advocato, & Causidico Christiano. Mediolani apud Hieronymum Bordonum, & Petrum Martyrem Locarnum Socios* 1605. in 4. Dà egli in quest' Opera la norma, coll' esame di cento questioni, come abbia, o possa dirigersi un Avvocato Cristiano nella sua professione. A car. 129. leggonsi alcune *Exercitationes spirituales quibus uti possent Advocati & Causidici Christiani* che formano la seconda parte dell' Opera. Queste due parti però sono state poscia pubblicate come una sola, *Cremona apud Marcum Antonium Belpierum* 1619. in 4. ed in questa edizione aggiunse l' Autore per seconda parte altre 77. questioni sopra il medesimo argomento nuovamente da lui composte, oltre le tre seguenti Operette che in fronte ad esse si leggono. I. *Ahortatio ad eos Advocatos, & Causidicos. Resp. Christiana: qui in forensibus peccatis consentiunt*. II. *Consolatio ad Advocatos & Causidicos afflictos*. III. *De Advocatis honorandis*. Di nuovo fu stampata, *Venetis* 1611. in 4.

II. *De Christiano & Politico Decurione, tractatus legendus non solum a Consiliariis, qui Communitates regunt, & omnibus in foro versantibus, ad pulcras quæstiones detidendas, verum etiam a banarum artium studiosissimis*. *Cremona sumptibus Marci Ant. Belpieri* 1613. in 8. Verso il fine a car. 276. si legge come per appendice: *Disciplina spiritualis ad Christianos Decuriones, qua possunt in sua vita conditione se ipsos excolere virtutibus sanctis*. Il celebre Francesco Arisi ci avvisò d'aver tradotta quest' Opera in Volgare coll' aggiunta di alcune sue osservazioni ed annotazioni, e conservare questa traduzione fra gli altri suoi manoscritti.

(1) Quindi è che noi lo riputiamo diverso da quel Gianpietro Ala che fiorì circa la metà del secolo XVI. ed a cui Alessandro Lami dedicò nel 1572. il suo Poema intitolato *Sogno Piacevole e Morale*, in un' ottava, del quale a car. 65.

ne fece anche onorevole menzione chiamandolo *Ornamento e splendor d' ogni altro ingegno*. Quest' ultimo fu di professione Soldato e di carica Capitano.

(2) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 155.

ALA (Giustiniano) Astronomo, Cremonese, nacque nel 1201. Fu pubblico Professore di Astronomia nella sua patria, e morì alli 11. di Marzo del 1290. come appare dal

guente Epitaffio che si legge nel Duomo di essa :

HIC REQUIESCIT IN PACE MAG. JUSTINIANUS ALA ASTRONOMUS
PERITISSIMUS, ET PATRIÆ SUÆ CHARISSIMUS, QUI VITAM
CUM MORTE COMMUTAVIT ANNO DOMINICÆ INCARNAT. MCCXC.
DIE XI. MENSIS MARTII ANNO ÆTATIS SUÆ 89. MENS. VII.
DIEB. IX. SIGISMUNDUS F. PATRI CHARISS. P.

L' Arisi (1) lo fa Autore dell' Opere seguenti, ma senza dirci se sieno stampate, o manoscritte, e se manoscritte, ove si ritrovino. I. *De Astronomica Ratione*. II. *Theorica Celestium Orbium*, Lib. II. III. *De Cognitione primi Mobilis*,

(1) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 130.

ALA (Lucrezia) Crotta, Cremonese, la quale fioriva verso il 1540. viene annoverata dall' Arisi nella *Cremona Liter.* Vol. II. pag. 161. tra le Donne Letterate della sua patria, per averci di lei alle stampe una *Lettera consolatoria* alla Co: Cornelia Piccolomini per la morte di suo Marito la quale si trova tra quelle delle Donne illustri pubblicate nel 1548. dal Giolito in Venezia, a car. 64.

ALA (Ottavio) si registra dall' Arisi (1) fra gli Scrittori Cremonesi per avere composte, pubblicate, e per tre giorni pubblicamente sostenute nel 1602. alcune Proposizioni col titolo: *Theoremata ex Philosophia & Medicina de prompta. Cremona apud Christ. Draconium & Baruc. Zanimum* 1602. in 4.

(1) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 241.

ALA (Paolo) Cremonese, Giureconsulto, nacque nel 1513. di Gianpietro Ala, e di Pollissena Cambiaga. Tale fu la sua cognizione nella Giurisprudenza che venne aggregato al Senato di Milano; e tali furono i suoi meriti verso la patria a cagione degli impieghi in servizio d' essa sostenuti, ch' essendo egli morto in Milano a' 4. di Gennaio del 1563, trasportato il suo cadavero in Cremona, fu quivi a spese pubbliche seppellito nella Cattedrale, ove gli fu inciso il seguente Epitaffio (1):

D. O. M. PAULO ALÆ, QUI OB JURIS CIVIL. EXIMIAM PRUDENTIAM IN SENATUM
MEDIOLANENSEM COOPTATUS, EUM MAGISTRATUM, ET FIDE, GRAVITATE,
ABSTINENTIA CASTE, INTEGREQVE ET AD PRISCÆ PROBITATIS LAUDEM GESSIT,
UT LONGE MAJORA A REGE SPERARE DEBUISSET. SED HEU, DUM
REIPUBLICÆ DIGNITATI ENIXE PRIVATORUM COMMODIS BENIGNE STUDET, SUIS
PARUM CONSULENS, PERDITA VALETUDINE DIU USUS VITÆ CESSIT SUO
MAGIS, QUAM ALIORUM TEMPORE. VIXIT ANNOS 49. MENS. VII.
CIVITAS CREMONÆ DECRETO SEPULCHRO SUMPTU PUBLICO CIVIT.
B. M. PARENTAVIT.

L' Arisi, fra l'altre molte notizie che dà di questo Soggetto (2) scrive che *plura ejus ingenti admirabilis monumenta reliquit, in jure præcipue, qua desiderantur. Concessit & librum inscriptum: Provisiones pro regenda Navigio Civitatis Cremona, qua approbante Sen. Excellentissimo fuerunt excusa Cremona 1604. apud Draconium & Zanimum.*

(1) Così scrive l' Arisi nel Vol. II. della *Cremona Liter.* a car. 230. ma lo Svezio nelle sue *Christiani Orbis delicta* a car. 173. dopo aver riferito il medesimo Epitaffio così

aggiunge: *Inscriptio honoraria in exequiis. Sepulchrum Albe.* (2) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 230. e Vol. III. pag. 361.

ALABARDI (Antonio) Sacerdote, Veneziano, scrisse le due Opere seguenti:

- I. *Tyraciniua Confessionum, & Sacramentorum. Venetiis apud Sarzinam* 1629. in 12.
- II. *Instructio Oratoria. Venetiis per Jacobum Sarzinam* 1632. in 8. con sua dedicataria a Marco Zeno Vescovo di Torcello.

ALADIO (Filippo d'.) V. Sanmartino (Filippo) d' Aladio.

ALADIO (Lodovico d'.) V. Sanmartino (Lodovico) d' Aladio.

ALAGONA (Paolo) di Reggio nella Calabria, dopo avere conseguita al secolo la Laurea Dottorale nell' una, e nell' altra Legge, entrò tra Cherici Regolari in Messina, ove

ove fece i suoi voti a' 28. di Luglio del 1613 (1). Applicatosi allo studio della Teologia, e de' Sacri Canon, talmente in questi si avanzò, che gli fu conferita la Cattedra de' medesimi nello Studio pubblico di detta Città di Messina, cui egli sostenne non pochi anni con molta lode. Scrisse in occasione d'una causa tra' Regolari il libro seguente: *Allegationes de Jure utriusque Principis, & Regularium. Verona apud Franciscum de Rubens 1644. in 4.*

(1) Silos, *Catalog. Script. Cleric. Regul.* pag. 620; *Topopoli, Bibliot. Napol.* pag. 232; Savonarola, *Gerarch. Eccl. Teat.* pag. 94; ed Elia d' Amato, *Pantopol. Calabria,* pag. 341.

ALAGONA (Pietro) Gesuita, di Siracusa, nacque nel 1549. ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1564. In essa fu Lettore di Filosofia e Teologia; rese il Collegio di Trapani col grado di Vice Rettore; fu lungo tempo Rettore in Roma della Penitenzieria, e per treat' anni Esaminatore de' Vecovi, e degli Ordinandi; e finalmente morì in Roma a' 19. di Ottobre del 1624 (1). Le sue Opere sono:

I. *Compendium Manualis Martini Aspilcueta Navarri de Quæstionibus morum, & conscientia.* Questo compendio uscì la prima volta sotto il cognome materno cioè a dire di *Pietro Guevara*, indi sotto il vero suo cognome fu stampato con questa aggiunta: *Compendium Commentarii ejusdem Navarri de Usuris. Lugduni 1592. in 24.* Di nuovo, *Placentia ex officina Joannis Bazacchi 1592. in 12.* sebbene in fine di questa edizione si legge 1593. e di nuovo, *Venetis apud Marcum Antonium Zalterium 1601. e 1610. in 24. e Bruxell. in 12. Colonia typis Hermannii Mylii 1608. in 16.*

II. *S. Thoma Aquinatis Theologica Summa Compendium. Roma apud Guglielmum Facciatum 1619. in 12.* Di nuovo *VVirtzburgi & Colon. 1620. in 8.* con dedicatoria d'Ippolito Strada a Monsig. Francesco Sacrato Arcivescovo di Damasco, ed Auditore della Sacra Ruota Romana. Di nuovo, *Roma 1620. in 16.* ed *Herbipoli typis Joannis Volmari 1620. in 12. Venetiis apud Juntas 1622. e 1624. in 16. Lugd. sumptibus Jacobi Cardon 1627. in 12. Rothom. 1635. in 8. e Venetiis 1723. in 12.*

III. *Totius Juris Canonici Compendium. Tomus prior continens Decretalium, Sexti, Clementinarum, Extravagantium, tum Joannis XXII. tum Communionum Epitomen, præcipuanque Glossa Doctrinam. Roma sumptibus Hæredis Bartholomæi Zanetti 1622. in 4. . . . Tomus Posterior continens Epitomen Decreti Gratiani. Roma per gli stessi 1623. in 4.* Di nuovo uscì l'uno e l'altro Tomo, *Lugduni apud Jacobum Cardon, & Petrum Cavellat 1623. in 4.*

IV. Nella Libreria del Collegio della Compagnia di Gesù in Palermo si conserva MS. la sua *Logica & Physica.*

(1) Di questo illustre Soggetto veggansi l' *Alegambe* nella *Biblioth. Script. Sac. Jesu* a car. 616; il *Mongitore* nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 127. ed altri molti da quest' ultimo riferiti, a' quali si potrebbero aggiugnere il *Konig*

nella *Biblioth. Vet. & Nova* a car. 195; il *Dupin* nella *Tab. Univ. Tom. II. pag. 1621*; e la *Magna Biblioth. Eccles. Tom. I. pag. 179.*

ALAGONA (Vincenzo Mirabella) Siracusano. V. *Mirabella (Vincenzo).*

ALAIMO (Domenico) Palermitano, Carmelitano Scalzo, ed appresso Sacerdote secolare, fu figliuolo di Marcantonio Medico insigne, di cui parleremo più sotto. Egli fu il primo che nella sua patria disseminasse la dottrina di Democrito, la quale di poi fu insegnata e sostenuta da Giannipetro Melari suo egregio scolaro. Morì in Palermo a' 19. di Settembre del 1708. e fu celebrata la sua morte con Orazione funerale da Agostino Gervasi Palermitano, e con diversi elogi da altri Soggetti. Egli particolarmente si dilettò di Poesia, ed alcuni suoi saggi in essa si trovano impressi nel Libro intitolato: *L'Apoteosi di Parnasse. In Palermo presso L. Anselmo 1671. in 12.* Veggasi il *Mongitore* nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 33.

ALAIMO (Giuseppe) Sacerdote, Palermitano, fratello del suddetto Domenico, e figliuolo di Marcantonio, di cui qui sotto faremo menzione, unì ad una vasta erudizione una universale cognizione delle scienze più gravi. Fu Teologo, Filosofo, Medico, ed Astronomo. Ritrovò diversi antidoti, co' quali molti reupserono la salute. Tre anni fu

fu Segretario del Senato di Palermo. Uno fu de' Fondatori dell' Accademia degli *Animosi* di Oreto. Morì finalmente fra' Cherici Regolari in Palermo a' 12. di Agosto del 1688. Di lui parlando il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 33. riferisce che *multa reliquit ingenii monumenta astronomica, medicinalia, poetica, & oratoria, qua nondum ad umbilicum perducta infeliciter delitescunt*. Noi abbiamo vedute di lui alcune Rime in Lingua Siciliana in una Raccolta MS. di Rime di Poeti Siciliani esistente appresso il Sig. Dottor D. Baldassarre Zamboni Lettore di Teologia in questo Seminario di Brescia.

ALAIMO (Marcantonio) di Ragalbuto Castello nella Sicilia, celebre Medico e Filosofo, nacque nel 1590. Dopo aver conseguita in Messina nel 1610. la Laurea Dottorale nella Medicina, stabilì la sua dimora in Palermo nel 1616. ove esercitandosi di continuo nella sua professione acquistossi tal nome, che a lui si vide offerita la prima Cattedra di Medicina in Bologna, la quale, per non partirsi dalla Sicilia, generosamente rifiutò; il che fece ancora della carica di Protomedico del Regno di Napoli esibitagli per la sua chiara fama da quel Vicerè. Il suo merito, la sua abilità, e il suo zelo si distinsero particolarmente nel 1624. in occasione della peste che fieramente allora invase quell' Isola. Uno inoltre fu de' Fondatori dell' Accademia de' *Medici* in Palermo, della quale quattro volte fu Principe. Morì finalmente in questa Città a' 29. di Agosto del 1662. e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria degli Agonizzanti colla seguente iscrizione:

EN HUMI STERNITUR, QUI AB HUMO IPSE TOTAM SICILIAM DIRA SEVIENTE
PESTE LIBERAVIT. PROH DOLOR! IPSE EST MIRABILIS ILLE DOCTOR
D. MARCUS ANTONIUS ALAYMO NOB. SALUTARIS ACADEMIÆ PANOR. INSTITUTOR
ET PRINCEPS, PERILLUSTRIS DEPUTATIONIS SANITATIS DEPUTATUS, ET
PERILLUSTRIS PRÆT. PLURIES CONSULTOR, VENERABILIS HUIUS
CONGREGATIONIS SACRI TEMPLI FUNDATOR VIGILANTISSIMUS, VIRTUTIBUS
CLARUS, PIETATE INSIGNIS REQUIEVIT 4. KAL. SEPTEMBRIS 1662. ÆTAT. 72.
SACERDOS D. JOSEPH PATRIS OBSEQUENT. MONUMENTUM HOC
LACRYMABUNDUS POSUIT.

In lode di lui fu recitata una funebre Orazione da Andrea Vetrano Medico Palermitano, ed una Raccolta di composizioni pure in sua lode fu pubblicata in Palermo presso Agostino Bossi nel 1662. in 4. Suoi figliuoli furono Domenico, e Giuseppe anch' essi Letterati, de' quali abbiamo di sopra parlato. Di lui si vegga il Mongitore (1), ed altri Autori da esso quivi citati. Le sue Opere sono:

I. *Discorso intorno alla preservazione del morbo contagioso, e mortale, che regna al presente in Palermo, ed in altre Città, e Terre del Regno di Sicilia. In Palermo presso Pietro Orlandino 1625. in 4.*

II. *Consultatio pro Ulceris Syriaci nunc vagantis curatione ad Thomam & Johannem Vincen-
tium Med. Doctores ejus Fratres. Panormi apud Petrum Orlandum 1632. in 4.*

III. *Διαδεκτικὸν διαδεκτικόν, seu de Succedaneis Medicamentis Opusculum, ne dum Pharmaco-
polis necessarium, verum etiam Medicis, Chemicisve maxime utile, in quo nova & admiranda
natura arcana reconduntur. Panormi apud Alphonsum de Isola 1637. in 4.*

IV. *Configli Medico-Politici composti d' ordine dell' Illustriss. Senato Palermitano per l' occor-
renti necessità della peste. In Palermo presso Niccolò Bua 1652. in 4. Tale veramente è l' an-
no di questa edizione notato dal Mongitore, ma come la peste fu in Sicilia nel 1624.
e 1625. così crediamo esservi errore di trasposizione di numeri; e doverli leggere 1625.*

V. Egli inoltre lasciò apparecchiate per la stampa l' Opere seguenti: 1. *Opus aureum
pro cognoscendis, curandisque febribus malignis. 2. Consultationes Medica pro arduissimis pro-
fligandis morbis. 3. Comment. in hist. ab Hippocrate in Epidemicis Constitutionibus observatam.*

(1) *Bibliotheca Sicula*, Tom. II. pag. 33. Quanto quivi scrive il Mongitore si vede interamente riportato, e tra-
scritto dal Mangeti nella sua *Biblioth. Script. Medicorum*, Tom. I. pag. 55.

ALALEONA (Gio: Batista) da Macerata, fioriva nel 1606. nel qual anno ha pubblicata la seguente Orazione: *De Deo Trino & Uno ad Paulum V. Pont. Opt. Max. & Sacrum Cardd. Collegium Oratio habita Roma in Sacello Vaticano die SS. Trinitatis anno sal. 1606.*

1606. ad Illustrissimum ac Reverendiss. D. D. Paulum Tit. S. Ceciliae S. R. E. Card. Sfondratum.
Roma apud Aloysium Zannetum in 4.

ALALEONA (Giuseppe) celebre Letterato de' nostri tempi (1), nacque a' 20. di Maggio del 1670. di Fulvio Coluccio Alaleona, e di Lodovica Bartolacci nobili ed antiche famiglie di Macerata. Studiò sempre in patria, ed in Legge ha avuto per maestro Francesco Manuardi Cosentino Lettor Primario di Ragion Civile nell' Università di Macerata sua patria, nella quale conseguì la Laurea Dottorale l'anno 1689. Ultimò poscia i suoi studj delle belle arti, e della Storia Romana in compagnia del celebratissimo Abate Domenico Lazzarini, e fece molte erudite e leggiadre Poetiche composizioni, le quali gli acquistarono eziandio fama di chiaro Poeta. Fu pubblico Professore di Legge nella sua patria, ed uno de' Fondatori, e Vicecustode della Colonia degli Arcadi detta *Elvia*, fra i quali si chiamò *Rosindo Lisiate*, e fu altresì Accademico Catenato (2), e Filergita di Forlì (3). Nell'anno 1718. siccome dall' antico Consiglio di Credenza si elegge un Gentiluomo Maceratese per Auditore della Rota di Perugia, ed un Gentiluomo di Perugia per Auditore di quella di Macerata, venne egli scelto per Auditore di quella di Perugia; ma prima di terminare la Carica, fu dalla Repubblica di Venezia eletto a' 19. di Agosto del 1721. Lettor pubblico di Padova nella prima Cattedra d' Istitura (4), ove a' 21. del prossimo Dicembre prese il possesso facendo la sua prima eruditissima Lezione. L'anno poi 1728. passò con decorosa ricondotta alla prima Cattedra di Jus Civile, dove con molto applauso, e con vasta erudizione ha insegnate le cose più ardue, e da altri per lo più o non spiegate o mal intese del Diritto Civile, siccome servir ne possono di saggio le sue Volgari Dissertazioni che or ora riferiremo, da un passo delle quali si può trarre una breve idea delle sue massime veramente Cristiane intorno a' propri studj Legali (5). Il suo merito e fervore per l' avanzamento degli studj in Padova si è anche fatto conoscere nelle Accademie private ch' egli teneva in tempo ch' era Principe della celebre Accademia de' *Ricovrati*. Egli è morto a' 5. d' Aprile del 1749. e di lui si hanno alle stampe:

I. *La Vaghiatura tra Bajone, e Cianzione Mugnaj della Lettera toccante le Considerazioni sopra la maniera di ben pensare ec.* Note sono agli eruditi le *Considerazioni del Marchese Giovanni Giuseppe Orsi* stampate la prima volta nel 1703. in risposta alla *Maniera di ben pensare ne' componimenti del P. Bauhours* uscita in Lione nel 1691; e nota altresì è la *Lettera toccante le Considerazioni suddette* lasciata prima correre manoscritta, e poscia pubblicata colle stampe l'anno 1705. dal Conte Francesco Montani di Pesaro per sostenere l'autore Francese contro il Marchese Orsi. Ora a questa *Lettera toccante ec.* fra i molti che fecero risposta, uno fu il Sig. Alaleona colla suddetta *Vaghiatura*, la quale uscì la prima volta dalle stampe di Lucca presso il *Frediani* 1711. in 8. e servì, come scrisse il Sig. Muratori (6), di divertimento agl' intendenti alle spese di quel fortunato Critico (7), indi si è veduta pubblicata nel Vol. II. della ristampa delle *Considerazioni* soprammentovate del Sig. Marchese Orsi fatta in Modena appresso Bartolommeo Soliani 1735. in 4. e finalmente una terza edizione riveduta e ricorretta dall' autore si è fatta in Padova appresso Giuseppe Comino 1741. in 4. insieme colle sue *Dissertazioni* che più sotto riferiremo.

II. Ora-

(1) Delle notizie principali intorno alla Vita di questo illustre Soggetto ci confessiamo tenuti al gentilissimo Sig. Girolamo Monti Gentiluomo Bresciano, il quale trovandosi l'anno 1742. in Padova per i suoi studj, ci favorì de-stramente ricavarle dalla bocca stessa di lui.

(2) Crestimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. p. 281.

(3) Marchesi, *Memorie de' Filergiti di Forlì*, Par. III. p. 289.

(4) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. p. 162.

(5) Se poi taluno, così scrive egli in fronte alla prima Dissertazione, trarrà da queste mie parole argomenso, ch' io poco versato sia negli Autori di questa nuova Giurisprudenza e io con ingenuità confesserò esser ciò vero; dirò che alcuni di tali libri, come assatto indegni di chi fa professione di Cattolico (e fosse pur piaciuto a Dio, che non fossero mai capitati in Italia!) ho sempre recusato di vedere. Che se nella Dissertazione dell' imperio Paterno si fa menzione d' *Obbes*, tanto ne ho detto, quanto ne ho veduto riferito presso il

Gravina, che il confusa. Degli altri, che non sembrano macchiasi della stessa pece, o almeno non fanno aperta professione d' impietà, egli ha qualche colpa, che volli leggerne alcuni, e questi mi parvero (traendo però di sciera l' eruditissimo Grozio, per questo medesimo che è eruditissimo) acuti ed ingegnosi, ma per me di poco uso; e crederci impiegare il tempo molto più utilmente ne' nostri Giureconsulti, e ne' libri de' loro Interpreti, e massime di quelli che nel decimosesto secolo fiorirono, di tanta e così pellegrina erudizione onomatissimi; e molto più ancora nelle Opere o di Platone, e di Senofonte, e di Aristotele, e del nostro Tullio; e degli altri o Greci, e Latini Autori, nella studio de' quali io ho giudicato trovar meglio il mio conto, ed averne miglior derrata.

(6) Nella Vita del Marchese Orsi a car. 21.

(7) Lo chiamò fortunato, perchè gli venne fatto l'onore di rispondergli da diversi Scrittori in difesa del Marchese Orsi.

II. *Orazione, e varie Poesie sopra Violante Gran Principessa di Toscana. In Macerata 1714. in 4.*

III. *Prælectio ad titulum Institutionum de Hereditatibus qua ab intestato deferuntur. Pasavii excudebat Josephus Cominus 1728. in 4. con sua dedicatoria agli Eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova, nella quale ci fece sperare le sue annotazioni sopra le Istituzioni di Giustiniano.*

IV. *Dissertazione Istorica Legale recitata nell' Accademia de' Ricovrati di Padova in tempo del suo Principato l'anno 1737. in 8.*

V. *Dissertazioni ec. a profitto de' Giovani studiosi della Ragion Civile, dedicate dall' Autore al Sereniss. Principe Pietro Grimani Doge di Venezia. In Padova presso Giuseppe Comino 1741. in 4. Queste Dissertazioni sono nove, ed un onorevole estratto di esse si legge nelle Nuove Letterarie di Venezia dell' anno 1741. a car. 387. Quivi si è fatta di lui sperare un' altra Opera intitolata: *Collatio Juris Veneti, & Romani*, ch'è passata in mano de' suoi eredi.*

VI. Sue poetiche composizioni s'hanno sparfe quà e là in diverse Raccolte, ed altre separatamente stampate, le quali si spera un giorno tutte unite veder alle stampe con alcune consegnate al Segretario dell' Accademia de' Ricovrati, e con altre che conservava presso di se. Fra le prime ci piace qui d'annoverare un suo Sonetto che si legge nella Par. IV. della Raccolta del Gobbi tratto dalle *Rime per la traslazione del Vener. Card. Barbavigo*; alcune che si trovano nella Raccolta fatta in Bologna in lode de' due tomi del *Caprarario, Componimenti Poetici* ec. fatti pubblicare dal Principe di Colobrano, nelle cui risposte per le stesse desinenze uscite in *Napoli per Felice Mosca 1733. in 4.* s'hanno pur quelle al Sig. Alaleona; altro Sonetto pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 281. della sua *Istor. della Volg. Poesia*, come per saggio del suo buon gusto; ed altro indirizzato al Sig. Giannantonio Volpi fra le *Rime* di questo colla sua Risposta a car. 200. della seconda impressione.

VII. Una sua Lettera Volgare si trova impressa a car. 154. delle *Observationes nonnulla cum literis variorum ad ea qua scripta sunt de Ab. Hyacintho de Vinciolis. Perugia typis Constantiniani 1741. in 8.* ed un' altra si legge in fronte al *Falconiere del Tuano tradotto dal Padre Gio: Pietro Bergantini. In Venezia 1735. in 4.*

ALALEONA (Paolo) Romano, Benefiziato della Basilica Vaticana, indi Canonico della medesima, fu lungo tempo Maestro delle Cerimonie Pontificali, e fiorì in concetto di assai perito ne' riti ecclesiastici sul terminare del secolo XVI. e sul principio del XVII. Fu eziandio Cameriere Secreto del Pontefice, come si apprende da una lettera a lui scritta dall' Abate Grillo (1). Egli morì sotto il Pontificato di Urbano VIII. lasciando MSS. intorno ad *otto Volumi di Effemeridi o sia Diarj*, che già tempo si conservavano e si avevano in pregio dai Maestri delle Cerimonie, come scrive il Mandosio (2). Di un grosso Volume intitolato *Diarium amplissimum Pauli Alaleonis a die XV. Decembris 1582. sub Pont. Greg. XIII. usque ad Pontificatum Sixti V.* fa menzione il Montfaucon (3) dicendo che si trovava in Roma nell' Ospizio della Congregazione di S. Mauro.

(1) *Lettere dell' Abate Grillo*, pag. 153.

(2) *Bibliorb. Rom.* Vol. II. Cent. IX. num. 58. pag. 256.

(3) *Biblioth. Bibliothecarum MSS. nova*, Tom. I. pag. 200.

ALAMANDINI (Fortunato) da Bologna, Cappuccino, Predicatore, morto in sua patria nel 1692 (1) estese, e ridusse in buono stile Volgare la Relazione Storica dell' Etiopia Occidentale del P. Giannantonio Cavazza colà Missionario, a cui le Lingue forastiere e barbare da esso apprese avevano levato il buon gusto della Lingua Italiana. Questa fu pubblicata come segue: *Descrizione dei tre Regni, cioè Congo, Matamba, ed Angola, situati nell' Etiopia inferiore Occidentale, e delle Missioni Apostoliche esercitatevi dai Religiosi Cappuccini, e nel presente stile ridotta dal P. Fortunato Alamandini da Bologna Predicatore dello stesso Ordine. In Bologna presso Jacopo Monti 1687. in fog (2).* Di nuovo, In *Milano*

(1) *Bernardi a Bononia Biblioth. Script. Capuccinor.* p. 89.

(2) Un lungo estratto dell' Opera suddetta si può leg-

gere nel T. IX. della *Bibliothèque Universelle* del Clerca c. 389.

Milano presso l' Agnelli 1690. in 4. Quest' Opera fu di poi tradotta in Lingua Francese dal P. Labat dell' Ordine de' PP. Predicatori, e pubblicata col titolo di *Relation Historique de l' Ethiopie Occidentale* ec. Paris chez Charle-Jean-Baptiste de Lespine 1734. Tomi 4. in 12.

ALAMANDINI (Stefano) Nobile Bolognese, dell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, ha pubblicato, come abbiarn dall' Orlandi a car. 249. delle *Notizie degli Scritt. Bologn.* un *Sommario delle Regole, delle Grazie, delle Indulgenze. e Origine de' Venerdi di S. Francesco di Paola*. In Bologna per gli Eredi del Benacci 1657.

ALAMANI V. Alamanni.

ALAMANNI (Andrea) Fiorentino, il quale viveva intorno alla metà del secolo XV. fece una Orazione Latina *in funere Joannis Medicei Cosmi filii*, la quale è manoscritta nella Libreria di S. Lorenzo in Firenze nella Scanzia LIV. Cod. XII. Questo Giovanni Medici fu figliuolo di Cosimo il Grande morto avanti il padre nel 1463.

ALAMANNI (Andrea) Marchese, Fiorentino (1), nacque a' 22. di Marzo dell' anno 1696. del Marchese Vincenzo Maria Alamanni, e della Marchesa Maddalena Popoleschi. Dal Sig. Angiolo Maria Ricci (2) si annovera fra i più illustri Scolari in Lingua Greca ch' ebbe il celebre Giuseppe Averani. Niente meno si è renduto egli distinto negli altri stndj, e principalmente in quelli della Lingua Toscana, cui egli ha fatti presso il celebre Monsig. Gio: Bottari. Nell' Accademia della Crusca, dove è detto lo *Schermito*, dopo la morte dell' Eminentissimo Cardinal Salviati Segretario, e del Senator Pandolfo Pandolfini Vicesegretario, fu nell' anno 1737. innalzato al grado di Vicesegretario, che tuttavia sostiene. Di lui s' ha alla stampa un' Orazione funebre per la morte di Cosimo III. Gran Duca di Toscana avvenuta nel 1723. a' 31. d' Ottobre, la quale si trova a car. 29. della descrizione dell' Esequie fatte al suddetto Gran Duca pubblicata allora in Firenze per i Tardini e Franchi in 4.

(1) Alcune delle rare doti, che adornano quest' illustre Cavaliere Letterato vivente, della cui amicizia molto noi ci gloriamo, si possono vedere accennate dal Sig. Gio. Targioni nella Dedicatoria a lui indirizzata del Vol. II. delle *Epistola Clarorum Belgarum ad Magliabechium*, giacchè a

noi, per la promessa fatta alla modestia di lui, non è lecito di rammentarle.

(2) *Epistola ad P. F. Foggium*, pag. 315. dietro al Primo Volume delle sue *Dissertationes Homericae*.

ALAMANNI (Antonio) Fiorentino, figliuolo di Jacopo, fu buon Poeta Volgare, e fiorì verso il fine del decimoquinto secolo o sul principio del decimosesto (1). Quantunque non gli mancasse abilità di bene, e regolatamente comporre nel serio, come si scorre da alcune delle sue Rime, ebbe tuttavia tale inclinazione allo stile del Burchiello, che divenne il primo, ed il principale seguace di questo Scrittore. Fu sì purgato nella favella che fanno testo di Lingua le sue Poesie, e quindi citate vengono dal Vocabolario della Crusca. Si trovano queste stampate per opera del Lasca con quelle del Burchiello e d' altri con questo titolo:

I. *Sonetti del Burchiello, di Antonio Alamanni, ec.* In Firenze presso i Giunti 1552. in 8. Di nuovo rivisti, e ampliati con la Compagnia del Mantellaccio, e co' Beoni di Lorenzo de' Medici. Ivi per i medesimi 1558. e 1568. in 8.

II. Nella *Scelta di Laudi Spirituali* de' Giunti ve n' ha una del nostro autore; e nella Raccolta di *Trionfi, Carri, e Canti Carnacialeschi*. In Firenze 1559. in 8. a car. 131. si trovano tre suoi Canti, oltre alla Laude sopraddetta qui intitolata *Il Carro della morte*. Si trovano anche nella bella e magnifica ediz. di essi *Canti Carnacialeschi* procurata dal Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci. In *Cosmopoli* (cioè in Lucca) 1750. in 8. nella Par. I. pag. 146. ove si ha pure il ritratto di questo Alamanni.

H h

(1) Conghiettura il Crescimbeni nella sua *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 308. ch' egli fiorisse dopo il Burchiello nel 1480. Ma s' egli è quell' *Antonio Alamanni* di cui fa menzione il Varchi all' anno 1527. nella sua *Storia*, Lib. II. pag. 33. conviene porlo nel principio del decimosesto; il che tanto più diviene probabile qualor si rifletta che il

nostro *Antonio* era contemporaneo di Alamanno Salviati, come scrive il Trissino nella Divisione VI. della sua *Poesica*; e che *Alamanno Salviati*, se pure è quegli stesso, vivea nel 1536. come si legge nelle *Storie* del Segni al Lib. VIII. pag. 211.

III. *Eti-*

III. *Etimologia del Beccafico*. Questa, che è una composizione d'una sola stanza, si è veduta ultimamente pubblicata alla pag. 176. del Vol. III. delle *Opere Burlesche del Berni* e d'altri autori, *In Firenze* 1723. in 8. e questa edizione si cita nell'ultima impressione del *Vocabolario della Crusca*; laddove nell'edizioni antecedenti di esso *Vocabolario* si è detta stanza citata manoscritta.

IV. *Conversione di S. Maria Maddalena*: Di quest'Operetta ha fatta menzione il Crescimbeni (2), citando il Cionacci, col dire che il suo Autore l'intitolò *Commedia Spirituale*, ma nulla accennando se sia stampata, o manoscritta. Noi tuttavia possiamo affermare ch'è stampata, benchè rarissima ne sia l'impressione. Eccone il titolo: *Commedia composta di nuovo dal plecharissimo Antonio di Jacopo Alamanni, Cittadino Fiorentino, cognominato Lalamanno recitata nell'inclita Città di Firenze nella Compagnia di S. Marco, la quale tratta della conversione di Sancta Maria Magdalena. In Firenze per Bernardo Zucchetta* (senz'anno) in 4. Forse ce n'è pure un'altra edizione, mentre sì il P. Negri (3), che il Quadrio (4), dietro la scorta di Leone Allacci (5) la dicono impressa *in Firenze per Gio: Stefano di Carlo di Pavia* 1521. in 8. Vero è che questi ne dicono autore un *Jacopo Alamanni*, ma in ciò possono aver preso errore per non aver forse osservato che il suo vero nome fu *Antonio di Jacopo Alamanni*.

(2) *Ist. cit.*, Vol. I. Lib. IV. pag. 301. Veggansi pure di questo Antonio Alamanni il Trissino nella sua *Poesia*, Divis. VI. pag. 129; il Varchi nell'*Ercolano* a car. 291; il Lenzi nella *Difesa della Lingua Fiorentina Giorn. 1.* pag. 31; il Poccianti a car. 16. del suo *Catalog. Script. Florent.*; il Redi nelle note al suo *Ditirambo*, pag. 141. e 216. ediz. di

Firenze; il Bianchini nel suo *Trattato della Satira Italiana*, pag. 50; il P. Negri ne' suoi *Scritt. Fiorent.* pag. 32; e il Quadrio nella *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. p. 553.

(3) *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.

(4) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. pag. 65.

(5) *Drammaturgia*.

ALAMANNI (Aramanino) Milanese, raccolse e in ordine ridusse, con altri dieci Giureconsulti l'anno 1348. gli Statuti della sua patria (1), ed è perciò annoverato dal Sig. Filippo Argellati fra gli Scrittori Milanesi (2).

(1) *Job. de Sisonis Chronic. Paer. Colleg. Judic.* Par. II. p. 30.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 13.

ALAMANNI (Arcangela) nata di nobile famiglia Fiorentina, vestì l'abito di S. Domenico nel Monistero di S. Niccolò di Prato, e fu contemporanea e compagna della celebre Lorenza Strozzi che morì nel 1591. ond'essendo Arcangela a lei sopravvissuta scrisse intorno alla sua vita alcune Lettere che s'hanno con questo titolo: *Epistola ad Zachariam Montium de piis moribus, & felici morte ejus matertera dicta Sororis Strozzi, & alia ad alios* (1).

(1) Quetif, ed. Echard, *Script. Ord. Praedicator.* Tom. II. pag. 842. e 843; e *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 179.

ALAMANNI (Basilio) Gesuita, Milanese (1), fratello di Cosimo e di Giuseppe pure Gesuiti, Letterati, de' quali parleremo più sotto, nacque verso la metà del secolo decimosesto. Nel Collegio di Brera lesse un corso di Filosofia, ed uno di Teologia. Fu sì felice nella Poesia Latina che, al dir del Piccinelli (2), pareva l'Ovidio del suo secolo. Scrisse *diverse Tragedie, e Pastorali*, che furono recitate nel detto Collegio di Brera, e scrisse pure *moltissime Elegie, ed Epigrammi*, ed altri Componimenti (3) i quali si conservano MSS. in Milano nelle Librerie de' Padri Gesuiti di Brera e di S. Fedale.

(1) Borrieri, *Supplem. alla Nobiltà di Milano del Morogio* Cap. 12. pag. 42; Piccinelli, *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 73. e 74. Il Sotuello nella sua *Bibl. Scrip. Societ. Jesu* non

fa alcuna menzione di questo Scrittore.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1931.

ALAMANNI (Batista o Gio: Batista come alcuni lo chiamano), fu figliuolo di Luigi celebre Poeta Volgare e di Alessandra Serristori amendue nobili famiglie Fiorentine. Nacque in Firenze a' 30. d' Ottobre del 1519 (1). Passato in Francia con suo padre, ch'era sbandito dallo Stato di Firenze, divenne Limosiniere della Regina Caterina de' Medici, di poi Consigliere Segreto del Re Francesco I. dal quale ottenne nel 1545. per

(1) Di lui veggansi il Gamurrini, *Istoria Genealog. delle Famiglie Toscano*, ed *Umbre*, Vol. II. pag. 450. e 456; i Sammartani nella loro *Gallia Christ.* Tom. III. pag. 688;

il P. Dionigi Sammartano nella sua nuova *Gallia Christiana*, T. I. pag. 1210; il *Giorn. de' Letter. d'Italia* T. XXXII. pag. 293; e il P. Negri ne' suoi *Scritt. Fiorent.* pag. 87.

per i meriti di suo padre la Badia di Bellavilla del valore di mille scudi (2); indi ebbe nel 1555. il Vescovato di Bazas, cui egli lasciò nel 1558. per passare a quello di Maconè, e finalmente morì a' 13. d' Agosto del 1581. Ebbe per amici principalmente i celebri Benedetto Varchi (3), e Niccolò Martelli (4) il primo de' quali compose ad istanza di lui un Trattatello sopra le Rime in generale (5). Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Lettere*. Queste sono tre, e furono da lui scritte al Varchi dalla Francia, e si trovano inserite nella Parte III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*. L' Originale di esse si conserva in Firenze nel Cod. 481. della Libreria Stroziana.

II. *Sonetti*. Questi pure sono tre, e furono da lui scritti al suddetto Varchi, ond' è che trovansi pubblicati tra quelli del Varchi a car. 110. e legg. *In Firenze 1557.* in 8.

(2) Ciò si ricava da una lettera del detto Batista scritta al Varchi di Liono a' 29. di Maggio 1545. la quale si trova nella Parte III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*.

presso si riferiranno nel testo.

(4) *Lettere del Martelli*, pag. 32. a terg. e 68. a terg.

(5) Varchi, *Ercolano*, pag. 372.

(3) Veggansi le Lettere da lui scritte al Varchi che ap-

ALAMANNI (Bernardo) ha composto un Trattato dell' *Arte Trasmutatoria*, il quale MS. in 4. si conserva nella Libreria Saibante di Verona.

ALAMANNI (Cosimo) Gesuita, Milanese, nacque verso l' anno 1559. di Benedetto, il quale accolse benignamente nelle sue case nel 1564. i Padri della Compagnia di Gesù, allorchè la prima volta si trasferirono in Milano. Essendo Cosimo in età d' anni 16. entrò nel 1575. nella detta Compagnia, nella quale pure entrarono altri quattro suoi fratelli. Insegnò tre anni le Lettere Umane, cinque la Filosofia, otto la Teologia, e nove anni fu Prefetto degli Studi. Nel 1595. fece la professione de' 4. voti. Della singolare venerazione ch' egli ebbe a' Santi si veggia l' *Alegambe* (1), e il Piccinelli (2). Nella Vita di S. Luigi Gonzaga (3) si legge che questo Santo liberollo con un miracolo da una profonda malinconia che lo teneva oppresso. Fu dotato d' una singolare dottrina, e fu talmente seguace di S. Tommaso d' Aquino che insegnando la Teologia non mai scostossi dalle dottrine di questo Santo; il che pur fece nella Filosofia, siccome appar da' suoi scritti che abbiamo alle stampe. Morì molto vecchio in Milano a' 24. di Maggio del 1634. Di lui s' ha alle stampe: *Summa totius Philosophia e Divi Thoma Aquinatis Doctoris Angelici Doctrina. Pavia apud Jo: Bapt. Rubeum*, Tomi V. in 4. Il primo fu quivi stampato nel 1618. Il secondo nel 1622. e gli altri tre nel 1623. Di nuovo, *Parisiis 1639. e 1640. apud Car. Rovillard.* in fog. Quest' ultima edizione procurata dal P. Gio: Fronteau Canonico Regolare di S. Agostino della Congregazione di Francia (4), oltre l' essere più bella della prima, è anche accresciuta della Filosofia Morale, ed in maggior parte della Metafisica (5).

Lasciò MSS. *Opera Theologica*, ed un Volume pronto per la stampa fin dal 1590. intitolato *Corrections in Fonsecam* che si conserva MS. nella Libreria di S. Fedele di Milano (6).

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 161.

(2) *Ateneo dei Letterati Milanesi*, pag. 153.

(3) Lib. II. Cap. 22. ex *Alegambe*, loc. cit.

(4) Nicéron, *Memoires* ec. Tom. XXI. pag. 81.

(5) *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 179.

(6) Scrissero di questo Gesuita anche il Borrieri nel *Suppl. alla Nobiltà di Milano del Morigia* a car. 42; il P. Baldassarri nel *Riassetto delle Vite de' Personaggi* ec. a c. 104; ed il Sig. Argellati nella *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 13. e Vol. II. col. 1933.

ALAMANNI (Domenico) Poeta, Fiorentino, visse nel secolo decimosesto (1). Abbandonata la patria, e trasferitosi in Ungheria fu da quel Re onorato della carica di Maggiordomo Maggiore della Reale sua Casa, e poscia in grado di Reale suo Ambasciatore spedito al Re di Svezia. Scrisse molti componimenti Poetici in Lingua Latina, e Italiana che, al dir del P. Negri (2), si leggono manoscritti presso molti (3); ma alle stampe noi non sappiamo esserci di lui che pochi versi Volgari nel *Primo Libro dell' Opere Toscane di Laura Battiferra Ammanati*.

(1) D' un Domenico d' Andrea Alamanni ascritto nel 1530. alla Balìa o sia Senato di Firenze fa menzione il Varchi nella sua *Storia* al Libro XII. pag. 458.

(2) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 149.

(3) Di questo Domenico si veggia anche il P. Gamurrini nella sua *Istor. Genealog. delle Famiglie Toscane*, ed *Umbre*, Vol. II. ove parla della Famiglia Alamanni.

ALAMANNI (Egidiolo) antico Giureconsulto, Cremonese, visse verso l'anno 1199 (1). Scrisse *Opera Legalia* come abbiamo dall' Arisi (2) e da altri da questo citati.

(1) Quindi non dee confonderli con quell' altro Egidiolo Alamanni pur Cremonese, che dalla Fazione Guelfa ucciso venne a' 16. di Maggio del 1317. come abbiamo dall'

Istor. di Cremona del Campo al Lib. III. pag. 91.

(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 95.

ALAMANNI (Federigo) Fiorentino, entrato nella Religione de' Servi, fu Maestro del suo Ordine, e Reggente nel Convento di Bologna. Scrisse *Commentaria in Magistrum Sententiarum*, che si conservano nella Libreria de' suoi Religiosi nel Convento della Santissima Nunziata di Firenze (1).

(1) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 161.

ALAMANNI (Gio: Batista) V. Alamanni (Batista).

ALAMANNI (Gio: Giuseppe) Gesuita, Milanese, fu fratello di Cosimo, e di Basilio di cui abbiamo parlato di sopra. Nacque verso l'anno 1556 (1), ed entrò in età d'anni 16. nel 1572. nella Compagnia di Gesù seguito poscia da altri quattro suoi fratelli, de' quali egli era il maggiore. Dopo avere con lode insegnate le Lettere Umane, e la Filosofia, si esercitò nel predicare, e nel governo de' Collegi. Nel 1592. fece la professione de' 4. voti, e morì in Asti nel 1630. Le sue Opere sono:

I. *Orazione del Reverendo P. Gio: Giuseppe Alamanni ec. recitata da lui nella Chiesa Cattedrale per l'incoronaz. del Sereniss. David Vaccà* (2) *Principe della R. P. di Genova li 15. Decemb. 1587. In Genova 1588.* in 4. Questa Orazione è unita ad un'altra di Ampegio Chiavari.

II. *Historia miraculose imaginis B. M. V. Montis regalis.* Questa è una Storia dell'Immagine della B. Vergine di Mondovì. Il Montfaucon (3) riferisce esistere nella Regia Libreria di Torino una *Narrazione della Vergine di Vico* in 4. di un Alamanni (di cui non dice il nome) Gesuita, e forse non è se non la Storia soprammentovata.

III. *De Christiana Sapientia ad Principes Gentiles.* Questa è un'Opera manoscritta in due Tomi divisa, la quale si conserva nel Collegio di Torino.

IV. *Oratio de inscitia anima peste, ejusque Medicina.* Sta MS. in Milano nella Libreria de' Padri Gesuiti di Brera a car. 10. del Tomo 38. delle *Miscellaneæ*.

V. *De veris divinis Oratio.* Si trova nel medesimo Codice a car. 8.

VI. *Traçtatus de Elocutione.* Esiste MS. in Milano presso il Signor Conte Ansperto Confalonieri (4).

(1) Ciò si deduce dall' Alegambe nella *Biblioth. Soc. Jesu* a car. 519. ove abbiamo ch' egli morì nel 1630. in età d'anni 74.

(2) Così è stampato nella *Bibl. Volante* del Cinelli, Sc. II. pag. 54. Ma nell' *Alegambe* loc. cit. e in altri Scrittori si legge *David Vaccari*.

(3) *Biblioth. Bibliothecar. MSS. nova*, Tom. II. pag. 1393.

(4) Veggansi, oltre il sopracitato Alegambe, l' *Ateneo dei Letterati Milanese* del Picinelli, pag. 363; la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 179; il Marracci, *Biblioth. Marianna*, P. I. pag. 816; il Konig, *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 25; e la *Biblioth. Scrips. Mediol.* Vol. I. col. 14. e Vol. II. col. 1933.

ALAMANNI (Jacopo) V. Alamanni (Antonio).

ALAMANNI (Luigi (1)) Scrittore al mondo notissimo per le sue leggiadre Poesie,

(1) Di Luigi Alamanni alquante notizie furono pubblicate da' Signori Volpi in fronte alla nobile ristampa della *Coltivazione* di questo Poeta fatta in Padova presso Giuseppe Comino nel 1718. in 4. In assai maggior numero, mercè l'erudizione, e la diligenza del celebre P. Pier Caterino Zeno, ne furono l'anno seguente prodotte nel Tom. XXXII. del *Giornale de' Letter. d' Italia* a car. 232. e segg. in occasione di darsi quivi contezza della suddetta ristampa. Di queste noi dobbiamo confessare esserci molto serviti per tessere questa *Vita*, aggiugnendovene tuttavia diverse che mancano in detto *Giornale*, ed ordinandole come meglio si è da noi riputato, oltre al correggere qualche sbaglio occorso non solo ivi, ma anche in altri Scrittori, che hanno parlato dell' Alamanni. E qui primieramente diremo che non è da confonderli questo Luigi con altri di simil nome, e della stessa famiglia, che nel secolo XVI. fiorirono. Tra questi fu un *Luigi di Tommaso Alamanni* fratello cugino, e grand'amico del nostro Luigi, che fu decapitato per esser complice della congiura contra il Cardin.

de' Medici, della quale si farà poscia menzione. D' un altro *Luigi figliuolo di Vincenzio*, il quale fu in Francia Colonnello, e nel 1591. Console dell' Accademia Fiorentina, fa menzione l'eruditissimo Sig. Canonico *Salvino Salvini* ne' suoi *Fatti Consolari dell' Accad. Fiorentina* a car. 324. Coetaneo di questo visse un altro *Luigi di Piero Alamanni* Accademico Fiorentino, e buon Letterato, di cui abbiamo alle stampe tre Egloghe Latine inserite nel primo tomo della *Raccolta impressa in Firenze nel 1719.* col titolo di *Carmina Illustrum Poetar. Italor.* ed una Orazione in morte di *Filippo Sassetti* morto nell'anno 1588. che si trova impressa nel Vol. IV. della prima parte dello *Prose Fiorentine*; e del quale fa, tra gli altri, menzione il Sig. Domenico Maria Manni a car. 14. delle sue erudite Notizie intorno a Gio: Vettorino Soderini. Avolo di questo Luigi fu *Lodovico* fratello del nostro Poeta Luigi, come ricavati dallo stesso Salvini a car. 325. Nè anche quel *Luigi Alamanni* seguace prima della eresia di Calvino, poi di quella di Zuinglio, il quale insegnò in Lione nel 1566. di cui fu no

sie, nacque in Firenze a' 28. d' Ottobre l' anno 1495 (2) di nobilissima famiglia Fiorentina, la quale anche oggidì quivi sussiste in più rami divisa, oltre ad altri, che si sono nella Francia, e nella Pollonia trapiantati (3). Suoi genitori furono *M. Piero di Francesco Alamanni*, e *Ginevra di Niccolò Paganelli*, la quale fu la quarta moglie di detto Piero. Ebbe Luigi cinque fratelli, tra' quali furono *Lodovico*, che lasciò posterità, da lui amato teneramente (4), e *Boccaccio*, di cui ebbe all' incontro motivo d' aspramente lagnarsi (5).

Nella pubblica Università della sua patria fece Luigi i suoi studj, ed ebbe per precettore un *Diaceto* (6), o fosse questi, al dir d' alcuno (7), *Jacopo da Diaceto*, detto *il Diacettino*, o fosse *Francesco Cattani da Diaceto*, come appar più probabile per l' autorità di *Benedetto Varchi* Scrittore contemporaneo (8). Comunque sia, applicossi Luigi sin da' primi suoi anni con gran fervore agli studj, e il profitto, ch' egli ne trasse, fu di gran lunga superiore all' età sua, onde in breve tempo lasciò addietro tutti i suoi condiscipoli (9). Non mancava inoltre di praticare cogli uomini più dotti, e di approfittarsi de' lumi, e delle considerazioni loro (10). Imperciocchè tenendosi in que' tempi una letteraria conversazione in un orto delizioso di *Bernardo Rucellai*, ov' eran soliti adunarsi i più celebri Letterati d' allora, e tra gli altri *Francesco da Diaceto*, *Pier Marselli*, *Francesco Vettori*, e *Niccolò Macchiavelli*, v' interveniva pure Luigi, e con esso lui *Cosimo Rucellai* (11), *il Diacettino*, e *Zanobi Buondelmonti*, co' quali contratta aveva una stretta, e particolare amicizia, e quivi era solito con altri giovani udire i soprammentovati Soggetti, a' qua-

no menzione il *Praxolo* nel suo *Elenchus Hæreticorum omnium* ec. Colonia 1605. in 4; il Moreri nel suo *Grand Dictionnaire*; e il P. Gianda nel Tom. I. del suo *Dictionarium Polemicum*, dee confondersi col nostro Autore morto dieci anni prima nel grembo della Chiesa Cattolica. La somiglianza del nome ci muove qui a far menazione anche di quel *Lodovico Alamanno* d' origine Francese che fu fatto Cardinale dal Pontefice Martino V. e morì nel 1450. e di cui veggasi, fra gli altri, il Ciaconio nelle *Vite Pontificum & Cardinalium*, Tom. II. col. 841.

(2) Tale è l' asserzione del Sig. Canonico Salvini Autore delle Lettere premesse, ma senza il suo nome, all' impressione della *Coltivazione di Luigi* fatta in Padova presso *Giuseppe Comino* nel 1718. in 4. e tanto altresì asserma l' eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni nel Cap. 49. a car. 93. del suo Commentario *De Florentinis Inventis*. Quindi può correggersi il P. Giulio Negri nella sua *Stor. degli Scrittori Fiorent.* alla pag. 386. ove asserisce nato *Luigi sul principio del secolo decimosesto*, quando ciò fu nel terminare del decimoquinto. Per altro, quanto al giorno preciso della nascita di Luigi, non mancano diversi pareri; sapendosi che dal Caserio nel suo *Synthesma Vetustatis* a car. 285. e prima di lui dall' Astrologo Francesco Giuntini ne' *Coment. in Quadrupartitum Ptolomai*, Lib. III. Cap. 2. pag. 296. ove si espone la figura genetica di Luigi, si nota la sua nascita nel 1495. a' 2. d' Ottobre, 13. ore e 16. minuti dopo il mezzo giorno, secondo l' ulanza Astronomica di computar le ore, siccome diligentemente ha osservato anche il P. Mariano Ruele Carmelitano a car. 139. della Scanzia XXII. della *Biblior. Volante* del Cinelli da lui continuata.

(3) Veggasi l' *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre* del P. Eugenio Gamurrini a car. 447. del Tom. II. e la *Francia Toscana del Trifano* citata dal suddetto P. Gamurrini.

(4) Dalla Satira XI. con cui pianse Luigi la morte del detto *Lodovico*, e che incomincia:

Chi desia di veder, come sia frate ec.

si deduce, che il detto *Lodovico* morì prima della madre, e della moglie; che allora Luigi era in Francia esiliato; e che questa morte avvenne prima del 1532. poichè in quest' anno furono pubblicate le sue Satire con altre Opere di cui si parlerà a suo luogo.

(5) Ciò fu particolarmente, perchè *Boccaccio*, essendo morto nel 1550. in luogo di lasciare a Luigi, o a' suoi figliuoli alcuna cosa del suo, come fece a molti altri, gli tolse una possessione chiamata *Mangona* posta sull' Alpi del Mugello; onde fu obbligato Luigi, che allora era in Francia, di ricorrere a molti suoi amici per avere il suo, e specialmente a *Benedetto Varchi* con lettera pubblicata ulti-

mamente nel Vol. II. della quarta parte delle *Prose Fiorentine*.

(6) Alcuni Scrittori in luogo di *Diaceto* scrivono *Ghiaceto*, le quali parola egualmente suonano presso a' Fiorentini, siccome derivanti dalla voce *ghiaccio*, che anche *diancio* viene da essi pronunziata.

(7) Così ha creduto, ed asserito l' autore della Lettera scritta di Firenze al Sig. D. Gaetano Volpi, e premeffa all' edizione della *Coltivazione* dell' Alamanni, citata di sopra nell' annotazione 2. E veramente abbiamo dall' Ammirato nelle *Istorie Fiorentine*, Par. II. pag. 345. che questo *Diacettino*, essendo ancor giovane, avesse la lezione di Umanità in quello Studio l' anno 1522. ma se si risletterà, che in detto anno aveva Luigi 27. anni, onde doveva già avere compiuto il corso de' primi studj, e, quel che è più, sapendosi, che in quell' anno si trovava già ammogliato, come più sotto diremo, si potrà con ragion dubitare, che il *Diacettino* non potesse essere precettor di Luigi.

(8) Dice il Varchi nella *Vita*, che ha scritta di *Francesco Cattani da Diaceto*, la quale co' 170 libri d' amore di questo fu dal Giolito pubblicata in Vinegia 1561. in 8. come il detto Francesco ebbe tra suoi discepoli Luigi Alamanni, Zanobi Buondelmonti, Jacopo Diaceto, Antonio Bruciole ec. Dal che apparisce, anzi che maestro, essere stato condiscipolo di Luigi *Jacopo Diaceto*; con che sarà bene avvertire due *Franceschi da Diaceto* essere stati in que' tempi, de' quali l' uno aveva il soprannome del *Nero*, e l' altro del *Pagonazzo* a cagione del color del vestito, che costumavano di portare; e quest' ultimo fu quegli, di cui il Varchi scrisse la *Vita*, e cui asserì essere stato il precettore di Luigi.

(9) Così scrive il Bocchi negli *Elog. Viror. Florentinor. Florentia* 1608. in 4. a car. 67. *Etenim dum studiis se egregius exercet, (cioè Luigi) consigit ei feliciter, ut saperet plus quam fert puerilis ætas, & cunctos ejusdem ætatis tractandis disciplinis superaret.*

(10) Si veggia il *Ragionamento sopra le difficoltà del porre in regola la nostra Lingua* di Giambatista Gelli a car. 33. il quale trovasi unito al Trattato di Pierfrancesco Giambullari *Della Lingua, che si parla e scrive in Firenze*; e si veggia pure il Varchi nella sua *Storia Fiorentina*, Lib. IV. pag. 91. in Colonia 1721. in fogl.

(11) Era questi nipote del soprammentovato *Bernardo*, e morì assai giovanetto verso il 1518. come si trova eruditamente provato con alcuni versi di Luigi nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 239. onde prima di detto anno 1518. interveniva Luigi alla conversazione di sopra riferita. Egli pianse nelle sue prime quattro Egloghe la morte di questo *Calimo*.

a' quali aggiungasi *Giangiorgio Trissino*, cui considerava piuttosto come maestro, e superiore, al dir del Varchi (12), che come eguale, e compagno. Ch' egli in que' tempi si fosse dato allo studio della Lingua Greca, ed in essa si trovasse altresì molto avanzato, non ce ne lascia dubitar una dedicatoria, con cui allora *Eufrosino Bonino* volle a lui indirizzare la sua Grammatica di Lingua Greca intitolata: *Enchiridium Grammaticum* pubblicato in Firenze nel 1516. in 4.

Intorno a questi tempi, cioè verso l'anno 1516. egli s' accoppiò in matrimonio con *Alessandra Serristori* (13) sua prima moglie, a cui indirizzò la festa delle sue *Satire*, e la quale lo fece padre di due, e forse di più figliuoli, come diremo a suo luogo.

Governava allora la Repubblica di Firenze il Cardinal Giulio de' Medici, alla cui famiglia, e fazione era stato attaccatissimo il padre del nostro Luigi, come dal Varchi (14), e dal Segni (15) abbiamo; quindi Luigi pure godeva talmente il favore del detto Cardinale, che a niun altro ceduto avrebbe, se in quello stato avesse saputo mantenersi; ma un incontro sinistro, che gli fece prender motivo di disgusto col Cardinale, talmente in Luigi ne alienò l'animo, che fu poi la cagione delle sue disavventure. Scrive l'Ammirato (16), ch' era stata per ordine del Cardinale posta una pena da pagarsi da chi fosse preso coll' armi. Non andò molto, che con queste fu trovato e preso Luigi in tempo di notte, onde convenne gli pagare la detta pena. Parve a lui che, e per lo favore ch' egli godeva presso al Cardinale, e per le altre sue qualità non dovesse essere sotto la legge compreso; onde talmente questa cosa ad onta si recò, che tutto fremendo di rabbia, opportunità di vendicarsi aspettava. Non era egli il solo che mal affezionato fosse al Cardinale, onde non ebbe d'uopo cercar molto i compagni per concertare questa vendetta; all' esecuzione della quale parve loro occasione molto favorevole la morte del Pontefice Leone X. suo cugino, avvenuta a' 2. di Dicembre del 1521. Adunque *Zanobi Buondelmonti* (17), *Jacopo da Diacceto* (18), *Luigi di Tommaso Alamanni* (19), *Antonio Brucioli* (20), ed altri ancora, chi per avere diversi motivi di stimarsi offesi dal detto Cardinale, e chi sperando lode di liberatori della patria, ordirono nel 1522. per ucciderlo una congiura, della quale divenne complice anche il nostro Alamanni (21), e, se si dee credere alla Storia del Varchi (22), s' offerse egli stesso d' uccidere il Cardinale colle proprie sue mani. Ma, anzi che aver esito, fu questa congiura scoperta nel mese di Maggio di detto anno. Come ciò avvenisse, si vede a lungo narrato dal Nerli (23), e dal Nardi (24) nelle Storie loro. Scrivono questi, che dopo la morte del Pontefice Leone avevano essi mandato Batista della Palla, ch' era congiurato con loro, al Cardinal Soderini (mostrando in apparenza, che Batista per qualche sdegno si fosse partito da Firenze malcontento del Cardinal de' Medici) acciocchè praticasse, come nemico de' Medici, col Soderino, e come fuoruscito potesse far fuori con Renzo da Ce-

ri,

(12) Nella Lezione sopra i Poeti Eroi a car. 647. fra le sue *Lexioni* ec. In Firenze 1590. in 4.

(13) Nardi, *Istorie della Città di Firenze*. In Lione 1582. in 4. a car. 177. Dell' amor grande di Luigi colla detta *Alessandra Serristori* ha fatta menzione anche *Cristofano Bronzino* nel suo *Dialogo della dignità, e nobiltà delle Donne*.

(14) *Istoria Fiorentina*, Lib. II. pag. 8. e 108. ediz. cit.

(15) *Vita di Niccolò Capponi*, a car. 7. che trovasi impressa dopo le *Istorie Fiorentine* del medesimo Segni. In Augusta 1723. in fogli.

(16) *Istorie Fiorentine*, Par. II. pag. 345.

(17) Uno de' maggiori amici di Luigi fu questo *Buondelmonti*, al quale indirizzò la prima *Elegia* del Lib. II. nel primo Tomo delle sue *Opere Toscane*; e la cui morte avvenuta poscia di peste nel 1527. mentre era Commissario a Barga, come s' ha dal Varchi nella *Istoria* citata a car. 91. pianse amaramente Luigi nelle cinque *Selve*, che scrisse al Re Francesco, e che trovansi nel Tomo II. delle sue *Opere Toscane*.

(18) Vedi sopra in questa *Vita* a car. 245. annotaz. 8.

(19) Era questi cugino del nostro Luigi, e non già suo fratello, come hanno asserito gli Autori della *Bibliothèque Italique* di Ginevra nel Tom. I. a car. 263. Forse le parole *Fratel cugino* usate nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 242. hanno data questa occasione di equivoco.

Si vegga di sopra in questa *Vita* a car. 244. annotaz. 1.

(20) Di questo Brucioli, il quale mantenne poscia, col mezzo d' una cifera, corrispondenza di lettere, e stretta amicizia con Luigi, e il quale visse con fama di non mediocre Letterato, e fece l' argomento a una Tragedia di Luigi, come diremo a suo luogo, veggasi la *Istoria del Varchi* nel Lib. VIII. a car. 211. e 212. ove si apprende, come fatto egli per questa congiura ribello, se ne tuggi in Francia, donde da Massimiliano Sforza già Duca di Milano, che quivi si trovava in prigione libera, fu mandato per alcune sue bisogne in Germania, e poscia ritornato a Firenze, perchè diceva male de' Frati, fu accusato, preso, e per due anni fuori di quel Dominio confinato. Della stima singolare ch' ebbe il Brucioli di Luigi si può vedere una chiara prova ne' *Dialoghi* del Brucioli, nella maggior parte de' quali, e principalmente del Lib. I. è introdotto Luigi per Interlocutore.

(21) Segni, *Istorie Fiorentine*, Lib. II. pag. 51.

(22) *Istoria Fiorentina*, Lib. V. pag. 108. nella Orazione ivi inferita, che fece *Tommaso Soderini* in favor del partito di Francia.

(23) *Commentarj de' Fatti civili occorsi dentro la Città di Firenze dall' anno 1215. al 1537*. In Augusta (cioè in Firenze) 1728. appresso *David Raimondo Mevrs*, Lib. VII.

(24) *Istoria della Città di Firenze*, pag. 177.

ri e' co' Soderini que' provvedimenti, che giudicasse a proposito per condurre i disegni loro. In questo mentre, insorto qualche sospetto del suddetto Batista della Palla al Card. de' Medici, fu preso un Cavallaro, che portava lettere ed ambasciate di Batista a Congiurati, e il Cardinale scopri, mediante costui, più di quanto temeva. Dopo l'esame del Cavallaro, fu preso di giorno, e pubblicamente a' 22. di detto mese di Maggio Jacopo da Diacceto, per l'esame del quale ebbe il Cardinale notizia di tutta la congiura, ma per essere stata troppo pubblica questa cattura, ciò servi a rendere ben tosto avvertiti gli altri Congiurati di cercar lo scampo colla fuga. Trovavasi allora in piazza il Buondelmonti, onde da lui ebbe agio, come riferisce il poc' anzi citato Nerli, di salvar se stesso colla fuga, e si potè ben tosto farne avvisato anche il nostro Luigi, il quale si trovava allora fuor di Firenze a San Cerbone sopra Fighine appresso di Gio. Serristori suo cognato. Il Brucioli, inteso il caso del Diaccetino, come racconta il Nardi, uscì nello stesso giorno fuor di Firenze nel ferrar delle porte, e andò a recare dell' avvenuto l'avviso a Luigi, il quale provvide ben subito (25) colla fuga, secondo che fu bisogno, alla salute sua, passando per la via del Borgo a San Sepolcro ne' paesi del Duca d' Urbino (26). Quindi si trasferì a Venezia, ove per altre vie ricoverossi ancora il Buondelmonti, il quale si era pure per tempo sottratto al pericolo. All' uno, ed altro fu non solo dato bando di ribelli, ma posta anche una taglia di cinquecento fiorini d'oro per uno (27). Furono in Venezia ricevuti da Carlo Capello Senator Veneziano nella sua casa (28), il quale oltre alle molte, e buone qualità sue, era anche letteratissimo (29). Ma essendo stato l'anno appresso, cioè nel 1523. eletto Pontefice il Card. Giulio de' Medici sotto nome di Clemente VII., nè tenendosi eglino sicuri in Venezia, presero risoluzione di partirsene, e di mettersi in luogo più sicuro; perciò s'incamminarono verso la Francia; ma in passando per Brescia furono quivi presi, ed incarcerati a petizione del Pontefice, siccome il Varchi asserisce (30). La qual cosa giunta a notizia del Capello, operò questi di maniera, che furono, non sapendo i Veneziani o infingendosi di non sapere chi eglino si fossero, liberati, e mandati via (31). Posto di tal maniera in libertà Luigi andò ramingo alquanti anni in molti luoghi del mondo, fuggendo la potenza, e l'inimicizia del Pontefice (32), ed attendendo tuttavia, che la fortuna gli desse luogo di rimettersi in patria. Dimorò qualche tempo in Francia, ove fu dal Re Francesco Primo non solo ottimamente veduto, ma onoratamente ricevuto, e liberalissimamente trattato, e largamente beneficato (33). Da una sua lettera abbiamo (34), ch' egli nell' Ot-

tobre

(25) Fuggì Luigi dalla Toscana con tal timore, spaventato, e frettato, che dimenticossi d' avvisare della scoperta congiura Luigi Alamanni suo cugino, e complice della stessa, il quale si trovava in guarigione soldato della guardia della Città d' Arezzo; onde fu poscia questi improvvisamente arrestato, e quindi condotto a Firenze fu per sentenza fatta decapitato col suddetto Diaccetino a' sette di Giugno poco innanzi al giorno, come narranno il Nardi, e l' Ammirato, loc. cit.

(26) Di questa sua fuga, non meno che della morte del suo cugino Luigi, e del Diaccetino, mascherati co' nomi pastorali di *Menalca*, e di *Mosso* fece menzione il nostro Luigi nella sua quarta *Egloga* dopo aver parlato della morte di Cosimo Rucellai co' seguenti versi:

Ma, lascia or che cerchiam se non amaro?

Cosmo talso ne fu da morte acerba,

Non son molti anni: e poi Menalca e Mosso

Da fortuna crudel. Noi, l' impie mani

Pur fuggendo, viviam, che 'l credo appena.

(27) Quelle parole: *posto taglia di cinquecento fiorini d'oro per uno*, che leggonsi nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 244. hanno forse dato motivo d' altro sbaglio a' Signori Giornalisti della *Biblioth. Italique* di Ginevra, dicendo questi nel luogo suddetto, che furono *deux mis à l' amende de 500. Florins d' or*.

(28) Varchi, *Istor. Fiorent.* Lib. VIII. pag. 197.

(29) Di questo Capello, del quale abbiamo molti Discorsi Latini alla luce, e di cui il Varchi nella sua *Storia* a car. 352. riferisce un curioso Epitaffio fatto ad un suo Cavallo, è stata ultimamente da' Signori Volpi pubblicata per la pri-

ma volta una Orazione fatta in morte di Giorgio Cornaro, ed è stata inserita a pag. 223. dopo l' Opera *De cautione adhibenda in edendis libris* del Card. Agostino Valiero. *Patavii* 1719. in 4. Un Volume pure MS. di Lettere curiose del detto Capello scritte, mentre era Legato per la sua Repubblica a Firenze, nel tempo che trovavasi questa assediata, disse aver letto presso al Magliabecchi Gio: Cimeli nella sua *Biblioth. Volante*, Scanz. VIII. pag. 24. *In Parma* 1692. in 8.

(30) Asserisce a chiare note il Varchi, *Istor. cit.* Lib. VIII. pag. 197. essere ciò avvenuto a *petizione del Papa*, ma il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 245. ed il P. Nicéron nelle sue *Memoires*, Tom. XIII. pag. 57. ciò riferiscono con qualche dubbiezza. Ma qualunque fosse il motivo di tal prigionia, non è qui da ometterli, come anche l' Astrologo Giuntini ne' *Comment. in Quadr. Ptolemaei* Lib. III. Cap. II. equivocando forse dall' uno all' altro paese, disse che l' Alamanni *fuit ab Helvetiis incarceratus ex Antiscio Solis in octava Cali Domino*.

(31) Ciò scrive il Varchi nel luogo citato, aggiugnendo che la protezione ch' ebbe il Capello dell' Alamanni, e del Buondelmonti, non meno che le sue degne qualità fu cagione che mandato da' Veneziani per loro Ambasciatore a Firenze il suddetto Capello nel 1529. fosse questi molto ben veduto, e accarezzato da' Fiorentini.

(32) Segni, *Istor. Fiorent.* Lib. II. pag. 52.

(33) Egli è l' Alamanni stesso, che ciò riferisce di se medesimo nel discorso, ch' egli ebbe in una pratica, di cui si veggia il Varchi nel Lib. V. a car. 107.

(34) Ella è scritta a Bernardo Altoviti, ed è quella col-

tobre del 1525. ritrovandosi sopra il mare non lungi dalla Toscana fra le Isole dell' Elba e del Giglio, fu oppresso da così pericolosa, ed acuta malattia, che poco mancò, che non vi foccombeffe. Dalla data della stessa lettera si rileva, ch' egli sul principio del seguente anno 1526. trovavasi in Lione. Dimorò pure assai in Genova, dove per la sua virtù; per la gentilezza, per la maniera del conversare, e per l' eccellenza della Poesia, ch' era in lui, acquistò molta grazia con Andrea Doria Generale dell' armata dell' Imperadore, di tal maniera, che gli era carissimo infra i più stretti famigliari, che avesse quel grande Ammiraglio, come narra il Segni (35).

Cangiarono intanto aspetto le vicende della sua patria, imperciocchè essendosi le truppe di Carlo V. impadronite di Roma sul principio di Maggio del 1527; ed essendosi il Pontefice ritirato in Castello Sant' Angelo, ov' era da' nemici strettamente assediato, sollevossi in Firenze la maggior parte della Nobiltà, e del popolo contra i Medici, i quali furono perciò obbligati a partirsene, ed abbandonarne il dominio (36). Riformato quindi il governo, furono liberati di carcere alcuni prigionieri, e richiamati gli sbanditi, tra quali principalmente l' Alamanni, e il Buondelmonti. Ritornò dunque alla patria Luigi, ov' ebbe qualche comodità di attendere alla Poesia, alla quale si sentiva portato dal suo genio, sapendosi aver lui nell' Agosto del detto anno 1527. dato principio a comporre le sue *Selve* (37). Erano frattanto insorti in Firenze varj dispareri tra que' Cittadini (38); se avessero eglino a mantenere la vecchia Lega col Re Cristianissimo, e cogli altri Confederati d' Italia contra l' Imperadore, o piuttosto, com' era opinione di Niccolò Capponi allora Gonfaloniere, tentare nel tempo stesso di placar l' ira del Pontefice, e rinnovare con Cesare l' antica amicitia, e confederazione. Raunossi d' ordine del Gonfaloniere una pratica per deliberare su questi dispareri, nella quale convennero molti de' più savj, e riputati Cittadini, e tra questi fu chiamato il nostro Luigi, benchè fosse assai giovane, e non avesse nè Magistrato, nè Uffizio veruno (39). Disputato che si fu alquanto secondo le diversità de' pareri, richiesto pur venne Luigi dell' opinion sua, il quale nella guisa, che nel Varchi si legge (40), fece un lungo discorso in favore del partito di Cesare. Ma siccome ognuno creduto avrebbe che Luigi, il quale ricevuti già aveva distinti favori dal Re di Francia, dovesse essere più d' ogni altro favorevole al partito di questo Re, così trovossi talmente strano il contrario procedere di lui, che per altro intendeva farla da buon Cittadino, che essendogli poscia altri opposto, ed a favore della Francia, e de' Collegati seguita essendo la deliberazione, principiossi, finita che fu la pratica, a spargere voce per tutto Firenze che Luigi Alamanni aveva in favor de' Medici aringato, e detto male del Re di Francia; e tanto oltra procedette la cosa, ch' egli di confidentissimo ch' egli era, diventò sospetto a' popolani (41), di maniera che gli andamenti suoi cominciarono ad essere più diligentemente osservati, intantochè il dir male di lui pareva, che cosa popolare fosse, ed in pro dello Stato. Fosse questa, com' è probabile, o pur altra la cagione, principiò Luigi a lasciarsi di rado vedere in Firenze; passandosela

foven-

la quale in data del primo di Gennajo 1526. indirizzògli li suoi *Salmi Penitenziali*, che è l' ultimo componimento del primo Tomo delle sue *Opere Toscane*.

(35) Nelle sue *Storia*, Lib. II. pag. 52. ove soggiunge, che talmente s' era avanzata questa amicizia, che avendo Luigi in certo gentil modo rintacciato al Doria l' abbandono da lui fatto del servizio del Re di Francia per mettersi in quello dell' Imperadore, procurò egli di difenderfi con ragioni da questa taccia senza avere per male, che Luigi così lo motteggiasse.

(36) Varchi, *Stor. cit.* Lib. III. pag. 49. e 50.

(37) Il Codice MS. delle *Selve* dell' Alamanni, il quale trovasi con altre sue *Opere Toscane* nella Libreria Stroziana di Firenze, segn. n. 231. ha nel titolo: *Libro primo di M. Luigi Alamanni de le Selve cominciato ne la Villa de San Miniato in Casa de Jan Serriatori el giorno secondo d' agosto 1527.*

(38) Segni, *Vita di Niccolò Capponi*, pag. 17. e Varchi, *Storia Fiorent.* Lib. V. pag. 106.

(39) Soggiugne il Varchi, loc. cit. la cagione per cui fu ammesso in quella pratica Luigi dicendo, che oltra la nobiltà della Casa, oltra la fama, che egli cogli studi, e af-

siue fatiche sue s' aveva procacciato grandissima nelle lettere, e massimamente ne' componimenti de' versi Toscani, i quali di già ad essere in qualche stima e pregio cominciato avevano, era di piacevolissimo aspetto, e d' animo cortesissimo, e sopra ogni cosa amatissimo della libertà.

(40) Questi, segue il Varchi, loc. cit. parlando di Luigi, dopo che si fu ragionato alquanto, e diversamente, secondo le diversità de' pareri, e delle sette disputato, richiesto, che dovesse sopra la proposta materia, quale l' opinione sua fosse, e tutto quello, che in beneficio della Repubblica gli sopravvenisse, raccontare, divenuto alquanto rosso nel viso, siccome colui, che modestissimo era, levatosi in piè, ed il cappuccio di resta riverentemente cavatosi, così con non molta voce, essendo egli di gentile spirito, e di pochissima lena, ma con molta grazia (racchetatisi in un tratto tutti gli strepiti, e ciascuno intenzissimamente riguardandolo) a favellare incominciò. Si può leggere nel Varchi, pag. 107. e 108, il discorso, che ivi tenne Luigi.

(41) Così chiamavansi tutti coloro i quali contrarj essendo all' opinione di Niccolò Capponi Gonfaloniere, e di Luigi, inclinavano al partito della Lega contra l' Imperadore.

sovente in Genova. Ma quivi pure non si trattenne già molto; perciocchè avendo i Fiorentini avute nell' Ottobre del 1527 (42) certe novelle, che le armate Francese, e Veneziana loro collegate, erano di di in di per arrivare a Livorno; non solo per alloggiare, ed intertenere i Capi (43), ma per qualunque altra occorrenza elessero Commissario Generale Luigi, al quale fu spedita la patente a Genova, ed egli non guardando a cosa, che di lui detta si fosse, accettò volentieri, e diligentemente le commissioni dategli esegui.

Nell' anno seguente 1528. essendosi ordinato in Firenze di armare que' Cittadini, che nè meno di 18. nè più di 36. anni avevano, fu ascritto a questa milizia ancora Luigi, al quale toccò; secondo l' ordine allor tenuto (44), il quartiere di Santa Croce, nella cui Chiesa recitò l' anno vegnente 1529. una Orazione sopra la milizia alla presenza di questa, e de' Magistrati, secondo il costume d' allora (45).

Ebbero intanto un mal esito gli sforzi militari della Francia, e de' Collegati in Italia contra l' Imperadore. La peste, le disgrazie, ed in parte la mala condotta avevano indotto il Re di Francia a maneggiare con Cesare strettamente ed insieme segretamente la pace, e il Pontefice pure cercava d' accordarsi coll' Imperadore, e gli accordi dalla parte del Papa sarebbero seguiti, quando Cesare promesso avesse di restituire i Medici nella Signoria di Firenze, perciocchè Cesare non era ancor risoluto, aspettando pure, se i Fiorentini volessero dir nulla. Mosso Luigi da queste novità, e dall' amore verso la patria, tentò di nuovo con molte ragioni, essendo ritornato ultimamente da Genova, d' indurre i suoi concittadini a mandare Ambasciatori a Cesare, e con esso lui accomodarli; il che procurò egli con tanto maggior calore avendone segreta commissione da Andrea Doria, di cui, come sopra abbiám riferito (46), godeva tutta la confidenza. Ma troppo forte e numerosa era la contraria fazione; onde si fatti ragionamenti ed incitamenti di Luigi non fecero altro effetto, al dir del Segni (47), se non che gli sviscerati amatori della loro libertà cominciarono ad aver Luigi per sospetto di essa, e per uomo, che sotto quest' ombra facesse in Firenze i fatti del Papa, senza ricordarsi, ch' egli era stato molti anni ribello dello Stato in tempo de' Medici: dal che nacque, che mal soddisfatto se ne ritornasse poco dopo a Genova, avuta nondimanco segreta commissione da' Dieci, e che ringraziasse il Doria di quel suo buon animo verso la Città, e delle sue offerte, e che tenesse la Città avvifata de' casi, che seguivano, e di quelle pratiche, che cominciavano a risuonar per tutto della passata dell' Imperadore in Italia, e degli accordi, che si maneggiavano fra Cesare, e il Re di Francia. E questa fu la cagione, per cui Luigi, al suo uffizio intentissimo, venne più volte mandato (48), benchè senza alcuna conclusione, da Genova a Firenze, e da Firenze a Genova, donde scrisse ultimamente, come il Doria colle sue galee andava in Spagna a visitare l' Imperadore, aggiugnendo, che lo stesso Doria offeriva a' Fiorentini ogni suo favore presso di Cesare; quindi dimandata egli pure licenza da' Signori Dieci d' andarsene col detto Principe in Spagna, si partì poco avanti che arrivasse la risposta, la quale conteneva, ch' egli si rappresentasse al ricever di quella al loro Magistrato

I i

(42) Pare dal *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 257. ciò essere avvenuto solo nell' anno seguente 1528. ma sembraci contrastare coll' autorità della *Storia* del Varchi, Lib. V. pag. 114. ove ciò riferisce avvenuto prima del Novembre del 1527.

(43) Così il Varchi, loc. cit. Ma il P. Niceron nelle sue *Memoires*, Tom. XIII. pag. 58. dice che la *Republique de Florence ayant en 1528. levé des troupes, Alamanni fut élu Commissaire General*. Dal che pare aver questo Scrittore non solo addottato lo sbaglio del sopraccitato *Giorn. d' Italia* quanto all' anno 1528. ma aver anche creduto, che Luigi venisse eletto semplicemente Commissario delle truppe Fiorentine, quando ciò fu principalmente per le armate Francese, e Veneziana.

(44) Di quest' ordine, e del modo, con cui si formò questa milizia de' Cittadini veggansi le *Storie* del Segni, Lib. II. a c. 38. e 39. e del Varchi, Lib. VIII. a c. 190. e 191.

(45) Dal Magistrato de' Nove, al quale si aspettava tut-

to questo negozio, venivano ogni anno eletti quattro Giovani, uno per quartiere, per fare ognuno nella Chiesa del suo quartiere, ma in diversi giorni, una Orazione sopra la milizia in presenza de' Magistrati, e della detta milizia. L' Alamanni, che fu uno degli eletti, *tra per lo aver egli (sono parole del Varchi, loc. cit.) picciola voce, e che la Chiesa di Santa Croce è grande, fu poco udito, e perciò l' Orazione sua si fece subitamente stampare, la quale fu (come può vedere ciascuno che vuole) tutta modesta, e piena di Religione, lodando sommamente la povertà, come cagione d' infiniti beni, intantochè non mancarono di quelli, i quali ancorchè amicissimi gli fossero, gli ebbero a dire, ch' ella più colle prediche de' Frati moderni si confaceva, che colle Orazioni de' Soldati antichi.*

(46) A carte 248.

(47) Nella *Vita di Niccolò Capponi* a car. 27.

(48) Lo stesso Segni nelle *Storie*, Lib. II. a car. 52.

gistrato (49). Andò dunque Luigi col Doria in Ispagna verso la metà del 1529. e quivi giunto scoprì importanti trattati tra 'l Pontefice, e l' Imperadore in pregiudizio della libertà di sua patria, poichè riguardavano il ristabilimento de' Medici in Firenze (50), e scoprì, che l' Imperadore, per dare esecuzione agli stessi trattati, doveva condurli in Italia. Per le quali cose, volendo Luigi che avvistati ne fossero i suoi concittadini, spedì un brigantino a posta da Barcellona (51): del che tuttavia da alcuni, i quali non avrebbero voluto, che fossero state vere, gliene fu saputo malgrado. Partì intanto l' Imperadore dalla Spagna per venirsene a Genova, ed avendo perciò i Fiorentini, già sbigottiti, eletti quattro Ambasciatori a Cesare, per cercar, benchè tardi, di comporre le cose loro (52), ordinarono a Luigi già ritornato dalla Spagna, che gli precedesse, il quale ebbe l'onore di dar parte a Cesare, nel tempo che questi obbligato da' venti contrari si trattene due giorni in Savona, della elezione di questi Ambasciatori per incontrarlo, e onorarlo; il perchè mostrò Cesare d' averlo assai caro, e diede segni che corali dimostrazioni gli piacesse non poco (53). Riuscirono non pertanto infruttuosi i maneggi di questi Ambasciatori in Genova coll' Imperadore, il quale veggendo, che i Fiorentini stavano saldi nel rifiutare la sovranità della Casa de' Medici, dopo la seconda udienza fece dar loro commiato senza volerli più ascoltare, risoluto di obbligarli a ciò colla forza.

Finì questa Ambasceria, si trattene tuttavia in Genova per molti mesi Luigi d'ordine de' Signori Dieci con due fiorini d'oro il giorno di provvisione (54), fino a tanto che essendo nell'anno seguente 1530. strettamente assediata la sua patria dagli eserciti Pontificio, e Cesareo, trasferissi a Lione (55), ove essendogli raccomandati i suoi assediati concittadini per ajuto di danari, non mancò di sollecitare i mercatanti Fiorentini ch'erano in Lione, i quali ricercarono instantissimamente il Re di Francia (56), che gli piacesse per soccorso della lor patria far pagare tutto, o almeno una parte di quello, di ch'era loro debitore (57); e quantunque il Re con varie scuse cercasse di mandare in lungo la cosa senza alcuna risoluzione, fu tuttavia tale, e tanta la diligenza ed opportunità di Luigi, adoperandosi ancora i mercatanti, che furono non solo pagare tutte le cedole del Consolato, ma riscosse ancora alcune paghe del Re (58), le quali montarono in tutto d'intorno a ventimila ducati (59), i quali in più volte si mandarono

a Pisa

(49) Con tali parole vien riferita l'andata di Luigi in Ispagna dal Varchi, Lib. VIII. a car. 218. Ma il Segni all'incognito, Stor. cit. a car. 52. e 53. asserisce che Luigi tornò ultimamente (da Genova) a Firenze, e riferì, che il Doria colle Galee andrebbe tosto in Ispagna a far riverenza all'Imperadore, e da sua parte offerì alla Città ogni suo favore appresso di Cesare. Parvo però, che Luigi andasse con Andrea in Ispagna, e avvisasse la Città, se nulla giudicava importante alla sua salute. Noi tuttavia abbiamo seguito il Varchi, e perchè sappiamo essere stato questi amico intrinseco di Luigi, e perchè abbiamo osservata altrove qualche diversità sopra di ciò nello stesso Segni, il quale poscia nella *Vita del Capponi* a car. 29. riferisce, che Luigi scrisse da Genova a Firenze l'andata del Doria in Ispagna.

(50) Erano stati questi trattati conchiusi, e pubblicati a' 29. di Giugno del 1529. in Barcellona, e contenevano tra le altre cose, che Cesare dovesse rimettere in Firenze nella medesima grandezza di prima la Casa de' Medici a spese comuni secondo che tra lui, e il Papa si deliberasse, come con altre molte particolarità s'ha dal Lib. XIX. dell'*Istoria d'Italia del Guicciardini*.

(51) Tale è il racconto del Varchi nella sua *Storia*, Lib. IX. a car. 229. ma ciò pure molto diversamente trovasi riferito dal Segni nelle sue *Storie*, Lib. II. a car. 53. ove si legge che Luigi essendo in Ispagna, e ritrovata che il Papa praticava con Cesare cose importanti, e nemiche alla libertà della patria, senza scrivere, ritornato in Italia se ne venne a Firenze. Noi tuttavia qui pure abbiamo seguita l'autorità del Varchi, parendoci che il racconto del Segni in questa e in alcuna altra circostanza possa essere soggetto a qualche difficoltà, il cui esame troppo in lungo ci condurrebbe.

(52) Guicciardini, *Istor. d'Italia*, loc. cit.

(53) Varchi, *Storia* cit. Lib. IX. pag. 227. e 233.

(54) Varchi, Lib. XI. pag. 358.

(55) Che l'Alamanni si trasferisse in questo tempo per l'effetto, che poi si racconta, in Lione, lo asseriscono d'accordo il Segni, Lib. IV. a car. 120. ed il Varchi, Lib. XI. a car. 358. e pare il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXII. a car. 269. fa dire al Varchi l'opposto, cioè che l'Alamanni s'era in persona trasferito a Firenze da Genova, e che di là egli di continuo sollecitava i mercanti Fiorentini abitanti in Lione. Egli è probabile che in luogo di Firenze abbiassi a leggere Lione, il perchè ciò può crederli un errore di stampa. Tuttavia il P. Nicéron nelle sue *Mémoires* ec. Tom. XIII. a car. 60. ha inavvertentemente adottato questo sbaglio, ponendo egli pure *Florence* in luogo di Lione.

(56) Anche questo Re, abbandonato l'interesse de' suoi Collegati, e principalmente de' Fiorentini, aveva fatta la pace coll'Imperadore, la quale orasi già pubblicata in Cambrai a' 5. d' Agosto del 1529.

(57) Abbiamo dal Guicciardini, Lib. cit. che il Re, fatta ch'ebbe la pace coll'Imperadore, dopo aver fuggito per qualche di con varj sotterfugi il cospetto, e l'udienza degli Ambasciatori de' Collegati, uditi finalmente in disparte, e fatta scusa per aver conchiusa senza di essi la pace, promettesse a' Fiorentini di prestare loro, perchè si aiutassero dagli imminenti pericoli, quaranta mila ducati.

(58) Qui pure contrario al Varchi da noi seguitato si mostra il Segni, loc. cit. dicendo, che Luigi non potesse ottenere altro, che buone parole da quella Maestà: soggiungendo appresso, che Luigi quindi accozzatosi con molti mercanti, ch'erano in Lione, fece una somma di venti mila Scudi, co' quali se ne venne a Genova, e rimassegli in Pisa.

(59) Il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXII. pag. 269. e 270. non meno che il P. Nicéron dicono, che questa

four-

a Pisa da Luigi, ma gli ultimi portò egli stesso, e fu sostenuto con essi in Genova, ove essendo amato straordinariamente dal Doria gli fu fatto largo; nè mancò chi dicesse, ch'egli, il quale tra tante virtù aveva questo vizio solo, che si dilettava sopra ogni convenevolezza del giuoco, e quasi sempre perdeva, servito si fosse d'alcuna parte di questo danaro.

Si ridusse intanto agli estremi Firenze, nulla giovandole, nè questo, nè verun altro soccorso, e fu obbligata ad arrendersi a' 12. d'Agosto di detto anno 1530 con que' patri, che si riferiscono a lungo dal Varchi (60); ed a veder suo malgrado Alessandro de' Medici messo in possesso della sovrana autorità. Si mutò allora il governo, ed i Capi principali de' Popolani vennero condannati all'ultimo supplizio, altri non pochi furono quà e là confinati, e tra questi fu l'Alamanni, il quale venne per tre anni confinato in Provenza (61).

Quivi condotto fu preso, sebbene ammogliato, dall'amore di colei, ch'egli celebrò sovente nelle sue Rime col nome di *Liguva pianta* (62).

Egli è credibile che Luigi stesse qualche tempo in Provenza, perciocchè abbiamo dal Varchi (63), che i confinati sperando di dover essere rimessi, osservarono con incredibile disagio e spesa e pazienza il confino, ma fornito il tempo furono riconfinati tutti, e quasi tutti in luoghi più strani, e più disagiati che prima; per lo che, da pochissimi in fuori, caddero tutti nelle pece, e alla fine diventarono ribelli, e tra questi annovera il nostro Luigi, dicendo, che fu citato per essersi fatto beffe del confino (64).

Perduta la speranza di più far ritorno alla patria, ritirossi Luigi in Francia, ove il suo merito gli fece ritrovare un gran Mecenate nel Re Francesco Primo (65), il quale dilettandosi molto dell'Italiana Poesia (66) adoperollo in diversi uffizj, ed onorollo del Collare dell'Ordine di S. Michele (67), dandogli insieme con magnifica liberalità riposo ed ozio per attendere alla Poesia, della quale diede ben tosto non picciolo saggio nell'edizione delle sue *Opere Toscane*, ch'ei pubblicò nel 1532. dedicandole a questo Re (68), il quale non mancava tuttavia per mezzo del nostro Luigi di promettere a' Fiorentini cose grandi in beneficio della libertà loro (69).

Seguite poi essendo l'anno appresso 1533. le nozze di Enrico suo figliuolo allora Duca d'Orleans, e poscia Re, con Caterina de' Medici, fu Luigi da questa chiamato al suo servizio col grado di suo Maestro di Casa (70), ond'egli poscia indirizzò a lei

I i 2

la

somma secondo il Segni fu di quaranta mila scudi, e secondo il Varchi di ventidue mila, ma è certo, che nelle Storie del Varchi, e del Segni ultimamente pubblicate leggesi concordemente venti mila. Comunque siasi, ben sembra a noi essere stato malamente riferito questo fatto nella *Biblioth. Italique*, Tom. I. pag. 264. ove mostrasi credere che quella somma sborsata da Luigi fosse del suo proprio danaro; e con le precise parole: *L' Alamanni qui brilla dans ces conjonctures difficiles par son desintéressement, & par sa sagesse, sacrifiant encor pres de 40000. ecus en secours pour le maistrum de la liberte.*

(60) Lib. XI. pag. 428. ec.

(61) Varchi, Lib. XII. pag. 452. e 454.

(62) Fu questa della Famiglia Larcara, come scrive egli stesso nell'ultima stanza dell'Inno IV. nel Tom. II. delle sue *Opere Toscane*, e chiamossi Mad. Batista Larcara Spinola, siccome leggesi in fronte del MS. della sua *Favola di Narciso* alla medesima indirizzata, il quale si trova nella Libreria Stroziana di Firenze Cod. 231. Nè questa sola amò, o finse d'amare Luigi, ma bensì molte altre, tra le quali quelle da lui chiamate nelle sue Rime *Flora*, *Ciutina*, *Chiara*, e *Beatrice*; intorno alle quali si veggia il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XXXII. a car. 274. 275. 298. e 333. contentandoci noi di aggiugnere la notizia d'altre tre, delle quali non si fa menzione in detto *Giornale*. Due di queste si veggono da lui chiamate col nome di *Nisa*, e di *Amaranta* nella Canzone fatta ad imitazione dell'Ode d'Orazio *Donec graius eram tibi*, la quale si trova a car. 476. del Lib. V. delle *Rime di diversi illustri Signori Napoletani stampate in Vinegia pel Giolito nel 1555.* quando pure tutta quella composizione non fosse mera poetica finzione. L'altra col nome di *Silvia* fu da lui celebrata in molti luoghi delle sue *Opere Toscane*, cioè nel primo Tom.

a car. 39. 40. 128. 130. 134. 135. 136. e 143. e nel Tom. II. nel Sonetto che incomincia: *Quante io trovo campagne* ec. Degli amori del nostro Luigi veggasi pure Alessandro Zilioli nella sua *Storia manoscritta de' Poeti Italiani* a c. pref. noi 268. ove parlando di Luigi asserisce (non saprei poi con qual fondamento) che trovandosi Luigi in Provenza, ed essendosi innamorato d'una bellissima Damigella di quel paese, convenneogli sopportare di vedersi escluso, e deluso da lei per non aver danari da darle. Comunque siasi, due furono particolarmente le Donne da lui amate, e questi amori durarono niente meno di dieci anni, ond'ebbero principio molto prima della sua andata in Provenza, come raccogliasi dall'Elegia I. del Lib. IV. alla B. Vergine tra le sue *Opere Toscane*, Tom. I. ove disse:

Arsi per due, che lo mie stelle fide

Chiamai dieci anni, e mille carte, e mille

San per che strade Amor fin qui me guida.

(63) Lib. XII. pag. 455.

(64) Lib. cit. pag. 456.

(65) In questo tempo per avventura Luigi presentò in dono al Re Francesco con alcuni suoi scritti la medaglia dell'Atlante lavorata da Benvenuto Cellini, della quale fa menzione questo Scultore a car. 59. della sua *Vita*. In Colonia (cioè in Napoli) per Pietro Martello in 4. senz'anno.

(66) Bocchi, *Elog. Viror. Illustr. Florentinor.* pag. 67; e Ruscelli, *Imprese illustri*, pag. 203. In Venezia 1580. in 4.

(67) *Giorn. de' Letterati d' Italia*, Tom. XXXII. a car. 271.

(68) Si veggia la Dedicatoria di esse *Opere Toscane*, e si veggano pure i suoi Sonetti, che si trovano nel primo Tomo di queste, co' quali esalta questo Re suo Benefattore.

(69) Varchi, Lib. XIII. a car. 489.

(70) Ciò apprendesi dall'iscrizione sepolcrale fatta dal Varchi al nostro Luigi, la quale riferiremo a suo luogo, ove

la sua *Coltivazione*, pregandola con lettera (71) di presentarla al Re Francesco, a cui era dedicata.

Non lasciavano intanto i Fuorusciti di Firenze di cercare ogni mezzo per minorare l'autorità del Duca Alessandro, e per ottenere l'osservanza dell'accordo fatto nella resa della lor patria, il che molto più tentarono nel 1534. in cui avvenne la morte di Clemente VII. Perciocchè concepita allora avendone maggiore speranza, elessero sei Procuratori, i quali attendessero alle cose de' Fuorusciti, e facessero perciò ricorso all' Imperadore. Uno di questi fu Luigi, avvegnachè, essendo egli in Francia, venisse eletto in suo luogo Dante da Castiglione (72).

Non fu tuttavia tale la dimora in Francia di Luigi, che non passasse più d' una volta in Italia. Abbiamo da un suo Sonetto (73), ch' egli la rivide dopo il sesto anno del suo esilio, ch' è quanto dire verso il 1537. e fu forse allora, ch' essendo stato in quell' anno ucciso il Duca Alessandro, concepirono i Fuorusciti Fiorentini, sebben vanamente, nuove speranze di veder restituita alla patria loro la libertà. Era egli in Roma con Niccolò e Batista suoi figliuoli sulla fine del 1538. e del 1539. come da alcune lettere chiaramente si apprende (74). Sappiamo che vi dimorò anche il Gennajo dell'anno seg. 1540 (75); nè ci mancano conghietture per credere che in Roma vivesse egli in Corte, e fors' anche al servizio del Card. Ippolito d'Este, detto comunemente il Cardinal di Ferrara (76). Si trasferì poscia a Napoli (77), indi tornandosene indietro passò vicino allo Stato di Firenze (78), trasferendosi di poi a Ferrara, a Padova, e a Mantova, ove si trovava a' 22. d' Aprile di detto anno 1540 (79), sul finire del quale era già in Francia ritornato, ove ricevette avviso d' essere stato aggregato all' Accademia degli *Infi-*

mati

ove viene egli chiamato *Catharina Galliarum Regina perfectus, ac dispensator*. Le quali ultime parole possono forse aver data cagione di equivoco al P. Negri nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 386. ove asserisce, che Luigi guadagnossi l' amore del Re Francesco, che trasportato alla sua Corte con carattere di Tesoriere.

(71) Questa lettera in data de' 24. di Giugno 1546. fu pubblicata colla stessa *Coltivazione* in Parigi nel 1546.

(72) Varchi, *Storia*, Lib. XIV. a car. 528.

(73) Questo Sonetto si trova a car. 230. del primo Libro delle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori. In Venezia 1549.* in 8. e principia:

*Io pur, la Dio mercè, rivolgo il passo
Dopo il fest' anno a rivederti almeno,
Superba Italia*

Ben potrebbe taluno rilevare dai primi versi dopo il secondo quadernario di questo Sonetto, che dicono

*Poi ritorno a calcar l' alpi nevose,
E 'l buon gallo sentir ch' io trovo amico
Più de' figli d' altrui, che tu de' tuoi,*

ch' egli pochissimo si fermasse allora in Italia; e in fatti ciò veggiamo su questo fondamento affermato nel *Giorn. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 273. ma noi non sapremmo sopra di ciò affermare cosa alcuna, noto essendoci ch' egli era in Italia anche nel 1538. come proveremo nell' annotazione seguente, il che non si vede osservato nel suddetto *Giornale*. Dir si potrebbe che il Poeta, allora che fece questo Sonetto, doveva essere in viaggio verso l'Italia, e quindi volesse indicare in que' versi il suo premeditato sollecito ritorno in Francia, ma che questo può ancora non essere stato così sollecitamente eseguito.

(74) Ciò appar chiaro, e dalla data di una scritta da lui al Varchi in Roma il giorno 9. di Dicembre del 1538. e da quelle d' Annibal Caro, Vol. I. num. 58. e 59. e Vol. III. num. 15. e 16. dell' ediz. Cominiana di Padova scritte nel Novembre, e Dicembre del 1539.

(75) *Lettere del Caro*, Vol. I. num. 67.

(76) Egli è d' uopo primieramente osservare che il Caro, e il Giudiccioni scrivendo in que' tempi all' Alamanni nominano frequentemente l' *Illustriss. e Reverendiss. suo*, il che ci fa conoscere che Luigi era in Corte, o al servizio di qualche Cardinale; ciò appar dalle *Lettere del Caro* nel Vol. I. al num. 60. e 67. e del Giudiccioni al num. 35. 46. e 68. che si leggono in fine del terzo Tomo delle *Lettere del Caro* dell' ediz. cit. Ora che questi fosse il Cardinal di Fer-

rara ce lo fa credere il Cellini a car. 285. della propria sua *Vita*, ove dopo aver detto che intorno a que' tempi egli stava nel Palazzo del Card. di Ferrara in Roma, riferisce che questo Cardinale andava ogni giorno due volte almeno con Luigi Alamanni a starli seco per vederlo lavorare. Ciò si confronta colla lettera che scrisse Luigi al Varchi a' 5. di Dicembre del 1539. ove si legge: *qui in Camera ho Benvenuto Orefice sano e salvo: e poco appresso; Può veramente riconoscer la vita dal Card. di Ferrara, e dagli amici suoi* ec. Anzi ci cade in pensiero che Luigi fosse anche in Francia e prima e dopo questo tempo in Corte del detto Cardinale. L' esser questo stato molto tempo in Francia; poi nominato Cardinale ad istanza del Re Cristianissimo a' 20. di Dicembre del 1538. sebbene pubblicato solamente a' 5. di Marzo del 1539; l' essersi lui trasferito di Francia a Roma intorno a questo tempo; tempo appunto in cui si vede in Roma venuto di Francia il nostro Luigi; il favore, e la protezione particolare con cui questo Principe era solito accogliere i Letterati, sono fatti che avvalorano la mentovata conghietture; la quale diviene assai più forte qualor si osserva che questo Cardinale ripassò poscia in Francia col nostro Luigi, come si legge nella lettera di questo scritta alla Marchesa di Pescara che in più Raccolte si legge. Nè si può non riflettere che il Card. Bembo scrivendo al suddetto Cardin. di Ferrara in Francia una lettera, che è tra le sue *Volgari* nel Vol. I. Lib. IV. ed è in data de' 13. di Marzo del 1541. finisce questa colla seguente particolare espressione: *saluto il mio, ed a V. Sign. caro, e dal Mondo onorato M. Luigi Alamanni*.

(77) Di questo viaggio di Luigi a Napoli, ch' egli fece sul finire del Gennajo del detto anno 1540. sebbene ignoto, per quanto da noi si sappia, a chiunque di lui ha scritto, s' ha una legittima prova dalla lettera del Caro num. 60. Vol. I. ediz. cit. scritta di Forlì al nostro Luigi a Napoli in data de' 30. Gennajo 1540.

(78) Ciò rilevasi da un suo Sonetto, che si legge a car. 49. del secondo Libro delle *Rime di diversi*, che incomincia:

*Io ho varcato il Tebro, e muovo i passi,
Donna gentil, sovra le Tosche rive.*

E più sotto:

*Quinci dico fra me: per giunto io sono
Dopo due lustri almen tra miei vicini
A toccar il terren, che troppo amai.*

(79) Lettera MS. di Luigi al Varchi in data di Mantova a' 22. d' Aprile 1540. della quale parleremo a suo luogo.

mati di Padova (80). Altro viaggio in Italia egli fece sul principio del 1541, nel carnevale del qual anno trovossi in Ferrara alla prima recita dell'*Orbecche* famosa Tragedia di Gio: Batista Giraldi Cintio (81); ed altro pure ne fece, o far doveva nel 1543. allorchè il Re di Francia lo destinò Ambasciatore alla Repubblica di Genova, il qual carico però sembra che non sostenesse per alcune difficoltà, che al Re di Francia fecero di poi esporre i Genovesi che temevano eccitarsi contro la gelosia dell'Imperadore Carlo V, siccome narra il nostro Bonfadio (82).

Ma uno de' viaggi che diede più nome al nostro Luigi fu allor quando dal Re Francesco venne spedito Ambasciatore in Ispagna all'Imperador Carlo V. il che merita particolare racconto (83). Aveva già Luigi fra' molti versi composti ad onor del suo Re, il quale era venuto di nuovo in guerra con Cesare, parlato dell'Aquila, e del Gallo, così volendo contrassegnare Cesare, ed il suo Re; e in alcuni di questi versi, volendo pungere l'Imperadore, leggevasi

L'Aquila grifagna

Che per più divorar due becchi porta;

i quali giunsero anche a notizia del medesimo Imperadore. Ora essendosi nel 1544 tra questi due Principi conclusa la Pace di Crepi, ed accadendo al Re Francesco di mandare un Ambasciatore a Carlo in Ispagna per alcune occasioni particolari, vi mandò il nostro Luigi a bello studio, come si crede, per riconciliarlo con quella Maestà. Avendo egli dunque una mattina udienza in presenza di molti gran personaggi, nel progresso del ragionamento entrò nelle lodi di quel Monarca, incominciando dalla parola *Aquila* alcuni periodi. Lo ascoltò Cesare con somma attenzione, mirandolo di continuo filamente, poi vedendo, ch'egli era già in fine di quella repetizione, con volto, e guardo sereno soggiunse:

L'Aquila grifagna

Che per più divorar due becchi porta.

Sarebbesi forse turbato ogni altro nel sentir un tale rimprovero, ma Luigi senza smarrirsi, con volto grave subitamente rispose: *Io allora Magnanimo Principe, scrissi come poeta, al quale è proprio, non che lecito, il favoleggiare, ed il fingere; ora ragiono come Ambasciatore, a' quali si disconviene per tutti i modi il mentire; e massimamente quando da Principe sincerissimo, e santo, come è il mio, sono mandati a Principe sincerissimo e santo, com'è V. Maestà. Allora scrissi come giovane, ora parlo come vecchio. Allora, tutto pieno di sdegno, e di passione per ritrovarmi dal Duca Alessandro Genero di V. M. discacciato dalla mia patria, ora libero da ogni passione, e pienamente disingannato, che V. M. non comporta niuna ingiustizia. Allora riempito per l'orecchie da alcuni falsi relatori, ora informatissimo per lungo tempo da infinite esperienze ch'io n'ho veduto ed udite da mezzo il mondo.* Piacque tanto questa pronta risposta a Cesare, che alzandosi per andare a tavola gli pose la mano sopra la spalla, e dissegli, che dell'esilio suo non s'aveva egli da doler punto, poichè aveva trovato un sì grande appoggio, com'era quello del Re Francesco, e che all'uomo virtuoso ogni luogo è patria, ma ben s'aveva da dolere il Duca di Firenze (84) d'essere stato privo d'un gentiluomo così saggio, e di tanto valore, com'egli era; e così avendo l'Alamanni con alcune poche e sostanziose parole rendute grazie a S. M. fu poi benignissimamente veduto sempre in tutta quella Corte, ed ottenne quanto voleva a servizio del suo Re, ed ebbe onoratissimi doni, e si partì contentissimo.

Ritornato in Francia Luigi provò un nuovo effetto della liberalità del suo Re, ottenendo per Batista suo figliuolo nel 1545. la Badia di Bellavilla del valore di mille scudi

(80) Ciò appar da altra Lettera MS. di Luigi al Varchi scritta di Francia a' 15. di Dicembre 1540. Da un'altra poi di Lodovico Dolce scritta a Pietro Aretino, ch'è a c. 377. del primo Volume di quelle scritte al medesimo Aretino, ricavasi quanta premura egli avesse d'essere ascritto alla detta Accademia.

(81) Che questa Tragedia si rappresentasse in Ferrara nel 1541. e che Luigi vi fosse presente, si rileva chiaramente e dall'avvertimento al Lettore, e da alcuni versi in fine di essa a car 119. di *Vinegia* 1572. in 12.

(82) *Annales Genuensium*, Lib. III. sotto l'anno 1543.

(83) S'è tolto questo dalle *Imprese Illustri* del Ruscelli a car. 203. Di esso si veggano pure il Tristano nella *Toscana Francese*, e il P. Gamurrini nel Tom. II. della *Storia Genealogica delle Famiglie Toscane, ed Umbre*.

(84) Qui il Ruscelli fa menzione del Duca Alessandro, ma questi era già morto, come si è detto; onde è da crederli, che il Ruscelli parli di lui, come di cosa passata, o che questa Ambasciata seguisse prima; il che è difficile a concepirsi.

di (85); e molto ancora si sarebbe avanzata la beneficenza di questo Re (86), se non fosse mancato nel 1547.

Succedette a lui Enrico II. suo figliuolo, il quale niente meno del padre amò il nostro Luigi, a cui fece dono d' un gran Giglio d' oro (87), e gl' impose di proseguire l' incominciato Poema del *Girone il Cortese*, che venne poscia da lui nell' anno seguente 1548. a questo Re dedicato (88). Nè a questo Monarca si rendè Luigi soltanto caro per la Poesia, ma anche per la sua destrezza negli affari politici; perciocchè in una sua lettera (89) scritta nel 1550. leggiamo, che il suo servizio tenevalo il più del tempo in cammino; ed in fatti sappiamo, che impegnatosi questo Principe alla difesa d' Ottavio Farnese Duca di Parma contra l' Imperadore, spedì nel 1551. l' Alamanni a Genova, siccome racconta il Paruta (90) per richiedere quella Repubblica d' accomodarlo de' suoi porti per ricetto della sua armata, e per potere sbarcare le genti, che disegnava di mandare in Italia, avendogli pur data una segreta commissione di trattare con que' Cittadini, ch' erano più attaccati agli interessi della Francia, e di maneggiare col mezzo loro qualche movimento, che ritirasse quella Repubblica dal partito dell' Imperadore, alla Francia sottomettendola. Ma queste commissioni, quantunque eseguite da Luigi con tutta la possibile attenzione, e premura, non ebbero l' effetto desiderato (91), onde dopo aver egli provata ogni sua pratica infruttuosa, tornossene in Francia ove diede mano all' *Avarchide* altro suo Poema, cui però non potè egli pubblicare a cagion della morte, che pochi anni di poi lo sopraggiunse. Imperciocchè ritrovandosi egli nel 1556. in Amboise, ov' era la Corte del Re Cristianissimo, morì qui vi di dissenteria (92) a' 18. d' Aprile di detto anno (93), essendo in età di 60. anni, cinque mesi, e 21. giorno; ed ebbe sepoltura in Parigi nella Chiesa de' Cordiglieri, se pur può darfi fede al Ghilini che ciò riferisce (94).

Benedetto Varchi suo grande amico gli fece la seguente iscrizione sepolcrale (95).

D. O. M.

ALOYSIO ALAMANNO SUMMATI FLORENTINO QUI PRÆTER EAM, QUAM INGENII, DOCTRINÆ ATQUE ELOQUENTIÆ PRÆSTANTIAM PLURIMA EJUS EGREGIAQUE VERNACULO SERMONE CONSCRIPTA VERSIBUS VOLUMINA OSTENDUNT, TANTAM INCREDIBILI BONITATI LIBERALITATIQUE FIDEM ATQUE COMITATEM ADJUNXIT, UT CUM RELIQUIS OMNIBUS TUM MAXIME FRANCISCO HENRICOQUE FRANCORUM REGIBUS CARUS SEMPER ACCEPTUSQUE VIXERIT. OBIT ANNOS NATUS LX. DOMESTICARUM RERUM CATHARINÆ GALLIARUM REGINÆ, CUI GRATISSIMUS EXTITIT, PRÆFECTUS, AC DISPENSATOR. ANNO MDLVI. BAPTISTA AC NICOLAUS FILII HELENAQUE UXOR PARENTI OPTIMO CONJUGIQUE DULCISSIMO SUMMO MOERORE CONFECTI POSUERUNT.

Spar-

(85) Ciò si ricava da una lettera del detto Batista al Varchi scritta di Lione a' 29. di Maggio 1545. la quale si trova nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*.

(86) Nella lettera suddetta di Batista si legge: *Mio Padre è in tale stato alla Corte, che si può tenere per fermo, che questa Badia abbia ad avere dell' altre Compagne con un poco di tempo.*

(87) Ciò si apprende da una annotazione fatta nel margine ai versi seguenti della Satira seconda di Gabriello Simèoni, ove questi parla del Re Francesco:

*Io mi volea doler ch' ei fosse estinto
Sì tosto, ma il favor, che all' Alamanno
Ha fatto Arrigo, il mio dolore ha vinto.*

(88) Dal principio, e dal fine di quella Dedicatoria in data di Fontanabò, non che da altre cose dette, e che si diranno, si convince di manifesto sbaglio Alessandro Zilioli nella sua *Storia* sopraccitata, ove dice, che morto il Re Francesco, e rimanendo Luigi privo de' soliti favori fu obbligato ad abbandonare la Corte, e ritirarsi nella Provenza, onde lagnossi d' avere ricevute indebitamente dalla nazione Francese molte ingiurie. Il qual falso racconto diede forse motivo a Trajano Boccalini di formare sopra l' Alamanni il Ragguaglio XIX. della Centuria seconda tra' suoi *Ragguagli di Parnaso*. Non fu però solo Alessandro Zilioli ad afferire questo ritiro di Luigi nella Provenza: anche nel primo Tomo della *Biblioth. Italique* a car. 265. si legge affermato che *François I. étant mort, l' Alamanni se retira en Provence* ec.

(89) Questa lettera è scritta al Varchi in data dell' ultimo Giugno 1550. tra le *Prose Fiorentine*, Par. III. Vol. II.

(90) *Istor. Veneziana*, Lib. XII. a c. 583. *In Venezia* 1645. in 4.

(91) Morosini, *Istoria Veneta*, Tom. II. a car. 31. *In Venezia* 1719. in 4.

(92) Giuntini, *Comment. in Quadripartitum Ptolomai* ec. Lib. III. Cap. II. pag. 296.

(93) Ciò abbiamo dall' *Aretesila Dialogo di Lucantonio Ridolfi* suo amico concittadino, e contemporaneo a car. 123. *In Lione* 1560. in 4. Pare tuttavia, che sopra questa morte sieno corsi diversi sbagli. Nel Lib. II. delle *Lettere di Pietro Aretino* a c. 218. *In Parigi* 1609. in 8. ve n' ha una scritta a Luigi in data di Venezia il X. Giugno 1562. ov' è errore di stampa. Il Ghilini nel suo *Teatro d' Uomini Letterati*, Par. I. pag. 156. *In Venezia* 1647. in 4. sbaglia dicendo, che Luigi finì i suoi giorni in Parigi. Il Crescimbeni nel Lib. II. de' suoi *Commentarij intorno alla Storia della Volgare Poesia*, Vol. II. a car. 375. *In Venezia* 1730. in 4. parlando dell' Alamanni, e ignorando questo luogo del Ridolfi, lo disse morto oltre l' anno 1548; il P. Negri nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorom.* a car. 386. dice che morì in Parigi in un' alta fortuna circa il 1548; ed il Casferro nel suo *Synhema Vetusitatis* a car. 286. scrive che obiit circa annum 1560.

(94) *Teatro d' Uomini Letterati*, loc. cit.

(95) Si legge questa di mano di Scipione Ammirato il Vecchio nel Cod. 1046. de' MSS. Strozzi in Firenze, come si ricava da' *Fatti Consol. del Salvini* a car. 325.

Sparge rosas tumulo viasque: hic ille Alamannus
Petrareba versu proximus ut patria (96).
 La sua morte fu pianta da Antonio Allegretti suo amico col seguente Sonetto (97):

Dunque è vero, oimè, dunque è partita
 Del mondo al maggior non alma sì bella?
 Ch'era in quest'alta orribile procetta
 Polo a Toschi nocchieri e calamita.
 Ed io lasso, un dì quei resterò in vita?
 Se viver dir si puote anima ancolla.
 Deb, se degno ne sona, alla sua stella
 Quest'alma sia, com'era in terra, unita.
 Sì ch'io non veggia il gran pubblico danno,
 E l'Arno rimaner senza 'l suo pregio,
 Che 'l fea di basso, e torbo, altero, e chiaro.
 Già s'avvicina il vensettesim'anno
 Ch'irato Cielo, e de' suoi beni avaro
 Sol piove sopra noi schermo, e dispregio.

Ebbe Luigi due mogli, amendue nobili, ed amendue Fiorentine. Fu la prima Alessandra Serristori di cui più sopra facemmo menzione (98), e la seconda Maddalena Buonajuti, di cui si parla nell'Epitaffio (99), la quale era Guardagioje (100) della Regina Caterina de' Medici, e passò dopo la morte di Luigi alle seconde nozze con Gio: Baptista de' Gondi nel 1558. Con questa era già ammogliato Luigi nel 1544 (101) in cui ella non aveva che venti anni (102).

Ebbe Luigi dalla prima sua moglie due figliuoli Batista, e Niccolò (103), i quali amendue in Francia si segnalano. Perciocchè Batista nato in Italia a' 30. d' Ottobre del 1519. fu Limosiniere della Regina Caterina, di poi Consigliere segreto del Re, indi ebbe nel 1545. la Badia di Bellavilla, poi nel 1555. il Vescovado di Bazas, cui egli lasciò nel 1558. per passare a quello di Macone, e morì a' 13. d' Agosto del 1581 (104). Niccolò poi altro figliuolo di Luigi fu Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, Capitano delle guardie del Re, e Maestro del Palazzo Reale (105). Ebbe pure Luigi un altro figliuolo per nome Jacopo, che dovette morire avanti al padre (106), ed una figliuola di cui fa menzione in una delle sue lettere (107).

Srimiamo qui soverchio il riferire le lodi singolari, e distinte, colle quali da parecchi Scrittori si trova encomiato il nostro Luigi, perciocchè troppo lungo farebbe l'annoverarle.

(96) I suddetti due versi si veggono composti ed imitazione di quel famoso Epitaffio fatto dal Bembo al Sannazzaro.

*Da sacro cinerò flores: hic ille Martelli
 Sincerus Musa proximus ut tumulo.*

(97) Il sopramentovato Sonetto si legge a car. 13. del Libro primo delle Rime di diversi nobili Poeti Toscani raccolte dall'Atanagi. In Venezia presso Lodovico Avanzo 1565. in 8.

(98) A carte 246.

(99) Che nell'Epitaffio trovisi *Helena* in luogo di *Maddalena* non è meraviglia, dicendosi in Firenze *Lena* in luogo di *Maddalena*, e quindi il Varchi che usò anche in Italiano in un Sonetto *Elena* per *Maddalena* recando in Latino la voce *Lena* avrà detto *Helena* con vezzoso cangiamento, di cui non mancano esempj. Si veggia la lettera del Can. Salvino Salvini premeffa all'ediz. della *Coltivazione* di Luigi fatta in Padova, pag. VIII. Nè qui si dee omettere di notare uno sbaglio assai grosso della *Bibliosh. Italiqua*, ove nel Tom. I. a car. 269. facendosi menzione di questa Maddalena Buonajuti si dice essere stata figliuola del famoso Alamanni.

(100) *Dame d'aton*: così la chiama il Corbinelli nella sua *Histoire Genealogique de la Maison de Gondi* a car. 245. 1705. in 4.

(101) Ciò abbiamo dal Cellini nella sua *Vita* a car. 229. ove riferisce, che questa Maddalena moglie di Luigi divenne sua Comare nel 1544.

(102) Ciò si deduce dalla Dedicatoria di Niccolò Martelli fatta a questa Maddalena del *Primo libro delle sue Lettere*. In Firenze 1546. in 4. Fra queste Lettere del Martelli ce n'è un'altra a lei scritta a car. 44. a terg. e tre: a car. 3. 65. e 68. nella prima delle quali lo chiama *suu Gualdo*, confessando d'aver preso da lui lo stile per comporre in Poesia. Con molta lode ne parla pure in altre lettere, cioè a car. 17. a terg. a car. 19. a terg. dove il Martelli confessa d'aver imparato quanto di bello *Lamina* penna ha scritto, e a car. 24. a terg.

(103) Che questi nascessero dalla prima sua moglie, basti per mille prove il sapere dalle Lettere del Caro Vol. III. n. 15. e 16. ediz. cit. che fino dal 1539. avevan essi col Varchi corrispondenza di Lettere.

(104) Di lui si veggano il Gamurrini, Tom. II. pag. 456. e 456; i Sammartani nella loro *Gallia Christiana*, Tom. III. pag. 688; il P. Dionigi Sammartani nella sua nuova *Gallia Christiana*, Tom. I. pag. 1210; e il P. Negri nella sua *Storia degli Scrittori Fiorentini*, pag. 87. Sbagliarono i Sammartani dicendo che Batista era figliuolo di Luigi Alamanni, *qui pro tuenda patria libertate mortem oppetierat*. Confusero forse il nostro Luigi col' altro Luigi suo Cugino, che fu decapitato, come sopra si è detto a c. 247. annot. 26. Di questo Batista abbiamo alle stampe tre lettere nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*, ed alcuni Sonetti tra quelli del Varchi.

(105) Di questo, e della sua discendenza si veggia il Gamurrini, Tom. II. pag. 456.

(106) V. la lettera dell'Anonimo Scrittore premeffa all'edizione di Padova della *Coltivazione*, pag. VII.

(107) Questa è la prima delle manoscritte nella Stroziana, Cod. 281.

rarlo, quand' anche sceglierenli volessero le principali (108). Dalla lettura delle sue Opere, che qui sotto riferiremo, non può non formarsi una giusta idea, e concetto dell' alto sapere di lui. Ditemo solamente, ch' egli aveva una tale abilità, e facilità nella Poesia, che postosi alcuna volta ad improvvisare rendevasi maraviglioso. Abbiamo dal Ridolfi (109) ch' eletto una volta giudice da due Principesse in Corte del Re Cristianissimo, se l' Amore nasca dall' aspetto, o dalla voce, diede sentenza con un leggiadrissimo Sonetto, ch' egli disse, e che può leggerli presso al suddetto Ridolfi. Sappiamo, ch' egli improvvisava leggiadramente in ottava rima, del che ce ne ha lasciati alcuni esperimenti Lodovico Guicciardini (110). Ma passiamo alle sue Opere.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Opere Toscane. Tomo primo. Sebastianus Gryphius excudebat Lugduni 1532. in 8. Tomo secondo ivi per lo stesso 1533. in 8. Il primo Tomo fu stampato anche in Firenze 1532. a' 9. di Luglio in 8. presso i Giunti (111); indi ambedue i Tomi in Vinegia per Pietro Niccolini da Sabbia ad istanza di M. Marchia Sessa 1533. in 8. e poi di nuovo Venetiis apud heredes Luca Antonii Junta 1542. in 8. (112). Singolare si è il racconto di Niccolò Franco (113) intorno a queste Opere dicendo che, comparse queste in Roma, Clemente VII. in odio del loro autore le fece pubblicamente abbruciare, ed insieme tolse la pena a chi ve le aveva portate. Nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (114) si è creduto esser solo il Franco che ci abbia lasciata una tale notizia, e perciò si è avvertito in esso *Giornale* che restasi tutta la fede appo un tale scrittore, cioè il Franco, solito essere nelle sue maldicenze pur troppo maligno; ma noi non abbiamo egual motivo di dubitare in ciò della fede del Franco, mentre troviamo simili incontri anche in Firenze aver avute le Opere di Luigi. In fatti l' eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni ci scrive da Firenze aver trovato in alcuni manoscritti della Libreria Stroziana, che tra le querele contra il Duca Alessandro de' Medici scritte a Carlo V. a Napoli vi era, che un Librajto Fiorentino il quale aveva alcune Opere di Luigi Alamanni fuoruscito, non proibite nè in Firenze, nè in qualunque altra parte del Mondo, fu quivi condannato in 80. scudi, e bandito in pena della vita. Ed un altro, che ne aveva venduti 4. volumi fu condannato in 200. scudi, le quali due esecuzioni vennero considerate come ingiustizie fatte dal Duca Alessandro. I Componimenti in queste Opere Toscane contenuti, le quali, come sopra abbiam detto (115), furono dall' autore al Re Francesco dedicate, sono i seguenti.*

1. *Elegie*. Queste sono 30. e vengono divise in ivi libri, de' quali i primi tre sono amorosi, e l' ultimo è di materie sacre, e devote (116). L' Alamanni fu de' primi, che abbiano scritte Elegie in Lingua Volgare (117). Gli Accademici della Crusca nell' impressione terza del loro Vocabolario dissero d' essersi serviti di un testo di queste Elegie scritto a penna di mano di Benedetto Varchi, che fu poi del Senatore Alessandro Segni, il qual

(108) Si è ciò fatto in fronte all' ediz. di Padova della *Coltivazione*, ove si trovano raccolte molte testimonianze intorno a Luigi, alle quali tuttavia potrebbonsi aggiungere alcune altre, oltre a' luoghi di sopra citati. Accenneremo qui solamente come molte lodi date al nostro Alamanni si possono leggere nella Dedicatoria, che gli venne indirizzata da Antonio Francini del libro di Valerio Maffino stampato in Firenze per li Giunti nel 1526. il dì 27. di Novembre, della quale notizia ci confessiamo debitori al Sig. Can. Salvini sempre intento a giovare co' suoi lumi alla Repubblica Letteraria. Pietro Aretino chiamò più divino che umano il nostro Alamanni, ed una lettera piena di sue lodi scrisse al Varchi ch' è a car. 19. del V. libro delle *Lettere* di esso Aretino dell' ediz. di Parigi 1606. in 8. Il suo ritratto, per onorare la memoria di lui, fu dipinto in una delle Volte della Real Galleria di Toscana; e il suo busto in marmo si trova altresì con altri d' Uomini illustri nella facciata del palazzo di Casa Valori in Firenze nel Borgo degli Albizzi.

(109) *Aretopla*, a car. 123.

(110) Nelle sue *Opere di Ricreazione* a c. 56. 161. e 300. in *Venez.* 1580. in 8. Anche due ottave riferisce il suddetto Guicciardini a car. 149. e 259. come dette improvvisamente da

Luigi, ma queste si trovano nel *Girone* suo Poema a car. 11. e 13. a tergo dell' ediz. di Parigi.

(111) Noi non sappiamo se questa edizione sia anteriore a quella di Liona, e lo in Firenze sia uscito anche il II. Tomo.

(112) In fine d' amendue i Tomi dell' edizione del Giunta, che è assai scorretta, si legge: Stampato in Vinegia per Pietro Scheffer Germano Magnatino ad istanza degli heredi di M. Marcantonio Giunta il primo di Luglio l' anno MDXLII.

(113) Ne' suoi *Dialoghi piacevoli* a car. 245. in *Vinegia* 1554. in 12.

(114) Vol. XXXII. pag. 337.

(115) A car. 251.

(116) Di questo, e de' seguenti componimenti di Luigi si veggia il Bocchi, *Elog. Viror. Florentinor.* pag. 67.

(117) Dell' Elegia volgare, e de' primi Inventori di essa si legga il Crescimbeni ne' suoi *Commentarj* ec. Vol. I. pag. 208. ediz. cit. ove si fa menzione tra' primi anche del nostro Luigi. Il Varchi nel suo *Ercolano* a car. 343. dice, che le Elegie dell' Alamanni *patoggiano*, e forse *avanzano* quelle d' Ovidio, non però *aggiungono* nè a Tibullo, nè a Propertio.

qual Codice al presente è smarrito, come apprendiamo dall'ultima edizione di esso *Vocabolario* (118).

2. *Egloghe*. Sono 14. nelle quali prese ad imitare Teocrito, ed alcun altro Poeta Greco (119). Sono scritte in versi sciolti non meno che altri componimenti in questa Raccolta uniti, e sembra essersi egli attribuita la gloria d'essere stato il primo a porre in uso questa sorta di versi (120). Ma al Trissino pure si è attribuita questa invenzione (121), e forse con più ragione; perciocchè, quantunque fossero contemporanei, l'Opere di questo in versi sciolti furono pubblicate prima di quelle dell'Alamanni (122); se pure anche al Trissino non fu tolta tal gloria da alcun altro Scrittore (123).

3. *Sonetti*. Questi sono 178. tra' quali sono inserite cinque Ballate, e due Canzoni (124).

4. *Favole di Narciso*. Questa è in ottava rima, e trovasi anche nella *Prima Parte delle Stanze di diversi Illustri poeti raccolte da Lodovico Dolce* più volte stampate.

5. *Il Diluvio Romano*. Questo è un Poema in versi sciolti, col quale descrisse l'inondazione del Tevere avvenuta nel 1531. della quale parla anche il Segni nelle sue *Istorie* (125), ove antepone questo Poema all'Oda seconda del primo libro d'Orazio, che tratta di simile avvenimento.

6. *Favola d'Atlante*. Anche questo Poemetto è in versi sciolti.

7. *Satire*. Sono queste XII, e furono tutte inserite dal Sansovino nella sua Raccolta de' *Sette libri di Satire ec. In Venezia* 1560. 1563. e 1583. in 8. ove formano il terzo libro. Furono pure quattro di queste, cioè la sesta, settima, nona, e decima pubblicate fra le *Satire di cinque poeti illustri* a car. 55. e segg. *In Venezia per Gio: Andrea Valvassori* 1565. in 12. Quantunque poi queste *Satire* di Luigi sieno giudicate troppo sostenute, e d'uno stile troppo sublime (126), viene non per tanto tra i migliori Satirici annoverato (127).

8. *Salmi penitenziali*. Questi Salmi fatti ad imitazione di quelli di David (128) sono sette, e sono scritti in terza rima. Dal P. Francesco da Trevigi furono inseriti a car. 53. della sua Raccolta di *Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori. In Venezia* 1568. e 1572. in 12. e si trovano pure a car. 172. del *Libro secondo delle Vite Spirituali. In Venezia* 1550. in 16.

K k

I com.

(118) Tom. VI. pag. 9.

(119) Imitò nelle prime quattro l'Egloga di Mosco in morte di Bione.

(120) Ciò sembra ricavarli dalla sua Dedicatoria di quest'Opere *Toscane* ov' egli asserisce d'aver messi in uso i versi senza le rime non usati ancor mai da' nostri migliori; o più sotto si fa opporre questa esser cosa nuova. Inventore di detti versi l'hanno pur fatto il Poccianti nel *Catalog. Scrip. Fiorentinor.* a car. 7. *Florentia* 1589. in 4; il Bocchi ne' suoi *Elog.* a car. 68; e il P. Negri, loc. cit.

(121) Nella Dedicatoria fatta al Pontefice Leone X. della sua *Sofonisba*, che pure è in versi sciolti.

(122) La detta *Sofonisba* fu scritta vivente Leone X. che morì a 2. di Dicembre del 1521. e fu pubblicata la prima volta in Roma nel 1524. laddove le composizioni in versi sciolti di Luigi furono da questo scritte dopo tal tempo, come si prova nel *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXII. pag. 317. e perciò le sue Opere *Toscane* non uscirono che nel 1532. Sappiamo che il Trissino scriveva in tempo che Luigi era ancora giovanetto, come abbian detto di sopra a car. 246. e quindi al Trissino viene dopo molte prove, ed esami, ascritta questa gloria dal Crescimbeni ne' suoi *Commentarj*, Vol. I. pag. 113. e Vol. II. pag. 376. ediz. Veneta, dal *Giorn. de' Letter. d'Italia*, loc. cit. e dal Zorzi nelle sue *Lettere erudite*, pag. 120. *In Padova* 1726. in 4. ai quali tutti si aggiunga l'autorità da essi non osservata di Giambatista Giralda in una delle sue Lettere tra quelle di Bernardo Tasso, Tom. II. pag. 198. *In Padova* 1733. in 8. Vero è tuttavia che l'Alamanni poteva non avere contezza della *Sofonisba* del Trissino, e quindi credere d'essere lui stato il primo a scrivere in versi sciolti; e quand'anche ne avesse avuta contezza, si potrebbe credere ch'egli coll'asserire che tal sorta di versi non erasi ancor mai usata da' nostri *Migliori*, volesse accennare con questa voce que' soli antichi Scrittori, che noi veneriamo per primi maestri nella Poesia.

(123) In fatti non manca chi dia questa lode a Jacopo Nardi, chi a Gio: Rucellai, e chi a Jacopo Sanazza-

ro, intorno a' quali si leggano gli autori sopraccitati. Il Fontanini dopo ciò che ne scrisse il Varchi nelle sue *Lezioni* a car. 647. dà senza esitare questa lode al Nardi nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 451. *In Roma* 1736. in 4. Il Sig. Manni nel suo libro *De Florentinis Inventis* a car. 93. non si dichiara apertamente a chi si abbia ad attribuire la gloria dell'invenzione, se al Nardi, o all'Alamanni, che sono i due soli da lui nominati.

(124) Dice il Crescimbeni ne' suoi *Commentarj*, Vol. II. pag. 376. che alcuni di questi Sonetti sono nobilissimi, e che il maggior pregio (di Luigi) consistè nella *Lirica*.

(125) Lib. V. pag. 145.

(126) Tale è il parere, tra gli altri, del Dottor Giuseppe Bianchini a car. 18. del suo *Tratt. della Satira Italiana. In Massa* 1714. in 4; e del P. Quadrio nel Vol. II. della *Storia e Rag. d'ogni Poesia* a car. 546; e prima di questi, del Sansovino nella suddetta Raccolta, ove a car. 50. le chiama *argute veramente; ma di stil troppo ebrevo in questa materia, e non punto piacevole, ma piuttosto aspro e severo*. Non diversamente al parer nostro si dee intendere il giudizio recato dal Varchi nell'*Ercolino* a car. 343. ove le chiama *troppo belle*; e con tale sentimento pare a noi che si abbia ad intendere anche ciò che Mario degli Andini ne scrisse nella sua Lettera a' Letteri poemella alla soprammentovata Raccolta delle *Satire di cinque Poeti illustri* ove dice d'averne pubblicate *quattro solamente delle più brevi, e forse meno indegne dell'Alamanni*.

(127) Si veggano il *Discorso intorno alla poesia Giocosa dell'Accademico Alderano* a car. 58. *In Venezia* 1634. in 4; e il Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgare Poesia*, Vol. I. pag. 260. e Vol. II. pag. 376.

(128) Quindi furono denominati *Penitenziali*, perchè in essi richiama a penitenza l'anima sua dopo essere itato sorpreso in mare da pericolosa malattia, della quale si è di sopra fatta menzione alla pag. 248. Di questi Salmi si veggia il suddetto Crescimbeni, Vol. I. pag. 234; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 430.

I componimenti contenuti nel Tomo secondo delle dette *Opere Toscane* sono i seguenti.

1. *Selve*. Sono in versi sciolti in numero di 17. che vengono divise in tre libri (129). La terza del libro secondo si trova separatamente stampata in 4. con una orazione di Luigi, senza nome dello Stampatore, nè luogo, nè anno della stampa (130).

2. *Favola di Fetonte*. Questa pure è in versi sciolti.

3. *Tragedia di Antigone* (131). Questa non è che la traduzione d'una Tragedia di Sofocle di questo nome, alla quale Antonio Brucioli fece l'argomento, e questa traduzione è sì nobile, che vien riferita anche da Monsig. Fontanini (132) tra le Tragedie più singolari, che abbiamo in Lingua Italiana. È stata ristampata nella *Scelta di rare, e celebri Tragedie*. In Venezia dalla Società Albriziana l'anno VII. cioè nel 1732. in 8.

4. *Inni*. Questi sono otto, due de' quali si trovano ristampati nella Par. I. della *Scelta di Sonetti*, e *Canzoni del Gobbi*; ed una parte dell' Inno terzo trovasi recata dal Crescimbeni (133) per faggio di tal sorta di Poesia. Furono questi Inni fatti ad imitazione delle Ode di Pindaro da Luigi, al quale non può sì facilmente contrastarsi la gloria d'essere lui stato il primo ad arricchire la nostra Lingua di tal sorta di componimenti, quantunque alcuni non manchino di dubitare, se a Bernardo Tasso possa spettare tal gloria (134). Certamente Luigi è stato il primo, che abbia recata in nostra Lingua la divisione delle parti delle Ode Greche dette da' Greci *Strofe*, *Antistrofe*, ed *Epodo*, le quali parti chiamò egli con gran giudizio, *Ballata*, *Contraballata*, e *Stanza* (135).

5. *Stanze*. Queste sono in ottava rima, e trattano d'argomento amoroso. Si leggono ristampate dopo la *Favola di Narciso nella prima parte delle Stanze di diversi illustri poeti raccolte da Lodovico Dolce*.

6. *Sonetti*. Questi sono 68. con alcune poche ballate, e sono presso che tutti in lode del Re Francesco. Molti di questi, e di que', che si trovano nel primo tomo di queste *Opere Toscane*, si leggono ristampati in molte Raccolte (136). Sopra uno di essi fece già una lezione il Sig. Domenico Maria Manni che recitò pubblicamente nell' Accademia degli Apatisti a' 9. di Gennajo del 1727.

Questi sono i componimenti nelle *Opere Toscane* dell' Alamanni contenuti (137), i quali, quantunque non meno dell' altre Poesie di lui, che di sotto riferiremo, registrati vengano e citati dal *Vocabolario della Crusca* (138), non isfuggirono tuttavia la censura di Diomede Borghesi (139), il quale, sebbene in gran parte a torto (140), asserì aver

Luigi

(129) Abbiamo fatta di queste *Selve* menzione di sopra a car. 248. annotaz. 37. Del motivo per cui vengano denominate *Selve* si veggia il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 330.

(130) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 80.

(131) Vedi l' *Ercolano del Varchi* a car. 331.

(132) *Della Eloquenza Italiana* a car. 489. Vero è che in questo libro due sbagli si prendono, quanto all' edizione di questa Tragedia, dicendosi prima che *sta stampata colle sue Opere Toscana dall' ediz. di Venezia presso il Sessa del 1532.* e poscia *in quella più ampia del Grifo in Lione 1553.* quando all' incontro l' ediz. del Grifo di Lione fu nel 1533. e nello stesso anno fu fatta anche quella di Venezia del Sella. Altre inavvertenze del Fontanini intorno alle Opere dell' Alamanni si potrebbero qui notare, ma si può attendere ciò dall' Opera dell' eruditissimo Apostolo Zeno intorno a questo argomento che in breve dovrebbe uscire alla luce. Nè pure il P. Negri va esente di sbagli intorno a questa traduzione: d' *Antigone*, cui egli asserisce fatta in *Latina*.

(133) *Commentarij intorno all' Ist. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 228.

(134) Par veramente che il Crescimbeni nel Vol. II. pag. 226. non sappia deciderlo; ma poscia col fogggiugnere, che gl' Inni dell' Alamanni uscirono alla luce prima di quelli del Tasso; perciocchè il secondo Tomo delle *Opere Toscane* di quello uscì nel 1533. laddove i versi di questo uscirono nel 1534. sembra decidere la questione; e certamente il Sig. Anton Federigo Seghezzi, quanto erudito, e esatto, altrettanto amico del vero, nella bella *Vita*, che ha scritta di Bernardo Tasso premessa all' ediz. delle sue *Lettere* fatta in Padova nel 1733. in 8. non ha saputo a carte LVI. levarle all' Alamanni tal gloria, la quale gli viene pure confer-

mata dal P. Quadrio nell' Opera citata al Tom. II. Par. II. pag. 125.

(135) Vero è tuttavia che tal denominazione ebbe pochissimo seguito, mentre piacque vieppiù a' suoi seguaci l' uso degli stessi Vocaboli Greci, il quale è passato eziandio a nostri giorni. V. il Crescimbeni, loc. cit.

(136) Cinque Sonetti si leggono a car. 10. del *Libro I. delle Rime Spirituali* ec. In Venezia 1550. in 16. Uno a car. 134. del *Quarto Libro delle Rime di diversi*. In Bologna 1551. in 8; quattro a car. 427. de i *Fiori delle rime de' Poeti illustri raccolti dal Ruscelli* ec. In Venezia 1578. in 12; settantaquattro a c. 453. del *Secondo Volume delle rime scelte di diversi* ec. In Venezia 1563. in 12; uno nella *Ist. della Volg. Poesia* del Crescimbeni, Vol. II. a car. 377. ediz. Veneta; e quindici nella prima parte della *Scelta di Sonetti*, e *Canzoni del Gobbi*.

(137) Dal che ben si vede essersi ingannato Mons. Fontanini, Lib. cit. pag. 331. ove dice che in tutte loda il Re Francesco I. quando in molte non si fa nè pure di lui menzione.

(138) L' edizione delle *Opere Toscane* citata dal Vocabolario della Crusca è quella di *Venezia per gli Eredi del Giuntata* 1542. in 8.

(139) Nella II. parte delle *Lettere Discorsive* a car. 21. in una annotazione nel margine. In Venezia 1584. in 4.

(140) La censura di Diomede Borghesi si vuol osservare essere in gran parte ingiusta; come quella che disapprova circa a dodici voci, delle quali i due terzi sono buone e di Autori ottimi antichi, e moderni, che l' usano per simil modo. Quindi è che il Sig. Manni ha biasimata la detta censura nelle sue *Lezioni* sopra il Galateo del Casa, e in conseguenza ha difeso l' Alamanni ingiustamente dal Borghesi aggravato.

Luigi fatto mal uso di molte voci. Anche il Castelvetro (141) ha voluto tacciare queste Poesie come cose giovanili, ed imperfette, ma aver lui a torto ciò fatto asserisce il Crescimbeni (142) mosso e dal merito di esse Poesie, e dagli encomj fatti alle medesime dal Bulgarini (143).

II *La Coltivazione*. In Parigi da Ruberto Stefano Regio Stampatore 1546. in 4. Quanto rara, altrettanto bella, e magnifica è questa impressione, che fu corretta dallo stesso Autore, e dedicata al Re Francesco (144). Di nuovo in Firenze per Bernardo Giunti 1546. 1549. 1569. e 1590. sempre in 8. In quest' ultima si trovano aggiunte le *Api di Giovanni Rucellai*, ed alcuni Epigrammi Italiani del medesimo Alamanni. Di nuovo in Padova presso Giuseppe Comino 1718. in 4. grande (145). Del merito e pregio singolare di questa edizione, la quale contiene pure le *Api del Rucellai*, gli Epigrammi del nostro Luigi, ed altre Aggiunte, ci assteremo di far parole, bastandoci il dire esserci questa stata procurata da' Signori Gio: Antonio, e D. Gaetano Volpi eruditissimi fratelli sempre intenti ad accrescere il merito loro verso la Repubblica delle Lettere. Questa *Coltivazione* dell' Alamanni è uno de' più stimati Poemi, che si trovino in Lingua Volgare. Fu fatta dall' Autore in versi sciolti, ed in essa prese ad emulare la Georgica di Virgilio, e pare aver fatto ogni sforzo per agguagliarlo, e fors' anche per contendere in qualche luogo col medesimo di maggioranza (146). Questa è stata ultimamente illustrata con erudite annotazioni da due illustri Letterati viventi, uno de' quali è il Dottor Giuseppe Bianchini da Prato, il cui lavoro è stato impresso insieme colla *Coltivazione* e con altre Aggiunte fra le quali ebbe luogo anche questa Vita da noi scritta, in Verona presso il Berno 1745. in 8. per opera del P. Girolamo Lombardi Gesuita, alla cui erudizione e gentilezza molto dee questa nostra Vita dell' Alamanni. L'altro illustratore di questa *Coltivazione*, è il Sig. Vincenzio Benini Colognese, la cui Opera dopo essersi per qualche tempo conservata MS. presso a' suddetti Signori fratelli Volpi è stata separatamente stampata coll' aggiunta del dodecimo libro del *Volgarizzamento Fiorentino di Piero de' Crescenzi* ec. In Padova nella stamperia del Seminario 1745. in 8.

III. *Girone il Cortese*. In Parigi da Rinaldo Calderio, e Claudio suo Figliuolo 1548. in 4 (147) e poi nuovamente riveduto, e corretto con altre aggiunte dell' autore medesimo. In Venezia per Comin da Trino di Monferrato 1549. in 4. Ma queste Aggiunte della seconda edizione non si trovano che nel frontispizio, ed è una frode quell' asserzione dello Stampatore. Egli è credibile che l' Alamanni abbia poco più fatto in questo Poema, che rivolgere in ottava rima un Romanzo Francese, ch' era allora il primo quasi, e miglior di tutti gli altri intitolato *Gyron Courtois*, dicendolo egli stesso nella Dedicatoria al Re Enrico II (148), nella quale descrive anche l' origine, e le leggi de' Cavalieri erranti della Gran Bretagna, detti comunemente i *Cavalieri della Tavola Rotonda*. Quantunque poi questo *Girone* fosse composto ad imitazione de' migliori Poeti, ed il Varchi ne avesse una stima particolare-

K k 2

(141) Nella sua *Poetica d' Aristotele volgarizzata* a car. 368. e 369. In Basilea 1576. in 4.

(142) Ne' suoi *Commentarij* ec. Vol. II. pag. 376.

(143) Nel suo *Antidiscorso*, Par. II. pag. 105. In Siena 1616. in 4.

(144) Vedi di sopra in questa Vita a car. 252. La soprammentovata edizione di Parigi si è la citata nel *Vocabolario della Crusca*.

(145) Un esemplare di questa edizione di Padova tutto postillato in margine dal celebre Antonmaria Salvini si conserva al presente presso il Sig. Canonico Salvino suo fratello, come questi con gentilissima sua lettera ci ha notificato.

(146) Non è qui da ometterci ciò che in lode di quest' Opera dell' Alamanni scrisse Giovammateo Toscano co' versi seguenti nel suo rarissimo libricciuolo intitolato: *Plus Italia* a car. 97. Lutetia 1578.

*Hesiodum sibi crassa suum Baotia tellus,
Culta habeatque suum Mantua Virgilium.
Cetera nam tellus, quo sit bene culta Magistro,
Postpositis aliis, nunc Alamannus erit.*

Anche una lettera molto onorevole a Luigi intorno a questo Poema veggiamo scritta da Claudio Tolomei tra le lettere di questo a car. 119. a tergo. In Venezia 1547. in 4. L' Atanagi nel suo Indice che si trova in fine del *Libro II.* delle *Rime di diversi nobili poeti Toscani* da lui pubblicate nel 1565. ove parla di Pietro Barignano, chiama questa *Coltivazione Poema di tanta leggiadria e perfezione che concorre arditamente con la Georgica di Virgilio*. Filippo Valori pure a car. 14. de' suoi *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori* scrive che l' Alamanni oltre modo acquisì fama dalla sua *Coltivazione*.

(147) L' edizione citata dal *Vocabolario della Crusca* del *Girone Cortese* si è la suddetta di Parigi del 1548. Il Sig. Gordon de Percel nel Vol. II. della *Bibliothèque des Romans* a car. 178. riferisce un' altra edizione del *Girone* fatta in Firenze nel 1570. in 4. ma questa a noi non è nota. E' verisimile che abbia sbagliato, attribuendo al *Girone* l' edizione dell' *Avarchide* altro Poema dell' Alamanni stampato appunto in Firenze nel 1570.

(148) Vedi sopra a car. 254.

ticolare (149), sappiamo tuttravia da Bernardo Tasso (150) e da Gio: Batista Giralddi (151) che in quel secolo non ebbe grande applauso.

IV. L' *Avarchide* (152). In Firenze nella Stamperia di Filippo Giunti 1570. in 4. Questo Poema, che pure è in ottava rima, e di cui alcuni canti si conservano MSS. nella Libreria Vaticana, fu stampato, come ognun vede, dopo la morte dell' Autore, il quale pochi giorni avanti la detta morte tra molte altre cose d' importanza questo suo libro caldamente raccomandò a Batista suo figliuolo, pregandolo che, facendo stampare esso Poema, lo dedicasse a Madama Margherita di Francia Duchessa di Savoia e del Berri, il che questi puntualmente anche eseguì. Si descrive in questo Poema l' assedio della Città di Bourges, ch' è la Capitale del Berri, e da molti (153) si crede essere quella, che da Cesare (154) è detta *Avaricum*; e quindi Luigi intitolò *Avarchide* il suo Poema nel quale ha preso talmente ad imitare l' Iliade d' Omero, che sembra non esservi altro divario, che ne' puri nomi propri. Per quanto tuttravia sia questo lavorato sulle regole dell' arte, e per quanto lodato l' abbiano Uomini insigni, non ha però avuto quell' applauso che merita, forse più per difetto del giudizio di chi lo legge, che di chi l' ha composto, come prevede appunto Bernardo Tasso (155).

V. *Flora*, *Commedia*. In Firenze per Lorenzo Torrentino 1556. in 8, e poi di nuovo, ivi, nella Stamperia di Michelagnolo Sermartelli 1601. in 8 (156). Andrea Lori ha fatti gl' Intermedj a questa *Commedia* (157), cui ha dedicata a Filippo Salviati. Questa *Commedia*, che è in versi sdruccioli di sedici sillabe (158), tessura che fu da Luigi, spedita venne da Batista suo figliuolo (159) al Varchi, perchè l' esaminasse, e ne scrivesse il parer suo; ed è da crederci, che il Varchi non molto l' approvasse, perciocchè Luigi scrivendo poscia al medesimo (160) confessa aver imparato in modo da un suo discorso sopra le *Commedie* tutte, e particolarmente sopra la sua, ch' ella ne sarebbe poscia divenuta molto migliore, e quelle che mai avessè fatte per l' avvenire, sarebbero state d' un' altra forma.

VI. *Epigrammi*. Sono questi 122. e sono in versi Italiani Endecassillabi rimati. Il Giuntilli ha posti dopo la sua edizione della *Cultivazione* dell' anno 1590. a car. 283 (161), come sopra abbiam detto (162), e si trovano pure in quella di Padova de' Signori Volpi sul

(149) Ciò si ricava particolarmente dal libro di Filippo Valori intitolato: *Termini di mezzo rilievo ec. In Firenze 1604. in 4. ove a car. 14. si leggono i seguenti due versi d' Alfonso de Pazzi:*

*Il Varchi ha fatto il capo nel Girone,
E vuol che sia più bel dell' Ariosto.*

Il Gaddi nel suo libro *De Scriptor. non Ecclesiast.* Vol. I. a car. 5. ha recato il suo giudizio intorno a questo Poema.

(150) Nel Vol. II. delle sue *Lettere*, num. 147. e 165. a car. 397. e 426.

(151) Sua lettera tra quelle di Bernardo Tasso, Vol. II. pag. 198.

(152) Il Bocchi, ed il Poccianti ne' loro *Elogj degli Scritt. Fiorent.* hanno malamente riferito il titolo di questo Poema, detto dal primo *Varchides*, e dal secondo *Le Varchide*.

(153) Si vegga la Dedicatoria di questo libro; il Pignaniol, *De la Force Descr. de la Franco*, Tom. VI. pag. 29. ed il Martiniere, *Le Grand Dictionnaire Geographique* alle voci *Avaricum*, e *Bourges*. Non manca tuttravia chi creda l' Avarico antico essere oggidì *Viarom*, come dagl' Indici premeffi a Cesare *De Bello Gallico*, e dall' *Artesista del Ridolfi* a car. 123. si apprende.

(154) *De Bello Gallico*, Lib. VII.

(155) Nel Vol. II. delle sue *Lettere*, num. 71. a car. 194. e 195. e num. 165. a car. 426. ove dice scrivendo al Varchi: *Dubito che non vediate, se piacerà a Dio, ed all' amorevol cura de' figliuoli, che si stampi l' Avarchide sua, della quale m' ho io visto quattordici libri, che non sarà lodata, tutto che sia eruditissima, e che in essa quel divinissimo spirito abbia insaramente servate le leggi del poema epico, e la sua composizione sia simile appunto a quella d' Omero, cioè l' ira di Lancilotto col Re Artus nell' impresa di Avarico. Il Gravina nella sua *Rag. Poetica* al Lib. II. num. XVII. chiama *dura e affannata* questa *Avarchide* dell' Alamanni.*

(156) Allacci, *Drammaturgia*, pag. 141; Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. II. pag. 74.

(157) Dubita il Crescimbeni ne' suoi *Commentarj*, Vol. I. pag. 274. se questo Lori sia stato il primo, il quale si valesse del nome d' *Intermedio*.

(158) Fu Luigi l' inventore di questi versi Comici sdruccioli di 16. sillabe, cui egli ritrovò a concorrenza de' Giambici Greci, e de' Latini, come abbiama da Lodovico Zuccolo nel suo *Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano* a car. 42. In Venezia 1623. in 4; e dal Crescimbeni ne' suoi *Commentarj* ec. Vol. I. a car. 108. Che se ciò sembrasse contrastare col Zilioli nella sua *Storia de' Poeti Italiani* MS. e col *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. a car. 344. ove si asserisce essere questa *Commedia scritta in versi sdruccioli di tredici sillabe, il qual metro era prima stato infelicemente introdotto da Alessandro de' Pazzi in una sua Tragedia intitolata Didone*, converrà riflettere che non di tredici, ma di sedici sillabe sono i versi della *Commedia* di Luigi, e che la *Didone* di Alessandro de' Pazzi fu in versi di 12. o di 13. sillabe, e non di 16. come può ognuno assicurarsi nelle *Lezioni del Varchi* a car. 679. In Firenze 1690. in 4. Vero è tuttravia che anche il P. Niceron, Tom. XIII. pag. 76. è caduto nello stesso sbaglio scrivendo di Luigi: *il la composé (cioè la sua Flora) en vers de treize syllabes qui avoient déjà dehoùt auparavant dans une tragedie d' Alexandre Pazzi* ec. Il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 69. del Vol. III. Par. II. scrive che questa maniera di versi di 16. sillabe *ba scemato molso alla detta Commedia del plauso che le sarebbe convenuto*.

(159) Sua lettera in data de' 2. Maggio 1549. nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*.

(160) Sua lettera ivi in data dell' ultimo di Giugno 1552.

(161) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. VI. pag. 83.

(162) A car. 259.

ful fine. Il Dolce n' ha inferita una parte nel *Libro Quinto delle rime di diversi*. In Venezia 1555. in 8. Di questa nuova invenzione di Poesia si ebbe la gloria, secondo il Crescimbeni (163) ed altri (164), all' Alamanni, il quale li dedicò alla Principessa Margherita Duchessa di Savoia con lettera in data di Parigi agli 8. di Gennajo 1546, il che può far credere, che siasene allora fatta una edizione ora ignota; e certamente il Varchi nel suo *Ercolano* (165) disse aver già letto un libretto di M. Luigi tutto pieno di Epigrammi Toscani.

VII. *Orazione*, e *Selva* in 4. senza nome dello Stampatore, del luogo, e dell' anno della stampa (166). Ma sapendosi esser questa quell' Orazione, ch' egli recitò alla milizia Fiorentina, come sopra abbiám detto (167), il che avvenne nel 1529. egli è credibile, che uscisse o in quello, o nel seguente anno. La *Selva* è la terza del libro II. di cui sopra abbiám favellato (168).

VIII. *Rime*. Si trovano queste sparse in diverse Raccolte di Poesie. Noi quelle riferiremo che a nostra cognizione sono pervenute. Nelle *Imagini degli Dei* del Cartari. In Padova 1608. in 4. si ritrova la traduzione a car. 462. dell' Idillio Greco di Mosco, ove Venere cerca amore e lo descrive, la quale è fatta in versi rimati. Nel libro primo delle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori*. In Venezia 1549. in 8. si trovano a car. 230. dieci Sonetti. Nel libro II. In Venezia 1547. a car. 47. diciotto Sonetti. Nel libro V. In Venezia 1555. a car. 465. una Ottava. Nel libro VI. In Venezia 1553. a car. 106. due Sonetti. Nelle *Rime di diversi illustri Napoletani*, e d' altri ec. In Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1555. a car. 473. un Epigramma, ed a car. 476. della medesima Raccolta una Canzone fatta ad imitazione di quell' Ode d' Orazio *Donec gratus eram tibi*. Ne' *Fiori delle Rime de' Poeti illustri* a car. 427. sette Sonetti. Nel libro II. delle *Rime di diversi* ec. raccolte dall' Atanagi. In Venezia 1565. in 8. a car. 172. una Canzone per la Creazione di Papa Marcello II. Nel Vol. II. delle *Rime scelte di diversi* a car. 453. sette Sonetti. Nella Par. II. de' *Sonetti del Varchi*. In Firenze 1557. in 8. a car. 62. e 63. due Sonetti, co' quali risponde a due altri del Varchi, e a car. 113. tre altri di proposta allo stesso. Nella *Selva di varie cose piacevoli di molti nobili ed elevati ingegni*. In Genova 1570. in 12. a car. 114. alcune Stanze sopra il ginoco degli Scacchi, e a car. 117. alcune Stanze per una mascherata de' Falconieri. Nell' *Aretefila* del Ridolfi a car. 123. un Sonetto. Nella seconda parte del *Tesoro di concetti poetici del Cinano* alcune Rime. Innanzi al Canzoniere del Petrarca dell' impressione del Rovillio un Epitaffio Italiano al Sepolcro di Madonna Laura. Nelle *Ore di ricreazione del Guicciardini* alcuni detti, e risposte sentenziose quà e là sparse, oltre alcune citate in questa *Vita* a car. 253. Nel primo Volume della *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d' ogni secolo* pubblicata dal Gobbi a car. 427. della quarta edizione fatta in Venezia presso Lorenzo Basseggio 1739. in 8. quindici Sonetti e due Canzoni, e finalmente una Canzone nel Tomo XXXII. a car. 364. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. Al che aggiugneremo, come una *Esposizione* di quel suo Sonetto che incomincia: *Non più come solea Rodano e Sona* è stata fatta dal celebratissimo Sig. Dott. Girolamo Baruffaldi, e si legge stampata a car. 483. del Vol. XXIV. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici* fatta dal P. D. Angiolo Calogerà Monaco Camaldolese.

IX. *Lettere*. Una di queste scritta alla Marchesa di Pescara si legge non solo nel libro secondo a car. 13. delle *Lettere Volgari* raccolte da Paolo Manuzio (169), ma anche nel lib. I. della *Nuova scelta di lettere di diversi del Pino* a car. 254. In Venezia 1582. in 8. e fra le *Lettere pie, morali, e politiche* raccolte da Tommaso Doffa a car. 198. In Colonia 1614. in 8. non meno che nell' *Idea del Segretario di Bartolommeo Zucchi*, Par. II. a car. 292 (170).

Un'

(163) Ne' suoi *Commentari* ec. Vol. I. pag. 205.

(164) All' Alamanni attribuisce altresì l' invenzione degli Epigrammi Toscani Giuseppe Lanzoni nel Lib. IV. de' suoi *Avversari*, e coll' autorità di questo, il Sig. Manni nel suo libro *De Florentinis Dialectis* a car. 44. Ne' solo inventore, ma quasi unico autore di essi lo ha chiamato l' eruditissimo P. Quadrio nel suo libro della *Poesia Italiana* pubblicato in Venezia appresso Cristoforo Zane nel 1734. in 4. sotto il finto nome di Giuseppe Maria Andrucci.

(165) A car. 217. ove chiama *assai gentili* i detti Epigrammi.

(166) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 80.

(167) A car. 249.

(168) A car. 258.

(169) In Venezia 1567. in 8.

(170) Il P. Negri a car. 387. ha asserito, che molte sue lettere bellissime escirono, e tra l' altro le scritte alla Marchesa di Pescara furono impresso da Bartolommeo Zucchi nell' *Idea*

Un'altra scritta a Pietro Aretino si legge nel primo libro delle *Lettere* a questo scritte a c. 401. ed una a Benedetto Varchi si trova nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine* (171).

X. Ebbe pure Luigi il merito di lasciarci alcune Chiose Greche sopra l'Iliade, e l'Odissea d'Omero, ch'egli trasse l'anno 1518. da un ottimo Codice, e scrisse ne' margini d'un esemplare della prima impressione di questi Poemi fatta in Firenze nel 1488. in fog. Le Chiose che appartengono all'Iliade furono la prima volta pubblicate con questo Poema in Cantabrigia nel 1689. in 4. e quivi molto lodate, come nel Fabrizio si legge (172). Indi unite colle altre, che spettano all'Odissea, furono ivi ristampate nel 1711. in due Volumi in 4 (173).

XI. Afferiscono molti Scrittori (174) esserci diverse *Orazioni* di lui. Noi non abbiamo notizia, che di quella detta alla milizia Fiorentina da noi riferita di sopra al numero VII. e di quella che fece in Firenze in una pratica, di cui abbiamo di sopra parlato (175), e che si legge nel Varchi (176), e nel Tom. XXXII. a car. 252. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, quantunque sia agevole il credere, che questa sia Opera più dello Storico, che dell'Alamanni.

XII. Altre Opere ha fatte Luigi, delle quali non sapremmo dare distinta contezza. Da una lettera di Claudio Tolomei (177) scritta a Marcantonio Cinuzzi sappiamo, che egli trasferì in versi Toscani sciolti l'*Epitalamio di Peleo, e di Tetide*, che fece Catullo, il che riferiscono altresì l'eruditissimo Sig. Marchese Maffei (178), Giannalberto Fabrizio (179) e il P. Negri, ma senza dirci di più. Anche quel componimento, nel quale parlò dell'Aquila e del Gallo, come abbiamo altrove riferito (180) ci è ignoto; quando pure non fosse quell'Egloga, che si ritrova alla pag. 173. del primo Tomo delle sue *Opere Toscane*, ove si legge, avvegnachè con alquanto alterate parole, quello stesso sentimento, ed è il seguente:

*Ivi al primo apparir del fero Gallo
L'ali stese a fuggir l'uccel di Giove,
Che per più divorar due bocche porta.*

Per altro di simile argomento è pure un suo Sonetto posto a car. 431. fra i *Fiori delle rime de' Poeti illustri*, non meno che il sesto de' suoi Epigrammi, i cui primi due versi sono i seguenti:

*L'Aquila è degli uccel Donna, e Regina,
Ma si pasce di sangue, e di rapina.*

OPERE NON PUBBLICATE.

XIII. *La Libertà, Tragedia*. Di questa fanno menzione diversi Scrittori, fra i quali sono il Doni, il Poccianti, il Gaddi, il Ghilini, e il P. Negri. Ma egli è d'avvertire intorno alla medesima, qualmente altri la riferiscono come stampata, ed altri come inedita. Il Doni seguito dal Gaddi, e dal Ghilini la riferisce certamente fra l'Opere stampate, ma l'Allacci la pone espressamente fra i Drammi non pubblicati, cioè a dire nel sesto Indice della sua *Drammaturgia* (181). Il Poccianti afferma che alla Tragedia dell'*Antigone additur tragedia altera intitolata: Tragedia della libertà*, ma che questo sia falso, può vederlo chiunque prenda per mano l'*Opere Toscane* di Luigi, nel secondo Tomo delle quali sta inserita l'*Antigone*, ed ove certamente non si legge questa *Libertà*. Finalmen-

te

Idea del Segretario. Noi tuttavia non abbiamo contezza di questo numero di dette lettere, nè trovate le abbiamo nella Raccolta del Zucchi fuori della riferita di sopra.

(171) Questa lettera è stata ultimamente cavata da alcuni quaderni, ne' quali il Varchi aveva fatte diligentemente copiare diverse lettere, e i quali sono presentemente in mano del Marchese Carlo Rinuccini, come si legge nella prefazione di dette *Prose Fiorentine*.

(172) *Bibliotheca Græca* Vol. I. pag. 269.

(173) Il Fabrizio nel suddetto luogo citando la *Biblioth. Nov. MSS.* del Labbe a car. 280. ci fa noto ritrovarsi questo esemplare dell'ediz. Fiorentina colle Chiose suddette MSS. nella Libreria Regia di Parigi. Ma noi leggiamo nella prefazione della soprammentovata edizione di Cantabrigia del 1711. al num. 6. che il detto esemplare colle chiose origi-

nali dell'Alamanni si conserva nella Libreria *Etoniense* d'Inghilterra.

(174) Fra questi si possono contare il Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 7; il Ghilini nella Par. I. del suo *Teatro* a car. 156; il Doni nella prima *Libreria* a car. 34; il Gaddi nel suo libro *De Script. non Eccles.* Tom. I. a car. 5; e il P. Negri nella sua *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 387.

(175) A car. 248. annotaz. 40.

(176) Nella sua *Storia* ec. Lib. V. pag. 107. e 108.

(177) A car. 8. delle *Lettere* di lui.

(178) *Traduttori Italiani*, pag. 41.

(179) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 67.

(180) A car. 253.

(181) A car. 616.

te il P. Negri supponendola non impressa, la chiama *Tragedia MS. appresso molti*. Queste diversità ci hanno indotto a credere, che niuno forse de' sopraccitati Scrittori l'abbia veduta; e quindi ci siamo mossi a riferirla fra l' Opere di Luigi non pubblicate. Vero è tuttavia, che avendo noi da un canto fatte fare, ma inutilmente, tutte le possibili diligenze in diverse Città per rinvenirla, ed osservando dall' altro le contraddizioni de' poc' anzi citati Scrittori, c' induciamo di leggieri a dubitare, che Luigi non abbia mai fatta questa Tragedia; e che verisimilmente a lui sia stata attribuita per equivoco la Tragedia in prosa di Francesco Negro Bassanese intitolata appunto la *Libertà, o sia del libero Arbitrio*, della quale ci sono due impressioni senza nome di Stampatore e di luogo, la prima dell' anno 1546. in 4. e l'altra del 1550. in 8. e come questa Tragedia del Negro è piena di eresie, e di Calvinismo, così non ci sembra affatto improbabile quanto da Venezia ci scrisse intorno a ciò il P. Girolamo Lombardi della Compagnia di Gesù, ed è, che siccome dicesi avere in essa avuta mano anche il Vergerio, così v' abbia avuto mano anche quell' altro Luigi Alamanni Eretico di que' tempi da noi rammemorato a suo luogo (182), e che ciò abbia peravventura dato motivo di attribuirlo con isbaglio al nostro Luigi.

XIV. *Rime*. Leggiamo nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (183) che nel Cod. 231. della Libreria Stroziana in 4. nel quale si conservano molte Opere di Luigi già stampate, si trovino due Sonetti finora non pubblicati; ma il Sig. Manni ci assicura con sua lettera d' avere esaminato con tutta diligenza quel Codice, avendoci eziandio mandata una minuta notizia di tutto ciò che contiene, e di non avervi trovati que' due Sonetti. Noi perciò non siamo lontani dal credere, che chi comunicò al P. Pier-Caterino Zeno quella notizia, sbagliasse o da un Codice all' altro, o da un' Autore all' altro, tanto più che omise di dare al medesimo contezza d' una lettera di Luigi *alla sua Donna* non uscita alla luce, la quale si trova in fronte al detto Codice Stroziano 231. In questo medesimo Codice si trovano venti ottave di Luigi, le quali non sappiamo essere ancora state stampate. Queste incominciano *Poichè non son quelle promesse ferme ec.* e finiscono *Esser non può che senza fede sia.*

XV. *Lettere*. Oltre la lettera *alla sua Donna* riferita nel num. antecedente la quale incomincia: *La legge d' amor teneste msa Dea, siccome dure si provano ec.* e finisce *e a lei sommo dolore acquista*, ci è noto che nel Cod. 481. della suddetta Libreria Stroziana, il quale contiene una notevole quantità di lettere scritte al Varchi, ve ne sono sei di Luigi, le quali si conservano altresì presso di noi comunicateci dal Sig. Manni.

XVI. Il Doni, il Gaddi, il Ghilini, e il P. Negri fanno autore Luigi, oltre l' Opere di sopra riferite, di Romanzi, ma ciò probabilmente farà uno sbaglio o un equivoco nato da alcuno a cui sarà piaciuto di chiamar *Romanzi* i suoi Poemi dell' *Avarchide*, e del *Giron Cortese*. Meno forse scusabile è l' errore del P. Nicéron (184) il quale gli attribuisce l' Orazione fatta *in morte di Filippo Sassetti*, che si trova fra le *Prose Fiorentine* (185). S' egli avesse osservato, che il Sassetti visse intorno a trent' anni dopo la morte del nostro Luigi (186), si sarebbe avveduto, che di quell' Orazione fu autore un altro Luigi Alamanni (187) diverso dal nostro, e di cui ora favelleremo.

(182) A car. 244. annotaz. 1.

(183) Tom. XXXII. a car. 250. e 257.

(184) *Mémoires* ec. Tom. XIII. pag. 79.

(185) Par. I. Vol. IV.

(186) Si veggano le *Notizie dell' Accademia Fiorentina*,

a car. 250. in *Firenze* 1700. in 4; e i *Fasli Consolari* della medesima a car. 256. ove si apprende che il Sassetti morì nel 1588.

(187) Si è parlato di questo Luigi nella presente *Vita* a car. 244. annotaz. 1.

ALAMANNI (Luigi), che alcuni chiamano Lodovico, fu Accademico Fiorentino, e nacque nel 1558 (1) di Piero di Lodovico Alamanni, il qual Lodovico era fratello del celebre Poeta Luigi di cui a lungo abbiamo di sopra favellato. Coltivò per mezzo d' un' ottima educazione il suo ingegno, apparando, oltre la Lingua Latina, ancora la Greca sotto la disciplina del Vettori, e poscia la Francese, e l' Ebraica (2). **Applicossi**

(1) Ciò si rileva dalla notizia della sua morte avvenuta nel 1603. in età d' anni 45. come vien notato dal Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fasli Consolari* a car. 361.

(2) Queste e le seguenti particolarità sono tratte dall' O-

razione funebre in morte di questo Letterato detta in Firenze nell' Accademia degli Alterati da Jacopo Soldani, la quale si trova nella Par. I. Vol. IV. delle *Prose Fiorentine*.

plicossi pure alle Matematiche, all' Astronomia, ed alla Cosmografia, le quali esquisitamente apprese, e di questa ultima diede un contrassegno nel dono che fece all' Accademia degli Alterati, alla quale era egli aggregato, del profilo dell' Inferno di Dante del cui Poema fu indicibilmente studioso. Volle ancora apprendere la Teologia, dopo aver molto prima dato opera alla Filosofia naturale, ed alla soprannaturale. I quali studj non lo tennero tuttavia talmente occupato, che andasse esente da' carichi civili, ne' quali talora impiegossi. Morì in età d'anni 45. nel 1603. e gli furono celebrate in Santa Croce di Firenze solennissime esequie (3) dall' Accademia degli Alterati, recitando in sua lode una bellissima Orazione Jacopo Soldani. Egli ha scritto:

I. *Delle lodi di Filippo Sassetti detto nell' Accademia degli Alterati l' Assettato, Orazione ec* (4). Si trova pubblicata questa Orazione dal nostro Autore in morte del Sassetti fra le *Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. IV. Il suo Originale si conserva nel Codice 365. in 4. de' MSS. Strozzi in Firenze (5).

II. Nel Codice 716. in 4. de' suddetti MSS. Strozzi contengono tutte le Poesie Latine in grandissimo numero, e la maggior parte Egloghe, e quasi tutte originali di mano del nostro Autore (6). Tre di queste Egloghe sono state ultimamente pubblicate nel primo Tomo della Raccolta impressa in Firenze nel 1719. col titolo di *Carmina Illustrum Poetarum Italarum*.

III. A lui inoltre si debbe il merito della prima edizione delle Pastorali di Longo le quali con varie lezioni uscirono alla luce per opera di Raffaello Colombario in Firenze presso Filippo Giunta 1598. in 4. Di queste Pastorali di Longo tradotte dall' Alamanni fa menzione ancora il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana*, pag. 372. ove si rileva ch' erano state prima tradotte da Annibal Caro, il che si legge a c. 4. della Vita di questo scritta dal Seghezzi, e premeffa al terzo Tomo delle *Lettere* del Caro.

IV. Lasciò pure due dottissimi Discorsi da lui recitati nell' Accademia Fiorentina, ed alcune Favole d' animali scritte leggiadramente in versi, oltre infiniti Jambici, come narra il Soldani nella suddetta Orazione dalla quale pure si ricava esser egli stato il primo a pubblicare alcuni libri di Jamblico della Vita di Pitagora, e che pensava ancora di darci Omero corredato d' un suo gravissimo ed antico Interprete se non fosse stato dalla morte impedito (7). Il Voverani citato dall' Ab. Quadrio (8) scrive ch' era altresì per pubblicare la Storia o sia il Romanzo d' un altro Jamblico intitolato: *La Babiloniche*. Alcune sue Rime si hanno nel *Concerto delle Muse ordinato da Pier Girolamo Gentile*. In Venezia presso Sebastiano Combi 1608. in 12.

(3) Salvini, *Fatti Consolari*, pag. 361.

(4) Sapendosi dalle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 252. che in morte dello stesso Sassetti fu recitata un' altra Orazione nell' Accad. Fiorentina da Gio. Batista Vecchietti nel 1689. egli è agevole a crederfi che in detto anno recitasse pure la sua il nostro Luigi.

(5) Salvini, *Fatti Consolari*, pag. 276.

(6) Veramente queste Poesie Latine erano state attribuite a Luigi Alamanni il Vecchio dall' autore della lettera premeffa da' Signori Volpi all' edizione della *Coltivazione*

di questo Alamanni fatta in Padova nel 1718. in 4. ma il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 551. coll' autorità del Sig. Canonico Salvino Salvini ci ha fatto sapere essere autore di dette Poesie Luigi il Giovane, di cui al presente facciamo menzione.

(7) Si veggano pure, oltre i luoghi sopraccitati, il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 353; il Sabrinò ne' *Fatti Consolari*, pag. 335; ed il Sig. Manni a car. 14. delle *Notizie di Gian Vettorico Soderini*.

(8) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 411.

ALAMANNI ovvero Alemanni (Niccolò) sebben nato di Greci genitori (1) merita tuttavia luogo tra gli Scrittori Italiani non tanto perchè visse sempre, per quanto si sappia, in Italia, quanto perchè fu fatto, secondo il Mandosio (2), Cittadino Romano. Fu egli dunque d' origine Greco, e nacque a' 12. di Gennaio del 1583 (3). Fu allevato in Roma nel Collegio della sua Nazione, e quivi, apprese ch' ebbe le Lettere Greche e Latine, si arrolò alla milizia Ecclesiastica, e poichè aveva forse in pensiero di ritornare nella Grecia, volle essere ordinato al Suddiaconato da un Vescovo Greco, ma poscia, presa risoluzione di vivere tra' Latini, ebbe da quelli il rimanente degli Ordini Sacri.

(1) Tale è l' asserzione dell' Eritreo nella sua *Pinacotheca I.* ma il P. Negri nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 421. forse ingannato dal cognome Alamanni comune a molte famiglie Fiorentine lo dice francamente nato in Firenze sua Patria, forse confondendolo con quel Niccolò Alamanni Fiorentino figliuolo del celebre Luigi, e Capitano delle Guardie del Re di Francia mentovato di sop. a c. 255.

(2) *Biblioth. Romana*, Centur. VIII. Vol. II. pag. 185. Il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. II. P. III. num. 882. lo chiama semplicemente Romano.

(3) Il detto tempo della sua nascita si ricava dal Casferro nel *Synbema Vetusstatis*, a car. 424. ove scrive che morì ai 24. di Luglio del 1626. in età di 43. anni, 6. mesi, e 12. giorni.

Sacri. Insegnò la Rettorica e la Lingua Greca nel Collegio de' Greci, ed ebbe per discepoli varj distinti Soggetti in Roma, e tra gli altri Francesco Arcudi (4) e Scipione Cobelluti (5). Col mezzo di quest' ultimo divenne Segretario del Card. Scipione Borghese, nel quale uffizio tuttavia, poichè colle parole Latine soleva egli mescolare le Greche, nè manteneva la dovuta gravità, non corrispose all' aspettazione che di lui si aveva conceputa. Morto poi essendo nel 1614. Baldassarre Ansidei Custode della Libreria Vaticana (6), venne tal carica al nostro Niccolò conferita, siccome a quello che più d' ogni altro n' era capace, e meritevole (7). Volendosi poscia nella Basilica di S. Pietro sopra colonne di bronzo innalzare un baldacchino su l' altar maggiore, e perciò dovendosi cavare le fondamenta, fu dato il carico a Niccolò d' invigilare che non venissero profanate, o rapite quelle sante Reliquie che nell' escavazione di que' fondamenti si farebbono rinvenute. Questa incombenza venne da lui con tal rigore sostenuta, che assistendo egli ivi continuamente, nè mai da quel luogo movendosi, sorpreso venne da una mortale malattia cagionata da' cattivi vapori che da quella terra mosca esalavano, onde in breve passò a miglior vita sotto il Pontificato d' Urbano VIII (8) il che avvenne a' 24. di Luglio del 1626 (9). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Procopii Casariensis Avindora, Arcana historia, qui est Liber IX. historiarum, ex Bibliotheca Vaticana Nicolaus Alemannus protulit, latine reddidit, notis illustravit. Lugduni apud Hierat 1623.* in foglio (10); e poi di nuovo nel Tom. II. Par. II. di tutte le Opere di Procopio Greche Latine, *Parisis ex typographia Regia 1663.* in foglio (11), ma in quest' ultima edizione si sono omesse quelle annotazioni dell' Alamanni che riguardano la correzione del testo Greco essendovisi supplito col porre nel margine le varie lezioni del detto testo Greco. Di nuovo, *Colonia 1669.* in foglio.

II. *Nicolai Alemanni de Lateranensibus Parietinis ab Illustriss. & Reverendiss. D. D. Francisco Card. Barberino restitutis Dissertatio Historica figuris aeneis illustrata, ubi de Edificio, ejusque loco, de musivi emblemate, atque ejus historia disseritur, & inscripti imaginibus tituli expendantur. Roma apud heredem Bartholomaei Zannetti 1625.* in 4. Il pregio di quest' Opera chiamata da Cristiano Grifio *elegante, e rara* (12) vien dimostrato abbastanza dal vederla di nuovo pubblicata nel *Thesav. Antiquitatum Italiae*, Tom. VII. Par. IV. sul fine. *Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander Aa.* in fog. Un lungo estratto ed esame di essa ci ha dato il P. Michele da S. Giuseppe (13).

III. *Rogerii Comitiss Calabria Donatio Ecclesiae Militensi e Graeco Latine reddita a Nicolao Alemanno.* Si trova pubblicata questa traduzione nel Tom. I. col. 1022. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli dell' ediz. di Roma 1644 in fog.

IV. *Carmina in Columnam Pauli V. e Templo Pacis in Exquilinum translata.* Di queste Poësie, come di Opera stampata fa menzione Lodovico Jacob (14) citato dal Mandosio (15) come pure dell' Opera seguente MS.

V. *De Principis Apostolorum Sepulchro* (16).

(4) Ciò si rileva dalla *Vita* del detto Arcudi che si legge nella seconda *Pinacoteca* dell' Eritreo.

(5) Il Cobelluti era allora Segretario di Paolo V. come s' ha dall' Eritreo, nella *Vita* di questo Alamanni, loc. cit.

(6) Oldoini, *Athenaeum Augustum*, pag. 44.

(7) *Latins Gracisque literis mire pollens* egli venne chiamato fin d' allora da Gio: Batista Lauro nella sua *Orchestra de Viris Illust.* a car. 49.

(8) Mandosio, loc. cit.

(9) Vedi sopra l' annotaz. 3.

(10) Lo Stollie nell' *Introduct. in Histot. Literar.* a car. 347. ne riferisce un' altra ediz. fatta in Roma nel 1524. che altronde non è a noi nota.

(11) Per rimanere pienamente persuasi del merito di quest' Opera dell' Alamanni basta leggere le prefazioni poste in fronte al primo Tomo, ed alla Parte seconda del secondo Tomo di questa edizione di Parigi procurataci dal P. Maltravit Gesuita, e basta riflettere che questo dotto Padre si è

trovato in necessità di nuovamente tradurre tutte l' Opere di Procopio fuori della soprammentovata, di cui ha pubblicata la traduzione dell' Alamanni. Vero è tuttavia che il detto Padre confessa essere corso qualche sbaglio in questa, ch' egli avvertisce a suo luogo. Il Baillet, loc. cit. dà il giudizio intorno a questa traduzione ch' egli taccia di troppa libertà, chiamandola piuttosto Parafraasi, ma nel tempo stesso lo difende, come ivi si può leggere.

(12) *Apparatus sive Dissert. Itag. de Script. Historiam Saeculi XVII. illustrantibus*, pag. 422.

(13) *Bibliograph. Critica*, Vol. III. pag. 354. e segg.

(14) *Biblioth. Pontificia*, Lib. II.

(15) *Biblioth. Romana*, Vol. II. pag. 186.

(16) Si veggano pure di questo Niccolò l' *Allervordio* nella *Biblioth. Curiosa*; il Moreri nel suo *Gran Dictionnaire*; il Konig nella *Biblioth. Veteris & Nova*, pag. 25; il Vossio *De Historicis Graecis*, Lib. II; ed il *Giorn. de' Letter. & Ital.* Tom. XIX. pag. 342.

ALAMANNI (Vincenzio) Fiorentino, dee da noi qui rammemorarsi se non per altro,

altro, per distinguere coloro i quali leggendo nel P. Negri (1) che questo Alamanni lodò le più belle Statue di Firenze con bellissimi Versi Toscani dati alla luce da Raffaele in Firenze l'anno 1584. credessero peravventura che questi versi Toscani formassero un qualche Libro, quando noi troviamo che consistono soltanto in un Sonetto fatto sopra un gruppo di Statue di Giambologna esistente nella piazza di Firenze, il qual Sonetto fu pubblicato appunto dal Borghini nel 1584 a car. 167. del suo *Riposo*. In questa occasione tuttavia non lasceremo di dire, come quivi il detto Borghini chiama questo Alamanni *molto amico delle belle Lettere, e particolarmente della Poesia*, e che Scipione Ammirato (2) dopo aver detto che *non era senza ornamento di Lettere*, aggiugne che *per ispecial dono di natura leggeva, ed esprimeva sì bene prose e versi Toscani, che poteva cedergli ragionevolmente ogni esquisito*. Inoltre noi troviamo che nel 1578. egli fu Consigliere nell'Accademia Fiorentina essendo Consolo di essa Filippo Nerli (3); che ne rifiutò il Consolato nel 1581 (4); e che nelle sue pompe funerali in Firenze fu lodato con Orazione da Lorenzo Franceschi. Altre particolarità circa la sua Vita possono apprendersi dalla seguente sua Iscrizione sepolcrale:

D. O. M.

VINCENTIUS ALAMANNUS SENATOR FLORENTINUS PRO MM. HETRURIAE DUCIBUS AD SUMMOS PONTIFICES QUINTO' LEGATUS. POSTREMO AD MAJESTATEM CATHOLICAM MISERABILI CASU EXTINCTUS, LAETUS TAMEN OCCUBUIT. DEO ANIMAM, DOMINO VITAM, ORBI CELEBRE SUI NOMEN RELINQUENS. OBIT MATRITI AN. MDLXXX. ETATIS LIII FILII MÆRENTES PATRI OPTIMO P. C.

Noi troviamo finalmente ch' egli fu Accademico della Crusca, detto il *Calmo*, e che di lui si fa menzione nel Vocabolario di essa (5).

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 524.

(2) *Lettere*, tra' suoi Opuscoli, Tom. II. pag. 511.

(3) Salvini, *Fatti Consolari*, pag. 235.

(4) Salvini, lib. cit. pag. 242.

(5) Tom. VI. a car. 91. dell' ultima impressione di Firenze.

ALANO, Siciliano, Poeta ed Oratore, di cui non è nota nè la patria, nè il tempo in cui fiorì, scrisse secondo Guglielmo Pastrengo (1), e il Gesnero (2), citato anche dal Mongitore (3), e secondo il Giacconio (4), *de Ciceronis Rhetoricam secundam*.

A lui pure viene attribuita da' medesimi Autori (5) un' Opera intitolata: *De planctu Natura*, che è scritta parte in versi e parte in prosa; ma come di questa viene comunemente riconosciuto per autore il celebre Alano dell' Isola (6) Poeta Latino del secolo decimoterzo, Scrittore Oltramontano, tra le cui Opere pubblicate da Carlo Viseh in Anversa nel 1654. si vede a car. 279. inserita; così è agevole a crederci che per la simiglianza del nome sia caduto in isbaglio il Simlero. Di qui peravventura è nato un altro equivoco d' alcuni riferito dal Placcio (7), i quali a un *Adamo Siculo* attribuiscono il suddetto Libro *De planctu Natura*. Vero è tuttavolta che Geremia Drexelio (8.) chiama il detto Alano dell' Isola *Siciliano*, forse perchè avendolo veduto in alcun luogo chiamato dall' Isola ha creduto doverci con tal nome intendere la *Sicilia*; ma ch' egli non sia di questa Isola, ma piuttosto o Scozzese, come vuole il Demstero (9), o Francese, o Spagnuolo come s' ha dal Jongelino, e dal Mariquez citati dal Leisero (10), o finalmente Fiammingo, come per la ragione ed autorità di molti Scrittori più probabile appare, ne può far prova non tanto il silenzio del Mongitore che non gli dà alcun luogo nella sua *Bibliotheca Sicula*, quanto ciò che ne dice il suddetto Leisero, presso al quale si leggono copiose notizie intorno a questo Scrittore ed all' Opere sue. Finalmente al nostro Alano Siciliano un' altra Opera attribuisce il Pastrengo intitolata *Anticlaudianus*, di cui niun cenno fa il Mongitore, ma che si fa essere Opera del suddetto Alano dell' Isola (11).

(1) *De Originibus*, pag. 6.

(2) *Biblioth.* pag. 17.

(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 10.

(4) *Biblioth.* col. 53.

(5) *Epist. Biblioth. Gesneri*, pag. 4. Si veggia anche il Giacconio, loc. cit.

(6) Si veggano Roberto Holcoth., Cap. X. *Salamensis* Lett. 129; Enrico Gandav. *De Script. Eccles.* Cap. XXI; e le Annotazioni del Mireo a questo Autore; Gio: Tritemio, *De Script. Eccles.* num. 527; il Cave nell' *Histor.*

Littr. pag. 624; il Fabrizio nella *Biblioth. Media & Infima Latin.* Vol. I. pag. 90; il P. Quadrio nella sua *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 201; ed altri molti mentovati dal Leisero nella *Histor. Poetar. & Poematum medii aevi*, p. 1013.

(7) *De Script. Pseudonymis*, num. 34. pag. 12.

(8) *Operum*, Tom. II. pag. 582. in *Daniel.* c. 18. §. 3.

(9) *Histor. Eccles. gentis Scotorum*.

(10) *Histor. Poetar. & Poematum medii aevi*, pag. 1013.

(11) Vossio, *De Poetis Latinis*, pag. 75; e Olao Borricchio, *Dissert. de Poetis*, Cap. 81.

ALA-

ALASIA (Gregorio) di Sommariva del Bosco, Piemontese (1), dell'Ordine de' Servi, viveva nel 1620. ed ha alle stampe:

I. *Catalogo degli Uomini illustri di Sommariva. In Carmagnola 1612.*

II. *Alfabeto Istórico, che con vivi esempj di chi ha bene servito a Dio insegna la via del Paradiso. In Firenze appresso i Giunti 1622.*

(1) Chiesla, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 137; e Rossotti, *Syllab. Script. Pedem.* pag. 246.

ALASSIO (Pietro d'-) Cappuccino, così detto da un Castello di questo nome sulla Riviera di Genova presso Albenga, scrisse un'Opera intitolata *Sanctissima Virgo Deipara Maria in libro Genesis figuris aperta, & similitudinibus adornata, quam varia eruditiones produnt venustiore*, Tomo I. in foglio (1).

(1) *Bibl. Script. Capuc.* pag. 269; e *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 188.

ALASSIO (Tommaso d'-) dell'Ordine de' Predicatori. V. Gastaldi (Gio: Tommaso).

ALATI (Accademia degli-) fioriva in Palermo sul principio del secolo decimo settimo, e di essa fa menzione il Mongitore nella Prefazione che sta avanti alle *Rime degli Accademici Ereini di Palermo* a car. III.

ALATI (Alessandro) che si trova segnato nel 1602. fra gli Accademici dell'Accademia Veneziana (1) ha pubblicato un *Capitolo in morte della Molto Mag. e castissima Donna la Signora Giovanna Arrigoni Filarosa. In Venezia appresso Giovanni Alberti 1599.* in 4. Sue Rime si leggono pure dietro al *Dialogo d'Amore di Giacomo Guidoccio. In Padova appresso Paolo Mejetti 1589.* in 8.

(1) Ciò appare da una nota di essi Accademici conservata in Venezia dal P. Gio: degli Agostini dell'Ord. de' Minori.

ALATI (Gio: Antonio) d'Ascoli, è autore della seguente traduzione in Volgare: *Sermone di Erasmo Roterodamo della grandissima misericordia di Dio, tradotto per Gio: Antonio Alati d'Ascoli. In Fiorenza presso Lorenzo Torrentino 1554.* in 8.

Si dilettò anche di Poesia Volgare, e sue Rime si trovano nella Par. II. de' *Sonetti del Varchi*. Un suo Sonetto in lode del Gran Duca Cosimo si riferisce dal Thevet nel Tomo VI. dell' *Histoire de Savans Hommes de leurs siecles* a car. 245.

ALATINI (Angelo). V. Alatrini (Angelo).

ALATINO (Mosè) Medico Ebreo, da Spoleti, fiorì verso il fine del secolo XVI e sul principio del seguente (1). Fece la traduzione in Lingua Latina dei tre Libri di Galeno sopra Ippocrate *De acre, locis, & aquis*, la quale si trova a car. 187. del Tom. VI. delle Opere di Galeno dell'ediz. di Parigi, e nel Tom. III. di quella de' Giunti di Venezia, e tradusse pure in Latino dall'Ebraico il Commentario di Temistio sopra il Libro d'Aristotile *De Calo & mundo*, che fu impresso *Venetis 1574.* in foglio.

(1) Ch' egli fiorisse intorno al detto tempo si rileva dal vederlo rammentato dal Rabbino Davide de' Pomi a car. 71. del suo Libro stampato nel 1588. e intitolato *De Medico Hebraeo Enarratio Apologética*, e dall'osservare pure che Emanuele Aboab Rabbino Spagnuolo nell'Opera da lui scritta nel 1625. intitolata: *Nomologia, & Discursos Legales* ec.

a car. 220. fa menzione di detto Mosè Alatino comedi suo contemporaneo, chiamandolo della Lingua Ebraica peritissimo, e dicendo aver veduta nelle sue mani una Bibbia Ebraica MS. dell'antichità di 600. anni. Di lui parla anche Cristoforo Volzio nella *Biblioth. Hebraea*, Vol. I. pag. 803. num. 1516. e Vol. III. pag. 729. num. 1516.

ALATINO (Vitale) Ebreo, pur Medico, di Spoleti, fu zio del celebre Rabbino Davide de' Pomi, e fiorì intorno al 1550. Ciò si rileva dal sapere esser egli stato Medico del Sommo Pontefice Giulio III. siccome asserisce il suddetto Davide suo Nipote (1), il quale aggiugne ch' egli fu uno de' Medici più eccellenti del suo tempo, e venne stimato nell'Umbria un altro Ippocrate, e che lasciò molti scritti attenenti alla Medicina. Ciò si vede riferito anche da Gio: Cristoforo Volzio (2).

(1) Si veggia la Difesa de' Medici Ebrei del suddetto Davide intitolata: *De Medico Hebraeo Enarratio Apologética*, pag. 71. *Venes.* 1588. in 4. Non è però qui da ometterfi, come di questo Vitale Alatino niuna menzione troviamo

fatta dal Mandofo nel suo *Quarpor in quo Max. Christiani Orbis Pontificum Archiatros spectandos exhibet.*

(2) *Biblioth. Hebraea*, Tom. III. pag. 235. num. 561.

ALATRINI (Angelo) Rabbino Ebreo, di Città di Castello, fu Poeta Volgare, e fiorì sul principio del secolo XVII. Si chiamava in Ebreo *Jochanan Juda* (1). Tradusse in versi Volgari la prece del Rabbino Bechi di Giuseppe Giudice, *Benedic anima mea Domino*, e questa traduzione unita ad altri suoi Sonetti sacri si trova pubblicata dopo il frontispizio Ebraico col titolo seguente: *L' Angelica Tromba di M. Angelo Hebreo Alatrini con alcuni Sonetti spirituali. In Venezia presso Pietro Luigi, e Lorenzo Bragadini 1628. in 8.*

Scrisse inoltre una *Favola Pastorale* intitolata i *Trionfi*, la quale fu pubblicata da Lelio suo figliuolo *In Venezia appresso gli Eredi del Salicati 1611. in 12.*

(1) Di questo Scrittore hanno fatta menzione il Bartolucci nella *Biblioth. Magna Rabbin.* Tom. IV. pag. 46; ed il Volfo in più luoghi della *Biblioth. Hebrae*, Tom. I. pag. 238. e 473. e Tom. III. pag. 144. Quest' ultimo seguendo il Bartolucci lo aveva chiamato nel Tom. I. pag. 788. *Mor-*

dechai Alatrino, ma poscia si è corretto nel Tom. III. pag. 711. notando pure di errore il Bartolucci. Anche il Crescimbeni nella *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 173. fa di lui menzione, se non che quivi lo chiama *Angelo Alatrini*. Si vegga anche l' Allacci nella *Drammaturgia*, a c. 324.

ALATRINO (Mordechai) V. Alatrini (Angelo).

ALATRO (Pandolfo d'-) Pisano. V. Pisa (Pandolfo da-).

ALAVEZZOLI (Agostino) Alessandrino, dell' Ordine de' Servi di M. Vergine, nacque intorno al 1655. Si rendette illustre nella sua Religione colle predicazioni, e con altre opere di pietà, e di zelo per la salute dell' anime. Morì non ancor giunto a' 40. anni a' 5. di Ottobre del 1695 (1), ed ha lasciate l' Opere seguenti: I. *La Reina de' Martiri compatita ne' suoi dolori. In Milano 1692. in 12.* con dedicatoria dell' autore al Signor Niccolò Canevari Genovese. II. *Modo di compatire Maria Vergine addolorata*. III. *Breve narrativa dell' origine, indulgenze della Compagnia dell' abito de' sette dolori di M. V. e suoi miracoli*. IV. *Servitù pietosa verso M. V. addolorata*. V. *Vita del B. Angelo Porro*. A queste dovrebbero aggiugnere la *Storia della Vita di S. Pellegrino*, ch' egli aveva intrapreso a scrivere, ma questa per la morte immatura non poté egli ridurre a compimento.

(1) Giani, *Annal. Ord. Servor. B. M. V.* Tom. III. pag. 375.

ALBA (Giacobbe), o sia da Alba, o pur Albo (1), Rabbino, del Monferrato, fu eloquente dicitore nella Sinagoga di Firenze, e fiorì sul principio del secolo XVII. Scrisse *Le Generazioni di Giacobbe* tratte dal Gen. XXXII. 2. *In Venezia presso Gio: di Gara per opera d' Isacco Gerschon 369.* secondo l' epoca degli Ebrei, che è di Cristo 1609. in 4. Queste sono Concioni sopra il Pentateuco (2).

(1) Il Bastorfo, e dopo lui il Bartolucci nella sua *Bibl. Magna Rabbinica* hanno stropicato il nome di questo Rabbino chiamandolo Jacob Alu, come ha osservato il Volfo

nella sua *Biblioth. Hebrae*, Tom. I. pag. 611. e T. III. p. 519 (2) Volfo, *Biblioth. Hebrae*, Tom. I. pag. 580. e Tom. III. pag. 440.

ALBA (Giovanni d'-) dell' Ordine de' Minori, scrisse un' Opera in versi Esametri intorno alle doti e qualità, che debbe avere un Superiore, la quale si conservava in Roma presso al Vaddingo, che di lui ci ha lasciata notizia (1), il cui principio era:

Qui regis officio fratros, te scire memento ec.

Il Corfignani (2), supponendo che quest' autore così fosse detto da Alba Città del Lazio, lo annovera fra gli Scrittori del paese de' Marsi. Il Chiefa (3) all' incontro e il Rossotti (4) supponendolo di Alba Città del Monferrato lo registrano fra gli Scrittori Piemontesi, chiamandolo però Jacopo in luogo di Giovanni. Comunque sia, egli è da avvertire a non confondere questo Scrittore, nè con Gio: d' Alba Domenicano arrolato all' Università de' Teologi Fiorentini nel 1438. di cui fa menzione il Cerracchini (5), nè con quell' altro Giovanni d' Alba Certosino, ma Spagnuolo, autore di alcune Annotazioni sopra l' Antico e Nuovo Testamento più volte uscite alla luce.

(1) *De Script. Ord. Min.* pag. 180.

(2) *De Viris Illustrib. Marsorum*, pag. 246.

(3) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 286. Si vegga anche il P. Gio: di S. Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. II. a car. 95. ove lo ha confuso con Jacopo Enrico d' Alba.

Ma non è forse diverso da quel Jacopo d' Alessandria, di cui parleremo a suo luogo.

(4) *Syllabus Script. Pedemont.* pag. 294.

(5) *Fabbi Teologici dell' Univ. Fiorent.* pag. 122.

ALBA

ALBA (Jacopo d' -) V. Alba (Giovanni d' -).

ALBA (Jacopo Enrico d' -) dell' Ord. de' Minori, visse, per testimonianza del Vadingo (1), intorno al 1340. e compilò per questioni, e per conclusioni tutti i Libri della Filosofia, e gli dedicò a Roberto Re di Napoli. Questo Scrittore è stato annoverato dal Corsignani (2) fra gli Scrittori de' Marfi, e dal Chiesa (3) fra gli Scrittori Piemontesi, supponendolo il primo di Alba Città del Lazio, ed il secondo di Alba Città del Monferrato (4).

(1) *De Script. Ord. Min.* pag. 183.

(2) *De Viris Illust. Marjorum*, pag. 247.

(3) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 286.

(4) Si veggia ciò che diremo a suo luogo di Jacopo d' Alessandria del medesimo Ordine autore d' un'Opera confimile.

ALBAMONTE (Cesare) Palermitano, viveva nel 1621. ed ha pubblicato: *S. Francesco di Paola, Poema. In Palermo presso Gio: Antonio de Franceschi 1611. in 8 (1).*

(1) Di lui fanno menzione Filippo Paruta a car. 15. della sua *Relazione delle Feste fatte in Palermo nel 1625. per lo trionfo delle gloriose Reliquie di S. Rosalia Vergine Palermitana.*

na. In Palermo 1651. in 4; il Mongitore nella Biblioth. Sicula, Tom. I. pag. 118; e l' Autore della Magna Biblioth. Eccles. Tom. I. pag. 189.

ALBAMONTE (Francesco) Palermitano, Sacerdote, nacque di chiari natali a' 2. di Giugno del 1669. Apprese ch' ebbe la Filosofia, la Teologia, e la Giurisprudenza, conseguì la Laurea Dottorale nel 1693. Fu di poi eletto Abate di S. Vincenzo di Valistolla, Protonotario Apostolico, e Beneficiale della Regia Chiesa di S. Maria d' Altosante, e finalmente Arciprete di Partenico. In quest' ultima dignità egli viveva in Palermo nel 1714. nel qual anno di lui scriveva il Mongitore (1) dal quale abbiamo tratte queste notizie, e presso al quale molte altre si possono leggere intorno al suo particolare zelo per l' onore di Dio, e per la salute del prossimo. Ha dato alle stampe:

I. *Vita Angelica, ovvero Ristretto delle Regole della Ven. primaria Congregazione secreta di Gesù, e Maria della Loggia. In Palermo presso Gio: Batista Aicardo 1713. in 12.*

II. *Divotissime Istruzioni per la nuova opera dell' associazione del SS. Viatico, eretta nella Parocchiale Chiesa di S. Antonio della felice, e fedelissima Città di Palermo. Ivi, per lo stesso 1713. in 12.*

III. *Modo di recitarsi per le Parocchie ogni terza Domenica del mese la Coronella del SS. Sacramento che contiene varie offerte, e preghiere in prosa, e in verso per lo mantenimento del fervore al SS. Viatico in 12. Quest' Operetta era sotto il torchio al tempo del Mongitore, presso al quale si può inoltre leggere il catalogo di altre 18. Opere sacre, e morali, che questo Albamonte aveva allora apparecchiate per le stampe.*

(1) *Biblioth. Sicula, Tom. II. Append. I. pag. 14.* Quanto scrive il Mongitore si può leggere ristampato nella *Magna Bibl. Eccles. Tom. I. pag. 189.*

ALBANESE (Giuseppe Costantino) autore di questo secolo, ha pubblicato: *Notizia medica della polvere di Baida, e di quella di Montagna di Cane, o del Diavolo. In Palermo presso Stefano Pitimo, e Rodoriquez 1712. in 4.* Baida è luogo lontano due miglia da Palermo, e la sua polvere si fa conoscere molto giovevole in questo libro.

ALBANESI (Guido Antonio) Medico Padovano, fu scolaro di Gio: Domenico Sala celebre autore di diverse Opere Mediche, ed ebbe diverse Cattedre di Medicina nell' Università della sua patria, poichè dal 1621. sino al 1630. sostenne quella di Teorica Straordinaria in terzo luogo (1); indi nel 1631. a' 14. di Gennajo passò collo stipendio di cento fiorini a quella di Teorica Straordinaria in secondo luogo, ed in essa fu confermato a' 5. di Ottobre del 1638. con ducento fiorini (2). Finalmente a' 26. di Ottobre del 1644. succedè al Sala suo maestro in quella di Teorica Ordinaria in secondo luogo di mattina con 300. fiorini, i quali a' 20. di Ottobre del 1650. in cui venne nella medesima confermato, gli furono accresciuti a 600 (3). Dal Tomasini (4) viene chiamato *acerrimi ingenii Philosophus totus artis exercitio deditus*, e da Pietro da Castro (5) si vede annoverato fra i più chiari a quel tempo Professori di Medicina. Egli perorò nel

1633.

(1) Tomasini, *Gymn. Patav. Lib. III. Cap. XX. pag. 313; Portenari, Felicità di Padova, Lib. VII. Cap. VI. p. 254.*

(2) Tomasini, *Lib. III. Cap. XIX. pag. 312.*

(3) Tomasini, *Lib. III. Cap. IX. pag. 296.*

(4) *Loc. cit.*

(5) *Biblioth. Medici Eruditi, pag. 53.*

1633. a nome dell'Università degli Artisti in lode di Monfig. Marcantonio Cornaro per la sua elezione al Vescovado di Padova (6), e di lui si ha alle stampe:

Aphorismorum Hippocratis expositio Peripatetica. Patavii apud Frambottum 1649. in 4.

(6) Tomasini, Lib. IV. pag. 453.

ALBANI (Agnello) Napolitano, Poeta Volgare, che fioriva sul principio di questo secolo, ha alle stampe Sonetti 71. e due Canzoni a car. 113. e fegg. del *Volume primo delle Rime scelte di varj illustri Poeti Napoletani. In Firenze a spese di Antonio Muzio 1723. in 8.* Due suoi Sonetti si leggono pure nella *Parte seconda delle Rime scelte di Poeti illustri de' nostri tempi. In Lucca per Leonardo Venturini 1719. in 8. a car. 104.* e diciotto si hanno impressi nelle *Rime d' Autori viventi aggiunte alla Scelta d' Agostino Gobbi a car. 10. e fegg.*

ALBANI (Angelo) di Orvieto, viveva in Roma intorno al 1630. come s'ha dall'Allacci (1). Ha pubblicato: *Innamoramento di doi fidelissimi Amanti Paris, e Vienna. In Roma presso Lodovico Grignano 1626. in 12. e In Venezia per Giuseppe Corona 1726. in 12.*

(1) *Apos Urbana*, pag. 37.

ALBANI (Annibale) d' Urbino, Cardinale vivente, nato nel 1682. Nipote del Sommo Pontefice Clemente XI. da cui è stato ascritto al Sacro Collegio a' 23. di Dicembre del 1711. col titolo di S. Clemente, e Canonico prima di S. Pietro in Vaticano, Referendario d' amendue le Segnature, e Presidente, e poi Chericò di Camera, indi Nunzio Apostolico al Reno e nella Germania Inferiore, poscia Arciprete della Basilica Vaticana, Prefetto della fabbrica di S. Pietro, Protettore del Regno di Polonia, Vescovo di Sabina, Camerlingo di S. Chiesa, e gran Balì dell' Aquila, si è non poco distinto anche nella Repubblica Letteraria sì colle sue Opere che con quelle d' altri da lui pubblicate. Sin dal principio di questo secolo si videro pubblicate le Conclusioni Filosofiche, e Teologiche ch' egli difese, le quali comunicate dal famoso Magliabecchi al celebre Gisberto Cupero riportarono da questo un distinto elogio cui abbiamo in una sua lettera alle stampe (1). Si è dilettrato assai delle scienze più gravi, come dell' arti più belle, e fra i Pastori Arcadi Acclamati prese il nome di *Poliarco Tasgetide*. Di lui, o per opera di lui abbiamo alle stampe quanto segue:

I. *Le buone arti sempre più gloriose nel Campidoglio, Orazione dell' Abate Annibale Albani ec. In Roma 1704.*

II. *D. Annibalis Albani in exhibitione Purpurei Bireti Eminentiss. & Reverendiss. D. Card. Francisco Pignatello Archiep. Neapol. sequuta in Sacra Ede Laurentana die primo Januarii 1704.* Questa Orazione, ch' è assai breve, si trova inserita dal Dandi nel *Gran Giornale de' Letterati di Forlì del 1704. a car. 42.*

III. *Pontificale Romanum, Clementis VIII. auctoritate recognitum, nunc denuo cura Annibalis S. Clementis presbyteri Cardinalis Albani S. R. E. Camerarii & Vaticana Basilica Archiepresbyteri editum pro faciliore Pontificum, & dicta Ecclesia usu. Roma ex typographia Vaticana apud Jo: Mariam Salvioni 1726. in fog.*

IV. *Menologium Græcorum, jussu Basilii Imperatoris Græcè olim editum, munificentia & liberalitate Sanctissimi Domini Nostri Benedicti XIII. in tres partes divisum, nunc primum Græce & Latine prodis studio & operâ Annibalis titul. S. Clementis Presbyteri Cardinalis Albani Urbini 1727. Tomi III. in fog.*

V. *Constitutiones Synodales Sabina diæcesis edita ab Annibale Card. S. Clementis ec. Urbini apud Hieronymum Mainardum 1737. in fog.*

VI. A lui inoltre si debbe il merito della ristampa fatta con magnificenza veramente reale delle Omilie del Sommo Pontefice suo zio, e della edizione delle Epistole, e de' Brevi più scelti del medesimo uscita *Roma ex typographia Rev. Camera Apostolica 1724. in due Tomi in fog.* non che delle Orazioni Concistoriali, e del Bollario dello stesso. Per

opera

(1) *Clarorum Belgarum ad Magliabechium Epistola*, Vol. I. pag. 91.

opera di lui si son pur vedute alla stampa le *Memorie concernenti alla Città di Urbino*. In Roma per Gio: Maria Salvioni 1724. in fog. cui dedicò a Jacopo III. Re della Gran Bretagna.

ALBANI (Bartolommeo) Bergamasco, Professore di Medicina, e Medico del Collegio della sua patria (1), fiori verso la metà del secolo XVI. Fu il primo che scrivesse sopra i Bagni di Trescorio Terra del Bergamasco. La sua Opera è intitolata *De Balneis Transcherii oppidi Bergomatis*, e si ha alla luce con altri Trattati sullo stesso argomento. Bergamo 1582. in 4 (2).

(1) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. p. 90. *den. Renov.* a car. 113. e il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 56.
(2) Di lui fanno inoltre menzione il Konig. nella *Biblioth. Vet. & Nova* a car. 20; il Merklino nel suo *Lin-*

ALBANI (Carlo) Bergamasco, Residente in Genova per la Repubblica di Venezia, meritò essere da questa ascritto al numero de' Cavalieri di S. Marco, e stampò la *Relaz. delle Feste fatte in Vicenza pel B. Gaetano l' an. 1620. In Genova pel Pavoni 1621* (1).

Sarà qui opportuno avvertire a non confondere questo Scrittore con un altro Carlo Albani Urbinate, che fu il padre del Sommo Pontefice Clemente XI. e del quale fa onorevole menzione il Crescimbeni (2) annoverandolo fra i Poeti Volgari, tutto che di lui non s'abbia peravventura cosa alcuna alla luce; e molto meno coll'altro Carlo Albani nipote di esso Pontefice, che fu Pastor Arcade col nome di *Cleandro Elideo*.

(1) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. p. 111. (2) *Istor. dalla Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 268.

ALBANI (Claudio) Poeta Volgare, ha Rime nella Raccolta intitolata: *Sepolcro dell' Illustriss. Signora Beatrice di Dorimbergo. In Brescia appresso Vincenzo da Sabbio 1568.* in 8. e nel Vol. II. della *Scelta* del Gobbi.

ALBANI (Domenico) Giureconsulto Bolognese, viene mentovato dal Masini (1), e dall'Orlandi (2), col dire quest'ultimo, che è *venerato da tutta l'Italia per i suoi sapientissimi Consigli, Padrocini, e Difese che per diversi sono alle stampe, e che morì il dì 11. Agosto 1646. d'anni 71. e fu sepolto nella Metropolitana,*

(1) *Bologna Perlusfrata*, pag. 172. (2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 99.

ALBANI (Giovanni) Medico Bolognese, figliuolo di Bernardino, venne addottorato in Filosofia, e in Medicina a' 30. di Giugno del 1614. Fu ammesso al Collegio di Medicina nella sua patria, nella quale fu pur Lettore di Logica, e poscia di Medicina Teorica allo Straordinario, ed appresso di Medicina Pratica pure allo Straordinario, la quale ultima egli leggeva nel 1623. in cui scriveva l'Alidosi, da cui ricavate abbiamo queste notizie (1). Di lui inoltre hanno poscia fatta menzione il Bumaldi (2) il Konig (3) e l'Orlandi (4), e ha alla stampa le Opere seguenti:

I. *De syllogismo Aristotelico, Synopsis ad Aristotelis mentem. Bononia typis Bonhomii 1620.* in 4.

II. *De Convalescentibus Tractatus. Bononia typis Clementis Ferronii 1630.* in 4.

III. I sopraccitati Alidosi, ed Orlandi riferiscono inoltre aver egli alle stampe, *Componimenti poetici Latini, e Volgari, ed un Aviso sopra il pomposo vestire, e vano abbellirsi.*

(1) *I Dottori Bologn. di Teolog. Filos. Medic.* ec. pag. 125. (3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 20.
(2) *Biblioth. Bonon.* pag. 107. (4) *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 139.

ALBANI (Giovanni) Poeta Volgare, Bergamasco, nacque di nobile famiglia nel 1627. Si trasferì a Padova ad applicarsi agli studj Legali, ed appresso fu Principe nella sua patria dell'Accademia degli *Eccitati*. Era in questa dignità nell'anno 1664. nel quale di lui scriveva il P. Calvi (1). Nel frontispizio del suo Poema del *Re Davide* egli si chiama *Conte e Cavalier*; e come questo fu pubblicato nel 1691. così può crederfi che in quest'anno fosse ancor vivo. Niuna menzione troviamo di lui fatta nella Storia della Volgar Poesia del Crescimbeni, avvegnachè questi abbia inteso in essa di an-

no-

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. II. pag. 30.

noverare anche i Poeti che nel comporre hanno seguito il corrotto gusto del secolo passato. Le sue Poesie sono le seguenti:

I. *Rime, Parte prima*. In Bergamo per il Rossi 1658. in 8. Sono dedicate a Ferdinando Gran Duca di Toscana. Altra edizione assai posteriore si è da noi veduta intitolata: *Rime Sacre e Morali*. In Brescia per Policreto Turlino 1698. in 8.

II. *Rime, Parte Seconda*. In Bergamo per li Fratelli Rossi 1677. in 12. con sua dedicatoria all'Imperadore Carlo Leopoldo. Di nuovo col suddetto titolo di *Rime Sacre e Morali*. In Brescia per il Turlino 1698. in 8. e in Milano per Pandolfo Malatesta 1703. in 4.

III. *Le Sette Ore Penitenziali* (Parte terza delle sue Rime). In Bergamo per li Fratelli Rossi 1683. in 4.

IV. *Davide Re, Poema Eroico*. In Brescia per il Rizzardi 1691. in 4. Questo Poema è dedicato alla *Maestà della Sereniss. Repubblica di Venetia*, come si legge nel frontispizio; sebbene dopo questo nell'esemplare da noi veduto non segue alcuna dedicatoria.

V. Altre Poesie aveva egli apparecchiate per le stampe, delle quali si vegga il detto Padre Calvi.

ALBANI (Gio. Francesco) V. Clemente XI.

ALBANI (Gio: Girolamo) nobile Bergamasco, Conte, e Cavaliere (1), poi Cardinale, uno de' primi Soggetti del suo tempo nella cognizione della Giurisprudenza Canonica e Civile, nacque del Cavalier Francesco Albani (2) a' 3. di Gennaio del 1504 (3). Applicatosi ne' primi suoi anni alle Leggi Canonica e Civile (4) prese in Padova la Laurea Dottorale, poi ritornato in patria, ammogliossi ancor giovane con Laura Longa nata anch' essa di nobile famiglia, la quale lo fece padre di molti figliuoli (5). Rimasto di questa poi vedovo, egli visse di continuo in celibato, proseguendo i suoi studj, e dando colle sue Opere continui saggi del suo sapere, e del suo zelo in vantaggio della Chiesa, e della Cattolica Religione (6). Questo zelo fece egli particolarmente conoscere, allorchè ritrovandosi Inquisitore in Bergamo il P. Michele Ghislieri dell' Ord. de' Predicatori, che fu di poi Pontefice sotto il nome di Pio V. egli sostenne con calore le parti, e le ragioni della S. Inquisizione contra Giorgio Medolago accusato di eresia, tutto che questi fosse suo parente, ed un forte partito avesse di parenti, e di amici in suo favore. Quindi troviamo (7) che coll' autorità, ed ajuto del Co: Albani riuscì al P. Michele di dar fine a questo affare colla prigionia del Medolago, ed appresso colla condanna del medesimo, il quale condotto di poi a Venezia se ne morì quivi in prigione. Una tale condotta del nostro autore unita alla probità de' suoi costumi e all'altre sue doti lo pose in tal concetto presso al suddetto P. Inquisitore, che questi, allorchè fu Pontefice, volle di lui giustamente ricordarsi, e ricompensarlo, come più appresso diremo. Intanto Gio: Girolamo passò in un certo modo dalla toga alla spada; perciocchè datosi alla milizia, fu dalla Repubblica di Venezia, che conosceva il suo merito e la sua abilità, eletto verso il fine dell' anno 1554, o sul principio del seguente, suo Collaterale Generale (8), dignità della quale la sua patria dimostrò una pubblica particolare allegrezza (9): ma una grave disgrazia gliene interruppe di poi il godimen-

to

(1) Comes & Eques, così lo veggiamo chiamato nel titolo del suo Trattato *De Potestate Papa & Concilii*.

(2) Cisconio, *Vita Pontif. & Cardin.* Tom. III. pag. 1062. Eggs, *Purpura Doctæ*, Lib. V. pag. 64.

(3) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 244. ove si ha pure il ritratto di questo Cardinale.

(4) *Cum jam inde a prima adolescentia Juri Pontificio & Civili discendo totum me tradidissim* ec. così scrisse egli nel principio della sua Opera *De Potestate Papa & Concilii*.

(5) Calvi, loc. cit. Di questi suoi figliuoli fece pur menzione il Card. Agostino Valiero nella Vita del Card. Navagero a car. 89. dell' ediz. di Padova fatta dal Comino nel 1719. in 4. Uno di essi fu quella Lucia moglie del Caval. Faustino Avogadro, celebre Poetessa, della quale parleremo a suo luogo.

(6) *Ego igitur* (così l' Albani afferma sul principio del suo Trattato *De Immunitate Ecclesia*) *cum & divino benefi-*

cio ita fuerim semper animatus, & hincis disciplinis ab in-
ouente atate ita institutus, ut Ecclesiam Dei ab omnibus de-
fendendam atque ornandam judicarem, id pro viribus meis
adversus illius obtruncatores scribens jampridem praestiti.

(7) Gabuzio, *De Vita, & rebus gestis Pii V.* Lib. I. Cap. III.

(8) Il suddetto tempo della sua elezione si rileva dalla data d' una lettera scrittagli da Bernardo Tasso segnata di *Roma a' 15. di Febbrajo del 1555.* nella quale si congratula seco della dignità conferitagli dalla Repubblica di Venezia, e può confermarci con quanto ne scrive il Calvi dicendo, che fu eletto Collaterale in età di 50. anni. La lettera del Tasso si trova nel Vol. II. delle sue *Lettere* a car. 149. dell' edizione di Padova 1733.

(9) Scrivono il Celestino nella *Storia di Bergamo*, Par. I. Lib. IX. Cap. 20; ed il Calvi nel Vol. I. delle *Effemeridi* a car. 217. che per cotale dignità conferita all' Albani *supto Bergamo si riempì di giubilo, e che dal maggior Consiglio*

to (10); perciocchè, avendo Domenico suo figliuolo con un altro suo fratello ucciso nella Chiesa di S. Maria Maggiore il Conte Achille Brembato (11), fuggitisi e sbanditi quelli, ne fu anche il padre creduto complice, e quindi venne con Gio: Batista altro suo figliuolo dal supremo Consiglio di X. relegato per dieci anni nella Dalmazia, e privato inoltre di quella porzione di Legittima che ad essi figliuoli delinquenti spettava (12). Visse egli dunque per dieci anni in Dalmazia, compiuti i quali, essendo già asceso nel 1566. sul trono di S. Pietro il Ghislieri sotto il nome di Pio V. venne Gio: Girolamo da questo S. Pontefice, che ben conosceva il suo merito, chiamato a Roma; poi eletto Protonotario Apostolico, ed appresso Governatore della Marca d' Ancona, e finalmente a' 17. di Maggio del 1570. creato Cardinale del titolo di S. Giovanni *ante Portam Latinam* (13). Quest' onore s' accrebbe nella sua famiglia coll' essere stati a' 19. di febbrajo dell' anno seguente 1571. per pubblico Decreto del Senato di Roma ascritti all' Ordine Senatorio, e creati Gentiluomini Romani i Conti Gio: Batista, Gio: Francesco, e Gio: Domenico suoi figliuoli (14). Molte cariche ed impieghi sostenne egli in Roma sotto i Pontificati di Pio V. di Gregorio XIII. e di Sisto V. come si legge nel Ciacconio (15). Si vuole che ne' posteriori Conclavi fosse più volte proposto da un buon numero di Cardinali per succedere nel Pontificato; ma o fosse che l' età sua decrepita, come scrive il Ciccarelli (16), o che il numero de' suoi figliuoli, come altri vogliono (17), ne distoglieffe gli animi, la cosa non ebbe effetto. Morì finalmente in Roma carico di meriti e di virtù in età di 87. anni a' 25. di Aprile del 1591. e fu seppellito in S. Maria del Popolo colla seguente Iscrizione (18):

D. O. M.

JOANNI HIERONYMO ALBANO BERGOMATI CARDINALI, JURISCONSULTO, GENERIS NOBILITATE, MORUM ELEGANTIA, VITÆ SPLENDORE, MONIMENTIS INGENII, DOCTRINÆQUE CLARISS. REIPUB. VENETÆ COLLATERALI GENERALI, MATRIMONIO AC COELIBATU, ASPERIS ET SECUNDIS ÆQUE PROBATO, CATHOLICÆ RELIGIONIS EGREGIE DICTIS AC FACTIS ASSERTORI AC VINDICI, AC OB EAS RES A PIO V. SUMMO PONTIFICE DIFFICILLIMIS POPULI CHRISTIANI TEMPORIBUS IN COLLEGIUM CARDINALIUM ADSCITO, IN SENTENTIIS DICENDIS, FACUNDIA, GRAVITATE, SAPIENTIA SINGULARI, EXTREMA JAM ÆTATE, PIOS INTER AMPLEXUS CARORUM, ET OSCULA SENSIM EXTINGCTO, JO: DOM. CÆS. COMES PARENTI OPTIME MERITO P. C. VIXIT, ANNOS LXXXVII. OBIT VII. KAL. MAJAS ANNO SALUTIS MDXCI.

SUE OPERE.

I. *De donatione Constantini facta Ecclesia, Partes tres. Colonia 1535. Di nuovo, Roma per Antonium Bladum 1547.* Sta anche nella gran Raccolta intitolata, *Tractatus magni universi Juris* nel Tom. XV. Par. II. fog. 566.

II. *De Cardinalatu, ad Paulum III. Pont. Max. Roma apud Antonium Bladum 1541. in 4. Poscia, Venetiis 1584. in 4. e poi di nuovo fra i Tract. Juris, Tom. XIII. Par. II. fog. 105.*

III. *De Potestate Papa, & Concilii. Venetiis apud Jo: Gryphium 1544. in 4. con sua dedicatoria al Pontefice Paolo III. Lugduni apud Jo: Tornasium 1558. in 4. Venetiis apud Cominum de Tridino 1561. in 4. e poscia, Venetiis 1584. in 4. Quest' Opera si legge pure fra i Tract. Juris, Tom. XIII. Par. I. fog. 66.*

M m

IV. De

glio fu stabilito, che per tre continui giorni s' avessero a suonar le campane d' allegrezza, e con fuochi, e lumpanari dar segno dell' universal consolazione: alla Domenica seguente si dovesse fare una general processione con lodi, e ringraziamenti a Dio per aver la Serenissima Repubblica riconosciuta la Città con una così ragguardevole carica.

(10) Il titolo di Collaterale se gli vede dato non solamente nel 1557. in una lettera scrittagli in esso anno da Bernardo Tasso, ch' è nel Vol. II. a car. 241. delle Lettere di questo, ma anche nel 1560. in altra Lettera di Giambattista Bembo, la quale si legge a car. 211. delle Lettere di Principi ec. nel Lib. III. In Venezia appresso Francesco Ziletti 1581. in 8.

(11) Di detta particolarità ci confessiamo debitori al chiarissimo Sig. Abate Pierantonio Serassi, che con sua lettera ce l' ha gentilmente comunicata.

(12) Si veggia il Panziroli *De Claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 182.

(13) Ciacconio, loc. cit.

(14) Calvi, lib. cit. pag. 246. De' figliuoli dell' Albano ebbe stima il Card. Bembo come appare da una sua lettera nel Libro Terzo delle Lettere del Bembo segnata ai 13. di Marzo 1546.

(15) Lib. cit. col. 1065.

(16) Nelle Vite de' Pontefici aggiunte a quelle del Platina, sul principio della Vita di Gregorio XIV.

(17) Aubery, *Histoire des Cardinaux* ec. Eggs, *Purpuræ doctæ*, Lib. V. pag. 64. e *Magna Biblioth. Ecclæs.* Tom. I. pag. 190.

(18) Di lui, oltre i sopraccitati, fanno menzione il Mireo, *De Script. Sacul. XVI.* al num. LXV; l' Oldoini nell' *Athenarum Rom.* a car. 413; il Ghilini nel *Teatro d' Huomini Letter.* Par. II. pag. 144; il Possentino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer.* a car. 28; e il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 56. Un suo Elogio si trova anche nella *Tritomis Buccina* di Carlo Francesco Cerafoli a car. 18.

IV. *De immunitate Ecclesiarum, & de personis confugientibus ad eas*, Lib. I. ad Julium III. Pont. Max. Roma per Valerium & Aloysium Dorici fratres 1553. in fogli e di nuovo, Venetiis 1584. in 4. Si legge anche fra i *Tract. Juris*, Tom. XIII. Par. II. fog. 18.

V. *Disputationes, ac Consilia*. Roma 1553. Di nuovo, Lugd. 1563. in fog.

VI. *Lucubrationes in Bartoli Lecturas*. Venetiis 1559. 1561. e 1571. Tomi II. in fog.

ALBANI (Ignazio) da Merate Villa del Milanese (1), fioriva sul principio del secolo XVII. e anche prima, ed è mentovato con lode, sebbene scarsiamente, dal Borrieri (2), e dal Piccinelli (3). Fu Cherico, e venne ammesso a quest' Ordine Sacro da S. Carlo Borromeo, com' egli stesso in una sua dedicatoria gloriossi (4). Altronde si sa che fu eletto in Milano Canonico di S. Maria della Scala nel 1569 (5). Si dilettò particolarmente di Poesia Latina, nella quale pare che avesse più ingegno che arte (6). Ha dato alla luce:

I. *De laudibus B. Caroli Borromaei S. R. E. Card. amplissimi, & Archiepiscopi Mediolan. Poema in quo recensentur omnes Archiep. Mediolanenses a S. Barnaba Apostolo usque ad Federicum Borromeum S. R. E. Card. ampliss. Mediolani apud Franciscum Paganellum 1602. in 4. con dedicatoria dell' autore al Card. Federigo Borromeo.*

II. *Argo in adventu Jacobi Mainoldi Sac. Senatus Mediolanensis Praesidis, Poema. Mediolani apud Medam (senz' anno) in 8.*

III. *Epigrammatum Liber primus. Philippo Emmanuelli Pedemont. Provinc. Principi Sereniss. Mediolani apud Hieronymum Bardonum, & Petrum Martyrem Locarnum socios 1602. in 4. . . . Liber II. Jacobo Mainoldo Regio Consiliario, & Jurisconsulto Praestantissimo. Mediolani, come sopra.*

. . . . *Liber III. Michaeli Turriano Civi Patritio Cremon. adolescenti optimo. Mediolani, come sopra.*

. . . . *Liber IV. Liber V. Liber VI.* Non ben note ci sono le impressioni di questi tre ultimi libri, ma le crediamo fatte in Milano nel 1603. e 1605. in 4. L'ultimo è stato dedicato da lui a Camillo Avogadro Patrizio Milanese.

Sue Poesie Latine si hanno inoltre dalla pag. 4. sino alla 12. della prima Parte della celebre Raccolta fatta da Giano Grutero intitolata: *Delitia Italorum Poetarum* ec. Un suo Epigramma con un Anagramma in lode della celebre Isabella Andreini si legge impresso in fronte alle Rime di questa dell' edizione di Milano 1605. in 12.

IV. *Lachryma in funere Card. Vicecomitis Patricii Mediol. Mediolani apud Medam 1604. in 4.*

V. *Sententia insignes Graecorum quinquaginta Comicorum, quorum opera integra non extant, latino idiomate collecta: Accessit uniuscuiusque Poeta vita accurate conscripta, & Platonis fragmentum de Comediarum differentiis; Ignatii Albani C. M. opera denuo in lucem edita. Brixia per Bartolomaeum Fontanam 1612. in 12. con dedicatoria dello Stampatore a Ottavio Rosfi celebre Letterato Bresciano.*

(1) Ne' frontispizj delle sue Opere ora si chiama *Meratesis*, ed ora *Clericus Mediolanensis*.

(2) *Supplemento alla Nobiltà di Milano* del Morigi, Cap. XII. pag. 37.

(3) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 378.

(4) Cioè nella dedicatoria del suo Poema *De Laudib. B. Caroli Borromaei* indirizzata da lui al Cardinal Federigo

Borromeo.

(5) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1933.

(6) Ecco il giudizio recatone da Onorio Domenico Carameila nel suo *Museum Illustr. Poetar.* a car. 137.

Degeniosus homo est Albanus, carmine plura Cui artis si desunt, addidit ingenii.

ALBANI (Lucia) Avogadri. V. Avogadri (Lucia Albani).

ALBANI (Scipione) Milanese, fu Medico di grido (1), indi promosso agli Ordini Sacri fu fatto Canonico della Regia Collegiata di S. Maria della Scala in sua patria, Teologo, e Protonotario Apostolico, e morì a' 24. di Settembre del 1604. Scrisse *La Vita del Venerabile Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca. In Venezia presso i Sessa 1600. in 8.* Di nuovo con giunta fattavi dal medesimo autore, *In Milano per gli Stampatori Arcivescovali 1603. in 4.*

Tre suoi Epigrammi sono inseriti nel Lib. IV. di quelli d' Ignazio Albani.

(1) Corte, *Nat. Histor. intorno a' Medici Milan.* p. 127; Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 14.

ALBANI (Sebastiano) di Savona, viveva sul principio del secolo XVII. e scrisse una Orazione *De Cardinalitia dignitate Innocentii a Bubalis Episcopi Camerimensis*, la quale fu pubblicata in Parigi nel 1605. siccome abbiamo dall' *Athen. Ligust.* a c. 494.

ALBANO, Cognome. V. Albani.

ALBANO, Giureconsulto di Pisa, viene mentovato dal Ciacconio (1) col dire che *Confilia & disputationem quamdam edidit de Immunitate Ecclesiarum, qua Roma impressa sunt anno Domini 1554.* ma come ci è noto, e di sopra abbiám riferito (2); che il Cardinal Gio: Girolamo Albani Bergamasco ha pubblicato appunto in Roma; sebben nel 1553. i suoi Consigli, ed un' Opera *De Immunit. Ecclesiarum*, quindi è che di leggieri c'induciamo a credere che a quest' ultimo soltanto si debbano attribuire le Opere suddette.

(1) *Bibl. Libros & Script. sermo canonicos complectens*, p. 54. (2) A car. 274.

ALBANO (Albanicio d') Siciliano (1), Giureconsulto, di cui è ignota la patria; e l'età, ha scritto un Consiglio Legale, che si trova pubblicato nella Raccolta fatta da Pietro Luna; intitolata: *Selecta diversorum illustrium sapientissimorum Siculorum Consilia decisiva, & Allegationes ec. Panarini apud Erasmum de Simeone 1627.* in fog.

(1) Mongitore, *Bibliob. Sicula*, Tom. I. pag. 11.

ALBANO (Jacopo) Vescovo di Faenza, si trova mentovato dal Panziroli (1), il quale afferma, avere egli esposta, ed interpretata la Quinta Compilazione de' Decretali fatta dal Pontefice Onorio III. ma intorno a ciò egli è d'avvertire, non trovarsi notato nella serie de' Vescovi Faentini fatta dall' Ughelli questo Jacopo Albano, ed esser si forse confuso con Giovanni d' Albenga di cui si parlerà qui sotto.

(1) *De Cler. LL. Interpres.* Lib. III. Cap. VIII. pag. 414.

ALBAREXANI (Isotta) Ferrarese, moglie di Alberto III. d' Este Signor di Ferrara, fu donna molto letterata, e scrisse varj Trattati, i quali, come leggiamo nel Borsetti (1), si dicono conservarsi nella Libreria Estense (2).

(1) *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 318.

Genealogia degli Estensi, e Marc' Antonio Guarini nell' *Istoria delle Chiese di Ferrara*, Lib. IV. pag. 264.

(2) Di lei fanno pur menzione Orazio Toscanella nella

Genealogia degli Estensi, e Marc' Antonio Guarini nell' *Istoria delle Chiese di Ferrara*, Lib. IV. pag. 264.

ALBARO (Gottifredo d') Notajo, Genovese, viveva nel 1461. nel qual'anno, essendo morto Batista Stella Storico della Repubblica di Genova, fu egli deputato da questa, o sia da Lodovico dalla Valle che n'era allora Governatore, a continuare gli Annali della medesima; e perciò scrisse un' Opera intitolata: *Gottifredi de Albario commentarii duo*, la quale si conservava ultimamente MS. nel pubblico Archivio di Genova (1);

(1) Fanno menzione di questo Gottifredo Agostino Giustiniano nel Proemio, ed all' anno 1461. de' suoi *Annali di Genova*; Pietro Bizari nelle *Stor. di Genova* all' anno 1501; Agostino Schiaffino nel III. Tomo degli *Annali Ecclesiast.*

della Città di Genova sotto l' anno suddetto; Raffaello Soprani a car. 182. degli *Scrittori della Liguria*; Michele Giustiniani a car. 484. degli *Scrittori Liguri*; e il P. Agostino Oldoini a car. 228. dell' *Athenam Ligusticum*.

ALBASIO (Orazio) Piacentino, ha dato alle stampe: *Orationes quatuor; De puerorum institutione; De artibus liberalibus; De legum laudibus; De hominis felicitate; Ad Illustriss. Placentinos Decuriones. Bergomi typis Comini Ventura 1614.* in 4. Nella sua dedicatoria dice ch' era nato in Salsi sul Territorio di Piacenza; che nella sua prima età visse in Cremona, in Mantova, e in Lodi; e che allora insegnava in Bergamo nell' Accademia celebre detta della *Misericordia*.

ALBENGA (Giovanni d-) il quale viveva sul principio del secolo decimo terzo, fu uomo assai perito nel Jus Canonico, e fu maestro del celebre Enrico da Susa detto il Cardinal Ostiense (1). Egli interpretò ed espone la Quinta Compilazione de' Decretali fatta dal Pontefice Onorio III (2).

(1) Panziroli, *De Cl. LL. Interpr.* Lib. III. Cap. XIII. pag. 419.

(2) Panziroli, Lib. III. Cap. VIII. pag. 475.

ALBENGA (Jacopo d'-). Vescovo di Faenza, viene registrato fra gli Scrittori della Liguria dal Giustiniani (1), il quale sull' autorità dell' Ughelli (2), riferisce che fu eletto Vescovo di Faenza nel 1118. indi citando il Panziroli (3) afferma che pubblicò delle Glose sopra la *Somma Ostiense*. L'una, e l'altra di queste asserzioni si vede anche replicata dall' Oldoini (4), ma certamente con poco esame, essendo sì l'una che l'altra poco sussistente. Impertinocchè la *Somma Ostiense* che è un antico compendio del Jus Canonico e Civile così detta dal Cardinal Ostiense suo autore, non fu da questo composta, che dopo l'anno 1261. in cui, secondo il Ciacconio (5), fu egli creato Cardinale; onde se quel Jacopo di Albenga viveva del 1118. non poteva certamente scrivere sopra quell' Opera, che ancor non v' era. Quanto poi all' autorità del Panziroli, niente per avventura è minore intorno a ciò lo sbaglio del Giustiniani e dell' Oldoini, perciocchè il Panziroli parlando di Jacopo d' Albenga (6) afferma bensì che glosasse la Raccolta di Decretali fatta dal Pontefice Gregorio IX. ma non già la *Somma Ostiense*; nè questa si vede punto da lui in quel capitolo nominata, ma soltanto citata due volte in margine per comprovare alcune cose, che in esso capitolo afferma, il che forse ha dato luogo di equivoco al Giustiniani. Vero è tuttavia che neppure l'asserzione del Panziroli sta salda, quando si voglia, come credono il Giustiniani, e l' Oldoini, stabilire che quel Jacopo d' Albenga Vescovo di Faenza, il quale al dir del Panziroli glosò i Decretali di Gregorio IX. sia quel Jacopo, di cui senza riferire nè cognome nè patria, fa menzione l' Ughelli al num. XIX. e che si pone vivente dal 1118. al 1128: perciocchè egli certamente non poteva neppure glosare que' Decretali di Gregorio IX. i quali si sa essere stati soltanto raccolti un secolo dappoi, cioè a dire intorno al 1230. In questo stato di confusione, quando si voglia prestar fede al Panziroli, noi crediamo potere con qualche fondamento proporre, che quel Jacopo d' Albenga Vescovo di Faenza Glosatore de' Decretali di Gregorio IX. sia quell' altro Jacopo Vescovo di Faenza, il quale fu eletto intorno al 1258. e morì nel 1274. e di cui, senza tuttavia riferire nè patria nè cognome, fanno menzione l' Ughelli altrove (7), e il Tonduzzi (8).

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 272.(2) *Italia Sacra*, Tom. II. col. 514. dell' ediz. di Roma da lui citata.(3) *De Claris Legum Interpretib.* Lib. III. Cap. VIII. p. 415.(4) *Asbenatum Ligust.* pag. 265.(5) *Vita Pontiff. & Cardinal.* Tom. II. pag. 157.(6) *Loc. cit.*(7) *Italia Sacra*, Tom. II. col. 500. num. 29. dell' ediz. di Venezia.(8) *Storia di Faenza*, pag. 295. e 303.

ALBENGA (Pietro d'-) dell' Ordine de' Predicatori, viene registrato fra gli Scrittori Liguri dall' Oldoini (1) dicendo che descrisse per ordine de' Superiori una Visione celeste, la qual ebbe nel Convento di Genova. Noi a questo aggiungeremo, che viveva intorno al 1245. e che non una, ma due sono le Visioni, ch' egli ebbe, e che queste si trovano pubblicate nelle Vite antiche de' Padri Predicatori dal Padre Gerardo Fracheto Scrittore di quel Secolo, Par. IV. Cap. XI. §. 5. e Cap. XIV. §. 6. ma oltre che per tali visioni non merita questo pio Religioso aver luogo fra gli Scrittori Letterati, egli è d' avvertire uno sbaglio preso qui dall' Oldoini, e prima di lui da alcun altro Storico dell' Ordine de' Predicatori; ed è, che il detto Religioso era di Aubenac Città della Francia nella Linguadoca (2), e non già di Albenga Città della Liguria; e che l' equivoco è nato dal prendere l' Oldoini in Latino la parola *Albenatum* che significa Aubenac, per *Albigannum* che significa Albenga; il perchè debb' egli cancellarsi dalla ferie degli Scrittori Liguri, non meno che da quella degl' Italiani.

(1) *Asbenatum Ligust.* pag. 457.(2) Echard, *Script. Ordinis Prædic.* Tom. I. pag. 117.

ALBEREGNO (Michele) ha lasciata un' Opera intitolata: *Chronica Familiarum Venetarum cuius insignibus earum*, la quale già un secolo si conservava MS. in fog. nella Libreria Zabarella di Padova, come abbiamo dal Tomaffini (1). Veramente la patria di lui, non meno che il tempo in cui visse ci sono ignori; ma l' argomento dell' Opera suddetta ci dà fondamento di annoverarlo fra gli Scrittori Italiani.

(1) *Biblioth. Patavina MSS.* pag. 92.

ALBERGANTE (Ettore Secondino) Teologo, Oratore, e Poeta, nacque in Omega Terra posta sulla sbocatura del Lago di S. Giulio sul Novarese presso al Lago Maggiore. Dedicatosi alla vita Ecclesiastica, dopo avere atteso alla Filosofia ed alla Teologia, insegnò nel Seminario dell' Isola di S. Giulio Lettere Umane fino all' anno 1636. nel quale a nome della Riviera perorò alla prima venuta del Vescovo Conte Antonio Torniello. Trasferitosi indi a Roma, fu quivi laureato in ambe le Leggi e in Teologia; indi in qualità di Segretario servì il Cardinal Pallotta, e poi il Pichi Arcivescovo d' Amalfi, il quale avendo conosciuto il suo valore, seco lo condusse in Regno. Venne appresso richiamato in sua patria da Monsig. Vescovo Torniello, il quale lo tenne lungamente presso di se, e gli addossò anche la carica di Visitatore di quella Diocesi. Ottenne la Prepositura di S. Sisto della Città di Como, ove i Vescovi Lazaro Caraffino, e Ambrogio Torriano gli confidarono il primo la Segreteria, ed ambidue il Pro-Vicariato Generale. Recitò in lode del primo l' Orazione funebre nella Cattedrale, e pubblicò il Sinodo sesto di Como tenuto dal secondo nel 1672. In essa Città l' anno 1655. istituì l' Accademia de' *Veloci*, a cui diede per impresa il Granchio, figura celeste di quella Città, col motto *Rapidi sub lumine*. Faticò continuamente negli studj, Umani, Legali, Teologici, Storici, e toccanti il governo Ecclesiastico. Nè della sua dottrina fu minore la sua pietà, avendo a' 23. di Settembre del 1669. eretto nella sua patria il Monte Vergine al quale di poi diede il nome d' Ospitale della B.M.V. per sollievo anche degl' infermi con scrivere nuove regole pel governo di esso, istituite le dotazioni annuali d' alcune fanciulle, e fondato un Canonico. Morì finalmente nella sua patria a' 10. di Ottobre del 1698. ed in sua lode disse una Orazione Carlo Antonio Caccino, la quale si conserva MS. nella Libreria Ambrosiana di Milano (1). Tutto ciò leggiamo nel *Museo Novarese* del Cotta (2), dal quale, oltre l' Opere non pubblicate che ommettiamo, si riferiscono di lui le seguenti stamplate:

I. *Canzonette Spirituali, Terzetti che si cantano alla Dottrina Cristiana nella Città d' Amalfi*. In Napoli 1644.

II. *De Politia & Nitore Ecclesiastico*. Novaria 1646.

III. *Il Triumvirato fanciullesco, Dramma recitativo del Martirio de' Santi Alfeo, Fidesio, e Circeio*. In Napoli 1649.

IV. *La Madregna, Vista della B. Panacea*. In Milano 1649.

V. *Ordo habendi Congregationes Urbanas, & Plebanas*. Comi 1651.

VI. *Registro di quanto devono pubblicare i Parochi al suo popolo tutte le Feste*. In Como 1653.

VII. *Problema Accademico sopra la Musica*. In Como 1656.

VIII. *Registro compendioso de' Decreti, Editti, ed altri avvisi Parocchiali ec.* In Como 1658.

IX. *Epicedium in obitu Illustriss. & Reverendiss. D. D. Lazari Caraffini Episcopi Comen. habitum in Cathedrali inhumato Cadavere*. Comi 1665.

X. *Decreti, e Statuti generali per le Collegiate, Parocchiali, Viceparocchiali, Monasterj di Monache, e Confraternità*. In Como 1669.

XI. *Sinodo Sesto di Como celebrata da Monsig. Ambrogio Torriano l' anno 1672*. In Como 1674.

XII. *Il disinganno. Discorso controversale, e politico sopra la dichiarazione del Clero Gallicano della Potestà Ecclesiastica pubblicata in Parigi a' 24. Gennajo 1682. diviso in due parti con varie notizie istoriche, e curiose*. In Milano 1682. e 1688. in 4. Un' altra edizione noi ne abbiamo veduta in 4. senz' alcuna nota di stampa.

(1) V. *Novaria Miscell. Novar. X.*

Vol. I. della *Biblioth. Scrips. Mediol.* del Sig. Argellati alla

(2) *Stanza II.* num. 245. pag. 89. e num. 275. pag. 106.

col. 15.

Tutto ciò che quivi s' ha è stato di nuovo pubblicato nel

ALBERGANTE (Silvestro) di Varallo Sesia sul Novarese, Dottor di Leggi, Poeta, stretto amico di Lazaro Agostino Cotta (1), pubblicò sotto il nome anagrammatico di *Tertulliano Serba* alcuni suoi componimenti intitolati: *La Sesia giubilante nelle fortune del Cristianesimo*. In Milano 1686.

(1) Di lui fa menzione il suddetto Cotta nel *Museo Novarese*, Stanza II. num. 498. pag. 262.

ALBERGATI (Antonio) nobile Bolognese, figliuolo di Fabio celebre Letterato (1) fratel cugino del Cardinal Lodovico Lodovisi, e zio del Cardinal Niccolò Lodovisi, nacque a' 16. di Settembre del 1566 (2). Fu Referendario Apostolico dell' una e dell' altra Segnatura (3), Governatore di Todi (4), Archidiacono di Milano, ed appresso venne eletto dal Pontefice Paolo V. a' 3. di Agosto del 1609. Vescovo di Veglia, o sia di Biseglia Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari (5). Sotto il Pontificato di Gregorio XV. fu Nunzio Apostolico in Colonia, e Collettore delle Spoglie in Portogallo, indi Suffraganeo del Cardinal Lodovisi Arcivescovo di Bologna (6). Essendo Nunzio in Colonia eresse quivi un Luogo pio, o sia una Confraternità in soccorso de' Cattolici nuovamente convertiti alla Fede. Fondò pure un Seminario di Alunni, ed un Convento di Fanciulle sotto la protezione di S. Giuseppe, e colle proprie sostanze li mantenne, fin che visse: ma questi dopo la sua morte, non avendo sostentamento, mancarono (7). Fece il processo informativo per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo (8). Nel 1627. rinunziò il suo Vescovado di Biseglia, indi libero di questa Chiesa visse lungo tempo in Roma, ove morì a' 4. di Gennaio del 1634. e fu seppellito in Santa Maria della Scala avanti l' altar maggiore colla seguente Iscrizione:

D. O. M. SEPULCHRUM ANTONII ALBERGATI BONONIENSIS EPISCOPI VIGILIARUM.
VIXIT ANNOS LXVII. MENS. III. D. XVIII. OBIT DIE IV.
MENSIS JANUARIJ MDCXXXIV.

Scrisse e pubblicò un' Opera intitolata: *I tre libri della Guida Spirituale. In Bologna per lo Benacci* 1628. in 8. e fu egli altresì che diede alla luce *Le Morali* Opera di Fabio suo padre, indirizzandole al Pontefice Urbano VIII. Noi sappiamo inoltre essere alle stampe un' Opera intitolata: *Antonii Albergati Instructio, & Decreta generalia pro Pastoribus Civitatis, & Diocesis Leodiensis (di Liege). Leodii* 1614. in 4. ma non possiamo assicurare esser Opera del nostro Albergati (9).

(1) Si vegga il ramo di questa famiglia che spetta alla discendenza del suddetto Fabio, il quale porremo, ove si avrà da parlare di detto Scrittore.

(2) Il suddetto tempo della sua nascita si è da noi ricavato dalla sua Iscrizione sepolcrale.

(3) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 58.

(4) Dolfi, *Famiglie Nobili di Bologna*, pag. 34.

(5) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 949.

(6) Orlandi, e Ughelli, loc. cit. Masini, *Bologna Per-*

lustrata, Vol. II. pag. 134.

(7) Aggiunte all' Ughelli nell' ediz. di Venezia, loc. cit.

(8) Si vegga la *Vita di S. Carlo Borromeo di Gio: Pietro Giussani* più volte pubblicata.

(9) Certamente il Bumaldi a car. 20. della sua *Biblioth. Bonon.* e l' Orlandi, loc. cit. non fanno di detta Opera alcuna menzione. L' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 191. crede essere Opera di diverso Scrittore.

ALBERGATI (Antonio) Bolognese, figliuolo di Ugone (1), Dottor Collegiato di Legge nella sua patria, indi Arciprete della medesima per rinunzia fattagli da Niccolò suo fratello (2), fiorì intorno alla metà del secolo passato. Dal Pontefice Innocenzio X. fu eletto Auditore della Sacra Rota di Roma, della quale fu anche Decano (3). Varie sue Decisioni si hanno impresse nella Raccolta *Recentiorum* di essa Rota.

Diverso da questo dee riputarfi un altro Antonio Albergati Bolognese pur Giureconsulto chiamato dal Bumaldi (4) *Nipote* del celebre Card. Niccolò Albergati il Vecchio Vescovo di Bologna, di cui favelleremo a suo luogo. Questo Antonio pure ha scritti alcuni Consulti Legali, i quali si trovano impressi fra quelli di Raffaello Cumano pubblicati in Venezia nel 1576. in fog. Di lui fa menzione anche il Konig (5) il quale pone il suo fiorire nel 1586.

Due altri Antonj Albergati Bolognesi anch' essi Giureconsulti troviamo esserci stati. L' uno fioriva nel 1415. e in questo tempo, come scrive il Sigonio (6), fu spedito da Bolognesi in Francia al Generale de' Certosini per ottenere da questo la permissione pel mentovato Niccolò Albergati Certosino di accettare il Vescovado di Bologna. Forse questi è quell' Antonio d' Alberto Dottore di Legge mentovato dall' Alidosi (7) e dal Dolfi

(1) Si vegga parte dell' albero di questa famiglia, ove si parlerà di Fabio celebre Scrittore che fu Avo di questo Antonio.

(2) Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. II. pag. 134. e 158; e Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 58.

(3) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardin.* Tom. IV. p. 670.

(4) *Biblioth. Bonon.* pag. 173.

(5) *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 20.

(6) *Vita Nicolai Card. Albergati*, Cap. IV.

(7) *Dottori Bolognesi di Legge Canonica e Civile*, pag. 11.

Dolfi (8) all' anno 1423. L' altro fu Antonio di Jacopo Albergati Lettore in Bologna dell' Inforziato nel 1388. e che nel 1407. si trovava in Offizio a Firenze (9).

(8) *Famiglia Nobili di Bologna*, pag. 32.

(9) Alidolfi, lib. cit. pag. 9. ; e Dolfi, lib. cit. pag. 30.

ALBERGATI (Fabio (1)) Bolognese, tritavo degli odierni Signori Marchesi Lodovico, e Fabio fratelli Albergati, nacque intorno alla metà del secolo decimo sesto (2). Fu degli Anziani per la prima volta col Gonfaloniero Antonio Ghisilardi nel 1584 (3). Dal Pontefice Innocenzio IX. fu fatto Castellano di Perugia. C'è chi vuole ch'egli fosse anche Avvocato Concistoriale (4). Fu assai stimato dal Pontefice Urbano VIII, allorch'era Cardinale (5), e fu carissimo a Francesco Maria della Rovere ultimo Duca d'Urbino, di cui era già stato compagno negli studj (6), e presso al quale fu Ambasciatore in nome del Pontefice. Ammogliossi colla Contessa Flaminia Bentivogli figliuola del Conte Antonio, e fu padre di sei maschi, e di cinque femmine, una delle quali per nome Lavinia fu moglie del Duca Orazio Lodovisi fratello di Gregorio XV. Morì fra il 1605. e il 1606 (7). Egli fu uno de' più celebri Letterati del suo tempo in Italia, ed è stato onorato d'una medaglia che presso di noi esiste in bronzo, la quale nel diritto rappresenta la sua effigie colle parole: *Fabius Albergati Mon. Canini Marchio*, e nel rovescio la rugiada che cade col motto *Divisa beatum*. Ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Del modo di ridurre alla pace le inimicizie private*. In Roma presso il Zanetti 1583. in fogl. e in Bergamo per Comino Ventura 1587. in 4. con dedicatoria dell' Autore a Jacopo Buoncompagni Duca di Sorra. Di nuovo, In Venetia 1600. in 8. ed appresso, ivi, per Giacomo Violati 1614. in 8. e poi di nuovo, ivi, per lo Ciotti 1617. in 4. ed in Milano presso Gio: Batista Bidelli 1621. in 8. e in Roma per Francesco Zanetti 1683. in 8. Sarà qui curioso l'osservare, che tanto nell' edizione del 1614. come in quest' ultima del 1621. si legge nel titolo: *Terza impressione*.

II. *Del Cardinale Libri III.* In Bologna 1589. in 4. e in Roma ad istanza di Gio: Angela Ruffinelli stampato per Guglielmo Facciotti 1598. in 4. e in Bologna per Rossi 1599. in 4.

III. *Dei discorsi politici Libri cinque, nei quali viene riprobata la dottrina politica di Giovanni Bodino, e difesa quella d' Aristotele.* In Roma appresso Luigi Zanetti 1602. in 4. e poscia In Venetia appresso Gio: Batista Ciotti 1603. in 8. con dedicatoria dell' Autore al Card. Pietro Aldobrandino.

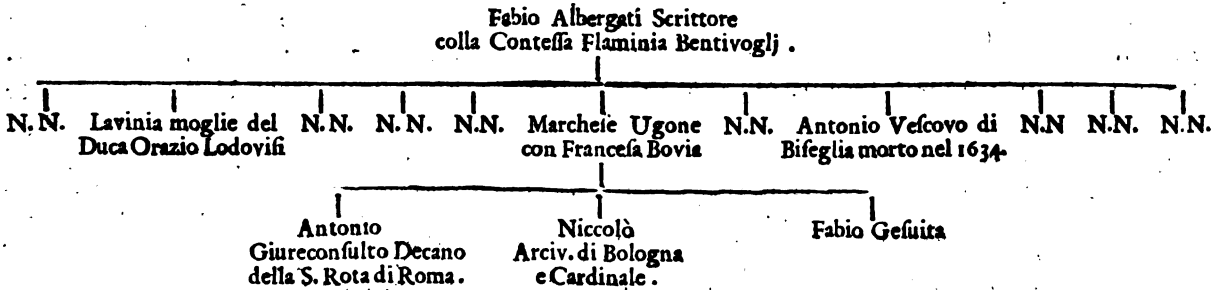
IV. *Le Morali.* In Bologna per Vittorio Benacci 1627. in fogl. Fu Antonio Albergati suo figliuolo Vescovo di Bifeglia, che dopo la sua morte diede alla luce quest' Opera, ch'è divisa in dieci Libri, indirizzandola al Pontefice Urbano VIII.

V. *La Repubblica Regia.* In Bologna per Vittorio Benacci 1627. in fogl. con dedicazione di Ugo suo figliuolo a Francesco Maria II. Duca d' Urbino VI.

Tutte

(1) Egli è d' avvertire a non confondere questo Scrittore con un altro Fabio Albergati della Compagnia di Gesù suo nipote che fu della medesima Provinciale, e vive-

va intorno alla metà del secolo passato. Ecco il ramo di questa famiglia che riguarda la discendenza di Fabio.



(2) Ciò apprendiamo da una lettera scrittaci da Bologna dal gentilissimo Sig. Francesco Maria Zanotti, il quale ha favorito di mandarci alcune notizie intorno a questo Scrittore comunicategli a nostra istanza dal vivente Sig. Marchese Fabio Albergati.

(3) Dolfi, *Famiglia Nobili di Bologna*, pag. 33.

(4) *Avvocato Concistoriale* lo chiama veramente l'Orlandi nelle *Natiz. degli Scritt. Bolognesi* a car. 109. ma egli è acconcio osservare, che il Cartari nel suo *Syllabus Advocatorum Sacri Concistorii* pubblicato in Roma nel 1656. in

fogl. non fa di lui alcuna menzione.

(5) Si veggia la Dedicatoria delle sue *Morali* indirizzate da Antonio suo figliuolo al detto Pontefice.

(6) Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 65; Ugo Albergati suo figliuolo nella sua dedicazione a quel Duca della *Repubblica Regia* del nostro autore scrive a quel Duca, ch'egli fu, che risvegliò tali spiriti politici nella mente di suo padre.

(7) Lettera del Sig. Zanotti sopraccitata.

Tutte poi le Opere suddette furono ristampate in Roma per Jacopo Dragonelli 1664. in Tomi VII. in 4.

VI. *Ragionamento al Card. S. Sisto, come Nipote di Papa Gregorio*. Si trova questo a car. 425. della *Parte Prima del Tesoro Politico raccolto da Comino Ventura*. In Milano per Girolamo Bordone 1600. in 4. ed un esemplare scritto a penna esisteva nella Libreria della Regina di Svezia, ed ora dovrebbe conservarsi nella Vaticana, ma da Monsig. Bottari Custode degnissimo di essa venghiamo certificati nulla di Fabio Albergati conservarsi in tale proposito in quella Libreria.

VII. Abbiamo inoltre dal Bumaldi (8) aver egli lasciate diverse altre Opere le quali MSS. si conservavano nella Libreria di Francesco Maria della Rovere ultimo Duca di Urbino. Una peravventura sarà il *Discorso sopra la Fortificazione di Castelfranco* indicatoci dal Sig. Francesco Maria Zanotti (9), ed altra sarà quella che al presente troviamo esistere nella Vaticana segnata de' numeri 5916. 276 (10), ed è intitolata *Discursus de Curia Romana*. Un' Opera pure MS. che ha per titolo *Fabii Albergati disputatio de causis bellorum Religionis causâ gestorum ad Hieronymum Corregiensem Cardinalem amplissimum*, troviamo conservarsi nell' Ambrosiana di Milano.

(8) *Biblioth. Bonon.* pag. 65.

(9) Nella lettera citata di sopra.

(10) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS. Nova.* Tom.

I. pag. 140.

ALBERGATI (Federigo) Bolognese, viveva nel 1624. nel qual anno disse, e pubblicò la seguente Orazione: *Oratio habita Bononia IX. Kal. Augusti 1624. in funebri commemoratione S. D. N. Gregorii papa XV. Bononia 1624. in 4.*

ALBERGATI (Giulio), la cui patria ci è ignota, viene tuttavia qui da noi rammentato a cagione del cognome, che ce lo fa credere Italiano. Di lui s'ha alle stampe: *Tractatus quo pacto Papa se gerere debeat in totius Imperii Ecclesiastici negotiis curandis. Francofurti 1610. in 4.*

ALBERGATI (Lucio) Bolognese, perito in varie Lingue, ed illustre non tanto per l'erudizione, quanto per la pietà cristiana, fioriva nel 976. Egli è rammentato con lode da diversi Scrittori (1), che riferiscono aver esso composte l' Opere seguenti, niuna delle quali si trova peravventura alle stampe: I. *De Virginitate Lib. III.* II. *De Angelorum lapsu Lib. I. III.* III. *De eorumdem Hierarchiis Lib. V. IV.* IV. *Quaestiones super Librum Sapientia Salomonis Lib. VI. V.* V. *Super Pentateucum Commentaria. VI.* VI. *De Ecclesia & Religione Lib. IV. VII.* VII. *De ultimis temporibus, & mundi tribulationibus Lib. III.*

(1) Si possono fra gli altri contare il Ghirardacci, *Istor. di Bologna*, Lib. II. pag. 48; il Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* pag. 256; il Dolfi, *Cronol. delle Famiglie Nob. di Bologna*, pag. 28; il Bumaldi, *Biblioth. Bonon.*

pag. 150; il Konig; *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 20; l'Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 199; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 191.

ALBERGATI (Niccolò) Bolognese, Monaco Certosino, poi Cardinale, fu uno de' più celebri soggetti del suo tempo (1). Egli nacque nel 1375. di Pietro Niccolò Albergati, e di Filippa Chioppetta. Dopo essersi applicato alle Lettere Umane, ed alle Leggi

(1) Degli Autori che di questo Cardinale, o hanno scritta la Vita, o hanno fatta onorevole menzione, troppo lungo sarebbe il tessere un intero Catalogo. Molti e i più principali si possono veder citati nel Tom. II. delle *Vite Pontiff. & Cardd.* del Ciacconio ne' margini delle coll. 849. e 850. e nell' *Ital. Sacra* dell' Ughelli, Tom. II. col. 33. A questi tuttavia si possono aggiugnere molti altri, fra i quali sono il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 172; il Masini nella *Bologna Perlust.* a car. 309. della Par. I. e a car. 16. e 87. della Par. II; il Casferro nel *Synchema Vestitatis* a car. 135; l' Oldoini nell' *Athen. Rom.* a car. 494; il Dolfi nella *Cronol. delle Famiglie Nobili di Bologna* a car. 30; l' Eggs nella *Purpura Docta* al Lib. III. num. XIV. Tom. II. pag. 66. e seguenti; il Baillet nelle *Vies des Saints* del mese di Maggio; l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.*

a car. 214; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Tom. I. a car. 191; il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Infima etatis* a car. 312. del Tom. V; gli Scrittori degli Atti de' Santi del mese di Maggio nel Tom. II. a car. 467. e segg; il Sig. Dott. Flaminio Scarfelli nella sua Orazione *De Laudibus B. Nicolai Albergati. Bononia 1744.* in fogl. e moltissimi altri riferiti nella gran Raccolta di testimonianze in suo onore, raccolte e pubblicate con erudite annotazioni dal Sig. Abate Costantino Ruggieri d' ordine del vivente zelantissimo Sommo Pontefice in occasione dell' esame del processo della sua Beatificazione, Roma 1745. in fogl; sul qual proposito si veggano anche le due Epistole dell' Eminentiss. Card. Quirini indirizzate al P. Abate Cipriano Benaglia Presidente della Congregazione Benedettina Casinense, e stampate nel medesimo anno 1744. in 4.

Leggi nella sua patria, entrò in età di 20. anni nella Religione de' Certosini (2). In questa diede ben tosto tai contraffegni di umiltà, di prudenza, e di dottrina, che fu eletto Priore prima de' Monasterj di Firenze, e di Bologna, poi di quelli di Roma, e di Mantova, ed appresso divenne, secondo alcuni, Procurator Generale di tutta la Religione. Fu di poi eletto a' 4. di Gennaio del 1417 (3) Vescovo di Bologna con gran soddisfazione, e giubbilo del Clero, e del popolo di questa Città, la quale, siccome in que' tempi faceva ogni sforzo per non sottomettersi al dominio della Chiesa, così diede occasione al nostro Niccolò di far conoscere nel tempo stesso e il suo amore verso il suo popolo, ed il suo zelo, e la sua ubbidienza verso il Pontefice. Nel 1422. fu da Papa Martino V. mandato Nunzio in Francia per procurare la pace fra quel Re, e quello d'Inghilterra. Il medesimo Pontefice quattro anni dappoi gli diede, ed insieme obbligo a ricevere il cappello di Cardinale; indi lo mandò due volte Legato in Lombardia per istabilire la pace fra la Repubblica di Venezia e Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Nel 1431. lo spedì nuovamente in Francia; e di là passò per ordine di Eugenio IV. successore di Martino in Germania per presiedere al Concilio di Basilea; sebene non avendolo quivi voluto riconoscere que' Padri, egli, dopo essere intervenuto come Legato Apostolico al Concilio di Norimberga, se ne ritornò alla sua Chiesa di Bologna. Tre altre volte venne spedito al Concilio di Basilea, ed una in Francia. Intervenne pure al Concilio di Ferrara, indi fu fatto Penitenziere maggiore di Roma. Finalmente carico di meriti, e di virtù, mentre accompagnava il Pontefice Eugenio da Firenze a Roma, morì in Siena in concetto di santità a' 9. di Maggio del 1444 (4). A' suoi funerali intervenir volle il medesimo Pontefice. Il suo corpo fu di poi trasportato a Firenze, e quivi seppellito nella Cappella maggiore della Chiesa de' Certosini. Poggio Fiorentino grand' ammiratore delle sue virtù recitò in sua lode l'Orazione funerale (5). Egli è onorato da molti col titolo di Beato. Uno de' singolari suoi pregi si è l'aver trattenuto al suo servizio nella sua Corte Soggetti della maggior probità e dottrina, fra quali si contano Tommaso di Sarzana, ed Enea Silvio Piccolomini, che furono di poi amendue Pontefici, il primo sotto il nome di Niccolò V (6), ed il secondo sotto quello di Pio II. In sua Corte fu pure Francesco Filelfo uno de' primi Letterati di quel secolo. I molti impieghi poi ch'egli ebbe, non gl'impedirono d'applicarsi allo studio. Egli raccolse una copiosa Libreria, e compose l'Opere seguenti delle quali poco, o nulla crediamo essere uscito alla luce.

I. *Recollecta multa lecttionis*. II. *De inexcusabili peccatoris nequitia*. III. *Orationes multa pro pace, & pro abolendo schismate*. IV. *Sermones Sacri*. V. *Epistola eruditissima ad diversos*, le quali, al dir dell'Orlandi (7), con varj discorsi di lui furono impresse in Tolosa. VI. *Apologia pro S. P. Eugenio IV.* VII. *Elegia Sacra*, e molte altr' Opere di simil genere.

(2) Che vestisse l'abito Certosino evidenti ne sono le prove, e concorde n'è la testimonianza degli Scrittori. Affermando pertanto il P. Michelangelo Belforti nella *Cronolog. Congreg. Olivetana* a car. 71. che il venerabile Niccolò Albergati vestì l'abito Olivetano nel 1464. (nel qual anno si sa ch'era morto) convien credere, che confuso l'abbia con alcun altro dello stesso nome, che vestisse l'abito di detta Congregazione Olivetana.

(3) Ciò affermano l'Ughelli nel luogo citato; il Maffei nella Par. II. della *Bologna Parlustrata* a car. 165; e dopo questi il Fabrizio nel luogo cit. Il Ciacconio tuttavia, e molti altri, che lo seguono, ma forse senza fondamento, scrivono che fu eletto nel 1415.

(4) Ciò appare dall'Iscrizione sepolcrale che anticamente fu posta sopra il suo sepolcro in Firenze, la quale tutto che al presente più non sussista, e in luogo di essa altra siave ne stata incisa, si vede tuttavia riferita dall'Ughelli. Il Ciacconio, e molti altri dopo lui, o perchè non abbiano avuto contezza di detta antica Iscrizione, o perchè l'abbiano letta diversamente dall'Ughelli, pongono la sua morte un anno prima cioè a dire nel 1443.

(5) La suddetta Orazione di Poggio fu stampata più volte fra l'Opere di questo, indi colla Vita di Niccolò scritta da Jacopo Zeno, e da Carlo Sigonio è stata pubblicata da Giorgio Garnefelt Certosino in Colonia nel 1618. in 4. Quella poi del Sigonio si trova anche stampata nel Tom. III. di tutte l'Opere di questo ultimamente dal Sig. Filippo Argellati raccolte e pubblicate in Milano. Qui ci piace d'aggiungere che Poggio diede un'altra gran prova del distinto concetto in cui ebbe l'Albergati. Si ha questa nella sua Operetta *contra Hypocritas*, nella quale, annoverando con singolare maldicenza fra gl'Ipocriti gli uomini più chiari in santità de' suoi tempi, vi eccettua tuttavia l'Albergati facendogli un bell'elogio, il quale si legge ultimamente pubblicato dall'Eminentissimo Sig. Card. Quirini a car. 242. della sua *Diatriba preliminaris ad Francisci Barbari Epistolas*, in occasione che si fa quivi ed a car. 395. menzione di alcune lettere del Barbaro in commendazione di esso Albergati.

(6) Si veggia la *Vita Nicolai V.* scritta da Mons. Domenico Giorgi a car. 6. 7. 14. e segg.

(7) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

ALBERGATI (Niccolò) Bolognese, il Giovane, detto il Cardinal Lodovico perchè così volte chiamarsi in memoria del Card. Lodovico Lodovisi, suo cugino, nacque del

N n

del Marchese Ugone Albergati, e di Francesca Bovia a' 17. di Settembre del 1608 (1). Dal Pontefice Innocenzio X. fu eletto a' 6. di Febbrajo del 1645. Arcivescovo di Bologna (2), poi dal medesimo a' 6. di Marzo di quell' anno stesso creato Cardinale. Nel 1649. andò Legato a Milano a complimentare Anna d' Austria sposa di Filippo IV. Re delle Spagne. L' anno 1651. fu dichiarato Penitenziere maggiore in Roma. Egli di poi rinunziò la Chiesa di Bologna, e morì in Roma a' 9. d' Agosto del 1687 (3).

Di lui parlando l' Oldoini (4) afferma che *scripsit sue legationis historiam, quam Innocentio exhibuit, & servatur MS. in Tabulario Ecclesia Romana.* Aggiugne l' Orlandi (5) che questa si conserva in Roma per norma, e per ceremoniale di simile funzione.

(1) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardinal.* Tom. IV. col. 670; Eggs, *Purpura Doctæ in Supplem.* pag. 568; Masini, *Bologna Perlusfr.* Par. II. pag. 31. e pag. 144. Si veggia parte dell' albero di questa famiglia da noi pubblicato, ove abbiam parlato di Fabio Albergati che fu avo di questo

Niccolò.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 53. ediz. Veneta.

(3) Ughelli, loc. cit.

(4) *Athenaeum Rom.* pag. 496.

(5) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

ALBERGATI (Pirro Capacelli) Conte, e Patrizio Bolognese, dilettante di Musica, fiorì verso il fine del secolo passato. Egli pubblicò diverse Cantate, ed altre Composizioni di Musica, il cui Catalogo può leggerli presso l' Orlandi a car. 237. delle *Notiz. degli Scrittori Bolognesi.*

ALBERGATI (Ugo) Conte, Bolognese, Accademico Gelato, ha alle stampe: *Influssi divoti della Stella Ghigi d' Alessandro VII. all' Immacolata Concezione di M. V. Panegirico recitato alla presenza del Cardinal Vidoni Legato di Bologna ec. In Bologna presso il Monti 1663.* in 4. Questi forse è quell' Ugo Albergati figliuolo di Fabio, mentovato di sopra a car. 279. il quale diede alla luce l' Opera postuma di suo padre intitolata, *La Repubblica Regia.*

ALBERGHETTI (Antonio) Ferrarese, C. R. Somasco, aveva in pensiero sulla fine del secolo scorso di pubblicare una grand' Opera in più Volumi intitolata, *Promptuarium Sapientia*, la quale contenesse estesi Trattati sopra ogni materia, disposti secondo l' ordine di esse materie per alfabeto. Egli fece nota al pubblico questa sua idea coll' edizione d' un suo Libretto a tal fine stampato in Venezia presso Girolamo Albrizzi nel 1699. in 12; e contezza pur ne diede al Pubblico con due sue Lettere, di cui la prima, ch' è indirizzata al Dottor Giuseppe Lanzoni Ferrarese, si trova a car. 364. del Tom. II. della *Galleria di Minerva*, e la seconda, che è scritta al celebre Magliabecchi, è a c. 318. del Tom. III. di essa *Galleria*. Forse dell' accennata Opera non è che un compendio quella che sotto il nome di lui si ha alle stampe intitolata: *Institutiones Sapientiae Venetus per Jacobum Tomasinum 1723.* in 8.

ALBERGHETTI (Giusto Emilio) ha scritta l' Opera seguente: *Compendio della Fortificazione.* In Venezia appresso Girolamo Albrizio 1694. in fogl.

ALBERGHETTI (Maria) per Prose e Rime spirituali assai chiara al suo tempo, fu d' origine Ferrarese, ma nacque in Venezia a' 4. di Settembre del 1578. da Sigismondo Alberghetti, e da una femmina di casa Giralaldi Cittadina Veneziana (1). In età di anni undici entrò fra le Orsoline dirette allora da' Padri Gesuiti; indi nel 1600. passò fra le Dimesse in Murano, che è una Compagnia di Donne ritirate istituita prima in Vicenza dal P. Antonio Pagani, Veneziano, Minore Osservante, e del 1611. a' 30. di Maggio fu di quel sacro abito vestita, e poi ne fu fatta Superiora. Venne appresso spedita a Vicenza a reggere quella Compagnia dopo la morte della prima Superiora; ma destato in Venezia grave disturbo contra le Dimesse di Murano per cagione dell' offer-

vanza

(1) Queste notizie intorno alla Alberghetti ci sono state comunicate dal gentilissimo P. Gio: degli Agostini Minor Osserv. che le ha tratte per la maggior parte dalla Vita di questa Venerabile Donna scritta dal P. Bernardino Benai,

stampata in Roma per Ignazio de' Lazari 1672. in 4. Altra Vita di questa Serva di Dio è stata scritta dal P. Paolo Botto Cremonese Teatino, la quale si conserva MS. in Cremona nella Libreria di S. Abondio.

vanza dell' Interdetto , si partì nuovamente. l' Alberghetti da Vicenza, ed accorse in Murano al bisogno . Fondò poscia nel 1615. un Luogo per le Dimesse in Padova , detto in *Vanzo* , ove visse religiosamente e in concetto di santità fino alla sua morte la quale avvenne la prima notte dell' anno 1664. e fu seppellita nella Chiesa di S. Maria delle Grazie colla seguente Iscrizione :

MARIÆ ALBERGHETTÆ VENETÆ MATRONÆ LECTISSIMÆ CUJUS CONSILIO ,
ATQUE EXEMPLO HONESTARUM MULIERUM SEVERIOREM DISCIPLINAM EMU-
LANTIUM CÆTUS HIC , ET ALIBI PLURES INSTITUTI SUNT , QUIBUS ILLA
MORUM SANCTITATE , LIBRISQUE DIVINO INSTINCTU QUAM HUMANA SA-
PIENTIA CONSCRIPTIS , ITA PRÆLUXIT , UT CUM VI. ET LXXX. AN. DECES-
SERIT , IMMATURO FUNERE PRÆRIPI VISA SIT ANNO DOM. MDCLXIV (2).

SUE OPERE.

I. *Meditazioni devote sopra la Sacra Passione di nostro Signore con alcuni discorsi ec. In Padova per il Sardi 1656. in 12. e poi di nuovo , ivi , per lo stesso 1661. coll' aggiunta di alcuni altri Trattati.*

II. *Discorsi sopra i Vangeli correnti nelle Domeniche per l' anno , dalla Festa della Santissima Trinità per fino a Quadragesima con tre altri nelle tre Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, ed uno dell' Incarnazione del Signore. In Padova per il Sardi 1656. e 1666 in 4.*

III. *Paradiso d' Effercitii Interni piantati da Dio per delitie dell' anima sua sposa, nel qual si vedono molti arbori carichi di virtù fruttifere irrigate dal fonte d' eterna vita Gesù Crocefisso, e da un fiume che in quattro rami si divide dolcemente scorrendo il Paradiso tutto. In Padova per Paolo Frambotto 1657. in 4. L' Opera è in prosa frammescolata di alcune Canzoni.*

IV. *Discorsi sopra la Vita, e Passione di nostro Signore Gesù Cristo, della sua Santissima Madre, e sopra altri divini misteri. In Padova per lo stesso 1658. L' Opera è divisa in quattro Parti.*

V. *Raccolta di varj trattati spirituali. In Padova per il Sardi 1660. e poi di nuovo con questo titolo: Giojello di devote meditazioni dato in luce da una serva di Gesù Cristo. In Vicenza 1661.*

VI. *Giardino di poesie spirituali diviso in quattro parti ec. In Padova per Pietro Maria Frambotto 1674. in 8. con dedicatoria di Giulia Battara Dimeffa alla Nobil Donna Donada Foscarì Gradenigo in data di Padova 10. Giugno 1674. Le composizioni sono in numero di 741. di vario metro le quali universalmente sono più ammirabili per li concetti che per l' eleganza del dire . Questa tuttavia tratto tratto non manca, siccome saggiamente ne ha giudicato il Sig. D. Gaetano Volpi (3). Alcune di esse Poesie migliori si veggono ristampate a car. 155. e legg. della Par. II. de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo* raccolti dalla benemerita Signora Bergalli, e pubblicati in Venezia nel 1726. in 12.*

VII. Molte altre Opere ha ella composte, le quali si conservano MSS. presso le Dimesse di Padova . Fra queste noi abbiamo contezza delle seguenti: 1. *Specchio di Verità.* 2. *Tre libri di Dialoghi.* 3. *Il Conclave de' celesti Sponsali.* 4. *Della santa annichilazione.* 5. *Libro di Effercitii Spirituali.* 6. *Sermoni, Libri V.* 7. *Canzonette spirituali di un' anima desiderosa di amar Dio, e il suo Sposo Gesù Cristo.*

(2) Nella suddetta Iscrizione riferita dal Salomoni a car. 440. delle sue *Inscriptiones Urbis Patavina* si legge per isbaglio 1654. in luogo di 1664. e pure nella Iscrizione sta quest' ultimo numero , e non il primo .

(3) Nella sua Prefazione che sta avanti al *Modo di vivere proposto dal Card. Agostino Valiero alla Vergini che si chiaman Dimesse.* In Padova appresso Giuseppe Comino 1744. in 8.

ALBERGHETTI (Sigismondo) Veneziano , ha dato alla luce:

I. *Esame de' Bombisti.* In Venezia per Antonio Pinelli 1685.

II. *Il Direttore delle proiezioni orizzontali per uso dell' Artiglieria.* In Venezia 1691. in 8.

III. *Nuova Artiglieria Veneta.* In Venezia 1699. in 8.

ALBERGHETTINO (Lodovico d'-) Poeta antico Volgare, ha Rime nella Stroziana di Firenze, ed è mentovato dal Crescimbeni nel Vol. V. dell' *Istoria della Poesia Volgare* a car. 43.

ALBERGHINO (Giovanni) Palermitano, del Terz' Ordine di S. Francesco, nacque nel 1574. ed entrò in detta Religione nel 1590. In questa fu Reggente degli Studi, Lettore di Filosofia e di Teologia, Predicatore, Guardiano di molti Conventi, Definitor della Provincia Siciliana, e della medesima due volte Provinciale. Inoltre fu Consultore, e Censore del S. Offizio dell' Inquisizione, nel qual carico fece conoscere tal prudenza e dottrina, che a lui come ad Oracolo negli affari più ardui ricorrevano gli stessi Giudici. Carico finalmente di meriti, e di virtù, fra le quali fu particolare la sua pietà e la sua divozione verso la B. Vergine, morì in Palermo nel Convento di Santa Maria della Misericordia a' 26. di Settembre del 1644. In sua lode disse un' Orazione funerale il P. Lodovico Monacò Cherico Minore; e di lui hanno fatta onorevole menzione il Bordonò (1), il Mongitore (2), e la *M. Biblioth. Eccles.* (3). Egli diede alla luce: *Manuale Qualificatorum SS. Inquisitionis, in quo omnia, qua ad illud Tribunal, ac Haresum censuram pertinent, brevi methodo adducuntur. Panormi apud Decium Cyrillum 1642. in 8. Casaraugusta typ. Augustini Verges 1671. in 4. e poscia Lugduni apud Fratres de Tournes 1744. in 8.*

Lasciò inoltre da pubblicarsi *Lucubrationes scholasticas, & moralis Theologie*, ed un *Breve Chronicon Tertii Ord. S. Francisci.*

(1) *Chron. Tertii Ordinis*, Cap. 35. num. 79. pag. 456. e Cap. 38. pag. 557.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 314.

(3) Tom. I. pag. 193.

ALBERGO (Giovanni) Siciliano del Castello di Santo Stefano nella Valle di Mazara, Dottore di Medicina, esercitava questa nella sua patria nel 1707. in cui scriveva il Mongitore, che di lui fa onorevole menzione a car. 314 del Tom. I. della *Biblioth. Sicula*. Ha pubblicato: *Summa Tractatum Chirurgia Praxis, in qua continentur duo capita Chirurgia Praxis; in primo discurretur de morbis Capitis soluta unitatis; in secundo de morbis externis humani corporis, comprehendendo quinque Tractatus, de Tumoribus, de Ulceribus, de Vulneribus, de Fracturis, & Laxationibus. Panormi apud Felicem Marinum 1703. in 12.*

ALBERGO (Marzio) Palermitano, Sacerdote, uno degli Accademici *Riarcesi* della sua patria, dopo essersi impiegato, essendo giovane, nelle sacre concioni, ed avere atteso alle belle Lettere, passò in Ispagna, ove in quella Corte, non senza lode, maneggiò gl' interessi della sua patria. Ritornato in questa si adoperò negli affari del Duca di Terranova, e quivi morì a' 14. di Ottobre del 1697. e fu seppellito nella Chiesa de' SS. Quaranta Martiri di Casalotto. Ha dato alla luce:

I. *La Trasformata per amore, discorso panegirico per la Virginità Palermitana S. Rosalia. In Madrid presso Paolo de Val 1664. in 4.*

II. *Magister scholasticus vindicatus pro D. Josepho Escalona, & Salomone. Panormi apud Carolum Adamum 1674. in fog. senza nome dell' Autore.*

III. *Vita de la Santa Virgen Rosalia Eremitana Palermitana composta per el Dottor D. Vicente Auria su compatriota, traducita dalla lingua Italiana, Opera MS. la quale si conservava presso il Canonico Mongitore che di lui fa onorevole menzione (1).*

IV. *L' Aja del P. Daniel Bartoli traducita dalla lingua Italiana MS. in 4.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 55. Si veggia anche la *Magna. Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 193.

ALBERGONI (Eleuterio) Milanese, Minore Conventuale, figliuolo di Gio: Battista Regio Ragionatò, e di Brigida Gorgonzola (1), fiorì sul terminare del secolo XVI. e sul principio del seguente (2). Fu maestro di Teologia, celebre Predicatore, Reggente dello Studio di S. Francesco di Milano, Penitenziere, Lettore nel Duomo di Milano, e Consultore del S. Offizio dell' Inquisizione (3). Inoltre fu Provinciale della Provincia

(1) Si veggia l' Iscrizione sepolcrale posta ad essi genitori in Santo Stefano di Milano da questo P. Eleuterio, e da Giuseppe suo fratello Canonico della Metropolitana di Milano, la quale si riferisce dal Sig. Argellati nel Vol. II. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 1934.

(2) Si osservi che il Morigi, il quale scriveva il suo Li-

bro della *Nobiltà di Milano* intorno al 1595. parlando in questo al Cap. XXX. pag. 269. del P. Albergoni dice che essendo questi allora nel fiore della sua gioventù se ne sperava copiosi frutti de' suoi nobili studi; dal che può in qualche modo conghietturarsi di qual età egli allora fosse.

(3) Morigi, loc. cit.

vincia di Milano (4), e Teologo del Cardinal Conti (5). Il suo merito lo rendè dappoi degno del Vescovado di Monte-Marrano nel Regno di Napoli, il quale gli venne conferito dal Pontefice Paolo V. a' 29. di Ottobre del 1611. Egli governò questa Chiesa 25. anni, e morì nel 1636 (6). Di lui si hanno alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Resolutio Doctrinae Scoticae, in qua quid Doctor Subtilis circa singulas, quas exagitat, quaestiones sentiat, etsi oppositum alii opinentur, brevibus ostenditur. Padua per Paulum Mejestum 1593. in 4. Di nuovo, Pavia 1593. in 4 (7). E poscia, Opera F. Ludovici Cavalli Rhodelinghensis Reformati recusa. Lugduni per Jo: Amati Candy 1643. in 8.*

II. *Concordanza degli Evangelj correnti nelle cinque Domeniche di Quaresima con Canticò della B. Vergine. In Milano presso il Pontio 1594. in 8.*

III. *Trattato della gratitudine, dell'ingratitude, dell'allegrezza salutevole, e dell'umiltà per l'esposizione delli primi 3. versi del Canticò della B. V. In Milano per il Pontio 1598. in 8.*

IV. *Sermoni fatti nell'occasione delle quaranta ore. In Milano nella stampa del q. Pacifico Pontio 1598. in 8.*

V. *Predica del modo di lodare, e di esaltare Dio nella Cattedra sopra l'Evangelo: Super Cathedram Moysis sederunt Scribae, & Pharisei, e le parole del Salmo: Exaltent eum in Ecclesia Plebis, & in Cathedra Seniorum laudent eum, recitata in Venezia nella Chiesa de' Frari l'anno 1593. In Roma appresso Stefano Paolini 1606. in 4.*

VI. *Prediche per le Domeniche dell'Avvento, e Santo Natale, dette in S. Pietro di Roma. In Roma 1631. e in Napoli presso il Savio 1651. in 8.*

VII. *Connexio Evangeliorum Quadragesimalium, & Psalmorum. Roma typis Guilielmi Facciotti 1631. in 4.*

VIII. *Lezioni sopra il Magnificat concordanti con gli Evangelj Ambrogiani. In Roma 1631. in 8.*

(4) Borrieri, *Supplemento alla Nobiltà di Milano del Morigi*, Cap. XII. pag. 41.

(5) Egli si vede chiamato col titolo suddetto di Teologo ec. nel frontispizio della sua *Predica del modo di lodar Dio ec.*

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 243. Di lui inoltre fanno menzione il Vaddingo, *De Script. Ord.*

Min.; il Franchini nella *Bibliofilia di Scritt. Franc. Convenc.* pag. 165; il Dupin, *Tab. Univers.* Tom. III. pag. 184; la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 193; ed il Sig. Argellati nella *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 16.

(7) Dupin, loc. cit.

ALBERGONI (Vincenzio) è Autore della seguente Operetta che contiene una Orazione, e un Poemetto: *Ad praclarissimum virum Marcum Cornelianum Patritium Venetum Crema Praetorem, Praefectumque benemer. Vincentii Albergonii Fluminis Sermunculus, & Schemata. Mediolani apud Pacificum Pontium 1572. in 4.*

ALBERGOTTI (Francesco) uno de' più chiari Giureconsulti del secolo XIV. nacque in Arezzo di nobilissima famiglia nel 1304 (1). Suo padre, per nome Alberico, era anch'esso Giureconsulto. Questi, conosciuto ben presto l'ingegno del figliuolo atto ad ogni sorta di Scienze, dopo averlo fatto applicare alla Filosofia naturale, e morale, lo pose allo studio della Giurisprudenza sotto i più celebri Professori di quel tempo. Uno di questi fu il rinomatissimo Baldo Lettore allora in Perugia (2), alla cui fama, e dottrina corrispose il profitto dell'Albergotti. Questi ottenuta la Laurea Dottorale, e fatto ritorno nella sua patria, esercitò in essa l'offizio d'Avvocato; indi persuaso da' suoi amici si trasferì nel 1349. in Firenze. Quivi, e nell'insegnare, e nel comporre diverse Opere, venne in tanta stima, che la Repubblica di Firenze volle aggregar lui, e i suoi discendenti alla propria Nobiltà. Questa stima crebbe di poi a segno, che, insorte essendo fra la detta Repubblica, e la Città di Bologna alcune differenze per i confini, venne egli eletto nel 1358. Ambasciatore per accomodarle, la qual cosa felicemen-

(1) Di lui si vegga particolarmente il Tomasini, *Elog.* Tom. II. pag. 39. Menzione pur ne fanno F. Filippo da Bergamo nello sue *Croniche* all'anno 1355; il Panziroli, *De claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. LXX. pag. 202; il Gazalupi, *Histor. Interpret. & Glossat.* pag. 406; il Baldassarri, *Vite de' Personaggi Illustri*, pag. 138; e Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 788. Di un altro Fran-

cesco Albergotti Accademico Fiorentino, il quale nel 1635. ragionò in essa Accademia sopra il Problema, qual abbia più forza di muovere, il riso, o il pianto, fa menzione il Sig. Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fatti Consolari di essa Accademia* a car. 486.

(2) Panziroli, *De claris Legum Interpret.* pag. 202.

cemente condusse al desiato fine. Si vuole da alcuni ch' egli inoltre professasse la Ragion Civile in Bologna. Comunque ciò fosse, egli acquistossi universalmente per la so-
dezza del suo sapere, e per la probità, ed erudizione un tal concetto nell' interpretazio-
ne delle Leggi che comunemente si chiamava *solida veritatis doctor*. Morì in Firenze nel
1376. e fu seppellito nella Chiesa di Santa Croce. Si ha il suo ritratto in una delle volte
della Real Galleria di Toscana (3). Ebbe moglie, e di questa lasciò tre figliuoli, fra'
quali fu Lodovico che si rendè assai chiaro nella Repubblica di Firenze per i carichi da
lui in essa sostenuti. Scrisse Francesco le Opere seguenti:

I. *Consilia*. Si trovano questi Consigli fra quelli di Gio: Batista Marzianese J. C. di
Forlì stampati in Venezia nel 1573. in fogl. Inoltre un suo *Consilium Matrimoniale* si leg-
ge nel Tom. I. pag. 3. della Raccolta fatta da Gio: Batista Ziletti intitolata: *Consilia Ma-
rimonialia ex variis Jureconsultis collecta. Venetiis apud Jordanum Zilettum 1563.* in 4. ed
in quella consimile di Niccolò Ruckero, *Francofurti per Sigismundum Feyrabenchium 1580.*
in fogl. Alcuni se ne conservano anche MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di
Spagna nel Cod. 211. in fogl.

II. *Commentaria in Lib. Digestorum*. Alcu pezzo di questi Commentarij esiste in detta
Libreria di Spagna nel Cod. 82. in fogl.

III. *Commentaria in partes quasdam Cod.* Di quest' ultime due Opere fa menzione il
Tomasini (4). I Commentarij sopra i libri 6. 7. 8. e 9. del Codice esistono MSS. in Bolo-
gna in detta Libreria del Collegio di Spagna segnati del num. 238. in fogl.

(3) Ritratti nelle Volte della Real Gall. di Toscana, Tav. XIX.

(4) *Elogia*, Tom. II. pag. 43.

ALBERGOTTI (Ulisse) Aretino, Cavaliere Gierosolimitano, e Commendatore
di S. Pietro alla Magione di Siena, fiorì sul principio dello scorso secolo, ed ha pubbli-
cato: *Dialogo nel quale si tiene contro l'opinione comune degli Astrologi, Matematici, e Filoso-
fi, la Luna esser da se luminosa, e non ricevere il lume del Sole, nè che gli Ecclessi di lei
si causino dall' interposizione della Terra fra questi doi luminarii, e che ne anco quelli del Sole
siano causati dall' interposizione della Luna fra noi, & egli. Interlocutori, Astro, e Logia. In
Viterbo appresso Girolamo Discepolo 1613.* in 4.

ALBERI (Gio: Batista) uno de' Fondatori dell' Accademia de' Sospinti in Cre-
ma, la quale ebbe cominciamento sul principio del secolo passato (1), e in conse-
guenza diverso da quel Giovanni degli Alberi Bolognese Giureconsulto mentovato da
Leandro Alberti (2), ha dato alla luce: *Ippanda, Tragedia. In Brescia per li Sabbi 1614.*
in 8. ed in Crema 1619. in 8.

(1) *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 66.

(2) *Descrizione d' Italia*, pag. 335.

ALBERICI (Cristoforo) V. Alberico (Cristoforo).

ALBERICI (Filippo degli-) Mantovano, dell' Ordine de' Servi di Maria Vergi-
ne, nato di Alessandro degli Alberici, e di Amabilia Fiera (1), fioriva nell' anno 1509 (2).
Meritò per la sua prudenza, e dottrina i primi onori della sua Congregazione, percioc-
chè nel 1515. fu fatto Vicario Generale di essa (3), e nel 1526. era Commissario
della medesima in Roma (4); anzi dicesi che molto prima fosse dal Pontefice Gia-
lio II. mandato in Francia e Inghilterra Nunzio e Predicatore Apostolico (5), e che
Legato della Sacra Inquisizione si trasferisse ancora in Germania per confutare gli er-
rori di Lutero (6). Morì in Napoli, ove si era trasferito per esercizio del suo mini-
stero,

(1) Si veggia il Giani negli *Annal. FF. Servorum B. M. Virginis*, Tom. II. pag. 101. dell' ediz. di Lucca 1721. in fogl.

(2) Il Giani ne' suoi *Annali*, Tom. II. pag. 32. riferen-
do que' che fiorivano nella sua Religione in detto anno
1509. dopo aver fatta menzione d' Angelo Aretino, fog-
giugne: *Florebat etiam Philippus Mantuanus de Albericis,*
& *hi duo maximum de se specimen in Comitibus Congr. Pla-*

centia habitis per publicas disputationes egregie praeberunt.
(3) Giani, Tom. II. pag. 53. Si osservi tuttavia che il
medesimo Giani nel Tom. I. a car. 380. scrive che fosse
Generale nel 1514.

(4) Giani, Tom. II. pag. 88.

(5) Giani, Tom. II. pag. 101.

(6) Giani, Tom. II. pag. 75.

stero; nel 1531 (7), e fu seppellito nella Chiesa di Santa Faustina con i seguenti versi sopra il suo sepolcro (8):

*Protulit Albericum qua protulit ora Maronem;
Ut dedit una duos, abstulit una duos.
Felicem eventum sortita est utraque tellus,
Altera per cunas, altera per tumulos.*

Scrisse la Storia dell'origine del suo Ordine, e della istituzione della sua Congregazione, la quale pubblicò nel 1515: dedicandola al Card. Antonio del Monte Protettore della medesima. Alcuni passi di essa Storia si veggono a lungo riferiti dal Gianì negli Annali della sua Religione (9). Scrisse altresì la Vita di S. Filippo Benizi, della quale fa egli stesso menzione (10). Il Marracci (11) aggiugne ch' egli compose la Storia ed i Miracoli della sacra Imagine Annunziata di Firenze, ma intorno a ciò si potrebbe dubitare, se questa sia un' Opera distinta, o pure un articolo della Storia del suo Ordine.

(7) Gianì, Tom. II. pag. 101. Ma egli è d' avvertire che il Marracci nel Tom. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 284. pone la sua morte nel 1533.

(8) I versi suddetti si riferiscono dal Gianì, loc. cit.

(9) Tom. I. pag. 380. e Tom. II. pag. 53.

(10) Sul fine della Storia del suo Ordine colle seguenti parole: *Ordinis nostri initium, Congregationis institutionem, & S. Philippi vitam hoc anno (cioè nel 1515.) composui,*

(11) *Bibl. Mariana*, Tom. II. pag. 284. ove vien detto *Philippus Albricus, seu de Albericis.*

ALBERICI (Girolamo) da Brisighella Terra del Faentino, Minor Conventuale (1), nacque intorno al 1535. Egli riuscì uno de' primi Teologi, e de' più chiari Predicatori della sua Religione, avendo esercitata la predicazione per lo corso di trent' anni incirca nelle più rinomate Città d'Italia. In età di 44. anni avendo finito il corso delle Cattedre inferiori, fu Reggente di Bologna, poi di Padova, indi di Napoli per la seconda volta, ed era quivi attualmente Reggente nel 1584. allorchè a' 27. d'Ottobre di quell' anno gli fu dal Capitolo di Parma conferito il Provincialato di Bologna. Compiuto appena questo, venne nel 1588. chiamato a Roma dal Pontefice Sisto V. il quale lo elesse quivi Reggente del nuovo Collegio di S. Bonaventura, nella quale dignità morì a' 26. d'Aprile del 1590. Fu seppellito nella Chiesa de' SS. Apostoli colla seguente Iscrizione, la quale, in occasione che detta Chiesa si è fabbricata di nuovo, è stata trasportata, e murata nel chiofiro che riguarda la chiesa e la sacristia sù di una porta presso alla scala che ascende in dormitorio.

HIERONYMO. ALBERICO. BRISIGHELLENSI. MIN. CON. VIRO. PIETATE. MORUM. INTEGRITATE. ATQUE. OMNI. SCIENTIARUM. GENERE. ORNATISSIMO. CONCIONATORI. CELEBERRIMO. QUEM BONONIE. PROVINCIALATU. MAXIMA. OMNIUM. LAUDE. FUNCTUM. CUM SIXTUS. V. P.M. SANCTI BONAVENTURÆ. COLLEGIO. PRÆFECISSET. IN. IPSO. VIRTUTUM. ET. GLORIÆ. CURSU. MORS. MAGNO. FRANCISCANÆ. FAMILIÆ. LUCTU. ET. JACTURA. ERIPUIT. ANNO. ÆTATIS. SUÆ. LV. F. BAPTISTA. E. CASALI. MAJORE. COMES. INDIVIDUUS. PERPETUÆ. BENEVOLENTIÆ. AC. PIETATIS. ERGO. OBIT. ANNO. DOMINI. MDLXXX. DIE XXVI. APRILIS.

Egli ha stampato: *Del Giubileo, materia Teologica Historica e Movale. In Roma 1576.* con dedicatoria a Girolama Colonna Duchessa di Monteleone, della quale egli fu direttore spirituale,

(1) Franchini, *Bibliofia di Scritt. Franc. Conventuali*, pag. 342. num. CCVI.

ALBERICI (Jacopo) Agostiniano, fu di Sarnico Terra della Valle Caleppia sul Bergamasco. Nel 1570. vestì l' abito dell' Ordine Eremitano di S. Agostino della Congregazione Osservante di Lombardia, nel Convento di Bergamo, cangiando il nome di Girolamo, che aveva al secolo, in quello di Jacopo ch' era quello di suo padre. Fra gli studj di Logica, di Filosofia, e di Teologia, ne quali ebbe per maestro il P. Lodovico Barili autore d' un Quaresimale pubblicato in Bergamo la prima volta nel 1594. applicatosi al predicare, esercitossi in questo impiego con equal zelo che applauso. Oltre il governo di più monasterj in varj tempi alla sua cura addossati, esercitò in Roma la carica di Procurator Generale, indi nel 1601. fu eletto nel Capitolo di Mantova Vicario Generale la quale dignità gli fu nuovamente di là a sei anni conferita nel Capitolo di Mode-

Modena. Morì in Roma nel 1610. e di lui hanno fatta onorevole menzione il Marracci (1), Tommaso Graziano (2), ed il Calvi (3). Ha pubblicato:

I. *Historia sanctissima & gloriosissima Virginis Deipara de Populo in almâ Urbe. Roma ex typographia Nicolai Mutii 1599.* in 4. Questa Storia fu anche da lui tradotta in Volgare ad istanza di Flaminia Aldobrandina Nipote del Pontefice Clemente VIII. e pubblicata coll' Aggiunta di alcuni miracoli in *Roma nella Stamperia Camerale 1600.* in 4.

II. *Catalogo breve degl' illustri e famosi Scrittori Veneziani. In Bologna presso gli Heredi di Giovanni Roffi 1605.* in 4. con sua dedicatoria in data di Bologna il dì 3. Giugno 1605. al Doge di Venezia Marino (e non Giovanni, come scrive il Calvi) Grimani. Questo Catalogo è sì ristretto, e sì scarso di notizie che rade volte può sperare chi vi ricorre, di rinvenirvi ciò che desidera. A un tale difetto si vedrà largamente supplito nella *Storia degli Scrittori Veneziani*, intorno alla quale sta presentemente lavorando l'eruditissimo P. Gio: degli Agostini Minore Osservante.

III. *Avvertimenti a' Pellegrini, che per divotione vanno a visitare i Luoghi Santi, 1607.*

IV. *Vita della Beata Chiara di Monte Falco. In Bergamo per Comino Ventura in 8.* con sua dedic. alla Sig. Violante Spinola Serra in data di S. Agostino di Bergamo il primo Agosto 1608.

V. Ampliò inoltre ed illustrò la Vita di San Niccolò da Tolentino già da Ambrogio Frigerio fatta imprimere, e fece pur ristampare nel 1601. il Quaresimale del soprammentovato suo Maestro Lodovico Barili.

(1) *Biblioth. Mariana* Par. I. pag. 618.

(2) *Anastasi Augustiniana* citata dal P. Maracci.

(3) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I pag. 192.

ALBERICI (Leone) Poeta del secolo passato, nacque in Orvieto di nobilissima famiglia. L'esser egli primogenito di sua casa lo obbligò ad ammogliarsi, ma non solo il nuovo stato del matrimonio che seguì nel 1675. non lo distrasse dagli studi della Poesia, ma anzi, essendo stato ammesso fra' Pastori d' Arcadia, tra' quali si chiamò *Alcimide Purio*, procurò che anche la medesima sorte conseguisse sua moglie, che fu Virginia Roffi, come quella che al culto delle Toscane Rime era anch' essa inclinata, e questa ottenne parimente d' esservi ammessa a' 20. d' Aprile del 1692. col nome di *Alcasta Cromonia* (1). Trovandosi egli in Roma nel 1691. frequentò molto la detta Aduanza. Quivi era pure stato annoverato fra gl' *Insecondi*, Accademia già di molto grido, e fra i *Filergiti* di Forlì (2). Visse per lo più decorosamente nella sua patria in ozio tranquillo, ed in essa morì in età assai matura per un improvviso accidente d' apoplezia agli 8. di Novembre del 1704 (3). Ha pubblicato:

I. *La Nave d' Argo nella Festa dell' Assunzione della Beatissima Vergine, Oda dedicata a Monsignor Lodovico Arbona Governatore d' Orvieto. In Orvieto per Palmerio Giannotti 1669.* in 4.

II. *La Musa Guerriera consagrata a Leopoldo Invittiss. Imperatore de' Romani, Oda. In Todi per Vincenzo Galassi 1671.* in 4.

III. Raccolse egli di poi la maggior parte delle sue Poesie e le diede alla luce l' anno 1679. e di esse fu fatta una ristampa in Venezia nel 1700. in 8. Sue Rime si hanno pure fra le *Poesie degli Accademici Insecondi di Roma. In Venezia per Niccolò Pezzana 1678.* in 12. a carte 248.

IV. *Le due fughe gloriose, una del senso, e l' altra delle grandezze del Venerabile Servo di Dio Luca Millini, Dialogo sacro a cinque voci. In Terni per l' Arnazzini 1689.* in 4. con dedicatoria del Conte Girolamo Curzio Clementini d' Amelia a Monfig. Jacopo Boncompagno de' Duchi di Sora.

(1) Della soprammentovata Virginia la quale nacque in Orvieto di nobile famiglia a' 13. di Ottobre del 1655. e morì in Roma agli 11. d' Aprile del 1713. si hanno diversi Componimenti per musica, che tuttora conservansi nel Serbatojo d' Arcadia, e si può leggere un Elogio nel Tom. III. delle *Notiz. degli Arcadi morti* a car. 247.

(2) Marchesi, *Memoria de' Filergiti di Forlì*, pag. 258.

(3) Veramente il Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poe-*

sia, Vol. V. pag. 177. num. 30. scrive che morì in patria nel 1703. e questa notizia trasse egli per avventura dai Codici d' Arcadia ove così sta notato, come può rilevarsi dalle *Notizie degli Arcadi morti*, Tom. III. pag. 176. num. 82. ove si legge l' Elogio del nostro Poeta scritto da Saverio Maria Barlettani Attavanti, ma questi foggjue ben tosto, che l' Alberici, secondo le notizie dategli dal proprio suo figliuolo, morì agli 8. di Novembre del 1704.

ALBERICI (Pietro Giuseppe) di Orvieto, ha pubblicato: *L'Esilio di Adamo, e di Eva dal Paradiso Terrestre, Dialogo per Musica a quattro voci, consagrato alla Santità di N. S. Clemente XI. P. O. M. da cantarsi nell'Oratorio della Venerabile Confraternità della Santiss. Misericordia della Città d'Orvieto. In Orvieto per Livio Tosini 1703. in 4.*

ALBERICI (Taddeo) Giureconsulto, da Vilminore nella Valle di Scalve sul Bergamasco, viene mentovato dal Calvi nella *Scena Letteraria degli Scritt. Bergamaschi*, Par. I. pag. 489. ove si legge che scrisse un *Trattato* della sua professione; ed un altro intitolato, *Formularium Instrumentorum*, e che morì nel 1627.

ALBERICO, Monaco di Monte Casino, Cardinal Diacono de' Quattro Santi Coronati (1), creato dal Pontefice Stefano X. o, come altri vogliono, da Alessandro II (2), fu uno de' più dotti uomini del suo tempo. Questa sua dottrina fece egli particolarmente conoscere, allorchè in uno de' due Sinodi tenuti in Roma nel 1059. e nel 1079. contra Berengario, il quale voleva che nell'Eucaristia non fosse che la figura del corpo e del sangue di Cristo, dopo essersi a lungo fra le parti dibattuto, vi venne egli chiamato per confutarlo, e quindi nello spazio d'una settimana scrisse un Libro, col quale servendosi particolarmente delle autorità de' Santi Padri, rifiutò validamente, e distrusse tutte le ragioni di Berengario (3).

Scrivendo Pietro Diacono (4), che avendo Alberico pregato Guaiferio Monaco Casinese vicino a morte, perchè passato all'altra vita, lo avvertisse del luogo ove si ritrovasse, questi gli comparisse, e gli dicesse: *In veritate scias me ad vitam transisse aeternam.*

Egli fioriva intorno all'anno 1074 (5), e da Pietro Diacono vien chiamato (6) *vir disertissimus, ac eruditissimus*. Fu seppellito in Roma presso la Chiesa de' SS. Quattro Coronati, e si venera la sua memoria nel Necrologio Benedettino a' 17. di Ottobre.

Scrisse molte Opere, fra le quali Pietro Diacono (7) riferisce le seguenti: *Liber dictaminum & Salutationum - Hymni in Sancti Nicolai - De Musica dialogus - Liber de Virginitate Sancta*

O O

(1) Si offervi primieramente che Paolo Antonio di Tarfia nel Lib. II. delle sue *Hist. Cuperjan.* a car. 54. dell'ediz. di Leiden fa questo Alberico della famiglia Acquaviva, e che lo stesso scrive il Ciacconio a car. 55. della sua *Bibliotheca*. Noi tuttavia non sapremmo dire qual fondamento abbiano di ciò avuto questi Scrittori. Bensi c'è noto, come alcuni lasciano in dubbio, se questo Alberico sia Italiano. *Natione forsan Italus* vien detto dal Cavenell' *Hist. Liter.* all'anno 1057. pag. 529. Altri lo fanno di Treveri nella Germania. Si veggia la *Purpura docta* del Eggs, Lib. I. pag. 33. e la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 194. Nè qui dee tacersi, come il Marracci nella Par. I. della *Biblioth. Marianae* a car. 23; il Bollandò ne' Prolegomeni alla Vita di S. Domenico Abate, scritta da questo Alberico, e da noi di sotto mentovata, ed altri molti, fra quali sono il Ciacconio, il Vion, il Possentino, e il Torrigio, hanno confuso questo Scrittore con un altro Alberico del Castello di Settefratte nella Terra di Lavoro pur Monaco Casinese, che visse un secolo di poi, e il quale verrà da noi a suo luogo rammemorato.

(2) Il Panvino lo dice eletto da Alessandro II. ma il Ciacconio lo pone, quasi fossero due, e fra quelli eletti da Alessandro, e fra gli eletti da Stefano. Si veggia l'ultima edizione delle *Vita Pontiff. & Card.* di esso Ciacconio, nel Tom. I. alla col. 822.

(3) Si veggia Pietro Diacono nella sua continuazione della Cronica Casinese di Leone d' Ostia al Lib. III. Cap. XXXV. colle annotazioni del P. Abate Angelo della Noce, e si veggia il Libro del medesimo Pietro Diacono, *De Viris Illustr. Casin.* colle annotazioni di Giambatista Mari, Cap. XXI. Ma egli è d'avvertire, come osservano il Mari, e il P. della Noce, che il Baronio ne' suoi *Annal. Eccles.* nel Tom. XI. all'anno 1059. ha tacciato il suddetto luogo della Cronica Ostiense (del quale per isbaglio ha creduto autore Leone d' Ostia, come pure lo ha creduto il Vossio a car. 381. *De Hist. Latin.* ed altri ancora) perchè in esso fuor di ragione, e con troppo eccesso di lode siasi data tutta la gloria al nostro Alberico della vittoria ri-

portata in quel Sinodo contra Berengario; intorno a che si veggia quanto ad una tale obbiezione ha risposto Matteo Laureto nel suo Libro *De Exist. Corp. S. Benedic.* Cap. 42. pag. 204.

(4) *De Vita Justin. Casin.* Cap. 48. nella Vita di Guaiferio, Opera MS. citata dal Mari nelle annotazioni all'Opera del medesimo autore *De Viris Illustr. Casin.* Cap. 21.

(5) Il detto tempo del suo fiorire si ricava anche dal sapere ch'egli scrisse un Libro in favore dell'elezione del Pontefice Gregorio VII. contra l'Imperadore Enrico IV. Che poi scriva il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Infim. Latin.* Vol. I. pag. 97. ch'egli morisse in età di 90. anni nel 1088. noi crediamo potersi ciò attribuire ad uno sbaglio di esso Fabrizio. Osserviamo in fatti, che niuno de' molti autori da noi veduti, che parlano d'Alberico, riferiscono ch'egli morisse in quell'anno, nè lo stesso Fabrizio ne cita alcuno in prova di quella asserzione. Vero è che poco appresso cita l'Opera di Pietro Diacono *De Vir. Illustr. Casin.* Cap. XXI. ma quivi certamente nulla si legge intorno al tempo della sua morte. Non è tuttavia difficile il rilevare l'origine dello sbaglio del Fabrizio, qualora si osservi, che il Mari nelle sue annotazioni a quel Capitolo di Pietro Diacono parlando di Berengario avversario d'Alberico, scrive che *anno Domini 1088. die Epiphania obiit nonagenarius*, ond'è agevole a crederci, che il Fabrizio abbia attribuito ad Alberico ciò che quivi si legge della morte di Berengario. Per altro non si dee nè meno tacere, come nella *Bibl. Marianae* del Marracci, Par. I. pag. 23. si legge, ma per errore di stampa, che Alberico fiorisse nel 1506. dove forse si dee leggere 1106. perciocchè anche l'Oldoini a car. 39. dell'*Athenaeum Romanum* facendo di quest'Alberico menzione, ne riferisce la morte all'anno 1106. ma con qual fondamento, noi certamente non sapremmo indovinare.

(6) Nella sopraccitata Continuazione della Cronica Casinese di Leone d' Ostia, Lib. III. Cap. 35.

(7) *De Viris Illustr. Casin.* Cap. XXI. Si può vedere anche il Possentino nell'*Appar. Sacer.* Vol. I. a car. 29.

*Sancta Maria - Contra Henricum Imperatorem de electione Romani Pontificis - De Astronomia - Hymni in S. Crucis, in Ascensionis, in Sancti Pauli, in Sancti Apollinaris - Vita Sanctae Scolasticae - Homilia & hymni in eadem. In Assumptionis S. Mariae hymni tres - In Sancti Petri Hymni. Vita Sancti Dominici - Passio S. Medasti & S. Casarii - Liber de Dialectica - Liber de corpore Domini SS. Patrum testimoniis roboratus contra Berengarium - Rhythmus in Pascha - De die Judicii, & de penis Inferni - Rhythmus de gaudio Paradisi - Epistola quamplurima ad Petrum Ostiensem Episcopum - De die mortis - De Monachis, Tutte l' Opere suddette si trovavano già tempo MSS. al riferire del Mari (8), nella Libreria di S. Croce de' PP. Mini. Conventuali di Firenze, ma al presente, come da Firenze ci avvisa un amico, non più colà si ritrovano. La Vita di Santa Scolastica si legge pure MS. nella Libreria di Monte Casino a car. 253. del Cod. 146. e dopo essa segue del medesimo Alberico una Omelia che incomincia: *Audistis Fratres Charissimi* ec. La Vita poi di S. Domenico Monaco Benedettino si vede pubblicata sull' antico esemplare d' un MS. di Monte Casino dal P. Bollandò fra gli *Acti de' Santi* del Mese di Gennaio nel Tom. II. sotto a' 22. di detto Mese a car. 442. e nel VI. Secolo Benedettino del P. Mabillon, Par. I. a car. 351.*

Oltre poi l' Opere suddette leggiamo nel Ciacconio (9) avere Alberico composte le seguenti: *Comment. in Genesis Libri III. - De ineffabili Trinitate Libri II. - De Adoratione & Veneratione Libri II. - Tractatus quo pacto quis accedere possit ad Deum*, il qual Trattato scrive esso Ciacconio che al suo tempo si conservava in Roma da un certo Letterato - *Giglymus Philosophicus - Breve Chronicon de initiis Regnerum Mundi, & de primatu Petri, ac Ecclesia Rom. Libri III.*

E' stato inoltre creduto da alcuni che il nostro Alberico abbia scritto un libro *De visione sua* (10); ma ella è quasi universale opinione, che quest' Opera si abbia ad attribuire ad un altro Alberico pur Monaco di Monte Casino, di cui favelleremo qui sotto; siccome pure a questo secondo, anzi che al nostro, sembra doversi attribuire la Cronaca pubblicata ultimamente nel Tom. V. della gran Raccolta *Script. Rerum Italicarum*, come pur qui sotto diremo,

(8) Nelle sue annotazioni sopraccitate.

(9) *Bibliotheca*, pag. 55.

(10) Si veggia di sopra l' annotaz. 1. ove si annoverano

alcuni Scrittori che hanno questo confuso con un altro Alberico.

ALBERICO, Monaco di Monte Casino, diverso dal sopraddetto (1) fu di Settefratte picciolo Luogo del Ducato d' Avito nella Terra di Lavoro. Egli nacque intorno al 1101. ed in età di dieci anni entrò fra' Benedettini sotto Gerardo Abate (2). Nel 1123. venne ordinato al Sacerdozio, e nel 1146. fu eletto Preposito di Santa Maria d' Albaneta (3). Scrisse un libro *De visione sua*, il quale è stato attribuito da alcuni con isbaglio all' altro Alberico Cardinale soprammentovato. Un esemplare di esso esiste al presente nella Libreria della Sapienza di Roma fra i MSS. già compilati dal P. Costantino Gaetani Abate Benedettino nel primo de' due Tomi in fog. intitolati *Miscellanea profana*. Nella Cronaca Ostiense (4), parlando di Pietro Diacono, si legge che questi *Visionem Alberici Monaci Casinensis corruptam emendavit*.

Di lui inoltre possiamo ragionevolmente credere esser la Cronaca, che sotto il nome d' Anonimo Casinese fu già pubblicata dal P. Antonio Caracciolo Teatino, ed appresso con molte diversità è stata ristampata dal Muratori a car. 137. del Tom. V. della Raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum*. Questa incomincia dall' anno 1000. e termina al 1153. ed il motivo di attribuirla a questo Alberico, si è, perchè in fronte al MS. da cui l' ha

tratta

(1) Degli Scrittori che hanno confusi questi due Alberici, si veggia ciò che si è detto di sopra a car. 289. annotaz. 1.

(2) Ciò scrive egli stesso nella sua Cronaca dell' edizione fatta dal Muratori, all' anno 1100. perciocchè anticipa quasi sempre in questa di un anno le sue narrazioni. Lo stesso pure afferma il Mari nelle annotazioni al Libro di Pietro Diacono, *De Viris Illustr. Casin.* Cap. XXI. e XLI. Il Fabrizio tuttavia nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 97. quantunque citi unicamente il Mari, afferma che si fece Monaco circa annum Christi 1120. Si veggia inoltre ciò che intorno al suo ingresso in detta Religione, ed alla

la vita che santamente condusse, scrisse Pietro Diacono in *Austario Chronici Leonis Ostiensis*, Lib. IV. Cap. 66. Il Mari poc' anzi citato aveva presso di se MS. un' Operetta di Guido Monaco Casinese di que' tempi intitolata: *Viso Alberici Monaci Casinensis*. Questo Guido scrisse pure alcuni Versi intitolati: *De fortuna ejusdem Alberici* che forse ora sono perduti.

(3) Sua Cronaca all' anno 1122. e 1145. sebbene nella prefazione promessa ad essa dal Muratori si legge, ma forse per errore di stampa, che fu eletto Preposito nel 1149.

(4) Lib. IV. Cap. 66.

tratta il Muratori, ritrovata già fra le carte del P. Costantino Gaetani, che lo trasferì da altro della Libreria di Monte-Casino segnato del num. 62. altre volte 1020; vi aveva scritto il P. Gaetani: *Auctore Demmo Alberico Monacho sacri Monasterii Casinensis, & Praepositi S. Mariae de Albaneta*, intorno a che si veggia ivi la prefazione premeffa del detto Muratori.

ALBERICO, o sia Alberio, di cui non altro sappiamo, se non che viveva verso il 1230. scrisse intorno a quel tempo per comandamento di Pietro Arcivescovo di Napoli la Vita di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, la quale è stata pubblicata dall' Ughelli nel Tom. VI. dell' *Italia Sacra* a car. 25. dell' edizione di Roma, ed a car. 19. di quella di Venezia.

ALBERICO, Bolognese, Dottore e Professore di Medicina nel 1160. trasportò dal Greco in Latino gli Aforismi d' Ippocrate, come abbiain dal Bumaldi (1); e lasciò scritte cose mirabili sopra l' arte della Medicina, come aggiugne l' Orlandi (2). Crede il medesimo Bumaldi ch' egli fosse seguace del celebre Medico Grillo; e fosse quegli che ad una figliuola di questo erigesse in Santo Stefano in Bologna la seguente Iscrizione:

A. M. C. LXIV. Ind. XII. VI. Id. Sept.

Hic Nonacrina jacet medicantur filia Grilli

Caelestis Medicus det., quod pater haud dedit illi.

Quam sanare minus potuit medicina paterna.

Caelestis Medicus salvet dans regna superna.

Pet. de Alberic. Med. Fecit.

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 7. Quindi il P. Giovangirolamo Gradeno gli ha dato luogo nella sua *Serie degli Ita-*

liani che seppero di Greco a car. 49.

(2) *Notiz. intorno agli Scritt. Bologn.* pag. 40.

ALBERICO, Milanese, scrisse un' Opera intitolata *Ars Calculatoria*, la quale si conserva in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 5367. in 4. Questa, come ci scrive Monsignor Bottari Custode della medesima, non è altro che il modo di fare i computi Ecclesiastici, ovvero una spiegazione del Calendario. Il titolo è questo: *Praefatio Domini Alberici Mediolanensis*; e comincia l' Operetta: *Quam Fratribus adolescentioribus nostris quadam calculatoria artis rudimenta communim formone explicare cepissem ec.* Da queste parole sembra che questo Alberico fosse Frate, e che pregato da' giovani; a' quali in voce aveva spiegato questa arte, acciocchè la volesse mettere in iscritto, si esimesse per un poco con la scuola, che ci erano molti, che avevano trattato di questa materia e fra gli altri Beda, ma poi importunato da' medesimi si risolvette di compiacerli, il che ripete anche nell' epilogo, dove dice d'aver fatta questa Operetta *Scholasticorum nostrorum rogatu*. E quantunque nel titolo sia chiamato *Alberico*, nel fine tuttavia si legge: *Explicit liber Domini Alberici Calculatoria artis ec.*

ALBERICO di Porta Ravennata. V. Porta Ravennata (Alberico di-).

ALBERICO de Rosate. V. Rosate (Alberico de-).

ALBERICO Salentino. V. Salentino (Alberico).

ALBERICO (Antonmaria) ha Rime nel *Libro Quarto delle Rime di diversi ec.* In Bologna presso Anselmo Giaccarello 1552. in 8.

ALBERICO (Cristoforo) Giureconsulto, Pavese, professò primieramente il Diritto Civile nella sua patria, ed appresso in Padova, ove, se crediamo al Papadopoli (1), ebbe nel 1494. la seconda Cattedra di mattina, ed ove si ritrovò emolo del celebre Gio: Campeggio pur quivi Professore di Giurisprudenza (2). Nel 1498. vennegli conferita una Cattedra in Ferrara coll' annuo stipendio di 600. Ducati, e perchè, come scrive il Borsetti

(1) *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. I. Lib. III. Sect. I. Cap. XV.

(2) Panzifoli, *De claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 135. pag. 306. e Cap. 143. pag. 310.

setti (3), alcuni de' Riformatori di quello Studio, si quali non erano intervenuti in tale accordo, mossero dubbio, se dovesse questo aver vigore, rispose il Duca Ercole d'Este, esser valevole, poichè fatto di sua particolar commissione, e perciò veniva da lui ed approvato, e confermato. Passò di poi nuovamente in Padova, dove dal 1502. sino al 1506. come apprendiamo dal Tomasini (4), lesse nella prima Cattedra di mattina, ed ebbe uno stipendio al di sopra di mille scudi, come altrove afferma il Papadopoli (5). Ebbe una figliuola, la quale fu promessa in matrimonio col rinomato Giureconsulto Beato Isidoro Curzio il Giovane, ma, seguita poscia alcuna dissensione, tal matrimonio non si effettuò. Ciò scrive il Panzioli (6), ma altrimenti, e più particolarmente sembra che ciò racconti il Mantova (7) col dire che *cum uxori collocasset filiam Curzio Juniori, nec pariter potuisset ac consequi quantum stipendii sibi solvendum erat ab Illustrissimo D. nostro pro dignitate (ut ipse tamen dicebat) persona atque loci, sumpta occasione ab amico discessit, & aliorum vela tetendit*. Crede poi verisimile il Papadopoli (8) ch' egli allora se ne ritornasse alla patria, e quivi si esercitasse nello scrivere mercenariamente de' Consigli Legali, che anzi da uno di questi da lui fatti conghietture che visse sino al 1512. Scrisse l' Opere seguenti menovate dal Giacconio (9), e dal Freimonio (10), ma delle quali non sappiamo essere alcuna uscita alla luce. I. *Relectiones ad Rubr. de Rebus creditis ff. si certum putatur*. Due codici di quest' Opera si trovavano già in Padova nella celebre Libreria di Lorenzo Pignoria. II. *In l. & II. Infortiati Commentaria*. Questi esistevano MSS. in Roma presso Fabio Augubio Assessore, e Decano della S. Rota Romana. III. *Super II. Digesti Novi, Tit. de Verborum significatione*. IV. *Super II. Infortiati de Legat. Primo, L. cum fgl. & ad Legem Falcidiam L. in quartam*.

(3) *Hist. Gymn. Ferrar.* Tom. I. pag. 134.(4) *Gymn. Patavinum*, Lib. II. Cap. IX. pag. 250.(5) *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. Lib. I. Sect. I. Cap. VIII. pag. 12.(6) *De claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 154. pag. 332.(7) *Epitome Vir. Illustr.* num. 76. pag. 35.(8) *Hist.* cit. Tom. I. pag. 235.(9) *Bibliotheca* ec. pag. 530.(10) *Elenchus omnium auctorum qui in utroque Jure scribendo claruerunt*, pag. 14. 17. 29. & 32.

ALBERINI (Maresio) Romano, scrisse una *Relazione del Sacco dato dagli Imperiali alla Città di Roma nel tempo di Papa Clemente VII. l'anno 1527*. Di questa *Relazione*, e del suo Autore, ch' essendo giovane si ritrovò presente a quel Sacco, si vede fatta menzione dall' Abate Michele Giustiniani (1), e dal Mandosio (2), il quale scrive aver di essa veduto un esemplare MS. presso Gio: Antonio Moraldo. Un testo a penna se ne conserva al presente nella Libreria Vaticana fra i Codici ch' erano del Marchese Alessandro Gregorio Capponi, segnato del num. 171.

(1) *De' Vesicovi Governatori di Tivoli. In Roma 1665.* in 4.(2) *Biblioth. Romae. Data II. Cont. VI. num. 2.* pag. 10.

ALBERINI (Rodiana degli.) Parmigiana, mentovata dal Crescimbeni (1), fu donna assai ben costumata, e virtuosa, e poetò Latinamente, e Volgaramente circa gli anni 1530. e ad essa Niccolò Liburnio intitolò un Discorso annesso alla sua *Spada di Dante*. Scrive il P. Quadrio (2) ch' ella ha Rime nella Raccolta delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo fatta dalla Sig. Co. Luigia Bergalli, ma noi che abbiamo questa alle mani, non ve le abbiamo trovate.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 125.(2) *Istor. e. Reg. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 32.

ALBERINO, sotto il cui nome si ha un' Opuscola Legale nella Libreria Vaticana, dee anch' egli, chiunque fosse, essere qui rammemorato. Ecco ciò che da Roma ce ne scrive il gentilissimo Monsignor Bottari Custode di essa Libreria:

Nel Codice Vaticano 2505. in fogh. nel quale si contengono le Clementine colla Glossa di Gio: Andrea è stata posta in fine una cartapepera per difesa, come si suol fare d' una carta bianca, o colorata ne' libri stampati; e in questa carta che è molto grande, per offer al libro in foglio, maggiore anche del consueto, è scritta a colonnette questa Questione d' Alberino, e senza titolo veruno, e solamente in margine si legge: Quæstio Domini Alberini Decretorum Doctoris. Che cosa contenga questa Questione scritta in carattere minutissimo, e piena pinzo d' abbreviature si ricerca

sava dal: frantispazio di questo Codice fatto da un moderno, che dice così: Item in fine habetur Questio D. Albertini super Statuta Civitatis Joqueutibus de A. Orationi subdito an extendatur in Actore Clerico. Ma se questo, sia propriamente il tema di questa Questione, si potrà meglio ricavare dal principio di essa. Comincia dunque in questa guisa: Statutis Civitatis caveatur, quod si ab Actore non subdito jurisdictionis petitor satisfactio ad solvendas expensas, in ipsum in expensis contigerit condemnari, & non perat. processus non teneat. Item quod si causa civiles intra Di. X. dies utiles non fuerint terminatae, instantia perit. Item quod solutio debiti alicujus per testes probatio non possit; Clericus agens iure civili contra laicum in foro seculari suo vel Ecclesie nomine succurre recusavit, & nihilominus in causa processum fecit, quia causa non fuit intra XXI. dies utiles terminata dicto clerico prius super debito reconvento, qui solutionem ipsius debiti per testes probare contendit, queritur an in praedictis casibus praedicta Statuta debeant observari &c. Questo è tutto quello ch'io posso dire di questo Alberino, il quale non ho mai sentito nominare, nè mi sovviene circa ad esso d'aver letto, e ineditata notizia veruna; talchè dubito che in vece d'Alberino (che anche nel Codice è abbreviato) non si debba leggere Alberico, e ch'egli sia il famoso Alberico de Rosate.

ALBERINO (Giovanni d' -) Poeta Volgare del fecolo XV. ha Rime MSS. nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze nel Codice 42. della Scanzia 41.

ALBERINO (Luca) Romano, Vescovo d'Aquino, eletto nel 1430. e morto in Roma nel 1452. si dilettò di Poesia Volgare, e sue Rime si hanno fra le *Rime Sacre e Morali di diversi Autori*. In Foligno per Agostino Alteri 1629. in 8.

ALBERIO Autore della Vita di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli. V. Alberico.

ALBERIZZI (Pietro Giuseppe) Medico, nacque in Voghera Castello fra Pavia e Tortona intorno al 1692. Fatti ch'ebbe quivi i primi suoi studj nel Collegio de' Padri delle Scuole Pie, andò a Pisa, e in quell'Università, dove i giovani della sua patria hanno luogo, il sesto anno fu addottorato in Filosofia, e in Medicina. Passò indi a Roma, dove usò con que' celebri Professori, e fra gli altri col famoso Lancisi. Ricco d'affai buon nome si restituì alla patria, ma in breve, cercando maggior teatro al suo spirito, e miglior fortuna, si condusse a Milano, e andò in pratica coll'insigne Dottore Paolo Girolamo Biuma. Quivi fu immediatamente aggregato all'Accademia de' Faticosi, eretta nella casa di S. Antonio de' Padri Teatini, e vi esercitò la carica di Segretario. In molte funzioni pubbliche vi fece spiccare la sua letteratura, e il suo buon gusto; e si assunse il carico di compilare i fatti di quell'illustre Adunanza. Ma quando dal suo talento si speravano cose maggiori, assalito da febbre veemente con vomica ne' polmoni, da lui per tre mesi sopportati con somma costanza e rassegnazione al divino volere, morì il giorno 7. d'Agosto del 1722. eccedendo di non molto il trentesimo anno di sua età (1). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Memorie del Cavalier di S. Giorgio, e le promesse del Re di Francia al Pretendente, con le quistioni proposte a Londra nel Mese di Luglio 1712. in favore dello stesso*. In Milano per Marcantonio Malatesta 1714. in 12. Questo Libro traslatato prima dall'Inglese nell'Idioma Francese, fu di poi dal nostro Autore tradotto in Lingua Italiana. Altre simili traduzioni esser state pubblicate dal medesimo, ma senza porvi alcun nome, ovvero sotto il nome d'alcuno de' suoi amici, si legge nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (2).

II. *Critologia Medica, in cui si stabiliscono, esclusi i vermicciuoli, altre cagioni della peste, e sul diverso pensamento s'addita una idea di metodo preservativo e curativo*. In Milano presso i Fratelli Vignoni 1720. in 8. con dedicatoria dell'Alberizzi alla Signora Contessa Clelia Grilla Borromea. Impugna in questo Libro l'Alberizzi una Lettera intorno all'aria vermic-

(1) Le suddette notizie si sono tratte dal Tom. XXXIV. del *Giorn. de' Letter. d'Italia* a car. 293. Di lui pure si fa menzione nel medesimo *Giornale* nel Tom. XVII. ac. 418. e nel Tom. XXXIII. Par. II. a car. 410. non meno che

nello *Specimen Histor. Academicarum Italiae* del Jarchio a c. 52. e nella *Biblioth. Script. Medic.* del Mangeti, Tom. I. p. 760.

(2) Tom. XXXIV. pag. 294.

miccuali, se cagione della peste ec., del Dottor Santalombardo Corice, stampata in quell' anno medesimo 1720 in Milano in Bocca quale ab Corice aveva voluto sostenere che la pestilenza dipende non già dalla infezione dell'aria, ma dalla comunicazione de' vermicelli pestilenziali.

III. *Fatti dell' Accademia de' Facciosi de' Milanesi, euetta nella casa di Sant' Antonio de' Padri Trattini*. In quest' Opera, da quale, fra l'altro, si scorgono che si sono perdute, è restata, sebben MS. al pubblico nota, si contenevano le notizie storiche del principio, e progrosso di essa Accademia, e de' suoi Principi, ma dall' Autore non furono terminati, nè arrivavano che al Principe quindicesimo. (3). Una Lettera da lui scritta in nome di essa Accademia al celebre Girolamo Gigli si ha a car. 170. della Vita di esso Gigli scritta dal Signor Francesco Corfetti sotto il nome di *Orestio Agria*.

(3) *Giornale cit. Tom. XXXIV. pag. 199.*

ALBERTALLO (Antonio). Milanese (1), Monaco Certosino, morto l'anno 1630, lasciò le seguenti Opere, che si conservano MSS. nel Monistero della sua Religione presso Pavia. I. *Lucubrationes Rhetoricae*. II. *Logicales disputationes in Pradicabilia Porphyrii & in universam Aristotelis Logicam*. III. *Lib. Epigramm. aliarumque Compositionum Rhetoricarum*.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 17.

ALBERTANO, Giudice, di Brescia (1) è stato uno de' più celebri Scrittori Italiani del secolo XIII. Le principali notizie intorno alla sua Vita si ricavano dal fine del primo suo Trattato che ha per titolo, *De dilectione Dei & proximorum & aliarum rerum, de formula vita honesta*, ove secondo l'antica traduzione pubblicata da Bassiano de' Rossi (2), così si legge: *Qui è compiuto il libro della forma dell' onesta vita, il quale compilò Albertano Giudice di Brescia, della Contrada di Sant' Agata (3), quand' egli era nella prigione di Messer lo imperadore Federigo (4), nella quale fu messo (5), quando egli era Capitano di Gavardo (6), per difendere quel luogo ad utilità del Comun di Brescia, negli anni di Cristo mille dugentretotto, del Mese d' Agosto, nella undecima indizione (7)*. Questo Trattato, siccome gli altri due de' quali parleremo appresso, fu da lui scritto in Latino, ed indirizzato a Vincenzio uno de' suoi figliuoli. Egli è diviso in Capitoli 65. Altro Trattato scris' egli intitolato *De consolatione & consilio* diviso in 50. Capitoli, da lui composto ne' Mesi d' Aprile e di Maggio del 1246. o pure del 1248. come appare dalle diverse note postevi in fine ne' Codd. MSS (8), e fu da lui indirizzato a Gio: altro suo figliuolo, Chirurgo di professione. Il terzo ed ultimo de' suoi Trattati è intitolato *De doctrina loquendi & tacendi*. Questo è diviso in sei Capitoli, il cui argomento sono: *Chi tu se', Che cosa, A cui parli, Perchè, Come, e quando*. Lo scris' egli nel Dicembre del 1241. o pure del 1245. come pur diversamente si legge in fine de' MSS (9), e fu da lui indirizzato a Stefano altro suo fi-

(1) Il P. Illuminato de' Calzavacche parlando nella sua *Universitas Heronum Brixia* di questo Scrittore, di un solo ne ha fatti due, l' uno a car. 33. sotto il nome di *Albertus Judex*, e l' altro a car. 37. sotto il nome di *Albertanus Judex*.

(2) A car. 126. dell' Impressione di Firenze che riferisce tempo di poi.

(3) Sant' Agata è una delle principali Parrocchie di Brescia situata nel centro di questa Città.

(4) Cioè Federigo II. Imperadore.

(5) Il Possévino nel primo Tomo del suo *Appar. Sacra* a car. 30. scrive che il luogo della prigione d' Albertano fosse Cremona. Da ciò ha preso motivo il Sig. Arili d' annoverarlo fra gli Scrittori Cremonesi nella sua *Cremon. Literaria*: Vol. I. pag. 98. ponendolo sotto l' anno 1208.

(6) Gavardo è grossa Terra del Bresciano sulla strada di Saldò, lontana 13. miglia da Brescia: Il Possévino nel 110. go. citato lo chiama, ma forse è errore di stampa. *Præfatum Arcis Ganadi*, in luogo di *Gavardi*.

(7) Quinci noi non sapremmo dire con qual fondamento al mentovato Bassiano de' Rossi affermi sì nella sua prefazione che nel frontispizio che questo primo Trattato fu da lui compilato nel 1235. quando certamente l' anno 1238. si accorda coll' indizione undecima, e col tempo in cui

l' Imperador Federigo venne a combattere in Lombardia, mentre nel 1235. era ancora in Germania. Si aggiunga che anche ne' Codd. MSS. dell' originale Latino si legge 1238. Qui si può inoltre concludere avera con poca esattezza ciò esaminato il Mireo, allorchè nel suo *Auctar. de Script. Eccles.* num. 407. affermò che Albertano a *Friderico Imperatore anno 1246. custodia traditum fuisse scribunt*, quando si sa ch' egli molto prima del 1246. era prigioniero.

(8) Nel Codice 993. in fog. della Libreria Vaticana si legge in fine di quel Trattato come segue: *explicit liber consolationis, & consilii quem Albertanus Caus. Brix. de hora S. Agathe compilavit & composuit sub 1248. in mensibus Aprilis & Maii*. Nel Codice poi Palatino 403. in questa Libreria, ma scritto di mano più moderna cioè del XV. si nota che fu scritto nel 1246. e questo pur si legge nella traduzione Volgare pubblicata da Bassiano de' Rossi. In quello di S. Gio: e Paolo in Venezia si nota l' anno 1248.

(9) Nel Codice Vaticano 993. in fog. si legge 1241. ma nel Palatino 403. soprammentovato, e in altri ancora si nota 1245. e questo anno pur si legge nella traduzione Volgare. Comunque sia, grave quinci appare lo sbaglio che s' incontra nella *Bibl. Med. & Infima ætatis* del Fabrizio nel Vol. I. a car. 100. ove si legge che Albertano scrisse il libro *De Doctrina dicendi & tacendi* nel 1262.

gliuolo. Questi Trattati uscirono più volte alla luce, e fra le impressioni fattene noi troviamo contezza delle seguenti: *Albertani Causidici Brixienfis ad institutionem filiorum suorum liber de doctrina decendi & tacendi*. Antverpia 1484. in 4. Lovanii 1485. in 4. Colonia 1486. in 4. *Memming. per Albertum Kunze de Duderstat* 1489. in 4. Colonia apud *Lyschirben* (senz'anno) in foglio; *Deventria* 1490. in 4. *Lipsia* 1491. in 4. e poi di nuovo: Colonia 1497. in 4. *Cunei* (10) per *Mag. Viotum de Dulcis* 1507. de mense Augusti in fogl. ma quest'ultima impressione è molto scorretta. Di tutti e tre poi i suddetti Trattati essendosi ritrovata un' antica traduzione in Lingua Volgare di molto pregio, è stata questa pubblicata come segue:

Tre trattati d' Albertano Giudice da Brescia: il primo della dilezion d' Iddio e del prossimo, e della forma dell' onesta vita: il secondo della consolazione, e de' consigli: il terzo delle sei maniere del parlare, scritti da lui in lingua latina dall' anno 1235. in fino all' anno 1246. e traslatati ne' medesimi tempi in Volgare Fiorentino riveduti con più testi a penna e riscontri con lo stesso testo latino dallo Inferigno Accademico della Crusca. In Firenze appresso i Giunti 1610. in 4. Bastiano de' Rossi fu quegli che nell' Accademia della Crusca si chiamò l' Inferigno, e ch' ebbe il merito della presente impressione, la quale ei dedicò a Giovachino Ernesto, Gio: Casimiro, e Cristiano Principi d' Anals, Conti d' Ascania ec. Dalla sua prefazione si apprende essere incerto il nome del Volgarizzatore (11), ma di singolare antichità essere senza dubbio una tale traduzione, essendosi certamente fatta in quel secolo medesimo in cui visse Albertano; che anzi v' ha alcuno il quale la crede fatta verso al tempo stesso in cui Albertano scrisse quell' Operette in Latino, cioè circa al 1238 (12): Tra gli altri esemplari (così scrive esso Rossi in detta prefazione) che di questo volgarizzamento si son trovati, tre n' abbiam giudicati di miglior lega, de' quali principalmente ci siam serviti: l' uno di Bernardo Davanzati, oggi de' suoi eredi, l' altro di Riccardo Riccardi, gentil huomini di questa patria: il primo copiato nell' anno 1272. il secondo di pari antichità o maggiore, per quello che dal carattere, e dalla carta si può comprendere: il terzo nel 1283. di me scrittore: gli altri di minor pregio, e non eguali d' antichità. Fra i Codici dell' Accademia della Crusca uno al presente si conserva di questa traduzione scritto l' anno 1274. e forse è uno di que' mentovati dall' Inferigno. D' un altro testo fa menzione ne' suoi scritti, che si conservano nella medesima Accademia, Pier Francesco Cambi, dicendo che vi si leggeva che questo libro era stato traslatato da Andrea da Grossero in Parigi l' an. 1269 (13); e finalmente d' altro Codice scritto nel 1288. e posseduto dall' Abate Niccolò Bargiacchi, fa menzione il Sig. Manni (14) il quale malamente l' ha creduto il più antico di tutti, quando all' incontro è posteriore di tempo a tutti i testi poc' anzi mentovati. C' è chi scrive, che lo stesso Albertano sia altresì Autore di questa traduzione (15); ma di una tale asserzione noi non troviamo il fondamento. Veramente il Salviati (16) riputollo di nazione Lombardo, ma questi fu mosso a ciò credere dall' unico Codice da lui veduto in Padova, il quale era stato copiato da uno Scrittore Lombardo, come avvertì Bastiano de' Rossi nella mentovata prefazione. Egli è bensì certo che questa traduzione fa testo fra i libri di Lingua, ed oltre all' essere commendata dallo stesso Salviati (17), si trova sovente citata nel Vocabolario della Crusca il quale si serve della mentovata impressione di Firenze; il che è be-

ne

(10) Coni Città del Piemonte.

(11) Quinci dee notarsi lo sbaglio d' Ottavio Rossi, il quale in una sua nota in margine de' suoi *Elogj Istor. di Bresciani Illustri* a car. 162. scrive che i detti libri furono tradotti dall' Inferigno, quando questi non ha fatto che pubblicarli.

(12) Di tale sentimento si mostra il Sig. Domenico Maria Manni nelle sue *Lezioni di Lingua Toscana* a car. 151.

(13) Questo si apprende a car. 10. del Vol. VI. del *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione. Quinci si può credere uno sbaglio ciò che si legge nella prefazione premeffa alla ristampa fattane in Mantova, che più oltre si riferisce, ove si afferma che il traduttore fiorì nel secolo 1300.

(14) *Lezioni di Lingua Toscana*, pag. 151.

(15) Si veggia la prefazione che sta avanti alla ristampa fattane in Mantova.

(16) Nel Vol. I. a car. 113. de' suoi *Avvertimenti*.

(17) Il giudizio fattone dal Salviati nel luogo sopraccitato merita qui d' essere, tale com' è, riferito. Eccone le sue parole: *Di pari antichità alle pistole* (di Seneca tradotte in Volgare avanti l' anno 1325.) e nel dettato, e nella scrittura è, secondo che noi crediamo, il Volgarizzamento della metà d' un' opera, che della forma della *Vita* fu compilata in latino da un Albertano giudice, così si dice, da Brescia, nel 1208. ma di lingua, e d' ortografia di sotto parecchi gradi. Conciostiosache chi lo mise nel volgar nostro, da alcune lombarde voci, e pronunzie, e guise di favellare, secondochè Lombardo ed esso e 'l copiatore, se noi non siamo errati, esser dovettero, anch' egli nel processo del libro alcuna volta non si potesse astenere, quantunque grande studio nella toscana semplicità si veggia per tutto aver posto, ed essergli per lo più comunemente venuto fatto assai bene. Onde per ogni guisa molto util libro lo riputiamo per colui, che ottimamente il discerna, e possa leggerlo con buono avvedimento.

ne d'avvertire, perciocchè se n'è di poi fatta un'altra in Mantova nella Stamparia di San Benedetto per Alberto Pazzoni stampatore Arciduciale 1732. in 4. con dedicatoria al Sig. Marchese Scipione Maffei, dal quale si è poscia affermato (18) che nel 1732. è stato per la prima volta pulitamente ristampato in Mantova l'ottimo trattato di Morale d'Albertano Giudice. Un' anteriore ristampa doveva farne in Verona Dionigi Ramanzini, come questi pubblicò in un suo Avviso, ma non è stata eseguita. Scrive Ottavio Roffi (19), che questi tre Trattati furono altresì tradotti in tutte le lingue; e del terzo Trattato pure parlando il Cozzando (20) afferma che fu trasportato in diversi altri linguaggi; ma intorno a ciò noi non abbiamo alcun lume. Oltre poi a' Codici MSS. della traduzione Volgare, di cui abbiamo parlato, riferiti da Bastiano de' Roffi, molti pur ce ne restano dell'originale Latino. Se ne hanno cinque nella Libreria Vaticana a' n. 991. e 992. in 4. e num. 993. 2746. e 4257. in fogl. oltre due altri in fogl. fra i libri della Libreria Palatina segnati de' numeri 403. e 601. come ci avvisa Monsignor Bottari Custode di essa; uno in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo; due altri ivi nella Libreria di S. Antonio nel Banco XVII; uno in Firenze nella Laurenziana nell'armario secondo a destra num. 48; quattro nell'Ambrosiana di Milano; due nella Libreria Regia di Torino, l'uno in fogl. e l'altro in 8; uno nella Libreria di S. Salvatore di Pavia in 4; altro in quella di S. Giustina di Padova, ed uno già tempo esisteva in quella del celebre Lorenzo Pignoria. Molti pure se ne hanno fuori d'Italia; cioè uno in Inghilterra nella Libreria di Gio: Moro Vescovo Norvicense segnato del num. 9312; diversi in Parigi nella Libreria Regia segnati de' numeri 5391. 6610. e 7377; uno in quella di S. Germano num. 576; altro in quella dell'Abbazia di S. Vincenzio di Befanzon, ed uno in quella della Cattedrale di Mets. Molti altri pure ne riferisce l'Oudin (21) da lui veduti, al quale rimettiamo il lettore.

Nè i tre mentovati Trattati sono l'uniche Opere che ci restino d'Albertano. Egli scrisse ancora de' Sermoni, e cinque di questi si conservano MSS. nel Codice soprammentovato della Libreria Regia di Parigi 5391. Il primo, ch'è ad *Causidicos*, si trova a car. 49. ed incomincia: *Congregatio nostra fit* ec. Il secondo, il cui argomento è de' *Spirituali & Corporali refectioe*, è a car. 51. ed incomincia: *Orate Dominum Fratres*. Il terzo detto in *Congregat. quam Causidici faciunt more solito* si trova a c. 53. e principia: *In nomine Domini Fratres mei, ad honorem Dei & refectioem pauperum more solito congregati sumus* ec. Il quarto, che tratta *quid necessarium sit in Convivio*, esiste a car. 56; ed incomincia: *Domine labia mea aperies*. Il quinto finalmente recitato *apud Fratres Minores in Congregatione solita Advocatorum in media Quadragesima super Doctrina timoris Domini*, è a car. 58. ed incomincia: *Rogate Dominum Fratres, & ministerio* ec (22). Questi cinque Sermoni s'hanno pure nella Libreria Vaticana. Inoltre scrive il Crescimbeni (23); e dietro a questo il Padre Quadrio (24), che sotto il nome d'un Albertano si trovano alcune Rime manoscritte nella Stroziana di Firenze, e perciò doverli queste peravventura credere del nostro Albertano; il perchè si dovrebbe egli in tal caso annoverare fra i primi ch'abbiano composto in Poesia Volgare. Ma per esatta diligenza fatta fare in quella Libreria dall'Eminentiss. Sig. Cardinale Quirini (25) fra i sei Codici dell'Opere d'Albertano non si trovano le dette Rime. Forse questo sbaglio è nato per essere quelle Opere quivi estese con divisioni frequenti per cui rassomigliano a Terzine.

(18) *Osservazioni Letter.* Vol. II. pag. 185.

(19) *Elogj de' Bresciani Illustri*, pag. 163.

(20) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 23.

(21) Nel suo *Supplement. in Bellarminum De Script. Eccles.* sotto l'anno 1240. e nell'altra sua Opera *De Scripturib. Eccles.* Vol. III. pag. 190.

(22) Oudin, *De Script. Eccles.* loc. cit.

(23) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 44.

(24) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 159.

(25) Lettera dell'Eminentiss. Quirini al Sig. Gianjacopo Breitengero segnata ai 24. di Gennajo del 1747. in 4. ac. LIX.

ALBERTAZZI (Gio: Domenico) Bolognese, ha Rime nella Raccolta di diversi sopra la Santa Image della B.V. dipinta da S. Lucca, la quale si serve nel Monte della Guardia presso Bologna. In Bologna per Vittorio Benacci 1601. in 8.

ALBERTESCHI (Mario Salomonio) V. Salomonio (Mario) degli Alberteschi.
ALBERTI (Agostino) patrizio Sospellese, ha pubblicato: *Idea delle Cattedrali d'Europa*

ropa pubblicata sotto gli auspici dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Francesco Giacinto Valperga, di Masino, Vescovo di Mariama. In Torino per Pietro Giuseppe Zappata 1718. in 4. In fine vi è un' Addizione dell' idea delle Cattedrali dell' Asia, Affrica, ed America.

ALBERTI (Alberto) Veneziano, Poeta ed Oratore, viene mentovato dal Sanfovino (1), e dall' Alberici (2) sotto l' anno 1381. col dire che fu mandato più volte dalla sua Repubblica Ambasciatore a' Principi, e che con elegante stile scrisse diverse Orazioni Latine e Volgati molto lodate e stimate da' Professori.

(1) Venezia descritta, pag. 574.

(2) Catal. degli Scritt. Venez. pag. 2. Di lui fanno pur menzione il P. Agostino Superbi nel Lib. III. del Trionfo

degli Eroi Illustri Venez. a car. 75; e Pietro Angelo Zeno nella Memoria degli Scritt. Veneti Patria) a car. 9.

ALBERTI (Alberto) Giureconsulto, Veronese, mentovato, sebbene scarsiamente, da diversi Autori (1), scrisse al riferir de' medesimi, *Singularia & Cautelas*, ed un *Consilium* composto unitamente con altri Dottori Bolognesi, *contra Opinionem Bartoli in L. si dominium ff. de Furto, & in L. sed nec Legatarius de Condict. Fur. an in alieno Territorio fur puniri possit*. Scrive Giulio dal Pozzo (2) che fu mandato dalla Città di Verona due volte in figura di Oratore a Venezia l' una nel 1472. per congratularsi con Niccolò Trono della sua esaltazione al Dogado, l' altra nel 1483. per fare un simile officio col nuovo Doge Niccolò Marcello. Di un Alberto Alberti pur Giureconsulto, ma che fu per avventura Bresciano, e quindi diverso dal suddetto, troviamo fatta menzione in più luoghi delle Lettere Latine di Laura Cereta a lui scritte (3), da una delle quali particolarmente si rileva aver egli pure scritte e lasciate alcune Opere (4). Ci sono stati altresì, Alberto degli Alberti Pisano Domenicano eccellente Predicatore nel 1260; Alberto degli Alberti Fiorentino Vescovo di Camerino, poi Cardinale morto nel 1445; ed Alberto degli Alberti buon Rettorico ed Oratore del 1650. assai commendato da Carlo Francesco Cerafola (5).

(1) Si veggano il Freimonio nell' *Elenebus Auctorum qui in utroq. jure floruerunt* a car. 96; il Ziletti nell' *Ind. de' Libri Legali* del 1599; il Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 57; il Fontana nella *Biblioth. Legalis*, Par. VI. pag. 55; e la *Verona Illustrata*, Tom. II. pag. 457.

(2) *Elogia Judicum Collegii Veron.* pag. 127.

(3) *Epist.* pag. 35. 43. 57. 61. 71. 89. 100. 125. *Patauii*

1640. in 8.

(4) *Tu frugi* (così quivi a car. 101.) *ex omni parte Philosophus multa profusura superstitibus edidisti, qua usquam elaborata eruditionis sua gloriam exoptant. Felix nimirum marmor illud, in quo relegendum praesantia tua carmen suspirantes populi mirabuntur ec.*

(5) *Trionis Buccina*, pag. 154.

ALBERTI (Alberto) Gesuita, nobile Trentino, figliuolo di Giuseppe Alberti Patrizio di Gorizia, e di Maddalena Onfertolera, nacque in Pergine Terra del Principato di Trento, e patria di sua Madre, a' 29. di Luglio del 1593 (1). Studiò tre anni in Padova (2), e come quivi gli toccò ascoltar molti che sparlavano de' Padri Gesuiti, egli pure divenne uno di quelli e per qualche tempo racciò questa Religione, come se da essa fosse stata introdotta la corruzione di tutte le Scienze, e particolarmente delle belle Lettere; quando essendo ritornato alla sua patria, e conosciuta quivi per prova la falsità di quelle accuse, rivoltò talmente in istima di essa il suo mal animo, che nel 1615 (3) vestì volle l' abito della medesima Compagnia, non ostante la molta ripugnanza de' suoi genitori che avevano destinato di porlo Cavaliere di Malta nella Corte di Vienna (4). Ora datosi in essa con ardore alla coltivazione degli studi sotto la disciplina di dottissimi Padri, e fra gli altri, com' egli stesso (5) ci narra, del P. Giovanni Ro, si rendette molto celebre nella cognizione delle Scienze, e delle Lettere Umane. Nel 1630. fece la professione de' quattro vori (6). Insegnò in Milano per lo spazio d' anni quattordici Rettorica, Matematica, e Sacra Scrittura; ma il suo nome venne particolarmente in molta fama per la difesa ch' egli prese a fare della sua Comp. contra le accuse, e le imposture del celebre Gasparo Scioppio. Scrive il Papadopoli (7)

P p

(1) Si veggia il *Saggio della Bibl. Tirolese* del Sig. Jacopo Tartarotti a car. 13. e legg.

(2) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. Lib. II. Cap. 52. pag. 315.

(3) Sotuello, *Biblioth. Soc. Jesu*, pag. 16.

(4) Papadopoli, loc. cit.

(5) *Vindicia Generales*, Cap. IX. §. 2.

(6) Sotuello, loc. cit.

(7) *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 315.

che il P. Alberti sfidasse ad una pubblica disputa in Bologna lo Scioppio, la quale contra le calunnie di questo egli voleva sostenere, ma che non comparendo da un canto l'avversario, e venendo dall'altro proibito al P. Alberti da' suoi Superiori il ciò fare, questi si determinasse di stampare quanto aveva per quella occasione preparato, e quindi avendo col favore del Card. Antonio Barberini fatto presentare pubblicamente in Padova per mano d'un satellite alla presenza di testimoni tali sue Risposte allo Scioppio, questi tale mortificazione, ed affizione ne provasse, che poco appresso ne morisse. Morì in fatti lo Scioppio sulla fine di quell'anno medesimo, in cui videro la luce i libri del P. Alberti contro di lui, cioè a dire del 1649 (8), e non già del 1545. come con isbaglio presso al medesimo Papadopoli si legge.

Come poi il P. Alberti si distinse particolarmente nella cognizione della Lingua Latina, quindi i Padri Gesuiti del Collegio Romano lo destinarono all'impresa di aggiungere al Calepino le voci che allora gli mancavano, in che molto si adoperò con altri della sua Compagnia; e tutto che le sue fatiche non abbiano veduta la luce, pur tuttavia giovarono non poco al celebre P. Carlo d'Aquino per arricchire ed illustrare il suo *Lexicon militare*, come questi in esso confessa (9).

Tali però non furono questi suoi studj che lo distogliessero dall'affaticarsi ancora per la salute dell'anime; perciocchè troviamo (10) che in Cremona, allor che questa era afflitta dal contagio, e nella sua patria, e in Roma si diportò sempre da zelantissimo Religioso col predicare e coll'assistere alle Confessioni, e ad altre opere di pietà. Ebbe inoltre tal concetto nelle cose di Religione, e della Morale, che da Monsig. Vescovo di Trento fu deputato a rivedere gli scritti della Venerabil Madre Suor Giovanna Maria della Croce; ed a lui come ad oracolo, non solo quelli della Città, ov'era di stanza, ma gli esteri ancora ricorrevano per sentirne il suo parere. Morì in Roma al Gesù a' 3. di Maggio del 1676. Ecco il giudizio lasciato dal Papadopoli (11) che di pratica lo conobbe: *Vir (sunt) doctus & pius, sed & acerbioris ingenii, qui veniam nemini daret, si quid in latinitatem peccasset, nec multum pateretur, si quidpiam dixisset, quod prisca autoritate probari non posset. Stylo usus est acris, & peracido, solitus in ore habere illud Martialis (12). At mihi qua novit pungeri, Chia sapit.*

SUE OPERE STAMPAE.

I. *Generales Vindiciae adversus famosos Gasparis Scioppii libellos, Societatis Jesu, ab Alberto de Albertis ex eadem Societate Tridentino, & in Mediolanensi Collegio Sacrarum Literarum Professore data. Monachii formis Luca Straubii 1649. Tomi II. in 12. con dedicatoria dell'Alberti a Ferdinando III. Imperadore.*

II. *Lydius lapis ingenii, spiritus, ac morum Gasparis Scioppii ab Alberto de Albertis. ec. conformatus. Monachii formis Luca Straubii 1649. in 12. con sua dedicatoria al medesimo Ferdinando III. Imperadore.*

III. *Liber contra saltationes & choreas.* Questo libro viene da diversi riferito fra l'Opere stampate del P. Alberti, ma noi non abbiamo per anche trovata contezza della sua ediz.

IV. *Paradoxa Moralia de ornatu mulierum continentia, & explorata ec. pro confessariis & concionatoribus precipue elucubrata, ad Mariam Annam Austriacam Augustissimam & potentissimam Hispaniensis Monarchiae Reginam. Mediolani formis Ludovici Montea, sumptibus autem Francisci Mognaga 1650. in 4. Il P. Aprosio da Viciniglia (13) chiama il nostro Autore per questo libro virtuosissimo flagellatore del lusso domestico, ed altrove (14) Ercole Alessicaco contra gli abusi introdotti dal Demonio ec.*

V. *Actio in eloquentia cum prophana, tum sacra corruptores. Mediolani formis Joannis Petri Eustorgii Ranzellati 1651. in 12. con sua dedicatoria al Card. Giulio Roma Vescovo di Porto ec. che si vede segnata Mediolani 1639. Non, Januarii. Questo libro fu ristampato col titolo seguente: *Tthesaurus eloquentia sacra & prophana saluti & incolumitati Rerum-publicarum utilissima, erutus ex Actione contra ejusdem vitioris corruptores per adm. R. P. Alber-**

(8) Tomasini, *Gymn. Patavinum*, Lib. IV. pag. 464.

(9) Alla voce *Audentia* V. il *Giorn. de' Lett. d' Italia*, Tom. XXXVII. pag. 139.

(10) Sotuello, loc. cit.

(11) Loc. cit.

(12) Lib. VII. Epigram. 24.

(13) *Biblioteca Aprosiana*, pag. 24.

(14) *Bibliot. Aprosiana*, pag. 308.

tum de Albertis Soc. Jesu ec. Colonia Agrippina sumptibus & typis VVilhelmi Freiffem 1669. in 12. Il Morosio (15) ha recato di questo libro il seguente giudizio: *Auct̄or prap̄cipue invehitur in argutulos illos frigidosque affectatores, qui specie acuminum, & sententiarum prap̄posere phaleratam orationem faciunt. Proponitur autem res omnis non methodo quadam didactica, sed singulari quadam atque insolita, ut mihi quidem videatur ipse Auct̄or eloquentiā ad notanda ejusdem vitia abuti.* Di questo libro poi, come con fondamento ha creduto il Sig. Jacopo Tartarotti (16), farà una parte il libro che il P. Sotuello (17) riferisce che aveva in pronto da stamparsi col titolo: *Invectiva in corruptores verbi Dei*, poichè nella quarta parte di esso si legge un' Appendice *De corruptela Sacrorum Concionatorum*.

VI. Una sua Lettera s' ha stampata nella *Biblioteca Aprosiana* a car. 197. e parte di altra a car. 491. della medesima *Biblioteca*. Altra scritta alla Venerabil Madre Suor Giovanna Maria della Croce di Rovereto è stampata nel Processo per la Canonizzazione di detta Madre uscito alla luce in Roma nel 1705. in fog.

SUE OPERE NON PUBBLICATE.

VII. *Latina Lingua Sicilimēta*. Questa è l'Opera da noi di sopra accennata nella quale raccolse le voci Latine ommesse dagli Autori de' Lessici, e di cui si è di poi servito il P. Carlo d' Aquino.

VIII. *Dissertatio de scitis, ac placitis Latinitatis, in qua Latinam Linguam non tantum ex aurei sæculi auct̄oribus, sed ex aliis quoque ceterioribus hauriendam ostenditur.* Nella prefazione alle sue *Vindicia* egli fa menzione d'una sua Opera *De Latina Lingua mensuris*. Il Sig. Tartarotti crede esser questa la Dissertazione qui sopra riferita.

IX. *Novacula; Dentiscalpium; & Strigilis adversus Scioppium*. Il Papadopoli riferisce queste Opere come se fossero stampate, ma un passo della *Bibl. Aprosiana* (18), e il non aver mai trovata contezza dell'ediz. loro, ce le fa credere non impresse. Oltre che il Sotuello il quale scriveva nel 1676. che fu l'anno della sua morte, come MSS. le riferisce (19). In esse il P. Alberti pretendeva di scoprire gli errori, e l'ignoranza della Lingua Latina dello Scioppio.

X. *Lucubratio Theologica, Scolastica, Moralis, & Canonica de recta operandi regula cunctis tam fidelibus, quam infidelibus Judais, Hæreticis, & cæteris ad evitandam culpam necessaria.* L'Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (20) ha creduto esser questa peravventura un'Opera d'un altro P. Alberto Alberti diverso dal nostro; ma ch'egli s'inganni, non ce ne lascia dubitare il Sotuello suo contemporaneo che a lui l'attribuisce chiamandola *Opus magna expectationis*.

(15) *Polyhist. Literar.* Tom. I. Lib. VI. Cap. I. n. 17. p. 950.(16) *Saggio della Bibl. Tirolese*, pag. 18.(17) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, loc. cit.

(18) A car. 489.

(19) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 16.

(20) Tom. I. pag. 202.

ALBERTI (Altobianco degli.) Fiorentino, padre di Francesco di cui parleremo più sotto, si registra dal Crescimbeni (1) fra i Poeti antichi Volgari, dicendo che una sua Cantilena morale, ed altre Rime MSS. si conservano in Firenze nella Libreria Stroziana ne' Codici 639. e 640. Anche il P. Quadrio (2) lo nomina fra i Poeti Volgari che fiorirono nel secolo XV. Ma noi dal chiarissimo Signor Abate Gio: Paolo Ombrosi Fiorentino venghiamo assicurati non trovarsi ivi rima alcuna di questo Alberti, ma bensì conservarvisi una Canzone di *Maestr' Antonio a Francesco d'Altobianco degli Alberti*, siccome v'è pure un Capitolo, e un Sonetto di detto Francesco.

(1) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 21.(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 195.

ALBERTI (Andrea) Ferrarese, dell'Ordine de' Minori, Professore di Teologia per lo corso di 44. anni nell'Università di Ferrara, viene mentovato dal Libanori (1), ed appresso dal Borsetti (2), sotto l'anno 1630. da' quali si ricava aver lasciate MSS. *Lectiones suas Theologicas*. Si avverta esserci stato un altro Andrea Alberti ma Oltramontano, Autore d'un'Opera *De tubis optis*, e di alcun'altra di simile argomento.

(1) *Ferrara d'oro*, Par. III. pag. 32.(2) *Hist. Ferrar. Gymn.*, Tom. II. Lib. III. pag. 237.

ALBERTI (Antonio) Fiorentino, Cavaliere, e Dottore di Filosofia, e di Medicina, fiorì sul principio del secolo decimoquinto (1). Egli fu Professore con largo stipendio nell' Università di Bologna, ove anche morì, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Padri Serviti colla seguente Iscrizione.

*Hoc licet, Antoni, lateant tua marmore membra,
Mens tamen ipsa Polo, vita ob benefacta, relata est;
Artibus & studiis, tituloque insignis Equestri,
Quo genus Albertum, & Florentia magna triumphat.*

Scrivono il Poccianti (2), che *Opuscula quadam ad easdem facultates* (cioè della Filosofia e della Medicina) *maxime facientia evigilavit*. Fu anche Poeta Volgare, e non senza alcun gusto, rispetto agli altri Rimatori di que' tempi infelici per la Poesia. Egli è Autore approvato dall' Accademia della Crusca nel cui Vocabolario si citano (3) sue Poesie esistenti in un testo a penna nella Libreria de' Signori Giraldi in Firenze. Un suo Sonetto scritto a Franco Sacchetti esistente nel Cod. 1124. al fog. 47. della Chisiana, è stato pubblicato dall' Allacci nella sua Raccolta de' *Poeti antichi* a car. 11. ed appresso dal Crescimbeni (4). Finalmente da un MS. di Leonbatista Alberti (5) si apprende che fu famosissimo in Astrologia, e che scrisse l'*Istoria degli Uomini illustri*, e le *Contese Amatorie*.

(1) Il Poccianti nel suo *Catal. Script. Florent.* a car. 16. pone il suo fiorire nel 1425. e il Crescimbeni sul fondamento d' un Codice della Chisiana segnato del num. 1124. lo mette nel 1410. Comunque sia, si dee questo Alberti distinguere non tanto da due altri *Ansonj* Alberti anch' essi Scrittori, di cui faremo menzione qui sotto, ma anche da un altro Antonio Alberti Fiorentino nato nel 1495. che fu Cenfore dell' Accademia Fiorentina nel 1541. e Console nel 1553. e del quale si fa menzione dal Varchi nella sua *Storia Fiorentina* al Lib. VI. pag. 153. e Lib. VIII. pag. 196. ediz. di Colonia, e dal Sig. Salvini ne' *Fatti Consolari* della medesima a car. 2. e 114. Non ci è noto che questi abbia lasciata Opera alcuna, ma si sa che fu Letterato, e ch' ebbe mano nella correzione del Boccaccio del 1527. e che molto si dilettò di Matematica, di Filosofia, e di Musica, siccome appare da un' Epistola a lui indirizzata da Franchino Gafuri sulla grave contesa che questo Gafuri ebbe sopra la Musica con Gio: Spataro Bolognese, impressa

in Torino nel 1521. Non così tuttavia sapremmo stabilire se il nostro Antonio sia diverso da quell' *Antonio degli Alberti* il quale nel 1394. allegnò ricchissimi fondi al Monistero di S. Brigida Signora di Svezia, detto il *Convento del Paradiso*, come abbiamo dal Sig. Manni nel primo Volume de' suoi *Sigilli Antichi*, ove parla del V. Sigillo, a car. 51. e nel Vol. XII. a car. 134. C' è stato anche un Antonio Alberti Fiammingo che dilettandosi di Poesia Volgare è stato ascritto all' Adunanza degli Arcadi, fra i quali si chiamò *Macrone Ifo*.

(2) *Catal. Script. Florent.* pag. 15.

(3) Si veggia il Tom. VI. a car. 39. del *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze.

(4) Nell' *Istoria della Volgar Poesia*, Volume III. pagina 232.

(5) Cioè in un suo Trattato della sua Famiglia esistente nella Stroziana di Firenze al Cod. 143. Lib. I. Si veggia il Crescimbeni nel luogo cit.

ALBERTI (Antonio) compose un Poema in ottava rima intitolato: *Istoria di Santa Caterina*. In Messina, senza nome di stampatore 1600. in 4.

ALBERTI (Antonio) Padovano (1), nato intorno al 1564. fu per 54. anni Arciprete di S. Lorenzo in Abano Terra sul Padovano, ove morì a' 27. di Luglio del 1653. e fu in detta Chiesa, da lui già da' fondamenti ristaurata (2) seppellito colla seguente Iscrizione:

D. O. M.

ANTONIO ALBERTIO PATAVINO APOSTOLICÆ SEDIS PROTH. HUIUS TEMPLI ARCHIPRESBYTERO, VIRO ERUDITIONE, SOLERTI RERUM NATURALIUM INDAGINÈ, INGENII ACUMINE, JUSTITIA, MORUM CANDORE CONSPICUO, QUI MDCLIII. DIE XXVII. JULII ÆTATIS LXXXIX. PRÆFECTURÆ TEMPLI LIV. QUIT, GASPAR CORBELLIVS PATAVINUS PHIL. J. U. D. AMICO OPTIMO DE SE. MERITO INCOMPARABILI P. C.

Scrisse un Libro Volgare della Peste che uscì in Padova presso il Sardi 1631. in 4. e di nuovo, ivi, 1653. in 4. E forse egli è lo stesso che pubblicò l' Opera seguente: *Selva di ragionamenti medicinali che contengono notabilissimi avvisi, importanti, e non comuni secreti, Historie memorabili, molte curiosità, e belli pensieri in diverse materie, il tutto spiegato alla famiglia ec. di Antonio Alberti*. In Udine appresso Niccolò Schiratti 1639. in 4.

(1) Di lui fa menzione il Tomasini nel rarissimo suo libro intitolato *Athena Patavina* a car. 44.

(2) Ciò appare dalla seguente Iscrizione ivi eretta, riferita dal Salomoni a car. 136. della sua Appendice delle

Iscripciones Padovane:

*Divo Laurentio,
A fundamentis instauratum, Archipresbytero
Antonio Alberto, Anno MDCXVIII.*

AL-

ALBERTI (Bartolommeo) Bolognese, detto il *Solfanaro* (1); scrisse un' Opera divisa in due libri, la quale MS. si conserva nella Libreria del nuovo Istituto delle Scienze in Bologna, intitolata: *Il Cacciatore Bolognese, Osservazioni varie sopra la caccia, le quali sono fondate sull'esperienza, e possono servire per le Storie naturali del Bolognese.*

(1) Orlandi, *Noiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 67.

ALBERTI (Batista) Fiorentino, ha scritto *Opus praeclarum in Anoris rimedio* uscito alla luce nel 1471. in 4. Si dubita tuttavia, se questo Scrittore sia diverso da Leonbatista Alberti celebre Letterato del secolo decimoquinto. Il Ciacconio (1) inclina a crederlo lo stesso, ed il Negri (2) pare che lo reputi diverso, ma con fondamento, al parer nostro, affatto insufficiente. V: Alberti (Leonbatista).

(1) *Bibliotheca*, pag. 333.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 87.

ALBERTI (Batista) antico Poeta Volgare. V: Alberti (Leonbatista).

ALBERTI (Batistaleone) V: Alberti (Leonbatista).

ALBERTI (Bernardo) Fiorentino, fratello del celebre Leonbatista Alberti, ebbe il merito dopo la morte di questo di raccogliere i suoi Libri d'Architettura cui indirizzò a Lorenzo de' Medici per mezzo d' Angelo Poliziano, il quale così di lui parla nella sua lettera a tal effetto scritta al suddetto Lorenzo. *Hujus (cioè di Leonbatista) Frater Bernardus, homo prudens, tuique inter primos studiosus, ut una opera tanti viri memoria, voluntatique consuleret, & tuis in se meritis gratiam referret, descriptos eos ex archetypis, atque in volumen redactos, tibi representat, Laurenti Medices.* V: Alberti (Leonbatista). Di un altro Bernardo Alberti Autore d'un Opera MS. *De Variis Morbis* fa menzione il Duncangio nel suo *Catalogus Scriptorum Mediae & Infimae Latinitatis* premesso al suo Glossario.

ALBERTI (Bernardo degli) Giureconsulto, e Poeta Latino di Trevigi, nato circa il 1546. viveva ancora l'an. 1616. in cui scriveva di lui Bartolommeo Burchellati (1). Da questo si apprende che aveva presso che finito allora un Poema Sacro diviso in 3. libri, e composto di quattromila e più versi, ma che per essere settuagenario dubitava l'Autore di potervi dare l'ultima mano. Di lui abbiamo veduto alle stampe un Poemetto Latino di 75. versi in lode del suddetto Burchellati, il quale si trova impresso in principio dell' Opera di questo intitolata: *Commentariorum Memorabilium multiplicis Historia Tarvisina locuples Promptuarium ec. Tarvisii apud Angelum Righettinum* 1616. in 4.

(1) *Catal. Script. Tarvisinorum*; pag. 50.

ALBERTI (Carlo) Fiorentino, scrisse un Dialogo intitolato *Cena familiare*, il quale al tempo del Poccianti che di lui fa onorevole menzione a car. 36. del *Catal. Script. Flor.* si conservava nella Libreria di Niccolò Gaddi in Firenze. Fu questo da lui indirizzato a Lorenzo Vettori, ed incominciava: *Se mai a me parse vero ec.* Ma egli è da avvertire che un' Opera collo stesso titolo viene attribuita anche al celebre Leonbatista Alberti come riferiremo a suo luogo. Questo Leonbatista ebbe un fratello per nome Carlo, e fu peravventura quegli di cui parliamo, il che può aver dato luogo all' equivoco.

ALBERTI (Cesare) Poeta Volgare del secolo XVI. ha nove Sonetti nella Raccolta delle *Rime di diversi* fatta da Lodovico Dolce, a car. 319. e segg.

ALBERTI (Domenico Stanislao) Palermitano, della Comp. di Gesù nacque a' 4. di Maggio del 1655. Entrò nella Compagnia a' 12. di Novembre del 1671. e fece i voti solenni a' 15. di Agosto del 1688. In più luoghi della Sicilia insegnò non solo Lettere Umane, ma anche la Morale e la Filosofia, ed era presidente alle Missioni della Sicilia nel 1707. in cui scriveva il Mongitore dalla cui *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 170. abbiamo ricavate queste notizie. Le sue Opere sono:

I. *Compendio della Vita e Virtù del Venerabile servo di Dio P. Luigi la Nuza della Compagnia*

gnia di Gesù. In Palermo presso il Coppola e l'Adami 1692. senza il suo nome. Egli aggiunse inoltre alcune cose alla vita del medesimo Padre la Nuza scritta da Michele Frazzetta stampata in Palermo 1708. in 8.

II. *Vita de' Gloriosi SS. Fratelli Crispino, e Crispiniano nobili Romani.* In Palermo presso Agostino Epiro 1696. in 8.

III. *Corona di Rose, e Gigli intrecciata di varie divozioni da offerirsi alla Gloriosissima Romitella Santa Rosalia Vergine Palermitana.* In Palermo presso Felice Marino 1698. in 12. e presso Agostino Epiro 1703. in 12.

IV. *Corona di gemme, cioè di varie divozioni da offerirsi in onore del B. Stanislas Kostka Novizio della Compagnia di Gesù.* In Palermo presso Giuseppe Gramignani 1702. in 12.

V. *Dell' Istoria della Comp. di Gesù la Sicilia, Parte prima.* In Palermo presso il Gramignani 1702. in 4. Egli aveva pur apparecchiata di quest' Opera la seconda e terza Parte, ma non c'è noto che sia stata pubblicata.

VI. *L' Apostolo Taumaturgo dell' Oriente S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù riverito da' suoi devoti con varj ossequj.* In Palermo presso Onofrio Gramignani 1704. in 24.

VII. *Il Giglio Fiorito, cioè il B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù riverito da' suoi devoti con varj ossequj.* Ivi per lo stesso 1704. in 24.

VIII. *Il Mese di Luglio consagrato alle glorie di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù proposto a' devoti del Santo.* In Palermo presso Tommaso Pignatari 1707. in 12.

IX. *Lo Specchio dell' amore che mostra Iddio ad ogni Cristiano che si comunica ec.* In Palermo presso il Pignatari 1707. in 12. Di nuovo, ivi, presso Antonio Pecora 1711. in 16.

X. *Invito universale alla divozione del Glorioso Patriarca S. Giuseppe (senza il suo nome).* In Palermo presso Angelo Felicella 1708. in 24.

XI. *L' Antidoto contro ogni male, la divozione verso il Diletto di Cristo N. S. S. Gio: Apostolo, ed Evangelista.* In Palermo presso Antonio Pecora 1711. in 12. Quarta edizione.

XII. *Picciolo Tesoro de' Verbi Latini, cioè compendio della Frasologia del P. Placido Spatafora della Compagnia di Gesù.* In Palermo presso Angelo Felicella 1708. in 8.

XIII. Tradusse pure in Lingua Volgare il *Pomarium Latinitatis* del P. Pomey che fu stampato in Palermo nel 1684. e 1699. in 12.

XIV. Di altre Opere da lui apparecchiate per le stampe fa menzione ivi il Mongitore.

ALBERTI (Federigo) Fiorentino, figliuolo di Scipione, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Tradusse in Lingua Volgare la Storia Latina di Firenze di Gio: Michele Bruto, ma di questa fatica non si è veduta stampata che la traduzione della prefazione col titolo seguente: *Le Difeje de' Fiorentini contro le false calunnie del Gioiio.* In Lione per Giovanni Martino 1566. in 4. Osserva il Fontanini a car. 595. dell' *Eloquenza Ital.* intorno a questo titolo, che se son false calunnie, in buon discorso non dovrebbero dirsi calunnie.

ALBERTI (Filippo) Perugino, Poeta Volgare, nacque intorno al 1548. Egli fu amicissimo di Torquato Tasso il quale l' ebbe in tanta stima che in voce e in lettere fece conferiva le sue composizioni, ed alla censura di lui sottopose particolarmente la sua *Gerusalemme Liberata*. Nell' Accademia degl' *Insensati* della sua patria fu detto lo *Stracco* (1), e di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori fra i quali si possono contare Cesare Alessio (2), Marcantonio Bonciario (3), Gio: Batista Lauro (4), il Crispolti (5), il Giacobilli (6), l' Oldoini (7), e il Crescimbeni (8). Morì nella sua patria nel 1612. in età di 64. anni, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico colla seguente Iscrizione:

PHILIPPO ALBERTO VIRO PANGENDIS CARMINIBUS INCLITO, PUBLICIS OBEUNDIS MUNERIBUS AUCTORITATE, ET FIDE PRÆSTANTI. VIXIT ANNOS LXIV. EXCESSIT ANNO MDCXII.

Ha

(1) *Catal. degli Accad. Insensati* fra le *Rime del Coppola* e d' altri *Poeti Perugini* a car. 145.
 (2) *Elog. Civium Perusin.* Cent. I.
 (3) *Epistolar.* Lib. VII. pag. 430.
 (4) *Epistolar. Centur.* II. num. 86.

(5) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 380.
 (6) *Catal. Scriptor. Provinc. Umbria*, pag. 228.
 (7) *Athen. August.* pag. 283.
 (8) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 189.

Ha scritte le Opere seguenti:

I. *Rime*. In Roma per Guglielmo Fauciotti 1602. in 8. Di nuovo, coll'aggiunta degli argomenti: In Venezia per Gio. Batista Ciotti 1603. in 12. Molto prima di queste edizioni alcune sue Rime erano state pubblicate con quelle del Caporali, in Milano presso Pietro Tini 1587. in 12. e in Venezia presso Marcantonio Bonibelli 1595. in 12. Altre sue Rime furono inserite da Eugenio Petrelli nel *Nuovo Concerto di Rime sacre*; dal Confalò Accademico Ordito nel *Garreggiamento Poetico*; da Gherardo Borgogni nella Parte II. delle *Muse Toscane di diversi* a car. 53; e da F. Paolo Fiamma nelle *Glorie della Santa Croce* a car. 4. Un suo Madriale che incomincia *Faci, prendi in man l'arco*, viene riferito ed assai lodato dal Muratori (9). Altri si leggono in fine delle *Operette Latine* di Marcantonio Bonciario stampate in Perugia nel 1607. in 12. Il Padre Quadrio (10) nomina particolarmente un suo Poema sopra la *Cicala*.

II. *Storie di Perugia*. In Perugia 1580.

III. *Il Cesto Macedonio*, Tragedia.

IV. *Elena invecchiata*. Queste tre ultime Opere, come stampate, si veggono riferite dal Giacobilli e dall' Oldoini; ma il Crispolti che scrisse prima dell' uno e dell' altro, omette la terza, e fa menzione dell' altre due come *lasciate in penna*.

V. *Gli Blogi de' Perugini*. Quest' Opera, come scrive il Lauro (11), fu da lui lasciata imperfetta per l'invidia d'alcuni de' più potenti Signori di Perugia che senza merito desideravano d'essere encomiati.

(9) *Perfetta Poesia Italiana*; Tom. II. pag. 348.

(10) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 287.

(11) *Nam Philippum Albertum* (così Giambattista Lauro nel luogo sopraccitato) *Poetam lepidissimum a scribendis*

Blogiis invidia deterruorat potentiorum qui ab opibus nobilitatem mutuant, multis majorum imaginibus, conspicui videri volebant, qui vix habebant cauponarium ac salamencarium.

ALBERTI (Francesco degli) Fiorentino, antico Poeta Volgare mentovato dall' Allacci (1), fu figliuolo d'Altobianco mentovato di sopra (2), e fiorì, secondo il Crescimbeni (3), nel 1440. Compose molte Poesie in stile serio e burlesco, nel primo de' quali si conformò al secolo in cui visse, che fu molto infelice per la Poesia, ma nel secondo riuscì assai grazioso, come ne giudica il Crescimbeni stesso, che per saggio ce ne ha dato un suo Sonetto cavato dalla Libreria Stroziana di Firenze, ove ne Codici 639. 640. 672. in 4. e 1421. in fogl. si conservano sue Rime. Alcune pure si veggono accennate dall' Allacci nella sua Raccolta de' *Poeti antichi* come esistenti in Roma ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Un suo Capitolo molte in terza rima di terzine 58. sopra l'amicizia si conserva nella Libreria di S. Lorenzo in Firenze nel Codice Cabreo 30. dell' Armario 41. Questo incomincia:

Quell' immensa cagion, d'ogni altra, è prima

Pradusse sì tal' ordim che risponde

Li occulti effetti suoi, chi d'esso istima ec.

e finisce

E concedovi gloria ognor novella.

Nel medesimo Codice fra alcune *Rime di diversi* a car. 21. vi è un Sonetto sotto il nome di Francesco d'Altobianco degli Albizzi, il quale incomincia:

Quando io penso a me stesso, e quel ch'io sono,

Onda uenni, ove uada, o come sia ec.

Ma l'Autore di esso non è già diverso dal Poeta di cui parliamo, ed è stato un errore del copista il porre degli Albizzi in luogo degli Alberti, mentre Francesco, o sia Franceschino degli Albizzi Poeta, o fosse il Vecchio, o fosse il Giovane, furono figliuoli l'uno di Taddeo, e l'altro di Riccardo, ma niuno d'Altobianco. Inoltre nella medesima Libreria nel Cod. 10. dell' Armario 54. il qual Codice è intitolato *Collezione Cosmiana*, vi è in fine un Sonetto dell' Alberti, di cui parliamo, in laude del magnifico Cosmo a di 20. Agosto 1464. e principia:

Taccia, ch' in versi, o in prosa mai descrisse

Vita d'alcun mortal famosa, e degna ec.

(1) *Indice de' Poeti antichi* ec. pag. 49.

(2) A car. 299.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 260.

ALBERTI (Fulvio) Bolognese, ha pubblicata la *Storia della SS. Vergine del Soccorso detta dal Borgo di S. Pietro di Bologna. In Bologna per lo Ferroni 1630. in 4. e poi di nuovo, ivi presso Francesco Cattaneo 1631. in 4.*

ALBERTI (Gabbriello, ovvero Gio: Gabbriello) Piemontese, Religioso Regolare (1), fu nell' Università di Padova Professore nel 1541. di Logica in secondo luogo (2), indi di Filosofia Straordinaria pur quivi in primo luogo dal 1550. sino all' anno 1559. in cui morì (3). Scrisse *Annotaciones in Libro Aristotelis de Generatione, & Corruptione ex publicis lectionibus*, le quali al tempo del Tomasini che di esse fa ricordanza (4), si conservavano in Padova nella Libreria de' Padri Eremitani.

(1) Veramente il Chiesa, che di lui fa menzione a car. 286. del suo *Catal. degli Scritt. Piemont.* non fa alcun cenno ch' egli fosse Religioso Regolare, ma che tale fosse, ce lo fa credere il Tomasini nelle *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 78. ove lo chiama col titolo di *Doct. Fr. Gabrielis Alberti*. Il Rossotti poi, il quale nel suo *Syllab. Script. Bedemontii*

a car. 234. riferisce quanto scrive il Tomasini, confessa ingenuamente essergli ignota la patria, e l' istituto di questo Alberti.

(2) Tomasini, *Gymn. Patav. Lib. III. Cap. 36. pag. 333.*

(3) Tomasini, *Gymn. Patav. Lib. III. Cap. 24. pag. 318.*

(4) *Biblioth. Patav. MSS. pag. 78.*

ALBERTI (Gio: Andrea) di Nizza, Gesuita, nacque intorno al 1611. Nel 1628. in età di 17. anni entrò nella Compagnia di Gesù, ov' ebbe fama di celebre Predicatore. Morì in Genova di mal contagioso a' 4. di Luglio del 1657 (1), ed ha pubblicato:

I. *Vita & Elogia Patrum. Taurini apud Timam & Zavattam 1638. in 8.*

II. *Le querele della pietà, Orazione in morte di Antonio Provana Arcivescovo di Torino. In Torino 1640.*

III. *Il Museo riformato nel Collegio di Genova della Compagnia di Gesù. In Genova 1640.*

IV. *Il Sole Ligure, Orazione detta al Serenissimo Gio: Batista Lercaro Doge della Repubblica di Genova. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani 1644. in fogl.*

V. *Lercariorum Elogia. Genua 1644. in fogl. Questi stanno uniti alla detta Orazione (2).*

VI. *Oratio panegyrica de Venerabili P. Camillo de Lellis fundatore Ministrorum infirmis. Genua per Jo: Mariam Terranum 1647. in 4.*

VII. *Adelaide. La Provvidenza assistente alle disgrazie di lei: Panegyrica Istoria. In Genova sotto la direzione di Gio: Domenico Peri 1649. in 12. Di nuovo, In Milano presso il Ravelato 1650. in 12.*

VIII. *Teopiste ammaestrata secondo gli essempj della Madre Suor Paola Maria di Gesù Censuriana Carmelitana Scatza. In Venezia per Gio: Giacomo Hertz 1649. in 12. e poscia, in Genova sotto la direzione di Gio: Domenico Peri 1658. in 12.*

IX. *Encade panegyrica detta a S. Francesco Saverio. In Bologna per Carlo Zenere 1650. in 12. Questa è una Raccolta di nove suoi panegirici in onore di detto Santo.*

X. *L'Empietà flagellata dal santo zelo d' Elia. In Genova per Benedetto Guaico 1655. in 12.*

Si avverta esserci stato un altro Gio: Andrea degli Alberti, Poeta Volgare, detto *Pomrancio*, il quale fioriva nel 1580. ed ha Rime nel *Mausoleo in morte di Giuliano Gofelini. In Milano appresso Paolo Gottardo Pontio 1589. in 8.*

(1) Di lui fanno onorevole menzione il Soprani negli *Scrittori della Liguria* a car. 139; il Chiesa nel *Catal. degli Scritt. Piemontesi, Savojarde, e Nizzardi* a car. 236. e 285; il Rossotti nel *Syllabus Script. Padav.* a car. 244. e l' Alegambe nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 400; l' Odoimi nell' *Athenaeum Ligust.* a car. 295; e la *Storia Biblioth. Eccles. Tom. I. pag. 213.*

(2) Malamente si trova riferito il titolo dell' Opera sud-

detta, e mutilato il nome dell' Autore da Cristiano Griffio nel suo *Apparatus de Script. Histor. sac. XVII. illustratus* ove nel Cap. VIII. §. 8. così si legge: *Sol Liger in domo Lascaris cum elogiis & effigibus Lascarorum Johana Andrea.* L' aver qui omissa il cognome dell' Autore può per avventura far credere ad alcuni che il cognome suo sia *Andrea*.

ALBERTI (Gio: Batista) d' Argenta, Matematico del secolo XVI. ha alle stampe l' Opera seguente: *Gli artifiziosi e curiosi moti spiritali d' Erone tradotti da Gio: Batista Alberti d' Argenta, aggiuntovi dal medesimo quattro Teoremi non men belli e curiosi degli altri, ed il modo con che si fa saltare un canal d' acqua viva, o morta in cima di ogni alta torre. In Ferrara per Vittorio Baldini 1589. in 4.*

ALBERTI (Gio: Batista) di Vercelli, Poeta, scrisse, al dir del Chiefa (1), e del Roffotti (2), molti versi Toscani, ma fra gli altri, fece una Raccolta di *Sonetti in lode di Santa Orsola*, che si stampò nella sua patria nel 1613. in 8.

(1) *Catal. degli Scrittori Piemont.* pag. 99.

(2) *Syllab. Script. Pedemontii*, pag. 350.

ALBERTI (Gio: Batista) della Congregazione di Somasca, nacque in Savona di onorati parenti, benchè di non molta fortuna (1). Entrato in detta Congregazione studiò in Milano la Filosofia, ed in Roma la Teologia, indi per molti anni espose il Sacro Vangelo con molto applauso sopra i pergami di varie Città d'Italia. Tutto che fosse alieno da' carichi, e dignità, pur gli convenne essere sei volte Superiore in diversi Collegj. Circa il 1642. era Confessore in Genova delle Monache dell' Annunziata dette le Turchine. Morì intorno al 1660 (2), dopo aver pubblicate l' Opere seguenti:

I. *De Vita & rebus gestis Sancti Majoli Abbatis Cluniacensis Libri tres historicè & dogmaticè scripti.* Genua apud Petrum Joan. Calenzanum & Joan. Mariam Farronum Soc. 1638. in 8.

II. *Discorso dell' origine delle Accademie pubbliche e private, e sopra l' impresa degli Affidati di Pavia.* In Genova per Gio: Maria Farroni, Niccolò Pesagni, e Pietro Francesco Barbieri 1639. in 8.

III. *Rime Sacre, e Morali distinte in libri quattro.* In Genova per Pietro Giovanni Calenzani 1641. in 8. Un suo *Madrigale in lode del P. Gregorio Britio* è inserito nella *Relazione di questo del principio e stato della Religione di S. Basilio.*

IV. *Dell' Apparizione della Madonna Santiss. della Misericordia di Savona, e delle miracolose sue immagini in Italia, Libri quattro.* In Genova per Pietro Giovanni Calenzani 1642. in 4.

Nella prima *Libreria* del Doni (3) si vede riferita l' *Architettura di Gio: Batista Alberti*; ma non c'è dubbio esser quivi errore e doverli leggere *Leonbatista Alberti*. Comunque sia, non può certamente intendersi del nostro Alberti Somasco, il quale fiorì un secolo incirca dopo il Doni.

(1) Si veggia il *Teatro degli Uomini Letter.* del Ghilini, Vol. II. pag. 136. Di lui inoltre fanno, sebbene scarsi- mente, menzione il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 671; il Giustiniani negli *Scrittori Liguri* a car. 314; il Soprani negli *Scritt. della Liguria* a car. 142; l' Oldoini nell' *Athen. Ligust.* a car. 309; e la *Magna Biblioth.*

Eccles. Tom. I. pag. 195. Un Elogio di lui scritto dal P. Girolamo Negri si trova in fronte alla Vita di S. Majolo scritta da esso Alberti.

(2) Giustiniani, e Oldoini, loc. cit.

(3) A car. 25. terg. In *Vinegia* 1580. in 12.

ALBERTI (Gio: Batista) di Nizza, Signor della Torre, disse, e pubblicò una Orazione col titolo seguente: *Capitolium ardens, oratio habita in regalibus exequiis Caroli Emanuelis II. Sabaudia Ducis, Pedemont. Principis, Comitiss Nicia ec.* Nicia 1677. in fogl.

ALBERTI (Gio: Batista) nobile Sanese, Pastor Arcade sotto il nome di *Oronte Caranuso*, recitò a' 20. d' Aprile del 1711. una Orazione nella Metropolitana della sua patria in lode del *Sereniss. Principe Francesco Maria di Toscana nel celebrarsi dal Pubblico le solenni esequie del medesimo*, la quale fu pubblicata contro la volontà del suo Autore, in Siena appresso il Bonetti nella *stamperia del Pubblico* 1712. in fogl. ed appresso nello stesso anno fu ristampata pure in fogl. da *Francesco Quinza* con qualche miglioramento per essere stata riveduta dal medesimo Alberti.

Altra Orazione egli recitò in Siena a' 25. di Maggio del 1717. nell' *Accademia degli Intronati*, nella quale fu detto l' *Affottigliato*, tenuta avanti la Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera Governatrice di detta Città e dello Stato di Siena; nella quale occasione prese a far vedere quanto sieno d' ogni bene ricolmi, e felici que' Popoli, i quali degna il Principe di onorare di sua presenza. Anche questa Orazione fu stampata in Siena presso il Bonetti nella *stamperia del Pubblico* 1717 in 4.

ALBERTI (Gio: Francesco) Sacerdote, Sanese, Poeta Volgare, il quale fiorì nel terminare del secolo XVI. fu Rettore del Collegio di Pisa detto il Collegio di Ferdinando, indi Professore di Lingua Toscana nell' Università della sua patria, ed appresso Parroco della Pieve di S. Martino in Grania, ove dopo molti anni terminò i suoi giorni. Scrisse molte Poesie ed altre Opere, riferite dal Ugurgieri (1), e fra l' altre una *Tra-*

gedia

(1) *Pompe Sanesi*, Vol. I. Tit. XVIII. num. 79. pag. 580.

gedia in verso sciolto intitolata l' *Oloferne*, che fu stampata in Ferrara appresso Benedetto Mammarelli 1594. e da lui dedicata al Cardinale Alessandrino.

ALBERTI (Gio: Michele) Carrarese, Scrittore del secolo XV. è Autore d'un Libro che si ha alle stampe col titolo seguente: *Liber Johannis Michaelis Alberti Carrariensis de omnibus ingeniis augenda memoria: Impressus per me Platonem de Benedictis Civem Bononiensem regnante Johanne Bentivolo Secundo, XIV. Januarii, Bononia 1491. in 4.* Egli ha pur lasciate due Opere le quali MSS. si conservano in Verona nella Libreria Saibante. Di queste la prima che è in 4. è intolata: *Liber Stromatum*; e l'altra che è in fogl. e si crede originale, ha per titolo *De Constitutione Mundi*. Di quest' ultima v' ha pure un esemplare MS. in fogl. nella Regia Libreria di Torino.

ALBERTI (Girolamo) Perugino, chiamato dall' Oldoini (1), *utriusque Juris Doctor, Philosophus, Astronomus, & Mathematicus magni nominis*, fu Segretario del Card. Gio: Girolamo Lomellino, e morì in patria a' 15. d' Aprile del 1675. Scrisse alcune composizioni Poetiche in lode d' illustri Soggetti, mentovate dal medesimo Oldoini.

(1) *Ashenauum Augustum*, pag. 139.

ALBERTI (Girolamo) Cittadino Veneziano, fioriva sul principio del presente secolo. Dopo avere sostenuti in servizio della sua Repubblica diversi impieghi, e dopo essere stato in diverse estere Provincie Residente a nome di essa con molto suo decoro e buon nome, fu lungo tempo Segretario dell' Eccelso Consiglio di Dieci. Egli fu l' Istitutore dell' Accademia de' *Raffrontati* (1) istituita avanti l' anno 1690, ed è stato Autore, per quanto rileviamo (2) del libro seguente, tutto che in fronte ad esso non appaja il suo nome: *Introduzione all' arte nautica per uso de' piloti, e capitani di nave, e per il migliorare servizio de' comandanti sopra il mare. In Venezia presso Girolamo Albvizi 1715. in 4. e di nuovo, ivi, 1737. in 4.*

(1) Marcello Alberti, *Breve Notiz. delle Accad. d' Italia*, pag. 16.

(2) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXV. pag. 338.

ALBERTI (Giuseppe Antonio) Bolognese, Scrittore vivente, ha pubblicato:

I. *I Ginocchi numerici fatti arcani, palesati da Giuseppe Antonio Alberti Bolognese. In Bologna per Bartolommeo Borghi 1747. in 8.*

II. *Istruzioni pratiche per l' Ingegnero Civile, o sia Perito Agrimensore, e perito d' acque. In Venezia appresso Gio: Batista Recurti 1748. in 4.*

III. *La Pirotechnia o sia Trattato di juochi d' artificio. In Venezia appresso Gio: Batista Recurti 1749. in 4.*

ALBERTI (Gregorio) da Massa nell' Umbria, fu insigne Predicatore, e Generale del Terz' Ordine di S. Francesco. Pubblicò in Piacenza nel 1633. un Libro di prediche, e di lui fa onorevole menzione il Giacobilli (1).

(1) *De Script. Umbria*, 2 car. 129. ove si legge che in sua lode pubblicò nel 1635. un Panegirico il P. Bonavon-

tura Pozzolo Conventuale, il quale fu stampato in Piacenza presso Girolamo Bazacchi in 4.

ALBERTI (Jacopo) Giureconsulto, Bolognese. V. Alberto (Jacopo d' -).

ALBERTI (Leandro) dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Bologna di onesta famiglia originaria di Firenze (1) nel 1479 (2). Giunto appena all' età di dieci anni si pose ad

(1) Lo stesso Alberti nella sua *Descrizione d' Italia* 2 car. 47. dell' ediz. di Venezia del 1581. in 4. dopo aver parlato di Leon-Batista Alberti Fiorentino, così soggiugne: *Non si maraviglierà alcuno, se alquanto più mi sono dimorato nella narrazione delle virtù di questo Uomo, conciossiachè pare a me narrando le virtù d' esso, narrarne di uno de' miei essendo anch' io degli Alberti già usciti di Fiorenza, benchè egli ivi nascesse, ed io in Bologna.* Di qui è,

che il P. Negri ha voluto annoverarlo fra gli *Scritt. Fiorent.* come si vede nella sua *Storia* di questi a car. 347. Il Doni, facendo menzione di lui nel *Primo Trattato* della sua *Libreria* o ne ha ignorato il cognome, o ha creduto soverchio nominarlo, mentre lo chiama semplicemente *Leandro Frate*. Può essere che in sì fatta guisa comunemente si nominasse a quel tempo.

(2) Si veggia l' Echard, *Scriptores Ord. Pradic.* Tom. II. pag.

ad apprendere le belle Lettere sotto Giovanni Garzone pubblico Professore di esse in Bologna (3). Nella scuola di questo continuò egli con molto profitto fin all'anno decimoquarto di sua età, cioè a dire fino al 1495. in cui a' 25. di Novembre vestì in Bologna l'abito di S. Domenico. Fatta la sua professione, s'applicò con fervore agli studi della Filosofia, e della Teologia; nella prima delle quali ebbe per Maestri i PP. Vincenzio Barratero Piacentino, e Paolo da Montecelli (4); e nell'altra i PP. Silvestro Prierio, e Giorgio Cacatossico di Casale (5). Sembra ch'egli di poi continuasse lungo tempo in Bologna privatamente la sua applicazione alle belle Lettere ed in particolare alla Storia, fino a tanto ch' eletto nel 1525. Generale della sua Religione il P. Francesco Silvestri Ferrarese suo amico, venne da questo scelto per suo Compagno, col titolo di Provinciale di Terra Santa, e chiamato a parte delle sue fatiche (6). In questa dignità accompagnò egli il suo Generale nelle visite che questi fece nel medesimo anno 1525. delle Provincie del Regno di Napoli; e con lui pure sen passò in Francia, ov' ebbe la disgrazia di perderlo, e l'incontro di assistere alla sua morte avvenuta in Rennes Città Capitale della Bretagna.

Ritornato l'Alberti in Italia, stanziò di nuovo in Bologna, donde sembra non essersi più partito (7). Quivi si trova esser egli stato Inquisitore Generale della Sacra Inquisizione (8), ed aver di continuo mantenuta una particolare inclinazione alle Lettere, ed una stretta amicizia co' Letterati e co' più distinti Soggetti di que' tempi (9).

Egli è ignoto il tempo preciso della sua morte; ma sapendosi dal Fontana (10) ch'egli era Inquisitore in Bologna nel 1550. e che fu eletto il suo Successore nel 1552. egli è agevole a crederfi che morisse in quest'ultimo anno (11), e che pur quivi fosse seppellito. Certamente gli Atti fatti sotto il suo Inquisitorato principiano nel Marzo del 1551. e vanno fino a' 10. di Aprile del 1552. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti.

I. *De viris illustribus Ordinis Prædicatorum libri sex in unum congesti. Bononia typis Hieronymi Platonis, & Jo: Baptista Lupi 1517.* in fog. Di quest'Opera, che è molto esatta, ed è scritta con buona latinità (12), una più copiosa edizione aveva egli preparata, la

Q q 2

quale,

pag. 137. Il P. Niceron nelle sue *Memoires des Hommes Illustres*, Tom. XXVI. pag. 303. aggiugne anche il mese e il giorno della sua nascita, dicendo che questa fu agli 11. di Dicembre di detto anno 1479. Altri pure affermano lo stesso, ma l'Echard non ne fa parola. Ciò che sappiamo si è, che Francesco Giuntini ne' suoi *Comment. in Prot. de Astr. Judic.* Lib. III. Cap. 14. pag. 546. pone la figura genealogica della nascita dell'Alberti, e in essa nota il tempo di essa nascita in tal guisa: 1473. die 11. Decemb. h. 18. m. 7. post meridiem; ma quanto in ciò si accorda il giorno, tanto discorda l'anno. Vero è che intorno a questo si può con fondamento dubitare di errore di stampa. In fatti Luca Gaurico nel suo assai raro *Traictatus Astrologicus* ponendo a car. 74. a terg. la figura genealogica della nascita dell'Alberti, dalla quale ha poi trascritta la sua, come appare, il Giuntini, segna l'anno 1479; e quindi il P. Riccioli nel Vol. III. della sua *Chronol. Reform.* a car. 254. scrive anch' egli che *natus est anno 1479. Decemb. 11. h. 18. p. m.*

(3) Del suddetto Garzone fa l'Alberti ricordanza nella Dedicatoria del primo Volume delle sue *Istorie di Bologna*.

(4) Dell'uno, e dell'altro suo Lettore di Filosofia fa lo stesso Alberti menzione onorevole a car. 150. della sua Opera *De Viris Illust. Ord. Prædicat.* Del primo parla pure con lode a car. 374. tergo della sua *Descrizione d'Italia*.

(5) *Quicquid theologia* (così lo stesso Alberti scrive nell'Opera *De Viris Illust. Prædic.* a car. 150.) *ab Silvestro Prieriato, & Georgio Casalese, de quibus latius supra diximus me accepisse profiteor.* Al P. Cacatossico si confessa pure molto obbligato nella sua *Descriz. d'Italia* a car. 380. tergo. chiamandolo suo onorato Precettore nella dottrina Teologica.

(6) Più, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. col. 163.

(7) Ciò si legge presso il P. Echard, loc. cit. Il P. Baldassarri tuttavia a car. 258. delle *Vite de' Personaggi Illustri* scrive che fu *Priore de' Conventi, e Presidente delle Provincie*, ma con qual fondamento, non sapremmo indovinare.

(8) Fontana, *Theatrum Dominicæ*.

(9) Ciò si apprende da molti luoghi delle sue Opere.

Si vegga anche l'Echard nel Tom. II. a car. 79. e 137. ove fa menzione della sua amicizia con Girolamo Balbi Vescovo di Gurck, ed ove riferisce l'aiuto, e l'accoglienza ch'egli prestò a Giovanni Magno Arcivescovo d'Upfal Città della Svezia esule allora per la Fede Cattolica. Qui soltanto aggiugneremo, come per opera del nostro Alberti, e di Gaipare Fantuzzi fu fatto Lettor pubblico di Bologna il celebre Giannantonio Flaminio, come si legge a car. 2. del Dialogo di questo *De Educatione Liberorum. Bononia 1524.* in 4. nel quale inoltre comparisce l'Alberti uno degl' Interlocutori. Si vegga anche la *Vita* del Flaminio premeffa alle Poesie Latine dei Flaminj. *Patavii apud Josephum Cominum 1743.* in 8. pag. 111. e sopra tutto si legga il Lib. X. dell' *Epistole Latine* di esso Flaminio, che contiene solo lettere scritte all'Alberti, dalle quali si vede l'intrinfeco amore e la familiarità che fra essi passava.

(10) *Theatr. Dominicæ*.

(11) Ond'è che poco giusta a taluno per istabilire almeno il vero tempo del suo fiorire, può per avventura sembrare l'asserzione del P. Giampietro Bergantini il quale nelle annotazioni alla bella sua traduzione del *Falconiere* del Tuano a car. 3. chiama l'Alberti *Scriptore poco dopo al 1517.* quasi ch'è non fosse fiorito molto dopo il 1517. o non anche prima; quando è certo che visse per lo meno fino al 1550. e che già nel 1517. aveva composta, anzi pubblicò la sua Opera *De Viris Illustrib. Ord. Prædic.* Niente più giusto è stato il P. Riccioli nel Vol. III. della sua *Chronol. Reform.* a car. 412. ove afferma che visse nel 1553. Anche il Konig, al creder nostro, ha poco esattamente fissato il suo fiorire, dicendo nella *Biblioth. Vetus, & Nova* a car. 21. che *anno 1510. floruit.* Ma se il Konig in certo modo ha voluto abbreviargli la vita, Luca Gaurico all'incontro ha creduto bene di prolungargliela colla sua scienza Astrologica predicandogli nel libro suddetto 88. anni di vita, e pure non ne visse che 73. incirca.

(12) Non parlano con lode l'Echard, loc. cit. ed il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 110. Tom. II. Par. I. pag. 112. ediz. d'Amsterdam 1725. in 12. Ma un grave sbaglio

quale, per quanto da noi si sappia, non ha veduta la luce (13). In quella che abbiamo, molte Vite ha egli inserite estese da diversi altri autori.

II. *Vita della B. Colomba da Rieti del terzo abito della penitenza del glorioso Padre S. Domenico sepolta a Perugia*. In Bologna presso Girolamo de' Benedetti 1521. in 4. Il Papebroccio ha pubblicata fra gli *Atti de' Santi* sotto a' 20. di Maggio nel T. V. di questo mese a car. 398. la dedicatoria di questo libretto tradotta in Lingua Latina, indirizzata a Suor Girolama Tiepolo Veneziana Monaca dell' Ordine di Santa Chiara.

III. *De D. Dominici obitu, & sepultura*. Bononio typis Vincentii Bonardi 1535. in 4. Il Possævino riferisce (14) un' edizione anteriore fatta nel 1531. che a noi altronde non è nota. L' Altamura (15), e il Rovetta (16) gli attribuiscono inoltre *De translatione ejusdem*, ma non esser che un' Opera sola ce lo fa credere l' Echard (17) sul fondamento degli Anali MSS. del suo Ordine del Bzovio il quale intera la riferisce sotto l' anno 1233.

IV. *Cronichetta della gloriosa Madonna di S. Luca del monte della Guardia, e de' suoi miracoli dal suo principio infino all' anno MDLII. e dell' origine del Convento delle venerande Monache di S. Mattia*. In Bologna per il Bonardi 1539. in 4. Di nuovo accresciuta da un Religioso infino all' anno 1577. In Venezia presso Domenico, e Gio: Batista Guerra Fratelli 1578. in 8. Di nuovo con una aggiunta infino all' anno MDXCVIII. In Bologna presso gli Eredi di Gio: Rossi 1598. in 8.

V. *Historie di Bologna Deca prima, e Libro primo della Deca seconda fin all' anno MCCLIII*. In Bologna presso Bartolommeo Bonardi, e Marzantonio Groffi 1541. e 1543. in 4. Il frontispizio ha l' anno 1541. ma in fine si legge 1543. nel qual anno fu finito di stampare questo primo Volume.

. . . . *Libro secondo, e terzo della Deca seconda fin all' anno MCCLXXIII. dati in luce per Opera di F. Lucio Caccianemici*. In Bologna per Fausto Bonardo 1588. in 4. Il Caccianemici avendo veduti corsi molti errori nell' edizione di questo Volume, lo fece ristampare l' anno seguente di nuovo aumentato e corretto per lo stesso Stampatore in 4.

. . . . *Supplemento per il quarto libro della Deca seconda fin all' anno MCCLXXIX. dato in luce dal medesimo*. In Bologna per Fausto Bonardo 1590. in 4.

. . . . *Supplemento ultimo, e libro quinto*. In Vicenza per Giorgio Greco 1591. in 4. Di queste Storie ha scritto l' Alberti assai più di quel che è stato pubblicato. Scrive il Bumaldi (18), che il residuo di esse conservavasi MS. in due Volumi presso il Dottor Gio: Fantucci: Parte di essi esisteva già tempo nella Libreria di S. Domenico di Bologna, che or più non si trova. Se ne trova bensì un testo a penna al presente colà nella Libreria del Sig. Senatore Conte Ranuzzi di che ci assicura con sua lettera il P. M. Serafino Maccarinelli quivi Vicario della Santa Inquisizione. Da essa lettera apprendiamo che questo testo a penna del Sig. Conte Ranuzzi è diviso in quattro Tomi in foglio, l' ultimo de' quali arriva sino al libro terzo della settima Deca inclusivamente terminando all' anno 1543 (19), ed è di un pregio singolare sì per essere l' originale dell' Alberti, di

che

sbaglio egli è qui d' avvertire preso sopra questo luogo del Baillet dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 213. Il Baillet aveva quivi chiamato il nostro Alberti *Leander Alberti*; ma il Moneta a cui è sembrato che il chiamare l' Alberti in tal guisa, fosse un' mescolare malamente una voce Latina con un' altra Italiana, vi ha fatta la seguente annotazione ¶ *Leander Alberti fuit une bigarrure désagréable de Latin, e d' Italien. Il falloit ou Leander Albertus, ou Leandro Alberti, ou Léandre Albert*. Ora l' autore della *Magna Bibl. Eccles.* considerando peravventura soltanto, e mal interpretando la prima parte di questa osservazione del Moneta, ha creduto che questi abbia voluto tacciare lo stesso Alberti d' aver malamente mescolato in questa sua Opera la Lingua Volgare colla Latina; riferendo questo luogo del Moneta in tal forma: *Injucundam Latini & Italici sermonis sarraginem texit Albertus*; il che quanto sia falso, e fuor di proposito non c' è chi nol veggia, mentre il Moneta attribuisce tal mescolanza non già all' Opera dell' Alberti, ma al modo con cui il Baillet ha riferito il nome dell' Alberti. Anche il P. Michele da S. Giuseppe trascrivendo peravventura in quel luogo la

Magna Bibl. Eccles. è caduto nello stesso errore nel Vol. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 161.

(13) Ciò appare dal Dialogo di Giannantonio Flaminio *De educatione Puerorum* a car. 33. fac. 2. ove si narra per saggio la Dedicatoria al Cardinal Lorenzo Pucci. Per altro soaglia il Marchesi ne' suoi *Monum. Viror. Illustr. Gallia Togata* a car. 93. dicendo che l' Alberti *edidit* di quest' Opera *Volumina sex*; forse volle dire *Libros sex*, o pure in luogo di *edidit* volle dire *conscriptis*, come s' ha nell' Altamura, *Biblioth. Dominic.* pag. 300. ove appunto si legge che di quest' Opera *De Vir. Illustr.* scrisse sei Volumi, i quali si conservavano in Milano nel Convento delle Grazie.

(14) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 553.

(15) *Biblioth. Dominic.* pag. 300.

(16) *Biblioth. Illustr. Vir. Prov. Lombardia Ord. Pradic. Cent. IV.* pag. 122.

(17) *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 138.

(18) *Biblioth. Bonon.* pag. 143.

(19) Anche il Bumaldi, e il Gaurico ne' luoghi citati, e il Possævino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 335. sep.

che esso P. Maccartinelli si è assicurato col fare il confronto del suo vero carattere nell' Archivio di quel S. Offizio, come perchè contiene assai più di quello che è stato stampato, il gran male è ch'è molto imperfetto mancandovi varie carte, ma si vede essere quello stesso di cui si servì il Caccianemici nella sua edizione, se non che questi molto in essa da quello si allontanò, ora aggiugnendo, ed ora omettendo, forse per ridarlo, per quanto fosse possibile, ad una Storia conriuuata. Scrive il Ghilini (20) che la Città di Bologna fece tanto conto di queste Storie, che si compiacque di far ella la spesa dell'edizione di esse. Nè ciò è fuori del verisimile, perciocchè l'Alberti medesimo nella dedicatoria del primo Volume da lui indirizzato al Senato, e al Popolo di Bologna, scrive che, avendo egli estese queste Storie in Lingua Latina, si è mosso per le istanze de' suoi Conciudadini a tradurle in Lingua Volgare.

VI. Cronica delle principali famiglie Bolognesi, e delle più notabili cose raccolte in tutti i libri Cronicali di Bologna. In Vicenza presso Giorgio Greco 1592. in 4.

VII. Descrizione di tutta l'Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, e le signorie delle Città, e delle Castella coi nomi antichi, e moderni, i costumi de' popoli, le condizioni de' paesi, e più gli Uomini famosi che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le fontane, i bagni, le miniere, con tutte l'opere maravigliose in lei dalla natura prodotte. In Bologna presso Anselmo Giaccarelli 1550. in fog. Questa prima edizione è assai bella, ed è la più stimata, Di nuovo, In Venezia presso Pietro Nicolini 1551. in 4. In Venezia presso Gio: Maria Bonelli 1553. in 4. In Venezia per Domenico de' Farri 1557. in 4. Di nuovo coll' Aggiunta della descrizione dell' Isole appartenenti ad essa. In Venezia 1561. in 4. e poscia, ivi presso Lodovico Avanzi 1568. in 4. Di nuovo, sin all'anno 1577. In Venezia per Gio: Maria Leni 1577. in 4. Di nuovo aggiuntovi a' suoi luoghi tutto quello ch'è successo fino l'anno 1581. e di più ripurgata da infiniti errori, ed accresciuta d'altre addizioni in margine da M. Borgaraccio Borgarucci come a questo segno * si può vedere. In Venezia appresso Gio: Battista Porta 1581. in 4. In Venezia appresso Altobello Saliceto 1588. in 4. In Venezia appresso Paolo Ugolino 1596. in 4. e presso Lodovico Avanzi 1631. in 4. Di nuovo tradotta in Latino Interprete Guilielmo Kyriandro Hoeningeng Junis Consulso (ma senza la descrizione dell' Isole). Colonia typis Theodori Baumii 1566. e 1567. in foglio. Le migliori edizioni di questo libro sono stimate quelle che hanno in fine l'Aggiunta dell' Isole all'Italia appartenenti. L'Alberti dedicollo ai due Cristianissimi Enrico Secondo Re di Francia, e Caterina sua Consorte con lettera segnata di Bologna a' diecimove di Gennaro 1550. ma questa dedicatoria non si legge in tutte l'edizioni, ma bensì nelle prime siccome pure in fronte alle prime si legge in lode di questo libro una lettera di Gio: Antonio Flaminio, che manca nelle posteriori. L'Opera è curiosa e stimata, ma non è sempre esatta. Le imposture d' Annio da Viterbo a cui egli ha prestato ciecamente fede, ne diminuiscono non poco il pregio (21). Si vuole ch'egli di poi riconoscesse il suo errore, ma troppo tardi per rimediarvi. Per altro moltissimi anni egli lavorò intorno a quest' Opera, perciocchè si vede che Gio: Filoteo Achillini al quale, come scrive il medesimo Alberti (22), morì nel 1538. compose in lode di essa un Sonetto, che si trova stampato in fronte alle edizioni della medesima, ed il Flaminio, di cui si ha la soprammentovata lettera colla quale persuade l'Alberti a stampare il suo libro, morì nel 1536. benchè essa lettera con errore forse di stampa si veggia segnata Calend. Maii 1537. E pure allora non era quell'Opera terminata, come si può vedere da un passo a car. 440. di essa, ove parlando d' Andrea Alciati suo contemporaneo scrive che allora (al presente) era questi la seconda volta Professore in Pavia; ora l'Alciati fu Lettore in Pavia la seconda volta dal

1547.

feppero che le sue Storie arrivavano all' anno 1543. Quanto poi al numero de' libri ci piace osservare che nel margine di alcune Poësie Latine composte in lode della sua Descrizione d' Italia, e nelle prime edizioni ad essa premesse si legge scripsit. . . . de Bononiensium gestis lib. 72. Quali questo stesso disse il Caccianemici nella sua dedicatoria premessa alla prima edizione del Libro secondo della Deca seconda di esse Storie, cioè che dell' Alberti giravano attorno 73. libri, ma certo è che nell' originale sono solamente 63. nè è punto mancante di carte sul fine, onde può essere errore di stampa, e che vi si abbia a leggere 63.

(20) Teatro d' Uomini Lati. Vol. I. pag. 145.

(21) Vostio, De Hist. Latin. Lib. III. Cap. XII. pag. 680; Baillet, Jugemens des Savans, num. 110. Si veggano anche i Raggugli di Parmaso di Trajano Boccalini, Par. III. num. 14. ove si taccia quest' Opera dell' Alberti pel suddetto motivo.

(22) Descriz. d' Italia a car. 335. fac. 2.

1547. fino alla sua morte avvenuta nel 1550. Un MS. di essa si trova nella Regia Libreria di Torino.

VIII. *Vita S. Raymundi Penaforti*. Si legge fra gli *Atti de' Santi* del P. Bollandò nel Tom. I. di Gennaio a car. 405.

IX. Una sua Lettera Latina in lode di Gio: Francesco Pico s'ha in fine del Trattato di questo, intitolato: *De anima immortalitate digressio*. Bononia 1523. in 4.

X. *Ephemerides ab adventu Ludovici XII. Gallia Regis in Italiam usque ad annum 1552* (23). Quest' Opera, di cui ha fatta ricordanza il medesimo Alberti (24); viene mentovata dal Bumaldi fra le sue Opere non pubblicate. Il Rovetta riferisce ritrovarsi MS. in Bologna presso a' PP. Domenicani. Il Moreri scrive nel suo *Dizionario*, che l'Alberti pubblicò nel 1552.

XI. *Vita B. Jordani Saxonis Ord. Pradic. Magistri II*. Questa si legge nel Tomo VII. del Surio a car. 54.

XII. *Diatriba de Incrementis Domini Veneti*. Si trova a car. 337. del Libretto di Gasparo Contarini *De Republica Venetorum*, editio secunda. Lugdani Batav. 1628.

XIII. *De claris Viris Reipublica Veneta*. Sta nel suddetto Libro del Contarini a c. 429. Di quest' ultime due Operette facendo menzione l'Echard (25) dice esistere separatamente stampate nella Libreria Casanatense in Roma. Ma noi abbiamo riscontro che nella suddetta Libreria non si hanno che stampate nell' Opera del Contarini.

XIV. *Vita Johannis Bentivoli Secundi*.

XV. *Delle Donne che sono state illustri nella Domenicana Religione*. Di quest' ultime due Opere fanno menzione il Bumaldi, e il Ghilini. La prima è nominata anche da Luca Gaurico (26).

XVI. *Historia Italica Lingua manuscripta Venetis in Bibliotheca SS. Johannis & Pauli, ut & apud nostros insula Clodia servata*. Tale è il titolo con cui queste Storie si riferiscono dall' Altamura che ne cita il Castillo (27), e dal Rovetta.

XVII. *Vita B. Corradini Bvnsi Brixienfis*. Anche di questa fa menzione il Rovetta.

XVIII. *Commentarij storici di Carlo Duca di Borgogna*. Di quest' Opera fanno ricordanza il Giuntini (28), e il P. Negri (29), e prima d' amendue il Gaurico (30), che l'annovera fra le sue Opere Latino.

XIX. *Vita Joachimi Abbatis Florentis, & vaticiniorum ejusdem explicatio*. Questa Vita si trovava MS. in Parigi nella Libreria Colbertina nel Cod. segnato 4147. In fronte ad essa si legge la dedicatoria dell' Alberti al Cardinal Giulio de' Medici, la quale si vede riferita dall' Echard (31). In fine poi si legge essere stata già stampata in Venezia nel 1527. dopo un' altra edizione fatta in Bologna per M. Girolamo Benedetti nel 1515. L' Echard mosse dallo stile di essa poco colto ed elegante, dubitò non esser questa veramente Opera dell' Alberti, ma che s'inganni, n' è chiara prova una lettera di Gio: Antonio Flaminio (32) scritta all' Alberti nel 1515. colla quale lo ringrazia del dono di quel suo libro.

XX. *Vita Hieronymi Albertusii*. Questa si conserva MS. in Bologna, come si dirà parlando di questo Albertucci.

(23) Nel Bumaldi si legge usque ad annum 1542. e nel Rovetta, e nel Giuntini usque ad annum 1550.

(24) Nella *Deforia d' Italia*, e nella sua Dedicatoria al Cardin. Giulio de' Medici premeffa alla *Vita* a lui attribuita dell' Abate Gioachino, di cui si parlerà più sotto. Menzione pur ne fa il Miroè nel suo *Auxilium de Script. Eccl.* num. 496.

(25) *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 825.

(26) *Tract. Astr.* pag. 75.

(27) *Histor. Generali di S. Domenico*, Par. I. Lib. III. Cap. 7.

(28) *Comment. in Prol. de Astr. Judic.* Lib. III. Cap. 14. pag. 546.

(29) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 348.

(30) *Tract. Astr.* pag. 75.

(31) Tom. II. pag. 139.

(32) *Jo: Ant. Flaminii, Epist. Lib. X. num. x. pag. 393.*

ALBERTI (Leone) V. Alberti (Leonbatista).

ALBERTI (Leonbatista) Fiorentino, celebre Architetto, Pittore, e Matematico, nacque di nobilissima famiglia sulla fine del secolo XIV. o sul principio del susseguente (1). Suo padre si chiamò Lorenzo, e suo zio fu Alberto degli Alberti Vescovo di Camerino.

(1) Veramente nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 452. si afferma che nacque l'anno 1398. e prima

di queste si è affermato lo stesso dal Sig. Domenico Maria Manni nel suo Libro *De Florentinis Inventis* al Cap. XXXI. Ma

merino, poi Cardinale. Con quanta cura venisse Leonbatista con altri due suoi fratelli Bernardo e Carlo, allevato dal padre, lo racconta egli stesso (2) dicendo, che tutte l'ore del giorno erano a varie sorta di studi talmente distribuite, che non mai restavano oziosi. Giunto all'età di 20. anni si trovò avanzato tant'oltre nella cognizione della Lingua Latina, che seppe scrivere una Favola, o sia Commedia con sì felice imitazione degli Antichi, ch'essendo questa venuta un secolo e mezzo di poi nelle mani di Aldo il Giovane, fu da questo tenuta e pubblicata per Opera d'antico Scrittore, come riferiremo a suo luogo.

E' nota la conversazione letteraria, che d'ordine, ed alla presenza di Lorenzo de' Medici si teneva in que' tempi nella selva de' Camaldoli fra i più insigni Letterati di Firenze. Ora il nostro Alberti fu tra questi uno de' primi; ed il Landino, il quale delle cose quivi trattate ha formato le sue *Questioni Camaldolensi*, ci ha particolarmente lasciata memoria de' suoi discorsi, l'argomento de' quali fu di far conoscere, quanto gran Filosofo si sia mostrato Virgilio nel suo Poema dell'Eneide. Ma lo studio e l'inclinazione particolare dell'Alberti fu per l'Architettura; e quindi sappiamo dal Vasari (3) che *attese a cercare il Mondo, e misurare l'Antichità*. Aggiugne il Varillas (4), che in ciò gli servì di molto il favore di Lorenzo de' Medici, le cui lettere di raccomandazione gli diedero accesso presso tutti i Principi dell'Europa, e dell'Asia, ove si trovavano antiche ruine di fabbriche, che sembrassero essere state magnifiche; e che queste visitò egli, e ne prese tutte le misure.

Dal medesimo Vasari abbiamo, che capitato Leonbatista a Roma al tempo di Niccolò V. divenne per mezzo del Biondo da Forlì suo amicissimo, familiare del Papa, e come questo Pontefice si serviva principalmente nelle cose d'Architettura di Bernardo Rossellino Scultore, ed Architetto Fiorentino, quindi fu che ordinò a questo di consigliarsi sempre nell'opere, che di suo ordine faceva, coll'Alberti, onde col parere di questi due quel Pontefice innalzò diverse fabbriche degne di lode. Si trasferì di poi Leonbatista presso Sigismondo Malatesta in Rimini, ove nel 1447. fece il modello della famosa Chiesa di S. Francesco, entro la quale sopra la sepoltura di detto Sigismondo fu posto da una parte il ritratto di questo Signore, e dall'altra quello di Leonbatista (5).

L'Anno poi 1457. in cui fu trovata l'invenzione della stampa, trovò Leonbatista, a similitudine di questa, per mezzo d'uno strumento il modo di lucidare le prospettive naturali, e diminuire le figure, e il modo parimente di poter ridurre le cose picciole in maggior forma, e ringrandirle. Trovandosi poi nella sua patria fece egli in questa molte fabbriche, e modelli mentovati dal Vasari (6), fra i quali per commissione di Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova fece quello della Nunziata de' Servi di Firenze (7), opera la quale per altro, come nota il medesimo Vasari, non è senza i suoi difetti. Dal suddetto Lodovico Gonzaga fu poscia condotto l'anno 1472. a Mantova, ove di suo ordine fece il modello della Chiesa di S. Andrea (8), ed alcune altre cose, indi a Padova si condusse (9).

Come poi si dilettò ancor di Pittura, così pur in questa fece alcune opere riferite dal-

lo

Ma il Bocchi ne' suoi *Elog. Viror. Florent.* a car. 50. scrive che Leonbatista *Florentia natus est anno M. CCCC*, dal che, se non altro, sembra fissata dal Bocchi la sua nascita dopo il 1400. Ora sapendosi da altro canto, ch'egli, allorchè morì, il che fu al creder nostro, intorno al 1480. era *in età assai matura*, per usar l'espressione del Vasari nelle *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 370. pare poterli da ciò dedurre, che nascesse o sulla fine del secolo XIV. o intorno al principio del decimoquinto; e ciò tanto più che fin dal 1447. sembra ch'egli fosse in età alquanto avanzata, perciocchè in detto anno incominciò il disegno della celebre Chiesa di S. Francesco di Rimini, ed era già allora Canonico della Metropolitana di Firenze, se crediamo al Crescimbeni, che ciò afferma nell'*Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 271.

(1) Nel suo Trattato delle Comodità, ed Incomodità delle Lettere.

(2) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 367.

(3) *Anecdotes de Florence*, Tom. II. pag. 60. Si avverta

tuttavia poca fede doverli prestare a questo Scrittore solito alterare e affermare le cose senza stabile fondamento.

(5) Si veggano le *Vite de' Pittori* del Vasari, Par. II. pag. 368; il *Racconto Istoric della fondaz. di Rimini e le Vite de' Malatesta* del Clementini, Par. II. Lib. IX. pag. 357; e si vegga pure la descrizione della suddetta Chiesa di S. Francesco nella *Vita* del nostro Alberti scritta da Raffaello du-Fresne, premeffa al Trattato della Pittura di esso Alberti, unito a quello di Leonardo da Vinci. In Parigi 1651. in fog.

(6) Loc. cit.

(7) Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze Illustrata*, pag. 275.

(8) Donismondi, *Stor. Eccles. di Mantova*, Lib. VI. ove si ha una particolar descrizione di essa Chiesa di S. Andrea. Si vegga anche l'Equicola ne' *Comment. della Storia di Mantova*.

(9) Vasari, Lib. cit. pag. 369.

lo stesso Vasari, il quale tuttavia non lascia di chiamarle di poca considerazione, dicendo, che attese più alla teorica, che alla pratica di esse. Fece fra l'altre cose, riminandosi nello specchio, il suo ritratto, il quale scrive il Giovio (10) d'aver veduto negli orti di Palla Rucellai.

Abbiamo dal Crescimbeni (11) ch'egli fosse Canonico della Metropolitana di Firenze l'anno 1447. della quale dignità tuttavia niuna menzione si vede fatta dal Giovio, dal Poccianti (12), dal Bocchi (13), e da altri che di lui hanno fatta onorevole ricordanza. Bensì il Poccianti seguito da Filippo Valori (14) e dal Zilioli (15), scrive che fu Abate di S. Severino vicino a Pisa.

L'anno della sua morte non per anche ci è riuscito di rilevare. Crediamo tuttavia che questa avvenisse intorno al 1480 (16). Egli fu seppellito in Firenze nel tempio di Santa Croce nella sepoltura di sua famiglia (17).

La maggior parte degli Scrittori, che di lui fanno menzione, ne parlano con somma lode (18). Il Sabellico (19) lo annovera fra que' primi che al suo tempo s'adoperarono per trarre dalla barbarie la Lingua Latina. Egli viene in ciò considerato tanto più singolare, quanto che con felicità di stile, e con abbondanza di termini, e di espressioni Latine, imprese a trattare materie difficilissime e nuove, quali erano le Matematiche, e l'Architettura, la quale ad ogn'altro, come scrive il Giovio, per la povertà della Lingua sarebbe paruta inesplicabile, o almeno incapace di eloquenza. Quindi si vuole, ch'egli desse tanto lume agli ammaestramenti di Vitruvio, che per opera di lui unicamente divenisse intelligibile quest'antico Scrittore; che anzi, non solo si vede egli soprannomato il *Vitruvio Fiorentino* (20), ma alcuni si avanzano ad affermare ch'egli superasse il medesimo Vitruvio (21). Possiamo a ciò aggiugnere quello che scrive il Varillas

(10) *Elog.* pag. 63. ediz. di Basilea in fog. Il suo busto in marmo si vede pure scolpito nella facciata del Palazzo di Cala Valori in Firenze nel Borgo degli Albizzi.

(11) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 271.

(12) *Catal. Script. Florent.* pag. 111.

(13) *Elog. Viror. Florent.* pag. 50. num. 11.

(14) *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori*, pag. 12.

(15) *Stor. de' Poeti Italiani* presso noi MS. a car. 111.

(16) Per rintracciare in alcun modo il tempo della sua morte, giova a noi l'osservare, che la sua inigne Opera *De Re Aedificatoria* da lui lasciata manoscritta, fu indirizzata poco dopo la sua morte dal Poliziano a Lorenzo de' Medici con lettera che ancor ci resta. Veramente questa lettera è senza data, ma due cose intorno ad essa si debbono osservare; l'una che questa trovandosi anche nella Raccolta delle Lettere di esso Poliziano, cioè nel Lib. X. si vede quivi inferita fra una scritta nel 1477. ed un'altra scritta nel 1493. e che quasi tutte le lettere di questo appaiono scritte intorno al 1480. ed al 1490; e l'altra, che dell'Opera suddetta *De Re Aedificatoria* si vede fatta una edizione nel 1485. con in fronte la lettera del Poliziano, dal che si può raccogliere che prima del 1485. certamente era morto Leonbatista. Che se vogliamo credere che la prima edizione di essa Opera si facesse nel 1481. come scrive il Vasari, anche prima di tal anno 1481. o almeno in esso si avrebbe a fissare la sua morte. Questo poco lume intorno al tempo di essa morte giova, se non altro, a farci conoscere alcuni errori, che intorno ad essa si sono presi. Uno fra gli altri è quello del Caserio, il quale a car. 409. del suo *Synth. Vetustatis* afferma che visse sopra il 1486. Molto maggiore è quello del P. Riccioli nel Tom. III. della sua *Chronol. Reform.* ove a car. 254. si legge che obiit 1540. errore pure replicato nel gran Dizionario del Moreri. Ma singolare sopra ogni altra asserzione pare a noi esser ciò, che ha avanzato il Varillas intorno a questa morte ne' suoi *Anecdotes de Florence*, T. II. pag. 62. trascritto quasi interamente dal P. Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 349. Ecco le parole del Varillas: *Alberty mortus assez jeune entre les bras de Laurent de Medicis, et Policien le loua publiquement par la recitation d'une pièce, qui passe pour la plus achevée, qui soit dans ses Oeuvres.* Primieramente è falso che Leonbatista morisse assai giovane, mentre si ricava il contrario, e dal corso della sua vita da noi riferito, e dalle molte Opere da lui intraprese, e quel che è più, dalla testimonianza del Vasari, il quale chiaramente

scrive, ch'essendo giunto Leonbatista *in età assai matura, se ne passò contento, e tranquillo a vita migliore.* In secondo luogo ci convien dubitare, ch'egli morisse tra le braccia di Lorenzo de' Medici, non trovando noi da un canto in alcuno de' molti Scrittori da noi veduti, che fanno menzione di Leonbatista, notata una tale particolarità, e sapendo dall'altro la facilità del Varillas di ornare i suoi racconti con poco fondate asserzioni. Finalmente dubitiamo non poco che il Poliziano recitasse in sua lode Orazione funerale, mentre tal cosa non si rammenta da alcun altro fedele, e sicuro Scrittore, nè detta Orazione si trova certamente, come afferma il Varillas, nella Raccolta delle sue Opere. Motivo peravventura di equivoco ha dato al Varillas il leggere presso al Giovio, o presso alcun altro Scrittore, che il Poliziano fece un Elogio a Leonbatista dopo la sua morte, il quale si trova fra le sue Opere. Ma questo non è che la lettera scritta dal Poliziano a Lorenzo de' Medici in occasione d'indirizzargli il libro di Leonbatista *De Re Aedific.* nella qual lettera si legge veramente un bell'elogio di esso Leonbatista.

(17) Poccianti, loc. cit.

(18) Si veggano fra gli altri, il Cortesio, *De Hominiis doctis* a car. 21; Bartolommeo Facio, *De Viris Illustribus*, pag. 13; Giannmatteo Toscano nel *Peplus Italia* a car. 21; Leandro Alberti nella *Descriz. d'Italia* a car. 47. dell'ediz. di Venezia 1581; Giano Vitale, il Lomo, ed il Reulnero ne' loro *Elogj*, e gli altri tutti in queste annotazioni citati. Fra l'Epistole di Leonardo Aretino una se ne legge nel Lib. IX. num. x. scritta a Leonbatista nella quale Leonardo per la stima che di lui faceva, si giustifica, e delegua non so quale sospetto che di lui aveva formato l'Alberti. A questo indirizzò pure alcuni Endecassillabi Cristoforo Landino che si riferiscono dal Sig. Bandini nello *Specimen Literat. Florent.* a c. 163. i quali contengono un bell'Elogio del nostro Alberti. Da esso Bandini noi apprendiamo nel luogo citato conservarsi una Vita di lui scritta da un autore anonimo nella Libreria Magliabecchi in fogl. nel Cod. segnato num. I.

(19) *De Latina Lingua reparat.* pag. 189. facc. 2.

(20) Valori, Lib. cit. pag. 9. e 19; Bocchi, *Elog.* pag. 51. Il Konig a car. 21. della *Biblioth. Vetus, & Nova* scrive che da alcuno fu chiamato *sui saeculi Archimedes & Vitruvius.*

(21) Ugolino Verini, *De Illust. Urbis Florentia*, Lib. II. pag. 39. così di lui scrive:

las (22) ed è che mercè di Leonbatista si trovasse al suo tempo in Firenze un maggior numero di eccellenti Architetti, Scultori, e Pittori, di quello che produceffe la stessa Grecia, allor quando vantavasi d'essere la madre, e la nutrice dell'arti liberali. Il Sig. Domenico Maria Manni (23), ed altri con lui, lo esaltano particolarmente per aver ritrovato l'istrumento onde misurare la profondità del mare (24). Un'altra singolar lode non può a lui negarsi, ed è d'aver avuta una particolar abilità, ed un ingegno pronto a ogni altra scienza ed arte liberale. Tale in fatti ce lo rappresentano Cristoforo Landino (25), e il Poliziano (26), il qual ultimo afferma fra l'altre cose che *nulla hunc hominem latuerunt quamlibet remota litera, quamlibet recondita disciplina*; e s'ha da Leandro Alberti (27), e dal Poccianti ch'egli fu inoltre molto eccellente nella Giurisprudenza, nella Geometria, nell'Astrologia, e nella Musica, e fu sentimento di Cristoforo Landino che niuno si trovasse al suo tempo il quale avesse messa più industria in ampliare la Lingua Volgare di quel che fatto avesse l'Alberti (28). Dal Crescimbeni (29) e dal P. Quadrio (30) lo veggiamo annoverato fra i buoni Poeti Volgari del suo tempo; e si fa aver egli composto in Poesia non tanto nelle cose gravi, quanto nelle burlesche (31), anzi più in queste, che in quelle. Certamente in alcuni titoli delle sue Opere egli vien chiamato *Poeta Laureato*; oltreche si dà a lui la lode d'essere stato il primo, che tentasse di ridurre i versi Volgari alla misura de' Latini, come afferma il Vasari (32) il quale per saggio riferisce i seguenti due versi d'una sua epistola:

*Questa per estrema miserabile epistola mando
A te che sprezzi rufficamente noi;*

il che pure da diversi altri Scrittori si vede replicato (33), comechè Monsignor Claudio Tolomei nel secolo seguente si facesse autore d'una tale invenzione.

S U E O P E R E .

I. *De Architectura, seu de Re Aedificatoria Libri X* (34). *Florentia operâ Magistri Nicolai Laurentii Alamani IV. Kal. Januarias 1485.* in foglio picciolo. Si osservi che in questa edizione si sbaglia nella nota dell'anno, mentre veramente in essa è stampato così: *anno salatis millesimo octuagesimo quinto*, dove dee dire, *millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto*. Il Vasari scrive che la prima edizione di quest'Opera si è fatta nel 1481 (35), ma a noi non è nota che la qui di sopra riferita, in fronte alla quale si legge una lettera

R r

tera

*Nec minor Enclide est Albertus; vincit & ipsum
Vitruvium; quisquis celsas attollere molis
Affectus, nostri relegat monumenta Baptistæ.*

Il Baldi pure nella *Cronica de' Matematici* a car. 98. scrive che ne' suoi dieci libri d'Architettura pare che non solo emulasse, ma superasse Vitruvio. Afai meglio tuttavia sembra a noi averne giudicato lo Stollio nella sua *Introdutio in Historiam Literariam*, Cap. VII. §. XXIV. pag. 393. ove dopo averlo chiamato *hodiernorum pater Architectorum* vi aggiugne in una annotazione: *Multa habet utilia, sed Vitruvio, quemadmodum intenderat, palmam præcipere non potuit. Doctrinam de Ordinibus non satis perspectam tradidit* ec.

(22) Loc. cit.

(23) *De Florentinis Inventis*, Cap. XXXI.(24) Alberti, *Architettura Lib. VI.*

(25) Ecco come ne parla il Landino nella sua *Apologia di Dante e di Firenze da falsi Calunniatori* al Cap. II. ove enumera i Fiorentini eccellenti in dottrina: *Ma dove lascio Batista Alberti, o in che generazione di dotti lo ripongo? Dirai tra Fisici. Certo affermo lui esser nato solo per investigare i secreti della natura. Ma quale specie di Matematica gli fu incognita. Lui Geometra. Lui Arismetico. Lui Astrologo. Lui Musico. E nella Prospettiva maraviglioso più che Uomo di molti secoli. Le quali tutte dottrine, quanto in lui risplendessero, manifesto lo dimostrano nove Libri di Architettura da lui divinissimamente scritti, e i quali sono referiti d'ogni dottrina, e illustrati di somma eloquenza. Scrisse de Pittura. Scrisse de Sculptura, il qual libro è intitolato: *Statua*: Ne solamente scrisse, ma di mano propria fece; e restano nelle mani nostre commendatissime opere di pennello, di scalpello, di bulino, e di getto da lui fatte. E poco appresso soggiugne che l'Alberti nel suo stile, come nuovo *Cameleonta*, sempre quello colore piglia il quale è nella cosa*

della quale scrive. Anche il Biondo nell' *Italia Illustrata*, ove parlò di Firenze a car. 505. scrisse che *nobili & ad multas artes bonas versatili ingenio patriam exornat*.

(26) Nella sua lettera premissa all'edizione *De Re Aedificat.* di Leonbatista.(27) *Descriz. d' Italia*, pag. 47.(28) Si veggia il passo del Landino riferito dal Sig. Bandini nello *Specimen Literat. Florent.* a car. 231.(29) *Istor. della Volg. Poesia*, loc. cit.(30) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 554.

(31) Poliziano, Lettera suddetta. Il Toscano, loc. citato, scrive che la prima sua lode si è l'aver tratta dalla barbarie del suo secolo la Poesia.

(32) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 367.(33) Lapini, *Institut. Florent. Lingua*, pag. 322; Zilio-li, *Istor. de' Poeti Italiani*, MS. a car. presso noi 111; Crescimbeni, loc. cit. Manni, Lib. cit. Artic. 50. e *Lezioni di Lingua Toscana*, pag. 229; Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Tom. I. pag. 606; e Poleni, *Exercitationes Vitruvianæ prima*, pag. 54.(34) Di qui dee correggerli il Toscano, il quale nel *Peplus Italia* a car. 21. scrive che i suddetti libri d'Architettura sono nove. Lo stesso prima di lui aveva scritto il Landino riferito di sopra nell'annotaz. 25. Molto maggiore è lo sbaglio del Doni nella sua *Prima Libreria* a car. 25, ove fa autore di quest'Opera dell'Architettura un *Gio: Batista Alberti*, omettendo poi di riferirla fra l'Opera di *Leonbatista* a car. 31. ove di questo fa menzione.(35) Anche il Maittaire nel Vol. I. de' suoi *Annal. Typogr.* a car. 426. citando la *Bibl. Cur.* dell'Allervordio, e gli *Elogj* del Giovio, fa menzione della detta edizione 1481. ma veggendo da essi taciuto il luogo e la grandezza del libro come pure il nome dello Stampatore ci conviene dubitare della verità di essa.

tera del Poliziano a Lorenzo de' Medici senza data, colla quale esso Poliziano presenta al Medici quest' Opera in nome di Bernardo Alberti fratello di Leonbatista, dicendo che dopo la morte di questo, esso Bernardo avevala posta insieme, ed a lui, l'indirizzava, siccome prima di morire aveva in pensiero di fare il medesimo Leonbatista. Questa lettera del Poliziano, la quale finisce con un bell' elogio di Leonbatista, si trova anche fra le sue Lettere nella Raccolta delle sue Opere (36). Questo Libro poi dell' Alberti è uscito di nuovo *Argentorati* 1511. in 4. e poscia, *Parisis opera Magistri Bertholdi Remblot, & Ludavici Hornken* 1512. in 4. e poi nuovamente, *summa diligentia capitibus distincti* (Libri X.) & a *scdis mendis repurgati per Eberhardum Tappium Lunensem* ec. *Argentorati excudebat M. Jacobus Cammerlander Moguntinus* 1541. in 4. Di nuovo, *Parisis* 1553. in 4. Inoltre è stato tradotto due volte in Lingua Volgare; la prima da Pietro Lauro Modanese, la cui traduzione è uscita in *Vinegia appresso Vincenzio Vaugris* 1546. in 8. con dedicatoria di esso Lauro al Conte Bonifazio Bevilacqua, nella quale non teme di affermare che l' Alberti è il migliore e il più eccellente di quanti mai e antichi, e moderni hanno trattato d' Architettura; e la seconda del celebre Cosimo Bartoli Fiorentino, e questa, che è la più stimata, ed è coll' aggiunta de' disegni, fu pubblicata in *Firenze presso Lorenzo Torrentino* 1550. in foglio grande; di nuovo, in *Venezia* 1565. in 4. e poi di nuovo con il Trattato della Pittura del medesimo Alberti tradotto dal Domenichi, in *Montereale* 1565. in fog. Una traduzione si è pur fatta in Lingua Francese da Gio: Martin, la quale è stata impressa a *Paris par Robert Maffelin pour Jaques Kerver* 1553. in fog. Un Codice di quest' Opera si conserva in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nella Scanzia XXIX. Del merito poi di essa si vegga ciò che di sopra abbiamo scritto (37).

II. *De Pictura praestantissima & nunquam satis laudata arte libri tres absolutissimi* ec. *Basilea anno 1540. mense augusto* in 8. Dalle parole che in questo frontispizio si aggiungono *jamprimum in lucem editi* sembra ricavarfi che siasene fatta una edizione anteriore, che non ci è nota. Uscì poi di nuovo quest' Opera nell' edizione di Vitruvio fatta da Giovanni de Laet, *Amstelodami apud Ludovicum Elzevirium* 1649. in fog. Di essa s' ha una bella traduzione in Lingua Volgare fatta da Lodovico Domenichi e pubblicata in *Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1547. in 8. con dedicatoria del Domenichi a Francesco Salviati Pittore, e poi di nuovo ristampata coll' Opera dell' Architettura tradotta dal Bartoli, in *Montereale* 1565. in fog. Il Bartoli ha pure tradotta quest' Opera della Pittura, e la sua traduzione che la prima volta vide la luce nel 1568. cogli *Opuscoli Morali* dell' Alberti, fu di nuovo stampata col *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci* in un col ritratto, e colla Vita di esso Leonbatista scritta da Raffaello du Fresne, e coll' altro suo Trattato *Della Statua*, in *Parigi presso Giacomo Langlois* 1651. in foglio grande, e poi di nuovo, in *Napoli presso Francesco Ricciardi* 1735. in fog. Nella Libreria Vaticana fra i MSS. della Regina di Svezia due Codici di quest' Opera si conservano segnati de' numeri 2004. e 2005. Altro s' ha in Verona nella Libreria dell' eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei. Egli è in 4. di carattere antico, ed il singolare di esso si è ch' è in Lingua Volgare, e che la traduzione appare fatta dal medesimo Alberti; perciocchè dopo la prefazione ed alcune geometriche proposizioni alla pittura appartenenti in Lingua Latina, segue la traduzione dell' Opera, in fronte alla quale si legge: *Elementa Picturae vulgaris per antedict. D. Leonem Bapt. de Albertis*: ed in fatti questa traduzione da noi confrontata con quelle del Domenichi, e del Bartoli è molto da queste diversa.

III. *Opuscoli Morali, ne quali si contengono molti ammaestramenti necessarj al viver de l' Uomo così posto in dignità, come privato, tradotti, e parte corretti da Cosimo Bartoli.* in *Venezia presso Francesco Franceschi Sanese* 1568. in 4. Si avverta che il ritratto dell' Alberti posto in questa edizione è affatto diverso da quello pubblicato dal du Fresne, e che dee crederfi di puro capriccio (38). Gli *Opuscoli* poi in questa edizione contenuti sono i se-

(36) Lib. X.

(37) A car. 312. Si vegga anche la sopraccitata dedicatoria di Pietro Lauro.

(38) La ragione per cui il ritratto pubblicato nella Raccolta degli *Opuscoli* dee crederfi di puro capriccio, si è la poca o niuna simiglianza che ha con altro d' un medaglio-

ne massimo in bronzo che presso di noi esiste, il quale ha da una parte la testa dell' Alberti, colle parole *Leo Baptista Albertus*, e dall' altra un occhio aperto col motto: *Quid tunc*, e all' intorno vi si legge il nome dell' Artefice *Matthai Paffii Veronensis Opus.*

guenti, de' quali riferiremo di mano in mano anche le separate edizioni:

1. *Monno, ovvero del Principe*, 2. car. 2. Questo Dialogo, che fu prima stampato in Lingua Latina, *Roma ex aedibus Jacobi Mazocchi 1520.* in 4. e poi di nuovo nello stesso anno 1520. *Roma apud Stephanum Guileretum* in fogl. viene al dir del Giovo, e del Crescimbeni stimato al pari dell' Opere degli Antichi. Il Varillas (39) tuttavia ne giudica poco favorevolmente. Un esemplare MS. si conserva nella Regia Libreria di Parigi nel Codice segnato del numero 6307. ed altro pur ivi esiste fra i Codici, ch'erano del Cardinal Radolfo nella Cassa 22. num. 66.

2. *De' Discorsi de' Senatori, altrimenti Trivia*, 2. car. 121. Questa Operetta che versa sopra l'ufficio del Senatore, era prima uscita in Lingua Latina unita ad una breve interpretazione sopra un luogo di Cicerone del Lib. 2. *De Officiis* in un cogli scolj di Pietro Giovanni Olivario *in Somnium Ciceronis. Basilea in officina Roberti Vvinter 1538.* in 4. Indi era stata pubblicata dall'Accademia Veneziana nel 1558. in 4. unita ad altra d'anonimo autore *De Legato Pontificio.* Un esemplare MS. esiste nella Regia Libreria di Parigi segnato del n. 6444. Altro si conservava già tempo in Firenze nella Libreria Gaddi.

3. *Dell'administrar la Ragione*, 2. car. 128. Questo è il Trattato mentovato dal Poccianti sotto il titolo *De Jure.*

4. *Delle comodità, e delle incomodità delle lettere a Carlo suo fratello*, 2. car. 141.

5. *Vita di S. Potito Martire* scritta dall' autore al suo Marino, a car. 180.

6. *La Cifra*, ove si contiene il modo di scrivere in cifra, a car. 200.

7. *Piacevolezze Matematiche*, 2. car. 225.

8. *Della Repubblica, della vita civile e rusticana, e della fortuna*, Dialogo, 2. car. 256. Fu prima stampato in Vinegia 1543. in 8.

9. *Della Statua*, 2. car. 290. Questo Trattato, in cui scrisse della Scoltura, si vede anche unito ai tre suoi Libri della Pittura pubblicati in Parigi nel 1651. e in Napoli nel 1735. come si è riferito di sopra al num. II.

10. *Della Pittura*, 2. car. 307. Si veggano l'edizioni di quest'Opera notate di sopra al num. II.

11. *Della Mosca*, 2. car. 358.

12. *Del Cone*, 2. car. 370.

13. *Apologi*, 2. car. 383. Questi sono tenzo, e scrive il Giovo giudicarsi che in essi abbia l'autore senza alcun dubbio superato Esopo quanto alla bellezza dell'invenzione. Un testo a penna di quest'Opusetta, elegantemente dipinto si conservava già alcun'anni nella Libreria Rostgardiana. Altro esiste nella Vaticana.

14. *Hecatombila*, o sia *Arte ingegnosa d'amore*, 2. car. 396.

15. *Desira*, cioè *La fuga del mal principiato amore*, 2. car. 412. Queste due ultime Operette sopra l'amore non sono state tradotte dal Bartoli, ma scritte in Lingua Volgare dal medesimo Alberti, e videro molto prima la luce amendue nel 1471. in 4. Il primo col titolo: *De Amore liber optimus*, e l'altro: *Opus praeclarum in amoris remedio.* Uscirono poi di nuovo in Vinegia per Gio: Antonio Sabbio 1528. in 8. Altra impressione della prima Operetta si ha col seguente titolo: *Hecatombila di Leon Batista Alberto Fiorentino nella quale ne insegna l'ingegnosa arte d'amore; mostrandone il perito modo d'amare, ove di sempie e rozzi, saggi e gentili ne fa divenire.* In Venetia, senza nome di Stampatore, 1545. in 8. A questo è unito il secondo pur ivi, e nel medesimo anno e forma, stampato con questo titolo: *Deiphira ec. nella quale ne insegna amare teneramente, e ne fa divenire o più dotti ad amare, o più prudenti a fuggir amore nuovamente stampata.* Una edizione della prima sotto il falso nome di Gio: Boccaccio fu fatta pure in Venezia per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini 1534. in 8. Altra intitolata *Liber de amore* vien notata dal Lipenio (40) come fatta in Firenze nel 1571. in 4. ma forse dee leggerli 1471. ed è la soprammentovata da noi. Qui sarà opportuno avvertire, che nel titolo di detta edizione 1471. ed anche altrove vien chiamato l'Alberti semplicemente *Batista.* Ciò ha dato motivo al P. Orlandi (41), ed al P. Negri (42) di credere che l'Autore di

R R 2

que-

(39) *Anecdotes de Florence*, loc. cit.(40) *Biblioth. Philosoph.* Tom. I. pag. 39.(41) *Origine della stampa*, pag. 272.(42) *Storia degli Scrittori Fiorentini*, pag. 349.

queste Operette sopra l'Amore sia diverso da Leonbatista, e perciò d' uno Scrittore solo n' hanno fatti due. Il singolare si è, che il P. Negri ne adduce ancor la ragione col dire, che i due Libri d'amore non si trovano da altri ascritti a Leonbatista, il che è falsissimo; nè egli stesso avrebbe ciò asserito, qualora avesse osservato, che Leonbatista è stato sovente chiamato semplicemente *Batista*; oltre di che il medesimo P. Negri si contraddice, mentre parlando di poi di Leonbatista gli attribuisce questi Libri d'amore. Un' impressione della *Deifira* tradotta in Francese fu fatta in Lione nel 1555. in 12.

IV. *De Equo animante ad Leonellum Ferrariensem Principem libellus Michaelis Martini Stelae cura ac studio inventus, & nunc demum in lucem editus. Basilea 1556. in 8.*

V. *Lepidi Comici Veteris Philodoxios fabula ex antiquitate eruta ab Aldo Manucio. Luca 1588. in 8.* Questa Commedia, la quale fu pubblicata da Aldo il Giovane, come Opera di antico Autore, perchè da lui fu trovata estesa in istile antico, e sotto il nome di *Lepido Comico* (43), è Opera del nostro Alberti. Ciò hanno manifestato Filippo Valori (44) ed il Bocchi (45), il quale ultimo dopo aver narrato l'inganno preso da Aldo, soggiugne che i posteriori pure avrebbero creduto lo stesso, se Giovanni Alberti Vescovo di Cortona, trovata avendola notata da Leonbatista in un suo Libro, non ne avesse scoperto a Baccio Valori il suo Autore. Quindi n' è stato di poi il nostro Alberti riconosciuto per Autore da Raffaello du Fresne (46), dal Baillet (47) dal Cinelli (48), e da altri ancora; e perciò debbono correggersi Alberto d'Eyb (49), il quale francamente l'attribuisce a Carlo Aretino, e Gio: Simlero il quale riferisce (50) che appresso Achille Stazio esisteva una Commedia di Plauto MS. col titolo di *Philodoxios*. Dal prologo poi di essa si apprende, che l'Alberti da scrisse in età di 20. anni: *Non quidem cupio, così si legge in esso, non peto in laudibus trahi; quod hac vigesima annorum aetate hanc ineptius scripsissem fabulam.* Un testo a penna di questa si trova nella Libreria Vaticana fra i Codici ch' erano del Marchese Capponi, num. 3. pag. 251.

VI. *Deorum omnium felix, faustumque Epiphonema. in Ferd. Med. Card. M. Str. Ducis. tertii a Philodoxios Diarete editum. Florentia 1588. in 4.* Il Cinelli (51), ed il Baillet (52) riconoscono per Autore di quest' Opera l' Alberti, ma è d' avvertire che Ferdinando de' Medici Cardinale visse un secolo dopo la morte dell' Alberti.

VII. *In Ciceronis locum Lib. II. de Officiis, brevis & accurata interpretatio. Basilea apud Robertum Vuynter. 1538. in 4.* Sta questa unita all' altra sua Opera intitolata *Trivvia*, ed agli Scolj di Pietro Giovanni Olivario in *Somnium Ciceronis*, come più sopra si è riferito.

Le Opere poi seguenti da noi si credono non pubblicate, e forse o in tutto o in parte sono quelle che alla Repubblica Letteraria ha fatte sperare col mezzo delle stampe il Sig. D. Gio: Giorgio Alberti Canonico Fiorentino.

VIII. *Cena familiare.* Una copia MS. si conserva nella Libreria Regia di Parigi fra i Codici del Gard. Radolfo unita al soprammentovato Dialogo del *Momo*.

IX. *Trattato della famiglia.* Si conserva questo MS. nella Libreria Stroziana di Firenze legato del num. 143. L' Alberti lo mandò al celebre Leonardo Dati perchè lo esaminasse e gliene dicesse il suo parere. Ciò fece il Dati in un' Epistola che abbiamo alle stampe (53), nella quale ne tacciò lo stile usato nel principio come troppo sostenuto ed aspro, lodò il rimanente, e biasimò il suo metodo di produrre sentenze senza citarne gli Autori.

X. Diverse sue Poesie Volgari, fra le quali sono due Elegie, l' una intitolata *Mirzia*, e l' altra *Agilitta*, esistono nella suddetta Stroziana nel Cod. in fog. 639. ed in quelli in 4. 59. 212. 511. e 672. Crede il Crescimbeni (54), ch' egli sia quel *M. Batista Alberti*, che

(43) *Lepidam Lepidi* (così scrive Aldo Manuzio ad Ascanto Perlio nella Dedicatoria di essa Favola a questo indirizzata) *antiqui Comici, quisquis ille sit, fabulam ad te mitto, eruditissime Popsi, qua cum ad manus meas pervenerit, perire nolui, & antiquitatis rationem habendam esse duxi. Multa sunt in ea observatione digna, qua tibi totius antiquitatis solertissimo indagatori non displicebunt, mihi certe cum placuerint ec.*

(44) *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori ec. acar. 10.*

(45) *Elog. pag. 51.*

(46) Nella sua *Vita* da lui scritta.

(47) *Auteurs deguisez*, pag. 544.

(48) *Bibliot. Volante*, Scanzia I. pag. 56.

(49) *Margarita Poetica*, pag. 259. dell' ediz. di Roma 1475. in fogl.

(50) Nell' Epitome della *Biblioth.* del Gesnero a c. 118.

(51) *Bibl. Volante*, Scanzia I. pag. 66.

(52) *Auteurs deguisez*, pag. 548.

(53) *Leonardi Dati Epistola*, num. XIII. pag. 18.

(54) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 271.

che per entro le Rime del Burchiello non poche volte si trova scritto, e di quindi perciò ha il medesimo Crescimbeni tratto il Sonetto, che ha pubblicato come saggio delle sue Poesie, e il quale si vede approvato dall' Accademia della Crusca (55). Altro suo Sonetto si trova stampato dall' Allacci nella Raccolta de' Poeti Antichi a car. 76.

XI. *Corographia Urbis Roma antiqua*.

XII. *Dell' Economia Libri tre*.

XIII. *Liber de navibus*. Di quest' ultime tre Opere fa menzione il Poccianti; e della seguente il P. Negri:

XIV. *Liber epistolarum ad Carolum fratrem*, ma forse non è, che l' Opera di sopra riferita fra gli *Opuscoli Morali* al num. 4.

(55) Si veggia il *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze, Tom. VI. pag. 22.

ALBERTI (Lodovico) Giureconsulto Veronese, che fioriva nel 1523. nel qual anno andò Oratore a Venezia in nome della sua Patria per congratularsi col nuovo Doge Andrea Gritti della sua elezione, e vi ritornò di nuovo per ardui affari con Lodovico Aligeri nel 1528 (1), ha scritti alcuni Consigli, e Trattati Legali, i quali si hanno impressi nella Raccolta di diversi Autori intitolata *Singularia Doctorum et.* pubblicata in Francfort in due Tomi nel 1579. e 1667.

(1) Si veggia Giulio del Pozzo negli *Elog. Judicum Colleg. Veron.* a car. 127. Un errore quivi corso, ma certamente di stampa, per cui si legge che detto Lodovico *Collegio Veronensi donatus anno 1390. 14. Julii*, ha dato peravven-

tura motivo all' Autore della *Verona Illustrata* di annoverare questo Giureconsulto nel Vol. II. a c. 124. fra i *Leggisti del 1300.*

ALBERTI (Lorenzo) da S. Lorenzo in Campo, Sacerdote, e pubblico Professore di Lettere Umane in Fossombrone sul cader del secolo passato, diverso da un altro Lorenzo Alberti Oltramontano Autore di una Grammatica Tedesca, ha pubblicati i due seguenti panegirici.

I. *Il niente riconosciuto, panegirico detto nell' Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri in lode de' SS. M. M. Aquilino, Gemino, Gelasio, Magno, e Donato. In Fano 1686. in 4.*

II. *In faustissimo, optatissimoque adventu ad insignem Abbatiam S. Laurentii in Campo Eminentissimi ac Reverendissimi Principis, Abbatis, ac perpetui Commendatarii dicte Abbatie Joannis Francisci S. R. E. Card. Nigronii patris Jannensis Episcopi Faventis, atque Bononiæ de latere Legati, Panegyricum ec. Phani apud Franciscanum Gaudensium 1692. in 4.*

ALBERTI (Luigi (1)) Padovano, Eremitano di S. Agostino, nacque intorno al 1560. Fu il primo della sua Religione, il quale nell' Università della sua patria fosse Professore di Sacra Scrittura. Questa Cattedra, come s' ha dal Tomasini (2), gli fu conferita a' 13. di Marzo del 1607. e ne fece la prima lezione a' 18. di Novembre dell' anno medesimo (3). Egli la sostenne degnamente per lo corso di 22. anni, nel qual tempo gli fu accresciuto lo stipendio due volte, la prima a' 15. di Dicembre del 1615. e la seconda a' 31. di Giugno del 1623. Altrove dal suddetto Tomasini (4) viene annoverato fra i chiari Letterati del suo tempo, e di lui inoltre fanno menzione il Portenari (5), l' Elbio (6), e l' Autore della *M. Bibl. Ecclesiastica* (7). Morì nel 1628 (8), mentr' era Provinciale della sua Religione, e venne onorato con Orazione funerale dal P. Benedetto Bovio Domenicano (9). Ebbe sepoltura in Padova nella Chiesa

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro Luigi, o sia Lodovico Alberti Perugino, Profetto della Libreria della sua patria, Accademico Insensato, che fu ucciso d' archibuggiata in età di 34. anni a' 15. di febbrajo del 1638 il quale per alcune sue composizioni Poetiche stampate, e per altre lasciate MSS. viene annoverato fra gli Scrittori Perugini dall' Odojini a car. 213. dell' *Athenaeum Augustum*.

(2) *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. VI. pag. 386.

(3) Veramente il Tomasini nelle *Athna Patav.* a car. 24. scrive che *capit interpretari sacras paginas anno 1607. die prima Novembris*; ma una lettera di Lorenzo Pignoria suo contemporaneo stampata fra le *Lettere d' Uomini Illustri che fiorirono nel principio del secolo XVII.* ci fa credere diver-

samente quanto al giorno del suo ingresso. In essa che è segnata a' 16. Novembre di detto anno 1607. così scrive all' amico suo Paolo Gualdo: *Avremo Domenica mattina un ingresso dello Scritturista Frat. Costanzo Priore del Monasterio, perchè il P. Maestro Alfonso Scoto ha rinunciato.*

(4) *Parnassus Eugamens*, pag. 16.

(5) *Felicità di Padova*, Lib. VII. pag. 299.

(6) *Encomiast. Augustin.* pag. 437.

(7) Tom. I. pag. 214.

(8) Veramente il Tomasini nelle *Athna Patav.* loc. cit. scrive che morì nel 1629. ma che ciò sia un errore, appar chiaro dall' Iscrizione sepolcrale che appresso riferiremo.

(9) Tomasini, *Ath. Patav.* loc. cit.

Chiesa de' SS. Filippo e Jacopo della sua Religione, ove si legge la seguente Iscrizione.

ALTARI HOC EXTRUCTO, SACELLO IN NITOREM REDDITO, MORTALITATIS
MEMOR HIC PATRUM PERMISSU SIBI MONUMENTUM V. P. FR. ALOYSIUS
ALBERTUS PATAVINUS, QUI PRIMUS EX SUA RELIGIONE IN PATRIO GYM-
NASIO SACRAM SCRIPTURAM PUBLICÉ DOCUIT. VIX. AN. LXVIII.
OB. MDCXXXVIII.

Ha composte le Opere che seguono:

I. *Disputatio Peripatetica, an rerum aeternarum detur efficiens causa, & de creatione tum nova, tum aeterna. Patavii per Laurentium Pasquatium 1594. in 4.*

II. *Lectiones de operibus sex dierum, & de terrestri paradiso. Venetiis ex officina Bartholomaei Ginami de Albertis 1618. in 4. con sua dedicatoria al Cardinal Matteo Priuli. Di nuovo Venetiis 1619. in 4.*

III. *De praedestinatione, & reprobatione. Venetiis apud Jo: Guerlium 1622. in 4. ed appresso, ivi, 1623. in 4.*

IV. *Disputationes de nutritione, augmento, & generatione. Venetiis apud Variscos 1627. in 4. A cagione di quest' Opera viene il nostro Autore annoverato fra gli Scrittori Medici dal Vander-Linden (10), e dal Mangeti (11).*

V. *Vita S. Nicolai de Tolentino. 1610.*

VI. *Vita B. Clara de Montefalco 1610.*

VII. *De reali praesentia Christi in Eucharistia Sacramenta 1613. Di quest' ultime tre Opere fanno menzione l'Elssio, e la M. Bibl. Ecclesiastica.*

VIII. Nella Libreria de' PP. Eremitani di Padova si conservavano 10. Volumi MSS. di sue Lezioni, sebben non compiute, sopra la Sacra Scrittura, cioè a dire: 1. *In Epistolas Pauli.* 2. *De Veritate Christiana Religionis praeludium an. 1620.* 3. *Cur Sacra Scriptura in scholis recepta sit, praeludium 1624.* 4. *De Charitate, ed altre simili Lezioni.* Ciò riferisce il Tomasini (12), ma al presente, come da Padova ci avvisa un amico, più non si trovano in essa Libreria i detti Volumi.

(10) *Lindenius Renovatus*, pag. 30.

(11) *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 57.

(12) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 76.

ALBERTI (Marcello) Sospellese, Dottore, ha pubblicato:

I. *L'istoria delle Donne scienziate. In Napoli per Felice Mosca 1740. in 4.*

II. *Breve notitia delle Accademie d'Italia. In Torino per Aless. Vimercati (senz'anno) in 4.*

ALBERTI (Matteo) ha pubblicato: *Giuochi festivi, e militari espressi con le sue figure. In Venezia 1686. in fog.*

ALBERTI (Mattia) Fiorentino, Monaco ed Abate Olivetano, morto nel 1575 (1) ha pubblicato: *Istituzione Canonica, nella quale sommariamente si contengono le Leggi di Santa Chiesa ec. le ordinazioni de' Sommi Pontefici, e le Costituzioni di tutti i sacri Concilj ec. In Venezia presso Francesco Rocca 1569. in 4. Questo libro, che è raro, viene mentovato dal Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* (2), tutto che nelle *Osservazioni Letterarie* (3) si riferisca fra i Libri da questo omissi. Uscì poi di nuovo, in Venezia presso *Bolognino Zalterio 1571. in fog.**

Egli pubblicò anche de' *Commentarij sopra Aristotile* (4), la cui ediz. non ci è nota.

(1) Belforti, *Chronol. Canob. Virorumq. Illustr. Montis-Oliveti*, pag. 26.

(2) Pag. 679.

(3) Tom. II. pag. 187.

(4) Belforti, loc. cit.

ALBERTI (Michele) Carrarese, compose, e recitò un' Orazione funerale in morte del celebre Capitano Bartolommeo Coleone, la quale è stata ultimamente stampata colla *Vita* di esso Coleone scritta da Pietro Spino, in Bergamo per Gio: Santini 1732.

ALBERTI, ovvero Albertini (Niccolò degli-) di Prato, dell' Ordine de' Predicatori, Cardinale. V. Prato (Niccolò da-).

AL-

ALBERTI (Niccolò degli - (1)) è Autore d'una lunga *Consolatoria alla Signora Agnesa di Besta nella morte d'un suo figliuolo*, la quale si trova pubblicata a car. 7. delle *Consolatorie de diversi Autori ec. In Vinegia al segno del Pozzo 1550. in 8.* e nella quarta Parte dell' *Idea del Segretario del Zucchi* a car. 171. Un Madriale d'un *Niccolò degli Alberti da Borino*, che forse è lo stesso, si trova impresso in fine della Raccolta di *Lettere di molte valorose Donne. In Vinegia appresso Gabriel Giolito 1549. in 8.*

(1) Questo Scrittore non si dee confondere con un altro Niccolò Alberti Gesuita Tedesco, Lettore di Filosofia in Vvirtsburg, autore d'alcune Opere stampate, di cui fa menzione il P. Alegambe nella *Bibl. Script. Soc. Jesu* a c. 622.

ALBERTI (Niccolò) Sacerdote, Palermitano, nacque a' 20. di Dicembre del 1652. Fu addottorato in sacra Teologia in Palermo nel Collegio della Compagnia di Gesù, ed applicossi non tanto agli studj sacri, e più gravi, quanto alle Lettere Umane, ed in particolare alla Poesia, onde venne ammesso all'Accademia degli *Accesi* di Palermo, ed a quella di Trapani detta della *Lima*. A' suoi studj congiunse una soda pietà, ed illibati costumi, onde venne in somma stima ed acquistossi un concerto particolare, com'estesamente ci narra il Canonico Mongitore (1). Morì nella sua patria a' 16. di Ottobre del 1707. e fu seppellito nella Chiesa di Sant' Agata della Villa, nella quale per alcuni anni sostenne il carico di Cappellano. Le sue Opere sono:

I. *Commentarj Sacro - Istoricj della Vita, dottrina, e miracoli di Gesù Cristo figlio di Dio, e di Maria sempre immacolata ec. In Palermo presso Felice Marini 1703. Tomi due in fog. Di nuovo, in Venezia presso il Pezzana 1716. Parti tre in 4. Di quest'Opera egli inoltre scrisse un Compendio, che uscì dopo la sua morte, In Palermo presso Gaspare Bajona 1714. in 4. Di essa si vede dato un breve estratto nella Galleria di Minerva (2).*

II. *La Terra de' viventi scoperta a' mortali, cioè lo stato de' Beati in Paradiso esposto alla curiosità Cristiana dalle dottrine de' SS. Padri ec. In Palermo per Giovanni Napoli 1709. in fog.*

III. *Offerte fervorose al SS. Crocefisso, e Maria Immacolata sempre Vergine da farsi in ogni principio di Mese, da chi desidera esser vero schiavo delle piaghe di Cristo nostro Signore, e della sua Madre SS. Avvocata de' Peccatori. In Palermo presso Gaspare Bajona 1713. in 12. Di nuovo, ivi presso Vincenzio Toscano 1714. in 12.*

IV. Lasciò inoltre, per relazione del medesimo Mongitore, MSS. le Opere seguenti:

1. *Il Decalogo praticato da' Gentili, cioè la Legge Cristiana professata anche da coloro, che non la conobbero, in. 4.-2. Selva di varie erudizioni in 4.-3. Poesie Liriche in 4.*

(1) Si veggia la sua *Vita* scritta dal Canonico Antonino Mongitore premessa, ma senza il suo nome, all'Opera postuma dell'Alberti intitolata: *La Terra de' viventi scoperta a' Mortali ec.* Si veggia anche la *Biblioth. Sicula* del medesimo Mongitore, Tom. II. pag. 85. e la *Sicilia in Prospettiva* del P. Giannandrea Massa. In Palermo per Francesco Cichè 1709. in 4.

(2) Tom. X. pag. 156.

ALBERTI (Pietro) ha Rime dietro la *Parte seconda de' Sonetti del Varchi colle Risposte e Proposte di diversi. In Firenze pel Torrentino 1557. in 8.*

ALBERTI (Romano) da Borgo San Sepolcro, Pittore, fiorì verso il fine del secolo XVI. Fu Segretario dell'Accademia del Disegno di Roma, ed ha pubblicata l'Opera seguente: *Trattato della nobiltà della Pittura composto ad istanza della Venerabil Compagnia di S. Luca, e nobil Accademia de' Pittori di Roma. In Roma per Francesco Zanetti 1585. in 4. Di nuovo col titolo seguente: Origine e progresso dell'Accademia del Disegno de' Pittori, Scultori, e Architetti di Roma, dove si contengono molti utilissimi discorsi, e filosofici ragionamenti appartenenti alle suddette professioni ec. Raccolti da Romano Alberti ec. In Pavia presso il Bartoli 1604. in 4.*

Fu anche Poeta Volgare, e di lui si hanno Rime nella Raccolta sopra le Vittorie di Alessandro Farnese Duca di Parma, e di Piacenza. *In Parma per Erasmo Viotto 1586. in 4.*

ALBERTI (Sigismondo) Cittadino di Sospello (1) Città della Liguria Savojarda e Torinese, dell'Ordine di San Bernardo, Professore di Teologia, Geografia, ed Istorie, Acca-

(1) Marcello Alberti, *Breve Notitia delle Accademie d'Italia*, pag. 14.

Accademico Intrecciato di Roma, Candidato e Incolto di Torino, fioriva nel 1702. in cui fondò nella sua patria l'Accademia degli *Occupati*, ha dato alle stampe:

- I. *Istoria della Città di Sospello*. In Torino per Gio: Francesco Maireffe 1728. in 4.
- II. *La Vita di Santa Gertrude*. In Torino 1731.

ALBERTI (Tommaso degli-) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo XIV. ha lasciate alcune Rime, le quali, come riferisce il Crescimbeni a car. 220. del Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poes.* si conservavano MSS. in un Codice di Gio: Batista Bocolini Professore di Lettere Umane in Foligno.

ALBERTINI (Alessandro) da Rocca Contrada Castello dell' Umbria nella Diocesi di Sinigallia, Minor Conventuale (1), ha pubblicato il seguente libro, che dalla Sacra Congregazione dell' Indice è stato proibito nel Marzo del 1709 (2): *Malleus demonum, sive experimentatissimi exorcismi ex Evangelio collecti*. Verona 1620. in 8. poscia, *Mediolani per Hæredes Pacifici Pontii* 1624. in 8. e di nuovo, *Mediolani* 1628. in 8.

(1) Di questo Scrittore fanno, comechè scarsamente, ricordanza il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Giacobilli *Catal. Script. Provinc. Umbria* a car. 36; il Franchini nella *Bibliografia degli Scrittori Conventuali* a car. 37; la Ma-

gna *Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 200; e il P. Gio: da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Biblioth. Univ. Francisc.* a car. 19.

(2) *Index Libr. Prohibit.* pag. 433.

ALBERTINI (Annibale) di Cesena, Medico, ha pubblicato: *De affectionibus Cordis libri tres, quorum I. agit de naturalibus. II. & III. de praternaturalibus, de palpitatione nempe, & Syncope, atque earum curatione ec. Venetiis apud Joannem Guerinum* 1618. in 4; poscia ivi 1626. in 4. e poi di nuovo, *Cesena apud Nervium* 1648. in 8.

ALBERTINI (Antonio) di Cesena, Minore Conventuale, nacque intorno al 1611. Fu nella sua Religione allievo del P. Angelo Volpi da Monte Pelusio in Napoli, donde passò Lettore in Treviso, in Ferrara, e in Perugia. In quest' ultima finì le sue Reggenze, e ritornò Definitore nella sua patria. Quivi passò molti anni in solitudine nel Convento rurale di Lizzano, dove fu molte volte Guardiano fra i piaceri degli studj, e quelli della Pittura, e della Musica di cui dilettossi. Morì nella sua patria in età di 71. anno nel 1682. Scrisse:

I. *Il Principe Ottimo, perchè Filosofo, declamazione Accademica detta nel Capitolo di Faenza del Settembre* 1647. In Cesena per il Neri 1647. in 4.

II. *Ne' Natali di S. Francesco, Discorsi Panegirici Sacri*. In Cesena per il Neri 1666. in 4.

III. *Therapentica, Meditazioni sopra gli Evangelj dell' anno*. Quest' Opera è restata MS. nella sua patria, come scrive il Padre Franchini a car. 59. della *Bibliografia degli Scrittori Conventuali*.

ALBERTINI (Arcangelo) di Forlì, Protonotario Apostolico, Archidiacono della sua patria, e Vicario Generale di sei Vescovi, scrisse un' Opera Latina intorno all' origine delle Prebende, ed una Storia della sua patria in Lingua Volgare, di cui fanno menzione Giuseppe Malaresta Garuffi (1), e Giorgio Viviano Marchesi (2).

(1) *Italia Accademica*, pag. 132.

(2) *Vita Vir. Illustr. Foroliv.* pag. 299.

ALBERTINI (Bartolommeo) Bolognese, Notaio, e Segretario per 60. anni del Collegio de' Dottori di Filosofia, e Medicina della sua patria, fioriva nel 1640. Egli pose insieme il *Catalogo di tutti i Dottori di esso Collegio*, incominciandolo dall' anno 1156. il qual Catalogo fu di poi dato alla luce da Gio: Batista Cavazza suo Successore nella carica di Segretario di esso Collegio, *Bononia typis Montii* 1664. in 4.

ALBERTINI (Biagio) Ferrarese, Abate de' Canonici Regolari di S. Salvatore e due volte visitatore Generale, morto in sua patria nel 1691. a' 24. di Luglio, ha pubblicato il seguente panegirico: *Marchioni Excellentissimo Chironi Francisco Villa pro Serenissima*

fina Venetorum Republica armorum terrestrium Generali, & propugnata Candia revertenti gratulabunda Panegyris ec. Venetiis ex Typographia Leniana 1668. in 12.

ALBERTINI (Filippo) di Pescia Castello della Toscana, Giureconsulto, Oratore, Poeta, Filosofo, ed Accademico Intento, morto nel 1617 (1), compose diverse, Poesie Latine, delle quali molte essendogli state tratte di mano da Filippo Massini suo amico, vennero da Michel Torri Cremonese amico dell'uno, e dell'altro pubblicate col titolo seguente: *Philippi Albertini ec. nonnulla poemata. Ticini in adibus Andrea Viani 1605. e 1622. in 8.* In questo Libro si trovano pure diverse Poesie di Giuseppe suo fratello, buon Umanista, il quale per lo spazio di 40. anni s'impiegò a beneficio della patria nelle pubbliche scuole, e morì nel 1631 (2).

(1) Puccinelli, *Aggiunta alle Memorie di Pescia*, pag. 401. (2) Puccinelli nel luogo cit.

ALBERTINI (Francesco degli-) Sacerdote Fiorentino, fornito non meno di somma prudenza, che di particolare dottrina, fiorì sul principio del secolo XVI. Fu addottorato in Jus Pontificio, e fu uno de' Cappellani del Cardinale di Santa Sabina. Scrisse diverse Opere morali, ma ciò, che più lo rendette celebre, fu lo studio dell' Antichità. Egli viene rammemorato fra i primi che abbiano investigati, e raccolti monumenti antichi (1), e la sua Opera intorno all' antica Roma ce ne dà un bel saggio; onde di lui così cantò Andrea Fulvio Pretestino suo contemporaneo:

*Brutis ac Decijs, quantum & Romana Camillo
Marcello, & Fabijs debuit ante suis,
Albertine tibi tantum Romana vetustas
Debet ut ad Superos semisepulta redit.
Munere namque tuo monumenta, & signa Priorum,
Resque reviviscunt, & loca ducta situ.
Singula qua Cons si depinxisset Apelles,
Non essent titulis tam manifesta suis.*

Egli ha composto, e dato alla stampa:

I. *De mirabilibus nova & veteris urbis Roma opus editum a Francisco de Albertinis Clerico Florentino tribus libris divisum dicatumque Julio II. P. M. Roma per Joannem de Besichen 1505. in 4.* Di nuovo, *Roma per Jacobum Mazzocchiium 1510. in 4.* ed appresso pur ivi per lo stesso 1515. in 4. e poi di nuovo *Basilea apud Thomam Volf 1519. in 4.* *Lugduni 1520. in 4.* Quest' Opera è assai stimata, e benchè moltissimi abbiano scritto di poi sopra lo stesso argomento, si vuole tuttavia che fra questi egli sia riuscito uno de' migliori (2).

II. *Tractatus brevis de laudibus Florentia & Saona.* Questo Trattato che fu da lui composto nel 1509. fuole andar unito al soprammentovato dell' impressione fatta *Roma per Jacobum Mazzocchiium 1515. in 4.*

III. *Memoriale di molte Statue e Pitture sono nell' inclita Città di Florentia per mano di Sculptori e Pittori eccellenti moderni, ed antiqui, tratto dalla propria copia di Messer Francesco Albertino.* In Firenze 1510. in 4.

IV. *De Stationibus & Reliquiis Roma.* Di quest' Opera fa egli stesso menzione nella prefazione della sua Opera *De Mirabilibus Urbis Roma*, dicendo che avevala indirizzata all' Imperador Massimiliano.

V. Dal Poccianti (3), dal Possevino (4), e dal Negri (5) se gli veggono attribuite inoltre le Opere seguenti: 1. *De modo recte vivendi.* 2. *De Confessione.* 3. *De Sacramento.* 4. *De significatione, & expositione arboris Palma ad Dominicum Viterbiensem.* 5. *De Musica.* 6. *Expositio super Oratorem Dominicam, & salutationem Angelicam.* 7. *Epitaphiorum antiquorum opusculum.*

(1) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. V. pag. 51. Veramente il Sig. Gori nella Prefazione al terzo Tomo della sua copiosa Raccolta delle Iscrizioni di Toscana aveva asserito che il primo Raccogliatore d' Iscrizioni fosse stato quest' Albertini, ma poscia essendosi assicurato essere egli stato da altri preceduto, se n' è ritrattato in una *Mantissa* a detta

Prefazione.

(2) Così ne giudica l' Autore delle *Observ. sur les Epitres de Rabelais*, pag. 50.

(3) *Catal. Script. Florent.* pag. 66.

(4) *Appar. Sacer.* Vol. I. pag. 490.

(5) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 181.

ALBERTINI (Francesco) della Compagnia di Gesù, fu di Catanzaro Città del Regno di Napoli nella Calabria Ulteriore, ove nacque intorno al 1562. Dopo essere stato Abate secolare di S. Leonardo, entrò nel 1578. nella Compagnia di Gesù. In questa fu Lettore per 6. anni di Filosofia, e per 9. di Teologia in Napoli, ove morì a' 15. di Giugno del 1619 (1). Di lui s'hanno alla stampa le Opere seguenti:

I. *Explicatio I. & II. Post, Analytic. Venetiis* 1606. in 4.

II. *Corollariorum, seu Quaestionum Theologicarum ex principiis Philosophicis deductarum, Tomus primus continens corollaria deducta ex principiis Philosophicis complexis praecipue in primam & tertiam partem Summae S. Thomae. Neapoli apud Tarquinium Longum* 1606. in fog. e poi di nuovo più corretto ed emendato, *Lugduni per Horatium Cardon* 1610. in fogl. con dedicatoria al Card. Bellarmino. *Tomus secundus continens Corollaria seu Quaestiones Theologicas de Trinitate, Incarnatione Verbi, & de Eucharistia ex principiis Philosophicis incomplexis, seu pradicamentis substantia, quantitatis, ubi & ad aliquid. Lugduni per Horatium Cardon* 1616. in fog. Quest' Opera fu tutta insieme di nuovo ristampata in *Lione nel 1629.*

III. *Trattato dell' Angelo Custode. In Roma presso Guglielmo Facciotto* 1612. in 12. con sua dedicatoria al Card. Roberto Bellarmino. Uscì di nuovo in *Brescia per Gio. Batista ed Antonio Bozzola* 1612. in 12. e poi di nuovo in *Colonia* 1673. in 8.

IV. *Orazione funebre in morte del P. Pietro Antonio Spinelli della Compagnia di Gesù.* Quest' Orazione sta unita al seguente panegirico:

V. *Panegirico sopra l'umiltà, pazienza, e carità di S. Francesco di Paola. In Napoli per Tarquinio Longo* 1617. in 4. senza il suo nome.

VI. *Apparatus Angelicus cum diurnali aureo Angeli Tutelarum. Colonia* 1625. Opera postuma.

(1) Si veggano il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 88; la *Magna Biblioth. Eccl.* nel Tom. I. a car. 201. l' Alegambe nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 210; e

ALBERTINI (Gentile) Gentiluomo di Nola, Giureconsulto, fu Lettore d'Istituta nel pubblico Studio di Napoli nel 1510. e 1511 (1), e scrisse alcuni Consigli Legali, i quali furono pubblicati in Venezia nel 1576. in fog.

C'è stato pure nel secolo passato D. Gentile Albertino Principe di S. Severino, Poeta Volgare, che ha Rime fra quelle di Federigo Mennini, *In Napoli per Luc' Antonio de Fusco* 1669. in 12. nella quale Raccolta ha pur Rime D. Girolamo Albertino.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 106.

ALBERTINI (Giuseppe) V. Albertini (Filippo).

ALBERTINI (Ippolito Francesco) chiaro Medico Bolognese de' nostri tempi, nacque in Crevalcore Terra o sia Castello del Distretto di Bologna, nella quale Città fu trasportato da bambino, e vi è stato sempre di poi. Fu scolaro del celebre Marcello Malpighi, di cui era altresì parente, ed essendo ancor giovane servì per tre anni e più per Medico assistente nell'Ospitale di Santa Maria della Morle. Fatto appresso Pubblico Professore di Medicina si acquistò tanto grido nella pratica di essa, che molti tennero opinione aver questo superato il suo merito, e che difficil cosa sarebbe il trovare chi fosse o sia stato di poi più di lui accreditato in quest' esercizio. Un amico di colà descrive che per tutta Bologna non era infermo di conto nè Donna che non volesse servirsi dell' opera sua, e che seppe egli valersi di quest' aura seconda; perciocchè quando si vide tanto ricercato, e chiamato a ogni letto, finse, o disse almeno di non poter resistere a tanta fatica e a tanti viaggi per la Città e di risentirne troppo grave danno di sua salute, onde lasciò correr voce di volersi far Prete per liberarsi da questa noja, e fececi per fino fare i collari, e alcune vesti chericale. A questa nuova si scasse tutta Bologna temendo di troppo perdere il gentil sesso, e le Dame massime credendo di dover tutte morire, se non avevano più le visite di sì grand' Uomo, tanto operarono appresso a' loro mariti, e Senatori, che fu dal Senato decretato in una sola volta tantò aumento di stipendio per la pubblica Cattedra dell' Albertini, che gli bastasse per mantenere carrozza e girare tutta la Città senz' incomodo. Ciò conseguitosi dall' Albertini senza sua opera e ricerca, cessò subito la vocazione allo stato ecclesiastico, e seguìto egli nel suo mestiere di medicare senza più parlare di Pre.

*Prezioso, è di collari, e con sempre maggior credito di Medico Eccellente, qual credito conservò fin che visse. A' dì de' nati non è stato in Bologna Professor Pubblico che abbia avuto tanto stipendio quanto avevano l' Albertini. Egli è morto già pochi anni, ed è stato uno de' più chiari Accademici del celebre Istituto di Bologna, come si ravvisa dalla Storia di questo a car. 154. nella quale sono inseriti due suoi Trattati. Il primo è a car. 382. del primo Volume ed è intitolato: *Animadversiones super quibusdam difficilis respirationis vitiis a laesa cordis & praecordiorum structura pendentibus.* L' altro, che fu da lui composto in Lingua Volgare ed è stato da un altro Accademico trasportato in Latino, è a car. 405. ed è intitolato: *De Cortice Peruviano Commentationes quadam ec.* Di questo si ha un bell' estratto nella medesima Storia a car. 163.*

ALBERTINI (Maffeo (1)). Canonico Veronese, il quale fiorì intorno alla metà del secolo XVI. ebbe commissione da Luigi Lippomano Vescovo di Verona di comporre unito all' Arciprete Giovanni del Bene un' Opera Volgare, in cui si trattassero i punti allor controversi di religione, e si confutassero gli errori di Lutero, intorno a' quali gran dispute si facevano in quel tempo fra la gente più idiota in Verona. Questa fatica compiuta in breve tempo da que' due Soggetti fu prima riveduta e di molto accresciuta da quel zelantissimo Vescovo, indi venne da questo data alla luce con in fronte una sua Lettera Pastorale al suo Clero e popolo di Verona col titolo seguente: *Confermazione, e stabilimento di tutti i Dogmi Cattolici con la sovversione di tutti i fondamenti, motivi, e ragioni de' moderni Eretici fino al num. 482. In Venetia nella contrada di S. Maria Formosa 1553. in 4.*

(1) Questi dee riputarli diverso da un altro Maffeo Albertini amico di Ottavio Rosli, il quale fra le sue Lettere ne ha una a lui scritta a Roma a car. 67.

ALBERTINI (Niccolò degli-) di Prato, Domenicano, Card. V. Prato (Niccolò da-).

ALBERTINI (Pietro Antonio) Veronese, Sacerdote, e Parroco degnissimo nella sua patria della Chiesa de' SS. Fermo e Rustico, ha alla luce le due seguenti Orazioni:

I. *Ad Eminentiss. & Reverendiss. Vincentium Gottium nuper in Cardinalium Collegium adscriptum Oratio habita nomine Conventus Pastorum Praedicatorum Veronensis X. Kal. Junii 1728. Verona ex typographia Petri Antonii Berni in 4.*

II. *Laudatio in funere Illustriss. & Reverendiss. D. D. Francisci Trevisani Episcopi Veronensis. Verona ex typographia Petri Antonii Berni 1732. in 4.*

ALBERTINI (Teodoro) di nobile Famiglia di Nola, nacque nel 1567. Entrato tra' Cherici Regolari in S. Paolo di Napoli, mentr' era quivi Preposito S. Andrea Avellino; fece la sua professione nella Casa de' SS. Apostoli a' 25. d' Agosto del 1587. Quali fossero i suoi costumi, la sua pietà, ed il suo zelo in beneficio del prossimo si narra minutamente dal Silos (1). Giunto ad una estrema vecchiezza morì in Napoli in età di 93. anni agli 11. di Marzo del 1660. Aveva egli fatti e pubblicati separatamente alcuni Discorsi per una Congregazione di nobili persone da lui diretta nella casa de' SS. Apostoli. Dieci di questi essendo stati dal Padre Gio: Battista Caracciolo pur Cherico Regolare raccolti, furono dal medesimo pubblicati, e con annotazioni illustrati nella seguente edizione; *La Scuola della Verità. Discorsi ec. In Napoli per Camillo Cavallo 1652. in 12.*

(1) *Catalog. Scriptor. Cleric. Regul.* pag. 643. Di lui fa menzione anche il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 287.

ALBERTINO, Cremonese, Lettore Straordinario in Bologna di Filosofia nel 1454. poi di Medicina, e di Filosofia Morale pur quivi le Feste sin all' anno 1456 (1) ha scritti i seguenti Trattati riferiti da Giuseppe Bressiani (2), il quale lo fa della famiglia Cattanea: I. *De Hydrope.* II. *De Doloribus Colicis.* III. *De Pestilentia.* IV. *De Mulierum pulchritudine.*

(1) Alidosi, *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina, ed Arti Liberales*, pag. 5.

(2) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi insani.* Opera MS. citata dall' Artii nella *Cremona Literata*, T. I. p. 284. n. LVI.

ALBERTINO da Cremona, Agostiniano. V. Cremona (Albertino da-).

ALBERTINO da Mantova, Eremitano di S. Agostino. V. Mantova (Albertino da).

ALBERTINO (Jacopo d-) Bolognese, Giureconsulto. V. Alberto (Jacopo d-).

ALBERTO V. Alberti.

ALBERTO Sant', Carmelitano, nato in Sicilia dopo 26. anni di sterilità de' suoi genitori, e morto a' 7. d' Agosto del 1307. o come altri vogliono, nel 1292. indi annoverato fra' Santi dal Pontefice Sisto IV. a' 31. di Maggio del 1476. scrisse: I. *De piis moribus*. II. *De timore Dei*. III. *De amore Fraterno*. IV. *De patientia*. V. *De mundi contemptu*. VI. *De fallaciis Diaboli*. VII. *Homilias ad populum*. Delle quali Opere niuna crediamo essere uscita alla luce. De' molti Scrittori poi che di lui o estesamente, o in ristretto hanno scritta la Vita si veggano il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 11. ed i Bollandisti nel Tom. II. d' Agosto a car. 215. e legg. ove pienamente si tratta della vita e miracoli di questo Santo. Qui soltanto aggiungeremo non doverci questo Santo confondere, come altri hanno fatto, con S. Alberto Vescovo di Vercelli, indi Patriarca di Gerusalemme vivente nel 1200. il quale ha scritta la Regola de' PP. Carmelitani dimoranti sul Monte Carmelo, pubblicata ultimamente dagli stessi PP. Bollandisti ne' loro *Commentarij* promessi alla Vita di questo Santo nel Mese d' Aprile.

ALBERTO, Stadense, Storico del secolo XIII., prima Monaco Benedettino, poi dell' Ordine de' Minori, dee qui, se non altro, di passaggio rammemorarsi per esserci alcuni che lo fanno di patria Pisano, tutto che la maggior parte degli Scrittori (1) e forse con più di ragione, seguendo il Vaddingo (2), ed il Vion (3), lo reputi di nazione Tedesco. Forse quelli Scrittori, fra quali il Possevino e il Villot, l' hanno confuso con un altro F. Alberto di patria Pisano. Questi, di cui parliamo, vien detto *Stadense* da un insigne Monistero così chiamato de' Monaci Benedettini nell' Arcivescovado di Brema nella Germania, del quale fu Abate dal 1232. sino al 1240. In quest' ultimo anno vedendo non aver giammai potuto per la ripugnanza, ed opposizione de' suoi Monaci, indurre nella sua Abbazia l' osservanza dell' Ordine Cisterciense, per la quale aveva sin dal 1236. ottenuta una Bolla dal Pontefice Gregorio IX. abbandonò la detta Abbazia ed entrò nell' Ordine de' Minori, del quale divenne appresso Ministro Generale. Egli visse sino al 1260. incirca, e scrisse una Cronaca dalla Creazione del Mondo sino al 1256. Il Vaddingo con alcuni passi della medesima prova chiaramente ne' suoi *Annali* (4), che la scrisse dappoichè passò all' Ordine de' Minori, contra il Vion che asserisce averla scritta, mentr' era Benedettino. Questa da un Codice d' Enrico Ranzovio fu la prima volta pubblicata con annotazioni da Reinero Reineccio, *Helmsbadii* 1587. in 4. iadi ristampata *Vuittemberga* 1698. in 4. e poi di nuovo venne unita a' *Commentarij* di Enea Silvio, o sia di Pio II. *De rebus gestis Friderici III. Imperatoris. Argentorati* 1685. in fog. Di essa Cronaca, la quale è in molta stima per essersi l' autore servito nel tessera de' migliori e più elatti Scrittori senza dar fede a molte favole assai comuni a' suoi tempi (5), si conserva un buon Codice membranaceo nella Libreria d' Elmstadt, coll' ajuto del quale si potrebbero correggere molte cose dell' impressione Reinecciana, come nota Andrea Ojero, il quale dal medesimo Codice ha tratta e pubblicata la continuazione di detta Cronaca dall' anno 1264. sino all' anno 1324.

(1) Si veggia la sua *Vita* scritta da Tobia Eckardo pubblicata *Goslavia* 1726. in 4. tratta da lui in gran parte dalla stessa Cronaca d' Alberto, e si veggia pure quanto di lui quasi conformemente hanno scritto Gaspare Sagittario nell' *Introduci. in Hist. Boecl.* Tom. I. pag. 65. e legg. il Vol. II. *De Hist. Latinis*, Lib. II. Cap. 59. pag. 479. il Cave nell' *Hist. Liter.* all' anno 1252. pag. 638. gli Atti degli *Bruditi* di Lipsia, Tom. IX. pag. 429. l' *Ordin.*, *De*

Script. Eccles. Tom. III. pag. 246. l' *Oleario*, *De Script. Eccles.* pag. 28. ed altri ancora.

(2) *De Script. Ord. Min.* pag. 6.

(3) *Lignum Vita*, Lib. II. Cap. 62.

(4) *Annales Ordin. Min.* Tom. I. all' anno 1240. num. 1. e 2. a car. 585. e 586.

(5) Cave, loc. cit.

ALBERTO, Fiorentino, detto da altri *Alberto da Pigentina*, tradusse in Lingua Volgare il Trattato di Boezio *della Consolazione*. Questo volgarizzamento, il quale fu da lui fatto l' anno 1332. mentre si trovava prigioniero in Venezia, come si apprende da un

Codi-

Codice della Libreria Stroziana, è quell' istesso che dal Vocabolario della Crusca viene citato in un testo a penna di Gio: Batista Strozzi, e di cui parla eziandio il Salviati. È stato poi ultimamente pubblicato nella seguente edizione: *Boezio della Consolazione volgarizzato da Maestro Alberto Fiorentino, co' motti de' Filosofi, ed un' Orazione di Tullio, volgarizzamento di Brunetto Latini. In Firenze presso Domenico Maria Manni 1735. in 4.* Si veggia la prefazione di questa edizione, dalla quale si apprende diverso da questo essere un altro Alberto Fiorentino Volgarizzatore dell' Epistole d' Ovidio.

ALBERTO, Fiorentino, dell' Ordine de' Servi, Filosofo e Teologo insigne, fu Professore di Matematica nell' Università di Padova, e morì in Firenze nel 1510. Lasciò, come riferisce il Poccianti a car. 3. del *Catal. Script. Florent.* alcune Dissertazioni molto necessarie a' Matematici, ed a' Filosofi, le quali si conservano nella sua patria nella Libreria de' PP. Serviti.

ALBERTO, Padovano, Priore del Monistero del Monte delle Vigne, della Congregazione di Cluni, fiorì sul principio del XIII. secolo. Egli fu affine della Beata Beatrice d' Este, la quale si servì del consiglio, ed aiuto suo per ritirarsi dal secolo, entrando nel Monistero della Salarola, e per isfuggire le minacce, e lo sdegno di Acciolo suo fratello. Scrisse la Vita di detta Beata, non meno che quella di Sant' Aldegunda, e di S. Amando, e di lui fanno menzione, sebbene scarsamente, diversi Scrittori (1).

(1) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 26; Tomasini, *Athena Patavina*, pag. 14; e Vita di essa Beata Beatrice; Scardeoni, *De Patavii Antiq. ejusq. claris Civibus*, Lib. II. Class. VI; Vossio, *De Hist. Lat.* pag. 462; Dupin, *Nov. Bibl. des Aut. Eccles.* Tom. X. p. 65. e altri ancora.

ALBERTO di Belluno, dell' Ord. de' Predicatori. V. Pasquale (Alberto).

ALBERTO da Brescia, dell' Ordine de' Predicatori. V. Mandugasino (Alberto).

ALBERTO da Padova, Agostiniano. V. Padova (Alberto da-).

ALBERTO da Piacenza, dell' Ordine de' Predicatori. V. Piacenza (Alberto da-).

ALBERTO da Roma, dell' Ord. de' Predicatori, V. Roma (Alberto da-).

ALBERTO da Sarziano, dell' Ord. de' Minori. V. Sarziano (Alberto da-).

ALBERTO Frate V. Alberti (Leandro).

ALBERTO (Gio: Batista d'-) Bolognese. V. Pellegrini (Gio: Batista),

ALBERTO (Jacopo d'-) Giureconsulto, Bolognese, viveva nel 1320. ed ha scritto un Trattato *De differentiis inter Jus Civile, & Jus Canonicum*, che si legge fra l' Opere di Bartolo. Di lui fanno menzione, fra gli altri, l' Alidosi (1), il Bumaldi (2), e l' Orlandi (3).

(1) *I Dottori Bolognesi di Legge Can. e Civile* a car. 100.

(3) *Notiz. intorno agli Scritt. Bologn.* pag. 129.

(2) *Biblioth. Bonon.* pag. 97.

ALBERTONI (Francesco) Romano, viene mentovato dal Mandosio (1), dal quale apprendiamo che scrisse: *Ragguaglio della Cavalcata di N. S. Gregorio XIV. dal Palazzo Apostolico a S. Gio: Laterano per pigliare il possesso il giorno di Santa Lucia l'anno 1590.*

(1) *Biblioth. Rom.* Cent. III. pag. 160.

ALBERTONI (Severo) Cremonese, morto in età di 36. anni nel 1646. ha scritta la *Vita di Fra Buono Eremita Cremonese Fondatore delle Convertite*, mentovata da Giuseppe Bressiani (1), e tre Declamazioni, le quali già alcuni anni si conservavano MSS. in sua patria presso il Dottor Francesco Arisi, che ne fa menzione (2).

(1) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Par. III. Opera MS. presso gli Eredi di detto Bressiani in Cremona.

(2) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 298.

ALBERTUCCI (Girolamo) de' Borselli, Bolognese, dell' Ordine de' Predicatori, chiarissimo Concionatore de' suoi tempi, e nella Storia particolarmente versato, era Inquisitore nella sua patria nel 1493 (1), e morì di pleurisia a' 25. di Novembre del

1497.

(1) Altamura, *Biblioth. Dominic.* pag. 212. all'anno 1489.

1497. La sua Vita fu a lungo scritta da Leandro Alberti, la quale si conservava presso i Padri della sua Religione in Bologna. Egli ne ha anche parlato altrove (2), e dopo lui molti altri n' hanno fatta onorevole menzione (3). Compose le Opere seguenti, le quali riferiscono il suddetto Alberti, e il Rovetta (4) conservarsi MSS. in Bologna nell' Archivio del suo Convento; ma noi da lettera di amico venghiamo assicurati non conservarsi al presente colà che le due segnate qui sotto a' numeri IV. e IX.

I. *Annales Ord. Prædicatorum ingeniose & accurate compositi*. II. *Chronicon, seu Epitome gestorum ab orbe condito ad annum 1491* (5). III. *Annales Canonici Bononiensis ab instauratione vite regularis ad suam usque aetatem*. IV. *Chronica Generalium Magistrorum Ord. Prædicatorum, & omnium gestorum sub ipsis & clarorum virorum ejusdem Ordinis in scientia, dignitate, & sanctitate*. Principia Intentio nostra in hoc Opere est ec. e finisce all' anno 1393. con queste parole: *& propriis pedibus remeavit*. Quest' Opera esiste, come sopra si è detto MS. nel Convento di S. Domenico di Bologna. V. *Tabula altera de Doctoribus asseverantibus beatissimam Matrem originali peccato aliquando fuisse obnoxiam*. Quest' Opera può crederfi la stoffa che la riferita del Marracci (6) e da alcun altro col titolo: *De Conceptione B. Virginis*. VI. *Tabula de Viris illustribus Ord. Prædicatorum*. VII. *Historia Pontificum Romanorum a S. Petro ad Alexandrum VI.* VIII. *Chronicon seu descriptio plurimum Italiae Civitatum*. IX. *Annales Bononienses ab anno 1418. usque ad annum 1497*. Quest' Opera è stata ultimamente pubblicata dal Muratori nel Tom. XXV. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Il testo a penna che di essa si trova in S. Domenico di Bologna, ha annessa la continuazione dal 1498. sino al 1584. del P. Vincenzio Spargiati pur Domenicano. X. *Sermones de tempore per totum annum*. XI. *Forolivii Annales ab anno 1397. usque ad annum 1433*. Quest' Opera gli viene attribuita dal Cavalier Giorgio Viviano Marchesi (7).

(2) Nel suo Libro *De Viris Illust. Ord. Prædic.* a car. 146. e 153. e nella *Descriz. d' Italia* a car. 335.

(3) Si possono vedere, fra gli altri, il Vossio, *De Hist. Latinis*, pag. 627; il Lusitano nella *Biblioth. Ord. Prædic.*; il Possivino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacra* a car. 28; il Fernandez nella *Concert. Prædicat.*; il Pio, *De Viris Illust. Ord. Prædic.* Par. II. Lib. III. col. 84; il Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* a car. 239; il Zeller nella Par. II. de' suoi *Historici, Chronologi, & Geographi celebres* a car. 165; il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 577; l' Altamura nella *Biblioth. Dominic.* loc. cit.; il Rovetta nella *Biblioth. Chronol. Illust. Vir. Ord. Prædic.* pag. 88. all' anno 1494; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.*

pag. 86; l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 171; l' Eghard negli *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 883; la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 203; ed il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Infimæ aetatis* nel Tom. III. p. 733.

(4) *Biblioth. Chronol.* loc. cit.

(5) Il suddetto *Chronicon*, se crediamo alla maggior parte de' sopraccitati Scrittori, non arriva che al 1491. e pure il P. Eghard, e l' autore della *Magna Bibl. Eccles.* che lo trascrive, hanno posto nel suo titolo *ab orbe condito ad ann. 1497*. Forse l' hanno confuso co' suoi *Annales Bonon.* riferiti sopra al num. IX. che appunto giungono al 1497.

(6) *Biblioth. Mariana*, loc. cit.

(7) *Vita Vir. Illust. Foroliv.* pag. 165.

ALBIATI (Tommaso) Milanese, ha alle stampe:

I. *Introductio in accidentia partium Orationis & Constructionis, una cum aureo de moribus Opusculo Catoni adscripto per eundem (per Tommaso Albiati) melius effecto. Mediolani per Franciscum Magrerium 1567.* in 8.

II. *Pura Syntaxis, sive Grammatica Lingua Latina. Mediolani apud Piccaleam 1579.* in 8.

ALBICANTE (Gio: Alberto) Milanese, figliuolo di Jacopo, Poeta Volgare, detto comunemente l'Albicante (1), fioriva avanti la metà del secolo XVI. Quindi certamente è diverso da Giulio Cesare Albicante Olivetano, che fioriva molto di poi, avvegnachè sembri averlo taluno tenuto per uno stesso soggetto (2): tanto più che anche quest' ultimo

(1) Convien qui osservare che il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XI. a car. 279, il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* nel Vol. V. a car. 101, il P. Ruelé nella Scanzia XXIII. della *Biblioth. Volante*, ed altri ancora gli danno il nome di Giulio Cesare, e non di Giannalberto, quando veramente ne' titoli delle sue Opere, e altrove non si vede chiamato che semplicemente l'Albicante. Ma come noi dubitiamo che il nome di Giulio Cesare gli sia stato dato per averlo confuso col P. Giulio Cesare Albicante Monaco Olivetano, che tenghiamo per fermo essere diverso dal nostro, come proveremo nella seguente annotazione, così ci siamo appigliati a chiamarlo Giannalberto sull' autorità del Morigi, il quale a car. 252. della sua *Nobiltà di Milano* lo chiama con questo nome.

(2) Il Piccinelli, fra gli altri, a car. 357. del suo *Aten. de' Letter. Milan.* non parla che di un solo Albicante ch' ei chiama Giulio Cesare. Ma per essere persuasi che sieno diversi basta l' osservare da una parte che l' Albicante Poeta fin del 1538. aveva dato alla luce un suo Poema dell' *Anonimia d' Amore*; e che Pietro Aretino lo pose in ridicolo con un Capitolo scrittogli nel 1539. che si legge nella Raccolta dell' *Opere Burlesche*; e altrove, e nel quale parla di altre Opere di lui già pubblicate, e finisce:

Non altro: stucco fanno: di Vinegia

Nel trentanove; il di dopo San Biagio;

e dall' altra si può riflettere che del P. Albicante Olivetano fanno menzione il Morigi a car. 281. della *Nobiltà di Milano*, ed il Borgheri a car. 44. del suo *Supplemento alla detta*

mo dilettoſſi di Poefia. L'Albicante, di cui ora parliamo, fu encomiato dal Doni (3) per *ingegno ammirabile*, ed altrove (4) per *Poeta di fertiliffimo ingegno*; ma ſi vede altresì tacciato da Lodovico Domenichi (5) per uno Scrittore plagiario. Una Lettera di Pietro Aretino ci fa ſapere ch' egli fu coronato d'alloro *dalle mani Ducali*, cioè verifimilmente dal Duca di Milano (6). Ebbe gare Letterarie con diverſi Scrittori, e fra gli altri col detto Pietro Aretino, la quale, ficcome quella ch' è poco nota, merita d'effere particolarmente riferita. Di eſſa ci fomminiſtra le principali notizie un rariffimo libricciuolo intitolato: *Combattimento poetico del divino Aretino, e del beſtiale Albicante occorſo ſopra la Guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nella Accademia de gli Intronati a Siena*. ESERNIUS CUM PACIDIANO - in 8. ſenza luogo, anno, e nome di ſtampatore (7). In queſto precede una lettera del Britonio (Girolamo) *Arcipoeta Napolitano a Maeſtro Paſquino*, al quale come ad *antico perfetto e incorrottiffimo giudice del bene, e del male, ſi rimette la ſententia diffinitiva della zuffa, o vero gara nata fra li due grandi Dottori di Parnaſo et Paladini del monte Olimpo*. Di poi in primo luogo ſi legge un Capitolo dell' Aretino in terza rima, nel quale fra l'altre coſe ſi prende di mira e ſi deride un' Opera dell' Albicante intitolata *la Guerra del Piemonte*. Il ſuo titolo è: *Invettiva del divino Aretino contra l'Albicante ſopra la guerra del Piemonte*; ed incomincia (8):

*Salve Meſchin, voſi dire Albicante
Delle Muſe Pincerna, et Patriarca
Di Parnaſo aguzzino, et Amoſtante ec.*

In ſecondo luogo v' è un altro Capitolo in terza rima intitolato: *Apologia del Beſtiale Albicante contra il divino Aretino*, che incomincia:

*Ave Rabì delli poeti ſpechio,
Tanto mi glorio delle voſtre ciance
Che di parlarvi ardito m' apparecchio ec.*

E queſto Capitolo, ove è affai maltrattato l' Aretino, finiſce:

*Vi laſcio in pace, et voſtro come el vento.
Data qui da Milan nell' hore bone
Del trentanove mille cinquecento,
Due giorni dopo fatta la Paſſione.*

Segue appreſſo una lettera del divino Aretino all' Albicante, la quale principia: *Sig. Albicante. Quando io udiva dire, che voi amavate e lodavate ec.* ed è in data di Vinegia il XXVIII. d'Aprile MDXXXIX. Fra gli altri ſentimenti ſi legge queſto: *Circa i capitoli voſtri e del Porro dico che ſete due valent' huomini, e ve ne ringratio che non dubito di non eſſer almeno famoſo per conto di sì acuti et gentili intelletti, et certo non è chi vi arrivi di ſtile, nè d'in-*

ven-

detta Nobiltà, amendue come di autore vivente, allorch' eſſi ſcrivevano. Ora il Morigi ſcriveva nel 1595. ed il Borſieri nel 1619. Quinci a noi ſembra non doverſi credere vivo nel 1619. chi era già avanzato in età nel 1538. Si vegga ciò che diremo appreſſo di queſto Monaco Olivetano: Si riſetta che il Morigi, ed il Borſieri ne' luoghi ſuddetti non parlano del P. Albicante come Poeta, e niente accennano di Poefie; ſiccome all' incontro il Doni nel *Primo Trattato* della ſua *Libreria* parlando dell' Albicante Poeta da lui conoſciuto e delle ſue Poefie, niente accenna che foſſe Monaco, nè parla delle Opere dal Monaco ſcritte e pubblicate; e finalmente ſi oſſervi che il Morigi ha diſtinti amendue, recando notizia del Poeta a car. 252. e del Monaco alla pag. 281. Qui tuttavia non vogliamo diſſimulare una difficoltà, che da taluno ci potrebbe venir fatta, ed è che nelle *Rime* del Goſellini ſi della prima impreſſione fatta dal medefimo Goſellini nel 1572. come nella ſeconda uſcita in Venezia nel 1573. in 4. ſi trova un Sonetto dell' Albicante ſotto il nome di *Giulio Ceſare*; il che peravventura, oltre la testimonianza del Piccinelli, può aver dato motivo agli Scrittori nominati qui di ſopra nell' antecedente annotazione, di chiamare il noſtro Albicante *Giulio Ceſare*; ma egli è da ſaperſi che di queſto Sonetto ſi dee riconoſcere per autore l' Albicante Monaco allorchè era giovane, e non quello di cui ora parliamo; e che ciò ſia vero lo prova manifeſtamente la poſteriore im-

preſſione di eſſe *Rime* del Goſellini fatta in Venezia dal Franceſchi nel 1588. in 12. ove vien detto *Don Giulio Ceſare*, e il Goſellini riſpondendogli lo chiama *Sacro Albicante mio*. Tutto ciò apparirà ancor più chiaro da quanto diremo appreſſo del Monaco, il quale proveremo eſſere ſtato figliuolo dell' Albicante Poeta di cui ora parliamo; e queſti nacque da Jacopo ſulla Parrocchia di S. Babila in Milano ficcome, ſulla fede del Sitoni, ci fa noto il Sig. Argellati nel Vol. II. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 1934.

(3) Nel Catalogo degli *Uomini Onorati de' ſuoi tempi* premeſſo alla ſua *Zucca*.

(4) *Libreria, Trattato Primo*.

(5) *Dialoghi*, a carte 181. dell' edizione di Venezia 1560. in 8.

(6) *Lettere dell' Aretino*, Vol. II. pag. 131. a terg.

(7) Il detto *Combattimento* ſi conſervava un tempo appreſſo il celebre Apoſtolo Zeno. Ma egli è da oſſervare che nell' Indice della *Biblioteca Balthiana* a car. 437. ſi trova il detto libro ſegnato con queſto titolo, il che ci fa dubitare eſſervene un' altra e forse prima impreſſione: *Abbattimento poetico di Pietro Aretino ec.* (ſenza luogo e ſtampatore) anno 1539. in 4.

(8) Queſto è il Capitolo citato nell' annota. 2. e ſi trova anche nel *Terzo Libro dell' Opere Burleſche* a car. 1. in Firenze 1723. in 8.

ventione, nè di prestezza. Il Parvo è di perfetto giudizio, per ciò ho detto che un frate m' insegna ciò che io dico, et le mie Opere hanno proprio andare fratescho ec. A questa lettera rispose con un' altra l'Albicante, la quale segue appresso in data di Milano a' XX. di Maggio di quell' anno medesimo. In essa l'Albicante strapazza al maggior segno l' Aretino, caricandolo de' vizi più neri, e chiamandolo *destinato al foco*; indi soggiugne: *E' questo il merito, che la vostra cortesia mi rende, che l' anno passato essendo voi con poco honor vostro tandem bandito di Venetia per bestemiatore et avvegnachè in queste arti fosse più eccellente che in quella della poesia, o dicitore, io vi mandai ad offerir nel vostro ribaldo esilio da fratello dieci scudi. Messer Giuliano dall' Huomo Armato sa se gli è vero ec.* Ora vedendo l' Aretino che il suo avversario sapeva rispondergli per le rime, e render pane per focaccia, non giudicò che gli tornasse conto di trovarsi più alle mani coll' uomo bestiale; onde gli scrisse una lettera reconciliatoria di cui in questo libro non si vede la data, ma che certamente è scritta in quell' anno, come anche altronde si ricava (9), la quale incomincia: *Fratello. Il furor de' Poeti è un farnetico di stoltitia ec.* alla quale rispose l' Albicante assai amichevolmente in data di Milano a' XXII. di Ottobre MDXXXIX. con che si pose fine alla contesa insorta fra questi due pazzi cervelli; ma non si vede che cosa ci abbia a fare in questo rappacificamento l' *Accademia degl' Intronati* nominata nel frontispizio di questo libro, in fine del quale si legge un Sonetto di Alessandro Nardi il quale in esso festeggia il detto rappacificamento. Sotto al Sonetto si legge questa parola greca ΣΥΓΚΡΗΤΙΣΜΟΣ. Dal fin qui detto si può abbastanza apprendere di quanto ardito, e pronto ingegno fosse l'Albicante che con coraggio seppe azzuffarsi con chi era in concetto del maggior Satirico de' suoi tempi. Certamente Annibal Caro in una sua lettera (10) lodollo d' essere stato a tu per tu con l' Aretino; onde non conosco, a lui scrisse, *barba tanto arruffata, che non sia per tremare a una sola scossa della vostra*; ed il Zilioli (11) pure asserì che l'Albicante era un cervello niente meno terribile, e bizzarro con le rime in mano di quello fosse l' Aretino. In fatti noi troviamo ch' egli era in concetto di uomo pungente e mordace, e ciò a tal segno che volendosi intimorire alcuno, e metterlo in apprensione, lo si minacciava col dire che si avrebbe eccitata contra di lui la penna dell' Albicante (12). Pare che l' Aretino medesimo ce lo rappresenti in una sua lettera (13), come uomo, che poca riverenza avesse di chicchessia. E qui vogliamo avvertire che di non molta durata fu il suddetto rappacificamento dell' Albicante coll' Aretino; perciocchè poco appresso, cioè a dire nel Marzo del 1540. si vede ch' erano venuti a nuova rottura. Ebbe questa origine per aver detto l' Aretino (14) che *se l' Albicante fosse buono storico, e buon dicitore, com' egli è buon compagno, e buona persona, il Giovio, e il Molza rimarrebbero in asso.* Anche questo disgusto tuttavia venne accomodato, perciocchè l' Aretino, facendo sue scuse, cercò di riconciliarfelo (15), e di acquistarsi nuovamente la sua corrispondenza di lettere, come avvenne (16). La qualità e il grido di un tale avversario giovarono all' Albicante per divenire vieppiù famoso a quel tempo, e perciò vi fu fin d' allora chi confidentemente fece cenno a questo del debito che aveva all' Aretino dicendo chiaramente che *se non fosse stata l' invidia che l' Aretino gli portava, egli sarebbe restato un lavacenci affatto affatto* (17).

Niente meno impetuoso si mostrò l' Albicante contra il Doni, allorchè seppe (e fu nel 1545)

(9) La detta Lettera si trova anche nel Vol. II. delle *Lettere* di esso Aretino a car. 81. ove si vede segnata ai 11. di Luglio del 1539.

(10) Questa lettera del Caro col detto periodo, il quale per altro manca in alcune impressioni, si trova a car. 358. delle *Lettere di XIII. Uomini Illustri. In Venetia per Camin da Trino da Monferrato* 1561. in 8. ed anche in alcun' altra Raccolta.

(11) *Istoria de' Poeti Ital.* MS. a car. presso noi 225.

(12) Che ciò sia vero, servir può di esempio l' espressione usata dal Conte Camillo Cavriolo in fine d' una sua lettera *Consolatoria ad un Poeta che temeva morirsi di fame*, la quale si legge a car. 47. delle *Consolatorie di diversi autori. In Venezia al segno del Pozzo* 1550. in 8. ove così conclude: *Consolati adunque, sta cheto, e fa che più non ti adia querelare, altrimenti facendo, io ti pubblicherò per un*

pazzarone, ingordo, e affamato; ti provocherà conero tutti i posti dell' età nostra; farà che l' Albicante vi scosterà, farà che lo Britonio ti darà il mal anno con i suoi versi ec.

(13) Ecco il sentimento dell' Aretino nel Lib. II. delle sue *Lettere* a car. 201. dell' impressione di Parigi 1609. dopo aver pregato il Conte Massimiliano Stampa a donargli ciò che gli aveva promesso: *Altrimenti mi è forza a credere che mi haviate per un nuovo Albicante, e non per uno di coloro che vi tengono con somma riverenza scolpito nel core.*

(14) *Lettere dell' Aretino*, Lib. II. pag. 131.

(15) *Lettere dell' Aretino*, Lib. II. pag. 132.

(16) Si veggano le *Lettere dell' Aretino* nel Lib. II. a c. 121. e nel Lib. V. a car. 101. e le *Lettere scritte all' Aretino* nel Vol. II. a car. 93.

(17) *Lettere di Luca Contide*, Lib. I. pag. 97.

1545) che questi in una sua lettera al Conte Massimiliano Stampa, dopo avere trattato di varj strumenti di cucina, venendo alla padella e alle sue qualità cadde nell'Albicante lodandolo di perfettissimo cuoco. Non ci volle di più per rendere l'Albicante un furibondo nemico del Doni. Si diede tosto a scrivere agli amici, e a raccomandarsi loro, perchè componessero o in Latino o in Volgare contro il Doni suo nemico, dichiarandosi che quei che gli erano amici, farebbero stati in questo suo bisogno conosciuti da lui (18). Luca Contile, il quale fu uno di quelli, a' quali si raccomandò, scrisse ad un amico in una sua lettera (19) ch'egli era tutto stizza, sdegno, rabbia, e desiderio di vendetta, e che usava bravure contra il Doni, che avrebbero fatto smascellar gli Elefanti. Giunse per fino l'Albicante a mandare ad alcuni lettere, le quali non contenevano che mostacci dipinti che soffivano fuoco e pallotte d'artiglieria (20). Il Contile prese alla prima, o finse di prendere qualche impegno a favore dell'Albicante eccitando eziandio degli amici a scrivere furiosamente contro al Doni (21); ma poi mutò sentimento, e consigliò l'Albicante a non far conto delle ciancie del Doni, a dissuadere gli amici che non poetizzassero contro di questo, e a sopprimere non so che Lettera del Moretto da Lucca composta in sua difesa contro al Doni; e tutto ciò dopo avergli insinuata la massima non esser bene di far morire un invidioso, ma doverli questi lasciar consumar dall'invidia senza che muojan mai, e dopo avergli, o per burla o per adulazione, accordato che se per disgrazia egli, l'Albicante, avesse voluto sguainare addosso al Doni un colpo della sua bestialità, l'avrebbe in polvere trasformato (22). Se l'Albicante si raddolcisse allora a tale insinuazione, o qual fine avesse cotale inimicizia, non ci è noto. Sappiamo bensì che due anni appresso l'Albicante ed il Doni erano nuovamente amici, siccome ci fa conoscere una lettera di quest'ultimo scritta all'Albicante di Roma a' 21. di Maggio del 1547 (23). Non è inverosimile che il merito principale di tale conciliazione fosse del Contile, perciocchè c'è noto che questi impegnatissimo per accomodarli scrisse eziandio al mentovato Moretto da Lucca chiamandolo in aiuto per ismorzare quella stizza, e dicendogli che se si fosse potuto, laddove quelli a guisa di Castroni correvano insieme, placarli, non sarebbe stato se non bene, perchè nell'amicizia il Doni poteva dall'Albicante farsi prestar un pezzo di quel suo barbone, e il Doni accomodar lui di un pezzo di Lingua Toscana (24), con che venne il Contile a dichiarar l'Albicante molto al di sotto del Doni nella cognizione della Lingua Toscana. Questo giudizio non sembrerà peravventura irragionevole a chi piacerà di leggere l'Opere dell'Albicante, che abbiamo alle stampe, le quali al presente sono presso che ignote alla maggior parte de' Letterati. Fra queste, oltre il Capitolo, e le due lettere soprammentovate che sono nel Combattimento ec. noi abbiamo notizia delle seguenti:

I. *Al gran Marchese del Guasto Notomia d'amore del famoso Albicante furibondo. Stampata in Bressa (così) per Lodovico Britannico ad instantia di Messer Gio. Batista Verini Fiorentino che sta in Milano al mal cantone al segno del ballone 1538. in 8. e poi di nuovo, In Vinegia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini 1539. in 8.*

II. *Historia della guerra del Piemonte. In Milano per Gio. Antonio da Castiglione li 10. di Dicembre 1538. in 4. e poi di nuovo, ivi, per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini 1539. in 8. Quest'Opera, ch'è in ottava rima, è stata particolarmente presa di mira, e derisa dall'Aretino nel Capitolo soprammentovato. In esso si legge fra gli altri sentimenti (25):*

T t

Voi

(18) Tutto ciò si ha dalle *Lettere di Luca Contile* nel Lib. I. a car. 95. e segg.

(19) *Lettere* cit. pag. 95.

(20) *Lettere* cit. pag. 95. e 97.

(21) Ecco ciò che scrive Luca Contile in una delle sue *Lettere* a car. 96. a Mino Celfi Ambasciatore de' Sanesi in Milano: *Vi raccomando l'Albicante, ajutatelo di grazia con qualche bestial poesia, e rimbombino i versi a guisa di servenuoti, anzi menino tal fracasso sì che sprofondino il suo nimico, e con quella furia, che la grandine fa sopra le tenere biade. E' stata gran crudeltà che il Doni virtuoso abbia imbrattata la poesia Albicantea con l'unto di Cucina,*

con la sinta dalla padella, ed abbia invece dell'acqua di Parnaso, presentatogli inanzi alla bocca una pignata di brodo avanzaticcio in Tinello. Chi Diavolo non cercasse di far vendetta assai più crudelo di quella che fece Apollo contra Tiresia?

(22) *Lettere del Contile*, pag. 96. a tergo.

(23) La detta *Lettera* del Doni si trova in fine della *Zucca* di questo a car. 276.

(24) *Lettere del Contile*, pag. 97. a tergo.

(25) Capitolo dell'Aretino a car. 1. del *Terzo Libro dell'Opere Burlesche*, e nel principio del *Combattimento poetico* riferito di sopra.

Vai spakuerata i gesti del Piemonte
 Con un rumor di stanze: sì feroce,
 Che ammazza i serpi di Laocoonte.

III. Trattato de l'intrar in Milano di Carlo V. Ces. sempre Aug. con le proprie figure de li archi, et per ordine li nobili Vassalli, et Principi, et Signori Cesarei, fabricata e composta per l'Albicante; e con privilegia di sua Maestà. Mediolani apud Andream Calvum 1541. in 4. Quest' è un Poema in ottava rima.

IV. Selva di pianto sopra la morte dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Don Antonio d' Aragona. L'Albicante (così). In Milano per Maestro Gio: Antonio da Castiglione li XX. Ottobre 1543. in 4. Sono 8. sole carte. L'Albicante dedica questa Selva, la quale confiste in 160. versi, al nabilissimo e generoso Sig. Cavalier Cigogna dell' Ordine di S. Giago (così) Collateral generale nello Stato di Milano.

V. Lettera dell' Albicante al Doni con la quale gl' invia un Sonetto sopra il Duca Cosmo, data Milano 11. Maggio 1547. con la risposta del Doni in lode del detto Sonetto, e dell' altre sue Opere. Data in Roma 21. Maggio lo stesso anno.

VI. Intrada in Milano di D. Filippo d' Austria Re di Spagna. In Venezia 1549. in 4. senza nome di stampatore.

VII. Il sacra e divina Sposalizio del gran Philippo d' Austria e della sacra Maria d' Inghilterra, con l' unione, ed obbedienza data alla Cattolica Chiesa, sedente Sommo Pontefce Giulio III. dedicato all' Illustriss. et Eccellentiss. Sig. il Sig. Duca d' Alba, fabricato in ottava rima per l'Albicante Furibondo. In Milano per il Moscheni 1555. in 4 (26).

VIII. Le gloriose gesta di Carlo V. Si vegga di quest' Opera l' articolo seguente, cioè di Giulio Cesare Albicante a cui viene da noi attribuita.

IX. Un suo Sonetto s' ha a car. 110. del Tempio alla Divina Signora Donna Giovanna d' Aragona ec. Due si leggono in principio dell' Orlando del Bojardo rifatto dal Berni, e stampato dal Calvo nel 1542. in 4. ed altro a car. 50. della Zucca del Doni. In Venetia 1551. in 8. Sappiamo inoltre ch' egli ha composti alcuni Capitoli de' quali fa menzione il Doni (27) il quale pure nella sua Zucca fra le Ghiacchiere a car. 50. riporta una lettera di lui, ed appresso la sua risposta.

(26) La notizia de' suddetti Libri notati sotto i numeri V. VI. e VII. si è da noi tratta dalla Biblioth. Script. Me-

diolan. del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 18.

(27) Libreria, loc. cit.

ALBICANTE (Giulio Cesare) Milanese, Monaco Olivetano, nacque a' 26. di Dicembre del 1545 (1). Egli, come abbiamo da Pietro Ricordati (2), fu figliuolo del celebre Poeta Gio: Alberto Albicante, di cui qui sopra abbiamo parlato. Entrato nella Congregazione de' Monaci Olivetani intorno al 1560 (3), si vide in essa per la sua dottrina, e pel suo merito renduto degno delle più cospicue dignità della medesima. Nel 1581. fu eletto Abate del Monistero di Vicoboldone, e fu il primo che presiedesse a quel Monistero con questo titolo. Governò poscia varj altri Monasterj, e nel 1599. conseguì la carica di Visitator Generale (4). Egli era Abate del Monistero di S. Vittore nell' anno 1619. in cui scriveva Girolamo Borrieri (5) che di lui fa ricordanza. Ciò giova a farci conoscere lo sbaglio della Biblioth. Script. Mediolan. (6), ove si legge che morisse nel 1602. Forse l'Autore di essa intese scrivere *excessit e vivis MDGXXII. nostra reparationis anno* in luogo di *MDCII.* come ivi si legge. Comunque sia, altri pure è inciampato nello stesso errore (7). Di questo Monaco fanno onorevole menzione anche il Morigi (8), il Piccinelli (9), e il Belforti (10). Le sue Opere sono: I. Le

(1) Argellati, Biblioth. Script. Mediolan. pag. 18.

(2) Istoria Monastica, Giornata IV. pag. 470. dell' impressione seconda accresciuta fatta in Roma appresso Vincenzo Accolti 1575. in 4. ove così si legge: Giulio Cesare Albicanti, figliuolo del Poeta Albicanti Milanese, giovane virtuosissimo: il quale si lascia a dietro il Padre con molti altri antichi, e moderni Professori dell' arte poetica. Et oltre a che egli è un de' varj Scrittori d' Europa, è anche Filosofo, e molto amico delle polite lettere volgari, e latine, e oggi maestro dello Studio in S. Vittore.

(3) Ciò appare dalla sua prefazione al Poema delle Gloriose Gesta di Carlo V. Imperadore ec.

(4) Si vegga la serie cronologica de' suoi Governi prefisso al Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della Stor. e Rag. d' ogni Poesia a car. 140.

(5) Supplimento della Nobiltà di Milano a car. 44. Che il Borrieri scrivesse nel 1619. appare chiaramente dal Cap. VII. di detto Supplimento, nel quale da lui si descrivono gli Abbellimenti fatti in Milano sino all' anno 1619.

(6) A car. 18.

(7) Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia, Vol. IV. p. 140.

(8) Nobiltà di Milano, a car. 281.

(9) Aten. de' Letter. Milan. a car. 357.

(10) Chronol. Cœnobior. ec. Monsis Olivet. a car. 125. e 137.

I. *Le gloriose gesta di Carlo V. Imperadore cominciando dalla sua Coronazione. In Roma presso il Zanetti 1567.* in 8. Nel titolo non c'è nome d'Autore, ma in fronte alla prefazione si legge: *l'Albicante a cortesi Lettori.* Ciò peravventura ha fatto credere essere questa Opera del vecchio Albicante solito chiamarsi semplicemente *l'Albicante*: se non che in essa prefazione egli scrive che già otto anni era entrato fra' Monaci Olivetani, e che fra' suoi scritti aveva trovato questo Poema, ch'è in terzetti, da lui scritto mentre era al secolo. Il Sig. Abate Quadrio (11) mosso da varie ragioni, ma particolarmente dall'osservare che questo Monaco avrebbe in tal caso composto questo Poemetto circa l'età di 14. anni, il che gli sembra inverisimile, sostiene che sia lavoro di Gio: Alberto Albicante, ed inclina piuttosto a credere che questi altresì vestisse l'abito Olivetano prima di morire, di che altronde per altro non si trova indizio alcuno. Può essere che il Monaco Giulio Cesare abbia trovato questo Poemetto fra l'Opere di suo padre lasciate imperfette e che data avendogli l'ultima mano, l'abbia poi pubblicato sotto il nome dell'*Albicante*. Un esemplare di esso Poema si conservava già tempo in Bologna in un MS. in 4. della Libreria del Sig. Conte Cornelio Pepoli Patrizio Veneziano (12).

II. *Esercizii spirituali composti, e mandati in luce per i giovani della sua Congregazione. In Roma appresso Francesco Zanetti 1580.* in 4. Questi *Esercizj*, i quali meritano non poca stima, furono da lui composti per comandamento del Card. Antonio Caraffa Protettore della sua Congregazione, al quale furono da lui con dedicatoria indirizzati.

III. *Trattato della mansuetudine del Salvatore del Mondo. In Milano per il Ponzio 1689.* in 4.

IV. Un suo Sonetto inoltre s'ha fra le *Rime* del Gofelini più volte pubblicate.

V. In Roma nella Libreria Vaticana si conservano MSS. quattro sue Orazioni Latine, come ci avvisa Monsig. Bottari degnissimo Custode di essa. Una è nel Cod. 3501. in 8. ed è intitolata *De humilitate*, con dedicatoria al celebre Card. Antonio Caraffa, che fu Bibliotecario della Santa Romana Chiesa. Le altre tre Orazioni sono nel Cod. 3502. in 8. La prima è fatta *In maximis Comitiis* nell'anno 1576. Crediamo che sia pel Capitolo Generale degli Olivetani, esortando a fare un Capo dotato di mansuetudine. Parla sempre di questo Capo da eleggersi, come di un Capo di Repubblica, la onde questa Orazione si adatterebbe anche per l'elezione del Doge di Venezia, o di Genova. La seconda Orazione è *De laudibus Ecclesia*, e la terza è *De rerum vicissitudine*.

(11) *Scor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 141.

(12) Argellati, loc. cit.

ALBICI (Bartolommeo) da Pisa dell'Ord. de' Minori. V. Pisa (Bartolommeo da-).

ALBICI (Francesco degli-) Fiorentino. V. Albizzi (Franceschino degli-).

ALBICI (Niccolò) Fiorentino. V. Albizzi (Niccolò).

ALBICINI (Bernardino) Giureconsulto, di Forlì, figliuolo di Marcantonio, nacque intorno al 1589. Addottorato che fu in Bologna, si esercitò nella sua patria nell'avvocare, indi nella stessa sostenne diverse cariche, fra le quali furono quelle di Pretore, e di Giudice. Venne pure spedito dalla medesima Ambasciatore al Pontefice Gregorio XV. la quale incombenza felicemente eseguì con vantaggio della sua patria e con eguale sua lode. Fu ascritto all'Accademia de' Filergiti col nome di *Sitibonda*, e morì a' 28. di Dicembre del 1679 (1). Di lui s'ha alle stampe: *Dissertatio super validitate Statuti Foroliviensis reformati, ac super interpretatione Rub. 32. lib. 5. An filii fratrum vocentur in stirpes, an in capita ad Amita hereditatem. Ravenna apud typographos Camevales 1617.*

Egli lasciò pure molte *Allegazioni, Poesie, ed Orazioni*, ed un Libretto di *Osservazioni sopra gli Statuti della sua patria*, che si conservano MSS. presso a' suoi Eredi.

(1) Il Marchesi nelle *Vita Vir. Illustr. Foroliv.* al Lib. II. Cap. VIII. pag. 285. scrive che morì nell'Ottobre del 1679.

ma poscia nelle *Memorie degli Accadem. Filergiti* a car. 137. afferma che morì ai 28. di Dicembre di quell'anno.

ALBICINI (Bernardino) di Forlì, diverso dal soprammentovato (1), fu figliuolo di Pietro Paolo, e fu anch'egli Accademico Filergita col nome di *Laconico*. Scrisse e diede alle stampe l'anno 1648. in *Cesena pel Neri la Vita del Beato Pellegrino Laziosi*.

(1) Marchesi, *Memorie degli Accad. Filerg.* pag. 191.

ALBICINI (Cesare) di Forlì, nato a' 22. di Novembre del 1640. ed ascritto all' Accademia de' Filergiti, fra i quali si chiamò l'*Anelante*, e di cui fur anche eletto Capo nel 1677 (1), ha alle stampe varie *Rime* sparse in Raccolte, ed inoltre un *Panegirico* in lode del P. Cherubino Maria Turboli Domenicano; intitolato *Gli Applausi Festanti ec. In Forlì per Gio: Batista Zampa 1662.*

(1) Marchesi, *Memor. de' Filergiti*, pag. 399.

ALBICINI (Luigi) della Compagnia di Gesù, ha pubblicato:

- I. *Il Giovane della Congreg. diretto nelle sue regole. In Bolog. per Leto della Volpe 1720. in 12.*
- II. *Pratica della vera Penitenza proposta al Cristiano ec. In Bologna per lo stesso 1723. in 12.*

ALBIGNANI Trezzio (Pietro) V. Albiniani Trezzio (Pietro).

ALBINI (Agostino) Romano, il quale viveva nel 1600. scrisse diverse Poesie Latine delle quali alcune hanno veduta separatamente la luce, come riferisce il Mandosio nella *Biblioth. Rom.* Vol. II. Cent. VIII. num. 9.

ALBINI (Ambrogio) Bolognese, Canonico Regolare di S. Salvatore, ha lasciata una Raccolta di propri Epigrammi intitolata *De Joanne Jacobo Roscio Epigrammatum liber*, la quale doveva essere pubblicata da Lorenzo Legati Cremonese in una Raccolta di molte altre Poesie di diversi Autori (1).

(1) Ciò appare da una prefazione di Ottavio Scarlattini Arciprete di Castel San Revo, nella quale si legge il Catalogo di detti Autori, e delle Poesie loro da pubblicarsi

dal Legati. Questa prefazione si riferisce dal Leti nell' *Italia Regnante*, Par. III. Lib. II. pag. 179.

ALBINI (Antonio) V. Pratovecchio (Antonio da-) Giureconsulto.

ALBINI (Domenico) ha scritta una *Consolatoria ad un Dottore, il quale recitando un' Orazione gli cadde dalla memoria a mezzo 'l corso quanto a dir gli rimaneva*, che si trova a car. 42. delle *Consolatorie di diversi autori ec. In Vinegia 1550. in 8.*

ALBINI (Gio: Maria) Ferrarese, Cappellano del Duomo, e Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Agnese della sua patria (1), morto a' 19. di Novembre del 1580 (2), ha pubblicate in Ferrara per Francesco Roffi nel 1568. le Opere seguenti: I. *Instructio pro Clericis Ordinandis*. II. *Instruzione a' fanciulli per il viver Cristiano*. III. *Specchio di Coscienza*. IV. *Dichiarazione delle Ceremonie della Santa Messa*. Fu anche Poeta Volgare, e di lui si ha un Sonetto a car. 138. delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi*.

(1) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 155; Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrariens.* Par. II. Lib. IV. pag. 325.

(2) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* pag. 580.

ALBINI (Paolo) Sacerdote, Ferrarese, Maestro di Rettorica in sua patria, e poscia in Comacchio, fioriva sul principio del secolo passato. Scrive il Libanori (1) che di lui si vedono bellissime Orazioni in diversi tempi recitate da lui, e in particolare una elegantissima stampata in Ferrara per Francesco Suzzi 1628. in 4.

(1) *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 225.

ALBINIANI Trezzio (Pietro) Giureconsulto, fiorì sul principio del secolo XVI. V' ha chi lo dice Padovano, ma il chiarissimo Signor Canonico Gio: Andrea Irico (1) crede che fosse Milanese, e che traesse la sua origine, e il suo cognome di Trezzio da Treccio Castello sul Milanese presso il fiume Adda. Condusse buona parte della sua vita in Trino, ove s'impiegò nell' insegnare le Leggi Canonica e Civile, e nel correggere moltissimi libri per le stampe di Gio: Giolito de' Ferrari. Egli era solito di gloriarsi, al riferir del Sabellico (2), essere usciti dalle stampe corretti da lui trentamila Volumi. Egli è diverso da quel Pietro Triccio Giureconsulto Bresciano di cui favella il Cozzando (3). Quegli di cui parliamo, ha lasciate l' Opere seguenti:

I. De

(1) *Histor. Tridin.* Lib. II. pag. 245.

(2) *Ennead.* Lib. VI.

(3) *Libreria Bresc.* Par. II. pag. 291.

I. *De Pontificia dignitate, Thesawro Ecclesia, & Confessione contra Lutheranos. Venetiis per Paulum Gerardum 1545. in 8. con sua dedicatoria al Pontefice Clemente VII. Usci di nuovo fra i Tractatus uniuersi Juris nel Tom. XIII. Par. I. fog. 130. ove s'intitola: Tractatus aureus ec. rarissimi Jureconsulti Domini Petri ec.*

II. *Consilium. Sta ne' Consiglij Matrimoniali pubblicati da Gio: Batista Ziletti a c. 133. Venetiis per Jordanum Zilettum 1563. in 4.*

III. *Adnotationes ad Gullielmi de Bayso Commentaria in Decretum Gratiani. Venetiis apud Jolittum 1513. 1559. 1577. 1580. e 1601. in fog.*

IV. *Consultatio de Concilio Generali. Quest' Opera si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 3665. in cartapecora in 4. e comincia così: Ad SS. Dominum Clementem VII. Pont. Max. Petri Albiniani Tretii J. U. D. Consultatio de Concilio Generali feliciter incipit: Diu anceps fui, Beatiss. Pater, scribere, qua sentio de pratensa citatione, seu requisitione ad futurum, ut fertur, Concilium decreta a Reverendiss. D. Pompeo Sacrosancta R. E. Cardinali Columna ec. Finisce; Exemplum, inquit Christus, dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Jo: XIII.*

V. Nel Cod. 3664. in cartapecora in 4. della medesima Libreria Vaticana si trova di questo Autore un' altra Operetta, che comincia così: Ad SS. D. N. Clementem VII. P. M. Petri Albiniani Tretii J. U. D. De Confessione Epistola feliciter incipit: Quoniam video Beatiss. Pater nostrorum temporum Felicitas, & Gloria ex Breui Apostolico mihi reddito, libellos a me editos de Pontificia Potestate, & de Thesawro Ecclesia contra Luterinos errores tua Beatitudini pergratos fuisse ec. e finisce *avo fruatur sempiterno*. Che questo Trattato De Confessione sia diverso dal mentovato di sopra al num. I. ce lo fa conoscere la dedicatoria, che è diversa da quella, quantunque amendue sieno indirizzate allo stesso Pontefice.

ALBINO (Aulo Postumio) il quale fu Console con Lucio Licinio Lucullo nell' anno di Roma 603. due anni avanti la terza guerra Cartaginese, scrisse una Storia in Lingua Greca mentovata da Cicerone (1), e da Aulo Gellio (2). Nel primo libro di essa avendo Albino chiesta scusa al Lettore, se poco elegantemente scriveva in detta Lingua, perciocchè diceva d' essere Romano, diede molto che ridere a M. Catone riferito da Macrobio (3), perchè volesse piuttosto chiedere scusa pe' suoi errori, che pensare al modo di non farli, omettendo di scrivere in Lingua Greca, quando niuno l'aveva obbligato a ciò fare. Egli tuttavolta non iscrisse solo in Greco, mentre compose anche una Storia, o sia alcuni Annali in Lingua Latina. Un passo di questi si vede riferito dallo stesso Macrobio (4), dal quale si ricava ch'erano scritti in prosa; il perchè si debbono considerare Opera diversa da una Storia Romana scritta in versi pure da un Albino, della quale tre versi si riferiscono da Prisciano (5). Ben potrebbe dubitarsi, se questo Albino Autore della Storia Latina in versi sia lo stesso che l'Autore degli Annali Latini in prosa. Il Pastrengo (6), e il Gesnero (7) lo han creduto il medesimo, ma il Vossio (8), e il Sig. Ab. Quadrio (9) lo credono diverso, e certamente con più di ragione, mentre l'Autore della Storia in versi visse molto di poi, parlando egli in essi versi delle vittorie riportate da Pompeo. Bensì il Pastrengo distingue due Storici Albini, l'uno Scrittore in Greco, e l'altro in Latino (10). Qui si può aggiugnere che anche Decimo Claudio Albino proclamato Cesare in Inghilterra, il quale per non venir nelle mani di Settimio Severo Imperadore suo nemico, si uccise in Lione intorno all' anno 198. dee riporsi fra gli Scrittori, avendo composto un Libro della Georgica, ed alcune Favole dette *Milesie*, cioè a dire d' argomento lascivo, come si ha da Giulio Capitolino (11). Inoltre di un Albino un libro *De Metris* scritto in versi, viene citato da Massimo Vittori-

no

(1) In Bruto.

(2) *Not. Artic.* Lib. III. Cap. X.

(3) Nella prefazione a' suoi *Saturnali*.

(4) *Saturn.* Lib. II. Cap. XVI.

(5) Nel Lib. VII. a car. 741. dell' edizione d' Elia Putschio. Del suddetto Albino Storico Poeta fa menzione anche il Giraldi, *De Poetar. Hist.* Dial. IV. pag. 139.

(6) *De Originibus*, pag. 6.

(7) Nella *Bibliotheca*.

(8) *De Historicis Latinis*, Lib. I. Cap. VI. pag. 24. *De Poetis Latinis*, pag. 19. e *De Hist. Graecis*, Lib. I. Cap. XX.

(9) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 125.

(10) Pastrengo, Lib. cit. pag. 6. a tergo.

(11) Nella Vita di esso Albino, Cap. XI.

no (12), ma Elia Putschio (13) è di parere essere questo lo stesso che *Flacco Alcuino* Maestro di Carlo Magno .

(12) *De Carmine Heroico* a car. 1959. dell' edizione del Putschio .

(13) Nell' *Indice Scriptor. & Librorum* della sua Raccolta de' Grammatici antichi alla Voce *Albinus* .

ALBINO Cardinale (1) Milanese, Vescovo di Albano, fu Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino nella Chiesa di Santa Maria di Cresenzago, e visse nel duodecimo secolo. Chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Lucio III. perchè s' adoperasse negli affari della Sede Apostolica, corrispose con tanta prudenza, dottrina, e probità alla conceputane aspettazione, che dal suddetto Pontefice venne creato nel 1182. Diacono Cardinale del titolo di S. Maria Nuova, e poi di S. Croce in Gerusalemme, ed appresso fu dal Pontefice Clemente III. nel 1189. promosso al Vescovado d' Albano (2). Morì sotto il Ponteficato di Celestino III. intorno al 1198 (3).

Egli compilò, e non già stampò come scrive il Piccinelli (4), una Raccolta di Canonici Ecclesiastici, la quale tuttora si conserva MS. nella Libreria Vaticana.

(1) Si offervi esserci stato un altro Albino Cardinale, ma che viveva nel principio del VI. secolo al tempo di S. Gregorio Magno, di cui si fa menzione dal Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardin.* Tom. I. pag. 408.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. ne' Vescovi d' Albano num. 36. Nella *Biblioth. Mediolan.* ultimamente stampata v' ha forse errore di stampa, leggendovisi a car. 19. che il Card. Albino fu promosso al Vescovado d' Albano nel 1198, secondo l' asserzione dell' Ughelli, quando que-

sti scrive che fu nel 1189.

(3) Si veggano Gio: de' Filippi nella *Chronica Canon. Ord. ec.* Lib. IV. Cap. 9; il Ciacconio, e l' Oldoini nelle *Vita Pontiff. & Cardin.* Tom. I. pag. 1117. e 1143; l' Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 46; e l' Oudin, *De Script. Eccles.* Tom. II. pag. 1581. Quest' ultimo Scrittore seguito anche dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 225. scrive che morisse nel 1194.

(4) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 9.

ALBINO (Candido) Letterato finora a noi poco noto, fioriva nel 1546. come si ricava dalla data d' una sua lettera che riferiremo qui sotto. Un' Ode scritta in sua lode da Niccolò Conte d' Arco (1) ci dà motivo di registrarlo tra gli Scrittori Italiani. Da questa apprendiamo ch' egli era buono Scrittore d' Istorie in Lingua Greca, e Latina, non che buon Poeta, e buon Oratore; ch' egli per ordine di Ercole Gonzaga tradusse alcuni Autori dalla Lingua Greca nella Latina (2), e che fu Maestro del giovane allora Francesco Gonzaga, ond' è che molto in essa Ode si esalta il suo modo d' istruirlo (3).

Noi non sappiamo che di dette sue fatiche abbia alcuna veduta la luce, non altro di lui avendo veduto alle stampe che una lettera scritta a Stefano Laureo segnata il primo di Luglio del 1546. con cui gli manda alcune Poesie MSS. del detto Conte Niccolò d' Arco, e vi unisce un suo Epigramma sopra il Matrimonio della Contessa Livia figliuola del detto Conte Niccolò col Conte Fortunato Martinengo Bresciano; i quali componimenti sono stampati in fine delle Poesie Latine del Conte Niccolò dell' edizione di Mantova 1546. in 4.

(1) Questa Ode si trova nella Raccolta fatta in Mantova nel 1546. in 4. delle Poesie Latine del Conte Niccolò, ed a car. 218. delle medesime ristampate in Padova da' Signori Volpi unite a quelle del Fracastoro, e del Fumano nel Tom. II. *Patavii* 1739. in 4.

(2) Così il Conte Niccolò in detta Ode:

*Nam sive Historiam Graja, Latine Mimerua;
Aut numoris, pedibusq; solutis
Texere amas, meritos Heroas tempore nullo
Laudibus aternas morituris;
Et tua perpetua commendas nomina fame
Dum bene vertis, & urbe Latina
Auctores donas Gracos jussu Herculis almi ec.*

(3) Così il medesimo in essa Ode:

*Principis hinc animum efformas stansibus annis:
Aute oculos proponis honestum:
Offendis callem virtutis, & aspera planas:
Nil inceptatum arte relinquit ec.*

E più sotto:

*Olim debet tibi Mantua, clarus honores
Cum referet Franciscus avitor:
Cum spolia ampla feret, templisque affixa trophae,
Gonzagiani domus alta videbit:
Tunc tu latius perfusus pectora, quantum
Te magno jactabis alumno .*

ALBINO (Giovanni), Storico Latino di non poca considerazione fu della Castelluccia Luogo del Regno di Napoli nella Diocesi di Capaccio (1), e fiorì intorno al 1490. Fece i suoi studj sotto la direzione del Panormita e del Pontano (2), e fu Abate, e Com-

(1) Egli è ben singolare che nè il Toppi, nè il Nicodemo abbiano annoverato questo autore fra i loro Scrittori Napolitani. Per altro ci piace qui d' avvertire, non doverfi confondere questo Gio: Albino con quel Gio: Batista Albino Fiorentino anch' esso Letterato, che morì soffocato in

un pozzo, in cui egli stesso si era gettato, come racconta Pierio Valeriano nel Lib. I. *De Infelicitate Liberatorum* e car. 313.

(2) *Fasuri, Storia degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. III. pag. 373.

e. Commendatore di S. Pietro del Piemonte di Caserta (3); altri scrivono che fu Abate di S. Agnolo a Fasanello, e Bibliotecario d' Alfonso II. Duca di Calabria (4). Questo Principe l'ebbe sì caro per la sua fedeltà, e dottrina, che il volle sempre compagno in ogni sua azione in guerra, e in pace (5); ond'è, che avendo di poi l'arme Francesi occupato il Regno di Napoli, e discacciati gli Aragonesi, l'Abate Albino, che volle mantenersi fedel vassallo del suo Principe naturale, venne dichiarato ribelle, e privato di tutti i suoi beni dal Conte di Montpensier Luogotenente, e Vicario Generale del Re di Francia (6).

Scrisse la Storia delle guerre dei Re di Napoli avvenute al suo tempo, ed alle quali si trovò egli stesso presente, come compagno del mentovato Alfonso, onde cantò di lui Fabio Giordano (7):

*Qui fuit Alphonsi Albinus pars magna secundi
Pacis & assiduus, militiaeque comes,
Per varios idem casus, per bella, per enses,
Principis ipse sui fortia facta refert ec.*

E così pure il Sanazzaro (8):

*Et qui Pietatis reserat non ultimus antris,
Albinus referat Principis acta sui.*

Questa Storia era divisa in sei libri, ma di questi si è perduto il terzo, ed il quarto. Il rimanente è uscito molto di poi per opera di Ottavio Albino Giureconsulto suo pronipote col titolo seguente; *Joannis Albini Lucani de gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia, qui exstant, libri quatuor. Neapoli per Josephum Carinum 1589. in 4. grande con dedicatoria di esso Ottavio a Giovanni Girolamo Acquaviva Duca d'Atri. Di nuovo ivi, 1594. in 4. Questa Storia è molto rara, e l'argomento de' libri in essa contenuti è il seguente: 1. De bello Etrusco Liber primus. 2. De bello Hydruntino Liber secundus. 3. De bello intestino Liber quintus. 4. De bello Gallico Liber sextus. In fine si legge una Orazione recitata nel dì festivo della coronazione d' Alfonso II. ed appresso si trovano moltissime lettere scritte all' Albino dal Re Ferrante, dalla Regina sua moglie, da Alfonso Duca di Calabria, e da altri Principi, e persone ragguardevoli.*

(3) Tafuri, nel luogo cit. *Bibliotheca unius omnium, qui tunc regni in aula versabatur praepositus fuerit.*
(4) Volpi, *Cronologia de' Vescovi Pestani, e degli Uomini illustri che vi hanno fiorito*, pag. 192.
(5) *Fuit autem Albinus* (così scrive Ottavio Albino suo pronipote nella dedicazione della Storia di esso Albino da lui data alla luce) *fidei ac doctrinae singularis, adeo ut eo nomine Alphonsi II. Ferdinandi filio tunc Calabriae Duci imprimis carus, omniumque horum domi, militiaeque comestum gravioribus illius pacis, bellique negotiis, tum privata bi-*

(6) Volpi, *Cronologia* cit. pag. 194.
(7) I versi suddetti, che sono il principio d' un Epigramma in lode della sua Storia si trovano in fronte alle impressioni di questa che riferiremo.

(8) *Elegiarum* Lib. I. num. XI. a car. 118. *Pasavii apud Josephum Carinum. 1731. in 4.*

ALBINO (Jacopo Antonio) Canonico Regolare di S. Salvatore di Bologna, ha scritto *De Intellectu, de Anima, & Metaphysica*, i quali Trattati si conservano MSS. nella Libreria di S. Salvatore di Bologna.

ALBINONI (Domenico) Veneziano, scrisse: *Poesie divise in rime Eroiche, Morali, Sacre, ed Amoroze. In Venezia per Girolamo Albrizzi 1707. in 8.*

ALBINONI (Gio: Antonio) Bergamasco, Poeta Latino, fiorì intorno al 1624. ed ha pubblicato:

I. *Sertum amarantheum honoribus, meritis, & virtutibus Frederici Cornelii Bergomi Episcopi ec. poeticis flosculis intextum. Bergomi apud Valerium Venturam 1624.*

II. *Jo: Baptista Lenio Cardinali Episc. Ferrar. Bergomum ingredienti, ec. Bergomi apud Valerium Venturam 1624.* Si vegga il Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi*, Par. I. pag. 317.

ALBINOVANO (Pedone) Poeta antico Latino. V. Pedone Albinovano.

ALBINUTI (Francesco) Udinese, dell'Ordine Domenicano, Teologo, e Predicatore.

dicatore, visse intorno al 1540. Egli comentò il Vangelo di S. Marco, e i Libri delle Sentenze, e scrisse anche altre Opere. Di lui fa menzione il Capodagli nella Par. I. a car. 229. dell' *Udine Illustrata*.

ALBIO (Gio: Andrea) che viveva sul principio del secolo XVI. ha scritta la Vita di Francesco Maria Grapaldo Parmigiano, la quale si trova premessa all' Opera di questo *De partibus Edium. Parma apud Octavianum Saladum, & Franciscum Ugoletum 1516.* in 8. Di un Andrea Albio, che forse è lo stesso, Medico Bolognese, fanno menzione il Tiraquello (1), e il Ciacconio (2), dietro al Simlero (3), dicendo che scrisse alcune cose sopra la Medicina, e sei Dialoghi *De Aquis*.

(1) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 241.

(2) *Biblioth.* pag. 139.

(3) *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 9. a terg.

ALBIO SA Maggi (Ginevra) Poetessa Volgare, fiorì intorno al 1614. Ha Rime nella *Vita ed Azioni di Dio Umanato* uscita alla luce in detto anno in Venezia in 12. Un suo Madriale è stato ultimamente di nuovo stampato dalla Signora Contessa Bergalli fra i *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* nella Par. II. a car. 132.

ALBIO SO (Mario) di Nafi Città della Sicilia, Sacerdote, e Canonico Regolare dell' Ordine dello Spirito Santo, fu Musico eccellente, e si dilettò di Poesia in Lingua Siciliana. Morì intorno al 1686. ed ha pubblicato *Selva di Canzoni Siciliane*. In Palermo presso Pietra dell' Isola 1681. in 8. V. il Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Tom. II. p. 46.

ALBIZI V. Albizzi.

ALBIZINI (Bartolommeo) Fiorentino, Astrologo, pubblicò nel 1671. un' Opera intitolata: *Trattato astrologico di quanto influiscono le stelle a pro e danno delle cose inferiori quest' anno 1671. calcolato alla longitudine, e latitudine della Città di Firenze*.

ALBIZO (Filippo di Ser-) Poeta antico Volgare. V. Albizzi (Filippo).

ALBIZOTO (Jacopo d'-) di Firenze, autore del secolo XV. ci viene renduto noto da un suo Poema Volgare, il quale si conserva MS. dal Sig. Marchese Scipione Maffei che gentilmente ce lo ha comunicato perchè ricavar ne possiamo le necessarie notizie intorno ad esso ed all' autor suo. Questo Poema adunque è intitolato *El sommo de la condizione, e stato, e principio de la Città de Venexia e di suo territorio composto per Jacopo d' Albizoto da Firenze*. È in terza rima, diviso in XVI. Capitoli, de' quali il primo incomincia:

*Di tutta Italia, Lombardia e Toscana
Secondo che si vede per effetto
Venegia è la più nobile e soprana.*

L' ultimo finisce in tal guisa:

*Dell' altre terre regina si chiama
Venexia bella d'onore adornata,
Qual ha presa San Marco per sua Dama.
A questo amante è sì raccomandata
Che per lei prega el sommo Creatore
Che la diffenda da chi l' ha odiata.
E mantenga tra lor cotanto amore
Che tutti a uno voler fian sempre uniti
Con sincero intelletto, e fermo cuore.
E da tal volontà non fian partiti
Per mantener la loro libertà
E che la tirannia abbian fuggiti.
Lo stato loro con gran carità
Mantenga Iddio con lor mente pura.*

*In fin che questo Mondo durerà
Regnino in pace senz' altra ranthura . Amen
Jacopo d'Albizoto fu fattore
Di questi versi , e di questo trattato:
Grazia ne rendo al sommo Creatore.*

Sul principio evvi il *Prologo* , o sia prefazione in cui l'Autore scrive d' aver composto quest' Opera per corrispondere alle finezze , benevolenze , e agli onori ufatigli dai nobili Cittadini di Venezia nel *lungo tempo di sua dimora in quella Città* . Dal fine di essa prefazione si apprende e di qual famiglia egli fosse , e in qual tempo componesse questo Poema , così leggendovisi: *composto per Jacopo d'Albizoto Guidi da Firenze, correndo li anni di nostro Signore Gesù Cristo 1442. adì XX. di Maggio nella presente Città di Venegia. Il Codice è in 4. ed ha questa nota in fine: Explicit liber hic die XXIV. Junii in die Sancti Joannis Baptista 1465. Scritto per mi Daniello da Verona folo di Maestro Bonaventura in Venexia in sul ponte de Bereteri.*

ALBIZZESCHI. Vedi S. Bernardino da Siena .

ALBIZZI (Alberto degli-) Fiorentino, Poeta Volgare (1), fiorì intorno al 1380. e anche prima . Compose per lo più in grazia e in lode di Madonna Elena figliuola di Niccolò di Gio: Franceschi . Nella Chistiana si trova una Raccolta di suoi Sonetti segnata del numero 580. con in fronte la seguente nota: *Cominciai a scriver questi Sonetti addì 12. d' Ottobre lunedì sera alle due hore nel 1394. i quali Sonetti furono fatti da M. Alberto degli Albizzi per la nobilissima, ed honestissima donna sua madonna Elena figliuola di Niccolò di G. Franceschi.* Egli è Scrittore approvato dall' Accademia della Crusca , nel cui Vocabolario si citano (2) sue Rime esistenti in Firenze in un testo a penna della Libreria Giraldi. Sue Rime si conservano altresì nella Stroziana, ed appresso il Balì Gregorio Redi, il cui testo a penna fu già del celebre Francesco Redi, il quale ha fatta menzione di questo Alberto nelle annotazioni al suo *Ditirambo* (3). Un suo Sonetto scritto a Franco Sacchetti suo amico è stato pubblicato dal Crescimbeni (4), il quale lo ha tratto dalla Raccolta de' *Poeti antichi* dell' Allacci a car. 4.

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. p. 198. (3) A car. 119. e 231.
(2) Si veggia il Tom. VI. a car. 39. del *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze. (4) Loc. cit.

ALBIZZI (Amano) di Landozzo, Fiorentino, si registra dal P. Quadrio (1) fra gli antichi Poeti Volgari col dire che sue Rime si conservavano in un' antica Raccolta di Poesie, che MS. esisteva presso il Canonico Gio: Jacopo Amadei.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 175.

ALBIZZI (Antonio) Monaco Cisterciense (1), nato di nobile famiglia Fiorentina, fiorì sul principio del secolo XVI. Fu Abate del Monistero di Sertimo detto di San Salvatore presso Firenze, e fu tenuto in molta stima dal Pontefice Leone X. non che dagli uomini più illustri del suo tempo. La sua modestia gli fece ricusare alcuni Vescovadi a lui offerti, e tener nascoste alcune sue Opere intorno alla Matematica, della quale particolarmente si dilettò. Fra queste si ha contezza di alcuni *Commentarj sopra Euclide* non mai, che si sappia, venuti alla luce. Egli morì nel 1532.

(1) Si veggia la *Biblioth. Cister.* di Carlo de Visch. Menzione pur ne fa il Negri a c. 53. della sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.*

ALBIZZI (Antonio) Fiorentino, Apostata della Cattolica Religione, nacque in Venezia a' 25. di Novembre del 1547 (1) del Senatore Luca degli Albizzi, il quale nobilmen-

V u

(1) Questo apprendiamo dalla sua Vita, che si legge in fronte all' edizione della sua Opera intitolata *Principum Christianorum Stemmata* uscita *Argentorati* 1627. in fogl. Il P. Negri tuttavia nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 53. anticipa d' un giorno la sua nascita ponendola for-

to ai 24. di Novembre. Per altro, qualora si avesse ad anteporre ad ogni altra l' autorità del Caserio il quale nel suo *Synhema Vetusstatis* a car. 331. pone la morte di questo Albizzi sotto a' 27. di Luglio del 1626. e afferma che morì in età di 78. anni, 6. mesi, e 22. giorni, converrebbe fissare

bilmente , secondo l' uso di que' tempi , esercitava in essa Città la mercatura , e di Ginevra di Pier Francesco del Benino (2) . Studiò in Padova la Filosofia , e le Leggi , indi circa il 1565. già avanzato di molto nella Rettorica , e Poetica , e nelle Istorie antiche e moderne si trasferì con suo padre in Firenze (3) . Quivi sei Gentiluomini volendo istituire un' Accademia ricorsero a lui , come a quello , che ben tosto s' era fatto conoscere il più intendente , ed il più giudizioso , che fosse in quella Città . Ebbe ciò effetto , e l' Accademia , la quale si chiamò degli *Alterati* , ebbe origine nel 1567. scegliendo per impresa una tina piena d' uve , che si riscaldano col motto ; *Quid non designat ebrietas* (4) . In essa l' Albizzi chiamossi il *Vario* , e ne fu il quarto Reggente (5) . Nella Libreria Stroziana (6) si legge una Patente del Travagliato Reggente nono della detta Accademia , che fu il Cavaliere Vincenzo Acciajuoli , per la quale costituisce in Pisa un Viceregente a quegli Alterati , che vi si trovavano , e il primo fu il *Vario* (7) . Fu inoltre ammesso all' Accademia Fiorentina , della quale giunse di poi a conseguire la carica suprema , cioè a dire il Consolato , di cui prese il possesso a' 25. di Marzo del 1574 (8) . Ebbe in essa per Consiglieri Bernardo Davanzati , e Piero Covoni , e per Censore Baccio Valori ; e ne fu pur egli Consigliere l' anno 1577 (9) .

Avendo di poi chiesto il Card. Andrea d' Austria alla Granduchessa de' Medici sua zia un grande e valent' uomo per valersene in affari importanti , gli venne da questa in detto anno 1577. mandato l' Albizzi (10) , il quale trasferitosi perciò in Germania servì primieramente quel Cardinale nel grado di Cameriere , come si ha dall' Ammirato (11) , indi ebbe altri impieghi in servizio della Casa d' Austria , ed era in Inspruck nel 1585.

Bollivano allora più che mai in Germania le controversie , e le discordie intorno alla pretesa Riforma di nostra Religione . Qualunque fosse il motivo , che non c' è noto , stabilì l' Albizzi di abbandonare la propria Religione , e di abbracciare quella de' Protestanti . Comunicata tale sua deliberazione ad un altro nobile Italiano suo amico , stabilirono amendue di venire prima in Italia per disporre delle cose loro . Giunti in Italia , e scoperto per lettere intercette il disegno , fu l' amico fatto prigioniero dalla Santa Inquisizione . Non così avvenne all' Albizzi , a cui riuscì di far ritorno in Inspruck . Quivi dimorò ancora due anni , dopo i quali veggendo non d' altri , che di ministri Cattolici voler servirsi l' Arciduca Massimiliano , se ne passò in Augsbourg . Di quà , dopo aver contratta amicizia col celebre Marco Velfero , si trasferì a Kempten Città della Svevia , ove visse vent' anni , ed ove in tempo appunto che veniva citato dal Tribunale della Santa Inquisizione , morì in età di 78. anni , 7. mesi , e 22. giorni , a' 17. di Luglio del 1626 (12) , ed in sua lode fu recitata una Orazione da Jacopo Zemanno Parroco in Kempten (13) .

S U E O P E R E .

I. *Sermones in Matthaum. Augusta* 1609. in 8.

II. *Principum Christianorum stemmata. Campiduni* 1610. in fog. e poi , *Augusta Vindel.* 1608. 1612. in fogl. ed appresso , *Campiduni per Christophorum Kraus* 1617. in fogl. *editio quarta* ; di nuovo , *Argentorati ære, & typis hæredum Christophori ab Henden* 1627. in fog. La Genealogia de' Duchi , e de' Re di Boemia si trova anche nel Tom. I. a car. 562.

del

fare la sua nascita a' 5. di Gennajo del 1548. Il divario è di un mese e dieci giorni . Forse nel Casferro è errore di stampa , e in luogo di 27. di Luglio deesi leggere 17. Luglio , e in luogo di 6. mesi , deesi leggere 7. mesi , il che si rende assai verisimile nell' osservare che lo stesso Casferro pone ivi la sua nascita sotto ai 24. di Novembre , ma coll' avvertire ch' altri lo notano nel dì seguente , nel che si sarebbe contraddetto qualora non fosse errore di stampa nell' età che gli assegna .

(2) Salvini , *Fatti Consolari dell' Accad. Fiorent.* pag. 220. Qui pure non si dee omettere che il Casferro , ed appresso il P. Negri sopraccitati scrivono che sua madre fu della famiglia degli Acciajuoli .

(3) Si veggia una Lettera di Giovambatista Strozzi riferita dal Salvini ne' *Fatti Consolari* ec. a car. 221. il cui Originale MS. si conserva nella Libreria Stroziana in Firenze nel Cod. M. terzo 55. in fine .

(4) V. a suo luogo Alterati (Accademia degli) .

(5) Manni , *Memor. dell' Accad. degli Alterati* , pag. 12.

(6) Cod. 1259.

(7) *Fatti Consolari* , pag. 220.

(8) Lettera MS. di Giorgio Bartoli segnata a' 27. di Marzo del 1574. ne' *Fatti Consolari* a car. 221.

(9) Salvini , *Fatti Consol.* pag. 134.

(10) Lettera dello Strozzi , loc. cit.

(11) Nella Genealogia della Famiglia Albizzi che è nel suo Libro *delle Famiglie Fiorentina. In Firenze* 1615. in fog.

(12) Sua Vita in fronte a' suoi *Stemmata Principum Christianorum* . Si veggia ciò che di sopra abbiam detto nell' annotazione 1.

(13) Dalla detta Orazione rimasta manoscritta ha tratto Elia Vejelio la narrazione da lui fatta *della Conversione* , o per dir meglio dell' Apostasia di esso Albizzi da lui inferita come per appendice in fine del suo libro intitolato : *Historia & necessitas Reform. Evang. per Lutherum feliciter instituta* . Ulma 1692. e dalla quale noi pure abbiam tratto ciò che di sopra abbiamo scritto .

del *Chronicarum Chronitorum politicum* del Grutero. Francofurti per Aubrium 1614. in 8 (14).

III. *De principis Religionis Christiane*. Augusta 1612 (15).

IV. *Exercitationum Theologicarum Pars Prima, in qua continentur Quaestiones de Scripturis Canonis, de Ecclesia Christi, de Ministerio Ecclesiastico, & de Magistratu Christiano*. Campiduni a Christoph. Kraus 1616. in 4. P. II. Campiduni. 1617. in 4. P. III. Aug. Vindel. 1617 in 4.

V. *Vita del Marefciallo Piero Strazzi*. Questa che fu da lui dedicata al Cardinale Andrea d' Austria, si conserva MS. in Firenze nella Stroziana nel Cod. DX. 992. a car. 222. Egli la scrisse ad istanza di Gio: Batista Strozzi nel 1575. ed ebbe in idea di accrescerla, come scrive il medesimo Strozzi (16). Incomincia: *Filippo Strozzi il Giovane, perciocchè suo Padre ec.*: e finisce: *quanto a Pietro fu sempre contraria, e inimica*.

VI. *Avvertimenti contro alcune nuove Annotazioni di Forestieri sopra la Poetica*: così viene mentovata quest' Opera da Luigi Alamanni il Giovane nella sua Orazione in lode di Filippo Saffetti (17), ove afferma che il Saffetti la scrisse insieme col Vario, cioè coll' Albizzi; e forse questo è il Trattato del quale fa ricordanza Giorgio Bartoli in una sua lettera MS. a Lorenzo Giacomini (18).

VII. Scrisse pure Poesie Volgari, e di alcune particolarmente fatte per una Mascherata fa menzione il sopraccitato Bartoli in altra sua lettera al Giacomini (19).

VIII. Si è inoltre creduto da alcuni ch' egli sia stato l' Autore del celebre Libro intitolato: *Squittinio della Libertà Veneta* stampato la prima volta in Mirandola 1612. in 4. Ecco come ne parla il Gassendo nella Vita del Peireschio (20): *Non disquiro quidem an auctor hujusce libri fuerit Antonius Albizius, nobilis ille Florentinus, qui Christianorum Principum Stemmata ediderat ante duos annos, ut nonnullis persuasum est; an, ut videtur verosimilius, insignis ille Marcus Velferus, cujus sapius meminimus, ob consummatam eruditionem, propensionemque singularem erga domum Austriacam*. Noi non sapremmo indovinare con qual fondamento abbiano ciò creduto certuni, bensì possiamo dire sembrare al presente persuasa la Repubblica Letteraria, che nè l' Albizzi, nè il Velfero sieno stati Autori di quel libro (21), ma che piuttosto si abbia quello a riconoscere per parto di D. Alfonso della Cueva Ambasciatore del Re di Spagna in Venezia dall' anno 1607. fino al 1618 (22).

(14) Qui dobbiamo avvertire che il P. Negri fra' suoi *Scrittori Fiorentini* annovera a car. 297. un *Girolamo Albizzi* dicendo che pubblicò un' Opera in foglio Latina col titolo: *Stemmata Principum*, intorno a che dubitiamo non poco che alcuno sbaglio, o equivoco gli abbia fatto aggiungere questo *Girolamo*, di cui certamente non abbiamo altronde contezza.

(15) Du-Pin, *Nov. Bibl. des Aut. Eccles. du Siècle XVII*. Tom. IV. Tab. Univ. pag. 599.

(16) Lettera dello Strozzi sopraccitata.

(17) La detta Orazione è stata ultimamente pubblicata fra le *Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. IV.

(18) *Fatti Consolari*, pag. 220.

(19) *Fatti Consolari*, pag. 221.

(20) Lib. III. all' anno 1612.

(21) Si veggia il Bayle nel suo Dizionario ove parla di M. Velfero nell' annotaz. B.

(22) Si veggia la prefazione premeffa alla ristampa di detto *Squittinio* fatta in Colonia nel 1681.

ALBIZZI Tagliamochi (Barbara degli-) Fiorentina, ha composto un Poema in ottava rima intitolato *Ascanio Errante*, che fu stampato in Firenze nella stamperia del Landini 1640. in 4. con dedicatoria di questa Poetessa a Vittoria della Rovere Principessa di Urbino e Gran Duchessa di Toscana. Fu questa un' insigne Cantatrice, e in lode di essa compose il Gaddi un' Ode Latina, che si ha nel *Coroll. Poetic.* di questo a car. 24.

ALBIZZI (Bartolommeo) Pisano dell' Ord. de' Minori. V. Pisa (Bartolommeo da-).

ALBIZZI (Filippo) Poeta antico Volgare, visse in tempo di Franco Sacchetti, cioè l' anno 1400. e parecchi suoi Sonetti si leggono nella Raccolta de' Poeti antichi tratti da MSS. Vatican, e Barberini dall' Allacci a c. 303. e fegg. Crede il Crescimbeni (1) ch' egli forse sia lo stesso, che quel Filippo di Ser Albizo amico anch' esso di Franco Sacchetti, che si vede allegato dall' Ubaldini nel Catalogo de' Poeti Volgari citati nella tavola de' Documenti del Barberino, e del quale un Sonetto viene pubblicato dal medesimo Crescimbeni nella sua *Storia della Volgar Poesia* nel Vol. I. a car. 9. Dello stesso parere sembra essere l' Accademia della Crusca, nel cui Vocabolario si vede approvato (2) questo Poeta, di cui si citano Rime esistenti in un testo a penna in Firenze nella Libreria de' Signori

V u 2

Giral-

(1) *Storia della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 20.

(2) Vedi il *Vocabol. della Crusca* edizione ultima.

Giraldi. Il Padre Negti tuttavia (3) ne fa menzione come di Autore diverso.

(3) *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 186.

ALBIZZI (Franceschino degli-) Fiorentino, figliuolo di Taddeo, fu uno de' più rinomati Poeti Volgari del secolo XIV (1). Il Petrarca suo contemporaneo ed amico far volle di lui onorevole menzione nel Cap. IV. del *Trionfo d'Amore*, ove riferendo alcuni de' Poeti più illustri che avevano scritto d'amore, così cantò:

*Ecco i due Guidi che già fur in prezzo
Honesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.
Sennuccio, e Franceschin, che fur sì humani,
Com' ogni uom vide ec.*

il qual luogo comentando il Vellutello scrive che Franceschino con Sennuccio di Seno del Bene fu in corte del Papa al servizio del Sig. Stefano Colonna. Aggiunge il Zilioli (2), che fu cacciato dalla patria per le sedizioni civili, e che finì la sua vita in corte di detto Colonna, e de' suoi figliuoli, a' quali serviva di Segretario, o Cancelliere insieme con Sennuccio. Si fa veramente che Sennuccio servì il Colonna per Segretario (3), ma che tal grado pur avesse Franceschino, non ci è altronde noto. Di lui fa pur ricordanza il Petrarca in quel Sonetto in morte di Sennuccio che incomincia:

Sennuccio mio, benchè doglioso e solo,

ove pregandolo d' un saluto a molti suoi amici già morti, quattro ne nomina così:

*Ma ben ti prego che in la terza Spera
Guitton salui, e Messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera (4).*

Fiorì intorno al 1350 (5), e di lui fanno inoltre menzione l'Alunno (6), l'Ammirato (7), l'Allacci (8) ed il Gamurrini (9). Lasciò un figliuolo per nome Riccardo anch'esso Poeta Volgare di cui faremo menzione più sotto.

La maggior parte delle sue composizioni, o si sono perdute, o giacciono sepolte nelle Librerie. Una sua gentil Ballata si ha nel Lib. IX. della Raccolta di Bernardo Giunta intitolata: *Sonetti, e Canzoni di diversi antichi Autori Toscani. In Firenze per gli Eredi di Filippo di Giunta 1527.* in 8. ed altrove. Questa stessa fu di nuovo pubblicata dal Crescimbeni nella *Storia della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 122. come per saggio del suo comporre. Ella incomincia: *Per suggir riprensione ec.* e si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana a car. 370. del Cod. 3213. in fog. ove pur di lui si legge un Madrigale che non sappiamo essere stato pubblicato, e principia:

Non dolse Donna altrni altro tormento ec.

L'un e l'altro di questi due componimenti esistono pure MSS. in Firenze verso la fine d'un Cod. segnato del num. 46. nell' Armario 40. della Libreria di S. Lorenzo, il quale contiene diverse Poesie d' antichi Rimatori.

Egli è qui da osservarsi che del mentovato Riccardo suo figliuolo nacque un altro *Franceschino* anch'esso Poeta Volgare, cui conviene avvertire a non confondere coll'avo. Di questo Franceschino detto il *Giovane* scrive l'Ammirato (10) d'aver vedute due Ballate, l'una che incomincia:

Ben

(1) Alcuni lo chiamano *Francesco* in luogo di *Franceschino*. Il Poccianti nel suo *Catal. Script. Florent.* a car. 56. vi aggiugne il nome di *Ricchio*, chiamandolo *Franciscus Ricchius de Albizis*; e Mario Equicola nel Libro I. Cap. VIII. della *Natura d' Amore*, ove fuor di ragione lo annovera fra i Poeti più rozzi del suo tempo, lo chiama *Francafechino de Biz*.

(2) *Istor. de' Poeti Italiani* MS. a car. presso noi 91.

(3) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 165.

(4) Il suddetto luogo del Petrarca pone in chiaro uno sbaglio troppo grave, al parer nostro, del Crescimbeni nella sua *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 122. ove afferma che Franceschino sopr'avvisse a Sennuccio, e che ciò si ricava non tanto da Scipione Ammirato nella Genealogia della Famiglia Albizzi, ch'è nel suo libro delle Fa-

miglie Fiorentine, quanto dal Sonetto del Petrarca che incomincia *Sennuccio mio ec.* quando da questo se ne rileva tutto il contrario.

(5) Poccianti, loc. cit.

(6) *Fabrica del Mondo*, num. 76.

(7) *Famiglie Nobili Fiorentine* nella Genealogia della Famiglia Albizzi a car. 27. ove scrive che morì intorno al 1350. il che ha poscia affermato anche il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 180.

(8) Nel suo *Indice de' Poeti antichi* a car. 49.

(9) *Famiglie Nobili Toscane ed Umbre*, Vol. I. ove parla della Famiglia degli Albizzi a car. 348.

(10) Nella detta Genealogia della Famiglia Albizzi che è nel suo libro delle *Famiglie Fiorentine*.

Ben so che pare il mio lieve coraggio ec.

e l'altra:

S'ia pur mi taccio, e non dimostro come ec.

Forse di lui sono le *Laudi Spirituali* circa al num. di 40. che sotto il nome di *Francesco d'Albizo* si trovano impresse con molte di Feo Belcari, e di altri Poeti Volgari a car. XXXVI. della rarissima Raccolta intitolata: *Laude fatte e composte da più persone spirituali ad onore di Dio, e della Vergine Maria e di molti altri Santi e Sante raccolte da Jacopo di Luigi de' Marfi Fiorentino ec. In Firenze per Francesco Bonaccorsi 1485. in 4. e polcia in Venezia appressa il Rusconi 1512. in 4. e in Firenze pressa i Giunti 1578. in 4.*

ALBIZZI (Francesco) Cardinale, nacque in Cesena a' 3. di Ottobre del 1593. di famiglia nobile originaria di Gaeta, e quindi di Firenze (1); ond' è che dal Toppi (2) si annovera tra gli Scrittori Napolitani, e dal P. Negri (3) tra i Fiorentini. Sostenne primieramente nella sua patria le cariche più cospicue di essa, e quivi esercitò l'impiego d'Avvocato. Lesse in quella Università per lo spazio di dodici anni le Leggi Canonica, e Civile, e vi fu uno de' più illustri Accademici Offuscati (4). Governò lungo tempo gli Stati temporali dell' Arcivescovado di Ravenna. Resse la giurisdizione civile della Legazione di Romagna; indi, mortogli la moglie, che lo lasciò padre di vari figliuoli, si trasferì a Roma in occasione dell' anno santo 1625 (5). Era allora Pontefice Urbano VIII. il quale si dichiarava parente dell' Albizzi. Fu questa un' ottima occasione, perch' egli trovasse in Roma onorevole impiego. In fatti, dopo la dimora fatta quivi di pochi mesi, fu mandato a Napoli per Auditore di quella Nunziatura, nella qual carica servì sotto tre Nunzi; indi passò in Ispagna collo stesso grado di Auditore di Cesare Monti colà Nunzio straordinario, e di poi ordinario. Fu appresso eletto di essa Nunziatura Abbreviatore, indi conseguì col mezzo del Card. Barberino il Fiscalato della Camera Apostolica. Ritornato a Roma insieme col Monti già creato Cardinale, fu l' Albizzi eletto Assessore del Sant' Offizio. Esercitata ch' ebbe appena un anno questa carica, venne destinato uno de' Prelati, che accompagnar dovevano il Cardinal Marzio Ginetti dichiarato Legato a' Principi Cattolici per la pace universale. L'aria rigida di Colonia obbligollo ad abbandonare il Legato, ed a ritornarsene a Roma, ove ripigliò la detta carica d'Assessore del Sant' Offizio, la quale esercitò 19. anni, e in questo tempo fu adoperato in molte altre Congregazioni. Bollivano allora le controversie intorno alle proposizioni di Cornelio Gianlenio Vescovo d' Ipri. Nell' esame di queste spiccò particolarmente il zelo, e la dottrina dell' Albizzi (6); e queste doti unite agli altri servigi prestati alla Chiesa gli meritavano la sacra Porpora, la quale gli venne conferita dal Pontefice Innocenzio X. a 2. di Marzo del 1654. col titolo di *Santa Maria in Via* (7). Continuò di poi nell' impiego di molte Congregazioni, cioè del Sant' Offizio, de Propaganda, del Concilio, dell' Immunità Ecclesiastica, dell' Indice, e di molte altre straordinarie, ed intervenne ai Conclavi di Alessandro VII. di Clemente IX. di Clemente X. e d' Innocenzio XI. E finalmente carico d'anni, e di meriti se ne morì a' 5. di Ottobre del 1684 (8). Di lui noi conserviamo una medaglia in bronzo, la quale da una parte ha la sua effigie colle parole: *Franc. Tit. S. Maria in Via S. R. E. Presb. Card. Albizius*, e nel rovescio rappresenta Ercole in atto di trarre dall' Inferno il Can

Cer-

(1) Si veggia il Toppi, *De Orig. Tribun. Par. I. Lib. IV. c. 11. fogl. 197. e 311. e Par. II. fogl. 68. num. 5. e 6.*

(2) *Bibliot. Napol.* a car. 397. donde si sono da noi tratte molte particolari notizie intorno a questo Scrittore.

(3) *Storia degli Scritt. Fiorent.* 3 car. 182.

(4) Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 108.

(5) Si vuole da alcuni, ch' egli andasse a Roma per lo sfregio avuto da un nobile, il quale acciecatto dalla passione, perchè gli aveva perduta una lite, lo percuotesse con un bastone. V. la *M. Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 228.

(6) Del zelo dell' Albizzi nell' affare di Gianlenio si possono vedere alcune prove anche nelle *Memoires pour servir a l' Histoire des Controverses nées dans l' Eglise Romaine sur la Predestination & sur la Grace depuis le Concile de Tren-*

te, a car. 309. e segg. del Tom. XIV. della *Bibliothèque Universelle & Historique* del Clerc. D' altro impegno del Card. Albizzi per la totale proibizione delle *Vindicie Agostiniane* del Card. Noris, si fa menzione dal medesimo Noris in una *Lettera* fra quelle de' Veneziani scritte al Magliabecchi nel Vol. I. a car. 86.

(7) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* T. IV. c. 697. e 700.

(8) *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 227. Si veggano pure oltre gli autori sopraccitati le *Lettere Memorabili* raccolte dall' Abate Michele Giustiniani, Par. III. pag. 62. e segg.; l' Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 225; Pietro Belmonte nella *Geneal. Famiglia delle Caminate*, pag. 75; il Du-Pin, *Tab. Univerf.* Tom. II. pag. 2345; ed altri ancora.

Cerbero col motto : *Hic tres, ille duas*. Le sue Opere sono le seguenti :

I. *De Jurisdictione, quam habent S. R. Ecclesia Cardinales in Ecclesiis suorum Titulorum disceptatio*. Roma ex typographia Rev. Camera Apostolica 1666. e 1668. in 4. La seconda impressione del 1668. è assai migliore per le notabili aggiunte fattevi dall' Autore (9). E poi di nuovo dopo il Trattato del Cardinal de Luca *De Jurisdictione & foro competenti*. Roma 1669. in fogl. ed appresso, *Geneva* 1690. in fogl.

II. *De Inconstantia in jure admittenda vel non*. Amstelodami per Jo: Antonium Huguetan. 1683. in fogl. L' impressione fu fatta in Roma, siccome pure in Roma fu quest' Opera ristampata *additis decisionibus S. Rota Romana, praesertim recentissimis, nullibi antea impressis*. Et coronidis & appendicis loco *Responsum R. P. D. Marcelli Severoli ec. in Causa Florentina Legitima inter illustrissimos Fratres Marchiones de Ferroniis*. Roma sumptibus Josephi San-Germani Corbi 1698. in fogl.

III. *Risposta all' Historia della Sacra Inquisizione composta già dal R. P. Paolo Servita in 4. senz' anno, luogo, e nome dello stampatore*. Manca anche il nome del suo Autore ma al Cardinal Albizzi viene comunemente attribuita, e questa prima edizione si vuole fatta in Roma in *Propaganda Fide* nel 1678. Di essa è stata fatta più d'una ristampa. Una edizione seconda si è da noi veduta pur senza alcuna nota di stampa come la prima. Una copia MS. in fogl. si conserva in Roma nella Libreria Imperiali. Fra i molti che hanno parlato con lode di questa *Risposta*, si può contare il Padre Mariano Ruele Carmelitano già Bibliotecario della Traspontina in Roma (10).

IV. Alcune sue aggiunte all' Opera del Cipolla *De Servitutibus* si leggono dopo la terza parte delle *Controversiae Forenses* di Gio: Francesco Andreoli stampata in Venezia nel 1662. in foglio.

V. Egli fu anche Poeta Volgare, ed un suo Sonetto s' ha nella *Corona di laudi a Maria Vergine* di Curzio Veralli stampata in Venezia appresso Gio: Guerrigli 1617. in 12. e varj altri suoi componimenti si conservavano da Malatesta Strinati suo contemporaneo ed amico, come riferisce il Crescimbeni (11). Una sua Lettera Volgare scritta a Niccolò Toppi in commendazione della sua *Bibl. Napolet.* si legge a c. 376. di essa *Biblioteca*.

(9) Si vegga l' estratto nel *Giorn. de' Letter.* di Roma del 1668. a car. 33.

(10) Nel suo *Saggio dell' Istoria dell' Indice* a car. 112.

121. e 131. Questo *Saggio* è stato dall' autore unito alla sua Scanzia 23. della *Bibl. Volante*, e si ha anche separato

(11) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 157.

ALBIZZI (Francesco) Patrizio Pisano, Canonico, e Professore di Diritto Canonico, vivente, ha composta la seguente Dissertazione, di cui, come manoscritta, si dà notizia nelle *Novelle Letterarie di Firenze* del 1746. alla col. 130. *Francisci Albitii Juris Consulti, & Patritii Pisani, atque in Patrio Lyceo Antecessoris, Dissertatio Historico-Critica Prooemialis in Jus Canonicum, in qua accuratissima Canonici Juris historia traditur, simulque omnes Collectiones ejusdem recensentur.*

ALBIZZI (Lorenzo degli-) Fiorentino, scrisse un Dialogo in Lingua Toscana sopra il paese e territorio di Pisa, e il fiume Arno, il quale come riferisce il P. Negri nell' *Istoria degli Scritt. Fiorentini* a car. 364. si conserva MS. in Firenze nella Libreria Medicea del Palazzo Ducale.

ALBIZZI (Luca degli-) Fiorentino, Cavaliere, e distinto Letterato fiorì sulla fine del secolo passato, e sul principio del presente. Si dilettò particolarmente di Filosofia, e fu uno de' forti sostenitori dell' opinione che l'aria *entri nel nostro sangue*. Sopra questo argomento egli alquanto scrisse nel 1701. unito a Giuseppe Zambeccari Lettore di Notomia in Pisa contra il Dottor Diego Zerilli pure Lettore in Pisa, e tal controversia fu rimessa alla decisione del famoso Antonio Vallisnieri, il quale giudicò a favore del nostro Albizzi, o sia dalla parte affermativa. Molto di essa si è discorso ne' *Giornali di Forlì* (1), e in quelli d'Italia (2). Ne' primi si hanno gli estratti di due Lettere scritte

(1) Tom. I. pag. 149. 150. e 153. (2) Tom. IV. pag. 151. e segg. e *Supplem.* Tom. II. pag. 77. e Tom. III. p. 88. e segg.

scritte da questo Cavaliere Albizzi sopra la suddetta controversia, le quali non sappiamo che sieno uscite alle stampe.

Fu amicissimo del celebre Vincenzio Viviani, la cui morte seguita nel 1703. fu celebrata da lui con bella Orazione funerale recitata nell'Accademia della Crusca (3). Egli fu anche Pastor Arcade col nome di *Grotivo Cariatteo*, e di alcun suo componimento Poetico in lode del Magliabecchi altro suo amico, troviamo fatta menzione da Gisberto Cupe'ro in una lettera al Magliabecchi (4). Nel Vol. II. del mentovato *Giornale di Forlì* si vede stampata a car. 6. una sua Lettera scritta al Dott. Gio: Pellegrino de' Dandi Autore di esso *Giornale* in commendazione di cotal suo lavoro.

Qui si vuole avvertire esservi stato un altro Luca degli Albizzi Fiorentino, ma Giureconsulto, che fiorì circa il 1450. e fu Oratore a Roma (5) e deputato con altri a riformare gli Statuti della sua Patria (6). A lui indirizzò Vespasiano Fiorentino le sue *Vite d'Uomini illustri* che si conservano MSS. nella Vaticana, e altrove; e di esso fa onorevole menzione Cristoforo Landino (7), e l'effigie se ne conserva in una delle Volte della Galleria de' Granduchi di Toscana (8). Figliuolo di questo fu peravventura quel *Piero di Luca degli Albizzi*, di cui si riferisce una Canzone nel Catal. de' MSS. della Libreria Riccardiana di Firenze pubblicato dal chiarissimo Sig. Gio: Lami.

(3) *Memorab. Ital. Erud. Praesent.* Tom. II. Par. I. p. 21.

(4) *Epist. Belgar. ad Magliabecchium*, Tom. I. pag. 78.

(5) Ferdinando Leopold. del Migliore, *Firen. Illustr.* p. 253.

(6) Negri, *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 383.

(7) *Apolog. di Dante e di Firenze da' falsi Calumniatori*, Art. I.

(8) *Ritratti nelle Volte della Galleria de' Granduchi di Toscana*, Tav. xxxi.

ALBIZZI (Maso (1)) Fiorentino, ha tradotto dal Francese il seguente Trattato nell'Indice Romano proibito: *Delle Appellazioni Ecclesiastiche per il capo dell'abuso. - In Lione* (senza nome di stampatore) 1624. in 4.

(1) *Maso* è nome corrotto, ed accorciato di *Tommaso*. Questo *Maso* tuttavia è diverso da un altro *Tommaso degli Albizzi* Domenicano pure Scrittore, di cui parleremo più sotto.

ALBIZZI (Matteo degli-) fu Poeta Volgare contemporaneo del Petrarca. Un suo Sonetto scritto al medesimo Petrarca è stato pubblicato in Firenze dal Sig. Lami nelle sue *Deliciae Eruditorum*, e dietro il Poema di Zenone da Pistoja intitolato *Pietosa Fonte*, tratto da un Codice della Libreria del Sig. Marchese Riccardi, ove questo Poeta si chiama *Matteo di Landozzo degli Albizzi*.

ALBIZZI (Niccolò) di Bernardino, Fiorentino, fioriva sul principio di questo secolo in concetto di buon Poeta Volgare. Fra gli Arcadi si chiamò *Dancisto Aristodemio*, e di lui fa onorevole menzione in più d'un luogo il Crescimbeni (1). Egli è stato anche Accademico della Crusca. Ha Rime nel Tom. IV. della *Raccolta* del Gobbi, e nel VII. di quella degli Arcadi. Un suo Sonetto, come per saggio del suo poetare, è stato pure stampato dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. IV. pag. 292.

Qui si dee notare essere pure stato nel secolo XV. un Niccolò degli Albizzi a cui indirizzò una sua lettera Marsilio Ficino esortandolo con fortissime ragioni allo studio (2), e il quale si dilettò di Poesia Volgare, come afferma il Padre Negri (3), il quale scrive che *i di lui versi Toscani vanno per le mani di molti in Firenze*.

(1) Nella sua *Arcadia* a car. 210. e nell'*Istor. della Volg. Poesia* nel Vol. IV. a car. 292. e nel Vol. VI. a car. 376. in fogl.

(2) *Marsilii Ficini Epist. Lib. I. pag. 7. Venetiis 1495.*

(3) *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 421.

ALBIZZI (Niccolò degli-) Monaco Benedettino, nacque di nobile famiglia Fiorentina, e si fece alunno del Monistero di S. Benedetto di Padolirone a' 30. di Maggio del 1443 (1). Da Bernardo Piacentino Abate della sua Religione fu spedito intorno al 1460. alla Corte di Roma per sollecitare la sentenza contra i Minoriti di S. Rocco di Venezia, i quali pretendevano di possedere il corpo di S. Luca (2). Fu di poi nel 1471. Priore del Monistero de' SS. Paolo Apostolo e Benigno Martire in Genova, e finalmen-

te

(1) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casim.* Tom. II. p. 112.

(2) Puccinelli, *Chron. Abb. Florent.* pag. 54.

te Abate di S. Angelo in Gaeta. Scrisse Latinamente, ma con semplice stile un *Compendio Istoricò del detto Monistero di S. Benigno* dalla sua origine, che fu nel 1101. sino al 1460. in cui passò alla Congregazione di Santa Giustina, ora Casinense, indirizzandolo a Marco Doria patrizio Genovese con dedicatoria in data de' 10. di Marzo del 1471. Questa Storia si conserva MS. in 4. nel mentovato Monistero di S. Benigno. Una sua lettera inoltre scritta a Girolamo Agliotti Abate della sua Religione esiste nell' Archivio di Arezzo. V. il Puccinelli nel Lib. cit. a car. 56.

ALBIZZI (Riccardo, o Ricciardo) Fiorentino, figliuolo di Franceschino soprammentovato (1), fu Poeta Volgare niente men valoroso del padre. Il Crescimbeni (2), il quale pone il suo fiorire circa il 1460. scrive che *le sue poesie sono molto degne d'essere commendate, come quelle nelle quali non pur la maniera del padre, ma quella del Petrarca viene imitata con singolar felicità*. Egli è vero tuttavia, aggiugne il Crescimbeni, *che non vi si trova tanta finezza di gusto, e tanta politezza, quanta ne meriterebbero i nobili sentimenti che si racchiudono*. Di lui parlando l'Ammirato (3) scrive d'aver vedute sei Canzoni, e due Sonetti MSS. in un libro di Rime appresso Riccardo Riccardi. Nel Cod. 3213. al fog. 530. e legg. della Libreria Vaticana si conservano MSS. quattro sue Canzoni, delle quali la prima che incomincia: *Quando dagli occhj della crudel Donna* ec. è stata pubblicata, come per faggio della sua maniera di comporre, dal Crescimbeni (4). Le altre incominciano:

Guardo la giovin bella di celare ec.

Non era ancor due gradi il dì passato ec.

Io veggio lasso con armata mano ec.

Queste stesse pur si conservano in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nel Cod. 46. alla Scanzia 40. Lasciò un figliuolo per nome Franceschino, del quale pur di sopra abbiamo fatta ricordanza (5).

(1) A car. 340.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 168.

(3) *Delle Famiglie Fiorentine*, ove parla di quella degli Albizzi. Di lui fa pur menzione il P. Negri nell' *Istor. de-*

gli Scritt. Fiorent. a car. 483. e il Gamurrini nell' *Hist. General. delle Famiglie Nob. Tosc. ed Umbre*, Tom. I. a car. 328.

(4) Loc. cit.

(5) A car. 340.

ALBIZZI (Rinaldo degli-) Fiorentino, figliuolo di Mafo, o sia di Tommaso, fu uno de' personaggi più illustri della sua patria nel secolo XV. in cui fiorì. Egli è peravventura quel Rinaldo degli Albizzi che circa il 1427. fu spedito con altri alla Corte di Roma dalla sua Repubblica per giustificarla dalle calunnie date in quella Corte dai seguaci del Duca di Milano (1); ed è forse quegli contro cui scrisse un Trattato Giovanni Baldi Fiorentino col quale pretese di provare *nullam gentiliū scientiam Catholica Fidei esse contrariam*, il qual Trattato si conserva nella Libreria Laurenziana in Firenze al Banco XIX. num. XXX. Di lui parlando il Varchi (2) scrive che fu uno de' due Capi della Fazione contraria al partito de' Medici, in tempo appunto che questi, cioè nel 1434. avevano principiato a regnare nella Repubblica Fiorentina. Comunque ciò sia, egli servì la sua patria in molte commissioni, ed ambascerie, e di queste lasciò registrate le memorie sino all' anno 1424. in cui scriveva, intitolate *Ambasciate, e Commissioni*, le quali in cinque Volumi in foglio si conservano MSS. in Firenze nella Libreria del Palazzo Ducale; il perchè si vede dal Padre Negri annoverato fra gli *Scrittori Fiorentini* (3). Morì a' 11. di febbrajo del 1452. in Ancona ove fu seppellito in S. Domenico, come narra il Gamurrini (4) presso al quale molte notizie si possono leggere intorno alla sua Vita.

(1) Manni, *Sigilli*, Vol. VII. pag. 124.

(2) *Storia Fiorent.* Lib. I. pag. 2.

(3) A car. 484.

(4) *Istor. General. delle Famig. Tosc. ed Umbre*, T. I. p. 337.

ALBIZZI (Rinaldo degli-) Cefenate, nipote del celebre Cardinal Francesco degli Albizzi a suo luogo da noi mentovato, nacque in Bologna a' 21. di Gennajo del 1651. Fu Prelato della Corte di Roma, Referendario d' ambe le Segnature, uno de' Prelati della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, e dopo essere stato impiegato in varj governi dello Stato Ecclesiastico, morì a' 23. d' Agosto del 1710 (1). Si dilettò af-

fai

(1) *Notizie Istoriche degli Arcadi morti*, Vol. II. pag. 361.

fai dell' erudita antichità nella quale fu molto versato, e massimamente nelle materie numismatiche e lapidarie, ed ebbe stretta amicizia coi celebri Conte Francesco Mezzabarba e Francesco Redi (2). Compose anche in Poesia Volgare, e fu Pastor Arcade col nome di *Castalio Limpeatico*. Nel primo Volume del *Giornale de' Letterati* stampato in Forlì nel 1701. si leggono a car. 33. i *Saggi eruditi dell' Opere che quanto prima era allora per donare alla luce*; e quivi si dà la notizia di tre sue Opere; l'una era intitolata *Castigationes Reinesiana*, e conteneva una Critica della Raccolta delle antiche Iscrizioni fatta dal celebre Tommaso Reinesio; la seconda era una Lettera Latina al detto Conte Mezzabarba sopra alcune medaglie Greche e Latine; e la terza era una sua traduzione in verso sciolto dell' Odissea d' Omero. Un pezzo di sua lettera erudita si legge nella Scanzia XIX. della *Biblioteca Volante del Cinelli continuata dall' Accademico Insufficiente* a car. 48. ove si chiama *Prelato dottissimo*.

Vive ora in Firenze il Sig. Rinaldo degli Albizzi Gentiluomo Pisano, che nella sua professione di Avvocato molto eziandio si distingue per la cognizione delle Lettere Latine e Greche (3), e di lui abbiamo alle stampe un *Pareere circa un caso seguito nell' imborsazione ed estrazione di un Lotto. In Firenze nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani 1741. in foglio* (4).

(2) Lettera del Redi nel Vol. IV. delle sue Opere a c. 342.

(3) Si veggia l' onorevole menzione che di lui, come d' affai intendente della Lingua Greca, fa il Sig. D. Angiolo Maria Ricci nella sua *Epistola ad P. F. Foggium* die-

tro al Primo Volume delle sue *Dissert. Homerica* a c. 324.

(4) Se ne possono leggere gli estratti nelle *Novelle Lettere di Fir.* del 1741. alla col. 321. e in quelle di Venezia del 1742. a car. 22.

ALBIZZI (Tommaso degli-) dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Cesena di antichissima famiglia originaria di Firenze. Entrato giovane nel detto Ord. ed assegnato figliuolo del Convento di Cesena, fu Lettore ne' principali Conventi della Provincia di Lombardia. La sua pietà e la sua dottrina gli fecero conseguire dal Pontefice Leone X. il Vescovado di Cagli nel Ducato d' Urbino, il quale gli venne conferito nel 1513 (1). Intervenne appresso sotto il medesimo Pontefice al Concilio Lateranense V. indi essendosi dimostrato troppo favorevole a Lorenzo de' Medici contra Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, e perduta per ciò avendo la stima del suo popolo, rinunziò la sua Chiesa, e ricevuto il titolo di Vescovo di Betlem ritirossi l' anno 1524. nel suo Convento di Cesena, ove anche morì. Di lui, fra gli altri (2), fa menzione il Rovetta (3), dicendo che scrisse un Trattato *De Ecclesiastica libertate*, il quale si conserva MS. nel mentovato Convento di Cesena.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 822. Quinci si dee correggere il Gamurrini, il quale nella *Storia delle Famiglie Nob. Toscane ed Umbre* nel Tom. I. a car. 339. scrive che fu fatto Vescovo di Cagli nel 1511.

(2) Si veggano l' Ammirato nel suo libro delle *Famiglie Fiorentine*, ove parla di quella degli Albizzi; il Piò,

De Viris Illustr. Ord. Pradic. Par. II. Lib. IV. col. 148; il Fontana nel *Theatr. Dominicatum.*, Par. I. Cap. 5. pag. 151. e Par. II. Cap. 3. pag. 383; l' Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 59; e la *M. Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 228.

(3) *Bibl. Prov. Lombardia*, pag. 106. sotto l' anno 1524.

ALBIZZI (Ubertino, ovvero Uberto (1)) di nobile famiglia Fiorentina, figliuolo di Bartolommeo (2), entrato nell' Ordine de' Predicatori fece la professione nella sua patria nel Convento di Santa Maria Novella. Fu ascritto all' Università de' Teologi Fiorentini (3), e fra le altre cariche della sua Religione, sostenne due volte quella di Procurator Generale. Tal concetto egli si acquistò presso a' suoi concittadini, che questi avendolo desiderato per loro Arcivescovo, ne porsero ferventissime istanze al Pontefice; il quale tuttavia, avendo determinato di preporvi un altro soggetto, non volle loro annuire. Bensì dal Pontefice Martino V. per istanza pur fattagli da' Senatori Fioren-

X

(1) I suddetti due nomi di *Ubertino*, e di *Uberto* con cui viene chiamato questo Albizzi, hanno dato motivo a diversi di fare d' un autor solo due Scrittori. Così, come di due, sotto il nome di *Humbertus*, ed *Ubertinus* ne fanno menzione il Lusitano, il Fernandez ne' loro libri degli Scrittori Domenicani, e l' Altamura altresì sotto l' anno 1333. a car. 112. e appresso sotto l' anno 1434. a car. 173.

(2) Nella *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 226. si legge

che questo *Bartolommeo* padre d' Ubertino fosse quel F. Bartolommeo Albizzi dell' Ordine de' Min. autore del celebre libro *De Conformitatibus*, ma con qual fondamento ciò si affermi, noi non sapremmo indovinare, tanto più che F. Bartolommeo fu da Pisa, e perciò comunemente si chiama *F. Bartolommeo da Pisa*, e il P. Ubertino fu di Firenze.

(3) Cerracchini, *Fatti Teolog. dell' Univ. Fiorent.* pag. 51.

reatini gli venne conferito il Vescovado di Pistoja agli 8. di Giugno del 1426. dappoi ch'è lungo tempo era stato Vicario Generale del Vescovo di Fiesole, come scrive l'Ughelli (4), il quale aggiugne che morì in Pistoja nel 1434 (5), e che fu seppellito in quella Cattedrale. Scrisse *Commentaria in Aristotelis Metaphysica* che si veggono mentovati da S. Antonino (6). Altre Opere, cioè un Libro contro lo scisma della Chiesa prima dell'elezione di Martino V. ed alcune questioni Teologiche afferma il P. Negri (7) aver lasciate, aggiugnendo che si conservano MSS. in Firenze nella Libreria di Santa Maria Novella (8). Di alcuni suoi *Commentarij in Magistrum Sententiarum* fa menzione il Dott. Luca Giuseppe Cerracchini (9).

(4) *Italia Sacra*, Tom. III. col. 306.

(5) Quinci si avrebbe a correggere il Poccianti il quale a car. 81. del *Catal. Script. Florent.* scrive che obiit 1430. Questo Vescovo viene quivi dal Poccianti chiamato *Philosophus, Theologus, & Canonista, officio Orator, & Declamator Ecclesiasticus*.

(6) *Summa Histor.* Tom. I. pag. 23. e Tom. III. pag. 981.

(7) *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 518.

(8) Di questo Scrittore fanno inoltre menzione il Fontana nel *Theatr. Domin.* Par. I. Cap. V. tit. 647. num. 41 il Taegio nel suo *Chronicom Ord. Pradic.* MS. Par. I; il Piò, *De Viris Illustr. Ord. Pradic.* Par. II. Lib. 3; l'Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 783; il Fabrizio, *Bibl. medii aevi*, Tom. III. pag. 834; e il Cerracchini nel *Catal. de' Teol. Florent.* a car. 21. 44. 47. 48. 49. 56. e 57.

(9) Loc. cit.

ALBIZZOTTO (Jacopo d'-) di Firenze. V. Albizoto (Jacopo d'-).

ALBONESE (Gio: de' Conti d'-) ha Rime fra i *Componimenti Pastorali di diversi nella partita di Pavia del Sig. Alfonso Pietra, e della Signora Fausta Visconti consorti, e Conti di Silvano. In Pavia per gli Eredi di Giral. Bartoli 1598. in 12.*

ALBONESIO (Teseo Ambrogio) Pavese. V. Ambrogio (Teseo).

ALBRICI V. Albrizi.

ALBRISI (Filippo) Mantovano, Servita. V. Alberici (Filippo degli-).

ALBRIZI (Luigi) della Compagnia di Gesù, nacque in Piacenza intorno al 1579. di famiglia originaria di Bergamo (1). In età di 15. anni nel 1594. entrò in detta Compagnia, nella quale fece di poi i quattro voti. Insegnò in essa la Rettorica. Resse il Collegio di Bologna, ed il Germanico in Roma già avanzato in età (2); ma la maggior parte della sua vita impiegò nel predicare, il che fece per lo spazio di 42. anni con tanto zelo, ed applauso ch'ebbe grido d'uno de' primi Concionatori del suo tempo (3). Quinci dal Pontefice Urbano VIII. fu scelto per suo Predicatore nel Palazzo Apostolico, nel qual grado venne pur confermato da Innocenzio X. In nome della Provincia Romana intervenne alla X. Congregazione Generale, e finalmente morì in Roma di colpo di apoplezia a' 27. di Marzo del 1655 (4). Le sue Opere sono:

I. *Delle lodi di Margherita d' Austria Regina di Spagna, Orazione ec. recitata nelle solenni Essequie celebrate nel Duomo di Parma a' 5. di Marzo 1612. In Parma appresso Anteo Viotti 1612. in 4.*

II. *Delle lodi della Serenissima Infanta Isabella di Savoia Principessa di Modena, Orazione ec. recitata nelle solenni esequie celebrate a S. A. dal Serenissimo Cesare d'Este Duca di Modena a' 6. di Novembre 1626. In Modena appresso Giulian Cassani 1626. in 4.*

III. *Orazione per l'incoronazione di Gio: Jacopo Doria Doge della Repubblica di Genova. In Genova 1635. in 4.*

IV. *Prediche fatte nel Palazzo Apostolico. In Venetia appresso Francesco Baba 1642. in 4 con dedicataria dell'Autore al Pont. Innocenzio X. Di nuovo, In Roma per Vitale Mascardi 1652. in 4. e poi di nuova: In Venezia 1658. in due Volumi in 4. e finalmente in Venetia per gli Eredi di Francesco Baba 1663. in 4. Vol. II.*

V. *Prediche (cioè il Quaresimale). In Roma presso Manelfa Manelfi 1645. in 4 con dedi-*

(1) Ciò si ha dal Calvi, il quale perciò gli dà luogo nella sua *Scena degli Scrittari Bergamaschi*, Par. I. pag. 512.

(2) *Hodie Germanicum Collegium administrat*, così scrive l'Alegambe a car. 306. della sua *Biblioth. Script. Soc. Jesu* pubblicata nel 1643.

(3) *Perfektum, absolutumque Christiani Oratoris hoc nostro saculo exemplar ec.* lo chiama il Marracci nella *Biblioth.*

Mariana, Vol. II. pag. 48. Un' Epistola in sua lode si ha pure fra le *Selecta* di Domenico Cesario, Cont. II. pag. 12.

(4) Alegambe, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, loc. cit.; e Riccioli, *Chronol. Reform.* Vol. III. pag. 193. e 257. Si veggà anche il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 273.

dedicazione dell' Autore al Pontefice Innocenzio X. Di nuovo: *In Venetia presso Giunti e Baba* 1645. in 4. e poi di nuovo: *In Venetia appresso il Bersani* 1659. 1671. e 1677. in 4.

VI. *Panegirici Sacri*. *In Roma presso Ignazio de Lazari* 1655. in 8. ed *in Venezia per i Giunti* 1655. in 12. Le suddette Prediche, e Panegirici furono di nuovo stampati in Maganza in due Volumi nel 1669. in 4.

ALBRIZI (Marcantonio) Bresciano, ha Rime nelle *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese*. *In Verona appresso Bartolommeo Merlo* 1617. in 4.

ALBRIZI (Marino) Monaco Benedettino, è nato di nobile famiglia Napolitana intorno al 1676. Vesti l' abito di Monte Casino a' 21. di Dicembre del 1692. nel Monistero della SS. Trinità della Cava, del quale poscia, essendosi fatto conoscere molto inclinato allo studio dell' antichità, fu fatto Archivistà. Tale incontro gli ha data occasione, ed agio di compilare, oltre l' inventario delle antiche Scritture quivi esistenti, e l' indice de' contratti fatti in favore e contra quel Monistero, una *Cronologia di IX. Secoli* pur tratta da esse Scritture, la quale si conserva MS. in detto Monistero nella Scanzia II. al num. 56. Egli era ancor vivo nel 1730. in cui scriveva il P. Armellini, dalla cui *Biblioth. Benedictino-Casin.* Par. II. pag. 94. si sono tratte queste notizie.

ALBRIZI (Niccolò) Nobile Bergamasco, e Medico di professione, ha pubblicata la seguente Opera, il cui titolo, tutto che lungo, riferiremo qui intero: *Venezia favorita da Dio nella miracolosa Invenzione, e Traslazione del sacro corpo di S. Niccolò il Magno Arcivescovo di Mira, sotto più che triplicati recinti in un nuovo Avello nelle segrete viscere del tempio di Sion nascosto da Basilio Imperatore di Costantinopoli, rimessa una sola reliquia insigne con poche altre minute nel suo sepolcro, levata e trasportata a Bari da' Mercanti, e Marinari Barefi. Verità infallibile rischiarata ec. interposti molti degl' innumerabili Miracoli fatti da Dio all' invocazione del Santo in onore delle di lui Ossa, Oglia, Manna, Pastorale: non mancano utili, e curiose digressioni Fisiche, Mediche, e Morali, specialmente circa l' aria del lido, e di questa inclita Dominante, flusso, e riflusso del mare, ed altre fonti, e laghi, circoli del Sole, e stabilità della terra; e via sicura e breve per ottener vittoria contro il Turco, da Niccolò Albrizio Medico nobile Bergamasco ec.* *In Venezia appresso Gio: Batista Tramontino* 1698. in 4.

ALBRIZZI (Almorò) Stampatore Veneziano, merita anch' egli luogo fra gli Scrittori, avendo pubblicati diversi foglietti letterarj da lui medesimo estesi spettanti la maggior parte alla rinomata Società *Albrizziana* eretta in Venezia a' 22. di Luglio del 1724. Noi ci dispensiamo dal tesserne qui il Catalogo, trovandosi questo, se non intero, almeno assai copioso, pubblicato nella ristampa della *Biblioteca Volante* del Cinelli Vol. I. pag. 22. e legg. fatta *in Venezia presso Gio: Batista Albrizzi* 1734. in 4. Ha egli pubblicato sotto il primo d' Aprile del 1743. un suo progetto o sia Manifesto, in cui promette al Pubblico una sua Opera con cui intende d' illustrare le principali Comunità, e Fortezze dello Stato Veneto, *oltre alle Città grandi che si lascieranno per ultime*, esponendo di esse il *Materiale, Formale, Naturale, Civile, Genealogico, Letterario, Militare, Arti liberali, Mercatura, Commercio, Prodotti* ec. e ci dà in esso Manifesto anche un saggio dell' Opera, coll' esporci tutto ciò che è pervenuto a notizia di lui intorno ad Oderzo. In questo Manifesto egli s' intitola: *Fondatore dell' insigne Universale Società Albrizziana Letteraria, Filarmónica, e del Disegno*. Questa Società è stata poscia annullata con un Decreto dell' Eccellentissimo Senato l' anno 1745.

ALBUCIO Silo (Cajo) celebre Oratore sotto l' Imperadore Augusto, fu di patria Novarese. Un grave insulto fattogli, mentr' era in sua patria Edile, lo obbligò ad abbandonarla. Fu questo il vederli preso per i piedi, e strascinato giù dal suo tribunale da certuni contro a' quali aveva pronunziata sentenza in una lor lite. Egli andò a Roma, e quivi fu ricevuto in sua compagnia, e società da Munacio Planco pur Oratore;

tore; ma entrata di poi fra amendue l'emulazione, e fors' anche l'invidia, nè più volendo Munacio venir con esso lui al confronto nel perorare, si divisero, ed Albucio eresse un auditorio a parte. Egli non era solito trattar liti in pubblico, che cinque o sei volte all'anno. Seneca il Vecchio, che ciò narra, e che l'udì alcune volte, parla di lui a lungo, descrivendo le sue doti senza dissimularne i difetti (1); e lo stesso ha fatto Svetonio (2). Un nuovo incontro che di poi ebbe in Roma, lo ridusse ad abbandonare il Foro. Egli un giorno trattando una lite, rivoltosi nel bollire di questa all'Avversario lo eccitò al giuramento in tal guisa: *Jura per patris, matrisque cineres, qui inconditi jacent* ec. *jura per patris memoriam* ec. L'Avvocato contrario accettò tosto il partito; e quantunque Albucio sostenesse aver ciò detto come per figura rettorica, e che usandosi un tal rigore si venivano a sbandire le figure, avendogli replicato l'Avversario che non essendo queste necessarie, si poteva perorar senza d'esse, fu deciso da' Giudici a favore di quest'ultimo, ed accordarono il giuramento all'Avversario non senza mortificazione e dispiacere di Albucio, che d'indi in poi si astenne dal perorare. Il peggio si è che ritornato nella sua patria già vecchio, ed incomodato altresì da una postema, determinato avendo di non più vivere, convocò il popolo, e dopo avere a questo con lunga Orazione rappresentate le cagioni per cui aveva destinato di finire sua vita, astenendosi dal cibo, morì di fame.

Lasciò diverse *Declamazioni*, delle quali diversi estratti si veggono riferiti da Seneca sopraccitato in vari luoghi delle sue *Controversie*. Scrisse pure un'Opera sopra la *Rettorica*, come sembra poterli ricavare dal seguente passo di Quintiliano (3): *Albutius non obscurus professor atque auctor scientiam, parla qui della Rettorica, bene dicendi esse consensit.*

(1) Il mentovato Seneca nella prefazione del Libro III. delle sue *Controversie*.

(2) *De claris Rhetoribus*, Cap. VI.

(3) *Instit.* Lib. II. Cap. V.

ALBUCIO (Lucio) Poeta antico, detto *homo apprime doctus* da Varrone (1), scrisse, per testimonianza di questo, alcune Satire nello stile di C. Lucilio celebre Poeta Satirico. Ma qui dee notarsi, che Carlo Stefano (2), e dopo questo il Konig (3), hanno attribuito il detto di Varrone a Tito Albucio altro Scrittore qui sotto rammemorato.

(1) Varrone nel Cap. II. del Lib. III. *De Re Rustica* così scrive: *Nonne item L. Albutius homo, ut scitis, apprime doctus, cujus Luciliano carattere sunt libelli, dicebat, in Albano fundum suum passionibus semper vinci a Vil-*

la? agrum enim minus dona millia HS. reddere, villam plus vicena.

(2) Nel suo Dizionario.

(3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 23.

ALBUCIO (Tito) Oratore Latino, e Filosofo Epicureo, viene rammemorato in più luoghi da Cicerone. Egli fu Vice-Pretore nella Sardegna (1) intorno all'anno di Roma 649 (2), e forse la sua cattiva condotta in questa carica, la sua superbia, il suo interesse, e la sua prepotenza, come accenna Cicerone (3), furono cagione dell'esilio, a cui, dopo il suo ritorno in Roma, fu condannato (4). Trasferitosi quindi in Atene si fece conoscere e molto appassionato a favore della Filosofia d'Epicuro (5), e molto innamorato delle maniere, e costumanze Greche, e questo a tal segno, che più volentieri voleva essere riputato Greco, che Romano; del che non potè non deriderlo Lucilio suo contemporaneo in una delle sue Satire (6). Fu per altro molto avanzato nella erudizione Greca, e pubblicò alcune *Declamazioni*, come abbiamo da Cicerone (7).

Egli è peravventura diverso da quel Albucio di cui parla Orazio in una delle sue Satire (8) tacciandolo di troppo rigoroso verso i suoi servi, perchè, nel tempo stesso ch'ei loro alcuna cosa comandava, aspramente gli puniva, e ciò per paura, come spiega l'antico suo anonimo Interprete, di non aver tempo di punirli, dappoichè avessero fallato.

Un altro Albucio Medico di professione troviamo esserci stato, di cui fa menzione Plinio nella sua Storia (9).

(1) Cicerone, *De Provinc. Consular.* ed in *Pisonem*.

(2) Proust, *Comment. in Ciceronem de claris Oratoribus in Usum Delphini*.

(3) Cicerone, *De Provinc. Consular.* ed in *Bruto*.

(4) Cicerone, in *Pisonem*.

(5) Cicerone, *Tusculan.* Lib. V. e *de Natura Deorum*

Lib. I.

(6) Si veggano i versi di Lucilio presso Cicerone nel Lib. I. *De Finibus*.

(7) In *Bruto*.

(8) *Satir.* II. Lib. II.

(9) Lib. XXIX. Cap. I.

ALBUZIO (Antonio) Milanese, apprese ch' ebbe le Umane e le Sacre Lettere nel Seminario de' Chericì Oblati de' SS. Ambrogio e Carlo, fu Prefetto degli Esercizi sacri nell' altro Seminario detto la Canonica. Ammesso fra i Dottori del Collegio Ambrosiano, fu pur eletto Prefetto della Libreria Ambrosiana, nel qual impiego da lui lungo tempo sostenuto, intraprese un Indice delle materie di que' Volumi, cui tuttavia lasciò imperfetto. Conseguì di poi la Prepositura del Castello di Somma, e il grado di Vicario Foraneo, indi passò a vita migliore nel 1719. Egli pubblicò:

I. *Carlo Borromeo il gran Santo, Panegirico detto in Duomo il dì IV. Novembre 1688. In Milano per il Camagni in 4.*

II. *Ad Joseph. Archintum Mediol. Arch. Gratulatoria. Mediol. apud Gagliardum 1699. in fog.*

III. *Panegirico per la Coronazione solenne dell' Immagine miracolosa della B.V. presso S. Celso.*

IV. *Panegirico per la nascita dell' Arciduca Leopoldo.*

V. *Prediche, Sermoni, e Panegirici MSS.* Si trovano questi presso al Sig. Canonico Angelo fratello dell' Autore. V. la *Biblioth. Script. Mediolan.* del Sig. Argellati a car. 19.

ALBUZIO (Aurelio) Milanese, Poeta Latino, viveva nel 1520. Il Piccinelli (1) lo chiama *dottissimo Legista*. Fu intimo amico d' Andrea Alciati, e fu quegli, ch' essendo in Francia invitò questo a trasferirsi colà, eccitandolo ad abbandonare l' Italia in occasione de' tumulti militari. Ciò appare dagli Emblemi dell' Alciati, fra i quali ve n' ha uno dell' Albuizio (2) insieme con un suo Epigramma sopra de' Perfici, che trasportati in altro terreno divengono migliori. Ecco le sue Opere:

I. *Carmen de antiqua Mediolanensium Victoria apud Parabiagum. Mediolani per Philippum Mantegatiam 1494. in 4.*

II. *Christianarum Institutionum libri tres. Hymnorum lib. I. Decem Virginum Vita, & Jobi Liber. Jobi Poeta lib. I. Apologia adversus Petrum Stellam, & Longovalium Legum Doctores. Ex Psalterio in Officium de Mortuis. Ex Psalterio in Officium B. M. Virginis. Mediolani, apud Pontium 1540. in 4.* con dedicatoria a Monfig. Gio: Matteo Giberti Vescovo di Verona. In lode di alcune di queste Opere Poetiche scrisse Andrea Alciati i versi seguenti:

*Carmine, quo cecinit divina poemata Psalter,
Quo sua damnavit tempora maestus Job,
Hoc recreat, retinetque pius Albucius aures,
Et mentem ad superos religione trahit.
Dii tibi dent quacunque optas, seu vincere cantu
Davida, seu questu vis superare Jobum.*

Una impressione a parte s' ha con questo titolo: *Christianarum Institutionum libri tres. Moralium Institutionum liber unus. Venetiis in Vico Sancta Maria Formosa ad signum Spei 1554. in 8.* In fronte alle Cristiane Istituzioni, che sono scritte in versi esametri, si legge questo Epigramma di Jacopo Majeto.

*Disce puer mores, & Christi Dogmata, nuga
Vanaque, sunt animis perniciose tuis;
Eternos tibi dat libro hoc Albucius annos,
Si vita in pretio est, hac pretiosa puta.*

A car. 35. incominciano *Moralia Christiana* cui egli ha esteso in versi Elegiaci.

III. *Heroidum Epistolarum libri IV. Mediolani ex Officina Antonii Brugenfis 1542. Kalendis Martii.* Di nuovo, *Venetiis 1544;* e poi di nuovo, *Venetiis in Vico Sancta Maria Formosa ad signum Spei 1554. in 8.* con dedicatoria in versi al Cardinal Ercole Gonzaga. In fronte si legge il seguente Epigramma dell' Alciati:

*Tempora nostra suas, ut habent, vident Heroinas?
Quae superis homines insinuare student,
Crimen amor veterum, laus est & gloria nostris,
Et merito, ille homines, ha coluere Deos.*

IV.

(1) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 61.

(2) Num. 142. Si veggano i *Commentarij* di Gio: Tuillio sopra il detto Emblema.

IV. Scrisse inoltre, per relazione del Morigi (3), un Libro di versi Latini nella morte del Marchese Alfonso d'Avolos, e per relazione del Sig. Argellati (4), le Opere seguenti: 1. *Oratio funebris in morte Joannis Jacobi Trivultii*. 2. *Carmen in morte ejusdem*. 3. *Interpretatiuncula in Alciati Philargyrum*, le quali si conservano MSS. in foglio in Milano nella Libreria de' Signori Fratelli Marchesi Visconti. A lui inoltre si dee il merito della pubblicazione dell' Opera dell' Alciati *De stipulationibus*, cui egli diede alla luce accompagnandola d'una sua prefazione che si legge in fronte ad essa in data di Milano a' 29. di Agosto del 1519.

(3) *Nobiltà di Milano*, pag. 221.

(4) *Biblioth. Script. Mediolan.* col. 20.

ALBUZIO (Gio: Pietro) Medico Milanese, nacque di Gio: Pietro, e di Giulia Daveria (1) intorno al 1508. Lungo elogio fa di lui il Morigi (2), e dopo questo il Piccinelli (3), dicendo fra l'altre cose che fece professione di Logica, di Filosofia, di Rettorica, e di Medicina, e che in tutte queste discipline riuscì eccellentissimo, di modo che essendo ancora giovanetto, fu ricercato, e comandato dal Duca Francesco II. Sforza di leggere nello Studio di Pavia. Quivi con applauso particolare lesse dieci anni Logica, e Rettorica ordinaria, indi, dopo avere per alcun tempo interrotta tale lettura a cagione delle guerre di que' tempi, nuovamente l'assunse con onorevolissima pensione, continuando in essa altri 36. anni. Si vuole ch'egli rifiutasse l'invito fattogli d'andar a leggere in Bologna, in Pisa, e in altri famosi Studj d'Italia; e che dalla sua patria s'allontanasse sol tanto per andare a medicare in Germania, ed altrove, diversi Principi, e gran Signori, al che fare, poich'era considerato uno de' primi Medici del suo tempo, veniva di frequente invitato, e pregato (4). Nel 1577. fu uno de' Deputati eletti nella sua patria in occasione della peste, venendogli assegnata Porta Vercellina (5). Morì in Pavia a' 14. di febbrajo del 1583. ed il suo corpo venne trasportato in Milano, e qui vi seppellito nella Chiesa di S. Eustorgio, ove in sua lode fu recitata una Orazione funerale da Archileo Carcano, la quale è stata poscia stampata; ed alcuni anni di poi gli venne posto da Gio: Francesco suo figliuolo il seguente Epitaffio:

JO: PETRO ALBUTIO INTER PUBLICOS MEDICINÆ PROFESSORES CELEBRATISSIMO IN TICIN. ACADEM. HOR. VESPER. LECTORI PRIMARIO VIRO INGENUO, PIO, MODESTO ET LIBERALI, PATRIÆ ET PRINCIPIBUS MULTIS MEDICINÆ CAUSA SUMME CARO, QUI ANNOS VIXIT LXXV. PUBLICE DOCUIT XL. (6).
ET ÆTERNO MEDICINÆ DAMNO OBIIT. JO: FRANCISCUS PATRI B. M.
SIBI ET SUIS POSUIT ANNO DOMINI MDC.

Lasciò scritti due Libri di *Letture*, ed uno di *Consigli di Medicina*, i quali narra d'aver veduti il sopraccitato Morigi; ma non crediamo essere stati giammai pubblicati. Fu uno de' primi Accademici dell'Accademia degli Affidati di Pavia, nella quale a lui toccò di recitare una Lezione sopra il Simposio di Platone, siccome scrive Gio: Batista Alberti (7).

(1) Corte, *Notizie storiche intorno a' Scritt. Milan.* p. 87.

(2) *Della Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. VII. p. 222.

(3) *Ateneo de' Letter. Milanese*, pag. 318.

(4) Morigi loc. cit.

(5) Corte, loc. cit.

(6) Pare veramente una contraddizione che nell' Iscri-

zione si affermi aver egli insegnato 40. anni, quando il Morigi, che lo conobbe, asserisce come sopra si è detto, che ne insegnò 46. ma egli è da crederfi, che o nell'uno, o nell'altro luogo non si sia preso il conto a rigore.

(7) *Dell' Accademie pubbl. e private*, Par. II. pag. 71.

ALBUZIO (Paolo) Milanese, Poeta Latino, fiorì poco dopo la metà del secolo XVI. Nella Libreria della Chiesa Metropolitana di Milano si conservano MSS. parecchie sue Poesie di varj metri, i cui argomenti si possono leggere nel Tom. I. a car. 22. della *Bibliotheca Script. Mediolan.* ove altresì si avverte il Lettore essersi coperto sotto il nome di questo Albuizio uno Scrittore Eretico della setta di Lucero (1) in una sua lettera indirizzata nel 1611. a' Padri della Compagnia di Gesù, nella quale inveisce contro l'autorità Pontificia, e tratta del Matrimonio de' Sacerdoti.

(1) Si veggia Gio. Fabrizio nell' *Hist. Biblioth.* Tom. IV. pag. 269. e la *M. Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 232.

ALCADINO, o Alcadimo Siciliano, Poeta, Medico, ed Istoricò antico, fiorì intorno al 1191. La sua patria probabilmente fu Siracusa, essendo nato di Garfino di questa

sta Città (1). Trasferitosi a Salerno, ove allora fiorivano le scienze, e l'arti, ed in particolare la Medicina, si applicò con tale profitto alla Filosofia, ed alla Medicina, che in breve tempo giunse quivi ad essere delle medesime Professore. La singolare stima che si acquistò in esse unita al buon incontro di guarire da una mortale infermità l'Imperadore Arrigo VI. venuto in que' tempi a Napoli, lo rendette non solo caro a questo, ma anche colmato dal medesimo di onori, e di beni. Morto Arrigo, fu pur Medico di Federigo II. suo figliuolo, e passò all'altra vita in età di 52. anni (2).

Ad istanza dell'Imperadore Federigo scrisse un Trattato in verso elegiaco distribuito in forma di Epigrammi, de' Bagni di Pozzuolo, *De Balneis Puteolanis*, il quale fu pubblicato primieramente a car. 203. della Raccolta intitolata: *De Balneis, omnia, quae exstant apud Gracos, & Arabes. Venetiis apud Juntas 1553.* in fog. e poi a car. 43. dell'Opera intitolata: *Opusculum de Balneis Puteolorum, Bajorum, & Pithecusarum a Joanne Elifio Medico instauratum, denno a Scipione Mazzella Neapolitano recognitum. Neapoli apud Horatium Salvianum 1591.* in 8. e 1596. Inoltre moltissimi passi di essa Operetta sono stati inferiti da Gio: Francesco Lombardo nella sua *Synopsis de Balneis Puteolanis* pubblicata *Venetiis impensis Anelli Sanviti 1566.* in 4. indi inserita a car. 789. dell'*Italia Illustrata* dello Scotto pubblicata in Francfort nel 1600. in fog. ed ultimamente nel *Thefav. Antiquit. Italia*, Tom. IX. Par. IV. La detta Opera poi d'Alcadino fu da questo indirizzata al medesimo Federigo con un Epigramma, dal quale si raccoglie essere questa la terza da lui composta, cioè a dire che in una aveva già cantate le Vittorie di Arrigo suo padre, ed in un'altra le valorose azioni di questo, delle quali due Opere fanno pur menzione il Gesnero (3), ed il Ciacconio (4). Qui tuttavia si vuole avvertire come quest'Opera de' Bagni di Pozzuolo è stata da alcuni attribuita ad un certo Eustasio da Matera, sotto il cui nome uscì in fatti la prima volta in Napoli nel 1505. e poi in Venezia nel 1587; intorno a che si vegga ciò che con molta erudizione ed esattezza, e col confronto di varj testi a penna di quest'Opera ne ha scritto il chiarissimo P. Paolo M. Paciaudi Teatino (5), il quale conclude esser Alcadino l'Autore di XVI. Epigrammi, ed Eustasio di XVIII. i cui titoli eziandio distingue e riferisce.

(1) Si vegga l'Elogio d'Alcadino pubblicato da Scipione Mazzella a car. 43. della Raccolta intitolata: *Opusculum de Balneis Puteolorum, Bajorum, & Pithecusarum*, di cui più sotto faremo menzione nel testo.

(2) Si vegga il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 13. trascritto interamente dal Mangeti nella sua *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 100. Menzione pur ne fan-

no Tommaso Reinesio nella sua *Defensio Variarum Lætionum* a car. 144; e il Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Tom. XIII. a c. 47. e nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* T. I. p. 139.

(3) *Biblioth.* pag. 22.

(4) *Bibliotheca*, col. 72.

(5) *De Sacris Balneis*, Cap. II. pag. 5. *Venetiis ex typogr. Radicana 1750.* in 4.

ALCAINO (Giuseppe) Veneziano, dell'Ordine de' Predicatori, figliuolo del Convento de' SS. Gio: e Paolo nella sua patria, morto assai vecchio nel 1619 (1) pubblicò li seguenti due volgarizzamenti:

I. *I Soliloquj di S. Isidoro Arcivescovo d'Isipali, dove s'introduce l'Uomo, e la ragione, che piangono le miserie umane, e trattano della vera Regola di ben vivere, appresso i quali sono state aggiunte due utilissime Opere, cioè le sentenzie del B. Nilo, ed il Libro di Rabano delle virtù, e de' vizj, tradotte nuovamente per il R. P. F. Isseppo Alcaino dell'Ordine de' Predicatori. In Venezia per gli Eredi di Marchio Sessa 1570.* in 12.

II. *Dell'Umiltà e della gloria di Cristo libri tre composti da Marco Marulo di Spalatro, tradotti di Latino in Volgare dal R. P. ec. In Venezia appresso Fioravante Prati 1596.* in 8.

III. Scrisse pure *Meditationes in Psalmos trigesimum & quinquagesimum, in Symbolum Apostolorum, & Orationem Dominicam*, come al P. Quetif (2) fu data notizia dal P. Cherubino Torni, senza però aggiugnere se dette sue Meditazioni sieno uscite alla luce, o dove si conservino manoseritte.

IV. A lui inoltre si dee il merito dell'edizione de' Sermoni Quaresimali del P. Alberto di Padova degli Eremitani, *Venetiis apud Marcum Antonium Zalterium & Michaelens Zanottum 1584.* in 8. a cui premise una sua Prefazione.

(1) Del suddetto tempo della morte del P. Alcaino ci ha dato avviso con sua lettera l'eruditissimo P. Giovanni degli Agostini Bibliotecario in Venezia in S. Francesco del-

la Vigna.

(2) *Script. Græ. Prædicat.* Tom. II. pag. 352. ove malemente si chiama *Alcharinus* in luogo di *Alcainus*.

ALCAMO (Ciullo d' -) Siciliano, uno de' più antichi Rimatori Volgari, fu così detto da Alcamo Città della Sicilia nella Valle di Mazara, non molto discosta da Palermo. Il suo vero nome fu Vincenzio che in Lingua rozza Siciliana si dice Ciullo (1) da Vincenciullo. Altri l'hanno chiamato Ciullo dal Carmo (2), altri Cielo, e Celso dal Carmo (3), ed altri altramente (4). Niuna notizia v'ha della sua Vita, e diversi per fino sono i pareri degli Scrittori intorno al tempo in cui egli fiorisse (5). Si vuole tuttavia dalla maggior parte, che ciò fosse circa il 1190 (6). Leone Allacci (7), ed Angelo Colocci da lui citato, e dopo questi il Mongitore (8), lo riconoscono il più antico Rimatore Volgare. Di ciò vuol che si dubiti il Crescimbeni (9), giacchè è incerto il tempo preciso, in cui egli ed altri intorno a' que' tempi poetarono. Questi tuttavia concorre ad annoverarlo fra i primi Rimatori (10). Quanto tuttavia fu antico, altrettanto rozze, scipite, e di niun pregio si riconoscono le sue Rime (11), scusabili per altro riguardo al tempo in cui scrisse.

Di lui non abbiamo, che una Canzone, o sia Cantilena, divisa in istrofe di 5. versi per ciascuna, i cui tre primi sono di 15. sillabe, e gli altri due di undici. Questa è stata primieramente pubblicata dall' Allacci nella sua Raccolta de' Poeti Antichi stampata in Napoli presso Sebastiano di Alecci 1661. in 8. a car. 408. e legg. ed appresso dal Crescimbeni nella sua Istoria della Volg. Poesia nel Vol. III. a car. 7. Il Colocci, il quale ha fatta una Raccolta delle voci usate da Ciullo, vuole che questi apprendesse la maniera di rimare per distici da' Greci, che in que' tempi erano nella Sicilia; ma ciò pur negano l'Allacci, ed il Crescimbeni (12), affermando di strofe e non di distici essere composta quella Canzone, e che la maniera da lui tenuta in essa fu presa non da' Greci, ma da' Provenzali che l'usarono prima.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 140.

(2) Il Crescimbeni medesimo nella sua *Istor. della Volg. Poesia* talvolta l'ha chiamato Ciullo d' Alcamo, e talvolta Ciullo dal Carmo. Nella prima maniera l'ha detto nel Vol. I. a car. 91. e 98. nel Vol. II. a car. 262. e nel Vol. III. a car. 7; e nella seconda nel Vol. I. a car. 2. 117. 129. 411. e 417.

(3) Si veggia l' Allacci a car. 22. e 29. de' suoi *Poeti Antichi*, ove taccia Angelo Colocci d' aver cangiato in alcune sue Memorie MSS. che si conservano nella Libreria Vaticana, il nome di Ciullo in Cielo, e quindi in Celso. Si veggia anche la Dedicatoria dell' Allacci che vi precede.

(4) Pier Jacopo Martello nella seconda Parte del suo *Teatro* a car. 322. lo chiama Ciullo dal Carmo. Ciullo d' Alcamo vien detto dall' autore di alcune annotazioni fatte ad un Discorso dell' eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei tradotto in Lingua Francese, e pubblicato in fine del primo Tomo della *Biblioth. Italique* di Ginevra a car. 230.

(5) Il Colocci sopra mentovato ha posto il suo fiorire poco dopo la rovina de' Goti in Italia, ch' è quanto dire poco appresso il sesto secolo. Una tale opinione viene va-

lidamente rigettata dall' Allacci a car. 22. e legg. e con ragione, mentre la Lingua Volgare non ha incominciato in Sicilia, ove nacque, che dopo la venuta de' Normanni, nè incominciò a scrivere ed a comporre in essa che nel secolo duodecimo.

(6) Allacci, Mongitore, e Crescimbeni, loc. cit. Si veggia anche Vincenzio d' Auria nella sua *Sicilia Incommercia* al Cap. 9. §. 5. e il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 155.

(7) *Poeti Antichi*, loc. cit.

(8) Loc. cit. Anche l' autore sopra mentovato delle annotazioni al discorso del March. Maffei lo chiama *primier Poeta d' Italia*.

(9) Vol. I. pag. 2. e 3.

(10) Vol. II. pag. 262.

(11) Prima di tutti le riconobbe di niun pregio Dante nel suo Trattato della *Volgar Eloquenza*, ove riferisce un verso di esse senza però nominarne l' autore; e tale pure è il giudizio recatone dal Crescimbeni nel Vol. I. a car. 91. e 98. e nel Vol. III. a car. 7.

(12) Vol. I. pag. 3. e legg.

ALCAMO (Mariano d' -) Cappuccino, Siciliano, celebre nella sua Religione per la sua pietà, e per le sue virtù, fiori nel cadere del secolo XVI. e sul principio del seguente. Fu zelantissimo Missionario nella Germania, e nella Persia, ed ardentemente desiderò la Palma del Martirio. Ritornato nella Sicilia fu nel 1561. Provinciale della Provincia di Palermo, della quale sostenne anche il grado di Definitor. Fu altresì Censore del S. Offizio dell' Inquisizione. La sua grave età e la sua cagionevole salute non gli permisero di ritornarsene in Germania, ov' era stato chiamato dall' Imperadore Mattia. Spiccò il suo zelo nella Sicilia particolarmente nel promuovere la divozione della B. Vergine, e principalmente dello *Stellarario Gaudioso* di essa, di cui fu l' Inventore. Nella Cattedrale di Palermo predicò dell' Immacolata Concezione per quattro mesi ogni giorno (1). Morì in Palermo in concetto di santità nel 1621 (2), ed ha lasciate le Opere seguenti:

I. *Modo*

(1) Paganotti, *De Maria Triumphante*, Cap. VI.

(2) Si veggia la *Biblioth. Script. Capuccinorum* del P. Dionigi da Genova a car. 233. e quella del P. Bernardo da Bologna a car. 180; il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par.

II. a car. 88; Marcellino da Pisa negli *Annal. Capuccin.* Tom. III. a car. 399; il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. a car. 40. ed altri da quest' ultimo citati.

I. *Modo di contemplare la corona della B.V. nello Stellario Gaudiofo predicato dal P. F. Mariano d'Alcamo Cappuccino nel Duomo di Palermo nel 1608. raccolto da D. Michiele Caruso. In Palermo per Gio: Antonio de' Franceschi 1608. in 12. e poi di nuovo per lo stesso, ivi, 1611. in 8.*

II. *Poemata varia, & devotissima in laudem Beatissime Virginis Mariae. Panormi 1612.*

III. *Plures Palmula in folio, ed alia diversa opuscula carmine, & prosa. Panormi 1613.*

IV. *Officium Parvum Stellarii Gaudiofi, Dolorosi, & Gloriosi Beatissime Virginis Mariae. Panormi apud Angelum Orlandum, & Decium Cyrillum 1615. in 8.*

V. *Labyrinthus Beatissime Virginis Mariae. Panormi apud Angelum Orlandum & Decium Cyrillum 1615. in 8.*

VI. Lasciò inoltre fra le sue Opere manoscritte. 1. *Elucidationem in primam partem D. Thoma*, la quale scritta di mano dell' Autore si conserva nella Libreria del Convento de' Padri Cappuccini di Genova. 2. Tre Tomi in fog. *in Orationem Dominicam qua Mare Oceanum Concionatorum pauperum nuncupatur*. 3. Due Tomi in 4. del suo *Quaresimale*, le quali ultime due Opere si conservano nella Libreria de' Padri Cappuccini di Palermo.

ALCAMO (Pietro d'-) Siciliano, Monaco Benedettino della Congregazione di Monte Casino, si fece alunno del Monistero di S. Martino delle Scale presso Palermo agli 11. di Novembre del 1528. Fu celebre per la cognizione ch'ebbe delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina. Fioriva nel 1550. Egli si distinse eziandio nella Poesia; e scrisse per testimonio del Vion (1) *nonnulla maxime versu* che uscirono alla luce nel 1560. ma quali precisamente fossero queste sue Opere e Poesie non si riferisce da alcuno de' molti Scrittori a noi noti che di lui hanno fatta ricordanza (2).

(1) *Lignum Vitae*, Lib. II. Cap. 75. pag. 448.

biath. Sicul. Tom. II. pag. 127; e Armellini, *Biblioth.*

(2) Possentino, *Appar. Sacer.* Tom. III. pag. 31; Pirro, *Sicil. Sacra*, Lib. IV. *De Abbatibus*, pag. 199; Mongitore, *Bi-*

Benedictino-Casin. Vol. II. pag. 133.

ALCAMO (Vincenzio d'-) V. Alcamo (Ciullo d'-).

ALCARINO (Giuseppe) V. Alcaino (Giuseppe).

ALCAROTTO (Gio: Francesco) Canonico Ordinario della Cattedrale di Novara, desiato di visitare i luoghi Santi di Palestina si partì da Venezia a' 7. di Ottobre del 1587. e giunse in Gerusalemme a' 3. di Aprile dell' anno seguente 1588. Di colà si partì per Costantinopoli ove giunse sul principio di Luglio di quell' anno medesimo; poi di nuovo imbarcatosi a' 6. d'Agosto approdò a Messina a' 3. di Novembre, e circa alla fine di Maggio del 1589. si restituì felicemente alla patria. Di questi suoi viaggi, e delle cose notabili da lui osservate scrisse una Relazione, la quale di poi pubblicò in Novara nel 1596. intitolata: *Del Viaggio di Terra Santa, nuova, e reale descrizione divisa in sei libri*, la quale dedicò a Ranuzio Farnese Duca di Parma e Piacenza. Diversi Scrittori fanno di lui menzione riferiti dal Cotta a car. 169. del *Museo Novarese*. Il P. Michele da S. Giuseppe lo chiama malamente *Francesco Acarotto* nel Vol. II. della *Bibliographia Critica* a car. 268.

ALCHERO (Andrea) dell' Ordine de' Predicatori, Bresciano, o fosse da Maderno Terra della Riviera di Salò, o fosse di Paderno Terra della Francia Corta, fioriva nel 1574. sotto il qual anno fanno di lui ricordanza il Gozzeo (1), il Pió (2), l'Altamura (3), il Rovetta (4); e l'Echard (5). Menzione pur ne fa il Cozzando nella *Libreria Bresciana* (6). Egli fu Inquisitore del S. Offizio in Mantova, e scrisse alcune Annotazioni sopra l'Operetta del P. Girolamo Palermitano, la quale uscì con questo titolo: *Confessionario raccolto da' Dottori Cattolici per il R. P. Maestro Girolamo Panormitano dell' Ordine de' Predicatori, nuovamente ampliato d'alcuni utili avvisi ed osservazioni per F. Andrea Alchero da Materno dell' Ordine predetto*. Uscì questo più volte in Venezia in Vicenza, in Bassano, in Napoli, ed altrove in 12. ed in 8. Scrisse altresì per testimonio de' suddetti Scrittori *alcune altre cose* le quali tuttavia da essi non si veggono nominate.

(1) *Catal. Script. Ord. Pradic.* ec.

(2) *De Viris Illustribus*, ec. Par. II. Lib. IV.

(3) *Biblioth. Ord. Pradicator.* pag. 357.

(4) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Pradicator.* pag. 139.

(5) *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 230. Ciò che qui si scrive, si vede ristampato nella *M. Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 233.

(6) Par. II. pag. 224.

ALCIATI (Andrea) rinomatissimo Giureconsulto Milanese, nacque agli 8. di Maggio del 1492 (1). Suoi genitori furono Ambrogio Decurione nella sua patria e per essa Ambasciatore alla Repubblica di Venezia (2), e Margherita Landriana femmina nobilissima, fa quale si vuole che quasi senza dolore (3) lo desse alla luce in Alzato Terra del Milanese (4). Egli fu figliuolo unico (5).

Dopo avere con molto avanzamento apprese le Umane Lettere in Milano sotto il celebre Giano Parrasio (6), andò in età di 15. anni ad istudiare la Giurisprudenza nelle Università di Pavia e di Bologna; nella prima delle quali ebbe per Maestro Giasone Maino (7), e nella seconda Carlo Ruino (8). Qual profitto sotto tali Precettori ei facesse, chiara prova dar ce ne possono le sue Annotazioni sopra i tre ultimi libri del Codice di Giustiniano ch' ei pubblicò ancora scolaro in Bologna sul principio del 1513. nella dedicatoria delle quali si dichiarò d'averle egli scritte nel breve spazio di 15. giorni (9).
Impie-

(1) Dell' anno , e del giorno suddetto della sua nascita par che concordino quasi tutti gli Scrittori che le hanno voluto notare , e fra questi Martino Hanchio, *De Roman. Rerum Scriptoris*. Lib. I. Par. I. Cap. 52. pag. 212 ; ed il Caserio nel *Synonyma Vetusbasis* a car. 134. Oltre di che si può ciò rilevare chiaramente dal tempo della sua morte, e da quello ch' ei visse, notato nella sua Iscrizione sepolcrale cui riferiremo a suo luogo. Che anzi Luca Gaurico a car. 73. del suo *Tractatus Astrologicus*, e dopo questo Francesco Giuntini a car. 542. del suo *Speculum Astrologia* ci han voluto dare la figura Genetica della nascita dell' Alciati entro la quale così si legge: 1492. die 8. Maii ho. 1. m. 30. post ortum solis. Ciò abbiam voluto riferire, perchè taluno non s' induca a credere diversamente sul fondamento d' una lettera dell' Alciati medesimo segnata a' 3. di Settembre del 1530. ch' è a car. 106. dopo quelle di Marquardo Gudio, ove scrive che allora aveva appena 37. anni, rarum est & nescio an nostra tempestate cuiquam attigerit, ut Jureconsulto vix trigessimum & septimum annum attingenti tantum honorarii conferretur, il che proverebbe ch' egli nascesse nel 1494. o nel 1493. perciocchè noi siamo d' opinione che qu' l' Alciati o meno esattamente computate i suoi anni, o più giovane di quel ch' ei fosse, si volesse far credere. Avvertiremo ancora come M. de la Monnoje in una sua annotazione ai *Enfans Celebres par leurs etudes* fra i *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39. ed il Sig. Filippo Argellati nella *Biblioth. Script. Mediol.* a car. 22. lo fanno nascere il primo di Maggio di quell' anno 1492. e Pietro Varonello nell' Orazione funerale detta in sua lode lo dice nato ai 15. di quel mese natus est Idibus Maii, il che con qual fondamento si affermi, noi non sapremmo riferire.

(2) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 22.

(3) Panziroli, *De claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 162. pag. 353.

(4) Pare che non poca diversità si trovi fra gli Scrittori intorno al luogo preciso della sua nascita, ed alla sua Condizione. Il Panziroli, loc. cit. scrive che nacque in Milano ex Joanne pecunioso negotiatore; e viene seguita dal Bayle nel suo *Dictionaire Critique*; dal Gravina nelle *Origines Juris Civilis*, Lib. I. num. 170; e dal P. Nicéron nelle *Mémoires pour servir à l' Hist. des Hommes illustres*, Vol. XXXII. pag. 312. se non che il primo e il secondo omettono il nome del padre, e il P. Nicéron vi sostituisce quello d' Ambrogio. Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 826. scrive che nacque Mediolani ex antiqua & nobili familia. La maggior parte poi degli altri Scrittori, fra i quali sono il Minos nella Vita d' esso Alciati premessa a' suoi Emblemi; il Bullard nel Vol. I. dell' *Académie des Sciences & des Arts* a car. 216; il Ghilini nel *Teatro degli Uomini Letterati*, Vol. I. pag. 10; il Crasso nella *Istor. de' Poeti Greci* a car. 32; il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 25; l' Hanchio loc. cit.; e il Borsetti nell' *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 159. affermano ch' egli nascesse di nobili parenti in Alzato sul Milanese. Il Naude a car. 98. del suo *Mascuras* o sia del suo *Jugement de tout ce qui a été imprimé contre le Cardinal Mazarin* ec. confessa non aver giammai potuto scoprire il nome della famiglia dell' Alciati, pretendendo che quello d' Alciati sia il nome della sua patria dalla quale ei fosse denominato; e così pure si vede d' aver tenuta tale opinione il Mankel ne' suoi *Præ-*

facia Eruditorum de Eruditis §. 9. e l' Hanchio sopraccitato. In tale diversità di opinioni noi abbiamo creduto dover porci nel partito di que' che affermano ch' egli nascesse in Alzato, giacchè ciò veggiamo pure asserito da Gianmatteo Toscano suo contemporaneo nel *Populus Italiae*, num. 129. e dal Cardano nella *Vita* che di lui scrisse, la quale si trova in fine del Tom. IX. delle Opere di esso Cardano, e dalla quale altresì si apprende *Ambrogio*, e non *Giovanni* essersi chiamato suo padre. Per altro noi non siamo lontani dal credere che questo suo padre potesse essere e nobile, e buon negoziatore; che la patria di Andrea potesse considerarsi Milano, tutto che nato in Alzato; e che il nome di questa Terra divenisse col tratto del tempo il cognome della sua famiglia. Quest' ultima osservazione è itata fatta prima di noi da M. de la Monnoje in una sua annotazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet al num. 1286. ove non si lascia altresì di osservare che in fine dell' *Art brevis de aliquibus metrorum generibus* del nostro Quinziano Stoa, stampata dopo le *Epogras* di esso Quinziano, si trovano in lode di questo alcuni versi jambici il cui autore si chiama; *Andreas Alzatus Victor Mediolanensis Patricius*. Al qual proposito non lasceremo qui di aggiugnere come voramente pare che Alzato, e non Alciato fosse l' antico nome della sua famiglia, e di lui, il che si può apprendere e dal primo verso d' una risposta satirica fattagli da un anonimo Posta di Bourges, che riferiremo a suo luogo.

Non nos, sed nostros nummos Alzatus amabat ec. e da un antico esemplare stampato di Aufonio, che si già dell' Alciati, in cui questi di propria mano così scrisse il suo nome: *Andrea Alzati liber est, & amicorum ejus*. Nè fuori affatto del verisimile sarebbe per avventura il credere, non altri che l' Alciati medesimo si fosse mutato il proprio cognome di Alzato in Alciato, dedur volendo egli questo ingegnosamente non più dalla Terra d' Alzato, ma dall' animale Alce, cui egli prender volle per emblema della sua famiglia col detto *μυδὲν ἀταβאלλομενος* e con que' versi che incominciano

*Alciata gentis insignia sustinet Alce
Unguis ec.*

Si veggia il terzo de' suoi Emblemi, e i Commentarij del Tuillio sopra di esso.

(5) Cardano, nella *Vita* dell' Alciati a car. 569. del IX. Tomo delle Opere di esso Cardano.

(6) Lettere dell' Alciati dopo quelle del Gudio, pag. 85.

(7) Si veggia la sua Dedicatoria delle *Annotaciones in tres posteriores Justiniani Codicis libros*, ove fa menzione del detto Giasone suo maestro.

(8) Luca Gaurico, ed il Giuntini ne' luoghi citati scrivono che l' Alciati *didicit literas Græcæ a Pomponio Gaurico Patavii*, e il Toisier poi nelle sue *Additions aux Elèges des Hommes Savans tirez de l' Histoire de M. de Thou*, Par. I. pag. 33. afferma che *il fit ses premières études à Verone*; il che non sappiamo con qual fondamento dall' uno e dall' altro si affermi; mentre non altro luogo da tutti gli Scrittori da noi veduti, gli si assegna per i suoi studi che quello di Milano, di Pavia, e di Bologna.

(9) *Non plus dimidio mense in eo elaboravimus*, così si legge in essa dedicatoria che è segnata *Bonomia Nonis Januarii* 1513. Di diverse altre Opere da lui scritte negli anni più giovanili si veggia l' Orazione funerale detta in sua lode da Alessandro Grimaldi, che si ha alle stampe.

Impiegati ch' egli ebbe sette anni in questa facoltà, conseguì la Laurea Dottorale nel 1514. in età di 22. anni (10); indi se ne ritornò a Milano, ove si esercitò per tre anni nella professione d'Avvocato (11), ed ove venne ascritto al Collegio de' Giureconsulti; il qual onore tuttavia, come abbiain dal Cardano (12), fu a lui conferito più per l' eccellenza della sua dottrina, e del suo merito, che perchè così permettessero le Leggi.

Il concetto, ch' egli allora si acquistò, accresciuto di molto dai Libri ch' egli in quel tempo compose, fra i quali rammemorar si possono i suoi Paradossi (13) e le sue *Dispunctiones* che uscirono la prima volta intorno al 1517. e i suoi due Libri *Prætermissorum* pubblicati nel 1518. gli fece conseguire una Cattedra di Ragion Civile nell' Università di Avignone coll' annuo stipendio di 500. scudi. Ciò fu intorno alla metà dell' anno 1518 (14) sulla fine del quale ebbe il piacere di veder frequentata la sua scuola da 700. uditori (15). Due anni appresso, accresciutogli lo stipendio a 600. scudi, fu ricondotto dalla stessa Università per due anni, e sempre più si vide crescere il numero e la qualità de' suoi scolari e la fama del suo nome, onde non potè non gloriarsene egli medesimo in una sua Lettera (16). Il Pontefice Leone X. riconoscer volle il suo merito con un onorifico privilegio in cui fra l' altre prerogative gli diede il titolo di Conte Palatino Lateranense (17). Non andò però molto che a lui parve di dover abbandonare quel-

Y y 2

la

(10) Grosso sbaglio intorno al tempo del suo Dottorato si vede commesso dal Panziroli, seguito poscia senza avvertenza dall' Hanchio nel suo libro secondo, Par. II. Cap. 52. *De Roman. Rerum Scriptor.* presso a' quali si legge che in età di 22. anni conseguisse la laurea dottorale nel 1517. Egli certamente non poteva avere 22. anni nel 1517. s' era nato nel 1492. Si vegga di sopra l' annotazione 1.

(11) Minos, nella Vita dell' Alciati premessa a' suoi Emblemi.

(12) Nella Vita dell' Alciati.

(13) Si veggano i *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39. ove si annovera l' Alciati fra gli *Enfans celebres par leurs Etudes*, ed ove particolarmente si tratta dell' applauso ch' egli acquistò, e dell' invidia che eccitò colla pubblicazione de' suddetti *Paradossi*.

(14) Ch' egli fosse in Milano sul principio dell' anno 1518. non ce ne lascia dubitare la sua Dedicatoria *Prætermissorum* segnata di Milano a' 5. di Gennajo di quell' anno. Che poi sulla fine di esso si trovasse in Avignone, appar chiaro dalla data di due sue lettere scritte in Avignone nel Novembre e nel Dicembre di quell' anno, le quali si trovano dopo quelle di Marquardo Gudio a car. 76. Egli è notabile ciò che nella prima di esse egli scrive: *Vice versa*, così si esprime con Francesco Calvo suo amico, *Et ego te rerum mearum admono; multum affectum me arumnis patria excessisse, Uxorem vivam & sospitem ibi reliquisse; ceteros fato functos, forsunis plerisque amissis, virtuti soli innixum non omnino concidisse. Libros & Bibliothecam omnem conservasse. In presentia Jus Civile Avenione profiteor* ec. Ciò che di passaggio si dee qui osservare, si è la menzione ch' egli fa in questo passo di sua moglie, il che convince d' aver parlato il Cardano, e dopo questo il Teifler, e alcun' altro ancora con poco fondamento allor che hanno affermato aver egli passata sua vita nel celibato.

(15) *Nam cum literas tuas accepi*, così scrisse nella seconda delle due lettere citate nell' antecedente annotazione, *Avenione eram, qua in urbe jus civile septingentis auditoribus profiteor, sub stipendio annuo scutorum quingentorum*.

(16) *Caterum*, così rispose l' Alciati nel 1520. nell' *Epist. III.* dopo quelle del Gudio a car. 77. al Calvo, che procurar gli voleva una Cattedra nell' Università di Ferrara, *quo illuc conducar, nullum facies verbum: Cognoscent, ut arbitror, brevi, quantum opis potuissim instaurando illi Gymnasio afferre. Nam hoc anno, superioribus mensibus, ex eorum doctoribus unus (Familia non succurrit, nomen illi Marco erat) cum in Legationem in Hispaniam iret, Avenionem divertit, nostraque affuit lectioni. Is poterit locupletissimus esse testis, quantum auditorum haberem, qua dignitate, & judicio hec studia attraxerem. Poterunt & alii, qui de terra Gallia illuc pertranserant. Nec enim multi ipse fecero in Italia magis, quam Avenione esse: in qua urbe sine aliquo Antisophista stipendio sexcentorum scutorum regionum, aliisque præterea donariis, octingentis & eo amplius auditoribus profiteor. Per biennium rursus conductus. Atque*

*in his auditoribus cum Episcopi, Abbates, Comites, aliique proceres sunt, tum de remotissimis nationibus quam plurimi, qui illuc non Gymnasia fama adducti, non Italia visenda gratia, sed ob solius Alciati nomen confluerunt. Scribitur ad me undique gentium; ab Anglis, Saxonibus, Belgis, Pannonibus, ut nullo non loco reperiat, qui vel ex scriptis vel ex doctissimorum relatione Alciatum non agnoscat. Dedit ad me nuper literas Joannes Cuspinianus Viennensis in Austria Senatus Præses, dedit Claudius Metensis ex Bablona, dedit ceteri docti; Et tu me, qui cum in omnium gentium theatro professor, in aliquam urbem vis recludere, in qua propter invidorum factiones nomen meum sit sepultum? Apage, apage id mali ec. Il fin qui detto giova a farci conoscere che non del tutto esatto si dimostrò l' Alciati medesimo allorchè nella prima Orazione da lui detta di poi in Pavia la quale si trova a car. 854. del IV. Tomo delle sue Opere stampate in Francfort nel 1617. si espresse che la prima volta ch' egli fu eletto Professore, conseguì lo stipendio di 600. scudi: *ut Avenioni cum nunquam ad eam diem cathedram ascendissem, stipendium sexcentorum mereret*, la quale espressione pur replicò il Grimaldi ingannato dall' Alciati, nella soprammentovata Orazione sua funerale; perciocchè non di 600. ma di 500. fu il primo stipendio ch' egli ebbe in Avignone, come appare manifestamente dall' antecedente annotazione, il quale per altro alla somma di 600. gli fu non molto di poi accresciuto. Ben da quest' ultimo passo di lui venghiamo assicurati che la prima Cattedra ch' egli occupò fu quella d' Avignone; il perchè meritano d' essere corretti il Tuano il quale nelle sue *Storie* all' anno 1551. afferma che fu Professore prima in Bourges, poi in Avignone; l' Amenta il quale a car. 104. de' suoi *Rapporti di Parma* ha replicato lo stesso errore; e il Panziroli il quale scrive che lesse prima in Pavia, e poscia in Avignone. Questo sbaglio del Panziroli è stato pur seguito dal Sig. Argellati, e prima di questo, dal Gravina nelle *Origines Juris Civilis*, Lib. I. num. 170. coll' aggiugnere inoltre quest' ultimo che allorch' era Lettore la prima volta in Pavia *ab ablatatoribus, ob quos stomachabatur, in fugam actus concessit in Galliam* ec. Nè qui si debbono passare sotto silenzio due altri sbagli, l' uno di Paolo Frero il quale a car. 826. del suo *Theatrum Viror. Illustr.* scrive che l' Alciati appena uscito dalla scuola del Parrasio passò Professore in Avignone, quando è certo che fu prima Scolaro in Pavia ed in Bologna, e Avvocato per tre anni in Milano; l' altro del Moreri, il quale scrisse nel suo *Dizionario che la liberalité de François I. attirà Alciat en France, où il enseigna à Avignon*, quando è troppo fuori del verisimile, ch' essendo Avignone Città della Chiesa, volesse quel Re colle sue liberalità collocarlo Professore nel paese altrui.*

(17) Di quel privilegio si vede sovente fatta menzione dall' Alciati nelle sopraccitate sue Lettere a car. 91. 92. 93. 94. Si vegga anche il P. Nicéron nelle *Memoires*, Tom. 32. pag. 314.

la Cattedra d'Avignone e ritornarsene a Milano. Ciò fu, com' egli narra (18), non tanto perchè così ricercassero i suoi domestici affari, e le istanze di sua madre e di Giovanni suo zio, quanto perchè pagati non gli venivano colla solita puntualità i dovuti stipendi, dappoichè la Città d'Avignone, per la peste che allora sopravvenne, si era aggravata di debiti; oltre di che questa gli aveva fatta richiedere, qualora, come si temeva, fosse ritornato il contagio, qualche diminuzione dello stipendio, al che egli non aveva voluto acconsentire. Si partì dunque di Avignone, ed a' 5. di Novembre del 1521. sen venne a Milano (19), ove e le proprie (20), e le altrui liti lo tennero molto occupato; per ciocchè nuovamente aveva assunta la professione d'Avvocato. Ma per quanto questa trovasse egli lucrosa, si pentì ben tosto di corale sua risoluzione, e quindi adoperossi per essere chiamato da altre Università (21), non lasciando per sino d'usare astuzie per essere nuovamente desiderato in Avignone (22). In Milano fu fatto Vicario della Provisionsione, ma egli rinunziò questa carica a solo fine di non interrompere i suoi studj (23). A noi precisamente non è noto, quanto egli si tratteneffe in Milano. Sappiamo bensì che egli v' era ancora nel Maggio del 1524 (24), e che assediato da molte disgrazie, fra le quali può contarfi l'incendio attaccato a un suo luogo di campagna dall' esercito Francese che tutto lo distrusse (25), deliberò di partirsi nuovamente dall' Italia, e in Avignone si trasferì. Lo trassero forse colà l' esibizioni, e le promesse che fatte gli vennero da quel

(18) *Scio non parum miraberis, quid ita in mentem mihi venerit, ut munus legendi desererem: sed precibus matris, & affinium hoc a me tributum est, quia diutinam absentiam meam a quo animo ferre non poterant, Avenionensesque ipsi quaedam ex passionibus olim imitis deducere volebant. Id erat ut tempore, quo peste inquietaverunt, stipendii partem illis remitterem, quod a me impetrari non potui, eaque potissimum discessus mei causa fuit.* Così scrisse l' Alciati al Calvo in una lettera in data *Mediolani Nonis Novembris 1521.* che è a car. 94. dopo quelle del Gudio. In altra pure a car. 96. così nuovamente scrisse: *Si cupis scire in presentia quid agam, sic habeo. Non potuisse mecum, & Avenionensibus convenire; causa fuerunt plurima, sed illa maxima, quod Respublica illa propter pestem supervenientem aere alieno oppressa, non poterat aequo celeritate honoraria nobis prestare ut consueverat; petebatque si rursus eo genere mali infestaretur, aliquid remitti, cui conditioni nolui assensire: praefertim, cum multis precibus, & mater, & Joannes patruus a me peterent, ut tandem in Italiam reverterer, rebusque meis consulere, qua ob bellica discrimina non parvam jactura fecerant.*

(19) A noi pare non poterfi chiamare in dubbio che abbandonata la Cattedra d' Avignone sen ritornasse in Milano a' 5. di Novembre del 1521. dappoichè abbiamo riscontrata una sua lettera che pur di sopra citata abbiamo segnata *Mediolani Nonis Novembris MDXXI.* in cui del suo arrivo in Milano allora avvenuto dà avviso, che è a car. 94. della Raccolta sopraccitata, ed un' altra pur ivi a car. 96. segnata *Mediolani Quinto Idus Decembris MDXXII.* nella quale così scrisse al Calvo: *Statim enim cum Mediolanum ex Gallia appuli (id fuit Nonis Novembris) nihil prius habui, quam ut cartiorem te reditus mei facerem.* Il Bayle sul fine dell' annotazione B. all' articolo dell' Alciati, ed il Sig. Argellati considerata avendo soltanto forse quanto all' anno quest' ultima lettera, hanno affermato che sen ritornasse a Milano nell' Ottobre del 1522. Il P. Nicéron all' incontro osservata avendo a car. 89. una sua lettera in data di Milano dei 5. d' Aprile del 1521. ha voluto dedurne che verso il mese di Marzo di quell' anno 1521. abbandonasse la Cattedra di Avignone. Noi piuttosto mossi da diverse date delle sue Lettere siamo in necessità di credere ch' egli nell' Aprile, Maggio, e Giugno del 1521. si ritrovasse in Milano; che appresso sen ritornasse in Avignone, e che di colà abbandonata del tutto la Cattedra sen partisse ben presto, ed arrivasse in Milano in quell' anno medesimo a' 5. di Novembre. Perciocchè in questo giorno scrisse una lettera che incomincia: *Cum superioribus diebus Avenione agerem, nullas ad te literas dedi* ec. la quale espressione non si sarebbe da lui usata, se poco avanti non fosse stato in Avignone. Peraltro vogliamo avvertire che non senza ragione si potrebbe negare intera fede alle date di esse lettere, trovandosene massima-

mente una al Calvo segnata *Mediol. XV. Kal. Decembr. MDXXI.* che incomincia *Aguntur quamplurimi menses, jucundissime Calvo, cum nullas ad te literas scripsi, non quod meus erga te amor refrigescat* ec. quando in essa Raccolta se gliene vede scritta una a' 5. di Novembre di quell' anno ch' è quella di cui sopra abbiamo parlato.

(20) Sue Lettere nella detta Raccolta di quelle del Gudio a car. 93. e 94.

(21) *Morem illis gessi* (così in una delle dette lettere a car. 96. scrisse al Calvo parlando dell' istanza fattagli da sua madre e dal suo zio perchè abbandonasse Avignone) *& gessisse poenituit. Nihil enim erat, quod, me absente, ipsi conficere non potuissent. Patrocinator itaque hic, & ex Lethore Advocatus factus sum; & ut tempora sunt, etiam preter spem lucrum conficis. Marlianus, qui Senatus praesidet, & Gymnasii Papiensis tutelam sustinet, ultro operam suam nobis obtulit, ut etiam grandi stipendio proficere. Sed in presentia id fieri non posse ait, propter summam aris penuriam, qua Dux noster opprimitur. Quapropter videto cum Venetis, Ferrarientibus, Pisanis, Bononiensibus, si occaso se praeberis, tu quid agere possis. Minori salario quingentorum aureorum conduci nequeo. Caetera in tua fide ego repno.*

(22) Ecco ciò che a Roma scrisse allora al Calvo suo confidente, e che si trova a car. 97. della medesima Raccolta: *Velim cures, ut Avenionenses Legati, & ex his maxime Parpalia Doctor, sciant a quamplurimis Italia Gymnasiarchis me accesseri, & maximo stipendio, ut possint agnoscere demeritam suam, qui me permiserint abire. Poteris disimulare me usque adeo tibi cognitum, sed de me ab eis velle iustis, quod hoc in mandatis a Pontifice habeas, qui me conducturus sit. Orna quae hanc fabulam, ut vera esse omnia arbitrentur. Est is Parpalia Taurinensis, sed Jus Canonicum Avenione proficetur, mihi summo ore amicus, sed Ripa aliquanto amior. Si hac intellexeris, invidia munitur. Caminges ejus orationem, quam Pontifici dixit, plurimum laudis meritam: velle te exemplum: laudabis ejus eloquentiam; gaudet enim avipullis, tametsi malus, & indoctus. Nisi enim eam illi ego composuissem, actum de te erat, nec ausus fuisset Romanus Orator venire ec.*

(23) Sue Lettere, ivi, a car. 99.

(24) Ciò si ricava dalla data d' una sua lettera a car. 105. segnata *Mediolani decimo Kalendas Junias MDXXII.* Altre lettere noi non troviamo ch' egli in quell' anno scriveffe di poi in Milano, e perciò sul fondamento di quella stessa ha il P. Nicéron a car. 314. affermato che *d' autres lettres nous apprennent qu' il étoit encore a Milan en Juin 1524.* la qual cosa tutto che sia assai probabile, non si può tuttavia ricavare da quella lettera ch' è scritta nel Maggio e non nel Giugno di quell' anno.

(25) *Combuserunt mihi Galli villam, destruxerunt omnia: nihil est reliquum praeter solum.* Così scrisse l' Alciati in un' Epist. pag. 104. dopo quelle del Gudio.

quel Legato, e come che ritrovasse queste vane, volle tuttavia la buona sorte che gli si presentasse uno di quelli incontri che lungo tempo aveva desiderato. Fu questo una Cattedra di Ragion Civile nell' Università di Bourges che gli venne esibita, e ch' egli accettò per due anni collo stipendio di 600. scudi. Avvenne ciò nel 1529. e tal condotta doveva terminare nel Marzo del 1531 (26); e già desioso egli l'anno antecedente, cioè nel 1530. di ristabilirsi in Italia cercava per mezzo del Sadoleto di conseguire una Cattedra di Giurisprudenza in Bologna (27); ma que' di Bourges desiderando tuttavia di ritenerlo, oltre a molte distinzioni che gli fecero (28), si maneggiarono col Cardinal di Tournon loro Arcivescovo, il quale ottenne all' Alciati dal Re di Francia una pensione di 300. scudi (29). Giovò ciò per arrestarlo sino all' anno 1532. in quell' Università,

(26) Non picciole difficoltà s' incontrano per istabilire precisamente il tempo della sua andata a Bourges, le quali brevemente qui riferiremo. In primo luogo conviene sapere ch' egli vi stette cinque Estati, e che ne partì sulla fine del 1532. come si proverà a suo luogo. Da ciò parrebbe ch' egli vi dovesse essere andato sul principio del 1528. e appunto nel 1528. scrive il Panziroli che vi fu condotto. Questo computo par che si confermi da una lettera del medesimo Alciati scritta da Bourges a' 3. di Settembre del 1530. che è a car. 106. ove così egli scrive: *Conveneram ad biennium, idest ad Martium mensem proximum*; dove si potrebbe credere che quel proximum si abbia ad intendere del mese di Marzo passato allorch' ei scriveva, tal senso ammettendo la forza della voce Latina; dal che ne avverrebbe ch' egli professasse in Bourges, secondo il primo accordo, dal Marzo 1528. sino al Marzo del 1530. Pare veramente che questa cronologia dovrebbe preferirsi a quanto diversamente n' hanno scritto altri Autori. L' Abate le Clerc, fra questi, riferito dal P. Nicéron a car. 316. suppone che l' Alciati dopo aver passata l' Estate del 1527. in Bourges, se n' andasse a Valenza, e quivi conseguisse una Cattedra nel mese di Ottobre di quell' anno; che partitose poco di poi, sen ritornasse in Italia, donde nuovamente si trasferisse in Avignone sul principio del 1529. e che allora i Magistrati di Bourges lo chiamassero presso di loro. Qual fondamento abbia questo Scrittore di affermare tante particolarità, a noi non è noto. Bensì vogliamo credere che, mentr' era Professore in Bourges, facesse nel 1529. un viaggio in Avignone, e a ciò s' induco la sua Dedicatoria *De singulari certamine* indirizzata al Re di Francia e segnata in Avignone il primo di Marzo del 1529. Venne anche in Italia, ma ciò fu nell' Autunno del 1531. e per un solo mese, come apprendiamo da una delle sue Lettere a car. 111. e 112. Conviene altresì accordare ch' egli sia stato in Valenza, perciocchè Niccola Bourbon ha fatti alcuni versi sopra la sua entrata in detta Città, i quali si leggono nel terzo libro delle sue *Nove*; ma come osserva il P. Nicéron, non s' ha contezza della sua dimora quivi fatta, nè se vi sia stato solamente di passaggio. Comunque siasi, l' Abate le Clerc non è il solo, che affermi essere l' Alciati passato Professore in Bourges solamente nel 1529. Il Minos nella Vita dell' Alciati, ed il Bayle, che in ciò ha seguito il Minos affermano lo stesso; ma ciò che più importa, è una delle Lettere del Sadoleto a lui scritta ai 25. di Gennaio del 1530. dalla quale si rileva che poco prima era egli passato Professore in Bourges. Ma s' egli vi stette cinque Estati, e ne partì nel 1532. come poteva esservi andato solamente nel 1529? Forse vi fu anche prima, ma non come pubblico Professore; e in fatti tali non sono queste difficoltà che conciliar non si possano fra di loro. Egli è il Catherinot, il quale ce ne dà sufficiente lume nel suo *Calvinismus de Berris*, pag. I. ov' egli scrive che l' Alciati fu Professore in Bourges dopo l' anno 1527. sino al 1532; che la sua Cattedra fu alla prima presso a' Padri Domenicani; e che, erette le nuove scuole, insegnò di poi in queste, nelle quali fece la sua prima Lezione a' 19. di Aprile del 1529.

(27) Sadoleto, *Epistola*, Lib. II. pag. 81.

(28) *Tanta me humanitate*, così scrisse l' Alciati in una di dette sue Lettere nel 1530. a car. 106. *honoreque exceperunt, quantum vix effari tibi possum: quoque majorem erga me benevolentiam ostenderent, coloniarum nomine francicos quadraginta supra conventionem obtulerunt: nec is finis li-*

beralitati; muneri Regentia, ut vocant, adscripserunt: quod supra caput aureos mihi annuos reddit; e poco appresso: Non leve ego & illud duco quod Antisophistam nihil habeam, quod in manu mea sit a civibus centum aureos impetrare ei, quem ego ad legendi manus promoverem velim, dandos. Ma forse non meritava meno il concetto e l' applauso con cui professava in Bourges l' Alciati. Di questo ci ha, fra gli altri, lasciato come un saggio Giovanni Secondo nel primo de' suoi Epigrammi composto sopra il Luogo in cui egli leggeva, il quale incomincia:

Ædo quis hac habitat? Deus, an Dea? jam mihi mentem Cynthius insolita religione movet,

Et mihi jam versus facili nascuntur in ore.

Seu Deus hic habitat, seu Dea, numen adest ec.

(29) Parrà qui forse a taluno che si sia da noi omessa fuor di ragione una singolare particolarità intorno allo stipendio che l' Alciati ebbe in Bourges, ed è, che nel secondo anno che fu quivi Professore, gli facesse il Re di Francia duplicare lo stipendio, accrescendoglielo a 1200. scudi come si vede riferito dal Cardano, dal Minos, dal Panziroli, dal Piccinelli, dal Gimma nell' *Idea dell' Istoria d' Italia Letter.* Tom. I. pag. 260; dal Teissier, dal Bayle, e prima di tutti dal Grimaldi nell' Orazione sua funerale. Tanto è lontano che ciò si voglia da noi dissimulare, che anzi ci piace di rendere la ragione, su cui quelli Scrittori, che niun fondamento n' hanno addotto, si sono determinati a ciò scrivere, Egli è l' Alciati medesimo il quale nella prima Orazione ch' egli disse in Pavia, e che si trova nella Raccolta delle sue Opere così parlò di se medesimo: *Tria certe magnifica hac in disciplina tribus in celeberrimis Gymnasiis mihi contigerunt, qua nescio, quod citra arrogantiam dictum sit, an cuiquam alii. Primum ut Avenioni cum nunquam ad eam diem cathedram ascendissem, stipendium sexcentorum mereretur; & a se longe impar, senioribus tamen aequaretur. Alterum in Biturigiis: quorum liberalitate Magistratus, Christianissimo ipso Rege adjuvante, secundo quam eo veneram anno, duplicatum mihi est honorarium, & mille ducentique praestiti. Tertium est, quod a tam longinquis partibus in patriam ab Excellentissimo Duce nostro accersitus, Senatoria dignitate ornatus; hanc accessionem ne cogitans quidem, tantum abest ut peterim, sum consequutus. Ora è necessario render ragione del perchè sì poco conto si sia da noi fatto di questo passo dell' Alciati. Ciò crediamo di non potersi far meglio, che coll' opporre all' Alciati l' Alciati medesimo. Egli è dunque da sapersi, che quanto si è da noi di sopra riferito nel testo intorno allo stipendio dei 600. scudi, ed alla pensione accordatagli dal Re di Francia de' 300. col mezzo del Cardinal di Tournon, si è da noi tratto da una delle mentovate sue Lettere a car. 106. ove più cose sono da osservare. 1. che questa lettera è scritta in Bourges nel Settembre del 1530. ch' è quanto dire tre anni incirca dappoichè andò colà Professore. 2. che in essa lettera riferisce a lungo tutte le distinzioni fattegli in quella Università dal suo arrivo sino allora. 3. finalmente, che nulla scrive in essa di stipendio a lui duplicato. E come dunque s' avrà a credere che se lo stipendio gli fosse stato nel secondo anno duplicato, l' avesse egli in quella lettera taciuto, o ne fosse andato dimentico? Ciò che maggiormente nella nostra opinione ci conferma, si è, che quanto egli intorno a ciò disse in quella sua Orazione recitata in Pavia, dee essere di già sospetto; giacchè falso pure si è da noi provato di sopra nell' annotaz. 16. ciò di ch' egli*

in

tà, nella quale essendo intervenuto ad una sua Lezione il Delfino, si vide da questo regalato d'una medaglia del valore di 400. scudi, che ad esso Delfino avevano presentata in dono i Cittadini di Bourges (30). Onorato pur ei vide il suo auditorio dallo stesso Re di Francia Francesco I. al quale improvvisamente recitò in tale incontro un' Orazione che abbiamo alle stampe (31). Si vuole che quivi mettesse egli in uso il metodo d' insegnare un' ora di viva voce, ed un'altra in iscritto (32). Egli si partì da Bourges sulla fine di detto anno 1532 (33), e se ne ritornò a Milano chiamatovi da quel Duca Francesco Sforza (34) il quale lo fregiò della dignità Senatoria, e lo elesse Professore in Pavia (35) collo stipendio di 1500. scudi se crediamo al Cardano (36). Fu in questo tempo, che il Bembo tratto dalla fama del suo nome desiderò ardentemente, e con calore si maneggiò, perchè conferita gli fosse una Cattedra in Padova, il che tuttavia fu inutilmente per i contrarj maneggi degli altri Professori di questa Università che ne concepirono gelosia (37). Noi troviamo ch' esibita gli fu pure una Cattedra in Pisa,

comec-

in essa si vantò, d' avere, la prima volta che in Cattedra ascendè, conseguito uno stipendio di 600. scudi. Possiamo di ciò attribuirne la cagione ad una certa sua jattanza, alla quale veduto l' abbiamo alquanto soggetto; ma si può anche scusarlo col dire, non doverli in lui pretendere tanta esattezza, allorchè è Oratore, quanta delle più minute particolarità ei dimostra allorchè scrive a un amico. Quest' ultima riflessione c' induce a credere ch' egli nella soprammentovata Orazione computasse in guisa la pensione dei 300. scudi assegnatagli nel secondo anno dal Re di Francia, e molti altri straordinarj emolumenti accordatigli dal Magistrato di Bourges, de' quali si è parlato nell' antecedente annotazione, e fors' anche i regali dei Dottorati, che considerasse, come duplicato, lo stipendio dei 600. scudi; e in fatti niuna menzione ivi fa a parte della suddetta pensione; e così pure altrove, cioè in due delle sue lettere a car. 110. e 112. scrisse che *honorarii nomina* gli venivano pagati mille scudi, nella qual somma si dee credere d'aver egli compresa la pensione dei 300. la quale altrimenti avrebbe in aggiunta nominata, e non passata sotto silenzio.

(30) Panziroli, loc. cit.

(31) Ella è nel Tom. IV. a car. 870. delle sue Opere dell' impressione di Francfort 1617. in fogl.

(32) Bullard, *Acad. des Scien. & des Arts*, Vol. I. p. 217.

(33) Egli è certo che l' Alciati si trattene in Bourges cinque Eitati. Ciò chiaramente appare da' seguenti versi ch' egli compose in partendosene, riferiti dal Tuillio ne' suoi Commentarj sopra il secondo degli Emblemi di esso Alciati:

*Urbs Biturix invidiosus amans te desero amantem,
Quinque per aetates terra habitata mihi.
Nunc opus ad viculos est a vervecibus ire.
Ergo vale, & felix sit tibi lancium.*

Al qual proposito non lasceremo di aggiugnere la satirica risposta che fatta gli venne da un poeta anonimo di Bourges pur dal Tuillio riferita:

*Non nos, sed nostros nummos Alzatus amabat,
Qui tacitus spretis vanis hospitibus;
Ille ergo valeat vitulos pasturus: at illum
Nostra vel horrentem frigore lana teget.*

Che poi l' Estate del 1532. fosse l' ultima ch' egli si trattene in Bourges, ce lo fa credere una lettera del Bembo che è nel Vol. V. delle sue Lettere. Ella è segnata di Padova a' 23. di febbrajo del 1533. e in essa si legge che il Duca di Milano sotto pena di confiscazione aveva all' Alciati interdetto che non andasse altrove, dal che noi apprendiamo che di già allora l' Alciati partito da Bourges fosse venuto all' ubbidienza di quel Duca, che presso di se chiamato lo aveva, come diremo di poi.

(34) Francesco Maria vien chiamato quel Duca con errore dal Panziroli, e dal Gravina.

(35) *Accersivis me ille*, così parlò l' Alciati del Duca di Milano nella sua Orazione detta in Pavia, *de longinquis regionibus, & sola virtutis commendatione agnitum revocavit: resistensque mihi, & quodammodo tergiversanti, jure suo injectis manum, & summa dignitatis codicillis ornatum, condigno quoque in hoc honorario donavit, ut vobis usus esset ec.* e poco appresso, *ab excellentissimo Duce*

nostro accersitus, senatoria dignitate ornatus, hanc accessionem ne cogitans quidem, tantum abest ut petierim, sum consequutus. Il Panziroli aggiugne, che quel Duca lo chiamasse sotto pena di confiscazione de' beni, il che quanto sia vero, noi dir non sapremmo. Forse il fondamento è sulla Lettera del Bembo poc' anzi citata, ma da quella appare che sotto pena di confiscazione gli fu dal Duca interdetto il partirsi da Milano, non già che vi fosse con tal minaccia richiamato. Qui inoltre si vuol avvertire poco forse esattamente avere scritto di lui il medesimo Panziroli, allorchè ha affermato che *non multis annis Andreas in Gallis esse potuit*, perciocchè otto anni incirca, tre in Avignone, e cinque in Bourges egli fu in Francia Professore. Niente maggior esattezza pare d'aver dimostrata il Tuano scrivendo che *inclinata jam aetate in Italiam, relicta Gallia, se contulit & Bononia primum, dein magnis stipendiis ab Hercule II. evocatus Ferraria docuit*, quando venuto dalla Francia in età di 40. anni fu Professore prima in Pavia, di poi in Bologna, ed indi in Pavia, appresso in Ferrara, e finalmente di nuovo in Pavia, ov' anche morì, come si dirà a suo luogo. Tanto è poi lontano, che il Teistler nelle *Additiones* agli Elogj tratti dal Tuano abbia rilevate tali mancanze di questo, che anzi nuovi sbagli si vede avervi aggiunti coll' affermare che l' Imperador Carlo V. *non solummodo l' honora d' una charge de Professeur en l' Université de Pavie, mais il l' eleva à la dignité de Senateur de Milan*, perciocchè quegli che gli conferì il grado di Senator di Milano, e la Cattedra di Pavia, allorchè sen venne dalla Francia, fu il Duca di Milano, e non l' Imperador Carlo V. quantunque sia vero ch' essendo l' Alciati passato di poi Professore da Pavia a Bologna, l' Imper. Carlo V. fosse quegli che nuovamente lo chiamasse alla Cattedra di Pavia, come a suo luogo si dirà. Si può qui notare per fine un altro sbaglio del Moreri ove affermò che l' Alciati passasse Professore da Bourges a Orleans, e da Orleans a Padova. Questo sbaglio è itato prima di noi avvertito dal Bayle.

(36) Il Cardano è l' unico che scriva la somma dello stipendio che gli diede quel Duca. Ecco le sue parole: *Revocatus in patriam stipendio duorum talentorum atque dimidii, quorum summa est mille quingentorum aureorum Philippicorum, Senatoria etiam dignitate ornatus est. Id stipendium comatus est dare Sfortia secundus, quod tunc undem Gallia recepit singulis annis.* Già di sopra nell' annotaz. 29. abbiamo osservato che lo stipendio ch' ebbe in Bourges fu soltanto di 600. scudi, oltre però una pensione di 300. accordatagli dal Re di Francia.

(37) Noi non possiamo riferir meglio un tal fatto che col trascrivere ciò che il Bembo medesimo ne scrisse a Gioe Battista Rannusio con lettera in data di Padova a' 7. di Luglio del 1532. la quale si trova nel Vol. II. delle sue Lettere. Eccone dunque le sue parole: *Scrissi già alcuni di, Rannusio mio caro, alla Serenità del Principe, circa la condotta dell' Alciato, quello che io n' intendeva, e ne festiva, affretto da alquanti di questi nobili Signori Oltramontani. E, come intesi, per ordine di sua Sublimità fu dato buono indirizzo, che l' desiderio loro congiunto con grande cure ed utile di questo Studio avesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, avendo i Signori Reformatori promesso al*

Ret-

comechè ignoto ci sia il tempo preciso di tale invito, ma egli la ricusò troppo temendo, com' egli stesso si espresse (38), dell' inclemenza di quel Cielo. Egli rimase dunque Professore in Pavia fino all' anno 1537. sulla fine del quale obbligato dalle guerre di que' tempi ad abbandonare quella Cattedra passò ad occuparne una in Bologna in luogo di Paolo Parisio collo stipendio di 1200. scudi, ove con gran concorso d' Uditori recitò la prima Lezione a' 3. di Novembre di esso anno 1537 (39). Lesse egli quivi quattro anni, dopo i quali per ordine dell' Imperador Carlo V. collo stesso stipendio che aveva in Bologna, venne richiamato a Pavia (40). Professò due altri anni in quest' ultima Università, rendendola sempre più celebre, e più frequentata di scolari, quando nuovamente si vide stretto per le guerre a partirsene. Invitato allora con non minore stipendio a Ferrara da quel Duca Ercole II. si trasferì a quello Studio nel 1543 (41). Il nome dell' Alciati rendè tosto quest' Università, di poco rinomata ch' ella era, celebre

bre

Rettore, e ad alquanti di detti Scolari, che furono a questo fine a Venezia che per tutto il mese passato l' espedivano. Ora s' è inteso, M. Franceschin da Corte aver mandato un Scolaro Piemontese ai detti Signori Riformatori, e specialmente al Magnifico M. Sebastiano Foscarini, proponendogli lo Alessandrino che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro rispetto alcuno, se non per impedire con questa oblatione la condotta dell' Alciato. La quale il detto Corte, ed alcuni di questi altri Lettori fuggono, ed aborriscono più che la mala ventura, certi di non aver, quando l' Alciato sia in questo Studio, la metà degli Scolari che ora hanno. Io che son fuori di passione, e semplicemente desidero l' onore, ed utile della mia patria, e sono informatissimo della eccellente dottrina del detto Alciato, e so ch' ei condurrà qui un grande e bel numero di Scolari, e faria profitto non mai più fatto qui in questa disciplina legale, sento dolore che una cosa di tanto momento, e che con ogni studio doveria essere accettata, abbia tanta difficoltà. E dogliomi che costì non si faccia infallibil argomeno della sufficienza di questo uomo dalla cura che questi Lettori pigliano in dar molta informazione di lui, come hanno fatto, e d' impedirlo come impediscono. La qual cosa non fariano, se lo sprezzassero, e non lo temessero. Dogliomi ancor più che intendo fermamente per freschi avvisi, a Bologna farsi qualche pratica di condurlo. Il che se avvenisse, v' affermo, che tutti gli Oleramontani si partivano da questo Studio, ed andavano a Bologna. Si come, se l' Alciato verrà qui, lo Studio di Bologna non resterà mezzo ec. Altre Lettere scrisse il Bembo su questo proposito alcuni mesi di poi, le quali si possono vedere nel Vol. V. delle sue Lettere, e sono scritte dai 25. di Gennaio fino ai 23. di Febbrajo del 1533. Ecco il principio di quest' ultima, il quale ben ci fa conoscere non essere sovente gli uomini d' integrità e d' alto affare il miglior mezzo per persuadere a chi regge, le migliori deliberazioni. Io stimo, così scrive il Bembo, che se io non mi fossi interposto nella cosa dell' Alciato, peravventura ella saria a questo di spedita. Ma havendone io parlato, e ogni mesca, che vola per aere, fa ombra e sospetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicendo che 'l Duca di Milano forse pema di confiscazione ha all' Alciato interdetto, che non vada altrove. Ne vedono questi chiarissimi Riformatori, che è colui che questo dice, il Corte che vorria piuttosto il gran diavolo in questo Studio, che l' Alciato: temendosi certo, se ci viene, di aver a rimaner con pochi Scolari. Ostra che quando bene il Duca avesse fatto quell' interdetto, due parole, che si scrivessero all' Orator nostro, col Duca ostenerian da Sua Signoria ogni cosa. Ma sono questi tutti spaventacchi di quel vecchio che ha detto, e fatto molte altre cose a questo fine, e dice tuttavia mosso dalla voce che va a torna che l' Alciato si conduca qui. Il qual Corte oramai, quanto alla sua professione, deficit in salutar suo, e comincia a non satisfar più; come ei soleva, per causa della vecchiaja; come qui ognuno dice. Io intendo qui molte cose del Corte in questo cercar che colui non sia condotto, ma faccia esso. Come che, quanto a quello che ei dice alle loro Signorie, doveriano quei Chiarissimi senz' altro argomento muoversi ad accettare l' Alciato vedendo questo vecchio operar in contrario. Il che esso non faria, se l' Alciato fosse uno ignorante. Che non ha egli fatto anche, per far condur l' Alessandrino, alzandolo al Cielo con quei Signori, acciocchè l' Alciato non sia condotto? Che l' Alciato, s' ei venisse, fosse per levar

la scuola in gran parte ai Lettori presenti, nè ho più argomenti ec. In una Raccolta di varj Sonetti, Canzoni, Ballate, Stanze ec. di diversi Autori di quel secolo, la quale manoscritta in 4. si conserva in Padova presso i Signori Fratelli Volpi, si legge a car. 42. un Sonetto, in cui parla lo Studio Padovano al Bembo eccitandolo a star saldo perchè colà sia chiamato l' Alciato. Incomincia:

Bembo gentil per cui nelle false onde
L' Ospizio degli Dei superbo e altero
Sen va ec.

(38) Sua Lettera in fronte al primo Volume delle Storie del Giovinio.

(39) *Ob ingratus bellum*, così scrive il Panziroli, *intermisso Pavia Gymnasio, Bononiam in abentis Parisii locum vocatus anno MDXXXII. mille ducentorum aureorum honorario per quadriennium ibi docuit*; dove è da notarsi lo sbagliato prefò da questo Scrittore, ed appreso dal Sig. Argelati dicendo che sen passasse a Bologna nel 1532. quando ciò fu nel 1537. come si rileva dal titolo della prima Orazione ch' egli quivi disse, che è nella Raccolta delle sue Opere, così intitolata: *Oratio dum Bononiam adfiscus esset, & cooptatus in locum Pauli Parisii, ad publice profitenda Jura Civilia frequentissimo Conventu, III. Nonas Novembris 1537. pronuntiata*. Si osservi ancora che il Gimma nella sua *Idea dell' Ist. dell' Ital. Letter.* Vol. I. pag. 260. non iscrive già che l' Alciato sen passasse da Pavia a Bologna per cagion delle guerre, ma che sen fuggisse per l' odio del volgo de' Leggisti; intorno a che non altro ci piace d' osservare se non che l' Alciato inedito nella sua Orazione che disse di poi in Ferrara nel 1543. e che pur si legge nella Raccolta delle sue Opere, risponder volendo alla taccia che dar gli potevano alcuni della sua instabilità mutando sì di frequente le Cattedre, così si espresse: *Ceterum mihi excusatio est in promptu: vorissimumque omnibus est, me dum bellicos tumultus subterfugio, suam studii meis sedem requiro, diutissime esse peregrinatum, Principum iussibus huc atque illuc agitatam, certam sedem tenere non potuisse ec.* aggiugnendo molte altre ragioni e difese, ma non mai asserendo che da alcun luogo si partisse per l' odio del Volgo de' Leggisti. Dal passo poi sopra mentovato del Panziroli prendiam motivo di correggere un grosso sbaglio di Paolo Morigi, il quale nel Lib. III. della sua *Nobiltà di Milano* al Cap. 3. scrive che l' Alciato leggese anco nella gran Città di Parigi, perciocchè non altroade noi crediamo aver avuta origine questo sbaglio che da quelle parole del Panziroli *Bononiam in abentis Parisii locum vocatus ec.* Questo errore ci dà occasione di far osservare al lettore un altro passo, che a noi sembra per verità poco esatto, ed è del Thevet nel Vol. VII. della sua *Histoire de plus Savans Hommes de leurs siecles* ove a car. 274. parlando delle Università nelle quali fu Professore, scrive che *il y a bien peu d' Universitez florissantes (en France), qui n' ayent esté honorez de sa presence*, cioè dell' Alciati; quando si sa che non fu in Francia che nelle Città di Avignone e di Bourges.

(40) Grimaldi, Panziroli, e Minos, loc. cit.

(41) Veramente il Panziroli scrive, che leggese in Ferrara collo stipendio di 1350. scudi. Ma noi ci siamo appigliati all' autorità del Borsetti, il quale nel Tom. I. a car. 196. della sua *Hist. Gymn. Ferrar.* afferma che quello stipendio fu di 1200. scudi, e ne cita *Memorial. ann.*

1543.

bre e frequentata al par d'ogni altra in cui aveva egli letto (42). Quivi molto ben accolto ed onorato si vide dal Pontefice Paolo III. in occasione che questi, visitando le Città dello Stato Ecclesiastico, passò a Ferrara (43). Egli scrisse in una sua Lettera che il detto Pontefice tentasse sovente di trarlo a Roma sotto la speranza di gran premi, ma ch'egli abbandonar non volle per la vana e incerta speranza della porpora, la tanto a lui onorevole, e lucrosa insieme professione legale (44). Da ciò peravventura hanno alcuni tratto motivo di affermare che quel Pontefice gli esibisse il Cardinalato, e ch'egli lo rifiutasse (45). Comunque sia, noi abbiamo dal Panziroli (46) ch'egli si contentò del grado di Protonotario Apostolico, e che, dopo aver letto quattro anni in Ferrara, ritornossene per la terza volta Professore in Pavia, il cui Studio si era nuovamente ristabilito. Ciò fu nel 1547. V'ha chi scrive (47) che il motivo per cui egli abbandonasse Ferrara, fosse la libertà con cui Lanfranco Gesso e Bartolommeo Ricci, pretendendo aver esso malamente spiegate alcune voci Latine, presero a bersagliarlo, e a screditarlo con alcune critiche Operette, e furono in ciò seguiti da Gio: Baruffa Foschini, e da Lilio e Gio: Batista Giraldi. Comunque fosse, certo è che quanto al suo arrivo si accrebbe, altrettanto alla sua partenza si diminuì la fama di quello Studio (48); e che assai bene si vide di nuovo accolto in Pavia. Soggiugne il medesimo Panziroli che dall'Imperador Carlo V. conferito gli venisse di nuovo il grado di Senator di Milano e la dignità Palatina; e che ritrovandosi in Pavia il Re di Spagna Filippo, venisse da questo regalato d'una collana d'oro; ma quest'ultima particolarità o è falsa, o è poco esatta (49).

Visse di poi in Pavia sino alla sua morte, la quale avvenne dopo 14. giorni di febbre (50) a' 12. di Gennaio del 1550 (51). Si vuole che questa gli fosse cagionata dall'aver soverchiamente mangiato (52); in fatti egli è tacciato d'essere stato troppo avido

1543. fol. 35. e 37. Si vegga la prima Orazione che l'Alciati disse in Ferrara nel 1543. che è nella Raccolta delle sue Opere.

(42) Panziroli, e Minos, nella Vita dell'Alciati.

(43) Panziroli, loc. cit.

(44) Lettera dell'Alciati a Paolo Giovio segnata di Pavia a' 7. di Ottobre del 1549. che è in fronte al primo Volume delle Storie di esso Giovio.

(45) Cardano, nella Vita dell'Alciati, e Teissier nelle *Addit. aux Elog.* ec. Vol. I. pag. 34.

(46) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 169.

(47) Duareno citato da Jacopo Guarini, o sia dal Dott. Girolamo Baruffaldi nella Par. II. del suo *Suppl. ad Hist. Gymn. Ferrar. Ferrant. Borfetti*, pag. 48.

(48) Si veggano due Epigrammi di Costanzo Landi nelle Poesie di questo al fog. 5. l'uno nell'arrivo, l'altro nella partenza dell'Alciati da Ferrara.

Principia il primo:

*Alciatum postquam Juris Ferraria vidit
Solventem nodos, hac cecinisse ferunt.
O me felicem, totam juvenumque catervam,
O tu quam felix ripa beata Padi es? ec.*

L'altro incomincia:

*Alciatus postquam Ferraria moenia liquit,
Hos Urbs maesta pios edidit ore sonos.
Siccine me linguas decus immortale Quiricum,
Roboris in quo uno spes mea magna fuit? ec.*

Dell'applauso che l'Alciati ebbe in Ferrara ha pur lasciata testimonianza Renato Cato suo discepolo in un' Orazione impressa in fine del Vol. VIII. della *Miscellanea di varie Operette* a car. 481.

(49) Batta osservare che Filippo II. Re di Spagna, giacchè niun altro Filippo, Re di Spagna, ci è itato in quel tempo di questo nome, non pervenne al Regno che nel 1556. cioè a dire sei anni dopo la morte dell'Alciati. Egli è dunque da crederfi che l'Alciati o fosse regalato da Carlo V. ch'era pur Re di Spagna, o da Filippo suo figliuolo, allorch'era solo Principe di Spagna. Questo sbaglio del Panziroli troviamo pur seguito inavvertentemente da Francesco Pola Veronese ne' suoi *Elog. claror. Virorum*, Opera MS. a car. pressò noi 38. a terg. e dal Bayle; se non che quest'ultimo si vede corretto nelle *Remarques Critiques* che sono in fine del IV. Tomo del suo *Dictionnaire* a car. 3093.

(50) Minos, nella Vita dell'Alciati. Quest'ultima ma-

lattia fu certamente diversa da quell'altra assai grave del medesimo Alciati, sopra la quale Giovanni Secondo compose un' Elegia che è la IX. del Lib. III. delle sue Elegie, la quale incomincia:

Sic est: humana legum transcendere fortis

Fata vetant omnes, caelivomque rota ec.

E la ragione della diversità si è che l'Alciati sopravvisse al Secondo, in morte del quale compose esso Alciati un Epigramma ch'è a car. 166. dopo le sopraccitate Elegie, ed altre sue Poesie dell'impressione di Parigi 1582. in 12.

(51) Del tempo della sua morte non ci lascia dubitare la sua Iscrizione sepolcrale allora eretta, che si riferisce di poi. Veramente Alessandro Grimaldi nella sua Orazione funerale mette la sua morte agli undici di quel mese, ma ciò fu peravventura, come riflette il P. Nicéron, perchè morisse nella notte fra gli 11. ed i 12. Comunque sia, molti sbagli si sono presi intorno al tempo di essa morte. Il Tuano, l'Hanchio, ed il Gimma altrove citati lo fanno morire nel 1551. L'Imperiali a car. 52. del *Museum Historicum*, e prima di lui il Minos, pongono la sua morte nel 1559. ma forse si dee leggere 1549. ab *Incarnazione*. Marco Mantova nell'*Epitome Virorum Illustrium* al num. 27. scrive che morisse nel 1548. il che si vede pur asserito da Francesco Pola nel luogo cit; dal Frostero nella sua *Hist. Juris Civilis*, Lib. III. Cap. 41. pag. 542. e dal P. Michele da S. Giuseppe, dietro al Dovjacio, nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car. 227. Il Bullard nel Vol. I. dell'*Acad. des Scien. & des Arts* a car. 218. scrive che morì nel 1549. o, secondo altri, nel 1551. Il Thevet nel Vol. VII. dell'*Histoire des Hommes Savans* a car. 282. afferma che morì l'anno 1548. o, secondo altri, ai 22. di Gennaio del 1551. Il Teissier riferisce tre opinioni intorno alla sua morte dicendo che questa avvenne, secondo il Tuano nel 1551. secondo altri nel 1548. e secondo altri nel 1559. e così omette di riferire l'opinione vera. Ma niuno eccitar dee la meraviglia al pari del Gaurico, e del Giuntini, di cui il primo a car. 73. del suo Trattato Astrologico, ed il secondo, che lo trascrive, a car. 542. del suo *Speculum Astrologia*, scrivono che obiit Ferraria 1546. ex Saturno in oppositione horoscopi, Sole Martis tetragono sauciaro, aggiugnendone altresì la ragione col dire: *In conversione annua non solum directiones Alphabetarum, sed annua conversiones penitus commaculate inserimunt.*

(52) Panziroli, loc. cit. pag. 356.

avido egualmente di danaro che di cibo (53). Alessandro Grimaldi recitò nella Cattedrale di Pavia a' 19. di detto Mese l' Orazione funerale che abbiamo alle stampe (54). Altre Orazioni furono pur composte in sua lode (55), e fra queste, una n'abbiamo veduta impressa, composta da Pietro Varondello Borgognone suo scolaro (56). Egli aveva avuto in pensiero di destinare la sua eredità alla fondazione d'un Collegio di giovani in Pavia (57); ma essendo stato ingiuriato da alcuni scolari, mutata deliberazione, lasciò erede Francesco Alciati suo parente lontano, giovane di grande speranza, e cui aveva allevato presso di se (58). Abbiamo dal Cardano (59) che coeredi di questo lasciasse egli un Andrea, ed un Batista pure Alciati, ma che per la morte di questi senza figliuoli conseguisse Francesco tutta l'eredità. Fu egli in fatti che sopra nobile sepolcro eretogli nella Chiesa di S. Epifanio di Pavia, in cui fu seppellito, fece incidere la seguente Iscrizione:

D. O. M.

MHAEN ANABAL-LOMENOΣ ANDREÆ ALCIATO MEDIOL. J. C. COM. PROTH. APOST. CÆS. QUE SENATORI. QUI OMNIUM DOCTRINARUM ORBEM ABSOLVIT. PRIMVS LEGUM STUDIA ANTIQVO RESTITUIT DECORI. VIXIT ANN. LVII. MEN. VIII. DIES IIII. OBIT PRIDIE IDVS JANVARIII M. D. L. FRANCISCUS ALCIATUS J. C. H. B. M. P. P. (60).

ΑΝΔΡΟΣ ΔΙΚΑΙΟΥ ΚΑΡΠΙΟΣ ΟΥΚ ΑΠΟΛΑΤΤΑΙ.

Lunga poi troppo e soverchia impresa sarebbe il qui riferire tutti gli encomj, e le lodi, che a lui furono date dai più illustri Scrittori d'ogni tempo. Molti ne riferiscono Martino Hanchio (61), Niccolò Crasso (62), e Tommaso Pope-Blount (63). A noi basterà il dire, com'egli viene concordemente riconosciuto per lo primo, che alla disciplina legale accompagnando l'erudizione, e la purità del latino linguaggio, cominciò a rimettere nella primiera sua dignità la facoltà legale, liberandola dalla barbarie, in cui era stata sino allora involuta, e facendo conoscere al mondo letterato le bellezze della vera Giurisprudenza Romana. Del suo metodo, e delle sue massime nell'insegnare nulla qui diremo contentandoci di rimettere il Lettore a quel tanto che nella Vita di lui ha scritto il Minos. Nè in Italia solamente, ma anche nella Francia (64) e nella

Z z

Ger-

(53) *Auvarior habitus est, & cibi avidior*, così scrive il Panziroli, il quale aggiugne che avendo in una causa d'importanza avuti per mercede 300. scudi, e udito avendo che assai più ne fossero stati contati a Mariano Soccino, rispondeva: *Maliorem habuerunt negociatorum, non Jurisconsultum*. Già da molti passi dell'Alciati medesimo nelle antecedenti annotazioni riferiti si è veduto ch'egli non era esente dalla passione dell'interesse, ed a questo in fatti si attribuiva la principal ragione per cui si di frequente mutasse Cattedra, come già s'è veduto. Egli tuttavia volle che se ne attribuisse la cagione alle guerre, come si apprende da un suo passo riferito di sopra nell'annotaz. 39. Si vegga a proposito del suo interesse ciò che scrive il Thevet a c. 179. del T. VII. della *Histoire des Hommes Illustres*, ed i *Ragguagli di Parnaso* di Trajano Boccalini, Cent. I. num. 69. ove si rappresenta che l'Alciati calunniato da' suoi malevoli d'aver malamente sostenuta una carica, ricorra ad Apollo, e da questo venga ributtato col dire che non meriti protezione, perchè trovandosi egli comodo de' beni di fortuna, abbia ciò non ostante voluto applicarsi a cariche di guadagno coll'arrischiare per l'invidia de' malevoli la sua riputazione.

(54) Eccone il titolo: *Oratio funebris in funere D. Andrea Alciati ec. ab Alexandro Grimaldo Antipolitano habita Ticini in aede Cathedrali ad XIV. Cal. Februarii 1550. Papiæ apud Franciscum Moschenum Bergomensam, & Joannem Baptistam Nigrum Socios Civisque Papienses 1550. in 4.*

(55) Di una scritta dal Bossi fanno menzione il Crasso a car. 33. dell'*Istoria de' Poeti Greci*, e il Teiffier, loc. cit. Altre due, l'una scritta da Giorgio Trivulzio, e l'altra da Stefano Pallavicino ci vengono rammentate dal Sig. Argellati a car. 24. della *Biblioth. Scriptorum Mediol.* dicendo che si conservano in Milano MSS. in fogl. nella Libreria de' Signori Fratelli Marchesi Visconti.

(56) Fu impressa la suddetta nello stesso luogo, anno, forma, e per gli stessi stampatori della soprammentovata Orazione del Grimaldi.

(57) Panziroli, loc. cit.

(58) Si vegga ciò che diremo a tuo luogo di questo Francesco Alciati che fu di poi Cardinale.

(59) Nella sua Vita dell'Alciati, ove così scrive: *Uxor carnis, heredes reliquit Andream, Baptistam, & Franciscum, omnes ex Familia Alciatorum. Andream ego filium ejus, sed spurium existimavi: Praestantissimus fuit horum Franciscus ec.* Ove è da osservare che se il Cardano credette Andrea figliuolo spurio dell'Alciati, perchè fu d'opinione che non avesse moglie, egli s'ingannò, perchè l'Alciati ebbe moglie, e lo disse egli stesso, come di sopra nell'annotaz. 14. si è riferito. Non neghiamo tuttavia che spurio non potesse essere quell'Andrea.

(60) Un altro Epitaffio che incomincia:

Qua fatis fuit invidis superbes

Pura distio, nobilis, diversa ec.

troviamo essergli stato fatto da Giulio Cesare Scaligero, come si può leggere presso il Pope-Blount, *Censura Celebr. Authorum*, pag. 589. ove si riporta lo stesso.

(61) *De Roman. rerum Scriptores*, Par. I. pag. 212. § Par. II. pag. 348.

(62) *Istor. de' Poeti Greci*, pag. 32.

(63) *Censura Celebr. Authorum*, pag. 587.

(64) *Primus purioris literaturæ*, così scrive di lui il Tuzo nelle sue Istorie di Francia all'anno 1551. *& antiquitatis cognitionem ad juris scientiam attulit in Galliam.... ubi nostris hominibus postea ad eandem scientiam illustrandam exemplo suo viam præiit.* Una quasi simile testimonianza sembra d'aver fatto Giovanni Secondo in uno de' suoi Epigrammi fra le sue Poesie, il quale è il seguente: *In laudem Andrea Alciati, quum urbem Bituricensem procul adveniens primum aspiceret:*

Bituricum turveis, & moenia sacra Camænis

Salvete ex alio nobis procul orbe petita.

Magnus ubi Alciatus, tanto post tempore, primus

Musarum fidibus artis decreta severa

Aptat, & antiquo revocatur viti Soloni.

Germania (65) fu egli il primo ad introdurre il buon gusto in questa facoltà. Nè di ciò è molto da maravigliarsi; perciocchè non mancarono a lui que' mezzi, che necessarj erano per conseguire un tal fine, vale a dire l'accoppiamento della Storia colla fondata cognizione della Lingua Latina e Greca. Vuole Erasmo (66), e molti altri dopo questo, che all' Alciati convenissero assai bene amendue quelle espressioni con cui Cicerone chiamò Q. Scevola, e Marco Crasso: *Eloquentium jurisperitissimus, Jurisperitorum eloquentissimus*, alle quali *addam & ego*, soggiunse il Giraldi (67) parlando dell' Alciati & *Polihistor, bonusque poeta*. Altrove lo chiamò Erasmo (68) *unicum hujus aetatis miraculum, ac studiorum delictum*. Baldassarre Bonifazio (69) l'ha chiamato *Jurisconsultorum & Criticorum suo saeculo Principem*. Ne altronde che dalla sua scuola, e mercè de' suoi lumi, uscirono e si distinsero tanti illustri Giureconsulti, fra i quali contar si possono un Antonio Agostini, un Vigilio Zuichemo, un Duareno, un Le-Conte, un Donello, un Baudoin, un Charondas, un Briffonio, un Ottomanno, e un Cujaccio (70).

Egli è stato anche onorato d'una bella Medaglia, la quale presso di noi si conserva, nel cui diritto si vede la sua effigie colle parole *Andr. Alciatus Jureconf. Comes P.* e nel rovescio appare il Caduceo di Mercurio fra due Cornucopie colle parole *ΑΝΔΡΟΣ ΔΙΚΑΙΟΥ ΚΑΡΙΟΣ ΟΥΚ ΑΠΟΛΑΥΤΑΙ*.

Non fu per altro sì universale questo concetto, che molti non lo considerassero assai meno del merito suo. Stefano Pasquier (71) riferisce d'aver ascoltate tre o quattro lezioni dell' Alciati in Pavia, e ch'essendosi di poi condotto a Bologna, ove leggeva Mariano Soccino, trovò che gli scolari facevano assai più conto di questo che dell' Alciati (72); indi aggiugne che gli Avvocati ricorrevano più di frequente al Soccino, che all' Alciati sul riflesso, che quegli non avesse mai perduta il tempo nello studio delle belle Lettere come l' Alciati. Girolamo Maggi (73) pretende che l' Alciati per essersi appunto troppo dato alle belle Lettere, si sia sovente allontanato dalla buona cognizione del Jus Civile. Bartolommeo Ricci ha preso per argomento d'una sua Operetta il dimostrare come l' Alciati aveva mal intese diverse voci Latine (74). Alberico Gentile, tutto che in uno de' suoi Dialoghi (75) chiami l' Alciati *omnium recentiorum longe doctissimum*, in un altro nondimeno (76) prende a dimostrare, che ad apprendere la disciplina legale serve assai meglio la lettura degli antichi Giureconsulti che fioriti sono dopo lo ristabilimento delle Leggi Romane, di quella de' più recenti che hanno seguito il nuovo metodo dell' Alciati. Una tale opinione tuttavia è stata rifiutata dal Camusat (77); ma s'egli è vero, come mostra di credere Cristiano Goffredo Offimanno (78), che il Gentile scrivesse que' Dialoghi come per ischerzo, o per effetto d'invidia, o di desiderio di contraddizione, pare non doverlene far alcun caso. Ben merita esser letto ciò che scrissero Niccolò Franco (79), e Lodovico Vives (80) ridendosi del concetto, in cui, a norma del corrotto gusto di que' tempi, tenevano certuni l' Alciati. Pare che

due

(65) Froster, *Hist. Jur. Civil.* Lib. III. Cap. 41. num. 26.

(66) Nel suo Ciceroniano.

(67) *De Poetis nostrorum temporum*, Dial. II. pag. 419.

(68) *Epistol.* num. MLXIII.

(69) *Illustr. Script. Elogia*, Cap. II.

(70) Si vegga la Prefazione di Everardo Ottone premessa al primo Tomo del suo *Thesau. Jur. Rom. Lugd. Batav.* 1725. in fogl. e si veggano pure il *Peplus Italia* del Toscano num. 129; l'*Idea dell' Ist. dell' Italia Letterata* del Gimma, Vol. I. pag. 260; e l'*Apologia per le stampe d' Italia* del Dott. Giuseppe Bianchini a car. 133. del Tom. II. della *Raccolta d' Opuscoli Scien. e Filolog.* Desiderio Erasmo in una delle sue Lettere, num. 1063. a car. 1213. dell' impres. di Leiden 1703. in fogl. annovera l' Alciati fra i primi Giureconsulti che si sono adoperati per ridurre alla sua vera lezione i Testi Legali.

(71) *Recherches*, Lib. IX. Cap. 39. pag. 901.

(72) Dalla suddetta testimonianza del Pasquier si può dedurre che con poca osservazione ed esattezza abbia affermato e finto l' Amenta a car. 106. de' suoi *Rapporti di Parma* sul poco sicuro fondamento del Teiffier da lui citato, che l' Alciati *querelasse i Pavesi perchè l' avessero posto a Bartolommeo Soccino* ec. quando li avrebbe piuttosto dovuto querelare de' Bolognesi.

(73) *De Equit. Cap. 5.* presso il Teiffier, *Elog. des Hom-*

mes Savans, Tom. I. pag. 34.

(74) L' Opera del Ricci ha per titolo: *In quasdam Andree Alciati latinas voces ab eo male perceptas*, e si trova stampata nel Tom. III. dell' Opere di esso Ricci. *Paravi typis Seminarii* 1748. in 8.

(75) *De Juris Ineptis.* Dial. 5. pag. 635. Lipsa 1721. in 4. dopo l' Opera del Panziroli, *De Claris Legum Interpretib.* ec.

(76) Dial. I. pag. 540.

(77) Nelle sue *Observationes in Alphonsi Ciaconii Bibliothecam* a car. 853.

(78) Nella sua Prefazione alla Raccolta delle *Vite de' Giureconsulti* scritte dal Panziroli, dal Ficcardo ec. ed ai Dialoghi del Gentile sopraccitati.

(79) Nell' ottavo de' suoi *Dialoghi*.

(80) *Qua Lyranus & Hugo scribunt* (così il Vives parla nel Lib. I. *De Causis corruptarum Artium*) *Theologia est: qua Erasmus, Grammatica. Idem de Hieronymo, Ambrosio, Augustino, Hilario dicuntur, nisi nomen obfaret, tametsi hic etiam nescio quid mussant. Quod si Joannes Picus Apologiam suam corrupto illo non scripsisset sermone, haudquaquam haberetur Theologus, sed Grammaticus. Alciatus, Zasius, Cantiumcula, Grammatici sunt, cum de jure disputant: Accursus est Jurisconsultus, vel cum interpretatur, que, idest, &c: ait, idest, dixit: seu, idest, aut.*

due difetti possano a lui principalmente attribuirsi; il primo di vanagloria e presunzione di se medesimo, e del suo sapere, l'altro d'incostanza e d'instabilità nelle Cattedre ch'egli occupò (81). Dell' uno, e dell' altro abbiamo già di sopra riferite le prove (82). Questi difetti tuttavia tali non furono, ch' egli non riportasse distinte lodi da Erasmo per l'integrità de' suoi costumi, non meno che per la sua dottrina (83). Lo si loda particolarmente da alcuno per la moderazione, ch' egli usò co' suoi avversarij (84), o dissimulando le maldicenze loro, o con arguti Emblemi graziosamente riparandosi (85), non già però che lasciasse di rispondere alle critiche loro. Le sue Opere, dopo essere uscite quasi tutte più volte separatamente alla luce, furono per la maggior parte insieme raccolte e più volte pubblicate come segue:

SUE OPERE STAMPAE.

I. *Andrea Alciati Mediolanensis Jurisconsulti, omnes qui in hunc usque diem prodierunt in utrumque jus, Civile & Canonicum, luculentissimi Commentaris; quibus adduntur Emblematicum liber ab ipso Authore recognitus, & auctus; de Magistratibus, Civilibusque, & Militaribus Officiis liber; Annotationes in Cornelium Tacitum, & rerum & vocum toto opere memorabilium indices locupletissimi. Lugduni per Petram Fradin 1560. in fog. Volumi VI. Di nuovo. Basilea 1571. in fog. Volumi VI. e poi di nuovo, Basilea 1582. in fog. Vol. IV. Argentina 1616. in fog. Vol. IV. Francofurti sumptibus heredum Lazari Zetzneri 1617. in fog. Vol. IV.*

Ecco il Catalogo delle Opere che si contengono nell' impressione ultima del 1617. delle quali riferiremo anche di mano in mano molte delle separate impressioni.

T O M O I.

I. *Commentaria in aliquot titulos Digestorum, seu Pandectarum Juris Civilis.* Alcune parti di quest' Opera sopra i Digesti sono state separatamente stampate. L'Accademia Veneziana alcun tempo prima aveva pubblicati a parte i Commentarij sopra la Rubrica del primo dei Legati del trigesimo libro dei Digesti (86). Quella parte che tratta *De quinque pedum prescriptione* si trova anche pubblicata a car. 357. del *Tractatus de finibus Regundis* di Girolamo del Monte, Colonia Agrip. apud Jo. Gymnicum 1590. in 8. e due MSS. di essa si conservano nella Vaticana fra quelli della Regina di Svezia, segnati de' numeri 369. e 390. Quell' altra *De eo quod interest* si ha fra i *Tractatus Juris* nel Tom. V. fog. 7. e coi Paradossi del medesimo Alciati; *Lugduni typis Jacobi Giunta 1537.* in 8. con dedicatoria a Gio: Batista Appiano Senatore Regio: Così pure il suo Trattato *De stipulationibus* si ha nella detta impressione di Lione 1537. in 8. Aurelio Albuizio Milanese fu quegli che pubblicò quest' ultima Opera dell' Alciati, come si apprende dalla sua prefazione segnata di Milano a' 29. d' Agosto del 1519. Molti poi di essi Commentarij sopra i Digesti si trovano MSS. in fogl. nella Regia Libreria di Torino.

T O M O I I.

2. *De Verborum Obligationibus*, pag. 1.

Z z 2

(81) Si veggano il *Mosaicum Histor.* dell' Imperiali a car. 51. e le *Observationes* del Camusat alla *Biblioth.* del Ciacconio a car. 854. e il Dizionario del Bayle all' Articolo dell' Alciati nell' annotaz. G.

(82) A car. 355. e 359. nelle annotaz. 16. e 39. ed altrove. Della sua incostanza nelle Cattedre lo difende Francesco Pola ne' suoi *Elog. Viror. claror.* a car. 38. del nostro testo a penna.

(83) *Ut vehementer*, così scrisse Erasmo all' Alciati nella sua lettera, num. 600. pag. 670; *susplicere caparimoruditionem suam pro modo atatis pene incredibilem, & mores nituos, omnibusque gratis refertos.* Altrove, scrivendo a Benedetto Giovio, *Epist.* num. 788. così si esprime: *Sane recreavit me in literis tuis Alciati mentio, qui, quod est rarissimum, cum eruditione tam varia, tamque non vulgari, & singularem prudentiam, & admirabilem ingenii candorem copulavit, ingens olim decus futurus & studiis & patrie, si fortuna doretibus illius aliqua saltem ex parte responderet.* E così pure il medesimo scrivendo a Giorgio Agricola, e seco lui consolandosi del libro suo *De Ponder. & Mensuris* gli fa animo a non temere l' invidia: *Portium audio virum non minus humanum esse quam doctum. Alciatus ingenio candidissimo praeclitus est, ut ab illo tibi ni-*

3. De

hil sit metuendum ec. Quinci dir non sapremmo con quanto di ragione il Sig. Federigo Ottone Menchenio a c. 298. e 339. della Vita del Poliziano, volendo difendere questo da una imputazione datagli dall' Alciati intorno alla sua poca, anzi niuna cognizione della Giurisprudenza, abbia tacciato l' Alciati d' uomo invidioso, e detrattore all' altrui fama. Pare certamente, che non la sola invidia o il desiderio di detrarre alla fama altrui debbano essere riconosciute per cagioni del libero giudizio, che si fa degli Scrittori, e particolarmente de' morti.

(84) Si vegga il Minos nella *Vita Alciati* premeffa a' suoi Emblemi, ove si fa anche menzione di alcuni de' suoi avversarij, nominandovisi un Alessandrino, e Francesco Florido Sabino. L' Opera di quest' ultimo, nella quale fonte ha impugnato l' Alciati, è intitolata: *De Juris Civilis Interpretibus.* L' Alciati vi rispose con un libro intitolato *Apologeticus*, e chiamò il Sabino per ischerzo *Ranciscus Ovidus.*

(85) Suoi Emblemi, num. 142. 164. e 165.

(86) Si vegga il Catalogo de' Libri stampati dall' Accademia Veneziana pubblicato dalla stessa nel 1559. in 4. a car. 9.

3. *De Appellationibus*, a car. 869.
 4. *De Verborum & rerum significatione*, a car. 870. Questo Trattato non dee confonderfi con altra Opera, pur di lui, intitolata *De Verborum significatione* inserita pure in questa Raccolta nel T. IV.

T O M O I I I.

5. *Commentaria in aliquot Codicis Justinianei titulos*, con dedicatoria al Cardinal Cesi in data di Bourges il primo di Settembre del 1530. Le sue *Annotatiuncula in tres posteriores Justinianei Codicis libros* da lui estese in quindici giorni uscirono la prima volta nel 1513. come altrove si è detto (87), e ne fu replicata l'edizione *Argentina apud Schoenm* 1515. in fog. Altra impressione co' suoi Paradossi, ed altre Opere segui *Lugduni typis Jacobi Giunta* 1537. in 8. con sua dedicatoria indirizzata *Philippo Saulo Elect. Brugnatenfi*. Il Crenio (88) ha tacciate queste *Annotatiuncula* in alcun luogo di furto, accusa che anche per altra Opera è stata data all' Alciati, come si dirà appresso.
 6. *Commentaria in aliquot titulos Decretalium*, a car. 523.

T O M O I V.

7. *Paradoxorum Juris Civilis libri sex*, con dedicatoria al Cancelliere Antonio del Prato segnata di Bourges a' 21. d'Agosto del 1529. Questi Paradossi, ch' egli compose essendo assai giovane, perciocchè uscirono la prima volta intorno al 1517. e de' quali si vide, fra l'altre, una impressione con altre sue Opere legali, *Lugduni typis Jacobi Giunta* 1537. in 8. siccome vennero ricevuti con grande applauso, così gli acquistarono un concetto particolare. Una parte di essi è stata impugnata da Lanfranco Gessi coll' Opera seguente: *Lanfranchi Gypsi Lugiensis Jureconsulti clarissimi atque Hercules Ateskii Ferrarionsum Ducis Consiliiarii, summiq; Procuratoris Antiparadoxon libellus unus, in quo ea fera omnia improbantur, qua Alciatus in primo Paradoxorum suorum libro adversus communes sententias proposuit. Ferraria apud Franciscum Rubianum* 1547. in 4.

8. *Dispunctiunum libri quatuor*, a car. 143. La prima impressione di quest' Opera segui intorno al 1517. Altra ne fu fatta nel 1529. ed in questa protestò l'Alciati di non approvare tutto ciò ch' egli scrisse da giovane. Uscì di nuovo coi Paradossi *Lugduni typis Jacobi Giunta* 1537. in 8. con sua dedicatoria a Gio: Selva Presidente del Senato di Milano. Celio Rodigino (89) ha data all' Alciati, ma senza nominarlo, la taccia di plagiarlo in quest' Opera per aver trascritto alcun luogo delle sue antiche Lezioni senza citarlo.
 9. *Prætermissorum libri duo*, a car. 215. Altra impressione n' era stata fatta coi suddetti Paradossi *Lugduni typis Jacobi Giunta* 1537. in 8. con sua dedicatoria a Jacopo Minucci in data di Milano a' 5. di Gennajo del 1518.

10. Παπίργων, seu obiter dictorum Libri XII. a car. 241. Quest' Opera era uscita prima, *Lugduni apud haredes Simonis Vincentii* 1538. in 8. con sua dedicatoria a Ottone Barone di Valpurg segnata di Pavia il primo di Maggio del 1536. Altra impressione se ne ha *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1554. in 8. Contro al Capitolo ultimo del libro XII. abbiamo veduta pubblicata un' Opera alquanto voluminosa da Tiberio Deciano col titolo seguente: *Tiberii Deciani J. C. Usinensis Apologia pro Jurisprudētibus, qui responsa sua edunt, imprimenda adversus dicta per Alciatum Παπίργων Lib. XII. Cap. ultimo. Francofurti apud Joannem VVechelum impensis Sigismundi Feyrabendi* 1589. in fogl.

11. *De Magistratibus, civilibusque & militaribus officiis liber*, a car. 495. Da una sua Lettera si apprende ch' egli scrisse quest' Opera nel 1523 (90), ma non sappiamo che sia stata pubblicata se non nel 1528. coll' Aggiunta della *Notitia dignitatum utriusque Imperii*, Opera d'antico Scrittore, cui l'Alciati, avvegnacchè non intera, fu il primo a pubblicare (91). Uscì di poi col libro *De quinque pedum prescriptione*, *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1530. in 8. e poi di nuovo colla detta *Notitia dignitatum* ec. *Basilea apud Frobenium* 1552. in fog. *Basilea apud Oporinum* 1556. in 8. *Venetis* 1593. in fog. *Lugduni* 1608. in fogl. colla *Respub. Romana* dello Scriverio, *Lugduni Batav.* 1626. in 16.

Pari-

(87) Sul principio di questa *Vita* a car. 354.(88) *De Furibus Liter.* pag. 16. e 17. Di *Plagio* pure è stato in generale tacciato l' Alciati dal Sigonio, Cap. 68. pag. 332. Tom. II. *Lamp. Critic.* pag. 186. 243. presso il

Pope-Blount, pag. 589.

(89) *Leit. Antiq.* Lib. XV. Cap. XX.

(90) A car. 99. dopo quelle di Marquardo Gudio.

(91) *Scaligerana*, pag. 13.

Parisis e typographia Regia 1651. in 12. Uscì ancora nella Raccolta del P. Gaudenzio Roberti intitolata: *Miscellanea Italica erudita* nel Tom. I. a car. 527. e nel *Thesaurus Antiq. Roman.* del Salengre, nel Tom. I. a car. 325. Il Clerc n' ha recato il suo giudizio col dire (92) che *ce petit livre est bon pour s'en former une idde generale; mais il faut avoir recours à d'autres pour s'en instruire à fonds.*

12. *De singulari certamine liber*, a car. 529. Di quest' Opera s' ha una impressione fatta *Lugduni per Joannem & Franciscum Frellanios fratres* 1543. in 8. ove sta aggiunto *Ejusdem Consilium in materia Duelli excerptum ex libro quinto Responsorum*, ed in fronte si legge una sua dedicatoria al Re di Francia segnata di Avignone il primo di Marzo del 1529. Uscì di nuovo, *Venetis ex officina Erasimiana apud Vincentium Vaugris* 1544. in 8. *Lugduni* 1563. in 8. e fra i *Tractatus Juris* nel Tom. XII. a car. 293. S' ha pur tradotto in Lingua Volgare come segue: *Il Duello tradotto dal Latino di Andrea Alciato; con gli Consigli nella medesima materia di Mariano Soccino. In Venetia per Baldassar Castantini* 1544. in 8. e poscia *In Venetia per Vincenzo Valgrisi* 1545. in 8. e per *Comin da Trino* 1552. in 8. ed appresso in Francese con questo titolo: *Le livre du Duel, ou Combat singulier composé par André Alciat, traduit du Latin en François par J. D. L. F. Paris* 1550. in 8.

13. *Consilium in materia Duelli*, a car. 565. Una impressione separata si è notata da noi al numero antecedente.

14. *De Præsumptionibus, cum annotationibus Joannis Nicolai Areletani*, a car. 575. Questo Trattato è stato colle dette annotazioni separatamente stampato *Lugduni per Jacobum Juntam* 1551. in 8. *Venetis* 1565. in 8. *Calania Agrippina* 1580. in 8. e fra i *Tractatus Juris* nel Tom. IV. a car. 304. e poi di nuovo con altri Trattati sopra lo stesso argomento di Enrico Boich, di Guido Papa, e di Gio: Oldendorpio, *Francofurti* 1680. in 8.

15. *De ponderibus & mensuris libellis*, a car. 743. S' ha stampato anche separatamente *Venetis per Melchiorum Sessam* 1532. in 8. e poscia coll' Opera del Brockeimero *De priscorum Nummorum æstimatione. Tubinga* 1553. in 4.

16. *Cl. Galeni de ponderibus & mensuris, Andrea Alciato Interprete*, a car. 748.

17. *De Verborum significatione libri IV.* a car. 755. Di quest' Opera che dall' Autore fu indirizzata a Francesco di Tournon Arcivescovo di Bourges con dedicatoria in data di Bourges il primo di Maggio del 1529. si sono fatte moltissime impressioni, fra le quali merita d' essere mentovata quella, come assai bella, uscita *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1530. in fogl. Quella parte di essa, che contiene la censura dell' Alciati contra il Valla, è stata ultimamente stampata in Leiden da Carlo Andrea Duchero in un libro intitolato: *Opuscula varia de latinitate Veterum Jurisconsultorum*, ed in esso segue appresso la replica fatta da Francesco Florido Sabino all' Alciati in difesa del Valla.

18. *Oratio in laudem Juris Civilis principio studii Avinionie habita*, a car. 847. Questa Orazione, come appare dal principio di essa, fu da lui detta nel terzo ed ultimo anno in cui fu Professore in Avignone. Il Nevizani (93) citato da M. de la Monnoie (94) nomina dell' Alciati *Libros III. de Laudibus Juris Civilis*, intorno a che non sappiamo che dire.

19. *Oratio in Ticini Academia habita*, a car. 854.

20. *Oratio habita Ferraria* 1543. *cum primum professorus illuc venit*, a car. 859.

21. *Oratio dum Bononiam adscitus esset, & cooptatus in locum Pauli Parisis, ad publice profitenda Jura Civilia, frequentissimo Conventu III. Nonas Novembris* 1537. *pronuntiata*, a c. 863.

22. *Prælectio in Vespertinas Lectiones Juris Civilis anni tertii* 1539.

23. *Prælectio in Bononiensi schola* 1540 (95). Di queste tre lezioni si conserva l'originale MS. in fogl. nell' Ambrosiana di Milano segnato D. num. 173.

24. *Oratio alia habita in presentia Francisci Valesii Regis Gallorum*, a car. 870. Di questa Orazione abbiamo di sopra fatta menzione (96).

25. *Declamatio*, a car. 871. Indirizzò egli al Minucci questa Declamazione da lui estesa ad imitazione di quelle di Seneca, cui egli si è preso ad imitare. Si trova pure impres-

sa

(92) *Biblioth. Ancienne & Moderne*, Tom. VII. pag. 22.

(93) Sulla fine del primo libro della sua *Sylva Nuptialis*.

(94) In una annotazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39.

(95) Sbaglia il P. Niceron nelle sue *Memoires des Hommes illustres*, Tom. XXXII. pag. 325. riferendo la suddetta *Prælectio* come fatta nel 1549.

(96) A car. 358.

fa coi Paradossi, e con altre sue Opere Legali. *Lugduni typis Jacobi Giunta 1537. in 8.*
 26. In P. Cornelium Tacitum annotationes, a car. 876. Queste annotazioni si veggono pure impresse cogli Annali di Tacito *Basilea 1619. 1533. in fogl. ed appresso, Venetiis 1535. in 8. e 1554. in 4.* Si taccia l'Alciati (97) d'aver troppo malamente giudicato della latinità di Tacito posponendola in certo modo a quella di Paolo Giovio. Un Poeta Saneze (98) ha preso ciò per argomento del seguente suo distico:

*Dum Tacitum damnas, laudas Jovium; equus utrique
 Donas illa; quibus pauper uterque caret.*

Ma forse a ciò venne indotto l'Alciati dall'amicizia particolare ch'ebbe col Giovio a cui tale suo giudizio egli scrisse (99). In fatti altrove non lasciò di lodar Tacito di eleganza (100).

27. *Emblemata*, a car. 877. Il Gimma scrive (101) che l'Alciati ritrovò l'arte degli Emblemi, ed il Toscano afferma (102) che *Poeticam felicissime eum attigisse, argumento sunt Emblemata toties typis recusa*. Ma elogio maggiore non hanno per avventura riportato di quello fatto loro e da Giulio Cesare Scaligero che gli ha chiamati (103) dolci, puri, eleganti, sentenziosi, e capaci di stare a fronte di qualunque altra produzione d'ingegno, e dal Bossi il quale affermò (104) che se le Muse avessero avuto a poetare coll'altrui bocca, non altra che quella dell'Alciati si farebbe scelta da loro. Ma egli è da osservare all'incontro il franco sentimento del Baillet il quale intorno ad essi encomi si è dichiarato (105) che questi non servono che a rendere ridicolo l'Alciati, che non n'è meritevole. Prima del Baillet aveva già osservato Olao Borrichio (106) che i suoi Pentametri *frequentius exeunt in polysyllaba, adeoque gratia non parum amittunt*, e il P. Vavaffore aveva con calore disapprovato (107) che si leggessero nelle scuole, come esemplari d'ottimo Scrittore. Anche presso al Morosio si vede notato (108) che non sono concepiti secondo tutte le regole dell'arte Emblematica. Ma minor conto di tutti pare averne fatto il Padre Nicéron che ne ha parlato con pochissima stima (109), dopo avere osservato che gran concetto per altro meriterebbero, qualora si volesse questo fondare sul numero delle impressioni che se ne sono fatte. Moltissime in fatti sono queste, e noi ne riferiremo diverse. Si può credere che la prima edizione si sia fatta nel 1522. o in quel torno, perciocchè in quell'anno furono da lui composti come da una sua Lettera appare (110). Egli non ne fece alla prima che un centinaio (111), poi andò aggiugnendovene in diversi tempi degli altri sino al num. di 312 (112). L'Alciati dedicòli a Corrado Peutingero; e questi gli fece pubblicare in *Augsbourg* nel 1531. in 8. impressione che fu seguita da molte altre, fra le quali meritano essere mentovate quelle che furono illustrate con Commentarij; perciocchè molti hanno sopra di essi impiegate le fatiche loro.

Claudio Mignaut Francese, che in Latino volle chiamarsi *Mimos*, esortato da un Monaco di S. Benigno di Dijone suo amico per nome *Leggiero Buontempo*, fu per avventura il

(97) Vossio, *De Hist. Latinis*, Lib. I. pag. 160. Bayle, nell'Articolo dell'Alciati all'annotaz. L.

(98) *Philomati Musa Juveniles*. Colonia Ubiorum apud Jodocum Kalcovium & Socios 1645. in 8. a car. 93.

(99) *Es satis tibi fuerit*, così scrisse l'Alciati al Giovio nella sua lettera premeffa alle Storie di esso Giovio, *pauculos tantum flores ex Q. Curtii pratis, sapius quam ex Cor. Taciti senticetis argentea manu decerpisse*.

(100) Bayle nell'Articolo dell'Alciati all'annotaz. L.

(101) Nell'introduz. alla Par. II. de' suoi *Elogj*. Anche lo Stollio nell'*Introduz. in Hist. Liter.* a car. 316. scrive che i suoi Emblemi forse furono i primi che si sono veduti alle stampe. Il P. Quadrio nel Vol. II. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poet.* a car. 409. e 416. lo giudica senz' esitazione l'Introduttore di questi Componimenti.

(102) *Peplus Italia*, num. CXXIX.

(103) *Poetices*, Lib. V. Cap. VI. ove così scrive: *Alciati Emblemata talia sunt ut cum quovis ingenio certare possint. Dulcia sunt, pura sunt, elegantia sunt, sed non sine nervis. Sententia vero tales ut etiam ad usum civilis Virae conferant*.

(104) Nella sua Orazione funebre presso il Crasso nella *Storia de' Poeti Greci* a car. 33.

(105) *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. I. num. 1286

(106) *De Poetis Latinis Dissertatio* III. num. 85.

(107) Nel suo libro *De Epigrammate*.

(108) *Polybist.* Lib. VII. Cap. III. num. 5. pag. 1061.

(109) *Mais quelques louanges* (così scrive il P. Nicéron a car. 325. del Tom. XXXII. delle sue *Memoires*) *que plusieurs Auteurs lui ayent donné, il faut reconnoître qu'il n'y a rien que de fort commun; que les Emblèmes n'y sont pas toujours justes, ni bien imaginées, e que la versification n'a rien de trop châtié*.

(110) Sua Lettera dopo quelle del Gudio a car. 96. Si veggano anche le aggiunte dell'Abate le Clerc al Dizionario del Bayle.

(111) Pare perciò che non molta ragione avesse il Bayle di chiamarsi sorpreso nell'annotaz. M. dell'Articolo dell'Alciati, perchè il Freero nel suo *Theatrum Vir. Illustr.* abbia scritto che gli Emblemi dell'Alciati sono cento.

(112) In alcune impressioni anche migliori se ne leggono solamente 211. e ciò perchè se n'è omeffo uno d'argomento poco modesto; al qual proposito avvertiremo che gli Emblemi dell'Alciati si veggono proibiti nell'Indice di Spagna *donec corrigantur*.

il primo che prendesse a comentarli, scrivendone anche la Vita. Veramente la prima impressione si fece in Anversa presso il Plantino soltanto nel 1574. in 16. tempo in cui già erano usciti i Commentarj sopra essi Emblemi di Francesco Sanchez Spagnuolo ch' erano stati pubblicati in Lione nel 1573. in 8. ma egli è da osservare che fin dal 1571 (113) aveva il Mignaut scritti i suoi, come appare dalla sua Lettera dedicatoria indirizzata ad Anna d'Escars Abate di S. Benigno di Dijone segnata di Parigi il primo di Dicembre del 1571. e la quale si vede di poi omessa nella maggior parte delle impressioni posteriori. Ecco il catalogo di quelle finora a noi note: *Antverpia* 1574. in 12. ivi, 1576. 1577. in 8. *Parisis typis Marnesi* 1581. e 1583. in 8. *Antverpia typis Plantini* 1583. in 8. *Parisis* 1584. in 8. *Parisis typis Stephani Valetii* 1589. in 8. *Parisis per Thomam Richerium* 1589. in 8. *Lugd. Batav.* 1591. in 8. ed in 16. ivi 1593. in 8. *Lugduni apud Rovillum* 1600. in 8. *Parisis* 1601. in 8. *Parisis typis Jo: Richerii* 1602. in 8. ivi, *typis Stephani Valetii* 1608. in 8. *Antverpia ex Officina Plantiniana* 1608. in 8. *Lugduni apud Rovillum* 1614. in 8. cum locorum Græcorum explicatione, Si trovano sul fine *Nota posteriores Minois ad Alciati Emblemata*, *Parisis typis Jo: Richerii cum notis FridERICI Morelli* 1618. in 8. Oltre Federigo Morello qui di sopra mentovato v' ha pur fatte delle brevi annotazioni Lorenzo Pignoria. Queste colla spiegazione del Mignaut furono stampate *Patavii apud Petrum Paulum Tozzium* 1618. in 8. ed appresso pur ivi 1619. in 8. e 1621. in 4.

Le fatiche poi di tutti i suddetti Commentatori furono insieme raccolte da Gio: Tuillio Professore di Fribourg, e con molte proprie aggiunte ed annotazioni pubblicate col titolo seguente: *Andrea Alciati Emblemata cum commentariis Claudii Minois J. C. Francisci Sanctii Brocensis, & notis Laurentii Pignorii Patavini ec. opera & vigiliis Joannis Thulii Mariamontani ec. Accesserunt in fine FridERICI Morelli Professoris Regii Corollaria & Monita ad eadem Emblemata. Patavii apud Petrum Paulum Tozzium* 1621. in 4. Di nuovo, ivi, *apud Paulum Frambottum* 1661. in 4. Ciò che può tacciarsi in questa impressione del Tuillio si è che i Commentarj, e le Annotazioni de' suddetti Scrittori non sieno di mano in mano distinte, e contrassegnate co' nomi di questi, mentre sembrano in essa come estese da un solo Autore. Co' Commentarj del Mignaut si è fatta un' altra impressione *Antverpia typis Moreti* 1648. in 12.

Oltre poi a' suddetti Commentatori, anche Sebastiano Stockhamero ha lavorato intorno all' interpretazione d' essi Emblemi, avvegnacchè poca lode sembri essersi acquistata con tale sua fatica (114), la quale uscì *Antverpia ex Officina Plantiniana* 1565. in 12. Di questi Emblemi si hanno inoltre molte traduzioni in diverse Lingue, le quali crediamo opportuno qui riferire. Una s' ha in Lingua Volgare, ma estesa con molta libertà, come appare anche dal solo titolo, che è il seguente: *Diverse Imprese accomodate a diverse moralità. ca' versi che i loro significati dichiarano, tratte dagli Emblemi dell' Alciato. In Lione* 1549. in 8. e poi di nuovo ivi da *Mathias Bonhomme* 1551. in 8. e per *Guglielmo Rovillio* 1564. in 4. Altra si ha con la traduzione di *Paolo Emilio Cadamosto. In Padova* 1626. in 8. Tre inoltre s' hanno in Lingua Francese. Una di queste ha per Autore Gio: le Fevre, ed è intitolata: *Les Emblèmes d' André Alciat, misés du Latin en rymes Françoises par Jean le Fevre avec le texte Latin. Paris* 1540. in 8. Di nuovo, *Revisés par l' Auteur. Paris* 1543. in 8. Di nuovo, ivi, 1550. in 16. poscia, *Lyon* 1555. in 16. Di nuovo, *Paris* 1556. in 8. Della seconda fu Autore Bartolommeo Aneau, in Latino *Anulus*, ed è intitolata: *Les Emblèmes d' André Alciat, traduits vers pour vers juxte la diction Latine, & ordonnez en lieux communs, avec sommaires, inscriptions, schemes, & briefves expositions epimythiques, selon l' allegorie naturelle, morale, ou historique. Lyon* 1549. in 8. e di nuovo, ivi, 1555. in 16. e 1558. in 12. La terza traduzione è del suddetto Claudio Mignaut Autore de' Commentarj Latini, che pure l' ha accompagnata di annotazioni, ed è intitolata: *Emblemata Andrea Alciati J. C. Latina-Gallica. Les Emblèmes La-*

tino-

(113) Per errore di stampa si legge 1671, nel P. Nicéron Tom. cit. pag. 326. Si veggia il medesimo nel Tom. XIV. car. 90. ove si parla del Mignaut.

(114) *Sebastianum Stockhamerum vix Commentatoris nomine dignor, quia in sola Epigrammatis resolutione occupa-*

tur, paucissimis, isque satis vulgaris sententiis, & fabulis additis; ad hac vix mediam Emblematum partem hoc suo more explicat; così scrive il Tuillio nella sua prefazione agli Emblemi.

tina. François du Seigneur André Alciat. La vie d'Alciat. La version Françoise non encore vûe si devant. Paris chez J. Richer 1584. in 12. Dalla prefazione si apprende che il Mignaut fece quest' Opera nell' ore ch' era obbligato a perdere in un battello viaggiando spesso volte per affari da Estampes a Parigi e a Corbeil, e da Isle a Estampes. Una traduzione in versi Tedeschi fatta da Volgangio Averio fu pure impressa dal Vechelio nel 1542. Anche gli Spagnuoli n' hanno alcune traduzioni in Lingua loro. L' una è di Bernardino Daza stampata nel 1540. in 4. non diversa da quella riferita dal Maittaire (115) senza il nome del traduttore, fatta a Lyon per Guglielmo Rovilio 1548. in 8. L' altra è di Diego Lopes, che vi ha aggiunta anche la spiegazione, con questo titolo: *Emblemas de Alciato, con la explication del Autor. Naxora per Mongaston 1615. in 4. Di nuovo Valentia 1655. in 4. (116).*

Oltre poi le Opere sin qui riferite contenute nella detta Raccolta, altre, che non sono in essa, ne ha scritte l' Alciati separatamente stampate, e sono le seguenti:

II. *Consilia. Venetiis 1566. in fog. Tom. 2. Di nuovo Venetiis 1579. in fog. Basilea 1582. in fog. quarta impressione più accresciuta. Di nuovo, Basilea 1605. in fog. Inoltre un suo Consiglio legale si ha nel Vol. II. a car. 136. della Raccolta del Ziletti ad causas ultimarum voluntatum; ed altro s' ha separatamente stampato in fog. in Pavia, ed un esemplare si conserva nell' Archivio di S. Salvatore di detta Città.*

III. *Responsa nunquam antehac excusa. Lugduni 1561. in fog. Di nuovo, Venetiis per Jo: Baptistam Somaschum 1575. in fog. edizione accresciuta. Di nuovo, Basilea 1582. in fog. Quest' ultima impressione, per quanto si legge nel titolo di essa, è la quarta. Egli è stato il Card. Francesco Alciati suo erede, che dopo la morte di lui fece pubblicare queste sue Risposte legali.*

IV. *De Formula Romani Imperii libellus. Basilea ex Officina Joannis Oporini 1559. in 8. Girolamo Frickero fu quegli, che ritrovata avendo fra' suoi MSS. quest' Operetta indirizzolla, imperfetta com' era, a Giovanni Oporino e per opera di questo venne con altre Operette di non diverso argomento pubblicata. Altra impressione se n' è fatta nella Raccolta di Giovachino Cluren intitolata: *Auctores varii de Origine ac progressu Romani Imperii. Offembachii 1610. in 8. e poi di nuovo nell' Opera intitolata: Melchioris Goldasti Politica Imperialia. Francofurti 1614. in fog. a car. 638. Un MS. di esso si conserva nella Libreria Ambrosiana di Milano segnato St. num. 3.**

V. *Epigrammata selecta ex Anthologia, latine versa. Basilea 1529. in 8. Sue Poesie Latine s' hanno inoltre nella prima Parte della Raccolta del Grutero intitolata *Delicia Italorum Poetarum* a car. 12. e segg. e così pure a car. 53. del Tom. I. d' un' altra intitolata: *Carmina Illustr. Poet. Ital;* altre fra le Poesie di Gio: Biffi; alcune fra quelle di Gio: Secondo a car. 102. e 166. ed altre quà e là sparse in diversi Libri, ed in altre Raccolte, le quali crediamo soverchio e troppo difficile il riferire.*

VI. *Reverum patria, seu Historia Mediolanensis Libri IV. usque ad Valentinianum Imperatorem perducti ex MS. editi. Mediolani 1625. in 8. (117). Di nuovo sul principio del secondo Tomo del *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Italia, Maris Ligustici, & Alpibus vicina, collectus cura Joannis Georgii Gravii. Lugd. Batav. 1704. in fog. La prima impressione del 1625. fu procurata da Gio: Batista Bidelli, che la indirizzò a Matteo Valerio Procuratore della Certosa di Pavia. Doveva essere seguita da molti altri libri; perciocchè questi primi quattro non abbracciano che le memorie più antiche di Milano fino a' tempi dell' Imperador Valentiniano. Veramente il Nevizano (118) citato da M. de la Monnoje (119) fa menzione d' una Storia di Milano scritta dall' Alciati ancor giovane, la quale giugneva fino al tempo di Carlo Magno; ma o questo residuo si è perduto, o il**

Nevi-

(115) *Annal. Typographici*, Vol. V. Par. I. pag. 21.

(116) Il Sig. Filippo Argellati nella *Biblioth. Scriptorum Mediol.* a car. 25. omettendo di far menzione delle suddette due traduzioni in Lingua Spagnuola del Daza, e del Lopes, una ne riferisce di Francesco Sanches, siccome pure afferma che il Pignoria tradusse i detti Emblemi in Lingua Italiana. Noi di queste due traduzioni non abbiamo alcuna contezza.

(117) Il Lipenio nella *Biblioth. Philosoph.* Tom. II. pag. 906. riferisce questa Storia sotto il nome di un *Antonius Alciati*. Forse lo sbaglio è avvenuto dall' averla veduta riferita da alcuno coll' abbreviatura di A, o pure di *Av. Alciati*.

(118) Sulla fine del primo libro della sua *Sylva Nuptialis*.
(119) In una sua annotazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39.

Nevizano ha parlato d'un'altra Storia; quando pur non si voglia dubitare che abbia ciò affermato sù qualche mal fondata informazione. Della Storia che abbiamo, di cui un MS. si conserva in Milano nell' Ambrosiana, molto onorevolmente ha parlato il Camusat, lodandola per la erudizione, per la chiarezza, e per l' eleganza (120). Non così però sembra averne giudicato il P. Niceron il quale la chiama (121) di molto inferiore all' altre Istorie che si hanno della medesima Città. Qui aggiungeremo siccome nella Libreria Ambrosiana di Milano, e nella Regia di Parigi al n. 10116. si hanno come supplemento di questa Storia *Francisci Cicerei Monumentorum Urbis Mediolanensis ab Alciato pratermissorum libri duo.*

VII. *De Plautinorum Carminum ratione. Item de Plautinis Vocabulis Lexicon.* Sta in una edizione di Plauto pubblicata colle correzioni di diversi Letterati così intitolata: *Eru-ditorum aliquot virorum de Comœdia, & Comicis versibus commentationes, itemque in Plan-tum annotationes, & alia quibus totus fere Plautus explicatur. Basilea ex Officina Hervagiana per Eusebium Episcopium 1568.* in 8. L' Operetta dell' Alciati è a car. 71. ed a car. 79. incomincia il *Lexicon*.

VIII. *Judicium de Legum Interpretibus parandis.* Sta nell' Opera intitolata: *Conradi Pa-gi Methodica Juris traditio.* 1566. in 8.

IX. *Encomium Historia.* Hagenoæ 1530. in 4.

X. *Palma.* Sta nell' *Amphitheatrum Sapiencia Socratica Dornavii.*

XI. *Judiciarii Processum compendium atque adeo Juris utriusque Praxis in gratiam studioso-rum nunc primum excusa.* Colonia excudebat Melchior Novesanus 1536. in 8. e poscia colla stessa espressione *nunc primum excusa Venetiis apud Octavianum Schotum 1537.* in 8. in ca-rattere semigotico, siccome è pur un' altra che seguita *apud Jacobum Giunta,* senza no-ta di luogo, 1544. in 8. Di nuovo: *Colonia apud heredes Arnoldi Birckmanni 1565.* in 8. L' Alciati protestò (122) che il detto Trattato di *Prattica* non era Opera sua, avvegnac-chè sotto il suo nome pubblicato.

XII. *Contra vitam Monasticam ad Bernardum Mattium Epistola. Accedit sylloge Epistolarum Gifanii, & aliorum edente Antonio Mattao.* Lugd. Batav. 1695. e 1708. in 8. e poscia *Haga Comitum 1740.* in 4. Questa Lettera, che dal Mattei (123) fu tratta MS. dalla Li-breria dello Scriverio, appare in questa impressione in data de' 7. di Giugno del 1553. ma questa data è falsa, perciocchè in quel tempo era egli morto. Ella probabilmente fu scritta nel 1520. o poco prima, perciocchè in detto anno 1520. si veggono scritte da lui due Lettere in cui fa menzione di essa (124). Queste due Lettere da lui scritte al Calvo suo amico ci fanno conoscere ch' egli non la scrisse per pubblicarla, che anzi avendo rilevato esser giunta quella nelle mani di Erasmo, prega e supplica con tal forza il Calvo, perchè ne impedisca la pubblicazione, che sul timore che quella tuttavia si stampi, mostra dare nella disperazione (125). E forse non senza ragione, perciocchè

A a a

scri-

(120) *Utiliorem adhuc operam, così ne parla il Camusat a car. 855. delle sue Osservazioni sopra la Biblioth. del Ciac-conio, immortali illa patria sua historia navasse Alciatum libenter crediderim. Nullus enim doctus vetera monumenta explicuit; nullus dilucidius temporum seriem distribuit, nul-lus elegantius scripsit; nullus, cui insequentes Historia Me-diolanensis Scriptores plus debeant.*

(121) *Memoires ec. Tom. XXXII. pag. 329.*

(122) Nella prefaz. a' fuoi Commentarj al titolo: *Si cer-tum potatur.*

(123) Si veggia la lettera dedicatoria di esso Mattei.

(124) A car. 80. e 81. dopo quelle del Gudio.

(125) Ecco come scrive l' Alciati al Calvo nella seconda delle due lettere citate: *O improbum Calvum! atque Alcia-to plusquam capitalium hostem, si id fiat! Quid enim mihi proderunt tot a te sparsi rumores, quid mea vigilia, quid tot studia? si tu me tali labe, seu veneno consporseris; malim emori. Lutherus, Picardi, Hussita, ceteraque hereticorum membra non ita infamia erunt, atque futurum est, si id se-quatur, meum. Nescis, an nescire dissimulas, horum cu-cullatorum factiones, vim, potentiam, exclamationes in pul-pitibus, execrationes apud populum, detestationes, & id ge-nus infinita mala, qua in caput meum (Di talem avertite*

pestem) recasura sint? Intendam injuria formulam tibi in primis tanquam Vexillifero, mox Erasmo, tum Frobenio: in-clamabo deos & homines, omnem lapidem movebo, quo me repurgem, vos omnes noxa reos faciam. An hac est fides tuar confidentissima de scribis meis scripta ea surripere, qua oga amicus amico, tamesi futilia & inania, quicquid in buc-cam venisset, clam demandabam; nec id satis ex doctis & indoctis ostendere, deinde in Germania penes eum derelinquere, qui nihil ultra curat, quam, ut publicentur, ut vi-delicet hostes suos armis alienis ulciscatur: meque in eas com-pedes comicere, de quibus eximere me nunquam possim. Edensur sermones, summa, conclusiones, invectiva, hujus-que argumenti mille genera operum, quibus nomen meum perfidius, detestabilis que in Christiana Religione sit, quam vel Arris vel cuiuslibet alterius sceleratissimi hominis. Ex-imo, exime mihi scrupulum istum: mitte nuntium, qui omnino eam orationem abhorritivam, & spuriam, & studio-rum meorum carcinoma delectat, Vulcano tradat, ut nun-quam emergere possit. Noli permitttere distius, me in hac molestia versari: neque me coge amicitia tua renuntiare, vel potius ex amico inimicissimum fieri; idque justa causa. Ne-que enim credo te adeo impudentem fore, ut negare ausis, si mala fortuna hoc ferat, quin justissima omnium in te exempla

edi

scrivendo egli in essa al Mattio il quale improvvisamente in età di 40. anni abbandonati tutti gli amici e i domestici suoi, era entrato nella Religione di S. Francesco, e volendo questo persuadere a ritornarsene al secolo, si pone con gran libertà a descrivere gli abusi, e i disordini della Vita Monastica e Regolare de' suoi tempi, il che, pubblicandosi essa Lettera, non poteva non produrgli gravi dispiaceri ed impegni. Egli la scrisse nel breve spazio di quattro giorni, ed un estratto di essa, che si trova segnata fra i Libri proibiti, si può leggere negli Atti degli Eruditi di Lipsia (126).

XIII. *Note in Epistolas familiares Ciceronis*. Stanno in una impressione di Epistole cum scholiis fere XXX. *Doctorum Virorum editore L. Thiery. Parisiis 1557.* in fog.

XIV. *Epistola*. Di queste XXVI. indirizzate a Francesco Calvo s'hanno nella Raccolta intitolata: *Marquardi Gudii & doctorum Virorum ad eum Epistola. Quibus accedunt ex Bibliotheca Gudiana clarissimorum & doctiss. Virorum qui superiore & nostro saculo floruerunt; & Claudii Sarrarii Senatoris Parisiensis Epistola ec. Curante Petro Burmanno. Ultrajecti 1697.* in 4. e poi di nuovo *Haga-Comitum apud Henricum Scheurleer 1714.* in 4. In questa ultima impressione, di cui ci siamo serviti nel tessere questa Vita, incominciano a car. 75. e segg. Una pure in essa, scritta a Marc' Antonio Majoraggio, si legge a car. 113. Altra Lettera dell' Alciati scritta a Paolo Giovio s'ha sul principio della Storia d'esso Giovio, se pur è dell' Alciati; perciocchè v'ha chi dubita e conghiettura dallo stile (127), che sia Opera del Giovio medesimo, il quale dopo la morte dell' Alciati si sia servito del nome di questo per isfogare la sua passione contra il Pontefice Paolo III. che aveva ricusato di dargli il Vescovado di Como. Una ad Aonio Paleari si legge fra le Lettere del Paleari a car. 210. Altra si ha nella Raccolta intitolata: *Illustrum & Clarorum Virorum Epistola selectiores, superiore, & hoc saculo scripta, collecta, & edita a Simone Abbes Gabbema. Harlingae Frisiorum 1669.* in 8. ed è la ottava della terza Centuria. Altra a Ruffino Crivelli sopra una Iscrizione eretta a Plinio, è stata ultimamente pubblicata dal Sig. Muratori a car. 732. e segg. del Tom. II. del *Thesaurus Veterum Inscript.* e MS. si conserva nella Libreria Ambrosiana ed in quella de' Monaci Cisterciensi di Milano in fog. num. 71 (128).

XV. Il Baillet (129) fa menzione d'un' Opera dell' Alciati intitolata *Apologeticus*, da lui scritta contra Francesco Florido Sabino, della cui impressione non abbiamo contezza. L' Autore poi della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (130) riferisce un Trattato dell' Alciati *De summa Trinitate, & Sacrosanctis Ecclesiis*; ma questo non è che una giunta a' suoi Commentari sopra il Codice stampati, come sopra si è riferito (131), nel Tom. III. delle sue Opere, in principio de' quali esso Trattato si legge.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

XVI. *Consilia*. Uno di questi Originale si trova presso al Dott. Giuseppe di Landriano, ed altro nella Libreria de' Signori Marchesi Gregorio ed Eriprando Visconti di Milano.

XVII. *Lectura habita Ticini anno MDXXXV*. Questa al tempo del Tomasini che ne fa menzione (132), si conservava MS. in Padova nella Libreria del Dott. Benedetto Selvatico.

XVIII. *De Re Nummaria, Oratio habita in Gymnasio Bononiensi compendiosa ratiocinatio*. Si trova questa in un MS. dell' Ambrosiana di Milano segnato St. num. 3.

XIX. *Rei Vestiarie vocabula aliquot explicata*. Sta nello stesso MS.

XX. *De Narantio, Cedrone, Adamio, Limone, aliisque arborum speciebus*. Si trova nel detto manoscritto.

XXI.

edi possint. Quare te per omnes deos Superos, Inferos, Medioximos obsecro & obtestor, ne hanc tam insignem in me injuriam fieri sinas, amicitiamque meam ne contemnas, cujus causa omnes operas meas libenter collocaturus sum, & quotidie colloco. Si enim nescis, integra Donati Commentaria super Virgilium nactus sum, tibi addita, dum tu hoc me scrupulo leves. Sed Nuntius urget. Vale. L' Alciati avrebbe potuto molto bene a propria scusa o difesa addurre ciò che scrisse Plinio a Tacito nel Lib. VI. Cap. 16. *Aliud est Epistolare, aliud Historiam, aliud amicum, aliud omnibus scribere.*

(126) *Acta Erudit. Lips.* 1696. pag. 290.

(127) Niceron, *Memoires ec.* Vol. XXV. pag. 366.

(128) Si vegga la *Biblioth. Script. Mediolan.* del Sig. Argellati a car. 25. e 26. donde del suddetto, e di altri MSS. dell' Alciati di poi riferiti, abbiamo tratta contezza.

(129) *Deguisemens des Auteurs*, pag. 303. *Paris 1690.* in 12. (130) Tom. I. pag. 233.

(131) A car. 364. *Addidimus*, così scrive l' Alciati nella Dedicatoria al Card. Cefi de' suoi Commentari sopra il Codice, *pancula, velut auctorarii vice, a nobis de summa Trinitate, & Sacrosanctis Ecclesiis privatim composita, quo tempore in univrsam Juris Corpus familia glossata maditabamur, a qua spe cum propter publicas temporum nostrorum, tum propter proprias calamitates jamdiu excidimus.*

(132) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 84.

XXI. *Fragmentum de Templis Porta Ticinensibus*. Si legge nel medesimo MS. ed in altro pur ivi segnato A. num. 136.

XXII. *Fragmentum de Templo S. Eustorgii*. Si trova nella suddetta Ambrosiana, siccome anche i quattro Trattati seguenti, de' quali fa pure menzione il Piccinelli (133).

XXIII. *De tribus Magis*.

XXIV. *De S. Petro Martyre*.

XXV. *De Porta Ticinensibus*.

XXVI. *De Templo S. Laurentii*.

XXVII. *De Antiquitate Insubriae & Origine Mediolani*. Sta nella medesima Ambrosiana.

XXVIII. *Mediolanensium Monumentorum Inscriptiones*. Diversi esemplari MSS. si hanno di quest' Opera, cioè uno nella Libreria Vaticana segnato del num. 3236; due nell' Ambrosiana di Milano, l'uno segnato D. n. 425. e l'altro ST. n. 4. ed uno è pure in Milano nella Libreria di S. Fedele. Di quest' ultimo ci ha data un' esatta notizia il celebre Padre Zaccheria Gesuita in una sua Lettera (134) nella quale ha pubblicato il Proemio dell' Alciati, ed ha inserite le varie correzioni che coll' uso di esso si potrebbero fare alle Raccolte del Grutero, e del Muratori.

XXIX. *Phylargyrus, Commedia Act. V. ad cuius calcem adsunt interpretationumcula Aurelii Albutii*. Si conserva in Milano nella Libreria de' Signori Marchesi Visconti, in foglio.

XXX. *Nuber antiqua Fabula Aristophanis, latinis versibus reddita*, colle Annotazioni in fine di Gualterio Corbetta. Si trova nella detta Libreria Visconti, in fog.

XXXI. *Fragmenta rerum ad Vicecom. pertinentium*. Sono in essa Libreria Visconti, in fog.

XXXII. *Responsio ad annotationes Benedicti Jovii ad Historiam suam*. Sta in essa Libreria Visconti, in foglio.

XXXIII. *Epigrammatum Lib. V.* Stanno in essa Libreria Visconti. Il Nevizano sopraccitato attribuisce all' Alciati ancor giovane *Libros III. Epigrammatum*.

XXXIV. *Epistola*. Molte di queste si conservano nella suddetta Libreria Visconti in una Raccolta di Lettere scritte al Card. Francesco Alciati erede di Andrea. Il Nevizano rammemora dieci libri di Lettere del nostro Alciati da lui scritte, allorch' era giovane.

XXXV. Di alcune sue Annotazioni sopra Ausonio fa egli menzione in una sua Lettera al Calvo (135), siccome in altra (136) gli scrive che le avrebbe emendate, ed a lui spedite, allorchè si fosse posto ad istampare quel Poeta. Noi non sappiamo se queste sieno quelle segnate di mano dello stesso Alciati nel margine d' un esemplare d' Ausonio dell' edizione di Venezia del 1501. in 4. che conservava nella sua Libreria Gio: Alberto Fabrizio (137).

XXXVI. Noi troviamo finalmente ch' egli scrisse un' Opera contro Giovanni Pirro Anglebermeo J. C. della quale così si vanta in una sua Lettera (138): *Quod & cum Pyrro a me factitatum est. Is in nuper impressis quibusdam suis Commentariis nominatim mecum congressus est. Respondi statim, & causam meam integro volumine defendi. Quam ob industriam ipse attonitus, & sibi diffidens, non destitit precibus mecum agere, donec autographum a me extorsit. Quippe dubitabat, ne imprimeretur. Concessi illi libens pro dignitate, quam sustinet, pollicitusque est loca ea emendare, non sine magna mei commendatione. Non cuiusvis est cum Hercule manum conferere.*

(133) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 28.

(134) La Lettera del P. Zaccheria si trova pubblicata nel Vol. XLI. della *Raccolta d' Opuscoli ec.* del P. Calogherà a car. 135. e segg.

(135) Dopo quelle del Gudio a car. 79.

(136) Dopo le medesime, a car. 80.

(137) Fabricii, *Biblioth. Latina*, Vol. II. pag. 92.

(138) Dopo le Lettere del Gudio a car. 78. e 79.

ALCIATI (Sant' Arialdo). V. Arialdo.

ALCIATI (Benedetto). V. Alzato (Benedetto da-).

ALCIATI (Federigo) Giureconsulto Milanese, scrisse per testimonianza del Morigi (1), e quindi del Piccinelli (2), un Libro Legale, del cui titolo tuttavia, e della cui edizione nè l'uno, nè l'altro ci danno contezza.

(1) *Nobilità di Milano*, Lib. III. Cap. III. pag. 203.

(2) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 180.

ALCIATI (Francesco (1)) Cardinale, Milanese, nacque di Martino, e di Susanna (2) il primo di febbrajo del 1522 (3). Sino da fanciullo, come scrive il Morigi (4), stette sempre sotto la disciplina, ed ubbidienza del celebre Giureconsulto Andrea Alciati, il quale di poi, sì perch'era suo parente (5), e sì perchè conosciuto l'ingegno, e l'ottima indole di Francesco lo prese molto ad amare, lasciar lo volle suo erede, e quindi Francesco in contrassegno di sua gratitudine gli eresse in Pavia quella lapida sepolcrale da noi altrove riferita (6). Morto Andrea, parve che non tanto delle sue facoltà, quanto della sua dottrina fosse egli erede; perciocchè avendo all'altre scienze congiunta una particolar cognizione delle Lingue Latina, e Greca, venne in tanto credito, e in tanta stima, che dopo aver conseguita la Laurea Dottorale, e dopo essere stato ammesso al Collegio de' Giureconsulti della sua patria (7), ottenne ancor giovane nello Studio di Pavia la prima Cattedra di Ragion Civile, un tempo della mattina, e un tempo della sera (8). La sua buona sorte volle che uno de' suoi discepoli fosse S. Carlo Borromeo. Questo Santo trasferitosi di poi a Roma, fece, siccome quegli che del suo maestro formato aveva un particolare concetto, che dal Pontefice Pio IV. venisse chiamato a Roma. Quivi giunto Francesco fu eletto, mercè la protezione di esso Santo, Referendario dell'una, e dell'altra; indi Nunzio Apostolico al Re di Boemia, ed appresso fu promosso al Vescovado di Aria, indi a quello di Clarmont, ed appresso a quello di Civitate nel Regno di Napoli presso Benevento, il qual ultimo conseguì a' 5. di Settembre del 1561. e rinunziò poco avanti alla sua morte (9). Ebbe altresì la carica di Datario del medesimo Pontefice, dal quale finalmente, anche per raccomandazione del medesimo Santo, fu creato Cardinale a' 12. di Marzo del 1565. del titolo di S. Maria in Portico (10). Fu Protettore della Religione de' Certosini, e de' Francescani, non che del Regno d'Irlanda, e Ristoratore de' Collegi Capranica, e Nardini. Fu altresì uno de' supremi Inquisitori della Congregazione del S. Offizio, come pure della Congregazione del Concilio e di quella de' Vescovi, e Regolari. Dimorò per lo più in Roma. Era tuttavia in Milano nel 1568. in cui gli fu fatta una visita in nome degli Accademici Affidati di Pavia (11), alla cui Accademia era stato aggregato nel 1562 (12). Intervenne a' due Conclavi di Pio V. e di Gregorio XIII. Sotto il Pontificato del primo fu Penitenziere maggiore in luogo di S. Carlo Borromeo, e venne altresì preposto, in luogo di questo Santo, al nuovo Collegio de' Penitenzieri istituito dal medesimo Pio V (13). Passò finalmente a vita migliore in Roma a' 19. di Aprile del 1580. dopo avere istituito suo erede Cesare Alciati suo nipote (14), e venne seppellito nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ove gli fu posta la seguente onorevolissima Iscrizione:

D. O. M.

(1) Si avverta a non confondere questo Francesco con un altro Francesco Alciati, che fu suo pronipote, il quale visse nel 1600. e a cui due lettere si veggono scritte da Bartolommeo Zucchi nella Par. V. dell' *Idea del Segretario* a car. 37. e 55.

(2) De' suddetti suoi genitori fece onorevole menzione Francesco Civelli in que' versi a car. 347. delle sue Poesie:
*Martino magno Praefulis inclyti
Pater, Susanna conjugis cum bona ec.*

(3) Ch' egli nascesse in detto anno, non si può dubitare, massimamente, se vuolsi prestar fede alla sua Iscrizione sepolcrale. Quindi appar manifesto l'errore che s' incontra a car. 82. della Par. II. del *Teatro d'Uom. Letter.* del Ghilini trascritto ciecamente dal Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milanese* a car. 198. ove nell' uno, e nell' altro luogo si legge, che nascesse nel 1552.

(4) *Nobilis di Milano*, Lib. III. Cap. III. pag. 202.

(5) Ci sono alcuni, fra' quali si possono contare il Gimma nella sua *Idea della Stor. d'Italia Letterata*, Vol. I. pag. 262; ed il Moreri nel suo *Gran Dictionnaire*, i quali scrivono, che Francesco fu Nipote di Andrea, ma quasi tutti gli Scrittori che di lui parlano, dicono soltanto ch' era suo parente. Fra questi ci piace nominare due soli, l' uno si è Bartolommeo Zucchi, il quale nella Prima Parte dell' *Idea del Segretario* a car. 190. tessendo una breve Vita di Francesco lo chiama soltanto Parente di Andrea. Si noti

che questo Zucchi era cugino di Cesare Alciati nipote, ed erede del nostro Francesco; l' altro è il Panziroli, il quale fu contemporaneo del Card. Francesco, e di lui parlano nel Lib. II. *De Claris Loquum Interpretibus*, Cap. 169. lo chiama *longa cognatione remotum*.

(6) Nella Vita di Andrea Alciati a car. 361.

(7) Eritreo, *Pinnacotheca II.* Una Orazione di Pomponio Cotta *pro cooptatione Francisci Alciati in Colloquium Jurisconsultorum* s' ha manoscritta in Milano nella scelta Libreria de' Signori Marchesi Visconti.

(8) Morigi, loc. cit.

(9) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. VIII. col. 274. num. 28.

(10) Questo s' ha dal Ciacconio nelle *Vite de' Pontefici e Cardinali*, Tom. III. alle col. 945. e 972. onde si può correggere la *Biblioth. Mediolanensis* ultimamente uscita alla luce alla col. 29, ove si legge che fu creato Cardinale nel 1562.

(11) Zucchi, *Idea del Segretario*, Par. I. pag. 354.

(12) Zucchi, loc. cit. Fra le *Lettere di Girolamo Casena* tre se ne leggono nel principio del Lib. II. scritte al nostro Card. Alciati, delle quali le prime due versano sopra due Imprese di due Accademici Affidati, intorno alle quali gli aveva richiesto il suo parere.

(13) Si veggia il Ciacconio nelle *Vite de' Pontefici, e de' Cardinali*, Vol. III. col. 972.

(14) Zucchi, *Idea del Segretario*, Par. I. pag. 190.

D. O. M. S.

ET MEMORIE FRANCISCI ALCIATI MEDIOLANENSIS TIT. S. MARIE IN PORTICU S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS VIRTUTE, HUMANITATE, OFFICIO, J.U. SCIENTIA, AC CÆTERIS OMNIBUS DISCIPLINIS FLORENTISSIMI, CARTHUSIENSIS FAMILIÆ PROTECTORIS. VIXIT ANN. LVIII. M. II. D. XVIII. OBIIT ANN. SAL. 1580. XIII. KAL. MAII. VIRTUTE VIXIT. MEMORIA VIVIT. GLORIA VIVET.

Ebbe in Roma una buona Libreria mentovata da Paolo Sacrato nelle sue Lettere (15), e dal Ciacconio (16), presso al qual ultimo si leggono due bei elogi a lui fatti, l'uno dall'Accademia di Parigi ch'è in versi, e l'altro da Pier Vettori in una Lettera a lui scritta. Fra i suoi elogi possono avere altresì luogo una Lettera di Sigismondo Fogliani (17) ed un Sonetto scrittogli da Ercole Bentivoglio (18), che così incomincia:

*Cerere a' campi tuoi di grosse spiche
Cortese sempre sia, che troppo debbe
Al tuo saper, che nuova gloria accrebbe,
E immortal fama alle sue Leggi antiche,
Ornino il capo tuo le Muse amiche,
Che il Castalio liquor gran tempo bebbe,
De l'onorata fronde, che non hebbe
Le saette di Giove unqua nemiche ec.*

Ha lasciate varie Opere, ma quasi tutte si trovano manoscritte, e sono le seguenti:

I. *Epistole*. Un volume in foglio di queste scritte a S. Carlo Borromeo colle risposte di questo, dall'anno 1568. fino al 1573. si conserva MS. in Milano nella Libreria Ambrosiana segnato F. num. 82; alcune si hanno altresì fra quelle di diversi scritte al medesimo Santo nella stessa Libreria al Vol. XXV; e sette segnate de' numeri 30. 33. 37. 80. 89. 103. e 130. si trovano nel Tomo XXXII. Altro volume di 120. incirca scritte a varj Principi, ed uomini illustri esiste MS. pur in Milano nella Libreria de' Signori Marchesi Visconti. Una sua Lettera Volgare scritta a D. Gabbriello Fiamma s'ha nel Lib. IV. della *Nuova scelta di Lettere* fatta dal Pino a car. 415. Questa stessa si trova nella prima Parte dell' *Idea del Segretario del Zucchi* a car. 369. nel qual volume pur altre quattro di lui si trovano a car. 191. e 354. Due inoltre Latine si leggono fra l' *Epistola Julii Castellani* a car. 49. e 53. A proposito di che aggiugneremo, come nella Libreria Vaticana: si trovano nel Codice 4913. *Epistola diversorum Italica & Latina ad Card. Alciatum, ad Gregorium XIII. & ad Cardinalem Sancti Sixti* ec.

II. *Orationes*. Una di queste in *cooptatione Pauli Camilli Crassi*, ed un' altra in *cooptatione Ferdinandi Abduensis* si trovano MSS. nella detta Libreria de' Signori Marchesi Visconti.

III. *Epularis controversia prima de prandio ad Ludovicum Casium Antistitem Carevallensem Erarii Pontificis Maximi Decemvirum*. Questa pure di mano dell' Autore esiste manoscritta nella mentovata Libreria Visconti.

IV. *Allegationes, & Consultationes*. Sì l'une, che l'altre si conservano MSS. in detta Libreria Visconti. Le Allegazioni si trovano a car. 440. del MS. intitolato: *Litera ad Alciatos & eorum ad alios*, come abbiamo dalla *Biblioth. Script. Mediol.* a car. 30. donde abbiamo tratta la notizia de' suddetti MSS.

V. *Configij in materia di duello*.

VI. *Consilium super materia peculiari*. Di queste ultime due Opere fanno menzione oltre il Morigi ed il Piccinelli, il Ghilini (19), l'Oldoini (20), e il Freero (21).

VII. A lui finalmente si dee il merito della pubblicazione delle Risposte e Configij Legali d' Andrea Alciati ch'ei fece stampare dopo la morte di questo, come a suo luogo si è detto (22). Di un suo Epigramma MS. in *tumulum Protasii Porri* fa menzione il Sig. Argellati (23).

(15) *Pauli Sacrati Epist.* Lib. VI. pag. 347.

(16) Loc. cit.

(17) *Epistol.* Lib. I. pag. 1.

(18) Si trova detto Sonetto a car. 369. delle *Rime di diversi versi raccolte da Lodovico Dolce*.

(19) *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 82.

(20) *Athenæum Romanum*, pag. 226.

(21) *Theatr. Vir. Erudit.* pag. 46.

(22) Nella Vita d' Andrea Alciati a car. 368.

(23) *Biblioth. Mediol.* Vol. II. col. 1936.

ALCIATI (Gio: Paolo) Milanese, della Compagnia di Gesù, scrisse, e pubblicò, mentr' era maestro di Rettorica nel Collegio di Brera in Milano, la seguente Orazione: *In electione Benedicti XIII. P. O. M. ad clarissimum S. Dominici Ordinem Oratio gratulatoria, habita Mediolani in aula maxima Collegii Braydensis ejusdem Societatis. Mediolani ex typographia haredum Dominici Bellagata 1724. in 8.* L'Autore in essa trae il motivo di sua congratulazione co' PP. Domenicani da due fonti; il primo per aver avuto in Vincenzo Maria Orfini un ottimo figliuolo; il secondo per aver dato in Benedetto XIII. un ottimo padre alla Repubblica Cristiana.

Qui si dee avvertire esserci stato pure un altro Gio: Paolo Alciati gentiluomo Milanese, ma Apostata della Cattolica Religione, il quale visse nel secolo XVI. Egli fu Soldato di professione, ma può insieme annoverarsi fra gli Scrittori (1), avendo scritte due Lettere a Gregorio Paoli in data di Usterilts l'una nel 1564. e l'altra nel 1565. colle quali pretese sostenere l'eresia de' Sociniani. Di queste Lettere fa particolar menzione Stanislao Lubienietzki (2). Altre cose aver egli scritte intorno allo stesso argomento fanno fede Stanislao Budzinio (3), ed Andrea Dudizio (4), e quindi si vede egli registrato fra gli Autori proibiti in prima classe. Ne' sentimenti appunto de' Sociniani morì in Danzica dopo aver passata, poco meno che vagabondo, la sua vita, prima in Ginevra, poi in Pollonia, indi in Moravia, e fors' anche in Turchia (5). Si vegga di lui il Sandio (6), ed il Bayle (7), il qual ultimo fra l'altre cose prova a lungo non aver egli giammai abbracciato il Maomettismo, come molti hanno asserito.

(1) Quinci è, che menzione fanno di lui i due Menchenii a car. 32. della loro *Biblioth. Virorum Militia ac Scriptis illustrium*, la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 234. e la *Biblioth. Script. Mediolanen.* alla col. 30.

(2) *Hist. Reform. Polonica*, pag. 109.

(3) *Hist. Eccles. Polon.* Cap. 27.

(4) *In Epist. ad Theodorum Bezaam*.

(5) Si vegga la Lettera 47. della prima Centuria delle Lettere di Martino Ruaro.

(6) *Biblioth. Antirrom.* pag. 27.

(7) Nel suo *Dictionaire Critique*, Tom. I. pag. 139.

ALCIATI (Laura). V. Gabbrielli (Laura).

ALCIATI (Melchior) patrizio Milanese, figliuolo di Gio: Paolo Alciati, e di Francesca de' Conti Balbiani, applicatosi allo studio delle Leggi, fu di queste pubblico Professore nell' Università di Pavia. Mori, secondo il Sitoni (1), nel Dicembre del 1613. o secondo il Piccinelli (2) nel 1618. nella Torre de' Corvini luogo del Territorio Pavese, e il suo corpo fu trasportato a Pavia, e seppellito nella Chiesa del Carmine. Di lui fanno onorevole ricordanza anche il Ghilini (3), il Freero (4), il Gimma (5), il Sig. Argellati (6), ed altri da essi nominati. Scrisse le Opere seguenti:

I. *De precedentia inter feudatarium Casarei, Pontificisique Juris doctorem, & feudatarium habentem annexam Comitatus & Marchia dignitatem. Ticini apud Vianum 1600. in 4.*

II. *De acquirenda possessione.* III. *In Casareas Constitutiones Status Mediolani.* IV. *De novi Operis nuntiatione.* V. *De ordine graduum Status Mediolani.* Queste ultime quattro Opere si rammemorano dai detti Scrittori, ma senza riferirne le impressioni.

VI. Egli fu anche Poeta Volgare, e sue Rime si trovano impresse fra i *Componimenti di diversi nel Dottorato di Leggi dell' Abate Francesco Sorbellono. In Pavia per gli Eredi di Girolamo Bartoli 1599. in 8.*

(1) Si vegga l' Appendice della *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. II. alla col. 1936. ove si riferisce il sentimento del Sitoni che corregge il Piccinelli.

(2) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 424.

(3) *Teatro d' Uom. Letter.* Vol. I. pag. 171.

(4) *Theatr. Viror. Erudit.* pag. 1020.

(5) *Idea dell' Ist. dell' Italia Letter.* Tom. I. pag. 261.

(6) *Biblioth. Script. Mediol.* T. I. c. 31. ove tuttavia si sbuglia nell' affermare che il Piccinelli ponga la morte di questo Alciati sotto l' anno MDCXIV. quando certamente il Piccinelli la pone sotto l' anno 1618. siccome sopra si è detto.

ALCIATI (Pietro Antonio) Milanese, figliuolo di Matteo, mentovato dal Morigi (1), e dopo questo dal Piccinelli (2), e dal Sig. Argellati (3), fu Dottore del Collegio della sua patria, e fiorì nel 1448. Scrisse al riferir de' medesimi alcune eleganti Orazioni.

(1) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. III. pag. 203.

(2) *Ateneo de Letter. Milan.* pag. 456.

(3) *Biblioth. Script. Mediolan.* col. 32.

ALCIATI (Terenzio) della Compagnia di Gesù, nacque in Roma di nobile famiglia originaria di Milano l'anno 1570 (1). Prima di entrare nella Compagnia, il che fu nel Marzo del 1591. egli si era dato per cinque anni allo studio delle Leggi. Entrato in essa insegnò 5. anni la Filosofia (2), e 17. la Teologia nel Collegio Romano, ove altresì per lo corso d'altri 13. fu Prefetto degli Studj. Queste ed altre Cariche, ch' egli di poi esercitò, ci fanno conoscere la stima ed il concetto che di lui s'ebbe in Roma, il quale giunse a segno, che il Pontefice Urbano VIII. per testimonianza dell' Eritreo (3) lo chiamò degnissimo del Cardinalato. Egli fu dunque Rettore della Penitenzieria Vaticana, Vicepreposito della Casa Professa, Qualificatore della Congregazione del S. Offizio, e Consultore di quella de' Sacri Riti. Intervenne, come Deputato della Provincia di Roma, alla nona Congregazione della sua Compagnia, e finalmente mentr' era Viceprovinciale della Provincia di Roma, morì in questa Città di un colpo di apoplezia a' 12. di Novembre del 1651 (4). Ha lasciate l' Opere seguenti:

I. *Vita del P. Pietro Fabri. In Roma presso l'erede di Bartolommeo Zanetti 1629.* in 8. Questa non è che la traduzione della Vita del P. Fabri uno de' Compagni di S. Ignazio scritta in Lingua Latina dal P. Niccola Orlandini della medesima Compagnia, stampata in Lione nel 1617. in 8. Il P. Alciati si è nascosto in essa sotto il nome di Erminio Tacito.

II. *Oratio de morte Christi Domini ad Clementem VIII.* Questa Orazione da lui detta nel 1602. sta nella Raccolta di 50. Orazioni dette da' Padri della Compagnia di Gesù sopra questo argomento, intitolata: *Orationes L. de Christi Domini morte habita in die sancto Parasceves. Roma per Vitalem Mascardum 1641.* in 12. L' Orazione del Padre Alciati è la XVI. ed è a car. 247.

III. *Historia Concilii Tridentini a veritatis hostibus evulgata elenchus.* Tale è il titolo riferito dall' Allacci (5) d' una Storia del Concilio di Trento da lui intrapresa per comandamento del Pontefice Urbano VIII (6) a fine di confutare particolarmente la Storia di detto Concilio scritta da Fra Paolo Sarpi (7). Egli aveva di già molto raccolto, ma ciò servì non già a lui, ma al Cardinal Pallavicino per rendere più compiuta la sua. Questo Cardinale ci ha fatti noti i motivi principali, per cui il P. Alciati non potè compiere il suo lavoro, ed ha renduto giustizia al merito di lui per una tale fatica. Ecco come egli ne parla (8): *Là dove questi (Fra Paolo) s' era fatto lecito d' accusare senza provare, il che dalle leggi è punito colla pena del talione, quegli (il P. Alciati) non volle negare senza aver la prova della falsità, dal che ogni legge il disobbligava, e però spese moltissimi anni in cercar memorie certe di que' successi. Le adunò con somma fatica, ma non con somma pienezza, e però non sufficiente al suo esattissimo genio, il quale talora per non cadere nel mancamento della somma perfezione, cadeva nel mancamento sommo che è il nulla. Dapoi la freddezza dell' età decrepita, la natura irrisoluta, la penna altrettanto lenta, quanto esquisita, le occupazioni de' nostri governi domestici, hanno cagionato, ch' egli sia morto con lasciar solo qualche vestigio dell' Opera conceputa in idea. Ma ben que' vestigj son tali, che possono servire a me di modello per fabbricarla. E la materia preparatami con tanto stento da lui mi rende agevole l' introdurre la forma: all' Autor della quale, se si attribuisce intieramente l' Opera, non perciò si dee la maggior parte del merito. Anzi tanto è dovuta a lui maggior lode, quanto negli ultimi anni vi spendè più di fatica con minore speranza di conseguire per se la lode ec.*

IV. *In primam & secundam partem Divi Thoma explicationes scripta anno 1620. e 1621.*

V. *De beatifica visione, nec non alii tractatus Theologici.* Quest' ultime due Opere, per testi-

(1) Quinci si scorge il motivo, per cui e il Mandosio lo annovera fra gli Scrittori Romani nel Vol. I della sua *Biblioth. Romana* a car. 178; e il Piccinelli, e il Sig. Argelati fra gli Scrittori Milanefi; il primo a car. 501. dell' *Ateneo de' Letter. Milanefi*, ed il secondo alla col. 32. della *Biblioth. Script. Mediolan.*

(2) Del suo buon metodo, con cui insegnò la Filosofia, ci ha lasciata onorevole testimonianza Giambatista Lauro nella sua *Orchestra de Viris Illustrib.* ove a car. 69. così ne parla: *Ad quos aditum, si me Ducem recusaris, aperiet tibi Terentius Alciatus, eruditorum & ipse, quantum agnovi, urbanissimus, cujus amabile ingenium, & in tradendis sanctioris Philosophia preceptis industriam plusquam fra-*

terne exosculeis.

(3) *Pinacotheca II. Cap. XLVII.*

(4) Alegambe, *Biblioth. Script. Soc. Jesu.* Quinci si dee correggere il Baldassarri, nelle cui *Vite di Personaggi illustri* si legge a car. 375. che morì nel 1657.

(5) *Apes Urbana*, pag. 238.

(6) Alegambe, e Sotuello, *Biblioth. cit.*

(7) Si vegga la Vita di Pio IV. fra quelle de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciacconio, ove si parla della suddetta Storia del P. Alciati.

(8) Nella sua Introduzione all' *istor. del Concilio di Trento*, Cap. V. pag. 15.

376 **ALCIDE. ALCIERO. ALCIMENE. ALCIMO. ALCIONIO.**
 testimonianza del Sig. Argellati nella *Bibliotheca Script. Mediolan.* alla col. 33. si con-
 servano MSS. in 4. in Milano nella Libreria de' Padri Agostiniani di S. Marco.

ALCIDE (Laudanzio) Messinese, dell'Ordine de' Minori Conventuali, nacque a' 29. di Luglio del 1653. Egli entrò in detto Ordine nel 1668. e fece la professione agli 11. d'Agosto dell'anno seguente 1669. Fu Lettore di Filosofia in Bologna, ed in Modena, indi giunto al grado di Bacceliere nella sua patria, insegnò quivi 4. anni la Metafisica, sette la Teologia Dommatica e Morale, e tre il Jus Pontificio. Si distinse anche nella predicazione, e per molti anni predicò con applauso e con frutto il corso Quaresimale in diverse Città della Sicilia. Fu Guardiano di diversi Conventi. Egli era ancor vivo col titolo di Definitore perpetuo nel 1714. in cui scriveva il Canonico Antonino Mongitore, dalla cui *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 3. abbiamo tratte queste notizie. Di lui s'hanno alle stampe *Panegirici Sacri. In Messina presso Vincenzio Amico* 1686. in 12.

ALCIERO (Andrea) ha composto un Commentario sopra le *Rime di Pietro Bertholi* da Ostiglia, le quali con esso Commentario si conservano MSS. presso il Baruffaldi, siccome riferisce il P. Quadrio (1) che pone il suo fiorire all'anno 1545. Noi non sappiamo se sia diverso da quell' Andrea Alchero dell' Ord. de' Predicatori, Bresciano, di cui abbiamo parlato a suo luogo (2).

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 237.

(2) A car. 353. di quest' Opera.

ALCIMENE, detto da alcun altro *Alcimedede* (1), viene mentovato da Suida (2) col dire che fu Poeta Tragico di Megara, ma senza accennare nè le sue Opere, nè il tempo in cui visse. Molti, dopo Suida, n'hanno di poi fatta menzione (3), e tra questi alcuni (4) lo fanno senza esitazione di Megara Città della Sicilia; quando egualmente, al parer nostro, può Suida avere inteso di Megara Città della Grecia. Un altro *Alcimene* altresì c'è stato, ma di patria Ateniese, Comico antico, di cui pur ivi parla lo stesso Suida.

(1) Crasso, *Istor. de' Poeti Greci*, pag. 18.

Bibliotheca Sicula, Tom. I. pag. 13.

(2) Nel suo Lessico alla voce *Αλκίμηνος*.

(3) Vossio, *De Poetis Graecis*, pag. 85. Crasso, loc. cit. Giraldi, *De Poet. Histor. Dial.* 7. pag. 277. Mongitore, *Bi-*

(4) Si veggano il Vintimiglia nell' *Indice de' Poeti Siciliani* premesso al *Lib. I. de' Poeti Siciliani*, e il Ragusa nella *Sicil. Biblioth. Ver.* pag. 18.

ALCIMO, Istoricò antico d'incerta età, e d'incerta patria, ma certamente Siciliano, viene mentovato in più luoghi da Ateneo (1), dal quale apprendiamo che scrisse in Lingua Greca una Storia intitolata *Italica*, ed un'altra intitolata *Sicula Res*. Di lui hanno poscia fatta menzione parecchi Scrittori, che si veggono citati dal Mongitore (2). Fra questi possiamo mentovare Natal Conti (3), il quale inoltre cita di lui un Libro *De Statuariis* (4). Forse quest' Alcimo è quegli stesso, di cui Diogene Laerzio fa ricordanza in due luoghi (5) in uno de' quali lo chiama *Oratore* (6).

(1) *Deipnosophist.* Lib. VII. Cap. 20. Lib. X. Cap. 10. e Lib. XII. Cap. 3.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 13.

(3) *Mythologia*, Lib. VII. Cap. XVI. pag. 414. Lib. IX. Cap. 8. pag. 510. *Patavii* 1637. in 4.

(4) Lib. VII. Cap. 16. pag. 414. ma egli è da avvertire,

che nel Catalogo degli Autori, di cui si è servito Natal Conti, che è in fronte a quest' Opera, si nomina soltanto *Alcimus de Rebus Siculis*.

(5) *Vita Philosoph.* Lib. II. nella Vita di Stilpone, e Lib. III. in quella di Platone.

(6) Lib. II. nella Vita di Stilpone.

ALCIONIO (1) (Pietro) Uomo affai celebre per la cognizione che aveva della Lingua Latina, e della Greca, nacque da genitori di bassa condizione e mal agiati de' beni di fortuna (2) tra il 1490. e il 1500 (3). Leggiamo in una Lettera di Girolamo

Ne-

(1) Molto diversamente si vede nominato da alcuni questo Scrittore in Latino. Pier Vettori nella sua *Prasat. in Arist. poet.* ha creduto porlo più elegantemente in questa Lingua scrivendo *Halcyonius*. Nel *Plagiatorum Syllabus* stampato in Amsterdam nel 1694. colle *Amanitates Theologico-Philologicae* dell' Almelooven vien detto *Avionius*. Il Varillas ne' suoi *Anecd. de Florence*, Tom. II. pag. 28. lo chiama *Alcyonius*, ma questo è error de' Copisti, come assicura il Bayle nel suo Dizionario.

(2) Scrive il Giovio ne' suoi *Elogj* a car. 205. *Basilae* 1577. in fogl. che questi suoi genitori erano nativi di due Città. onde l' Alcionio si soleva chiamare *Ibride* ad esempio di quell' Asinio Epicardo, il quale fu così cognominato da Svetonio nella Vita d' Augusto perchè era nato di padre Parto, e di madre Romana; siccome pure un certo Persio fu chiamato *Hybrida* per lo stesso motivo da Orazio nella *Sat.* VII. del Lib. I.

(3) Ciò si ricava dal primo de' suoi Dialoghi sopra l' esilio,

Negro (4) ch' egli procurava di tenere ignota la sua patria, chiamandosi ora di una Città, ed ora d' un'altra sulla speranza forse, che queste avessero poscia a contrastare tra di loro, quale l' avesse dato alla luce; quindi non è da stupirsi, se molti Scrittori hanno taciuta la sua patria (5), e se altri (6) si è ingannato dicendolo di Firenze, quando sappiamo da Lilio Gregorio Girdali (7) il quale fu suo contemporaneo e che si trovò con esso lui in Roma nel 1527. che la sua patria fu Venezia, ove i suoi genitori lo fecero educare nel modo che seppero migliore.

Aveva l'Alcionio ricevute dalla natura disposizioni sì felici per gli studj, che in breve tempo s' avanzò molto sotto la disciplina di Marco Musuro di Candia Professore allora di Lingua Greca in Venezia. Sin dall' anno 1515. lo veggiamo chiamato *egregie facundus* in una Lettera di Gio: Vastono ad Erasmo (8). Compiuti i suoi studj fu costretto a ricercarsi qualche impiego pel proprio sostentamento, ed intraprese ad essere Correttore di stamperia, il che gli diede occasione di sempre più perfezionarsi nella cognizione delle Lettere Umane. C'è qualche Scrittore recente che afferma essere egli stato Correttore d' Aldo Manuzio (9), ma questo si può mettere in dubbio, null' altro sapendosi dagli Scrittori di quel secolo, se non che si esercitò molto tempo nell' impiego di Correttore (10).

Applicossi pure alla Medicina, la quale fu inoltre da lui esercitata in Venezia, sapendosi da Paolo Manuzio (11) ch' egli fu quivi Medico d' un Convento di Monache, ma il suo genio totalmente inclinato alle Lettere Umane, e fors' anche il poco vantaggio che ne ricavava, gli fecero abbandonare del tutto questa Professione.

Avvenuta poi essendo nel 1517. la morte del Musuro, il Senato di Venezia fece pubblicare l' anno seguente, che chiunque aspirava a quel carico, il qual era accompagnato d' uno stipendio di cento ducati d' oro, dovesse dare in nota il suo nome entro il termine di due mesi. Concorse, tra gli altri, ancor l' Alcionio, ma quantunque fosse uno de' migliori discepoli del Musuro, come scrisse Ambrogio Nolano (12), gli fu un altro preferito. Nel 1521. pubblicò in Venezia le sue Traduzioni d' Aristotile, e nel 1522. il suo Dialogo *De Exilio* di cui egli stesso fu il Correttore (13), e nel detto anno abbandonò poscia la patria (14) e si trasferì a Firenze, dove la protezione del Card. Giulio de' Medici gli fece quivi ottenere una Cattedra di Lingua Greca con largo stipendio e con onorevoli

B b b

lio, ove presuppone che quelli, che introduce, tenessero esso Dialogo un poco avanti l' anno 1512. nel quale i Medici si restituirono a Firenze, donde erano stati scacciati. Quivi incominciandosi il discorso (a car. 13. dell' ediz. di Lipsia 1707.) intorno alla sua stessa persona dice ch' era giunto appena alla pubertà, *vix enim pubescit*. Inoltre sappiamo che nel 1517. in cui morì Marco Musuro era l' Alcionio ancora in età giovanile, come scrisse Ambrogio Leone Medico da Nola ad Erasmo con lettera che si legge tra quelle di questo, num. 324. pag. 333. nel Tom. III. delle sue Opere dell' ediz. *Batav.* 1703. in fogl. Quindi ci sembra strano che il mentovato Varillas nominando i Letterati, che hanno fiorito sotto Lorenzo de' Medici detto da alcuni il Grande che morì nel 1492. abbia posto l' Alcionio fra Candido Decembrio, e Donato Acciajuoli, quasi fosse stato l' Alcionio contemporaneo di questi Scrittori.

(4) Si trova questa ultimamente pubblicata alla pag. 84. della *Scanzia XXI.* della *Biblioteca Volante* del Cinelli proseguita dal P. M. Mariano Ruele Carmelitano.

(5) L' hanno taciuta, tra gli altri, il Giovio ne' suoi *Elog.* loc. cit; il Moreri, ed il Bayle ne' loro *Dizionarij*; Giovanni Burcardo Menchenio nella pref. da lui premeffa alla ristampa del Trattato dell' Alcionio *De Exilio*, di cui più sotto si favellerà; ed il Clerc nella breve *Vita* cha dà dell' Alcionio nella *Biblioth. Choisse*, Tom. XIV. pag. 118; Giovanni Matteo Toscano nel suo libricciuolo intitolato *Peplus Italia*, pag. 60. dice ingenuamente, *cujas fuerit non invenio*.

(6) *Biblioth. Antiqua Jena*, *Septembris* 1706. pag. 369.

(7) *Dialog. de Poet. nostror. tempor.* Lib. II. pag. 394.

(8) Tra le *Epistole* di Erasmo, loc. cit.

(9) Lo afferma il Varillas ne' suoi *Anecdotes de Florence*, loc. cit. Nè questi è l' unico che parli d' Aldo Manuzio,

come ha asserito, confutandolo, il P. Niceron nelle sue *Memoires pour servir* ec. Tom. VI. pag. 152. Anche lo Zeltnero nel suo Libro *De Eruditis, qui speciatim typographiis operam praestiterunt* a car. 51. quantunque non citi Scrittore alcuno, dice chiaramente che l' Alcionio *apud Aldum Manuzium officina Chalcographica, corrigendis typorum erroribus operam navavit, mercede mensura constituta*; e poco di poi a car. 53. soggiugne che l' Alcionio mancò ad Aldo di parola abbandonandolo, quando promesso gli aveva di continuar fino alla fine. Anzi è stato ciò detto ancora da altri, quantunque questi si riportino all' autorità del Varillas, onde non si può dire, come afferma il P. Niceron, che il Varillas sia l' unico, ma piuttosto il primo che abbia riferita questa particolarità.

(10) *Diu in typographicis officinis correctoris munus sustinuit*, disse Gianmatteo Toscano, loc. cit. Che poi in questo impiego passasse l' Alcionio tutto il corso della sua vita, come afferma il suddetto Varillas, è falso, perciocchè fu poscia Professore di belle Lettere in Firenze e in Roma, come si dirà a suo luogo.

(11) *Comment. in Epist. Cicer. ad. Astic. Lib. XV. Epist. ultima*.

(12) In una sua Lettera tra quelle di Erasmo nel Tom. cit. a car. 334. ove facendo menzione di questo fatto, nomina unicamente tra i concorrenti l' Alcionio: *inter elegantiores unus Alcyonius*.

(13) Zeltnero, lib. cit. pag. 55.

(14) Vuole il P. Niceron, loc. cit. ch' egli si partisse da Venezia per essere mal soddisfatto per la ripulsa della Cattedra di Lingua Greca; ma il riflettere che dopo la detta ripulsa egli fermossi in Venezia ancora cinque anni, può far dubitare che questo non fosse il preciso motivo di tale partenza.

voli prerogative (15), alle quali fu aggiunta dal medesimo Cardinale una pensione di 10. Ducati al mese per tradurre dal Greco il libro di Galeno, *De partibus Animalium*. Essendo poscia nell'anno seguente 1523. assunto al Pontificato il suddetto Card. de' Medici sotto il nome di Clemente VII. parve all' Alcionio essere questo un buon colpo di fortuna per lui; onde prese risoluzione di passare ben tosto a Roma (16). Dimandò dunque improvvisamente licenza alla Signoria di Firenze, ma questa non gliela volle dare, dicendo che non aveva ancora provveduto chi riempiesse il suo luogo. Non valse questo rifiuto per fargli sospendere la sua deliberazione, perciocchè dopo aver chiesta la detta licenza e in pubblico, ed in privato, appostate due feste, nelle quali non si leggeva, se ne parlò, *nemine salutato*, per usar le parole di Girolamo Negro (17), ed andò a Roma ai cinque di Dicembre (18) del detto anno 1523. pieno di altissime speranze. Dimostrò l'esito che queste erano troppo mal fondate (19); perciocchè quel tutto ch' egli potè ottenere, e non senza stento fu una Cattedra d'Eloquenza nell' Archiginnasio Romano. Ma per quanto poco favorevole gli fosse, secondo il suo desiderio, in questo incontro la fortuna, molto più avversa provolla negli anni seguenti, perciocchè gli toccò a vedere a' 20. di Settembre nella vigilia di S. Matteo del 1526. saccheggiata dalle truppe de' Colonnese la stanza che aveva di abitazione nel Palazzo Apostolico vicina a quella del Berni (20). E quantunque ciò non ostante continuasse le sue Lezioni, egli è tuttavia credibile che le turbolenze, che allora regnavano in Roma, non gli lasciassero correre il suo appanaggio, come gli pronosticò il Negro in quell' anno (21).

Essendo poi stata presa nel 1527. dalle truppe di Carlo V. la Città di Roma, fu obbligato l' Alcionio a salvarsi in Castello Sant' Angelo col Pontefice, restando in tal occasione ferito d' una moschettata in un braccio, come ci narra Pierio Valeriano (22). Può però essere che questa non fosse la prima ferita ch' egli ebbe, poichè altrove sappiamo che due anni avanti portava in fronte una cicatrice (23).

Non così tosto si rendè la calma a Roma, che l' Alcionio pieno di dispetto, perchè non era stato trattato dal Pontefice con quella distinzione che avrebbe desiderata, si tolse dal partito di questo, ponendosi in quello del Cardinal Pompeo Colonna nemico di Clemente VII. Ma, passato appena qualche mese, sorpreso venne da una malattia, la quale avanti l'anno quarantesimo di sua età lo ridusse al termine de' suoi giorni.

Troppo lungo farebbe il riferire ciò, che in lode del suo sapere (24) non men che in biasi-

(15) Una lettera de' Priori della Repubblica di Firenze estesa dal lor Segretario Alessio Lapaccini in confermazione delle prerogative e privilegi accordati allora all' Alcionio, è stata pubblicata dal Sig. Manni nel Vol. VI. de' suoi *Sigilli* a car. 134.

(16) L' andata dell' Alcionio fu preveduta da Girolamo Negro suo contemporaneo che conosceva il suo naturale, scrivendo questi da Roma così in una lettera: *credo che l' Alcionio correrà al rumore, benchè questo Spagnuolo qui lo spaventa, come lo Sparvier la Quaglia*. Questa lettera del Negro è inserita nel Vol. I. di quelle de' *Principi* a car. 118. a terg. In Venezia per Francesco Ziletti 1581. Lo Spagnuolo poi quivi accennato dal Negro era Gio: Genesio Sepulveda, il maggiore avversario che abbia avuto l' Alcionio, come più sotto si vedrà.

(17) Sua lettera scritta a Marc' Antonio Micheli agli 8. di Dicembre di quell' anno, ed inserita nel Tom. I. a car. 119. terg. tra quelle de' *Principi*.

(18) Veramente nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. III. pag. 9. ove sono state raccolte molte ed esatte notizie intorno all' Alcionio si legge che questi uscì di Firenze nel Settembre del 1523. Ma che questo sia un errore, e che in luogo di *Settembre* si debba legger *Dicembre* appar chiaro al solo riflettere che soltanto ai 17. di Novembre fu fatto Pontefice Clemente VII. Tuttavia anche il P. Nicéron, nel luogo cit. trascrivendo il detto *Giornale* ha inavvertentemente adottato questo sbaglio. Che poi arrivasse in Roma ai 5. di Dicembre si rileva chiaramente dalla lettera sopraccitata di Girolamo Negro.

(19) Sarà bene qui riferire le parole stesse della lettera suddetta di Girolamo Negro, ove dopo aver fatta menzione della venuta a Roma dell' Alcionio soggiugne: *Ma*

Dio voglia, che non abbia lasciato il proprio per l' appellativo, perchè tanti sono gli altri, che sono innanzi a lui, e che hanno gran difficoltà d' esser riconosciuti al presente, che dubito, duri gran fatica a ricuperare, quanto ha lasciato a Firenze, e che forse sia necessitato a ritornarvi; se però averà ricetto per la sua partita così licenziosa, hoc est, senza licenza. E quindi è forse che il mentovato Zeltnero ha creduto che l' Alcionio facesse in Roma il Correttore di Stamperia prima di aver la Cattedra d' Eloquenza.

(20) Lettera del Negro in detta Raccolta a car. 235.

(21) Così scrisse il Negro nel Tom. II. di dette *Lettere* a car. 68. *L' Alcionio legge Demostene la prima Olinthiaca con molta frequenza d' auditori, ma credo che ed esso, e gli altri quest' anno leggeranno per l' amor di Dio.* Potrebbe per altro anche essere che l' Alcionio avesse avuto il suo stipendio, quantunque il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, e il P. Nicéron, loc. cit. abbiano senza esitazione affermato che non avesse appanaggio alcuno, ed insegnasse veramente per l' amor di Dio.

(22) *De Infelicitate Literatorum*, pag. 342.

(23) *Cicatricem in fronte fert sempiternum petulantissimum monumentum*, così lo descrisse il Negro in una lettera Latina, che si legge nella Scanz. XXI. della *Bibl. Volant del Cinelli* a car. 81.

(24) Ciò che giustamente in lode dell' Alcionio hanno scritto i suoi contemporanei si può leggere nel *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. III. pag. 15. al quale si può aggiungere ch' Erasmo stesso, scrivendo all' Ermanno nel Lib. cit. pag. 807. intorno a un Catalogo de' suoi Fautori, disse: *Benevolentium Catalogum libenter legi, inter quos nullius nomen agnosco, praterquam Sadoleti, Alcionii, & Gorycii.*

biasimo de' suoi costumi, si trova scritto presso agli Scrittori. Ci sono pochi imitatori di Cicerone che si possano uguagliare all'Alcionio (25), e ne vaglia per pruova il riflettere che il suo Dialogo *De Exilio* fu creduta Opera in gran parte di Cicerone stesso, come diremo a suo luogo.

Quanto a' suoi costumi, quasi tutti gli Scrittori ne parlano male; e forse ancor con troppo dispregio; (26); ma non è da stupirsene, perciocchè egli pure era solito dir male di tutti, lacerando senza alcun riguardo la riputazione di tutti gli uomini Letterati del suo tempo, nè conosceva altro di ben fatto che le cose sue. Basti dire che il suo nome era quasi passato in proverbio quando si voleva significare un Uomo strano, e superbo (27). Era forse divenuto tale, perchè troppo si fidava della protezione del Card. de' Medici, e quindi si facevano meno sentire i suoi Avversari (28). Nè fu l'unico suo vizio la superbia. Scrive il Giovio (29) ch'ei fu sì disonestamente servo della gola, che spesso in un medesimo giorno desinava due, e tre volte a casa de' suoi amici, ma che in tanta bruttezza non era però cattivo Medico di se stesso, con ciò sia che ei non giungeva prima a casa, che coricatosi colla pancia in giù sulla sponda del letto deponeva col vomito il soverchio peso della crapula. Vuole tuttavia il *Giorn. de' Letterati d'Italia* (30) non men che il P. Nicéron che non si debba prestare in tal racconto tutta la fede al Giovio, sapendosi essere egli stato poco amico dell'Alcionio. In fatti avendo questi composta una Orazione in lode de' Cavalieri morti nell'assedio di Rodi, alcune persone poco amiche dell'Alcionio servendosi di questa occasione per metterlo in rotta col Giovio, fecero a questo penetrare che quegli volesse essere suo concorrente nella commissione di scriverne la Storia (31); onde si vuole, che una tal relazione irritasse talmente il Giovio, che sfogasse il proprio sdegno contro di lui ne' propri scritti. Questa sarebbe stata un' ingrata riconoscenza verso l'Alcionio, il quale nel secondo Dialogo del suo libro *De Exilio* (32) aveva parlato della Storia del Giovio assai favorevolmente e con termini di lode. Comunque sia, non può negarsi che l'Alcionio dominato non fosse dal vizio della gola, e forse anche dall'ubbriachezza, avendosi di ciò riscontri e presso a Cristoforo Longolio in una delle sue Lettere (33), e assai più chiaramente presso a Gio: Matteo Toscano ne' seguenti suoi versi (34).

*Quam vorax dapis heluo fuisti,
Quam meri bromii fisticulosus,
Heluo Petre tam vorax librorum
Eras, Castalia & fititor unda:*

B b b 2

Uf

(25) Tale è il sentimento del Clerc nel Tom. XIV. pag. 120. della sua *Bibl. Choise*. Il Bayle tuttavia nel suo *Dizionario* dice che l'Alcionio si aveva acquistata una intelligenza assai mediocre della Lingua Greca, e Latina. Si potrebbe forse parlare in tal guisa del suo sapere intorno alla Lingua Greca, nella quale non era per avventura molto eccellente, quantunque lo Zeltnero, loc. cit. lo chiami *literarum Latinarum pariter ac Gracarum lumen Italia fulgentissimum*, ma quanto alla lingua Latina ne sapeva assai più di quello che significhi la detta espressione; in fatti il Menchenio nella pref. cit. lo chiama *literarum Latinarum lumen fulgentissimum*. Ma il Clerc, loc. cit. ha scusato, benchè non senza mordacità, il Bayle, dicendo che questi non poteva rettamente giudicar dell'Alcionio per non aver egli stesso una mediocre cognizione della Lingua Latina.

(26) Il Giraldi, tra gli altri, così scrive, loc. cit. *Miste de hoc nebulone plura, qui bellum bonis omnibus indixit, flagris & fuste coerendus*; e il Berni finisce un Sonetto colla coda fatto contro di lui nella seguente maniera:

*E faransi leggende,
Che a di tanti di Maggio l'Alcionio
Fu bastonato, come Sans' Antonio,
Io gli son testimonio,
Se da qui innanzi non muta natura,
Che non gli sarà fatta più paura.*

Quindi Onorio Domenico Caramella scherzando sopra il suo genio alla Poesia compose sopra di lui il Distico seguente che si legge nel suo *Museum Illustr. Poetar.* a car. 233.

*Impudens cum sis, frustra, mihi credito, frustra
Musis Virginibus posse placere cupis.*

Ma per formare un concetto assai disavvantaggioso dell'Alcionio, basta leggere la lettera Latina del Negro inserita nella Scanzia XXI. pag. 78. della *Bibl. Volante*, nella qual lettera descrivendo egli minutamente la superbia, la scempiaggine, e gli spropositi dell'Alcionio nel recitar che fece avanti Clemente VII. la sua *Orazione sopra lo Spirito Santo*, lo fa comparire per l'uomo più ridicolo del mondo. Il suddetto Valeriano, loc. cit. dice che l'Alcionio sarebbe divenuto più dotto, se la sua vanità non gliel'avesse impedito.

(27) In fatti il Negro scrivendo al Micheli nel Tom. I. pag. 118. terg. delle *Lettere de' Principi* così si espresse perchè di rado gli scriveva: *aspetto vostre lettere più spesso, e con più diligenza che per il passato, se non volete ch'io vi dia in nota per Alcionico.*

(28) Ciò si può abbastanza rilevare da altra lettera del Negro a car. 112. del Tom. I. della suddetta Raccolta ove dopo aver detto che si aspettava a Roma il suddetto Cardinale, soggiunse: *e forse verrà con esso l'Alcionio, perchè non essendovi il Cardinale, quei Fiorentini lo tratteranno troppo male.*

(29) Elog. loc. cit.

(30) Tom. III. pag. 13.

(31) Così scrive il Negro a car. 117. a terg. nel Tom. I. di detta Raccolta: *Altra storia non iscrive l'Alcionio, che questa Orazione, benchè al Giovio altramente sia stato dato ad incendere per accaccarli insieme.*

(32) Pag. 150. ediz. di Lipsia.

(33) *Epistol.* Lib. II. pag. 161. terg.

(34) *Peplus Italia*, pag. 59.

Ut nunquam fueris satur bibendo,
 Ut nunquam fueris satur legendo;
 Sic te Cynthus hinc, & inde Bacchus
 Suis annumerant, parumque certum est
 Cui gratus fueris magis Sacerdos.

SUE OPERE STAMPA TE.

I. *Aristotelis Opera varia latine. Venetiis 1521*- in fog. e poi di nuovo tra le Opere di questo Filosofo stampate in Basilea nel 1542. e nel 1546. Gli Autori del *Giorn. de' Letter. d' Italia* (35) sono stati i primi che della suddetta edizione del 1521. perchè molto rara, abbiano data lunga, ed esatta relazione, e noi pure ne diremo alcuna cosa. L' Opere dunque d' Aristotile tradotte dall' Alcionio in questa edizione sono le quattro seguenti:

1. *De Generatione & interitu Libri duo.* Dice l' Alcionio nella dedicatoria indirizzata al Pontefice Leone X. che aveva già disegnato di presentargli queste traduzioni in Bologna, in occasione dell' abboccamento ch' ebbe allora col Re di Francia Francesco I. ma che una grave malattia gli aveva impedito d' eseguirlo; che tuttavia questa dilazione gli era stata favorevole per aver riveduto col confronto di più MSS. antichi, e di molti Commentatori il testo Greco, onde aveva renduta più perfetta la sua traduzione, e più degna di essergli presentata.

2. *Meteororum Libri IV.* Nella dedicatoria ad Antonio du Prat Cancelliere di Francia fa l' Alcionio un estratto delle cose più singolari che sono in quest' Opera d' Aristotile, confessando appresso d' avere intrapresa questa traduzione per le persuasioni di Giovanni du Pin di Tolosa, Ambasciatore del Re di Francia in Venezia, uomo assai dotto nella Lingua Greca.

3. *De Mundo.* Questa è indirizzata con dedicatoria a Federigo Gonzaga Duca di Mantova (36).

4. *De animalibus Libri X. posteriores vulgo dicti Parva Naturalia.* Al Doge di Genova Ottavio Fregoso vien dedicata dall' Alcionio questa traduzione, il quale gli narra il motivo che l' ha mosso a tradurre questi dieci libri (37), dando inoltre un estratto di ciò che di più considerabile parvegli in essi d' incontrare. Dopo poscia queste traduzioni si leggono la Vita d' Aristotile scritta da Giovanni Filopono, una Lettera dell' Alcionio a Girolamo Negro suo amico, ove si estende di molto sulle proprie lodi, ed un Breve di Leone X. in data de' 27. di Maggio del 1520. a lui indirizzato. Questo Breve fu esteso dal Bembo allora Segretario di essi Brevi, e principia *Dilecto Filio Petro Alcyonio* ec.

Non può negarsi che queste traduzioni non sieno elegantissime, ma appunto, per esser tali, furono non ben accolte dai Letterati (38); che anzi ebbe egli ben tosto motivo di

(35) Tom. III. pag. 16. sino alla 23. ove ben a ragione si stupiscono che l' Uezio non faccia alcuna menzione di questa traduzione nel suo Libro *De Claris Interpretibus*.

(36) Esamina in essa l' Alcionio se il detto Trattato *De Mundo* si debba attribuire a Teofrasto o ad Aristotile, e dopo essere stato perplesso a decidere, pare che inclini a farne autor Teofrasto a cagione dello stile differente dalle altre Opere d' Aristotile. Soggiugne di poi, che avendo esaminata la traduzione antica fatta da Apulejo ha trovato essere egli stato poco intendente non men della Greca, che della Latina favella; ed essere obbligato ad Andrea Navagero, che aveva la custodia della pubblica Libreria, per avergli prestati alcuni MSS. d' Aristotile lasciati già alla stessa dal Cardin. Bessarione, senza i quali non avrebbe potuto tradurre quel libro. In fatti nell' ediz. d' Apulejo fatta nel 1521. nella casa d' Aldo in 8. ove a car. 201. si trova questa traduzione d' Apulejo del Trattato *De Mundo*, si confessa sinceramente la quantità degli sbagli d' Apulejo in questa sua Traduzione, ed il merito particolare della traduzione dell' Alcionio, che viene molto lodato anche nel frontispizio di esso Libro.

(37) Il motivo quivi narrato dall' Alcionio si è, che avendo Teodoro di Gaza tradotti i primi 18. Libri degli *Animali* d' Aristotile (i quali erano stati la prima volta

stampati in Venezia del 1476.) per mettersi in competenza con Giorgio di Trabifonda suo emolo nella cognizione della Lingua Greca, dal quale erano stati prima tradotti, aveva avuta la vanagloria di lasciarli imperfetti solo perseguir l' esempio di Apelle, il quale lasciò a bella posta imperfetto un ritratto di Venere da lui incominciato, persuaso che questa sarebbe stata una prova della sua singolare abilità, poichè credeva che non si sarebbe ritrovata persona così ardita che si volesse prendere l' impresa di compierli. Ora aggiugne l' Alcionio che per far conoscere al mondo quanto ingannato si fosse il Gaza, e quanto fosse mal fondata la sua vanità, aveva intrapreso di ridurre questa traduzione al totale suo compimento.

(38) La cagione si fu, perchè queste traduzioni furono fatte dall' Alcionio con istile sì purgato insieme ed ornato, che più ebbe mira di comparire Scrittore Ciceroniano, che Traduttore Aristotelico, come giudicò il Vettori nella sua Prefazione in *Poetic. Aristot.* Per altro Ambrogio Nolano scrivendo di queste traduzioni ad Erasmo, *Epist. 28. Lib. X.* disse: *Aristotelisque multa vertit tam candide, ut Latium gloriandum dicere possit: en Aristotelem nostrum habemus.* Ed anche Gabriele Naudé chiamò *elegantissime* queste traduzioni alla pag. 32. del suo Libro *De Fato & vicia termino*.

di pentirsi d'averle pubblicate; imperciocchè, oltre la critica che gli fu fatta da un certo Francesco Palmerio (39), sappiamo che Gio: Genesio Sepulveda di Cordova, che si tratteneva allora in Bologna, avendo tradotti gl' istessi Libri d'Aristotile, non trascurò cosa alcuna per discreditare la fatica dell'Alcionio; il che fece non solamente pubblicando la sua traduzione, ma dando alla luce ancora un Libro particolare con questo titolo: *Errata Petri Alcyonii in interpretatione Aristotelis a Jo: Genesio Sepulveda collecta*. Questa critica, nella quale era l'Alcionio in ogni luogo preso di mira, talmente lo ferì, che con ogni sollecitudine cercò di comperare tutti gli esemplari di quella, che potè ritrovare, e li diede alle fiamme, il che ha renduto al maggior segno raro questo Libro (40).

II. *Medices Legatus, seu de Exilio Libri duo. Venetijs in adibus Aldi & Andrea Asulani Soceri mense Novembri 1522. in 4. Di nuovo, Basilea 1546. in 8. e poscia, Geneva 1624. in 8. insieme coi Libri del Cardano, De Sapientia & Consolatione. Di nuovo in una Raccolta d'Opere del medesimo genere col titolo di Analeccta de calamitate Literatorum cum prefatione Jo: Burcardi Menchenii. Lipsia per Jo: Fridericum Gleditsch 1707. in 12.* Ecco l'Opera che ha fatto conoscere, quanto l'Alcionio versato fosse nella cognizione della Lingua Latina; perciocchè, quantunque non sia mancato tra' suoi Avversarij chi intraprendesse di scrivergli contra (41), parve tuttavia questa sì ben lavorata, che molti giunsero a credere aver egli trascritti molti pezzi del Trattato di Cicerone *De gloria*, il cui MS. fosse capitato nelle sue mani, e da lui poscia venisse consegnato alle fiamme, perchè non mai si scoprisse il suo furto. Narra ciò il Giovio (42), ma più a lungo ha riferito il fondamento di questa accusa Paolo Manuzio (43) col dire che avendo Bernardo Giustiniani lasciato questo MS. di Cicerone con tutta la sua Libreria ad un Convento di Monache in Venezia, nè essendosi più ritrovato, si credette che l'Alcionio, il quale era Medico di quelle Monache, e si serviva di quella Libreria, avesse secretamente involato il detto MS. e servito se ne fosse per comporre il suo Libro dell'Esilio. Questa accusa è stata poscia da molti altri Letterati riferita (44); ma non mancano celebri Autori che l'abbiano insieme rigettata (45), e ben con maggior fondamento; perciocchè oltre all'apparire

(39) Questo Palmerio, difendendo Teodoro di Gaza, lo ha criticato in una sua lunga Epistola posta innanzi alla traduzione, e ai Commenti del Sessa suo maestro sopra i *Parvi Naturali*, ma il suddetto Palmerio era uno Scrittore assai goffo, come lo chiama il Negro a car. 116. Tom. I. della mentovata Raccolta.

(40) Quindi il Sepulveda stabilì di volerlo far ristampare, come abbiamo dal Negro pag. 99. terg. ove soggiugne: *Il detto Spagnuolo è qui (cioè a Roma) ed ha avuto dal Card. de' Medici Ducati dugento per tradurre Alessandro (così) sopra la Metafisica, e già intendo ne ha tradotto due quinterni non troppo cultamente, ma molto più chiaro, e fedele che l'Alcionio ne' suoi; il quale si dispera, che costui abbia creduto, e scrive di qui ai Favoriti de' Medici lettere piene di veneno; pregandoli, che non lo vogliano favorire appresso il Cardinale. Di che essi prendono grande spasso, e gli rispondono, che non sanno che si fare, perchè la dottrina di costui lo ha tanto posto innanzi al Cardinale ch'essi pareriano o maligni, o ignoranti a volerlo disfavorire; della qual cosa l'Alcionio più s'avampa, e il Cardinale che sa la cosa, ne piglia gran solazzo.*

(41) Di questi Avversarij dell'Alcionio così scrisse il Negro, pag. 112. Tom. I. uscito che fu il suo Dialogo: *Il Dialogo dell'Alcionio è molto lacerato da questi Accademici, e sono alcuni che gli scrivono contra, i quali m'hanno astretto con giuramento a non pubblicare i nomi loro. In Fiorenza l'hanno, come si dice, ammassato, ed ho inteso che 'l Card. de' Medici si piglia spasso di certi Fiorentini, che lo travagliano etiam in literis. Tra gli altri un Filippo Scrozzani assai ingegnoso. Credo che non starà saldo, perchè sapete il naso de' Fiorentini, e la importunità loro.*

(42) Ne' suoi *Elog.* loc. cit. Vuole il P. Niceron che il Giovio abbia accreditata quest'accusa, ma a noi sembra che l'abbia piuttosto discreditata, poichè dopo avere in forma di racconto riferito, tale essere stato il giudizio di molti, *multorum judicio crederetur gliene leva la forza col soggiugnere che l'Alcionio non molto post confirmata suspicionis invidiam duabus splendidissimis orationibus peregre-*

gie mitigavit, quum in clade Urbis vehementissime inveltus in Casarem, Populi Romani injurias, & Barbarorum inhumanitatem summa perfecti Oratoris eloquentia deplorasset.

(43) Ne' suoi Commentarij in *Epist. Ciceronis ad Atticum* Lib. XV. num. 27.

(44) Oltre il Giraldis, il Vettori, il Varillas, e il Bayle che hanno riferita quest'accusa, si possono leggere Niccola Antonio nel principio del suo Libro *De Jure oculum*, il Colomesio, *Cymelior.* cap. 15. il Crenio, *De Furib. Librar.* pag. 17. ediz. Lugd. Batav. 1705. in 8. il Konig, *Bibl. Verus, & Nova*, pag. 24. il Morosio, *Polybist. Liter.* Vol. I. Lib. I. Cap. V. num. 27. i Collettori della *Biblioth. Antica di Jena*, pag. 370. il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. III. pag. 26. il Fabrizio nella sua *Biblioth. Latina*, Tom. I. pag. 143. il Placcio, *De Scrip. Pseudon.* Tom. II. pag. 26. ed il Sig. Orazio Pacifico nella sua Lettera alla Ragunanza degli Arcadi sotto il nome di *Damone Tirreno*, sopra i *Furti Letterarij fatti dall'Ab. Ambrogio Milone* senz'alcuna nota di stampa. A questa voce diede forse non picciolo fondamento un'altra, che riferisce Pierio Valeriano nel lib. cit. a car. 362. ed è, che essendo caduti in mano dell'Alcionio quattro libri Matematici di Pier Martelli Fiorentino, che da Baccio suo figliuolo erano stati dopo la sua morte salvati in Castel Sant'Angelo, s'erano questi talmente perduti, che non più si trovarono. Al che si aggiunga, che l'Alcionio presso alcuni era in concetto di poco fedele; poichè il Longolio suo amico si conforta, *Epist.* 21. Lib. II. pag. 161. a terg. di essersi l'Alcionio dimenticata una sua lettera da portare a M. Ant. Flaminio, ed a Stefano Sauli, la quale era stata dallo stesso Alcionio ricercata al Longolio, mentre il Longolio aveva in essa scritte cose, le quali al maggior segno premevagli, che fossero ignote all'Alcionio: *en enim iis literis incaute commiseram, qua illum in primis caelatum esse cupiebam.*

(45) Hanno rigettata, oltre alcuni riferiti nell'annotaz. superiore, il Menchenio nella sua prefaz. il Magliabecchi in alcune lettere ad esso Menchenio non ancor pubblicate, ed il Clerc nella sua *Bibl. Choise*, Tom. XIV. p. 121.

rire chiaro che lo stile è interamente uniforme, e così seguente il discorso, che non si può rintracciare parte alcuna che vi sia stata inserita, come hanno preteso, ma non già dimostrato, i suoi invidiosi, si osserva che questa accusa non è stata riferita da quegli Scrittori suoi contemporanei, i quali, se fosse stata vera, non dovevano ometterla (46): che anzi veggiamo che Bartolommeo Ricci (47) dice con asseveranza che niuno dubitava che non fosse dell'Alcionio questa Opera, ed aggiugne, ch' egli con diligenza ha imitato perfettamente lo stile di Cicerone senza trascriverne le sue frasi. Per altro non è solo l'Alcionio che sia stato accusato d' avere spogliato de' migliori sentimenti il libro *De Gloria* di Cicerone. Viene imputato lo stesso a Girolamo Osorio Portoghele che ha fatto un Libro collo stesso titolo, ed a Francesco Filelfo, ma all' uno, ed all' altro con poco fondamento (48). Qui ci piace d'aggiugnere che non tanto pel suddetto motivo, quanto per essersi eziandio servito l'Alcionio di alcuni passi di Plutarco e del Petrarca si è voluto registrar da Leonardo Cozzando fra gli Scrittori *Plagiarij* (49). Questo libro dell' Esilio, ch' è dedicato a Niccolò Scomberg Domenicano (50), è un Dialogo fatto ad imitazione di quelli di Cicerone, ove si finge che Giovanni de' Medici, che n' è il personaggio principale, pochi giorni dopo essere stato da Giulio II. nominato Legato a comandare l'armata, che doveva ripigliare Bologna, si trattenga con Giulio, e con Lorenzo de' Medici a provare con molte ragioni, ed esempi, che non è un male l'esilio; ond' è che l'Opera viene intitolata *Medices Legatus* (51). Scelse l'Alcionio questo tempo, perchè allora i Medici erano stati scacciati da Firenze. Lo stile è purissimo ed elegantissimo (52), ma alcuna volta troppo studiato e ricercato. Perde sovente la traccia del Dialogo, e prendendosi quella della declamazione con difficoltà si vede rientrarvi (53).

III. Un suo *Epigramma* Greco si trova impresso dietro alle Annotazioni di Gio: Batista Egnazio sopra Diolcoride tradotto in Latino da Ermolao Barbaro, *Venetis in Gregorium Fratrum Officina* 1516. in foglio.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. Tradusse dal Greco in Latino *I primi* 18. *Libri d' Aristotele dell' Istoria degli Animali*, com' egli attesta nella Dedicatoria al Fregoso degli ultimi dieci Libri degli Animali.

II. Il Trattato di Galeno *De partibus Animalium* fu pur da lui tradotto in Latino.

III. Alcune Orazioni d' Isocrate, e di Demostene tradusse pure in Latino. Di queste così

(46) Il Negro, tra gli altri, parlando a car. 114. terg. di questo Trattato *De Gloria* di Cicerone già perduto, niente dice della colpa data all' Alcionio, e pure doveva esserne al pari d' ogn' altro informato. Anche il Valeriano dopo avere riferito un altro sospetto intorno a un furto simile dell' Alcionio, come di sopra si è detto, parlando poscia di lui niente accenna dell' accusa del Trattato *De Gloria*, del che se ne stupisce a ragione anche il Bayle.

(47) *Alcionii autem dictio*, così scrive il Ricci nel Lib. II. *De Imitatione* a car. 27. *Venetis* 1545. in 8. sic ea quidem composita atque naturaliter fluebat, ut cum maxime Ciceroniana esset, ea tamen ab eo sumpta esse nulli sentiretur. Non enim eam scripturam consecutus est, qua locutionem integram, atque adeo periodos ipsas in sua orationem quasi de industria transferret, sed neque ipse scripsit multum, aut non is est semper qui de exilio agit.

(48) Della colpa data all' Osorio, quasi fosse senza alcun fondamento, se ne ride il Morlier, che la chiama un' illusione nel suo Libro *Essais de Litterature pour la connoissance des livres*, T. I. pag. 22. Quanto al Filelfo, questo è stato un grosso sbaglio preso dal Varillas nella sua Storia di Luigi XI. ove ha asserito che il Filelfo servendosi del Trattato di Cicerone *De Gloria* abbia fatto un suo Trattato *De Contemptu mundi*. Per convincer ciò di falso basta sapere che il Filelfo non ha giammai fatto questo Trattato. Non è però solo il Varillas, come ha asserito il P. Niceron, che abbia data al Filelfo quest' accusa, poichè ancora il Menagio lo ha accusato di simile furto nella sua *Menagiana*, T. II. pag. 100. Vero è che questi fu corretto da M. de la Monnoye nel Tom. IV. pag. 86. della suddetta *Menagiana*; siccome anche il Varillas avvertito essendo dello sbaglio dall' autore delle *Novelle della Repubblica delle Lettere* del mese di Giugno del 1685. incolpò poscia ne' suoi *Anecdotes de*

Florence di questo furto l' Alcionio in luogo del Filelfo; ma con una libertà molto poetica, avendo soggiunto francamente che l' Alcionio di questo furto s' *en repentit néanmoins sur la fin de sa vie, & fit un espede d' amende honorable a la tête des deux harangues qu' il avoit composées a Venise sur la desolation de Rome par les Luteriens*. Tanti sentimenti, tanti errori. L' Alcionio non si è mai pentito, nè ha fatta alcuna emenda, per quanto si sappia. Le due Orazioni accennate, di cui faremo menzione più sotto, furono da lui scritte in Roma, e non in Venezia; nè si può dire che i Luterani abbiano giammai desolata Roma, ma bensì le truppe di Carlo V. quantunque non siamo per negare, che tra esse vi fossero de' Luterani. Di ciò ch' è stato detto di questo Trattato di Cicerone *De Gloria*, si veggia anche il Fabrizio, *Bibl. Latin.* Tom. I. pag. 14.

(49) *De Plagiariis*, pag. 254. nel Tom. II. della *Miscellanea di varie Opere* ec.

(50) Quindi si corregga il Varillas, loc. cit. ove ha detto che questo libro fosse dedicato al Procurator Cornaro, ch' era stato esiliato dalla Repubblica di Venezia.

(51) Si veggano di questo Libro gli estratti nella mentovata *Biblioth.* del Clerc, Tom. XIV. pag. 123. nella *Biblioth. Antiqua Jena* del 1706. nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. III. pag. 32. e negli *Atti di Lipsia* dell' anno 1707. a car. 43.

(52) *Excellent Traitè* lo chiama il Colomies a car. 46. della sua *Biblioth. Choisie*.

(53) Tale è il giudizio del suddetto *Giorn. d' Italia*, pag. 34. Questa maniera di far Dialoghi è stata disapprovata anche dal Cardin. Girolamo Seripando con una lunga lettera scritta all' Ammirato, la quale si legge a car. 98. del Tom. IV. della *Raccolta di Lettere* fatta dal Pino. in Venezia 1582. in 8.

così parlò il Nolano nella lettera sopraccitata: *Orationes plerasque Isocratis, & Demosthenis tanta Arpinitate expressit, ut Ciceronem ipsum nihilominus legere videaris.* Tradusse particolarmente, secondo il *Giorn. d'Italia* (54), la prima Olinziaca, della quale abbiamo di sopra fatta menzione.

IV. *Comentarjo di Osservazioni Mediche.* Con queste pretese di difendere Aristotele dalle imputazioni di Ateneo, com'egli stesso asserisce nella sua lettera al Negro unita alla mentovata Vita d'Aristotile.

V. Scrisse pure diverse *Orazioni*, delle quali una è *in lode de' Cavalieri morti nell'assedio di Rodi*, e di essa fa menzione il Negro (55). Due sono *contra Carlo V.* come Autore del Sacco di Roma; ed una è *allo Spirito Santo*, di cui fa menzione, anzi si ride il Berni nel *Dialogo de' Poeti*; ma più del Berni se ne rise il Negro nella sua Lettera Latina sopraccitata, dalla quale si rileva che questa Orazione fu recitata nel 1525.

VI. *Poesie Latine.* Di queste fa onorevole menzione il Girdaldi (56) dicendo: *jambica ipse legi digna laude, tum lyrios quosdam sane castos, & eruditos*, ed il Toscano pure ce lo fa conoscere buon Poeta chiamandolo (57), *Castalia & fititor unda.*

VII. *Tragedia sopra la morte di Cristo.* Si vantava l'Alcionio che questa fosse scritta con tutte le regole; ma il sopraccitato Girdaldi mostra di dubitarne. Il Negro nella mentovata Lettera Latina a car. 79. dice d'aver scritta l'Alcionio anche una Orazione *De nece Christi*; e sì il Girdaldi che il Negro ne parlano tanto precisamente che non ci lascia luogo di credere che fosse un'Opera medesima.

VIII. *Lettere.* Di queste parlando il Varillas scrive che ci restano ancora, ma non dice poi ove sieno; aggiugne solamente, che sono scritte coll'ultima eleganza, e che sono dirette a Lorenzo de' Medici; ma quantunque paja aver egli creduto, che sieno scritte a Lorenzo il Vecchio, pure egli è certo che non potevano essere scritte che a Lorenzo II. di questo nome nipote del Pontefice Leone X.

(54) Tom. III. pag. 17.

(55) Lettere cit. pag. 117. terg. ove così ne parla: *intendo da chi ha veduto il principio (della detta Orazione) ch'egli finge che tutti sieno Italiani, e comincia dalle lodi d'Italia, si come Platone dalle lodi d'Atene nel Menesseno; la qual cosa a me pare Alcionica, cum sit, che tra que'*

Cavalieri non vi fosse la decima parte d'Italiani. Parmi che saria stato meglio, volendo pur imitar Platone, lodar l'Europa e non l'Italia; sed hac ipse videris.

(56) *De Poetis nostrorum Temporum*, loc. cit.

(57) Loc. cit.

ALCMANE. Due Poeti Lirici antichi di questo nome ci sono stati. L'uno, ch'è il più celebre, fu Lidio d'origine, e nativo di Sardi, e di lui fanno menzione molti antichi Scrittori, che veder si possono citati ed esaminati dal Bayle (1), e dal Fabrizio (2). L'altro viene in tal guisa mentovato da Suida, ch'è per avventura l'unico degli Antichi che lo distingue dal primo: *Est & alius Alcman unus e Lyricis, quem Messene tulit, vel quem Messana genuit.* Da ciò hanno tratto motivo Costantino Lascari (3), Placido Reina (4), Francesco Flaccomio (5), Giovanni Vintimiglia (6), Girolamo Ragusa (7), e il Mongitore (8) di annoverare quest'ultimo Alcmane fra gli Scrittori Siciliani facendolo di Messina Città della Sicilia, anzi che della Messenia nella Grecia; e si vuole che alcune delle Opere attribuite al primo possano essere del secondo. Si vegga il Crasso (9), ed il Mongitore (10).

(1) Nel suo *Dictionnaire Critique* alla Voce *Alcman*.

(2) *Biblioth. Græca*, Vol. I. Lib. II. Cap. XV. num. X. pag. 565.

(3) *De Script. Græcis patria Siculis*, nella Storia della Sicilia del Maurolico a car. 25. nel Tom. IV. del *Thef. Antiq. Sicilia*.

(4) *Notitia Hist. Messana*, Par. I. pag. 124. e 127. nel *Thef. Antiq. Sicilia* al Tom. IX.

(5) *Siculis*, Sec. 3. pag. 37. *Messana* 1609. in 8. e nelle sue *Eclogæ* a car. 34. Ivi 1603. in 8.

(6) Nel suo *Indice de' Siciliani* premesso al *Primo Libro de' Poeti Siciliani*.

(7) *Sicilia Vetus Biblioth.* pag. 19. ed in *Elog. Sicul.* p. 29.

(8) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 13.

(9) *Istoria de' Poeti Græci*, pag. 19. e 20.

(10) Loc. cit.

ALCMEONE, celebre Filosofo e Medico antico, ebbe per patria Crotona Città della Calabria (1). Egli fu figliuolo di Pirito (2), ed essendo ancor giovane fu discepo-

(1) Si vegga il Barri, *De Antiquitate & situ Calabria*, Lib. IV. p. 141. e 142. nel *Thef. Antiq. Italia*, T. IX. Par. V.

(2) Egli stesso si chiama figliuolo di Pirito nel principio d'un suo Libro riferito da Diogene Laerzio nelle Vite de'

Filosofi al Lib. VIII. Segm. 83. Si vegga anche Clemente Alessandrino, *Stromat.* Lib. I. pag. 308. e Teodoro, *Currat. Græcar. Affect.* Lib. I. pag. 7. e Lib. VII. pag. 72.

lo di Pittagora già vecchio (3). Da ciò può apprendersi ch' egli fioriva intorno all' anno di Roma 254. cioè a dire 500. anni prima della nascita di Cristo. Le molte cose, che egli per avanzamento della Fisica, della Morale, e della Medicina fu il primo a pensare, e a pubblicare, ce lo fanno conoscere per uomo fornito di grande ingegno. Per testimonianza di Favorino (4), di Proclo (5), e d'altri ancora (6), sembra esser egli stato il primo che scrivesse sopra le Fifiche cose. Diogene Laerzio (7) riferisce il principio di quest' Opera (8), dal quale si apprende che fu scritta in Dorico dialetto, e ch' egli pensava assai giusto, mentre afferma in esso che i soli Dei avevano una evidente cognizione delle cose invisibili, e mortali, e che agli uomini non era lecito se non conghietturare. Da ciò per avventura, ma fuor di ragione, trasse motivo il Ciacconio (9) di affermare ch' egli avesse inoltre scritto un Libro *De Invisibilibus*. Niente men giusto avrebbe pensato Alcmeone, allorchè scrisse, che l'anima nostra era immortale, e che si muoveva perpetuamente a guisa del Sole, come s'ha dal medesimo Laerzio, da Proclo soprammentovato, da Temistio (10), e da Aristotile (11), se l'intenzione sua intorno a questo sentimento non fosse stata tale, quale ce la rappresenta Cicerone scrivendo (12), che Alcmeone diede una essenza divina al Sole, alla Luna (13), e all' altre stelle, e all' anima nostra eziandio. Anche da questo luogo di Cicerone trasse motivo il Ciacconio di affermare ch' egli scrivesse pure un Trattato *De Diis*. Della suddetta Opera di Alcmeone intorno alle cose naturali altro non ci resta al presente, che la notizia d'alcune sue opinioni conservateci dagli antichi Scrittori. Tali sono, che la natura fiorisce, o sia che ella si mantiene coi semi, il che, secondo Aristotile (14), fu Alcmeone il primo ad affermare; che nella medesima molte cose ci sono fra di loro contrarie, e contrastanti (15), e che i Pianeti a differenza delle stelle fisse si muovevano da Occidente in Oriente (16), e fors' egli ancora è quell' Alcmeone lodato da Simplicio (17) per avere osservati gli equinozi.

Nè si distinse egli soltanto nella Filosofia. Sant' Isidoro (18), Gifelberto, ed altri ancora (19) affermano ch' egli fosse il primo ad inventare le favole degli animali. A ciò aggiugne il P. Girolamo Marafioti (20), che la più gran parte delle favole d' Alcmeone furono attribuite ad Esopo, e lo stesso afferma il P. Elia d' Amato (21).

Niente meno per avventura egli si distinse nella Medicina, come s'ha dal medesimo Laerzio. Il Ciacconio asserisce, che *multa etiam in re medica scripsit, ut Laertius prodidit*, ma sì chiaramente non sembra parlare Laerzio, il quale scrive soltanto che *τα πλάσται γε ἰατρικὰ λέγει*. Alcuni suoi detti, o sia sentenze intorno alla Medicina furono pubblicate

(3) Jamblico, *Vita Pythag.* Cap. 23. ed Aristotile, *Metaphys.* Lib. I. Cap. V.

(4) In *omnimoda historia* presso Diogene Laerzio nella Vita di Alcmeone, loc. cit.

(5) In *Timaeum Platonis*.

(6) Clemente Alessandrino, e Teodoreto, loc. cit. Si veggano anche Giovanni Meursio nella sua *Biblioth. Græca*, Lib. I. pag. 1205. in *Thesau. Antiquit. Græcar.* Tom. X; il Vossio, *De Natura Artium*, Lib. V; e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri sopra le *Invenzioni uscite dal Regno di Napoli* nella *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog.* a car. 366. del Vol. XII. Ciò replica anche il medesimo Tafuri nella *Stor. degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tom. I. pag. 58. ove eruditamente parla di questo Filosofo.

(7) *Vita Philosoph.* Lib. VIII.

(8) Dell' Opera suddetta fa menzione anche Galeno nel Tom. V. delle sue Opere, pag. 1.

(9) *Biblioth.* pag. 75. Ciò che scrive quivi il Ciacconio viene riferito, ed insieme esaminato, e confutato dal Fabrizio nell' *Elenchus Medicorum Veter.* inserito nella sua *Biblioth. Græca*, Vol. XIII. a car. 49.

(10) *De Anima*, Lib. I.

(11) *De Anima*, Lib. I.

(12) *De Natura Deorum*, Lib. I. Cap. XI.

(13) Quanto alla divinità attribuita da Alcmeone alla Luna, secondo la testimonianza di Cicerone, si può osservare ciò che intorno a questo passo riflette l' Abate Masson nelle sue *Remarques critiques & historiques* sopra Cicerone *De Natura Deorum*. Egli quivi dubita che Cicerone non abbia in quel luogo ben rilevato il sentimento di Alcmeo-

ne, dicendo, esser bensì vero, secondo Diogene Laerzio, che Alcmeone insegnava che la Luna non dovesse aver fine, ma che questo non era un dire che fosse una divinità. Noi crediamo, dic' egli, la durata senza fine degli Spiriti, ma ci guardiamo dal dire che sieno Dei ec.

(14) *Hist. Animal.* Lib. VII. Cap. I. Τα Φύσα' μελλοντα φέρειν τὸ σῶμα, ἀνδρῶν φερῶν πρώτον Ἀλκμαιῶν δ' ἰατροῦ ἄστρου.

(15) Laerzio, loc. cit. Si veggia anche lo Stanslejo, *Hist. Philosoph.* Tom. II. pag. 435. dell' impress. di Venezia 1731. in 4. e le annotazioni di Merico Casaubono sopra Laerzio.

(16) Plutarco, *De Placitis Philosoph.* Lib. II. num. 16. Si veggia eziandio Scipione Aquilano *De Placitis Physicis Philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt. Venetiis apud Joannem Guerrillum* 1620. in 4. ove nel Cap. XX. espone le opinioni di Pittagora, e di Alcmeone.

(17) *De Cælo*, Lib. II. Sect. 46.

(18) *Etymol.* Lib. I. Cap. XIX.

(19) *De Altercatione Ecclesia & Synagoga* II. col. 3; Natal Conti nella *Mythologia*; e Celio Rodigino nel Lib. X. delle *Lectio. Antiq.* Cap. XVI.

(20) *Cronica di Calabria*, Lib. III. Cap. 9.

(21) *Pantapologia Calabria*, pag. 174. Si veggia la *Lettera seconda del Sig. Gio: Bernardino Tafuri intorno ad alcune invenzioni uscite dal Regno di Napoli* a car. 67. nel Tom. VI. della *Raccolta d' Opuscoli Scient. e Filologici* fatta dal degnissimo P. Calogera, e le Osservazioni sopra di detta Lettera del medesimo P. Elia d' Amato nel Tom. XIV. della stessa *Raccolta* a car. 329.

blicate da Gio: Stobeo (22). Ma il suo particolare merito fu verso l'Anatomia, la quale a lui ebbe il suo principio, essendo egli stato il primo, come abbiamo da Calcidio (23), che tagliasse i cadaveri per iscoprirne le parti interne. Più particolarmente volle parlare il Tiraquello (24) dicendo ch' egli trovò l' incisione de' cadaveri umani, ed iscopri il primo tutte le parti interiori vitali. Alquanto diversamente n' hanno scritto Daniel Clerc (25), e Gio: Corrado Barchusen (26), i quali hanno interpretato il passo di Calcidio, come se questi avesse parlato dell' incisione degli animali, e non degli uomini; ma veramente Calcidio afferma soltanto in generale, che Alcmeone *primus exsectionem aggredi est ausus*. Comunque ciò fosse, noi troviamo in più luoghi di Plutarco certe sue non disprezzabili opinioni intorno ai corpi, cioè a dire, come si sentino gli odori (27), come si formi l' udito (28), come i sapori (29), e come il sonno (30); come s' incominci a formare il feto nell' utero (31), come questo riceva il nutrimento (32), ed onde avvenga la sterilità de' muli (33); in che consista la salute d' un corpo (34), ed in qual parte di esso principalmente esista l' anima nostra (35), delle quali cose tutte farà egli stato per avventura debitore all' Anatomia. Per altro non fa non maravigliarsi Daniel Clerc (36) che sì tardi si sia trovato l' uso dell' Anatomia, e che prima di Alcmeone meritassero il nome di Medici, e di Chirurghi que' che non per anche avevano tagliato un solo animale. Scrive Diogene Laerzio nella Vita d' Aristotile (37) che questi scrivesse un Libro contro ai detti di Alcmeone, ma quest' Opera non si trova fra quelle d' Aristotile, e certamente è perduta. Non mancherebbero tuttavia conghietture, benchè deboli, per immaginarci ove versasse questa critica. Noi apprendiamo dal medesimo Aristotile (38) che Alcmeone fu della strana opinione che le capre respirassero per le orecchie. Ciò poteva dar motivo ad Aristotile d' impugnarlo. Vero è però che Lodovico Nogarola (39) ha avvertito potersi dubitare se l' Alcmeone, il quale disse che le capre respiravano per le orecchie, fosse l' Alcmeone Filosofo; di cui parliamo, sulla ragione che Aristotile nel citato luogo non fa menzione della patria di lui, e a noi piace qui di aggiugnere, che nè meno Diogene Laerzio nella Vita di Aristotile nomina la patria di quell' Alcmeone, contro cui scrisse Aristotile. Ben maggiore è il dubbio che intorno a ciò ci muove Plinio (40), il quale al Filosofo Archelao, e non ad Alcmeone attribuisce questa opinione intorno alla respirazione delle capre.

Grave sbaglio è stato preso intorno alla sua morte da Antigono Caristio (41), da Carlo Stefano (42), e dal P. Lescapier (43). Questi l' uno dopo l' altro hanno affermato che Alcmeone morisse di morbo pedicolare, o sia di pidocchj; ma egli fu il Poeta Alcmane (44) Lidio d' origine, e nativo di Sardi (e non il Filosofo Alcmeone) il quale morì di tale infermità, come chiaramente si apprende da Aristotile (45), da Plinio (46) e da Plutarco (47). Dopo le cose sin qui dette non si può non maravigliare, che di un uomo sì celebre qual fu Alcmeone niuna menzione abbia fatto il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana*, e niuna pure il Nicodemo nelle sue *Addizioni copiose* alla medesima.

(22) Nella sua *Raccolta* delle Sentenze de' Greci, e nelle sue *Egloghe Fische*.

(23) In *Timaum Platonis*, pag. 368. nel Vol. II. delle Opere di S. Ippolito. *Hamburgi* 1718. in fogl.

(24) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. num. 264. pag. 212. *Lugduni apud Rovillium* 1584. in fogl.

(25) *Historia Medicina*, Lib. II. Cap. V.

(26) *Historia Medica Artis*, pag. 127.

(27) Plutarco, *De Placitis Philosoph.* Lib. IV. Cap. 17.

(28) Lib. IV. Cap. 16.

(29) Lib. IV. Cap. 18.

(30) Lib. V. Cap. 24.

(31) Lib. V. Cap. 17.

(32) Lib. V. Cap. 16.

(33) Lib. V. Cap. 14.

(34) Lib. V. Cap. 30.

(35) Lib. IV. Cap. 17.

(36) *Histor. Medicina*, Lib. II. Cap. V.

(37) *Vita Philosoph.* Lib. V. I. Seg. 25.

(38) *Histor. Animal.* Lib. V. Cap. II.

(39) *De Italis, qui Græcæ scripserunt*, pag. 216. *inter Supplementa & observationes ad Vossium.* *Hamburgi* 1709. in 8.

(40) *Histor. Natur.* Lib. VIII. cap. 50.

(41) *Histor. Mirab.* Cap. 95. Si veggano le annotazioni del Meurfio sopra Caristio, ove si nota quest' errore.

(42) Nel suo *Dizionario*.

(43) In *Cicer. de natura Deorum*, pag. 41.

(44) Del suddetto Poeta Alcmane abbiamo di sopra a cap. 383. fatta alcuna menzione.

(45) *Histor. Animal.* Lib. V. cap. 31.

(46) *Histor. Natur.* Lib. XI. Cap. 33.

(47) Nella Vita di Silla.

ALDEANO (Accademico) V. Villani (Nicola).

ALDEGATI (Cecilia Angeli) V. Angeli (Cecilia).

ALDERISIO (Alberto) celebre Giureconsulto del secolo passato, era di Morcone

ne' Picentini nel Regno di Napoli. Egli ha pubblicate l'Opere seguenti Legali:

I. *De Assistentia ad germanum intellectum Regia Pragmatica, sive Continuationes ad eundem tractatum Horatii Barbati de restitutorio interdicto, ac de revocanda possessione, sive de Assistentia praestanda. Neapoli ex typogr. Luca Antonii de Fusco 1671.* in fog. L'Alderisio era nipote per parte di Sorella del detto Barbato, come nel titolo di quest'Opera di poi si afferma.

II. *Tractatus de Symbolicis Contractibus ec. Neapoli per Hyacinthum Passerum 1675.* in foglio (1), con dedicatoria *Illustris. & Excellentiss. D. D. Dominico Carafa Paceca ec.* e poi di nuovo per opera e con una prefazione di Filippo Andrea Oldenburgero pubblico Professore di Giurisperdenza in Ginevra, *Geneva sumpt. Jo. Hermannii VViderhold 1678.* in fog.

III. *De Hæredibus (2) illisque diversis Tractatus ec. Neapoli per Carolum Porfite 1683.* in fog. con dedicatoria dell'Alderisio *Illustris. & Excellentiss. D. D. Gaspari de Haro, & Gufman, Marchioni Carpii & Helicia ec.*

IV. *De hæreditariis Actionibus. Neap. typis Francisci Mollo 1686.* in fog. con sua dedicatoria *Illustris. & Excellentiss. D. D. Hieronymo Maria Pignatello Principi ec.*

(1) Il Toppi nella sua *Bibl. Napol.* a car. 6. riferisce la suddetta impressione fatta in Napoli da Giacinto Passero come uscita nel 1674. La da noi veduta ha certamente *Anno ss. Jubilai 1675.*

(2) Nella *Biblioth. Card. Imperialis* a car. 11. per la mu-

tazione d'una sola lettera si altera molto il titolo di quest'Opera leggendovisi *De Hæresibus*, il che è stato pur replicato dal P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car. 161.

ALDEROTTO (Taddeo d'-) V. Taddeo, Medico Fiorentino.

ALDIBERTI (Conte Vittorio). Sotto questo nome si ha alle stampe un Libro intitolato: *Compendio Istoricò della nobilissima Antichità di Casa Cevoli. In Firenze nella Stamperia di S. A. S. 1671.* in 12. Ecco come ne parla il P. Angelico Aprosio da Vintimiglia sotto il finto nome di Gio: Pietro Giacomo Villani a car. 90. della sua *Visiera Alzata Hecaroste ec. Mi si dice essere l'Autore finto, sospettandosi essere Opera dello stesso Marchese a cui è dedicata. Né l'affermo, né lo nego, rimettendomi a chi sia miglior segugio. Non posso però tacere d'essermi maravigliato, che in Firenze dal Revisare per gli interessi politici si sia permesso un Libro in cui al maggior segno viene oltraggiato l'allora Monsignor, ora Eminentissimo Cardinal Crescenzo.*

ALDIGERIO Vescovo. V. Alticherio.

ALDIGHIERI. V. Aligieri.

ALDIMACHIO (Cinthio) nome finto. V. Maidalchini (Francesco)

ALDIMARI. V. Altomare.

ALDINI (Niccolò) entrò del 1614. de' Cappellani della Metropolitana di Firenze, e morì a' 19. di Maggio del 1666. e fu colà seppellito nella Chiesa di S. Luca in via di S. Gallo. Fu eccellente in genere d'usi e diritti Cerimoniali, e perciò ha lasciato postillato di sua mano il *Ceremoniale Episcoporum*, e scrisse l'*Antimaestro di Camera* in risposta e confutazione dell'Opera di Francesco Sestini di Bibbiena più volte impressa col titolo di *Maestro di Camera*. Questa critica fatta dall'Aldini all'Opera del Sestini si conserva MS. annessa ad un esemplare del Sestini in varie carte aggiunte a luogo a luogo; presso al Sig. Domenico Maria Manni, a cui ci confessiamo debitori della notizia di questo Scrittore. Era noto che l'Opera del Sestini era stata impugnata con altra intitolata l'*Antimaestro di Camera*, ma non se ne sapeva l'Autore. Ora al Sig. Manni, mercè della ricognizione del carattere originale da lui confrontato, è riuscito di scoprirlo, e noi ne siamo stati da lui con erudita Lettera instrutti.

ALDINO (Tobia) di Cesena, Botanico Pontificio e Medico del Card. Odoardo Farnese, fioriva sul principio dello scorso secolo. Egli viene annoverato dal Tomasini (1) fra gli Uomini illustri del suo tempo, e Tommaso Bartolini (2) lo chiama *in re herbaria versatissimum*. Sotto il suo nome si ha alle stampe il Libro seguente: *Hortus Farnesianus, sive exactissima descriptio variorum quarundam plantarum, qua continentur Roma*

(1) *Parnassus Euganeus*, pag. 31.

(2) *De legendis libris, Dissert. II. pag. 45. Hafnia 1676.* in 8.

in Horto Farnesiano. Roma typis Jacobi Mascardi 1625. in fog. Ma egli è da saperfi, che questo Libro o non è fatica dell'Aldino, o lo è solamente in parte. L'Allacci suo contemporaneo è forse il primo che di ciò ci dia indizio col dire (3) che Pietro Castelli Medico Romano *alirio nomine* (edidit librum) *de Plantis. Roma apud Mascardum 1625.* in fog. Che poi quest'Opera *De Plantis* sia appunto la stampata sotto il nome dell'Aldino, onde di essa si abbia a riconoscere Autore il celebre Pietro Castelli, non ce ne lascia dubitare Gio: Domenico Cardullo Messinese. Questi parlando di Pietro Castelli, scrive (4) che *tra semplicitati de nostri tempi tiene il primo luogo, come testimonio ne fa il dotto Libro de' Semplici più vari dell'Horto Farnesiano sotto nome altrui divulgato ec.* Questo stesso conferma il Mandosio coll'asserire (5) che il Castelli *Opus alterum elaboravit, quod alieno nomine typis vulgatum titulum profert: Exactissima descriptio ec. Thobia Aldino Casenate Authore;* indi riferisce il medesimo Mandosio sopra di ciò l'autorità dell'Ateneo Romano Opera manoscritta del Cartari, aggiugnendo inoltre che da quell'Opera dell'Orto Farnesiano si ricava in due luoghi il nome ed il cognome del Castelli con lettere majuscole artificiosamente indicato. Dal fin qui detto tuttavia noi non vogliamo indurci a credere che in quest'Opera dell'Orto Farnesiano niuna parte v'abbia avuta l'Aldino, e quindi s'abbia questi a porre nel numero de' Plagiarij. Ci muove a ciò l'autorità del Bartolini, il quale, tutto che amico del Castelli, scrisse (6) doverfi in gran parte riconoscere per Autore di quell'Opera l'Aldino, avvegnacchè questi *ad formam conciliandam* (per usar le parole del Bartolini) *& illustrandum textum operæ amici Castelli usus sit.*

(3) *Apes Urbana*, pag. 218.

(4) *Teriacca di Andromaco*, pag. 3. In Messina presso Pietro Brea 1627. in 4.

(5) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. VII. num. 41. pag. 107. Si veggano anche il Baillet *Liste des Auteurs Degui-*

sez a car. 521; il Placcio, *De Scrips. Pseudonymis*, pag. 27. num. 94. ed il Sig. Gio: Bianchi nella Vita di Fabio Colonna premessa all' *Historia plantarum aliquot* di questo a. c. x.

(6) *De legendis libris*, loc. cit.

ALDO (Accademia d'). Così si chiamò l'antica Accademia di Venezia, che fu per avventura la prima, dal nome del suo Fondatore Aldo Manuzio il Vecchio, che l'aveva istituita in sua casa, e che soleva chiamarla *Neacademia nostra*. Fu questa renduta in que' tempi molto celebre dai distinti e ragguardevoli soggetti che v'intervenivano fra i quali si contano Alberto Pio Principe di Carpi, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Daniello Rinieri, Marino Sanudo, Angelo Gabbrielli, Scipione Carteromaco, Desiderio Erasmo, Benedetto Ramberto, Gio: Batista Egnazio, Marco Mufuro, Benedetto Tirreno, Andrea Francesco e Federigo Torrefani (1).

(1) Di essa Accademia si fa menzione nella Vita di Aldo a car. VII. premessa al primo Tomo delle *Epistole Famigliari di Cicerone tradotte da Aldo Manuzio*. In Venezia

per Francesco Piacentini 1736. in 8. non menò che nella *Stor. e Ragion. d'ogni Poesia* del P. Quadrio, Vol. I. pag. 108.

ALDO il Vecchio. V. Manuzio (Aldo) il Vecchio.

ALDO il Giovane. V. Manuzio (Aldo) il Giovane.

ALDOBRANDI (Carlo), cui tenghiamo diverso da quel Carlo Aldobrandini, del quale a non molto parleremo, visse nel secolo XV. e fu contemporaneo d'Angelo Poliziano. Egli è forse quel Carlo Aldobrandi di cui un fatto assai curioso riferisce Gio: Batista Gelli ne' *Capriccj del Bottajo*. Scrisse un' Operetta *De modo sive ratione studendi* che indirizzò a Lorenzo di Pietro Medici, e si conserva manoscritta in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nel Codice membranaceo 21. della Scanzia 53. In fronte ad esso si legge un Epigramma *ad lectorem* di Andrea Dati che incomincia:

Scilicet exiguum hospes ne sperne libellum ec.

Segue appresso la dedicatoria che così incomincia: *Mihi optanti cui potissimum nostras lucubrations dicarem, libelli enim, ut tu quoque optime scis, sine dicatione suo quasi carere patrocinio videntur, tu primus omnium occurristi, cujus plurima, atque amplissima Avi, Patrisque tui beneficia in nos semper animo inharebunt quoad vixero. Suscipe igitur libellum sub tua auctoritatis clypeo in lucem prodire nequaquam formidaturum ec.* L'Opera poi incomincia in tal guisa: *Decreveram aliquid in humanis ad te scribere literis, quoniam sine his parum homines in honestis artibus proficere videmus. Sunt igitur qui a Gratis literis incipiendum putent; sunt*

qui a latinis multi, quod & Marcus Tullius se fecisse testatur. Latina cum Græcis conjunxerunt ec. e finisce così: *Ac de studiorum quidem genere pro tempore a me satis hoc scriptum sit. Vale, & cum plus oculi ab ipsa domina Philosophia nactus fuero, plura expecta.* Egli ha pure un avvertimento al Lettore in fronte a' Commentarj di Cesare tradotti da Dante Popoleschi, e stampati in Firenze nel 1518.

ALDOBRANDI (Ulisse) V. Aldrovandi (Ulisse).

ALDOBRANDINI (Berto degli-). V. Berti (Berto) degli Aldobrandini.

ALDOBRANDINI (Buccio) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo XIV. ha scritte alcune Rime, le quali MSS. si conservavano in un Codice di Gio: Batista Boccolini Professore di Umane Lettere in Foligno, e delle quali fa menzione il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia* nel Vol. V. a car. 220.

ALDOBRANDINI (Carlo) Fiorentino (1), il quale viveva sul principio del secolo XVI, prese la cura di emendare, e di ridurre alla sua vera lezione le Notti Attiche di A. Gellio col confronto di più MSS. com' egli attestò nella Lettera dedicatoria colla quale nel 1513. indirizzò quest' Opera al Pontefice Leone X. In fronte ad essa si legge una bella Ode di Alessio Lapaccini in sua lode.

C'è pure stato un altro Carlo Aldobrandini assai posteriore Cavaliere Gerosolimitano, indi Commendatore, e Procuratore Generale della sua Religione in Roma menovato con lode dall' Abela (2), per opera del quale uscì nel secolo passato il Libro seguente: *Roma sotterranea di Antonio Bosia, accresciuta da Gio: Severano, e pubblicata da Carlo Aldobrandini, In Roma per Guglielmo Facciotti 1632. in fog. grande, e poi di nuovo, in Roma per Lodovico Grignani 1650. in 4.* In questa seconda impressione non si trovano replicate certe figure come nella prima. Uscì ancora quest' Opera in Roma 1651. Volumi 2. in fog. e Colonia 1651. in un Volume.

(1) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 115. Di un Carlo Aldobrandi ch' è per avventura da questo diverso, abbiamo poc' anzi fatta menzione, ma egli è d' avvertirsi

che anche il nostro si chiama da alcuni *Aldobrandi* in luogo di *Aldobrandini*.

(2) *Malta illustrata*, pag. 570.

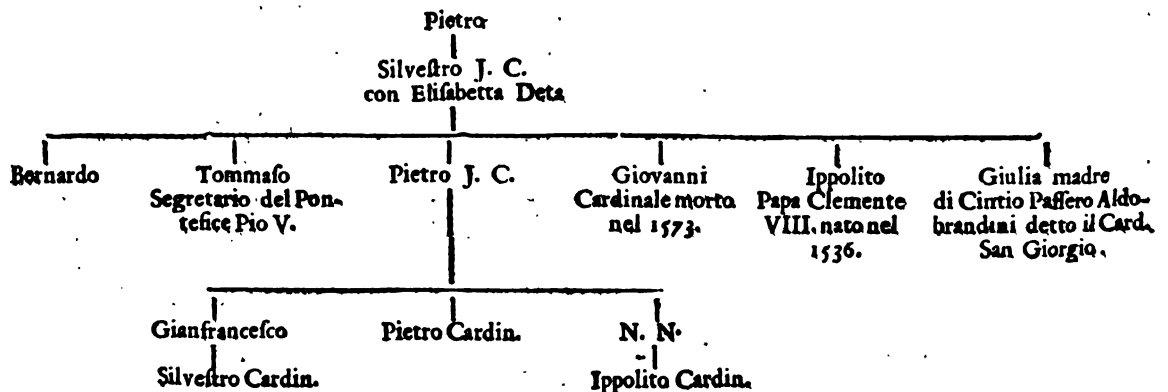
ALDOBRANDINI (Cosimo) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo XV. ha Rime MSS. nella Laurenziana di Firenze nel Codice 42. della Scanzia 41.

ALDOBRANDINI (Giovanni) Fiorentino, Cardinale, figliuolo del celebre Giureconsulto Silvestro Aldobrandini, e di Elisabetta Deta, nacque per avventura in Fano intorno al 1535 (1). Ebbe per fratelli il Pontefice Clemente VIII. Tommaso, e Pietro, e per nipote il Cardinal Pietro, de' quali tutti avremo a parlare (2). Dopo avere

(1) Egli è Francesco Cabrera, il quale nella Vita di questo Cardinale presso al Ciacconio, scrive ch' ebbe per patria Fano, tutto che fosse oriundo da Firenze. Da ciò noi conghietturiamo ch' egli quivi nascesse intorno all' 1535. perciocchè troviamo che Silvestro suo padre governava la detta Città di Fano in luogo del Card. Accolti l' anno suddetto, come riferisce Giovanni Stringa nel principio della Vita di Clemente VIII. Qui si vuole avvertire essersi stato un altro Gio: Aldobrandini, che fiorì sul principi-

pio del secolo XVI. Questi si vede introdotta per interlocutore da Antonio Brucioli nel Dialogo XXIII. del Lib. IV. de suoi *Dialoghi*. In Venezia per i Fratelli da Sabbia 1528. in 8.

(2) Perchè il Lettore possa in una sola occhiata apprendere la discendenza de' soggetti di questa famiglia che non meno verso la Chiesa, che verso la Repubblica Letteraria si sono renduti illustri, giacchè della maggior parte di essi avremo a suo luogo a favellare, esporremo in questo luogo quel ramo di questa Famiglia, che a noi s' aspetta.



avere studiata la Giurisprudenza in Ferrara (3); e di poi in Padova (4), e dopo avere in essa conseguita la Laurea Dottorale (5), venne da suo padre, ch'era allora Avvocato Concistoriale, nominato in suo luogo a questa dignità a' 6. di Novembre del 1554 (6). Fu di poi nel 1556. eletto Auditore della Sacra Rota Romana dal Pontefice Paolo IV (7); indi a' 26. d'Agosto del 1569. venne dichiarato Vescovo d'Imola da Pio V (8), il quale poco di poi, cioè a' 17. di Maggio del 1570. lo creò Cardinale (9). Incaricato poscia da questo Santo Pontefice di accordare, e stabilire la lega fra il Re di Spagna, e la Repubblica di Venezia contra l'armi Ottomane, ciò felicemente condusse a fine. Fu ancora Penitenziere maggiore, e se ne passò a vita migliore in Roma a' 2. di Settembre del 1573 (10), e fu quivi seppellito nella Chiesa della Minerva colla seguente Iscrizione sotto la sua statua di marmo:

JOANNES ALDOBRANDINUS S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS TITULI S. SIMEONIS MAJOR PENITENTIARIUS.

Suoi Consigli Legali si trovano fra quelli del Farinaccio, *Confil.* 19. e 21. e sue Decisioni s'hanno fra quelle stampate della S. Rota Romana, ed alcune altresì sono restate MSS. come riferisce il Cantalmajo (11). Scrive il Papadopoli (12) ch'egli inoltre ci ha lasciato un Libro *De Jure Fisci, & Causis fiscalibus*.

(3) Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. III. p. 281.

(4) Gualdo, *Vita Job. Vincentii Pinelli*, pag. 18. Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 76.

(5) Panziroli, *De claris Legum Interpretib.*, Lib. II. Cap. 192. pag. 392.

(6) Si veggia il Cartari nel *Syllab. Advocatorum Sacri Concistor.* a car. 151. ove riferisce l'atto autentico di questa nomina, e la confermazione fattane nel 1555. dal Pontefice Paolo IV.

(7) Quinci si dee correggere l'Ughelli il quale nell'*Italia Sacra*, Tom. II. col. 645. scrive che fu eletto Auditore della S. Rota dal Pontefice Pio IV.

(8) Ughelli, loc. cit.

(9) Si veggia la sua Vita fra quelle de' Pontefici, e Cardinali del Ciacconio nel Tom. III. alla col. 1054.

(10) Si nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, che nella Vita di questo Cardinale fra quelle del Ciacconio, e nell'*Athen. Roman.* dell'Oldoini a car. 372. non meno che nell'*Hist. Gymn. Patav.* del Papadopoli, Tom. II. pag. 74. si legge che morì in detto anno 1573. *septimo nonas Septemb.* ma questo è uno sbaglio, come ognun vede, non potendosi giammai dire *7. nonas Septembr.* Noi pertanto abbiam creduto doverci leggere *Quarto nonas Sept.* come ci scorta il Casferro nel *Synthesma Vetust.* a car. 258. ove appunto si pone la sua morte sotto ai 2. di Settembre. Non è però esente di errore anche il Casferro, affermando che morì in età di 25. anni, il che si conosce falso al solo riflettere che fin dal 1554. era stato nominato Avvocato Concistoriale.

(11) *Syntaxis Auditor. S. Rom. Rota*, pag. 35.

(12) *Hist. Gymn. Patavini*, Tom. II. pag. 76.

ALDOBRANDINI (Giovanni Francesco) Fiorentino, diverso da un altro Gio: Francesco Aldobrandini, di cui si fa menzione dal Barnabei nella Vita del Card. Baronio a car. 80. e da Girol. Aleandro il Giovane fra le sue Poesie a car. 267. stampate dopo quelle degli Amatei, ove si leggono due Epigrammi in sua morte, disse e pubblicò, mentr'era Convittore in Roma nel Seminario Romano, la seguente Orazione: *Oratio de S. Spiritus adventu habita in sacello Pontificum Quirinali ad Urbanum VIII. Pont. Opt. Max. Roma typis Francisci Corbelletti 1637.* in 4. e poi di nuovo in una Raccolta d'Orazioni di tal genere pubblicata nel 1645. Ma questa Orazione fu parto del P. Francesco Brivio, come nella Vita di questo si potrà vedere.

ALDOBRANDINI (Giuseppe) Patrizio Fiorentino, ha alle stampe: *De ineffabili Trinitatis Myserio, Oratio habita in sacello Pontificio ad Sanctiss. D. N. Benedictum XIII. P. M. Roma ex typographia Vaticana 1729.* in 4.

ALDOBRANDINI (Ippolito) Fiorentino Cardinale, ed appresso Pontefice sotto il nome di Clemente VIII. V. Clemente VIII.

ALDOBRANDINI (Ippolito) Cardinale, Romano, ma d'origine Fiorentino, pronipote del Pontefice Clemente VIII. nacque intorno al 1591. Dal Pontefice Gregorio XV. venne creato Cardinale a' 19. d'Aprile del 1621 (1). Fu anche Camerlingo di Santa Chiesa, e se ne morì a' 22. di Luglio del 1638 (2). Dal P. Negri (3) viene annoverato fra gli Scrittori Fiorentini per alcune sue Lettere cui dice pubblicate fra le *Memorabili* dall'Abate Giustiniani, e per l'Elogio da lui fatto, e pubblicato nella Canonizzazione di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole; ma quanto alle *Lettere*, niuna di queste

(1) Si veggia la sua Vita fra quelle de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciacconio nel Tom. IV. col. 483.

(2) Casferro, *Synthesma Vetust.* pag. 213.

(3) *Hist. degli Scritt. Fiorent.* pag. 338.

queste noi abbiamo trovata fra le *Memorabili* dell' Abate Giustiniani impresse in Napoli 1683. in 12.

ALDOBRANDINI (Liona) Gentildonna Ravennate, si dilettò di Poesia Volgare, e fiori intorno alla metà del secolo XVI. Un suo Sonetto si legge nel Poema di Gio: Battista Pescatore Ravennate intitolato: *la Morte di Ruggiero. In Venetia per Comin da Trivino* 1551. in 4. ed il medesimo è stato di nuovo pubblicato dalla Signora Contessa Luisa Bergalli nella Par. I. a car. 77. della sua Raccolta de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo. In Venezia appresso Antonio Mora* 1726. in 12. Questo con un altro pur di essa in lode del medesimo Pescatore è stato anche impresso nella Raccolta delle *Rime scelte de' Poeti Ravennati* a car. 24. e 25. in fine delle quali a car. 465. si legge che questa Dama fu dotata di un bellissimo spirito, e che nacque di Opizone li 22. Novemb. 1522.

ALDOBRANDINI (Pietro) Fiorentino, figliuolo di Silvestro, e di Elisabetta Deta, e fratello del Pontefice Clemente VIII (1) nacque poco dopo il 1520 (2). Egli fu Avvocato Concistoriale, alla quale dignità già posseduta da suo padre, venne da questo nominato in suo luogo, allorchè fosse vacata, sin dall'anno 1556. Il Pontefice Paolo IV. non solo gli confermò questa coadiutoria, ma lo costituì eziandio Coadiutore di suo padre nella carica di Avvocato Fiscale. Egli morì nel 1586. o sul principio dell'anno seguente, trovandosi a lui succeduto a' 21. di febbrajo del 1587. nel grado di Avvocato Concistoriale Coronato Planca de' Coronati (3). Ornò in Roma di pitture, e di scelti marmi una Cappella dedicata alla Vergine Annunziata nella Chiesa di Santa Maria in Via. Fu celebre Giureconsulto, e di lui fanno onorevole menzione parecchi Scrittori riferiti dal Cartari (4), e dal Padre Negri (5), fra' quali ci piace di nominare Giovanni Stringa, il quale afferma (6) che fu sì raro, ed eccellente nelle Leggi, che pochi pari ebbe egli a' suoi dì. Scrisse e pubblicò *De Interpretatione clarissimi Jurecon. Ludovici Cati ad L. I. C. De edendo adversus Marium Arcadem Narniensem. Lugduni apud Sebastianum Gryppium* 1543. in 8. Anche l'Opera del Cato Ferrarese a cui risponde l'Aldobrandini, è stampata in Lione dal Griffio nello stesso anno 1543. Scrisse inoltre, al riferir del sopraccitato Cartari, *Repetitiones*. Accrebbe con sue aggiunte la Somma Rolandina, ed un suo *Consilium* è inserito da Teodosio Rossi nella Parte III. a car. 211. della sua Opera intitolata: *Singularia e decisionibus S. Rota Romana selecta ec. Romae per Jacobum Mascardum* 1624. in fog.

(1) Si vegga una parte dell' Albero di questa illustre famiglia da noi recato di sopra a car. 388.

(2) Ciò si apprende non solamente dall' osservare, che Pietro era il primogenito de' suoi fratelli, come afferma Giovanni Stringa nella Vita di Clemente VIII. e che Silvestro suo padre ammogliossi nel 1520. come proveremo in parlando di questo, ma anche dal risletterci che nel 1543. si trovava già in età matura, mentre in detto anno si vede stampato un suo libro contro Lodovico Cato, come si riferirà a suo luogo; dal che si viene in chiaro ch' egli doveva essere nato poco dopo l'anno 1520. Il Giuntini nel suo

Speculum Astrologia, Vol. I. pag. 262. ci espone la natività d' un Pietro Aldobrandini Fiorentino sotto a' 12. d' Agosto del 1535. ma s' egli è quello stesso, di cui parliamo, non può ciò accordarsi con quanto abbiamo riferito, mentre allorchè pubblicò il suddetto suo libro sarebbe stato in età di 8. anni.

(3) Si vegga il Cartari, *Syllabus Advocatorum Sacri Concistor.* a car. 153. e 201.

(4) *Syllab. Advoc. Sacri Concist.* pag. 154.

(5) *Storia degli Scritt. Fiorent.* pag. 458.

(6) Nella Vita di Clemente VIII.

ALDOBRANDINI (Pietro) Cardinale, figliuolo di Pietro Avvocato Concistoria- qui sopra mentovato (1), nacque in Roma (2) a' 31. di Marzo del 1571. come abbiamo dal Caferro (3). Ancor giovane fu Avvocato Concistoriale (4), Protonotario Apostolico, Prefetto di Castel Sant' Angelo, e Abate di S. Vincenzo e Anastasio alle Trefontane; indi giunto all' età di 22. anni venne creato Cardinale a' 17. di Settembre del 1593. dal Pontefice Clemente VIII. suo zio. Fu poi dal medesimo nel 1598. dichiarato Legato di Bologna (5), nel qual anno dopo aver maneggiata, essendo alla testa dell' esercito Pontificio, come Legato, e pacificamente conclusa la devoluzione dello Stato

(1) Si vegga anche l' Albero di questa famiglia a c. 388.

(2) Quinci è che il Mandosio nel Vol. II. della *Biblioth. Romana* a car. 315. lo annovera fra gli Scrittori Romani, e il P. Negri a car. 453. altresì gli dà luogo nella sua *Istor.*

degli Scritt. Fiorent.

(3) *Synbema Vetust.* pag. 35. e 79.

(4) Cartari, *Syllab. Advoc. S. Concistor.* pag. 184.

(5) Masini, *Bologna Perillustrata*, Par. II. pag. 231.

Stato di Ferrara alla Santa Sede (6), accompagnò il Pontefice suo zio a prendere il possesso di questa Città, della quale fu egli dichiarato il primo Legato. Intervenne in Cremona al passaggio che vi fece nel 1599. dalla Germania in Ispagna Margherita d' Austria, moglie di Filippo III. (7). Si condusse di poi collo stesso carattere di Legato nel 1600. a Firenze per intervenire al contratto di Matrimonio fra Enrico IV. Re di Francia, e Maria de' Medici (8), indi si trasferì in Francia per sedare particolarmente le discordie fra quel Re, ed il Duca di Savoia, il che felicemente condusse a fine (9). Ritornato in Italia fu eletto nel 1603. Arcivescovo di Ravenna (10). In questa Città, e in Roma altresì egli diede gran prove del suo zelo, e della sua generosità, e magnificenza nelle gravi spese da lui intraprese in vantaggio della Chiesa, e de' Luoghi Sacri (11), siccome nelle sue Legazioni s'era fatto conoscere ben fornito d'ingegno pronto e perspicace, di abilità, e di prudenza (12). Assunto di poi al Ponteficato Paolo V. ebbe sotto questo qualche avversa fortuna, onde gli convenne ritirarsi nel suo Arcivescovado, indi se ne passò per qualche tempo negli Stati del Duca di Savoia. Di un solenne suo ingresso nella Città di Treviso seguito a' 28. di Maggio del 1613. mentre passava alla sua Abbazia di Rosaces nel Friuli, ci ha lasciata notizia Bartolommeo Burchellati (13). Morto poscia il detto Pontefice, si trasferì a Roma, ove la notte dopo l'elezione del Pontefice Gregorio XV. nella quale egli non poco si era adoperato, sorpreso da morte repentina morì a' 10. di febbrajo (14) del 1621. Perorò in sua lode il P. Angelo Gallucci della Compagnia di Gesù, e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria alla Minerva colla seguente Iscrizione:

PETRO SABINENSI EPISCOPO CARDINALI ALDOBRANDINO S. R. E. CAMERARIO, ARCHIEPISCOPO RAVENNATI, MAGNA APUD PRINCIPES GRATIA, ET AUCTORITATE, PERPETUA ANIMI ÆQUITATE, ET CONSTANTIA, DOMI FORISQUE CLARISSIMO, QUARTUM LEGATO, SEMPER PIO, LIBERALI, MAGNIFICO, PRINCIPI OPTIMO, ALDOBRANDINA FAMILIA SOLEMNE FUNERIS PUBLICUM AMORIS, DOLORISQUE ARGUMENTUM SOLVIT
IV. KAL. JUNII MDCXXI.

Tuttochè scriva il Vittorelli (15) che *paucas habebat literas*, nondimeno egli si è distinto nella Repubblica Letteraria, non tanto per la stima singolare ch' egli fece de' Letterati, i quali volentieri tratteneva in sua Corte, e fra questi il Cavalier Marino, quanto per i suoi Affiomi, i quali da Enrico Farnefe pubblico Professore d' Umane Lettere in Pavia, raccolti, e da questo accresciuti di molti altri esempj furono pubblicati col titolo

(6) Si veggia l' Operetta di Giuseppe Castiglione intitolata: *Expediitio Ferrarionfis, & Ferraria recepta*. Roma apud Zanettum 1598. in 4. e si veggia pure l' Orazione di Domenico Ancasani intitolata: *De Ferraria Clementis VIII. P. O. M. auspiciis & Petri Aldobrandini Cardinalis amplissimi duEtu, sub Ecclesia Romana ditionem feliciter recepta* ec. Noi conserviamo un Medaglione in bronzo gettato per tale incontro in onore di lui, il quale da una parte ha la sua effigie colle parole al di sopra: *Pet. S. R. E. Card. Aldob. Eccles. Exorc. suprem. Moderat. Clem. VIII. Nepos*; e con le seguenti al di sotto: *Ferrar. & in Uniuersa Ital. de Lat. Legatus*; e nel rovescio rappresenta il maestoso ingresso soprammentovato fatto nella Città di Ferrara col motto: *Hoc virtutis opus*. Al qual proposito ci piace di aggiugnere, come altra Medaglia presso di noi esiste pur gettata in suo onore. Questa ha nel diritto il suo busto colle parole all' intorno: *Petrus Card. Aldobrandinus Romanus S. R. E. Camerarius*, e nel rovescio rappresenta la facciata d' un maestoso palazzo colle lettere di sopra S. P. Q. R. e di sotto M. D. C. IIII.

(7) Arifi, *Pratorum Cremona*, pag. 50.

(8) Girolamo Agocchi, che fu poi Cardinale, ha scritto il *Diario del viaggio del nostro Card. Aldobrandini quando andò Legato a Latere per celebrare il detto Sposalizio*, il qual *Diario* ora si conserva MS. nella Libreria Vaticana fra i Codici a questa lasciati in legato dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi.

(9) Si veggia la *Relazione del Viaggio in Francia del Card. Pietro Aldobrandini Legato della Santa Sede* scritta da Monf. Gio: Batista Agocchi, che in detta Legazione fu suo Se-

cretario, riferita da Vincenzio Armani nella sua *Appendice alla Storia Capisucca* a car. 147. num. 233.

(10) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 395.

(11) Di alcune sue fabbriche nelle Chiese di Roma fa menzione il Card. Valiero nella sua *Histor. anni Jubilæi MDC.*

(12) Si veggano le molte Iscrizioni pubblicamente erette in sua commendazione riferite dal Vittorelli nella sua Aggiunta alle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciacconio, Tom. IV. col. 282. e vegg. ove compiute notizie si leggono intorno alla Vita di questo Cardinale. Di lui inoltre fanno menzione parecchi Scrittori mentovati pur da esso Vittorelli, e dal P. Negri, loc. cit. Fra le Poesie Latine di Girolamo Aleandro il Giovane a car. 262. dell' ediz. del Muschio dopo quelle degli Amaltei si legge un Epigramma ad *Petram Aldobrandinum S. R. E. Card. cum ex tumore oculorum conualuisset*. Filippo Pigafetta a lui dedicò il suo Volgarizzamento dell' Opera di Giusto Lipsio *Della Grandezza di Roma*. In Roma per Stefano Paolini 1600. in 8. Alle stampe si hanno pure un Poema Latino in sua lode di Girolamo Zanchi, e una Canzone di Stefano Lotti. In Ravenna per gli Eredi di Pietro Giovanelli 1604. in 4.

(13) *Comment. Histor. Tarvis.* Lib. IV. pag. 660.

(14) Il P. Negri, loc. cit. con notevole sbaglio afferma che morì a' 28. di Maggio di quell' anno 1621. Si veggia una Epistola di Giambatista Lauro fra le lettere di questo nella *Centur. I.* al num. 97. nella quale si parla della morte del nostro Cardinale, ed è segnata *ex Urbe xx. Februarii 1621.*

(15) Nella sua Aggiunta alle Vite de' Pontefici e de' Cardinali del Ciacconio, Tom. IV. col. 282.

tolo seguente: *Petri Aldobrandini Apophthegmata de perfecto Principe. Ticini. 1600. in 4. e Francofurti typis. Matthia Bekevi 1603. in 8.*

Sotto il suo nome si hanno pure: *Gride, Bandi, Ordini, Decreti, Editti ec. fatti nella Città, e Ducato di Ferrara. In Ferrara per Vittorio Baldini 1598. in 4.* Fra i Codici MSS. della Libreria del Cardinal Barberini in Roma si trovavano i *Diarij del Card. Aldobrandino nei viaggi di Fiorenza, e di Francia*, ma questi furono scritti, non già da lui, ma dai due fratelli Gio: Batista e Girolamo Agocchi, come si è detto a suo luogo. Bensì di lui è altra Opera ch' esisteva nella medesima Libreria intitolata: *Relazione Istoria scritta di proprio pugno dal Card. Pietro Aldobrandino*. Egli inoltre ebbe il merito di dar alla luce in Roma nel 1594. la traduzione e le Annotazioni di Tommaso Aldobrandini suo zio sopra le Vite de' Filosofi di Diogene Laerzio (16), e fece altresì pubblicare nel 1594. in Roma il primo Volume de' *Configli Legali di Silvestro suo Avo*, come, dell' uno e dell' altro parlando, diremo a suo Luogo.

(16) Nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* del P. Negri, loc. cit. si legge ch' egli pubblicò le dette Annotazioni in Roma nel 1544. ma egli è da osservare doverli leggere 1594. poichè in detto anno 1544. non era il Card. Pietro ancor nato.

ALDOBRANDINI (Silvestro (1)) Fiorentino, celebre Giureconsulto, nacque a' 23. di Novembre del 1499 (2) di Pietro anch' esso Giureconsulto. Compiuti i suoi corsi nelle Lettere Umane si diede allo studio della Ragion Civile, nella quale gli furono maestri il celebre Filippo Decio Professore in Pisa (3), Ormanuzio Deto, ed Alessandro Malegonella (4). Scrive egli stesso (5) d'aver conseguita la Laurea Dottorale a' 25. di Maggio del 1521. Un anno prima troviamo che si era ammogliato con Lesa o sia Elisabetta Deta di nobile famiglia Fiorentina (6), la quale lo rendè padre di più figliuoli, che innalzarono la lor famiglia al più alto grado di gloria (7). Fu Professore in Pisa delle Cesaree Istituzioni (8); ma come egli era fornito, oltre l'ingegno, di grande abilità e destrezza negli affari politici, e di molto spirito, così pare che niente meno, che nella Giurisprudenza, si distinguesse nelle vicende civili, alle quali soggiacque in que' tempi miseramente la sua patria, e alle quali ebbe non poca parte; imperciocchè si vede primieramente annoverato dal Varchi (9) tra i primi quattro giovani singolarissimi, i quali nella sollevazione fatta in Firenze contro alla famiglia de' Medici nel 1527. prima che l'esercito di Carlo V. saccheggiasse Roma, o erano prima degli altri corsi al Palazzo, o nel Palazzo più vivi, o più acerbi degli altri dimostrati si erano. Poco appresso in detto anno venne eletto dal Consiglio Maggiore della sua patria primo Cancelliere delle Riformazioni nel luogo di Jacopo Modesti da Prato, e si trova esser egli stato quegli che rogò il contratto con cui i Fiorentini in quell' anno si confermarono in Lega col Re di Francia contra l' Imperador Carlo V (10). Aveva egli sostenuta intorno a due anni questa carica, quando conoscendo d'essere venuto in disgrazia del popolo, per

(1) Si avverta a non confondere questo Silvestro col Cardinal Silvestro Aldobrandini suo pronipote morto in età di 25. anni a' 4. di Gennajo del 1612.

(2) L' anno suddetto della sua nascita si rileva da quello della sua morte che fu nel 1558. e dai 58. anni, sei mesi, e tredici giorni, cui sappiamo esser egli vissuto, come si vede dalla sua Iscrizione sepolcrale, che riferiremo a suo luogo.

(3) Che Filippo Decio fosse suo Maestro lo affermò questi stesso sul principio del suo Consiglio 598. scrivendo: *Visis his qua accurate & subtiliter in casu proposito inducuntur per clarissimum J. U. D. Dominum Sylvestrum Aldobrandinum olim acutissimum Discipulum meum Pisis*; e confermollo il medesimo Silvestro nella Dedicatoria a Girolamo Tiranno premessa alle sue addizioni a' *Commentarij di Decio sopra i Decretali*, dicendo: *Præceptorem habui Philippum Decium viventem officiose & amanter observavi, colui motum ec.*

(4) Cartari, *Syllabus Advocat. Sacr. Concistorii*, p. 138.

(5) *Consil.* 98. *Lib. II.* sul principio.

(6) La morte della sopraddetta sua moglie avvenuta pochi anni dopo, e l'essere egli vissuto con essa 37. anni, come appare dalla seguente Iscrizione sepolcrale fatta da lui innalzare sotto il suo busto di marmo in Roma nella Chiesa della Minerva ci rendono certi ch' egli ammogliossi in età di 20. anni.

D. O. M.

Lesæ Deta Uxori Carissimæ

Cum qua conjunctissime vixit ann. XXXVII.

Sylvestro Aldobrandinus

Advocatus Concistorialis

Mærent. posuit.

Vixit annos LIII. Menses IX. dies XIV.

Obiit Prid. Non. Martii Anno MDLVII.

(7) Ebbe sette maschi, ed una figliuola. Tra questi si contano Giovanni che fu prima Auditor di Ruota, e poi Cardinale; Pietro Giureconsulto che fu padre di Pietro Cardinale; Tommaso Segretario del Pontefice S. Pio V; ed Ippolito che giunse a sedere sul Trono di S. Pietro sotto il nome di Clemente VIII. de' quali tutti si è da noi fatta di sopra, o si farà a suo luogo menzione. Anche la figliuola per nome Giulia fu madre del Card. Cintio Passero Aldobrandini a cui si gloriosò d'aver data la Laurea Dottorale nel Jus Civile il Panziroli nel suo *Libro De Clavis Legum Interpret.* Lib. II. pag. 391.

(8) Fabrucci, *Recensio Nor. Conductionum Pise* nella Raccolta d' *Opusc.* ec. del P. Calogera, Tom. XXXVII. a car. 38.

(9) *Storia Fiorentina*, Lib. III. pag. 42.

(10) *Storia* cit. Lib. III. pag. 61. Quindi si corregga il Cartari nel luogo sopraccitato, ove afferma che Silvestro fu eletto Cancelliere nell' anno 1530.

per averlo questo preso in concetto d'uomo doppio, e pieno di ambizione, nè volendo cimentarsi in Consiglio, dove bisognava che ottenesse ogni anno la rafferma, rinunziolla nel 1529. Ma avendo il Consiglio eletto in suo luogo Galeotto Giugni, nè avendo questi voluto accettarla, fu d'uopo conferirla di nuovo al nostro Silvestro, per non diminuire, come scrive il Varchi (11), la riputazione di quel luogo, conferendola a Soggetto inferiore. Non continuò egli tuttavia in questo impiego che un solo anno incirca; perciocchè, essendosi egli tuttora dimostrato contrario al partito de' Medici, non tanto per l'impegno della detta carica, quanto per un suo particolare zelo in favore della libertà della patria, il quale lo aveva sino indotto a deridere con un Sonetto burlesco il Pontefice Clemente VII. e con un altro il celebre Baccio Valori parziale de' Medici (12); ed essendo per assedio caduta nuovamente Firenze a' 12. d' Agosto del 1530. sotto il dominio de' Medici, aggiuntovi contro lui un odio particolare di Palla Rucellai e di Giovanni Corsi, preso venne, e confinato per tre anni a Faenza con condizione, che dovesse dare mallevadore per due mila ducati d' osservare il confine (13). Questo castigo non fu molto, se si riflette ch' egli andò in tal occasione a rischio della vita, e che questa gli fu campata dal favore di Baccio Valori, il quale non ostante il Sonetto fattogli contra, lo ajutò allora, ed in ogni altra occasione, perciocchè Silvestro, come scrive il Varchi (14), era povero, e carico di famiglia, intertenendolo non solo come uomo compassionevole, ma come vero amico. Giovò tuttavia non poco a salvargli la vita anche la protezione e l'amore della giovinetta Caterina de' Medici, cui egli si era per avventura acquistata in levandola, che fece poco prima d'ordine della Signoria, da un Monistero, in cui si erano gravemente introdotte le fazioni stesse che agitavano la Città; e ponendola in altro meno inquieto (15).

Confinato egli dunque a Faenza, si dee credere, che quivi si tratteneffe i tre anni, perciocchè leggiamo nel Varchi (16) che i Confinati sperando di dover essere rimessi, osservarono con incredibile disagio, spesa, e pazienza i confini, ma finito il tempo furono riconfinati tutti, e tra questi annovera egli il nostro Silvestro dicendo che fu riconfinato a Bibbiena (17), il che dovette avvenire nel 1533. Ma egli è certo che osservar non volle altro confine, perciocchè nell'anno seguente 1534. lo troviamo in Roma eletto da' Fuorusciti uno de' sei Procuratori che attendessero alle cose loro (18); e nel 1535. fu mandato dai medesimi a Napoli all' Imperador Carlo V. per tentare l'animo suo, e vedere, sebbene inutilmente alla fine, qual disposizione egli avesse inverso i Fuorusciti (19). Perduta allora da Silvestro la speranza di rimettersi in patria, e perduti inoltre per confiscazione fattane i suoi beni, si diede a sostenere quà e là sotto diversi Principi che molto l'avevano in pregio, diverse cariche onorifiche e lucrose; sebbene ci fa credere il Panziroli (20), che questo divenisse poscia in lui un esilio volontario, scrivendo che esibiti di poi gli furono i detti suoi beni purchè ritornar volesse a Firenze, al che egli non volesse acconsentire. Comunque sia, egli nel suddetto anno 1535. governò la Città di Fano in luogo del Cardinale Benedetto Accolti detto il Card. di Ravenna, liberandola, come scrive Giovanni Stringa (21) da molti perigli d'intestine discordie, ond'era da quella grandemente amato, temuto, e stimato. Fu di poi nel 1536. Auditore in Bologna delle cause civili pel Card. Guido Ascanio Sforza Legato, o sia come il chiama il Varchi (22) Giudice del Torrione, e dopo la morte del Vice Legato Gregorio Magalotti Vescovo di Chiusi fu eletto nel 1537. Vicegerente a governare Bologna (23). Fu egli anche Consigliere di Alfonso I (24), e di Ercole II (25) Duichi di Ferrara,

D d d

nella

(11) Storia cit. Lib. VIII. pag. 213. e 214.

(12) Storia cit. Lib. X. pag. 306.

(13) Storia cit. Lib. XII. pag. 447.

(14) Loc. cit.

(15) Storia cit. Lib. XI. pag. 374.

(16) Storia cit. Lib. XII. pag. 455.

(17) Storia cit. Lib. XII. pag. 456. Quivi veramente non si legge *Bibbiena*, ma *Bibbona*; ma questo è errore di stampa come si rileva dal confronto dell'altra ediz. della *Storia* del Varchi fatta in Leiden nel 1723. in fogl. ove a car. 473. si legge *Bibbiena*, e non *Bibbona*.

(18) Storia cit. Lib. XIV. pag. 528.

(19) Storia cit. Lib. XIV. pag. 540.

(20) *De Claris Legum Interpret.* Lib. II. pag. 391.(21) Nella *Vita di Clemente VIII.* unita a quelle del Platina, del Panvinio, e d'altri.

(22) Storia cit. Lib. XV. pag. 591. e 617.

(23) Magini, *Bologna Perillustrata*, Par. II. pag. 209. Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. III. col. 650.

(24) Stringa, loc. cit.

(25) Borsetti, *Histor. Gymnasii Ferrar.* Par. II. pag. 180.

nella quale Città si trovava nel 1538 (26), e ne' seguenti ne' quali si vede nuovamente al servizio del Cardinal di Ravenna (27), in cui stette fin verso il fine dell' anno 1544 nel cader del quale passò ad essere Auditore Generale del Duca d' Urbino, come si ricava da una Lettera scritta dal medesimo Silvestro a Paolo Manuzio (28), nella quale inoltre scrive che quel Duca gli dava un terzo di più di quello ch'era solito dare a chi stava in quel grado. Noi osserviamo esser egli stato inoltre Consigliere di questo Duca (29). Finalmente il Pontefice Paolo III. conosciuta la sua abilità e la sua dottrina, lo ascrisse negli ultimi anni del suo Pontificato spontaneamente, e senza sua saputa, tra gli Avvocati Concistoriali, e chiamollo a Roma, ove fu pure Avvocato del Fisco, e della Camera Apostolica levando gran grido di se nella Corte, e fuori; onde dal Re di Francia ebbe il titolo di suo Consigliere, e da altri Principi in diversi carichi di gran momento venne adoperato (30). Di lui pure si servì il Pontefice Paolo IV. come scrive l'Adriani nella sua Storia per uno de' supremi Consulitori nel maneggio della guerra contra gl' Imperiali. Giunto alla fine all' età di 58. anni passò in Roma a vita migliore a' 6. di Giugno del 1558. ed ebbe sepoltura nella Cappella Aldobrandina incominciata con reale magnificenza da Clemente VIII, suo figliuolo, e finita da Pietro Cardinale suo nipote nella Chiesa detta alla Minerva, ne' fianchi della quale si veggono due statue di marmo rappresentanti a destra Silvestro, ed a sinistra Lesa sua moglie, e sotto ciascuna di esse le seguenti Iscrizioni: cioè nel lato sinistro:

HIC QUI FILIORUM TAM ILLUSTRIS CORONA CINGITUR SILVESTER ALDOBRANDINUS EST, PATRIIUS FLORENTINUS CLEMENTIS VIII. PONT. OPT. MAX. PATER, A PRINCIPIBUS VIRIS IN ADVERSA ETIAM FORTUNA ARDUIS NEGOTIIS CERTATIM ADHIBITUS, CIVIS OPTIMUS, SUMMUSQUE JURISCONSULTUS, QUOD EX LABORIBUS PRO PATRIA SUSCEPTIS ET EX INGENII MOMUMENTIS COGNOSCES, QUAM VERO FUERIT PROLIS EDUCANDÆ GNARUS PARENS, DIGNITATES NATORUM TESTANTUR. VIXIT ANNOS LVIII. MENSES VI. DIES XIII. OBIT VIII. IDUS JUNII MDLVIII.

e nel lato destro:

LESADETA
HOC TUMULO TEGITUR FLORENTINA MATRONA CLEMENTIS VIII. PONT. MAX. MATER. PRUDENTIA INSIGNIS ET PUDICITIA FÆLIX SILVESTRO ALDOBRANDINO VIRO MULTIPLICI PROLE HONORIBUS ET PROBITATE FILIORUM OMNIUM. UT NON MINUS CLARA FÆTIBUS ESSET QUAM VIRTUTIBUS. VIXIT ANNOS LIII. MENSES IX. DIES XIV. OBIT PRIDIE NONAS MARTII MDLVII. PETRUS ALDOBRANDINUS S. R. E. CARD. CAMERARIUS MONUMENTUM HOC VIRTUTIS A CLEMENTE VIII. PONT. OPT. MAX. INCHOATUM ABSOLVIT ET AVIS MERITISSIMIS POSUIT.

Noi crediamo qui soverchio il riferire le molte, e distinte testimonianze che di Silvestro, e del suo profondo sapere, particolarmente nella Giurisprudenza, hanno fatto uomini insigni: basterà il dire che dal Vittorelli (31) vien detto *Jurisconsultorum ejus avi Coriphæus*, e che Gio: Vincenzio Ondedei (32) asserì che *Sylvester sua aetate in juris interpretatione nullum habuit parem* ec. Presso al Cartari (33) veder si possono riferiti molti altri

(26) Ciò si ricava dalla data della Lettera dedicatoria delle sue *Institutiones Juris Civ.* da lui indirizzata a Pietro, e Giovanni suoi figliuoli, che è segnata *Ferraria Calendis Octobris 1538.*

(27) Ciò si ricava dalla data d' una sua Lettera scritta a Benedetto Varchi di Ferrara a' 28. d' Agosto 1541. e da altra pur sua scritta a Paolo Manuzio in data altresì di Ferrara a' 23. di Settembre del 1544. delle quali faremo a suo luogo menzione. Il Panziroli ha avuto qualche notizia di questo servizio prestato da Silvestro al Card. di Ravenna, ma forse l' ha confuso col Card. Ippolito d' Este scrivendo che Silvestro *Card. Hippolyti Arefini*, & , *ut alii dicunt*, *Card. Ravenna assessor eorum stipendio alebatur*; al che può aver recato motivo l' osservare che Silvestro visse in Ferrara al servizio di qualche Cardinale, ed il sapere che fioriva in quel tempo il Card. d' Este soprannomato appunto *il Cardinal di Ferrara*. Comunque sia un grosso sbaglio si vede aver quindi tratto il Papadopoli scrivendo nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 76. che Silvestro fu assessore *apud Hippolytum Arefinum Archie-*

piscopum Ravennatem, quando è certo che il Card. d' Este non è giammai stato Arcivescovo di Ravenna, ma bensì il nostro Cardinale Accolti. Né qui lascieremo di notare come anche nella *Hist. Gymn. Ferrar.* del Borsetti nella Paz. II. a car. 280. si afferma che Silvestro fu *Hippolyti Cardinalis Estensis Assessor*.

(28) La Lettera suddetta è la citata nell' antecedente annotazione, e si trova a car. 47. del Lib. II. delle *Lacerte Volgari di diversi Nobilissimi Uomini* raccolte da Paolo Manuzio dell' Edizione di Venezia del 1567. in 8.

(29) In una sua sottoscrizione tra i *Consil. Ultimis. Volum.* Lib. II. Conf. 122. così si sottoscrive: *Ego Sylvester Aldobrandinus J. U. D. & Eques Florentinus Illustriss. Urbini Ducis Consiliarius*.

(30) Stringa, loc. cit.

(31) Nelle sue addizioni al Ciacconio nella Vita del Cardin. Ippolito Aldobrandini.

(32) Nella Lettera dedicatoria del T. II. de' suoi *Configj.*

(33) *Syllabus Advocatorum Sacri Concilij.* pag. 141. e 142.

tri che di lui hanno fatta onorevole menzione; e molti pure si veggono citati dal Padre Negri (34) a' quali rimettiamo il Lettore. La sua effigie fra altre degli uomini più illustri Fiorentini si vede dipinta in una delle Volte della Real Galleria di Toscana (35). Egli ha scritte le seguenti Opere, i MSS. delle quali sappiamo che un tempo si conservavano nella Libreria Aldobrandina (36).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Commentarius in Librum primum Institutionum Justiniani. Venetiis apud Juntas 1548.* Di nuovo: *accuratius recognitus atque emendatus*, ivi presso agli stessi 1581. in fog. e 1608. in 4. E poi di nuovo unito alle Annotazioni di Francesco Cornello Bresciano e d' altri Autori, ivi presso agli stessi 1613. e 1625. in 8. e poscia, *Venetiis 1648.* in 8. Il Possævino (37) loda molto questo Commentario, cui propone prima d' ogni altro a que' che s' applicano all' Istituta.

II. *Lexicon Juris.* Questo si trova stampato dopo i detti Commentarj sopra le Istituzioni nell' edizione di Venezia del 1581. in fog.

III. *Institutiones Juris Civilis. Venetiis apud Juntas 1548.* Di nuovo presso agli stessi 1552. in 8. Nel frontispizio di questa edizione si legge: *nunc tertio recognita emendataque, ac utilissimis Annotationibus non antehac editis illustrata.* Di nuovo, *Venetiis 1567.* in foglio. Quest' Opera fu da lui indirizzata *Petro & Joanni filiis suis*, sebbene in alcuna delle ultime edizioni si vede questa lettera omissa. Altra edizione fu fatta *Venetiis apud Guerraos 1580.* in 8.

IV. *Additiones ad commentaria Philippi Decii super Decretalibus.* Sono unite ai Commentarj del Decio, *cum additionibus Hieronymi Gigantis, & Francisci Parona ec. Lugduni 1551.* in fog. Di nuovo, *Roma 1579.* in fog. Queste sue Aggiunte furono da lui indirizzate a Girolamo Tiranno Ambasciatore del Duca d' Urbino presso Paolo III. con dedicatoria segnata *Roma III. Id. Junias 1549.*

V. *Pavere Cavalleresco.* Si trova questo a car. 179. della seguente Raccolta: *Manifesti, e Cartelli passati tra Bartolommeo de' Marchesi del Monte Santa Maria, e Camillo Castiglione. In Pesaro per Bartolommeo Cesano 1556.* in 4.

VI. *De optima filiorum institutione.* Di quest' Opera che si vede dal Poccianti (38) e quindi dal Negri mentovata, non ci è per anche avvenuto di saper l' edizione.

VII. *Consilia. Roma typis Vaticanis 1594.* in fog. *Tomus II. Roma per Andream Phaum 1597.* in fog. Questi Consigli furono pubblicati per opera del Card. Pietro Aldobrandini il Giovane suo nipote, il quale li dedicò al Cardinale Alessandro Peretti, e di questi sono stati alcuni di nuovo pubblicati tra quelli di Jacopo de' Riminaldi, del Crotto, e del Farinaccio.

VIII. *De Usuris. Venetiis 1604.* in 4.

IX. *Lettere.* Si trovano queste sparse in diverse Raccolte. Due di esse scritte a Paolo Manuzio stanno nella Raccolta da questo fatta delle *Lettere Volgari di diversi nobilissimi Huomini & Eccellentissimi ingegni.* La prima è nel Libro II. a car. 47. e la seconda nel Lib. III. a car. 136. dell' impressione di Venezia del 1567. in 8. Queste due si trovano pure in altre Raccolte, e particolarmente in quella del Pino nel Lib. I. a car. 289. e nel Libro IV. a car. 116. e così pure la prima in quella di Tommaso Doffa a car. 212. *In Colonia 1614.* in 8. e la seconda nella Par. IV. dell' *Idea del Segretario del Zucchi.* Un' altra sua Lettera scritta al Varchi si legge fra le *Memorabili* del Bulifon nel Tom. I. a car. 99. della seconda impressione, la qual Lettera è stata di poi ristampata nel Vol. I. della Par. III. delle *Prose Fiorentine*, num. 47.

X. A lui inoltre si debbe il merito della prima edizione d' alcuni Commentarj Legali di Bartolommeo Soccino ch' egli teneva presso di se MSS. la quale indirizzò a Lanfranco Gessi con dedicatoria segnata *Ferraria Idibus Aprilis 1544.*

D d d 2

SUE

(34) *Storia degli Scritt. Fioront.*, pag. 503.(35) *Azioni gloriose degli Uomini Illustri Fiorent. nelle Volte della Real Galleria di Toscana*, Tav. XIX.

(36) Cartari, pag. 139.

(37) *Biblioth. Selecta*, l'ar. II. Lib. XII. Cap. IX. pag. 23.(38) *Catal. Illustr. Script. Florent.* pag. 162.

I. *Discorso sopra la Messa, ed Articoli sopra la fede.* Questo MS. si conserva in Roma nella Libreria della Sapienza, lasciatici dal P. Ab. Costantino Cajetano Cassinese, tra i molti da lui raccolti in sei Tomi in foglia, e si trova nella Parte Prima del Tomo primo a car. 225. al num. XVI.

II. *Tractatus de Peste.* Si conserva questo nel Codice 5843. in foglio della Libreria Vaticana, ed è da lui indirizzato con una Lettera dedicatoria, che incomincia: *Valgo jam in discessu ec.* a Niccolò Ardinghelli Protonotario Apostolico, il quale fu poi Cardinale, e di lui parla assai con lode Pier Vettori nelle sue Lettere, e altrove. Questa dedicatoria è data *ex Suburbano nostro Kalendis Augusti 1523.* In essa dice che l'Ardinghelli gli aveva tenuto a Battesimo il suo figliuolo primogenito. Il titolo del Trattato è questo: *Incipit utilis Tractatus de Peste, & ejus effectibus in jure editus per eundem Dominum Dominum Sylvestrum Aldobrandinum in felici Pisano Gymnasio.* Comincia così: *Tractaturus igitur, quid perniciosissimus hic morbus ec.* Posseditore di questo Codice fu il P. Abate Costantino Cajetano mentovato al numero antecedente, che ne fece un dono al Sommo Pontefice Paolo V. come appare dalle parole seguenti che si leggono in fine della prima pagina di esso: *Sanctissimo Domino nostro Paulo V. D. Constantinus Abbas Cajetanus D. D. anno Domini 1619. Mense Octobris.* Della notizia di questo Codice siamo debitori al celebre Monfig. Gio. Bottari Custode della Libreria Vaticana che cortesemente ce l'ha comunicata.

III. Nel Codice della Libreria Strozzi di Firenze segnato del num. 481. nel quale si contengono di sopra 260. Lettere originali scritte da diversi al Varchi, ve ne sono due del nostro Silvestro, l'una in data de' 28. Agosto 1541. e l'altra de' 18. Ottobre 1548.

IV. *Commentaria in Pandectarum Libros.* Di quest' Opera ci ha lasciata memoria Paolo Manuzio in una sua Lettera Latina a Silvestro (39) in cui scrive che il Card. Accolti gli aveva mostrato il principio d'una Lettera da esso Silvestro al detto Card. indirizzata, in quo ita scriptum est (così il Manuzio) *paginas se circiter octingentas jam implevisse Commentationibus iis, quas in Pandectarum Libros texis; poi segue: puto magni laboris esse, magnaue difficultatis, sed si considerabis, qua tibi premia proposita sint, vinces omnia. Petis immortalitatem ec.*

V. Finalmente due Sonetti ci fa noto il Varchi (40) avere scritti Silvestro, l'uno in derisione del Pontefice Clemente VII. e l'altro di Baccio Valori da noi di sopra accennati, de' quali il primo incominciava:

Povero Campanile sventurato

e l'altro

Vanne Baccio Valor del Padre Santo.

(39) *Pauli Manutii Epist.* Lib. IV. pag. 239.

(40) *Storia cit.* Lib. X. pag. 304.

ALDOBRANDINI (Tommaso) Fiorentino, figliuolo di Silvestro, di cui abbiamo parlato di sopra (1), e fratello del Pontefice Clemente VIII. fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Poche notizie si hanno intorno alla sua Vita, e queste consistono per la miglior parte in ciò che ne scrive Gio. Stringa (2) afferendo che *si dice nella Greca, e nella Latina favella fosse di maniera perito e dotto, che arrecava di se ammirazione non picciola, e speranza grande di ascender a maggior grado, se la Parca non gli troncarà così presto il filo della vita, pochè morì essendo stato dal medesimo Pio V. della Segreteria onorato.* Affai bella ancora, ed onorevole testimonianza ci ha di lui lasciata il Cardinal Valiero nella Vita da questo scritta del Cardinal Navagero, dicendo (3) che questi *dum esset Orator (Romæ) usus est consuetudine in primis Thoma Aldobrandini viri optimi, & interioribus literis valde excellenti, qui res a Philosophis gestas a Diogene Laertio conscriptas e Græco in Latinum eo tempore vertebat.* Questa traduzione di Diogene Laertio fatta da Tommaso fu da lui inoltre ac-

(1) A car. 392. Si veggia l'Albero della discendenza di Silvestro posto di sopra a car. 388.

(2) Nel principio della sua *Vita di Clemente VIII.*

(3) A car. 81. dell' impressione fatta in Padova dal Co-

mino nel 1719. in 4. di alcune Opere di esso Cardinale Valiero. Un quasi simile elogio fa pure a Silvestro Aldobrandini Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori* a car. 8.

compagnata di scelte Annotazioni per illustrare il testo Greco, ma non potè ricevere da lui il compimento a cagione della morte che lo sorprese nel fiore dell' età sua. Una tale fatica tuttavia, la quale non passa la Vita di Leucippo che è nel Lib. IX. essendo stata pubblicata dopo la sua morte, ha fatto conoscere, quant' egli fosse avanzato nella cognizione della Lingua Greca, e nella Storia antica; perciocchè viene tenuta in sommo pregio dagli uomini dotti, ed è egli considerato uno di que' che con maggior merito abbiano illustrato quel Greco Scrittore. Il Cardinal Pietro Aldobrandini suo nipote fu quegli che il primo diede alla luce sì la traduzione, che le Annotazioni suddette, le quali insieme con il testo Greco emendato in molti luoghi col riscontro di antichi Codici uscirono *Roma apud Aloysium Zanettum 1594.* in fog. (4) con dedicatoria di esso Cardinale a Filippo Infante delle Spagne. Le Annotazioni sono nella Par. II. a car. 59. Il merito poi di quest' Opera si è fatto particolarmente conoscere di là dai Monti; perciocchè tanto la traduzione, che le Annotazioni furono di nuovo stampate nella bella impressione di Laerzio fatta *Londini per Thomam Ratcliffe 1664.* in fog. insieme colle osservazioni d' Enrico Stefano, del Menagio, d' Isacco Casaubono, e di Merico suo figliuolo. Quest' ultimo ha fatto insieme alcune osservazioni critiche che qui si leggono, sopra la fatica dell' Aldobrandini, ma non lascia di dire ch' egli *prater multiplicem in his literis eruditionem, non vulgarem quoque sermonis Græci peritiam locis difficillimis prodit, ac prestat,* e che dee tanto più scusarsi, se in alcuni luoghi si trova meno accurato, perciocchè si fa, non aver egli data l'ultima mano a questa sua impresa. Anche nella posteriore, e magnifica impressione di Laerzio fatta *Amstelodami per Henricum VVestseuium 1692.* T. 2. in 4. si trovano a' suoi luoghi inserite le Annotazioni dell' Aldobrandini, non però la traduzione, essendosi quivi stampata quella di Ambrogio Camaldolese emendata e supplita dal Meibomio. Il P. Negri (5) fa menzione altresì d'una Lettera Consolatoria del nostro Tommaso a Bernardo Salviati nella morte del Cardinal Gio: Salviati suo fratello, dicendo che si trovava MS. nella Libreria del Magliabecchi.

(4) Quinci si corregga il Konig, il quale nella sua *Bibliotheca Vetus & Nova* a car. 24. scrive che Tommaso fioriva nel 1594. (5) *Istoria degli Scritt. Fiorent.* a car. 511.

ALDOBRANDINO, Italiano, Autore d'incerta età, ha scritto un Commentario sopra l' Apocalissi, il quale già tempo si conservava MS. in Venezia nella Libreria de' Canonici Regolari di S. Salvatore, come dopo il Possevino riferisce il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 601. ed altri ancora.

Si fa eziandio esserci stato un Aldobrandino Lombardo dell' Ordine de' Predicatori, che viveva nel 1400. ed il quale ha scritta un' Opera intitolata: *Scala de Articulis Fidei*, la quale si conserva MS. nella Libreria pubblica di Basilea.

Di un Aldobrandino di Ferrara pur dell' Ordine de' Predicatori vivente nel 1380. e il quale si trova avere scritti *de' Sermoni* ed un *Officio sopra la traslazione di S. Tommaso d' Aquino*, si vede fatta menzione da diversi Scrittori, ma per avventura d' un Autor solo se ne son fatti due, e forse tre. V. Ferrara (Aldobrandino da-).

Notizia finalmente noi abbiamo d' un Aldobrandino Filosofo, Autore d' un Libro di *Fisonomia degli Uomini*, del quale si ha alla stampa d' antica edizione un Volgarizzamento in ottava rima fatto da Batista Saracino di Macerata in 4. senza nota di luogo, anno, e stampatore.

ALDOBRANDINO, Maestro, da Siena, Scrittore antico in Lingua Volgare citato dal Vocabolario della Crusca. V. Siena (Aldobrandino da-).

ALDOBRANDINO da Toscanella. V. Toscanella (Aldobrandino da-).

ALDOVINI (Aldovino) Giureconsulto, di Feltre, ha pubblicato: *Confilia Venetis 1612.* in foglio.

ALDOVINI (Gregorio) ha pubblicato: *De primordio, feliciq; successu Urbis Venetae. Venetiis apud Marcolinum 1551.* in 8.

AL-

ALDRIGHETTI (Aldrighetto), Nobile Padovano, nacque a' 3. di febbrajo del 1573 (1) di Alfonso Aldrighetti, e di Diana Villa figliuola di Niccolò Villa Giureconsulto ed Avvocato celebre al suo tempo. Dopo avere apprese in patria le belle Lettere da' Padri della Compagnia di Gesù, andò allo Studio di Bologna, ove si trattenne alcuni anni. Richiamato da suo padre nella patria, fu in questa uditore del Zabarella Professore di Filosofia, e del Massaria, del Saffonia, e dell' Acquapendente Professori di Medicina, sotto de' quali si avanzò di molto in questa facoltà, alla quale seppe unire la cognizione della Matematica e delle Lettere più amene. Ancor giovane si trasferì coll' Acquapendente a Firenze per curare da certa infermità quel Gran Duca, da cui si vide premiato d' una collana d' oro. Andò di poi in Francia col Cav. Agostino Nani, e Vincenzio Guffoni Senatori Veneziani, destinati Ambasciatori a quel Re. Vide pur la Germania andando colà in qualità di Medico del Cav. Nani Ambasciatore, ove la fama del suo nome lo fece ricercare del parer suo intorno ad una infermità dell' Imperadore Rodolfo II (2). Ritornato in patria conseguì in essa a' 7. di Marzo del 1598. la seconda Cattedra di Medicina destinata all' interpretazione del terzo Libro d' Avicenna, la quale a' 6. di Ottobre del 1611. gli venne confermata collo stipendio di 200. fiorini (3). A' 29. poi di Marzo del 1613. passò alla seconda Cattedra di Medicina Straordinaria, la quale con molto applauso, e con gran concorso di uditori egli sostenne sino alla sua morte, collo stipendio nell' ultima condotta di 400. fiorini (4). Egli morì di peste a' 26. di Giugno del 1631. lasciando unico suo erede non meno de' beni, che della sua dottrina Antonio Luigi suo figliuolo di cui avremo appresso a favellare. Il suo corpo fu alla prima nel furore della pestilenza depositato nel Cimiterio di S. Leonardo (5), poscia venne trasportato e seppellito nella Chiesa delle Monache di Santa Maria colla seguente Iscrizione posta sotto la sua effigie:

ANDREGHETTUM ALDREGHETIUM PRÆ MIRA DICENDI, DOCENDI, MEDENDI ARTE TRIMEGISTUM THAUMATURGUM IN PATAVINO LITERARUM EMPORIO ÆSCULAPII APOLLINIS ALUMNUM. HEM DIRA EPIDEMICA LUES INVIA OBVIUM OMNIUM SALUTI SPONTE OBLATUM MULTORUM REDEMPTIONE LÆTUM SIBI LETHE COMPENSANTEM, IMPAVIDUM COLLUCTANTEM FERRE STRATA RAPTUM STRAVIT, IMPIA ANIMOSÆ PIETATIS EXEMPLAR. PIA MORTALEM IMMORTALEM EXIGAT FAMA. DEFICIENTI NATURÆ SUFFICIAT ARS. IMAGINEM SAXA, MEMORIAM SCRIPTA SERVENT. TANTO DEFUNCTO VIRO LACHRYMARUM HYDRIA, LINTEUM INCOMBUSTIBILE, LUMEN ÆTERNUM ESTO ELOGIUM HOC. VIXIT ANN. LVIII. DOCUIT ANN. XXXIV. OBIT AN. MDCXXXI (6). M. JULII VI. KAL. P.M. A. A. A. F. P. C.

Queste ultime parole noi crediamo così doverli interpretare: *Patri merenti (7) Antonius Aloysius Aldreghetius filius poni curavit*:

Alla memoria di lui, non meno che a quella d' altri Professori morti di peste in quell' anno noi troviamo essere stata eretta la seguente Iscrizione in Cortelata, Luogo del Territorio Padovano, nel Monistero de' Canonici Regolari, dal Tomasini amico di essi, che si era in quel tempo colà ritirato per la detta pestilenza.

CÆSARI CREMONINO PHILOSOPHORUM CORYPHÆO, CAMILLO BELLONIO, ANDRIGETO ANDRIGETIO, JO: DE COLLE, AC JOANNI PRÆVOTIO PRIMARIIS MEDICINÆ PROFESSORIBUS PESTE SUMMO OMNIUM DOLORE EXTINCTIS, JAC. PHIL. TOMASINUS PERPETUI OBSÆQUII, ET PUBLICI LUCTUS MONUM. P. C (8).

SUE

(1) Veramente il Tomasini a car. 34. del rarissimo suo Libro intitolato *Athens Patavina* afferma che *natus est anno MDLXX. Febr. die tertia*; ma quanto all' anno noi dubitiamo esserci errore, perciocchè il Tomasini medesimo si contraddice, mentre nella pagina seguente afferma che l' Aldrighetti in età di 26. anni fu fatto Professore in Padova, e dal suo *Gymn. Patavinum* a car. 329. si apprende che questa Cattedra gli fu conferita a' 7. di Marzo del 1598. Or se nel 1598. giunse a questo grado in età di 26. anni, certamente non era nato nel 1570. Ciò che assai più accresce la prova dello sbaglio si è, che questo anno della sua nascita segnato dal Tomasini nel 1570. non può in alcun modo accordarsi cogli anni ch' ei visse, e col tempo della sua morte notati nella sua Iscriz. sepolcr. che intera riferiremo, ove si legge che *Vixit ann. LVIII. docuit ann.*

XXXIV. obiit Ann. MDCXXXI. ond' è che sul fondamento di questa Iscrizione abbiamo creduto poter fissare la sua nascita nel 1573.

(2) Tomasini, *Athens Patav.* pag. 35.

(3) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 329.

(4) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 312.

(5) Tomasini, *Athens Patav.* pag. 36.

(6) Quinci si corregga il Tomasini a car. 312. del *Gymn. Patav.* ove l' Aldrighetti si dice *anno 1630. pestilentia exstinctus*.

(7) Il Papadopoli nella sua *Hist. Gymn. Patav.* Tom I. pag. 357. interpreta le prime due lettere P. M. *Pag. Meridiam*.

(8) Tomasini, *Inscriptiones Patavinae*, pag. 54. e Salomoni, *Inscriptiones Agri Patavini*, pag. 190.

SUE OPERE.

I. *Herculis Saxonica Tractatus perfectissimus de Morbo Gallico, seu Lue Venerea, privatim primo praelectus, postmodum in capita distinctus, Indice locupletatus, lucique expositus, operâ & studio Andregchetti Andregchetti. Francofurti apud Johannem Theobaldum Schonruetterum 1600. in 8.* L'Aldrighetti dalla bocca, e dalla lezione del Sassonia pubblico e celebre Professore in Padova di Medicina raccolse quest' Opera, come si vede dal titolo, la dispose, e la diede alla luce.

II. *Oratio, qua Illustrissimo ac Reverendissimo Petro Valerio Patavinum accedenti gratulabatur, obsequii studio a filio emissa. Patavii typis Julii Crivellari 1633. in 4.*

III. Varie altre Opere ed Orazioni iscrive il Tomasini (9) aver lasciate MSS. le quali si conservavano presso al suddetto Antonio Luigi suo figliuolo, e sono le seguenti, come si ha dal Catalogo lasciatoci altrove dal medesimo Tomasini (10): 1. *Praelectiones in 1. Fen Primi Canonis Avicenna.* 2. *Questiones in Primam Fen Avicenna* in f. ch. 3. *Praelectiones in duos libros Aphorismorum Hippocratis* in f. ch. 4. *Praelectiones in Artem parvam Galeni* in f. ch. 5. *De Lue Gallica Tractatus imperfectus* in f. ch. 6. *Compendiosa Praxis Medica* in f. 7. *De affectibus capitis, & medii ventris Praelectiones* in f. 8. *Praelectiones de febribus* in f. 9. *De morbis puerorum* in f. 10. *Varia lectiones* in 4. 11. *Observationes medicae rariores XL.* 12. *Remedia selectiora.* 13. *Epistola aliquot, & Orationes.*

(9) *Athena Patav.* pag. 35.

(10) *Biblioth. Patav.* MS. pag. 118.

ALDRIGHETTI (Alfonso) Conte, nobile Padovano, vivente (1), nacque a' 4. di Marzo del 1683, Suo padre aveva nome Aldrighetto Aldrighetti, e la madre Peserina Cittadella de' Conti d'Onara. Studiò la Grammatica sotto un precettore tenuto in sua casa, e la Rettorica sotto a' Padri Gesuiti. Nella Filosofia, e Teologia ebbe per maestro Alvise Guidotto Gentiluomo di gran dottrina, e religione. S'applicò alle Leggi, nelle quali s'addottorò nell'età d'anni 22. sotto Gio: Batista Ceffis celebre Professore di Legge nell' Università di Padova. Non mai però tralasciò in questi gravi studj le Lettere Umane coll' assistenza di Jacopo Giacometti, con cui ebbe una stretta amicizia finchè visse questo celebre Professore. Nell' anno 1737. a' 22. di Luglio prese in moglie la Signora Giustina Linguazzi di antica e nobile famiglia di Padova, che ne' primi due anni e mezzo lo fece padre di tre figliuoli maschi. La sua particolare inclinazione è stata alla Poesia Latina e Volgare, in amendue le quali è riuscito molto eccellente. Un saggio di esse col titolo: *Alphonsi Aldrighetti Comitissae Patriciae Patavinae Specimen Carminum Latinorum, atque Etruscorum*, si ha in fine della traduzione fatta dal Sig. Gio: Antonio Volpi del *Dialogo di Zaccheria Scolastico ec. In Padova presso Giuseppe Comino 1735.* in 4. Altre sue Poesie si leggono sparse in diverse Raccolte, e molte sappiamo averne egli apparecchiate per la stampa.

(1) Della maggior parte delle notizie intorno a questo degnissimo Soggetto ci confessiamo debitori al Sig. Cavalier Antonio Vallisnieri pubblico Professore di Storia Naturale nell' Università di Padova. A lui ha indirizzata il

P. Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù la Sesta delle sue *Epistola Tiburtina* ch' è un Poema in lode del Cardinale Cienfuegos, e ne parla con lode anche nelle Annotazioni in fine a car. 198.

ALDRIGHETTI (Antonio Luigi) Conte, nobile Padovano, nacque a' 22. di Ottobre dell' anno 1600 (1) di Aldrighetto Aldrighetti celebre Filosofo e Medico, di cui poc' anzi abbiam favellato (2), e di Morosina Zanotta figliuola di Antonio Luigi Zanotti Giureconsulto. Apprese ch'ebbe in breve tempo le belle Lettere, la Filosofia, la Matematica, e la Giurisprudenza mercè la prontezza dell' ingegno suo, di cui diede anche un saggio al pubblico non ancor giunto ai 20. anni colla sua Opera *De absoluta Philosophiae cognitione*, conseguì a non molto, cioè l'anno 1625. la terza Cattedra d'Instituta nell' Università della sua patria (3). Da questa passò alla seconda a' 2. di Gennajo del 1632 (4), e ne fece la sua prima lezione a' 9. del seguente febbrajo. L'anno poi 1634. gli ven-

ne

(1) Tomasini, *Athena Patavina*, pag. 44.
(2) A car. 398.

(3) Tomasini, *Gymm. Patav.* Lib. II. Cap. XX. pag. 268.
(4) Lo stesso, ivi, Lib. II. Cap. XIX. pag. 267.

ne conferita la prima Cattedra d'Institura, la quale con molto applauso e decoro sostenne fino all'anno 1653. in cui a' 5. di Febbrajo (5) passò alla seconda della mattina del Jus Cesareo collo stipendio di 700. fiorini, accresciutogli quattro anni appresso a 950. Finalmente a' 14. di Gennajo del 1661. gli fu questa permutata in quella pur seconda del dopo pranzo collo stipendio di 1150. fiorini, il quale gli venne accresciuto fino a 1400. l'anno 1668 (6) in cui a' 24. d'Agosto se ne passò a vita migliore (7). Egli aveva altresì sostenute le più cospicue dignità della sua patria, e fra l'altre troviamo essere stato eletto a' 7. di Dicembre del 1631. Rettore del Lanificio, e Protettore de' Carcerari (8). Ebbe tre mogli, la prima delle quali fu Cecilia Roella, la seconda della famiglia Bottona, e la terza Isabella Cortusa, della quale ultima lasciò figliuoli, premorti essendo in fasce quelli avuti dalle due prime. Il Tomasini, il quale, lo annovera fra gli uomini chiari del suo tempo (9), e che fu suo grand' amico, ci ha voluto lasciare la seguente Iscrizione in sua lode (10):

IN EFFIGIEM V. C. ANTONII ALOYSII ALDREGHETTI J. C. INST. IMP. PUBL. INTERP. MUSÆO JAC. PHILIPPI TOMASINI DICATAM MORARE SI LIBET PAULISPER SPECTATOR, MEÆ SOLITUDINIS DELICIMUM, AMICITIÆ COLUMEN, MUSARUM ET GRATIARUM FILIUM APOLLINIS CORCULUM MECUM SUSPICE. VULTUS INGENUÆ MENTIS INDEX INGENII MAGNITUDINEM AC PROMPTITUDINEM EXPRIMIT. MUSÆUM MIHI SUO SPLENDORE EXORNAT. ABSENS UT PRÆSENS AMICUM BEAT. TU QUI SQUIS VIRTUTI FAVES ORANTI, ET DOCENTI FACILIS OBSEQUIUM PRÆBE. SI AMAS, AUDI: SECUS ABI. I. P. T.

SUE OPERE.

- I. *De absoluta Philosophia cognitione. Patavii 1619. in 4.*
- II. *Ragguaglio di Parnaso tra la Musica, e la Poesia. In Padova presso Gio: Batista Martini 1620. in 4.*
- III. *Orazione fatta per la Città di Padova a Massimo Valiero Capitano nella sua partenza. In Padova presso lo stesso 1620. in 4.*
- IV. *Della precedenza delle Virtù Morali. In Padova per il medesimo 1624. in 4.*
- V. *Phylanthropia, sive humana amicitia Nicolai Barbarici & Marci Trivisani. Patavii apud Martinum 1628. in 4.*
- VI. *Ricompensa d' honore.*
- VII. *Complimento.* Di queste ultime due Opere come stampate fa menzione il Tomasini (11) ma senza accennarne l' impressione.

VIII. Altre Opere ha egli lasciate, le quali non sono state pubblicate. Il Tomasini scrive (12) che presso di se conservava MS. un suo *Trattato dell' Attore, e del Reo* in 4. grande, ed il Papadopoli afferma (13) che presso agli eredi di lui esistevano i seguenti manoscritti: 1. *Commentarii in Justinianæ Institutiones Libri IV.* 2. *Argumenta ex capitulis legum Canoniarum, & Civilium eruta Lib. II.* 3. *Volumina XV. Praelectionum publicarum in loca plurima Pandectarum, Codicis, & Authenticorum.*

(5) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. Lib. II. p. 158.

(6) Lo stesso, *Hist. cit.* Tom. I. pag. 12. e 159.

(7) Lo stesso, *Hist. cit.* Tom. I. pag. 273.

(8) Tomasini, *Athena Patav.* pag. 45.

(9) Nel suo *Parnassus Euganeus* a car. 17. L' Aldrighetti diede altresì un saggio dell' amicizia e della stima che faceva del Tomasini in un suo Epigramma, col quale lodò

la Vita di Lorenzo Pignoria scritta dal Tomasini e da questo dedicata a Domenico Molin Patrio Veneziano; il quale Epigramma sta impresso in fronte ad essa Vita.

(10) Si legge nelle sue *Athena Patavina* a car. 46.

(11) *Athena Patav.* loc. cit.

(12) Loc. cit. e *Biblioth. Patav.* MS. pag. 127.

(13) *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 273.

ALDRIGHI (Giuseppe) Veronese, viene mentovato nella Parte Seconda della *Verona Illustrata* a car. 461. fra i Poeti, che vissero sul principio del secolo XVII. Quivi di lui si riferiscono *Carmina*, ma senza accennare se sieno impressi.

ALDRISIO (Giuseppe Maria) Cremonese, Domenicano, morto a' 21. d' Ottobre del 1730 (1) ha dato alle stampe *L' Immagine della vera Religiosa, nella quale si rappresentano le qualità della Religiosa perfetta, e li difetti della Religiosa imperfetta.* In Venezia per Luigi Pavini 1713. in 12.

(1) Arifi, *Cremona Litter.* Vol. III. pag. 188.

ALDROBALDINO (Chinuccio) scrisse alcune *Memorie* sopra i Vescovi di Siena, le quali troviamo citate da Gio: Michele Piò nella Parte II. delle *Vite d'Uomini Illustri di S. Domenico* alla col. 126.

ALDROVANDI (Antonio) Bolognese, Poeta Volgare del secolo passato, ha alle stampe *Prima e Seconda Centuria di Sacri Madrigali. In Bologna per l'Erede di Domenico Barbieri 1669. in 8.* Sue Rime si leggono pure nella *Cefalagia Fisonomica di Cornelio Ghivardetti. In Bologna per gli Eredi di Evangelista Dazza 1630. in 4.* e nella Par. I. della *Bologna Perlustrata* del Masini a car. 575.

ALDROVANDI (Ercole) nacque l'anno 1686. del Senatore Filippo Aldrovandi, e della Contessa Elena Pepoli, famiglie delle più nobili ed illustri di Bologna. Nelle Lettere Umane ebbe per maestro il P. Camillo Ectorri celebre Gesuita. Nel 1700. andò a Roma con suo padre destinato dalla sua patria colà Ambasciatore. Quivi si distinse in particolare pel suo genio e buon gusto nella Poesia Latina, e Volgare; onde venne ascritto all'Adunanza degli Arcadi col nome di *Grifeldo Toledermio*. Egli si dimostrò particolarmente innamorato, e seguace del gusto, e della maniera di Monsignor della Casa. Del credito distinto, in cui furono tenute fin dal suo tempo le sue Poesie, abbiamo una bella testimonianza in una Lettera del Dott. Ferdinando Antonio Ghedini (1). Per occasione del matrimonio, che contrasse con D. Clarice de' Borgogelli di Fano unica erede di sua famiglia, ritornossene alla patria, ove visse amato, e stimato fra' primi Cavalieri di essa. Morì in Fano di febbre maligna a' 16. di febbrajo del 1719. e il suo corpo trasportato alla patria fu sotterrato nel tempio di S. Salvatore fra i marmi degli Antenati (2).

Sue Poesie sì Latine che Volgari si hanno ne' Volumi dell'Adunanza degli Arcadi; e suoi Sonetti si veggono pure stampati nel Tomo terzo della Raccolta del Gobbi; nella *Parte Seconda delle Rime scelte di Poeti Illustri de' nostri tempi. In Lucca per Leonardo Venturini 1719. in 8.* ed altrove. Uno fra gli altri, come per saggio del suo buon gusto si vede stampato dal Crescimbeni (3).

(1) *Lettera de' Bolognesi del nostro Secolo*, Vol. II. pag. 31.

pag. 209.

(2) *Notiz. degli Arcadi morti*, Tom. II. num. LXXIV.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 264.

ALDROVANDI (Gio: Francesco) Bolognese, Giureconsulto, Oratore, e Poeta, fiorì verso il fine del 1400. e sul principio del secolo seguente (1). Bell'elogio veggiamo a lui fatto da Pio Antonio Bartolini (2). Da questo si apprende, quant'egli amico fosse delle Lettere, e de' Letterati, e qual distinto concetto avesse nella sua patria. Ivi pure leggiamo, che l'amor suo, e il suo zelo per la difesa della stessa obbligollo andar pellegrinando a cagione delle truppe Francesi, che passavano pel territorio della medesima. Altronde si sa ch'egli fu uno degli Ambasciatori spediti dal Senato di Bologna l'anno 1508. al Sommo Pontefice Giulio II. per offerirgli la Città di Bologna, e che per ciò ne ottennero la pace e l'assoluzione dalle Censure (3). Nè la sua fama si restrinse solamente tra i confini della patria. Girolamo Casio (4) ci fa apprendere ch'egli fu pure Podestà di Lucca, di Firenze, e di Perugia, co' versi seguenti:

E e e

Pretor

(1) Ch'egli fiorisse fino al principio del secolo XVI. noi lo ricaviamo dalle legg. parole, che si leggono in fine dell'Epitome del privilegio di Teodosio Imperad. intagliato in una Iscrizione in S. Domenico di Bologna:

Joan. Francisc. Aldrovandus VII. Dittator are publico posuit
M. D. X. Prid. Kal. Martii.

(2) Riferiremo qui le parole stesse del Bartolini tratte dalla Dedicatoria, colla quale questi gl'indirizza il suo *Auctarium in quo corriguntur LXX. loca in Jure Civili*, inserito nel *Theaurus Criticus* di Giano Grutero a car. 997. *Te potissimum*, dic' egli, *delegi quia & te peritissimum & literatorum amantissimum, omnique bonorum morum genere excultissimum, & nostri amantissimum cognovi. Qui Reipub-*

blica tua Senatuum non solum consilio & vigilantia, sed etiam doctrina, moribusque exornas adeo, ut tanto viro quaque Respublica & gloriarì, & se jactare possit. Venit mihi in mentem, quod superlime admiratus sum, quod cum pro Reipublica tuitione peregrinaturus esses ob Gallorum turmas, qui per Agrum Bononiensem pertransibant, postores comites, quos elegeris, fuerunt volumina, ut nullum tempus apud te vacuum laboretur, sed, si quando a rei militaris cura vacares, literarum studio incumberes.

(3) Vizani, *Storie di Bologna*, pag. 455. e legg. Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. III. pag. 193.

(4) *Epitafii*, pag. 29. a terg. *In Bologna per Benedetto d' Ector 1528. in 8.*

*Pretor di Luca, Firenze, e Perugia,
Et almo di sua patria dittatore,
Fu Gian Francesco poeta, e oratore,
Figliuol d' Apol, nodrito dalla Musa.*

Abbiamo dal Bumaldi (5) e quindi dall' Orlandi (6) che tale fu il suo fervore per la gloria de' Letterati, che a molti di questi eresse lapidi, e memorie. Alcune di queste ci restano ancora (7). Egli certamente fu di essi gran Mecenate. Gio: Batista Plauzio di Parma, fra gli altri, uno de' Commentatori di Aulo Persio, racconta di se medesimo, ch' essendo ancor giovane in Bologna, fu accolto in propria casa da Gio: Francesco Aldrovandi, ove la gran quantità de' Libri ch' egli quivi trovò raccolti, ed il comodo datogli di studiare, lo fece risolvere a comentare, ed interpretare quel satirico Poeta (8). Anche Niccolò Burzio (9) altro Scrittore contemporaneo ci ha lasciata bella testimonianza della protezione sua verso le Lettere e i Letterati.

Scrisse l' Aldrovandi diverse *Orazioni e Poesie*, che si trovano riferite dal Montalbani (10). Fra queste si dee registrare una sua Opera in versi Volgari chiamata da Gio: Filoteo Achillini (11) *Il Magno Tornamento*, per la quale lo veggiamo annoverato tra i Poeti Volgari dal Crescimbeni (12). Sue Rime s' hanno altresì nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano*, e nella Raccolta intitolata *Thesaurus spirituale vulgare in rima & historiato compasso novamente da devote persone de Dio ec. In Venetia per Niccolò Zoppino e Vincenzo Compagno 1524. in 8.* Di lui fa menzione anche il P. Quadrio (13).

(5) *Biblioth. Bonon.* pag. 134.

(6) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 162.

(7) A noi tra le altre sono note quella da lui rifatta a Graziano in S. Petronio, che finisce: *Joannes Franciscus Aldrovandus Bononia IIII. Dittator ars publico instauravit ann. Salutis MCCCCLXXXVIII. Idibus Junii Joanne Benrivolo II. P. P. feliciter gubernante*; e quella eretta ad Azzone, affissa nel campanile delle Monache de' SS. Gervasio, e Protasio, che riferiremo parlando di Azzone.

(8) Ciò riferisce il Plauzio nella sua Dedicatoria indirizzata al Conte Jacopo Antonio Sanvitali premessa a' suoi *Commentarij sopra Persio* stampati in Venezia nel 1520.

(9) *Bononia Illustrata*, pag. 171. nel Tomo II. delle *Vita Summorum Virorum* ec. pubblicate dal Meuschenio, ove così scrive il Burzio: *Superest & Jo Franciscus Aldrovandus virtutibus animi, & corporis non mediocriter adornatus. Hic quoque literatus literatos amat, hos fovet, hos quoque volucris suffragio defendit.*

(10) *Dialogo* a car. 28. In Bologna 1652. in 4.

(11) Così il suddetto Achillini scrisse nel suo *Viridario* *L' Aldrovando è nel numer de' Patriotti,*

E pur compose il Magno Tornamento.

(12) *Dell' Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 59.

(13) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 349.

ALDROVANDI (Lavinia) Bolognese, ha Rime in quelle di diversi in lode di Lucrezia Gonzaga, stampate in Bologna per Gio: Rossi 1585. in 4. ove il suo nome è abbreviato così: *Lavinia Al. Bol.*

ALDROVANDI (Matteo) Corfo, fioriva dopo la metà del secolo XVI. Egli morì nel fiore degli anni suoi, ed ha pubblicato: *Lettere amoroze. In Genova, appresso Antonio Bellone 1568. in 8* (1).

(1) Soprani, *Scrittori della Liguria* pag. 211. e Oldoini, *Asbenaeum Ligust.* pag. 419.

ALDROVANDI (Paolo Emilio) Bolognese, scrisse una Cronica dall'anno 1601. per tutto il 1611. la quale al tempo dell' Orlandi che ne fa menzione a car. 225. delle *Notizie degli Scritt. Bologn.* si conservava MS. presso Vincenzo Lini.

ALDROVANDI (Sebastiano) Bolognese, trovandosi nel 1477. con Angelo Michele Salimbeni suo amico nel Castello dei Bitti, Contado di Bologna, per isfuggire l'influenza del contagio, ch' era nella patria loro, posero insieme un' Opera intitolata *Philomathia*, la quale è una Raccolta di Sonetti, e di altri componimenti Poetici Volgari, che l' uno all' altro vicendevolmente si scrivevano. Questa già tempo si conservava MS. in fog. presso Lorenzo Legati, che con diverse Opere d' altri Autori pensava darla alla luce, come riferisce Ottavio Scarlatini (1), ed è di poi passata, come s' ha dall' Orlandi (2), in mano di Giuseppe Magnavacca.

(1) Nella sua Prefazione ai Poemi di Giovanni Gandolfo. Si vegga l' *Italia Regnante* del Leti, nella Parte III.

Lib. II. pag. 180.

(2) *Notiz. degli Scritt. Bolognesi*, pag. 53. e 245.

ALDROVANDI (Virgino) Bolognese, di Jacopo, detto *dei Bentivogli*, fu Carmelitano della Congregazione di Mantova. L'Alidosi lo annovera fra i *Dottori Bolognesi di Teologia* (1) ponendo il suo addottoramento a' 13. di febbrajo del 1584. Il medesimo quivi afferma ch'era nel Collegio di Teologia; che fu Procuratore Generale del suo Ordine in Roma, e Vicario Generale del medesimo; e poi Priore del Monistero di San Martino di Bologna. Morì, secondo lo stesso, a' 22. di Luglio del 1622. ma secondo l'Orlandi (2) nel 1623. Al dir di essi scrisse e pubblicò due Opere l'una *De laudibus B. M. V.* e l'altra *De Vita S. Alberti*.

(1) A car. 192.

(2) *Noriz. degli Scritt. Bologn.* a car. 261. Di questo Al-drovandi fa pur menzione il Crescenzi nel *Pressid. Rom.* Par. I. Lib. III. fogl. 110. e la *Magna Bibl. Eccles.* a c. 245.

ALDROVANDI (Ulisse) rinomatissimo Investigatore della Storia Naturale, nacque di nobile famiglia Bolognese de' Conti di tal cognome (1) intorno al 1525 (2). Suo padre si chiamò Teseo, ed i primi suoi studj, dopo quelli delle Lettere Umane, furono le Leggi alle quali si applicò per sette anni (3); ma poi secondando la sua inclinazione, rivolse l'animo alla Fisica e alla Storia Naturale, ed ebbe in questo studio per suo Precettore Luca Ghini Bolognese, Professore quivi di Medicina pratica, e di Botanica. Dopo avere conseguita a' 13. di Novembre del 1553. la Laurea Dottorale in Filosofia ed in Medicina, venne ammesso al Collegio de' Medici della sua patria, indi fu in essa Lettore straordinario, ed appresso ordinario di Logica, e di Filosofia. Fu pure ne' giorni festivi l'ettore de' semplici, fossili, piante, ed animali sino all'anno 1598. e dopo la morte di Cesare Oddoni dall'Aquila ebbe cura del Giardino pubblico di quella Università. Tutte queste particolarità vengono notate dall'Alidosi (4), il quale tuttavia omette la più singolare, ch'è quella de' lunghi viaggi ch'egli intraprese ne' paesi a noi più remoti (5) non ad altro fine, che per iscoprire, ed investigare co' propri occhi le cose della Natura. Da diversi Scrittori (6) per l'affiduità di cotali suoi viaggi egli viene paragonato ad Ulisse, siccome appunto d'*Ulisse* ebbe il nome. Le piante, i minerali, i metalli, ed ogni sorta d'animali, ma particolarmente gli uccelli furono lo scopo delle sue ricerche, e de' suoi esami. E perchè non tanto dalla sua curiosità, quanto dal desiderio di giovare al Pubblico egli venne a ciò mosso, scelse, ed a sue spese mantenne i più celebri disegnatori del tempo suo. A un Pittore unico in quest'arte, come scrivono il Mireo (7) e il Ghilini (8), pagò per trenta e più anni un annuo stipendio di duecento scudi d'oro. Stipendiati pure mantenne Lorenzo Bennino Fiorentino, e Cornelio Suint di Francfort celebri disegnatori, e si valse ancora dell'Opera di Jacopo Ligozzi rinomato Pittore del Gran Duca di Toscana (9). Per intagliatori poi si servì di Cristoforo Coriolano di Norimberga, e di un suo nipote assai valenti negl'intagli di legno.

Egli inoltre pose insieme un copioso Museo di cose naturali, che lasciar volle di poi con suo testamento al Senato di Bologna, il quale lo fece disporre in sei camere del pubblico palazzo, esponendolo alla pubblica curiosità (10), e poscia trasportar lo fece l'anno 1742. nel palazzo dell'Istituto delle Scienze, e dell'Arti di detta Città (11). Quantunque

E p e 2

poi

(1) Mireo, *De Scrittorib. Saeculi XVI.* num. 139.(2) Ciò si deduce dall'anno della sua morte che fu nel 1605. e dagli anni, che visse, che furono 79. secondo l'asserzione del Caserio nel *Synchema Vetus.* a car. 131. o pure 80. al dir del Bullard *Academie des Sciences & des Arts*, Vol. II. pag. 110. Per altro nei *Comment. de Bonon. Scient. & Artium Institut.*, Tom. II. Par. I. pag. 24. si legge che nacque nel 1522. e poco appresso cioè a car. 26. si afferma che morì in età di 83. anni.(3) *Commentar. de Bonon. Scient. & Artium Instituto*, loc. cit.(4) *Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina, e d'Arti Liberali*, pag. 181.(5) *Regiones etiam remotissimas . . . peragravit*: così scrive il Mireo, loc. cit. Forse alquanto meno, ma con più precisione si è spiegato il Gimma nell'*Idea della Stor. dell'Italia Letter.* nel Vol. II. a car. 580. col dire che viaggiò per tutta l'Europa.(6) Mireo, e Bullard, loc. cit.; Imperiali, *Museum Historicum & Physicum*, pag. 145; e Spizelio, *Dufelix Literatus*, pag. 1065.(7) *De Scrittorib. Saeculi XVI.* num. 139.(8) *Teatro de' Letterati*, Par. III. MS. nella Vita di questo Aldrovandi.(9) Del suddetto Jacopo Ligozzi fa menzione il Baldinucci nelle sue *Norizie de' Professori del Disegno*, Dec. 2. della Par. II. del Sec. 4. a car. 171.(10) Bumaldi, *Minervalia Bonon.* pag. 234; Alidosi, e Bullard, loc. cit. Si vegga in particolare la prefazione che fa l'Uterverio all'Opera dell'Aldrovandi *De Piscibus*, ove parlando di questo Museo da lui lasciato al Senato di Bologna scrive che in esso *praeter pisces, nullum non aliud animal vel naturale, vel depictum cernitur, atque omne insuper plantarum & fossilium genus, & quod omnes admittuntur, de singulis sua manuscripta commentatio*.(11) *De Bonon. Scient. & Art. Instit.* Tom. II. Par. I. p. 27.

poi all' eccedenti spese da lui fatte contribuiffero i Pontefici Gregorio XIII (12), Sisto V; il Cardinal Montalto suo nipote (13), il Senato di Bologna, Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino (14), Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, Gio: Batista Campeggio Vescovo nell' Isole Baleari (15), ed il celebre Gio: Vincenzo Pinelli (16), si vuole tuttavia da alcuni ch' egli v' impiegasse del suo la somma di centomila scudi, e che perciò, consumato il suo patrimonio, si riducesse ad una estrema povertà (17). Si aggiugne che fatto vecchio, e divenuto cieco, morisse nell' Ospedale di Bologna (18). Ciò tuttavia, siccome viene taciuto da molti che non dovevano ometterlo, così viene negato da altri, i quali all' incontro sostengono, che, anzi che povero ed abbandonato, sen morisse ricco, e colmo d' onori (19). In fatti sembra fuori del verisimile, che il Senato di Bologna, e quegl' illustri Soggetti, che ajutato l' avevano nelle soprammentovate spese da lui fatte, lo abbandonassero di poi negli estremi della sua vita; oltre di che sembra doverli ricavare il contrario, come osserva anche il P. Niceron (20), dall' Alidosi, il quale scrive che fu *con pompa* portato a seppellire nella Chiesa di S. Stefano. Comunque sia, egli morì a' 4. di Maggio (21) del 1605. essendo in età, come scrive il Caserri (22), d' anni 79.

Siccome poi singolarissimo è stato il merito di lui in raccogliere notizie per la Storia naturale, così moltissimi sono gli elogi a lui fatti dagli Scrittori (23). Osserva il Bayle (24) che niuno degli Antichi o Greci, o Romani si è cotanto affaticato, ed avanzato in sì fatto studio, quanto l' Aldrovandi; e quantunque sia vero, che Plinio nella sua Storia Naturale abbia trattato d' ogni materia, questi tuttavia ha ciò fatto molto in compendio, toccando soltanto le cose principali, laddove l' Aldrovandi d' ogni cosa ha detto, quanto poteva dirsi, raccogliendo tutto ciò, ch' era stato prima detto da' Medici, da' Filosofi, dagli Storici, da' Legislatori, e da' Poeti. Noi in fatti abbiamo osservato che quanto può venire in acconcio della materia ch' ei tratta, di etimologie, di generi, e differenze, d' ogni sorta di usi, di proverbi, di geroglifici, di medaglie, di emblemi, e di favole, non viene da lui taciuto. Una erudizione sì vasta ed una sì immensa fatica potrà a taluno rendere meno strano, ch' egli distratto da tali studj poca cognizione avesse della Lingua Greca, come ne lo ha racciato lo Spannemio (25), e che poco sapesse di Poesia, come lo ha notato il Vossio (26). Noi conserviamo una medaglia in bronzo gettata in suo onore, la quale da una parte rappresenta la sua effigie colle parole:

Ulysses

(12) *De Bonon. Scient. & Art. Instit.* loc. cit.

(13) Si veggano le Dedicatorie dell' Aldrovandi del secondo e terzo Tomo della sua *Ornithologia* indirizzate al suddetto Cardinal Montalto.

(14) Si veggia la Dedicatoria di esso Aldrovandi della sua Opera *De Animalibus Insectis* indirizzata al soprammentovato Duca d' Urbino.

(15) *De Bonon. Scient. & Art. Instit.* loc. cit.

(16) Gualdo, *Vita Jv. Vincenzii Pinelli*, pag. 38.

(17) Musa, *Singularia de Viris Eruditis*, pag. 3. e 4.

(18) *Lindeni Renatus*, pag. 1047; Mangeti, *Bibliotheca Script. Medicarum*, Tom. I. pag. 191. Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1317. riferisce bensì sull' altrui relazione *retulerunt quidam*, che aggravato da' debiti per l' edizioni de' suoi libri morisse all' Ospedale ridotto ad estrema povertà, ma nulla accenna di sua cecità; all' incontro il Mireo, loc. cit. afferma, ch' egli morisse cieco, ma non aggiugne già, come scrivono il Lindenio, e il Mangeti, che morisse all' Ospedale. Così pure Enrico Augusto Fricke nella sua Dissertazione *De Cæcis Eruditis* gli dà il primo luogo a car. 4. ma null' altro aggiugne.

(19) *Pasiniana*, pag. 64.

(20) *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, Vol. XXXIII. pag. 354.

(21) Quiaci si correggano l' Orlandi, e il Mangeti, di cui il primo a car. 265. delle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, ed il secondo nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 101. scrivono che morisse ai 10. di Maggio.

(22) *Synonyma Verbor.* pag. 131. Vedi sopra l' annotaz. 2.
(23) Alcuni de' sopracennati Elogi si possono vedere inseriti dal Crasso fra i suoi *Elogj* nel Tom. I. a car. 137. e fra questi merita principal luogo il fatto di lui da Masso Barberini, che fu di poi Pontefice sotto il nome di Urbano

VIII. che è il seguente :

*Multiplicas rerum formas, quas pontus, & æther,
Exhibet, & quidquid præmit, & abdit humus,
Mens haurit, spectant oculi, dum cuncta sagaci
Aldobrande tuus digerit arte liber.
Miratur proprios solers industria factus,
Quarumque tulit, moli se negat esse parem.
Obstupet ipsa simul rerum facunda creatrix,
Et cupit esse suam, quæ videt artis opus.*

Questo con altri due, de' quali uno è Greco con due traduzioni, si trova impresso nel Dialogo *De Viris Illustrib.* di Giambatista Lauro a car. 64. e 65. Altro Epigramma in sua lode di Giorgio Rolini si riferisce dal sopracitato Imperiali. Inoltre da Pier-Francesco Minozzi in alcune sue Poesie Latine che si leggono dopo la *Biblioth. Apraxiana* si chiama a car. 678. *Varrone Bolognese. Operosissimus & consummatissimus Zoologus* vien detto dal Kirchmajero nella sua Prefazione alla *Zoologia* di Giovanni Sperlingio; *incomparabilis* vien chiamato dal Coarigio, *De Scripiorib.* XVI. post *Christum natum sæcul.* a car. 212. e da altri molti. Finalmente il Capasso nella sua *Hist. Philosophia*, Lib. IV. Cap. VI. pag. 327. scrive che *natura operum inspecto solertissimus, varietate doctrina, scriptorum copia, & mente perspicacissima sapiens prætorici avi scriptores æquavit, sui sæculi superavit*, e così nella Storia dell' Istituto delle Scienze di Bologna nel Tom. II. Par. I. pag. 64. si chiama *naturarum rerum si quis aliis peritissimus*, e nella Par. II. *præclarus natura operum persecutor*. Molta stima pur ebbe di lui Giusto Lipsio che fu suo amico, come si vede dalle Lettere di questo *ad Italos & Hispanos* a c. 15. e 19.

(24) Nel suo *Dictionaire Critique* alla voce *Aldrovandi*.

(25) *De Præstantia & Usu Numismatum*, pag. 86.

(26) *De Idololat.* Lib. III. Cap. 91. pag. 1317.

Ulysses Aldroandus Phi. Bonon. ma dall' altra non ha geroglifico nè motto alcuno.

Delle molte Opere che sotto il suo nome abbiamo alle stampe, altre pubblicò egli stesso, essendo vivo, e di queste egli solo si riconosce per Autore; altre dopo la sua morte furono da altri raccolte, e sotto il nome di lui pubblicate, e di queste si debbe il merito non meno a lui che a' suoi Raccoglitori. E qui è da saperli che il Senato di Bologna conseguito ch' ebbe il Museo, e gli Scritti dell' Aldrovandi (27), considerando il vantaggio che venuto ne farebbe alla Repubblica Letteraria, se raccolte si fossero ed ordinate le memorie, e le notizie intorno alla Storia Naturale da lui lasciate, assegnò un conveniente stipendio a Gio: Cornelio Uterverio nativo di Delft in Olanda, già discepolo dell' Aldrovandi, e pubblico allora Professore in Bologna di Medicina, perchè raccogliesse le medesime, e le ordinasse, dandole appresso alla luce (28). Una tale commisione diede di poi il medesimo Senato a Bartolommeo Ambrosini pur quivi Professore de' Semplici, perchè continuasse l' impresa dell' Uterverio, siccome fece (29). Si vuole pertanto che di tali Opere stampate dai suddetti dopo la morte dell' Aldrovandi, alle quali v' ebbero pur mano Tommaso Demstero, e Marc' Antonio Bernia, come apparirà dai titoli di esse che riferiremo a suo luogo, si debba una gran parte del merito ai detti Raccoglitori, perchè colle proprie fatiche, ed erudizioni unite a quelle dell' Aldrovandi le abbiano ridotte a quel segno in cui sono.

SUE OPERE.

I. *Ornithologia, hoc est, de Avibus Historia libri XII. in quibus Aves describuntur, descripta legendibus delineata ob oculos ponuntur, natura earum, mores & proprietates ita declarantur, ut facile quidquid de Avibus dici queat, hinc peti possit.* Tomi tre in foglio, de' quali il primo è stampato, *Bononia apud Franciscum de Franciscis* 1599. con sua dedicatoria al Pontefice Clemente VIII; il secondo, *Bononia apud Jo: Baptistam Bellagambam* 1600; e il terzo, ivi, per lo stesso Bellagamba 1603. Amendue questi ultimi Tomi furono indirizzati dall' Aldrovandi al Card. Alessandro Peretti detto il Cardinal Montalto Legato di Bologna, con dedicatorie dalle quali si apprende che alle impressioni di questi Tomi contribuì di molto col proprio danaro questo Cardinale, senza la cui liberalità non si sarebbero potuti stampare. Altra impressione pure in foglio e in tre Tomi si è fatta in Francofort come segue: *Tom. I. apud Joh. Bassaum* 1610. *Tom. II. apud Heredes Nicolai Bassai* 1629. *Tom. III. apud Joh. Treudelum.* Di nuovo si è stampata *sumptibus Marci Antonii Bernia ec. Bononia apud Nicolaum Tebaldinum* 1646. in foglio, con dedicatoria del Bernia al Cardinal Carlo Rossetti Vescovo di Faenza; e poi di nuovo: *Bononia typis Jo: Baptistae Ferronii* 1652. in fogl. e 1681. in fogl. Ma qui è da avvertire che il Ferroni, siccome in questa, così in altre sue ristampe dell' Opere dell' Aldrovandi che di poi riferiremo, servir si volle de' rami dei frontispizj, de' quali si era servito il Tebaldini stampatore, e come in questi sta inciso il nome del Tebaldini e l'anno dell' impressione di questo, così le ristampe del Ferroni, a chi osserva soltanto il frontispizio, e non l'ultima carta d'ogni volume, sembrano fatte dal Tebaldini. Questo co' propri occhj abbiamo noi osservato in molte ristampe fatte dal suddetto Ferroni.

II. *De animalibus Insectis Libri septem cum singulorum iconibus ad vivum expressis.* *Bononia apud Jo: Baptistam Bellagambam* 1602. e 1620. in foglio, e *Francofurti apud Joh. Treudelum* 1623. in fog. e poi di nuovo: *Illustris. Bonon. Senatu curante demum impressis. Bononia apud Clementem Ferronium* 1638. in foglio. L' Aldrovandi dedicò quest' Opera a Francesco Maria II. della Rovere Sesto Duca d' Urbino.

III. *De reliquis Animalibus exanguibus Libri IV. post mortem ejus editi, nempe de Mollibus, Crufta.*

(27) Degli Scritti diversi dell' Aldrovandi, che si conservano tuttora *autographi* nel Palazzo pubblico di Bologna, fa menzione anche il Mabillon nel suo *Iter Italicum* a car. 201.

(28) Si veggia la Prefazione di esso Uterverio in fronte all' Opera *De Piscibus, & de Ceris* dell' Aldrovandi.

(29) Si veggia la Prefazione che fa l' Ambrosini all' Opera dell' Aldrovandi intitolata: *Serpentum & Draconum Historia*, ove scrive, fra l' altre cose, essere stato a parte

delle sue fatiche sopra l' Opere dell' Aldrovandi anche Giacinto suo fratello. Così pure si veggia la Dedicatoria di esso Ambrosini indirizzata ai Senatori di Bologna de' suoi *Paralipomeni alla Storia Naturale*, che sono annessi alla Storia de' Mostri dell' Aldrovandi. Un Compendio di questo corpo di Storia Naturale dell' Aldrovandi ha pubblicato il Jonston con bei rami, *Amstelodami* 1655. Tomi II. in fog.

Crustaceis, Testaceis, & Zoophytis Libri IV. Bononia apud Jo. Baptistam Bellagambam 1606. in fog. Di nuovo: Francofurti apud Treudelum 1623. in fog. e poi di nuovo: Bononia 1637. in fogl. ed appresso ad Illustriss. Senatum Bononiensem. Sumptibus Marci Antonii Bernia. Bononia typis Ferronii 1642. in foglio, e poi di nuovo, ivi per lo stesso 1654. in foglio. Delle tre Opere soprammentovate si dee tutto il merito all'Aldrovandi che n'è l'unico Autore, non così dell'altre seguenti, intorno alle quali altri dopo la sua morte sulle memorie da lui lasciate vi ha avuta mano.

IV. *De Piscibus Libri quinque, & de Cetis liber unus, a Joh. Cornelio Uterverio collecti, & editi opera Hieronymi Tamburini. Bononia apud Joh. Baptistam Bellagambam 1613. in fogl. Di nuovo: Francofurti 1623. in fog. ed appresso, ivi, apud Joh. Treudelum 1629. in fog. e poi di nuovo: Marcus Antonius Bernia in lucem restituit. Bononia apud Nicolaum Thebaldinum 1638. in fog. con dedicatoria del Bernia a Monsig. Francesco Vitelli Arcivescovo Tessalonicense, e Nunzio in Venezia della Sede Apostolica. Di nuovo: Francofurti apud Gasparum Roetelium 1640. in fog. e poi di nuovo: Bononia typis Ferronii 1661. in fog.*

V. *De Quadrupedibus solidipedibus Volumen integrum. Joh. Cornelius Uterverius collegit, & recensuit, Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. Bononia apud Victorium Benatium 1616. in fog. ed appresso: Francofurti apud Joh. Treudelum 1623. in fog. Di nuovo: Bononia per Nicolaum Thebaldinum 1639. in fogl. con dedicatoria del Bernia al Cardinal Giulio Sacchetti Legato a Latere di Bologna; e poscia: Bononia typis Ferronii 1648. in fog.*

VI. *Quadrupedum omnium Bisulcorum Historia. Joh. Cornelius Uterverius Belga colligere incepit, Thomas Dempsterus Baro a Muresk Scotus J.C. perfecte absolvit, & Marcus Antonius Bernia, atque Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. Bononia typis Joh. Baptista Bellagamba 1613. in foglio. Di nuovo: Bononia typis Sebastiani Bonhommi 1621. in fogl. e poi di nuovo: Marcus Antonius Bernia denuo in lucem edidit. Bononia apud Joh. Baptistam Ferronium 1642. in fog. con dedicatoria del Bernia a Monsig. Paride Conte di Lodrone Arcivescovo di Saltsbourg, nella quale riferisce questi due versi in lode dell'Aldrovandi:*

Natura interpres, exortus. ut aetherius sol

Æquandus Superis ac tanquam Numen habendus.

Altra impressione è stata fatta: *Francofurti apud Joh. David Zunnerum, & Petrum Hauboldum 1647. in fog. Bononia typis Joh. Baptista Ferronii 1653. in fog.*

VII. *De Quadrupedibus digitatis viviparis libri tres, & de Quadrupedibus digitatis oviparis libri duo. Bartholomæus Ambrosinus in patrio Bonon. Gymnasio Simplicium medicamentorum Professor, Horti publici Præfectus, & Musæi Illustrissimi Senatus Bonon. Custos, nec non Bibliothecarius collegit. Bononia apud Nicolaum Thebaldinum 1637. in fog. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1645. con dedicatoria al Cardinal Francesco Peretti Montalto; e poi di nuovo: Bononia typis Joh. Baptista Ferronii 1665. in fog.*

VIII. *Serpentum & Draconum Historia libri duo. Bartholomæus Ambrosinus summo labore opus concinnavit & edidit. Sumptibus Marci Ant. Bernia Bibliopola Bonon. Bononia apud Clementem Ferronium 1640. in fog. con dedicatoria di Girolamo Bernia figliuolo di Marco Antonio a Monsignor Francesco Peretti.*

IX. *Monstrorum Historia, cum Paralipomenis Historia omnium Animalium. Bartholomæus Ambrosinus ec. labore & studio volumen composuit. Marcus Antonius Bernia in lucem edidit propriis sumptibus. Bononia per Nicolaum Thebaldinum 1642. in foglio, con dedicatoria del Bernia a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Di nuovo: Bononia 1646. in fog. Dei Paralipomeni poi annessi a questo Volume, i quali dall'Ambrosini, siccome Opera propria, furono dedicati ai Senatori di Bologna, si è fatta un'altra impressione: Bononia typis Joh. Baptista Ferronii 1657. in fog.*

X. *Musæum Metallicum in libros IV. distributum. Bartholomæus Ambrosinus ec. studio & labore composuit. Marcus Antonius Bernia propriis impensis in lucem edidit. Bononia typis Joh. Baptista Ferronii 1648. in fog. La dedicatoria è del Bernia a Ranuzio II. Duca di Parma ec. La prefazione poi è dell'Ambrosini il quale inoltre promette in essa una Raccolta simile di Botanica, la quale non sappiamo essersi veduta quando non fosse la Storia degli Alberi che appresso riferiremo. Pare che questa sia l'Opera più rara dell'Aldrovandi;*

ben-

benchè, anzi che di questo, si dee riconoscere Opera dell' Ambrosini formata sul Museo lasciato da esso Aldrovandi. Il Morosio (30) preferisce quest' Opera agli altri Musei di diversi Raccoglitori, che abbiamo alle stampe; benchè altrove (31) sembri non farne grande stima dicendo che si l'Aldrovandi da lui tenuto per Autore di esso, che Olao Vormio Autore anch' egli d' un' Opera simile, *non alio quam nomenclatorum nomine vocandi sunt, ut qui indicant tantum res metallicas, parum de iis judicant, plus tamen conferunt utilitatis ad metallorum cognitionem, quam soli speculatores*. Un ristretto di questo Museo è stato pubblicato dal Kellero con questo titolo: *Synopsis Musæi Metallici Ulyssis Aldrovandi, omnium Metallorum materiam, proprietates, differentias, generandi, & preparandi rationem, & usum succinctè tradens, innexis variis curiositatibus scitu lectuque dignis*. Edita a Davide Kellero, Medic. Doctore Practico. Lipsia 1701. in 12.

XI. *Dendrologia, naturalis scilicet arborum historia libri duo, Sylva Glandaria, Acinosumque pomarium, ubi eruditiones omnium generum, una cum botanicis doctrinis ingenia quæcumque non parum juvant & oblectant*. Ovidius Montalbanus utriusque Collegii Philosophia & Medicina Bononiensis Decanus, Legum doctòr, atque in patrio Archigymnasio Professor emeritus opus summo labore collegit, digessit, concinnavit ec. Bononia 1648. e 1665. in fog. Di nuovo: Bononia typis Joh: Baptista Ferronii 1668. in fogl. con dedicatoria del Bernia al Cardinale Guidobaldo de Thun Arcivescovo di Saltsbourg. In lode di quest' Opera si legge sul principio un' Ode Greca colla traduzione Latina di Lorenzo Legati, ma molto maggiore sembra a noi la lode data al Montalbani dal P. Angelico Aprosio di Vintimiglia col dire (32) che se avesse (egli il P. Aprosio) dovuto delirare co' Pittagorici, o fosse nato Indiano, avrebbe detto che nel Montalbani fosse passata l'anima dell' Aldrovandi. Altra ristampa è stata fatta in Francfort nel 1671. in fog. Dal *Gior. de' Letter.* di Roma del 1668 (33) ove s' ha un estratto di quest' Opera, si apprende che il Montalbani aveva in pensiero di proseguire quest' Opera, e di pubblicarne altri due Volumi, i quali non crediamo aver veduta la luce.

XII. *Animalium Encomia*. Questi Encomj tratti dalle suddette Opere dell' Aldrovandi si leggono nel primo Tomo dell' *Amphitheatrum Sapientia Socratica Jocosaria* di Gasparo Dornavio. Hanovia per VVechehos 1619. in fog. e sono i seguenti:

Scarabaorum encomium, a car. 125.

Apum encomium, a car. 129.

Cicada encomium, a car. 169.

Cicindela encomium, a car. 170.

Pfittaci encomium, a car. 366.

Cycni encomium, a car. 371.

Columba encomium, a car. 374.

Turturis encomium, a car. 379.

Aquila encomium, a car. 381.

Luscinia encomium, a car. 386.

Carduelis encomium, a car. 399.

Anseris encomium, a car. 399.

Formicarum encomium, a car. 83.

Aranei encomium, a car. 111.

De Musca encomium, a car. 119.

Graculi encomium, a car. 455.

Hirundinis encomium, a car. 457.

Bubonis dignitas, a car. 465.

Pica encomium, a car. 465.

Alauda encomium, a car. 467.

Gruis encomium, a car. 470.

Galli Gallinacei encomium, a car. 411.

Turdorum encomium, a car. 431.

Perdicis encomium, a car. 413.

Pavonis encomium, a car. 436.

Ciconia encomium, a car. 448.

Corvi encomium, a car. 452.

XIII. *Delle Statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi, e case si veggono*. Sta questa Opera a car. 115. delle *Antichità de la Città di Roma raccolte per Lucio Mauro ec. In Venetia appresso Giordano Ziletti 1556. 1558. e 1562. sempre in 8. Una edizione è pure stata fatta ultimamente in Roma col titolo: Roma Antica distinta per regioni ec. coll' aggiunta delle Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della Città di Roma scritte da Ulisse Aldrovandi, Flaminio Vacca, Francesco de' Ficoroni, Pietro Santi Bartoli, ed altri ec. In Roma a spese di Gio: Lorenzo Barbiellini 1741. in 8. Scrisse l'Aldrovandi in Lingua Volgare questo libro in sua gioventù.*

XIV.

(30) *Polyhistor Literarius* ec. Lib. II. Par. I. Cap. L. p. 134.

(31) *Polyhistor* cit. Lib. II. Par. II. pag. 403.

(32) *Bibliot. Aprosiana*, pag. 506.

(33) A car. 173. Un estratto pure di quest' Opera s' ha nel *Journal des Savans* de' 12. di Novembre del 1668. a car. 425.

XIV. *Antidotarium Bononiense*. Di quest'Opera, la quale senza nome d'Autore è stata pubblicata *Bononia* 1574. e 1615. in 4. viene riconosciuto per Autore l'Aldrovandi (34). L'Alidosi (35) in fatti seguito dall'Imperiali (36), dal Crasso (37), dall'Orlandi (38), e dal Marchesi (39) l'annovera fra l'Opere dell'Aldrovandi, se non che sbaglia nel riferirla fra le sue Opere non pubblicate.

XV. *Lettere*. In *Venetia* 1636. in 12. Una sua Lettera inoltre Latina scritta a Paolo Crasso si trova nell'Opera di questo Medico, *De Lolio*. *Bononia* 1600. in 4.

XVI. Oltre poi le suddette, molte altre Opere scritte l'Aldrovandi, le quali sono restate MSS. nel palazzo pubblico di Bologna. Queste sono in tanto numero, che dal Morosio (40) è stato chiamato *Hercules in scribendis libris*; e da alcun altro (41) è stato paragonato, ed ancor preferito ad Origene, il quale scrisse tanto. Noi omettiamo di trasferire qui il Catalogo, rimettendo il Lettore a quello che dopo l'Alidosi ci hanno lasciato l'Imperiali, il Crasso, il Freero, e l'Orlandi; ove tuttavia è d'avvertire che il Crasso, e dopo questo il Capasso (42) hanno confuse colle non impresse le Opere stampate. Solo aggiungeremo che l'Aldrovandi ha pure contribuito alla compilazione della Storia Naturale di Ferrante Imperato, come appare dalla prefazione di essa.

(34) Placcio, *De Scriptorib. Anonymis*, num. 998. pag. 242.

(35) *Dottori Bolognesi di Teologia ec. ed Arti liberali*, p. 184.

(36) *Museum Historicum & Physicum*, pag. 147.

(37) *Elogj d' Uomini Letterati*, Tom. I. pag. 139.

(38) *Notizie degli Scrittori Bologn.* pag. 263.

(39) *Monumenta Virorum Illustrum Gallia Togata*, pag. 89.

(40) *Polybistor Liter.* ec. Tom. II. Lib. II. Par. I. Cap. II. num. 10. pag. 156.

(41) Si veggia Scipione Mercuri nelle Addizioni ai Commentarj della Zecca sopra gli Aforismi d' Ippocrate, e l' Imperiali, loc. cit.

(42) *Histor. Philosophia*, Lib. IV. Cap. VI. pag. 327. Anche il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. IV. della *Bibliographia Critica* a car. 484. registra e confonde coll' Opere stampate dell' Aldrovandi i suoi Commentarj sopra Dioscoride che sono Opera manoscritta.

ALE (Ambraccio dell'-) di Gravina (1) nel Regno di Napoli, Filosofo e Medico, ha pubblicato le Opere seguenti:

I. *Speculatio in qua indagatur quam humanus animus cognitione ipsum universitatis genitorem concernat*. *Patavii* 1565. in 4.

II. *Speculatio de scientia, quam Deus habet aliorum*. *Neapoli apud Horatium Salvianum* 1576. in foglio.

III. *Defensio opinionis Simplicii de subjecto Librorum de Galo*, in fog.

(1) Ciacconio, *Biblioth.* pag. 117.

ALEANDRO (Francesco) Mottense, nipote del Card. Girol. Aleandro di cui ora parleremo, morto Arcivescovo di Brindisi nel 1563 (1), fu diletto di Poesia Volgare, ed ha Rime nel *Tempio di Donna Giovanna d' Aragona* (2).

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. IX. col. 41.

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 81.

ALEANDRO (Giovanni) Pisano. Nome finto. V. Spinola (Gio: Andrea).

ALEANDRO (Girolamo) il Vecchio (1), Cardinale, nacque alla Motta Terra nella Diocesi parte di Ceneda e parte di Concordia sui confini della Marca Trivigiana, verso il Friuli (2) a' 13. di febbrajo del 1480 (3). Suoi genitori furono Francesco Aleandro

(1) Vien detto il *Vecchio* per distinguerlo da Girolamo Aleandro il *Giovane* anch' esso Letterato di cui appresso favelleremo, il quale fu nipote di Vincenzio fratello del nostro Girolamo Cardinale.

(2) L'essere la Motta in parte nella Diocesi di Ceneda ha dato per avventura motivo all' Oldoini di chiamar l' Aleandro nel suo *Athen. Romanum* a car. 317. *Cenotomis*; e l'essere Udine la Capitale del Friuli con cui confina la Motta, onde abusivamente è detta la *Motta del Friuli*, ed alcuni perciò la credono situata nel Friuli, ha forse data occasione a Giambatista Toscano di chiamarlo nel suo *Peplus Italia* num. 89. *Urinensis*.

(3) Ch' egli nascesse a' 13. di febbrajo del 1480. servir potrebbe di prova il *Tractatus Astrologicus* di Luca Gaurico nel Lib. II. a car. 26. ove si espone la figura Genetica della nascita dell' Aleandro, e in mezzo ad essa si legge: 1480. die 13. Februarii ho. 22. m. 27. post meridiem, il che

pur si ripete nello *Speculum Astrologia* del Giuntini nel Lib. III. Cap. XI. pag. 294. Ma qui farebbe da esaminarsi, se l' autorità del Gaurico, e del Giuntini, considerata da se sola, avesse a preferirsi a quella del Caserio, e del Crasso, il primo de' quali nel suo *Synthema Verustatis* a car. 27. e il secondo nella sua *Istor. de' Poeti Greci* a car. 277. hanno affermato che l' Aleandro nacque un anno prima, cioè a' 13. di febbrajo del 1479. nel qual anno lo dice pur astro Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 29; e pare che l'asserzione di questi ultimi riceva non poco peso dall' Iscrizione sepulcrale eretta ad esso Aleandro, nella quale si legge che *natus est Motta in Carnia anno 1479*. Ora qui è da avvertirsi, non molta fede doverli in ciò prestare a questa Iscrizione, mentre si vede chiaramente contenere essa grosso errore nelle date, leggendosi in essa di poi che *morsus Roma an. Christiana Salutis 1542. aetatis 62. minus diebus 13*. S' egli dunque morì, come in essa si afferma, nel

dro Filosofo, e Medico di professione, discendente, per quanto si vuole (4), degli antichi Conti di Landro, e Bartolommea Antonelli Buonfigli Cittadina Veneziana (5); e non fu che una nera impostura di Lutero (6) lo spacciarlo di nascita Ebreo, ed una falsità malamente creduta del Boxornio (7) il dirlo nato d'un Mulatiero.

Giunto all'età di 13. anni venne condotto a Venezia per applicarlo alle belle Lettere, le quali incominciò quivi ad apprendere sotto Benedetto Brugnolo (8); ma come la scuola di questo era frequentata di troppo numero di scolari, ne fu levato da suo padre, che consegnollo ad altro maestro per nome Petronillo d'Arimini.

Passato appena un anno, si vide affalito da lunga, e grave febbre, per rimetterfi dalla quale si restituì alla patria. Da questa passò a' 4. di Marzo del 1495. a Pordenone per continuare i suoi studj sotto Paolo Amalteo Minore Conventuale, e Poeta Laureato, il quale in quell'anno intraprese quivi a spiegare pubblicamente gli Autori migliori con intervento numeroso e di Scolari, e di Ecclesiastici non tanto di quel paese, quanto degli altri circonvicini, e di forestieri ancora, se mai avveniva che alcuno di colà passasse. Ma il desiderio dell'Aleandro di continuare gli studj in luogo comodo, e lontano dalle domestiche cure, fece che ritornato appena alla Motta, sen passasse nell'Autunno del 1496. a Venezia, non senza però dispiacere di suo padre. Ciò fu cagione che questi si ritenesse dal somministrargli il necessario danaro. L'Aleandro tornò l'anno seguente alla patria, ove quanto più alterato verso di lui trovò il padre, tanto più tenera trovò la madre che in segreto lo sovvenne di danaro. Ma questa morì l'anno medesimo 1497. e lasciò per alcun tempo inconsolabile il figliuolo. Questi trovandosi nuovamente in patria, per assistere in abito lugubre ai funerali di quella, sfidò a disputa il maestro pubblico di quella Comunità, il qual era Domenico Plorio di età avanzata, e alla presenza di tutto il popolo lo svergognò facendolo comparire un ignorante. Prese da ciò motivo Francesco suo padre uomo, per quanto appare, di natura tenace, di proporre il figliuolo alla Comunità per pubblico maestro in luogo del vecchio Plorio, e fu esau-

F f f

dito .

nel 1542. in età di 62. anni non ancora compiuti, come poteva mai esser nato nel 1479? Egli per lo meno doveva esser nato nel 1480. e appunto in tal anno. Di ciò prova manifesta, quasi concordemente a quanto mostrò indovinare Luca Gaurico, ci ha lasciato l'Aleandro medesimo nel Diario ch'egli scrisse della sua Vita, di cui nel Catalogo delle sue Opere parleremo, nel quale si legge che nacque 1480. die 13. Februarii h. 23. min. 24. post meridiem ec. Che se taluno desiderasse sapere onde nato fosse lo sbaglio nella soprammentovata Iscrizione, che tutta estesa riseriremo a suo luogo, noi crederemmo non ad altro poterli attribuire, che all'esser egli nato presso Venezia, in cui s'incomincia a contar gli anni giusta all'Era antica Romana, il primo di Marzo, onde chi la estese, trovata avendo per avventura segnata in alcun luogo la sua nascita nel 1479. notasse appunto questa in tal anno, senza punto riflettere al tempo, in cui *more Veneto* s'incomincia a contar l'anno, e notasse poscia la sua morte seguita in Roma secondo il costume più comune di contar gli anni, onde senza accorgersi cadesse nel grave errore di poca uniformità in una stessa Iscrizione.

(4) Ch'egli discendesse dagli antichi Conti di Landro, pare non doverse ne dubitare, dappoichè nella sua Iscrizione sepulcrale si chiama discendente e *Comitibus Landri in Carnia, Petra Pilosa in Histria* ec. Non poco dubbio tuttavia intorno a ciò noi troviamo aver mosso Ulrico Uttenio suo contemporaneo ed acerrimo nemico, il quale in una languinosa Invettiva che pubblicò contra l'Aleandro, tacciollo d'impostore, perchè nella Dieta di Vormazia volendosi difendere dalla taccia datagli da Lutero che fosse nato Ebreo, passasse a vantarsi di trarre la sua origine dai Conti di Landro: *Tu tamen, così l'Uttenio contra l'Aleandro, quasi illic potissimum expurgatione opus esset, multis tractabas locum eum ad fastidium usque audientium: sed tantà cum fiducia, ut plane certus tibi esse videreris nomen intelligere, quam impudenter ibi mentiveris omnia. Illo enim post multa erupisti ut ad Nobiliss. Comitum, qui te penitus ignorant, & quos tu haud satis nosti, genus, originem tuam referres.* Il fatto è che l'Aleandro addusse in quella Dieta molti testimonj ivi presenti per provare cotai

sua origine, come riferisce Vito Lodoico Seckendorf nel suo *Commentarius Historicus de Lutheranismò*, Tom. I. Lib. I. a car. 149. ediz. seconda; e in fatti sembra a noi indicar ciò molto chiaramente lo stesso cognome di *Aleandro*, quasi detto *a Landro*. Si vegga intorno a ciò il Ciacconio nelle *Vite Pontificum & Cardd.* Tom. III. col. 623. ove pare non lascj luogo di dubitare che gli Aleandri non fossero discendenti degli antichi Conti di Landro. Questi per occasione di guerre essendo stati spogliati de' loro Feudi, parte si ritirarono in Cividale del Friuli, ritenendo il soprannome de' Conti, in vece di quello di Aleandro, che poi ne' posteri servi loro di cognome; e parte andarono a soggiornare alla Motta, da cui discese il Cardinale, e del cui ramo fu ultimo superstite Simone Aleandro, il quale nel 1677. si trovava Primario dell'Avogaria in Venezia, la quale carica non si concede che a' Cittadini Originarij. Si vegga l'intero albero genealogico di questa famiglia, che riferiremo nell'articolo seguente, in cui di Girolamo Aleandro il Giovane ci faremo a parlare.

(5) Ciacconio, loc. cit.

(6) Opere di Lutero, Tom. I. pag. 496. presso al Seckendorf, loc. cit. Sulla dubbiezza che fosse Ebreo gli ha dato luogo anche il Volfio nella sua *Bibl. Hebraea*, Tom. III. pag. 231. num. 549. ma questi si è di poi fatto conoscere di contrario parere in una annotazione all'*Italia & Hispania Oriens.* del Colomesio a car. 62. Forse all'opinione che fosse nato Ebreo, diede qualche motivo la profonda cognizione ch'egli ebbe della Lingua Ebraica. In fatti scrive il Giovio ne' suoi *Elogj* a car. 118. dell'impressione di Babilonia che *litteras Hebraicas admirantibus Judais, & sua stirpis eum facile credentibus, solertissime didicist.*

(7) *Agafono patre matris* si dice da Marco Zuero Boxornio ne' suoi *Monumenta Illustr. Vir.* a car. 54. Ma questi certamente non è stato il primo a ciò affermare. Girolamo Garimberto che scriveva settant'anni prima del Boxornio riferisce nella *Prima Parte delle Vite de' Papi e Cardd.* a car. 171. come c'era al suo tempo chi temeva ch'ei fosse figliuolo d'un mulatiero.

(8) In Latino *Benedictus Prunulus.*

dito. Girolamo voleva allora imparare Lettere Greche, ma come non si trovò ivi maestro, e il padre voleva Girolamo presso di se, così in luogo del maestro Greco gli tenne in casa un certo Daniello Prete Padovano vecchio Astronomo, da cui apprese l'Astrologia, e in parte la Giudiciaria, alla quale si vede aver l'Aleandro data qualche fede, e di essersene in alcuna occasione servito, facendo la genitura di diverse persone (9). Egli apprese di poi anche la Lingua Greca, ma non c'è noto nè in qual anno, nè sotto qual precettore. Bensì abbiamo dal Ciacconio (10), che la cognizione di questa Lingua gli fu motivo di apprendere anche la Medicina, in occasione che suo padre, il quale ignorava la detta Lingua, si volle servire dell'Opera di lui per esaminare diversi passi d'Ippocrate, e di Galeno.

Alla cognizione della Lingua Greca unì anche quella della Lingua Ebraica. Apprese questa da Mosè Perez Ebreo del Regno di Leone, uno di quelli ch'erano fuggiti dalla Spagna, il quale si era trasferito alla Motta nella State del 1498. Ma come il padre dell'Aleandro non volle tenere in casa il maestro, nè questi poteva stare per Legge del Consiglio di X. nella Motta, così dopo pochi mesi fu l'Ebreo obbligato a partirsene, non però senza lasciare ben instrutto l'Aleandro in quella Lingua. Egli l'aveva di già in quel breve spazio di tempo sì bene appresa che nella Pasqua dell'anno seguente 1499. condottosi a Venezia fu ricercato da Monsig. Sebastiano Priuli Arcivescovo di Nicosia che stava di abitazione in Murano, perchè gl'insegnasse l'Ebraico; il che tuttavia, benchè accordato, non si eseguì, poichè l'Aleandro essendosi prima trasferito alla Motta, non fu di ritorno sì presto come aveva promesso, onde quell'Arcivescovo si era provveduto d'altro maestro; e quantunque si mostrasse disposto a ricevere presso di se anche l'Aleandro, ma con diminuzione di stipendio, questi sdegnato ricusò la condizione, e si ritirò per alcuni mesi in Venezia. Di là si partì a' 13. d'Agosto di quell'anno medesimo verso Pordenone, affine di ritrovarsi presente, avvegnachè non giugneste in tempo, alla solennità del battesimo dell'Ebreo Perez suo maestro, alla cui conversione si vuole ch'egli pure contribuì (11). Questi fu tenuto al sacro fonte da Gio: Maria Malipiero Podestà della Motta, e dal padre dell'Aleandro nel giorno dell'Assunta, e fu chiamato *Girolamo Paolo*. Nella Domenica ultima di detto mese disputò l'Aleandro pubblicamente intorno alla natura Angelica con Gio: Pasetto Epirota, di che riscaldatosi, nel ritornarsene a casa gli si mosse il vomito, e rigettata gran quantità di bile si trovò da una febbre terzana doppia per tre mesi obbligato al letto.

Rimessosi da questa fece ritorno in Venezia sul principio dell'anno 1500. Quivi si diede a spiegare le *Questioni Tusculane* di Cicerone con concorso di molti, e scelti uditori, fra quali si contano Maffeo Lione, e Vincenzio Bolani Gentiluomini Veneziani, e Gio: Batista Pontano Segretario della Repubblica. La morte di suo padre seguita a' 7. di Gennajo del 1501. interruppe alquanto le sue applicazioni; perciocchè, fra gli altri disturbi, ebbe quello di dover inseguire Vincenzio suo fratello minore, il quale sedotto da alcuni si era fuggito dalla Motta portando via la dote materna. Lo inseguì per lungo tratto Girolamo, e finalmente gli riuscì di sopraggiugnerlo in Cremona, e di ricondurlo a Venezia, già ridotto al dovere.

Passò di poi l'Aleandro allo Studio di Padova (12), invitato in sua casa da Valerio Dolce, ma quivi pure fece allora poca dimora; perciocchè giunta la fama del suo nome all'orecchie del Pontefice Alessandro VI. stabilì questi di chiamarlo a Roma coll'idea di darlo per Segretario a Cesare Borgia suo figliuolo detto il Duca Valentino. Quinci fu che Monsig. Angelo Leonino Vescovo di Tivoli Nunzio di quel Pontefice in Venezia

(9) Tutte le sopraddette particolarità, e quelle che seguono sino all'anno 1501. si sono da noi minutamente notate per essere state finora o ignorate, o omesse da que' che di lui hanno scritto. Esse si leggono nel Diario MS. della sua Vita da noi di sopra citato, e di cui a suo luogo faremo particolar menzione, non meno che del distinto soggetto che ce le ha gentilmente comunicate.

(10) *Vita Pontificum & Cardd.* Tom. III. col. 623.

(11) Ciacconio, loc. cit. Si vegga anche l'Eggs nella *Purpura docta*, Lib. IV. pag. 524. ove per lo più non si fa

che trascrivere il Ciacconio.

(12) Il Papadopoli nella *Hist. Gymnasii Patav.* Tom. II. pag. 194. scrive che l'Aleandro *primum studiorum tyrcinimum Patavii posuit huc deductus a patre scriba Hieronymi Vendrameni Pratoris Patavini*. Ma il Vendramini fu Podestà a Padova nel 1496. e in tale anno l'Aleandro non andò a Padova, come si ricava dalle cose dette di sopra tratte dal Diario della sua Vita, il perchè ci conviene dibattare della suddetta asserzione del Papadopoli.

zia chiamollo presso di se per ispedirlo opportunamente a Roma. L'Aleandro andò ad abitare presso a quel Nunzio a' 14. di Dicembre di quell'anno medesimo 1501. Ma avendo quel Pontefice rilevato che l'Aleandro, benchè in età di 21. anno, ad una straordinaria dottrina univa una non minore abilità negli affari politici ed ecclesiastici, deliberò di spedirlo in Ungheria per maneggiar quivi alcuni affari. Si partì l'Aleandro, ma per viaggio infermatosi fu costretto di ritornarsene indietro a Venezia. Ciò avvenne sul principio del 1502. e come il male gli continuò quasi tutto l'Inverno, e l'Estate ancora, così egli dall'imposto carico si rimase di quella Legazione. Nel tempo medesimo conferiti gli furono due benefizj, l'uno di Villanuova, e l'altro di S. Anastasia, i quali tuttavia per invidia, e malignità di certo suo parente, com'egli scrive (13), fu costretto di poi a rinunziare.

L'Aleandro, acquistatosi allora per suo Mecenate il suddetto Maffeo Lione (14) già suo scolaro giovane egualmente studioso, continuò sotto il favore e la protezione di lui per sei anni la sua dimora, e i suoi studj parte in Venezia ove per un anno fu anche maestro in casa Grimani del fu poi Cardinal Marino, e parte in Padova (15) insieme con Raimondo della Torre Veronese uomo dottissimo, il quale fu poscia padre di dottissimi figliuoli, cioè di Girolamo, Marc' Antonio, Giulio, e Gio: Batista; ed allor fu che l'Aleandro con tal agio, e mercè d'una prodigiosa memoria di cui si trovava dotato (16), giunse nella cognizione delle scienze, e delle belle Lettere a quel segno, che lo ha renduto di poi oggetto di stupore a quanti il conobbero.

Dalla dedicatoria, con cui Aldo Manuzio il Vecchio indirizzar gli volle nel 1504. la sua edizione Greca dell'Iliade d'Omero, noi apprendiamo che fin d'allora l'Aleandro benchè non ancor giunto all'età di 24. anni, non solo sapeva perfettamente la Lingua Greca ed Ebraica in guisa che sembrava nato ed allevato in Atene e in Gerusalemme, allor che quivi erano nel suo splendore queste Lingue, ma che si era anche dato allo studio della Caldea e dell'Arabica (17); che inoltre si era acquistata la cognizione della Musica e delle Matematiche; e che con somma felicità ed eleganza componeva in Lingua Latina, sì in prosa, che in ogni genere di Poesia (18). *Cum igitur*, così

F f f 2

con-

(13) Nel Diario della sua Vita.

(14) Si veggano le due Dedicatorie, con cui Aldo Manuzio indirizzò all'Aleandro l'Iliade, e l'Odissea d'Omero da lui stampate nel 1504. nelle quali si fa menzione di Maffeo Lione suo Mecenate.

(15) Dalle cose dette, e da quelle che seguono, si viene in chiaro che l'Aleandro non fu Segretario del Duca Valentino, e non visse in Corte del Pontefice Alessandro VI. Per lo che vengono, come inutili e mal fondate, a cadere tutte le riflessioni che sopra di ciò si sono fatte dai Protestanti, e in particolare dal Seckendorf, da cui nel Lib. I. *De Lutheran.* a car. 125. si scrive che l'Aleandro olim famosissimi Caesaris illius Borgia, seu Ducis Valentini Secretarius fuerat, famulus hero dignus, & pars Ausa Romana sub Alexandro VI.(16) *Nihil eum*, così di lui scrisse il Giovio negli Elogj, *cuncta volumina cupide perlegentem, vel rerum, vel verborum omnino subterfugerit, quin singula memoriter vel a multis annis longo sepulta silentio recitaret.* Questo stesso veggiamo confermato da Giannmatteo Toscano nel suo *Peplus Italiae* al num. 89. ove così scrisse:*Qua semel aut audita tibi, aut sunt lecta, fuerunt Pectoris hac memori condita cuncta penu.**Ros ut nulla senem, non verbum fugerit ullum.**Quod juvenis quondam combiberisque puer.*Taluno per avventura non saprà sì facilmente persuaderci che dar si possa memoria tenace a quel grado che dell'Aleandro ci rappresentano il Giovio, ed il Toscano, e molti altri di poi che li hanno seguiti. Ma quand'anche così fosse, sembra non poterli dubitare che straordinaria, e prodigiosa non fosse la memoria di lui. In fatti il Giovio protetto, che ne' suoi Elogj gli dava soltanto luogo per essa, e non mai pel suo ingegno, il quale, al dire di lui, era vergognosamente sterile: *impudenda ingenii sterilitate*, la qual espressione parrà certamente mal fondata dalle cose che appresso diremo.(17) *Chaldaice doctissimum* chiamollo di poi GuglielmoCopo in fronte alla sua traduzione Latina dei *Precetti salutaris di Paolo Egineta* stampata in Parigi nel 1510. *Latino, Graeco, Chaldaico, omniumque disciplinarum celeberrimum, atque memoria profunda*, lo disse Luca Gaurico nel *Tratt. Astrol.* a car. 26. e così pure l'encomiò il Marzari nel Lib. I. delle *Storie di Vicenza* a car. 5. ove malamente lo chiama *Girolamo Leandro*. Della sua cognizione poi nella Lingua Arabica s'ha una bella testimonianza nell'Epitaffio che in lode di lui compose Fausto Sabeo, che riferiremo a suo luogo. Il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana*, Classe VI. Cap. IX. pag. 592. lo annovera fra quegli Italiani che in dette Lingue Orientali molto si distinsero.(18) *Tu enim*, così a lui scrisse Aldo nella mentovata Dedicazione, *nondum quartum, & vigesimum annum agens, & humanorum studiorum utriusque Lingua doctissimus, nec minus Hebraicam calles, nuncque & Chaldaea, & Arabica tanto incumbis studio, ut quinque te habentem corda brevi sint homines admiraturi, nam tria, ut olim grandis de se Ennius dixit, tu hac ratione vel nunc habes. Tanta praeterea lingua volubilitate verba Graeca pronuntias, tantaque aptitudine, & facilitate inspiras Hebraica, ac si mediis Athenis, mediaque Israelitarum urbe, quo stabant tempore, natus, & educatus esses. Quid de nostra, idest Latina, lingua dixerim? in qua adeo praeclis, ut equestri oratione Lyricorum, Sylvarum, Epigrammatum, Jambicorum omne genus Carminum jam magnos & doctos libros; pedestri vera epistolas, orationes, dialogos, & pleraque alia felici stilo absolveris. Qua omnia an doctissimi cujusque probatione digna sint, judicabunt ii, quorum propediem in manus venerint. Omitto Musices, & Mathematicarum artium, qua tibi inest, cognitionem; omitto liberalium disciplinarum omnium, ipsiusque universa, ut Graeci dicunt, ἑκκλῶν ἀδιδῶν studium, cui nunc una cum Maphao Leone patricio Veneto excellentis ingenii adolescente, bonarumque literarum perstudioso, die noctuque indissolubili amore, & cura Patavii navas operam. Sed, quod est omnium maxime laude dignum, es moribus ornatissimus, es christianissimus, nec imitandos ducis.*

conclude Aldo, *haec nemini adhuc videam contigisse ex haminibus nostris, merito poetarum principem, omniumque doctrinarum fontem, poeta etiam ingeniosissimo, & omnium pariter doctrinarum studiosissimo tibi dedicaverim.* Nè minor encomio, benchè assai più breve, di lui fece lo stesso Aldo nella dedicatoria pur ad esso indirizzata della *Odissea* pubblicata in quell'anno medesimo 1504, nella quale chiamollo *emulo della dottrina e della probità di S. Girolamo* di cui portava il nome (19).

L'amicizia che con Aldo Manuzio ebbe allora l'Aleandro fu a questo per avventura occasione di contrarre amicizia anche col celebre Erasmo (20), il quale in que' tempi si era trasferito a Venezia per pubblicare colle stampe d'Aldo i suoi *Adagj* (21). Si può credere che questa amicizia fosse della più stretta confidenza, avvegnacchè di poi per gravi motivi si rompesse, come a suo luogo diremo: perciocchè troviamo che non solo furono quivi *contubernati*, e che vivevano ad una stessa mensa, ma che per fino dormivano in uno stesso letto (22). L'alloggio comune fu la casa di Andrea Torrefano da Asola suocero d'Aldo, detto comunemente *Andrea Asolano* (23). L'Aleandro ajutò Erasmo nella grand'Opera degli *Adagj*, ed Erasmo, oltre all'accennar ciò sovente ne' medesimi (24), fece sempre mai conoscere, anche allor quando divenne suo nemico, la grande stima che di lui faceva in genere di dottrina (25).

Divulgatafi intanto la fama dell'Aleandro anche di là da' Monti, venne egli invitato a Parigi dal Re di Francia Luigi XII. perchè professasse in quella Università le belle Lettere con uno stipendio di cinquecento scudi d'oro. Egli accettato l'invito si partì di Venezia verso Parigi nelle feste di Pasqua del 1508 (26), e vi fu accompagnato da Erasmo

mo

duos levissimos quosdam, qui, ut excellenti, nimisque delicata, esse ingenio videantur, communem bonorum viam quasi fastidientes, vix olfactis, ut sic dixerim, doctrinis, infideles evadunt, & quod inde sequitur, vitiisissimi ec. De' maravigliosi avanzamenti da lui fatti ancor giovane in ogni genere di dottrina s'ha pure una bella testimonianza nella Dedicatoria con cui Andrea Asolano gli indirizzò la Quarta Parte dell'Opera di Galeno pubblicata nel 1525. in foglio, nella quale così si legge: *Nam cum ab ineunte aetate tua, id quod de te predicantes accepi doctissimos viros, omne tuum studium, & operam in his adipiscendis collocasses, sic brevi perfecisti in omni literarum genere, ut iam tum pene adolescens dignus amplissima quaque laude viderere.* Ch'egli poi egualmente parlasse la Lingua Greca che la Latina, si ha pure da un Epigramma in sua lode di Celio Calcagnino fra le Poesie Latine di questo a car. 197. il quale principia:

Incertum est Aleander utrum te dicere malim:

Quum Graecum atque Italum te tua lingua velis ec.

(19) *Optime igitur, così Aldo nella detta Dedicatoria, a patre tuo excellenti Philosopho, ac Medico per insigni factum censeo, cum Divo Hieronymo voluis te esse cognominem, qua illius fores & doctrina amulus & probitatis. Id quod a te factum videmus miro successu. Perge igitur mi Aleander una cum Maphao Leone Mascanate tuo. Sic iter ad astra ec.*

(20) *Erasmi Epistola, num. 466. e 501. nel Tom. III. della Raccolta delle Opere di Erasmo fatta in Leiden nel 1703.*

(21) Si vegga la Lettera di Beato Renano scritta all'Imperadore Carlo V. in fronte al Tomo I. delle Opere di Erasmo, nella quale scrive, ch'essendosi trasferito Erasmo a Venezia per far pubblicare i suoi *Adagj* da Aldo, questi in adibus *Andrea Asolani famigerati illius mancipis Soceri sui secum tenuit, ubi contubernalem habuit Hieronymum Aleandrum Mottensem eruditione trilingui nobilem, nunc Cardinalem.* La prima edizione Veneta degli *Adagj* di Erasmo uscì dalle stampe d'Aldo nel 1508. onde alquanto prima dee fissarsi la stanza ch'ebbe Erasmo in Venezia, e l'incominciamento dell'amicizia che contrasse coll'Aleandro. Non può per altro dirsi che quella impressione degli *Adagj* fatta da Aldo nel 1508. fosse assolutamente la prima, mentre un'altra anteriore, ma assai manca, e imperfetta, e che fu come un saggio, era uscita in Parigi l'anno 1500.

(22) *Erasmi Epist. num. 1094. pag. 1271. e num. 1218. pag. 1435. dell'edizione citata.*

(23) Si vegga l'annotazione superiore num. 21.

(24) Cioè negli *Adagj: Ne Bos quidem pereat. Festina lente. Rana Gyraua sapientior.*

(25) L'Aleandro, ed Erasmo si disgustarono per motivi di Religione l'anno 1520. come allora diremo. Ora Erasmo nell'Epistola 606. dell'impressione citata, scritta nel 1521. dopo aver parlato de' suoi nemici, che lo incolpavano di Fautore di Lutero, così soggiugne: *idem Hieronymum Aleandrum Nuncium Apostolicum, hominem apprimum doctum, mihiq; vetere ac jucundissima necessitudine conjunctum, miris mendaciis in me conati sunt irritare.* In altra scritta nel 1524. che è segnata del num. 698. così risponde ad uno che gli aveva confidato, qualmente una persona, ma senza nominarla, preferiva in ogni paragone l'Aleandro ad Erasmo: *Etiam si nominasses istum qui Aleandrum Erasmo praefert in omnibus, nihil erat periculi. Nam & ipse plurimum tribuere soleo Aleandro, praesertim in literis, nihilque magis me laedi puto, si doctior est, quam quod dicitur est, & formosior: nisi forte mo tam invidium existimans, ut agre lasurus sum, si quis me sic sanctor. Aleander, si amicus est, ego certa hominis ingenium amo, mihi quoque privatim gratular, meum esse ducens, quod habet amicus. Sin parum amicus, tamen gratular publice studeis, nam spes est illum aliquando divitem istum eruditionis thesaurum orbi communicaturum.* E nella lettera scritta in quell'anno medesimo 1524. allo stesso Aleandro in propria difesa, così similmente si esprime: *Nam quod quidam te mihi praefert in omnibus, etiam in re Theologica, non arbitror ad meam ignominiam pertinere, non haecule magis, quam quod dicitur es, aut formosior. Hoc ipsum abunde gloriosum est mihi vel conferri tecum.* Queste ed altre testimonianze di Erasmo, che di poi si riferiranno, intorno all'Aleandro, ci fanno conoscere non essere universalmente vera l'asserzione del Courayer in una sua annotazione all'istoria del Concilio di Trento di F. Paolo tradotta in francese, nel Lib. I. num. 67. dove si legge che *Erasmo nous en donne un Caractere assez desavantageux*, quando ciò non si voglia unicamente intendere della sua condotta, allor che andò Nunzio in Germania contra Lutero, certamente disapprovata da Erasmo in più luoghi.

(26) Si ha ciò dal suo Diario MS. all'anno 1525. ove di tale sua andata fa egli incidentemente menzione. Questo stesso si afferma dal Ciacconio, e si conferma coll'autorità del Card. Pallavicino, il quale nella sua *Istor. del Concilio di Trento* nel Cap. 23. del Lib. I. scrive che fu chiamato a Parigi d'anni 28. Appar per tanto manifesto l'errore di Girolamo Garimberto nella *Prima Parte dello Vite de' Papi e Card. a car. 172;* di Marco Zueroio Boxornio ne' suoi *Elogj degli Uomini Illustri*, loc. cit.; e di Enrico Luigi Chasteignier de la Rochepozai Vescovo di Poitiers nel suo *Nomenclator Cardinalium* a car. 132. ove affermano che l'Aleandro era Professore in Parigi in età di 20. anni

mo con Lettere di raccomandazione (27). Dell' applauso straordinario che quivi egli ebbe, belle testimonianze ci sono state lasciate da Andrea Afolano (28), dal Ferronno (29), e dal Chevillier (30); ma basti per tutte il sapere, che giunse ad essere Rettore di quella Università, non solo contra la Legge quivi osservata, ma con pieni suffragi e con plausibili acclamazioni (31). Le lezioni ch' egli faceva a' suoi scolari fra' i quali n' ebbe molti d' assai distinti (32), erano la mattina sopra Autori Greci, e fra gli altri sopra la Grammatica di Teodoro Gaza, e sopra Platone, e il dopo pranzo sopra Cicerone (33).

Sopravvenuta dopo alcuni anni la peste a Parigi, non solo si sospesero le dette lezioni, ma fu obbligato l' Aleandro per la strage ch' essa quivi faceva, a partirsene non senza pensiero per avventura di ritornarvi, il che poi non avvenne. Mutò egli allora diverse stanze, non facendovi che breve dimora. Si trasferì primieramente a Orleans, ove continuò le sue lezioni di Lingua Greca (34), indi passò a Blois Città poco da quella discosta (35). Appresso, cioè l' anno 1513. si pose con onestissime condizioni al servizio dell' Arcivescovo di Parigi (36), e l' anno seguente passò a quello d' Erardo della Marca Vescovo e Principe di Liegi, il quale lo fece suo Cancelliere, e gli conferì appresso un Canonicato della sua Cattedrale, e la Prepositura di S. Pietro (37); perciocchè l' Aleandro, sin da quando era in Parigi, aveva ottenuto da quel Re il privilegio di naturalità e presi aveva gli Ordinj Sacri (38).

Due anni e più aveva egli passati in Liegi, facendo pur quivi scuola di Lingua Greca (39), quando dal suo Vescovo spedito fu verso la metà dell' anno 1517 (40) a Roma per superare le difficoltà ivi mosse dal Re di Francia Francesco I. (che non vedeva

(27) *Erasmi Epistol.* num. 501.

(28) *Sic enim existimes velim quod ipsos Gallos*, così scrisse a lui l' Afolano nella dedicazione della quarta parte delle Opere di Galeno, *Veneritis apud Heredes Aldi 1535.* in fogli libensissime predicantes audire soles, quidquid bonarum litterarum hodie apud Celtas efflorescat, quidquid illis in nostratibus literis nitoris, & elegantia quascumque hac tempore sit, id ipsum tibi acceptum ferre, ut nihil hodie apud illos Aleandri nomine clarius aut amantius habeatur.

(29) *Vita Ludovici XII.* pag. 45. e altrove.

(30) *Origin. de l' Imprimerie de Paris*, pag. 251. e segg.

(31) Ci ha di ciò lasciata testimonianza Joffe Bade nella dedicatoria da lui fatta all' Aleandro nel 1514. del suo Plutarco Latino, in cui fra l' altre cose così scrisse: *mox contra Logem annuarium in hac Universitate observatam, quod paucis concessum videmus, nulla ambitione, nullo dissidio, nulla armorum vi, ut plerumque alias accidit, sed summis votis, omnibus punctis, plenis suffragiis, plausibilibusque acclamationibus, ad illusterrimam Parisiensis Academiae Recluram sis accitus, summum & maximo expetitum, maximeque venerandum Magistratum.*

(32) Fra gli altri suoi scolari si conta il celebre Vatable, il quale ajutò il suo maestro nella seconda edizione ch' egli intraprese della Grammatica del Grisofora. Imperciocchè essendosi l' Aleandro ammalato nel 1511. il Vatable prese la cura dell' impressione, e vi pose una Prefazione, in cui fa un bell' elogio al maestro, lodandolo fra l' altre cose perchè libellos Gracos, quorum maxima nos aliqui urget penuria, typis excudendos tentaverit, tali profecto in his usus sedulitate, ut posthac possit Gallia nostra bonas literas Italia non invidere. Suoi scolari furono altresì Guglielmo Copo citato da noi di sopra nell' annotaz. 17; Otmaro Nacthgall che ha pubblicato i Dialoghi di Luciano tradotti in Latino, come questi afferma nella dedicatoria di essa Traduzione indirizzata a Gio. Scotto; Claudio di Brillac nipote di Cristoforo Vescovo d' Orleans e poscia Arcivescovo di Tours, al qual suo scolare dedicò la *Gnomologia* che egli fece imprimere nel 1512; e Volsango di Baviera fratello dell' Elettore Palatino, a cui l' Aleandro dedicò nel medesimo anno 1512. un Lessico Greco-Latino, di cui fra le sue Opere favelleremo. Si veggia il Chevillier sopraccitato, ed il Maittaire, *Annal. Typograph.* Tom. II. Par. I. pag. 101.

(33) Maittaire, *Annal. Typograph.* Tom. II. Par. I. pag. 100.

(34) Allor che l' Aleandro era in Orleans, uno de' suoi amici; col quale aveva dimorato in Padova, gli dedicò

gl' Idilly di Teocrito con questo titolo: *Hieronymo Aleandro Mottenfi trium linguarum doctissimo, Gracas Aurelia literas proficenti Celsus Hugo Dissusus Cavillonus Celta earundem nec non Hebraicarum apud Parrhisios interpres. Parisiis apud Gurmontium 1513. in 4.*

(35) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. III. col. 624.

(36) Ciacconio, loc. cit.

(37) Nell' Appendice delle Epistole di Erasmo della sopraccitata ediz. ve n' ha una al num. 111. a questo scritta da Andrea Oechstratenfe in data di Liegi agli 11. di Febbrajo del 1517. Questi invita in essa Erasmo a trasferirsi presso di lui a Liegi, e in tal guisa procura persuaderlo: *Spero Urbs ipsa, quam prioribus tuis literis parum tibi placuisse scribis, amicorum ductu, ac presentia Hieronymi Aleandri, qui apud nos agit, insignis & primaria Ecclesia Leodiensis Canonicus, Cancellarius Antistitis Leodiensis, & Prapostus apud Divum Petrum, quantum alia quavis placebit.* Ciò può servire per confutare, o almeno per porre in dubbio l' asserzione dell' Eggs nella *Purpura Docta*, Lib. IV. pag. 525; dell' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 39; del Niceron nelle *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, Tom. XXIV. pag. 264; e dell' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 245. i quali tutti, dopo il Ciacconio, affermano che l' Aleandro ebbe in Liegi la Prepositura di S. Giovanni.

(38) Ciacconio, loc. cit.

(39) Ch' egli facesse scuola di Lingua Greca in Liegi, si ricava da una lettera del Berselio ad Erasmo scritta di Liegi ai 17. di Settembre del 1517. che è fra quelle di Erasmo nell' Appendice num. 188. ov' egli scrive che aveva appresa quivi la detta Lingua dall' Aleandro: *nam & Gracana quoque ab Aleandro, viro undecunquae doctissimo, paulo antequam hinc in Italiam solveret, acceperam.*

(40) Dalla data delle due lettere scritte ad Erasmo nel 1517. citate da noi di sopra nelle annotazioni 37. e 39. appare manifestamente che l' Aleandro si partì da Liegi verso la metà del 1517; perciocchè quivi egli era in quell' anno agli 11. di Febbrajo, e n' era partito ai 17. del prossimo Settembre. Si può dunque stabilire che non molto esatto sia stato il Niceron nelle sue *Memoires* ec. nel Vol. XXIV. pag. 264. ove dopo aver detto che l' Aleandro passò nel 1514. al servizio del Vescovo di Liegi, soggiugne che due anni di poi fu spedito a Roma; il che certamente fa credere ch' egli si trasferisse a Roma nel 1516. quando ciò fu un anno di poi.

deva di buon occhio quel Prelato) a fine d'impedire la sua promozione al Cardinalato, al quale per altro quel Vescovo aspirava. Questa spedizione fu egualmente vantaggiosa al Vescovo, che all'Aleandro; perciocchè l'Aleandro fattosi conoscere in Roma fu quivi trattenuto dal Pontefice Leone X. gran Mecenate de' Letterati (41), che lo ricercò al Vescovo Erardo. Nè questi seppe negarglielo, il che fu di mezzo all'Aleandro per giugnere a quegli onorevoli gradi, che poscia ottenne, e il Vescovo conseguì, benchè dopo alcuni anni, il Cardinalato, agevolatogli dall'Aleandro co' suoi maneggi parte in Roma, e parte in Germania allor ch'era quivi Nunzio contra l'eresia di Lutero (42).

Fermatosi allora l'Aleandro in Roma fu primieramente Segretario del Cardinal Giulio de' Medici ch'era cugino di Papa Leone, e che fu poscia anch'egli Pontefice sotto il nome di Clemente VII; indi, essendo morto a' 27. di Luglio del 1519. il P. Zanobio Acciajvoli, Domenicano, Prefetto della Libreria Vaticana, venne la dignità di questo conferita lo stesso giorno dal Pontefice Leone al nostro Aleandro con Bolla estesa dal celebre Cardinal Sadolero (43).

In sì fatto grado era egli, quando dal medesimo Pontefice fu spedito Nunzio in Germania per opporsi all'eresia di Lutero, il che avvenne sul principio dell'anno seguente 1520. Soverchio sembra a noi il qui minutamente riferire quanto a norma del suo zelo, e della sua dottrina operasse egli in questo affare, essendosi ciò fatto a lungo dal Cardinale Pallavicino nella sua *Istoria del Concilio di Trento*. Ivi si può vedere com'egli conseguisse dall'Imperadore Carlo V. che avesse effetto la Bolla pubblicata contra Lutero (44), e che i Libri di questo fossero abbrucciati in Fiandra, in Colonia, in Magonza, in Treveri, e in altre Città (45); come nella Dieta di Vormazia parlasse tre ore contro di lui (46); si maneggiasse, avvegnacchè inutilmente, perchè Lutero non fosse quivi con Salvocondotto Imperiale chiamato, ed udito (47); rifiutasse, e con approvazione della Corte di Roma, di venire a disputa seco (48); ed alla per fine ottenesse in essa Dieta la promulgazione d'un bando Imperiale ch'egli stesso difese, contro di lui, de' suoi fautori, e de' suoi Libri (49).

A questo zelo dell'Aleandro contro a' progressi di Lutero si debbono unicamente attribuire i gravi disgusti che allora incominciarono a farsi sentire fra lui ed Erasmo, la cui stretta amicizia passata sin allora assai vicendevole, in tale occasione si ruppe. L'Aleandro non potè soffrire l'indifferenza e la neutralità di Erasmo in quegli affari di Religione, ed Erasmo approvar non seppe nell'Aleandro quell'ardente zelo, che a lui parve oltre misura, contra Lutero e i suoi seguaci. Questa inimicizia divenne ancora maggiore, allor che l'Aleandro si avvide ch'Erasmo cercava con ogni mezzo di porre ostacoli, perchè si sospendesse la condanna di Lutero, e fu mosso inoltre a crederlo Autore di certi Libri anonimi usciti allora poco favorevoli alla Cattolica Religione e a lui pure ingiuriosi (50); e fece perciò istanza all'Imperadore, perchè punito venisse Erasmo: ed Erasmo all'incontro, si difese da cotale imputazione, e tacciò l'Aleandro per un uomo furibondo, ed incapace di ridurre a quiete quelle importanti discordie (51). A questo medesimo zelo dell'Aleandro si debbe attribuire la cagione per cui

lo

(41) *Siquidem Pontifex ipse Maximus*, così scrive l'Afollano nella Dedicatoria all'Aleandro indirizzata della quarta parte dell'Opere di Galeno, *hoc iudicio, hac literatura, hac rerum experientia, hac augusta dignitate, ulro te in amicitia invitavis, acceperit, interque familiarissimos statim asciverit. Sed cur ille non ascisceres? qui parem a se tibi inventum esse fateretur neminem*.

(42) Pallavicino, *Istor. del Conc. di Trento*, Lib. I. Cap. 23.

(43) Suo Diario.

(44) Pallavicini, *Istoria cit.* Lib. I. Cap. 23.

(45) Loc. cit.

(46) Lib. I. Cap. XXV.

(47) Lib. I. Cap. XXVI. num. 3. 4. e 5.

(48) Lib. I. Cap. XXVI. num. 1.

(49) Lib. I. Cap. XXVIII.

(50) Alle stampe si hanno *Invektiva in Hieronymum Aleandrum, Marinum Caracciolum & alios* in 4. senza nota

di luogo, di anno, e di stampatore. Un esemplare di questo Libro, ch'è assai raro in Italia, esisteva, già alcuni anni, in Roma nella Libreria del Marchese Capponi.

(51) I disgusti che passarono allora fra l'Aleandro, ed Erasmo meritano d'essere qui alquanto minutamente esaminati, giacchè da niuno de' molti autori a noi noti, che hanno scritto dell'Aleandro, se n'è, come dovevasi, parlato; e nelle molte notizie intorno ad Erasmo premesse al primo Tomo delle sue Opere dell'impressione 1703, non se n'è fatto alcun cenno. E primieramente si può affermare non altri, che quelli di Religione, essere stati i motivi, per cui si venne fra essi a rottura. Erasmo sino sul bel principio, in cui l'Aleandro andò Nunzio in Germania contra Lutero, avrebbe desiderato d'essere ammesso da lui a parte nel maneggio di quel gravissimo affare: *Atqui commodius illi*, così dell'Aleandro scrisse Erasmo in una sua lettera sotto ai 25. di Marzo del 1520, seguita in detta

lo caricarono di colpe e di calunnie alcuni nemici della Cattolica Religione (52).

Era in questo tempo seguita la morte del Pontefice Leone, ed in suo luogo era sta-

to

detta impressione del num. 501. *successurum erat Lutheranium negotium, opinor, si suos favores cum meis conjunxisset. Habuisset in re pia Fautorem; in re Pontificis certe non adversantem.* Pareva ad Erasmo che l' antica amicizia così richiedesse: *Fuit olim inter nos*, aveva scritto alquanto prima nella stessa lettera Erasmo, *artissima familiaritas, commendavi eum proficiscentem in Galliam literis meis, ubique apud omnes de homine honorificentissime predicavi, etiam scriptis: suspexi doctrinam hominis, mores amavi, quanquam eos habet ille suos, nec male videbatur convenire inter utriusque genium. Habebat in mandatis ut modis omnibus eos etiam pelliceret, qui ante fuissent factionis Lutheranae, tantum aberat ut Summus Pontifex quemquam innoxium ceperet alienari. Sed hujus ingenium per se non inhumanum, alio perpulit quorundam insigatio ec.* Ma le massime dell' Aleandro e di Erasmo in quell' affare erano assai diverse. L' Aleandro era persuaso che per curar quella piaga vi fosse d' uopo di fuoco, e non di pazienza, di piacevolezza, o di dissimulazione, e di tanto gli fa ragione il Pallavicino nella sopraccitata *istoria*, Lib. I. Cap. 23. num. 13. Ma ad Erasmo pareva diversamente; e taccio l' Aleandro come fornito di poca prudenza; e taccio l' Aleandro nella lettera suddetta, *cogor in Aleandro, viro alioqui tum humanitate non vulgari, tum eruditione singulari praedito, desiderare prudentiam tam periculoso negotio dignam, si modo vera sunt, qua de illo scribuntur, ac predicantur.* Quindi passò a dire che l' Aleandro più per accrescere quelle turbolenze che per sopirle sembrava colà venuto: *Venit huc, così poco di poi scrisse in altra segnata del num. 543. Hieronymus Aleander satis peritus trium linguarum, sed factus, ut apparet, ad hanc Tragadiam.* Si vede ch' Erasmo fingeva di così scrivere come mosso da pura indifferenza in quegli affari; ma questa appunto gli rivolse contro gli animi de' Cattolici. Ecco ciò che soggiunse nella lettera medesima: *Mihi non levis succensent (Catholici) quam ipsi Luthero, quod existiment me unum obistere, quominus ubique totus Lutherus aboleatur, quum ego me multis de causis nunquam admiscuerim causa Lutherana. Faveo bonis studiis, faveo veritati Evangelicae.* Questa opinione de' Cattolici verso di lui dispiaque molto ad Erasmo, il quale ne diè la colpa principale all' Aleandro: *Jam audio, così si espresse nella sua Epistola 971. multis persuasum ex meis scriptis existisse totam hanc Ecclesiam procellam, cujus vanissimi rumoris precipuus auctor fuit Hieronymus Aleander, homo, ut nihil aliud dicam, non superstitiose verax.* Erasmo non lasciò certamente di proteggere in contrario, e di essere persuaso, che l' Aleandro venisse, contro ogni verità, istigato da altri a ciò credere. Ecco come acerbamente ne parla nella Lettera 583. scritta a' 5. di Luglio del 1521. dopo aver dubitato che della Vittoria avuta da' Cattolici nella Dieta di Vormazia non sieno per fervirsi moderatamente certi Teologi, & praesertim Lovanienses, quos habet privatam quoddam in me odium, & nati sunt ad eam rem organum longe accommodatissimum Hieronymum Aleandrum. . . . Is satis, segue egli, insanit suapte natura, etiamsi nullus insigat: nunc habet insigatores, qui possint etiam moderatissimum ingenium ad insaniam adigere. Pervolvunt undique libelli virulentissimi; hos omnes mihi tribuis Aleander, cum ego multos nescirem natos, priusquam ex illo cognoscerem. Agnovit Lutherus suos libros apud Casarem, & tamen ex his mihi tribuitur Captivitas Babylonica. . . . Dispeream si in omnibus Lutheri libris est unica syllaba mea, aut si ullus modicus liber me auctore prodiit ec. Non v' ha dubbio alcuno che lo stesso Lutero aveva riconosciuto nella Dieta di Vormazia per suoi i libri attribuitigli; ma Erasmo non poteva affatto vantarsi per innocente. Egli aveva scritta una lettera a Lutero, la quale era stata dai seguaci di questo pubblicata, ed aveva irritato di molto l' animo dell' Aleandro. Porro ne scriberem, così si scusò con Filippo Melantone con lettera a' 6. di Settembre del 1524. num. 703. perchè prima d' allora non gli avesse scritto, *persuasit illa prima ad Lutherum epistola magno meo periculo edita. Hac enim dedit ansam Aleandro, jampridem iniquo in me animo, ut me perditum ireret, conatus Leonis amicum irritare in me, simul Leodionensis Episco-*

pi, qui prius pene deperibat, ut ita loquar, in Erasmusum.

Quanto agli altri libri attribuiti ad Erasmo, di questi veramente non ne fu, per quanto appare, l' autore; ma ciò conobbe anche l' Aleandro; e forse ancora si dolse de' suoi mal fondati sospetti, se almeno vogliamo prestar fede ad Erasmo medesimo, il quale dopo aver detto nell' Epistola 593. scritta nel Settembre del 1521. *Aleander indicavit mihi tribui duos libellos, quorum alteri titulus est Eubulius, alteri Lamentationes Petri. Emoriar si unquam mihi fueras audisus titulus, antequam ille protulisset, e dopo essersi nella medesima alquanto difeso da que' che lo credevano parziale di Lutero, attribui alle calunnie de' proprj nemici i sospetti concepiti dall' Aleandro verso di lui: Amicitiam, segue nella stessa, qua mihi cum Aleandro jam non nova fuerat, lingua venenata pene dirimerant, nam ad has artes ingenium, ac mentem habent. Nunc re prehensa, mutavit animum Aleander, sed voces missas magis optat, quam potest revocare.* Questa riuscì come una riconciliazione con Erasmo; e effetto della quale fu, che questi mutasse tosto stile, allor che gli avvenne di parlare dell' Aleandro, il quale non più gli parve degno di riprensione, ma di lode. In fatti in quella stessa lettera dopo aver detto Erasmo, che voleva trasferirsi a Roma, soggiugne: *praesertim huc vocante Aleandro, cujus consilio in rebus gerendis non minus tribuo, quam judicio in literis.* Nè solamente lo riconobbe allora abile nel consiglio, e nelle lettere, ma fece eziandio un Elogio alla sua condotta intorno all' affare di Lutero: *Aleander, scrisse egli a Guglielmo Budeo poco di poi in quell' anno medesimo in lettera segnata del num. 606. jamdiu apud nos est: sed hujus hactenus nobis maligna fuit copia, quod fatereris in hoc Lutherano negotio, in quo sano foretem ac strenuum virum se praebeis. Hoc ubi defunctus erit, imo quia jam prope defunctus est, licebit aliquoties hominis consuetudine frui, non minus amena, quam erudita.* Si videro ancora ed all'oggiorono insieme in Lovanio, come appare da altra Lettera scritta a' 29. di Novembre di quell' anno segnata del num. 598. Ma le cose di nuovo si mutarono l' anno seguente, ed essi passarono ad aperta inimicizia, e qui finirono gli encomj. Ecco come ne parlò a' 30. di Marzo del 1522. nell' Epistola 618. *SUCCESSIT (ad alcuni Teologi nemici di Erasmo) Aleander, & ante Lutheri nomen hoc faciens Erasmo quod figulus figulo, natura excelsus, ferox, iracundus, cui nihil neque lucri, neque gloriae satis est: hunc quidam impleverunt falsissimis mendaciis, & sic insigant hominem, ut nihil haberet pensi, quid de me predicaret, etiam apud summos viros, modo perderet: & tamen apud me dejerabat non vivere nequam amorem Erasmo, quam esset ipse.* Non può negarsi, che tali sentimenti non gli fossero dettati dalla passione. Si era questa eccitata in Erasmo, per essersi egli veduto accusato, come parziale di Lutero, all' Imperadore da Marino Caraccioli Nunzio del Pontefice presso di quello, e dall' Aleandro, i quali per altro pretendeva Erasmo sedotti da' falsi racconti de' suoi detrattori. *Facile divinabam, così scrisse Erasmo in quell' anno nell' Epistola 646. Caracciolum & Aleandrum, quos mendacissima lingua Sycophantarum in me concitavit, moliri adversus me in aula Caesaris.* Era perciò Erasmo per condursi in persona alla presenza di Cesare per discolparsi, ma avendogli ciò impedito la febbre, come narra nella lettera stessa, si vide in necessità di estendere le sue difese in iscritto, e di mandarle ai primi soggetti della Corte, e fra questi anche all' Aleandro, da' quali tutti ebbe favorevoli risposte; *ut omnes mihi, scrisse nell' Epistola 650. il primo di Febbrajo del 1523. non minus amanter, quam honorifice responderint, inter quos erat. . . Hieronymus Aleander tum Nuncius Apostolicus.* Ma non per tanto non lasciò Erasmo di credere, e di affermare in altra sua segnata del num. 1094. a car. 1271. che se l' Aleandro indicato quivi da lui sotto il nome di *Διπλωματοφορος* avesse colle sue accuse e istanze trovata credenza e disposizione ne' Principi, gli avrebbe cagionata l' ultima rovina: *Me quominus opprimeret, per illum non stetit; perierat Erasmus, si promas aures Principum reperisset. Ab hoc*

to eletto a' 9. di Gennaio del 1522. Adriano VI. in tempo che questi si trovava in Ispagna Governatore di que' Regni in nome dell' Imperadore. L' Aleandro dalla Germania si trasferì nell' Aprile di quell' anno in Ispagna, e servì il nuovo Pontefice nel suo viaggio verso l' Italia, ove giunse nell' Agosto seguente, ed ottenne in tale occasione da esso

hoc prater meritum sum insignatus. Allora l' Aleandro non pervenne più ad Erasmo quel grand' uomo ne' suoi maneggi contra Lutero, che gli era paruto altre volte: onde in quell' anno medesimo 1523. scrisse nell' Epistola 664. *Aleander nihil non facit adversus Lutherum, ac si permotus rem omnem, solus Erasmus plus fregit vires, & animos illius factionis, quam omnia Aleandri molimina.* Si vede tuttavia che Erasmo troppo desiderava l' amicizia dell' Aleandro, il perchè cercò nuovamente di ristabilirlo nel 1524. in cui gli scrisse una lettera segnata del num. 693. nella quale framischìò le lodi dell' Aleandro colle proprie difese. Incomincia questa: *Vix eximie, rursus quereris, quod te literis meis traducam. Imo jam tribus aut quatuor locis in lucubrationibus meis honorificentissimam facio tui mentionem, qua res apud Germanos mihi summam constulavit invidiam.* Si lamenta di poi del male che a torto egli diceva di lui e presso a Cesare, e presso al Vescovo di Liegi divenuto per ciò suo nemico *Itaque & tu fugitabas colloquium nostrum . . . Porro quod praesens sublevaris, habeo gratiam, & hoc Patriarcha (Argentorati) mihi narrauit, sed sic, ut eam laudem sibi vendicaret ec.* Qual effetto questa facesse a noi non è noto; ma se è lecito conghietturarlo dalla condotta di Erasmo, non ne fece alcuno. Perciocchè Erasmo d' indi in poi non lasciò occasione veruna di dir male dell' Aleandro. *Episcopus Leodiensis* (disse in lettera scritta nel 1525. num. 732.) *dicitur anceps amicus ob Aleandrum, qui eorum blandus est, absens, ut audio, alius est. Et habet fratrem apud Leodienses hoc permiciosorem, quod omnia potest dissimulare, id quod non potest Aleander.* In altra (num. 330. nell' Appendice) tacciollo d' uomo invidioso dell' altrui fama: *Aleander tametsi dissimulat, writur fama mea, quam ego libens abiecero: is habet fratrem apud Cardinalem ipso nocentiorum, nam Aleandri adfectus erumpunt, Baptista potest omnia dissimulare.* Egli è inoltre assai probabile, che di lui intendesse parlare nell' Epistola 823. ove chiamollo col nome di *Verpus*, quasi fosse circonciso, prestando per avventura fede a chi, come sopra si è detto, lo spacciò nato Ebreo: *Roma Verpus quidam, quem nosti, qui misere invidet omnibus doctis Germania, exhibuit libri partem olim in me scripti, nisi quod adjecit quadam ex hoc temporum statu. Furiose nomen suum dissimulat. Inter caetera dicit se mirari, quod in Germania tot hominum millibus casis, ego supersum, qui sic docuerim Germaniam.* Che questo *Verpus* fosse l' Aleandro, pare non ce ne lasci dubitare altra Lettera d' Erasmo scritta a' 23. di Dicembre del 1528. e segnata del num. 997. in cui dopo essersi lagnato di Alberto Pio, perchè gli desse la colpa principale delle turbolenze di Lutero, soggiugne: *Quod idem agit Aleander in suo Retha, admirans me adhuc spirare, quum in Germania tot hominum millia sint trucidata.*

I sospetti, e la passione giunsero tant' oltre in Erasmo contro l' Aleandro, che lo fecero travedere, inducendolo ad affermare ostinatamente per certo, in materia di fatto, ciò che non era. Imperciocchè avendo Giulio Cesare Scaligero pubblicata in Parigi l' anno 1531. la prima sua Orazione, o per dir meglio, Invettiva contro Erasmo in risposta del Dialogo di questo intitolato *Ciceronianus*, Erasmo si diede a credere e ad affermare senza esitazione, che autore di essa fosse, non già lo Scaligero, ma l' Aleandro. *Non tamen erant proditura Censura, ecco come ne parlò, appena quella uscita, nell' Epistola 1205. nisi quidam oleum camino addidissent. Lutetia fuit Eckius, & ut suspicor, Aleander, quem suspicor hac de causa praecipue venisse, ut Erasmo moliantur exitium. Julii Scaligeri libellum tam scio illius esse, quam scio me vivere. Id tamen dissimulandum, ne magis insaniat prodito furo.* Colla stessa asseveranza ne parla egli nell' Epistola 1218. a car. 1435. così scrivendo a un suo amico: *Cum Aleandro per litteras expostularam de libello Julii Caesaris. Is, quo se liberes stolidissimi facinoris invidia, excusat se li-*

vis accurato scriptis, sed utitur lemmatibus multo frigidissimis. Exemplar ad te mitto. Ut video tibi propemodum persuasis, ac ego, qui ex domestico convictu, ac lectuli contubernio totum & in curo novi, tam scio esse ovum illius, quam scio me vivere. Nè questa ostinata opinione durò meno di quattro anni, perciocchè di tale sentimento si dimostrò anche nel 1535. in cui così scrisse in altra segnata del num. 1277. *Julius Scaliger edidit in me Orationem impudentissimis mandacis, ac furiosis conviciis refertam, cujus tamen ipsum non esse auctorem, multis ac certis argumentis compertum habeo.* E pure egli è certo, e fuor di questione, che quell' Invettiva fu Opera dell' autore, di cui aveva in fronte il nome, cioè dello Scaligero, il quale avutosi di ciò a male, quasi che Erasmo non lo credesse capace di quell' Opera, estese ben tosto una seconda Orazione sullo stesso argomento contra Erasmo, nella quale si esibì di mostrare l' originale della prima scritto di suo pugno. Nè qui finirono i mal fondati sospetti di Erasmo verso l' Aleandro. Oltre allo Scaligero aveva risposto ad Erasmo sullo stesso argomento Stefano Doletto Francese con un Dialogo intitolato: *De Imitatione Ciceroniana adversus Desiderium Erasmus pro Christophoro Longolio. Lugduni typis Sebastiani Gryphii 1535.* in 4. Ora tali erano i sospetti di Erasmo contra l' Aleandro, che gli fecero ostinatamente credere, esser egli altresì l' autore del mentovato Dialogo: *Aleander*, così egli scrisse nell' Epist. num. 1288. *denno emisit librum sub nomine Doleti; e pure che il Doletto fosse il vero autore di esso, è cosa certa, e lo testimonio lo stesso Scaligero nella sua Epistola num. 14. a car. 35. e nella soprammentovata sua seconda Orazione contra Erasmo. Dalle cose fin qui dette possiamo giustamente concludere, che se mai Erasmo d' un naturale per altro dolce e stemmatico, si mostrò verso alcuno oltre il dovere appassionato, ciò fu verso il nostro Aleandro.*

(52) Nell' antecedente annotazione abbiamo riferiti diversi passi, in cui Erasmo tacciò l' Aleandro di troppo iracondo, e niente perciò capace di ridurre a quiete i tumulti suscitati in Germania da Lutero. Ivi abbiamo anche fatto conoscere, come tali sentimenti furono prodotti più da passione, che da un retto discernimento di Erasmo. Questo stesso possiamo dire di quell' altro passo di lui nell' Epistola 1258. ove scrisse: *Aleander nunc Venetia plane vivit Epicureum, non sine dignitate tamen.* Maniuno per avventura n' ha parlato con maggior disprezzo di Lutero medesimo, che lo caricò delle colpe più nere, di furioso, di arrogante, di avaro, di libidinoso, e per fine di Ateista. Noi ci dispensiamo dal riferirne il lungo passo, che si può vedere riferito dal Seckendorf nel suo Lib. 1. *De Lutherano.* a car. 125. num. 4. e quindi dal Bayle nel suo *Dictionnaire Critique* alla Voce *Aleander* nell' annotaz. G. Per difenderlo da queste accuse, oltre al risfettere all' odio particolare che doveva aver Lutero contro l' Aleandro per le cose di sopra addotte, si potrebbe qui riferire quanto scrisse dell' Aleandro Aldo Manuzio il Vecchio in fine della sua Dedicatoria dell' Iliade d' Omero, ove chiamò *sancissimi* i costumi di lui, e in quell' altra premeffa all' *Odissea*, in cui lo chiamò emulo di S. Girolamo e nella dottrina, e nella probità de' costumi, come si è riferito di sopra nell' annotaz. 19. Ma perchè sopra la testimonianza di Aldo cader potrebbe in taluno alcuna sospizione di parzialità, ci contenteremo di riferire soltanto ciò, che di lui scrisse Luigi Marliano ad Erasmo con sua lettera che è fra quelle di questo al num. 569. *Ab Aleandro nostro, scrive il Marliano, homine, ut reor, tibi cum communibus studiis, tum multis officiis conjunctissimo, & veteri amico, ea de te tantum audivi, qua de seipso dici vellet. Modestus est profecto quod admiror in tanta linguarum multiplicitate, & bonarum artium varietate, humanus & suavissimus vir moribus. Est praeterea ea animi moderatiome, ut fallor, ut non deteriora in alios dicat, quam de se vellet.*

esso una entrata di 500. ducati (53). Morto anche questo Pontefice, e succeduto Clemente VII. venne da questo eletto Arcivescovo di Brindisi e d' Oria, il giorno medesimo, che fu agli 8. d' Agosto del 1524. destinato Nunzio al Re di Francia Francesco I. (54). Scrive il Giovio (55) che il detto Arcivescovado gli fu conferito dal Pontefice piuttosto a caso, che con giudizio alcuno, parendo al Giovio che ciò fosse poca ricompensa al merito dell' Aleandro. Comunque fosse, egli venne consecrato Arcivescovo a' 9. di Ottobre di quell' anno, ed a' 13. si partì da Roma verso il Re Francesco, che già si sapeva incamminato per l' Italia col suo esercito alla conquista dello Stato di Milano; ed a' 14. di Novembre fece la sua prima comparsa ad esso Re nel campo sotto Pavia (56). Una Lettera di Monsignor Gio: Matteo Giberti Datario scritta a' 19. di Febbrajo del 1525. ci fa credere che il Pontefice non si trovasse allora contento appieno della

G g g

let audire. A noi per altro non è ignoto, nè ci piace dissimulare, che a farcelo credere assai soggetto agli impeti dello sdegno, servit' potrebbe d' incontrastabile prova la testimonianza di Jodoco Geuteino suo Segretario, il quale, seguita la morte di lui, così scrisse di Roma al Nausea Vescovo di Vienna, come si legge nella Raccolta delle Lettere a questo scritte nel Lib. VIII. a car. 353. *Hactenus alium Mecanatem Roma non quasivi, eo quod immodestia, & furor hujus mei defuncti inculcat mihi timorem, ne faciam Glauci cum Diomede permutacionem.* Ma qui appunto è da osservarsi che una tale espressione prova meno di quel che pare; mentre a ben riflettere conviene dedurne, che l' Aleandro fosse bensì d' un naturale iracondo, ma non già soggetto agli impeti estremi d' una violenta bile; perciocchè se tale fosse stato egli, non poteva il Geuteino, volendosi mettere con cautela a nuovo servizio, ragionevolmente temere di abbattearsi sì facilmente in Roma in un padrone peggiore dell' Aleandro; quando pure non si voglia credere, che Roma fosse allor piena di spiriti al maggior segno iracondi. Niente poi qui ci tratterremo per difenderlo dalla colpa di avaro, della quale è stato tacciato da Erasmo, e da Lutero, come di sopra dicemmo. Basterà il dire, come egli merita all' incontro gran lode pel suo disinteresse, non tanto per ciò che ne afferma il Ciacconio, quanto per la testimonianza che n' ha lasciata egli stesso nel suo testamento, nel quale a lettere d' oro volle scritte queste parole: *In legationibus meis nunquam munus accepi.* Ma da una colpa molto maggiore, qual sarebbe quella di Simonia, noi dobbiamo intendere l' Aleandro. Gli viene questa adossata da Giovanni Sleidano nella sua *Hist. de Statu Relig. sub Carolo V.* e da altri Protestanti col dire, ch' egli promettesse un pingue Vescovado ad Erasmo, purché scrivesse contra Lutero, e che Erasmo gli rispondesse: *major est Lutherus, quam ut in illum scribere possim, imo tantus, ut ex Lutheri unica pagella perlecta plus erudiar, quam ex toto Thoma.* Qui primieramente si potrebbe dire, quanto lo Sleidano fosse nemico del nome Cattolico, e quanto famoso per titolo di menzognero, come ne lo convincono il Possentino, il Surio, e il Fonteno riferiti dal Pallavicino nella sua *Introduzione alla Istoria del Conc. di Trento* al Cap. IV. num. 2. Ma vuole il caso ch' Erasmo medesimo ci presenti forte argomento per conghietturarne la falsità. Egli in una sua Lettera scritta ai 23. di Settembre del 1521. num. 593. così scrive: *Egi diligenter cum Hieronymo Aleandro daret mihi facultatem legendi, qua scripsit Lutherus. Nam hodie Sycophantarum, & Corycaorum plena sunt omnia. Peregnavit se id posse, nisi nominatim impetraret a Summo Pontifice.* Ora, come è mai verisimile, che se Erasmo avesse data all' Aleandro la risposta riferita dallo Sleidano, in cui veniva a vantarsi di leggere con gran profitto le Opere di Lutero, fosse poscia per ricercare la facoltà di leggere l' Opere di esso Lutero a quell' Aleandro medesimo, a cui aveva così risposto? Se dunque è certo, che gli ricercò tal facoltà, sarà altresì verisimile, che non gli avrà data quella risposta; e se non può sussistere la risposta, molto meno li avrà a credere la proposta. Nè è già credibile che la dimanda di poter leggere l' Opere di Lutero precedesse quella risposta; perciocchè 'dopo il 1521. seguirono fra que' due disgusti tali, che l' Aleandro non poteva più

fidarsi di Erasmo per eccitarlo a scrivere contra Lutero. Nè qui vogliamo negare che sul principio delle turbolenze suscitata da Lutero non potesse Erasmo aver ricevuto alcun impulso dall' Aleandro per scrivere un certo Dialogo, in cui trattasse del modo facile, e quieto per sopirle. Erasmo medesimo nella lunghissima sua lettera a Giovanni Botzemo Abtemio premeva alle sue Opere, in cui dà il catalogo di quanto aveva fin allora composto, parla di tre Dialoghi da lui scritti sopra quelle turbolenze, nel terzo de' quali trattava del modo facile, e quieto per sopirle, e narra che diversi Soggetti gli diedero eccitamento perchè li scrivesse, e fra gli altri nomina così l' Aleandro: *præterea clarissimi viri Hieronymi Aleandri trilinguis eruditionis hoc avo sine controversia Principis, qui & ipse tum apud Carolum Casarem nomine Pontificis Nuncium agebat.* Ma a questo eccitamento non può adattarsi il racconto dello Sleidano, perchè Erasmo scrisse in fatti l' Opera qui accennata, onde non poteva probabilmente aver data quella negativa risposta tanto pregiudiziale anche al nome di Erasmo. Dal fin qui detto può agevolmente dedursi quanto poca fede meriti lo stesso Sleidano anche dove riferisce che l' Aleandro rispondesse a Giorgio Spalatino Predicatore dell' Elettore di Sassonia: *tametsi vos Germani, qui minimum omnium aris dependitis Romano Pontifici, jugum servitutis excusseritis, atamen curabimus, uti mutuis cadibus absumpti cruore vestro pereatis,* e quanto poca altresì ne meriti il seguace dello Sleidano Pietro Soave, il quale nella sua *Istoria del Conc. Trident.* Lib. I. pag. 14. scrisse che l' Aleandro, prima della Dieta di Vormazia, *facesse opera efficace con l' Elettore di Sassonia che desse Martino (Lutero) prigione al Papa, o per altra via, gli facesse levar la vita.*

(53) Del viaggio che fece l' Aleandro in Ispagna, e dalla Spagna unito al Pontefice in Italia, non si vede fatta menzione alcuna da que' che a lungo hanno scritto di lui. E pure non si può dubitarne. *Nunc ad Hispaniam cucurrit* (scrive di lui Erasmo il primo d' Aprile del 1522. nell' Epistola 619.) *ad novum Pontificem de quo optima & maxima sperant atque ominantur;* e si conferma con lettera di Girolamo Negro in data di Roma ai 15. d' Agosto di quell' anno, la quale si trova nel primo Volume delle *Lettere de' Principi* a car. 106. ove scrive: *Vien con sua Santità Girolamo Aleandro, in buona riputazione, ed ha avuto fin qui cinquecento ducati d' entrata, & secondo il detto d' alcuni, sarà Secretario.* Il Ciacconio nella Vita di lui scrive che conseguisse un Canonico, e la Prepositura nella Chiesa Valentina.

(54) Dicendo il Nicéron nelle sue *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 245. che Clemente VII. gli conferì nel 1523. quell' Arcivescovado, & *l' envoya quelque temps après un qualité de Nonce a François I.* pare non aver questo autore scritto troppo esattamente, mentre sarebbe credere, che fosse eletto Nunzio a quel Re alcun tempo dopo l' elezione all' Arcivescovado, il che non è vero. Egli fu eletto lo stesso giorno degli 8. d' Agosto e Arcivescovo, e Nunzio; e se a quella Nunziatura non si partì che due mesi incirca dappoi, ciò non fu per altro che per un male di diarrea che in quell' intervallo gli sopravvenne, com' egli stesso narra nel Diario della sua Vita.

(55) Negli Elogj.

(56) Suo Diario MS.

la condotta dell' Aleandro , parendogli che fosse più intento a raccogliere , e spedirgli le Novelle , che a procurare la pace fra quel Re , e l' Imperadore (57). Ma forse l' Aleandro si adoperò , quanto potè , a questo effetto , avvegnachè inutilmente , trovandosi troppo avanzati gli eserciti per non potere sfuggire una battaglia . Seguì questa in fatti a' 24. di quel mese con gran vantaggio degl' Imperiali , perciocchè vi fu fatto prigione lo stesso Re di Francia . L' Aleandro si trovò in quel conflitto sì vicino al Re , che il proprio cavallo toccava quello di lui già prostrato a terra per le ferite (58), e non andò esente di grave danno. Ecco ciò che scrisse allora di Roma Girolamo Negro (59): *L' Arcivescovo di Capua conta un duro e strano caso del nostro Monsignor Aleandro eletto Brundusino, eh' era Nunzio al Re Cristianissimo, cioè che nel maggior ardor del conflitto, in quella tanta confusione, quanta potete immaginare, il povero Gentiluomo, fuggendo in abito Episcopale, capitò nelle mani di tre Spagnuoli, i quali lo presero, e non conoscendolo altramente, con minaccie e bravarie lo costrinsero a porsi tre mila ducati di taglia, e se lo menarono dietro per tutto il campo, spesso rivoltandosi, e con acerbe parole importunandolo, che gli seguitasse. Il poverino tremando correva lor dietro, e non gli valeva parlare Spagnuolo, nè dire ch' era Nunzio Apostolico. Da poi entrati in Pavia, fu palefato al Vicerè, ed al Marchese di Pescara, i quali con gran fatica il liberarono di cattività: nondimeno per coscienza gli convenne dare a quelli Spagnuoli dugento ducati per uno.* La totale sua liberazione non seguì che a' 2. di Marzo, dopo di che si condusse a Venezia, donde passò alla Motta sua patria; indi visitato il Friuli, e Ceneda ed altri luoghi, fece ritorno a Venezia, e dopo essersi trasferito a Padova a sciogliere il voto da lui fatto in Parigi fin dall' anno 1508, passò nell' Agosto di quell' anno a Roma (60). Quivi avendo l' anno seguente 1526. a' 20. di Settembre posto i Colonnelli a sacco il Palazzo Pontificio, ed il Borgo, non fu poca avventura dell' Aleandro il poter salvare un' ora innanzi il meglio che aveva nel Palazzo, fuggendosene egli col Papa in Castello, ma la casa sua di Borgo, dove stava la famiglia, n' andò a sacco (61).

Passò poscia nel Maggio del 1527. a prendere il possesso del suo Arcivescovado di Brindisi. Quivi si trattene due anni, dopo i quali passò a Venezia; indi venne richiamato a Roma dal Pontefice; e di nuovo spedito Nunzio in Germania nel 1531. per gli affari di Lutero, i quali dovevano trattarsi nella Dieta di Spira (62). Colà dunque si trasferì l' Aleandro; ma come la Dieta non ebbe effetto, essendo stata ritardata, perchè Cesare v' intervenisse, il quale intimolla di poi la susseguente Primavera in Ratisbona, così l' Aleandro andò intanto a Brusselles, dov' era Cesare, e quivi ebbe con esso lui diversi trattati riferiti dal Pallavicino (63), indi al tempo prefisso si condusse alla Dieta di Ratisbona. In questa usò egli, come lo stesso Storico riferisce (64), tutte le possibili industrie per distornare la tregua di Religione trattata, e poscia conclusa da Carlo V. co' Protestanti, ma il tutto inutilmente, perciocchè Cesare conobbe questa troppo necessaria a' suoi fini, il principale de' quali era di conseguire da quelli validi foccorsi contro ai Turchi, i cui apparecchi per la guerra erano allora formidabili.

Finita appena quella Legazione, venne l' Aleandro spedito dal Pontefice Nunzio alla Repubblica di Venezia, nella qual dignità con molta soddisfazione e della Corte di Roma, e di essa Repubblica continuò fino alla metà del Maggio del 1535 (65). Egli venne

(57) La suddetta Lettera del Giberti si trova a car. 148. del Primo Tomo delle *Lettere de' Principi*, e in essa così scrive all' Aleandro: *Non posso tacervi, che Sua Santità dice, sarà vostro debito, vedendo le cose andar tanto strette, non aspettar d' esser ammonito di quà d' ogni particolarità, e da voi dovreste mille volte esser entrato con sua Maestà in questo ragionamento, ed aver avvisato quà del tutto; che queste sono l' opere, che s' aspettano da un par vostro più che lo scriver quel che si fa di di in di, che se bene ancor quel si desidera, puro ogni persona sarà per satisfare. Ma poichè da voi non ci pensate, eseguite almeno con diligenza quel che Sua Santità ve ne comette, ed avviate subito.*

(58) Suo Diario all' anno 1525.

(59) Sua Lettera fra quelle de' *Principi* nel Tomo Primo a car. 159.

(60) Suo Diario all' anno suddetto 1525.

(61) Lettera di Girolamo Negro fra quelle de' *Principi* nel Tom. I. a car. 235.

(62) Pallavicino, *Istor. del Conc. di Trento*, Lib. III. Cap. VI. num. 2.

(63) *Istoria* cit. Lib. III. Cap. VI. num. 3. 4. e 5.

(64) Ivi, Lib. III. Cap. 9.

(65) Ciò scrive il Ciaconio, ed altri che l' hanno seguito. Il Nicéron tuttavia, loc. cit. scrive che stette Nunzio in Venezia fino alla metà del Maggio del 1534. ma senza addurne al solito prova alcuna. Forse fu errore di stampa, certo essendo quanto di sopra abbiamo affermato. E la prova è evidente, leggendosi in una lettera dell' Aleandro in data de' 12. di Maggio del 1535. che è a car. 152. di quelle scritte al Nausea, queste precise parole: *Quarto ab hinc die Venetiis Urbem versus solvam Pontificis invitantis jussu, apud quem in Palatio Apostolico honorifice divertam.*

venne allora chiamato a Roma dal Pontefice Paolo III. il quale aveva destinato di crearlo Cardinale. Doveva ciò seguire nella creazione che fece quel Pontefice a' 20. di Dicembre del 1536. ma avendo alcuni fatto allora penetrare al Pontefice che con dispiacere avrebbero ciò inteso Ferdinando Re de' Romani, e gli altri Principi Cattolici della Germania a cagione della troppa asprezza con cui l'Aleandro aveva trattato Lutero, e i suoi Seguaci, e che si poteva con ciò impedire la concordia, che allora si trattava della Chiesa, ne sospese quel Pontefice la pubblicazione (66). Diede però un nuovo segno della molta stima che di lui faceva, mentre avendo, come riferisce l'eruditissimo P. Daniel Concina (67), formata una Congregazione per la riforma della Chiesa composta dei celebri quattro Cardinali Gasparo Contarini, Gio: Pietro Caraffa, Jacopo Sadoletto, e Reginaldo Polo, aggiunse a questi altri cinque insigni Vescovi, uno de' quali fu l'Aleandro (68). Frattanto avendo il Re Ferdinando, ed altri Principi scritto al Papa di sentire con dispiacere che non fosse stata conferita la Porpora all'Aleandro, il quale se n'era ben renduto degno co' servigi prestati alla Religione (69), egli lo dichiarò Cardinale a' 13. di Marzo del 1538. con tutte quelle prerogative che avrebbe avuto, se fosse stato pubblicato nella creazione del 1536 (70). Si vuole da molti (71), ch'egli continuasse ad essere Prefetto della Libreria Vaticana, e che questa dignità sia stata di poi sempre conferita a' Cardinali col titolo di *Bibliotecarj*, de' quali l'Aleandro fosse il primo; ma che ciò sia falso appare manifestamente non tanto dalla serie cronologica de' *Bibliotecarj* Vaticani lasciatici dal Rocca (72), quanto da un Breve del Pontefice Paolo III. segnato in quell'anno 1538 (73), ove abbiamo che all'Aleandro, creato che fu Cardinale, succedè nella carica di *Bibliotecario* Agostino Steuco di Gubbio Canonico Regolare, e poscia Vescovo di Chissamo nell'Isola di Candia.

Avvenuta appena la promozione dell'Aleandro al Cardinalato, fu questi dal Pontefice eletto in Concistoro a' 20. di quel mese Legato in un coi Cardinali Campeggio, e Simonetta per assistere al Concilio Generale che si doveva tenere in Vicenza. V'andò l'Aleandro, ma essendosi questo sospeso (74), venne egli per la terza volta spedito in quell'anno medesimo 1538. Legato in Germania per comporre le discordie della Religione. Scrive il Pallavicino (75) che sebbene a questa elezione dell'Aleandro applaudisse dapprima il Re de' Romani, ed accogliesse con grand'affetto ed onoranza, tuttavia sospinto a ciò da' suoi Consiglieri, molti de' quali erano men religiosi del lor Signore, fece qualche significazione in Roma per mezzo de' suoi Agenti, e forse anche del Nunzio Morone, che l'Aleandro non era strumento acconcio per la concordia, come odioso a' Luterani per le contese precedenti, e per l'Editto di Vormazia, fulmine lavorato dalla sua fucina; e non meno come di

G g g 2

natu-

(66) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. 8. num. 2.(67) *Disciplina Apostolica-Monastica*, Dissert. V. Cap. 23. S. I. pag. 257.(68) Fu il Card. Contarini che al Papa propose, fra gli altri, per detta Congregazione l'Aleandro, siccome nella *Vita del Contarini* riferisce il Beccatello a car. 15.

(69) Merita d'esser letta la Lettera che al Pontefice Paolo III. scrisse il Card. Sadoletto l'anno 1537. in commendazione dell'Aleandro, perchè lo creasse Cardinale. In essa si veggono posti nel suo lume i meriti di lui, ed è verisimile che desse la più forte spinta a una tal' elezione. Essa Lettera si trova fra quelle del Sadoletto nel Lib. XII. a car. 489.

(70) Quinci si corregga il Boxornio, il quale nel suo Elogio dell'Aleandro lo afferma creato Cardinale dal Pontefice Clemente VII. *max a Clemente VII. Cardinalis creatus est*, non meno che Angelo Rocca, il quale nella sua *Biblioth. Vaticana* a car. 55. pare che lo noti creato Cardinale nel 1537. il che pur afferma il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 30. Forse questi ultimi vennero a ciò indotti dal Giovio, il quale disse ne' suoi Elogj che l'Aleandro *latatus est ea Purpura per annos quinque*, onde morto essendo nel 1542. parrebbe essere stato creato nel 1537. Ma il Giovio non prese il conto a rigore, mentre l'Aleandro visse Cardinale cinque anni, dieci mesi, e diciannove giorni. Per altro ch'egli fosse creato Cardinale a' 13. di Marzo del 1538. consta evidentemente da una sua Lettera che MS. presso di noi si conserva, segnata in quelgiorno, ed anno, nella quale partecipa al Podestà della Motta, ed a' suoi Concittadini *come oggi*, così scrive, *la Santità del Papa per sua somma bontà, ed onor nostro, e di Casa nostra, e con satisfazion di tutta la Corte ne ha fatto noi solo Cardinale, e dacoci il Capello nel medesimo tempo ec.* Dal fin qui detto manifesto e grave appare lo sbaglio del P. Michele da S. Giuseppe nel Volume I. della *Bibliograph. Critica* a car. 172. ove lo dice creato Cardinale dal Pontefice Leone X. nel 1514. il che forse trasse da un equivoco di Girolamo Garimberto, il quale nel luogo citato scrive che il Vescovo di Liegi lo manda a Roma per procurargli il *Capel rosso da Leone X. e che ottenne l'intento suo ec.* ove è da intendersi, che il Vescovo di Liegi, e non l'Aleandro fu fatto Cardinale.

(71) Cioè dal Ciacconio, e da quelli che l'hanno seguito.

(72) Nella sua *Biblioth. Vaticana* a car. 55.(73) Il suddetto Breve si vede citato dall'Eminentissimo Cardinale Quirini nella sua Epistola Latina ad Reverendiss. P. *Præsidentem Generalem Congregationis Benedictinae S. Mauri*, a car. xx. il che può servire come di emendazione di quanto questo eruditissimo Cardinale aveva, sulla fede anch'egli del Ciacconio, affermato nella sua *Epistola tertiana ad Eminentiss. Nobilem Cardin. Corinum*, dicendo a car. 4. che l'Aleandro *Vaticana Bibliotheca Praefecturam . . . retinuit usque ad annum 1542. quo ex hac mortali vita decessit*.(74) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VI.(75) *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VIII. num. 2.

matura feroce, più atto per duellante, che per paciere; ma l'Aleandro, come lo stesso Storico riferisce, non mancò a se stesso, scrivendo al Papa, sul timore di essere richiamato, le proprie difese, le quali riuscirono più vigorose, che necessarie; perciocchè gli uffici di Ferdinando per rimuoverlo da quel negozio nè furon gagliardi, nè lunghi (76).

Continuò egli dunque in quella Legazione, la quale per altro non ebbe alcun buon effetto, non già per mancanza dell'Aleandro, ma per molte altre ragioni riferite dal Pallavicino (77), continuò, disse, sino alla fine dell'anno 1539. in cui venne richiamato a Roma dal Pontefice, come già colà superfluo, ed in Roma profittevole per conferir seco a voce gli affari della Religione (78), e per assistere, quando che fosse, alla convocazione del Concilio (79). Ritornato l'Aleandro a Roma, poichè questa si andava procrastinando, si diede egli intanto a comporre un Trattato *De Concilio habendo* (80), e fors' anche un'altra Opera mentovata dal Giovio (81) contra tutti i Professori delle Discipline; quando di lenta febbre quivi se ne morì l'ultimo di Gennaio (82) del 1542. in età di 62. anni meno 13. giorni, dopo avere tre giorni prima rinunciato con permissione del Pontefice l'Arcivescovado di Brindisi a Francesco suo nipote, figliuolo di Fratello, il quale era stato con esso lui nella Legazione in Germania (83). Scrive il medesimo Giovio ch'ei sarebbe senza alcun dubbio pervenuto a più matura età, ma per troppo accurata sollecitudine, ch'ei poneva in conservarsi la sanità, fatto di se stesso Medico poco accorto, ed infelice, si guastò le interiora con le spesse medicine fuor di proposito (84), il che per avventura non è inverisimile, mentre, come altrove abbiám detto (85), egli aveva cognizione della Medicina. Non così tuttavia è verisimile ciò che aggiugne il Giovio dicendo che si morì in Roma sdegnato fieramente con la morte, e di lei molto dolendosi fra gl'interrotti suoi ultimi sospiri, perchè veniva a torlo di questo mondo un anno innanzi al sessantesimo terzo dell'età sua (86); imperciocchè egli, prima di morire, compose il suo Epitaffio, in cui fece conoscere disposizioni affatto contrarie, chiudendolo, come riferisce il Geuteino suo Segretario (87), ne' seguenti due versi Greci:

Κατθανον εν αενων, οτι παύσομαι ων επιμαρτυς
Πολλων, ωνπερ ιδειν αλγιον ην θανάτου

i quali si potrebbero letteralmente tradurre nella seguente maniera; *Sen morto non malvolentieri, perchè cesserò di essere testimonio di molte cose, il veder le quali più dolorosa cosa era della morte.* Egli lasciò la sua Libreria al Monistero in Venezia di Santa Maria dell'Orto in grazia degli Studiosi (88), facendo esecutori testamentarij i tre Cardinali Pietro Bem-

(76) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VIII. n. 2. 3. e 4.

(77) *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VIII. num. 4. e segg.

(78) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. X. num. 1.

(79) Lo stesso, Lib. IV. Cap. IX. num. 8.

(80) Eggs, *Purpura docta*, Lib. IV. pag. 524; Nicéron, Lib. cit. pag. 267.

(81) Nell' Elogio dell' Aleandro.

(82) Del giorno preciso della sua morte si ha notizia indubitata da una delle *Lettere Familiari* del Bombo num. 294. la quale è segnata il primo di Febbrajo 1542. di Roma, e in essa così scrive: *Jeri mori Mons. Reverendissimo Card. Brundusino, il quale era M. Jeronimo Aleandro da la Morta dottissimo e valentissimo uomo.*

(83) Lettera del Geuteino fra quelle del Nauséa, Lib. VIII. pag. 353.

(84) *Pervasurus haud dubie* (così scrive il Giovio) *ad exactam anatem, nisi nimia ruenda valetudinis sollicitudine, intempesivis medicamentis sibi hercle insanus & infelix medicus, viscera corrupisset.* Questo passo mal inteso dal Baillet ha fatto dire a questo ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 1273. che l'Aleandro era morto per la scompiezza del suo Medico *par la bêtise de son Médecin*; il che prima di noi è stato osservato dal Bayle, dal Moneta nelle sue osservazioni al Baillet, e dal Nicéron.

(85) Di sopra a car. 410.

(86) A questo proposito noteremo qui un errore del Giuntini nel suo *Speculum Astrologia*, Lib. III. Cap. XI. pag. 294. ove seguendo Luca Gaurico nel *Traictatus Astrol.* a car. 26. afferma in margine alla figura Genetliaca

della nascita dell' Aleandro, che morisse questi nell'anno 63. dell'età sua, nel qual caso sarebbe morto appunto nell'anno suo Climaterico; e pure dall'anno della sua nascita a quello della sua morte poteva facilmente il Giuntini accorgersi dell'errore. Il passo di questo Astrologo merita qui d'essere riferito: *Sic quidam Cardinalis Hieronymus Alexander ex colica passione mortuus est. Habuit enim Solem in Piscibus placidè Saturno oppositum, qui retrogradus fuit in Virgine. Præterea in tibiis semper quodammodo aliquid mali patiebatur; quare anno 1542. ætatis sue 63. ex directione Solis Hilech ad oppositum Martis diem ultimum cum morte sagillavit.*

(87) Lettera del Geuteino nella Raccolta di quelle scritte a Federigo Nauséa Vescovo di Vienna nel Lib. VIII. a car. 353.

(88) La suddetta Libreria fu di poi trasportata con autorità del Pontefice l'anno 1546. in quella de' Canonici di S. Giorgio in Alga in Venezia, della cui Congregazione l'Aleandro era stato Protettore; onde sulla Porta di quella fu posto il ritratto di lui con questo titolo:

Hieronymus Alexander
Cardinalis

Brundusinus & Oristanus ec.

Si veggano gli *Annales Canoniarum Sacularium S. Georgii in Alga* di Jacopo Filippo Tomafini a car. 482. *Ultimi typis Nic. Schiræi* 1642. in 4. Ma la maggior parte di que' manoscritti per comando del Pontefice, come riferisce il Ciacconio, passarono in mano del Card. Marcello Cervini, ed altri furono rapiti. Il Jacob nel suo *Traité des Biblio-*

Bembo, Marcello Cervini, ed Uberto Gambarà (89). Fu seppellito nella Chiesa di S. Grigono, di cui aveva il titolo, col seguente Epitaffio:

HIERONYMO ALEANDRO MOTTENSI, E COMITIBUS LANDRI IN CARNIA,
PETRÆ PILOSÆ IN ISTRIA ORIUNDO. TIT. S. CHRYSOGONI S. R. E. PRESB.
CARD. BRUNDUSINO, PHILOSOPHIÆ ET THEOLOGICÆ DOCTORI, HEBRAICÆ,
GRÆCÆ, LATINÆ, ALIQUOTQUE ALIARUM LINGUARUM EXOTICARUM ITA
EXACTE DOCTO, UT EAS RECTE ET APTE LOQUERETUR, ET SCRIBERET.
MOX DIVERSIS LEGATIONIBUS PRO SUMMIS PONTIFICIBUS AD OMNES FERÈ
CHRISTIANOS PRINCIPES FIDELITER, ET DILIGENTER PERFUNCTO, ET IDEO
IN TABEM DELAPSO, QUANTI HUMANAM MISERIAM FECERIT, SEQUENTI
DISTICO DE SE EDITO TESTATUM POSTERIS RELIQUIT:
EXCESSI E VITÆ ÆRUMNIS FACILISQUE, LUBENSQUE,
NE PEJORA IPSA MORTE DEHINC VIDEAM (90).
NATUS EST MOTTÆ IN CARNIA ANNO MCCCCLXXIX (91). MORITUR ROMÆ
ANNO CHRISTIANÆ SALUTIS MDXLII. ÆTATIS SUÆ LXII. MINUS DIEBUS XIII.
HÆREDES PATRÙO AMPLISSIMO ET OPTIMO MÆSTISSIMI P. C. (92).

Il suo corpo fu di poi, come riferisce Enrico Palladio (93), trasportato alla Motta sua patria, e quivi nella Cattedrale di S. Niccolò seppellito, ma senza alcuna Iscrizione.

Egli ha composte diverse Opere, la maggior parte delle quali non ha veduta la luce. Si potrebbe agevolmente di ciò conghietturare la ragione, qualor si volesse prestar fede al Giovio, il quale scrive (94) ch' essendosi l' Aleandro dilettato tutto il tempo di vita sua d' un certo suo dire improvviso, tardi si accorse in che mancava l' ingegno suo; perciocchè volendo di poi scrivere pensatamente con pura vena d' eloquenza, trovò questa renduta torbida da un certo fango di barbaro e mal sostenuto stile, onde perdè la speranza di potere scrivere con eleganza, e tersa eloquenza; e poco prima il medesimo Giovio aveva detto che l' ingegno suo era vergognosamente sterile (95). Ma a noi pare veramente che quel tanto che di lui s' ha alle stampe, e quanto altrove abbiamo riferito (96), presenti forte argomento per dubitare dell' asserzione del Giovio. L' Opere da lui pubblicate, o scritte, pervenute a nostra notizia, sono le seguenti:

CATALOGO DELLE SUE OPERE.

I. *Lexicon Græco-Latinum operâ Hieronymi Aleandri: industria & impendio proborum virorum Egidii Gourmontii, & Matthæi Bolfeci Bibliopolarum Parisiensium 1512. ad eîdus Decembres* in fog. Questo Lessico, che è molto raro, fu fatto stampare da sei de' suoi scolari, nè l' Aleandro potè vedere che l' ultime prove. Il merito tuttavia fu di lui che lo arricchì di molte aggiunte ed annotazioni, le quali mancavano nelle antecedenti impressioni. Egli lo dedicò a Volfrango di Baviera suo scolare fratello dell' Elektor Palatino. Il Niceron (97) ne nota l' impressione sotto l' anno 1521. ma forse c' è errore nella trasposizione de' numeri.

II. *Hieronymi Aleandri Mottensis Tabula sane utiles Græcarum Musarum adyta compendio ingredi volentibus*. Queste tavole, le quali non sono che un compendio della Grammatica Greca del Grifolora, stanno nell' *Elementale introductorium in nominum & verborum declinationes Græcas. Argentorati apud Schurerium 1515. in 4. con una Lettera dell' Aleandro agli Studiosi di Parigi*. Altre impressioni si sono fatte *Argentorati 1517. in 8. Lovanii*

libothecus a car. 133. scrive che la Libreria del Card. Aleandro ha contribuito all' accrescimento di quella di S. Marco in Venezia; il che avrà per avventura affermato dietro l' autorità di Luca Gaurico, che nel luogo citato scrive che l' Aleandro *Venetis legavit in Bibliotheca publica pretiosam omnium librorum copiam e regione librorum Cardinalis Niceni, Bibliotheca publ.*

(89) Geuteino, loc. cit. pag. 252; e Bembo, *Lettere*, Vol. V. pag. 245.

(90) Dai suddetti due versi da lui composti in Greco ha tratto motivo Gianmatteo Toscano di riputarlo assai valente nell' Astrologia, così parlandone nel *Peplus Italiae num.* 89.

Nec magis alta tamen, quam tu ventura sciebas,

Idque probas, Cælum dum petiturus abis.

Carminis te Græco restatur linquere vitam,

Ne pejora tibi morte videnda forent.

Si veggia ciò che di sopra abbiamo detto a car. 410, intor-

no allo studio da lui fatto nell' Astrologia.

(91) Che nella suddetta Iscrizione suavi errore intorno all' anno della sua nascita, la quale certamente avvenne nel 1480. e non già nel 1479. non può dubitarsi; e veder si possono le prove di sopra recate nell' annotazione 7.

(92) Altro Epitaffio in onore di lui ha composto Fausto Sabeo Bresciano, il quale si trova a car. 424. delle *Poesie Latine* di esso Sabeo, e merita d' essere qui riferito:

Cur tumulo non inscripsi mea nomina quaris,

Ingratus cum sis mutus & iste lapis?

Qualis eram dicent, & quis pleno ore Quirites;

Si magis vis, dicent Græcus, Arabs, Solymus.

(93) *De Rebus Foro-Julienensibus*, Par. II. Lib. IV.

(94) Nell' *Elogio* dell' Aleandro.

(95) Si veggia di sopra nell' annotaz. 16.

(96) Si veggia di sopra nelle annotazioni 18. 25. e 32.

(97) *Memoires* et. Tom. XXIV. pag. 269.

mi apud Theodoricum Martinum Alostensem 1518. in 4. *Selestadii* 1520. in 8. e poi di nuovo (Coloniae) *impensis Honesti Petri Quentel* 1524. in 4.

III. Trovandosi egli in Parigi fece quivi ristampare nel 1511. la *Grammatica Greca* del Grifolora, e nel 1512. la *Gnomologia*, ed altre Opere d' Autori Greci, onde gli venne fatto un bell' elogio dal Vatable di sopra da noi riferito (98).

IV. Un breve suo componimento in versi elegiaci *ad Julium & Neeram*, il quale solo, al riferir di Monsig. Fontanini (99), bastar potrebbe per saggio del valore di sì grand' uomo, si trova nella Raccolta di Gio: Matteo Toscano intitolata *Carmina illustrium Poetarum Italorum* nel Tom. I. a car. 270; e nella Prima Parte della Raccolta di Giano Grutero che ha per titolo: *Delicia Poetarum Italorum* a car. 56. Lorenzo Crasso lo ha annoverato fra i Poeti Greci (100), ma non sappiamo che di lui sieno alle stampe che i due versi Greci del suo Epitaffio di sopra mentovati. Di molte sue Poesie, la maggior parte delle quali erano in lode della B. Vergine, fa menzione l' Oldoini (101), dicendo ch' esistevano MSS. nella Libreria del Cardinal Sirleto, e in Venezia presso a' Canonici di San Giorgio in Alga.

V. *Epistola*. Quattro sue Lettere Latine si hanno stampate a car. 98. 122. 152. e 167. della Raccolta *Epistolarum Miscellanearum ad Fridericum Nauseam Episcopum Viennensem ec. Basilea* 1550. in fog. Un'altra con cui dispensa i Canonici della Congregazione di San Giorgio in Alga, che soggiornavano nella Sicilia, da intervenire al Capitolo Generale che si celebrava in Venezia si ha a car. 486. degli Annali di quella Congregazione scritti dal Tomasini. Ma le Lettere sue di maggiore considerazione, e che sono per avventura l'Opera più importante che ci resti dell' Aleandro, sono quelle che con altre sue Scritture pertinenti alle Nunziature e Legazioni da lui sostenute contra l'eresie di Lutero si conservavano MSS. nella Libreria Vaticana. Queste furono consegnate al Sirleto Custode di essa Libreria da Alessandro Cervini alcuni anni dopo la morte di Marcello Secondo che le aveva in mano. Molte sono scritte al Cardinal Giulio de' Medici, poi Clemente VII. molte a Jacopo Salviati, ed altre ad altri. Il merito di esse Lettere si conosce abbastanza dalla *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal Pallavicino, i cui primi Libri si veggono in gran parte tratti da esse Lettere ed istruzioni citate ne' margini. Noi tuttavia dubitiamo non poco, che al presente nella Libreria Vaticana non si conservi tutto ciò che dell' Aleandro si cita dal Cardinal Pallavicino in detta sua Storia, o almeno si tenga occulto con qualche ben giusta gelosia. Ecco ciò che colla solita sua cortesia, e diligenza ci scrive da Roma Monsig. Giovanni Bottari Custode di essa Libreria da noi ricercato sopra di ciò: „ Di Girolamo Aleandro ho trovato nel Cod. Vaticano 3917. „ in fog. a car. 204. una lunga Lettera scritta al Papa, che comincia: *SS. D. N. pedes ex-* „ „ *sculatur H. Al. Humani generis & auctor, & adsertor Jesus Christus ec.* Ella è scritta a Cle- „ „ mente VII. poichè in essa nomina Leone X. e lo chiama *patruelem tuum*. Dice d' essere „ „ tornato di Germania, e questa essere la prefazione o la dedicatoria d' un Opera contra i „ „ Luterani, che meditava di fare, ma qui ne dà un abbozzo, che comincia: *Quod in* „ „ *priori feci libro ec.* Questo Libro I. qui accennato, credo che sia uno scritto posto in que- „ „ sto Codice a car. 188. intitolato:

„ *Consilium super re Lutherana cum eo communicandum, qui ad Germanos mittendus erat Nun-* „ „ *cius prius quam de Reverendissimo Legato certi quicquam Pontifex statuisset.* Comincia: *In eo* „ „ *opere ec.* e questa è come una prefazione, dopo la quale si legge: *Qua in Lutherano negotio* „ „ *viderentur facienda. Primum omnium oretur Deus ec.* Tutto questo è scritto di mano d' un Te- „ „ desco come si conosce dal carattere, che doveva essere un suo copista condotto seco di „ „ Germania. I tre Codici Vaticani 3926. 3927. e 3928. contengono alcuni spogli fatti dal „ „ medesimo Cardinale. In fronte al Codice 3927. si legge: *Ἰ. Ἰ. Ἰ.* che è il nome Greco di „ „ Gesù Cristo. Poi segue pur di majuscole: *MDXXII. Die IX. Octobris Roma Adriano VI.* „ „ *Pont. Max. & in me beneficentissimo capi observare locos ex auctoribus priscis contra istos, qui* „ „ *nunc Ecclesiam Dei vexant, ut sit mihi liber hic mnemosynon quoddam & penu unde argumen-* „ „ *ta*

(98) A. car. 413. nell' annotazione 32.

(99) *Eloquenza Italiana*, Classe VI. Cap. II. pag. 553.

(100) *Storia de' Poeti Greci*, pag. 277.

(101) *Athenarum Romanum*, pag. 317.

„ta in serium opus deproyam favente Deo, in cujus honorem, & unius fovenda veritatis ergo hos labores adsumpsi; ex veris fontibus divinatorum librorum, & auctoribus irrefragabilibus sacrisque conciliis primitiva Ecclesia, ne Haresiarcha semper nobis obiiciant suspectos sibi esse auctores latini, nos. Cum Deo Trino, uno, fulgente, tonante, Opt. Max. P. F. SS. Hieron. Aleander. E questo è quanto abbiamo di Girolamo Aleandro.

Inoltre dell' Aleandro una Lettera Greca scritta a Marco Musuro è stata riferita dall' Angelita, *De Officiis Curie Romanae*, cui cita il Papadopoli (102). Tre sue Lettere Volgari presso di noi si conservano, non mai, che si sappia, stampate, favoriteci dal P. Giovanni degli Agostini dell' Ordine de' Minori, ed a questo comunicate dal Sig. Jacopo Marchi Gentiluomo di Udine. La prima è stata da noi citata di sopra nell' annotazione 70. ed è una partecipazione della Porpora a lui conferita, al Podestà ed a' suoi, Cittadini della Motta; l' altre due sono scritte a Vincenzio suo fratello; nella prima delle quali gli commette di ringraziare il detto Podestà, i Cittadini, e il Cancelliere della Motta per i segni d'amore, e per le dimostrazioni di giubbilo palesate per la promozione sua al Cardinalato, e nell' altra discorre di alcuni domestici affari. Qui si può riferire anche la traduzione ch' ei fece in Latino della Lettera scritta da Teofilo Patriarca d' Alessandria al Pontefice Adriano VI. con cui questo Patriarca si sottomise e prestò ubbidienza alla Sede Apostolica, la quale traduzione mentovata dal Panvinio (103) si conservava al tempo di questo negli Scrigni Pontifizj.

VI. Fra l' Opere dell' Aleandro merita pure aver luogo il *Diario* ch' egli scrisse della sua Vita, non mai, per quanto da noi si sappia, stampato. Noi l' abbiamo sovente citato di sopra in questa Vita, mercè la gentilezza del poc' anzi mentovato P. Giovanni degli Agostini, il quale di esso ci ha comunicato un ristretto, tratto da lui da un esemplare MS. di esso Diario il quale già alcuni anni si conservava presso al Sig. Canonico Girolamo Lioni di Ceneda Autore de' *Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia*. Ma qui ci piace avvertire che il Diario in questo Codice era mancante dall' anno 1502. fino al 1524. e terminava alla metà del 1527. intorno a che restiamo in dubbio se sia difetto del Codice, o pure dell' Aleandro, che non l' abbia scritto intero; se non che a credere quest' ultimo ci presenta qualche conghiettura il Ciacconio, il quale ebbe pure contezza di questo *Diario*, e ne riferisce eziandio alcuni passi, ma non mai di quegli anni in cui è mancante il Codice del Lioni; onde dovrebbe crederci o che il Ciacconio si servisse d' un esemplare egualmente imperfetto, o che imperfetto siaci restato il *Diario* dell' Aleandro. Da alcuni passi di Antonio Lupis (104) si raccoglie aver questi pure veduto il medesimo Diario.

VII. Di sopra abbiamo riferito (105), com' egli, prima di morire, aveva intrapreso a scrivere una vasta Opera mentovata dal Giovio, contra tutti i Professori delle Discipline, ed un' altra *De Concilio habendo*. Di quest' ultima egli scrisse quattro Libri, i quali furono di molto uso, come riferisce il Ciacconio, nel Concilio di Trento.

VIII. Si è pur di sopra fatto cenno (106) d' un' altra sua Opera citata da Erasmo col titolo di *Racha*, in cui per avventura insegnava cosa significhi presso agli Ebrei questa voce; ed in essa parlò assai male di Erasmo.

IX. Monsignor Fontanini in un certo suo passo (107) cita di lui un Catalogo MS. de' Bibliotecarij Apostolici suoi Predecessori. Forse questo Catalogo consiste in poche righe, e non merita di entrar nel numero delle Opere sue. Ma può essere anche diversamente. Il Fontanini quivi non ci dice ove si conservi questo *Catalogo* dell' Aleandro.

X. Si potrebbe altresì annoverare fra le sue Opere il lungo discorso ch' egli fece per tre ore contra Lutero nella Dieta di Vormazia mentovato di sopra a suo luogo (108), quando questo si fosse lasciato da lui scritto, del che siamo incerti. Quello che si legge in bocca dell' Aleandro nell' *Istoria del Concilio di Trento* del Cardinal Pallavicino (109), lavoro vera-

(102) *Histor. Gymn. Patavinum*, Tom. II. pag. 194.

(103) Nella Vita del Pontefice Adriano VI.

(104) Nelle sue *Hore Preziose della Villa impiegate nelle Memorie della Motta ec. in Venezia presso Domenico Milocco* 1677. in 4.

(105) A car. 420.

(106) A car. 416. nell' annotaz. 51. verso il fine.

(107) *Histor. Literaria Aquilejensis*, Lib. V. Cap. 16. p. 402.

(108) A car. 414.

(109) Lib. I. Cap. XXV. num. 8. e segg.

veramente insigne, non v'ha chi non sappia essere Opera dello Storico; e questi stesso il confessa (110), affermando tuttavia averlo tratto dalle Lettere, e dalle Istruzioni dell' Aleandro esistenti in un Libro dell' Archivio Vaticano intitolato *Acta Vormatiae* a' fog. 66. e 99. Per altro il Papadopoli scrive (111) che questa Orazione dell' Aleandro *erat inter MSS. Eudemonjoannis*, e ne aggiugne anche il giudizio dicendo: *ea nervosa quidem satis est, & multa eruditione notabilis, at barbaro itidem stylo ac retorrido scripta*: intorno a che non sappiamo che aggiugnere. Possiamo bensì dire che dalla viva voce dell' Aleandro fu sul fatto in quella Dieta raccolto in Lingua Tedesca per alcuno de' circostanti un Sommario di quanto disse, il quale già anni esisteva nell' Archivio dei Duchi di Veimar, e sull' autorità del Seckendorf (112) si vede mentovato dal Bayle (113), e dal Fontanini (114).

XI. Molte Opere inoltre furono attribuite all' Aleandro, delle quali egli non fu Autore. Già di sopra abbiam riferito (115) che fuor di ragione Erasmo lo volle riconoscere per Autore della prima Orazione scritta contro di lui da Giulio Cesare Scaligero, e di un Dialogo pur contro di lui scritto da Stefano Doletto. Il passo di Erasmo ivi citato, intorno al Dialogo del Doletto, ha tratto pure in errore, per quanto appare, anche il Seckendorf (116), il Baillet (117), ed il Placcio (118) a crederne autore l' Aleandro. Due altri Dialoghi troviamo attribuiti all' Aleandro dal Chasteignier de la Rochepozai (119), dall' Oldoini (120), e dal Ciacconio (121), i quali certamente egli non iscrisse, ma bensì Ortensio Lando Milanese. E' intitolato l' uno *Cicerone relegatus*, e l' altro *Cicerone revocatus*; e furono stampati *Lugduni typis Sebastiani Gryphii* 1534. e poscia *Venetis apud Sessam* 1539. in 8. I mentovati Scrittori l' uno dopo l' altro s' indussero a crederne autore l' Aleandro, perchè nella dedicatoria di essi si legge: *Pomponio Trivultio H. A. S. D. delle quali Lettere furono le prime interpretate per Hieronymus Aleander*. Ma queste, come vengono spiegate dal Fontanini (122), vogliono dire *Hortensius Anonymus Scriptor Dialogorum*; perciocchè il Lando, il quale si diletto di coprirsi al pubblico sotto stranj nomi, o di non porvene alcuno, scrisse pure altri Dialoghi. Che poi egli fosse l' Autore de' suddetti Dialoghi sopra Cicerone, non ce ne lascia dubitare egli medesimo nell' ultimo de' suoi *Paradossi* stampati in Lione presso Giovanni Pullon nel 1543. in 8. ed appresso in Vinegia nel 1544. in 8. nel quale così scrive: *Non dubita certamente che molti non si habbino da maravigliare, che ancora fatta non habbia la pace con M. Tullio, qual già sono poco meno di dieci anni ch' io lo mandai con suo gran scorno in esilio, e poco di poi: quando scrissi il Dialogo intitolato Cicerone relegato ec.* Si può osservare che appunto nove anni avanti aveva egli pubblicati in Lione i mentovati Dialoghi.

(110) Lib. I. Cap. XXV. num. 7.

(111) *Histor. Gymnasii Patav.* Tom. II. pag. 195.

(112) *De Lutheranism*, Tom. I. Lib. I. pag. 149.

(113) Nell' Articolo dell' Aleandro nell' annotaz. G.

(114) *Eloquenza Italiana*, Lib. I. Cap. XXIX.

(115) Nell' annotaz. 51. verso il fine.

(116) *De Lutheranism*, Lib. I. Sect. 34. §. 81.

(117) *Auteurs Dequizez*, pag. 548.

(118) *De Scriptorib. Pseudonymis*, num. 849. pag. 239.

(119) *Nomenclator Cardinalium*, pag. 131.

(120) *Athenarum Romanum*, pag. 317.

(121) *Vite Potiff. & Cardd.* Tom. III. col. 626.

(122) *Eloquenza Italiana*, Classe VI. Cap. II. pag. 540.

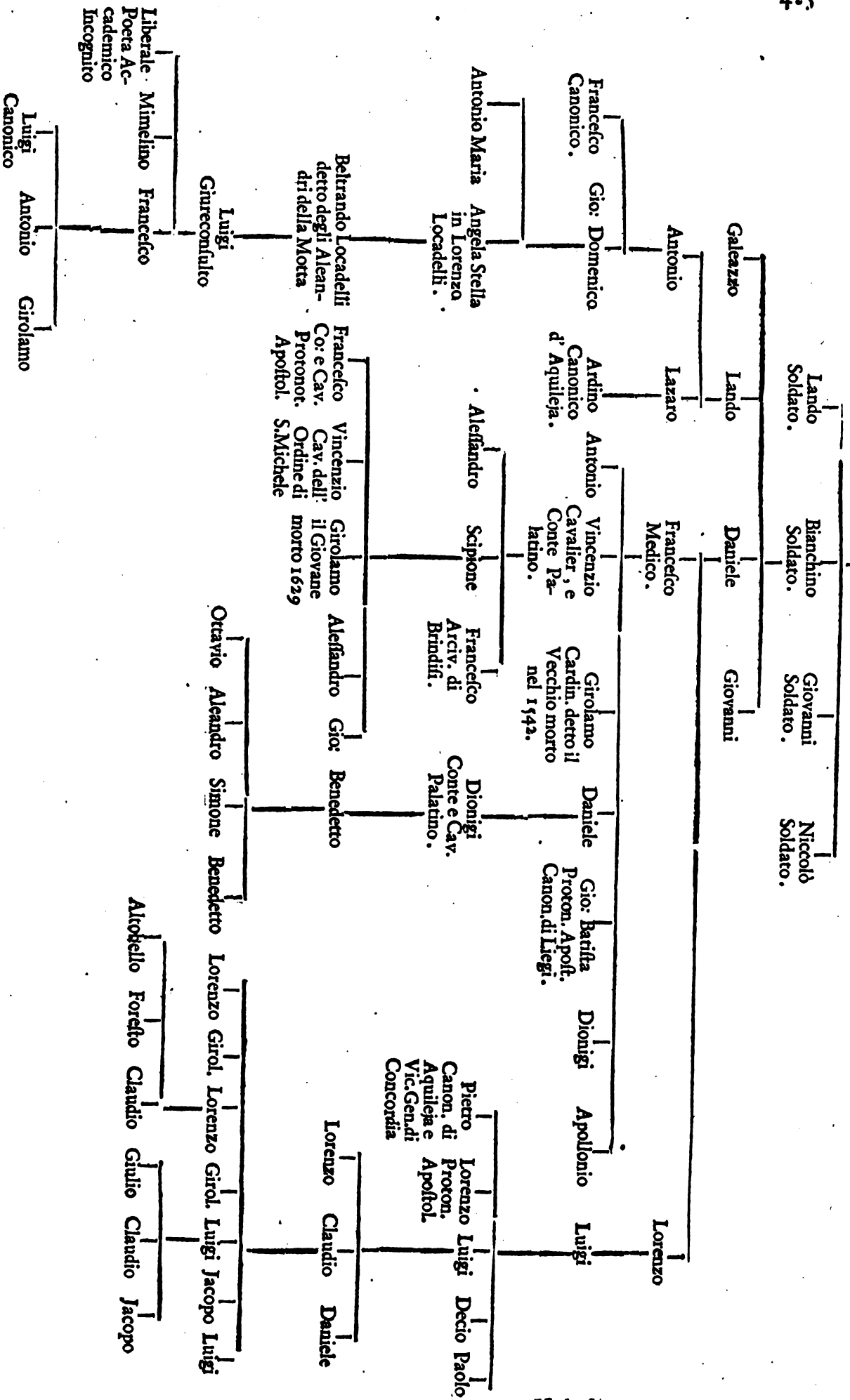
ALEANDRO (Girolamo) il Giovane, così detto per distinguerlo dall' altro Girolamo fratello di suo avo, di cui abbiame favellato, nacque in Friuli nella Terra della Motta a' 29. di Luglio del 1574 (1). Suo padre fu Scipione Aleandro (2) e sua madre

(1) Ciò abbiame dal Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 529. e può confermarci colla sua Iscrizione sepolcrale, almeno quanto all' anno, se non quanto che da essa non si rileva il giorno della sua nascita. Quinci si dee correggere il P. Nicéron nelle sue *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, Tom. XXIV. pag. 273. ove riflettendo che l' Eritreo nella sua *Pinacotheca* I. a car. 46. chiama *Adolescentulus* l' Aleandro, allor che pubblicò il suo Commentario sopra i Frammenti delle Istituzioni di Cajo antico Giureconsulto, il che fu nel 1608. ne deduce ch' egli potesse essere nato intorno al 1580. Ma forse con termine poco adattato all' età dell' Aleandro su questi alor chiamato *Adolescentulus* dall' Eritreo, come a suo luogo nuovamente diremo. Ha pure sbagliato il P. Quadrio nel Vol. II. della sua *Istor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 431. ove pone la sua nascita nel 1572.

(2) Del suddetto Scipione, e di altri di sua famiglia si egli stesso menzione nella Dedicatoria del suo Libro intorno ad un' antica figura del Sole, indirizzata al Card. Odoardo Farnese. Di sua madre pure si egli ricordanza nella Dedicatoria delle Poesie Latine de' Fratelli Amaltei da lui date alla luce. Perchè poi più agevolmente si vegga dal curioso Lettore la discendenza di quest' illustre Famiglia, crediamo opportuno di dar qui l' Albero genealogico di essa tale quale ci è stato comunicato dal chiarissimo Sig. Conte Gianrinaldo Carli Rubbi, il quale ci assicura essere quello stesso che di mano del nostro Girolamo Aleandro il Giovane si conservava, già alcuni anni, nella Libreria Ottoniana, e fu poi copiato dal celebre Fontanini, il quale verisimilmente vi avrà aggiunti i gradi posteriori ad esso Girolamo.

ALBERO DELLA FAMIGLIA ALEANDRI.

Giovanni
Marchese di Pietra Piola nell' Iffria, e Conte di Landro in Friuli.



madre Amaltea Amaltei figliuola del celebre Poeta Girolamo, e sorella di Attilio Amalteo già Nunzio Apostolico in Transilvania, e in Colonia, e Arcivescovo di Atene (3).

Trasferitosi Girolamo ancor giovane in Padova (4), si applicò quivi e alle belle Lettere, e alla Giurisprudenza con quell' ardore e profitto che si può conghietturare dall' Opere sue poco di poi pubblicate. Egli si acquistò e coltivò in essa Città principalmente l'amicizia del celebre Gio: Vincenzio Pinelli gran Meenate de' Letterati (5); e come si sentiva particolarmente inclinato alla Poesia pubblicò nel 1593. in età di 19. anni i Salmi Penitenziali da lui ridotti in versi elegiaci Latini. Tre anni prima aveva egli composte le *Lagrima di penitenza* in sette Canzoni Spirituali, che molto di poi furon date alla luce (6). Anche del suo profitto nella Giurisprudenza volle egli dar pubblico segno pubblicando colle stampe nel 1600. un suo Commentario sopra alcuni Frammenti d' Istituzioni di Cajo antico Giureconsulto. Quinci a ragione il Baillet ha annoverato il nostro Aleandro fra i fanciulli celebri pe' loro studj (7). Scrive Gasparo de Simeonibus (8) che sin d' allora dalle più celebri Accademie, e dell' Italia, e della Francia fu con proferte di ricchi stipendj alla pubblica professione delle Leggi onorevolmente invitato. Ma a lui, ricusata ogni offerta, piacque trasferirsi a Roma, ove non andò molto che dal Cardinal Ottavio Bandini fu preso al suo servizio in qualità di Segretario, il quale officio esercitò con lode per lo spazio di 20. anni (9), non lasciando tuttavia di continuare i suoi studj più ameni, e di darne anche al pubblico molti saggi, come si vedrà dal Catalogo delle sue Opere che riferiremo a suo luogo.

Queste sue fatiche, congiunte alle sue doti, gli acquistaron in sì fatta guisa la stima di Papa Urbano VIII. che giunto questi nel 1623. al Pontificato si adoperò per trarlo dal servizio del Cardinal Bandini, e lo diede per Segretario al Cardinal Francesco Barberini suo nipote (10). Quinci dovendo questo Cardinale nel 1625. trasferirsi in Francia in figura di Legato a Latere, venne pure accompagnato dal nostro Aleandro (11) il quale, come scrive l'Eritreo (12), quanto bene seppe superare le fatiche d' un sì lungo e disastroso viaggio, tanto meno seppe resistere, per la debolezza del suo temperamento (13), a' que' disordini, a' quali si vide esposto dalla conversazione de' suoi amici. Si era fra questi accordato, che di tre in tre giorni doveessero trattarsi, e godersi insieme con vicendevoli banchetti. In tali incontri non fu possibile all' Aleandro serbar quella sobrietà che richiedeva la debolezza del suo stomaco; il perchè, fosse poi in Parigi, o in Roma dopo il ritorno della Legazione che tal concerto si eseguì (14), alterata la sua

salu-

(3) Eritreo, *Pinacotheca* II. num. VIII. Fontanini, *Elog. Ital.* pag. 529.

(4) Si vegga l' *Orazione* detta in morte di lui nell' Accademia degli Umoristi di Roma da Gasparo de Simeonibus a car. 19; ed altra pur in morte di lui recitata nell' Università di Pisa da Paganino Gaudenzio.

(5) Gualdo, *Vita Joh. Vincenzii Pinelli*, pag. 73.

(6) Si vegga la Dedicatoria di esse *Lagrima di penitenza*.

(7) *Enfans celebres par leurs Etudes*, num. 63. pag. 188. fra i *Jugemens des Savans* del medesimo autore, Tom. V. Par. I.

(8) Nella *Orazione* detta in sua morte a car. 20.

(9) Eritreo, *Pinacoth.* I. pag. 46.

(10) Si vegga una Lettera di Luigi Lollino Vescovo di Belluno all' Aleandro, con cui si congratula di cotal sua carica nuovamente a lui conferita, e la risposta di lui fra le *Epistole* di esso Lollino a car. 331. e 332.

(11) In Francia fece egli conoscenza ed amicizia coi più celebri Letterati di quel tempo. Fra questi Gasparo de Simeonibus nell' *Orazione* in sua morte a car. 29. e 30. nomina il Peirescio, il Tuano, il Rigalzio, il Bignonio, i Puteani, l' Aubrejo, il Sirmondo, il Petavio, il Vassano, e il Morino.

(12) *Pinacoth.* loc. cit.

(13) Molto prima di andare a Roma si era fatta a lui sentire la debolezza del suo temperamento. Ciò abbiamo da una sua Lettera che è a car. 282. di quelle del Lollino, e la quale appare scritta, comechè senza data, mentre era al servizio del Cardinal Bandini. Questa incomincia: *Diffinitionibus capitis, et stomachi imbecillitate diu afflictatus, serius quam debui, gratias ago ec.*

(14) *Sed qui itineris tam longi*, così scrive l' Eritreo intorno al suo viaggio in Francia, loc. cit. *labores fortiter, constanterque subisset, persulissetque, vim morbi ferre non potuit, ex frequentibus concenationibus, comotationibusque cum amicis et contubernaliibus aliquot suis contracti, quos inter convenerat, ut tertio quoque die, mutuis se invicem conviviis exhilararent. Nam homini sanis, et infirma valetudine, apud mensam plenam, necesse erat plus sumere, quam suus ferre stomachus posset.* Il Bayle nel suo *Dictionnaire Critique* alla Voce *Aleandre* in fine dell' annotaz. B. è d' opinione che tali conviti si facessero in Roma dopo il ritorno di Francia, parendogli che questi concerti si effettuino più facilmente in una Città, ove si è fissata la stanza, che in una, ove per breve spazio si prende dimora. Oltre di che egli se ne morì molto tempo dopo il suo ritorno in Roma, non però nel 1631. in cui con errore, come proveremo più sotto, fissò il Bayle la morte di lui. Il Baillet all' incontro ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. II. num. 1420. non meno che M. de la Monnoye in una annotazione ivi apposta, e il P. Niceron nelle *Memoires*, Tom. 24. pag. 271. e 272. sono di parere che que' conviti si facessero in Parigi, e che quivi l' Aleandro alterasse la sua salute, parendo ad essi che tale sia il senso naturale dell' Eritreo, e che assai più verisimile si renda che tali inviti e conversazioni si facessero in Parigi ove la cucina è eccellente, e più frequente l' uso e il comodo di tali divertimenti, massimamente fra persone forestiere. Comunque sia, se l' Eritreo è stato qui oscuro, noi crediamo che senza taccia possiamo poco curarsi di farla qui da indovinarci.

salute, cadde in una infermità che dopo alcun tempo lo tolse di vita a' 9. di Marzo del 1629 (15). Gli Accademici Umoristi, de' quali egli era membro, e vi si chiamò l'Aggirato, e della cui Accademia era stato Principe (16), e si era renduto benemerito, illustrando nell'apertura di essa (17) la sua Impresa con tre Lezioni che abbiamo alle stampe, vollero dimostrarli l'affetto loro col portarlo sulle proprie spalle al sepolcro in San Lorenzo fuor delle mura, ove il Cardinal Barberini suo padrone lodato per ciò da Leone Allacci (18) gli fece ergere un nobile deposito col suo busto, e coll' Epitaffio seguente:

D. O. M.

HIERONYMUS ALEANDER JUN. J. C. EX COMITIBUS LANDRI PRÆTER EGREGIAM FIDEM OCT. BANDINO ET FRANC. BARBERINO CARDD. IN SCRIBENDIS EPISTOLIS EXHIBITAM, QUANTA DOCTRINA PRÆSTITERIT VEL UNUS DE SUBURBICARIIS LIBER TESTIS EST, TESTES REGES ET PRINCIPES, QUI EUM FAMA SIBI NOTUM DE FACIE NOSCERE VOLUERUNT, ET ALLOQUI. VIX. ANN. LV, OBIT 7. ID. MARTII 1629.

e in terra vi si legge

OSSA HIERONYMI ALEANDRI.

Il detto Cardinale Barberini gli fece inoltre fare a sue spese magnifici funerali nella mentovata Accademia degli Umoristi nella quale recitò l'Orazione funerale Gasparo de Simeonibus a' 21. di Dicembre del 1631 (19). Lodato pur fu nella Sapienza di Roma da Agostino Mascardi con la VI. delle sue *Dissertazioni Romane*, ed una Orazione pure in sua lode disse in Pisa Paganino Gaudenzio (20).

Egli viene particolarmente lodato per lo suo stile puro elegante e chiaro dall' Eritreo (21), il quale afferma avergli più volte detto che, allor quando leggeva le Opere di lui, parevagli d'essere egli medesimo dotto ed erudito; laddove, allor che leggeva le Opere di que' che volevano esser tenuti per eloquenti, ignorante e rozzo si conosceva, perchè nulla giugneva ad intendere. Il Tomasini (22) lo annovera fra gli uomini più illustri del suo tempo. Il Cinelli (23) afferma, e con ragione, che di pochi Letterati si può vantare l'Italia al suo tempo di maggior pregio di lui, o si consideri la varia, e pulita lette-

H h h 2

ratu-

(15) Parrà forse strano ad alcuno il vedere da noi fissata la morte dell' Aleandro nel 1629. quando il Baillet, il Bayle, e il P. Nicéron citati nell' antecedente annotazione, e' quali si aggiungano M. de la Mounoye in una annotazione al Baillet, Tom. II. Par. II. num. 49; il Vvitte nel suo *Diarium Biograph.* Par. II. pag. 40; ed il Le-Long nella sua *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 601. ed altri ancora affermano senza esitazione che morì nel 1631. e quel che è più, non senza fondamento; perciocchè s' ha alle stampe l' Orazione che in morte di lui recitò Gasparo de Simeonibus, la quale si dice nel frontispizio *detta in Roma nell' Accademia degli Umoristi ai 21. di Dicembre 1631. In Parigi per Sebastiano Cranoisy 1636.* in 4. e in fronte alla quale si legge una lettera dedicatoria d' Agostino Mascardi al Tuo no' data il 1. di Marzo 1632. in cui gli scrive che ben tosto dopo la sua partenza da Roma avrà udita in Parigi la novella della morte dell' Aleandro. Ma qualunque sia di tal fondamento la forza, egli è pur certo che l' Aleandro morì molto prima del 1631. Prova convincente potrebbe esserne il solo Leone Allacci suo contemporaneo, il quale nelle sue *Apes Urbane* ove parla, come si legge nel frontispizio, *De Viris Illustrib. qui ab anno 1630. per totum 1632. Roma adfuerunt ac typis aliquid vulgauerunt*, si duole a car. 123. che l' Aleandro, per essere morto prima di tale spazio circoscritto, non possa avervi luogo: *Heros ille in Commentario nostro non potremus*, così dell' Aleandro scrive l' Allacci, *sed insin omnium prefulgurat, nisi nimirum in nostra mala sollicita mors profinito a nobis termino cistius illam abfuisse.* Egli è certo che se il Bayle e il Nicéron avessero ponderate queste parole dell' Allacci ch' essi mostrano aver letto, non avrebbero stabilita la morte dell' Aleandro nel 1631. Inoltre si può osservare che la *Prima Parte della Difesa dell' Adone del Marino*, Opera dell' Aleandro, fu finita di stampare dopo la sua morte, e che tuttavia uscì alla luce nel 1629; e che se l' Orazione funerale di Gasparo de Simeonibus si dice recitata nel 1631. ciò non prova che non potesse esser morto due anni prima. Bensì è prova manifesta in contrario la stampa d'altra

Orazione recitata in sua morte da Paganino Gaudenzio, cui troviamo impressa *Pifis apud Sylvestrum Marchestum 1629.* in 8. Aggiungiamo per fine che Scipione Herrico in una sua Lettera in data de' 15. di Luglio del 1630. che si legge a car. 89. della *Biblioth. Aprosiana*, parla dell' Aleandro, come d' allora già morto. Dopo tali osservazioni noi abbiamo creduto doverci presere ad ogni altra autorità quella della sua Iscrizione sepolcrale, nella quale si afferma che morì ai 12. di Marzo del 1629. Non ci è per altro ignoto che il Caserio nel suo *Synihema Vetusstapit* a car. 62. e il Crescimbeni, che lo segue, nella sua *Istor. della Volg. Poesia* a car. 156. del IV. Vol. pospongono la sua morte due giorni di poi ponendola agli 11. di Marzo pur di quell' anno; ma di ciò forse non è da far gran caso, ben sapendosi esser facile l' equivoco e l' alterazione del num. 12. al num. 11.

(16) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 156. Si vegga l' Orazione in sua morte di Gasparo de Simeonibus a car. 23.

(17) Gisberti, *Istor. dell' Accademie d' Italia*, Opera MS. a car. preffo noi 96.

(18) *Apes Urbane*, pag. 125.

(19) Di detta Orazione si vegga di sopra nell' annotaz. 15. Di essa ha fatto un elogio Bartolommeo Torzoletti in una sua Lettera riferita dall' Allacci nelle *Apes Urbane* a car. 122. Ella è sullo stile e gusto corrotto del secolo in cui fu scritta.

(20) Di detta Orazione del Gaudenzio si è riferita l' edizione di sopra nell' annotaz. 15.

(21) *Pinacoth. I.* pag. 46. L' Eritreo l' ha pur lodato nella Dedicatoria che gli' indirizzò dell' *Eudemia*; e qui aggiungeremo come a lui ha pure indirizzata la sua quarantesima ottava lettera delle sue Simboliche Lorenzo Pignoria, che onorevole menzione di lui pur fece nell' Epistola *De Ritu Nuptiarum*.

(22) *Parnassus Enganeus*, pag. 22.

(23) *Biblioth. Volante*, Scanz. IV. pag. 81.

rasura, e la sua gentilissima cortesia. Ma più d'ogni altro per avventura sembra averne fatto gran conto il Fontanini, il quale nel suo *Aminta Disegno* ora lo chiama *dottissimo* (24) ora *d'acuto ingegno* (25), ora *giudiziosissimo* (26), ed ora afferma (27) che dai più dotti del suo tempo fu riconosciuto per un grande ornamento delle Lettere, e dell'Italia. Altrove è piaciuto al medesimo Fontanini (28) di lodarlo anche perchè scrivesse pulitamente, e con bellissimo carattere.

CATALOGO DELLE SUE OPERE STAMPATE.

I. *Psalmi penitentiales versibus elegiacis expressi. Tarvisi typis Dominici Amici 1593.* in 4. con dedicatoria a Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia.

II. *Casi veteris Jurisconsulti Institutionum fragmenta cum Hieronymi Aleandri Commentario. Venetiis 1600.* in 4. Egli, come si rileva dall'anno della sua nascita, pubblicò quest'Opera in età di 26. anni; onde non troppo esatto sembra essere stato in ciò l'Eritreo (29) da cui vien chiamato *Adolescentulus*, allor che la diede alla luce. Con più ragione avrebbe potuto così chiamarsi, quando pubblicò l'Opera antecedente, della quale per altro niuna menzione fa l'Eritreo. Qui sarà opportuno osservare come Jacopo Oiselio Giureconsulto Olandese nella sua edizione con proprie annotazioni di questi Frammenti di Cajo fatta *Lugduni Batav. per Petrum Lessen 1658.* in 8. viene tacciato dal Morosio (30) come di *Plagiario*, per essersi in esse per la maggior parte servito furtivamente dell'Opera dell'Aleandro. Antonio Scultingio ha poscia inserita e pubblicata la fatica dell'Aleandro, e dell'Oiselio nella sua *Jurisprudencia Vetus Anti-Justiniana. Lipsia ex officina VVeidmanniana 1737.* in 4.

III. *Sopra l'Impresa degli Accademici Umoristi discorso di Girolamo Aleandro, detto nella stessa Accademia l'Aggrato, da lui in tre Lezioni pubblicamente recitato. In Roma per Jacopo Mascardi 1611.* in 4. L'Impresa dell'Accademia era una nube che versa pioggia, colle parole di Lucrezio; *Redit agmine dulci.* L'Aleandro volle inferire che, siccome la nube essendo piena di vapori levati dall'arezza del mare rende poi quelli raddolciti alla terra, così l'Accademia degli Umoristi, essendo una raunanza di spiritosi ingegni separati dal viver comune del mondo, rende questi degni e perfetti, ed al mondo giocondi e soavi.

IV. *Explicatio antiqua tabula marmorea Solis effigie, symbolisque exculpta, qua prisca quadam mythologia, ac nonnulla praterca vetera monumenta illustrantur. Roma typis Bartholomaei Zanetti 1616.* in 4. ed appresso: *Lutetia Parisiorum sumptibus Sebastiani Gramoisij 1617.* in 4. e poi di nuovo nel *Thesaurus Antiquit. Roman.* del Grevio a car. 702. e legg. del V. Tomo. Questa è l'Opera in cui l'Aleandro, al quale piacque d'indirizzarla al Card. Odoardo Farnese, ha dato particolarmente saggio della sua erudizione, fino a renderne sorpresi gli animi di molti (31).

V. *Explicatio sigillorum Zona veterem statuum marmoream cingentis.* Questo Trattato, ch'è esteso in forma di Lettera indirizzata a Paolo Gualdo Arciprete Padovano, è annesso all'Opera antecedente in tutte le soprammentovate impressioni.

VI. *In Nuptiis Marci Antonii Burghesii, & Camilla Ursina Principum Sulmonis. Nodus Caestis, Hieronymi Aleandri Junioris Carmen. Roncioni apud Ludovicum Carignanum, & Laurentium Lupis 1619.* in 4. Questo componimento è stato molto esaltato da Giovanni Batista Lauro (32).

VII. *Refutatio Conjectura Anonymi Scriptoris de Suburbicariis Regionibus, ac Diaecesi Episcopi Romani. Parisiis sumptibus Sebastiani Gramoisij 1619.* in 4. L'Anonimo qui accennato fu il celebre Giureconsulto Jacopo Gottifredo, il quale nel 1617. colle stampe di Francofort aveva pubblicata un'Opera in 4. intitolata: *Conjectura de Suburbicariis ec.* In questa

(24) A car. 136. della ristampa di Venezia per Sebast. Co-

letti 1730. in 8.

(25) A car. 169.

(26) A car. 292.

(27) A car. 293.

(28) *Eloquenza Italiana* a car. 266.

(29) *Pinacoth.* I. pag. 46.

(30) *Polybist. Liter.* Tom. III. Lib. VI. Sect. IV. p. 572.

(31) Si veggia in particolare ciò, che in lode di essa scrisse Luigi Lollino in una delle sue Lettere nel Lib. I. a c. 46.

(32) *Orchestra de Viris Illustribus*, pag. 6.

sta, che per essere senza nome d'Autore fu da alcuni con isbaglio (33) attribuita al Salmasio, pretese di provare che le Provincie *Suburbicarie* fossero rinchiusa nell'estensione di cento miglia intorno a Roma, e ch'erano quelle, ch'erano soggette alla giurisdizione del Prefetto di Roma. Oltre l'Aleandro, rispose pure il P. Sirmondo con un'Opera stampata in Parigi nel 1618. in 8. Il Gottifredo non replicò altro, ma il Salmasio rispose in difesa del Gottifredo.

VIII. *In obitum Aldina catella lachryma poetica. Parisiis per Nicolaum Buon 1622.* in 8. Luigi Lollino in una delle sue Lettere (34) fa un singolare elogio a queste Poesie; ed Olao Borrichio confessa (35) non saperci cosa di più gentile.

IX. *Le Lagrime di penitenza ad imitazione de' sette Salmi penitenziali. In Roma nella stamperia di Guglielmo Facciotti 1623.* in 8. L'Aleandro dedicò quest'Opera, la quale consista in sette Canzonette spirituali, cui il P. Quadrio (36) chiama *vaghiissime*, col testo Latino di Davide nel margine, a Cassiano del Pozzo suo amico. Egli dice di averle composte in età di 16. anni. Il Sig. Orazio Amalteo Gentiluomo di Oderzo conserva MS. di pugno di Scipione suo padre una *Parafrafi sopra li sette Salmi Penitenziali* in versi rimati con alcune correzioni in margine di Girolamo autore di essa Parafrafi.

X. *De duplici statu Religionis in Scotia. Roma 1623.* Di questa fa menzione il Dupin (37).

XI. *Navis Ecclesiam referentis Symbolum, in veteri Gemma annulari insculptum, explicatione illustratum, Roma apud Franciscum Corbelletum 1626.* in 8. con sua dedicatoria al Cardinal Francesco Barberini.

XII. *Carmina.* Molte sue Poesie s'hanno a c. 191. sino al fine della Raccolta di quelle de' tre fratelli Amaltei ch'egli medesimo diede alla luce: *Venetis apud Andream Muschium 1627.* in 8. e che è stata di nuovo stampata in Amsterdam per Opera di Gio: Giorgio Grevio presso il Vestenio nel 1687. in 12. e per Opera di Pietro Ulamingio nel 1728. in 8. Un suo *Carmen Heroicum* quivi inserito *De Imagine Virg. Dei Matris in templo D. Luca in Monte Guardia prope Bononiam* ha dato motivo al Marracci di dargli luogo nella sua *Bibliotheca Mariana* (38). Molte sue Poesie s'hanno altresì quà e là sparse in diversi Libri. Un suo Epigramma in lode d'una Orazione di Gasparo de Simeonibus sopra la Concezione della B. V. riferisce l'Allacci a car. 122. delle sue *Apes Urbana*. Una sua Ode al Conte Lamberto Altano si legge a car. 67. delle Poesie de' Conti Altani. Altre sue composizioni si hanno a car. 3. 119. e 134. delle *Memorie della famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo. In Venezia presso Domenico Lovisa 1717.* in 4. Una sua Ode Latina Anacreontica non più stampata è nell'*Aminta Difeso del Fontanini* a car. 163. Nella Vita del Pinelli scritta dal Gualdo si trovano sue Poesie a car. 73. e 125. Tre suoi Sonetti s'hanno nell'*Istor. della Volz. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 157. e 158. Sue composizioni s'hanno pure nella Raccolta in morte di Tiziano Vecellio, e nella Vita e Azioni di Dio Umanato. Il Baillet inoltre riferisce (39) che s'ha pure alle stampe una Raccolta di sue Poesie Italiane, il che non sappiamo nè confermar, nè negare, quando pure inteso non avesse delle sue *Lagrime di Penitenza*.

XIII. *Difesa dell' Adone Poema del Cavalier Marino, scritta da Girolamo Aleandro, per risposta all' Occhiale dello Stigliani. Parte Prima. In Venetia per Jacopo Scaglia 1629.* in 12, ... *Parte Seconda. In Venezia per lo stesso 1630.* in 12. con la prefazione di Agostino Mascardi. A pochi, e forse a niuno è ignota la contesa che nella Repubblica Letteraria eccitò il Cavalier Tommaso Stigliani nella Critica, ch'ei fece, all'Adone del Cavalier Marino coll'Opera intitolata *Dello Occhiale Opera difensiva del Cav. F. Tommaso Stigliani scritta in risposta al Cav. Gio: Batista Marini. In Venezia per Pier Carampello 1627.* in 12. Fra i primi, che assunsero la difesa dell'Adone, fu il nostro Autore coll'Opera soprammentovata, la quale per disposizione di lui doveva uscire senza il suo nome, ma essendo egli morto, mentre si stampava la prima Parte, lo vi fu posto ciò non ostante per dare

(33) *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 246; Michele da S. Giuseppe, *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 164.

(34) A car. 315. Anche nella Lettera antecedente le aveva chiamate *Carmen aureolum*.

(35) *De Poetis Latin.* Dissert. III. Cap. 85.

(36) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 431.

(37) *Tab. Univerf.* Tom. II. pag. 1751.

(38) Par. I. pag. 578.

(39) *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. II. num. 1420.

dare maggior credito al Libro. Fra i molti che in tal proposito scrissero contra lo Stigliani difendendo il Marini (40) noi qui annovereremo soltanto Niccola Villani per essersi questi egualmente opposto allo Stigliani accusatore, che all' Aleandro difensore, pretendendo che l'uno abbia male accusato, e l'altro mal difeso il Marino, e ciò con due Libri sotto finti nomi pubblicati, il primo de' quali è intitolato: *L'Uccellatura di Vincenzo Forese all' Occhiale di Tomaso Stigliani, e alla difesa di Girolamo Aleandro. In Venetia per Antonio Pinelli 1630. in 12.* e il secondo: *Considerazioni di Messer Fagiano sopra la seconda Parte dell' Occhiale dello Stigliani, e sopra la seconda difesa di Girolamo Aleandro. In Venetia per Gio: Pietro Pinelli 1631. in 12.* Del valore tuttavia e della forza dell' Opera dell' Aleandro pare a noi poter essere forte prova il conto che ne fece lo stesso Cavaliere Stigliani, il quale lasciati da parte e non curati gli altri molti suoi oppositori, scelse due soltanto cioè l' Aleandro e l' Errico, a' quali preparossi a rispondere con un pieno Trattato da lui mentovato in una sua Lettera (41), e di cui il Crescimbeni (42) scrive aver veduto la bozza originale appresso Monsig. Marcello Severoli. Qui tuttavia non dobbiamo omettere di riferire come il Crescimbeni altrove (43) ha giudicato che *di non total buon gusto si dimostrò (l' Aleandro), allorchè volle difendere tutto ciò che di difettoso aveva lo Stigliani notato per entro l' Adone.*

XIV. *Epistola*. Quattro di queste trattanti *De variis exemplaribus & fclis Samaritani* (44), scritte a Gio: Morino si hanno a car. 142. e segg. dell' Opera del Morino intitolata: *Antiquitates Ecclesie Orientalis. Londini per Georgium VVels 1682. in 8.* Altre tre pur Latine scritte a Luigi Lollino Vescovo di Belluno, si hanno fra le Lettere di questo a car. 47. 282. e 332. Nella Libreria Fontanini in S. Daniello se ne conservano alcune altre manoscritte sopra Medaglie; e antichità Romane, siccome ci scrive di Venezia il P. Gio: degli Agostini dell' Ordine de' Minori, alla cui erudizione e gentilezza ci confessiamo tenuti di molte altre notizie in questa nostra Opera inserite. Due di esse Lettere saranno per avventura quelle che Pietro Burmanno scrive (nella sua Prefazione (45) al *Satyricon* di Petronio) aver ricevute da Monsig. Fontanini, le quali contenevano dotissime osservazioni sopra alcuni passi di esso Petronio, ma che quando voleva inserirle nella sua edizione, le cercò in vano in ogni angolo della sua Libreria.

XV. *Affertionum Catholicarum Libri III. Roma 1628 (46).*

XVI. *Additiones ad Giacconium de Vitis Pontificum.* Stanno nell' Opera del Giacconio.

XVII. *Additamentum ad explanationem antiquae Inscriptionis Scipionis Barbati.* Quest' è un' aggiunta dell' Aleandro ad una interpretazione fatta dal P. Jacopo Sirmondo d' un' antica Iscrizione, la quale con essa aggiunta si trova fra l' Opere del P. Sirmondo nel Tomo IV. a car. 597. dell' impressione di Parigi, ed a car. 434. della ristampa di Venezia. L' Aleandro approva in essa, e con nuove ragioni, ed osservazioni conferma l' opinione del P. Sirmondo. Da ciò per avventura è nato un sbaglio dell' Allacci ed una notabile omissione del P. Nicéron; assicurando il primo (47) che la spiegazione dell' Iscrizione suddetta è Opera dell' Aleandro, e non del Sirmondo, e sostenendo il secondo (48) essere Opera di quest' ultimo, senza però soggiugnere che l' Aleandro è autore dell' *Additamentum*.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

XVIII. *De SS. Apostolorum Petri, & Pauli imaginibus.* Di quest' Opera fa menzione Lodovico Jacob (49), e delle seguenti l' Allacci (50), ma senza avvertire in mano di chi sieno restate. Questa notizia tuttavia l' abbiamo dal Cinelli (51), il quale scrive che i suoi

(40) De' molti che scrissero contra lo Stigliani fra i quali si possono annoverare Niccola Villani, Scipione Errico, Agostino Lampugnani, il P. Aprosio di Vintimiglia, Andrea Barbazza, Michel Angelo Torcigliani ec. Si veggia il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 474.

(41) Questa Lettera, ch' è segnata a' 15. di Settembre del 1730. è nella Raccolta delle Lettere di esso Cav. Stigliani.

(42) *Istor. della Volg. Poesia*, loc. cit.

(43) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 156.

(44) Un estratto di dette Lettere si legge nella *Magna*

Biblioth. Eccles. Vol. I. pag. 246.

(45) A car. 40. num. 3.

(46) Du-Pin, *Tab. Univers.* Tom. II. pag. 1751; Michele da S. Giuseppe, *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 164.

(47) *Apes Urbana*, pag. 124.

(48) *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 273.

(49) *Bibl. Pontif.* pag. 336.

(50) Loc. cit.

(51) *Bibl. Volante*, Scanz. IV. pag. 61.

i suoi MSS. si conservavano in Roma nella Libreria del Card. Francesco Barberini. Ciò afferma anche il Fontanini (52) che ne trascrisse diverse, e il quale ebbe in pensiero e diede a sperare di dare in luce tutte le Opere dell' Aleandro stampate e manoscritte (53).

XIX. *Commentarius in Legem de Servitutibus*. Di questo ha fatta menzione anche Gasparo de Simeonibus a car. 21. della Orazione detta in morte di lui. Forse non è diverso da quello che vide e nomina il Fontanini (54) intitolandolo *De tribus servitutibus rusticis*.

XX. *Observationes varia*.

XXI. *Commentarius ad Vetus Kalendarium Romanum sub Valente Imperatore scriptum*. Di quest' Opera ha fatta menzione in particolare il Pignoria (55) chiamandola *dotta ed erudita*, e facendo al Pubblico sperare che in breve sarebbe uscita alla luce. Il Fontanini scrisse in una Lettera al Magliabecchi (56) d'aver vedute nella Libreria Barberina *certe Annotazioni dell' Aleandro che fece al Calendario Costantiniano*; ma se queste sieno diverse dal detto Commentario, noi nol sappiamo; siccome pure c'è ignoto di che intendesse il Padre Bacchini allor che in un Tomo de' suoi Giornali (57) registrando i libri che dovevano aver luogo nel corpo delle Antichità Romane del Grevio pose pure: *Aleander ad Kalendarium Romanorum mensum, antiqua descriptio cum figuris aeneis ex Lambecii Bibl. Casarea*.

XXII. *Epistolarum Latinarum centuria plures*.

XXIII. *Poemata Latina varia*. Si nominano fra queste principalmente due Egloghe, l'una intitolata *Pharmaceutica*, e l'altra *Amaryllis* (58).

XXIV. *Anacreonticorum liber*. Vien chiamato questo dall'Allacci *juvenilis ingenii lusus elegantissimus & suavissimus*. Menzione ne fa pure il Fontanini (59) che lo vide in detta Libreria Barberina.

XXV. *Dissertationes*. Vide pur queste e trascrisse il Fontanini in detta Libreria, il quale così ne scrisse al Magliabecchi (60): *Nella prima Dissertazione esamina l' Aleandro certi versi di Comodiano Poeta antico, e tratta De Deo Invicto. Nella seconda restituisce un luogo di Livio contro Lisso, e cerca che cosa fossero Sortes extenuatæ. Nella terza tratta De Lachrymis Deorum, ed altre tai cose nell' altre che seguono*.

XXVI. *Italicorum Carminum Volumen*. Un Volume originale di sue Poesie Volgari sappiamo conservarsi presso al Sig. Orazio Amalteo Gentiluomo di Oderzo.

XXVII. *De domo Mocenica libri duo* (61).

(52) *Aminta Difeso*, pag. 162. e sua Lettera fra quelle *Clarorum Venet. ad Magliabechium*, Vol. I. pag. 221.

(53) *Claror. Venet. Epist. ad Magliabechium*, Vol. I. p. 224.

(54) Sua Lettera in detta Raccolta a car. 223.

(55) *Magna Deum Matris Idæ & Astidis initia* nel Tom. VII. del *Thef. Antiq. Græc.* del Gronovio a car. 517.

(56) Sua Lettera in detta Raccolta a car. 222.

(57) *Giornale de' Letterati* del Gennajo 1696. a car. 18.

(58) Lettera del Fontanini in detta Raccolta, a car. 220.

(59) Sua Lettera fra quelle de' Veneziani al Magliabecchi, a car. 222.

(60) Loc. cit.

(61) Lettera del Fontanini in detta Raccolta di Lettere al Magliabecchi, pag. 220.

ALEANDRO (Pietro) ha due Epistole Latine nella Raccolta intitolata: *Epistola Miscell. ad Fridericum Nauseam Episcop. Viennensem. Basilea 1550.* in fog. a c. 261. e 264.

ALEARDI (Francesco) Veronese, Scrittore del secolo XV. ha tradotta in Latino l'Operetta di Manuele Crisolora, in cui questi fece il panegirico, ed insieme il paragone di Roma, e di Costantinopoli, e la indirizzò a Francesco Sforza. Questa traduzione, mentovata anche dal Mabillon (1), ed appresso dal Sig. Marchese Maffei (2), esiste manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia al num. 1886. Di lui s'hanno pure *Laudationes Imperatoris, & Francisci Sfortie Vice-Comitis* che si conservano MSS. nella Libreria Regia di Parigi al num. 10433. e nell' Ambrosiana di Milano. E forse non d'altra Opera che di questa e dell' antecedente intese parlare Jacopo Conte Giuliani ne' seguenti versi (3):

Sfor-

(1) *Iter Italicum*, pag. 98.

(2) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 251.

(3) Si leggono nel suo Poemetto intitolato *Actio Pantheon*. I suddetti due Versi si riferiscono anche nella *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 295. ma egli è d' avvertire affermarli quivi che siamo assai all' oscuro di che autore e di qual' Opera intenda l' *Azion Pantheon* ne' suddetti versi; il

che per avventura non avrebbe l' autore d' essa asserito, se si fosse sovvenuto della traduzione dell' Operetta del Crisolora mentovata pure da lui altrove cioè a car. 251. ed avesse avuto contezza dell' Opera in secondo luogo da noi riferita, della quale fa pur menzione il Sabellico nelle sue Storie al Lib. IV. Dec. 3.

*Sfortiada texens Aleardus praelia magni,
Qui confert alta Bysantia mania Roma.*

ALEARDI (Lodovico) Nobile Vicentino, fu Accademico Olimpico detto l'*Infercondo*, e visse sul principio del secolo XVII. Egli ha pubblicato:

I. *L'Armida, Tragedia. In Vicenza per Pietro Greco e Francesco Cescato 1607. in 12. con sua dedicatoria al Sig. Patricio Aleardo.*

II. *Il Corsaro Arimante, Favola marittima. In Vicenza per Lorenzo Gori e Giacomo Cescato 1610. in 12. con sua dedicatoria al Conte Jacopo di Collalto.*

III. *Glauco Schernito, Favoletta in musica per gl'intermedj del Corsaro Arimante ec. In Vicenza per Lorenzo Gori e Giacomo Cescato 1610. in 12.*

IV. *L'Amida Tiranno, Tragedia. In Vicenza per lo Grossi 1611. in 12. con sua dedicatoria al Conte Giulio Porto.*

V. *L'Origine di Vicenza, Favola boschereccia. In Vicenza per Francesco Grossi 1612. in 12. con sua dedicatoria al Sig. Giovanni Vendramino Podestà di Vicenza.*

VI. *La Partenza, Idillio. In Padova appresso Gasparo Crivellari 1613. in 12. Questo si trova anche inserito fra gl'Idilly di diversi Ingegni raccolti da Gio. Batista Bidelli. In Milano per lo stesso Bidelli 1618. in 12.*

VII. *Arcinda, Favola Boschereccia. In Vicenza per Francesco Grossi 1614. in 12.*

VIII. Egli inoltre fece gli argomenti in ottava rima a' Canti dello *Stato della Chiesa liberato* di Girolamo Gabrielli da Sinigaglia, Poema che co' suddetti argomenti fu impresso in Vicenza 1620. in 4. e sue Rime si leggono pure in fronte a quelle di Francesco Cavalli. In Padova per Orlando Zara 1615. in 12.

ALECCHI (Giovanni Batista) Veronese, viveva nel secolo XVII. ed ha lasciato un Libretto d'Epigrammi mentovato nella *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 463.

ALECCHI (Ottavio) Veronese, morto intorno al 1731. viene sì onorevolmente, e con tante notizie intorno alle sue Opere, rammemorato dal Signor Marchese Maffei nella Prefazione alla Parte Seconda della *Verona Illustrata*, che non crediamo poter meglio soddisfare al Pubblico che col riferirne il passo intero, ch'è il seguente: *Ben avrebbe a noi risparmiata forse questa fatica, cioè di scrivere la Storia degli Scrittori Veronesi, il Sig. Ottavio Alecchi Letterato di questa Città, se le mie calde, e spesso reiterate persuasive avessero avuto mai tanta forza di farlo risolvere a far uso delle memorie da lui in tal materia raccolte, e a por finalmente mano all'Opera (1). Tante carte in sei fascj legate, e lunghi spoglj di molti libri per questo fine contenenti ei mi fece vedere tre mesi sono, che gran volume se ne coprirebbe: vero è però che molto diversa per ogni conto era l'idea sua. Ma poichè nell'istesso consegnar di quest'Opera al torchio, così degno Soggetto con molto danno della Città nostra c'è stato in questi giorni dalla morte rapito, mi conviene cominciar qui, benchè fuor di luogo, a soddisfar preventivamente al mio assunto, con dar delle sue fatiche notizia. Di gran talento, e di maravigliosa memoria bel dono era a quest' uomo stato concesso dalla natura, e come d' infinite notizie, e quasi in ogni materia, era pieno, così niun fu mai, che nella conversazione fosse per questo conto più caro, e si udiron forestieri più d'una volta asserire che superava il famoso Magliabecchi d' assai (2); tanto più mirabile, quanto che di libri non molto comodo avuto aveva, onde gli era convenuto ajutarsi co' migliori Giornali, de' quali in gioventù grande uso aveva fatto. Nè però perdonò alla penna, poichè una cassa ha lasciato di scritti, benchè nulla mai desse alla stampa. Non fu per verità così felice nel conmettere le notizie, come in rac-*
coglier.

(1) Della suddetta Opera dell' Alecchi intorno agli Scrittori Veronesi ha fatta menzione anche il *Giornale de' Letter. d' Italia* nel Tom. IX. a car. 119 e quindi il *Fabrizio nel Conspectus Thef. Liter. Italia* a car. 307.

(2) Alla suddetta espressione ha voluto certamente alludere, e aspramente contrastare il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 183. ove così lasciò scritto: *Al Magliabecchi già morto, ma celebratissimo da per tutto, è ora*

*una gran semplicità, per non dir altro, il voler deciframente preporsi persona oscura, e ignota fuor di patria, senza saperli il perchè, come ciò non fosse per qualche atto di gratitudine, dopo aver senza grazia, inutilmente, e di nascosto epilati i suoi zibaldoni, fingendo poi di non averli veduti. Ma non si è ciò lasciato senza forte e risentita risposta, la quale si può leggere nel Tom. II. delle *Osservazioni Letterarie* a car. 256. e segg.*

toglierle, e parrebbe che dell'ultima conclusione gli mancasse il dono, poichè svagando assai per la farragine delle cose dagli argomenti, niuna delle intraprese Opere condusse a termine. Gran parte de' suoi scartafaccj vien occupata da' spogli di moltissimi autpri, pezzi grandi de' quali soleva trascrivere. Moltissime ancora son le scritture, e lettere, e dissertazioni o preparate, o fatte, ma nè rivedute nè stabilite. Tra l'altre, in materia di lingua, e di erudizione Ebraica (3), e contra l'Ebreo Rabenio; per mettere insieme la notizia dell'Opere smarrite degli Antichi col titolo di Bibliotheca Deperdita; osservazioni sopra i MSS. Saibanti; spettanti alle cose di Verona e a' suoi Vescovi; alle antichità Monastiche, alla giurisdizione de' Parrochi, al Sadduceismo d'Origene, al digiuno, e a mill'altri punti; così a Controversie Filosofiche, a caratteri antichi, alla Storia, alla Critica, in tutte le quali materie non si trova però veramente, se non quanto in buoni autori si legge; anzi fu più d'una volta osservato, che secondo il costume Italiano, a nuove osservazioni, e scoperte ei non era favorevole, se non quando venissero d'assai lontano. A quattro Opere di proposito pose mano, e assai avanti le condusse. Con una di queste era per dimostrare, come i corpi de' Santi Martiri Fermo, e Rustico son veramente nel Sottterraneo di questa lor Basilica, dove si venerano, e dove si son venerati sempre, da quando in tempo del Re Desiderio vi fur collocati, senza che di ciò revocare in dubbio, ragion si abbia veruna (4). Con altra era per sostenere l'autenticità de' Sermoni di Santo Zenone. Grandemente in queste si diffonde trattando con molta erudizione varj punti di dottrina Ecclesiastica. Le altre due si lavoravano da lui a mia richiesta, l'una per darci una Biblioteca Antica, riducendo principalmente in un sol volume, quanto è più necessario usualmente delle dottissime Biblioteche d'Alberto Fabrizio; l'altra per darci un'edizione plausibile dell'Operetta rarissima di Guglielmo Pastrengo, la cui stampa è così disforme, che non si sa molte volte ciò, che vi si legge. Avevagli io date però le diverse lezioni che dal MS. de' Padri Domenicani in Venezia a tal fine già ricavai, ed insieme alcune osservazioni per emendare alquanti curiosissimi errori nel testo. Delle note per illustrarlo era già distesa una gran parte, ma non aveva posto mano ancora alla prefazione; nè alle molte considerazioni, che aveva in animo di premettervi. Al presente dotti Soggetti della Congregazione dell'Oratorio stanno esaminando gli scritti intorno a' corpi de' Santi Martiri, e così faranno pregati successivamente di fare di tutti gli altri per vedere, se qualche parte almeno delle fatiche di questo Valentuomo potesse con pubblico beneficio mandarsi in luce.

(3) Della sua cognizione nella Lingua Ebraica ne ha fatta testimonianza il Sig. Marchese Maffei anche nel suo Ragionamento sopra gli Ebraici primitivi dopo la sua Istoria Diplomatica, a car. 223. ove parlando del nome d'una Città dell'Etruria antica, che si vuole aver avuta l'origine dall'Ebraico, così segue: *Del significato di questo, e di altri nomi io per ora lascio disputarne a chi s'è dato moglie: non mancherà in Verona chi possa farlo fondatamente fiorendovi ora assai questo studio per merito singolarmente del Sig. Ottavio*

Mecco, che e della lingua e della erudizione Ebraica ampia notizia possiede ec.

(4) Dell'Opera suddetta sopra i Corpi de' SS. Fermo e Rustico, in confutazione dell'opinione d'alcuni, i quali vogliono che fossero rubati, e portati a Bergamo, aveva fatta molto prima menzione il medesimo Sig. Marchese Maffei nel suo Proemio agli Atti di que' Santi stampati in fine della soprammentovata sua Istoria Diplomatica, a car. 303.

ALEGAMBI (Marco) della Piazza, Città nella Sicilia, della più stretta Osservanza di S. Francesco, fu in questa Lettore, e Predicatore, indi Custode l'anno 1635. della Provincia di Noto, ed appresso della stessa Provincia Vicario Provinciale. Finalmente, mentr'era Guardiano in Siracusa del Convento di Santa Lucia, morì quivi nel 1647. Egli scrisse una *Historia di Piazza Città opulentissima col Vessillo dell'invittissimo Conte Ruggeri Normanno*, la quale si conserva MS. in 4. nella Libreria del Convento di S. Pietro della Piazza, e di essa non meno che di lui fa menzione il Mongitore nel Tom. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 32. ed altri da esso citati, e il P. Gio: da S. Antonio nel Tom. II. della *Bibliotheca Univ. Franciscana* a car. 315.

ALEMAGNA (Giovanni Batista d') di Scilla nella Calabria, Medico, ha stampato il Trattato seguente mentovato dal Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 128. *De Febribus. Ill. & Magnanimo Domino Ferdinando Carrafa, Duci Nocerina suo Domino & benefactori. Neapoli per Joannem Sultzbachium 1630. in fog.*

ALEMANNI V. ALAMANNI.

ALENI (Giulio) Bresciano, della Compagnia di Gesù, detto da' Cinesi, per testimonianza del Le-Long (1), il *Confusio d'Occidente*, nacque intorno al 1582. ed entrò in detta Compagnia nel 1600. Finito il corso della Filosofia, ed insegnate per alcuni anni le belle Lettere, trovandosi mosso da ardente zelo verso la salute del prossimo, andò nell'Indie verso Oriente, non ancor Sacerdote, e giunse a Macao l'anno 1610. Ivi, dopo alcun tempo, insegnò le Matematiche, e fu maestro de' Novizzi, indi penetrato nella Cina predicò quivi per lo corso di 36. anni il Vangelo, e fece la professione de' quattro Voti. Nella Provincia del Xanxui fu il primo che predicasse la Fede Cattolica. Nelle primarie Città di quella del Fochien eresse molte Chiese. Battezzò alcuni migliaia d'uomini. Fu Superiore in varie Residenze per 23. anni; e per sette anni a tutta la Vice-Provincia. Finalmente pieno di meriti se ne passò a vita migliore nell'Agosto del 1649. Ciò riferisce l'Alegambe (2), e sulla fede di questo il Cozzando (3), e l'autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (4). Scrisse molte Opere in Lingua Cinese delle quali due Tomi in foglio si conservano in Roma nell'Archivio della Compagnia di Gesù; e sono le seguenti: I. *Vita di Cristo Salvatore nostro* in 8. Tomi. II. *Dell' Incarnazione di Cristo*. III. *Immagini della Vita di Cristo*, sul modello di Girolamo Natali, nel quale si spiegano con tavole intagliate i misteri, e la vita di Cristo. IV. *Del sacrosanto Sacrificio della Messa nel quale si spiega il Sacrificio della Messa, e tutte le sue cerimonie*, Tomi due. V. *Libro del Sacramento della Penitenza*. VI. *Dell' Origine del Mondo*, dal che prova darli Iddio. VII. *Dialoghi*, ne' quali confuta gli errori principali de' Cinesi, e scioglie i dubbj soliti da questi proporsi. VIII. *Dialogo di S. Bernardo fra l'anima ed il corpo in stile poetico Cinese*. IX. *Delle scienze, e degli studj di Europa*. X. *Teatro del Mondo, diviso in cinque parti*, nelle quali si spiegano le cose più singolari d'Europa, e dell' altre parti del Mondo. XI. *Pratiche Geometriche*, Libri quattro. XII. *Vita del P. Mattia Riccio uomo Apostolico ne' Cinesi*. XIII. *Vita del Dottore Michele Yam Cinese illustre per le sue virtù*. XIV. *Vita del Giovane Cinese Cham Michele della Provincia Fochien di estrema probità*. XV. *Del Teatro del Mondo, ovvero Cosmografia*. Questo Catalogo delle Opere del P. Aleni si riferisce dai sopraccitati Scrittori, ma forse quest' ultima Opera è raddoppiata, e non è, come appare, che la notata di sopra al num. X. ed è quella che in due Tomi in fog. di sopra accennati si conserva in Roma nell'Archivio della Compagnia di Gesù, come pare ci faccia credere il sopraccitato Alegambe.

(1) *Bibliotheca Sacra*, Tom. I. pag. 341.
 (2) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 529.

(3) *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 272.
 (4) Tom. I. pag. 248.

ALEOTTI (Dionigi) Cittadino Padovano, ha pubblicato *Acronata ex omnibus Operibus M. T. Ciceronis collecta ec. Patavii apud Paulum Majettum 1590.* in 8.

ALEOTTI (Giovanni Batista) nacque intorno alla metà del secolo XVI. in Argenta, Terra del Ducato, e della Legazione di Ferrara, sulla riva del Pò, onde dal volgo venne al suo tempo chiamato semplicemente l'*Argenta* (1). Fu di sì bassa condizione, che per guadagnarsi il vivere, fece da principio il mestiere del Muratore; e si trovava nelle Memorie del Monastero di S. Bartolo fuori della Città di Ferrara, che quando si riedificò quel Convento rovinato già ed in gran parte caduto per lo Tremuoto memorabile dell'anno 1570. l'Aleotti serviva nella suddetta fabbrica per Capo Muratore. Ma come egli era fornito di buon ingegno, ed inclinato alla professione dell'Architettura, ed allo studio della Geometria, così del continuo lavorando in fabbriche ragguardevoli, e praticando con Architetti e Geometri, imparò l'arte loro con tanta applicazione, che poi ne divenne Maestro, e cominciò da se solo a disegnare Fabbriche, ed a livellare Terre, Laghi, Paludi, e Fiumi, in modo che riuscito di buona perizia, la Città di Ferrara lo prese, e lo salariò per suo Architetto, ed Ingegnere, e se ne servì in fabbriche di considerazione e pubbliche e private. A lui fu data l'incombenza di sovrastare al lavoro della Cittadella, o nuova Fortezza ordinata dal Pontefice Clemente

(1) Le suddette notizie intorno all'Aleotti si sono tratte dalla Par. III. della *Ferrara d'oro* del Libanoci a car. 147.

te VIII. quando dopo la morte del Duca Alfonso venne quella Città sotto il Dominio della Santa Chiesa, e questa si chiama dal Superbi (2) la principale fabbrica da lui fatta. Avanzatosi giornalmente l'Aleotti nella professione dell'una, e dell'altra Arte, non solo fu con mirabile riuscita adoperato da' Ferraresi, ma da' Principi vicini, come di Modona, di Parma, di Mantova, della Mirandola, e de' Signori Veneziani, ed altri Potentati, tanto in fabbriche di Teatri, Palazzi, e Luoghi pubblici, quanto in divertir fiumi, condurre acque, e disseccar paludi, o terreni paludosi per ridurli, come felicemente fece, in coltura. Attese anche alle Lettere Umane, come si conosce chiaramente dalle sue Opere, ed egli fu che fondò in Ferrara l'anno 1601. per impulso di Gio: Batista Recalco l'Accademia degl' *Intrepidi*, nel cui aprimento fece l'Orazione Funerale al Conte Guidobaldo Bonarelli (3). Morì in età molto avanzata nel 1630. ed ebbe onorevole sepoltura in Ferrara nella Cappella del SS. Sacramento della Chiesa di S. Andrea degli Eremitani; la qual Cappella aveva egli alquanto prima a proprie spese, e con suo disegno fin da' fondamenti fabbricata, ed ornata co' più nobili lavori dell'Architettura. Egli ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Gli artificiosi, e curiosi moti spiritali di Erone Alessandrino tradotti da Gio: Batista Aleotti d'Argenta, aggiuntovi dal medesimo quattro Teoremi non men belli, e curiosi degli altri, ed il modo con che si fa artificialmente salire un canale d'acqua viva o morta in cima d'ogni alta torre. In Ferrara per il Baldini 1589. in 4. e poi di nuovo, in Bologna per Carlo Zenero 1647. in 4. I quattro Teoremi aggiunti dall'Aleotti in questa traduzione si sono anche ristampati a car. 233. della Raccolta de' Matematici antichi stampata Greca Latina, Parisiis ex typographia Regia 1693. in foglio.*

II. *Difesa di Gio: Batista Aleotti d'Argenta per riparare alla sommersione del Polesine di San Giorgio, ed alla rovina dello Stato di Ferrara, e per confutare con ragione il Discorso di Cesare Mengoli. In Ferrara per Vittorio Baldini 1601. in fogl. e poi di nuovo, in Ferrara nella stampa Camerale 1687. in fogl. L'Aleotti risponde ad un'Opera del Mengoli Ravennate intitolata Discorso sopra la navigazione del Pò di Primaro, e dell'escavazione delle paludi che gli sono a destra in Romagna, e pretende fra l'altre cose dimostrare il gran danno che il Reno avrebbe potuto apportare scorrendo nel Pò di Primaro col deporre di continuo per le sue acque torbide, belletta, terreno, e sabbione, onde riempiendo il suo alveo avrebbe levata del tutto la navigazione.*

III. *Considerazioni d'Architettura e di Geometria.*

IV. *Hydrologia.* Di quest'ultime due Opere fa menzione il Sig. Ferrante Borsetti (4) che dice stampata la prima, e MS. la seconda.

(2) *Appar. degli Uomini Illustri di Ferrara*, Par. III. p. 135.

(4) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. V. pag. 422.

(3) *Quadrio, Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 69.

ALEOTTI (M. Aurelio) della Compagnia di Gesù, scrisse e pubblicò nel 1558. una *Orazione nelle Esequie del Serenissimo Francesco Primo, Duca di Reggio, Modena ec. solennemente celebrate nel Duomo di Reggio dagli Illustri Signori Canonici di detta Cattedrale.*

ALEOTTI (Raffaella Argenta) Ferrarese, Monaca Agostiniana, si dilettò assai di Musica, e diede alle stampe *Motetti, e Madrigali*, siccome riferiscono Marcantonio Guarini (1), e il Sig. Ferrante Borsetti (2).

(1) *Istoria delle Chiese di Ferrara*, pag. 376.

(2) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. V. pag. 464.

ALEOTTI (Simon Paolo) Nobile Forlivese, ed Accademico Filergita (1), nacque a' 25. di Gennajo del 1666. Si applicò agli studi Legali, e alle Lettere amene. Fu Vicario Generale nella sua patria e poscia in Macerata nel tempo stesso che vi era Auditore di Rota (2), indi venne promosso al Vescovado di Città Castellana, e di Orta a' 26. di Febbrajo del 1698; e morì a' 30. di Settembre del 1704 (3). Di lui s'hanno alla

I i i 2

stam-

(1) Marchesi, *Memorie degli Accad. Filergiti*, pag. 226. pag. 68. e 74.

(2) Vincioli, *Catalogus Audit. S. Rota Maceratanensis*,

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 604.

stampa: *Primizie di Clio consecrate all'impaveggiabil merito dell'Eminentiss. e Reverendiss. F. Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori Card. di Santa Chiesa, ed al presente degnissimo Vescovo di Cesena, Panegirico ec. In Forlì per il Zampa 1682. in fogli. Egli ha pure due Decisioni che sono la 75. e 76. nella Raccolta delle Decisioni. S. Rota Maceratenfis fatta dall' Abate Giacinto Vincioli.*

ALEOTTI V, Aliotti,

ALEPUSIO (Salvatore) di Cagliari Città Capitale della Sardegna, viene annoverato fra gli uomini di essa più illustri dal P. Salvator Vitale nella sua dedicatoria a Ferdinando II, Gran Duca di Toscana premessa al primo Tomo de' suoi *Annales Sardiniae*, in tal guisa: *Salvator Alepusus Calaritanus, Archiepiscopus Turritanus in Concilio Tridentino Monstrum natura vocatus, ob admirabilem ejus doctrinam. Hic edidit Officium Sanctorum Gavini, Prothi, & Januarii, & fecit imprimere Venetiis, quod quidem ad meas sapissime manus pervenit.*

ALERANI (Scipione) Abate, ha tradotto dal Francese e pubblicato il Libro seguente: *Scuola de' Principi e de' Cavalieri, cioè la Geografia, la Rettorica, la Morale, l'Economia, la Politica, la Logica, e la Fisica; cavate e tradotte nella nostra Lingua dall' Opere Francesi del Sig. della Motta Le-Vayer ec. In Bologna per Giacomo Monti 1676. in 12. Nella dedicatoria indirizzata a D. Egidio Colonna Duca d' Anticoli nipote del Pontefice Clemente X, chiama questa sua traduzione incolte primizie della mia penna, e nella prefazione al Lettore scrive d' averla incominciata e finita in men di due mesi. Altra edizione dell' Opera suddetta è pur seguita in Venezia 1697. in 12.*

ALERIENSE (Giovanni Andrea). V. Andrea (Giovanni) Vescovo d' Aleria.

ALESSANDRI (Alessandro) che in Latino volle chiamarsi *Alexander ab Alexandria* (1), nacque intorno al 1461 (2) d'una delle nobili famiglie di Napoli de' Godenti del Seggio di Porto (3). Pare aver avuta non poca ragione Erasmo (4), ed altri dopo questo (5), di maravigliarsi che di un uomo sì celebre, qual è questi, quasi niuno Scrittore

(1) Dal suddetto suo nome ha tratto motivo Carlo Pintì d' introdurlo a far di se il paragone con Alessandro il Grande ne' seguenti versi, che si leggono nel Lib. II. degli *Elogj* del Capaccio a car. 309.

*Multa in Alexandro novi communia Magno,
Nomine magnus erat: nomine magnus eram.
Seminibus niter ille sui clarissimus ortus:
Enitui pariter seminibusque mei.
Singula quid similes? tantum quod distulit, inquam
Mars illi in caris: at mihi Pallas erat..
Pella illi natale solum prope littora Graja,
Itala mi Siren sub meliore Jove;
Addo quod haud illi praevastus sat fuit Orbis,
Sat mihi pauca domi mensa, liberque fuit.
Ille sibi Eumenides socias videt: at mihi caeli
Heroes, turbas ille habet: ipse fruor.*

Il curioso si è, che, laddove il Pintì dal nome dell' Alessandri trasse argomento di formargli un *Elogio*, il Balzac all' incontro dedusse motivo di metterlo in derisione. *N' y a-t-il pas eu*, disse questi nella prefazione del *Socrate Cristiano, au Royaume de Naples un Grammairien Jurisconsulte, qui s' est fait appeller Alexander ab Alexandro? Et se peut il rien imaginer de plus magnifique, & de plus superbe, que d' être deux fois Alexandre, que d' avoir Alexandre pour nom, & de l' avoir encore pour sa Seigneurie?*

(2) Il suddetto anno della sua nascita si deduce da quello della sua morte, e dagli anni che visse, come appresso diremo.

(3) Ch' egli fosse della soprammentovata nobile famiglia, si afferma per oosa certa dal Capaccio ne' suoi *Elogj* a c. 308; dall' Amenta in una annotazione a' suoi *Rapporti di Parmajo* a car. 142; e da altri ancora. Il Crasso ne' suoi *Elogj* nel Tom. I. a car. 8. nomina alcuni illustri Soggetti di essa famiglia, come suoi Ascendenti. Il Panziroli nel Lib. II. *De Claris Legum Interpret.* a car. 272. scrive, che dissen-

desse, per quanto si credeva, da quell' Antonio Alessandri che fu pubblico Professore di Leggi nello studio di Napoli, e che poi presiedè al Real Consiglio in grado di Viceprotonotario *ex Antonio qui in patria mane magna nominis celebritate docuit ec. descendere creditur.* Quest' espressione può agevolmente far credere ad ognuno, che il detto Antonio fosse molto più antico del nostro Alessandri; ma non è così, e il Panziroli forse si può in ciò dire poco esatto, mentre il Giureconsulto Antonio morì nel 1498. come di lui parlando, diremo; onde in gran parte della sua vita fu suo contemporaneo. Due cose poi qui aggiungeremo: l' una, che malamente è stato il nostro Autore chiamato Alessandri d' Alessandria (*Alexandre d' Alexandria*) da Simone Goulart nella sua Traduzione Francese delle Meditazioni Istoriche di Filippo Camerario, forse confondendolo con Alessandri d' Alessandria dell' Ordine de' Minori, che morì nel 1314. di cui si parlerà a suo luogo; e l' altra che non si dee egli confondere con quell' Alessandri degli Alessandri Giureconsulto, e nobile Cittadino di Firenze, il quale viveva nel Secolo XV. ed a cui Matteo Palmieri indirizzò i suoi quattro Libri della *Vita Civile* più volte impressi; e molto meno con un altro Alessandri degli Alessandri autore di alcuni Epigrammi, che si leggono in fronte, e in lode dell' *Apollo* di Francesco Alessandri.

(4) *Demiror*, così scrisse Erasmo a Vigilio Zuichemo nell' Epistola num. 372. sotto ai 14. di Maggio del 1533. *quis sit ille Alexander ab Alexandro. Novit omnes celebres Italia viros, Philelphum, Pomponium Latum, Hermolaum, & quos non? Omnibus usus est familiariter; tamen nemo novit illum.*

(5) Bayle, *Dictionnaire Histor. & Critique* nell' Articolo dell' Alessandri; Niceron, *Memoires pour servir a l' Histoire* ec. Tom. VI. pag. 340.

tore a lui contemporaneo abbia fatta menzione, quando taluno vuole (6) ch' egli al suo tempo ottenesse il glorioso titolo di Principe degli Eruditi, e quand' egli nella sua Opera *Dierum Genialium* fa ricordanza di molti celebri Scrittori, come suoi intrinseci amici, siccome a non molto diremo. Forse l'averla egli pubblicata negli ultimi anni della sua Vita in tempo che la maggior parte di quelli era già morta, n'è stata la cagione. Comunque fosse, noi avremmo pochissime notizie intorno alla sua Vita, se non ce ne avesse egli lasciate alcune nella mentovata Opera sua. Da questa apprendiamo (7) ch' egli ancor giovanetto trasferitosi a Roma intervenne alle lezioni del celebre Francesco Filelfo, il quale spiegava quivi le Questioni Toscolane di Cicerone. Altrove sembra ricavarli (8) ch' egli si trovasse in Roma, allor che Niccola Perotto, e Domizio Calderino facevano pubbliche lezioni sopra Marziale. Il Calderino morì l'anno 1477. e il Filelfo era stato a quella carica chiamato dal Pontefice Sisto IV. nel 1475. e morì, dopo aver appresso visitate alcune altre Università d'Italia, a' 31. di Luglio del 1481 (9). Da ciò può dedursi il tempo in cui l'Alessandri fu di quelli uditori. Egli dunque, per quanto appare, fece il corso de' suoi studi in Roma sotto i migliori Professori di quel tempo. Ma è verisimile che colà si trasferisse per applicarsi non tanto alle belle Lettere, quanto alla professione d'Avvocato, alla quale noi troviamo ch' egli si diede sino dalla sua fanciullezza (10). Egli alquanto esercitò poscia questa in Napoli, ed in Roma (11), senza però lasciare le belle Lettere, alle quali consecrava tutto il tempo, che libero potevano lasciargli le occupazioni del Foro. Ma questa professione fu poscia da lui interamente abbandonata; e di ciò ha voluto ancor lasciarcene scritta la cagione in un intero Capitolo dell' Opera sua (12), dicendo che ciò fu per l'ignoranza, e malignità de' Giudici, e per la violenza de' Potenti, contro de' quali a nulla serviva la dottrina, e l'integrità degli Avvocati. Passò egli perciò a vivere in una affatto privata, e mediocre fortuna, nè volle giammai lasciarsi sedurre, come altrove narra (13), dall' altrui esempio, ed eccitamento a cercar con mezzi illeciti cariche, ed onori. Non può per altro dirsi, ch' egli vivesse senza alcun onorifico grado; mentre abbiamo dal Panziroli (14), che fu Protonotario del Regno di Napoli, la qual carica sostenne con molta lode intorno al 1490. e si fa altresì, che fu Abate Commen-

data.

(6) Crasso, *Elogj*, Vol. I. pag. 7.

(7) *Eum ego*, così scrive l' Alessandri del Filelfo nel Lib. I. de' suoi Giorni Geniali al Cap. XXIII. *adolescensulus senem inter ceteros coavos meos colui, & observavi; cumque ad eum nos quoque ventitavimus, memini ipsum inter legendum dicere, Ciceronem ec.*

(8) *Dierum Genialium* Lib. IV. Cap. 21.

(9) Ciò apparirà da quanto, a Dio piacendo, diremo a suo luogo intorno al Calderino, ed al Filelfo.

(10) *Quum causarum patrocinium & foro usque a pueritia essem addictus ec.* così scrisse al Lib. VI. Cap. VII. *Dierum Genial.*

(11) *Dierum Gen.* Lib. II. Cap. I. Si vegga la breve Prefazione a quest' Opera premeffa, in cui si contengono diverse notizie intorno all' Alessandri tratte dall' Opera medesima.

(12) Lib. VI. Cap. 7. ove dopo aver narrati alcuni esempj di violenze ed ingiustizie da lui sperimentate, così conclude: *Qua quum viderem, patronisque contra vim potentiorum aut gratiam nihil praesidii esse, nihil opis frustra nos in legum controversiis & ediscendis tot casuum varietatibus tam pensculatè editis, tantum laboris & vigiliarum suscipere, tantoque nos studio fatigari dicebam, quum ad ignavissimam, impurissimamque cuiusque temeritatem, qui jure dicendo praesideret, quem leges virum bonum esse voluere, non aequo jure sed ad gratiam, & libidinem judicium ferri, decretaque legum tanto consilio edita, convelli, & labefactari viderem ec.*

(13) *Demirabatur aliquando*, scrisse l' Alessandri nel Cap. 16. del Lib. VI. *Hieronymus Massianus vir multa eruditio- nis, & in studiis bonarum artium non minus, atque in rerum actionibus versatus abunde, quum plurimos furiles, & ignavos ad honores, & sacerdotia promotos, magnosque & opulentos quotidie videret, me tamen ipse in eadem fortuna, eodemque semper tenore aspiceret, cui mercedem laborum stu-*

*diorumque deberi putaret. Quotiesque in eos sermones venit; objurgabundus, & commoro similis, meam segnitiam accusabat, increpitaque ignavia, tantistū, inquit, laboribus tamdiu nihil sapere didicisti? E dopo aver indotto il Massiano a farsi raccontare alcuni esempj di certuni, che per vie illecite giunsero a conseguire cariche, e mutare fortuna, così finisce: Quibus ego exemplis admonitus, vehementer animo consternatus sum, ne quando ut ejusmodi honores appetere, subirem sceleris consilium, & conscientia notam. Longe igitur, multumque praestat, satiusque fuit, uti ingenio meo, vacuumque his molestiis, modico civilique culta contentum esse, neque in ambitionem non necessariam incurrere, quam bona animi, si qua sibi homo studio, & labore paravit, ea turpi quaestu pessimo exemplo scadari. Da ciò per avventura ha tratto motivo il Baldassarri, ma certamente senza fondamento, di affermare nelle sue *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 15. che l' Alessandri rifiutò posti sublimi; perciocchè non si trova, che questi fossero giammai a lui offerti.*

(14) *De Claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 122. E qui è da notarsi un grave sbaglio di Giannalberto Fabrizio nella sua *Bibl. Media, & Infima Latin.* Vol. I. pag. 161. ove dopo aver detto che *praeter rem* Giovanni Fabrizio nel Tom. VI. della sua *Bibliotheca* a car. 245. afferma essere stato il nostro Alessandro Alessandri Protonotario del Regno di Napoli, soggiugne: *Id enim verum de Antonio Alexandro, quem ante illum Pancirollus II. 122. de Claris Legum Interpret. magna nominis celebritate Napoli docuisse, & postea Regio Concilio Vice-Protonotarium praefuisse testatur.* Egli è verissimo ciò affermar ivi il Panziroli intorno ad Antonio Alessandri, da cui si vuole essere difeso il nostro Alessandro, ma è altresì vero, che il medesimo Panziroli parlando appresso di Alessandro afferma che egli pure Protonotario Regni locum tenuit, in quo officio magna cum laude se gessit circiter an. MCCCCXC. il che si vede non essere stato osservato da Giannalberto Fabrizio.

datario della Badia di Carbone dell' Ordine di S. Basilio nella Basilicata, come riferisce Paolo Emilio Santorio (15), dal quale si apprende che l'ottenne dal Pontefice, mentre si trovavano i Monaci in contesa con Roberto Sanseverino Commendatario di essa, e che quantunque dalla prepotenza della Casa Sanseverina ne fosse di poi spogliato, egli tuttavia per la morte di Roberto ne entrò nuovamente in possesso per mezzo di Bernardino suo fratello, ma che poscia gli convenne aver liti col Vescovo d' Anglona, nella cui Diocesi è la suddetta Badia, e col Principe di Bisignano. Egli scrive (16) d' aver abitato in Roma in una casa infestata da apparenze di ombre, e di spiriti notturni, cui niuno aveva il coraggio d'abitare, e certamente singolari sono le particolarità che egli, non senza riferire testimonj di veduta, adduce di cotali apparenze. Dalla medesima Opera sua si comprende aver egli praticato cogli uomini più Letterati di quel secolo, vale a dire con Teodoro Gaza (17), con Giorgio Trapefunzio (18), e con Raffaello Volaterrano (19); e che suoi amici in particolare furono Giovanni Platina (20), Paolo Cortesio (21), il Pontano (22), il Sanazzaro (23), Ermolao Barbaro (24), e Gabriele Altilio (25), de' quali quattro ultimi fu eziandio, come egli scrive (26), alcuna volta commensale. Egli morì in Roma a' 2. di Ottobre del 1523. in età di 62. anni, come si ha da un MS. della Libreria Vaticana (27); ma, s' egli è vero che sia stato seppellito in Napoli nella Chiesa de' Padri Olivetani, come riferisce Leandro Alberti (28), converrà dire che il suo corpo vi sia stato trasportato da Roma.

SUE OPERE.

I. *Dissertationes IV. de rebus admirandis, qua in Italia nuper contigere, idest, de somniis, qua a vivis spectata fidei prodita sunt, inibique de laudibus Juniani Maii, maximi somniorum conjectoris, de umbrarum figuris & falsis imaginibus; de illusionibus malorum demonum, qui diversis imaginibus homines deluserunt; de quibusdam adibus, qua Roma infames sunt ob frequentissimos lemures, & terrificas imagines, quas author ipse singulis fere noctibus in Urbe expertus est.* Roma in 4. senza nota di anno, e di nome di stampatore.

II

(15) *Historia Monasterii Carbonensis* a car. 133. citata nel *Giornale de' Letterati d' Italia*, Tom. XX. a car. 139.

(16) Nelle sue Dissertazioni stampate a parte, che fra le sue Opere riferirò in primo luogo, e ne' suoi Giorni Geniali nel Lib. V. Cap. 23.

(17) *Dierum Genialium*, Lib. III. Cap. 8.

(18) Loc. cit.

(19) Lib. VI. Cap. 7.

(20) Lib. III. Cap. 9.

(21) Lib. I. Cap. 28.

(22) Lib. I. Cap. 1. e Lib. III. Cap. 8.

(23) Lib. II. Cap. I.

(24) Lib. III. Cap. 1.

(25) Lib. V. Cap. I.

(26) Ne' luoghi qui di sopra citati.

(27) *Alexander ab Alexandro Neapolitanus*, così si legge in un antico Codice Vaticano segnato del num. 3920. a car. 47. *mortuus est Roma 1523. 6. Non. Octobris aetatis annorum 62. ec.* Veramente alcuna dubbiezza potrebbe intorno a ciò muovere il Caserio, il quale nel suo *Synbema Vesustatis* a car. 411. citando la Storia poc' anzi da noi mentovata del Santorio scrive che l' Alessandri obiit Roma ann. 1512. aetatis 56. Ma che quivi sia sbaglio, non ce ne lascia dubitare una lettera d' Andrea Alciati in data de' 6. di Maggio del 1521. la quale si legge a carte 91. nella Raccolta di Epistole d' Uomini Illustri tratte dalla Libreria di Marquardo Gudio, e pubblicate da Pier Burmanno in Utrac nel 1697. in 4. nella qual Lettera l' Alciati fa menzione dell' Alessandri, come di Scrittore allora vivente; dal che appare avere altresì parlato con poca esattezza l' Allervordio, e il Baldassarri, di cui il primo nel suo *Spicilegium de Histor. Latinis* a car. 668. afferma che l' Alessandri clarus fuit circa annum 1472. e il secondo, cioè il Baldassarri nelle *Vite degli Uomini Illustri* a car. 15. scrive che l' Alessandri visse sino all' anno 1494. quasi che sia morto in quell' anno, quando è vissuto quasi trent' anni di poi; e molto maggiore ancora sembra essere lo sbaglio del Baillet, il quale ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 312. lo dice mortuus l' an. 1490.

(28) Ivi eziandio, cioè nella Chiesa de' PP. Olivetani in Napoli, è sepolto Alessandro di Alessandri Giureconsulto che compose quella dotta Opera *Genialium Dierum di gran dottrina, ed eccellenza*; tali sono le parole dell' Alberti nella *Descrizione d' Italia* a car. 184; il perchè non vegliamo come il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XX. a car. 138. affermi scrivere l' Alberti nella *Descriz. d' Italia*, che l' Alessandri morì nella sua patria di Napoli, e che quivi fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria di Monte Olivetos mentre è bensì vero trovarsi nell' Alberti quest' ultima notizia, ma non già la prima, cioè che morisse in Napoli, la quale sarebbe totalmente contraria a quanto si ha dal poc' anzi citato Codice Vaticano, ed a quanto afferma il Capaccio a car. 309. de' suoi Elogj. L' autorità del mentovato Giornale ha tratto in errore anche il P. Nicéron, il quale nelle *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illustres* nel Tom. VI. a car. 341. scrive che l' Alberti s' est trompé . . . par rapport au lieu de sa mort, en le faisant mourir a Naples; e poco prima aveva affermato il detto P. Nicéron che l' Alberti pretend qu' il y est enterré dans l' ancienne Chapelle de sa famille qui est a Sainte Marie du Mont Olivet; nel che per verità non ci sembra essere tutta l' esattezza, mentre l' Alberti non fa parola alcuna dell' antica Cappella di sua famiglia, ma dice soltanto, che fu in quella Chiesa seppellito. Vero è bensì che v' è quest' antica Cappella, e di essa fa menzione l' Engenio che la descrive nella *Napoli Sacra* a car. 508. il quale si cita nel mentovato *Giorn. d' Italia*, il che per avventura ha dato motivo al Nicéron di confondere la citazione dell' Engenio con quella dell' Alberti. Alquanto alterata, e diversa dall' asserzione dell' Alberti sembrerà eziandio ad alcuno quella d' Enrico da Pflaumer nel *Mercurio Ital.* a car. 454. citato dal Zeillero nella Parte terza a car. 2. de' suoi *Historici, Chronologi, & Geographi celebres*, ove si legge che l' Alessandri Neapoli in PP. Olivetanorum templo sepeliri se voluit; mentre se tale fosse la volontà di lui, o pure de' suoi Eredi, o di altri ancora nulla si accenna dall' Alberti, nè altronde è noto.

Il Ciacconio (29) ed il Toppi (30) hanno creduto che l'autore di queste Dissertazioni, la cui edizione è assai rara, sia diverso da quello de' *Dies Geniales*, che appresso riferiremo, facendo menzione d'un Alessandro d'Alessandro come autore de' *Giorni Geniali*, e d'un Alessandro Napolitano, come autore delle suddette quattro Dissertazioni; ma il Nicodemo (31) col confronto di diversi passi, i quali si ritrovano nell'una, e nell'altra Opera, ha provato non essere che un solo Scrittore.

II. *Dies Geniales*. *Ne quis opus excudat denuo infra septennium sub divinis imprecationibus Apostolica Auctoritate interdictum est*. In fine poi vi si legge: *Roma in aedibus Jacobi Mazochii Romana Academia Bibliopola, Anno Virginis partus 1522, Kalend. Aprilis Pontif. S. D. N. de cuius nomine Pontificali adhuc non constat. Anno primo*, in fog. Per l'intelligenza di queste ultime parole conviene sapere che a' 9. di Gennaio del 1522. essendo stato eletto in Sommo Pontefice il Cardinale Adriano Fiorenzo da Utrec in tempo ch'era in Ispagna Governatore di que' Regni per l'Imperador Carlo V. egli non arrivò a Roma che nell'Agosto di quell'anno medesimo, onde il primo d'Aprile non si sapeva ancora in Roma il nome Pontificale ch'egli fosse per prendere. Questa dunque è la prima impressione di quest'Opera (32), di cui un MS. si conserva nella Libreria Vaticana; e la quale versa principalmente sopra diversi punti d'erudizione intorno o a cose grammaticali, o all'erudita antichità, ad imitazione delle *Notti Attiche* d'Aulo Gellio, e de' *Saturnali* di Macrobio. Pare per tanto non aver troppo di ragione il Vossio per collocare l'Alessandri fra gli Storici Latini (33), ciò per avventura non meritando i pochi punti d'Istoria in essa o riferiti o esaminati. L'Autore dedicolla ad Andrea Acquaviva Duca d'Atri che fu egualmente Letterato, e protettore de' Letterati (34). Moltissime ristampe se ne sono fatte di poi, che sono una gran prova del merito di essa. Fra le altre sono a noi note le seguenti: *Lugetia typis Joannis Petri 1532. in fog. Ivi apud Roigny 1539. in fog. Colonia apud Eucharium Cervicornum 1539. Mense Martio in fog. Parisiis apud Vascof. 1549. in 8. typis Jo: a Roigny 1550. 1561. 1569. in 8. e Parisiis 1579. in 8. Colonia 1593. in fog. Francofurti 1595. 1625. 1646. 1664. e 1667. in 8. Lugduni 1608. apud Pautum Frelon in 8. e poscia ivi 1651. in fog.* Certamente quest'Opera è in molto pregio, e moltissimi sono gli Scrittori che ne hanno parlato con lode. Francesco Florido Sabino (35), fra gli altri, riputò l'Alessandri Scrittore migliore del Filelfo. Alberico Gentile (36) chiamò l'Opera di lui *Thesaurum omnium antiquitatum*; il Vossio (37) *Promptuarium Antiquitatis*, e il Cardinal Bona (38) *Opus omni antiquitate, & eruditione refertissimum*. Vero è tuttavia che alcuni n'hanno avuto assai basso concetto. Il Conti (39) lo volle sbandito dalla sua Libreria; ma ne è stato ripreso dal sopraccitato Gentile. Poca stima pur mostrò farne Girolamo Negro scrivendo in una sua Lettera (40) ch'era composto di cose cavate di quà, e di là; ed in vero, così soggiugne, ha molto del Napolitano con sopportazion del Sanmazzaro parlando. *Si vende sei carlini, al parer mio troppo caro*; la qual maniera di giudicare non solo ha eccitato il Capaccio a dire (41) che *irrideat seipsum Niger qui eum obolare facit. An seipsum pluris faciet, quem quadrante balneatorio Floridus aestimavit?* ma ha mosso anche il Nicodemo a scrivere (42) che fu
gran

(29) *Bibliotheca*, pag. 79. e 85.

(30) *Bibliotheca Neapolitana*, pag. 6. e 7.

(31) *Addizioni copiose alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 5.

(32) Che la soprammentovata impressione del 1522. sia la prima, si potrebbe da alcuno porre in dubbio qualor gli avvenisse di osservare la data della Lettera dell'Alciati a Francesco Calvi citata di sopra nell'annotaz. 27. che è segnata a' 6. di Maggio del 1521. ove fra l'altre cose scrive queste parole: *Alexandri Jurisconsulti Neapolitani librum, quem ad nos missi, diligenter legi* ec. Ma o forse v'è sbaglio nella data della Lettera, e si dee leggere 1522. o forse all'Alciati mandò il Calvi l'Opera dell'Alessandri manoscritta, o pure gli mandò soltanto stampato il primo libro di quella, la quale nel 1521. si andava stampando. Quest'ultima conghiettura si rende più probabile all'osservare che di quell'Opera l'Alciati cita in essa lettera due luoghi, e che amendue sono nel libro primo, nè degli altri libri fa menzione alcuna. Nè sarebbe affatto fuor del verisimile il dire che l'Opera tutta si finisse di stampare nel 1521. e che si pubblicasse soltanto l'anno seguente, il

quale nell'ultimo foglio si vede notato; il che sovente esser avvenuto e negli antichi, e ne' vicini tempi è noto agli eruditi. Comunque fosse, grosso sbaglio si dee qui correggere nello *Spicilegium de Hist. Latinis* dell'Allervordio, ove a car. 668. se ne riferisce una impressione nel 1484.

(33) *De Historicis Latinis* Lib. III. pag. 608.

(34) Si veggia la Vita di esso Andrea Acquaviva da noi estesa di sopra a car. 119.

(35) *Apologia adversus Calumniatores Lingua Latina*.

(36) *De Juris Interpretib. Dial. I. Scavola*, pag. 357.

(37) *Loc. cit.*

(38) Nella notizia degli autori che cita nel suo *Trattato De Divina Psalmodia*.

(39) Nella sua Lettera al Lettore avanti le *Pandette*.

(40) Nel Tom. I. delle *Lettere de' Principi* a car. 103. la quale è scritta a Marcantonio Micheli, ed è in data di Roma a' 26. di Giugno del 1522.

(41) *Elogiorum* Lib. II. pag. 308.

(42) *Addizioni alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 7.

gran livore in vèro il parlare in sì fatta guisa d'uomo tanto erudito, e merita altresì esser letto un faceto Rapporto di Parnaso dell' Amenta (43) sopra un cotale giudizio del Negro. Finalmente il Panziroli (44) scrive che *quandoque suspectus fuit quod fide caveant, qua adducit*; e così Niccolò Mercero (45), lo Struvio (46), ed uno Scrittore anonimo (47), dopo avere considerato il pregio di quell' Opera, hanno soggiunto non essere tuttavia affatto esatta, nè poterfi totalmente riportare all' autorità di quella. Una taccia in fatti; dalla quale non si può certamente difendere l' Alessandri, che col dire che così comunemente si praticava al suo tempo, si è quella di non citare gli Autori da' quali ha tratte le copiose notizie nella sua Opera inferite. Di ciò l' hanno accusato diversi Scrittori (48), e fra questi alcuno (49) ha fino presa da ciò occasione di tacciarlo di *plagium*.

A questo difetto nondimeno di non citare gli Autori, nel quale per altro non crediamo aver avuto in lui alcun luogo la malizia, ha voluto rimediare Andrea Tiraquello col suo Commentario sopra i *Dies Geniales* assai commendato dal Panziroli (50), dallo Struvio (51), e dallo Scoto (52), ove con particolar diligenza, e con molta erudizione indica i fonti, di cui l' Alessandri si è servito per porre insieme quella *Miscellanea*. Questo Commentario, che fu da lui intitolato *Semestria* si stampò la prima volta *Lugduni per Guillelmum Rovillum* 1586. in fog. (53). Ne fu poi fatta una ristampa *Lugduni apud heredes Guillelmi Rovillii* 1614. in fog. Alcuni per testimonianza dell' Amenta (54) hanno voluto dire che il Tiraquello commentasse quest' Opera più per iscoprire, donde aveva l' Alessandri rubato ciò che scrisse, che per fargli onore; ma che ciò sia falso, appare dall' aver sempre il Tiraquello nominato con lode l' Alessandri, e dall' avere nei luoghi, ne' quali l' Alessandri riprese il Valla, preso sempre il partito, come ha notato lo stesso Amenta (55), a favore dell' Alessandri contra il Valla.

Alcun tempo di poi Dionigi Gotofredo, e Cristoforo Colero fecero dotte osservazioni sopra quest' Opera dell' Alessandri, le quali insieme col Commentario del Tiraquello uscirono: *Francosurti ex Officina Typographica Nicolai Bassi* 1594. in fog. Dalla prefazione premeffavi dal Colero si apprende che il suddetto Dionigi Gotofredo non commentò che il primo Libro, ed i due o tre primi Capitoli del Secondo, e che interrotto da lui questo Commentario per motivo di certo suo viaggio improvviso verso Parigi, fu proseguito da esso Colero. Altra edizione ne fu fatta *Lugduni apud Frelon* 1608. in 8. e 1616. in 8.

Ma la più stimata impressione di quest' Opera è quella, che uscì *Lugduni Batavorum* (56) *ex Typographia Hackiana* 1673. in due Tomi in 8. siccome quella che comprende non solo il Commentario del Tiraquello, e le note del Gotofredo e del Colero, ma anche le *Osservazioni* di Niccolò Mercero sopra il quinto Libro, le quali erano state prima impresse nel 1616.

Per attestazione di Francesco la Croix du Maine (57) furono i *Dies Geniales* tradotti in Lingua Francese da Bernardo de la Roche, ma questa traduzione non si sa essere giammai stata stampata.

(43) *Rapporti di Parnaso*, num. 27. pag. 141. e 142.

(44) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 122.

(45) In fronte alle sue annotazioni sopra il quinto libro di essi *Giorni Geniali*.

(46) *Non negandum*, tale è il giudizio dello Struvio nella sua *Biblioth. Antiq. Gem.* pag. 13. e 14. *multum eundem (Alexandrum) praestitisse in Romanorum antiquitatibus, nec tamen in omnibus eidem fides habenda, dum vel ex suo ingenio quadam eum finxisse, in aliis conjecturis nimium indulgisse, in quibusdam etiam Scriptores non satis probata auctoritatis secutum fuisse, ex opere ejusdem accuratius pensato constabit. Ita ut cum commune refugium hucusque hic Alexander fuerit, quo in Romanorum antiquitatibus recurrerent, multos ubique in illarum illustratione defectus licet deprehendere.*

(47) *Bibliograph. Cur. Hist. Philolog.* pag. 106.

(48) Si veggia il giudizio recatone da Guglielmo Barclai nella sua Opera *De Regno, & Regali Potestate contra Monarchomachos*, Lib. VI. Cap. V; dal Cipreo, *De Sponsalibus*

Cap. XIII. num. 61; dal Meibornio nella *Vita di Mocenato* a car. 138; dal Cardinal Bona, e dal Vossio ne' luoghi sopraccitati; da Paolo Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 798; dal Baillet ne' *Jugemens des Savans*, num. 312. ed all' Autore del *Trattato degli Studj delle Donne* nella prefazione del primo Volume a car. XXIV.

(49) Fabretti, *Inscript.* Cap. VI. pag. 484.

(50) Loc. cit.

(51) Loc. cit.

(52) *Hist. Crit. de la Repub. des Lettres*, Tom. I. pag. 167.

(53) Quindi si dee correggere il P. Michele da S. Giuseppe, che nel Primo Volume della sua *Bibliogr. Critica* a car. 168. scrive che il Commentario del Tiraquello uscì circa 1556.

(54) *Rapporti di Parnaso*, pag. 142. annotazione 2.

(55) Loc. cit.

(56) Il Baillet ne' *Jugemens des Savans*, num. 312. riferisce questa impressione come fatta in Amsterdam.

(57) *Bibliotheca Gallica*, pag. 476.

ALESSANDRI (Alfonso) Sacerdote Perugino, ha detta e pubblicata nel 1606. un' Orazione funerale in morte del P. Anselmo delle Sette dell' Ordine de' Servi della B. Vergine, siccome riferisce l'Oldoini nell' *Athenaum Augustum* a car. 12.

ALESSANDRI, o d' Alessandro (Antonio) di Catania, Dottore di Filosofia, e Protomedico di tutta la Sicilia e dell' Isole a quella sottoposte, fioriva nel 1441 (1), ed ha scritto *Constitutiones & Capitula, nec non Jurisdictiones Regni Protomedicatus officii Sicilia*, le quali approvate nel 1429. da Niccolò Speciale, e Guglielmo Moncada Governatori della Sicilia (2), indi rivedute e dilucidate, furono pubblicate da Gio: Filippo Ingarfia Protomedico di esso Regno, *Panormi apud Jo: Antonium de Francisca* 1564. in 4 (3).

(1) Gio: Batista de' Grossi, *Catanense Decacordum, seu verissima Sacra Catanensis Ecclesia notitia*, Tom. II. pag. 151. *Catana typis Joannis Rossi* 1647. in fogli.

(2) Come appare dal principio di esse *Costituzioni*.

(3) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 54; e Mangeti, *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 103.

ALESSANDRI (Antonio) Napolitano, Giureconsulto di molto nome al suo tempo, fiorì dopo la metà del secolo quintodecimo. Molti Scrittori n' hanno parlato con lode (1), ma pare che più particolarmente degli altri a noi noti n' abbiano favellato il Capaccio (2) e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri (3). Da questi si apprende che viaggiò l'Italia per apprendere dagli uomini dotti, e particolarmente dal celebre Francesco Aretino, e da Alessandro da Imola la cognizione più profonda delle Leggi divine ed umane; e che, dopo essersi condotto a Ferrara, ed a Siena, conseguì in Bologna la Laurea Dottorale. Alla cognizione delle Leggi aggiunse lo studio dell' eloquenza, dell' antichità, e della storia, che molto gli servirono nelle diverse ambascerie che sostenne in servizio de' suoi Sovrani. Una di queste fu nel 1458. al Pontefice Pio II. per ottenere da questo, siccome anche felicemente conseguì, la Corona, e la Investitura del Regno di Napoli per Ferdinando Re d' Aragona, contra le pretese di Renato Duca d' Anjou. Andò pure Ambasciatore ai Re di Spagna, e di Francia per motivi di nozze; ed ai Pontefici Innocenzio VIII. ed Alessandro VI. per procurare la quiete d' Italia, e la tranquillità del Regno di Napoli, nelle quali Legazioni si adoperò con tanta prudenza e destrezza, che dal suo Re venne onorato del grado di Cavaliere, e di altre dignità che appresso si riferiranno. Ma il suo maggior impiego, e per cui assai celebre si rendè, fu la Cattedra di Legge, ch' egli conseguì nell' Università di Napoli con infinito applauso, e con gran concorso di Uditori da ogni parte d' Europa. Da questa passò ad essere Presidente della Regia Camera, poi nel 1465. Consigliere, e finalmente nel 1480. Viceprotonotario e Presidente del Regio Consiglio, la quale dignità esercitò con gran vigilanza, ed illibatezza sotto i Re Alfonso II. Ferdinando II. Carlo VIII. e Federigo, da cui fu investito della Terra di Cardito e di altri luoghi (4). Ebbe per moglie una nobile Signora della famiglia Ricci. Morì assai vecchio in Napoli a' 26. d' Ottobre del 1499 (5), ed in sua lode fu recitata una Orazione funerale da Francesco Pucci Fiorentino nella Chiesa di Santa Maria di Monte Oliveto ove fu seppellito, ed ove si vede l' antica Cappella di sua famiglia (6), colla seguente Iscrizione ch' egli apparecchiò a se medesimo fin dall' anno 1491.

ANTONIUS DE ALEXANDRO J.C. AD SUAS ET SUORUM RELIQUIAS, QUOUSQUE OMNES RESURGAMUS, REPONENDAS, SACELLUM HOC CONSTRUXIT ET REDEMPTORI NOSTRO DICAVIT ANNO MCCCCLXXXI.

K k k

Scritte

(1) Ne hanno fatta menzione con lode Matteo Affitto nella *Decif.* 295; Giacon Maino in *L. 31. sotto il num. 80. in repet. ff. de iurejur.*; il Panziroli, *De Claris LL. Interpretib.* Lib. II. Cap. 122. pag. 272; il Toppi nella *Par. II. De Orig. Sacr. Concil.* Lib. I. Cap. 7. fogl. 52. num. 10. e nel Lib. III. Cap. I. fogl. 152. num. 14. e nella *Biblioth. Neapolitana* a car. 23; il Crasso nel primo Tomo de' suoi *Elogj* a car. 8; e il Sanderò, *De claris Antonijis*, al Lib. III. p. 119.

(2) *Elogia*, Lib. II. pag. 310.

(3) *Storia degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 380.

(4) Altomari, *Istor. della famiglia Carrara*, Lib. III. fogl. 372. num. 102.

(5) Tafuri, loc. cit. Si avverta tuttavia che il Capaccio nel luogo cit. pone la sua morte nel 1498.

(6) Si vegga l' Engenio nella *Napoli Sacra* a car. 508. ove descrive essa Cappella, e ne riferisce anche una Iscrizione posta a questo Antonio Alessandri nel 1501. da un altro Antonio Alessandri Giureconsulto; e si vegga pure il Zuerio ne' suoi *Monum. Viror. Illustr.* a car. 174. Presso il sopraccitato Capaccio si legge anche un altro Epitaffio in sua lode composto in versi da Carlo Pinti.

Scrisse l'Opere seguenti :

- I. *Reportata super II. Codicis . Neapoli apud Sixtum Reiffinger 1474.*
- II. *Commentaria ad consuetudines Neapolitanas.* Furono questi pubblicati da Carlo della Rosa colle Glose di molti altri Autori sopra lo stesso argomento *Neapoli 1677.* Tomi due. in foglio .
- III. *Commentaria super primam Infortiati, & in secundam Digesti novi.* Questi, per testimonianza del Ciacconio (7) si conservavano MSS. presso il celebre Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona. Il Toppi scrive (8) averli veduti MSS. presso al Presidente di Camera Vincenzo Corcione.
- IV. *Super tit. de acquir. vel omitt. hered.* Esiste MS. in fog. quest' Opera in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna al num. 259.
- V. *In primam Codicis, & Apostilla, & in secundam Digesti Veteris Commentaria.* Questi Commentarij sono mentovati da diversi Scrittori (9) .
- VI. *Consilium in materia Feudali.* Si trova questo nel Libro V. dei Consigli d' Alessandro d' Imola al num. 28. e dopo quelli di Sigismondo Loffredo al num. 52.
- VII. *Recolleſta D. Antonii de Alexandro in tit. Solutio Matrimonio; de Liberis, & Posthumis, & de vulgari & pupillari ec. colleſta per Franciscum Miroballum ejus scholarem, dum idem Antonius in Neapolitano Gymnasio anno 1466. publico regio stipendio conductus legeret ec.* Quest' Opera esisteva MS. presso a Gio: Luca Lombardo .
- VIII. Finalmente di alcune sue *Addizioni* a Bartolo, a Baldo, e ad Andrea d' Isernia fa menzione il mentovato Sig. Tafuri.

(7) *Bibliotheca*, col. 179.

(8) *De Orig. Tribun.* Par. II. Lib. III. Cap. I. num. 14.

(9) Ciacconio, e Toppi, loc. cit.; Freimonio, *Elenchus*

omnium Auctorum, qui in utroque Jure scribendo floruerunt;
e Tafuri, loc. cit.

ALESSANDRI (Antonio) Francescano Conventuale. V. Alessandro (Antonio d-).
ALESSANDRI (Baldassarre Olimpo degli-) di Saffoferrato. V. Olimpo (Baldassarre).

ALESSANDRI (Delio Girolamo degli-) Romano, che viveva nel 1523. viene mentovato dal Mandosio nella *Bibliotheca Romana*, Vol. II. pag. 180. per avere scritto in Latino *Carmina laudatissima, quorum aliqua publica luce fruuntur.*

ALESSANDRI (Domenico) Napolitano, dell' Ordine de' Predicatori (1), ha pubblicato: *La Pesca de' fedeli per l' anime del Purgatorio.* In Napoli 1685. in 4. Questo Scrittore si dee distinguere da un altro Domenico Alessandri forse Oltramontano, il quale ha scritta un' Opera *De Appellationibus.* Lugduni 1619. in fogl.

(1) Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 704; e *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 284.

ALESSANDRI (Ferdinando Giorgio) Cavaliere, vivente, ha alle stampe la seguente erudita ed elegante Orazione: *Delle lodi di Ambrogio Gaetano Bonaini Nobile Livornese, Orazione funebre ec. dedicata a S. E. il Sig. Conte di Richewourt.* In Firenze l'anno del Giubbileo dell' Era Cristiana appresso Andrea Bonducci 1750. in fogl. Quest' Orazione è accompagnata di erudite annotazioni poste a piè di ciascuna pagina.

ALESSANDRI (Filippo degli-) da Narni, Giureconsulto, viene annoverato dal Giacobilli a c. 228. fra gli Scrittori dell' Umbria col dire che *edidit de Amicitia, De Coraa*, ed un' Opera in Lingua Volgare intitolata *Sommario delle Guerre fatte in Italia particolarmente nello stato di Milano per an. 400. da Matteo Magno Visconti fino al 1631.* In Roma presso Lodovico Grignano 1632. in 16.

ALESSANDRI (Francesco degli-) di Vercelli, Filosofo, e Medico del Duca di Savoia (1), fratello di Girolamo che fu Soldato e Capitano valoroso, nacque intorno al

(1) Rossotti, *Syllabus Scriptorum Pedemontii*, pag. 203. Di questo Scrittore fanno altresì menzione, avvegnachè

assai scarſa, il Mercklino nel *Lindenius Renovatus* a car. 278; e il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 103.

al 1529 (2). Morì a' 22. di Ottobre del 1587. e fu seppellito nella Chiesa di San Lorenzo nella sua patria col seguente Epitaffio (3):

HIC AB ALEXANDRIS FRANCISCUS UT ALTER APOLLO
PIERIA ET MEDICA SUMMUS IN ARTE JACET.
UNDIQUE TANTI HOMINIS TANTUM VIGET UNDIQUE FAMA
CRESCERE QUÆ TITULIS NEC MINUI ARTE POTEST.
CORPORE ET EXUVIIS FATO SPOLIATUS ACERBO
REGNA TENET TANDEM SPIRITUS ALTA DEI.
BISQUE DECEM BINOS, ET TER SEX VIXERAT ANNOS
INVIDA CUM RAPUIT MOX LIBITINA SUIS.

OBIIT 1587. DECIMO KAL. NOVEMBRIS HORA SECUNDA NOCTIS.

Egli ha pubblicate le due Opere seguenti:

I. *Apollo omnem compositorum, & simplicium normam suo fulgore ita irradians, ut ejus meridiana luce contenti Medici, & Pharmacopole, omni librorum copia neglecta, omni denique erroris nebula fugata, ad quavis opera facillime se accingere valeant. Opus praeclarissimum tam utile quam maxime necessarium, Matthioli potissimum & Brasavoli, aliorumque errores insectans, multo insignius quam dici, aut scribi possit. Venetiis apud Gratiolum Perchacinum & socios 1565. in fog.* Dopo il frontispizio si legge un Epigramma di Giovanni Lancia Sandeliano in lode dell' Autore, come altresì due altri ed un' Oda pur in lode di lui d' Alessandri degli Alessandri, dopo i quali segue la dedicatoria dell' Autore ad Emanuel Filiberto Duca di Savoia. Altra impressione si è fatta di nuovo, *Francofurti apud Joannem Speffium 1604. in 4.* ed appresso, *ivi apud Joh. Jacob. Porcium 1613. in 4.* In queste ultime impressioni si è cangiato alquanto il titolo dell' Opera.

II. *De Peste, seu Pestis, & Pestilentium febrium tractatus. Vercellis apud Guillelmum Molinum 1578. in 8.* L' Autore lo tradusse in Volgare e con molte aggiunte lo pubblicò col titolo seguente: *Trattato della Peste, e delle febbri pestilenti. In Torino 1586. in 8.*

103. In alcun luogo noi l' abbiamo veduto chiamato *Alessandrini* in luogo di *Alessandri*, ma questo è uno sbaglio. Da ciò tuttavia prendiamo motivo di avvertire a non confonderlo con un altro Francesco Alessandrini Medico anch' egli di professione suo contemporaneo, nato a' 19. di Luglio del 1523. in Firenze, e morto in Lione nel 1570. di

cui fa menzione il Giuntini nel Tom. I. del suo *Speculum Astrologia* a car. 209.

(2) L' anno della suddetta nascita si deduce dagli ultimi versi del suo Epitaffio, che poco appresso si riferirà.

(3) Chiesa, *Catalogo degli Scritt. Piemontesi*, pag. 70.

ALESSANDRI (Gabbriello) Bergamasco, Giureconsulto, fiorì avanti la metà del secolo XVI. Egli fu Assessore di diversi Veneti Rappresentanti nelle giudicazioni, e di lui così cantò il Mazio citato dal Calvi (1):

Hujus stirpis erat Gabriel. Exactius illo
Nemo habuit leges, jus & utrumque fori.
Collegit brevibus spatiosa volumina libris
Legum, per varios juraque sparsa tomos.

Leandro Alberti (2) altresì ha fatta in tal guisa onorevole menzione di lui, e dell' Opere sue, delle quali per altro non ci è noto essere uscita alcuna alle stampe: *Non minor fama ha dato a Bergamo Gabbriello degli Alessandri celeberrimo Dottore di Leggi di sopra nominato, con l' Opere da lui lasciate per testimonio della sua eminente dottrina, cioè uno epitoma, o sia breviatura delle Leggi Canoniche e Civili, havendole ridotte molto ingegnosamente per alfabeto, ornandole con le sue dotte chiose. Eziandio lasciò alcune belle, e sentenziose chiose sopra l' Imperiali Institutioni, isponendo, e dichiarando ancora i luoghi oscuri delle Leggi. Vero è, che aspirando a far maggiore cosa, d' anni quaranta di sua età, mancò della presente vita, lasciando Gabbriello suo figliuolo ec.* Di questo parleremo qui sotto.

(1) *Scena Letteraria degli Scritt. Bergamaschi*, P. I. p. 170.

(2) *Descriz. d' Italia*, p. 411. a terg. In Venezia 1581. in 4.

ALESSANDRI (Gabbriello (1)) Bergamasco, dell' Ordine de' Predicatori, e poi scia Vescovo, fu figliuolo del Giureconsulto Gabbriello poc' anzi rammemorato. Sembra ch' egli entrasse in detta Religione pochi anni avanti la metà del secolo XVI. perciocchè Leandro Alberti, la cui *Descrizione d' Italia* uscì la prima volta nel 1550. così di

K k k 2

lui

(1) Grosso errore ha preso intorno al nome di questo Scrittore il Konig nella *Biblioth. Petrus & Nova* a car. 26. ove lo chiama *Franciscus* in luogo di *Gabriel*.

lui lasciò scritto in essa (2): *Gabriele suo figliuolo* (cioè dell'altro Gabriello) *non meno è d'ingegno vivace del padre, essendo dell'ordine de' Predicatori, e molto giovane molto si affatica negli studj Teologici per illustrare questa sua patria* (cioè Bergamo) *e dimostrare essere imitatore del suo padre. Onde insino ad ora dai fiori ch' ha mandato, sperare si possono da lui i belli e saporiti frutti.* Il P. Gio: Michele Piò scrive (3) che sostenne con somma sua lode in una *Conclusione tutta la Prima Parte della Somma di S. Tommaso d' Aquino.* La sua pietà, dottrina, e prudenza gli acquistarono tal concerto presso al Pontefice Pio V. che fu da questo promosso al Vescovado di Gallezio a' 26, d' Aprile del 1566 (4). Da questa Chiesa passò ad essere Suffraganeo di quella di Trento per lo Cardinal Cristoforo Madrucci che n' era Vescovo, obbligato a starne lungo tempo assente dalle diverse legazioni ch' egli sostenne per la Sede Apostolica. L' Alessandri adempiè in Trento a tutte quelle parti che possono desiderarsi in un zelante Pastore. Morì nel mese di Settembre del 1595, come riferisce il Calvi (5), per testimonianza del quale scrisse l' Opere seguenti:

I. *De Candelarum, aliarumque rerum usu carentium benedictionibus qua ecclesiastico more fieri consueverunt adversus Hæreticos brevis disputatio, Mediolani apud Jacobum Piccolium 1588.*

II. *De Domini Resurrectione disputatio in qua explicatur ea sententia: Noli me tangere, nondum ec. Mediolani.*

III. *Sancti Maximi Mart. & Monachi de duabus Christi voluntatibus, & actionibus cum Pyrho Constantinopolitano Patriarcha disputatio.*

IV. *Ejusdem ad Marinum Presbyterum, quod post resurrectionem Dei, Sanctorumque voluntas una futura non sit.* Queste due Opere da lui trasportate dal Greco furono pubblicate in Milano nel 1588, ed al Pontefice Sisto V. indirizzate.

V. *In Christophori Gard. Madrucci Episc. Principisque Trident. ec. Funero oratio. Ivi, 1588.*

(2) A car. 411, s. terg. dell' impres. di Venez. 1581. in 4.
 (3) *Degli Uomini Illust. di S. Domen. P. II. Lib. IV. col. 245.*
 (4) Si veggia l' Echard, *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 314. ove si corregge il Calvi per aver detto nella *Scena degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 173. che consegnasse quel Ve-

scovado dal Pontefice Pio IV. Si avverta tuttavia che l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. X. col. 110. ove fa menzione de' Vescovi di Gallezio, niuna parola dice di questo Alessandri.

(5) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 173.

ALESSANDRI (Gaetano degli-) Bergamasco, Cherico Regolare Teatino, ha data alla luce l' Opera seguente: *Confessarius Monialium, commodà, brevis, & practica methodo instructus, circa earum obligationes, privilegia, & cetera fere omnia ad hanc materiam spectantia. Venetiis apud Paulum Balconium 1706. in 12.* In questa ediz. si è coperto l' Autore sotto il nome anagrammatico di *Aniceto Alinas de Aerda.* Di nuovo col suo nome *Editio secunda pluribus in locis locupletata*, ivi per lo stesso 1713. in 12. *Verona typis Petri Antonii Berni 1725. in 12.* e *Colonia apud Henr. RommeyerKirchen in 8.* Di nuovo, *Venetiis 1728. in 12.*

ALESSANDRI (Giovanni Domenico) Bergamasco, Poeta Volgare, ha composti gli argomenti al Poema della *Caccia d' Erasmo di Valvasone.* In Bergamo per *Comma Ventura* 1591. e 1593. ed un Poema altresì sopra Venezia intitolato *La Regina del Mare*, che si è perduto, per quanto ci fa credere il Calvi nella *Scena degli Scrittori Bergamaschi*, Parte Prima, pag. 320.

ALESSANDRI (Giovanni Mario) da Urbino, ha dato alle stampe *Paragone della Lingua Toscana, e Castigliana.* In Napoli per *Mattia Cancer* 1560. in 8. con sua dedicatoria ad Antonio d' Aragona Duca di Montalto.

ALESSANDRI (Girolamo). Presso diversi Scrittori Oltramontani, e fra gli altri presso al Lipenio in più luoghi (1), e presso Gio: Alberto Fabrizio (2), non meno che da alcun Italiano (3) si vede sovente nominato un *Hieronymus Alexander.* Ora qui si vuole avvertire esservi errore, mentre in luogo di *Alexander* si dee leggere *Aleander*, e s' intende

(1) *Biblioth. Theologica*, Tom. I. pag. 521. Tom. II. pag. 346. e *Biblioth. Philosophica*, Tom. I. pag. 610.

(2) *Biblioth. Græca*, Vol. II. pag. 828.

(3) Agostino Fontana nella *Biblioth. Legalis*, Vol. I. p. 16.

tende ora il Cardinal Girolamo Aleandro, ed ora Girolamo Aleandro suo pronipote detto il Giovane amendue celebri Letterati, de' quali abbiamo a suo luogo parlato,

ALESSANDRI (Guglielmo) de' Longhi, Bergamasco Card. V. Longo (Guglielmo).

ALESSANDRI (Jacopo) Bergamasco, Chericò Regolare, nacque di Nobile Famiglia a' 26. di Maggio del 1677 (1). Vesti l'abito di San Gaetano dopo aver compiuti i sedici anni del 1694. Fece il suo Noviziato in Venezia, e la professione il primo di Giugno del 1695. Studiò la Filosofia in Firenze, e la Teologia parte in Piacenza e parte in Milano. Terminati questi suoi studj fu condecorato dalla Religione col carattere di Predicatore, e di Lettore. Predicò in Milano ora in Sant'Anna, ed ora in Sant'Antonio per tre anni, e per altri tre vi lesse a' suoi Religiosi Canonica; dopo i quali si trasferì in Verona dove parte nella Casa della Giara, parte in quella di S. Niccolò ha letto la medesima Canonica per altri anni 13. ed ove tuttora vive in singolar concetto di buon Teologo e Canonista. Quivi per molti anni è stato esaminatore degli Ordinandi, Teologo del Vescovo, e de' Pubblici Rappresentanti, ed è Consultore del S. Offizio, come è stato pure eletto dalla sua Religione Segretario del Capitolo Generale, e Consultore. Egli ha pubblicate molte Operette delle quali noi abbiamo vedute le segg.

I. *De amplissima ac vera jurisdictione Mendicantium, & Communicantium in privilegiis, & gratiis in ordine ad absolvendos & dispensandos tum saeculares tum suos.* Senza nota di stampa, in 4.

II. *Lettera Morale in risposta ad un pio ed autorevole Gentiluomo, che desidera sapere l'obbligo, che ha ciascheduno di far elemosina nel suo stato.* In Verona per Pietro Antonio Berno 1722. in 12.

III. *Breve compendio della Vita, e morte della Vergine e Martire Santa Irene di Tessalonica ec.* In Verona per Dionisio Ramanzini 1743. in 12.

IV. Oltre le Opere suddette egli ha dato alle stampe, 1. Un'Opera sopra i Privilegi della sua Religione, spettanti a ricevere le Confessioni. 2. Altra sopra i Casi riservati in Verona. 3. Una d'istruzione per fondare la Congregazione dell'Immacolata Concezione in Desenzano. 4. Altra d'istruzione per la Congregazione di Dame di Santa Francesca Romana. 5. Altra di direzione per certa funzione del SS. Sacramento per l'Oratorio di San Procolo in Verona. 6. Ed altra di direzione per il Capitolo de' Canonici di Verona.

(1) Queste notizie intorno alla Vita del P. Alessandri ci sono state comunicate dal chiarissimo P. Giangirolamo Gradenigo della stessa Religione.

ALESSANDRI (Livio) il quale viveva intorno alla metà del secolo scorso, ha lasciata la seguente traduzione: *Il Segretario alla moda portato dal Francese da Livio Alessandri con un'aggiunta di Lettere morali, e complimenti.* In Venetia per Gio: Giacomo Hertz 1657. in 12.

ALESSANDRI (Marco) Veneziano, entrato tra' Chericò Regolari fece la sua professione in Venezia a' 3. di Maggio del 1596. Vien chiamato dal Silos (1) *Sacerdos moribus, ac studiis spectatus*. Si esercitò nel predicare, e di lui abbiamo alle stampe il panegirico seguente, il quale nemmenò fu recitato da lui, ma da un giovane per nome Claudio Ongaretto Nobile Padovano nella Chiesa de' SS. Simone e Giuda di Padova, i cui parenti per pegno di gratitudine lo fecero stampare col nome del suo legittimo Autore: *Orazione nella solennità del Martirio di S. Giuliano.* In Padova per Gio: Batista Pasquati 1636. in 4 (2).

(1) *Catalog. Scriptor. Cleric. Regul.* pag. 613.

(2) Tale è l'edizione riferita dal Cinelli nella sua *Bibliot. Volante*, Sc. I. pag. 58. Il Silos tuttavia, loc. cit. la pone

fatta in Venezia; ma come non vi aggiugne nè l'anno, nè altra particolarità, così si può credere che, non avendola veduta, non ne avesse intera cognizione.

ALESSANDRI (Maria Buonaccorsi) Fiorentina. V. Buonaccorsi (Maria Alessandri).

ALESSANDRI (Niccolò degli-) Perugino V. Alfani (Niccolò Alessandro).

ALESSANDRI (Torquato d'-) Romano, Lanajuolo di professione, e Maestro di fcher-

scherma, fiorì sul principio del secolo XVII. Fu uomo dotato di gran forza nel corpo, e nelle braccia, onde venne soprannomato *Braccioforte*. Il Mandolio (1) ce lo rappresenta gran millantatore di se medesimo, come quegli che si vantava per eccellente in ogni genere di dottrina. Ciò traspira anche dal seguente suo Libro che diede alla luce, in cui sovente con gran fasto ed alterigia parla di se fino a muovere, anzi che ammirazione, le rifa: *Il Cavalier Compito, Dialogo nel quale si discorre d'ogni scienza, di ragione di stato, di medicina, di meteora, di dubbj cavallereschi, e del modo nuovo d'imparare a scherzare con spada bianca, e difendersi senz'armi. In Viterbo presso Givolamo Discepolo 1609. in 8.*

(1) *Biblioth. Rom.* Vol. II. Centuria VII. num. 64. pag. 124.

ALESSANDRI (Vincenzio degli.) ha scritta una *Relazione della Persia*, il titolo della quale è il seguente: *Relazione di Messer Vincenzo degli Alessandri al Serenissimo Principe, ed Eccellentissima Signoria di Venezia delle cose da lui osservate nel Regno di Persia 1575.* Così detta *Relazione* incomincia: *Dovendo io Vincenzio degli Alessandri, secondo il comandamento fattomi ultimamente da Vostra Serenità mettere in scrittura tutto quello, che ho diligentemente osservato nel corso del mio viaggio di Persia, oltre a quello, che per mie lettere le ho scritto nel corso di XI. mesi dal dì che mi partii da' suoi piedi ec.* Un testo a penna di questa *Relazione* si conserva nella Libreria Riccardiana di Firenze al Banco S. I. num. XXIII. in un Cod. cartac. in fog. come appare dal *Catalog. Auctor.* ec. che hanno Opere MSS. in detta Libreria a car. 17. Altro testo a penna di essa *Relazione* esiste in Verona nella Libreria Saibante.

ALESSANDRIA (Alessandro d.) così detto dal luogo della sua patria, fu dell'Ordine de' Minori, e fiorì sul fine del secolo XIII. e sul principio del seguente. Nella Città di Barcellona ricevè la Laurea Dottorale, e molto si distinse al suo tempo nella Filosofia Scolastica, o sia Aristotelica, e nella Teologia. Fu Ministro Provinciale di Genova, indi giunse pel suo merito ad essere Ministro Generale di tutta la Religione, il che fu nel 1313. e l'anno seguente passò a miglior vita, e venne seppellito in Roma nella Chiesa d'Araceli senza alcuna Iscrizione. Molti Scrittori hanno fatta menzione di lui e delle Opere sue (1) che sono le seguenti:

I. *In Libros tres Aristotelis de anima. Venetiis 1502.* in fog. Un testo a penna di questa Opera si conserva in Venezia nella Libreria di S. Marco alla Scanzia IX.

II. *In Metaphysicam Aristotelis. Venetiis 1572.* in foglio. Questi Commentarj si conservano MSS. in foglio in Padova nella Libreria di S. Antonio (2). Quelli che sono sopra il quinto Libro troviamo (3) ch' esistono MSS. anche nella Libreria di San Lorenzo in Firenze nella Scanzia 84. al Cod. XV. Ma si dee osservare, esserci alcuni (4) che attribuiscono quest' Opera ad Alessandro de Hales Inglese dello stesso Ordine, il quale viveva nel secolo XIII. intorno a che non troviamo ragione alcuna che vaglia a determinarci.

III. *Quaestiones quodlibetica.* IV. *In Magistrum sentent. & in eundem Summa Quaest. Bonaventurae* Fra i MSS. della Libreria pubblica di S. Marco in Venezia ch' erano del Card. Bessarione, uno ve n'ha nella Scanzia X. in pergamena in fog. di questo Alessandro *in I. Sententiarum.* Stefano da Asti suo contemporaneo e della medesima Religione, lo annovera fra quegli Scrittori da' quali ha tratta la sua *Summa.* V. *In Evangelium S. Joannis, & in Epist. ad Romanos Postilla.* Si conservano MSS. in Padova nella Libreria di S. Antonio, come riferisce il Tomasini (5); nella Libreria Vaticana al Cod. 931. in fog. come ci avvisa

(1) F. Filippo da Bergamo ne' *Supplem. delle Croniche* ec. all' anno 1291; Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* pag. 7. e negli *Annal. Ord. Min.* all' anno 1313; Possentino, *Appar. Sacer.* Tom. I. pag. 39; Gaddi, *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 24; Ghilini, *Teatro d' Uomini Letterari*, Vol. I. pag. 6; Porta, *Alessandrina Tetractis*, pag. 214; Freeto, *Theatr. Viror. Erudit.* pag. 77; Dupin, *Nouvelle Biblioth. des Auteurs Eccles.* Tom. XI. pag. 89; Le-Long, *Biblioth. Sætra*, Vol. II. pag. 602. ove si sbaglia nel porre la sua morte all' anno 1304; Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 740; Fabrizio, *Bibl. Lat. Med. & Infima Latin.* Vol. I. pag. 162; *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag.

309; Milante, *Auctar. Biblioth. Sanctæ Sixti Sætra.* Vol. I. pag. 511; e Gio: da S. Antonio, *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 19.

(2) Tomasini, *Bibl. Patav. MSS.* pag. 56.

(3) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecarum MSS. nova.* Tom. I. pag. 403.

(4) Si veggia, oltre il Possentino, loc. cit. e la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 286; il Labbe nella *Differenzia Histor.* sopra l' Opera del Bellarmino *De Script. Eccles.* all' anno 1245.

(5) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 63. e 64.

vifa con sua lettera Monsignor Bottari Custode di essa; ed altro Manoscritto pure delle suddette *Postilla* sta nella Regia Libreria di Torino al Cod. XXXI. a V. VI. In *Ecclesiasticum, Esaiam & Tobiam*. VII. *Tractatus de Usuris*. Questo Trattato esiste MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. DCCCXXXIII. e III.

ALESSANDRIA (Bencio d') Cancelliere di Can Grande Primo della Scala, e de' nipoti, scrisse un gran volume d' Istoria Univerfale della quale al presente, per quanto ci sia noto, non ci resta che la memoria lasciataci da Guglielmo Pastrengo in tal guida (1): *Bencius Longobardus gente, patria Alexandrinus Canisgrandis primi, inde Nepotum Cancellarius, magna literatura vir, omnium historiographarum scripta complectens, & a mundi constructione exordium sumens cunctarum gentium, nationum, Regum, populorumque omnium simul gesta contexuit opus grande, volumen immensum, quod in tres dimensus est partes, ut de illo dici possit quod scribit Veronensis Poeta dicens: Ausus quidem unus Italarum, omne avum tribus explicare cartis i. e. voluminibus, Jupiter doctis & laboriosis.*

(1) *De Originib. rerum*, 2. car. 16.

ALESSANDRIA (Domenico d') Servita, ha lasciato per testimonianza del Gianì (1) un Trattato *De Providentia Dei*, ed un altro *De Primatu D. Petri*.

(1) *Annales FF. Servorum B. M. V.* Tom. II. pag. 148.

ALESSANDRIA (Gisberto d') dell' Ordine de' Predicatori, Discepolo di S. Tomaso d' Aquino (1), viveva nel 1286. Egli fu uno di que' quattro Padri della sua Religione, i quali scelti per ordine del Pontefice Onorio IV. compilarono la Vita del Beato Ambrogio Sanfedoni Sanefe del suo Ordine, la quale è stata più d' una volta pubblicata.

(1) Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 403.

ALESSANDRIA (Gregorio d') Eremitano, scrisse, al riferir del Porta (1), *moltissimi eleganti Sermoni*.

(1) *Alessandrina Tetracty*, pag. 226.

ALESSANDRIA (Guglielmo d') de' Servi della B. V. fiorì sul principio del secolo XV. Egli fu assai grato al Pontefice Martino V. che lo elesse per suo Teologo nel Sinodo ch' ei fece. Per testimonianza del Ghilini che gli fa un bell' Elogio (1), e del Porta (2) si hanno di lui alla stampa le Opere seguenti: I. *Sermones & postilla in Scripturam Divinam*. II. *Annales de Genuensis Civitatis Antiquitatibus Carmine heroico*. III. *Chronicum Ordinis Servorum*. IV. *Officium B. Philippi Benitii*. Di quest' ultima Opera non fanno menzione i due suddetti Scrittori, ma bensì il Gianì negli Annali del suo Ordine (3).

(1) *Teatro d' Uomini Letter.* Par. II. pag. 162.

(2) *Alessandrina Tetracty*, pag. 227.

(3) Tom. I. pag. 338. e 386.

ALESSANDRIA (Jacopo d') dell' Ordine de' Minori, scrisse al riferir del Vaddingo (1) e del Porta (2), *Commentaria in Aristotelis Physica, Postillam Quadragesimalem, & super Evangelia*, la qual ultima Opera si conserva MS. in Padova nella Libreria di S. Antonio (3). Forse questo Scrittore, come dubita il Fabrizio (4), tutto che notato come diverso dai sopraccitati Vaddingo (5) e Porta (6), non si dee distinguere da quel Jacopo de' Bianchi d' Alessandria dello stesso Ordine, chiamato dal Le-Long (7) semplicemente *Jacopo d' Alessandria*, il quale per testimonianza di esso Vaddingo fu familiare di Roberto Re di Sicilia, e morì nel 1343. e scrisse *Postillas super Evangelium, Opusculum per conclusiones in omnes libros Aristotelis* (8), *Commentaria in Aristotelem de Caelo & Mundo, de generatione*, & cor-

(1) *De Script. Ord. Min.* pag. 180. Si vegga anche il P. Gio. da S. Antonio nel Tom. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* 2. car. 95.

(2) *Alessandrina Tetracty*, pag. 222.

(3) Tomasini, *Biblioth. Patav.* MSS. pag. 60.

(4) *Biblioth. Med. & Infima Latin.* Tom. IV. pag. 2.

(5) Lib. cit. pag. 181.

(6) Lib. cit. pag. 223.

(7) *Biblioth. Sacra*, pag. 790.

(8) Un' Opera consimile sopra tutti i Libri d' Aristotile per conclusioni fu pur compilata da un F. Jacopo Enrico d' Alba dell' Ordine medesimo mentovato di sopra a suo luogo, che dedicolla a Roberto Re di Napoli, il che ci muove a dubitare poter essere stato un solo Scrittore.

448 ALESSANDRIA, ALESSANDRINI.
 & corruptione. Il Le-Long gli attribuisce altresì *Postilla in Epistolam ad Romanos*.
 Di un Jacopo d'Alessandria si conserva un' Orazione in funere Fantini Valaresi Archiepiscopi Cretensis recitata nel 1443. nel Cod. DCI. Y. IV. della Regia Libreria di Torino.

ALESSANDRIA (Niccolò d-) dell' Ordine de' Predicatori (1), viveva nel 1433. e scrisse *In IV. Libros Sententiarum*. Pare ch' egli sia quel medesimo Niccolò d'Alessandria dello stesso Ordine, che al riferir del Cerracchini (2) fu incorporato a' 24. di Ottobre del suddetto anno 1433. all' Università de' Teologi Fiorentini, e il dì appresso cominciò a spiegare la Bibbia, e interpretare Pietro Lombardo Vescovo di Parigi.

(1) Di lui fanno menzione il Gozeo, *Catal. Viror. ex familia Pradic. in literis insignium*; Gianmichele Piò nelle *Vite degli Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. 3. col. 25; l' Altamura nella *Biblioth. Ord. Pradic.* all' anno 1433. pag. 173; il Rovetta, *Biblioth. Provinciae Lombardiae Ordin. Pradic.* all' anno 1433. pag. 68; il Fabrizio *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. V. pag. 314; e l' Echard *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 782.
 (2) *Fatti Teologici de' Teologi dell' Università Fiorentina* pag. 115.

ALESSANDRIA (Tommaso d-) dell' Ordine de' Predicatori (1), fiorì sul principio del secolo XV. Fu Inquisitore in Padova, e tradusse dalla Lingua Latina nella Spagnuola la Regola del terzo Ordine, o sia della Penitenza di S. Domenico, e le Bolle Apostoliche di diversi Pontefici in favore di essa. Questa traduzione, che fu da lui indirizzata a Francesco Bembo Vescovo di Castello, esiste MS. in Parigi nella Libreria Colbertina al Cod. 5436. in 4. ed è intitolata *Regla de los frayles, y Sorores de la Orden de penitencia di San Domingo*.

(1) Echard, *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 751.

ALESSANDRINI (Bernardo) ha lasciata l'Opera seguente che si conserva MS. in 8. nella Libreria Riccardiana al Banco P. IV. num. XIX. col titolo: *Modo di dire i sette Salmi meditando la Passione di Gesù Cristo*.

ALESSANDRINI (Gio: Maria) di Lonzano, scrisse e pubblicò *La Cortigiana schermita, Commedia rappresentata in Roma nel 1642. con gl' Intermedj Apparenti del medesimo. In Terni per Guerrieri 1642. in 12. e in Bologna per Giuseppe Longhi 1680. in 12.*

ALESSANDRINI (Girolamo) Parmigiano, Poeta Latino, e Volgare, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Muzio Manfredi scrivendogli una Lettera, l'intitola a *Monfig. Girolamo Alessandrini Prior di S. Lazaro* (1). Nell' Accademia degl' *Innominati* della sua patria, ove fu uno de' più ragguardevoli Soggetti, si chiamò l' *Ascofo* (2), e un lungo Elogio di lui fu da Stefano Guazzo inserito nella *Ghirlanda* della Contessa Angela Beccaria, dove sonò sue Rime. Suoi componimenti Poetici si trovano sparsi in diversi Libri e Raccolte, e fra l'altre, in quella per la Vittoria d'Alessandro Farnese in Fiandra stampata in Parma nel 1586; nel Gareggiamento Poetico; nella traduzione di Giulio Morigi Ravennate intitolata *Disavventure d'Ovidio*, In Ravenna presso Francesco Tebaldini 1581. in 12; negli *Elogj de' Castiglioni illustri raccolti da Antonio Beffa Negrini* 2 car. 474. e nelle *Cento Donne cantate da Muzio Manfredi*, In Parma presso Erasmo Viotti 1580. in 12. Egli inoltre fu che fece pubblicare la *Merope* Tragedia del Conte Pomponio Torelli, come seco lui se ne congratulò il Manfredi nella Lettera sopraccitata.

Forse non è diverso da quel Conte Girolamo Alessandrini di cui si hanno *Res gesta Turcarum in Insula Melita* o sia la descrizione dell' assedio di Malta fatto da' Turchi l'anno 1565. che si trova stampata nel Tomo IV. della *Germania antiqua illustrata* 2 c. 2221. *Basilea per Henricpetrum* 1574. in fog. e di cui un esemplare MS. si conserva nella Libreria Cesarea Vindebonense.

Si avverta esserci stato altresì un Girolamo Alessandrini, di cui si hanno alle stampe *Poesie Latine. Roma* 1484. in 4.

(1) *Lettere di Muzio Manfredi*, pag. 15.
 (2) Crescimbeni, *Ist. della Volg. Poesia*; Vol. V. pag. 119; Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 372; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. II. pag. 276.

ALES-

ALESSANDRINI (Giulio) celebre Filosofo, e Medico, nacque di nobile famiglia Trentina l'anno 1506 (1). Suo padre fu il Conte Pietro Alessandrini buon Giureconsulto, e Segretario Imperiale, il quale era Podestà di Roveredo nel 1537. Da questo fu spedito Giulio a Padova, ove apprese la Filosofia, e la Medicina sotto i celebri Professori (2) Marcantonio Genova, Marcantonio Zimara, Francesco Frizimelica, ed Oddo degli Oddi, tutto che il Papadopoli di lui non faccia alcun cenno fra i celebri alunni dello Studio di Padova (3). Ottenuta la Laurea si diede così ardentemente alla Medicina, che ben tosto ne riuscì celebratissimo, ed espertissimo Professore; così che il Mattioli (4) non ebbe difficoltà d'annoverarlo fra i primi Medici del suo tempo, e fra quelli che nel secolo decimosesto fecero risorgere la Medicina. A questa unì lo studio delle Matematiche, e della Lingua Greca, della quale fu intendentissimo, come chiaro lo dimostrano le sue versioni, e illustrazioni fatte principalmente sopra l'Opere di Galeno, pel quale attaccò gagliarda briga col rinomato Giovanni Argentero Lettore di Medicina in Pisa, come a suo luogo diremo. Ebbe anche molto da disputare per la controversia nata tra i famosi Medici de' suoi tempi Vincenzio Calzaveglia, Giuseppe Valdagno, e Girolamo Donzellini (5) per l'uso della Teriaca nelle febbri pestilenziali. Fu il primo ad affermare e provare che il Libro *De Theriaca ad Pisonem* attribuito a Galeno non sia veramente di questo. Ferdinando I. Imperadore lo volle per suo Medico in Corte, dove per la sua esperimentata virtù continuò in tal posto sotto Massimiliano II. e Rodolfo II. a' quali tutti fu carissimo, e da loro venne adoperato in affari importantissimi, e remunerato ancora con onori, e grazie non ordinarie, e in ispezie con ampie conferme di privilegi di nobiltà, concedendogli il poterli chiamare a *Neustain*. Crebbe perciò in tanta stima, che da molti ragguardevoli personaggi venne nelle malattie loro chiamato per sentirne il suo proprio parere; e Giulio della Rovere Cardinale, e Arcivescovo di Ravenna lo chiamò in Fossombrone, siccome riferisce Girolamo Rossi (6), per consultare insieme coi celebri Medici Girolamo Mercuriale, e Girolamo Caodivacca.

Egli fu anche studioso della Poesia Latina, e coltivò l'amicizia di Benedetto Lamprido leggiadro Poeta, a cui indirizzò una bella Ode, che è stampata insieme con altri suoi versi tutti d'ottimo gusto dopo il suo Poema *De puerorum educatione*. Fu ardentissimo promotore d'ogni bell'ingegno, come lo chiama il Mattioli nella dedicatoria a' suoi discorsi sopra Dioscoride, alla perfezione della qual Opera contribuì anch'esso di molto. Bramoso d'imparare e di conferire con Uomini Letterati, lasciando la patria, i figliuoli, e la moglie che fu Elisabetta figliuola di Giovanni Abbondi di Riva di Trento, viaggiò per le principali Città d'Europa; per la qual cosa dovette soggiacere a sinistri incontri, provando spesso volte molto contraria la fortuna a' suoi disegni, come leggiadramente se ne lagna in un' Ode stampata con le accennate sue composizioni. Alla fine ridotto in patria, carico d'anni, di onori, e di meriti, morì a' 25. d'Agosto del 1590. in età d'anni 84. Andrea medico, e Giovanni che fu Canonico di Trento, e di Bressanone, Configlier Imperiale, e Vicario Generale della Diocesi di Trento, amendue suoi figliuoli (7) fecero scolpire sopra il suo deposito, il quale è nel Duomo di Trento a mano sinistra della porta grande, la seguente. Iscrizione ormai alquanto corrosa:

MEMORIAE JULII ALEXANDRINI A NEUSTAIN IMPP. FERDINANDI, MAXIMILIANI II. ET RUDOLPHI II. PROTOPHYSICI PATRIS PLURA MERENTIS.
FILII. D. D. MDXC.

E nella pietra, ch'è sopra la sepoltura sotto al Deposito v'ha questa:

L I I

JU.

(1) La maggior parte delle notizie intorno a questo Alessandrini si sono da noi tratte dal *Saggio della Biblioteca Tirolese* del Sig. Jacopo Tartarotti a car. 61. e segg.

(2) Lo stesso Alessandrini nell' *Antargariticorum suorum defensione* ec. a car. 43.

(3) Nella sua *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. Per altro pare avere sbagliato il Cranzio nelle sue annotazioni al Libro di Ermanno Conringio intitolato: *De Scriptorib.* XVI. post *Christum natum saeculorum Commentarius*, ove al Cap. V. del Secolo XVI. pag. 169. chiama l' Alessandrini *Prof. Patavinus*, quando non si fa esser egli giammai stato Professore in Padova di Medicina.

(4) Nella Prefazione sopra Dioscoride.

(5) Ottaviano Roboreto, *De Peticulari Febre* ec. Cap. XVI. pag. 325.

(6) *Hist. Raven.* Lib. II.

(7) Questi suoi figliuoli furono per avventura naturali, e non legittimi, come pare si apprenda dalle Storie di Francia del Tuano all'anno 1590. ove scrive che l'Imper. Massimiliano gli permise far passare in eredità a' suoi figliuoli naturali i grandi onori, che avevagli compartiti. Figliuoli naturali li chiama anche Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1292.

JULIUS ALEXANDRINUS A'NEUSTAIN CÆSAREUS PROTOPHYSICUS SIBI, SUI-
QUE VIVENS POS, OBIT DIE 25. AUGUSTI 1590. VIXIT ANNOS 84

SUE OPERE.

I. *Johannis Actuarii de affectionibus & actionibus spiritus animalis Julio Alexandrino Tridentino Interprete. Venetiis 1547. in 8. e 1554. in 4. e fra l'altre Opere dell' Attuario, Lugduni 1556. in 8. ed appresso, Parisiis apud Morellum in 8. e poi di nuovo nella Raccolta de' primi Scrittori della Medicina, Parisiis typis H. Stephani 1567. in fog. Tom. II. Par. II. pag. 2.*

II. *Galeni sexaginta quatuor Enantiomatum Lib. Item encomion. Venetiis apud Juntas 1548. in 8. Di nuovo Francofurti apud Andrea VVechei heredes 1598. in foglio.*

III. *Antargenterica pro Galeno. Venetiis 1552. in 4. senza nome di stampatore. Giovanni Argentero avendo data fuori la sua Opera De morbis, morborumque causis venne impugnato dall' Alessandrini coll' Opera qui sopra riferita, a cui l'Argentero fece rispondere, o rispose egli stesso, come allora da alcuni fu creduto, con un' altra intitolata: Reineri Solenandri Apologia, qua Julio Alexandrino respondetur pro Argentero. Florentia 1556. in 8. Ora a questa replicò l' Alessandrini colla seguente:*

IV. *Antargentericorum suorum defensio adversus Galeni calumniosos. Vienna Austria excudebat Michael Zymmerman 1558. in 4. e poscia Venetiis apud Zalterium 1564. in 4.*

V. *De Medicina & Medico Dialogus Libris V. distinctus. Tiguri per Andream Gesnerum 1557. in 4. Di questo Libro giudica il Teiffier (8) che il est un Ouvrage rempli de beaucoup d' erudition.*

VI. *Pedotrophia, sive de puerorum educatione. Tiguri apud Froscoverum 1559. in 4. Questa Opera, ch'è in versi eroici dedicata a Diego Urtado di Mendozza, di nuovo da lui riveduta, e coll' aggiunta in fine di alcune sue Poesie fu ristampata Tridenti typis Jo: Bapt. & Jacobi Frat. del Gelminis de Sabbio 1586. in 8.*

VII. *Salubrium, sive de sanitate tuenda Libri XXXIII. ad Maximilianum II. invictissimum Romanorum Imperatorem Augustum. Colonia Agrip. apud Gerwinum Galenium & heredes Quenelios 1575. in foglio.*

VIII. *Claudii Galeni liber contra ea, que a Juliano in Hippocratis Aphorismos dicta sunt, Julio Alexandrino Interprete. Sta nella Raccolta delle Opere di Galeno, nel Tom. V. a car. 337. dell' edizione di Basilea; nel Tom. VII. a car. 66. di quella de' Giunti di Venezia, e nel Tom. IX. Par. II. pag. 376. di quella di Parigi che sono le tre migliori delle Opere di Galeno.*

IX. *Cl. Galeni Liber adversus Lycum, quod nihil in eo aphorismo Hippocrates peccarit, cujus initium est: Qui crescunt plurimum habent caloris innati ec. Julio Alexandrino Interprete. Sta fra l' Opere di Galeno dell' edizione di Basilea nel Tom. V. a c. 329. di quella di Venezia nel Tom. VII. a car. 61. e di quella di Parigi nel Tom. IX. Par. II. a car. 358.*

X. *Ejusdem de succorum bonitate & vitio a Julio Alexandrino olim translatus, & nunc ab eodem diligenter recognitus. Si trova fra l' Opere di Galeno nel Tom. IV. pag. 351. dell' impressione di Basilea; nel Tom. III. pag. 33. di quella di Venezia; e nel Tom. VI. pag. 417. di quella di Parigi.*

XI. *In Galeni precipua scripta annotationes, qua commentariorum loco esse possunt. Accessit trita illa de Theriaca Quaestio. Basilea apud Petrum Pernam 1581. in fog. Vi è la dedicatoria dell' Autore Joanni Cratoni Archiatro Cæs. collegaque suo optimo, & doctissimo, ed appresso l' indice de' Libri di Galeno sopra de' quali ha l' Autore scritte le annotazioni. Al Trattato De Theriaca, che si legge in fine dell' Opera, premette l' Autore una dedicatoria al Medico Maffeo Fraccazzini.*

XII. *Epist. apologetica ad Rembertum Dodonaum. Francof. apud H.H. VVechei 1584. in 8.*

XIII. *Epistola ad Andream Camutium, qua agitur de quatuor dubiis 1. An in intermittente tertiana altera die sanguis mittendus. 2. An sanguis in bilioso maxime abundet. 3. An in declinatione ratione imminentis alterius morbi mori quis possit. 4. An piper ad jecur perveniat.*

Si

(8) Nelle sue Aggiunte agli Elogj del Tuano, T. II. p. 157.

Si trova nel Libro intitolato : *Andrea Camutii excessio precipui morbi, nempe cordis palpitationis Maximiliani II. Casaris. Florentia apud Georgium Marefcostum 1580. in 4.*

XIV. *Epistola ad Petrum Andream Matthiolum de animadversionibus quibusdam in Galenum : de expurgatione vomica pulmonis : de Auctore Libri de Theriaca ad Pisonem.* Sta nel Libro primo a car. 20. delle Lettere del Mattioli.

XV. *Consilia Medica.* Alcuni sono stampati nella Raccolta di Lorenzo Scoltizio *Francofurti apud Andrea VVechehi heredes 1598.* in fogl. altri si hanno nella Raccolta di Girolamo Velschio e di Diomede Cornaro, ed altri si conservavano Manoscritti in Roveredo presso a' Signori Partini.

XVI. Alcuni suoi Epigrammi in lode di Lazaro Fenucci da Sassuolo che fu Podestà di Trento, sono nel Libro dello stesso Fenucci intitolato : *Tractatus de momento temporis. Venetiis ex officina Joannis Bapt. Somaschi 1586. in 4.*

ALESSANDRINI (Jacopo Filippo) Bolognese, Aritmetico, e Geometra, posto dal Bumaldi sotto l'anno 1570 (1), ha lasciate, al riferir di questo, alcune sue Opere manoscritte intitolate: *Posizioni dell' Helcataim, Risoluzioni de' casi per via de' numeri con la Geometria Pratica*, ed un' altra intitolata: *Regole dell' Algebra e Geometria, o delle misure varie de' terreni tanto nel Contado di Bologna, quanto in altre parti.*

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 106. Lo stesso ripete l' Orlandi nelle sue *Notizie degli Scritt. Bolognesi* a car. 132.

ALESSANDRINO (Girolamo). V. Squarciafico (Girolamo) di Alessandria.

ALESSANDRO I. Sommo Pontefice, di patria Romano, il quale secondo il Pagi (1) successe ad Evaristo a' 2. di Marzo dell' anno 108. e morì a' 3. di Maggio del 116. è stato riconosciuto Autore da Isidoro Mercatore (2) e da altri di poi, di tre *Epistole*, o sia *Decretali* le quali sotto il nome di lui si trovano nelle Raccolte de' Concilij, Regia, del Labbe, del Baluzio, e dell' Arduino, nelle tre prime delle quali si legge altresì un suo Decreto. Ma ch' egli non sia di quelle l' Autore, l' ha provato Davide Blondello (3), e rigettate pur le hanno Pietro della Marca, Cristiano Lupo, Jacopo Basnagio, ed altri Critici illustri. Nella prima in fatti si leggono diverse cose tratte da' Concilij, e da' Santi a lui posteriori, e nell' altre due si riferiscono alcuni passi della Sacra Scrittura secondo la traduzione di S. Girolamo, il quale visse molto di poi. Forse maggior fondamento non hanno que' che gli attribuiscono alcuni Canonj intorno alla Messa (4), e taluno ancora (5) che lo ha riputato Autore d' un Libro contra l' Eretico Eracleone, il quale sosteneva niun nocumento a' battezzati recare i peccati, e fu perciò condannato in un Concilio tenuto nella Sicilia.

(1) *Breviar.* Tom. I. pag. 19.

(2) Nella sua Raccolta de' Concilij e de' Canonj.

(3) Nel suo *Pseudo-Isidorus & Turrianus vapulantes* a car. 159. e segg.

(4) Si veggano l' autore del *Libro Pontificale*; l' Anonimo Mellieense, *De Script. Eccles.* Cap. VI; il Card. Bons. *Rev. Liturg.* Lib. II. Cap. 13. num. 3. e Cap. 9. num. 3; il

Card. Baronio negli *Annal. Eccles.* ann. 132. num. 3; il Coustant nelle *Epistola Roman. Pontif.* a car. 52; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 253.

(5) L' autore *Prædestinati*, Lib. I. Cap. XVI. Si veggia il Coustant sopraccitato che l' impugna; e il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 152.

ALESSANDRO II. Pontefice, chiamato prima Anselmo di Badagio, di patria Milanese fu scolaro del famoso Lanfranco di Pavia che fioriva nel 1030 (1). Egli era Vescovo di Lucca avanti alla sua assunzione al Pontificato, la quale avvenne l' anno 1061. I Vescovi della Lombardia sostenuti dall' autorità dell' Imperador Enrico IV. trovandosi poco contenti d' una tale elezione, passarono alla creazione d' un altro, che fu Cadolo Vescovo di Parma che prese il nome d' Onorio II. Quindi si vide nella Chiesa uno scisma, che l' afflisse fino all' anno 1064. in cui miseramente morì Cadolo dopo avere inutilmente e con sua perdita tentato due volte coll' armi d' occupar Roma, e dopo essere stato deposto in un Concilio tenuto in Mantova. Alessandro partendosi da Mantova passò per Lucca e consecrò quella Chiesa, della quale volle tuttavia conservare il titolo di Vescovo. Il suo Pontificato fu altresì celebre per i vantaggi ch' ebbe Ildebrando suo

(1) Gatti, *Hist. Gymn. Ticinensis*, Cap. XII. pag. 90.

Legato contra Riccardo e Guglielmo Principi della Puglia, mentre assistito quegli dall'armi della Contessa Matilde obbligò questi a restituire alla Chiesa, quanto le avevano occupato. Morì a' 20. d'Aprile del 1073.

I. Nel Tom. IX. della Raccolta de' Concilj del Labbe dell' impressione di Parigi, e nel Tomo IX. della ristampa di Venezia si hanno 45. Epistole di questo Pontefice, oltre alcuni Frammenti. Di quelle e di questi ci ha compendiate i titoli il Fabrizio (2), ed un estratto ce ne ha lasciato il Du-Pin (3), a' quali rimettiamo il Lettore. Oltre poi quelle, ci restano di lui i monumenti che seguono:

II. *Epistola Decretalis pro Ecclesia Piscariensi*. Sta nello Spicilegio del Padre d'Achery, Tom. V. pag. 456.

III. *Epistola Jo: Abrincensi Episcopo*. Si legge ne' Concilj di Roan del Pommeray a c. 76.

IV. *Epistola ad Monachos Rivipulenses*. Si trova ne' Concilj di Spagna pubblicati dall'Aiguirre nel Tom. III. a car. 231.

V. *Epistola ad Aquilinum Abbatem Monasterii S. Joannis Pinnatensis in Aragonia*. Sta nella stessa Raccolta a car. 245.

VI. *Epistola ad Udoneum Archiepiscopum Trevirensium de penitentia Sacerdotis incestuosi perpetua*. Si trova nel Tom. I. a car. 480. della Raccolta *Vet. Script. & Monum.* de' Padri Martene e Durand.

VII. *Approbatio Congregationis Monachorum Eremitarum Camaldulensium Campi Amabilis*. Sta nel Tom. I. del Bollario Romano all' anno 1061. dell' edizione di Luxenbourg.

VIII. *Confirmatio Institutionis Harlebecani Collegii Canoniorum*. Si legge nel Tom. IX. del Bollario sopraccitato.

IX. *Confirmatio donationis Andreae Episcopi Spoletani*. Sta nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. I. Par. II. pag. 442. dell' edizione di Roma.

X. *Confirmatio privilegiorum Ecclesie Aretinae*. Ivi, a car. 465.

XI. *Diploma Canonicis Lucensibus*. Ivi, a car. 861.

XII. *Diploma Canonicis Narniensibus*. Ivi, a car. 1088.

XIII. *Diploma Canonicis Ferrariensibus*. Ivi, a car. 567.

XIV. *Diploma Petro Florentino Episcopo*. Si trova nel Tom. III. della medesima *Italia Sacra* a car. 99.

XV. *Diploma Canonicis Pisanis*. Ivi, a car. 410.

XVI. *Diploma Ecclesie Clusinae*. Ivi, a car. 725.

XVII. *Diploma Ubaldo Cremonensi Episcopo*. Ivi, nel Tom. IV. a car. 810.

XVIII. *Diploma Arnoldo Acheruntino*. Ivi, nel Tom. VII. a car. 37.

XIX. *Diploma Ecclesie Salernitanae*. Ivi, a car. 536.

XX. *Epistola Stephano Trojano Episcopo*. Ivi, a car. 1373.

XXI. *Bulle III.* Si hanno nel Bollario del Margarini, cioè una pro Abate Cavensi nel Tom. I. a car. 8. e due nel Tom. II. a car. 103, e 104.

XXII. *Bulla Floriacensibus de corpore S. Benedicti*. Si trova questa nel Tom. II. della *Bibliotheca vetus Floriacensis Benedictina* di Giovanni dal Bosco a car. 241.

XXIII. Di lui ci restano inoltre alcuni *Decreti* che si leggono presso Graziano, Ivone, Antonio Agostini, Agostino Barbosa, ed altri Raccoglitori.

(2) *Biblioth. Graec.*, Tom. XI. pag. 585. (3) *Nov. Bibl. des Auteurs Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 30.

ALESSANDRO III. Pontefice successo ad Adriano IV. l'anno 1159. fu di patria Saneſe, e si chiamò prima Rollando di Ranuccio Bandinelli. Egli era stato Canonico di Pisa, indi Cardinale, Cancelliere di Santa Chiesa, e Legato a Guglielmo Re di Sicilia ed all'Imperador Federigo Barbarossa. Creato appena Pontefice, tre Cardinali poco contenti d'una tale elezione passarono ad elegerne un altro nella persona d'un certo Ottaviano che prese il nome di Vittore III. Il popolo, ed il clero di Roma riconobbero alla prima quest'ultimo, ma poscia si dichiararono a favore di Alessandro. Non così l'Imperador Federigo, il quale volle sostenere l'Antipapa Vittore, e fece sì che ranunato da lui un Concilio a Pavia, a cui Alessandro non volle intervenire, venisse Vittore da esso

esso Concilio per legittimo riconosciuto. Alessandro, scomunicati ch'ebbe l'Antipapa e l'Imperadore, si ricoverò in Francia ove si vide incontrato e ben accolto da quel Re; non meno che da quello d'Inghilterra che lo sostennero contra tutti gli sforzi dell'Imperadore. Morì intanto nel 1164. l'Antipapa Vittore, ma non terminò lo Scisma, perciocchè venne in suo luogo eletto Guido da Crema sotto il nome di Pasquale III. L'Imperadore fece questo riconoscere nell'assemblea di VVirtzburg l'anno 1166. e passò appresso in Italia, ov'era sene ritornato Alessandro, partendosi con un esercito verso Roma, la quale, dopo una battaglia data a' Romani, che ne restarono sconfitti, prese in gran parte, e di tutta si sarebbe eziandio impadronito, se dalla peste che in Roma inferiva non fosse stato obbligato a ritirarsi in Lombardia. Liberato in tal guisa Alessandro da quell'imminente pericolo, pronunziò contra l'Imperadore una sentenza di deposizione nel Concilio Laterano tenuto nel 1168. Diede ciò non picciolo crollo agli affari dell'Imperadore, perciocchè rivoltatigli contro gl'Italiani e in particolare i Milanesi ebbe da questi una sconfitta per cui perdette 25000. uomini e fu obbligato ritirarsi in Germania. Le Città confederate fabbricarono in questa occasione a comuni spese appresso al Taro la Città d'Alessandria così chiamata dal nome del Pontefice, il quale le diede un Vescovo e le accordò varj privilegi. Egli dimorava allora a Benevento, e quivi ricevè le offerte d'Emanuele Comneno Imperador d'Oriente di riunire la Chiesa Greca alla Latina, e di riconoscere la Santa Sede, quando anch'egli avesse voluto riunire nella persona di lui l'Impero d'Occidente con quello d'Oriente; la qual ultima condizione non essendosi potuta accordare dal Papa, rendè infruttuoso il trattato. Ricevè il Papa altresì in questo tempo le scuse del Re d'Inghilterra riputato complice della morte di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, e canonizzò questo Santo, e S. Bernardo. Intanto morì l'Antipapa Pasquale a Roma, e da quelli del suo partito venne eletto in suo luogo Giovanni Abate di Struma che prese il nome di Calisto III. L'Imperadore Federigo lo riconobbe, ma nel tempo medesimo cercò la pace col Papa Alessandro, il partito del quale si rendeva sempre più forte in Italia, ove una nuova sconfitta ebbero le truppe Imperiali. La pace fu conclusa nel 1177. in Venezia ove convennero il Papa e l'Imperadore. Questi riconobbe per vero Papa Alessandro, ed Alessandro levò ogni scomunica fulminata contra l'Imperadore; ed allor fu, al dir di molti, che il Papa ponendogli il piede sopra il collo disse quelle parole del Salmo: *Super aspidem & basiliscum ambulabis, conculcabis leonem & draconem.*, alle quali si vuole che rispondesse l'Imperadore: *non tibi sed Petro*, e ch'egli replicasse: *& mihi & Petro*; il che tuttavia, come una favola, viene da molti Critici rigettata. Finito così lo scisma della Chiesa, rimase Alessandro pacifico Possessore della Santa Sede, e ritornato a Roma tenne nel 1179. il terzo Concilio generale Laterano per la riforma de' costumi e della disciplina della Chiesa. Egli morì nell'Agosto del 1181. Molti altri fatti, e molte particolarità, che renderterò illustre questo Pontificato, si possono leggere appresso infiniti Scrittori ch'è o de' Pontefici, o della Storia Ecclesiastica o profana di que' tempi hanno favellato (1).

Scrisse questo Pontefice, al riferir di taluno (2), un Libro *De potestate Ecclesiastica*, e raccolse, come afferma Enrico Gandavense (3), le Epistole Decretali del suo tempo in un solo Volume a cui diede il titolo di *Consulta Alexandri*. Dal Baronio, e dallo Spondano abbiamo che le epistole di lui insieme raccolte formavano tanti volumi quanti erano gli anni del suo Pontificato, vale a dire ventidue. Ma di essi Libri nulla ci resta al presente. Bensì una gran quantità di sue Epistole, Decreti, e Diplomi troviamo sparsi in diverse Raccolte. Trecento e quaranta Epistole incirca si hanno nel Tom. X. de' Concilj del Labbe delle quali s'ha un estratto presso a diversi Scrittori (4). Di esse n'erano

(1) Fra alcuni meno noti che hanno scritto di questo Pontefice si può contare Gian-Francesco Loredano che ne ha scritta distesamente la Vita pubblicata in Venezia per il Sarzina 1637. in 4.

(2) Tritemio, *De Script. Eccles.* Cap. 396; Ludovici Jacobus & Carolus *Biblioth. Pontificia*, pag. 8; Oldoini, *A-*

thenaum Rom. pag. 592; e Ciacconio, *Biblioth.* col. 86.

(3) *De Viris illustrib.* Cap. XXXIV.

(4) Un estratto ne danno il Du-Pin nella *Nouvel. Biblioth. des Aut. Eccles.* Tom. IX. pag. 131. e 132; il Fabrizio nel Tom. X. della *Biblioth. Græca* a car. 615. e segg.; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 256. e segg.

rano state pubblicate dal Sirmondo LVI. *ad Petrum Cellensem & ad alios* nella Raccolta delle Lettere di quest' ultimo, e nel Tom. III. delle Opere di esso Sirmondo a car. 1293. Altre XXXIX. ne ha pubblicate l' Aiguirre nel Tom. III. de' Concilj di Spagna a car. 373. e segg. Altre VIII. si hanno ne' Concilj di Roan del Pommeray a c. 158. 161. 179. e 180; XVIII. fra Epistole e Bolle si leggono nella *Marca Hispanica* di Pietro della Marca a car. 1122. 1331. 1338. 1347. 1350. 1355. 1357. e 1366; VII. fra gli antichi Scrittori d' Edmondo Martene, Tom. I. Par. I. pag. 101. Par. II. pag. 63. e VI. nelle *Miscellanea* del Baluzio, Tom. II. pag. 217. 231. e 233. e Tom. IV. pag. 231. e 466. Un numero molto maggiore n'è stato pubblicato da' Padri Martene e Durand nel primo Tomo del *Thesaurus Anecdotorum* a car. 455. e segg. e 569. Alcune si veggono altresì stampate dall' Ufferio nella *Sylloge Veterum Epistolarum Hibernicarum*; nello Spicilegio del d' Achery, Tom. V. pag. 514. e 572. e Tom. XII. pag. 513; nella *Bibliotheca Patrum*, Tom. XXIV. a car. 1519; nel Tom. I. dell' *Anglia Sacra* di Enrico Varton a car. 171; dal Galiconio con alcune d' altri Pontefici nel 1694; nelle note di Pietro della Marca al Concilio di Clermont; e fra l' Epistole di S. Tommaso Arciv. di Cantorbery. Inoltre IX. sue Bolle si leggono nel Bollario del Cherubino, ed altre XIII. in quello del Margarini. Una altresì sta nella Par. II. del secolo VI. Benedettino del Mabillon a car. 182. ed VIII. Diplomi s'hanno nel Tom. II. delle Storie del Campi a car. 360. 361. 362. e 364. Finalmente XXXV. suoi Diplomi, Bolle, e Privilegi sono stati pubblicati dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* dell' impressione di Roma, T. I. coll. 375. 428. 511. 681. 911. 294. 308. e 1044; Tom. II. coll. 172. 521. 464. 573. 645. 894. e 1070. Tom. III. col. 284. Tom. IV. coll. 166. 446. 204. 468. 526. 910. 915. 916. 1196. e 1204; Tom. V. coll. 58. 65. 290. 419. 737. 1073. 1114. 1280. e 1322; Tom. VI. coll. 400. 875. e 878; Tom. VII. coll. 1305. 1306. e 1422; Tom. VIII. coll. 185. e 191. e Tom. IX. coll. 632. e 897.

Nè qui per ultimo si dee omettere che sotto il nome di questo Pontefice si ha alle stampe una *Instructio fidei ad Soldanum Iconii*: ma di questa si tiene comunemente per Autore il celebre Pietro Blesense che a quel tempo viveva, il quale fu quegli che la scrisse, e fra l' Opere di lui si vede appunto stampata, nè il Pontefice fece altro, che indirizzarla l'anno 1169. a quel Soldano d' Iconio, o sia di Cogni Città della Cappadocia.

ALESSANDRO IV. Pontefice, detto prima Rinaldo d' Anagni, della famiglia de' Conti di Segni, nipote di Gregorio IX. fu creato nel Dicembre del 1254. Difese lo Stato e le ragioni della Chiesa contra Manfredi Re della Sicilia già da lui scomunicato. Proibì agli Elettori dell' Impero d' eleggere in Imperadore Corradino nipote dell' Imper. Federigo II. Ebbe non poca parte nelle fazioni, che allora desolavano l' Italia, de' Guelfi, e de' Gibellini, e fu nemico de' Tiranni di essa, e in particolare di Ezzelino, e di Oberto Pallavicino, ai progressi de' quali con ogni sforzo si oppose. Rivolse di poi l' animo all' acquisto di Terra Santa, ma mentre a tutto potere si sforza di pacificare i Veneziani e i Pisani coi Genovesi che in Oriente erano entrati fra loro in una sanguinosa guerra, se ne morì in Viterbo a' 25. di Maggio del 1261.

Scrisse molte Epistole e Bolle, delle quali due Volumi MSS. si conservano nella Libreria Vaticana. Di queste molte ancora sono alla luce. Ne ha pubblicate LI. il Vadingo ne' suoi *Annales Ord. FF. Minorum* nel Tom. II. all' anno 1256. ed altre CXXIV. lo stesso ivi nel registro de' Pontefici, a car. 18. e segg. Tre si leggono nel Tom. XI. de' Concilj del Labbe a car. 716. dell' edizione di Parigi, e nel Tom. IX. della ristampa di Venezia. Ivi si ha pure la sua *Constitutio Cypria A. 1260. qua ratione Græci & Latini Episcopi in regno Cypri concorditer gerere se debeant*; III. stanno ne' Concilj del Pommeray a car. 269; VI. ne ha pubblicate il d' Achery nel Tom. VI. del suo Spicilegio a c. 485. e segg; XXXIII. s'hanno parte nel Tom. I. a car. 106. e segg. e parte nel Tom. IX. a car. 51. e segg. del Bollario dell' impressione di Luxenbourg, molte delle quali erano prima state pubblicate nei Bollarij del Cherubini, e del Margarini; VIII. sono nel Tom. II. a car. 402. e segg. della Storia del Campi; e X. nel Tom. I. del *Thesaurus Anecdor.*

del

del Martene. Molte eziandio si trovano pubblicate quà e là in diversi Libri, e fra queste diverse s'hanno negli Annali di Enrico Sterone; nell' *Additamentum* di Matteo Parisio; nella *Marca Hispanica* di Pietro della Marca a car. 1443; nel Tom. III. de' Concilij di Spagna dell' Aiguirre a car. 513. e 514; nell' appendice del Baluzio a Pietro della Marca *De Primatibus* a car. 369; nelle Vite de' Papi d' Avignone del medesimo Baluzio nel Tom. II. a car. 6; nel Prodrómo del Codice del Leibnizio a car. 10; negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi all' anno 1256. e segg; nel Tom. I. degli Atti d' Inghilterra raccolti dal Rymer a car. 553. 716. e 893; ne' Monumenti dello Frustembergio a car. 128; nel Tom. V. degli *Historic. Franc.* a car. 851; e nel Tom. III. a car. 171. de' *Comment. de Script. Eccles.* dell' Oudin. Finalmente XXIV. parte Epistole e parte Bolle o Diplomi sono stati pubblicati dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* nel Tom. I. coll. 65. 357. 525. 424. e 780; nel Tom. II. col. 576; nel Tom. III. coll. 326. 519. 521. e 632; nel Tom. IV. 826. e 1228; nel Tom. V. coll. 93. 812 e 1213. nel Tom. VI. 152. 419. 1313. nel Tom. VII. coll. 298. 299. e 1382. e nel Tom. IX. col. 890. dell' edizione di Roma. Una sua Lettera a Lodovico Re di Francia consolatoria della morte del figliuolo, si conserva nella Libreria Riccardiana di Firenze in un testo a penna in fog. al Banco S. III. num. XXXXIII. e num. XXXXVII. come si ricava dal Catalogo de' MSS. di detta Libreria a car. 17. ove scrive il celebre Signor Lami sembrargli essere stata detta Lettera scritta da Alessandro IV. a Lodovico IX. in Latino, e nel secolo XIV. essere stata tradotta in Volgare.

ALESSANDRO V. Pontefice fu chiamato *Pietro Filargo* o *Filareto*, ma più comunemente *Pietro da Candia*, o fosse poi questa l' Isola dell' Arcipelago, come molti tengono per fermo, o fosse una terra del medesimo nome sul Pavese, come altri scrivono, o fosse finalmente Candia terra del Contado Canevesano Diocesi di Vercelli, come con forti ragioni, e con molte autorità sostiene il Cotta nel suo *Museo Novarese* (1), il quale vuole altresì, che fosse della famiglia de' Nobili di Crofinallo. Nè mancano alcuni eziandio, i quali, ma certamente senza fondamento, lo fanno di patria Bolognese (2). Comunque veramente fosse, noi sull' incertezza che sia o non sia di nascita Italiano, ne facciamo qui brevemente ricordanza, rimettendo il Lettore a quel molto che ne ha scritto il soprammentovato Cotta, e gli Autori citati da lui. Egli dunque fu dell' Ordine de' Minori; studiò in Padova (3) ed in Ossonio, indi lesse pubblicamente in Parigi, e in Pavia. Fu appresso Vescovo di diverse Città della Lombardia. Andò Ambasciatore in Boemia all' Imperador Vincislao, speditovi da Gio: Galeazzo Visconti, per ottenere a questo, come gli riuscì, l' investitura del Ducato di Milano. Fu poi Arcivescovo di Milano, indi Cardinale nel 1405. e finalmente nel Concilio di Pisa venne creato Pontefice a 26. di Giugno del 1409. Animò i Principi Cristiani a prender l' armi contro de' Turchi in difesa dell' Ungheria, ed in sostegno della Religione di Rodi, che aspirava all' acquisto di Terra Santa. Privò del Regno di Napoli il Re Ladislao, che aveva infestato lo Stato della Chiesa, e ne trasportò la corona in Lodovico d' Angiò. Morì in Bologna pieno di meriti, e di virtù dopo dieci mesi e dieci giorni di Pontificato a 3. di Maggio del 1410. e fu quivi seppellito nella Chiesa de' Minori Conventuali.

Egli lasciò scritte diverse Opere delle quali assai poche s'hanno alla stampa. Noi ne riferiremo qui diverse rimettendo per il di più il Lettore al Catalogo che ne hanno tessuto il Cotta, l' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (4), ed il Sig. Argellati (5).

I. *Commentaria in quatuor Libros Magistri Sententiarum.* Si conservano questi MSS. nelle Librerie de' Minori Conventuali d' Assisi, e di Padova, degli Agostiniani di Cremona, e di Pesaro, nella pubblica di S. Marco in Venezia, nella Bodleiana d' Ossonio in Inghilterra, Cod. 236; nella Regia di Parigi, Cod. 685; e nel Collegio di Foyx di Tolosa

(1) Stanza II. num. 201. pag. 47. e segg. Si veggia l' opposizione che fa al Cotta il Sig. Giuseppe Antonio Saffi nella sua *Hist. Typogr. Mediol.* a car. CCCXL.

(2) Vizani, *Storie di Bologna*, pag. 290; Masini, *Bologna Perillustrata*, Par. I. pag. 303. Par. II. pag. 3. 14. e

82; ed altri molti da quest' ultimo citati.

(3) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 160.

(4) Tom. I. pag. 268.

(5) *Biblioth. Script. Mediolan.* pag. 36.

In Francia. Due Codici altresì si hanno, l'uno nell'Ambrosiana di Milano segnato della lettera A. num. 123. in 4. e l'altro in Modena nella Libreria di quel Duca, dall'ultime parole del quale si apprende ch'egli compose questi Commentarij nel 1381.

II. *Quodlibeta quadam*. Noi non troviamo ove quest'Opera esista, ma probabilmente sarà annessa ad alcuno de' MSS. mentovati nel numero antecedente.

III. *Conclusiones in Concilio Pisano a se habita*. Stanno MSS. nella Libreria del Collegio d'Emanuelle in Cantabrigia nel Cod. I.

IV. *Confirmatio Concilii Pisani*. Si legge nel Tom. XI. Par. II. dei Concilij del Labbe a carte 2303.

V. *Sermones*. Il Papadopoli (6) gli attribuisce un Volume di Sermoni, il quale si conserva nella pubblica Libreria di S. Marco in Venezia intitolato: *F. Petri de Ordine Minorum Sermonarius*, ed incomincia dalla prima Domenica dell'Avvento. Un suo Sermone detto, allorch'era Vescovo di Novara, *in assumptione dignitatis Ducalis Joannis Galeaz Prothovicarj Mediolani*, esiste nell'Ambrosiana di Milano nel Codice segnato B. num. 116. D'una sua Orazione all'Imper. Ladislao si riferiscono alcuni frammenti da Isidoro Isolano a car. 13. del panegirico *De Laudibus Mediolani*.

VI. *Tractatus de Immaculata Deipara Virginis Conceptione*. Questo Trattato è stato pubblicato da Pietro d'Alva ne' suoi *Monimenta antiqua Seraphica pro Immaculata Conceptione*, Lovanii 1665.

VII. *Epistola & Decreta*. Una sua *Epistola ad Florentinos* si conserva in un Cod. MS. delle Lettere di Uberto Decembrio nell'Ambrosiana di Milano, segnato B. num. 123. in fogl. Due ne ha pubblicate il Vaddingo nel Tom. IX. de' suoi Annali. Alcune sue Bolle riferisce il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici all'anno 1409. num. 85. 89. ed all'anno 1410. num. 7. e segg. e num. 16. Una segnata a favore de' Mendicanti s'ha nel Tom. V. dell'*Histor. Univers. Parisiensis* del Buleo, e nel Tom. IX. del Bollario dell'edizione di Lucemburgo a car. 220. ed altrove. Altra sta nel Tom. VII. della *Collectio Monument.* de' Padri Martene e Durand. Nel T. VI. della *Biblioth. Patrum* di Margarino Bigneo s'ha una *Epistola ad Hugonem Etherianum* attribuita dal Possevino (7), dall'Eggs (8), e da Roberto Geri (9) a questo Pontefice Alessandro, ma non esser di lui ma di Alessandro III. afferma l'Oudin (10). Tre sue Bolle MSS. si conservano nella Regia Libreria di Parigi nell'Armario K. Cassetta G. al num. 28. fogl. 108. e Cassetta F. al num. 14. fogl. 109. e num. 36. fogl. 111. Altra sua Bolla MS. esisteva già tempo nella Libreria di S. Vittore di Parigi (11).

VIII. *Regula Cancellaria*. Stanno MSS. nella Libreria Vaticana.

IX. *Præfationes Ambrosiana Petri Archiep. Mediolani, qui postea Alexander V. Papa fuit*. Si conservano MSS. in Roma nell'Archivio della Basilica di S. Pietro (12).

(6) *Histor. Gymn. Passov.* Tom. II. pag. 161.

(7) *Appar. Sacr.* Tom. I. pag. 8. nell'Appendice 2. in fine.

(8) *Purpura. Doct.* pag. 480.

(9) A car. 76. dell'Appendice all'*Histor. Literar.* del Cave, all'anno 1409.

(10) *Comment. de Script. Eccl.* Tom. III. pag. 1143.

(11) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. II. pag. 802. e 1369.

(12) Montfaucon, *Lib. cit.* Tom. I. pag. 158.

ALESSANDRO VII. Pontefice. V. Chigi (Fabio).

ALESSANDRO VIII. Pontefice. V. Ottoboni (Pietro).

ALESSANDRO Severo, Imperadore Romano dall'anno dell'era Volgare 222. fino all'anno 235. in cui fu ucciso, può annoverarsi fra gli Scrittori d'Italia, avendo scritto, al riferir di Lampridio (1), *Vitas Principum bonorum versibus*. Questi Principi buoni furono, come si ricava da un luogo di Vopisco (2) Augusto, Tito, Nerva, Trajano, Adriano, amendue gli Antonini, e Settimio Severo. Taluno (3) ha voluto senza esitazione affermare, che le dette Vite fossero scritte in versi Greci, ma ciò non è certo, non ben esprimendo Lampridio s'egli le scrivesse in versi Greci, o pure Latini. Su tale incertezza gli ha dato luogo il Vossio fra gli Storici (4), e i Poeti Greci (5), e fra gli Sto-

(1) Nella Vita di esso Alessandro, Cap. 27.

(2) Nel Cap. 42. della Vita d'Aureliano.

(3) Moreri alla voce *Alexandre Severo*.

(4) *De Histor. Græcis*, Lib. IV. Cap. XVII.

(5) *De Poëtis Græcis*, Cap. IX. pag. 75.

Storici Latini (6). Vero è che anche a questo sembra più verisimile, che fossero scritte in versi Greci, e non senza ragione, scrivendo il detto Lampridio che Alessandro *facundia fuit Græca magis, quam Latina; nec versu inuenustus, ed appressò che post actus publicos, seu bellicos, seu cruiles, lectio Græca operam majorem dabat.*

(6) *De Histor. Latin. Lib. II. Cap. II. pag. 176.*

ALESSANDRO Monaco Benedettino, ed Abate del Monistero di S. Salvatore di Telesà (1) nel Regno di Napoli, fioriva poco avanti alla metà del secolo duodecimo. Egli scrisse una Storia distesa in quattro Libri *De rebus gestis a Rogerio Sicilia Rege*, la quale incomincia dalle cose avvenute nel 1127. in cui morì Guglielmo Duca di Puglia, e termina all'anno 1135. in cui il Re Ruggiero diede ad Anselmo suo figliuolo il Principato di Capoa. Questo appunto è l'anno in cui egli la scrisse (2), e ciò ad istanza importuna, com'egli afferma (3), della Contessa Matilde sorella del Re Ruggiero, e moglie del Conte Ranolfo. Noi ne abbiamo cinque impressioni. La prima ci fu procurata da Girolamo Surita ed uscì *Casaraugusta typis Dominici Portonarii 1578.* in foglio. La seconda uscì nel Tom. III. dell' *Hispania Illustrata* dello Scoto a car. 344. *Francosurti 1606.* in fog. La terza si è veduta per opera dell' Abate Gio: Batista Caruso che la inserì nel primo Tomo della sua *Bibliotheca historica regni Sicilia. Panormi 1723.* in fogl. Un'altra si ha nel Vol. V. del *Thesaurus Antiquitatum Sicilia* pubblicato in Leiden pur nel 1723. Piero Burmanno nella prefazione al primo Tomo di questa gran Raccolta lo nota di imperito dell' antica erudizione, e ne reca alcune prove. L'ultima finalmente è stata fatta nel Tom. V. della gran Raccolta *Scriptorum rerum Italicarum*, in cui è inserita a car. 607. con in fronte una prefazione del benemerito Proposto Lodovico Antonio Muratori, dove questo Abate Telesino visse difeso dalle accuse del soprammentovato Surita, e del Vossio (4) che lo tacciarono di negligente e confuso nella serie de' tempi. Una edizione aveva pure ideato di farne Antonino d'Amico nella sua Raccolta intitolata *Rerum Sicularum Scriptores*, la quale prevenuto dalla morte non potè eseguire.

(1) Si debbono però correggere il Vossio *De Historicis Latinis*, Lib. II. pag. 430; il Sandio nelle note al medesimo Vossio, pag. 134; l'Oudin nel Supplemento al Bellarmino, *De Script. Eccles.* all'anno 1150. ed altri, che in vece di chiamarlo *Telesino*, lo chiamano *Calesino*, ingannati dall'edizione dell' *Hispania Illustrata* fatta in Francfort, ove malamente si legge *ad Monasterium Sancti Salvatoris Calesini* in luogo di *Telesini*, cioè di Telesà Città nella Terra di Lavoro, o sia nella Campagna Felice.

(2) Quinci hanno sbagliato e il Vossio sopraccitato, e il Du-Pin nel Tom. IX. della *Novu. Biblioth. des Aut. Eccles.* a car. 194. affermando ch'egli scrisse la sua Istoria dopo la morte del Re Ruggiero, quando la scrisse, mentre era vivo; che anzi la indirizza a lui con una grave parlata in fine di essa Istoria, ove gl'infina molte massime pie e cristiane.

(3) Nella Prefazione di essa Storia.

(4) *De Historicis Latinis*, Lib. II. pag. 430.

ALESSANDRO Monaco Benedettino del Monistero di S. Bartolommeo di Carpineto, ch'è sul Vescovado di Penna Città dell'Abruzzo, fioriva verso il fine del secolo duodecimo, cioè a dire sotto il Pontificato di Celestino III. che fu eletto Papa nel 1191. e morì nel 1197. Al tempo di esso Pontefice (1) egli scrisse la Cronica del suddetto Monistero divisa in sei Libri (2), la quale è stata pubblicata dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra* nel Tom. VI. alla col. 1231. dell'impressione di Roma, e nel Tom. X. a car. 350. della ristampa di Venezia con diversi monumenti in fine di essa Cronica spettanti alla fondazione di esso Monistero. L'Ughelli trasse il tutto da un Codice membranaceo del Monistero di Santa Maria di Casanuova dell'Ordine Cisterciense nell'Abruzzo, al qual Monistero fu nel 1258. dal Pontefice Alessandro IV. unito il soprammentovato di San Bartolommeo di Carpineto (3). Qui non lasceremo di aggiugnere come nel Codice 4458. della Libreria Vaticana si conserva *Alexandri Cassinensis Monachi institutio de quadam elemosyna*, il qual Monaco Alessandro se sia quegli stesso di cui parliamo, o l'antecedente, o pur diverso da amendue, non ci è noto.

(1) Quinci grosso sbaglio si vede aver commesso l'Allervordio nel suo *Spicilegium de Histor. Latinis* a car. 15. ove afferma che questo Alessandro *vixit anno 1300.*

(2) E non in quattro Libri, come afferma il suddetto Allervordio sull'autorità della *Biblioth. Cisterciens.* del

Vischio a car. 17.

(3) Ciò ha dato per avventura motivo al Vischio, ed all'Allervordio sopraccitati di chiamare con poca esattezza questo Alessandro *Monachus Casa nova Ordinis Cisterciensis.*

ALESSANDRO.

- ALESSANDRO** da Bologna. V. Bologna (Alessandro da-).
ALESSANDRO da Sant'Elpidio, Agostiniano. V. Elpidio (Alessandro da Sant'-).
ALESSANDRO da Sassoferrato, Generale dell' Ordine Agostiniano, e poscia Cardinale. V. Oliva (Alessandro).
ALESSANDRO Vescovo di Voltoraria. V. Geraldini (Alessandro).
ALESSANDRO (Alessandro d'-). V. Alessandri (Alessandro).
ALESSANDRO (Antonio d'-) V. Alessandri (Antonio).

ALESSANDRO (Antonio d'-) Francescano Conventuale (1), di Piscopagano nella Diocesi di Campagna in Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, entrò in detta Religione l'anno 1644. Nel 1666. fu Reggente in Venezia; poi Visitatore, ed appresso nel 1667. Provinciale della Provincia di Napoli. Finalmente nel 1682. morì in Napoli nel Convento di S. Anna dopo aver pubblicate le due seguenti Opere spirituali:

- I. *Breve modo di fare l'Orazione mentale. In Napoli per Novello de Bonis 1670. in 8.*
- II. *Modo per giungere alla perfezione della Vita Spirituale. Ivi, per lo stesso 1674. in 8.*

(1) Si veggia la *Bibliofilia degli Scritt. Conventuali* del P. Franchini a car. 59. num. 36.

ALESSANDRO (Carlo d'-) da Montalto (1), Dottore in amendue le Leggi, Accademico Incolto, e Protonotario Apostolico, ha dato in luce il *Panegirico in lode della Città di Montalto*, il quale si vede impresso in fine del Tom. VI. degli *Congressi Accademici* del P. Elia d'Amato. *In Venezia appresso Gio: Radici 1721. in 8.*

(1) Elia d'Amato, *Pantopologia Calabria*, pag. 250. 261. e 267.

ALESSANDRO (Cola o sia Niccola d'-) chiamato dal Toppi (1) *Cavalier Napolitano*, è stato uno de' primi Poeti Volgari, ed ha un Sonetto nella Raccolta che ne ha pubblicata l'Allacci a car. 288.

(1) *Biblioteca Napolit.* pag. 67. e 220. ove pare di un solo Scrittore averne fatti due, facendo di lui menzione e sotto il nome di Cola, e sotto quello di Niccola.

ALESSANDRO (Gio: Batista d'-) ha Rime fra quelle d'*Ascanio Pignatello Cavaliere Napolitano date in luce da Gio: Batista Crispi* più volte stampate.

ALESSANDRO (Gio: Pietro) Giureconsulto, fu di Galatona, o sia Galatina Terra riguardevole della Provincia Salentina (1), e fiorì sul principio del secolo XVII. Si dilettò assai di belle Lettere, ed in particolare di Poesia Latina, di cui s'hanno alla stampa diversi saggi, come appare dal catalogo delle sue Opere che ora riferiremo.

I. *Dimostrazione de' luoghi taliti ed imitati di più Autori dal Sig. Torquato Tasso nel Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata. In Napoli per Costantino Vitale 1604. in 8.* In questa Opera si trovano annessi alquanti suoi Epigrammi Latini, ed in fronte si legge la Vita del medesimo Tasso.

II. *Academia Otiosorum Libri III. Neapoli typis Jo: Baptista Gargani 1613. in 4.* In questo Poemetto illustra l'Autore l'Accademia degli Oziosi istituita nel 1611. in Napoli da Gio: Batista Manso, trattando della sua fondazione, delle sue Leggi, e degli uomini illustri a quella ascritti.

III. *Galathea ad Fabium Chisium. Lycii per Petrum Michaelem 1635. in 4.*

IV. *Parnassus ad Aloysium Cardinalem Cajetanum. Lycii per Petrum Michaelem 1636. in 4.*

V. *Arnus ad Cardinalem Antonium Barberinum. Lycii per Michaelem 1636. in 4.*

VI. *Virgilianus Cento ad Cajetanum Cossium. Lycii per Michaelem 1636. in 4.*

VII. *Jerosolyma Eversa, Poema Heroicum.*

VIII. *Risposta alla prima e seconda Censura dell' Occhiale del Cavaliere Stigliani per difesa dell' Adone del Cavalier Marini.* Quest' Opera si conservava già tempo manoscritta in Na-

(1) Il Toppi nella sua *Bibl. Napol.* a car. 149. lo chiama *Napolitano*, ma o egli ciò intese col termine generale del Regno, o s'ingannò, perciocchè in alcun titolo delle

sue Opere noi lo abbiam veduto chiamarsi di Galatina: *Jo: Petri ab Alexandro J. C. Galatani ec.*

poli nella scelta Libreria del celebre Giuseppe Valletta, nè a noi è noto che si sia giammai stampata.

IX. Egli scrisse altresì un' Apologia del Poema di Ascanio Grandi intitolato il *Tancredi*, della quale fa menzione il Canonico Domenico de Angelis (2), ma senza accennarci l'anno dell' impressione, la quale tuttavia, se pur si è fatta, avvenne intorno al 1635.

X. Due suoi Epigrammi Latini si leggono impressi a c. 34. e 51. della *Galatina Letterata*.

(2) *Vite de' Letterati Salernitani*, Vol. II. pag. 132.

ALESSANDRO (Giuseppe d.-) Duca di Paschionciano nel Regno di Napoli, ha pubblicata l'anno 1711. in Napoli per Domenico Antonio Parrini un' Opera in foglio intorno ai cavalli, ed alle regole di cavalcare intitolata *Pietra Paragone de' Cavalieri*, la quale è stata di poi ristampata per Opera di D. Ettore suo figliuolo, che la dedicò all' Imperador Carlo VI. con questo titolo: *Opera di D. Giuseppe ec. divisa in cinque libri, ne quali si tratta delle regole di cavalcare, della professione di spada ed altri esercizi d' armi, con figure di briglie, torni, e bisce, ed altre a ciò appartenenti, con un Trattato del modo di curare le infermità de' Cavalli, loro preservativi, e diverse notizie circa li medesimi, ed ancora con le figure de' Marchi delle razze più nobili del regno di Napoli, e parimente con l'aggiunta di alcune Rime, Lettere, e Trattati di sffonomia, pittura ec. In Napoli nella stampa e gettaria di Antonio Muzio 1723. in fogl. Un breve estratto di quest' Opera, e di ciò che contiene ciascuno de' cinque Libri si ha nel Tom. XXXVL del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a c. 371.*

ALESSANDRO (Gregorio d.-) di Corigliano Terra della Provincia di Terra d'Otranto, viene mentovato con lode da Leone Allacci (1) e dal Sig. Gio: Bernardino Tafuri (2), il qual ultimo lo pone sotto l'anno 1476. Da essi apprendiamo che fu assai intendente di Lingua Greca, e che in questa tradusse dal Latino il Trattato di Guidone Francese intitolato *Manipulus Curatorum*, la qual traduzione si conserva MS. nella Libreria Vaticana; e che compose in essa Lingua altri Trattati fra i quali si è conservato uno intitolato *De timore divinatorum judiciorum*. Questo fu tradotto in Latino da Francesco Oliverio Medico di Corigliano, e illustrato con annotazioni; con intenzione di darlo alle stampe, il che prevenuto dalla morte non potè eseguirsi.

(1) *De Gregoriis & eorum Scriptis*, num. 58. (2) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. III. pag. 270.

ALESSANDRO (Maria) V. Maria (Alessandro).

ALESSANDRO (Matteo d.-) Siciliano del Castello di Sant' Angelo, Monaco Basiliano, fiorì intorno alla metà del passato secolo. Resse per lo corso di diciassette anni alcuni Monisterj della sua Religione col titolo d' Abate. Fu Procurator Generale della Sicilia. Dai cittadini di Traina fu spedito per alcuni loro interessi al Marchese di Los Veles Vicerè della Sicilia. Sostenne appresso la dignità di Vicario Generale nell' Arcivescovado di Messina, mentr' era sede vacante, indi trasferitosi a Roma fu Procurator Generale del suo Ordine per quattro anni, e per altri cinque ebbe il carico di Vicario Generale delle Provincie della Romagna, Calabria, e Sicilia. Finalmente fu eletto Generale di tutta la Religione nel qual grado diede gran saggi di prudenza, e di zelo. Terminato quello, si ritirò in un Monistero nella Diocesi di Salerno, ove morì in concetto di santità verso l'anno 1660. Di lui s'ha alla stampa: *Expostulatio Apologetica, in qua respondetur ad objecta Abbatis Caetani. Venetiis apud Petrum Turrinum 1642. in 4.* Si veggia la *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. II. pag. 55.

ALESSANDRO (Sebastiano d.-) Carmelitano, nacque di nobili genitori intorno all' anno 1602. nella Motta Terra della Diocesi di Reggio in Calabria. Conseguì la Laurea Dottorale in Teologia nell' Università di Messina. Fu per 30. anni Reggente degli studj nel Carmine Maggiore di Napoli; due volte Provinciale della Calabria; nel 1656. Vicario Generale di Napoli per 4. anni, e Consultore e Qualificatore della Santa Inquisizione; nel 1660. Assistente Generale in Italia del suo Ordine per anni 6; e fi-

nalmente, mentre si trovava Consultore in Roma della Congregazione de' Riti, gli venne conferito il Vescovado di Ruvo in Terra di Bari a' 15. di Gennaio del 1672. la qual Chiesa tuttavia restò poco tempo, essendo un anno incirca di poi in età di settanta e più anni passato a vita migliore (1). Egli ha pubblicato: I. *Apologia pro Carmelitis*. Messina apud Franciscum Bianco 1620. II. *Libra pensilis de numero Predestinatorum, & reprobatorum*. Roma ex typographia Aegidii Gezzi 1671. in 4. III. Il Toppi (2), dopo aver detto che ha dato alle stampe molti panegirici eruditi, nomina ancora una sua Orazione. Un suo Panegirico col titolo di *Napoli Superba* detto in lode di S. Gennaro è riferito dal P. Elia d'Amato a car. 342. della sua *Pantopologia Calabria*.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. VII. col. 788.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 276.

ALESSI Comico antico. V. Alessio.

ALESSI (Accademia degli-) si vede mentovata da alcuni Scrittori (1), ma senza dirci altro, se non che fiorì in Perugia. Noi considerando che la famiglia degli Alessi è stata celebre particolarmente nelle Lettere fra quelle di Perugia, di leggieri si persuadiamo che così si chiamasse, perchè si tenesse in casa di alcuno d'essa famiglia.

(1) Menzionata fanno il Jerchio in fine del suo *Specimen Hist. Academicarum Italiae*; e il P. Quadrio nel primo Tomo della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 90. Nulla all' in-

contro ne dicono nè il Crispolti nella *Perugia Augusta* al Cap. XI. ove parla delle Accademie di Perugia, nè l'Oldoini nell' *Athenaeum Augustum*.

ALESSI (Agostino) Genovese, dell'Ordine de' Predicatori, Maestro di Sacra Teologia, fioriva in Firenze nel 1616. Di lui fanno menzione il Giustiniani (1), il Soprani (2), l'Oldoini (3), e il Querif (4). Ha pubblicate le seguenti due Opere, la prima delle quali non è che una traduzione dal Latino in Volgare:

I. *Compendio della Dottrina Spirituale, raccolto in gran parte da varie sentenze de' Padri per il Reverendissimo Monsig. P. Fr. Bartolommeo de' Martiribus dell'Ordine de' Predicatori Arcivescovo Bracarense e Primate di Spagna, tradotto nuovamente dal Latino nella Lingua Volgare dal R. P. F. Agostino Alessi-Domenicano. In Genova appresso Giuseppe Prconi 1618. in 12.*

II. *La Vita, morte, e miracoli del B. Ambrogio Sansedoni da Siena dell'Ordine de' Predicatori. In Genova per lo stesso 1623. in 8.*

(1) *Scrittori Liguri*, pag. 7.

(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 3.

(3) *Athenaeum Ligust.* pag. 60.

(4) *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 403.

ALESSI (Alessandro) Medico, di cui nè il Vander-Linden (1), nè il Mangeti (2) che ne fanno menzione, ci rendono nota la patria, fu Padovano, e fiorì con molto credito in Este intorno al 1630, come apprendiamo dal Tomasini (3). Quindi altri l'ha posto assolutamente fra gli Uomini illustri di Este (4). Egli è diverso da un altro Alessandro Alessi Perugino, uno de' Fondatori nel 1561. dell'Accademia degli Unifoni nella sua patria (5). Il Medico di cui parliamo, ha alla stampa l'Opere seguenti:

I. *Consilia Medica, & Epitome pulsuum: in quibus Methodus accurata cum Praxi Theorica conjungitur. Patavii apud Gasparum Crivellarium 1627. in 4. e poi di nuovo, ivi 1660. in 4.*

II. *De Syropo Rosato solutivo, Libellus Patavii apud Gasparum Crivellarium 1630. in 8.*

III. *Crasylus Morborum. Patavii apud Frambottum 1657. in 4. Di nuovo, ivi, 1660. in 4.*

(1) *Lindenius Removatus*, pag. 23.

(2) *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 103.

(3) *Athyna Patavina*, pag. 15.

(4) Angelieri, *Notizie intorno alla Terra di Este*.

(5) Quadrio, *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 90.

ALESSI (Alessio degli-) Medico Romano, fiorì sul principio del secolo XVII. Da Gianno Nicio Eritreo, che a lungo fa di lui menzione (1), noi apprendiamo ch'egli fu di quegli ingegni prodigiosi, che vanno accompagnati d'una certa specie di pazzia; perciocchè, dopo essersi addottorato nella Medicina da lui appresa sotto il celebre Marsilio Cagnati, e dopo aver questa eziandio per alcun tempo esercitata, ricevuta una grave ingiuria da un Officiale del Pontefice Paolo V. egli per mettersi in istato di vendicarsene, lasciò da parte l'abito e la professione di Medico, cinse la spada. Quinci fattisi ami-

ci

(1) *Pinacotheca III.* num. LX.

ci corsi mal costumati giovani, giunse a tal segno, che di essi fece una Compagnia, di cui egli era il capo, qual Ciarlatano andò vagando per tutta la Sabina ed il Lazio; nel qual mestiere, siccome era dotato non meno di prontissimo ingegno da lui coltivato anche collo studio, che di felicissima e prodigiosa memoria a tal segno che soleva ripetere appuntino qualunque orazione poco prima da lui udita, così singolare sempre mai fu il concorso e l'applauso, ovunque si trovò, del popolo spettatore, massimamente allora quando rappresentava egli la persona di Coviello nella quale riuscì eccellentissimo. Ma finalmente ravvedutosi, ed abbandonato cotale esercizio, nuovamente allo studio della Medicina si diede, e per molti anni fu in Roma Medico de' Padri di S. Giovanni di Dio nell'Isola Teverina. Fece uno studio particolare sopra Ippocrate, onde per testimonianza dell'Eritreo a niuno del suo tempo meglio che a lui, convenne il nome d'Ippocratico. Dalla sua scuola uscirono molti Medici illustri, fra i quali si contano Pietro Servio da Spoliti, e Benedetto Aquilano. Morì in età di 42. anni, ed ha lasciate MSS. l'Opere seguenti vedute già e lette più volte dal Mandosio, che ne fa menzione (2), presso al Medico Cesare Macchiati: I. *De Malierum vutua*. II. *De membrâ vicili*. III. *De Testiculis, ac de omnibus organis ad generationem necessariis*. IV. *De remediis pra impotentia coeundi*. V. *Violata pudicitia restitutio*. VI. *Doctrina amaris Medico necessaria*. VII. *Ad pseudomedicina Professorum Paraneptis*. VIII. *Modi e maniere da praticarsi dal Medico per render si grato*. IX. *Secreti curiosi per conservare la bellezza femminile*. X. *Questiones extravagantes in Medicina*.

(2) *Biblioth. Romana*, Vol. II. pag. 187.

ALESSI (Angelo Urbano) Perugino, il quale viveva nel 1677. scrisse e pubblicò nel 1653. come riferisce l'Oldoini nell'*Athen. Augustum* a car. 21. *Carmen latinum de puella Maria recenter nata*.

ALESSI (Antonio) Napolitano, Poeta Latino, che viveva intorno alla metà del secolo XVI ha pubblicata l'Opera seguente: *Hymnorum Libri quatuor, qui in toto Orbe habentur. Roma apud Vincentium Luchianum 1563.* in 4. Questi Inni sono estesi in versi elegiaci, e furono dedicati al Sommo Pontefice Pio IV.

ALESSI (Attilio) scrisse una Storia della Città d'Arezzo, la quale si conserva manoscritta in 4. in Firenze nella scelta Libreria del Sig. Marchese Riccardi al Banco R. I. num. IV. Principia essa dalle cose più antiche di essa Città, e vi si riferiscono principalmente diverse antichità ed Iscrizioni Etrusche, e vi si tratta anche degli Uomini illustri di essa. Il Sig. Dott. Lami che nel Catalogo degli Autori che si contengono ne' Codici MSS. di detta Libreria Riccardi a car. 17. riferisce il titolo di detta Opera così: *Istorie dell' antichità d'Arezzo*, in una nota che vi fa ove ne trascrive uno squarcio spettante alla Istoria degli Uomini Letterati d'Arezzo, fissa il tempo in cui dette Istorie furono scritte dicendo: *Scripta Arretii anno 1552.* Della suddetta Storia ha pure esso celebre Sig. Lami riferite alcune cose nell' Epist. Valfodiana XXI. Forse quest' Autore non è diverso da quel Marco Attilio Alessi Aretino di cui troviamo citata un'Opera Storica dal P. Gamurrini nel Primo Volume dell'*Istoria Geneal. delle famiglie Nobili Toscane ed Umbre* a car. 121. ove di essa, ma senza darcene il titolo, riferisce eziandio un passo.

ALESSI (Bernardino degli.) Cremonese, Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo, diede alle stampe *La Vita dell' Infanta Maria di Savoia. In Milano 1663.* in fog.

ALESSI (Cesare) Perugino, Giureconsulto, fiorì sul principio, e verso la metà del secolo XVI (1). Dopo avere per molti anni professata la Giurisprudenza nella sua patria, fu per lo spazio di dieci anni Giudice Forense in varie Città d'Italia, e poscia nell' Arcivescovado di Milano per molto tempo Giudice Vicario ne' Criminali. Restituitosi

di

(1) Fra l' Epistole Latine di Marcantonio Bonciario nel Lib. IX. num. 14. una se ne trova a lui scritta in data del 1603. ma egli visse molto di poi, siccome si può apprendere dall' edizioni delle sue Opere.

di poi alla patria si diede allo studio dell' antichità per illustrar la medesima, onde scrisse l' Opere seguenti:

I. *Elogia Civium Perusinarum, Centuria prima. Fulginei 1635. in 12.*

II. *Centuria secunda. Roma 1652. in 12.*

III. *Centuria tertia.* Quest' ultima non ha veduta la luce, ma al tempo dell' Oldoini, che di lui, dopo il Giacobilli (2), fa onorevole menzione, e dal quale abbiamo tratte le sopraddette notizie (3), si conservava manoscritta presso a' suoi eredi. In queste Centurie tratta l' Alessi de' suoi Concittadini illustri in Lettere e in Armi.

IV. *Rerum Perusinarum Commentarius.* Si conservava altresì questo presso a' suoi Eredi.

V. Egli inoltre pubblicò colle stampe di Perugia nel 1603. il discorso di Leandro Bo-
varini sopra il tempo, col porvi in fronte una sua Lettera ed alcune sue Poesie.

(2) *De Scripioribus Umbria*, pag. 78.

(3) *Athenarum Augustum*, pag. 63. Il König nella *Biblioth. Vetus*, e *Novae* a car. 27. ed il Grifo a car. 434.

dell' *Apparatus de Script. Hist. Sacris XVII. illustrantibus*, ove lo chiama *Alixinum*, non fecero menzione che della Centuria prima.

ALESSI (Galeazzo) Perugino, Architetto civile e militare, fiorì verso la metà del secolo XVI. In molte Città d' Italia, e particolarmente nella sua patria, in Roma, in Genova, in Milano, e in Bologna fece conoscere con disegni e con fabbriche civili e militari quanto fosse valente nella sua professione. Alcune di esse fabbriche vengono mentovate dal Crispolti (1), e dal Masini (2), ed altre da Filippo Alberti (3), dal Pascoli (4), e dall' Orlandi (5), il qual ultimo lo dice nato nel 1500. Morì nel 1572. come asserisce l' Oldoini (6), il quale afferma aver egli scritto un Commentario sopra Vitruvio.

(1) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 358.

(2) *Bologna Perillustrata*, Par. I. pag. 277.

(3) *Elogj de' Perugini*, Opera MS. Il passo dell' Alberti, ove fa menzione di questo Alessi viene riferito dal sopraccitato Crispolti.

(4) *Vite degli Architetti*, pag. 279.

(5) *Abecedarjo Pittorico*, pag. 451.

(6) *Athenarum Augustum*, pag. 131. Si avverta che nel Crispolti si legge esser morto l' Alessi nel 1522. ma che vi sia errore di stampa, non se ne lascia dubitare l' aver egli detto prima che nell' anno, in cui morì, mandò al Re Filippo di Spagna uno de' suoi Modelli per la fabbrica della gran Chiesa e Convento che faceva all' Escuriale.

ALESSI (Giovanni) Perugino Giureconsulto, figliuolo d' Antonio, rifece ed ordinò insieme con Paolo Salucci gli Statuti della sua patria, e di lui è il proemio prefisso al Libro quarto di essi. Egli viveva intorno al 1340. e di lui fa menzione l' Oldoini a car. 164. dell' *Athenarum Augustum*, ed altri Scrittori quivi da lui citati.

ALESSI (Gio: Batista) da Monte Pulciano, ha alle stampe una Orazione col titolo seguente: *Jo: Baptistae Alexii Politiani Oratio Graece Latine reddita de purissima Virginis Conceptione. Roma apud Franciscum Caballum 1630. in 4.*

ALESSI (Gio: Batista) Bolognese, Minor Conventuale di S. Francesco, Capo della Congregazione de' suffragi eretta nella Chiesa di S. Francesco nella sua patria sotto la protezione di M. V. Incoronata, e di S. Antonio di Padova, viene annoverato dall' Orlandi fra gli *Scrittori Bolognesi* a car. 152. per aver pubblicato la *Corona prima che contiene le Prediche delle lodi di detto Santo del P. Onofrio dei Chierici Minori, e le Poesie Latine, e Volgari di molti insigni Virtuosi. In Bologna per il Monti 1636. in 4.*

ALESSI (Gio: Batista d'-) da Monte Corvino nel Regno di Napoli, dell' Ordine de' Minori, Lettor Genetale, e Ministro Provinciale di Principato, mentovato dal Toppi a car. 128. della *Bibl. Napoletana*, ha dato alle stampe: *Meditazioni per tutti i giorni dell' anno. In Napoli presso Agostino de Tomasi 1667. in 8.*

ALESSI (Jacopo Ranuzio degli-) V. Castelbono (Jacopo).

ALESSI (Isidoro) è stato creduto dall' Autore delle *Novelle Letter.* di Venezia (1) quegli che sotto il finto nome di *Patrosilo Antibabazo* pubblicò la seguente Operetta: *Lettera*

(1) Del 1744. a car. 387.

tera ec. al Sig. D. R. sopra il nuovo Libro chiamato: *Brevi Notizie intorno alla Terra d'Esse* d'Antonio Angelieri 1744. in 4. senza nota di luogo e di stampatore. In questa Lettera prese a provare l'Alessi, non l'Angelieri, ma D. Paolo Vagenti essere l'Autore di quelle *Brevi Notizie*, delle quali si dimostrano le omissioni e gli errori.

ALESSI (Lodovico) Perugino. V. Perugia (Lodovico da-).

ALESSI (Marco Attilio) Aretino. V. Alessi (Attilio).

ALESSI (Maria Felice) Vicentina, è stata annoverata fra le più illustri Rimatrici di questo secolo dalla Signora Luisa Bergalli, che nella Parte seconda de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* da essa raccolti e pubblicati ne ha inserito uno a car. 254. di essa Signora Alessi. Altri tre se ne trovano a car. 150. della Raccolta delle *Poesie Italiane di Rimatrici viventi raccolte da Telesse Ciparissiano ec. In Venezia per Sebastiano Coletti 1716.* in 8.

ALESSI (Maurizio d'-) detto dal Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 212. *Villano di S. Severino, vicino Salerno, Conte del Sacro Palazzo Lateran. e Cavaliere Aurato*, ha dato alle stampe *Concordia Fratrum. Neapoli apud Jo: Jacobum Carlinum 1607.* in 4.

ALESSI (Niccolò) Perugino, dell'Ordine de' Predicatori, nacque intorno al 1515. Mentre da' suoi era stato destinato ad un Canonicato nella sua patria, egli in età di 20. anni fuggitosi da essi andò a Firenze, ove nel Convento di S. Marco vestì l'abito Domenicano. La dottrina, e la santità della vita lo renderono illustre nel suo Ordine. Si esercitò lungo tempo nel concionare, il che fece con gran zelo e concorso, e fu udito con piacere in particolare dai Pontefici Paolo III. e Paolo IV. Per alquanti anni fu di poi Rettore dello Studio pubblico di Perugia, indi venne eletto l'anno 1566. Inquisitore della Fede Cattolica in essa Città, la qual carica sostenne fino all'anno 1585. nel quale, non senza concetto di santità, morì a' 28. di febbrajo in età di 70. anni (1). Egli si dilettò assai di Poesia Latina, e scrisse diverse Opere, di cui poco abbiamo alla stampa. Ecco il catalogo:

I. *Bastiadis Libri IV.* Questi sono i quattro Libri de' Re posti in versi eroici. Il Codice scritto di mano dell'Autore si conservava già tempo in Perugia nella Libreria del suo Convento. Il Crispolti (2) ne parla come d'Opera stampata.

II. Nella Libreria Sufiana in Roma esisteva, già anni, un Codice manoscritto segnato del num. 55. intitolato: *Nicolai Alexii Ord. Pradic. Columbeidos, Poema in honorem S. Columba Reatina Monialis ejusdem Ordinis.* Questo Poema non è che una parte d'una sua Opera molto maggiore che è intitolata: *SS. ac BB. Ordinis Vita ad 1577. carmino heroico cantata*, il cui originale manoscritto si conservava altresì in Perugia nel suo Convento di S. Domenico, ed ora si dice perduto (3).

III. *De pestilentia morbo Carmen. Perusii 1576.* Egli è l'Oldoini che afferma aver veduto questo Poema stampato.

IV. Alcune sue Poesie in lode del Libro del P. Cosimo Roselli dell'Ord. de' Predicatori intitolato: *Thesaurus artificiosa memoria* si hanno stampate con questo *Venetis typis Antonii Paduanii 1579.* in 4.

V. *In Libros Josue, Judicum, & Ruth animadversiones.*

VI. *Tractatus de SS. Trinitate, de summo bono, & de Eucharistia.*

VII. *In Logicam & Philosophiam Aristotelis Commentaria.* Nella Vaticana si conserva un

(1) Veramente l'Oldoini nell' *Athenarum Augustum* a car. 249. e prima di questo il Crispolti nella *Perugia Augusta* a car. 121. e 366; e il Giacobilli a car. 206. del suo *Catal. Script. Prov. Umbria*, ed altri di poi, scrivono che morì nel 1583. ma sembra doverli piuttosto credere a Serafino Razzi che fu suo contemporaneo ed amico, il quale nella sua *Istor. degli Uomini Illustri dell' Ord. de' Pradic.* ove di questo Alessi fa onorevole menzione a car. 265. 315.

330. e 333. afferma che morì nel 1585. Di lui, oltre gli autori qui sopra mentovati, fanno ricordanza molti altri che veder si possono citati dal detto Oldoini, dall' Altamura nella *Biblioth. Script. Ord. Pradic.* Cent. IV. pag. 386. all' anno 1585. e dall' Echard nel Tom. II. *Script. Ord. Pradic.* a car. 273.

(2) *Perugia Augusta*, pag. 366.

(3) *Novelle Letter. di Firenze* del 1746. col. 579.

ALESSI: ALESSIO.

un MS. intitolato *Niccolai Alexii de anima*, che forse potrebbe essere l'Opera qui riferita.
VIII. *Concionum Volumina duo*.

ALESSI (Sante) Agostiniano, detto malamente Perugino dall' Oldoini (1), fu di Monte Reale in Abruzzo Ultra nel Regno di Napoli, e nacque intorno al 1491. Molti gradi e dignità sostenne con applauso nella sua Religione, indi per 15. anni lesse pubblicamente la Filosofia nello Studio di Perugia. Morì in età di 70. anni l'anno 1561. Lunga iscrizione riferiscono l'Errera (2) ed il Toppi (3) a lui eretta nella Chiesa de' Padri Agostiniani in Monte Reale. Per asserzione del detto Oldoini scrisse un'Opera in *Aristotelis Philosophiam*, la quale se sia stampata, o restata manoscritta, a noi non è noto.

(1) *Athenaum Augustum*, pag. 309.
(2) *Alphabet. Agostin.* pag. 569.

(3) *Bibliot. Napol.* pag. 275.

ALESSI (Vincenzio) Perugino, Giureconsulto, Arciprete nella Cattedrale della sua patria, illustre Avvocato, e Professore per 7. anni di Giurisprudenza nello Studio pubblico di essa sua patria, indi Auditore della Sacra Rota, e poscia destinato Vescovo di Perugia dal Pontefice Clemente VIII. e morto nel 1611. ha lasciate molte Dissertazioni Letterarie, Decisioni, e Risposte Legali mentovate dal Giacobilli (1), dall' Oldoini (2), e da altri da quest' ultimo citati.

(1) *De Scriptoribus Umbria*, pag. 267.

(2) *Athenaum Augustum*, pag. 327.

ALESSIO Sibarita, ovvero Turio, fu così detto dalla sua patria, o fosse questa Sibari, o pure Turio Città l'una dopo l'altra fondata nel Regno di Napoli presso il golfo di Taranto, e si fra loro vicine, che alcuni tennero per una sola (1). Il Toppi (2) e il Nicodemo (3) non hanno fatta menzione alcuna di questo antico Scrittore. Da Suida viene chiamato *Menandri pateros* (4). la qual voce s'interpreta da Enrico Stefano (5) e da Enrico Valesio (6) per tutore o protettore (*patronus*), e da Emilio Porro (7) per zio; e quindi il Barri (8) lo chiama zio di Menandro. Da Plutarco (9) abbiamo che visse lunga età, e che fu vincitore nel Teatro, e morì coronato (10). Egli scrisse, come s'ha da Suida, 245. Commedie (11) in Lingua Greca, o sia Favole secondo il vocabolo antico, il che ha fatto per avventura credere al Barri, che fossero favole non molto diverse da quelle di Esopo. Il Meursio (12) ci ha dati i titoli di 113; Jacopo Ertelio (13) di 120. ed il Fabrizio (14) di 126. tratti la maggior parte da Ateneo. Di esse non ci restano che alcuni frammenti i quali sono stati pubblicati da Guglielmo Morello, dall' Ertelio, da Enrico Stefano, e da Ugone Grozio nelle loro Raccolte delle Sentenze e dei Frammenti dei Comici antichi. Scrive Aulo Gellio (15) aver vedute alcune Commedie di questo Alessio assai ben trasportate in lor Lingua dai Comici Latini.

(1) Stefano Gramatico nel suo Lessico Geografico, alla voce *Σιβάρης*.

(2) Nella sua *Bibliot. Napol.* Non così l' ha omeffo il P. Elia d' Amato, il quale nella *Panopol. Calabria* a car. 395. lo mette tra i Sibaritani.

(3) Nelle sue *Addizioni copiose* ad essa Biblioteca.

(4) Nel suo Lessico alla voce *Ἀλεξίς*. Si avverta che malamente si legge *πατρός* in alcuni Codici, che significherebbe Padre. Si veggia la edizione di Lodolfo Kustero, Vol. I. pag. 106. annotaz. 6.

(5) *Thesaurus Lingua Graecae*.

(6) *Excerpta Psireschii*, pag. 305.

(7) Nella sua traduzione di Suida pubblicata e corretta dal Kustero.

(8) *De Antiquitate & situ Calabria*, Lib. V. pag. 1196.

(9) *De Defectu Oraculorum*, pag. 420.

(10) *Amiani geranda Respublica*, pag. 785.

(11) E non 255. come si legge nel Barri sopraccitato.

(12) *Biblioth. Graeca*, pag. 1210. nel Tom. X. *Thesauri Antiquitatum Graecarum*.

(13) Nella sua Raccolta delle sentenze di 50. Comici antichi.

(14) *Biblioth. Graeca*, Vol. I. pag. 737. Si riferiscono i suddetti titoli anche dal Sig. Bernardino Tafuri nel Vol. I. dell' erudita sua *Stor. degli Scrittori del Regno di Napoli* a car. 65.

(15) Lib. II. Cap. 23.

ALESSIO Vescovo di Piacenza, dell' Ordine de' Minori. V. Seregno (Alessio).

ALESSIO Piemontese, di cui nè il Chiesa (1), nè il Rossotti (2), nè molti altri che di lui fanno menzione (3), ci rendono noto il cognome e la patria, fiorì intorno al 1540.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemontesi*, pag. 9.
(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 21.

(3) Merklino, *Lindensius Renovatus*, pag. 28; Bayle; *Dict. Critique* alla Voce *Alexis*, ed altri qui appresso citati.

1540. e scrisse un Libro di *Secreti*. Dalla prefazione di esso apprendiamo che nacque di famiglia nobile; che da' suoi più teneri anni si applicò agli studi; che oltre le Lingue Volgare, Latina, e Greca, imparò l'Ebraica, la Caldea, l'Araba, e molte altre; che avendo una inclinazione particolare per apprendere la Filosofia, ed i Secreti della natura, viaggiò in diversi paesi per lo corso di 57. anni, nel quale un buon numero gli avvenne di scoprirne; che di tali sue scoperte fu lungo tempo geloso senza volerle a chicchessia comunicare, sino a tanto che trovandosi in Milano in età di 82. anni e sette mesi, nè avendo voluto insegnare a certo Chirurgo un suo Secreto per guarire un infermo di mal di calcoli, onde questi se ne morì, ne sentì egli di poi cotai dispiacere, e pentimento, che ritiratosi in una solitudine si pose ad estendere i detti suoi Secreti per darli alla luce. Egli li scrisse in Lingua Volgare, ed uscirono più volte alle stampe. Una impressione fu fatta con questo titolo: *Secreti del Reverendo Donno Alessio Piemontese. In Venezia per Sigismondo Bordogna 1555. e in Milano 1557.* Un'altra ne abbiamo veduta fatta in Venezia appresso Orluier de' Alberti 1595. in 8. Questa, che appare più dell'altre accresciuta, è divisa in quattro parti, delle quali la prima è divisa in sei Libri; le altre non son divise in libri. Altra ristampa troviamo fatta, ivi per Biagio Maldura 1683. in IV. Parti in 8. e ivi 1723. in 8. Vennero anche tradotti in Latino da Jacopo Veckero e stampati con aggiunte *Basilea apud Petrum Pernam 1563. 1568. in 8.* e poi di nuovo ivi *apud Ludovicum Konig 1613. in 8.* Il medesimo Veckero li tradusse pure in Lingua Tedesca. Tradotti altresì furono in Lingua Francese e nella Spagnuola, da Alfonso Santacroce e da Antico Rocco. Fra questi Secreti molti ce ne sono di buoni, ed approvati, e molti inutili e vani. Nelle *Osservazioni Letterarie* (4) si riferisce fra i buoni Autori Volgari omessi dal Fontanini. V'ha chi afferma (5) il vero Autore di essi essere Girolamo Ruscelli, il quale si sia coperto sotto il finto nome di *Alessio Piemontese*. La maggior parte tuttavia degli Scrittori tengono questo *Alessio* per Autore non finto, e il Colomesio (6) ne pone la sua morte intorno al 1550.

Noi non sappiamo se diverso sia da quell'Alessio, Astrologo, Maestro, di cui si conserva MS. in 4. un *Trattato della Spera celeste* tradotto da questo in volgare, nella Libreria Riccardiana di Firenze al Banco S. IV. num. XVII.

(4) Tom. II. pag. 143. (5) Ciacconio, *Bibliotheca*, col. 94. (6) *Italia Orientalis*, pag. 73.

ALESSIO (Carlo Luigi da Sant'-) di Lodi, Carmelitano Scalzo, il quale morì in Milano nel 1699. tradusse dalla Lingua Spagnuola nella Italiana il terzo Tomo della Storia Generale della sua Religione in Ispagna, il quale fu pubblicato in Roma nel 1689. in foglio.

ALESSO (Bindo d'-) si registra da Leone Allacci a car. 46. del suo Catalogo degli Antichi Poeti Volgari, di cui si hanno Rime ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini.

ALETIFILO (Lelio), chiunque fosse, tradusse in Lingua Volgare il Romanzo di Gio: de' Fiori Fiammingo intitolato: *Istoria d'Aurelio e Isabella in cui si disputa chi più dia occasione di peccare o la donna all'uomo o l'uomo alla donna. In Vinegia per Giolito 1533. 1543. e 1548. in 8. e altrove.*

ALETINO (Benedetto) V. *Benedictis* (Gio: Batista de'-).

ALETOFILI (Accademia degli-) fu fondata in Verona nel 1686. ed ebbe per principale istituto la Filosofia Sperimentale, e le osservazioni Fisichematematiche pel vantaggio della Medicina. Ella fu anche chiamata *Neoterica*. Fondatore o principal promotore di essa ci viene rappresentato dal *Giornale de' Letterati d'Italia* (1), e dal *Gimma* (2), il Dottor Giuseppe Gazola Veronese Medico Cesareo noto alle stampe per la sua Operetta intitolata: *Il Mondo ingannato da' falsi Medici*. Ma nella *Verona Illustrata*,

N n n

ove

(1) Tom. XXVII. pag. 219.

(2) *Idea dell'Ist. dell'Italia Letter.* Vol. II. pag. 484.

ove si parla di questa Accademia (3), di lui come fondatore non si fa menzione alcuna. Il Padre Quadrio (4) ne chiama *principal promotore* Monsig. Francesco Bianchini, ma dopo però aver detto che fu aperta dal Gazola. Si radunava in casa del Conte Mezusbergo Sarego di quella famiglia soprannomata *della Cucca*, il quale assai si compiaceva di cotal sorte di studj. Si aprì la prima volta a' 21. di Dicembre dell' anno suddetto 1686. sotto gli auspici del Sig. Gio: Grimani in quel tempo Rettor di Verona, e vi recitò la prima Prolusione Accademica il Dottor Germano Benoni intitolata *De Medicina dignitate*, che fu stampata *Verona apud Dominicum de Rubeis* 1686. in 4. L'anno seguente a' 22. di febbrajo fu detta una Dissertazione dal soprammentovato Bianchini che fu pubblicata per opera del Dott. Francesco Badili Presidente con questo titolo: *De Emblemate, nomine, atque instituto Alethophilorum. Verona typis Fratrum Merulorum* 1687. in 4. L'impresa di questa Accademia fu la Bussola da Calamita colla cuspide calamitata rivolta all' Orsa, e col motto: *aut docet, aut discit*. Sopra questa Impresa dunque, e sopra il nome di *Aletofili*, e sopra l'istituto di essa versa questa Dissertazione. Altro Discorso detto ivi in quell' anno dallo stesso sopra una Monaca che sovente in tempo di notte allo scuro vedeva assai bene, si ha stampato a car. 210. e seguenti del *Giornale de' Letterati* di Parma dell' anno 1687. Nel medesimo *Giornale* dell' anno seguente 1688. a car. 68. e segg. furono stampate alcune Mediche Osservazioni fatte in essa Accademia. Quando precisamente cessasse questa di fiorire a noi non è noto, ma s'egli è vero, come scrive il Padre Quadrio (5), che giacesse dopo la partenza di Monsig. Bianchini, s'avrà a credere che durasse assai poco, mentre la seconda volta che il Bianchini andò a Roma con ferma risoluzione di farvi la sua dimora, siccome avvenne, fu verso l'anno 1688. siccome si legge nella sua *Vita* scritta dal P. Alessandro Mazzoleni (6).

(3) Vol. II. pag. 455. dell' impressione in 8.

(5) Loc. cit.

(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 111.

(6) Cap. IV. pag. 13.

ALETOFILO. V. Granara (Gio: Stefano).

ALEVAZOLI (Agostino). V. Alavezzoli (Agostino).

ALFANE Arcivescovo di Salerno. V. Alfano.

ALFANI (Accorso) Giureconsulto Perugino, fratello di Tindaro di cui parleremo a suo luogo, e pronipote del celebre Bartolo, fioriva nel 1500. come scrive il Giacobilli (1). Egli fu Professore pubblico di Leggi nella sua patria, ed ha lasciato un Volume di Consigli mentovato dal Crispolti (2), e da altri Scrittori (3), ma senza accennarci se sia stato stampato.

(1) *De Script. Umbria*, pag. 33.do claruerunt; Giacobilli, loc. cit. e Oldoini, *Athenaum Augustum*, pag. 2.(2) *Perugia Augusta*, pag. 320.(3) Voliango, *Elenchus Auctorum*, qui in jure scriben.

ALFANI (Alessandro) Perugino, diede alla luce più ampliato, e dedicò al Card. Odoardo Farnese, il Libro di suo padre Bernardino Alfani celebre Giureconsulto intitolato *Collectanea seu Reportata Juris Civitis. Venetiis typis Antonii Somaschi* 1605. Si veggia l'Oldoini nell' *Athenaum Augustum* a car. 4.

ALFANI (Alfano) Perugino, versato nelle Matematiche, visse nel secolo XVI. Scrive il Crispolti (1), ch' egli resse per 37. anni la Tesoreria Apostolica; che fu accetissimo al Pontefice Paolo III; che sostenne gravissime Ambascierie per la patria, e che morì ottuagenario nel 1550. e riposto venne in un bel deposito vicino a quello ch' egli fece al famoso Bartolo suo antecessore nella Chiesa di S. Francesco del Convento.

Aggiugne l'Oldoini (2) ch' egli scrisse molte Opere, le quali per la negligenza de' posterì si sono perdute.

(1) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 354.(2) *Athenaum Augustum*, pag. 11.

ALFANI (Antonio) Palermitano, Filosofo e Teologo, unì alle più gravi discipline le Lettere Umane, e si dilettò in particolare della Poesia Volgare. Fu uno de' più cele-

celebri Accademici Accesi nella sua patria, nella quale morì a' 16. d' Agosto del 1578. e venne seppellito nella Chiesa di S. Pietro Martire. Scrisse:

I. *La Battaglia celeste tra Michele e Lucifero, Poema. In Palermo presso Gio. Mattea Maida 1568. in 8.*

II. *Rime.* Si trovano queste nel primo e nel secondo volume delle *Rime dell' Accademia degli Accesi di Palermo* pubblicate ivi, il T. I. nel 1571. ed il Tom. II. nel 1573. in 8.

III. *Vittoria del Marchese di Pescara, Poema.* Di questo si fa menzione nel primo Tomo della suddetta Raccolta a car. 9. Scrisse ancora di *Santa Cristina Vergine e Martire*, come afferma Leonardo Orlandino citato dal Canonico Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, Vol. I. pag. 40. e 41. donde abbiamo tratte queste notizie. Di lui fa pur menzione il Crescimbeni nell' *Istor. della Poesia Volgare*, Vol. V. pag. 88. ove lo chiama *Antonio*, e non *Antonino*.

ALFANI (Antonio) dell' Ordine de' Predicatori, Professo di S. Marco in Firenze, viveva nel 1684. in cui pubblicò alcuni suoi *Discorsi sacri. In Roma per Gio. Batista Bussotti 1684. in 4.* Menzione ne fa il Quetif, *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 700. e 752.

ALFANI (Antonio Maria) Perugino, pubblicò, come riferisce l' Oldoini nell' *Athen. Augustum* a car. 28. diverse Poesie Latine nel 1628. per la Laurea conferita a Luigi Ciampary Maltese Cavaliere dell' Ordine Gerofolimitano.

ALFANI (Bernardino) Giureconsulto, Perugino, discendente per femine dal famoso Bartolo cui egli chiama suo *Tritavo* (1), nacque nel 1534. Suo padre fu *Tindaro Alfani*, e la madre *Aurelia* pure *Alfani* d'un' altra famiglia, come scrive l' Oldoini (2), dal quale abbiamo inoltre ch' egli giunto appena all' età di 23. anni venne ammesso al Collegio de' Dottori con applauso, e piacere incredibile d' ogni ordine di persone. Il grido del suo sapere mosse primieramente Carlo Duca di Savoia ad esibirgli con largo stipendio la prima Cattedra ordinaria di Leggi Civili in Torino, e di poi il Pontefice Sisto V. a chiamarlo per mezzo del Cardinale Montalto suo nipote, alla prima dell' Università di Fermo con un insolito stipendio. Ma egli ricusò l' una, e l' altra offerta; e scegliendo di fermarsi nella sua patria lesse in questa con infinito applauso la Giurisprudenza niente meno di dieci anni, come da lui stesso ricaviamo (3), e si acquistò fama di eccellente Giureconsulto. Ebbe più volte dalla sua patria il carico di onorevoli Ambascierie a Roma, essendo stato spedito a tre Pontefici Pio V. Sisto V. ed Urbano VII. Era Ambasciatore a quest' ultimo, di cui aveva già instrutto il nipote nelle Leggi, quando sorpreso da febbre morì nel palazzo degli Orfini in Roma in età di 56. anni a' 20. di Ottobre del 1590. ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' SS. Apostoli, onorato d' una Orazione funerale detta in Perugia da Marc' Antonio Bonciario, la quale con altre due vide poscia la luce nel 1613. ed alla quale rimettiamo il Lettore. Si veggano inoltre Gio: Paolo Lancellotti (4), il Crispolti (5), l' Alessi (6), il Giacobilli (7), ed il Ciacconio (8) che di lui hanno favellato. Abbiamo alle stampe:

N n n 2

Ber-

(1) *Hoc me verò studium* (così egli scrisse nella Dedicatoria delle sue *Collectanea* indirizzate a Bonsignore Finetto Auditore di Rota e Governatore di Perugia) *satis mea sponso flagrantem acrius inflammavit domesticum Bartholi tritavi mei exemplum cujus fama praeclarissimis parta studiis, ac egregiis testata scriptis longinquas regiones pervagata ad intimos etiam Oceani recessus penetravit, cumque aeternitate conjuncta est.* Bartolo veniva ad essere quintavolo di questo Bernardino Alfani, perchè marito una delle proprie figliuole in Giambatista Alfani Bisarcavolo o sia quarto avo di esso Bernardino. Anche Gianpaolo Lancellotti nella Dedicatoria indirizzata a questo Bernardino ch' è in fronte alla sua Vita di Bartolo, conferma lo stesso dicendo: *Vitam tritavi tui Bartholi tibi pronepoti suo inscribo ec.*

(2) *Athenaum Augustum*, pag. 59.

(3) *His tamen* (sono sue parole nella detta Dedicatoria) *constitui inspergere nonnullos juris civilis locos, ac eos quomodo intelligendos arbitrer exponere, ut aliquod specimen dem comatus mei, & industria mea fructus, quos in hoc ce-*

leberrimo Gymnasio decem annos jus civile profitendo colligere potui, in aspectum, lucemque proferantur.

(4) Bell' elogio a lui fece il Lancellotti nella sua Vita di Bartolo al Cap. XV. scrivendo che Bernardino discendente da Bartolo in *Academia Perusina non minore sua laude, quam auditorum utilitate jus civile vespertinis horis profitetur, in quo munere obeundo eruditio & ingenium praeclens illum ex Bartholi literis unum & clarissimum ex eadem Bartholi profapia Jurisconsulti Tindari pronepotem satis clare comprobat.*

(5) *Perugia Augusta* descritta ec. Lib. III. pag. 324.

(6) *Elog. Cent. II.*

(7) *Biblioth. Umbria*, pag. 68.

(8) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens*, col. 339. e 389. ove è da avvertirsi che il Ciacconio per isbaglio, d' un autor solo ne fa due, mutandogli il nome; mentre ne fa menzione a car. 339. chiamandolo *Bartolomeo*, e a car. 389. chiamandolo col vero suo nome di *Bernardino*.

*Bernardinus Alphani J. C. Perusini, & Sextus a Bartholo (9), Collectanea, sive reportata, ad mille insigniora loca J. C. ex variis tam antiquorum auctorum monumentis longo studio, & magna diligentia conquistata, & congesta, ad sublevandum omnium jus ipsum Casareum profectum laborem mirum in modum conducentia, & ad communem studiosorum utilitatem nunc primum in lucem edita. Venetiis apud Franciscum Zilettum 1570. in 8. Di nuovo, Lugduni apud Symphorianum Beraudum 1572. in 8. con dedicataria dell' Alfani a Bonfignor Finetto Governatore di Perugia. Di nuovo, Francofurti 1572. in 8. Di nuovo, Venetiis apud Franciscum Zilettum 1574. in 8. Di nuovo, Venetiis typis Antonii Somaschi 1605. ristampa procurata da Alessandro suo figliuolo che la dedicò al Card. Odoardo Farnese. Questa Opera consiste in dieci Centurie di Osservazioni sopra altrettante Leggi del Corpo del Jus Civile intorno alle quali va egli di mano in mano citando quegli Scrittori che hanno trattato di dette Leggi. E quindi noi crediamo essersi ingannato Agostino Fontana (10) il quale dopo aver riferite queste *Collectanea* aggiugne la notizia come d' un' altra Opera diversa dicendo, *Ejusd. Alphani in ff. Codic. Instit. Authent. & Fendos*, la quale noi crediamo non essere che la prima. Un suo Consiglio esteso da lui, e da tre altri Deputati, MS. si conserva nell' Archivio del Collegio de' Giureconsulti di Perugia.*

(9) Si chiamò *Sextus a Bartholo*, perchè, come si è detto nell' annotazione 1, veniva ad essere nella festa discen-

denza dopo Bartolo, una figliuola del quale fu sua Bisarcavola. (10) *Amphitheatrum Legale*, Tom. I. col. 17.

ALFANI (Bianco) Podestà a Norcia intorno alla metà del secolo XV. si può annoverare fra gli Scrittori Italiani, se pure è verità e non finzione ciò che sopra un Sonetto del Burchiello in cui vien nominato questo Alfani, scrisse e comentò in tal guisa il Doni (1): *Di questo Ser buono, se ben mi ricorda, ne fece ricordo pienamente Cesare ne' dromedarj, e si trova scritto ne' privilegj del Porcellana, che fece di molte Opere, oltre l'udienza che dava, videlicet: comentò la chiave di Tibullo; postillò le lezioni del Cipolla; fece più di quattro mila chiose (senza preteffe) nella Meteora, ed aggiunse alla storia di Pipino ben sedici versi, e per quanto se ne può scrivere, un mare, un mare. Compose l'Elegie, trovò le ballate, e le Barzellette ec.* Abbiamo alle stampe *Le tre Novelle di Buonaccorso di Lapo, di Bianco Alfani, e di Filippo di Ser Brunellesco* in 4. d' antica edizione.

(1) *Rime del Burchiello Fiorent. commentate dal Doni*, pag. 11. ediz. di Vicenza per gli Eredi di Perin Libraro 1597. in 8.

ALFANI (Carlo) scrisse e pubblicò, ma senza il suo nome, la Storia di *Sciabbathai Tzevi*, il quale nel 1666. si finse il Messia degli Ebrei, e finalmente si fece Maomettano. Ella è intitolata: *Il Sabbathai, ovvero il falso Messia degli Ebrei, che nell' anno 1666. si dichiarò Maomettano in Costantinopoli. In Viterbo 1666.* in 16. Questo Alfani è mentovato dal Bartolucci (1), e dall' Imbonati (2). Veramente la sua patria a noi non è nota, ma gli diamo luogo fra gl' Italiani per esser l' Opera sua scritta in Volgare. Anche il Placcio (3) ne fa menzione chiamandolo tuttavia malamente *Alfani*; e da alcuni passi d' altri Autori da questo riferiti si apprende ch' esso Alfani fu un Ebreo fatto Cristiano, e che prima si chiamò Federigo Ragitar de Vveile.

Forse non è egli diverso da quel Carlo Alfani, di cui s' ha alla stampa l' Operetta seguente nello stesso anno pubblicata pur senza il suo nome il quale tuttavia si rileva dalla dedicataria da lui indirizzata al Canonico D. Niccola Antonio Cavaliere Agente allora del Re Cattolico in Roma: *Vera relazione della felice e gloriosa Vittoria ottenuta dall' armi Cattoliche del Re di Spagna Carlo II. sotto la piazza d' Alaracche in Africa nell' anno corrente 1666. In Roma per Ignazio de' Lazzari 1666.* in 4.

(1) *Biblioth. Magna Rabbinica*, Par. IV. pag. 48. c. 2.

(2) *Biblioth. Rabino Hebraica*, n. car. 24.

(3) *Theatrum Anonymorum* nel Cap. XV. intitolato: *De Scripserib. Italicis*, pag. 652. num. 2652. a.

ALFANI (Eufrazia, o Eufrofina) Perugina, Monaca dell' Ordine di Santa Chiara nel Monistero di Santa Maria del Monte della Luce presso le mura di Perugia, mentovata con lode dal Vaddingo (1), dal Giacobilli (2), e dall' Oldoini (3), scrisse in Lingua

(1) *De Ord. Minor. Script.* pag. 108.

(2) *De Script. Umbria*, pag. 99.

(3) *Athen. Augustum*, pag. 96.

gua Volgare la Cronica del suo Monistero, la quale si conserva manoscritta in esso, ed in Roma nella Libreria di S. Isidoro.

ALFANI (Francesco) Fiorentino, Poeta Volgare, viene mentovato con molta lode dal Crescimbeni (1), come quegli che quantunque visse in un secolo assai corrotto per la Poesia Volgare qual fu il secolo XV. pur tuttavia compose con purgatezza, e superò la maggior parte de' suoi coetanei. Il medesimo riferisce di lui, come per saggio del suo poetare, un Sonetto tratto dal Codice 1124. della Libreria Chisiana; aggiugnendo che altre sue Rime si ritrovano manoscritte in un Codice nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze, ove apparisce che morì nel 1400.

(1) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 51.

ALFANI (Francesco) Perugino, fu, per quanto riferisce l'Ughelli (1), nipote di Bartolo celebre Giureconsulto. Egli, per asserzione dello stesso, nato di nobile famiglia fu Cherico della Chiesa di S. Marrino dei Colli della Diocesi di Perugia, indi dal Capitolo di Jesi venne eletto proprio Vescovo, e confermato dal Pontefice Clemente V. a' 26. di febbrajo del 1312. e morì nel 1342. Lo stesso sull' autorità sopraccitata replica anche l'Oldoini (2), aggiugnendo che scrisse in Lingua Latina la Vita di Bartolo, e pubblicò alcune Costituzioni per i Cherici del suo Vescovado di Jesi. Ma egli è certo esserci in ciò qualche grave sbaglio, perciocchè questo Vescovo Alfani non poteva essere nipote di Bartolo, nè scrivere la Vita di lui, mentre egli è certo che Bartolo nacque intorno al 1313. e morì dopo il 1356 (3).

(1) *Italia Sacra*, Tom. I. col. 282. num. 19.

(3) Si vegga ciò che diremo di Bartolo a suo luogo.

(2) *Athen. Augustum*, pag. 106.

ALFANI (Francesco) Salernitano, ha dato alle stampe: *Opus de peste, febre pestilentiali, & febre maligna: necnon de variolis & morbillis, quatenus nondum pestilentes sunt. Neapoli, apud Horatium Salvianum 1577. in 4. e poi: Hamburgi 1589. e 1618. in 8.*

ALFANI (Giovanni o sia Gianni) Fiorentino viene riposto dal Bembo (1) fra i Poeti Volgari, che fiorirono innanzi a Dante, cioè circa la metà del secolo XIII. onde fu contemporaneo di Fra Guittone, e di Guido Cavalcanti. Il Crescimbeni, quantunque lo trovi inferiore nella purgatezza ai suddetti, assicura tuttavia (2) che fu riputato tra i più colti e leggiadri Rimatori di quella prima età della Toscana Poesia. Il medesimo Autore ne riferisce un Sonetto per saggio, tratto da un Codice della Libreria Chisiana, di cui fa menzione anche altrove (3). Sue *Canzoni* pur manoscritte si conservavano in una *Raccolta di Poeti antichi* mentovata nel Vocabolario della Crusca (4), la quale fu già del Senator Carlo di Tommaso Strozzi, e che al presente non si sa ove sia. Leone Allacci ne fa menzione a car. 50. del suo *Indice de' Poeti antichi che si conservano ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini*.

(1) *Prose*, Lib. II.

(3) *Istoria* cit. Vol. I. pag. 4.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 71.

(4) Vol. VI. a car. 70. dell' ultima impressione di Firenze.

ALFANI (Giovanni Batista) di Perugia, Giureconsulto, detto comunemente Gio: Batista Perugino, scrisse un' Opera *De Arbitris & Compromissis* divisa in 13. Libri, la quale si trova stampata nella Par. I. del Tom. III. della gran Raccolta intitolata *Tractatus Universi Juris* a car. 225. Nel proemio di essa egli così scrive di se medesimo: *Anno Domini 1446. Idibus Martii capi legere Universitati Scholarium Perusinarum & componere presens opus diebus festivis de mane in campana Scholarium ego Jo: Baptista de Perusia Doctor Utriusque Juris & pronepos Domini Bartholi de Saxoferrato de Arbitris & Compromissis*. Da ciò si apprende quanto vadano errati il Panziroli (1) il Giacobilli (2), e l' Oldoini (3), i quali scri-

(1) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 67. pag. 194.

(2) *De Scriptorib. Umbria*, pag. 151.

(3) *Athen. Augustum*, pag. 166.

A L F A N I.

scrivono che questo Gio: Batista Alfani Autore dell' Opera *De Arbitris* ec. prendesse in moglie una figliuola di Bartolo per nome Nella, quando egli nell' Opera sua si chiama pronipote di Bartolo, ed afferma che incominciò a comporre la suddetta nel 1446. che vale a dire quasi cento anni dopo la morte di Bartolo. Ciò rende ancor più grave lo sbaglio del Panziroli che inoltre asserisce che questo Alfani pubblicò il suo Trattato, mentr' era ancor vivo Bartolo suo suocero. Ciò che noi qui potremmo conghietturare si è che o non fosse Gio: Batista il genero di Bartolo, ma alcun altro della famiglia Alfani, e forse Niccolò Alessandro di cui poco appresso faremo menzione, o che ci sieno stati due Gio: Batista Alfani, di cui il primo prendesse in moglie Nella figliuola di Bartolo, e l'altro fosse nipote del primo, e scrivesse l' Opera soprammentovata, onde gli Autori citati di sopra abbiano l' uno coll' altro confuso.

ALFANI (Girolamo) Perugino, Laureato nell' una e nell' altra Legge a' 3. di Ottobre del 1629. viene annoverato fra gli Scrittori Perugini dall' Oldoini a car. 140. dell' *Athen. Aug.* per aver pubblicate separatamente diverse sue Poesie quivi mentovate.

ALFANI (Lapo) si vede annoverato fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti (1), che pone il suo fiorire nel 1290. e lo chiama *Poeta*, indi aggiugne che *opera plurima posteris libentissime tribuit*, ma senza nominar queste in particolare, e senza riferirci ove al suo tempo si ritrovassero. Il Crescimbeni (2) citando il Poccianti dà luogo a questo Alfani fra i Poeti Volgari, ma con qual fondamento, a noi non appare, mentre il Poccianti lo chiama bensì *Poeta*, ma non accenna s' egli poetasse in Volgare o in Latino. Anche il P. Negri (3) fondato per avventura sull' autorità del Crescimbeni, cui tuttavia non cita, lo chiama uno *degli antichi Verseggiatori eccellenti Toscani*.

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 106.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 25.

(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 343.

ALFANI (Luca Antonio) Poeta Volgare, è Autore di un *Canto di Giovani forzati a tor moglie*, il quale si trova impresso col suo ritratto a car. 172. della Prima Parte de' *Canti Carnascialeschi* nobilmente fatti ristampare, e con varie lezioni arricchiti dal chiarissimo Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci. In *Cosmopoli* (cioè in Lucca) 1750. in 8.

ALFANI (Luigi) Perugino, figliuolo di Francesco, e nipote di Bartolo celebre Giureconsulto (1), fu prima Monaco Vallombrosano, ed Abate del Monistero di San Paolo sulla riva dell' Arno nella Diocesi di Pisa, indi venne creato Vescovo di Jesi a' 2. di Gennaio del 1400. come scrive l' Ughelli (2), e morì nel 1405. Altri, come riferisce l' Oldoini (3), scrivono che morì nel 1435. Quest' ultimo Scrittore afferma che *piu sapientia, sapientisque pietatis monumenta plura edidit non contemnenda*, poi soggiugne, che *exsant adhuc ejusdem leges pro clericis sibi commissis conscripta*.

(1) Oldoini, *Athen. Augustum*, pag. 11.

(2) *Italia Sacra*, Vol. I. col. 283. num. 25.

(3) *Athen. Augustum*, loc. cit. Si osservi che l' Oldoini afferma essere stato questo Alfani chiamato a Roma e creato Vescovo di Jesi dal Pontefice Martino III. detto V. Questo Pontefice fu creato nel 1417. il che non può con-

ciliarsi coll' Ughelli che dice morto questo Vescovo nel 1405. nel qual anno afferma eziandio eletto per suo successore Jacopo de' Buonriposi. Pare che l' Oldoini abbia scritto con poca avvertenza, mentre se era certo che da quel Pontefice fosse stato eletto Vescovo, non doveva lasciare in dubbio, ma negare assolutamente, che morto fosse nel 1405.

ALFANI (Niccolò Alessandro) Perugino, detto da alcuni Niccolò degli Alessandri, come riferisce l' Oldoini (1), fu Giureconsulto, Avvocato, e pubblico Professore di Legge nella sua patria, dalla quale venne eziandio più d'una volta spedito per pubblici affari a diversi Sommi Pontefici. Il Giacobilli (2) pone il suo fiorire nell' anno 1400, a ciò indotto per avventura dal Panziroli (3) che lo dice figliuolo di Gio: Batista Alfani genero di Bartolo rinomatissimo Giureconsulto; e si fa che Bartolo morì dopo il 1356 (4). Ma l' Oldoini il quale altrove (5) chiama anch' egli genero di Bartolo il sud-

(1) *Athen. Augustum*, pag. 148.

(2) *De Script. Umbria*, pag. 206.

(3) *De claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. 67. pag. 194.

(4) V. ciò che da noi si dirà a suo luogo parlando di Bartolo.

(5) *Athen. Augustum*, pag. 166.

detto Gio: Batista, parlando poi di Niccolò Alessandri senza mostrar di correggerli, e senza render ragione alcuna, chiama altresì questo genero di Bartolo, intorno alla quale contraddizione non sapremmo che indovinare (6). Per testimonianza de' suddetti Scrittori egli compose un Libro *De Substitutionibus*, il quale se sia stampato a noi non è noto, nè da essi si accenna. L'Oldoini aggiugne che *posteris tradidit Consiliorum Volumina plura*.

(6) Si veggia ciò che di sopra abbiamo scritto intorno a Gio: Batista Alfani.

ALFANI (Pirro) Salernitano, Giureconsulto, Lettor primario, come riferisce il Toppi nella *Bibliot. Napolit.* a car. 253. nello Studio di Napoli della mattina nel 1582. diede alle stampe:

I. *Commentarius ad Rub. & L. I. ff. de Officiis ejus; & ad Rub. L. I. & Auth. si quis in aliquo C. de edendo. Neapoli apud Jo: Bapt. Cappellum 1583.* in fog. e poi di nuovo, ivi, apud Jo: Baptistam Subtilem 1606. in 4.

II. *De Pollicitatione, Pacto, & Contractu ad Rub. ff. de verb. obligat. Neap. apud Constantinum Vitalem 1604.* in 4. e poi di nuovo Lugduni in 4.

ALFANI (Tindaro) Perugino, chiamato comunemente col solo nome di Tindaro, fu fratello di Accorso Alfani a suo luogo mentovato (1), e pronipote di Bartolo. Lesse pubblicamente Legge nella sua patria, e di lui fanno onorevole menzione il Panziroli (2), il Crispolti (3), il Giacobilli (4) e l'Oldoini (5), ma senza darci esatta contezza delle Opere sue, che sono le seguenti:

I. *De Testibus variantibus, Parisiis 1512.* Di nuovo fra i *Tractatus Universi juris* nel Tom. IV. a car. 147. e poi di nuovo, Colonia 1596. in 4. Il Panziroli sopraccitato chiama quest' Opera *luculentum opusculum*.

II. *De Decimis.* Quest' Opera si ha stampata con altra di simile argomento di Pietro Rebuffo, Colonia 1571. in 8. e poi fra i *Tractatus Universi Juris* nel Tom. XV. Par. II. pag. 123.

III. *De Compensationibus, Francofurti* (con altra Opera sopra un simile argomento di Sebastiano Medici) 1574. in 8. e poi di nuovo fra i *Tractatus Universi Juris* nel Tom. VI. Par. II. pag. 250.

(1) A car. 466.

(2) *De Claris Legum Interpretib.* Lib. II. Cap. 67. pag. 258.

(3) *Perugia Augusta*, pag. 320.

(4) *De Script. Umbria*, pag. 258.

(5) *Athen. Augustum*, pag. 322.

ALFANI (Tommaso Maria) dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Salerno di non oscuri natali circa il 1679 (1). Vesti quivi l'abito della sua Religione nel Convento di Santa Maria della Porta, del quale fu figliuolo, onde come ospite fu sempre considerato nella lunga stanza ch' egli fece in S. Domenico Maggiore di Napoli. Sul principio del corrente secolo egli fu pubblico Professore di Matematica nell' Università di Salerno, e quivi trovandosi fondò nel 1709. l' Accademia degl' *Irrequieti*, o *Inquieti*, della quale egli medesimo fu eletto Principe perpetuo (2). Dall' Imperador Carlo VI. venne poscia con onorifico Diploma riconosciuto co' titoli di suo Teologo, e Predicatore (3). Passato a Napoli fìsò quivi la sua dimora nel mentovato Convento di S. Domenico Maggiore, ove libero affatto da Cariche della sua Religione, ed unicamente applicato a' suoi studj sacri ed ameni (4), sen visse fino alla sua morte, la quale seguì a' 20. d' Ago.

(1) Si veggia uno squarcio di lettera a noi indirizzata da Napoli sopra di questo Autore, che riferiremo appresso nell' annotaz. 5.

(2) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 102; e Tafuri, *Serie Cronologica degli Scritt. Napol.* fra gli *Opuscoli* pubblicati dal P. Calogera nel Tom. XVI. a car. 212.

(3) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XXXIII. Par. II. p. 454.

(4) Ci sia qui lecito il riferire buona parte d' una lettera scrittaci nel 1742. dal gentilissimo P. Casto Innocente Anfaldi Domenicano abbastanza noto alla Repubblica Letteraria per le sue dotte Opere finora pubblicate, al quale ci eravamo raccomandati per aver più particolari notizie del

P. Alfani da lui in Napoli ben conosciuto e praticato. Così dunque egli ci favori di rispondere: *Io conosco il P. Alfani per essere mio amicissimo e confidente, e non è un anno ch' egli mi ha regalato una bella Orazione sua stampata in occasione dell' assunzione del presente Papa alla Sede. Questo Uomo in Religione non ha avuta carica o grado alcuno, tutt'ochè d' entrambi degnissimo, e fa una vita affatto privata in S. Domenico Maggiore di Napoli, a pochi noto, appunto per i suoi studj non molto tenuti in pregio da' Nobri. Ha fatte molte Opere, alcune delle quali sono degne di molta lode, altre non sono cattive. La di lui grande idea era di fare una raccolta de' Concilj, o sia de' Sinodi di tutto il Regno*

d'Agosto del 1742. in età di 63. anni (5). Egli è stato annoverato fra i più illustri Scrittori Domenicani del suo tempo (6), ed ha pubblicate le Opere seguenti, le quali, avvegnachè per la maggior parte sieno d'altri Autori, furono tuttavia da lui date alla luce, ed illustrate, come noteremo di mano in mano. Egli ha dunque date alla stampa le Opere seguenti:

I. *De summi Pontificis auctoritate flores Sententiarum D. Thome per Joannem Cardinalem de Turrecremata collecti, ac e vetustissimo codice sub auspiciis Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini D. Hieronymi Alexandri Vicentini, Archiepiscopi Thessalonicensis, SS. D. N. Assistentis, & in Regno Neapolitano Nuncii Apostolici, demum in lucem editi. Florentia ex typographia Nesteni 1715. in 8.* Il merito di questa ristampa si dee al P. Alfani il quale l'ha collazionata con antichissimi Codici manoscritti di S. Tommaso d'Aquino, da' quali fu compilata, e l'ha illustrata di note marginali coprendosi in essa modestamente sotto il nome di *Tommaso Nisala*, anagramma di Alfani. L'impressione, tutto che nel titolo appaja fatta in Firenze, si fa nulladimeno essersi fatta in Napoli (7).

II. *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, rincontrato co' migliori testi, con gli argomenti di Orazio Ariosti, aggiuntovi un ristretto della sua Vita, e nel fine varie lezioni tratte da più esemplari, e gli argomenti di Gio: Vincenzo Imperiali. In Napoli nella stamperia di Felice Mosca 1719. in 12.* Fu il P. Alfani che diede al pubblico questa ristampa ponendovi in fronte col ritratto la Vita del Tasso da lui tratta in gran parte da quella più diffusa compilata dal Manso, e facendo al Poema succedere varie lezioni ch'esso P. Alfani disse aver tratte da più esemplari, con tutte le stanze intere, che dall'Autore furono rifiutate.

III. *L'Arcadia del Sannazaro colle annotazioni di diversi, e colla Vita del medesimo scritta da Gio: Batista Crispo supplita, corretta, ed illustrata dal Padre Tommaso Maria Alfani. In Napoli 1720. in 12.*

IV. *Istoria degli Anni Santi dal di loro solenne cominciamento per infino a quello del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII. scritta da F. Tommaso Maria Alfani ec. In Napoli nella stam.*

Regno di Napoli, appunto simile a quella del Cardinal Aguirre di quelli di Spagna. Per questo la cella sua sembrava una Libreria, avendoli congregati tutti sì stampati che manoscritti, i quali ornava di Note, Prefazioni, Cronologia; onde avrebbe servito come un corpo d' Istoria Ecclesiastica generale. Se ne stampò il piano presentato al defunto Cesare, che pochi anni prima di perdere quel Regno aveva stabilito un annuo sussidio, o sia stipendio al detto P. Alfani dalla Regia Camera di Napoli. Alla venuta degli Spagnuoli quello cessò. Anche Benedetto XIII. gli faceva dare dalla Nunziatura di Napoli 50. Ducati al mese, se non m'inganno; ma morto quel Papa il sussidio pure cessò. Il miglior Libro che, a mio giudizii, fatto abbia, è quello intitolato: De' Doveri del Vescovo. Sono però innumerabili le Composizioni da esso lui fatte per proprio utile e vantaggio, quali sarebbero Prefazioni, Dedicatorie, Note, Compagni ec. Tutti i Libri sono a lui: Egli è Direttore, v'ortemo dire il Correttore di quasi tutte le stampe di Napoli; perchè avendo consumata la vita sua in quegli studj che non sono troppo comuni a' nostri Regolari, n'ha contratto, più di me; l'odio; e lo sprezzo, e vivendo in un Convento di cento e trenta Religiosi, più della metà de' quali è graduata, nè avendo egli gradi, nè avvisato che il povero Uomo; vecchio, pieno di arciacchi, senza servitù in Convento, ha bisogno di farsi servire da un Secolare, e di supplire a molte spese pel suo mantenimento. Non può dormire, se non con tre o quattro lumi accesi; in somma ha d'uopo di mille cose, e perciò è in necessità di guadagnarsi a forza di letterarie fatiche le sue comodità. E poco appresso: qualche pezzo di Vita stampata di detto Alfani già v'è, da me letta in una Prefazione di una sua Opera, anzi mi ricordo avermi più volte raccontato egli stesso, che vi fu lite con un Revisore, perchè non voleva passare un paragrafo in cui si diceva, che il P. Alfani aveva la faccia veneranda, e affatto simile a Natale d'Alessandro, perchè i Libri di questo sono proibiti. Qui nacque l'impegno. L'Alfani pretendeva, che fosse lecito dire di avere la fisonomia anche simile al Turco, e che ciò nulla istruiva nelle qualità ec. Avrà pure veduto mille volte, nelle quali sono

stato in sua Cella, una piccola scanzia, sopra la quale egli aveva scritto: Fatti dell' Alfani; e in quella visavano stanzati da 40. Libri, la più parte Oltramontani, che parlavano di lui.

(5) Veramente nelle *Novelle Letter.* del 1744. impressa in Venezia a car. 104. si è affermato che il P. Alfani mancò di vita nel dì 26. Agosto 1742. in età di 62. anni, ma a noi è piaciuto seguire l'asserzione di distinto Soggetto suo stretto amico, del quale conserviamo lettera scritta di Napoli agli 11. di Settembre di detto anno 1742. vale a dire pochi giorni dopo la sua morte, del seguente tenore, cui tanto più volentieri da noi si riferisce, quanto più si vede andar d'accordo con quella del P. Analdi: *Il P. Alfani è morto nel mese d' Agosto il giorno di S. Bernardo di male d' Apoplezia che da tre mesi l'aveva assalito, essendo ormai di sessantatre anni. Egli è nativo della Città di Salerno, nato di non oscuri natali. Ha professata vita religiosa ne' PP. di S. Domenico, e benchè fosse figliuolo della Città di Salerno, ad ogni modo per istare in Napoli pagava quaranta Ducati l'anno pel suo vitalizio. Disprezzò sempre mai gli studj scolastici, e monastici, con che non si fece merito giammai presso la sua Religione; onde non è stato mai graduato in essa, ma solamente attendea agli studj se'ri, e di Storia Ecclesiastica, di cui ne aveva preparato per dare alla stampa un Corpo di più tomi in foglio di collezione, o istoria de' Sinodi del Regno di Napoli con varie dissertazioni istoriche alligate in varj luoghi dell' Opera, i quali se li ha comperati così inediti il P. Sebastiano Paoli della Madre di Dio. Questa era un' Opera, in cui aveva sparso molto sudore, e sperava conseguirne gran gloria ec. e non molto dipoi: Era Uomo morigerato, di virtù morali adorno, e più contento della sua vita privata, che di qualunque onore.*

(6) Si veggia la Dedicatoria con cui il P. D. Angiolo Calogera indirizza il Tomo XXVIII. della sua *Raccolta d' Opuscoli* al P. Tommaso Ripoll Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori, nella quale fra i Domenicani più illustri del suo tempo nomina pure l' Alfani.

(7) Giorn. cit. Vol. XXX. pag. 419.

Stamparia di Gennaro Muzio 1725. in 8. con sua dedicatoria al Cardinale d'Althann. Un estratto di quest' Opera si ha nelle *Memoires de Trevoux* (8). Un compendio di essa con varie notabili aggiunte si è fatto dal Sig. Domenico Maria Manni per occasione dell' anno Santo 1750. il quale è stato impresso in Firenze presso Gio: Batista Stecchi 1750. in 4.

V. *Rime e prose di M. Gio: Guidiccione, Vescovo di Poggibronze, ora la prima volta insieme raccolte. In Napoli per gli Eredi di Laino* 1720. in 8. Sin dall' anno 1720. il Padre Pompeo Alessandro Berti della Congregazione della Madre di Dio incominciò l' edizione qui mentovata delle Rime e Prose di Monsig. Guidiccione, quando mandato altrove da' suoi Superiori ne lasciò la cura al P. Alfani, che la ridusse a buon fine e la pubblicò nel 1727. tutto che dal titolo appaja uscita nel 1720. Egli la dedicò al Sig. D. Paolo Francone Marchese di Salcito, e vi premise un breve racconto della Vita del Guidiccione col suo ritratto. Egli promise un secondo volume in cui si contenesse la giunta delle Annotazioni e della Vita, ma non sappiamo essere stato pubblicato.

VI. *Vita ed Uffizj del Vescovo, secondo gli ammaestramenti di S. Paolo, e la continuata disciplina, e spirito di Santa Chiesa. In Napoli presso Gennaro Muzio* 1729. in 8. grande. Un estratto di quest' Opera si legge nelle *Memoires de Trevoux* (9).

VII. *Il celeste principato di S. Michele Arcangiolo come signifero della Croce potente in tutte le nostre occorrenze con un' appendice di varj modi di venerarlo contro il tremuoto e le tempeste. In Napoli* in 8.

VIII. *Racconto Istorico della Vita e morte di S. Montano. In Torino* 1730. in 12.

IX. *Delle Scienze e delle Arti inventate, illustrate, ed accresciute nel Regno di Napoli. Opera di Gio: Bernardino Tassuri ec. In Napoli presso il Parino* 1738. in 12. A questo Libro premette una prefazione il P. Alfani in cui esamina gli avanzamenti delle scienze ed arti nel Regno di Napoli de' tempi moderni rispetto agli antichi.

X. *Orazione in lode del Sommo Pontefice Benedetto XIV. Fu questa pubblicata da Niccolò Rinaldi Avvocato Napolitano sul principio della sua Raccolta intitolata: Componimenti in prosa, e in verso in lode del Sommo Pontefice Benedetto XIV. raccolti ec. In Napoli per Felice Carlo Mosca* 1740. in 4.

Oltre poi l' Opere suddette egli aveva promesso per la stampa le seguenti:

I. *Lezioni per lo studio de' Concilj. Di quest' Opera si veggia la chiara idea estesa nel Giornale de' Letterati d' Italia* (10), ove si ha pure quella d'altra sua che doveva essere intitolata:

II. *Conciliarum Regni Neapolitani fragmenta, notis ac dissertationibus illustrata.*

III. *Storia delle Indulgenze.*

IV. *Storia della Canonizzazione de' Santi. Di queste ultime due Opere fa egli stesso menzione nella Vita ed Uffizj del Vescovo.*

(8) Del mese di Marzo del 1726. a car. 528. sino 565.

(9) Dell' anno 1731. nel mese di Marzo a c. 429. sino 443.

(10) Tom. XXX. pag. 420. e segg. Si veggia pure la sua

Opera segnata di sopra al num. 1. intitolata: *De Summi Pontificis auctoritate* ec. ove ne fa egli menzione, e il Tom. XI. della *Biblioth. Græca* del Fabrizio a car 100. e 128.

ALFANI (Tommaso Severo degli-) Perugino, fiorì nel 1525. A lui indirizzò Vincenzio Oreadino una sua Operetta in cui questi trattò se l' aggiunta di nuove Lettere abbia recata alcuna utilità alla Lingua Volgare. In essa Opera, citata poscia dall' Oldoini a car. 315. del suo *Athen. Augustum*, si fa menzione di diverse Epistole Latine di questo Alfani, già pubblicate.

ALFANI (Vincenzio) Napolitano, Giureconsulto, ha dato alla luce:

I. *De vera substantia Dotis ad Ulpianum in L. quod dicitur ff. de imp. in rebus dot. fac. liber singularis. Neapoli apud Jo: Jacobum Carlinum & Constantinum Vitalem* 1607. in 4.

II. Si trovano pure d' un Vincenzio Alfani impressi: *Dialoghi Geometrici. In Padova* 1725.

ALFANO I. Arcivescovo di Salerno, nacque di nobilissima famiglia, e fiorì dopo la metà del secolo XI. Il Toppi (1) lo chiama parente del Principe Guaimario; e Antonio

O o o

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 9.

nio Mazza (2) lo dice *affine*. Fu prima Chericò, indi per esortazione di Desiderio che fu poscia Pontefice sotto il nome di Vittore III. si fece Monaco Casmente intorno al 1056. Ciò a lungo si narra da Leone Ostiense (3); riferito anche dall' Ughelli (4). Ad istanza poscia di Gisulfo Principe di Salerno fu eletto Abate del Monistero di S. Benedetto di questa Città; indi dal Pontefice Stefano IX. venne dichiarato Arcivescovo della medesima l'anno 1058. Diversi privilegi a favore del suo Arcivescovado egli ottenne dal suddetto Pontefice, fra i quali fu quello di poter provvedere undici Chiese de' Vescovi loro, e consecrarli. Intervenne al Concilio Romano congregato da Niccolò II. nel 1059. in cui Berengario abjurò per la terza volta i suoi errori, e nel medesimo anno intervenne al Sinodo tenuto da esso Pontefice in Benevento, e sottoscrisse il primo dopo il Cardinal Uberto. Il Pontefice Alessandro II. gli confermò li antichi privilegi della sua Chiesa nel 1067. con un Diploma riferito dall' Ughelli (5) presso al quale altri pur se ne leggono segnati sotto di lui riguardanti essa Chiesa. Egli passò a vita migliore nel 1085. pieno di meriti, e di virtù, onde ha conseguito il titolo di Santo.

Non meno che in santità di costumi egli si distinse in genere di dottrina. Viene comunemente chiamato Teologo, Poeta, Musico, e Medico. Scrisse molte Opere riferite da Pietro Diacono (6), dal Possevino (7), e da Gio: Batista Mari (8). Si dilettò in particolare, e si esercitò nella Poesia Latina, ma in argomenti per lo più sacri o divoti. Alcune di esse Poesie furono pubblicate da Tito Prospero Martinengo nel Tom. III. delle Poesie sacre Latine composte parte da questo e parte da altri Benedettini, e pubblicate Roma typis Zanetti 1590. in 8. Di lui s'ha parimente *Passio SS. Martyrum XII. Fratrum Beneventanorum* in versi eroici pubblicata dal Lipomanni nel Tom. IV. delle Vite de' Santi, e dal Surio nel Tom. VI. sotto il primo di Settembre. Un manoscritto di questa *Passione* più corretto, ed accresciuto di più di cento versi ne serbava presso di se il Mari che ne promise una nuova, e più compiuta impressione. Due suoi Inni, l' uno sopra S. Benedetto, e l' altro sopra S. Mauro sono stati pubblicati dal Mabillon nel Tom. I. degli Atti de' Santi Benedettini a car. 33. e 302. Quaranta tre sue composizioni in versi di diverso metro, la maggior parte d' argomento sacro, si leggono nel Tom. X. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli alla col. 47. e segg. della ristampa di Venezia; ma l'ultima di esse che è un Epitaffio a Piero Leone si vuole (9) esser Opera di Alfano II. successore del primo, avvegnachè del primo l'abbiano creduta il Vossio (10), e l' Ughelli; siccome composizione altresì di Alfano II. si vuole essere l'Epitaffio fatto a Bernardo Vescovo Prenestino riferito dal Baronio all' anno 1107. num. 10. Nel Tomo X. dell' Ughelli a car. 79. e segg. si ha un suo discorso in prosa sopra un passo di S. Matteo; e dopo questo dalla pag. 80. fino alla 90. segue del medesimo Alfano la Storia e la passione di Santa Cristina Vergine e Martire. Alcuni suoi versi in *laudem Romualdi Confidenci Salernitani & Sigismundi Monachi Casinensis* si conservano MSS. come afferma il suddetto Mari, nella Libreria di Monte Casino, nel cui Codice segnato del num. 280. fra le Operette di Guaiferio Salernitano esiste MS. una parte delle soprammentovate Poesie. Nella medesima Libreria pur si serbavano, come riferisce il Tritemio (11), ed il Mari, altre tre Opere di questo Arcivescovo, cioè *De Unione Verbi Dei & hominis liber unus: De unione corporis & anima liber unus: De quatuor humoribus corporis humani liber unus*; ma al presente, per testimonianza del medesimo Mari, più quivi non si trovano. Per ultimo possiamo aggiugnere come Leone Ostiense scrive (12) che l' Abate Desiderio diede l' incombenza al medesimo Alfano di scrivere la Storia del Monistero di Monte Casino, ma che egli, trovando l'impresa troppo malagevole, si sottrasse ad una tale fatica.

(2) *Histor. Urbis Salernitana*, Cap. IX. pag. 119.

(3) *Chronic. Casin.* Lib. III. Cap. VII.

(4) *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 380. e segg.

(5) Loc. cit.

(6) *De Viris Illustr. Casin.* Cap. XIX.

(7) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 50.

(8) Nelle sue annotazioni al sopraccitato Pietro Diacono.

(9) Sandio, *Nota ad Vossium de Histor. Latinis*, pag. 92.

Si vegga anche il Leifero, *Histor. Postarum medii aevi* a car. 379. Il detto Epitaffio è stato altresì pubblicato dal Baronio all' anno 1111. num. 3. e dal Lambecio nel Tom. II. pag. 481.

(10) *De Histor. Latinis*, Lib. II. Cap. 45. pag. 376.

(11) *De Scriptorib. Eccles.* Cap. 323.

(12) Nella Prefazione alla sua Cronica sopraccitata.

ALFEA . Tale fu il nome d'una Accademia, o sia Colonia d'Arcadi introdotta in Pisa a' 24. di Maggio del 1700. la quale prese per insegna un cesto di rose socchiuse.

ALFEI (Jacopo) ha Rime fra quelle di Bernardo Bellincioni stampate in Milano per Filippo di Mentegatti detto il Cassano 1493. in 4.

ALFENO Varo . V. Varo (Publio Alfeno).

ALFEO (Quinto Lucio) . Chiunque fosse quegli, a cui piacque di nascondersi sotto questo nome finto, egli è bene dirne due parole. Eransi sostenute pubblicamente in Firenze l'anno 1723. Conclusioni Filosofiche prese dal celebre Poema Filosofico del P. Ceva, il qual Poema nuovamente allora pur in Firenze a tale effetto stampato in 8. e ritoccato in più luoghi dal suo Autore si era distribuito nel circolo in vece del libretto solito delle Tesi. Parve ad alcuno che la prefazione premessavi sotto il nome del Difendente, ma dettata dal P. Melchiorre della Briga Cesenate Gesuita, Lettore allora di Filosofia in Firenze, tutto che dotta e prudente, prendesse alquanto di mira, e ferisse i Professori pubblici di Filosofia, e di Medicina dell' Università di Pisa, quasi che con principj non molto sani insegnassero la Filosofia. Quindi fu, che uno di essi, o almeno di essi assai parziale, pubblicò sotto il finto nome altro minor Filosofico Poema in difesa de' medesimi con questo titolo. *Q. Lucii Alpei Diacrisis in secundam editionem Philosophiae nov-antiqua R. P. Thoma Ceva cum notis Jani Valerii Pansii 1724. in 4.* Nell' ultima facciata si legge *Augustoduni*, quasi fosse stampato in Autun città della Borgogna, ma egli è certo essersi stampato in Italia e forse in Roma, e non già nell' anno 1724. in cui veramente fu composto, ma sulla fine del 1726. o sul principio del 1727. In questo Poema, non meno che nelle due prefazioni l'una dell' Alfeo, e l'altra del Pansio, e nelle Annotazioni si prende di mira, e si critica da per tutto il Poema del P. Ceva, di cui per altro l'impressione di Firenze soprammentovata non è la seconda come si suppone, e si afferma nel frontispizio di essa risposta, ma la quarta. Il P. Ceva non prese altro partito in questo incontro, che di fare una quinta edizione del proprio Poema corredandolo di note molto erudite e ponendovi una nuova prefazione ove fece l'apologia del medesimo, e più chiaramente si espresse, e si spiegò intorno a certi punti che per cagione della frase poetica non aveva potuto rendere così intelligibili in esso Poema. L'impressione si fece *Mediolani typis heredum Dominici Bellagatta 1726. in 8.* ma forse non parve ciò bastante al P. della Briga; perciocchè questi compor volle un Poema Latino diviso in quattro Libri in risposta alla suddetta *Diacrisis*, il quale tuttavia non fu stampato, perciocchè i suoi Superiori pel loro rispetto all' Università di Pisa non ne permisero l'edizione, e lo stesso è seguito di alcune *Annotazioni* estese dal celebre P. Lagomarsini l'anno 1727. sopra la stessa *Diacrisis*.

Si vuole da alcuni che sotto il nome di *Alfeo* si sia coperto il P. Abate Don Guido Grandi, ma troppo forti son le ragioni in contrario, la principale delle quali è una Lettera dello stesso P. Grandi nella quale onoratamente protesta di non averci che fare nulla e di averne all' incontro fatto coscienza all' Autore, perchè non la pubblicasse. Questa Lettera con lungo esame sopra tal controversia si legge nel Primo Volume della *Storia Letter. d' Italia* a car. 328. Noi di nuovo ne parleremo nell' articolo del P. Grandi.

ALFERI (Andrea) Giureconsulto, di Cortona, conseguì in Perugia l'anno 1377. la Laurea Dottorale, poi, fatta pratica nelle materie Legali, venne eletto nel 1391. Giudice della Mercatanzia in Firenze per un anno. Di qui passò all'impiego di Sindaco, e poi di Capitano delle Appellazioni in Lucca, e nel 1396. di Governatore di Volterra. Nel 1404. fu Luogotenente Civile del Governatore di Roma; nel 1406. Governatore di Viterbo, ed appresso Podestà di Genova. Morì in Cortona l'anno 1422. e fu seppellito

nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco (1). Lasciò un volume di Configli Legali, che da Lodovico Alferi suo terzo nipote furono dati alle stampe col titolo seguente: *Quaestiones & Responsa, seu Consilia cum adnotationibus Ludovici Alferi Atnepotis. Roma 1584 e 1585. in foglio.*

(1) Manni, *Sigilli*, Vol. XVI. pag. 86. e segg.

ALFERI (Antonio) viene da Gio: Pietro Jacopo Villani, o sia dal P. Angelico Aprofio di Vintimiglia (1) creduto Autore d'un' Opera pubblicata sotto il finto nome di *Arenif Otonali*, di cui il detto Villani ne ha cavato per anagramma *Antonio Alferi*, aggiugnendo che questa famiglia è nobile in Crema. Il titolo dell' Opera è il seguente: *Pentateuco Politico, ovvero cinque disinganni, Spada, Tamburo, Pisero, Scudo, Tromba. Al Duca di Ghisa, per l' invasione del Regno di Napoli l' anno MDCLV. dal proprio al nostro idioma tradotto da Arenif Otonali Turco fatto Cristiano. In Tuscan, e di nuovo nell' Aquila per Gregorio Gobbi 1655. ad istanza de' gli Heredi di Gio: Batista Barone in 8.*

(1) *Visera Alzata*, num. XI. pag. 31.

ALFERI (Antonio) Medico, Bresciano, trovandosi sul principio di questo secolo per i suoi studj in Padova, pubblicò le seguenti due Orazioni:

I. *Medica facultas Jurisprudencia palmam eripit. Oratio pro solemnibus studiorum instaurazione habita in Cathedrali Basilica die 2. Novembris 1707. ec. Patavii typis Sardi in 4. con dedicatoria a Gio: Lodovico de Qualiza Profindico degli Artisti in essa Università.*

II. *Medicina bis victrix, cui Epigraphae: non plus ultra. Oratio altera habita pro studiorum renovatione in Ecclesia Cathedrali Patavii die 2. Novembris 1708. Patavii typis Sardi in 8. con dedicatoria a Gio: Adalberto Veith Profindico degli Artisti.*

ALFERI (Gasparo), il quale era Tesoriere dell' Accademia degli *Animosi* di Milano nel 1671. scrisse l' Orazione seguente: *In laurea Illustrissimi Domini D. Caroli Camilli Trotti Oratio habita a Gaspare Alferio Rhetore, & Acad. Anim. a Thesauris. Mediolani apud Federicum Agnellum 1671. in foglio.*

ALFERI (Giacinto) di Foggia nella Capitaniata nel Regno di Napoli, Dottor Fisico, mentovato dal Toppi (1), ha dato alla stampa: *Opus de modo consulendi, sive, ut Vulgus vocat, collegiandi. Foggia ex typographia Laurentii Valerii 1646. in fogl.*

Noi crederemmo essere quello stesso che viene nominato dal Vander-Linden (2) sotto il nome di *Hyacinthus de Alpherio*, che fu anch' esso Medico, e fiorì nel medesimo tempo, se non ce ne facesse dubitare il vederlo chiamato da questo Scrittore, e da altri ancora (3), *Ilicetanus*. Di esso s' hanno alla stampa le due Opere seguenti:

I. *De Peste, & vera distinctione inter febrem pestilentem, & malignam non haectenus perspecta ec. Accedit Tractatus de Variolis, & Morbillis. Neapoli apud Egidium Longum 1628. in 4.*

II. *De preservatione a calculis atque cunctis ferme morbis, deque Renalium Medulla, opus. Ivi per lo stesso 1632. in 4.*

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 106.

(2) Merklino, *Lindemius Renovatus*, pag. 472.

(3) Mangeti, *Bibliotheca Scriptorum Medicorum*, Tom. I. pag. 109.

ALFERI Ostorio (Gregorio) Abate, Principe nel 1653. dell' Accademia de' *Velati* nella Città dell' Aquila nel Regno di Napoli, accrebbe e pubblicò in detto anno le Leggi della mentovata Accademia, fondata o sia rinnovellata sin dal 1599. dal P. Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù (1).

(1) Tafuri, *Serie Cronologica degli Scrittori del Regno di Napoli* nel Tom. XVI. degli *Opuscoli* pubblicati dal P. Ca-

logerà a car. 192; e *Quadrio, Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 63.

ALFERI (Lodovico) di Cortona, Vescovo di San Marco in Calabria, fu terzo nipote di Andrea Alferi soprammentovato (1), e visse anch' egli con fama di buon Giu-

(1) A car. 475.

recon-

reconsulto. Fu prima Vicario Generale di Federigo Cornaro Vescovo di Bergamo, poi di Matteo Priuli Vescovo di Vicenza nel 1568. Ebbe la Rettoria della Pieve di S. Niccolò di Cignano nella Diocesi di Cortona, e fu Vicario di Fantino Pettrignani Arcivescovo di Cosenza, il quale passato Nunzio Straordinario in Napoli lo elesse suo Auditor Generale, e Subcollettore Ecclesiastico nelle Calabrie. Ritornato a Roma fu fatto Auditore del Card. Gonzaga de' Duchi di Mantova, e nel 1591. venne promosso al Vescovado di S. Marco nel Regno di Napoli, ove, dopo avervi fatto spiccare il suo zelo, e le sue virtù, morì nel 1594 (2). Egli pubblicò le *Questioni*, e i *Configli* di Andrea Alferi suo Ascendente colle proprie Annotazioni, aggiugnendovi inoltre alcuni suoi *Configli*, *Roma* 1584. e 1585. in fog. Lasciò inoltre un Libro nel quale si contiene a lungo la Genealogia della sua Famiglia, mentovato dal Sig. Manni da cui abbiamo tratta la maggior parte di queste notizie (3).

(2) Ughelli, *Dial. Sacra*, Vol. I. col. 381.(3) *Sigilli*, Vol. XVI. pag. 82. 87. e segg.

ALFERI (Paolo) Palermitano, dell'Ordine de' Predicatori, Professore di Filosofia, ed eloquentissimo Predicatore, morto nella sua patria nel Convento di S. Domenico a' 27. di Maggio del 1692. pubblicò il panegirico seguente: *Panegirico sacro del Patriarca S. Domenico. In Palermo presso Domenico Anselmi 1679. in 4.* Si veggia il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 119.

ALFERI (Oggerio) di Asti, ha scritta una breve Cronica della sua patria ch'è stata per la prima volta pubblicata dal Muratori nel Tom. XI. a car. 134. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Ella è intitolata: *Chronicon Astense extractum e chronicis Astensibus editis per Oggerium Alferium*. Incomincia dall'origine di Asti, e giugne fino all'anno 1294. in cui crede esso Muratori nella prefazione premessavi che forse l'Autore finisse di vivere. Sotto il testo di essa Cronica si leggono quivi le Annotazioni fatte sopra della medesima dal Sig. Marchese Giuseppe Malaspina a cui del manoscritto di questa Cronica si confessa pur debitore il Sig. Muratori. Al tempo di Francesco Agostino della Chiesa che pone il suo fiorire all'anno 1280. e del Rossotti, come questi fanno fede (1), si serbava in un testo a penna della Libreria Regia di Torino, ed è forse quello che è a car. 1. del Codice DLXXXIV. l. II. 43. Il Chiesa scrive in particolare che in detto Codice si trovava il disegno degli antichi Castelli dell'Asteggiana. Molto prima del Chiesa e del Rossotti cioè sin dal 1440. ha fatto menzione della stessa Antonio Astesano in un suo Poema istorico sopra Asti (2) co' versi seguenti:

*Quum mihi præsertim sit copia facta videndi
Quacumque Ogerius tradidit Alpherius.*

(1) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 174; Rossotti, *Syllabus Script. Pedemontis*, pag. 454.

(2) Il soprammentovato Poema è stato pubblicato nel Tom. XIV. della medesima Raccolta.

ALFESIBEO Cario V. Crescimbeni (Giovanni Mario).

ALFESIBEO Maestro V. Cornelj (Tommaso).

ALFIERI (Francesco) Milanese, Segretario del Conte e Commendatore Don Fabrizio Sorbellone, vivea nel 1685. in cui pubblicò il seguente Panegirico: *Discorso panegirico, ed istorico dedicato a Don Gregorio Carrasa gran Maestro di Malta Principe di Rodi ec. in occasione della riportata Vittoria contro Turchi nella Morea, e dell'acquisto di Corone ec. In Milano per il Zanetti 1685. in 4.*

ALFIERI (Jacopo) Giureconsulto, Milanese, morto in età di 69. anni il primo di Giugno del 1615. ci viene renduto abbastanza noto dall'Epitaffio seguente eretogli da' suoi figliuoli in Milano nella Cappella della B.V. nella Chiesa di S. Francesco, ove fu seppellito:

JACO.

JACOBO ALIPHERIO HIERONYMI, ET CLARÆ MORONÆ F. PATRICIO AC J.C. COLLEG. MEDIOL. CAUSARUM PATRONO CLARISSIMO, JUDICUM ÆQUISSIMO, DIFFICILLIMIS REIPUB. TEMPORIBUS ANNONÆ BIS PRÆFECTO PROVIDENTISSIMO, REGIO SUMMÆ INTEGRITATIS SENATORI, QUI CUNCTIS HIS HONORIBUS CUM OMNIUM LAUDE PERFUNCTUS IN PRÆFECTURA TICINENSIS MORTALITATEM, OMNIBUS MÆRENTIBUS EXUIT. VIXIT ANNOS LXIX. OBIIT PRID. KAL. JUNII MDCXV. JOH. ANDREAS, ET MARTINUS J.C. EX EODEM COLLEGIO PARENTI OPT. MÆSTISS. PP.

A lui troviamo scritta nel 1599. una Lettera da Bartolommeo Zucchi con cui lo ringrazia d'averlo liberato d'una noiosissima lite, e restituito alla sua quiete (1).

Di lui s'ha alla stampa: *Relatio Historica de Feudis Domini Mediolanensis, & de eorum proventibus. Mediolani 1612.* in fogl. senza nome di stampatore. Scrisse altresì molte Allegazioni Legali, che in diversi luoghi si serbano MSS. e vengono riferite dal Signor Argellati (2). Egli non dee confonderfi con un altro Jacopo Alfieri della Città dell'Aquila, che fu Segretario di Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano, e morì nel 1499. A questo ha dato luogo il Toppi nella *Biblioteca Napoletana* (3), ma senza riferire alcuna Opera di lui nè stampata, nè manoscritta. Due bensì ne riferisce il Sig. Argellati (4) e sono: I. *Diarium memorabilium & rerum gestarum Mediolani ab anno 1454. ad annum 1486.* Questo Diario si conservava MS. in fogl. in Milano presso gli eredi del Conte Gio: Andrea Alfieri, e presso il Conte Francesco Archinto. II. *Collectio Ordinum, Decretorum Ducalium Status Mediolani ab anno 1387. ad ann. 1476.* Questa Raccolta esiste pure in Milano MS. in fogl. nella Libreria de' Signori Marchesi Gregorio ed Eriprando fratelli Visconti, e presso il Conte Costanzo Maria d'Adda.

(1) *Lettere del Zucchi*, Par. II. pag. 139.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 39.

(3) A car. 106.

(4) *Biblioth. cit.* Vol. II. col. 1313.

ALFONSI (Gio: Filippo) Romano, Poeta Volgare del secolo passato, morì infelicemente, come scrive il Crescimbeni (1), nella Santa Inquisizione di Roma intorno all'anno 1690. Di lui, oltre alcune poche Rime sparse per le Raccolte, si ha alla stampa un Poemetto sacro intitolato la *Santa Eufrosina* diviso in tre canti con gli argomenti in quarta rima ad ognuno di essi, pubblicato in Roma per Gaetano Zenobj 1702. in 12. Questo Poemetto, così ne scrive e giudica altrove il Crescimbeni (2), è alquanto manchevole nel culto della lingua più fina: ma egli è lavorato con tanta forza nell'espressione degli affetti, che abbian noi veduti de' serj Uomini, e bene intendenti d'ogni più squisito artificio poetico, nella lezione che una volta se ne fece avanti che fosse stampato, rallegrarsi, o dolersi opportunamente, infino a cadere in divottissimo pianto per la pietà dell'azione, che in esso si narra: cosa che assai di rado da' Poeti si conseguisce, e che per avventura è la più bella gloria, che, chi compone, possa sperare, mentre da essa s'assicura d'aver acquistata la signoria degli umani affetti. L'Autore morì per la caduta fatta nel voler fuggire dalle carceri del S. Offizio di Roma, ov'era stato carcerato (3).

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 279.

(2) *Istor. cit.* Vol. I. pag. 346.

(3) *Libreria Capponi*, pag. 15.

ALFONSO Corrado Mantovano. V. Corrado (Alfonso).

ALFONSO (Francesco) Siciliano (1), Giureconsulto, diverso da quel Francesco Alfonso Spagnuolo Commentatore d'Aristotile, scrisse alcune *Apostille super Ritu Regni Sicilia*, le quali si hanno stampate nella Raccolta fatta da Marcello Conversano intitolata: *Commentaria super Ritu Regni Sicilia scribentium, qua in curiis, ad decisionem causarum, necessaria ante MSS. ab omnibus allegabantur collecta. Panormi apud Angelum Orlandum, & Decium Cyrillum 1614.* in fogl. e poi di nuovo: *Venetis 1617.* in fogl.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 200.

ALFONSO (Vincenzio) Palermitano (1), Dottore di Sacra Teologia, e dell'

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 274.

una e l'altra Legge, fioriva intorno al 1632. Egli si esercitò con applauso, e zelo nel predicare, e diede alla luce *Prima Centuria delle Lettere*. In Napoli presso Gio: Domenico Montanaro 1635. in 8. Egli aveva altresì apparecchiato per la stampa la *Seconda Centuria di esse Lettere*, e le sue *Prediche*.

ALGARIA (Simone) nobile Palermitano (1), fioriva fra gli Accademici *Riacesti* della sua patria nel 1650. Compose in Lingua natia alcune *Canzoni Siciliane* le quali si hanno stampate nel Tom. II. Par. II. delle *Muse Siciliane*. In Palermo presso Decio Cirillo 1647. in 12. e poi di nuovo ivi, presso Giuseppe Bisagni 1662. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 229.

ALGAROTTI (Francesco) Conte, chiarissimo Letterato vivente, è nato in Venezia di Rocco Algarotti, e di Maria Merati amendue ragguardevoli famiglie di quella Città agli 11. di Dicembre del 1712 (1). I primi studj della fanciullezza furono da lui fatti in Venezia, e profeguiti in Roma nel Collegio Nazareno, ove dimorò un anno. Richiamato dal Padre a Venezia l'anno tredicesimo dell' età sua, stette alcuni mesi sotto la disciplina del celebre P. Lodoli da cui apprese i principj della Lingua Greca. Giunto all' età di quattordici anni, e mancatogli il padre, venne da' parenti mandato a Bologna sotto la direzione del Dott. Eustachio Manfredi, il quale talmente per le belle sue doti lo prese ad amare, che lo considerò, fin che visse, qual proprio figliuolo (2). La Geometria fu lo studio preliminare che gli fece fare questo grand' Uomo, il quale lo raccomandò poscia al Dott. Francesco Zanotti, da cui udì la Filosofia, ed appresso istruito venne in lezioni particolari, o piuttosto in quotidiane conversazioni nella più sublime Geometria e con esso lui mantenne sempre benchè lontano stretta amicizia e corrispondenza di Lettere (3). Alieno, mentre studiava la Filosofia, dalle dispute scolastiche, amava lo stendere Dissertazioni sopra Fisici argomenti colla più colta Lingua Latina, e queste era egli solito indirizzare al Sig. Dott. Eustachio Zanotti, di poi Astronomo di quel rinomatissimo Istituto, suo condiscipolo, il quale prendendo a difendere la contraria opinione, contribuiva non poco ad un conflitto d'ingegno egualmente ad amendue vantaggioso. Egli passava le giornate intere co' suddetti suoi Maestri Manfredi e Zanotti, cui si era egli prefissi per esemplari, e nella cui scuola e conversazione molto si avanzò negli studj più gravi. Il Sig. Zanotti contribuì non poco nella coltura del suo ingegno anche nelle Lettere amene, e il Dott. Manfredi lo istruì pure ne' principj dell' Astronomia facendogli fare nell' Osservatorio diverse osservazioni celesti. Chiara prova della singolar premura che avevano amendue del profitto di lui e della certa speranza conceputa da essi delle loro ben impiegate fatiche, si è l'aver essi scritte due Opere per istruzione di lui. L'Opera del Sig. Zanotti fu l'Ottica dimostrata col mezzo di formule Algebraiche con tutta la profondità ch' esige la materia, e con tutta l'eleganza di cui è maestro quell' illustre Scrittore. Quella poi del Dott. Manfredi fu un Trattato di Cronologia maneggiata colla scienza dell' Astronomia, il quale ultimamente con altre sue Opere è stato pubblicato in Bologna. Il Sig. Conte Algarotti si diletto pure di Poesia; ed Amore fu quegli, che gli dettò i primi versi, i quali poscia rivolse a materie più gravi, amando particolarmente di vestir di poesia le materie Fisiche, e di convertire in immagini poetiche i Filosofici pensamenti. Noi abbiamo alle stampe una Raccolta di sue Poesie. Coltivò pure in Bologna l'amicizia d'altri illustri Soggetti (4), e vi studiò la Teologia negli Scritti del P. Abate Galiani, e la Notomia, e la Medicina in quelli del Dott. Beccari, le cui lezioni sulla Fisica Sperimentale regolarmente udiva nell' Istituto;

(1) Queste notizie intorno al Conte Algarotti ci sono state comunicate dal celebre Sig. Giuseppe Bartoli Professore di Eloquenza nell' Università di Torino, che le ha conseguite dal P. Gio: Merati Cherico Regolare zio dell' Autore.

(2) Dell' amore, e della stima ch' ebbe il Manfredi del Conte Algarotti si fa distinta menzione anche nella *Vita* di esso Manfredi scritta dal chiarissimo Sig. Giampietro Cavazzoni Zanotti, a car. 70. Si veggano pure le *Lettere Fa-*

migliari d' alcuni Bolognesi del nostro Secolo, Vol. I. pag. 52. 276. e 278.

(3) Si veggia il Vol. II. delle *Lettere de' Bolognesi* a car. 79. 81. 82. 83. 84. 87. 90. 97. 99. 100. 101. 116. 189. 194. e segg.

(4) *Lettere de' Bolognesi*, Vol. II. pag. 255. 368. e 370. e ne' luoghi sopraccitati.

tuto, e si compiacque di assistere a varie Sezioni del corpo umano per vedere in effetto ciò, che prima aveva egli letto e studiato. La sua dimora in Bologna fu di sei anni, nè questa venne interrotta che da un viaggio a Padova di sei mesi, dove si condusse nel 1732. per applicarsi principalmente alla Lingua Greca sotto la disciplina del celebre Abate Lazarini.

Mentr' egli udiva ancora la Filosofia in Bologna, il Sig. Conte Gio: Rizzetti pubblicò il suo Libro *Dè Luminis Affectionibus*, in cui questi rievocava in dubbio l'Ottica Neutonia, che il Sig. Zanotti gli aveva spiegata nella sua Fisica. Come questa disputa aveva eccitati quasi che due partiti in Bologna, così fu egli preso dalla curiosità di rifare tutti i principali sperimenti della Luce intorno a' quali principalmente versava la controversia. Questa ripetizione si fece nell' Osservatorio sotto gli occhj non solo de' Signori Manfredi e Zanotti, ma di quasi tutti i Letterati di Bologna con una solennità che Filosofica chiamar si potrebbe, e che riuscì come una pubblica Conclusione in difesa del Sistema Neutoniano dell' Ottica; al che fare fu per avventura il primo; e ciò servì non poco a rendere questa dottrina più universale che non era. Egli stese anche una Dissertazione in Latino in difesa di essa, cui lesse nell' Accademia dell' Istituto, alla quale fu aggregato. Di questa Dissertazione si legge un ristretto ne' Commentarij di detta Accademia, ne' quali si fa di lui molto onorevole menzione (5), e vi si leggono alcune sue astronomiche Osservazioni (6).

Verso la fine dell' anno 1732. passò a Firenze col Sig. Zanotti col quale fu sempre legato con il più stretto vincolo di tenera amicizia. Continuò ivi i suoi studj perfezionandosi principalmente nella Lingua Greca sotto il celebre Sig. Angiolo Maria Ricci (7), e coltivando in modo particolare la conversazione del Sig. Dott. Cocchi uno degli ornamenti di quella Città, ed ivi fece stampare le Poesie Latine e Volgari del Sig. Dott. Francesco Zanotti, a cui mandò in dono a Bologna tutti gli esemplari di essa edizione. Questa indirizzar gli piacque con un' epistola in versi ad Eustachio Manfredi dando in cotal guisa a questi due grand' Uomini, a' quali tanto doveva, un testimonio della sua gratitudine.

Da Firenze passato a Roma stimò dovere approfittarsi dell' occasione per applicarsi quivi allo studio dell' antichità, e per vieppiù perfezionarsi nel gusto delle belle arti, che dal Disegno derivano, e delle quali fu sempre sommamente vago, e principalmente dell' Architettura di cui aveva già imparati i principj in Bologna. In Roma fu ch' egli diede principio alla celebre sua Opera intitolata il *Neutonianismo per le Dame*. Veramente l' aveva egli conceputa assai prima in Bologna, ma avendola allora a que' suoi amici comunicata, vale a dire se per avventura trattar si potesse la Neutoniana Filosofia, e principalmente l' Ottica con quel vago modo Accademico con cui il Sig. Fontenelle trattato aveva la Filosofia Cartesiana, e la pluralità de' Mondi, tali difficoltà si sentì egli proporre fondate massimamente sulla necessità delle sperienze e della cognizione, in chi legge, della Geometria, che sentitane la forza, ne abbandonò l' impresa. Ma in Roma applicato nuovamente l' animo a questa, e trovati minori anche col consiglio degli amici le già proposte difficoltà incominciò a formarne il generale Sistema, e poscia ad eseguirlo con quella felicità che a tutti è nota.

Da Roma passò a Parigi nell' Autunno dell' anno 1733. in compagnia del Sig. Celio Astronomo Suezese, il quale accompagnò poi in Lapponia il Sig. Maupertuis, allor quando determinò in quell' orrido Clima la figura della Terra. In Parigi si applicò alle belle Lettere Francesi, il cui studio aveva già incominciato in Bologna. Coltivò le persone in qualunque genere più distinte, applicandosi nel tempo stesso anche alla notizia delle cose politiche, e non lasciando da parte i piaceri che convenivano all' età sua, e di cui abbonda quella Città. Ma come lo scopo de' suoi pensieri era principalmente il suo Libro, così nelle conversazioni medesime, facendo talora cadere il discorso su materie, Filosofiche osservava diligentemente là dove erano Uomini e Dame di spirito qual

effe-

(5) Vol. I. pag. 199. e segg.

(6) Tom. II. Par. III. pag. 58. e 97.

(7) Ricci, *Dissert. Homerica*, Vol. I. pag. 227.

effetto faceffero nell' animo di quefte i naturali Filofofici difcorfi, prendendo da ciò lume per ifpiegarfi con la maggiore chiarezza.

Le perfone con le quali fu legato più ftrettamente d'amicizia in Parigi furono il Signore de Fontenelle a cui deftinava d'indirizzare, come poi fece, i fuoi Dialoghi; il Sig. Abate Franchini Minifiro del Gran Duca di Tofcana, e il Sig. di Maupertuis, col quale paffava di tempo in tempo alcune fettimane al Monte Valeriano, ritirandofì così dal romore di Parigi e dandofì tutto tranquillamente agli ftudj.

Paffati diciotto mefi in Parigi fi trasferì in Inghilterra, dov' ebbe agio di conofcere diftinte perfone, che lumi gli diedero per illuftrar maggiormente ed arricchire i fuoi Dialoghi. Coltivò principalmente l'amicizia del Sig. Folkes che aveva conofciuto in Roma: Uomo affai dotto, e la cui cafa era il Congresso della Letteratura Inglefe. Gli procurò quefti l'onore di effere ammeffo nella Società Reale, in quella Società Reale della quale egli era Prefidente. Conobbe Madama Condvvit, nipote ed erede del gran Neuton, che gli mostrò quantità di Manofcritti di quell' eccellente Uomo, i Prifmi che gli avevano fervito nelle fue Ottiche difcoperte; il primo Cannocchiale di Riflefione, che aveva fatto egli fteffo con le fue proprie mani, cui egli venerò come fi conveniva ad un difcepolo fuo, e propagatore della fua dottrina. Gli mostrò quefta Dama una Differtazione prefiffa ad uno de' Volumi della Storia Romana de' Padri Catrov, e Rovillè tradotta in Inglefe, ma non ancora renduta pubblica, nella quale fi provava giufta i principj della Cronologia Neutoniana, che non avevano potuto i Re di Roma regnar così lungo tempo, come vogliono gli Storici Romani, e che perciò bifognava abbreviar que' Regni fecondo la regola Neutoniana. Quefto medefimo foggetto aveva trattato egli fteffo alcuni anni prima, allora quando il Sig. Manfredi in Bologna gli fpiegava la Cronologia, e ne aveva fatta una Differtazione in Lingua Italiana, la quale dal Manfredi fteffo, dal Zanotti, e da altri Letterati Bolognefi era ftata approvata e lodata. Si rallegrò di vedere che il medefimo argomento foife ftato trattato in Londra, e ritenne appreffo di fe uno Scritto che fe ciò non era avrebbe di già pubblicato. Nel tempo del fuo foggioro in Londra che fu di fei mefi, fi diede anche allo ftudio delle belle Lettere Inglefi avendo di già in Italia ftudiata quella Lingua, che debbe ormai porfi nel numero delle dotte. La famofa Milady Vvortley Montaigu, che può dirfi la Saffo Inglefe, e Milord Harrey, ch'è poi ftato Guarda Sigilli, vollero aiutarlo in quefto Studio, e dargli molti lumi pe' fuoi Dialoghi, cui vollero diligentemente efaminare. Moltiffime altre dotte perfone conobbe, di cui quel Paefe abbonda, e fra le altre il celebre Sig. Pope, e Mylord Burlington, in cafa del quale ebbe agio di coltivare lo ftudio della bella Architettura, di cui fi può chiamare il rifortatore in quefto fecolo. In mezzo a quefte applicazioni, ed alla libertà di Londra, di cui fommamente egli godeva, aveva fovente l'onore di prefentarfi alla defunta Regina, cotanto amatrice della Filofofia, che diffe già recarfi a fomma felicità di dover regnare in un Paefe, che aveva data la nascita al gran Neuton; e quefta Regina l'onorò particolarmente della fua grazia.

Nel tempo ch'era in Francia fece una villeggiatura a Circe col Sig. Voltaire, e colla March. di Chaflet renduta famofa alla Repub. Letteraria, prima da' verfi di quefto Poeta, e poi dalle fteffe Opere fue. In quefta villeggiatura leffe loro i fuoi Dialoghi, già in quel tempo a certo termine condotti, e quefta Lettura fece divenire il Sig. Voltaire e la Marchefa, più amanti, che non erano, della Filofofia; perciocchè ritornato il Conte Algarotti d'Inghilterra, e paffato di bel nuovo a Circe, trovò la Marchefa fra i Libri di Fifica, e il Sig. Voltaire gli mostrò i primi fchizzi de' fuoi Elementi della Filofofia Neutoniana.

Dalla Francia fatto ritorno in Italia, fi trattene prima alcune fettimane in Bologna, ove rivedere ed abbracciar volle i maestri, ed amici fuoi, indi fi trasferì in Venezia fua patria. Dopo alcuni mefi di dimora quivi fatta fi trasferì a Milano, ove verfo la fine dell' anno 1737. fece ftampare i fuoi Dialoghi.

Da Milano ripafsò di bel nuovo in Francia, e, fcorfe ch'ebbe per alquanti mefi alcune di quelle Provincie, fi trasferì a Parigi, ove trovò fatte due traduzioni in Lingua

Francese de' suoi Dialoghi . Nel tempo medesimo traduceva questi in Lingua Russa il Principe di Cantimir Ambasciatore della Corte di Prussia a quella di Parigi, siccome aveva già tradotti quelli del Fontenelle sopra la pluralità de' Mondi. Il Principe, che il Conte Algarotti aveva particolarmente conosciuto già in Londra, gli comunicò che questa traduzione era principalmente destinata alla defunta Imperadrice Janovvna; il che diede a lui motivo di comporre que' versi alla medesima indirizzati, i quali si leggono in fronte della edizione fatta in Venezia col nome di Napoli.

Mentre era in Parigi, avendo Mons. di Fay impugnato il Sistema dell' Ottica Neutoniano, pretendendo principalmente, che tre soli fossero i colori primari della luce; egli prese a difendere quel Sistema con due Memorie scritte in Francese, le quali con quanto intorno a questa disputa ha scritto M. di Fay, furono stampate in un foglio intitolato: *Le Pour et le Contre*. Nel tempo medesimo egli ridusse la confutazione del Sistema del Sig. Conte Rizzetti altro famoso avversario del Sistema Neutoniano, in una Lettera, la quale si legge dietro a' suoi Dialoghi dell' ultima impressione di Venezia.

Da Parigi ripassò a Londra, ove poche settimane dopo il suo arrivo invitato venne dal Lord Baltimore, che al presente è uno de' Signori dell' Ammiralità, di far seco per mare in un suo picciolo Vascello il viaggio di Petersbourg. Egli ne accettò con piacere l' invito, e tre giorni di poi fece vela vago di vedere cogli occhj proprj quel rinomato paese. Dopo le tempeste più lunghe e più pericolose giunse a Petersbourg in tempo che faceva i maggiori sforzi, ed era nella maggior sua comparsa la magnificenza di quella Corte, cioè a dire mentre si celebravano le nozze della Principessa di Meklembourg col Principe di Brunsvik. Ebbe agio allora di conoscere il celebre Conte di Osterman, ed altri illustri Soggetti di que' Paesi. L' Accademia fu da lui particolarmente visitata, ed il Sig. dell' Isle tanto celebre per le scoperte Geografiche che si sono fatte e si vanno tuttavia facendo in quel vasto Imperio. Passate alcune settimane in Petersbourg, riprese col Lord Baltimore la via di Mare e venne a Danzica, donde si trasferì a Dresda, e veduta quella Corte, passò a Berlino, e di là ebbe l' onore di fare per lo spazio di otto giorni la Corte al Principe Reale ora Re di Prussia nella sua residenza di Reinsberg, il quale si come quegli a cui non era ignoto il suo nome gli fece onorevole accoglienza e lo volle seco in frequenti colloquj, i quali sulle belle Lettere, sulla Filosofia, sul carattere, e sulla coltura delle varie Nazioni quotidianamente versavano.

Di là passò in Amburgo dove nuovamente imbarcatosi ritornò in Londra. Ivi riprese i suoi studj e si pose di nuovo a correggere e a pulire i suoi Dialoghi, e incominciò un' altra Opera di genere Istoricò, cui apprendiamo esser ora a buon termine condotta. Il Lord Hervey era il Signore, con cui viveva più familiarmente, trovando in questo tutte quelle più chiare doti che si possono desiderare in un Uomo di Stato, ed in un Letterato.

Frequenti intanto erano le Lettere che riceveva dal Principe Reale di Prussia e piene tutte di benevolenza e di onore. Morto il Re di Prussia e assunto quel Principe al Trono invitollo tosto a trasferirsi a Berlino. Egli vi si condusse, e l' accoglienza che sua Maestà gli fece corrispose all' onorevole invito che ne aveva avuto. Era egli sempre presso alla persona del Re nella sua residenza che faceva allora per lo più a Carlotemburg, non meno che ne' suoi viaggi ne' quali egli ebbe l' onore di accompagnarlo. A' molti onori onde il Re colmollo volle aggiugnere quello di crearlo Conte unitamente alla famiglia e a' discendenti suoi con amplissimo Diploma che fu poi anche accettato e registrato dalla Repubblica di Venezia.

Morto appena l' Imperador Carlo VI. e incominciata la guerra di Slesia si trovò incaricato dal Re di Prussia di una commissione al Re di Sardegna, la quale, oltre all' onore che a lui ne veniva, gli riuscì di sommo piacere, potendo in tal modo vedere da vicino un Principe sì rinomato del nostro Secolo. Terminata questa commissione, e riportate onorevolissime Lettere dal Re di Sardegna, andò a renderne l' ultimo conto in voce al Re di Prussia nel suo Campo di Friedland nella Slesia Superiore.

Di là trasferitosi a Berlino, e ricevuti nuovi onori da quel Principe passò a Dresda,
ove

ove lungo tempo si è trattenuto, e suol trattenerfi tuttavia attirato non tanto dal numero degli amici e dalla gentilezza del Paese, quanto dalle finezze e dalle grazie a lui fatte da Sua Maestà il Re di Polonia, Elettore di Sassonia. Questo Sovrano non solo lo ha incaricato della edizione delle Opere Postume di Stefano Benedetto Pallavicini, di cui è celebre la bella traduzione del Canzoniero di Orazio, ma ha anche voluto consultarlo intorno all' esecuzione del nobile disegno che Sua Maestà rivolge in mente di far più che mai fiorire le bell' arti in Dresda e nella Sassonia; ed ultimamente lo ha onorato del Posto ragguardevole di suo Consigliere intimo di guerra, titolare. Nel suo soggiorno in Dresda, siccome da quel Re aveva avuta particolar commissione per introdurre vieppiù il buon gusto nella pittura, si è con tutto lo studio applicato al Disegno sotto la direzione del Sig. Lorenzo Mattielli Vicentino Regio Scultore (8). Nel 1744. egli riveder volle la patria sua trasferendosi a Venezia. Di là è passato nuovamente alla Corte di Dresda. Mentre quivi si trovava fu ricercato replicatamente dal Re di Prussia, il quale mostrò desiderio di rivederlo prima che passasse in Italia. Trasferitosi alla Corte di Prussia venne da quel Re nel Giugno del 1747. creato suo Ciambellano, e Cavaliere dell' Ordine del Merito con grossa annua pensione. Nuovo viaggio in Italia ha fatto l'anno 1749. e nuovamente è ritornato a Dresda.

SUE OPERE.

I. *Rime ec. In Bologna per Lelio della Volpe* 1733. in 8. Questa edizione fu procurata dal Sig. Gio: Pietro Zanotti. Sue Poesie si trovano pure stampate in diverse Raccolte, e fra l'altre in quella del Gobbi nella Par. IV. a car. 295. e legg. della quarta edizione fatta in Venezia dal Bassaggio nel 1739. in 12. e fra le *Rime del Sig. Gio: Antonio Volpi* a car. 217. dell' edizione ultima di Padova appresso il Comino 1741. in 8.

II. *Il Neutoniansmo per le Dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, e i colori qua legat ipsa Lycoris. Virg. Egl. X. In Napoli* 1737. in 4. Questa prima edizione la quale fu fatta in Milano, e non in Napoli come appare dal titolo, essendosi renduta ben tosto assai rara, perciocchè tutti gli esemplari furono dal suo Autore donati a' suoi amici in Italia, in Francia, e in Inghilterra, fu seguita nello stesso anno 1737. di due altre ristampe consimili amendue colla data di Napoli; la prima pur in Milano nella quale non v'ha altra differenza dalla prima che nel rame il quale è copiato dall' originale, e la seconda in Padova nella quale la carta e il carattere è affatto diverso da quella di Milano e nell' ultima pagina v'ha un divario di alcune linee tra quella e l'edizione di Milano; il che si è voluto notare per lume di chi volesse discernere queste tre impressioni. Una quarta edizione fu fatta in Napoli col nome di Milano in forma più picciola delle precedenti nel 1739. nel qual anno seguì pur la quinta in Venezia col titolo seguente: *Il Neutoniansmo per le Dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, i colori, e l' attrazione . . . qua legat ipsa Lycoris. Virg. Egl. X. Novella edizione emendata ed accresciuta. In Napoli* 1739. a spese di Gio: Batista Pasquali libraro, e stampatore di Venezia in 8. grande. Una sesta ripulita dall' Autore e con varie aggiunte si è impressa colla data di *Napoli a spese degli Eredi Hertz libraj, e stampatori di Venezia* 1746. in 8. e finalmente un' altra se n'è veduta fatta in Berlino nella Reale Stamperia di Gio: Goffredo Michaelis 1750. in 8. E qui si vuole avvertire che in quest' ultima non solamente si sono cangiati dal Conte Algarotti moltissimi luoghi, ma vi si è aggiunto un nuovo Dialogo in fine del quale si veggono confutate alcune nuove Ipotesi sulla luce, e su' colori; si sono sciolti varj dubbj mossi contro alle dottrine Neutoniane, e vi si è confermato il Sistema dell' Attrazione; ed ha in essa ristretto ne' primi cinque Dialoghi ciò che nell' altre era diviso in sei. Questa poi è l'Opera di cui sovente abbiamo parlato nelle notizie della sua vita, e che molto chiaro ha renduto il suo Autore, che con gentile e vaga maniera ha saputo trattare il Sistema Neutoniano intorno alle proposte Fisiche materie, ed alla gente più idiota facilitarne

P p p 2

l'in-

(8) Si vegga ciò ch' egli scrive intorno alla Pittura nella Dedicatoria al Re Augusto premeffa alle Opere del Pallavicini, ove ha dato una testimonianza della sua stima ver-

so il Signor Mattielli di lui facendo ivi molto onorevole menzione.

l'intelligenza . L' Opera è distribuita in sei Dialoghi che si fingono avuti per alcuni giorni di seguito con una Dama. Fu da lui indirizzata al Fontenelle con Lettera che tien luogo di Prefazione ; ma nell' impressione di Venezia fatta nel 1739. vi è stata aggiunta altra sua dedicatoria in versi diretta all' Imperadrice delle Russie Janovvna. Quest' ultima edizione è riputata più copiosa delle antecedenti anche per altre aggiunte, trovandosi in essa, oltre alcuni versi in lode dell' Opera in Lingua Inglese, e un Sonetto del Sig. di Voltaire, un avvertimento a' Lettori, ed in fine una *Lettera intorno al Nuovo Sistema d' Ottica del Sig. Conte Gio: Rizzetti*, ed è eziandio molto più purgata accresciuta e corretta della prima di Milano (9), avendo l'Autore tratto profitto dalle critiche diverse che furono fatte all' Opera sua. Ma le migliori di tutte sono le due ultime impresse nel 1746. e 1750. mentre la prima fu tratta, come vi si dice nella prefazione, da un esemplare corretto dall' Autore in maniera che pare ch' egli abbia voluto colorir quasi di nuovo la sua invenzione, e gastigarla in anni più maturi. Manca in essa la dedicatoria all' Imperadrice della Russia, ma vi si sono aggiunte, oltre la suddetta Lettera intorno al Sistema del Conte Rizzetti, due Dissertazioni già da esso Conte Algarotti scritte in Lingua Francese contra il nuovo Sistema del Sig. de Fay, che furono pubblicate in Parigi l'anno 1739. nel Giornale intitolato *Le Pour, et le Contre*, ed anche una sua Dissertazione Latina recitata da lui giovanetto nell' Accademia dell' Istituto di Bologna; Nella seconda poi si vede aggiunto un nuovo Dialogo, come sopra si è detto. Chiara prova poi del merito di quest' Opera, e dell'avidità con cui è stata universalmente letta, e dal Pubblico accolta, si possono riputare le reiterate in sì breve tempo edizioni di essa. Egli è considerato il primo che delle cose Neutoniane si sia tolto a scrivere per modo di Dialogo (10), e si annovera (11) fra i più chiari Matematici Italiani del nostro secolo che con Poetiche idee abbiano saputo trattare le Filosofiche materie. Ma non per tanto non ha l' Opera sua sfuggite le censure di diversi che tacciata l' hanno chi di uno e chi d' un altro difetto. Alcuni forse troppo delicati nel costume v' hanno biasimata certa libertà nell' espressioni e negli scherzi molto uniforme a quella d' alcuni Scrittori Oltramontani; e forse o per questa o per alcun' altra simile cagione è stata la prima edizione di Napoli del 1737. segnata nel Catalogo de' libri proibiti con Decreto della sacra Congregazione dell' Indice dei 13. d' Aprile del 1739. Altri non hanno saputo approvarne il pensiero e l' idea, parendo loro non poterli, nè doverli trattare alcun argomento, ove tutto dir non si possa quasi poco amici di quel detto:

Est quoddam prodire tenus si non datur ultra:

ed altri l' hanno criticato come rubello della Crusca, e dello stile periodico, e come seguace, anzi che de' nostri primi maestri della Volgar Lingua, di certe frasi, ed espressioni proprie nella sua origine delle Lingue Oltramontane. Egli ha preveduta non solo quest' ultima obbiezione, ma vi ha eziandio risposto nella sua Lettera al Fontenelle allegando per propria difesa la natura del Dialogo, e l' esempio del Conte Baldassarre Castiglione nella Prefazione al suo Cortigiano. Altra prova del merito di questi Dialoghi, oltre le molte onorevoli testimonianze che da illustri Scrittori si sono pubblicate (12), si debbono considerare le diverse traduzioni che in varie Lingue se ne sono fatte. Già di sopra si è detto che questi Dialoghi hanno avuto l' onore di essere tradotti in Lingua Russa dal Sig. Principe di Cantimir; ma non c' è noto che questa traduzione abbia per anche veduta la luce. Sappiamo bensì essere stati tradotti non solo in Lingua Inglese dalla Signora Carter giovinetta di grande spirito, e questa traduzione essere stata data alle stampe; ma anche in Lingua Francese dal Signor di Perron de Castera, la cui traduzione

(9) Dell' edizione ed Opera suddetta si è dato un onorevole estratto nel Vol. XL. del *Giornale de' Letter. d' Italia*, a car. 30. e segg. Altri estratti se ne sono dati in altri *Giornali*, e fra gli altri in quello di Trevoux, in quello dell' Abate Prevost intitolato: *Le Pour & le Contre*, e in quell' altro dell' Abate des Fontaines affai stimato, il cui titolo è: *Observations sur les Ecrits des Modernes*.

(10) Si vegga la *Lezione Fisica* dell' eruditissimo P. Paolo Maria Paciaudi de' Cher. Reg. Teatini intorno ai Principj Neutoniani inserita nel Vol. IV. della *Miscellanea di*

varie Opere stampata in Venezia appresso Gio: Maria Lazaroni 1741. in 12. a car. 202.

(11) Paciaudi, *Lezione* cit. pag. 261.

(12) Si veggano di sopra le annotazioni 9. e 10. Con lode ne hanno pur parlato, fra gli altri, il Voltaire nella Lettera a Madama di Chastellet, ch' è in fronte alla sua Tragedia intitolata *Algira*, e nell' Epistola diretta alla medesima, che è innanzi alla *Philosophie de M. Neuton mise a la portée de tout le monde*.

ne è stata pubblicata colle stampe di Amsterdam nel 1741. in due Vol. in 12. Di questa come poco fedele, e come piena di errori è stata fatta una Critica in una Lettera Francese che si ha alla stampa (13); e forse è quella stessa di cui, come di poco fedele gravemente si è doluto il Conte Algarotti nell'avvertimento a' Lettori inserito nella sesta edizione colle qui appresso parole: *Siccome il Traduttore dee solo aver la gloria degli ornamenti che pretende avermi prestato, così pur solo dee aver la colpa degli errori ch'esso ha commesso. Quel ch'io ho voluto dire detto l'ho nella mia Lingua, dica pur esso ciò che più gli aggrada nella sua. Iddio gli perdoni le sue note, e le sue Novelle, con ciò che segue. Anche della traduzione Inglese mostra essere poco appresso non ben contento colle seguenti parole: Quanto alla versione Inglese io avrei desiderato, che la fedeltà in molti luoghi e l'accuratezza al candor corrisposto avessero, ed alla pulitezza del Traduttore.*

III. *Lettere di Poliziano ad Ermogene intorno alla Traduzione dell'Eneide del Caro. In Venezia 1745. in 8. senza nome di stampatore. E' piaciuto all'Autore di coprirla sotto il nome di Poliziano in queste Lettere che sono tre, nelle quali chiama a stretto esame la traduzione del Caro, e ne mette in vista i difetti. Furono nello stesso anno seguite da due altre Lettere sopra lo stesso argomento col titolo di Lettere novelle ec. ed appresso da altre quattro col titolo di Lettere ultime, tutte impresse come sopra. Queste nel medesimo anno furono poscia ristampate dall'Albrizzi in 8. con qualche aggiunta e correzione dell'Autore.*

IV. *Saggio Critico intorno alle facoltà della mente umana. In Venezia appresso Gio. Tevermini 1745. in 8. Questa è una traduzione, o piuttosto una libera imitazione d'una Operetta Inglese del famoso Dott. Strifr, ch'è una caricatura di quegli Autori che per nulla attendono ne' libri quel che promettono nelle Prefazioni.*

V. *Il Congresso di Citera - Dum nihil habemus majus calamo ludimus - Phadr. Lib. 4. Fab. 1. Napoli 1745. in 8. senza nome di stampatore. In quest'Opera si rappresenta Amore che prese le opportune informazioni intorno ai costumi d'oggi riguardo al praticare col gentil sesso, passa a dare diverse leggi su tal proposito e si potrebbe chiamare una satira graziosa e faceta. Non appare in fronte ad essa il nome dell'Autore, ma noi abbiamo giusto fondamento di attribuirlo al Sig. Conte Algarotti. Una ristampa accresciuta dall'Autore n'è stata fatta: In Amsterdamo 1746. in 8. senza nome di stampatore.*

VI. *Ragionamento sopra la durata de' Regni de' Re di Roma. In Venezia appresso Simone Occhi 1746. in 12. Questo Ragionamento è esteso secondo i principj della Cronologia Neutoniana, ed è indirizzato dall'Autore al Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell'Accademia dell'Istituto di Bologna. Un lungo estratto se ne legge nelle *Novelle Lettere di Firenze* del 1746. alla col. 596. e 616. e una ristampa se n'è pur fatta in Firenze in detto anno 1746. presso Andrea Bonducci in 16.*

VII. A lui inoltre si debbe il merito dell'edizione delle Poesie del Sig. Francesco Zanotti, cui egli fece pubblicare in Firenze nel 1733; e anche delle Opere di Stefano Benedetto Pallavicini le quali uscirono in Venezia presso Gio. Batista Pasquali 1744. in Vol. IV. in 8. con in fronte una sua dedicatoria in versi ad Augusto III. Re di Polonia ed Elettor di Sassonia per comando del quale, come altrove si è detto, egli ha intrapresa questa bella edizione; ed è pur opera della sua felice ed erudita penna la Vita di esso Pallavicini, che ivi dopo la dedicatoria si legge, come altresì le Riflessioni intorno alla traduzione delle Satire, e Pistole d'Orazio ch'è innanzi al secondo Tomo. Di lui abbiamo pure alle stampe una Lettera Francese, che si legge innanzi alla Tragedia del Sig. Voltaire intitolata: *La morte di Cesare.*

VIII. *Lettera in risposta di quanto si dice contro il Neutoniano nell'Antineutoniano del Sig. Conte Gio. Rizzetti. Questa è impressa dietro alla quinta e sesta edizione del Neutoniano riferito di sopra al num. II.*

IX. *Memoire sur la Recherche entreprise par Monsieur Dufay, s'il n'y a effectivement dans la lumiere que trois couleurs primitives.*

X. *Second Memoire sur les sept couleurs primitives pour servir de réponse à ce que M. Dufay a dit*

(13) La detta Lettera è stampata a car. 313. delle *Observations sur les Ecrits Modernes* dell' Abate des Fontaines.

486 ALGAROTTI. ALGAROTTO. ALGHISI.
a dit à te sujet dans la feuille 233. Du Pour et Contre. Di questa Dissertazione come dell' antecedente, essendo stampate dietro alla sesta edizione del Neutonianismo, si è parlato di sopra al num. II.

XI. *De colorum immutabilitate, eorumque diversa refrangibilitate, Dissertatio*. Anche di questa si è fatta menzione di sopra nel n. II. essendo stata impressa nel 1746. in fine della sesta edizione del Neutonianismo. Contiene essa la relazione delle sperienze ch' egli fece già sul Sistema Neutonianiano, e se n' ha l'estratto nel primo Tomo de' Commentarij dell' Accademia dell' Istituto di Bologna, ove fu recitata.

XII. Inoltre nel suo soggiorno in Berlino, in Torino, e in Dresda, o piuttosto ne' suoi frequenti viaggi, egli ha condotte a fine varie Operette sì in prosa, che in versi, cercando in tutte una certa novità, ed una scelta di non comuni notizie, che inviti il Lettore e lo trattenga con piacere. Versano alcune di esse intorno alla Pittura, alla Musica, alla Poesia, ed al viver civile. Fra l' Operette in versi ha una traduzione d' un frammento di Poema sulla Guerra Civile, ch' è in Petronio. Ma la principale Opera sua, intorno a cui tuttavia lavora, è Storica, pel compimento della quale, non poco gli è giovato l' avere avuta la sorte di vedere da vicino i grandi avvenimenti, che hanno agitata ultimamente l' Europa.

ALGAROTTO (Vittorio) Medico Veronese, era Presidente del Collegio de' Medici di Verona, come abbiamo da Andrea Chiocco (1), l'anno 1593. Egli si è renduto assai celebre sul principio dello scorso secolo con certo medicamento di pillole da lui trovato, detto poi comunemente *La pillola dell' Algarotto*, sopra del quale compose eziandio un Commentario, che fu stampato in Anversa nel 1603. Scrive il Conte Lodovico Moscardo (2) citato anche nella *Verona Illustrata* (3), che morì nel 1604. con sospetto di Veleno per l' invidia, che si aveva col suddetto medicamento concitata. Molti anni di poi si è veduta pubblicata da Vittorio Algarotto suo nipote l' Operetta seguente: *Compendio della natura, virtù, e modo d' usare una polve Quint' essenza d' oro medicinale dell' Illustriissimo ed Excellentissimo Sig. Vittorio Algarotto Filosofo, Medico, Fifico Collegiato, e Gentiluomo di Verona stante nella detta Città: estratto in brevità dallo stampato nella famosissima Città d' Anversa dal Verdussen del 1603. ec. In Verona per Gio: Batista Merlo 1667. in 8. ed in Venezia 1671. in 8.*

Questo Algarotto il Vecchio ebbe pure una contesa, come riferisce il sopraccitato Chiocco, con un Medico forestiero intorno alla natura de' funghi, e scrisse sopra di essi una Dissertazione, la quale non sappiamo se sia stata impressa.

(1) *De Collegiis Veron. Medicis*, Cap. XVI. pag. 139.

(2) *Istoria di Verona*, Lib. II.

(3) Vol. II. pag. 383. edizione in 8. Di lui fa anche

menzione Giulio dal Pozzo ne' suoi *Elog. Judicium Collegii Veron.* a car. 283.

ALGHISI (Angelo Maria) Milanese (1), Monaco Olivetano, eletto Generale della sua Religione nel 1608. e morto alli 11. di Novembre del 1623. ha lasciato MSS. nella Libreria del suo Monistero di S. Vittore di Milano le Opere seguenti: 1. *Ditucidationes in Rhetoricam Cypriani*. 2. *Opus ad Rhetoricam facultatem pertinens*. 3. *Constitutiones & Decreta plura*.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1712.

ALGHISI (Camillo Angelo) di Casale S. Evasio, dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino della Congregazione Osservante di Lombardia, fiorì sul principio del secolo XVII. Di lui fanno menzione Agostino della Chiesa (1), e il Rossotti (2), per testimonianza de' quali fu Vic. Generale del suo Ordine, e scrisse molte Lettere, e prediche, e molte Orazioni recitate ai Capitoli Generali, che si stamparono sparsamente, oltre una disputa da lui fatta col Generale del suo Ordine molto utile per la sua Religione.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemontesi*, pag. 44.

(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 133.

ALGHISI (Fulgenzio) non meno che il soprammentovato, di Casale S. Evasio, dell'

dell'Ordine Eremitano di S. Agostino della Congregazione Osservante di Lombardia, fu prima, al riferir del Rossotti a car. 233. del *Syllab. Script. Pedem.* Procurator Generale della sua Religione in Roma, poi dal Sommo Pontefice Alessandro VII. venne eletto con Breve l'anno 1659. Vicario Generale di essa, cui visitò e resse con somma prudenza e integrità. Ordinò fra l'altre cose l'Archivio di Santa Maria del Popolo ch'era affai confuso per la negligenza de' suoi predecessori, e scrisse: I. *La Vita di S. Niccolò di Tolentino*. In Casale 1648. II. *Miscellanee di otto Centurie* di vario argomento. III. Egli aveva pure apparecchiata per la stampa in Lingua Latina l'Istoria della sua Congregazione, ed altra del Monferrato, la qual ultima divisa in due grossi volumi si conserva MS. in Casale nel Convento di Santa Croce, ed è sovente citata dal chiarissimo Sig. Canonico Gio: Andrea Irico nella sua Storia di Trino.

ALGHISI (Galasso) da Carpi, Architetto del Duca di Ferrara, ha pubblicato un *Libro delle Fortificazioni*, che fu impresso in Venezia nel 1570. in foglio grande, senza nome di stampatore, e poi di nuovo ivi nel 1575. pur in foglio.

ALGHISI (Paris Francesco) Cittadino Bresciano, Maestro di Cappella della Cattedrale della sua patria, morto nel 1733, non senza odore di santità, ha pubblicate diverse composizioni musicali riferite dal Cozzando nella Par. II. della *Libreria Bresciana* a car. 288. Egli è mentovato con lode dal P. Melloni nella *Vita del P. Carlo Maria Gabrielli dell'Oratorio* (1), e ricordanza pur ne fa il P. Quadrio (2).

(1) A car 21. e 54.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Tom. III. Par. II. pag. 515.

ALGHISI (Tommaso) Cittadino Fiorentino, uno de' più celebri *Litotomi* del nostro secolo, nacque in Firenze a' 17. di Settembre del 1669. da Giorgio di Gio: Alghisi eccellente Professore di Chirurgia, e da Maria Caterina di Martino Campani (1). Sotto la direzione paterna s'applicò anch'egli alla Chirurgia, e nel grande Spedale nella sua patria di Santa Maria Nuova s'esercitò con tale profitto, che ben presto vi fu fatto Maestro, e Lettore della sua professione (2). Quindi datosi a studiar l'arte di cavar la pietra, vi fece ottimi progressi, applicandosi nello stesso tempo alla Notomia sotto la disciplina, tra gli altri, del celebre Lorenzo Bellini che lasciò di lui molto onorevoli testimonianze (3). Ritrovandosi l'Alghisi in Roma ne' principj del Pontificato di Clemente XI. a questo fu proposto da chi il valor suo conosceva, per assistergli alla cura delle piaghe, che lo travagliavano: ed egli con grandissima accuratezza impiegando il suo servizio al sollievo di quel Pontefice, gli riuscì con universale ammirazione di metterlo in istato di salute, onde ne acquistò premj, e riputazione non ordinaria. Condottosi poi per varie parti d'Italia, liberò molti con felice riuscita dal penosissimo male della pietra, cavandola con impareggiabil destrezza. Aveva egli una leggerissima mano non meno esperta, ed eccellente nell'arte suddetta che nel disegno, e nelle miniature eziandio. Fermatosi di passaggio in Padova nel 1703. prese in quella Università il dì 15. d'Aprile di quell'anno (4) sotto la direzione del celebre Vallisnieri le insegne del Dottorato in Medicina, e in tale occasione fu stampato quivi un onorificentissimo elogio Latino in lode sua dedicato a Ferdinando Gran Duca di Toscana. Fu ammesso nella sua patria all'Adunanza degli *Apatisti* in cui s'era di già fatto conoscere con alcune sue dotte Lezioni Anatomiche. Venne anche aggregato all'*Accademia Fiorentina*, e descritto nel 1712. nell'*Adunanza degli Arcadi* col nome di *Cleostrato Leuconio*. Era egli nel colmo della sua gioventù e in mezzo alle speranze, quando uno strano deplorabile accidente d'una canna d'archibuso scoppiatagli nel volere uccidere una tortore, gli stracciò e portò via tal-

(1) Si veggano le *Notizie storiche degli Arcadi morti* nel Tom. II. a car. 215. ove si ha un compendio della sua Vita scritto dall' Ab. Salvino Salvini sotto il nome Arcade pastorale di *Criseno Elifoneo*.

(2) Egli continuò lungo tempo ad esservi Lettore di Chirurgia, perchè così s'intitola anche nella sua *Litotomia* pubblicata la prima volta nel 1707.

(3) Il Bellini fece di lui menzione onorevole e nella Dedicatoria ad Archibaldo Pitearnio de' suoi *Opuscoli* stampati in Pistoja nel 1695. e in una Lettera scritta nel 1700. al Vallisnieri che sta a car. 65. del Tom. II. del *Giorn. de' Letter. d'Italia*.

(4) *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Vol. VI. pag. 150.

talmente la mano sinistra, cui egli generosamente da se stesso si fece troncata sopra la giuntura (5). Alla notizia di una tale disgrazia il Sommo Pontefice Clemente XI. compassionando lo stato infelice di questo soggetto, aggravato ancora di numerosa figliuolanza, lo raccomandò caldamente al Gran Duca, che subito gli spedì a casa la patente con provvisione onorevolissima di Lettor pubblico di Chirurgia nello Studio Pisano. Ma trafandatosi egli nella cura del suo male, disgraziatamente passò all' altra vita a' 24. di Settembre del 1713. e volle esser seppellito nella Badia Fiorentina, quantunque per se, e per i suoi discendenti si fosse preparata sepoltura nel Chiostrò di S. Spirito, come nella Iscrizione ivi apposta si legge. Di lui s'ha alla stampa:

I. *Litotomia, ovvero del cavar la pietra, trattato di Tommaso Alghisi, Accademico Fiorentino, Maestro, e Lettore di Chirurgia dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, alla Santità di N. S. Clemente XI. In Firenze nella stamperia di Gio: di Dio 1707. in 4. e poi di nuovo: In Venezia per Luigi Pavino 1708. in 4. Di quest' Opera si è dato un onorevole estratto nel Giornale de' Letterati d' Italia (6), e negli Atti degli Eruditi di Lipsia (7). Alcuni anni di poi scrisse il Vallisnieri (8) che l'Alghisi era per pubblicare un nuovo modo di cavar la pietra inventato da lui, differente da ogni altro, che si sappia essere stato praticato fino al presente, meno pericoloso, e più sicuro dalle Fistole.*

II. *Lettera del Sig. Tommaso Alghisi al Sig. Antonio Vallisnieri ec. nella quale si discorre: 1. De' Vermi usciti per la verga, e di qual sorta: 2. Di un nuovo liquore da schizzare dentro i vasi de' corpi, per rintracciarne tutte le diramazioni anche capillari: 3. Della fasciatura ingegnosissima de' popoli d' Egitto nell' imbalsamare i loro cadaveri, ricavata dall' antiche Mummie. Questa Lettera si trova stampata nel Tom. VI. del Giornale de' Letterati d' Italia a car. 149. e segg. ed è stata nuovamente stampata in fine delle Nuove Esperienze ed Osservazioni intorno alla Storia Medica e Naturale del Vallisnieri della ristampa fatta in Padova nel Seminario presso Gio: Mansfrè 1729.*

III. Egli aveva anche apparecchiata un' Opera intorno ad ogni forte d' evacuazione, ed alla polvere Ipecuana, cui sorpreso dalla morte non poté ridurre al suo fine (9).

(5) Giorn. cit. Vol. XV. pag. 436.

(6) Tom. III. pag. 471.

(7) Dell' anno 1708. a car. 408.

(8) Nuove esperienze e Osservazioni intorno alla Storia Medica e Naturale a car. 80. In Padova 1713. in 4.

(9) Notizie degli Arcadi morti, Vol. II. pag. 218.

ALI (Olimpia) Cremonese, Madre Superiore del Collegio delle Vergini della Madonna Santissima nella sua patria, ha alle stampe una sua Lettera ec. all' Illustrissima ed Eccellentissima Signora D. Violante Lomellina Doria, sopra la morte e virtù della Madre Vittoria Tonsis. In Brescia per Gio: Maria Rizzardi 1702. in 8.

ALIAS (Vincenzio) di Messina, della Compagnia di Gesù, nacque a' 21. d' Ottobre del 1624. Entrò nella Compagnia a' 9. di Giugno del 1640. e ne fece i voti solenni il primo di Novembre del 1658. Si dilettò molto delle scienze Matematiche, delle quali fu anche professore con molta fama ne' Collegi di Messina, e di Malta. Ebbe eziandio molta cognizione della Lingua Greca, onde Gio: Vintimiglia (1) lo chiamò consumatissimo nello studio delle Lingue più nobili, delle quali, e delle Matematiche discipline è degnissimo professore nell' almo Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù in questa Città, cioè in Messina. Il medesimo Scrittore fa onorevole menzione di lui in molti altri luoghi, ove si apprende ch' egli era assai versato anche nella erudizione Greca (2), e che tradusse in Latino per uso di esso Vintimiglia molti passi Greci (3), ed in particolare i Commentarij di Gio: Pediafimo sopra la Siringa di Teocrito (4). Egli morì in Malta nel 1704 (5), ed ha stampato: *Trigonarithmum. Neapoli apud Novellum de Bonis 1670. in 4.*

(1) Poeti Siciliani Bucolici, Lib. I. pag. 40.

(2) Lib. cit. pag. 51. e 388.

(3) Lib. cit. pag. 49. 51. 57. 63. 70. 71. 121. 200.

(4) Lib. cit. pag. 117. e 118.

(5) Mongitore, Biblioth. Sicula, Vol. II. pag. 273.

ALIBANI (Andrea) Bolognese, Astronomo, viveva intorno alla metà del secolo passato, e ha alle stampe:

I. *Discorso per la cometa cospicua al meridiano di Bologna la notte dei 17. Dicembre 1664.*
dedi-

dedicato all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Abate Girolamo Lubomirsky. In Bologna per gli Eredi di Gio: Batista Dozza ed in Forlì per il Saporetti 1664. in 4.

II. Gerarchia de' Cieli dotta de' più curiosi eventi delle mondane vicende per l'anno 1665. discorso Astrologico ec. Ivi per gli stessi, in foglio.

III. Scrive inoltre l'Orlandi a car. 50. delle Notizie degli Scrittori Bolognesi, ch'egli pubblicò Discorsi Astrologici di circa 30. anni, impressi per diversi stampatori.

ALIBRANDI (Francesco) Messinese (1) addottorato nell'una, e nell'altra Legge, e già per alcun tempo alunno de' Padri della Compagnia di Gesù, si dilettò assai di belle Lettere, e fu ascritto alla celebre Accademia della Fucina nella sua patria, ove si chiamò l'Impaziente, ed ove si distinse colla recita di alcuni discorsi che s'hanno alla stampa. Partitosi dalla sua patria nel 1676. altrove visse fino al 1702. in cui vi fece ritorno e continuò la sua dimora fino all'anno 1711. nel quale a' 14. d'Agosto già carico d'anni fu ritrovato improvvisamente morto nel suo letto (2). Le sue Opere sono:

I. Discorso in memoria della sacra lettera scritta da M. Vergine a' Messinesi recitato nell'Accademia della Fucina nel 1663. Sta nelle Prose degli Accademici della Fucina, Libro I. In Monteleone presso Domenico Antonio Ferro 1667. in 4.

II. L'Humanità, che muore sul nascere, per rinascere nel morire, Discorso nell'esequie degli Accademici della Fucina. Si legge nel Libro secondo delle suddette Prose. In Napoli presso Andrea Colicchia 1669. in 4.

III. Termine rimessa in stato, o pur Risposta ad un scritto del Dottor D. Vincenzo Auria Cefalutano; nel quale volendo egli levare alla Città di Termine il suo B. Agostino Novello de gli Eremitani di S. Agostino, per donarlo a Palermo, se gli dimostra prima, che il B. fu Terminese; e poi che se voleva impiegarli a favor di Palermo, gli poteva meglio stabilire quei Santi quali si ha fin adesso usurpati, che non cercarne di nuovo. Opera di Bernardino Afscalco ec. In Venetia per li Bertani 1664. in 4. L'Alibrandi, il quale volle in quest'Opera coprirsi sotto il nome anagrammatico di Bernardino Afscalco (3), prende ad impugnare in essa un Libro uscito in quell'anno medesimo con questo titolo: Vita B. Augustini Novelli Nobilis Panormitani ex Familia de Thermais Ord. Erem. S. Augustini Auctore Bernardo Riera J. C. Siculo Drepanense, cum annotationibus U. J. D. D. Vincentii Auria Siculi Panormitani. Panormi ex typographia Petri de Insula 1664. in 4. La gran questione insorta consisteva, se il B. Agostino Novello fosse Palermitano della nobile famiglia Termine, come ha sostenuto l'Auria, ed altri con lui, o pure di Termine o Termini Città marittima della Sicilia egualmente distante per 24. miglia fra Palermo e Cefalù. L'Opera qui riferita dell'Alibrandi, con cui impugnò l'Auria, essendo sparfa di proposizioni troppo ardite e temerarie contro la Città di Palermo, e massimamente contro de' suoi Santi, venne proibita dalla Sacra Inquisizione di Sicilia con Decreto del dì 24. d'Agosto del 1665. Alla medesima pur replicò l'Auria con il Libro seguente: Il B. Agostino Novello Palermitano, Opera Apologetica del Dott. D. Vincenzio Auria Palermitano, in cui si prova che il B. Agostino fu di nascita Palermitano della nobile famiglia Termine contro le opposizioni di Bernardino Afscalco, e d'altri Autori. In Palermo nella stamperia di Domenico Cortese 1710. in 4. La morte impedì per avventura all'Alibrandi il replicare di nuovo, ma l'opinione di questo fu poscia sostenuta da D. Gioachimo Errante coll'Operetta intitolata: Delle azioni eroiche, virtù ammirabili, vita, morte, e miracoli del B. Agostino Novello Terminese, Capi sedici ec. In Messina nella stamperia di D. Giuseppe Maffei 1713. in 8 (4).

IV. Dell'opinione probabile ad uso delle coscienze opuscolo. In Messina presso Domenico Costa 1707. in 4.

V. De Usura. Quest'Opera è restata manoscritta (5).

(1) Mongitore, Biblioth. Sicula, Vol. I. pag. 200.

(2) Mongitore, Biblioth. Sicula Vol. II. nell'Appendice in fine a car. 39.

(3) Gio: Pietro Giacomo Villani, Visiera Alzata, num.

38. pag. 51.

(4) Giorn. de' Letter. & Italia, Vol. XIX. pag. 417.

(5) Mongitore, Bibliotheca Sicula, Vol. II. nell'Appendice, pag. 40.

ALIBRANDO (Niccolò Jacopo d-) Messinese, Sacerdote, e Poeta, viveva nel

Q q q

1534

1534. in cui ha pubblicato: *Lo Spasmo di Maria Vergine, Poemetto in ottava rima. In Messina 1534.* Viene rammemorato da Placido Sampieri (1) e sulla scorta di questo, dal Marracci (2), e dal Mongitore (3).

(1) *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria ec. In Messina presso Jacopo Mattei 1664. in fogl. Lib. V. Cap. 33. pag. 616.*

(2) *Biblioth. Mariana, Par. II. pag. 169.*

(3) *Biblioth. Sicula, Vol. II. pag. 89.*

ALIDIO (Carlo Antonio) Professore di Medicina Pratica nella Città di Lodi, ha pubblicato l'Opere seguenti:

I. *Somnia medica varia doctrina referta, ne dum medicis, verum & infirmis, atque omnibus viventibus scitu necessaria, ubi quaestiones multa seu animadversiones, ab antiquis, & recentioribus medicis partim omissa, partim non integre soluta, partimque vetustate sepulta, proponuntur, ac enodantur ec. Lauda typis Caroli Josephi Astorini Sevesi 1720, in 4. con sua dedicatoria a S. E. Conte Giuseppe Antonio d'Odvyer Generale di S. M. Ces. Cattolica.*

II. *Tre Verità fondate su la ragione, su l'autorità, e su l'esperienza, per un lungo, e ben vivere nel Mondo. I. Quale stato di vita sia più confacevole all' Uomo per vivere lungamente, e viver sano? II. Per qual cagione succedino in molte case le sterilità, o abbondino più Femmine? III. Disinganno a chi teme nocimento dall' uso de' cibi magri, e dal Diggiuno Quaresimale. In Lodi per Carlo Giuseppe Astorino 1723. in 8.*

ALIDOGI V. Alidofi.

ALIDOSI (Gio: Niccolò Pasquali) Bolognese, Scrittore instancabile per illustrar la sua patria, fioriva sul principio del secolo XVII. ed ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Diario, ovvero Raccolta delle cose correnti nella Città di Bologna per l'anno 1614. In Bologna per Bartolommeo Cocchi 1614. in 4.*

II. *Anziani, e Consoli del popolo e Comune di Bologna dall' anno 1350. fino al 1375. In Bologna per gli Eredi del Rossi 1614. in 4.*

III. *Li Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna dall' anno 1466. fino al 1614. In Bologna per i suddetti 1614. in 4.*

IV. *Li Gonfalonieri di Giustizia del popolo, e Comune di Bologna dall' anno 1321. fino al 1327. e dal 1376. fino al 1616. In Bologna per il Cocchi 1616. in 4.*

V. *Li Gonfalonieri del popolo di Bologna, o Tribuni della plebe, detti i Collegi, dall' anno 1512. fino al 1580. In Bologna per il Cocchi 1616. in 4.*

VI. *Li Proconsoli, e Correttori dei Notai della Città di Bologna dal loro principio fino al 1616. In Bologna per lo stesso 1616. in 4.*

VII. *Li Cavalieri Bolognesi di tutte le Religioni ed Ordini. In Bologna per lo stesso 1616. in 4.*

VIII. *Li Canonici della Chiesa di Bologna, col tempo dell' ingresso, morte, e successori loro, dall' anno 1014. fino al 1616. In Bologna per il Cocchi 1616. in 4.*

IX. *Li Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile dal principio di essi per tutto l'anno 1619. con li viventi per ordine del loro Dottorato. In Bologna per il Cocchi 1620. in 4.*

X. *I Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi Bolognesi dall' anno 270. fino al 1621. In Bologna per Niccolò Tebaldini 1621. in 4.*

XI. *Degli Anziani, Consoli, e Gonfalonieri di Giustizia dall' anno 1456. fino al 1530. In Bologna per Sebastiano Bonomi 1621. in 4.*

XII. *Istruzione delle cose notabili della Città di Bologna, ed altre cose particolari, con le memorie antiche, che si ritrovano nella Città, e Contado, ed altre cose curiose. In Bologna per il Tebaldini 1621. in 4. Questa per avventura è il Libro più stimato dell' Alidofi.*

XIII. *Appendice, dichiarazione, e correzione al Libro delli Dottori Bolognesi di Legge Canonica e Civile per tutto li 6. d' Agosto 1623. In Bologna per Niccolò Tebaldini 1623. in 4.*

XIV. *Li Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina e d' Arti Liberali dall' anno 1000. per tutto Marzo del 1623. Ivi per lo stesso 1623. in 4.*

XV. *Li Dottori Forestieri, che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina, ed Arti Liberali con li Rettori dello Studio da gli anni 1000. fino per tutto il Maggio del 1623. Ivi, per lo stesso 1623. in 4.*

XVI.

XVI. *Origine, e fondazione di tutte le Chiese, che di presente si trovano nella Città di Bologna, col numero de' Religiosi, e Religiose. In Bologna per lo Ferroni 1623. in 4. e poscia, ivi 1633. in 4.*

XVII. *Nomi delle contrade, vie, strade, e borghi della Città di Bologna. In Bologna per il Recaldini 1624. in 4.*

XVIII. *Le Ragioni, Prerogative, Dignità, ed Onori spettanti alla giurisdizione de' Gonfalonieri, Massari, e Tribuni della Plebe. In Bologna per gli eredi del Benacci 1686. in foglio. Quest' Opera fu da lui scritta nel 1613. e pubblicata soltanto nel 1686. in Lingua Latina.*

XIX. Oltre poi l'Opere suddette stampate, molte altre ne lasciò manoscritte, le quali, non meno che le soprammentovate, si possono veder riferite dall'Orlandi nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi* a car. 169.

ALIDOSI (Lodovico degli-) Signore d'Imola sua patria, col titolo di Vicario di essa viveva nel 1398, e fu molto versato nella Poesia Volgare. Due Lettere abbiamo del celebre Coluccio Salutati a lui scritte, nella seconda delle quali a lungo gli discorre di cose Rettoriche, e di Ortografia (1). Anche Franco Sacchetti, da cui fu tenuto in molta stima, soleva di frequente indirizzargli delle Rime in sua lode celebrandolo non solo per la destrezza e saviezza nel governo, ma per gli studj e in particolare per quello della nostra Poesia. Ciò scrive il Crescimbeni (2), il quale, come per saggio, riferisce un suo Sonetto tratto dal Codice 547. della Chisiana, ove si conserva qualche suo componimento, ed è scritto al Sacchetti nel suddetto anno 1398. Noi troviamo conservarsi altresì sue Rime in un testo a penna ora esistente nella Libreria Giraldi di Firenze di cui si fa menzione nel Vocabolario della Crusca (3).

(1) *Colucii Salutati Epistola, edente Laurentio Mehns, Par. I. pag. 35. e 82.*

(2) *Istor. della Volg. Poesia, Vol. III. pag. 212.*

(3) *Vol. VI. pag. 39. dell' ultima impressione di Firenze.*

ALIERI (Bernardino) Cremonese, Poeta Latino e Volgare, fiorì nel 1513. come riferisce l'Arifi nella *Cremona Literata* nel Tom. II. a car. 35. secondo il quale scrisse l'Opere seguenti: I. *Phæbi, & Daphnidis amores*. II. *Phlegreorum Gigantum lapsus*. III. *Il Pianto d'Orfeo*. IV. *La trasformazione di Giove in toro*. V. *Martyrium S. Stephani Protomart.*

ALIERI (Jacopo) Medico, Cremonese, il quale si acquistò fama nella sua patria, mentre v'incrudeliva la peste nel 1528. come riferisce il Cavitello (1), scrisse per testimonianza dell'Arifi (2) un'Opera intitolata *De Remediis contra pestem*, la quale non sappiamo se sia stata stampata.

(1) *Annales Cremon. all' anno 1528.*

(2) *Cremona Literata, Vol. II. pag. 86.*

ALIERI (Stefano) Cremonese, dell'Ordine de' Minori, viveva per testimonianza dell'Arifi (1) nel 1535. e scrisse un Libro intitolato: *Pratica dell' Orazione mentale*.

(1) *Cremona Literata, Vol. II. pag. 138.*

ALIFERO. V. Alfieri.

ALIGERI. V. Alighieri.

ALIGHIERI (Alessandro) chiamato da alcuno (1) Fiorentino, e da altri (2) registrato fra gli Scrittori Veronesi, fu Poeta Volgare, e fiorì sulla fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Egli ha Rime nel *Gareggiamento Poetico. In Venezia appresso Barezzi Barezzi 1611. in 12. ed in altra Raccolta intitolata: La Celeste Lira di Pietro Petracchi, componimenti di diversi eccellentissimi Autori sopra il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. In Venezia appresso Evangelista Deuchino 1612. in 12. Di un suo Idillio si fa pur menzione nel Vol. I. della Verona Illustrata a car. 463.*

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia, Vol. V. p. 66.*

(2) Maffei, *Verona Illustr. Vol. II. pag. 463.*

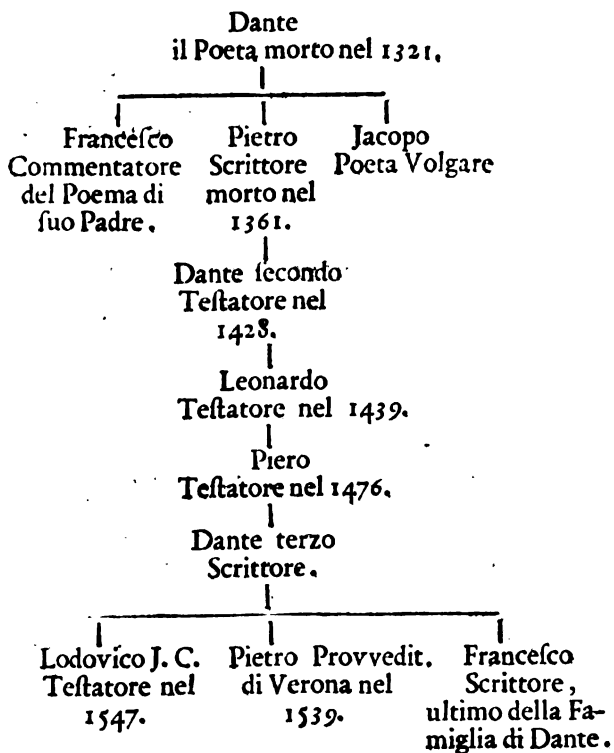
ALIGHIERI (Costanzo) è stato uno de' molti Autori che hanno criticato o

polto ad esame il famoso libro del Sig. March. Giuseppe Gorini Corio intitolato *Politica Diritta e Religione*. L'Opera di lui uscì con questo titolo: *Offervazioni Critiche intorno al Libro intitolato: Politica, Diritto, e Religione del Sig. March. Gorini Corio, e intorno a' Critici del medesimo Libro di D. Costanzo Alighieri. In Momigliano 1743. presso Claudio Du-Puy in 4.* In queste Offervazioni l'Autore mostra singolare stima verso il Sig. Marchese, cui ora critica con modestia ed ora difende dalle critiche altrui. Si vuole essere nome finto, sotto il quale si sia voluto coprire lo stesso Sig. Marchese Gorini.

ALIGHIERI (Dante). V. Dante.

ALIGHIERI (Dante) terzo di questo nome, discendente del celebre Poeta Dante (1), nacque in Verona (2) di Piero che testò nel 1476 (3). Fu buon Poeta Latino e Volgare, come fede ne fa Lilio Gregorio Giraldi dicendo (4) che *latina & vernacula lingua non sine laude versus scribit*. Pierio Valeriano lo chiama in un suo Endecassillabo (5) *Poetam optimum, civem optimum, & optimum patronum, quo Verona diu beata vivat*. Più lunga menzione ne fa altrove lo stesso Valeriano riferendo com'egli dalla guerra che il Pontefice Giulio II. mosse contra la Repubblica di Venezia, frastornato venne dalla sua impresa di racorre e distribuire i proprj scritti; perciocchè ritiratosi da Verona a Mantova, e caduto colla moglie e co' figliuoli in una estrema povertà finì quivi miseramente sua vita (6). Quali fossero questi suoi scritti non aggiugne il Valeriano, ma altronde se ne ha qualche contezza. Di un suo Panegirico *ad Franciscum Dicum Verona Pratozem* fa menzione il Tomasini (7), al cui tempo si conservava MS. in Padova nella Libreria di Lorenzo Pignoria. Di altri suoi componimenti fa cenno l'eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei riferendo in breve che *si veggono quà e là stampati, come una lunga Elegia nell'Azion Pantea, e un' Egloga in morte di Leonardo Nozarola*. Poi aggiugne che *ne' MSS. altra Egloga si ha per la morte del Calderini, e molti versi a lui diretti*. Altrove si apprende dal medesimo Sig. Marchese Maffei (8) che sue Elegie e Lettere in lode di Laura Brènzona Schioppa si conservano in un testo a penna presso al Signor Alfonso Donnoli Lettore in Padova, delle quali alcuna parte o principio pur quivi si riferisce dal medesimo Sig. Marchese Maffei.

(1) Ecco la discendenza del celebre Poeta Dante, tratta dalla Par. II. della *Verona Illustr.* a car. 100. e segg.



(2) *Verona natus* si dice dal Giraldi in fine del Dialogo V. De Poet. Hist.

(3) Maffei, *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 102.

(4) Loc. cit.

(5) *Pierii Valeriani Poemata*.

(6) *Dantes Tertius Aliger Veronensis*, così scrive il Valeriano nel Lib. I. De Infelicitate Literat. a car. 305. *vir dubio procul optime literatus, & in Latino condendo carmine bene elegans, & eruditus, fortunam ipse quoque novercam expertus est. Quo enim tempore scripta sua ceperat in classes instruere, & immortalitati sua vitium comparare, in belli tempora incidit, quod universi orbis viribus contra Venetos Julius Secundus Pontifex Maximus concitarat. Quo factum est, ut Verona a barbaris capta, ipse ne immmani eorum feritati parere cogeresur, Mantuam voluntario exilio profugerit. Ibiq; rerum omnium angustis oppressus, uxore & liberis ex opulenta satis conditione in arctissimam ogestatem, & miseriam coniectis, tum atate jam gravis, & ad incommoda hujusmodi ferenda mirus adfectus, gravi admodum valetudine diu excruciatu in eo exilio, perturbato, subversoq; rerum omnium suarum ordine, calaratoque mortis genere vitam finit.*

(7) *Bibl. Patav.* MSS. pag. 86.

(8) *Verona Illustr.* Vol. II. pag. 214. e segg.

ALIGHIERI (Francesco (1)) uno de' figliuoli di Dante, fece un Commentario al

(1) Si avverta a non confondere questo Francesco figliuolo di Dante con un Francesco Alighieri fratello di esse Dante

al Poema di suo padre, del quale fanno menzione Cristoforo Landino (2), Martino Paolo Nidobearo (3), e il Crescimbeni (4); ma al presente si crede perduto.

Dante, mentovato da Leonardo Aretino nella *Vita di Dante* a car. 51. nè con Francesco Alighieri ultimo discendente della sua famiglia commentatore di Vitruvio, di cui qui appresso faremo menzione, e molto meno con Francesco da Castiglione anch' egli Scrittore che fioriva nel 1450. detto da alcuni *Franciscus Dantis filius e Castilione*.

(2) Sul principio, o sia nella Prefazione del suo Comento sopra il detto Poema.

(3) In una sua Epistola Latina posta in fronte all' edizione di esso Poema fatta in Milano nel 1478. in fogl.

(4) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 272.

ALIGHIERI (Francesco) Veronese, figliuolo di Dante terzo, ed ultimo discendente della famiglia del Poeta Dante (1), tradusse in Volgare, ed illustrò Vitruvio, come si ricava da una Lettera MS. del Conte Lodovico Nogarola riferita dal chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei (2), nella quale così il Nogarola risponde al celebre Daniel Barbaro che lo aveva pregato di procurargli sussidio per la versione di Vitruvio che andava lavorando: *Vitruvium jam vidi a Bernardino Donato nostro in linguam etruscam converso; additis etiam nonnullis scholiis, quae quidem omnia suspicor inaniter periisse. Hoc idem postea fecit rogatu Alexandri Vitellii Franciscus Dantes Aliger, quo neminem Verona arbitror ad Vitruvii intelligentiam propius accedere. Cum hoc viro doctissimo magnus olim mihi fuit usus, nunc vero nullus, nam ruri continenter vitam agit, nec nisi raro ad nos revertitur: si forte tamen accidat, ut urbem repetat, hominem aggrediar.* Ma egli è verisimile che questa fatica si sia perduta, come ha pur creduto l' eruditissimo Signor Marchese Giovanni Poleni (3).

Un' altra Opera si vede a questo Francesco attribuita da Gio: Batista Doni (4) con questo titolo: *Antiquitates Valentinae Francisci Aligerii, qui se dicit Dantis tertii filium*: ma questa pure restò MS. Il mentovato Sig. Marchese Maffei (5) è di parere che siaci errore nel titolo, e che debba leggerfi *Veronenses* e non *Valentina*, e ne adduce per ragione non aver lui viaggiato così lontano. Noi siamo di parere non essere quest' Opera diversa da quella che MS. si conserva in Firenze nella Libreria de' Dominicani di San Marco nell' Armario II. al num. 142. la qual è intitolata: *Inscriptiones quadam antiquae cum adnotationibus Francisci Aligeri Dantis tertii filii*, e può essere che *quadam antiquae* sieno scate per errore mutate in *Valentina*.

(1) Si vegga l' Albero della discendenza di Dante riferito di sopra a car. 492.

(2) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 104.

(3) *Exercit. Vitruviana Prima*, pag. 83.

(4) In uno degl' Indici de' Libri, e testi a penna, di

cui si servì il medesimo Doni per formare la sua Raccolta delle Antiche Iscrizioni, stampato con essa Raccolta in Firenze nel 1731. in fogl.

(5) *Osservazioni Letterar.* Vol. VI. pag. 314.

ALIGHIERI (Jacopo) figliuolo del Poeta Dante, attese anch' egli sotto la disciplina del padre, e poi del celebre Paolo dell' Abbaco (1), alla Poesia Volgare, e fiorì circa il 1330. Sue Rime si conservano MSS. in Roma nella Vaticana, e nella Chisiana a' Codd. 1124. e 589. fogl. 125; in Pesaro in un Codice di Rime di diversi ch' esiste presso al chiarissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri; e in Firenze nella Stroziana e nella Laurenziana al Cod. XLII. del Banco LI. e in alcuni testi a penna che si conservavano presso al Bali Gregorio Redi, e si citano nel *Vocabolario della Crusca* (2). Altra sua Opera in versi intitolata *Dottrinale*, divisa in varj Capitoli si cita nel medesimo Vocabolario. Questa si conserva MS. in Firenze nella rinomata Libreria del Sig. Canonico Gabriello Riccardi (3). Ma forse la più bella fatica ch' ei fece, o almeno la più famosa, fu il compendio che fece in terza rima della Commedia di suo padre, scoprendone l' ordine, e la condotta; della qual Opera (4) un testo a penna scritto insieme con essa Commedia l' anno 1399. si trovava appresso il dottissimo Lodovico Antonio Muratori (5).

Altro

(1) Il Crescimbeni nel Tom. III. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 130. riferisce un suo Sonetto scritto a Paolo dell' Abbaco, che incomincia:

*Udendo il ragioner di l' alto ingegno
Che rende lume nel vostro intelletto
Per mio caro Maestro io v' ho eletto
E come a padre a voi ricorro & v'ogno ec.*

(2) Vol. VI. pag. 68.

(3) *Vocabol. della Crusca*, Vol. VI. pag. 34. e *Catal. Autogr. qui in Codicib. MSS. Bibl. Riccardiana continentur*, pag. 22. ove si riferiscono varj Codici che di essa si conservano MSS. cioè al Banco O. I. num. XV. in fogl. num. XIX. XX. e XXXIII. in fogl. e al Banco O. II. num. II. V. e XXV. in 4.

(4) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. II. pag. 272; Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 177.

(5) Crescimbeni, *Stor.* cit. Vol. III. pag. 130.

Altro esemplare si ha nella Libreria Ambrosiana di Milano, ed esatta notizia di questo ci ha data l'eruditissimo Giuseppe Antonio Saffi (6). Si ha eziandio alle stampe, cioè dietro alla Commedia di suo padre impressa in Venezia per lo Spira 1477. in fog. Di lui si ha pure alla stampa un Sonetto riferito dal Crescimbeni (7), il quale disapprova assai il giudizio di Sertorio Quattromani che nella leggiadria e dolcezza delle Rime ardi anteporre questo Jacopo a Dante suo padre (8). Il medesimo Quattromani fu di parere (9), che questo Jacopo non sia diverso da Pietro altro figliuolo di Dante, anch' egli Poeta Volgare e Commentatore della Commedia di suo padre, pretendendo che il suo nome fosse Pietro Jacopo, del qual sentimento è pure il dottissimo Sig. Marchese Maffei (10); ma di contraria opinione si è dichiarato il Crescimbeni (11) sul fondamento principalmente che la fatica di Jacopo sopra il Poema di suo padre è in terza Rima, e quella di Pietro è in Latino, come, parlando di quest' ultimo, riferiremo.

(6) *Hist. Typographico-Liter. Mediol.* in fronte al primo Vol. della *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati alla col. CXXXIV.

(7) Vedi sopra l'annotazione 1.

(8) Quattromani, *Lettore*, pag. 157.

(9) *Lettore*, pag. 37.

(10) *Verona Illustr.* Vol. II. pag. 100.

(11) *Ist.* cit. Vol. III. pag. 129.

ALIGHIERI (Pietro) figliuolo anch' esso del Poeta Dante e di Gemma sua moglie, fu Giureconsulto e Giudice nella Città di Verona, ove si era stanziato suo padre dopo l'esilio da Firenze (1). Col titolo di Giudice si vede enunziato in un Atto del Maggior Consiglio di Verona dell' anno 1337. in cui si legge: *Presentibus sapientibus viris Dominis Petro de Alegeriis Judice Communis Verona* ec. siccome apprendiamo dall'eruditissimo Sig. Marchese Maffei (2) che ne conserva l'Istrumento. Gio: Mario Filelfo (3) scrive che si applicò allo studio della Ragion Civile in Firenze, poscia in Siena, e finalmente in Bologna, ove divenne buon Giureconsulto, e prese la Laurea Dottorale, e mentre visse suo padre, lo seguì con singolar amore: indi, mancato quello, si trasferì a Verona ove mercè della sua professione legale, e di altri ajuti ricchissimo divenne. Anche Leonardo Aretino scrive (4) che *Piero figliuolo di Dante studiò in Legge, e divenne valente, e per propria virtù, e per favore della memoria del padre si fece grand' uomo, e guadagnò assai, e fermò suo stato a Verona con assai buone facoltà.* Afferma Giulio dal Pozzo (5) ch' egli fu Vicario e del Collegio di Verona e di Niccolò Giustiniani Podestà nel 1361. Il medesimo Sig. Marchese Maffei ci fa sapere che morì in detto anno 1361. e che fu padre di tre figliuole Aligeria, Gemma, e Lucia. La sua morte seguì in Treviso, dove nel claustro avanti la porta della Chiesa di Santa Caterina fu seppellito in nobil Arca colla seguente Iscrizione.

*Clauditur hic Petrus tumulatus corpore tetrus
Ast anima clara caelesti fulget in ara,
Nam pius & justus juvenis fuit atque venustus
Ac in jure quoque simul inde peritus utroque
Exitit expertus multorum, & scripta repertus
Ut librum Patris punctis aperiret in atris
Cum genitus Danthis fuerit super astra volantis
Carmine materno decurso prorsus Averno
Menteque purgatas animas revelante beatas,
Quo sane Dive gaudet Florentia cive.*

Egli, come si accenna anche in questo Epitaffio, compose un Commentario Latino sopra

(1) Quindi si vede egualmente annoverato e fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti e dal Negri, e fra i Veronesi nel Vol. II. della *Verona Illustr.* a car. 101. Qui si vuole avvertire di non confondere questo Pietro figliuolo di Dante con Pietro Alighieri pronipote di questo, che testò nel 1476. come si può vedere nell' *Albero della discendenza di Dante* riferito di sopra nella Vita di Dante Alighieri terzo all' annotazione 1. A quest' ultimo Pietro Alighieri indirizzò Gianmario Filelfo la sua Vita di Dante, il cui testo a penna esiste in Firenze nel Banco LXV. della Laurenziana segnato del num. 32. in 4. nel qual testo precede

una Epitola Latina del medesimo Pietro indirizzata a' celebri Pietro de' Medici, e Tommaso Soderini, la quale principia: *Dudum cupienti mihi* ec. Un altro Pietro è stato di questa famiglia che fu Provveditore della Città di Verona nel 1539. come si può vedere dall' *Albero suddetto*, e di lui, come d' uomo dotto si parla nella Par. II della *Verona Illustr.* a car. 103.

(2) *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 101.

(3) Nella sua Vita di Dante citata qui sopra nell' annot. 1.

(4) *Vita di Dante*, pag. 73. In Firenze 1672. in 12.

(5) *Elog. Colleg. Veronen.* pag. 143.

sopra la *Commedia* di suo padre (6), e vuole Monsig. Fontanini (7) ch' egli fosse il primo ad illustrarla. Questo Comento ha il seg. titolo: *Petri Dantis Aligherii Florentini clarissimi Legum Doctoris Commentarium in Divinum opus genitoris sui*. Un testo a penna era già tempo in mano di Luigi Alamanni, e altro in potere di Alessandro Giraldi nobili Fiorentini l'uno e l'altro citati in margine del Canto XVI del Paradiso dagli Accademici della Crusca a car. 418. dell' edizione di Dante ridotta da loro a miglior lezione, e stampata in Firenze per Domenico Manzani 1595. in 8. Un altro testo a penna scrive il Baldinucci (8) aver veduto nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze. Forse questo è quello che vi si conserva ancora nel Banco XL. segnato del num. 38. a cui precede una Vita di Dante scritta in terza rima, e nel quale alcune Rime del medesimo Pietro si trovano, come pure una sua Canzone si legge nel Codice XLVI. del medesimo Banco, le quali Rime fanno testo di Lingua, e si citano nel Vocabolario della Crusca (9). Del detto Commentario Latino un altro testo a penna che fu già del Marchese Capponi segnato del num. 176. si custodisce ora nella Libreria Vaticana. Quest' è intitolato: *Commentarium in Dantis Aligherii Comediam*, e si vede in fine essere stato trascritto nel 1453. Forse questo è quello stesso cui vide anche il Fontanini, e cita nella sua *Eloquenza Italiana* (10). Scrive il soprammentovato Filelfo niuno poter bene commentare il Poema di Dante se non ha veduto il Commentario di Pietro, il quale stette sempre con suo padre, e perciò niuno meglio di lui spiegar poteva i suoi sentimenti.

Alcuni suoi Capitoli sopra il detto Poema scrive il mentovato Sig. Marchese Maffei aver veduti in Firenze MSS. nel testo a penna 240. della Libreria Stroziana. Di sue Rime esistenti in un Codice di Rime di diversi presso Gio: Batista Boccolini Professore di Lettere Umane in Foligno fa menzione il Crescimbeni (11). Sue Rime altresì si hanno MSS. al Banco II. num. IX. in un Codice Cart. in fog. e al num. XXIV. in un Codice Cart. in 4. della Libreria Riccardiana (12). Il medesimo Sig. March. Maffei è stato d' opinione dietro al Quattromani, che questo Pietro non sia diverso da Jacopo suo fratello, e che si chiamasse Pietro Jacopo, ma di contrario sentimento sono gli altri, e principalmente il Crescimbeni, siccome, parlando qui sopra di Jacopo, abbiamo riferito.

(6) Del detto Commentario hanno fatta menzione Cristoforo Landino nel Proemio al suo Comento sopra il Poema di Dante, e Martino-Paolo Nidobeato in una sua Epistola Latina posta in fronte all' edizione di esso Poema fatta in Milano nel 1478. in fogli.

(7) *Eloquenza Ital.* Class. III. pag. 442.

(8) *Notizie de' Professori del Disegno*, Secol. I. pag. 10.

(9) Il Vocabol. della Crusca dell' ultima edizione cita le

MSS. ma nell' edizioni antecedenti si dicono, e si citano stampate, nel che forse si sono ingannati que' Compilatori, non essendo noto che si trovino alle stampe.

(10) Lib. I. Cap. IX.

(11) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 12.

(12) *Catalog. Aut. qui in Codicib. MSS. Biblioth. Riccardiana continentur*, pag. 22.

ALIMARI (Doroteo) Matematico Veneziano, ma d'origine Milanese, come fu riferito agli Scrittori del *Giornale de' Letter. d' Italia* (1), fioriva sulla fine dello scorso, e sul principio del presente secolo, come dalle edizioni delle sue Opere si ricava. Nel 1716. si ritrovava in Moscovia chiamatovi da quel Monarca per cose spettanti alle facoltà Matematiche da lui professate. Ha scritte, e pubblicate le Opere seguenti:

I. *Vienna assediata da' Turchi, e liberata da' Cristiani, o sia narrazione giornaliera dell' assedio di Vienna ec. data in luce in idioma latino dal Sig. Gio: Pietro Velcheren ec. e nuovamente tradotta in lingua Italiana da Doroteo Alimari, dedicata al Sig. Conte Carlo Vincenzo Giovanelli Nobile Veneto. In Venezia presso Domenico Milocco 1684. in 4.*

II. *Istruzioni militari, appropriate all' uso moderno di guerreggiare. In Norimberga, cioè in Venezia per Girolamo Albrizzi 1692. in foglio.*

III. *Acierum instruendarum Systema novum. Venetiis 1703. in 4.*

IV. *Dorothei Alimari Mathematici Veneti, Longitudinis aut terra, aut mari investiganda methodus, adjectis insuper demonstrationibus, & instrumentorum iconis. Londini sumptibus Bibliopolarum in vico dicto the Strand 1715. in 8.* Il celebre problema proposto dal Parlamento della Gran Bretagna colla promessa d'un largo premio a chi dimostrasse avesse le longitudini de' luoghi, diede motivo all' Alimari di scrivere il presente Trattato, la cui edi-

(1) Si veggia il Tom. XXIV. pag. 384 di detto *Giornale*.

edizione fu procurata da Sebastiano Ricci insigne Pittore, ed amico dell' Autore, dal quale gli era stata tale edizione raccomandata. Quindi è che il suddetto Ricci indirizzò questa Operetta con una Lettera ai XV. Personaggi eletti dal detto Parlamento Giudici, e Censori per dare il promesso premio, a chi fatta avesse una tale scoperta (2).

(2) Negli *Atti di Lipsia* dell' anno 1715. a car. 466. si legge un estratto dell' Opera suddetta; ma sarà qui bene avvertire un errore che s' incontra quivi, osservato anche nel suddetto *Giorn. de' Lett. d' Italia*, ed è, che si sia cre-

duto finto il nome tanto dell' Alimari, quanto del Ricci, e che questi non sieno che una sola persona coperta sotto i detti due nomi.

ALIMENA (Orazio) Nobile Palermitano (1), uno de' più illustri soggetti dell' Accademia de' *Riacefi* della sua patria, morto agli 11. di Giugno del 1670. ha alle stampe in Lingua nativa:

- I. *Canzoni Siciliane Burlesche*. Stanno nella Parte III. delle *Muse Siciliane*. In Palermo per Giuseppe Bisagni 1651. in 12.
- II. *Canzoni Sacre Siciliano*. Stanno nella Par. IV. delle *Muse Siciliane* stampate In Palermo presso Giuseppe Bisagni 1653. in 12.
- III. Lasciò altresì MSS. e apparecchiate per la stampa *Epistole in risposta all' Epistole di Antonio Bruni* ed alcune *Poesie Liriche*.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 293.

ALIMENI (Matteo Campani). V. Campani (Matteo Alimeni).

ALIMENZIO, o Alimento (Lucio Cinzio) Istorico antico Romano, viveva nel sesto secolo della fondazione di Roma, e fu contemporaneo di Fabio Pittore, come abbiamo da Dionigi Alicarnasseo (1). Alcuni corrottamente lo chiamano *Mimanto*. T. Livio fa di lui menzione in più luoghi (2). Egli fu Questore, e poscia Pretore nella Sicilia; e nella guerra ch'ebbero i Romani con Annibale, venne da questo fatto prigioniero (3). Egli scrisse la Storia d' Annibale o sia de' suoi tempi in Lingua Greca, come riferisce Dionigi Alicarnasseo (4). Forse questa è l'Opera citata da T. Livio (5). Scrisse altresì l'istoria o sia la Vita di Gorgia Leontino celebre Oratore Siciliano mentovata da Fulgenzio Planciade (6), e alcuni Libri *De re militari* de' quali Aulo Gellio cita il terzo, il quinto, e il sesto (7); e Vegezio confessa aver tratti da essi i suoi commentari *De re militari* (8). Finalmente un suo Libro *De Fastis* cita Macrobio (9), ed alcune altre Opere di lui cita Festo, cioè a dire una *De Verbis prisca* (10), una *De Comitibus* (11), un' altra *De Consulibus potestate* (12), un' altra *De Officio Jurisconsulti* (13), ed una *Mistagogicon* (14).

(1) Nel Lib. I. delle sue Istorie.

(2) Lib. VII. XXI. XXVI. XXVII. e XXX.

(3) T. Livio Lib. XXI.

(4) Loc. cit. Si veggia il Vossio *De Histor. Græcis*, Lib. IV. Cap. XIII.

(5) Lib. VII. e XXI.

(6) *Explicatio sermonis antiqui*. Si veggia il suddetto Vossio, *De Historicis Latinis*, Lib. I. Cap. IV.

(7) *Noë. Attic.* Lib. XVI. Cap. IV.

(8) Barzio, *Adversar.* Lib. XXVIII. Cap. XI. Prefso A-

gostino Fontana nel Vol. I. a car. 16. della *Biblioth. Legalis* troviamo riferito *Lucii Cincii Alimenci de re Militari*, Florentia 1607. in 8.

(9) *Saturn.* Lib. I. Cap. XII.

(10) Alle voci, *peremore*, *reconduca*, *rodus* & *scena*.

(11) Alla voce *Patricios*.

(12) Alla voce *Prator*.

(13) Alla voce *Nuncupata*.

(14) Alla voce *Triensem*.

ALIONE (Giorgio) V. Aglione (Giorgio).

ALIONE (Giuseppe) della Compagnia di Gesù, Piemontese, del Territorio di Mondovì, viveva nel 1661. nel qual anno sotto il nome di Antonio Heraldo di Lorenzo Sacerdote Secolare, pubblicò, come scoprì Gio: Pietro Giacomo Villani a car. 92. della *Viviera Alzata*, la seguente traduzione dallo Spagnuolo da lui fatta, cui per diversi riguardi non potè stampar col suo nome: *Casi ed avvenimenti vari della Confessione scritti in lingua Spagnuola dal P. Cristoforo de Vega della Compagnia di Gesù, e trasportati nella nostra volgar favella da un Sacerdote della stessa Compagnia. Aggiuntovi in questa ultima impressione, con un avviso al Lettore, alcune utili Riflessioni da Antonio Heraldo ec. In Cuneo appresso Bartolommeo Strabella 1661. in 12.*

ALLOT.

ALIOTTI (Gio: Batista) V. Aleotti (Gio: Batista).

ALIOTTI (Girolamo) Aretino, Abate Commendatario del Monistero di Santa Flora e Lucilla nella sua patria, poi Monaco, ed Abate Benedettino della Congregazione Casinense, allora detta di Santa Giustina (1), merita distinto luogo fra gli Scrittori del secolo XV. in cui visse, tutto che di lui poco, e quasi nulla s'abbia alla stampa. Nell' Archivio dell' Abbazia di sua Religione in Arezzo si conservano molte sue Opere in due Codici manoscritti in foglio. Il primo di questi contiene sedici libri di sue Epistole, fra le quali sono inserite alcune altre sue Operette, varie Orazioni, e Discorsi sacri. Di queste Epistole una, o sia uno squarcio di essa viene riferito dal P. Gamurrini (2); un'altra si ha stampata nel *Giornale de' Letter. d' Italia* (3), e diversi squarci di altre sono stati pubblicati dal P. Armellini (4), e dal P. Placido Puccinelli (5); e molte, se ne attendono alla luce nella edizione dell' Epistole d' Ambrogio Camaldolese che in breve uscir dovrebbe dai torchi di Firenze. Da esse si possono trarre moltissime notizie intorno alla Vita di lui, ma a noi piacerà notarne solamente alcune, e sono: che di chiara stirpe furono i suoi genitori (6); ch' egli nacque intorno al 1413 (7); che nell' età di 17. anni incominciò a pensare di abbandonare il secolo mosso dalle persuasioni del celebre Ambrogio Camaldolese (8); che dimorò cinque anni intieri in Siena applicandosi alle scienze (9); ch' entrato nella Religione Benedettina trovò questa per la sua debole complessione sì austerà, che veniva dal suo Abate dispensato dai digiuni, e dall' altre solite penitenze; che per le vicende e riforme della sua Religione essendo egli stato obbligato ad abbandonare il suo Monistero dopo avervi passati sei anni, si ridusse in molte angustie, mentre essendogli stato conferito un Priorato del suo Ordine nella Diocesi d' Arezzo, questo era di rendita sì tenue, che gli somministrava appena il vitto per quattro mesi dell' anno, ond' era necessitato a procacciarsi modo di vivere coll' industria delle sue mani (10); che per tre anni continui dimorò in quel Priorato (11); che passato di poi a Roma, mercè di quel Sommo Pontefice trovò quivi per vivere impiego e sorte migliore (12); che nel 1440. si trasferì in Francia col Cardinal Zabarella Nunzio Apostolico, perchè venisse da quel Re riconosciuto in Sommo Pontefice Eugenio IV. e a tale effetto intervenne anche al Sinodo di Berrì (13); e che finalmente conseguì la suddetta Abbazia di Santa Flora e Lucilla intorno al 1445 (14); il cui Monistero unì alla Congregazione di Santa Giustina, ristorò, ed arricchì, ed egli n'era ancora Abate nel 1475. e verisimilmente ne fu sino alla sua morte, la quale avvenne nel 1480. come consta dall' Archivio di quell' Abbazia (15), tutto che questa non si noti nella seguente Iscrizione quivi eretta alla memoria di lui:

HIERONYMO ALLIOTTO PATRITIO ARETINO HUIUS CŒNOBII INTER ABBATES COMMENDATARIOS NOVISSIMO, INTER CASINENSIS CONGREGATIONIS PRIMO, EXCELLENTIA, CANDORE, ACUMINE, ELEGANTIA, RELIGIONIS, ANIMI, INGENII, MORUM, CLARISSIMIS PRÆSULIBUS ACCENSENDO: ABBAS ET MONACHI ARETINI, QUOD CASINENSI ADJUNCTI REIPUBLICÆ, QUOD PROVENTIBUS, AC DISCIPLINA CUMULATI, PROTOPATRI, CONCIVI, BENEFACTORI NE INGRATI DECEDERENT POS. MDCXLVII.
FLORUIT MCDLXXIII.

Delle suddette Epistole un altro bel Codice MS. cartaceo in 4. scritto in quel secolo XV. affermano gli Scrittori del *Giornale d' Italia* (16) aver veduto in Venezia presso al Sig. Bernardo Trivisano. Inoltre quindici se ne conservano in Firenze nella celebre Libreria

R r r de'

(1) Di questo illustre Soggetto, e del lungo maneggio ch' egli ebbe per unire alla Religione Benedettina la sua Abbazia, si veggia il P. Placido Puccinelli nella sua *Cronica dell' Abbadia Fiorentina* a car. 55. e 56. ove lo chiama *Girolamo d' Aliotto de Tela Patrizio Aretino*.

(2) *Istoria Genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre*, Vol. I. pag. 121.

(3) Vol. XIII. pag. 409.

(4) *Biblioth. Benedicctino-Casinensis*, Par. I. pag. 202. e segg.

(5) *Cronica dell' Abbadia Fiorentina*. pag. 55. e 126.

(6) *Epistolarum Lib. VIII. Epist. ad Arsenium & Cyprianum Monachos ec. data anno 1443.*

(7) *Ex Epistola ad Severinum Abbatem data anno 1475.*

(8) *Epist. cit. ad Arsenium & Cyprianum Monachos ec.*

(9) *Ejus Defensio pro Pio II.* nel Lib. VIII. delle sue *Epist.*

(10) *Epistola cit. ad Arsenium & Cyprianum Monachos ec.*

(11) *Epistola cit.*

(12) *Loc. cit.*

(13) Sue Epistole in più luoghi, e sua Orazione funerale in morte del Card. Zabarella da lui detta in Firenze nel 1445. inserita nel primo Libro delle sue Epistole.

(14) Sua *Epistola data anno 1475*

(15) Armellini, *Biblioth. Benedicctino Casin.* Par. I. pag. 202. e Puccinelli, *loc. cit.*

(16) Vol. X. pag. 475.

de' Signori Marchesi Riccardi, le quali insieme colla Vita dell' Autore promise di pubblicare fin dal 1744. il Sig. Abate Antonio Vannucchi (17).

Il secondo Volume poi MS. delle Opere di questo Autore esistente nell' Archivio suddetto dell' Abbazia di Arezzo contiene le Operette seguenti, delle quali le prime due si trovavano anche nel Codice poc' anzi mentovato del Sig. Bernardo Trivisano: *De optimo vivendi genere deligendo, Dialogus. De Monachis erudiendis libri duo. Ad Pium II. Pont. Max. Gratulatio pro felici reditu ex Mantuano Conventu ad Franciscum Coppinum*, di cui una copia MS. si conserva nella Stroziana di Firenze (18). *Epistola. De felici statu Religionis. De futuro statu Ecclesie. Contra Religiosos studium improbantem. De Gothis. Defensio pro Pio II. & pro Francisco Coppino*, oltre alcune Elegie, vari Epigrammi, ed un Poema. Molte altre Opere egli scrisse, come si apprende dalle sue Epistole, che si nominano dal P. Armellini (19), e le quali non si sa ove esistano, a riserva di quella *De Familiis Aretinorum Civium*, che si conserva presso a' Signori Aliotti. Inoltre egli in una sua Lettera si dichiara (20) che aveva in animo di continuare l' *Istoria Fiorentina* di Lionardo Aretino, e di scrivere la *Vita di Eugenio IV.* e quelle de' Sommi Pontefici antecedenti, alle quali Opere non c'è noto, s'egli abbia posto pur mano. Finalmente aggiungeremo che Poggio, il quale fu uno de' suoi amici, come dalle Lettere che si sono scritte a vicenda può ricavarfi, lo introduce a ragionare nel suo Dialogo *De Hypocritis*. Amico di lui fu pure il celebre Leonardo Dati, nelle *Epist.* del quale se ne trovano alquante a lui scritte (21).

(17) *Giorn. de' Letter. pubblicato in Firenze*, Tom. III. Par. II. pag. 243.

(18) Mabillon, *Iter Ital.* pag. 194.

(19) *Lib. cit.* pag. 201. 206. & 207.

(20) La detta Epistola è scritta a Leonardo Dati, ed è in data dell' anno 1445.

(21) *Leon. Dati Epistola*, pag. 14. 16. 17. 31. e 34.

ALIOTTI (Zanobi) nobile Fiorentino, figliuolo di Francesco, dell' Ordine de' Predicatori, Teologo nell' Università della sua patria, viene commemorato dal P. Raffaello Badio con queste parole (1): *Zenobius de Aliottis Ordinis Pradicorum in eadem conventus Universitate*, cioè di Firenze, *multa praeclara opuscula composuisse perhibetur, antequam apud Apostolicam Sedem pro suo Ordine Orator, & Generalis Procurator deligeretur. Obiit 1418. die 3. Junii*. Il Cerracchini (2) riferisce altro passo in sua lode tratto dal Necrologio di Santa Maria Novella (3) di Firenze, ove così si legge: *Fr. Zenobius magnifici Francisci de Aliottis, hic pater usque ad decrepitam aetatem honeste, ac religiosissime vixit, die 3. Junii 1418. obiit meritis, virtutibus, prudentia, scientia clarus, omnibusque amabilis, ac in Sacra Theologia nulli sane secundus.*

(1) Nel Catalogo de' Teologi illustri dell' Università Fiorentina inferito nella sua Opera intitolata: *Constitutiones, & Decreta sacra Florentina Universitatis Theologorum ec. una cum illustrium Virorum enarratione ec. Floren-*

tia typis Vincenzii Vangelisti 1683. in 4.

(2) *Fatti Teologici dell' Università Fiorentina*, pag. 79.

(3) *Tom. I. pag. 57.*

ALIPANDRO V. Aliprando.

ALIPRANDI (Ambrogio, ed Arafmo) amendue Milanesi Giureconsulti, de' quali il secondo venne aggregato al Collegio della sua patria nel 1348. ed il primo nel 1416. e morì nel 1508. vengono annoverati dal Sig. Filippo Argellati fra gli Scrittori Milanesi (1) per essersi ciascuno a' tempi loro impiegato nello stabilimento degli Statuti Municipali della loro patria; l'uno nel raccogliarli, correggerli, ed approvarli, e l'altro molto di poi nel riformarli. Di Arafmo egli rammenta anche un Consiglio Legale esteso nel 1383. per una contesa nata fra la Città di Lodi, e l'Abate del Corno (2).

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 39. e 40.

(2) *Biblioth. cit.* Vol. II. col. 1938.

ALIPRANDI (Buonamente) Cittadino Mantovano, Poeta Volgare, figliuolo di Simone, viene mentovato dal Crescimbeni col dire (1) che *nelle Leggi e nelle civili arti ne' suoi tempi sopra gli altri perito, fiorì in tempo di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, che lo mandò suo Ambasciatore a Roma sotto Urbano VI. Sommo Pontefice* (2). Compose egli una *Istoria in terza rima, la quale si chiama l'Aliprandina, e se ne trovano alcune copie MSS. segna-*

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 53.

(2) *Possevin. Gonzag. Lib. IV. pag. 416.*

amente in Mantova, una delle quali è stata per noi veduta, così segue lo stesso Crescimbeni, dal gentilissimo e per saviezza e per erudizione riguardevole Conte Francesco Negrifoli; ed è difesa in capitoli cennoventuno trattanti de' successi di varie Città d'Italia fino all'anno 1414. ch'egli fioriva, e in particolare di Mantova, dal che alcuni han preso motivo d'appellarla la Storia di Mantova. Il suo stile può vedersi appresso Scipione Agnelli, che nella Istoria di detta Città ne inserisce varj frammenti; e di lui fanno altresì menzione Marro Equicola (3), Ippolito Donofrandi (4), e il Possentino (5), che lo chiama Bonamontus de Aliprandis. Di questo poeta ce ne ha data anche notizia Alessandro Pegolotti di Guastalla uno de' più egregj rimatori de' nostri tempi. La detta Istoria è stata ultimamente pubblicata dal Muratori nel Tom. V. delle sue *Antiquitatum Italicarum*, non però affatto intera, essendosi lasciata indietro buona parte del principio di essa come contenente cose assai remote e favolose.

(3) *Istor. Mant.* Lib. III. pag. 141.(4) *Istor. Eccles. Mant.* Par. I. Lib. V. pag. 343.

(5) Loc. cit.

ALIPRANDI (Gasparo) Veronese, viene mentovato nella Par. II. della *Verona Illustrata* a car. 451. per avere scritta la Vita di S. Giuseppe. Egli è vissuto verso la fine dello scorso secolo.

ALIPRANDI (Gio: Batista) si annovera fra i Poeti Volgari Veronesi che vissero verso il fine del secolo decimosesto, nella Par. II. della *Verona Illustrata* a car. 410. ove si afferma aver esso pubblicate alcune poche Rime di genere piacevole. Queste furono impresse in Verona per Girolamo Discepolo 1590. in 4.

ALIPRANDI (Gio: Maria) Giureconsulto e Pretore di Milano, è autore d'una Orazione Panegirica in lode del Card. Carlo Gaetano Stampa in occasione che fu a questo conferita la sacra Porpora, da lui recitata nella gran Sala del Collegio de' Giureconsulti alla presenza di esso Cardinale a' 12. di Settembre del 1739. Questa Orazione si trova impressa a car. 57. e fegg. delle *Solenni Congratulazioni ec. per l'esaltazione ec. In Milano per Pietro Antonio Frigerio 1740. in 4.*

ALIPRANDI (Luigi) Milanese, Dottore Collegiato, già Canonico della Basilica di S. Lorenzo, indi di quella di S. Nazzaro, è autore d'una Orazione Latina recitata da lui per il solenne ricevimento fatto da' Collegiati Giureconsulti di Milano al Cardinale Benedetto Erba Odescalco, Arcivescovo di Milano, loro Collega. Questa Orazione si trova stampata in fine della Descrizione di esso ricevimento estesa dal celebre Giuseppe Saffi Bibliotecario, e Prefetto del Collegio Ambrosiano, e stampata col titolo di *Anniversario della gloria celebrato dagli Illustrissimi Sigg. Abati, e Collegio ec. In Milano per Carlo Federico Gagliardi 1715. in 4.*

ALIPRANDI (Niccolò) Mantovano, Giureconsulto, ha alle stampe *Consilia in favorem Ducis & Ducissa Mantua super statu Montisferrati. Ferraria 1536. in fogl.* Di lui si ha pure un Consilio Legale stampato fra quelli di Jacopo Emiliano Ferrarese dopo il Consilio 39. *Venetus 1565. in foglio.*

ALIPRANDI (Ortenzia) Poetessa Volgare, viveva nel 1571. nel qual anno fu impressa una sua Canzone inserita nel *Trofeo della Vittoria sacra ottenuta a' Curzolani*, da Luigi Grotto Cieco d'Adria, che ne fu il Raccogliatore e pubblicollo in Venezia in detto anno 1571. presso Sigismondo Bordogna, e Francesco Passiani in 8. La medesima Canzone è stata di nuovo stampata dalla Signora Luisa Bergalli nella Par. I. de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* a car. 243.

ALIPRANDI, o Liprandi (Paolo) di Monza presso a Milano, è annoverato dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanese, perchè nel *Chronicon Modoetiense* di Buonincon-

(1) *Biblioth. Script. Mediolan.* pag. 40.

500. ALIPRANDO. ALISERI. ALIZERI. ALLARINO. ALLE'.

tro Morigia (2) *dua praeantissima ejusdem Orationes supersunt*, com' egli scrive, *quas anno MCCCXXIX. dixit, & superlaudatus Morigia nobis servavit*. Noi avvertiremo che queste due Orazioni (3) non sono che due risposte di non molte righe introdotte dal Morigia in forma di Dialogo, l'una a Lodovico di Tech costituito dall'Imperadore Signore e Vicario di Monza, l'altra a Boschino de' Mantegazi Ambasciatore di Azone Visconte Signore di Milano, il perchè possiamo dubitare se meriti luogo fra gli Scrittori Milanefi.

(2) Si trova nel Tom. XII. *Scriptorum Rerum Italicarum*.

(3) Stanno inserite nel Lib. III. Cap. 39.

ALIPRANDO, o Alipandro, come piuttosto crede doverli chiamare Jacopo Buonanni (1), fu Istoricò Siraculano, il quale scrisse la Storia Romana dalla fondazione di Roma in sei libri, che si vede sovente citata da Cristiano Scanello (2). E' incerto in qual tempo fiorisse, ma il Buonanni (3) lo crede Storico antico.

(1) *Syrac. Illustr.* Lib. II. pag. 305.

(2) *Chronicon Sicilia*, Si veggia il Mongitore nella Bi-

blioth. Sicula, Vol. I. pag. 17.

(3) Loc. cit.

ALISERI (Giovanni Vincenzo) Palermitano, del terzo Ordine di S. Francesco, assai avanzato nella cognizione delle Lettere Greche, ed Ebraiche, celebre Predicatore, Guardiano di diversi Conventi, poscia Segretario del Generale del suo Ordine, Procurator Generale dello stesso, Consultore e Censore del S. Ufficio nella Sicilia, morto a' 14. di Settembre del 1652, scrisse per testimonianza di Francesco Bordono (1) citato dal Mongitore (1) un'Opera in Lingua Volgare elegantissima sopra il *Sacramento dell'Altare*.

(1) *Chronologia Tertii Ord. S. Francisci*, Cap. 13. num. 55. pag. 318. Cap. 25. num. 80. pag. 456. e Cap. 38. pag. 561.

(2) *Bibliotheca Sicula*, Vol. I. pag. 368.

ALIZERI (Bartolommeo) è autore delle due Opere seguenti:

I. *Trattato della Peste, cioè della sua natura, e dei rimedj per la preservazione. In Genova 1721.*

II. *Censure di Parnaso sopra alcuni d'oggi. In Genova 1721.*

ALLARINO (Pietro) viene annoverato dall'Alberici nel *Catalogo degli Scrittori Veneziani* a car. 76. fra gl' illustri Scrittori di Venezia, dicendo che fu *uomo di molta dottrina, e bontà di vita, e che pubblicò un bellissimo Trattato di meditazioni*. Egli lo pone sotto l'anno 1596.

ALLE' (Francesco) Bolognese, Minore Osservante di S. Francesco, ha ricevuto luogo dall'Orlandi (1) fra gli Scrittori della sua patria per una sua Lettera scritta dal Messico l'anno 1534 a' suoi fratelli, e a sua madre, riferita da Valerio Zani nella Par. IV. del suo *Genio vagante o sia Biblioteca curiosa di cento e più relazioni di viaggi stranieri dei nostri tempi. In Parma 1693. in 12. a car. 87.*

(1) *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 117.

ALLE' (Girolamo) Bolognese, dell' Ordine di S. Girolamo di Fiesole, celebre Predicatore de' suoi tempi, fiorì dal principio del secolo XVII. sino intorno alla metà del medesimo. Abbiamo dall'Alidosi (1) ch'egli fu Definitore della sua Religione, Dottore Collegiato di Teologia nella sua patria, ed anche Professore in questa di sacra Scrittura, la quale noi troviamo aver egli pubblicamente letta in esso Studio niente meno di trenta anni (2). Nell'Accademia de' *Cosanti* di Camerino venne chiamato il *Rugiente*. Di lui fanno inoltre menzione il Bumaldi (3), l'Orlandi (4), e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5). Ha alle stampe l'Opere seguenti.

(1) *I Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia ec.* pag. 223.

(2) Ciò si ricava dall'osservare da una parte che l'Alidosi, il quale scriveva nel 1623. parla di lui come di Professore allora vivente in esso Studio di Bologna; e dall'altra che nel frontispizio della sua Opera intitolata: *Il concatenato sconcatamento* pubblicata da lui nel 1653. si ve-

de ancora chiamato *lettore di Sacra Scrittura nella pubblica Università di Bologna*.

(3) *Biblioth. Bonon.* pag. 86.

(4) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 171.

(5) Tom. I. pag. 328.

I. II

I. *Il folle Sogno ec. Discorso recitato nell' Accademia de' Costanti di Camerino dal M. R. P. M. Girolamo Allè detto il Rugiente Accademico Costante. In Camerino appresso Francesco Gio. josi 1613. in 4.*

II. *I Convinti, e confusi Hebrei, Opera divisa in alcune prediche predicate nell' antico, e già patriarcal tempio di S. Silvestro di Venezia. In Ferrara nella stamperia Camerale 1619. in 4.* Quest' Opera è dedicata dall' Autore a Monsig. Alfonso Ariosto Canonico del Duomo di Ferrara. Dell' edizione di essa non ci ha recata notizia alcuno degli Autori sopracitati. In fine, come per appendice, si trovano aggiunti alcuni panegirici, tra i quali uno a car. 152. in onore di S. Carlo, ed un altro a car. 188. in onore di S. Venanzio, de' quali due panegirici fanno bensì menzione i suddetti Scrittori, ma senza dirci ove e da chi sieno stati pubblicati. Noi tuttavia abbiamo veduta l' edizione di quello di S. Venanzio che si è fatta *In Bologna per Bartolommeo Cochi 1613. in 4.* con dedicatoria ad Annibale Gimnasio Arcivescovo Sipontino.

III. *Orazione in lode del defonto Signor Cardinale Lorenzo Magalotti. In Ferrara per il Gironi 1637. in 4 (6).*

IV. *S. Niccolò, nuova rappresentazione (in versi). In Ferrara per Giuseppe Gironi 1638. in 8.*

V. *Predica fatta nel Capitolo Generale della sua Congregazione mentr' era Visitadore di essa l' anno 1639. In Bologna per Gio. Batista Ferroni in 4.* Un' altra pure da lui fatta nel suo Capitolo Generale ne riferisce il Bumaldi cui dice intitolata *Funiculus triplex.*

VI. *Esstratto spirituale per curare un' anima. In Bologna per lo Ferroni 1640. in 12.*

VII. *Nuova Rappresentazione spirituale della Beata Caterina da Bologna dell' Ordine di Santa Chiara. In Bologna per lo Ferroni 1641. in 12.* Anche quest' Operetta si vede omessa dai sopracitati Scrittori, come altresì le due seguenti.

VIII. *La sfortunata e fortunata Clotilde, Rappresentazione ec. In Bologna per Carlo Zenere 1642. in 12.*

IX. *La Contrizione trionfante, Rappresentazione ec. In Bologna per lo Ferroni 1644. in 12.*

X. *Anatomia delle Religiose. In Bologna per il Tebaldini 1645. in 12.*

XI. *L' uomo, che parla poco, e ragiona molto. In Bologna per Andrea Salmincio 1646. in 12.*

XII. *La sconosciuta, e conosciuta Sposa di Salomone cogli Intramezzi di Sansone, di Davide, e di Assalonne. Ivi per Carlo Zenere 1650. in 12.*

XIII. *Il concatenato sconcatenamento de i pensieri, parole, et attioni umane, che letto e praticato concatena le virtù nell' animo, e li sconcatena i vitti ec. coll' annesso del disinganno d' alcuni delle sinistre apprensioni che tengono delli sempre venerabili Padri della Compagnia di Gesù. In Bologna per Carlo Zenere 1653. in 8.* Quest' Opera è stata ignota al Bumaldi, ed all' Orlandi. Dall' Autore è dedicata al Duca di Modena Francesco d' Este. Nella Lettera ai Lettori dice che questa è la decimasesta Operetta da lui data alla luce; il che sempre più giova a farci conoscere esser troppo difficile l' aver contezza di tutte l' Opere d' uao Scrittore.

XIV. *Le Chimere Pitagoriche, Cabalistiche, Chimiche, e Giudiziarie dissipate dal vento della verità. In Bologna per Giacomo Monti 1654. in 12.*

(6) L' Orlandi riferisce la suddetta Orazione in morte del Cardin. Magalotti, come stampata nel 1634. il che è manifesto errore, perciocchè il Card. Magalotti non è morto che nel 1637. in cui appunto si stampò la detta Orazione.

ALLE' (Niccolò) Bolognese, Giureconsulto, e Dottore Collegiato, diede alle stampe, per testimonianza di Pompeo Scipione Dolfi (1) citato dall' Orlandi (2), diverse Allegazioni, e Scritture *in Jure.*

(1) *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, pag. 583.

(2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

ALLEGRACUORI (Galvano) Bolognese, Giureconsulto, noto comunemente sotto il nome di *Galvano da Bologna*, scrisse un' Operetta *De Differentiis Legum & Canonum* che si trova stampata nel primo Tomo della gran Raccolta intitolata *Tractatus Tractatum magni Universi Juris* a c. 189. Le *Differentia* quivi notate sono 98. Da essa Operetta niuna notizia si ricava intorno all' Autor suo. Nel titolo si legge per errore di

di stampa *Galvani* in luogo di *Galvani*. L'Alidosi (1) pone il tempo del suo Dottorato all'anno 1269. Egli scrive che di lui si vedono alcune Opere manoscritte, e lo chiama *Galvano d'Allegracuore*. Tal cognome gli hanno di poi assegnato anche il Bumaldi (2), il Konig (3), e l'Orlandi (4).

(1) *Li Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, pag. 94.
(2) *Minervalia Bonon. Civium Anademata*, pag. 76.

(3) *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 28.
(4) *Notizie intorno agli Scritt. Bolognesi*, pag. 125.

ALLEGRENI (Pietro) di Martinengo Terra grossa sul Bergamasco, visse prima in abito di Prete Secolare ed esercitò pubbliche Lettere in molte Città d'Italia, indi già d'età provetto entrò in Roma fra' Canonici Regolari l'anno 1530. Ciò riferisce il Calvi (1), il quale aggiugne che stampò un Libro sopra le sentenze con questo titolo: *Questiones Theologicae facultatis quatuor lib. Sentent. D. Petri Allegreni de Martinengo*.

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam. Par. I.* pag. 457.

ALLEGRETTI (Allegretto degli-) Sanese, scrisse alcuni *Diarj Sanesi*, i quali comunicati manoscritti dal Sig. Uberto Benvoglianti Patrizio di Siena al Proposto Lodovico Antonio Muratori, furono da questo pubblicati per la prima volta fra gli *Scriptores Rerum Italicarum* nel Vol. XXIII. a car. 763. Questi si estendono dall'anno 1450. fino al 1496. intervallo di tempo in cui egli fiorì. Dalla lettura di essi si apprende ch'egli intervenne a molti di que' fatti che racconta. Sotto il primo di Agosto del 1482. scrive che fu fatto del Consiglio del popolo. Sotto a' 22. di Marzo dell'anno seguente narra ch'egli era uno de' Consiglieri di tutto il Reggimento, e sotto a' 29. di Dicembre del 1494. ci scopre il nome di suo padre dicendo io *Allegretto di Nanni Allegretti essendo presente alle dette cose ec.* Pare dalle dette cose avere poco esattamente l'Ugurgieri (1), che lo chiama *Nobil Sanese*, fissato il suo fiorire circa gli anni 1440. Per altro il Muratori nella prefazione che vi premette, taccia questi *Diarj*, come quelli che contengono troppo minute e frivole particolarità.

(1) *Pompe Sanesi*, Vol. I. Tit. XIX. num. XXII. pag. 630.

ALLEGRETTI (Antonio (1)) Fiorentino, Poeta Volgare, che fiorì intorno alla metà del secolo XVI. scrisse alcune Rime, che si trovano stampate nella Raccolta dell'Atanagi nel Vol. I. car. 9. ec. e nel Vol. II. a car. 54. ec. L'Atanagi lo chiama nell'Indice apposto in fine del Tom. I. *ingegno nobile e pieno d'ogni bontà*. Una Canzone ch'è pur in essa Raccolta (2) è stata di nuovo stampata dal Crescimbeni (3) per la sua singolarità, essendo le stanze di essa composte di soli otto versi, maniera, com'egli afferma, sin allora non usata, nel che tuttavia s'inganna, come ha fatto conoscere chi ha apposte le note al Crescimbeni (4). La medesima si trova pure inserita nel Vol. II. della *Scelta* del Gobbi. Dal Poccianti (5) abbiamo che compose un Libro sopra il Cielo in versi Volgari il cui principio era:

Dell' alte stelle fisse, e degli erranti ec.

e il quale si conservava nella Libreria de' Signori Gaddi. Aggiugne il P. Negri (6) che scrisse ancora la Vita di Benedetto Varchi la quale forse or più non si trova. Delle particolarità della sua Vita pochissimo a noi è noto. Apprendiamo dalla *Vita di Benvenuto Cellini* (7) ch'egli visse alquanto tempo in Roma in casa di Monsig. Gio: Gaddi Commissario del Papa, e Cherico della Camera Apostolica, il quale amava assai e proteggeva le Lettere, e que' che le arti con qualche eccellenza professavano. Quivi l'Allegretti praticò e contrasse stretta amicizia, fra gli altri, con Annibal Caro, la quale continuò lungo tempo cioè a dire per lo meno dall'anno 1540. fino all'Aprile del 1550 (8), in cui si

(1) Il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 580. lo chiama *Marco Antonio* forse per averlo veduto chiamato nella Raccolta dell'Atanagi o altrove *M. Antonio*, ma in tal caso non ha avvertito che quel *M.* significa il solito titolo di *Messere*.

(2) Vol. I. pag. 15.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 142.

(4) *Istor. cit.* annotaz. 41.

(5) *Catal. Script. Florentinorum*, pag. 15.

(6) *Istor. degli Scritt. Fiorentini*, pag. 53.

(7) A car. 64. 112. e 114.

(8) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 117. 158. e 300. ediz. di Padova 1725. in 8.

si disgustarono, come appare da una Lettera di risentimento a lui scritta dal Caro (9). Ebbe altresì amicizia con Claudio Tolomei, come si apprende da una Lettera di questo a lui scritta con cui lo pregò a comunicargli i Discorsi del Macchiavello (10), ed amico fu pure d'Antonio Bruccioli che lo introdusse per uno degl' Interlocutori in due de' suoi *Dialoghi* nel secondo Tomo.

(9) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 304.

(10) *Lettere del Tolomei*, pag. 150. a terg.

ALLEGRETTI (Jacopo) di Forlì, fioriva dopo la metà del secolo XIV (1). La sua professione fu la Medicina, ma si dilettò in modo particolare della Poesia e dell' Astronomia. A quest' ultima unì volentieri l' Astrologia, e della cognizione ch' ebbe in essa diede alcune prove col pronosticare alcuni fatti, siccome riferisce il Cavalier Marchesi (2). Forse fin d'allora non piacquero questi suoi pronostici, e perciò si vede che il celebre Coluccio Salutati suo amico indirizzò a lui un componimento poetico il cui tema era *ne prophetare vellet* (3). Eresse nella sua patria un' Accademia l'anno 1370. come abbiamo da Ottaviano Petrigiani (4), la quale tuttavia ebbe poca durata per mancanza di Sostentore; perciocchè posto egli in disgrazia da' suoi malevoli presso a Sinibaldo Ordelaffi che allora dominava in Forlì, ritirar si dovette in Rimini, ove altra Accademia istituì, ed ove finì di vivere (5). Egli lasciò un Poema Bucolico in versi Latini assai commendato dagli Scrittori, ma si dubita assai che sia perduto (6). Jacopo Filippo Tomasini riferendo i MSS. che al suo tempo si conservavano in Padova nella Libreria de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara annovera il seguente (7): *Volumen in quo multa & primo Falterona Jacobi Alegreti Poeta Lirici, & carmen ad Ludovicum Ungaria Regem pro Ecclesia defendenda adventantem. Anno 1390. Incipit: Sole novo primis iubens aurora sub auris ec. Is fuit Foroliviensis qui etiam composuit bucolicum carmen ec.* Certamente egli ebbe nome di buon Poeta Latino; e di lui fa onorevole menzione anche Leandro Alberti (8) chiamandolo *elegante poeta*. Si vuole ch' egli scoprisse e trascrivesse le Poesie di Gneo Cornelio Gallo suo Concittadino (9).

(1) Quindi sbaglia il Cav. Giorgio Viviano Marchesi scrivendo nelle sue *Memorie dell' Accad. de' Filergiti di Forlì* a car. 8. che l' Allegretti fioriva nel tredicesimo Secolo.

(2) *Memorie dell' Accad. de' Filergiti*, pag. 12. e 14.

(3) Di quel Componimento fa menzione il Gaddi nel Vol. II. *De Script. non Eccles.* a car. 318. ove scrive ch' esisteva MS. presso di se.

(4) *Saggio di Letterati Esercizj* nella Prefazione; e Mar-

chesi ne' luoghi citati.

(5) Marchesi, loc. cit. Bonoli, *Stor. di Forlì*; Pietro Ravennate, *Annali*, all' anno 1369; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 95.

(6) Marchesi, *Vita Viror. illustr. Foroliv.* pag. 237.

(7) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 23.

(8) *Descrizione d' Italia*, pag. 313. ediz. di Ven. 1581. in 4.

(9) Marchesi, loci cit.

ALLEGRI (Alessandro) Bergamasco, fioriva nella sua patria verso la metà del secolo XVI con fama di buon Oratore, e Poeta. Era del Collegio de' Nodari, e servì lungo tempo nella Cancelleria Episcopale in grado di Nodaro primario. Orò per nome del suddetto Collegio nell' ingresso del Vescovo Luigi Lippomani, e in altri incontri ancora. Fu molto caro per la pratica e cognizione che aveva degli affari della Curia Episcopale, a' due Vescovi Lippomani e Cornaro. Fu uno di que' Letterati ch' erano soliti riunirsi presso al celebre Pietro Spino in una sua Villetta assai deliziosa presso Bergamo detta la Maregolda, siccome riferisce l' eruditissimo Sig. Pietro Antonio Seraffi (1) che lo chiama *poeta burlesco argutissimo*. Ignoto è il tempo della sua morte, ma il Calvi (2) dal quale abbiamo tratte queste notizie, crede che morisse verso il 1570. e lo deduce dall' osservare ch' egli morì, mentre Achille Muzio scriveva il suo Teatro, nella quarta parte del quale così il Muzio cantò dell' Allegri:

Dum cano, excessit Michael (parla del Carrara)

..... excessit Alerus,

Longius his auris dignus uterque frui:

e dal credere che il Muzio scrivesse il Teatro intorno al 1570 (3). Ma forse il Muzio scriveva

(1) *Vita di Pietro Spino*, nel Vol. XXXI. della Raccolta Calogerana a car. 205.

(2) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 20.

(3) Non altro si può qui da noi osservare se non che il Teatro del Muzio uscì dopo la morte del suo Autore, cioè l' anno 1596. in Bergamo per Comino Ventura con questo

veva anche dopo il 1572. nel qual anno era per avventura ancor vivo l'Allegri (4). Il medesimo Calvi riferisce dell'Allegri, oltre tre libri di *Rime* divise in *Cittadine*, *Rurali*, e *Sacre*, della cui impressione per altro, se pur si è fatta, non ci fa cenno alcuno, le seguenti Operette:

I. *Orazione a Monsig. Luigi Lippomani Vescovo di Bergamo in nome del Collegio de' Notari di essa Città. In Bergamo 1558.*

II. *Descrizione dell'apparato fatto dalla Città di Bergamo nell'ingresso dello stesso Vesc. 1558.*

III. *La Desolazione di Bergamo per la fabbrica della nuova fortificazione 1562.*

IV. Due suoi componimenti Latini in morte di Estore Baglione, l'uno di 38. esametri, e l'altro di quattro versi elegiaci si hanno nella Raccolta in morte del suddetto Baglione (5). Il primo si ha altresì nella Raccolta di Poesie Latine in *Fædus & Victoriam contra Turcas juxta finem Corinthiacum. Venetiis ex typographia Guerræ 1572. in 8. a c. 210.*

sto titolo: *Theatrum sex partibus distinctum quo ornatissima quadam quasi scena plurima non modo antiqua, sed recentiora etiam Donorum, Rerum, Virorumque illustrium Bergomatium monumenta poetice referuntur.* In questo si fa onorevole menzione dell'Allegri anche in altri versi riferiti dal poc' anzi citato Calvi, e poscia dal König a car 28. della *Biblioth. Vetus & Nova*, ove per altro si può tacciare questo Scrittore d'una asserzione che forse non avrebbe potuto provare, ed è l'asserire senza esitazione che l'Allegri anno 1570. obiit.

(4) Noi lo ricaviamo da una Raccolta intitolata: *Elegie*,

Sonetti, ed Epitaffi di diversi spiriti di Lombardia composti nelle Essequie dell'Illustriss. Sig. Hæstor Baglione celebrate in Bergamo. Stampati in Cremona appresso Cristoforo Draconi in 4. ove si hanno Composizioni Latine dell'Allegri in morte del Baglione; e quantunque non vi si legga l'anno della stampa; questo tuttavia si ricava dalla Dedicatoria dello Stampatore diretta a Pietro Poncino nobile Bergamasco ch'è in data de' due di Giugno del 1572. Ond'è verisimile che in quell'anno fosse ancor vivo l'Allegri.

(5) Si veggia l'antecedente annotazione.

ALLEGRI (Alessandro) Fiorentino (1), Poeta rinomato per le sue piacevoli Rime, fiori dopo la metà del secolo XVI. Egli si addottorò in Pisa (2), poscia, o fosse incoerenza di genio, o necessità causata dalle umane vicende, passò a diverse professioni fra di loro poco conformi; perciocchè fu Cortigiano, poi Soldato, indi Prete. Questo apprendiamo da lui medesimo il quale in quel Sonetto indirizzato a Bernardetto Minerbeti che incomincia (3):

Questa sarà per dirvi, Bernardetto ec.

così si sottoscrive:

*Di là dov'io son nato,
Il dì quanti non so; Chi voi sapete,
Scolare, Cortigian, Soldato, e Prete.*

E quasi lo stesso replica in un altro (4), ove difendendosi dalle taccie, che certuni gli davano, così di se favella:

*S'io porto il ferrajuolo alla mancina
Il cappello arricciato, o il collaretto
Con l'amido, o le calze di colore;
Son io però quel fantastico umore,
Che possa dare agli uomini sospetto
D'esser cagion di qualche lor rovina?*

Non gli fidar farina

Al can che lecca cenere, direte,

Tu sei Scolare, e Cortigiano, e Prete.

Che breve per altro fosse la sua vita in Corte e che se ne partisse disgustato, lo dice egli in una sua Lettera (5) colle qui appresso parole: *Dich'io qualche mal della Corte, ed al Sig. Pandolfo in un Sonetto, perch'io vi stetti poco, e v'ebbi manco. Ma ne dic'egli un fracasso di bene in quella Lettera, che, vostra grazia, l'altro di m'inviasse, che da lui veniva; perchè v'è stato più di me, e forse non ha cavato meno, buon prò gli faccia; ma per mostrargli, ch'io non sol me ne partj volentieri, e presto, ma n'abbruciai l'alloggiamento, ecco ch'io gli rispondo*

(1) Alcuno per isbaglio, e forse per aver vedute la prima, la seconda, e la quarta parte delle sue *Rime* stampate in Verona, e perchè in questa Città si trova la famiglia Allegri, lo ha creduto Veronese, ma certamente egli è Fiorentino.

(2) *Notizie dell'Accademia Fiorentina*, pag. 289.

(3) *Sue Rime piacevoli*, Par. II. fogl. F.

(4) *Sue Rime piacevoli*, Par. III. pag. 18. a terg.

(5) Fra le sue *Rime piacevoli* nella P. IL fogl. D. 2. a terg.

in questa mia debil Satiretta ec. Dalla Satira che segue, non sol si apprende lo stesso, ma altresì che il tempo, in cui egli visse in Corte, fu quello di sua gioventù. Eccone le sue parole:

*Nacqui libero, e son, grazia di Dio,
E se pur messi un tratto i piè ne' ceppi
Della Corte, le dissi, Amica addio.
Or mi parrebbe aver del pascigreppi,
S'io tornassi a morir debole e vecchio,
Dove giovane, e san viver non seppi.*

Frequente argomento delle sue Rime fu quello della Corte, verso cui dimostrò sempre mai la sua avversione. Se a lui medesimo noi vogliam prestar fede, egli visse con poche fortune, e fu molto sventurato. In un luogo parlando delle Muse che pascono di sola speranza i Poeti, così favella (6):

*L'ho provato io così, che mille volte
Me ne mandorno a letto senza cena,
Come se fossi il dì qualche vigilia.*

Altrove così incomincia un Sonetto (7):

*Chi vuol veder veramente un ritratto
Di man di Michelagnol Buonarroti
Delle sciagure, a me si volga, e noti,
E troverà non men che il detto, il fatto.
Lasciamo andar ch' i' son uom contrafatto
Della persona, e poi son come boti,
Che son di cenci fuori, e dentro voti,
Come sarebbe a dir, povero, e matto.*

Ebbe tuttavia alcun podere, di cui fa egli cenno in più d' un luogo, benchè scriva in un altro (8):

*Andrò nelle stagion più temperate
Per le ville di questo, e quell' amico,
Perchè Domeneddio non me n' ha date.*

Vago è il ritratto, ch' egli fa di se stesso in quel Sonetto che incomincia (9):

*Son diventato, come una cipolla,
Che sia scappata di memoria al cuoco,
E nero, e vizzo, e debole, e dappoco:
Perchè la crosta mia non ha midolla.*

Dimorò per lo più di piè fermo in Firenze, ov' ebbe casa sulla piazza di Santa Maria Novella, la quale, al riferir di Jacopo Rilli (10), era sempre ripiena de' più dotti, ed eruditi uomini della Città, che ogni giorno, e in gran numero vi concorrevano. Ebbe un fratello per nome Francesco, a cui si debbe in parte il merito dell' impressione delle sue Composizioni che fu fatta come appare dopo la morte di lui. Quando questa morte seguisse, non ci è noto. Sappiamo soltanto ch' egli non visse meno di cinquant' anni, come può argomentare da' seguenti suoi versi (11):

*Come farà mai il Ciel, ch' io non mi danni,
Da poi ch' io son tenuto ne' pupilli,
Ed ho, con riverenza, cinquant' anni.*

Dal sopraccitato Rilli nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* (12) da lui estese con ordine cronologico, non se gli assegna veramente anno, ma si colloca fra il 1596. e il 1597. Per altro sarebbe egli vissuto per lo meno sino al 1609. qualor egli fosse quell' Alessandro Allegri che in detto anno fu eletto Censore dell' Accademia Fiorentina sotto il Consolato di Alessandro Strozzi, siccome riferisce il Sig. Can. Salvino Salvini (13).

S s s

SUE

(6) *Rime piacevoli*, Par. III. pag. 26.

(7) Par. III. pag. 4. a terg.

(8) *Rime piacevoli*, Par. II. fogl. D. 3. a tergo.

(9) *Rime piacevoli*, Par. III. pag. 25.

(10) *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, pag. 289.

(11) *Rime piacevoli*, Par. IV. fogl. N. 3.

(12) Loc. cit.

(13) *Fatti Consolari ec.* pag. 368.

I. *La prima parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri, raccolte dal Molto Rev. D. Orazio Morandi, e da Francesco Allegri date in luce, dedicate al Molto Illustre, e Molto Rev. Sig. Cesare Mussettola. In Verona appresso Francesco dalle Donne 1605. in 4.*

II. *Seconda parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri, raccolte dal Sig. Commendator Fra Jacopo Gucci Cavalier Gerolimitano, e da Francesca Allegri date in luce, dedicate al Molto Illustre Sig. Cavalier Lorenzo Mattioli. In Verona per Bartolamio Merlo dalle Donne 1607. in 4.*

III. *La terza parte delle Rime piacevoli d'Alessandro Allegri, raccolte dal Sig. Commendatore Agnol. Minerbetti, e dal Cavalier Lorenzo Mattioli date in luce. Dedicate al Molto Illustre, ed Eccell. Sig. Andrea Morelli. In Fiorenza per Gio: Antonio Ganeo, e Raffaello Grossi compagni 1608. in 4.*

IV. *La quarta parte delle Rime piacevoli d'Alessandro Allegri dal Sig. Francesco Calzari raccolte, e date in luce, ed al Molto Illustre, e Molto Rever. Sig. Cavaliere Angelo Marzi Medici Canonico nel Duomo di Firenze dedicate. In Verona appresso Bartolamio Merlo dalle Donne 1613. in 4.*

Del merito di queste Rime, nelle quali si trovano frammischiate molte sue Lettere tutte di argomento faceto e solazzevole, pare che non affatto convengano gli Scrittori. Il Crescimbeni non mostra farne gran conto, parlandone sol di passaggio in due luoghi (14), in uno de' quali (15) tuttavia lo annovera fra que' Poeti, che, seguendo le vestigia del Berni, *graziosissimi riusciti sono*. Il Dott. Giuseppe Bianchini (16) lo chiama senza esitazione Poeta per la piacevolezza, e per la bizzarria maraviglioso. All'incontro Monsig. Fontanini dopo aver registrato le sue Rime nella sua *Eloquenza Italiana* (17), quasi pentito soggiugne: *ce ne sono altre di questa fatta, che non serve qui registrare: e non senza giustizia si potrebbero tralasciare ancor queste, dalle quali poco, per non dir nulla, di buono si apprende: e a gran parte di esse convengono gli sfoghi di Niccolò Villani nel Capitolo suo al Bucciardo*. Il Capitolo qui citato è scritto direttamente contro la maniera di poetare del Berni, e si conservava MS. in Firenze presso al Sig. Marchese Capponi interito nel primo Tomo della edizione delle Opere Burlesche del Berni, e d'altri, fatta in Firenze nel 1548. Questa autorità del Fontanini non dee essere da tanto, che oscuri il merito delle Rime dell' Allegri, tutto che queste possano meritare tal volta alcuna raccia nel costume. Sono esse assai stimabili per la buona Lingua, e purità di stile, e niuno forse meglio di lui si è servito e in prosa, e in rima de' proverbi e dettati Fiorentini, che con molta naturalezza collocati si riscontrano ad ogni passo. In fatti, egli della Lingua dimostrò una singolar cognizione; e fede ne fa l'Accademia della Crusca, che non solo le suddette, ma anche le due Opere che appresso riferiremo, ha approvate, e citate nel suo *Vocabolario*. E qui avvertiremo, acciocchè niuno si maravigli se alle citazioni del *Vocabolario* non trovasse corrispondere i numeri stampati di esse Rime, che i Compilatori di quello, vedendo alcuna parte di esse Rime stampata senza numeri alle pagine, hanno unite in un sol Volume tutte le Rime e Prose pubblicate dell' Allegri, e ne hanno numerata ciascuna pagina a mano per loro maggior comodo, e di questi numeri si sono serviti nelle citazioni del *Vocabolario* (18).

V. *Lettere di Ser Poi pedante nella Corte de' Danati a Messer Pietro Bembo, a Messer Gio: Boccaccio, e a Messer Francesco Patrarca, dedicate a Messer Giovanni della Casa. In Bologna 1613. in 4.*

VI. *Fantastica Visione di Parri da Pozzolatico moderno pederajo in Pian de' Giullari. In Lucca 1613. in 4.*

VII. Molte altre composizioni egli fece, delle quali parte si è perduta, e parte giace sepolta nelle Librerie. Molte egli stesso ne diede al fuoco, come Francesco suo fratello riferisce (19), in occasione d'una aspra e lunga malattia, che lo tenne quattro, o cinque

(14) *Storia della Volgar Poesia*, Vol. I. pag. 349. e Vol. V. pag. 151.

(15) Vol. I. pag. 349.

(16) *Trattato della Satira Italiana*, pag. 39.

(17) A car. 527. dell' edizione di Venezia 1737. in 4.

(18) Si veggia il Tom. VI. di esso *Vocabolario* nella *Tabella delle abbreviature degli Autori*, a car. 11.

(19) *Notiz. dell' Accad. Fiorentina*, pag. 289.

que anni continui afflittà. In una sua Lettera scrisse d'aver incominciato un *Poema Eroico alla Salvatica a requisizione del suo onorato Parri da Pozzolatico*. Era questo intitolato *La Geva*, e se ne ha anche stampato il principio (20). Altrove narra (21) d'aver composto per lo medesimo soggetto innamorato della Geva una *quarantina di Madrigali espressioni i suoi affetti*. Nelle *Notizie dell'Accademia Fiorentina* (22) si dà contezza d'un suo piacevole Ragionamento intitolato: *Innacquato cicalamento delle Barbe fatto dall'Intarlato Camerante* ec. e di una sua Tragedia, di cui ivi si riferisce il principio ed il fine, e che forse era intitolata *l'Idomeneo Re di Creta*, come pare ricavarfi da una Lettera MS. di Carlo Dati pur ivi citata. Erano queste composizioni in mano del Sig. Sostegno Allegri suo nipote, colla morte del quale si spense la sua famiglia, nè si fa in qual mano sieno ultimamente passate. Alcuni Esametri ed un suo Epigramma stanno nella Raccolta d'Isotta Brembata.

(20) Nella Par. III. delle sue *Rime Piacevoli* a c. 29. a terg. (21) Sue *Rime Piacevoli*, Par. IV. fogl. F. (22) A c. 290.

ALLEGRI (Antonio) Fiorentino, Poeta, ha scritta una *Sestina doppia*, e una *Canzone*, che MSS. si conservano nella Libreria del Marchese Riccardi in Firenze al Banco S. I. num. II. in un Cod. cart. in 4.

ALLEGRI (Bartolommeo) Fiorentino, Poeta, ha quattro Sonetti, che MSS. si conservano nella Libreria del Marchese Riccardi al Banco S. I. num. III. in un Codice cart. in foglio.

ALLEGRI (Domenico) di Forlì, visse lungo tempo in Ancona, dove compose varie Rime intitolate *i Barlumi di Tespo*, le quali furono pubblicate da Francesco de' Serafini nel 1674. come riferisce il Cavalier Giorgio Viviano Marchesi (1). Nella Libreria del celebre Gio: Francesco Loredano Patrizio Veneziano si trovava, per testimonianza del Tomasini (2), un' Orazione manoscritta intitolata: *In discessu clarissimi atque integerrimi viri Zacharia Cornelii Pratoris Atestini Oratio Dominici Allegrii* in 4. Ma se questo Allegri sia diverso dal soprammentovato di Forlì, noi non sapremmo indovinare.

(1) *Vita Viror. Illustr. Foroliv.* a car. 307.

(2) *Biblioth. Vener. MSS.* pag. 96.

ALLEGRI (Fabio degli-) nome finto. V. Penna (Alberto) Ferrarese.

ALLEGRI (Francesco degli-(1)) figliuolo di Pellegrino, Veronese, fu Poeta Volgare, e viveva nel 1495. Scrive il Crescimbeni (2) ch'ebbe molta servitù con Ercole Duca di Ferrara, al quale dedicò un Volume di sue Rime compiute nel detto anno 1495. e consistenti in varj Poemeti in terza, e in ottava rima, intitolati, uno il *Giudizio Santo*, un altro *l'Avvento dell'Anticristo*, e un altro *l'Avvento del Giudizio Eterno*, e, oltre a ciò, in alcune Poesie intorno alle calamità d'Italia. Ma egli, soggiugne il Crescimbeni che ci avvisa conservarsi MS. il detto Volume nella Libreria Imperialense, e ce ne somministra anche un saggio, *quantunque dotto, e bene inteso delle scienze più gravi, è così barbaro, e fangoso, particolarmente nella locuzione, che ben dà a conoscere d'essere stato uno de' maggiori seguaci del gusto del secolo*. Noi abbiamo pure contezza delle Opere seguenti da lui pubblicate:

I. *La summa gloria di Venezia con la summa de le sue vittorie nobilitati Paesi, et dignità et Officii* ec. in ottava rima. *In Venetia a die primo Martii 1501.* in 4. In fine si legge: *Franciscus de Allegri q. clarissimi Laureati Poeta Pellegrini.*

II. *La Fede di Messier Jesù Christo la quale invoca soccorso da tutti i Gran Re della Cristianità* ec. domandando loro in ajuto per esser deliberata da le man del Gran Turco ec. Opera in terza rima (senza luogo, stampatore, ed anno) in 4.

S s s 2

III. *La*

(1) D' un altro Francesco Allegri fratello del celebre Alessandro Allegri Fiorentino Poeta Volgare, di cui raccolse e pubblicò le Rime, si è fatta di sopra menzione nell' articolo d' Alessandro. Un Francesco Allegri altresì ci è

stato Accademico della Crusca, nella quale si chiamò il *Ricoperto*, cui crediamo diverso dal soprammentovato.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 340.

III. *La Convocazione degli Signori della Cristinitade contra el Turco ec. Opera in ottava rima. Anno millesimo quingentesimo primo mensis Martii in 4.*

IV. *Tractato nobilissimo della prudentia et iustitia la qual debbe avere chadauno justo Signore, Re, Principi, Duci, Potestati, Judici, Pretori, Consoli, Visconti, Rettori ec. Opera ornata di figure di legno, in prosa, e che in principio e in fine ha un Sonetto di lui. In Venetia per Melchior Sessa 1508. in 4.*

ALLEGRI (Gio: Batista) ha tradotti in Volgare i versi di Claudiano dell' incendio della Fenice, i quali si leggono a car. 140. delle *Imprese* del Ruscelli dell' edizione seguita in Venezia per Francesco de' Franceschi 1684. in 4.

ALLEGRI (Girolamo) Medico, Veronese (1), fu Presidente nel 1688. della celebre Accademia fondata quattro anni prima nella sua patria, detta degli *Aletofili*. In essa si tennero in quell' anno sotto di lui dodici conferenze, ed egli ne stampò gli argomenti. Si dilettò molto di Chimica, di Filosofia Ermetica, ed anche di Astrologia nelle quali assai si occupò. Egli, fra l'altre sue prove, componeva due liquori che mischiati insieme impietrivano. Ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Esposizione sopra la Polvere dell' Algarotto. Ragionamento primo del Dott. Girolamo Allegri. Laudetur sublimis naturarum Deus, qui nobis omnium medicinarum revelavit seriem. Geber. In Brescia per li Rizzardi 1666. in 12.* Da questo titolo pare ch' egli avesse intenzione di pubblicare alcun altro *Ragionamento* sopra la stessa materia, il quale non sappiamo che sia mai comparso alla luce.

II. *Scrutinj Astronomici per alquanti anni di Girolamo Allegri. In Verona 1678.*

III. *Lettera Fifico-Medica di Girolamo Allegri, in che per varj esperimenti si va dubitando intorno a' principj Fisici, ed a' fondamenti Medici, e si propongono altri possibili, mostrati nuovamente dalle ceneri di tutti li composti. In Verona per Gio: Batista Merlo in 12. senz' anno, ma che è segnata in fine a' 28. Ottobre 1684. e in tal tempo si vuole essere anche stata pubblicata (2). Di questa Lettera, che fu dall' Autore indirizzata al Conte Mezusbergo Sarego Veronese, si è dato un estratto nel Giornale che si stampava allora in Brescia (3), e in quello di Parma (4), il qual ultimo estratto trasportato di poi in Latino si è ristampato negli Atti di Lipsia (5), e nella *Biblioth. Script. Medicorum* del Mangeti (6).*

IV. *Quattro Avvertimenti contro l' Autore della Triaca.* Delle Opere suddette si conservano gli originali in foglio nella Libreria Saibante di Verona; ed oltre a questa si conserva quivi di lui un Trattato di *Fisica Chimica*, nella quale mostra la necessità di questa arte, ed incomincia: *Non bisogna maravigliarsi ec.* ed alcune altre scritture spettanti all' Astronomia, alla Medicina, e alla Chimica.

(1) Maffei, *Verona Illustrata*, Par. II. Lib. V. pag. 456.

(4) Dell' anno 1688. a car. 84.

(2) *Acta Philexoticorum Natura & Artis Brixia*, num.

(5) Dell' anno 1688. a car. 611.

XVII. pag. 35.

(6) Tom. I. pag. 104.

(3) *Acta Philexoticorum ec.* num. XX. pag. 44.

ALLEGRI (Girolamo Maria) de' Servi di Maria Vergine, nacque in Firenzuola a' 29. d'Agosto del 1659. Dopo essere itato ammesso fra i Teologi dell' Università Fiorentina (1), passò nelle Valli di Lucerna Missionario Apostolico, ove per sette e più anni insegnò e predicò con zelo la verità della Fede. Fu di poi Teologo di Ferdinando Principe di Toscana (2), Esaminatore Sinodale (3), e Consultore del S. Offizio di Firenze: indi trasferitosi a Roma, fu Predicatore, e Confessore della Famiglia Pontificia, e nel Conclave dell' anno 1721. Confessore degli Eminentissimi Cardinali, poi Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice (4), Confessore nel Palazzo Apostolico, e per Breve del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Ex-Generale della sua Religione. Questo Pontefice inoltre lo destinò assistente in qualità di Teologo al Concilio Lateranense tenuto

(1) Si veggia il Cerracchini ne' *Fatti Teologici dell' Università Fiorentina* a car. 613.

ta Fiorentina pag. 56.

(2) Lo stesso, *Catalogo Generale de' Teologi dell' Universi-*

(3) Lo stesso, *Catalogo cit.* pag. 61.

(4) Lo stesso, *Catalogo cit.* pag. 57.

ALLEGRI. ALLETTATI. ALLJ. ALLIOTTO. ALLOO. 509

suto in Roma nel 1725 (5), e l'anno seguente a' 15. di Dicembre lo consecrò Vescovo di Cagli, Suffraganeo alla Metropolitana d'Urbino, e lo dichiarò eziandio Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. Di lui s'hanno alle stampe:

I. *Esercizio di preparazione alla visita di Maria Vergine nella sua miracolosa Immagine dell'Impruneta*. Questo Esercizio si trova stampato in fine delle *Memorie Istoriche della miracolosa Immagine di Maria Vergine dell'Impruneta raccolte da Gio: Batista Casotti ec. In Firenze appresso Giuseppe Manni 1714.* in 4. e fu da lui proposto alle RR. Madri di Santa Caterina, dette di S. Gaggio, mentr'era di esse Confessore l'anno 1711.

II. *Lo Spirito della Corte Apostolica, e degli abitanti di Roma nel Giubbileo dell'anno Santo 1725. alla Santità di Benedetto XIII.* 1725. Tomi due.

(5) Si veggia il P. Placido Maria Buonfrizeri ne' suoi *Supplementi agli Annali de' Servi del P. Gianni*, dopo la continuazione del P. Garbi, nel Tom. III. a car. 726. e 727. dell'impressione di Lucca 1719. in foglio.

ALLEGRI (Giulio Cesare) Bolognese, Accademico Ravvivato (1), diede alla luce:

I. *Rappresentazione Spirituale per il B. Luigi Gonzaga. In Bologna per Clemente Ferroni* 1634. in 8.

II. *La Bernarda, Commedia Rusticale tradotta. In Bologna ad istanza di Gioseffo Magnani* in 12. senza nota di anno. Questa è una traduzione fatta in Lingua Bolognese della Commedia di Michelangelo Buonarroti intitolata *La Tancia*, colla mutazione de' nomi de' Personaggi, e col Prologo solo in Lingua Toscana. Fu data alle stampe da Ridolfo Allegri suo figliuolo. Usci anche *in Bologna appresso il Monti* 1654. in 8.

(1) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 179.

ALLEGRI (Mariotto) Monaco Camaldolese, nato di nobile famiglia in Arezzo, Priore dell'Eremo de' Camaldoli quarantesimo terzo, e Generale del suo ordine, fiorì nel 1466. ed è mentovato fra gli Scrittori Camaldolesi dal P. Magnoaldo Ziegelbaur a car. 38. del *Centifol. Camaldul.* dicendo che *XXV. miracula (S. Romualdi) sibi a testibus oculatis dignisque fide relata suo Cancellario dictavit.*

ALLEGRI (Pietro degli) Giureconsulto, Cremonese, viene posto dal Dott. Francesco Arisi (1) sotto l'anno 1314. Egli per testimonianza di questo fu caro a Filippo VI. Re di Francia, detto *de Valois*, da cui gli furono commesse varie Ambascerie. Fu Giudice in Bologna e scrisse: 1. *Consultat. Legales.* 2. *Philosophia opera varia.* Il Conte Agostino Fontana fa menzione (2) d'un *Petrus de Allegiis*, e citando il Freimonio, afferma che *scripsit super primam & secundam partem Codicis.* Forse v'è errore di stampa, e si dee leggere *Allegris* in luogo di *Allegiis*, e non è diverso dal nostro.

(1) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 158. ove si citano il Bresciano in *Coll. & in Syllab.* e l'Alidosi nel Libro de' Giudici di Bologna.

(2) *Bibliotheca Legalis*, Vol. VI. pag. 7.

ALLETTATI (Accademia degli-). Scrive il Ferro (1) che Monsig. Bernardo Flori, Veneziano, dell'Ordine de' Crociferi, pria che fosse Vescovo della Canea, leggendo a' suoi Padri nella sua patria, e volendo far loro una Impresa, figurò l'ambra, e la paglia con le parole: *Non vi, sed virtute* col nome d'*Allettati*; ma non gli piacque per esser usata, e comune; quindi un'altra ne ideò nominata degli *Approvati*, della quale a suo luogo faremo menzione. Della suddetta degli *Allettati* fanno altresì menzione il Ghiberti (2), il Jarchio (3), e il P. Quadrio (4).

(1) *Teatro d'Imprese*, Par. II. pag. 58.

(2) *Accademie d'Italia*, Opera presso noi MS. a car. 5.

(3) *Specimen Historiae Academ. Italiae*, nell'Indice in fine.

(4) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 110.

ALLJ. V. Agli.

ALLIOTTO (Girolamo) Aretino, Abate Benedettino. V. Aliotti (Girolamo).

ALLOO (Policarpo) Monaco Basiliano, di Frazzano nella Sicilia, nacque a' 19. di Dicembre del 1658. Nella sua Religione sostenne le Cariche di Commissario Generale,
di

di Definitore, e di Procurator Generale della Provincia della Sicilia. Conseguì di poi la dignità d'Abate, e governò diversi Monisterj, e fra gli altri un nuovo eretto allora in Palermo, di cui esso fu il primo Abate. Viveva ancora nel 1712. in cui scriveva il Canonico Mongitore, dal quale abbiamo tratte queste notizie (1). Egli pubblicò *Brevi Istruzioni per le Monache Oblate dell'Ordine del Protopatriarca S. Basilio, raccolte dalle sue Regole, Constituzioni, e Decreti Pontificii, con l'aggiunta delle Indulgenze, e Cerimonie nel vestir l'abito. In Palermo presso l'Anglese e Leoni 1691. in 4.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 189.

ALLORI (Alessandro) cittadino Fiorentino, e chiaro Pittore, nacque di Cristofano a' 3. di Maggio del 1535. se crediamo a Filippo Baldinucci (1), e all' *Abcedario Pittorico* (2); perciocchè sembra altronde poterli ricavare che nascesse nel 1538 (3). Essendo di cinque anni rimasto senza padre, fu introdotto da Angelo Allori soprannomato il *Bronzino* suo Zio al Disegno, ed alla Pittura, nella quale fece poscia quella gran riuscita, che a' Professori di quest' arte è noto. Nell' età di 17. anni incominciò a prodursi al pubblico con sue pitture, e di 19. si trasferì a Roma, dove stette due anni studiando sopra le statue antiche, e sopra l' opere di Michelagnolo Buonarroti, come riferisce Raffaello Borghini (4). Ritornato-dopo i detti due anni a Firenze fece quivi diverse pitture che si riferiscono in più luoghi dal citato Borghini (5), dal Vasari (6), e dal Baldinucci (7). Egli compose, e recitò nell' Accademia del Disegno, una funebre Orazione per la morte del Bronzino suo Zio, e Maestro, la quale il Borghini, che verisimilmente vi si trovò presente, chiamò *bellissima* (8), ed eresse altresì al medesimo l' Iscrizione sepolcrale che poco appresso nella Vita di questo riferiremo. Noi lo troviamo commendato dal Varchi, che fu suo amico, in un Sonetto, che incomincia (9):

*Caro Alessandro mio, ch' al primo fiore
De' più verd' anni, non pur del gran nome
Superbo andate, ma del bel cognome
Vostro, ch' io porto sacro in mezzo al cuore.
Seguite il Tosco Apelle, eterno onore
Dell' Arno, e fate sì, che ancor si nome
Il secondo Bronzin ec.*

Onorevole menzione riportò altresì da Sebastiano Sanleonini (10) ne' seguenti versi:

*Spiritum, certosque dedere sensus
Dextra Bronzini, melioris auro:
Par Alexandri, docilsque alumni
Dextera Lauri.*

Ebbe moglie, la quale lo rendè padre di tre figliuoli, cioè di Cristofano che riuscì anche egli celebre Pittore, e di Angelo, e Bastiano, i quali vestirono abito religioso (11). Morì in vecchiezza a' 22. di Settembre del 1607 (12), dopo avere stampato molti anni prima il seguente libro sopra la pittura tenuto assai in pregio dai Professori di essa: *Dialogo di Alessandro Allori Pittore Fiorentino sopra l'Arte del disegnare le figure, principiando da' muscoli, Ossa, Nervi, Vene, Membra, Notomia, e figura perfetta. In Firenze 1590.*

(1) *Notizie de' Professori del Disegno*, Decenn. I. della Par. III. del Sec. IV. a car. 182.

(2) A car. 47. dell' impressione di Napoli.

(3) Giorgio Vasari nel Vol. II. della terza Parte delle *Vite de' Pittori* a car. 867. scrive che Alessandro suo contemporaneo aveva allora *trenta anni*. Ora l'Opera del Vasari uscì alle stampe nel 1568. Sembra dunque poterli ricavare che nascesse nel 1538. Questo computo riceve una forte riprova dal *Riposo* di Raffaello Borghini, ove questi afferma nel Lib. IV. a car. 629. che Alessandro si trovava allora *in età di 46. anni*, ed essendo stata quell'Opera del Borghini stampata nel 1584. chiaramente se ne deduce lo stesso conto, cioè che nascesse nel 1538. Può tuttavia es-

sere che sì il Vasari, che il Borghini scrivessero que' passi tre anni prima dell' edizione delle Opere loro.

(4) *Riposo* cit. a car. 624.

(5) *Riposo*, a car. 96. 103. 114. 192. 200. 203. 588. e 602.

(6) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. II. pag. 867.

(7) *Notizie de' Professori del Disegno*, loc. cit.

(8) *Riposo* ec. a car. 539.

(9) *Sonetti del Varchi*, Par. II. pag. 122.

(10) *Cosmi Medicis L. Etruria Magni Ducis Aetionas* ec. Lib. II. pag. 64.

(11) Baldinucci, Vol. cit. pag. 186.

(12) Baldinucci, loc. cit. *Abcedario Pittorico*, pag. 48.

ALLORI (Angelo) Fiorentino, celebre Pittore, soprannomato il *Bronzino*, ed egual-

egualmente buon Poeta Volgare, nacque di onesti, ma poveri parenti nel Borgo di Monticelli fuor della porta di Firenze detta a *San Friano* (1) intorno al 1503 (2). Suo padre per nome Cosimo, conosciuta l'abilità del figliuolo, e la sua inclinazione alla pittura, secondò il genio di lui ponendolo a stare con un Pittore, che dipingeva cose grosse, col quale stette due anni; indi si pose a lavorare con Raffaellino del Garbo, ed ultimamente si acconciò col celebre Jacopo da Pontormo, presso al quale fece quel gran profitto, che in quest' arte lo ha renduto sì chiaro (3). Delle sue pitture si può vedere la relazione presso a Raffaello Borghini (4), e presso a Giorgio Vasari (5), col qual ultimo mantenne stretta amicizia per 43. e più anni (6). Egli fu uno de' quattro inventori, e soprantendenti alle insigni esequie celebrate in S. Lorenzo a Michelagnolo Buonarroti (7). Morì in età di 69. anni nel 1572. e fu seppellito in Firenze nella Chiesa di S. Cristofano nel Corso degli Adimari, come afferma il Borghini (8), e non già nella Chiesa della Misericordia, come sulla fede del Poccianti (9) scrive il Crescimbeni (10). Fu annoverato all'Accademia Fiorentina, e a quella del Disegno, nella qual ultima fu da Alessandro Allori suo nipote, e discepolo, di cui poc' anzi si è parlato, recitata sopra la sua morte una funebre Orazione; e da' suoi nipoti postagli in detta Chiesa di S. Cristofano la seguente Iscrizione:

D. O. M.

SEBASTIANUS, ET ALEXANDER ALLORII CHRISTOPHORI FILII ANGELO COGNOMENTO BRONZINO COSMO GENITO, SIBI QUE ET SUIIS DESCENDENTIBUS MONUMENTUM P. VIX. EXIMIUS ILLE ANNOS IPSOS LXIX. PICTURAM MUTAM, NECNON LOQUENTEM EA FELICITATE EXERCUIT, UT HOMINUM MEMORIA SEMPER VIVERE DIGNUS SIT, EA VITÆ ET MORUM INTEGRITATE, UT IN CÆLIS PERPETUO DEGERE SIT CREDENDUM ec.

Il Borghini (11) riferisce un altro Epitaffio a lui fatto, ed è il seguente:

*Non muor, chi vive, come il Bronzin visse,
L'Alma è in Ciel, qui son l'ossa; è il nome in terra
Illustre, ov' ei cantò, dipinse, e scrisse.*

Alcune altre notizie, e testimonianze a lui onorevoli di varj Scrittori si riferiscono nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* (12). Egli occupa non meno distinto luogo fra i Pittori, che fra gli Scrittori, tutto che poco di lui s'abbia alla stampa. Si distinse in particolare nella Poesia burlesca e per le piacevolezze e sali quà e là sparsi, e per la purità della Lingua, e le sue composizioni in questo genere si citano, come testo di Lingua, nel Vocabolario della Crusca. Cinque suoi Capitoli si trovano stampati nel secondo Libro delle *Opere burlesche del Berni, e d' altri Autori*, ristampati più volte in Venezia ed altrove, ma per lo più non interi, coll' omissione inoltre di uno intero; onde nell' *Istoria della Volgare Poesia* del Crescimbeni della ristampa di Venezia (13) si suppongono e si nominano soltanto quattro. Nella seconda parte de' Sonetti del Varchi a car. 116. e segg. si trovano quattro suoi Sonetti colle risposte a tutti quattro del Varchi. Altri quattro si hanno stampati nelle *Opere Toscane di Laura Battiferra* a car. 69. e segg. e 82. colle risposte a tutti quattro della suddetta. Un altro si trova stampato nella descrizione delle Essequie celebrate in S. Lorenzo a Michelagnolo Buonarroti; ed altri tre sono stati ultimamente pubblicati a car. 175. delle *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, ove si afferma che un Accademico di quel Corpo conservava manoscritte molte Poesie di questo Autore, e fra queste v'erano quattordici Sonetti da esso intitolati: *Saltavelli dell' Abbraccia, a imitazione de' Mattaccini di Ser Fedocco*, ed alcuni Capitoli, de' quali pur quivi si dà un saggio. Inoltre si hanno di lui Rime nel Tempio di D. Flavia Peretta ed una assai lunga

Let-

(1) Si veggia il *Riposo* di Raffaello Borghini a c. 533. e segg.
(2) Il tempo della sua nascita si rileva dagli anni che visse, che furono 69. e da quello della sua morte che fu nel 1572.

(3) Borghini, *Riposo*, loc. cit.

(4) *Riposo*, a car. 13. 21. 62. 91. 109. 113. 116. 187. 194. 195. 196. 199. e 203.

(5) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. II. pag. 862. e segg.

(6) Vasari, Lib. cit. pag. 867.

(7) *Descrizione di dette Essequie* ec.

(8) *Riposo*, pag. 539. Lo stesso afferma anche Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illustrata* a c. 407.

(9) *Catalogus Script. Florentinorum*, pag. 12.

(10) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 82.

(11) *Riposo*, loc. cit.

(12) A car. 173. e segg.

(13) Vol. V. pag. 82. nell' annotaz. 107.

Lettera si trova stampata a car. 127. e segg. delle due Lezioni del Varchi della prima impressione fatta in Firenze 1549. in 4.

ALLORI (Cristoforo) Fiorentino, padre d'Alessandro, e fratello d'Angelo (1) qui sopra nominati, ebbe anch'egli il soprannome di *Bronzino*, e fu pur egli Pittore. Da ciò che si è detto di sopra, cioè che Alessandro suo figliuolo, il qual era nato nel 1535. perdesse il padre in età di 5. anni, si può dedurre, che Cristoforo morisse intorno al 1540. Egli fu buon Poeta Volgare, e si dilettò dello stile piacevole, come il fratello. Quattro suoi Capitoli, ed alcune Stanze sotto il nome di *Cristoforo Bronzino* si hanno nel *Terzo Libro delle Opere Burlesche del Berni e d'altri Autori* più volte impresse. Fanno testo di Lingua, e sono citate nel *Vocabolario della Crusca*.

Qui si vuole avvertire, non doverli confondere questo *Cristoforo* nè con Cristoforo Allori nipote di questo, e figliuolo di Alessandro, di sopra mentovato (2), nè con un altro *Cristoforo Bronzino* nativo di Sirolo nella Marca d'Ancona anch'egli Scrittore, ma che visse un secolo di poi, come s'ha dall'Eritreo (3), siccome l'ha confuso il P. Negri (4), tacciando inoltre il Moreri (5) per averlo fatto nativo di Sirolo, quando per altro il Moreri non parla che del Bronzino, che viveva nel 1640. sull' unica scorta dell'Eritreo, nè l'ha punto confuso con Cristoforo Allori, di cui non fa alcuna menzione. Noi ne parleremo sotto il cognome *Bronzino*.

(1) Si veggia l'Iscrizione sepolcrale che nella Vita di Angelo abbiamo riferita.

(2) A car. 510. nella Vita d'Alessandro Allori. Del suddetto Cristoforo d'Alessandro Allori, nato nel 1577. e morto nel 1621. ha scritta la Vita Filippo Balducci nelle

Notizie de' Professori del Disegno, Decenn. II. della Par. III. del Secolo IV. a car. 295.

(3) *Pinacotheca Tertia*, num. XXVI.

(4) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 137.

(5) Nel suo *Dictionnaire* alla voce *Bronzini* (*Christoffe*).

ALLORINI (Accademia degli-) fioriva in Prato sul principio del secolo XVII. e di essa fa menzione il P. Quadrio nel Vol. I. della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* a c. 93.

ALLUCINGOLO (Ubaldo). V. Lucio III. Pontefice.

ALMADIANI (Gio: Batista) da Viterbo, ha scritti non pochi versi in morte del Platina, che in fine dell' Opere di questo sono stati impressi (1).

(1) Simlero, *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 90. terg.

ALMADURA (Pietro dall'-) V. Bergamo (Pietro da-).

ALMAGIORE (Tobia) Anagramma di Biagio Altomare. V. Altomare (Biagio).

ALMANOZZO Giureconsulto d'incerta età, viene annoverato fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti (1) sull'autorità del Mantova, di cui cita l'Epitome, dicendo che scrisse: *Super primum ff. novum. Item super secundum ff. novum*, e che non si sa nè il tempo in cui fiorì, nè di qual famiglia egli fosse. Questo stesso ripete il P. Negri (2), ma noi nell'Opera del Mantova intitolata: *Epitome Virorum Illustrum qui vel scripserunt, vel Jurisprudentiam docuerunt in Scholis ec. Patavii apud Jacobum Jordanum 1565.* in 4. non troviamo farli menzione alcuna di questo Almanozzo.

(1) *Catalogus Script. Florent.* pag. 5.

(2) *Ist. degli Scritt. Fiorent.* pag. 27.

ALMENI (Sforza) Perugino, ha Rime nella *Seconda Parte de' Sonetti* del Varchi. In Firenze 1557. in 8.

ALMERICI (Almerigo degli-) nobile Cesenate, fattosi Monaco Benedettino intorno alla metà del passato secolo, lesse nella sua patria la Teologia Morale per lo spazio quasi di cinquant'anni. Morì nel 1698, e fra gli Scrittori della sua Religione viene annoverato dal P. Armellini nella *Biblioth. Benedictino-Casinenfis* a car. 68. della Par. I. ove riferisce aver esso lasciato *plura Volumina MSS. in omnes Tractatus ad morum doctrinas spectantes*, de' quali Volumi, uno sopra i Sacramenti dice aver veduto presso D. Ippolito Pugnetto Decano in Assisi, e gli altri esistevano in Cesena.

AL

ALMERICI (Francesco) da Pefaro, scrisse un' Opera dell' *Isole Filippine*, la quale al tempo del Possentino che ne fa menzione (1), si conservava MS. in Pefaro nella Libreria di quel Duca.

(1) *Catalogi MSS. Græcorum & aliorum etiam Codicum*, pag. 140.

ALMERICI (Tommaso) è collocato fra gli Scrittori Cremonesi dal Dott. Arisi (1) che lo pone sotto l'anno 1198; e dice crederli aver egli scritto: I. *Eventus Italia sui temporis*: II. *Acta Frederici Primi Imperatoris*.

(1) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 95. ove si citano le *Rose, e Viole de' Prelati Cremonesi insigni* di Giuseppe Bressiani.

ALMERIGO Diacono Cardinale e Cancelliere di S. Chiesa, il quale fioriva nel 1140. scrisse, come abbiamo dall' Oldoini (1), in nome di più Pontefici diverse Epistole di cui alcune sono state pubblicate dall' Ughelli nell' *Italia Sacra*.

(1) *Athen. Roman.* pag. 53. Di lui si veggano le *Vita Pontiff. & Cardd.* del Ciacconio sotto la Vita d' Innocenzio II.

ALMERINO (Gio: Paolo) Bergamasco, nacque l'anno 1594. Fu Dottore e Protonotario Apostolico, e viveva ancora nel 1664. in cui scriveva il P. Calvi che di lui fa onorevole menzione (1). Scrisse e stampò.

I. *Dichiarazione de' sette Salmi dell' Illustrissimo Sig. Cardinal Bellarmino tradotta da Gio: Paolo Almerino con una breve giunta nel fine. Dedicata all' stesso Illustrissimo Sig. Card. Bellarmino. In Bergamo per Comino Ventura 1615.* in 12. L' Almerino dice nella Dedicazione d' aver ottenuta dal medesimo Cardinal Bellarmino la facoltà di tradurre questo suo Commentario; e nella prefazione al Lettore fa sperare altre *Esposizioni*, forse sopra il rimanente de' Salmi.

II. *Ombreggiamento d' amor di Dio composto, e recitato nella Chiesa de' Santi Simone e Giuda. In Bergamo per Valerio Ventura 1622.*

III. *Practicabilia difficultiora in utroque foro, idest Ecclesia & conscientia*. Il Konig (2) dice che l' Almerino editò quest' Opera, ma forse s' inganna, mentre sembra che il P. Calvi (3) seguito dal Konig ne parli come d' Opera manoscritta.

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergamaschi*, Par. II. p. 40. (2) *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 28. (3) Loc. cit.

ALMICI (Gio: Batista) Bresciano, Giureconf. in quest' anno 1751. Vicario in Crema di quel Pubblico Podestà S. E. Conte Silvio Martinengo, ha pubblicato un ben conceputo *Saggio sopra la Ragione Umana, o sia la natural Legge, contro i disapprovatori d' un tale studio*, il quale si legge nel Tom. XXXIV. degli *Opusc. Scientif. e Filolog.* raccolti dal P. Calogera.

ALMONETO, Fiorentino, Giureconsulto, scrisse in *L. naturaliter §. nihil commune ff. de acquirenda possessione*. Il Ciacconio (1) riferisce di lui soltanto quest' Opera, ma il Conte Agostino Fontana (2) sulla testimonianza del Freimonio (3) afferma ancora che scrisse in *L. 4. §. Cato, de Verborum obligationibus*. Il Poccianti e il P. Negri nelle loro notizie intorno agli Scrittori Fiorentini non fanno menzione di questo *Almoneto*, quando pure non fosse lo stesso che quell' *Almanozzo* Fiorentino Giureconsulto poc' anzi da noi mentovato (4) che scrisse sopra il Digesto Vecchio, e sopra il Digesto Nuovo.

(1) *Bibliotheca ec.* pag. 109.

bendo floruerunt.

(2) *Bibliotheca Legalis*, Vol. VI. pag. 8.

(4) A. car. 512.

(3) *Elenchus omnium Authorum qui in utroque Jure scri-*

ALMONTA (Niccolò) da Pistoja, Poeta Volgare, fiorì nell' ingresso del secolo XV. e di lui si trovano *Rime* nella Libreria Chisiana in Roma, come riferisce il Crescimbeni nel Vol. V. della *Storia della Volgar Poesia* a car. 59.

ALODNARIM (Francesco). V. Mirandola (Antonio) Bolognese.

ALOIS (Gio: Francesco) ha *Rime* nella Raccolta *in morte d' Irene di Spilimbergo*. In Venezia presso i Fratelli Guerra 1561. in 8.

ALOIS (Pietro) Napolitano, ma originario nobile della Città di Caserta (1), nacque nel 1585. In età di 15. anni, a' 26. di Settembre dell'anno 1600. entrò nella Compagnia di Gesù, se quanto alle date vogliamo prestar fede al Crasso (2), ed al Sotuello (3). Professò i quattro voti, e lesse per dieci anni nel Collegio di Napoli la Filosofia, e per altri diciotto espose nel medesimo con molto applauso la Sacra Scrittura. Giuseppe Batista lo encomia in particolare per la cognizione che aveva delle Lingue Greca, ed Ebraica, così dicendo (4):

*Tu, siane in carte Argive, o in faglj Ebrei,
Di nostra Fede i gran misterj intendi ec.*

Fu Rettore del Collegio di Lecce, e morì a' 2. di Luglio del 1667 (5). Ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Centuria Epigrammatum. Lugduni sumptibus Claudii du Four 1635* (6) in 12. In questa edizione non si contengono che tre centurie, ma se n'è fatta un'altra posteriore coll'aggiunta di altre tre, *Neapoli typis Camilli Cavalli 1646.* in 8. con Dedicatoria di Jacopo Pierio a Cornelio Spinola. Uno di essi Epigrammi si riferisce altrove dal Crasso (7), e si vede commendato dal Morosio (8); in lode e sullo stile di essi si ha pure il seguente Epigramma di Giuseppe Batista (9):

*Carminibus, qua Petre canis, quia plaudere gaudet,
Mobilis haud una personat aura chely.
Musica nunc Theba fileant miracula. Movit
Si lyra mille petras, tu, Petre, mille lyras.*

II. *Commentarii in Evangelia Quadragesima juxta Expositionem Litteratam & Moralem. Parisiis apud Sebastianum Cramoisy 1658.* Tom. III. in fogl. Scrive il Crasso (10) ch'egli stava compilando di quest'Opera anche il quarto Tomo, e che si poteva allora chiamar questa l'*Erario ineshausto degli Oratori Apostolici*. Sulla fede del Crasso la loda anche il Morosio (11); ma è ben da stupirsi aver questi ignorato se fosse stampata e in quale Lingua scritta, come confessa, quando l'una e l'altra cognizione poteva tratte dal Crasso da lui citato.

III. *Disciplina moralis ad recte vivendum. Neapoli . . .* Di quest'ultima Opera fa menzione il Du-Pin (12).

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 244.

(2) *Elogj d' Uomini Letterati*, Vol. I. pag. 378.

(3) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 656. Ciò affermiamo, perchè l'Alegambe nella sua *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 370. e dopo questo l'autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 342. che, per quanto appare, non ha veduto l'Alegambe, scrivono che entrasse nella Compagnia l'anno 1609. in età di 25. anni.

(4) In un suo Sonetto riferito dal Crasso, Vol. cit. p. 380.

(5) Sotuello, loc. cit. Monsignor Milante nel suo *Ancarium* al Primo Volume della *Biblioth. Sancta* di Sisto Senese a car. 549. scrive che morì nel 1666.

(6) Nella *Biblioth. Vetus & Nova* del Konig a car. 28. si legge, ma per errore di stampa, fatta quell'impressione nel 1535. in luogo di 1635.

(7) *Elogj*, Vol. II. pag. 309.

(8) *Polybist. Literarius*, Tom. I. Lib. VII. Cap. 3. num. 4. pag. 1062.

(9) Si riferisce detto Epigramma dal Toppi, loc. cit. e dal Crasso negli *Elogj*, Vol. I. pag. 380.

(10) Loc. cit.

(11) Tom. I. Lib. VI. Cap. IV. num. 13. pag. 991.

(12) *Tab. Univ. des Auth. Eccles.* Tom. III. pag. 189.

ALOISI (Agostino) da Fermo, Filosofo, Medico, e Poeta, viene annoverato fra gl'illustri Scolari dell'Università di Ferrara dal Sig. Borsetti nella sua *Historia Gymn. Ferrariensis*, Par. II. Lib. III. pag. 281. ove si legge che si hanno sue *Rime* nelle più celebri Raccolte fatte in Italia, e che in questi ultimi tempi morì in età assai giovanile.

ALOISI (Decio) Palermitano, dell'Ordine de' Predicatori, chiamato da Francesco Baronio (1) *Philosophus ac Theologus eminentissimus*, scrisse per testimonianza di questo alcuni Commentari sopra S. Tommaso d'Aquino e sopra il Cardinal Gaetano, *adcoque accurate*, segue il Baronio, *ut tempestatem omnem in disputationum fluctibus uno animo Cajetani verba sudaret*. Di lui ha fatta menzione sull'autorità del Baronio anche il Canonico Antonino Mongitore (2).

(1) *De Majestate Panormitana*, Lib. III. Cap. VI. p. 123.

(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 151.

ALOISI Galanini (Giuseppe Maria) Bolognese, Notajo Collegiato della sua patria,

ria, ha pubblicato: *Catalogo, e nota di tutti i nomi, e cognomi dei Proconsoli, e Correttori del Collegio dei Notaj di Bologna dal loro principio fino all'anno 1685. col succinto racconto della morte di Silvestro Zucchini, Correttore di detto Collegio, e della sepoltura datagli la sera dei 3. di Marzo 1685. In Bologna per il Longhi 1685. in 4*

ALOISJ (Jacopo-Batista degli-) Ravennate, Agostiniano, cui altri chiamano con diverso nome, cioè con quello di *Gio: Batista* (1), ed altri con alterazione del cognome, dicendolo *Alovisiano* (2), fioriva nel terminare del secolo XV. come appare dalle Opere da esso pubblicate. Fu Dottore di Sacra Teologia, e Lettore, e Reggente in S. Stefano di Venezia, come si ha dalla seguente nota posta in fine ai Commentarj del P. Alberto di Sassonia *super Libros Analyticorum & Posteriorum* di Aristotile stampati in Venezia *impensis Octaviani Scoti per Bonetum Locatellum* 1497. in fogl. ove si legge: *Expliciunt quaestiones super libros Analyticorum, & Posteriorum castigata & correcte per Ven. S. Theologia viros Lectorem Fratrem Joannem Baptistam Tolentinatem, & Fratrem Jacobum Baptistam de Alovisis Ravennatem S. Stephani Venetiarum, Magistrum Studii ejusdem ec.* Di lui fanno onorevole menzione diversi Scrittori citati dal Pasolini (3). Egli corresse primieramente, e diede alla luce, corredando di sue Prefazioni, ed Epistole, alcune Opere del sopraccitato P. Alberto di Sassonia, e del P. Paolo da Venezia amendue della sua Religione. Del primo, oltre l'Opera mentovata di sopra, pubblicò le *Quaestiones super octo libros Physicorum. Padua* 1493. in fogl. e poi di nuovo, *Venetis, 1504. per Jacobum Pentium de Leuco.* Del secondo poi diede alla luce l'Esposizione *super libros de Generatione, & Corruptione* di Aristotile, e *De Compositione Mundi. Venetis per Locatellum XII. Kal. Junii 1498.* in fogl. ed i Commentarj *in octo libros Physicorum* dello stesso Aristotile. *Venetis per Gregorium de Gregoriis* 1499. in fogl. Troviamo inoltre aver egli scritte l'Opere seguenti: I. *Theoremata de Corpore Christi.* II. *Tractatus de esse & essentia, de mensura & cognitione Angelorum* (4). III. *De D. Aurelii Augustini rebus praclaris Commentarii* (5).

(1) *Giambattista* si chiama dall' Elssio nell' *Encomiasticon August.* a car. 325; dall' Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 275; e dall' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 342; e *Jacopo Batista* si dice dal Pasolini negli *Uomini Illustri di Ravenna antica* a car. 41; e dal P. Gandolfi nella *Dissertatio de ducentis Augustinianis Script.* a car. 290. ove si riferiscono alcune Opere da lui pubblicate. Forse è nata tale diversità dall' esser egli stato chiamato in alcun libro *J. Batista*, la cui prima lettera abbreviata altri hanno interpretata per *Jacobus*, ed altri *Johannes*; e quindi è per avventura che alcun altro ha evi-

tata la difficoltà, chiamandolo semplicemente *Batista*, così me ha fatto il Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 333. Qui aggiungeremo che crediamo non doverci questo Scrittore confondere con quel *Giambattista Aloisj* da San Severino Professore in Padova di Filosofia Morale nel 1538. di cui fa menzione il Tomasini nel *Gymn. Patav.* a car. 322.

(2) Si veggano gli autori sopraccitati.

(3) Loc. cit.

(4) Elssio, loc. cit.

(5) Ciacconio, loc. cit.

ALOISJ (Zaccaria degli-) Perugino, Monaco Benedettino, fece la professione della sua Religione a' 13. d'Aprile del 1605. nel Monistero di S. Pietro nella sua Patria, del quale fu poscia Abate (1), e morì nel 1647. come abbiamo dal P. Armellini (2). Di lui s'ha alle stampe:

I. *Narrazione delle dotte funzioni letterarie de' Monaci Casinensi nel Capitolo Generale celebrato in Perugia l'anno 1646. all' Eminentissimo Sig. Cardinale Gio: Giacomo Panzirolo.*

II. Un *Elogio* inoltre da lui esteso in forma d'Iscrizione in lode del Card. Panzirolo si ha nella Vita di questo fra le *Vita Pontificum & Cardinalium* del Ciacconio nel Tomo IV. a carte 618.

(1) In fine dell' *Elogio* da lui scritto in lode del Card. Panzirolo si vede sottoscritto *Zac. de Aloisio Abb. S. Petri de Perugia.*

(2) *Biblioth. Benedicino-Casinensis*, Par. II. pag. 35.

ALOISIANO, o Alovisiano (Jacopo-Batista, o Gio: Batista). V. Aloisj (Jacopo Batista degli-).

ALPAGO (Andrea) Bellunese, Medico, e Filosofo di molto nome, fioriva sul principio del secolo XVI. Il Papadopoli (1) lo pone sotto l'anno 1506. Il Colomesio (2)

T t t 2

sotto

(1) *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. Cap. VI. pag. 293.

(2) *Italia Orientalis*, pag. 20.

sotto l'anno 1515 Alcuni lo chiamano semplicemente *Andrea Bellunese* (3), il che ha dato motivo a più d'uno (4) di fare, d'un solo, due Scrittori. La sua famiglia fu la medesima, come scrive Giorgio Piloni (5), che l'antica Bongaja, onde da alcuni lo veggiamo altresì chiamato *Andrea Bongajo*, o pure *Mongajo*. Applicatosi egli seriamente alla Medicina, ed invogliatosi di correggere e ridurre alla sua vera lezione i Libri d'Avicenna, se ne passò in Oriente, seco conducendovi Paolo Alpago figliuolo d'un suo fratello (6). Si trasferì quindi in Cipro, in Soria, in Egitto, e in quelle altre Orientali regioni, ove con assiduo studio apprese assai bene la Lingua Araba, ed esaminò e raccolse diversi Codici d'Avicenna. E' verisimile che la sua più lunga dimora fosse in Soria, perciocchè Niccolò Massa (7), ed appresso Giorgio Ornio (8) scrivono che quivi dimorò trent'anni; e forse la principal sua sede fu in Damasco, come sembra farci credere Pietro Valeriano (9). Da quest'ultimo Scrittore apprendiamo altresì (10) che la Repubblica di Venezia gli conferì di poi una Cattedra di Medicina in Padova; ma che pochi mesi appresso, postosi dopo cena a letto, senza previo indizio d'alcun incomodo, se ne morì di morte improvvisa (11). Al tempo del Piloni (12) si vedeva la sua statua di marmo in Cividale sopra la casa di sua famiglia nella Contrada di S. Lucano. Quali fossero le sue fatiche sopra l'Opere d'Avicenna, e d'altri Arabi Scrittori apparirà dai titoli seguenti:

I. *Avicenna liber Canonis, de Medicinis cordialibus, & Cantica, jam olim quidem a Gerhar- do Cremonensi ex Arabico Sermone in latinum conversa; postea vero ab Andrea Alpago Bellunen- si, infinitis prope correctionibus, ad veterum exemplarium Arabicorum fidem in margine factis, locupletissimoque nominum Arabicorum ab ipso interpretatorum, Indice decorata ec. His accesserunt Avicenna de removendis nocumentis, ejusdemque Tractatus de Symplo acetoso ab eodem Alpago ex Arabico in Latinum sermonem translatis. Venetiis apud Juntas 1544. 1546. e 1555. in fogl. Basilea apud Joh. Hervagium 1556. in fogl. e poi di nuovo coll'aggiunta delle annotazioni del Costeo e del Mongio, Venetiis apud Juntas 1595. e 1608. Tom. 2. in fogl. ed altrove. Dal titolo suddetto si vede che poco esattamente ha scritto il Piloni (13) dicendo che compose un'Opera intitolata Canon, mentre questa è Opera d'Avicenna, illustrata soltanto dall'Alpago, e alla sua vera lezione ridotta. Fra i testi a penna della Libreria Cesarea Vindobonense troviamo uno conservarsi con questo titolo: *Andrea Bellunensis glossarium nominum Arabicorum ex Avicenna, aliaque miscellanea Arabica in 12.* Ma se questo sia cosa diversa da ciò che di lui si ha alle stampe, non ci è noto.*

II. *Averrois Colliget Libri VII. Cantica item Avicenna cum ejusdem Averrois Commentariis: & Tractatus de Theriaca ab Arme-gando Blasii de Montepeffulano ex Arabica in Latinum translatis, & ab Andrea Bellunense castigatis.* Stanno nel X. Volume delle Opere d'Aristotile coi Commentarij di Averroè, e con altre Opere di questo Medico, Venetiis apud Juntas 1552. in fogl. a car. 101.

III. *Johannis Serapionis Practica dicta Breviarium ec. Andrea Alpago Interprete. Lugduni apud Jacobum Myt 1525. in 4. Di nuovo: Venetiis apud Juntas 1550. in foglio.*

IV. Em-

(3) Così s' intitolò nell' edizione della traduzione fatta dal Blasio d' alcune Opere d' Avicenna e da lui corretta, riferita di sotto al num. II. e così viene chiamato da diversi Scrittori.

(4) Tale è lo sbaglio del Vander-Linden nel *Lindemius Renovatus* a car. 38. sotto il nome di *Andreas Alpago*, ed a car. 40. sotto quello di *Andreas Bellunensis*; e così del Linneo nella *Biblioth. Botanica* a car. 17. e del Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. a car. 109. e 279.

(5) *Histor. della Città di Belluno*, Lib. VII. pag. 261.

(6) Colomesio, *Italia Orientalis*, loc. cit.

(7) Nella Vita d' Avicenna da lui scritta, e premessa all' edizione delle Opere d' Avicenna del 1595. nel principio della qual Vita si ha un bell' Elogio dell' Alpago.

(8) *Histor. Philosophica*, pag. 291. dell' edizione 1655.

(9) *De Infelicitate Literatorum*, Lib. I. pag. 301. dell' edizione di Lipsia 1707.

(10) Il passo del Valeriano merita d' essere qui intero riferito. Così egli dunque scrive dell' Alpago nel citato luogo: *Et quoniam ad Medicos sermonis me series traxit, Andreas Mongajus Bellunensis repente sublatu obitu, studiosis potius omnibus, quam sibi, fuit incomodus. Illa enim,*

cum diligentem Medicina operam dedisset, depravatis ubique Avicenna codicibus offensus, Damascum usque profecturus, ad antiquos ejus auctoris libros perquirendos, pelagi tantum evavigavit, terrarum tantum peragravit. Ubi ea in urbe confedit, Arabica per summam industriam & vigilantiam lingua optime percepit, tam utilis auctoris scripta omnia correxerat, multaque ad hanc aetatem incognita declaravit, cum a Senatu Veneto conductus, Patavina est Cathedra praefectus, ut, quam optime callebat, artem edoceret. Paucis vero post mensibus a caena, nulla mala cujuspiam valetudinis molestia praesentatus, subitaneo eventu, in lectulum inclinatatus, expiravit.

(11) Il Tornasini non fa menzione alcuna di lui fra i Professori di Padova nel suo *Gymnasium Patavinum*, ove si trova la serie di tutti i Professori dal 1500. fino al 1653. Potrà forse taluno trarre da ciò motivo di dubitare, ch' egli morisse prima di metterfi in possesso della Cattedra a lui conferita; ma certamente il Papadopoli lo annovera senza esitazione fra quelli che quivi lessero con applauso la Teorica Medicina.

(12) *Historia di Belluno*, loc. cit.

(13) Loc. cit.

IV. *Embitaris Tractatus de limonibus ab Andrea Alpago latinitate donatus. Parisiis apud Bindonum 1602. in 4.*

V. Tradusse pure in Latino l'Istoria Arabica delle Vite de' Filosofi e Medici Arabi, e Greci, com' egli medesimo afferma nella prefazione alle sue Osservazioni sopra Avicenna. Corresse altresì e in parte trasportò nella Lingua Latina diversi Libri d'altri Arabi Scrittori, e specialmente i seguenti: 1. *De Venenis*. 2. *De Correctione eorum que accidunt in regimine sanitatis*. 3. *De Medicinis Principum non horribilibus*. 4. *De lapidibus preciosis*, le quali Opere aveva promesso Paolo Alpago suo nipote di pubblicare (14).

(14) Ciacconio, *Biblioth. Universalis*, pag. 141.

ALPAGO (Cesare) nobile Bellunese, Poeta vivente, ha alle stampe il *Canto Primo* d'un suo Poema in ottava rima che intero si è promesso col titolo di *Pippo Fedele*, e si trova nella Raccolta intitolata: *Lagrima di varj illustri Poeti urventi in morte di Pippo Cane Vicentino. In Milano presso Andrea Poletti 1749. in 8.*

ALPAGO (Girolamo) Trivisano, Giureconsulto, di cui si legge la seguente Iscrizione sepolcrale nella Chiesa delle Monache di Santa Chiara in sua patria:

HIERON. DE ALPAGO DOCT. BELLUN. UX. ANTONIÆ CARISS. PRIUS, DEIN-
DE SIBI, AC SUIS V. F. MDXXXIV.

ha alle stampe: *Consilia Matrimonialia*, che si trovano nella Raccolta de' Consulti di questo genere fatta da Gio. Batista Ziletti, e stampata in Venezia nel 1572. in foglio.

ALPATRAGIO Monaco Benedettino, e poscia Arcivescovo di Salerno viene mentovato dal Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 112. col dire che scrisse *De unione Verbi Dei & hominis; De unione corporis & anima; De quatuor humoribus corporis Libros singulos; Passionem S. Christina; Librum Hymnorum, & aliorum Carminum*, e che fioriva nel 1030. Ma quegli veramente che scrisse le Opere suddette, e nel quale si verificano tutte le mentovate particolarità, fu *Alfano* Arcivescovo di Salerno che con isbaglio si vede chiamato dal Ciacconio *Alpatragio*. Si vegga a suo luogo: *Alfano I. Arcivescovo di Salerno*.

ALPESEI (Landino) nome finto. V. Spinola (Daniele).

ALPINO (Cornelio) antico Poeta Latino, fu contemporaneo di Orazio, che di lui fece menzione in que' versi (1):

*Turgidus Alpinus jugulat dum Memnona, dumque
Defingit Rheni luteum caput, hac ego ludo:*

i quali dal Sig. Dottor Francesco Borganelli così troviamo tradotti in versi Volgari (2)

*Mentre il turzido Alpin storpia il gran fatto
Di Memnone, e del Ren la testa piena
Di fango; cose tai scherzando io tratto.*

Pomponio Porfirione (3) commentando un tal passo di Orazio, scrive che Cornelio Alpino *Memnonia versibus hexametris descripsit*, onde vien questo Alpino annoverato fra i Poeti dal Giraldis (4), e fra gli Storici Poeti dal Popiliere (5), e dal Vossio (6). Più chiaramente ancora pare che lo interpreti Acrone dicendo (7), che *Alpinus hic Memnonis bella descripsit, & quia male, ideo ait jugulat: quasi malis carminibus ipsum Memnona necat: vel Vivalium, quemdam Poetam Gallum, tangit*. Jacopo Cruquio (8) in luogo di *Vivalium*, o *Vivalum* legge *rivalem*, e crede che questo Cornelio Alpino non altri sia, che Cajo Cornelio Gallo, il quale da Orazio si chiama *Alpino* per essere nativo del Friuli; ma il Vossio (9) non sa approvare una tale opinione, come quegli a cui sembra inverisimile, che Cornelio Gallo, buon Poeta Latino, ed amicissimo di Virgilio, potesse chiamarsi

turgi.

(1) Nella Satira X. del Libro Primo.

(2) I Sermoni d' Orazio tradotti dal Dott. Francesco Borganelli ec. In Venezia 1737. presso Antonio Bortoli in 8. ac. 111.

(3) Ne' suoi Commentarj sopra Orazio a quel luogo.

(4) *De Poetis*, Dial. IV. pag. 142.

(5) *Historia Historicorum*, Lib. V.

(6) *De Historicis Latinis*, Lib. I. Cap. XVII. pag. 86.

(7) Ne' suoi Commentarj sopra Orazio a quel luogo.

(8) Ne' suoi Commentarj sopra Orazio a quel passo.

(9) Loc. cit. e *De Poetis Latinis*, pag. 32.

vurgido da Orazio, nè si fa che di Meanone abbia scritta cosa alcuna. Nientè pure si mostra il Vossio persuaso che quell' *jugulat* di Orazio, abbia ad intendersi, come lo intese Acrone sopraccitato, ed altri dopo di lui, ma crede piuttosto, che *jugulare* in quel luogo, si abbia a intendere semplicemente per *jugulatum facere*, e di tal sentimento pare che sia anche Giovanni Bond (10).

(10) Nel suo breve Commentario sopra Orazio a quel luogo.

ALPINO (Prospero) nacque a' 23. di Novembre del 1553. in Marostica, Terra, e Castello nobile posto alle falde de' Monti Vicentini, di Francesco Medico insigne de' suoi tempi (1). Nel fior dell'età sua parve inclinato all'armi sull'esempio di Paolo suo fratello, che militava nello Stato di Milano; ma poscia con più sano consiglio, dietro all'orme del padre (2) determinò di applicarsi alle Lettere. Instrutto dunque in quelle discipline che alla sua giovinezza convenivano si trasferì a Padova nel 1574. ove dall'Università de' Filosofi, e Medici fu prima eletto Vicario del Rettore, e poi l'anno 1578 (3) Sindaco degli Scolari; ne quali impieghi si diresse con tanta prudenza, e moderazione che caro ed amabile si rendette agli Scolari, e a' Professori. Era egli solito dare allo studio, e risarcire in tempo di notte quelle ore che per le occupazioni de' suddetti carichi non poteva consecrarvi di giorno, e ciò con tanto ardore, che a' 18. d'Agosto dell'anno medesimo 1578. conseguì con applauso universale la Laurea Dottorale in Filosofia, e in Medicina, essendo suoi Promotori Girolamo Mercuriale, Francesco Piccolomini, Jacopo Zabarella, Girolamo Capodivacca, Bernardino Trivisano, Albertino Bottoni, Giovanni Carpeneto, e Annibale Pimbiolo. Poco di poi venne invitato con pubblico stipendio dalla Comunità di Campo Sanpietro Castello celebre nella Diocesi Padovana (4), ma aspirando egli a cose più alte, poco quivi si trattenne; imperciocchè, essendo assai desideroso d'indagare la vera istoria di alcune piante pellegrine, e particolarmente del Balsamo, determinò ad esempio di Galeno di viaggiare in remote regioni. Fu favorevole a' suoi desiderj la fortuna; perciocchè essendo stato allora eletto, in luogo di Francesco Priuli (5), per Consolo della Repubblica Veneziana in Egitto Giorgio Emo, questi scelse per suo Medico, fra molti che vi concorrevano, il nostro Alpino, il quale sciogliendo da Venezia a' 12. di Settembre del 1580. dopo una lunga, e pericolosa navigazione giunse al Cairo sul principio del Luglio susseguente; non avendo intanto ommesso di notare quanto potè di più osservabile nell'Isola della Grecia, dove pose piede nel viaggio (6). Tre anni interi colà si trattenne l'Alpino, dove non risparmiò nè fatica, nè diligenza per farvi le sue ricerche, e per conoscere pienamente la natura del Balsamo, e la virtù delle piante più rare, che colà nascono; onde a tal effetto visitar volle co' propri occhj non solo il Cairo, e le lunghe rive del Nilo, ma la stessa Alessandria (7), ove pare che molto tempo si trattenesse (8), e altri luoghi dell'Egitto, prendendo anche informazione da' più periti, di quanto nasce nell'Arabia, e in altri più rimoti paesi. Scrisse in quel tempo o disegnò gran parte delle sue Opere non meno stampate, che manoscritte.

Tornato dall'Egitto, si trattenne due anni incirca in Venezia, indi nel 1586 (9) passò a Ge-

(1) Queste notizie intorno a Prospero Alpino si sono tratte per la maggior parte dal Tomo II. degli Elogj del Tomasini a car. 301. e dal *Giornale de' Letter. d' Italia* nel Tom. VI. a car. 263. e segg. ove si ha poco più che una semplice traduzione in Volgare di quanto ha scritto il Tomasini. Dagli stessi fonti ha pur tratto il P. Nicéron quanto dell' Alpino ha scritto nelle *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres* ec. nel Tom. XI. a car. 176. e così pure dal Tomasini ha cavato ciò che ne ha scritto Paolo Freero nel *Theatr. Vir. Erudir.* a car. 1337.

(2) *Saniori tamen consilio, optimique parentis imitatione bonis literis operam dare decrevit*; così scrive il Tomasini. Noi non sappiamo, come il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. I. a car. 345. vi abbia voluto aggiungere anche le preghiere della madre: *sed Patris monitis, così ivi si legge, precibusque matris ad studia misiora con-*

versus ec.

(3) Riccoboni, *De Gymnasio Patavino* Lib. III. Cap. 42. pag. 76. tergo.

(4) Non altro che Campo Sanpietro si nomina dal Tomasini, ma il Papadopoli si è voluto servire del numero plurale dicendo che *Medicinam aliquandiu factitavit in minoribus Oppidis*.

(5) Alpino, *De Balsamo*, pag. 18.

(6) *Giorn. d' Italia*, Vol. VI. pag. 264.

(7) Alpino, *De Plantis Egypti*, Cap. XIII. pag. 41.

(8) Si veggia una lettera a lui scritta da Lorenzo Pignoria fra le *Simboliche* di questo, num. IX. la quale finisce così: *Et hac omnia scripta sunt, Vir Clarissime, in tui gratiam, qui tot annos publico studiorum commodo, Alexandrino successu impendisti*.

(9) Riccoboni, loc. cit.

a Genova invitatovi con onorevole provvisione da Andrea Doria Principe di Melfi (10), e Generale dell'armata Spagnuola, acciocchè fosse suo Medico. Quivi esercitò con tanta felicità la Medicina, che in breve si acquistò il nome di primo Medico del suo secolo. Crescendo dunque di giorno in giorno la fama del suo nome, non volle ulteriormente il Senato Veneziano restar privo d'un tanto ornamento; e perciò lo elesse nel 1593 (11) Prefetto dell'Orto pubblico con uno stipendio di dugento Fiorini (12), indi a' 19. d'Aprile dell'anno seguente (13) gli conferì la Lettura de' Semplici, che da qualche tempo era stata vacante, e gli accrebbe poscia lo stipendio in varj tempj fino a settecento e cinquanta fiorini (14). Egli sostenne questi due posti con molto applauso fino al fine della sua vita, avvegnachè dopo il suo ritorno dall'Egitto si trovasse quasi sempre cagionevole di salute. Egli fra gli altri suoi incomodi, contraffe una sordità tale, che nè meno udiva i suoni più strepitosi; onde incominciò a meditare un Trattato *De Surditate*, nel quale professava che niuno de' Medici sino allora avesse conosciuta la vera natura d'un cotal male; ma la morte succedutagli per lenta febbre non gli permise il terminarlo. Scrive il Tomasini in un luogo (15) ch'esso morì nel mese di Novembre del 1616. nel giorno medesimo in cui era nato, ma in altro libro scritto di poi (16) afferma che morì a' 5. di febbrajo del 1617. e che senza alcuna pompa fu il giorno seguente seppellito nella Chiesa di Sant' Antonio.

Ebbe l'Alpino due moglj. La prima fu *Bartolommea Tarfia* Cittadina Padovana, la quale lo rendette padre di quattro figliuoli (17), cioè di *Marcantonio* Giureconsulto, giovane di molta speranza, che morì di peste nel 1631; di *Alpino*, il quale, dopo avere esercitata alcuni anni la Medicina in Venezia, ottenne nel 1633 (18) la Lettura de' Semplici in Padova dopo Giovanni Prevotio, e ne prese il possesso a' 22. di Maggio colla prima Orazione che vi disse (19), e morì a' 12. di Dicembre del 1637 (20); di *Maurizio* Monaco Casinese morto nel 1644. e di *Paolo*, uomo di guerra, presso al quale rimasero gli Scritti del padre, come riferisce il Tomasini (21). La seconda sua moglie si chiamò *Guadagnina*, e di essa fece egli medesimo ne' suoi scritti menzione (22) dicendo che morì verso l'an. 1600. dopo 17. giorni di ardentissima febbre accompagnata da una biliosa disenteria.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De Medicina Egyptiorum Libri quatuor, in quibus multa tum de vario mittendi sanguinis usu per venas, arterias, cucurbitulas, ac scarificationes nostris inusitatas, deque inustionibus, & aliis Chirurgicis operationibus, tum de quamplurimis medicamentis apud Egyptios frequentioribus elucescant, qua cum prisca Medicis doctissimis olim notissima, ac perunigatissima essent, nunc ingenti Artis Medicae jactura a nostris desiderantur. Venetiis apud Franciscum de Francis 1591. in 4. Di nuovo, Parisiis apud Viduam Guilelmi Pelè 1646. in 4. coll'Opera di Jacopo Bonzio *De Medicina Indorum*, e poi di nuovo collo stesso libro del Bonzio, e con quello *De Balsamo* del medesimo Alpino, *Lugduni Batavorum* 1718. in 4. Martino Lipenio ne riferisce altre due ristampe, l'una fatta in Padova nel 1601. in 4 (23); l'altra in Parigi nel 1645 (24).*

II. *De Plantis Egypti, liber in quo non pauci, qui circa herbarum materiam irrepserunt, errores deprehenduntur, quorum causa haecenus multa medicamenta ad usum Medicinae admodum expe-*

(10) Scrivendo il Riccoboni, che l'Alpino fu chiamato a Genova a *Jo. Andrea Auria Principe, Classis Hispanae Imperatoris*, e più chiaramente dicendo il Tomasini *ab Andrea Doria Melphorum Principe*, pare che assai malamente abbiano rilevato il sentimento di questi scrittori il Mercklino nel *Lindanius Renovatus* a car. 925; e il Mangeti, che lo trascrive, nella *Biblioth. Script. Medicor.* nel Vol. I. a car. 109. dicendo che fu chiamato a Genova *ab ejus Reipublica Principe*.

(11) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. 34. pag. 97; Riccoboni, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. 42. pag. 76. terg.

(12) Riccoboni, *Gymn. Patav.* Lib. VI. pag. 147.

(13) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. I. pag. 139.

(14) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. I. pag. 97. Lib. III. pag. 305.

(15) *Elogia*, Vol. II. pag. 304.

(16) *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 441. Pare che quest'

ultima asserzione del Tomasini debba prevalere, e perchè è posteriore, e perchè si conforma assai bene ad altre due asserzioni del medesimo Scrittore in detto *Gymn. Patav.* l'una a car. 97. ove scrive che l'Alpino fu Prefetto dell'Orto de' Semplici fino al 1617. l'altra a car. 305. ove si ha che il suo Successore alla Lettura de' Semplici Giovanni Prevotio gli succedette nel 1618.

(17) Tomasini, *Elogia*, pag. 304.

(18) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 98. e 305.

(19) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 453.

(20) Lo stesso, lib. cit. pag. 305. e 457.

(21) *Elogia*, Vol. II. pag. 304.

(22) *De praesagienda vita, & morte egrosantium*, Lib.

VII. Cap. XI.

(23) *Biblioth. Philosophica*, pag. 13.

(24) *Biblioth. Medica*, pag. 265.

expetenda, plerisque Medicorum, non sine Artis jactura, occulta, & obsoleta jacuerunt. Venetiis apud Franciscum de Franciscis 1591. Ed ivi, cum notis Veslingii & aliorum 1592. in 4. Di nuovo, Venetiis 1629 (25) e 1633. in 4 (26), e poi di nuovo Patavii 1638. in 4 (27); e poscia cum notis & observationibus Joannis Veslingii e col libro dell' Alpino De Balsamo. Patavii per Paulum Frambottum 1640. in 4. e finalmente colla sua Historia naturalis Egypti cui in ultimo luogo riferiremo. Quest' Opera, che dall' Autore fu dedicata a Giovanni di Antonio Morosini Senatore, è estesa da lui in forma di Dialogo, e vi s'introduce egli a ragionare col celebre Melchior Guilandino.

III. *De Balsamo Dialogus, in quo verissima Balsami planta, Opobalsami, Carpobalsami, & Xylobalsami cognitio, plerisque antiquorum, atque juniorum Medicorum occulta, nunc elucescit. Venetiis 1591. in 4. E poi di nuovo, col libro De Plantis Egypti. Venetiis apud Franciscum de Franciscis 1592. in 4. e poscia, Patavii per Paulum Frambottum 1639. in 4. Di nuovo colle due Opere antecedenti nelle edizioni ivi mentovate, e poi tradotto in Lingua Francese da Antonio Colin, e stampato con altre Opere simili a Lion 1619. in 8. Ragionano in questo Dialogo l'Alpino, Abdella Medico Egiziano, ed Abdachim Ebreo.*

IV. *De praesagienda vita, & morte agrotantium Libri septem. In quibus ars tota Hippocratica pradicendi in agrotis varios morborum eventus, cum ex veterum Medicorum dogmatis, tum ex longa accurataque observatione, nova methodo elucescit. Venetiis apud haeredes Melchioris Sessa 1601. in 4. Questa prima impressione viene nel Giornale de' Letterati d'Italia (28) considerata come la migliore di tutte, ed all' incontro notata dal Padre Niceron (29), come piena di errori. Uscì di nuovo, Patavii apud Robertum Mejetum 1601. in 4. e Francofurti per Jonam Rhodium 1601. in 8. Di nuovo sotto il titolo di Medicinalium Observatorium Historico-Criticarum Libri septem. Francofurti per Egenolphum Emmelium 1621. in 8. Quest' Opera è stata ultimamente di nuovo stampata con una prefazione di Ermanno Boerhave che nulla per altro contiene di singolare, Lugduni Batavorum ex officina Isaaci Severini 1710. in 4. e poscia Hamburgi cum Notis Boerhave, & Hieron. Dav. Gaubii 1734. in 4. e nel 1735. in Venezia sub signo Aldi, nel cui frontispizio si legge che *textum recensuit, passim emendavit, supplevit, citata Hippocratis loca accuravit Hieron. Dav. Gaubius ec.* e coll' aggiunta dell' Operetta di Girolamo Fracastoro *De diebus Criticis*. Di quest' Opera che non solo è la più celebre del nostro Autore, ma è la migliore che si abbia in questo genere, si possono veder gli estratti in diversi Giornali (30). Egli si serve da per tutto dell' autorità d' Ippocrate, e di Galeno; e quantunque ripeta sovente le stesse ragioni, e usi uno stile non affatto puro e netto, servendosi in particolare de' termini e dell' espressioni antiche, si debbono tuttavia compensare questi difetti colla forza de' pronostici, e colla solidità de' suoi ragionamenti. Il Lipenio mostra d' averla creduta, e sull' apparenza delle prime parole del titolo, un' Opera pia, e morale, mentre le ha dato luogo nella sua *Bibliotheca Theologica* (31) fra altri libri d' argomento sacro e pio.*

V. *De Medicina Methodica Libri XIII. in quibus medendi ars Methodica vocata, olim maxime celebris, qua hac aetate non sine magno studiosorum Medicina & dedecore & damno plane defuisse visa est, denuo restituitur, atque in Medicorum commodum quadantenus ad Medicinam dogmaticam conformatur. Opus novum ec. Patavii apud Franciscum Bolzettam 1611. in fogl.*

VI. *De Rhapontico, disputatio in Gymnasio Patavino habita; in qua Rhapontici planta, quam haecenus nulli viderunt, Medicina studiosis nunc ob oculos ponitur, ipsiusque cognitio accuratius expenditur atque proponitur. Patavii apud Petrum Bertellium 1612. in 4.*

VII. *De Plantis Exoticis Libri duo. Venetiis apud Joannem Guerillum 1627. e 1629. in 4. Quest' Opera fu pubblicata da Alpino Alpino suo figliuolo, che la dedicò al Senator Nicolò Contarini Istoriografo della Repubblica di Venezia. Nel primo di questi due Libri si tratta delle piante più rare del Regno di Candia, e nell' altro di quelle di varj luoghi circovicini. La detta edizione si trova alcuna volta colla nota degli anni 1629. e 1656. ma fu un inganno dello Stampatore, e non è che una sola impressione.*

VIII.

(25) Lipenio, *Biblioth. Philosoph.* pag. 13.

(26) Linneo, *Biblioth. Botanica*, pag. 111.

(27) Lipenio, *Biblioth. Medica*, pag. 7.

(28) Tom. VI. pag. 275. annotaz. 6.

(29) *Memoires ec.* Tom. XX. pag. 29.

(30) *Journal des Savans* 1710. Août; *Memoires de Trev.* 1711. Avril, pag. 735. *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. VI. pag. 262. *Acta Eruditorum Lipsia*, Supplem. Vol. V. pag. 123.

(31) Vol. II. pag. 536.

VIII. *Historia Egypti naturalis Pars Prima. Qua continentur Rerum Egyptiarum libri quatuor. Opus posthumum, nunc primum ex Auctoris autographo diligentissime recognito editum; atque ex eodem Tabellis aeneis XXV. illustratum & uberrimo Indice auctum. Lugduni. Batavorum apud Gerardum Potuliet 1735. in 4.* Debitore dell' edizione di quest' Opera si debbe riconoscere il Pubblico al Sig. Cellari Cancelliere del Pubblico Studio di Padova, che la trasse dalle oscurità d' una privata Libreria di essa Città, e la pubblicò sotto gli auspizj della Senatoria Famiglia Emo. Nel primo libro di quest' Opera tratta l'Autore dello stato materiale e formale dell' Egitto; nel secondo delle scienze che sono coltivate da que' popoli, e in particolare della Medicina; si parla anche della Religione loro; nel terzo de' Vegetabili, e Minerali specifici di quel Regno; e nell' ultimo degli animali.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Oltre l' Opere suddette scrisse l' Alpino le seguenti che restarono MSS. appresso Paolo suo figliuolo come riferisce il Tomasini (32): I. *Prælectiones in Gymnasio Patavino publicè habitæ.* II. *De Surditate.* Trattato da lui lasciato imperfetto. III. *De Medicina Egyptiorum Liber quintus*, da aggiugnersi agli altri quattro già impressi. IV. *Historia Egypti naturalis Pars secunda.* Il Tomasini riferendo quest' Opera dice ch' era estesa in cinque Libri. Di questi ne sono stati ultimamente stampati quattro, come poc' anzi si è riferito. Ne resterebbe il quinto che verrebbe per avventura a formare la Parte II. dell' Opera intera.

(32) *Elogia*, Vol. II. pag. 304.

ALPRON (Giacobbe di Elchanano) Rabbino, viveva, per quanto appare, verso la metà del secolo XVII. Tradusse dalla Lingua Ebraica nella Volgare, come abbiamo da Giulio Morosini (1), e da altri (2), un Libro del Rabbino *Beniamino Ardon* o sia *Adorno Tedesco*, intitolato: *Precetti delle Donne*, la quale traduzione fu dedicata dal Rabb. *Isacco Levita* a *Luba Moglie* del Rabb. *Mosè di Spilimberga*, e stampata in Venezia nel 1652. e 1710. in 4. Ella è stata proibita con Decreto della Sacra Congregazione dell' Indice a' 21. di Gennajo del 1732.

(1) *Via della Fede*, Par. I. pag. 376.

(2) Bartolucci, *Biblioth. Magna Rabbinnica*, Tom. I. pag.

672. e Volbio, *Biblioth. Hebræa*, Tom. I. pag. 245. num. 387, e Tom. IV. pag. 797.

ALSARIO (1) Crucio, o dalla Croce (Vincenzio) Genovese, celebre Medico de' suoi tempi, nacque intorno al 1576 (2). Ne' suoi più verd' anni si applicò con singolar fervore allo studio delle Lettere Umane, e ben tosto ne diede al pubblico un saggio nella sua Operetta *De Invidia & Fascino Veterum*, ove fece spiccare non poca erudizione Greca e Latina. Quand' egli la diede alla luce, non era ancor giunto all' età di 19. anni, come afferma nella premessavi dedicatoria a Roberto Titi. Il suo maggiore studio tuttavia fu quello della Medicina. Egli esercitò questa con felice successo in Bologna (3), indi in Ravenna ove chiamossi Medico Primario (4), il perchè dal Pasolini (5) si annovera fra gli Uomini illustri di Ravenna. Passato a Roma la insegnò con grido per venti e più anni in quel Pubblico *Archiginnasio* (6), non lasciando anche di esercitarla, e con tale applauso, che giunse ad essere Medico del Sommo Pontefice Gregorio XV. Il Mandosio, che perciò lo annovera fra i Medici Pontifici (7), lo encomia particolarmente per la caritatevole sua assistenza a' poveri infermi, cui non solo visitava senz' alcun interesse, ma soccorreva ancora col proprio danajo. Abbiamo dall' Oldoini (8) ch' egli fosse eziandio Cameriere del Pontefice Urbano VIII (9). In qual tempo morisse, a noi non è noto;

V v v

ma

(1) Alcuni lo chiamano *Alfavio*.

(2) Si deduce da noi il suddetto tempo della sua nascita dall' osservare, ch' egli nella Dedicatoria premessa alla sua Operetta *De Invidia & Fascino Veterum*, la quale fu stampata in Lucca nel 1595. afferma ch' egli appena era allora entrato nell' anno decimonofo di sua età: *vix enim decimum nonum annum attingo*.

(3) Soprani, *Scrittori della Liguria*, pag. 274.

(4) *Apud Ravennates Medicus Primarius*, così si chia-

ma nel frontispizio della sua Operetta, *De Verme admirando per nares egresso*.

(5) *Humini Illustri di Ravenna Antica* ec. Cap. V. p. 72.

(6) Mandosio, *Archiatri Pontificum*, pag. 230.

(7) *Archiatri Pontificum*, pag. 229.

(8) *Ashenaum Ligusticum*, pag. 530.

(9) *Urbani VIII. cubicularius*, così si chiama dall' Oldoini nel luogo citato.

ma egli è certo ch'era ancor vivo nel Dicembre del 1631 (10). Molti Scrittori hanno fatta di lui onorevole menzione. Si riferiscono questi dall' Allacci (11), e dall' Oldoini (12), e ad essi si possono aggiugnere, oltre gli altri qui citati, Gio: Batista Lauro (13), il Tomasini (14) che lo annovera fra gli uomini illustri del tempo suo, il Cinelli (15) e altri ancora.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De Invidia & Fascino Veterum libellus ad Robertum Titium Burgensem.* Lucae 1595. in 4. Di nuovo nel Tom. XII. del *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* a car. 885. e legg. dell' impressione di Leiden.

II. *Ephemeridum, hoc est diuturnarum observationum libri duo priores, ad Horatium Cardinalem Spinulam.* Bononia 1599. e apud Bindonum 1600. in 4.

III. *De Epilepsia, seu Comitiali morbo Lectio Bononiensium libri tres in quibus prater magni illius morbi Theoriam, hoc est definitionem, ejusque probationem, differentias, causas, & signa, Veterum quoque loca explanata, Neotericorum errores detecti, multaque demum juxta Medicorum, Philosopharumque mentem haud injucunde disputata reperiuntur.* Ad Aloysium Senatorem Venetum. Venetiis apud Danielem Zanettum 1603. in 4.

IV. *Consilium de Asthmate pro Bonifacio Cardinali Cajetano cum disputatione de Melomibus Hieronymi Rubei Ravennatis, & Epistolis quibusdam ejusdem Crucii, & aliorum ad Cardinalem Gypsum.* Venetiis 1607. in 4.

V. *Consilium de variis Symptomatibus in Principibus Illustrissimis ad Hieronymum Mercurialelem.* Venetiis.

VI. *De verme admirando per nares egresso Commentariolum ad Fulvium Angelinum.* Ravenna apud haeredes Petri Joannelli 1610. in 4.

VII. *De Sugillatione, quam Graci ὑπὸ πύριον, idest sub oculis vocant.*

VIII. *Consilium de Catharro.* Ravenna.

IV. *Dissertatio de Salis, & Salitorum usu in Febris.*

X. *De Medicina practica laudibus Praefatio.* Roma.

XI. *Praefatio in Romano Gymnasio habita die VII. Mensis Novembris Ann. 1612. ad Scipionem Burghefium Card. Amplissimum.* Roma ex typographia Camera Apostolica in 4.

XII. *De Marbis Capitis frequentioribus, quorum cognitio, & curatio ita traduntur, ut ad alios etiam cognoscendos, & curandos mirifice conducant: hoc est de Catharro, Phreniside, Letargo, Epilepsia, seu Comitiali morbo libri septem.* Inserta est disputatione de Liquore Chalkanti, seu Vitrioli, ejusque abusu in Febrim, & Morborum calidorum curatione. Roma apud Gulielmum Facciottum 1616. e 1617. in 4. e postea, Venetiis 1619. in 4. Il Cinelli ha replicamente (16) lodata quest' Opera dell' Alfario.

XIII. *De quasitis per epistolam in Arte Medica Centuria quatuor, ubi variis casus, Observationes, Consilia, Responsa, Disputationes, atque Curationes non sine promiscua doctrina describuntur.* Venetiis apud Juntae 1622. in fogli.

XIV. *Disputatio generalis ad Historiam fetus nonimestris quidem, & organici, sed emortui, ac parva adeo molis, ut vix quadrimestris fuit existimatus, in adolescentula priusparva.* Roma apud Gulielmum Facciottum 1627. in 4.

XV. *Consultatio Medica pro nobili adolescentulo, oblivione, surditate secundum alteram aurem, subsardie, & abanditione ex tinnitu secundum oppositam nempe sinistram laborante ec.* Roma apud Facciottum 1629. in 4.

XVI. *Providenza metodica per preservarsi dall' imminente Peste, Discorso Pratico ove sono rimedj preservativi ec.* In Roma appresso Paolo Massotti 1630. in 4.

XVII. *Consilium Prophylacticum, a Lue pestifera grassante pro Excellentissimo Principe Francisco Columna.* Roma 1631. in 4.

XVIII

(10) La prova n' è chiara, oltre quella che ce ne può dare l' Allacci nel suo libro intitolato *Apes Urbana sive de Viris Illustribus, qui ab anno 1630. per totum 1632. Roma adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt*, ove fa anche menzione dell' Alfario a car. 250. perciocchè si ha di lui alle stampe un Libro sopra l' incendio del Vesavio avvenuto ai 16. di Dicembre del 1631.

(11) *Apes Urbana*, pag. 251.

(12) Loc. cit.

(13) *De Viris Illustribus*, pag. 53.

(14) *Parnassus Euganeus*, pag. 32.

(15) *Biblioteca Volante*, Scanzia IX, pag. 107.

(16) *Biblioteca Volante*, Scanz. IX, pag. 107. e Scanzia XVII. pag. 92.

XVIII. *Vesuvius ardens, sive exercitatio Medico-Physica Πυρρῦπετος, idest motum & incendium Vesuvii montis in Campania XVI. mensis Decembris anni 1631. libris duobus comprehensa. Roma apud Gulielmum Facciotum 1632. in 4.*

XIX. *De morbis pectoris frequentioribus, Hamophysi, Physi, Asthmate, Perispneumonia, Pleuritide libri tres. Ma di quest' Opera pare che non si ritrovi altro che De Hamophysi, hoc est sanguinis sputo liber unus, & primus. Roma apud heredes Gulielmi Facciotti 1633. in 4.*

SUE OPERE MANOSCRITTE.

L'Allacci (17) fa anche menzione delle seguenti sue Opere ch' egli chiama in parte principiate, e in parte non ancor terminate. I. *Consultationum variarum Tomus unicus.* II. *Ad Lucretii libros de Natura, Commentarius Jatro-Physicus.* III. *In Hippocraticam Faciem Jatro-Physico-gnomicus Commentarius.* IV. *Liber apologeticus, in quo auctor cunctis penitus omisissis diceris, ac laboris, qua de aliorum fama detrahant, se tantummodo, suae modestissime tuetur, & expiat tam in re Medica, quam extra.* V. *De morbis ventris.* Di questa Opera non fa menzione l'Allacci, ma bensì l'Alsario medesimo la promise al Pubblico nella Lettera al Lettore premeffa al suo libro *De morbis pectoris* o sia al suo Trattato *De Hamophysi*.

(17) Loc. cit.

ALTAEMPS (Gaudenzio d-) Romano, figliuolo di Giovanni Angelo Duca d'Altaemps, che qui sotto riferiremo, e di Margherita Madrucci, stampò *La Santità perseguitata trionfante: Vita di S. Giovanni Grisostomo*, e morì l'anno 1677. come scrive il Mandosio nel primo Tomo della *Bibliotheca Romana*, Cent. V. num. 32. pag. 296.

ALTAEMPS (Giovanni Angelo d-) Romano, figliuolo di Roberto d'Altaemps, e di Cornelia Orfini, Duca di Galleffio, e Signore di molti altri Feudi, viene annoverato fra gli Scrittori Romani dal Mandosio (1), dal quale abbiamo che morì nel 1620. Crede il Bayle (2), ch' egli fosse il Raccoglitore in Roma della celebre Libreria d'Altaemps, di cui nel 1685. v'erano ancora in vendita due mila MSS (3). Egli diede alle stampe:

I. *Vita Sancti Aniceti Papa & Martyris, cum rebus memorabilibus, qua eo Pontifice in Ecclesia sedente, acciderunt.*

II. *Vita di Santo Aniceto Papa, e Martire (4).*

III. Inoltre viene egli riconosciuto autore da Gio: Pietro Giacomo Villani (5) che cita l'Allacci (6), d'una Commedia in prosa stampata sotto finto nome con questo titolo: *Eutalia, ovvero Felici Avvenimenti Com. di Nuncio Bonagratia Germano. In Viterbo per Girol. Discepolo 1613. in 4.*

(1) *Bibliotheca Romana*, Vol. I. Cent. III. num. 71. pag. 189. Il Fontanini nel suo Catalogo dei Letterati del Friuli stampato in fine della sua *Histor. Liter. Aquilejensis* nomina un Giovanni da Attemps, il quale se sia diverso da quello di cui parliamo, a noi non è noto.

(2) Presso l'autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I.

pag. 346.

(3) Mabillon, *Iter Ital.* pag. 76.

(4) Mandosio, loc. cit.

(5) *Visera Alzata*, pag. 62. num. 54.

(6) *Dramaturgia*, pag. 124.

ALTAMURA (Ambrogio d-) dell' Ordine de' Predicatori (1), così detto da Altamura sua patria, Città della Provincia di Bari nel Regno di Napoli, fu della famiglia del Giudice (2), e nacque a' 16. di Novembre del 1608. Sostenuti ch' ebbe tutti i gradi delle scuole, fu dichiarato Maestro nel Capitolo Generale tenuto in Valenza d'Aragona nel 1647. ove fu pure eletto Reggente di S. Domenico in Andria Città della suddetta Provincia di Bari. Egli era vivo nel 1675. in cui si trovava in età di 68. anni, ed era già morto nel 1677 (3). Le sue Opere sono:

I. *Il Melchisedech, ovvero Lezioni in lode del SS. Sacramento dell' Eucaristia, divise in tre ottave. In Roma per Francesco Monica 1653. in 8.*

V V V 2

II.

(1) Echard, *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 660.

(2) Toppi, *Biblior. Napol.* pag. 10.

(3) Ciò si ricava dalla prefazione al Lettore che si legge in fronte alla sua *Biblioth. Dominicana* stampata nel 1677. nella quale di lui, come di autore alcun tempo prima mor-

to, si fa menzione. Per altro a noi non è noto con qual fondamento si affermi precisamente nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 347. come altresì nel Tom. I. della *Bibliographia Critica* del P. Michele da S. Giuseppe a car. 192. ch' egli morisse nel 1677.

- II. *Commentaria in Aristotelis Topica. Neapoli typis heredum Jacobi Gaffari 1658. in 8.*
- III. *Meditazioni sopra gli misterii del SS. Rosario. In Roma per gli Eredi di Gaffaro 1659. in 4.*
- IV. *Panagion, in quo SS. Dominicanorum, quorum per annum ubique ab Ord. Predicatorum Ecclesiis solemniter celebrantur, Elogia, Pars Prima. Neapoli typis Francisci Zanetti 1671. in 8.*
- V. *Bibliotheca Dominicana accuratis Collectionibus, primò ab Ordinis Constitutione usque ad annum 1600. producta hoc saculari apparatu Incrementum, ac Prosecutio. Roma typis & sumptibus Nicolai Angeli Tinassi 1677. in fogl. con dedicatoria dello stampatore (perciocchè l'Autore era morto prima che si terminasse la stampa) al P. Giandommaso de' Rocaberti Generale dell' Ordine de' Predicatori. Il giudizio che dà il Baillet (4) di quest' Opera si è che comme c' est le plus récent, et le plus ample, c' est aussi sans doute le meilleur des Recueils que nous ayons des Auteurs de cet Ordre. Il paroît avoir pris Alegambe pour modèle, mais il n'approche pas encore de son bel ordre, e de sa netteté, outre qu' il n' est pas achevé, e qu' il ne passe pas l' an 1600. Il ne satisfait pas même d' ailleurs entièrement le Public qui attend autre chose d' un savant Jacobin d' un de Maisons de Paris qu' on dit y travailler avec assiduité. S' intende qui il P. Jacopo Querif, la cui Opera sopra gli Scrittori Domenicani è stata di poi continuata, e pubblicata con tanto applauso del Pubblico dal P. Jacopo Echard, il cui giudizio sopra quest' Opera del P. d'Altamura è ancora più preciso, dicendo (5), che in essa vengono notati molti difetti, e primieramente diversi anacronismi, cioè a dire riferiti alcuni Scrittori cento anni, e tal volta anche più, avanti o dopo il tempo in cui vissero; inoltre d' un sol soggetto fattine due, e anche più, ed addottati molti estranei come legittimi, e finalmente poca critica e cognizione della Storia, onde poco venne approvata dagli uomini più giudiziosi della stessa sua Religione, il che per avventura fu cagione che non uscisse alle stampe il Tomo secondo, in cui si trattava degli Scrittori del secolo XVII. Per altro l' Opera non lascia d' essere e stimata e ricercata, e il Vogt (6) la registra fra i libri più rari.*
- VI. *Cronologia.* Non ci è noto, se quest' Opera sia stampata, o manoscritta. Egli ne fa sovente menzione, e ad essa rimette il Lettore nella sua *Bibliotheca Dominicana.*

(4) *Jugemens des Savans*, num. 110.(6) *Catal. Libr. variorum*, pag. 25.(5) *Scriptores Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 660.

ALTAMURA (Giovanni Ricciardo d') dell' Ordine de' Predicatori, così denominato da Altamura sua patria Città del Regno di Napoli nella Provincia di Bari, fu della famiglia Ricciardi, e nacque intorno al 1586 (1). Trasferì la sua figliuolanza dal Convento suo originale della Provincia di Puglia a quello di S. Domenico di Napoli, ove, com' era molto dedito alla pietà, e zelante della salute dell' anime, fondò diverse Congregazioni devote riferite dal P. Teodoro Valle (2). In fronte alla terza Parte del suo *Domenicale* si vede chiamato *Maestro in Teologia nel Sacro Collegio di Napoli.* Morì quasi in età di novant' anni nel 1675 (3). Scrisse e pubblicò le Opere seguenti:

I. *Modo d' instruire la Congregazione del SS. Sacramento con il modo di recitare il SS. Rosario. In Napoli 1640. in 4.*

II. *Brevis instructio instituendi Rosarium perpetuum pro agonizantibus ex Italico F. Joannis Riccardi de Altamura primi Auctoris latine reddita a F. Reginaldo Badoe Ord. Pradicat.* Questa traduzione è stampata in fine del *Rosetum Marianum* del P. Gio: Cristiano Itzstein Domenicano, *Bamberga 1641. in 16.*

III. *Domenicale per tutto l' anno e modo di fondare ed esercitare le scuole di mortificazione, Parte Prima in 4.* senza luogo di stampa, che fu però in Napoli, e senza anno e nome di stampatore . . . *Parte seconda. In Napoli per Roberto Mollo in 4.* senz' anno che fu tuttavia intorno al 1640. mentre la licenza del suo Generale per pubblicare quest' Opera è in data de' 28. di Novembre del 1639. . . . *Parte terza. In Napoli per Roberto Mollo 1644. in 4.*

IV. *Discorsi del SS. Rosario di Maria Vergine, con alcune Prediche de' Santi, Parte Prima. . . Par-*

(1) Ciò si ricava dall' anno della sua morte, e dal tempo ch' ei visse, notati di sotto, poco appresso.

(2) *Compendio della più Illustri Padri dell' Ord. de' Predi-*

catori, Par. V. pag. 350.

(3) Si veggano gli *Script. Ord. Pradicat.* del P. Querif ed Echard, nel Vol. II. a car. 659.

... Parte seconda con l'aggiunta d'alcune prediche. In Napoli per Roberto Mollo 1639. in 4.

... Parte terza ed ultima. In Napoli per Roberto Mollo 1646. in 4.

V. Del modo di fare orazione mentale. Ivi per lo stesso 1652. e poi di nuovo, per Giacinto Passero 1664. in 8.

VI. Trattamenti spirituali per le Domeniche dell'Estate, ovvero quarto Tomo del Domenicale. In Napoli per Roberto Mollo 1654. in 4.

VII. Predica in lode di San Niccolò di Bari detta nella Chiesa della Carità di Napoli l'anno 1662. In Napoli appresso gli eredi del Cavallo 1663. in 4. Questa fu fatta stampare da D. Pietro Mainolfo (4).

VIII. Prediche in onore della Santissima Vergine Maria avanti la festività del Santo Natale di Cristo. In Napoli per Lodovico Cavallo 1667. in 4. e poi di nuovo, ivi 1694. in 4.

IX. Aggiugne il citato Valle ch'egli aveva anche apparecchiato un Domenicale diviso in tre Tomi ne' quali sono Prediche per tutto l'anno, ed altre cose degne di stampe.

(4) Toppi, *Bibliot. Napolitana*, pag. 113.

ALTANI (Alessandro) de' Conti di Salvarolo nel Friuli, nacque dal Conte Enrico Secondo di tal nome (1), e da Girolama Michele nobile Veneziana intorno al 1533. Dopo avere nella patria terminato il corso Gramaticale, e Filosofico, si trasferì nel 1548. allo Studio di Padova, dove attese due anni alle belle Lettere sotto il celebre Lazaro Buonamico, ed altri due ne impiegò nello studio Legale sotto il rinomato Tiberio Deciano. Restitutosi in patria attese per alcun tempo alla cura familiare, interrompendo affatto i suoi studj, i quali, usciti di pupillarità i suoi fratelli, ripigliò nuovamente, e si allontanò dalla sua patria risoluto di passare il restante de' suoi giorni fuori di essa. Andò per tanto, e molti anni si trattene in Padova, in Roma, e in Firenze mantenendo continua amicizia e corrispondenza con Uomini Letterati. Ridottosi finalmente a casa se ne passò quivi a vita migliore l'anno 1572. in età d'anni 39.

Di lui non abbiamo alle stampe che una *Orazione a Girolamo Priuli Doge di Venezia* per l'assunzione di questo al Principato di Venezia. In Venezia per Andrea Arrivabene 1560. in 4. colla giunta di molte sue *annotazioni* in margine da lui stesso composte, e di un suo *Discorso* sopra la medesima *Orazione* da lui indirizzato a Monfig. Daniel Barbaro eletto Patriarca d'Aquileja.

Scrisse inoltre le Opere seguenti, le quali restarono manoscritte, e si riferiscono nelle *Memorie* sopra la sua famiglia (2): I. *Sylva rerum*. II. *Loci communes ex Sacrarum lectio- ne litterarum*. Queste due Opere sono una Raccolta di cose raccolte dalla lettura de' più gravi Autori Greci, e Latini. III. *Descrizione di tutta la terra secondo l'ordine di Tolomeo*. IV. Note sopra Cicerone, T. Livio, Plinio, Valerio Massimo, ed altri Autori. V. *Commentario sopra un Sonetto di Curzio Gonzaga fatto in morte della Contessa Bradamante sua sorella l'anno 1554.* indirizzato a Cosimo Lauro Piacentino. VI. *Lettere*, parte Latine, e parte Volgari. VII. *Orazione nell'assunzione di Girolamo Priuli al Principato di Venezia*. Questa è diversa da quella che abbiamo alle stampe. VIII. *De Palma Divina*. IX. *De Uno Eterno*.

(1) Si veggano le *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo*. In Venezia per Domenico Lovisa 1717. in 4. a car. 103. e segg. le quali furono raccolte ed estese dal Conte Enrico Altani il Giovane, avvegnachè non vi appaja il suo nome, e dalle quali abbiamo tratto per la maggior parte ciò, che scritto abbiamo intorno a'

Letterati che ha prodotta questa nobilissima famiglia. Si veggia anche parte dell'Albero di questa famiglia che riferiremo nella prima annotazione alla vita d' Enrico Altani il Vecchio.

(2) A car. 104. Si veggia l' antecedente annotazione.

ALTANI (Antonio) de' Conti di Salvarolo, detti allora di S. Vito Castello nel Friuli, suo Feudo, fu insigne Prelato del secolo XV (1). Fu prima Arcidiacono d'Aquileja, indi trasferitosi a Roma nel 1431. venne dal Sommo Pontefice Eugenio IV. promosso alla dignità d'Auditore di Rota (2), a quella di Auditore di Camera (3), e poscia agli

(1) Si veggano le *Memorie sopra la sua famiglia* stampate in Venezia presso il Lovisa nel 1717. in 4. a car. 15. e segg.

(2) *Orazione di Niccolò Leonicensi per l' Elezione di Tano Altani Conte di Salvarolo in Rettore delle Scuole di Pa-*

dova nel 1471. In Udine per lo Schiratti 1685. a car. 10.

(3) Bzovio, *Annales Eccles.* Tom. XVI. pag. 326. e Battaglini, *Stor. Univ. di tutti i Concilii*, Par. II. pag. 315.

agli 8. di Febbrajo del 1436. al Vescovado di Urbino (4). Fu celebre ed affai benemerito della Santa Sede per diverse Nunziature ch' egli intraprese. Due di queste furono l'una dopo l'altra al Concilio di Basilea dal 1432. al 1436 (5). Altra fu nel Regno di Scozia per ridurre all'antica forma l'Ecclesiastica disciplina (6). Un'altra ne fece al Regno d'Inghilterra, ed al Ducato di Borgogna per comporre le Dissensioni di que' Sovrani (7). La quinta fu a' Principi della Germania nel 1438. per sedare quelle turbolenze (8). La sesta nel Regno di Francia nel 1444 (9) per procurar la pace fra quel Re Carlo VII. ed Enrico VI. Re d'Inghilterra, e l'ultima in Ispagna nel 1450. per trattare il maritaggio dell'Imperator Federigo III. con Leonora Infanta di Portogallo, dalla quale, mentre ritornava verso Roma, ove il Pontefice Niccolò V. aveva destinato di crearlo Cardinale, morì di male improvviso in Barcellona in detto anno 1450 (10). Di lui s'hanno alle stampe alcune risposte o sia una Orazione Latina ch' egli disse a' 7. d' Ottobre del 1435. nel Concilio di Basilea, e si trova nel Tomo XXX. della Raccolta Regia de' Concilj a car. 659 (11).

(4) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. XI. col. 871. num. 27.

(5) Battaglini, *Stor. cit.* Par. II. pag. 310. e 315. Bzovio, *Annales Eccles.* Tom. XVI. pag. 356. e 357.

(6) Rinaldi, *Annal. Eccles.* Tom. XVIII. ann. 1436. nu. 31.

(7) *Orazione* del Leonicensi sopraccitata a car. 11.

(8) Leonicensi, loc. cit. Ughelli, loc. cit.

(9) Leonicensi, *Oraz. cit.* pag. 12.

(10) Leonicensi, *Oraz. cit.* pag. 13. Ughelli, loc. cit.

(11) Uno sbaglio noi crediamo avere preso il Toppi riferendo fra gli Scrittori Napolitani nella sua *Bibliot. Napol.* a car. 32. un *Antonio de Santo Vito* cui noi non crediamo diverso dal nostro, dicendosi pur quivi che fu Auditore della Sacra Rota, e che nel 1432. si legge nel *Consiglio di Basilea* ec. Il Toppi si è ingannato credendolo di *San Vito Terra* nell' Abruzzo Citra vicino a Lanciano.

ALTANI (Antonio) della nobilissima famiglia de' Conti di Salvarolo nel Friuli detto il *Quarto* di questo nome (1) nacque dal Conte Girolamo, e da Taddea de' Signori di Brazzaco intorno al 1514 (2). Trasferitosi all'Università di Padova si applicò quivi alle sacre Lettere, ed alla lettura de' Santi Padri sotto la direzione di D. Marco da Cremona Monaco Casinense. Da Padova si restituì al Castello di Salvarolo sua patria, ma quivi non trovando la desiderata quiete si ritirò in un luogo 20. miglia da esso lontano detto Murazzo, che oggi, chiamato Belvedere, è posseduto dalla famiglia Veneta Patrizia Mocenigo. In questo egli menò la maggior parte della sua vita fra gli esercizi di pietà, e delle più sode virtù, e coltivando le Lettere. Si dilettò in particolare degli studj sacri, e della Poesia Latina, e Volgare, e mantenne stretta amicizia, e corrispondenza con molti de' più celebri Letterati del tempo suo. Egli celebra fra gli altri nelle sue Rime i Cardinali Pietro Bembo, e Reginaldo Polo, Vittoria Colonna, Andrea Navagero, Trifone Gabrieli, Giulio Camillo Delminio (3), i tre fratelli Amaltei, Lazaro Buonamico, e Marc' Antonio Flaminio. Singolar più d'ogni altra fu per avventura l'amicizia ch' egli mantenne col Cardinale Gio: Francesco Commendone, il quale prima d'esser Cardinale era solito di visitarlo in quel suo ritiro, e col quale verso il fine dell'anno 1550 (4) andò a Roma, ove tuttavia non si trattenne gran tempo, mentre nel 1551. sul principio di Settembre era nuovamente ritornato al suo Murazzo (5). Morì in età avanzata, e fu seppellito in Portogruaro nella Chiesa di Sant' Agnese nel sepolcro fabbricatovi dal Conte Girolamo suo padre. Egli lasciò molte composizioni in verso, e in prosa, le quali furono raccolte dopo la sua morte dal Conte Baldassarre suo Nipote in un grosso volume, e da questo dedicate al Cardinal Commendone; e poco fa si conservavano MSS. in Venezia presso al Sig. Apostolo Zeno con questo titolo: *Rime e prose spirituali, e Volgari insieme con alcuni Poemi Latini del Conte Antonio Altano di Salvarolo*. Consistono in 242. Sonetti, 17. Canzoni, 35. Epigrammi, una Elegia, e due Prose;

(1) Si veggano le *Memoria* di questa famiglia citate di sopra nelle *Vite* de' Conti Alessandro, e Antonio Altani, a car. 91. e segg.

(2) Questa Epoca non altronde si deduce che dalla data d' una sua lettera fra le sue Opere scritta da Padova, mentre quivi trovavasi per occasione degli studj, la quale è segnata nel 1534. e si conghiettura che potesse essere allora in età di 20. anni.

(3) Si vegga una lettera di Giulio Camillo a lui scritta che si trova nella Par. IV. dell' *Idea del Segretario* del Zucchi a car. 475. ove per isbaglio in vece di *Altano* si legge *Alano*.

(4) *Antonii Maria Gratiani Vita Joannis Francisci Commendonis*, Lib. I. Cap. IV. pag. 17.

(5) Ciò si apprende dalla data d' una sua Lettera riferita nelle suddette *Notizie* di sua famiglia a car. 94.

fe ; la maggior parte di argomento spirituale, o morale. Girolamo Cesarini (6) ne fece al pubblico sperare una edizione, la quale per anche non si è veduta.

(6) Nel suo Dialogo manoscritto dell' Origine del Castello di San Vito .

ALTANI (Enrico) della suddetta famiglia de' Conti di Salvarolo detto *il Vecchio* fra i Letterati , ed *il terzo* in ordine alla sua famiglia (1) , nacque del Conte Gio: Batista anch' egli Letterato , di cui appresso favelleremo , e di Terenzia de' Signori di Varmo famiglia anch' essa nobilissima . Fece in patria sotto un ottimo Precettore i primi studj di Grammatica ; indi condotto a Roma venne quivi educato nel Collegio Romano . Passò poscia a Padova , ove sotto la disciplina del celebre Antonio Riccoboni si avanzò di molto nella cognizione delle Lettere umane . Si applicò anche alle Leggi , e ne ottenne la Laurea Dottorale a' 4. di Maggio del 1601. avendo avuto per Promotore Marcantonio Ottelio , ch' era allora Lettor primario di Jus Cesareo in detta Università . Restitutosi all' patria si applicò a scrivere Commedie in Lingua Volgare , le quali si trovano assai commendate dagli Scrittori (2) , e si considerano non solo delle migliori , che s' abbiano in nostra Lingua , ma anche niente inferiori a quelle , che s' hanno nella Greca , e nella Latina (3) . Nel 1630. al tempo della peste fu scelto per uno de' Cavalieri Feudatari Soprintendenti alla Sanità nel Friuli , e dal Luogotenente Bernardo Polani gli fu data amplissima autorità in tal materia . Morì in età avanzata nel 1648 (4) . Le Commedie , e Tragedia , che di lui abbiamo alla stampa , sono le seguenti :

I. *L'Americo Tragedia* ec. in prosa . In Venezia presso Ghivardo Imberti 1621. in 12.

II. *La Prigioniera Commedia* ec. in prosa . In Venezia presso Ghivardo e Giuseppe Imberti 1622. in 12.

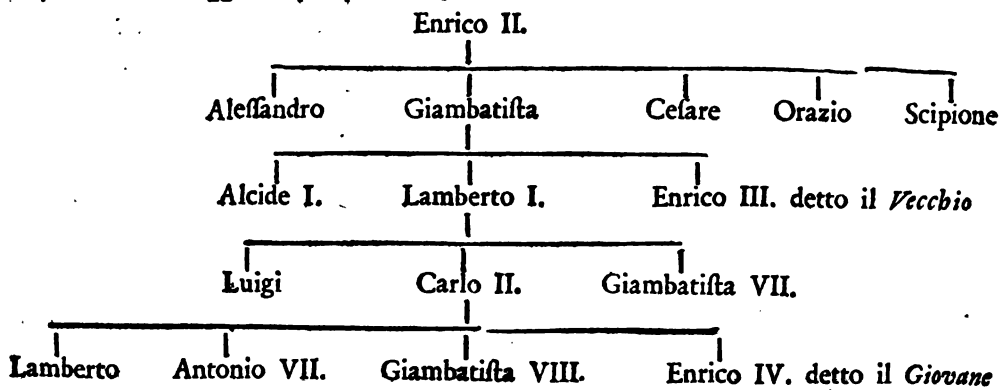
III. *Il Mecam Bassà, ovvero il Garbuglio Commedia* ec. in prosa . In Trevigi per Angelo Righettini 1625. in 12.

IV. *Le Mascherate Commedia* ec. in prosa . In Trevigi per Niccolò Righettini 1633. in 12.

Altre ancora ne scrisse , che restarono manoscritte , e sono : *L'Ali Bassà* . *L' Olympia* . *La Rebecca* . *La Giletta* ; e *La Luce* . Di queste sue Commedie egli scelse talvolta argomenti favolosi , e talvolta veri , all' uso degli antichi , alterandoli solamente per quanto ricercava l'artificio , la decenza , e la vaghezza della Commedia . Si loda in particolare la sua modestia nel ridicolo , e la sua cautela nel maledico .

(1) Si veggano le *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo* . In Venezia presso Domenico Lovisa 1717. in 4. a car. 128. e segg. Noi qui esporremo quel-

la parte dell' Albero di questa nobilissima famiglia che abbraccia questo Soggetto , e quattro altri de' quali avremo successivamente a favellare .



(2) Ghirardelli , *Difesa del suo Costantino* a car. 64. Fontanini , *Aminta di Torquato Tasso difesa* , Cap. VI. pag. 103. ediz. di Venezia 1730. in 4. ove si cita il favorevole Giudizio anche di Girolamo Aleandri. Crescimbeni , *Istor.*

della Volg. Poesia Vol. I. Lib. 4. pag. 271.

(3) Ghirardelli , e Crescimbeni , loc. cit.

(4) *Memorie* di sua famiglia sopraccitate , pag. 133.

ALTANI (Enrico) de' Conti di Salvarolo nel Friuli detto *il Giovane* per distinguerlo dall' antecedente (1) , nacque a' 6. di Marzo del 1653 (2) . Suoi Genitori furono il Conte Carlo Altani , e Tranquilla Panzetti discesa da una nobile ed antica famiglia di Ser-

(1) Si vegga l' Albero di questa famiglia riferito di sopra nell' annotaz. prima alla Vita del Conte Enrico Al-

tani il Vecchio .

(2) Asquini , *Uomini Illustri del Friuli* , pag. 95.

Serravalle. Qual profitto egli facesse negli studj, lo dimostrano abbastanza le diverse Opere da lui date alla luce. Si dilettò particolarmente di Poesia Volgare, e fu Pastor Arcade col nome di *Adamasto Cipariffense*. Egli si è fatto conoscere non meno Letterato, che uomo di maneggi, e non inutile negli affari della patria. Nel 1682. al tempo della peste di Gorizia, dal Luogotenente Gio: Cornaro, che fu poscia Doge, venne eletto Soprintendente alla Sanità nel Friuli con amplissima autorità in tal materia conferitagli dal suddetto, e dal Provveditor Francesco Gritti. Nel 1689. fu Deputato della patria; e due volte cioè negli anni 1696. e 1699. andò Ambasciatore del General Parlamento alla Repubblica di Venezia (3). Mori in Portogruaro in età d'anni 86. a' 25. di Maggio del 1738 (4) dopo aver pubblicate le Opere seguenti:

I. *Ode, Parte Prima. In Venezia per Giacomo Zattoni 1680. in 12. con sua dedicatoria all'Imperador Leopoldo. Queste Ode sono divise in Eroiche, Morali, Funebri, e Sacre. Vi precede l'effigie dell'Autore, sotto la quale si legge il distico seguente:*

*Henrici effigies Altani spirat in aere;
Hæc facies Phæbi, Mercuriique fuit.*

Di nuovo uscirono riformate, e di altri componimenti accresciute col titolo di *Ricreazioni Poetiche. In Venezia per Domenico Lovisa 1717. in 12.*

II. *Lettera al Sig. Niccolò Madrisio sopra i Cimieri moderni delle Donne. Questa, che è assai erudita, si trova a car. 97. del Tom. II. della Galleria di Minerva.*

III. *La Romilda Tragedia colle annotazioni dell'Autore. In Venezia per Domenico Lovisa 1699. in 12. e poi di nuovo, ivi per lo stesso, 1702. in 4.*

IV. *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo, della Reggia Cesarea, e del Sacro Romano Impero, divise in tre libri, ne quali, oltre il racconto di cose memorabili accadute, si contengono, Brevi, Diplomi, Privilegj, Investiture, Esercizj di Giurisdizione Civile, e Criminale, Composizioni in prosa, e in verso d'Uomini dottissimi, Lettere di Principi, e di Privati, Epitaffj, ed Iscrizioni ec. In Venezia per Domenico Lovisa 1717. in 4. Quest'Opera, nella quale non appare il nome di lui, ha riportato un bell'elogio nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (5), ove si afferma che l'Autore in essa si è portato con tal modestia, come se avesse scritto la storia d'un'altra famiglia, senza passione, e sempre colla scorta del vero. Non ha seguito il solito abuso di chi scrive genealogie di famiglie, nè ha cercato di dare un maggior fregio alla sua con un'origine rimota, e con trarla dalla costa di qualche Re, o Semideo. La sua casa ha tanti titoli veri di nobiltà, che non ha bisogno di mendicarne di falsi dall'impostura. Tutto quello ch'egli ne dice è da lui comprovato con autentici documenti; il che per la lettura, che abbiamo fatta di questo libro, noi non possiamo se non pienamente confermare.*

V. *Scelta di Lettere, nelle quali oltre le officiosità, le lodi, le critiche, e le difese si contengono materie di molta curiosità, e di varia erudizione. Aggiuntesi alcune lettere satiriche in amore dirette ad un Cavaliere infermo di tal passione. In Venezia appresso Antonio Bortoli 1730. in 4.*

VI. *Spicilegio poetico. In Udine appresso Gio: Batista Fongarino 1735. in 12. Questo Spicilegio può chiamarsi una giunta all'altre sue Poesie stampate nel 1717. col titolo di *Poetiche Ricreazioni* riferite di sopra al num. I. Si contengono in esso 22. Sonetti, una Serenata a cinque voci, un Poemetto in ottava rima intitolato: *La Patria del Friuli dolente in tempo che Vienna era assediata da' Turchi*, la Sequenza de' morti volgarizzata, e e tre Elogj Latini in lode di tre Senatori Veneziani. Sue Rime si veggono pure stampate fra le *Glorie Funebri in morte di S. E. Batista Nani Cavalier e Procurator di S. Marco. In Venezia per Andrea Poletti 1679. in 12.**

VII. A lui inoltre si dee il merito dell'edizione di due Opere stampate amendue in Udine per lo Schiratti nel 1685. cioè dei Versi di Gio: Batista Altani, e di Lamberto Altani; e della Orazione di Niccolò Leonicensi Vicentino per l'elezione di Tano Altani Conte di Salvarolo in Rettore delle Scuole di Padova nel 1471. Nelle Me-

memorie

(3) Si veggia ciò ch'egli medesimo ne scrisse come in terza persona nelle *Memorie* di sua famiglia a car. 141.

(4) *Novelle della Repubblica Letteraria dell'anno 1738.*

stampate in Venezia dall'Albrizzi in 4. a car. 240.

(5) Vol. XXVIII. pag. 463.

morie della sua famiglia (6), egli fa pur menzione d' un' altra Opera che aveva in idea di pubblicare col titolo di *Museo Altano*, la quale non si è poi veduta.

(6) A car. 111. e 119.

ALTANI (Federigo) de' Conti di Salvarolo, Abate, Letterato, vivente, ha alle stampe un' erudita Operetta intitolata: *Lettera ec. contenente la spiegazione d' un celebre Battesimale Geroglifico*. In Padova nella stamperia del Seminario presso Giovanni Mansfrè 1749. in 8. L' editore di questa *Lettera* è il Sig. Abate Anton-Lazzaro Moro, e in essa si spiega un Geroglifico, ch' esisteva nell' antichissimo Battisterio della Chiesa Patriarcale d' Aquileja, rappresentante un pesce, il quale di mezzo all' Acque porta sul dorso un fanciullo. Onorevoli estratti di essa si hanno nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1749. a car. 242. in quelle di Firenze del medesimo anno alla col. 521. e nel Vol. I. della *Storia Letter. d' Italia* a car. 86. Altra Opera sta la Repubblica Letteraria attendendo dall' illustre Autore che verterà sopra *gli antichi Battisterj*.

ALTANI (Gio: Batista) della medesima famiglia de' Conti di Salvarolo, nacque del Conte Enrico Altani detto nella sua famiglia il *Secondo* (1), e di Girolama Michele nobile Veneziana (2). Egli fu fratello del Conte Alessandro, del quale abbiamo di sopra parlato (3). Studiò in Padova sotto la direzione del celebre Bernardino Tomitano, e intorno a quel tempo gli venne fatto, e indirizzato un bell' elogio dal celebre Girolamo Amalteo in un Poemetto che fra le Poesie di questo Conte Altani si legge, ove si vede che fin d' allora si diletta di Poesia Latina. In tenera età perdette il padre, ed alcuni anni appresso la madre, onde gli fu d' uopo per alcun tempo abbandonare gli studi, ed applicarsi alla cura familiare. Si ammogliò con Terenzia de' Signori di Varmo, che padre lo rendè di Enrico celebre Scrittore di Commedie detto il *Vecchio* di cui sopra abbiamo favellato, di Lamberto di cui qui sotto faremo menzione, e di un terzo figliuolo per nome Alcide (4). Morì l' anno 1600. e fu seppellito in Salvarolo nella Chiesa de' Santi Andrea e Jacopo Apostoli nel sepolcro di sua famiglia, la fabbrica della qual Chiesa era stata da lui ridotta alla sua perfezione, ampliandola nella forma che ora si vede, onde nella facciata di essa si legge anche al presente la seguente Iscrizione:

ECCLESIAE JAM DUDUM INCHOATUM OPUS OPERA NUNC DEMUM JO: BAPTISTAE EX ALTERO HENRICO ALTANO SALVAROLI COMITE AD SUI REDACTUM PERFECTIONEM AN. DOM. MDLXXIV.

Di lui abbiamo alle stampe diverse Poesie Latine, le quali unite a quelle del Conte Lamberto suo figliuolo uscirono alla luce per opera del Conte Enrico Altani con una prefazione di Girolamo David, *Utini apud Schirattum* 1685. in 8. Si diletta anche di Poesia Volgare, e di lui si conservavano alcuni Sonetti, e Madrigali dal mentovato Conte Enrico Altani, che promesso aveva di pubblicarli nel suo *Museo Altano* (5).

(1) Si veggano le *Memorie* di questa famiglia stampate in *Venezia dal Louisa* nel 1717. in 4. a car. 110.

(2) Alla suddetta Dama fu dedicato dal P. F. Niccolò da Candia il suo Dialogo intitolato: *In che modo l' uomo è fatto Dio*.

(3) A car. 525.

(4) Si veggia l' *Albero* di questa famiglia da noi pubblicato nell' annotaz. 1. della Vita del Conte Enrico Altani il *Vecchio* a car. 527.

(5) V. le *Memorie* sopraccitate della sua famiglia a c. 111.

ALTANI (Lamberto) fu figliuolo del Conte Gio: Batista, di cui or ora abbiamo parlato. Giovanetto ancora fu lodato dal celebre Girolamo Aleandro il Giovane in un' Ode Latina a lui indirizzata, in cui, fra l' altre lodi, gli fa il pronostico che riuscito sarebbe un chiaro Poeta. Egli si ammogliò con Lavinia Contessa di Strafolds, dalla quale ebbe diversi figliuoli (1). Fu due volte, cioè nel 1610. e nel 1615. spedito Ambasciatore dal General Parlamento del Friuli per pubblici affari al Serenissimo Principe di Venezia (2). Altro viaggio fece a questa Città speditovi nel 1617. da' suoi Consorti nel Feudo di Salvarolo per ottenere, come gli riuscì, l' investitura del Castello di Salvarolo, e delle Ville a quello soggette con giurisdizione civile, e criminale, e pena d'ulti-

X x x

mo

(1) Si veggia una parte dell' *Albero* di questa famiglia esposto da noi di sopra nell' annotaz. 1. alla Vita del Conte Enrico Altani il *Vecchio* a car. 527.

(2) Palladio, *Storia del Friuli*, Lib. VII. pag. 245. e *Memorie* di questa famiglia stampate in *Venezia dal Louisa* nel 1717. in 4. a car. 121.

no supplizio. Finalmente essendo stato per la terza volta spedito a Venezia nel 1623. dal General Parlamento per ottenere il sollievo della nuova imposta gravezza del Dazio del Ducato per Botte di vino (3), se ne passò quivi in detto anno a vita migliore. Abbiamo di lui alle stampe diverse Poesie Latine, le quali unite a quelle di suo padre uscirono *Utini per Schitatum* 1685. Il Conte Enrico il Giovane suo nipote aveva altresì promesso (4) di pubblicare diverse sue Epistole Latine nel suo *Museo Altano*, il quale non è mai comparso alla luce,

(3) Palladio, *Storia del Friuli*, Lib. VIII. pag. 278.

(4) Nelle sopraccitate *Memorie* di sua famiglia 2 car. 119.

ALTARAS (Davide) di Salomone Rabbino, Veneziano, fiorì sul principio del secolo XVIII. Scrisse: *Tavole dell'Alleanza*. In Venezia presso de' Bragadini per Mosè Cbai di Giuseppe Vintorini 1707. in 8. Si contiene in questo Libro l'istituzione di ciò che della Sacra Scrittura, e della Misna leggere si debba dagli Ebrei nella notte antecedente alla Circoncisione, come apprendiamo da Gian Cristoforo Volfo (1), il quale pur fa menzione d'un esame o sia censura di questo Rabbino premessa al Libro *Hilchoth Kethannoth*, e d'una sua Lettera congratulatoria scritta al Rabbino Jedaj Happenini Autore del Libro intitolato: *Albero della scienza del bene, e del male*,

(1) *Biblioth. Hebraea*, Tom. III. pag. 208. num. 511. 6.

ALTARE (Leonardo dall') Piemontese (1), dell'Ordine de' Minori dell'Osservanza, illustre Predicatore, e già Guardiano del Convento della Santissima Annunziata di Fossano, ha pubblicato: *Vita e Miracoli della Beata Paola Gambarà Costa*. In Mondovì 1650. in 8. ed in *Ceni*,

(1) Rossotti, *Syllabus Scriptorum Pedemonij*, nell'Appendice in fine.

ALTAVILLA (Girolamo) ha Rime nel *Sesto libro delle Rime di diversi mandate in luce da Girolamo Ruscelli*. In Vinegia per Gio: Maria Bonelli 1553. in 8. Un suo Sonetto si legge a car. 231. del Lib. VI. delle *Rime di diversi raccolte da Andrea Arrivabene*.

ALTEMPS V. Altaemps,

ALTERATI (Accademia degli-) fu fondata in Firenze a' 17. di febbrajo del 1568 (1) da sette Gentiluomini (2), che per esercitarsi privatamente nelle Lettere amene insieme si unirono; e questi furono Giulio del Bene, Tommaso del Nero, il Canonico Renato de' Pazzi, il Cavalier Vincenzo Acciajuoli, il Cavaliere Lorenzo Corbinelli, Alessandro Canigiani, e Antonio degli Albizzi. In essa, che fu assai celebre, alzarono per Impresa un Tino pieno d'Uve col motto *Quid non designat* cavata da quell'Epistola d'Orazio Flacco, ove dice: *Quid non Ebrietas designat?* Le imprese particolari di ciascun di loro a principio furono libere, e non tutte alludenti al vino, come si ridussero di poi. Eleggevano questi Accademici in loro Capo un Reggente, che durava sei mesi, e deposto l'ufficio, era alcuna volta accusato, ed egli si difendeva, e n'era assoluto, o condannato; e perciò introdotte vi furono le accuse, e le difese, oltre alle Orazioni funerali, Lezioni, ed altri Toscani Componimenti, molti de' quali si leggono alle stampe. Dopo i Fondatori furono ammessi i primi nell'Accademia Nero del Nero fratello di Tommaso, e Gio: Batista Strozzi il Cieco, il quale si può dire come un altro Fon-

(1) Ne' *Fatti Consolari dell'Accademia Fiorentina* estesi dall'erudita penna del Sig. Canonico Salvino Salvini, da quali abbiamo trascritte le notizie qui riferite intorno all'Accademia degli Alterati, pare che si legga una contraddizione; perciocchè a car. 202. si afferma che quest'Accademia fu fondata ai 17. di febbrajo del 1568, e a car. 221. si riferisce una lettera di Giovambattista Strozzi il Cieco, in cui si legge che incominciò quest'Accademia nel 1567. ma si può ciò spiegare o col dire che lo Strozzi contasse gli anni ab *Incarnatione*, o col credere che intendesse de' principj e semi di quest'Accademia, in tempo che non era an-

cora renduta corpo d'Unione, e la quale fondossi per avventura un anno di poi.

(2) Ne' citati *Fatti Consolari* a car. 203. si legge veramente che fu fondata da *sei Gentiluomini*, ma potria se ne annoverano sette. E in fatti nella sopramentovata Lettera dello Strozzi il Cieco si narra che *sei Gentiluomini volendo principiare un'Accademia ricorsero ad Antonio Albizzi ec.* e che questi sette ne furono i Fondatori. Si veggia ciò che a suo luogo abbiamo detto anche nella *Vita* di Antonio Albizzi.

Fondatore (3), e il principale Sostenitore di essa, mentre affezionatissimo a lei la ricevè in casa sua, ove fiorì finchè ei visse, e pochi anni dopo la morte di lui affatto mancò; quindi dal tempo della morte di lui che avvenne nel 1634. si può dedurre quello in cui essa si estinse. Si radunava ogni Giovedì, e chi voleva entrarvi, doveva essere vinto con tutti i voti favorevoli. Il nuovo Accademico era introdotto da chi propose lo aveva, con fare in commendazione sua quelle parole, che a lui piacevano. Si hanno i Capitoli originali di questa Accademia nel Codice 499. in 4. della Libreria Stroziana di Firenze, ove si leggono altresì i nomi di tutti gli Accademici (4), e fra questi quelli che senza interruzione furono Reggenti in numero di 42. Altri Codici si conservano in detta Libreria che contengono cose appartenenti ad essa Accademia. Tale è il Codice M D. 1152. ove si hanno una nota delle Opere di alcuni di loro la quale è stata di poi impressa dal Sig. Manni (5), e i nomi de' medesimi colle Imprese (6) e diverse Lettere illustranti la stessa, in una delle quali scritta dal soprammentovato Gio: Batista Strozzi si legge un breve ristretto della Storia di essa; e da altra si apprende che D. Gio: de' Medici figliuolo di Cosimo I. aveva altresì intrapresa una grossa Opera per illustrarla. Ne' Codici pos 1166. e 1259. si contengono varie Prose degli Alterati fatte nelle Adunanze loro, e nel Codice 598. in 4. altre somiglianti Prose di Giulio del Beae detto in essa *Il Desioso*, infra le quali è una bella Orazione in lode della Lingua Toscana, e de' nostri immortali Scrittori.

(3) Lo Strozzi medesimo afferma nella Lettera sopraccitata ch'egli fu amonello a quest' Accademia un anno dopo il suo cominciamento. Si può dunque correggere la *Storia e Rag. d' ogni Poesia* del P. Quadrio, ove nel Tom. I. a car. 70. parlando di questa Accademia pare che di essa non si riconosca altro Fondatore che lo Strozzi, quivi unicamente nominato, dal quale si dice che fu fondata in sua casa, espressione per altro che è vera, quando non si voglia prendere nel suo rigore, ma in quel senso in cui viene pure adoperata dall' Arcidiacono Luigi Strozzi nella Vita che scrisse di Giovambattista di cui parliamo, ove pur si legge che questi fondò in sua casa la celebre Accademia degli Alterati. Questa Vita dello Strozzi è stata pubblicata ne' *Fasti Consolari* a car. 246. e segg.

(4) Molti de' più illustri Accademici di essa si riferiscono ne' *Fasti Consolari* a car. 204. Ma un Catalogo assai più compiuto, co' loro nomi Accademici, e colle Imprese si può leggere a car. 11. e segg. delle *Memorie* di quest' Accademia pubblicate dal chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni. In *Firenze per Gio: Batista Stecchi* 1748. in 4. Il medesimo Sig. Manni ha pur illustrato il Sigillo di quest' Accademia nel Vol. XVIII. de' suoi *Sigilli*.

(5) Nelle *Memorie* poc' anzi citate a car. 19.

(6) Le Imprese di essa si conservavano ultimamente ancora dal Marchese Giovambattista Strozzi nella sua Villa del Boschetto; e molte di esse si riferiscono nelli *Fasti Consolari* a car. 204.

ALTERICA (Ippolito) Mantovano, tra gl' *Invaghiti* di Mantova detto *l' Istrutto*, Giureconsulto e Poeta, morto in età di 38. anni nel 1569. ha Rime nel *Tempio di Donna Giovanna d' Aragona*. In *Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. in 8. Un suo Sonetto sta a car. 29. tergo de' *Componimenti* degli Accademici *Invaghiti* di Mantova in morte del Card. Ercole Gonzaga. Ha pure a car. 63. e 66. della stessa Raccolta fra i *Componimenti Latini* un Epigramma, e un' Elegia. Egli fu seppellito in sua patria nella Chiesa di S. Francesco colla seguente Iscrizione.

*Fatis Hippolyto impiis adempto
Maximo Alterica domus honore
Consulto egregio utriusque Juris
Oratoreque & optimo Poeta.
Deplorat Pater, ingemunt clientes,
Silet Mantua, Aonidesque lachrymantur
Qui obiit anno salut. MDLXIX. atat. XXXVIII.*

ALTICHERIO Vescovo, viene annoverato fra gli Scrittori Veronesi dal Sig. Marchese Scipione Maffei (1) colle seguenti parole: *Il nostro Vescovo Lippomano trovò nella Libreria de' Padri di S. Nazario un manuscritto di carta pecora, in cui era un Trattato spirituale d' Alticherio Vescovo, o vogliam dire Aldigerio, o Aldigieri diretto ad Horismondam matrem inclusam; e parendogli cosa utile per le Monache, lo fece volgarizzare, e stampare nel 1552. L' essersi conservata tale Operetta in Verona, e il parer di tempo assai rimoto, e l' aver*

X x x 2

noi

(1) *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 25.

noi nell' undecimo secolo avuto un Vescovo così nominato, può far verisimilmente credere, che a lui debba riferirsi. Il più basso Autore che vi si adduca è un Daniele Abate. Adalgeri Episcopi ad Rosvidam reclausam vide il Mabillon ne' MSS. di Subiaco.

ALTICOZZI (Lorenzo) della Compagnia di Gesù, ha raccolti, e disposti, come per classi, i varj passi di S. Agostino, che servir possono come per confutazione degli Eretici in diversi punti controversi, e ne ha fatta la pubblicazione col titolo seguente: *Summa Augustiniana ex collectis, ordinatis, disputatis, explicatisque sententiis Theologicis D. Avelii Augustini Hipponensis Episcopi. P. Laurentio Alticozio Societatis Jesu Presbytero interprete. Roma typis Antonii de Rubens 1744. in 4. Parti II. Di quest' Opera veder si possono gli estratti nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1745. a car. 35, ed in quelle di Venezia del 1745. a carte 363.*

ALTICOZZI (Niccolò) da Cortona, ha pubblicato:

I. *Commedia nuovamente composta (in versi) per lo ingegnosissimo homo Maestro Niccolò Alticozii Cortonese intitolata, Pomona, stampata in Siena per M. di B. F. ad instantia di M. Giovanni di A. L. a XVI. di Gennajo 1524. in 8.*

II. *Ginetta Egloga Pastorale. In Siena, per lo stesso 1524.*

III. *Commedia di cinque disperati in ottava rima, in 8.*

ATTICOZZI (Valerio Angiolieri) Cavaliere, Patrizio Cortonese, Guardia del Corpo di S. M. I. ed Accademico Apatista ha dato alle stampe: *Relazione della Compagnia de' Liberi Muratori estratta da varie Memorie, e indirizzata all' Abate Carl' Antonio Giuliani: In Cortona, e in Firenze 1746. in 8. Un estratto di essa può leggerfi nelle Novelle Letter. di Venezia del 1747. a car. 115.*

ALTIERI (Agostino) di Narni, fiorì intorno alla metà del secolo scorso. Il Giacobilli nel *Catalogus Scriptorum Provincia Umbria* a carte 55. riferisce l' Opere seguenti da lui date alla luce:

I. *Rime spirituali e morali di varii Poeti celebri, massime de' Folignati. In Foligno 1627. in 8.*

II. *Gymnasia Fulginatis Discipulorum XV. Mytheria Rosarii Epigrammata. Fulginia 1634. in 16.*

III. *Alfabeto della scuola di Cristo per i Confrati della Compagnia di S. Giralamo. In Foligno 1638. in 16.*

IV. *Vita Sancti Feliciani Episcopi & Martyris Fulgin. quam Condiscipuli Gymnasia publici Fulginatis compendiosè Epigrammatis ec. Fulginia 1638. in 4.*

V. *Sancta Messalina V. M. Fulginatis brevis vita, Condiscipulorum Gymnasia Fulgin. Teatristicon. Fulginia 1641.*

VI. *Umbrosum Plausus Fulginia Decur in Erecciónem Seminarii Fulginia. Ivi 1650*

ALTIERI (Bastiano) chiaro Medico de' suoi tempi, nacque in Giuliano Terra grossa presso Aversa nel Regno di Napoli a' 15. di Dicembre del 1658. Suoi genitori furono Tommaso Altieri, ed Antonia di Martino di onorata famiglia. Ebbe per sua stanza la Città di Napoli, ove ne' primi suoi anni si applicò alle Lettere Umane, e in particolare alla Lingua Greca sotto Gregorio Messeri, e alla Volgar Poesia; indi con ogni sforzo si diede alla Filosofia, e poscia alla Medicina sotto Bastiano Bartoli, nella quale ebbe per compagno ed amico il celebre Tommaso Donzelli. Alla fine si diede interamente allo studio della Notomia, e della Cirugia appresso Gio: Antonio Vitale dotto ed accurato Cerusico Salernitano. Renduto noto il suo valore in dette professioni fu chiamato più volte a Roma per gravi cure di nobilissimi Personaggi; e scelto venne per primo suo Medico dal Duca di Medina Celi che condur si doveva al governo di Napoli in qualità di Vicerè. Questi, terminata la carica, voleva seco condurlo in Ispagna, ma si contentò d' averlo compagno fino a Genova. In Roma contrasse egli stretta amicizia col famoso Marcello Malpighi, ed in Firenze col celebre Francesco Redi. Ritornato in Napoli

Napoli venne quivi in quella stima, che può giammai un dotto e felice Medico acquistarfi. Ne' primi anni della fondazione d'Arcadia, pel concetto che di lui si faceva in Roma, fu annoverato a quella celebre Accademia, nella quale fu denominato *Parteno Agnino* (1). E quindi fondatafi in Napoli, dopo avervi egli fatto ritorno, la Colonia Arcadica chiamata *Sebezia*, fu ad essa aggiunto, e non poco splendore le accrebbe. Alla fine gravato da un forte dolor di capo che riuscì a postema, morì il primo di Settembre del 1717 (2), e fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria detta l'Avvocata. Presso a' suoi eredi si conservano MSS. molte sue traduzioni di vari Autori Greci, ove si avverte a parte a parte in alcuni fogli gli errori tutti tramandatici da' primi traslatori di quelli; *fatica, che*, al riferir del Dottor Giuseppe Cito (3), *sarebbe gran colpa lasciarla andare a male, non facendola pubblica colle stampe*. Di lui si hanno alla stampa infinite Poetiche composizioni nelle molte Raccolte, che in Napoli in varj tempi si sono fatte, assai commendate dal sopraccitato Scrittore. Prima di morire ebbe altresì talento di dare alla luce cento singolari osservazioni di quelle molte, delle quali aveva ripiene le carte per lo spazio d'anni 40, al che per la morte che lo sorprese, non potè dar compimento.

(1) Si veggano le *Notizie Storiche degli Arcadi morti* nel Tom. I. a car. 77. ove si ha una breve Vita di questo Soggetto, e donde si sono tratte le notizie qui riferite.

(2) Il Crescimbeni nel Tom. VI. della *Stor. della Volg. Poesia* a car. 406. scrive che morì ai 6. di Settembre di det-

to anno 1717.

(3) Nella breve Vita di questo Medico da lui scritta sotto il nome Arcadico di *Panfilo Teoscalojo* pubblicata nelle *Notizie Storiche degli Arcadi* nella prima annotazione citate.

ALTIERI (Ferdinando) Italiano, ma Professore di Lingue in Londra, ha pubblicata una *Grammatica Italiana*, la quale è stata ristampata *molto accresciuta e migliorata aggiuntovi un Vocabolario Italiano ed Inglese copiosissimo* ec. In Venezia presso Giovanni Batista Pasquali 1736. in 8.

ALTIERI (Francesco) Romano, fratello del Sommo Pontefice Clemente X. appare Autore dell' Operetta seguente pubblicata nella sua età giovanile: *Francisci Alterii Romani Idyllium dictum in Colleg. Rom. Soc. Jesu in publica dedicatione saecularis anni 1625. Roma apud haeredes Alexandri Zanetti* in 4.

ALTIERI (Gio: Batista) Romano, Cardinale, nacque di Lorenzo Altieri, e di Vittoria Delfini, amendue nobilissime famiglie, a' 24. di Giugno del 1589 (1). Nel Collegio Romano fece i suoi studi di Grammatica, di belle Lettere, di Rettorica, e di Filosofia cui pubblicamente difese. Si applicò di poi alla Teologia, e passato nel Seminario Romano si diede allo studio del Jus Civile e Canonico, in cui, giunto appena all'età di 24. anni, conseguì la Laurea Dottorale. Nel 1613. ottenne dal Sommo Pontefice Paolo V. il Canonicato della Prebenda Teologale nella Basilica Vaticana, indi a' 26. di febbrajo del 1624. dal Pontefice Urbano VIII. gli fu conferito il Vescovado di Camerino (2), cui 3. anni di poi rinunziò a Emilio suo fratello (3). Ristabilitosi in Roma conseguì quivi diverse Ecclesiastiche dignità che si riferiscono dal Ciaconio (4) e da altri Scrittori (5), cioè a dire di Sigillatore de' Brevi Secreti della Penitenzieria, di Assistente alla Cappella Pontificale, di Visitatore Apostolico de' sei Vescovadi principali presso a Roma, e di Vicegerente Apostolico, nelle quali cariche si diresse con tale prudenza, vigilanza, e sapere, che meritò la sacra Porpora, la quale gli fu conferita dal suddetto Pontefice Urbano a' 13. di Luglio del 1643. Poco appresso vi fu unito il Vescovado di Todi (6), dalla quale Città, mentre nel 1654. si trasferiva a Roma, sorpreso da un colpo di

(1) Ciaconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 624.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 569. num. LIV. Fra le *Lettere* del Cavaliere Stigliani una ve n'ha a car. 273. dell' ediz. di Roma 1664. in 12. scritta a Monsignor Altieri Vescovo di Camerino colla quale si congratula del suo arrivo a quel Vescovado, e gli fa il pronostico del Cardinalato; ma come è senza data, così dir non sapremmo se a questo, di cui parliamo, o a Mons. Emilio suo fratello che in quel Vescovado gli succedette, e che anch' egli fu di poi

Cardinale, sia scritta.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 570. num. LV.

(4) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 626.

(5) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. V. pag. 334. num. 69; Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 569; Ghilini, *Teatro d' Uomini Letter.* Vol. II. pag. 192; Eggs, *Purpura Docta*, Lib. VI. pag. 384; e *Magna Bibli. Eccles.* Vol. I. pag. 348.

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1357. num. LIX.

di Apoplefia, morì in Narni a' 25. di Novembre di detto anno. Il suo corpo trasportato a Roma, fu quivi seppellito nella Chiesa di Santa Maria alla Minerva nel sepolcro de' suoi Maggiori. Di lui s'ha alle stampe una composizione in versi Giambi in lode del Palazzo Barberini, che fu stampata presso Girolamo Teti nella Descrizione di quel Palazzo. Varie sue Operette Teologiche, e Sermoni sacri esistevano MSS. in Roma al tempo del Mandosio (7) nella Libreria Altieri, nella quale altresì di lui si conservava una grossa Opera intitolata: *Acta Visitationis Apostolica Episcopatum Ostiensis, ac Veliternensis; Portuensis, sive S. Hippolyti; & Silva Candidæ, seu SS. Rufina & Secunda; Sabinensis; Prænestini; Tusculani; & Albanensis*; la quale Opera in sette Volumi si conserva altresì nella Cancelleria di Castel Sant' Angelo. Riferisce inoltre l' Eggs (8) aver esso scritto *Poemata varia, & Annotationes Philosophicas*. Un suo *Madrigale* si conserva MS. nella Libreria Riccardiana al Banco S. I. num. I. in un Codice cart. in foglio (9).

(7) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 335.
 (8) *Purpura Doctæ*, Lib. VI. pag. 384.

(9) *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana*, pag. 23.

ALTIERI (Gio: Batista) Romano, Commendatore di S. Gio: Gerosolimitano, è Autore della seguente Orazione recitata ed impressa nel 1742: *Oratio dum Illustris. & Excellentiss. Baglirvus Zuerin de Tencin Orator extraordinarius Eminentissimi Magni Magistris ac totius Ordinis Hierosolymitani nomine debitum SS. Domino nostro Benedicto XIV. obsequium & obedientiam profertur, habita in Concistorio semipublico die octava Aprilis 1742.*

ALTIERI (Giulio) Romano, figliuolo di Marcantonio, di cui favelleremo qui sotto, e di Gregoria Paluzzi Albertoni, viene annoverato dal Mandosio (1) fra gli Scrittori Romani per un suo Libro di versi Latini, che manoscritto si conservava in Roma nella Libreria Altieri.

(1) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. VIII. n. 20. pag. 164.

ALTIERI (Marcantonio) Romano, figliuolo di Girolamo Altieri, e di Niccola Capodiferro, fu Scolaro del celebre Pomponio Leto, e viveva ancora nel 1513. in cui fece il suo Testamento. Una particolarità di questo si è la calda raccomandazione, che egli fa a Giulio suo figliuolo di due Opere da lui composte, delle quali forma una specie di Primogenitura, commettendo che passino di primogenito in primogenito. Il Mandosio, che di lui fa onorevole menzione (1), ne riferisce l'articolo autentico, ed afferma che al suo tempo si conservavano con diligenza quelle due Opere MSS. in foglio grande nella Libreria Altieri. L'una di queste è intitolata: *Le Nuziali* in cui si tratta di tutto ciò che riguarda i riti antichi intorno alle nozze. L'altra ha per titolo: *Li Bacchanali* che è una mescolanza di Novelle, Consolatorie, Avvisi, Lettere, e Discorsi intorno ad alcuni avvenimenti del suo tempo, de' quali riferisce i titoli il sopraccitato Mandosio (2).

(1) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. VIII. pag. 162. num. 19. (2) Loc. cit.

ALTIERI (Mario) Romano, figliuolo di Girolamo, e di Ersilia Capranica (1), uno de' migliori Teologi del suo tempo, fu Canonico della Basilica Vaticana, e Lettore in essa di Teologia Morale. Scrive l'Eritreo (2), ch' esibiti gli furono diversi pingui Vescovadi, cui egli rifiutò, preferendo ad essi i suoi studj, e la tranquillità dell' animo suo. Si occupò molto nel sostenere le liti, e nel diriggere gli affari del suo Capitolo, e morì nel 1613 (3). Alquanti anni dopo la sua morte fu data alla luce la seguente sua Opera assai pregevole da Orazio suo fratello che al Sommo Pontefice Paolo V. ne fece la dedicazione: *Disputationes Marii Alterii Romani Canonici & Theologi Vaticana Basilica San-*

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. V. num. 68. pag. 333.

(2) *Pinacotheca II.* num. V. ove di lui, non meno che di tre altri suoi fratelli Rutilio, Lorenzo, ed Orazio fa molto onorevole menzione. Di questo Altieri si parla pure con lode dal Ghilini nel *Teatro degli Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 192; dal Cartari nel *Syllabus Advocatorum*

Sacri Concistorii a car. 202. e dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 348.

(3) Mandosio, loc. cit. Si può qui osservare avere con poca esattezza parlato il Du-Pin dicendo nella *Tab. Univ.* Tom. II. pag. 1578. che questo Altieri fiorì dal 1610. sino al 1620.

Sancti Petri, de Censuris Ecclesiasticis, nempe de Excommunicatione, Suspensione, & Interdicto; cum explicatione Bulla Cane Domini ec. Roma sumptibus Jo: Angeli Ruffinelli 1616. e 1620. Tomi II. in foglio.

Molte altre Opere egli scrisse, le quali si conservavano manoscritte in Roma nella Libreria Altieri al tempo del Mandosio, che scrive (4) averle vedute, e ne riferisce i titoli. A questo rimettiamo il curioso Lettore, contentandoci solo di notare uno sbaglio del P. Le-Long (5), il quale, citando il Mandosio, riferisce avere scritto l'Altieri *In Evangelium Sancti Marci*, quando il Mandosio dice *In Evangelium Divi Matthai*.

(4) Loc. cit.

(5) *Bibliotheca Sacra*, Vol. II. pag. 604.

ALTILIO (Gabbriello) uno de' più chiari Poeti Latini del suo tempo, fiorì sul terminare del secolo XV. Incerto è il tempo, e il luogo della sua nascita. Quanto al primo, avvegnachè niuno Scrittore a noi noto ne faccia menzione, crediamo tuttavia, che fissar si potrebbe intorno al 1440 (1). Quanto poi al luogo della sua nascita, gli stessi Autori a lui più vicini sembrano fra loro poco accordarsi. Gio: Matteo Toscano (2), e il Giovio (3) seguiti da molti altri più moderni Scrittori (4), lo dicono nato nella Lucania, oggi Basilicata nel Regno di Napoli; ma Girolamo Amalteo (5), e Basilio Zanchi (6) gli assegnano per patria la Città di Mantova. Comunque fosse, egli fece in Napoli la principal sua dimora (7), e fors' anche i primi suoi studi, trattovi per avventura dalla fama delle Lettere, che colà fiorivano, sotto il Re Alfonso I. in cui trovato avevano un forte Promotore, e Mecenate. Pare che di ciò non ci lasci dubitare la stretta, e lunga amicizia, ch'egli ebbe coi celebri Giovanni Gioviano Pontano (8), Jacopo Sannazaro (9), e Alessandro Alessandri. Come quest'ultimo scrive (10) che fra esso lui, e l'Altilio *a prima adolescentia intima familiaritas fuit*, e si sa che l'Alessandri si trasferì giovanetto a Roma, e studiò in questa Città (11) facendovi lunga dimora, ed eser-

(1) Se vogliamo da un canto prestar fede al Giovio che ne' suoi *Elegi* a car. 206. dell' ediz. di Basilea in fogl. dice che morì dopo aver passati i sessant' anni di vita; e se si vuole dall' altro credere che morisse intorno al 1501. come a suo luogo procureremo di provare, conviene certamente porre la sua nascita intorno al 1440.

(2) *Peplus Italia*, Lib. II. num. 104.

(3) *Elogia*, loc. cit.

(4) Tali sono, l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. VII. col. 564. dell' ediz. di Venezia; il Gaddi, *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 43; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 101; il Broukhusio nelle sue annotazioni all' *Elegia XI.* del Sannazaro, Lib. I. v. 17; il Baillet ne' *Jugemens des Savans* al num. 1234; il Bayle nel *Dictionnaire Critique* all' Articolo *Altilius*; e il Sig. Bernardino Tafuri nella *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 294. i quali tutti lo dicono nativo della Lucania.

(5) Il paragone che fa l' Amalteo nel seguente Epigramma fra Virgilio e l' Altilio a' è troppo una chiara prova. Si ha questo fra le sue Poesie pubblicate da Girolamo Alessandro il Giovane della prima edizione a car. 47: ed è a car. 293. delle Poesie Latine di Basilio Zanchi, avvegnachè sotto il nome d' incerto Autore:

Protulit Altilius quem protulit ora Maronem,

Protulit una duos, abstulit una duos.

Felicem eventum sortita est utraque tellus,

Altera per cunas, altera per tumulos.

(6) Fra le Poesie di Basilio Zanchi nel Lib. VII. a. c. 176. v' ha un suo Epigramma sopra la morte dell' Altilio, in cui si leggono fra gli altri, questi versi, per la chiara intelligenza de' quali è bene riflettere che Mantova fu già Città de' Toscani, come abbiamo da Plinio nel Lib. III. al Cap. 16. della sua Istoria Naturale, e che Toscano pur riconobbe il suo fondatore Ocno figliuolo della Fatidica Mantova, dalla quale fu denominata, chiamato perciò da Virgilio nel Libro X. dell' *Enside*

Fatidica Mantus, & Tusci filius amnis:

Ecco i versi del Zanchi:

Mitiscade in ripa vestris prope Moenia Mantus

Errat & in Tusca concinis Umbra lacu ec.

Scilicet Altili post funera dulcis imago

Nunc repetit patria limina cara sua,

Nunc tumulum invisit magni prope busta Maronis,

Sebetus placidis qua fuit amnis aquis ec.

(7) Così Giannmatteo Toscano, loc. cit. parlando dell' Altilio:

Sic decuit vatem, quem culta Neapolis imor

Perpetui voluit vivere veris opes.

(8) Nel Dialogo del Pontano intitolato *Aegidius*, che è nella Parte II. delle sue Opere a car. 167. dell' impressione fatta *Veneriis in adibus Aldi & Andreae Soceri 1519.* in 8. s' introduce un Interlocutore, che parlando al Pontano dell' Altilio chiama questo *hominem tecum a puero educatum in literis, versatumque in disciplinis summo cum labore, & studio ec.* Anche il Sannazaro nell' *Elegia XI.* del Libro I. lo fa compagno del Pontano, dicendo:

Scilicet hanc (aquam virginis amnis) sumpto Joviani

Musa cothurno

Hauriat, & magno digna Marone sonet.

Cui comes intacta lustrans sacrae fylvae

Altilius docto pastore carmen hiet.

(9) Un Epigramma del Sannazaro sopra il giorno natalizio dell' Altilio, ove lo chiama suo, e che incomincia:

Masarum lux alma, mens cui cura quotannis

Cui rice Altilius fundit in igne merum ec.

ed alcun' altra onorevole testimonianza da lui fatta dell' Altilio nelle sue Poesie Latine, si riferiscono a car. 259. della bella Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro, dell' Altilio, e del Fascitello, fatta in Padova dal Comino nel 1731. in 4. Il Sannazaro era solito coll' Altilio e con altri Letterati intervenire all' Accademia del Pontano, e all' Altilio forse più che ad ogni altro fu caro il Sannazaro, come si potrà ricavare da quanto diremo appresso, ove ci faremo ad esaminare in qual anno l' Altilio morisse.

(10) *Dierum Genialium*, Lib. V. Cap. I.

(11) Alessandri, *Dierum Genialium*, Lib. I. Cap. 23. e Lib. IV. Cap. 21.

esercitandovi poscia alcun tempo la professione d'Avvocato (12); non farà perciò inverisimile, che anche l'Altilio facesse qualche parte de' suoi studj in Roma, e alcun tempo vi dimorasse.

Per apprendere qual credito egli nelle Lettere si acquistasse, può servire abbastanza la notizia del grado, che nella Corte del Re di Napoli gli venne conferito, ove fu destinato Precettore del Principe Ferdinando, che fu di poi Re per la rinunzia fattagli da Alfonso II. suo padre nel 1495 (13). Questa occasione lo fece per avventura conoscere abile anche negli affari di politica, e di Stato; mentre si trova che dovendo andare a Roma il Pontano per maneggiare la pace fra il Sommo Pontefice Innocenzio VIII. e il suo Re di Napoli Ferdinando I. ch'erano fra loro entrati in aspra guerra, vi andò suo compagno ancora l'Altilio (14). Non è affatto inverisimile, ch'egli o per motivo di essa guerra, o per altri affari del suo Re, facesse altri viaggi in Italia. Certo è, ch'egli scorse buona parte di essa col medesimo Pontano, come da quest'ultimo abbiamo, il quale ci rappresenta le osservazioni fatte in que' viaggi dall'Altilio intorno ai porti, ai tempi, ai palagi, e ad altre Opere magnifiche dell'Italia (15). Altra prova della virtù e del merito, a cui era pervenuto l'Altilio, può considerarsi il grado Ecclesiastico, a cui venne esaltato, mentre gli fu conferito il Vescovado di Policastro nel Regno di Napoli, detto anticamente Bussento. Scrive l'Ughelli (16) ch'esso conseguisse questo dal Pontefice Sisto IV. a' 14. di Settembre del 1471. ma questa data non è per avventura men falsa di quella della sua morte riferita dallo stesso Ughelli, e da altri che l'hanno seguito, all'anno 1484; perciocchè sembra a noi verisimile ch'egli non ascendesse a quel Vescovado; che dopo l'anno 1489 (17), e ci pare poterli provare, ch'egli ciò non ostante molti anni ancora godesse di quel Vescovado, e che mancasse di vita soltanto intorno al 1501 (18). Da una sua Epistola Latina che manoscritta si conserva in Roma nella Libreria

(12) Si veggia la Prefazione premeffa all'Opera *Dierum Genialium*.

(13) *Junioris Ferdinandi Regis preceptor* lo dice il Giovio ne' suoi Elogj; ma non dee già intendersi che fosse suo Precettore, allorchè fu Re, e molto meno che potesse essere Precettore di Ferdinando I. Re di Napoli, il quale essendo nato intorno al 1424. poteva avere sedici anni incirca più dell'Altilio. Si può dunque correggere il Toppi, il quale nella *Bibl. Napol.* a car. 101. scrive che l'Altilio fu *Maeftro del Re Ferdinando I. d' Aragona*.

(14) *Romam quoque* (così scrive il Pontano all'Altilio indirizzandogli il suo Trattato *De Magnificentia* ch'è nella Par. I. delle sue Opere a car. 123. dell'ediz. cit.) *ad Innocentium Octavum Pontificem Maximum te Comite profectus cum esset concilianda cum Ferdinando Rege pacis gratia ec.*

(15) *Peragrasti mecum* (scrive pure il Pontano all'Altilio nella citata Dedicatoria) *bonam Italia partem. Vidiſti portus in oris maximo fluctuosis a nostris majoribus manufactos. Transiſti flumina firmissimis atque longissimis pontibus superfrata. Pervasiſti paludes olim maximas ab illis post expurgatas. Balneas admiratus es commodissimis, atque sumptuosissimis testudinibus oclusas; praeſumptissima loca, per via efficta satis admirari non potuisti. Montes quoque ad iter faciendum magno labore, majore arte, maximis sumptibus perforatos ec.*

(16) *Italia Sacra*, Vol. VII. col. 564. Anche il Toppi nel luogo cit. e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri nella *Storia degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. p. 294. lo dicono Vescovo di Policastro nel 1471.

(17) Addurremo primieramente la ragione, onde a noi sembra inverisimile ch'egli fosse eletto Vescovo di Policastro, come scrive l'Ughelli, nel 1471. Ce la somministra Alessandro Alessandri ne' suoi *Dies Geniales*, Lib. V. Cap. I. Quivi scrive questo autore, che allor quando all'Altilio fu conferito quel Vescovado, andò egli con altri Letterati a congratularsene secolui in Napoli; che gli accolse con molti segni di aggradimento, ed obbligar gli volle a starfene seco a cena quella sera, in cui si tenne lungo ragionamento sopra alcuni versi di Marziale. Si noti, che l'Alessandri era nato intorno al 1461. come si raccoglie da un vecchio manoscritto della Libreria Vaticana da noi citato a suo luogo nella Vita di questo autore. Se dun-

que l'Altilio fosse stato eletto Vescovo nel 1471. l'Alessandri non avrebbe allora avuti che dieci anni incirca. E' egli probabile che in questa età potesse far l'Alessandri la mentovata comparſa? Contraſta ciò inoltre con quell'asserzione dell'Alessandri riferita di sopra, che fra lui, e l'Altilio a prima adolescenza intima familiaritas fuit. Passiamo ora a considerare ciò che sopra questa sua assunzione al Vescovado scrive il Giovio nell'Elogio dell'Altilio: *Is virtutis merito, così il Giovio, Policastri Antistes factus, a Musis per quas profecerat, coleritur, impudenterque discessit, magno hercle ingrati animi piaculo, nisi ad spem non iniusta venia ob id culpa cogeretur, quod ad sacras literas nequaquam ordinis oblitus temporibus confugisset.* Questo passo nel quale si afferma che l'Altilio, fatto che fu Vescovo, abbandonasse subito la Poesia, è paruto al Bayle di poter convincere di falsità nel suo articolo *Altibus* all'annotaz. D. Come il Bayle quivi da un canto ha tenuto per fermo, sull'autorità dell'Ughelli, e del Toppi, che l'Altilio fosse creato Vescovo nel 1471. ed ha osservato dall'altro, ch'egli fece l'Epitalamio in versi per le nozze d'Isabella d'Aragona con Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, le quali seguirono, come riferisce il Corio nella Par. VI. delle sue *Istorie Milanese*, sul principio del 1489. ha perciò creduto essersi ingannato il Giovio scrivendo, ch'egli, fatto che fu Vescovo, abbandonasse le Muse. Ma noi, anzi che servirci dell'autorità dell'Ughelli per confutare il Giovio, crediamo doverci servire di questo per confutare l'Ughelli, la cui asserzione anche altronde è sospetta, come poc' anzi abbiam dimostrato. Quindi, poichè afferma il Giovio, che l'Altilio, innalzato che fu al grado Episcopale, lasciò la Poesia, ed è certo ch'egli compose il suo Epitalamio intorno al 1489. ci pare assai verisimile, ch'egli non ascendesse al Vescovado che dopo l'anno 1489.

(18) Par veramente che l'Ughelli, non senza valido fondamento abbia affermato, che l'Altilio morisse nel 1484. La serie cronologica, che senza interrompimento egli adduce de' Vescovi, che gli succedettero, ne può essere una forte prova, perciocchè all'Altilio, ch'egli dice morto nel 1484. fa succedere in quel Vescovado a' 10. di Gennaio del 1485. Girolamo Almenſa dell'Ordine de' Predicatori, ed a questo che dice morto a' 4. di Gennaio del 1493. gli

breria Vaticana, e della quale faremo nuovamente menzione in fine di questa Vita, noi apprendiamo, che, mentr' era Vescovo di Policastro, fu anche Segretario del Principe Campano. Molti Scrittori compiansero la sua morte, ed esercitarono la penna loro per celebrarne la memoria (19). Egli fu uno di que' celebri Letterati che formavano l'Accademia del Pontano. Quest' ultimo ci ha lasciata ne' suoi Scritti (20) una bella testimonianza del suo zelo, perchè a miglior uso si convertissero gli studj di quell' Accademia. Rappresenta quivi il Pontano, che l'Altilio dopo la sua morte apparisse a un Monaco Casinense distinto per santità di costumi, e lo incaricasse di far sapere a' Letterati già suoi colleghi, che si ragunavano presso al Pontano, acciocchè in essa Accademia, lasciate le favole, gli scherzi, e gli studj inutili, si trattassero materie gravi ed utili o di Religione, o di morale Filosofia. E ben se ne vide l'effetto ne' gravi discorsi che il Pontano nel suo Dialogo intitolato *Egidius* rappresenta essersi allora tenuti.

Egli si distinse molto nella Poesia Latina, per cui si acquistò gran nome. Gio: Matteo Toscano (21) lo ha posto al paragone del Pontano, e del Sannazaro; ma questi due, per testimonianza del Giovio (22), lo hanno innalzato assai più, ponendolo al pari de' migliori antichi Poeti (23). Di lui per altro non ci restano che poche poetiche

Y y y

com-

gli fa succedere a' 7. di detto mese del medesimo anno Gabriele Guidano da Lerce. Ciò non ostante per dimostrare che l'Altilio non morì, come afferma l'Ughelli nel 1484. troppo autentiche abbiamo le prove. L' Altilio andò a Roma col Pontano per trattare la pace fra il Pontefice Innocenzio VIII. e Ferdinando Re di Napoli, come di sopra nell' annotaz. 14. si è detto. Innocenzio fu eletto Pontefice sulla fine del 1484. e la guerra fra lui, e il Re Ferdinando per cui si trattò la pace, non seguì che un anno di poi. Come dunque poteva esser morto l'Altilio nel 1484? Aggiungiamo due altre osservazioni. L' Altilio fece l'Epitalamio, di cui si è parlato nell' antecedente annotazione, intorno al 1489. Non prima dunque di quest' anno si potrebbe stabilire la morte di lui. Il Pontano dedica all' Altilio il suo Trattato *De Magnificencia*, e in questo nel Capitolo *De Funeribus* parla il Pontano delle gravi spese fatte da Alfonso Re di Napoli ne' funerali di Ferdinando suo padre montate alla somma di diciassettemila scudi d'oro. Il Re Ferdinando morì nel 1494. Se dunque non vogliamo dire, che il Pontano o indirizzasse quest' Opera all' Altilio già morto, o la scrivesse dopo avergliela dedicata, conviene certamente trasportar la sua morte dopo l'anno 1494. Qui taluno, per render men grave l'error dell' Ughelli, e per sostenere la serie da lui notata degli altri Vescovi che gli succedettero, dir potrebbe che l' Altilio, se non morì nel 1484. rinunziasse almeno in detto anno quel Vescovado. Ma questo altresì par che sussister non possa a fronte del Giovio, il quale afferma che morì nel suo Vescovado *in sacra Sacerdotii Sede*; del Giraldi, nel cui Dialogo I. *De Poetis suorum temporum* a car. 385. si legge che *Pontificia dignitate apud Policastrenses ornatus decessit*, e del Pontano, dal cui Dialogo intitolato *Egidius*, ch'è nella Par. II. delle sue Opere a car. 160. si ricava che morì Vescovo di Policastro. Questo Dialogo del Pontano ci apre la strada per indagare anche l' anno preciso della sua morte. Si compagne questa in esso, e se ne parla come di novella allor di fresco recata: *Scis enim*, così parla al Pontano uno di quegli Interlocutori, *et ego ipse satis scio Gabrielum Altilium Policastrensem Episcopum non multis ante diebus obiisse, & clarum nostris in literis, & christianis disciplinis excultissime institutum*. Cercar ora conviene in qual tempo scrivesse, o fingesse di scrivere questo Dialogo il Pontano. Due altri fatti particolari in esso notati, come allor di fresco avvenuti, ce ne danno sufficiente lume. Si trova l' uno a car. 170. e meriterebbe che molti l' avessero sempre alla memoria presente, e servisse loro di esempio. Quivi parlando un Interlocutore della fermezza d' animo, e della moderazione del Pontano, *quam animi firmitatem*, così dic' egli, *his ipsis etiam diebus offendit* (Pontanus); *cum enim, capto regno Neapolitano, Ludovici Galliarum Regis Praefectus Magistratum ei offerret, quo e reddita ejus senectutem opulentiorum duceret; at, inquit, non opulentiorum eam feceris, verum occupatorem, quando, diis jurantibus, nullius honeste rei indigeo*. Fu l' anno 1501.

quello in cui Lodovico Re di Francia e gli Spagnuoli con esso lui collegati occuparono, e fra loro si divisero il Regno di Napoli. L' altro fatto notato in esso Dialogo, e al primo molto appartenente, è a car. 165. Seguendosi ivi a parlar dell' Altilio già morto, *unum credo illi dolet* (così parla il Pontano) *si dolere eum fas est dicere, quod in tanto Conventu Altii locus sit vacuus voluntarium ob exilium, dum Fridericum Regem Neapolim relinquens, proficiscentemque ad Ludovicum in Galliam accepta ab illo fide, benevolentia tantum gratia sequitur ac gratitudinis*. Ognuno qui vede parlarsi della lontananza da quell' Accademia di Accio Sincero Sannazaro, allorchè passò in Francia servendovi il Re Federigo, ch' era stato scacciato dal suo Regno di Napoli dagli Spagnuoli, e da' Francesi insieme collegati. Ciò avvenne, come abbiam dalle Storie, nel 1501. In quest' anno dunque fu dal Pontano scritto il Dialogo *Egidius*, e in esso, o poco prima si può fissare la morte del nostro Altilio.

(19) Si vegga l' Epigramma dell' Amalteo sopra la sua morte riferito di sopra nell' annotaz. 5. e l' altro del Zanchi accennato nella seguente. Il Pontano pure compose il seguente Epitaffio che è fra le sue Poesie nel Libro I. *Tumulorum*:

*Et tibi dant tumulos Musa meritumque sepulcrum,
Et tibi dat ritulos qua tibi culta Charis.
Altii o venerando jaces hic. Hac jacet urna
Pontificale decus, Pontificalis honos.
Ergo agite o Nympha Sebestidas, ergo age Virgo
Parthenope ad tumulum spargite veris opes.
Sparge tuos flores, florum fecunda Pasulci,
Et tu sparge tuas Anriniana rosas.
Altilio requiem dic, o Charis; dic age, Clio,
Lucent Altilio lux sine fine meo.
Quisquis adest, pia verba sonet, madaeque sepulcrum
De lacrimis madae, Pieri, rore tuo.*

Pare che assai bene abbia il Gaddi nel suo primo Tomo *De Scriptor. non Eccles.* a car. 23. e 24. giudicato di questo Epitaffio, chiamandolo ingegnoso veramente, e nobile, ma poco grave e meno conveniente a un Vescovo, *cujus Pontificalem honorem, & decus astollere dum vult, elevare videtur levitate perammana, & nimis tenera lachrymarum, roris, florum, Nympharum, Pieridis, Charitis, qua nomina mollior, & amaritates Ethnicas redolens Pontanus ad satietatem suis in tumulis repetit nulla fore distinctione perfonarum*.

(20) Nel suo Dialogo più volte citato intitolato *Egidius* a car. 160. e segg.

(21) *Peplus Italia*, Lib. II. num. 104.

(22) *Elogia*, pag. 206.

(23) Si vegga anche l' Elegia in sua lode di Basilio Zanchi fra le Poetiche di questo nel Lib. VI. a car. 145. ove lo descrive in Parnaso fra le Muse:

*Has inter junctis spantantur passibus ambo,
Calliope, & magni nominis Altilius.*

Altilius

composizioni delle quali anche le replicate ristampe far possono una forte prova del valor loro. Si distingue fra queste il suo Epitalamio per le nozze d'Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso II. Re di Napoli, con Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano. Di esso ha giudicato assai favorevolmente il Girdali (24), e Giulio Cesare Scaligero (25) tacciandolo però amendue di aver voluto dir troppo, e di non aver saputo moderar la sua vena. Un moderno insigne Scrittore lo ha chiamato (26) *exquisita venustatis Poema*. Questo con altre cinque sue brevi composizioni, alcune delle quali si conservano MSS. in Roma a car. 8. e 112. del Codice 2836. della Libreria Vaticana, fu stampato nella Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro, e di altri Autori, *Venetis in adibus haredum Aldi, & Andrea Soceri* 1533. in 8. ove le Poesie dell'Altilio si leggono a car. 28. 58. 96. e segg (27). Queste stesse furono di nuovo pubblicate in fine delle Poesie di Basilio Zanchi a c. 281. e segg. *Basilea apud Oporinum* 1555. in 8. Il Broukhusio o non ebbe, o mostrò non avere contezza delle accennate edizioni, mentre nella sua ristampa delle Poesie Latine del Sannazaro fatta nel 1689. *Amsteladami apud Henricum Vvestenium* inserì fra le sue annotazioni al Sannazaro quattro di esse composizioni dell'Altilio come non più stampate. L'Epitalamio fu anche dato alla luce da Gio: Matteo Toscano nella sua Raccolta intitolata: *Carmina illustrium Poetarum Italorum* nel secondo Tomo a carte 189, e dal Grutero nella sua intitolata: *Delicia Italorum Poetarum* a car. 57. della Par. Prima. Finalmente colle altre composizioni dell'Altilio fu aggiunto da' Signori Volpi di Padova alle Poesie Latine del Sannazaro, *Patavii apud Josephum Cominum* 1719. in 4. e poi, ivi, per lo stesso 1731. in 4. e 1751. in 8. Da questa stamperia Cominiana è pur uscita un'elegante traduzione di esso Epitalamio con questo titolo: *L'Epitalamio di Gabriele Altilio Poeta famoso a' tempi del Sannazaro sopra le nozze di Gio: Galeazzo Sforza allora Duca di Milano, con Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso II. Re di Napoli, tradotto elegantemente di Latino in ottava Rima per suo privato esercizio dall' Abate Gio: Batista Carminati Patrizio Veneto. In Padova presso Giuseppe Comino* 1730. in 4. Il Poslevino può per avventura far credere ad alcuno che più d'un Epitalamio s'abbia dell'Altilio, leggendosi nel suo Catalogo de' Poeti Latini (28) così: *Gabrielis Altilii Epithalamia*, e la stessa espressione replica il Gaddi (29); ma non si sa esservene che un solo. Ben è da crederci che di lui molte Poesie si sieno perdute, e fra queste quelle Ode accennate dal Sannazaro in que' versi (30):

Altiliusque novos superis laturus honores

Pindarica feriat carmina docta lyra.

In Roma nel Codice Vaticano 2847. a car. 8. si conserva manoscritta una sua Epistola Latina in prosa con questo titolo: *Gabriel Altilius Episcopus Policastrensis ac Illustrissimi Principis Campani ab Epistolis Chafiteo amico Charius S. D.* Incomincia: *Legisti ut ego arbitror ec.* e contiene lodi del Sannazaro, e invettive contra coloro che ne dicevano male (31).

Altilius quo non Phæbo jucundior alter:

Altilius sacro locus in amne pater.

Huic modo prima chori Citharam suspendit eburnam,
Addit & Orphea fila canora lyra ec.

Un Epigramma pure in sua lode si legge nel *Museum Illustrium Poetarum* di Onorio Domenico Caramella a car. 100.

(24) *Miram habet* (così il Girdali nel Dialogo primo *De Poetis suorum temporum* a car. 385. parlando di quell'Epitalamio) *& singularem quum eruditionem, tum facundiam: affectatior tamen in quibusdam videtur.*

(25) *Poëtas* Lib. VI. pag. 736. ove così si legge: *Gabriel Altilius Epithalamium cecinit longe optimum, excellentissimum vero futurum, si sibi illo temperasset. Dum enim vult omnia dicere, afficit auditorem aliquando fastidio tanto, quanta in aliis voluptate. Est enim nimis ec.*

(26) Cioè il Sig. Dottor Giannantonio Volpi nella Prefazione che sta avanti alla Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro, dell'Altilio, e del Fascitello stampate dal Comino in Padova nel 1731. in 4.

(27) Scrive il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 102. che ne' *Fiori delle Rime de' Poeti illustri raccolte da Girolamo Ruscelli ec.* si ha nel fogl. 18. *Gabrielis Altilii Lamentatio, ejusdem Epithalamium* fogl. 58. e nel 96. *Gabrielis Altilii Elegia*. Ma qui il Toppi prende un grosso sbaglio, mentre non già ne' *Fiori delle Rime* soprammentovati, ma nella Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro e d' altri autori fatta in Venezia nel 1533. in 8. e di sopra da noi riferita si hanno a car. appunto 28. 58. e 96. le suddette Poesie dell'Altilio.

(28) *Bibliotheca Selecta*, Lib. XVII. Cap. 21.

(29) *De Scriptor. non Eccles.* Vol. I. pag. 23.

(30) Nell' *Elegia II.* del Libro II.

(31) Della notizia della suddetta Epistola Latina ci confessiamo debitori alla singolar diligenza di Monsignor Giovanni Bottari Custode della Libreria Vaticana, che ci va continuamente trasmettendo notizie tratte da' Codici di quella Libreria.

ALTIMARI. V. Altomare.

ALTINI (Niccolò) Accademico Offuscato di Cesena, ha pubblicato: *La Fede Trium-*

Trionfante, Oratorio dato alle stampe, e fatto cantare dall' Illustrissimo Sig. Marchese Niccolò degli Albizzi Principe de' Signori Accademici Offuscati di Cesena per l' Accademia fatta da' medesimi in lode della loro gloriosa Protettrice Santa Dorotea Vergine, e Martire l' anno 1714. In Cesena per il Riceputi 1714. in 4.

ALTISSIMO. Così soprannomossi al dir del Crescimbeni (1), e d' altri, Cristoforo Fiorentino Poeta Volgare autore d' un Romanzo in ottava rima de' fatti de' Paladini intitolato *I Reali*, e di alcun' altra Poesia. Il Crescimbeni pone il suo fiorire nel secolo XV. circa il 1480. aggiugnendo tuttavia che visse alcuni anni anche del secolo XVI. il che è verissimo; perciocchè visse per lo meno sino al 1514. nel qual anno Bernardo di Filippo di Giunta gli dedicò la sua edizione dell' Arcadia del Sannazaro (2). Egli fu tenuto in tanto pregio, e riputato Poeta di tale sublimità, che non solamente fu laureato, ma ebbe il suddetto titolo d' *Altissimo*; con tutto ciò, soggiugne il Crescimbeni (3), le cose sue, quantunque facili, e alle volte di qualche gagliarda fantasia e buona invenzione sparse, non vagliono nulla, essendo tutte sporcate della più enorme barbarie di quel secolo nel quale fiorì. Questo giudizio è appoggiato a quello del Varchi, il qual par che annoveri (4) l' *Altissimo* fra i più rei, e meno compostevoli Poeti del suo tempo. Altrove il Crescimbeni (5) lo nomina fra que' pochissimi Poeti che sul principio del secolo XVI. conservarono il pessimo gusto nella Poesia Volgare. Il Ruscelli (6) fa menzione d' un Poeta Fiorentino il quale aprendo qualsivoglia Poeta Latino, e mettendoselo avanti sopra una tavola, e sonando la lira, veniva improvvisamente cantando, e volgarizzando i di lui versi, facendone stanze d'ottava rima con somma leggiadria di stile, e mirabile felicità e prontezza. Questo Poeta, il cui nome viene taciuto dal Ruscelli, crede il Crescimbeni (7) che potesse essere l' *Altissimo*, di cui parliamo, il quale certamente fu un Improvvisatore assai chiaro a' suoi tempi, come si rileva dalla Lettera premessa a' suoi *Reali*. Egli era solito cantar questi non solamente in privato, ma anche in pubblico. Non soleva per lo più scrivere i suoi versi, e quelli che conservava, li teneva sotto una grandissima gelosia (8), la onde gli ascoltanti che li stimavano al sommo, si prendevano la briga di scriverli nel tempo stesso ch' egli li cantava. Seguirono la sua morte furono i pezzi scritti in tal guisa insieme con alcuni Capitoli ed altri frammenti trovati appresso l'Autore, raccolti e per la maggior parte ordinati e divisi in 98. Canti da Giovanni Antonio de' Niccolini da Sabbio, e dati alle stampe colla seguente edizione:

Primo Libro de' Reali di M. Cristoforo Fiorentino detto Altissimo Poeta Laureato cantato da lui all' improvviso. In Venezia per Gio: Antonio de' Niccolini da Sabbio 1534. in 4. Altra impressione si è fatta di poi col titolo di Opere dell' Altissimo Poeta Fiorentino. In Firenze senza stampatore 1572. in 8. e poi di nuovo, Ivi rimcontro a S. Apollinare (senz' anno) in 8. e poscia ivi 1599. in 8.

Dalla seconda ottava di questo Romanzo si vede qual concetto egli di se medesimo avesse. Ella è la seguente:

*Tutti i superbi son da Dio dispersi,
E relegati in Provincia servile:
Chi può più gloriarsi, e più tenerfi
Di me famoso, nobile, e gentile?
Ch' ho tanti degni spiriti a udir miei versi,*

Y y y 2

E non

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 309. Si avverta tuttavia che il chiarissimo P. Quadrio dopo aver seguito nel Primo Volume della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a c. 163. il Crescimbeni, quasi ravvedutosi di poi si è emendato nel Vol. II. a car. 216. ove si è mostrato di parere che quel *Cristofano* Improvvisatore non fosse già l' *Altissimo*, ma un certo Cristofano Sordi Cieco da Forlì, che a guisa di Cantimbanco andava tutto il dì in giro con grandissimo grido improvvisando.

(2) Quindi avvertir si dee a non confonderlo con quel F. *Cristofano Fiorentino* Servita Letterato di stima nella sua pa-

tria di cui tenne la carica di Oratore, e Custode fu dell' erario pubblico nel 1343. e accrebbe la Libreria del suo Convento della Nunziata nel 1318. siccome racconta Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illustrata* a car. 298. e 299.

(3) Loc. cit.

(4) *Ercolano*, pag. 26. dell' ediz. ultima di Firenze.

(5) Vol. I. pag. 119.

(6) *Modo di comporre in versi Italiani*, Cap. VII.

(7) Vol. III. pag. 219.

(8) Crescimbeni, loc. cit.

*E nondimeno sto basso, ed umile;
E s' io ho pur superbia qualche volta,
La mia superbia vien da chi m' ascolta.*

Dal fine poi del medesimo si vede che aveva intenzione di comporre un altro Romanzo col titolo di *Fioravante*, leggendovisi:

*E quel ch' io v' ho giurato volte tante
Spero attenerovi, se 'l Ciel mel consente,
Nel libro del famoso Fioravante
E cominciar Domenica vegnente ec.*

Di questo Altissimo niuna menzione troviamo farsi dal Sig. Gorgon de Percel nella sua *Bibliothèque des Romans*; e pure a lui è stato pure attribuito, benchè senza fondamento (9), un altro Romanzo intitolato *La Spagna Istoriata dove si trattano le Battaglie che fece Carlo Magno nelle parti della Spagna*, più volte stampato.

(9) Si vegga il Sig. Abate Quadrio nel Vol. IV. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 548.

ALTOBELLI (Ilario) (1) Francescano Conventuale, di Montecchio nella Marca, fiorì verso il fine del secolo XVI, e sul principio del seguente. Servì di Segretario que' Padri della sua Religione, i quali dal Pontefice Sisto V. furono destinati Visitatori, e Commissarj Apostolici de' Canonici Regolari. Nel 1590. studiò in Roma nel Collegio di S. Bonaventura sotto il P. Fabbrizio da S. Giovanni. Passò di poi alle Reggenze di Rimini, di Fermo, e di Verona. Servì di Teologo il Cardinal Francesco Buoncompagno. Fu Visitatore degli Studj della Marca, Provinciale d' Oriente, Segretario dell' Ordine, Commissario Generale della Marca, dell' Abruzzo, e della Stiria, nelle quali tre Provincie diede saggio di molta prudenza ed abilità. Predicò diversi anni nel corso Quaresimale con applauso in Verona, in Cesena, in Ancona, e in molte altre Città. Aggregato finalmente al Convento di Roma morì in età di ottanta anni. Tre furono gli studj suoi principali; quello della Poesia la quale esercitò in quattro Lingue, cioè nella Latina, Volgare, Spagnuola, ed Illirica; quello delle Matematiche, e in particolare dell' Astronomia, e della Meccanica, in cui gli piacque impiegarfi lavorando alcuni Strumenti matematici di singolar perfezione; e finalmente si dilettò della Storia, e della Cronologia, onde dal Capitolo Generale della sua Religione tenuto in Roma nel 1617. venne eletto per Annalista dell' Ordine. Egli ha pubblicate l' Opere seguenti: I. *Tabula Regia Astronomica ad Franciscum Card. Boncompagnum*. Macerata 1628. Quell' Opera si registra fra i libri più rari dal Vogt (2). II. *Dialogus Theologicus*. III. *De occultatione Stella Martis* 1615. IV. *De nova Stella*. V. Scrisse altresì due Croniche, l' una intitolata: *Cronica numeri annorum Mundi*; e l' altra: *Chronica Conventuum S. Francisci Conventualium Provinciae Marchiae*, le quali si sono perdute.

(1) Si vegga la *Bibliografia di Scrittori Francescani Conventuali* del Franchini a car. 375. donde abbiamo tratte le notizie intorno a questo P. Altobelli.

(2) *Catal. Libror. Rarior.* pag. 25.

ALTOGRADI (Cosimo Maria) Lucchese, Domenicano, ha pubblicato una sua *Orazione detta nella Chiesa di Sant Domenico alla presenza del supremo Magistrato in Pistoja* 1657. in 4.

ALTOGRADI (Gaetano) Lucchese, della Compagnia di Gesù, mentre era nel 1716. maestro di Rettorica in Pavia scrisse e pubblicò la seguente dichiarazione: *Dichiarazione della fontuosa Macchina eretta per festa di fuochi, e Spofizione del solenne apparato fatto nella Chiesa del Carmine per ordine della Regia Città di Pavia nella nascita del Serenissimo Arciduca Leopoldo Principe delle Austrie ec. In Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta* 1716. in 4. L'Autore passò di poi Missionario Apostolico nell' Indie, nè più di lui si ha avuta notizia, come ci scrive un Padre della medesima Compagnia.

ALTOGRADI (Girolamo). V. Beraldi (Girolamo).

AL-

ALTOGRADI (Giuseppe) chiaro Giureconsulto, e Senatore Lucchese, fioriva nel 1660. Ranuzio Duca di Parma lo chiamò presso di se (1), e gli conferì il grado di Consigliere nel suo Consiglio di Parma e Piacenza, e di Presidente di quella Camera, indi quello di Governatore di Parma (2). Morì in Parma poco avanti al 1676 (3). Si hanno di lui due Volumi di Controversie Forensi, il primo de' quali fu pubblicato da lui con questo titolo: *Josephi Altogradi ec. Controversia Forenses nunc primum in lucem edita. Genua typis Petri Joannis Calenzani 1664.* in fogl. con sua dedicatoria al Senato della Repubblica di Lucca segnata *Genua Idibus Decembris 1663.* Nella prefazione al Lettore scrive che s'era mosso a pubblicare queste Controversie per l'approvazione che per la maggior parte avevano avuto da Lelio suo padre, che fu celebre Giureconsulto, e di cui qui appresso faremo menzione. Altra impressione si è fatta di poi *Genua 1668.* in fogl. Il secondo Volume di esse Controversie fu pubblicato dopo la sua morte da Domenico, e Girolamo Altogradi, fratello l'uno, e figliuolo l'altro di lui, che lo dedicarono a Ranuzio Duca di Parma. Il suo titolo è il seguente: *Josephi Altogradi ec. Controversia Forenses nunc primum & post Auctoris mortem in lucem edita una cum Consiliis D. Joannis Baptista Saminati J.C. Patritii & Advocati Lucensis, opera & studio Excellentissimi Domini Annibalis Suzani Placentini. Placentia in Ducali typographia Jo: Bazachii 1676.* in fogl. Cinquanta Controversie si contengono nel primo Volume, ed altrettante nel secondo, oltre a due Decisioni, ed otto Consigli. Uscirono poscia in due Volumi in fogl. *Genua 1711. e 1721.* Due suoi Consigli inoltre si hanno sul fine del secondo Volume de' Consigli di Lelio suo padre.

(1) Si vegga la Dedicatoria premeffa al secondo Volume delle sue Controversie Forensi indirizzata a quel Duca.

(2) Titoli che si leggono in fronte del suddetto Volume.
(3) Prefazione di detto secondo Volume.

ALTOGRADI (Lelio) padre di Giuseppe, di cui or ora abbiamo parlato, celebre anch' egli Giureconsulto, nacque di nobile famiglia originaria da S. Miniato nella Toscana, trapiantata poscia nella Città di Lucca. Ciò scrive il Crasso (1), dal quale abbiamo che dopo i soliti studj di belle Lettere e della Filosofia, passò all' Università di Pisa, ove sotto Filippo Massini si applicò allo studio Legale, non lasciando di attendere per suo diletto anche alla Poesia, alla Medicina, alle Matematiche, ed alla Teologia. Continuò poscia i suoi studj Legali in Bologna sotto il Marefcotti, e il Belloni, ove conseguì la Laurea Dottorale. Restituitosi alla patria, il che, per quanto appare, fu intorno al 1612 (2), si esercitò con gran lode nella professione di Avvocato, e si acquistò il grido d' uno de' primi Giureconsulti dell' età sua. Da una lunga Lettera scrittaagli da Giuseppe Lorenzo (3) si ricava, ch' egli aveva anche cognizione di Lingua Greca, mentre in essa molti passi Greci si adducono. Egli fu chiamato a Modena, a Padova, ed a Roma, ma abbandonar non volle la patria sua (4). Era ancor vivo nel 1654. in cui pubblicò il secondo Volume de' suoi Consigli, e morì, per quanto si può ricavare dal Casfero (5), prima del 1660. Oltre il soprammentovato Giuseppe lasciò un altro figliuolo per nome Niccolò (6). Di lui s' hanno alle stampe: *Consiliorum, sive Responsorum, & rerum super iis judicatarum liber primus nunc primum in lucem editus ec. Luca ex typographia Balthassaris de Judicibus 1643.* in fogl. con sua dedicatoria al Senato della Repubblica di Lucca, segnata *Luca XVI. Kal. Junias 1643.* Cento Consigli si contengono in questo Volume. . . *Liber secundus. Luca typis Bernardini Pierii, & Hyacinthi Pacii 1654.* in fogl. con sua dedicatoria senza data agli Auditori della Sacra Ruota di Roma. Questo Volume abbraccia cento e tre suoi Consigli, e due altri di Giuseppe suo figliuolo in fine. Amendue i Volumi furono poscia ristampati *Venetis apud Paulum Balionium 1700.* in fogl. con dedicatoria del Baglioni ad Alessandro Caprara Auditore della Sacra Ruota Romana. Egli aveva apparecchiato anche il terzo Volume de' suoi Consigli, ma per la

morte

(1) *Elogj degli Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 289. e segg.

(2) Pare che ciò si ricavi da una lettera a lui scritta da Bologna da Cesare Rinaldi che è a car. 201. delle *Lettere* di questo, in Venezia presso Tomaso Baglioni 1617. in 4. nella quale lo prega a dargli contezza del suo ritorno alla patria.

(3) *Josephi Laurentii Epistolarum Censura Prima*, n. 40.

(4) Crasso, *Elogj*, loc. cit.

(5) *Synthesma Vetustatis*, pag. 426.

(6) Ciò appare da uno degli Elogj in versi in sua lode che si trovano premeffi al Primo Volume de' suoi Consigli.

morte che lo sorprese, non potè dargli l'ultima mano, onde non ha veduta la luce (7).

Il Crasso (8) riferisce aver egli lasciate MSS. anche varie Allegazioni. Il Garuffi (9) fa menzione d'una sua Favola intitolata l'*Isione* rappresentata in Lucca con applauso universale dall'Accademia degli *Oscuri* alla quale esso era ascritto, aggiugnendo come fra quegli Accademici non mancò chi la difendesse dalle altrui opposizioni.

(7) Si ha ciò da Giuseppe suo figliuolo nella sua Prefazione che sta avanti al primo Volume delle sue *Controversie Forensi*.

(8) *Elogj*, Vol. II. pag. 289.

(9) *Italia Accad.* pag. 319.

ALTOGRADI (Valeriano) ha tradotto il *Chirone d'Achille ovvero nocchiere della Vita Umana* ec. *Emblemmi Morali del Sig. Francesco Bonomi* ec. *Opera mista di prosa e di verso. In Bologna per gli Eredi del Dozza* 1662. in 12. con dedicatoria dell'Altogradi ad Antonio Mulcettola.

ALTOMANDO (Ottaviano) da Ottaviano Terra nel Territorio di Napoli, Carmelitano (1), Maestro di Sacra Teologia, Prefetto degli Studi, e Decano del Collegio Accademico de' Teologi di Napoli, fu Priore del Convento Maggiore di questa Città, e Provinciale della Provincia Napolitana, e morì a' 9. di Maggio del 1648. Di lui s'ha alle stampe una Operetta *De Optimo Generali eligendo pro Comitibus Generalibus sui Ordinis anno 1625. Neapoli 1625.* in 4.

(1) *Specul. Carmel.* Tom. II. num. 3747. pag. 1073. presso la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 355.

ALTOMARE (Biagio) celebre Giureconsulto del Regno di Napoli, nacque a' 31. di Gennaio del 1639. nella Terra della Valle del Cilento posseduta con altri Feudi da' suoi Maggiori (1). Rimasto privo in età di nove anni di Alberico suo padre, fu poco di poi mandato a Napoli nel 1652. ove dopo il quarto anno terminò lo studio della Grammatica, della Rettorica, e della Filosofia presso a' Padri Gesuiti. Passato allo studio Legale, nè interrotto questo per la morte di Caterina sua madre avvenuta nel 1657. conseguì in esso la Laurea Dottorale nel 1659. S'impiegò poscia nella professione d'Avvocato, cui esercitò con molta lode, indi fu fatto Governatore di varj Luoghi Pii, ed in particolare della Congregazione di S. Ivone. Nel 1667. essendo in età di 28. anni eletto venne Auditore delle Milizie del Castel nuovo di Napoli, carica molto riguardevole; indi nel 1689. fu da Carlo II. Re delle Spagne creato Regio Consigliere del Castello di Capua di Napoli. Fu poscia Capo di Ruota della Gran Corte della Vicaria Criminale; e nel 1694. gli venne conferita la carica di Avvocato Fiscale del Real patrimonio, donde dopo lo spazio di due e più anni ritornò alla sua carica suprema di Consigliere. La Società degli *Spensierati* di Rossano lo ha annoverato con sua gloria tra' suoi Accademici, onde ha meritato un distinto elogio dal Gimma (2), dal quale tratta abbiamo la maggior parte delle presenti notizie. Lungo poi sarebbe l'annoverare quegli Scrittori che dell'Altomare hanno fatta onorevole menzione. Si può leggere un lungo Catalogo di questi nelle prefazioni del primo, e del quarto Tomo de' suoi Trattati *De nullitatibus contractuum*. Le sue Opere sono:

I. *Observationes ad Decisiones Regentis Roviti. Neapoli apud Augustinum Thomai 1666.* in fog.

II. *Observationes ad Consilia Regentis Roviti. Neapoli 1669.* in fogli (3). In queste due Opere si trovano pubblicate dall'Altomare molte nuove materie, e Decisioni di varj Tribunali da lui raccolte, le quali erano state omesse dal Reggente Scipione Rovito nelle sue *Decisioni*, e ne' suoi tre Tomi di *Consiglij*. Furono poscia amendue ristampate in Venezia unitamente ai *Consiglij*, e alle Decisioni del Rovito, col titolo seguente: *Consiliorum, seu Juris Responsorum, cum decisionibus supremorum Regni Neapolitani Tribunalium in cate*

(1) Toppi, *Biblioteca Napol.* pag. 49.

(2) *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Par. I. pag. 193. Molte notizie pure intorno a questo Scrittore ed alle sue Opere si leggono nel terzo libro delle *Memorie Istoriche di diverse Famiglie Nobili così Napolitane come Forestiere*, pubblicate dallo stesso Altomare.

(3) Il Toppi, loc. cit. pone un'altra edizione delle *Observationes* ai *Consiglij* del Rovito fatta in due Tomi in fog. nel 1672; il primo presso *Egidio Longo*, ed il secondo presso *gli Eredi del Roncagliolo*. Il Fontana nel Vol. VI. della *Bibl. Legalis* a car. 8. riferisce stampati li due primi Volumi nel 1669. e il terzo nel 1672.

calce cujuslibet annotatis ec. Accesserunt observationes D. Blasii Altimari Regii Consiliarii ec. Venetiis apud Christophorum Zane 1733. Tomi 3. in fog.

III. *Raccolta di Notizie Istoriche del Regno di Napoli. In Napoli 1675. in 4. Volendo Antonio Bulifon (4) ristampare l'Istoria del Summonte, e scorgendola priva di alcune cose, ch'erano necessarie a sapersi, indusse l'Altomare a scrivere questa Raccolta, cui egli pubblicò sotto il nome anagrammatico di Tobia Almagine corrispondente al nome di Biagio Altomare.*

IV. *De Nullitatibus Judiciorum ec. Tomus primus. Neapoli per Lucam Antonium de Fusco 1678 (5) in fogl. Tomus secundus. Neapoli 1682. in fog. L'Autore aveva a quest'Opera apparecchiata una giunta intitolata: Additiones ad tractatum de Nullitatibus Judiciorum, cui non sappiamo essere stata pubblicata.*

V. *Pragmatica Regni Neapolitani compilata. Neapoli per Jacobum Raillard 1682. Tomi 3. in fog. Considerando il March. de los Veles Vicerè di Napoli, che quelle Leggi del Regno pubblicate dai Vicerè suoi Predecessori col Voto del Collateral Consiglio, le quali sono nominate Regie Prammatiche, per gli errori accaduti nella stampa quattro volte replicata in varj tempi, e per i titoli senza ordine alcuno disposti, erano in grandissima confusione, col parere de' suoi Consiglieri Collaterali deputò alla riordinazione di esse l'Altomare, onde questi coll'assistenza del Reggente D. Carlo Calà pubblicolle in tre Tomi in foglio.*

VI. *Istoria Genealogica della famiglia Caraffa. In Napoli per Giacomo Raillard 1691. Tomi tre in fog. Nel primo Tomo di questa grand'Opera, ch'è stampata in forma assai magnifica, e che viene da Cristiano Grifio (6) chiamata splendidissima, forma l'Altomare l'albero Genealogico della famiglia Caraffa, e tratta del tronco principale, detto della Spina; nel secondo Tomo parla del ramo secondogenito, e trasversale, chiamato della Stadera; nel terzo continuando lo stesso ramo scrive della linea de' Duchi d'Andria, e dopo avere formato un Trattato dell'arme in generale, e di quelle usate diversamente dalla stessa famiglia, fa menzione di tutte le famiglie imparentate colla medesima Caraffa. Quest'Opera, la quale, come narra Giuseppe Volpi (7), fruttò all'Altomare la toga di Regio Consigliere ottenutagli dal Principe Caraffa, fu da lui dedicata a Carlo II. Re delle Spagne. Di essa si può leggere l'estratto nel Giornale de' Letterati di Modena (8), e negli Atti di Lipsia (9), ove si chiama stupendi laboris opus. Uno de' principali punti di essa, cioè quello in cui si sostiene che il Primogenito d'Andrea figliuolo del secondo Bartolommeo fosse Carlo da cui sono discesi i Signori di Forlì, è stato impugnato da Giacinto Falletti Arcadi Reggiano con alcune Osservazioni, che furono impresse nello stesso anno 1691. in 4.*

VII. *Memorie Istoriche di diverse famiglie nobili, così Napoletane, come Forestiere. In Napoli presso Giacomo Raillard 1691. in fog. In quest'Opera discorrendo egli di 330. famiglie non solo replica i discorsi di quelle, che imparentarono colla Caraffa, ma ve ne aggiunse altre ancora in non picciol numero. Anche di quest'Opera abbiamo l'estratto nel Giornale de' Letterati di Modena (10).*

VIII. *De Nullitatibus Contractuum, quasi contractuum, distractuum, ultimarum voluntatum, & quorumcumque actuum extrajudicialium. Neapoli 1700. e segg. Tomi VIII. in fog. Di nuovo, Venetiis apud Paulum Balleonium 1701. e 1704. ec. in fog. e poscia, ivi, 1720. in fog. e finalmente, Colonia Agrippina 1720. in Tomi VIII. in foglio.*

IX. *Scrivè inoltre il Toppi, che dell'Altomare si stampava al suo tempo in Lione di Francia il Supplemento al Compendio delle Decisioni di Gio. Batista Thoro.*

Sue

(4) Il Bulifon fu stretto amico e confidente dell'Altomare, e a lui indirizzò in forma di lettera il *Ragguaglio del Parlamento generale fatto in Palermo ai 15. Giugno 1690.* che si trova a car. 375. e segg. del secondo Volume delle *Lettere Memorabili* pubblicate da esso Bulifon.

(5) Scrivè il Gimma ne' suddetti *Elogj* a car. 197. che l'Altomare stampò il detto primo Tomo *De Nullit. Judic.* in età d'anni trentuno nel 1678; ma convien credere, che in questo computo abbia egli preso qualche sbaglio, perciocchè in detto anno doveva l'Altomare avere trentano-

ve anni, per esser nato nel 1639. come ha scritto lo stesso Gimma.

(6) *Apparatus sive Dissertatio Isagogica de Scriptoribus Historiam Saculi XVII. Illustrantibus*, pag. 444.

(7) *Uomini Illustri di Capaccio*, pag. 203.

(8) Dell'anno 1692. a car. 355.

(9) Del Settembre del 1692. a car. 401. e segg. e nel Tom. II. de' Supplementi a car. 349.

(10) Dell'anno 1692. a car. 383.

Oltre l'Opera manoscritta da lui fatta per compimento d'una stampata, e da noi accennata nel numero superiore IV. aveva pure preparate le seguenti: I. *Le Iscrizioni che sono in marmo nel Regno di Napoli, così sacre, come profane*. II. *Le Glorie Napoletane, ovvero le vite degli Uomini, e Donne della Città, e del Regno di Napoli illustri in Santità, in lettere, e in armi*. III. *Discorsi di tutte le famiglie nobili del Regno*, le quali giugnevano al numero di mille novecento. IV. *Pone il Toppi tra l'Opere MSS. dell'Altomare un'Opera Genealogica, che comprende in Compendio tutte le Famiglie d'Italia con la descrizione delle Città*; ma questa forse non è che l'Opera riferita al numero superiore. V. *De Numeris Legalibus*. Anche di questa ci dà unicamente notizia il Toppi.

ALTOMARE (Clemente) d'Aversa, Cherico Regolare, ha lasciato un Volume manoscritto sopra la Teologia, che si conservava nella Libreria di Santa Maria degli Angeli a Pizzo Falcone al tempo del Toppi, il quale scrive a car. 66. della *Bibl. Napol.* d'averlo egli stesso veduto.

ALTOMARE (Donato Antonio) Napolitano, Medico assai celebre, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Il Toppi (1), il Mangeti (2), e gli altri Scrittori da noi veduti che di lui, e delle sue Opere hanno fatta menzione (3) niuna notizia ci hanno lasciata intorno alla sua vita. Ciò che noi sappiamo si è che tali persecuzioni ebbe egli da' suoi malevoli, che gli convenne abbandonare la sua patria, e trasferirsi a Roma, dove incontrato avendo il favore e la protezione del Pontefice Paolo IV. fu per mezzo di lui restituito alla patria, e alla primiera sua dignità. Questo è ciò che ci ha lasciato scritto egli stesso (4). La sua morte avvenne nel 1566. o intorno a questo anno come riferisce il Ciacconio (5), ed è verisimile che sia stato seppellito in Napoli nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Frati di S. Girolamo, ove ancor vivente egli e Tommaso suo fratello Giureconsulto fecero a se medesimi porre la seguente Iscrizione:

THOMAS ALTIMARUS JURECONS. CÆSARIS CONSILIARIUS, ET DONATUS ANTONIUS MEDICUS AC PHILOSOPHUS FRATRES ARAM CHRISTO DEO DICAVERUNT, ÆRE ANNUO ADDITO, UT IN EA SACRA PRECESQUE FIANT, ET NE ILLOS VEL MORS IPSA SEJUNGERET, MISCERI SIMUL CINERES VOLUERE. PULCRUM CONCORDIÆ ET PIETATIS EXEMPLUM. MDLVIII.

Molte Opere sopra la Medicina ha egli scritte e pubblicate, le quali dopo essere uscite separatamente stampate, furono insieme raccolte e pubblicate col titolo di *Opera omnia, Lugduni apud Guil. Rovillum 1565. in fogl. Venetiis 1570. in fogl. e poscia, Neapoli 1573. in fogl. Venetiis apud Vincentium Valgrisium 1574. in fogl.* In questa ultima edizione accesserunt dua tabula de Pulsibus, & emendatio ponderum per columnas. Di nuovo, *Venetiis apud Paulum Mejetum 1600. in fogl.* L'Opere poi in questa Raccolta contenute sono le seguenti, delle quali riferiremo di mano in mano anche le separate edizioni.

1. *De utero gerentibus, quod pro preservatione abortus vena sectio non competat, ex Hipp. & Gal. sententia.*
2. *De Alteratione, Concoctione, Digestione, Preparatione, ac Purgatione. Venetiis apud Jo: Gryphium 1545. e 1547. in 4. Di nuovo, Lugduni 1548. in 12.*
3. *De sedimento in urinis. Neapoli 1558. in 8.*

4. Quod

(1) *Bibliot. Napolitana*, pag. 74.
 (2) *Biblioth. Script. Medicor.* Tom. I. pag. 111. e 563.
 (3) Menzione di lui hanno pur fatta Biagio Altomare nella famiglia Altomare; Giulio Cesare Capaccio ne' suoi *Elogia Virorum literis illustrium* a car. 321; Trajano Boccalini ne' *Ragguagli di Parnaso*, Cent. I. Ragg. XLIV; Giuseppe Volpi nel *Catalogo degli Uomini Illustri di Capaccio* a car. 187.
 (4) *Qua dum mecum commensarer* (così parla egli dell'intraprese sue Opere nella Dedicatoria del suo Libro *De medendis humani corporis malis*, fatta al detto Pontefice Paolo IV.) *non desuere qui in me turpiter essent malevoli, mosque de nomine, & fama detrabere arbitantes, variis*

calumniis non religione, sed malevolentia, ut nigro notaret carbone, a patria non tantum eicere, sed etiam arcare conati sunt: perfeceruntque, ut & solum verterem, Romanique adirem. Quamobrem meas lucubrations omnes detraxi ec. e poco appresso soggiugne: Qua in calamitate cum te unum præter ceteros, tua, qua es in omnes singulari humanitate, acerrimum mei defensore præstitisses, meque pro virili tueri non desitisses, non modo domum & ad patriam, verum etiam ad pristinam dignitatem, quam semper te factore servavi, sum restituens, datique sunt mea ad studia reditus ec.

(5) *Biblioth.* pag. 729.

4. *Quod functiones principes, juxta Galeni decreta, anima non cerebri in sinibus, sed in ipsius corpore exercent.*

5. *Quod naturalis spiritus in doctrina admittatur, & non omnino sit abolendus, ut quibusdam visum est.*

6. *Quod exquisita tertiana ad ejusdem Hippocratis, & Galeni sententiam in genere acutorum morborum contineatur.*

7. *De sanitatis latitudine.* Le Operette sin qui riferite erano già state prima raccolte e pubblicate, *Venetis apud Marcum de Maria 1561. in 4.*

8. *De medendis humani corporis malis, Ars medica.* Neapoli apud Matthiam Cancrum 1553. in 4. Di nuovo, *Venetis 1558. in 8.* Di nuovo, *Lugduni apud Frelonium 1559. in 8.* Di nuovo, *ex officina Marci de Maria Salernitani Bibliopole Neapolitani* (senza il luogo della stampa) 1560. in 4. Di nuovo, *Venetis apud Marcum de Maria 1565. in 4.* E poscia con questo titolo riferito dal Toppi *De medendis humani corporis malis Ars Medica, a Jacobo Rubeo Furciensi, sub Joannis ab Altomari censura, Quarta editio. Venetis apud Jo: Ant. de Maria 1570. in 4.* Di nuovo, *Venetis apud Paulum Mejetum 1597. e 1600. in 4.* Di nuovo, *Neapoli 1661. in 4.* Di nuovo, *Venetis 1670. in 4.* E finalmente col Trattato più volte pubblicato, *De Febre pestilenti* di Pietro Salio Diversi colle annotazioni inoltre fattevi da questo. Quest' Opera, la quale, come può ricavarfi dalle sole ristampe, è stata molto ricercata e tenuta in pregio, ha incontrati i suoi Oppositori, e perciò abbiamo alle stampe l'Opera seguente *Petri Vaezti Lusitani Apologia contra Praxin Don. Ant. ab Altomari. Mantua Carpentaria 1582. in 8.*

9. *De medendis Febris.* Neapoli apud Matthiam Cancrum 1555. in 4. Di nuovo, *Venetis ex officina Marci de Maria Bibliopole Neapolitani 1562. in 4 (6).*

10. *De Pestilenti Febre.* Questo Trattato si trova inoltre unito al suddetto *De medendis Febris. Venetis ec. 1562. in 4.*

11. *De Manna differentiis, ac vicibus, deque eas dignoscendi via, ac ratione.* *Venetis 1562. in 4.* Grave e direi quasi obbrobriosa al chiaro nome dell'Altomare si è la colpa di Plagiario che intorno a questo Trattato della Manna, data gli veggiamo da Annibale Briganti nella sua *Historia dei semplici Aromati ec (7)*, ove racconta a lungo che avendo esso fatto un Trattato della Manna si risolvette di comunicarlo nel 1562. all'Altomare, e che questi lo diede alle stampe senza un minimo segno di gratitudine. Il racconto del Briganti si può leggere intero anche presso al Toppi (8) da cui lo ha ricavato di poi il Placcio (9) il quale, non meno che il Giardina (10), ha perciò tra gli Scrittori plagiarij registrato l'Altomare.

12. *De umaceorum facultate & usu.* Neapoli 1562. in 4. tradotto in Lingua Volgare da Pietro Nati da Babbiena, e pubblicato con i tre altri suoi Trattati Volgari *Della peste, de' poponi, e del ber fresco colla neve.* In Firenze presso Giorgio Marefcotti 1576. in 8.

Nè qui ometteremo di riferire come il Toppi attribuisce all'Altomare anche un'altra Opera col titolo: *Trium questionum nondum in Galeni doctrina dilucidat. compendium. Venetis apud Gabrielem Giolitum 1550. in 8.*

(6) Il Mangeti nel lib. sopraccitato a car. 112. dietro al Lipenio nella *Bibl. Medica* a car. 168. riferisce la sopraddetta edizione del 1562. come fatta in Napoli, ma egli s'inganna, avendola noi veduta.

(7) Cap. II. pag. 55.

(8) *Bibl. Napol.* pag. 20. e 21.

(9) *Theatrum Anonym. & Pseudonym.* Tom. I. num. 2630. pag. 645.

(10) *De recta Methodo citandi Authores*, pag. 172.

Z z z

tonius

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 74.

(2) A car. 113.

tonius ab Altomari de Artis medica divisione, indicationis descriptione, circuitum causis, Anaxionis historia, et de materia surgente conscripserit, verissima sunt omnia. Neapolì apud Jo. Baptistam Cappellum 1583. in 4. Inoltre presso alcuni Scrittori (3) noi troviamo riferito il seguente Libro, del cui contenuto dar non sapremmo precisa contezza per non averlo veduto: *Salvi Sclani Neapol. Apologia ad Johannem Altimarum Med. Neapolitanum, quod ea qua dixit in Commentariis ad Aphorismos contra Altimarum, sint verissima, & adducta ab eo in oppositum nihil penitus concludant. Venetiis apud Joh. Guerilium 1584. in 4.*

(3) Lipenio, *Bibl. Medica* pag. 43; e Merclino, *Linden. Renovatus*, pag. 956.

ALTONI (Giovanni) Fiorentino (1), il quale militò in Francia sotto il Re Enrico IV. scrisse un' Opera sopra l' arte militare, la quale si ha alle stampe con questo titolo: *Il Soldato, della Scienza ed Arte della Guerra. In Firenze presso Volemar Timan German 1604. in fogl. con figure.*

(1) Negri, *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 259.

ALTOVITI (Antonio) Arcivescovo di Firenze, nacque di Bindo Altoviti (1) e di Fiammetta Soderini, amendue nobilissime famiglie, a' 9. di Luglio del 1521 (2). Fu Cherico, e poi Decano de' Cherici della Reverenda Camera Apostolica. Per cessione fattagli dal Card. Rodolfo fu dal Sommo Pontefice Paolo III. eletto Arcivescovo di Firenze a' 16. di Maggio del 1548. ma il suo ingresso solenne alla Diocesi non seguì che a' 15. di Maggio del 1567. Scrive l' Ughelli (3) ch' esso dovette lungo tempo starlene lontano per essere caduto in qualche sospetto presso il Principe suo Sovrano sovrachiamamente politico. Egli fu uno de' Prelati, che intervennero al Concilio di Trento, e fu assai chiaro per integrità di costumi, e per distinta dottrina (4). Morì di morte improvvisa in età di 52. anni a' 28. di Dicembre del 1573. Nel Duomo di Firenze fu recitata in sua lode una Orazione funerale dal Canonico Matteo Samminiati, che fu poscia Arcivescovo di Chieti. Il suo corpo venne di poi trasportato nella Chiesa de' Santi Apostoli, ove altra Orazione funerale troviamo aver detta il P. Cristoforo Amaroni Senese (5), e quivi in nobil sepolcro di marmo seppellito colla seguente Iscrizione.

D. O. M.

ANTONIO ALTOVITÆ ARCHIEPISCOPO FLORENTINO VITÆ INTEGRITATE,
LITERARUM SCIENTIA, AC MORUM SUAVITATE INCOMPARABILI, JOANNES
BAPTISTA FRATER P. OBIIT ANNO SALUTIS M.D.LXXXIII. V. KAL. JANUARIJ.
VIXIT ANN. LII. M. V. DIES XX.

Egli si dilettò in particolare degli studj della Dialettica, della Filosofia, e della Teologia, e professava di risponder subito a qualunque proposta, o questione scientifica, che fatta gli fosse. Scrisse per tanto molti Trattati, o sia questioni Filosofiche, e Metafisiche delle quali si può vedere il Catalogo presso al P. Poccianti (6), al Ghilini (7), e al P. Negri (8). Il Ghilini ne parla in guida, che fa credere essere state stampate, dicendo che *permise che fossero in Lingua Fiorentina, e sotto al titolo di Trattato pubblicate*, e poco appresso scrive che *molte altre cose si vedono di questo dottissimo Prelato pubblicate*; ma il Poccianti, da cui pare aver ciò tratto il Ghilini, avvegnachè si ferva della parola *edidit*, dice però chiaramente che *nequaquam tamen adhuc typis sunt excussa*. Il Gaddi pure parlando di passaggio di questo Arcivescovo (9) rende la ragione per cui non ha di lui nel

(1) Del suddetto Bindo Altoviti si trova il ritratto in una delle Volte della Cesarea Galleria di Firenze ove si rappresenta la Liberalità verso la Patria.

(2) Cerracchini, *Fatti Teologici dell' Università Fiorentina*, pag. 246.

(3) *Italia Sacra*, Vol. III. col. 188. num. 14. Si veggano anche l' Ammirato nelle *Istorie Fiorentine*, Par. II. Lib. 35. e le *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, pag. 1.

(4) Si veggano le Dedicatorie a lui indirizzate da Domenico Domenichi della sua traduzione di Paolo Diacono *Della Chiesa d' Aquileja* ec. In *Venezia pel Giolito 1548. in 8*; e da Lelio Carani del suo volgarizzamento degli *Strasagemmi di Polieno*. Ivi per il *Giolito 1552. in 8*. A lui anche il Doni dedicò la sua *Pittura del Tempo*, ch' è a car. 236.

della sua *Zucca*.

(5) La detta Orazione si trova stampata con questo titolo: *Orazione funerale fatta nel sacro tempio de' SS. Apostoli di Firenze nell' esequie dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Antonio Altoviti Arcivescovo Fiorentino presente il Defunto dal Reverendo P. Maestro Fr. Cristofano Amaroni Senese dell' Ord. Eremit. di S. Agostino Teologo e Predicatore nella Chiesa di S. Spirito; prima in lingua Latina, e poi dalla medesima in lingua Italiana tradotta a comune intelligenza. In Firenze appresso Giorgio Marefcotti 1574. in 4.*

(6) *Catalogus Script. Florent.* pag. 19.

(7) *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 24.

(8) *Istoria degli Scritt. Fiorentini*, pag. 54.

(9) *De Scripturibus non Ecclesiast.* Vol. I. pag. 28.

nel suo Libro fatta particolar menzione col dire che *multos tractatus scripsit de variis Logica & Philosophia argumentis, sed quia non excudit eos, ipsum jure non colloco in hoc teatro.* Oltre poi le dette Questioni, un Trattato scrisse di Poesia, per difendere Dante da quanto lo aveva biasimato il Castravilla, come si ha da una Lettera MS. di Giorgio Bartoli a Lorenzo Giacomini (10), il quale Trattato crediamo altresì non essersi giammai stampato. Ben s' hanno di lui alle stampe fra le Decisioni della Sacra Ruota Romana pubblicate in Roma da Gio: Batista Rembold nel 1676. in fogl. due suoi Voti l' uno *De Præcedentia* e l' altro *De Fructibus in Salviano restituendis non a die remota litis*; e stampati pur s' hanno due Sinodi da lui tenuti, l' uno Diocesano nel 1569. con questo titolo: *Decreta Diocesana Florentina Sinodi celebrata sub Antonio Altovita Archiepiscopo Florentino anno 1569. Florentia apud Bartholomaum Sermartellium 1569.* in 4. con in fronte una sua Epistola *ad Sacerdotes* ec. e l'altro Provinciale pubblicato col titolo seguente: *Decreta Provincialis Sinodi Florentina, Præcedente in ea Reverendissimo D. Antonio Altovita Archiepiscopo Florentia. Florentia apud Bartholomaum Sermartellium 1574.* in 4. con una sua Epistola pure in fronte *ad Sacerdotes* ec.

(10) L' articolo di detta Lettera si legge stampato ne' *Fatti Consolari dell' Accademia Fiorentina* del Sig. Canonico Salvino Salvini a car. 220.

ALTOVITI (Bernardo) Fiorentino, Poeta Volgare, viveva nel 1420. come afferma il Crescimbeni (1). Sue Rime si conservano in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nel Codice manoscritto 42. della Scanzia XLI. il quale contiene Rime di diversi Poeti di quel tempo.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, pag. 52.

ALTOVITI (Giovanni) Fiorentino, il quale viveva sul principio del secolo XVII. fu ascritto all' Accademia Fiorentina (1), ed a quella degli Alterati. In quest' ultima si fece chiamare l'Alto avendo per impresa una vite che va sopra una pergola col motto: *Non per sua forza ma di chi la spiega.* Egli ebbe la carica di Balì, e fu Residente in Milano (2), ed è Autore della seguente traduzione: *Essequie della Sacra Cattolica Real Maestà di Margherita d' Austria Regina di Spagna, celebrate dal Serenissimo Cosimo Secondo Granduca di Toscana IV. descritte da Giovanni Altoviti. In Firenze nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli, e Fratelli 1612.* in foglio con figure assai belle.

(1) *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 305.

(2) Manni, *Memorie dell' Accad. degli Alterati*, pag. 15.

ALTOVITI (Jacopo) Fiorentino, Vescovo di Fiesole, fu dell' Ordine de' Predicatori, il cui abito vestì nella sua patria in Santa Maria Novella. A qual grado di stima egli in essa sua patria giugnese, si può abbastanza apprendere dall' Epistola che nel 1390. scrissero in sua commendazione i Fiorentini al Sommo Pontefice Urbano VI. perchè essendo vacata la loro Chiesa Metropolitana, volesse questa a lui conferire. Detta Epistola si riferisce dall' Ughelli (1), insieme coll' onorevole ricordanza che di lui ci ha lasciata il Pontefice Pio II. Quella grazia tuttavia che in suo favore da Urbano VI. ottenner non poterono per la Chiesa di Firenze, la conseguirono da Bonifacio IX. per quella di Fiesole, il cui Vescovado gli venne conferito a' 21. di Gennajo del 1391. Sostenne varie legazioni a diversi Principi, e morì intorno al 1409 (2). Come al suo tempo era agitata la Chiesa dallo Scisma, così scrisse egli insieme con Giovanni Siglero un Dialogo Latino *De sedando schismate* il quale si conserva manoscritto nella Regia Libreria di Parigi (3).

Qui si vuole aggiugnere potere altresì aver luogo fra gli Scrittori Italiani Monsig. Jacopo Altoviti che nel secolo passato fioriva nella Corte di Roma col grado di Segretario della Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica, e fu Arcivescovo d' Atene, poi Patriarca

Z z z 2

(1) *Italia Sacra*, Vol. III. col. 256. num. 38.

(2) Ughelli, loc. cit.

(3) Labbe, *Bibl. MSS.* pag. 18; Fabrizio, *Bibl. Media*

& *Infima ætatis*, Vol. IV. pag. 6; Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 356.

atriarca d'Antiochia, e Nunzio Apostolico in Venezia, nella qual ultima Città scrisse e indirizzò sotto li 19. Maggio 1662. al Card. Flavio Chigi la relazione della pubblica audienza ch' ebbero allora in Venezia gli Ambasciatori Moscoviti. Questa si trova impressa nel Vol. II. delle *Lettere Memorabili* raccolte dall' Abate Giustiniani a car. 335. In Napoli per gli Eredi di Cavallo 1683. in 12.

ALTOVITI (Luigi) Mugello, Fiorentino. V. Mugello (Luigi) degli Altoviti.

ALTOVITI (Luigi) diede alle stampe: *La Svevia, Tragedia recitata nel Seminario Romano. In Roma per Francesco Corbelletti 1619. in 4.*

ALTOVITI (Vincenzio) viene annoverato dal P. Negri a car. 525. dell' *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, fra gli Scrittori Fiorentini con queste parole: *Evvi di questo un' Opera manoscritta, di cui si tace l' argomento, che citasi nel Libro V. Illustr. Italia, come appare nel margine postilato a penna di Michele Poccianti: Verbo Vincentius Bonannus.*

ALVARO (Bernardo) Patrizio Milanese, viene mentovato dal Ciacconio alla col. 397. della sua *Bibliotheca* con queste parole: *Bernardus Alvarus, Patritius Mediolanensis, scripsit Historiarum ab origine urbis Mediolanensis ad sua usque tempora Sectiones 3. cum Antonii Majoragii Prefatione, qua nescio an adhuc in publicum prodierint.* Di lui niuna menzione troviamo fatta nè dal Piccinelli nell' *Ateneo de' Letterati Milanese*, nè dal Sig. Filippo Argellati nella *Biblioth. Script. Mediolanensium*.

ALVAROTTO (Aicardino) nobile Padovano, fu pubblico Professore di Ragion Civile nella sua patria, e morì a' 27. di Agosto del 1382. Fu tenuto in molta stima da Francesco Carrarese, come si ha dal Tomasini (1). Scrisse alcuni Configli che si veggono citati da Tommaso Grammatico Giureconsulto Napolitano (2), i quali, secondo l'asserzione del detto Tomasini (3), si sono perduti. Ebbe un fratello per nome Alvarotto, anch' egli pubblico Professore di Legge in Padova; e furono amendue quivi seppelliti nella Chiesa di S. Antonio in una medesima sepoltura colla seguente Iscrizione.

HOC AYCARDINUS SITUS, ATQUE ALVAROTTUS IN ANTRO:
INGENTES MERITIS TAM BREVIS URNA CAPIT.

HOS FRATRES EX UTROQUE PARENTE NOBILES GENERE, DE ALVAROTIS AMBOS DOCTORES, QUI JUS CIVILE IN HOC STUDIO INGENTI GLORIA DOCUERUNT, UT IDEM QUONDAM VENTER, ITA UNUS NUNC TUMULUS HABET. OBIT D. AICARDINUS MCCCLXXXII. DIE XXVII. AUGUSTI.
ALVAROTUS VERO MCCCLXXXIX. DIE PRIMO OCTOBRIS (4).

Di lui, oltre i soprammentovati Scrittori, hanno fatta onorevole menzione Jacopo Cagna (5), il Panziroli (6), lo Scardeoni (7), il Portenari (8), l' Endreichio (9) e il Fabrizio (10).

(1) *Gymn. Patavinum*, Lib. IV. pag. 375.

(2) Nella sua Raccolta delle Decisioni Napoletane al n. 38.

(3) *Athena Patavina*, pag. 29.

(4) La suddetta Iscrizione si riferisce anche dal Tomasini a car. 259. num. 54. e dal Salomoni a car. 376. num. 98. delle Raccolte da essi fatte delle Iscrizioni di Padova.

(5) *Origine e Nobiltà d' alcune famiglie di Padova*, pag. 6.

(6) *De claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 104.

(7) *Histor. Gymnasii Patavini*, pag. 163.

(8) *Felicità di Padova*, Cap. 5. Lib. VII. pag. 236.

(9) *Pandect. Brandenburg.* pag. 135.

(10) *Biblioth. Med. & Infima aetatis*, Vol. I. p. 200.

ALVAROTTO (Jacopo (1)) Giureconsulto Padovano detto il *Vecchio* per distinguerlo da Jacopo suo nipote (2) anch' egli Giureconsulto (3), nacque intorno al 1385 (4). Sappiamo da lui medesimo (5) che studiò nella sua patria la Ragion Civile sotto Bartolomeo Saliceto, e la Canonica sotto Francesco Zabarella, il quale fu poscia Cardinale, cui

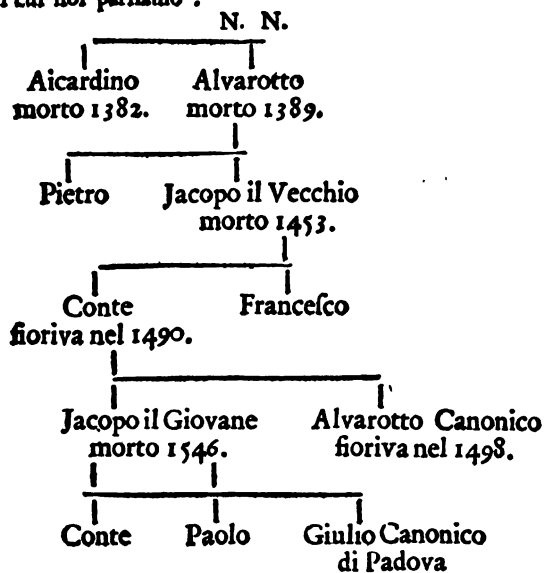
(1) Il Conringio nel suo Libro *De Scripturis post Christum natum* ec. nomina alla Sect. XV. Cap. III. fra i Giureconsulti più celebri che fiorirono intorno al 1440. un *Giovanni Alvarotto*. Egli è probabile, che si abbia a leggere *Jacopo*, come avverte anche l' autore delle note a quel luogo, non sapendosi che a quel tempo fiorisse fra

Giureconsulti alcun *Giovanni* della famiglia Alvarotti; e in fatti niun Giovanni si riferisce dal Cagna fra gli Uomini illustri di tal famiglia nella sua *Origine e nobiltà d' alcune famiglie di Padova*, a car. 5. e 6.

(2) Ecco quella parte dell' Albero di questa famiglia, la quale

cui chiama suo Compare (6). Altrove (7) scrive d'aver esercitata la carica di Giudice nelle Città di Firenze, e di Siena. Allorch' egli pubblicò la sua Opera sopra i Feudi, era già stato, dopo aver conseguita la Laurea Dottorale, Lettore di Leggi per lo spazio di sedici anni. Ciò afferma egli nel proemio di essa, ma senza dirci in qual luogo. In patria non certamente, dichiarandolo egli sul principio di quello (8). Bensì sul fine di esso proemio scrive ch' erano già allora 30. anni, da che era stato aggregato al Collegio de' Dottori della sua patria. Il Panziroli (9), il Tomasini (10) e il Papadopoli (11) affermano ch' egli fosse Professore di Jus Feudale nell' Università di Padova. Noi, quantunque ciò non ci consti nè da testimonianze di Autori a lui contemporanei nè dal titolo delle sue Opere, nè dalle Iscrizioni sepolcrali a lui erette che qui appresso riferiremo, non vogliamo tuttavia negarlo, ma crediamo poter affermare che se in patria fu Professore, lo fu dopo aver pubblicata la sua Opera sopra i Feudi, che che diversamente ne pensino i sopraccitati Panziroli e Papadopoli (12). Morì in età di 68. anni a' 18. di Giugno del 1453 (13), e fu seppellito in patria nella Chiesa di S. Antonio di Padova nella

quale fu poi detta *dogli Speroni*, che comprende i Letterati di cui noi parliamo.



Qui si vuole avvertire altri Jacopi di questa famiglia esserci stati, de' quali si fa menzione dagli Scrittori. Uno, fra gli altri, viene nominato da Albertino Mussato nella sua *Historia Augusta* all' anno 1323. e fu uno di quegli che col detto Mussato furono spediti Ambasciatori a Genova all' Imperador Enrico VII. Di un altro Jacopo che nel 1403. era Canonico di Pieve di Sacco sul Padovano, e che noi crediamo diverso dal nostro, si fa menzione in una lapida antica esistente in detta Terra nella Collegiata di San Martino, la quale si riferisce dal Salomoni fra le *Inscriptiones Agri Patavini* a car. 299. ed ove quegli si chiama *perinus in legibus*. Di un Jacopo finalmente morto in Ferrara nel 1546. fa menzione Jacopo Cagna nel luogo citato dicendo che fu *Dottor leggesse nello Studio di Padova, e che ebbe onoratissimi Magistrati in Fiorenza, Ferrara, e fu Consigliere di Ercole Duca di Ferrara*.

(3) Questo Jacopo il Giovane non si fa che abbia scritto Opera alcuna, ma si confonde da alcuno Scrittore con Jacopo il Vecchio di cui parliamo, e perciò, per levare ogni equivoco, sarà bene dirne alcuna parola. Jacopo dunque il Giovane fu Professore in Padova di Ragione Canonica, indi abbandonata la patria per cagion della guerra, fu Podestà in Firenze; poi Consigliere di Alfonso II. Duca di Ferrara, ed appresso Governatore per cinque anni della Città di Modena, e poscia Consigliere di Ercole Duca di Ferrara, nella quale Città morì nel Luglio del 1546. in età di 74. anni, e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Carmelitani con lunga Iscrizione riferita dal Panziroli nel Lib. III. *De Claris Legum Interpretibus*, Cap. 46. Di lui fanno pur menzione il Mantova che fu suo Scolaro nella sua Ope-

ra *De Viris Illustrib.* al n. 126; e il Bembo in una delle sue Lettere in data di Padova agli 11. d' Agosto del 1527. la quale si trova nel Vol. III. delle sue *Lettere* a car. 157. E qui avvertiremo che il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 218. volendo parlare di questo Jacopo il Giovane, si fonda per isbaglio su un altro luogo del Mantova al num. 41. ove il Mantova parla d' un Alvarotto Alvarotto ch' era Canonico di Padova nel 1498. e perciò sull' autorità del Mantova racconta di Jacopo ciò che dee dirsi del detto Alvarotto. Con questo Jacopo dunque detto il Giovane è stato da taluno confuso Jacopo il Vecchio. Fra gli altri, che sono caduti in questo errore, si può nominare il Portenari, il quale nella sua *Felicità di Padova* a car. 240. parlando di Jacopo il Vecchio dice che è stato Consigliere del Duca di Ferrara, il che si verifica solo di Jacopo il Giovane. Sbaglio pure è quello del Konig, il quale a car. 31. della *Biblioth. Verus & Nova*, facendo menzione di Jacopo il Giovane, dice, che *scripsit de Feudis*, quando Jacopo il Vecchio fu quegli solo che tale Opera scrisse.

(4) Il detto tempo della sua nascita si deduce dall' anno della sua morte, e dal tempo ch' ei visse, come si dirà a suo luogo.

(5) Ciò dal proemio della sua Opera sopra i Feudi.

(6) Proemio citato.

(7) Nella sua Opera *De Feudis*, Tit. *De Feudo sine culpa non amittendo §. Sancimus*, pag. 58. e Tit. *De Pace Juramento firmanda §. Qui vero*, pag. 257. terg. dell' ediz. di Francfort 1587.

(8) *Animadverti*, così principia egli il Proemio o sia la Dedicatoria della sua Opera *De Feudis* indirizzata all' Università de' Giuristi di Padova, *Et sepe mecum cogitavi, spectabilis Rector, Reverendi Patres, Fratres dilectissimi, & Universitas veneranda, vos non parum admirari, quod ego, qui presenti tempore neque officio lecturae apud vos fungor, neque nostris scholasticis disputationibus multum frequens, tot vigilis, tot laboribus, totque curis & sollicitudinibus ad haec studia vestra, nedum incitanda, verum etiam plurimum coadiuvanda, atque exornanda, his presentibus meis commentariis accesserim. Sed ec.*

(9) *De claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 104.

(10) *Gymnasium Patavinum*, Lib. II. Cap. 2. pag. 237.

(11) *Historia Gymn. Patavini*, Vol. I. pag. 217.

(12) Certamente, se il Papadopoli avesse veduto il passo di questo Giureconsulto da noi riferito di sopra nell' annotazione 8. non avrebbe creduto di poter sì agevolmente conciliare col Panziroli chi nega che Jacopo fosse Professore in Padova quando quell' Opera scrisse, col dire che *utrumque facile receperit interpretatio benignior, ut verum putet, hunc librum a Jacobo scriptum nondum publice profertente; mox diu versatum ex munere publico in materia Feudorum, librum quem scripserat, expolisse, recensuisse, ac in lucem publicam emisisse*. Era certamente meglio pel Papadopoli non entrar mediatore in questa contesa.

(13) Ciò si apprende dalle Iscrizioni sue sepolcrali che più sotto riferiremo. Veramente in queste non si nota l'età.

550
 la Cappella di S. Gio: Batista colla seguente Iscrizione riferita dal Panziroli, e dal Salomoni (14):

JACOBUS ALVAROTUS ALVAROTI FILIUS CIVIL. PONTIF. Q. JURIS CONSULTUS
 PRIVATIM AC PUBLICE CLARUS, IN TRADITIONIBUS FEUDORUM EMINEN-
 TISSIMUS, IN HOC DELUBRO QUIESCIT. EXCESSIT ANNO A CHRISTI
 NATALI MCCCCLIII. XIII. KAL. JULII (15):

E' probabile che prima di questa Iscrizione un'altra ve ne fosse che sia poi stata levata. In fatti Gio: Ficcardo, che già due secoli viveva, un'altra ne riferisce (16) col dire che si leggeva *juxta sacellum Sancti Joannis in tabula*, ed è la seguente:

AMICE QUI ISTAC TRANSIS, ETSI PROPERAS, LAPIS HIC TE ROGAT, UT PAU-
 LISPER INHÆREAS, ET HÆC SCRIPTA LEGAS. HAC IN BASILICA BEATI JOAN-
 NIS BAPTISTÆ SUNT JACOBI ALVAROTI PATAVI INSITA OSSA. QUI DUM
 VIXIT, SUO STUDIO ET DOCTRINA POST SUSCEPTAS DOCTORALES INFU-
 LAS, COMMENTARIOS UTILES CUM REPERTORIO IN JUS FEUDALE FORMA-
 VIT: EOSQUE VENERANDÆ UNIVERSITATI JURISTARUM DONAVIT. VOLUI
 UT ISTA NON IGNORES, ET PRO ANIMA IPSIUS ORES. OBIT AUTEM
 DIE LUNÆ XVIII. JUNII (17) ANNO MCCCCLIII. V. F.

Scrisse un' Opera sopra i Feudi intitolata: *Lectura in usus Feudorum*, ch' egli dedicò all' Università de' Giuristi della sua patria. Questa alcun tempo dopo la sua morte fu stampata *Venetis die decima Julii 1476.* in fog. e poscia 1478. in fogl. *Papia 1498.* in fogl. *Francofurti per Martinum Lechler 1570.* in fog. e poi di nuovo, ivi, *impensis Sigism. Feyrabendii 1587.* in fog. ed altrove. Il Feirabendio nella detta sua edizione del 1587. vi premette una dedicatoria a Erasmo Neustetero detto per soprannome *Sturmero* nella quale afferma di aver corretta, e ridotta alla sua vera lezione quest' Opera ch' era stata affatto deformata nella prima impressione, e di essersi in ciò servito di Erasmo Muscolo scolaro del celebre Gio: Ficcardo. Noi non sapremmo dire, se questa sia l' Opera stessa, che si conserva manoscritta nella Regia Libreria di Torino, mentovata dal Montfaucon (18) con questo titolo: *Jacobi Alvarotti super usibus Feudorum disquisitiones Epistolares* in fogl. Certamente nell' Opera, che abbiamo alle stampe, nulla vi è di *Epistolares*.

Di lui si ha altresì un Volume di Consigli stampato in Lione nel 1572. in fogl. Nove suoi Consigli in materia di Feudi stanno nella Raccolta de' Consigli Feudali di Alberto Bruni Giureconsulto di Asti. *Venetis 1548.* e 1579. ed altrove, in Vol. II. in fogl.

Fra i manoscritti del Cavalier Orsato degli Orlati in Padova si conservava pure al tempo del Tomasini, che ne fa ricordanza (19), una sua Orazione manoscritta con questo titolo: *Oratio pro Communitate Padua ad Fridericum III. Imp. facta in ejus adventu a Jacobo Alvaroto Doctore Patavino in Ecclesia Cathedrali.* Questa fu da lui recitata a' 12. di Gennajo del 1452.

l'età in cui egli morì, ma questa si legge nel *Supplemento alle Croniche ec.* di F. Filippo da Bergamo all' anno 1454. ove tuttavia è d' avvertire un errore, che può crederli di stampa, leggendosi nell' edizione che noi abbiamo ch' egli morisse nel 1452.

(14) *Inscriptiones Urbis Patavinae*, pag. 377.

(15) Veramente nel Salomoni si legge semplicemente *Kal. Julii*, ma crediamo doverli leggere, come pure si legge nel Panziroli, *XIV. Kal. Julii*, mentre ciò si accorda coll' *obit die luna xviii. Junii* che si legge nell' altra sua Iscrizione sepolcrale che poco appresso da noi si riferisce.

(16) *Vita Recentiorum Jureconsultor.*, pag. 13. a tergo.

(17) Nel Panziroli si legge *XVII. Junii*, ma forse è errore di stampa, e si dee leggere *XVIII. Junii*, come ita

nel Ficcardo, da cui probabilmente la trascrisse il Panziroli, e così pure la riferisce Paolo Freero nel *Theatr. Vir. eruditione clarorum*, pag. 795. Errore pure di stampa noi crediamo la mutazione del mese presso lo Sverzerio nelle *Selecta Christiani Orbis Deliciae*, a car. 291. ove si legge *XVIII. Julii* in luogo di *Junii*.

(18) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. II. pag. 1394. Ma il Montfaucon s' è per avventura ingannato; perciocchè gli Autori del Catalogo de' Codici MSS. di quella Regia Libreria riferiscono il titolo di quell' Opera ch' è al Cod. CCCLXVIII. h. V. 25. nel Tom. II. a car. 93. così: *Consuetudines Feudorum exposita & amplissimo Commentario illustrata a Domino Jacobo de Alvarottis Patavino.*

(19) *Biblioth. Patavina Manusc.* pag. 119.

ALVAROTTO (Pietro) Padovano, fratello di Jacopo il Vecchio di cui or ora abbiamo parlato, fu anch' egli Giureconsulto, e visse sul principio del secolo XV. Il Portenari (1) pone il suo fiorire intorno al 1448. Per lo spazio di 30. anni fu Professore di Ragion Civile con molta fama del suo nome in Bologna, e in Padova, ov' ebbe per colle-

(1) *Felicità di Padova*, Lib. V. Cap. VII. pag. 247. Si vegga anche lo Scardeoni nell' *Hist. Gymn. Patav.* ove di lui, fa onorevole ricordanza.

collega il celebre Jacopo Fulgoso (2). Scrive il Panziroli (3) che di lui *scripta non ignobilia extant*. Dal suddetto Portenari, e dal Riccoboni (4) abbiamo che scrisse un Commentario in *L. Rescriptum §. si pacto ff. de Pactis*. Aggiugne il Papadopoli (5) ch' egli pubblicasse altresì una solenne disputa, che incomincia: *Exorto incendio Padua*. Alcuni suoi Commentarj sopra le Leggi si conservano MSS. in Roma nella Libreria Vaticana.

(2) Panziroli, *De claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. 83. e 104.
(3) Lib. cit. Cap. 104.

(4) *De Gymn. Patavino*, Lib. I. Cap. 12. pag. 17.
(5) *Hist. Gymn. Patavini*, pag. 217.

ALVATRO (Francesco) d'Asti, dell'Ordine de' Minori, lasciò le Postile sopra gli Evangelj, ed un Quaresimale, le quali due Opere si conservano in Spagna nella Libreria del Monastero Valdescopefe nella Provincia della Concezione, come scrive il Chiefa (1), e come sull'autorità del Vaddingo riferisce il Rossotti (2), senza però che alcuno c'indichi il tempo, in cui è fiorito. Questo Autore non è forse diverso da quel Francesco Abati della stessa Religione di cui a suo luogo abbiamo parlato.

(1) *Catalogo degli Scrittori Piemontesi*, pag. 283.

(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 199.

ALUCCI (Cesare) della Compagnia di Gesù, nacque di nobile famiglia (1) in Chieti nel Regno di Napoli l'anno 1568. Entrò in detta Compagnia in Roma nel 1584 e fece la professione de' quattro Voti. Dopo avere insegnate le Lettere Umane lesse la Teologia Morale per alcuni anni, e per alcuni altri s'impiegò nella predicazione. Sostenne appresso diverse cariche in Roma nella Casa Professa, dove morì a' 15. di Novembre del 1634. (2), dopo aver pubblicate le Opere seguenti:

I. *Specchio ovvero Compendio delle Antichità di Roma, diviso in due parti, nella prima si tratta delle Antichità sacre, e nella seconda delle profane, raccolte dall' Opere d'un Padre da Giorgio Portio. In Roma presso l'Erede di Bartolommeo Zannetti 1625. in 16.* In quest'Opera il P. Alucci si è voluto coprire sotto il finto nome di *Giorgio Portio*, ma nelle seguenti vi ha prefisso il suo nome (3).

II. *Il legno della Vita, ovvero de' frutti della Croce Spirituale della Tribolazione, e Mortificazione sopra quelle parole di S. Giovanni: Lignum vitæ afferens fructus duodecim, Apoc. 12. diviso in tre Libri. In Roma presso l'Erede di Bartolommeo Zannetti 1625. in 4. con sua dedicataria allo Spirito Santo, e poi di nuovo: In Brescia appresso Lodovico Britannico 1626. in 8.*

III. *Summarium eorum, qua scitu necessaria sunt ad acquirendum Jubileum Anni Sancti duas in partes divisum, in quarum prima agitur de Jubilæi excellentia, in secunda de mediis illud acquirendum ec. Roma apud Hæredem Bartholomæi Zannetti 1625. in 12.* Quest'Operetta uscì pure in Lingua Volgare nello stesso anno, e colle stesse stampe; indi ne fu fatta un'altra impressione in Latino, *Roma typis Francisci Caballi 1650. in 12.*

IV. *Il Figliuol Prodigio, Istruzione della Gioventù divisa in due parti. Nella prima si tratta del figliuol Prodigio nello stato del peccato, e nella seconda si tratta del medesimo ridotto già a stato di penitenza. In Roma appresso l'Erede di Bartolommeo Zannetti 1627. in 12.*

V. *Psychagogia, hoc est anima recreatio, in qua agitur de causis, quibus justorum anima recreantur in morte, sive de Bono Mortis. Roma apud Mascardum 1627. in 16.*

VI. *La Vita del P. Alessandro Valignano.* Scrive il Toppi (4), che questa fu da lui lasciata manoscritta.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 61.

(2) Alegambe, *Bibl. Script. Societatis Jesu*, pag. 125. da cui si sono tratte le suddette notizie. Prima dell'Alegambe ha fatta menzione di lui l'Allacci nelle *Apes Urbana* a car. 64. Anche il Tomasini gli ha dato luogo nel suo *Par-nassus Euganeus* a car. 18. Ultimamente ne hanno fatta ricordanza il Du-Pin nella *Tabula Univ.* Vol. II. a car. 1766; il Placcio nel *Theatrum Pseudonym.* a car. 518. num. 2210; e la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 361.

(3) Poco esatto pare a noi essere stato il Placcio sopra questo Soggetto. Egli nel suo *Theatrum Pseudonym.* num. 2210. doveva riferire solamente l'Opera suddetta intitolata lo *Specchio* ec. che è l'unica del P. Alucci stampata sotto fin-

to nome, e pure le riferisce tutte, trascrivendo quanto ne ha scritto l'Alegambe, cui pare tuttavia non aver ben inteso, perciocchè questi, dopo l'Opera che in primo luogo riferisce dello *Specchio*, dice che le altre furono da lui pubblicate sotto il suo nome: *Item adscripto suo nomine ec.* ma il Placcio dopo averle riferite tutte, così soggiugne: *Cæsari Aluccio eadem scripta adscribunt Leo Allacius Ap. Urban. pag. 64. & Toppius Biblioth. Napolit. pag. 61. & 62. sed quod illa sub alieno Pistorii nomine prodierint, non memorant*, quasi che diversamente da essi ne avesse scritto l'Alegambe, il che non è vero.

(4) *Bibliot. Napol.* pag. 62. Di essa Vita fa pur menzione il Teiffier nel *Catalogus Auctorum* a car. 365.

ALVERI (Fabrizio) Romano, Accademico Umorista, il quale viveva verso l'anno 1590. ha lasciate tre Commedie intitolate: 1. *La Virginia*. 2. *Il Pazzo Savio*, 3. *Il Savio Pazzo*, le quali si conservavano manoscritte nella Libreria del Cavalier Francesco Serra, presso al quale altra Opera voluminosa del medesimo Autore esisteva pur manoscritta intitolata: *Raccolta curiosa e giovevole; cioè notizie varie, e tutte veridiche per comparre l' Istoria Romana, antica, e moderna, con esattissime descrizioni di quasi tutte le famiglie nobili Romane. Fatica fatta da me Fabrizio Alveri Romano fin dall' anno 1590.* Il Mandosio, da cui abbiamo tratte queste notizie, scrive (1) che quest' ultima Opera fu dal Cavalier Serra data ad imprestito ad alcuno, da cui non poté più recuperarla.

(1) *Biblioth. Roman.* Vol. II. *Censur.* VII. n. 82. pag. 133.

ALVERI (Gasparo) Romano, figliuolo di Francesco, e di Androsilla Spada, fioriva nel 1660. ed ha dato alle stampe: I. *Lettera al Reverendissimo P. Raimondo Capisucchi Maestro del Sacro Apostolico Palazzo, con un succinto racconto dell' Idea della sua Geografia universale 1659.* L' Alveri promise in questa Lettera di dar alla luce questa sua Geografia universale fra sei mesi prossimi. V' ha chi scrive (1) che in età fresca rapito dalla morte, non poté dar compimento a sì bell' opera, nè all' altre che preparava. Farebbe ciò credere che morisse entro que' sei mesi, o poco di poi, ma non è ciò vero, se almeno vogliamo prestar fede al Mandosio, il quale scrive (2) che viveva ancora nel 1670. Tre anni dopo la pubblicazione di quella Lettera egli, mutato forse pensiero, diede alla luce la seguente Opera che è tenuta in pregio dagli Scrittori. II. *Roma in ogni Stato, Parte Prima. In Roma per Vitale Mascardi 1654. e 1662. in fog. Parte Seconda. In Roma per Fabia di Falca 1664. in fogl.*

(1) *Pallade Bambina*, pag. 17.

(2) *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 194.

ALVIANI Acerbi (Girolamo) Bergamasco. V. Acerbi (Girolamo).

ALVINA (Gio: Antonio) Napolitano, Cherico Regolare Min. degl' Infermi, ha composte, al riferir del Toppi (1), molte Opere, e fra le altre *La Descrizione di tutte le Chiese e Cappelle che sono in Napoli*, la qual Opera andava per le mani di molti.

(1) *Bibliot. Napol.* nel foglio ultimo posto in fine dell' Indice.

ALVITO (Mario d') V. Equicola (Mario).

ALVITRETI (Silvio), mentr' era ancora Umanista nelle scuole de' Padri Gesuiti in Ascoli, scrisse e pubblicò *La Relazione del solenne Ottavario celebrato in Ascoli nella Chiesa di S. Venanzio de' Padri della Compagnia, di S. Francesco Borgia poc' anzi Canonizzato. In Ancona per i Serafini 1672. in 4.* Il Cinelli (1) riferendo questa Operetta dice che è sì ben fatta, che supera l'età dell' Autore, ma non l'ingegno.

(1) *Bibl. Volante*, Scanzia XIV. pag. 94.

ALUNNO (Francesco) Ferrarese, Scrittore affai noto per le molte sue fatiche sopra la Lingua Volgare, fioriva intorno alla metà del secolo XVI (1). Se vogliamo prestar fede a Marcantonio Guarini (2), egli fu della famiglia Negri. Ciò ha confermato, e con asseveranza, sull' autorità del Guarini, il Dottor Girolamo Baruffaldi (3); e dal Borfetti (4) si vede appunto chiamato *Francesco Negri detto Alunno*; ma nè l'uno nè l'altro hanno avvertito che dell' asserzione del Guarini ha dubitato il Libanori

(1) Incerto è il tempo della sua nascita. Se fosse vero, come crede verisimile il Papadopoli nella *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 235. che morisse *major sexagenario circa ann. 1580* sarebbe nato intorno al 1520. Ma ciò è fuori del verisimile; perciocchè l' Alunno nacque molto prima del 1520. e n' è una chiara prova l' esser egli itato *famigliare* del Pontefice Clemente VII. il quale morì nel 1534. e l' avere con sue manufatture intrattenuto un giorno intero l' Imperador Carlo V. in Bologna il che fu nel 1529. come si dirà a suo luogo. Se dunque alle false supposizioni

del Papadopoli vogliam preferire l' autorità del Ruscelli suo contemporaneo, dal quale si apprende che morì intorno al 1556. di morte immatura, come diremo a suo luogo, la sua nascita verrebbe a cadere verso il principio del secolo XVI.

(2) *Chiese di Ferrara*, pag. 141.

(3) Nel suo *Elogio del P. Giulio Negri della Comp. di Gesù* che si trova stampato nel Tom. XXXIV. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 279.

(4) *Hist. Gymn. Ferrariensis*, Par. II. pag. 381.

nori (5) Scrittore anch' esso Ferrarese , e che forse più d'ogni altro ha scritto degli Uomini illustri della sua patria , ben riflettendo , che nell' Opere dell' Alunno stampate , e ristampate , vivendo egli stesso , s'intitola solo *Alunno*, e non *Negri* (6) . Comunque sia , la maggior parte delle notizie intorno alla sua Vita ce l' ha lasciata egli stesso in diversi passi delle sue Opere, poco per altro osservati dagli Scrittori, che di lui hanno favellato. Da lui dunque apprendiamo (7) che sua madre si chiamò *Beatrice*, e ch' ebbe una sorella per nome *Isabetta da Castello* , forse così detta perchè maritata in uno di tal cognome . Il Papadopoli (8) scrive che dopo aver egli fatti i primi suoi studj in patria , si trasferì a Padova , ove si applicò alle Lettere Umane , e ne cita la sua prefazione che si legge in fronte alle *Ricchezze della Lingua* , ma nella edizione che di quest' Opera noi abbiamo alle mani fatta nel 1588. non c' è prefazione, in cui si parli di Padova, nè degli studj suoi. Fra l'altre notizie poi che di se ci ha lasciate , una è nella sua *Fabrica del Mondo*, ove dice (9) che il Pontefice Clemente VII. lo fece suo *famigliare*, e ch' egli allora si credè aver trovata la buona sorte sotto quel Pontefice, ma che la morte di questo troncò il filo d'ogni sua speranza. Altrove dice *d'essere stato lungo tempo onorevolmente stipendiato dalla Città d' Udine* , la quale egli chiama *non men cara che la propria sua patria natia Ferrara* ; perciocchè, così soggiugne, *potrei quasi con verità dire d'aver fatto in essa tanto di profitto, quanto in me si ritrova, e si nell' arte dello scrivere, e dell' Aritmetica, come nella Lingua Volgare, ed in altre facoltà*. Anche Venezia riconobbe egli (10) per sua patria , e non meno dolce e gioconda della sua natia Ferrara : e ben con ragione ; perciocchè menò egli quivi la maggior parte della sua vita, stipendiatovi dalla Repubblica . In questa , così parlò egli di Venezia e dell' impiego pubblico, che quivi ebbe (11), *vallegromi ben meco stesso di avere speso la maggior parte de' miei più fruttuosi anni con assai onerato stipendio dell' Eccellentissimo Consiglio di Dieci per render disciplinati i giovani della loro Cancelleria , e per fargli adorni di bellissimi caratteri delle nostre nuove foggie di lettere* (12) . Quasi lo stesso replicò nelle sue *Ricchezze della Lingua*, ma con termini alquanto diversi e singolari chiamando se medesimo (13) *Scrittore unico, ed Abachista rarissimo provisionato dalla Serenissima Republica di Venezia, ed Autore della presente Opera* , ed altrove (14) si chiama *Scrittore famosissimo al mondo in questa nostra etade, provisionato dalla Illustrissima Signoria di Vinegia, e Compositore della presente Opera*. Qui ci piace di osservare, come queste espressioni in sua bocca di *unico*, di *rarissimo*, e di *famosissimo* non potrebbero sì agevolmente consigliarsi coll' encomio che fa il Ruscelli (15) della *somma, ed intera modestia di lui sopra ogni altra cosa* , dicendolo di questa ricco al paro d'ogni altra di quelle rare, ed onoratissime parti, che in lui si veggono , ed esaltandolo al più alto segno, non tanto perchè *con questa non mai appieno lodata modestia avesse quasi sforzato Pietro Aretino, Lodovico Dolce, e lui, cioè il Ruscelli, a voler rivedere le sue fatiche sopra il Petrarca, astringendoli con giuramento, e sotto il rischio della coscienza di dirgli alla libera sopra di esse il parer loro* , ma perchè per fino ritardasse il principale desiderio di giovare al mondo non per altro, che per trovarvisi al contrapeso la potenza grande de la modestia ec. Ciò che qui da noi si potrebbe dire , si è che il Ruscelli lodasse la modestia dell' Alunno in genere di dottrina , quasi che come uomo Letterato avesse umile concetto di se medesimo, e che l' Alunno poi, laddove chiama se stesso coi titoli di *Scrittore unico, rarissimo, e famosissimo* intendesse di lodarsi non come Letterato, ma come Scrittore materiale, o sia come ottimo formatore di caratteri d'ogni sorte . Egli in fatti fu in quest' arte assai eccellente ; e che a questo genere si restringano le lodi ch' egli si dà, ne fa piena fede un lungo suo passo nella

A a a a

(5) Ferrara d' Oro , Par. III. pag. 97.

(6) All' osservazione del Libanori un' altra noi possiamo aggiungere , ed è , che ne' molti luoghi delle sue Opere a noi noti , ne' quali parla di se stesso , non mai si chiama *Negri* , ma sempre *Alunno* .

(7) *Fabrica del Mondo* , num. 894. alla Voce Ferrara .

(8) *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 235.

(9) *Fabrica del Mondo* , num. 866. alla Voce Roma .

(10) *Fabrica del Mondo* , num. 893. alla Voce Vinegia .

(11) Loc. cit.

(12) Si veggia anche una Lettera di Pietro Aretino a

Francesco Marcolini nel Vol. II. a car. 172. delle *Lettere di esso Aretino* , ove si legge che l' Alunno per essere la gloria degli studj dell' *Aritmetica* ; e la gloria dell' arte dello scrivere , ha nobile intertenimento dall' ordine grave di questo sempiterno Senato . Altrove pure , cioè a car. 100. dello stesso Volume fa menzione l' Aretino della *Scuola dell' Alunno* in Venezia .

(13) *Ricchezze della Lingua* , alla Voce *Francesco* .

(14) *Ricchezze della Lingua* , alla Voce *Scrittore* .

(15) Nella sua Prefazione che sta avanti alle *Offeruzioni dell' Alunno sopra il Petrarca* .

nella *Fabrica del Mondo*, ove (16), dopo aver parlato di molti, che dell' arte dello scrivere hanno fatta professione, e delle diverse maniere di formar caratteri, e di quante forti ce ne sieno, passa a difender se stesso dalla taccia d' arrogante, se si lodava d' aver fatto in tal' arte egli solo, quanto tutti gli altri insieme uniti, con queste parole: *Adunque io Francesco Alunno Compositore di questo Libro intitolato la Fabrica del Mondo se tante, e tali cose avessi fatto di mia mano, chi sarà colui sì sciagurato, che dica, che io, senza punto di arroganza non mi possi con verità lodare, me solo aver fatto tanto, quanto costoro tutti insieme veggiamo aver fatto? Le mie mostre, i miei cartoni posti in pubblico n' han potuto di ciò far piena fede a tutto il Mondo, e meglio ponno fare al presente a coloro, che non mai gli videro; li quali sono stati commendati per li più belli, e per li più copiosi che mai fin qui s' abbiano potuto vedere; e tanto più da commendare, quanto più si veggono correttamente scritti, e con bello e ornato modo di parlare. E tutte composizioni nuove da me composte, e non cose a stampa, come molti usano, cosa nel vero, che nè da antichi, nè da moderni nelle loro scritture fu osservato giammai. Non è però da pigliarsi ammirazione di ciò, imperciocchè io ho ancor fatto mostre, e cartoni ad altri Scrittori, che sono nominati famosi, che sono stati mostri quasi per tutta Italia per suoi, come a molti è manifesto; ma a me non è lecito nominargli; senza che mai persona del mondo si possa vantare d' aver poste le mani nelle cose mie, nè in scrivere, nè in miniare, nè in toccar di penna. Senza che, come a molti è noto, io sono stato con le opere mie alla presenza de' Papi, d' Imperatori, e d' altri Principi e gran Signori, e quelle non solamente da tutti sono state commendate, ma ammirate. Le quali tutte cose, per la Dio grazia, sono al presente in miglior essere che mai fossero, ed alla giornata più sempre le ampliamo. Nè mi par qui da tacere a commendazione di questa Illustrissima Repubblica, sola refugio de' virtuosi, che mercè e bontà sua già più anni sono suo provisionato, e con assai onorato stipendio, nè di quello che disse la santità di Papa Clemente VII. in Bologna, nel tempo che vi era l' Imperadore, alla presenza di molti Signori, e gran Prelati, ch' egli veramente giudicava, ch' io portassi il vanto di quanti Scrittori, che mai furono, e di quanti adoperassero penna giammai. Nè si creda già che il vanto, che egli si dà in quest' arte, non sia stato anche da altri Scrittori suoi contemporanei confermato. Pietro Aretino, fra gli altri, in una Lettera che gli scrive (17), dopo averlo pregato a mandargli gli esempj d' ogni sorta di caratteri che faceva, così soggiugne: *Benchè mi potreste rispondere, che la mia richiesta ricerca la fiera di Recanati, sapendosi pure che sapete formarne mille migliaia: e la torre di Babel non fu sì varia di lingue, quanto son diverse le maniere dei caratteri composti, e ritratti dalla diligenza del vostro paziente ingegno, la penna del quale dipigne le cose minute, e scolpisce le grandi: e lo Imperadore magno in Bologna spese tutto un giorno in contemplare la grandezza dell' arte vostra, maravigliandosi di vedere scritto senza abbreviature il Credo, e l' Inprincipio nello spazio d' un danajo, ridendosi di Ser Plinio, che favoleggia di non so che Iliade d' Omero rinchiusa in un guscio di noce. Stupì anche Papa Clemente nello spiegarli voi i cartoni mirabili, onde Jacopo Salviati, adocchiando alcune majuscole ornate di fogliami, disse, Padre Santo mirate queste dai pennacchi ec. Merita altresì d' esser letta una Lettera di Niccolò Franco (18) a lui scritta, dalla quale si apprende, ch' era non solo eccellente in ogni sorta di caratteri, ma anche di miniature: Ecco che, così scrive il Franco, se alle Lettere si guarda, che compartite con tanto artificio si stanno rinchiusse nel mezzo, può giudicare ogni occhio, come la penna vostra è quella, che vola al Cielo per cotal via, poichè non si può formare un carattere in ogni sorte di lettera, ed in ogni lingua, ch' ella non v' abbia la vera stampa. Se pongo mente al bel lavoro, che sta d' interno, giudico come nella invenzione de' fogliami, e ne' disegni delle grottesche non è spirito sì ricco nella pittura, che non ne paia povero al parangone di voi. Se vaira al dare de' colori, e delle ombre, ove il suo dritto richiede, indi largamente comprendo, che l' oro non può parere splendido, nè colori ponno sembrare il vero, salvo quando il pennello della vostr' arte li va compartendo.**

Se crediamo al Libanori (19) insegnò l'Alunno le regole di quest' arte, e ne tenne scuola, non solo in Venezia, come sopra si è detto, ma anche in Ferrara ed in Padova.

Aggi-

(16) Alla Voce *Scrittore*, num. 800.

(17) *Lettere di Pietro Aretino*, Vol. I. pag. 205. Sull' autorità dell' Aretino ha fatta menzione di quest' arte dell' Alunno nello scrivere anche Adriano Giunio nell' *Av-*

vers. Lib. I. Cap. VI. in fine.

(18) *Lettere del Franco*, Lib. I. La sopraccitata Lettera in data de' 17. di Giugno del 1537.

(19) *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 97.

Aggiugne lo stesso, che non gli mancò la cognizione della Greca, ed Ebraica Lingua, e che fu valente Filosofo, e studioso della Teologia, e Sacra Scrittura. I suoi studj principali tuttavia furono sopra la Lingua Volgare, raccogliendo le voci usate dai tre primi lumi di essa Dante, Boccaccio, e Petrarca, e da altri Scrittori ancora, ed estendendo le parte per Alfabeto, e parte per ordine di materie, come meglio apparirà dalla contezza delle sue Opere che appresso daremo. Dal Crescimbeni (20) si annovera altresì fra i Poeti Volgari, ma a noi non è noto che un suo Sonetto nella *Fabrica del Mondo* della prima impressione, il quale fu di poi inserito fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a carte 97.

Que' che hanno parlato del tempo della sua morte, sembra a noi ch'abbiano ciò fatto senza valido fondamento. Il Papadopoli crede verisimile che morisse intorno al 1580: dopo aver passati li 60. anni dell'età sua; ma niente è più inverisimile, come apparirà appresso (21). Il Superbi (22) afferma che morì in Ferrara d'anni 72. e il Sig. Baruffaldi scrive (23), che morì in età di 70. anni circa al 1560; sentimento che par confermato in fine delle suddette *Rime de' Poeti Ferraresi* a car. 574. ove, omissa la parola *circa*, si afferma senza esitazione che *morì vecchio in Ferrara nel 1560*; ma nè meno questo è senza difficoltà; e noi troviamo assai probabile, che morisse nel 1556. o poco di poi di morte immatura, e non già vecchio, nè di 70. o di 72. anni (24). Soggiugne il Baruffaldi che fu seppellito in Ferrara in Santa Maria della Rosa senz' alcuna Iscrizione. Le Opere che di lui si hanno alla stampa sono le seguenti:

S U E O P E R E.

I. *Le Osservazioni sopra il Petrarca. In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì 1539.* in 8. con la dedicatoria del Marcolini alla Magnifica Madonna Laura Giustiniana Badoara. E poi di nuovo, ristampate, e con diligenza ricorrette, e molto ampliate con tutte le sue autorità, e dichiarazioni delle voci, e de' luoghi difficili con le regole, ed osservazioni delle particelle, e delle altre voci ai luoghi loro per ordine di Alfabeto collocate ec. *In Vinegia per Paolo Gherardo 1550.* in 8. Quest' Opera, in lode della quale si può leggere un ampollosa Lettera di Pietro Aretino (25), non è che un Indice di tutte le parole usate dal Petrarca ove si citano i luoghi, ne' quali egli se n'è servito. La seconda impressione è assai migliore e più comoda, perciocchè ha le citazioni col testo intero di ogni parola, laddove la prima ha le voci colle citazioni delle pagine. In fine si trovano stampate tutte le Rime del Petrarca co' numeri alle carte che si citano nell' Indice suddetto. Riflette Monsig. Fontanini (26) che farebbe gran pregio di quest' Indice, se si potesse trovar modo di adattarlo a tutte l'edizioni del Petrarca. L'Alunno lo indirizza a Gio: Ronchegallo, Ferrarese, Giureconsulto e pubblico Professore in Pisa con dedicatoria che si legge in fronte alla seconda edizione segnata il primo di Novembre del 1550. Segue appresso una Lettera scritta dal Petrarca dai Campi Elisi all' Alunno, nella quale si duole con esso lui della prima impressione di quest' Opera, come quella in cui mancavano molte voci da lui usate, e molte non erano state distintamente poste con le loro clausule intere, il che non aveva egli fatto nelle *Ricchezze della Lingua* sopra il Boccaccio. Dopo la Lettera del Petrarca ne viene un'altra di Girolamo Ruscelli a Gio: Batista d'Azia Marchese della Terza, nella quale scrive il Ruscelli che unitosi egli a Pietro Aretino, ed a Lodovico Dolce per superare la modestia dell' Alunno, acciocchè lasciasse uscir alla luce questa sua Opera, e per afficurarla, che nè più grato, nè più utile uffizio avrebbe egli potuto fare al Mondo, che col mandar fuori così degna fatica, si sono

A a a a a

indot-

(20) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 85.

(21) Si veggia anche ciò che di sopra si è detto nella prima annotazione.

(22) *Uomini Illustri di Ferrara*, Par. II. pag. 103.

(23) *De Poetis Ferrar.* pag. 35.

(24) Un passo del Ruscelli nel suo *Rimario* alla Voce *Uomo* ce ne dà il fondamento. Questo Autore, dopo aver quivi fatto un breve Elogio all' Alunno, scrive che a questo molto più *havrebbero dovuto gli Studiosi, se la immatu-*

ra morte quest' anno a dietro non lo avesse tolto. Noi nella Vita di Pietro Aretino abbiamo procurato di provare a car. 78. che il Ruscelli scrivesse il *Rimario* nel 1557. o poco di poi. Un anno dunque prima, che vale a dire nel 1556. morì l' Alunno di morte immatura, la quale espressione difficilmente può conciliarsi con dire che morisse in età di 70. anni, o di 72.

(25) *Lettere dell' Aretino*, Vol. II. pag. 172.

(26) *Eloquenza Italiana*, pag. 287.

indotti a dargli per fidejussore di questo lor sentimento non solamente lui cioè Gio: Batista d'Azzia Marchese della Terza, ma anche li Signori suoi Fratelli Cesare e Giandonato.

II. *Le Ricchezze della Lingua Volgare sopra il Boccaccio. In Venezia in casa de' figliuoli d' Aldo 1543. in fog. con sua dedicatoria al Card. Alessandro Farnese; e ivi per gli stessi 1551. in fogl. Il Fontanini (27) chiama edizione I. questa di Venezia fatta nel 1551. ma ella è la seconda. In fronte vi è un'altra dedicatoria al medesimo Card. Alessandro Farnese, nella quale chiaramente si duole, che avendogli dedicato già 8. anni questo stesso Libro, e fattoglielo presentare per mano di Messer Jacopo da Ferrara Medico allora di Papa Paolo avo suo, egli non lo facesse pur degno d'un minimo motto di risposta d'averlo ricevuto, e di avere aggradita la gran divozione del cuor suo. Così veggiamo, riflette il Fontanini (28), che negli scritti degli Uomini illustri rimangono etermate anche l'increscio de' Grandi, benchè forse involontariamente seguite per colpa de' Segretarij, o di altri loro Ministri.* In essa dedicatoria scrive l'Alunno che, non fidandosi del giudizio di lui solo, si era aiutato con quello dei dottissimi Girolamo Muzio, Girolamo Ruscelli, Paolo Manuzio, Paolo Rosello, Tiberio Deciano, Gio: Ronchegallo, Giulio Pantagato, Antonjacopo Corso, e di molti altri felici ingegni. Queste Ricchezze furono nuovamente stampate, e con diligenza ricorrette, e molto ampliate dall'istesso Autore, con le dichiarazioni, regole, ed osservazioni delle voci, e delle altre particelle, e con le annotazioni della varietà de' testi antichi, e moderni, ed il tutto collocato ai luoghi loro secondo l'ordine dell'Alfabeto ec. In Vinogia appresso Gio: Maria Bonelli 1555. in fogl. edizione terza; e poscia, ivi per Paolo Gherardo 1557. in 4. edizione quinta accresciuta. Quest'Opera è un semplice Dizionario delle voci, e delle frasi usate dal Boccaccio col riscontro de' luoghi ne' quali se n'è servito. Nell'impressione fatta nel 1555. si cita l'edizione del Decamerone del Boccaccio fatta nel 1526. in Venezia da quei di Sabbio in 8, ma nella posteriore fatta dal Gherardo nel 1557. si cita l'ediz. del Boccaccio fatta in quell'anno dallo stesso Gherardo co' numeri in margine ed è perciò la migliore, e più stimata. Anche di quest'Opera scrive il Fontanini (29), che farebbe gran pregio, se si potesse adattarla a tutte le ediz. del Boccaccio. L'Alunno ha voluto ciò facilitare in una tavola posta in principio dell'edizione fatta nel 1555.

III. *Della Fabrica del Mondo Libri dieci, ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di altri buoni Autori, mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti li concetti dell'uomo di qualunque cosa creata. In Venezia per Niccolò de' Bascari Bresciano 1546. in fogl. e poscia ivi presso Paolo Gherardo 1556. e 1557. in fogl. Di nuovo; In Venezia nella stamperia di Francesco Sansovino 1558. in fog. ed ivi, presso Francesco Rampozzito 1562. impressione quarta in fogl. Altre ristampe furono fatte in Venezia nel 1568. e nel 1575. in fog. ed altra pur ivi presso Gio: Batista Porta con l'aggiunta di Tommaso Porcacchi 1584. in fog. ed ivi, appresso Gio: Batista Uscio 1588. in fogl. e poi di nuovo in Venezia appresso Paolo Ugolino 1593. e 1600. in fogl. L'Alunno indirizzò la prima edizione di quest'Opera a Cosimo Duca di Firenze; il quale, così egli di poi scrisse (30), la aggradì, e di parole, e di scritti, e di affetti, e con tanta chiarezza dello splendor suo, che per più d'un secolo il Mondo ne serverà la memoria per le bocche, e per le penne di forse maggiori persone, ch'io non sono. In che poi consistesse questo suo aggradimento, lo abbiamo dal Ghilini (31) il quale scrive che l'Alunno n'ebbe in ricompensa 200. scudi d'oro. L'edizione poi di quest'Opera fatta nel 1558. fu indirizzata da lui a Tommaso Filologo da Ravenna che fu Professore di Medicina in Padova, ed altrove, con dedicatoria che non si legge in alcuna delle posteriori ristampe. In essa Opera si contengono le voci de' tre primi lumi della Lingua Volgare, e di altri buoni Autori estese per ordine di materie. Dir si potrebbe, che fosse un abbozzo, avvegnachè assai imperfetto e nell'ordine e nella copia de' vocaboli, di ciò che molto di poi si bene, e con tanto vantaggio della Repubblica Letteraria è stato eseguito, cioè del gran Vocabotario della Crusca. Si vede per altro che questa Fabrica incontrò poco il genio critico di Alessandro Tassoni, che*

(27) *Eloquenza Italiana*, pag. 286.

(28) *Loc. cit.*

(29) *Elog. cit.* pag. 287. e 567.

(30) Nella Dedicatoria seconda al Card. Aless. Farnese premessa alle *Ricchezze della Lingua*.

(31) *Teatro degli Uomini Letter.* Par. I. pag. 55.

che volle chiamarla (32) di mattoni mal cotti, e quasi dello stesso parere si mostrò il Salviati dicendola (33) per giuoco eccelsa *Fabrica*; ma al Fontanini (34) non piacquero sì fatti scherzi scrivendo che i motti sformiti di ragioni riescon freddi poiché non convincono, e nulla insegnano. Forse con più di ragione ne giudicò il Gaddi (35) chiamando sì questa, che l'Opera antecedente *geminum opus prae grande quod magnam laborem, non ingenium indicat*. Il Baillet (36), il quale per altro non senza sbagli ne ha parlato confondendo questa Opera colle *Ricchezze della lingua*, come ha notato il Moneta (37), l'ha chiamata un *Ouvrage de grand travail sans doute, mais il s'y trouve des fautes dans l'interpretation de certains mots* (38). In fine dell'edizione di questa *Fabrica* del 1588. si legge, come per aggiunta un *Vocabolario nuovo del Porcacchi sopra molte voci che per avanti nella Fabrica erano grandemente desiderate*.

IV. *Regolette particolari della Volgar lingua*. Stanno queste cogli Autori del ben parlare nel Tom. II. Par. I. pag. 393.

(32) *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca*, pag. 341.

(33) *Considerazioni* sotto il nome di Carlo Fioretti.

(34) Loc. cit.

(35) *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 24.

(36) *Jugemens des Savans*, num. 766.

(37) Nelle sue annotazioni a quel luogo del Baillet.

(38) Il Baillet cita in quel luogo il *Lancelot de Port Royal*, *Preface de la Grammaire Ital.* pag. 4.

ALZANO (Bartolommeo da-) Bergamasco, dell'Ordine de' Predicatori, ha il merito della edizione delle Lettere di Santa Caterina da Siena pubblicate in Venezia presso Aldo Manuzio 1500. in fogli. In fronte di essa si legge che queste furono da lui raccolte colla fatica, e per lo spazio di circa vent'anni, e perciò si annovera dall'Echard fra gli Scrittori della sua Religione (1).

(1) *Scriptores Ordinis Praed.* Vol. I. pag. 398.

ALZARI (Vincenzio). V. Alfario Crucio (Vincenzio).

ALZATO (Benedetto da-) così detto da una Terra di questo nome sul Milanese presso Como, fu dell'Ordine degli Umigliati, di cui sostenne il Generalato dal 1321. sino al 1336. Egli si registra fra gli Scrittori Milanese dal Sig. Filippo Argellati (1) per avere scritte *Constitutiones Ordinis Fratrum Humiliatorum ab eo condita & promulgata in domo de Galgari, dum esset Praepositus Generalis anno 1322.* che MSS. si conservano in un Codice della Libreria Ambrosiana di Milano, segnato C. 74. in fog.

(1) *Biblioth. Script. Mediolan.* Tom. I. pag. 38. num. 42.

AMABILE (Angelo Antonio) Napolitano, ha dato alle stampe le seguenti due Commedie in prosa:

I. *L'Angelica Schiava*. In Napoli per Gio: Domenico Montanaro 1635. in 12.

II. *Il Marzio Costante*. Ivi, per Secondino Roncagliolo 1635. in 12.

AMABILE (Basilio) Messinese, Domenicano, fu uno de' più chiari Predicatori del suo tempo. Per gravi affari fu spedito dalla sua patria in Ispagna al Re Cattolico Filippo IV. ove in qual maniera si adoperasse, e quanto esposto fosse all'invidia, lo narra Ferrante Pallavicino (1). Predicò in Madrid alla presenza di quel Sovrano, da cui ebbe il titolo di suo Predicatore, ed una pensione di 500. ducati d'oro con diploma segnato in Madrid a' 9. di Ottobre del 1648. Fondò il Convento di Jaci nella Sicilia, e mentre era Priore di quello di San Domenico nella sua patria, passò a vita migliore nel 1650. Cinque anni prima aveva pubblicato: *Orazioni funerali composte, e recitate nella Chiesa di San Domenico de' Padri Predicatori della Città di Messina*. In Messina presso Jacopo Mattei 1645. in 4.

Nel mentovato Convento di San Domenico si conservano manoscritte e terminate le seguenti sue Opere, come riferisce il Canonico Mongitore (2), da cui abbiamo trat-

(1) Nella sua Opera sotto il nome di Lucino Lupa intitolata: *L'Ambasciatore Invidiato*, in cui parla del P. Basilio sotto il nome anagrammatico di *Albiso*.

(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 99. ove si cita Placido Reina in *Not. Hist. Messana*, Par. II. pag. 508. e nel Libro pubblicato sotto il nome di Andrea Pojile, *De populari mor.*

te le suddette notizie: I. *Tractatus super Evangelia totius anni. Tomus I. ed II. in fog. II. Annuale de' Santi, Tomi II. in fogl. III. Quaresimale.*

in *Panormi*, pag. 2. e altrove. Altri Scrittori, seguendo il Mongitore, hanno fatta menzione di questo P. Amabile, cioè a dire l'Echard nel Tom. II. de' suoi *Script.*

Ord. Pradic. a car. 562. e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 365.

AMABILI (Accademia degli-) fioriva in Nocera, e viene mentovata dal Gisberti nella sua *Istoria MS. delle Accademie d'Italia* a carte, presso noi, 6. ma senza darci altra notizia di essa, e senza nè meno distinguere in qual *Nocera* fiorisse, se in quella del Ducato di Spoleti, o in quella del Regno di Napoli nella Campagna Felice. Noi non troviamo alcun altro Scrittore che di essa faccia menzione.

AMADEI (Carlo) V. Amadio (Carlo).

AMADEI (Federigo) Sacerdote, Mantovano, illustre letterato vivente, nacque in Mantova la notte delli 8. venendo li 9. di febbrajo del 1684. Suo padre fu Angiolo Amadei Notajo Fiorentino, discendente d'antica, e nobile famiglia Mantovana, che poi assai decadde de' beni di fortuna nella peste e sacco di Mantova del 1630, e sua madre fu Orfola Martinelli sorella del celebre in Medicina Dottor Carlo Martinelli Mantovano.

In età di soli anni sette rimase privo del padre suo; quindi la madre procurò di farlo educar nelle Lettere; ma la poca salute lo rendè su i primi anni d'ingegno men pronto. Apprese i primi rudimenti Grammaticali dal Padre Gazzari Gesuita e la Filosofia dal P. Lettor Giacconi Domenicano nel Convento di essi Padri Domenicani di Mantova, ove, oltre a due cugini, aveva un zio paterno assai rispettabile, nominato P. Giacinto, che mirava di tirarlo seco alla Religione. Federigo tuttavia, che fino da' più teneri anni aveva voluto esser Cherico, non v'inclinò.

Nella ritirata, che fece da' suoi Stati l'ultimo Duca di Mantova Ferdinando Carlo andando a Venezia, fu condotto Federigo in qualità di Segretario del Signor Marchese Ascanio Andreasi, primo Ministro del Duca, e suo Maggiordomo Maggiore. Ciò fu nel Gennajo del 1707. ed in questa congiuntura di scriver sotto gli occhj del Duca ebbe l'onore di molte confidenze segrete in affari di gran rilievo; ma le funeste peripezie del Duca già note a tutto il Mondo, avendo costretto il Marchese Andreasi di ritirarsi dalla Corte, prima che seguisse l'immatura fatal morte del Sovrano occorsa li 5. Luglio del 1708. diedero motivo a Federigo di rimpatriarsi.

Abbenchè fosse l'unico maschio di suo padre, volle esser consecrato Prete da Monsig. Enrico Vialardi Vescovo di Mantova li 7. Aprile dell'anno 1708. nel qual tempo era assai decaduta di beni di fortuna la sua Famiglia per le passate Guerre, cominciate col cominciar di questo Secolo; sicchè trovandosi solo sotto il peso di sostenerla cadente, passò per Segretario al servizio del Sig. Marchese D. Giovanni Gonzaga, Abate di Grazzano, con cui si trattenne fino all'anno 1723. allor quando il detto Cavaliere fece dono della persona del suo Segretario al Marchese Silvio Gonzaga, nella di cui Casa (dopo la morte del Marchese Silvio) tutt'ora si trattiene presso il di lui figliuolo Signor Marchese Francesco Antonio.

Avendo Federigo conseguito dalla natura molta facilità e prontezza nello scrivere, si applicò alla Storia, piuttosto che a verun' altra Scienza; ed in quest'occupazione geniale, molto acconcia alla solitudine, di cui è amante, ha compilati ben 15. Tomi manoscritti, di varj avvenimenti del nostro Secolo. Ha raccolta una gran parte della Storia di Filippo V. da quando rinunziò la Corona di Spagna, per darla al figliuolo, ed ha scritto fino all'Armistizio d'Italia l'anno 1735.

Ha scritte altresì le peripezie della Polonia per cagione del Re Stanislao, quelle della Moscovia e della Persia, oltre varie altre *Miscellanee* dell'Olanda, Inghilterra, e del Nord. Si è particolarmente applicato a raccorre le novità avvenute nella Francia, per cagione della Bolla *Unigenitus* e del Concilio Provinciale d'Ambrun contra il Vescovo di Senèz appellante.

Ma

Ma arrossendosi quasi da se medesimo di non aver impiegata fin allora la sua penna per illustrazione della Patria si lasciò indurre dallo stampator *Giuseppe Ferrari* di dar alla luce l'anno 1741. in 8. il *Fioretto* ampliato della *Cronica di Mantova*, ch'è come un Indice ristrettissimo della gran mole di essa Cronaca da lui composta. Quest' Opera, che comincia dalla fondazione di Mantova, e viene fino all'anno 1749. è divisa in due grossi Volumi in fogl. manoscritti, e contiene tutte le notizie Storiche, sì sacre che profane, come anche le marziali di Mantova, e de' Mantovani; tutt' i Principi, che la signoreggiarono, co' loro ritratti al naturale; e specialmente de' Signori Gonzaghi, le loro nascite, matrimonj, azioni, ed anni di morte; ma sopra tutto gli Alberi Genealogici della famiglia dominante, e delle altre famiglie da essa diramate. Vi ha aggiunti gli Elogj, ed Epitaffj de' più rinomati tra d'essi; ed ha inoltre fatti gli Elogj d' altri Concittadini celebri in Santità, in Lettere, ed in Arme. Ha eziandio raccolte le più illustri Lapidi, e le Iscrizioni antiche, e moderne per prova, e chiarezza della Cronaca, cui egli ha emendata dagli errori, ne' quali caddero que', che scrissero delle cose di Mantova, con una critica modesta, ma fondata.

Mentre lavorava intorno a queste sue fatiche fu pregato da amici suoi concittadini Letterati, di far alcune postille storiche al testo dell' articolo di Mantova, stampato in Francese dal Sig. la Martiniere nel suo Dizionario Geografico- Storico- Critico, che si voleva ristampare in Venezia dall' Impressore Gio: Batista Pasquali, con le aggiunte al detto testo; e perchè la brevità del tempo non dava maggior agio, perciò egli compose sollecitamente le ricercategli aggiunte in Lingua Francese, mandandole al Pasquali, e sono tali quali si leggono alla Lettera M, nel Tom. 7. a car. 105.

Spinto parimente dall' amor e dal decoro della Patria in veder tacciato d' Ateismo il celebre Filosofo Mantovano Pietro Pomponazzi, ne intraprese la difesa con un' Apologia. Così pure per motivo di una particolare divozione difese la pia tradizione umana de' Mantovani verso la Reliquia del preziosissimo Lateral Sangue del Redentore, serbato in Mantova oppugnando i Critici moderni, che la trattano di favola; ed amendue queste difese unite in una sola Operetta, furono date alle stampe *In Mantova per l' Erede d' Alberto Pazzoni* 1748. in 8.

AMADEI (Girolamo) dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, fu di patria Sanelese, benchè per Professione Religiosa Lucchese (1), onde ne' registri, ed annali della sua Religione comunemente si chiama *da Lucca*. Nacque circa l'anno 1483 (2), e nella Religione si meritò grido non ordinario per la sua singolare prudenza, e dottrina (3). Non era ancor pervenuto alli 23. anni dell' età sua, quando nel 1506. fu fatto Reggente in Padova; e l'anno susseguente ebbe la Laurea Dottorale di Teologia in Bologna. Dopo varj suoi impieghi, a' quali soddisfece con ogni maggior lode, fu dal Senato di Siena invitato a leggere ivi pubblicamente Teologia, il che fece per molti anni con tanto applauso, che per benemerenzza venne con pubblico Decreto dichiarato Cittadino di quella Città, ed indi a pieni voti dal Concilio di quella Repubblica ammesso come Senatore. Il suo profondo sapere non si ristinse alle pubbliche letture, ma eziandio si dilatò nelle dispute contra gli Eresiarchi, opponendosi a' loro errori con eguale dottrina e zelo. Quindi è, che appena pervenne in Roma la notizia dell' Eresia di Lutero, che il suo Generale prese occasione (4) di mandarlo in Germania per suo Vicario, non solo perchè avesse a supplire alle sue veci colla visita de' suoi Conventi di quelle Provincie, e celebrare il Capitolo, ma perchè avesse comoda occasione di opporsi colla sua dottrina al pernizioso veleno, siccome fece, non tanto colle prediche, e dispute, ma con gli scritti ancora; onde allora fu, che compose l' Opera sopra l'immortalità dell' anima, e contra gli articoli di Lutero, che si stampò in Roma con dedicatoria al Card. Antonio di Pavia Protettore del suo Ordine; indi riveduta, e accresciuta fu di nuovo dedicata al
Card.

(1) Giani, *Annales Ordin. FF. Servorum B. M. V.* Vol. II. pag. 81. *Luca* 1719. in fogl.

(2) *Lib. cit.* pag. 79.

(3) *Ivi.*

(4) *Lib. cit.* pag. 75.

Card. Roberto Puccio (5) e stampata in Milano nel 1518. in 4. col titolo di *Apologia per l'immortalità dell'anima* ec. Concorrevano in questo Padre egualmente la dottrina, la prudenza, e la destrezza in ogni sorta di ministero, onde pervenutane la fama alle orecchie del sommo Pontefice Adriano (6), al quale era stata pure data contezza delle ottime sue qualità dal suddetto Cardinale Protettore, come non si poteva in que' tempi a cagione della peste, convocar il Capitolo Generale di tutto l'Ordine, venne egli dal suddetto Sommo Pontefice dichiarato Vicario Generale di tutto l'Ordine de' Servi (7). In questo grado restò confermato nel Capitolo di Faenza (8) l'anno 1524. indi nuovamente in quello di Siena l'anno 1533 (9) nel qual grado si diede alla Riforma de' suoi Conventi con molto vantaggio del suo Istituto (10), superando tutti gli ostacoli che non pochi incontrò, finchè l'anno 1534. per esortazione, o comandamento del Papa (11) rinunziò il Generalato nelle mani del Pontefice, il quale, avuto riguardo alla sua persona, lo fece Vicario Generale perpetuo del suo Convento di Lucca, ove l'anno 1535 (12) si trasferì, e fu ricevuto con grand'onore da quel Convento, e da quel Senato. Morì alli 16. di febbrajo del 1543.

Oltre l'Opera mentovata intorno all'immortalità dell'anima, e contra Lutero, che si ha alle stampe, ci ha lasciate manoscritte altre sue Opere. Tali sono un suo Trattato intitolato *De Cambiis*; un altro contra Lutero, intitolato *De Jure Divino* dedicato al Card. Antonio Monte Protettore del suo Ordine; un' Operetta Teologica dedicata al Card. Puccio di Ferrara, ed il suo Quaresimale pieno di dottrina, che si conserva MS. nel suo Convento di Lucca, e nel quale propone e tratta le principali controversie contra gli Eretici di quel tempo (13).

(5) Ivi.

(6) Lib. cit. pag. 79.

(7) Nel Registro del suo Convento di Lucca si conservano i Brevi, e le Epistole di quel Pontefice, e del Card. Protettore intorno alle cose di sopra affermate.

(8) Giani, *Annal. cit.* Vol. II. pag. 84.

(9) Lib. cit. pag. 107.

(10) Lib. cit. pag. 79. 84. 107. e 136.

(11) Lib. cit. pag. 107.

(12) Lib. cit. pag. 113.

(13) Lib. cit. pag. 136.

AMADEI (Mattia), Aromatario, Sanese, viene mentovato dall' Ugurgieri nel Vol. I. pag. 544. delle *Pompe Sanesi* dicendo che stampò un *Libro della Confezione Gracintina* lodatissimo e stimatissimo da tutti gl' intendenti di quella professione, e lo dedicò a Giulio Piccolomini Gentiluomo Sanese, e che morì l'anno 1647.

AMADENO (Abate Teodoro di.) V. Damadeno (Teodoro di.)

AMADEO Duca di Savoia. V. Felice V. Papa.

AMADEO da Piacenza, Agostiniano. V. Piacenza (Amadeo da-).

AMADESI (Domenico (1)) Bolognese, uno de' migliori Poeti Volgari di questo secolo, nacque a' 4. d'Agosto del 1657. e visse sempre in patria con ottimo concetto e fama d'onorato Cittadino, e sopra tutto in pregio negli affari di mercatura da lui professata, ov'era stimato qual Maestro, e perciò a lui ricorrevano i Negozianti, come all'oraçolo loro, per la direzione nel giro de' loro affari. Non ostante tuttavia le assidue gravissime occupazioni mercantili seppe applicarsi alle Lettere e principalmente alla Poesia Volgare, a coltivar la quale molto contribuì, e forti stimoli gli diede l'amicizia da lui contratta col celebre Sig. Gio: Pietro Zanotti uno de' più colti Rimatori de' nostri tempi. I primi saggi che del suo valore in essa Poesia si videro alla luce, furono nella famosa Raccolta del Gobbi nella quale volle coprirsi sotto il finto nome di *Simonide da Meaco*. La morte della moglie cui teneramente amò, e da cui fu fatto padre di quattro maschi e cinque femmine, fu a lui un continuo argomento delle sue Rime di cui alcune furono pubblicate per opera dell'amico Zanotti, in Bologna pel. Piffarri nel 1723. ed altre restarono MSS. dopo la sua morte, la quale seguì agli 11. di Settembre del 1730.

(1) Queste notizie intorno all' Amadesi ci sono state gentilmente comunicate dal celebre P. D. Angelo Calogerà Monaco Camaldolese.

AMADESI (Giuseppe Luigi) Bolognese, uno de' principali ornamenti sì della sua patria, che di Ravenna ove abita da molto tempo, è nato a' 28. d'Agosto del 1701. Nel 1718. seguì la fortuna del padre, e andò ad abitare a Ravenna (1). Ha studiate, e professate varie scienze sagre, e profane, l'una e l'altra Istoria, e la Poesia. Difese in età giovanile *La Didone*, Tragedia del celebre Giampietro Zanotti contra le Critiche di alcuni dotti Bolognesi; ma siccome queste non sono mai uscite alla luce colle stampe, così la difesa non si è mai pubblicata. Egli è uno de' Compositori de' venti Canti sopra Bertoldo, Bertoldino, e Cacafenno, cioè del Canto XVII. In varie Raccolte, e in molte occasioni sono state impresse alcune delle sue Poesie, ed egli è stato aggregato a varie Accademie d'Italia. Fu, molti anni sono, uno degl' Istitutori dell' Adunanza Letteraria, che per sei mesi dell'anno si tiene la sera d'ogni Venerdì in Ravenna nel Palazzo del Marchese Cesare Rasponi, ove si tratta d'ogni materia scientifica. Dopo la morte dell' Avvocato Gio: Batista Gambi, uno de' più dotti Cavalieri di essa Città, divenne l' Amadesi capo, e direttore di quest' Adunanza, e lo è tuttora. Segretario è stato altresì dei due Arcivescovi di Ravenna, Girolamo Crispi, e Maffeo Niccolò Farsetti, e lo è tuttora del vivente Monsig. Ferdinando Romoaldo Guiccioli, e vi tiene pur la cura d'una Chiesa Parrocchiale. Da essi Arcivescovi essendo stato a lui appoggiato il celebre Archivio Arcivescovile ha avuto campo di farsi difensore di una Chiesa così antica, e così augusta, che era stata da molti avversarj attaccata. Varie Dissertazioni per tanto ha scritte su questo argomento, alcune già pubblicate colle stampe, ed altre serba ancora MSS. Le ha però tutte recitate, parte nell' accennata Letteraria Adunanza, e parte nell' Accademia d' Istoria Ecclesiastica, che il dottissimo, ed egualmente amabile Monsignor Niccolò Oddi Vicelegato di Romagna ha istituita in Ravenna sotto la protezione de' Cardinali Legati.

Tre di esse Dissertazioni riguardano le famose controversie tra gli Arcivescovi di Ravenna, ed i Vescovi di Ferrara. Colle prime due ha difeso il diritto Metropolitano, che quelli hanno avuto sopra de' Ferraresi, e queste non sono per anche stampate. Coll' altra intitolata *De jurisdictione Ravennatum Archiepiscoporum in Civitate, & Diocesi Ferrariensi*, e la quale l'anno 1747. uscì dalle stampe d' Antonmaria Landi in Ravenna, ha sostentuta la giurisdizione giudiziaria, che nella Città, e Diocesi di Ferrara hanno per non pochi secoli esercitata gli Arcivescovi sopra qualunque sorta de' loro Coloni, Ministri, Enfiteutici, Livellari, benchè Ecclesiastici, sebben sudditi privilegiati de' Vescovi Ferraresi, e in quella Città, e Diocesi abitanti: controversia, che costò all' Amadesi molte fatiche, e molti viaggi a Roma, dove ne ha finalmente riportata vittoria gloriosa, e vantaggiosissima alla Chiesa Ravennate.

Due altre Dissertazioni da lui prima in Italiano, e poscia in Latino composte, dimostrano che la Chiesa di Ravenna non fu mai suffraganea della Milanese, nè meno ne' primi secoli della Chiesa, e difendono dalla taccia d'apocrifa la Bolla di Clemente II. che accordò agli Arcivescovi di Ravenna la preminenza sopra quelli di Milano. A queste se n' aggiunge un'altra intorno all' origine della dignità Arcivescovile nella Chiesa Ravennate. E queste tre sotto di un solo titolo *De Metropoli Ecclesia Ravennatensi* dovevano essere stampate tra li prolegomeni della nuova edizione delle Opere di S. Pier Grisologo, uscite alle stampe in Venezia dalla Stamperia del Pasquali, il che non sappiamo perchè non sia stato eseguito.

Un altro antico diploma della Chiesa Ravennate, cioè quello di S. Gregorio Magno scritto a Mariniano Arcivescovo, e riferito da Ferdinando Ughelli nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna ha dovuto l' Amadesi purgare dalle note di falsità, che il chiarissimo Muratori credeva di avervi scoperte, e aveva nelle sue antichità d'Italia poste sotto gli occhi del Mondo; e questa difesa s'imprimerà quanto prima in un Tomo degli *Opuscoli*

B b b b

(1) Delle notizie intorno alla Vita, ed alle Opere di questo illustre Letterato ci confessiamo debitori alla gentilezza del P. D. Mariangelo Fiacchi Monaco Camaldolese in

Classe di Ravenna, e al Sig. Abate Conte Giuseppe Garrampi Archivista Vaticano.

scoli pubblicati dal celebre Padre Calogera, al quale si è già mandata.

Altra Dissertazione dello stesso Autore in forma di Prefazione è stata stampata da Lelio dalla Volpe in Bologna alla testa della prima Parte della *Metropolitana di Ravenna Architettura del Cavaliere Gio: Francesco Bonamici*, l'anno 1748. In essa ha egli raccolte varie notizie dell' antichissima Basilica Orsiana, che si dovette negli anni addietro fabbricare di nuovo da' fondamenti, e di passaggio tocca, e difende contra il Muratori la tradizione della Chiesa Ravennate dei primi undici suoi Vescovi dopo S. Apollinare, che fossero visibilmente eletti dallo Spirito Santo in forma di Colomba.

E perchè i Vescovi di Pavia hanno preteso il privilegio di chiamare ai loro Sinodi gli Arcivescovi di Ravenna, e di Milano, l'Amadesi ne prova la falsità in altra Dissertazione, non per anche pubblicata colle stampe.

La necessità di ammassar prove, e notizie per tante difese, avendogli fatto scoprire, e quindi anche pubblicare certi documenti, che introducono nella Cronologia degli Arcivescovi di Ravenna un altro *Onesto*, colla quale scoperta si viene a convalidare fino quasi all'evidenza l'età di CXX. anni del S. Patriarca Romoaldo, combattuta così acutamente dai Bollandisti, e da altri Critici, e difesa con altrettanta intrepidezza dal celebre P. Abate Grandi, e da altri; convenne all'Amadesi, alcuni anni sono, pigliar la difesa della nuova sua scoperta, e ne scrisse una Lettera al P. D. Bonifacio Collina Monaco Camaldolese, la quale è stampata nel Tomo XXXIII. de' suddetti *Opuscoli* del Padre Calogera.

Altri ragionamenti, e sopra varie materie ha scritto l'Amadesi, che sono manoscritti, e li quali non si numerano per non essere sovverchiamente prolissi.

AMADESI (Lelio Alberto) Bolognese, colto Poeta Volgare de' nostri tempi, figliuolo di Domenico Amadesi di cui sopra abbiamo parlato, ha Rime anch' esso nella Raccolta del Gobbi. E' persona di singolar talento ed abilità, e Dottore in amendue le Leggi. E' stato Auditor Imperiale in Novellara, e si trova ascritto fra gli Accademici dell' Istituto di Bologna, e di lui si fa onorevole menzione dal celebre Sig. Dott. Francesco Maria Zanotti nel Vol. II. Par. III. della Storia di quell' Istituto a car. 458. e segg.

AMADI (Agostino) Veneziano, figliuolo di Francesco, scrisse per testimonianza dell' Alberici (1), del Sansovino (2), e del Superbi (3) un Trattato intitolato, *Dell' acquisto del merito*, il quale non si dice da essi se sia stato stampato. L' Alberici e il Superbi pongono il suo fiorire all' anno 1570. Quest' ultimo Scrittore lo dice *nelle Filosofiche discipline eccellente e nelle belle Lettere Latine e Volgari versato*, ed aggiugne che lasciò, oltre il suddetto Trattato, *Materie diverse Latine*. Noi troviamo alle stampe un' Opera intitolata *Della nobiltà di Bologna di Fr. Agostino Amadi*. In Cremona 1588. in 4. ma non sappiamo se sia dello stesso Autore.

(1) *Catal. degli Scritt. Venez.* pag. 1.

(2) *Venezia descritta*, pag. 613.

(3) *Trionfo glorioso degli Eroi illustri di Venezia*, Lib. III. pag. 90.

AMADI (Antonmaria), Padovano, Filosofo e Giureconsulto, come lo chiama Jacopo Filippo Tomasini (1), fioriva nel 1561. Da una Lettera scrittagli in detto anno da Antonio Bonaguidi (2) si apprende ch' egli allora stava al servizio di qualche Signore, e forse in Venezia, come sembra dedursi da altre Lettere a lui scritte dal medesimo Bonaguidi (3). Egli ha composte le Opere seguenti:

I. *Ragionamento sopra il Sonetto del Petrarca: Quel che infinita Provvidenza ed arte ec. In Padova per Grazioso Percaccino 1563.* in 4. con sua dedic. a Emilia di Spilimbergo sorella della famosa Irene, nella quale fa menzione d' altra sua Opera intitolata *Convivio sopra il Canzoniere del Petrarca*, da cui dice aver tratto il suddetto *Ragionamento*. Questo *Convivio* esisteva MS. presso a' suoi eredi al tempo del Tomasini come si ha da questo Scrittore (4).

II. *As-*

(1) *Athens Patavina*, pag. 62.

(2) Fra le *Lettere Facete e piacevoli di diversi Uomini illustri raccolte da Francesco Turchi*, Lib. II. pag. 319. e 320.

(3) Nella detta Raccolta di Lettere dalla pag. 310. fino alla 329.

(4) *Athens Patav.* pag. 62.

II. *Annotazioni sopra una Canzone morale che comincia: Ovunque gli occhi alla mia mente giro, nelle quali alcuni utili discorsi si contengono, e molti errori si scoprono de' moderni intorno alla Lingua Toscana, e del Boccaccio, con un discorso sacro contra Calvino. In Padova per Lorenzo Pasquato 1565. in 4. Chi sia l'Autore di detta Canzone, non si dice dall' Amadi.*

III. *Convivio sopra il Canzoniere del Petrarca. Si vegga ciò che abbiamo detto di sopra al numero I.*

AMADI (Francesco) Veneziano, Stampatore, fece e pubblicò la Raccolta che è intitolata *Rime del Brocardo* (cioè di Antonio Brocardo) e *d'altri Autori* (cioè di Niccolò Delfino, e di Francesco Maria Molza). *In Venezia, 1538. in 8. con dedicatoria dell' Amadi al Cavaliere e Procurator Gio: Legge. L' Amadi con sua Lettera indirizza a Marco Antonio Veniero le Rime del Brocardo, e con Lettera ad Andrea Legge figliuolo di Giovanni quelle del Molza. Due suoi Sonetti si leggono sul principio delle Rime di Quinto Gherardo Veneziano stampate in Roma 1538. in 8. in commendazione di esse Rime.*

AMADIO (Carlo (1)) da S. Angelo in Vado Città dello Stato d' Urbino, fioriva nel 1570. Fu Accademico Ansioso di Gubbio. Nelle *Memorie degli Accademici Gelati di Bologna* (2) si fa molto onorevole menzione di lui, ove si chiama col titolo di *Priore*, e si apprende che fu educato in Roma nel Collegio Romano, ov' ebbe per Precettore il P. Gio: Francesco Floramonti; che ancor giovanetto compose e recitò una Orazione in morte d' Urbano VIII; che si dilettò in particolare della Poesia Volgare, e della Musica; che dal Duca di Neoburgo fu con efficace istanza invitato alla sua Corte; che fu aggregato a diverse Accademie, cioè a quella de' *Gelati*, a quelle degli *Sterili*, degli *Afforditi*, de' *Solleciti*, degli *Scomposti*, degl' *Illuminati*, e ad altre ancora; che diede alle stampe: I. *Venere Invidiosa, Dramma*. II. *I due Coralli, Dramma*. III. *Orazione funebre in morte del Sig. Conte Bartolommeo Fabri Presidente, e Consigliere a latere dell' Altezza Serenissima di Parma*; e che si dovevano in breve stampare di lui: I. *Un Volume di Sonetti*. II. *Componimenti Drammatici*. III. *Poesie Giocose*. IV. *Panegirici diversi*. V. *Giudizio di Paride, Poemetto Erocomico*. e VI. *La Fida Mora, Dramma*. Noi troviamo ch' egli compose ancora e diede alla luce nel 1667. in occasione dell' elezione del Sommo Pontefice Clemente IX. un' Operetta intitolata: *Clementi IX. Pont. Max. renuntiato miscellanea Gratulatio*. Sue *Poesie Eroiche Sacre e Morali* uscirono anche in Gubbio per Vincenzio Mattioli 1702. in 12. con dedicazione del Mattioli al Cardinale Pietro Ottoboni. Anche il Crescimbeni (3) fa menzione di lui, dicendo che non poche sue Rime si leggono per le Raccolte in occasione della Liberazione di Vienna, e altre imprese di que' tempi contra i Turchi, e che *morì gli anni passati*, dal che può dedursi che morisse intorno al 1695. Noi troviamo Poesie di lui anche nella Raccolta delle *Poesie degli Accademici Infelondi di Roma. In Venezia per Niccolò Pezzana 1678. in 12. 2. car. 64.*

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con Gio: Carlo Amadei Medico Bolognese che fioriva circa il principio di questo secolo, la cui rara cognizione nella *Botanica* viene molto esaltata nel Vol. II. Par. II. della Storia

dell' Istituto di Bologna a car. 405. e segg.

(2) A car. 135.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*; Vol. V. pag. 260.

AMADORI (Antonio) Malegonnelle, Fiorentino. V. Malegonnelle (Antonio).

AMADORI (Jacopo) de' Lanfredini. V. Lanfredini (Jacopo) Cardinale.

AMADORI (Lelio) Vicentino, raccolse e diede alla luce le *Rime di diversi Signori Scolari composte in lode del Molto Illustré Sig. Conte Francesco Thiene Vicentino Sindaco de' Signori Leggisti, e Cavalier di S. Marco. In Padova appresso Gasparo Crivellari in 4. senz' anno della stampa.*

AMAGRIMA (Gio: Francesco). V. Maggi (Francesco Maria).

AMALFI (Costanzo d'.) Abate Olivetano nel 1549. viene annoverato dal Top-

pi fra i Letterati Napolitani a car. 68. della *Bibl. Napol.* dicendo aver veduta di lui nella Libreria di Monte Oliveto di Napoli la traduzione manoscritta di molte Opere de' Santi Gregorio Nazianzeno, e Giovanni Grisostomo. Egli lo chiama *gran Teologo ed erudito in Lingua Greca, e Latina.* Il Simlero a car. 38. dell' *Epitom. Bibl. Gesneri* scrive che *versit Basilii Opuscula quadam.*

AMALFI Duchessa d'. V. Avalo (Costanza d').

AMALFITANO (Jacopo) di patria Capuano, ed Arcivescovo pur di Capua dal 1227. incirca, sia dopo il 1242. si vuole che varie cose abbia scritte, delle quali non sono giunte a nostra notizia che quattro sue Epistole scritte a Pietro delle Vigne, ed inserite da Michele Monaco nel suo *Santuario Capuano*, ove di lui fa menzione a c. 249 (1).

(1) Di lui si veggano altresì l' Ughelli nel Vol. VI. dell' *Italia Sacra* alla col. 334, e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri nella *Serie Cronol. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* a car. 303. del Vol. XXIV. della Raccolta Calogerana.

AMALTEA (Adriano) Monaco ed Abate Casinense, nacque in Napoli, e vestì ivi l'abito Benedettino nel Monistero di S. Severino il primo d' Ottobre del 1526 (1). Fu amante d' ogni sorta di scienze, dell' Astronomia, delle Leggi, della Morale, ed essendosi principalmente applicato alle sacre Lettere, conseguì la Laurea Dottorale nell' una, e nell' altra Legge. Divenne poscia Abate, e governò diversi Monasterj, e finalmente morì, in Brescia in quello de' SS. Faustino e Giovita l'anno 1592 (2). Di lui s' ha alle stampe l'Opera seguente: *Rota sive calculus Astronomicus perpetuus juxta Gregorianam Correctionem.* Brixia apud Sabinum 1593.

Per testimonianza d' Arnaldo Vion (3) seguito poscia dal Possentino, e da altri Scrittori egli compose ancora (4), *Paraphrasticam Expositionem sive translationem in Psalmos*, la quale con due sue epistole si conservava manoscritta presso al P. Angelo di Carpenedolo Monaco di Cesena l'anno 1595. Il suo principio era: *Accipe mi Christiane Lector.* Aggiugne il Vion (5) ch' egli scrisse altresì molte altre Opere tanto sopra i casi di coscienza, quanto sopra le sacre lettere, le quali prevenute dalla morte lasciò imperfette.

(1) Armellini, *Biblioth. Benedettino-Casinensis*, Vol. I. p. 1.
 (2) Possentino, *Appar. Sacr.*, Vol. II. pag. 1.
 (3) *Lignum Vita*, Par. I. Lib. II. Cap. 62. pag. 397.
 (4) Possentino, *Appar. Sacr.*, Vol. I. pag. 18; Le-Long, *Bibl. Sacr.* Vol. II. pag. 597; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. p. 118.
 (5) Nell' Appendice del *Lignum Vita*, Par. II. pag. 83.

AMALTEO (Aurelio) di Pordenone nel Friuli Accademico Dodoneo, e fratello del Cavaliere Ascanio, fu Poeta Volgare, e fiorì circa il 1660. Di lui s' ha alle stampe un Volume di Sonetti col titolo di *Venezia maravigliosa. In Venezia appresso il Miloca 1676.* in 8. B. forse sono pur di lui le Poesie che si hanno alle stampe con questo titolo: *Le regie Epistole premesse agli Augustissimi Sponsali di Luigi XIV. dell' Amalteo.* In Parigi 1660. in 4. Sue Rime manoscritte si conservavano altresì presso al Sig. Orazio Amalteo d' Oderzo (1), ed altre esistevano presso al P. D. Piercaterino Zeno della Congregaz. di Somasca. Questi con lettera di Venezia de' 16. d' Agosto 1721. avvisò il celebre Apostolo Zeno suo fratello che aveva veduto in una botteguccia in Venezia un Codice di *Rime d' Aurelio Amalteo Accademico Tassista divise in Amoroze, Eroiche, Morali, Lugubri, e Sacre, ed umilissimamente consegnate alla S. C. M. di Leopoldo Imperad.* Par. I. In Vienna d' Austria appresso Matteo Cosmerovio in 4, e soggiunge di poi non v' è espresso l'anno, nè io credo che sieno stampate, ma che solo se ne preparasse la stampa.

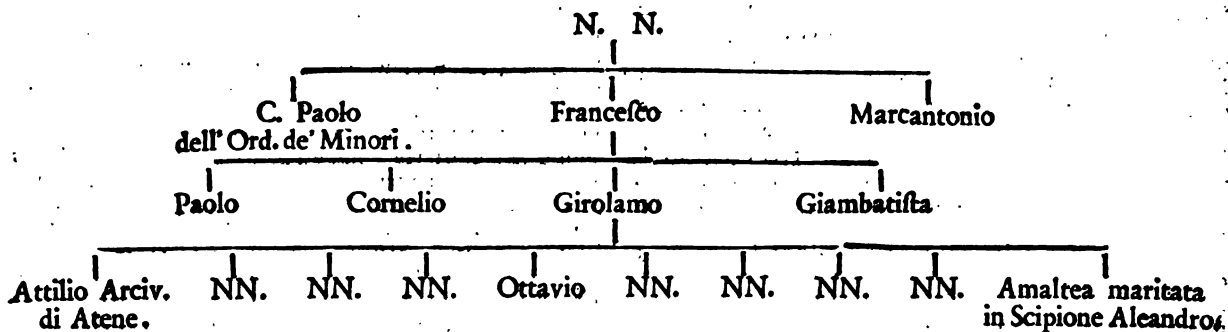
(1) Si veggano gli *Opuscoli Scientifici e Filologici* pubblicate in Venezia dal chiarissimo P. Calogera, nel Tom. II. a car. 238. Se questo Aurelio è quegli che è stato registrato anche dal Fontanini nel suo Catalogo degli Scrittori del Friuli stampato in fine della sua *Histor. Liter. Aquilejensis* a car. 247. convien dire, che abbia sbagliato nell' annoverarlo fra gli Amaltei che hanno fiorito nel secolo XVI. mentre, come si vede, fiorì nel secolo susseguente.

AMALTEO (Cornelio) di Oderzo, figliuolo di Francesco, e fratello di Gio: Battista, e di Girolamo celebri Poeti, de' quali tutti parleremo a suo luogo, fiorì nel secolo XVI. Studiò in Padova (1), e fu anch' egli buon Poeta Latino, avvegnachè d' assai inferiore

(1) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228.

riore ai soprammentovati fratelli (2), come ne giudicò Girolamo Aleandro il Giovane (3), che fu nipote di Girolamo suo fratello (4). Sopravvisse ad essi molti anni; mentr'era ancor vivo nel 1595. in cui recitò una Orazione in lode di Marco Comato nel suo arrivo al Vescovado di Padova, mentovata dal Tomasini (5), e dal Riccoboni (6), che lo chiama *poetam eximium tanquam in Musarum Domicilio florentem*. Il titolo con cui viene quivi chiamato di *admodum reverendus* ci fa credere ch'egli fosse Religioso; V'ha chi scrive (7) ch'egli con Paolo Manuzio e con Giulio Poggiano riducesse a purgata Latinità il Catechismo Romano, la cui prima impressione uscì dai Caratteri Manuziani in foglio, ed è stimatissima. Ci fa ciò credere ch'egli dimorasse in Roma fra il 1561. e il 1570. nel qual tempo si trattene altresì in Roma, e intorno a quell'Opera affaticò il Manuzio. Le sue Poesie Latine furono raccolte insieme con quelle de' suoi fratelli da Girolamo Aleandro il Giovane, e pubblicate *Venetis ex typographia Andrea Muschii 1627. in 8.* la qual Raccolta è stata di nuovo pubblicata da Gio: Giorgio Grevio in Amsterdam nel 1689. in 12. e da Pietro Ulamingio nel 1718. in 8. Sue Poesie Latine si hanno altresì nella Raccolta fatta da Gio: Paolo Ubaldini *Mediolani 1563. in 8;* in quella di Gio: Matteo Toscano intitolata; *Carmina illustrium Poetarum Ital.* nel Tom. I. a car. 18. ed in quella del Grutero intitolata *Delitia Poetarum Italorum* nella Par. I. dalla pag. 75. sino alla pag. 79. Il suo Poemetto intitolato *Proteus*, il quale si ha stampato anche separatamente *Venetis apud Onophrium Farrium 1572. in 4.* è per avventura il più commendato dagli Scrittori (8). In esso pronosticò felicemente molto tempo avanti, la futura Vittoria de' Curzolari (9). Si legge questo anche nella Raccolta di Poesie Latine fatta da Pietro Gherardo sopra la detta Vittoria, *Venetis ex typographia Gueraa 1572. in 8. a car. 3.* e legg. Quivi non meno che nell'impressione predetta del Farri si trova anche un suo Epigramma che incomincia: *Pectora Threicio dum scinderet ungue Tyranno* ec. il quale non si legge nella Raccolta delle Poesie di lui, e de' suoi fratelli fatta dall' Aleandro.

(2) Poichè la nobile famiglia Amaltea molti Letterati ha prodotto nel secolo XV. de' quali avremo a parlare, noi qui rappresenteremo quella parte dell' Albero di essa, che i medesimi abbraccia.



Si vuol qui avvertire avere il Castelvetro nella sua *Poetica* a car. 201. della seconda impressione, annoverata questa famiglia fra quelle che per vanità si sono mutate il nome, ma una tale asserzione è stata tacciata d' impostura dal Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 530.

(3) *Duobus germanis*, così di lui giudicò l' Aleandro nella Prefazione che si trova in fronte alle Poesie de' fratelli Amaltei, *consanguinitate proximus; ut vero in praestantia poetica non nisi longo intervallo proximus apparet.*

(4) Si vegga ciò che di Girolamo Aleandro il Giovane abbiamo detto a suo luogo.

(5) *Gymn. Patav. Lib. IV. pag. 434.*

(6) *De Gymn. Patav. Lib. VI. Cap. XII. pag. 136.* Fra le Poesie Latine di Cornelio, a car. 180. dell' edizione del

Muschio 1627. in 8. Si trova altresì un suo Epigramma *De Aloysio Cornelio Episcopo Patavino vita summo, ejusque successore Marco Cornelio.*

(7) *Vita di Paolo Manuzio*, pag. XXIII. in fronte alle *Epistole famigliari di Cicerone tradotte da Aldo Manuzio. Da Venetia per Francesco Piaccensini 1736. in 8.*

(8) *Les Eloges des Hommes Savans de M. de Thou avec les Additions de M. de Taisier* ec. Vol. I. pag. 418; Borricchio, *Dissert. III. de Poetis Latinis*, Cap. 86.

(9) Allusivo al detto Poema è il Distico in sua lode di Onorio Domenico Caramella nel suo *Museum Illustrium Poetarum* a car. 72. ed è il seguente:

*Victoras dum forte canis Cornelius, ipse
Et multos potis est vincere carminibus.*

AMALTEO (Francesco) di Oderzo, padre dei celebri Poeti Cornelio, Gio: Battista, e Girolamo, de' quali a suo luogo si fa da noi menzione, fu anch' egli Poeta Latino, e fiorì circa il 1530. Il Fontanini (1) lo chiama *letterato anch' egli distinto*. Di lui s' ha alle stampe un picciolo Poemetto *in laudem Magn. & Generosi Viri D. Nicolai Ber. Feltrensis Pratoris meritis. inibique Cena commendatur dapibus opiparis parata*, e questo si trova

(1) *Eloquenza Italiana*, pag. 391.

trova nel Tom. II. a' car. 219. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* pubblicata dal P. Calogera. Egli è stato il Sig. Orazio Amalteo suo discendente, che come per saggio del suo comporre lo ha quivi pubblicato, e ne conservava presso di se manoscritto l'originale.)

AMALTEO (Gio: Batista) Poeta Latino, e Volgare, fu di Oderzo Città situata nella Marca Trivigiana (1). Quivi egli nacque di Francesco poc' anzi da noi mentovato (2), circa l'anno 1525 (3). Fece i suoi studj in Padova (4), e talmente ancor giovane si avanzò nelle belle Lettere, e nella cognizione delle tre Lingue, Volgare, Latina, e Greca (5), che riportò fin d'allora diversi encomj da celebri Scrittori di quel tempo (6), ed è stato perciò collocato da Davide Scultero nel suo Teatro de' Giovani eruditi (7). Da una Lettera di Pietro Aretino sembra di poterli dedurre ch' egli si avanzasse negli studj sotto il celebre Trifone Gabbrielli, leggendosi in essa (8) che *partecipava della sua perfezione, stando tuttavia appresso di lui*. Egli doveva essere in età di 21. anno (9), e forse fu in quel tempo che passò al servizio in Venezia di Casa Lipomanna per educarvi i giovani di quella nobile famiglia Veneziana, del qual suo impiego, mentr' era ancor giovane, ha fatta menzione Lilio Gregorio Giralardi (10). Da una sua Lettera scritta a Pietro Aretino (11) si apprende ch' egli sulla fine del 1550. era passato a Milano servendovi un Ambasciatore di cui non iscrive il nome; ma nel 1553. era di nuovo in Casa Lipomanna contento in guisa, che, come scrisse allora Paolo Manuzio (12), *non si sarebbe levato a partito che gli venisse offerto*. Sette anni appresso cioè nel 1560. egli si trovava al servizio della Repubblica di Ragusi, come si ricava da un' altra sua Lette-

ra

(1) Nella Par. II. della *Scelta di Sonetti e Canzoni* compilata da Agostino Gobbi a car. 479. della terza edizione fatta in Venezia nel 1727. si assegna Pordenone Luogo del Friuli per patria a Giambatista Amalteo, ma questo sbaglio è stato corretto nel Tom. II. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* a car. 227. e 236. ove si notano altri Scrittori che hanno affermato ch' egli era del Friuli. L' essere stato Pordenone la patria di altri Amaltei, e fra gli altri di Aurelio, di Giulio, di Paolo, e di Marcantonio a suo luogo in quest' Opera mentovati, ha dato forse motivo di credere dello stesso Luogo anche Giambatista. Per altro nella posteriore ristampa cioè nella quarta impressione della *Raccolta* del Gobbi si è corretto a car. 516. della Par. II. il suddetto errore, e se gli è assegnato per patria Oderzo. Molto maggiore tuttavia sembra a noi lo sbaglio del P. Giulio Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 239. ove annovera *Giambatista Amalteo* fra gli Scrittori Fiorentini; quando pure quel Giambatista Amalteo mentovato dal P. Negri, ma senza darci alcuna particolar notizia di lui, non fosse diverso dal nostro.

(2) A car. 565.

(3) La sua nascita si deduce dagli anni che visse e dal tempo della sua morte. Si può vedere anche la *Raccolta degli Opuscoli Scientifici e Filol.* Vol. II. a car. 228.

(4) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228.

(5) Per la cognizione ch' egli ebbe della Lingua Greca, gli è stato dato luogo dal Colomeseo nella sua *Italia Orientalis* a car. 74.

(6) Pietro Aretino in una sua lettera scritta al nostro Amalteo, che è nel Vol. IV. a car. 33. delle *Lettere* di esso Aretino, esalta il valore della penna di lui nelle Lingue Greca, Latina, e Volgare. Questa lettera è scritta nel 1546. onde l' Amalteo non aveva allora che 21. anno incirca. *Ingegno celeste* lo chiamò lo stesso Aretino in altra lettera, che è nel medesimo Volume a car. 173. scritta nel 1548. *Doctissimus adolescens* fu detto da Lodovico Dolce nella Dedicatoria a Bernardo Zeno premeffa alle Poesie Latine di Benedetto Lampridio, e di esso Amalteo: *Venezia apud Gabrielem Jolium de Ferrariis* 1550. in 8. dalla quale rarissima edizione si vede che fu lodato, e comparirono alla luce le sue Poesie Latine, mentr' era in età di 25. anni. Lo stesso Dolce nella sua Dedicatoria premeffa alla *Raccolta delle Lettere di Diversi*. In Vinegia per Giolito 1554. in 8. disse che *P. Amalteo giovane, com' era allora, non pure verum piena contezza delle tre Lingue più belle, ma era adorno di tutte le dottrine più nobili, e felicissimo in*

qual si voglia sorte di Poema così Latino, come Greco, e Volgare. *Doctissimo giovane* lo chiamò pure il medesimo Dolce in fronte alla *Comedia di Dante* pubblicata in Vinegia per Gabriel Giolito 1555. in 12. Di lui, mentr' era ancor giovane, parlò con lode il Giralardi nel secondo Dialogo de' Poeti de' suoi tempi, chiamandolo *trilingue*. Fra le Epistole Latine di Paolo Manuzio nel Lib. I. a car. 20 una ve n' ha scritta a Francesco Luisino, nella quale fa un bell' encomio d' un giovane Amalteo, cui chiama *praestantissimum adolescentem*, e il quale crediamo che sia il nostro Giambatista, perciocchè questi fu suo intrinseco amico, come appare da altre sue lettere, e come diremo appresso. Molto maggiori poi sono gli encomj che in progresso di tempo riportò da altri illustri Scrittori per la maggior parte a lui contemporanei, che poco di più riferiremo.

(7) A car. 43. della sua Opera in Lingua nativa intitolata: *Teatro dell' erudita Gioventù*.

(8) *Lettere dell' Aretino*, Vol. IV. pag. 39. L' Amalteo dimostrò la stima che aveva del Gabbrielli in un Sonetto che compose in morte di lui, il quale si legge nella *Storia* manoscritta de' *Poeti Italiani* d' Alessandro Zilioli a carte presso noi 155.

(9) Perciocchè la lettera dell' Aretino citata di sopra è segnata nell' Aprile del 1546.

(10) Ecco come il Giralardi nel Dialogo secondo *Poetarum sui temporis* ne parla: *Vidi superioribus his diebus Job. Bapt. Amalthei quosdam versus, inter quos Elogus, Elogus, & Epigrammata. Juvenis hic, ut audio, trilinguis; de quo bene sperandum. Cujatis sit nescio, sed cum Forojuliensem audio, eumque Venetiis apud Lipomanos juvenutis institutorem videro*. Questo passo del Giralardi è stato malamente citato dal Teiffier nel Tom. I. delle sue *Additions aux Eloges des Hommes Sçavans de M. de Thou* a car. 418. ove si legge che *Lilium Gregoire Giralardi dit, qu' il fit des sa jeunesse des vers admirables*, e si cita in margine il luogo addotto di sopra, nel quale non si fa cenno alcuno di *maraviglia*. Anche il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228. ha adottata questa troppa libertà del Teiffier nel citare quel luogo; e forse non senza qualche libertà ha affermato anche il Zilioli nel luogo addotto di sopra, che il nostro Amalteo *insegnò lumamente in Padova, ed in Venezia Umanità, e Filosofia*.

(11) Fra le *Lettere scritte a Pietro Aretino* nel Vol. II. a car. 398.

(12) *Lettere Volgari di Paolo Manuzio*, Lib. I. p. 31. terg.

ra (13), e fu opera di lui, in esecuzione delle commissioni che da essa Repubblica gli erano state imposte, che a Ragusi per Lettor pubblico di belle Lettere si trasferisse Nascimbene Nascimbene (14). Sulla fine del 1561. era egli ritornato a Venezia (15); e di colà, non si sa poi in qual tempo precisamente, se ne passò a Roma, invitato per avventura da Paolo Manuzio suo stretto amico, il quale in detto anno 1561. si era trasferito a Roma per invito fattogli dal Sommo Pontefice Pio IV (16). L'Amalteo si fece ben tosto conoscere in Roma, e il suo merito gli ottenne onorifici impieghi. Uno di questi, e forse il primo, fu quello di Segretario del Cardinal San Carlo Borromeo, il quale talmente prese ad amarlo, e a distinguere le sue virtù, che dopo averlo avuto per alcun tempo in detto servizio, lo lasciò ritornare in Roma l'anno 1568. accompagnandolo di pressantissime Lettere di raccomandazione ai primi Cardinali e Prelati di quella Corte, onde potesse ivi conseguire un onorevole posto, come anche avvenne. Belle e copiose testimonianze intorno a ciò ci somministrano i molti Volumi di Lettere scritte a quel Santo Cardinale, che MSS. si conservano nell'Ambrosiana di Milano (17). Da queste sappiamo che il nostro Amalteo ebbe una pensione sopra un Canonicato d'Aquileja, la quale poi andò in nulla (18); che conseguì nel 1566. mentr'era in quell'impiego di Segretario, un Canonicato in Padova per cui soffrì gravi contrasti col Card. Pisani, il quale voleva che l'Amalteo si trasferisse onninamente alla residenza di quello (19), o lo rinunziasse con onesta pensione (20); ed avendogli, in grazia del Santo, accordata la dispensa o sia dilazione di sei mesi, veggendo di poi passati quasi due anni, senza che andasse a quella residenza, si mise di nuovo al punto di obbligarlo o a questa o alla rinunzia (21); che il Santo gli procurò altre due pensioni, l'una in Napoli, per cui dovette l'Amalteo sostenere una lite, e l'altra sopra la Badia di Mozzo (22); e che finalmente, mercè delle raccomandazioni del Santo (23), fu veduto di buon occhio dal Pontefice, il quale volle subito che fosse provveduto (24). Si sa in fatti altronde che fu eletto Segretario del medesimo Pontefice (25); che venne fatto Cittadino Romano (26), e Cavaliere dell'Ordine di Gesù Cristo (27); e che fu il primo ad aver la carica di Segretario della Sacra Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento, la quale dal Sommo Pontefice si conferisce a un Prelato (28).

Morì in Roma in età di 48. anni nel mese di febbrajo del 1573. Scrive il Peranda in una sua Lettera (29) che morì di catarro, o sia di flussione, la quale occupandogli il capo, gli levò primieramente il lume, poi il moto, ed all'ultimo la vita, ed aggiugne ch'egli volle abbreviar il suo tempo col troppo studio, al qual era talmente dedito, che per cibbar l'animo, toglieva la parte sua al corpo. Quantunque poi intorno al tempo suddetto

della

(13) Fra le *Lettere Volgari di diversi nobilissimi Uomini*, Libro terzo dato in luce da Aldo Manuzio. In Venezia 1567. in 8. a car. 381. Questa lettera si trova anche in altre Raccolte.

(14) Lettera dell'Amalteo sopraccitata, e lettera seguente a car. 386.

(15) Lettera dell'Amalteo nel *Libro terzo* della mentovata Raccolta di Aldo Manuzio a car. 388. Dalle cose fin qui esposte si può chiaramente dedurre con quanto poco di fondamento abbia di lui scritto il Tuano nelle sue Storie sulla fine dell'anno 1574. ch'egli in *Aula Romana toto visa curriculo versatus* (est), ac tribus ordine Pontificibus carissimus ec. Questo sbaglio del Tuano è stato ciecamente seguito dal Papadopoli nell'*Hist. Gymn. Patav.* loc. cit.

(16) Si veggia la lettera dell'Amalteo al Manuzio, e l'altra del Manuzio all'Amalteo nel *Libro* suddetto a car. 386. e 388.

(17) Delle notizie tratte da esse lettere, che or ora si riferiranno, ci confessiamo debitori alla singolar gentilezza de' Signori Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario di quella Libreria, Canonico Giannandrea Irico, e Carlan-tonio Tanzi, i quali tutti hanno molto contribuito a favorirci.

(18) Lettera del Card. Alciati al Santo da Roma ai 4. d' Ottobre 1567. nel Vol. XXV. num. 120.

(19) Lettera suddetta del Card. Alciati.

(20) Lettera del Card. Pisani a S. Carlo, di Roma ai 3.

d' Ottobre del 1567. nel Vol. XXV. num. 126.

(21) Lettera del Card. Alciati di Roma ai 17. di Gennaio del 1568. nel Vol. XXXII. num. 130. Sopra lo stesso affare veggansi pure le lettere dello stesso Card. segnate dei numeri 30. 33. 37. 80. 89. e 103. in esso Volume, i cui estratti ci sono stati comunicati dal Sig. Dottor Francesco Fogliuzzi.

(22) Lettere di Monsig. Gio: Francesco Bonomio a S. Carlo, di Roma nel 1567. che sono nel Vol. XXVII. ai num. 72. 76. e 79.

(23) Lettere diverse del Card. di Trani, del Card. S. Clemente, del Card. Morone, del Card. Camerlengo, del Card. di Correggio, e di Monsig. Bonomio, nella mentovata Raccolta al Vol. XXV. num. 199. e segg.

(24) Lettera di Niccolò Ormaneto al Santo, da Roma ai 23. Ottobre 1568. nel Vol. XXIX. al num. 45; e Lettera dello stesso Amalteo al Santo del dì medesimo nel Vol. XXIX. al num. 134.

(25) Gio: Bonifacio, *Stor. Trivigiana*, Lib. XII. pag. 713.

(26) *Raccolta d' Opuscoli Scient. e Filologici*, Tom. II. pag. 232. ove si cita il privilegio ch'egli conseguì della Romana Cittadinanza.

(27) Sua Iscrizione sepolcrale poco di sotto riferita.

(28) Iscrizione sepolcrale qui sopra citata, ed *Eloquenza Italiana* del Fontanini, pag. 391.

(29) *Lettere di Gio: Francesco Peranda*, Par. I. pag. 3.

della sua morte appaja diversamente dal seguente Epitaffio che si vedeva in Roma nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro (30):

JOAN. BAPTISTÆ AMALTHEO

OPITERGINO, EQUITI MILITIÆ JESU CHRISTI, A SECRETIS CARDINALIUM TRIDENTINI CONCILII INTERPRETUM, ELOQUENTIA, ET OMNI GENERE LIBERALIS DOCTRINÆ EXCELLENTI, EXPECTATÆQUE ANIMI INTEGRITATIS, ET CHRISTIANÆ RELIGIONIS VIRO ATTILIUS AMALTHEUS FRATRIS FILIUS, ET EX TESTAMENTO HÆRES P. VIXIT ANN. XLV. OBIIT ID. FEBR. MDLXXV.

egli è certo tuttavia trovarsi in questo due grossi errori di tempo, e per ciò esservi stato sostituito e doverfi preferire il seguente:

D. O. M.

EQUITI JOANNI BAPTISTÆ AMALTHEO OPITERGENSI, VITÆ INTEGRITATE, VARIA DOCTRINA, ERUDITIONE TRIUMQUE LINGUARUM NOTITIA CLARO. OBIIT ANNO 1573. MENSE FEBRUARII, ÆTATIS SUÆ 48. ATTILIUS AMALTHEUS ARCHIEPISCOPUS ATHENARUM FRATRIS FILIUS INJUNCTO PRO ILLIUS ANIMA CANONICIS HUIUS ECCLESIÆ JUGI MISSÆ SACRIFICIO MONUMENTUM POSUIT ANN. D. 1630 (31).

egli si è renduto molto illustre nella Poesia Latina e Volgare, e le sue composizioni, che appresso riferiremo, sono tenute in molto pregio dagl' intendenti. Molti de' più illustri Letterati del suo tempo furono suoi amici (32), fra i quali si può contare il Cardinal Bernardo Navagero, che frequentemente con altri Letterati lo voleva suo commensale (33); e molti hanno lasciata testimonianza ne' loro scritti della stima che facevano del suo sapere (34).

SUE

(30) Ciò si legge nella *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filologici*, Vol. II. pag. 232. ove si citano i monumenti d' Italia di Lorenzo Scredeo a car. 174. La medesima Iscrizione fu riferita anche dal Ghilini nel Vol. III. non ancor stampato del *Teatro d' Uomini Letterati* a carte 224. se non che quivi si legge, che l' Amalteo fu seppellito in Santa Sabina nell' *Avenisno*.

(31) Che l' Epitaffio ivi addotto in secondo luogo con cui si fissa la morte di Giambatista all' anno 1573. si abbia a preferire all' antecedente, non ce ne lascia dubitare un Sonetto del Gofelini in morte di lui, il quale si trova fra le Poesie di questo dell' edizione del Zaltieri del 1573. a car. 159. ond' egli è certo che era morto o morì nel 1573. e in conseguenza è falso che morisse nel 1575. come si afferma nell' Epitaffio antecedente. Maggior lume ancora darebbe la lettera del Peranda scritta in sua morte, e citata di sopra nell' annotaz. 29. se vi si leggesse la data. Vero è che in quella edizione delle Rime del Gofelini non è espresso il nome dell' Amalteo, ma non può essere altri che *Giambatista*; perciocchè gli altri due suoi fratelli Girolamo, e Cornelio vissero dopo il 1573. e in fatti nell' edizione quinta più copiosa delle Rime dello stesso Gofelini, in cui il Melchiori a. fissò gli argomenti a ciascuna composizione, vien dichiarato, che quel Sonetto sia in morte di *Giovambatista*, come si è osservato in una annotazione fatta alla *Storia della Volgare Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 88. Anche fra le Epistole Latine di Paolo Manuzio nel Lib. XI. a car. 489. una se ne legge a Camillo Paleotto segnata *Roma XII. Kal. Martii 1573.* nella quale gli dà notizia della morte allor seguita dell' Amalteo. Ciò dunque essendo, converrà correggere il Ghilini, il quale sul fondamento della prima Iscrizione pone la sua morte nella sua Opera MS. citata di sopra, sotto ai 13. di febbrajo del 1575. Avrà altresì sbagliato il Fontanini nell' *Elog. Italiana* a car. 392. ove afferma che *manco di vita in Roma ai 13. di febbrajo del 1572.* e così pure il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Parav.* Vol. II. pag. 228. ove scrive che *obiit Roma ann. 1567.* e prima d' amendue il Baillet ne' *Jugemens des Savans* num. 1318. ove asserisce che morì nel 1574. Quest' ultimo è stato per avventura tratto in errore dalla Storia del Tuano, il quale sotto l' anno 1574. nel quale morì Girolamo Amalteo, fa menzione sì di questo che di Giambatista suo fratello. Anche il celebre Le Clerc ha sbagliato intorno alla morte di Giambatista nel Vol. XII. della *Biblioth. Univ. & Hist.* ove la pone sotto l' anno 1573. e ne cita il Tuano, quando questi la riferisce, avvegnachè con isbaglio, sotto l' anno 1574.

(32) Sperone Speroni fu uno de' suoi amici, e se ne può

veder una prova in una lettera di raccomandazione che a Giambatista scrive lo Speroni, la quale si trova fra le Lettere di questo a car. 61. Suoi amici furono altresì Domenico Veniero, come si apprende da una lettera di Gianfrancesco Peranda citata di sopra nell' annotaz. 29; Pietro Aretino, come appare dalle Lettere di questo a lui scritte nel Vol. IV. a car. 33. 39. 173. e nel Vol. V. a car. 140. e molti altri mentovati da noi di sopra nell' annotaz. 6. e che nomineremo nell' annotazione seguente.

(33) *Satis copiosa mensa utebatur conviviarum causa quæ ad ipsum veniebant, inter quos erant Speron Speronis ec. Silvius Antonianus ec. & Joannes Baptista Amaltheus polioribus literis, & moribus optimis imbutus ec.* così si legge nella Vita del Card. Bernardo Navagero scritta dal Card. Agostino Valiero a car. 93. dell' edizione del Comino di Padova fatta nel 1719. in 4. Anche Giulio Castellani Canonico Faentino così scrisse nell' 1562. in sua lettera al Navagero, che è fra le Lettere di esso Castellani a car. 13. *Obliviscar ne unquam suavissimos illos congressus, doctissimisque sermones, quos Roma in cubiculis tuis cum Speronio, cum Capellio, cum Manutio, cum Amaltheo, cum Murtio, aliisque doctissimis viris toties de literis habui?*

(34) Vero miracolo della natura lo chiamò il Ruscelli nella prefazione al Decamerone del Boccaccio stampato dal Valgrisi nel 1552. in 4. *Delicie dello Mase* si egli che i fratelli suoi furono chiamati dal Gualdo nella Vita di Gianvincenzo Pinelli a car. 73; Giambatista Toscano nel *Peplus Italia*, num. 172. lo disse nulli *atatis nostra poetarum secundum*; e, come quegli ch' egualmente era eccellente nella Poesia Latina che nella Volgare, viene esaltato dal medesimo Toscano col seguente Epigramma:

*Duplici Amalthei profluxit copia cornu,
Ipse pari geminam dum movet arte chelyn:
Cura ut in ambiguum Venerem diduceret anceps,
Capta foret Tuscis plus, Latiusve modis.
Quin apud Elysios certat Petrarca Tibullo,
Quisque sui hunc partem dum caput esse Cbori.*

Il Varchi scrivendogli un Sonetto con cui lo invita a celebrare il valore di Monf. Lorenzo Lenzi Vicelegato d' Avignone, e di Monf. Sorbellone nella difesa di questa Città e Stato contra gli Ugonotti, il quale si trova a car. 30. del primo Volume delle *Rime di diversi* pubblicate dall' Atanagi, lo incomincia così:

*Da Voi, cui d' ogni bel costume adorno,
Dotto non man, che facendo Amalteo,
Diè la copia, il che raro altri mi feo,
Colma di tutti i miglior frusti il corno ec.*

E il

S U E O P E R E.

I. Alcune delle sue Poesie Latine furono insieme unite da Lodovico Dolce, e pubblicate con quelle di Benedetto Lampridio, *Venetis apud Gabrielem Jolium de Ferrariis* 1558. in 8. ove si ritrovano dalla pagina 70. sino al fine. Queste e alcune altre ancora si videro di poi sparse in diverse Raccolte, e fra laltre in quella di Gio: Paolo Ubal dini, *Mediolani* 1563. in 8; in quella fatta da Pietro Gherardi in *Fardus & Victoriam contra Turcas juxta Sinus Corinthiacum Non. Octob. 1571. partam*, a car. 31. 36. e 367. nel Tomo primo di quella *Poetarum Italorum* di Gio: Matteo Toscano a car. 193 nelle *Delicia Poetarum Italorum* del Grütico dalla pag. 79. sino alla 107. della Par. I. ed in quella de' Poeti Latini fatta ultimamente in Firenze; ma la più copiosa Raccolta fu quella, che di tutte le Poesie Latine di lui, e di Girolamo, e Cornelio suoi fratelli, fece Girolamo Aleandro il Giovane che vi unì altresì le proprie, e le pubblicò con questo titolo: *Trium fratrum Amaltheorum Hieronymi, Jo: Baptista, Cornelii Garmina. Accesserunt Hieronymi Abandri junioris Amaltheorum cognati poemata. Venetis ex typographia Andreae Muschii* 1627. in 8. ove quelle di Gio: Batista si trovano dalla pag. 59. sino alla 151. Questa Raccolta è stata ristampata in Amsterdam nel 1689. in 12. e dall' Ulamingio nel 1718. in 8. Fra esse Poesie, la prima sua Egloga intitolata *Egloga* è forse la composizione più stimata dagli Scrittori, se crediamo al Teiffier (35) e al Borricchio (36).

II. Niente meno eccellente fu nella Poesia Volgare, di quel che fosse nella Latina; e molte sue Rime che si chiamano dal Crescimbeni (37) *facile, pure, leggiadre, e ricche di lumi, e di sentimenti sceltissimi*, si hanno sparse in diverse Raccolte. Sue Stanze si hanno nella *Scelta di Stanze di diversi Autori Toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli*, a car. 218. In Venezia per Filippo e Bernardo Giunti e Fratelli a 579. in 12. Sonetti XVIII. Madrigali VII. Sestina I. Canzoni II. stanno a car. 86. 96. 171. 176. 177. e 178. del Lib. III. delle *Rime di diversi raccolte da Andrea Arrivabene*. Una Canzone e tre Sonetti si leggono nelle *Rime di diversi raccolte da Lodovico Dolce*, a car. 443. e segg. Diciassette Sonetti, quattro Madriali, due Canzoni e una Sestina s'hanno nel *Primo Volume delle Rime scelte da diversi* a car. 201. e segg. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1563. in 12. Otto Sonetti, ed un Madriale si trovano nel secondo Volume delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani ec. raccolte dall' Atanagi* a car. 37. e segg. ed un Sonetto nel *Primo Volume* a car. 123. In Vinegia appresso Ludovico Avanzo 1565. in 12. Sette Sonetti, un Madriale, una Sestina, ed una Canzone si leggono ne' *Fiori delle Rime de' Poeti illustri raccolti dal Ruscelli* a car. 142. e segg. In Vinegia presso gli heredi di Marchio Sessa 1579. in 12. Alcune sue Ottave al num. di 17. s'hanno a car. 223. e segg. del *Primo Volume della scelta di Stanze di diversi raccolte dal Ferentilli*. In Vinegia appresso gli Eredi di Marchio Sessa 1584. in 12. Sei Sonetti, e due Canzoni stanno nella Par. II. della Raccolta del Gobbi. Una Sestina, ed un Sonetto sono nell' *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni nel Vol. I. a c. 23. e nel Vol. IV. a c. 88. La medesima Sestina, come ottimo esemplare per cotal sorta di componimenti, si riferisce pure dal P. Quadrio nel Tom. II. Par. II. della *Storia e Rag. d'ogni Poesia* a c. 189. Una sua Canzone sopra la Vittoria seguita contra l'armata Turchesca fu separatamente

CCCC

stam-

E il medesimo Atanagi nella tavola degli autori posta in fine del secondo Volume di detta Raccolta lo chiama *spirito egregio, e Poeta elegantissimo non so in qual più o ne la Toscana lingua, o ne la Latina*. Bell' Epigramma in lode di lui e di Girolamo suo fratello si trova nel Lib. VII. delle Poesie Latine di Basilio Zanchi, il quale finisce:

Vos Vatum studiosa cohors, vos inelyta virtus

Attollet priscis amula temporibus.

Gran conto del suo giudizio, e della sua dottrina mostrò di fare Torquato Tasso, e Giuliano Gofelini, che nell' Opere loro ricercarono il parere di lui. Quest' ultimo gli indirizzò in tre Lettere alcuni suoi Commentarij sopra tre suoi Sonetti, ricercandone il suo sentimento, le quali si trovano fra quelle del Gofelini a car. 13. 18. e 21. dell' edizione di Venezia 1592. in 8. Menzione inoltre di lui hanno lasciato il Valvason nel Lib. II. della Tebaide; il Dolce nel Lib. IV. delle Trasformazioni; il

Tasso nell' *Amadigi*; il Fiorina nelle Rime con un Elogio particolare a car. 64. e 313; l' Eritreo nella *Pinacoteca Prima* nell' Elogio di Girolamo Aleandro; il Giovane; Michel Foscarini nelle sue annotazioni al *Museum illustrium Poetarum* di Onorio Domenico Caratella ove a car. 143. si legge il Distico seguente:

Iste nec immerito cognomina possidet ejus

Que & dulci potuit pascere lacte Jovem

il Gravina nel Lib. I. della *Ragion Poetica*, artic. XLIII. ove lo dichiara o eguale o migliore de' più colti Poeti del suo tempo; Olao Borricchio nella *Dissert. III. de Poetis*, num. 86; ed alcun altro riferito nell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. pag. 88. nell' annot. 62.

(35) *Les Eloges des Hommes Savans de M. de Thou avec des Additions* ec. Vol. I. pag. 418.

(36) *Dissertatio III. de Poetis Latinis*, num. 86.

(37) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 87.

stampata, *In Venezia appresso Onofrio Farri 1572.* in 4. Sue Rime si trovano altresì nel terzo Libro delle *Rime di diversi* al Legho del Pozzo 1550. in 8. nel terzo Libro delle *Rime di diversi Signori Napoletani, e di altri.* *In Venezia appresso il Giolito,* il qual Libro fu poi ristampato dal Giolito col nome di Lib. V. ove a c. 380. e 384. ha una Canzone e tre Sonetti; e nella Raccolta in morte d'Irene da Spilimbergo. Sui *Sonetti dell'Impera.* dove per l'acquisto di Belgrado si hanno MSS. nella Libreria Riccardiana in un Cod. cart. in 4. al Banco S. I. num. II. come si ha dal catalogo de' MSS. di detta Libreria a c. 24. III. Tre sue Lettere Volgari si trovano a c. 381. e legg. del Libro terzo della Raccolta delle *Lettere Volgari di diversi* pubblicata da Aldo Manuzio *in Venezia 1567.* in 8, e nel Libro quarto a car. 355. e legg. della nuova scelta di *Lettere di Bernardino Pino.* *In Venezia 1582.* in 8. La prima e l'ultima di esse lettere sono state pubblicate anche da Bartolommeo Zucchi nella Par. IV. della sua *Idea del Segretario.* a car. 21. e 308. Altre due sue Lettere si leggono nella Raccolta di quelle di diversi scritte a Pietro Aretino, cioè a car. 306. del primo Volume, ed a car. 398. del secondo. Nella Libreria Vaticana tra i Codici della Regina di Svezia al num. 554. si trovano manoscritte *Lettere di Gio: Batista Amalteo,* e molte se ne hanno pure fra i Volumi delle Lettere di S. Carlo Borromeo, e d'altri scritte a questo Santo, i quali si conservano MSS. nell'Ambrosiana di Milano in più Volumi in fogl. Il Fontanini (38) scrive finalmente esserci a penna un suo Volume di *Lettere Volgari tutte scritte da Padova,* ma se questo sia il da noi mentovato esistente nella Vaticana, o altro diverso, da lui non si accenna.

IV. Egli intraprese a scrivere una Tragedia intitolata *Ino,* cui non condusse a fine, e della quale non ci resta che un Frammento molto esaltato dal Crescimbeni col dire (39) che *il nostro Idama non avrebbe fin dal nascimento della Poesia tragica Volgare toccato il culmo dell'eccellenza di essa, se la sorte avesse voluto che fosse stata condotta a fine da Gio: Batista Amalteo illustre Letterato e chiarissimo Poeta Greco, Latino, e Volgare del secolo XVI. la sua Tragedia intitolata, di cui si vede un frammento nella Ottoboniana di mano dell'Autore (al fogl. 678. del MS. 50.) che incomincia: Fritto la ricca pelle appese in Colco ec.*

(38) *Elcg. Ital.* pag. 391.

(39) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 307.

AMALTEO (Gioslamo) fratello di Cornelia e di Gio: Batista, e figliuolo di Francesco, tutti Poeti de' quali a suo luogo abbiamo parlato, nacque in Oderzo (1) l'anno 1506 (2). Suo padre lo fece istruire nelle Lingue Latina e Greca dalle quali passò allo studio delle scienze e dell'arti. In queste talmente si avanzò che ricevuta la Laurea Dottorale di Filosofia e Medicina nell'Università di Padova, conseguì in età di 26. anni una Cattedra per leggere quivi in primo luogo il terzo libro di Avicenna l'anno 1532 (3), e l'anno appresso passò ad essere Lettore di Morale Filosofia (4). Non continuò però in questo grado che per poco tempo, perciocchè o fosse che il suo genio si trovasse alieno da quegli impegni che seco traggono impieghi di tale natura, o fosse che la sua debole complessione non glielo permettesse, lasciò ben presto Padova, e se ne ritornò ad Oderzo, ove tuttavia poco si trattene, mentre l'anno 1536. fu chiamato a Ceneda per esercitarvi la carica di Medico, il che fece sino al 1539. in cui si trasferì ad esercitare la stessa in Serravalle Città poco da quella distante.

Nel medesimo anno il primo di Settembre si accoppiò in matrimonio con Marietta Tomasis di antica e nobile famiglia di Oderzo, la quale lo rendette padre per lo meno di dieci figliuoli accennati da lui nelle sue Poesie (5). Fra questi sono degni di partico-

(1) Si vuol qui notare uno sbaglio di Giambatista Tofcano nel suo *Peplus Dalla* al num. 184. ove si chiama il nostro Amalteo *Udinensis Medicus*, mentre ne ebbe Udine per patria, nè si sa che in Udine esercitasse la Medicina.

(2) Si può vedere la *Lettera intorno a Giambattista e Gioslamo fratelli Amaltei* del Sig. Orazio Amalteo, nel Tom. II. della *Raccolta d'Opus. Scient. e Filologici* pubblicata in Venezia dal P. Calogera a car. 241. e legg. donde abbiamo tratta la maggior parte delle notizie intorno a

questo Scrittore.

(3) Riccoboni, *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XV. pag. 251. e Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. XXXI. pag. 326. Il Portenari nella *Felicità di Padova* a car. 233. lo pone fra i Medici Professori di Padova sotto l'anno 1531.

(4) Riccoboni, *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XV. pag. 241. e Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. 27. pag. 311.

(5) *Trium Fratrum Amaltheorum Carmina*, pag. 24. *notitia* 1627. in 8.

ticolar menzione Attilio che fu Arcivescovo di Atene (6), Ottavio Medico Letterato e Poeta di cui a suo luogo parleremo, ed Amaltea che fu maritata in Girolamo Alessandro il Giovane anch'egli chiaro Scrittore di cui a suo luogo abbiamo parlato. Divulgatafi intanto la fama ed il credito di Girolamo anche di là da' Monti, venne ricercato dalla Regina di Polonia nel 1542. per suo Medico, com' egli stesso accenna in una delle sue Lettere indirizzata a Gregorio Olasta Medico Tedesco il quale a nome di quella Regina scritto gli aveva (7); ma egli rifiutò questo impiego, e continuò la sua professione in Serravalle fino all'anno 1538. in cui, trovandosi in età avanzata, volle ritirarsi in patria nella quale stipendiato per pubblico Medico morì nel 1574 a' 21. di Ottobre in età di 67. anni, mesi 7. e 13. giorni (8). Giuliano Goselini compose sopra la sua morte quattro Sonetti (9); e i suoi Concittadini per segno di gratitudine determinarono nel Consiglio loro di formare a nome di essi e della Comunità il seguente Epitaffio:

HIERONYMO AMALTHEO CONSUMMATÆ PERITIE MEDICO ET POETÆ
ALTERI APOLLINI CIVIS OPITERGINI P. P.

Non si fa intendere la cagione per cui questo non si sia fatto incidere sulla sua lapida sepolcrale che è nella Chiesa di S. Martino de' Monaci Camaldolesi in Oderzo, ove si vede che la moglie di lui, e i suoi figliuoli ve ne hanno fatto porre un altro assai diverso, che è il seguente:

HIERONYMO AMALTHEO IN MEDICINA, ET POET. ARTE CLARISS. UX. ET FIL.
VIXIT ANN. LXVII. M. VII. D. XIII. SAL. HUMANÆ MDLXXIV.

Egli è celebre per le sue Poesie Latine le quali gli hanno acquistato un onore immortale, essendo al più alto segno stimato dagli intendenti. Marcantonio Mureto non ebbe difficoltà di chiamarlo il miglior Poeta Latino di quanti fiorivano allora in Italia (10). Questo giudizio fu confermato da Gio: Matteo Toscano (11) che ci ha lasciato un bell' Epigramma in sua lode (12), e dal celebre Gio: Giorgio Grevio (13). Singolare altresì è l'elogio che in una sua Lettera fece Annibal Caro (14) del Poemetto di lui intitolato *Gigantomachia*, cui chiamò *divinissimo*, e cui esalta quanto mai esaltar si può poetica composizione. Di queste sue Poesie Latine uscirono primieramente alcune alla luce inserite in diverse Raccolte, e fra le altre, in quella di diversi aggiunta come per Appendice alle Poesie Latine di Basilio Zanchi a c. 293. e 294. *Basilea apud Oporinum* 1555. in 8; in quella di Gio: Paolo Ubaldini, *Mediolani* 1563. in 8; in quella di Gio: Antonio Taglietti, *Brixia apud Thaman Bezolam* 1568. in 8.

Cccc 2

(6) Si veggia un bell' Elogio di Attilio nella *Pinacotheca secunda* di Giano Nicio Eritreo al num. VIII.

(7) MS. O. in 4. Epist. 14. appresso i suoi Eredi.

(8) Sbaglia perciò il Clerc nella *Bibl. Univers. & Histor.* Tom. XII. pag. 554. ove scrive che morì nel 1573. e tanto più sbaglia, quanto si fonda sull' autorità del Tuano da lui citato, quando in fatti il Tuano nelle sue Storie di Francia pone la morte di Girolamo nel 1574.

(9) Si veggano le *Lettere del Goselini* a car. 207. a terg.

(10) *Hic ille Amaltheus est*, così scrisse il Mureto al Lambino in una Lettera segnata ai 28. di Novembre del 1558. che è la X. del lib. I. dell' impressione del Tumerman di Verona; *quem tibi affirmavi, magisque ac magis affirmo, omnium qui hodie vivunt Italarum, quos ego quidem novissimè, præstantissimè poëtam esse; et tandemque medicum & τὸν τυχόντα ἰατροῦ, ut ille ait, πολλοῦ ἀνταχθῆναι ἄλλοι.*

(11) *Peplus Italia*, num. 174. Il Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228. cita questo giudizio del Toscano sotto il nome del Toppi per errore il quale si vede malamente seguito nel Tom. II. degli *Opuscoli Scientifici & Filolog.* a car. 270. in una nota in fine.

(12) L' Epigramma si legge nel luogo citato del *Peplus Italia*, ed è il seguente:

*Hieronymus Amaltheus
Ut mentes hominum solaris dulcibus agras
Verbis, sic herbis languida membra juvas.
Una manus, cithara nervos, nervosque viroque
Sedula concordia temperat harmonia.*

*Quatuor ut chorda sunt, ut discrimina vocum
Quatuor, in quibus ars musica tota hâret.
Bisque duo hac, nervi, numeri, candorque, teporque,
Vivere plus una carmina luce jubent.
Corpora sic totidem ex humoribus atque elementis
Constant, Peonia est in quibus artis opus.
Qua cum felici tractes Hieronymæ cura,
E gemina geminus vix tibi surgit, honos.
Sed, dispar peritura etenim, qui corpora servas,
Carmina perpetuo non peritura facis.*

Qui ci farà lecito d'aggiugnere il favorevole giudizio che ne ha fatto il Clerc nel Vol. XII. delle sue *Biblioth. Universelle & Historique*, ove a car. 553. dando notizia della ristampa fatta in Amsterdam nel 1689. delle Poesie de' tre fratelli Amaltei, dice che quelle di Girolamo e di Giambattista *pour l'invention, la délicatesse, et la noblesse de l'expression* egalemt bien souvent les meilleurs Poëtes Latins. Di altri; che di lui e di Giambattista suo fratello hanno fatta onorevole menzione, si può vedere di sopra l'annotaz. 34. nella Vita di detto Giambattista. Anche il Caramezza fa un Distico in lode di lui nel *Museum Illustr. Poetarum* a car. 117; e un elogio pur ne fa Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Eruditor.* a car. 1268.

(13) Si veggia l'edizione fatta per opera di esso Grevio in Amsterdam nel 1689. delle Poesie de' tre fratelli Amaltei.

(14) *Lettera del Caro*, Vol. III. pag. 59. dell'edizione di Padova fatta dal Comino nel 1735. in 8.

ove a car. 4. fu stampato il suo Poemetto intitolato *Jolas*, in quella di Gio: Matteo Toscano intitolata: *Carmina illustrium Poetarum Italorum* nel Tom. I. a c. 12; in quella di Giano Grutero intitolata: *Delicia Poetarum Italorum* dalla pag. 65. sino alla 75. Alcuni suoi versi Latini furono pure stampati nella Raccolta di diversi fatta da Pietro Gherardi per la Vittoria de' Curzolari contro a' Turchi a car. 36. *Venetis ex typographia Gueraa 1572.* in 8; come pure fra le Rime di Vitale Papazzoni, *In Venezia per Domenico Niccolino 1572.* in 8, e nel primo Tomo a car. 392. dell' *Amphitheatrum* del Dornavio, *Hanovia per Voechelios 1619.* in fog. Furono poscia da Girolamo Aleandro il Giovane tutte insieme raccolte con altre non più stampate, ed unite a quelle di Gio: Batista e di Cornelio suoi fratelli, ed alle proprie ancora, vennero pubblicate con questo titolo: *Trium Fratrum Amaltheorum Hieronymi, Jo: Baptista, Cornelii Carmina. Accessere Hieronymi Aleandri Junioris Amaltheorum cognati Poemata. Venetis ex typographia Andrea Muschii 1627.* in 8. (15), ove le Poesie di Girolamo si trovano dalla pag. 1. sino alla 58. Questa Raccolta la quale doveva essere fatta assai prima dai figliuoli del nostro Amalteo, come avevano deliberato, e ne avevano anche estesa la Dedicatoria al Cardinal Commendone (16), fu nuovamente data alla luce in Amsterdam da Gio: Giorgio Grevio presso al Vestenio nel 1689, in 12. e dall' Ulamingio nel 1718. in 8. Alcune di esse Poesie furono stampate anche nella Raccolta de' Poeti Latini ultimamente fatta in Firenze in XI. tomi in 8. Il celebre suo Epigramma intitolato *Horologium Pulverum Tumulus Alcippi*, che si ha a car. 50. della Raccolta dell' Aleandro della prima edizione, è stato espresso dal Cavaliere Stigliani in un Sonetto, che incomincia: *Questa in caro cristallo ec.* e si ha altresì tradotto in versi Francesi nel primo Tomo della *Menagiana* a car. 51. dell' impressione di Parigi 1729. in 12. Quell' altro a car. 52. intitolato *De gemellis fratre, & sorore lascis* è stato tradotto in un Madriale dall' Avvocato Gio: Batista Felice Zappi. Finalmente un suo Poemetto *ad Jo: Baptistam Altanum Sabaroli Consitem*, il quale non si trova nella Raccolta fatta dall' Aleandro, si ha fra le Poesie Latine de' Conti Altani a car. 31. *Utini per Schirattum 1685.* in 8.

Egli si dilettò ancora della Poesia Volgare, ed una sua composizione in versi sciolti *in morte di Marfilio Melchiori* si legge a car. 249. del secondo Tomo d' *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccolti e pubblicati in Venezia dal P. Calogera, nel qual Tomo a car. 252. si ha altresì una sua lunga lettera in Lingua Volgare scritta *ad istanza di Sertorio Conte di Collalto* sopra l' amore verso le Donne. Finalmente presso a' Signori Amaltei di Oderzo si conservano sedici sue lettere MSS. in un Volume in 4. segnato O, e moltissime in fogli volanti, la maggior parte in Lingua Latina composte, le quali tutte versano sulla Medica facoltà, come altresì alcuna composizione Poetica Latina, la quale non si crede aver per anche veduta la luce.

(15) Dal titolo della suddetta Raccolta si vede avere scritto con poca esattezza, o almeno con confusione il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Padov.* Vol. II. pag. 228. dicendo che le Poesie de' tre fratelli Amaltesi si hanno alle stampe *sub unius Hieronymi nomine*. Sbagliò altresì, almeno di stampa, si può notare nell' *Hist. della Volg. Poesia del Crescimbeni* nel Vol. IV. a car. 88. ove in una nota appo-

stavi si legge che dette Poesie uscirono nel Secolo XVI. quando uscirono nel Secolo XVII.

(16) Si conservava manoscritta la detta Dedicatoria presso al Sig. Orazio Amalteo, come questi afferma nella sua *Lettera* citata di sopra nell' annotaz. 2. a car. 248. di quel Tomo d' *Opuscoli*, in cui è inserita.

AMALTEO (Giulio) di Pordenone nel Friuli, viene annoverato dal Fontanini fra gli Uomini illustri in Lettere del Friuli nel suo Catalogo stampato in fine della sua *Historia Literaria Aquilejensis* a car. 457; ma noi non sappiamo esserci di lui alle stampe, che un Epigramma in lode di Gio: Antonio Secco; che si legge nella Raccolta di diverse Opere *De Balneis* stampata dai Giunti nel 1553. in foglio. Forse avrà lasciate altre composizioni a noi ignote; e lo stesso forse può dirsi di Luigi, e di Ascanio Amaltei pur ivi nominati dal Fontanini.

AMALTEO (Marcantonio) di Pordenone, fratello di Francesco, e di Paolo (1) a' suoi luoghi da noi mentovati, ha lasciata una Raccolta di sue Epistole Latine, che si con-

(1) Si veggia l' Albero di questa Famiglia da noi esposto nella Vita di Cornelio Amalteo nell' annotaz. 1. a c. 565.

conserva manoscritta presso al Sig. Ernesto Mortense, e la quale ultimamente è stata promessa alla luce (2). Da alcune lettere di Paolo suo fratello (3) si ricava ch' egli intraprese lunghi viaggi, e stette lungo tempo lontano dalla sua patria con gran dispiacere de' suoi genitori, e ch' ebbe un figliuolo per nome Vittorino che gli morì nel 1503. Al medesimo Paolo egli fece l'Epitaffio in versi, che nella Vita di questo riferiremo.

(2) La promessa si è fatta nel Tom. V. della *Miscellanea di varie Opere* pubblicata in Venezia dal Lazzaroni nel 1741. in 12. a car. 507. (3) Nel detto V. Tomo della sopraccitata *Miscellanea* a car. 528. e 531.

AMALTEO (Orazio) Gentiluomo d'Oderzo, discendente dai celebri Amaltei di sopra mentovati, morì agli 8. di febbrajo del 1733. Egli è Autore d'una lunga ed erudita *Lettera al Sig. Raimondo Secchetti intorno a Gio: Batista, e Girolamo fratelli Amaltei*, la quale si trova stampata nel secondo Volume della *Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici* pubblicata in Venezia dal P. Calogera a car. 225. e legg. e quantunque in fronte ad essa lettera non si legga il suo nome, si apprende tuttavia esserne egli stato l'Autore e dalla prefazione che si legge in fronte ad esso Volume, e dalla *Bibliothèque Italique* (1), e dalle *Novelle Letterarie* di Venezia (2), e da più luoghi della *Storia della Volgare Poesia* del Crescimbeni (3), in uno de' quali (4) lo afferma egli stesso in un'altra sua lettera, che quivi si vede stampata.

(1) Vol. II. pag. 333. Dell'anno 1729 a car. 222. (2) Vol. V. pag. 336. (3) Vol. IV. pag. 157. (4) Vol. IV. pag. 157.

(3) Vol. IV. pag. 87. annotaz. 61. e pag. 156. annotaz.

AMALTEO (Ottavio) di Oderzo, figliuolo del celebre Poeta Latino Girolamo di cui sopra abbiam favellato, si esercitò nella Medicina, e fu lettore di Logica in secondo luogo nello Studio di Padova dall'anno 1567. fino all'anno 1572. come si raccoglie dal Riccoboni (1), e dal Tomasini (2). Il Zilioli scrive (3) che coll'eccellenza della virtù sua nell'arte della Medicina s'acquistò in Venezia ricchezze grandi. Egli aveva dato incominciamento ad un libro intitolato *De homine*, il quale per la morte, che lo sovrappiagnesse, non potè avere da lui il compimento, ed ora manoscritto si conserva presso a' suoi eredi. Compose anche una lunghissima lettera in lode d'un Sonetto lavoro di un certo Francesco da Conegliano (4). Fu eziandio buon ritmatore, e due suoi Sonetti abbiamo alle stampe (5).

(1) *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XV. pag. 25. e Lib. II. Cap. LXIV. pag. 51. terg. (2) *De Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. XXXVI. pag. 333. e Cap. XXV. pag. 320. Di lui fa menzione anche il Portenari nella *Felicità di Padova* a car. 234. ove lo pone, e forse con isbaglio fra i Lettori di Logica sotto l'anno 1569. (3) *Storia de' Poeti Italiani*, manoscritta, a carte presso noi 211. nella Vita di Giambattista Amalteo. (4) *Raccolta d'Opuscoli Scient. e Filolog.* Vol. II. p. 243. (5) Nella citata *Raccolta d'Opusc.* ec. Vol. II. pag. 244.

AMALTEO (Paolo) di Pordenone nel Friuli (1), al cui nome ne' MSS. si trova premeffa la lettera C. che si vuole intendere per *Cornelio* (2), fu dell'Ordine de' Minori Osservanti, e fiorì verso il fine del secolo XV. e sul principio del seguente. Egli fu Poeta Latino di molto nome, e si meritò la corona d'alloro donatagli dall'Imperadore Massimiliano. Già altrove abbiam detto (3) ch'egli nel 1495. aveva aperta scuola in Pordenone di Lettere amene, e che quivi fra gli altri suoi scolari ebbe il celebre Girolamo Aleandro che fu poscia Cardinale. Si vuole ch'egli fosse uno de' primi che portassero in Germania le buone arti. Da alcune sue Lettere (4) si apprende ch'egli fu in Vienna, che poscia ritornato nel Friuli aprì scuola per alcuni mesi nella Motta, indi in Pordenone: il che fu nel 1495. e che si trovava in Trento nel 1503. Morì di morte violenta lungi dalla sua patria nel 1517. mentre scriveva in versi le gesta di Massimiliano, come si raccoglie da una memoria del Podestà di Pordenone (5), e dal seguente Epitaffio fatto gli da Marcantonio suo fratello:

(1) Si può vedere la parte dell'Albero di questa famiglia da noi esposto di sopra nella Vita di Cornelio Amalteo a car. 565. (2) Cioè di sopra nella Vita del Card. Girolamo Aleandro a car. 409. (3) Nella detta *Miscellanea*, Vol. cit. pag. 525. e legg. (4) La mentovata Memoria si trova stampata a car. 509. della sopraccitata *Raccolta* del Lazzaroni. (5) La mentovata Memoria si trova stampata a car. 509. della sopraccitata *Raccolta* del Lazzaroni.

C. Pauli Amalthei Poeta Laureati Epitaphium.

Conditus hic ego sum, decus ac nova gloria vatum,

Paulus Amalthea prima favilla Domus.

Quem Nao progeniuit, coluit sacer Ordo Minorum,

Nec minus inmensi pagina sacra Dei.

Cesaris Austriaci dum carmine gesta repono,

Heu! procul a patria mors violenta rapit.

Questa morte seguì in Germania per mano degli Eretici, come ci scrive di Venezia il Padre Gio: degli Agostini Bibliotecario alla Vigna. Nel Tom. V. della *Miscellanea di varie Operette* stampata in Venezia dal Lazzaroni si ha a car. 511. e legg. un suo Poemetto di 219. versi intitolato *ad ampliss. F. Raymundum Peraudi honoratissimum Antistitam Gurcensem S. R. E. C. Carmen gratulatorium*, ed appresso seguono un suo Epigramma e tre Epistole Latine a Marcantonio suo fratello. Di una sua Egloga, e di un Panegirico al Vescovo di Feltre Antonio Pizzamano si fa menzione nella prefazione ivi apposta dalla quale abbiamo tratta la maggior parte delle notizie intorno a questo Scrittore. Alcune sue Poesie Latine si trovano impresse dietro al Poema intitolato *Austriados* di Riccardo Bartolini, *Argentorati apud Schuererum* 1516. in 4. Il Vaddingo (6) e il Possevino (7) riferiscono aver egli scritto un Poema *de Bello Germanico adversus Hæreticos*. Un suo Epigramma *ad consummatissimum Jurisconsultum Miliareum* scrive aver trovato fra confusissimi scarrafacci il Signor Orazio Amalteo (8).

(6) *Script. Ordinis Min.* pag. 272.

(7) *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 17.

(8) In una sua Lettera fra gli *Opuscoli Scient. e Filolog.* pubblicati in Venezia dal P. Calogera nel Vol. II. a c. 238.

AMANDO di Trani Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari, fu Diacono di quella Chiesa, e mentr'era in tal grado scrisse la Storia della Traslazione del Corpo di S. Niccolò Pellegrino, la quale fu pubblicata dall' Ughelli nel Tom. VII. dell' *Italia Sacra* alla col. 900. ed appresso negli Atti de' Santi del P. Bollandò a c. 248. del Tomo primo del mese di Giugno. Il Sig. Bernardino Tafuri (1) pone il suo fiorire nel 1143. che è, per quanto appare, il tempo in cui scrisse la suddetta Storia, ma visse anche molto di poi, perciocchè pervenne al Vescovado di Veglia nella Basilicata, ed intervenne al Concilio Lateranense celebrato sotto Alessandro III. nel 1179. e ad esso si sottoscrisse (2). Mentr'era Vescovo di Veglia compose la Storia della Traslazione de' Santi Sergio, Mauro, e Pantaleone, la quale è stata pubblicata da' Padri Bollandisti a car. 359. del Tom. VI. di Luglio sotto ai 27. di questo mese.

(1) *Serie Cronologica degli Scrittori Napol.* nel Tom. XXI. della *Raccolta d'Opusc. Scient. e Filolog.* pubblicata in Venezia dal P. Calogera, a car. 158.

(2) Due Amandi Vescovi si sottoscrissero, fra gli altri, al Concilio Lateranense tenuto nel 1179. l' uno Vescovo di Trani, l' altro di Veglia. Ha creduto, ma non però senza esitazione, l' Ughelli nel Tom. VII. dell' *Italia Sacra* alla col. 906. che l' Amando Vescovo di Trani fosse l' Amando di cui parliamo, già Diacono della Chiesa di

Trani, ed autore della Storia della Traslazione di S. Niccolò Pellegrino, ma si è ingannato; perchè l' Amando Diacono di Trani è l' Amando Vescovo di Veglia, come si apprende dal Prologo della sua Storia della Traslazione de' Santi Sergio, Mauro, e Pantaleone, in fronte al quale si chiama *Episcopus Vigiliensis*, ed ove afferma d'aver molto prima *amaldum* scritta anche la Traslazione del B. Niccolò Pellegrino. Si possono vedere i Bollandisti nel Tom. I. di Giugno a car. 236.

AMANDOLA (Antonio d.) Cappuccino, Guardiano e Maestro de' Novizj nella Provincia della Marca Anconitana morto nel 1706. stampò in Foligno un' Operetta intitolata: *Modo di fare Orologi Salari di tutte le sorti.*

AMANIO (Angelo) si dovrebbe annoverare fra i Poeti Volgari, come fra questi gli ha dato luogo il Crescimbeni (1) sulla fede del Proposto Muratori, il quale nel Vol. II. della sua *Perfetta Poesia* a car. 292. ha pubblicato ed esaminato un suo Sonetto che incomincia *L' altezza degli Dei, l' umano orgoglio* ec. Ma Autore di questo Sonetto fu Niccolò, e non Angelo, Amanio, onde sullo sbagli del nome, di un Autor solo se ne sono fatti due. V. Amanio (Niccolò).

(1) *Storia della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 297.

AMANIO (Giovanni Paolo) Poeta Volgare, fu Cremasco. Il Crescimbeni (1) pone il suo fiorire nel 1535, ma dalla data di una lettera a lui scritta da Bernardo Tasso (2) si vede che fioriva ancora nel 1554; che anzi visse molto di poi, come appresso diremo. Da essa lettera si potrebbe conghietturare, ch' egli fosse allora al servizio, o vivesse presso alcun Cardinale, e forse o presso al Cardinal di Ferrara, o presso al Cardinal d'Este, come ci dà indizio l'Ughelli (3). Scrive il Crescimbeni e dietro a questo il P. Quadrio (4), ch' egli fu Vescovo Angloense, cioè d'Anghien, che è una picciola Città de' Paesi Bassi nell'Hainaut. Ma questo è uno sbaglio, o sia equivoco del Crescimbeni, perciocchè egli fu Vescovo Angloense, cioè a dire, non di Anghien, ma di Anglona, che è una Città della Basilicata nel Regno di Napoli, quasi del tutto distrutta, onde i suoi Vescovi sogliono fare la residenza nella Città di Turfi. Chiara pruova si ha di ciò non tanto dalla Dedicatoria con cui Alemanio Fini indirizzò a lui la prima delle sue *Seriane* (5), ove nel titolo lo chiama Vescovo d'Anglone, quanto dall'*Italia Sacra* dell'Ughelli (6), ove inoltre si legge ch' egli conseguì questo Vescovado ai 5. d'Aprile del 1560, che dal Pontefice Pio IV. fu spedito al Concilio di Trento, al quale si sottoscrisse; ch' era fornito di non mediocre ingegno, di molta esperienza degli affari, di autorità, e di dottrina; e finalmente che morì nel 1580. e che fu seppellito nella Chiesa di Sinesio Terra della Diocesi d'Anglona nella Cappella della Conversione di S. Paolo da lui fatta costruire in un Sepolcro apparecchiato a se, ed a' suoi Successori con questa Iscrizione.

D. O. M.

JO: PAULUS AMANIUS CREMENSIS EPISCOPUS ANGLONEN. FECIT SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS EPISCOPIS MDLXXVII.

Poche sue Rime si hanno, per quanto a noi sia noto, alle stampe. Alcune se ne trovano nel *Lib. III. delle Rime di diversi ec. In Venezia appresso Bartolomeo Cesana 1550.* in 8. Cinque suoi Sonetti si leggono nel *Primo Volume delle Rime scelte da diversi Autori ec. in Vinegia presso Gabriel Giolito de' Ferrarà 1569.* in 12. a car. 358. e seguenti; e due di essi sono stati scelti e di nuovo stampati nel primo Volume della Raccolta del Goggi della quarta edizione. *In Venezia presso Lorenzo Baseggio 1739.* in 12. a car. 374. Inoltre alcuni suoi versi Latini si leggono fra gli Elogi degli Uomini illustri della Liguria d'Uberto Faghetta a piè di quello di Rofeo Doria. a car. 64.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 236. (4) *Stor. e Rag. d'ogni Paese*, Vol. II. pag. 534. (5) *In Crema nella stampa di Mario Cartheno 1710.* in 8.
 (2) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 132. *In Padova presso Giuseppe Comino 1733.* in 8. (6) *Loc. cit.*
 (3) *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 301.

AMANIO (Niccolò) Cremasco, fu Giureconsulto e buon Poeta Volgare. Nel 1520. conseguì per se e per i suoi discendenti la Cittadinanza di Cremona con ispecial privilegio che si riferisce dall'Arisi (1) il quale perciò lo annovera fra i Letterati Cremonesi. Egli fu non meno atto a' maneggi degli affari pubblici, che agli studi, e nel 1524. come riferisce Alemanio Fini (2), sostenne la carica di Podestà di Milano. Altrove scrive il Fini (3) che fu anche Podestà in Cremona. Onorevole menzione ha fatta di lui l'Ariosto annoverandolo nel suo Poema (4) fra gli Uomini più illustri del suo tempo in que' versi

Veggio Niccolò Tiepoli, e con esso
 Niccolò Amanio in me affisar le ciglia.

Anche il Giraldi ha parlato con lode del suo buon gusto nella Poesia Volgare scrivendo (5): *Fuit & in hoc sermonis vernaculi genere Nicolaus Amanius illustris & acuti ingenii, cuius multa poemata leguntur, inter qua est illa cantia, qua desbet multo curae pathos & miseratione acerbam filii Hippolyti mortem.* Questa Canzone mentovata dal Giraldi ed encomiata poscia anche dal Fini (6) si trova stampata nel Libro primo delle *Rime diverse di mol-*

(1) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 95. Ne fa anche menzione l'Arisi nel Vol. III. a car. 536. (4) *Il Furioso*, Canto 46. Ottava 15.
 (2) *Istor. di Crema*, Lib. VIII. pag. 119. *In Crema per Mario Cartheno 1711.* in 8. (5) *De Poetis nostror. temporum*, Dial. II. pag. 416.
 (3) *Scelta degli Uomini di pregio usciti di Crema*, pag. 166. (6) *Scelta ec. sopraccitata*, a car. 184.

di eccellentissimi Autori ec. raccolte dal Domenichi a car. 40 (7), ove altresì si veggono sei suoi Sonetti ed un Madriale, e sue Rime si hanno pure ivi nel Lib. II. pag. 165; nel Lib. III. pag. 168; nel Lib. IV. pag. 204. e nel Lib. VI. pag. 29. Finalmente altre sue Poesie, che il Crescimbeni ha chiamate egregie (8) si trovano sparse in diverse Raccolte. Nel stesso libro delle Rime di diversi raccolte e date in luce dal Ruscelli (9) si leggono di lui a car. 29. e fegg. cinque Sonetti, ed altrettante Canzoni. Uno di questi Sonetti, che incomincia: *L'Altezza degli Dei, l'umano orgoglio ec.*

è stato esaminato e pubblicato di nuovo dal Sig. Muratori nel Vol. II. della sua *Perfetta Poesia* a car. 292. ma con isbaglio nel nome, veggendosi ivi posto sotto quello di *Angelo Amanio* (10). Anche fra le *Rime di diversi ec. raccolte dall'Atanagi* nel Libro Primo a car. 149. e fegg. (11) si trovano stampate due sue Canzoni e XIX. Sonetti. Tre Madrigali, e II. Canzoni si hanno a car. 165. sino 173. del Lib. II. delle *Rime di diversi ec. raccolte*, e stampate dal Giolico nel 1547. in 8. Finalmente nel Primo Volume della Raccolta del Gobbi a car. 574. (12) si leggono ristampati tre suoi Sonetti.

(7) In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1549. in 8.

(8) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 80.

(9) In Venezia per Gio: Maria Bonelli 1553. in 8.

(10) Si veggia di sopra l'Amanio (Angelo).

(11) In Venezia appresso Lodovico Avanzo 1565. in 8.

(12) Quarta edizione. In Venezia presso Lorenza Bassano 1739. in 8.

AMANTEA (Marantonio dell') Dottor di Leggi, ed Auditore per molti anni del Duca di Nocera nel Regno di Napoli, fu Poeta Volgare del secolo XVI. ed ha Rime fra quelle di diversi in lode di Donna Giovanna Castriosa Caraffa Duchessa di Nocera ec. In Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi 1585. in 4.

AMANZA (Orazio) di Catania nella Sicilia (1), pubblico Interpretè nella sua patria delle Leggi Feudali, fiorì nel 1626. e diede alle stampe *Latinae, Praecepta, Rogationes ad laudes B. Agatha V. G. M. Catania apud Joannem Ruffa 1630. in 12.*

(1) Mongitore, *Bibl. Sicilia*, Tom. I. pag. 224. Ciò che qui si legge, è trascritto nella *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 370.

AMARANTI (Giustiniano) ha pubblicato in Venezia per Gaspari Girardi nel 1729. in 4. una Novena sopra le Anime del Purgatorio.

AMARINZIO (Nivildo) è nome di Pastor Arcade, sotto il quale fu stampata in Roma per i Bernabò e Lazzarini nel 1744. in 8. una bella Egloga da lui recitata in Serbatoio nell'Adunanza del Santo Natale del 1741. in 8.

AMARONI (Cristoforo) Saneò, dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, è Autore d'una Orazione pubblicata col titolo *leggenos; Orationis funerale facta nel Sacro Tempio de SS. Apostoli di Firenze nell'Esquie dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Antonio Altoviti Arcivescovo Fiorentino presente et Defuncto, dal R. P. Maestro Fr. Cristoforo Amaroni Senese dell'Ord. Eremit. di S. Agostino, Teologo, et Predicatore nella Chiesa di S. Spirito; prima in Lingua Latina, e poi dal medesimo in Lingua Italiana tradotta a comune intelligenza. In Firenze appresso Giorgio Marefscotti 1574. in 4.*

AMAROTTI (Girolamo) scrisse e pubblicò la *Narrazione della solennissima entrata in Ferrara del Serenissimo Duca di Mantova, e degli Illustrissimi Ambasciatori di Venezia con il Riteverimento fastoso da N. S. Papa Clemente VIII. In Roma per Bartolomeo Bonfadino 1598. in 12.*

AMASEO (Girolamo) di Udine nel Friuli, fu fratello di Gregorio qui sotto mentovato. Romolo figliuolo di quest'ultimo confessò in una sua Orazione (1) di essere debitore della sua educazione non meno a suo padre, che a questo Girolamo suo zio.

Scrisse

(1) *Romuli Amasai Orationes ec. Oras. XVII. intitolata Pro se ipso Roma habita ec.*

Scrisse alcune Poesie Latine, che manoscritte si conservano nell' Ambrosiana di Milano: Egli è annoverato fra i Letterati del Friuli da Monfig. Fontanini (2), e di lui troviamo pur fatta menzione dal Simlero (3):

(1) Nel Catalogo d' essi, posto in fine della sua *Histor. Litor. Aquilejen.* a car. 457.

(2) *Biblioth. Gesneri Epitom.* pag. 76.

AMASEO (Gregorio) fu di Udine nel Friuli, ma nacque di famiglia originaria di Bologna anticamente di colà fuggita per le fazioni, ed in Udine trapiantata (1). Quindi non tanto egli, quanto Romolo suo figliuolo, e Pompilio figliuolo di Romolo, si veggono annoverati e fra gli Scrittori Friulani da Monfig. Fontanini (2), e fra i Bolognesi dal P. Orlandi (3). Egli fiorì dal 1480. incirca fino al 1541. nel qual anno morì, come abbiamo da Leandro Alberti (4) suo contemporaneo ed amico. Fu uomo, come questi scrive, di venerabile aspetto, giocondo e liberale, alto d'ingegno, e ad ogni generazione di dottrina disposto, onde quasi d'ogni scienza talmente parlava, che ciascun rimaneva stupefatto per la gran memoria che in lui si ritrovava. Il suo ritratto fatto da mano egregia, con quello d'altri uomini illustri, si trovava un tempo nella Sala del Gran Consiglio di Venezia prima che si abbruciasse. V'ha alcuno che ha dubitato (5) s'egli sia stato il padre del celebre Romolo Amaseo, di cui parleremo a suo luogo; ma per esserne certi, oltre a' molti Autori che ciò asseriscono, basta il sapere che nella Raccolta delle Orazioni di Romolo una ve n'ha intitolata (6): *Oratio qua Gregorii Patris obitum deplorat*, alla quale rimettiamo il Lettore; e che in altra (7) afferma d'essere stato educato *Patavii & Venetiis sub Gregorii Patris, ac Hieronymi patris sui optimorum, ac eruditissimorum hominum disciplina*. Marino Becichemo (8) dopo avere rammentati diversi illustri Letterati del suo tempo, ch'erano stati con ingiurie e maldicenze presi di mira da Raffaello Regio, così soggiugne: *Transio Maturantium, Mancinellum, viros non penitenda eruditionis, atque Amasium Jureconsultum: quos, livoris rabie, insultos, & nebulones vocat*. Noi crediamo non altri essere questo Amaseo che Gregorio (9) il quale fu buon Oratore Latino, e giunse a salire la pubblica Cattedra di Lingua Latina in Venezia dopo la morte di Giorgio Valla, la quale gli venne conferita a' 3. di Dicembre del 1501 (10), nella quale occasione recitò un' Orazione che abbiamo alla stampa, che or ora riferiremo. Egli è tuttavia da sapersi che una tale elezione seguì con disordine e non secondo la consuetudine, e perciò venne revocata a' 30. di Novembre del 1503. (11): e in fatti anche altronde si sa che poco dopo la morte del Valla, cioè a' 10. di febbrajo del 1499. era stato eletto per la detta Cattedra anche il celebre Marcantonio Sabellico (12), il quale se la rinunziò, o ne restasse escluso, a noi non è noto.

Di Gregorio Amaseo si hanno alla stampa le due seguenti Orazioni:

I. *Panegyricus in laudem Card. Grimani facundissimi Oratoris Gregorii Amasii Utinensis antiqui Progenitoribus Bononia oriundi pro Utinensibus dictus Sacratissimo Card. Dominico Grimano Patriarcha Aquilejensi Religiosissimo* in 4. Non v'è luogo della stampa, nè l'anno, ma nel fine si legge che fu recitato nel 1498. 13. Kal. Jul. hor. 20. Utini (13). Il Maittaire (14) ne ha malamente riconosciuto per autore Romolo suo figliuolo.

II. *Facundissimi Oratoris Gregorii Amasii Utinensis Oratio de laudibus Studiorum humanitatis*

D d d d

(1) Si veggano il titolo del suo Panegirico in lode del Cardin. Domenico Grimani, che più sotto si riferirà; la *Descrizione dell' Italia di Leandro Alberti* a car. 489; e quanto diremo a suo luogo parlando di Romolo, della nuova Cittadinanza di Bologna che questi conseguì.

(2) Nel suo Catalogo degli Uomini Illustri del Friuli stampato in fine dell' *Histor. Litor. Aquilejen.* a car. 457.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* a car. 182. 238. e 243.

(4) *Descrizione dell' Italia* a car. 489.

(5) Ruele, nella Continuazione della *Biblioth. Volante del Cinelli*, Scanzia XXII. pag. 168.

(6) Num. XIV. Si veggia, ove parleremo di Romolo, ciò che si dirà della detta Orazione.

(7) Num. XVII.

(8) *Praelectio in Plinium*, fogl. F. IIII.

(9) Il fondamento si è che la suddetta *Praelectio in Pli-*

nium del Becichemo fu stampata nel 1503. o alquanto prima, perciocchè in fronte ad essa, quantunque non vi si legga l'anno della stampa, si trova tuttavia una sua Dedicatoria ad Andrea Loredano segnata in detto anno 1503. e allora fioriva appunto Gregorio Amaseo, laddove Romolo suo figliuolo, veramente più celebre di lui, non poteva allora avere che 14. anni incirca, come apparirà da quanto diremo in parlando di lui.

(10) Registro de' Signori Riformatori dello Studio di Padova, Tom. I. pag. 98. tergo.

(11) Vol. cit. pag. 103.

(12) Notatorio XXIII. della pubblica Cancellaria. Si veggia la Vita di Batista Egnazio del P. Gio: degli Agostini a car. 39.

(13) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanzia X. pag. 31.

(14) *Annal. Tipogr.* Tom. V. Par. I. pag. 35.

tatis ac eloquentia. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus 1501. Die XV. Mensis Januarii in 4. Ebbe altresì parte nei Commentari delle cose d'Aquileja, che furono stampati sotto il nome di Giovanni Candido Venetiis per Alexandrum de Bindomis 1521. in fogl. ed altrove, e che tradotti pure in Lingua Volgare uscirono in Venezia nel 1544. in 8. Egli perciò soleva dolersi di Gio: Candido, come riferisce il medesimo Alberti (15), perchè, siccome era stato a lui compagno nella fatica di quell'Opera, così doveva essergli compagno anche nell'onore, cioè quanto al titolo del Libro, nel quale avrebbe desiderato di vedersi segnato ancora il suo nome, e maggiormente se ne doleva, essendo state levate alcune cose, ch' erano in onore della sua famiglia,

Inoltre intendendo da Romolo suo figliuolo, così segue Leandro Alberti, com'io descrivea l'Italia, mi mandò un elegante libro da lui fatto, ove copiosamente, ed elegantemente descriveva alcune cose di quella Regione, e tra le altre il fiume Meduaco, il Lisongo, ed il Timavo. Noi non sappiamo se quell'Opera sia stampata; bensì c'è noto ritrovarsi MS. in Francia nella Libreria di S. Germano, segnata del num. 850. con questo titolo: *Gregarii Amasai descriptio Geographica Italiae & Provinciae Foro-Julienfis ad Leandrum Bononiensem* (16).

(15) *Descriz. d' Italia*, loc. cit.

(16) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* Vol. II. pag. 1139.

AMASEO (Pompilio) di Udine nel Friuli, ma originario di Bologna (1), fu figliuolo di Romolo celebre Letterato, di cui qui sotto favelleremo, e di Violantilla Guastavillani (2). Da una Epistola del Card. Sadoleto scritta a Romolo suo padre si apprenda che Pompilio era in Roma nel 1537 (3), e può conghietturarsi che vi fosse per cagione degli studi. Passò di poi ad essere pubblico Professore di Lettere Greche in Bologna, e questo grado aveva sin dal 1550 (4), e l'occupò fino al 1584. come asseriscono l'Alidosi (5), e l'Orlandi (6). Certamente visse per lo meno sino alla fine di quell'anno 1584; perciocchè c'è una lettera a lui scritta da Roma da Marcantonio Mureto (7) a' 13. di Dicembre del 1584. nella quale questi gli espone i motivi per cui accettare non poteva l'esibizione ch' erano per fargli i Bolognesi della Cattedra di belle Lettere restata vacante per la morte del Sigonio poco prima seguita, e lo prega a voler ringraziarne il Magistrato a cui ciò spettava, ed insieme a farne sue scuse. Fu Pompilio uno di quelli che intervenivano in Bologna alla Conversazione, o sia Società Letteraria chiamata *Convivale*, la quale era composta degli uomini più dotti di quella Città (8). Di lui hanno lasciata onorevole menzione molti Scrittori (9). Egli ha scritte l'Opere seguenti:

1. *Fragments duo e sexto Polybii historiarum libro de diversis Reipublicarum formis, deque Romanorum praesentia, in Latinum conversis. Bagnia per Jo: Baptistam Phaelum 1543.* in 4. L'Uezio parlando in generale delle traduzioni dal Greco di Romolo, e di Pompilio dice (10) che queste, quanto sono eleganti, altrettanto sono poco fedeli. Indi taccia

in

(1) Vedi sopra nell' Articulo di Gregorio suo Avo notaz. 1.

(2) Quindi corregger si dee Michele Foscarini, il quale nelle sue annotazioni al *Museum Illustr. Poetarum* del Caramella a car. 243. chiama Pompilio Fratello di Romolo.

(3) *Sadoleti Epistola*, Lib. X. pag. 405. Veramente questa lettera del Sadoleto. è senza data, ma essendo queste lettere estese quasi tutte con ordine cronologico, e trovandosi quella fra due scritte nel 1537. si deduce ch' essa pure sia scritta in quell' anno. Il Sadoleto quivi così scrive a Romolo: *Pompilium suum hic saepe video, ejusque praesentia & ingenio, ac in me ipsum observantia summa opere delector*. La lettera è scritta da Roma.

(4) Ciò appare dalla *Descriz. dell' Italia* dell' Alberti, la cui prima edizione fu fatta in Bologna nel 1550. In questo libro parlando l' Alberti a car. 489. degli Uomini Illustri di Udine, dice che Pompilio era allora *Salariato dai Bolognesi per leggere agli Studenti*.

(5) *Doctores Bolognesi de Teologia et Arti Liberali*, pag. 160.

(6) *Notizie intorno agli Scrittori Bolognesi*, pag. 238.

(7) Fra l' Epistole del Mureto al num. 77.

(8) Si veggano la Vita del Sigonio posta in fronte alla Raccolta delle sue Opere ultimamente pubblicate in Milano; e il Vol. I. della *Istor. e Rag. d' ogni Poesia del P. Quadrio* a car. 56.

(9) Oltre gli autori citati, e che appresso citeremo, hanno fatta onorevole menzione di Pompilio, Bartolomeo Ricci suo contemporaneo nel Lib. II. *De Imitatione* a c. 28. ove scrive che dicendo *patrem optime referre*; Sebastiano Corrado nella Vita di Cicerone intitolata *Quaestura*; Costanzo Cantio nella sua Prefazione all' *Ephemerides Patavinna* di Francesco Robortello contra il Sigonio; Luca Gaurico nel *Traictatus Astrologicus* a car. 72. ove pur lo chiama *Orator non inferior patre* ec; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 202.; il Gaddi nel Tom. I. *De Script. non Eccles.* a car. 32.; e Onorio Domenico Caramella che lo registra nel suo *Museum Illustratum Poetarum* a car. 243. ove in lode di lui si legge il distico seguente:

*Candidus & purus cum sis, non ultra requiram,
Carmina si musa liberiore facis.*

(10) Ecco le parole dell' Uezio nel suo Libro *De Claris Interpretibus* a car. 166: *Elegantibus & cantis Romulus & Pompilius Amasai, si remotis Archetypis, interpretationibus acquiescas, qua si ex adverso contunderis, utrumque, sed Romulum praesertim, concisa dilataste, obscura illustraste, diffusa cavetaxisse, & ubique facundia laudi velificatum fuisse reperies. Ea vero usum cautione Pompilium, ut obscura quaeque non attingeret; Lectorem tantummodo monuisse eorum ab aliis interpretationem peti posse: decoras nempe satis exquisita literarum Gracarum peritia.*

in particolare Pompilio d'averè omessa la traduzione de' passi più oscuri, col rimettere sopra di essi il Lettore ad altri Interpreti, e perciò afferma, che mancava a lui una sufficiente cognizione della Lingua Greca. Sulla scorta dell' Uezio n' ha giudicato quasi dello stesso tenore il Baillet (11), se non che questi n' ha caricato il giudizio, dicendo che Pompilio sarebbe stato ancora più breve per se stesso, e più prudente, se nulla avesse tradotto, perciocchè niuna cognizione aveva di Lingua Greca, quantunque ne fosse Professore in Bologna. Ma il giudizio del Baillet è troppo libero ed ardito, o si voglia esaminare la traduzione stessa di Pompilio la quale lo fa conoscere non così rozzo ed ignorante della Lingua Greca, come ce lo dipinge il Baillet, o si voglia dar fede alle testimonianze d'accreditati Scrittori, e fra gli altri del Girdali (12), da cui si Pompilio che Romolo suo padre vengono chiamati *virī utriusque lingue peritissimi*. Che anzi il giudizio dell' Uezio e del Baillet si oppone direttamente a quello del celebre Casaubono (13) il quale afferma che Pompilio nella traduzione dei due Frammenti di Polibio ha mostrata maggior cognizione della Lingua Greca di quel che abbiano mostrato il Perotto, ed il Muscolo, che hanno affaticato sopra lo stesso Autor Greco. Qui aggiungeremo come Pompilio scrisse ancora un Commentario in Lingua Volgare, con cui illustrò que' due Frammenti da lui tradotti di Polibio, il qual Commentario si trovava manoscritto un tempo nella Libreria del Tuano (14); e giova credere che se questo fosse alle stampe, maggiormente proverebbe l'insufficienza del giudizio del Baillet.

II. *Oratio de Bononiensium scholarum exadificatione. Bononia per Joann. Rubeum 1563. in 4.*

III. Nella Libreria del Card. Ottoboni in Roma si trovava di lui scritta a penna una traduzione dal Greco in Latino del Trattato di S. Giovanni Grisostomo *De Sacerdotio*. Ella era nel Cod. R. num. VIII.

IV. *De sui temporis poetis historia*. Di quest' Opera fa menzione l'Orlandi (15).

V. A lui siamo inoltre debitori della Raccolta, e della edizione delle Orazioni di Romolo suo padre stampate dopo la morte di questo in Bologna nel 1564. in 4. in fronte alle quali si legge una Dedicatoria di Pompilio segnata di Bologna a' 18. di Marzo 1564.

(11) *Jugemens des Savans*, num. 842. ove così scrive il Baillet: *Son fils Pompilius a trouvé un expédient beaucoup plus court pour se tirer des endroits obscurs, c'est-à-dire, de tout ce qu'il n'entendoit pas. Car il les a tous passés sans scrupule, & il s'est contenté d'avertir le Lecteur, qu'il peut aller chercher dans les Versions des autres tous les endroits de ses Auteurs, qu'il n'a point traduits dans la forme. Mais il n'auroit encore été plus court pour lui de*

ne rien traduire de tout, & plus sage de ne s'en point mêler, puis qu'il ne savoit point le Grec, quoi qu'il fût Professeur en cette Langue a Boulogne.

(12) *De Poetis nostrorum tempor.* Dial. II. pag. 413.

(13) Presso al Baillet, loc. cit.

(14) Si veggia il Catalogo della Libreria del Tuano a c. 453.

(15) *Notizie intorno agli Scrittori Bolognesi* a car. 238.

AMASEO (Romolo) uno de' più celebri Letterati del secolo XVI. nacque in Udine Città capitale del Friuli, ma di famiglia originaria di Bologna (1), a' 24. di Giugno del 1489 (2). Suo padre era Gregorio Amaseo, e fratello di questo era Girolamo amendue Letterati de' quali abbiám favellato: Scrive Romolo (3) d'essere stato educato in Padova, ed in Venezia sotto la disciplina di questi due suoi Maggiori; al che crediamo poterfi aggiungere che in Padova studiasse le Lettere Umane e la Lingua Greca sotto Giovanni Calurnio Bresciano, e Marco Musuro, che in quest' ultima Città n' erano pubblici Professori sul principio del secolo XVI (4). Egl' incominciò ben tosto a passare

Dddd 2

dallo

(1) Si veggia ciò che intorno alla sua origine da Bologna abbiamo accennato di sopra, ove si è parlato di Gregorio suo padre, e ciò che poco appresso diremo di Romolo, allor che ammogliossi in Bologna. Non è perciò da stupirsi, se da Giammatteo Toscano nel *Peplus Italia* al num. 130. si vede Romolo chiamato semplicemente *Bononiensis*, e da altri ancora. Si può piuttosto credere, che si sia malamente spiegato il P. Bergantini in una annotazione all' elegante sua traduzione del Poema *De Re Accipitraria* del Tuano a car. 214. ove chiama Romolo *Bolognese Oriundo d' Udine*. Pare che piuttosto si dovesse chiamare *Udinese, Oriundo di Bologna*; e appunto così gli ha assegnata la patria il Bayle nel suo *Dictionaire Critique* all' articolo *Amasius* dicendo ch' egli era *originaire de Boulogne, & natif d' Udine dans le Frioul*.

(2) Egli è Luca Gaurico che ci ha lasciata la notizia

del tempo preciso della sua nascita nel suo *Tractatus Astrologicus* a car. 72. Quivi espone questo Scrittore la figura genetiaca della nascita di Romolo segnata anno 1489. *Junii D. 24. H. 15. m. 44. ec.* e sotto la figura ce lo descrive con queste parole: *Vir macilentus, statura corporis proceram, pusillo capite, calvus ec.*

(3) *Utina ego natus sum, nobili sane in Foro Julii, ut nunc res sunt, loco ec. Bononia vero jam inde ab Atavis Oriundus. Patavii & Venetiis sub Gregorii patris, ac Hieronymi patris mei optimorum, & eruditissimorum hominum disciplina educatus ec.* così parla di se stesso nell' Orazione *Pro se ipso Roma habita*, la quale si trova nella Raccolta delle sue Orazioni a car. 310.

(4) Scrive il Papadopoli nell' *Histor. Gymnasii Patav.* Vol. I. pag. 311. che Romolo Amaseo *Venetiis humaniores literas*

dallo stato di scolare a quello di Maestro, e sembra che principiasse in Padova ad aprire scuola di Lettere Umane nel 1508 (5). Ma forse non la continuò, che un anno solo, perciocchè le guerre di que' tempi insorte nel 1509. per la Lega di Cambrai contra la Repubblica di Venezia, i danni delle quali sentì, fra l'altre Città dello Stato Veneto, anche Padova, l'obbligarono a cercarsi altrove un luogo più sicuro, e quieto. Fu questo la Città di Bologna (6), ove pare che continuasse mercenario Maestro a far pubblica scuola di Lettere Umane (7), ed ove sembra ricavarfi dall'Alidosi (8) che si addottorasse nel 1512. Breve non fu la dimora ch'egli quivi trasse. Vi prese anche moglie, e questa fu Violante, detta comunemente Violantilla, Guastavillani di antica famiglia di essa Città. Questo matrimonio, che lo rendette padre di Pompilio anch'egli Letterato di cui a suo luogo abbiamo parlato (9), e di diverse femine cui collocò parte in matrimonio, e parte in Monasterj, contribuì anch'esso per avventura perchè poscia gli fosse restituita *jure possimino* la Cittadinanza di Bologna, due secoli, e più goduta prima da' suoi Maggiori, con tutti i diritti ed esenzioni ad essa spettanti (10). Renduto intanto celebre il suo nome venne chiamato a Padova verso la fine del 1519. ad esservi pubblico Professore di belle Lettere, e particolarmente di Lingua Greca (11). Continuò in questo grado, in cui ebbe Marino Becichemo (12)

per

*literas didicit, & Linguam Graecam institutione Jac. Calphurnii Brixienfis, quem secutus Patavium, Musurum hic se audisse significat, e cita un' Epistola di Romolo segnata del num. 35. la quale non meno che l'altre quivi citate, crediamo essere state vedute soltanto manoscritte dal Papadopoli, nè trovarsi stampate. Ora una grave difficoltà s'insorge sull'asserzione del Papadopoli, che Romolo apprendesse le Lettere Umane in Venezia sotto Giovanni Californio, mentre troviamo che il Californio n'era Professore pubblico in Padova prima della nascita di Romolo, e che continuò in tale impiego fino alla sua morte che avvenne circa el 1503. Afferma ciò lo stesso Papadopoli, ove parla del Californio nel medesimo Volume a car. 292. e si conferma coll'autorità di molti Scrittori, ma particolarmente di Elia Capriolo suo contemporaneo, il quale nelle Storie Bresciane, Lib. XII. pag. 70. scrive che in quel tempo, cioè circa l'anno 1480. fu condotto il Californio pubblico Professore in Padova. Ch'egli poi vi continuasse e morisse intorno al 1503. si rileva dalla *Præfatio in Plinium* di Marino Becichemo al fogl. H. num. III. ove scrive il Becichemo d'aver già recitata per la morte del Californio una Orazione funerale avanti Pietro Baroccio Vescovo di Padova, e Tommaso Mocenigo, ed Andrea Veniero Rettori di essa Città, il che indica l'anno 1503. in cui furono Rettori di Padova que' due soggetti, come nei pubblici registri si legge. Parendo a noi dunque che il Californio essendo Professore Pubblico in Padova nell'età giovanile di Romolo non potesse essere nel tempo medesimo maestro in Venezia di lui, ci siamo dati a credere che solamente in Padova, e non in Venezia egli lo istruisse nelle Lettere Umane.*

(5) Dall'asserzione di Romolo, che dall'età di 19 anni in poi abbia sempre, ora in Padova, ed ora in Bologna impiegato tutto il suo tempo nello spiegare in pubblica scuola gli Autori Greci, e Latini *cum ab undeciesimo ætatis anno omne meum tempus, cum Patavii, tum Bononiæ in Græca, Latineque Lingua auctoribus explicandis consumpserim* ec. come si legge nella sua *Scola I. de ratione, & ordine studiorum*, che si trova a car. 147. delle sue Orazioni, abbiám creduto poter dedurre che nel 1508. in cui appunto aveva 19. anni, incominciò ad aprire scuola in Padova; perciocchè a Bologna si trasferì un anno di poi per cagione delle guerre, come siamo per dire.

(6) *Bellorum, deinde quibus tunc universa ardebat Italia, procella veluti quadam Bononiam me tunc primumpubescentem ejecit* ec. Così scrive nella sua Orazione *Pro se ipso Roma habita*.

(7) Si vegga di sopra l'annotazione 5. Anche nella sua Orazione *Pro se ipso Roma habita* a car. 313. fa cenno dell'aver egli continuato a fare Scuola in Bologna. *In hac ego Civitate, così scrive parlando di Bologna, cum tantum jam esset perpetui laboribus, ac vigiliis confectus, ut quanti fierem, cum a civibus, tum ab exteris qui illuc*

descendi causa convenerant, me nihil omnino permiseret: A Senatu Veneto per gravissimum, & ornatissimum S. C. sum Patavium evocatus. Questo stesso si ricava dalla sua Orazione *qua exordii sui tarditatem excusat*, che è a car. 302. della sopraccitata Raccolta.

(8) *Doctores Bolognesi de Trilogia ec. & d'Arts Liberaliacar. 167.* ove sta segnato così: *Romolo di Gregorio Dottor di Amasei 1512. era Lettore di Retorica, & di Poesia; di Lettera Greche, & di Humanità 1543.* Potrebbe veramente taluno credere avere inteso l'Alidosi di dire che Romolo fosse Lettore in Bologna dal 1512. fino al 1543. ma questo sarebbe un manifestò errore, perchè fu prima Professore in Padova dal 1519. fino al 1524. donde passò poscia Professore Pubblico a Bologna, come fra poco diremo.

(9) Di sopra a car. 578. ove si è corretto l'errore del Folcarini che chiamò il nostro Romolo fratello di Pompilio.

(10) Anche di questo matrimonio, e di questa Cittadinanza di Bologna a lui restituita parla egli nella citata Orazione *Pro se ipso Roma habita* a car. 313. con queste parole: *In ea Civitate, cioè in Bologna, Emilia, ac Flaminia Principe nostro amplissima ac florantissima peradolescens è patritia & antiqua Vastavillanorum familia uxorem duxi. Per quam mihi prænobilis, affinium, & propinquorum sunt concitata necessitudines; quaque me liberum minimo permittenda sobole auxit, & quibus Filia partim cum viris, neque novis, neque ordinariis matrimonii causa sunt; partim vero in sacrosanctum Virginitatis Collegium assilua pura integra, & incorrupta membra præpotentem Donum, Deique filium Deum & Humanum, optatissimum Spensum, ac Dominum suum agnoscent, & venerantur: e poco appresso; *Mihi possimino Civitatis jura omnia restituta necum summi Magistratus, & judicia communicata* ec.*

(11) Veramente nè il Riccoboni, *De Gymn. Patav. a car. 28.* nè il Tomasini nel *Gymnasium Patavinum* a car. 341. nè il Papadopoli nell'*Histor. Gymn. Patavini*, Vol. I. pag. 310. segnano l'anno preciso, in cui Romolo incominciò a pubblicamente professare in Padova Lettere Umane. Il primo, e il secondo di essi si sono contentati di porlo fra l'anno 1520. e 1526. ed il secondo circa il 1523. Ma quest'ultimo non lascia d'avvertire che il nome di lui si trova anche nel Catalogo de' Professori del 1520. Noi pertanto crediamo che incominciò ad esservi Professore sul principio dell'anno scolastico che cadde dopo l'Autunno del 1519. Di tal nostro credere se ne vedrà la ragione di poi, ove riferendo il Catalogo delle sue Orazioni, parleremo della 16. intitolata: *Oratio qua exordii sui tarditatem excusat*. Per ora basterà l'addurne una semplice conghiettura, ed è che qualora egli v' incominciò sulla fine di detto anno 1519. essendone poscia partito nel 1524. vi avrebbe appunto professato circa un quinquennio, che è lo spazio di tempo più usitato delle condotte dei Pubblici Professori di Padova, e di altre Università ancora.

(12) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav. Tom. II. p. 310.*

per compagno fino all'anno 1524 (13), nel quale venne ricercato dal Sommo Pontefice Clemente VII. perchè se ne ritornasse a Bologna. Ritornò dunque a Bologna, ove conferito gli venne un simile impiego in quella Università, la quale meglio allora combatte in tal genere di dottrina il valore di lui (14). Il Bembo che in Padova era divenuto suo stretto amico, e compare (15), si dolse aspramente che se lo avesse lasciato con tanto pregiudizio e disonore di quella Università di colà partire (16); e tenè nel 1526. dopo la morte del Becichemo, di trarvelo nuovamente (17); ma invano. Un simile tentativo quattr'anni di poi fece Gio: Batista Egnazio pur suo amico, il quale con sua lettera lo invitò a Venezia ad occuparvi la Cattedra, che prima aveva Antonio Tilezio, e si offerì di fargli pagare annualmente cento e cinquanta scudi, laddove il Tilezio ne aveva soli cento (18); ma anche questa esibizione fu rifiutata da Romolo, il quale gli rispose (19) che si trovava troppo onorato dal Senato di Bologna che avrebbe tutto sofferto, fuorchè la partenza di lui; ch' erano quasi tre anni ch' egli vi si era impegnato per cinque; che aveva uno stipendio annuo di 300. scudi d'oro; e che non faceva più di novanta lezioni all'anno d'un' ora sola per ciascuna.

Due

(13) Ch' egli fosse Professore in Padova fino al 1524. si ricava da una lettera del Bembo, che è fra le *Volgari* di questo nel Lib. III. del Vol. II. segnata di Padova a' 6. di Ottobre del 1525. nella quale scrive che l'anno antecedente s'era partito Romolo dalla Lettura di Padova per passare a quella di Bologna. Noi ne riferiremo il passo intero in una annotazione più sotto, e solo qui aggiungeremo che da una Epistola Latina del medesimo Bembo scritta all' Amaseo a Bologna che si trova nel Lib. VI. delle sue famigliari, e che è segnata *XP. Kal. Sextilis 1525.* si ricava, che l' Amaseo aveva letto in Bologna in quell'anno 1525. mentre viene esortato dal Bembo ad accettare l' invito cortesemente fattogli da Ercole Gonzaga di passar secolui quell' Estate nei mesi vacanti dalla detta sua Lettura. Che anzi in altro luogo, ove riferisce la prima sua *Scholarum ratione & ordine studiorum*, e si esaminerà il tempo in cui egli recitolla, si vedrà ch' egli incominciò a leggere in Bologna nel 1524. Dal che si raccoglie non essere abbastanza esatto il P. Niceron nelle sue *Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres.* ec. ove nel Tom. XXXII. a car. 2. dopo aver affermato che l' Amaseo fu chiamato a Padova nel 1521. il che non concorda con l' opinione nostra di sopra proposta, aggiunge, che vi stette fino all' anno 1527. il che può far credere a chi legge, ch' egli vi continuasse a leggere per tutto l' anno 1525. Prima del P. Niceron sembra avere sbagliato il Papadopoli nel luogo citato; ove scrive, che Romolo fu Professore ivi fino al 1526.

(14) La riferita notizia si ha da Romolo medesimo che nell' Orazione detta in Roma *Pro se ipso* a car. 313. così scrive: *In eo literarum hominum conventu, parla qui dell' Università di Padova, qui tunc maxime & juvenum nobilium frequentia, & doctorum praesentia efflorescebat, cum jam celebrari nonnisi manu captum esset a Clemente VII. Pontifice Maximo, Venetis Ratribus ejus postulationi non satis modicus fidius libenter assensientibus; Bononiam prius sum revocatus, ac bis deinde Romam accersitus. Arduum tunc impetu & favore agebantur, ac rapiébatur omnia. Non fuit igitur mihi Bononiensis ille portus, in quo magnis hominum studiis retinebar, relinquendus, neque in medius turbulentissimarum temporum fluctus irruendum. Domicilium itaque Bononia conficiui, neque ita multo post ea omnia sum adeptus, qua loci, ordinisque mei homini summe exoptanda videbantur.*

(15) Il Bembo termina una sua lettera scritta a Romolo ai 23. di Settembre del 1526. che è nel Lib. V. del Vol. III. in questa maniera: *State sano, e salutatemi la mia Compare Madonna Violante.*

(16) Egli è sì singolare, ed onorevole alla memoria dell' Amaseo il passo qui citato del Bembo, che ragion avrebbe di dolerliene il curioso Lettore, se tutto intero non si riferisse. Il Bembo dunque in una lettera al Rannutio fra le sue *Volgari* nel Lib. III. del Vol. II. scritta a' 6. di Ottobre del 1525. dopo essersi lagnato di Marino Giorgio uno de' Riformatori dello Studio di Padova col dire che non volendo egli dare accrescimento di dugento fiorini a Giovanni Spagnuolo Professore in quello

Studio, pareva che portasse odio a tutti quelli che sapevano le belle e buone lettere, o che le volevano apparare, e sapere, così soggiugne: *E questo anno passato lascio partir di qui M. Romolo, il quale era più necessario, che Lettor che ci fosse, ed hallofi lasciato torre da' Bolognesi, che se 'l conoscono, ed hanolo ben caro, ancora che avessero tre altri Lettori nelle romane lettere, ed hannofi tutti molto migliori, che questo non è, che è solo ora qui, il quale nessuno vuole vedere, nè apprendere dalla sua Dottrina. Ne dico ciò perchè il povero Becicco (parla qui di Marino Becichemo, ch' era allora Professore di belle Lettere in Padova) non meriti la grazia di quella Repubblica, che lo ha merita, e non sarebbe ben fatto levarli questa Lettura, e salario, ch' egli ha. Ma dico perchè se ne dovrebbe almeno aver un altro, dal quale potessero apparare le buone lettere coloro che le cercano, i quali allora tutti si partirono con M. Romolo, dico gli stranieri, ed ora sono a Bologna con lui a gran biasimo di questa Signoria, che non ha saputo ritenersi qui il primo Lettore Umanista dell' Italia, massimamente essendo egli di lei Uomo e Suddito. Oltretutto per la partita di M. Romolo alcuni nostri gentili uomini che avevano cominciato ad apparare Greco da lui, sono rimasti di poter mandar innanzi il loro studio per non aver da chi apprendere. Ciò che qui scrive il Bembo fu talmente vero, che il Bembo medesimo quattro anni di poi volendo mettere in istudio Carlo Bembo suo nipote preferì a Padova Bologna in riguardo per quanto appare, dell' Amaseo, sotto la cui disciplina lo pose. Si veggano fra le Lettere del Bembo nel Vol. II. Lib. IX. le prime due a Carlo suo nipote, e l' Indice appostovi in fine alla voce *Amaseo (Romolo)*.*

(17) Si veggia altra lettera del Bembo scritta a Romolo di Padova a' 23. di Settembre del 1526. che è fra le *Volgari* di esso Bembo nel Vol. III. Lib. V. Altra ce n' è pure Latina di esso Bembo segnata *Pridia Calend. MDXXV. de Noniano*, e scritta al Card. Reginaldo Polo, dalla quale si ricava come il Bembo aveva desiderato che anche il Polo s' interessasse presso a' Signori Riformatori dello Studio di Padova a favore dell' Amaseo.

(18) Lettera dell' Egnazio all' Amaseo fra le *Epistole Clarorum Virorum selecta* a' car. 80. la quale è segnata *Venetis Kal. Januarii 1530.*

(19) *Mea tamen causa*, così all' Egnazio rispose l' Amaseo ai 23. Gennajo del 1530. con lettera, che è a car. 82. della detta Raccolta, in hoc genere quod labores, nihil est, non Bononiensium me secutus ornavit, atque honestavit, ac cumulativissimo, & se quibus potius, quam me a se divelli passurum praefert. *Ei ego abhinc annum fere tertium in quinquennium operam locavi meam. Capio S. C. annua certissima H. S. XII. sive malis, aut eos coronatas CCC. Et est cum auditoribus mihi negotium per temporum intervalla horis singulis, non plusquam nonagesimo toto anno. Da questo passo si deduce che l' Amaseo s' impegnasse con Bolognesi per un secondo quinquennio circa al 1527. cioè a dire un anno incirca prima che terminasse il primo quinquennio, il quale dovette principiare nel 1524.*

Due volte fu pure chiamato in que' tempi a Roma, ma egli rifiutò anche questi inviti, troppo cara, e al suo genio adattata, massimamente in que' tempi di guerre, trovando egli la stanza di Bologna (20). Singolari onori in fatti narra d'aver quivi conseguiti (21); perciocchè, oltre l'onore fattogli dal Pontefice Clemente VII. il quale lo scelse per recitare un' Orazione alla presenza di Lui e dell' Imperador Carlo V. e di moltissimi Prelati, ed Ambasciatori che accompagnavano que' due Sovrani in occasione della pace fra di essi conclusa in Bologna, la quale Orazione quivi disse con molto applauso in S. Petronio il primo di Gennajo del 1530 (22); ed oltre l'antica Cittadinanza di Bologna a lui restituita, come sopra si è detto, gli fu data circa il detto anno 1530: la carica di primo Segretario di quel Senato, il che era senza esempio, non essendosi questa giammai conferita ad alcuno, il cui padre ed avo non fossero Cittadini di Bologna (23). E quantunque quel Senato con suo particolar Decreto dichiarasse di conferirgliela a titolo d'onore, onde per tal nuovo suo impiego non danno risentir ne dovesse la Cattedra nello Studio pubblico avuta; egli ad ogni modo con pubblica Orazione si dichiarò, che quantunque sin allora si fosse unicamente dato agli studj, poteva tuttavia sostenerle con credito, e con diligenza amendue (24). Non v'ha dubbio, che fiorita molto non fosse, e assai frequentata da' più begli ingegni d'Italia la scuola di lui (25). Sembra tuttavia probabile, che anche a lui non mancassero i suoi emoli e i suoi detrattori. Gio: Batista Goina uno de' suoi scolari, essendosi dato a credere che Sebastiano Corrado celebre Letterato de' suoi tempi avesse in un suo libro tacciato il modo d'insegnare di Romolo coll' accusarlo di porre ogni studio nell' ammaestrare gli scolari solamente nella scelta delle parole e delle frasi, e niente nell' altre parti, che debbe aver l'Oratore, scrisse e stampò una forte difesa del suo maestro, e de' suoi condiscipoli, accusando il Corrado di calunniatore; ma il Corrado pretese essere di ciò innocente, e pubblicò, che essendosi poscia di ciò afficurato lo stesso Goina procurasse per mezzo di comuni amici di riconciliarsi la grazia sua (26). Comunque ciò fosse, non sembra a noi verisimile che il Goina passasse a

stam-

(20) Si vegga di sopra l'annotazione 14.

(21) Sua Orazione *Pro se ipso Roma habita*, pag. 314.

(22) Di essa Orazione intitolata *De Pace*, la quale si trova nella Raccolta delle sue Orazioni che a suo luogo riferiremo, ha fatta, fra gli altri, onorevole menzione il Giovio nel Lib. XXVII. delle sue *istorie*.

(23) Se ne gloriò egli medesimo nella Orazione *Pro se ipso* detta 14. anni di poi in Roma, in tal guisa: *Mibi postremo, quod ante me nemini, qui suo patris, & avici ortu civis non esset, perpetua tabularis, & publicorum praefectura qua cum hoc veni, annos jam XIII. secundissima fama functus fueram, decretis*. Egli recitò questa Orazione circa il 1544. come si dirà a suo luogo, onde si ricava che fu fatto Segretario intorno al 1530.

(24) Si vegga l'Orazione di Romolo, che in tal occasione disse in Bologna *Pro se ipso*, che è l'ottava nella Raccolta delle sue Orazioni. In essa, fra le altre cose, così si esprime: *Et ab inveni quidem adolescentia, per viginti jam annos me ita intra hoc vita, ut ita dixerim, curriculum contineat, ut non modo aliud nihil, quam quod cum literarum studiis conjunctum esset, egerim: sed ab alio etiam quavis acie, & negotii genere abhorruerim ec.* *Diu sum cunctatus primum me allo novi muneris genere paterer implicari: multas & honestissimas peregrinandi occasiones repudiavi: multas rejeci magnorum, & illustrium hominum minime contemnendas conditiones. Nuper vero cum ita accidisset, ut hujus Civitatis Senatus nonnullam mihi significationem daret, meam sibi operam duplici ex usu esse posse ec. Quis Philippo Bernaldo omni antiquitatis memoria abundantior, & in veterum monumentis ex hoc ipso loco explicandis aut aptior, aut facundior? & is quidem inter hujus Reipublica secretiores scribas multos annos sedis, & postremo hanc ipsam, qua nunc ego sumus publici tabularis, & actuum praefecturam multa cum dignitate sustinuit. Illi enim cum mihi actuum suorum praefecturam committerent, Senatus etiam consulto cautum voluerunt, ne id gymnasium detrimento esset, ac me ita iusserunt utriusque muneri praesse, ut hoc*

necessarium, illud honorarium, & huic illud ornamentum, non impedimento esse voluerim ec.

(25) Lungo sarebbe il riferire i nomi degli scolari più illustri ch'egli ebbe. Se ne può vedere il Catalogo in un libro stampato da Giambattista Goina, di cui faremo menzione nella seguente annotazione.

(26) Il libro, nel quale credè il Goina che il Corrado avesse tacciato il suo Maestro, fu la Vita di Cicero-
na cui piacque al Corrado d'intitolare *Quaestura*, la quale a quel tempo non era stata ancor pubblicata. Il libro poi che pubblicò il Goina in difesa di Romolo e de' suoi scolari, e che è molto raro, ha questo titolo: *Jo. Baptistae Goynei Pyrrhonenfis defensio pro Romulo Amasii auditoribus adversus Sebastiani Corrado calumnias. Addita dispensatio de conjungenda sapientia cum eloquentia, & enumeratio auditorum Romuli, qui ex prioribus, & posterioribus scholae prodierunt. Bononia ex Officina Vincenzii Bonardi Parmensis 1527. in 4.* Il Goina la dedica a Priamo Pola, o sia Polano, anch'egli discepolo di Romolo, col quale, e con Arnolfo Ariento parla in quest'Opera. Pretende il Goina che il Corrado non potesse giudicarne per essere stato poco più di uno o di due giorni in Bologna, e di avere conosciuto pochi de' suoi scolari. Ma l'accusa del Corrado o non fa veza, come sopra si è detto, o fu da questo levata dal suo libro, perciocchè nell'edizione, che per la prima volta fu fatta della sua *Quaestura*. Bononia apud Anselmum Giacovellum 1555. in 8. parlò più volte onorevolmente di Romolo, e si lagnò inoltre a car. 3. di quanto l'aveva accusato il Goina, tacciando all'incontro questo di calunniatore. Le parole del Corrado meritano d'essere qui riferite. Ricercato dunque in quel Dialogo da Pierio Valeriano s'egli avesse avuto alcun accusatore: *Fortasse multas*, risponde il Corrado, *ut sunt homines ad vituperandum, quam ad laudandum propere: sed ego de nemine audivi, nisi de Jo. Baptista Goyno vicino tuo, Pleri, juvene erudito, & ad dicendum parato, qui nihil in Venere, ne par est credere, cum invenisset quod carperet, Sandalii tamen crepitum reprehendit. Nam quam*

stampare un libro per difendere il Maestro da un' accusa che niuno si fosse sognato di dargli.

Da una lettera del Sadolero si apprende che Romolo era ancora Professore in Bologna nel 1540 (27). L'anno seguente essandogli morto in Udine Gregorio suo padre (28), quivi si trasferì, ov' ebbe il dispiacere di trovar distratto, e disperso da' suoi parenti, e domestici tutto ciò di casa sua, che poteva essere a tal disgrazia soggetto; onde, lasciato vi alla cura delle cose sue Pompilio suo figliuolo, se ne ritornò ben presto in Bologna. In questo viaggio ebbe anche la disgrazia che, cadutogli sotto il cavallo, si fece talmente male ad un piede, che per lungo tempo ne risentì l'incomodo (29). Fu per avventura in questo incontro ch' egli se ne passò a Venezia ov' ebbe diverse finezze da Guglielmo Pellicerio Ambasciatore colà del Re di Francia, che lo regalò d' un bel zaffiro in un anello, come si apprende da una Lettera di Romolo a quello scritta segnata di Bologna a' 24. di Ottobre del 1541 (30). Egli continuò ad essere Professore in Bologna fino all'anno 1543 (31). Si trasferì poscia a Roma chiamatovi dal Pontefice Paolo III. e dal Cardinale Alessandro Farnese suo nipote circa la fine del detto anno 1543. (32) a professarvi le belle Lettere con uno stipendio di 600. scudi d'oro (33). Il suddetto Cardinale era già stato in istudio a Bologna (34), ond' è verisimile che conosciuto non meno per fama che personalmente il valore di lui lo desiderasse presso di se. Si fa in fatti che il Pontefice suo zio diede a Romolo in Roma non solo la Cattedra di belle Lettere, ma anche il carico dell'istruzione del mentovato nipote (35). Questa occasione fece per avventura conoscere l'abilità e destrezza di Romolo anche negli affari di Stato; e fu perciò spedito, come scrive il Tuano (36), all' Imperadore, agli altri Principi della Germania, ed al Re di Polonia. Ma forse si fatte occupazioni dentro, e fuori di Roma, non erano secondo il suo genio, ed egli non lasciava di desiderare il primiero suo ozio di Bologna e le dolci conversazioni degli amici ch' egli quivi godeva (37). Un tal desiderio gli avevano probabilmente fatto nascer nell' animo le angustie dello stato suo

quem de Quæstura ipsa no verbum quidem fecisset, calumniatus est me. metis quid paulo iniquius de Romulo Amasio scripserit: quem virum, no sim, nisi ita volo, & observo, ut uni Pompilio filio, præterea nemini concedam: quod & ipse agnoscat, nec jam Goyneus ignorat: quæ pædagogus non cognovit, me admodum esse atque sibi fixæ: nihil tamen antiquius, quam ut meam sibi gratiam per campanos amicos conciliaret. Itaque nunc mihi est, ut qui maxime carus, Il Corrado fece menzione di Romolo con tale voce nella sua prefazione alle Epistole di Cicerone ad Attico: Si veggia la Prefazione di Monsignor Beattolini all' Operetta dello stesso Goiana, De situ Ibris pubblicata nel Tom. IV. del Theſaurus Antiquitatum Italiae.

(27) Sadolero Epistola, Lib. XVI. pag. 167a.
(28) Egli è Leandro Alberti che ci ha lasciata la notizia del tempo della morte di suo padre nella Descrizione dell' Italia a car. 480. ove si legge che morì nel 1541.

(29) *Accepto de morte patris nuncio, così l' Amasio scrisse nella sua Orazione in morte di suo padre, cum magnis itineribus; ferius quam oportuisset, tamen illuc contendissem; offendi quæ ex re familiari agi, ferri, ac rapæ poterant, ab infidelibus propinquis, ac domesticis distracta omnia ac dissipata. Quocirca Filium Latina Græcæque lingua jam lapsæ florentem, & in hoc ipso scholastico manere non inexcusatum, quique tamquam Hercules Atlantem ingravescentem jam atatem meam onere levare, & valetudinis mea damna sarcire poterat: illum ego ad colligendas quasi naufragii reliquias, haud scio an magis invidius: quam volens reliqui. . . . Num cum equi quo vehebatur, lapsus prope exanimatus, pedem alterum tam graviter offenderem, ut nullis medicorum auxiliis ita malum levare poterit: quæ adhuc plurimum agilitatem in motu, & in grossu celeritatem præstare desiderem: facile patiebar, vel pede esse me altero debiliorem, modo ut ea corporis partes essent inviolatas, qua menti proximioris ejus inornamentis suis, & administrata. Hic vel fortuna, vel Nemesis mea valetudinem infensor est adorsa: morbo scilicet eo injecto, quo cum laterum infirmitate vix etiam ipsius periculo, spiritus, ac vocis itinera obstruerentur, agrum me lectulus eos ipsos dies detinuit oc.*

(30) Fra le Epistole Clarorum Virorum selectæ, a car. 111.

(31) Alidosi, Dottori Bolognesi di Teologia ec. e d' Arti Liberali, pag. 167. Si veggia di sopra l' annotazione 8. e la sua Orazione, qua exordii sui carditatem excusat, la quale pare che da lui fosse recitata in Bologna nel 1543. come parlando di questa a suo luogo diremo.

(32) *Et quorum nam Principum, così disse Romolo nell' Orazione Pro se ipso, che recitò in Roma, accersit, ut passio hinc vni? Pauli nempe III. unius omnium Optimi Maximi sapientissimi Pontificis, Alexandri Farnasii constantis Principis Potestatis noster, voluntate, & imperio.* Come questa Orazione fu la prima, per quant' appare dal contesto di essa, ch' egli recitasse in Roma, si che fu tra anni dopo la morte di suo padre, e dalla medesima si rileva che un anno prima era già in Roma, si viene perciò in cognizione che fosse da lui detta verso la fine del 1544.

(33) Gaurico, Tractatus Astrologicus, pag. 72.

(34) Ciacconio, Vita Pontific. & Carda. Vol. III. pag. 558. *Ipsa etiam, qua est ejus incredibilis humanitas Patris me appellacione dignari conserverit: così del Card. Farnese scrive Romolo nell' Orazione Pro se ipso Roma habita a car. 319.*

(35) Tuano, Histor. Lib. XXI. all' anno 1558. pag. 645. Si veggia anche una lettera di congratulazione a lui scritta da Bartolommeo Ricci fra le Epistole Latine di questo nel Lib. III. a car. 42.

(36) Loc. cit. Fu per avventura in quell' occasione che Marcantonio Flaminio scrisse alcuni versi endecassillabi all' Amaseo, mentre questi stava intor armæ - in ora Vindelicæ, e lo esime dallo scrivergli le nuove della Germania, ma soltanto desidera,

Ut Farnasius inclutus laborem

Dura militia ferat. Valere

Ipsium dic: Nihil amplius requiro.

Questi versi si trovano fra le Poësie Latine del Flaminio nel Lib. V. a car. 142. num. 25.

(37) Fra le Lettere sacete raccolto da Francesco Turchi una ve n' ha a car. 247. di Giannantonio Serone senza data, ma che sta avanti ad altra dello stesso segnata di Roma a' 28.

suo, a cui s'era ridotto, per essere stato un gran Decottore di quello, che la fortuna gli aveva largamente donato, com' egli stesso in una sua lettera confessa (38). Ma poco andò che di nuova, e più distinta dignità si vide onorato in Roma; perciocchè essendo restata vacante per la morte di Blosio Palladio seguiva nel 1550. la Segreteria de' Brevi, fu questa dal Pontefice Giulio III. conferita a Romolo (39), a cui poco prima era morta la moglie (40). Sostenne questa con molto valore, e, se dee crederfi al Sanfovino (41), farebbe arrivato all'onore del Cappello, se la morte non l'interrompeva. V'ha chi inclina a credere (42) ch'egli quivi istituisse allora un' Accademia che tener si soleva negli Orti Giuliani, ma di ciò non sappiamo esserci certezza alcuna.

In qual tempo poi precisamente la sua morte seguisse a noi non è noto, ma troviamo ch'era già morto sulla fine del 1552 (43), e che prima di morire fu soggetto ad un mal d'occhi pel quale gli era stato vietato lo scrivere di sua mano (44). Non è maraviglia che di uomo sì celebre abbiano fatta onorevole menzione moltissimi

Scrit-

a' 28. di Dicembre del. 1548. nella quale così parla di Romolo Amaseo: *M. Romulo è sano, e si duole non so di chi, nè di che. A quel che io posso comprender è tuttavia il cambio di Bologna con Roma, ma nè anco in questa gliela fo buona, perchè qui c'è stata qualche ricompensa, e c'è di più la speranza della quale molti d'inquieto spirito, voglio dire ambiziosi, si fariano pasciuti, e mantenuti allegramente, non solamente esso che al mio parere par che abbia niente più caro al mondo di quel suo dolce ridotto, e che gli si possa dire: Pater ipse latinus.*

Abdit se tectis, rerumque relinquit habenas.

Credo che se la Signoria vostra venisse, rimettondosi su l'Accademia, il Padre risusciterebbe, e farebbe più che mai festevole al solito delle nostre cene ec.

(38) Io sono vecchio, così scrive Romolo a Giannantonio Serone in una lettera che è nella suddetta Raccolta del Turchi a car. 54. ed estremamente povero, e, che è il colmo delle miserie, oberratissimus. *Quest'ultima in vero è divenuto per esser io stato un gran decottore di quello, che la fortuna molto più benigna di quello era il merito mio, mi aveva largamente donato. Lo dico a V. S. così per sfogarmi eci* E in altra lettera nella stessa Raccolta a car. 48. si esprime: *Nel mio esser privato la fortuna mia va con soliti passi narrow gradando. Non è inverisimile che a quello tempo, ed a queste circostanze s'abbia a riferire l'Epigramma seguente di Fausto Sabao Bresciano, che si trova fra le Poesie Latine di questo a car. 513.*

De Romulo Amaseo, & Fausto Sabao.

Romulus, & Faustus socii, Phœbique sequaces

Junguntur nodis ex adamante simul.

Hoc antiquus amor, tum candida vita, novemque

Innectunt: Mœsa vinculum amicitia.

Ambo senes, ambo nati infelicibus annis

Principe sub dolo, & doctus uterque jacet.

Cogitur esurio hic, hic ne laceratur, abire

Fausstus a patria, Romulus verbe sua.

(39) Guarico, *Tract. Astrolog. pag. 72.* Nello aggiunte del Teiffier agli *Elogj de' Letterati del Tuano* Vol. I. pag. 137. si legge che Romolo fu Segretario *du Pape Jule II.* Questo fu errore di stampa, e si dee leggere, come si legge nel testo del Tuano, *Jule III.* Ma il Papadopoli, non credendolo errore di stampa, si è andato dambiccando il cervello nel Vol. I. della sua *Histor. Gymn. Patav.* e cari 312. per conciliarne la Cronologia; e quindi si è andato immaginando che quando Giulio II. lo trovò in Bologna nel 1506. forse Romolo scrivesse in suo nome alcune lettere Latine, e perciò sia stato creduto Segretario di lui. Qui si vuole altresì notare un errore del Ghilini. Questi nella Parte III. non per anche stampata del suo *Tuano d'Uomini Letter.* afferma, come nel nostro manoscritto si legge, che essendo vacata con la morte del Blosio la pubblica *Lettera di Retorica in Roma, Papa Giulio III. assegnolla a lui, che la tenne sino che visse;* nel che si vede avere confusa il Ghilini la *Lettera di Retorica con la Segreteria de' Brevi.*

(40) In morte di Violantilla compose, e ad Adamo Fumano indirizzò i seguenti Endecasilabi Marcantonio Fla-

minio, i quali si trovano nel Lib. VI. a car. 179. num. 30. delle Poesie Latine del Flaminio, e fra quelle ancora del Fracastoro, del Fumiano, e del Conte Niccolò d'Arco nel Tom. II. a car. 148. *Patruus excedebat Josephus Cominus 1739. in 4.*

De obitu Violantilla Uxoris Romuli Amasai.

Invitus tibi dico, Adamo a nostris

Romuli peris pudica conjux,

Tam pudica, domusque tam regenda

Scieps, tam sobilis, ferax, venusta,

Quam sacundus, & arctam est bonarum

Doctus, qui fuit illius Martius

Hæc, docens, bonus Poeta factus

Oratorque bonus, bonum Magistrum

Consolens oportet, & solus

Et juncto pede: sic levabis agrum

Mentem illius, & eloquentis ipse

Et pater simul ussequere mœnem.

Dai quali verisimilmente sembra rilevarsi che Adamo Fumano fosse discepolo dell' Amaseo.

(41) Aggiunta al *Supplemento delle Croniche*, Par. III. Lib. III. pag. 122.

(42) Muratori, *Vita Caroli Sigonii*, ove cita il Cardin. Borromeo; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 97.

(43) Una lettera di Giannantonio Serone scritta di Napoli ai 20. di Ottobre del 1552. che si trova a car. 257. delle *Lettere scelte* raccolte dal Turchi, è il fondamento della nostra asserzione. In essa parlando di Romolo così scrive il Serone: *miseriosa era, e di prudente avviso, & utilissimi erano i suoi ricordi: Così piacesse a Dio che tra egli fosse vivo, ed amasse con tutti i suoi ec.* Egli dunque era allora morto, ma la essa lettera non appar cosa certa che morisse nel 1552. come sul fondamento di essa ha affermato il P. Nicetion nelle sue *Memoires* ec. nel Vol. XXXII. a car. 5. Non ostante tuttavia di negare essere probabile che morisse poco prima della data di essa lettera, e forse nel mese antecedente di Settembre, che è il mese della morte di lui notato dal Tuano nelle sue *Storie* al luogo cit. Vero è che questa *Historia* ha posta la morte di lui sotto l'anno 1558. in età di 69. anni, ma può aver segnato bene il mese della sua morte, e notato male, come è in fatti, l'anno di essa, e il tempo che visse. Sulla fede di questo hanno pure sbagliato il Konig nella *Biblioth. Vetus, & Nova* a car. 132; ed il Baillet ne *Jugemens des Savans* in fronte al num. 842. i quali affermano che morì Romolo nel 1558. Niente più esatto sono stati il Papadopoli nel Vol. I. dell' *Histor. Gymn. Patav.* a car. 310; e il P. Bergantini nelle sue annotazioni al *Falconiere del Tuano* a car. 214. il primo de' quali assegna a Romolo l'anno 1555. ed il secondo l'anno 1558. Poco esatto altresì può dirsi il Bualdi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 207. ove pone il suo morire nel 1512. Forse quello fu il tempo in cui si addottorò in Bologna. Si veggia di sopra l'annotazione 8.

(44) Lettera di Romolo fra le *Facete* raccolte dal Turchi a car. 57.

Scrittori (45). Egli si è renduto particolarmente chiaro per le sue traduzioni dal Greco, del merito delle quali parleremo a suo luogo.

S U E O P E R E .

I. *Xenofontis de Cyri minoris expéditione Libri septem, Romulo Amaseo Interprete. Bononia typis Jo: Baptista Phaeli 1533.* in foglio. Nella sua Dedicatoria a Lodovico Avila Cameriere segreto dell' Imperador Carlo V. segnata in quell' anno 1533. afferma che questa traduzione era stata da lui fatta dodici anni prima. Altra ristampa si è fatta *Lugduni apud Simonem Vincentium 1536.* in 8. e nelle replicate edizioni delle Opere di Senofonte.

II. *Pausania Descriptio Græcia, Romulo Amaseo Interprete. Roma 1547.* in 4. con sua Dedicatoria al Cardinal Alessandro Farnese segnata *Roma Idibus Martii 1547. Florentia apud Torrentium 1551.* in fogl. *Basilea 1557.* in 8. *Lugduni 1558.* in 12. e 1559. T. II. in 8. Di nuovo: *Græce & Latine ex Interpretatione Romuli Amasæ per Fridericum Sylburgium recognita, cum ejus & Guillelmi Xylandræ notis. Francofurti 1583.* in fogl. e poscia *Hanovia typis Vechelianis apud hæredes Claudii Marnii 1613.* in fogl. Quest' ultima edizione nulla ha di più di quella di Francfort del 1583; se non che la dove quella di Francfort ha la traduzione separata dal testo Greco, questa di Hanau rappresenta la traduzione Latina al fianco di esso testo. Di nuovo: *Accesserunt nova nota Joachimi Kuhnii, Lipsia apud Thomam Frisch 1696.* in fogl. Quest' ultima edizione è assai bella, e stimata (46). Il Silburgio nelle due Dedicatorie, e nella Prefazione al Lettore ch'è in fronte ad essa, avverte che la traduzione di Romolo è molto elegante, ma che non rappresenta colla dovuta esattezza e fedeltà il testo di Pausania, il che prova in detta Prefazione con molti esempj. Nella stessa guisa ne ha giudicato Daniel Uezio (47), e dietro a questo il Baillet (48). Il merito tuttavia della traduzione di Romolo si fa conoscere abbastanza dall' essersi questa anteposta dal Silburgio, uomo della Lingua Greca intendentissimo, a quella di Domizio Calderino, e di Abramo Loescherò. Qui si vuole avvertire che la traduzione di Romolo nella edizione del Silburgio è stata in molti luoghi corretta col confronto del testo Greco dallo stesso Silburgio, il quale ha altresì osservato, che coll' aiuto della medesima si poteva correggere il testo Greco, conoscendosi che Romolo in molti luoghi o aveva letto, o aveva creduto che questo dovesse leggerli diversamente da quello che comunemente si leggeva (49).

III. *Orationum Romuli Amasæ Volumen. Bononia per Joannem Rubeum 1564.* in 4. Pare che di questa prima edizione si sia fatta una ristampa, che ha nel frontispizio, *Denuo impressum, Bononia apud Joannem Rossium 1580.* in 4. Ma questo non fu che un inganno dello stampatore, il quale, cambiato il frontispizio della prima edizione ed aggiuntovi un indice copioso, sperò di farne miglior esito col dar a credere che questa fosse una vera ristampa. Fu Pompilio suo figliuolo quegli che pubblicò queste Orazioni dedicandole a

E e e e

Pietro

(45) Oltre i molti autori citati, e che appresso citeremo nelle segg. annotazioni, hanno fatta onorevole menzione di Romolo il Cavalier Girolamo Casio nel suo Poema intitolato *Bellona* ove lo chiama *onor dell' età nostra*; Bartolommeo Ricci nel Lib. II. *De Imitatione* a car. 28. che lo annovera fra i Letterati più illustri del suo tempo; Giambatista Toscano nel *Peplus Italia* al num. 130. ove si legge un Epigramma in sua lode; Pierio Valeriano nella dedicazione a lui fatta del libro ottavo de' suoi *Geroglifici*, e nella dedicatoria del Lib. XXXI. de' medesimi indirizzata a Cosimo Geri, che fu scolaro di Romolo; Lilio Gregorio Giraldi nella sua Epistola in versi *De Incomm. Urbana Directionis* impressa in fine della Raccolta delle sue Opere; il Varchi nell' *Ercolano* a c. 286. e 381. ove lo chiama *Uomo dottissimo ed eloquentissimo*; Costanzo Carisio nella sua Prefazione all' *Ephemerides Patavina* di Francesco Robortello contra il Sigonio; Bernardino Rutilio nel Cap. III. della sua *Decuria*; il Muzio con un Egloga in sua morte, e nel Lib. III. della *Poetica*, ove lo nomina fra quegli illustri Soggetti, il cui parere avrebbe voluto sentir, se alcuna cosa avesse dovuto pubblicare;

Lionardo Ghini nella Dedicatoria a Montsig. Michele della Torre premeffa alla sua traduzione d' *Eliodoro delle cose Eziopiche*; il Bocchi nelle sue *Simboliche Questioni* delle quali indirizzò a Romolo la 132. 133. e 136; Pompeo Vizani nella *Stor. di Bologna*; il Gaddi nel Vol. I. *De Scripiorib. non Ecclesiast.* a car. 32; Giusto Riquio nella sua *Orazione Pro Auspiciis Professionis* detta in Bologna; Gio: Giuseppe Capodagli nell' *Udine Illustrata* a car. 597; e il P. Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bolognesi* a car. 243. Meritano altresì di esser lette varie Epistole Latine scritte da Gio: Antonio Flaminio all' Amaseo, e da questo a quello, che si trovano fra quelle di detto Flaminio nel Lib. XI. a car. 428. e segg.

(46) Se ne veggia un lungo estratto nella *Biblioth. Choisie* del Clerc nel Vol. XI. a car. 133. e segg.

(47) *De Claris Interpretib.* a car. 166. Questo passo dell' Uezio è stato da noi riferito altrove nell' annotazione 10. alla Vita di Pompilio Amaseo.

(48) *Jugemens des Savans*, num. 842.

(49) Si veggano le due sopraccitate Dedicatorie del Silburgio in fronte all' edizione di Lipsia.

Pietro Donato Cesio Vescovo di Narni e Governatore di Bologna con lettera segnata di Bologna a' 18. di Marzo del 1564. Le Orazioni in questo Volume contenute sono XVIII. delle quali riferiremo qui i titoli, e insieme andremo notando in qual anno alcune di esse furono da lui dette, giacchè si trovano stampate senza tal data.

1. *De Concordia ad Adrianum VI. Pontificem Maximum*, dalla pag. 1. sino 73. Esorta in questa il Pontefice a concordare fra loro i Principi Cristiani, perchè unitamente si armino contro de' Turchi in tempo che Rodi era da molti mesi assediata da questi, il perchè si deduce ch'egli la componesse nel 1522.

2. *De Pace*, dalla pag. 74. sino 100. Recitò questa in Bologna alla presenza del Pontefice Clemente VII, per comandamento del quale la compose, dell'Imperador Carlo V. e di molti altri Principi, Vescovi, ed Ambasciatori, il primo di Gennajo del 1530 (50).

3. *De Latina Lingua usq. retinendo Schola Prima*, dalla pag. 101. sino 124.

4. *De Latina Lingua usq. retinendo Schola Secunda*, dalla pag. 125. sino 146. Anche queste due furono da lui dette l'una dopo l'altra in Bologna, mentre vi si trovavano Clemente VII. e l'Imperador Carlo V. In esse fece ogni sforzo per esaltare la Lingua Latina, e deprimere l'Italiana, come troppo volgare ed incapace di cose gravi, nel qual pensiero fu seguitato da molti altri Letterati di quel tempo (51). Ad esse rispose Girolamo Muzio, ma senza nominare l'Amaseo, ch'era suo amico, con *Due libri in difesa dell'Italiana Lingua*, i quali si trovano a car. 155. delle *Battaglie* del Muzio (52). Scrive Lodovico Vedriani (53) che una Risposta ne formò pure il celebre Lodovico Castelvetro in compagnia di Alessandro Milani e di Filippo Valentini, ma che questa non vide le stampe, ed essendocene scritto un solo originale, questo non si è mai di poi veduto.

5. *De ratione & ordine studiorum Schola Prima*, dalla pag. 146. sino 164. Da alcune espressioni di questa Orazione noi crediamo potersi dedurre ch'egli la recitasse in Bologna circa al principio del 1528 (54).

6. *De ratione, & ordine studiorum Schola Secunda*, dalla pag. 165, sino 187.

7. *De perenni Eloquentia usu*, dalla pag. 188. sino 202.

8. *Pro se ipso Bononia habita*, dalla pag. 202. sino 221. Di questa Orazione anche altrove (55) abbiamo parlato. Egli la disse dappoi che era stata a lui conferita in Bologna la Carica di primo Segretario di quel Senato. Si rallegra in essa di essere pervenuto alla fine di quel felice triennio in cui dopo tante guerre essendo risorta la pace in Italia, era

(50) Lo dicono l'Amaseo medesimo in una sua Epistola a Giambatista Egnazio fra le *Epistola Clarorum Virorum selecta* a car. 82; e il Giovio nel Lib. XXVII. delle sue Istorie.

(51) Si veggia il Fontanini nel Cap. VII. del suo *Aminata difeso* a car. 138, e nell'*Eloquenza Ital.* al Lib. II. Cap. XXVII. Di quelle due Orazioni ha pur parlato il Varchi nel suo *Ercolano* a car. 381.

(52) Qui si vuole correggere un errore del Teiffier, il quale senza fondamento ha moltiplicate le Opere dell'Amaseo, mentre, dopo aver riferito nelle sue Aggiunte agli Elogj del Tuano, Vol. I. pag. 137. che di lui si ha *Orationum Volumen*, soggiugne: *Schola dua de Ratione instituenti*, quasi che quelle due *Schola* sieno Opera diversa dalle Orazioni di lui insieme raccolte, quando in fatti sono due di esse Orazioni, come si vedrà negli numeri seguenti. Indi francamente aggiugne: *Il a aussi fait deux livres de la dignité e de l'excellence de la Langue Latine par-dessus l'Italienne qui n'ont pas été publiés*, ove si potrebbero notare tre errori; 1. che sieno due *Libri* quando sono due Orazioni da lui intitolate *Schola*; 2. che sieno Opera diversa dalla Raccolta delle sue Orazioni, quando non sono che le due *Schola* qui sopra riferite; 3. che non sieno giammai stati pubblicati. Gli errori dell' Teiffier sono stati copiati dal Bayle nel *Dictionnaire Critique* all' Articolo *Amaseus (Romulus)*, e dal Papadopoli nel Vol. I. dell' *Hist. Gymn. Patav.* a car. 311. se non che a quest'ultimo il suo costume di non distinguere quali sieno le Opere stampate, e quali le manoscritte

degli Autori di cui parla, ha prodotto questa volta il vantaggio di andar esente dal terzo sbaglio notato di sopra nel Teiffier.

(53) *Dottori Modanesi*, pag. 170.

(54) Nella suddetta Orazione si leggono queste parole riferite di sopra anche nell'annotazione 5: *cum ab undevicesimo atatis anno omne meum tempus cum Patavii, tum Bononia in Graeca, Latinaque Lingua auditoribus publico explicandis consumpsissem* ec. Dal che ivi si è ricavato che essendo egli nato nel 1489. incominciassero ad insegnare in Padova nel 1508. donde l'anno seguente passò a professare in Bologna. Ora avendo poco prima in questa Orazione detto che entrava allora nell'anno ventesimo di tale suo impiego: *Vicesimum, Auditores, publici hujus muneris annum ingredior*, sembra potersi concludere ch'egli la recitasse o sulla fine del 1527. o sul principio del 1528. Più chiaro ancora è il lume che si può ricavare dalle seguenti sue parole: *At nunc quidem cum hic idem annus, ut anno dixi, & muneris mei vicesimus, & quinquennalis, quod mihi cum Senatu Bononiensi incertum, sacramenti postremus advenerit* ec. dal che si vede che quell'anno era l'ultimo del suo quinquennio. Qualor dunque si voglia fissare ch'egli incominciassero a leggere in Bologna nel 1524. come si è di sopra accennato nell'annotaz. 13. l'ultimo anno del suo quinquennio venne ad essere nel 1528. circa al principio del quale recitò quest'Orazione, e ne risulta chiaramente la spiegazione di tutti i passi fin qui riferiti.

(55) A car. 582. annotaz. 24.

era rifiorito eziandio lo studio. Vi fa menzione della venuta in Bologna del Pontefice Clemente VII. e dell' Imperador Carlo V. e dell' Orazione sua *De Pace* detta alla presenza di essi, dal che si deduce ch' egli vi recitasse questa Orazione *Pro se ipso* tre anni di poi, cioè a dire circa al principio dell' anno 1533.

9. *Ob Amicorum duorum obitum lugubris Oratio*, dalla pag. 221. fino alla 232. Questa Orazione fu detta da lui in morte di due suoi amici, già suoi scolari, cui professava avere amati come figliuoli (56). L' anno in cui recitolla fu per avventura il 1534 (57).

10. *De Pauli III. Pontificis Maximi erga Literatos homines Beneficentia spe Oratio*, dalla pag. 233. fino 246. Si dee credere che questa fosse da lui detta poco dopo l' elezione del Pontefice Paolo III. la quale seguì nel 1534.

11. *De laudibus studiorum humanitatis*, dalla pag. 247. fino alla 262.

12. *Oratio qua Auditores ad Eloquentia studium hortatur*, dalla pag. 263. fino 275. Egli recitò questa in Bologna verso la fine del 1538 (58).

13. *Oratio de tardioris exordii sui causa*, dalla pag. 275. fino alla 283.

14. *Oratio qua Gregarii patris obitum deplorat*, dalla pag. 283. fino 290. Suo padre morì nel 1541. come a suo luogo si è detto, ond' è facile immaginarsi in qual tempo egli questa dicesse.

15. *Oratio de traducenda aetate in optimis artium studiis*, dalla pag. 290. fino 302. Pare ch' egli dicesse questa Orazione in Bologna nel 1542 (59).

16. *Oratio qua exordii sui tarditatem excusat*, dalla pag. 302. fino 309. Sembra a noi che questa sia l' ultima, almeno fra le stampate, ch' egli recitasse in Bologna, e che la dicesse intorno al 1543 (60).

17. *Pro se ipso Rome habita Oratio*, dalla pag. 310. fino alla 322. Pare che questa fosse la prima Orazione che dicesse in Roma dopo esservi stato chiamato dal Pontefice Paolo III. Noi ne abbiamo riferiti a suo luogo alcuni passi (61). Egli recitolla tre

Eeee 2

anni

(56) Uno sbaglio ci piace qui di notare del P. Nicéron nel Tom. XXXII. delle sue *Memoires* ec. a car. 5. Qui vi riferendo la detta Orazione scrive francamente che i due Amici, di cui piagne la morte: *erant deux de ses disciples, dont l' un étoit son fils*. Quest' ultima particolarità appar manifestamente falsa dalla medesima Orazione. In questa a car. 222. scrive che aveva egli amendue allevati dalla prima fanciullezza con tale cura ed amore, *ut neque illos ego a Liberis distinguerem, neque illi suis uterque parentibus orbari, alium omnino, quam me unum patrem agnoscerent*. Che uno di essi per altro fosse suo parente sembrano provare le seguenti parole le quali per avventura avranno tratto in errore il P. Nicéron: *At quos Amicos? Alterum domestico, & eo multorum annorum convictu, Paterna necessitudine alterum mihi conjunctissimum*. Poco appresso scusandosi in certo modo della lunga sua assenza così si esprime: *Quare si ii, quorum nunc obitum deploro, aequè mihi cari, ne cariores dicam, quam ipsi Liberi ossè debeuerunt; cum non unus, sed binos eodem prope tempore liberos amiserim, miretur quisquam, tanta calamitatis mea perpetua cogitationi trimestre tempus datum, ac nulli fuisse in oppressa macerata mente alii cogitationi locum?*

(57) In essa principia a parlare di se medesimo così: *Qui per unum jam & XX. annos ab aetate scholarum intermissionibus ita paratus ad vos auditores redii, ut in meis hisce studiorum exordiis ingenium ac dicendi facultatem fortasse multè, curam certe, & in meditando solertiam nemo jure desiderare poterit* ec. Noi a suo luogo abbiám detto ch' egli passò la prima volta a fare scuola in Bologna nel 1509. e vi continuò fin verso alla fine del 1519; che si trasferì poscia a Padova, ove vi fu Professore per cinque anni; indi se ne passò nel 1524. pubblico Professore in Bologna. S' egli dunque, allor che recitò questa Orazione, aveva insegnate in Bologna, come in essa dice, Lettere Umane per 21. anno, conviene al parer nostro contarvene undici della prima sua dimora, ed altri dieci dopo il suo ritorno; onde si viene a rilevare ch' egli la dicesse intorno al 1534. Nè si può già dire che il computo degli anni 21. s' abbia a incominciare dal suo ritorno in Bologna fatto nel 1524. mentre si verrebbe in tal guisa ad ascendere all' anno 1545. in cui è certo che

si era già partito da Bologna, e si trovava pubblico Professore in Roma.

(58) Dice in essa, ch' erano scorsi quasi nove anni da che recitò la sua Orazione *De Pace* alla presenza del Pontefice, e dell' Imperadore: *Quod ego ab hinc novum ferme annum, cum in magno summorum Principum conventu, Clemente VII. Pontifice Maximo & Carolo V. Cesare Imperatore Augusto audientibus, illius diei pacem perpetua oratione ad aras, & sacrosancta Dei ac Divorum pulvinaria exornarem, me totidem ferme verbis augurari memini*. Di sopra abbiám detto che la sua Orazione *De Pace* fu recitata da lui il primo di Gennaio del 1530. Questa dunque dovette essere da lui detta sul principio dell' anno scolastico dopo l' Autunno del 1538.

(59) Non altronde se ne ha il fondamento che da essa Orazione in cui dice ch' erano ormai 35. anni, ch' egli faceva quel mestiere: *Sic ego propemodum, qui ab ipsis pubertatis annis, hosce qualescumque Scholarum partus edere cepi, ut quintum ac trigessimam jam ipsum annum summum hoc summo cum labore verso, non canerem solum proparare sentio, sed inaequissimi corporis valetudinem desidero, sic mentis quasi calorem insepescere intelligo* ec. Di sopra a car. 580. si è detto ch' egli incominciò ad aprire scuola nell' anno 1508. Se questo dunque si dee considerare il primo dei 35. anni in essa Orazione mentovati, egli la disse nel 1542.

(60) Egli scrive in essa così: *Continuit me studia, Auditores, vestra pro virili mea juvandi, & ornandi cura, ac sollicitudo potius XXX. ipsos annos in hac assidua, & cotidiana Scholarum exercitatione* ec. Questi 30. anni pare che s' abbiano ad intendere della sua scuola fatta in Bologna, senza computarvi dentro quelli che insegnò in Padova; il perchè sembra a noi ch' egli la dicesse circa il 1543. intorno alla fine del qual anno pare che si trasferisse a Roma, come a suo luogo si è detto. Si veggia un computo quasi simile fatto da noi di sopra nell' annotazione 57. Non neghiamo tuttavia che computar non vi si possano anche quelli di Padova, nel qual caso si dedurrebbe che egli l' avesse recitata intorno al 1538. ma dal contesto dell' Orazione ci sembra di ricavare ch' egli parli unicamente de' suoi anni impiegati a Bologna.

(61) Si veggano di sopra le annotazioni 14. e 32.

anni dopo la morte di suo padre, vale a dire circa la fine del 1544 (62).

18. *Oratio qua Ciceronis de Natura Deorum libros aggressurus divinum auxilium implorat*, dalla pag. 322. sino 329. Egli, per quanto appare, disse questa in Roma l'anno seguente 1545 (63).

IV. Oltre le Orazioni suddette, altre due se ne hanno di lui separatamente alla stampa. La prima è intitolata: *Panegyricus sermo spectatissimo Georgio Santromanno Bonon. Gymnasarcatus suscipienti Insignia pro scholastica Conventu a Romulo Amaseo. Forojulienfi dictus*. In fine vi si legge, *Impressit Benedictus Bibliopola Bononiensis 1513. in 4.* La seconda ha questo titolo: *Romuli Amasei Oratio habita in funere Pauli III. Pontificis Maximi. Bononia in Officina Jo: Rubei 1563. in 4.* Quest'ultima fu pubblicata dopo la morte di Romolo da Pompilio suo figliuolo che la dedicò al Cardinale Alessandro Farnese. Noi abbiamo contezza anche d'una terza Orazione fatta da lui in lode del Card. Gasparo Contarini, della quale fanno menzione Lodovico Beccatello nella Vita di questo Cardinale (64), ed il Casa nella Vita del medesimo, ma non ci è noto che sia stata stampata. Il Maittaire (65) gliene attribuisce un'altra in lode del Card. Grimani, ma di essa fu Autore Gregorio suo padre come a suo luogo si è detto.

V. *Epistola*. Una di queste scritta a Guglielmo Pellicerio da noi altrove mentovata (66), si trova stampata fra le *Epistola Clarorum Virorum* raccolte da Gio: Michele Bruno, *Lugduni apud haeredes Sebastiani Gryphii 1561. in 8. a car. 247.* Questa stessa coll'aggiunta di un'altra scritta a Gio: Battista Egnazio si vede di nuovo stampata nella Raccolta intitolata; *Epistola Clarorum Virorum Selecta de quamplurimis ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam. Venetiis ex typographia Dominici Guerrai, & Jo: Baptista Fratrum 1568. in 8. a car. 80. e 110.* Un'altra scritta in Volgare a Francesco Priscianese si legge nell'edizione II. dei *Primi Principj della Lingua Latina* di esso Priscianese, in Venezia per Niccolò Bevilacqua 1567. in 8. Altre tre si trovano a car. 53. e legg. delle *Littere sacete di diversi oc. raccolte da Francesco Turchi. In Venezia presso Altobello Salicato 1601. in 8.* ed altre sei sono state ultimamente pubblicate fra quelle di Gio: Antonio Flaminio nel Lib. XI. a car. 431. 434. 437. 438. 445. e 446. *Bononia ex typographia Sancti Thoma Aquinatis 1744. in 8.* Di molte altre ci dà notizia il Papadopoli (67), il quale riferendo le Opere di Romolo annovera ancora *Libellum Epistolarum Latinarum LXIX.* Ma questi al suo solito non avverte se sieno stampate o manoscritte. Noi confessiamo di non sapere, che sieno stampate, nè ove sieno manoscritte. Pare tuttavia che il Papadopoli le abbia vedute, citandole più volte ove parla dell' Amaseo. Unicamente c'è noto riferire il Morosio (68) che nella Libreria di Marquardo Gudio si conservavano manoscritte *Epistola* del nostro Amaseo.

VI. Niente maggior notizia noi abbiamo della traduzione d'Aristotile, cui dice Leandro Alberti (69) aver fatta l'Amaseo. Forse questa sarà restata manoscritta, e al presente può essere perduta. Lazaro Buonamico scrivendo all' Amaseo così termina una sua lettera (70): *Tu velim Xenofontem meum quamprimum ad me remittas. Aristide autem & Polemone quamdiu voles uti ut tuis.* Ciò abbiamo voluto riferire perchè possa il Lettore giudicare, se siaci fondamento di conghietturare, che nel testo dell' Alberti in luogo d'*Aristotele* s'abbia a leggere *Aristide*, giacchè Romolo tradusse anche Senofonte di cui in essa lettera si fa menzione.

VII. Pare ch'egli scrivesse anche delle Poesie Latine, mentre il Giral di (71) lo annovera fra i Poeti de' suoi tempi. Il Konig (72) in fatti afferma con franchezza che *scripsit & carmina*, e forse di lui intese giudicare Giulio Cesare Scaligero (73), allor ch'è scrisse:

(62) V. di sopra l'annotaz. 32.

(63) Ce ne danno il fondamento le qui appresso parole che si leggono in essa Orazione: *Mihi quidem jam post ex-actos cum in publicis negotiis, tum in Scholarum numeribus VII. & XXX. amplius annos ec. S' incomincio a contare questi 37. anni dal 1508. in cui principio a fare scuola in Padova, e si vedrà ch' egli dovette dirla nel 1545.*

(64) A car. 39.

(65) *Annal. Typog.* Tom. V. Par. I. pag. 35.

(66) A car. 583.

(67) *Hist. Gymn. Favav.* Vol. I. pag. 311.

(68) *Polybibl. Liter.* Lib. I. Cap. XXVI. num. 38.

(69) *Descrizione d' Italia*, pag. 489.

(70) A car. 114. dell' *Epistola Clarissimorum Virorum* pubblicate da Pietro Burmanno. *Haga Comitum* 1714. in 4.

(71) *De Poetis nostrorum tempor.* Dial. II. pag. 413.

(72) *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 32.

(73) *De Poetica* Lib. VII. pag. 790.

se: Minor in numeris Amasaus atque liberior: purus, daren & candidus: tum versus non vulgares: tamen argumentum non admodum felix ad tanti ingenii exercitacionem.

AMASSANO (Gio: Francesco) di Argenta Terra del Ferrarese verso Ravenna, dell'Ordine de' Predicatori è Autore della seguente Orazione: *Oratio funeralis habita a R. P. Lectore Theologo ec. in Ecclesia S. Dominici Terra Lugj in Solemnitate Suffragij Animarum Purgatarum celebrata ec. in dicta Ecclesia, opera & consilio Adm. R. P. Sanctes de Bononia Lect. Theol. ec. Dicata Perillustri, & Excellentiss. D. J. U. D. Dom. Alexandro Cesario Faventia apud Georgium Zarafagium in 4.*

AMATELLI (Otilio) ha Rime nel *Tempio di Girolama Colonna* a car. 92. In Padova per Lorenzo Pasquato 1568. in 4. Ha pure Rime a c. 6. della VI. Par. del Lib. II. delle Rime di Diomedè Borghesi.

AMATIO (Latino) ha dato alle stampe: *Aspettativa del Parto Virginale santificata per nove giorni in apparecchio al S. Natale secondo l'uso delle Chiese di Spagna. In Ferrara 1695. in 12. senza nome di stampatore. Il nome di Larino Amatio non vi si legge nel frontispizio, ma nella Dedicatoria indirizzata da lui a D. Giovanni Moles figliuolo del Duca Francesco Ambasciatore Regio del Re di Spagna presso la Repubblica di Venezia.*

AMATO, Monaco Casinese, della Provincia della Campagna nel Regno di Napoli, e poscia Vescovo, non si sa di quale Città, viveva nel 1070. Da Pietro Diacono (1) viene chiamato in *Scripturis disertissimus, & versificator admirabilis*. Molti altri Scrittori hanno fatta di lui menzione (2). Scrisse:

I. *De XII, lapidibus*: È verisimile esser questo quel breve Trattato che sotto il titolo *De duodecim Lapidibus de quibus Apoc. 21.* è stampato nell'Appendice delle Opere di S. Agostino nel Tom. VI. a c. 302. dell'edizione di Parigi, e a car. 301. di quella di Venezia.

II. *Historia Nortmannorum Libri VIII. ad Desiderium Abbatem*, il qual Desiderio fu poi Pontefice sotto il nome di Vittore III. Scrive il suddetto Pietro Diacono (3), e quindi Gio: Batista Mari (4) che questa Istoria si conservava manoscritta nella Libreria di Monte Casino; ma Monsignor della Noce afferma (5) che al presente non più vi si trova, e che siane stata levata con molte altre cose degne d'eterna memoria.

III. *De Gestis Apostolorum Petri & Pauli Libri IV. ad Gregorium VII. Papam*. In Versi (6).

IV. *De laude ejusdem Pontificis*.

V. *De Civitate caelesti Hierusalem*.

(1) *De Viris Illustrib. Casinensib. Cap. XX.*

(2) Si possono, fra gli altri, contare il Ciaconio nella sua *Biblioth.* col. 117; il Possevino nel Vol. I. dell'*Appar. Sacer.* a car. 373; il Vossio, *De Histor. Latinis* a car. 378. e *De Poetis Latinis*, Cap. VI; il Nicodemo nelle sue *Addizioni alla Bibl. Napol.* del Toppi a car. 8; il Dupin nella *Nouvelle Biblioth. des Aut. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 110; il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 606; il Cave nell'*Histor. Script. Eccles.* a car. 533; il Lettero nell'*Histor. Poetar. Medii Aevi*, Sec. XI. num. XXXVIII. pag. 351; il Fabrizio nella *Biblioth. Latinae Medii Aevi*, Vol. I. pag. 215; la *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 371, e il Sig. Gio: Bernardino Tafuti nella *Serie Cronolog. degli*

Scritt. Napolit. a car. 117. del Vol. XXI. della *Raccolta degli Opusc. Scientif. e Filolog.* pubblicata in Venezia dal P. Calogera.

(3) Nella sua *Aggiunta alla Cronaca Casinese* di Leone Ostiense, Lib. III. Cap. 35.

(4) Nelle sue annotazioni al Libro di Pietro Diacono *De Viris Illustrib. Casinensib.* Cap. XX.

(5) Nelle sue Note alla *Cronaca Casinese* soprammentovata al Lib. III. Cap. 35.

(6) Il Ciaconio nella sua *Bibliotheca*, col. 117. afferma che scrisse quell'Opera *De Gestis Apostolorum* ec. nel 1030. Forse v'è errore di stampa. Nella sopracitata *Bibliotheca* del Fabrizio si legge che la scrisse *ab anno 1073. ad 1085.*

AMATO (Anello) Giureconsulto Napolitano, fioriva sul principio del secolo XVII. Egli fu Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, e Presidente della Regia Camera, e di lui s'ha alle stampe:

I. *Consiliorum seu Responsorum Centuria I, cum decisionibus seu concordis in fine cujusque responsi adjectis. Antverpia apud Jo: Baptistam Vuistenboreh 1674.* in fogl. con sua Dedicatoria a D. Francesco di Castro Vicerè della Sicilia segnata *Neapoli Kal. Martii 1618.* Questa edizione è stata ignota al Toppi (1), che un'altra ne riferisce, e forse è la prima fatta

(1) *Biblot. Napolit.* pag. 15. Di lui fa onorevole ricordanza il P. Elia d' Amato a c. 79. della *Pantopolog. Calabria.*

fatta *Neapoli apud Constant. Vitalem* 1616. in fogl. quando pure non si avesse a leggere 1618. ch' è l'anno in cui fu segnata la suddetta Dedicatoria.

- II. Il medesimo Toppi ci dà notizia d' altre due Opere di lui che sono le seguenti:
1. *Prolegomena Feudalia ad tit. qua sunt Regalia, & ad Cap. I. an Agnatus. Neapoli* in 4.
 2. *Responsum in Causis Jurisdictionibus.*

AMATO (Angelo) Ascolano, Dottore di Leggi. V. Amato (Giuseppe).

AMATO (Angelo) di Corinaldo Castello nel Ducato d' Urbino, dell' Ordine de' Predicatori, fioriva nel 1642. Sostenne diversi gradi nella sua Religione, e fu da alcuni Vescovi scelto per Teologo loro. Di lui fa menzione il P. Vincenzio Maria Cimarrelli (1) e sulla fede di questo lo annovera fra gli Scrittori Domenicani il P. Quetif (2). Diede alla luce: *Arcani della dominazione a' Monarchi, e Principi, come a' Sudditi di vera soggezione ed ubbidienza.* Diverso da questo è il Sig. Angelo d' Amato Autore degli argomenti al seguente Poema del Sig. Cesare: *Francisci Mariae Caesaris Eugenius, seu Mariae Virginis per Eugenium Trophæa nuper de numeris Turcarum relata copiis facta classe profligatis, atque ex Dacia Masiaque ejectis; cum argumentis Angeli de Amato. Neapoli* 1724. in 4.

(1) *Scr. dello Stato d' Urbino*, Lib. III. pag. 182. (2) *Scriptores Ord. Predic. Vol. II. pag. 525.*

AMATO (Antonia Felice d') Palermitana, sorella del Padre Gio. Maria Gesuita di cui a suo luogo favelleremo, nacque di nobili genitori in sua patria a' 17. di Ottobre del 1669. Entrata ancor giovinetta nel Convento di Santa Caterina dell' Ordine de' Predicatori in Palermo, e mutatosi il nome di Rosalia, che aveva al secolo, in quello di Suor Antonia Felice, vi fece la solenne Professione di detto Istituto nel quale con esemplarità di costumi e coll' esercizio delle più sode virtù visse fino alla sua morte che seguì a' 22. di Maggio del 1701. Di lei ha fatta onorevole menzione il Mongitore (1) seguito poscia dall' Echard (2), e dall' Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica*. (3). Ella diede alle stampe: *Ghirlanda Celeste di Orazioni devote per coronarne tutte le opere buone del giorno, offerta alle Sacre Spose del Crocifisso. In Genova presso Giorgio Agnese* 1692. in 12.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 349.

(2) *Script. Ord. Predic. Vol. II. pag. 349.*

(3) Vol. I. pag. 370.

AMATO (Antonino) Palermitano, Giureconsulto, fu uno de' più celebri Avvocati che nel secolo scorso fiorissero nella Sicilia. Conseguì per la sua profonda cognizione nella Ragion Civile diversi onori e dignità in quel Regno, e particolarmente in Palermo. Finalmente abbattuto dalla forza di molte infermità morì a' 31. di Luglio del 1653. Molti Scrittori riferiti dal Mongitore (1) da cui abbiamo tratte queste notizie, hanno lasciata onorevole menzione di lui. Lasciò un figliuolo per nome Giuseppe di cui a suo luogo faremo menzione, e diede alle stampe:

I. *Variarum Forensium & Practicabilium Juvris Resolutionum Liber Primus. Panormi typis Jo. Antonii de Francisca* 1616. in fogl. e ivi, *apud Angelum Orlandum* 1627. in fogl. L' Amato dedicò questa sua Opera al Marchese Antonio Pimintelli. . . . *Liber secundus. Panormi typis Decii Cyrilli* 1634. in foglio. Amendue i suddetti Libri uscirono poscia in un solo volume *Venetis apud Turrinum* 1655 (2) in fogl. e poscia in due Volumi *Lugdunus sumptibus Joannis Antonii Huguetan & Guilielmi Barbier* 1668. in fogl.

II. *Allegationes pro Serenissima Altitudinis D. Ducis Sabaudia contra hujus Sicilia Regni Prothonotarium, Magistrum Notarium Regia Cancellaria, Magistrum Notarium Regis Patrimonii & Consortes. Panormi apud Decium Cyrillum* 1632. in foglio.

III. *Patrocinium pro Senatu Panormitano contra Fiscum Patronum. Panormi* 1646. in fogl.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 42.

(2) Il Fontana nel primo Volume della *Biblioth. Legalis* a car. 21. riferisce un' altra simile edizione fatta nel 1635.

ma forse è la stessa del 1655. con isbaglio nell' alterazione de' numeri.

AMATO (Antonio) Palermitano, Principe di Galati, Duca della Città di Caccamo, Signore d'Asti ec. Cavaliere d'Alcantara, padre di Gio: Maria Amato Gesuita di cui parleremo a suo luogo, fiorì nel secolo passato, e si rendè talmente chiaro in prudenza che da Giuseppe Amato Giureconsulto Napolitano venne chiamato *il Catone Siciliano* (1). Morì a' 25. di Marzo del 1691. ed in sua morte fu detta una Orazione funerale dal P. Sebastiano Caroviti Gesuita, che abbiamo alle stampe (2). Scrisse un Diario Palermitano dall' anno 1649. fino all' anno 1667. del quale fa menzione il Mongitore (3).

(1) *Amanthia Lacrimans*, Cap. VI. pag. 156.

(2) La suddetta Orazione è stampata con questo titolo: *Il doppio Tributo cordiale d' amore e dolore offerto dalla Generosissima Città di Caccamo all' Excell. Sig. D. Antonio A.*

Amato Felice di Cardona, Principe di Galati ec. Orazione Funerale ec. In Genova presso Domenico Maringo 1692. in 4.

(3) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 348.

AMATO (Cintio d') Napolitano (1), ha dato alla stampa: *La Pratica nuova ed utilissima di tutto quello, che al diligente Barbiero s' appartiene. In Venezia appresso Gio: Batista Brigua 1669. in 12.*

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 65.

AMATO (Elia d') Carmelitano, nacque in Montalto antica e nobile Città della Calabria Citeriore nel 1666. Al Battesimo gli fu posto il nome d'Antonio, cui, entrando poi nella Religione Carmelitana, cangiò in quello d'Elia. Colla vivacità del suo ingegno profitto a maraviglia nelle scienze, e colla varietà della sua dottrina venne in molta fama nella Repubblica Letteraria. Fu nel suo Ordine Maestro, e Dottore di Sacra Teologia, due volte Provinciale d' amendue le Calabrie, la prima nel 1702. e l'altra nel 1720. e Segretario del Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1722. dove poco mancò che non vi fosse egli eletto Generale. Fu Predicatore graziosissimo e indefesso, e diede prove della sua eloquenza ne' principali Pergami della Calabria, ed anche di Messina, di Napoli, e di Roma. Fu Filosofo molto acuto e profondo, e introdusse nelle scuole della sua Religione in Calabria il buon gusto delle nuove Filosofiche cognizioni. Egli è stato inoltre Esaminator Sinodale della Cattedrale di S. Marco, Teologo dell' Eminentiss. Card. Annibale Albani, ed uno de' principali Ristinatori della celebre Accademia Montaltina sotto il titolo degl' *Incolti*, della quale fu eziandio Arciagricoltore, o sia Principe, e vi ebbe il nome di *Tirinarco*. Ridottosi finalmente nel Convento della sua patria, che ha decorato d' una bella e scelta Libreria, tutto applicato al compimento e alla pubblicazione delle sue Opere, passò a vita migliore nel 1747 (1). Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti:

I. *Il Coro delle Scienze, Panegirici Sacri. In Napoli per Paolo Severino 1710. in 12.*

II. *Lettere erudite, Chiefessico-Civili, Accademico-Critiche, Parte Prima. In Genova per gli Eredi delle Celle 1714. in 4.* In fine di queste Lettere che sono 40. si leggono le *Memorie Storiche dell' Accademia degl' Incolti*.

Parte Seconda. Ivi per gl' istessi 1715. in 4. Altre 40. sono le Lettere contenute in questo Volume.

III. *Congressi Accademici sullo discettabile Storico della Bibbia. In Venezia presso Gio: Radici 1720. Tomi VI. in 8.* Ciascuno di questi Tomi contiene dieci Discorsi sopra fatti storici della Bibbia.

IV. *Pompe Funebri nella morte di D. Flaminio Melli, Orazione ec. In Napoli presso Stefano Abri 1724.*

V. *Pan-*

(1) La vita di questo illustre Carmelitano scritta in forma d' Elogio dal P. Giangrisostomo Searfo Monaco Basiliano si legge impressa nella Par. III. de' suoi *Opuscoli* a car. 71. e segg. Varie notizie intorno a lui, ed alle sue Opere si trovano nella *Pantopologia Calabria* del medesimo P. Elia a car. 251. 253. 268. e segg. come pure sul principio delle sue *Lettere Polemiche*. Moltissimi Autori poi hanno di lui favellato con lode, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare. Ci faremo unicamente lecito di riferire l'elogio fattogli da Carlo Nardi nel *Trionfo degl' Accademici: Incolti*, il quale si legge negli *Ozj Geniali* di esso Nardi

con annotazioni in fine a car. 16. 59. e 60. ove così cantò
*Te vidi 'l primo, o splendido o gentile
 Fregio e onor del Carmelo, Elia d' Amato
 Per cui ha la patria or fama infin a Tile.
 Il dì cui chiaro nome Olimpo ed Ato
 Trapassa, anzi le nubi, e 'l Ciel lucente,
 Così d' ogni virtù ne vai fregiato.
 Per te le sacre scienze, e le già spente
 Arti spiegano P' ali, ond' ebbe Vanto
 La Grecia ch' anco rinomar si sente.*

V. *Pantopologia Calabria, in qua celebriorum ejusdem Provincia Locorum, Virorumque, Armis, Pietate, Titulis, Doctrina, Sanguine illustrium, Monumenta expenduntur. Neapoli ex typographia Felicis Mosca 1725. in 4.*

VI. *Il Terraqueo. In Napoli per lo Muzio 1728. in 4.*

VII. *Museum Literarium. Neapoli apud Mutium 1730. in 4.*

VIII. *Parere intorno a' viaggi de' due Gulliver Inglesi per alcune Isole per l' addietro non conosciute dalla Geografia del Mondo nuovo. Sta questo nel Vol. XVI. della Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici pubblicati dal P. Calogera a car. 405.*

IX. *Epistola Polemica, quibus nonnulla Ecclesiastica & Civilis historia selectiora dubia resolvuntur. Luca ex officina Ciuffetti 1739. in 8.* Poco vantaggioso è il giudizio che di questa Opera è stato dato nelle *Novelle Letterarie di Firenze* ove si è tacciata come priva di giudizio, di scelta, e di castigatezza nell' erudizione (2).

X. *Variarum Animadversionum in aliquos Scriptorum Monumenta Decas I.* Anche questa è nella suddetta *Raccolta d' Opuscoli* ec. nel Vol. XXIV. a car. 321.

Egli aveva altresì apparecchiate per la stampa le Opere seguenti, cui interrotto dalla morte ha dovuto lasciar MSS. I. *Theoremata Biblica super selectiora Sacra Scriptura dubia. Tom. 2. in 4.* II. *Secoli Cristiani illustrati dalla Cronologia Chiesastico-Civile. Tom. 2. in 4.* III. *Galleria Storica trasportata al Morale. Tom. 2. in 4.* IV. *Geografia Storica, Sacro-Civile, Filosofico-Politica. Tom. 4. in 4.* V. *Viaggio pel Mondo fantastico de' Filosofanti. Tom. I. in 4.* VI. *La Pallade gloriosa ne' Letterati che vissero dal principio del Mondo fino a' nostri tempi.* VII. *Ramus Sibylla aureus, sive dilucidum ad eloquentia Elysios iter. Tom. I. in 4.* VIII. *Institutio Philosophia Rationalis & Corpuseularis, Democratica. Tom. 4. in 8.* IX. *Jus & factum, in tuendis Carmeli Juribus pro Conventibus, Carol. & Montaltino.*

(2) *Novelle Letter. di Fir. 1748. col. 787. ove, dopo essersi riferito il titolo di quell' Epistole che si dicono stampate in Napoli, benchè colla data di Lucca, così si legge: Chi si dilassa di leggere molte e varie cose, come ven-*

gonò, legga questo Lettero battagliero; chi brama giudizio, scelta, e castigatezza nell' erudizione, si attenga ad altri libri.

AMATO (Evangelista d'-) Carmelitano, Cremonese, viene mentovato sotto l'anno 1495. dall' Arisi (1), il quale, sull' autorità di Giuseppe Brenciani (2), riferisce avere scritto: *Super Acta Apostolorum Lib. 2. II. Super Cantica Lib. 2. III. De Philosophia Morali Tract. I.*

(1) *Cremona Litterata, Vol. I. pag. 373.*

(2) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Ingegni, Opera manoscritta. Di questo Amato sulla scorta dell' Arisi hanno fat-*

ta altresì menzione il Le-Long nella Biblioth. Sacra, Vol. II. pag. 606. e la Magna Biblioth. Eccles. Vol. I. pag. 374.

AMATO (Francesco Maria d'-) Romano, della Compagnia di Gesù, entrò in questa Religione nell' età d'anni 17. l'anno 1602. Ottenne il grado di Coadiutore Spirituale; insegnò cinque anni Lettere Umane, e per molti altri fu Predicatore. Resse il Collegio di Recanati, e morì in Sora ai 13. di Marzo del 1664 (1). Scrisse e stampò:

I. *Oratio ad Politianos in studiorum Instaurazione habita 1610.*

II. *De Laudibus B. Francisci Cervini Politiani Ord. Min. Conv. Oratio Francisci Maria Cervini Politiani habita ab eodem in Collegio Politiano Soc. Jes. Kal. Jan. Anno Domini 1611. Senis apud Matthaeum Florimum in 4.* Quantunque questa Orazione la quale fu dedicata al Card. Bellarmino zio del Cervini, appaja dal titolo essere Opera di Francesco Maria Cervini, fu però composta dal P. Amato, e come Opera di lui la riferiscono dopo l'Alegambe (2), il Mandosio (3), il Sotuello (4), il Placcio (5), ed altri Scrittori (6).

III. *De Laudibus Marcelli II. Pontificis Maximi Oratio* ec. Anche questa, quantunque pubblicata sotto altrui nome, fu Opera del P. Amato come affermano l'Alegambe, ed altri Autori di sopra accennati (7).

IV. Tra-

(1) Sotuello, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 236. Altri Scrittori hanno fatta menzione di questo P. Amato, i quali citeremo nelle seguenti annotazioni.

(2) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 126. e 451.

(3) *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. II. num. 40. pag. 101.

(4) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 236.

(5) *Theatrum Pseudonym.* num. 607. pag. 173.

(6) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanzia XI. pag. 68. *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 371.

(7) Scrive il Placcio, loc. cit. che il P. Amato la pubblicasse sotto il nome di Marcello Cervini, e lo afferma citando l'Alegambe, ma noi non troviamo che ciò dica l'Alegambe nè a car. 126. nè a car. 451. nè a car. 550. ove parla dell' Amato.

IV. Tradusse in Lingua Volgare dalla Latina *La Vita del P. Consalvo Silveria Martire della Compagnia di Gesù*, che fu stampata in Roma presso Giacomo Mascardi 1615. in 12.

V. Scrisse ancora *La Vita della Reverenda Madre Suor Giacinta Marefscotti nel Monastero di S. Bernardino in Viterbo*. In Viterbo 1642. in 8. Di nuovo: *In Roma nella stamperia di Giacomo Fei d'Andr. figl.* 1672. in 8.

AMATO (Giovanni) Dottor Teologo, e Cherico di Aquileja è Autore d'un *Breve discorso del Principio della Repubblica di Venezia* stampato in 4. senza nota alcuna del luogo dell' anno e dell' impressione. Conviene avvertire a non confonderlo con altro Scrittore dello stesso nome non Italiano Autore d'un' Opera stampata in Lione nel 1594. intitolata: *Joannis Amati Benigna Fata Henrici IV.*

AMATO (Giovanni Maria) Palermitano, Gesuita, nacque di Antonio Amato Principe di Galati Duca di Caccamo ec. altrove da noi mentovato (1), e di Francesca Agliati figliuola del Principe di Villafranca a' 25. di Luglio del 1660. Fece il corso degli studj suoi nelle Lettere Umane in Palermo nel Collegio de' Padri Gesuiti, indi da suo padre come Duca di Caccamo, fu eletto a' 25. di Novembre del 1675. Abate di Santa Maria Nuova di quella Citrà. Entrò poscia nella Compagnia di Gesù a' 21. di Gennajo del 1677. e vi fece la professione de' quattro voti a' 2. di febbrajo del 1695. Applicatosi quivi agli studj ebbe per due anni nelle belle Lettere per maestri due insigni Soggetti della Compagnia i Padri Placido Spatafora, e Francesco Carrera. Compiuto anche il corso della Filosofia, e della Teologia, insegnò nel Collegio Palermitano i primi elementi delle belle Lettere, poi due anni la Rettorica, ed uno la Teologia Morale. Egli è vissuto fino circa l' anno 1726. in cui fu stampata l'Opera sua *De Principe Templo Panormitano*. Onorevole menzione hanno lasciata di lui molti Scrittori citati dal Mongitore (2) da cui abbiamo tratte queste notizie. A quelli tuttavia alcun altro presentemente aggiugnere si potrebbe (3). Egli fu uomo assai erudito, e versatissimo nell' antichità della Sicilia, le cui memorie e massimamente quelle che appartengono a Palermo sua patria, raccolse ed illustrò con istudio indefesso; e desiderabile sarebbe che fossero uscite alla luce le molte Opere da lui su tal proposito preparate. Quelle che stampò sono le seguenti:

I. *Oratio Prima in literariis anni renascentis auspiciis ad Illustrissimum Senatam Panormitanum habita. Panormi typis Joannis Baptista Aicardi* 1703. in 8.

II. *Oratio Secunda in solemnibus studiorum lustratione ad Illustrissimum Senatam Panormitanum habita. Panormi apud Thomam Pignatarum* 1704. in 8. Queste due Orazioni, non meno che l'Opera seguente, furono stampate senza il suo nome.

III. *La Conca d'oro in tripudio per l' anno ventesimo del Cattolico Re delle Spagne, e Gran Re di Sicilia Filippo V. nel dì 19. di Dicembre del 1703. In Palermo per Gio: Batista Aicardi* 1703. in 4.

IV. *Elogio di D. Francesco Sclafani Sacerdote, e Cavaliere Palermitano. Sta in fronte all'Opera di questo intitolata: Vita della Vener. Madre Suor Maria della Passione. In Palermo per Gio: Batista Aicardi* 1706. in 4.

V. *Concilium Provinciale Panormitanum anno 1388. conflatum a Ludovico II. Bonito Panormitano Archiepiscopo, ac postea S. R. E. Cardinali.* Quest'Opera era sotto la stampa nel 1707. in cui scriveva il Mongitore (4), e di essa si è data una breve notizia nelle *Memorie di Trevoux* (5), e nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (6) del 1714. nel quale anno si vede che non era ancora uscita alla luce.

VI. *De Principe templo Panormitano Libri XIII. in quibus ostenditur Panormitana cathedra*
Ffff a S.

(1) A car. 591.

(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 348.

(3) Si potrebbero aggiugnere, fra gli altri, il Crescimbeni nel Vol. V: della *Istor. della Volgar Poesia* a car. 61. le *Memoires de Trevoux* dell' anno 1705. a car. 1640. e dell' anno 1713. a car. 1290; il *Giornale de' Letter. d' Italia* nel Vol: XVII. a car. 430. e 431. nel Volume XXXVI. a car.

324. e nel Vol. XXXVIII. Par. I. a car. 470; il *Giornale de' Letter. di Europa* di Gio: Augusti nel Vol. I. a car. 216; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 371.

(4) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 348.

(5) Nel Luglio del 1713. a car. 1290.

(6) Vol. XVII. pag. 430.

a S. Petro Apostolo instituta; describitur maxima Ecclesia prima, secunda, tertia, quarta ho-
dierna; quarum referuntur situs, majestas, architectura, forma, titulus, altaria, icones,
ipsa, simulacra, mausolea Casarea, Regia, Pontificia; privilegia decora, bina Concilia pro-
vincialia, aliaque monumenta inedita recensentur & illustrantur ec. Panermi typis Aicardi
1726. in foglio.

VII. A lui si debbe il merito d'aver date alla luce le seguenti Opere d'altri Scrittori.

1. *Bini Quinterniones de antiquissimis Sicilia Feudatariis Bartholomai Musca Caccabensis Ar-
chipresbyteri. Roma apud haeredes Corbelletti 1692. in 8.*

2. *Della Cartagine Siciliana di D. Agostino Inveges Libro terzo. In Genova presso Domeni-
co Maringo 1706. in 4.*

3. *Vita della Veneranda Madre Suor Elisabetta Maria della Passione. Opera postuma del
Sac. D. Francesco Sclafani. In Palermo presso Gio: Batista Aicardo 1706. in 4.*

Oltre poi le Opere suddette, molte altre ne scrisse, ed altre d'altri Autori egli aveva
preparate per la stampa, il cui lungo catalogo si può leggere presso al soprammentovato
Mongitore. Fra queste si possono particolarmente riferire la sua Appendice di 300. Me-
daglie alla *Sicilia Numismatica* del Paruta dopo le addizioni fattevi da Leonardo Agosti-
ni, e da Marco Majero; e la sua Opera intorno alle monete antiche e moderne della
Sicilia che doveva avere per titolo: *Sicilia Numismatica, seu de re nummaria Siculorum li-
bri quinque, in quibus nummorum tum recentiorum, tum aureorum, argenteorum, cupreorum,
craecorum nomen, materia, forma, pretium, seu valor, antiquitas, ortus, interitus explicantur:
adjectis ad singula dissertationis calcem observationibus ipsos ad nummos, & ad Siculam histo-
riam pertinentibus.*

AMATO (Giuseppe) di Ascoli, fioriva nel 1630. ed ha dato alla luce le due se-
guenti Operette.

I. *Il caso di Aristo Pastor d'Arcadia, Ottave. In Roma nella stamperia della Camera 1624-
in 4. Sono queste 37. ottave.*

II. *Aristeo Favola Pastorale, Poemetto Toscano in ottava rima. In Roma per Jacopo Ma-
scardi 1628. in 12.*

Si avverta che la seconda di queste Operette dall'Allacci (1), ed amendue dal Cin-
nelli (2) sono state riferite sotto il nome di Angelo, e non di Giuseppe Amato.

(1) *Apes Urbana*, pag. 37.

(2) *Biblior. Volante*, Scanzia XIV. pag. 4.

AMATO (Giuseppe) Palermitano, Poeta Siciliano, fu figliuolo del celebre Giu-
reconsulto, di cui a suo luogo abbiamo parlato, Antonino Amato. Morì circa al 1660 (1)
e di lui s'hanno alla stampa *Canzoni Siciliane* nella Par. II. del primo Tomo della Rac-
colta delle *Muse Siciliane* a car. 417. In Palermo presso Decio Cirillo 1647. in 12. e poscia
ivi presso Giuseppe Bisagni 1662. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 370.

AMATO (Giuseppe) Patrio della Città dell'Amantea in Calabria Citra, nac-
que da D. Roberto di Amato, e da D. Giulia Cavallo. Fu soggetto assai erudito,
buon Poeta, e chiaro Giureconsulto, e fiorì verso la fine del secolo passato, e sul prin-
cipio del presente. Dai Vicerè del Regno di Napoli fu promosso alle cariche di Regio
Giudice, e d'Auditor dell'armi in varie Città di quel Regno, e finalmente a quelle di
Regio Giudice, Governatore, ed Auditor Generale dell'Esercito della Città e Piazza
di Reggio in Calabria Ultra. Quivi egli si accasò con D. Antonia Tortorella, la quale lo
ha lasciato padre d'un figliuolo per nome D. Giuacchino, e di due femmine D. Beatrice
e D. Anna. Ha Giuseppe lasciate MSS. molte Opere appartenenti alla facoltà Legale, ma
alle stampe non sappiamo esserci di lui che la seguente: *De Amantea, ejusque erga Regem
fidelitate, Laconismum, ubi de Familiis, Magistratibus, Militibus, Stemmatis gentilitiis, ac
de aliis ad nitorem Nobilitatis attinentibus. Messana in typographia Camerali Vincentii de Ami-
co 1701. in 4. con Dedicatoria a Filippo V. Re delle Spagne.*

AMA-

AMATO (Giuseppe Antonio) nato dell' illustre famiglia de' Principi di Galati in Sicilia, vestì in Palermo l' abito de' Chetici Regolari, detti Teatini, a' 29. d' Agosto del 1675, e dopo aver dati molti saggi della sua pietà, e del suo zelo per la salute dell' anime, morì quivi a' 26. di febbrajo del 1729. come abbiamo dal Padre Gaetano Maria Cottoni (1), il quale ci dà altresì notizia delle seguenti sue Opere che MSS. si conservano nell' Archivio di S. Giuseppe in detta Città: I. *Conciones Quadragesimales*. II. *Sermones de Adventu*. III. *Novendium expectationis partus Beatae Mariae Virginis*. IV. *Novendium S. Cajetani*. V. *Sermones ac Panegyres de SS. Eucharistia Sacramento*. VI. *Sermones de Defunctis*. VII. *Sermones de Tempore*. VIII. *Doctrina Christiana variis sermonibus explicata*. IX. *Le Vie del Cielo spianate da S. Gaetano a' suoi devoti*. Questa è forse l' Opera più da lui compiuta; mentre l' aveva già apparecchiata per le stampe.

(1) *De Script. Cleric. Regul. S. Joseph. Panormi*, pag. 181.

AMATO (Giuseppe Maria) della Congregazione de' Monaci Celestini dell' Ordine di S. Benedetto, viene mentovato ne' Giornali di Trevoux (1), e quindi nella *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (2), ovè si riferiscono alcune sue *Theses Dogmaticae de Adoratione* stampate per la seconda volta con la sua *Ethica* in Napoli nel 1725. in 8.

(1) *Memoires de Trevoux Febr. 1726. pag. 384.*

(2) Vol. I. pag. 372. Quivi sulla scorta pure delle *Memoires de Trevoux* del mese di Marzo del 1730. a car.

574. si fa altresì menzione d' un Amato di Palermo, il cui nome si tace, dicendosi che nel 1729. o nel 1730. pubblicò in 4. un Trattato intitolato: *La vera Penitenza*.

AMATO (Gregorio d' -) da Montalto, Carmelitano, stato Provinciale nella sua Religione, uno de' Direttori dell' Accademia degl' Incolti di sua patria, ha scritte l' Opere seguenti: I. *Epist. apologetica*. ec. II. *Propugnaculum juris Carmelitici* ec. III. *Panoplia contra Libertinos* ec. mentovate dal P. Elia d' Amato nella *Pantopolog. Calabria* a car. 266.

AMATO (Jacopo) di Collesano nella Sicilia (1), Giureconsulto e Poeta, fiorì nel 1612. ed ha dato alle stampe *Poema Sacro della Vita, Martirio, e Morte della Gloriosa Santa Cristina V. e M. Prototrice, e Padrona della felice Città di Palermo. In Palermo presso Angelo Orlando, e Decio Cirillo* 1612. in 8.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 297.

AMATO (Leonardo) Medico Siciliano (1), fece i suoi studj in Palermo, indi esercitò con lode la sua professione della Medicina in Sciacca sua patria, ove morì circa l' anno 1674. Compose l' Opere seguenti:

I. *Adversus. Causa de Jure Galli veteris pro affirmate. Panormi ap. Petrum de Isola* 1667. in 4.
II. *De Balneis; De usu Aqua Thermalis, seu Aqua Sancta, qua bora, & qua quantitate potanda esset*, delle quali Opere si conservavano gli originali MSS. in Palermo appresso D. Francesco Bevilacqua Sacerdote di Sciacca.

III. *Discorsi dell' origine, ed antichità di Sciacca, della sua Nobiltà, e famiglie, d' ogni una di esse in particolare*. Si conservano manoscritti in 4. nella Libreria de' PP. Cappuccini di Sciacca.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 11. Ciò che quivi scrive il Mongitore, è stato trascritto e ristampato anche nella *Biblioth. Script. Medicor.* del Mángeti,

Vol. I. pag. 112. ma senza citarsi il fonte originale. donde è stato copiato.

AMATO, o sia Amati (Marcantonio d' -) Patrizio Romano, e celebre Giureconsulto, fiorì sul principio del secolo passato. Fu Auditore della Ruota di Genova, di quella di Lucca, della Provincia della Marca o sia di Macerata, di Firenze, ove si trovava nel 1610 (1), e finalmente di quella di Ferrara alla quale passò nel 1618 (2), e vi era ancora nel 1624 (3). Il P. Elia d' Amato lo chiama Barone di Vazzano, di

Ffff 2

Serra,

(1) Si leggano i titoli premessi alle sue Opere, e particolarmente alle Decisioni della Ruota di Ferrara, della cui edizione a tal effetto riferiremo a suo luogo il titolo intero. Che poi si trovasse in Firenze Auditore di quella Ruota nel 1610. si apprende dal frontispizio delle Decisioni da lui pubblicate della Provincia della Marca nella ri-

stampa fattane in Venezia nel 1610. ove si chiama *Florantia nunc Praesor & Auditor* ec.

(2) Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. III. p. 281.

(3) Si vegga ciò che si dirà più sotto al num. III. delle sue Opere, ove si riferiranno le Decisioni da lui pubblicate della Ruota di Ferrara.

Serra, e di Terrato, e Auditore Generale del Duca di Nocera, e afferma che molto si dilettò ancora di Poesia (4). Diede alle stampe:

I. *Decisiones Rote Provinciae Marchiae ec. nunc primum in Germania ec. excusa. Francofurti p. Palthomiana sumptibus Johua Rhodii 1602.* in fogl. In principio di questo Volume si trovano stampate le Decisioni di Vincenzo Casaccio celebre Giuriconsulto, indi seguono a car. 213. quelle dell' Amato. Di nuovo, ma separatamente con 500. Aggiunte fatte dall' Autore. *Florentia 1605.* in fogl. e poi di nuovo, *hæc postrema editio ab ipso auctore summa cura & diligentia recognita, & collata cum quingentis additionibus, Venetiis apud Georgium Varistum 1610.* in fogl. In quest' ultima edizione. lo stampatore nella prefazione al Lettore dice d' essersi servito di quella di Firenze in cui si trovano le 500. Aggiunte, e fa menzione d' una sua antecedente edizione di queste Decisioni, la quale è verisimile essersi fatta nel 1599. trovandosi segnata in detto anno *Luca Id. Septembris* la Dedicatoria dell' Autore al Card. Girolamo Mattei premeffa alla ristampa del 1610.

II. *Consilia ec. Venetiis & Francofurti 1610.* in fogl.

III. *Decisiones almae Rotæ Ferrariensis Auctore, & Collectore D. Marco Antonio de Amatis Patrio Romano J. C. Clarissimo, dudum Rota Genovesis, Lucensis, Provinciae Marchiae, & Florentinae Auditoris, nunc vixit dicta Rota Ferrariae Prætoris integerrime. Primum in lucem edita. Venetiis ex typographia Antonii Pinelli 1624.* in fogl. con sua Dedicatoria al Card. Jacopo Serra Legato a Latere di Ferrara, segnata *Ferraria IV. Kal. Junias 1623.* In fine di questa così egli scrive: *Hunc igitur, Ferrariensium rerum etiam me Judice judicatarum librum in publicum edera deonevi, ex quo mai quinquevult: atsi rationem Sapientum, Judex, Magistratus, Consiliarius, universa hæc iuncta Civitas sportam videbunt.* Dal che si conferma ch' egli passò Auditore in Ferrara nel 1618. Altra edizione n' è stata fatta in Colonia nel 1655. in 4.

IV. *Decisiones S. Rotæ Maceratensis. Francofurti 1667.* in fogl.

(4) *Elia de Amato Pantologia Calabria*, pag. 42.

AMATO (Michele) nacque in Napoli a 3. d' Ottobre dell' anno 1682. Fu Dottore dell' una, e dell' altra Legge, e di Teologia, Protonotario Apostolico, ed uno de' Confratelli dell' esemplare Congregazione eretta nella Cattedrale Chiesa di Napoli sotto il titolo delle Missioni Apostoliche. Fino dall' anno 1707. venne ascritto al Reale servizio, come primo Cappellano della Reale, e Parrocchiale Chiesa del Castel Nuovo di cui ebbe anche la cura nel 1724. Fu Penitenziere, Teologo, ed Esaminatore della Curia del Cappellano Maggiore del Regno. Poscia nell' anno 1719. per commissione dello stesso Cappellano Maggiore fu Visitatore di tutte le Chiese, e Cappelle Reali. Dai Vicerè per tempo, e Regj Ministri fu adoperato in diverse commissioni tocchate la Real Giurisdizione. Morì in età di 47. anni a 15. di Novembre l' anno 1729. Questi, oltre d' esser profondo in ogni scienza, possedette perfettamente non solo la Lingua Latina, ma la Greca, l' Ebraica, la Siriaca, l' Illirica, la Francese, la Spagnuola, ed altre, nelle quali parlava con somma franchezza, e scriveva ancora (1).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De Opobalsami specie ad sacrum Chrisma conficiendum Dissertatio Historico-Dogmatica-Moralis. Neapoli typis Francisci Ricciardi 1722.* in 8. con Dedicatoria dello stampatore a Monsignore D. Michele Orsi Arcivescovo d' Otranto; e poi di nuovo *ab Auctore recognita, & aucta editio altera*, ivi, per lo stesso, nel medesimo anno 1722. in 8. L' edizione prima era di pagine 63. e la seconda di 71. In questa Dissertazione l' Amato, dopo avere provato con forti ragioni contra gli Erezici de' nostri tempi, la Confermazione essere uno de' Sacramenti da Cristo Signore istituiti e per rito antichissimo della Chiesa nel conferirla, adoperarsi l' unzione nella fronte, ricerca da quando nella materia dell' unzione, ovvero

(1) Tutte le notizie riferite qui sopra sono interamente tratte dalle *Novelle della Repubblica delle Lettere* di Venezia a car. 333. dell' anno 1730. e non 1729. come replicatamente si legge nelle *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illust.* del P. Nicéron nel Vol. XXXVI. a car. 81. Dalle suddette *Novelle*, come da primo fonte si sono per

tratte le notizie, che intorno a questo Amato si trovano pubblicate nella *Bibliothèque Italique* stampata in Ginevra, nel Vol. VII. a car. 265. e così pure nella *Magna Bibliothek Eccles.* Vol. I. a car. 371. e nelle suddette *Memoires* del P. Nicéron.

vero *Crisostomus*, si sia principiato a mescolare il balsamo, e di quale specie questo balsamo esser debba; e stabilisce, questo dover essere il Peruviano che in gusci di noci Indiane vien recato, come quello che da tutti universalmente vien giudicato esser l'ottimo. Tale è il breve estratto che di essa si legge nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (2). Noi non sapremo dire se il P. Ruels abbia avuto intenzione di tacciare l'Amato come Plagiario, dicendo che per questa Dissertazione gli servì molto Gio: Gerardo Voffio *De Divi Genium* (3).

II. *De pascua*, atque avium usus consuetudine apud quosdam Christianos in Antepaschali jejunio, quam magistrat Socrates Lib. V. sua *Historia Ecclesiastica* Cap. XXII. Dissertatio Historico-Physiologico-Moralis. Neapoli 1723. in 8. Questa Dissertazione fu proibita con Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice a' 2. di Settembre del 1727.

III. *Dissertationes quatuor Historico-Dogmaticae* anno 1728. coram literario confesso recitatae in edibus praclarissimi, et eruditissimi viri D. Josephi Ruffi Patris Neapolitani.

Dissertatio I.

In qua ad tentum revocatur, quibus de Causis in antiquis Fidei Symbolis Nicano, & Constantinopolitano articulus ille Descendit ad Inferos fuerit praetermissus.

Dissertatio II.

De Inferni situ adversus normam Commentum cujusdam Natione Angli.

Dissertatio III.

In qua enucleatur, quomodo Christus in ultima cena Eucharistiam benedixerit, & utrum uno, an pluribus Calicibus usus fuerit.

Dissertatio IV.

De Ritu, quo in primitiva Ecclesia Fideles S. Eucharistiam percipere manibus excipiebant, ubi expenditur quidam fuerit Dominicale, quod Mulieres adferre debere jubebantur. Neapoli typis Jannetii Mutio 1728. in 4.

OPERE DEL MEDESIMO NON IMPRESSE.

- I. *De Sanctorum, eorumque Imaginum religio cultu* Dissertatio - Historico-Dogmatica.
- II. *De statu Parvulorum sine Baptismo descendendum juxta S. Augustini Doctrinam* Dissertatio Dogmatica.
- III. *Della castela*; che si dee usare in leggere l'Opere de' Padri, e Scrittori Ecclesiastici de' tre primi Secoli della Chiesa.
- IV. *Sopra la venuta de' Magi in Betlemme ad adorare il nato Redentore* Dissertazioni due Historico-Critiche.
- V. *Sopra la Festività dell'Epifania* Discorso.
- VI. *Di qual Religione erano i Terapeuti*, Dissertazione - Historico-Critica.
- VII. *Delle Predicazioni, e Miracoli di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Andrea Apostoli* Discorsi Dogmatici, e Cronologici.
- VIII. *Della Dignità, e Giurisdizione del Regio Cappellano Maggiore del Regno, e de' Privilegi de' Cappellani, e Chierici ascritti al servizio delle Reali Chiese, e Cappelle, come a quelli de' Regi Ospitali, Prefidi, Galee, e Milizie*.
- IX. *Varie allegazioni tocchante i diritti del Regio Cappellano Maggiore*.
- X. *Lectiones Sacro-Historico-Dogmatico-Morales: super Capita Evangeliorum, qua singulis Dominicis diebus in Ecclesia leguntur, Tomus primus continens quadam Capita preliminaria ad integrum Opus, & Lectiones a Dominica prima Adventus usque ad Dominicam infra Octavam Nativitatis Domini*.

(2) Vol. XXXIV. pag. 432. Di essa Dissertazione hanno altresì fatta onorevole menzione i Giornalisti di Trevoux.

(3) *Bibliot. Volant*, Scanzia XXI. pag. 130.

AMATO (Paolo) Sacerdote Ciminense nell'Isola della Sicilia, nacque quivi a' 24. di Gennaio del 1634. Trasferitosi ancor giovanetto in Palermo, e datosi agli studi delle Lettere, e delle discipline Matematiche, si avanzò particolarmente nell'Architettura, nella Geometria, e nell'Optica, alle quali si sentì particolarmente inclinato. La vaghezza delle sue invenzioni e de' suoi disegni e le nuove regole da lui trovate in quelle Facoltà gli acquistarono ben tosto nome d'uno de' più celebri Architetti e Professori del Disegno del tempo suo. Si dilettò anche di scoltura, e con molta maestria in eagliò in rame molte figure. Visse quasi sempre in Palermo professandovi l'Architettura, e da quel Senato fu eletto per suo Ingegnerè ed Architetto, e conferita altresì gli fu la cittadinanza di quella Città. Egli viveva ancora nel 1714. in cui scriveva il Mongitore dal

dal quale abbiamo tratte queste notizie (1). Altri Scrittori mentovati dal suddetto Mongitore hanno fatta di lui onorevole ricordanza. Ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Nuova Pratica di Prospettiva nella quale si spiegano alcune nuove opinioni; e la regola universale di disegnare in qualunque superficie qualsivoglia oggetto. Opera utile, e necessaria a Pittori, Architetti, Scultori, e Professori di disegno ec. In Palermo per Vincenzo Toscano 1714. e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733. in fogli con molte figure in rame. Quest'Opera fu incominciata a stamparsi, mentr'era vivo l'autore, nel 1714. nè si è terminata che dopo la sua morte nel 1733. Sul principio si legge la sua Vita, ed una notizia delle sue Opere scritta dal suddetto Mongitore.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. nell' *Appendix Prima* in fine a car. 30. e 31.

AMATO (Scipione). Romano, Giureconsulto, chiaro per la cognizione di molte Lingue, e pel maneggio degli affari, viveva sul principio del passato secolo. Fu compagno di viaggio, ed interprete dell' Ambasciatore, che fu spedito dal Re di Voxu del Giappone al Sommo Pontefice Paolo V. Di lui s'ha alla stampa:

I. *Paranesis ad Illustriss. & Excellentiss. D. D. Marcum Antonium Columnam Pulliani & Tallacotii Ducem Regniq. Neapolit. Magnam Comestabilem. Rome apud Jacob. Mascardum 1609. in 4.*

II. *Istoria del Regno di Voxu del Giappone, dell' antichità, nobiltà, e valore del suo Re Idate Masamune, e dell' Ambasciata inviata alla Santità di Papa Paolo V. e della successi, con altre varie cose di edificazione, e gusto spirituale de' Lettori. In Roma 1615. in 4.*

III. Egli è per avventura l'autore anche dell' Opera seguente: *Censura al Maestro di Camera di Francesco Sestini da Bibiena del Dottor Scipione Amato Protomontano Apostolico. All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Ginnesio Decano del Sacro Collegio. In Lodi 1654.* Noi abbiamo attribuita la suddetta Censura a Niccolò Aldini di cui s'è parlato a suo luogo, appoggiati a ciò che ci scrisse da Firenze il Sig. Domenico Marja Manni, il quale ora con lettera segnata di Firenze a' 6. di Luglio di quest'anno 1751. ci assicura dello sbaglio da lui preso, che l'Aldini non fece altro che trascriverla; e che essa Censura da lui veduta a stampa è molto corrispondente a quella ch'egli possiede MS. di pugno dell' Aldini.

IV. Scrisse ancora per testimonianza del Mandosio (1): 1. *I fonti politici sopra gli Annali di Cornelio Tacito.* 2. *Alcune notizie di stato.*

(1) *Biblioth. Romana*, Vol. I. Centur. III. num. 96. pag. 203.

AMATO (Vincenzio d'). Gentiluomo di Catanzaro Città nel Regno di Napoli, ha pubblicato: *Memorie Istoriche dell' Illustriss. Famosissima, e Fedelissima Città di Catanzaro ec. In Napoli per Gio: Francesco Pasi 1670. in 4.* Di un Vincenzio d'Amato da Cosenza, che non sappiamo se sia diverso dal suddetto, fa menzione il P. Elia d'Amato (1) il quale scrive che pubblicò: *L' Eroe Pallavicino. In Genova appresso il Calenzano 1673.*

(1) *Anthropolog. Calabria*, pag. 135.

AMATO (Vincenzio) Ciminense nella Sicilia (1), nacque a' 6. di Gennaio del 1629. Entrato ancor giovane nel Seminario di Palermo vi fece il corso degli studj, e fu addottorato in Teologia. Si applicò poscia alla Musica, nella quale tanto si avanzò, che nel 1665. venne eletto Maestro di Cappella della Cattedrale di Palermo. Morì in età di 41. anno, a' 29. di Luglio del 1670. ed ha alla stampa:

I. *I Sacri Concerti a 2. 3. 4. e 5. voci, con una Messa a 3. e 4. Libro Primo. Opera Prima. In Palermo presso il Bisagni 1656. in 4.*

II. *Messa, e Salms di Vespro, e Compieta a 4. e 5. voci. Lib. I. Opera II. Ivi come sopra 1656. in 4.*

III. *L' Isaura, Opera di Vincenzio d' Amato. Nell' Aquila per Pietro Paolo Castrati 1664. in 12.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 274.

AMATO, o **Amati** (Virginio d') Romano (1), stampò un' Orazione sopra S. Ivone, detta da lui a' Cardinali nel 1647. intitolata: *Ivo Pauperum Patronus.*

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. II. Centur. VIII. num. 22. pag. 164.

AMA-

AMATORE (Diego); la cui patria c'è ignota, ha dato alle stampe in Lingua Volgare la seguente Operetta: *La più diffusa, e vera Relazione d'ogni altra avuta di Londra per mezzo di Soggetto qualificato, e degnissimo di fede, e testimonio di veduta, circa gli accidenti di già passati, e di nuovo occorsi nella morte ingiustissima del Re d'Inghilterra, e della Gran Bretagna, col puntuale contenuto del processo, risposte del Re, e proposte del Gran Parlamento fino alla morte seguita alli 9. febbrajo 1649. senza lasciar alcuna cosa dal principio fin all'ultimo dell'esecuzione della sentenza. Tradotta dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana e data in luce da Diego Amatore C. D. S. D. P. all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Card. Savelli Legato di Bologna. In Bologna per Carlo Zenere 1649. in 4.*

Egli ha altresì alla luce un' Opera intitolata: *Napoli sollevata ec. In Bologna 1650. in 4.*

AMATORI (Mariano degli-) V. Cunigliani (Fulgenzio).

AMATRICE (Agostino dell'-) dell'Ordine de' Minori, viene annoverato fra gli Scrittori Napolitani dal Toppi (1), il quale citando il Vaddingo (2), riferisce avere dato alla luce *L'Interrogatorio per li Confessori. In Piacenza 1597.*

(1) *Bibl. Napol.* pag. 2.

(2) *Script. Ordin. Minorum*, pag. 43.

AMBIVERI (Alberto Maria) Bergamasco (1), nacque di nobile famiglia a' 16. di Luglio del 1618. Entrato tra' Cherici Regolari nella sua patria, passò a fare il Noviziato in Verona, ove fece la Professione a' 9. di febbrajo del 1636. Il suo zelo per la salute delle anime gli fece ottenere nel 1649. da Roma la facoltà di passare Missionario nell'Indie. Giunto nel 1650. a Lisbona, mentre attende l'occasione d'imbarcarsi, fu obbligato dalle istanze di quella Nobiltà, e del popolo a colà trattenerli alla cura delle loro anime; ma non ne godettero lungo tempo, perciocchè in detta Città passò a vita migliore a' 6. d'Agosto del 1651. in età di 33. anni incirca. Si può leggere nel Silos (2) e nel Bagatta (3) una piena notizia de' suoi illibati costumi, delle sue eroiche virtù, e de' sontuosi funerali che gli vennero fatti nella Città di Lisbona. Scrisse e pubblicò un *Compendio della Vita del B. Gaetano Tiene con alcune preghiere al medesimo. In Bergamo presso Marc' Antonio de' Rossi 1649. in 24.* E poi di nuovo, *In Venezia 1651. in 24.* ed altrove. Fu mandato questo Compendio dall'Ambiveri al suo genitore in Bergamo, acciocchè lo facesse stampare, il che fu fatto sotto nome d'un devoto Servo del suddetto Beato, ora Santo.

Scrisse altresì il Processo della Vita del B. Gio: Marioni Veneziano, della sua Religione, il quale è stato poco fa pubblicato da S. E. Flaminio Cornaro chiarissimo Senatore Veneziano nella Decade IX. della celebre sua Opera intitolata: *Ecclesia Veneta antiquis documentis ec. illustrata ec. Decas IX. Venetiis typis Jo: Baptista Pasquali 1749. in 4.*

(1) Si veggia la Vita di questo Padre Teatino morto in concetto di santità scritta dal P. Gio: Bonifazio Bagatta dello stesso Ordine, e pubblicata in *Venetia per il Tramontino 1683. in 4.* Di questo Autore non fa menzione alcuna il Calvi nella sua *Scena Letteraria degli Scritt. Bergamaschi*. Bensì a lungo ne parla il P. Francesco Maggi nella sua Opera manoscritta intitolata *Theatina perfectionis idea* che abbiamo veduta presso al degnissimo P. Gio: Girol.

Gradenigo Cher. Regol. già Lettore di Teologia nel Seminario di Brescia, ed ora Superiore nella esemplare Casa di sua Religione qui in Brescia.

(2) *Histor. Cleric. Regul. Par. III. pag. 365. 473. 489. ec.* e suo *Catalog. Script. Cler. Regul. pag. 520.* che è in fine delle Istorie suddette.

(3) Nella *Vita* soprammentovata di questo Autore.

AMBIVERI (Francesco) Scrittore, che fiorì sul principio del Secolo XVII. si registra fra gli Scrittori Bergamaschi dal Calvi (1), ma il Sig. Argellati (2) scrive che fu di Trevi sul Milanese, e perciò lo pone nel numero degli Scrittori Milanesi, affermando non per altra cagione averlo il Calvi detto Bergamasco che per avere i cittadini di Trevi il privilegio della cittadinanza Bergamasca, ma noi da una Lettera scritta intorno a lui da Gio: Batista Benis Sacerdote Bergamasco suo contemporaneo ed amico ricaviamo essere la cosa diversamente, cioè che fu di patria Bergamasco, e che non per altro alcuni possono averlo creduto di Trevi che per essere vissuto in questo Luogo per alcuni anni, ed esservi anche ammogliato (3). Molte altre notizie intorno a questo Scrittore con-

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam. Par. I. pag. 150.* e sue *Essemeridi, Par. II. pag. 226.*

(2) *Biblioth. Script. Mediolan. Vol. I. col. 40.*

(3) La mentovata Lettera del Benis si ha alle stampe in un

contiene la mentovata lettera del Benis, le quali ci piace di riferire. Egli dunque nacque in Bergamo circa il 1592, e fino da' primi suoi anni talmente si distinse e nelle Lettere e ne' costumi, che si captivò l'amore e di quel Vescovo Emo e de' più ragguardevoli Soggetti della sua patria. Quivi in età di 18. anni fu dal Canonico Lodovico Brighenti costituito Rettore d'una celebre Accademia, e vi aprì per diversi anni scuola d'Umanità. Di là trasferitosi a Trevi stette quivi cinque anni, e vi si congiunse in matrimonio con una nobile Signora. Condottosi poscia a Novara fu quivi Rettore delle pie Scuole Canobiane, e v' insegnò Umane Lettere. I suoi meriti e le sue letterarie fatiche furono dalla detta Città di Novara riconosciute non solo coll' ammetterlo alla sua cittadinanza (4), il che avvenne prima del 1616. ma anche con un donativo di 700. scudi incirca che gli fu fatto da quel maggior Consiglio nel 1620 (5); nel qual anno ebbe pure la Laurea Dottorale in Filosofia. L'anno seguente venne addottorato anche nelle Leggi alle quali si era applicato fin dal 1614. e questo seguì con tanta fama, che una minuta relazione di tutte le circostanze che l'accompagnarono se ne ha alla stampa (6). Scrive il Sig. Argellati ch' egli ebbe il merito di far appoggiare a' Padri della Compagnia di Gesù la direzione delle suddette Scuole Canobiane, a' quali cedè e la sua dignità di Rettore e il suo onorario; e che dal Senato di Milano spedito venne in varj Offizj e Sindacati, come in quello di Borgomanero, di Trevi ec. Ebbe nome a' suoi tempi di buon Oratore e Poeta, e viene dal Crescimbeni (7) annoverato tra' Poeti del suo secolo. Fu molto infelice la sua morte, perciocchè trovandosi in Trevi gravemente infermo mosso da furiosa frenesia si scagliò in un pozzo ove annegato morì a' 4. di Maggio del 1627. Le sue Opere sono:

I. *De Illustrib. & Reverendis. Joanne Emo Episcopo Bergomi Carmina. Bergomi apud Cominum Venturam 1611.*

II. *De D. Maria Romana Virg. & Mart. laudibus carmina Latina & Italica. Bergomi 1613.*

III. *Componimenti volgari, e latini nell' immatura morte del Sig. Francesco Continelli. In Bergamo per il Ventura 1613.*

IV. *Affetti Poetici. Ivi 1614. in 8.*

V. *Michaelis Tornelli in tenella aetate prodigia quadam. Novaria per Hieron. Sefallum 1616.*

VI. *Oratione per la Visitazione della S. Sindone ec. recitata nelle Scuole Canobiane. In Novara 1619. con alcune Poesie di Giorgio Torniello, e d' Achille Avogadro Novaresi.*

VII. *Oratio in funere Jac. Ant. Brusati dicta Idibus Augusti 1620. Novaria 1620.* Scrive il Calvi (8) che per comporre questa Oraz. non ebbe che il solo termine di mezza giornata.

VIII. *Affetti d' animo grato ec. Poesie. In Novara 1620.*

IX. *Tractatus de perfecta juvenilis aetatis disciplina tripartitus. Novaria 1621.*

X. *Vaticinationes Virgiliana de Jo: Baptista Vicecomite Borromeo. Novaria 1621.*

XI. *Orazione nell' Esequie celebrate in Borgomanero all' Eccellenza del Sig. D. Alfonso d' Este Marchese. In Novara 1624.*

XII. Oltre l' Opere suddette altre ne scrisse che non sappiamo se sieno stampate. Queste sono riferite dal Benis, e sono. 1. Sopra l' Istituta. 2. Sopra i L. Libri de' Digesti. 3. Un ragguaglio di Parnaso in difesa dello Studio Legale. 4. Componimenti per la partenza di Giulio Contarino Podestà di Bergamo. 5. Per le Nozze del Cavalier Poncino. 6. In morte d' Ercole Tasso. 7. Egloga in morte del Fiscal Besozzo. 8. Per la nascita d' un figliuolo al Cavalier Clavelli. 9. In lode del Marchese di Caravaggio. 10. Compendio di tutta la Rettorica. 11. In lode del Conte Gio: Batista Visconte.

un foglio volante senza nota di luogo, e di Stampatore segnata di Novara a' 25. Novembre 1621. col titolo seguente: *Copia d' una Lettera scritta al M. Ill. e M. Rev. Sig. Lodovico Brighenti Dott. di Sac. Teol. Praton. Apost. & Canonico nella Catted. di Bergamo dal Sig. D. Gio: Batista Benis Sacerdote Bergamasco, & Lettore nelle Scuole Canobiane di Novara, in occasione del solenne Dottorato nell' una, & l' altra Legge dell' Eccel. Sig. Francesco Ambivero prima Dot-*

tor di Filosofia, e pubblico Professore d' Eloquenza.

(4) Lettera cit. e Cotta, *Museo Novarose*, Stanza II. p. 117.

(5) Si veggia il Diploma del suddetto Donativo segnato di Novara a' 13. di Gennaio del 1620. e stampato in fine della sua Orazione per la morte di Jacopo Antonio Brusato.

(6) Lettera cit.

(7) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. Lib. III. pag. 166.

(8) *Scena Letterar.* loc. cit.

Fine
della Parte Prima del Primo Volume.

MAR 25 1953



